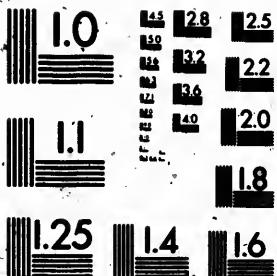


**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



6"

**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4903

**CIHM
Microfiche
Series
(Monographs)**

**ICMH
Collection de
microfiches
(monographies)**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

C 1991

Technical and Bibliographic Notes / Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

- Coloured covers/
Couverture de couleur
- Covers damaged/
Couverture endommagée
- Covers restored and/or laminated/
Couverture restaurée et/ou pelliculée
- Cover title missing/
Le titre de couverture manque
- Coloured maps/
Cartes géographiques en couleur
- Coloured ink (i.e. other than blue or black)/
Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- Coloured plates and/or illustrations/
Planches et/ou illustrations en couleur
- Bound with other material/
Relié avec d'autres documents
- Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/
La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distorsion le long de la marge intérieure
- Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/
Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.

Additional comments:/ Various pagings. Pages numbered every second page. Pages 359-368 are missing.
Commentaires supplémentaires: Pages 29, 330, 348 & 352 are incorrectly numbered pages 26, 339, 438 & 350.
Page 30 of second pagination is repeated. Wrinkled pages may film slightly out of focus.

This item is filmed at the reduction ratio checked below.
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	14X	16X	20X	22X	24X	26X	30X	32X
12X	14X	16X	20X	22X	24X	26X	30X	32X

The copy filmed here has been reproduced thanks
to the generosity of:

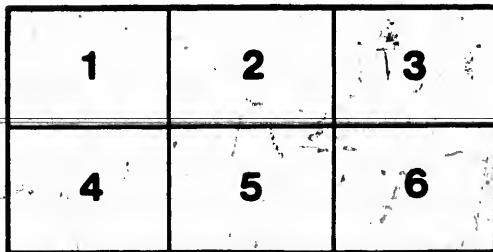
Société du Musée
du Séminaire de Québec

The images appearing here are the best quality
possible considering the condition and legibility
of the original copy and in keeping with the
filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed
beginning with the front cover and ending on
the last page with a printed or illustrated impres-
sion, or the back cover when appropriate. All
other original copies are filmed beginning on the
first page with a printed or illustrated impres-
sion, and ending on the last page with a printed
or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche
shall contain the symbol → (meaning "CON-
TINUED"), or the symbol ▽ (meaning "END"),
whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at
different reduction ratios. Those too large to be
entirely included in one exposure, are filmed
beginning in the upper left hand corner, left to
right and top to bottom, as many frames as
required. The following diagrams illustrate the
method:



L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la
générosité de:

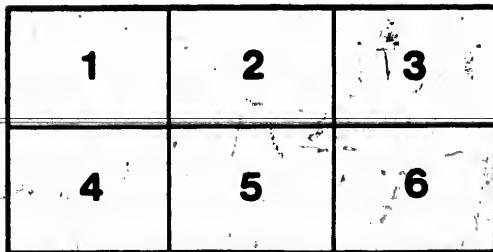
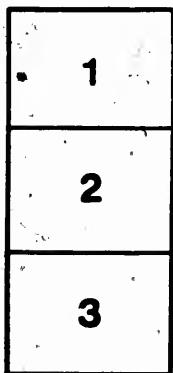
Société du Musée
du Séminaire de Québec

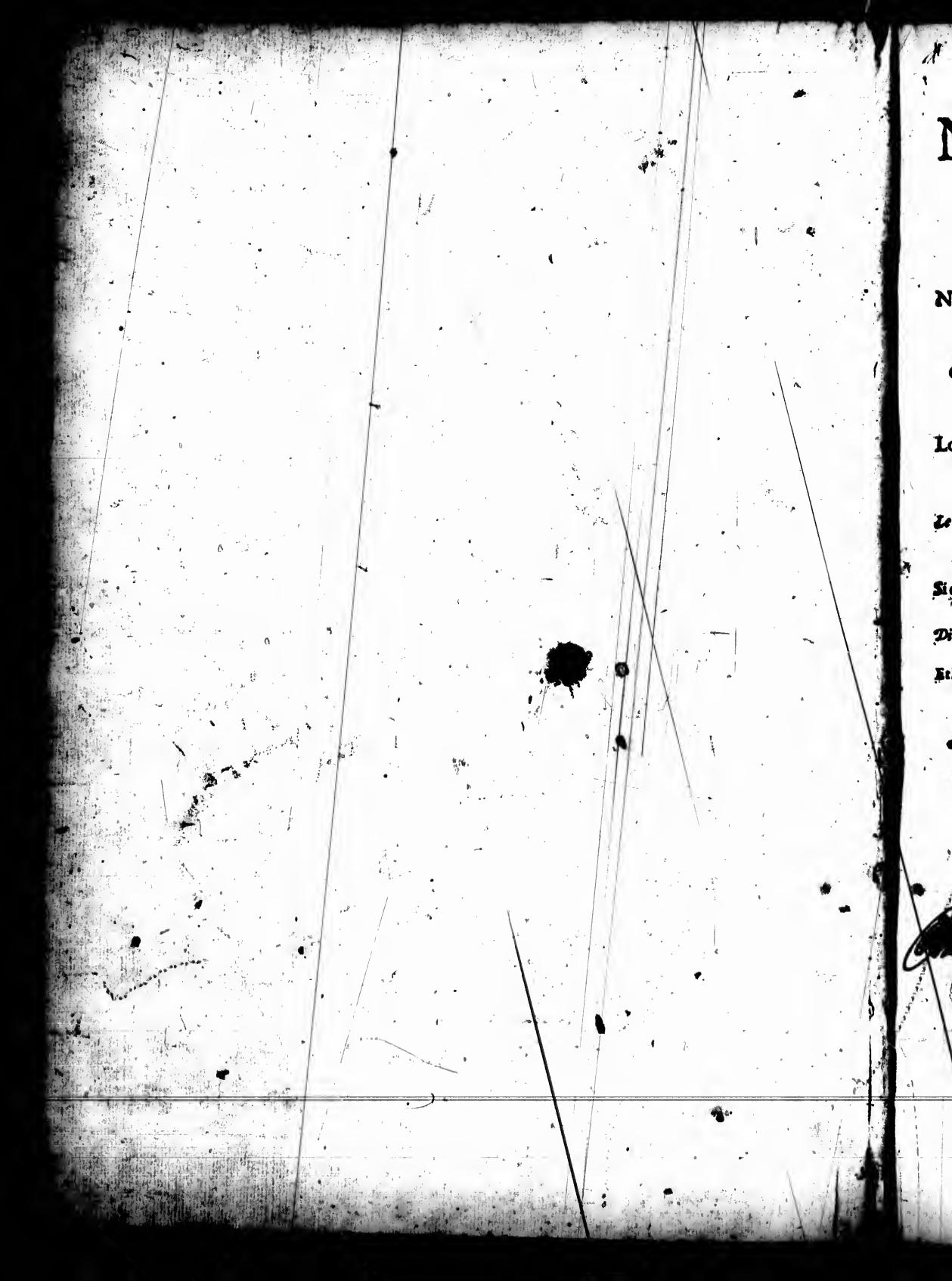
Les images suivantes ont été reproduites avec le
plus grand soin, compte tenu de la condition et
de la netteté de l'exemplaire filmé, et en
conformité avec les conditions du contrat de
filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en
papier est imprimée sont filmés en commençant
par le premier plat et en terminant soit par la
dernière page qui comporte une empreinte
d'impression ou d'illustration, soit par le second
plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires
originaux sont filmés en commençant par la
première page qui comporte une empreinte
d'impression ou d'illustration et en terminant par
la dernière page qui comporte une telle
empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la
dernière image de chaque microfiche, selon le
cas: le symbole → signifie "A SUIVRE", le
symbole ▽ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être
filmés à des taux de réduction différents.
Lorsque le document est trop grand pour être
reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir
de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite,
et de haut en bas, en prenant le nombre
d'images nécessaire. Les diagrammes suivants
illustrent la méthode.





221
DELLE
NAVIGATIONI
ET VIAGGI.

RACCOLTE DA M. GIO. BATTISTA RAMUSIO,
VOL V ME TERZO.



Nel quale si contiene le Nauigationi al Mondo Nuouo, à gli Antichi incognito,
fatte da Don Christoforo Colombo Genouese, che fù il primo à scoprirlo
ai RE CATHOLICI, detto hora l'Indie Occidentali,

Gli acquisti fatti da lui, accresciuti poi da Fernando Cortese, da Francesco Pizarro,
& da altri valorosi Capitani, in diuerse parti delle dette Indie,
in nome di Carlo Quinto Imperatore:

Lo scoprimento della gran Città di Temistitan nel Mexico, doue hora è detto
la NVOVA SPAGNA, & della gran Prouincia del Perù, col grandissimo
fiume Maragnon, Et altre Città, Regni, & Prouincie.

Le Nauigationi fatte dopo alle dette Indie, poste nella parte verso Maestro Tramontana, dette hora
la Nuova Francia, scoperte al Re Chriſtianissimo. La prima volta dà Bertoni & Normandi:
Et dipoi da Gio. da Verrazano Fioratino, & dal Capitano Jacques Cartier,

Si come si legge nelle diuerse Relationi, tradotte dal Ramusio di lingua Spagnuola & Franceſe
nella noſtra Italiana, & raccolte in queſto volume:

Di nuovo ſtampate, & aggiornate il viaggio fatto da M. Cefare de' Federici, nell'India Orientale, & oltre l'India,
nelquale ſi deſcrive le Specie, Droghe, Gioie, & Perle, che in detti paesi ſi trouano;

E le tre Nauigationi fatte da gli Olandesi, & Zelandesi al Settentrione, nella Noruegia, Moscouia, & Tartaria
verò il Catai, & Regno de' Sini, doue ſcoperto il Mare di Vucygartz, & la Nauua Zembla:
Et un paſe nell'ottantelimo grado creduto la Groenlandia.

Con una Deſcrizione di tutti gli accidenti occorsi di giorno in giorno a Nauiganti.

Con Tabole di Geografia, che dimoſtrano il ſito di diuerfe Iſole, Città, & Paefi. Eſt figure diuerſe di Pianta, & altre coſe
a noi incognite. E con l'Indice copioſifimo di tutte le coſe più notabili in effo conueniente.

C O N P R I V I L E G I O .



Bibliothèque
Le Séminaire de Québec
3, rue de l'Université
Québec, Québec

IN VENETIA, M DCVI.
APPRESSO I GIVNTI.

I

E

m

se

Sa

ni

ua

ca

co

ce

sc

de

fa

re

si

ue

tu

&

tro

il

ti

ta,

ra:

sin

za

se,

la

ve

che

cor

esse

po

DISCORSO
DI M· GIO· BATTISTA RAMVSION

Sopra il Terzo volume delle Nauigationi , & Viaggi nella
parte del Mondo Nuouo.

ALLE ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.



Auendo Platone, Eccellente Signor mio, da scriuere quel famoso, & diuino Dialogo nominato il Timeo, doue tratta della natura dell'vniverso, tolse per suo principio l'istoria dell'isola Atlantide, & de i Re, & de i popoli, che habitauano in quella, & come combatterono con gli Atheniesi, & furono vinti da loro. Egli fa raccontare questa istoria, come ben sà Vostia Eccellentia, da vn Critia, che diceua hauerla intesa da vn suo auolo detto similmente Critia, il qual fu al tempo di Solone uno de' sette sauij della Grecia, & la seppe in questo modo: Che essendo andato Solone in Egitto ad una città, detta Saim, posta dove il fiume Nilo diuidendosi fa l'isola Delta, quiui parlò con alcuni Sacerdoti peritissimi dell'antichità del mondo, i quali li dissero, che esistessi hauevano memorie d' infinite cose, le quali erano auuenute auanti il diluvio di Deucalion, & l'incendio di Fetonte: percioche questa guerra de' popoli Atlantici con gli Atheniesi, fu molto prima del sopra detto diluvio, & incendio: Il qual Sacerdote parlò a Solone in questa forma.

Molte veramente, & mirabili opere si leggono, o Solone, d'alcune città nelle scritture, & memorie nostre antiche: ma sopra l'altra d'una impresa p la sua grandezza, & virtù, singolare, & marauigliosa. E fama che la vostra città altre volte facesse resistenza, ad una innumerabile moltitudine di getti, le quali venute dal mare Atlatico, quasi tutta l'Europa, & l'Asia haueano assediato. Quel mare all' hora si potea nauicare, & hauea nella bocca, & quasi nella prima entrata un'isola, dove voi chiamate le colonne d'Hercole, la qual si diceua ch'era maggior, che non è, tutta l'Africa, & l'Asia insieme, & da quella si poteua andar all' altre vicine isole, & dall'isole poi alla terra ferma, ch'era posta all'incontro vicina al mare: ma den tro della bocca v'era un picciol colso con un porto. Il mare profondo di fuori, era il vero mare: & la terra di fuori, il vero Continente. Questa isola si chiamava Atlantide, & in quella era una marauigliosa, & grandissima potenza di Re, che signeggiavano, & tutta la detta isola, & molte altre, & grandissima parte di questo continente, che abbiamo detto esser Continente, & oltre di ciò queste nostre parti ancora: percioche erano signori della terza parte del mondo, che è chiamata Africa in fino all'Egitto, & dell'Europa fin al mare Tirreno. Hora essendosi la potenza di costoro messa insieme, se ne venne ad assaltare il nostro, & anco vostro paese, & tutte le parti, che sono dentro delle colonne d'Hercole. All' hora, o Solone, la virtù della vostra città verso tutti i popoli si dimostrò chiara, & illustre: pcio che auanzando di gran lunga in eccezzionalità tutti gli altri sì di grandezza d'animo, come di perizia dell'arte militare, & in compagnia degl'altri Greci, & anco sola, essendo stata da loro abbandonata, sostenne tutti gli estremi pericoli, che dir si possano, fin che espugnò, & mandò a terra i detti nemici, per conferuare, & restituire

D I S C O R S O D E L R A M V S I O

„ tuire à gli amici la lor primiera libertà. Poiche fu condotta à fine l'impresa, auuen „ ne, che fattosi vn grandissimo terremoto & inondatione, che duro per ispatio „ d'vn giorno, & d'vna nocte, la terra s'aperse, & inghiottì tutti quei valorosi & „ bellicosi huomini, & l'Isola Atlantide si sommerso nel profondo del mare. Ilche „ fu cagione, che da quel tempo in poi, non s'è potuto nauicare per il gran fango „ & terra, che v'è rimasa dell'Isola sommersa.

Questa è la somma delle cose, che Critia il vecchio, diceua hauere inteso da Solone. Hora questa Isola & guerra, da grandissimi Filosofi, che hanno commentato il decto Dialogo del Timeo, è stata riputata fauola & cosa allegorica. percioche alcuni hanno detto, che ella voglia significar l'oppositioni, che si fanno nell'vniverso. altri, l'oppositioni che si fanno tra li pianeti & la terra, ò vero la discordia fra i demonij superiori, & inferiori, & infinite altre chimere. ma la verità è questa; che hauendo Platone à scriuer della fabrica del mondo, il qual teneua esser stato fatto per collocarui l'huomo animal diuino, accioche yedendo egli tanti ornamenti di Stelle nel Cielo, & il moto di cosi stupendi & maravigliosi luminari, conoscesse il suo Fattore, & conoscendolo di continuo lo laudasse, gli pareua cosa pur troppo fuor di ragione, che due parti d'esso fossero habitate, & l'altre, priue d'huomini: e'l Sole, & le Stelle con loro splendore facesse rola metà del corso indarno, & senza frutto, non lucendo se non al mare, & a luoghi deserti, & priui d'animali. Et però, intesa che egli hebbe questa historia de' Sacerdoti d'Egitto, nella quale si faceua mentione d'vn'altra parte del mondo, oltra l'Asia, & l'Europa, & l'Africa, l'animirò grandemente: &, come cosa sacra & conforme a' suoi pensieri, la volse porre nel principio del predetto Dialogo. Et veramente noi siamo, oltra gl'infiniti doni concessine da Iddio, obligati grandemente a sua Diuina Maestà di questo sopra tutti gli altri huomini stati ne i secoli passati, che a' nostri tempi si sia scoperta questa noua parte del mondo, della quale in così lungo spatio di tempò non se n'è hauuta notitia, & appresso, che siamo chiari come sotto la nostra Tramontana, & sotto la linea dell'Equinottiale vi siano habitatori, & che viuono cosi commodamente, come fanno l'altre genti nel rimanente del mondo, laqual cosa gli antichi negarono. Ma non farà fuor di proposito (benche Vostra Eccellenza sappia benissimo tutte queste cose) di parlar alquanto della Tramontana, hauendo noi in diuersi altri nostri discorsi à bastanza dimostrato sotto la detta linea il tutto essere habitato con grandissimo temperamento d'aere, ma di quest'altra parte non n'hauendo toccato, se non vn poco nei parlar, che facemmo del viaggio, che per fortuna fece il Magnifico M. Pietro Querini gentilhuomo Venetiano sotto la Tramontana, come si legge nel Secondo libro de' Viaggi. Et però qui ci sforzeremo, il meglio che sapremo, di dimostrare il maraviglioso & stupendo effetto, che si vede far il Sole, & sopra la linea, & sotto ambedue i poli in vn'istante, ma diuersamente, & al contrario l'uno dall'altro. Hauendo quel supremo & Diuino Fabricatore disposto il tutto con tanto artificio, che presso à coloro, i quali sono sotto l'Equinottiale, & hanno l'orizonte, che passa per i due poli, il giorno è di hore dodeci, & la notte d'altre tante, & l'anno loro è diuiso in i 2. Mesi: quelli, che habitano sotto la nostra Tramontana, & che hanno l'orizonte, ilqual passa sopra la detta linea, & il polo per Zenit, hanno il giorno di sei mesi continui, cioè cominciando da' 25. di Marzo che'l Sole vien

D I S C O R S O D E L R A M V S I O.

le vien sopra il detto orizonte, fin che ritorna a passar di sotto a gli 8. di Settembre, & all'incontro, vna norte d'altri sei mesi hanno gli habitanti sotto l'Antartico: & il lor anno, cioè tutto il corso, che fa il Sole per li 12. segni del Zodiaco, si compie in vn giorno, & vna notte: cosa veramente stupenda, & marauigiosa, perché quando noi habbiamo la State, quelli che son sotto la nostra tramontana, hanno il giorno di detti sei mesi, & quelli dell'altra opposta, la notte del medesimo spatio, & quando è il verno presso di noi: sotto la nostra tramontana è la notte di detti sei mesi, & nella opposta, il giorno d'altre tanta lunghezza: si che a vicenda hora i nostri hanno il giorno, hora quelli dell'altra, & al medesimo modo la notte: la quale ancorche sia così lunga, & di tanto spatio di tempo, non è però di continue, & oscursissime tenebre: ma il Sole fa il suo corso con tal ordine, che gli habitanti nella detta parte, non come talpe viuono sepolti sotto terra, ma come l'altre creature, che sono sopra questo globo terreno, vengono illuminate, si che possono benissimo sostenersi, & riparar la lor vita: perciocche il corpo solare non declina mai, né di sotto della detta linea, né di sopra di quella, che è l'orizonte di ambidue i poli, piu di 23. gradi, & anco in questi 23. non cammina per diametro opposto, ma va di continuo circondando attorno: si che i suoi raggi percorrendo il cielo rappresentano a loro quella sorte di luce, c'abbiamo noi qui la State, due hore auanti, che'l Sole lieui. Et questo esempio, che habbiamo preso della diversità degli Orizonti, dell'Equinottiale, & di sotto i Poli, è stato per dimostrare il mirabile effetto, che fa il Sole partendosi delle hore dodeci, & venendo pian piano illuminando il globo della terra, riducendo l'anno di dodici mesi, in vn solo giorno, & vna notte, come di sopra è stato detto: sotto l'infinita varietà del corso del quale, hora con giorni lunghi, hora con brevi, tutti gli habitanti sono stati formati, & disposti co' tal complexisione, & fortezza di corpo, che ciascuno è proporzionato al clima assegnatoli, ò caldo, ò freddo che sia, & vi può habitare, & ripararsi, come in luogo suo naturale, & temperato, non si lamentando, ò cercando di partirsi, & andare altrove, ma si contenta di starvi per l'amor naturale del suo natiō, perciocche ragioneuolmente non è da credere, che il fattore di così bella, & perfetta fabrica, come sono i Cieli, il Sole, & la Luna, non habbia voluto, che, essendo ella fatta con tanto stupendo, & marauigioso ordine, il Sole non illuminini, se non vna particella di questo globo, che chiamano terra, & il resto del suo corso sia in vano sopra mari, nevi, & ghiacci: ma l'ha coperta in ciascuna sua parte di diuersi animali, & sopragli altri dell'huomo, come padrone, & Signor di tutti, per cagion del quale ella era stata fabricata, hauendolo dotato di quella diuina, & celeste parte, che è l'anima, & appresso ha disposti, & in ciascun luogo compartiti i doni necessari al viuere piu, & meno, secondo che alla diuina sua prouidenza è piaciuto: di maniera, che chi leggerà † l'Historia del Reuerendiss. Monsig. Olaug. Magno, Gotto Arciuerscouo d'Uppsala delle genti, & natura delle cose Settentriionali, descritta in 22. libri, quali hora si traducono di lingua latina nella toscana per dargli alla stampa, chiaramente conoscerà, che questa tal parte di sotto la nostra tramontana, è tutta habitata d'infiniti popoli delle provincie, & regioni di Biarmia, Finmarchia, Scrafnia, Lappia, & Botnia, poste sotto li regni di Noruega, & Suetia: ma p'no partirmi dal parlar del viaggio, che fa il Sole in vn anno intero, hora appressandosi a noi, & hora allontanandosi, dico, che in

Historia
volgare del
le genti, &
della natura
di delle co-
se settentrionali,
di Olaug.
Magno,
Goto Arciu-
erscouo di
Uppsala,
posta da
Cattolico in Ve-
necia 1565.

DISCORSO DEL RAMVSIO

vn medesimo tempo in diuerse parti sopra questa rotondità della terra egli causa Primauera, State, Autunno, & Verno, & nel medesimo istante, & quasi punto, si veggono apparire i raggi del Sole, esser mezzo di, & farsi sera, & mezza notte. La qual varietà quantunque paia incomprendibile alla picciolezza dell'ingegno humano, pure speculandola con l'occhio dell'intelletto, & mettendo quanti di quello il moto inestimabile, che di continuo fa il Sole, vedrassi esser vera a rispetto della diuersità de' siti della terra, che di continuo vengono illuminati, la qual varietà è fatta con tanta harmonia, & consonanza, & con vna legge così immutabile, & perpetua, chè ogni picciol punto che vi mancasce, si dubiteria che tuttigli elementi si confondessero insieme, & ritornassero nel primo chaos. Hora per le cose dette di sopra, penso che non ci sia più dubbio alcuno, che sotto l'Equinottiale, & sotto ambidue i poli, non si troui la medesima moltitudine de gli habitanti, che sono in tutte l'altre parti del mondo: & che per questo nuouo scoprir dell'indie Occidentali, non si conosca chiaramente, quanto tutti gli antichi Filosofi con le lor sapienze, & gran speculationi si siano ingannati, pensando che la fabrica di questo mondo, fatta in ogni sua parte con si mirabil dispositione, & da così perfetto maestro, fosse la metà sotto il mare, disforme, & guasta, & per il caldo, & per il gielo inhabitata.

Ritornando adunque al primo nostro proponimento, dico, che questa parte del mondo Nuouo fu trouata nell'anno 1492. dal Signor D. Christoforo Colombo Génouese, come si vedrà per vn Sommario che scrisse in quei tempi D. Pietro Martire Milanese, che all' hora stava in Spagna co'l Re Catholico, & anco per vn altro, c'ha scritto il Sig. Gonzalo Fernando d'Quiedo, ch'è tanto amico della Eccellenza vostra, ilqual Sómario egli ampliò dapoi, & diuise in tre parti, chiamadole l'istorie generali, & naturali dell'indie, delle quali n'è venuta in luce la prima, come si leggerà in qsto volume. L' altre due, cioè la seconda, che contien il discoprir di Mexico, & la nuoua Spagna, & la terza dell'acquisto della gran provincia del Perù, essendo, si come ho inteso, venuto il prefato S. Gonzalo gli anni passati dall'isola Spagnuola fino in Sibilia, per farle stapare (non so che cosa vogliamo dir che sia stata cagione) con gran danno de' studiosi di qsta cognizione, egli poco dapoi se n'è ritornato alla città di S. Domenico nella Spagnuola, riportato seco dette due parti d'istoria sopprese. Nelle quali secôdo ch'egli medesimo scrisse all'Eccelléza V. quest'anni, v'erano piu di 400. figure de' ritratti delle cose naturali: come animali, uccelli, pesci, arbori, herbe, fiori, & frutti delle dette due parti dell'indie: ilche è stato di grâ pdita a' studiosi, che desiderano di legger, & inteder particolarmente, & piu volentieri le cose sopradette dalla natura pdotte in qlle parti, dissimili da quelle, che nascono prezzo di noi, che di saper le guerre ciuili c' hanno fatte molt' anni gli Spagnuoli tra loro, ribellandosi alla M. Cesarea di Carlo V. Imp. per l'immensa ingordigia dell'oro, delle quali guerre tutti gl'istorici Spagnuoli di qsti tépis s'hanno affaticato, & affaticano continuamente di scriuere con vn'estrema diligenza, notando, che ne' fatti d'arme di Salinas, Chúpas, Quito, Guarina, Xaquixaguana v'erano i tali, & tali capitani Alfieri, & Adelantadi co' nomi di tutti i soldati Spagnuoli, si da cayallo, come da piedi, & in qual città di Spagna ciascun di lor nacquero, cosa vană, & ridicolosa, delle cose naturali veramente sopradette se ne passano brevemente, se non in quanto non possono

DISCORSO DEL RAMVSI

possono far di meno di non nominarle sì le fiate: che all'incontro in dette due parti d'istoria del nostro Signor Gonzalo vi sono scritte molte cose notabili; & fra l'altre, Che'l Messico, è in 19. gradi di latitudine di sopra la linea dell'Equinotiale, & cento dall'isole Fortunate, doue Tolomeo incomincia le longitudini. Parimente, che v'è differenza d'ore otto del Sole dalla città di Messico a quella di Toledo in Spagna, ilche è stato osservato con gli ecclissi, cioè, che'l Sole nasce otto ore auanti in Toledo, che non fa nel Messico: & che'l Sole à 18. di Maggio passa sopra il Messico per andare al tropico di cancro, & ch'ei ritorna in dietro sopra detta città a 15. di Luglio, & getta l'ombre in tutto quello spatio di tempo, verso mezzo dì, & non vi è caldo di qualità; che alcuno sia sforzato a lasciare le vesti, Che'l paese è molto sano & temperato: & ne i monti, che circondano la laguna del Messico in gran parte simile a quella, di questa nostra gloriosa città di Venetia, vi sono molti luoghi ameni per andar a piacere. Et medesimamente, come all'incontro del mal francese, che già fu condotto a noi di dette Indie, i nostri vi portarono il male delle varuole, che mai più non era stato veduto, nè vidi-to in quelle parti. Et furono alcuni marinari giouani dell'armata di Panfilo Narvaez, a i quali venne detto male, & lo comunicarono con gl'Indiani della Spagnuola in guisa, che d'un milione & seicento mila anime, ch'erano sopra detta Isola, non se ne ritrouano al presente intorno à 500. tanto questa malattia di varuole accompagnata d'infiniti strati & fatiche, che gli fecero far gli Spagnuoli, hebbe poter di levar loro la vita: & non solamente nella Spagnuola, ma è passata questa contagione talmente alla Nuova Spagna, & anco oltra il mar del Sur nel Perù, che molte prouincie sono rimaste deserte & dishabitate da Indiani per cagione di queste varuole: Et delle guerre ciuili che hanno fatte gli Spagnuoli fra loro. si leggeua anco in detta istoria del Sig. Gonzalo, la forma & modo come essi con alcune imagini hieroglifiche descriuono le loro historie, & notano le memorie de i loro Redel Messico, che sono certe figure d'animali, fiori, & huomini fatti in diuersi atti & modi: si come s'è veduto in quei libri, che'l detto Sig. Gonzalo mandò donare à V.E. & à me, gli anni passati, pieni di varie figure & bizarrarie. Oltre di questo si trattava come nella prouincia del Perù, per hauer memoria de i loro Rè, & de gli anni, che hanno regnato, fanno in questo modo, che han no case grandi con alcune persone diputate, le quali tengono il conto delle cose segnalate, con alcune corde fatte di bombagio, che gl'Indiani chiamano Quippos, dinotando i numeri con groppi fatti in diuersi modi, & cominciano sopra una corda da uno, fino à dieci, e d'indi in su, mettendouila corda del calor della cosa, che essi vogliono mostrare & significare: & come è detto, in ciascuna prouincia vi sono questi tali, e'hanno carico di metter sopra quelle corde le cose generali, & chiamano Quippos Camaios. & se ne trouano case pubbliche piene di dette corde, cõ le quali facilmente dà ad intendere colui, che n'ha il catico, le cose passate, ben-ché esse siano di molta età auanti di lui: si come noi facciamo cõ le nostre lettere.

Hora queste due parti d'istoria del detto Signor Gonzalo, non essendo venute ancora in luce, & essendo stato diuulgato che egli l'hauea portate indietro alla isola Spagnuola, forse per non volerle per hora publicare, accio che gli studiosi di simili letzioni non stessero più con l'animo sois piso, ma poteffero in qualche parte sodisfarsi leggendo le cose che si trouano scritte di questo Mondo Nuovo, ho

vistato

D I S C O R S O · D E L · R A M V S I O

vsato diligenza di far mettere insieme i Sōmarij, & le Relationi, che furono scritte da i medesimi Capitanj nel principio del trouar di quelso. Ilches'è fatto nel miglior modo, ch'è stato possibile, ancora che habbiamo hauute le copie incerteissime: percioche in ogni modo per quēl che vien detto, le due parti della detta historia, che non habbiamo potuto hauere, sono state tratte da simili Relationi; Nell'vltima parte di questo volume sono state poste alcune relationi di M. Giovanni da Verazzano Fiorentino, & d'vn Capitan Frāncese, cō le due nauigatiōni del Capitan Iacques Carthier, ilqual nauigo alla terra posta sotto la Tramōtana gradi 50. detta la Nuoua Francia: delle quali fin' hora non siamo chiarj, s'ella sia cōgionta cō la terra ferma della prouincia della Florida, & della Nuoua Spagna, ouero s'ella sia diuisa tutta in Isole: & se p' quella parte si possa andare alla prouincia del Cataio, come mi fu scritto, già molti anni sono, dal Sig. Sebastian Gabotto nostro Vimitiano, huomo di grand' esperienza, & raro nell'arte del nauigare, & nella scienza di cosmografia: ilqual hauea nauicato disopra di questa terra della Nuoua Francia à spese già del Re Henrico v 11. d'Inghilterra, & mi diceua, come essendo egli andato lungamēte alla volta di ponente & quarta di Maestro, dietro queste Isole, poste lugo la detta terra fino a gradi 67. e mezo, sotto il nostro polo, a' 12. di Giugno, & trouandosi il mare aperto, & senza impedimento alcuno, pensaua fermamente per quella via di pōter passar alla volta del Cataio Orientale: & l'hāurebbe fatto, se la malignità del padrone & de' marinari solleuati, nō l'hāuelseno fatto tornaré adietro. Ma Iddio forse riserba ancora lo scoprirdi questo viaggio al Cataio, per questa via, ilqual per condur le spetie farebbe più facile & più breue di tutti gli altri, fin ad hora trouati, a qualche gran Prencipe, come fa anco il discoprir l'altra parte della terra verso l'Antartico: ilche fin al presente nō vi è alcuno che habbia voluto, o tentato di fare. & veramente questa farebbe la maggiore & più gloriofa impresa, che alcuno imaginar si pōesse, per fare il suo nome, molto più eterno & immortale a tutti i secoli futuri, di quello che nō farāo tanti trauagli di guerra, che di continuo si veggono nell'Europa fra i miseri christiani.

Nel fine adunque di questo nostro discorso non pur è conuenevole, ma parmi anco d'essere obligato à dire alquante parole accompagnate dalla verità per difesa del Signor Christoforo Colombo, ilquale fu il primo inuentore di discoprire, & far venire in luce quella metà del mondo, stata tanti secoli, come sepolta, & in tenebre, tal che à tempi nostri s'adempia il detto del Profeta, della nostra sanctissima fede: In omnem terram exiuit sonus eorum, hauendolo il nostro Signor, Iddio eletto, & datogli valore & grandezza d'animo per far così grande impreza: laqual essendo stata la più marauigliosa & la più grande, che già infiniti secoli, li sia stata fatta, molti maestri, piloti, & marinari di Spagna, parendo loro in questa cosa esser tocchi pur troppo a dentro nell'honore, essendo palese al mondo, che ad vn'huomo forestiero & Genouese, era bastato l'animo di far quello, che essi non hāueano mai saputo, nè tentato di fare, s'imaginaron per abbassar la gloria del Signor Christoforo, vna fauola piena di malignità & di tristitia. dipoi gli Historici Spagnuoli, che scriuono tutto questo successo, non potendo far di meno di nominar l'Auttore di così stupendo & glorioso fatto, che ha portati tanti thesori alla corona di Castiglia, & a tutta la Spagna, tolsero ad approuar la detta fauola, & dipingerla con mille colori, laqual è tale.

Che

D I S C O R S O D E L R A M V S I O

Che vn padrone di Carauella nauigado per il mare Oceano, fu assaltato davn vento di leuante tanto sforzeuole, & cosi continuo, che lo condusse nell'Indie occidentali: & che ritornato poi indietro, per la fame, & per li trauagli, nō gli erano restati se non due, ò tre marinari, & quelli infermi: i quali dapo' che furono giunti, incontanente morirono, & che anche il padrone mal conditionato alloggiò in casa del Colombo, il quale era suo amico, & perche egli sapeua far carte da nauicare, gli volse mostrar la terra che esso hauea scoperta per la fortuna, & per qual vēto haueua fatto questo pareggio. Alcuni dicono che questo padrone era d'Andaluzia, & facendo il viaggio delle Canarie, nel suo ritorno arriuò all'Isola della Madera, doue all' hora si trouaua Colombo. Altri affermano, che era Biscaino, il qual andaua in Inghilterra carico di tante vettouaglie, che li furono bastanti per l'andarui, & per il ritorno. Altri vogliono, ch'ei fosse certo Portoghesc, che veniuā dal Castel della mina. & chi dice, ch'egli arriuò in Portogallo, chi all' Isole d'Azori, & chi alla Madera. & di questo non fanno però alcun di loro affermarco fa alcuna certa: ma ben tutti in ciò si conformano, che l'detto arriuato in casa del Colombo, fra spatio di pochi giorni vi morì, & in p̄er del Colombo rimasero le scritture & le relationi del detto viaggio. & che per questa informatione il Sig. Christoforo si pose in animo d' andare poi a trouar queste terre nuoue. fauola veramente & inventione ridicolosa, cōposta & formata con tanta malignità in pregiudicio del nome di questo gran gentilhuomo, quanto dire, ò imaginar si possa. Nè mi pare che l'huomo per confutarla si debba troppo affaticare, essendo assai chiaramente per se medesima conosciuta esser senza alcun fondamento, & finta con molta confusione; non esprimendo alcuno di questi, nè il luogo, nè il tempo, nè il nome dell' Autore, ma solamente volendo che si porga fede alla loro sempli ce parola. & è da credere, che quelli, i quali volessero torre a prouar con simil via, che questo pilotto sia stato il primo a trouar queste Indie, appresso ogni prudente & giusto giudice farebbono riprouati per manifesti calunniatori. perche se il Signor Christoforo Colombo hauesse fatta questa impresa già 200. anni, la lunghezza del tempo potrebbe forse oscurar qualche parte della verità, & molte fictioni di simili fauole potrebbono essere da alcuno credute, ma egli la fece del 1492. nel conspetto & ne gli occhi di tutto quel Regno. & hoggidi ancor viuono nella Spagna, & nell'Italia di quelli che si trouarono alla Corte, quando esso fu spedito per andar al detto viaggio: doue non apparue pur vn minimo segno di sospitione, nè detto parola alcuna di questa Carauella, nè d' altro marinaro: anzi tutto il mondo sapeua, & era chiaro, che, perche il detto era grandissimo marinaro, & molto ben pratico del quadrante, & dell'altezze del Sole, & dell'elevationi del Polo, & che haueua nauigato gran parte della sua età per tutto il Mediterraneo, & per l'Oceano verso Inghilterra, & verso mezo giorno alle Canarie, & anche in Portogallo, sbura i liti delquale haueua osseruato in certo tempo dell'anno, vna continua colla di venti di ponente: che tutte queste cose l'induceuano à voler far questo viaggio, hauendo fisso nell'animo, che andando a dritto per ponente, esso trouerebbe le parti di leuante, oue sono l'Indie. & che ciò sia la verità, in tutta la Corte a quel tempo non si parlò mai altramente: di che ne dà chiara testimonianza nella sua historia Don Pietro Martire scrittore celebre in que' tempi, che allhora stava in Spagna a seruitij di quelli Serenissimi Rè di gloriosa memoria:

DISCORSO DEL RAMVSI

moria: i quali veduto il felice successo del viaggio si trouarono tanto satisfatti del seruitio suo, che lo diuulgarono per tutto il mondo, esaltandolo & inalzandolo fin' al cielo, & gli fecero tutti quegli honori che si possono imaginare maggiori, confermandogli i priuilegi che gli haueano fatti delle decime di tutte l'entrate, & dritti Reali, che si cauassero di tutte le terre, ch' egli scoprissesse, creadolo perpetuo Almirante dell'Indie & lui & tutti li suoi descendenti, & facendolo sedere nel cospetto delle lor Maestà, che a priuata persona è honor grandissimo in quei Regni. Et, dandogli il titolo di Dō N, volsero che egli aggiungesse presso all'armi di casa sua, quattro altre, cioè quelle del regno di Castiglia, di Leon, & il mar Oceano con tutte l'Isole, & quattro Anchore per dimostrar l'ufficio d'Almirante, con un motto d'intorno, che diceua: Per Castiglia, & per Leon, Nuovo Mondo trovò Colon, che se haueffero hauuto sospicion' alcuna di questa fauola, la qual malitiosamente dopò il suo ritorno fu per inuidia finta dalla gente bassa & ignorante, affettionata à' detti Piloti, quei Prencipi tanto saui & prudenti, non gli hauerebbono fatti così gran priuilegi, concessioni, & honor. Oltre di ciò, si sa chiaramente che nel cuore & nell'animo di tutti i grandi & Signori di Spagna è fin al presente scolpita la memoria di questo gran fatto del Signor Christoforo Colombo: & tutti ne parlano di continuo molto honoratamente. & ho già vido dire molte volte da molti grauissimi Senatori, che in diuersi tempi sono stati ambasciatori di questa Repub. in Spagna, che ogn' uno di quella Corte diceua, ch' egli meritaria che gli fusse fatta una statua di brózo, accioche li posteri in tutti li Regni di Spagna haueffero sempre dinanzi à gli occhi l'autore di tanti thesori & grandezze aggiunte a quei Regni. questo è quanto per difesa dell'honor di così grande huomo, mi è parso che si dovesse toccare. La nobilissima adunque & ricchissima città di Genoua si vanti & glori di così eccellente huomo Cittadin suo, & mettasi à paragone di qualunque altra città, percioche costui non fu Poeta, come Homero, del qual sette città delle maggiori, che haueffe la Grecia contesero insieme, affermando ciascuna che egli era suo Cittadino: ma fu vn'huomo, il quale ha fatto nascer al mondo vn'altro mondo, effetto in vero incomparabilmente molto maggiore del detto di sopra: del quale non posso far, ché non mi stupisca, haendo trouato che vn Poeta Spagnuolo di Cordoua, nominato Seneca già i 500. anni, mosso dal furor poetico, ne dipinse tutta questa impresa. percioche nella Tragedia, ch' egli cōpose di Medea, nel fine d'un choro, scrisse questi versi latini:

*Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat tellus, Typhisq; nouos
Detegat orbes,
Nec sit terris ultima Thyle.*

*Liquidi tradotti, suonano in questo modo:
Tempi verranno anchora
Dopo lunga dimora,
Che'l gran padre Ocean ad altre genti
Delle cose mondane il fren rallenti,
Che'l gran corpo terreno
Tutto apparisca, e si dimostri à pieno,
Che di Tifi solcando à parte à parte
De l'ondeggi il vasto seno,
Nuovi luoghi discopra il senno & l'arte,
Né sia Tale del mondo ultima parte.*

Hora, perche l'Eccell. Vostra più volte per sue lettere m'ha esortato, che della parte di questo Mondo di nuovo ritrouato, ad imitatione di Tolomeo ne volessi far fare quattro o cinque tauole di quanto se ne sapeua fin al presente, ch'erano i liti

D I S C O R S O D E L R A M V S . I O.

liti posti nelle carte da nauicare, fatte per li Pilotti & Capitani Spagnuoli, & appresso volutomi mandar quel tanto, che lei n'hauca già hauuto dal predetto illustrissimo S. Gonzalo Ouided historico Cesareo, sì delle marine della Nuova Spagna, & l'isole del Mar del Nort, come della parte, che si chiama La terra del Brásil, & Perù nel Mar del Sur, non ho voluto mancar di non obedir a' suoi comandamenti, & ho fatto che M. Giacomo de' Gastaldi Piamontese Cosmografo eccellente, n'ha ridotto in picciol compasso uno vniversale, & poi quello in quattro tauole diuiso, con quella cura & diligenza, ch'egli ha potuto maggiore, accioche gli studiosi Lettori vegghino di quanto per mezzo di V. E. se n'ha hauuto notitia: conciosia cosa, che sapendosi in Spagna, & in Francia, il piacer grande, che ella ha di questa Nuova parte del Mondo, & come ella medesima di sua mano spesse volte ne suol far disegni, tutti gli huomini letterati ogni giorno la fanno partecipe di qualche discoprimento, che è loro portato da Capitano, o Pilotto, che venga di quelle parti: & fra gli altri il sopradetto Sig. Gonzalo, dall'isola Spagnuola: il quale ogn' anno vna volta, o due, la visita con qualche charta fatta di nuouo. Il simile fanno uomini eccellenti huomini Francesi, che da Parigi gli hanno mandato le relationi della nuova Francia, con quattro disegni insieme, che saranno posti in questo volume à suoi luoghi. Et questo è quanto, facendo fine, s'appartiene à queste tauole nuouamente fatte di Geografia, & Relationi, à contemplazione di Vostra Eccellenza, & de gli studiosi mandate in luce.

satisfatti del
inalzandolo
r maggiori,
te l'entrate,
d'olo perpe-
lo sedere nel
in quei Re-
o all'armi di
l mar Ocea-
nirante, con
Mondo tro-
, la qual ma-
& ignoran-
on gli haue-
ò, si sa chia-
agna è fin al
foro Colomi
à vdito dire
i ambascia-
ch'egli me-
tti li Regni
sori & gran-
li cosi gran-
e & ricchis-
udin suo, &
Poeta, come
ontesero in-
mo, il quale
ilméte mol
cupisca, ha-
a già 1500.
ioche nella
versi latini:

genti
a,
no,
:
'arte,
c.
o, che della
ne volesssi
ch'erano i
liti

NOMI DE GLI AVTORI CHE HANNO
SCRITTE LE RELATIONI,
Raccolte in questo Terzo volume, delle Nauigationi, & Viaggi.

- | | |
|---|-----|
| <i>Di Don Pietro Marire Milanese</i> , <i>Il Sommario cauato della sua Historia del Nuovo Mondo</i> , scoperta da <i>Don Christoforo Colombo</i> , poi detta <i>Indie occidentali</i> . | 1 |
| <i>Di Gonzalo Fernando d'Onieda</i> , <i>Sommario da lui stesso tenuto della sua Historia naturale & generale dell'Indie occidentali</i> , scoperte da <i>Don Christoforo Colombo</i> . | 37 |
| <i>Di Gonzalo Fernando d'Onieda</i> , <i>l'Historia generale, & naturale dell'Indie occidentali</i> , divisa in libri XX. | 61 |
| <i>Di Fernando Cortese</i> , <i>Relazioni Seconda, Terza, & Quarta delle sue grandi imprese, con l'acquisto della gran Città del Temistitan Messico</i> , dove hora è detto la <i>Nuova Spagna</i> , & d'altre Città, & Provincie, & dell'oro, & altre cose preiose, quiui ritrovate. | 187 |
| <i>Di Pietro d'Aluarado</i> , <i>Lettere due a Fernando Cortese, del discoprimento, & acquisto da lui fatto; di Vilatan, & altre terre, & montagne d'Allume, Vittirolo, & Zolfo nella Nuova Spagna</i> . | 247 |
| <i>Di Diego Godoi</i> , <i>Lettera a Fernando Cortese, del discoprimento, & acquisto di diverse Città, & Province nella Nuova Spagna</i> . | 251 |
| <i>D'un gentilhuomo del Sigaor Fernando Cortese</i> , <i>Relatione della gran Città del Temistitan Messico, & d'altre cose della Nuova Spagna</i> . | 254 |
| <i>D'Aluan Nunez detto Capo di Vaca</i> , <i>Relatione di ciò che interuenne nell'Indie all'Armata, della quale era Governatore Panfilo Narvaez, & del viaggio che fecero per terra infino alla Provincia detta poi la Nuova Galizia in anni dieci continui</i> . | 259 |
| <i>Di Nunno di Munian</i> , <i>Relatione dell'imprese fatte in acquistare molte Province, & Città nella maggior Spagna</i> . | 277 |
| <i>Di Francesco d'Ulloa Capitano dell'armata di Fernando Cortese</i> , <i>Navigatione per discoprire l'Isole delle Specie fine al mare detto Vernejo, quale senza hauele soperire se ne ritornò adietro</i> . | 283 |
| <i>Di Francesco Vazquez di Coronado</i> , <i>Sommario di due sue Lettere, del viaggio fatto da Fra Marco da Nizza alle sette Città di Cenola</i> . | 296 |
| <i>Di Don Antonio di Mendoza Viceré della Nuova Spagna</i> , <i>Lettera all'Imperatore del discoprimento della Terra ferma della Nuova Spagna verso Tramontana</i> . | 296 |
| <i>Di Fra Marco da Nizza</i> , <i>Relatione del viaggio fatto per terra a Cenola Regno delle sette Città</i> . | 297 |
| <i>Di Francesco Vazquez di Coronado</i> , <i>Relatione del viaggio alle dette sette Città</i> . | 300 |
| <i>Di Fernando Alarcon</i> , <i>Nauigazione con l'armata di Don Antonio di Mendoza</i> , quale andò per mare a scoprire il Regno delle sette Città. | 303 |
| <i>D'un Capitano Spagnuolo</i> , <i>Relatione del discoprimento & conquista del Perù</i> , fatta da <i>Francesco Pizarro</i> , & da <i>Hernando Pizarro</i> suo fratello. | 310 |
| <i>Di Francisco Xerez</i> , <i>Relatione della conquista fatta da Francisco Pizarro del Perù, & provincia del Cusibo, chiamata la Nuova Castiglia</i> . | 316 |
| <i>D'un Secretario di Francisco Pizarro</i> , <i>Relatione della conquista fatta della provincia del Perù, detta dopo la Nuova Castiglia, con la descrizione della gran Città del Cusibo</i> . | 328 |
| <i>Di Gonzalo Fernando d'Onieda</i> , <i>Relatione della Nauigazione per il grandissimo fiume Maragnon</i> . | 345 |

DELLA NUOVA FRANCIA

- | | |
|---|-----|
| <i>Discorso di M. Gio. Battista Ramusio sopra la terra ferma dell' Indie occidentali, che corre verso Maestra Tramontana, detta del Lauorador de los Baccalaos, & della nuova Francia, scoperta al Christianissimo Re di Francia Francesco I.</i> | 346 |
| <i>Di Giambattista Verrazzano Fiorentino, Relazione della terra per lui scoperta al Re Christianissimo.</i> | 450 |
| <i>Discorso d'un gran Capitano di Mare Francesco, sopra le navigationi fatte alla Nuova Francia.</i> | 352 |
| <i>Di Jacques Cartier, prima Relazione della terra nuova detta la Nuova Francia.</i> | 369 |
| <i>Di Jacques Cartier, seconda Relazione, della Navigatione per lui fatta all'Isole di Canada, Hochelaga, Saguenay, & altre, al presente dette la Nuova Francia.</i> | 376 |

AGGIUNTOVI DI NUOVO

- Il Viaggio fatto da M. Cesare de' Federici nell' India Orientale, & oltre l' India, nel quale si contiene, & insieme si descrive le Specerie, Droghe, Gioie, & Perle, che di detti paesi si cauano.* 386
E le tre Navigazioni fatte da gli Olandesi, & Zelandesi Settentrione, nella Norvegia, Mosconia, & Tartaria verso il Catai, & Regno de' Simi, dove scopersero il Mare di Uneygatz, & la Nuova Zembla. Et un paese nell' ottantafinimo grado creduto la Groenlandia. Con una descrizione di tutti gli accidenti occorsi di giorno in giorno a quei Naviganti. 398

aggi.

dd Don Christo-
folio i
e, dell' Indie o-37
X. 61della gran Città
dell'oro, & altre187
Vilaten, & al-247.
ie nella Nuova251
l'altra coda del-254.
i quale era Go-

nuia Galitid in

259
Spagna. 277

e Specchie fino

285
Lizza alle set-296
ella Terra fira-

- 296

297

300
re d scoprire il

303

ro, & da Her-

310
sco, chiamata316
poi la Nuova

328

345

Tramontana,
in questo I. 346

450

352

369
a, Saguinali.376

insieme si de-
386
artaria verso
nell'ottante-
no a quei Na-
398

DICE DELLE COSE PIV NOTABILI

in questo Terzo volume delle Nauigationi, & conquiste dell'Indie
Occidentali, scoperte dal Colombo :

Con le materie conuenienti alla Cosmografia.



B E N E M A C H E I Cacico,
nella provincia d'Uraba as-
sista gli Spagnuoli andati nel
suo Stato, & egli è fatto pri-
gione, & è priuato della ma-
no destra. a carte 20.c

Aberranie sono vcelli natu-
rali dell'Indie Occidentali.
a carte

135.c

Abibeiba Cacico s'ingue di contrattare amicizia co' gli Spagnuoli, gli promette dell'oro, & gl'inganna. 20.c. con-
giunto con Abenemachei Cacico assaltano gli Spagnuoli, & sono vinti. 21.a.b

Abila monte in Africa nello stretto di Ghibilterra oppo-
sto al monte Calpe. 46.c.72.c

Abraime provincia nella Caſiglia dell'oro. 182.c

Abraiba Cacico poſto in inſidie con altri ſuoi indiani am-
mazza Rais Spagnuolo con duei compagni. 20.e.f

Abulensi ſcrittori ſopra Eufonio, & ſuo errore in creder

che l'ſole Heſperide ſiano le fortunate, dette volgar-
mente Canarie. 65.c

Aburena è la parte del ſuifiro dato d'un Golfo Occiden-
tale, ſcoperto dal Colombo, & ſua deſcriptione. 15.d

ACCANCINGO pronincie nella nuova Spagna. 193.c

Acapibilla città nella provincia di Culua. 218.a

Acajau vilaggio nella nuova Spagna nella riuiera del

Mar del Sur. 250.a

Acatepeque vilaggio nella nuova Spagna, nella riuiera

del Mar del Sur. 250.a

Acapichila città nella nuova Spagna è preſa da Conſal-
uo di Sandonai con ſanguinofa vittoria. 218.d

Accaler ſignifica Canoa appreſo gli indiani del Meſico.

a carte

Acero, come ſi facci da gl'indiani col vino Chicha. 44.b

Acetebo ſono detti da gl'indiani li Tiburoni piccioli. 15.d

Acibillo, cane valoroso nel dar aiuto a gli Spagnuoli nel
conquistar l'indie. 293.a

Acibar compoſitione amarifima, ſi compone delle Zau-
re quale ſono cardoni. 126.c

Acaro Cacico della provincia Cinta. 81.c

Acet radice, & ſua deſcriptione. 56.c

Acciaio, & ſue minere ſono nella nuova Spagna. 254.c

& in Spagna d'Europa. 106.a

Acia villa nella coſta di Beraguia. 53.a

Accordo fatto tra Caſigliani, & Portoghesi circa il na-
uicore l'Oceano. 22.f.70.a

Accoglienze fatte da Beuchio Anacaueboa Cacico a Bar-
tolomeo Colombo. 8.b. & da gl'indiano Quiquiriquana.
a carte

13.e

Acqua è adorata da gl'indiani del reg. di Ceuola. 302.e.f

Acqua qual ſi ritrovava nei cochi, quādo ſia ecclēte. 53.a

Acqua non eſer ſumata nel Petatian per tre anni. 237.b

Acqua incorruibile freſca, & ſanifima qual ſi ritrovava
in alcune carne. 55.f

Acqua del fiume Tago è la migliore di Spagna. 277.f

Acqua calida d'un fonte, qual paſſa di ſotto l'acqua del
fiume Acqua d'acqua fredda nell'isola Domenica:
a carte

108.a.b

Acqua fetida, & catiuia eſſendoli poſto dentro farina di
Mabiz arroſſito ſi fa buona, & di buon odore. 110.a

Acqua beuuta da gl'indiani con termini al mar del Sur,
perche non hanno cognizione di vino. 26.b

Acqua fiume con l'arena d'oro, & con buon porto nel-
l'isola Domenica. 168.b

Acqua del Xaqua con laquale ſi fauono negriffime le car-
ne gl'indiani, quando vogliono andar in guerra, & le
donne quando vogliono farſi belle. 116.a.b. 54.d

Acqua per riſanar il mal Francefe, come con il legno ſan-
to ſi faccia. 148.b.e

Acqua dolce ritrovata dal Licentiado Ziazo miracolo-
famente per rivelatione di Sant' Anna, nell'isole de gli

Alacrami. 179.c. per miracolo ſi fa amara. 182.d

Acqua dolce, qual ſcaruſſife d'un fonte poſto nel Mare
vicino all'isola Nawaza. 108.d (ivo. 179.a)

Acqua quale ſi fa più dolce ad un tempo, che ad un'al-

Acqua per bere non ha l'isola Cubagua. 165.c

Acqua de pozzi dell'isola Spagnuola, non è buona per
bere. 83.a

Acqua qual ſicaua dell'arboré Hobo nell'indie, & è iſto-
ro de viandanti. 115.c

Acqua marina rijana la morſificatbra de' Tipiſtelli ve-
nenosi. 20.a.b

Acqua del Mare è molto ſpumosa, & ſpeſſa, nella coſta
occidentale ſcoperta dal Colombo. 5.e

Acqua del Mare chi molto ne bee, non può viuere. 197.e
177.d. & 263.c

Acqua del Mare è rafa per medicina da quelli, che ſono
feriti da gl'indiani, con le freccie venenate. 54.e

Acqua del Mare è gioueuole medicina per ſaldare la car-
ne deſpicciata. 179.d

Acqua molto calda d'un fiume nell'isola Spagnuola. 5.d

Acque bianchissime, ſono nel Mar Occidentale, & nella
coſta dell'isole ſcoperte dal Colombo. 6.b

Acque dolci, amare, & ſalſe de' laghi nell'isola Spagnuo-
la. 33.c

Acque de fonti nell'isola Spagnuola, nella prouincia Cai-
zumu nella ſuperficie ſono dolci, & ſalſe nel mezzo;
& amare nel fondo. 33.c

Aquadutti del Temiſitan, & loro deſcriptione. 200.f

Acuci dicono al bombafio gl'indiani di Ceuola. 302.d

Aculman città in Culua lontana due leghe da Theffaico.
a carte

218.b

Aculucan prouincia nella nuova Spagna vicina al Te-
miſitan. 198.c

Acuruma città nella prouincia d'Aculucan nella nuo-
va Spagna. 198.c

Acue Regno vicino a Ceuola, & ſua Historia, ſecondo la
relatione del Uazquez. 302.d. 299.b

Accuſatione, & imputatione falſa data da Roldano, &
Spagnuoli ali Colombi con lettere a' Re Catolici. 11.a

Volumeterzo. B A D O

INDICE DEL

- A D O R A T I O N E** in qual modo la facevano gli Indiani scoperti dal Colombo, reggendo il Sole qual adoro. 6.d
- A d u l t e r i o** è punito con la morte da gl' Indiani di Buona guida. 306.f. & nella provincia d' Atabalipa. 323.f
- A d e l a n t a d o** è officio principale, & di suprema autorità, che in Spagna si concede, qual dignità fu data dalli Re Catholici a Bartolomeo Colombo. 69.c
- A d i a n t o** herba, si ritrova nell'isola Spagnuola. 116.c
- A d i b e s** animali quadrupedi naturali, della nuova Spagna, & loro descritione. 254.c
- A E R E** è molto temperato, ritrovandosi Colombo lontano dall' Equinotiale gradi cinque per andar all' isola Spagnuola. 111.a
- Aere** è molto mal sano, nell'isole Hesperide, altrimenti dette di Capo verde. 10.a
- Aere di suauissima temperie, ritrovato da Nigno in una provincia nella Paria.** 12.c
- Aere molto temperato** è nella provincia Quiriquitana. 13.c
- Aere molto fumissimo** è nell'Cariai, ritrovato dal Col. 14.b
- Aere molto benigno,** & temperato è nella costa del Portof di Santa Marta. 29.b. & nell'isola Borichen. 141.f
- Aere è molto temperato** nell'isola Spagnuola, senza caldo, & senza freddo eccessivo. 33.a
- Aere molto ferino,** & temperato è nell'indie occidentali. 41.c
- Aere sotto il quale non si generano pidocchi,** & altri animali simili, che molestano il corpo. 57.d
- Aere dell'indie occidentali,** inclina gli animi a suscitare nouità, & discordie. 75.f
- Aere asciutto,** dell'isola Cuba, sua descritione, & Hisp. 151.a
- A F R I C A** è divisa dall'Asia, dalla parte d' Oriente dal fiume Nilo. 140.e
- A G I S E** radice usata da gl' indiani dell'isola Giovanna, & d'altri luoghi dell'indie in vece di pane con la sua descritione. a.c. come si semini, & raccoglia. 110.b. del suo primo inventore. 34.c
- A g i c s p i a n t a** è chiamata nell'isola di S. Thome Igname, vedi nel primo volume Igname.
- A g l i o** fa perdere la virtù alla Calamita. 124.f
- A g n e s s a** fanciulla innamorata sua morte vede Sant' Anna, & dice al Licentiado Zuazo, come debba fare per liberarsi dalla fete, qual patina con li compagni. 178.f
- Agora terra,** nello stato d' Atabalipa. 330.f
- Agricultura** è esercitata dalle donne della provincia Cuniana, & non da gli uomini. 12.a
- A g u g l i a** isola occidentale. 70.d
- Aguamota** figliuola d' Anacaona Cacica, nell'isola Spagnuola. 84.d
- Aguar** dicono esser il Dio del cielo, li popoli di Culizan, & quello adorano. 235.c
- A queibana Cacico,** dell'isola Borichen. 142.a
- A quanil** provincia, nel Iucatan, quando scoperta da gli Spagnuoli. 150.b
- Aquaia** provincia, nell'isola Iamaica. 163.a
- A H A C V S** città, una delle principali di Cenula, seconde la relatione di Fra Marco da Nizza. 299.a
- A I , A I** isola occidentale, detta altrimenti Cibuchera, & Santa Croce, quando scoperta dal Colombo. 70.d
- Aina** fiume de' principali dell'iso. Spagnuola, vedi Haina.
- Aiglon** terra picciola, nello stato d' Atabalipa. 329.c
- A i n t u s o** oclan terra nella nuova Spagna molto habita-
ta. 239.c
- Airamba** terra nello stato d' Atabalipa. 338.f
- A L V A R O** Nunez, & sua relatione del successo dell' armata di Panfilo Narvaez dal 1527. fin' al 1536. che ritornò in Spagna. 259.d
- A l u a r o** Nunez contraddisse all'opinione di Narvaez d' abbandonar li Navigli, & con l'armata entrare fra ter-
ra. 260.e.f
- A l u a r o** Nunez con suoi compagni ricevono gran cortesie da gl' indiani dell'isola di Malfatto. 264.d.e
- A l u a r o** Nunez per la mala compagnia, che hauea da gli indiani di Malfatto, fugge a quelli di Carnco, & tra loro trapassa la vita nudo in gran miseria sei anni ef-
fendo creduto mercante. 266.a
- A l u a r o** Nunez essendo riputato figliuolo del Sole è fau-
rito, & guidato per il viaggio da gl' indiani. 271.e
- A l u a r o** Nunez, nella provincia del popolo dei Cuori ha da gl' indiani nuova de' Christiani. 274.a
- A l u a r o** Nunez giunto in Compostella, & in Messico è molto ben trattato da Nuno di Guzman, & dal Cor-
tefe, & giunge a Lisbona. 275.e
- A l u a r o** d' Agibilar de Toledo, per sua imprudentia forte aspetta esse mangiato dai suoi compagni, & quali si ritrova essendo perduto in mare, & affannato. 273.e
- A l o n s o** di Luceo, & Pietro de Vera, inuentore della gran Canaria, Palma, & Tenerifa. 1.e
- A l o n s o** Fogbeda entra nel Porto di Cartagena, & am-
mazza molti indiani per commissione delli Re Carlo
luci, & gli è dato carico di far habitar Uraba. 15.e.f
- A l o n s o** Fogbeda combatte infelicemente con gli indiani di Uraba, & con una faccia gli è passata una crosta. 16.e
- A l o n s o** Fogbeda combatte infelicemente con gli indiani, nell'isola Spagnuola con perdita di settanta de' suoi
a carte 15.a
- A l o n s o** Nigno de' suoi fatti, vedi Nigno.
- A l o n s o** VI. Re di Spagna, & tempo della sua morte. 93.a
- A l o n s o** XI. Re di Spagna assediò, & prese Algecira
città in Africa. 93.e
- A l o n s o** d' Hogieda è fatto Castellano di San Thomeo sul Colombo. 75.c. 76.f
- A l o n s o** d' Hogieda, essendo assaltato da Caonabo Cacico & dal fratello con gran numero d'indiani, valorosamente si difende, & li fa prigionieri. 77.e
- A l o n s o** Zuazo Licentiado, de' suoi fatti, vedi Zuazo.
- A l o n s o** di Quintaniglia favorisce, & intercede per Colombo appresso Don Pietro Gonzales Cardinale di Men-
dissa, accioche il suo penitiero di scoprire l'indie hab-
bi effetto. 66.e
- A l o n s o** di Luceo conquista Palma, & Tenerifa, isole delle Canarie in tempo delli Re Catholici. 66.f
- A l o n s o** Manzo Licentiado Vescovo della città di S. Gio-
vanni nell'isola Borichen. 23.a
- A le s s a n d r o** VI. Pontefice Romano accorda li Portoghe-
si, & Cagliari circa la navigatione. 22.f
- A le s s a n d r o** VI. Pontefice inveisce li Re Catholici del-
l'indie occidentali, & suoi successori. 70.a
- A le s s a n d r o** Magno, & Aristotele, secondo Eusebio furlo
anno 351. innanti che Christo s'incarnasse. 65.a
- A le s s a n d r o** Giraldino Romano Vescovo di San Domenico
città nell'isola Spagnuola. 137.e
- A lmeria** città nella nuova Spagna, altrimenti detta Nan-
tel, ribella a gli Spagnoli, & da loro è abbucchiata.
a carte 188.d
- Alphæ,**

VOLUME TERZO.

- del successo del
 fin' al 1536. 338.
 259.d
 Narvaez d'ab-
 entrare fra ter-
 260.c.f
 no gran cortejje
 264.e
 che banea da gli
 carri, & tra-
 serà sei anni es-
 266.e
 del Sole è fau-
 diani. 271.e
 alo dei Cuori ha
 274.a
 in Messico è
 an; & dal Cor-
 275.e
 eratizata forte
 276.e
 quali si
 mudi. 273.e
 atto della gran
 1.e
 genza, & am-
 dell' Re Carlo
 Vraba. 15.e
 on grandiam di
 una coste. 16.e
 con gli indiani,
 tanta de suoi. 25.a
 sua morte. 93.a
 endo Algerira 93.e
 n Thomefo del
 75.c.. 76.f
 sonabo Cacico
 ani, valorosa
 77.a
 redi Zuaço.
 ede per Colom-
 tinale di Men-
 tre l'indic hab-
 66.e
 erifa, sole del-
 66.f
 ita di S. Gio-
 23.e
 li Portoghe-
 22.f
 Catholicis del-
 70.e
 Eusebio furro
 se. 65.a
 San Domenico 137.e
 ti detta Nau-
 bruccia. 188.d
 Alpha,
- Alphæ, & Omega, Capo dell'isola Cuba. 5.b
 Alphæ, & Omega, tal nome non si ritrovava esser nell'anti-
 die, per il che Pietro Martire ne prese errore. 74.d
 Admirante perpetuo dell'Oceano, è fatto Christoforo Co-
 lombo dalli Re Catholicis. 2.e.69.c
 Alarcone de suoi fatti, vedi Fernando Alarcone.
 Alacatz, uccello marino dell'indie occidentali, & sua
 historia. 49.b.d.135.c
 Algeria città in Africa, quando assediata, & presa dal
 Re don Alfonso di Spagna undecimo. 93.c
 Alacran i sole tre occidentali, & lor fito. 180.s perche
 dette dal Licentiado Zuaço, Insole Sepulcrorum, & co-
 metutte appertamente nominate. 182.f
 Aliman provincia, nella nuova Spagna verso il Mare di
 mezzo giorno. 240.c
 Alcaido o nome di dignità, concesso da gli Spagnuoli. 275.a
 Almagra color, con il quale gli indiani del Carrizo, si vnu-
 gono, & tingono il volto, & i capelli. 166.b
 Almane, Vraba, & Zolfo, si ritrovano in una montagna
 di Ciapotulco. 248.d.e
 Aloë produce in gran copia l'isola Giovanna. 2.d
 Altea è herba, naturale dell'isola Spagnuola. 136.a
 Allocchi sono nell'indie occidentali. 48.f
 Aluarado de suoi fatti, vedi Pietro d' Aluarado.
 Almeone Poeta Greco fu morto dalli pedocchi. 139.a
 Almoraxe Caccio nel Perù, è fatto ardere da Francesco
 Pizzarro per ribelle. 319.c
 Amer monte disabitato, nella maggior Spagna, nella
 provincia di Cainaccaro. 281.a
 A M E R I G O Vespucii Fiorentino, nauigò tanto verso
 mezzo di, che passato l'Equinotiale gradi cinquant'a-
 cinque, discorse terre infinite. 22.a
 Amaguerna città nella nuova Spagna, nella provincia
 di Calco. 194.d
 Amache sono leggi accommodati a guisa di sedie con le
 quali si fanno portar gli Indiani. 27.f
 Amantebbi sono detti i misuratori de' terreni da gli Indiani
 del Messico. 184.c
 Amaziana splencha, nell'isola Spagnuola, dove bebbe
 principio l'umanità generazione, secondo l'opinione de
 gli Indiani. 35.c
 Ambasciatori mandati a Vasco, con presenti d'oro dal
 Cacico Chirio, con l'orazione, che li fecono. 26.f
 Ambasciatori del Cacico Panico, vanno con presenti al
 Cortejo 188.f
 Ambasciatori qui presenti mandati da Montezuma al
 Cortejo con offerta di voler esser sudditi all' Imperatore. 192.a
 Ambra gialla, ritrovata da Gonzalo Hernandes fra ter-
 rapi nel porto di Santa Marta. 29.a
 Ambracone, è materia proueniente dal cuoio delle Bale-
 ne. 130.d
 Ambitione molto regna tra li Signori Indiani occiden-
 ti. 25.d
 Amore d'Isabella Boadiglia, verso Pietro Aria suo ma-
 rito. 22.a
 Amide città in Italia, fu disabitata per la moltitudine
 delle ferpi. 137.d
 Amazona donne indiane senza huomini, hanno Repu-
 blica. 345. & loro Historia, secondo la relatione di
 Munro, & habitarmo secondo alcuni, nell'isola Ma-
- tinino. 70.d
 A N A C A O N A sorella del Cacico Beuchio, & mo-
 glie di Caonabo. 77.c. fu la più bella donna dell'isola
 Spagnuola. 8.s. vagheggia piacevolmente con Bartolo-
 meo Colombo, & la promoue a mangiar del serpente
 Juana. 9.a. fa sepellire viva una sua donna, con il Caci-
 co Beuchio suo fratello per honorarlo morto. 34.c. sua
 vita, & costumi. 95.a.d.e. & come ribelli alli Spagnuoli, è fatta impiccare da Don Fra Nicola d' Can-
 do. 84.e
 Anacaona vocabulo Indiano, significa fior d'oro. 8.f
 Altre bianchissime con il capo rosso, maggiore delle no-
 stre, sono nell'isola Giovanna, & se ne vendono gran co-
 pia nel Temisitan, & sono per tutte l'indie occiden-
 ti. 48.f
 Anatre fatte in poluere, usano per suffumigarsi gli india-
 ni nel Perù. 320.d
 Anatrimi uccelli molto gran volatori d' l'indie occiden-
 tali, & lor historia. 48.d
 Anazandan villaggio, molto buono nella nuova Spagna. 253.c
 Anna madre della Vergine Maria, & suo miracolo, ope-
 rato verso il Licentiado Zuaço, & compagni nel loro
 Nausfragio. 178.f
 Aniciso Baccalario, con cento Spagnuoli è posto in fuga co'
 gli archi da tre Indiani 16.f partendo dall'isola Spa-
 gnula per andar a Vraba se li sommerge la naue cari-
 ca, d'artiglierie, & altre armi con suo gran dano. 17.a
 combatte nel Darien, & essendo rotta restà vincitore.
 17.a.b
 Aniciso Baccalario, è fatto prigione da Vasco Nunez, &
 poiché liberato, & lasciato andare con una naue verso
 Spagna. 18.e. capita con la naue all'isola Cuba, & è
 molto honorato dal Comandatore Caccio indiano fatto
 cristiano. 21.d
 Aniciso giunge in Spagna, fa querella di Vasco Nunez,
 & lo fa sententiare ribelle alla corona. 21.a
 Aniciso ha battagliate cento, & ottanta indiani nell'isola
 Cuba. 21.e.f
 Andamarca città nello Stato d' Atabalipa. 328.b
 Andabaila terra nello Stato d' Atabalipa. 338.c
 Andrea Mantegna Pittore eccellenzissimo. 123.d
 Andalusia nuova, è detta Vraba prouincia Paria. 23.c
 Anegada isola occidentale, & suo fito. 171.e
 Anessa di Caiaco indiana, moglie del Cacico Caiaco,
 dopo la morte del marito, si fa cristiana. 78.b
 Angulo Isola occidentale vicina all'isola Borichen. 141.f
 Anima è traduta esser con il corpo da gli indiani della co-
 sta d' Vraba. 43.d
 Anima, ouero il corpo esser immortale è creduto da gli in-
 diani di Chirio. 26.f. & da altri indiani. 6.c
 Animale nella nuova Spagna, qual ha una borsa nel re-
 tre, nella quale porta i suoi figliuoli, & sua defrictio-
 ne. 34.d.161.f.13.b.c.23.d
 Animale simile al Gatto mammone, il quale con la coda
 strangola un porco cinghiale. 14.d.e
 Animale monstrosa, nella provincia d' Vraba della gran-
 dezza d' un Bue, & sua defrictione. 23.d
 Animale maggior d'una grida varca con un corno in fronte,
 il corno del qual accucciano gli indiani di Cenola. 198.c
 Animale occidentale, quale viue d' aere detto Cagnuolo
 leggero. 47.d

INDICE DEL

- Animali velenosi, & brutti mangiano gli Indiani detti
 Iaguarez, con altri bestiature. 367.c.d
 Animali sporchi, & serpenti di diversi fatti mangiati da
 gli Spagnuoli nell'isola Spagnuola per non morir di fe-
 me. 74.c.f
 Animali quadrupedi diversi, quali si ritrovano nell'i-
 sola Spagnuola, prima che da Spagnuoli vi si mani-
 sere. 128.b.c
 Animali di quattro piedi, non sono nell'isola Giovan-
 na. 2.b
 Animali da quattro piedi nell'isola Spagnuola, non era-
 no se non di due sorti Utias, & Coris, simili a Conigli.
 38.b
 Animali famili a Coccodrilli sono detti da Spagnuoli La-
 gatti. 17.f
 Animali Vipernini velenosi di varie sorte, quali si ritrova-
 no nelle Ca. figlia dell'oro, & lor Historia. 51.b
 Animali quali erano nell'isola Spagnuola, ma vi fu-
 rono di Spagna, vinti. 128.f
 Animali besti, & velenosi, quali sono nell'indie occi-
 dentali, & lor Historia. 50.1.37.a.41.c
 Animali volatili di diverse specie a noi cogniti, & incog-
 niti, quali sono nell'indie occidentali, & de' quali par-
 ticularmente vedrai al loro luogo proprio. Alcarazi
 Antire, Antipini, Aquile reali, & piccole, & nere, & piccole,
 Afiori, Allochi, Agibroni, Cocali, Coda inforzata, Coda
 di Giorno, Corus marina, Colobi domestici, et salvati-
 ci, Faloni Villani, et pellegrini, Flamcos, Fagiani, Crù
 Galline oratore, Galline d'India, Garzzone, Garze,
 Garzotti, Haima, Lusignuoli, Libbji, Nottole, Oche
 salvatiche, Pintadelli, Picati, Passestre matte, Passestre
 moschetto, Passestre gipie, Paun, Pappagalli, Passestre
 notturne, Quaglie, Radine, Sparniu, Terzoni, Tordi.
 Animali di diverse specie, quali si ritrovano nella provin-
 cia Suriana. 11.a.b. nell'isola Giovanna, & in Mari-
 galante, & nel Regno di Cenola, & nell'isola dell'o-
 ro, & delle perle nel Temisitan. 200.f. in Uraba.
 255.d. nella mona Spagna. 254.f. 23.d. nella terra
 del Bacalao. 43.d. nell'isola Spagnuola. 33.c
 Animali quadrupedi, & di diverse specie, quali sono nel-
 l'Indie occidentali, Aere, Beoni, & vero Dáte, Bardati,
 Carapates, Cani, conigli, cervi, cagnuolo leggiere, chiu-
 ca, dalmi, gatti tenueri, Gatti mamon, Guachimiques,
 Lepore, Leopardi, Leoni rossi, Mantorelli, Orsi formi-
 gato, Porti cinghiali, Tigri, Volpi, Utias, & Zibellini.
 Autropophagi popoli nella Scythia, mangiano carne hu-
 mana, & bevono con le cocche delle teste de' huomini.
 Ci de denti fanno collane, & per ornamento al col-
 lo le portano. 70.d. 107.c
 Amuana Isole occidentali, & lor fato. 171.b
 Antimonio macinato vsano alcuni Indiani per ungerti il
 viso. 271.f
 Antenatal vocab. Indiano, signifi. anima, & spirito. 184.c
 Anton, Porto buono, & capace di molte navi, nell'isola
 Jamaica. 163.c
 Antonio di Módozza, Vice Re della mona Spagna, &
 sue lettere all' Imperatore, del viaggio di Fra Marco
 da Nizza. 296.d
 Antonio Flores Alcaide, vilmente fugge co' trecento Spa-
 gnoli dell'isola Cubagua, temendo essere astitato da
 gli Indiani. 166.d
 Antonio da Villofagna volido a tradimento occidere il
 Cortese per Diego Velasco, & condannato a morte. 235.a
 Antonio di Villa Santa inventore d'un liquore, che pare
 Balsamo, cauato dall' arbore Guacamox. 124.d
 Antonio d' Alaminos Pilotto maggiore, & sue discor-
 se contra il Capitano Grizzalua. 153.d
 Anon arbore occidentale, sua descrizione, & del suo fruo-
 to. 117.e
 APANASCLAN provincia nella nuova Spagna non
 molto lontana da Soncomiso. 252.o
 Apalachen provincia occidentale nella costa della mona
 Spagna, scoperta da Narvaez. 260.d 261.c.f
 Apis non sono nell'isola Spagnuola. 138.c
 Apis dell'indie occidentali, & lor Historia. 50.f
 Apis portato di Spagna, nell'isola Spagnuola si radica
 nella terra. 126.c
 Apnis, & Scarabeni dell'isola Spagnuola, lor His. 138.d
 ARADIA fiume nell' Isola Borichen. 141.e
 Aquile Reale, & delle nere, & delle picciole, sono vecch-
 li naturali dell'indie occidentali. 48.b.200.e
 Aquicahua maggior facico dell'isola Borichen fa am-
 mazzare Don Christophero di Soto maggiore. 143.d
 ARANCIGARBI, et dolci porchi d'Italia, et piatti nel-
 la Spagna molto frustano, et moltiplicano. 56.a.114.a
 Arauambo terra nello stato d' Atabalipa. 338.e
 Arbadan Indiani, scoperti da Alvaro Nunez. 269.d
 Arcipelago del Capo Desiato, altrimenti detto, stretto di
 Magellanis, sua lunghezza, & larghezza. 73.a
 Arcipelago dal Colombo scoperto con infinite isole. 3.c
 Arco, & fatta esser più antiche arme, che si vsano. 79.e
 Archi vsati in guerra da popoli d' Apalachen, & loro de-
 scrizione. 262.e
 Archi de gli indiani delle provincie scoperte da Alvaro
 Nunez, hanno le corde de' nervi di cerro. 270.c
 Arcieri perfettissimi, sono gli indiani della provincia Ca-
 riana. 71.f
 Arcieri valentissimi sono gli indiani di Caramairi. 135.f
 Artieri indiani, quali non tirano frezze col veleno. 42.a
 Arcieri eccellenti sono gli indiani della terra dellos Baca-
 los. 43.d
 Artieri grandi, sono le donne de' Canibili. 3.c
 Arcabuco dicono gli indiani alle luoghi montuosi, & pianii
 con arbori. 105.a
 Andire, vedi Valore.
 Arene Isole nella costa di terra ferma dell'indie, quando
 scoperte dai Bastidas. 81.c
 Aragni molto grandi, & di diverse specie dell'isola Spa-
 gnula, & lor Historia. 139.b
 Areyti sono versi indiani dell'isola Spagnuola, quali gli
 Boetii insegnano alli fanciulli, & in qual modo li can-
 tino, & in che materie siano composti. 35.c
 Areyti de gli indiani, co' quali predicono l'isola Spagnu-
 ola doner effer sogetta a gente vestita. 35.c
 Areyti, come siano cantati de gli indiani ballando. 44.a
 Areyti degl'indiani occidentali dell'isole, con li quali re-
 gono la memoria continua della religione de' loro pa-
 fatti. 93.d.95.a
 Areyto, & vero danza, fatta fare da Anacaona a trecento
 donne vergini. 93.b
 Argento Porto nell'isola Spagnuola verso Tramonta-
 na. 70.e
 Argento, & delle sue minere nella mona Spagna. 184.c
 è molto bello, & buono. 59.a. nel Censo. 315.b
 Argento

TERZO VOLUME.

3

- Argento, & sue minere sono nella terra dellos Bacalaos.
in Topirà. 43.d
- Argento, & sue minere in Spagna. 105.f
- Argento, & oro essere stati antichissimi metalli. 104.c
- Argento, come lo canano gli indiani del Perù delle mine.
rc. 326.b
- Argento ritrovato in tauole longhe vinti piedi nello stato
d' Atabalipa. 338.d
- Aries, & Vincentianes della loro navigatione fatta per
scoprir terre nuove. 12.d
- Aristotele, & Alessandro Magno, secondo Eusebio furono
anni 351 innanti che Christo N. Sig. s'incarnasse. 65.a
- Aristotle, & ciòche riferisce dell'isola scoperta da' Caribegni nell' Oceano, qual potrebbe essere rna dell'i-
sole occidentali dell'Indie. 64.f
- Aristotele non capendo la cognizione del flusso, & refluxo
del mare di Negroponte, siiegato s'annegò. 73.b
- Arme di diverse forti, usate da gli Indiani occidentali,
Lance longhe trenta palmi con ponte di ferro durissime,
& affie con ponte di pietra. 206.a. faggi gettati con
le fronde. 205.c Sætte velenose. 2.c. 28.c. 41.d. 16.b
- Canne con una pietra dura nella punta. 41.d. Dardi con
tre ferri, rostelle, lance, frezze, spade a due mani di le-
gno. 379.f. Sætte con le punte d'osso velenose 16.a. Ha-
ste da lanciare, dette Macane, & spade larghe fuste di
legno di palma. 13.f. 15.a. 16.a
- Arme di diverse forte offensive usate da gli Indiani. 24.c
18.c. 41.d. 79.f. 67.4. 190.4. 2. 54.6. 307.e. 312.3.
- Arme degli popoli Indiani dello stato d' Atabalipa, &
del modo, che tengono nel combattere. 335.d
- Arme da difesa de gli indi da casual, casacche grosse tre
detta, longhe fin alli piedi, & scudi tondi di legno. 15.a
- Armature d'oro sono usate da gli indiani Caribi in guer-
ra. 45.d
- Armature da offesa, & difesa de gli indiani di Lazaro.
154.c
- Artico Polo non si può vedere, ma si debbe attendere alla
saldezza della calamita, & punta del ferro temperata,
che perpetuamente nel polo inuisibile mira. 73.d
- Artico Polo, non è la Tramontana, come molti voglio-
no, che sia. 73.e
- Artiglierie col strepito molto spaenano gli indiani. 9.d
- Artiglierie gettate dal Cortese nel Temisitan. 244.f
- Arbore peice dell'Oceano. 59.a
- Arbore della Caffia, perde la foglia, & nella terra con la
radice tanto penetra, che ritrova l'acqua. 55.f
- Arbore del Verzino Occidentale, & Hispo. 22.d
- Arbore del pomar piccado de frutti, del quale gli indiani
Caribi fanno il veleno per le loro frezze. 2.2.b
- Arbore detto Magneis, nella nuova Spagna, del qual ne
canan vino, acero, miele, & sapa, & sua descrittio-
ne. 255.f
- Arbore della campana della Spagnola cresciuta nell'isola Spagnola, &
sua descrittione. 87.a. vi furo di Spagna portato. 114.b
- Arbore Coppi occidentale, & sua Historia. 117.c
- Arbore Cibuncan dell'isola Spagnola, sua descrittione,
& del suo frutto. 117.d
- Arbore delle Noxi selvagge occidentali, & sua Historia.
120.b
- Arbore di graderza d' un almo, qual produce Zucche. 5.d
- Arbore Eras dell'isola Spagnola, sua descrittione, &
del suo frutto. 117.e
- Arbore nella nuova Spagna con il frutto del quale fanno
vino, & sua descrittione. 255.c
- Arbore Sciacannasse tra le pietre, nella provincia de gli
Indian delles Vacche. 273.b
- Arbore detto Guarabana in Uraba, produce frutti mag-
giori dell' Cedri grandi, & grossi, che paiono melloni
molto buoni da mangiare. 23.c
- Arbore delle prime occidentali perde la foglia. 122.e
- Arbore del Cebo selvaggio occidentale, & sua Hist. 121.c
- Arbore Ceiba selvaggio è il maggiore dell'indie occiden-
tali, & sua Historia. 121.a
- Arbore del fico nell'Indie occidentali perde le foglie. 114.a
- Arbore Tamaric selvaggio occidentale, & sua Historia.
122.c
- Arbore del felce selvaggio dell'isola Spagnola, & sua
Historia. 122.d
- Arbore Spinu selvaggio, & sua Historia. 120.e
- Arbore nell'isola del ferro delle Canarie sopra il quale
cafa una rugiada, qual nutrisce di bere tutto il popolo
dell'isola. 2.f. 71.a
- Arbore del Guaiacan occidentale, vedi Guaiacan.
- Arbore delle palme selvagge occidentali, & sua Historia.
120.f
- Arbore Guanabano dell'isola Spagnola, sua descrittio-
ne, & del suo frutto. 117.c
- Arbore Hicacos dell'isola Spagnola, sua descrittione, &
del suo frutto. 116.c
- Arbore Mameli nell'isola Spagnola, sua descrittione, &
del suo frutto. 118.b
- Arbore Hobo dell'isola Spagnola, & sua Historia. 115.c
Vedi Hobo Arbore.
- Arbore coppi nell'isola Spagnola con le foglie del qua-
le scimono li Christiani iui esistenti, & sua descrittio-
ne. 34.b
- Arbore, qual produce li Mirabolani in Uraba, detto
Honos. 24.c
- Arbore Guinbara, ò vero Vero dell'isola Spagnola, sua
descrittione, & del suo frutto. 117.c
- Arbore de pater nostri, & del sapone occidentale, & sel-
vaggio, sua Historia. 117.a
- Arbore Coppi dell'isola Spagnola, & sua descrittione.
117.b
- Arbore del Guaiabo dell'isola Spagnola, sua descrittio-
ne, & del suo frutto. 117.c. 118.a
- Arbore delle Moreole dell'isola Spagnola, & sua His-
toria. 118.d
- Arbore del Rouere, & sua Historia. 121.c
- Arbore Mangle selvaggio, & sua Historia. 121.b
- Arbore Azuruba, sua descrittione, & del suo frutto.
117.4
- Arbore della camella del Perù, & sua Historia. 345.b
- Arbore Larima dell'isola Spagnola, sua descrittione, &
de' suoi frutti. 116.c
- Arbore Guazkina dell'isola Spagnola, & del suo frut-
to. 116.d
- Arbore Guamà dell'isola Spagnola, & del suo frutto.
116.e
- Arbore Macagua dell'isola Spagnola, sua descrittione,
& del suo frutto. 117.c
- Arbore Guagnes dell'isola Spagnola, sua descrittione, &
del suo frutto. 117.c
- Arbore Xagua occidentale, & sua Historia. 116.a

INDICE DEL

- Arbore detto Guainaba produce frutti, come pomi molto simili alli limoni, & sono di sapore dolce mescolato con garbo. 52.d
 Arbore Cainito dell'isola Spagnuola, sua descriptione, & del suo frutto. 115.e
 Arbore del Terebinto occidentale, & sua Histroia. 121.d
 Arbore Caoban occidentale, & sua Histroia. 121.a
 Arbore, o vero pianta occidentale detta delle saldatrice, & sua Histroia. 123.b.c
 Arbore Gacconax occidentale, del quale si caua liquore, come balsamo, & sua Histroia. 124.c.d
 Arbore Guaiabo occidentale, & sua Histroia. 117.c
 Arbore, o vero pianta occidentale, il quale produce m. frutto, come Acellana molto solitino. 125.a
 Arbore detto l'arbore de' tre piedi, & sua Histroia. 133.a
 Arbore del bambagio, vedi Pianta del Bambagio.
 Arbore Laruma occidentale, & sua Histroia. 116.e
 Arbore del Coco, o vero delle Noci d'India, & sua Histroia. 52.f.133.a
 Arbore Macagna occidentale, & sua Histroia. 116.f
 Arbore Higuer dell'indie occidentali, & figura della sua foglia. 115.f
 Arboi nell'isola Spagnuola, tutto l'anno sono carichi di fiori, & frutti, & mai vi caefano le foglie. 87.d
 Arboi occidentali, hanno quasi tutte le foglie simili alle Noci. 116.f
 Arboi detti Mangli, nascono nell'acqua marina, nella costiera di Cuba. 186.e
 Arboi accidentali, essendo rafati ne gli edificj presto s'incachiano per corrompersi presto dal Tarlo. 122.f
 Arboi rendono in molti luoghi della nuova Spagna il frutto due, & tre volte l'anno. 234.f
 Arboi, che rendono frutti, non sono nel Regno di Cenola. 302.b
 Arboi delle ciriecie, sussini, & pomi sono nella nuova Spagna. 200.a
 Arboi diversi, quali sono nella nuova Spagna. 254.b
 Arboi di legno amaro, ne' quali non entra vermine, che li corrodano. 30.d
 Arboi amari non sono nell'Indie occidentali, secondo che scrive Pietro Martire per teſtimonio dell'Quiedo. 139.d
 Arboi dell'Olive non fanno frutto nell'isola Spagnuola. 114.c
 Arboi della palma fruttano nella Spagnuola, ma li frutti non sono molto buoni. 114.b
 Arboi molti sono nell'Indie occidentali, incogniti a gl'indiani. 120.c
 Arboi delle Pigne selvagge, & loro Histroia. 120.c
 Arboi mirabolani, & loro fauola. 35.c
 Arboi nell'Indie occidentali, non perdono la foglia, eccetta la cappa. 96.c.122.e
 Arboi dell'Indie occidentali, tutti sono saluatichi. 53.f
 Arboi, quali mai perdono la foglia, secondo Plinio Ut. ronefe. 122.c
 Arboi quali rendono odori soavissimi, & admirabili sotto nell'isole del Colombo. 34.
 Arboi nell'isole Limoniere, quali producono frutti simili alli Limoni. 14.b
 Arboi spinosi, & medicinali per sanare le gambe frattate, che nascono nell'isola Spagnuola. 36.c
 Arboi di diverse sorte dell'Indie occidentali, & lor Historia. 428
- Arboi perdono le foglie per il freddo, nel piano de' Coccoi, poiché ne' monti Cibau, & non in altre parti dell'isola. Spagnuola. 33.f
 Arboi diversi, quali sono stati condotti di Spagna, & d'Europa nell'isola Spagnuola. 114.e
 Arboi altissimi, & di grossezza smisurata nel paese di Abibebe sopra quali, gli fabbricano palazzi, & case. 20.d
 Arboi con osso con difficultà s'apprendono nell'isola Spagnuola, & appresi, che soni, non producono frutto alcuno. 114.f
 Arboi di tanta grossezza, che con fatiga sei buoni uomini possono abbracciare nella Paria. 13.b
 Arboi crescono il doppio in altezza, & grossezza nell'isola San Giovanni, che nell'altri Isole. 23.b
 Arboi selvaggi dell'Indie occidentali, & loro Histroia. 120.b.2.121.122
 Arboi della Caffia danno il nome all'isola ritrovata da Colmenar. 20.a
 Arboi venenosì nella provincia del popolo de i Cuori. 173.f
 Arboi, tanto auelenati, che essendo abbrucciati con il fuoco ammanzano gli huomini. 30.d
 Arboi nell'isola Spagnuola, nel paese Caramatri, quali fanno pomi molto venenosì. 15.f
 Arboi molto alti sono nell'Indie occidentali. 120.d
 Arboi detti Magni, quali nella nuova Spagna producono mele. 200.a
 Arboi, quali crescono nella terra fra li due Tropici Cancro, & Capricorno, non mandano le radice al basso, ma s'allargano nella superficie, per essere a basso la terra molto calida. 42.c.55.f
 Arboi, quali producono zucche, nella prouincia Xaguara. 5.d
 Arboi sopra il lito de' Carai molto grandi, quali cresciuti alti, piegano li rami insino al fondo dell'acqua, & innella terra entrando propaginano de gli altri, come la vite. 14.d
 Arboi per grandi, che sieno non radicano, se non nella superficie della terra nell'Indie occidentali, eccetto l'albero della Caffia. 56.f.86.f
 Arboe grosso nella terra Spagnuola, dieci leghe lontana da San Domenico. 92.a
 A S T O R E d'acqua ricello di rapina, vive in mare, & in terra, & sua Histroia. 136.f
 Astori sono vecelli naturali dell'Indie occidentali. 48.a
 135.e
 Aftinia di Caunoba Caccio per liberarsi dalle mani di Colombo essendo suo prigioniero. 7.c
 Aftinia de' Gatti mammom. 47.e
 Aftinia di Fernando Corteſe. 188.e
 Aftinia rafata dal Colombo, accioche gl'Indiani di Jamaca gli defero da mangiare per dirgli l'Eclissi della Luna. 82.c
 Aſte lunghe trenta palmi per combattere, sono rafate dai popoli della prouincia di Tenes. 197.c
 Aſte piante occidentali, del frutto della quale gl'Indiani se ne sermono, come noi del pepe. 111.e
 Aſtioni vecelli, si rendono nel Temiſtitian. 200.e
 Aſtentane Porta del facatan, & suo fiume. 151.e
 Aſtentide Lago in Gindea produce bitume. 151.e
 Atabalipa

TERZO VOLUME.

- 428
 il piano de' Cottò,
 parti dell'isola. 33.5
 i di Spagna, & 114.4
 undia nel pa-
 ciano palazzi, 20.4
 so nell'isola Spa-
 producono frutto 114.5
 ca sei buonissimi li-
 13.6
 grossi e nella i-
 23.6
 & loro Historia.
 la ritrovata da... 20.4
 polo de' Cuori.
 ucciati con il fu-
 30.4
 aramairi, quali 15.5
 ali. 120.4
 Spagna produ-
 200.4
 noi Tropici Can-
 dice al basso, ma
 a basso la terra 42.c. 55.f
 provincia Xagua 5.4
 di, quali cresciu-
 dell'acqua, &
 gli altri, come 14.d
 se non nella su-
 li, eccetto l'albe-
 56.f. 86.f
 ci leghe lontana 92.4
 136.f
 identali. 48.d
 alle mani di Co-
 7.c
 47.c
 188.c
 diani di fama-
 Eclissi della Lu-
 82.c
 sono rstate dal-
 197.c
 male gli Indiani 111.c
 200.4
 150.b
 151.4
 Atabalipa
- A T O B A L I P A R è Indiano nel Perù è spoglio
 di gran quantità d'oro da gli Spagnoli. 104.d
 Atabalipa manda un presente a Francesco Pizarro. 320.d. 311.c
 Atabalipa per qual cagione cacciò dello stato Cusco suo
 fratello. 322.c
 Atabalipa entra in Cuscamalca, & scoprendosi nemico
 a gli Spagnoli è fatto prigione. 324.b.c
 Atabalipa è visitato da Fernando Pizarro, & gli dice
 buonelli Christiani per amici. 323.e.f
 Atabalipa è prego da Francesco Pizarro. 313.f
 Atabalipa promette gran quantità d'oro per suo riscatto
 a gli Spagnoli. 325.d
 Atabalipa, come si fece gran Signore nel Perù, doppo la
 morte del figlio suo padre. 324.f
 Atabalipa, & sua descrizione, & statura. 326.e
 Atabalipa fa incatenare un sacerdote d'una Moschea
 per hauegli dette molte bugie. 327.e
 Atabalipa, & suo habito. 323.e
 Atabalipa è fatto incatenare da gli Spagnoli, & affoga-
 re, come traditore. 332.a.b
 Atabalipa figliuolo del Cusco vecchio è fatto Signore dal
 Pizarro, dello stato d' Atabalipa suo fratello. 332.d
 & sua morte. 336.c
 Atabere vocabulo indiano è il nome della Madre di
 Dio, secondo gli indiani della Spagnola. 34.f
 Atacuba città nella provincia di Culua è presa, &
 abruzzata dal Corse. 317.f
 Ataios indiani occidentali, scoperti da Alvaro Núñez,
 a carte. 269.f
 Atacora città nella nuova Galitia, nella provincia di To-
 mula. 280.b
 Atican villaggio posto in acqua nella provincia di Cia-
 potulan nella riviera del mare del Sur. 148.f
 Atibunico fiume de' principali dell'isola Spagnola. 38.a
 Vedi Haticunico.
 Aticpar villaggio nella nuova Spagna, nella riviera del
 mar del Sur. 249.c
 Aticuan villaggio nella nuova Spagna nella riviera del
 mar del Sur. 350.c
 Atlan luogo disabitato nella nuova Galitia, vicino a
 Saltenango. 381.f
 Atlanti furono tre secondo l' Abulensi sopra Eusebio, &
 quali. 65.c
 Atlante qual fu vicino al tempo di Moze, non fu Moro,
 ma Italiano, secondo Beroso, & scacciò Mefistro XII.
 R è di Spagna. 65.c
 Atunquixio provincia nel Perù, nella quale nasce il fiume
 Maragon. 345.c
 AVARIA RES Indiani scoperti da Alvaro Núñez,
 a carte. 268.c
 Autengo città nel Messico. 214.c
 Auta provincia vicina al mar del Sur. 262.a
 Autuba arbore dell'isola Spagnola, & sua descrizione,
 & del suo frutto. 117.a
 Auellana, ouero pomettino rjsato da gli indiani occiden-
 ti per purgarsi. 125.a.b
 Auicenna, come Filosofo naturale, fu d'opinione, che so-
 to la Torrida Zona fosse inhabitabile. 34.a
 Auicaba provincia nella nuova Spagna. 234.b
 AXIOMATLA città nella nuova Galitia, nel-
 la provincia di Tonula. 280.b
- AZZURRA fortezza edificata da Spagnoli nell'isola Spa-
 gnola. 34.d. 84.f
 Azurro colore nell'isola Spagnola si ritrova per dipin-
 gere. 83.c
 Azurro colore, quanto perfettamente lo facciano gli in-
 diani occidentali per dar a loro panni di cotone colo-
 rati. 57.c
 Azatalan provincia nella maggior Spagna. 283.c
- B
- BARTHOLOMEO Colombo fratello di Christo-
 foro Colombo è fatto Governatore dell'isola Spa-
 gnola dalli Rè Catholicci. 2.c
 Bartholomeo Colombo edifica la fortezza dell'oro ap-
 presso alle minere nell'isola Spagnola, & la Rocca di
 San Domenico. 7.f
 Bartholomeo Colombo supera, & vince quindici mila in-
 diani, & prende Guarionesso Cacico. 8.d
 Bartholomeo Colombo manda trecento Indiani prigionieri in
 Spagna. 8.a
 Bartholomeo Colombo riceve grande accoglienza da Ben-
 chio Anacaonha. 8.b.c
 Bartholomeo Colombo si fa tributario Benchio Anacaon-
 ha Cacico nell'isola Spagnola. 8.d
 Bartholomeo Colombo promosso d' Anacaona mangia del
 serpente Iuana, & quello ritrova delicatissimo. 9.a.b
 Bartholomeo Colombo con il fratello Admirante sono da
 Rodano, & da gli Spagnoli accusati dli Rè Catbo-
 lici, come intollerabili, & ambiziosi. 11.a
 Bartholomeo Colombo con astuzia prende li Caciqui Ma-
 tabenoso, & Guarionesso. 11.b
 Bartholomeo Colombo con il fratello sono revocati dal go-
 uerno dell'isola Spagnola, & mandati in ferri in Spa-
 gna. 11.d
 Bartholomeo Colombo con il fratello doppo la prigionia
 è mandato a scoprire nuovi paesi. 13.a
 Bartholomeo dalle case parie della città di San Domeni-
 co, & va a ritrovare il Cacico Don Henrico il quale a
 sua perfusione si conferma nella fede, & molti de' suoi
 prendono il battezzmo. 100.d
 Bartholomeo dalle ease: con quale condizioni passa al go-
 uerno della cosifera di Cumana, & come per disperata-
 ne prende l'habito di San Domenico. 167.c
 Bartholomeo d'Ocon Spagnuolo, huomo di grandissima
 memoria. 124.f
 Babilonia effer con le mura fabricata di bitume. 40.d
 Baccalario Anciso sue attioni, Vedi Anciso Baccalario.
 Bacalai popoli Indiani, scoperti da Sebastiano Gabetto
 Venetiano, & de' loro habiti, & perche coi detti 29.f
 Bacalao pece sua descrizione, & della caccia qual gli è
 fatta dall'Orso per mangiarlo. 30.a
 Bagua vocabulo indiano, della Spagnola significa ma-
 re. 134.b
 Bagno dell'Hobo è molto salutifero per leuar la stracchez-
 za del corpo. 54.a. del Xagua. 54.d
 Bababoni fiume dell'isola Spagnola scorre nella parte di
 Cabonao. 33.a
 Babuam fiume nella provincia Bainoa dell'isola Spagnu-
 ola. 33.c
 Babahama isola occidentale, & suo fuso. 171.c. è maggiore
 dell'isola detta Lucai. 67.f
 Baigues vocabulo indiano dell'isola Spagnola, significa
 l'herba detta Verbasco, con la quale adormentano, &

I N D I C E R E L

- prendono molto pesce gli Indiani. 134.b. 130.a.b
 Baiamo fiume dell'isola Borichen. 141.d
 Baiamo città nell'isola Cuba. 149.d
 Bainos prouincia dell'isola Spagnuola, suo sito, & termini. 33.b
 Balena veduta nel mar occidentale, & sua grandezza. a carte 130.d
 Balene, & loro origine, secondo gli indiani dell'isola Spagnuola. 130.e.
 Balene non hanno braccia, secondo alcuni. 130.f
 Balene molto grandi, & in gran numero nel mar del Sud si reggono. 295.b
 Balse sono dette le zattere di canne uscate da gli Indiani. a carte 291.f
 Balsamo, qual si cqua dell'arbore Goaconax, & del suo inventore Historia. 124.d.e.f
 Balsamo artificiale canano da vn'herba occidentale, & sua Historia. 126.f
 Balli, & canto usato da gli indiani dell'isola Spagnuola, cantando li loro Areyti, con il suono del Magney. 35.c. & 93.f
 Bambagio è detto Acuci da gli indiani di Ceula. 302.d
 Bambagio occidentale, & della sua pianta, & Hist. 125.c
 Barbasi isola occidentale. 70.d
 Barbata isola occidentale. 70.c
 Barù i sole nella costa di terra ferma dell'indie, quando scoperte dal B. Sidas. 81.c
 Baracoa porto dell'isola Cuba, posso alla banda di Tramontana dodici leghe più verso Ponente della punta Mici. 67.f. 149.b
 Baramara fiume nell'isola Borichen. 141.f
 Barca di Spagnuoli al rio Nero è assaltata da gli indiani del Cacico Cemacho, & è mandata a fondo in un fiume. 212.a
 Barca d'indiani fatta d'un sol pezzo di legno, capace di cento & trenta uomini. 111.a
 Barche di gli indiani, vedi Canoe, Pirague, Culche, Galite, & Chicos.
 Barba non nasce alle Caribi. 79.c
 Barba comunemente non hanno gli indiani, nè pelo nella persona. 45.b
 Barberie usano gli indiani nel Temisitan per lavarsi, & radersi la barba. 200.a
 Barbacoas dicono gli indiani alle coperte quale fanno per li campi per guardia al Madre. 105.d
 Baratto di diverse cose, fatto da gli Spagnuoli del Giugialua con gli indiani della provinicia di San Giovanni. 158.a. 158.c
 Barattano, gli indiani occidentali. 58.a
 Bardati animali, & loro Historia. 47.b
 Bartolomeo Colombo, fratello di Christoforo è fatto dalli Rè Catholici Adelantado dell'isola Spagnuola. 69.c
 Bartholomeo Colombo assalta quindici mila indiani condotti da Guarionex Cacico per fargli guerra, & prima de Guarionex con altri quattordici Cacichi. 77.c
 Bartholomeo Colombo parte della città Isabella, & va a edificare la città di San Domenico. 77.b
 Bastimenti isola ultrimenti detta porto bello nella cosiera di terra ferma dell'indie, quando scoperta dal Colombo, & suo sito. 82.a
 Battioni usati in Spagna per li vecchi detti Giudici d'India. 145.f
 Battino è herbe naturale, laqual nasce ne' monti, & nel piano dell'India occidentali. 36.a. 126.d
 Battaglia tra Spagnuoli et Indiani, vedi guerra, & guerre.
 Battaglia tra gli Spagnuoli del Cortese, & gli Indiani di Tascalteca. 190.a
 Battaglia diuerte tra gli Spagnuoli del Cortese, & quelli di Tegumatan. 232.a
 Battaglia tra il Cortese, & gli Indiani del Temisitan. 105.d.e. 206.a.b.c
 Battaglia tra Spagnuoli, & gli indiani di Cina. 219.c
 Barca con la quale purgano l'oro della terra gli indiani, & sua descrizione. 58.d
 Baci, ouero Palla, giuoco usato da gli indiani, & in qual modo. 101.b.c
 Batatas radici grandi, come nanoni, con scorza nera, & di dentro bianchissime, si mangiano crude, & cotte nell'isola Spagnuola. 23.c. Historia. 211.c
 Batatas radice, & del suo primo inventore. 24.c
 Baumucco montagne nell'isola Spagnuola. 97.e. 84.c
 Becco la virtù del suo sangue, vedi Sangue di Becco.
 Beccio Cacico nell'isola Spagnuola signoreggia la parte occidentale dell'isola, & la provinicia di Sciaragua. 78.d
 Bechea isoletta vicina al Borichen. 146.e
 Belen fiume nella costa di terra ferma dell'indie, quando scoperto dal Colombo. 81.f
 Bevai, ouero Dante animale, & sua historia. 46.b
 Benicco montagne nell'isola Spagnuola. 96.b
 Bermuda isola occidentale, detta altrimenti Garza, et suo suo inventore. 71.d. & sua grandezza, è la più lontana di tutte l'isole, che boggi si fappi al mondo. 60.a
 Berigna fiume detto da gli indiani febre, mense, oro, & dà il nome alla provinicia. 14.f. 17.c. quando scoperto dal Colombo. 81.f
 Berigaua provinicia boggi detta Cagliola dell'oro. 23.b quando scoperta dal Colombo, & suo suo. 13.f
 Beppo herba usata al piede di gli arbori, & arrestandosi ascende alla cima di quelli, & come l'bedera appresso di noi. 55.b. sua descritione. 100.b. con il suo frutto si purgano gli indiani. 44.c
 Beuchio Cacico fratello di Anacaona, essendo morto con qual ceremonie fu sepolto, et con quanti nomi era chiamato. 34.c
 Benibio, Anacaonba Cacico fa grande accoglienze a Bartolomeo Colombo, & se gli rende tributario. 8.b.c
 Benunda usata da gli indiani dell'isola Spagnuola per ingrafiarsela in pochi giorni, altra detta Pawicap, vedi Pawicap. 116.d
 Benunda detta Cacao molto sana, è usata da gli indiani della nuova Spagna. 183.d
 Benzillo Cane valoroso contra gli indiani sua Historia, & morte. 146.c.d. 147.c.f. 238.e.f
 BIANCHE isole dell'indie occidentali, prime scoperte dal Colombo, & da lui chiamate Principele. 67.f
 Bio fiume nell'isola Spagnuola. 91.c
 Biota Cacico nell'isola Spagnuola. 79.a
 Bica, è una pianta dell'isola Spagnuola, sua descritione, et del suo frutto, & come della sua tintura se ne usano gli indiani. 116.c. quando d'anno in guerra. 54.d. sua Historia. 116.b. 43.a
 Bibos herba, ouero pianta con la quale gli indiani cuoprono

TERZO VOLUME.

- prouo le lor case, & sua bistoria. 112.e.118.4.57.e
 Dicata terra nello stato di Atabalipa, & suo sito. 338.a
 Timini isole poste a Tramontana dell'isola Fernandina,
 quando scoperte da Gioman Ponze. 146.a
 Bimbaile Cemi, è vero idolo scolpito nella spelanca lo-
 namaboina dell'isola Spagnuola. 35.e
 Biscie, & serpi di diverse specie, quali si ritrovano nelle in-
 die occidentali. 129. a.b. lor bisfuria. 51.d
 Biscie, Vipere, & altre brusure mangiano alcuni indiani
 occidentali. 267.d
 Biscami popoli nella Spagna, sono molto essercitati nelle
 cole del Mare. 171.d
 Bitume per impalmar le navi, & de' suoi fonti nell'isola
 Cuba, & in altre provincie occidentali. 151.d. 40.c.
 165.b
B O C C A, del Drago Golfo, posto fra la punta delle Sal-
 ne dell'isola Trinida, & terra ferma, perche così detto,
 et quido scoperto dal Colobo. 10.c.77.f. suo sito. 169.b
 Boigato fiume nella Spagnuola, et perche così detto. 6.d
 Boia vocabolo indiano, significa Casa appreso gli habita-
 tori dell'isola Giovanna. 2.b.4.d.16.d
 Boiticar Porto nell'isola Cuba. 152.a
 Boiti, o vero Tequina sono quelli, che ammaestrano li fi-
 gliuoli de' indiani nelli lor versi, quali addimandano
 Areyti. 35.c
 Boiti de' indiani dell'isola Spagnuola, con gli Areyti
 predicano al popolo le cose future. 36.b
 Bonau Caccio nell'isola Spagnuola. 8.d
 Bonau fortezza edificata dal Colombo nell'isola Spa-
 gnuola, & suo sito. 8.e.78.d
 Bonaguada fiume, scoperto dall' Alarcone nella cam-
 pagna della Croce della maggior Spagna. 398.d
 Bonau vista isola habitata, dell' Hesperide. 10.a.65.d
 Bonamentra città nell'isola Spagnuola dall' Orando edi-
 ficata, & è roninata da vn' Huracane. 191.f
 Bonauama frutto occidentale simile alle Pigne, sua bisto-
 ria, & figura. 112.d.e.f
 Bonauama Caccio loda, & ringratia Vafco, per buvere
 fatto mangiare a' Cani, il Caccio Parca Sodomita.
 26.d
 Borichen isola occidentale, setta altrimenti san Giovanni,
 quando scoperta dal Colombo. 71.d. sua grandez-
 za, suo, & descrizione, & de' suoi habitatori. 3.e.22.e.
 & come fu conquistata. 141.b.c.143.f.144.c. & de'
 lori popoli. 148.e
 Borragini in sedici giorni si raccolgono doppo seminati in
 Vraba, & Beraguna & nell'isola Spagnuola. 23.b
B R A V A isola delle Gorgone. 65.d
 Braccialetti d'oro per armarsi, sono v'sati dalli Caribi in
 guerra. 45.c
 Broma verme molto intarla li legni delle navi occidenta-
 li. 139.b
B R B V E C A seccagne occidentali, & lor sito. 171.a
 Buccabuona Casicau all' andata di Vafco nel suo stato, fug-
 ge per non haner oro da donarle. 36.f
 Bughe, dicono gl' indiani dell'isola Spagnuola, al mal Fran-
 cese. 76.e
 Bubbi Indiani, dell'erbe, & arbori hanno molta cogni-
 zione, & portano adoso di continuo la figura del Dia-
 nolo, & sono indoluzi. 92.e
 Bubio, o vero Canci case de gl' indiani dell'isola Spagnuola, & lor desertissime. 100.e.f.44.e
- Buil di Catalogna Frate Benedittino pastore con molti reli-
 giose capo constituito dal Pontefice Romano nelli indie
 per convertire gl' indiani. 70.b
 Buil Frate entra in contention con P. Almirante Colom-
 bo, & giunto in Spagna l'accusa di severità alli Re Ca-
 tholici. 75.d
 Burfa Paforis berba, si ritrova nell'isola Spagnuola.
 126.d
- C A B V L A** è filo fatto da gl' indiani con foglie di
 vn'herba, si come l' Henequen. 45.a.b
 Cabuya herba, a quale gl' Indiani hanno usso per far le cor-
 de, & come la macerano, & di lei si fanno per sega-
 re il ferro. 112.b.c.45.b
 Caboie radice con la quale vivano gli antichi indiani del-
 l'isola Spagnuola. 34.e
 Cacatala cosa molto dilettissima sopra il Mare del Sur.
 28.w
 Cacalchuches indiani, scoperti da Alvaro Nunez. 248.f
 Cacico vocabolo indiano dell'isola Spagnuola, significa
 Signore. 4.d
 Cacico dell'isola dell'oro, & delle perle contutta la sua fa-
 miglia si fa Chriſtiano. 31.a
 Cacico di Lazaro terra nel Iucatan, quando scoperta.
 150.b
 Caciui dell'Indie occidentali, & loro nomi, & de' loro
 fatti, vedi alli loro luoghi, Abriba, Abenemachei,
 Abibida, Anacauchoa, Aquibana, Aiaro, Bonauro,
 Buchebua, Bononiamma, Bentchio, Biauter, Coquera, Chi-
 man, Cemaco, Careta, Catocco, Curiiza, Chioriso, Cia-
 poton, Comogro, Carex, Chiappe, Comandatore Chriſ-
 tiano, Cactimo Coatelcamat, Cheri, Daiba, Esqua-
 gua, Guarameto, Goacanagari, Don Henrico, Iama, Iabureilo, Mahimec, Maiabonejo, Perique, Pariza
 Panome, Pocchoruſa, Pabor, Poncha, Pacra, Teca-
 ucha, Tunanama, Tumacco, Turni, Totonoga, Tara-
 curo, & Vradian.
- Caciui dell'isola Spagnuola, tutti hanno il loro particola-
 re Cemi, fatto di diverse materie. 34.g.35.a
 Caciui cinque dell'isola Spagnuola, & in qual parte do-
 minano. 78.d
 Caciui quaranta dell'isola Spagnuola, come ribelli sono
 fatti abbruciare in una casa da Dom Fra Nicola di
 Oruado. 84.e
- Caciui indiani della costa di Vraba, prendono quante mo-
 glie vogliono, eccetto forasiere. 42.e
 Caciui in morte sono seccati, & conservati gl' indiani
 della costa di Vraba. 43.f
 Caciui indiani non si dipingano il viso per esser quello se-
 gno di schiano. 45.e
 Cacimar Caccio, nel Borichen è reciso da gli Spagnuoli.
 146.e
 Cacona dicono gl' indiani di Ceula alla Turchie. 298.e
 Cacbanale vino fatto nella nuova Spagna, fatto con l'os-
 so di vn frutto, & come lo facciano. 155.e
 Cacomi del Mexicachan è fatto abbruciare da Nunno de
 Gasman. 977.b
 Cacao moneta fatta a foglia di mandorle v'sata nella pio-
 uincia di Compilco nella nuova Spagna. 153.b
 Cacao beuanda sana, & preziosa, v'sata nella nuova Spa-
 gna. 189.d
 Capac frutto simile alla mandorla, il quale nel Messico
 lo riducono in poluere, & ne fanno vino, & lo spen-
 dono

INDICE DEL

- domo per moneta. 197.c.f
 Caccia per prendere animali, in qual modo si faccia da gli indiani. 42.b.c
 Caccia de' Tibusconi contra i lupi marini. 180.a
 Caccia dell'Orso con il pesce Bacalao. 30.a
 Cacamacin Signor nella nuova Spagna della provincia di Anduacan, essendo ribelle a gli Spagnuoli, è prete, & deposito di Signoria. 196.c.f
 Cadmo inventore dell'oro, & del mondo di fonderlo, secondo Plinio. 104.b
 Cagnuolo leggiere animale, nell'andare molto tardo, qual vine d'acre, & sua Historia. 47.c
 Caicos isola dell'indie occidentali una dell'isole Bianche, dette anchor Principesse. 67.f
 Cairao fiume dell'isola Borichen. 141.d
 Cahuiti Alberto dell'isola Spagnuola, sua descrizione, & del suo frutto. 141.d.e
 Caimani dicono gli Indiani alli Lagarti. 283.b
 Cacabo provincia dell'isola Spagnuola, suo sito, & termini. 33.b
 Calagao Cacico nell'isola Spagnuola Signoreggiana nella parte orientale fino a san Domenico, & al fiume Haina, & dove il fiume Iuna sbocca in mare. 78.c
 Caiarima vocabolo de gli indiani dell'isola Spagnuola, significativa natiche. 33.b
 Caiguanu monti i dell'isola Spagnuola. 33.d
 Caizcimo vocabolo indiano in lingua dell'isola Spagnuola, significa fronte, & vero principio. 33.b
 Caizcimo provincia posta verso Lenante dell'isola Spagnuola, & suoi confini. 33.b
 Caldo qual fa sudare il mese di Dicembre nell'isola Spagnuola. 87.d
 Caldo eccessivo patito dall'armata di Colombo il mese di Giugno, essendo lontani dall'Equinoctiale gradi cinque per audar all'isola Spagnuola. 10.a
 Calocean terra habitata nel ligo d'acqua dolce del Temisitan. 257.e
 Calco provincia confina con la provincia di Culauan, 215.e
 Calis nuova città, quando edificata nell'isola Cubagua. 167.f.169.c
 Calamita, o vero il ferro con lei temperato, mira il Polo Attico, & non la Tramontana. 73.d.e
 Calamita d'Etiopia è la migliore di tutti, per temperare il ferro del bollito. 73.d
 Calamita in quanti modi sia nominata. 73.d
 Calamita perde la virtù, essendo tocca con l'aglio. 124.f
 Calanite sono di diverse colori. 73.f
 Calcidonio, ritrovato da Gonzalo Hernandes, fratera nel Porto di Santa Marta. 29.a
 Calamoni, sono vecchi naturali, dell'indie occidentali. 33.e
 Calcutta Signor della provincia Mechucan, manda ammiraglio prefetto al Corte. 234.f
 Calcutta si edificare, si mette nel Temisitan. 199.f
 Calcutta in Spagna nello stretto di Gibilterra opposto al monte Abila. 46.a.72.c
 Campagna della Croce, costa d'un fiume, scoperta dal Marcone. 308.d
 Campecio provincia nel Iucatan, quando scoperta. 150.a
 Camino di venti leghe al giorno a piede fanno gli indiani Caribi. 46.d
 Camotica prima Città, edificata da gli indiani nell'isola Spagnuola è posta sopra un'isolaletta del fiume Bababon. 33.a
 Camoni indiani, scoperti da Alvaro Nunez. 268.b
 Catilois indiani, scoperti da Alvaro Nunez. 270.e
 Camayoa vocabolo indiano, è nome degli giovani indiani, quali si sono fatti pastori della Sodoma. 57.f
 Camomoro dicono gli indiani a quella parte posta verso Ponente nella provincia di Mariatambal. 13.a
 Canzon, & ballate de gli indiani, vedi Areyti.
 Canzoni diuerse, quale si cantano in Spagna, & in Italia, onde ebbero origine. 63.c
 Cannafisola dell'isola Spagnuola, come cresce, & cresce, sua descrizione, & prezzo. 344.e.168.b
 Candafiso provincia nel Perù dello stato di Atahualpa. 343.a
 Canagadi indiani, scoperti da Alvaro Nunez. 268.b
 Caualcan città nel Temisitan. 195.a
 Cancausito provincia, nel Tucuman, stato d'Atahualpa. 343.a
 Cambali, come edificano le loro case. 3.a
 Canibali si pascono di carne humana, & in qual modo. 2.c.d
 Canibali entrano nell'isola San Giovanni, & in una Villa ammazzano il Cacico con tutta la sua famiglia, & popoli, & arrostiti se gli mangiano, & poi abbruciano la Villa, & per quel cagione. 23.a.b
 Canibali poiché hanno mangiato la carne de gli huomini ammazzati, servano l'ofre per dimostrar la vendetta, che hanno fatto. 23.b
 Canibali veggono li Demoni. 3.b
 Canibali si dicono anco Cribbi. 3.f
 Canibali, quali habitano nell'isole hanno hauuto origine da' Barbata provincia. 18.b
 Canibali vanno mille miglia, a trouar huomini per mangiarli. 3.d
 Canibali portano sacche rivelate. 2.c
 Canibali dieci, mettono in fuga cento indiani. 2.c
 Canibali sono d'horribile aspetto, & crudelissimo. 4.d
 Canibali fanno le punze alle lor frizzze con l'osse humane. 3.b
 Canibali con disdotto Canoe, affastano la naue di Nigno, & se stanno perditori. 12.b
 Canibali si nutrono natando nell'acqua. 3.c.d
 Canibali in un'isola appena assaltata Giovanni Pontio, & molti de suoi compagni prendono, & si mangiano. 31.c.f
 Canibali sono idolatri. 2.f
 Canibali profo, dato da Nigno in potestia ad alcuni Indiani, da lui presi per esser mangiati. 12.c
 Cani fiume dell'isola Borichen. 141.d
 Canibri di canne marine, con molto artificio tessuti da gli Indiani. 30.a
 Cantari ritrovati, & usati da gli Indiani di S. Marta. 28.f
 Canna qual rende essendo accesa fumo odorato, il quale gli Indiani li ricevono per il naso. 158.a.b
 Canne occidentali di diuerse sorte della loro grossezza, & Historia. 14.4.55.f
 Canne di zucchero piantate, in quindici giorni nell'isola Spagnuola vengono all'altezza di due braccia, & mature. 4.f
 Canne del zucchero, furono portate dall'isole di Canarie nell'isola

VOLUME TERZO:

6

indiani nell'isola, del fiume Bahabo-			
33.4			
nez. 268.b			
lunex. 270.e			
li giovani indiani, omia. 57.f			
parte posta verso abal. 13.4			
Arcyti.			
gna, & in Italia, 93.5			
refec, & frequentar, 93.5 14.5			
altri i luoghi 20.5			
and. 68.e			
195.4			
ato d' Atahualpa 3.4			
in qual modo.			
3.5 in una Vili- sua famiglia, & poi abbruciano-			
23.3.a.b			
ne de gli huomini strar la vendetta, 22.3.b			
3.5			
3.5			
banuto origine 18.6			
uomini per man- 3.5			
2.5			
ianik 2.5			
dellissimo. 4.5			
con l'osse huma- 3.5			
a nane di Nigno, 12.5			
3.5.c.d			
uanto Pontio, & mi prendono, & 31.5.c.f			
2.5			
141.8			
ificio tessuti da- 30.5.e			
di S. Marta. 28.f			
dorato, il quale 158.4.b			
ro grossezza, & 14.5.5.5.f			
i giorni nell'isola braccia, & ma- 4.5			
sole di Canaria, nella isola			
nell'isola Spagnola.	115.c		
Cane con una pietra dura nella punta, sono armi usate per lanciare da gl'indiani, nella costa verso Ponente di Vraba. 41.4			
Cane quali nascono nell'indie occidentali, sono tutte mas- sicce, & lor Historia. 125.c.129.c			
Cane si ritrovano nell'indie, quali sono piene d'acqua fresca, & per bere puolo ottima, qual mai si corrom- pe. 55.f			
Cane sono usate per frezze, da gl'indiani occidentali. 125.f			
Cannella del Perù, & sua Historia. 345.b			
Cane detto Bezerillo da gli Spagnoli, Historia del suo valore dimostrato contra gli Indiani, & di sua morte. 146.c.d.e.f.			
Cane detto Leoncico figliuolo di Bezerillo, & Historia del suo valore contra gli Indiani. 146.d			
Cane, & donna sacrificata, significa disfida appreso gli In- di di Chiapulan. 247.f.249.f			
Caney vocabolo Indiano, è una casa de gl'Indian fabri- cata in forma rotonda, come un Padiglione. 44.c			
Cani castrati piccioli, allevano nel Temisitan, per man- giarli. 200.a			
Cani sono condotti da Vasco per il viaggio del Mar del Sur, per prendere nelle zuppe gli Indiani fuggitiui. 24.b			
Cani sono mangiati da gl'Indian, scoperti dal Colombo, & me appreso noi li Capretti. 5.c			
Cani dell'Indie occidentali, quali mai abbaiano, & loro Historia. 47.f.12.8.d			
Cani furono portati di Spagna, nell'isola Spagnola. 38.d			
Canoe barebette de gl'indiani, & loro descriptione. 2.5			
quanto siano veloci, & sicure. 162.c sono dette Acca- caler nel Messico. 194.c. de quelli di Vraba sono dette Vru. 20.5.a			
Canoe de gl'indiani dell'isola de i Cedri, & loro descrip- zione. 292.c			
Canoe fono da gl'indiani fabricate di legno amaro. 30.6			
Canaria grande Isole delle Canarie. 71.c			
Canarie Isole alle quali gran tempo si stette, che non si si nauicò, né vi si sapesse nauicare, furon ritrovate nel tempo del Re Don Giovanni. II. & loro sito. 66.f			
Canarie Isole dette fortunate, furon in cognizione de gli antichi, de' loro incensori, & i loro nomi. 71.c			
Caoban Arbore occidentale, & sua Historia. 121.d			
Cabonao è una parte dell'isola Spagnola. 33.4			
Caonao Caccio nell'isola Spagnola, assalta il castello di San Thomaso, & egli con il fratello ressa prigione, & muore nel viaggio di Spagna. 77.4.b			
Caonabo Caccio nell'isola Spagnola signoreggiava ne le montagne, & era Signore di gran Stato. 78.e			
Caporofio punto alla parte di Ponente dell'isola Bor- ichen. 141.c			
Capo del Tiburon, è la parte occidentale della Jamaica, detto altrimenti del Tiburon. 74.d			
Capo Caicedo posto a Leuante della città di San Domenico. 172.e			
Capo di Neguerras promontorio nella nuova Spagna, & quando scoperto dal Colombo. 81.f			
Capo di Marmo vicino all'isole di Pocherosa, nella co- sta di terra ferma dell'Indie quando scoperto dal Co- lombo. 83.4			
Capo delle Fibere. 183.c			
Capo Rosso, sopra il Mare del Sur della maggiore Spa- gnola, & sua fua. 284.b			
Capo di Sant'Antonio, dell'isola Cuba. 152.c			
Capo di Gratia a Dio, nella costiera di terra ferma delle Indie, quando scoperto dal Colombo. 81.f			
Capo Verde Isole, sono le Gorgone, secondo Tolomeo, & le Cosmografi. 163.c			
Capo di Tiburon, dell'isola Spagnola. 37.f			
Capo delle piaghe, sopra il Mar del Sur, nella costa del Por- to di Santa Croce. 284.c			
Capo Hugney dell'isola Spagnola. 37.f			
Capo di Morante, punta della parte più orientale dell'iso- la Jamaika. 163.c			
Capo di San Raphaele, è la parte orientale dell'isola Ja- maica. 74.d			
Capo dell'isola Cuba, è detto Alpha, & Omega. 5.b			
Capo di San Michiele, è la parte occidentale dell'isola Ja- maica, ancorche d'alcuno sia detto del Tiburon. 74.d			
Capo della via dell'Indie, quando scoperto dal Colombo, & perche così detto. 78.4			
Capo di Lobos, dell'isola Spagnola. 37.f			
Capo di Santa Croce, Porto nell'isola Cuba. 259.c			
Capo di Sant'Agostino, è compreso nella navigazione de' Portoghesi. 22.c			
Capo di Sant'Agostino, è posto in gradi otto del gume- tiale. 42.d.33.f.141.c			
Capo de g'indiani è d'osso molto duro. 93.c			
Capitani diversi Spagnoli, quali hanno fatto morte marite. 310.e			
Capella con un'alere di Maria Vergine, fatto nell'isola Cuba dal Comandatore Cicica fatto Christiano. 21.d			
Capello Venero berba, si ritrovare nell'isola Spagnola. 136.d			
Capelli de' martiri, usano per collane gli Antropophagi po- poli della Sicilia. 107.c			
Capra dicono gl'indiani de' Cariaci, & di Cuenca, a quelli che in guerra hanno banuto un fregio sul rifo, & so- no molto estimati. 144.b			
Caprone fortezza, nell'isola Spagnola, nello stato di Ma- tabonico. 10.6			
Caprara terra prima, edificata nell'isola Borichen, & per il mal ave abitabili. 142.d			
Cappucci crescenti nell'isola Spagnola, essendosi la fe- mento portata, ma quella poi non rende buona perri- frustare. 126.d			
Carà terre nel Perù, nella provincia d' Atahualpa. 31.5.e			
Caramairi Indiani, hanno banuto origine dalli Canibali, & mangiano carne humana. 16.b			
Caratteri per intendere le cose, usano gl'indiani del Te- misiitan. 201.c			
Caretta Caccio è fatto prigione da Vasco Nunez, & poi si liberato, & con lui unito, & a' altri danni del Caccio Poncha. 18.d			
Caretta Caccio di Cuiba va a visitare il Governatore Tie- tro Aria, & tra molti presenti li dona una veste tutta lavorata di penne d'uccelli. 30.d			
Carogoli grandi per sonare in fatti d'arme sono usati dalli Caribi. 45.c			
Carbone non mai si corrompe, stando sotto la terra. 106.b			
Cardoni, o vero Ceri dell'isola Spagnola, quali pro- ducono			

INDICE DEL

- dicono il frutto Pithebas, & loro Historia. 118.c
 119.b
 Carac Caccio primo dell'isola Codoro. 60.c
 Carnes porto, nella provincia d'Havana, nell'isola Cuba. 153.b
 Caribi quale isole occidentali habbito. 70.d
 Caribi, si dicono anco Canibali. 2.f
 Caribi rianco in guerra armature d'oro, Catagoli, & Tamburi per suonare. 45.f
 Caribi Arcieri, & loro Historia, habbiti, & arme. 79.c
 Caribi Chorotegas, vidi Chorotegas.
 Caribi mangiano carne humana, & occupano ne' monti le minere dell'oro. 20.c
 Caribi ammazzano, & mangiano Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna, con molti suoi soldati. 27.4
 Caribi vocabulo Indiano, significa huomini bravi, & arditi. 70.d
 Caribi Caciqui, in qual modo si facciano portare andando in guerra. 45.d
 Caribi mangiano tutti carne humana, eccetto quelli, che habitano l'isola Borichen. 70.d
 Caribi si tingono con il colore del Xagua, & Bixa per andar in guerra, & per paver huomini da conto. 43.a
 Caribi vanno alla guerra, & fanno l'ufficio del Capitanio. 45.c
 Caribi, quali caminando a piede, fanno venti leghe al giorno. 45.d
 Caribana punta, è posta alla bocca del Golfo di Uraba, quando scoperta dal Bafidas, & in qual luogo habbeno origine li Canibili, che habitano nell'Isole. 16.c
 Cariati popoli indiani, quando scoperti dal Colombo, & del loro stato, & civiltà. 14.c
 Cariati conservano li loro morti secchi in foglie d'arbori, sfendo però stati huomini di valore. 14.d
 Cariati portano in testa corone, fatte d'anghie de' Tigris, & Leon. 14.e
 Caramairi paese posto nell'isola Spagnuola, & de' suoi abitatori. 15.f
 Caramairi Indiani al Porto di Cartagenia, fanno pace co' gli Spagnuoli. 16.f
 Cartendi valle, & provincia nella nuova Spagna. 189.b
 Carlo è nominato il figliuolo del Caccio Camogro, dopo che successe Caccio nello stato paterno. 27.f. & fu battezzato da gli Spagnuoli. 19.c
 Carlo Quinto Imperatore inuitissimo, traha origine da Santo Hemerygildo, & Ricaredo suo fratello Re di Spagna. 63.c
 Carlo Signore di Tressaico, fratello di don Ferdinando. 236.d
 Carne humana nella Scibbia mangiano gli Autropobagi. 70.c
 Carne humana mangiano li Caribi arcieri di Cartagenia, & d'altri, one si mangia. 43.a. 20.3.b. 23.a. 95.c. 16.b. 41.c. 19.c. 9.e. 31.e. 107.e. 230.a. 209.a
 Carne humana non mangiano li Caribi, che habitano l'isola Borichen. 71.d
 Carne humana mangiano li cinque Spagnuoli sepa l'isola di Malfatto per la fame, & altri. 267.a
 Carne humana mangiano nella nuova Spagna, predendosi l'un l'altro, come negnici. 254.a
 Carne humana, è infilata da' Canibili, come appreso di noi quella d'animali. 24.c
 Carne humana, mangiano tutti li popoli della nuova Spagna. 259.c
 Carne humana, essendo di donna, non è mangiata da Canibili. 24.d
 Carne dell'orso Formigaro, è spora, & di molto mal sapore. 47.a
 Carne del Serpente Juana, è molto nociva a quelli, che hanno, o vero hanno hanuto il mal Francefe. 40.a
 Carne del Serpente Juana, al gusto è più delicatissima, che quella di Pauoni, & altri vecelli. 9.c
 Carne del Dragone Lagarto, da molti è mangiata. 52.a
 Carne del Tilurone, è molto buona. 59.d
 Carne, delle Testugini marine, è molto buona, & sana. 59.b
 Carne del Corvo marino, al gusto è molto dolce. 49.d
 Carne presto si marcisce, essendo morta nell'indie. 42.c
 Carne del Fagiano occidentale, è molto buona al gusto. 49.c
 Carne delle Pernici occidentali, è molto eccellente al gusto. 49.c
 Carne della Gallina odorata, è di molto cattivo sapore, quantunque riue rendino odore di Musco. 49.e
 Carne, & pesce crudi mangiano gli indiani, dello stato di Atabalipa. 320.f
 Carne del Manati pesce, è la migliore di tutti gli altri pesci, & il suo sapore, è di ricella. 59.c. 33.e. 135.e
 Carne de' Grandi terrestri occidentali, è molto buona. 52.b
 Carne dell'Ostriche del Pinico, è delicatissima, & è cibo rafato dalli Signori Indians. 25.c. 25.f
 Carne del Bardaso, è di molto miglior sapore, & più sana che il capretto. 47.c
 Carne terra, nello stato d'Atabalipa. 330.a
 Carto segno Celeste, in gran parte si ritrovava ascofo il Polo Artico appresso li Canibili. 4.d
 Carruqueria Isola principale de' Caribi, detta Guadalupa, quando scoperta dal Colombo. 3.b
 Carote cretoni nell'isola Spagnuola, ma non molto buone, né con buona semenza. 126.d
 Carpenteri, sono vecelli naturali, dell'Indie occidentali. 131.e
 Carta per scriver li caratteri usano gli indiani nel Temistitan. 201.c.d. 235.c
 Cartagenia Porto nella provincia de' Caramairi, scoperto dal Colombo, & perche così detto. 15.c. suo stato. 28.c
 Cartagena Porto, scoperto da Bafidas di terra ferma dell'Iude. 81.e
 Cartaginesi mercanti, havendo scoperto un'isola occidentale, furono dal loro Senato condannati a morte, & con qual ragione. 65.a
 Carrucco Indiani posti a fronte dell'isola detta Malfatto, fanno cortesia ad Alvaro Nunez, vivendo tra loro come mercante. 266.a
 Casa, vedi Palazzo.
 Casa è detta da gli Indiani dell'Isola Spagnuola Boa, 4.d
 Casa del Caccio Chiappe, & sua descrizione. 24.e
 Casa di Ganzalo d'Ordoño fabricata in Santa Maria antica del Darien. 44.e
 Casa

TERZO VOLUME:

- li, come appreso di
 2. t
 ali della nuova Spagna
 2.9. c
 mangiata da Cani
 3. d
 & di molto mal sa-
 4.7. a
 iua a quelli, che han
 nesce. 40. a
 un delicatissima, che
 9. a
 mangiata. 52. a
 59. d
 to buona, & sana.
 49. d
 a nell'indie. 42. c
 to buona al gusto.
 to eccellente al gu-
 49. c
 olto cattivo sapore,
 Mafco. 49. a
 diani, dello stato di
 32.0. f
 di tutti gli altri po-
 59. c. 33. e. 135. e
 li, è molto buona.
 catissima, & cibo
 2.5. c. 25. f
 sapore, & più sana
 47. c
 330. a
 truona ascosa fusto il
 4. d
 n, detta Guadalup
 3. b
 na non molto buone,
 126. d
 ell'Indie occiden-
 135. e
 'indiani nel Temi-
 201. c. d. 235. e
 'Caramairi, sco-
 detto. 15. c. suo si-
 28. c
 di terra ferma del-
 81.8
 to vn'isola occiden-
 ati a morte, & con
 65. a
 la detta Malfatto,
 vivendo tra loro co-
 2.6. a
 Spagnola Boa
 ritone. 34.8
 Santa Maria anti-
 44.0
 Casa
- Cafa di contrattazione per l'indie occidentali è tenuta dal
 l'imperatore in Sibilia. 37. d. 31. a
 Cafa in T'opira, sono coperta d'oro, & d'argento. 287. c
 Cafa sono edificate sopra gli alberi, ne' paludi, nella pro-
 vincia d' Abrame, nella Cagliagio dell'oro. 44. d
 Cafa quanti sieno ben lavorate nell'isola Cozumel, car.
 152. f. 153. a
 Cafa nella nuova Spagna tutte sono senza le porte, & ro-
 putano cosa vale il servire. 183. d
 Cafa cento, & cinquanta mila, sono nella provincia di Ta-
 scalcate. 191. f
 Cafa ingeniosamente di pietra fabricate nell'acque, nelle
 nuoua Spagna. 195. a
 Cafa nella città del Temisitan, sono grandissime. 225. c
 & loro descrizione. 259. x
 Cafa de gli Indiani dell'isola Spagnola dette Cani, o Bu-
 bio, & lor descrizione, & figura. 100. die
 Cafa di pietre prime fabricate nella città di San Dome-
 nico, chi furono gli suoi fondatori. 83. d
 Cafa de gli Indiani sono coperte con le foglie dell'erba, det-
 ta Bambas. 57. c. 112. a
 Cafa, & modo diverso vsato da gli indiani nel fabricarle.
 44. c
 Cafa, fatte secondo il costume da gl' Indiani di Tumane-
 sua. 27. c. f
 Cafa Indiane dell'isola Spagnola, & lor descrizione 4. d
 Cafa, come sono edificate da' Canibili. 3. a
 Caffia perfettissima portata di Paria. 33. b. c
 Caffia proprietà del suo arbore, vedi Arbore della Caffia.
 Caffia molto eccellente, produce in gran quantità l'isola
 Spagnola. 38. b. Cuba, & altre vicine. 40. c
 Caiscias pianta nella costiera di terra ferma dell'indie,
 quando scoperta dal Colombo. 81. f
 Cafiglia dell'oro, fu così chiamata per comandamento del
 Re Don Ferdinando, la provincia di Beragua. 23. b. &
 46. b
 Cafiglia dell'oro de tempi del suo verno, & estate. 42. d
 Cafigliano, moneta d'oro Spagnola, & suo valore. car.
 106. d
 Cafigliani, & loro accordo fatto con Portoghesi, circa la
 nauigatione, & scopriimento delle terre nuoue per l'O-
 ceano. 70. a
 Cafigliani solo passavano nell'Indie al tempo della Regi-
 na Isabella. 80. f
 Castello di legno fabricato dal Colombo sopra l'isola Gio-
 nanna, & in quello lasciato trentotto uomini per in-
 siedigere la nuova terra. 3. c. come distrutto da gl' In-
 diani, & gli uomini morti. 4.4. 70. f
 Castello della Città di S. Domenico, fu edificato da Don
 Fra Nicola di Ovando. 83. d
 Castelli edificati dal Colombo, & da Barbelomeo suo fra-
 tello nell'isola Spagnola. 8. d. 68. a
 Castraca prouincia nella nuova Spagna. 31. a
 Castrati grandi come vn canallo, con corni grandissimi, fo-
 rmati Regno di Cenola. 173. c
 Catene d'oro molto ben lavorate, sono portate al collo da
 gli Indiani del Dartén. 17. c
 Catene d'oro vsano portare al collo le donne di Tuma-
 nena. 27. d. a
 Catapula città, nella nuova Spagna. 353. d
 Catemá città nel Messico vicina a Temisitan. 307. c
 Capnacia maggiore è detta nell'indie occidentali siche
- dell'infarto, Historia. 125. d
 Catrobo, & Curiz & Caci qui fanno accoglienza a Uasco,
 & li tengono compagnia sino allo stato del Cacico Chio
 rizo. 26. c
 Catedes queva a villaggio molto buono nella nuova Spagna
 253. c
 Catamé terra nello stato d' Atabalipa. 329. c
 Catherine Regina di Spagna, madre del Re Don Giovani
 II. di questo nome. 66. f
 Catherine Cacica Indiana dell'isola Spagnola, si fa amata
 Michele Dias d' Aragona, & gli da notizia di molte
 minere d'oro. 75. b
 Canoli crescono nell'isola Spagnola, ascendoni la semenza
 portata; però che quella, che frustano non è buona per
 rivottrare. 119. a
 Canoli in dieci giorni si raccolgono, dopo seminati in Ura-
 ba, & Beragua. 126. b
 Cannobos (cacico nell'isola Spagnola) è prefo da Hoieda
 Spagnola, & condotto a Colombo. 7. a
 Canulli quanto diligentemente, & con gran governo sia-
 no serviti da gli indiani della nuova Spagna. 183. c
 Canulli, & altri animali mangiano il Malor, & li dà mol-
 to nutrimento. 110. f
 Canulli quanto oro furono apprezzati da gli Spagnoli,
 nel Perù, nel tempo della prigione d' Atabalipa, et nel
 la nuova Galizia. 331. c
 Canulli furono di Spagna portati nell'isola Spagnola, &
 vi sono molto moltiplicati. 128. f. 38. d
 Canulli sono molto temuti da gli indiani, perché credono,
 che mangiano gli uomini. 280. a
 Canullo viaggiato dal Cortese con suoi soldati nella gue-
 ra del Mexico. 207. f. 239. e
 Casallette, grilli, & cicale, sono mangiati da alcuni India-
 ni occidentali. 58. a
 Caunoba Cacico, & sua astutia per liberarsi di prigione
 dalle mani del Colombo. 7. c
 Caunoba (cacico col fratello fatti prigionieri dal Colombo,
 sono condotti in Spagna, & nel viaggio muoiono.
 car. 7. d
- Caueques popoli Indiani nell'isola Malfatto. 270. d
 Camo vocabolo Indiano, significa oro appreso gli abita-
 tori dell'isola Giovanna. 2. c.
 Cauchete prouincia nella Paria d'oro abbondantissima,
 scoperta da Nigmo, & de' suoi popoli. 11. d
 Cano fiume nell'isola Borichen. 143. c
 Candomi sono uccelli naturali dell'indie occidentali. 135. e
 Caxibazagua Speloncha nell'isola Spagnola, dove bebbe
 principio l'humana generatione, secondo l'opinione
 de gli indiani. 35. e
 Caxamala città nel Perù nello stato d' Atabalipa, & sua
 descrizione, & suo sito. 311. f
 Caxas grā città nel Perù, nello stato d' Atabalipa. 311. a
 320. a
 Caxatambo città grande nello stato d' Atabalipa. 329. c
 Cazabi pane dalla Luca, & come si faccia da gli indiani.
 110. d. quanto lungo tempo si conservi. 39. d. 34. c. &
 34. d
 Cazui fiume nell'isola Spagnola. 91. f
 CEBU fiume dell'isola Borichen ricco d'oro. 142. b
 Cecatami prouincia nella nuova Spagna si ribella al Cor-
 tejo. 212. f
 Cedri portati di Spagna, & nell'isola Spagnola piattati,
 sono

INDICE DEL

- sono perfetti. 38.f. 114.c
 Cedro albero selvaggio occidentale, & sua Hiflo. 121.c
 Cognata provincia nella nuova Spagna, verso il Mare
di mezzo giorno. 240.c
 Cemi idoli de gl'indiani occidentali, & lor forma, & ma-
teria. 34.f. 35.a
 Cemi appariscono la notte a gl'indiani, & li predicono
molte cose future. 34.f
 Cemi detto Corocoto del Cacico Guarameto, ingranida
le donne. 35.b
 Cemi nell'isola Spagnuola, tutti sono fuggiti, doppo che da
Christiani è stata sogniata. 35.c
 Cemi predissero a duei Cacichi della Spagnuola, che l'so-
la lor diuerrebbe soggetta a gente vestita. 35.d
 Cemis dicono anco gl'indiani alli loro Bubbi, perche di con-
tinuo portano la figura del Dianolo adosso. 92.e.f
 Cem Porto di terra ferma dell'indie, quando scoperito dal
Bastidas. 81.c
 Cemaco Cacico del Darien, rotto da gli Spagnuoli fugge
del suo Stato. 20.a
 Cenu provincia de gl'indiani Arcieri confina con la pro-
vincia di Cartagena. 58.a
 Cento piedi verme occidentale detto anchor Scolopendria,
& sua Historia. 138.b
 Cena terra nello Stato d'Atabalipa, & suo suo. 342.c
 Cepi fiume nell'isola Spagnuola. 91.c
 Cerimoni offerte da gl'indiani nel canare l'oro. 95.b
da i Cerbaroi. 15.d
 Cerimoni, & religione de gl'Indiani della Spagnuola.. 34.f
 Cerimoni offerte da gli Arabi nel leuare l'incenso dall'
l'arbore. 95.b
 Cerimoni vfatte da gl'Indiani della Spagnuola in sepelli-
re i loro Caciqui, & altri morti. 95.a. & da gl'indiani
dell'isola Malafatto. 265.c
 Cerimoni de gl'indiani alli loro Idoli. 153.a
 Cerimoni, quali offertoano gl'indiani del Port, nel farri-
nerenza a loro Signori. 331.a
 Cerimoni, che vfanano quelli ch'entrano nel palazzo del
Signor Montezuma. 201.f
 Cerna con il pelo a guisa di Camozza con quattro poppe,
come di Vacca. 320.a
 Cerni in molta quantità, sono nell'isola dell'oro, & delle
perle. 31.a. nel Temisitan, & in Uraba. 23.a. nella
provincia del popolo de' Chori. 273.c. & lor Hifi. 4.b.d
 Cerni sono presi correndo, da gl'indiani, detti laguzes.
267.d
 Cerni fanno ordinariamente, dove non è acqua, né arbo-
re. 267.c
 Cerbaro luogo scoperto dal Colombo. 14.d. è chiamato Gra-
tia di Dio dal Capitano Niccuse. 17.d
 Cerbaroi popoli Indiani, quali adorano il Sole, & lor ceri-
monie nel caudr l'oro. 15.d
 Cerbotane mirabilis da quelli del Temisitan mandate
all'Imperatore. 199.d
 Cera, & mele in molta quantità, si ritrovano nell'isola Go-
zumel. 153.c
 Ceri occidentali, vedi Cardoni.
 Cefle dette Huas, come siano lavorate da gl'indiani con
l'erba Bilas. 112.d
 Ceterache erba naturale dell'isola Spagnuola. 126.d
 Cerridi sono nell'isola Spagnuola, portategli di Spagna.
- 126.a
 Cenua città, & della relatione, data a Fra Marco da va-
naturale della terra, & suo suo, & della relatione data
all'Alarcone. 306.d.e
 Cenua non esser nome di città, ma di Regno. 301.c
 Cenua Regno, & sua Historia. 2.29.f. & de' suoi popoli.
a carte 393.a
 Cenua coi le province vicine è nominata da Fra Marco
da Nizza il nuovo Regno di San Francisco. 300.c
 CHARTA, & amore de' popoli dell'isola Giovanna di-
mostrata verso il Colombo. 2.b
 Chaquia sono Pater nostri piccoli fatti di carogli, qua-
li in filze portano per ornamento alla geda le donne.
45.d
 Chalcibimera Porto detto Santuan nella nuova Spagna.
197.f
 Chiapa città nella nuova Spagna. 251.a
 Chagre fiume occidentale posto nello stretto di terra fer-
ma tra il Mare Austral, & di Tramontana sua origi-
ne & termini. 61.a
 Chagre fiume, altrimenti detto de' jagarti, quando scoperto
dal Colombo, & sua origine, & termini. 82.a
 Chalco provincia nella nuova Spagna. 294.b
 Chamula Provincia nella nuova Spagna. 194.c
 Chara Isola Golfo d'Orotigna. 168.b
 Cheru Cacico temendo di non essere fualliggiato, da a Lo-
douico Marcado, & Gonzalo Badajozzo oro per ra-
luta de Caglianasi quattro mila. 31.f
 Chermi animali dell'isola Spagnuola, & sua hifo. 153.f
 Chiesa della madonna della Bonn guida edificata dall'
Alarcone nella campagna della Croce. 308.d
 Chiesa dello Spirito Santo, edificata da Nunno nella città
d'Orimilan nella maggior Spagna. 283.b
 Chiesa della Purificatione di nostra dôna edificata nel Me-
ciuchan da Nunno. 277.a
 Chiesa di San Domenico, & di San Francesco, edificate
nel Temisitan. 259.b
 Chiesa Cattedrale della città di San Domenico. a carte.
88.c
 Chiese tre di Monasterij, edificate nella città di S. Domeni-
co dell'isola Spagnuola, & altre chiese. 84.c
 Chiese nella nuova Spagna riscuotono le decime dell'anno.
1523.in quad. 246.f
 Chiesa della Vittoria della Croce, & di Santa Maria fabri-
cate da Nunno nella provincia di Tomala. 240.b
 Chichama terra nella campagna della Croce. 306.f
 Chichitecale poro, & provincia vicina a' popoli Coraco-
ni nella maggior Spagna. 306.f
 Chinca prouincia nel Perù. 213.d
 Chinca terra nel Perù molto popolata, posta tra Cusco, &
Caxalmaca, & è soggetta a Caxatambo. 329.a
 Chichimecas popoli nella provincia di Xalisco, & loro Hi-
storia. 295.f
 Chila città nella nuova Spagna. 239.d
 Chiapan città nella nuova Spagna vicina a Guatimala.
240.d
 Chibon fiume nell'isola Spagnuola. 92.a
 Chibimen fiume con oro nell'isola Borichen. 142.c
 Chiman, Cacico la cui prouincia è contenente al Mare del
Sur. 58.f
 Chilicuchima capitano d'Atabalipa, re con gli Spagno-
li a Caxalmaca, & del modo da lui tenuto ad intraprendere
Atabalipa.

TERZO VOLUME.

Atabalipa.	314.b	Christoforo di Guzman, combattendo nel Temisitan, è ucciso da gl'indiani.	228.c
Chilicuchima Capitano d' Atabalipa, quanto fosse valo- roso, & temuto.	330.d	Christoforo da Tapia v'è nella nuova Spagna per prende- re il governo di quella.	235.a
Chilicuchima scuopre il tradimento d' Atabalipa, contra- gli Spagnoli.	314.f	Christoforo d' Ognate persona honorata, & antico soldato nella conquista del Messico.	282.c
Chilicuchima è accusato a gli Spagnoli ritrovarsi con es- ercito in campagna, per combattere con loro, & ri- scattare il suo Signore Atabalipa.	328.b	Christiani vengono in cognizione de gl'indiani, del fiume Bona guida.	308.d
Chilicuchima con qual riuscenza entrò in Caxalmaca al suo Signore Atabalipa.	331.a	Christiani cinque, quali per la fame si mangiano l'un l'al- tro.	267.d
Chilicuchima è fatto macenate da Francesco Pizarro, & fatto abbruciare dal Pizarro.	339.c	Christiani fatti da gli Spagnoli, Comogro Cacico con la sua famiglia. 19.d Tamaio. 100.a Comandatore. 21.d il Cacico dell'isola dell'oro, & delle perle, con tutta la sua famiglia.	31.a
Chica vino, & come si faccia da gl'indiani della costa di Urabe, & nella nuova Spagna.	339.d	Christiani in molti luoghi da gl'indiani sono detti Taura, col qual nome chiamano Diauolo.	43.b
Chicas è una bevanda fatta di Mabiz, la quale r'fano gli indiani del Cusco.	343.b	Chubula città nella nuova Spagna.	212.c
Chiappe Cacico assalta Vasto, & essendo da lui superato contratta amicizia.	24.c	Chuy dicono gl'indiani di Cuenca all'uomo.	43.f
Chichimecate Signore d' primarij nella provinicia di Tascaltecal valorosamente entra nella città di Temi- sitan, & li fa danni, combatendo in favore di gli Spa- gnoli. 228.f. alli quali Spagnoli era molto fedele amico.	217.f	Churultecal città vicina alla provinicia di Tascaltecal. a carte	192.f
Chil è pepe molto r'stato da gl'indiani della nuova Spa- gna.	255.d	Chubciabo lago nella provinicia di Collao, di grandezza presso cento leghe.	344.a
Chibbi, ouero Tibia vocabulo indiano, significa Signore. a carte	16.c	CIAAMPOTON terra nella costa del Iucatan. 160.d	150.b
Chira isola nel Golfo d'Orotiga.	168.f	Ciapotulan provinicia è habitata da gente la più robusta della nuova Spagna, & descrizione del suo paese. a carte	248.f
Chiribibi provinicia nella costa di Cumana, detta poi san- ta Fede.	169.b	Ciapotulan città nella nuova Spagna, nella riviera del Mar del Sur, recusa dar obbedienza all' Imperatore. 247.e	13.c
Chibchimchi popoli indiani, confinano con la nuova Spa- gna.	277.a	Ciaputchi popoli nella nuova Spagna bellicosissimi, & non sudditi a gli Spagnoli.	243.f
Chirurche animale dell'indie occidentali, & Histi. 48.a.b	277.a	Ciarcl popoli nella nuova Spagna.	156.c
Chiorijo Cacico manda ambaficatori a Vasto con presenti d'oro, & ad invitarlo nel suo stato.	26.f	Ciamba provinicia è di molto buon terreno, & è sempre con li frutti sopra gli arbori.	13.c
Chieppa pesce dell'Oceano.	59.a	Ciamba, ouero Quiriquitana provinicia, quando scoperta dal Colombo, & de' suoi popoli, & è ricchissima di oro. a carte	22.d
Chiacoma popoli indiani nella Taria assaltano gli Spagnu- oli di Vincianites, & sono ributtati con loro gran dan- no. & appresentano Vincianites con molto oro, & ar- gento.	22.d	Ciacatla città nella nuova Spagna, è fatta habitare dal Cortese.	238.a.b
Chicos, sono barche d'un pezzo solo, r'state da gl'indiani detti Chiaconi.	22.d	Cian popoli della nuova Spagna.	156.c
Chobobba herba col succo della quale gl'indiani della Spa- gna diuertano furiosi quando vogliono prender le co- fe future.	35.a	Cibaò minere le più ricche d'oro, della Spagnuola.	74.c
Chorotezus popoli indiani Caribi molto crudeli.	107.c	Cibucan albero dell'isola Spagnuola, sua descrizione, & del suo frutto.	117.d
Christoforo Colombo inventore dell'indie occidentali, de' suoi fatti, vedi Colombo.	22.d	Cibucan, è un'istrumento, come un facco di dieci palmi, o più lungo, & grosso, come la gamba, fatto di sfora di palma, per stircolare la Iucca.	39.d
Christoforo figliuolo del secondo Almirante Colombo. a carte	90.c	Cibucheira isola occidentale detta altrimenti Santa Cro- ce, & da Pietro Martire chiamata, A., A.	3.d
Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna Governatore dell'isola di San Giovanni è morto, & mangiato dalli Casabali con li suoi soldati.	23.a	Cibao radice, con la quale r'vecano gli antichi indiani, del l'isola Spagnuola.	34.c
Christoforo di Soto maggiore è ammazzato dagl'indiani del Borichen.	143.d	Cibani monti sono quasi nel mezzo dell'isola Spagnuola, nella provinicia Catabo. 33.c loro origine.	7.c
Christoforo di Mendoza è mandato Governatore dell'iso- la San Giovanni.	146.c	Cibao provinicia fertilissima d'oro, nell'isola Spagnuola. a carte	4.f
Christoforo Olid è fatto Capitano di cavalleria, & sante- ria dal Cortese all'impresa di Temisitan.	222.f	Ciba uocabolo indiano dell'isola Spagnuola, sono certi fa- setti donati a Vagnmonia vino degli primi buonini antichi, segondo gl'indiani.	35.f
Christoforo d'Olid è mandato con armata per ritrovare Gouan Grigoua nella nuova Spagna, & scopre il Iu- catan.	161.b	Cibao fiume dell'isola Spagnuola. 103.f. molto abbondante d'oro.	104.f
Chen.	92.c	Cibi diversi de gl'indiani della nuova Spagna, presentati al Grigialua.	158.f
Termine al Mare del	143.c	Cibi diversi, r'stati da gl'indiani, della nuova Spagna per mangiare.	
va con gli Spagnoli temuto ad intray ad Atabalipa.	53.f		

INDICE DEL

- mangiare. 255.c
 Cibi per mangiare de gl' Indiani, detti laguazet, sono raggi, formiche, vermi, salamandre, pipere, fiorco d' animali, & altre simili immodiste. 267.c
 Cibi, come si cuocono da gl' Indiani, delle vacche. 273.b
 Cicale, grilli, & guallette, sono mangiate da alcuni Indiani occidentali. 58.a
 Cicale non cantano nell'isola Seripho, & in quella, d'altri portate cantano. 128.e
 Cicooache terra nella nuova Spagna. 242.a
 Cicoria herba detta altrimenti Rostro porcino, si ritrovou nell'isola Spagnuola. 126.a
 Cicchi si fanno da se stessi alcuni indiani, scoperti da Alvaro Nunez. 271.c
 Cielo è detto Turei, da gli habitatori dell'isola Giovanna. 2.e
 Cielo, sole, & Luna sono adorati da i Canibili. 2.e
 Ciguau popoli, nell'isola Spagnuola, doppo la presa di Guarionefio, & Maiabonesio, vengono all'obedienza di Colombo. 16.c
 Ciguacoate è il nome della dignità maggior nel Temijitan. 244.c
 Ciguateo isola, dello Lucai. 67.c
 Cima del monte del nome di Dio è posto nella provincia di Sienchimalen. 189.a
 Cimpial provincia, nella nuova Spagna. 189.a
 Cimpial città, nella nuova Spagna, dal Cortese è fatta chiamare Siuglia. 88.a
 Cimilcan provincia nella nuova Spagna. 237.f
 Cinta provincia, nella costa di Paria otto leghe sopra Santa Marta, quando scoperta da Spagnuoli. 81.a
 Cinaglan terra nella nuova Galitia. 281.c
 Cipanga vocabolo Indiano, è il nome antico dell'isola Spagnuola. 33.a
 Cipanbi sono monti nell'isola Matiima. 33.a
 Cipressi arbori, sono nella nuova Spagna. 254.b
 Cipero herba, nasce nell'isola Spagnuola. 125.e
 Cipolle crescono nell'isola Spagnuola, e fondoni la semenza portata, ma non frutta finché per rinfrescarle. 126.a
 Ciriegie in grandissima quantità, sono nel Temisilitan. 226.b
 Città nel Peru, delle quali più particolarmente ne vedrai al loro luogo proprio, Aiglō, Andaballa, Aíraba, Andamarea, Aratábo, Agoa, Bilcas, Chima, Curába, Catame, Coaque, Corógo, Cavan, Casas, Chinea, Caxatábo, Conchucu, Cusco, Copiz, Cena, Carma, Guacamba, Guatamaio, Guanefo, Guarua, Gluac, Guarágq, Guaracanga, Guarí, Guacango, Guacafanga, Guamacuchu, Guarax, Inaimalca, Icocha, Motux, Marcará, Oin, Pacalcami, Puripunga, Puchio, Tombo, Picera, Pimecora, Piscombamba, Panarai, Pacacama, Pinga, Pachicoto, Remac, Sapbijazagna, Sucaracoi, Suculucumbi, Tarco, Temisucacha, Tabo, Tumber, Totopamba, Tarma, Tangarara, Xaufa, Xaxna, & Zaran. Città nella nuova Spagna, delle quali particolarmente vedrai al loro nome proprio, Autengo, Almeria, Aculman, Acatepeque, Acajau, Acaipar, Aclán, Acuruma, Atecúan, Acapichila, Amiqueruca, Anazáclan, Cumatan, Coordinabaced, Ciacatnla, Ciapotula, Coatingan, Chipa, Cuiocan, Culuan, Cuitagnaca, Chinatia, Canaalcán, Curutecal, Clapa, Catedesignata, Compilco, Cuscatlan, Catapilupa, Coadnacat, Chia-pan, Cicoache, Chila, Culula, Catacuba, Coatebeque, Cimpial: Eslapaguavioa: Gualipan, Gurítempan, Guacacula, Guacungo, Guegueiztean, Giloteque, Guassusa, Giloteque, Guasacango, Guasteque, Guatempa: Hucicila, Hyacaca, Huchilobuico: Izopalpa, Iatepeque, Izquacan, Izquinseque. Marinalo, Mescialongo, Medelin, Mopicasco, Mizque, Mignacian: Naendelan, Nantecal, Nante: Otumia, Occupatuo, Otumpa: Paciaco: Quescalnago, Quicula, Quernacar, Santo Lago, Silunsinchipa, Suchimilco, Spirto Santo, Segura la frontiera, San Stephan del porto, Siuglia: Tacetuco, Tuzapan, Teixnacan, Tescisem, Tanefechipa, Tamayuado, Titequeque, Tamanaldo, Tacuafalo, Tacudilla, Tafisito, Tesifeteque, Tascaltecal, Temisilitan, Temoluca, Tessiaico, Tauiba, Tilcecapan: Uilatan, Velluburzo, Vipona, & Vera Croce.
 Città nella maggior Spagna, Abacu, Cuchillo, Dello, Corazones, Chicama, Coama, Granata, Cenola, Murchel, Omilan, Tepique, Sida, Saltenango, & Vacuna. Città fondate nell'isola Spagnuola, delle quali al loro luogo vedrai particolarmente, Azua, Bonao, Bonauentura, San Domenico, Congettione della Vega, Cotui, Guanana, San Giovanni, della Maghana, San Giacomo, Higuei, Isabella, Iachimo, Lares de Guahaba, Santa Maria della vera Pace, Natività, Porto della Plata, Porta Reale, & Zauana.
 Città nella nuova Galitia, Aximocula, Atavola, Ara, Corla, Cinegian, Guaxaca, Guatilan, Ixtatlan, Mibetlan, Nejpa, Tolotita, Teulcano, Tefpano, Teltla, & Zapatula.
 Città nell'isola Cuba fondate da Spagnuoli, Baiamo, San Giacomo, Havana, Porto del Principe, San Spirito, & Trimid.
 Città nell'isola Borichen, Caparra, Guanica, San Giacomo, San Germano, San Giovanni, Sotto maggiore.
 Città diverse occidentali, Camoteca, Calis, Dibauflam, Sicurezza de' confini, Toledo, Tefluo, Panama, Guasticingo, Nome di Dio, Santa fede, Granata, Mojabo Caccio di Lazarro.
 Città poste nel Lago dolce del Temisilitan, Messicalongo, Huichilobusaco, Suchimilco, Caloacan, Merquique, Venerziola & Cuetauaca.
 Città di Culua Xaltoca, Guantecan, Tenainca, Acupulco, Atacuba, & Acolman.
 Città nell'isola Iamaica, Seruglia, Oriflan, Siuglia.
 Città, vedi anche Fortezza.
 Città di diverse provincie, quali sono disabitate per erane, conigli, topi, locuste, & serpi. 37.d
 Città grossissime cinte, & murate sono appresso ad alcuni Indiani, si come fu riferito al Dottor Cordes. 31.d
 Città due nel Temisilitan ingeniosamente, & molto belle, edificate ne' Laghi. 95.a
 Città molte ville, & castelli sono nel Messico. 197.f
 Ciquagli monti nell'isola Spagnuola lontani da Isabella dieci leghe verso Ponente fin' il lito di Tramontana. 9.e
 Ciuiza, & Catocho Caiqui famo acogüenza a l'afco, & li tengono compagnia fin' allo Stato del Cacio Chirijo. 26.e
 Ciuette sono vecelli naturali dell'indie occidentali. 135.e
 Ciuette, vaste per descrivere, le cose gl' Indiani, del Messico. 154.-201.e
 Cimocuocim

TERZO VOLUME.

- atacuba, Coatebeque,
 dipan, Gujiempam,
 veitzeau, Gilotepeque,
 ro, Guastepeque, Gua-
 Huchilhuico : Izta,
 Izcuitzepaque. Ma-
 Mopicalo, Mizque-
 Nauteal, Nankel:
 Paciaco : Quicalte-
 uo Lago, Silusimbi-
 gura la frontiera, San
 Tacetuco, Tuzapan,
 chipa, Tamaguiste,
 salco, Tacudula, Ta-
 Temulican, Temor-
 pan: Uilatan, Vela-
 ce.
 cus, Cuchillo, Dello,
 renata, Cenola, Mu-
 llentango, & Vacap-
 delle quali al loro lu-
 o, Bonao, Bonaveni-
 ella Vega, Cotui, Gi-
 giana, San Giacomo,
 di Guchaba, Sata Ma-
 rto della Plata, Pe-
 uela, Aratoila, Atia,
 Itzitan, Itztitan, Mi-
 cano, T'spano, T'etit-
 agnoli, Baiamo, Jan
 incipe, San Spirito,
 Guanica, San Gacio-
 i, Sotto maggiore.
 Calis, Dihaustan Si-
 uca, Panama, Guascio
 , Granata, Mofobo
 litan, Messicalicigo,
 loacan, Mezquique,
 Tenainca, Acupu-
 oristan, Siuiglia.
 lishabitate per le ra-
 137.d
 sono appresso ad alcu-
 n'ostor Corales. 31.d
 ente, & molso belle;
 195.a
 Messico. 197.f
 lontani da Isabella
 di Tramontana. 9.e
 cogenza a Yaco,
 stato del Cacico Chio-
 26.e
 ie occidentali. 135.e
 gli Indiani, del Mc-
 154.e 201.c
 Cuocochin
- Ciococan Indiano Gouvernante del Temisitan. 233.a
 C L A P A villaggio di Cematan, nella nuova Spagna. 252.f
- Claudio Capitano Generale di Ricaredo Re di Spagna, quanto felicemente combattendo superò i Francesi, entrati nella Spagna. 63.c
- CO A O S Indiani, coperti da Alvaro Nunez. 168.f
- Coaslabaca promessa nella nuova Spagna. 278.c
- Coaclos prouincia nella nuova Spagna. 278.c
- Chadnacat città nella prouincia di Culua. 228.c
- Coatecamat Signore della prouincia de Tenis, nella nuova Spagna. 197.c
- Coatepeque città nel Messico. 213.f
- Cada terra nel Perù, & suo sito. 330.e
- Coadnabacec città nella nuova Spagna, è abbruciata del Corese. 220.a.b.c
- Coama terra nella campagna della Croce. 306.f
- Coaticancittà vicina a Theffaico, nella nuova Spagna. 244.b
- Cocali vecelli, syro nel Mare Oceano. 48.e.135.f
- Cocco cioè Noci d'India, & Historia del suo arbore, & come se ne faccia latte, migliore di quello de gli animali, & della sua acqua, & della sua medicina, & perche è così detto. 52.f.53.a
- Cocomeri nascono nell'isola Spagnuola, essendosi portata la semenza, ma non fruttano poi semenza buona per rinfrescare. 126.c
- Cocomeri si maturano dopo seminati in 36. giorni in Vra-
 ba, & Beragua. 23.c. della Spagnuola. 4.e.f
- Cocco animale, è vero Luciola dell'isola Spagnuola, luce
 la notte mirabilmente, & sua Historia. 140.a.b
- Codrilli sono detti Ligari da gl' Indiani di Xaguaguara. 5.f. sono in un fiume di Ceula. 14.c
- Codrillo, non ha spiraglio, né buco alcuno per purgarsi dalla parte inferiore. 140.a
- Codrilli nella prouincia di Xaguaguara, lasciano odore più soane che il Musco. 14.f
- Coda di Gionco vecchio molto gran volatore, dell'indie oc-
 cidentali, & sua Historia. 48.d.134.f
- Capro medico Italiano, & gran Filosofo. 124.d
- Coda fatta di penne d' vecelli, portano gl' Indiani della
 campagna della Croce. 304.d
- Coda inforciata vecchio che cibatte co'l Alcatraz per far-
 li render il cibo per mangiarlo. 49.c. sua Historia. 48.d
 di simile natura è il Cacancello, del quale ne vedrai nel Primo Volume delle Navigazioni. 3.c
- Codego Isola posta alla bocca di Cartagena, è detta da-
 gli Indiani Coro, & suo sito. 60.f.15.c
- Coto non è r'sato dalle donne de' Canibali, se non in tempo
 ordinato. 3.c
- Coto non r'sano gl' Indiani dell'isola Spagnuola con la ma-
 dre, sorella, & figliuola. 95.d. C' è simile gl' Indiani
 della terra ferma. 41.c
- Coiba arbore selvaggio il maggiore dell' Indie occiden-
 tali, & sua Historia. 132.a
- Coiba Golfo nella costa di Beragua. 16.c
- Comita prouincia nella nuova Galitia. 279.d
- COLOMBO**, secondo alcuni fu di Liguria, della terra di
 Savona, & secundo altri, di Nerui picciolo villaggio, &
 altri di Cugnigò luogo vicino a Genova. 64.d. & secun-
 do Pietro Martire, di Genova di famiglia popolare. 1.a
- Colombo, & sua statura del corpo. 1.a
- Colombo giovannetto, vivendo suo padre Domenico, Colombo partito di casa, passò in Ponente, & quando si fece pratico nauigante. 64.d
- Colombo desiderando ritrovare l'Indie occidentali tenta d'aiuto Henrico VII. Re d'Inghilterra. Giovanni Re II. di Portogallo, & altri Signori Spagnuoli, & è deriso. 66.b. & Genovesi, & il Re Catholico. 1.a
- Colombo per hauer la cappa spelata, & esser posero pro-
 ferendo l'Indie occidentali a diversi Signori è deriso, &
 tenuto cianciatore, & fanoso. 66.b
- Colombo per intercessione del Cardinale Mendozza, &
 d' Alonso di Quintaniglia è sfaudito dalli Re Catholici, & gli è dato il modo di scoprire l'indie. 66.c
- Colombo per quel modo venne in cognizione dell'Indie occidentali, secondo l'opinione di Gonzalo d'Onieda. 64.c & secondo Pietro Martire. 1.a
- Colombo l'anno 1492. alli tre d' Agosto in venerdì r'si del-
 Porto di Palo per il fiume Salces con tre Caravelle, del-
 le quali erano capitani li tre fratelli Pinzoni, per ritro-
 var l'Indie occidentali, & secondo Pietro Martire con
 una nave, & due Caravelle. 1.a
- Colombo riceve consiglio, & aiuto da Fra Giovanni Perez
 suo confessore, molto buono Cosmografo per scoprire
 l'Indie. 66.c.f
- Colombo parte dalle Canarie il 1492. 1.c. per ire a ritro-
 var l'Indie occidentali, & nauiga trentatre giorni ver-
 so Gherbino senza veder terra. 1.d
- Colombo è minacciato dalli suoi Capitani, & Soldati d'es-
 ser gettato in Mare, non facendo ritorno in Spagna, co-
 me disperati di non ritrovare l'Indie occidentali. 67.a.b
- Colombo dormendo vide una visione, per la quale predisse
 la nuova terra a gli Spagnuoli. 1.e
- Colombo predice alle suoi compagni, che innanti tre gior-
 ni vederebbero terra nuova, dubitando da quelli esse-
 re vecchia, o che si ribellassino, & gli succede il fatto. 67.c
- Colombo scopre la terra dell'indie con le lagrime a gli oc-
 chi, canta Te Deum laudamus. 67.d
- Colombo scuopre l'isole delli Luci, Cuba, Jamaica. 74.d.
- C' Haiti detta la Spagnuola, & sopra quella dismonta;
 & ha comercio con Gocanagari ai quella Cacic. 68.a
 dal qual è riconosciuto con certezza. 2.c
- Colombo edifica un castello di legno nell'isola Spagnuola,
 & in quello lascia XXXVII. huomini. 68.a.68.c. qua-
 li per loro cattini portamenti sono vissi da gl'indiani.
 70.f.74.a
- Colombo si fa tributari li Caciqui dell'isola Spagnuola
 d'oro, & altre merci. 7.b
- Colombo scopre, & riconoscute l'Indie occidentali, in
 termine di sei mesi, fa ritorno in Lisbona, & fece con-
 dueci dieci Indiani. 68.d.c
- Colombo discopre l'isola Spagnuola, l'anno 1492. alli
 11. Agozo. 35.c. & altre isole. 3.a
- Colombo è calamitato, che perduta la speranza di ritrovare l'Indie voleffe far ritorno in Spagna. 67.c
- Colombo è mandato dalli Re Catholici, la seconda volta
 all'Indie con XVII. vele, & huomini 1500. & discopre
 molte isole. 2.e.f.70.c.d
- Colombo fa ritorno in Spagna la terza volta, & gli suoi
 privilegi gli sono dalli Re Catholici confermati a car-
 ze. 78.d
- Colombo la quarta sista fa ritorno all'Indie, con quattro
 Volume terzo. C Caravelle

INDICE DEL

- Caravelle per discoprire terre nuove, & gli è vietato l'entrare nel Porto di S. Domenico dal Governatore Quan-
 do. 81.a. scuore dugento leghe della costiera di terra
 ferma. 82.a
 Colombo riceue grandissime cortese da gl' Indiani di Pa-
 ria. 10.d
 Colombo per vigore della capitulatione fatta con li Rè Ca-
 tholici, hebbe il decimo dell' entrate di quanto discopre-
 se di terra nuova. 66.a
 Colombo con il fratello, sono da Roldano, & da gli Spa-
 gnoli accusati, come intolerabili, & ambiziosi alli Rè
 Catholicci. 11.a
 Colombo doppo la prigionia, è mandato con il fratello dal-
 li Rè Catholicci a scoprir nuovi paesi. 13.c
 Colombo discopre l'isola Guanassa, & la provincia Qui-
 quitana, & dagli indiani riceue gran cortesia. 13.c
 Colombo è degno di statua d' oro, & di maggior honore per
 la sua intenzione. 46.a.b. 107.b
 Colombo doppo molte fatiche, & navigationi, oltre la co-
 sta di Paria giunge all' isola Spagnola, & ritratta il
 tutto in confusione. 11.a
 Colombo buono di grande ingegno, & pratico de' moti
 del cielo, fu il più sicuro Capuano di navi, de' suoi tem-
 pi. 1.a. 64.d. 65.c. 66.a
 Colombo qual nauigatione teneva partendo di Spagna per
 l'isola Spagnola. 10.a.b.c
 Colombo ragiona con un vecchio Indiano, qual gli fa sa-
 pere eſſere l'anima immortale. 6.b
 Colombo fu primo che a gli Spagnuoli insegnasse a nau-
 care per l'altezza de' gradi del ſole, & della Tramon-
 tana. 66.a
 Colombo s'inferra nell' isola Iamaica, & friviana. 6.b
 Colombo con il fratello Bartholomeo, sono renocati dal go-
 uerno dell' isola Spagnola, & mandati in ferri in Spa-
 gna. 11.d
 Colombo giunge in Barcellona con gli indiani, & la nuova
 dell' Indie scoperte, & dalli Rè è fatto nobile con titolo
 di Donno, & honorato di molti privilegi. 69.a.c. & fa-
 to Almirante del mare Oceano. 2.f
 Colombo con l'armata prona caldo molto eccesivo, ritro-
 uandosi gradi cinque lontano dall' Equinotiale. 10.a
 Colombo manda Houeda con compagni a combattere, con-
 tra il fratello del Cacico Caunoboa, & vince. 7.c
 Colobo edifica nell' isola Spagnola la città Isabella. 74.c
 & la Conceptione. 74.a.c
 Colombo edifica la fortezza di S. Thomaso, nelle mine-
 di Cibao dell' isola Spagnola. 74.d. 4.f
 Colombo giunto in Spagna non oſtante la male informa-
 zione di lui da Fra Buil, & altri dàta alli Rè Catholicci
 è honorato, & licentiatto per discoprire il reſtante del
 l' Indie. 75.c
 Colombo giunge la terza volta all' isola Spagnola, & fa
 riformare le città di Bonao, San Giacomo, & Concep-
 tion della Vega. 78.d
 Colombo si veste da Frate, & si lascia crescer la barba ef-
 sendoli comandato da Giovanni Agnado, che fe n' andaf-
 fe in Spagna per commiſſione delli Rè Catholicci. 75.e
 Colombo è mandato da Francesco Bonadiglio con gli suoi
 due fratelli in ferri prigione in Spagna. 79.e
 Colombo giunto a Calis prigione, è fatto con li fratelli li-
 berare dalli Rè Catholicci. 80.a
 Colombo, quali imputazioni gli sono date appreso li Rè
- Catholicci. 79.e
 Colombo prefe errore, pensando ritrovare uno ſtretto di
 Mare, qual paffaſſe nel Mar del Sur, vedendosi, che egli
 vi è di terra. 82.a
 Colombo è honorato dalli Rè Catholicci con il ſarſelo federe
 innanti publicamente. 82.a
 Colombo predice a gli indiani di Jemaica, che non li dando
 mangiare vedrebbono la Luna infanguinata, qual do-
 veva eclifſare, & hebbe il ſuo intento. 82.c
 Colombo vuole, che li ſuoi prima, che zanino l'oro ſi con-
 ſeffino, & communichino. 95.c
 Colombo con ſei caravelle fa la terza ſuā ritorno all' in-
 die, & ſcopre l'isola Trinità, & altre male per quella
 costiera di terra ferma. 77.c.f
 Colombo fatto il 4. diſcoſimeto per le coſiere di terra fer-
 ma dell' indie perde li vafelli, & egli ridotto ſopra l'ifo-
 la Iamaica, vi ſette in vita traugliata vn' anno. 82.a
 Colombo dianzi, che l' muoia conſiglia il Rè Catholicci, che
 di tutte le parti di terra ferma della Patria, face ſe ha-
 bitare la provincia d' Vrabg, & Beraguia. 15.f. 33.b
 Colombo ritornato in Spagna, effendo già vecchio muore
 in Valledolid, il mēſo di Maggio il 1506. & è ſepolto
 in Siniglia ne' Certosini. 15.c. 82.d
 Colombi molto maggiori delli noſtri, & al grido più ſuoni,
 che le Perruci, donati da gli indiani al Colombo. 6.e
 Colombi ſaluarichi, ſono naturali dell' indie occidentali.
 48.c
 Colmenar, & Giovanni Quimedo ſono mandati all' isola
 Spagnola, & poi al Re Catholicci per narrarli le coſe
 ritrovate, & dimandarli 1000. huomini per paſſare il
 Mare di mezzo giorno, & ſioche gli auuenne. 21.c
 loro relationi. 21.f
 Colmenar, & Vasco Nunez entrano nello ſtato d' Aben-
 macher, & la vince combattendo, da poi entrato in quel
 d' Alibiaiba è da lui beſieggiato, volendo che li ritrovò
 oro. 20.f
 Colmenar entrato con ſeſtanta compagni, nel paſſo di Tur-
 ui Caccio da lui riceue cortefia, & feco contratta ami-
 citia. 20.a
 Colmenar fa ammazzare cinqꝫ Indiani con le freccie,
 quali erano nel numero de' congiurati de' Tichiri per
 ammazzare gli Spagnuoli. 21.c
 Collao provincia nel Perù nello ſtato d' Atabalipa, ſuo ſo-
 to, qualita, & hiſtoria de' ſuoi popoli, & dello ſue mine-
 red' ora. 343.f
 Coliman provincia nella nuova Spagna. 238.a
 Coliman ci' d', fatta edificare dal Corſeſe nella provincia
 di Coliman. 240.c
 Collane de' denti, & capelli de' morti, vſano portare gli
 Autropophagi popoli della Scithia. 107.c
 Collauio quincia nel Perù nello ſtato d' Atabalipa. 343.f
 Colore qual par d' oro di 3. carriati fatto con vn' herba da
 gli indiani per indorare i vasi. 59.a. 106.c
 Colore fatto di Xagua, & Bixa dalli Caribbi per tingere
 le carni. 43.a. 116.b
 Colore, quale vſano le donne Indiane per dipingerti la fac-
 cia, ſi come le Italiane il belletto. 123.d
 Colori ſui, & di varie forti per dipingere, ſi vendono nel
 Temiſitan. 200.a
 Colori diuerſi, & in tutta perfezione, quali fanno gli In-
 diani occidentali, per tingere i panni di cotone, & tut-
 ti in una medeſima calderia. 57.c
 Colors

TERZO VOLUME.

10

- rovare uno fresto di
 ur, redendosi, che egli
 79.c
 ci con il sarsolo federe
 82.d
 uca, che non li dando
 sanguinata, qual do-
 to. 82.c
 be canino l'oro si com-
 95.c
 e fatta ritorno all'in-
 dire male per quella
 77.c.f
 le costiere di terra fer-
 gli ridotto sopra l'iso-
 gliata vn anno. 82.a
 il Re Catholico, che
 la Patria, facesse ha-
 veragua. 15.f.32.b
 lo gia vecchio mure
 15.0.6. & è sepolto
 35.c.82.d
 al gusto più soani,
 al Colombo. 6.8
 dell'indie occidentali.
 no mandati all'isola
 per narrarli le cose
 sommi per passare il
 gli aueerne. 21.c.5
 21.f
 nello stato d'Aben-
 a poi entrato in quel
 volendo che li ritrovai
 20.f
 mi, nel paese di Tur-
 seco contratta ami-
 20.a
 iam con le frecce,
 rati de Tichori per
 21.c
 l'Atabalipa, suo sis-
 to, & delle sue mine-
 343.f
 2. 238.a
 tece nella provincia
 240.c
 , vranio portare gli
 ia. 107.c
 l'Atabalipa. 343.4
 to con vn'herba da
 59.a.106.c
 Caribbi per tingersi
 43.a.116.b
 per dipingersi la fac-
 123.d
 ere, si vendono nel
 200.a
 quali fanno gl'In-
 di cotone, & sba-
 57.c
 Colori
- Mori, & delle sue minere, quali sono in Spagna. 105.f
 Colubrina d'argento, gettata dal Corteze nella nuova Spa-
 gna, & mandata a donare all'Imperatore. 246.b
 Columnone prouincia nella nuova Spagna, posta verso il
 mare di mezzo giorno. 240.c
 Commandator Caccio, nell'isola Cuba christiano fa gran-
 de accoglienza ad Antico Baccalario. 21.d
 Comacchio Caccio scacciato del Darien fa affondare alle
 suoi Indiani una barca di Spagnuoli, quali venivano
 dal Rio Nero. 21.b
 Comi terra nel Iucatan. 160.f
 Comogra prouincia vicina a Coiba, sua grandezza, &
 descrizione. 18.f
 Comogro Cacico di Comogra prouincia, fa cortesia a Va-
 sco Nunez. 18.a
 Comogro Cacico persuaso da gli Spagnuoli, si fa christia-
 no, & è nominato Carlo. 19.d
 Comogro, fiume nella prouincia del Cacico Comogro, &
 sua origine, & termini. 27.f
 Compilco villaggio nella nuova Spagna. 253.a
 Cometa buono per segno di morte, li gran Signori India-
 ni, nel Perù. 332.d.315.f
 Comiscen sono formiche di diverse specie dell'isola Spa-
 gnola, & loro Historia. 138.d.51.a
 Consulso Ferrando di Cordova l'anno 1495 passò in Ita-
 lia, in favore del Rè di Napoli, & vi portò il mal Fran-
 cese. 54.c.76.c
 Consulso Fernando d'Ouidedo, & sua narratione al Bembo
 Cardinale del gran fiume Maragon. 345.a
 Consulso di Sandomal, combattendo all'assedio di Temi-
 sitan gli è passato vn piede. 223.f
 Consulso di Sandomal, prende la città di Tbeissaco, nella
 nuova Spagna. 217.b.c
 Consulso di Sandomal, è mandato dal Corteze in favore de
 gli Ottomensi contra quelli di Matalcingo, & combat-
 tendo riporta vittoria. 229.a.b.c
 Consulso di Sandomal, prede Guaspeque, & Acapichtla
 città nella nuova Spagna. 218.d
 Conuito fatto a Bartholomeo Colombo dal Cacico Berg-
 chio, & da Anacaona sua sorella. 9.a
 Conuito fatto da gl' Indiani di Paria al Colombo. 10.d
 Congigli in molta quantità sono nell'isola dell'oro, & delle
 perle. 30.f. & nel Temisitan. 200.a
 Congigli di Spagna vicini al fiume Sciarana, sono per man-
 giare li migliori del mondo. 131.a
 Congigli fecero in Spagna disabitare una città. 135.d. &
 loro Historia. 47.b
 Concezione della Vega, città nell'isola Spagnola, fonda-
 ta dal Colombo. 78.d.85.a. suo fuso. 8.d
 Confianzia notabile dell'animo di Don Pietro Margarito,
 che potendosi per la fama prenaleare con vn paio di Tor-
 tore, le rifiutò per dare animo a suoi soldati posti in
 estrema miseria, nell'isola Spagnola. 75.a
 Comico vocabulo indiano, significa podere piantato, o cul-
 tuato di luca. 110.d
 Concucha terra, nello stato d'Atabalipa. 330.f
 Condisió prouincia nel Perù, nello stato d'Atabal. 343.a
 Congura fatta da molti Caciqui Indiani, d'amazzare
 Vafco con gli Spagnuoli, & come fu scoperta da una
 Indiana amante di Vafco. 21.a
 Copiz terra, nello stato d'Atabalipa. 210.f
 Coppi arbore nell'isola Spagnola, con le foglie del quale
- scrivono i christiani, & sua Historia, & sua descrizio-
 ne. 117.c
 Coquera Cacico, in una prouincia con termine al mar del
 Sur, è vinto dal Vafco, & con lui contratta amicizia.
 24.f
 Corteze vd Luogotenente di Diego Velasco, per discoprire
 la nuova Spagna. 161.e
 Corteze si dimostra molto ingrato degli benefici ricevuti
 da Diego Velasco. 204.c.d
 Corteze è revocato dal governo, della nuova Spagna, da
 Diego Velasco. 203.f
 Corteze entra nelle prouincie di Montezuma. 193.e.f
 Corteze scoperto il tradimento di Montezuma, fa occidi-
 re tre mila Indiani in Churultecal. 193.a.b
 Corteze riceve presenti da gli ambasciatori di Montezu-
 ma. 192.a.b.c
 Corteze è fatto accordo da quelli di Tascaltecal del tradi-
 mento di Montezuma per occiderlo innanti, che egli
 entra nelle sue prouincie. 292.a.b.c
 Corteze entra nel Temisitan, & del suo parlamento bau-
 to con Montezuma. 195.c.d
 Corteze fa gettare a terra gli idoli nel Temisitan. 200.b
 Corteze combatendo fa prigione Päfilo Narvaez. 204.d
 Corteze intela la rebellione del Temisitan, & a racqui-
 starlo, & della battaglia, che ne succede. 204.205.f
 Corteze così persuaso da gli Spagnuoli parte della città
 del Temisitan, & seco conduce i figliuoli di Montezu-
 ma, & molti Signori. 207.f
 Corteze, & del danno, che patite ne' suoi soldati, combatti-
 endo nel Temisitan. 207.d.e.f
 Corteze è ferito nella mano sinistra, nella battaglia del Te-
 misitan. 206.b. da due colpi di sassi. 207.f. resta sfor-
 piato delle due dita della mano sinistra. 208.d. e' casca
 di vn canallo con pericolo d'essere vescovo. 220.d. è fe-
 rito in una gamba. 228.d
 Corteze fa la rasegna della sua gente, per andare all'im-
 presa del Temisitan. 213.a.211.f
 Corteze fa portare tredecim bregantini disdotto leghe, per
 far l'impresa di Temisitan. 217.f
 Corteze manda a far sapere a quelli di Temisitan, che egli
 li desidera suditi con la pace, & non con la guerra.
 214.d. 218.f
 Corteze combatendo entra nel Temisitan, & gli fa molti
 danni, con abbuciare molti palazzi. 225.c. & altri
 precipitare. 229.d
 Corteze è fatto prigione da gl'indiani nel Temisitan com-
 battendo, ma essendo difeso resta libero. 228.a
 Corteze combatte infidamente con gl'indiani del Temi-
 sitan, & con gran perdita di Spagnuoli. 228.b
 Corteze con ajutia entra nel Temisitan, & recide gran
 quantità de' nemici. 230.b.c
 Corteze, & sua guerra fatta a gl'indiani di Culua con la
 presa del Temisitan. 222.b. fino al 232.a
 Corteze sua liberalità in donare dodici mila ducati al Li-
 centiado Zuazo. 183.b
 Corteze lascia nel Messico suo Luogotenente il Licentiado
 Zuazo, & egli va al capo delle Fichere contra Christo-
 foro d'Oliv ribelle. 183.f
 Corteze edifica la città della Terra Croce. 187.d.e
 Corteze fa prigionieri con ajutia quattro soldati di France-
 sco Garai. 188.e
 Corteze fa tagliar le mani a cinquanta spie de gl'indiani
- Volume terzo. C 2 della!

INDICE DEL

- della nuova Spagna. 190.c
 Cortese entra con i suoi soldati nella provincia di Tascal-tecal, & con cento mila indiani combatte felicemente. 189.f. & 190.b
 Cortese è ricercato di pace, da gl'indiani di Tascal-tecal, & glieli concede. 190.f
 Cortese fatta suddita la città di Churultecal, in quella entra, & è accettato honoratamente. 193.b
 Cortese entra nella città d'Iztapalapa. 195.a
 Cortese rifiutò un tributo di diverse cose per mandar all'imperatore dalli Signori del Messico. 199.c
 Cortese priua dello stato Cacamacin, Signore d'Aculuan-can. 138.f
 Cortese parte del Temisitan, per andare contra al Capitano Narvaez. 203.c
 Cortese dopo la guerra del Temisitan, vscendo della provincia molto danneggiato con li suoi Spagnuoli, & amovolumente paccolto da gl'indiani di Tascal-tecal. 208.d
 Cortese conquista la provincia di Tepaca. 208.f
 Cortese edifica nella provincia di Tepaca, la città detta Sicurezza de' confini. 209.c
 Cortese va all'impresa di Guacacula città, contra quelli di Culua, & combatendo resta vittorioso. 210.a
 Cortese riceve in gratia la città d'Occupatio. 210.b
 Cortese va all'impresa della città d'Izquacan, accompagnata da 120 mila indiani, & quella conquista. 210.d.c
 Cortese accetta in gratia molte città, & provincie nella nuova Spagna suddite. 211.a
 Cortese combattendo entra nella città d'Iztapalapa, & a quella fa molto danno, & si salva, vscendo da lei da gran pericolo dell'acque. 214.f. 215.d
 Cortese accetta gli indiani di Calco per amici. 216.d
 Cortese assalta gli indiani di Culua, positi sopra un fortissimo monte, & ne ottiene la vittoria. 219.c
 Cortese prende, & fa abbruciare la città di Coadinabeced. 220.a. & l'aceta d'Irapala. 222.e. & la città d'Atacuba, & la città di Xalvoca. 217.d.c.f
 Cortese manda in soccorso di gl' Indiani d'Otumia, contra quelli di Matalcingo. 229.a
 Cortese prende Guautumuch, Signore del Temisitan, & il Signor di Tacuba. 233.c
 Cortese manda duei Spagnuoli nella provincia di Mechuacan. 233.e
 Cortese manda a scoprire il Mare d'ostro, & a prenderne il possesso. 233.c
 Cortese è voluto esser vecchio a tradimento da gli amici di Diego Velasco. 236.c
 Cortese parte del Temisitan, & va a combattere ad Antiu scortalan co' gl'indiani, et ne riporta vittoria. 239.a.b.c
 Cortese manda a riconoscere la provincia di Mechuacan. 237.f
 Cortese acquista la provincia di Tuquantepeque ribella, & fa appiccare il Signore di quella. 237.d.e
 Cortese fa abbruciare 400 signori ribelli della provincia di Panuco. 243.a.b
 Cortese all'obbedienza Imperiale ha ridotto nella nuova Spagna stato per più di 400. leghe, & per il Mare di mezzo giorno più di cinquecento. 245.c.e.f
 Cortese manda armata per cercare uno stretto, che esiste da fra la Florida, & la terra del Bacalao. 245.c.d
 Cortese chiama nuova Spagna dell'Oceano tutte le provincie dell'indie da lui scoperte. 211.c
 Cortese dà una figliuola in moglie ad un figliuolo di Francesco di Garai. 242.a.b
 Cortese adimanda all'Imperatore d'esser reintegrato di molte migliaia di ducati, spezi nella guerra della nuova Spagna. 245.b
 Cortese, manda un presente all'Imperatore, della nuova Spagna, & si duole de' mali portamenti di Diego Velasco. 246.a.b.c
 Cortese essendo consigliato da suoi amici va alla corte dell'Imperatore. 276.d
 Cortese prende per moglie Donna Giovanna de Zuica. 283.d
 Cortese molto perdette nel volere scoprire la nuova Spagna, che scorre verso Tramontana. 296.c.d
 Cortese, & liberalità di Fernando Cortese in donar 12. mila ducati al Licentiado Zuaço. 183.b
 Corazza isola posta nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperta dal Colombo. 78.a
 Coraconi popoli indiani, & della fertilità della lor valle, & grandezza. 309.a
 Coralli si vendono nel Temisitan. 199.f
 Cordes Dottor di legge vfficiale di Santa Maria nel Darien, scriue e' altri riferito, che alcuni italiani, hanno libri scritti, & città grossissime murate. 31.d
 Correre de gl'indiani jaguares è più veloce, che quello delli Cerui. 267.d
 Correntbia d'acqua da Levante in Ponente molto celere, & impetuosa, chiamata dal Colombo Bocca di Drago, a carte. 10.c
 Correntbia d'acqua molto grande nella costa dell'indie occidentali. 29.c
 Correntbia di Mare molto notabile. 13.f
 Correntbia del Mare, & sue cagioni. 29.d
 Corrieri indiani della nuova Spagna, con quanta velocità vadino a dare le nouelle. 181.b
 Corrigues fiume nell'isola Borichen. 141.c
 Coriandro cresce nell'isola Spagnuola, essendosi la semenza portata, ma non frutta semenza buona per ristravare. 126.d
 Coriandri molto bisoni sono, & nascono naturalmente nell'indie occidentali. 36.a.b
 Coris animale nell'isola Spagnuola, è simile al coniglio. 46.a.sono di vari colori. 39.c
 Corisetas sono dette le perle, da gl'indiani di Cubagua, a carte. 169.e
 Cornetti fatti de' Caragli marini, sono usati in guerra, di gl'indiani nella colla de' Caraibi. 14.c
 Coronati indiani positi nella costa d'Utaba, perchè siano così detti, & sono più forti, & grandi di tutti gli altri indiani, & quando scoperti da Rodrigo Neftidas. 81.b
 Corone portano in testa gl'indiani Caraibi, fatte d'unghe di Tigri, & di Leoni. 14.c
 Corongo terra picciola nel Perù, & nello stato d'Atabas- lipa. 328.x
 Corochoto Cemi, è vero fđolo del Cacico Guarametto ingravidia le donne. 35.b
 Corpo esser con l'anima, credono gl'indiani, della costa, d'Utaba. 43.d
 Corpo morto in qual modo sia seccato da gl'indiani: per conservarlo. 43.f
 Corpo con l'anima essergimmortale, credono gl'indiani di Chioriso. 27.a
 Corus

T E R Z O V O L V M E.

- n figliuolo di Fran-
242.a.b
effer reintegrato di
a guerra della muo-
245.b
vatore, della nuona
menti di Diego Ve-
246.a.b.c
ci v'da alla corte del-
276.d
nuonna de Zunica.

uire la nuona Sp-
296.c.d
ortese in donar 12.
183.b
ra ferma dell'indie,
78.4
lita della lor valle,
309.4
199.f
nta Maria nel Da-
indiani, hamo libri
31.d
veloce, che quello
267.d
nente molto celere,
lo Bocca di Drago.
10.c
a costa dell'indie oc-
29.c
13.f
29.d
on quanta velocità
181.b
141.e
ffondoni la sement-
a buona per rifrus-
126.d
naturalmente nel-
36.a.b
e simile al coniglio.
39.c
liani di Cabagua.
169.e
o rsati in guerra.
14.c
iba, perché siano co-
di tutti gli altri in-
o Bastidas. 81.b
i, feste d'ungbie
14.e
lo Stato d'Atabs-
328.x
ico Guarametto in-
35.b
diani, della costa
43.d
e g'l'indiani: per con-
43.f
edono gli'indiani di
27.a
Corui
- Costume del mare del Sur, & loro Historia. 48.c.
49.d. & 135.f
Costume dell'imbriacarsi r'sato da gl' Indiani, doppo che
hanno caneggi i loro streyi, col Tabacco. 93.d.e
Costume dell'imbriacarsi r'sato dalli popoli di Tracia. 94.a.
& d'altri suoi costumi, vedi Traci popoli.
Costumi de Romani, & de gl' Inglesi, nel tingersi le carni,
l uno nel trionfare, & l'altro nell' andare nelle battaglie. 116.b.c
Costume hanno gl' indiani di Tumia di mangiare il vijo, &
impiumarsi le carni andando alla guerra. 279.f
Costume de gl' Indiani, vedi Indiani.
Costumi, & costezze de popoli dell'isola Giovanna. 2.a.b.c
Costumi, & vita de' popoli Indiani, nella costa scoperta
dal Colombo. 6.d.e
Costumi rozzzi, r'sati nel mangiare da gl' Indiani di Chus-
risi, & dell'isola Spagnuola. 274.a
Costumi de' nobili del Temisitan, circa il governo de' lo-
ro figliuoli. 200.c
Costumi crudeli de gl' Indiani Iaguarez, che uccidono i lo-
ro figliuoli per fogni, & danno le figliuole a mangiare
& cati, per non le maritare. 267.b.c
Costumi diversi de gl' Indiani, scoperti da Alvaro Nunez
270.de
Costa del mar del Nord, nel golfo d'Uraba, & nel Porto
del Darien in quanti gradi sia posta. 43.c.d
Costa del mare della nuona Spagna, fu scoperta da Fra-
Marco da Nizza, volgerse a Ponente in gradi trenta-
cinque. 301.a
Cottane, nasce da per se senza alcuna cura, nella prouincia di Quipiquetana. 14.a.nella Paria. 12.a. & in gran
copia ne produce l'isola Giovanna, & è molto buono
nell'isola Jamaica. 163.d
Cottone in molta quantità, produce l'isola Spagnuola.
38.b. & molto ne nasce ue' boschi nell'indie di terre
ferme. 42.b
Cotogni fratti dell'indie occidentali, & loro Historia. 53.c
Cotoboi piano nell'isola Spagnuola posto ne' monti Cibau
lungo miglia venticinque, & largo quindici, se ne di-
tutte le quattro stagioni dell'anno, cosa qual non accade
de in tutta l'isola. 33.c
Cotui fiume nell'isola Spagnuola ricchissimo d'oro. 104.a
Cotui terra nell'isola Spagnuola, così detta dal fiume Co-
tui. 104.b
Coturini vecchi, si vendono nel Temisitan. 199.f
Coela città nella maggior Spagna, nella prouincia di To-
mola. 280.b
Coxumel isola occidentale, altrimenti, è detta Santa Cro-
ce, & suo fito. 152.b.c
CROCE era adorata dalli popoli dell'isola Giovanna. 2.b
Croce rappresentante Nostro Signore, piantata nell'isola
Spagnuola scacciò li Cemi de gl' Indiani. 35.d
Croce miracolosa, detta della Concessione della Vega, po-
sta nell'isola Spagnuola. 79.a
Croce è adorata gl' Indiani del fiume Buonaguida da-
tagli dall' Arnone. 309.b
Croci furono redute da gli Spagnuoli, fra gl' idolatri del
Iucatan. 150.a
Crucieri stelle quattro, hanno intorno al circolo delle guar-
die del Polo Antartico, le quali non si possono vedere,
se non da quelli, che sono nauigati verso l' Equinoctiale,
e giunti al manco ventiduo gradi dell' Equinoctio,
- & loro figura. 73.f
Craboni, è Scarafoni animaletti dell'isola Spagnuola, &
loro Historia. 138.c
Crescione berba, nasce nell'isola Spagnuola, essendone por-
tata la semente, ma non frutta semente buona per
ristruttare. 126.c
Crudelissimi huomini, sono gl' indiani. 107.d
C V B A, fu scoperta essere isola da Vincentianus Tim-
zon. 22.b
Cuba isola fu scoperta da Francesco Hernandes de Cordo-
ua. 41.a. & conquistata, & popolata da Diego Uclan-
sco. 149.d
Cuba isola, quando scoperta dal Colombo. 74.d
Cuba isola, detta da Spagnoli Giovanna, & sua longbez-
za. 5.a.b
Cuba isola, & narratione di molte cose, che lei produce.
40.b.c.d
Cuba isola, altrimenti detta Fernandina, secodò l' Oniedo,
è chiamata da Pietro Martire Alphs, & Omega, &
anch' Giovanna, nè isole di tal nome, sono nell' indic. 74.d
Cuba isola, suo sito, longbezza, larghezza, & Historia.
149. d. 150.c. d. suo sito della parte Settentroniale:
a carte 151.a
Cubagua isola, altrimenti detta delle perle, per essere di
quelle abbondatissima. 60.c. sua grandezza, sito, & Hi-
storia, & quado scoperta dal Colombo. 169.a. 169.b
Cubigar fine occidentale nella riuiera d' Ebetera. 14.f
Cucula prouincia, nella nuona Spagna. 211.a
Cucuzacim Indiano, è fatto Signore d' Aculuacan dal
Corese, in luogo di Cacamachin suo fratello ribelle a gli
Spagnuoli. 198.e.f
Cueibacoa Porto vicino al Porto di Cartagena dell'iso-
la Spagnuola. 16.d
Cuchillo Villa, nella nuona Galitia. 297.f
Cuetauaca terra habitata hor detta Veneziuola, è posta
nel lago dolce del Temisitan. 257.e
Cuetrauacin, è creato Signore del Temisitan da gli Spa-
gnuoli, dopo la morte di Montezuma. 211.b
Cuerda vocabulo castigliano, & suoi significati. 211.d
Cueua prouincia molto grande nella Castiglia dell'oro, è
per la maggior parte soggiogata da christiani. 42.a. &
longa più di cento leghe, & abbraccia l' una, & l'altra
costa del mare di Tramontana. 57.f
Cuori popoli indiani, vedi Popoli de i Cuori.
Cuuo del Lupo marino con l' arricciarsi dà inizio del stu-
so, & refluxo del Mare occidentale. 132.a
Cuuo de' Lupi Marini, giona al dolore de' lombi. 132.b
Custo padre d' Atabalipa, fu Signore della prouincia di
Guito nel Perù. 313.b. il suo corpo, come sia conservato,
& quanto fosse gran signore nel Perù. 314.a. 322.a
Custo fratello d' Atabalipa, per qual cagione da lui fu
cacciato dello stato. 322.a
Custo fratello d' Atabalipa da parte di padre, è preso, &
da lui fatto morire. 313.d
Custo città nel Perù, Historia del suo fondatore, et descri-
zione del suo sito, fortezze, & edificj. 343.b. gira il suo
muvo, che la cinge una giornata di cammino. 310.b.
ebbe il nome da Custo, padre d' Atabalipa. 325.f.
313.b. suo sito, & faria Colonia de Spagnoli da Fran-
cesco Pizarro. 341.f
Cuiseo prouincia nella nuona Galitia, & del possesso di
quella preso da Nunno per l' imperatore. 278.c. 279.a
Volame terzo. C 3 Cuisecon



INDICE DEL

- Cuscaclan villaggio nella nuova Spagna, posta nella riuina del Mare del Sur. 250.c
 Cuiaacan città posta nella riuina della palude del Temisitan. 244.c. 225.4
 Cuiaquiro, provincia nella nuova Galizia. 277.d
 Cuinao, provincia nella nuova Galizia. 277.c
 Cumana, provincia in Paria, è posta tra la bocca del Drago, & Curiana. 32.c
 Cumana isola abbondantissima di perle, & suo sito. 60.b.a
 Cumana fiume, dell'acqua del quale vanno a prendere gli abitatori dell'isola Cubagua. 165.c
 Cumatan città nella nuova Spagna. 301.a
 Curamba terra nello Stato d'Atabaliço. 338.b
 Curatelaç città nella nuova Spagna, & sua descrizione. 193.c. 192.b
 Curateo isola delli Lucay. 67.f
 Curiana provincia nella Paria abbondantissima di perle scoperta da Nigo, & de' suoi popoli. 71.c. 10.f
 Culche sono dette le barbe faste o n'sol legno da gl' Indiani nella provincia di Chiappe. 24.f
 Culiazzan provincia nella nuova Galizia, governata da Melchior Diaz sotto il governo di Nuño de Guzman. 275.a
 Culibrimas fiume nell'isola Borichen. 141.c
 Culata è l'ultimo angulo del Golfo d'Uraba. 20.a
 Culua provincia nella nuova Spagna, & suo sito. 193.f è detta altrimenti il Messico. 309.c
 Culua sotto questo nome si comprendono tutte le provincie sudite al dominio della città del Temisitan. 214.d
 Cuocere le viande, come l'vsono gli indiani desti delle vacche. 273.b.c
 Culuacan città nel Lago del Temisitan. 230.c
 Cugureco, luogo vicino à Genova, nel qual nacque Cristoforo Colombo. 64.d
 Cuti fiume via lega lontano dalla città di Santa Maria Antica del Darien. 54.f
 Cuzula provincia nella nuova Spagna. 197.c
- D
- D**A'B'AIBA fiume nella parte, ove sbocca nel Golfo d'Uraba è gradi sei sopra l'Equinotiale. 28.b mette capo nell'ultimo angolo del Golfo d'Uraba con sette bocche, & per la sua grandezza è detto Rio grande, & di san Giovanni. 28.c
 Dagua provincia nel Borichen. 147.c
 Dagon pesci dell'Oceano. 59.a
 Daiba Caccia nella provincia d'Uraba alla nemeta di Vasco Nunez abbandona lo Stato, & se ne fugge. 20.a
 Daigoni sono uomini nell'isola Spagnola, positi nella provincia Bahnos. 30.c. & sono lontani dodici miglia dal lago detto may Caspia. 30.ii
 Daini animali, & lor histori. 46.a
 Danzar, de gli indiani è molto dissimile dall'iso nostro. a carre 8.c
 Danza, ouer Areyto fatto d'Anacaona fata a 300 donne vergini, vedi Areyti. 8.c
 Danari per spendere non sono in cognizione de gli indiani occidentali. 17.c. 19.b
 Dante poeta Fiorentino predisse le stelle del Cruciero, poche all'antartico & con qual versi. 73.b
 Danze ouer besti animali, & sua histori. 46.d
 Dardi con la guinea abbracciata sono usati da gli indiani di
- Squarangua, uo li ritirano quasi in fallo. 24.ii. 28.c
 Dardi con tre ferri portano in guerra gl'indiani della nuova Spagna. 254.f
 Darien fiume, & sito della sua bocca, quale s'eboca nel golfo d'Uraba, & dà il nome alla provincia. 17.c
 Dattoli nell'isola Spagnola, non sono perfetti per non esser saputi de gl'indiani coltidare. 114.4
 Dattoli sopra le palme, tutto l'anno si ritrovano nell'isola Spagnola. 38.c
 Daiziba vocabolo Indiano del Borichen, significa al mio Signore. 143.c
DE AGNES Indiani nella costa del mare del Sur, scoperti da Alvaro Nunez. 266.d
 Decembre è il mese dell'Equinotio, appresso gli Canades. 4.d
 Decime nella nuova Spagna, si pagano alla Chiesa dall'anno 1523. in qua. 246.f
 Dellos Canzores villa nella provincia di Culiacan. 207.a
 Demoni veduti, & loci spaventevole volte de' caniganzi nelle parti occidentali, nelle lor maggior fortune di mare. 173.4.c
 Demoni neri, & cornuti, sono portati in guerra da gli indiani di Cuba, come lor Dei. 214.d
 Demoni sono detti da gli indiani della Spagnola Cemi, ouer Tuyra, loro forza, & materia. 34.f
 Demoni sono veduti la notte da i Caubali. 35.a
 Demoni, vedi altre lor operazioni, sotto Cemi, Diauolo, & Tuyra.
 Denti de' morti, usano per collane gli Anthropophagi popoli della Scibia. 107.c
 Denti bianchi si fanno li popoli della provincia Curiana con herba. 111.f
 Denti buoni non hanno l'Indiane Caribe, & dell'isola Spagnola. 79.c
 Denti si guastano per mangiare mabiz. 110.a
 Descrittione delle cose per farle intendere in scritto, come lo facciano gli indiani del Messico. 184.d.s
 Descrittione d'una notabile fortuna di venti, avvenuta nell'isola Spagnola. 7.d
 Desfata isola occidentale, quando scoperta dal Colombo, & perche così detta, & suo sito. 71.f. 65.d. 70.c
 Desfato porto del lucatan, & suo sito. 15.b
DI A V O L O è detto Tuyra da gli indiani della costa di Uraba. 43.b
 Diauolo appare a gli indiani la notte, in guisa di fantasma. 3.b
 Diauolo, quanto habbi potere in mandar tempeste, & rovine fra gli indiani. 43.f
 Diauolo non ha potere nella regione, ove è posto il sacramento di N. S. 43.f
 Diauolo in quante maniere sia figurato, & dipinto da gli indiani. 95.c
 Diauolo portano intagliato nelle carni gli indiani occidentali di terra ferma. 3.c
 Diauolo, & suo potere nel predire le cose future. 43.b
 Diauolo, vedi Tuyra, Demoni, & Cemi.
 Diamante si spezza col sangue del Becco. 124.f
 Diaspro ritrovato da Gonzalo Hernandes fra terra nel porto di Santa Marta. 29.a
 Diceria di Bononiama Cacico nel ringiatiar Vasco per haber fatto mangiare a Cani il Cacico Pucia sodomiso a carne 26.c.d
 Diego

TERZO VOLUME.

- lo. 34.4.28.c
gl'indiani della nuova
34.f
quale sbocca nel gol-
fumico. 17.4
perfetti per non ef-
14.4
ritrovano nell'isola
38.c
en; significa al mio
14.4
a del mare del Sud,
26.4
appresso gli Canabi-
4.4
alla Chiesa dall'an-
24.4
di Culiaccan. 29.7.a
rdite da' canibali
maggior fortuna di
175.4.c
in guerra da' gl'In-
2.4
Spagnoli Cemi, 34.4
bal. 35.4
o Cemi, Dianolo, &
Antropophagi popo-
107.c
brouncia Curiana. 11.4
be, & dell'isola Spa-
79.c
110.a
cre in scritto, come
184.4.d
venti, auentata nel-
7.d
perta dal Colombo. 71.s.65.d:70.c
15.b
ndiani della costa di
43.b
in guisa di sauteaf-
3.b
er tempeste, & ro-
43.f
me è posto il sacra-
43.f
, & dipinto da gl' 95.c
gl'indiani occiden-
3.c
ose future. 43.b
ii.
cco. 124.f
ndes fra terra nel
29.a
asiar Vasco per la
Puera sodomitico. 26.4.d
Diego
- Diego fratello di Christoforo Colombo, resta suo Luogo-
tenente nell'isola Spagnuola. 74.c
Diego, & Fernando figliuoli di Christoforo Colombo, so-
no accettati per Paggi dal Principe Don Giovanni.
80.4.90.e
Diego Colombo, prende per moglie D. Maria di Toledo,
figliuola di Don Fernando di Toledo, & nepote di Don
Federico di Toledo Duca d'Alba. 82.c
Diego Colombo, secondo Almirante, è destinato governa-
tore dell'isola Spagnuola, dal Re Catholico. 85. d.e.
è chiamato per querelle in Spagna dal Re Catholico.
86.f.89.e
Diego Colombo, secondo Almirante fa ritorno dell'isola
Spagnuola e' spedito iu' governatore da Carlo V. Impe-
ratore. 88.b.c sua morte, & sepolta. 90.d
Diego Colombo indiano condotto in Spagna, & battezza-
to. 69.c. e' l'interprete di Christoforo Colombo. 74.c.
prende per moglie la sorella del Caccio Guarino. 7.f
Diego Velasco primo a conquistare, & popolare l'isola di
Cuba. 149.d
Diego Velasco con armata va in persona alla vista del fu-
catan per riucovare dal governo il Cortese, il fatto non
gli succedendo fa ritorno. 161.f
Diego Velasco manda suo Capitano, & Luogotenente con
la sua armata Bernardo Cortese, per discoprire la nuova
Spagna. 161.d
Diego Velasco, è imputato dal Cortese, come l'uomo, che
verso lui faccia male operationi. 246.c.d
Diego Velasco, manda l'ampilho Narvaez suo capitano
nella nuova Spagna, con armata per renovare il Cor-
te da quel governo. 302.a
Diego Velasco arma tre Caravelle, & va a discoprire la
nuova Spagna. 149.f
Diego Velasco, spese più di cento mila Castigliani, in far
discoprire la cossa della nuova Spagna. 161.c
Diego Velasco, & sua morte. 162.a.b
Diego di Mendez, maestro di Casa di Christoforo Colom-
bo. 15.b.c
Diego Mendez creato di Christoforo Colombo, & fuono-
tabile valore in passare sopra una Canoa il Golfo di Ja-
maica all'isola Spagnuola a dar nonella dell'Almiran-
te al Governatore. 82.b.c
Diego Nicuesa Capitano dello Re Catholico, prende cari-
co di fare habitare la provincia di Beragua. 15.c
Diego Nicuesa, vendica la morte dell'settanta Spagno-
li, ammazzati nell'isola Spagnuola da gl'indiani. 16.a
Diego di Salazar, Capitano d'valorissimo, libera Soto
maggiorre dell'affatto degli indiani del Borichen, & un
fancullo Christiano condannato a morte. 142.c.f
Diego di Salazar vince combattendo Mabodomaca, ca-
cico nel Borichen. 145.d.e
Diego di Godoi, & sua relatione al Cortese del scopri-
mento, & acquisto di diversi paesi nella nuova Spa-
gna. 251.a
Diego d'Almagro, sua vita, & morte. 309.f
Diego Bustamante Capitano Spagnuolo, combattendo
con gl'Indiani contermini alla provincia del Cenu
sua morte. 58.a
Diego Ribeiro Cofmografo. 157.f
Digione appresso ad alcuni indiani, scoperti da Alvaro
Nunez, è di portar le Zucche. 271.f
Digione in ritenenza de i loro Cemi fanno gl'indiani del
- l'isola Spagnuola. 35.d. & per risanar gli infermi dalli
Boisy, 36.c. e' li Signori Cacichi nel Perù. 340.d
Dihace pesce dell'Oceano. 59.4
Dibusian terra nella nuova Spagna. 180.f
Dio ha madre, qual ha cinque nomi, & diversi mestagli-
gieri, quali sono admirandati Cemi, o vero Tuya, se-
condo gl'indiani dell'isola Spagnuola. 34.f
Dio de gl'indiani Occidentali, vedi Dianolo, Idol, & Ce-
mi. 34.f
Dio adorano gl'indiani di Culiazan, & lo chiamano A-
guar. 275.c
Dio eterno, chiamano gl'indiani dell'isola Spagnuola con
questo nome Guamanocom. 35.d
Dio primo motore, omnipotente, & invisibile, credono ei-
seri gl'indiani dell'isola Spagnuola, qual'babbi duei
nomi Iocana, & Guamanocom. 34.f
Dionizio Frate Dominicanico, è da gl'indiani di Cumana
crudelmente martirizzato. 166.e
Dipinture fatte con vari animali, & fiori, sono p'sate da
gl'indiani di Santa Marta. 28.f
Dipinture v'sano portare gl'indiani, nelle braccia, nel pet-
to, & nel viso, eccetto li Cacichi, che non si dipingono il
viso per esser segno di schiavo. 45.c
Dipinture sono p'sate da gl'indiani della Spagnuola. 10.b
Dipinture, & disegnare paesi, hanno cognizione li popoli
del Temistian. 197.f
Dipinture del Xagua, & della Bixa v'sano gl'indiani per
farli veri, quando vogliono andar in battaglia. 54.d.e
Disagi patiti da gl' Spagnuoli nella conquista dell'indie
occidentali. 62.c.6.26.b.26.c.74.b.78.b.189.b.346.
a.b.262.d.e.264.g.b.264.d.265.a.b.e
Difcordia nata tra Spagnuoli nel partir l'oro donatogli
dal Caccio Comogro. 19.b
Difcordia nata tra Vasco Nunez, & il governatore Piero
Aria, per la quale segui la morte di Vasco. 32.a
Difcordia nata nell'indie fra Christoforo Colombo, & fra
Bul di Catalogna. 75.d
Difcordia tra Spagnuoli per la gouernatione del Messico,
dopo la prigione del Zuazo. 185.d.altri difcordie tra
loro nate. 167.c.d
Difcorse di Giovanni Alora di Cordona, nel rubbare,
& saccheggiar senza causa li Cacichi, & indiani. 30.d
Difcorse v'sate da Gonzalo Badagliozzo, & da Lodo-
nico Marcond contra gl'indiani Cacichi. 31.b.c
Differsione de gl'indiani dell'isola Spagnuola, poiche
s'hanno veduti ridotti in servitù de gli Spagnuoli. 34.d
Distantia dal Mar Australie, al Mar di Tramontana, nel
più stretto di terra ferma. 60.e.f
Distantia dallo stretto di Magallanes all'ultimo della ter-
ra verso il polo Artico. 64.b.c
Distantia di quanto cammino occupa un grado da Polo a
Polo. 72.a
Distantia da Gades alle Canarie. 1.d
Distantia dalle Canarie alla nuova terra del Colbo. 1.d
Distantia dall'isola Spagnuola all'isola Guadalupe de
Canibali. 3.f
Distantia dalla città Isabella alla fortezza di San Thom-
e, poste nell'isola Spagnuola. 5.a
Distantia da Isiba al porto di San Nicolo. 5.a.b
Distantia dalla fortezza Isabella alla miniera d'oro. 8.e.f
Distantia dall'isola Jamaica all'isola Spagnuola. 15.c
Distantia dal porto Cerbaro al fiume Hiebra, & bera-

INDICE DEL

<i>qua.</i>	
Distantia dal Porto di Cartagena, dell'isola Spagnuola, all'isola Beata.	15.d 15.f
Distantia dal fiume di S. Mattheo, al fiume Beraguia.	17.d
Distantia dal porto Bello a Marmore.	17.e
Distantia dal fiume Comogro, al Darien.	18.f 27.f
Distantia dalla bocca del golfo d'Uraibe, all'ultimo angolo detto Culata.	20.e
Distantia dal Darien all'isola Spagnuola.	22.d
Distantia dalla bocca del Dragon alla provincia Curiana.	22.c
Distantia dall'isola Borichen a l'isola Spagnuola.	22.e
Distantia dalla provincia del Sacro Ponche, a Esquaragua.	24.c
Distantia dalle Canarie all'isole Guadaluppa, San Chri- stian, Domenica, & l'alre isole in quel paraggio po- ste.	27.d
Distantia da Singilia città in Spagna alla città di S. Domenico dell'isola Spagnuola.	37.E 71.c 13.d
Distantia da S. Lucas di Barameda, all'isole Canarie.	37.d
Distantia dalla punta di Higuey al capo di Tiburon dell'isola Spagnuola.	37.f
Distantia dall'isola Desiata, all'isola di S. Giacomo da ca- po verde.	65.d
Distantia dall'isole Gorgoni, all'isole Fortunate.	65.d
Distantia dall'isole Gorgone, alle Hesperidi; secondo Sta- tio Seboso.	65.e,f
Distantia da Azamor in Africa, a S. Lucas di Barameda.	71.d
Distantia da Spagna alle Canarie.	71.c
Distantia in quale stanno l'isole Canarie da gli amicichette Fortunate.	67.a
Distantia da Isabella al porto Reale.	68.c
Distantia dal porto della Gracia, al porto Reale.	68.c
Distantia dall'isola del Ferro all'isola Desiata.	71.c
Distantia dalla città del nome di Dio alla città di Tana- ma.	72.c 73.a
Distantia da Panama fino alla bocca dello stretto di Magallanes detto Arcipelago del capo Desiato.	73.b
Distantia dall'isola Iamaica all'isola Spagnuola, alla par- te più occidentale, detta il capo di San Michele.	74.d
Distantia dalla città Isabella, alla città di San Domenico, ambedue poste nell'isola Spagnuola.	75.b
Distantia dall'isola Tarma, all'isola Coraço.	78.a
Distantia dal capo della Vela, alla punta delle Saline.	77.f
Distantia dalla città di S. Domenico, all'isola Beata.	75.c
Distantia dalla città di San Domenico al porto, detto Por- to Nasco.	81.b
Distantia dall'isola Jemaica al capo di Gratia Dio, alla volta di Greco.	82.a
Distantia dalla città di Panama, al fiume Chagre.	82.b. a carte
Distantia dal fiume Beraguia, ouer Iebra al fiume Belen.	61.a
Distantia dal fiume Haine, alla città di S. Domenico.	83.a
Distantia dalla città del porto della Plata alla città di San Domenico.	84.f
Distantia dalla città di S. Domenico, alla città d'Asia, nell'isola Spagnuola.	84.f
Distantia dalla città di Santa Maria del Porto, alla città di San Giovanni della Maguana, nell'isola Spagnuola.	84.f
Distantia della città di S. Domenico, alla città Bonan- tura, ambedue nell'isola Spagnuola.	84.f
Distantia dalla città di S. Domenico, alla fortezza del Bono.	92.e
Distantia dal Porto famoso, alla città di San Domenico.	92.e
Distantia dal Porto dell'Ascensione, al Porto Desiato del Iucatan.	103.b
Distantia dalla città di Panama, al Golfo d'Orosigma.	156.b
Distantia dal Porto Desiato, della nuova Spagna, all'iso- la de' sacrificij.	157.b
Distantia dalla città di San Domenico, all'isole Desiata, Domenica, & Guadalupe.	158.d
Distantia dall'isola Spagnuola, all'isola Borichen.	141.b
Distantia dall'isola Borichen all'isola Mona.	141.e
Distantia dall'isola Spagnuola, all'isola Cuba.	149.a
Distantia dal Porto di Baracoa dell'isola di Cuba, alla punta di Maici.	149.b,e
Distantia dalla Iamaica, alla punta de' Giardini dell'iso- la Cuba.	149.c
Distantia dalla città di Baiamo, a quella di S. Spirito nel- l'isola Cuba.	149.c
Distantia dal capo di Sanc' Antonio, ultima parte occi- dentali di Cuba alla provincia di Yucatan.	150.a
Distantia dal Darien, al Nome di Dio.	151.b
Distantia dal Porto di Matarza dell'isola Cuba, fino al- la punta di Sanc' Antonio dell'isella isola.	152.a
Distantia dal Capo di Sanc' Antonio della Cuba, all'isola di Santa Maria della remedijs.	152.b
Distantia dal fiume di Grigialua, al Porto Desiato.	156.f
Distantia da Ciampotok, al Porto Desiato del Iucatan. a carte	160.c
Distantia dalla punta di san Michele, dell'isola Spagnu- ola, alla prima parte dell'isola Iamaica.	163.d
Distantia dalla provincia d'Atava, all'isola Cubagua.	169.b
Distantia dall'isola Cubagua, all'isola di Poregari.	164.e
Distantia dalla città di San Domenico, all'isola Cubagua. a carte	169.d
Distantia dalla punta delle Saline, posta in terra ferma, nella bocca del Drago, all'isola Cubagua.	169.c
Distantia dalla provincia Paria, ad Vene.	166.b,c
Distantia di molte isole occidentali, quali corrono da mezz zo di Tramontana di spatio di 160.leybe.	171.b,c
Distantia dal Porto della possezione nella provincia di Nicaragua, fino a Panama.	172.a
Distantia dall'isola Cuba, all'isole de gli Alacrami.	180.f
Distantia dalla terra di Baiamo nell'isola Cuba, alla città di San Giacomo.	186.e,f
Distantia dalla città della vera Croce, alla città di Cim- prial, nella nuova Spagna.	188.c
Distantia dalla provincia di Malinaltepeque, alla città di Temistitan.	197.c
Distantia dalla città d'Almeria, alla città di Temisi- tan.	196.e
Distantia dalla città di Temistitan, alla provincia di Co- zda.	197.c
Distantia da Cumanan, al Temistitan.	201.c
Distantia dalla città d'Izquacan, a Cuernavaca.	210.d
Distantia dalla provincia Cuastec, alla città d'Izquacan.	211.f
Distantia dalla provincia Tepeaca; alla provincie Tascalocal.	

TERZO VOLUME.

13

- Tascolata.* 312. d.e
Diflantia da Iz tapalapa, alla città di Temisitan. 214. f
Diflantia da Culmana Tbeffaico. 261. f
Diflantia del Temisitan, al Mechuacon. 233. d.e
Diflantia dalla città di vera Croce, al fiume Panuco. 235. a
Diflantia dalla provincia di Tantepeque, a quella di Guaxaca. 236. a
Diflantia del Temisitan, a Guallacalco. 237. d
Diflantia da Ciacatula, a Hucicila. 238. a
Diflantia della provincia di Chichiuacan, alla città di Ciacatula. 240. c
Diflantia dal porto dell' Ascensione, al Capo di Higuera. 240. f
Diflantia da Soncomiso, al Temisitan. 240. d
Diflantia da Guatemala, a Soncomiso. 240. d
Diflantia del Temisitan, alla provincia di Tacbo. 245. a
Diflantia dalla città di Villatan, a Guatremala. 248. c
Diflantia dal Mare di Tramontana, a quel di mezzo gior no in diversi luoghi della nuova Spagna. 254. b
Diflantia dal Porto di San Giacomo, alla città della Trinidad dell' isola Cuba. 259. c
Diflantia dalla spiaggia della Croce, alla spiaggia delle Canalle. 263. a
Diflantia del fiume di Petnatqu, a S. Michiele della nuova Galizia. 274. d
Diflantia dalla terra di San Michiele della nuova Galizia, fino a compostella città, & residenza di Nunno di Guzman. 275. e
Diflantia dal Capo dell' Huana dell' isola Cuba, all' isole degli Azori. 278. f
Diflantia dell' Huana dell' isola Cuba al Porto del Panuco. 276. d
Diflantia dall' isola de' Cedri, al Porto di Colima. 293. a
Diflantia da San Michiel di Chilapan a Topira. 296. a
Diflantia da Caxalmaca, alla città del Cusco. 226. b
Diflantia dalla foce del Nilo, che irriga l' Egitto, fino in Italia. 171. c
Diflantia delle longue, & onde babbino hanno origine diversi popoli. 65. a.b
DOMENIC. A isola de' Canibali, quando scoperta dal Collebo. 3. a. perchè così detta. 70. f. suo sito. 108. e.f. 28. e
Domenico padre di Christoforo Colombo. 64. d. dal nome del quale, è chiamata la città di San Domenico, nell' isola Spagnola. 75. c
Donna Indiana amante di Vasco Nunez, scuopre la congiura fatta dalli Cacichi d' animarizzare gli Spagnuoli. 21. a
Donna essendo sterile, è lasciata dal marito nella costa d' Vraba. 51. b
Donna è chiamata Ira nella provincia di Cuenca. 42. f
Donne, & cane sacrificati, significa disfida appresso gli indiani di Ciapotulan. 247. f
Donna Indiana, Signora di Tolilista città nella provincia di Tomla. 280. e
Donna detta Guatazaca molto vecchia, vive in Cenola in una lacuna senza mangiare. 307. a.b
Donne, & uomini vivi sacrificati, vedi Sacrificio. e
Donne Indiane loro habito, vedi Habito. e
Donne de' Canibali, sono grandi arciere. 3. c
Donne de' Canibali, hanno tempo terminato per fare il coito. 3. c
Donne de' Canibali, abitano in una isola riposta dalle Tafcaloced.
- Canibali.* 3. c
Donne de' Canibali, danno alla guerra, & fanno l' officio del Capitano. 45. d
Donne de' Canibali, in qual modo portano le poppe, poi che li sono cascate. 45. d
Donne Indiane de' Canibali, non hanno buoni i denti. 79. c
Donne indiane, sono nuotatore eccellenzissime. 4. b
Donne vergini si lasciano del tutto vedere ignude nella isola Spagnola. 8. c
Donne de gli indiani della provincia Curiana, esercitano l' agricoltura. 23. a
Donne del Porto di S. Maria, sono grandi arciere. 28. e.f
Donne indiane, per nō far figliuoli schiaui alle Christiani nō si maritano, & le grauide con berbe disperdon. 34. d
Donne, come dalli primi uomini della terra furono banuite, secondo gli indiani dell' isola Spagnola. 36. a
Donne tutte, bene che siano mogliere d' altri (eccetto madre, sorella, & figliuoli,) sono carnalmente conosciute da gli indiani dell' isola Spagnola. 38. f
Donne mogliere delle Cacichi, & d' altri indiani honorati, sono dette Espanier nella provincia di Cuenca. 42. b
Donne nobili da chi son richieste per lussinare lo cedono repudiando vergognare cosa, che se gli dimidi. 42. e
Donne indiane con un' herba disperdon i figliuoli per potersi dar alla vita lussuriosa. 42. f
Donne indiane della costa d' Vraba molto si conservano le mammelle, accioche non se gl infiappichino. 42. f
Donne essendo prese dalli Gribbi sono da lor conservate, accioche facciano figliuoli per mangiarli. 42. a. 2. c
Donne indiane della costa d' Vraba, hanno la natura vergognosa molto stretta. 42. f
Donne sono quelle, che spulciano, & dispidocchiano gli indiani, & li pulci, & pidoccii mangiano. 57. f
Donne vecchie per mogliere sono molto piu istimate, che le giovani in alcune parti dell' indie occidentali, per rispetto del governo. 57. f
Donne indiane dell' isola Spagnola, sono le piu disoneste, & libidinose, che tutte l' altre indiane. 94. f
Donne indiane dell' isola Spagnola volontariamente viene si sepeliscono con i lor mariti, & contradicendo sono sforzate. 94. f
Donne indiane per farer belle si tingono le carni con la Bicia, & col Xagua. 113. a
Donne della Cuba volendosi maritare sono prima da molti carnalmente conosciute, che dal marito. 150. d
Donne signoreggiano quinice nella nuova Spagna. 237. e.f
Donne quale habitano in un' isola vicina a Ceguanas senza hauer compagnia d' altri maschi. 240. d
Donne non sono tenute in alcuna considerazione nel Temisitan da gli indiani. 259. c
Donne sono date a magiar a cani per nō le maritare gli indiani Iaguarez, et i figliuoli uccidono & sogni. 267. b. c
Donne da gli indiani delle provincie Malicones, Coatis, poi che sono fatte grande non sono conosciute carnalmente sin passati due anni d' hauer fatto il figliuolo. 270. a
Donne Menstruate non sono carnalmente conosciute da gli indiani scoperti d' Alvaro Nunez. 270. f
Donne indiane dette Amazoni, quali senza uomini han no repubblica. 245. f
Donne de Cenola, & lor defezza per portar un gran peso in capo. 303. a
Donne sono da gli indiani di Cenola molto amate. 303. c
Doroteo.

INDICE DEL

- Doroteo Theodoro Greco Soldato del Neruaez è ritenu-
to da gli indiani nella costa del Mar del Sur. 263.c.f
Dorato principe famoso, & molto ricco nel Perù, & per
che con tal nome è chiamato. 346.b
- Dorare vasi, quanto perfettamente lo facciamo gli indiani
con una herba. 58.f.106.e
- DRAGONI, ouer Lazari occidentali, & lor histor. 51.e
- DVERO fiume di Spagna, & sua origine. 99.a
- Dubo vocabolo indiano della Spagnuola, significa sancio
per sedere. 101.b
- Dubreyuquen, vocabolo indiano dell'isola Spagnuola, si-
gnifica fiume ricco. 34.e
- Duici fiume con oro, nell'isola Borichen. 142.e
- Dulcancellin Signore Indiano, fa auglienza a Narvaez.
a carte 261.d
- Durubba fiume nella regione de Beragua molto abbon-
data d'oro. 15.a
- E**
- EBETERE, & Embigar riuiere nella costa de' Carai,
scoperte dal Colombo. 14.f
- ECTOR, dicono gli indiani al Mahiz, essendo in latte.
a carte 109.f
- EDIFICII, vedi Palazzo del Cortese. 109.f
- Edificij nell'isola Cozumel. 152.b.f
- Edificj antichi di pietra sono nell'isola de' Sacrificij. 157.b
- Edificj mirabili nel Temisitan. 201.c.225.c
- Edificj diversi nella nuova Spagna. 256.57.d.5
- Edificj diversi nella nuova Spagna. 256.57.d.5
- Edificj di Palazzi, & Scolture nella citta di Teulicano.
a carte 281.c
- ELITROPIA, herba, nasce nell'isola Spagnuola. 126.e
- EMATITE calamita. 73.d
- Embigar, & Ebetera riuiere nella costa de' Carai, scoperte
dal Colombo. 14.c
- EPILEGVI ANTIKA Cem i fatto di legno a modo di un
animale con quattro piedi. 35.b
- EQVINOTZIO è il mese di Dicembre, appresso li Ca-
ribali. 4.d
- ERBE, vedi Herbe.
- Errevo prefuso quelli del Cortese in situar la costa della
campagna della croce, secondo l' Alarcone. 309.d
- Errevo di Don Pietro martire nel notar Alpha, & Ome-
ga, capo dell'isola Cuba. 56.c. non vi essendo, secondo
l' Oviedo etal nome. 74.d
- ESSEMPIO dell'amore maritale. 22.a
- Essemplio, quanto la libertà sia amata, & la servitù dura
da sopportare. 34.d
- Essemplio notabile dell'animo di Don Pietro Margarito,
qual potendosi preualeare con un paio di Tortore, le ri-
situò pur dar' animo a' suoi soldati positi in estrema miseria
nell'isola Spagnuola. 75.a
- Essemplio de gli indiani dell'isola Spagnuola, quali l'un
l'altro s'antauano contra gli Spagnuoli, quantunque
tra lor sussent nemici. 79.e
- Espanes dicono gli indiani di Cuena alle moglieri de' Caci-
qui, & d'altri honorati. 42.a
- E'squaragua provincia, del suo Cacico, & de' costumi de'
suoi popoli. 24.a
- E'squaragua Cacico d'E'squaragua assulta Vasco, & egli
consegnato suoi indiani è deciso. 24.b
- Estate, & verno della costa d'Urua, & della Castiglia
dell'oro a quali tempi sia. 42.a.b
- Estrapaguaoia villaggio di Cematan nella nuova Spa-
gna. 253.f
- ET HIOPI furono commerciti alla fede dall'Eunucco della
Regina Candace, battezzato da San Filippo Apo-
stolo. 61.d
- EVANGELIO fu predicato nell'indie occidentali, se-
condo la mente dell'Oviedo. 69.a
- Evangilio fu fornito di predicare a tutte le genti del
mondo l'ultimo anno della vita di San Gregorio Pa-
pa. 92.c
- Euangilia ultima parte della costa della terra, scoperta
dal Colombo. 6.b
- Europa è divisa dall'Asia dal fiume Tanai. 127.b
- Europa fu condotta da Gioue in Corinthia città di Can-
dia sotto un Platano. 115.b
- F**
- FACA vocabolo Castigliano, & suo significato. 117.d
- Fagiardo fiume nell'isola Borichen. 141.f
- Fagioli fruttano nell'isola Spagnuola. 126.b
- Fagiani comperorno per duei agbi nella provincia Curia
na. 115.f
- Fagiani occidentali, & lor Historia. 50.a.23.d
- Falconi villani, & pellegrini, sono uccelli naturali dell'in-
die occidentali. 48.b.200.a
- Famoso porto nell'isola Spagnuola, quanto sia distante
dalla citta di San Domenico. 103.b
- Fame patita da gli Spagnuoli nel Perù. 346.a. in Ura-
ba. 16.c
- Fame, & disagi patiti dal Capitan Nicuesa, bauendo
smarrito il viaggio di Beragua. 17.d
- Fame patita da gli Spagnuoli nell'isola Spagnuola, per
non effer seminato il Mahiz da gli indiani, a fine, che
dell'isola si partissero. 74.b
- Fame patita da gli Spagnuoli nelle fortune di mare. 73.c
174.a.177.a.178.a
- Fame per la quale cinque Spagnuoli si mangiano l'un
l'altro. 265.b
- Fame per la quale si mangiano gli Spagnuoli l'un l'altro
morendo. 267.a
- Fame cridele, qual è nella provincia de gli indiani, detti
Jacuazos, per la quale mangiano ogni sorte d'animali,
& immondicie. 267.c.d
- Fanciulli indiani dell'isola Spagnuola, sono ne gli Arey-
ti, che son lor verbi, amministrati dalli Bois. 35.c
- Fanciulli essendo pigliati dalli Caribbi sono castrati, &
ingrassati per mangiarli. 43.a
- Fanciulli sono da gli indiani sacrificati a gli idoli da Mon-
tezomat nel Perù. 188.a.311.b.32.a.f
- Farfalle di diverse spesie dell'isola Spagnuola, & sua bi-
storia. 138.e
- Fauola, che Hercole aperte li Monti Calpe, & Abila del:
lo stretto di Gibelerta per dar entrata al Mare me-
diterraneo nell'oceano. 46.a
- Fauola de Machochael, qual come disubidente al Sole
per effer uscito della spelcobia della generazione hu-
mana, fu convertito in un fallo. 35.c
- Fauola de gli uomini usciti della spelcobia della genera-
zione humana, quali come disubidenti al Sole, furo
convertiti ne gli Arbori del Mirabolani. 35.f
- Fauola del figliuolo di Tagomomo, convertito dal Sole in
Rosignuolo, & le figliuole, & nepoti in Rane. 35.f
- Fauola, come li primi uomini della terra hebbeno le
donne

TERZIO VOLUME.

14

- nella nuova Spagna 253.f
de dall'Eunucco del San Filippo Apolo 61.d
die occidentali, sc 69.a
tutte le genti del San Gregorio Padre 92.c
della terra, scoperte 6.b
l'anai. 127.b
chiania città di Canaria 115.b
o significato. 117.d
n. 141.f
126.b
lla provincia Curia 11.f
50.4.23.4
lli naturali dell'india 48.b.200.4
quanto sia distante 103.b
ri. 346.a. in Ura 16.c
Liciestia, bauende 17.d
da Spagnuola, per
ndiani, a fine, che 74.b
tame di mare. 173.c
si mangiano l'vn 265.b
egnoli l'vn l'altra 267.a
de gli indiani, detti
pi forte d'animali, 267.c.d
sono ne gli Arey-
delli Botij. 35.c
i sono castrati, 35.a
a gl'idoli de Mon-
s. 38.4.311.b.32.a.f
ignuola, & sua ti-
138.e
spe, & Abila del-
trata al Mare me-
46.e
sibidente al Sole
a generazione hu-
35.e
scha della genera-
enti al Sole, fanno
volani. 35.f
merito dal Sole in
i in Rane. 35.f
terra hebbero le
donne
- donne. 35.e.f
Favola dell'origine del mare, secondo gli indiani dell'isola Spagnuola. 35.f
Favola della morti, che di giorno stanno nascosti, & la notte vanno errando, & cioè dormono con le donne, & che nuocono a chi di lor hanno paura, & dispariscono a chi non si perde d'animo, secondo gli indiani dell'isola Spagnuola. 36.a
Favola di Gioue, & Europa. 115.b
Favola del Fonte, qual fa ringiovenire i vecchi nell'isola Bimini. 146.b
F E D E R I C O Rè di Napoli, quando perse il Regno. 93.c
Felice arbore selvaggio dell'isola Spagnuola, & sua Historia. 122.c
Fernandina isola detta altrimenti Jamaica, secondo l'Onide, è chiamata da Pietro Martire Alph, & Omega, & anco Giovanna, nè isole di tal nome nell'Indie sono. 74.d
Fernandina isola detta Cuba, suo sito, longhezza, larghezza, & histori. 148.f.a
Fernando, & Isabella Rè Catholici di Spagna, essendo all'affesso di Granata contra i Mori espedirono Christoforo Colombo per ritrouar l'indie occidentali. 66.c
Fernando, & Isabella Rè Catholici, fecero conquistare l'isole Canarie. 67.a
Fernando Rè Catholico da Giovanni di Cagnamures vilano di Remensa terra di Catalogna, è ferito nel collo. 68.f
Fernando, & donna Isabella Rè Catholici, sono innestiti da Papa Alessandro, dell'indie occidentali. 70.a
Fernando Cortese de' suoi fatti, & conquiste, vedi Cortese.
Fernando Alarcone nella costa del Porto di Guaiatal entra in un fiume, qual chiamà Buonaguida, & per quello scorrendo scopre nuovi Indiani co' quali ha commercio, & li nomina della campagna della Croce. 308.c
Fernando Alarcone è ricercato della causa del suo venire per il fiume Buonaguida da un'indiano vecchio, & ho novato, come figliuolo del Sole. 305.b
Fernando Alarcone ha da gli indiani relatione, che Cristiani sono in Ceuola, essendo da quella discosto dieci giornate. 306.307.308.a
Fernando Alarcone fa ritorno per il fiume Buonaguida, & è visitato da un Signore indiano. 309.a
Fernando Pizarro, ragiona arditamente con il Signore Atabalipa. 323.c
Fernando Pizarro, parte da Caxamalca per andar a Xanfa, & da relazione del suo viaggio a Francesco Pizarro suo fratello. 328.a
Fernando fratello di Cacamachin, è creato Signore della provincia d'Achiluacan. 316.a
Fernando di Soto, parla ad Atabalipa, & vede un numeroso esercito d'indiani, preparato per combattere contro Cristiani. 312.b
Fernando Colombo, secondo genito di Christoforo Colombo, è accettato paggio dal Principe Don Giovanni di Spagna. 80.a
Fernando Arias Saizadura, Signore dell'isola Lanzarotta delle Canarie. 71.b
Fernando Perez Matheos, si ritrovò nel primo viaggio con Christoforo Colombo nel discoprir l'indie. 67.d
Fernando Buflamante sopra la nave Vittoria con Maga-
gliano passato stretto, & andò all'isole Molucche. 73.a
Fernando di Vega Gouvernator in Galizia fa prendere Alfonso Nogara imputato falsamente bauer ingannato li Re Catholici del tributo delle perle. 12.d
Fernando Dávila suenor della Gomera, & isola del Ferro, & l'isole delle Canarie. 1.e
Fernando indiano Signore di Tessaico, & della provincia d'Aculacan, manda trenta mila persone in soccorso al Cortese, posto all'affesso di Temisitan. 224.f. & sua morte. 236.d
Fernando di Toledo Commendator di Leoma suocero di Don Diego Colombo. 15.d
Ferri da canagli da gli Spagnuoli nella guerra di Ciaportan si vendono 190.ducati la dozzena. 248.f
Ferro sopra tutte l'altre cose è stimato, & desiderato da gli indiani occidentali. 23.f.27.a.28.a
Ferro è più stimato da gli indiani dell'isola detta dell'oro, & delle perle, che l'oro. 30.f
Ferro isola delle Canarie detta da Plinio Ombrio, & suo sito. 71.a
Ferro del Bosfolo da manicare, si tempera con la calamita, & quello insegna, & tende il Polo. 73.c.d
Ferro, & sue minere, sono nella nuova Spagna. 245.a. 254.c. nell'isola Spagnuola. 104.a
Ferro, come da gli indiani sia tagliato con il filo della Cavia, & Henechen. 112.b.45.a
Fertilità della terra dell'isola spagnuola. 4.d. di Beragua, & Vraba. 23.b.83.d.e.33.a.38.c
Fertilità della terra del fiume di Petutan, quale si semina tre volte l'anno. 274.a.f
F I A N D R E S I, v'zano il ballare, cantando, come gli Indiani della costa d'Urabá. 44.b
Fichi sono tutto l'anno sopra gli arbori nell'indie occidentali. 56.c
Fichi del Nasurcio dell'indie occidentali, & lor Historia. 53.d
Fichi occidentali delle Tuné, vedi Tuné.
Fico dell'inferno detto da' Medici Catapucia maggiore, & sua Historia, & dell'abbondanza, che ve ne sono nelle Indie occidentali. 125.d
Fico arbore, qual produce le zucche, delle quali gli Indiani fanno bellissime tazze per bere. 53.f
Fiere, & mercati per contrattare, si fanno da' popoli Indiani nella Paria. 11.f
Figliuolo primogenito succede nello stato paterno appresso li Signori Indiani della costa d'Urabá, & questo mancano succedono li figliuoli della sorella. 95.c.42.e
Figliuoli propri sacrificano a gli idoli li propri padri nel Perù. 311.c.320.f
Figliuola, forvola, & madre non conoscono carnalmente gli Indiani dell'isola Spagnuola. 39.f. & a. ne da quelli di terra ferma. 41.a. ne da quelli è prese per moglie. 95.d
Figurette di rilievo d'oro fatte in Aquile, Leoni, & altri diversi animali, sono ornamenti, quali portano gli Indiani di Cerebavo. 144.b
Figura del grandissimo, & grossissimo arbore di tre piedi nella provincia di Guaturo. 55.a.b
Figura dell'arma concessa dalli Rè Catholici a Don Christoforo Colombo. 69.d
Figura delle stelle del Cruciero. 73.f
Figura, & forma del Tamburino con il quale gli Indiani cantano i loro Areyti. 93.d.e
Figura

INDICE DEL

- Figura del legno, usato da gl' Indiani per fare il Tabacco. 93.c.f.
 Figura dell' hamacas, ouero letti usati da gl' Indiani a carte 94.b
 Figura del Comei, ouero Bubio casa de gl' Indiani dell' isola Spagnuola. 99.f
 Figura delle Canoe de gl' indiani. 102.d.e
 Figura del modo, che tengono gl' indiani per accendere il fuoco. 55.c.d.109.a
 Figura, come gl' indiani lauano con le Batee l' oro. 104.e
 Figura della Mazzocca, & grano del Mahiz. 109.d
 Figura del frutto detto Pigné occidentali. 113.b
 Figura della foglia del Platano dell' isola Spagnuola, a carte 114.d
 Figura della foglia dell' Higuerio, arbore occidentale, a carte 115.f
 Figura della foglia dell' arbore Guaiabara. 117.e
 Figura della foglia dell' arbore Copei. 117.b
 Figura del frutto Guanabano. 117.e
 Figura della foglia dell' arbore Mamet. 118.b
 Figura di Cardoni occidentali, quali producono il frutto Pitahaya. 118.b
 Figura di Cerij, detti ancor Cardoni occidentali. 119.a
 Figura dell' Fichi, ouero Tuna occidentali. 119.d
 Figura dell' arbore, ouero pianta delle saldature. 123.d
 Figura della foglia della pianta occidentale; della quale canano il Balsamo. 127.a.b
 Figura dell' herba Perebecenio. 127.d.e
 Figura dell' Nicchi, ouero Naccaroni delle perle. 169.a.b
 Figura d' un' herba longa quindici braeche, qual nasce nel fondo del mar del Sur. 295.b
 Figura della città del Temistitan. 358
 Figura della città del Cusco nel Perù.
 Figura delle Torre de gli Idoli nella nuova Spagna. 256.d
 Figura del peste Manati. 133.c.d
 Filo detto Henequen fatto da gl' indiani con foglie d' herbe col quale tagliano il ferro. 45.b
 Fiori, & frutti in ogni stagione, sono nell' indie occidentali. 15.d
 Fisici in quanta veneratione siano appreso gl' Indiani di Malfatto, & come curano le lor infermità. 265.d
 Fiumi diversi dell' Indie occidentali, degli quali più particolarmente vedrai al luogo del loro nome proprio, Acuata, Atibunico : Baratamaia, Bababoni, Bahuan, Bona, Buici, Borichen, Baiamor, Bia, Beraguia, Elen, Boiagato : Cibigar, Canui, Cebuco, Cepi, Cibao, Cotui, Comogro, Chumman, Canio, Caibalo, Cumana, Chagre, Cuti, Cazui, Chiapan, Culibrimae : Durabla, Darien, Dabubua : Francesca, Fagiardo : Guida, Gaira, Guadiana, Giamicco, Gualdacbiu, Grigiduia, Guasrabo, Guahama, Guamaner : Hamm, Horomico, Hiebra : Iauco, Ican, In, Iamz, Iuca, Iebra, Laciga, Iunna, Iacch : Lagari, Luisa : Macoris, Maiagues, Manatuaben, Maragnon, Macao, Neiba, Nirao : Ocoa, Ozama : Puchmean, Pani, Putuncha : Rignero, Rio grande : San Giovanni, spirito santo, San Antonio, San Matteo, Salso : Tamilabon, Turicarami : Vittoria, Vento contra maestro, & zabora.
 Fiume molto grande, qual cade nel Golfo d' Uraba. 20.b
 Fiume della Trinità nella maggior Spagna. 283.b
 Fiume d' acqua molto calda nell' isola Spagnuola. 5.d
 Fiume largo miglia 112. nella provincia di Paria. 10.f
 Fiume nella provincia di Ciapotulan con l' acque ardenti. 250.f
 Fiume dell' Perfi, largo tre leghe, quando ricreato dal Colombo. 14.e
 Fiume del vento contra maestro nell' isola Cuba. 151.e
 Fiume nell' angolo d' Uraba detto Culata maggiore, & sua grandeza. 19.20.a
 Fiume della Maddalena, nella provincia d' Aute. 262.d
 Fiume dell' Lacerti, que dicono il Palmato. 160.f
 Fiume di Nostra Donna della Purificatione ne' Chichimechi. 277.a
 Fiume di Petatan nella nuova Galitia. 274.e
 Fiume del Porto della Villa riché, & suo sito. 157.f
 Fiume del Lino nella provincia di Chichilecale. 301.a.b
 Fiume delle palme ne' confini della nuova Spagna. 162.b
 Fiume di San Pietro, & Paolo nella provincia di Culicano sopra il mar del Sur. 284.a
 Fiumi sette, quali da gl' investigatori del Colombo furono ritrovati nell' isola Giovanna. 4.d
 Fiumi non ha l' isola Cuba. 169.c
 Fiumi, quali caffano con tanto romore in una spelone nella provincia Carcima, che da re' accostasse afforderebbe. 33.b
 Fiumi quattro principali dell' isola Spagnuola. 33.b. 4.f
 103.c.d.e.f
 Fiumi due piccoli, quali sboccano nel Porto di Santa Marta. 29.d
 Fiumi nella costa de' Cariai, tutti menano oro. 14.c
 Fiumi ricchi d' oro, sono nell' isola Cuba. 149.b. nel Messico. 197. c. in altri fumi, come la raccolgono. 177.a. 197.d. 14.f
 FLAMEÑOS recello occidentale. 48.c
 Fiorita provincia occidentale, & suo sito, & quando scoperta da Giovan Ponze. 146.b
 Flusso, & reflusso del mare, si conosce con l' arricciarsi, & abbassarsi del cuoio del Lupo marino. 132.a
 Flusso, & reflusso del mare, & circa ciò dinerse opinioni. 29.d
 Flusso, & reflusso del mare Oceano in dinerse costiere, come si faccia. 72.c.d.e.f
 Flusso, & reflusso, come il mare, fa l' acqua delle palude del Messico. 195.d. 199.f
 Flusso, & reflusso del mar Mediterraneo. 72.c. non è molto evidente. 41.b
 Flusso, & reflusso del mar del Sur, & del mare del Nort, & sua qualità. 25.b
 Flusso, & reflusso dell' Oceano nelle coste di Brettagna, Fiandra, Lamagna, França, & Ingilterra, non esser simile a quello qual fa nella costa di Paria, Isola Spagnuola, & altre, & quanto sia grande quello, che egli fa in nel mare di mezzo giorno. 41.c
 Flotobomia in qual parte della vita se la diano gl' indiani della costa d' Uraba. 45.b
 FOCO con i legni, in qual modo l' accendino gl' indiani. 55.d
 Foglia dell' arbore Guaiabara, sopra la quale scrivono li cristiani nell' indie. 117.b
 Foglie del Platano crescono lunghe, & larghe dieci, & dodici palmi. 36.f
 Foglie d' un' herba con la quale gl' indiani fanno il filo da loro detto Cabuia, & Henequen con il quale tagliano un paio di ceppidi ferro. 45.b
 Foglia

TERZO VOLUME.

15

- Foglie grandi d'arbori secche, diventano dure, nè si rompo, & cucite insieme sono vsate da gl'indiani d'Ecuadoragua, per difenderli dal freddo. 24.c
 Foglie, non perdono gli arbori dell'indie occidentali a car-
te. 55.e
 Foglie pochi arbori occidentali le perdono. 122.e
 Foglie di Palme, altrimenti dette Gionchi occidentali, &
loro Historia. 125.f
 Foglie dell'arbore Coppel, sono vsate per scriuerli sopra
dalli Christiani, che habitano nell'isola Spagnuola. 34.b
117.b.c.
 Foglie di Bihao, vsano gl'indiani occidentali, per coprire
le case. 57.b
 Foglie molto simili alle nocci, hanno quasi tutti gli arbori
occidentali. 116.f
 Foliche riccelli, si vendono nel Temisitan. 199.f
 Fontinalia Heleis isola Terza de gli Alacran, cosi fu det-
ta dal Licentiado Znaro. 183.a
 Fonte di Bitume, qual nasce nell'isola Cubagua, detto
Stereus Demonis. 165.f
 Fonte d'acqua dolce, posto dentro nel mare vicino all'isola
Nanaza. 108.d
 Fonte d'acqua calda, qual passa di sotto l'acqua del fiume
Acquata d'acqua fredda, nell'isola Domenica-
a carte. 108.e.f
 Fonte nell'isola Borichen, qual fa ringiovenire i vecchi.
146.b
 Fonti nell'isola Spagnuola, nella provincie Caizimù l'ac-
qua de' quali nella superficie, è dolce, & nel mezzo è
salsa, & nel fondo amara. 34.a
 Fonti di Bitume, descritti da Plinio, & da Quinto Cur-
tio. 151.e
 Fonti di Bitume nell'isola Cuba, & in altre provincie occi-
dentali. 151.f
 Fontana nella città di Memi, della qual esce grandissima
copia di Bitume. 40.c
 Forte isola, posta tra il porto di Cartagena, et Uraba. 16.a
& suo sito, 30. quando scoperta dal Basiliadas. 81.b
 Fortezza fatta dal Cortese nella provincia di Tuchintecia
con consentimento di quel Signore Indiano. 198.a
 Fortezza, edificata da Lopes d'Olano in Beragua. 17.c
 Fortezza, & Rocca de gl'indiani d'Izalman, nella prov-
incia Spagna. 189.d
 Fortezza fabricata nella provincia Uraba da Alonso Fo-
gbeda. 15.b
 Fortezze edificate dal Colombo, & Bartholomeo suo fra-
tello nell'isola Spagnuola. 8.d.8.f.7.a.4.f.34.d
 Fortezze edificate da Capitani Spagnuoli, in diverse par-
ti dell'indie occidentali, vedi citta. 1.d
 Forte edificato dal Cortese nel Temisitan, doppo la guer-
ra hanuta con gl'indiani. 244.d
 Fortunate ifole, dette Canarie. 71.a. alle quali gran tempo
si stette, che non si saurolo, nè si sapea nauicare, fu
remo riconosciute nel tempo del Re Don Giouanni II. 67.a
& loro sito. 1.d
 Fortemontatura, & Lancilotto isole delle Canarie furono ritro-
vate da Giouanni Bentachor. 1.e.71.a
 Fortuna di Mare, passata dal Colombo nel viaggio delle
indie. 77.e
 Fortuna di Mare grossissima, per la quale si pronfondo 35.
legni grossi armati con il Bouadiglia. 81.e
 Fortuna notabile di vento, auenuta nella Spagnuola. 8.d
- Fortuna di Mare molto notabile. 259.f
 Fortuna di Mare periglioja, auenuta al Licentiado Zua-
zo. 176.f
 Fortuna di vento nell'isola Spagnuola, vedi Huracane.
 Fortune, naufragij, & pericoli de nauiganti. 172.a. fino
al numero. 187
 Formiche di diverse specie, quali si ritrovano nell'isola Spa-
gnuola, & del danno, che fanno. 135.c.1.37.e.f
 Formiche amano per rodere il Platano. 114.f
 Formiche sono mangiate da gl'indiani detti Iaguazes.
267.e.d
 Formiche di diverse specie, & velenose dell'indie occiden-
tali, & loro Historia. 51.e
 Formiche occidentali con l'ali, & loro Historia. 51.b
 Formiche perseguitate dall'Orso Formigaro, & come fa-
brichino le loro stanze per difenderli da quello. 46.c
 Foresteri per qual cagione non sono permessi da gl'indiani,
scoperti dal Colombo, conquerire ne' loro paesi. 6.b
 Formento seminato nell'isola Spagnuola produce nello spi-
ga di mille grani. 33.b
 Formento seminato nell'isola Spagnuola il principio di fe-
braio, alli trenta di Marzo fa la spiga. 4.f
 Foutile vermiui detti in Italia neri Ianaroni, & loro de-
scritione. 139.d
 FRAGOLE, nascono naturalmente nell'indie occidentali. 56.a
 Francesco sessanta milia, rotti, & mal trattati da Spagnu-
oli nella Spagna al tempo del Re Rigaredo, & di Santo
Hermigildo martire suo fratello. 63.c
 Francesco sacrificavano gli huomini vivi, et durò sino al
tempo di Tiberio Imperatore. 107.d
 Francesco Corfals abbruciano San Germano citta nell'iso-
la San Giouanni. 170.e
 Francesco, prendono Antonio di Quignones, & Alfonso
d'Aula, & li tolgoano le cose preziose, che dal Cortege
erano mandate all'Imperatore, conquistate nella nuo-
va Spagna. 246.a
 Francesco Hernandes di Cordoua, discoperte l'isola Cuba.
41.b
 Francesco di Villa Caslin vilieu del Governatore Pietro
Aria, con una fassata glie cauato quattro denti da vn
Gatto mammone. 47.f
 Francesco Martino Pinzon Capitano, & Pilotto con Chi-
siforo Colombo parte per ritrovare l'indie sopra la Ca-
ravella detta Gallega. 66.f
 Francesco di Bouadiglia, è mandato dalli Re Catholici
Governatore nell'isola Spagnuola, & iui giunto manda
l'Almirante Colombo con le fratelli prigione in Spa-
gna. 79.e
 Francesco di Bouadiglia, passando con vn' Armata di tren-
ta legni grossi dell'isola Spagnuola in Spagna, essendo
affilato da grossissima fortuna perisse con molto oro, a
carte. 51.c
 Francesco di Barrio nuovo Numantino. 99. a. è el pedito
Capitano contra Don Henrico Cacico nell'isola Spagnu-
ola. 96.c
 Francesco di Barrio nuovo doppo molte difficultà hauen-
do ritrovato il Cacico Don Henrico con quello famigliar-
mente ragiona, & li dà la pace per nome dell'im-
peratore. 97.c.d.e
 Francesco di Barrio nuovo, quanto fosse fortunato casual-
mente in conquistar il Cacico Don Henrico. 99.a.b
 Francesco Manuele d'Olanda canaliero honorato. 147.b
Francesco

INDICE DEL

- Francesco di Prato v'd giudice di residenza, nell'isola Cuzagua. 170.^a
 Francesco di Garai, riceve danno combattendo a Chila terra nella nuova Spagna. 239.^c
 Francesco di Garai giunto con l'armata al siame Panuco per riuocare dal governo della nuova Spagna il Cortese è dall'Imperatore riuocato. 240.^f
 Francesco di Garai v'd nel Messico, & col Cortese fa parentado, dando un suo figliuolo ad una sua figliuola. 242.^{b,c}
 Francesco di Garai, & sua morte nel Messico. 243.^c, &
 243.^d
 Francesco Verdugo, huomo molto honorato, & antico soldato nel conquistare la nuova Spagna. 282.^c.277.^d
 Francesco d'Ulla capitano del Cortese v'd con armata a discoprire nuove terre per il mar del Sur. 283.^f
 Francesco Vlllo è ferito in un ginocchio, combattendo contra gli indiani Chichimechi. 288.^d
 Francesco Vlllo s'monta sopra l'isola de' Cedri, & di questa la prende il possesso per l'Imperatore. 293.^c
 Francesco Vazquez di Coronado, & Sommario di sue lette date in Culnacan. 295.^{e,f}
 Francesco Vazquez di Coronado, & sua relatione del viaggio, & stato di Cewola. 300.^e
 Francesco Vazquez combatte vna città de gl'indiani di Chichimechi, & la conquista. 301.^{d,e,f}
 Francesco Pizarro parte di Panama, & v'd a discoprir nuove terre, & fa ritorno a Panama ferito. 316.^e
 Francesco Pizarro entra nel Perù contra il Cacico Atabalipa. 310.^f
 Francesco Pizarro con l'esercito entra in Caxamalca città d'Atabalipa. 323.^a
 Francesco Pizarro in Caxamalca, prende Atabalipa, & del suo esercito fa grande vccisione. 325.^{a,b}
 Francesco Pizarro fa affigare Atabalipa. 332.^{a,b,c}
 Francesco Pizarro doppo la morte d'Atabalipa confituisce Signore dello stato Atabalipa suo fratello. 232.^{d,e,f}
 Francesco Pizarro fa abbruciare Chilinchimba capitale d'Atabalipa. 339.^e
 Francesco Pizarro entra nella città del Cusco, & congiuntusce Signore dello stato d'Atabalipa un figliuolo di Guinacaba. 340.^b
 Francesco Pizarro per la terra nel Perù scoperta è molto honorato, & rimunerato dall'Imperatore. 317.^c
 Francesco Pizarro fa strangolare Diego d'Almagro nel Cusco. 309.^f
 Francesco Pizarro sua vita, & morte. 310.^d
 Francesco fiume nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperto dal Colombo. 82.^a
 Frati Predicatori di San Domenico martirizati da gl'indiani della provincia Piries. 166.^{a,b}
 Freddo, che farcia cascare le foglie a gli arbori, & seccare l'herbe solo, si vede nel piano di Cotobi, posto ne' monti Cibau, & non in altre parti dell'isola Spagnuola. 33.^f
 Freddo grande è nella nuova Spagna. 194.^c, per il qual morirono molti Indiani. 189.^{a,b}
 Freccie auelenate, v'sano tirar gl'Indian occidentali. 41.^e
 28.^c.29.^b
 Freccie non sono auelenate da gl'india, detti Jucatos. 42.^a
 Freccie auelenate di veleno incurabile portano per tirare li Caraibi. 70.^d, & sono di cannucce. 125.^f
 Fronde per tirar sassi v'sano in guerra li popoli del Perù,
- & della nuova Spagna. 255.^f
 Frutti diversi, quali sono nell'indie occidentali, & della loro proprietà, particolarmente veduti al loro nome. 100., Cainito, Higuero, Mani, Zucche, Lirenes, Palme, Guarabana, Mirabolani, Platano, Tunas, Iatama, Boniama, Jaizqua, & Merquique. 87.^d
 Frutti molti occidentali, potrai uedere sotto il nome de' loro arbori, & anche piante. 38.^{b,c}
 Frutti tutti sono prodotti migliori nell'isola Spagnuola, che in alcuna parte d'Europa. 38.^{b,c}
 Frutti tutto l'anno vi sono sopra gli arbori nell'indie occidentali. 56.^c, & maturi il mese di Decembre nell'isola Spagnuola. 87.^d
 Frutti diversi, quali sono stati portati di Spagna nell'isola Spagnuola, Aranci, Limoni, Cetri, Fichi, Granate, Melicotogni, & Palme. 114.^a
 Frutti di varie sorti, quali si uedono nel Temisitan. 199.^f
 Frutto simile al Cardo molto delicato ierouato dal Colombo nella provincia Xaguaguar. 14.^f
 Frutto del Manei molto delicato, & sua historia. 32.^d
 Frutto del Guiauba è molto delicato, & sua historia. 32.^e
 Frutto della Guazuma molto ingrossa gl'indiani. 116.^d
 FVLANO giovane creato di Cristoforo Colombo, prende poco pensiro della morte, & vendendosi sommerso con la naue. 174.^e
 Fumo in forma d'una palla, qual esce della cima d'un monte nella nuova Spagna. 193.^f
 Fumo, qual esce d'una montagna del Temisitan. 257.^d
 & d'un monte nella provincia di Ciapotulan. 250.^f
 Funi sono fatti dagli indiani con le scorte dell'arbore Gaguei. 117.^d
 Fuochi in diversi luoghi veduti dal Colombo nelle coste delle sue indie per spatio di otto o a miglia. 6.^a
 Fuoco, & sassi, quali escono d'una montagna nella provincia di Ciapotulan. 250.^f
 Fuoco, & del modo, che tengono gl'indiani per accenderlo. 102.^f, & 103.^a
 Furti, quanto severamente siano castigati dalli Signori indiani della nuova Spagna. 356.^a
 Furti, rapine, & infolenze, quali commettevano gli Spagnuoli, verso gl'indiani nell'isola Spagnuola. 6.^f
- G
- GAGONA valle ne' monti Cibau. 7.^d
 Gaguei arbore dell'isola Spagnuola, sua descrittione, & del suo frutto. 117.^c
 Gaira fiume nella Paria, sua origine, & fito. 28.^c.18.^a
 Galizia nuova, scoperta da Nuno di Guzman, detta altrettanto provincia di Xalisco. 296.^c
 Gallo isola, posta sopra il mar del Sur. 317.^d
 Galli, & del lor canto, che offerrano nell'indie occidentali, a carre 107.^c
 Galli, & Galline si ritrovano nell'isola Cuba, & in Cenola, & nel Temisitan. 302.^a
 Galline d'India, dette in Italia alimenti Pausoni, & lor historia. 49.^a
 Galline odorate dell'indie occidentali, & lor historia. 49.^c
 Galline dell'isola Cozamel. 153.^a, & nella nuova Spagna sono grosse, come li Pausoni di Spagna. 181.^a
 Gafite sono barbette fatte in un pezzo di legno, vista nella provincia Curiana. 21.^b
 Gamberi pesce dell'Oceano. 59.^a
 Garapates

TERZO VOLUME:

- Garamates animaletti minutiissimi, quali s'attaccano alle gambe a g'indiani, & con gran difficultà li rimuono.
a carte 57.d
- Garc Holquin capitano del Cortese, prende li Signori del Temisitan, & di Tacuba. 233.c
- Garamanti s'cano indifferentemente l'atto revero. 95.d
- Gatta detta anche Bermuda isola più lontana di tutte le isole, che si sappi al mondo, & suo stato 60.a. grandeza, & inventore. 71.d
- Garze, & Garzotti, sono uccelli naturali dell'indie occidentali. 48.c. 135.d
- Gasparo Morales mandato da Pietro Aria, se ne va all'isola dell'oro, & delle pelli, & superato quel Cacico contratta con lui amicizia, & lo fa tributarial Re Catholico. 30.c
- Gatte furore di Spagna portate nell'isola Spagnuola. 38.d
- & 129.a
- Gatte, & del modo, che tangono nel congiungersi nell'atto revero nell'indie occidentali. 107.b.c
- Gatto macchione con una fasa batte quattro denti suoi di bocca ad un spagnuolo, & della lor astuzia, & Hisoria. 47.c
- Gatti mammoni non fanno nuotare, & presto nell'acqua s'affogano. 50.c
- Gatto curioso animale, & sua historia. 46.c. sono in Vraba. 23. d
- Gauisso, & Gauie sono uccelli naturali dell'indie occidentali. 135.c
- Gazzuole, onoro picche uccelli dell'indie occidentali. 50.c
- G E N E R A T I O N E humana oue, & come fosse il suo principio, secondo gli indiani dell'isola spagnuola. 35.d
- Geographi antichi, & lor ignoranza nel credere, che sotto l'Equinottiale fosse arso dal sole. 1.c
- Germano terra nell'isola Borichen. Uedi San Germano terra. 117.d
- G I A M I C O, fiume dell'isola spagnuola, vicino alle mirene di Cibao. 74.c
- Giaccia è posta nel mare de' popoli Bacalai. 30.a
- Giacomo di Castiglion va nella provincia di Cumana a far guerra a gli indiani ribelli, & li riduce ad obbedienza. & carte 168.a
- Giallo colore, quanto perfettamente lo facciano gli indiani occidentali per dar a lor panni di costone. 57.c
- Giardino notabile nella città di Guastapique nella nuova Spagna. 219.f
- Giaguaro città detta altrimenti Santa Maria del porto, nella spagnuola dall'Onando edificata. 84.f
- Giegumare de gli indiani, & di Digiuni.
- Gilutepeque città nella nuova Spagna. 219.d. è abbucciata dal Cortese, & è vicina al Temisitan. 231.c
- Gione sorge il Platano di Corbinia città di Candia, condusse per suo trasporto Europa. 115.b
- Giorno con la notte è uguale in tutto il pareggio del golfo d'Uvaba. 42.d
- Giorno fu ritrovato quasi tutto l'anno eguale dal Colombo, essendo in gradi cinque lontano dall'Equinottiale per andar all'isola spagnuola. 114
- Giorno è dimostrato da gli indiani seguendo il corso del sole. 19.c
- Giorni quasi tutto l'anno sono uguali nell'isola spagnuola, & il sole essendo nel tropico del Cancro a pena l'alba tra un'ora. 33.e
- Giovanni, secondo Re di Portogallo, offrendogli offerte l'indie occidentali da Christoforo Colombo, come fatto impossibile le rifiuta. 66.a
- Giovanni Re di Portogallo e' l'intervento di Papa Alessandro VI, s'accorda con li Castigliani circa il partimento del mondo. 22.c
- Giovanni Prencipe, & figliuolo dello Re Catholico, & l'anno della sua morte. 80.a.b
- Giovanni Vespucci Fiorentino nepote d' Amerigo Vespucci. 32.a
- Giovanni di Castiglia Indiano, condotto dal Colombo in Spagna, è battezzato, & educato, prende la lingua castigliana, & buone creanze. 69.c
- Giovanni Pontio mandato alla distruzione de' Canibali da quelli è assalito & ferito, & molti de' suoi compagni presi sono mangiati. 31.f
- Giovanni Ponze di Leone Capitano valeroso fu nella conquista dell'Indie la seconda navigazione co'l Colombo. 142.a. & edificò Caparra terra nell'isola Borichen. 142.d. & 143.e
- Giovanni Ponze conquistator dell'isola Borichen. 146.a. & sua morte. 147.b
- Giovanni Ponze arma due Caravelle, & partito del Borichen va a ricercare il fiume, qual s'è ringionvenire i vecchi. 146.b. 147.h
- Giovanni Ponze scuopre l'isole Bimini, & la punta della terra fiorita, & Pifollette delle Martiri. 146.a
- Giovanni di Esquivel primo Gouvernatore dell'isola Iamaiaca. 163.d
- Giovanni Giusta è preso, & sacrificato a gli indiani di Tessico. 217.b
- Giovanni di Grigialua Capitano di Diego Velasco, prende la possessione dell'isola Cozumel, & ha con quei indiani commercio. 152.c
- Giovanni Grigialua, combattendo con gli Indiani del popolo di Lazaro, resta con molti de' suoi soldati ferito. & carte 155.d.e
- Giovanni Grigialua fu mal consigliato a no habitar la nuova Spagna. 158.f
- Giovanni Grigialua ha commercio con gli indiani della provincia San Giovanni, & con quelli contratta molte cose. 158.a.b. 159.f
- Giovanni Grigialua partito della nuova Spagna giunge con l'armata all'isola Cuba. 161.a
- Giovanni della Costa primo Luogotenente, che con l'Almirante Colombo trouasse l'oro nel discoprire la provincia d'Uvaba è ammazzato da gli indiani in una Zaffa, & da lor mangiato. 16.a. fu Piloto excellentissimo. 81.d
- Giovanni Cabedo Predicator dell'ordine di San Francesco, Vescovo del Darien. 234
- Giovanni Perez Frate Franciscano confessore del Colombo, per esser buono Cosmografo li diede consiglio, & pare re per discoprire l'indie occidentali. 66.e.f
- Giovanni Bermudez di Palo, scopri l'isola Bermuda, detta altrimenti Garza. 71.c.f
- Giovanni Quincedo, & il Colmenare sono mandati all'isola spagnuola, & poi al Re Catholico per narrarli le cose ritrovate, & domandarli mille buonini per passar il mare di mezzo giorno, & ciò che gli avvenne. 21.b. & loro relazione. 41.f
- Giovanni Velasqo di Cuellar con il canallo, s'affoga in un fiume. 361.g
- Giovanni

INDICE DEL

- Giuwan Sebastiano Cano sopra la Naue Vittoria con Magazzinieri passò lo stretto, & andò alle Molucche.** 73.4
Giuwan Solisio passato il Capo di Sant' Agostino, tanto che l'Antaritico fe gli leuava gradi trenta, smontato a terra con molti Spagnuoli, da gl' Indiani fu assaltato, & con li soldati morto, & mangiato. 31.d.e
Giuwan Casado soldato valoroso. 145.4
Giuwan Bentachor inuentor di Forteuenatura, & Lanciosi to isole delle Canarie. 1.d
Giuwan Gil capitano valoroso. 144.a
Giuwan Aitora di Cordova è mandato capitano da Pietro Ariu nell'i confini dello Stato di Comogro, & portatosi disordensemente rubbando li Caciqui, & temendo del Gouvernator fe ne fugge, nè di lui più s'intende nuclle. 30.d
Giuwan Aguado è espedito capitano nell'indie dalli Re Catholici comparsa autorità. 75.e
Giuwan Buono da Quesso con lettere del Vescovo di Burgos giunge nella nouua Spagna al Corteze per rimuovere dal governo. 138.e
Giuwan di Cagnamates villano di Remensa terra di Catalogna, & una coltellata nel collo al Re Catholicio a carte. 68.f
Giuonatha de Zunica moglie di Don Ferrando Corteze, a carte 283.d
Giovanna isola fu scorsa per costa dal Colombo più di ottocento miglia. 2.a
Giovanna isola, tal nome non si ritroua effer nell'indie occidentali. 74.d
Giovanna isola, detta da' paesani Cuba, come disoperta dal Colombo, con la descritione de' suoi popoli. 2.a.b
 & sua longhezza. 5.c
Gianoni indiani, nella costa scorta dal Colombo vanno alle fatiche, & lasciano i loro vecchi otiisi. 6.d.e
Gionchi occidentali, altriamenti detti fronde di palme, & loro historia. 125.f
Giudei furono scacciati di Castiglia dalli Re Catholicici, del l'anno 1493. 68.f
Ginoco della palla, ouero del batei, usato da gl' Indiani, & in qual modo. 101.a.b
Giustitia sopra i ladri, secondo il costume di Tascaltecal. 191.f. & usata da aleri indiani. 95.f
Giustitia, & severità degli Signori indiani della nouua Spagna. 256.b
G L I A C V terria altriamenti detta da gli Spagnuoli, terra delle Pernic, è posta nello stato d' Atabaliapa. 329.4
G O A C A N A G A R I Cacico nell'isola Spagnuola signoreggiana la parte posta a Tramontana. 78.d
Coaconax albero occidentale, del quale si cana un liquore, come balsamo, & sua histori. 124.d.c.f
Golfo detto Cerebaro, & Abremo sua descritione, quando scoperto dal Colombo. 14.d
Golfo della Nazimut, scoperto dal Colombo, & maneggiato da Vincentianes. 22.d
Golfo di San Michiele nel mare del Siv, & sua grandezza, & qualità. 25.a
Golfo d' Uvaba altriamenti detto Golfo dolce per essere tutto d'acqua dolce. 41.d. è di circa trecento miglia ventiquattro, quando scoperto dal Basidas, et suo sito. 81.d
 sua longhezza, & larghezza. 41.d. quanto lontano dall' Equinoctiale. 42.d
Golfo delle Canalle dicono gli Spagnuoli al mare Oceano 302.a
 posta tra le Canarie, & la Spagna. 71.b
Golfo della bocca del Drago posta fra la punta delle Saline dell'isola Trinità, & terra ferma, perché così detto dal Colombo. 78.a
Golfo di S. Biasio nella costiera di terra ferma dell' Indie, quando scoperto dal Colombo. 82.a
Golfo d'Orotigna, & suo sito. 130.d
Goldorini, o Rondinini pesci detti altriamenti volatori, & loro Historia. 131.d
Comma detta Tabunico, Vedi Tabunico.
Gomera, & l'isola del Ferro isole delle Canarie furono ritrovate da Ferrando Dárias. 1.d. 71.a
Gomachuebo provincia nel Peru. 314.d
Gonzalo Hernandes d'Onieda è mandato dal Re Catholicio all'indie con Pietro Ariu con carico di veder il fondo dell'oro delle minere. 29.a
Gonzalo Hernandes d'Onieda, & suoi libri dell'Historia dell'indie occidentali, scritti in duei Volumi. 62.d. 3
 37.a
Gonzalo Hernández d'Onieda è stato struttore più d'anni quaranta della caja di Cagliaria. 62.d. & passato otto volte l'Oceano per andar all'indie. 62.f
Gonzalo Pizarro ribella all'Imperatore, & fatti chiamare Re del Cusco, & preso è fatto uccidere. 310.a
Gonzalo Badajozzo, & Lodouico Mercado sono mandati con 130. uomini da Pietro Ariu al luogo detto Grata di Dio, & per le loro insolentie in saccheggiare li Cacichi capitano male. 31.a.b
Gonzalo d' Ocampo va con l'armata a racquistare l'isola Cubagua, & la prouincia in terra ferma ribellate a carte 166.f
Gonzalo Dávila, & sua morte. 164.d
Gorbolmo, & Hoiida nobili giovani Spagnuoli sono mandati dal Colombo ad inquisigere del, Re Guacanarillo fuggito. 4.a
Gorgone isole, Maio, Bonauista, Isola del sale, Isola del fiume, Isola braua, & altre sono secondo Tolomeo, & li Cosmografi l'isole di capo verde. 65.d
Gortinua città di Candia. 115.b
Gorrioni sono chiamati in Cagliaria passeri uccelli comuni. 136.f
Gouvernatori diversi dell'isola di San Giuanni. 147.d.e
Gouvernatore delle genti quale debbia effere. 78.c
Gozzello dell' Alcatrazzo è capace per tenere un saio d'un huomo. 49.c
G R A T I A porto dell'isola Spagnuola è lontano da porto Reale venti leghe verso leuante. 68.c
Gratia dell' Alya Capitano Cesareo nell'indie occidentali. 61.b
Gratia di Dio capo nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperto dal Colombo. 82.a suo sito. 31.b. è detto da gli indiani Cerbaroo. 17.d
Gratiosa isola posta nella costiera di terra ferma dell'indie quando scoperta dal Colombo. 78.a
Ciudo da Polo a Polo occupa leghe diecette. 73.a
Granata città di Spagna l'anno 1492. fu assediatà dalli Re Catholicici effondosi dentro i Mori. 66.d
Granata fu presa, & tolta a Mori dalli Re Catholicici del l'anno 1492. 68.f
Granata città è una delle sette del Regno di Cenola a carte 302.a
Granate dolci, & agre fruttano nell'isola Spagnuola portalegli.

TERZO VOLUME:

17

- la ponta delle Saline,
perche così detto
78.a
a ferma dell' Indie,
82.a
130.d
distrimenti volatori,
131.d
nuco.
Canarie furono ri-
1.d. 71.a
314.d
ato dal Re Carlo
Ricardo di veder il fon-
29.a
i libri dell' Historia
i Volumi. 62.d. C
- territorio più d'an-
52.d. & passato os-
tre. 61.f
e, & fassi chiamare
idere. 310.a
Aercado sono man-
tua al luogo detto
tie in saccheggiare
31.a.b
racquistare l'isola
ferma ribellate.
166.f
164.d
egnoli sono man-
Rè Guacanarillo
4.d
sale, Isola del fio-
lo Tolomeo, & li
65.d
115.b
eri uccelli commu-
136.f
uami. 147.d.c
tre. 78.c
nere un fato d' un
49.c
è lontano da por-
68.c
ell' indie occiden-
61.b
ferma dell' indie,
suo. 31.b. è det-
17.d
ferma dell' indie
78.a
sette. 72.a
e assediata dalli
66.d
& Catholicli del-
68.f
no di Conca.
302.a
Spagnola por-
tate gli.
- zategli di Spagna. 114.a
Grano raccolgono, & seminano tre volte l'anno, nella pro-
vincia d' Uruaba. 19.f
Grano d'oro di peso di tre milia, & dunque Cagliari. 81.a. di venti oncie. 7.a. di libre trentasei. 58.f. d' on-
cie none. 4.d. 31
Granelli d'oro ritrovati sopra la terra, & lor grandezza;
& finezza. 106.c
Grano detto Taul, vedi Taul.
Grasso molto buono per abbruciare nelle lucerne, si cau-
de gli uccelli detti Alcadazzi. 49.d
Grandi Marinii in gran copia sono nell'isola Domenica.
28.e. delli Terrestri historie.
Gregorio Papa fu ne gli anni 590. & regne il Papato da
anni quattordici. 92.c
Grigialua fiume nel Yucatan nella cosiera del popolo di
Lazaro, & suo sito. 156.f
Grigialua fiume altriamenti detto della Victoria, nella pro-
vincia di Tabasco. 237.f
Grigialua fiume altriamenti detto Putunchan. 201.a
Grilli, Ceale, & Cauellette sono mangiate da alcuni In-
diani occidentali. 58.4. 139.b
Grilli con l' ali, vedi Locustie.
Grossolani rucelli, vedi Passeri grossolani.
GRY molto maggiori delle nostre sono nella costa scoperta
dal Colombo. 6.a. i finiti ve ne sono nell'isola Cuba. 151.a
Guardie Stelle girano circa il Polo Artico, & quanto di-
serfameste. 74.f
Guariangua paese della provincia Caizima, nell'isola Spa-
gnola. 34.a
Guarax città grande nello stato d' Atabalipa. 328.b
Guardia fu prima detta la città di Santa Maria dell' A-
mion del Darien. 62.c
Guaranga terra nello Stato d' Atabalipa, la qual è fog-
getta a Guara. 329.c
Guarna terra posta sopra il mare, nello stato d' Atabal-
ipa. 329.a
Guarocanga terra nello stato d' Atabalipa. 328.c.f
Guari terra nello Stato d' Atabalipa. 330.f
Guarzacca isola posta nel mezzo del lago Haguengabon,
ouer Mar Caspio dell'isola Spagnola. 33.f
Guarabo fiume dalla parte occidentale dell'isola S. Gio-
vanni entra nel Mar alla parte di S. Germano. 145.c
Guardie Stelle quando no sono sotto il Carro, non permet-
tono vedere la Tramontana a quelli del Golfo di Ura-
ba. 42.d
Guai articolo, gli indiani dell'isola Spagnola l'appiccano
alle nomi propri, come Guarimejo, Guagudacanarillo, &c. - 33.c
Guatuxito provincia nella nuova Spagna. 234.b
Guatilaca provincia nella nuova Spagna. 238.b.c
Guallacabu provincia nella nuova Spagna. 237.d
Guazacaque provincia nella nuova Spagna. 234.c
Guasincango provincia nella nuova Spagna, vicina a Ta-
seletiel. 191.f
Guacalacirimo provincia dell'isola Spagnola, suo sito, &
termini. 33.b.c
Guaneo provincia nel Perù molto ricca di minere d'oro.
326.a.b
Guamacuchio provincia nel Perù nello stato d' Atabal-
ipa. 327.d
Guanciam paese della provincia Caizima, nell'isola Spa-
- gnola. 34.a
Guaturo provincia è ridotta all'obedienza dell'Impera-
tore da Gonzalo d' Ociado, e sfondosi ribellato il Cacico
di quella l'anno 1522. 55.a
Guasacingo città nella nuova Spagna nella provincia di
Culua. 194.b
Guacactula città nella nuova Spagna vicina alla provin-
cia di Guasacingo & suo sito. 252.e. manda ambascia-
tori ad offrirsi al Cortefe. 209.c
Guacucingo città nella nuova Spagna, si rende vassalla al
Cortefe. 211.a
Guatemala città nella nuova Spagna. 240.d. è cacciata dal
l'Imper. con titolo di Marchesato, al Corfe. 225.a.b
Guassita città nella nuova Spagna, vicina a Tessaio, &
carrie. 214.b
Guancidian città nella provincia di Culua. 217.d
Guapilán città nella provincia di Tafcaltecal. 208.b
Guatemala città nella riviera del Mar del Sur, molto ho-
norata, & si dimostra amica all' Alvarado. 249.a
Guamachimco città nel Perù nello stato d' Atabalipa, &
sua descrizione. 328.b. 334.e
Guamamai terra posta quasi sopra il Mar, nello stato
d' Atabalipa. 328.f
Guacananga terra piccola soggetta alla città di Guama-
nibus nello stato d' Atabalipa. 328.a
Guacango terra nello stato d' Atabalipa. 330.d
Guacamba terra nel Perù nello stato d' Atabalipa. 320.c
Guaciocingo terra distante dal Messico 15 leghe. 184.c
Guaiuiale terra nella provincia di Culiacano. 283.f
Guashopeque terra nella provincia di Calco. 218.e.f
Guaxaca terra nella nuova Galizia. 281.c.d
Guatatlan terra nella nuova Galizia. 281.e
Guanca popola indiano qual già habitava la parte di po-
nente dell'isola Borichen. 141.b.c
Guancia terra edificata da Spagnoli nell'isola Borichen,
& disabitata per le Zangale. 143.e
Guabanai isola delle Lucae fu la prima dell'indie scoperta
da Colombo, & detta San Salvatore. 67.d. 67.a
Guadalupe isola principale de' Caraibi, & da lor detta
Caruqueria, quando scoperta dal Colombo. 3.b
Guamascia isola delle Guanaggi, quando scoperta dal Co-
lombo. 13.c. 81.f
Guanagi isole nella cosiera di terra ferma dell'indie,
quando scoperte dal Colombo. 81.f
Guanaba isola alla parte di ponente della Spagnola. 9.c
Guadeluppe isola occidentale. 70.c
Guambia isola vicina all'isola Cuba. 5.c
Guamano isola delle Lucae. 67.c. & suo sito. 171.b
Guanabon isola, è posta nel mezzo dell'isole Bianche,
dette Principe. 140.e
Guagatig porto nell'isola Jamaica. 163.c
Guavabo fiume nell'isola Borichen. 141.e
Guaiacui fiume nell'isola Borichen. 141.f
Guaiama fiume nell'isla Borichen. 141.f
Guadiana fiume esce d' una Lacuna, & va a Pombo città
nello stato d' Atabalipa. 330.a
Gualdachin fiume di Sibilia in Spagna già fu detto Be-
tis dal nome di Beto V. I. Re di Spagna. 71.a
Gualdachin fiume nella costa d' Uruaba appresso Santa
Maria. 41.f
Guaiacaba aybore produce uno frutto, come pomì molto
simile all' Limoni, & sono di sapor dolce mescolato con
Volume terzo. D garbo

INDICE DEL

- garbo in Vraba. 23.c sua historia. 52.b.c
 Guaiabo arbore dell'isola Spagnuola, sua descritione, &
 del suo frutto. 117.f. 118.a.b
 Guazuma albero dell'isola Spagnuola, & del suo frutto.
 a carre 116.d
 Guanabana arbore dell'isola Spagnuola, & del suo frutto.
 117.e. 52.d. 23.c
 Guaiacum arbore occidentale per sanar il mal francese, &
 sua historia, & come si usi in medicina. 123.c. 124.c.
 54.a
 Guaiacum non effer l'albero del legno Santo per curar il
 mal Francese. 140.b
 Guama albero nell'isola Spagnuola, & del suo frutto,
 a carre 116.d
 Guaiabo arbore occidentale, & sua historia. 117.f
 Guama arbore occidentale, & sua historia. 116.d
 Guabana frutto è mangiato dalli morti, secondo la mente
 de gli indiani dell'isola Spagnuola. 36.a
 Guaiero radice, con la quale vivono gli indiani antichi
 dell'isola Spagnuola. 34.c
 Guabinquinax animale dell'isola Cuba sua descritione,
 & historia. 151.a
 Guaraguai, sono vecelli naturali dell'indie occidentali.
 a carre 135.d
 Guatiamo, ouer Rourficio pesci, col quale gli indiani pren-
 dono l'altro pesci. 5.d
 Guagnines sono feggi di Rgme inodorati. 153.b
 Guanabatta Benechena donna d'Anacaona, si fa sepelire
 viva col Cacico Benicio morto, fratello d'Anacaona.
 a carre 34.e
 Guarnacaba Cacico del Cusco, quanto sia il suo corpo ho-
 norato da gli indiani, & con qual ceremonie. 344.d
 Guatazaca vecchia vine in Scuola in una Lacuna senza
 mangiare. 307.e
 Guacavasillo Re dell'isola Giouanna fa cortesia al Colom-
 bo. 2.b. con tutta la sua famiglia fugge temendo gli Spa-
 gnuoli. 4.a. fu tolto in folpetto dal Colombo d'auere
 vecchi gli Spagnuoli da lui lasciati nel castello. 4.a
 Guautimuc Signore del Temisitan, è prefo del Corte-
 sc. 233.c
 Guarionefio, & Maiabonefio Caciqui, sono con asturias
 presi da Bartholomeo Colombo. 11.b
 Guarionefio Cacico nella Spagnuola con 15. mila indiani
 volendo far guerra a Bartholomeo Colombo, è fatto pri-
 gione con 14.altri Cacichi, & poi liberato. 77.b.c
 Guarionefio Cacico è superato, & prefo de' Spagnuoli, af-
 sendo condotto per combattere con quindici mila india-
 ni. 8.c
 Guarionefio, & Maiabonefio Caciqui nell'isola Spagnuola
 pagano il tributo a Bartholomeo Colombo. 8.f
 Guarionefio Cacico nell'isola Spagnuola. 6.f. dà sua sorella
 a Didaco Indiano interprete di Colombo. 6.f
 Guarionefio Cacico fugge nello stato di Maiabonefio per li
 mali portamenti di Roldano Spagnuolo. 9.d
 Guauocua Cacico nel monte Bauroto dell'isola Spagnuola,
 come ribelle è impiccato da gli Spagnuoli. 84.e
 Guarionefio Cacico nell'isola Spagnuola signoreggia tut-
 to il piano dell'isola, qual è più di 70. leghe nel mezzo
 dell'isola. 79.d
 Guanacatin Signor della provincia d'Acuacan, chiede
 pace al Cortese, & la ottiene. 314.a
 Guanefio terra nello stato d'Atabalipa, & suo sacer. 330.c.
- Guazzanara vocabolo indiano, significa alla Guerra di
 nemici. 30.c.
 Guastro vocabolo indiano, significa Signore. 42.d.
 Guacaropita vocabolo indiano, è il nome della madre di
 Dio, secondo gli indiani della Spagnuola. 34.g.
 Guamamocon vocabolo indiano dell'isola Spagnuola, è il
 nome del primo Motore, onnipotente, & invincibile.
 34.f. 35.d
 Guanine dicono gli indiani del Golfo Cerebaro alle cado-
 nelle d'oro da lor portate al collo. 14.d.e
 Guerra tra gli indiani, & gli Spagnuoli, vedi Battaglia,
 & Zuffa.
 Guerra del Cortese fatta a Guacacula contra gli indiani di
 Culua. 2.10.a.b. 220.c.d.e.f. 57.f. 79.4. 270.f. 95.d.f.
 308.a. con la presa del Temisitan. 232.s.d.e.f. 220.d
 Guerra sanguijnola fatta dal Pizarro nel Perù contra gli
 indiani dello stato d'Atabalipa. 338.c.d. & contra gli
 indiani di Pugna. 318.a.b.f
 Guerra vittoria la qual ebbe il Capitano Alonso d'Ho-
 gieda col Cacico Caonabo, & il fratello. 76.f. 7.b.c
 Guerre fatte dall' Alvarado a Cisopalan, & altri luoghi
 nella nuova Spagna. 247. d.e.f. dal Godei a gli indiani
 di Chamula, & Guequeizean nella nuova Spagna.
 251.c. tra gli Spagnuoli, & gli indiani del Borichen,
 229.a.b
 Guequeizean città, & provincia, nella nuova Spagna.
 251.a. 252.a
 Guillen Perezza Signore dell'isola del Ferro, & della Go-
 mera isole delle Canarie. 71.b.c
 Guimeto isole delli Lucci. 67.f
 Guimbara altrimenti detto Vero arbore accidentale, &
 sua historia. 117.a
 Guinazoa vocabolo indiano, è il nome della Madre di
 Dio, secondo gli indiani della Spagnuola. 34.f
 Guito provincia nel Perù della quale era Signore Cusco pa-
 dre d'Atabalipa. 315.a
 Guisco provincia grande sotto il Temisitan. 328.e. 229.d
 Guztempa villaggio nella nuova Spagna. 252.d
 H
- HABITO del Signore Atabalipa. 323.c
 Habito del Re, & popoli indiani di Xayognava.
 a carre
 Habitato d' Anacaona sorella del Cacico Benicio. 14.f
 Habitato delli Signori indiani di Paria. 8.f
 Habito qual portano li Giovani indiani, quali sono patien-
 ti nella sodomia, non possono toccar arci, né saette, ma
 attendono alli ferimenti di casa, come se fossero femmine.
 24.4.24.b
 Habiti de gli indiani Baccalai. 43.c.d. 29.f. de Caramairi,
 de Carai. 5.f. Caribi & Caribbi. 14.c. 45.b. di Caca-
 meca. 312.a. di Cerebaro. 14.c. di Cenova. 398.d. 302.
 4.300.b. 306.c. delli Chiachoni. 22.c. di Comogro. 19.
 a. di Curiaha. 112.e. di Gabe. 150.c. del Darien. 17.b. de
 Exquaragua. 24.c. dell'isola Spagnuola. 38.f. 34.c.
 del finne bona guida. 306.c. del porto di S. Maria. 29.
 b. della costa d'Vraba. 42.f. del Perù nello stato d' Ata-
 balipa. 320.f. 323.f. della nuova Spagna. 311.a. 255.
 c. dell'isola delle Colfa. 20.c. del Incatan. 154.1. 150.f
 della campagna della Croce. 135.b. delle donne dell'is-
 ola Malfatto. 265.f. dell'isola Spagnuola. 101.f.d
 Habito secondo l'uso de' Christiani, portato da alcuni po-
 poli indiani hanuti per relatione del Colombo. 63
 Habito

TERZO VOLVME.

18

- ica alla Guerra de
30.c.
ore. 42.a.
me della madre di
uola. 34.b.
ola Spagnuola, & il
ente, & innifibile.
erebaro alle cader-
14.d.e
, vedi Battaglia,
contra gl'indiani di
9.4.270.f.95.d.
322.c.d.e.f.220.a
nel Perù contra gli
3.c.d. & contra gli
318.a.b.c
ano Alfonso d'Ho-
dello. 76.f.2.b.c
lan, & altri luoghi
Godea a gl'indiani
a nuova Spagna.
iani del Borichen,
la nuova Spagna.

Ferro, & della Go
71.b.c
67.f
& accidentale, &
117.4
della Madre di
ola. 34.f
Signore Cusco pe
315.a
tan.228.c.229.d
igna. 252.d

323.c
di Xaguaynara.
14.f
Bencio. 8.f
18.a
quali sono patien-
chi, ne facete, me
se suffino femina.

f. de Caracaviri,
4.4.5.b.d di Care-
nula. 298.d.302.
.di Comogro.19.
l Dayen.17.b.di
nula. 38.f.34.c.
di S.Maria.9.
nello stato d' Ata-
gu.311.4.351.
an.154.4.150.f
elle donne dell'iso-
la. 101.f.d
sto da alcuni po-
plento. 6.b
Habito
- Habito dell' religiosi del Temisitan. 200.c
Habitazioni de gli indiani ordinariamente sono vicine al-
l'acque per rispettare i pesci, de quali il più si nutrifo-
no. 42.b
Habacca isola dell' Luca. 68.a
Hagueigabon lago salso nella provincia di Bainoa dell'iso-
la Spagnuola detto dalli Spagnuoli Maricaspia, per-
che di lui non esce alcun fiume, & è lungo miglia 30.
E largo 15. 33.c
Haiti vocabolo indiano, significa aspro, & con tal nome
chiamano gl'indiani l'isola Spagnuola. 33.a.166.f.
140.d
Haina fiume dell'isola Spagnuola, & sua Historia. 103.e
vedi anco Aina.
Haina vecchio Marino molto grande. 136.c. & sua his-
toria. 49.b
Haitibonico fiume nell'isola Spagnuola, & sua Historia. 103.f
Hainota vocabolo indiano della maggior Spagna, significa
buomo dal cielo. 297.f
Hamacai sono testi de gl'indiani fatti di cotone tessuto,
& sospeso da terra a gli arbori, sua figura, & descri-
zioni. 45.a.b.c.94.a
Han popoli indiani habitanti nell'isola Malfatto. 270.d
Haraia provincia molto celebrata nella regione di Paria
abbondantissima di sale, & d' costumi de' suoi popoli.
12.b.c
Haste fatte di legno di palma, dette Machane, sono uscite
da gli indiani di Quiriquiana. 13.f
Hauas sono testi fatti da gl'indiani, & lavorati molto sof-
tilmente d' erba detta Bibao. 57.b.c.112.a
Havana città nell'isola Cuba. 149.d

HEMERGILDO Martire, fratello di Righardo Re di
Spagna. 63.b.c
Henequen è filo molto sostile fatto da gl'indiani con foglie
d' un' erba, & è tale che con quello tagliano un paio
di ceppi di ferro. 45.b
Henequen erba, la qual gl'indiani hanno in uso per far
le corde, & come la macerano, & di lei si fermano per
segare il ferro. 112.a.b.c.d
Henrico VII. Re d'Inghilterra effendigli offerte l'indie
occidentali da Christoforo Colombo deride la proseria,
& la rifiuta. 66.b
Henrico di Guzman Duca di Medina Sidonia, è tentato
d'aiuto da Christoforo Colombo per il ritrovare l'indie
occidentali, & non l'effandite. 66.c
Henrico Cacico nell'isola Spagnuola, & sua ribellione a gli
Spagnuoli, & per quel causa. 96.a
Henrico Cacico effendigli proposta la pace dal Capitano
Francesco di Barro Nuovo per nome dell' Imperatore
l'accetta. 98.b
Henne rà alla terra d' Azua, & dalli cittadini di quella
è molto honorato. 99.c
Henrico (cacico, quanto sia stato fortunato, effendo stato
dall' Imperatore ricercato di pace, & per quella priu-
legiato. 99.a
Heremo cesta della proxima Xamana, posta nell'isola
Spagnuola. 4.a
Hercule Theban fu più dunque settecento doppo Hercule
Libio. 65.b.c
Hereticci, & figliuoli di reconciliati non ponno passare nel-
l'isola Spagnuola per decreto dell' Re Catholico. 85.a
- Heredi delli Signori indiani sono li figliuoli primogeniti,
quali mancando succedono li figliuoli della sorella. a
carte 95.c.d
Heracione è la Calamita. 73.d
Hernando, vedi Fernando.
Herba nata nel Mare, nella costa della Paria, qual impe-
diua il manicare alle Navi di Colombo. 11.c.28.e
Herba tagliata nell'isola Spagnuola, in quattro giorni cre-
sce in diezze d'un braccio. 5.a
Herba portata in bocca da' popoli della provincia Curia-
na per farli denuti bianchi. 11.f
Herba detta Choboba, con il succo della quale gl'indiani
dell'isola Spagnuola dincutano furiosi, quando vogliono
no predire le cose future. 35.e
Herba col quale gli indiani del Golfo d'Uvaba verso Le-
uante acclenanano le loro frecce. 41.e
Herba con le foglie della quale gli indiani fanno la Cabuia,
E Henequen, cioè il filo, con il quale tagliano un paio
di ceppi di ferro. 45.b
Herba coi la quale gli indiani occidentali dorano li rasi
di Rame, & danno colore molto acceso all'oro basso.
55.a.26.e
Herba con la quale fanno veleno incurabile gl'indiani Ca-
ribbi. 70.d
Herba usata da gli indiani per far il Tabachò, & vero sus-
fumizion, con il qual escomi di sentimento. 93.c.f
Herba, la quale gli indiani della Cucua di terra ferma di-
cono fraca. 112.c
Herba buona, & vero herba sana, & menta, portata di Spa-
gna nell'isola Spagnuola molto frutta. 126.4
Herba usata da gli indiani occidentali per purgarsi, & sua
istoria. 126.f
Herba occidentale detta Perekencen, & sua istoria.
127.d.e
Herba longa quindici Braccia, qual nasce nel fondo del
Mar del Sur. 294.d.e
Herbaggi d'ogni sorte per mangiare si vendono nel Tem-
isitan. 200.a
Herbe diverse d'orto, quali nascono nell'isola Spagnuola.
84.a. & d' altre sorti. 36.a
Herbe, vedi Simplice.
Herbe quale producono un seme, il quale effendo gettato
sul fuoco rende tal'odore, che fa imbriacare. 94.a
Herbe nell' Oceano dette Salazari, quali fanno parere il
mare praterie. 67.b
Herbe naturali dell' indie occidentali, delle quali, vedi al
loro nome proprio, Bihau, Baigua, Bassilico, Coriandri,
Cubia, Eluropia, Fragole, Henechen, Nesturcio, Pla-
tau, Salazari, Trifolia, Y.
Herbolary indiani, vedi Simplicissima.
Heguei è la parte occidentale dell'isola Spagnuola più vi-
tima nell'isola del Borichen. 141.f
Heguei città nell'isola Spagnuola da Fra Nicola d'Uan-
do edificata. 84.f
Hesperide isole, chiamate da' Portoghesi isole di Capo ver-
de sono numero 13. quanto sono distante da terra fer-
ma. 10.a
Hesperide isole, secondo l'opinione dell' Ovidio sono le iso-
le dell' indie occidentali, scoperte dal Colombo a carte
65.a.b.c.d
Hesperide furono dette l' Italia, & Spagna, da Hesperi
di Spagna Re duodecimo. 65.c
Volume terzo. D 2 Hesperide

INDICE DEL

- Hesperidi isole sono cosi dette dalla città Hesperiade posta ne gli ultimi termini della Mauritania. 65.c
 Hespero xij. Re di Spagna, dal quale furono nominate le isole Hesperiade. 63.a.65.c.d.e.f. & l'Italia, & Spagna su gli 3213 anni, & signoreggio l'inde occidentali, & diede il nome a Hesperiade città posta ne gli ultimi termini di Mauritania. 65.d
HISP. ALO ix. Re di Spagna figliuolo d'Hercole Libio, diede il nome al Fiume Hispaniolà a Siviglia, che da gli antichi era detta Hispani. 65.b
 Hispano X. Re di Spagna nepote d'Hercole Libio, diede il nome alla Spagna. 65.a.b.c
 Hiebra fiume nella regione di Betagna. 15.3
 Hibero ij. Re di Spagna figliuolo di T'ubal diede il nome al fiume Hibero. 65.b
 Hicos sono corde di cotone, con le quali gli indiani legano i loro Hamacas. 44.f.94.b
 Hicaco è albero nell'isola Spagnuola, sua destritione, & del suo frutto. 116.d.c
 Hicote dicono gli indiani occidentali, alle Testudini marine. 130.c.133.b
 Higueras Capo nella costiera di terra ferma dell'inde, quando scoperto dal Colombo. 81.f
 Hignei provincia dell'isola Spagnuola. 84.d
 Higuero arbore dell'isola Spagnuola, sua destritione, & del suo frutto, & figura della sua foglia. 115.f
 Historia dell'inde occidentali, scritta da Don Pietro martire Milanesio. 1.c
 Historia di Gonzalo Ferdinando d'Onieda, delle cose accadute in Spagna l'anno 1494. & delle viste delle Re Catholic, & de' fatti di Carlo Quinto Imperatore. 37.a.61.d
 Historia dell'uomo salvatico, qual se ne portò via il figliuolo del Chiristiano nell'isola Spagnuola. 34.b.34.b.c
 Historia del pesce Maratì domesticoato dal Cacico Carramexio. 33.b
 Historia dell'inde occidentali ester State scritte false latine, & volgari da molti in Spagna. 62.c.63.b
 Historie molte sono anche poste sotto monella.
 Hispali popoli della Scibia, condotti da Hercole Libio in Spagna. 65.c
 HOBA dicono gli indiani d'Uraha al Mahiz. 19.f
 Hobo arbore, & sua medicina per leuare la flanchezza delle gambe. 115.c
 Hobo arbore essere il Mirabolano, secondo Pietro Martire. 115.d.23.c
 Hobo arbore di buona aria nell'isola Spagnuola, sua destritione, & de' suoi frutti. 115.c.d.54.a
 Hoidea, & Corbolano nomi giovani Spagnuoli sono mancati dal Colombo ad innestugare del Cacico Guacanagrito fuggito. 4.d
 Hoidea Spagnuolo prende il Cacico Cannoboa, & lo conduce a Christoforo Colombo. 7.a. & essendo mandato a combattere con il fratello del Cacico Cannoboa, resiste vittorioso. 7.c
 Honore danno li Re di Spagna a quelli de' quali ricemono notabile servizio con il far segli federe iuntanti pubbicamente. 2.c
 Honduras Porto, nella costa di terra ferma dell'inde, quando scoperto dal Colombo. 81.f
 Horomico fiume con oro nell'isola Borichen. 142.c
 Hospitali per alloggiar poveri, edificati da Spagnuoli nel la città di S. Domenico della Spagna. 84.f.38.f.84.c
 Hosterie per ridursi a mangiare s'fano gli indiani nel Temisitan. 200.c
HVOMO è chiamato Chuy da gli indiani nella provincia di Cuena. 42.f
 Huomo da bene è detto Taino da gli abitatori dell'isola Giannina. 2.c
 Huomini dell'isola Spagnuola sono otiosi, & senza industria. 5.a
 Huomini Saluatici sono nell'isola Hibernia d'Inghilterra. 34.b
 Huomini Saluatici nell'isola Spagnuola, sono nel correre più veloci de' Cani, & di loro vita, & costumi. 34.a
 Huomini vivi sono sacrificati da gli indiani occidentali, di terra ferma alli loro Idoli. 95.a. vedi anche Sacrificio.
 Huabo prouincia dell'isola Spagnuola, suo sito, & termini. 33.b
 Huno isola occidentale, & suo sito. 171.b
 Huichilobubico città nel Messico. 195.c
 Huichilobubaco terra posta nel Lago d'acqua dolce del Temisitan. 257.c
 Huequingo Città molto grande nella nuova Spagna... a carte 257.c
 Huiba vocabulo indiano dell'isola Spagnuola, significa altezza. 34.f
 Huicilia città principale nella prouincia di Mechucan. 238.a
 Huracane, à vero tempesta molto fortunehole auuenne l'anno 1508. nell'isola Spagnuola. 101.d.e
 Hutia animale dell'isola Spagnuola, et sua bisforid. 128.b
HYCIA.C. città nel Messico. 195.c

 I.A.B.A.CHE Isola dei Lucai, & suo sito. 171.b
 Iaciga fiume dell'isola Spagnuola. 33.b
 Iachen fiume nell'isola Spagnuola. 45
 Iache è il nome di duei fiumi nell'isola Spagnuola, l'uno entra nel Mar alla parte di Tramontana vicino a monte Chiristo, l'altro si congiunge con il Neua, & con quello entra nel Mare alla parte di mezzo giorno. 103.c.103.b.33.b
 Iachano terra nell'isola Spagnuola sotto le montagne del Turco, & è edificata dall'Onando. 96.c
 Iaguaca prouincia nell'isola San Giovanni. 145.c
 Iaguabo Porto del Iaguabo dell'isola Iamaica. 163.b
 Iaguazes Indiani occidentali, di loro Historia, & crudeli costumi che per non morir le figliuole a' suoi nemici li uccidono. 267.b.267.c. corrono tutto un giorno, & nel correre prendono li ferri. 267.d
 Iabutia pianta occidentale, & sua historia. 111.d
 Iahurebo Cacico nel Borichen è morto da gli Spagnuoli a carte 146.c
 Iaiahuu molto potente dell'isola Spagnuola, & sua famula, come egli fosse origine del Mare. 35.f
 Iaiama frutto occidentale simile alle Pigne, sua historia, & figura. 112.d.e.113.a.b
 Iamaica isola detta altrimenti S. Giovanni. 71.c.163.c quando scoperta dal Colombo, & suo sito, longhezza, & larghezza, & historie de' suoi popoli. 78.a. quando lontana dall'isola Spagnuola. 15.b.163.c
 Jamaica isola, secondo l'Oniedo, è quella che è chiamata Alpha, & Omega, da Pietro Martire. 8.b
 Jaman

TERZO VOLUME.

- m. 84.f. 38.f. 84.c
o g' indiani nel T.
200.c
iani nella provincia
42.f
abitatori dell'isola
2.c
si, & senza indu-
5.a
bernia d'Inghilter-
34.b
ola, sono nel correre
& costumi. 34.c
iani occidentali, di
redi anche Sacrifi-
, suo sifto, & termi-
33.b
171.b
195.c
d'acqua dolce del
257.e
nuova Spagna...
257.k
gnola, significa-
34.f
cia di Mecimacan.
nenole annunzia-
101.d.e
sua historid. 128.b
195.c
sifto. 171.b
33.b
4.f
Spagniola, l'uno
stana vicino a mon
il Neiva, & con-
di mezzo giorno.
le montagne del
96.c
nni. 145.c
enaid. 163.b
istoria, & crudeli-
nole a suoi nemici
tto un giorno, &
267.d
ria. 111.d
da gli Spagnuoli.
146.c
gnola, & sua fa-
35.f
igne, sua historia,
112.d.e. 113.a.b
anni. 71.c. 163.c
sito, longherza,
poli. 78.a quando
15.b. 163.c
che è chiamata.
re. 8.b
?aman
- Iaram fiume nell'isola Spagnola. 91.d
Iarama isola detta altrimenti Orchiglia, posta nella co-
sciera di terra ferma dell'indie, quando fu scoperta dal
Colombo. 78.a
Iarama arbore dell'isola Spagnola sua descrizione, &
de' suoi frutti. 116.f
Iatepuque città nella nuova Spagna. 219.f
?anca porto nell'isola Borichen posto alla parte di levan-
te. 141.e
?COCHA terra nel Perù nello stato d'Atabalipa. 328.a
?cau fiume con ovo nell'isola Borichen. 142.e
IDOLATRI di diverse cose sono gli indiani nella nuova
Spagna. 257.a. 23.c del Incas. 194.d. Cambiali e
carte 3.c
Idolatri che adorano l'acqua. 302.s. l'erbe, peccati, & le
cose che hanno in casa. 295.f. Il membro virile. 257.b
Idoli dagli indiani di Cuba sono detti Cemi. 211.d.e
Idoli fusi da gli indiani di Cozumel tenuti in edificj ben
tenutissimi, & delle ceremonie che li sono fatte. 153.a
Idoli posti nell'atto sodomitico, ritrovansi nella nuova Spa-
gna. 160.b
Idoli sono fatti ardere, et distruggere a gli indiani del Mef-
fisco da Zuazo. 184.a. & dal Cortese. 300.b
Idoli lor forma & di qual materia siano fabricati da gli in-
diani del Temistitan. 200.e. 256.c
Idolo particolare ha ciascheduna provincia nella nuova
Spagna. 257.a
Idolo fatto di bambuccio pieno di sangue bianco. 281.a
Idolo molto honorato nella città di Pachalamei nel Pe-
rn. 314.c. 329.b. Ochilube nel Temistitan. 223.a
Idoli del lor sacrificio fattogli da gli indiani, vedi Sacri-
ficio.
IEBR. il fiume detto altrimenti Belusio; quando sco-
perto dal Colombo. 83.a
Iella vocabolo indiquo è il nome della madre di Dio, se-
condo gli indiani della Spagnola. 34.f
I, ouer l'erba occidentale otima per purgarsi, & per
ingraffare li porci, sua defecitione. 56.b
IGN.AME radice è detta nell'isole occidentali Agier,
vedi Agier.
ILICE arbore dell'indie occidentali, sua historia. 93.d
IMMAGINI con quanto artificio si facciano nel Temi-
stitan. 199.c
Immagini, ouer statue fanno li Cambiali a similitudine
de' Demoni, quali reggono la notte. 3.c
Imbiaci del Panache & dell'incridibile modo, che ten-
gono persiarsi di tale appetito. 257.c
Imbiachezze quanto siano restate da gli indiani. 93.d.e.f
Impulcingo provincia nella nuova Spagna posta vicina
al Mare di mezzo giorno. 240.b.c
Impietà rinfaccia da gli Spagnuoli verso gli indiani. 43.b
INNAMALCA terra nello stato d'Atabalipa vicina
a Xanfa. 330.a
Incenso, & ovo dimesso dalla Chiesoni a Vincentianes. a
carte 22.c
Incenso raccolgono in Arabia quelli che sono caffii. 95.c
Indie occidentali, come furono scoperte da Christoforo Co-
lombo, secondo l'opinione del vulgo. 64.c.d
Indie occidentali d'Asiafaria in India, che da quelle si
tengono. 61.c.d.e.f
India orientale è posta fra l'India e'l Gange, et dico oltre
il Gange & s'estende più di cinquemila leghe di là dal
- Marrocco, & Mar di Persia. 61.d
Indie occidentali, secondo alcun furno scoperte da una
nave di passaggio per Inghilterra, che a quelle parti
per fortuna scorse. 64.c
Indie occidentali consistono in molti gran regni & prouin-
cie. 61.c
Indie occidentali erano state in cognizione de gli uomini pri-
ma che da Christoforo Colombo fossero scoperte. 64.c
Indie occidentali furono scoperte dal Colombo all' Ot-
tober l'anno 1492. 67.d
Indie occidentali essere state in cognizione de gli antichi,
& sotto il regno di Spagna già 3.mila, & 193. anni.
65.b.c
Indie occidentali sono conceinte per infeftitura da Papa
Alejandro 6.alli Re Carlovi et a' suoi successori. 70.a
Indiani scoperti dal Colombo per qual cagione non per-
mettono che forestieri commercino nel lor paese. 6.e
Indiani baniuti per relatione dal Colombo andar restituì in
habito Chritianiano. 6.a
Indiani un milione erano nell'isola Spagnola, quando fu
scoperta dal Colombo, & del 1535 non ve ne sono
500. 80.b. 34.d
Indiani trecento mandati prigionieri in Spagna da Barbo-
lomeo Colombo. 8.a
Indiani nell'isola Spagnola non seminano i lor frutti af-
fine che gli Spagnoli per la fame habbano dell'isola a
partirsi. 7.a. non si maritano per non far figliuoli. 34.d
Indiani della provincia Paria sono popoli molto humani,
de' lor habiti, & costumi. 10.d.e.f
Indiani di Curiana portano il membro vergognoso in un
Caregolo, ouer zucca, & sono molto humani. 12.a
Indiani di Paria sono bianchi naturalmente, & quelli che
vanno per il Sole sono neri. 10.f
Indiani valorosi in Battaglia, quali non curano il morire.
a carte 12.f
Indiani tre mesi sono in fuga con gli archi cento Spagnu-
oli. 17.a
Indiani fanno capitoli d'haver gran Signorie & nō oro. 19.d
Indiani mancano di memoria, & sono indocili. 107.d
Indiani occidentali sono leffusiori & crudeli. 107.e.f
Indiani occidentali sono naturalmente inclinati al male,
né per benevele se li faccio gliene darà alcuna memoria.
a carte 142.d
Indiani costantemente morte di quelli che vogliono uccidere.
a carte 143.d
Indiani sono ingrati & pnerosi, & non mai buoni Chri-
stiani. 150.d
Indiani occidentali molto si dilettano di bere il vino, a car-
te 154.c
Indiani del Temistitan, & lor origine, secondo la rela-
zione di Montezuma. 195.f. 198.f
Indiani sono facili a ribellarisi, & sollevarsi contra i lor Si-
gnori. 243.b
Indiani quando vanno in guerra si tingono le carni di co-
lore rosso per parer più fieri, il che v'auano amio gli In-
glesti. 116.b
Indiani tutte le cose che non sono soliti vedere, dicono che
sono venute dal Cielo. 273.e
Indiani della provincia Quiriquitana sono molto piace-
voli, & humani, & sono cortesia al Colombo. 13.c
Indiani di Quiriquitana si dipingono le carni con succo di
frutta di varii colori. 13.f
Volume terzo. D 3 Indiani

I N D I C E D E B L

- Indiani Cariai lor civiltà & costumi. 14.b
 Indians Caraibici hanno bausto origine dalli Caribi, &
 mangiano carne humana. 16.b
 Indians dell'isola Spagnuola hanno il linguaggio molto
 breve. 17.d
 Indians dell'isola Spagnuola, quando vogliono andar a
 combattere, si dipingono la faccia col Xagua, & con le
 Biccie. 116.b
 Indians dell'isola Spagnuola qual modo tengono per pre-
 dire le cose future. 31.a
 Indians dell'isola Spagnuola, & lor descrizione, & più
 sommoria. 39.a. & di quelli di terra ferma. 42.f
 Indians habituatori del parco di S. Maria sono buoni fa-
 recchini, & lor habiti, vita, & costumi. 28.c. 39.a.b
 Indians coronati posse nella costa d'Uruiba, & perché così
 detti. 42.b furono scoperti da Rodrigo di Bastidas. 81.c
 Indians dell'isola Spagnuola, & per quali differentie l'vn
 l'altro si succiuan guerra. 78.c
 Indians detti Iucatos sono posse alla banda verso transon-
 tana dell'isola Spagnuola. 42.c
 Indians della terra dello Raccasor, & lor histori. 43.d
 Indians della monna Spagna & lor descrizione, costumi,
 & ordini che hanno in guerra, & quanto in quella siano
 valorosi, & crudeli. 254.c. 254.e.f sono ingeniosi,
 & di capace intelletto. 236.c
 Indians occidentali quando con alcuna contrattano monna
 amicitia, & van anco di prédere il suo nome. 142.a. 143.b
 Indians del Burichen, & lor histori. 148.c
 Indians del Mefico, & lor gran numero 183.f. si fanno
 Christiani perfusioni del Zuazo. 184.c
 Indians cento e cinquanta mila della provincia di Te-
 scaltecal combattono col Cortese. 190.b. tre mila di Cu-
 rultecal sono vissi dal Cortese. 193.a
 Indians pieni di carità verso Alvaro Núñez, & suoi con-
 paquí ridotti in estrema miseria. 264.c.e
 Indians del Caribe fanno corseja a Alvaro Núñez ri-
 uendo tra lor come Mercane. 266.a
 Indians delle Vacche scoperti da Alvaro Núñez, & del
 lor stato, & costumi. 373.a
 Indians di Tonala, & del lor ardore nel combattere. 179.c.f
 Indouini de gli indiani occidentali, vedi Lubiti.
 Infirmità come fanno curate da gli indiani dell'isola Mal-
 fatto. 265.c
 Infirmità delle Variole è molto comune a gli indiani oc-
 cidentali dell'isole, & terra ferma. 212.c
 Infirmità per la quale muoiono communemente gli india-
 ni di buona guida. 306.c
 Infirmità detta Nigua causata da l'animalazzo detto Ni-
 guas, storpi & fa deboli i membri. 41
 Inferni dell'isola Spagnuola, in qual modo fanno risanari
 dalli lor Medici. 36.b
 In fiume con oro, nell'isola Borichen. 142.c
 Indians, vedi Donne indiane.
 Indians del lor linguaggio, vedi Linguaggio.
 Indians detti Pintados, & Chorotebas, vedi Pintados, &
 Chorotebas.
 Ingobittere & Sicilia isole non essere superiori né in ric-
 chezza, né in fertilità all'isola Spagnuola. 83.d
 Inglesi sacrificavano gli buoni vivi. 107.c
 Inglesi si tungessero le carni di color bigio & rosso per cam-
 pertare con più horribil aspetto nelle battaglie. 116.b
 Inglesi dicei & dodici tenevano una moglie comunale
 & con lei conuersavano fratelli con fratelli, & il padre
 ed figliolini. 16.b.c
 Ingratitudine di Fernando, Cortese, vasa contra Diego
 Velasco. 178.c.f
 Ingris vocabolo indiano, è detto in risupervio nello stato
 d'Atabalipa. 338.c
 Ingris popoli indiani nello stato d'Atabalipa in qua par-
 so sono pasti. 342.f
 LOCAVN. A vocabolo indiano dell'isola Spagnuola è il
 nome del primo Mostre omnipotente & invisibile. 34.f
 Iomauaboma Spedonea nell'isola Spagnuola, nella qua
 bebbe origine il Sole & la Luna. 39.b
 IR, si dicono gli indiani di Chena alla Domina. 42.f
 Iradic in lingua de gli indiani della Cuena di terra ferma,
 significa betta. 112.c
 ISABELLA. A Reina di Spagna persuade al Re Catolico
 armar nauili al Colombo per ritrovare monna sortita. 1.b
 Isabella, & Fernando Re Catolico effuso all'afficio di
 Granata contra i mori, spedicono Christoforo Colom-
 bo per ritrovare l'indie Occidentali. 66.b
 Isabella Reina Catolica, vedi de' suoi fatti sotto Roman
 do Re Catolico.
 Isabella Reina Catolica sue parole sagge, interpretan-
 do perche gli albori non si radicano nell'indie occiden-
 tali. 87.c
 Isabella Roma Catolica, & l'anno della sua morte. 89.f
 Isabella città fu la prima edificata dal Colombo nell'isola
 Spagnuola. 74.c. 85.c. in memoria della Reina dona-
 te Isabella. 88.c. suo fato. 9.c. perche disabitata de già.
 Isabella. 75.b
 Isabella figliuola del secondo Almirante Coloba. 90.c.f
 Isabella Marchese governatrice dell'isola Margarita. 170.f
 Isabella Beatrigine sposa della Marchesina d'Amara,
 abbandona otto figliuoli per seguire Pietro Aria suo
 Alarcón all'indie, disfatto governatore. 224.b
 Isole diverse poche ne' Mari occidentali delle quali più par-
 ticolarmente vedrai a lor nomi propri i: Alacran, A-
 rene, ò dell'Arene, Aranava, ò d'Arana, Auguia, Cal-
 gallo, Barbaro, Burichen, Bermuda, Battimenti, Bi-
 mini, Beiche, di S. Bernardo, Bahama, di Barn: San
 Christopher, Chilagia, Catarao, Cobacharia, Chora, Chor-
 ras, Cape verde, Canaria, Santa Croce, Codigo, della
 Caffia, Cozumel, Cumana: Desata, Domenica: Ferro,
 Forte, Fortitudine: Guanima, San Giacomo, Guadalupe,
 S. Giovanni, Garze, Gorgone, Guanaretta, Come-
 ra, Graciosa: S. Iago, Jamaica, Jabsco, Iarma: La-
 garti, Lanzarota, de i Lucas: Maiaguana, Manigua, Ma-
 ruguana, Melilla, Santa Maria del remedio, Marinera,
 Marigalate, Margarita, Natuzza, Ombrone: Poco, Pe-
 gna, Porto bello, Poregari, delle Terle, delle Passei,
 Palmer, Roche, tutti li Santi, Sombrero, Sacrifici: Tò-
 ro, Tiquet, della Tortuga, Zaguaro: Tancife, Zichea, Vey-
 gue, Trinità, Testimony, Quattro tempora. 1.4.b. Guadalupe. 3.2. Montserrat. 3. d. Santa Maria la grande, 5.
 b. S. Martino. 3. d. Santa Maria antica. 3. d. Santa Cro-
 ce. 3. d. Buricbena. 3. e.f. Guanassa. 13. d. Matiina. 3. e
 Isola del Ferro, & Gomera: isole delle Canarie fanno ritro-
 vate da Ferrando Darias. 1.4
 Isola Fortinata detta da gli Spagnuoli Canarie, & lor po-
 sto. 10.3
 Isole di Capo Verde: elementi delle Hispiciole sono spie-
 gati & qualità distinte, de terra ferma. 10.1. 15.1. 16.1
 Isola

TERZO VOLUME.

20

- Isola Spagnuola fu disposta da Christoforo Colombo
 l'anno 1492. alli tre Agosto. 37. e sua minuta descrizione,
 & de' suoi primi habitatori. 32. f. & sue dimensioni 3. a.
 sua longhezza, & sua larghezza è chiamata
 da gl'indiani Haiti. 140. d
- Isola detta dell'Oro, & delle perle (per esser di quelle
 copiose) è distante dal golfo di S. Michiele venti miglia.
 25. d suo sito. 30. f. è fatta tributaria al Re Catholico
 con il mezzo di Gasparo Morales dilibretto di per-
 le, & sua descrizione. 30. c. e. altriimenti detta Te-
 raqueri, & vero de' suoi, & suo sito. 60. d
- Isola delle Perle già detta Cabagua, posta nella costiera
 di terra ferma, quando scoperta dal Co-
 lombo. 78. a
- Isola della Cassia ritrovata dal Colmenar, è habitata da
 pescatori. 20. c
- Isola del Baglimento con buonissimo, & sicurissimo Por-
 to, & suo sito. 61. a
- Isola del Sale, è riva dell'isole delle Gorgone. 65. d
- Isola del fuoco è riva dell'isole delle Gorgone. 65. d
- Isola di Santa Maria della Remedy, è posta oltre il Capo
 di Santo Antonio della Cuba verso Sudueste nonan-
 ta, & cento leghe. 152. a.b
- Isola de' sacrificj vicina alla costiera nella nuova Spa-
 gna 157. c. & suo sito. 157. f
- Isola dei Signori di Ciguatane, habitata da donne sen-
 za alcun maestro. 240. c
- Isola di Malfasto, & de' costumi de' suoi popoli, & delle
 crudeltà, & miserie iui patite da Alvaro Nunez, &
 suoi compagni, a 65. c. d. la sua longhezza, & larghe-
 za. 317. f
- Isola di cento, & ottanta leghe, posta nel mar del Sur,
 scoperta dal Ulloa, habitata da indiani che hanno la
 lingua come Fiamminga. 285. e.f
- Isola de i Cedri nel mar del Sur. 290. f. 291. c. 293. c. &
 al possezzo d'eli tolto dal Ulloa. 294. a.b.c
- Isola molte, poste nel mar occidentale correndo da me-
 zo giorno a Tramontana in geno, & sessanta leghe co-
 l'oro siti, & distanze. 171. a.b
- Isole de i Giganti sono poste alla parte di mezzo giorno
 dell' Isola Spagnuola. 42. a
- Isole delle pasteri, poste nella costiera di terra ferma del-
 l'Indie, quando scoperte dal Colombo. 78. a
- Isule Sepulcrorum altriimenti dette degli Alacrami, ve-
 di Alacrami Isole. 42. d
- Isole occidentali dette mondo nuovo esser nella parte de
 l'Asia più presto che nell'Africa, & Europa. 12. 7. b
- Isole molte habitate sono nel gran fiume Maragon. 42. d
- Isole dell'indie occidentali esser l'Hesperiade, secondo l'o-
 pinione dell'Orsiello. 65. a
- IV. AN. A Serpente delicatissimo al gusto, & molto rfa-
 to da i Signori indiani, & sua descrizione. 9. a come si
 cuoca da gl'indiani. 9. b. 40. a. 51. d. 130. f. 131. b. c. ri
 fiegli il vino Francese a quelli che ne mangiano, qua-
 tunque siano anticamente rifiati. 131. a
- Isca radice è rafata da' popoli dell'isola Giovanna in re-
 ce di pane, & sua descrizione. 2. f. è facile al digerire
 più che il pane di formento. 33. b
- Isca del suo succo che operationi faccia, vedi Succo.
 Isca radice, & del suo primo inventore. 34. c. ha il succo
 de' veleno 39. d. 1. 0. c. d. come si pianti, & da gl'In-
 diani di lei si faccia il pane detto Ca' ubi. 39. a. 111. d
- Isca offendo cresciuta nell'isola Spagnuola è ucciosa, &
 quella di terra ferma è sana. 45. f
- Isca di due specie sua figura, & Historia, come si maciu-
 da gl'indiani. 116. f
- Isca Bonata nascere nell'indie di terra ferma, & non ha il
 suco velenoso. 110. d. 39. f
- Isca come si mangia da gl'indiani di terra ferma, & si
 raccoglia in capo di dieci mesi. 110. e
- Isca fiume nell'isola Spagnuola. 91. d
- Iscaso isola dell'Lucas. 67. f
- Iscatus indiani posti alla banda verso Tramontana del-
 l'isola Spagnuola. 42. a
- Isucatan provincia occidentale, quando scoperta. 150. a. e.
 da chi scoperta. 153. c. d. longhezza della sua costa, &
 suo della sua parte orientale. 156. b
- Isucatan provincia fu stimata isola dalli primi discopri-
 tori, & fu detta Santa Maria della Remedy. 151. f
- Isuna isola dell'Lucas. 67. f
- Isuna fiume dell'isola Spagnuola, posta alla parte di Le-
 uane. 33. 6. 4. f. sua Historia. 103. d
- Isura, o vero sacco, significa gentiluomo appresso gl'In-
 diani Caviri. 14. 4. b
- IX. T. AT L. AR. città nella nuova Galitia nella provin-
 cia di Tonula. 280. b
- IZ T. A L. M. A. N. valle nella nuova Spagna è vicina a
 Tascalecal. 189. f
- Izlapalapa città nel Lago del Temistitan. 221. a. & sua
 descrizione. 195. b. & sua grandezza. 2. 14. f. è assai
 alta, & abbracciata dal Corfe. 222. b
- Izuchan provincia nella nuova Spagna. 193. c
- Izquacat città è acquistata dal Corfe, & suo sito. 210. f
- Izquitupeque città nella nuova spagna, nella riva del
 Mar del Sur, & rende obbedienza all' Imperatore.
 249. d
- L
- LABRO della bocca di sotto portano forato, & in
 quello un pezzo di canna, gli Indiani dell'isola mal-
 fatto. 265. e
- Lacerti di grandezza come Cocodrilli nell'isola Mari-
 galante. 3. 4
- Lacuna del Comendatore Aibaguanes, posta nell'isola
 spagnuola, & sua grandezza. 96. f. 98. e
- Ladri come siano con giustitia puniti nella provincia di
 Tascalecal. 191. f. 95. f
- Lago nell'isola spagnuola con acqua salsa, & dolce,
 quindici leghe in longhezza, generato dal mare. 38. a
- Lago con uno strepito grandissimo posto sopra una monta-
 gna altissima nell'isola spagnuola. 79. a
- Lago di Sciaragna d'acqua dolce, & salta dell'isola spa-
 gnola, & sua descrizione. 78. c
- Lago nella provincia di Collao detto Chuchiabio, quale
 di grandezza appresso cento leghe. 344. a
- Lago d'acqua dolce, & salta nel quale è posto il Temi-
 stitan, & sua descrizione. 257. d
- Laghi diversi nell'isola spagnuola d'acque dolci, salse, &
 amare, con loro siti, & grandezze. 33. c
- Lagarti isole disubitate sono poste a ponente trentacin-
 que leghe dell'isola Jamaica. 161. c
- Lagarti sono animali simili alle Coecodrilli. 17. c. 1. 4. f. a
- ro Historia. 5. 1. d. gran quantità ne sono nell'isola Do-
 Volume terzo. D 4 spagnuola

INDICE DEL

- menica, & sono altrimenti detti Caimani. 283.b
 Lagarti fiume altrimenti detto Chagre, quando scoperto dal Colombo 82.a, perchè così detto, & sua origine, & termini. 17.c
 Laguate luogo nell'isola Spagnuola una lega, & mezza lontano dal fiume Nigua. 103.c
Lancilotto & Forteuentura Isole delle Canarie nell'anno 1405 furono ritrovate da Giovan Bentacor. 1.d.e
 Lancie con le punte acutissime fatte d'osso, sono uscate da gl' Indiani. 18.c
 Lancie trenta palmi lunghe con punte di Selci durissime, sono uscate dalli Messi, & Giapuechi. 243.f
 Lanzerotto Isola delle Canarie. 71.a
 Lares di Guaghaba città nell'isola Spagnuola dell'Oriente edificata. 84.f.34.d
 Laflasias terra habitata nella nuova Spagna. 241.b
 Latucche borbe in dieci giorni si raccogliono doppo seminate in Vraba, & Beragna 23.b. & nell'isola Spagnuola in 16. giorni. 4.c
 Latucche nascono nell'Isola Spagnuola estendono portata la semenza, ma non fruttano poi semenza a buona perfruibile. 126.c
 Latte causato dal Coco, è molto migliore di quello de gli animali, & come si faccia. 53.a
 Lauori di rilievo fatti in oro lavorati nella Paria da gli Indiani. 11.c.
 Lauori di penne maravigliosi bauiti dal Cortese nella impresa del Timisitan. 233.e
 Lazar popoli Indiani, vedi Popoli di Lazar.
LUGNO odorato, ilqual abbracciando non fa fumo alcuno. 9.c
 Legno negrissimo, & lucidissimo, del quale ne famosi va gli Indiani. 9.b
 Legno nel quale per la sua amaritudine non nascono vermi, & del quale gli Indiani fanno le loro Canoe. 30.c
 Legno venenosissimo, ilquale con il fumo ammazza gli uomini. 30.d
 Legno nero di Palma non puo star sopra l'acqua, ma va al fondo. 53.b.c
 Legno del mal Francese, detto da gl' Indiani Guaiacan, & sua Historia. 54.a
 Legno Santo per curare il mal Francese non esser il Guaiacan. 140.b
 Legno del mal Francese solo si ritrova nell'isole, & non in terra ferma, 54.a
 Legno Santo il più perfetto nasce nell'isola Beata. 54.b
 Legno Santo per curare il mal Francese, come l'usano nel'Indie occidentali. 140.b.c.d
 Legno del Pomaro, quanto sia velenoso. 54.c. vedi anco Pomaro Picedo.
 Legni d'alcuni albori dell'indie occidentali dismisurata grandezza. 54.f
 Legni occidentali diversi, quali per il loro grave peso non puo star sopra l'acqua. 55.b
 Legni nell'indie occidentali, & anco re ne fano in Spagna, quali rilucono la notte. 55.c
 Legni per fabricar più presto invecchiano nell'isola Spagnuola, che altre. 139.c
 Legni amari non sono nell'indie come dice Pietro Martire per testimonio dell'Onieda. 139.b
 Leonardo di Vince, Pittore eccellenzissimo. 123.b
 Leoni sono animali naturali della nuova Spagna. 239.c
 & in Vraba, 23.d. non uociono a gl' Indiani, che vano nudi. 26.b. non offendono se non quelli che gli afflano, & loro historia. 46.d
 Leonini sono adorati in alcune provincie della nuova Spagna. 257.c
 Leopardi, & lor Historia. 46.d
 Leonora sorella di Carlo Quinto Imperatore Regina di Portogallo, & di Francia. 149.c
 Leonico Cane figliuolo del Cane Bezzerrillo valoroso contro gl' Indiani, & sua Historia. 146.d
 Lepri si vendono nel Timisitan. 199.f. & lor His. 47.d
 Leprof, & loro medicina, vedi Medicina alli leprosi.
 Letti sospesi in aere con corde, sono usati da gl' Indiani dell'isola Spagnuola. 8.c. & detti Hamacas, vedi Hamacas.
 Letti fatti di foglie grandi d'arbori poste l'una sopra l'altra, sono usati dagli Indiani. 20.b.c
 Lettige per esser portati usano gl' Indiani della nuova Spagna. 196.c.194.f. * 324.f
 Lettera scritta da Roldano alli Re Catholicci in pregadio di Christoforo, & Bartholomeo Colombo. 11.a
 Lettera di credenza data dalli Re Catholicci a Giovanni Aguado spedito Capitano nell'Indie. 75.d
 Lettera di Don Antonio di Mendoza all' Imperatore del piaggio di Fra Marco da Nizza. 296.d
 Lettera di Gonzalo Ferdinando d' Onieda a Carlo Quinto Imperatore nel dedicarli il Sommario dell' Indie occidentali. 37.a
 Lettere scritte facevano molto maravigliare gli Indiani che le portavano credendo che fossero spiriti. 68.c
 Lettere de gli Indiani del Messico sotto cifre. 184.c. 219.a.201.c
 Lettere di Francisco Vazquez di Coronado a Don António di Mendoza, & ad un suo consigliero. 295.e
 Letterari, né Procuratori non possono passare nella Castiglia dell'oro per decreto di sua Maestà. 147.f
 LIBERTÀ della patria, quanto fosse amata da gl' Indiani di Beragna. 15.b
 Libertà, quanto fosse cara a gl' Indiani dell'isola Spagnola. 74.c.80.c. & per contrarie la fermezza, quanto moglie, & dura. 34.d
 Libertà è propria alla morte dalli Timisitan per non esser soggetti al Cortese. 333.d
 Liberalità, & cortesia di Fernando Cortese in denaro xii. mila ducati al licentiatu Zuazo. 183.b
 Liberalità di Don Fra Nicola d'Onando Gouvernator dell'isola Spagnuola. 85.f
 Libro delle ceremonie, & superstizioni de gli Indiani occidentali scritto da Maestro Ramone Frate Heremita in lingua Castigliana. 34.f
 Libri scritti fatti di foglie d'arbori hanno alcuni indiani, si come fu riferito al Dottor Cordes. 31.c
 Libri in duei volumi dell'Historia dell'indie occidentali contenenti le cose di terra ferma, scritti da Gonzalo di Oviedo. 62.c.f
 Limoniere Isole xy. quando ritrovate dal Colombo, loro uso, & perchè così dette. 14.b
 Limoni portati di Spagna, & nell'isola Spagnuola piantati sono perfetti. 56.a.114.d
 Lingaggio determinato è opinione, che non habbino gli Indiani salvatici dell'isola Spagnuola. 34.e
 Lingaggio de gl' Indiani occidentali è ristretto & di molte poche

TERZO VOLUME.

21

- gli Indiani, che van
nelli che gli affel-
46.d
cie della nuova Spa-
257.c
46.d
peratore Regno di
149.c
Zerillo valoroso co-
146.d
f. & lor Hisl. 47.d
tutti allo leprosi.
visti da gli Indiani
ti Hamacas, redi
poste l'urna sopra l'al-
20.b.c
indiani della nuova
324.f
arboliti in pregredi-
co Colombo. 11.a
Catholici a Giovanni
die. 75.d
zza all' Imperatore
224. 296.d
vedo a Carlo Quin-
namario dell' Indie oc-
37.a
avigliare gli Indiani
loro spiriti. 68.c
nò zifere. 184.c
ronado a Don Anto-
nigliero. 395.e
passare nella Caffi-
eld. 147.f
amata da gli india-
ni 15.b
i dell' isola Spagnuola
fermici, quanto no-
34.d
temisitati per non
333.d
ritenere in domare xii.
183.b
ando Gouvernator
85.f
di gli indiani occi-
one Frate Heremi-
34.f
mo alcuni indiani
31.e
l' indie occidentali
ritti da Gonzalo di
62.c.f
dal Colombo, loro
14.b
la Spagnuola pian-
56.a. 114.d
be non babbino gli
mola. 34.e
ristretto & di mol-
te poche
- te poche parole. 117.d
Lingaggio de gli indiani dell' isola Spagnuola è molto
breve. 117.e
Lingaggi diversi, & molto differenti hanno tutti gli in-
diani occidentali di ciascheduna provincia. 16.c. 61.c
112.f. 229.c. 249.e. 157.c. 268.c. 273.c. 306.b.
6.b. 642.a
Liso fiume nella nuova Spagna, & pehe così detto. 301.b
Liso fa la terra più che ogni altra herba sterile, secondo
Plinio.
Livenes frutto occidentale, & sua Historia. 112.d
Lize grande pece marina è modo di Cesalo. 130.b
LOCUSTE pece dell' Oceano. 59.a
Locuse con l' ali non sono ordinariamente nell' isola Spa-
gnuola, & quado vi vanno molto danneggiano i frutti.
139.b. fecero disabitare una città in Africa. 137.c
Locuse, & grilli sono mangiati da gli indiani occiden-
ti. 139.b
Lochiglio provincia nell' isola San Giovanni. 144.f
Lodomico Marcado, & Gonzalo Badagliozzi sono ma-
dati con 130. bnomin di Pietro Aria al luogo detto
Gratia di Dio, & per le lor insolentie in saccheggiar li
Caciqui, capitano male. 31.b.c
Lodi date a Cristoforo Colombo da D. Pietro Martire. 15.c
Lopes d' Olano capo d' un brigantino, è fatto capitano da
gli Spagnuoli in luogo di Nicaessa. 17.c. è accusato
di ribellione da Nicuesa, & fatto prigione. 17.d
Loquillo minere d' oro nell' isola San Giovanni. 140.d
LVCA. Il isole sono poste a tramontana dell' isola Cuba,
& lor nomi. 67.f
Lucaio isole occidentale, & suo sito. 171.b
Luca Vespone d' Aillon licentiat, è dall' Imperatore de-
stituito Governatore nell' indie. 89.c
Luce mirabile del Coccio, ouer luciola animale del qua-
le gli indiani si feruono la notte per vedersi. 140.a
Luigi Colombo figliuolo di Don Diego secondo Almi-
rante, & di D. Maria di Toledo. 82.c. dopo la morte
del padre è chiamato terzo Almirante. 90.d
Luigi della Cerda primo Duca di Medina del Cid è riche-
sto d' aiuto da Cristoforo Colombo per il ritrovauar dell' in-
die occidentali, nè è assudito. 66.a
Luigi di Sant' Angelo scriuano di ragion dell' Re Catho-
lici serue di danari a Cristoforo Colombo per far la
impreza dell' indie. 66.a
Luigi d' almansa capitano valoroso. 144.a
Luja fiume dell' isola Borichen. 141.c
Luicocco ragazzo essendogli spiccata la polpa d' una gä-
ba da una lupa si risana con l' acqua del mare. 173.d
Luna è il spatio d' un mese appreso gli indiani dell' isola
Spagnuola. 7.b
Luna, & Sole di qual parte riscirono & illuminar il mon-
do, secondo l' opinion de gli indiani dell' isola Spagnuola. 35.d
Luna, Ciclo, & Sole son adorati da' Canibali. 2.c. de' Ba-
calai. 43.d. in alcune quinice della nuova Spag. 275. b
Lupo marino è detto da Plinio vitello marino nel libro
nuovo. 132.b
Lupo marino, & della gran proprietà del suo cuoio qual
con l' arricciarsi dà indicio del flusso, & reflusso del
mar oceano. 132.b
Lupo marino è molto grasso, & per dentro ha alcune fas-
cetti neri. 285.c
- Lupo marino pece partorisce figliuoli, & sua Historia.
132.d. sua grandezza, & sono peci più destrì de' ti-
buroni. 180.a. & come con lor combattono. 132.a
Lupissono animali naturali della nuova Spagna. 269.b
Lusignuoli dell' indie occidentali, & d' altri vicelletti bi-
floria 50.d. vedi rossignuoli.
Lusurioso istimi sono gli indiani occidentali. 107.d
- M
- M. A. BONESIO, & Guaronesio Cacichi
con astutia sono presi da Bartholomeo Colombo,
& se li fanno tributarij. 7.f
Maibomesso Cacico d' aricetto a Guaronesio fuggito per
li mal portamenti di Roldano Spagnuolo. 9.c
Mabodamoca Cacico nell' isola di San Giovanni è supe-
rato combattendo da Diego di Salazar con grā per-
duta de' suoi indiani. 145.c
Maccone radice, con la quale vineano gli antichi indiani
dell' isola Spagnuola. 34.c
Machochael essendo disinabidente al Sole per esser r'fatto
della speloncha dell' humana generatione fu conuer-
tito in un saffo. 35.c
Mastimitech (cacico nell' isola Spagnuola) del paese, oue è
posta la speloncha nella quale ebbe origine il Sole,
& la Luna. 35.b
Macoris fiume dell' isola Spagnuola. 103.f
Macagua albero dell' isola Spagnuola, sua discrezione,
& del suo frutto. 116.f
Madre di Dio ha cinque nomi secondo gli indiani dell' iso-
la Spagnuola, Attabeira, Mamona, Guacarapita,
Ielia, Guimazoa. 34.f
Maddalena fiume nella provincia d' Auta. 262.d
Macfri delli fanciulli indiani, vedi Botij.
Maestro, & Tramontina veni molto regnauo nel' mare
del Sur intorno all' isola de' cedri, & altre. 293.c
Magia arte del suo inventore, & in quanta riputatione
sia stata, & esser si troui. 92.f
Maguana valle nell' isola Spagnuola, è longa circa 200.
miglia. 33.d
Maguacochos vocabolo indiano dell' isola Spagnuola si-
gnifica buonini vestiti. 35.d
Maguey, è fatto d' un legno tondo, & concavo qual gli
indiani dell' isola spagnuola usano battere cantando li
lor versi detti Arety. 35.c
Magiscacin è il nome della prima dignità della provin-
cia d' Ascalcal. 191.c.d.e
Maguis arbore nella nuova Spagna del quale ne ca-
uano vino, aceto, mele, & sapa gli indiani, & sua de-
screzione. 255.f
Maggior Spagna scoperta da Nunno di Guzman, &
sua historia. 276.d
Mahiz grano r'fato da gli indiani Occidentali, & sua
discrezione. 2.f. di Curiana, 11.c. della nuova Spa-
gna. 197.c. in Beragua si matura in quattro mesi.
17.d. sua figura. 109.b.c. è detto Hobo da gli indiani
di Vraba. 19.f
Mahiz in qual modo si semini, come nasca, in quanto si
raccoglie, quanto fertile, come si macini, & il pane co
me si faccia, & il grano come si mangia. 39.a.b.c
109.c.d.e.f
Mahiz essendo mangiato dalli canalli, & altri anima-
li si da molto nutrimento, in quanti diversi modi si
mangia. 110.a
Mahiz

* I N D I C E D E L *

- Mabiz rende l'acqua purissima di buon'odore, & nutritiva, & ciò è usata dagli indiani. 110.4
 Mabiz Ettor dicono gli indiani al Mabiz in latte. 110.4
 Mabiz guasta li denti a gli indiani. 110. a è molto danneggiato da Pappagalli. 109.f
 Mabiz come gli indiani ne facciano il vino detto chicha, 44.b. quello del Temisitan ha nelle canne molto male, 200.4
 Mano isola delle Gorgone. 65.d
 Managuana isola dello Lucai. 67.f
 Macao fiume nell'isola Borichen. 141.f
 Maiaques fiume nell'isola Borichen. 141.e
 Mati parte più Orientale dell'isola Cuba, & suo sito. 149.4.67.f
 Matoua porto nell'isola Jamaica. 163.c
 Macagnano isola occidentale, & suo sito. 171.b
 Malacosa spirito, & delle operazioni sue recitate da gli indiani d'Anauares. 269.b
 Mahada isola detta altriimenti Malfatto, & sua Historia. 270.d
 Malalteque provinicia nella nuova Spagna. 197.c
 Maliacones indiani scoperti da Alvaro Nunez. 269.d sono vicini a gli Anauares. 270.c
 Malfatto isola detta ancor Málhada è habitata da duei popoli di dueuse lingue Caucques, & Han. 270.d. de' costumi de' suoi popoli, & delle miserie iui patite da Alvaro Nunez, & suoi compagni. 265.a.b.c.d.e.f sua longezza, & larghezza. 270.c
 Mal Francese onde ebbe origine, quando fu portato in Italia, sua medicina, & in quanti modi si preda. 54.a 76.a.b.c.
 Mal Francese venne dall'indie occidentali, & è molto comune a gli indiani. 54.b. & lor infirmità ordinaria. 124.b
 Mal Francese l'anno 1495 fu portato in Italia da' Spagnuoli condotti da Don Consalvo Ferrando di Cordova, quando passò in favor del Re di Napoli. 54.4.76.c
 Mal Francese, è detto da gli indiani Bughe. 76.c
 Mal Francese in quanti modi si prende, & come si risana. 123.c. 124.a. 54.b.c
 Mal Francese si risana che a quelli che sono rianati mangiando dell'anima Quana. 131.a
 Mal Francese in doghe, & piaghe, come si cura con il legno santo. 140.a.b.c.d
 Maluaschia herba si ritrova nell'isola Spagnuola. 126.d
 Maluco isole delle spetierie sono comprese nella navigatione de' Castigliani secondo l'Oviedo. 70.c
 Mamelle hanno in molta consideratione l'indiane della costa d'Urabá, & accioche quelle non s'infissipescano, s'astengono di far figliuoli. 42.f
 Mamet arbore occidentale, produce un frutto molto delicatissimo, Historia. 72.d.118.b
 Mamona, vocabolo indiano, è il nome della Madre di Dio, secondo gli indiani dell'isola Spagnuola. 34.f
 Manati pesce occidentale domesticato dal Caccio Caramatexo, & in tal modo condotto piacere che si lasciava canaleare. 33.d. Historia della sua grandeza, & forma come si prenda da pezzi, & sua descrizione. 133.b.a.d.e.f partorisce due figliuoli. 134.d sua Historia. 39.c
 Manati pesce tiene nella testa una pietra, ovvero osto gio-
- uenole medicina al mal della pietra, & ha la più perfetta carne che si possa mangiare. 59.d.e
 Manaca pana provinicia in Paria è posta tra la bocca del Dragon, & Curiana. 34.e
 Manatuabon fiume dell'isola Borichen ricco d'oro. 142.b
 Mangli arbore Occidentale, & sua Historia. 133.b. 186.c
 Manicato vocabolo indiano significa valoroso. 133.F
 Mani frutto dell'indie occidentali, & sua Historia. 111. d
 Manigua isola occidentale, & suo sito. 171.b
 Manacapa provinicia nella Paria. 170.f
 Maria vergine, onore madre di Dio è detta Attabeira da gli indiani dell'isola Spagnuola. 34.f
 Maria vergine, & suoi miracoli fatti nell'isola Cuba tra alcuni indiani battezzati. 21.e
 Maria vergine appar ad alcuni nani giganti quali erano in pericolo d'ardere, & sommersi con la nave. 176.a
 Maragon fiume posto alla parte di levante, nella costa d'Urabá è largo in bocca 40.lib. 42.d. secondo altri 90:miglia. 3.a.sua origine, & sua Historia.
 Marata Regno vicino a Cenula posto alla parte di Siroco. 299.b
 Marata Regno non v'è essere, nè gli indiani hauerne notitia alcuna. 302.
 Margarita isola posta a tramontana una lega all'isola Cubagua. 169. b. quando scoperta dal Colombo. 78.4.70.c.sua Historia. 170.f
 Maria di Toledo nepte di Don Federico di Toledo Duca d'Alba, & figliuola di Don Fernando di Toledo suo fratello, Moglie di D. Diego Colombo figliuolo del primo Almirante. 82.c.15.d.90.e
 Marigalante isola de' Canibali, quando scoperta dal Colombo, & de' suoi habitatori, & perche così detta. 3.a & 70.c
 Mare, & sua origine, secondo gli indiani dell'isola Spagnuola. 36.a
 Mare mediterraneo il suo flusso, & refluxo, non esser molto evidente. 41.c.72.d
 Mare Mediterraneo è più profondo nella parte vicina all'isole di Corsica, & di Sardigna che in alcuno altro luogo. 29.d
 Mare Oceano è manco profondo, che il mare Mediterraneo. 29.b
 Mare Oceano, perche sbocchi dallo stretto di Gibralterra nel Mediterraneo. 29.a
 Mare oceano in alcuni luoghi è fertile di pesci, & in altri sterile. 59.f.134.b
 Mare Oceano posto tra le Canarie, & Spagna, è detto da gli Spagnuoli golfo delle Canarie. 71.b
 Mare Oceano del suo flusso, & refluxo in diuersi costieri. 72.d.e.f
 Mare d'acqua dolcissima, navigato dal Colombo. 104. miglia. 10.c
 Mar del Nord è quello di Tramontana. 41.c.suo flusso, & refluxo. 35.b
 Mar del Sur è discoperto da Vasco Nunez. 24. d. & il mese di Novembre è molto grosso. 25.c.f. & è quel di mezzo giorno. 41.c.suo flusso, & refluxo. 25.i.c
 Mar Cipio lago falso detto da gli indiani Hagueigaben nella provinicia Baimor è largo miglia. 15. & lungo 30. & perche così detto. 33.c
 Mare d'acqua dolce ritrovato, & riferito da Vinçianelli. 33.i.

T E R Z O V O L V M E.

22

- ra, & ha la più per-
 59.d.k
 posta tra la bocca del
 32.k
 en ricco d'oro. 142.b
 ua Historia. 123.b.
 valoroso. 133.F
 sua Historia. 111.d.
 to. 171.b
 10.F
 detta Attabera da
 34.F
 ti nell'isola Cuba tra
 21.c
 uiganti quali erano in
 si con la naue. 176.a
 i levante, nella costa
 42.d secondo altri
 Historia.
 alla parte di Siro-
 299.b
 diani bauerne notitia
 302.c
 ana una lega all'isola
 aperta dal Colombo.
 170.f
 lerico di Toledo Du-
 Fernando di Toledo
 Colombo figliuolo del
 82.c. 15.d. 90.e
 ando scoperta dal Co-
 perche così detta. 3.a
 ndiani dell'isola Spa-
 36.a
 refusso, non esser mol-
 41.c. 72.d
 do nella parte vicina
 na che in alcuno altro
 29.d
 e il mare Mediterraneo
 29.b
 stretto di Gibilterra
 29.a
 artile di pesci, & mal-
 59.f. 134.b
 , & Spagna, è detto
 alle. 71.b
 effuso in diverse coste
 72.d.e.f.
 o dal Colombo. 104.
 10.c
 ana. 41.c. suo effuso,
 25.b
 Nunez. 24.d. & il
 25.e.f. & è quel
 , & refusso. 25.i.c
 indiano Flagucigabon
 miglia. 15. & lungo
 33.a
 scritto da Vincenzo:
 nelli.
- nella costa di Paria. 134.
 Mare molto bianco & quasi grigio di Calce nella costa
 del porto di Santa Croce della maggior Spagna. 284.F
 Mare pieno di ghiaccio nella costa de' popoli Bacai. 29.F
 Mare nella costa di Caias non ha effuso ne reflusso. 14.b
 Mare d'Oro è dal Corfeo fatto scoprire, & prenderne
 il possesso. 150.d.e.f
 Mare nell'isola Spagnuola non ha effuso ne reflusso. 8.e
 Mare nella costa di Paria con tante herbe nel suo fondo
 sottili, che impediscono di navigare a Pietro Aria. 10.F
 28.e.
 Mare del Colombo chiamato Arcopagio, è con infinite
 isole. 3.c
 Mare di Negroponte suo effuso, & reflusso. 72.F
 Marinari perfetti non rieffuso se non quelli quali da fan-
 ciulli s'allevano ne i Mari, & nella pratica. 72.b
 Marinari, & altra gente esercitata nell'arte del Mare, so-
 no indimenti molto alla lussuria, alla gola, & alle rapi-
 ne. 74.b
 Marasci pesci, & lor historia. 132.c
 Maranesi indiani, scoperti da Alvaro Nunez vicini alle
 Quichenes. 270.d
 Mariatambal provincia, nella Paria. 13.a
 Marmalo, città nella provincia di Culua. 238.e
 Maranidis moneta Spagnuola vale un quattrino ita-
 liano. 84.b
 Marino Alonso Pinzon Capitano, & Piloto con Christo-
 phoro Colombo, parie per ritrovare l'indie sopra la
 Caraacula detta Punta. 66.f
 Marino Alonso Pinzon tenendo dell'Almirante Colò-
 bo per bauerli contraddictò di lasciar gli uomini tren-
 totto nell'isola Spagnuola, fuggì con una Caraacula
 al Porto, poi dette della Gracia, per iui ritrovarsi qua-
 do li fu perdonato. 68.b. sua morte. 68.d
 Martin di Guadix Capitano valoroso. 145.a
 Marchio di Sibilia è mandato dal Colombo Nuntio al Ce-
 cico Guacamarilla. 4.a
 Marta da Nizza Frate, & sua relazione. 297.d. & suo
 Stefano Doroteo esser fatto prigione in Cenola, & li suoi
 compagni mal trattati. 299.F
 Marocda Nizza è ripreso dal Vazquez bandito defor-
 to il viaggio molto buono per andar a Cenola, & esser
 l'oppoco. 300.d. grande il possesso per l'Imperatore
 del Regno di Cenola. 300.b
 Marcara terra nel Perù nello stato d'Atabalipa. 328.b
 Marinizati da gli indiani per esserli andati a predicare il
 Verbo di Dio. 166.a.b
 Martiri isolotti, o scoglie posse vicine alla punta della
 Firme. 146.b
 Martori per far pelle molto eccellenti, sono nella terra
 delle Bacallar, & lor historia. 47.c
 Marmore Capo così detto dal Colombo, nella provincia
 di Beragua. 172.f
 Marmo Capo vicino all'isola di Pooburosa nella costiera
 di terra ferma dell'indie, quando scoperlo dal Colom-
 bo. 82.a
 Marmi rini, & balli in gran quantità sono nell'isola Spa-
 gnula vicino a San Domenico. 201.d
 Marmi eccellenemente fatti lavorati nel Tenequita.
 201.d
 Marmo bianchissimo lavorato di scalpello, ritrovato da-
 gli Spagnoli sopra il lido del porto di S. Marte. 29.c
- Marchi Cemi è vero idolo scopito nella spelonca l'ouama
 bona dell'isola Spagnuola. 35.e
 Martes terra nella costa di Florida. 260.b
 Mascalonga provincia nella nuova Spagna, si fa suddivisa
 al Corfeo. 219.a
 Mafisse produce in gran quantità l'isola Giovanna. 2.d
 Machera di legno indorata è segno di pace fra gli india-
 ni di Lazarò del Iucatan. 155.c
 Matakingo provincia nella nuova Spagna, è posta ne
 confini d'Ocumia. 229.a
 Matanza Porto nell'isola Cuba nella provincia dell'Hu-
 mana. 152.a
 Matinano isola Occidentale, secondo alcuni habitata dal-
 l'Amazona. 70.d. 3.c
 Matrimonio era ne gli indiani dell'isola Spagnuola prima
 che fossero soggiornati da gli Spagnuoli. 34.d
 Matrimonio contrattavano gli indiani dell'isola Spagnuola,
 in tutti li gradi, recetto madre con figliuolo, & sorella,
 con fratello. 39.a. 29 il simile quelli di sera ferma.
 41.a. 95.d
 Matrimonio separano alcuni indiani Occidentali permu-
 tando le mogli. 57.f
 Matrimonio in qual modo sia contratto da gli indiani d'Ve-
 raba. 42.c della Coba. 150.d. dell'isola Spagnuola. 94.
 d. del Tenquita, & quali siano i loro heredi. 269.c. de
 gli indiani di Bonaguada, & in quali gradi lo tengono
 proibito. 306.c
 Matriscana herba si ritrova nell'isola Spagnuola. 126.d
 Mayani vocabulo indiano dell'isola Giovanna, significa
 Mente. 3.c
 Mazze fatte di diversi legni, sono armi usate da gli In-
 dia ni nella costa d'Vraba verso Ponente. 41.d
 Mazamalo provincia nella nuova Spagna. 197.f
 MECVACHAN provincia nella nuova Galizia vicina al
 Mar del Sur. 281.c. è soggiogata, & scoperta da Nu-
 no da Gufmà. 277.c. presto obbedita al Corfeo. 233.e
 Medicina dell'isola Spagnuola detti Bouij. 92. d. e in qual
 modo risanano gli infermi. 36.b. vedi Fisici.
 Medicina per fare pantone le donne, & fata da gli indiani
 dell'isola Spagnuola. 36.c
 Medicina del Coco vale per il male di fisco, & per rom-
 pere la pietra. 53.a
 Medicina d'alcune foglie d'arbori spinosi, per risanare le
 gambe fracciate. 56.e
 Medicina al Mal Francese, & sue piaghe con il legno San
 to come la diano gli indiani. 34.a. 140.b. 123.b. 124.e
 140.d
 Medicina al velo delle frecce, usata da gli indiani. 54.c
 Medicina al mal della Pietra dell'osso è vero pietra del
 pesce Manati. 55.e
 Medicina per togliere la fiamchezza del corpo fatta con
 la decottione delle scorze dell'arbone Hobo. 115.d. con
 l'arbone Xagua. 116.a. 54.e
 Medicina per lenire la carne despicata è l'acqua del Ma-
 re. 179.d
 Medicina alla leprosi. 177.f
 Medicina per le piaghe, & le rotture. 123.b
 Medicina alle ferite fresche, & per ristagnare il sangue.
 129.d
 Medicina per curare le piaghe vecchie incachierite. 127.c
 usata da gli indiani dell'isola Spagnuola con il legno
 dell'arbone Laruma. 116.c. 127.a. 140.a.b
 Medicina

INDICE DEL

- Medicina dell'Ubo giosa per lenarla Stanchezza delle
 gambe. 115. d. del Xagua. 116. a
 Medicina molto solutiva usata da gli indiani per purgar-
 si. 126. d. 127. e. col Besucco. 43. e. con l'erba Y, che
 purga senza nocumento. 56. b
 Medicina al fusto del pere usata da gli indiani dell'isola
 spagnola frutto dell'bicaco. 196. d. col Guajabo. 117. f
 Medicina giovendole al mal de' fianchi, ò di renella. 133. d
 Medicina a gli humori freddi. 137. a
 Medicina per diverse infirmità, & uisione per leuarli
 segno delle cicatrici. 135. a
 Medicina al veneno de' pipistrelli d'Uvra. 20. a. 48. f
 Medellino città nella provincia di Taxteque, quando
 da Spagnuoli edificata. 234. d. 237. d. G 181. a. è dal
 Cortejo transferita vicina al porto di san Giovanni di
 Calabueca. 245. b
 Mediterraneo mare, vedi Mare mediterraneo.
 Melo dell'arboare Magni no fanno uino nel Temisi. 300. a
 Melo, e cera in qualità si troua nell'isola Cozumel. 153. c
 Melloni si maturano doppo seminati, in venti giorni in
 Uvra, & Berugua. 23. c. nell'isola spagnola. 4. e
 Melloni tanto grandi, che un'indiano con fatiche uno ne
 può portare. 56. c
 Melloni molto buoni tutto l'anno sono nell'indie occiden-
 tali. 56. a
 Melanzane portate di Spagna in India molto crestono.
 56. c. 126. b
 Melangolo, vedi Aranci.
 Melapoldana frutto di Calicet esser il platano dell'isola
 spagnola, ouer la musa di Alessandria. 115. a
 Melocotone portato di Cagliaga nell'isola spagnola;
 non molto perfetto rendono il frutto. 114. d
 Melchiora moglie di Giouan Lopes di Simiglio partorisse
 nella città di san Domenico, un monstro di due fanciul-
 le, congiunte insieme. 108. b
 Melchior Diaz Alcada meggiore nella provincia di Cu-
 liarzzen per Nuno di Guzman. 275. a
 Melilla isolesta vicina all'isola Iamaica. 163. c
 Membro vergognoso adorato nella nuova Spagna quelli
 della provincia del Panuco. 157. c
 Membro vergognoso è portato in un Caragolo, ouer Zuc-
 ca di gli indiani di Curiana. 12. a
 Membro vergognoso portano le Caciopi, & principali in-
 diani della costa d'Uvra in una cassella d'oro, & gli
 inferiori in un Caragolo. 42. f
 Membro vergognoso portano l'oggetto con una cordella alle
 ginocchie li Chichimechi. 195. f
 Membro vergognoso coprono gli indiani dell'isola spagnola
 le con il Pampano, vedi Pampano.
 Membro virile hanno doppio li petti Tiburon. 132. d
 Membri vergognosi da gli indiani di Xaguaguara sono co-
 perti con le forme dell'Ostrige. 24. f
 Memoria non hanno gli indiani, & sono indocili. 107. d
 Meni ciida tiene una gran fonte, quel rende grandissima
 copia di Bitume. 40. c
 Menfiso hanno l'Ostrige del Pinico. 169. e. f
 Menia di Mendoza moglie del Conte di Narsuo Mar-
 chefe di Zenete. 60. e
 Mercantie molte vanno & vengono di Spagna all'isola
 spagnola. 22. a
 Mercantie diverse quali si vendono nella città del Temi-
 stitan. 199. f
- Mercati et fiere si fanno da popoli india nella Terra. 1
 Messa prima, secondo l'ab. de' Chilfiani Sacerdoti, cer-
 tata nell'isola Ujebella il giorno dell'Eponima. 4. e
 in Quiriquitana, near Ciambà. 13. e. nella provincia
 di san Giovanni. 158. nell'isola de' Cenzi. 394. e.
 nel Iucatan. 154. d. nella terra di Saltemango. 281. f
 nell'isola Cozumel. 153. b
 Mese è detto Lame da gli indiani dell'isola spagnola. 7. b
 Messia soldato valoroso. 14. e
 Messico contiene le sue province è renniciato all'Impe-
 ratore da Montezuma. 193. f
 Messico provincia è suo feo, & descrizione. 199. e. 700.
 auto Temistitan.
 Messicalongo città nel Messico. 19. e
 Messicalongo terra habitata nel lego d'acqua dolce del
 T emistitan. 257. e
 Messchate di idoli, vedi Messchee.
 Mezquique frutto usato da alcuni indiani, & sua defini-
 zione, & come lo mangiano. 270. f
 Mezquique terra habitata nel lago d'acqua dolce del Te-
 mistitan. 257. e
 Messcalino Romano morì per essersi tratto sangue dalla gi-
 nocchia dalle sanguejule retenesse. 139. f
 Mexicstan provincia posta vicina alla confine della pro-
 vincia di Pannu. 23. 8. d
 MICHELIE T'affamante Tesorier dell'imperatore fonda-
 dor dell'Hospitale nella città di San Domenico nel-
 l'isola spagnola. 38. f. que loci. 85. b
 Michiele di Moscica, & Pietro di Vera caminatore di tre-
 rez della frontiera conquistano le Canarie, e come la
 Palme & Tenetife. 66. f
 Michiele Diaz d'Atogana parte dell'Isabella batendo fe-
 rito un spagnuolo, et nel disfoco molte legge si fa
 rta una Cascia detta poi Cariberna, per mezzo delle
 quale, qui si fabrica la città di san Domenico. 75. b
 Michielo di Caffaro soldato valoroso combatté con alcuni
 indiani negri ribellatisi nell'isola spagnola, & un po-
 choi soldati li vince. 29. d. e
 Michiolo di Toro capitano valoroso. 143. f
 Michelstan città nella provincia di Cumactaro. 280. c
 Miele dell'Api occidentali è molto buono, sano, & bian-
 co, come il vino cotto. 51. a
 Miele come si faccia da gli indiani co'l succo delle Incca.
 à carte. 39. e
 Miguacuan villaggio nella nuova Spagna nella rimera
 del mar del Sur. 250. c
 Miliam folis berba, naice nell'isola spagnola. 126. e
 Minera dell'oro dell'isola Spagnola ha il suo principio
 nel paese di Cotobi posto fra le provincie di Huabo, &
 Caibá. 33. e. f
 Minere d'oro nell'isola Spagnola, con la descrizione,
 & quantità che se ne può trarre. 74. c
 Minere d'oro, que nella superficie non hanno grandi è
 indici che hanno maggior quantità d'oro. 106. e
 Minere d'Oro, Argento, Rame, & Ferro dell'isola Spa-
 gnola. 106. f. 104. f
 Minere d'Argento, Acciaio, & de' Colori fusi in Spa-
 gna. 106. e
 Minere d'Oro e d'Oro. 106. e
 Miracoli della Croce della Concizione della Verga; posta
 nell'isola Spagnola. 79. a
 Miracoli di Maria Vergine fatti nell'isola Cuba, tra alcuni
 indiani

TERZO VOLUME.

23

- Indiani battezzati. 21.e
 Miracoli di Name salvate per diverse fortune, nelle Mari occidentali. 172.d.e.f
 Miracolo del Sacramento di N.S. nell' hader fatto cessare gli Huracani nell' isola Spagnuola. 101.f
 Miracolo di Santa Anna, operato nel liberare Licentia do Zuazo. G suoi compagni dal disagio dell' acqua nel quale si ritrovavano nel l' isole de gli Alacranri. 179.c.f
 Miracolo dell' arbore dell' isola del Ferro. 71.a
 Miracolo della Cardella delle donne, dette le Taire. 175.f.176.a
 Miracolo dell' acqua dolce nell' isola de gli Alacranri, fatta aqua, & salsa. 182.a
 Miracolo delle vecchie della Guatazaca, qual viue in Cenola in ma Lacima senza mangiare. 207.c
 Mirabolani medicinali, nascono nella Quiriquitana. 14.a
 Mirabolani sono mangiati dalli Turci nell' isola Spagnuola, & con quelli si fanno molto grassi, & con carne salsifima. 203.c
 Mirabolani, & loro fanola. 35.f
 Mirabolano essere l' obo, secondo Pietro Martire. 115.c
 Mirabolano porto, quando scoperto dal Colombo, & per che cosa detta. 14.b
 Mille popoli nella nuova Spagna bellicosissimi, & non suditi a Spagnoli. 243.f
 Miz queque città posta nel Lago del Temisitan. 229.a
 Misere patite da gli Spagnoli, vedi Diffaggi.
 MODESTIA del Licentiado Zuazo, & fata verfolagian liberalità di Fernando Cortese. 183.b
 Mogliene Indiane che si sepeliscono vive con i loro mariti morti, vedi Morte volontaria. 57.f
 Mogliene vecchie, sono molto più estimate in alcune parti da gli indiani occidentali, che le giovani, per rispetto del governo. 166.b
 Monastero de Frati, & religiosi, quali si ritrovano nella Isola Spagnuola. 80.c. 38.f. 54.c. nel Temisitan. 255.a. nell' isola Calipyra. 166.a. nella provincia dell' Chiribichi. 166.b
 Monferrato isola popolissima, quando ritrovata dal Colombo. 3.c
 Moneta, qual si fa nella nuova Spagna, vedi Cap frutto. 140.c.f
 Moneta fata nella nuova Spagna. 255.f. peso d' oro, & suo valore. 49.a
 Monete non sono conosciute da gli indiani occidentali, ma contrattassano con baratti. 17.6.19.c
 Monete di Rame, & del suo primo inventore. 104.b
 Mondo nuovo, esser la metà del mondo, & la quarta parte dopo Africa, Asia, & Europa. 140.c.f
 Montagna dell' arbore de tre piechi nella provincia di Guaturo. 35.a
 Montagna posta al mezzo giorno del Temisitan, & sua defensione. 257.d
 Montagna nella provincia di Ciapotulan, nella rimiera del Mar del Sur, qual getta fuoco, & fassi. 250.c
 Montagne d' Allume, V eriolo, & Zolfo nella provincia di Ciapotulan. 248.d
 Montagne del Perù lor grandezza, & termini. 309.c
 Montagne molto aspre, & alte, sono nell' indie occidentali. 47.c
 Monte altissimo detto Gaira, nella provincia di Guaturo, & suo fuso. 18.a
 Monte Christo, luogo nell' isola Spagnuola, hora detto Porto Reale, tra due signoreggianti Geacanagar Cacicco, 70.c.e.f per opra di Bolognus cittadino di S. Domenico è habitato da habitatori condotti di Spagna. 199.c
 Monte nella nuova Spagna vicino alla provincia di Tascalcal, dal qual esce una palla di fumo. 236.d.e.
 193.f. nella provincia di Ciapotulan, quale esalta fulmo. 350.f
 Monti nell' isola Spagnuola detti Ciquaghi, lontani da Isabella dieci leghe verso Ponente sopra il lito di Transmontana. 9.c
 Monti altissimi, quali dividono il Mar del Sur, dal Mare del Nord, sono vicini alla pianura Zauana nello stato di Comogria. 28.4
 Monti di Beragua, sono alti cinqquanta miglia. 15.c
 Monti altissimi nell' isola Spagnuola, detti Sierra menada, a caste. 16.d
 Monti nell' isola Matitina, detti Cipanghi. 33.4
 Monti di San Martino, sono posti nell' uno, avanti il Porto di San Giovanni. 202.b
 Montezuma, quanto fuste gran Signore nella nuova Spagna. 189.c.196.f
 Montezuma manda ambasciatori, & presenti al Cortese, offrendosi sudito a sua Maestà. 192.a.194.b
 Montezuma tratta tradimento per ricevere il Cortese, innanzi che entri nelle sue provincie. 192.c.d.e.f. e' sta non esser stato di suo consentimento. 193.d
 Montezuma, & del modo che tiene in governare le sue provincie. 201.a
 Montezuma modo del suo vivere, vestire, come e' sta del Palazzo, & con qual ceremonie è servito. 201.c.f
 Montezuma tirano del Messico, sacrificia li fanciulli. 188.4
 Montezuma accosta nel Temisitan il Cortese, & del modo come l'introduce, & del ragionamento con lui hausto. 195.d.c.f
 Montezuma convocati li Principi suoi suditi, riuniti lo stato all' Imperatore. 198.f
 Montezuma è fatto prigione dal Cortese, & posto in capripi. 196.c
 Montezuma, & sua morte. 205.f
 Mona isola occidentale, suo sito, & grandezza. 141.b.c
 Mopicalco villaggio nella nuova Spagna, nella riviera del Mar del Sur. 249.f
 Morante Capo, & Punta della parte più orientale dell' isola Iamaica. 164.b
 Moree dell' isola Spagnuola, & lor historia. 118.d
 Mori signoreggianti nella Spagna dal 720. anni della salute nostra fino all' anno 1493, che furono scacciati di Granata dalli Re Catholicci. 66.d.68.f
 Mortali no' credono che fossero gli Spagnoli gli indiani del Borichen, & come ne fecero la proua ammengando Salcedo giovanetto Spagnuolo. 145.b
 Morte di Christoforo Colombo, & luogo dove è sepolto. 15.c. di Giovanni della Cossa. 16.. di Vasco Nuñez. 32.c
 Morte si danno volontaria mente molti indiani con il fucile della lucca. 39.f
 Morte de i Catichi è honorata da gli indiani della costa d' Utaba con l' ammazzarsi. 43.d
 Morte crudele, qual fanno quelli quali sono feriti dalle frecie quelenate de i Caribbi. 70.d
 Morte volontaria si danno gli indiani dell' isola Spagnuola per

INDICE DEI

- | | | | |
|---|------------------|--|-------------|
| <i>la per non vincere suggetti.</i> | 80.b | <i>nell'indie occidentali, & lor Historia.</i> | 51.f |
| <i>Morte cantano gli indiani di quelli i quali vogliono ricevere.</i> | 143.d | <i>Moskovo Città principale nella promincia d'Aguanil, a carte</i> | 150.b |
| <i>Morte è poco stimata da Fullano giovane creato del Colombo vedendosi sommergere con la nave.</i> | 173.f | <i>Mosstro nato nel territorio di val d'Arno, descritto da Sant' Antonio di Fiorenza.</i> | 107.f |
| <i>Morte improvisa, & inaspettata è la migliore.</i> | 177.c | <i>Mosstro nato di Melchiora nella città di San Domenico di due fanciulle congiante insieme, Hisfloria.</i> | 108.a.b |
| <i>Morte volontaria si danno le donne indiane nell'isola Spagnuola per dar honorata sepoltura a' lor mariti.</i> | 94.f | <i>Morino costa molto dilettissime, sopra il Mar del Sur, a carte</i> | 283.f |
| <i>Morti essendo huomini d'estimatione in qual modo sono preservati da i popoli d'Asia. 1.2.d nel Cusco. 314.a sono dalli Carisi seccati, & conservati in foglie grande d'arbore. 1.4.d & nella promincia Comogna. 19.a et da gli indiani di Santa Marta.</i> | 29.b.c.43.f | <i>Motux terra nello stato d'Atabalipa.</i> | 319.f |
| <i>Morti ascendono al Sole, secondo l'opinione de gli indiani dell'isola Spagnuola.</i> | 34.f | <i>Moazarte pesci del Mar Oceano.</i> | 59.d |
| <i>Morti essendo Cacichi, & huomini di valore con qual cerimonia siano sepolti da gli indiani della Spagn. 34.e</i> | | <i>Mozzoli vecchi osservi dell'isola Spagnuola.</i> | 136.f |
| <i>Morti a chi hanno paura nuocono, & li fanno restare florpiati; & a chi non si perde d'animo non nuociono. 36.a</i> | | <i>MV MV Indiani, quali habitano in alcuni villaggi de Bergeraguia, sono gente inhumane.</i> | 17.d |
| <i>Morti di giorno fanno nauscoti, & la notte vanno errando, & dormono con le donne, & come da loro per morti siano consciuti, secondo gli indiani dell'isola Spagnuola, a carte</i> | 36.a | <i>Musaioco compongono gli indiani, della nuova Spagna, a carte</i> | 158.b |
| <i>Morti mangiano un frutto detto Guahana, secondo gli indiani nell'isola Spagnuola.</i> | 36.a | <i>Muse d'Alessandria crescono nell'isola Spagnuola, & sono dette Platano, con la descritione della sua pianta, & del suo frutto.</i> | 114.d.115.a |
| <i>Morti sono da gli indiani d'Urua perpetuati nelle memorie de' posteri con li loro, Areysi.</i> | 44.a | <i>Muraglia edificata ingeniosamente ne' confini della provincia di Tosaltecol.</i> | 189.x |
| <i>Morti non contendono se non con l'ombre, & fantasme nocturne secondo Plinio.</i> | 63.a | <i>Murene pesci dell'Oceano.</i> | 59.d |
| <i>Morti indiani dell'isola Spagnuola, essendo Cacichi, in qual modo siano sepolti, & honorati.</i> | 95.a | <i>Mutiano Consolo in Licia, & ciocche riferisce della grandezza d'un Platano.</i> | 115.b |
| <i>Morti sono honorati col ponergli cose preziose nella sepoltura, nel Temisitan.</i> | 330.c | <i>Musachel terra nella nuova Galizia.</i> | 282.b |
| <i>Morti, & con qual cerimonia siano sepolti nel Temisitan.</i> | 259.c | | N |
| <i>Morti, & del pianto che li fanno essendo fanciulli, & altre ceremonie gli indiani dell'isola Malfatto.</i> | 265.c | <i>NABORIA, sono indiani Caribi, quali anchorche non stiano schianzi, son obligati a servire.</i> | 45.a |
| <i>Morti non hanno pena, né gloria nell'altro mondo, secondo gli indiani di Buonaguada.</i> | 306.c | <i>Naccaroni ne' quali si ritrovano le perle non sono nella cosiera di terra ferma, che alla Tramontana è volta, lor figura.</i> | 169.a |
| <i>Morti di Cenola essendo signori come sono sepolti.</i> | 306.f | <i>Nacendelan villaggio, nella nuova Spagna, nella riunica del Mar del Sur.</i> | 249.c.f |
| <i>Morti dalli Piodoceli, Silla Romano dittatore, et Alcimeo ne Poeta Greco.</i> | 139.a | <i>Naguacato principale indiano, del fiume Buonaguada, molto bonora Fernando Alarcone.</i> | 305.f |
| <i>Morto per bere acqua dolce senza satiararsi.</i> | 179.c | <i>Raiba fiume dell'isola Spagnuola, descende da' monti Cibani. 8.a. & è posto alla parte di mezzo gior. 33.b.4.f</i> | |
| <i>Morsicatura venefica danno una forte di Formiche occidentali.</i> | 51.a | <i>Nabes vocabolo indiano dell'isola Spagnuola dicomo al remo delle Canoe, sua descritione, & figura.</i> | 162.d |
| <i>Morole dell'isola Spagnuola.</i> | 118.c | <i>Napoli con il Regno, quando dalli Re Catholici di Spagna, & Luigi di Francia fu tolto al Re Federico. 93.c</i> | |
| <i>Moschee in pocha quantità, si ritrovano nell'indie occidentali.</i> | 50.e.f | <i>Naqnas, sono vestimenti, quali portano li giovani indiani, che si sono fatti patienti della Sodoma.</i> | 57.f |
| <i>Moschee di diverse specie dell'isola Spagnuola, & loro Historia.</i> | 138.c.140.a | <i>Narance dolci, & garbe portate di Spagna nell'isola Spagnuola, crescono perfette.</i> | 38.c |
| <i>Moschea maggiore nella città del Temisitan, & descrizione del suo mirabile edificio. 258.f. molto ricca d'oro nella città di Tacatama, & di quello spogliata da Atabalipa, per dallo a' Spagnuoli per suo riscatto.</i> | 329.a.nel Cusco. | <i>Narvaez va con l'armata nella nuova Spagna fatto capitano di Diego Velasco per renovare da quel governo il Cortese. 161. f. è fatto prigione del Cortese, a carte</i> | 204.d |
| <i>Moschee in quanta venerazione siano tenute da gli indiani del Peru.</i> | 323.c | <i>Narvaez, & successo della nauigatione, che fece l'anno 1537. sino che ritornò in Spagna 1536.</i> | 259.d |
| <i>Moschee quattrocento, sono nella Città di Curulacal.</i> | 193.c | <i>Narvaez contra l'opinione d'Alvaro Nunez abbandona li naucli, & con l'armata entra fra terra, one capitolale.</i> | 260.f |
| <i>Moschitti Passaretti molto piccioli sono nell'indie occidentali.</i> | 136.a | <i>Narvaez, & dei disagi patiti dal suo esercito in Aute, & nella nauigatione del Mar del Sur essendo perso, 262.a.b.c</i> | |
| <i>Moscioni, d'vero tanzare molte, & saltidiose ve no sono</i> | | <i>Narvaez, one capitale male con l'armata è percosso con una Pieirana rivo.</i> | 262.d |
| <i>Moschee quattrocento, sono nella Città di Curulacal.</i> | 193.c | <i>Naflo è portato con una lametta d'oro dal Re di Xaguaraca con sette altri suoi principali pendenti, sopra le labbra.</i> | 14.f |

• T E R Z O V O L U M E .

24

- 51.e
ia d' Aquila. 150.b
o, deserto da. 107.f
in Domenica di ia. 108.a.b
Mar del Sur. 283.f
319.f
59.4
gnaola. 136.f
villaggi di Be- 17.4
nuova Spagna. 158.b
agnuola, & so- 114.d. 115.e
lla sua pianta, 189.e
mfini della pro- 59.4
189.e
ifce della gran- 115.e
282.b
quali ancorche-
riure. 45.e
m sono nella co-
ana è volta, lor 169.a
us, nella riviera 249.e.f
ne Buonagnida, 305.f
de da' molti Ci-
o gior. 33.b.4.f
nola dicono al te-
sta. 162.d
atholici di Spa-
Federico. 93.c
i giovani india-
ni. 57.f
nella isola Spa- 38.c
agna fatto Ca-
da quel gover-
no. Cortese. 204.d
che fece l'anno 6. 259.d
nez abbandona-
a, one capita- 260.f
ritro in Aute, e-
fendo perso-
percosso con. 262.4
l Re di Xagua-
i, sopra le lab- 14.f
Naso
- Naso è portato perforato, & ne' fori portano turche gli indiani di Ceula. 298.d
Naso perforato con pendenti, & altre cose hanno gli indiani della campagna della Croce. 304.d
Masturto è herba naturale dell'indie occidentali. 56.2
Natura vergognosa delle donne indiane della costa d'Vraba, è molto stretta. 42.f
Natal città occidentale. 316.e
Natunia città prima edificata dal Colobo nell'isola Spagnuola. 85.a
Nazara isola posta a Ponente dell'isola Spagnuola, & suo sito. 108.e
Neutecal città, è detta altrimenti Almeria. 196.d
Navigationi di Colombo a discoprire l'indie, prima. 66.f
Seconda. 76.c. 77.e. quarta, & in qual modo fatta. 104.13.c
Navigatione per qual modo si faccia nell'Oceano, secondo l'arte insegnata dal Colombo. 66.4
Navigatione di Pietro Alfonso Nigno, per discoprire nuovi paesi. 11.4
Navigatione di Vincentianus chiamato Tinzone, & di Arius suo neope a scoprire terre nuove. 12.d. come arriva alla Chiaibona. 22.b
Navigatione di Schediano Gabotto Venitiano, dall'Inghilterra fin'alla terra de' Baccalai. 29.f
Navigatione di Spagna all'indie occidentali, è molto sicura. 916.37.f
Navigatione di Spagna all'indie occidentali, in qual modo, & per qual pareggio si faccia. 71.a.72.73.f. & in quanti giorni. 37.d
Navigatione non si puo sapere, nè intendere se non prosciandola nelli mari. 72.b
Nave Vittoria qual con Magallanes passò lo Stretto, & circondò il mondo, oue perute facendo vn'altro viaggio. 171.e
Navi fatte per il gran disagio dell'esercito di Narvaez in Aute. 262.f
Naufragij, fortune, & pericoli de' Navigatori. 172.c. fino al numero. 186.e.f.16.f
Nuoni crescono nell'isola Spagnuola, effendosi il seme portato, ma quello poi non rendono buono per ristruttura. 126.d
Nautel terra nella nuova Spagna detta altrimenti Almeria. 188.d
NEIV. A fiume de' principali dell'isola Spagnuola, pa-
sa vicino alla terra di Santo Iuan della Maguana. 37.f.103.d
Negroponte, & del stutto, & reflusso del suo Mare. 72.f
Negrillo punto nell'isola Samanca. 163.c
Nemicci sono sacrificati a gl'idoli dalli popoli della nuova Spagna. 157.c
Nemifar herbe si ritrovano nell'isola Spagnuola. 112.e
Nequa isola dell'Lucas. 68.a
Nerui villaggio in Liguria, nel quale, secondo alcuni nacque Christoforo Colombo. 64.d
Nespa terra nella nuova Galitia. 281.e
Nestor provincia nella nuova Spagna, si fa sudetta al Corese. 219.a
Neni non mai rafcano nell'isola Spagnuola. 33.f. si ritrovano il mese d'Agosto sopra alcuni monti nella nuova Spagna. 193.f. & in gran quantità nello stato d'Atabala. 329.e. in qual parte del Perù si ritrovò tutto
- l'anno. 343.f
NIBBITI sono >ccelli naturali dell'indie occidentali. 48.b
200.f
Nichì delle Perle, pedi Naccaroni.
Nico siume nell'isola Spagnuola, & sua origine. 79.a
Nicola d'Orando governatore dell'isola Spagnuola dividet l'entrar nel Porto di S. Domenico al Colombo andato la quarta volta per discoprire terre nuove. 81.b
Nicola d'Orando è chiamato dal Re Catholic, & rivotato dal governo dell'isola Spagnuola. 85.b.c
Nicola d'Orando della sua liberalità, giustitia, & governo tenuto nel reggere l'isola Spagnuola, delle fortezze da lui iui fabricate, & come da quello fu riavocato a carte. 85.f
Nido del Passere masto vecchio occidentale, con questa industria sia composto. 150.b
Nigno con licenza dell'Re Catholic parte di Spagna per discoprire nuovi paesi, & scopre molte provincie. 10.d
Nigno è fatto preudore da Ferrando di Vega governatore in Galizia imputato falsamente Bauer ingannato li Re Catholicli del tributo delle Perle. 12.d
Nigno scuopre la provincia Cariana, & Cauchiete, & altri popoli nella Paria. 11.e
Nigno è affilato da disdotto Canoe de' Canibali, & resta vittorioso. 12.c
Nigus animale simile al Pulece, causa una infirmità, qual scorpia, & debilita i membri. 41.e
Nigua siume dell'isola Spagnuola, & sua Historia. 103.f
Nido si fime dinide l'Africa dall'Asia dalla parte d'Oriente. 14.e
Nepoti per parte delle donne succedono ne' beni appreso gli indiani della costa d'Vraba, & con qual ragione. a carte. 42.e
Nicuesa partito d'Vraba per andare a Beraguia smarrito li Nauii, che lo seguivano, perde per fortuna la sua Caraella, & con li suoi compagni va errando con grandissimo disagio 70. giorni. 17.c.d
Nicuesa tenuto da un Brigantino di Lopes d'Olano, & condotto in Beraguia, sa prigione detto Lopes d'Olano, come ribelle. 17.c
Nicuela, & discorso sopra di lui, che fosse d'animo vile, & capitano di poca prudenza, & valore. 18.c
Nicuela costretto da gli Spagnuoli di Santa Maria antica del Darien parte per l'isola Spagnuola, & con li compagni si crede capitati male. 18.d
Nizao siume de' principali dell'isola Spagnuola, & sua Historia. 103.c.38.a
NOCI d'india, & loro historie. 52.f. 53.a. sono da quelle della Spagna differenti nella soglia. 301.b
Noci selvagie occidentali, & del suo arbore, & loro historie. 120.c
Noccicole rafcate da gli indiani per purgarsi nascono nell'isola Spagnuola, & lor descrizione. 36.c
Nolite cogitare quid edat, isola seconda de gli Alacranii fu chiamata dal Licentiatu Zaazo. 183.a
Nome di Dio edificata da Nicuesa già debole fortezza, & boggi città con Porto sopra il Mar del Nort, delle principali dell'indie. 17.c.f.310.e
Nomi de Cacichi, vedi Cacichi.
Nomi de Capitan, discopritori de moni stati nell'indie occidentali, de quali particolarmente vedrai al luogo del lor nome proprio: Alfonso Fogbeda, Antonia di villa Santos,

INDICE DEL

- Santa, Alfonso di Lugo, Alonso d'Hogieda: Bartolomeo dalle Case, Christoforo Colombo; Diego di Mendez, Diego Bustamante, Diego Colomba, Diego Nicéforo; Ferrando de Vega, Francesco di Barionomo, Francesco Villosa, Ferrando Darias, Fernando Bustamante, Francesco Martino Pinzon, Francesco Pisarro, Gasparo Moraes, Gonzalo Balagiozzo, Giovanni Mora de Cordova, Giovanni Bentavor, Giovanni Sebastianiano cano, fra Gratia dell'Aja, Giovani Aguado, Giovanni Gil, Giovanni di Leone, Gonzalo d'Occampo, Giovanni di Bermudez, Luigi d'Almansa, Lodouico Merlano, Martino Alfonso Pinzon, Marchio di Sibilia, Michel di Torro, Michel di Mofica, Michel Diaz: Pietro Arias, Pietro Alfonso Nigro, Pietro di Terra, Pietro Lombardus: Roderico Colmenar, Roderico di Baifidas: Vafco Nuñez de Balboa, Vincenzo Pinzon.
- Nomi de Signys, over Cacichi indiani occidentali de principali, de quali al lor loco vederai, & subtilissima: Calicata, Cincocacius, Chetranacius, Choco: Dulcancelin: Guantumucin: & Montezuma.
- Nomi diversi, con li quali gli indiani chiamano l'isola Spagnola. 33.a
- Nome prendono gli indiani occidentali, delle persone con le quali contrattano pace, & amistà. 156.f
- Norse dicono gli Spagnoli alla Framontana. 73.d. vedi Mare del Nor.
- Notabili, & accidenti maravigliosi nella natura, il succo della fuce. 2.c. l'arbore nell'isola del Ferro. 3.f. la pelle del pesce Lupo Marino.
- Notatori eccellenissimi sono li Caribbi, & altri indiani occidentali. 12.c. 3.d. 60.c. 102.e. 40.f. 186.a.b. & pa rimandi le donne. 45.a. stanno sotto l'acqua vn quarto di hora. 169.d. vi stanno vn' hora a cercar perle. 60.d
- Notre col giorno è eguale in tutto il paraggio del Golfo d'Urtaba. 42.d
- Nottole del Darien animali molto velenosi, & lor bisloria. 48.c
- Nottole, over Pipistrelli dell'isola Spagnola, col beccare ammazzano, il che no fan alle di terra ferma. 45.f
- Nottole dell'isola di San Giovanni non sono velenose, ma si mangiano, & sono di buon sapore. 48.f
- Nouella dell'indiano, qual mangiò gli Vtias, & perche si guardino dall'arbore Cotoy. 34.b.c
- Nouella delle tre Villani, di Garouiglia di Spagna, quali ritrovanno molti grani d'oro nell'isola Spagnola, & diuertono ricchi. 107.a.b.e
- Nouella, come gli indiani prendono l'Oche nell'acqua. a carte 164.b.c
- Nouelle ne potrai anco molte vedere sotto Historia.
- NOVO. A Spagna, quando, & da chi scoperta. 149.e.f 150.b.c
- Nuova Spagna fu a gli Spagnoli manifestata da Pero Barbo indiano del Iucatan fatto Christiano. 156.b.c
- Nuova Spagna del Mar Oceano nomina il Corsele tutte le provincie dell'indie da lui scoperte. 212.c.f
- Nuova Spagna fu prima detta provincia di san Giovanni. 189.b. sua descriptione. 254.c.d
- Nuova Spagna, vedi anco Spagna nuova.
- Nuova citta di Calis, nell'isola Cubaagna, detta ultimamente delle Perle. 165.b.c
- Nuovo Regno di san Francesco è nominato da Fra Marco da Nizza il Regno di Ceuola. 300.b.c
- Nunno si Guifman entra nel Maccuechan con ejercito, & ne prende il possesso per sua Maestà, & fa abbuciare il Cacine. 277.a.b
- Nunno entra nella provincia di Tomala, & di quella prese il possesso per l'imperatore. 279.c. 280.a
- Nunno entra nella provincia di Xalisco detta nuova Galizia, & quella riduce all'obedienza dell'Imper. 281.e.f
- Nunno grande ejercito costituito nel penetrar nella nuova Galizia, per voler scoprir verso Taramontane, terra mo na. 290.b.c
- Nunno entra nelle provincie Chinaco, Chimaquiro, & Chisico, & ne prende la possessione, per l'Imperatore doppo batteue alcune guerre. 277.d.e
- Nunno essendo assalito da gli indiani della nuova Galizia, si difende, & ne riporta vittoria. 282.c.f
- O BEDIENZA, notabile qual si fanno prestare li Signori indiani a suoi popoli. 23.d
- OCEANO Mare, vedi Mare Oceano.
- Oche salvatiche in qual modo siano prese da gli indiani. 40.c.f. 164.a
- Oche al passeggiò sono naturali dell'indie occidentali, e carri. 135.c
- Oche sono nel Temisitan in grandissimo prezzi, perche le pelano. 197.e.f
- Oche sono fortificate da gli indiani del Peru, & fatte in pietre con quelle si profumano. 311.f
- Ochi dicono gli indiani al Tigre. 46.f
- Ochilubo idolo dell' Temisitan, molto honorato, & custode 232.4
- Ocoa siume nell'isola Spagnola. 91.e
- Ocupatio citta nella nuova Spagna, si fa sudice al Corfele. 310.b
- ODORI soavissimi, & admirabili rendono gli arbori dell'isole di Colombia. 34.
- Odore più soave che il Mistico è lasciato dalli Cocotilli nella provincia di Xagneguara. 14.f
- OIV terra nel Peru nello stato d'Atabalipa. 329.f
- OLIVE non producono frutto nell'indie, secondo Plinio nel libro I.2.cap.6. 114.c
- Olive portate di Spagna nell'isola Spagnola, non fruttano. 114.c
- OMBRIJO isola così detta da Plinio, & da Moderna isola del Ferro delle Canarie, & suo capo. 71.f
- Omega & Alpha capo dell'isola Cuba. 5.b.c
- Omobaia terra nell'isola Cuba posta alla parte di mezzo giorno nel fine dell'isola, nella quale è edificata la terra della Trinità, quâdo fu riconosciuta dal Colombo. 82.a
- ONTIONE per levar li segni delle cicatrici. 135.4
- OPPINIONE qual hanno gli indiani nella costa scoperta dal Colombo circa gli frutti della terra. 6.c
- Oppinione hanno gli indiani di Chiriso, che doppo la morte si habita appresso al Sole. 26.f
- Oppinioni diverse circa il flusso & refluxo del Mare, & correnti di quello nella costa dell'indie occidentale. 29.f
- Oppinione hanno gli indiani dell'isola Spagnola, che gli mori ascendano al Sole. 34.c
- Oppinione diuerse circa la religione, che hanno gli indiani dell'isola Spagnola. 345.3-4
- Oppinioni diverse de gli indiani dell'isola Spagnola circa l'origine del Sole, & della Luna & degli principj delle cose, & del principio dell'humana generazione, & l'origine 15.d
- Oro, & senz'oro. 15.c
- Oro nasce & riscivere. 15.b
- Oro e' ben bello, & 15.c
- Oro quanto tanto pi. 15.c
- Oro ha in 15.d
- Oro, & senz'oro. 15.c
- Oro non si. 15.c
- Oro effuso. 15.c

TERZO VOLUME.

25

- on effettivo, &
fa abbruciare 277.a.b
di quella poca 279.c.280.a
la nuova Gal-
imper. 281.e.f
ar nella nuova 296.d.e
terra, terra uno
277.d.e
lquoro, & Cu-
peratore doppo 277.d.e
la nuova Gal-
282.c.f
uno prefillare li-
23.d
da gli indiani.
e occidentali, e
135.c
terzo, perché 197.e.f
I fatte in pot 311.f
464.
narrato, & cur-
232.a
91.e
fudetta al Cor-
210.b
gli arbori del-
3.4.
Cocotilli nel-
14.f
a. 329.f
secondo Plinio 114.c
la, non frutta-
114.d
Moderni isole 71.f
5.b.c
ente di mezzo
isidata la terra 82.a
Colombo. 82.a
ici. 135.c
la costa scopre-
ra. 6.c
doppo la mor-
26.f
d Mare, & co-
identale. 29.f
gno, che gli 34.c
uno gli indiani 345.f.351.a
spagnola circa 351.a
principi delle 351.a
cose c'è l'ori-
gine
- zine del mare, 35.a.c.f
Opinione qual ebbero gli antichi che sotto l'Equinotiale
sopra inabitabile non fu senza ragione. 42.c
Opinione hanno gli indiani della costa d'Yraba d'andar in
cielo, ammazzandosi in morte de' loro Cacichi, & ini-
bauergli ancora a servire. 43.c
Opinione de' Cosmografi, & Piloti moderni, che sia uno
stretto s'acqua dal mar Australi al mare di Tramontana. 60.f
Opinione Christiana, qual hanno gli indiani, per la quale
non giacciono sufficiamente con la madre, Sylindola, &
forella. 95.e
Opinione hanno gli indiani del Borichen, che gli Spa-
gnoli soffrono figliuoli del Sole, & immortali. 145.b
Opinione hanno gli indiani, che tutte le cose, che non sono
soliti vedere vengono dal Cielo. 273.c
Opinioni diverse che l'indie occidentali soffrono in cognizio-
ne da gli antichi. 64.a.b.e
O R A T I O N E fatta a Vasco da gli Ambasciatori
del Caccio Chirisi. 26.c.f
Oratione di Vasco al Mar del Sur. 24.d. di Colombo po-
che finora sopra la nuova terra. 1.f
Oratione, vedì ragionamento, & parole.
Oratione di Vasco a gli Spagnoli, quali si lamentavano
del lungo viaggio del mar del Sur. 32.b
Onde fuso dell'buoni pechi, che si prendino nell'oceano. 195.f
Orbiglia isola detta altrimenti Iaruma posta nella costie-
ra di terra ferma dell'indie, quando coperta dal Co-
lombo. 78.a
Origlia è herba per tingere i panni. 168.e
Orecchie si tagliano li popoli di Cian, per sacrificare a gli
idoli. 156.c.159.f
Origene Signore nel Perù, & fondatore della città del
Cusco. 343.c
Origine degli Cambodi, quali habitano nell'isole. 16.b
Origine dell'umanità generatione, secondo l'opinione di
gli indiani dell'isola Spagnola. 35.d
Origine del mare, & sua famula, secondo gli indiani dell'i-
sola Spagnola. 36.a
Origine della Real prosapia, & corona di Spagna, dalla
quale discende l'unito Carlo V. Imperatore. 63.c
Origine di diversi popoli. 65.b
Origine de gli indiani del Temistitan, secondo la relatione
di Montezuma. 195.f.198.f
Orina dimine del colore del sangue, mangiando il frutto
Tunas. 57.b
Oritan terra nell'isola Iamaica, & posta alla parte di mezz-
zo giorno. 163.c.f
Orignosa Golfo occidentale, & suo fiume. 130.d
Oro, & suoi inventori secondo Plinio. 104.b
Oro nasce nelle più alte cime de' monti, & si genna nelle
vibere della terra. 105.f.106.b
Oro esendo, vergine, & non raffinato dal fuoco, è più
bullo, & più rugo, & risplendente. 106.c
Oro quanto più lontano è ritrovato dal suo nascimento
è tanto più fino. 106.d.c.f
Oro ha in se diuinità, secondo l'opinione de gli indiani. 151.d
Oro, & cerimonia fatta dalli Cerbaroi in canale. 151.c.d
Oro non si corrompe mai. 106.c
Oro essendo seguito dal minerale smotto la terra lo ritro-
- ua alle volte come un filo, & molle come una tenera
cera, & si torce, & piega fra le deta, ma veduto l'are
& indurisce. 106.c.f
Oro esce della miniera come le piante della terra nell'isola
Spagnola & in Nygeria. 33.f
Oro nasce tutto sopra la cima de' monsi. 58.b.e.f
Oro come si cau della miniera, & si purghi della terra. 58.c.d
Oro non è apprezzato da gli indiani, ma gran stati, & Si-
gorie. 19.d
Oro primo delle miniere di Cibao mandato dal Colombo
per mostia in Spagna alli Re Catolici. 74.c
Oro raccolgono nell'indie occidentali li casti. 95.c
Oro detto l'achan da gli indiani di Cozumel. 163.b
Oro, & argento esser stati anti bissimi metalli. 104.b
Oro pesi centomila sommersi nell'Oceano, con l'armata del
Bonadogia. 81.f
Oro fatto in diverse figure di rilievo ritrovato nel Perù
341.f
Oro della Castiglia dell'oro, & di caratti ventidue. 58.b.di
Santa Maria è basso. 29.c
Oro ne' fiumi occidentali, come lo raccolgono 4.d. 197.a
197.c.1.e.149.b.2.d.14.f
Oro si ritrova, o in Zauana, o in Arcabuco, o in fiume. 105.a
Oro essendo cauato della Minera, in qual modo sia lavato
con l'acqua, da gli indiani. 105.d.e
Oro, & lavori di pelli marangiosi hanuti dal Cortese,
nell'isposta del Temistitan. 233.e
Oro, & sue ricchissime minere esser state in Spagna secon-
do Plinio. 106.a
Oro in granelli ritrovato dalli tre villani di Caronilla di
spagna, nell'isola spagnola, per il quale diuenterono
ricchi. 107.a.b.c.d
Oro qual si ritrova nelle miniere dell'indie occidentali, solo
il quinto ne è dato al Re di spagna. 107.a
Oro mandato di Montezuma al Cortese. 192.a. 193.c
215.f. & banuto da altri Signori. 194.c
Oro in un grano ritrovato in un fiume, di peso d'oncia no-
ne. 4.d.d' oncie venti. 7.b
Oro è detto Cauni da gli habitatori dell'isola Giovanna. 2.
Oro, & sue minere, nell'indie occidentali, nella Parte. 4.f
7.f.10.f.12.a.14.f. nella Ciba. 40.b.139.f.160.f. nel
l'isola spagnola. 74.c.in Aburema, & Cerebaro. 14.f
in Tumanama. 27.c.in Tirufi d'Yraba. 16.c.in altri
luoghi. 19.b.30.f.nel Borichen. 141.d.142.b.in Topi-
ra. 269.b.nella nuova spagna. 254.c.nel Cusco. 315.b
Oro, come si cau, & purghi delle sue minere, nell'isola
spagnola. 103.f. 104.f. 105.d.e.f. & da gli indiani
di Colao. 344.a.b.c
Oro dato a baratto per cose vilii da gli habitatori di Gio-
panna. 2.b
Oro fatto in una lametta è portato sopra il naso pendente
sopra le labbra dal Re di Xaguaguara con altri sette
suoi principali. 14.f
Oro battuto in lame portano alcuni indiani sopra il petto.
2.6.d
Oro fatto in forma rotonda di grandezza come un taglie-
re portano di collo gli indiani di Chirisi. 127.d
Oro, & argento promesso, & dato da Atabalipa a gli spa-
gnoli per suo riscatto. 326.d.341.e.331.c
Volume terzo. E 313.c

I N D I C E D E L

313. c. 104. d. 325. c. & da loro acquistato nel Cusco, 315. c.
 Oro in maggior abbondanza, è in Cenola che nel Perù. 300.
 Oro mandato da' Signori del Messico all' Imperat. 199. b. c
 Oro, & siue minere, vedi migure.
 Oro, & della caccia che egli fa' col pesci Bacalao, 30. a
 Oro fo' migaro, & sua historia, 46. f
 Ossa de morti sono ferbate da' Canibali, poi che gli hanno mangiati per dimostrar la vendetta, che hanno fatto. 23. b. & per far la punta alle lor facete. 3. b
 Ossa quali sono fra le cernuella del pesci manati vagliono per medicina al mal di fianco, & di renella. 133. d. & della pietra. 59. e
 Ossò della testa hanno gli indiani cotanto grosso, & duro, che dalle colette non sono offesi. 45. b. 92. c
 Oso a' ro frutto del quale fanno vino, spendono per mea a' gli indiani nella nuova spagna. 255. f
 Ostiche del Pinico sono maggiate da' popoli della prouincia Curiana. 11. c
 Ostiche del Pinico le maggiori stanno in fondi grandissimi, le mezze que si trovano poco lontane dal lito, & le minori a' canto al lito. 25. f
 Ostiche del Pinico sono come le galline, che mandano fuor l'uva. 31. a
 Ostiche del Pinico, hanno nel dentro nobile perle. 60. c
 Ostiche del Pinico, o si muovono, o nascono in luogo ordinario. 60. d
 Ostiche del Pinico, sono di dura digestione. 169. d
 Ostiche del Pinico, sono di passaggio, & hanno proprio Re, secondo Pinto. 169. c
 Ostiche del Pinico mandano a certo tempo il mestruo nell' acqua. 169. c. f
 O Terra nell' isola Borichen. 143. f
 Ottone metallo, si vende nel Temisitan. 199. f
 Olumpa città nella prouincia d' Aculuan nella nuova Spagna. 198. c. è lontana seie leghe da Tiffaco. 235. b
 Oluma terra habitata da' montanari vicina al Temisitan si dà al Cortese. 235. a
 O V delle Pernici occidentali, sono di colore d' una finissima turcheta. 49. f
 Qua dell' Dragoni occidentali, si mangiano, & sono molto buone. 52. a
 O Z A M fiume nell' isola spagnuola con porto bellissimo vicino alla ciuda di S. Domenico. 38. c. è nauigabile & profondo, & sua historia. 83. c. 103. d. 37. f. 33. b
- P
- P**A CACO Cacio, & gran Signore nel Perù. 320. a
 Pacacama ciuda nel Perù nello stato d' Atabalipa. 320. c
 Paca Cacio è fatto mangiare da gli Spagnuoli a' cani con altri Signori indiani fodomiti. 26. c
 Pachalcami ciuda più grande che Roma nel Perù. 314. c
 Pacifico dicono gli Spagnuoli al paese disabitato da gli indiani. 43. c
 Pachicotto terra nello stato d' Atabalipa. 320. f
 Paglia macinata in polvere mangiano alcuna indiani scoperbi di Alvaro Nunéz. 273. c
 Palma isola delle Canarie, & suo inventore. 1. c. è conquistata da Alonso di Luco per lo Re Catholico 66. c. 71. a
 Palme in Praga fanno frutti, quali non si mangiano per essergarbi. 23. c. 114. a. b
- Polme di diverse specie dell' indie occidentali, & sua bisogna. 53. b. 114. a. 3. c
 Polme occidentali bluaggio, & del lor arbore, & lor florria. 120. f
 Palmare terra opposta alla parte di mezzo giorno all' isola della Trinità scoperta dal Colombo. 77. f
 Palmaro, è detto altrimenti sunne dell' Lacritia. 160. f
 Palazzo di Don Diego Colombo Vice Re dell' isole, Spagnuola, & sua descrizione. 38. c. f
 Palazzo del Cortese nella ciuda del Messico, & sua descrizione. 183. c. di Comogno Caccio, & sua descrizione. 19. a. del Caccio Abibeiba posto sopra un arbore. 20. c. del Caccio Chiappo, & sua descrizione. 24. b. di Tumemana Caccio, & sua descrizione: 32. c. del Caccio Atabalipa posto nella ciuda del Cusco, & sua grandezza. 24. 320. b. del Caccio dell' isola dell' oro marauisissimamente edificato. 30. f. del Signor Montezuma. 201. b. c. del signor Izapalape, come bene edificato. 195. c
 Palazzi edificati di pietre ottimamente lavorate, nella nuova spagna. 189. c
 Palli gioco s' fatta da' gli indiani, vedi Basei. 193. f. 236. e
 Palli di fama, qual esce dalla cima d' un monte, nella nuova spagna. 101. e
 Palli per giocare come, & di che materia, siano composte da' gli indiani. 101. e
 Palosse di pietra naturale, & rotonde, quali ne fanno nell' isola Cuba. 40. c
 Palude nel Messico cresta, & discresce come il mare. 193. d. 200.
 Palamite pesci dell' oceano. 59. a. b
 Palombi Tarquati sono naturali dell' indie occidentali. 135. a
 Palo di Moguer terra in spagna nel porto della quale armò Colombo le tre caravelle per andar a ritrovare l' indie occidentali. 66. c. f
 Pampano è un pezzo di tela grande, come una mano, qual portano avanti le parti vergognose gli indiani dell' isola spagnuola. 39. a
 Pamilo Narauer d' suoi fatti, vedi Narauer. 32. c
 Panama ciuda, & porto antico de' gli indiani sopra il mare del sur, è oggi habitata da' christiani con l' esconada. & sua isto. 73. 4. 310. d. 309. d. c. quando edificata da Pietro Arias. 33. c
 Tararei terra nello stato d' Atabalipa. 337. c
 Taroma fratello del Caccio Taracura fugge con l' oro per non essere finalmente de' Gonzalo Badagliozzo, & del Lodouico Marçado. 33. c
 Panuco prouincia nella nuova spagna, nella quale nesse il perfetto bitume per impalmar le navi. 40. a. rifella al Cortese, & da lui è ricuperata. 242. c
 Panuco fiume è posto nella marina difatto la ciuda della uera Croce per i spacio di 50. leghe. 235. 4. 198. b
 Panuco porto, & sua descrizione. 276. c
 Panuco signore indiano manda ambasciatori, & presenti al Cortese. 188. f
 Pane di mabiz è usato da' gli indiani della prouincia Curiana. 11. c. come si faccia da' gli indiani. 109. f. 39. c
 Pane di lucca è più facile da digerire, che quello di fermento, & è molto sano. 33. b. c. d
 Pane di lucca è detto Cazabi, & del suo primo inventore. 244. 4. 24
 Pane Cazabi, si conserva per anno. 39. f. & come si faccia da' gli

TERZO VOLUME.

26

- ali, & sua biso
3.b.114.a.2.c
bore, & lor bi
120.f
zo giorno all'i
77.f
seria, 160.f
dell'isola, Spa
38.c
& sua biso
di sua de cris
descritzione,
in arbore, 20.c
e.24.b. di Tu
3.c. del Caccio
& sua grandez
marangliosa
uma, 201.b.c
cato, 195.e
avorate, nella
189.c
ante, nella suo
193.f.236.e
sono compotie
101.e
ali ne sonno nel
40.c
il mare, 193.
39.a.b
e occidentali.
della quale ar
tirarne l'in
66.c.f
e una mano,
gli indiani del
39.a
uerz.
sopra il mare
in Uescouado
do edificata da
32.c
337.c
con l'ore per
biocco, & da
31.c
la quale misse
40.d. rifella
242.c
la citta della
235.a.198.b
276.c
ri, & presenti
188.f
provincia Cu
109.f.39.c
quello di for
33.b.c.d
rino invento
34.c.2.c
come si faccia
da gli
- da gli indiani.
Pare come si faccia da gli indiani della nuova Spagna. 255.c
Pamaccap benanda rasta da gli indiani della nuova Spagna. 193.c
Panini di cotone tessuti con vari animali, sono rastati per coprir li muri da gli indiani di Santa Maria. 28.f
Panini fiumi nell'isola Spagnuola, & sua origine. 79.a
Pappagalli di grandezza come in gran cappone, & altri minori degli passerini, 22.b.3.b. sono in numero infinito, & di vari colori nell'indie. 22.d.23.d.7.d
Pappagalli nell'indie sono molti gran volatori, & vanno sempre accompagnati maschile, & femina. 48.c
Pappagalli di colori diversissimi, & molto vari sono nell'indie occidentali. 135.f. molto danneggiato il Matiz 109.a
Parole saggio della Regina Catolica donna Isabella, facendo giudicio de gli indiani dell'isola Spagnuola. 87.a
Parole grani del capitano Francisco di Barrio nuovo trascando la pace, & la guerra col Caccio Don Henrico, con la risposta. 97.c.98.a
Parole prudentissime del figliuolo di Comogro riprendendo l'austerita degli Spagnuoli nei ricerche d'oro. 19.b.c
Paria provincia abbondantissima di perle, & oro quando scoperta dal Colombo, & descrizione de' suoi popoli. 10.c.d. si scorsa dal Colombo per costa, 3.30.miglia. 10.e.f
Parcora dicono gli indiani a quella parte posta a ponente nella provincia Maria ambal. 134
Paritz Caccio per non essere saccheggiato da Lodimico Marcado, & Gonzalo Badajoz si pone in aguato con 5000.indiani arcieri, & gli assalta, & ne riporta vittoria con molto danno da gli Spagnuoli. 31.d
Parlunga terra grossa posta presso al mare nello stato di Atabalipa. 318.f
Partiti popoli rano indifferentemente, l'asto veneziano. 95.d
Passaggio di gli uccelli, & quando lo facciamo nell'indie occidentali. 50.b
Passare noturne, & scempie uccelli dell'indie occidentali, & lor Historia. 48.d
Passere matto uccello dell'indie occidentali, & sua historia. 50.b
Passere moschetto uccello tutto nero dell'indie occidentali, & molto picciolo, sua historia. 50.d.36.a.b
Passeri grossolani uccelli dell'oceano, & lor descriptio. 135.b
Passeri di selva sono uccelli naturali dell'indie occidentali. 135.f
Passeretti tutti verdi, & non maggiori d'un Cardillo di Spagna, fiumi nell'indie occidentali. 136.a
Passicci molto delicati per mangiare, sono rastati da gli indiani della nuova Spagna. 158.c
- 39.d. Pater nostri di vetro sono molto stimati da gli indiani, per portargli al collo, & alle braccia. 23.a.b.c.d.e.f
Patini uccelli del mar oceano, & lor descriptio. 134.f
Pauone comperto per quattro agliu nella provincia Curiana. 11.f
Pauoni nell'indie molto differenti dalli nostri in colore, & ingrandezza. 23.d.49.a
Paxalta provincia nel Perù, vedi Perù. 174.b
Pazzia d'un Portugheze, qual per non poter patir la burla che gli era data da' Spagnuoli naufragando all'indie si gettò nel mare. 174.b
PECE molea è sopra li Pini nell'isola Spagnuola. 34.b
Pecore portate di Spagna nell'isola Spagnuola, sono molto fertili. 188.d
Pecore rano per portare le robe, come noi gli Afini nel Perù nello stato d'Atabalipa. 314.c
Pedotti, & pulci sono mangiati da gli indiani quando si spulciano, o spedocchiano. 57.c
Pedocchi non nascono nelle carni de' Christiani nell'indie occidentali, & passate l'isole de gli Azori gliene vengono gran quantità. 57.c.f
Pedocchi muoiono adosso alli naufraganti poiché hanno pafsati l'isole degli Azori. 138.f
Pedocchi si ritrovano adosso li naufraganti di Spagna andando all'indie occidentali in tutto il viaggio. 139.c
Pedocchi molti hanno nella testa, et sopra il corpo gli indiani dell'isola Spagnuola. 138.f
Pedate d'alcuni indiani il doppio maggiorè delle uolire. 12.c
Pelo nella persona, nè barba al meno, non hanno comunemente gli indiani. 45.b.39.a.79.c
Pelli de gli animali rano conciate nel Tenuifitan. 200.a
Pelle di Mardole Zibelline hanno odore di Ambra. 263.d
Pellefrelli nobile famiglia di Placenza città in Lombardia, dalla quale trasse origine Colombo. 64.d
Penne molto bene acconcie, & le più belle del mondo si vendono in Tafalcalca. 191.c
Penne d'uccelli molto belle, portano in guerra li Caribbi. 45.c
Pepe in sua scorza rossa molto acuto produce l'isola Giuana. 2.d
Pepe detto Chil è molto rastato da gli indiani della nuova Spagna. 255.d
Pepe del frutto della pianta detta Asti, del quale se ne servono gli indiani. 111.c
Terà parte di terra ferma sopra il mar del Sur, sua grandezza, longherza, & cuonferenza. 309.d. di diujo in tre parti, pianura, montagna, & andes, & suoi termini. 310.d
Pericoli, fortune, & naufragj de' Naufraganti. 172.a.b.c
sino al 187.a.b
Periquete Caccio habita fra terra alle parte di ponente del Golfo di San Michiele. 31.c
Perle in qual modo ebbero cognizione gli Spagnuoli esserne nell'isola Cubagua. 169.c. principal pescheria nell'indie. 78.a
Perle si generan nell'astrighe, come l'ona nelle Gallegie. 31.a
Perle, & del modo da gli indiani tenuto in pescarle. 60.a

INDICE DEL

- Perle che si generano fra stogli diuengono maggiori che quelle che si generano nel piano. 169.f
 Perle cinque scz. & più fano per ostrica. 60.c
 Perle fanno l'una nella costiera dell'isola Cubagua. 165.e
 Perle sono sotto-acqua ricercate da gl'indiani. 165.c
 Perle di diversi colori si ritrovano nell'Indie occidentali. 168.e.f
 Perle, come diversamente, & in quante forme si generano. 169.e.f
 Perle si generano di rugiada secondo Isidoro, Alberto Magno, & Plinio. 168.b.c
 Perle s'invecchiano, arrugginiscono, & guastano. 168.d 169.f
 Perle qual modo si debbe tenere per far esperienza se sono buone, & non rotte di dentro. 170.a
 Perle in quantità abbondantissima si ritrovano nella Paria provincia scoperta dal Colombo, & molte nel mare del Sur. 25.d
 Perle molto grosse si prendono nell'isola Teraqueri, ouero l'isola delle perle. 60.e. & grosse nel mar del Sur. 60.c grosse come una fauna, & una oliva. 25.c
 Perle di forma di pera più assai se ritrovano nella costa del mar del Sur, che di forma rotonda. 60.c
 Perle le maggiori dell'isola Cubagua sono al più di cinque caratti. 168.e
 Perle assai si pescano in alcune isole poste nel golfo della bocca del Dragón. 22.b
 Perle de' nucaroni sono tonde, ma torbide, & se bianche non sono buone, & con le buone sono vendute da mercanti per buone. 169.a.b
 Perle non sono molto bianche nelle provincie del mar del Sur, per esser cauate dell'ostriche col fuoco da gl'indiani. 25.c
 Perle della provincia di Paria ancorché siano orientali, & grosse per non esser ben forate non sono tenute di molto prezzo. 12.d
 Perle, per siano dette vnuioni secondo Isidoro, & Alberto Magno. 168.b
 Perle sono chiamate in Cubagua Thenoras, & Coriscias. 165.e
 Perle lor anco molto si può sapere all'Ostriche del Píntico.
 Perla è tenera nell'acqua, & tosto che n'esse s'indura. 165.e. 165.f. & è di molte foglie come la cipolla. 170.a
 Perla rotonda di ventisei caratti comperata da Gonzalo d'Oniedo nel mar del Sur, & da lui venduta al Conte di Nansao Marchese di Zenete. 60.e
 Perla comperata da Pietro Arias per castigliani 1200. nel Darien, di caratti 31, qual fu comperata poi dalla Imperatrice. 168.d. 31.a
 Pernici piccole dell'isola Cuba lor descrizione, & historia della lor bontà. 151.a. 40.c. 49.c
 Pero Lope: d'Angelo capitano valoroso. 145.a
 Pero Barba Indiano del Incatan effuso fatto Christians è primò a manifestare la nuova Spagna a gli Spagnuoli. 156.c
 Pero Alfonso Nigno è preso da Don Fernando di Vega con compagni, & tolto gran quantità di perle per esser andato senza licenza a sorle all'isola Cuba-gua. 165.e
- Peri, frutti dell'indie occidentali, & lor historia. 53.f
 Persicaria herba nascite nell'isola Spagnuola. 126.d
 Perobeccaue herba, ouer pianta occidentale, & sua historia. 127.c.e
 Pericoli de' Nauiganti, de' quali vedrai ancor a naufragj. 171.d.e.f
 Pejo dell'oro contiene il valor quasi di due fiorini. 208.f
 106.e. 49.a. 313.c
 Pejo d'un Cantaro d'acqua portano in capo l'Indiane di Cenula. 303.a
 Pejce nel mar d'Uraba de tanta grandezza, & forza che con la coda rompe un timone d'un brigantino. 16.d
 Pejce Spada altrimenti detto Vilmella, & sua descrizione. 59.e.f
 Pejce Manati dimesticato dal Cacico Caramatexio, & in tal modo condotto piacevole che si lasciaua canalcare. 33.c
 Pejce grandissimo descristo, & veduto dal Gonzalo Hernandez ne mari occidentali. 130.e
 Pejce, & carne cruda mangiano gl'indiani dello stato di Atabapana. 320.f
 Pejci grandi simili alla Truta, ma con carne più rossa, sono seccati da gl'indiani dell'isola della Caffia. 20.c
 Pejci, & lor origine secondo gl'indiani dell'isola Spagnuola. 36.e
 Pejci sono più ordinario, & grato cibo a gli indiani che altri cibi. 130.a. 42.c
 Pejci diuersi dell'indie occidentali, & modo tenuto da gli indiani, & marinari per prendergli. 59.e.f
 Pejci come da gl'indiani siano presi col pejce Kinercio. 133.f. 5.d. 40.d
 Pejci come siano presi, & adormentati da gli indiani con l'herba Baigua. 130.a
 Pejci, & contratto che fanno per prendere il pejce detto volatore. 60.d
 Pejci del mare, & de fiumi occidentali, biflori. 130.d
 Pejci del mar Ocean de quali particolarmente vedrai al lor luogo, Moxaque, Dibare, Arbori, Dabaoos, Raze, Salmon, Gamberti, Palamite, Sfoglie, Suri, Polpi, Orate, Viola, Tefitudini, Tiburonni, Manati, Chieppe, Guaina, Rowericio, Marafci, Locnste, Xaibas, Ostreghe, Murene, Iuana, Volatori, Lupi marini, Tiburonni, Sarde con la coda vermiglia, Bacalao; & d'altri simili spetie. 130.a
 Pejci occidentali sono meno flagmatici, ma non di così buon sapore, come quelli de' nostri mari. 130.b
 Pejci volatori dell'oceano altrimenti detti Golondrini, & Rondinini, historia. 131.d. 60.s
 Pescatori di perle indiani sono allevati da piccioli ad entrare nel fondo del mare. 25.f
 Pescagione usata da gl'indiani, & marinari per prendere diuersi pejci. 59.b.e. 40.d. 130.c.f
 Pesciherre mirabil per nutrir pejci, & animali nel palazzo del Signor Montezuma. 201.c
 Petroselino cresce nell'isola Spagnuola effondosi portata la semente, ma non frutta semente buona per ristrutturare. 126.c
 Petrusan fiume nella noua Galitia. 274.f
 Petrasan provincia nella maggior Spagna habitata da italiani humani, & cortesi. 207.d
 P H R I G I I popoli furio prima detti Brigi, & ultimamente Trostani da Troc lor Re. 65.b

Philippa

TERZO VOLVME.

- ia. 53.f
126.d
& sua biffo-
127.c.d
cor a naufraga-
171.d.e.f
fiorini. 208.f
- l' Indiane di
303.a
& forza che
nino. 16.d
sua descrit-
59.e.f
nategio, & in-
ianus canalea-
33.e
Gonzato Her-
130.e
dello stato di
320.f
ne più rossa fo-
sifia. 20.c
sola Spagnu-
36.e
indiani che al-
130.a.42.c
o tenuto de gli
59.e.f
ce Kinerficio.
- gli indiani con
130.a
il pesce detto
60.d
orid. 130.d
ente redrai al
sos, Raze, Sal,
Tolpi, Orate,
uppe, Guai-
cas, Ostreghe,
iburon, Sar-
r d' altre simili
130.4
non di così buo-
130.b
Golondrini, &
131.d. 60.e
piccioli ad en-
23.f
i per prendere
40.d.130.e.f
ali nel palaz-
201.c
ngouli portata
a per ristruttura-
136.c
274.f
habita da
207.d
rigi, & ult-
65.b
Philippa
- Philippe figliuola del secondo Almirante Colombo. 90.e
PIANURA habitata da gli indiani sopra il fiume Da-
baiba nella quale fu mal trattato Vefco con li suoi sol-
dati assaltato da gli indiani. 28.c
Pianta & herbe occidentali, & lor historie. 56.a
Pianta, vedi anco Frutti.
Pianta del Balsagio occidentale, & lor histor. 125.d.e.f
Pianta occidentali, Juea, Ager, Iguame, Mabit, Batais, labatia, Afci, Lutenes, Bicia, Platano.
Pianta quod produce un frutto simile al Cardo molto de-
licato nella provincia Xagiguaru. 14.f
Pianta della Bicia nell'isola Spagnuola sua descritione,
& del suo frutto. 116.b
Pianta ouer arbore delle saldasure, & sua biffo. 123.b.c
Pianta occidentale da quale produce un frutto come acel-
lana molto. 129.a.b
Pianta occidentale quale cauano il Balsamo mira-
bile medicina. 126.e.f
Pianta per la medicina, & sua historie. 137.c.d
Plantaggine nera occidentale nell'isola Spagnuola. 126.d
Pianto de' marmi, & pietre offerto da gli indiani dell'iso-
la Malfatto. 265.c
Piazza del Temisitan, nella quale per comprare & ven-
dere ogni giorno vi sono secenta mila huomini. 199.f
324.d.258.d.e
Piazza nella città di Tascaltecal, nella quale ogni giorn-
o vi sono trecenta mila persone che vendono & com-
prano. 191.e
Piccio arbore, vedi Pomaro piccio.
Picciu recelli occidentali & lor historie. 50.a
Picciu ouer Genuzio dell'indie occidentali. 50.c
Pietra detta T'achicafa quale adorato, & tengono in gra-
venerazione gli indiani della provincia di Collas. 344.e
Pietra quei dicon gli Spagnuoli alla calamita. 73.d
Pietre de' fiumi acutissime, donate da Anacaona a Bar-
tholomeo Colombo. 9.c
Pietre acutissime sono adoperate da gli indiani occiden-
tali in vece di ferro. 23.f
Pietre v'sono in luogo di Coltellis g'indiani, & pietre.
42.b.c
Pietre rotonde quali nesciono naturalmente nell'isola Cu-
ba. 40.c.151.c
Pietre preziose sono nella Cestiglia dell'oro portate in
fia terra. 57.c
Pietre quali sono fra le cernella del pesce Manati maglio-
no per medicina al mal di fianco, & di renella. 133.d
59.e
Pietro Martire Milanesio del consiglio dell'indie, prima
del Re Catholico, & poi di Carlo quinto Imperatore
scrittore dell'istoria dell'indie occidentali. 1.a
Pietro Martire scrisse errori molti nella sua opera dell'indie.
139.d
Pietro Martire fu Abbate della Badia di Siniglia città
nell'isola Iamaica. 163.f
Pietro di Vera, & Alfonso di Luchu inventori della grā
Canaria, Palma, & Tenerife. 1.c
Pietro di Vera Canalliero di Scerez della frontiera &
Michele di Molucho conquistano le Canarie fuori che
la Palma & Tenerife. 66.f
Pietro Margarito è dal Colombo lasciato Castellano della
fortezza di San Tomaso nelle montagne di Cibao nell'
isola Spagnuola. 74.c
- Pietro Margarito & notabile confianza del suo animo po-
tendosi per la fame preuale re con un paio di Tortore
per dar animo a suoi soldati possi in estrema miseria
nell'isola Spagnuola, le rifiuta. 74.f.a
Pietro Margarito uomo di molta autorità appresso li
Re Catholici pigliò il mal Francese nell'isola Spagnu-
ola. 76.a.b
Pietro Aria detto il giostratore va per governatore con
1200. fanti nell'indie. 21.f.28.d. giunto al Darien è
con grande allegrezza incontrato da Vefco Nunez
con tristo il popolo. 30.a
Pietro Aria per far facile il viaggio del Mar del Sur, or-
dina col consiglio del Vefco tre ridotti l'uno nello stato
di Comogro, l'altro nella provincia di Pocchorosa, & il
terzo in quella di Tumanama. 30.d
Pietro Aria per fortuna traforso sopra il villaggio di
Panama inni edifica la città di Panama. 32.c.f
Pietro Aria si disappieta Vefco Nunez come ribelle
del Re Catholici. 33.c
Pietro Aria sua morte. 173.d
Pietro Alfonso Nigno de' suoi fatti, vedi Nigno. 17.c
Pietro d'umbria capo d'un Brigantino di Spagnuoli va
all'indie occidentali. 23.a
Pietro Zuarez doctor & Vefcovo nel castello della Con-
cettione dell'indie occidentali. 23.a
Pietro Gonzales, Cardinale di Medina, intercede ap-
presso li Re Catholici per Colonia per discoprir le In-
die occidentali. 66.c
Pietro di lumbreras scopre il lago detto dal gran rumore
sopra la montagna nell'isola Spagnuola. 79.a
Pietro di Uadiglo & sua ingiustitia a Don Henrico Cattico
nell'isola Spagnuola, per la quale egli si ribello & andando in Spagna s'affoga con la name nel fiume Guadacquivir. 96.b.c.d
Pietro Gallego Mariscalco dell'isola Spagnuola. 102.a
Pietro di Medina nella Capra con cinque negri del licen-
tiano Zuazo si sommerge. 180.d
Pietro d'Alvarado è fatto capitano di Cavalleria & Pen-
terie dal Corfeo all'impresa del Temisitan. 222.b
Pietro d'Alvarado fa abbuciare molti Signori di Villa-
zca. 248.c. & sue guerre fatte a Capotulca, & altri
luoghi nella nostra Spagna. 247.d. fino al 251.a
Pietro Alustegio & sue relazioni a Fernando Corfeo. 247.d.249.a
Pietro Alvarado è molto honorato dalli cittadini di Guat-
emala. 249.c
Pietro Alvarado edifica Santo Iago città nella riniera
del Mar del Sur. 250.a
Pietro Alvarado entrato nella provincia di Tatantepaque
fa prender il Signor di quella per il tradimento spero-
to che egli lo volesse occidere. 236.a.238.b
Pietro Alvarado è ferito d'una faccia in una cofcia, in
Achala terra per la quale restò stropicciato. 250.b
Pignate feste di terra cotta dipinte di vari colori con
animali & spqr, sono v'sate da gli indiani di Santa Mar-
ia.2.8.f. si fanno nell'isola della Caffia. 20.b
Pigne frusto occidentale di tre specie, sua historie & figura.
16 & del suo numero. 120.c.112.d.e.113.a.b.c.d.16.c
Pini con molta pese sono nell'isola Spagnuola. 34.b. &
tristesse. i. f. non fruttano. 133.d
Pinzone altrimenti detto Vincenziano con Alles, suo
repolo & lor navigazione per scoprir terre nuove. 133.d
Volume terzo. E 3 Tunc-

INDICE DEL

- Pintadelli verelli dell'indie occidentali, & loro bistor. 50.c
 Pintados indiani si dipingono il volto il petto, & le braccia, & habitano vicini a Cenola. 298.c
 Pinga picciola terra nel stato d' Atabalipa. 328.c
 Pincof mica terra nel stato d' Atabalipa. 330.c
 Più arbori sono nella nuova Spagna. 254.b
 Pioggia è molto frequente nell'isola Spagnuola. 321.a
 Pioggia cade rare volte nella provincia del Peru. 328.c
 f. 342.f
 Piombo si rende nel Temisilitan. 199.f
 Pipistrelli grandi come Tortore col morso venenoso. 20.a
 Piraghe sono Barche come Canoe usate da gl' indiani Caribbi. 102.d
 Pirita provincia nella costa di terra ferma, vicina all'isola Cebogua. 166.a
 Pisciare, & circa ciò del costume offeruato da gl' indiani, & femine del Temisilitan. 259.c
 Piscopamba terra nel stato d' Atabalipa. 330.f
 Piture usano, & sanno fare gl' indiani di Cenola. 303.a
 nel Temisilitan. 35.e
 Pitahaya frutto de' Cardoni occidentali, & sua bistor. 118.f
 Pura terra nel Peru nel stato del Cacico Tabor. 320.a
 Pizarro de' suoi fatti, vedi Francesco Pizarro. 68.c
 PLAT porto dell'isola Spagnuola. 15.f
 Platano occidentale fa le foglie larghe & longe. 10. &
 12.palmi, sua bistoria, & figura. 56.f. 114.d.e.f
 Platano così detti nell'isola Spagnuola non sono Platani,
 poi che li veri non producono frutto. 115.b
 Platano è di natura molto humida, & è molto guasto, &
 desiderato dalle Formiche. 114.e.f
 Platano esser le Muse d' Alessandria. 115.a
 Platano in Licia, & sua grandezza. 115.b
 Platano in Candia qual mai non perde la foglia, sotto il
 quale Gioue giacque con Europa. 115.b
 Platani da cui & d'onde siano portati in Italia, secondo
 Plinio. 115.b
 Platani, & lor origine, secondo Plinio. 115.b
 Plinio l'exonete scrisse la sua opera a Domitiano, & non
 a Tito, secondo l'opinione del Pontano. 64.a. non pose
 il Tiburone fra li suoi pechi. 59.c. con le Cosmografi
 prende errore, dicendo sotto la Terra esser inhabita-
 bili, il che non fu di mente d' Auicenna. 64.a. del sus-
 jo, & ressissi del Mare Oceano, è ripreso dall' Onuedo.
 72.f. sua menz intorno all' Oline d' India. 114.c. de gli
 arbori che non perdono la foglia. 55.e
 POCOROSA Cacico, nell'entrar di Vafco nel suo stato
 fugge, & poi fatto ritorno appresenta Vafco d'oro, &
 di vettovaglie. 27.b
 Pocorosa isole vicine a capo di Marmo. 82.a
 Pocofo isola nel Golfo d' Orotigna. 168.f
 Polo antartico veduto, & descritta da Vincentianus. 12.d
 Polo artico non si può vedere, ma si debbe attendere alla
 saldezza della Calamita & punta del foro tempera-
 ta, che perpetuamente nel Polo inuisibile mira. 73.e
 Polo artico non esser la Tramontana, si come molti vogliono
 no. 73.a
 Polpi pesce dell' Oceano. 59.d
 Polurico herba si ritrovoua nell'isola Spagnuola. 126.d
 Polypodium herba si ritrovoua nell'isola Spagnuola. 126.d
 Polnere fatta di paglia, mangiano alcuni Indiani scoperti
 da Alvaro Nunez. 273.c
 Pomaro Ricco arbore venenoso, & sua bistor. 123.b.c.d
- Pomettino solutino, vedi Anellana.
 Pometti venenosì con li quali li Caribbi compongono il
 veleno per le frecce, & del suo arbore bistoria. 123.c
 15.f. 54.d. 41.f
 Pomu granati portati di Spagna, & nell'isola Spagnuola
 piantati sono perfetti. 38.f
 Pombo terro grande nello stato d' Atabalipa. 339.f
 Poncha Cacico di Coiba è danneggiato da Vafco Nunez
 & dal Caccio Caretta. 18.f
 Ponti, quali fabricano per passar li fiumi gl' indiani del
 Peru, & lor descritione. 328.d. 337.a
 Ponte Natural di pietra, detto il Ponte animarubile nel
 l'indie occidentali suo sito & grandezza. 61.a.b.c
 Poppe, in qual modo le portauo le donne Caribbe, poi che
 li sono cascate. 45.d
 Popoli diversi, onde habbano hausto origine. 65.a
 Popolo di Lazaro nella terra di Iucatan vietando il preo
 de' l'acqua a gli Spagnuoli, con lor vengono a zuffa.
 154.c.d.e.f
 Popolo de i Cuori, scoperto da Alvaro Nunez, de' suoi
 costumi, & perche così detto. 274.c
 Porto di San Nicolo nell'isola Spagnuola. 5.b
 Porto di Cartagena nell'isola Spagnuola, scoperto dal
 Colombo, & perche così detto. 15.f
 Porto Reale, è altrimenti detto Monte Christo, & era il
 luogo, che signoreggiana Guacanegari Cacico nell'isola
 Spagnuola. 70.c
 Porta nascosta, è posto alla parte di mezzo giorno nell'iso-
 la Spagnuola. 81.b
 Porto della città di S. Domenico, & sua definitio. 83.c
 Porto della Plata città nell'isola Spagnuola, dell'Onan-
 do edificata. 8.f. 34.d
 Porto Reale città nell'isola Spagnuola, dell'Onando edi-
 ficata. 34.d. per opere di Bolaz nos cittadino di San Do-
 menico, è habitata da habitatori condotti di Spagna
 a carte 99.f
 Porto Famoso nell'isola Spagnuola, quanto distante dalla
 città di San Domenico. 103.c
 Porto del fiume Ozama dell'isola Spagnuola, vicino alla
 città di San Domenico, di bellezza, & commodità per
 le Navi, non è inferiore ad alcun altro del mondo. 38.c
 Porto Santo Antonio fiume nella nuova Spagna. 159.c
 Porto detto Punta d' Arena, quando scoperto dal Colom-
 bo. 10.b
 Porto Mirabolano, scoperto dal Colombo. 14.b
 Porto Bello così detto dal Colombo, nella provincia di
 Beragua. 17.c
 Porto Bello isola altrimenti della Baslimientos, nella co-
 sfiera di terra ferma dell'indie, quando scoperta dal Co-
 lombo. 82.a
 Porto del Ristretto, nella cosfera di terra ferma dell'indie,
 quando scoperto dal Colombo. 82.a
 Porti naturali molto capaci & belli, sono nella costa di
 Culiacano sopra il Mar del Sur. 283.d
 Porto di Santo Andrea sopra il Mar del Sur, & sua bistor-
 ia. 285.e
 Porto di S. Croce sopra il Mar del Sur. 284.e.f. 286.e
 Porto di Santo Abbate sopra il Mar del Sur, scoperto
 dall' Onuo. 283.c.d
 Porto della Fame sopra il Mar del Sur. 317.f
 Porto del Principe, città in ll'isola Cuba. 149.d
 Porto Carenas nell'isola Cuba, nella gulfu Hamana. 150.b
 Torro

TERZO VOL VME.

28

- bbbi compongono il
re historico. 123.4
- ell'isola Spagnuola 38.5
balipa. 329.3
o da Vasco Nunez 18.7
iumi gli indiani del 328. d. 337.2
te animabile nel-
ezza. 51.4. b.c
ne Caribbe, poi che 45.4
rigine. 65.2
un vietando il pre-
vengono a zuffa. 18.7
- Nunez, de' suoi 274.4
cola. 5.4.b
nula, scoperto dal 15.5
e Christo, & era il 70.4
ari Cacicco nell'isola 220 giorno ncl'iso- 8.1.b
a descritione. 83.4
nula, dell'Onan- 8. f. 34.4
t, dall'Onando ed-
ittadino di San Do-
ondotti di Spagna. 99.5
santo distante dalla 103. c
gnuola, vicino alla 17. c
O' commodita per-
tro del mondo. 38.4
ua Spagna. 159. c
coperto dal Colom- 10. b
bo. 14. b
nella provincia di 17. c
imenti, nella co-
ndo scoperta dal Co- 82.4
cta ferma dell'in- 82.2.a
, sono nella costa di 28.2.d
del Sur, & sua bi- 28.5.c
284. e. 286. e
u del Sur, si coperto 28.2.d
317.5
ba. 149.4
in Hawaia. 150.6
Porto
- Porto Capo di Santa Croce nell'isola di Cuba. 259.c
Porto dell'Alfonso del Iucatan, e scoperto da Giovan
di Grigialua. 153.f
Porto de' Termini, è posto fra il porto Desiato del Iucan-
tan, & il fiume di Grigialua. 160.a
Porto di Zamba di terra ferma, dell'Indie, quando sco-
perto. 81.c
Porto di Cartagena di terra ferma dell'Indie, quando sco-
perto da Rodrigo de Bajadas. 81.c
Porto simile a quel di Gades, ritrovato da Nigro, nella
provincia Curiana. 111.d
Porto di Sant'Iago di Buona speranza. 303.d.c
Porto delle possezione nella provincia di Nicaragua. 172.a
Porto detto delle profondità. 183.f
Porto Reale, posto nella bocca d'un fiume nell'isola Gio-
nanna. 4.c
Porto bello posto nella provincia di Xoguaguara. 14.d
Porto di New, passo così detto dagli Spagnuoli nel stato
d'Atabaliqa. 335.a
Porto del Paraco, & sua descritione. 276.c
Porto di Chichileccale, & suo fuso. 301.a
Porti nell'isola Jamaica, Santa Gloria, Antò, Guaiata,
Jagabao, altri diversi occidentali, Santa Marta, Cuchi-
bacoa, Ascensione, & Desiato del Iucatan, Calchilme-
ra, Satinas nella nuova Spagna gratia, Samana Pla-
ta, Honduras, Baracoa, porto Reale, Zamba, Cenu, Iau-
co, Bonica, & Matanza.
- Portulaca berba si ritrova nell'Isola Spagnuola. 126.d
Portoghesi, & del lor accordo fatto con Castigliani circa
le Navigationi, & scoprimento di terre nuove per l'O-
ceano. 70.a
Portoghesi Capitani di Nani, sono molto superbi nella
professione del nauicare. 1.c
Portoghesi furono primi delli Castigliani nel nauicare
l'Oceano. 22.c
Porcignari Isola posta nella costiera di terra ferma delle
Indie, quando scoperta dal Colombo. 78.a è vicina vè
tuticue leghe a Cubagua. 169.c
Porci furono di Spagna portati nell'isola Spagnuola, &
vi sono molto moltiplicati. 129.a mangiano li mira-
bolani, & con quelli si fanno molti graffi, & di carne
fana. 22.c & anchor mangiando dell'erba detta, Y.
126.e.f
Porci naturali della nuova Spagna hanno l'ombelico so-
pra la sibena. 254.c & il piede non fisso. 46.d
Porci quali sono portati nell'isola Cubagua li crescono tå-
to l'ongie de' piedi che se li ruoltano in su. 163.f
Porci salvatici d'Uvaba, sono più saoristi che li nostri, ec
lor descritione. 17.a
Porci Cingiali dell'India occidentale, non hanno li denti
Canini lunghi come quelli di Spagna. 46.c loro His-
toria. 46.f
Porco Cingiale è strangolato da un animale simile al gat-
to Macimone con la coda. 14.c.d
Porcellana berba, nasce naturalmente nell'indie occiden-
tali. 36.c. 127.d
Pollofo solo del Colombo dell'Indie occidentali, in nome
delli Re Castigliani sono l'isola Granadina. 67.f
Pollofo pigliato da Vasco delle terre, & provincie con-
servate da Mar del Sur, per nome delli Re Castigliani.
24.d
- Possesso prende Fra Marco da Nizza del Regno di Ceuo
la, Tontoteat, Acus, & Maratu, per l'imperatore.
330.b
Poveri mendichi sono, nella nuova Spagna, nella città di
Cunculitecal. 193.c
Pozzi von hanno buona acqua per bere nell'isola Spa-
gnuola. 83.4
Pozzo di Grisalua passo nella costa del porto di Santa
croce. 285.c
PRESENTE donago da Anacaona a Bartholomeo Co-
lombo di vasi di legno nero, pietre di fiume, & di cot-
tone. 9.c
Presente di varie cose donate dal Cacico del popolo di La-
zaro, al capitano Giovan di Grigialua. 156.e.f
Presente d'oro, et perle, donato da Tumacco Cacico, a Va-
sto. 25.c. da Tumamáca Cacico. 27.d. 26.b.c
Presente mandato da Atabaliqa, a Francesco Pizzaro.
320.d. 311.c
Presente di cose diuerse mandato dalli Signori del Messi-
co, all'Imperatore. 199.c
Presente di varie cose mandato dal Cortese della nuova
Spagna all'Imperatore, capita nelle mani de i Fran-
cesi. 246.a
Presenti d'aghi, sonagli, & pater nostri di vetro, fatti dal
Colomba dare a Goacanagar Cacico dell'isola Spa-
gnuola. 68.a
Presenti donati al Cortese dalli Signori Indiani della nuo-
va Spagna. 192.a. 193.c. 195. d.e.f
Prezzo rile, nel quale si ritrovano le cose mangiatrice,
nella provincia Curiana. 11.f
Primogeniti sono eredi de gl' Indiani, vedi Figliuoli, Pri-
mogeniti, & Heredi.
Prigion 300. Indiani mandati in Spagna da Bartholo-
meo Colombo. 8.a
Principesse Isole dell'indie occidentali, prima scoperte
dal Colombo sono dette altrimenti Isole Bianche. 67.f
Profetia de gl' Indiani dell'isola Spagnuola, fatta nell'lor
Areyti, quale predice che l'isola sarebbe soggetta a ge-
te de vita. 35.c. de gl' Indiani de Ceula. 302.f
Provincie anticamente furono denominate delli Principi,
quali li fondarono, o popolarono, o conquistarono.
Provincie diuise occidentali, delle quali particolaramente
ne vedrai al loro luogo proprio: Abraine, Aquia,
Apanasla, Aguani, Alima, Accacingo, Alucaba,
Apalachen, Azatala, Enduaca: Beragua, Boriche:
Campecio, Chinca, Colimonte, Ceguat:ze, Chamula,
Condusio, Candusio, Calejua, Caucasicuro, Chalco,
Cima, Chichitecale, Ciamba, Ciaputecu, Cuitiao, Cui-
naquiro, Cujeo, Comarraco, Couilla, Cuicula, Cimi-
clá, Simpul, Catarapa, Cucula, Castejocaca, Cecata
mi, Chicribibchi, Cileca, Carteral, Chen, Cen, Coli-
man, Coafshahuaca, Coacalan, Cili:zan, Cuzulá, Cax-
chite: Daguao: Elsquaragua: Guit, Gomacelo, Gá-
litia nuova, Guasincango, Guanci, San Giovanni, Guas-
saca, Guallacale, Guaxacaque, Guatuxo, Guifco: Ha-
uana, Higuera, Iguuaca, Izuchan, Iucaté, Impilcingo,
Iochiglio: Mishi, Malinalteque, Marianubal, Marca-
malco, Mastalongo, Melchucan, Meridian, Mataclim-
go, Nenté, Tamico, Per, Pazala, Pirian: Quechula,
Quizaltepeque, Quiriquitana, Quacalco: Saturma,
Simpul, Sata, Meusa, Sienchimile: Tonola, Tepeaca,
Tabasco, Topira, Tamazaloya, Tenis, Techiteque,
Taza-

INDICE DEL

- Tazapan, Tapalan, Tacho, Tumipoma, Tuquantepeque, Tachiquaco, Tutepeque, Tataficio, Tuxtubequque, Tamacula, Vraba, Xalisco, & Xalacingo.
Proibitione fatta che alcuno non possa navigare all'Indie, senza licenza del Re Catholico. 22.a
Promontorij, vedi Capo.
Prouerbio, Non è persona se libera a chi manchi il suo bargello. 47.a
Prouerbio, Chi non fu Paggio sempre pazzza da Mula-thiero. 72.b
Prouerbio, Altro ci vuole che couaglia biancha. 72.b
Procuratori, né litterati, non posso passare nella Cagliola dell'Oro per decreto di sua Maestà. 139.f
Processi, come si desiderano tra gl' Indiani litigati del Messico. 184.e
Prudenza dell' Almirante Colombo, nel non voler irritar gli animi de gl' Indiani, haueandone bauito giusta causa da Guacaparilla. 3.f
Prudenza di Borboholomeo Colombo in rincorrer quindici mila Indiani nell' Isola Spagnuola. 8.d
PTOLEMO non ha intesa la navigatione all' indie occidentali. 37.f
PVLEGGIO agrestre herba si ritrovava nell' isola Spagnuola. 126.c
Pugna Isola detta di san Giacomo sopra il Mar del Sur, & sua grandezza. 318.a.310.c
Purta terra nel Perù nella prouincia d' Atabalipa. 130.f
Pulci piccoli, & molto mordenti; sono nell' Isola Spagnuola. 138.f
Punta delle saline posta alla parte di ponente dell' Isola Trinità, quanto distoza da terra ferma, & suo sito. 77.f
Punta di Caribana posta alla bocca del Golfo d' Vraba, quando scoperta dal Bastidas. 81.d
Punta di Casicus nella costiera di terra ferma dell' Indie, quando scoperta dal Colombo. 166.a
Punta dell' isola Cozumel, è detta San Philippo, & Giacomo. 152.c
Punta delle saline posta nella bocca del drago. 165.b
Punta del Negrillo nell' isola Iamaica. 163.e
Punta, vedi Capo.
Purpura delle conchiglie della quale ragionò Plinio, si ritrovava nell' Isola de gli Alacrami. 180.f
Puechio terra grossa nel Perù scoperta dal Pizzaro. 319.a
Putunchan fiume altrimeti detto Grisalua. 193.a.201.b
198.a
- Q**UADRAGLIE vecelli, che sono nell' Indie occidentali. 48.c
Quattro tempora Isollette, quattro lor siti, & quando scoperte dal Colombo. 14.b
Quidpopoca Signore d' Almeria recide alcuni Spagnuoli sotto fede d' amicizia. 196.a.b. & dal Cortese fatto ab bruciare. 197.a
Quacalcalco prouincia nella nuova Spagna. 197.f
Queneches Indiani scoperti da Alvaro Nunez, sono posti tra la Mendies, & Mariames. 266.d.270.e
Quechubla prouincia nella nuova Spagna. 237.f
Quibi, ouer Tibu significa Signore, ouer Cacico in lingua de gl' Indiani Caraibi. 14.a.42.a
Quiccatenago villaggio vicino a Ciapotulan. 248.a
Quemocat città nella prouincia di Calux. 238.d
- Quinta parte dell' acquisto dell' oro, & altre cose preziose che nell' Indie si ritrovano da soldati Spagnuoli persegono al Re Catholico. 314.f
Quizzaltepeque prouincia nella nuova Spagna. 237.f
Quiquiriquana prouincia è di molto buono aere, & è sempre con li frinti sopra gli arbori, & quando scoperta dal Colombo, & Historia de' suoi popoli. 13.c
Quizqueia vocabolo Indiano, è il nome dell' Isola Spagnuola, & suo significato. 33.a
Quicula città nella nuova Spagna. 252.e
Quizquiz, vocabolo Indiano del Perù, significa Barbie-ro. 314.e
- R**
- RAMIFORCATI vecelli dell' Oceano occidentale, & lor Historia. 134.a.135.a. sono di buono aereo. 181.b
Raduci diuerte, con le quali vivueano gli antichi Indiani dell' isola Spagnuola. 34.c
Radici dette Agies, & Inca vstate da popoli dell' isola Giovanna in rive di pane, & lor descriptione. 3.c.39.d
Raderfi la barba vsono gl' indiani del Temisitan. 200.e
Ragni occidentali, maggiori che una mano di silea, & lor Historia. 52.b. sono mangiati da gl' Indiani detti Iague Zes. 267.c
Raia Spagnuolo è ammazzato con duei compagni da gli Indiani del Caccio Abrabia posti in insidie. 20.f
Ramme frate Heremita condotto dal Colombo all' Indie, scrisse un libro delle lor superstizioni, & ceremonie. 34.f
Reme, & sue minere sono nella nuova Spagna. 254.c. nel Isola Cuba, & altre vicine. 150.f. nel' Isola Spagnuola. 103.f. ne Buccalai. 43.d. 244.f. si vende nel Temisitan. 190.f
Rame che tiene dell' oro, molto se ne ritrovava nell' indie occidentali. 58.f
Renocchie in Cirene non cantano, & iui d' alterne portate cantano. 128.e
Reine in Francia fecero disabitare una città 137.d. lor Historia. 35.f
Rejoi di pietra per cauare il cuore del petto a quelli che sacrificiano gli indiani nella nuova Spagna. 157.c
Rgnani nascono nell' Isola Spagnuola, esfendoci portata la semenza, ma non fruttano poi i semenza bona per rirfruttare. 126.c
Rgze pefse dell' Oceano. 59.a
REBELLIONE di xxx. Cacichi dell' isola spagnuola, & d' Anacoma, per laquelle furono abbruciati, & lei impiccata. 84.c.f
Rebellione d' alcuni neri nell' Isola spagnuola, quali superati da Melchioro di Castro, & presi sono appiccati. 89.a.b.c.d.e.f
Rebellione di Don Henrico Caccio nell' Isola spagnuola, & per qual causa fasse. 96.a
Rebellione de' neri del Botiben. 142.c. ebbe origine esendo fatti certi, che gli spagnuoli erano mortali. 145.a
Rebellione di diversi prouincie nella costa di Paria con la morte di molti spagnuoli. 166.e
Rebellione de gli Indiani del Messico dappoche il Cortese lasciò il Licentiado Znazo suo locutore. 183.f
Rebellione d' alcuni spagnuoli al Cortese, & la prima che datagli. 188.a.b.c
Rebellione

TERZO VOLUME.

26

- re cose preiose
egnoli perh.
31.4
agna. 237.f
ere, & è sem-
iando scoperta
13.6
dell' Isola Spa-
33.4
252.e
nfica Barbie-
314.6
o occidentale,
i buono ang-
181.6
ntichi Indiani
34.6
poli dell'isola
zione. 2.c. 39.d
fitan. 200.6
disfesa, & lor
ni detti lagua
267.c
mpagni da gli
te. 20.f
Colombo all' In-
er cerimone.
na.2 34.c. nel
sola Spagnu-
nde nel Temi-
199.f
nell' indie occi
58.f
troue portate
128.e
d 137.d. lor
35.f
a quelli che
157.c
oci portata la
buona per ri-
126.c
59.a
a spagnuola,
uccisi, & lei
84.c.f
, quali si-
no applicati.
la spagnuola,
96.a
bbe origine
ano mortali.
di Paria coll
166.c
che il Cortese
183.f
la punctione
188.6.b.c
Rebellione
- Rebellione del Temisitan, in absenza del Cortese. 204.f
Cf 205.a.b
Rebellione a gli Spagnuoli di alcune città poste nel Lago,
mentre erano all' assedio di Temisitan. 224.a
Rebellione della provincia del Panuco. 242.c
Reflusso, & flusso del mare, & circa ciò diuerse opinioni.
a carte 29.d
Reflusso, & flusso del mare Oceano in diuerse costiere. 29.d
72.a.c.f. vedi anco Oceano.
Reflusso, & flusso del Mediterraneo, non è molto eviden-
te. 41.c. 72.d
Reflusso, & flusso come il mare, fa l'acqua del paludue del
Messico. 195.d. 199.c
Reflusso, & flusso del mare, si conosce così arricciarsi, &
abbassarsi il ciuolo del Lupo Marmo. 132.a.b
Regno nuovo di san Francesco è nominato da Fra Marco
da Nizza il Regno di Ceuola. 300.b
Regni, vedi Province.
Re Indians, vedi Cacicci.
Refleto peso Spagnuolo, vale oncie trentadue. 84.b
Religiosi molti, & di buona vita, sono mandati dalli Re
Catholici all' Indie, per conuertire quelli genti. 70.b
Religiosi, che servono a Dio, con molto buono esempio, so-
no molti Monasterij della città di san Domenico dell'isola
la Spagnuola. 38.f
Religiosi cristiani, quali si ritrovano nell'isola Spagnuo-
la. 80.c
Religiosi di gli Indiani della nuova Spagna, quanto sof-
so esemplari, & di buoni costumi. 246.c
Religiosi del Temisitan, & loro abitati. 200.c
Religione, & ceremonie de gli Indiani nell'isola Spagnuo-
la. 34.f. 35.a.b
Relazione delle cose della nuova Spagna, & delle città del
Temisitan. 245.b.c
Relazione d' Alvaro Nunez, del successo dell' armata di
Pansilo Narvaez dell' anno 1527. sino al 1536. che
ritorno in Spagna. 259.d
Relazione di Francesco d' Ulloa Capitano del Cortese. 283. d
Relazione d' un Capitano Spagnuolo nella conquista del
Perù. 310.d
Relazione di Fra Marco da Nizza. 297.d
Relazione della conquista di Caxamalca, & provincia
Atabala. 333.b
Relazione seconda del Cortese della nuova Spagna. 187.d
Relazione della nauigatione di Fernando Alarcone, fatta
alla campagna della Croce. 303.d
Relazione di Diego Godoi al Cortese del scopriamento, &
acquisto di diuerse provincie nella nuova Spagna. 259.a
Relazione di Nunno di Guzman, della nuova Galizia. 277.a
Relazione di Francisco Vazquez di Coronado, dal viag-
gio, & stato di Ceuola. 300.d
Relazioni due di Pietro d' Alvarado a Fernando Cortese,
del scopriamento, & conquista di molti luoghi sopra il
mar del Sur. 247.d. 249.c
Repubblica è la città di Tascaltecal, & si governa come
Pisani, Genovesi, & Venetiani. 191.c
Revi da posare feste di filo di ferro, & di radici d' her-
be, usate da gli indiani di Santa Maria. 28.f. 42.b. 20.4
RE C A R E D O Re di Spagna, fratello di santo Henner-
- gido martire. 63.c
Richezze infinite di diuerse mercantie, quali si traggono
dell' indie occidentali. 61.c.f. 62.a
Rimac terra nello stato d' Atabala. 339.d
Rio grande altrimenti detto Daibauba, ouero S. Giovanni,
che sbuca nel golfo d' Urabà con sette bocche. 28.b.c.d
è gradi sei sopra l' Equinottiale, & è largo più di quat-
tro miglia. 23.d
Rio nero fiume, corre dalla banda destra dell'isola della
Cassia. 20.c
Ristretto Porto nella costiera di terra ferma dell' indie,
quando scoperto dal Colombo. 82.a
Riverenza, in qual modo la facciano li sudditi allo signori
del Perù. 331.a
ROCCA fortissima de g' indiani d' Iztalman, nella nu-
ova Spagna. 189.d
Rocca Speranza fortezza edificata sopra l'isola Spagnuo-
la, & suo fito. 8.4
Rocki isola posta nella costiera di terra ferma dell' indie,
quando scoperta dal Colombo. 78.a
Rodrigo d' Arame Cordovese, è lasciato dal Colombo Ca-
pitano nell'isola Spagnuola con trentotto huomini. 68.b. 74.b
Rodrigo di Figueroa Licentiatado, Giudice di Giustitia nel
l'isola Spagnuola, per li suoi mali portamenti, è perpe-
tuamente priu di potere hauere, ufficio Regio. 88.f
Rodrigo Colmenar, vedi Colmenar.
Rodrigo de Basifidas con due Caravelle armate a sue spe-
se, scuopre l'isola verde, & altre molte nella costa di ter-
ra ferma dell' indie, fino al golfo d' Urabà. 81.c
Rodrigo di Basifidas fatto prigione dal Bonadiglia, &
con l' Almirante Colombo, essendo mandato in Spa-
gna, è liberato dalli Re Catholici, & molto rimunerato. 81.d
Rodrigo Rangel, è dal Cortese mandato Capitano contra
gli indiani Melji, & Ciaputchi. 243.f
Rodrigo di Pace cugino del Cortese è fatto nel Messico
appliccare per la galà. 185.b
Rodrigo di Triana di Lepe Mar, seguito Colombo ad di-
scoprir l' Indie, primo de gli altri gida terra terra, &
per non essere rimunerato dalli Re Catholici, pessa in
Africa, & riniega la fede. 67.d
Rondini, di Golondrini, sono detti altrimenti pesci vola-
tori, lor Historia. 131.d
Rondini, sono uccelli naturali dell' indie occidentali. 135.d
& 48.b
Rondini sono uccelli naturali dell' indie occidentali. 135.d.e
Roldano Scimenes persuade le genti di due Caravelle ve-
nute all'isola Spagnuola, per rettouagle li soldati che
non obbediscono il Gouvernator Colombo, & lui è da lor
fatto Capitano. 9.d
Roldano Scimenes scrive alli Re Catholici in pregiudicio
dei duoi Colombi. 11.4
Roldano Scimenes Alcade maggior dell' Almirante Co-
lombo si parte con settanta huomini dall'obedienza di
Bartholomeo Colombo. 97.a
Roldano Scimenes, poiché fu mandato l' Almirante pri-
gione in Spagna fa ritorno all'obedienza di Francesco
di Bonadiglia Gouvernator dell'isola Spagnuola. 79.f
Romani nel Trionfo, andanano con il viso tinto di rosso,
& per qual cagione. 116.c
Rosignuolo, non mai perda il cantare nell'isola Spagnu-
la.

INDICE DEL

- la... 35.c. 335.f
 Roffignuoli cantano il mese di Novembre nell'isola Giu-
 num, & nell'isola Spagnuola. 2.a. lor fanola. 35.c.f
 Rospi sono mangiati da gli indiani occidentali di terra fer-
 ma. 134.c. lor Historia. 52.c
 Rospi di Spagna sono velenosi, & cattivi. 134.d
 Rosso colore, quanto perfettamente lo facciano gli indiani
 occidentali per dar a lor panni di cotone. 57.c
 Rotelle sono vstate nella guerra, da gli indiani della nubra
 Spagn. 156.c
 Rouine, & tempeste spauentevoli causate dal Diauolo nel
 le Indie. 43.f
 Rouerficio pesce detto altrimenti Guaicano. 5.d. con ilque
 le gli indiani se ne feronno in Mare, come li Cacciatori
 de cani in terra. 40.d.c.f. 133.c
 Rouerficio pesce è molto buono al gusto. 133.d
 Ronere arbore occidentale, & sua Historia. 121.c. 254.b
 R V B B A R E, è il maggior delitto che si commetta tra
 gli Indiani di Cuba: 150.c
 Rugiada, casca sopra vn arbore nell'isola del Ferro, & nu-
 trisce di here tutti gli habitatori. 2.f
 Rubia molto buona, & in gran quantità, nasce nell'isola
 Cuba. 150.c
- S
- SACRAMENTO** di Nostro Signore, owo è posto
 nell'Indie, fa cessare il potere del Diauolo. 43.f
 Sacerdoti sono detti Papi da gli indiani del Messico. 184.d
 Sacerdoti de gli Indiani occidentali, redi' Bubiti.
 Sacrificio di huomini vivi, si faccia in Francia, & Inghil-
 terra, & durò sino al tempo di Tiberio Imperatore.
 a carte 107. d
 Sacrificio, & modi di dare il segno del combattere de gli
 Indiani del Incatan. 155.c
 Sacrificio a gl'Idoli, come si faccia dalli popoli della nu-
 ua Spagna. 157.b.c
 Sacrificio fatto di Spaguoli, da gli indiani di Temisitan.
 227.a. 228.d
 Sacrificio fatto a gl'Idoli nel Perù, de' loro proprij figliuo-
 li. 311.b. 320.f
 Sacrificio d'una donna, & vn cane, significa misfida ap-
 presso gli Indiani di Ciapotulan. 147.f
 Sacrificio a gl'Idoli fatto delle proprie oretchie li popoli
 di Cian. 156.c
 Sacrificio de' cuori d'huomini a gl'Idoli, come lo facciano
 nel Temisitan. 200.c
 Sacrificio d'huomini, in qual modo lo facciano nel Temi-
 sitan alli lor Idoli. 257.a
 Sacrificio fanno gli Indiani de gli nemici che prendono in
 guerra. 280.c.f
 Sacrificio, come lo facciano d'huomini li Chichimecis alli
 lor Idoli. 280.a.b
 Sacrificij d'huomini, & donne vivi, vsono fare gli Indiani
 occidentali. 107.c. 95.d
 Sacrificij fanno gli indiani al Diauolo in molti, & diversi
 modi. 43.b
 Sacro, ouero iura, significa gentilhuomo appreso gli In-
 diani Cariai. 14.b. G appreso a quelli di Cuenca. 42.a
 Sachisagagna terra nello Stato d'Atabalipa, nella quale
 il Pizarro fece abrucciare Chilicuchima Capitano di
 Atabalipa. 339.d.e
 Saette auenente, sono vstate in guerra da gli Indiani di
 Vraba, & da' Cambiali. 3.d
- Saette con le punte di osso molto acute, & auenente, sono
 vstate da gli Indiani dell'isola spagnuola. 164.
 Saetta effer la più acuta arma che si vsa, & ciò fosse il
 suo inventore. 79.c
 Saette dal cielo molte continue campeggiano la provincia
 d'Apachalen. 261.c
 Salamandre sono mangiate da gli Indiani detti Iaguarez,
 a carte. 267.c
 Sale nella prouincia di Haraia in Paria, come si faccia...
 12.b.c.d
 Sale, come lo facciano nel Mexico. 195.c
 Sale bianchissimo, si fa nello Stato del Cacico Chervi, &
 per se stesso si congela nell'isola Forte. 120.a.b
 Sale durissimo, & chiaro come cristallo, si ritrova nelli
 monti Diagoni dell'isola spagnuola. 33.c.103.a
 Sale d'acqua marina, quanto perfettamente lo facciano
 gli Indiani occidentali. 59.f
 Sale nō v'sono nelli della prouincia di Tascaltecal. 191.c
 Saline naturali, & artificiali dell'isola spagnuola. 103.a.b
 Salgazzzi herbe nascono nell'Oceano, & paiono iu prate-
 rie. 67.b
 Salfo fiume di terra ferma dell'indie occidentali, scoperto
 dal Colombo. 77.f
 Salmani pesce dell'Oceano. 59.c
 Saluira ritrovato dal Corsete nella nuova spagna. 245.a
 Saltenango serra nella maggior spagna. 281.c
 Saluaria fortezza edificata da spagnuoli, nell'isola spa-
 gnola. 34.d
 Saluia herbe, nasce nell'isola spagnola. 126.d
 Salutation, come si facciano da gli Indiani dell'isola spa-
 gnola ad un signorolo nouellamente nato. 93.c.e
 Salzedo testifica, che Colombo suo padrone disse, che re-
 denza il lume, & terra dell'Indie, prima che da altri
 fosse reduta. 67.d
 Salzedorionzaneto spagnuolo, come fu morto da gli In-
 diani del Borichen, per certificarsi se gli spagnuoli era-
 no immortali. 145.c
 Samana Isola delle Lucai. 67.f
 Samana porto dell'isola spagnuola, è posto dalla parte di
 Tramontana. 68.d
 Sancio Re primo di Leone, & tempo della sua morte...
 93.c
 Sangue de Becco, spezza il Diamante. 124.f
 Sangue si cauano gli Indiani della costa d'Uraba, dalli
 venimenti delle gambe, & delle braccie, con una pietra
 aruzzza. 45.b
 Sangue della Testudine è medicina alli leprosi, & in se
 non ha veleno. 177.f
 Sanguiughe rosse sono velenose. 139.f
 Samin sono diuoi monti, nella nuova spagna. 197.f
 Sam' Agolino Capo, è posto in gradi otto dell'Equino-
 ziale. 42.d
 San Bernardo Isole poste alla parte di mezzo giorno del-
 l'isola Jamaiica. 163.c. quando scoperto dal Baffidas.
 81.c
 San Christoforo isola occidentale. 70.d
 San Giouani isola occidentale, detta altrimenti Borichen,
 suo stato grandezza, & descrizione. 141.b.c.d. 3.c
 22.a. de suoi popoli, & come fu conquistata, & scoperta
 da lui. 70.c
 San Giacomo Isola, è dell'Isole più occidentale delle Cor-
 gone, verso Capo verde. 65.d
 San

TERZO VOLVME.

30

- menate, sono
16.4
7 chi fese il
79. c
la provincia.
261. c
ti Iagnazze.
267. c
se si faccia..
- 195.2
o Chieri, &
30. a. b
si ritrova nelli
33. e. 103. a
mo lo facciano
59. f
decgal. 191. c
wula. 103. a. b
mo iui prate-
67. b
tali, scoperto
77. f
59. a
pagina. 245. a
281. c
nelli ifola spa-
34. d
126. d
dell'ifola spa-
93. e
diffe, che ve-
che da altri
67. d
rto da gli In-
pagnoli era-
145. c
67. f
dalla parte di
68. d
sua marre..
124. f
Uraba, dalli
on una pietra
45. b
rosi, & in se
177. f
139. f
dell'Equino-
42. d
o giorno del-
dal Bastidae.
70. d
eti Borichen,
1. b. c. d. 3. c
ta, & scoper-
70. d
ale delle Cor-
65. d
son
- San Giacomo ifola detta anchor Pugna sopra il Mar del Sur, & sua grandezza. 318.4. 310. f
San Giacomo ifola occidentale, altrimenti detta Iamaica quando scoperta dal Colombo, suo sito, longezza, & largezza. 74. d. 71. c. 163. c
San Marino Ifola, quando scoperta dal Colombo. 3. d
San Salvatore Ifola, altrimenti detta Guanahani, è una dell'isole detti Luca. 67. f
Sanctuan Porto, detto Chalchimera, nella nuova spagna. a carte. 197. f
San Biasio Golfo nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperto dal Colombo. 82. a
San Mattheo, spiaggia sopra il mar del Sur. 310. e
San Giovanni provincia posta al dirimpetto all'isola de' sacrificij, & suo sito. 157. f
San Giovanni ante portam latinam oratorio de gli Idoli posto sopra l'isola Cozumel. 153. a
San Michiele provincia nella nuova Galitia. 274. a
San Michiele villa della provincia di Culacan. 297. d
San Domenico città principale dell'isola spagnuola. 32. f
8. a. suo sito, & de' suoi edificij. 83. a. 38. d. perche così detta, & da chi fondata. 76. b
San Domenico città, da Don Fra Nicola d'Onando, è an sportata oltre il fiume Ozama. 82. f
San Domenico Monasterio, nella città di San Domenico dell'isola spagnuola. 38. b
San Giovanni della Mecuana città nell'isola spagnuola, dall'Orando edificata. 84. f
San Giovanni città nell'isola Borichen, sua grandezza, & sito. 141. d
San Giacomo città nella Cuba, fondata da Diego Uelasco. 149. c
San Germano città nell'isola san Giovanni. 141. c. è abrucciata da Corsali Francesi. 170. e
San Iago città nella nuova spagna nella riviera del mar del Sur, fu edificata da Pietro d'Alvarado. 250. d
San Stefano del porto città, edificata dal Cortese, nel paese d'Ainsuoracan nella nuova spagna. 240. a
San Spirito città, nell'isola Cuba. 149. d
San Giacomo terra nell'isola spagnuola, fondata dal Colombo. 78. d. suo sito. 85. a
San Giacomo terra, edificata da Giovanni Henrico nella isola Borichen, è hora disabitata. 147. d
San Michiele terra detta Tangerara, habitata da gli spagnuoli nel Perù, scoperta dal Pizarro. 319. d. 310. f
San Thomaso Fortezza, edificata dal Colombo nelle mire di Cibao nell'isola spagnuola. 74. c. è affaltata da gli Indiani. 4. f
San Francisco Monasterio, nella città di san Domenico dell'isola spagnuola. 38. e. f
Sant' Antonio fiume nella nuova spagna. 159. c
San Giovanni fiume, altrimenti detto Dabaiiba, & Rio grande, oue sbocco nel golfo d'Uraba con sette bocche. 41. d. è gradisca sopra l'Equinottiale. 28. b. c. d
San Giovanni fiume, nella costa del Perù, sopra il mar del Sur, scoperto dall'Almagro. 317. a
San Mattheo fiume, nella regione di Cerbaroo, & sua distanza dal fiume Beragua. 17. d
San' Ermo appare a nünganti nelle fortune. 287. a
Santo Hemerigildo Martire, fratello di Ristardo Re di spagna. 63. c
Sequa Croce Ifola occidentale, detta altrimenti da gli ba-
bitatori, Ay-Ay, & Cibucheira, quando scoperta dal Colombo. 70. d
Santa Croce ifola occidentale, altrimenti da gli Indiani è detta Cozumel, & suo sito. 152. b. c. d
Santa Lucia ifola occidentale. 152. c. d
Santa Maria antica ifola, quando scoperta dal Colobo. 3. d
Santa Maria Ritaude ifola, quando scoperta dal Colombo. 3. d
Santa Maria della Remedy ifola, è posta oltra il Capo di sanc' Antonio della Cuba verso Sudueste nostanta, oè cento leghe. 152. a. b
Santa Maria della Remedy fu detto il Iucatan, essendo stata la prima isola degli primi discopritori. 152. c. d
Santa Gloria porto nell'isola Iamaica nella costiera di Singtonia. 82. d
Santa Marta porto, suo sito, & sua defrictissime. 28. e
Santa Fede provincia nella costla di Cumana, detta altrimenti Chiribubi. 166. b
Santa Fede terra in spagna, edificata dalli Re Catolicci, nel tempo ch'erano all'affedio di Granata l'anno 1493. 66. d. 68. f
Santa Maria dell'Antica città del Darien, fu prima detta la Guardia, & era la principale città della Caffiglia dell'oro, & hora è disabitata. 62. c. suo sito. 23. d. quando edificata da spagnuoli. 17. c
Santa Maria della vera pace città, nell'isola spagnuola, dall'Orando edificata. 84. f
Santa Maria del porto città, nell'isola spagnuola, dall'Orando edificata, è detta d'irimenti Giaguana. 84. c
Santa Catherina fortezza, edificata sopra l'isola spagnuola, & suo sito. 8. d
Santa Maria della mercede Monasterio nella città di san Domenico dell'isola spagnuola. 38. b
Sapone, qual si cana d'un frutto occidentale. 121. a
Sardelle in gran quantità, sono portate dal fiume del mar del Sur nella costla di Panama. 49. c
Sardelle larghe con la coda vermiglia, pesce dell'Oceano. a carte 59. a
Sassi con fuoco escono d'una montagna, nella provincia di Ciapotulan. 250. f
Sarma provincia habitata da gli indiani detti Caramaini, & suo sito. 29. a
Savona terra in Liguria, nella quale nacque Christoforo Colombo. 64. d
S C A R A F O N I che rilucono la notte, sono nell'indie occidentali. 138. l. lor Historia. 140. a
Schianu è comune usanza de gli indiani fargli, & si prendono l'un l'altro, & li mangiano. 9. b. & li pongono in catena, con un segno. 43. a
Schianu indiani si dipingono oltra le braccia, & il petto, anco il viso, per effuso quello suol indiani tenuto segno di schianu. 45. a
Sciuares giovanetto è liberato dalla morte, alla qual era destinato da gli indiani del Borichen, da Diego Salazar. 143. a. b. c
Sciaraqua fiume, nell'isola Borichen. 141. c
Sciaguia porto nell'isola Cuba, è uno de' più belli, & sicuri del mondo. 176. c
Scisani, onoro zanzala minuziosissime, sono nell'isola spagnuola, & dell'altri peggiori. 142. b
Sciati arbori, ma son tra le pietre nella provincia de gli Indiani delle Yacche. 273. a
Scorpionii

INDICE DEL

- Scorpioni dell'isola spagnuola, & lor historia, che non hanno il morfo mortale. 140.a
 Scorpioni di terra ferina dell'indie occidentali, vescidono doppo tre giorni, che hanno pustulo, & morduto. 140.a
 Scorpioni danno ferita mortale alle donne vergini. 140.a
 Scorpioni da gli spagnoli, sono detti Alacram. 182.f
 Scorce d'Ostrice da gli Indiani di Xaguaguara, sono rafate per coprire le membra vergognose. 14.f
 Scorce grandi di Lumache marine, sono appiccate da gli Indiani di Santa Marta sopra le porte, perché il vento mouende fanno sìno che gli dilesta. 29.c
 Scorce dell'arbore Guayacan, sono rafate da gli Indiani per fame. 117.c
 Scodelle di terra, sono rafate da gli Indiani di Santa Marta, per ponervi dentro il cibo. 28.f
 Sculture sono rafate da gli Indiani dell'isola spagnuola, nel Tenuititan. 201.a
 Scudellino dorato si ritrovò nell'isola spagnuola. 126.a
 Scudelli d'oro veri occidentale, sono come picci, & suonano. 138.a
 Scudelli d'oro veri occidentale, come lo facciano gli indiani, & la forma del Tenuititan. 218.f
 Scudelli d'oro veri usati da gli indiani dell'isola spagnuola. 16.a
 SEDDELLA T'UZ MO Gabotto Venetiano, armi a sue spese due nauili, & partitosi d'Inghilterra per discoprir quone terre, si ritrovò la Tramontana sopra di se elevata tinguantacinque gradi. 28.f
 Sebasstiano, Alfonso di Hieba Capisano valoroso, & sua morte. 144.c
 Sedie de gli indiani di Paria fatte di legno negrissimamente con grande artificio. 10.f
 Segura la Frontiera, città nella provincia di Tucspeque. 238.b
 Segni delle cicatrici, si lenano sfrendo vnti con il grasso de gli vecchi Rabborcati. 135.a
 Segni nel viso, come se li facciano gli indiani. 31.b
 Segni, quali danno indizio a nauiganti di terra vicina. 1.e
 Segno del combattire, come lo diano gli indiani del Incantan. 155.c
 Semenze, quali nascono con il fructo nell'isola spagnuola, sono sterile per rimasere. 126.a,b,e,c
 Semenze, quali sono state di spagna portate nell'indie occidentali frutano. 126.a,b
 Seminano, & raccolgono tre volte l'anno nella provincia d'Uraba. 19.f
 Sepolture degli Signori del Tenuititan, quanto siano edificate honorate. 200.c
 Sepolture de gli indiani contadini, quali si sono ammazzati in morte de' loro Cacicci, sono honorate con le mazze, & il Mabiz. 43.c
 Sepolture de' Cacicci indiani dell'isola spagnuola, & loro descritione. 151.
 Serpenti, quali animali sporchi mangiati da gli indiani non sono spagnuoli, per non morir di fame. 151.
 Serpenti di grandezza, & numero infinito sono nell'isola Giouanna, & non uociono. 5.c
 Serpenti sono mangiati dall'R' Indiani per cibo delicatissimo. 135.f
 Serpi longhi trenta piedi, sono nell'isola Cuba. 111.c
 Serpi, & Bisticci di diverse specie, quali si ritrovano nelle Indie occidentali. 139.b,c
- Serpi con li quali gli Indiani Caribi fanno il loro veleno, a carte. 129.f
 Serpi fecero i Italia disabitare la città d' Amicle. 137.d
 Serpi sono adoraria in alcune provincie della nuova spagna. 257.b
 Serpi sono di diversi colori, & mangiati per cibo delicatissimo da gli indiani, & sìa infestazione. 9.a, vedi Inau-
 na. 16.d
 Serpi, Veleni de' Serpi, chiamati anche spagnuola, & poche costano. 16.d
 Sete in grande abbondanza, fioritura nella provincia di Morenima. 192.a
 Setta fatta di pelo delle pance delle Lepri, & Conigli, è stata per lavorare dalle donne della nuova spagna. 255.b
 SETTEGLI E LE peccati dell'oceano. 192.a
 SETTEGLI XI si fanno da' Re, alcuni Indiani, scoperti ad Alacram. 271.c
 SETTIMANA E CO' santi, prego nel Logu del Temistitan, 223.b, & presa, & parte abbruciata dal Cor-
 teze. 220.c,d,e
 SICUREZZA de' confini città nella provincia di Tepeaca, edificata dal Corteze. 209.c
 SANTENGEL Magiciano, cioè principale in dignità nel Te-
 ntititan, adannanda pace al Corteze, & se li fa fidati
 co' con la provincia di Tascaltecal. 191.b
 SANCHIBALIN provincia nella nuova spagna. 189.a
 Sanguine dicono gli Indiani dell'isola spagnuola Caccio. 4.d
 Tredi di lor Historia, Caccio. 42.f
 Signorie, & stati desiderano gli Indiani, & sopra queste differenze s'ammazzano. 42.f
 Signori Indiani essendo presi in guerra, non sono uccisi, &
 co' quei siano liberati. 255.a,b
 Silla Destruttore Romano, fu morto dalli pidocchi. 139.a
 Sila, terra nella nuova Galitia. 183.b
 Silimimchiapa villaggio nella nuova spagna. 252.f
 Simplici molto intelligenti sono li Buhici de gli Indiani,
 a carte. 92.f
 Simplici, & herbe diverse, quale si ritrovano nell'isola spagnuola. 126.a, vedi anco Herbe. 95.f
 Simplicità de gli Indiani nel corrattare. 68.c,d,e
 Simplicità de gli Indiani in credere, che le lettere scritte
 babbiano spirto. 68.c
 SIMPLUD provincia nella nuova spagna. 194.c
 Seta sanguinica resiliapum, isola prima de gli Alacram,
 così fu chiamata dal Licentiatu Zuarzo. 183.a
 Siniglia città di spagna, fu chiamata da gli antichi Hi-
 spali. 65.b
 Simea città principale, & popolata de' Christiani nella
 nuova spagna. 163.e,f
 Simea città nella nuova spagna, è altrimenti detta Cim-
 e. 187.f
 SINGLI sono vecelli naturali dell'Indie occiden-
 tali. 135.f
 Singoli cinque di grā prezzo donati dal Corteze a Don-
 na Giovanna de Zunica sua moglie. 283.d
 SIMITI d'Esparagna, sono ammazzati da
 Indiani d'Esparagna portano habito muliebre,
 sono roccare archi, & laette, ma attendono alli-
 gerutti di casa, come le femine. 24.b, & del giochello,
 ouero impresa, quale portano al collo, gli rimersi in
 tale

TERZO VOLUME.

- loro veleno.
 129.f
 nicle.137.d
 nuone spa-
 257.b
 delatissimo
 a. vedi tua-
 gnuola, &
 16.d
 province di
 192.a
 & Conigli, &
 ua spagnu-
 192.a
 di, scopre-
 271.c
 del Temis-
 itata dal Co-
 220.c.d.e
 di Tepeaca,
 209.c
 guida nel Te-
 fe li fa fidati-
 191.b
 189.a
 la Cacico.4.d
 sopra queste
 42.f
 sono vecchi, &
 255.a.b
 vecchi. 139.a
 a. 252.f
 gli indiani.
 92.f
 uano nell'isola
 95.f
 lettere frante-
 68.c.d.c
 194.c
 gli Alacran, 183.a
 gli antichi Hi-
 65.b
 bristiani nella
 163.c.d
 nti detta Cim-
 187.f
 Indie occiden-
 135.f
 Cortese è Don-
 283.d
 nizzati da
 24.b
 bita muliebre,
 attendono alli-
 & del gioiello,
 gli innamorati in
 tale
- tale vizio.
 Sodoma, è usata da gl'indiani detti Taguaes. 267.d. della campagna della Croce, & nella nuova Spagna. 160.a 57.f. nella Cuba. 150.f. nel Golfo d'Urtuba verso Le-
 uane. 41.b. & altri indiani. 80.c. c. 126.e. 270.f 279.a
 Sogni de gl'indiani detti Taguaes, per li quali recidono i loro figliuoli. 267.e
 Sole offendendo nel Tropico del Cancro, a pena altera rna-
 bora il giorno nell'isola Spagnuola. 32.f
 Sole nell'indie occidentali, fra li Tropici, Cancro, & Ca-
 pricorno, non può attraversare l'umido della terra, più
 che quanto è l'altezza d'un uomo, ritrovandosi quel-
 la al basso molto calda. 42.d
 Sole è adorato nell'indie occidentali da Cerbaroi. 150.d. in
 Chiriso, & in Esquaragua. 24.b. da Baccalai. 143.d
 nel Perù, & gli habitatori del fiume Buonaguada,
 & nella nuova Spagna. 357.b. nella campagna della
 Croce. 307.e. da Canibali. 2.c. nel Cusco. 343.c
 Sole, & Luna, di qualunque ristoro, per illuminar il mon-
 do, secondo l'opinione de gl'indiani dell'isola spagnuola.
 307.r. 6.d
 Sole, & Luna, di qualunque ristoro, per illuminar il mon-
 do, secondo l'opinione de gl'indiani dell'isola spagnuola.
 353.d
 Solaria berba si ritrova nell'isola Spagnuola. 126.d
 Sommità della legna, è cima d'un monte altissimo, nella
 provincia di Catenaia. 189.b
 Sombrero, isola occidentale. 70.c
 Songhi, sono molti fiumi da gl'indiani. 68.a. 11.c. 23.e
 Sonomico provincia nella nuova Spagna, posta sopra il
 mare di mezzo giorno. 240.d
 Sorella madre, & figliuolo non sono conosciute carnalmen-
 te da gl'indiani dell'isola spagnuola. 39.a. né da quelli
 di terra ferma. 41.a. 95.a
 Sordo diuenterebbe chi s'accostasse, & per poco spazio di
 morasse allo splonchonella provincia Carizima, per il
 cader de' molti fumi. 33.c
 Sotta maggiore terra, quando edificata nell'isola Bori-
 den. 141.e. 142.c
 SPAGNUOLA fu posseduta dalli Mori dell'anno settecento,
 & venti, della salute nostra, sino all'anno 1492 che
 furono sciacciati dalli Re Catholicci. 66.d
 Spagna prese il nome da Hispano Decimo Re della spa-
 gna, aiutate d'Hercule Libio. 65.c
 Spagna meggiore scoperta da Nuno de Guzman, & sua
 relatione. 276.d.e
 Spagna nuova, nella nuova spagna. 33.a
 Spagnuoli furon come scoperta dal Colombo la prima-
 role. 2.a. da fecondo anno. 68.a. sua larghezza, lung-
 ghezza, &c. forma, & quanto già 83.f. 71.a. non
 esser les infiorate, & meno rupe, & ferite dell'isola di
 Sicilia, & Ingilterra. 83.a. quando resò pacifica, &
 soggiogata da gl'indiani. 84.e. & detta da gl'indiani
 Ha. 127.a. & Cipanga. 33.a
 Spagnuoli inuidiosi della grandezza del Colombo, difen-
 sano per la corte delle Reg Catholicci, & si fissa, per la qual
 furon revocati dal governo della spagnuola. 31.b
 Spagnuoli tiranno gli animi de' dominjani dell'isola spa-
 gnola commessendo furti rapine, & altre infiorie. 6.c. 5.
 Spagnuoli, sono dimozzati i denti, & i capelli da gl'indiani
 dell'isola spagnuola. 31.b
 Spagnuoli denti con Anciso Baccalario sono posti in sug-
 li
- de tre indiani con gli archi. 17.b
 Spagnuoli quancto sei condotti da Roderico Colmenar,
 sono in Paria con le frecce morte da gl'indiani al fiume
 Gava. 184.
 Spagnuoli cento, & sette, sono morti, & altri mal mena-
 ti, & il capitano Vaca ferito da gl'indiani. 28.d
 Spagnuoli condotti da Giovan Poncio, sono dalli Canibali
 presi, & mangiati. 31.e
 Spagnuoli 70. ammazzati dalle frecce de gl'indiani di
 Pariza Cacico, per le loro insolenze, & rupperie. 31.d
 Spagnuoli già 3193 anni signoreggiano l'indie occiden-
 tali. 63.f. 70.a
 Spagnuoli 38. lasciati dal Colombo la prima volta nell'i-
 sola spagnuola, per li loro excessi, sono ammazzati da
 gl'indiani. 70.f. 74.4
 Spagnuoli naturalmente, sono più inclinati alla guerra,
 & t'herall'ozio. 75.f
 Spagnuoli 300. soggiornoro tutta l'isola spagnuola. 95.b
 Spagnuoli, sono all'improvviso assaltati, & molti vecchi
 nell'isola Borichea da gl'indiani. 142.f
 Spagnuoli del Corse, combattono con centomila indiani
 nella provincia di Tascaltecal. 190.a.b
 Spagnuoli temono seguirare il Corse, nel penetrare la
 nuova spagna. 191.b.c
 Spagnuoli sono fasidi, & importuni. 196.c
 Spagnuoli di Francisco di Garai, per i lor mali portamen-
 ti sono resisi nel Panuco da gl'indiani. 242.c
 Spagnuoli sacrificati da quelli di Temisilite. 227.4.b
 Spagnuoli cinque, quali per la fame, si mangiano l'un l'al-
 tro. 267.d
 Spagnuoli loro disagi passati, vedi disagi.
 Spade pesce altamente detto l'ibuello, & sua defrittio-
 ne. 59.e.f
 Spade larghe fatte di legno di palma, sono uscate da gl'indi-
 ani di Quiriquitana. 13.f. di legno durissimo, son ja-
 te da gl'indiani dell'isola spagnuola. 15.a. 16.a
 Spade sono dette maciane da gl'indiani di Tumanama. 27.4
 Spade di legno fortissimo, sono uscate, & adoperate con
 due mani da gl'indiani d'Esquaragua. 24.a
 Spade uscate da gl'indiani della nuova spagna, & loro de-
 strazione. 254.f
 Sparvieri vecchi, sono nell'indie occidentali. 48.b. 200.a
 Specie di muco, & breue viaggio per condurle dal mare
 d'Astro, in quello di Taramontana, & indi in spa-
 gna. 61.a
 Specchiali di vetro sono molto desiderati da gl'indiani. 26.a
 23.e
 Spiga di formento, seminato nell'isola spagnuola, tiene
 due mila grani. 33.b
 Spiaggia del canali di Pamfilo Narvaez, & posta sopra
 il mar del sur. 263.a
 Spiaggia della Croce nella costa del Panuco sopra la qua-
 le smontò Pamfilo Narvaez con l'esercito, & capì
 male. 260.c. 263.a
 Spalonche nell'isola spagnuola dette Caxibaxagna, &
 Amalauna, nelle quali dicono gl'indiani è hebbi prop-
 riato l'humana generazione. 35.f
 Spolegna nella provincia Carizima dell'isola spagnuola,
 nella quale caffano diversi fumi con tanto furoto, &
 romore, che chi vi s'accostasse, & per poco spazio di
 volume terzo. 35.f. morisse.

INDICE DEL

- morasse, diuenterebbe sorda. 33.c
 Spiloncha detta Iouanaboina nell'isola Spagnuola, dentro la quale hebbe l'origine il Sole, & la Luna. 35.d
 Spirito Santo, città nella prouincia di Guallacalco, quando edificata dà Spagnuoli. 237.f
 Spino che fanno le more rosse nascono nel paese di Cothoi dell'isola spagnuola. 33.f
 Spino albero occidentale selvaggio, & sua historia. 120.d
 Sponsaliti di gl'indiani della Cuba, vedi anco matrimonio. 150.d
 Sputar adosso è atto di dispregio appreso gl'indiani. 27.c
 ST. AT. V'E, ouer imagini fanno li Canibali a similitudine de' Demoni, quali veggono la notte. 3.b
 Stagioni 4. dell'anno nell'isola spagnuola solo si sentono nel piano di Cothoi, posto ne' monti Cibani. 33.f
 Starei vocabolo indiano dell'isola spagnuola, significa, fiammeggiante. 33.c.f
 Stagno, & sue minere sono nella nuova spagna. 254.b. &
 nella provincia di Tacho. 244.f
 Stelle dette li Guardiani, quando sono sotto il Carro non permettono vedere la tramontana a quelli del golfo di Vida. 42.c.d
 Stelle del polo Antartico si possono vedere passati gradi xxiiij, presso all'Equinottiale, nè in tutto il Tropico di Cancro si vedono. 73.f
 Stelle sono adorate in alcune prouincie della nuova Spagna. 257.c
 Stelle Cruciero, & Tramontana, vedi Cruciero, & Tramontana.
 Sterilità de' pesci, qual si ritrova in alcune parti del mare occidentale. 134.b.c
 Stefano Gomez piloto, scoperse la terra dellos Bacalaos. 43.d
 Stefano di Dorante negro v'd con fra Marco da Nizza a scoprir nuove terre. 297.d. è fatto prigione da quelli di Cenola, & li suoi compagni mal trattati. 299.f. è vecchio in Cenola, & per qual cagione. 303.a.b.c
 Stercus Demons fonte di Bitume nasce nell'isola Cubagua. 165.f
 Sterco d'animali è mangiato da gl'indiani detti Iaguarez. 267.c.d
 Stratagemma usato da Bartholomeo Colombo per prender li Cacichi Maiabonesio, & Guarionesio. 11.c
 Stretto di Magaglianes detto Arcipelago del capo desiatto sua longhezza, & larghezza, & prof. 141.a.73.a
 Stretto si come quello di Magaglianes crede il Cortejo, che vi sia tra la Florida, & la terra del Bacalos. 245.c.d
 Stretto di San Michele di Pamflio Narvaez, & perche così detto. 263.b
 Sudore fatto di carne fottili, & di sparto sono usate da gli indiani di S. Marta. 29.a. & lavorate fottimamente per ornare le camere, si vendono nel Temisitan. 200.a
 S V D V E S T E È il vento posto fra mezzo giorno, & ponente. 150.a.152.a
 Sudore si nettano gli indiani della campagna della Croce con fletti d'osso di Ceruo. 304.d
 Succo della Jnca è velenoso. 3.c.39.d. come si faccia di sa por dolce, & agro. 110.f. essendo mangiato caldo non fa male. 110.d
 Suchimilche terra habitata nel lago d'acqua dolce, del Temisitan. 257.f
 Suculacumbi terra grande nello stato d'Atabalipa. 329.a
 Sucaracoi terra nello stato d'Atabalipa. 328.e
 Suffumigio detto da gl'indiani Tabaco si uscir di sentimento, & in qual modo da lor sia ricevuto per il naso. 158.c
 Superflizioni de gl'ind. scoperti da Alvaro Nunez. 270.f
 Sur pece dell'oceano. 39.a
 Sur mare, vedi mare del Sur.
 Sufolas indiani scoperti da Alvaro Nunez. 268.f
 T A B V N C V O Gomma nasce ne gli alberi dell'isola S. Giovanni, sua historia, & qualità. 148.d
 Tabasco prouincia nella nuova spagna. 237.f
 Tacbin dicono gl'indiani di Cozumel all'oro. 153.b
 Tacho prouincia nella nuova spagna. 245.a
 Tachquiaco nella nuova spagna. 238.e
 Tacuba città è posta sopra la riva del lago del Temisitan. 221.a
 Tacucero terra nella prouincia del Panuco, nella nuova spagna. 242.e
 Tacuscalco villaggio nella nuova Spagna posto nella riuera del mar del Sur. 250.b
 Tafani dell'indie occidentali, & lor historia. 51.b
 Taglieri per mangiarli sopra sono usati da gl'indiani di Santa Maria. 28.f
 Taino vocabolo indiano, significa huomo da bene, apprefuso gli habitatori dell'isola Giovanna. 2.c.4.f
 Tainiabon fiume dell'isola Boriken. 141.d
 Taiul grano col quale fanno pane gl'indiani della nuova spagna. 255.d
 Taimao indiano, capitano del Cacico Don Henrico per persuasione di Frate Bartolomeo dalle Case prende il battezzimo. 100.a
 Tamandalco città nella prouincia di Calco. 219.a
 Tamacula prouincia nella nuova spagna. 211.a
 Tamagulche terra nella nuova spagna. 243.a
 Tamarice arbore occidentale selvaggio, & sua hist. 122.c
 Tambo topo picciola nel Perù nella prouincia di Guama ebica. 328.b.330.d.e
 Tamazalapa prouincia nella nuova spagna. 197.c
 Tamburo usato da gl'indiani dell'isola Spagnuola, per cantar lor versi, vedi Maguey.
 Tamburo, col suono del quale accompagnano la voce gli indiani cantando i lor Areysi. 93.a.b.c
 Tamburi sono usati in guerra da gl'indiani della costa de' Carias, 14.e. da' Caribbi. 45.c. nel Iucutan. 155.b.c
 Tanai fiume dinde l'Europa dall'Asia. 192.f
 Tanecchepa terra posta ne' confini del Panuco. 242.f
 Tangarrara terra nel Perù, è detta da gli Spagnuoli San Michiele. 319.d.310.f
 Tapalan prouincia molto grande, ricca, & popolata con molte gran città nella nuova Spagna. 250.e
 Tartari popoli non hanno propria habitatione, & vanno erranti con le loro mogli, & figliuoli. 12.f
 Taracura Cacico vicino al mar del Sur, è sualgiato da Gonzalo Badajoz, & da Lodoardo Marcedo. 31.c.
 Tarcoa terra nello stato d'Atabalipa. 337.c
 Tarma villaggio nello stato d'Atabalipa, è lontano cinque leghe da Xauxa. 335.b.341.d
 Tascalpacion dicono gl'indiani al pane di Mabix, essendo fatto in torte cotte al fuoco. 110.a
 Tascaltec prouincia, è circondata dalle prouincie del Signor Montezuma. 191.c.189.f
 Tascaltec

TERZO VOLUME.

- 32
- Tasaltecal provincia fu sempre libera, & si fa soggetta
 al Corteze. 191.b
 Tasaltecal città sua grandezza, & descrizione. 191.c.f
 Tassico villaggio nella nuova Spagna posto nella riuiera
 del mar del Sur. 249.e
 Tascal città molto grande della nuova Spagna. 257.d
 Tatactelco provincia della nuova Spagna. 234.b
 Tatzopeque provincia nella nuova Spagna, vicina al mar
 d'India verso Osto. 234.f
 Tavire sorelle due pagnole donne molto diverse. 176.a
 Tacuilula villaggio nella nuova Spagna, posto nella riuiera
 del mar del Sur. 249.e
 Taxapan provincia nella nuova Spagna, si fa suddivisa al
 Corteze. 219.a
 Taxze bellissime sono feste di legno Figaro da gli indiani
 per bere. 53.f
 TEAOCHAC Caccio fa accoglienza, & da presenti di
 oro, & di perle a V'asco. 26.a
 Techi vocabolo Indiano del Messico, significa Signori,
 a carte 184.d
 Techicasa pietra adorano, & tengono in gran venerazione
 gli indiani della provincia di Coluo. 344.a
 Texnacan castello nella provincia di Sienchimal. 189.a
 Tempeste & rouine spauentolose, causate dal Diauolo
 nell'indie. 44.f
 Tempesta de' venti molto notabile, auenuta in mare, & in
 terra nell'isola Cuba. 259.f
 Temisitian città ha solo due porte, per l'una si entra, &
 per l'altra si esci. 195.c. sua Historia. 199.e.f. sua
 piazza. 300.a.b.c.d.e.f
 Temisitian, & descrizione delle sue strade, quale si ritra-
 uano auanti che vi si entri. 195.b.c
 Temisitian combattuto dal Corteze, & molto danneggia-
 to. 224.a. fina al 233.b
 Temisitian ribella al Corteze, essendo egli assente. 204.f
 205.a. del forte fastosi dal Corteze dopo la guerra. 244.d
 Temisitian, come riedificato doppo la guerra da gli Spa-
 gnoli, & delle arti mecaniche, che in quello si effe-
 cito. 224.c.d.e.f
 Temisitian città sua figura, & Historia. 259.a.257.d
 Temisitian, hanno vittoria con il Corteze combatteendo
 nella lor città. 231.d.e.f
 Temisitian, propongono la libertà alla morte, per non es-
 ser soggetti a' pagnoli. 232.a
 Temisianca terra nello stato d' Atabapita. 330.d
 Tenerife isole delle Canarie. 71.a è conquistata da Alonso
 di Luco per li Re Catholicci. 66.f. suo inventore. 1.d
 Tenorao dicono gli indiani di Curiana alle perle. 11.c
 Tenamea città nella provincia di Culua. 216.f
 Tenz provincia nella nuova Spagna, habitata da India-
 ni bellicosi. 197.c
 Tepeacatnogno nella nuova Spagna. 185.c
 Tepeaca provincia nella nuova Spagna, confina con Ta-
 scaltecal. 208.f
 Topique città nella nuova Galizia. 282.c
 Tequina sono li Sacerdoti de gli indiani detti Bouti qual-
 si configliano col Diavolo. 43.b
 Tequina è vocabolo generale appreso gli indiani, & con
 tal nome chiamano ciascuno e' eccellente in una arte, &
 significa maestro. 43.a
 Terreno del fondo del Mare diede inizio al Colombo di
 terra vitinea. 1.e
 Terremoto, & crescimento d'acqua molto dannoso anenni
 to l'anno 1530 nella provincia di Cumana. 168.a
 Terra posta fra li due tropici, Cancro, & Capricorno esser
 temperata solo nella superficie. 42.c.d
 Terra nuova dell'indie occidentali, è scoperta dal Colom-
 bo adi 151 d'Ottobre, l'anno 1492. 67.d
 Terra dell'Indie occidentali al basso dieci piedi è calda &
 secca, ne gli alberi vi mandano le radici. 87.a
 Terra ferma qual corre dallo stretto di Magallanes fino
 all'ultimo della terra verso l'arco, stà inarcata a gu-
 sa di una cornetta da Cacciatore, o' d'un ferro da cau-
 lo, & della sua longezza. 64.a.b
 Terra d'V'rabia, & Bevaguia, è di mirabile fertilità. 23.b
 Terra ferma qual nasce di suoi primi habitatori. 35.f
 Terra dell'isola spagnola, è molto fertile. 38.b
 Terra dellos Baccalao, scoperta da Stefano Gomez, &
 suo sito. 43.d
 Terra que produce solo herba, non è così fertile, come quel
 la dove nasce cametti o' arbori. 39.a.169.c
 Terra ferma dell'Indie occidentali, è d'ogni intorno ab-
 bracciata dal Mar Oceano. 141.a
 Terra del Laboratore, & suo sito. 141.a
 Terra nuova, con genti inhumane, scoperta da Nigno nel-
 la Paria. 12.a
 Terra del fume di peturā si semina tre volte l'anno. 274.f
 dell'isola spagnola è molto fertile. 4.e
 Terra scritta quella maggior spagna, qual rende il frutto
 tre volte l'anno. 283.b
 Terra ferma posta tra Panama-tittà, posta a ponente so-
 pra l'Oceano, e' di Dio sopra il Mar del sur, &
 sua larghezza. 309.d.e
 Terra ferma tra Esqueagh, & V'rabia, & suadongherza
 tra l'Oceano, & il Mar del sur. 310.d
 Terebito occidentale, & Historia del suo Arbore. 121.d
 Teraqueri Isola altrimenti detta delle perle, ouer de' fi-
 ri, nel golfo di san Michiele, & suo sito. 60.a.b
 Terarecu Isola occidentale, nel Mare di terra ferma po-
 stida mezzo giorno. 168.d
 Terzoli vecchi sono nell'Indie occidentali. 48.b.c
 Thebaco città nel Messico. 213.f. è presa da Consalvodi
 Sandoual. 217.a
 Telismoura città posta nella costiera di terra ferma del-
 l'Indie, scoperte dal Colombo. 78.a
 Telicuea città nella provincia d' Aculuan, & sua descri-
 tione. 198.d
 Telicuea terra, nove leghe distante dal Messico. 185.b
 Telpano terra nella provincia di Cuauacaro. 281.b
 Telisibique villaggio nella nuova spagna. 252.d
 Testicoli non sono banuti per cosa vergognosa mostrarli
 apprezzo gli indiani della costa d'V'rabia. 42.f
 Testi hanno gli indiani con osso tanto duro, & grosso, che
 dalle collette non sono offesi. 45.b.92.d
 Testigiani di grandezza, & in quantità admirabile sono
 nel Mar occidentale. 6.b
 Testigiani tanto grandi, che quindici persone hanno sati-
 co cuarier fuori dell'acqua, & del modo tenuto da gli
 Indiani per prenderle ne' fiumi. 39.a
 Testigiani hanno la carne molto buona. 39.a
 Testigiani di tanta grandezza nel mar dell'isola
 che con grā fatica sono portate da li huomin. 40.c.92.d
 Testigiani marine sono dette da gli indiani occidentali.

INDICE DEL

- Hicotea. 130.c.133.b
 Testuggini marine, historia della lor grandezza, & del lor fondo profondo, & come facciano l'oua. 132.f
 Testuggini di tanta grandezza, che conducono sette buoni a causa. 177.f
 Terre fortificate nella isola Malfusto, & ue buchi. 265.c
 Terribile città nella nuova Galizia. 281.e
 Temlucia città nella provincia di Cunaccaro, & de' suoi edifici, & sito. 281.b
 Texmolca città nella nuova Spagna, nella provincia di Guasacingo. 213.c
 THOMAS E inventore dell'orologio. 214.c.d
 Thommaso di Berlanga dell'ordine de predicatori Francesi di Castiglia dell'oro. 114.f
 Therebitino arbore occidentale, & examinatione se egli si possa chiamare con tal nome. 121.d.e
 Thenoras sono dette le perle da gli indi di Cubagua. 169.e
 TIBIA, ouer Quebi significa Signore, ouer Caccio in lingua de gli indiani Carai. 14.a.16.c.28.a.42.a
 Tiburone pesce dell'indie occidentali, & del modo tenuto nel pigliarlo, & della sua velocità, & grandeza florita. 59.b.132.b.c.132.d
 Tiburoni hanno la carne molto buona. 59.b. non fanno pelli da Plinio. 59.c.d
 Tiburoni essendo piccioli sono detti Achete. 132.c
 Tiburoni pesci come combattono coi lupi marini. 132.f
 Tiburoni hanno il membro virile doppio. 132.d
 Tiburon, & della lor caccia co' lupi marini. 180.a
 Tiburon preso dal licentiatu Zvazo con grande artificio. 139.b.
 Ticichi uelle d'indiani, nella quale fu fatta la congiura delli Cicchii contra Vasco, & gli Spagnuoli. 21.a
 Tigri non nuocono a gli indiani che vanno nudi. 26.b. sono in Vraba. 23.d. lor historia &c. f. in qual modo fanno piu gliauti da gli indiani, & la descritione. 254.c. sono detti da gli indiani Ochi. 46.b.
 Tilcecapan viaggio nella nuova Spagna. 28.c.d
 Timura fatta da Magna, & Bixa, eufata da Caribbi per tingersi nell'andar in guerra, & parere huomini di coro. 43.a.116.a.b
 Tintura di colori diversi quanto perfettamente la dia, a' panni di cotone gli indiani occidentali. 57.a
 Tinture di diversi colori sono usate da gli Indiani del porto di Santa Marta. 29.b
 Tirufi villa nella provincia d'Vraba. 16.f
 Tiro pipea velenosa sua historia. 16. è medicina al veneno. 168.e
 Tititepaque terra nella nuova Spagna. 253.f
 TOA flanza nel Botiche del Caime Agueibana. 143.c.f
 Tolita città nella provincia di Cunaccaro è signoreggianta da una donna. 280.e
 Toledo città occidentale quando edificata appresso il fiume Cumania. 167.a
 Tomino è un peso di grani dodici. 48.a
 Tonina pesce molto grande, come si prenda. 59.f
 Tonola provincia nella nuova Galizia, & del possesso di lei pigliato da Nunnio. 279.b.280.a
 Topi si generano di putrefazione, & sono nell'indie occidentali. 128.c
 Topi in Tessaglia fecero di habitare una città. 135.d
 Topira provincia nella maggior Spagna, & suo sito, &
- Historia. 296.a.b
 Tortuga isola nella costa di terra ferma dell'indie, quando scoperta dal Basidas. 81.c
 Torre detta San Giovanni ante portam latinam, Oratorio d'idoli sopra l'isola Cozumel. 153.a
 Torre de gli idoli della nuova Spagna, & sua figura. 267.a
 Tordi vecelli sono nell'indie occidentali. 257.a
 Torre di tre sorti sono vecelli naturali dell'indie occidentali. 233.d.234.d. si vendono nel Tenmistan. 199.f
 Torrida zona esser habitabile contra la mente de gli Antichi. 42.c
 Torichia dicono gli indiani della costa, d'Vraba verso ponente al legame qual poggio alla mazza per lanciare. 41.b
 Totanga Caccio tiene il suo paese alla parte di ponente del golfo di San Michele, & è facebgiato da Gonzalo Badagliozzo, & da Lodouico Marcado. 31.c
 Totonateac regno vicino a Cenola posta alla parte di ponente, & de' suoi popoli. 295.b.c.d. & sua historia secondo la relazione del Vazquez. 302.c
 Tototoca città è una delle sette città di Cenola, & la principale. 300.b
 Tototambu tessa nello stato d'Atabalipa. 328.c
 TROMONTANA in quanta altezza si ritrovava al Colombo nauigando verso Garbino partito delle Canarie. 1.d
 Tramontana si vede molto bassa nel golfo d'Vraba, & quando le stelle dette i guardiani sono sotto il carro, la non si può vedere. 42.c
 Tramontana non esser il polo Artico, ma stella quale si muove circa quello, & quanto duerjante. 73.d
 Tramontana, & Maestro, venti molto regnano nel mar del Sur intorno all'isola de' Cedri, & altre. 293.c
 Tramontana da' Spagnuoli è detta Norte. 73.d
 Traci popoli, dell'osso delle teste de' morti fanno vaspi per bere il sangue, & altre bevaude. 97
 Trimida isola occidentale, suo sito, grandeza, & longezza. 24. quando scoperta dal Colombo. 77.f
 Trimida città nella Cuba edificata in Omobaria alla parte di mezzo giorno. 82.b.149.d
 Tribulo marinò berba nasce nell'isola Spagnuola. 126.d
 Trifoglio herba dell'indie occidentali, & sua descritione. 56.b
 Trifoglio leporino herba nasce nell'isola spagnuola. 126.c
 Tremenina esce d'un fonte nella provincia del Perù. 151.f
 Trombe per mare, & sono li popoli della nuova Spagna. 192.f
 Troia quando edificata secondo Berozo. 65.b
 Troiani sono così detti da Troe lor Re, & prima Pbrigi. 65.a
 TUCHITEBE QVE provincia nella nuova Spagna. 197.d
 Tuchitecla Signore della provinicia Quacalcalco fa cortefa a gli Spagnuoli. 198.a
 Tucano terra riservata al Vazquez da gli indiani di Cenola. 302.f
 Tuira dicono gli indiani al Diauolo, & in molti luoghi con tal nome chiamano anco li Christiani. 43.b. come sua figurato, & depinto da gli indiani della costa d'Vraba. 43.c
 Tuira, ouer Cemi sono messaggeri di Dio secondo gli Indiani dell'isola Spagnuola, per forma, & materia. 34.f
 Tuira, ouero Cemi, vedi delle sue Historie a Cemi, & Diauolo. 34.b

TERZO VOLUME.

33

- 296.a.b
indie, quan-
81.c
am, Oratorio
153.c
figura, 267.a
257.a
indie occiden-
199.s
te degli An-
42.c
ba verso pon-
anciate, 41.b
di ponente
ito da Gonza-
do, 31.c
parte di po-
sa bistoria se-
302.c
la, & la prim-
300.b
328.c
za si ritrova-
partito delle
1.d
d' Vraba, &
to il carro, la
42.c
stella quale si
ante, 73.d
mano nel mar-
re, 293.c
anno 73.d
anno 73.s per
91
&, & longbor-
77.s
aia alla parte
82.b.149.d
nuola, 126.d
descrittione.
gnuola, 126.c
del Perù, 151.f
qua spagna...
65.b
rima Pbrigi
spagna, 197.d
alcate fa cor-
198.4
diani di Ceno-
302.f
n molti luoghi
ni, 43. b. come
a costa d' Vra-
43.c
secondo gli In-
materia, 34.f
a Cemi, &
Dianuolo.
- Dianuolo.
Tumber terra nella costiera del Perù scoperta dal Pi-
zarro, 318.c.e, f, 310.f
Tumacco Cacico sopra il Mar del Sur essendo posto in-
fuga & ferito da Vafco con quello fu pace & gli dona
molto oro & perle, 25.c
Tumaname Cacico alla sprovvista è sopravvissuto da Va-
co & prese & poscia lasciato gli dona molto oro, 27.b
27.c.19.b
Tumipomba proximica nel Perù nello stato d' Atabaliqa.
32.c.a
Tune sono il vivere per la maggior parte del tempo di gli
Indiani di Carrico, & d' Anahares, & altri, 366.e
368.c. lor bistoria, 37.b.119.c.266.e
Tune sono di molte forte, 268.a
Tuxquicpeque provincia posta a' confini della provincia
di Panuco, 236.d
Turei vocabulo significa cielo appresso gli habitatoli del-
l'isola Giovanna, 2.c
Turu Cacico fa amiglieranza, & contratta amicitia con
Colmenar, 20.b
Turibimbobbi vocabulo Indiano dell'isola Spagnola fi-
gurifica Re rifulgente più che l'oro, 34.e
Turichefe, spendono per moneta in Cenola, 300.a. quanto
stano iui apprezzate, 302.a. & ve ne sono gran quanti-
tad, & lo chiamano Cacona, 298.e.299.a
Turicarami finne nel Perù, nello stato d' Atabali, 319.a
Tutepueque provincia nella nuova Spagna, posta sopra'l
Mare verso mezzo giorno, 236.b
Tuttili Santi, isola occidentale, 70.d
Tuxtubequa provincia nella nuova Spagna, 234.b
Tuzapan città nella nuova Spagna, 240.d
- V
VACCHE nell'isola Spagnola, portate di Spa-
gna sono molto moltiplicate per beneficio dell' ac-
re, & de' pascoli, 38.b.c.129.a
Vache indiane, vedi indiani delle Vache, 298.a
Vacupa terra nella maggior Spagna, 298.a
Vagomonia per esser disubidente al Sole, il figliuolo gli è
convertito in R. signuolo, & le figlie con li nepoti in
Rane, 35.c.f
Valdina fa ritorno dalla Spagnola al Darien, & è di nuovo
rimandata da Vafco, con commissione di riportare
nuove vestouaglie, 19.d.e
Valdina nel passare dal Darien all'isola Spagnola fu pre-
so col suo nauiglio da gli indiani di Cuba, & con li suoi
compagni morto, 19.c.f
Valle detta Gagona, posta ne' monti Cibani, 7.d
Valle fertillissima habitata da gli indiani del Porto di San-
ta Marta, scoperta da Gonzalo Hernandes, & sua de-
scrittione, 29.a
Valle de i Cotaconi, & della sua fertilità, & grandezza,
301.a
Valle nell'isola Spagnola, nella quale sono molti Laghi
d'acque dolci, & salte, & amare, di lunghezza a miglia
100, & di larghezza 25, posta tra li Monti Daiguau-
ni, & Caiguam, 33.d
Valle Maguana nell'isola Spagnola è lunga circa 200.
miglia, 33.c
Valle nella nuova Spagna vicina a Tafalcalca detta T-
calman, 189.d
Valore notabile di Diego Mender in paßar sopra una-
- Canoa il Golfo d' Iamaica all'isola Spagnola a dar no
nella dell' Almirante Colombo al governatore, 82.b
Valore, & ardore di Francesco di Barto nuovo per conqui-
star il Cacico Don Henrico, 96.c
Valore di Diego di Salazar nel liberar un giovanetto pro-
fo da gli indiani, 143.a.b.c
Valore di Sebastian Alojo di Nieba, & sua morte, 144.c
Valore delle duos Cani de gli Spagnuoli detti Bezerillo, &
Iaconico, 146.c.d
Valore de gli indiani di Tonola nel combattere, 280.a.b
Variole infermità è molto commune a gli indiani occiden-
tali dell'isole, & terra ferma, 212.d
Variole infermità pestilosa distrusse universalmente gli
indiani dell'isole occidentali, 150.e
Vasi di terra a nostra manza d'ogni forte, hanno li Cani-
bali, 12.a
Vasi di legno nego lucidissimo, donati da Anacoana a
Bartholomeo Colombo, 9.c
Vasco Nunez de Balboa buono insolentissimo, 17.f
Vafco è fatto capo da gli Spagnoli d' una banda di cento
& cinquanta buonissimi, 18.d
Vafco entra come amico nella provincia di Comogli, &
dal Cacico riceve cortesia, 18.f
Vafco con il Cacico Careta entra nel paese di Coiba alle
dami del Cacico Poncha, 18.e
Vafco è persuaso dal figliuolo di Comogli andar ad alcuni
paesi abbondantissimi d'oro, 19.c.d
Vafco se ne va nell' ultimo Angolo d' Vraba detto Julara
& nel suo granger fugge Daiba Cacico, 20.a.b
Vafco, & Colmenar entrano nello stato d' Abenimachei,
& lo vince combatendo, & poscia entrato in quello di
Abeiba è deriso, volendo che gli ritrovi oro, 20.c
Vafco sfendagli rivelato da un' Indiana sua amante una
congiura contra di lui, & di Spagnoli fatta, prudente-
mente senza combattere si difende, 21.f
Vafco per le querelle fatte da Auciso, è dichiarato ribelle
alla Corona, 21.f
Vafco buono di gran cuore, & valente con l'arme in ma-
no, ra a discoprire il Mare del Sur con cento, & nouan-
za fanti armati, 23.d
Vafco con quanta difficultà faceia il viaggio dell'indi-
per andar al Mar del Sur, 23.c.f
Vafco nel viaggio del Mare del Sur, passa per la provin-
cia d' Esquaragua, combatte, & vince gli indiani, 24.a
Vafco piglia il paſſo delle terre, & provincie contermi-
ne al Mar del Sur per nome della Re Catholici, 24.f
Vafco combatte, & vince gli indiani del Cacico Coquera,
& con lui contratta amicizia, 24.c
Vafco sbarvana alli cani gli indiani Sodomiti d' Esqua-
ragua, 21.e. il Cacico Pacro, & altri Signori Indi, 26.c
Vafco giunge sopra un' alto mout, & vede il Mare del
Sur a quello so oratione, & Dio ringratia, 24.d
Vafco combatte, & vince gli indiani del Cacico Chiappe,
& con lui contratta amicizia, 24.d
Vafco sopra le Culche maniga animosamente il Golfo di
San Michielo nel Mar del Sur, 25.b
Vafco combatte, & vince Tumacco Cacico, & poscia con
quello fa amicizia, & da lui accetta in dono molto oro,
& perle, 25.c.d
Vafco è honorato, & appresentato d'oro, & perle, da l' he
acha Cacico, 26.a
Vafco, si parte del Mare del Sur, & far ritorno nel Da-
Volume terzo. E 3 rien

INDICE D.

- rien. 25.f
 Vafco nel far ritorno dal mar del sur, patisce molti disagi, & è honorato da' Cacichi, Catocco, Cimiza, & Buc chebusa. 26.c.f
 Vafco con astutia, alla spromista sopragiunge Tumanama gran Cacico, lo prende, & gli è da lui donato molto oro. 27.c.d.f
 Vafco per l'abbondanza dell'oro, & fertilità del terreno elegge d'abitare nelle prouincie di Tumanama, & Pocchorofa. 27.e
 Vafco partito di Tumanama, & da Pocha giunge al Darien, ove scrive il successo del suo viaggio al Re Catholico, per il che è fatto capitano delle genti del Darien. 27.d.32.a
 Vafco si parte della provincia del Cacico Tumanama, & giunge ammalato nella prouincia di Comogro, & gli è fatto da Carlo Cacico gran cortesia. 27.f
 Vafco nauizando il fiume Dabaiba, per andare a ritrovar oro è assalito da gl'indiani, & ferito, & cento e sette suoi compagni morti, & gli altri mal menati. 28.e
 Vafco incontro nel Darien con grande allegrezza il Gouvernator Pietro Aria, & gli racconta del viaggio sfo perto del mar del Sur. 30.a
 Vafco essendo fatto capitano del Darien, non molto sifman do il Gouvernator Pietro Aria, si parte dal Darien per andar ad habitare sopra il mar del Sur. 32.a
 Vafco è fatto decapitare nel Darien da Pietro Aria, come ribelle della Re Catholico. 32.b
 U C C E L L E T T I non perdono mai il cantare nell'isola Spagnuola. 33.f
 Uccello di rapina detto Astore d'acqua, qual vine in mare, & in terra sua historia. 136.f
 Vecelli naturali d' diverse specie, quali si ritrovano nell'indie occidentali Aflori, Aquile piccole, Aquile bianche d'acqua, Aberramie, Cuette, Caudoni, Calamoni, Carpieri, Corni marinai, Falconi pellegrini, Garze reali, Garzotte, Guaraguai, Garioote, & Gauie, Oche di passaggio, Palombi, Passeri di selua, Rossignoli, Rondinelle, Rondoni, Smerigli, Tortuati, Tortore. 135.b
 Vecelli fanno li nudi, & li figliuoli il mese di Decembre, nello stato de' Canbali. 4.d
 Vecelli che habbino l'ali grande hanno il corpo picciolo. 135.b
 Vecelli di diverse specie simili a quelli d'Europa, quali si ritrovano nell'indie occidentali. 135.c.d
 Vecelli molto grandi, & con tanto gosso, che in quello tengono uno fiaio di grano. 30.b
 Vecelli, & del lor passaggio, qual fanno il mese di Marzo sopra l'isole occidentali. 135.b.51.b
 Vecelli di diverse specie, quali non escono nell'indie occidentali vi sono stati portati da spagna. 135.f, quali sono, & lor naturali. 136.d, historia. 48.b.35.f.199.f 134.f: 3.d.135.a.b.c.d.e.f
 Vehiboluzgo città nel lago del Temisflitan. 221.a
 Uclalca città nella nuova Spagna. 240.d
 Vecchi d' un cento, & venti, nell'isola spagnuola. 34.c
 Vecchio indiano ragiona co'l Colombo dell'immortalità dell'anima. 6.b
 Vecchi hanno il governo sopra gli altri indiani nella costa scoperta dal Colombo. 6.d
 Vecchi in morte non sono planti da gl'indiani dell'isola Malfatto, & con qual ragione. 265.c
- Veleno del succo della Juea da subita morte. 3.c.39.d
 10.c.111.d
 Veleno del morso de' Pipistrelli, si risana con l'acqua matina. 20.d
 Veleno, qual si morde arrabbiato, & al quale non si ha ritrovato rimedio, è usato da gl'indiani d'Uraba verso Ecante. 41.e
 Veleno, non pongono nelle frezze gl'indiani detti Jucatos. 42.a
 Veleno del becco della Nostola come si risana. 48.f
 Veleno del Pomaro Picedo, & de' suoi effetti. 54.c.d
 Veleno incurabile con il quale avelanano le loro frecce gli Caribi. 70.d, come lo facciano. 54.c.79.c, fatto de' Serpi. 129.f
 Veleno è l'acqua del mare, & l'uomo che molto ne beve non può uinere. 177.d.179.d.263.e
 Veleno d'un arbore nella prouincia del popolo de' Cuori, & de' suoi effetti. 273.f
 Velenoso fumo, se alcuni legni d'arbore essendo arcesci dal fuoco quale ammazza l'uomo che lo sente. 30.d
 Veni quali soffianano da ponente fuori dello stretto di Gibralter dettano indicio al Colombo della nuova terra occidentale. 1.a
 Venti di Tramontana sono molto pericolosi, & molti d' corpi di gli habitanti nell'isola Spagnuola. 75.a
 Vento molto forte uenole nell'isola Spagnuola, vedi Huracane. 257.e
 Venezuola terra detta altrimenti Cuetavaca, & posta nel lago dolce del Temisflitan. 257.e
 Vergini isolette occidentali sono poste alla parte d'oriente dell'isola Boriken. 141.e
 Verde isola occidentale, quando scoperta, parebe cozi detta, & suo sito. 81.c
 Vera Croce città nella nuova Spagna edificata dal Corteggi. 187.d
 Versi de gl'indiani dell'isola Spagnuola detti areyti, vedi areyti. 42.d
 Verno, & Estate della costa d'Uraba a qual tempis sia, & parimenti della Castiglia dell'oro. 139.d
 Verme occidentale detto cento piedi, ouero Seodopendria, & sua historia. 138.c, detti Ianaroni. 139.d
 Vermi d'ogni sorte, sono mangiati da gl'indiani detti Iagrazes. 267.c.d
 Verzini arbri sono nella terra del porto di Santa Maria, 29.a nel capo di Sant' Agostino. 31.f, nell'isola spagnuola. 7.c.83.f, per tutta la costa d'Uraba, & Hisloria del suo arbore. 122.d
 Vespe cattive, & velenose sono nell'indie occidentali, & lor historia. 138.c.50.d
 Vesti cinque mila di seta donate da Montezuma al Corsefe. 159.f, ini son usate portate da gl'ind. 192.a.195.f
 Vesti lavorate artificiosamente di penne d' vecelli di vari colori, donata dal Cacico Carettia a Pietro Aria. 30.c
 Vesti sussime lavorate con figure d'oro tirato, fanno nel Perù le donne. 311.b
 Vesconi cinque ordinati per le terre dell'indie nuove occidentali. 23.a
 Vesconti della città di San Domenico. 83.a, della città di San Giacomo dell'isola Cuba. 149.c.d
 Vetrolio, Allume, & Zolfo, si ritrovano in una montagna di Ciapotulan. 248.d
 VIA G G I O nonno, & preue per condur le spetiere del Mare

T E R Z O V O L V M E .

34

- Mate di Austro in quel di Tramontana, & d'indì in Spagna. 61.a
 Viaggio molto difficile fatto dal Capitano Francesco di Barri, muoto per conquistare il Caccio Don Henrico nell'Isola Spagnuola. 99.a.b.c.d
 Viaggio molto difficile, fatto da Vasco per una pahade nel far ritorno del mar del Sur. 26.d.e
 Viaggio del mare del Sur, è facilitato da Pietro Aria, con il far tre ridotti, l'uno nello stato di Comogro, l'altro nella pronicia di Pocchorosa, & il terzo in quella di Tumanama. 30.d
 Vicenzo Valmerde Frate Domenicano, ammonisce Atalipa ad essere amico alli christiani, & è schernito. 32.a
 e. Sfendo fatto Vescomo del Cusco, è fatto morire da gli Indiani della Puna. 31.a
 Vincentianos detto Pinzone con Arias suo nipote, & lor nauigazione per scoprire terre nuove. 12.a. nauigò p la costa di Paria, più di 600. leghe & giudicò che lei fosse terra ferma. 13.b. discoperte si fuisse Maragon, & in quello entrò con una Caravela più di 20. leghe. 41.d. scopre la Cuba esser isola. 22.b. è affaltato dalli Chiacumi & resta vittorioso, & è da lor appresentato di molto oro & incenso. 22.c. nauiga sette gradi d'equinotiale verso il polo Antartico. 22.c. è fatto governatore dell'isola Boricena, & sua morte. 76.b
 Vibolla pesce altrimenti detto spada & sua descritione. 60.e
 Villa nuova, fortezza edificata da' Spagnuoli nell'isola Spagnuola. 34.d
 Villata città fortissima nella nuova Spagna nella rinia-
ra del mar del sur, è abbracciata dall' Aluarado. 248.a
 Vini bianchi & rossi fatti di diverse forte frutti molto soa-
ni al gusto sono usati da gl' Indiani di Paria. 10.c.f
 Vino fatto de' frutti molto buono usato dalli Garamairi.
 10.c.d
 Vino di diverse forte frutti, qual è usato da gl' indiani nel-
la pronicia Comogro. 19.a
 Vino non è cognoscimento de gl' Indiani con termini al Mar
del Sur, ma buono acqua. 26.a
 Vino, benché sia fatto de' frutti imbricati gl' Indiani. 27.d
 Vino chiamato chicba, & come si faccia. 44.b
 Vino qual fanno gl' indiani con le pine, ouer de' frutti dei-
ti Iaiama, Bonama, & Iaiagua. 113.d. 56.d
 Vino molto diletta a gl' Indiani occidentali & per ciò gli
Spagnuoli nelle navi ne portano. 152.c. 166.f
 Vino usano nel Temisitan farlo del Cacap frutto. 197.c
 Vino dell' arbore Magueis, & come lo cauino nella nuova
spagna. 255.f
 Vino fanno nella nuova Spagna con rin'osso d'un frutto
detto Cachanile. 255.c.f
 Viola pesce occiditale & sua Historia. 131.c
 Vipere sono mangiate da gl' indiani detti Iaguazes. 267.c.d
 Visonne veduta da Christoforo Colombo nella sua nauiga-
zione, per la quale predisse la nuova terra a gli Spagnuoli. 1.c
 Vijo solo portano dipinto gli schiaui indiani per esser quello
segno di schiauo. 45.c
 Vita & costumi dell' popoli Indiani nella costa, scoperita
dal Colombo. 6.d
 Vita d'uomini di 120. anni nell'isola spagnuola. 34.c
 Vittoria di Hoidea Capitano di Colombo contra il fratel-
- lo di Cannobio Cacigo nell'isola spagnuola. 7.c. di Bar-
holomeo Colombo contra il Caccio Guarionefio con 15.
mila Indiani. 77.b.c. de gli Spagnuoli nel Darien con In-
diani. 17. b. de' spagnuoli contra Francesi al tempo del
Re Ricardo. 63.c
 Vittorie hauute del Cprese, vedi Cortese. 237.f
 Vittoria fuisse altrimenti detto Grifalio, nella pronicia
di Tabasco. 345.a. one perite facendo un'altro
viaggio. 171.c
 Vitelli marini pesci così detti da Plinio, & dalli nauiganti
occidentali Lupi marini. 131.c.f. partoriscono figliuoli.
 133.f
 Vitti nell'isola spagnuola il secondo anno dopò piantate
fanno due fructissime. 4.c. 114.c. 53.d
 Viti sono pianta comune a tutto'l mondo. 118.d. 116.d
 Viti selvagge dell'isola spagnuola & lor historia, 118.d.
 114.b
 Viner rozzo quale usano nel mangiare gli indiani di Chio-
riso & dell'isola spagnuola. 27.a
 VIBILICO non possono hauer li morti prendendo for-
ma d'hommo. 36.b
 UNIONI, perche siano dette le perle, secondo Isidoro,
Alberto magno, & Plinio. 168.b
 VOC. ABOLI usati da gl' Indiani in diverse pronicie oe-
cidentali del significato de' quali, vedi al lor luogo pro-
prio, et anco nei vedrai ciuti, & Provincie; Amache,
Anacaona, Agres, Arcabuco, Attabiva, Areys,
Antenor, Atacu, Aceler, Boitij, Batatas, Boia,
Bagna, Baigua, Bublio, Balse, Barbacoas, Batei, Befuc-
co, Boa, Ceula, Caçabi, Cabuia, Cibaio, Ciba, Cemi,
Canaio, Ciguacu, Cacona, Cabra, Chicos, Chiquira,
Canoa, Culche, Conco, Cacico, Chebi, Chiacon, Cipan-
ga, Capra, Cauni, Canei, Ciche, Bathiao, Dubo, Duemyn
quem, Espanes, Etio, Guacarapita, Guimazoa, Guan-
ne, Guastro, Guazanara, Guamponoc, Guaiero, Gal-
te, Hicos, Hajota, Huracane, Hauas, Hauit, Henequen,
Hamacas, Hobo, Huibro, Iraca, Iocaina, Iella, Iucca,
Iura, Ingri, Lagarti, Mamona, Mahiz, Manicato, Mu-
mu, Magiscam, Maguacochios, Macoave, Machan,
Maiami, Naquas, Nubes, Naboria, Ochi, Pape, Piragu-
que, Quem, Quizquera, Quebi, Starei, Saco, Tibi, Ta-
scalacion, Tequina, Tura, Tachin, Torichia, Turci-
guabin, Tenoras, Techi, Turei, Taino, Vru, Xamura-
re, & Zauana.
 Volpe animale dell' indie occidentali, & sua Historia. 2.3.d.
 47.d
 Volpe animale di molto sottile audito. 162.f
 Volatori pesci dell'Oceano sono detti altrimenti Goloundri-
ni, o Rondinini lor Historia. 131.d
 Voto fatto da Anisco a Santa Maria dell' antica, per il quale re
sò vincitore nel Darien cibattido con gl' indiani. 17.b
 VRABA pronicia nella Paria per esser vicina all' equi-
nottiale non patisce alcun freddo, né caldo eccezzuo, et
semirano & raccolgono tre volte l'anno. 19.f. grandeza
za & descritione del suo golfo. 17.a suo fuso. 15. e sua
estate & verno. 42.d.e. nell' ultima parte è detta Cul-
ta, & è paludosa, & è detta Andalosia nuova, & del
suo golfo, vedi golfo.
 Vracoano vocabulo Indiano significa tèpestla di pento. 7.c
 Vratoan

INDICE DEL TERZO VOLVME

- Uraioan Cacico nel Borichen per certificarsi dell'immortalità degl' Spagnuoli sì annegare Salzedo giovanetto Spagnuolo. 145.b.c
 Urina diuina molto rossa per mangiare il frutto Pitahaya. 118.f. & le Tunc. 119.d
 Urne grandi per tenervi l'acqua fredda fatte di terra cotata sono usate da gl' Indiani di Santa Marta. 28.f
 Uru dicono gl' Indiani d' Uru alle Canoe. 20.a
 Vitas animale nell'isola Spagnuola simile al Coniglio. 7.f.
 38.b.c. sono come forzi grandi & con quelli tengono qualche similitudine. 40.a
 UVE salutare fuso maturò il mese di Marzo nell'Isola Spagnuola. 5.a.53.d. vedi Viti.
 Uviero altrimenti detto, Guibabara arbore occidentale, & sua historia. 117.a
 Uvistona terra nella nuova Spagna. 253.f
 UXMASATEX Indiano dell'isola Spagnuola luogotenente del Cacico Coanabo, huomo molto valoroso. 78.c
 X
XAGV AGV AR. A provincia occidentale del suo Re, de' suoi popoli, & quando scoperta dal Colombo. 14.f
 Xagua albero dell'isola Spagnuola, sua descrizione, & de' suoi frutti, & della sua nera tintura, 116.a.b.c. Historia. 54.d.43.a. sua medicina. 116.a
 Xaibas pesce dell'Oceano. 59.a
 Xalacingo provincia nella nuova spagna ribella al Cortejo. 242.d
 Xaltoca città di Culua, è pesta, & abbruciata dal Cortejo. 217.a.b
 Xalisco provincia detta nuova Galitia è da Tunto ridotta all'obbedienza dell'Imperatore. 281.e.f. Historia de' suoi popoli. 295.f
 Xamana provincia nell'isola Spagnuola. 3.f
 Xamurare in lingua di minerali significa cauar fuori sin al tutto. 58.e
 Xanu fusa nello Stato d' Atahalipa, & sua descrizione. 330.d. è fatta colonia de' spagnuoli. 336.b. suo Stato. 314.d
 XELTA cista nella maggior Spagna nella provincia di Tonola. 280.d
 Z
ZCHOR. A fiume nella riviera d'Emigar. 14.f
 Zaffiro maggior d'un ono d'ocha ritrovato Goncalo Hernandez fra terra nel porto di Santa Maria. 296.a
 Zaguanco Isola occidentale, & suo Stato. 171.b
 Zambia porto scoperto dal Basidas, nella costa di terra farma dell'Indie. 81.c
 Zanzale dell'isola Spagnuola, & altre parti dell'Indie, Historia. 138.f.51.f.28.c.140.4
 Zanzale fecero disabitare Chancua terra nell'isola Borichen. 142.c
 Zapatula terra molto buona della provincia di Tonola. 280.b
 Zaran terra nel Perù nello Stato d' Atahalipa. 320.a
 Zattere di canagl' usate da gl' Indiani per passare li fiumi, & lor Historia, & d'erba quale nascono nel Mar del Sur, & sono dette Balse da gl' indiani. 129.b
 Zauana dicono gl' indiani occidentali alla pianura & cam-
- pagne che sono senza arbori. 58.c.105.a.28.c
 Zauana città nell'isola Spagnuola dall'Onando edificata. 84.f
 Zanire sono cordoni de' quali si fa l'acibar composizione amarissima nell'isola Spagnuola. 126.c
 ZIFRE sono usate in vece di lettere da gl' indiani del Messico. 184.b.201.c.218.f
 Zibellini per far pelle molto eccellenti sono nella terra dell' Bacalai. 43.d
 Zicheo scoglio, ouer isolaletta occidentale disabitata, è posta vicina all'isola Borichen. 141.c
ZOROASTRE Re de' Batriani inventore della Magia. 92.f
 Zofo Allume & Utcriolo si ritrovano in una montagna di Capotulua, & nel Temifitan. 248.d
ZVACO licenzioso & mandato giudice di Giustitia nell'isola Spagnuola. 87.c. è del suo ufficio sindicato. 88.d. è fatto prigione & mandato nell'Isola Cuba per dar coto de' suoi governi. 162.b. nel passaggio di Cuba nella nuova Spagna è affastato da crudel fortuna & gli avarie vari, & miracolosi accidenti, nell'isole de' Alatran. 176.d.e.f
 Zuazo per la sete bene il sangue d'una Testudine. 177.f. miracolosamente ritrovò l'acqua dolce rivelata ad Agnesseca da Santa Anna. 179.c. riceue cortesia di xij mila ducati da Fernando Cortejo. 183.b. è lasciato luogotenente nel Messico da Fernando Cortejo. 183.c.d
 Zuazo fa ardere & distruggere gli idoli da gl' Indiani del Messico. 184. con le persuasioni fa fare christiani molti Indiani del Messico. 184.b. nel Messico è fatto prigione, & mandato a Cuba a render conto de' suoi governi. 185.d.e. da Giovan Alzoguardio giudice di residenza in Cuba è approvato fedele a S.M. & assoluto dalle opposizioni, & fatto da suo Maestro giudice di residenza in San Domenico. 187.a
 Zucchero nell'isola Spagnuola de' suoi primi invenitori de' trapeti, ouer edifici fatti in quella terra suonarlo con la descrizione della spesa che v' interessa. suo valore. 91.a.b.c. nella Cuba & altre vicine. 40.b
 Zuccone con una filza di sonagli & altre peme una bianca e l'altra colorata è segno costumato da gl' indiani per domandar sicurezza nel Regno di Cenola. 299.c
 Zucche si maturano dopo seminate in venti giorni in Praha, & Beragua. 23.b. & nell'isola Spagnuola. 4.e.f
 Zucche quali fanno alcuni arboi nella provincia Xaguanguara. 145.f.5.d.13.e
 Zucche portano alcuni Indiani scoperti da Aluoro Nunez per dignità. 271.f. 275.b. portate di Spagna in India molto crescono, & di che se ne servono gli Indiani biancheria. 111.c
 Zuppe digerse, amentute tra gli Spagnuoli; & Indiani. 16.4.17.b.20.f.22.c.30.b.159.c.d.145.d.e.280.c.e.24.4.24.b.c.d.e.28.d.e.282.c.f.278.f.288.d.o.f.31.d.155.b.c.d.283.d.e.f.278.c.f.288.c.d.e.f.302.d.e.f
 Zufa, vedi anco Battaglia.

il fine della tavola del Terzo volume delle Navigationi.

IN

Archi
394.
Areco
Artig
Audie
Aueri
Aueri
in In

B
pi
Barche
Bajora
Bel mo
Bette ch
Bir ciu
Bezeney
Bezeney
Bezeney
Burchie
Buoi si

C
Caf
Calicut
Cambrai
Cambrai
Canfora
Cananor
Canella,
Cao Com
Caullasi
Cerimoni
morte
Chian, C
China, C
Chriffian
Cochin, si
Corfarine

D
E 91
Dian
Disgratia
Diu ciu
Donne s'ab
ro mari
Donne fono
di Cobbi
Donne del
scie.

3.2.105.2.28.4
ando edificata.

compositione a-
126.c

la g'indiani del
b.201.2.18.f

nella terra del-
43.d

abitata, è po-
141.c

ntore della Ma-
92.f

s una montagna
248.d

di Giustitia nel-
sindacato. 38.d

Cuba per d'ca
o di Cuba nella
tuna & gli aut-
sole de gli Alas-
176.d.e.f

studine. 177.f.
rivelata ad Ag-
torefia di xy mi-
è lasciato luogo.

183.c.d
de gl' Indiani del
fare cristianii

il Messico è fatto
conto de suoi go-
no giudice di resi-

4. & assoluto
la giudice & re-

187.a
imi inuitori de
l'oratorio con la
suo valvole.

40.b
penne una bian-
ca gl'indiani per

299.c
ui giorni in Vra-
gnuola. 4-e.f
provincia Xagua-

14.f.5.d.13.e
a Alugro Nunez
Spagna in India
o gl' Indiani bi-

11.1.
& Indiani. 16.

d.e.280.c.f.24.
288. d.o.f.31. d.
d.e.f.302. d.e.f

lume delle

INDICE DELLE COSE PIU NOTABILI,

Nel viaggio fatto da M. Cesare Federici nell'Indie Orientali,
& oltre l'Indie.

35



BORISI signor de gli Arabi, pag. 386.b
Alt città, owo nase la pegù. 386.d
Aleppo di Soria. 386.e
Arabi Zirari, & lor paese. 386.e
Arabi rubano le Caravane. 386.e
Archibugieri tuono & in gran numero del Rè del Pegù. 394.c

Aretta, che cosa sia. 389.d
Artiglieria fatta di pezzi. 387.f
Audienza, come dà il Rè del Pegù. 394.c
Avvertimento a quelli che passano da Orinhus à Goa. 387.a
Avvertimento dell' Autore à quelli che vogliono passare
in India. 398.b

BABILONIA, sua descrizione, & facende che
vi si fanno. 386.c
Barche non imbiodate, ma cusite. 386.e
Bajona città, & sua descrizione. 386.e
Bel modo di comprar gioia nel Pegù. 395.e
Betle che cosa sia, & perchè la mangiano gl'indiani. 389.d
Bir città fu l'Eufraate. 386.b
Bozeneger, & sua descrizione. 388.b
Bozeneger presa & saccheggiata da 4. Rè Mori. 388.c
Bozeneger dispopulata, & ridotta fiora delle stiere. 388.f
Burchelle che s'usano su l'Eufraate. 386.a
Buoi si canalicano nel Regno di Bozeneger. 389.a

CACCIA di gli Elefanti. 394.a
Cafferi, come contrattano con i Portoghesi. 397.d
Calicu ridotto di Corsari. 389.e
Cambuete porto del Regno di Cambaia. 387.a
Cambaina vendono i figliuoli per mangiare. 387.b
Canfora que nase. 397.a
Caranor, & sua descrizione. 389.d
Cannella, owo, & come nase. 390.e
Cao Comeri confin dell'India. 390.b
Canalli si vendono cari in India, & la cagione. 388.b
Cermonie che fanno le vedove nell' abbruciarli, doppo la
morte de' loro mariti. 388.d.e
Chiant, & sua descrizione. 387.c
China, & sua descrizione. 391.d
Christiani assai nell' India, & di là dall' Indja. 390.b
Cochin, sua descrizione, & facende che si si fanno. 389.c
Corfari nella costa dell' India fanno gran danno. 387.d

DESSERTO d' Aleppo, come si passa. 397.e
Diamanti, owo si cauano. 388.f
Disgratia occorsa all' Auttor di questa opera. 389.c
Dù città, & facende che vi si fanno. 387.d
Donne s'abbrucciano in Bezeneger doppo la morte de'
lor mariti. 388.d
Donne sono communi tra alcuni gentiluomini nel Regno
di Cochin. 390.a
Donne del Pegù camminando mostrano quasi tutte le co-
scie. 398.a

ELEFANTI bianchi nel Pegù. 393.f
Elefanti da guerra 4 mila ha il Rè del Pegù. 394.e
Elefanti, come si pigliano nel Pegù. 394.a
Elefanti, come si domestican. 394.b
Eufraate fiume. 386.a

FELVICHIA villa. 386.c
Fortezza de' Portoghesi in Ormus. 386.f
Fortuna di mare terribile passata dall' Autore. 396.a
Forze grande del Rè del Pegù. 394.c

GANGE fiume. 392.b.c
Ganza moneta del Pegù, di che si fa. 395.c
Garofoli, que nascono. 396.f
Gapone, & sua descrizione. 391.d
Gioie che si trouano nel Regno di Cambaia. 387.a
Goa principal città de' Portoghesi in India. 388.a.b
Grandezza con la quale stà il Rè di Bozeneger. 388.f

HABITO de gli habitatori del Regno di Bozeneg-
ger. 389.b
Habiti del popolo del Pegù. 398.e
Hoffarie non sono in India. 395.a
Heredi de' mercanti che muoiono in India, come ricuperano
la heredità, quantunque siano in Ponente. 397.e
Huomini che tra loro si mangiano. 391.c

IINVERNO comincia in India à mezzo Maggio. 389.b
Indian chiama tutti i cristianii che vanno là di Po-
nente, Portoghesi. 389.f

LEGGE del Regno del Pegù in materia de gli ho-
midy. 393.a

MACCAREO, che cosa sia, & quanto spau-
tofo. 393.d
Machau città de' Portoghesi in vna isola vicina alla Chi-
na. 391.e
Malacca, & sua descrizione. 391.g
Manar isola de' Christiani vicina alla pescaria delle per-
le. 396.d
Manini & auolo in gran quantità s'usano nel Regno di
Cambaia. 387.d
Martaian città, & quanto in essa occorse a i Portoghesi.
393.a

Mercantie, come si contrattano nel Pegù. 395.b
Merci che si cauano del Pegù. 395.d
Muschio, owo, & come si fa. 397.a

NAI RÌ chi siano. 389.f. hanno le donne communi
fra loro. 390.a
Navi Portoghesi quando partono d' India per Portogal-
lo cariche di spetiane. 390.b
Navigatione dal Bir alla Felucchia. 386.a
Negapatam, & sua descrizione. 390.f
Nipa.

I N D I C E D E L

<i>Nipa</i> vino eccellenſimo, che guarifce il mal francesc.	
a carte	392.e
2oci muſchiate, oue naſco.	387.a
O R.DI.NE che ſi tieue nel Pegù nel diſcaricare le mercantie.	395.a
Orifa Regno.	392.b
Ormus Iſola, ſua deſcrittione, & gran traſſico che vi ſi fa. a carte	386.f
P A.LM.AR. arbore vtiliffimo.	387.c
Pegù Regno, e Città, & gioie ch'indi ſicauano.	393.d
Pegola, oue naſce.	386.d
Tena grande a chi ſi contrabandini nel Pegù.	395.a
Perle, come, & da chi ſi pefcano.	390.b,c,d,e,f
Pefcaria delle perle.	390.b
Peuere, oue naſca, & perche cagione è meglio quello che viene di Leuante, di quello che viene di Ponente.	389.c,f
Prinilegi de i Portoghesi acceſati in Cochinz.	389.f
R E d'Ormus Moro, ſuddito del Rè di Portogallo. a carte	386.f
Rè di Calicut nemico de' Portoghesi.	389.c
Rè di Cochin grand amico de' Portoghesi.	389.f
Rè del Pegù, ſua grandezza, ricchezza, & potere.	393.f & 394.d
Rè di Rachan, & ſuo ſtato.	396.c
Regno di Cambaia ſignoreggiato da Tiranni.	387.d
Rubini in quantità grande nel Pegù.	395.c
S ANDALO buono, oue naſca.	397.a
Satagan porto.	392.c
Scuola della ſanta Mifericordia, & ſue buone opere.	397.f
Seilan Iſola, oue naſce la canella.	390.e
Sion Regno.	391.f
S ondiuia Iſola abondantiffima.	395.b
Spauentoſo modo d'imbarcare, & dibarcare à San To- me,	391.b
Sumatra, & ſua deſcrittione.	391.c
Superiſſione degli idolatri ſopra il Gange.	393.d
T E SORO del Rè del Pegù.	394.d
Tenesari città, & facende che vi ſi fanno.	392.e
Tigris ſiume.	386.c
Timaraggio Rè di Bezeneger, & ſua perfidia.	388.c
S.Tome città di Chiſtiani, & gran facende di mercantia che vi ſi fanno.	391.a
Torre di Nembros, & come hora ſia.	386.c,d
Trattano, & ferrano i mercati nel Pegù ſenza partare, a carte	395.f
Tradimento di due Capitani del Rè di Bezeneger.	388.b
Trionfi del Rè del Pegù.	394.e
Tufon, che coſa ſia.	396.a
V IA.GGI di ragione del Rè di Portogallo de i ga- rofoli, & delle noci muſchiate.	391.d
Viaggi confeſſi per gratia ad alcuni gentil huomini Por- toghesi.	391.d
Viaggio per il deferto tra Babilonia & Aleppo di qua- ranta giornate.	397.c
Vfanza in Cambaiette nello ſpedir le mercantie.	387.b
Uſanza beliſſale in Bezeneger.	388.d
Uſanza intorno al ſuccedere nel Regno in alcuni luoghi dell'India.	390.a
Z AMALVCCO Rè di Chian, & ſua poſtaſza. a carte	387.f
Zatte fatte d'vtri ſi'l ſiume Tigre.	386.c
Zenzaro, oue uafe.	396.f

Il fine dell'Indice delle coſe più notabili, contenute nel viaggio
fatto da M. Cesare Federici.

IN
mar
qua
cell
con
ſoſte
per
no a
Dichia
ce, d
rau
da bi
na il
vn n
effi e
pelle
De' Ro
volta
vn cu
to di
alle e
re ne
gir a
la fo
Della r
di G
ua da
dica
il cor
che p
di Ta

O Lt
Re
Del ſuo,
ti lo ſi
graffio
della c
tezza
na in P
di Tar
De' Sam
vette e
Cap. I
Della cr
bile O
devora
ſis for
dere, f

TERZO VOLUME.

INDICE DE' CAPITOLI DELLE TRE NAVIGATIONI, Fatte da gli Olandesi, & Zelandesi, nel Settentrione, nella Noruegia, Moscouia, & Tartaria, verso il Catai, & Regno de' Sini.

36

PARTE PRIMA.

395.b
are a San To-
391.b
391.c
ze. 393.d

394.d
fambo. 392.c
386.c
388.c
nde di mercantia
391.a
386.c.d
ù senza partire.
395.f
ezenege. 388.b
394.c
396.a

ortogallo i ga-
391.d
til huomini Por-
391.d
Aleppo di qua-
397.c
ercentie. 387.b
388.d
in alcuni luoghi
390.a
e sua poftanza.
387.f
386.c
396.f

gio



ON una descritione di tutti gli accidenti
ocorsi di giorno in giorno a nauiganti.
Cap. I. a carte 398.d
Della navigatione fatta da Kidduini, fino
all'isola d'Vrangia da Guglielmo di Ber-
nardo, prima che tornasse dal primo viaggio, nella
quale vi è il porto di Lombbay, così detto da certi re-
celli quiui in gran copia ritrouati, di corpo grandi, ma
con picciolissime ale, che a pena si può credere, che li
sostengano, quali s'annudano in certe roture di monti
per aſſicurarsi dalle fiere, e famo un folo ovo, nè han-
no alcun timore d'huomini. **Cap. II.** 400.a

Dichiaratione dell'isola di Guglielmo, dell'isola della Cro-
ce, della rocca dell'Orſo, oue un'Orſo bianco moſtri mar-
anagliose forze, E ardire, poiché quatinque passato
da banda a banda con l'arcobugio mandò quafi in rou-
ni il coprino della naue, insieme con li marinari, se da
vn maranaglio accidente non fuſſe stato ritenuto, E
efſi liberati, i quali poi lo uccifero, E gli cauaron la
pelle. **Cap. III.** 400.d

De Rofmari moſtri marin molto gagliardi, E fieri, che
voltano tal hora ſoſſopra le barche de peſcatori, E di
vn combatimento fatto da marinari con forze dugen-
ti di totale beſtia ridotte ſopra l'arena al Sole, intorno
alle quali quaſtarono, E ſpezzaron tutte l'armi, ne
ve ne poterono uccidere pur uno, onde riſoluendo di
gir a prender l'artegliaria per combatterli ſi loro dal-
la fortuna di mare rietata. **Cap. IIII.** 401.f

Della riunione delle natu preſto Vneygat, cioè di quella
di Guglielmo di Bernardo con la ſua freſata, che ven-
ua da Tramontana dalla nuoua Zembla con la Zelan-
dica, E Enchufana da Vneygat, E come riuolono
il corſo per uoſa, non effendo ſtato per altro iſpedite,
che per ſcoprire il ſito, la longhezza, E i liui del mare
di Tartaria. **Cap. V.** 403.b

PARTE SECONDA.

Oltrà la Noruegia, Moscouia, E Tartaria, per uoſa i
Regni del Cataio, E della China. **Cap. I.** 403.d
Del ſito, E della grandezza d'Vneygat, detto altremen-
ti lo ſtretto di Nafouia, l'isole degli Ordini, il golfo del
graffo, il Promontorio delle Imagini, il Promontorio
della Croce, E quello del contrario, o ſeparatione, fal-
tezza delle lingue, E de' loro luoghi vicini, che ſo-
na in Vneygat, E più oltre per uoſa il Levante nel mar
di Tartaria. **Cap. II.** 405.b

De Samiuti co' l'loro Re, il ſito, il ueffire, delle loro car-
rette co' Rangiferi, che velocissimamente le trinano.
Cap. III.

Della crudel, E miserabil ſtrage, che un fiero, E horri-
bile Orſo bianco fece di due de' noſtri dilacerandoli, E
devorandoli, contra il quale due volte con tutte le no-
ſtre forze combattemmo, prima che lo potefſimo ve-
derlo. **Cap. IIII.** 405.d

406.b

PARTE TERZA.

VErſo il ſettentrione a Regni del Cataio, E della Chi-
na. **Cap. I.** 407.d
D'un maranaglio ſegno reduto in Cielo alli quattro di
Giugno 1596. d'un ſole, che haueua vn'altro ſole per
banda, E due archi baſeti, che partinano quei tre ſo-
li, E due altri, uno che circondaua al largo il ſol, E
l'altro, che trauerſaua quel gran cerchio, del quale la
parte inferiore era alta uentotto gradi ſopra l'orizon-
te. **Cap. II.** 408.a

D'una maranaglio ſa battaglia fatta con vn ferociſmo.
Orſo da due barche piene di huomini, nello quale ru-
pero tutte le armi, prima che lo poteſſero ricevere, dal
quale fu dato il nome all'isola. **Cap. III.** 408.c

Come preſſo l'isola d'Oraggia ſummo ſerrati dal ghiac-
cio, con pericolo grande, E come vn terribile Orſo che
dormiu preſſo la naue ſuegliato da' noſtri gridi ci die-
de da fare, ſi che laſciata l'opra, biſogno combatter
con quello, E con diſſiuità ſi uince, E uicife. **Cap. IV.** 410.e

Come cinti vn'altra volta dal ghiaccio, haueando manda-
to gli huomini fuori a ſpinger via eſſo ghiaccio, ne per-
demmo queſi tre doppo moſſo il ghiaccio da ſu poſta
a ſcorrere, che ſe non ſappigliauano alle corde della
naue erano portati giù del ghiaccio. **Cap. V.** 411.a

Come la naue fu alzata con la prora in alto dalli gran
pezzzi di ghiaccio, che penando giù ſi caccianano l'un
ſotto l'altro ſotto eſſa naue, ſi che la puppa ſtaua quafi
per fondo, E come Guglielmo, e' ſuo Vicerio, che era-
no andati a misurare quanto era leuata, nel tornar giù
furono in gran pericolo, E come ancora in tal pericolo
libarono diquanti uſelli di biſeſto, tirandoli in terra
col batello. **Cap. VI.** 411.c

Di tle Orſi, che vennero ad uaffaltar la naue, E come uno
fu ammazzato mentre voleua tor vn pezzo di carne
fuori d'un maſſello, che haueuamo moffa all'are, one
cadendo morto, l'altro lo ſtaua ad odorare, E mirare,
E poi fe' ſi andò, E ritornato ergendosi in due piedi
per ſar impeto ne noſtri ſu reciſo. **Cap. VII.** 412.b

Come ci fu neceſſario fabricare una caſa per ripararſi dal
freddo, E dalle fiere, E come Dio ci prouide di legna
in luogo dove non ſi troua, nè arche, nè herba, qua-
li ci conuenne condur per due miglia lontano ſopra un
carro metto, per quindici giorni due volte al giorno.
Cap. VIII. 412.c

Come cominciammo a fabricare alla uſanza de' Sette-
trionali, ponendo li travi l'uno ſopra l'altro per traue-
ſo, E ſtando bene, E ferrando gli ſpati ſia a mezzo
per diſenderſi dalla neve, E dal freddo, con la parte di
ſopra quadrata per il più, E coperta di tauole col ſuo
camino, E portico dinanzi le porte. **Cap. IX.** 413.c

Come mentre erauano occupati a tirar ſobbe della naue
alla caſa, ſtando afflatti da' tre Orſi, parte ſugetta alla
naue, parte refla al carro, diſendendoli con le aſſarde,
E come uno caduto in una ſiffina del ghiaccio ſu-
geudo,

INDICE DEL TERZO VOLVME.

- gendo, fu in gran pericolo, ma fendo voltati gli orsi verso gli altri che fuggiuan, si saluo con gli altri nella nave, one cercando d'entrar gli orsi, con bastoni, & con alabarde furono scacciati. Cap. X. 413.c
 Delle trappole fatte per pigliar le volpi. Cap. XI. 414.c
 Della recessione d'un ferociissimo orso, del quale cauammo quasi cento libbre di sangue, che ei serui per le lucerne, che tutta la notte da indi in poi tenimmo accese. Cap. XII. 417.e
 Come ci preparammo a racconciar il battello, per tornar con quello a casa, non potendo liberar la nave dal ghiaccio, ma essendo tanto distrutti dal freddo, & dalla fame, che non hauemmo più forza da tirarlo a casa, ci convenne abbandonar l'opera, quasi disperati di dover morire da disfago. Cap. XIII. 420.c
 Come di nuovo manimati, per non morire iui sepolti dal ghiaccio vivi, ci ponemmo ad accommorate il battello con alzarlo, & allungarlo per poter con esso passar più di trecento miglia di mare, prima che aggiungefjondo dove si trouasse gente, & altri nauili. Cap. XIII. 420.d
 Della strada da noi con grandissima fatica fatta per condur le barche accommorate per navigare al mare, conuenendo appianarle montagne di ghiaccio con mandare, zapponi, badili, mazze, & pali di ferro, & altri strumenti tagliando, spezzando, & spingendo via le lastre, & tocchi di ghiaccio. Cap. XIV. Or so ci venne anco a disturbare tal opera, si che quasi ci tolse vn'huomo, & con una archibugia non füssi fatto allargare, & al fin ucciso. Cap. XV. 421.b
 Del modo del tirare delle barche all'acqua, & i carri di merci carichi, & di vettovaglia, & di due ammalati uno per caretta. Cap. XVI. 421.f
 Del modo del tirar delle barche in su'l ghiaccio fermo, perché dall'virtute, & stringere delle pezzi di ghiaccio, che andauano ondeggiano per mare erano quasi rotti, & insieme tutte le robe con gli ammalati espolsi su'l ghiaccio, oue il giorno d'ietro in una stessa hora spuarono. Cap. XVII. 422.c
 Descrittione del viaggio che venimmo della casa, nella quale passammo il verno, lungo il lato Settentriionale della nuova Zembla, fino allo stretto d'Ueygats, il qual passammo verso la riuiera della Russia, & appresso de i porti, ouero seni del mar bianco, fino alla Città di Cola, si come si dimostra nella taula precedente. Cap. XVIII. 422.e
 Come di nuovo cinti, & stretti dal ghiaccio corrente, fummo sforzati ad espor sopra il ghiaccio fermo tutte le robe, & tirar anco le barche, coprendole con le vele per riposare alquanto, mettendo uno a far la guarda, & come vennero la notte tre orsi, & hauendone ammazzato uno gli altri fuggirono; ma il giorno d'ietro tornando strascinarono l'oso morto un pezzo lontano, & cominciandolo a divorare furono da noi con gli archibugi jugati. Cap. XIX. 423.e
 Come talmente fummo dal ghiaccio stretti, che'l battello andò in pezzi, onde fummo in gran pericolo della vita, & perdemmo molte robe, & se voleuamo prender una cosa ci cadeva l'altra, & andava sotto il ghiaccio, che si spezzava sotto a' piedi, & quasi ci scauazzò le gambe, & ci affogò sotto. Cap. XX. 424.b
 Come di nuovo ci convenne tirare le barche giù del ghiaccio fermo in acqua, al lato orientale dell'isola della Croce, & poi sagremo vela per 60. miglia, si che non credeuam più trouar ghiaccio. Cap. XXI. 425.b
 Come dopo un longo, et difficil giro arriuammo a due navi Russane, oue fummo conosciuti da buoni, che l'anno precedente erano stati nella nostra nave allo stretto di Ueygats, & come molto caramente ci riceunero, & ci compassionauano, & furon i primi buoni, che nello spatio di tredeci mesi vedemmo. Cap. XXII. 425.c
 Come arriuammo ad una nave Russina, & come ci diede dello pettognaglia, come farina, lardo, burro, & miele, & ci insegnarono il viaggio verso Candinas, credendo noi hauerlo passato, & anco il mar bianco. Cap. XXIII. 426.a
 Come doppo molti errori arriuammo al lato Occidentale del mar Bianco, one trouammo una nave Russina con tredeci buoni, dalli quali fummo riceuuti nelle loro case, & dato da mangiare, & due Lapponi con le mogli, & figliuoli mendicanti, & il loro habito, & cofiumi, & come quin anco improvvisamente arriuaron i nostri compagni, che s'erano da noi discostati. Cap. XXIV. 428.b
 Dichiaratione di Kilduin, & di Cola, one fu condotto uno de nostri da un Lappone per pagamento, & come qui si trovò Giano signor di Cornetio, che l'anto passato si separò da noi, con la Tramontana, il qual ci diede quanto ci faceua di bisogno, pane, vino, cernoua, burro, zucchero, & altro, & con esso andammo in Cola, oue nelle case de' mercanti lasciammo per memoria i nostri battelli, & come i Russiani volendo passar da un fiume all'altro, portano le loro barche in spalla. Cap. XXV. 429.a

Il fine dell'Indice de' Capitoli delle tre Nauigationi,
fatte da gli Olandesi, & Zelandesi.

accio fermo tutte le
prendole con le vele
uno à far la guarda,
& havendone am-
ma il giorno dietro
vn pezzo lontano,
mo da noi con gli ar-

423.e
stretti, che l'batello
n pericolo della vita,
le volevamo prender
una sotto il ghiaccio,
quasi ci scauezzò le

424.b
arache già del ghiac-
cio dell'isola della Cro-
siglia, si che non cre-
XXI.

425.b
riuammo a due nau-
i huomini, che l'anno
s naue allo stretto di
me circueuerono, &
i huomini, che nel-

gap. XXII. 425.c
qua, & come ci die-
lardo, butiro, & me-
rno Candinas, creden-
mar bianco.

427.a
o al lato Occidentale
na nave Russiana con
no riceuuti nelle loro
e Lapponi con le mo-
loro habito, & costu-
famente arriuaroni i
oi disfiorati.

428.b
one fu condotto rno-
mento; & come qui-
no, che l'anto passato
tana, il qual ti diede
vino, cerasa, buti-
ò andammo in Cola,
mmo per memoria i
volendo paffar da vn
arche in Spagna.

429.e

S O M M A R I O D E L L H I S T O R I A D E L L I N D I E O C C I D E N T A L I C A V A T O D A L L I L I B R I S C R I T T I D a l S i g . D o n P i e t r o M a r t i r e M i l a n e s e ,

D E L C O N S I G L I O D E L L E I N D I E ,
prima del Re Catholico, & poi della Maestà dell'Imperatore.

Come Christoforo Colombo Genovese hauendo proposta alla Signoria di Genova, & poi al Re di Portogallo di
trorar il mondo nuovo, & non essendoli creduto, lo propose al Re Catholico, quale gli qmò una
naue, & due Caravelle, & lo lasciò andare al detto viaggio.



N Genoua anticha & nobil città d'Italia nacque Christoforo Colom-
bo di famiglia popolare, & si come è il costume de' Genoueli, si dette
à nauicare. nel quale essercitò, essendo di grande ingegno, & hauendo
bene imparato à conoscere li moti de' cieli; & il modo d'adoperare
il quadrante & l'astrolabio, in pochi anni giuuenne il più pratico & si-
curo Capitano di nau, che fusse al suo tempo. Nauigando adunque
come era suo costume, in molti viaggi fatti fuor dello stretto di Gibi-
retta in verso Portogallo, & quelle marine, hauewa molte volte osse-
uato con diligentia, che in certi tempi dell'anno soffrivaano da ponen-
te alcuni venti, i quali durauano equalmente molti giorni, & cono-

ndo che non potuano venire d'altro luogo che dalla terra, che gli generaua oltre al mare, fer-
no tanto il penitio sopra questa cosa, che deliberò volerla trouare. & essendo d'eta d'anni XI.
uomo di alta statura, di color rosso, di buona complessione & gagliardo, propose prima alla Si-
gnoria di Genova, che volendo quella armagli nauili, si obbligherà andar fuor dello stretto di
Gibilterra, & nauicar tanto per ponente, che circondando il mondo, artiuera alla terra doue
ascono le Specie. Questo viaggio parue à chiunque l'udi molto strano, come à quelli che
hai hauencano à tal cosa pensato, o con l'intelletto fatone alcun discorso, & reputauansi sapet-
uto quel che fusse possibile dell'arte del nauicare, & per questo tennero questo suo raco-
gnimento per una fauola & vn sogno: anchor che haueffero sentito dir che da qualche vno degli
crittori antichi è stata fatta mentione d'una grande Isola molte miglia fuora di questo contineto
alla volta di ponente. Vedendo Colombo che non era dato fede alle sue parole, gli parve di
contare il Re di Portogallo, ne anche appresso questo Prencipe gli fu prestato orecchi, essendo li
Capitanii di nau di quel regno molto superbi, ne giudicauan che alcuno meglio di loro potesse
sapessi parlare dell'arte del nauicare. & questo solamente perche sempre à vista di terra, ne mai
da quella allontanandosi, & andando ogni sera in porto, hauewano scortio tutta quella costa dell'
Africa, laquale in su l'oceano guarda verso mezzo di. Il qual viaggio de' Portoghesi mai ba-
llò l'animo à gli antichi fare, perche geneuan per certo che fusse atio da'l Sole qualunque pa-
sava sotto l'Equinottiale, & reputaron fauola quando fu riferito loro, che s'era trouaro chi da
Gades era andato circondando l'Africa insino al mar Rosso. Rimasto adunque in questo mo-
do ingannato, & havendo sentito parlar della grandezza d'animo del Re Catholico, & della
Regina Isabella, si dirizzò alla corte loro, con fermo proposito di non partirsi da quelli, fin che
nengli rimanesse nauili per andare à discoprir dea terra per ponente. Ex hauendo molte vol-
te à lor Maestà, & à molti grandi d'Spagna detto le ragioni, che lo moueuano à tener certo che
può fusse la verità, pareua che anch'ora in questa corte delle sue parole fusse tenuto poco con-

Viaggi vol. terzo.

A to, per-

SOMMARIO DELI' INDIE OCCIDENTALI

to, perche lo reputauano huomo leggiere, & giudicauano, che la cosa non manco si poteisse fare che volare, pure Iddio, il quale haueua determinato per mezzo di costui scoprir quello, che tanto tempo haueua tenuto alcoso à tutti gli saui del mondo, dapo che fu dimorato in quella eorte alcuni anni; poe, questa impresa in cuore alla Regina Isabella, qual fu vna delle rare donne, & di tanto cuore quanto alcuna altra, che giamai nascesse, & cosi essendo vn giorno sollecitata dal detto Christoforo, persuale al Re. Catholico, che non resultasse per modo alcuno di far tale experientia, & fu tale la persuasione, che gli armorono vna naue, & due Caravelle, con le quali al principio di Agosto 1492. cqr 120. huomini si parti da Gades, & la prima scala fece all'isole Fortunate, le quali dagli Spagnuoli si chiamano le Canarie gradi 28. in circa sopra l'equinotiale, questa nauigation fu di mille miglia, perche secondo il conto dei marinari, queste isole sono lontane da Gades 250. leghe à quattro miglia per legha, queste isole da gli antichi furon chiamate Fortunate, perche sono di aere temperatissimo, & non senton mai per tutto l'anno, né caldo excessivo, né freddo: anchora che alcuni penlino, che l'isole fortunate siano quelle, che sono non molto lontane dal capo verde dell'Africa, tenute hoggi da Portoghesi gradi 17. sopra l'equinotiale, chiamate l'isole di capo verde.

Delle Isole Fortunate dette hora Canarie, & di quelle che furono trouate a tempi nostri. E come nauigato, che hebbe Colombo trenta giorni per ponente scoperte terra. & del suo,

& habitatori, & animali di quella.

L'isole fortunate
dette Canarie.
Gades dalle
Canarie 16
tante milia
1000. sono
leghe 250.

Inventori
delle Canarie.

7. Canarie.
Lancifoto,
Fortuentu-
ra. Gomera
Mola del
Ferro.
Canaria
Palma, &
Tenerife.

Visione.

Colombo
vede ter-
ra.

Terra lon-
gissima dalla
Canarie nel
1510.

Ma come quelle che posseggono gli Spagnuoli alle quali arruò Colombo, la prima volta fuser trouate, non voglio lasciar di dire. Queste isole anchor che appresso gli antichi fuser conosciute, pur la memoria doue quelle fusero era smarrita, & nel 1405. vno di nation Franzese chiamato Giovanni Bentachor, hauita licentia da vna Regina di Castiglia, di scoprir terre nuove, trovò quelle due che si chiamano Lancifoto, & Fortuentura: le quali inorto Bentachor dalli suoi heredi furon vendute à gli Spagnuoli. La Gomera, & l'isola del Ferro furono trouate da Ferrando Darias, le altre tre, cioè la gran Canaria, Palma, & Tenerife, alli tempi nostri sono state trouate da Pietro di Vera, & Alfonso di Lugo. Ma torniamo à Colombo, il quale partito da queste isole al diritto di ponente, anchor che tenesse vn poco à man sinistra verso Gherbino, nauigò trentatre giorni non vedendo altro che cielo, & acqua, & ogni giorno con l'astrolabio offrivaua la tleinclusion del Sole, & la notte l'altezza delle stelle fisse, non allontanandosi dal tropico del cancro, & la tramontana se gli leuaua gradi 20. in circa, & a questo modo comandava il cammino. Buttaua anchor due volte il giorno lo scandaglio in mare, & notava li segnali della terra doue passava, & laltezza del mare. Ma gli Spagnuoli, che eran sopra li nauili, passati li primi dieci giorni, incomincioron fra loro à morirare secretamente, dipoi alla scoperta lamentarsi di Colombo, & vennero à quello, che eran deliberati buttarlo in mare, dicendo che erano stati ingannati da vn Genouese, & che lui gli haueua condotti in luogo donde mai più potranno tornare, pure andauano scorrendo essendo nel miglior modo, che era possibile da Colombo trattenuti, ma poi che furon passati venti giorni, entroron in gran iuore gridando non voler andar piu auahi. Ma Colombo hor con huimane parole, hor dando loro speranza, & alcune vdte ardimente dicendo loro, che se gli facquano alcuna violenza sarebbon tenuti ribelli deli Re catholici, gli andranno mena di die giorno in giorno: tanto che tre giorni auanti, che scoprissero terra, dormiendo Colombo, gli apparve vna mirabil visione, tale che deltatoli pieno di allegrezza chiamaci à se li compagni disse loro, che in breue tempio vedrebbon terra, & vna mattina al far del giorno buttato lo scandaglio in mare, & veduta certa forte di terreno del fondo di quello, con nobbe non esser molto lontan da quella, & tanto piu di questo faceua congettura, perche la notte auanti era soffrato vna insolita inequlità di vento, il quale non era causato da altro, che dal vento contrario, che venia dalla terra.

Mosso da questi segni Colombo, comandò che vno delli compagni montasse in su la gabbia della naue, il che fatto, non passò molte hore, che cominciò di lontano à discoprir certi monti, li quali veduti, subito cominciò con grande allegrezza à gridar terra, terra. Gli altri compagni, & quelli delle Caravelle vdti questa voce, gridorono anchor loro terra, terra, discaricando tutti li pezzi, che haueuan di artigliarie. Christoforo Colombo, vedendo li suoi disegni con l'aiuto di Dio haucie battuto sì felice principio, si riempì di tanta allegrezza, che era cosa mirabile à vedelo, & haendo buon vento, à mezzo giorno arriuorò appresso terra, qual viddero verdiissima, & piena di grandissimi arbori, doue arruati, comandò che fussero buttati gli schisti della naue, & caruelle, & che dodici huomini con lui sinontasserb, il quale primo con vna bandiera, nella quale era figurato il nostro Signore Iesu Christo in croce, saltò in terra, & quella piantò, & poi tutti gli altri sinontorono, & inginocchiati baciaron la terra tre volte piangendo di allegrezza.

Di poi Colombo alzate le mani al Cielo lagrimando disse, Signor Dio eterno, Signore omnipotente tu creasti il cielo, & la terra, & il mare con la tua santa parola, sia benedetto, & glorificato il nome tuo, sia ringratiat à tua maestà, la quale si è degnata per mezzo d'uno humil suo seruo, far che'l suo santo nome sia conosciuto, & diuulgato in questa altra parte del mondo. Questa terra secondo il conto, che faceua Colombo è lontana dalle Canarie 950. leghe, nella quale dimorati alquanto, conobbero che era vna isola dishabitata, & per questo deliberorono andar piu auanti, ma per

uaneo si poteffe fare
prir quello che tan-
tato in quella corte
delle rare donne, &
giorno sollecitata dal
cuno di far tale espe-
uelle, con le quali al-
la fece all'isole For-
sopra l'equinotiale.
queste isole fono lon-
tichi furon chiamate
l'anno, nè caldo ec-
quelle, che sono non
17, sopra l'equinot-

ri. E come navigato,
suo;

la prima volta fuffer
antichi fuffer cono-
ciation Franzese chia-
scoprir terre nuove,
porto Bentachor dalli-
ro furono trouate da
lli tempi nostri fono
Colombo, il quale par-
ni sinistra verso Gher-
ni giorno con l'astro-
non allontanandosi
questo modo coman-
& notaua li segnali
sopra li nauili, pa-
dipo alla scoperta à
mare, dicendo che
o donde mai più po-
ssibile da Colom-
gridando non vole-
ranza, & alcunie vol-
enuti ribelli dell'Re-
nti, che scoprifero
pieno di allegrezza
& vna mattina al far
fondo di quello, co-
ttura, perché la noto-
to da altro, che dal

ntasse in su la gabbia
liscopirt certi monti,
Gli altri compagni,
ra, difcaricando tutti
disegni con l'aiuto di
ola mirabile à veder-
videro verdißima,
chifi della naue, & ca-
bandiera, nella quale
iantò, & poi tutti gli
allegrezza,
rno, Signore omni-
edetto, & glorificato
vno humil suo seruo,
mondo. Questa terra
nella quale dimora-
ono andar più auati,
ma per

DEL S. DON PIETRO MARTIRE

ma per lasciate vn segnò d'hauer preso la possessione in nome di nostro Signore Iesu Christo, fece tagliare arbori, & di quelli fare vna gran croce, & collocata in luogo della bandiera, rimontorno in naue, & leguendo il lorò viaggio al medefimo modo, dopo alcuni giorni scopersero sei Isole, delle quali due erano molto grandi, di queste la maggiore nominaron Spagnuola, & l'altra Giovanna, ma di questa non era certa se la era mo I sola, o terra ferma. & eoli andando drichto alli litti di queste, sentirono tra boschi solci cantar li rosignuoli del mese di Novembre.

In questo luogo trouarono gran fiumi di acque chiarissime, & porti naturali capaci di gran na-
vili. Ma à questo non stava contento Colombo, anzi pensaua tanto andare auanti che trouasse il fine di questa terra, & arriuaua alle litti orientali & terre doue nascon le spetiere. & per questo andorono scorrendo per li litti di Giovanna per il vento di Maestral, più di ottocento miglia. & giudicarono che quel sulle continente, come dapo si è trouato esser la verità, non trouando segno alcuno di fine di quelli litti, per questo, & per essere stretti dal tempo, & fortune che haeuano da tramontana, deliberarono di tornar indietro. & così ritornati verso leuante di nuovo arruorono all'isola Spagnuola. La natura della quale, & gli habitatori desiderando di voler conoscere, si accostarono dalla banda di traiontana, doue la naue maggior detre sopra uno scoglio piano, che era coperto dall'acqua, & si rompe, le altre due caravelle aueraron gli huomini, & le robe, & minorati in terra, viddero vna moltitudine di huomini tutti nudi, li quali subito che vide-
dero li Christiani, si missero à fuggire con grande impeto in boschi grandissimi. Gli Spagnuoli seguian dogli presero vna femina, & la menarono alle naui, doue la vestirono bene, & gli dette-
ro da mangiare & da bere vino, & la lasciarono andare. Subito che fu giunta à fuoi, che la poca, que stauano, mostrando il nostro vestire à loro marauiglio, & la liberalità dell'i nostri, tutti à regatta corsero alla marina, pensando questa esser gente mandata dal cielo, & si gittuarono in acqua & porrauano feco l'oro che haeuano, & barattaualo a piatti di terra & tazze di vetro. chi donauano loro vna stringa, o sonaglio, ouero un pezzo di specchio, o altra simile cosa, davaano in cambio oro.

Hauendo già fatto commettio famigliare, cercando li nostri li loro costumi, trouarono per se-
gni & atti, che haeuano Re tra loro, & dimontando in terra furono riceuuti honoratissimamente
dal Re, il qual chiamauano Guacancarillo, & da gli huomini dell'isola bene accarezzati. Ve-
nendo la sera, & dato il segno dell'Aut Maria, inginocchiandosi li nostri, similmente faceuano
oro, & vedendo che li nostri adorauano la Croce, & loro similmente l'adorauano, vedendo an-
ch'ella la sopraddetta naue rotta andauano con loro barche, che chiamauano Canoe à portar in
terra gli huomini & le robe con tanta charità, con quanta habebbe fatto le fuisse stati de' lor pro-
pri. Le loro barche sono di uno solo legno lunghè & strette, cauate con pietre acutissime, delle
quali alcune erano capaci di ottanta huomini. Appresso costoro non è notitia alcuna di ferro,
per la qual cosa li nostri molto si marauigliorono, come fabricassero le loro case, le quali marauigliosamente erano lauorate, & l'altri cose che a loro fanno dubifogno. ma si comprese che tutto
accuano con alcune pietre di fiumi durissime & acutissime. Intiero, che non molto lontano
da quella isola erano alcune isole di crudelissimi huomini, che si paseono di carne humana, &
quella si la caufa, che al principio, che viddero li nostri, si misson in fuga, credendo fuisse fino
di quelli, quali chiamano Canibali. li nostri haueano lasciato quelle isole quasi à mezzo il cam-
min dalla banda di mezzo di Lamentauansi & mostrauano con cenni li poueri huomini, che non
altramente erano in molestatì & perseguitati da quelli Canibali, che dalli cacciatori sono perseguitate
le fiere fatalistiche, & che li putri che loro pigliano castrano, come facciamo noi li porci, o cap-
poni, accioche diuenino più grassi per mangiarseli, & gli huomini inauri così come gli prendono
no gli ammazzano, & mangiano freschi gl'intestini & le estreme membra del corpo, il resto infa-
lano, & dapo gli ferbano alli fuoi tempi, come facciamo noi li proficiuti. Non ammazzano le
donne, ma le saluano à far figliuoli, non altrimenti che facciamo noi le galline per oua. le vecchie
vfanlo per schiaue.

In queste isole & nelle altre così gli huomini, come le femine, subito che presentono questi Ca-
nibali approssimarli a loro, non trouano per loro altra salute che fuggire, anchora che vino facte
acutissime per disenderli: nondimeno a reprimere il furore, & la rabbia di quelli, trouano che
poco gli gioiano, & confessano che dieci Canibali mettono in fuga cento di loro. Non potero-
no li nostri ben intendere che adorasse questa gente altro che il Cielo, Sole, & Luna. Delli costumi
mi d'alre isole, la breuità del tempo & mancamento d'interpreti li caufa che non potettero saper
altro. Gli huomini di quella isola vfanlo in luogo di pane certe radici di grandezza & forma di
naioni & carote, alquanto dolci, simili alle castagne fresche, le quali chiamano Agies. Si troua
anch'una altra radice, che chiamano Luca, della qual fanno pane in questo modo, che la tagliano
sottilmente, & poi la pestano, la qual ha sugo assai, & ne fanno à modo di focaccie, ma è co-
sa marauigiosa questa radice, che chi beue il suo succo subito muore, ma il pane che fanno della
massa nello burrato via il succo è sano & saporito. Euanh'anch'una altra sorte di grano che chia-
mano Mahiz, del qual fanno pane, & è simile al cece bianco, ouer piselli, & fa una panochia lun-
ga vna spanna, acuta, grossa come il braccio, doue sono messi li grani ad ordine. L'oro appre-
cio di essi è in alquanta estimatione, nè portano alcuni pezzi appiccati all'orectiche, & al nafo.

Vlaggi vol. terzo.

Sel sole.
Cioe dei
Spagnuola
& Giovanna.

Nella isola
Spagnuola
trouarono
geni nudi.

Oro à base
di cole.

Adorano la
croce.
Canoe Bar-
chi di vnf
lo legno.
Manano
di ferro.

Pierre lno
co di ferro.
Canibali si
paccono di
carne huma-
na.

Radici in
luogo di pa-
no.
Agies.
Luca.

Mahiz.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Hauendo conosciuti li nostri, che da vn luogo all'altro non fanno traffico alcuno, né si partono mai di suo paese, cominciorono à dimandare per segni due trouauano quello oro, ch'essi tennero all'orechie, & al naso, intefero che' trouauano nella renà di certi fiumi, che corrano d'altissimi monti, né con gran fatica lo raccoglieuano in grani, & lo riduceuano dapoi in lame. Ma non si trouaua in quella parte dell'isola due all'ora erano, come dapo circundando l'isola conosceretto per experientia. Perche partiti di lì, s'abbatterono à casò a vn fiume di smisurata grandezza, dove essendo sintonati in terra per far acqua, & pelcare, trouorono la renà mescolata con molti grani d'oro. Dicono non hauer visto in questa isola alcuno animale di quattro piedi, salvo di tre sorte conigli, & serpenti di grandezza, & numero admirabile, quali la isola nutrice, ma non nuocono ad alcuno. Viddono anchora oche salvatiche, tortore, & anitre maggiori delle nostre, bianchissime col capo rosso.

Dose di ferro
per l'oro

Non sono
animanti
di
4-piedi

Pappagalli
grazi.

Columbo
è partito per
Spagna.

Apparecchio
fatto
per
navigare
all'isole.

1491.
Acqua
Ruggida.

Canibali
sotto Ca-
mara

Viddero pappagalli, dell'quali alcuni erano verdi, alcuni gialli tutto il corpo, altri simili à quelli di Leuante con vna gorgiera rossa, delli quali ne portarono quaranta, ma di diuersi, & vanissimi colori, & miasime nelle ale, la quale varietà di colori arrecaua alla vista grandissimo piacere. Questa terra produce di sua natura copia di mastice, legno di aloe, cottoni, & altre simili cose, certi grani in vna scoria rossa più acuti del pepe, che noi habbiamo.

Come Colombo ritornò in Spagna, & del grande accetto fatti per li Re catholici, & come preparatoli dicesette navi ritornò al viaggio, poi che fu partito dalla Canarie, tra l'altre terre scoperse vna grande isola habitata dalli Canibali, i quali mangiano gli huomini. Nella qual si trouauano otto grandissimi fiumi, & gran copia di pappagalli.

Colombo contento d'hauer trouato questa nuova terra, qual è parte d'vn nuovo mondo, effendo horamai la primuera, deliberò tornarsene, & lasciò apprefeo al Re sopradetto tren'otto huomini, & fece far loro vn Castel di legno meglio, che potette, li quali hauessero ad inuestigare la natura de' luoghi, & stagion de' tempi, infino, che lui tornasse, col quale fece legha, & confederazione per quelli cenni, & modi, che gli fu possibile à salute, & difensione di quelli che restauano. Il Re veduta la partita di Colombo, & il refar degli compagni, parue che mosso à compafione lacrimasse, donde abbracciandogli, monstraua loro grandissimo amore, & Colombo in questo fece vela per Spagna, & mendò seco dieci huomini di quella isola. Dalli quali si comprefe, che la loro lingua facilmente s'imparerebbe, & con nostre lettere si scriuerrebbe. chiamauano il cielo Turei, la casa Boia, l'oro Cauni, huomo da ben Tayno, niente Mayani. Gli altri loro vocaboli non proferiscono manco chiari, che noi li nostri vulgar, & questo fu il successo della prima nauigatione. All'atriuar di Colombo in Spagna fu riceuuto dal Re, & dalla Regina con gran festa, & li fecero grande honore, facendolo sedere publicamente auanti lordi, il che apprefeo li Re di Spagna è fra li primi honor, ne viano farlo, le non à quelli da' quali riceuono qual che gran servitio, & volsero che fusse chiamato Admirante del mare Oceano, & à vn suo fratello chiamato Bartolomeo dettero il governo dell'isola Spagnuola. Ma per tornare alla nostra narratione, dico che l'Admirante Colombo narrato tutto il successo alli Re, affermaua che speraua trat grandissima utilità di queste isole, & per mezzo di queste trouare molti altri ricchissimi paesi. Onde sue Maestà fecero preparare dicesette nauili, cioè tre Navi con gabbie grandi, & quartordeci Caravelle senza gabbie con più di mille & ducento huomini fra pie, & a cauallo, con sue armadure, oltre liquali erano anchora fabri, artefici di tutte le arti mechaniche salariati, alliquali comandò che portassero ciascuno tutti gli instrumenti dell'arte sua, & ogni altra cosa, che fusse à propósito per edificare vna nuova città in paesi stranieri. ma Colombo preparò caualli, porci, vacche, & molti altri animali con li suoi maschi, legumi, formento, orzo, & altri simili semi, non solo per vivere, ma anchora per il seminare, vite & molte altre piante d'arbori, che non erano in quelli paesi: perche non trouarono in tutta quella isola altro arbore di nostra cognitione, che pinu, & palme altissime di maturaungiosa durezza, dirittura, & altezza, per la graffezza, & bontà della terra, & altri affai, che fanno frutti, che ci sono ignoti, perche quella terra è la più abbondante, che altra che sia sotto il Sole. Molti fidati, & servidori del Re si missero di propria volontà a questa nauigatione per desiderio di nuove cose, & per l'autorità dell'Admirante. Alli venticinque di Settembre del M C C C X C I I I. con prospero vento fecero vela da Gades, & il primo d'Octobre arriuorono à vna delle Canarie chiamata l'isola del Ferro: nella quale dicono non essere altera acqua da bere, che c'è rugiada, la quale cascada uno arbore in vna lacuna fatta à mano sopra vn monte della detta isola. Alli tredici d'Octobre fecero vela, & si hebbe nuova di loro fino al Marzo, che essendo il Re, & la Reina à Medina del campo, à ventitré di Marzo per vn Corriero hebbero nuova esser giunte à Gades dodici di questi nauili, dell'anno M C C C X C I I I. dall'atriuar delli quali s'intese quanto qui sotto è scritto.

Alli tredici giorni d'Octobre partito l'Admirante Colombo dalle Canarie con dicesette navi, nauigò vint'un giorno prima, che scoprisse terra alcuna, ma andò più à man sinistra verso Ostro Garibino, che l'altro primo viaggio, onde incostero nell'isole de' Canibali, o vero Caribbi detti di sopra. Nella prima videro vna selva tanto spessa d'arbori, che non si poteva distingnere se sotto fusse, o fasso, o terra, & perche era domenica il giorno, che la videro la chiamaron Domenica, & accorgendosi, che era disabitata, non si fermorono in essa, ma andorono auanti. In questi vint'vn'

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

vint'un'giorno, secondo il giudicio loro feceno ottocento & venti leghe, tanto gli era stato fauorevoli il vento da tramontana. Dapozi partiti di questa isola per poco spazio arriuorono a vn'altra piena & abbondante di molti arbori, che rendeuano odori suauissimi & admirabili. alcuni che discesero in terra non viddero huomo alcuno, ne animale di altra sorte che laceriti, come Codrilli chiamata grandezza. Quella Isola chiamorono Marigalante, da vn capo della quale hauendo lo santo in su vn'altra Isola veduto vn monte si partirono alla volta di quello, donde scoperono vn fiume grandissimo, alquale andando, trouorono quella Isola esser in quel luogo habitata, & fu la prima terra habitata, che videro da po il suo parire dalle Canarie.

Era questa Isola delli Canibili, come dapozi comprobberò per experientia, & per gl'Interpreti dell'Isola Spagnuola, che haueano fece. Cereado l'isola, trouorono molte ville, & borghi, di venti, & trenta case l'vno, le quali erano tutte edificate per ordine attorno a vna piazza tonda, le case, come dicono, tutte erano di legno fabbricate in tondo in questo modo.

Prima fecano in terra tanti arbori altissimi, che fanno la circumferentia della casa, dapozi mettono d'attorno alcuni travi corti, accostati a questi lunghi per puntello, accioche non caschino, & il coperto fanno in forme di padiglione da campo, in modo che tutte queste hanno il tetto acuto, dapozi cuoprono questi legni di foglie di palme, & di certe altre simile foglie, che sono sicurissime per l'acqua, ma dentro trae, & traue tirate corde di cotone, o di alcune radici, che simigliano sparto, vi pongon sutele fatte di cotone. Hanno alcune sue lettiere, che stanno in aere sopra le quali mettono bambagia, & fieno per letto, hanno le dette case anchora portichi, dove si riducono a giocare. In vn certo luogo hauendo visto due statue di legno, che soprastaniano a due serpi, pensarono che fussero suoi Idoli, ma inteso dipoz che erano in quel luogo poste solo per ornamento, perche loro solamente adorano il Cielo, anchora che singhino alcune imagini di Adorato il Cielo, le quali dicono essere a similitudine di Demoni, che veggono la notte. Accostandosi li nostri a quelto luogo, gli huomini, & le donne, si missero a fuggire, & abbandonauano le sue case, trenta femine, & garzoni che erano prigion, i quali quegli Canibili haueauano presi d'alcune Isole per mangiarfeli, & le femine per feriunse per schiaue, fuggirono alli nostri, i quali entrati nelle sue case trouorono, che haueauano vasi di terra a noltra vianza, & d'ogni sorte, & nelle cucine carni d'huomini lessate, insieme con pappagalli, & oche, & altri, & altre in piedi per arrostire, per casa trouorono ossi di bracci, & coscie humane, che saluauan per fare pute a sue freccie, perche non hanno ferro, & trouorono anchora il capo d'un garzone morto poco auanti, che era appiccato ad un traue, & gocciava ancora il sangue. Ha questa isola otto grandissimi fiumi, tra i quali n'è uno grande quanto il Tesino, con leripe amenissime d'ogni banda, questa isola chiamorono Guadaluppa per esser simile al monte di Santa Maria di Guadaluppa di Spagna. Gli habitanti per proprio nome la chiamano Caruqueria, & è la principale dell'Isole de' Caraibi, portoano da questa Isola pappagalli magnifici, che faganli molto differenti di colore da gli altri, hanno tutto il corpo, & le spalle rosse, e ali di diuersti colori. non manco hanno copia di pappagalli che noi di passere, anchora che li boschi siano pieni di pappagalli, nondimeno gli nutriscono, & poi gli mangiano. L'Admirante Colombo fece donar molti presenti alle donne, che erano rifiigate a loro, & ordinò che con quelli andassero a trouar li Canibili, impero ch'esse sapeuano dove stauano, & andare dette donne, dimorate con loro vna notte, il giorno seguente menorono seco molti di quelli, i quali venivano per ingordigia delli doni. Ma subito che videro li nostri, per paura che hauesfino, o per conscientia di loro sceleraggine, guardandosi l'un l'altro, con grande imeto si missero a fuggire alle valli, & boschi vicini.

Come nauigando, lasciate a man destra, & sinistra molte Isole, scoperse vna grande Isola Matityna, habitata solamente da femine, & come quelle si reggano. & poi c'ebbe combattuto con vna Canoa di quegli huomini, & donne, & quella messa infondo, entro in un mare pien d'Isole innumerabili. & dell'Isola chiamata San Giovanni, & suoi habitatori, & del Re di quella.

Li nostri che erano scorsi per l'Isola, ridotti alle nau, rotte quante barche trouorono de' detti, si partirono da Guadaluppa alli dodici di Nouembre per andar a trouar li suo compagni, li quali restorono nell'isola Spagnuola nel primo viaggio, & nauigando lasciauano a man destra, & sinistra molte isole, scopereto in questo viaggio da tramontana vna grande Isola, la qual è & quelli Indiani che l'Admirante haueua menzec feco dall'isola Spagnuola, & quelli che erano recuperati dalle mani delli Canibili, diffenso che si chiamaua Matityna, affermando che in essa non habitauano, se non femine, le quali à certo tempo dell'anno si congiungeuano con li Canibili, & se partoriano maschi li nutruiano, & poi gli mandano alli loro padri, & le femine le teneuan seco. Diceuano anchora che queste femine hanno certe caue grandi sotto terra, nelle quali fuggiuano, se ad altro tempo dell'anno che l'ordinato, vno andaua ad esse, & se alcuno per forza, o per insidie cercasse d'entrare à loro, che le si disperdi, non freccie, le quali traggono benissimo, per all' hora non poterono li nostri accostarsi à quella Isola, essendo impediti dal vento da Tramontana, nauigando dalla via di questa Isola lontani, circa quaranta miglia, passorlo per vn'altra Isola, la quale i predetti dell'isola Spagnuola, dicevano essere polarissima, & abbondante di tutte le cose necessarie al vitto humano, & perche quella era presso gli alti monti, gli possono noime Monserrato. li prefati viaggi vol. terzo

Cocodrilli.
Marigalante
Isola.

L'Isola de'
Canibili.

Le rare de'
Canibili.

Adorato il
Cielo.

Gaudelup-
pe Isola ha-
bitata da
femine.
Guadalup-
pe Isola.
Pappagalli
grandi.

Matityna
Isola dove
habitano le
femine.

Monserrato
Isola.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Vanno mille miglia à pigiar huomini per mangiarli. li seguente giorno scoprirono vn'altra Isola, la quale per esser tonda l'Admirante chiamò Santa Maria Ritorada. Vn'altra il giorno seguente chiamò San Martino, ma in niuna di queste si fecero morti. il terzo giorno ne trouorono vn'altra, la quale fecero giudicio esser lunga per costa che valiante à Ponente cento cinquanta miglia. gli interpreti del paese affermano queste Isole essere tutte di maravigliosa bellezza, & fertilità. & questa ultima chiamarono Santa Maria antica, dappoi la quale trouarono altre assai sime Isole, ma di lì à quaranta miglia vna maggior di tutte l'altre, la quale da gli habitanti è chiamata Ay Ay. & li nostri la chiamarono Santa Croce, qui smontorono per far acqua. & l'Admirante mandò in terra trenta huomini della sua naue, che ricercassero l'Isola, li quali trouarono quattro Canibali con quattro femine, le quali visti li nostri con man giunte pareua domandassero soccorso, le quali liberate per li nostri da Canibali, essi fuggirono allo boschi, come nell'Isola Guadaluppa hanno fatto, & dimorando quiui l'Admirante duo giorni, tece stare trenta dello suoi huomini in terra continuamente in agguato, nel qual tempo li nostri videro venire vna Canoa, cibè vna barca con otto huomini, & altre tante donne, & fatto legno li nostri gli affaltarono, & loro con frecce si difendevano, per modo che auanti, che li nostri li coprissero con le targhe, vn d'essi che era bisaccio con vna ferita su morto da vna delle femine, la quale similmente ne ferì vn'altro gravissimamente, dalle quali due frecce li nostri s'accorsero che quelle, & l'altre erano attossicate: perché haucuan in molti luoghi intaccata la punta, & con certo liquore venenata. fra questi era vna femina alla quale pareua, che tutti gli altri obbedissero, come à Regina, & con essa era vn giovan suo figliuolo robusto, d'aspetto crudele, & guardatura di leone. li nostri dubitando di non esser peggio trattati da loritanò con frecce, che combatteendo da presso, giudicorono esser meglio da presso venit alle mani. & cosidato delli remi in acqua con vn batello di naue inuisciron la Canoa, & la missono infondo, loro veramente colsi huomini come femino notando non restauan di trarre frecce, né con mano impero alli nostri, che se fussero stati in barca, & montati sopra vn falso coperto d'acqua, combattendo valentemente furono presi, essendone stato morto uno, & il figliuolo della Regina ferito di due ferite, li quali condotti davanti à l'Admirante, mostrauano quanto fussono per natura atrocj & crudeli, non etra huomo, che gli vedesse, che non avesse paura, tanto atroce, & diabolico era il loro aspetto. Procedendo in questo modo per trenta hora per Ostro, hora per Gherbino, hora per Ponente, entrò in vn gran mare piemontoso, & varie Isole. Alcune pareuano bollose, & amene, & altre secche, & sterili, & montose, altre mostrauano fra sassi nudi colori rossi, altre di viole, altre bianchissimi, ogn'oltre molti stimauano, che fusser vene di metalli, & pietre pretiose. non sofero per queste, perché il tempo non era buonò, & per paura della moltitudine, & densità di tante Isole, dubitando, che le nau maggiore non inuestissero in qualche scoglio: per questo riseruorono à vn'altro tempo il ricercare le detre Isole, pure alcuni con legnetti piccioli, alli quali non bisognava troppo fondo, passorono per mezzo d'esse, & ne numerorono quarantasei, & quest'anno chiamorono Arcipelago per tanto numero d'Isole, passando auanti per questo mare in mezzo del camino trouorno l'Isola Burichena da' nostri chiamata San Giouarini, nella quale quelli, che furono liberati dalle mani de' Canibali diceuano esser nati, & che era popolatissima, cultuata, & piena di porti, & boschi, & che gli habitatori d'essa erano stati sempre inimici dei Canibali, & non hanno nauili da poter andar à trouar li detti Canibali, ma se per caso li Canibali vammò alla sua Isola per depredarli, & li possono metter le mani addosso, in presenza l'uno dell'altro tagliati in pezzi gli arrostiscono, & gli diuorano per vendetta. Tutte queste cose intendeuano per gli Interpreti menati dall'isola Spagnuola. Li nostri per non tardare troppo la lasciorono: pure dall'ultimo capo in verso ponente, per far acqua smontorono in terra, doue trouorono vna gran casa, & bella à suo costume, con altre dodici picciole intorno à questa edificate, ma disabitate, per qual causa non intesero, sel fuisse, o perché per la stagion del tempo habessero al monte per il caldo; o pur per paura degli Canibali. Tutta quest'isola ha vn solo Re, quale chiamano Cacique, & è vbbedito con grandissima feuerenza di tutti. La costa di quest'isola verso mezzo di s'estende circa à dugento miglia. La notte due feminè, & vn giovan liberato dalle mani dei Canibali si gittorono in mare, & notorono all'isola ch'era la loro patria.

Della regione chiamata Xamana. Del Re Guaccaparillo, & come da lui furono sviate sette femine cayate delle mani de' Canibali. Del porto reale. E come da vna banda furono scoperti quattro gran fiumi, & da vn'altra tra tre nell'arena de' quali si caua oro: E del Signor Cacique Caunoboa.

L'Admirante finalmente giunse con la sua armata all'isola Spagnuola distante dalla prima isola degli Canibali cinquecento leghe, ma molto mal contento, perché trouò morti tutti li compagni, li quali vi hanno lasciati. In quella isola è vna regione, che si chiama Xamana, dalla quale l'Admirante volendo tornar in Spagna la prima volta si partì, & menò feco dieci huomini di quelli dell'isola, di quali, tre solamente ne erano vivi in questa sua seconda tornata, gli altri tutti eran morti per la mutatione dell'acte, & degli cibi. Delli quali per ordine dell'Admirante

vno,

Isole 46.

Burichena
Isola detta
San Giouarini
pi.

Cacique
Re.

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

4

essi Canibali andarono vn'altra Isola il giorno seguenti ne trouorono vn'altra cincquantamiglia. bellezza, & fertilità, & laissione hole, ma di chiamata Ay Ay. & Admirante mandò in no quattro Cahibas d'steller foecoro, le isola Guadaluppa hauendo suoi huomini in una Canoa, cibé vna sutorono, & loro con tarche, vn d'essi che se ferì vn'altro grande erano attossicate: menata. Fra questi era ma, & con essa era vn i nostri dubitando di o, giudicorono esser tello di nave inuiscibile, femino notando non erati in barca, & monreli, escondere stato davanti à l'Admirante, chegli vedesse, cheendo in questo modo in vn gran mare pie altre secche, & sterre, & altre bianchissimi, ro per queste, perché ssole, dubitando, che à vn'altro tempo il naua troppo fondo, e chiamorono Arci del camino trouoro, e furono liberati cal, & piena di porti, & & non hauo nauili sua Isola per deprepiati in pezzi gli arto, gl'Interpreti menati l'ultimo capo in uer, & bella à suo costuual caua non inteselido; ò pur per paura, & è vbbedito conde circa a dugento si gittorono in ma-

ste femine cayate delle
gran fiumi, & da vn'al-

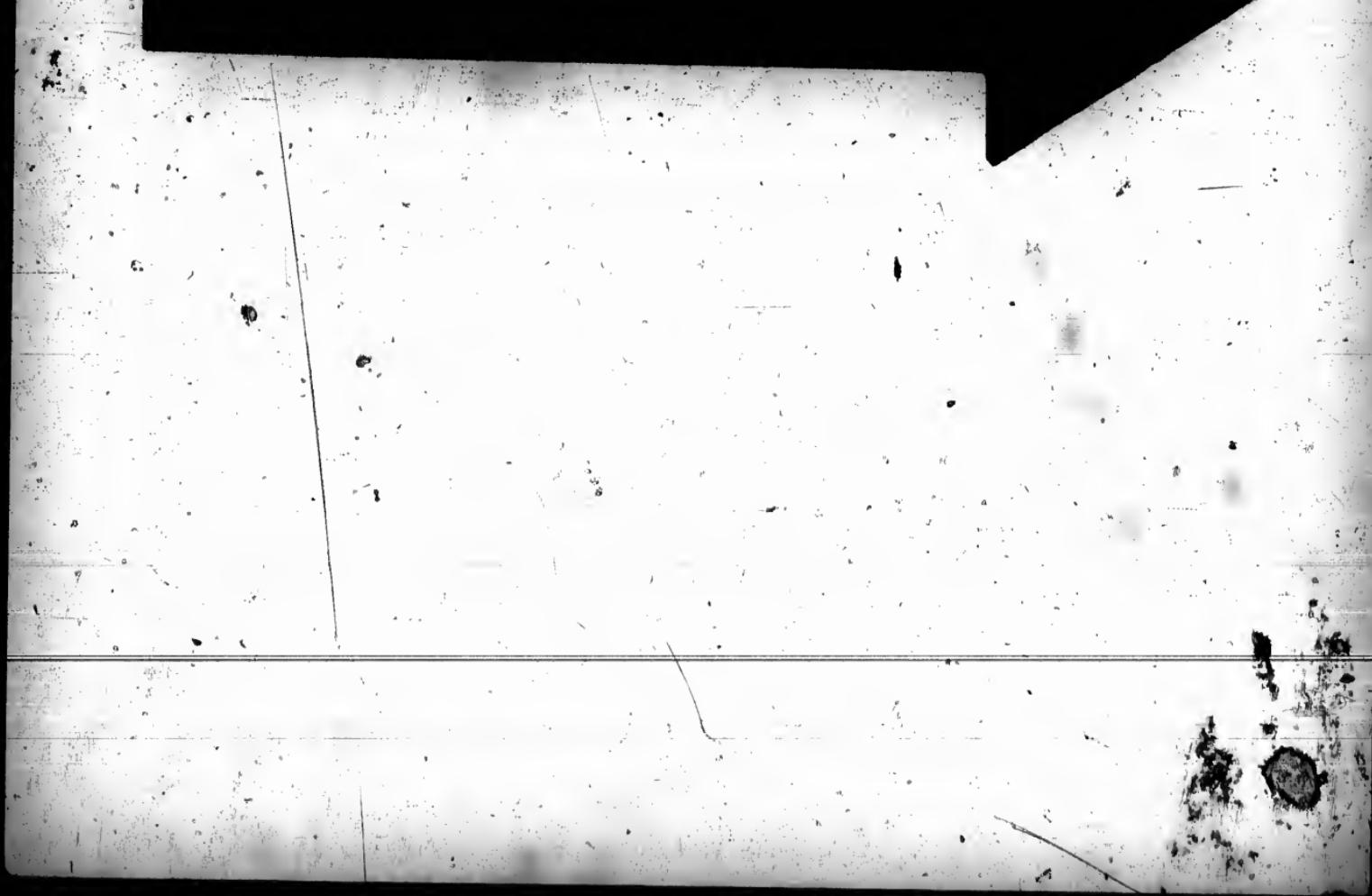
nte dalla prima iso-
rto tutti li compagni,
a, dalla quale l'Ad-
iuomini di quelli
ornata, gli altri tutti
line dell'Admirante

vno,

vno, subito che artiuorono à santo Heremo (che così chiamorono quella costa di Xamana) smontò in terra, per intendere quello che de gli altri era seguito. gli altri duoi di notte furtivamente li gittorono in mare, & notando scamporono. della qual cosa però non si curò credendo trouar viui li trent'otto, che haucua lasciati. & così non gli douer mancare gli interpreti. ma andando vn poco auanti incontrò vna Canoa di molti remi. nella quale era vn fratello del Re Guaccanarillo, col quale quando l'Admirante si parti haueua fatta molto ferma confederazione, & raccomandato li suoi. Costui accompagnato da vn solo venne all'Admirante, & per nome di suo fratello gli portò in dono due imagini d'oro. & come dapo s'intese in suo lingaggio, incominciò à narrar la morte ma per mancamento d'interprete al tutto non fu inteso. Giunto l'Admirante alle case quali li nostri haueuan fatto, trouò che tutte erano deltrutte & se alcun di quelli eran restati, tutti erano morti. L'Admirante mandò messi al Re Guaccanarillo, quanto per segni haueuan possuto comprendere, che in quella Isola per età di trent'anni molti Signori maggiori di lui, degli quali duoi hanno intelio la fama di questa Isola, vennero al Castello con grande esercito, doue li nostri venti furono morti, & ruinati. Castello abbruciandolo tutto. & che lui volendoli aiutare era stato ferito d'una freccia, & mostrò vna gamba, che haueua facciata con cotone. Dicendo che questa era la causa, perché non era venuto all'Admirante, come desideraua. L'altro seguente giorno l'Admirante mandò yn altro nuntio detto Marchiò di Sibilia al detto Re, alquale leuato via la fascia dalla gamba trouò non hauere ferita alcuna, né segno di ferita, pur trouò che era in letto mostrando d'essere ammalato, il letto del quale era congiunto con altri feriti letti di sue concubine. onde incominciò à sospettar l'Admirante, & gli altri, che li nostri fossero stati morti per configlio & volontà di costui. nondimeno dissimulando Marchiò messe ordine con lui, che'l seguente giorno venisse à visitare l'Admirante alle nau. Il quale arruato alle nau, come haueuan ordinato, fece buona cera, & gran carezze alli nostri, facendo loro alcuni presenti, & molto si escusò della morte dell'oltre, in questo mezzo visse vna delle femine salvata dalle mani delli Canibali, laqual li nostri chiamauan Catherina, gli sece festa, & parlò con essa molto amorosamente. Dopo domandato all'Admirante licentia si parti non senza grande admiratione per hauer visto caulli, & altre cose à se incognite, furono alcuni, che consigliavano che'l si dovesse ritenere & far che confessasse, come li nostri erano stati morti, & se si s'ebbe trouato che lui fusse stato in caufa, se gli facesse portar la debita pena. Ma l'Admirante considerò che non era tempo di irritar gli animi di quelli dell'Isola.

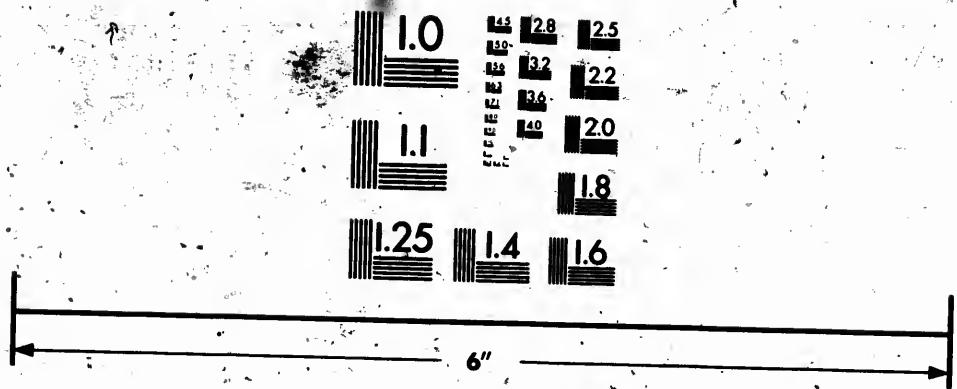
Il giorno seguente il fratel di questo Re venne alle nau, & parlò con le femine sopradette, & li suoi, come mostrò l'esito della cosa, perché la notte sequente quella Catherina per liberarsi di carriuità, ò per persuasione del Re li gittò in mare con sette altre femine, tutte inuitate da lei, & seguendo vn fuoco che si vedea sopra il lito, passorono circa tre miglia di mare, anchor che fusse turbato. li nostri andorono dietro al medesimo lume, & seguendole con le barche ne recuperorono tre solamente. Catherina con l'altre quattro se n'andorono al Re, il quale la mattina leguente se ne fuggì con tutta la sua famiglia, onde li nostri comprefero, che quelli che eran restati, fussero da costui stati morti. L'Admirante li mandò dietro il sopradetto Marchiò, il qual cercandolo arriuo à calo alla bocca d'un fiume, dove trouò vn commodo, & bonissimo porto, il qual chiamò Porto Reale. L'entrata è tanto ritorta, che come l'uomo è dentro, non conosce dove sia entrato, anchora che l'entrata sia si grande, che tre nau i insieme vi potranno entrare. intorno surgono alcuni colli in luogo di litti, li quali rompono tutti li venti, che potessero farli fortuna, & nel mezzo è vn monte tutto verde, pieno d'arbori con Pappagalli, & altri vecelli, li continuamente cantano suauemente, & massime intorno alla bocca di due fiumi, li quali vi metton capo. procedendo più auanti videro vn'altissima cala, & pensando, che iui fusse il Re Guaccanarillo se n'andò à quella, & approssimandosi li venne incontro vno accompagnato da cento huomini ferociissimi in aspetto, tutti armati con archi, frecchie, & lancie acutissime, minacciando, & gridando, che non erano Canibali, ma Taynos, cioè Gentilhuomini. li nostri fattoli cenno di pace, & loro diposta la sua ferita, pigliando dalli nostri in dono ciascuno vno sonaglio da sparuire, si fecero insieme molti amici, & tanto che immediate senza rispetto dalle alte rive del fiume discesero alle nau, doue loro all'incontro donorono alli nostri molte cose. Noi dipoi entrammo in casa, la quale era tonda, & misurando la grandezza sua, trouammo ch'era il diametro, cioè la larghezza trentaduo, gran passi, & haueua all'intorno trenta altre case picciole. li palchi erano di canne di diversi colori con maraviglioso artificio tessuti. Dimandarono li nostri nel miglior modo che poterono dōue fusse il Re scampato, loro risposono, che quella prouincia non era del Re Guaccanarillo, ma di quello che era li prefente, & che haueuan inteso che Guaccanarillo era fuggito al monte, la qual nucua li nostri fatto prima con questo Gacique amicizia & lega, deliberarono far intender all'Admirante. Il che inteso l'Admirante mandò in diuerse parti diuersi huomini ad inuestigare del detto Re, tra quali mandò Hoidea & Gorbola, no giovani nobili, & animosi accompagnati dalcuni Indiani. Vn di costoro trouò discende-

A 4 re da





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

EEEE
23
EEEE
25
EE
22
20
18

01

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

te da vna banda di certi monti altissimi quattro gran fiumi, l'altro dall'altra, ne trouò tre, nell'arena, de' quali gli Indiani preferì li nostri raccolgianco l'oro in questo modo: mettevano le braccia in alcune fosse, & con la man sinistra cauauano la rena, & con la destra cernivano li grani dell'oro senza altra industria, & lo davaano alli nostri, i quali dicono hauer visto molti granelli di grandezza di cece. tra gli altri io ne vidi uno, il quale fu mandato in dono da Hoieda al Re di peso di oncej nove simile a vna pietra di fiume, & questo fu visto da più persone. Li nostri visto questa tornorono all'Admirante, perché quello haueua comandato sotto pena della vita, che nessuno facesse altro, che discoprire paese. intiero ancora, che vno certo signore degli monti donde discendevano li fiumi, ilqual chiamauano Cacique Caunoba, cioè signore della casa dell'oro, perché Boa vno dir casa, Cauno oro, & Cacique signore. trouorono in questi fiumi pezzi di eccellente sapore & bontà, & similmente l'aque fanissime, dicono alcuni che il mese di Decembre appresso li Canibali è equinotrio. anchorche questo non sia in tutto conforme alle ragioni della sfera, & che quel mese gli vecelli facevano li suoi nidi, & alcuni hauevano già figliuoli. Nondimeno dimandati dell'altezza del polo, dicevano che appresso costoro gran parte del carro era acfoco sotto il polo artico, & che li guardiani erano molto bassi. ne di questo si può dire altro, perché di là non è infino a questa hora venuto a chi si possa prestar ferma sede, per etter huomini senza lettere & di tal cose ignoranti.

Dell'Isola Spagnuola, & come l'Admirante vi edificò in mezzo vna città, & della maravigliosa fertilità di quel terreno. Della prouincia di quell'Isola detta Cibao, & sue grandissime ricchezze. Delli gran fumi, che escono da quei monti; & della Fortezza quiui edificata per il detto Admirante.

Edifica vna
città.

Spagnuola
Isola larga
miglia 2.0.
lunga miglia
2.00.

Città detta
Iabella.

Nota.
Fertilità
della terra
& in breve
tempo.

Canne di
zucca.

Piumi qua-
tto.

Fortezza di
S.Thome.

Oro, oue na-
sa.

L'Admirante in questo tempo elesses vn luogo alto propinquio ad uno sicurissimo porto, per edificare vna città. & in pochi giorni fabricò case, & edificò vna Chiesa, nella quale, il giorno della Epiphania fece solennemente cantare vna Messa, celebrata da tredici Sacerdoti, la quale fu la prima che in questo nuovo mondo in honore di nostro Signore Dio fusse cantata. Ma approssimandosi il tempo che haueva promesso al Re notificarsi del suo successo, rimandò dodici caravelle indietro con notizia di tutto quello che hauevano visto, & fatto infino all'anno 1494. Essendo rimaso l'Admirante nell'Isola Spagnuola, la quale per sua larghezza è miglia 2.0. & il polo si leua da tramontana gradi 21. & mezzo, & da mezzo giorno da 19. in 20. La sua lunghezza da levante a ponente è miglia 600. in circa. La forma dell'Isola è come la foglia del castagno. L'Admirante deliberò edificare vna Città sopra vn colle in mezzo l'Isola dalla parte di tramontana, perché li appresso era vn monte alto con boschi & sassi da fare la calcina, la qual chiamò Iabella. & alli piedi di questo monte era vna pianura di 60. miglia lunga, & larga in alcun luogo 20. in alcun 12. & nel più stretto sei, per la qual passavano molti fumi, & il maggiore di essi scorreua davanti la porta della Città vn trat d'archo. in modo che questa pianura è tanto graffa, che in alcuni giardini, che fecero sopra la rena del fiume seminandone diuerte sorti d'herbe, come latughe, verze, borrrana, tutte in termine di sedici giorni nacquero, & vennnero grandi. li meloni, cocomeri, zucche, & altre simile cose in 36. giorni furono raccolte migliori che mai fussero mangiate. ma quello che è più maraviglioso, fu che essendo piantate alcune radici di canne di zucca, in quindici giorni vennero all'altezza di due braccia, & mature. dicono ancora che le vite il secondo anno fecero vne fuausifume, ma poche per graziezza della terra, fu ancora uno che seminò al principio di Februario, per far proua vn pochetto di grano, il quale alli trenta di Marzo (nel qual giorno fu Pasqua della Resurrezione) portò nella città vn falcio di spighe mature. In questo mezo l'Admirante per la notizia, che haueua da quelli Isolani, che haueua seco, mandò trenta huomini ad vna prouincia di questa Isola detta Cibao, la qual in mezo dell'Isola era situata, montuosa con gran copia d'oro per quello che mostravano gli habitanti. Questi huomini ritornati, referirono maravigliose cose delle ricchezze di quel luogo, & che da quelli monti descendevano quattro grandissimi fumi, che dividono l'Isola in quattro parti, quasi eguali: l'uno va verso levante chiamato Iunna. l'altro in uero ponente Atibunico, il terzo à tramontana detto lachen, il quarto à mezo di Naiba. Ma per tornar al proposito, l'Admirante farà questa città circundata di argini, & fossi à fine cho se, essendo lui absente, gli Indiani gli assaltaliero, si potessino li nostri difendere. A dodici di Marzo si partì con circa 400. fra à piedi, & a cauallo, & si mise in camino per andar alla prouincia dell'oro, dalla parte di mezo di. & dapoi passati monti, valli, & fiumi discese in vna pianura, laquale è principio de' Cibau. per la qual pianura corrono alcuni ricoli, nelle arene delli quali si trouava Poro. Entrato adunque l'Admirante per 72. miglia dentro dell'Isola & distante dalla sua città, giunse alla ripa d'un gran fiume sopra la quale in vn colle eminente deliberò far vna Fortezza per poter più securamente cercare li secreti del paese, & chiamò la Fortezza S.Thome. Mentre che l'Admirante era occupato nell'edificare questa Fortezza, molti paefani vennero a lui per hauer sonagli, & altre cose delle nostre, & lui all'incontro gli domandò che gli portassero dell'oro, onde costoro nella più propinquia riuia del fiume cortendo, in breve spatio di tempo tornavano con le mani caricate d'oro, & dell'i quali vn vecchio portò due granelli d'una oncia, per vna sonaglio,

DEI S. DON PIETRO MARTIRE.

ra, ne trouò tre, nello modo: mercuano li destra cerniuano li hauer visto molti grani dono da Hoieda al più persone. Li nodato sotto pena della who certo signore della poa, cioè signore del suo oron in questi fiume alcuni che il mese in tutto conforme alcuni hauejano già scisso costoro gran parlo bassi. ne di questo il prestar ferma sede,

rauigliosa fertilità di quel . Delli gran fumi, che

icurissimo porto, per nella quale, il giorno ci Sacerdoti, la quale usse cantata. Ma appreso, rimandò dodici finno all'anno 1494. zza è miglia 220. & 19. in 20. La sua luna come la foglia del ca- to l'Isola dalla parte la fare la calcina, la- glia lunga, & largha olti fumi, & il mag-

che questa pianura è bandouli diuerse fortificazioni, & vennero raccolte migliori piantate alcune braccia, & mature. Per graziezza della pochetto di grano, il portò nella città vn vecua da quelli Isola detta Cibau, la che mostrauano ricchezze di quel che dividono l'Isola in uerlo ponente At- . Ma per tornar al che se, essendo lui i ci di Marzo si partì uincia dell'oro, dala- ura, la quale è prin- cipalli quali si trouava ante dalla sua città, rò far vna Fortezza a S. Thomè. Menefani vennero a lui che gli portassero spazio di tempo tor- una onda, per va sonaggio,

A sonaggio, & vedendo, che li Chriftiani si marauigliauano della grandezza di questi grani, per segni mostraua, che quelli erano piccoli, & di poco momento, & prete in mano quattro pietre, delle quali vna era minore d'una noce, la maggiore, come vna arancia, coli grandi grani d'oro accennaua nella sua patria trouarsi, la quale da quel luogovera lontana meza giornata, & con poca fatica potersi cogliere. Oltre a questo vecchio vennero altri, quali portauano pezzi di peso di più di tre quicci l'uno, & affermavano trouarfene ancora de' maggiori. L'Admirante mandò alcuni de' suoi a quel luogo, quali ritrouarono molto più di quel che gli era stato detto.

Trouarono del mese di Marzo vne faluatiche ben mature, & di ottimo sapore, delle quali gli habitatori dell'Isola tengono poco cura. Questa prouincia non obstante, che sia fassa, nondimeno è piena d'arbori, & tutta di herbe verde. Dicei ancora che tagliandosi l'herba di quegli monti, che in quattro giorni rimette, & cresce all'altezza d'un braccio, & che vi pioue assai, & per questa cagione vi sono molti fiumi & riui, la rena delli quali essendo mescolata con oro, tengono per certo che quell'oro tirato dalli torrenti descendia da quelli monti. Gli huomini sono molto otiosi, & senza alcuna industria, di modo che d'inuerno ne' monti tremano di freddo, & benché habbinoli boschi pieni di bombagia, nondimeno non fanno farfene vestimenti, ilche non accade a quelli che habitano alla pianura.

D'una fertiliſſima Iſola piena di popoli detta Iamaica, & d'uno bellissimo porto capace di cinquanta nau. Come ne' conuitti regali si danno serpenti a mangiare. Di vn fume navigabile, l'acqua del quale è molto calda. Del modo del pefcare d'alcune di quelle genti; & come scoperto un paſſo qual si crede eſſer terra ferma, dove si trouano ostriche nelle quali naſcono perle; & di certi ſuoghi che ſi vidiero continuare per ſpatio di 80. miglia..

B Cercato quanto è detto, l'Admirante ne se tornò alla Rocca Isabella, dove lasciò al governo suo fratello con alcuni altri, & lui si parti con tre nauili per andar a discoprir certa terra, che lui pensaua fusse continentē, & è miglia ottanta & non più, lontana dall'Isola Spagnuola, laqual terra nel primo viaggio chiamorun Giovanna, & dipoi dalli paefani trouororū chiamarli Cuba, all'incontro della quale nell'estrema parte della Spagnuola trouò vn porto liuissimo, al quale pose nome porto San Nicolo, ilquale era lontano dalla Cuba 20. leghe. passato de l' alla banda da mezzo giorno si mife andar verso ponente, quanto più andaua innanzi, tanto più si flungauano i lieti, & andauansi ingolfando verso mezzo dì. dalla qual banda trouorono vn'Isola chiamata da' paefani Iamaica, qual è maggior della Sicilia, & ha vn ſol monte in mezzo, che incomincia a leuarfi da tutte le parti dell'Isola, & va ascendendo coſi a poco a poco fino nel mezzo dell'Isola, talmente che pare che non ascenda chi ſale. Questa Iſola coli alle marine, come al mezzo è fertiliſſima, & piena di popoli, quali ſono più acuti, & di maggior ingegno, che gli huomini d'altre Iſole, & più dediti alle arti manuali, & arti alla guerra. Volendo l'Admirante metter in terra in diuerſi luoghi, correauano armari, & non li laſcianauano ſimontare, & in molti luoghi combatturonò con li nostri, ma rettando vinti li fecero dipiu amici. Lasciata l'Isola Iamaica nauigaron per ponente trenta giorni, nella quale nauigatione, che fu circa 220. leghe, trouorono alcuna volta il mare, che a modo d'un torrente correua, & ſpoffe volte ſi trouorono in luoghi pieni di ſcogli, & fecche per la grande quantità d'Isole, che da ogni banda ſi vedevano. ma pure andauano attanti per desiderio, che haueuano di vedere il fine di questa terra. nel qual viaggio scoperto molte cofe da non rifar ſasiate indietro ſenza farne menzione. Perche partendoli dal capo della Cuba chiamato alpha & omega, trouorono vn bellissimo porto capace di gran numero di nau, ilquale era a modo d'un ſemicirculo, & haueua all'entrata da ciascuna banda vn monticello, che rompeua tutte le botte del mare, che veniuano, dentro ſi ſlargaua, & era profondissimo. alcuni di loro ſimontati in terra con l'animi per ſoſpetto, trouorono alcune caſe di paglia ſenza alcun dentrou, & in molti luoghi il fuoco accese con ſpedi di legno pieni di peſce, & oltre a queſto due ſerpenti di otto piedi l'uno, visto che neluino veſeano incominciarono a mangiar il peſce, & laſciaron li ſerpenti, che erano alla forma di Cocodrilli, dapoi ſi mifſero a cercar vn bosco li vicino, & videro molti di queſti ſerpenti viui legati ad arbori con corde, & ſcorrendo vn pezzo auanti trouarono circa ſettanta huomini, che erano ſuggiti in cima d'una grandissima rupe per veder quello che volefice queſta nuova gente: ma li nostri ſecero loro tante earezzze con ſegni, moſtrandoli ſonagli, & altre cofe, che uno di loro ſartifichio ſimontare in vn'altra rupe vicina, all' hora vno dell'Isola Guanaha, che è vicina alla Cuba, la lingua della quale ha ſimilitudine con la lingua de gli huomini della Cuba, nutrita in corte dell'Admirante ſ'autincò a costui, & gli parlò, & aſſicurando lui, & gli altri, perſuaſendo loro, che ſenza paura venifero, tutti diſceſero, & fecero grande amicitia con li nostri, & gli dichiarorono, che loro erano pefcatori venuti a pefcare per il ſuo Re, che faceua vn ſolenne conuitto ad vn'altro Re, trouando, che li nostri haueuano mangiatili peſci, & laſciati li ſerpenti, ne furono molto contenti & allegri, perche quelli ſauauano per la persona del Re per paſto delicatissimo, come apprefio di noi ſi ſauauano li ſagiani, & paouoni, dicendo, che delli peſci la leguente notte ne piglieriano altre tanti, & eſſendo domandati da' nostri, perche gli coccauano, riſpoſero, che lo faceauano per poterli portare più freschi & migliori. L'Admirante (hauuua l'informazione che defideraua) gli laſciò andare, & lui ſeguì il ſuo viaggio verso ponente, & ſcorrendo quegli luoghi ancora che fullino pieni d'arbori, alcuni catichi di fiori, & alcuni

Rocca Isab-
ella.Cuba lora-
na dalla Spa-
gnuola mi-
glia 20.Iamaica Ilo-
ia.

Porto.

ſepari.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

alcuni di frutti, che dauano grande odore alla marina, nientedimanco erano aspri, & sassosi, il paese era fertile, & pieno di genti manufestissime, le quali senza alcun sospetto correuano alle navi, & portauano a' nostri del pane, che viauano, & zucche piene d'acqua, & gli invitauano a inmontare in terra amorevolissimamente; ma passando avanti, arriuorono a vna moltitudine d'isole di numero quasi infinito, le quali tutte conobbero essere habitate, pietre d'arbori & fertulissime, & fra gli altri arbori, ne viddero vna forte di grandezza d'un olmo, i quali producono zucche, delle quali non si scrivono, le non della scoria per portare acqua per esser durissima, la midolla gettano via per essere amarissima. Nella costa, che scorreuan, trouarono vn fiume nauigabile d'acqua tanto calda, che non vi si poteua tenere le mani dentro. Trouarono dopoi andando più avanti alcuni pescatori in certe sue barche d'un legno solo cavato, che pescauano in questo modo, haueuano vn peice d'una forma à noi incognita, che ha sopra il corpo alcune squamme con spinette, & sopra la testa ha certa pelle tenacissima, che par vna borsa grande, & questo lo tengono legato con vna corda à vna banda della barca, tanto sotto acqua, quanto va la barca, perchè non può patir vista di aere, & come veggono alcuni pesci grandi, o testuggini delle quali si trouano grandissime, gli s'engano la corda, & quello subito l'èncondo sciolto corre, come vna facetta al peice, o testuggine, buttandogli addosso quella pelle s'appica, & con le spinette tanto forte, che non possono luggire, & non gli laicita infino à tanto che lui insieme con la preda è tirato dalli pescatori vicino alla riva, li quali apoco apoco raccolgono la corda, & il peice subito che sente l'aere lascia la preda, & li pescatori saltano con gran preffezza in acqua, tanti che siano sufficienti à tener la preda, la qual dapo da gli altri compagni è tirata in barcha, presa la preda, di nuovo slóngano tanto di corda al peice cacciatore, che possa tornare al luogo suo sotto la barca, dove con vna corda della medesima preda gli danno a mangiare, questo peice gli Indiani chiamano Guaiacano, & li nostri lo chiamarono Rouerscio, perchè pesca rouerscio. Questi pescatori haueuano prelo quattro testuggini, tanto grandi, che con la loro grandezza occupauano tutta la barca, ledonorono alli nostri per cibo delicatissimo, li quali domandando, quanto durarebbe questa costa di terra verso Ponente, rispolero che non haueua fine, & pregaron l'Admirante che dimontasse in terra, à vero mandasse per suo nome à salutare il loro Cacique, promettendo loro, se andassero, grandissimi presenti, il che l'Admirante per non perdere tempo non volle fare. Partiti di qui, & scorrendo più quanti pur per costa verso Ponente, dopo pochi giorni s'abbatterono à un monte altissimo, il quale era benissimo cultivato, & pieno di gente, le quali vedute le navi, subito corrono à quelle portando pane, conigli, v'celli, & cotone, & dallo Interprete domandauano, con gran marauiglia se la gente, che era arrivata lì, veniva dal Cielo, li nostri vedevi la humanità di costoro, all'incontro fecero loro gran carezze, facendoli anchorò alcuni presenti, & massime à quello che vedeuano da costoro essere honorato, come principale, da questo Cacique & molti altri huomini di grauità, che gli erano appreso, inteliero questa costa non essere. Isola, ma terra ferma. Appresso questa terra scorsero vn'isola à man sinistra, e non viddero alcuno, perchè tutti veduti li nostri se n'erano fuggiti, ma solo viddero questi, i di brutissimo aspetto, & non abbaianano, i quali costoro mangiano, come noi li caureti, anchora oche, anitre, & aghironi. Tra questa Isola, & molte altre, & la costa di terra ferma trouorono tanto stretti canali con tanti gorghi, & secche, che molte volte toccorono con il fondo delle navi la rena, durante questi gorghi circa quaranta miglia, dove l'acqua era tanquam spuma & bianca, & tanto spessa, che parcea vi fosse stata stata farina: finalmente vsciti di questo secche, & intrati in alto mare circa ottanta miglia, viddero un monte altissimo, dove polono in terra alquini huomini per far acqua & legne, i quali fra pini, & palme altissime trouorono due fonti d'acqua dolcissima, & mentre che tagliauano le legne & impieguano li vasi d'acqua, un balestiere de' nostri andò più dentro nel boico à spasio, & si scontrò in un'huomo vestito di bianco fino in terra, che gli fu sopra à capo, che non se n'auide, nel principio credeue, che l'uomo vnfrate, che con loro haueuano in naue, ma subito dietro costui ne apparvero dieci altri vestiti à quel medesimo modo, & così riguardando ne vidde una squadra da circa à trenta, i quali visti subito incominciaro a fuggire, & quelli seguitandolo faceuano legno che non fuggisse, ma lui quanto più presto potette venne alle navi, & fece intendere all'Admirante quanto haueu visto, il qual mandò in terra per diuerse vie molti huomini, con ordine che bisognando andassino fra terra quaranta miglia, infino à tanto che trouassero, o li vestiti di bianco, o altri habitatori. quegli passaro il bosco, entrono in vna pianura piena di varie herbe, nella quale non era pur vn segno di strada, o sentiero, & volendo andare più avanti per l'herba, s'insilupporno tanto nell'herba, che per buon spacio di tempo, con gran fatica fecero un miglio, & questo perchè l'herba era in tanta altezza in quanta sono li nostri formenti, quando sono maturi, donde così stracchi se ne tornorono indietro. Il giorno seguente l'Admirante mandò altri venticinque huomini armati, alli quali similmente ordinò che con diligentia cercassino, che gente habitasse questa terra. questi haueuano trouato non molto lontano dalla marina sopra quel litopede di grandi animali, pensando che fussero di Leoni, impauriti si tornarono indietro per altra via, per la quale trouorono vna felza d'arbori, alli quali erano appiccate vite prodotte dalla natura cariche di grandi grappoli d'ue dolcissime, & altri arbori che haueuano frutti odoratissimi & aromatici, dell'ue leccorono alcuni grappoli, quali

*modo di
prendere pe-
llos.*

*casione
pece d'oro
de noi Ro-
mosio.*

*Com
merci
che
Isole
tang
per
schia
ni ve
no a
che
tédo
fatto
La m
ua, se
gnati
stetu
pieno
prest
come
biann
non p
saper
bigraf
tra lu
& asp
l'Adm
to tut
habit
ti, &
parti
ti hu
norati
piu, ch*

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

pri, & fassosi il pac-
euano alle naui, &
tuttavia a inontare
dine d'Isole di nu-
fertilissime, & fra
o zucche, delle qua-
ndolla gettano via
rabile d'acqua tan-
to più auanti alcuni
modo, haueuano vn
pinette, & sopra la
legato con vna cor-
n può patir vista di
randissime, gli sion
e, & testuggini, but
soliso luggire, &
vicino alla riu, li-
ta preda, & li pe-
r la preda, la qual
no tanto di corda
na corda della me-
cano, & li notti lo
preò quattro te-
ledonorono alli
a costa di terra ver-
ifmontasse in ter-
loro, se andassero,
re. Partiti di qui,
etterono à vn mon-
le naui, subito cor-
mandauano, con
ute la humanità di
enti, & massime à
Cacique & molti
re. Isola, ma terra
viddero alcuno, &
brutellissimo aper-
a oche, anitre, &
o tanto stretti ca-
naua, la rena, du-
bla bianca, & tanto
& intrati in altro
alogni, huomini
d'acqua dolcissi-
ere de' nostri an-
fini in terra, che
ate, che con loro
nedesimo modo,
ominciò a luggi-
sto potette ven-
lo in terra per di-
ta miglia, infino
oto, entrono
o sentiero, & vo-
r buono spatio di
lterza in quanta
ono indietro. Il
uali similmente
auendo trouato
o che fussero
a felta d'arbori,
ue dolcissime,
alcuni grappoli,
quali

Offrige con
parte.
quali per mostra portoron seco, ma gli altri frutti non potendo seccarsi, tutti si marcirono, fra que-
sti boschi in alcuni prati viddero grue in gran quantita, il doppio maggiori delle nostre. Et esen-
do andati più auanti, smontati in terra arrivarono appresso ad alcuni monti, dove in due casette
trouorono vn solo Indiano, il quale condotto dauanti all'Admirante con cenni delle mani, & del-
la testa moltraua che là da certi monti li vicini erano luoghi molte habitati, dove stando in
questo luogo li Christiani alcuni giorni, molte barche de gente del paese, gli vennero à trouare, &
con cenni amicheuolmente gli salutauano, con cenni dico, perchè la lingua loro non era intela, &
nè anchora da quello Indiano, il quale era famigliare dell'Admirante & seruivalo per interprete.
& da questo manifestamente ti conobbe, fra gl'Indiani ciser varie lingue, pure in questo modo in-
tesero tra terra essere uno potentissimo Cacique, il quale andava vestito al modo nostro. Questa
costa è tutta paludosa & piena d'arbori, nella quale cercado li nostri far acqua, trouorono di quel-
le ostriche, nelle quali malcon le perle con alcune d'esse dentroui. nè per questo parue loro co-
uer dimorar lì lungo tempo, perchè il loro intento non era altro, che scoprir più terra che fusse lor
possibile, secondo che era stato loro comandato dalli Re, dubitando non ciser preuenuti dal Re
di Portogallo, il quale inteso l'acquisto di Colombo, haueua mandato huomini à questa volta, ef-
sendo questa coniunctudine che qualunque primo discoprissi, fusse signore. Partiti adunque di qui
& seguendo il loro viaggio, vedeuan per tutti quelli liti, fuochi grandi, & in gran quantità, per-
che essendoui assai monticelli nesuno v'era per picciolo che fusse che non hauesse il suo, & que-
sto si vedeua per lo spatio di circa ottanta miglia, qual fusse causa di quei fuochi non potettero in-
tendere, nè sapere le fussero fatti ordinariamente dalle case per suoi bisogni, o pur fussero segni dati
ali vicini per ridursi insieme, come si fa nelli luoghi di loipetto, al tempo di guerra, o pure per-
che conuocassino li popoli à vedere le nostre naui, come cosa mai più da loro veduta. Li litti del-
la detta costa, quanto più andauano auanti, tanto più hora ad osto, & hora à gherbino s'ingolfa-
uano, & vedeualsi il mare tutto pieno d'Isole.

*Come l'Admirante ritornando indietro, s'abbatè ad una parte di mare, piena di testuggini molto grandi, & quel
che gli disse vn vecchio Indiano, d'aspetto di molta gravità, è la risposta fattagli per l'Admirante. In che modo quegli Indiani adorino il Sole. & del vuere, & costumi loro.*

Eugenista:
Teleggia:
Nota.
Ma trouandosi l'Admirante con le naui, per il lungo viaggio mal conditionate, & con manca-
mento di bisbocco, prie partito di tornarfene indietro, & chiamò questa vittima parte della costa,
che si pensò che fusse terra terra, Euangelista: & nel tornare adietro, passando appresso ad altre
Isole, s'abbatè à una parte di mare tanto piena di testuggini, o vogliamo dire, bistic scodellaie, &
tango grandi, che alcuna volta le nauj non poteuano andare auanti. passarà questa parte scorse
per alcuni gorghi d'acque bianche, simili à quelle delle quali di sopra si è detto. & finalmente per
schifar le secche dell'Isole, fu costretto smontare in su li litti di detta terra; al quale molti Indiani
vennero portandogli molti doni, come pappagalli, conigli, pane, & acqua, ma il più portauano
non alcuni colombi maggiori delle nostre, & al gusto moltò più soavi, come dipoi riserò l'Admirante,
che le nostre pernici, per il che quella sera, nella quale erano arruinati in quel luogo, cenado, & sen-
tido in essi certo odore aromatico, ordinò che ne fusse di subito morto alcuno, & sgozzato, il che
fatto, trouorono loro il gozzo pieno di fiori odorati, li quali dauano col si fuaue sapote alla carne.
La mattina seguente, secondo che era viso, fece l'Admirante dir la messa, mentre che la si dice-
ua, sopragiunse vn vecchio d'anni circa ottanta, huomo nell'aspetto di molta gravità, accompa-
gnato da molti Indiani tutti nudi, ecetto le parti pudibunde. questo vedendo celebrarsi la messa,
stette intento con grande admiratione, la qual finita, subito, presentò all'Admirante vn canestro
 pieno di frutti del paese, donde l'Admirante l'accolse molto gratiosamente, & se lo fece sedere ap-
presso. Il buon vecchio, per quello Indiano famigliare dell'Admirante, del quale esso si seruiva,
come si è detto, per interprete, perchè intendeva questa lingua, parlò in questo modo. Noi hab-
biamo inteso che tu hai molto ardimente scorso tutte queste terre, infino à questo giorno, da te
non più vedute, & hai molto spauentati questi popoli, per la qual cosa io ti conforto, & prego, che
sapendo tr'che l'anime nostre hanno, poi che sono vicine del corpo due vie, vna olcura & tene-
brosa, per la quale vanno l'anime di quelli che sono stati molesti all'humana generatione, vna al-
tra lucida & chiara, ordinata per quelli i quali hanno amato, la pace & quiete, essendo tu mortale,
& aspettando il premio delle tue operationi, non vogli adalcuno esser molestio. Alle quali parole
l'Admirante restò stupefatto del giudicio di questo vecchio rispose, che sapeua & teneua per cer-
to tutto quello che lui delle anime diceua, ma che si pensava che queste cose nō si sapeffero da gli
habitatori di queste regioni, vedendogli contenti di quanto richiede la natura, nè cercar più au-
ti, & che dalli Re catholici, era stato mandato con ordine che reducesse in pace, & quiete tutte le
parti del mondo, da loro non più conosciute, cioè perchè distruggesse li Canibali, & altri scelerati
li huomini di quel paese, & gli punisse secondo li meriti loro, & gli huomini quieti; & da bene ho-
norasse, & defendesse, & che, nè lui, nè altri che hauesse buona mete temesse di cosa alcuna, & di
più, che se da alcuno gli fusse fatto ingiuria, o à lui, o à altri della sua forte, lo manifestasse, che lui
a tutto porrebbi remedio. Queste parole dell'Admirante piacquero grandemente al vecchio, in
modo

SOMMARIO DEI L'INDIE OCCIDENTALI

modo che ancora che fusse di quella età, diceua esser deliberato di seguirlo douunque andasse, il che farebbe successo, se la moglie & figliuoli non gli l'hauessero con molte lachrime prohibito. Maragliosso nondimeno il vecchio intendendo dall'interprete, l'Admirante hauere altro Signore sopra di sé, & molto più quando intese quanto fusse la potentia delli Rè catholici per li regni & città che haueuano sotto il loro imperio, & più volte domandò se quella terra, nella quale naseuano colsi grandi huomini, fusse il cielo. L'Admirante volse intendere qualche particolarità di questo paese, & cosi per via dell'interprete intese, come non hanno tra loro Signore alcuno particolare, ma viuono a commune, & li vecchi sono quelli che gouernano. Il numero de' quali è grande, adorano il Sole in questo modo, la mattina auanti che apparisse a Leuante yanño appresso il mare, o fiumi, o fonti, & come appariscono i primi raggi, subito si bagnano le mani, & il volto, & gli fanno reverentia, poi li vecchi li riducono all'ombra d'alberi altissimi & verdissimi, non molto lontani dalle loro habitationi, & quiui sedendo, & ragionando stanno otiosi. I giovani vanno a far tutte le cose necessarie, come seminare, & ricorre il Mahiz luca, & Agyes secondo il tempo, & ciascuno lo può riconoscere douunque gli piace per servirsiene per cala sua, ancorche da lui non sia seminato, si perche la terra ne produce in tanta quantità, che auanza loro, si ancora, perche hanno opinione, che la terra, & ciò che di quella naice, debba esser comune come è il Sole, & l'acqua. & per questa caufa mai fra loro si sente dire questo è mio, & quello è tuo, né si vede per termini, quer soffre, & siepi per dividerti l'uno dall'altro, ma in comune di quato la natura produce viuono, senza bisogno di legge, ouero giudicio, per lor medesimi, naturalmente offruendo il doutere. Il principale intento delli vecchi è ammaestrare li giovani, che nelli cibi, & nel resto, che fa lor dibifogno per il viuer suo, si contentino di adoperar poche cose, & quelle ancora, le quali nasceno nel paese loro, & per questa cagione non lasciano venire a paesi loro alcun forestiero, che porti cose nuove, né vogliono far baratti, & probabilicono alli suoi partirli del paese nativo, & praticcar con forestieri, & questo per dubbio che hanno, che presi li costumi stranieri non diuentino scelerati. spesse volte li riducono, sì gli huomini, come le donne sotto altissime ombre, & quiui ballano a lor modo, & si danno buon tempo.

I vecchi go-
tturnano.
Adorano il
sole.

I giovani alle
foreste.

Ogni cosa è
commune.

Li ciboni
del loro
paese.

Come l'Admirante fu assalito da una gravae infermità, & Hoieda fatta una imboscata prese il Cacique di Caunboa, qua l'hauera disegnato di ammazzar l'Admirante. Edifica un'altra Fortezza, & per qual caufa si rimoue dall'incominciato camino. Di alcuni boschi di verzino ritrouati, & come li Caciqui del paese si obbligano dar tributo di quelle cose, che hanerano.

Intesi tutti questi particolari l'Admirante si partì di questo luogo, & di nuovo arriuò all'Isla Jamaica, à quella banda che è volta a mezzo di laqual tutta trascorse da ponente a leuante, dall'ultima parte della quale guardando verso tramontana, vide a man sinistra alcuni alti monti, li quali conobbe esser nell'Isla Spagnuola, in quella parte, la quale per ancora lui non haueua scorta. desiderando vedergli si dirizzò a quella volta, & arriuò al porto chiamato S. Nicolò, con animo di restaurar li nauili per andare a ruinare li Canibali, & abbruciar loro tutte le lor-barche, il che non potette mandare ad efferto essendo soprapprefo da grauissima malattia per li grandi di faggi & fatiche sopportate in questo viaggio, per la quale fu forzato farsi portare alla città Isabella, dove erano due suoi fratelli, & il resto di sua famiglia. quiui recuperata la sanità, non potette essequir la sua impresa per le molte seditioni nate nell'Isla fra gli Spagnuoli, per le quali i seditioni fra le altre cose trouò che vn Pietro Margarita gentil'uomo della corte delli Rè catholici con molti altri, li quali lui haueua lasciati al governo dell'Isla s'erano partiti irati contra l'Admirante, & tornati in Spagna, per la qual cosa ancora lui deliberò andare alla corte, dubitando che quelli che si erano partiti, non referisnero mal di lui alli Rè, & per dimandar gente in luogo di quella che si era partita, & vertuoglie, come frumento, & vino, perche gli Spagnuoli non potevano molto facilmente affluersi alli cibi Indiani. Ma prima che si partisse, cercò di mitigare alcuni di quelli Signori del paese, che s'erano ancor loro degnati contra gli Spagnuoli, per le infon- lentici, furti, rapine, & homicidij che faceuano auanti li loro occhi senza alcuno rispetto, & prima reconciliò & si fe amico vn Cacique detto Guarionefio, & perche questo meglio gli succedesse, maritò una sorella del Cacique a quello suo interprete Indiano chiamato Didado alleluia- to lungamente in sua corte. Dopo questo andò al Cacique Caunboa signore dell'isla Ciba- ui, cioè della region nella quale cauano l'oro, dove haueua fatta la Fortezza chiamata S. Thomé, & postou alla guardia Hoieda con cinquanta armati, laqual era stata affidata da quel Cacique già trenta giorni, & la liberò, & perche quel Cacique haueua nella absentia sua fatto morire molti delli nostri, deliberò l'Admirante con ogni industria hauerlo nelle mani, & per far questo, mandò Hoieda per persuadergli che gli venisse a parlare: dove arriuato Hoieda trouò molti mandati da' Signori dell'Isla a Caunboa, li quali gli diceuano, che non douesse per alcun modo tenerne amicitia con li Christiani, se nō voleua diuentare loro vasallo, all'incontro Hoieda parte pre- gando, & parte minacciando s'ingegnava persuadergli il contrario, cioè, che in persona andasse a l'Admirante, & con lui facesse confederazione. finalmente Caunboa fingendo esser persuaso disse volersi abboccare con l'Admirante, & con questa coperta disegnaua ammazzarlo, messo adunque

Monti Ci-
boni, oue su-
se l'oro.

douunque andasse. Dite lachrime prohibi-
mirante haueuer altro
lli Ré catholici per li
le quella terra, nella
endere qualche par-
tano tta loro Signore
guernano. il quinero
apparisse à Leuante
subito si bagnano le
a d'alberi altissimi &
ragionando stanno
corre il Mahiz luca,
e feruirlene per cala
quantità, che auan-
a naece, dubbare
e dire questo è Malo,
dall'altro, ma in com-
picio, per lor medesi-
ammaestrare li gio-
cino di adoperar po-
tione non lasciano ve-
ttiti, e prohibicono
bchio che hanno, che
gli huomini, come le
tempo.

*Se il Cacique di Caun-
& per qual causa si ri-
quici del paese si oblige-*

uo arriuò all'Isola
ente a leuante, dal-
alcuni alti monti, li-
ui non haueua scor-
to S. Nicolò, con ani-
tta per li grandi di-
care alla città Isab-
sanita, non potette
per le quali feditio-
lli Ré catholici con-
contra l'Admirante,
dubitando che
gente in luogo di
pagnuoli non pote-
erco di mitigare al-
gnuoli, per le insi-
no rispetto, & pri-
meglio gli succe-
ato Didato alleua-
e dell'i monti Ciba-
iamata S. Thomé,
da quel Cacique
a sua fatto morire
, & per far questo,
trouò molti man-
er alcuno modo te-
Hoieda parte pre-
in persona andasse
ndo esser periuso
unazzario, mello
adunque

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

adunque in ordine tutta là sua famiglia, & molti altri armati, andaua à quella volta, domandollo Hoieda, perché menasse tanta gente, rispose, che vn tal Signore, quale era lui, non doveua andare con manco compagnia. ma Hoieda conosciuto questo suo disegno, fatta vna imboscata, lo prese à man salua, & con ferri a piedi lo menò all'Admirante. Preto Caunaboa l'Admirante haueua deliberato andar scorrendo tutta l'isola, soggiogando quelli Signori: ma inteso, che per l'isola gli huomini si moriuan di fame, & che già n'erano morti circa à cinquanta mila, ilche tutto auenuia per loro disfetto, perché accioche i Christiani patifero, & fussero forzati abbandonar l'isola, non solo non haueuano quell'anno voluto seminare, o piantare le radici, delle quali fanno pane, & si nutriscono, come di sopra s'è detto: ma ancora haueuano suele, & sbarbare ciascuno nel suo paese le seminate, & piantate, & specialmente appresso i monti Cibau, dove si caua l'oro, conoscendo esser potissima causa di far dimorar li nostri nell'isola, ilche causò vna fame grandissima. ma il male era sopra di loro, perché li nostri furono soccorsi di vettovaglie da Guarioncio, ilquale nel suo paese non haueuano tanta necessità. per questa causa l'Admirante si rimosse dall'incominciato cammino. & perché li suoi haueffino piu' idotti in quella isola per ogni occorrentia, & assalto, che da gli isolani potesse loro sopraenire fra la citra Il bella, & la rocca di San Thomé, sopra vna collina abbondante di acque, alli confini del paese di Guarioncio, edificò vn'altra Fortezza, qual chiamò la Concerzione. all' hora vedendo gli huomini dell'isola, che li Christiani ogni giorno fabbricauano qualche nuova Fortezza in su l'isola, & che quelli teneuano poco conto delle nauj, le quali già erano quasi tutte marcie, si trouauano in grandissima ansietà, conosciendo certo, che del tutto erano per perdere la libertà, & cosi pieni di doglia spesso domandauano, se li nostri mai erano per partirsi dell'isola. li nostri per non gl'indurre a disperazione, al meglio che poteuano, gli confortauano. & andando scorrendo non molto lontano dalla Fortezza per li monti Cibau, fu presentato loro da vno Cacique vn pezzo d'oro a similitudine d'un pezzo di tuffo di peso di venti oncie. questo grano d'oro fu poi mandato in Spagna alli Ré, che li trouauano in Medina del campo, & fu veduto da tutta la corte. trouorono ancora in quegli monti molti boschi di arborei di verzino, delli quali dappoi caricotono affai sopra nauj per Spagna. Queste cose quando erano vedute da gli Indiani davano loro grandissima molestia. l'Admirante adunque vedendo gli isolani affitti, & trauagliati, si per le cose sopradette, si ancora per le rapine dell'inqsti, quali non poteuano tenere, che non andassino facendo per tutta l'isola infiniti mali, fece conuocare a se tutti li Caciqui del paese, con liquali venne a questo accordo, che lui non permettesse, che gli fuo scorrerissimo per l'isola, perteche loro sotto pretesto di cercare oro, depredauano tutte l'altre cose dell'isola. li Caciqui all'incontro s'obligarono dare tributo di quelle cose, che haueuano, vna certa portione per testa. Gli habitatori dellli monti Cibau si obligorono dare ogni tre mesi, che loro chiamano ogni tre Lune, vna certa misura piena d'oro, & mandarla fino alla città. gli altri, che stanno alla pianura, doue naicono li cottoni & altre cose da mercato, si obligorono dare di quelle vna certa quantità per testa. Ma questo accordo fu rotto per la fame, perché essendo mancate quelle sue semenze, & radici, delle quali faceuano pane, haueuano affai trauagli an-
dar tutto il giorno per boschi procurando da mangiare radici, & frutti d'arborei salvatici, in modo che non haueuano tempo di cercare oro, pure alcuni atterfero, & al tempo debito portorono parte dell'obligatione, esculandosi del resto, & prometteuano, che più presto, che si poteffino restaurar, pagariano il doppio, ilche non potettero fare gli habitatori dellli monti Cibau per esser più che gli altri oppresi dalla fame.

*In che modo gli Indiani disposero le sue genti per combattere con Christiani, & come combattendo furono superati,
e vinti. Come furono trouate alcune minere d'oro, appresso le quali il Governatore
fratello dell'Admirante edificò una Fortezza.*

Ma torniamo a Caunaboa prigione, ilquale pensando dì, & notte, in che modo poteffe liberarli, cominciò à persuadere all'Admirante, che hauendo lui prefa la defensione dellli monti Cibau, che douesse mandare a quella volta qualche presidio de' Christiani, essendo quelli tutto il giorno infestati dagli nemici suoi vicini. Ilche faceua con questo disegno, perché trouandosi vn suo fratello con molti Indiani da guerra in detta prouincia, era possibile che, o per forza, o per inganni tanti dei nostri fuisse presi da loro, che feruissino al riscatto suo. l'Admirante accortosi dell'inganno, mandò Hoieda talmente accompagnato, che poteffe esser superiore alli Cibau, se loro contro di lui mouessero l'armi. Subito che Hoieda fu arruato al paese di Caunaboa, ilfratello, secondo l'ordine datogli da quello, misse insieme circa cinque mila Indiani, armati al modo loro, cioè nudi con facete lenza ferri, ma con punte di pietre acutissime, & con mazze, & lance. & come quello che haueffie qualche notitia del combattere al modo Indiano, s'accampò più d'un trar d'arco lontano dalli nostri, diuidendo le genti in cinque squadroni, assegnando a ciascuna squadra il luogo suo, egualmente lontano l'una dall'altra, ordinate in forma d'un semicircolo. Lo squadrone, del quale lui era capo, pose all'incontro dellli nostri, & cosi hauendo ordinate le squadre, comando, che si desse segno, che tutti egualmente si mouessino, & che tutti gridando ad un tratto appiccasino la zuffa, accioche nessuno dellli nostri, essendo circundati da tale moltitudine

Cinquanta
milioni.

Roca di S.
Thomé.

Giacetione
Fortezza.

Va grano di
oro di ve-
ti oncie.

Comberto:
so pochi
de molti co
ciasque mi-
la, & gli altri
perzano.

SOMMARIO PELL'INDIE OCCIDENTALI.

dine potesse scappare. li nostri vedendo questo, giudicarono esser meglio combattere con uno
delli squadroni, che con tutti; & col si caricorono adosso al maggiore che veniva per la più pia-
ni, & quello, perché in quel luogo si potevano meglio adoperare li caualli, anzi rotti, & mal trattati si
non potettero gli Indiani essendo nudi, sostenera la furia degli caualli, anzi rotti, & mal trattati si
miserò in suza. Ilche fecero gli altri presentati, per hauer visto il primo squadrone ruinato, & dis-
fatto; & con quanta celerità potettero, si ritiraron alli più alti nijonti del paese, donde niandorno
ambasciatori alli nostri, promettendo far quanto fusse lor comandato, se fosse lor concessa sta-
re in casa loro, ilche facilmente ottennero, poiché li Christiani hebbero nelle mani il fratello di
Caunaboa, iquali tuttialue essendo menati prigionieri in Spagna per presentargli alli Re Catholi-
ci, nel viaggio di dolore si morirono.

Dopo questo restarono quieti tutti gli habitatori dell'isola Cibau, fra i quali è una valle, do-
ne habita il Cacique Caunaboa chiamata Gagona, piena di fiumi, che menano oro, & di fon-
ti di acque chiarissime, ilche fa la valle tertillissima. Questo anno nel mese di Giugno le pra-
esta prouincia fu mosse dalla parte di Leuanuo à hora quali di mezzo giorno una fortuna di vento
furiosissima, la quale spignea una moltitudine di nuoole grosse, le quali occupauano lo spatio di
circa dieci miglia per ogni verso, & scontrandosi con vn vento da Ponente, tutti due insiemē com-
battendo, facevano cole inaudite & spaumente uoli, perche hor pareua, che rompesse le nuoole,
& le mandastero fino al cielo con tuoni grandissimi, & lucidissimi lampi, & hora appressandoli
alla terra, ciò che trouavano girando, lo leuauano da suolo, & era tanta la oscurità dell'arie, che
gli haominì non vedevano l'un l'altro, non altrimenti, che se fusse stata mezza notte, quando
quella è più oscura. Doue passava questo impetuoso turbine, non solo sbarbava quanti arbori
trouava, & alcuni, che facevano per esser maggiori più resistentia, con maggior ferocia con tut-
te le radici portava lontani peraria, ma mosse le pietre dalle cime de' monti, le facevano andare
a basso con inereditabile ruina. Di qui naseua un rumore nell'aria, & per la terra, tanto horri-
bile, & pieno di spaumento, che ognun pensava, che il fin del mondo fusse venuto, né si le pena do-
ue fuggire, perche in ogni luogo appariva la morte manifesta, nelle case non patriva sicuro state,
estendosene vedute gran quantità sfondate dalli fassi, & tronchi di alberi, che pareua piccissime;
& alcune leuate in aria con gli habitatori insieme, solo a quelli pareua esser sicuri, come veramente erano, iquali trouandoli appreso ad alcune eauerne in quelle tiluggirono. giunse questa
rabbia di vento al porto, doue erano tre navi dell'Admirante forte con molte anchorie, & di
queste rotta li canapi, & partie, giratele tre volte, le cacciò sotto, insieme con gli huomini, che vi
si trouoron suo. Il mare, il quale in quelle bande non è solito crecer, o decrescer, come in
Spagna, ma stà sempre nelli suoi termini, & per questo si vengono li litì, doue batte picni di fio-
ri, & herbe, per questo si etudel tempore, gonfio in modo, che allagò in molte parti i pian di
l'isola per lo spatio di tre, o quattro miglia. Gli Indiani cessarono il vento qual durò per tre ore, & ve-
nuo il Sole, tutti i troniti guardauano l'un l'altro, nè poterano parlare, restando loro ancora nel-
l'animò quel tanto horrore, pur doppo alquanto preto fato, dicevano iui più, nè alli tempi loro,
nè delli lord antichi esser accaduti simili vracani, che cosi chiamano le tempeste, & pensauano,
che Iddio vedendo tali mali, & sceleraggini, che facevano li Christiani per l'isola, volendegli punire, haueſſe mandato loro questa ruina adosso, & dicevano questa gente esser venuta à muover
l'aria, l'acqua, & la terra, per disturbare il lor tranquillo viuere. L'Admirante venuto al porto,
& visti rotti li suoi disegni d'andare in Spagna per esser rotte le navi, immediate fece far due cara-
uelle, perche haueva le co macstři sufficientissimi di tutte le arti, & mentre che le si fabricauano
mando Bartolomeo Colombo suo fratello, che era Gouvernator dell'isola con alcuni bene armati
alle minere, doue cauauano Poro, che sono sessanta leghe lontane dalla fortezza Isabella, per
inuestigar pienamente la natura di quelli luoghi. Andato il detto Gouvernator, trouò prolon-
gissime canne, come pozzi di macstři di minere, che haueva menato feso, criuellando la terra in
diuersi luoghi delle dette minere, quali durauano per spatio di circa sei miglia, giudicarono, che
quelli tenessero tanta quantità di oro, che ogni maestro facilmente poteſſe cauar ogni giorno tre
ducati di oro. Della qual cosa il Gouvernator subito dette notitia all'Admirante, il quale intefò
questo, delibero tornarsi in Spagna, & così partì a gli vndici di Marzo 1495. Partito l'Admirante,
il Gouvernator suo fratello per consiglio di quello, edificò appreſſo le prelate minere dell'oro
una Fortezza, & la chiamò la Fortezza dell'oro, perche nella terra con la quale facevano le mu-
ra, trouorono miscolato oro, confunsi due mesi in far strumenti, & vali, da ricorre, & lauare
Poro, ma la fame il disturbò, & costriuo a lasciar l'opera imperfetta; donde partitosi di lì, lasciò
alla guardia della Fortezza dieci huomini, con quella parte che poté di pane dell'isola, & vn ca-
ne da prender alcuni animali simili a conigli, iquali loro chiamano Vrias, & tornossi alla rocca
della Concezione, nel mese che Guarioncio, & Manicatello Signori, doueuano pagar il tribu-
to. & stato li tutto Giugno, rifeſſole il tributo intiero da questi due Caciqui, & oltre à questo heb-
be molte cose necessarie al viuere per sé, & per gli suoi, che haueua ſeco, iquali erano circa qua-
trecento huomini.

*Monti Ciba-
ni, oue na-
ſec l'oro.
Fiumi, che
menan oro.
Nota.
Una grossa
fortuna di
vento, non
mai più se-
ceduta.*

*Mare, che
non crece.*

Caud'oro.

*Fortezza
dell'oro fa-
bitata.*

Come

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

combattere con vno
enqua per la più pia-
no tanto impeto, che
otti, & mal trattati si
lrone ruinato, & dis-
se, donde mandoro-
soffr concessio stan-
le mani il fratello di
ugli alli Re Catholi-

quali è vna valle, do-
nano oro, & di son-
gi Giungo le pra que-
na fortuna di vento
uparano lo spatio di
tti due insieme com-
impesino le nivole,
hora appressandosi
curia dell'isola, che
ezza notte, quando
baia quanti arbori
ior feroci con tut-
i, le facuano andar
a terra, tanto horri-
uto, ne si ha pena co-
parua sicuro state,
pareua piouissime:
t sìcuri, come vera-
girono. giunse que-
molti anchora, & di
gli huomin, che vi
le crescere, come in
ne batte pieni di fio-
le parti i piani del-
per tre hore, & ve-
do loro ancora nel-
ne alli tempi loro,
ste, & pensauano,
ola, volendogli pu-
er venuta à nuouer
te venuto al porto,
se fecelar due cara-
le se li fabricauano
alcuni bene arma-
rtezza Itabellla, per
ore, trouò prolon-
ciellando la terra in
giudicarono, che
uar ogni giorno tre
nte, il quale inteo
Partito l'Admiran-
te minere dell'oro
le facciano le mu-
a ricorre, & lauare
artitosi di lì, lasciò
dell'isola, & vi ca-
tornossi alla rocca
ano pagar il tribu-
oltre à questo heb-
li erano circa quar-

Come il detto Gouvernator edificò vna rocca sopra un colle propinquuo alle minere dell'oro, & fece tagliar gran quantità di verzini ne i boschi d'alcuni Caciqui. Del grande apparecchio di Beuchio Anacauchoa fatto alla venuta di
esso Gouvernator con feste, giuochi, & danze, & con far combatter due squadre di huomini armati.
Et come 10 mila Indiani, s'haueno deliberato venir alle mani con li nostri furono
sconfitti, & gaſfigati due de prigion, gli altri furono liberati.

Et circa il primo giorno di Luglio giunsero tre carauelle di Spagna con formento, olio, vino, carne di porco, & di manzo ſalate, le quali tutte cose furono partite, & a ciascuno dato la ſua portione, per quelle carauelle hebe coi miffionne il gouernatore dalli Re, & ſuo fratello lo Admirante, il quale con li Re di tal cofa hauera parlato, che doueſſe andare ad habitare in quella parte dell'isola, che è eſpoſta à mezzo giorno, perche ſtando lì era molto propinquuo alle minere dell'oro, & di più, che mandafſe prigioni in Spagna tutti li Caciqui dell'isola, quali hauetter morto Chriftianini, donde il gouernatore mando trecento Indiani con alcuni signori, dipoi ſcorſa tutta la parte di mezzo giorno dell'isola, eleſſe vn luogo per habitare ſopra yn colle propinquuo à uno ſicurifimo porto, in ſul quale edificò vna rocca, la qual chiamò di San Domenico, perche in Domenica arrivò a quello luogo, Appiè del detto colle corre, & ſbocca nel porto vn bellissimo, & largo ſiume di Roca di S.
Domenico.
chiara acqua, abbondantilimo di diuerſe forti di pefci, con le ſue rife da ogni banda ameniflime per la diuerſità dell'herbe, & arbori frutiferi, che in elle ſono, con tanti frutti che poſſono li nauiganti à loro piacer pigliarne. E' queſta parte della isola (come dicono) non manco fertile, che la prouincia, dove è la fortezza Isabella, dalla quale partendo il gouernatore, laſciò tutti gli ammalati con alcuni maeftri, li quali haueran comunicate due carauelle, accioche le faceſſino, gli altri menò à San Domenico, fabricata quella rocca, la qual dapoi è diuentata la principal città di quella isola, laſciò in guardia in detta venuſi huomin, & ſi parti col resto, & andò per veder le parti fra terra dell'isola verso ponente, delle quali non hauera alcuna notitia. & infeſſo in cammino lontano da quel luogo trenta leghe, trouò il fiume Naiba, il qual come è detto di ſopra, deſcende dal monti Cibau dalla parte di Oſtro, & corre à diritto per mezzo l'isola, paſſato quello, mandò duei capitani con gente a man ſinistra alle terre di alcuni Caciqui, che hauerano molti boschi di Verzini, li quali mai inſino à quella hora erano ſtati tagliati, & di queſti tagliorono gran quantità, & li misero nelle case di quegli Iſolani per faluargli, fin che ritornarſero à leuargli co' nauili. Ma il gouernatore ſcorrendo à man destra non molto diſtante dal fiume Naiba, trouò vn Cacique potente nominato Beuchio Anacauchoa, il quale con molta gente era alla campagna per Naiba ſu:
ſubuigare li popoli di quegli luoghi. lo ſtato di queſto Cacique era in capo dell'isola verso ponente, qual si chiama Xaragua, lontan dal fiume Naiba trenta leghe, paſſe in montuolo, & alſpro, & tutt'li Cacique di quelle parti gli danno obedientia, in tutta queſta parte da Naiba inſino all'ultima parte dell'isola uero ponente non ſi trouou' oro. Queſto Cacique veduto li nostri venire, poſte giù l'armi, & dato loro ſegno di pace s'incontro con il gouernatore, domandando quello, che cercassino, al quale riſpoſe, che voleua, che ſicome gli altri Cacique della ſia pagauan tributo à ſuo fratello lo Admirante, per nome delli Re Catholici, coſi anchor lui pagare. Beuchio inteo questo, admirato, diffe, (come quello che hauia inteo queſta nuova gente non cercare altro, che oro) come poſſo io pagarui tributo: concioſia che in tutto il mio ſtato non ſi troui pur vn gran d'oro. all' hora il gouernatore conoſciuta la verità della cofa, & inteo che hauia gran copia di cotton, & canape, vennero all'accordo, che di queſto gli doueſſe pagar tributo. Fatto l'accordi-
no, queſto Cacique menò ſeco li nostri alla terra, dove lui teneua corte, dove furon molto hono-
norati, & gli venne incontro quel popolo con gran feſta. & tra l'altre cose vi furon queſti duoi ſpettacoli, il primo, che veine loro incontrar trenta belle giovanī mogliere del Cacique nude tutt'li al corpo, eccetto quelle che haueran dormito con lui, le quali haueran coperte le parti pudibonde con certo panno di cotton, ſecondo loro vſanza. ma le donzellette erano tutte nude, con capelli ſparſi per le ſpalie, ma legata la fronte con vna benda. queſte eran bellissime, & di colore vluigno, & portauano in mano rami di palme, & veniuano incontro al gouernatore con diuerſi ſuoni, & cantii, ballando, le quali fatagli riuerentia con le ginocchia in terra, gli presentarono dette palme. Intrati in casa, gli fu apparecchiata vna cena molto ſplendida à loro vſanza, & dapoi tutti alloggiati, ſecondo la qualità di ciascuno. la notte dormirono in letti di corde ſoſſeti da terra, come altra volta habbiamo detto. Il ſegueniente giorno furono inenati ad vna caſa grande, nella qual vſano quegli Indiani far lor feſte, dove furon fatti molti giuochi, & danze à loro vſanza, molto lontane dal danzare noſtro. dopò queſti partiti di queſta caſa andorrono à una gran pianura, dove all'improuifo vennero due ſquadre di huomini armati al modo loro, da due diuerſe bande, le quali il Cacique hauera fatto mettere in ordine, ſolo per deſtation delli nostri. queſte vennero alle mani con dardi, & freccie, & altre armi, coſi ferocemente, che pareua, che fultero capitali nemici, & combatteſero per la moglie, & figliuoli, in modo che in poco ſpazio di tempo ne furon morti quattro, & molti feriti. & la zuffa farebbe andata più in lungo, & di mori, & feriti farebbero ſtati più, ſe il Cacique à preghiere delli nostri non haueffe dato ſegno, che reſtaſſero. Il ſegueniente giorno hauendo determinato partire, ragionando con il Caci- que, lo

SOMMARIO DEL L'INDIE OCCIDENTALI

que, lo consigliò, che accioche più facilmente potessero li popoli pagare il tributo impostoli del cottonc, facili seminar quello vicino alle rive dell'i fiumi, & colli li parti, & arriuati alla rocca Isabella, dove haueua lasciati gli ammalati, & li nauili, che incominciatì si lavorauano: trouò, che erano morti di quelli da trecento per varie infirmità, di che si trouava molto mal contento, & più, perch non vedeva apparir nauili di Spagna con vettovaglie, delle quali haueua gran necessita. Finalmente deliberò diuider il resto de gli ammalati per li castelli edificati nell'isola fra Isabella, & San Domenico, che è camino diritto da osto a triontana, per veder se per mutare aere li poteuano sanare. li quali castelli son questi: prima partendosi da Isabella lontan trenta e miglia è la rocca Speranza, & d'esperanza lontan ventiquattro miglia, è santo Catherina, da santo Catherina lontan venti miglia, da san Iacopo, da san Iacopo altre venti, la Concepcione posta alle radici de' monti Cibau in vna pianura grassissima, & molto popolata, tra la Concepcione & San Domenico ne era vn'altra chiamata Bonatu, dal nome d'un Cacique li vicino, partiti gli ammalati per questi castelli, lui se ne andò a San Domenico riscettando per il viaggio li tributi da quelli Caciqui.

E così stando, dopo pochi giorni gli venne à orecchi tutti li Caciqui, che erano vicini alla fortezza della Concepcione, per li mali portamenti de' nostri viuer mal contenti, & desiderar cose nuove, ilche poi, che hebbè inteso subito li mosse a quella volta, & approfittandosi à quel luogo, intese che da gli huomini della provincia era stato eletto Guarionelio per Signore, & quasi per forza condotto à questa impresa, per forza dico, perché haueuo prouato altra volta l'armi de' nostri, temeva, pur conuenie con costoro vn di determinato con quindici mila huomini venire alle mani con li nostri. Il che haueendo inteso il Gouvernator, contigliatosi con il Capitano della fortezza, & altri suoi soldati, determinò affastar costoro ciascuno in disparte, auanti che si mettesino insieme, & così su fatto, perché mandò diuersi Capitani alli borghi de' Indiani, iquali erano senza alcun sozzo, o argine, & trouatigli alla sprouista, & difarmati, gli affastorono, & tutti gli prefero, & legato ciascuno il suo, gli menorono al Gouvernator, ilquale era andato alla volta di Guarionelio, come a quello che era più potente, & haueualo preto alla medesima hora. li presi furon quattordici, iquali tutti furon menati alla Concepcione, delli quali duo soli furon castigati, gli altri licenziò il Gouvernator, insieme con Guarionelio, & gli licenziò solo per non spaentare gli huomini del paese, ilche alli nostri sarebbe stato molto dannofo, perche harrebon lasciato di coltuarla la terra. Erano corsi alla fortezza ciascuno per riuocutere il suo, circa cinque mila Indiani difarmati, iquali con le gridas, che andauana infino al cielo, facevano tremar la terra. Il Gouvernator fatti molti prelenti à Guarionelio, & altri Caciqui, con promesse, & minaccie gli admoni, che guardassimo di non machinare altra volta cosa, che tornasse contra alli Rè Catholici, all'ora Guarionelio, parlò alli suoi, moltando la potentia delli nostri, & la clementia in verso chi erraua, & la liberalità in verso li fedeli, pregadoli che posassino l'animo, & che non facessino cose, che fussono contro li Christiani, all'ora gli Indiani prelon Guarionelio, & lo portorono in su le spalle infino alla casa, dove habitaua: & cosi quella prouincia per qualche giorno stette in pace, pur li nostri erano in gran fastidio trouandosi in paci stranieri abandonati, conciosia che già fusser passati quindici mesi dopo la partita dell'Admirante, & già mancauan loro tutte le cose necessarie, così al viuere, come al vestire. Il Gouvernator, pacen-dogli di speranza, meglio, che poteua gli confortaua.

Dell'ottime conditioni della moglie del Cacique di Caunoba ritornato dal fratello per la morte del marito, & in qual modo essi andorono incontro al Gouvernator. Gli presenti, & grande accoglienze à lui fatte. & come ne' contatti de' Signori vsano mangiare serpenti per cibo delicatissimo. & il modo di cucergli.

Mentre che stauano in questo modo, vennero nunci dal Cacique Beuchio Anacauchoa, che haueua lo stato suo verso ponente detto Xaragua, come di sopra si è detto, à fare intendere al Gouvernator, come era preparato tutto il cottonc, & altre cose, delle quali erano debitori lui, & tutti gli suoi subditi per tributo. Il Gouvernator inteso questo si mise in cammino per andarlo à trouare, & questo faceua molto volentieri, perche haueua inteso, che era tornata à casa del detto Cacique vna sua sorella detta Anachaona, che in lingua nostra vuol dire fior d'oro, qual fu moglie del Cacique Caunoba, & alla bellezza s'aggiugneua l'ingegno, & piacevolezza, per le quali cose era di tanta autorità, che la gouernaua tutto lo stato del fratello, appresso il quale era ritornata dopo la morte del marito, & sapendo quello gli era interuenuto, accioche'l fratello non incorresse in simile errore, gli peruiuse, che honorasse gli Christiani, né negasse far cosa, che da quelli gli fusse imposta. Intesa la venuta del Gouvernator questo Cacique, & Anacaona sua sorella per honorarlo gli andoròn alquante miglia incontro, con ordine diuerto dal primo, fece so andarc insieme huomini, & donne ballando, & cantando autanti, poi veniua il Cacique sopra vn legno leggiere portato da sei Indiani, nudo eccetto le parti pudibunde, similmente Anacaona veniua appresso portata al medesimo modo da sei Indiani, era coftei nuda tutto il corpo, ilquale haueua tatto dipinto à fiori rossi, & bianchi, le parti vergognose haueua coperte con vn telo foltissimo di cottone di varij colori, in testa, & al collo, & braccia haueua girlande di fiori rossi, & bianchi odoratissimi.

Castelli
nell'isola
Spagnuola.
Isabella for
1622.
S.Catherine
for.
S.Iacopo
for.
Concessio-
ne for.
S.Domenico
for.

Prudenza
del Gouer-
natore in
superar
quindici
mila perso-
ne.

Il Gouer-
natore v'è
sceso il su-
bito.

Anacaona
Bellissima

ributo impostoli del D
& arriuati alla rocca
lauorauano : trouò,
molto mal contento ,
uali haueua gran ne-
dificari nell'isola fra
veder se per mutare
ella lontan trentasei
a Catherine, da fan-
concepcion posta al-
la la Concepcion &
li vicino , partiti gli
viaggio li tributi da
Caciqui, che erano
mal contenti , & de-
& approfittandosi
onetto per Signore ,
o prouato altera vol-
a quindici mila huo-
migliatosi con il Ca-
no in disparte, auan-
alli borghi de gl'In-
di fiammati, gli affai-
natore , il quale era
quale preto alla mie-
cettione , delli quali
onchio , & gli licen-
to molto dannoso ,
uno per tricuotere il
nino per il cielo, face-
altri Caciqui , con
volta cosa , che tor-
ndo la potentia dell'i-
adoli che poftassino
indiani pre'on Guà-
si quella prouincia
in paci stranieri
Admirante , & già
nentatore , pafcen-

nte del marito , & in
fatto. & come ne' con-

Anacauchoa, che
e intendere al Go-
no debitori lui , &
nino per andarlo à
nata à cafa del det-
tior d'oro , qual fu
la più bella donna
a, per le quali cose
uale era ritornata
ello non incorre-
, che da quelli gli
na sua sorella per
leqesio andarc in
sopra vn legno
Anacaona veniu-
n, il quale haueua
n telo fottilissimo
i rossi , & bianchi
odorati-

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

A odoratissimi , & nell'aspetto veramente , come dicono , mostraua esser Signora . Incontrato il Go-
uernatore si fecero porre in terra da quelli , che gli portauano , il Cacique , & la sorella , & gli fece-
ro reverentia , dipoi l'accompagnarono a casa , dove erano congregati li tribuni di trema Caciqui ,
& oltre a quel che erano obligati , per farli benuoli li Christiani , haueuano portati diuersti presen-
ti , come pan di Mahiz , & Iucca , & molti di quelli animali dell'isola chiamati Vgas simili a' coni-
gli , pesci di diuersti sorti tutti arrostiti , perche non si guastassero , tra i quali eran certi serpi grandi ,
& spauentosi al vederli di quattro piedi chiamati Yuana , che nascono nell'isola di diuersti colori ,
con spine dal capo alla coda , & con denti acutissimi , gl'Indiani mangiano questi , & reputangli il
migliore , & il piu delicato cibo , che ti possa trouare , & cibo da signori . li christiani ancorche di
questi haucise piu volte veduto mangiare a gl'Indiani , mai ne volser mangiare , perche là brus-
tezza loro facea nausea grandissima allo stomaco , venuta la fera fu preparata la cena bellissima ,
& abbondatissima di cibi fatti in diuerse maniere . Sedeua ad vna mensa separata da gli altri il
Gouernatore con il Cacique , e la sorella Anacaona , laqual mensa era vna teca di cotone fatta di
diuersi colori distesa in terra , intorno laquale sedeuano loro sopra monticelli a modo di cussini di
foglie d'arbori tonde , vn palmo l'una larghe , odoratissime , & qualunque volta li ministrj porea-
uano nnuoe vivande , portauano sunilmente vn mazzo di dette foglie per nettarli con esse le mani . Anacaona , ch'era quanto parisono li costumi del paese delicatissima , e bella , guardaua il Go-
uernatore molto amorosamente , parendogli il piu bell'uomo , che giamai haucise veduto , & ci-
fendo ingegno , & molto piaceuole morteggiava con lui diuerse cose per via d'interpreti , & fra
l'altre gli disse , che teneua per certo , che la bellezza del paese de' christiani superasse la bellezza
di qualunque altro paese , vedendo che in quello naueuano huomini tanto belli . & per questo lo
pregaua , che gli dicesse , perche causa lasciando vna cosa sì bella , andauano cercando le brutte ,
come sono le tue . Et quando furono portati quelli serpi cotti , lei spiccatone vn pezzo della co-
da lo presentò al Gouernatore , con allegro vilo invitandolo , che per amor suo lo volesse gusta-
re . Il Gouernatore già prefo dalla gentilezza di costei , desiderando fargli piacere , ancorche
contra sua voglia , pure lo accettò , & fatto animo lo cominciò a gustare con le labbra solamen-
te , & non gli dispiaciendo lo mastico , & mangiò , & fu tanta l'eccellenza , & la soavità di questa
carne al gusto , & al palato , che dapo non volle mangiare altro , che Yuana , ilche veduto dagli
altri Spagnuoli , anchor loro a regata l'uno dell'altro , li misero a mangiarne di questi serpi , ne
di altro parlauano , che della loro bontà , dicendo che la soavità di questa carne passava di gran
longa quella de i paioni , fagiani , & pernici . & perche haueua di questa carne passava di gran
carne consiteua in saperla cuocere , volse il Gouernatore intendere il modo , il quale gli fu det-
to effer questo , presi che fono questi animali , si aprono , & cauano le budelle , & tutte le altre in-
teriora , & con grande diligenza dentro si netrano , lauandogli , & leuanisi di fuora le loro squame
meglio , che si puo , dapo si mettono in vn vaso di terra capace della loro grandezza , a modo di
vna conca , & mescolsi dentro vn poco d'acqua con alquanto di quel pepe , che habbiamo detto
naucer in questa isola , si mette al fuoco , & fassi lentamente bollire , & le legne vogliono effer di cer-
to legno odorato , ilquale non fa fumo alcuno . & perche li serpi sono grasi fanno vn brodo mol-
to spesto , & delicato . Fugli anchora detto , che le oua di questi serpi cotti sono soavissime , & è
cibo , che dura molti giorni . con queste , & molte altre parole simili il Gouernatore con li com-
pagni furono menati a dormire in una camera , doue era vn letto di corde di cotone fospeso ; &
applicato al modo loro , ma intorno , & di sotto di quello , la gentile Anacaona haueua fatto fare
guurlande di diuersi fiori , i quali mecolatci rendeuano vno soavissimo odore . Ilquale poiche lei
hebbe veduto spogliato , & entrato nel letto , se ne andò a dormire in vn'altro luogo , insieme
con molte Indiane sue schiaue . Ma per tornare al proposito noftro , poiche il Gouernatore
hebbe piena vna certa cafa di cotone ricoso dello tributi , il Cacique , insieme con gli altri gli
offertero dare tanto del suo pane , quanto lui volesse , & lui accettata la offerta gli ringratia . &
mentre che il pane per il paese si faceua , mandò mesi alla fortezza Isabella con ordine , che con-
ducessero in quelle bande vna delle carauelle , le quali lui haueua lafciate incominciate , & che
facefsero intendere a quelli della fortezza , che lui manderebbe in là carica di vettouaglie . Con-
duſero costoro la carauella secondo il comandamento del Gouernatore al lito , chiamato Xarà-
gua , il che poiche hebbe intefo Anacaona volse andare insieme con il fratello a vederlo . & an-
dando stettero vna notte ad vn borgo , doue essa haueua il suo theforo , non di oro , né di argen-
to , oueramente di altre gioie , ma vali di legno necessari al viuere , come piatti , scodelle , cati-
ni di legno nerifissimo , & hiciuifissimo maravigliolamente dipinti con teste di animali , serpi , fiori ,
& altre simili cose . delli quali vali ne donò lessanta al Gouernatore con quattrodecim scanni
del medesimo legname , & al medesimo modo dipinti , i quali tutti si lauorano nell'isola Guanaba ,
ch'è alla parte di ponente della Spagnuola , con pietre di fiumi acutissime . dettegli ancora quattro
grandi palle di cotone filato finissimo , e di diuerti colori da far tele . Il giorno seguente andarono
ad vn villaggio del Cacique appreso al lito , il Gouernatore fece mettere ad ordine vn suo brigantino .
il Cacique soce venir due Canoe dipinte di vari colori , vna per se , & altri suoi famigliari , l'al-
tra per Anacaona , & sue schiaue , laquelle non tenendo gli occhi ad altro , che al Gouernatore , vol-
se montar sola con il Gouernatore in su'l brigantino , le schiaue la seguirono in su la Canoa .

Viaggi vol.terzo,

B giunti,

Appare-
chio di un
conuicti di
peceli , & fer-
riti .
Vt. Vt. fer-
re.

Yuana fer-
re , & spo-
re , & mo-
do di co-
steli .

Vasi di le-
gno nero
molto bel-
li .
Isola Gu-
anaba .

SOMMARIO DELLE INDIIE OCCIDENTALI

giunti che furono non molto lontani dalla carauella, haucendo il gouernatore fatto cenno, furono scariche tutte l'artiglierie, delle quali tanto fu lo strepito, che risonò per il mare, & monti vicini con il fuoco, & fumo che andava a l'acre, che Anacaona artonita, & tuor di se, come morta cascò in braccio al gouernatore, tutti gli altri sùlinamente restorono spauchetati, & pensorono, che il mondo venisse al fine: Il gouernatore, followandola, & ridendo in verso loro, liberò tutti di questo spauento, & massime, che cessato lo strepito delle artiglierie, cominciorono a sonare trombe, pistoni, & tamburi, il che dette gran piacere a gl' Indiani. Dapo il gouernatore fatta montare Anacaona in su la naue a mano la menò per tutto, mostrandogli particolarmente tutti li luoghi d'ella, dietro la quale venne il Cacique con gli altri Indiani, li quali entrati sùlinamente nella naue, considerandola tutta di sotto, & di sopra, rethorono admirati, ne' altro diceuano, se non che guardauan l'un l'altro, il che veduto dal gouernatore comandò ch'li togliessero fu le ancore, & decesser si le vele à venire, laqual cosa fu loro anchora di maggiore stupore, vedendo vna si gran macchina muoversi senza remi, & fatica d'huomini, & più quando vedeuau la naue per il medesimo vento andate innanzi, & indietro: finalmente carica la naue di pane di Lucca, & Maiz, licentio il Cacique, & la sorella, poiche hebbe donato loro molte cose di quelle, che tra li Christiani si fanno. Anacaona nell'aperto mostraua gran doglia di questa partita, & pregaua il gouernatore, che fusse contento, & restar li alquanti giorni, o veramente voler che lei lo seguitasise. A questo il gouernatore disse assai parole, promettendogli tornare altra volta, & finalmente mandata la naue al suo viaggio, lui per terra insieme con li soldati, fe n'ando alla fortezza Isabella, dove trouò vu Roldano, il quale di vil condizione, seruidore dell'Admirante era stato inalzato da quello, & lo haueua lasciato alla sua partita presidente della Giustitia, esser di molto male animo in verso di lui, & esser andato per l'isola rubando. & per sua causa, & de gli altri lasciati alla guardia della fortezza. Guarionello Cacique non potendo tollerare li lor mali portamenti, & inolentie, se n'era tuggiato con suoi famighiari à certi monti lontani da Isabella circa dieci leghe verso ponente in sul lito di Tramontana, dove sono alcuni monti, gli habitatori delli quali si chiamano Ciquaghi, & il Cacique Maiaboncio, lo stato del quale sono montagne aspre, & douò difficilmente si può andare, talmente fatte dalla natura, che essendo vicini al mare si distendono in verso quello facendo vn semicirculo, à modò di duo corni, nel mezzo di quelli è vna pianura, per la quale molti fiumi di chiarissime acque, & abundanti sboccano in mare, gli habitatori son tali, che molti si pensano, che habbino hauuto origine da' Canibili, perche scendendo alla pianura per guerreggiare, tanti quanti prendono de gli inimici vicini se gli mangiano. Guarionello si ritugia alla fortezza di questa Cacique, chiamata Caprone, portandogli molti gran doni, di quelli, che hanno carestia gli habitatori di quelli monti, dicendogli esser stato molto mal trattato dalli nostri, ne' mai hauer posuito con humilia, & buone parole hauer pace con essi, & per questo esser ricorso à lui, pregandolo, che lui lo volesse aiutare, & disendere dalla furia di quegli colti cartui huomini.

Maiaboncio l'accettò, & fecogli gran carezze, promettendogli ogni aiuto contro li Christiani, trouato adunque le cose cosi disposte, se n'ando alla fortezza della Concezione, vicino alla quale intese esser il detto Roldano, & che andava rubando, quantooro trouaua in man de gli Indiani, & sforzando tutte le femine, che gli piaceuano, per le quali cose lo fece venire à se, domandandolo della caufa di questa insolentia, lui sfacciatamente gli rispose.

Io ho inteso, come l'Admirante è morto, & ch'li Re Catholici non tengon più cura alcuna delle cose dell'isola, & noi seguindoci, & stahdo sotto il tuo gouerno, ci moliamo di fame, & siamo costretti cercarci il vivere per l'isola, oltre di questo, io penso hauer qui tanta autorità, quanto hai tu, & per questo son deliberato non stare più à tua obbedientia. Per queste parole adirato il gouernatore gli volse far metter le mani adosso, ma lui accortosene si fuggì con sessanta huomini in verso ponente alla prouincia Xaragua, dove cominciò à far il peggio, che poteua, rubando, sforzando donne, & ammazzando.

Delli mali portamenti di Roldano già servitore dell'Admirante, di vna impetuosa correntia d'acqua salta, & d'acqua dolce, quali insieme facevano gran combattimenti. Come fu scoperta vna pianura grandissima, molto popolata de genti humanissime, le quali abondano d'oro, & di perle.

Mentre che le cose dell'isola erano in questi trauagli, li Re Catholici haueuan affergnato dieci caruelle all'Admirante, per mandare con vettouaglie à suo fratello, delle quali lui di subito ne mandò due a drittura all'isola Spagnuola, queste per ventura arruorono a quella parte dell'isola di ponente, dove si trouaua Roldano con li compagni, il quale veduti costoro, & parlando coi essi, subito cominciò à persuader loro, che non stessero all'ubidiezia del gouernatore, promettendo loro in cambio delle fatiché, che harebbero sotto quello, far loro hauer grandissimi piaceri di donne, & altre cose, che loro venisse voglia, & che diuenterebber ricchi con le prede, & feste fatte à quegli Indiani. Il che dal gouernatore era loro vietato. Queste cose tutte molto piacquero a quelli delle caruelle, & d'accordo insieme atesero à vivere delle vettouaglie, che haueuan condotte, & lo elegero per lor capo. E benche haueffero per certo, & sapeffero, che presto l'Admirante era per arriuare, non per questo restauan di far quanto mai potessero.

*Cartui per
tameare di
vna spe-
guado.*

senza

DEI S. DON PIETRO MARTIRE.

ALI
facto cenno, furono
pare, & monti vicini
se, come morta ca-
i, & pensorono, che
loro, libera tutti di
rono à sonate trom-
natorie fatta monta-
mente tutti li luoghi
similmente nella na-
diueano, se non che
fero fu le anchore, &
ndo vna si gran mac-
naue per il medesimo
, & Maiz, licentio il
li Christiani si fanno.
guernata la nau al suo
que trouò vu Rolda-
quello, & lo haueua
in verso di lui, & es-
ardia della fortezza,
entie, se n'era fuggi-
ponente in sul lito di
Ciquaghi, & il Caci-
ante si puo andare, tal-
uello facendo vn se-
e molti fiumi di chia-
molti si pensano, che
rreggiare, tanti quâ-
la fortezza di questa
non caresta gli habi-
é mal hauer posito
lui, pregandolo, che
o contro li Christia-
etcie, vicino alla
ua in man de gli In-
venire à se, doman-

gon più cura alcuna
iamo di fame, & sia-
nta autorità, quan-
d'este parole adirato
con se fanta huomi-
ne poteua, rubando,

*correntia d'acqua salta,
a pianura grandissima*

ano assegnato dieci
quali lui di subito ne
ella parte dell'isola
, & portando cosa
naturale, promet-
grandissimi piace-
on le prede, & l'apa-
re cose tutte molto
delle vettouaglie,
certo, & sapefiero,
nto mai poteranno
fenza

A senza paura alcuna dall'altra parte Guaronesio messo insieme molti Indiani suoi amici con l'aiuto di Matabonefio, spesso discendeva dalli monti alli piani, & tanti quanti Christiani trouava, ò vero Indiani loro amici, tutti gli tagliaua a pezzi, taccheggiando, & rumando tutto quel che trouava. In questo tempo quando lecole della Spagnuela eran tanto perturbate, l'Admirante si partì di Spagna con il restante dell'auili assegnati dalli Re Catholici, à questa volta, non per la diritta, ma tenne il cammino più verso mezzo di, nella qual nauigation quel che discoprisce di paesi, & mari, li dirà nella seguente narratione. L'Admirante Colombo ad 28 di Maggio 1498, partito da S. Lucaar di Barameda poco lontano dall'isola di Gades, in fu la bocca del fume Guadalchibir, con otto grandi nauili molto carichi, storcendo il confuso suo cammino per le Canarie, per paura d'alcuni corsali Franzesi, che lo affpettuano à quella volta, li voltò à man sinistra verso l'isola della Madera, & di lì mandò cinque nauili a diritto cantino all'isola Spagnuola, & feco ritenne, una naue, & due caravelle, con le quali si misse à nauigare verso mezzo di, con intentione di trouar la finea equinotiale, & de lì voltarsi poi verso ponente per inuictigar la natura di diversi luoghi. & nauigando in quella parte arriuò all'isole Hesperide chiamate da Portoghesi l'isole di capo verde, lontane da terra due giornate, in numero tredici, tutte dishabitate, eccetto una, la quale si chiama Buonaauita, & da queste parti per hauerui trouato cattivo aere, per Gherbino nauigò quattrocento ottanta miglia, con ranta bonaccia, & caldo, perché era del mese di Giugno, che quasi li nauili s'abbruciauano, & similmente li cerchi delle botti scoppiauano, in modo che l'acqua, & il vino si perdeua, nè gli huomini poteyan tollerare il caldo per esser lontani dall'equinotiale gradi cinquante, pure otto giorni tollerorono in questo trauaglio, parendo lor sempre con le naui montare, non altrimenti, che se si per vn'altro monte salissero in perlo il cielo: & il primo giorno fu sereno, & gli altri nebulosi con pioggia, & per questo più volte si pentirono esser andati à quel cammino. Passati gli otto giorni si misse il vento per leuante, il qual tolto in poppa, fe n'andaronò alla volta di ponente, continuamente trouorono miglior tempeste d'aere, & la notte altro aspetto di stelle, in modo che il terzo giorno trouorono l'aere temperatissimo, & all'ultimo di luglio dalla gabbia della maggior naue si scoperero tre altissimi monti, della qual cosa non poco si rallegrorono, perché stavano mal contenti per esser per il caldo e nezzi abbruciate, & l'acqua gli cominciaua à mancare, finalmente con l'aiuto di Dio giunsero à terra: ma per esser il mate tutto pieno di secche, non si poteuano accostare, ben comprefono, che era terra molto habitata, perché dalle naui si vedea bellissimi horti, & prati pieni di fiori, li quali la mattina per tempo con la rugiada, mandauano soavissimi odori fina alle naui, de lì à venti miglia trouorono vn buonissimo porto, ma senza fiume, per la qual cosa scossero più avanti, & finalmente trouorono vn porto altissimo da potersi ristorare, & far acqua, & legne, il qual chiamorono Punta di Atena. Non trouorono vicino al porto alcuna habitatione, ma molte pedate d'animali simili à quelle delle capre, delle quali ne viddero una morta molto simile alle nostre. L'altro giorno videro venir da lontano una Canoa con ventiquattro giovanetti di bella, & grande statura armati di frecce, arco, con targhe, oltre al costume de gli Indiani, & erano nudi, eccetto le parti vergognose, le quali haueuan coperte con vn panno di cotrone di diversi colori, con li capelli lunghi distesi, & quali al modo nostro partiti in su la fronte. L'Admirante per allettare, & assicurare questi della barca comandò tutte mostro loro specchi di vetro, scodelle, & altri vasi di rame con sonagli, ma loro quanto più erano inuitati, tanto più temerario d'essere ingannati, sempre tirandoli indietro, & tenuano gli occhi fissi verso li nostri con grande admiratione. Donde vedendo l'Admirante non li poter tirar con queste cose, ordinò che nella gabbia della maggior naue si sonassie tamburini, piue, & altri instrumenti, & da basso si cantasse, & ballasse, sperando con canti a lor nuoui, poter gli dimesticare. Ma loro pensando che quelli fussero fuoni, che gli inuitassino à combattere, tutti in vn tratto lasciati li remi tolsero gli archi, & frecce in mano, & pensando che li nostri li volessero assalire teneuano diritte le punte verso di loro, stando à vedere quel che volesseren dire questi fuoni, & canti, li nostri all'incontro anchor loro con le frecce in fugi archi a poco a poco s'accostauano alla barca, ma gli Indiani partiti dalla naue maggiore, confondandosi nella celerità de' suoi remi, s'accostarono ad una naue minore, & tanto se gli auicinarono, che il patron della naue gitò nella barca vn saio di panno, & vna berretta à uno de' primi di loro, dal che successe, che dipoi con segni si detter fede di scendere in sul lito, dove più comodamente potrebbero insieme parlare. Ma andato il patron della naue à demandar licentia all'Admirante, & loro temendo di qualche inganno dettero dei remi in acqua, & fe n'andarono via, in modo che di questa terra non ebbero altra cognitione. non molto lontano da questo luogo trouorono vna correntia d'acqua da leuante in ponente tanto celere, & impetuosa, che pareua un torrente, che d'altissimi monti discendesse, tale che l'Admirante assermava mai da poi che nauigaua hauer magior paura.

Andato aliquanto avanti per questa correntia, trouò yna bocca di larghezza d'otto miglia, che pareua l'entrata d'un grandissimo porto, dove sboccaua questa correntia, la quale chiamarono Bocca di drago, & vn'isola, che era all'incontro chiamarono Margarita. all'incontro di questa correntia d'acqua salta, veniva con non minore impero da terra vna correntia d'acqua dolce, & faceua forza di sboccare in mare, ma dalla Salsia era impedita, in modo che insieme faceuano gran combatimento, con bollori, & spiume, entrati in questo golfo trouorono fi-

Viaggi vol. terzo.

B 2 nalmente

S. Lucas di
Barameda
poco lonta-
no dall'iso-
la di Gades.

isole Sef-
ide delle
di capo ves
de mare. 13.
Buonaauita
è Sabitata.

Ponta di A-
tene porto.

Bocca di
drago.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

nalmente acqua dolcissima, & buona, nauigatoно 104, miglia continuamente per acqua dolce. & quanto più andauano verso ponente, tanto più erano dolci.

Gatti ma-
moni. Scopersero dipoi vn monte altissimo, il quale dalla parte di leuante era pieno di gatti mammoni, & disabitato per esser molto aspro, pure mistero in terra, & vidiero molti campi cultiati, ma non viddero huomini né anco case. & dal lato del monte verso ponente viddero una pianura grandissima, alla quale li nostri andorono per vedere chi l'habitasse. gli Indiani veduto arrivarne alli suoi liti questa noua gente, correndo tutti à regata senza alcuna paura, andorono alle naui, dove con li nostri fatti amicitia, intesero per segni questa terra chiamarsi Paria, & esser grandissima, & che quanto più s'andava à ponente, tanto più era popolata. Tolsero di qui quattro huomini in nau, & andarono seguendo quella costa di ponente, per la qual nauigando trouauano ogni giorno l'aere più temperato, & il paese più popolato & aieno, dalle quali cose compresero quella esser regione da tenere gran conto, & vn giorno fra gli altri la mattina auanti il leuar del Sole, tirati dall'amenità del luogo, perché sentiuon no da' fiori, & herbe dell'prati, grandissimi odori, volsero s'montare, dove trouorono maggior numero d'huomini, che in alcun luogo mai haueſſer trouato, & che subito che furono s'montati, vennero nunci al Admirante, per parte del Cacique di questa terra, li quali con viso allegro, per cenni, & segni, & grande offerte l'inuitauano a dismontar in terra, ilche ricufando l'Admirante quelli andorono alle naui con molte barche piene d'Indianornati tutti le braccia, & il collo, di chatene d'oro, & perle orientali, & dimandati, doue raccoglieuan no quelle perle, & oro, con cenni, rispondeuan, che le perle si trouauano nel lito del mare li vicino, dimostrauano anchora con segni delle mappe, & muouer della testa, & torcer delle labra, che appreso loro non se ne faccia cento alcuno. & preſi alcuni vali à modo di canestri accennauan, che fe li nostri volesſino starli, ne poteuan empri quelli à lor piacere. Ma perché li formenti che l'Admirante portaua all'Iſola Spagnuola si guastauan, deliberò differir questo commercio ad altro tempo più commodo, & mandò all' hora due barche d'huomini in terra per inueſigare, & intendere la natura di quel paese, & gli costumi de gli huomini, & far prouua di barrattare delle cose, che haueuan con le lor perle.

De gli habiti di quelle genti. D'un fiume profondissimo, & di maravigliosa larghezza. Come Maghabonteso, & Guarionese Cacique furono presi, & i lor popoli vennero all'obedientia dell'Admirante. Per qual causa fuſſe creato un nuovo Gouvernator, che andasse all'Iſola Spagnuola, & per ordine di quello mandati in ferri l'Admirante, & suo fratello in Spagna.

Andati adunque in terra furono li nostri riceuuti da loro molto amorevolmente, & correuano da ogni banda à vederli, come vn miracolo. & duo di costoro, che pareuano di più stima, & gratitudine de gli altri, primi si feiron loro incontro, uno era vecchio, l'altro giouane suo figliuolo, li quali secondo loro costume falutatili gli menarono in vna cala fatta in tondo, auanti, liqual era vna gran piazza, dove gli fecero sedere sopra alcune fedie fatte d'un legno neriduno, & lavorate con grande arte, & sedendo li nostri insieme con quelli, vennero molti scudieri carichi di diverse forti di viuande, & la maggior parte di frutti incogniti à noi, & di vini bianchi & rossi non di vue, ma fatti di diuerſi frutti molto ſuaui al gusto. poi che hebber alquanto mangiato, il giouane presi per mano li nostri amicheuolmente gli condusse in vna camera, dove erano molti huomini, & donne, leparati l'una parte dall'altra, bianchi, come li nostri, eccetto quelli che andauano per il sole. & nell'apparenza moſtrauano eſſer gente molto mansueta, & benigna in verso li foreſtieri, li quali tutti erano nudi, eccetto le parti pudibunde, le quali portano coperte con certi veli di cotone tessuti di varij colori, & nessuno vi era, nè huomo, nè donna, che non fusse ornato con filze di groſſe perle, & catene d'oro. & addimandati da' nostri donde haueſſero l'oro, che portauano, riſpondeuan con segni, che veniaua da certi monti, li quali à dito moſtrauano, accennando, che per modo alcuno li nostri non vi doueſſero andare, perché in quel luogo gli huomini erano mangiati. Ma li nostri non gli poteuan intendere, se diceuano da fiere, o vero da' Canibadi, della qual coſa, cioè che loro non gli intendefſero, moſtrauan pigliar gran moleſta, dolendosi di non ſi pōtere parlare inſieme l'un con l'altro, & intenderſi. Stati adunque li nostri in terra fino à mezo di, tornorono alle naui con molte filze di perle, & l'Admirante immediatamente ſi leuò con tutte le naui per riſpetto, che'l formento, come habbiamo detto, ſi marciua, con animo di tornar vn'altra volta, ordinante che luffero le cose dell'Iſola Spagnuola, tollecitollo al partire anchora che l'acque in quello luogo erano molto basse, & faceuano gran correntia, di modo che la nave maggiore per ogni piccol vento era trauagliata, & andaua à gran pericolo, & per queſto per molti giorni mandarono auanti una carauella minore con lo scandaglio, che faceua la via all'altre, con la qual guida andorono scorrendo circa 230, miglia di questa provinca detta Paria, nella quale viddero Cumana, Manacapano & Curiana, lontano da quelle molte miglia, & andati per Ponente molti giorni credendo che quella fosse Iſola, & de là voltandoli per tramontana per poter andare alla Spagnuola, capitorono ad vn fiume di profondità di trenta braccia, & di larghezza inaudita, perché diceuano, ch'era largo circa 112, miglia. Poco auanti

la Patria Provincia, cioè, Cu-
miana, Ma-
nacapano, &
Curiana.
Fiume lar-
go 112. mi-
glia. pur per ponente, ma vn poco più à mezo di, che coſi s'ingolaua quel lito, videro il mare pie-
no d'herba, che arcua che correſſe, come vn fiume, & ſopra il mare andauano alcuns ſemenzie, che pa-

te per acqua dolee. D
poi vn monte altissimo per esser molto
huomini ne' anco la quale le nostre an-
a noua gente , cor-
soltre fatta amicitia ,
uanto più s' andaua
& andarono seguì
l'aere più tempera-
r regione da tenere
all' amicitia del luo-
ro smontare , dove
uato , & che subito
di questa terra , si
sinontar in terra il-
me d' Indiani ornati
doue raccoglieua-
nel hio del mare li
torce della labra ,
i canestri accennava-
. Ma perchè li for-
offerir questo com-
muni in terra per in-
& far proua di ba-

come Maghabonefio,
Per qual causa fuisse
lati in ferri l' Admiran-

mente , & correuan-
no di più lama , &
eare suo figliuolo , li-
auanti , iqual era
teridimo , & auor-
adieri carichi di di-
bianchi & rossi non
mangiato , il gio-
ne erano molti huo-
melli che andauano
gna in verò lifore-
perite con certi veli
on fuisse ornato con
el'oro , che porta-
vano , accennando ,
gli huomini erano
da' Canibadi della
, dolendosi di non
in terra fino à me-
te si leuo con tutte
un animo di tornar
al partire anchora
di modo che la na-
, & per questo per
che faceua la via
provincia detta Pae-
ste molte miglia ,
e li voltandosi per
osondita di trenta
uigha . Poco auanti
didero il mar pie-
o alcuns semenze ,
che pa-

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

A che pareuano lenti , & era tanta spesa l'herba , che impedia il nauigare delle nauj in questo luogo referisce l'Admirante esser gran tempeste d'acre . Et il giorno tutto l'anno quasi è eguale , & non molto varia , perchè non è lontano dall'equinoziale più di cinque gradi , & vedendosi in questo gran golfo quasi intricato , non trouando cesso per tramontana , donde potesse andar all'Isola Spagnuola ; con grande fatica yscita dell'herbe , prelo verso tramontana il diritto suo cammino , con l'aiuto di Dio giunse all'Isola Spagnuola , secondo il suo disegno adi 28 , d'Aprile 1498 . Doue arriuato trouò ogni cosa in confusione , & che quel Roldano , ch'era suo allievo con molti altri Spagnuoli s'era ribellato da suo fratello gouernatore . Il qual volendo mitigare , non folamente non si pacificò , ma scrisse alli Re catholici tanto male dell'Admirante , quanto mai suffisibile a dire , & ancora del fratello , accusandolo , ch'egli era scelerato d'ogni dishonestà crudelissimo , & ingiu-
sto , che per ogni picciola cosa faceua appiccare , & morire huomini ; & tutti due , erano superbi , & inuidiosi , & pieni di ambitione , & intolerabili , & per questa causa essersi ribellati da loro , come da fiere , che si allegrano di spandete sangue humano , & i nimici dell'Imperio di loro Maestà , & come da quelli , che non cercano altro , che usurpar lo stato di quell'Isola , accrescendo quegli cari-
chi , che davano loro con vano congettura , & inassime , che non lasciano andare alle caue dell'oro , se non gli suoi famigliari . L'Admirante similmente notiscono alli detti Re catholici la natura di questi huomini di mala sorte , dichiarando , che non attendeuano , se non a sforzar donne , & affannamenti , & che temendo non esser punti al suo ritorno , si erano ribellati , & andauano per la Isola violando , rubando , & affannando . Mentre si faceuano queste accusationi , l'Admirante mandò suo fratello con nouanta fanti , & alcuni caualli ad espugnare il Cacique Guaronesio , il quale con li popoli Ciguati si era ribellato , & haueua messo insieme circa seimila huomini tutti armati di archi , & frecce , ma nudi , con il capo dipinto di vari colori dal capo alli piedi , con il quale il gouernatore venne più volte alle uiste , & massimamente al passare di vn gran fiume , in su la riu del quale costoro si erano accampati , & con innumerabili laette , & fassi , impediano il passo alli nostri , ilche da loro conosciuto , subito mandorono occultamente alcuni caualli a passare il fiume lontano da quel luogo . Gli Indiani vedutoli li nostri alle spalle , così all'impruio , re-
tlorono admirati , & dubitando di no' esser mesi in mezo si ritirono a capo de' monti Ciguai , al Cacique Maiabonefio , dalquale Guaronesio dimandò aiuto , tie lo potete ottenere , perchè li popoli sentita la venuta del gouernatore , dubitauano non esser tagliati a pezzi . dondetutti due questi Cacicu furon confretti suggeriti alle selue sopra altri monti altissimi , accompagnati da alcuni pochi Indiani . Il gouernatore arriuato a Caprone , & intesa la fuga dellli Caciqui , ancorche gli paresse difficile cosa pocerli trouare , pur dchierò fare ogn'opera per haueglini nelle mani , alche gli fu la fortuna fauoretuole , perchè alcuni christiani forzati dalla fame , cercando pigliare de gli Utias , iquali habbion detto esser simili a conigli , a calci abbatterono a due famigliari di Maiabonefio , che gli portauano per viuere del loto pane , iquali presi insegnorono a' nostri , doue que-
sto Cacique fuisse , ilche inteso dal Gouernatore , adoperati quegli per guida , sece dipignere dove ci dell' suo al medio Indiano , & gli mandò al luogo dove era Maiabonefio , ilquale vedendoli da lontano si credette , che fussero Indiani , venendo lord incontro , fu subito preso lui con tutta la sua famiglia , insieme con Guaronesio . & in questo modo tutti li popoli Ciguati , & gli altri vicini , dopo la prefa di questi Caciqui vennero alla obediencia dell'Admirante . Mentre che l'Admirante insieme con suo fratello con quanta diligenza si è detto , si affacciavano ridurre alla obediencia de' Re catholici tutti li Signori , & popoli dell'isola Spagnuola , giunsero a' prefati Re lettere degli Spagnuoli sollevati , & appresso di quelle i Nuneij mandati dall'Admirante , come sopra è detto . oltre a questo la fama dell'oro di questa isola era tanto grande fra tutti gli huomini della corte , iquali erano vsi vederne poco , che ciascun tirato dalla cupidità di quello desideraua hauer que hauer l'Admirante : cominciorono a sparger per tutta la corte , che il prefato con il fratello si voleno far Signori di quella isola con tutti li paesi nuouamente trouati : & diceuano , che li segni si vedevan manifesti , perchè si intendean per lettere di diuersi , che eis haueuan cominciato a non volere , che alcuno Spagnuolo praticasse alle minere dell'oro , & che l'haueuan date in guardia a particolari perlone loro intrinseche , & famigliari , aggiungendo , che di quello si cauaua , eis ne mandauano poco in Spagna , ma lo serbauano per li loro bisogni . & che a fine , che questo loro di-
segno più facilmente si potesse mandare ad effetto , eis voluano leuarsi da gli occhi tutti gli Spagnuoli , che erano sopra detta isola , & già ne hauejan cominciato a far morir molti , sotto di uero pretesti , & cause . Le quali parole , dicendosi per tutta la corte , operarono tanto , che li Re catholici furono forzati , vedendo in effetto , che non gli era stato mandato quella quantità di oro , che si diceua esserti cauato in detta isola , ilche non procedea d'altro , che dalle discordie , che erano in quella fra gli Spagnuoli) eleggere yn nuovo Gouernatore , ilquale andasse a quella volta , & arriuato intendesse quali fussero li colpevoli , & gli castigasse .

Questo Gouernatore adunque partitosi con buon numero di fanti , senza che l'Admirante sa-
pesse cosa alcuna , giunse alla Spagnuola , dopo intefati la sua venuta andò l'Admirante col fratello
ad incontrarlo , & volendolo accettar con allegro volto , all'impruio furono presi , & spogliati
di tutto quello , c'haueuano , & in ferri per ordine del nuovo Gouernatore mandati in Spagna .

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Il colo-
bo col frat-
tello fanno
festa in Spa-
gna.

Qui si puo considerar la varietà, & giuochi della fortuna, che quello che poco avanti era in tanta
gratia del Re catholici, hauendo lor fatto con la sua virtù, & ingegno, vn tanto gran beneficio,
nel scoprirgli tanti nuovi paesi, & Signorie, che per opinion d'ogni huomo non pareua, che mai
si potess' trouar modo di rimunerarlo, in vn momento insieme con il fratello cadesse in tanta mi-
seria. Ma venuta la nuoua alli Re Catholici, che in ferri erano arruati à Gades, subito moffi da
grandissima compassione, in andorono ad incontrarli diuerse persone lvn dopo l'altro, cgn com-
missione che subito fuisse fatti liberi, & che vestiti honorueilmente, fuisse menati alla lor presen-
zia, il che fu fatto. & inteso da costoro la verità della cosa, subito ordinorno, che li delinquenti
fuisse puniti.

*Come Pietro Alfonso chiamato Nigno partito di Spagna per scoprir nuovi paesi, arruato all'a provincia detta Curiana in vn borgo di quella con certe cose, che valevano pochi danari, ebbe gran
quantità di perle. & della gran copia d'animali di quel luogo.
Della provincia di Caucaze, dove si troua oro.*

*Curiana
provincia
pono.*

*Galite bar-
che.*

*Cafe di le-
gno coperte
di no-
glie.*

*Gran copia
di perle.*

*Le coste ma-
gistrine per
su pregare.*

Dapoi, che l'Admirante Colombo fu arruato in Spagna, & hebbec mostrato l'innocentia sua al-
li Re Catholici, molti de suoi piloti, & nochieri, che feco continuamente, erano stati alle sopra-
dette nauigazioni, seccero tra loro deliberatione andar per l'Oceano à discoprire nuovi paesi, & tol-
to da li Re licentia, con promettere di darli il quinio del tesoro, che trouassino, armaron alquati
nauili à sue spese, & se n'andarono à diuersi camini, con ordine però, di non s'accoltare, doue era
stato l'Admirante à cinquárta leghe, tra li quali Pietro Alfonso chiamato Nigno con vna caraue-
la si misse andar verlo mezo di l', & capitò à quella parte di terra ferma, che li chiama Paria, nella
quale già di sopra habbien detto, che l'Admirante trouò gli huomini, & le donne con tanta copia
di perle, & scorrendo più avanti per quella costa per spatio di cinquanta leghe, lasciandoli à dietro
le prouincie di Cumana, & Manacapano, arruò alla prouincia chiamata Curiana da gli habi-
tanti, doue trouò vn porto simile à quel di Gades, nel quale entrato vide vn borghetto d'otto
case, & smontato in terra trouò cinquanta huomini nudj, che non erano di quel luogo, ma d'un
altro popolatissimo borgo tre miglia loncano. li quali con il suo Cacique gli vennero incontro,
pregandolo che l'andasse à porte in terra alle case loro. ma Nigno per all' hora non andando più
avanti fece con loro permutatione di sonagli, aghi, specchi, & filze di pater nosfri di vetro, al-
l'incontro hebbe da loro quindici oncie di perle, di quelle, che portauano al collo, & alle braccia,
dopò molte preghiere il seguente giorno si leuò con la naue, & andò al loro borgo, dove giun-
to tutto il popolo, ch'era infinito, coric à marina, con atti, & cenni pregando, che dismontas-
sero à terra, ma Alfonso Nigno (vedendo tanta moltitudine) hebbe paura, perche non haueua
seco, se non trentatre huomini, ma per cenni faccua loro intendere, che le valevano compre-
re alcuna cosa andassino con le lor barche alla naue, onde molti di loro con sue barchette farte
d'un solo legno, lequali in quel paese chiaman Galite, portando feco quantità di perle per desiderio,
che haueuano delle cose nostre, vennero à regatta alla naue, in modo che con alcune co-
se, che valevano pochi denari, hebbero circa nouantacinque libre di perle, lequali in sua lingua
chiaman tenoras. Ma poi che Alfonso Nigno per spatio di venti giorni gli hebbe conosciuti, hu-
mani, semplici, & benigni, come sono i nostri, vennero à terra, dove si riceuon amo-
revolissimamente, le loro habitationi sono cafe di legno coperte di foglie di palme, & il loro fa-
migliar cibo sono per la maggior parte l'ostriche, dalle quali cauano le perle, & n'hanno gran
copia in quelli liz. mangiano anchora animali salvanchi, come sono cerui, porci cignali, conigli
di colore, & grandezza simili à lepri, colombi, & tortore hanno in grande abundancia. le donne
nutriscono l'oce, & anitre, come si fa in Spagna. Nelli loro boschi sono pavoni non però con
penne di vari colori, come li nostri, perche il maschio è poco differente dalla femina. Ioni an-
chora fagiani in gran copia, costoro sono perfectissimi arcieri, perche con le frecchie danno douun-
che vogliono. In questo luogo Alfonso Nigno, con la sua compagnia per quelli giorni che vi
stettero hebber buon tempo, perche haueano vn pavone per quattro aghi, per due vn fagiano,
vn tortora, vna ocha, & vn columbo, per vn pater nosfro di vetro, & in far quelli baratti con-
trattauano, non altrimenti che fanno le nostre donne, quando alli mercati voglion comperare
qualche cosa. Ma andando nudi domandorono per atti & cenni à che si potessino seruir dell'i-
aggi, alli quali fu risposto dalli nostri similmente per gesti che con quelli pottuano curarsli i denti,
& cauarsile spine de' piedi, & per questo loro cominciorono à sfumargli. ma sopra tutte le cose
piaceuano loro li sonagli, & per hauer questi, non lasciavano di dar cosa alcuna. Sentiuafi di quel
luogo nelli boschi d'altissimi arbori, & speschi, che erano lì vicini, la notte spauenteuoli muggiti
d'animali, nondimeno giudicauano, che quelli non fuisse nocivi. & questo perche gli huomini
del paese andauano sicuramente, cosi nudi senza tema alcuna per quelli boschi con loro archi,
& frecchie, nè mai si trouò, che alcuno da quelli animali fusse stato morto. quanti, ò cerui, ò ci-
gnali, li nostri domandauano, tanti con le loro frecchie n'ammazzauano. Non hanno buoi, né
capri, né pecore, viano pane di radici, & di Mahiz simile à quello dell'isola Spagnuola. hanno
cappelli neri, & grossi, & mezzicrespi, malunghi. & per hauer i denti bianchi portano in bocca.

Le

A Le
do
sim
fan
fe,
com
luo
ro,
sfor
rago
ra le
dati
uan
si pu
quel
che i
na p
nan
quel
ueni
subi
caua
lo, le
belli
natru
curan
fio le
se nof
culmu
dei vi
luogo
ro, li c
straue
huom
fonso

Qua
Et c
le chia
lor ve
narra
ca di
piglia
loro are
uentor
no, tan
scamp
ti con
li legati
ro quel
battero
ro comp
stri de'
giando,
to di pa
trouoro
per me
ta chia
modo.
ta di qu

DELL'S. DON PIETRO MARTIRE.

12

A quant'era in tanta D o gran beneficio, a parca, che mai defse in tanta mi- tis, subito moffi da l'altro, con com- uni alla lor prefer- che li delinquenti la provincia detta grana.

B innocentia sua al- no stati alle sopra- tuuvi paci & tol- marono alquā- scottare, doue era con vna carau- liama Patia, nella I e con tanta copia lasciandoli a dietro triana da gli habi- borghetto d'otto il luogo, ma dvn nnero incontro, ion, andando più sfiti di vetro, al- lollo, & alle brac- borgo, doue giun- , che dismontar- che non haueua euano compara- barchette fatte di perle per des- se con alcune co- uali in sua lingua e conosciuti, hu- fu ricevuto amo- me, & il loro fa- & n'hanno gran- i segnali, conigli dantia. le donne ni non però con emina. sonui an- e danno dou- nelli giorni che vi due va fagiano, uelli baratti con- glion competare sfinno ferir dell' o curarsi li denti, sopra tutte le cose Sentiuafi di quel nteuoli mugghi che gli huomini con loro archi, & cerui, & ci- hanno buoi, ne agnuola, hanno portano in bocca.

Le

Le donne attendono dell'agricoltura, & alle cose di casa, che gli huomini, ma gli huomini at- dono alle caccie, giuochi, feste, & altri solazzi. Hanno pignante, cantari, vrne, & altri simili vasi di terra, non male nel suo paese, ma hauuti per baratto in altre prouincie, nelle quali fanno loro fiere, & mercati, dove concorrono tutti gli altri vicini, & portauai ciascuno quelle cose, delle quali ha copia nella sua prouincia. fanno baratti, & permutationi d'una cosa all'altra, secondo che à loro piace. & tutti hanno piacere portare in suo paese cose nuove, ne più in quello luogo vedute: portano al collo appiccati filze di perle, vccelletti, & altri animaletti formati d'oro, & ben lavorati, & questi hanno in baratto nell'altre prouincie. il quale oro è del caratto del fiorino di Reno. gli huomini portano alle parti vergognole in luogo di braghe vna zucca, o vn caragolo, le quali s'accommodano con vna corda, che portano cinta. simili braghe portano anche le donne, ma poche volte, perché quelle per la maggior parte del tempo stanno in casa. Diman- dati quelli per cenni, & atti, le andando più auanti si trouaua mare, o pur terra ferma, dimostra- uano non lo sapere, ma facendo conjectura da gli animali, che si trouano in quelle parti di Paria, si puo facilmente credere, che sia terra ferma. & tanto più anchora, perché hauendo nauigato per quelle costiere di po'iente più di tremila miglia, mai hanno trouato fine. dimandorono dipoi da che luogo haueuano quell'oro, & da che banda venga, per cenni risposono, che lo portauano d'una prouincia chiamata Cauchiete, lontana da loro fer Soli verso ponente, cioè sei giornate, accen- nando, che gli artifici del paese lo formauano in quelli animali, che portauano al collo. Inteo questo Alfonso Nigno, deliberò partitisi da Curiana, & andar à quella volta, & il primo di dicembre 1500. arriuò à Cauchiete, doue surse con la naue. Gli huomini del paese visti li nostri, subito vennero alla naue senza timore alcuno, & portorono quell'oro, che all' hora si trouauano cauato nel paese loro, & della forte, & bontà sopraddetta, portauano anchor colt'oro perle al col- lo, le quali haueuano da Curiana per baratto d'oro. Trouorono qui gatti mammomi, & molti bellissimi pappagalli di varj colori. eraua suauissima temperie senza freddo alcuno. la gente è di buona natura, stanno senza sospetto alcuno, tutta la notte con le sue barche veniuano alla nostra naue si- curamente, & in quella entrauano, come in casa loro, delle sue donne son molto gelosi, & per que- sto le faceuano star indietro, & molto rimesse, se alcuna volta anchor quelle volueran vedere le cose nostre, come miracolose. Hanno grande quantità di cottonc, il quale da sua posta nasce senza cultura alcuna, del qual fanno loro brache, di pòpartendosi di qui, & scorrendo più auanti videt' vn paese bellissimo con molte case, & alcuni borghi con fiumi, & luoghi ben cultuati. al qual luogo volendo dismontare, gli vennero all'incontro più di due mila huomini armati all'vfanza loro. li quali mai per alcun modo volsero con li nostri, né pace, ne amicitia, né patto alcuno. Dimis- strauano grandissima rusticità, anzi pareano huomini, quasi salvatici, anchora che fussino bellissimi huomini, & di corpo proportionatissimi, bruni di colore, & vniuersalmente magri. per il che Al- fonso Nigno contento di quanto haueua trouato, deliberò tornarli per la via, che era venuto.

Quello accadete al detto Nigno con li Canibali nauigando con la compagnia verso Paria, & de' costumi di detti Canibali. Come si faccia il sale nella prouincia Hararia. & dell'oscuranza di quel paese nel sepellir gli huomini da conto.

C Et così tornando in dietro con l'aiuto di Dio giunse con la compagnia alla prouincia delle per- le chiamata Curiana, doue dapoi stettero giorni venti à darli piacere. Ma quello che accadessi- C loro vedendoda lontano il paese di Paria auanti che vi arriuassero, non mi par fuor di proposito nartarlo, nauigando adunque & andando auanti, à quel luogo, che habbian detto chiamarsi Boc- ca di drago s'incontrorono in 18. Canoe, ouer barche di Canibali, li quali andauan cercando di pigliare huomini. colt'oro visto la naue, con grande ardore l'affastaron, & circondarono, con loro archi, & frecce, incominciarono à combattere. ma gli Spagnuoli con loro artiglierie gli spa- uentorono molto, in modo, che tutti si missero in fuga. li nostri con la barca armata li legittorono, tanto oche prefero vna loro barca, della quale molti delli Canibali buttatisi in acqua nosando scamporono. solamente uno ne presero, che scampar non potè, il qual haueua tre huomini legati con mani, & piedi per volergli à suo bisogno mangiare, il che compreso dalli nostri discioliero li legati. & il Canibale legato dettero in man delli prigionieri, dando lor licentia, che di lui facesse- ro quella vendetta, che à loro piaceua. quelli immediatamente con pugni, calci, & bastoni, tanto lo batterono, che lo lasciarono quasi morto, ricordandosi, che li Canibali haueuan mangiato li loro compagni. & che il sequente giorno similmente volueuano mangiar loro. Dimandando il no- stri de' costumi di quelli Canibali, risposero, che costoro andauano per tutte queste isole scorreg- giando, & rubando tutte quelle prouincie, & che subito che arriuano à terra fanno uno stec- cato di pali. li quali portan foco nelle barche, per poter la notte star sicuri, & de là vanno à rubare. trouorono in Curiana, la testa d'^{una} primi de' Canibali, appiccatà à vna porta, la qual tengon per memoria, & in segno di vittoria. Nella region di Paria è una prouincia molto celebra- ta chiamata Hararia, per la gran copia di sale, che in quella si trououa, il quale viene in questo modo, quando li venti soffiano con impeto, spingono l'acqua del mare in vna gran pianu- ra di questa prouincia, la quale quietato il vento, & venendo il Sole, in breve tempo si con-

Viaggi vol. terzo,

Nota.
In luogo di
braghe vna
zucca.

Cauchiete,
que è mot-
to a'oro.

Gatti mam-
moni, &
pappagalli.

Curiana
prouincia
delle pedie.

Come si fa
il sale.

Hararia.

Molto sale.

B 4 gelas,

SOMMARIO DELL'IN DIE OCCIDENTALI

gela, & diuenta sale bianchissimo, & in tanta copia, che andando à queste saline, auanti che piova, le ne potrebbono caricare nauili assai, ma subito che pioue si dista, & torna in acqua. questo sale non solo serue à gli huomini del paese, ma lo danno in baratto d'altre cose, delle quali hanno carestia, à tutti li vicini ridotto in pezzi grandi.

Come falsa no li morti.
Quando appresso costoro muore alcun huomo di conto, lo mettono sopra vna grata, sotto laqual fanno vn fuoco lento tanto che si distilli a poco a poco tutta la carne, & non resta, le non la pelle, & l'osso, dipoi lo saluano & gli hanno reuerentia, & in questo tempo ne viddero duo posti in questo modo. Alli tredici di Febraio partirono di questa prouincia per venir in Spagna con 96. libbre di perle a oncia otto per libbra, hauute in barato per cose di poco prezzo. in 60. giorni arruati in Calitria, ilqual viaggio tu più del douer lungo per le correnti dell'acque, che tirauano la naue verso ponente, su Alfonso Nigno dalli compagni accusato, d'hauer preso maggior parte di quello che fe gli veniuva di tutte le perle, che in questo viaggio s'erano acquistate, & che n'hauea defraudato li Re Catholici della lor portione, ch'era la quinta parte. & per quello da Ferrando di Vega, Gouernatore di Galicia, doqe era arruato, supreso. Finalmente treuato innocente fu lasciato. le perle quali portorono erano orientali, & assai grosse, nondimeno per non esser ben tolte, come dicono molti mercatanti, che le conoscono, non sono di molto prezzo.

Come Vicentianes detto Pinzone, & Aries suo nepote armate quattro caravelle, & partiti da Palos per scoprir nuovi paesi, persono la Tramontana, & trouato il Polo antartico viddero vn'altra forma di stelle molto differenti dalle nostre. Come trouata gran quantità di genti di spauentevole aspetto fu appicata una gran zuffa con loro, & quello succedesse.

Stelle dell'antartico.

In questo medesimo tempo Vicentianes chiamato Pinzone, & Aries suo nepote, che si trouorono nel primo viaggio con l'Admirante Colombo, armorono a lue spese quattro caravelle, & adi 18. di Nouembre 1499. partiti da Palos per andare a discoprire nuoue l'sole, & terreni, in breve tempo arruorono alle Canarie, & de li all'isole di capo verde, dalle quali partendoli, & pigliando la via per Gherbino, natuigorno con quel vento trecento leghe. Nel qual viaggio persono la Tramontana, laqual perla furono da subito assaliti da terribilissima fortuna di mare, con pioggia, & vento crudelissimo. nondimeno seguendo il lor camino continuamente per Gherbino, non lenza manifefto pericolo, andorono auanti dugento quaranta leghe. Nel qual luogo preso l'astrolabio in mano, & trouato il polo antartico, non vi viddero alcuna stella simile alla nostra Tramontana, ma riferirono hauer visto vn'altra forma di stelle molto differenti dalle nostre, lequali non poterono ben conoscere, per esser stati impediti da vna certa caligine, che intorno à queste stelle si leuaua, & impedia loro la vista. ma intorno suor della caligine, si vedeano figure di stelle lucidissime, & maggiori che le nostre. Et adi 20. di Gennaio da lontano viddero terra, allaqual approfonditosi, & veduta l'acqua molto torbida, gittarono lo scandaglio, & trouorono sedici braccia d'acqua, & finalmente giunti a terra dismontorono, & li stettero due giornii, che mai apparse huomo alcuno, benche trouassero molte pedate d'huomini. costoro accioche da qualunque per ventura arrivasse a quel luogo, fusse conosciuto, come v'erano stati, segnornone le scorze de gli arbori del suo nome, & delli Re Catholici. & dipoi partiti de li, & scortendo più auanti viddero la notte molte luci, che pareua fuisse in vn campo di genti d'arme, verso lequali mandò il Gouernatore 20. huomini bene armati, & comandò loro, che non facessero strepito alcuno, liquali andari, & comprefo esser gran moltitudine di gente, non le volsero per alcun modo disturbare. ma deliberarono aspettare la mattina, & poi intender chi fuisse. fatta la mattina al leuar del Sole mandò in terra quaranta huomini armati, liquali subito che furono da quelle genti visti, quelli mandorono all'incontro dellli nostri 22. huomini a modo loro armati d'archi, & frecce. dopo liquali veniuva l'altra moltitudine, huomini grandi, d'aspetto spaumenteole, & faccia crudele, & non cessauano di minacciare. gli Spagnuoli, quanto poteuano mostrauano voler esser loro amici, & faceuano loro molte carenze, ma quanto più ne era lor fatte, tanto più si dimostrauano isdegnosi, nè mai volsero, o pace, o accordo, o amicitia con loro. onde per all' hora, le ne tornorono alle nau, con animo la mattina seguente di combattere con essi. ma quelli subitamente, che apparse la notte, si leuorono, & andorono via. quelli delle nau giudicarono, che costoro fuisse gente, che andasse vagando, come i Tartari, che non hanno propria cata, ma vanno hoggi in qua, & domani in là, vivuendo di quello che trouauano con sue mogliere, & figliuoli. li nostri volsero andar più auanti seguendo le loro pedate, lequali trouorono nel sabbione esser il doppio maggiori delle nostre. Nauigando più auanti trouorono vn fiume, ma non di tanto fondo, che le caravelle vi potessero surgere. per la qual cosa mandorono a terra quattro barche cariche d'huomini armati, liquali andassino ricercando quelli paesi. Costoro smontati in terra videro in su vn monticello vicino al lito, vna compagnia d'huomini, liquali con cenni, & atti dimostrauano molto desiderare il commercio dellli nostri. ma gli Spagnuoli non s'affiscurorono di accostarsi. ma mandorono vno de' suoi, ilquale da lontano gittò loro vn ionaglio, & all'incontro quelli gittorono vn pezzo d'oro, ilquale volendo colui torre, subito vna turba di quelle genti gli fu addosso per volerlo pigliare. ma lui defendendosi con la spada, non poteua al gran numero resistere.

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

13

auanti che piova in acqua , questo delle quali hanno na grattella, sotto non resta, le non videvano duo porti in Spagna con 60. giorni arque, che tiravano maggior parte di te, & che n'hauea lo da Ferrando di o innocente fu la non esser ben to- zo.

*da Palos per scoprir
di stelle molto
spiccate*

pote, che si trouo-
tutto carauelle, &
& terreni, in bre-
partendoli , & pi-
l qual viaggio per-
una di mare , con-
uiamente per Cheri-

Nel qual luogo.
la simile alla no-
renti delle nostre,
gine, che intorno
gine, si vedevano
a lontano viddero
scandaglio, & tro-
stettero due gior-
costoro accioche
o stati, s'egnorono
, & scorrendo più
arme, verso le quali
essero strepito al-
ro per alcun modo
fatta la mattina al-
no da quelle genti
ati d'archi, & fre-
nteule , & faccia
strauano voler es-
tanto più si dimo-
de per all' hora, le
ma quelli subita-
dicarono, che co-
ia cala, ma vanno
ere, & figliuoli. li
el sabbione esser il
non di tanto son-
tutto barche cari-
ntati in terra vid-
i cenni, & atti di-
s'affiscuronno di
lio, & all'incontro
quelle genti gli su-
a numero resiste-

re, perche quelli non stimauano morire, pur tanto si difese, che saltorono in terra tutti gli huomini delle quattro barche, & appiccati vita gran zuffa furono morti otto dello nostri, & gli altri hebbero gran fatica a scampare, & a ritirarsi alle barche, ne gli giouò esser armati di lance, & spade, che questa gente, ancorche di loro fuisse morti molti ne tenuano poco conto, ma sempre più arditi gli seguiauano fino all'acqua, per modo che alla fine prefero una delle quattro barche, & amazzarono il padrone di essa . il resto hebbe di grata scampar con l' altre tre, & andarsene alle nauj. Pinzone con i compagni veduto questo si trouorono mal contenti, & deliberarono partire de li, ilche fecero, & prefero il loro cammino per Tramontana, che cosi singolta questa colta.

*Gente, che
si cura po-
co di mon-
te.*

Come trouorono il mare d'acqua dolce, & vn grossissimo fiume detto Maragnon, alcune Isole piane di verzino, & altre copiose d'arbori di cassia fistula, & altri grossissimi arbori; & di vn nuovo, & mostroso animal.

Andati con questo vento quaranta leghe trouorono il mare d'acqua dolce, & ricercando donde quell'acqua venisse, trouorono discender da altissimi monti alcuni fiumi con grandissimo impeto, & per una bocca entrare in questo mare, dauenti della qual bocca erano molte Isole habitate da humana, & piaceuole gente, ma non vi trouorono cosa da contrattare. tolsero solo trennati schiaui dapo che altro non vi trouorono, di che potessero guadagnare. Il nome di questa prouincia si chiamava Mariatambal, la parte che è vicina al fiume verso l'E. uante chiamano gli huomini del paese Camomoro, & quella che è a Ponente Paricora, quelli del paese riferuano, che fra terra si trouava gran quantità d'oro. dapo partiti da questo fiume, in pochi giorni andando verso Settentrioone ritrouorono la tramontana, che era quasi all'orizonte. Tutta questa costiera è della terra Paria, laqual fu scoperta, come habbiamo detto, dall'Admirante Colombo, con tante perle. Ma auanti che arriuassero alla bocca del Dragon, trouorono il Maragnon fiume grossissimo di larghezza, come dicono, di 90. miglia, pieno di isolette, ilqual sbocca con grande impeto in mare, arruati dipo a destra bocca vicino a Paria, trouorono alcune isole molto copiose di verzini, delli quali caricorno le loro nauj. andando poi per greco, trouorono molte isole disabitate per paura dellli Canibali, benche la terra fusse buona, & piena d'arbori, & herbe verdissime, viddero fra case ruinate molti huomini, che fuggiuano alli monti. Trouorono ancora molti arbori grossissimi di cassia fistula, della quale ne portorono in Spagna. & li medici, che la viddero, differo, ch'ella sarebbe stata ottima, se la fusse stata colta al suo debito tempo, videro ancora arbori di tal grossezza, che sei huomini con fatica gli haurebbero abbracciati. in questo luogo viddero vn nuovo animale quasi mostroso, perche haueua il corpo, & il muso di volpe, & la groppa, & li piedi di dietro di gatto mammone, & quelli davanti, quasi come la mano dellhuomo, l'orecchie, come la notola. & haueua sotto il ventre yn'altro ventre di fuora, come vna taifa, dove aconde i suoi figliuoli, dapo che sono nati, né mai gli lascia vifre sino a tanto, che da loro medesimi siano bastanti a nutrirsi. Vno di questi tali animali infieme con suoi figliuoli fu preso da gli Spagnuoli, & portauano alli Rè Catolici, ma li figliuoli morirono in nau, & la madre dopo pochi giorni per la mutatione dellaria, & cibi, i quali cosi morti furono visti da molte & diverse persone. Questo Vicentianus afferma hauer nauigato per la costa di Paria più di seicento leghe, & giudica, che là sia terra ferma, dalla qual partendosi con le quattro carauelle, che hauevano, furono afflitti da una grauissima fortuna del mele di Luglio, due delle quali si sommersero, vna siruppe, & più per effet gli huomini persi, & rimarri, che per altro. la quarta stette ferma, ma non senza molto trauaglio, tanto che hauevano già perso ogni speranza di salutre. la qual cosi stando vide vna loro nau andare a seconda, perche haueua pochi huomini, i quali dubitandosi sommergere si buttarono a terra, dove stauano in grandissimo dubbio, & paura d'effet mal trattati da quella gente, & erano ridotti a tale, che fecero deliberatione di tagliare a pezzi tutti gli huomini del paese vicino, & fabricari cafe per habitare ; & stettero così alcuni giorni, doppo li quali abbonacciandosi il tempo, viddero la loro nau, ch'era restata solo con 18. huomini, in sù la qual montati insieme con quell'altra, che s'era saluata, fecero vela alla volta di Spagna, & arrivarono a Palos appresso Sibilia l'ultimo di Settembre. doppo costoro molti altri hanno nauigato questo viaggio per mezzo di, & di continuo andati per la costa della terra Paria, nè mai hanno trouato termine alcuno, che sia isola. per questo ciascuno manifestamente tiene esser terra ferma, dalla quale ultimamente è stata portata cassia in tutta perfezione, oro, perle, & verzini della sorte detta di sopra.

*Mariatambal,
Camomo-
ro, & Pai-
cora.*

*Maragnon
fiume largo
90. miglia.*

*Nuova fog-
gia di ani-
mali.*

*Palos ap-
presso Sibilia.*

*Come l' Admirante Colombo per ordine dello Rè Catolico ritornò per scoprir nuovi paesi, & ritrovò l'isola detta Guan-
asa, & vn paese molto grande chiamato da gli habitanti Quiriquitana abbondante di tutte le cose al-
riuer necessarie, del fiso de detta Isola, della varietà de frutti, grani, & animali,
che vi si trouano, & de gli habitatori, & costumi di quella.*

Dopo l' Admirante Colombo essendo stato molto dalli Rè Catolici accarezzato, paffati che il Colombo fu causa di ferri, & ac-
carezzato, & fa un'al-
tro viaggio.
anni per ordine di loro Maestà, insieme con suo fratello armarono quattro nani per andar a discoprire terre nuove, soltra l'Isola Spagnuola verso ponente. Et nel 1.502. alli nuove di Maggio con 270. huomini si partirono dalli liti di Spagna, & in cinque giorni vennero alle Canarie, donde partiti con

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

con buon vento giunsero all'Isola Domenica dell'i Canibali in giorni 16. & in altri cinque alla Spagnuola di modo che in 26. giorni fecero circa 1200. leghe secondo il conto suo. Nell'Isola Spagnuola dimorò l'Admirante pochi giorni, né si fa la cedula, o se fusse, perchè il vice Re di quella non voleffe, ouero perchè lui voluntariamente li volesse partire, & le n'andò verso ponente, lasciando a man destra verso tramontana l'isola Iamaica, & la Cuba . & arriuò finalmente ad una isola più verso mezzo di della l'amaica detta Guanassa, laqual per all' hora fu reputata isola, qual vidiero verdiissima, & piena d'arbori altissimi. & scorrendo per li litii di quella si abbatterono in due Canoe grandi, le quali alcuni Indiani nudi, che haueano attorno alle spalle corde di cotone, tiravano per mare a canto il lito, si come appresto di noi si tirano le barche al contrario deli fiumi: in dette Canoe era il padrone della isola con la moglie, & figlioli nudi, quelli che tiravan le Canoe veduti li nostri, che già eran smontati in su'l lito, gli tecer cenni con superbia per ordinetto suo signore li tirassero indietro, & gli dessero luogo, intorando li nostri di non ne far finta, gli cominciorono à minacciare, & era tanta la semplicità loro, che non risguardauano alla grandezza de' nostri nauili, né la moltitudine di gente, che vi era sopra, & pareua loro, che fosse il doulere, che i nostri deuelfsero hauer quella medetima reverentia al lor Signore, che loro gli hanno . Ma li nostri buttati gli schifi in inare furono à torno le Canoe, & quelle à man salua con tutti prefero. & per via d'un interprete, che haueano, intelero, come costui era un gran mercantante qual venia di terre lontane, doueera stato à barattare molte sue cose, & all'incontro ne portaua dell'altre di quelli paesi, quali erano raso, coltelli, & scure, fatte d'una pietra trasparente di color griallo, con li manichi d'un legno molto tenace. haueua anchora alcune masserite di casa, come farian vali di cucina, parte di terra corta molto ben lavorati, & alcuni della medesima pietra trasparente, ma sopra tutto erano colte lauorate con penne di pagalli, & tele fatte di cottoni di varij colori. Il che intelio dall'Admirante lo fece lasciare, & restituirli le cose fuc, dellequal il detto Indiano volse donare parte alli nostri, da costui l'Admirante si volse informare della costa di quella terra verso ponente, & intelio il tutto, prefe il camino verso quella parte . & haueendo nauicato, da dieci miglia, trouò yn paese molto grande & spatiose, qual intelio esser detto da gli habitanti Quiriquitana, ma l'Admirante lo chiamò Ciamba, & parendoli bello, & frutiferò pieno di molti arbori volse in quello smontare per hauer meglio notitia, di che forte huomini vi habitaſſero. giunto in terra, fece far molti padiglioni parte di frasche di arbori, & parte di tende. in vn de' quali fece celebrare vna messa per honor del nostro Signor Iddio. Quiuì concorſero vna infinita moltitudine d'Indian, quali erano tutti nudi, eccetto le parti pudibunde, perchè con foglie molto larghe de certi arbori grandi, se le nascondeuan, & senza paura alcuna vennero à vedere li nostri, come cosa marauigiosa, & alcuni di loro portauan frutti di diuerse forte, che nascono in quel luogo, altri alcune zucche grandi piene d'acqua, & presentate le loro cose, abbaſſauan la testa con certa reverentia, & si tirauan molto indietro. l'Admirante veduta tanta humanità di costoro, fece loro affai carezze, & donollli molti preſenti all'incontro de' suoi, come alcuni specchietti, & pater nostri di vetro di diuersi colori, & aghi, & altre simili cose, ali detti piacquero molto, conobbe che queſti popoli erano molto pacifici, & hauean piacerie di veder foreſſeri, & che in tutta quella costa, & anchor fra terra l'aere era molto temperato, & il paese amenissimo, & graſſo, perchè intelio che hano grandissima abundanza di ciò che fa loro di bisogno al viuere, & il ſito parte è pianura, & parte ſono colline tutte verdiſſime, veltite & piene di arbori frutiferi, & pare che ſempre in quella coſtiera ſia primavera, & autunno per li fiori, & frutti continu. ſouui molti fiumicelli, & fontane, che la vanno bagnando: vidde ancor molti boschi di lecci, & pini altissimi con diuerſe forte di palme, delle quali, parte hauean li frutti di datili, ma piccoli. fra queſte ſeue trouorono molte viti ſahiatriche, ch'eran nate da loro medelime, & andauau sopra alberi cariche di vne mature. fanno costoro d'una certa forte di legno di palma ſpade larghe, & haste da lanciare, & chiamanle Machane. il cotone per tutto il paese naice da per ſe ſenza alcuna cura, produce anchora quella terra alcuni arbori, li quali fanno frutti ſimili à fusine molto ſuaui al gusto, quali ſi penfa che ſiano li veri mirabolani, li quali adoperano li medici, naſconui tutte le forte di grani, & radici da far pane, quali s'è detto naſcer nelle altre parti di queſte Indie. nutriffce anchor leoni, tigri, cerui, caurioli, & altri ſimili animali, vocelli diuerſi, tra li quali ſono alcuni di colore, & grandezza delle pauonette, & al gusto del medelimo ſapore, & alleuonſeli in caſa per mangiarli, come noi le galline, gli habitatori fono di grande ſtatura, ben proportionati, vanno nudi, eccetto le parti vergognose, le qual cuoprono con certi panni fatti di cotone, & di varij colori. il reſto del corpo per ornamento ſi dipingono con yn ſugo di certi frutti, ſimili a pom, li quali per queſto effetto piantano nell'lor horti, le pitture ſon varie, perchè alcuni ſi tingon tutto il corpo, o di roſſo, o di nero, alcuni altri parte di quello, li più ſi dipingono la persona à fiori, & roſe, o vero groppi moreſchi, il parlare di coſtoro è molto diuerſo da quello delle Isole vicine, in queſto luogo vedendo lo Admirante l'acque del mare correr con grande impeto in verlo ponente, non altrimenti, che uno rapido torrente, deliberò non andar più auanti, ma per questa coſta voltarſi verso leuantine, & nauigar tanto che atriuauſe per queſto lito à Paria, & alla bocca del dragon, li quali luoghi penfaua gli fuſſero vicini.

Guanassa
Isola.

Troua ge-
re molto
humana,
che va au-
da.

Come

in altri cinque alla D
uso. Nell'Isola Sp
e il vice Rè di quella
o verso ponente, la
finalmente ad vna
reputata isola, qual
la si abbarterono in
palle corde di cotto
che al contrario del
nuelli, quelli che tira
con superbia per or
stri di non ne tar sti
n risguardauano alla
parcua loro, che fos
signore, che loro gli
nelle à man salua con
era vn gran merca
e, all'incontro ne
vna pietra transpa
ora alcune massericie
a leuni della medelis
pagalli, & tele fatte
curli le cose sue, del
volse informare del
quella parte. & ha
ual intelc eser detto
oli bello, & frutifero
he forte huomini vi
ri, & parte di tende.
uii concorso vna
nde, perche con fo
alcuna vennero à ve
se sorte, che nasco
oro cose, abbassaua
ta tanta humanità di
i, come alcuni spec
detti piacquero mol
fore fiscieri, & che in
menissimo, & gra
no al viuere, & il sit
ori fruttiferi, & pare
ontinui, sonui mol
lecci, & pini altissi
iccoli. fra queſe ſel
an ſopra alberi cari
zze, & hafte da lan
za alcuna cura, pro
nolto ſuauil al gusto,
n tutti le ſorte di
die, nutrife anchor
no alcuni di colore,
n caſi per mangiar
ati, vanno nudi, e
& di varij colori. il
a' pomì, li quali per
non tutto il corpo,
à hiori, & roſe, o ve
cincie, in questo luo
lo ponente, non al
queſta coſta voltarſi
occa del dragon, li

*Come trouerono tre grandi ſiumi pieni di pefci, & tefug giu, & gran quantità di animali molto differenti dalli nostri, & nel altro ſiume groſſo con quattro iole. Di uno porto, che s'ingala fa ſtretto lo ſpatio di tre leghe, & poco men
largo. Di una ſelva piena di mirabolani. Del porto detto Cariai, & della ciuità, & varij co
ſiumi di quelle genti. Cofe maraniglioſe d'un animale ſimile al gatto mamone.*

Ali 21. d'Agosto partì da Quiriquetana, & poiche hebbe nauigato 30. leghe, trouò vn ſiume molto grande, fuor della bocca, del quale molte leghe in mare prece acqua dolce, in queſto luogo le naui poteuano ſicuramente ſurgere per eſer il fondo molto atq; a tener le anchora, il fito era tutto piano & verdifummo, & era tanto grande la correntia dell'acqua del mare vero ponente, che in 40. giorni con gran fatiga fece 70. leghe volteggiando ſempre, & alcuna volta, tanta era la furia dell'acqua, che hi trouaua molto più adictio di quello era andato auanti, il che lo fruignea ogni ſera andare in terra, accioche la notte non fuſſer condotti in qualche ſeca, andando a queſto modo in ſpatio di otto leghe trouerono tre ſiumi grandi di acque chiarifumme pieni di pefci, & tefuggiuni, ſopra le rive, dielli quali erano canne più groſſe della cofcia d'uno huomo, fra le quali viddero gran quantità di animali ſimili a crocodilli, li quali ſtauano con la bocca a perta al Sole, & altri animali affai differenti dalli nostri, tale che non gli ſeppero dar nome. tutta questa coſta trouò varia, perche quella in alcuni luoghi era ſaffola piena di ſcoglì aſpri, & ripe faluatiche, in alcuni altri era piena, verde, & moleſta, tale che inuitaua ciaſcuno a ſmontarſi. andando adiunque auanti in queſto modo, & ſmontando ogni ſera in terra, hebbe comperto con gli huomini del paefc, & da queſti intefé molte varie coſe, tra le altre, che quelli che gli altri chiaman Cacique, coſto chiamò Quebi, o ver Tibia, gli altri gentilhuomini Sacco, o ver Iura, & quello che in guerra ſi è portato valentemente, & ha hauuto qualche ferita in ſu viſo lo chiaman Capra, & fannone gran conto, non molto lontano di qui trouoron vn ſiume capace di nauili grandi, in ſu la bocca, del quale alquanto lontano da terra, erano quattro Iſolette pienie di fiori, & arbori quali faceuano con gli ſuoi lati vn ſicurifummo porto, alle quali poſe nome, quattro Tempora, di qui partendosi nauiando ſempre verso leuante a contrario del corſo del mare, trouò ra. Iſolette, ſopra le quali ſmontrato, & hauendole trouate pienie di arbori, li quali perche fanno frutti ſimili à nostri limoni, chiamò Limonere, di qui partito, poiche fu andato 12. o 13. leghe, trouò vn gran porto, il quale s'introdusſe in terra lo ſpatio di tre leghe, & poco manco era largo, nel quale ſboccau vn gran ſiume, doue Nicueſſa, come ſi dirà, cercando la prouincia di Beraguia ſi perfe, & per queſto fu chiamato di poi ſiume delle Perſi. Andando ſempre a contrario d'acqua lo Admirante, trouò varij monti, valli, & ſiumi, pieni di lanti arbori, & fiori, che rendeuano odore grandifummo à chi paſſava lor vicino, & di canta temperie d'acre, che mai alcuno dei ſuoi vi s'amabò, inſino à quella parte, la quale gli Indiani chiamano Quicuri, nella quale è uno porto, detto Cariai. & perche qui l'Admirante trouò una ſelva di mirabolani chiamò queſto porto Mirabolano, doue gli vennero incontro 200. delli paefani, delli quali ciaſcuno hauea in mano tre, o quattro halte da lanciare, erano nondimeno manueti, & moſtrauano riceuergli amicheuolmente, & apettabauano di vedere quel che queſta nuoua gente volefſe fare, cercando & domandando di parlare inſieme, & datoli ſegno di paco, vennero alle naui, & a quelle ſeſſionc affai baratti. l'Admirante comandò, che fuſſe dato loro di quelle coſe, che erano nelle naui, qualunque piaceſſe loro, & queſto faceua per entrar loro in gracia, loro per cenni recuauano (per cenni dico perche le parole loro non ſi poteuano intendere) perche dubitauano, che qualche fraude, o inganno fuſſe nelle coſe noſtre, & tanto più che li nostri non voleuano acceſſare li doni, che da quelli eran lor fatti, di modo che tutto quello che fu lor dato, laſciorono in ſu'l fito, & tanta è la ciuità, & benignità d'animo delli Cariai, che quelli vogliono più preſto dare, che riceuere: mandorono alli nostri due ſemine vergini di bella forma, & per cenni riſetteuano nell'arbitrio delli nostri il menarla via, queſte come l'altri eran coperte inſino alle parte vergognofe, con vna tela di cotone, che coſi è costume di queſto paefc, gli huomini vanno nudii, radonſi la fronte, & di dietro hanno li capelli lunghi, le femine ſe gli auoltono alla teſta legati in vna cofcia di cotone, come veggian fare alle donne noſtre. L'Admirante honoratamente le veſti, & con vn capelletto roſſo in teſta le rimandò al padre, ma & le veſte, & li capelli furon laſciati in ſu'l fito, perche li nostri non haugian voluto acceſſare li doni fatagi da quelli, non recuoroni già menar ſeſſo due huomini di quelli, accioche, o loro imparafſer il linguaggio noſtro, o li nostri il ſuo, per tutta queſta coſta conobbe l'Admirante, che'l mare creſceua podp da queſto ſegno, li litti vicini all'acqua haueano molti arbori, come ſi veggono in ſu le rive dell'humi. Queſto medefimo affermano tutti quelli, che hanno da poi nauicato quelli mari, ciò che l'acque non creſcono, & ſcemanano, ſi come ſi vede nell'i mari di Francia, & Inghilterra, naſcon in ſu le rife di queſto mare vicino all'acqua, certe forti di grandi arbori verdifummi, li quali creſciuti alti, piegano li rami inſino al fondo dell'acqua, & ſotto quelli ſ'appiccano, & mandon fuora altri della medefima forte, come ſi vede apprefſo di noi propaginare le vici, trouerono in queſta prouincia, oltre a gli animali detti di ſopra; vno animale ſimile al gatto mamone, ma maggiore, & con la coda, molto più lunga, & groſſa, della quale ſi feru appiccadofi per quella, qualunque volta vuol faltare d'alto a baſſo, o da ramo in ramo, o d'ar bore

Di vn'ani
male ſimi
le al gatto
mamone.

Laoghi
moto ame
di
Quicuri
Porto Ca
rial

ciuità di
queſte gen
ni.

Quelli che
hauano vn
fregio, ſu
vifo, ſoſſo
ſtimati, af
ſai, & chi
mati Ce
pia.
Questo
terupora.

Fiume del
li Perſi.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

il quale con la sua coda, stragolo un porco cin- garo.

Nom.

bore in arbore, ilche fa con gran velocità. vno de' nostri balestrieri con vna freccia per ferir uno, ilquale con gran prestezza smontato dell'arbore affatto quello che l'hauela ferito, ilquale meglio mano alla spada ferì il gatto, & taglioli vna delle gambe davanti, & prelo, lo smeno alle nau, doue legato con catene, diuento manifusto. vn giorno fra gli altri, essendo gli huominideli naui andati per prouederli carne da mangiare stretti da necessità, stabbatterono à un porco cigniale, ilquale prelo lo menotono alle nau. questo animale vedutolo con gran furia l'affalto, & con la coda legandolo per il collo, con quella zampa, che davanti gli era rimasta, tiralo disteso che lo strangolo. Hanno li Carai per antica vianza, quando muodiono li loro Cacioli seccargli nel modo, che da noi è detto di sopra, & dipoi inuolti in foglie grandi d'arboti confezogli, gli altre tutti sotterrano nelli boschi, & felue.

Del lito chiamato dal lato destro Cerebaro, & dal sinistro Aburema, & sue Isole, & fiumi dove si cau- ero, & de' costumi de' gli huomini, & Rè di quelle provincie, & come fano chiamate, & de' Cocodrilli, che quiui si trouano.

Partito di questo luogo l'Admirante, & lontanatosi circa venti leghe, trouò vn golfo molto ampio & circuito circa dieci leghe, alla bocca del quale sono quattro Isolete, non molto lontane l'una dall'altra, tutte verdi, & molto fruttifere, le quali fanno, che questo golfo è vn porto sicurissimo. il destro lato del quale da gl'Indianzi è chiamato Cerebaro, & il sinistro Aburema. è questo golfo molto famoso per alcune Isole, che in esso sono fruttifere, & piene d'arbori. & per la gran copia di pesci, che in quello si troua. la terra, che lo circonda è di tanta bontà, & graziezza, che non par sia inferiore ad alcuna infinito à questa hora trouata. entrato l'Admirante in questo golfo, & posto in terra gli venne alle mani due Indianzi del paese, quali haueuano al collo catenelle d'oro, le quali loro chiamano Guanine, che haueuano appiccate certe figurette del medesimo oro d'aquile, leoni, & simili animali. ma quell'oro, per quello che si poteuà vedere, non era di buon caratto, da quelli due giovanzi, liquati, come habbiamo detto, l'Admirante menò seco del paese de' Carai s'intese, che queste provincie Cerebaro & Aburema erano molto ricche d'oro, & tutto l'oro del quale gli Carai s'ormano, lo cauano in baratto di sue cose di questi luoghi, nelle quali sono cinque casali, appresso li quali sono li luoghi donde cauano l'oro, & come intesero, non erano molto lontani da quel lito, dove all' hora si trouauano. Gli huomini del paese di Cerebaro vanno in tutto nudi, ma dipiotti il corpo. In varij modi. in testa portano ghirlande di varij fiori, ma à quello pare hauerla pretiosa, ilquale l'ha fatta d'unghe, o di tigni, o di leoni, & questo perché è legno di gran fortezza, & animo. le femine vanno parimente nude, eccetto che portano alle parti vergognose vna sorta fascia, & fucata di cotone. partiti di qui, poiché furono andati avanti circa quattordicene leghe per quella costa appresso le rive d'un gran fiume, si fecero loro incontro trecento huomini nudi, li quali con gran voci esclamando minacciauano, & presa in bocca acqua, o herbe del lito sputauano inuertito li nostri, & lanciando dardi, & mouendo l'asta, & spade e haueuano, come habbiamo detto, di legno, s'ingegnuauano tenergli lontani dal lito. questi erano tutti dipinti, alcuni tutto il corpo, eccetto il volto, alcuni parte, & mostrauano non voler per modo alcuno pace con li Christiani. l'Admirante comandò, che a voto si scaricasse qualche pezzo d'artiglieria, à voto dico, perché questo sempre fu in animo di Colombo, trattar le cose pacificamente con le genti nuove. costoro spauentati dallo strepito dell'artiglierie, tutti gitati in terra domandorono pace, & cominciarono à mercatare, & barattare insieme loro catene d'oro con paternostri di vetro, & simili altre cose. costoro hanno tamburri, & cornetti fatti di caragioli marini, quali adoperano ad incitare gli huomini alla guerra. in quella costa sono molti fiumi, tra li quali è il Beragua, & di tutti si cau oro. gli habitatori di questo luogo per defendersi dalla pioggia, & dal caldo, si cuoprono con foglie d'arboti molto grandi, di qui andò vedendo le riuiere di Ebtere, & Embigar, nelle quali sono duoi fiumi d'acqua dolce, & abbondanti di pescie, Zachora, & Cubigat. lontano da questo luogo circa quattro leghe è la rupe, della quale si farà mentione, quando si dirà della trista fortuna del Capitan Nicuesa, chiamata dalli nostri Peggione, la regione de' gli habitatori si chiama Vibba, nella qual costa è vn porto, ilquale da Colombo fu chiamato Porto bello, la provincia del quale chiamano Xaguagara. tutta questa regione è popolatissima di gente tutta nuda. in Xaguagara il Rè tiene il corpo tutto dipinto di nero, il resto del popolo il tigne di color rosso. il Rè, & sette altri primi appresso lui haueuano appiccato al naso vna lametta d'oro, la quale veniva insino sù i labri, & questo par loro grandissimo ornamento. gli huomini cuoprono le parti vergognose con la scorza d'una ostrica marina, le donne con vna fascia fatta di cotone. hanno questi popoli nelli loro giardini vna pianta, la quale fa il frutto simile al cardo, ilqual frutto è molto delicato, & al gusto paion cognoge, è più carnofo che la pescia, cibo veramente regale. hanno zucche ancora che fanno alcuni arboti, delle quali si fermano à portare acqua, o altro per bere. incontrauansi in questo luogo alcuna volta i Cocodrilli, che chiaman l'agari, li quali veduti li Christiani fuggiuano, & fuggendo lasciavano vn'odore più suave, che il mulco.

*Il fiume Be-
nagua men-
tato.*

*Xaguaga-
ra.*

*Vna lame-
ta d'oro sp-
picata al
naso.*

Come

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

Come l'Admirante condotto al fiume Durubba deliberò fermarsi quiui, & cominciato a fabricare fu prohibito da gli Indiani, & riposatosi alquanti giorni ne la città di S. Domenico, ritorno in Caſiglia a dar conto al R^e Catholico dell'ultimo diſcoprimento, c'hauea fatto verso terra ferma, & della morte sua.
& le particolarità, che lasciò scritte di questa sua ultima nauigazione.

L'Admirante non volse andare più auanti, si perche non poteua tollerare la corenchia dell'acqua, che gli era contraria, si ancora perche li nauili più l'vn di, che l'altro diuentauano marci, & per questo ſi voltò verso ponente à seconda d'acqua, & prefe porto in un fiume chiamato Hiebra, & capace di grande nauili lontano da Beraguia due leghe, la regione piglia il nome da Beraguia, benche' ſia minor fiume, perche vicino à quello habita il Signore. Stando coſi ſarto Colombo in Hiebra, mandò Bartolomio ſuo fratello con iſchifi, & huomini circa ſettanta al fiume Beraguia, alqua le ſi fece incontro il Signore del luogo, venendo per il fiume à seconda d'acqua in certe barchette fatte d'un pezzo, accompagnato da una gran compagnia d'Indian, ma tutti diſarmati, & dipinti, il quale ſubito che venne a parlamento con li noſtri, ſtando in piedi, a gli Indiani parue cosa non conueniente alla ſua grandezza, & per quelto alcuni di loro corſero al hume, & di quello preſero un gran ſallo, & lauato bene lo portorono doue era il Signore, & lo fecero federe. & così parlando, parue che faceſſe ſegno, che fuſſe lecito andare per tutti li fiumi del ſuo Stato. all' hora il Capitano ſmontato in terra andò ſu per le rive del fiume laſciate le barche, & conduſſeti al fiume Durubba, il quale trouò più abbondante d'oro, che Hiebra, o Beraguia. del quale ancor queſti tenuto, competutti li fiumi di queſti paefi, fra le radici de gli arbori laſciate ſcoperte dall'acqua, per eſſer gli arbori in ſu le rive deli fiumi, & fra fatti, & in ogni piccola foſta pur che fuſſe vn palmo profonda, trouauano l'oro meſcolato con la terra. per queſta cauſa deliberò fermarſi qui, ma gli Indiani conociuato il lor penfiero glielo prohibirono. perche meſſili inſieme gran numero ventnero gridando con grande impeto adotto alli noſtri, liquali di già haueuano cominciato a fabbricar qualche caſetta, & con gran tatica potettero reſiſtere al primo impeto, nelquale gli Indiani combatterono da lontano, lanciando dardi, & altre coſe da trarre, dipoi d'aprefio con le ſpade di legno con gran furore cominciorono a combattere, & era tanta la rabbia loro, che nè da freccie, ò artiglierie, che dalle nauili venifſero, i quali inſieme con l'Admirante erano venute a queſta volta, poteuano eſſer ſpaueſtati, & giudicauano meglio morire, che veder la patria occupata. come gente fiera, che andaffe in viaggio gli ricettorono amicheuolmente, ma come habitatori non gli volle a modo alcuno tolerare: & benché fuſſero battuti, ſempre tornauano con maggiore impeto. in modo che quanto più li noſtri faceuano forza ſtarui, tanto maggior moltitudine d'Indian vieniu con impeto loro adotto per ſcaocciarli, & d'ogni banda di, & nocte gli combatteuano, per ilche l'Admirante deliberò laſciar queſta prouincia, & perche haueua le nauili tutte abſciate, venirſene per la più breue via gli fuſſe poſſibile, all'isola Iamaica, laquale è all'incontro della Spagnuola, & Cuba in uero mezzo giorno, & in queſto viaggio patirono affai disaggi, di modo che molto mal conditionati arriuorono alla detta isola, dove ſtettero molti mesi conſtretti dalla neceſſità, perche haueuano le nauili, che faceuano acqua, in modo che di quelle non ſi poteuano valere, con grandissima diſſiſtūtā di vettouaglie, doue bisognaua ſi contentaffino deli cibi, liquali produceua quella terra, & quando quelle genti barbare ne concedeuano loro, derate loro grande aiuto l'inimicitia, che haueuano quelli Signori l'uno con l'altro, perche ciascuno per hauer li noſtri in fauore, gli paſceu di quel pane, che haueua. trouandoli l'Admirante in queſte diſſiſtūtā, & volendo prouedere d'hauer foccoro dall'isola Spagnuola, mandò il ſuo maeftro di caſa Diego di Mendez con alcuni Indiani dell'isola Iamaica in una barca, liquali di ſcoglio in ſcoglio con gran diſſiſtūtā finalmente arriuorono al primo capo dell'isola in uero ponente, il qual è lontano dall'isola Spagnuola quaranta leghe. gli Indiani, per la ſperanza delli premij promelli dall'Admirante tornorono indietro per dargli nuoua d'hauer meſſo il detto Diego di Mendez in ſu l'isola Spagnuola, & come lui s'era partito da loro a piedi alla volta della città di San Domenico, l'Admirante di queſta nuoua rimafe molto allegro. Diego arriuato a San Domenico dette le lettere dell'Admirante al Comendador maggior, qual ſubito armò una carauella, & il medefimo volle far detto Diego, perche comprato un nauilio de i danari dell'Admirante, & quello fornito di vettouaglie, inſieme con la carauella del Comendador, mandorono a leuar l'Admirante di Iamaica, & conduarlo nella città di San Domenico, nellaqual ripofatosi alquanti giorni, con le prime nauili, che ſi partirono paſſo in Spagna à dar conto al R^e Catholico dell'ultimo diſcoprimento, ch'egli hauea fatto verlo la terra ferma, laqual relatione fu vdita da detta Maefta, & da tutta la corte con grandissimo piacere, & admiratione, & fu cauſa, che molti ſi proposero in animo di voler andare ancor loro à diſcoprir detta terra ferma. Et effendo andato detto Admirante in Cagliari per ripofarsi, trouandoli vecchio, & infermo maſſimamente delle gotte, che lo tormentauano in tutta la persona, mancò di queſta in Vagliadoli nel mese di Maggio i 506. & per il fuo testamento ordinò di eſſer portato a ſepoltura nella città di Sibilla nel monaſterio della Certosa. La morte di Colobo.

ccia pe ſeri uno, io, il quale meglio ſmeno alle nauili, domini delle naui, yn porco cignaſſe l'assalto, & con rego lo difende, che qui ſeggallor nel ceugli, & gli altri fiumi dove ſi caname, o vn golfo molto non molto lonca, golfo è vn porto niftro Aburema. ſiene d'arbori. & tanta bontà, & entrato l'Admirante, quali haueuapiccate certe fi, quello che ſi po- detto, l'Ad- & Aburema era in barato di ſue ghi donde cauati ſi trouauano. in vari modi. in le lha fatta d'vnle femine vanno & ſcena di cot- quella costa ap- liquali con gran cauano in uertu li abbiamo detto, di ni tutto il corpo, & con li Christia- a voto dico, per- le genti nuoce. on pace, & co- tri di vetro, & ſi- quali adoperano in Beraguia, & di dal caldo, ſi cuo- terete, & Embi- ora, & Cubigat. entione, quando e. la regione de- fu ſchiamato ne è popolatissi- mero, il reſto del piccato al naſone ornamento. e donne con vna uale fa il frutto ū carnoso che la delle quali ſi fer- polta i Cocodril- uauano vn'odo-

Come

SOMMARIO DELLE INDIE OCCIDENTALI

Don Diego
Colombo.

in suo tempo vn'huomo Italiano, così grande, & così famoso, le laudi delquale faranno celebrare per infiniti secoli. Alqual successe nello Stato, & titolo Don Diego Colombo suo figliuolo, qual per le sue virtù, & ottimi costumi, & del padre, merito d'hauer per moglie la Signora Maria di Toledo, figliuola dell'illustre Don Ferrando di Toledo Comendador di I. con. ma non è dala sciate indietro, come il detto Admirante lasciò scritte alcune cose particolari di questa sua ultima nauigatione, cioè, che tutte quelle costiere, che scorse, tutto l'anno haueuano gli arbori verdisissimi, & carichi di fiori, & frutti, & erano di aere temperatissimo, & salubre, in modo che mai alcuno dei compagni vi s'annalò, & che dal porto grande Cerbaroo infino al fiume Hiebra & Beragua, ilqual païo è di leghe cinquanta, mai sentiron nè freddo eccezio, né caldo. & come li popoli Cerbaroi, & gli altri sopradetti, non attendono a cauar l'oro, se non in alcuni tempi dell'auro determinati, della qual cosa sono perfetti maestri, com'è appresto di noi li minerali, & che costoro conoscono li luoghi, dove si troua maggior quantità d'oro, dal corso dell'acque de' fiumi, & dal colore dell'arena d'esi, & che credono, oltra di questo, ch'esso habbi in fe qualche diuinità, secondo che dalli loro antichi haueuano inteso, & per questo con gran ceremonie si preparauano, quando l'andauano a cauar, & tutto il tempo che attendeuano a questo esercizio stauano casti, & mangiauano, & beuuano poco per reuerentia, astenendosi d'ogni altro piacere. & che adorano il Sole in questo modo, quando nasce facendogli reuerentia. In tutte le nauigazioni, che fece l'Admirante in questi mari, liquali continuamente corrone con grande impeto da I. cuante in Ponente, non molto lontano dalli litì, che sono in quella terra, che teneuon per certo fusse continente, esso diceua vederli altissimi monti, liquali scorreuan d'auante à Ponente, & cominciando dal capo di S. Agostino verso Leuante, (il quale è di quella parte, che hoggi tocca al Rè di Portogallo,) & passando per Vraba, & il porto Cerbaroo, & altre prouincie verso Ponente trouate infino a questo giorno, sempre quando da lontano, & quando da presso si offeriscono congiunti insieme a gli occhi di quelli, che nauigano per queste parti, & in alcuni luoghi paiano colline, piene d'arbori, herbe, & terra molto atta a coltuarli, con bellissime valli. in alcuni altri si veggono altissimi, aspri, sassoli, & inculti. Quella parte di monti, laqual è nella prouincia di Beragua, è tanto alta, che molti pensano, che con la sua cima passi le nuoole, perché rare volte si può vedere detta cima, per esser continuamente coperta da nebbie, & nuoole. l'Admirante, ilquale fu il primo, che gli scoperse, affermava l'altezza loro passare le cinquanta miglia. questo è quanto infino à quell' hora s'intese della longitudine di questa terra. quello che per la latitudine, & del mare di mezzo giorno si trouassi di questa terra nelle seguenti narrationi si dirà.

Bengua
Principessa.

Come il Rè Catholico deliberando seguir l'impresa di scoprir altre terre del mondo nuovo, ordinò ad Alfonso Fogheda Capitano di Vraba, & a Diego Nicuesa Capitano di Beragua, che facessero habitar quelli luoghi da Christiani, & quanto infelmente gli successe detta spedizione.

Poi che fu morto Chistoforo Colombo primo Admirante. Il Rè Catholico deliberò seguir l'impresa del discoprir queste parti del mondo nuovo, & quelle date ad habitare alli Christiani, & haendo inteso dal detto Admirante, che duoi principali luoghi Vraba & Beragua in detta terra ferma si dueuano far habitare, dette questo carico con sue lettere a duoi Capitani, cioè al Capitan Alfonso Fogheda di Vraba, & al Capitan Diego Nicuesa di Beragua, liquali luoghi non sono troppo lontani l'uno dall'altro, & sono circa gradi sette sopra l'Equinottiale. Alfonso hauento questo ordine desidero di esequirlo trouandosi nella città di San Domenico, armati alcuni nauili con circa trecento huomini li misse in mare, & dalla detta città prefe il suo cammino verso mezzo di, & nauigando alcuni giorni, arriuò ad vn luogo in terra ferma, ilquale già per auanti fu discoperto da Colombo, & nominato porto di Cartagenia, perche ancor questo ha vn'isola all'incontro della bocca chiamata da gl'Indiani Codego, laquale rompe l'impeto dell'onde del mare, & dentro è grandissimo, & d'ogni banda falcato, non altrimenti che'l porto di Cartagenia di Spagna. Il paese si chiama Caramanii, doue trouorono gli huomini, & le donne di bella, & grande statura, ma nudi, & gli huomini haueuano li capegli fino alle orecchie tagliati, & le donne molto lunghi, ma tutti valentissimi arcieri. Viddero ancora molti arbori carichi di pomi, belli alla vista, ma venenosì, perche qualunque ne mangiaua si sentiva rodere il corpo non altrimenti, che se l'hauesse pieno di vermini. Et se alcuno dormia all'ombra di quelli, si destava con la testa enfiata, & quasi cieco. Questo porto è distante da quella parte dell'isola Spagnuola, dove è l'isola chiamata la Beata circa quattrocento e cinquantai miglia. entrato nel porto Fogheda assalìo con impeto gli habitanti in quello all'impruoso, come haueua commissione dal Rè Catholico, & n'ammazzò assai trouandogli separati l'uno dall'altro, & tutti nudi.

Questo ordine d'ammazzarli gli era stato dato, imperoche per auanti quando fu discoperto questo porto, mai poteron li Christiani persuader loro, che fossero contenti ch'essi l'habitassero. Trouorono poca quantità d'oro, & quello ancora di basso/caratto, & fatto in alcune lame, che per bellezza portano sopra il petto. non contento di questa preda Fogheda da alcuni Indiani, liquali haueua presi si fece condurre ad vn'altro luogo distante dal porto dodici miglia, dove erano stati riceuuti tutti quelli che dal porto s'erano fuggiti. Et ancor che gli habitatori di detto luogo

luogo cuni se con le miserie uer passati dalli ne la prin suvn C l'oro n porto, pagni, ottanta to Nicu ecuach ba data re. & tutta la notte all'impre perte de mina, c diani ha poi cott Canibal alquanto luogo, si detta la la rato, co schi, & le di valuta uincia d' Caribi, bello, & due per ni, intese le si troua la, messo Capitan ragli verr detto Fog nel comb la d'India qual stet tutto il pa prouincia ciò à nau giunger trouò che & di quell Tyba. don adunque p me al suo lio dall'iso molto affar tar in luoghi riuan di tache aspetta ricato vna no tuor per intesa il pre nir il ditto I ua loro and la ciandogli tanti n'era

faranno celebrarbo suo fighuolo, a Signora Maria ma non è dalla questa sua vita di arbori verdissimi do che mai alcuno Hiebra & Bera. & come li potempi dell' animali, & che costor de' fiumi, & dal diuinità, secon separavano, quan statuano casti, & & che adorano zationi, che lece da Ieuante in certo susse coniente, & comuni ggi tocca al Re d' altro Ponente tro offeriscono con luoghi paiano col... in alcuni altri si la prouincia di Bo rare volte si può admirante, il quale questo è quan latitudine, & lira.

*ad Alfonso Fogheda
nelli luoghi*

o deliberò seguir e alle Christiani, aqua in detta ter itani, cioè al C. li luoghi non so. Alfonso hauu. o, armati alcuni no camino verso già per auanti tu a vn'isola all'in. londe del mare, di Cartagenia di bella, & gran. ati, & le donne di pomi, belli non altrimenti destaua con la Spagnuola, dove porto Fogheda one dal Re Ca.

lo fu discoperto l'habitafero, alcune lame, che alcuni Indiani, sei miglia, dove i vitatori di detto luogo

luogo fossero nudi, nondimeno gli trouò molto atti, & animosi al combattere, & armati con alcuni scudi tondi di legno, & spade similmente d'un legno durissimo, gli arcieri hauean le facete con le punte d'un odio molto acute, & venenate, quelli come viddero li nostri approfilarfi, si misero insieme con quelli che à loro s'eran rifuggiti, perche per li danni, che vedean quelli hauer patito per essere stati molti di loro morti, & parte coi maschi, come femine fatti prigionieri dalli nostri, s'eran mossi à compassione, & con tanta furia, & impeto assalirono li nostri, che alla prima zuffa con le frecce venenate li ruppero, & n'ammazzarono circa settanta, tra li quali fu vn Giouan della Cossa luogotenente, il quale fu il primo che con Colombo Admirante trouò l'oro nel discoprir la prouincia d'Vraba. Per il che fu forza al capitan Fogheda rifugirsi nel porto, dove erano li nauili, & quiui essendo arriuati pieni di dolore per la perdita fatta de' compagni, sopragiunse il capitan Diego di Nicuesa con cinque nauili, & hauea feco settecento & ottantacinque huomini, la cauila veramente, che maggior numero d'huomini haueuan seguitato Nicuesa, era, perche oltre che gli era più vecchio, & per questo di maggiore autorità, si diceua che la prouincia di Beragua concessagli dal Re, era più ricca d'oro, che la prouincia d'Vraba data ad Alfonso Fogheda. Giunto, che fu Nicuesa feceno consiglio quello che si dovesse fare, & tutti conclufero, che si dovesse vendicar la morte delle compagni, & farle le sue ordinanze la notte secretamente caminorono al luogo dove era stata la zuffa, & due hore auanti giorno all'impruoso circondorono quella villa, laquale era di cento, & più case fatte di legname, & coperte di foglie di palme, & mesfiosi il fuoco dentro tutta l'abbruciorono, né rimase maschio, o femina, che non fosse, o abbruciato, o morto, eccetto sei fanciulli, dalli quali intesero, come gl'Indiani haueuan tagliati in pezzi il Capitan Giouan Cossa con gli altri Spagnuoli morti, & quelli poi cotti mangiati. Questi Indiani detti Caramairi par che habbino origine dalli Caribbi, ouero Canibali, quali mangiano carne humana, fatta questa vendetta, hauento trouato fra la cenere alquanto d'oro, ritornorono al porto. Et Alfonso Fogheda, ch'era stato il primo à venir à detto luogo, si partì per andar ad Vraba prouincia assegnatali dal Re Catholico, & passò per l'isola detta la Forte, la qual è in mezzo il cammino tra il porto di Cartagenia, & Vraba, dove s'montrato, conobbe quella esser habitata dalli prefati crudelissimi Canibali, delli quali prese duoi maschi, & sette femine, gli altri fuggiton. In questo luogo guadagnò oro fatto in due re lamette di valuta di cento & nonanta caffiglioni, & de li partitoli andando verso Ieuante, arriuò alla prouincia d'Vraba, & dismontò à vn luogo detto Caribana, donde è opinione che si partissero li Caribbi, ouero Canibali, che habitano nell'isole, quiui effiaminato il fito del luogo, parendogli bello, & commodo per habitare, vi comincio à far vn borgho di case, & vna fortezza à canto, dove per ogni cafo li suoi si potessino salvare, dipoi dimandando ad alcuni prigionieri de' luoghi vicini, intec dodici miglia lontano esser vna villa habitata da gl'Indiani detta Tirufi; appresso la quale si trouaua vna minera d'oro ricchissima. Ilche inteo parendogli à proposito pigliar detta villa, mesfosi ad ordine andò ad assaltarla, gl'Indianis hauento inteo prima del giungere del prefato Capitan Fogheda, & poi del fabricare, ch'egli haueua fatto delle case, pensando che d' hora in hogli verria a trouar, s'erano mesci in punto di ciò che bisognava loro per difendersi, per il che il detto Fogheda nel primo assalto fu ributtato con gran perdita delli suoi, perche anchor questi nel combatte adoperano facete venenate, & doppo alcuni giorni volendo assaltare vn'altra villa d' Indiani, fu rotto similmente, & gli fu paffata vna coscia con vna saetta venenata, per la qual stette grandissimo tempo infermo con gradissima carestia di vettouaglie, perche haueua tutto il paese inimico. Ma torniamo al Capitan Nicuesa, il quale hauea il carico d' habitar la prouincia detta Beragua, partitosi anchor lui il giorno seguente dal porto di Cartagenia, cominciò à nauigar per Ponente verso Beragua, non partendosi troppo lontano dalla vista di terra, & giungendo à vn golfo detto Coiba, dove era vna terra con vn Cacique nominato Careta, trouò che queste genti parlauano di lingua molto diversa da gli habitatiori dell'isola Spagnuola, & di quelli che stanno nel porto di Cartagenia, perche chiamauano il suo signore Chebi, ouero Tyba, dove essendo stati alcuni giorni volse de li partitisi, & seguir il viaggio suo. Nauigando adunque pur sempre per Ponente lasciò Vraba à man sinistra, & se n' andò verso Beragua, come al suo luogo si dirà. Al Capitan Fogheda qual era ferito, in questo tempo venne vn nauiglio dall'isola Spagnuola con vettouaglie, il quale ricredò alquanto lui, & li compagni, ch'eran molto affamati, pur esiendo quelle dapoi consumate, assalendogli la fame, per non potersi auitar in luogo alcuno vicino, cominciorono li compagni à folleuarli contra di lui, dicendo che moriuan di fame, & non voleuan più star in quel luogo pacifici di parole, perche lui diceua loro, che aspettava il Baccalario Anciso, il quale quando lui si parti dell'isola Spagnuola, hauea già caricato vna naue di vettouaglie con ordine di venirgli subito dritto. Cos'foro adiratisi deliberauano tuor per forza d'lori Brigantini, & montati sopra quelli ritornarsi alla Spagnuola. laqual cosa intesa il prefato Fogheda chiamatigli à sedisse, che voleua andar lui in persona così ferito a far venir il ditto Baccalario Anciso con vettouaglie. Et che stessero quieti per 50 giorni, che prometteua a' re andar & ritornare, & che guardassero con diligenza la fortezza, che lui haueua fabricata, lasciandogli per lor capitano vn gen'l'huomo nominato Francesco Pizarro con 60. huomini, che tanti n'eran rimasti dell' 300. perche gli altri tutti, o di fame, o in zuffe d' Indiani, erano morti.

P'artitosi

Settanta
de' nostri
uomini mor-
ti, & con
l'aiuto del
Capitan
Diego fu
vendicata la
lor morte.

Caribana.

*Minera di
Oro.*

SOMMARIO DEL L'INDIE OCCIDENTALI

Partiti Fogheda, & passati li cinquanta giorni non apparendo, né lui, né altri con vettouaglie, dalla fame altrettanto insontronno loperaduo Brigantini, liquali erano restati loro per ritornarne, dell quali uno esendogli stato da un grandissimo peccato (delli quali in quelli mari è gran copia) con la coda rotto il timone, & sopravvenuti un poco di fortuna, se n'andò a fondo con tutti gli huomini appresso l'isola detta la Forte, tra Cartagenia, & Vraba. l'altro accostatosi a destra isola fu ributtato ferocemente da gli huomini dell'isola con le freccie. per ilche leggendo costoro il suo viaggio s'incontrorono per ventura nel detto Baccalario Anciso tra il porto di Cartagenia, & Cuchibacca appresso vn fiume detto dalli nostri Boiagato, qualcosa casa del gatto, haucendo prima in luogo veduto vn gatto, & Bon in lingua dell'isola Spagnuola vuol dir casa, detto Anciso haueua una naue carica si di vettouaglie, come di cose da vestiti, & armarsi; & menava fece vn brigantino. Et quattro giorni dapo partitosi dalla Spagnuola riconobbe alcuni monti altissimi in terra ferma, che furono chiamati da Christoforo Colombo, ilqual su il primo che disceprisse quelli paesi, dalle continue nevi, che sopra quelli si veggono, la Serra Neuada in lingua Spagnuola. & passato detto fiume, & la bocca del Dragon s'apprestorono con il brigantino al detto Anciso, & narrarongli, come il loro Capitan Alfonso Fogheda era venuto verso la Spagnuola, & come per la fame haueuan lasciata Caribana, laqual cosa il Baccalario Anciso non volse credere, ma per l'autorità che haueua, comandò loro, che tornasfero indietro, e perciò deliberato di far habitare Vraba. quelli del brigantino all'incontro gli domandauano di guadagni, & che gli lasciasse tornare alla Spagnuola, o veramente lui gli menasse, oue era il Capitan Alfonso, & s'offeruano donargli due millia castigliani d'oro. ilche Anciso non volse far per modo alcuno, ma si misse à nauigare verso Vraba, insieme con il brigantino.

Come il Signor di Caramairi fece pace con li nostri, & come si ruppe la naue del Baccalario Anciso ben in ordine d'artiglierie, & altre armi da combattere, & ritornato in Vraba visto essere stata ruinata la Fortezza, & abrucciate le case da gl' Indiani, andò più avanti alla provincia Darien, cosa chiamata da vn fiume, che sbocca in quel mare, dove superati gl' Indiani fatto vn gran bottino edificorno la città di Santa Maria dell' Antica del Darien.

Allaqual, auanti che arriuassero, non sarà fuor di proposito narrar quello ch'interuenisse nella provincia de' Caramairi, dove è il porto di Cartagenia, come di sopra habbiamo detto. Buttate l'ancore per fat acqua, & per accomodare la barca della naue, ch'era vn poco rotta mandò alcuni huomini in terra, liquali subito che furono smontati, furono circundati da una moltitudine grande d'Indian, armati con archi & sette, ma non tracheuano, & stauano in ordinanza con gli occhi fissi a guardar li nostri, liquali similmente in ordinanza coi l'armi in mano guardauano quelli, né alcuno si mouea. E così stettero tre giorni, ma li nostri non restauano però di far quanto faceua lor dibisogno per accomodar la barca, mentre che stauano così, due delli nostri volsero andar fuor dell'ordine con due vasi a pigliar acqua al fiume vicino, ilche veduto vn Indiano, che pareua fra gli altri il primo, con dieci armati fu loro intorno con gli archi tesi, all'hora vn di questi due per paura si fuggi, l'altro più ardito stette saldo, & cominciò a riprendere colui che fuggia, & perché sapeua vn poco della lingua Indianà imparata da alcuni schiaui, liquali per auantidio no stati preli, cominciò a parlar con quel che gli pareua il Signore. costui marauigliatosi di questo parlare in suo linguaggio, cominciò a fargli domande, & moltragli buona cera, domandando, chi fussino, il moltro gli disse, ch'erano peregrini ch'andauano al suo viaggio, & ch'erano smontati per torre acqua, & che li portauano inhumanamente seco, perciò a conviettar loro, minacciandoli, che se immediate non poncuano più l'armi, & gli accettassero, non solo uolmente, ma giungnerebbero altri huomini armati in tanto numero, quanta e quanti sarebbero, liquali gli taglie rebbon tutti in pezzi. in questo mezzo il Baccalario Anciso, haucendo infebo, che li due compagni erano stati ritenuti, dubitando di qualche inganno, haueua messo in ordine assai dei suoi con le larghe per paura delle freccie, & andaua verso quella parte, dove questo nostro parlaua con il Signore, ilche veduto il nostro di subito fece segno, che stessero indietro, perciò costui mostraua di voler pace inferiusa, che la causa, perche Itauan cosi armati era, perche poco auano alcuni (volendo inferiusa) Fogheda, & Nicueffa haueuan faccheggiato vn loro borgo, & fatti de' loro prigionieri, & in questa occupazione vn altro, & che desiderauano vendicarsi dell'ingiuria riceuuta. Ma che non era vero, ove chi non gli hauesse ingiuriati far vendetta. E così fece immediate, che tutti gli huomini in terra gli arcessero le freccie, le ne vennnero con allegro volto a riceuere li nobriti, alliquale portava alcuni pesce salati, & pane di Mahiz, & vino fatto di certi frutti molto buono, delquale empirirono due botti, & colli fu fatta la pace con li Caramairi del porto di Cartagenia, di qui partendosi alla volta d'Vraba il Baccalario Anciso con la sua naue, sopra laqual erano i soi huomini con molti animali, cosi maschi, come femine, per leuarne la razza in quella provincia, & tra gli altri caualli, & caualle, & gran copia d'artiglierie, & altre armi, come spade, lance, scudi, & simili cose da combattere, laqual naue subito che fu passata l'isola detta la Forte, volendo entrare in porto si ruppe, & il tutto fu perduto, perche andò in fondo, eccetto gli huomini, liquali scamporono con vn poco di pane fatto in biscotto. Per ilche Baccalario Anciso giunto alla terra d'Vraba

altri con vettouaglie, D
oro per ritornarne,
gli mari è gran copia)
a fondo con tutti gli
costaroti a destra isola
leggiando costoro il
porto di Cartagenia,
il gatto, haudendo pri-
ol dir cala, derto An-
rinaristi; & menaua fe-
obbe alcuni monti al-
qual fu il primo che di-
terra Neuada in lingua
con il brigantino al-
venuto verso la Spa-
accalario Anciso non
ero indietro, c'haeuaua
andauano di guato, o
era il Capitan Nicuesa
volle far per modo al-

Anciso ben in ordine d'ar-
tata la Fortezza, &
chiamata da
a bottina.

ch'interuenisse nella
biamo detto. Buttate
co rotta mandò alcu-
ti di vna moltitudine
in ordinanza con gli
in mano guardauano
restauano però di fat-
i, due delli nostri vol-
veduto vn Indiano,
hi tesi, all' hora vn di
rendere colui che fug-
auai, liquali per auan-
stui marauigliatosi di
di buona cera, doma-
viaggio, & ch'erano
avietar loro, minac-
quolumen-
te, liquali gi' taglie
che li due compagni
fai delli suoi con le tar-
parlava con il Signo-
ostui mostraua di vo-
uanui alcuni (volen-
z fatti de' loro prigio-
ngiuria riceuita. ma
se fece immediate, che
lo a riceuer li nbfri,
i fruti molto buono,
porto di Cartagenia. di
ora laqual erano i 50.
in quella prouincia,
e spade, lance, scudi
a Forte, volendo en-
gli huomini, liquali
ucciso giunto alla terra
d'Vraba

d'Vraba da lui tanto desiderata, si trouaua in grandissimo affanno, & angustia con tutti gli suol.
& oltre all'altra molefic erano tanto oppressi dalla fame, che erano forzati per ogni luogo cercar
da viuere, & effendou molti palmetti sopra li liti quelli mangiauano, & trouati porci saluauichi
ne prendeuano quanti poteuano, quali pareuano lefo più saporici, che i nostri, dicono che hanho
la coda tanto picciola, che pare, che la sia staia a gallara, & ne' piedi di dritto hanho vn deto senza
vngia, andando fra terra il detto Baccalario con 100 compagno, s'incontrò in tre Indiani nudi, ma
armati d'archi, & facete venenate, i quali se furono assai de' nostri, & alcuni ne ammazzorono, per
che come haueauo tirare le facete, come vento se ne fuggiuano, per ilche furon forzati a tornar
a compagni molto di mala voglia. Vedendoli in tanta infelicità, & roina, deliberaron di la-
sciar questa prouincia, & massime, perché dopo il partir di Francesco Pizarro, gli Indiani hauean
roinata la fortezza, laquale hauea fabricata il Fogheda, & abbruciare tutte le case d'intorno, pur
ricercando intesono, che la parte di questo golfo di Vraba, qual è verso ponente, era più fertile, & Golfo.
di miglior aere, & più atta à fabricar una città. E il detto golfo di circuito di 24 miglia, & qua-
sotutto verso la terra ferma, pare che si vada più restringendo, sboccano in esso diuersi gran fiumi,
degli altri uno detto il Darien c'ha dato nome alla prouincia, le rive del quale sono amenissime,
per esser velite tutto l'anno d'herbe, & arbori verdisimi. Fatta questa deliberation il Bac-
calario Anciso, lasciata la metà del compagni sopra la detta parte di leuante, con li Brigantini, co-
minciò a traghettar il resto verso questa parte del golfo di ponente. Gli Indiani vedendo venir li
Brigantini con le vele, quali sono molto maggiori delle sue Canoe, prima scettro molto admirati
poi vedendo, che s'appressauano, mandorono via tutte le femine, & fanciulli, & loro armati d'ar-
chi, & frecce in vn luogo alto incisi in ordinanza aspettuauano i nostri, & poteuano esser da 500,
huomini: il Baccalario Anciso tenendo il luogo del Capitan Fogheda veduto quegli Indiani, or-
dinò la sua gente. Et prima solennemente inginocchiati scetno vn voto à Dio, & alla Nostra Don-
na, la chiesa, & della qual in Sibilia si chiama Santa Maria dell'Antica, che se restauano vincitori di
metter nome alla città, che in quel luogo fabricariano S. Maria dell'Antica, & appresso manderia-
no vn pellegrino per nome loro à visitare la detta chiesa fino in Sibilia, & oltra di questo dediche-
riano vn paiazzo del Signor del detto luogo per chiesa di sua Maestà. Ilche fatto tutti giuroron
di non voltar mai le spalle a gl'inimici, & con grande impeto gli andorono ad affaltare, gli Indiani
vedutigli venir tirorono ad vn tratto tutte le sue frecce, che vna non andò in fallo, ma per essere
coperti li nolti di scudi di legno forte, non furono feriti, poi con mirabil destrezza si tirorono in-
dietro alquanti passi, & di nuovo tirorono vn'altra moltitudine di frecce, le quali similmente non
fecero danno alcuno, ma li nostri discaricati alcuni schioppi li fecero fuggire, & voltar le spalle, &
abbandonar quel luogo, doue habitauano, nel quale entrati li nostri trouorono assai pane di Mahiz, & di Iucca, con alcuna sorte di frutti dissimili agli nostri, i quali loro serban tutto l'anno, come
appresso di noi si saluano le castagne. Gli Indiani di questo paese vanno tutti nudi, ma le femme
portano vna camicia di cotone dall'umbilico in giufo, questa regione è di temperato aere, & la bocca del fiume del Darien è lontana dall'equinotiale gradi sette, & li giorni di tutto l'anno sono
quali eguali con la notte, & talmente, che vi si conosce poca differenza. Il giorno drichto volsono
li nostri andar a contrario d'acqua su per il fiume, & lontano da quel luogo vn miglio trouorono
vn solto canneto, nel quale coperti con gli scudi per più sicurezza dubitando d'infidie, si missero ad
andare con opinione, che gli Indiani si fussero in quello ascosi con le robe loro, la quale opinione
non fu falsa, perché presentito gli Indiani il venir de' nostri l'hauiano abbandonato, & lasciate af-
sai robe, come sono coltre di cotone, doque dormono, masterite di casa fatte a nistro modo, di le-
gno, & di terra, & alcuni pettorali d'oro, & catene, che portano al collo, p valuta in tutto di 5000,
Castigliani, le quali catene erano molto ben lauorate, & come poi s'intese questi lauori d'oro sono
portati in questa prouincia d'altri paesi, & barattati con pan di Mahiz, & altre vettouaglie, perciò
chettutti questi popoli non hanno commertio alcuno tra loro, se non con baratti, né conoscono
alcuna forte, o vlo di moneta. li nostri veramente hauento quest'oro con grād'allegre-
za tornorono al borgo, doue haeuano rotti gli Indiani, & qui fatto venir gli altri compagni re-
stati dall'altra parte del golfo, comincioron à fabricar la città di S. Maria dell'Antica del Darien,
che poi è diuentata molto famosa, & celebrata in terra ferma dell'Indic Occidentali.

Come il Capitan Nicuesa smarri una notte li nauili, che lo seguianeo, perse per fortuna la sua caramella, &
smontato in terra andò più, & più giorni errando fra le paludi, & lito del mare. E in che modo ritornasse
a Beragua, dopo de li partito procedendo ananti verso Lenante, giunto al luogo
gia da Colombo chiamato Marmore, edificò vna torricella,
qual boggi è delle famose città dell'India.

Hor ritorniamo à Nicuesa, c'haeuca il carico d'habitar la region detta Beragua, costui partitosi,
come di sopra è detto d'Vraba, comincio à nauigar verso ponente, & andò tanto auanti, che pa-
sò la detta prouincia, & vna notte smarri gli altri nauili, che lo seguianeo, di forte, che vn Lopes di
Oliano, ch'era capo d'una de' detti nauili, insieme con vn Pietro d'Umbria capo di vn'altro Bri-
gantino, cercando il Capitan Nicuesa, si trouorono alla bocca di vn fiume, ilquale da Colobo era
statato chiamato Lagarto, perciò in quell'erano assai animali simili a Cocodrilli da gli Spagnuoli
Viaggi vol. terzo.

Darija fa-
me.

I nostri fan-
no voto, &
retan vinci-
tori.

Viso audi.

C detti

SOMMARIO DELL' INDIE OCCIDENTALI

detti Lagarti, & entrati in detta fiume, trouoron il resto dell'i compagni, eccerto Nicuesa, li quali tutti fatto configlio di quelle suffe da fare, deliberorono andare alla volea di Beragua, come era il lor primo dizegno, & colsi messeno ad effetto, & la trouoron non molto lontano. Beragua è vn fiume, che mense oro, & per questo è molto famoso in quelle parti, tanto che da il nome alla provincia, allegri d'hauerlo trouato, tutti d'accordo elessero per suo capo in luogo di Nicuesa, il detto Lopes d'Olano, qual con configlio delli principali, accioche ponellito da parte ogni pensiero di doverli partir piu di quel luogo, & vi habitassero piu volentieri, subito permisse, ch'el mare con l'onde rompesse tutti li nauili, cor li quali eran venuti, hauendo prima cauate le migliori nauole, & tutti li ferramenti, delli quali poi con le tāuole nuouamente fatte d'arbori grandillini trouati in detta prouincia, fabricorono vna carauella sola, per qualche caso che gli potesse interuenire, quiui sopra la ripa cominciorono a fabrīcar vna fortezza, & in vna valle molto fertile & grassa, parte di loro lavorata la terra, seminorono del Mahiz, gli altri compagni si missero andar tra terra, & trouorono alcuni villaggi d' Indiani, che loro chiamano Mumu, gli habitatori deli quali erano persone molto inhumane, in modo che non potettero hauer con loro alcun commercio. Procedendo cosi le cose, vn giorno videro venir per mare vna vela piccola, la qual giunse a costoro con grande allegrezza. Questo era vn schifo d'vn nauilio del Capitan Nicuesa, loprà il qual ascosamente s'erano partiti tre compagni del detto Capitano, non potendo più sopportar l'estrema fame, nella qual si trouauano, allegri d'hauer ritrouati gli altri compagni sopra il fiume di Beragua, narrorono loro, come il detto Capitano, hauendo per fortuna la carauella, era smontato in terra, doue andaua errando fra paludi, & il lito del mare, senza pane, o altra cosa da vivere, ma si sostentaua con li pochi compagni che hauea, già settanta giorni con radici d'herbe, & molte volte non hauea acqua da bere, & che era sopra quella costa, ch'è verso ponente, la qual da Christoforo Colombo fu discoperta, & ad vn luogo detto da gli Indiani Gerbaro pose nome la Gracia di Dio, nella qual regione, corre vn fiume chiamato da' nostri San Matteo, il quale è lontano da Beragua verso ponente cento & trenta miglia, tutte queste particolarità dalli detti hauendo inteso Lopes d'Olano mandò vn Brigantino a trouar Nicuesa, & fecelo venir in Beragua, dove giunto che fu, & hebbe inteso che Lopes d'Olano era fatto capo; immediate per l'autorità sua comandò che fosse messo in prigione, accusandolo di ribellione, per esserli fatto capo, & tigrire, & che per sua negligenti hauea tanto tempo tardato a ricercarlo. A gli altri compagni disse che voleua, che si parifliero di quel luogo, & lo seguissero dove lui gli meneria, ma dimandando gli loro di gratia, che aspettrasse tanto che cogliessero il grano, che hauean seminato del Mahiz, il qual in quattro mesi si matura, costui ostinatamente mai volse compiacergli, ma gli fece montar sopra Brigantini, & altri legnetti piccoli, & far vela verso leuant, non li discostando molto da terra, & andati circa quindici miglia riconobbero vn porto grande, al quale da Colombo fu posto nome Portobello. & imontando sforzati dalla fame per il viaggio alcuna volta in terra, erano da gli huomini del paese molto mal trattati, li quali ammazzorono venti de' nostri con le loro faete venenate, arruati a questo porto parue loro necessario di far sfontar la metà dell'armata, & in quello si facesse vn ridotto forte, con l'altra metà. Nicuesa passò più auanti verso leuant, & arrivato a vn luogo, doue la terra elice con vn monte in mare, & fa vn capo, che da Colombo fu chiamato M.irmore, lontano da Porto bello circa vent'otto miglia, deliberò edificarsi vn fortezza, ma vedendo li compagni ridotti dalla fame in grande estremita, in modo che non si poteuan a pena più sostener, essendo già ridotti da settecento & ottantacinque, che veniner in sua compagnia a cento, gli altri tutti erano morti per diuerse cause; parte di fame, parte per varie zuffe fatte con gli Indiani, & per questo non harebber possouto edificar gran fortezza, fabricò meglio che potette vna torricella, per poter sostener l'imperio de gli Indiani, se alcuni gli venisser ad assaltare, & pose nome a questo loco il Nome di Dio, il quale dapo è venuto in tanta grandezza, che è uno de' primi luoghi delle citta famose dell'Indie, & questo fu il suo principio.

Nome di Dio

Come il Capitan Roderico Colmenar giunse nel golfo di Vraba con duoi nauili carichi di bestiouaglie, & panni assalito prima da settecento Indiani positi in agguato, dove molti de' nostri morirono, & con quai mezzj ritrouasse li compagni, che de li erano partiti. & per qual causa mandassino a torre il Capitan Nicuesa, & dopo giunto fu costretto a partirsì, con vn discorso sopra gli infortuni per li partiti.

Ma lasciamo star Nicuesa con gli compagni affamati, & ritorniamo a gli habitatori di Santa Maria Antica in Vraba, quali fra loro erano venuti a gran dispure chi di loro dovesse esser capo, essendo partito Alfonso Fogheda, qual pensauano fosse morto, queste dispure si faceuano, perche fra loro era vn Vasco Nunez Balboa, huomo molto insolente, che si voleua fare capo, & non voleua, che il Baccalario Anciso gouernasse, & li piu per non poter tollerar la sua insolentia, diceuan che si douea far venir Nicuesa, qual haueano inteso, che per la sterilità della terra, hauea abbandonata Beragua, all'incontro dubitando il detto Vasco che per la venuta di Nicuesa non gli suffise tolto il governo, non voleua che fosse chiamato, dicendo che ciascuno de' loro compagni era tanto sufficiente, quanto Nicuesa à gouernargli, ma stando in queste altercationi fra loro, giunse il Capitan Roderico Colmenar con due

Il fiume Be
figua, che
media oro.

S. Matteo
Suisse.

I
o Nicuesa, li quā Beraguā, come era
ano. Beraguā è vn
dil nome alk pro-
di Nicuesa, il det-
arte ogni pensiero
sse, ch'el mare con
le migliori lauole,
grandi trouati
stesse interuenire.
o fertile & grassa,
fiero andar frater-
bitatori dell'i quali
alcun commertio.
a qual giunse a co-
uesa, loprà il qual
i sopportar l'elte-
pra il fiume di Be-
rauella, era simon-
altra cosa di viue-
radici d'herbe, &
lo ponente, la qual
baro pose nome la
heo, il quale è lon-
i dalli detti hauen-
ir in Beraguā, do-
e per l'autorità sua
cto capo, & signo-
tri compagni disso-
ma diminuendo no-
nato del Mahiz, il
na gli fece montar
costando molto da
Colombo fu posto
in terra, erano da
i con le loro faete
dell'armata, & in
seuant, & arriva-
Colombo fu chia-
carui vn fortezza,
non si poteuano a-
ner in sua compa-
varie zuffe fatte
cò meglio che po-
ler ad affaltare, &
dezza, che è vno

glie, & panni affatto
egli ritrouasse li com-
dipiù giunto fu con-

gli habitatori di
hi di loro douef-
o, queste dispute
olente, che si vo-
iu per non poter
cano intrej, che
do il detto Vafco
e fosse chiamato,
essa à gouernar
Colmenar con due
nau

Gaira fin-
me.
Come vn
Indiano cō
buone paro
le ingrazi-
ati li soliti
gli fece am-
mazzate.
naui grandi con sessanta huomini, & assai vettouaglie, & panni per vestirgli, della nauigation del quale, & come si partì dalla Spagnuola, & giunse ad Vraba, non c'fuor di proposto narrarne qualche parte. Rodorico si partì dal porto dell'isola Beata, che è appresso alla Spagnuola, del 1510. alli tredici d'Octobre, & nauigò verla terra ferma, & alli nove di Nouembre arriuò alla prouincia detta Paria, tra il porto di Cartagenia, & il paese di Cuchibacoa, qual similmente fu discoperto da Colombo per auanti. & hauendo patito nel viaggio molti incomodi & disagi, vn giorno per far acqua dilimontò alla bocca d'un gran fiume attò a ricever nau, qual si chiama Gaira da gli Indiani. Quelto fiume si vedeva defendere da vn altissimo monte del medesimo nome, carico la cima di nevi, & come dissero li compagni del detto Rodorico, mai si vidde il più alto. & era cosa ragioneuole essendo carico di tante nevi, & lontano dall'equinoziale non più di gradi dieci, che fusse altissimo. Nella bocca di questo fiume hauendo mandato vn schifo à fac acqua, & intrati nel fiume, ecco che viddero vn huomo di bella statura, vestito di tela fatta di cotone con venti compagni simulmente vestiti. costui portava à modo d'un fazzoletto di tela di cotone in su le spalle, il qua le gli copriua le braccia infino alla cintura, di sotto dal trauerso hauea vn'altra vesta della medesima tela infino alli piedi. & venendo verso li nostri parcea che dicesse loro, che non prendessero di quella acqua, per ciò che ella era cattiva, mostrandogli non troppo lontano de li vn'altro fiume di miglior acqua, dove volendo li nostri andarc, questo Cacique, ouer signore hauea posto in aguato da settecento Indiani, nudi con gli archi, & freccie, percioche altri che li signori con quelle della sua corte non portan teste. Coltoro affalirono li nostri, quali erano fituontati per empier le barile d'acqua con gran furia, & al primo tratto prefero il batello, & quello feceno in mille pezzi, poi tirorno verso li nostri tante freccie in vn batter d'occhio, che auanti che si potesser coprir con gli scuti, ne ferirono circa quarantasette, de' quali per il veneno, che era sopra d'esse, vn solo scampò, gli altri morirono, sette s'ascalon in vn'arbore corroso per vecchiezza, & stettero fin à notte, ma perche la naue si partì la notte, si pensa, che ancorfò loro fossero morti da gli Indiani. Detto Rodorico con questi infortunij finalmente giunse nel golfo di Vraba in quella parte, che guarda verso leuante. Et buttate l'ancore, non vedendo alcun delli compagni, che penfaua trouare, stette molto admirato. non sapendo, se fossero viui, ouero hauessero mutato luogo, deliberò di far loro segno della sua venuta, & però cariche tutte l'artiglierie, à quelle ad vn tratto fece dar fuoco, per il strepito delle quali tutto il golfo di Vraba risonò. & oltra di quello sopra le cime delli monti vicini fece far la notte fuochi grandissimi. Li nostri habicatori di Santa Maria dell'Antica, vdtio lo strepito, & visti la notte li fuochi, conoscendo il giugnre de' suoi, risposero anchor loro, & con artiglierie & con fuochi per il che detto Rodorico se n'andò verso di loro, i quali corsono à riceverlo con tanta allegrezza, che non poteuano ritener le lagrime, percioche per la fame & disagio erano ridotti in estrema necessitá, oltrà che non haueano da vestirsi, & con la giunta del detto Rodorico si vestirono, & scacciarono via la fame. Giunto che fu Rodorico Colmenar li primi huomini di Vraba & quelli che eran riputati di maggior consiglio, come habbiam detto di sopra, erano d'opinion che si douesse far venir Nicuesa per gouernatore, per leuar via le discordie, & contentioni, che eran tra loro di quel governo, la qual cosa non piaceua al Baccalaria Anciso, né a Vafco Nunez. Nondimeno fu deliberato, che'l detto Rodorico con vna delle sue nauj, & vn Brigantino, andasse à farlo venire. la qual cosa eseguēdo in pochi giorni giunse in Beraguā, dove trouò lo sfortunato Capitano Nicuesa, che apprello il capo d'un monte, che si prolunga in mare detto Marmo, fabricaua una torricella, ridotto in estremo disagio, & di ferte-
cento & ottantacinque compagni n'hauea viui solamente sessanta, & quelli anchora di modo per la fame afflitti, che con gran pena si regeuano in piedi. del qual non c'fuor di proposto discorrer da che procedesse, che hauendo si bella banda digente, armata di schioppi, & di picche, & atta à far ogni grande impresa, & trouandosi in quella parte di terra ferma, dove erano infinite terre, & città d'Indian, & ricche, & abbondanti di vettouaglie, il prefato Capitano si lasciasse più presto morir di fame, che esperimentar la fortuna. certo chi leggerà le cose fatte da poi per altri Capitani, con minor numero di gente in questa parte, comprenderà, che la cauila nascesse dalla poca prudenza del detto Capitano, qual douea esser vile d'animo, & di poco intelletto. Dismontato in terra, che fu'l Colmenar, come gli vidde colsi afflitti, se gli rappresentò auanti gli occhi il volto di tanti huomini morti, pur dato loro le vettouaglie, che feco hauea condote, gli confolò grādemente, & ritrouaro Nicuesa, & quello abbracciato gli disse, ch'egli era molto desiderato da quelli di Santa Maria dell'Antica del Darien; percioche essendo tra loro grandissime discordie, sperauano, che c'ō l'autorità sua lesi quietariano. Nicuesa ringratì grandemente Colmenare, che lo fuisse venuto à trouare, & disse esser contento d'andarui, & colsi d'accordo immediate montorono in naue, dove dapiò che hebbero ragionato gli infortunij l'un dell'altro, Nicuesa, che già haueua facciata la fame, cominciò à dir male de gli Spagnuoli di Santa Maria dell'Antica, & che gli voleua leuar via de li, & tortigli anchora tutto l'oro, che haueano, percioche senza licentia del Capitano Fogeda, ch'era suo colleya, o sua, che eran Capitani del Re Catholico, non poteuan partire fra loro quell'oro, le quali parole venute all'orecchie dell'i Spagnuoli, c'ō l'aiuto di Vafco Nunez, & del Baccalaria Anciso, come giunsero li detti Colmenare, & Nicuesa, li vēnero all'incontro, & con minaccie grandi strinsero Nicuesa à montar sopra vn Brigantino con diecilette compagni Viaggi vol. terzo.

SOMMARIO DELLE INDIE OCCIDENTALI

soli, di lessanta, ch'hauea menati feco, & partitosi la qual cosa dispiacque à tutti gli huomini da bene, D pur non ardirono contradirgli per paura, ch'hauean della parte del detto Valco, & questo fu l'anno 1511. Nicuesa entrato, che fu in mare p andar all'isola Spagnuola à lamentarsi dell'oltraggio che'l detto Valco gli hauea fatto, mai più fu veduto, credefi, che s'annegasse con tutti gli huomini.

Come Vasco Nunez fatto capo di cento, & cinquanta buonini tolto in compagnia il Colmenar fecero prigione il Cacique Careta & saccheggiaron il suo villaggio, dopo liberatolo mosson guerra ritamente al Cacique Poncha, & del modo del combattere di quegl' Indiani. Della prouincia chiamata Comogro, & dell'amicitia contratta col Cacique di quella.

Coiba.

Spade di legno.

Comoga.

Partito che fu Nicuesa, hauendo li detti di Santa Maria dell'Antica consumate tutte le vettouaglie, che hauea condotte Colmenar, furono forzati, come lupi affamati andar cercando per il paese vicino da mangiare, per il che fatto capo il detto Vasco Nunez di cento & cinquanta di loro, tolto in compagnia sua anchor Colmenar, si dirizzorono diretto al lito verso quella prouincia che di sopra habbiano detto chiamarsi Coiba. dove trouorono il Cacique Careta dal quale con minaccie volendo, che gli desse vettouaglie, & lui scusandosi che non n'hauea, perciocche n'hauea dispensare assai ad altri Christiani, che eran passati per quel luogo, & appresto per la guerra, che hauea con il Cacique vicino detto Poncha, non hauea portato raccogliere la fénenza del Mahiz, costoro fortementeadirati, ne admittendo alcuna scusa, prima faceheggiorno tutto quel suo villaggio, & poi presolo con due mogli, figliuoli, & famiglia lo mandorono in prigione al Darien. Tra la famiglia del detto Careta furon trouati tre Spagnuoli graffi del corpo, ma nudi de' panni, costoro fuggirono 18. mesi auanti da Nicuesa, quipido ando verio Beraguaz, quali il detto Careta hauea trattato benissimo. Vasco ritornò al Darien con quella poca di preda, & vettouaglie che hauea trouato, dove subito giunto feco metter in prigione il Baccalario Anciso, & confidat tutto il suo hauiere, accufandolo, che senza lettere del Re Catholico s'era fatto Gouvernator, per furono tanti li preghi dell' primi del Darien, che fu lasciato andarsene con una naue. Essendo queste discordie, & trauagli fra costoro, fu deliberato di mandar al Vice Re della Spagnuola, qual era il figliuol dell'Admirante Colombo morto, & ali configlieri datigli dal Re Catholico, per intendere, come s'hauessero à gouernare, auifandogli nelle calamità, che si trouauano, & ciò che spetuan di trouare le follero locorri di vettouaglie, & questo carico dettero ad un Valkiu, della fattion del detto Vasco, ordinandogli, che esposta l'imbarcatura sua alli detti della Spagnuola, douesse caricata una naue di vettouaglie ritornarsene al Darien. in questo mezzo il detto Vasco non potendo star ocioso, & desiderando di far qualche impresa, hauendo parlato con Interpreti al detto Cacique Careta imprigionato, si compose con lui, prima di liberarlo, & poi d'andar à far guerra al Cacique Poncha, assai fra terra ferma alli confini di Coiba, promettendogli il detto Careta sumunistrargli le vettouaglie, & lui medesimo con la sua famiglia, & subditi con l'arme andarlo ad aiutare. Gli Indiani di questo paese non combattono con frecce venenate, come quelli che habitano la costa del golfo di Vraba verso leuante, ma con spade molto lunghe, le quali chiamano Machane, & son fatte di legno durissimo per non hauer ferro, & con lance, con la punta acuminata farta d'osso, per effectione di questo ordine il Cacique Careta fece semihard del Mahiz, quanto più gli fu possibile, dalli suoi, & doppo alcuni mesi raccolto il lor grano per far pane, si posero in cammino con il detto Vasco, & suoi compagni verso il paese del detto Poncha, il qual intendendo la venuta di costoro se ne fuggì. li nostrigiunti al villaggio & non trouarono il Cacique lo faccheggiarono tutto, & si fornirono d'affai vettouaglie, che trouorono con alquanto oro fatto, & lavorato in diversi ornamenti di quelli che portano gli Indiani, ma delle vettouaglie non poteron foçcor rer alli compagni lasciati al Darien, perciocche la casa del detto Poncha era lontana dal Darien più di cento miglia. Et bisognava portar il tutto sopra le spalle, non hauendo altro mezzo da condurlo. Et così ritornati al Darien deliberorono no andar più tanto fra terra, ma dirizzarsì contra li Cacique vicini al lito, per potersi con le paui aiutar in condur via, ciòche guadagnasfiero. E' posta non troppo lontan da Coiba una prouincia detta Comogro, dove è una pianura circundata da' monti, di lunghezza di circa 36. miglia, molto bella, & cultivata, appresso la radice del quali è il palazzo del Cacique di detta prouincia chiamato Comogro, con infinite altre case, & habitationi d'Indian, fra le quali sono molte fontane, che vengono da' detti monti vicini, le quali poi giunte insieme fanno correre vni fiumicello per mezzo detta pianura. Vasco Nunez con la sua compagnia le ne andò à questa volta per faccheggiarla, ma la ventura volle, che per auanti un gentil'uomo del Cacique Careta, che in loro lingua chiamano Iura, s'erantrato à questo Cacique Comogro, costui intesa la venuta de' nostri, hauendo amicitia con li tre Spagnuoli, che habbiano detto di sopra, che furono trouati nel prender il Careta, s'interpose, & fece con mezzo loro far amicitia grande tra il detto Cacique Comogro, & li nostri, li quali per questa causa come amici introrono in questo paese di Comogro, qual è circa trenta leghe lontan dal Darien per via marina, la qual è necessario che si facci attorno ad alcuni monti, che vi son in mezzo.

Gli indi al palazzo furono da Comogro & da sette giovanini suoi figliuoli di bello aspetto, blaue di tutto il corpo, eccetto le parti vergognose allegramente raccolti.

Descriptions

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

19

A Descritzione del palazzo di Comogro Cacique, & del presente per lui fatto à Vasco Nunez, & à Colmenar d'oro lavorato per valuta di quattro mila Castigliani, & sessanta schiaui, & come il figliuolo di Comogro gli fece auerii di alcune prouincie ricchissime d'oro.

homini da bene, D
e questo fu l'an-
si dell'oltraggio
atti gli huomini.

cerro prigione il Ca-
te al Cacique
Co-

e tutte le vetro-
cercando per il
cinquanta di lo-
uella prouincia
ra dal quale con
percioche n'ha-
o per la guerra;
menza del Ma-
tto tutto quel suo
zione al Darien.

nudi de' panni.
il detto Care-
& verro qua-
e confidat cur-
rnatorate, per il
e. Estando que-
nuola, qual era
polito, per inten-
& ciò che spe-
luitua, della fat-
gnuola, dove-
etto Valco non
interpreti al det-
natur a far guer-
il detto Caretra
l'arme andarlo
e quelli che ha-
uali chiamano
la punta acu-
il Mahiz; quan-
pane; ti poico-
qual intenden-
Cacique lo fac-
oro fatto, & la-
e non poteron
ntana dal Da-
altro mezzo da
dirizzarsi con-
uadagnasco.

ianura circun-
la radice del
e altre cafe, &
i vicini, lequa-
lo Nunez con
che per auanti
arato a questo
spagnuoli, che
con mezzo
sta cauca come
Darien per vi-
go.

spettro s'ha nu-
bitumato.

Defrictione

Questo palazzo haueua auanti verso mezzo di vna piazza di 150, passa, & altre tanto larga, la quale era circondata da palme altissime molto spesse, doue si stava all'ombra, in sù questa piazza s'entrava in un portico della medesima longhezza, & di larghezza di passa ottanta, il quale haueua d'auanti, posti ad uso di colonne, molti legni grossissimi, & ben lavorati, l'altre tre parti erano circondate d'alberi al medetimo modo, ma ferrati con pareti fatti tanto forti, quanto si fustero fatti di pietra, in mezzo di questo portico era vna porta grande, la quale entraua in sù vna sala quadra, da vna parte di questa verso leuantu era vna camera grande, nella quale dormiuia il Cacique, di questa s'entraua in due camere, l'vna delle quali seruiva per il dormire delle donne del Cacique, l'altra a canto a questa era piena di corpi morti secchi legati con cordi di cotone, & appiccati al palco per il trauerlo, all'incontro di queste erano tre camere, vna seruiva per dispensa, & era piena di pane, & altre viuande, lequali loro vfan, l'altra era piena di vasi di legno, & alcuni di terra, al modo di Spagna, pieni di vino, qual si fa in quella prouincia, parte di Mahiz, e radici d'Ayes, & Lucca, & parte di frutti di palme di diversi colori, cioè neri, & bianchi, & di perfetto sapore, & bontà, nella terza stanza stauano gli schiaui, & quelli, che tengon cura delle cose del viuere della corte, & questa seruiva per esser grande ancora per cucina, li pavimenti tutti, & palchi erano lavorati di bellissimi lavori, il coperto tutto era in forma di padiglione, con traui longhissimi coperti di foglie, & herbe, tanto dense, che l'acqua non passaua, & piouea in quattro faccie. Dimandati da' nostri, perche tenesser quelli corpi secchi coli appiccati, gli risposero quelli esser i corpi di tutti i Caciqui antecessori del parentado di Comogro, l'ultimo de' quali mostrorono, che fu suo padre, quali cosi ad ordine conservauano con gran diligenza, & veneratione, haucano questi corpi secchi intorno alcuni lenzoletti, lavorati con oro, & alcuni ancora appresso l'oro qualche giorno, il modo nel qual gli seccano s'è detto di sopra. Il maggiore degli figliuoli di Comogro mostraua nell'aspetto esser molto sauvio, & prudente, il quale comincio a parlare a suo padre, & dirgli, che queste tali genti, che andauano facendo guerra di qua, & di là, & viueuano solamente di rubare, era necessario di accarezzarle, per non dar loro cauia, che facessero dispiacere a loro, & a casa sua, come haueano inteso che hauean fatto in altri luoghi, & perche vedeano, che non dimandauano altro, cheoro, mandarono a donare à Vasco Nunez, & Colmenar oro lavorato in diuerse lame, & cose, p' valuta di castigliani quattro mila, & sessanta schiaui per seruirli. Questa vianza di far schiaui è molto communue a questi Indiani, alcuni de' quali non fanno altro traffico, che prenderisi l'uno l'altro, & barattarsi per altre cose, che gli siano necessarie. & questo per non conoscer l'uso de' danari. Li nostri hauento quest'oro si misero in piazza a volerlo pesare insieme con altrettanto guadagnato altrove, per cauar fuori la quinta parte, la qual ordinariamente si caua del tutto, & s'affugiaua alli thesori de' Re. il resto si parte egualmente. In questo partit d'oro vennero fra loro alle mani, laqual cosa vedendo questo figliuolo maggiore di Comogro, mosso vn poco ad ira dette con furia delle mani nelle bilancie, & sparsé l'oro per tutta la piazza, dicendo per vno interprete. Che vergogna è questa, o christiani, che per cosi poca quantità di oro vi offendiate l'uno l'altro, & questo anchorche è lavorato lo volrete disfare, & ridurre in piastre, se haueute tanto defiderio di oro per il quale mi pare, che andate perturbando la quiete di tutti gli huomini del mondo, partendou da casa vostra, & sofferendo tanti disaggi, io vi dimostrerò paci ricchissimi d'oro, nelli quali vi potrete satiare, ma sarà dibisogno, che habbiate più numero di gente per poter combattere con alcuni Caciqui, i quali sono potentissimi nelli loro paesi, tra gli altri vi verrà incontro Tumanama, quale è Signor d'un paese ricchissimo, & non è distante da noi piu di sei Soli. & questo disse, percioche gl'Indiani computano i giorni col Sole, poi sopra alcuni monti, che vi bisognava no passare, habitano vna forte di genti detti Caribbi, che mangiano carne humana, & non hanno, né Signore, né legge alcuna, & viuono otiosi. Costoro ne' tempi passati lasciate le loro proprie habitationi per haer ora da barattare in huomini per mangiarfegli, sapendo che in detti monti si cauano oro, v'andarono, doue presi gli habitatori gli fanno cauar l'oro, & quello poi ridotto in lame per orifici, che hanno, & altre cose lavorate, barattano in cioche gli vien desiderio. Noi non facciamo maggior conto dell'oro non lavorato, di quello, che facciamo di vn pugno di terra auanti, che dalla mano di vn'artefice la sia formata in alcun vaso, de' quali, & di coltre di cotone, dalli detti nostri vicini ne habbiamo affai in cambio di schiaui presi, che loro piglianano da noi per mangiarfegli, noi gli forniamo di molto pane per il loro viuere, del quale hanno gran carestia, percioche habitano sopra montagnè. E però con le armi è necessario, che vi facciate la strada, & che passiate quelli monti. & con il deto glieli mostraua verso mezzo giorno, passati quelli, voi vedrete vn mare, il quale ha nauili, che vanno a vela, come li vostri, dimostrandole nostre caravelle. & gli habitatori di quelli luor anchorche siano nudi, come siamo noi, pure fanno andare a vela, & a remi in tutto quel mare, che è di là de' detti monti, doue è tanta copia di oro. & dimostrandoci alcuni piatti, & lodevolle di terra, diceua, che'l Re Tumanama, & tutti li paefani di quello, haueano que' fatti d'oro, & così, come appreso i christiani era abbondantia di ferro, nō al-

Defrictione
del pa-
lazzo di Co-
mogro.

Serbanò nel
le case i cor-
pi mori de'
Caciqui co-
gran diligen-
zia.

Discordia
del parti
l'oro, & il
dimostra-
mento do-
ne se ne tro-
va alti.

SOMMARIO DELL'INDIE AL DENTALI

trimenti appresso quelli popoli era d'oro, disse del ferro, perciò che da nostri intese noi hanerne gran copia, vedendo tante spade & armi intorno alli nostri, tutte le parole di questo giovane ci riferirono quelli tre Spagnuoli, che erano stati diciotto mesi con Caretta, & haueano imparato il loro parlare, & furono di tanta efficacia a Vasco Nunez & Colmenar, che non pensauano altro, & pareua loro mill'anni di trouarli dove era quel tanto oro. Et però laudato il giovane di quanto gli haueua narrato, cominciorono di nuouo a dimandargli, come doveriano governarsi contra quelle tante genti, quando l'anderanno a trouare. Questo giovane vdite queste parole stette vn poco sopra di se, mostrando di pensare, & poi disse. Sapiate Christiani, che anchor che noi siamo nudi, & che l' desiderio dell'hauer l'oro, non trauagli gli animi nostri, non però stiamo quieti, ma la cupidità d'hauer gran signorie ne fa star in continue guerre, volendo sempre esser signori del paese degli vicini, di qui nacon li nostri trauagli, & ruine, & gli antecesori nostri, & il medesimo mio padre Comogro per questa caufa ha fatto gran guerra con li Rè che v'ho mostrati di là dalli monti, nelle quali secondo che l'uo accadere, hora siamo stati vincitori, hora habbiam perduto. & si come haueendo hauita vittoria contro li nemici nostri, di quelli habbiam fatti prigionieri, degli quali ve ne habbiam donato le fiamme, col loro alcune volte han preso deelli nostri, & menatigli schiaui. Et così dicendo ci mostrò vn' Indiano suo famigliare, il qual era stato schiauo appresso uno di questi Rè, di là da' monti, la prouincia del quale è abbondantissima d'oro.

Come Comogro, così persuaso da' nostri si battezzò con tutta la sua famiglia. Valduina ritorna alla Spagnuola con la quinta parte dell'oro trovato, afferrante alli Rè per valuta di mille cinquecento castigiani. Vasco Nunez perciò nuto ad un grossissimo fiume con molte habitationi d'Indian, il Signor delle quali era fuggito trouò lame, & cattivo d'oro per molta valuta, & gran quantità d'archi & frecce.

Comogro con la famiglia si fa cristiano. Da costui, & da molti altri huomini, quando siamo in pace passano di qua & di là, vi potrete informate, che quanto vi ho detto è la verità. Nondimeno accioche siate più sicuri delle cose sopradette, & che io non vi inganno, io m'offerisco venir con voi, & non trouando esser così, mi facciate morire. & però mettete ad ordine 1000. Christiani, che con l'armi, insieme con li soldati di mio padre, quali armati all'vianza nostra verranno con voi, possiamo discacciar gli inimici nostri, perciocché questo vi darà quanto ora saperete dimandare, & noi in premio dell'aiuto, che vi haueremo dato, oltra la parte del paese, che acquisteremo appresso al nostro, faremo sicuri di poter vivere continuamente in pace, senza far più guerra ad alcuno. Da queste parole del prudente figliuolo di Comogro, li nostri grandemente commossero per la speranza di tanto oro, à pena poterano rispondergli. & stati li alcuni giorni, conosciuta la humanità, & intelletto di costoro con il mezzo di quelli tre Spagnuoli interpreti, perfuasero al vecchio Comogro di farsi Christiano. & così quello con li figliuoli, & tutta sua famiglia battezzorono, & gli polero nome Carlo, perché così all' hora si chiamava il Prencipe di Spagna. Fatto questo deliberorono di tornar alli compagni suoi nel Darien, ben affermando, che tornetano presto con gran numero di gente, con la qual potranno passar fino al mar di mezzo giorno. Partiti adunque di qui, & arriati a Santa Maria del Darien, intesero, come Valduina mandato già sei mesi alla Spagnuola era ritornato, & hauea condotto poca quantità di vettouaglie, esclusandosi, che il nauilio, che hauea menato, era un poco piccolo, & che'l vice Rè, & gli consiglieri della Spagnuola, gli hauean promesso di mandargli dietro prestissimamente, & vettouaglie, & huomini assai. Ilche fin all' hora non haueano fatto, tenendo certo che la nau, che conduce il Baccalar Anciso fosse venuta salua, ma che per l'hauenir non gli mancheriano d'alcuno aiuto possibile. Queste vettouaglie, che condusse Valduina durorono pochi giorni, quali pafasti comincirono a' patir al medesimo modo, come facevano per auanti. Et la mala ventura di costoro volendo aggiugner mal à male, si fece venire nel mese di Nouembre una fortuna di tempesta grossissima con tanti tuoni, & faette spauentevoli, & con diluvio di tanta acqua, qual corse giù delli monti, che il Mahiz seminato il Settembre fu annegato, & menato via dalla furia dell'acqua. Questo Mahiz quelli di Vraba chiamano Hoba, & tre volte l'anno si semina, & raccolghe, per che per esser vicino alla linea dell'equinortiale, questa prouincia non patisce alcun freddo, né caldo ecceffuso. Vedendosi quelli del Darien ridotti in queste calamità, deliberorono di mandar vn'altra volta Valduina alla Spagnuola, con relation di quanto haueano inteso delle grandissime ricchezze, & oro, che era sopra l'altro mare, accioche gli mandastero, & vettouaglie, & geniti, per poter far quella impresa, & discoprir il detto mare. Et gli dettero di tutto l'oro trovato, & partito fra loro, il quinto che roccaua alli Rè, qual fu castigliani quindici mila, fatto in verghe, non cauato d'altro, che d'alcune lame, che portano detti Indiani alle orecchie, & naso, & catene nelle alle braccia, & collo, & lame grandi auanti il petto. Et così il detto Valduina con gli ordini datigli da Vasco Nunez, entrò di nuouo in mare con la sua carauella alli dieci di Gennaio del 1512. haueua anchor seco assai oro, che mandauano li detti dal Darien in Spagna chi à suo padre, & madre, & chi à suoi parenti. Ma lasciamo il detto Valduina andar al suo cammino, del qual al suo luogo diremo, & ritorniamo a quelli del Darien che cacciati dalla fama delibero no d'andar cercando tutti li luoghi li vicini. Dalla bocca del golfo di Vraba fino à l'ultimo angulo

Tre volte l'anno si semina & raccolghe.

fono

so

ne

ma

ti

chi

co,

pia

tro

sem

Ind

cate

che

Vas

D

li, or

to, &

che c

troua

dagn

gli hi

man

golfo

pra la

na ce

del D

ti li co

per de

tiume

distese

stretta

tonde

reti, a

gran q

te, dan

che ve

di cott

ta, ma

todi sc

Il loro

li molt

della C

ro. Et a

bitate,

di penit

per nor

machei

al detto

poi lo fi

de' qua

ro, nau

deuan

fiume N

era la Si

& tutte

grossissi

a legni

no eran

impeto

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

20

te se noi hanerne D
uesto giovane ci
ueano imparato
on penfauano al-
ato il giovane di
tiano governarsi
ite queste paro-
tiani, che anchor
ostri, non però
re, volendo tem-
e gli antecessori
tre con li Re che
no stati vinciotti,
stri, di quelli hab-
te han preso dell'i-
e, il qual era stato
dantissima d'oro.

*Spagnuola con la
vasto Nunez percu-
trow lame, & cate-*

di là, vi potrete
si furi delle cose
ndo esser così, mi
eme con li solda-
acciar gl'inimici
io dell'aiuto, che
, faremo furi di
arole del pruden-
to oto, à pena po-
to di costoro con
arsi Christiano, &
me Carlo, perché
ornar alli compa-
di gente, con la
uiutati à Santa Ma-
ritornato, & ha-
uea menato; era
ean prometío di
fin'all' hora non
fosse venuta sal-
este vettouaglie, &
atir al medesimo
aggiugner mal à
ma con tanti tuo-
nupti, che il Ma-
Quelsto Mahia
che per esser vi-
caldo eccessivo.
dar vn'altra volta
ne ricchezze, &
ati, per porer far
, & partito fra lo-
erge, non cau-
& nafo, & cate-

Valduua con gli
ali dieci di Cien-
ti in Spagna chi
al suo cammino,
fama deliberare
all'ultimo angulo
sono

A sonno miglia ottanta in circa, & questo angulo li nostri chiamano Culata, quiui andò Valco Nu-
nez con cento huomini sopra vn brigantino, & alcune canoc, le quali da quelli di Vraba si chia-
mano Vru. in questo angulo cade vn fiume dieci volte maggiore del Darien, su per il quale anda-
chiamaua Daiba, appresso il quale incefero, che era luggito Cemaco Signore del Darien, che fu rot-
to dalli nostri. Questo Daiba non volendo aspettar li nostri, mosso dall'esempio di detto Cema-
co, se ne fuggi. & però smontati li nostri trouorono il tutto spogliato, solo v'era rimastò gran co-
pia di fasci d'archi, & freccie, & molterei con barchette per andar a pescare, quiui non trovaron
troppo vettouaglie, perciòche tutti quelli luoghi sono paludosi, & per questo non sono buoni per
seminare, ma gli habitatori di quelli con barattar il pescie, che prendono, si forniscono da altri
Indiani di pane. Nondimeno cercando le case con diligentia, trouorono diuerse lame d'oro, &
catenelle per valuta di sette mila castigliani, & leuorono tutti gli archi, & freccie, & mafatitic,
che poterono, & caricorno le barche di detti Indiani.

*Vasto Nunez, & Colmenar contrassono amicitia col Signor Turui, & trouorono l'isola detta della Cassia, habitata
solamente da' pescatori, & vn borgo di settecento suochi. Come superorono il Signor Abenamachei,
& procedendo più avanti trouorono il Signor Abibeiba del suo palazzo,
& richiesta a lui fatta, & la sua risposta.*

Dicono questi, che furono à questa impresa, che la notte veniua fuori di quelli paludi pipistrel-
li, onero nottole grandi, come tortore, le quali mordeuan, & il morso loro era, come venena-
to, & al principio non sapeuano, come medicarsi, pur inteso da alcuni Indiani, che erano seco-
che con l'acqua marina guaririano. Et ritornando costoro indietro da questo ultimo angulo, &
trouandosi in mezzo il golfo, gli soprauenne tanta fortuna di mare, che quel che haueuano gua-
dagnato da' pescatori, fu forza che'l buttasseno in mare, & molte di quelle barche insieme con
gli huomini annegorono. Mentre che Valco Nunez fece questa impresa verso mezzo dì, Col-
manar con sessanta huomini volse nauicar per la bocca d'un'altra gran fiume, che cade in detto
golfo verso Leuante, per circa quaranta miglia all'insulo, dove trouò molte habitacioni fatte fo-
pra la ripa, & il suo Signore detto Turui, qual gli fece sinontare, & gli tolse in casa, facendogli buo-
na cera, & dandogli da mangiare quanto voleuano. La qual amicitia, come fu intesa da quelli
del Darien, Valco Nunez, che era ritornato, gli volse andar a trouare, dove arriuato, & satiati tut-
ti li compagni con le vettouaglie dareggi da questo Signor Turui, deliberorono insieme d'andar sù
per detto fiume, & fatte altre quaranta miglia, trouorono vna isola grande, circundata dal detto
fiume, dove non habitauan altro, che pescatori. Dismontati quiui videro affai reti di cotone
distese al sole, fatte in diuerse maniere, alcune larghe, & lunghe, altre come un facco con la bocca
stretta, & con alcuni legni, che le teneuano aperte, entrati nelle case, quali erano fatte picciole, &
tonde, coperte di molte foglie grandi d'arbori, videro le lor femme, che parte di loro faceuano
reti, altre apriuano pesci molto grandi, & infalatili gli metteuano al sole, & ne viddero di secchi
gran quantità. Quelli Indiani pescatori non volsero fuggire, nia riceuettero li nostri allegramen-
te, dando loro quanto pesci, che voleuano, ma poco pane, perche n'hauiano poco, & dissero,
che veniuan Indiani d'altra provia lontane, & portauano loro pane, pignatte di terra, & filo
di cotone, & baratauano in questi pesci salati. Videro quiui alcuni pesci grandi simili alla Tru-
ta, ma la carne era più rossa, de' quali n'hauiano gran copia, & tutti gli seccauano al modo dé-
todi sopra. gli huomini, & le femme delle reti vecchie & inutili, si copriuano le parti in honeste.
Il loro dormire era sopra certi monti di foglie grandi, messe vna sopra l'altra. E perche viddeno
li molti arbori di quelli che fanno la cassia, che eran naturali di quella terra, la chiamorono l'isola
della Cassia. dalla banda destra di detta isola, correua vn'altro fiume, qual chiamorono il Rio Ne-
ro. Et andati da quella bocca da quindici miglia in sù, trouorono vn borgo di settecento case ha-
bitate, & il Signor detto Abenamachei, qual sentiti li nostri abbandonò le case, dapo mutatosi
di pensiero ne venne con gran furia adosso con spade grandi di legno durissimo, & lance lunghe,
per non essere auezzi tirar archi, & saette, nondimeno subito fu rotto dalli nostri, & preso Abena-
machei con molti principali Indiani. vn fante à piedi Spagnuolo, che era stato ferito, accostatoli
al detto gli leuò via con vn colpo di spada la man destra, contra il voler però de' capitani, quali da-
poi lo fecero medicare. Tutti questi nostri, che erano a questa impresa porcuan esser da 150.
de' quali la metà parfe, che dovesse restar quiui, gli altri con nuoce Vru, cioè, barche al modo lo-
ro, nauigorono al contrario del fiume, da vna banda & dall'altra delquale ogni di scorrendo, ve-
deuano grandissimi fiumi, che cadeuano in quello, & andati per settanta miglia dal sopradetto
fiume Nero, hauendo per l'or guida vn'Indiano pratico di quel fiume, s'abbatteron arriuare doue
era la Signoria d'un chiamato Abibeiba, & era in mezzo di grandissimi paludi. E il palazzo suo,
& tutte l'altre habitacioni qual'eraano minori, erano fabricate in questo modo: *Sopra li rami d'un
grovissimo arbore, che da ogni canto si vedevano spessi, & foli, haueuano intrauerati nol-
ti legni, & di quelli fatto, come vn palco, qual poi era diuiso in altre parti, le quali d'intor-
no erano scrate da legni, con tanto artificio collegati insieme, che poteuano sopportar ogni
impeto di vento, per grande che'l fusse. di sopra poi con alcune herbe, & foglie erano coperti.*

Viaggi vol terzo.

C 4

è opinione,

Fiume gran
de.

Pipistrelli
grandi co-
me toro.

Isola della
Cassia.
Rio Nero.

Va palazzo
sopra vn'al-
bergo.

SOMMARIO DEI L'INDIE OCCIDENTALI

Alberti gran
diffini. &
di profe-
za famu-
ta.

È opinione, che costoro habitino in questo modo, per causa, che li fiumi spesso allagano tutto quel paese. detti arbori da poi il detto palco vanno con la cima diritta, tanto in alto, che per buon braccio, che l'huomo habbia, non potria trarri con vna pietra. E sono alcuni di grossezza, che sette, o otto huomini non gli potrian con le braccia circuadare. in terra appresso li piedi hanno il luogo, dove tengono il vino, qual fanno al modo detto di sopra, & questo perche alcune volte sotto tanta furia di vento, che anchor che non rouini quel palco fatto sopra li rami, nondimeno fa muouer & crollare, il che faria causa di guastar li vini, degli quali sempre hanno assai. Il resto tuttengono di sopra, quando questo signor mangia, li seruiti corrono a trargli il vino di nuovo, & portano per alcuni scalini, che son posti appresso il detto arbore, con quella medesima prestezza, che fariant li nostri in vn luogo piano. Li nostri giunti appresso questo arbore feceno chiamar Abibeiba, pregandolo, che'l volesse descendere, facendogli legni di pace, & molstrandoli presenti, che gli portauano. Abibeiba fece lorrispondere, che gli pregava, che lo latiasfiero star quieto in casa sua, & concedefergli, che viuesse in pace senza dargli molesta, ma non giouando le molte preghiere, che gli feceno, vedendolo pur ottinato, i nostri gli seccno intendere, che s'el non defecendeua con tutta la famiglia, che abbriuciarebbono l'arbore, ouero il tagliarebbono dalli piedi. Sopra il che stando pur l'emo Abibeiba, li nostri comincioron con molte icure à percuotere l'arbore, del qual vedendo Abibeiba faltar molte stelle, matò consiglio, & subito discese con duei soli suoi figliuoli, dove farsi pace con li nostri gli domandò quel che voleuan da lui, i nostri gli disfeno, che cercagan dell'oro, al che lui rispose, che non hauea oro, del quale non li seruendo à cosa alcuna, non hauea mai penitato, ne postu cura d'hauerne. Ma facendo tanta instantia, & molstrandolo d'hauerne tanto desiderio, s'offerse d'andar à cercarne nelle monti vicini, dove diceua nascerne assai. & fra vn certo termine portarlo, & cosi s'accordaron. Ma passati i giorni del termine, che douea tornar Abibeiba con loro, vedendosi bessati i nostri, si partirono con vettouaglie assai, che trouoron del detto Abibeiba, ma senza oro.

Come Abibeiba, & Abenamachei Caciqui combattendo con li nostri furon rotti, & mandati prigionieri in Darien. & come fu scoperta la congiura di molti Caciqui Indiani, i quali haueano ordinato d'affaltare, & ammazzar li nostri.

Intesero qui da gli habitanti quel medesimo, che haueano inteso dal Cacique Comogro degli Caribbi, che mangiano carne humana, quali occupano nelli sopradetti monti le minere dell'oro, & per questa caufa i nostri volsero andar circa trenta miglia anchor su per il fiume, & giunti à certe capane di paglia de i detti Caribbi, quelle trouorono abbandonate, perche per la fama del venir de' Christiani hauean fuggito, ciò che haueano, portandolo sopra le spalle alla sommità d'alti monti. Mentre che Valco Nunez & Colmenare andauan sù per il detto fiume, discoprendo nuoue genti, & nuoui paesi. Vn Spagnuolo detto Raia delli lasciati alla guardia del paese d'Abenamachei, qual è nel río Nero, come di sopra habbian detto, essendo altrettanto dalla fame, ouer desiderio di trouar oro, volse andar con noue compagni à cercar quel che fosse in alcune habitationi d'un Cacique nō troppo lontano dal detto Abraiba, qual hauedo inteso la venuta di costoro, pose molti Indiani armati à lor modo di lance, in vn bosco foltissimo, appresso vna itrada, per la qual erano altrettanti i nostri passare, quali non piu presto furono entrati nel bosco, che tutti gli Indiani se gli spinsero adosso. E per esser pratichi del luogo immediate ammazzorono il detto Raia con duo compagni. Gli altri veduto questo, perche per la spessezza de gl'arbori non poteuano adoperar gli schioppi, si ridusseno fuor in vna pianura, ma à gli Indiani non bastò mai l'animo d'affalirgli, ouero vñcir del bosco, per il che i nostri ritornorono alla sua guardia donde s'erano partiti. Gli Indiani spogliati i Christiani morti nel bosco dell'armi di ferro, quelle portorono al suo Cacique, doue s'erano ridotti d'Abibeiba habitator de quel arbor grande, & Abenamachei fuggitosi, al qual su mozza la mano. Costoro vedute l'armi tolte alle nostre, cominciorono tra loro à metter ordine di far gran numero d'Indiani, & andar ad affaltare quelli, che erano alla guardia del río Nero, & fargli morire, dicendo. Noi vedemmo che sorte di gente è questa arrabbiata d'hauer oro, & per quello andar turbando la quiete, & pace, che noi habbiamo, douserian pur contentarsi possedendo, cosi belle & resplendent armi, come sono queste spade, le quali tagliano, & si possono adoperar in molte cose per vso de gli huomini, & in difendersi da gl'inimici, il che dell'oro nō si puo lare, voglian noi star sempre schiaui di costoro, insieme con nostre mogliere, & figliuoli: & da loro esser spogliati tutto il giorno delle vettouaglie, & altre cose, che son per il viuer nostro. Andiamo adosso à questi, che sono stati lasciati alla guardia del paese d'Abenamachei, poi più facil ne farà il distrugger gli altri passati sù per il fiume. Messo questo ordine, & determinato il giorno, la fortuna volse che i nostri ritornorno con le barche dalle capanne degli Caribbi, & quanto fu la notte auantil il giorno determinato, qual come fu venuto, vna gran moltitudine d'Indian, & con frecce, & con lachie affaltronoro li nostri, pensando che fossero pochi, ma vedutogli tanti, & che animosamente vñciuano à combatter con loro, cominciorono a tirarli vn poco indetro, dousc facendo forza li nostri, & ammazzandone assai, si missero poi in fuga, & molti di loro furono presi, ma tutti i Caciqui scamporono, i prigionier furon mandati al Darien per adoperargli

allagano tutto D
che per buon
groslezza, che
i piedi hanno
e alcune volte
i, nondimeno
affai. Il resto
il vino di nuo-
nedesima pre-
re feceno chia-
strando li pre-
stiero star quieto
quando le mol-
te, che s'el non
obono dalli pie-
tre à percuotter
se se con duei
i noltri gli dil-
eruendo à cosa
ia, & molti ran-
diceua nascer-
ni del termine,
ttauglie affai,

peragli à far lavorar la terra. Acquietati gli huomini di quel paese, deliberarono li nostri di partirsi, & di lasciarui una conueniente guardia, & così feceno reftar il Capitan Hurtado con trenta huomini. Così un giorno deliberò inandar à seonda del fiume, alcuni suoi compagni confemine, & Indiani presi dal Capitano Vasco Nunez, & gli fece montare sopra una delle barche d'Indian, che gli feceno andar à fondo, & quanti poteron hauer ammazzorono. solamente duei compagni appiccati a certi legni, che veniuan giù per il fiume scapolorono, da questi duoi li nostri intefero, come tutti gl'Indian vicini erano folleuati, & quel che hauean fatto a quelli della barcha. li nostri sospesi di tal nuoue, ogni giorno configliauano fra loro la prouision che dovevano fare. & come pur Iddio volse, la cosa fu scoperta in questo modo. Vasco Nunez, che era il capo di quelli del Darien, tra le altre femme Indiane, che hauea menato via, n'hauca una molto bella, quale amava molto, & gli faceta gran carezze. à veder costei venuta spesio vn suo fratello, qual vn giorno gli disse. Sorella tu vedi la grande infolentia, che vfanlo verlo di noi que-
sti Christiani, tale che più i nostri Caci qui non la possono sopportare, sappi che sono mesi infie-
me cinque di lotto con cento barche, & per terra più di cinque mila Indiani, & nella villa de Ti-
chiri sono preparate tutte le vettouaglie, & ordinato il giorno, che si venga ad assaltargli, & pe-
rò ti prego che quel giorno tu vegga di trouar modo di non star li fra loro, accioche in quella fu-
ria tu non suffi morta. la giovane intesa tal congiura, amando Vasco Nunez, andò subito a mani-
festargli il tutto, laqual cosa tenne modo, che l' detto fratello, qual era famigliare d'un di questi
Caci qui ritornase à lei, qual subito fu preso, & confessò, come Cemaccho, che era uno de' detti
Caci qui scacciato dal luogo, dove confinorono la terra di Santa Maria del Darien, & hauea fat-
to affondar la barcha con gli huomini, che veniuan dal Rio Nero, & appresso hauca messo or-
dine con quaranta delli suoi Indiani, di far ammazzar Vasco Nunez vn giorno che andasse fuori
della Città à veder gli Indiani, che lauorauano gli Mahizali, il che spesso soleua fare. ma la for-
tuna l'hauca aiutato, che sempre, che gli andaua, o era à cauallo, ouero armato con lancia, &
spada. per il che à gli Indiani non era mai baftato l'animo di ammazzarlo, & che vedendo non
gli era mai baftato l'animo d'ammazzarlo, & che vedendo non gli esser riuolita questa via, hauca
fatto adunare tutte le genti deli Caci qui vicini, & voleua venirà destruggier li Christiani.

Congiura
contra li no-
stri, & co-
me telloro
no vincito-
ri. Nota.

In tecla questa congiura invocava Vasco Nunez, immediate ordino, che scianta delli suoi ben armati lo seguitassino, non dicendo doue andaua, & alla dritta s'indirizzò doue pensiava, che fusse il
detto Cacique Cemaccho, lontan dal Darien circa dieci miglia, qual trouò esser andato al Caci-
que Daiba signor di quel luogo, che si chiama la Culata dalli nostri, & non gli portendo far altro
prefe vn Indiano delli suoi primi con molti servitor, & alcune femme, & quegli meno prigionieri.
Dall'altro canto Colmenar andò ancor lui con scianta compagni à contrario d'acqua con quat-
tro barche, & hauea per guida il fratello di quella innamorata di Vasco Nunez, & gionse alla vil-
la sopradetta di Tichiri, dove habbiano detto, che si conduceuan tutte le preparazioni per venire
à la ruina de' Christiani. & ehrtrati nelle case, & trouara gran quantità di vini, cosi bianchi come
neri, & d'ogni sorte di pane, & altre vettouaglie, quelle tolsero per loro uso, poi prefero il capo
di detta villa, ilqual hauea il carico d'esser Capitano generale à questa impreza contra Christiani,
& quello con quattro delli primi Indiani fece legare ad alcuni arbori, & con frecce ammaz-
zare, per esempio de gli altri. Il che messe tanto terror in quella prouincia, che più alcuno non
doue hebbre ardire di folleuarsi contra di loro. i nostri stettero alcuni giorni in questo luogo di Tichiri,
doue hebbre buon tempo con le vettouaglie, & vini, che hauean trouati.

Come Giovanni Quincedo, & il Colmenare furono mandati alla Spagnuola, & poi al Rè Catholico per narrargli le cose trouate, & dimandargli mille huomini per passar il mar di mezzo giorno, & quello che gli
intravenisse in tal viaggio. Del gunger di Baccalario Anciso ad un Cacique
per avanti battezzato, & d'un stupendo, & maraviglioso
miracolo di Nostra Domna.

Partiti di qui, & ritornati al Darien, deliberarono di mandar vn'imbauciatore prima alla Spa-
gnuola, & poi in Spagna ad Rè Catholico, & narrar tutte le cose trouate, & dimandare à sua Ma-
està cento huomini per passar al mar di mezzo giorno. L'aquale impresa cercò d'hauer Vasco Nu-
nez, ma quegli suoi partigiani, & affectionati non volsero, penfando certo che come vna volta si
partisero, mai più torneriano in tanti ttaugli, & disfensioni. & però clessero vn Giovanni Quin-
cedo huomo di gruità, ilquale era thesoriere del Rè Catholico, & perche lasciava la moglie, &
figliuoli nel Darien, non dubitauano che non tornasfe, ma pareua loro douer dargli vn compa-
gno, per ogni caso, che potesse interuenire, & diceuan che esiendo quali assuefatti alla temperie
di quel acre, appresso l'Equinotiale, come andassero in Spagna verso tramontana, & murasie-
ro li cibi, che potrian morire, & però clessero Colmenar. li quali montati in sù uno brigantino,
non hauendo maggior naua, del mese di Nouembre l'anno 1512. partiron dal Darien, & drizzarono il cammin loro verso l'Isola Spagnuola. nel qual viaggio hebbero infinite fortune, dalle quali
furono condotti hora in qua, hora in là, & finalmente, per forza di venti scorsero all'ultima parte
dell'Isola Cuba, che guarda verso ponente. & perche eran già passati tre mesi dopo la partita dal
Darien, & haucano consumate tutte le vettouaglie, che portorono seco, furon forzati dismontar
in terra

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

in terra per cercar qualche cosa da viuer, trouandosi in estrema neccesità. Giunti in terra viddono molti pezzi di tauole nella rena, quali pareuano di qualche nauilio rotto de' Christiani, & si marauighorono molto. ma hauendo prefo duoi de gl'Isolani, intesero, come per auanti giunse lì via nauiglio con Cliristiani, li quali dà gl'Indiani dell'isola erano stati presi, & morti, & spogliau di molto oro, che haueuano. per alcuni segnali conobbero, che questo era stato Valdiua. Per questa causa deliberono Quincedo, & Colmenar partirsi di quel luogo, & tornati nel nauilio andorono al loro viaggio, come al suo luogo si dirà. Ma hauendo parlato della disgratia accaduta à Valdiua sopra l'isola Cuba, non mi par fuor di proposito narrar quel che interuenne al Baccalario Anciso, qual fu scacciato da quelli del Darien, come di sopra è detto. Colui anchor giunse al l'isola di Cuba, ma la ventura il condusse nel paese d'un Cacique che per auanti d'alcuni Christiani, nè si sa in che modo, era stato battezzato, & postigli nome il Comandator. qual veduto detto Anciso gli andò incontro, & gli fece grandissime carezze, donandogli quante vettouaglie volse, & sopra tutto il volle menar a veder doue haueano fatto vna cappella con vn altare alla nostra Donna, & à quella ogni giorno al tardi andauano à far riuerenza, & non sapuan dir altro che, Aue Maria, Aue Maria, detto Comandator narrò al detto Anciso, come per auanti era stato lungamente con lui vn marinaro Christiano, del quale si seruia per Capitano in tutte le guerre, che hauea con gli suoi vicini, & che costui per portar vna Imagine della nostra Donna dipinta in pietro, sempre hauea hauuto vittoria, & che gli Cemi de gli inimici, che così chiamano li loro Dei, lati in forma di Demonij neri, & cornuti, quali portano anchor in guerra, non potecan resistere alla Imagine della nostra Donna, ma come s'appressaua questa Imagine alla figura de' Cemi, quel si vedeva tremare, & per questa caufa gli hauean fatto questa Cappella, & altare, & l'andauano à salutare, alla quale offertuano anchora diuerse collane d'oro, & alcuni vasi pieni di diuerti mangiare, altri acqua per bere, non volendo mancar di quell'honor, che soleuan far alli suoi Cemi per auanti. Da poi partiti il detto marinaro sopra vn nauilio che giunse i, detto Comandator hauea sempre fatto il sumile di portar nelle guerre, che gli accadeuano, la detta Imagine, & che una volta tra le altre, accadde vn miracol grandissimo, qual tutti gli Indiani, che erano presenti, quando il detto Comandator lo narraua al Baccalario Anciso, confermorono hauer loro inclesi mi veduto. Che essendo differentia qual fosse miglior la figura della nostra Donna, o la figura deli suoi Cemi, & per questo volendo venir alle mani, & tagliarti à pezzi, ti composero in questo modo, che in mezzo d'una grandissima pianura si mettesse duei giovani Indiani per parte, quali fossero legati con le mani di dietro con molte corde, cioè quelli del Comandator de gli inimici, & i duoi de gli inimici da quelli del Comandatore, coli strett, come à lor paresse, & quel Cemi satia miglior che prima anderia à dislegare i suoi giovani. Fatto questo, & tutto il popolo stando lontano à veder la fine, il Comandator gridò Aue Maria aiutami. alla qual voce subito apparise vna donna vestita di bianco, qual s'accostò alli duoi suoi giovani, & con vna bacchetta toccò loro le mani, le quali subito furono dislegate, & li legami andorono di nuouo à legar i duoi giovani de gli Indiani inimici. & à questg miracol non volendo assentir anchor gli inimici, volson di nuouo fargli legare, & similmente di nuouo venne la detta donna à dislegarli. per la qual cosa tutti confessorono, che la figura della nostra Donna, era migliore deli suoi Cemi. Intesosi il giungner del Baccalario Anciso in questo luogo dal Comandatore, tutti gli Indiani vicini, che per auanti guerreggiauan con lui, mandorono suoi nuntii pregandolo, che gli mandasse persone che gli battezzasie. Il che il Baccalario Anciso fece, mandando loro duoi preti, che perauentur si trouauan feco. quali iuginti à detti Indiani, ne battezzorono da cento & ottanta in vn giorno, & ciascuno di quelli, che si faceua battezzare, gli donaua vna gallina, ouero vn gallo, & altri, pelci falati, & alcune focaccie fatte del suo pane. & volendosi Anciso partire il Comandator Indiano gli domandò di gratia, che gli lasciasse vn Christiano, che insegnasse à lui & à suoi subditi l'Aue Maria intera, perche pensauano far maggior riuerentia, sapendola dir tutta, che quelle due sole parole Aue Maria, & per questo restò uno de' compagni con il detto Comandatore, & Anciso andò à dritura alla corte in Spagna. doue per le gran querele, che fece appresso il Re detto Baccalario, Valco Nunez, fu sententiatto per rebelle alla corona.

Come Colmenare, & Quincedo espoero al nuovo Admirante, & dipoi al Re Catholico il successo dell'Indie, & quello haueano inteo delle ricchezze si trouauano sopra il mar di mezzo giorno. Pietro Aria fu eletto Gouvernator di tutta terra ferma dell'Indie con mille, & dugento fanti.

Ritorniamo à Colmenar, & Quincedo nunci, di quelli del Darien, che'l viaggio, che si fuol fare con buon tempo in otto giorni fino all'isola Spagnuola, li prefati per le continue fortune, che hebbero, stettero tre meli, & mezzo à farlo, & giunti alla Spagnuola esposto al nuduo Admirante figliuolo di Colombo, & altri regj consiglieri, quanto hauean in commision da quelli del Darien, & da poi montati sopra alcune naui di mercantia, che molte ne vanno & vengono di Spagna alla detta isola, con quelle vennero alla corte del Re Catholico, nel 1513, del mese di Maggio, & à sua Maestà minutamente narrono tutti i successi di quelle parti, & sopra tutto, quello che haueano inteo delle ricchezze, che si trouauano sopra il mar di mezzo giorno. Sua Maestà ha-

Col portar
l'Imagine
della nostra
Dona riu-
scisan vin-
ciuori.

Miracolo
fatto dalla
nostra don-
na.

Nota.

-110. Si bar-
eggiando.

nuto
fa, &
terra
strado
Barba
farall'lia.
dote
gente,
chi, &
parti,
lamen-
mino
telle na-
li. & ce-
piacere.

Quel
Marche-
tir il ima-
compag-
tanta fo-
le vettov-
da g'ott
ordine r
l'arte de
gradi da
quale s'e
Portoga-
icoperie

Come Vice
perte, c
fente mu

Ma las-
al presente
in molti v
Fogeda
pri tutra
terra ferm
ponente,
state toc-
si inisse à n
bachoa, &
del Drago
& lontane
spiaro, co
le terre vic
d'un pezzo
dero con le
presso, & a
ma furono
ricorono a
niti, nè lep
mazzorno
ni, & vede
non gli ab
ciornono co
inzelza pato
gli apprefesi
guiani, & vi
gioni di one
colore, & i
con alcune

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

33

Intorno sopra di questo maturo consiglio, sapendo esser morti i primi Capitani Fogheda, & Nicuesa, & che tutti li restati nel Darien erano fra loro in confusione, elette per governator di tutta la terra ferma dell'Indie vn Pietro Aria, che per soprannome in tutta la Spagna si chiamava il Giostrador, & hauea fatte gran proue d'esser valente della persona, & dell'ingegno, nelle guerre di Barbaria, & ordinò che gli fossero pagati i 200. fanti, & preparatogli nauj con vettouaglii per pafarall'Indie. il Vescovo di Burgos qual hauea questa cura, fece che l'utto fusse in ordine in Sibilia, dove giunto detto Capitano, che fu al principio dell'anno 1514. trouò tanta moltitudine di gente, che voleua andar con lui, che era cosa incredibile, & non solamente di giouani, ma di vecchi, & impotenti, tutti tirati dall'auitaria, & cupidità dell'oro, che vedeuan portarsi da quelle parti, s'offerian lenza pagamento alcuno andarlo à scrivere, alli quali fu data licentia, & scelti solamente 1200. & questo acciocheli nauili non fossero troppo carichi, & le vettouaglii per cammino non gli manchassino. Et all' hora fu fatta vna publica prohibizione, che alcuno non potesse nauigar à dette Indie senza licentia del Re, & quella anchora non si dava, se non à Spagnuoli, & coq gran preghi, fu impretrata licentia per alcuni Genouesi, la qual anchor fu data per far piacere al nuouo Admirante.

Pietro Aria
detto il gio-
strador "va
per Gouver-
natore con
1200. fanti
nell'Indie."

Quello Pietro Aria hauea per moglie vna gentil donna detta l'Isabetta Boadiglia nepote della Marchesana d'Amoia delicatamente allevata, & di lei hauea otto figliuoli. Cofeci vedendo partir il inarito, nè paura del mare, nè amor degli figliuoli la potette ritenerc, che la non lo volesse accompagnare. Quali come furono partiti di Sibilia, & intrati nel mar Oceano furono afflitti da Difidu-
na grande.
diffidenza grande.
Giovanni Vespucci.
Amerigo Vespucci.

le vettouaglii, che portauan, ritornarsene donde erano partiti. ma immediate furono ristorati da q[uo]d[em] officiali regii, & di nuojo seguitorne il suo viaggio con bonissimo vento. Gouernaua per ordine regio la naue del Capitano vn Giovannello Vespucci Fiorentino, huomo molto perito dell'arte del nauigare, il quale ben sapeua conoscere le declinationi del Sole con il quadrante, & i gradi dall'Equinottiale al polo, il che haueua imparato dà vn suo zio, Amerigo Vespucci, con il quale s'era trovauo in grandissimi viaggi. questo Amerigo fu il primo, che per ordine del Re di Portogallo nauigò tanto verso mezz'oro, che passato l'Equinottiale gradi cinquantacinque di icoperie terre infinite, come nelli libri da lui scritti si vede.

Come Vicentianes fatto conoscet l'isola della Cuba non esser terra ferma trouò molte terre già dall'Admirante scoperte, & furono afflatti dalli signori delle terre vicine chiamati Chiaconi, i quali dipoi fatta la pace fecero vn presente molto honorato a nostri della gran copia, & variasi de' peppagalli di quel paese.

Ma lasciamo andar il Gouernator Pietro Aria al suo viaggio, del qual da poi si dirà, & diciamo al presente del secondo viaggio, che fece il Capitano Vincenziano Pinzon, qual fu compagno in molti viaggi, come habbrian detto, del primo Admirante. Costui l'anno auanti che si partisse Fogheda, & Nicuesa dalla Spagnuola, era a sue spese, con licentia però del Re, andato à discoprir tutta la costa di mezzo giorno dell'isola della Cuba, & fatto conoscere che l'era ifola, & non terra ferma, come molti pensauano, il che poi che hebbe fatto, gli parfe di passar più auanti verso ponente, oltra la detta ifola di Cuba, & trouò molte terre, le quali dal primo Admirante erano state toccate. Et nauigato alcuni giorni à vista delle dette terre, il volto indietro à man sinistra, & si inisfe à nauigar per leuante, & passò auanti i litri, & i golfi di Beragua, poi di Vraba, & Cuchabocha, & giunfe à quella parte terra ferma, che habbrian detto chiamarsi Paria, doue è la bocca del Dragon, con vn golfo grandissimo d'acqua dolce, & infinite isole, doue si pelcano perle assai, & lontane per leuante dalla prouincia detta Curiana cento & trenta miglia. nel mezzo del qual spario, come s'è detto, è Cumana & Manacapana. in questo luogo haueuon inteso li signori delle terre vicine, li quali chiamano Chiaconi, il giugner di questa naue, mandorono alcune barche d'un pezzo solo, le quali chiamano Chicos, con huomini armati d'archi, & freccie, & come la videssero, con le vele drizzate, stettero tutti molto admirati. ma da poi fatto animo, gli andorono appresso, & ad vn tratto tutti tirorono le freccie, pensando ammazzare li nostri, ouero spauentargli, ma furono difesi dalle tauole bande della naue, in modo che non furono feriti, & immediate facerono alcuni pezzi d'artiglieria, delle quali fu tanto lo strepito, che costoro restorono tutti attoniti, nè seppeno fuggire. li nostri con la barca della naue gli andorono à trouare, & parte ne ammazzorno, & parte inceno prigionieri, altri si buttarono in mare. Sentita l'artiglieria dalli Chiaconi, & veduta la ruina delli suoi, dubitando che se i nostri, come inimici fuisse dismontati in terra, non gli abbruciassero tutti i loro villaggi, menandogli via schiaui con le mogli, & figliuoli, cominciorono con cenni, & gelci del corpo à dimandare pace. perchc del parlare di costoro, mai ne fu inreta parola alcuna, & per segno di pace dimostrarauan voler dar oro. dismontati li nostri sul lito gli appresentorono in lame, & catene, & simil cole lavorate tanto oro, che valeua tre mila castigliani, & vn vaso, come vna botte di legno piena d'Incenso, che poteua esser da 260. libbre à ragion di oncie otto per libra. portorono anchora molti patti in molto differenti dalli nostri, nel colore, & nella graudezza. & oltra di questo alcuni panni di cotone lavorati di diuersi colori, con alcune frangie, ouero cordelle, alle quali erano appiccati alcuni pezzetti d'oro fatti di lamette.

Barche d'vn
pezzo.

A nostri fu
apprezzata
la mano
de' nati.
per se la
tenne.

Veduto

ni in terra viddo-
Christiani, & si
er auanti giunse li
tutti, & spogliati
valduia. Per que-
sti nel nauiglio an-
gratis accaduta à
venne al Baccala-
anchor giunse al-
l'alcuni Christia-
qual veduto de-
vettouaglii vol-
altare alla nofira
ian dir altro che,
inti era stato lun-
tate le guerre, che
na dipinta in per-
li loro Dei, lat-
cuau refitere al-
re de' Cemi, quel-
are, & l'andata
pieni di diuersi
far alli suoi Cemi
utto Comandator
Imagine. & che
erano prefeni,
auer loro indeci-
onna, o la figura
pofero in questo
i per parte, qua-
tor de g'l'inimici
de, & quel Cemi
il popolo stando
ce subito apparie
schetta toccò lo-
ar i duei giouani
mici, volsono di
la qual cosa tut-
Intefosi il giu-
i vicini, che per
asse persone che
e perauenturati
vn giorno, &
lo, & altri, pecc
andator Indiano
uo subdit i Aue
e quelle due sole
re, & Ancio an-
Re detto Bacc-

Bo dell'Indie, &
ia fu ele-

ggio, che si fu
due fortune, che
uolto Admirante
la quelli del Da-
engono di Spa-
elmezzo di Mag-
tutto, quello che
Sua Maestà ha-
uuto

SOMMARIO DEL L'INDIE OCCIDENTALI.

Veduto Vincenzianes la huumanità di costoro, volle star alcuni giorni in quel luogo, doue videva pappagalli in tanto numero, come sono a ioi li paſſeri, & di tanti colori, che non si potrian narrare, & alcuni tutti bianchi, ouer roſſi, de' quali vna ſorte ne era di grandeza, come vn gran capone, & altri d'una forte moſtro minoři, che paſſeri, & tutti cantauano variatamente, che era coia dilettueuo ad uide. Di queſti furon tolti allai, & mandati in Spagna al Rè, & furon viſti da molti. Gli huomini andauano coperti con panni di cotone fino alle ginocchia, & le femine fino al collo de' piedi, ma il panno delle femine era ſemplice; quello de gli huomini era doppio, & quaſi, come imbottito con altro cotone. Conobbe detto Vincenzianes, che gli Indiani in ciaſcuna villa di quella provinçia di Paria, fanno di nuuo ogni anno i loro Gouernatori, i quali chiamaſſono Chiaconi, che vuol dir li più honorati, alli quali obediscono in ciaſcuna coſa, che loro gli comandano, & eſte gli accade far guerra, o pace, gli ſtanno con gli occhi fiſſi a guardar nel volto, & quel che loro accennano ſubito è fatto, & chi non obedeſſe ſubito, è morto da gli altri ſenza vn minimo riſpetto. Cinqne di queſti Chiaconi gli veñnero a viſitare, & gli portorono diuerſe coſe à donare, con qualche poco d'oro, ma la maggior parte degli doni erano diuerſe forti d'vecelli, & frutti da mangiare. Vincenzianes gli carezzo, & donò loro all'incontro alcuni vali di vetro per bere, filze di pater noſtri faui di vetro di chuerli colori, i quali gli piacquero molto, perche ſubito ciaſcuno fe le piuſſe attorno al collo. Quello gollo diceuano alcuni marinari, che di Christoforo Colombo fu ſcoperto, & nominato il gollo della Natiuità. Fatta amicitia grande con detti Chiaconi, Vincenzianes li parti, & queſt'oi a nauigar detta coſta verlo Leuant, trauò gran ſpatio di pacie, che dall'acque, che venivano dalli monti, era fatto a modo di palude, per queſto non habitato. & paſſati detti paludi, & luoghi deferti, nauicò fino ad vna pianta di queſta terra, che guarda verlo Leuant. & quiui trouò hauer paſſato l'Equinottiale verlo l'altro polo gradi ſette, nē andò più auanti, ma fermatosi li, incele da alcuni Indiani di vna provinçia vicina detta Ciambia, quali dimoſtrauano monti altiſſimi verlo mezzo di, che oltra quelli erano paesi ricchissimi d'oro, & per queſto detto Vincenzianes con cenni accarezzandoli, ne condusſe alcuni in nau, quali menò alla Spagnuola, & all'Admirante, accioche imparafſero la noſtra lingua, per potergli poi adoperare per interpreti al diſcoſpir de' detti paesi. Et partitosi dalla Spagnuola, fe ne venne di lungo in Spagna al Rè, & impetrò d'effeſſo Gouernator dell'isola Burichena, che da gli Spagnuoli ſi chiama San Giouanni, & è lohtana dalla Spagnuola venticinque leghe, la quale detto Vincenzianes per auanti diſcoperfe hauere molto oro.

Come naque grandiflma diſfereṇza tra Caſigliani, & Portoghesi per il tronauo delle navigationi, & quello che ſopra ciò Papa Aleſſandro Seſſo fu eletto loro Giudice terminaſſe. Vincenzianes impetrò d'effeſſo Gouernatore dell'isola di San Giouanni, nella qual già li Canibali ammazzarono Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna con tutti li Christiani. Nuova vendetta de' Canibali contra il Cacique di detta Iſola.

Ma perche habbiam detto, che'l detto Vincenzianes non volle paſſar più oltre, che li ſette gradi dell'Equinottiale verlo l'altro polo, è neceſſario che ne dichiamo la cagione, laqual fu queſta. Regnando il Rè Giouanni in Portogallo, qual fu cognato, & precessor del Rè Emanuel preſente, naque grandiflma diſfereṇza fra Portoghesi, & Caſigliani, per il trouar di queſte nauigations, perche li Portoghesi, diceuano quelle appartenet a loro, per effeſſo ſtati i primi, che hauueano cominciato a nauigar il mar Oceano, & di queſto non eſſer memoria alcuna in contrario. al'incontro i Caſigliani diceuano, che l'ido nel principio, che creò il mondo, hauuea laſciato tutte le coſe communi a gli huomini, & per queſto eſſerli lecito doue non trouauero habitar Christiani, poter quel paſſe occupare, & farſelo ſuo. Et adducendo l'una parte, & l'altra molte ragioni apparenti in fauo ſuo, doppo molto tempo diuennero d'accordo, che'l ſomoſo Pontefice iuſſe giudice, promettendo con ſolenni patti di ſtar quieti, & contenti a quanto da ſua Santità fuſſe giudicato. Gouernaua à quelli tempi il Regno di Caſiglia la Regina Iſabella inſieme con il Rè Ferdinanduo ſuo marito per hauerlo dato in dote, laqual (come di ſopra s'è detto) fu dotata di ſingolar virtù, & prudentia, & per effeſſo coſtei cuigna del detto Rè Giouanni di Portogallo, più facilmente l'accordo ſuccedé. Aleſſandro Seſſo, che all' hora era ſomoſo Pontefice ſopra queſta diſfereṇza, determinò per vn breue piombato, che'l mondo ſoſſe partito in due parti in queſto modo, cioè, che ſi tirafſe vna linea da tramontana verlo mezo di, qual paſſafe ſopra di vna di quelle Iſole, che dal nome del promontorio d'Africa, che gliè all'incontro, ſi chiamano dal capo Verde. & che poi partendosi dalla detta linea, ſandasſe verlo Ponente trecento & ſettanta leghe, doue ſi verria andar ſopra la terra ferma dell'Indie occidentali, non molto lontana dal ſiume detto Maragnon, & che iu cominciasser le parti de' Caſigliani, & Portoghesi, cioè, voltandosi verlo Leuant 180. gradi di lunghezza fuſſero de' Portoghesi, & altri 180. de' Caſigliani verlo Ponente. & per effeſſo il capo di S. Agofino di detta terra ferma intta li termini de' Portoghesi, però Vincenzianes non volle paſſar li detti gradi ſette, ma tornò adietro, & andato in Spagna, ottenne dal Rè, come è detto, d'effeſſo Gouernatore dell'Iſola di S. Giouanni, qual già cominciava ad eſſer habitata da' Christiani, ancora ch'ella fuſſe vicina all'altra Iſola de' Caribbi. In detta Iſola, ſoleua eſſer Gouernatore vn Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna perſona di buon ingegno, & grand'animo, qual atten-

Il Papa ac-
corda i Caſigliani, &
i Portoghesi
i, circa il
pariamento
del mondo.

atten-
farſgli
ſe, che
ſegli
rono
tant
che fu
detto
creati
celſo
Dome
In Sa
ad vn
& paſſi
ni, me
to doue
gli hab
facto q
la, & pe
trada, &
effendo
che fon
doui il o
certaſſi
mangia
di gambr
le alle m
more. .
poteffiſſi
Della va
mali di
Come
Catholic
infiero ha
iro in dett
ofia nuo
terro de
ar ancor
uta, & in
poeni, vi
i potefſi
di Spagn
a eſſend
ante forti
o parlar d
o, come p
ahlſi anch
ore di ſap
arancio,
o buonā d
e, & li per
India ori
Iſola Spagn
anno alli n
no ridurre
per queſto
ugli ſi &
Gouerabaz
ella tempe
e, ſuperaua
zia ſua Ma

I
uogo, dove vidde-
on si potrian nar-
come vn gran cap-
mente, che era cosa
furon visti da mol-
te femine fino al
tutto doppio; & qua-
ndiani in ciascuna
ri, i quali chiamava-
va, che loro gli co-
ardar nel volto, &
gli altri senza vn
rono diuerse cose
e forti d'vecelli, &
ni vali di vetro per
lto, perche subito
de Christoforo
de con detti Chia-
quò gran spatio di
per questo non
questa terra, che
olo gradi sette,
cinadetta Ciam-
paesi ricchissimi
alcuni in nau-
ra lingua; per po-
la Spagnuola, se ne
la Burichena, che
cinque leghe, la-

ni, & quello che sopra
Gouvernator dell'Isole
Carmigna con tutti li

re, che li sette gra-
daqual fu questa.
Emanuel prefen-
di queste nauigati-
rim, che haueua-
in contrario. al-
ueua lasciato tut-
ero habitar Chn-
altra molte ragio-
no Pontefice tuisse
a Santità tussigiu-
me con il Rè Fer-
dotata di singolar
lo, più facilmente
questa differentia,
uello modo, cioè
di quelle Isole, che
po Verde. & che
he, dove si verrà
detto Maragon,
verso Icuante 180.
iente. & per esser
incenzianes non
il Rè, come è det-
abitata da' Chi-
esser Gouvernato-
rand'animo, qual
atten-

DELS. DON PIETRO MARTIRE.

23

attendeva appresso vn bellissimo, & sicuro porto, à fabricar vna terra, & empierla di popolo, & fatgl anchora vna fortezza. laqual cosa intesa dalli Canibali dell'Isole vicine, o che gli dispiace-
se, che i Christiani si fermassero ad habitarli vicini, querer che desiderassero d'hauerli per mangiar-
segli, vn giorno adunate molte Canoe di loro, armate con archi, & freccie all'imprudente affalto-
rano detto Christoforo, & quello con tutti li Christiani ammazzorono, & morti fe li partirono
tanti per Canba, ritornandose a casa molto allegri. solo l'Epicopo, qual era stato ordinato
che fusse in detta Isola, se ne fuggi al bosco con li suoi famigliari, che non fu veduto. & perche s'è
detto, che era vn Epicopo di detta Isola, è da supere, che già dal Sommo Pontefice n'erano itati
creati cinque in queste terre nuove, cioè in San Domenico della Spagnuola vn Frate di S. Fran-
cesco. Nel castello detto Conceptione, vn dottor don Pietro Zuatez. Nella Cuba vn Frate di S.
Domenico di Toledo. Nel Darien vn Giouan Cabedo predicator dell'ordine di San Francesco.
In San Giovannii il licentiatto, Alfonso Manso. Costui scampata la furia de' Canibali si ridusse,
ad vn Cacique di detta Isola, molto amico de' Christiani. & de'li fe ne venne alla Spagnuola.
& passati alcuni mesi li Canibali dell'Isola nominata da' noſtri Santa Croce, vicina a San Giovannii,
messali insieme con molti altri vennero alla detta Isola di San Giovannii, & andorono al diritto
dove habitaua il sopradetto Cacique, amico noſtro, & quello prefo con tutta la famiglia, &
gli habitanti in quella villa, ammazzorono, & senza partirti de li artilotti fe gli mangiorono, &
fatto questo abbruciorono la villa, doue dipoi giunti molti delli nostri partiti dalla Spagnuola,
& per via d'interpreti diuinandando da' detti Canibbi, perche haueano abbrucciata quella con-
trada, & fatti morir tanti huomini, dissero hauerne hauuto grandissima cauſa, laqual era, che
effendo venuti a questa Isola mandati da loro, sette Canibali grah maeftri di far quelle lor barche
che fono d'un legno solo; perche sapeuano che in questa isola erano alberi molto grolli, crescen-
dou il doppio piu in grandezza & grossezza, che in alcuna altra isola, detto Cacique dapo accettabagli in caga li haueaua fatti morire. & per questo haueano abbrucciato la villa, & morti, &
mangiatli il Cacique, & gli altri per far vendetta. & mostrorono alli nostri vn gran faccio d'olla
di gambe, & braccia, & deli sopradetti mangiati, quali volevano portar a casa loro, per mostrare
alle mogli, & figliuoli delli detti maeftri, accioche conoscessino, che era stata vendicata la lor
morte. Ilche intello delli nostri, restorono stupidi, & attoniti, & per non trouarsi tanto forti, che
potessino nuocer alli detti Canibali, non gli diffiero altro. ma gli lasciorono andar allor viaggio.

Della varietà de gli arbori, & gran copia de' soavissimi frutti del paese del Darien, & nomi di quelli, & degli ani-
mali di più sorte, & de' fiumi. Impresa di Vaso Nunez per andar alle terre dell'oro.

Come s'è detto di sopra, l'Admirante colombo auanti che l'morisse, hauea consigliato li Rè
Catholici, che di tutte le parti di terra ferma detta Paria dell'Indie, due prouincie sopra l'altra
fossero habitate, cioè Beragua, & Vraba, doue fufsero porti principali à quelli, che smontasse-
ro in detta terra ferma, & cosi fu fatto, chiamando Beragua Castiglia dell'oro, & Vraba l'Anda-
losia nuova, & fabbricate habitationi, & chiese, per comodità, & ornamento di detti luoghi,
occorre eleggere vn Episcopo per luogo, liquali infruissero gl'Indianis nella fede nostra, feceno por-
ter antor di Spaglia tutte le semenze d'herbe d'herto da mangiare, lequali crebbero fuor di mi-
tura, & in poco tempo, perche li cocomeri, meloni, & zucche, da poi che eran seminate venti giorni,
vi si faceuan maturi, le latughe, borragini, bietole, & cauoli, in termino di dieci giorni, si poteuan cogliere. Delle viti, & altri arbori de' nostri, che fanno frutti da mangiare, portati
di Spagna, producetan frutti cosi presto, come habbiam detto, che faceuan nella Spagnuola
nella eden in Santa Maria Antica del Darien in Vraba, molti frutti naturali di quel luogo, & di varie sorte
varietatis; che sono molto suaui al mangiare, & sani à gli huomini, non mi par fuor di proposito
di parlar d'alcuni d'essi, cioè delli migliori. Vi è vn arbore detto Guainaba, che produce vn frutto
anchora mette palme, ma iſfrutti d'alcuni d'esse, non si possono mangiare per eſſer sem-
pre di savor garbo. Enui ancheva un arbore detto Guarabana, che è maggior dell'arbore del
garancio, qual produce frutti maggiori de' cedri grandi, & grossi, che paiono meloni, & son molti
buoni a mangiare. Celi arbori detti Hauos fanno certi frutti, come fusine nel sapore, & odo-
re, & li penſa, che questi sian quelli, che noi chiamiamo Mirobolani, che vengon condotti da
India orientale, fecchi per medicina. Questo arbore è molto frequente in ciascuna parte del
l'Isola Spagnuola, & produce tanti frutti, che li porci, quando gli trouan maturi, per mangiarli
anno alli monti, doue ne è copia grande, & si fanno con quelli grassissimi, né gli pastori gli pos-
sono ridurre a casa, anzi molti per questa cauſa rimangono nelle selue, & si fanno saluatichi, &
per questo dicono che le carni di detti porci della Spagnuola mangiate si sentono più saporite, &
migliori, & se trouano molto sache. Il Rè Catholico mangiò di uno de'li sopradetti frutti detto
Guarabana grande, come vn gran cedro, con alcune squame sopra à modo d'una pigna, ma
ella tenerezza era, come quella d'un melleone, & di sapore, come all' hora sua Maefta di-
sce, superaua ogni altro frutto che mai hauesse mangiato, quello solo fu portato con gran diligen-
zia a sua Maefta, perche gli altri si guastorono nel viaggio, hanno alcune radici dette Baratas,
le quali

Li Canibali
ammaz-
zono i no-
sti, & le gli
mangiato-
no.

Cinque ve-
tu.

Note la gra-
 fertilità di
 questa ter-
ra.

di frutti.

SOMMARTO NELL'INDIE OCCIDENTALI.

Radici da mangiare. le quali mangiano, io come le viddi, giudicai che fussero nauoni grandi, con la testa spessa, & dentro bianchissime, & sono buone cotte, & crude, & paiono della bontà delle castagne, & migliori. Diversi son d'animale, & di vno non più vidi. Ma lasciamo stare l'erbe, & arbori, & diciamo de gli animali. In questa prouincia si trouano, oltre molti leoni, & tigri, gatti cetruieri, volpi, & cerui, ancora alcuni animali mostruosi, tra i quali li ne è uno, che è della grandezza d'un bue, ouer mula con vn moltaccio lungo a modo d'elefante, & ha il color del pelo, che s'affomiglia al bue, le vnglie tonde, come quelle de reuallo, & gli pendono l'orecchie quali come all'elefante, ma sono minori. Sonori ancora molti di quelli animali di quattro piedi, che portano in seno sotto la pancia li figliuoli piccioli, quando poppare, & vanno correndo sopra gli arbori a mangiar fructi, come di sopra s'è detto. In questo golfo di Vraba corrono molti fiumi, & tra gli altri il Darien, sopra le rive del quale hanno fabricato la cità di Santa Maria dell'antica, cuiu ancora, vn hyme grandissimo, qual fu nauigato per Vasco Nunez, che è largo più di quattro miglia, & di grandissima profondità, & lo chiamarono il Rio grande, nel quale trouorono infiniti larghi. Nelle rive di questi fiumi, & in alcuni luoghi donc per il suo crescere fanno palude, si trouano molti fagiani, pavoni d'altri colori, che non sono li nostri, & infiniti altri vecelli differenti dalli nostri, quali sono eccellenti a mangiare, & cantano soavemente. ma gli Spagnuoli, che habitano in questo luogo, hanno l'animo intento ad altro, che a pigliarli. Sonori ancora pappagalli innumerabili, diuerissimi fra loro di grandezza, & colori. Hor torniamo a Valco Nunez, qual dipoi che intese delle gran ricchezze, & ori, che si trouauano appresso gli habitanti del mar del Sur, mai non pensaua ad altro, & molte notti dormendo gli pareva di passar quegli altissimi monti, che gli erano stati mostri, & veder tutto detto mare pieno d'oro. Costui hauendo speso tutto il tempo della sua giouentù sopra la guerra, era huomo di gran cuore, & valente con l'arme in mano, & spesse volte per conto dell'onore ha uocia combattuto a corpo a corpo, & riportatone vittoria. ma dipoi col tempo essendosi raffreddato il calor giouenile, era diuenuto molto prudente, & considerato, nelle sue attioni, & per esser di buono intelletto, & hauere l'animo sempre volto a gran cole, con la liberalità s'era fatto capo di quelli del Darien. Hora il detto hauendo intefo, che di Spagna il Re Catholico mandava Pietro Asia con molta gente a queste nuoue Indie, dubitando che non gli togliessi la gloria del discoprir del detto mare, volle con la detta impresta, vedere di placar l'animo del prefato Re Catholico, il quale intencerà esser seco molto admirato, si ancora per farli ricco, & famoso al mondo. Messi adunque insieme alcuni delli più vecchi di Santa Maria dell'Antica, & alcuni, che di nuouo erano venuti a trouarlo dall'isola Spagnuola, per la fama dell'oro, che haueuano intefo, che il detto Vasco andava a trouare, con cento e nouanta fanti armati. il primo giorno di Settembre 1513. si partì dal Darien, con vn brigantino, & venti canoe, & meno seco molti Indiani suoi amici, con scure, & altri instrumenti per farli la strada per li boschi, doue haueuano a passare. & andò per mare fin a Coiba, luogo del Cacique Careta, doue s'innontarono, & lasciarli li nauili in guardia del detto Cacique, che era suo amico, auanti che'l prendesse il camino verso li monti, fece che tutti li suoi s'inginocchiorono, pregando Iddio, che gli desse fauore al far tanta impresa. poi se n'andò al diritto, dove erano le terre del Cacique Poncha, qual trouò, che era fuggito, come fece l'altra volta, pur col mezzo di alcuni Indiani di Coiba, famigliari del detto Careta, feci tanto che Poncha s'affiscurò di venirlo a trouare, dque gli fece gran carezze, & l'un all'altro fecero diuerbi presenti. Poncha dohò a Vasco oro per valuta di cento & venti castigliani, per non ne hauer più essendo stato l'anno passato faccheggiato, come si disse. Vasco all'incontro donò a lui alcune filze di pater nostri di vetro di diuerbi colori, da portar intorno al collo, & alle braccia, & peccchi di vetro, & sonagli, delle quali cose questi Indiani, come s'è detto, hanno gran piace. sopra tutto gli dette due scure di ferro, sapendo che di nitua cosa fanno tanto conto, come di quello, perche con maggior facilità possono tagliar arbori, & fabricar case, & cauar canoe, che sono le lor barche. non conoscendo questi popoli altro metallo, che oro, & per far gli eserciti sopradetti, non adoperano altro, che alcune pietre acutissime, che si trouano ne' fiumi, detto Cocique Poncha per mostrare maggior benevolentia verso Vasco, mandò seco molti Indiani di conto, & suoi famigliari, che fullero la guida al dimostrargli la strada per quelli monti, & alcuni suoi schiaui, che portassero sopra le spalle il viuere, percioche haueuano a passar montagne per la densità d'arbori grandissimi, quali inaccessibili, ne vi era strada, né sentiero, opeo habitatione alcuna, praticando rare volte l'un con l'altro per causa di compromissi, o baratti, perche andando nudisghe hauento l'uso di moneta, di poche cose gli fa mestiero per il viuere loro, & quelle poche ancora prendono dalli più vicini, quando gli accade con baratti. & per questa cagione non hanno strade publiche; doue vadino ordinariamente. ma esichendo costume fra i pacifici, & l'altro di prenderli con agguati, & inganni per farsi schiaui, & resistendo per ammazzarli, hanno ciascuno le sue spie, che fanno alcuni sentieri secreti, & difficili, per li quali di notte fanno simil rubbarbie. Hauento dunque Vasco Nunez questi Indiani di Poncha per guida, con l'aiuto di quelli, che faceuano la strada con le scure, passò molte montagne afrodisime, & in meste valli, doue correuano grandissimi fiumi, fatti ponti con attraverſar legni lunghissimi, che in quelli monti si trouano, fece passat tutta la gente commodamente.

Vasco è
giù d'animos
all'Indie
per l'oro.

Com
gran
ro, co
ti, enc
me, ve
spade
ni dar
tisi all
dassier
fe non
tone,
molte fi
foron
di loro
dalli no
cique E
no affa
vestiti a
dimand
dere li C
erano in
tri ch' er
uano a fi
rauigliò
con ber
genti pri
euane eis
menato
do da que
no dellli
nel vilo, l
altri alza
trato per
diali mor
quad cosa
adrato, &
ti di simi
molto doc
to, ch' er
Il paese è
valle, laq
ri, che nel
po di cott
atti haue
li d'alcuni
i legani, c
si difende
aracini. E
na genera
hanno gra
no, & che
renuti d' al
lcani dellli
per le moni
o, erano ta
E squaragua
ua veder il
il cammino

Come

DEL S. DON NERETRO MARTIRE.

24

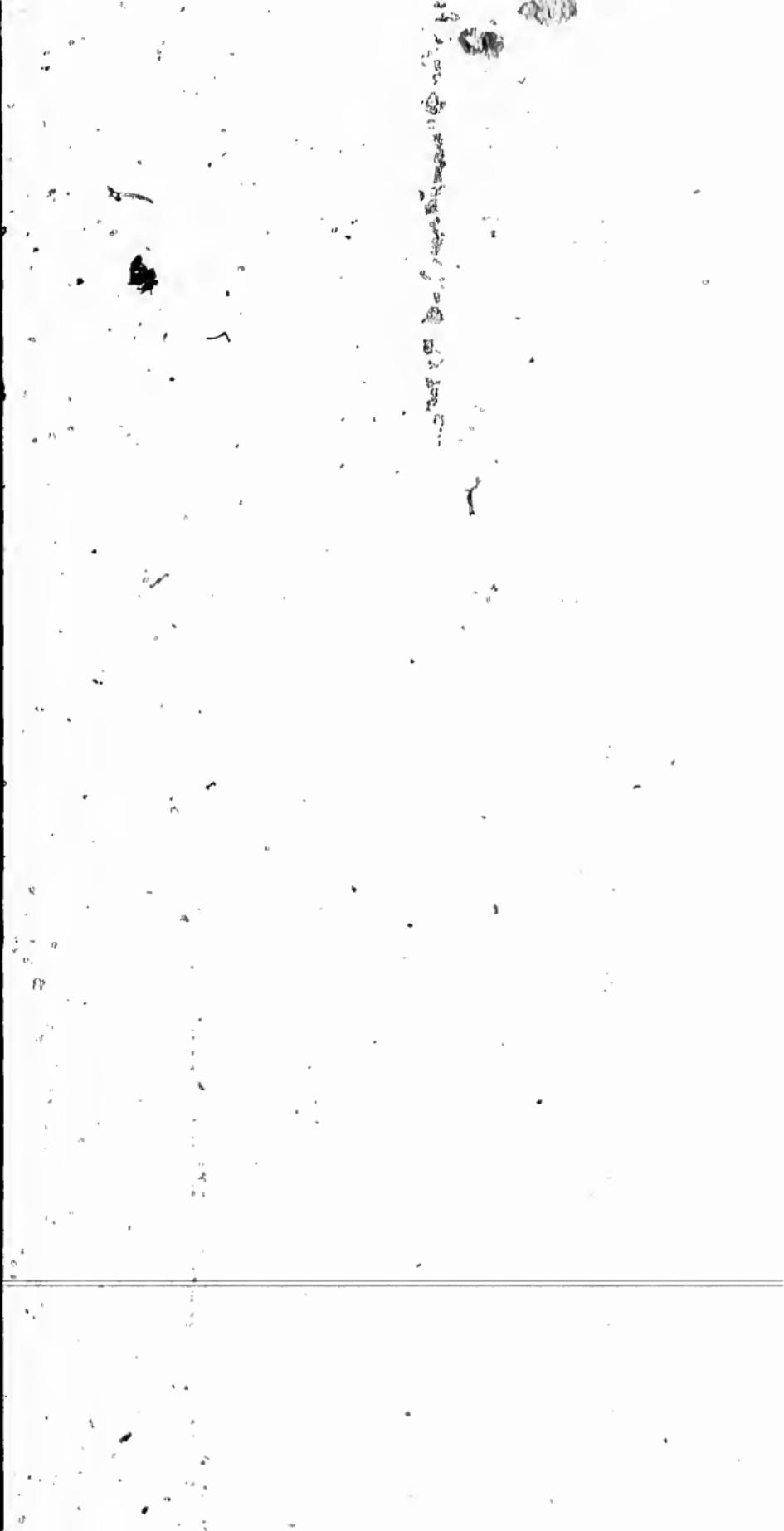
Come Vasco Nunez perennava alla provincia detta Esquaragua, & appicata vna gran zuffa furono tra morti, & feriti di quelli Indiani da seicento, tra i quali fu morto anco il suo Cacique, & come dette la morte a molti cortegiani imbrattati d'un horrendo vizio. & giunto a gli altissimi monti da' quali si vede il mar del Sur, ascese alla sommità di quelli, vidde & salutò detto mare.

Non voglio qui narrar li trauagli, che hebbeno, si per il mancamento del viuere, come per le gran fatiche nel far detto cammino. solo dirò alcune cose degne di memoria, che interuennero loro, con li Caciqui, che in questo viaggio trouorono. Auanei che montassero le alte cime delli monti, e trionfòrono in vna provincia detta Esquaragua, il Cacique della qual, che hauea il medesimo nome, venne loro all'incontro con gran moltitudine d'Indiani nudi, con archi, facette, & con alcune spade di legno fortissime, quali per esser lunghe adoperano con tutte due le mani, & con esse alcun dardi con la punta abrucciata, liquali tirano con tal modo, che mai non fallano. Coltoro fati all'incontro de' nostri non volevano, che passassero, & con seroce viso dimandauano doue andassero, & quel che volessero, facendogli intendere per vn suo Indiano, che tornassero indietro, se non fariano tutti morti. dette queste parole li fece auanti lui, con tutti li famigliari vestiti di cotone, & cominciò a ferir li nostri, che volevano passar auanti, liquali immediatamente discaricorno molti schioppi, & balestre, che haueuano. il strepito & rumor dellí quali vditi da gl' Indiani, pensoroso, che le füssero facete, che venissero dal cielo, & si missero in tanta fuga, & paura, che molti di loro caddero in terra, altri restorono attoniti, di modo che non sapeuano fuggire. doue giunti dalli nostri con le spade ne furono tra morti & feriti più di seicento, & tra gli altri fu morto il Cacique Esquaragua. Fatto questo Vasco s'avviò con gli altri verso la casa del detto, dove trouorono assai da mangiare, & vide il fratello del detto Cacique insieme con molti altri, ch'erano vestiti a modo di femme, del che si marruiglò forte, & malissimamente, che non s'era fuggito, & dimandata la causa, gli fu detto da tutti li vicini, liquali dapo la morte del Cacique coricò a vedere li Christiani, come huomini venuti dal cielo, che'l detto Cacique con tutti li suoi cortegiani erano imbrattati di quel nefando vizio contra natura. & che per questo il detto fratello con gli altri ch'erano in casa, andauano vestiti da femme, ne poteuano toccar archi, né facete, ma attendeano a far servitj di casa, come fanno le femine. Vasco vdito il parlar di coltoro molto più si marruiglò, che fra quelli monti aspettami, & fra tante selue, dove viuon solamente di pan di Mahiz, con bere acqua, ne hanno fruti, o vcelli, né saluaticine, come in altri luoghi dell'Indie, in quei gente priue di delitie, vi fusse entrato simil abominio del peccato. & subito gli fece pigliare, che poeuauan esser circa quaranta, & legati gli fece stracciare, & sbranare da alcuni cani grandi, ch'haueuan feco, & gli adoperava a seguire gli Indiani quando fuggiano. Veduto il caffigo di costoro da quelli della villa, ciascuno doue sapeua che fussejo alcuni di quelli simil tristi, liquali tutti erauano dei cortegiani, perche il vulgo non era tanto di simil macchia, lo prendeuano, & sputandogli nel viso, lo menauan a Vasco Nunez, pregandolo, che li facesse morire. Et vno più vecchio de gli altri alzate le mani, & gli occhi verso il cielo, dimostraua il Sole (quale adorano) & diceua ch'era frato per simil scleraggine, & per questa causa si sentiuauan li tangi tuoni, & facete in quelle parti, & dali monti correuan l'acque alcune volte con tanto impeto, che menaua via tutti li Mahizali, la qual cosa gli faceua morire di fame. & che leuaua via della terra simil tristi, il Sole non saria più adirato, & gli lasciaria raccolgier il loto viuere. Queste parole piaceuero molto a Vasco, & quanti di simil sclerati gli erano menati, tanti ne faceua morire. Conobbe, che questi popoli erano molto docili, & che facilmente se s'insegnasse loro, si reduriano a costumi civili. & oltre a questo, ch'erano huomini di cuore, & di adoperarsi in guerra, però gli carezzò quanto potette. Il paese è molto sterile per esser tutto sasso, & montagna, con le selue sopra, & qualche poco di valle, la quale lavorano, né vi si troua oro in alcun luogo. fra quelli monti sono freddi, maggio, che nelle parti di pianure. per questo li Signori con li suoi cortegiani vanno vestiti d'un drappo di cotone fin'alla centura, & alcuni più abbafo. il resto delle genti, che non possono con battati hauer di detti panni, vanno nudi, & s'hanno freddo, si cuoprono con vna sorte di foglie grandi d'alcuni arbori saluatichi, quali secche sono dure, & non si rompono, anzi addoppiate con ceri e si difendono dal freddo. Furono veduti in questo luogo alcuni schiaui tutti neri, come sono i saracini. & dimandati, dove erano stati presi, dissero, che lontano de li due giornate habitaua una generatione delli detti neri, quali sono molto feroci, & terribili, & con liquali di continuo hanno grande inimicitia, & guerra, & tutto il giorno si prendono l'un l'altro, ouero s'ammazzano, & che haueuano inteso dali suoi antichi, che questi neri non erano naturali di quel paese, ma venuti d'altro luogo ad habituarvi. In questo luogo d'Esquaragua fu forza a Vasco Nunez, lasciar alcuni delli suoi compagni, liquali per la fatica, ch'hauea durata nel far il difficile, & aspro cammino per le montagne, & folessimae selue, & per il disfago del viuere, che alcuni giorni haueano sofferto, erano tanto affitti, & deboli, che non poteuano star in piedi, & tolse seco molti Indiani di Esquaragua, che gli mostrassero il cammino nell'ascendere la sommità delli monti, donde si poteva veder il mare. Er effendo dal luogo del Cacique di Poncha, fin alla sommità di detti monti il cammino di sei piccole giornate, detto Vasco per la gran difficoltà che trouò in quello, non lo poté

Vasco fece
sbranar da'
cani alcuni
dediti al vi-
vito contra
naturam, che
erano corteg-
iani.

Allegrezza
della morte
di detti cor-
tegiani.

Con foglie
d'alberi li
velloom.



SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

lo poter far in manco di venticinque giorni. Alli venticisi adunque di Settembre, essendogli stato
mostrato dalle guide d'Esquaragua le dette sommità, donde si poteva veder il mare, detto Va-
scò Nunez ordinò, che tutte le genti si fermassero, & lui solo volle esser il primo che le montaf-
fe, doue giunto, & vedutolo, subito si buttò in terra inginocchiono, & con le mani alegrate al cie-
lo ringraziò Iddio, & tutti li Santi del cielo, che ad una persona basta, & rozza come lui era, &
non di grande stato hauefio riferuato vitoria di tanta impresa, & tre volte per riuersenza volse
bafciar la terra, poi leuatoli cominciò à salutar il mare, dicendo. O mare del Sur, veramente
per le ricchezze, che si trouano appresso degli tuoi habitatori Rè de gli altri mari, fà che placido,
& quieto riceua la mia venuta, ne ti disdegni, che d'oscuro, & ignobile, ch'eri per auanti, ti fac-
ci al presente chiaro, & nobilissimo appello tutto'l mondo. Iddio ti ha riservato con la infinita
sua lapientia a dimostrarci a' nostri tempi, per qualche grande effetto, che tien determinato, &
pero di nuovo ti saluto, O Rè de gli altri mari, il che detto, accenno che venissero tutte le gen-
ti; le quali giungono alla detta sommità, & dimostratogli il mare, fece che tutti inginocchiatii rin-
gratiorno Iddio, che gli haueua dato gratia d'esser discopritori di cosi gran theloro: la qual co-
sa tutti ad una voce con grandissima allegrezza facendo, li monti, & collivici tuttj risonarono.
& Vasco chiamatigli à se diceua. O carissimi compagni, eccovi il desideratissimo mare, che dal fi-
gliuol di Comogro, & da tanti altri Indiani n'è stato predicato, dove ci potremo far ricchi, & so-
disfar alsi desiderij nostri. & però accioche nel tempo c'ha à venire fi conosca, che noi siamo stati
li primi à passar per questi luoghi, fatte in queste sommità da due bande monti di sassi, che faranno
testimonij di questa verità. & così subito fu fatto, perche con l'aiuto de gl' Indiani, ch'erano con
loro, fecero duoi grandissimi monti, & in mezzo vi posero una Croce fatta d'un altissimo arbore,
poi descendendo dalle dette sommità, nella scoria di ciascuno arbore, che trouauano, ordinaua,
che scriuise il nome de Castiglia, facendogli appresso qualche monticello di sassi.

Come superato dalli nostri il Cacique Chiappe fece dopo grande dimostratione d'amicizia con Vasco Nunez. E come
esso Vasco per nome del Rè Catholico tolse il possesso del mare del Sur, & parimente delle terre,
& prouincie del detto mare. E della fortuna e'ebbero nel golfo di S. Michele.

Partiti di quel luogo, & peruenuti ad yn vilaggio d'un Cacique detto Chiappe, trouò che que-
lo armato con gran moltitudine gli aspettava, non volendo non solamente, che non passasero,
ma n'anche s'auicinasero, li nostri anchor che fussero pochi, pur si missero in ordinanza, co-
gl' Indiani amici ch'aueano, & con gli schioppi prima, & poi con li cani, che haueano feco, sali-
torono la moltitudine del Cacique Chiappe, i quali vdito lo strepito degli schioppi, che per il ri-
nar de' monti li parve molto più horrendo, & veduta la fiamma, & il fumo, si missero in fuga,
pensando che fussero facte, che dal ciel venissero, delli quali li nostri n'ammazzarono pochi,
perche la volunta di Vasco Nunez, era di farfegli amici, & con lor mezo conoscere quelli paci, &
però entrato, che in nella casa del Cacique Chiappe, la quale fra l'altre era maggiore, edificata
in tondo con arbori dritti à modo di Padiglione, & coperta di foglie grandi, fece dislegar molti
de gl' Indiani presi, alliquali ordinò, che andassero a ritrovare il Signore, & gli affermassero, che
se'l veniva, li nostri fariano pace, & amicitia con lui, & gli donariano molti presenti. ma stando
oltinanti gli abbruciacerrebbono tutto il villaggio, & taglieriano in pezzi tutti gl' Indiani restati, &
accioche il detto fusse più sicuro di quanto gli mandava à dire, mandò insieme con tetti Indiani,
alcuni di quelli d'Esquaragua, che di sopra habbiam detto, ch'aueno menato feco. i quali haue-
ndo trouato detto Chappé, gli dissero prima ciò ch'era intrauenuto loro, & al suo Cacique, che
fu morto, poi predicata l'humanità di Vasco verlo quelli che l'obediuano, fu contento di ritor-
narsene. & giunto à Vasco, fecero amicitia grande insieme, & per maggior dimostratione, detto
Cacique gli dono oro in diverse lamette, & catenelle per valuta di quattrocento castigliani, & Va-
scò all'incontro alcune filze di pater nostri di yetro, che li piaceuero dell'oro donato, perched
quelle n'ornano il collo à sue mogliere, & figliuoli, & dimorarono alcuni giorni con questo Cacique
Chiappe, dette licentia à gl' Indiani d'Esquaragua & tolse per sua guida il detto Chiappe, & al-
cuni altri suoi famigliari, & in quattro giorni dalla sommità degli monti peruenne al desiderato li-
to del mare, doue con gran solennità in praesentia di molti testimonij, si dè gl' Indiani, come deli-
nostri, tolse il possesso di quello, & di tutte le terre, & prouincie con termine al detto mare, per
nome del Rè Catholico, & di ciò ne fece far publici instrumenti, & pose le bandiere del regno
di Castiglia in quattro luoghi, & lasciata parte della compagnia in casa del detto Chiappe, per po-
ter più facilmente andar à riconoscer le terre vicine, tolse nove barche fatte d'un legno, che in
quella lingua chiamano Culche, & entrarouì dentro Chiappe con alcuni suoi famigliari, & Vasco
Nunez con ottanta compagni, passarono vn gran fiume, & andorono verso vn signore detto Co-
querá, qual similmente volendo retister, fu rotto, & fugato, & fu deliberato che'l Cacique Chiap-
pe l'andasse à trouare, qual gli disse molte cose dell'incredibile fortezza degli nostri, & ch'auano
le facete del cielo, & le mandauan con fuoco ardito gli suoi vicini, ogni volta ch'essi vogliono
contrastare, ma venendo à dimandargli perdon, gli viano misericordia, & clementia, & che da
l'amicizia degli nostri faria sicuro, che mai alcun uomo inimico li potria far guerra, ma staria in pa-
ce sempre. Da queste parole commosso Coquerá, venne à trouar Vasco Nunez, & fece pac-
con lui,

Vasco già
so fogia va
alto monte
migratid
dio, & loda
il mare.

Vasco final-
mente,
& fa pace
co'l Caci-
que.

con
& al
si tri-
hogg
santa
Vasc
diceu
li vi f
onde
porcu
masti
insiem
nuou
noue
non d
nessun
minci
piccol
nè pot
paura
re, &
cina di
di quel
mare ci
Dicon
re, &
di Gibi
crecer
tramon
Spagnu
lito, do
batteris
le corde
scorzi d'
rono o
ti di fam
In quest
si sapeua
ouer scen
l'altra, &
que Chiap
me, per ef

Come Tum

Ristor
qual hab
messò in f
pe, né pe
nò, che'n
al modo n
fe a trouar
mano, &
vettivo, &
compagni
de fatta ar
filauori d'
Linostri v
douearo e
le scaldan
tro, & è ci

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

25

I
e, essendogli stato
il mare, detto Va-
mo che le monta-
mani alejare al cie-
lo come lui era, &
per riuerenza, volse
nel Sur, veramente
ari, fà che placido,
ri per auanti, ti fac-
quato con la infinita
en determinato, &
fissero tutte le gen-
i inginocchiati rin-
theloro: laqual co-
ni tuttj rifonarono.
no mare, che dal si-
no far ricchi, & so-
che noi siamo stati
di fassi, che faranno
diani, ch'erano con
un'altissimo arbore,
uauano, ordinava-
lassi.

Vasco Nunez. & come
ute delle terre,
vele.

pppe, trouò che quel-
che non passassero,
in ordinanza, con
haueano secco, sal-
ioppi, che per il ri-
timiscono in fuga,
mazzorono pochi,
nosce quelli paesi, &
naggiore, edificat-
fece dislegar mol-
li affermassero, &
presenti, ma stando
gl'Indiani restaro, &
con tetti Indiani,
seco, liquali haue-
al suo Cacique, &
su contento di ritor-
dimostrazione, deto
to caffigiani, & Va-
o donato, perché
con questo Cacique
etto Chiappe, & al-
enne al desiderato
l'Indian, come del-
al detto mare, per
bandiere del regno
etto Chiappe, per po-
d'un legno, che in
i famigliari, & Va-
vn signore detto Co-
he! Cacique Chiap-
nostri, & c'hauea
olta ch'essi voglion
lementia. & che pe-
terra, ma staria in p-
Nunez, & fece pac-
con lui,

con lui, & gli presentò oro in diuerse cose piccole per valuta di seicento & cinquanta castigliani: & all'incontro Vasco gli donò delle cose sue. Ilche fatto ritornorono à casa di Chiappe, doue si riposò alcuni di. Quini informato di un golfo grande il vicino, che fa il detto mare chiamato oggi il golfo di San Michele, ilquale dalla bocca sua insino all'estremo angulo può esser circa se-
fanta miglia di lunghezza, & si vede pieno parte d'Isole habitate, & parte di scogli deserti, detto Vasco delibero di vederlo, ancor che dal Cacique Chiappe, con molte parole fusse dissuaso, qual diceua, che per modo alcuno non era da nauigarlo, per esser all' hora li mesi dell' anno, nelli quali vi faceuan grandissime fortune, & che spesce volte hauea veduto molte di quelle sue Culche da onde grandissime, essere state inghiottite con tutti gli huomini. Vasco veramente, ilquale non poteua star quieto, & indarno, diceua che sperava che'l nostro Signor Dio gli farebbe in aiuto, massime trattandosi di cosa pertinente alla religion Chritianiana, perché si potria far duo seruitij insieme, cioè raccorre oro assai per far guerra à gl'inimici della fede nostra, & discoprire popoli nuoui, & incogniti, & poi fargli Chritianiani, & così persuasi tutti li compagni monitorono sopra noue culche, cioè barche. Il Cacique Chiappe veduto il deliberato animo di Vasco, accioche non dubitasse della fede sua, disse voler anchor lui andar ouuunque Vasco andasse, & che per nessun modo voleua restare. Entrati costoro in detto mare, & andati per alquante miglia, cominciò il mare à sgonfiarsi, & l'onde à crescer di forte, che pareuan monti, & essendo li nauili piccoli, & mal atti a reggerli in simili fortune, erano tanto trauagliati, che non sapeuan che farli, nè potuon andar auanti, né tornarsi in dietro, & tutti impauriti si guardaua l'un l'altro, ma la vasco con
suo compa-
gnio immate-
no molto
impauriti
per il cre-
per del ma- paura era maggiore di Chiappe, & degli suoi famigliari, percioche conosceauano la natura del mare, & il pericolo, che vi soleuo essere, pur affaticati molto con remi, giunsero ad vn'Isolletta vicina diserta, dove sihontati, & legate le culche meglio che poterono, si ridussero sopra vn colle di quella, dove tagliati rami d'arbore grandissimi si prepararono per dormirui. ma l'acqua del mare crebbe tanto alta la notte, ch'ella coprse tutta l'isola, eccetto il colle, ove li detti erano. Dicono tutti questi, c'hanno veduto questo mare del Sur, che fa ogni giorno le maree di crescere, & decrescere simili à quelle, che fa il mar nella costa di Spagna, & Francia fuor dello stretto di Gibilterra, & che quando il decresce, che lascia molti scogli, che paion Isole, le quali poi nel crescere si cuoprono d'acqua, & che al contrario il mar di Nort, che è quel che è dalla banda di tramontana non cresce di più di due palmi, laqual cosa confermano tutti gli habitatori dell'isola Spagnuola. Venuta la mattina, & andata giù la marea, li nostri, come attoniti ritornorono al lito, doue erano le Culche, & quelle trouorono meze affondate, & piena d'arena, perché per il battersi l'una con l'altra, anchor che fossero fatte d'un legno solo, erano stesse in molti luoghi, & le corde tutte rotte, per la qual cosa fu di bisogno legarle con certi legami, liquali fecero d'alcuni scorzi d'alberi, & d'una forte d'herbe marine, ch'erano flessibili, & tenacissime, & le fissure tu-
rerono con dette herbe, il meglio che potettero, & fatta bonaccia, se ne ritornorono mezi morti di fame, hauendo buttato in mare per auanti ciò c'haueano da mangiare, per saluar le person. In questo tempo si sentiu vn rumor grandissimo, che faceua il mare, & non trahendo vento non si sapeua da che procedesse, adimandato gl'Indiani pratichi di quello, diceuano che nel crescere, ouer scemare del mare per esserui molti scogli & Isole, l'acque stringendosi, & vibrando l'una con l'altra, faceuan sentire detto rumore di lontano, & massimamente nelli tre mesi detri dal Cacique Chiappe, cioè Ottobre, Nouembre, & Decembre, & perché nominauano li mesi dalle Lune, per esser il mese d'Ottobre, mostrando la Luna, diceuano di quella, & dell'altre due subseguenti,

Come Tumacco Signor sà l'altro lito del golfo fu messo in fuga, rotto, & ferito, dipoi fatta amicitia con Vasco gli do-
- nò oro, & molte perle. del ritorno d'esso Vasco in Darien hauita prima notitia d'alcune
Isole ricchissime, & come si pescano le perle.

Ristoratosi alcuni giorni Vasco volse doppo andar à trouar vn'altro Signore detto Tumacco, vasco si ri-
stora, & va-
pu innanz
co vittoria. qual habita l'altro lato di quel golfo, doue giunto, & trouatalo armato al modo de gli altri, fu messo in fuga & rotto, & nel combatter ferito. Costui, nè per parole del messo del Cacique Chiappe, nè per paura voluva venire, pur essendogli detto, ch'abbrucierebbono tutto il suo paese, ordinò, che'n suo luogo il figliuol venisse. qual come Vasco vide, subito gli fece carezze, & lo vestì al modo nostro, & appresso gli dònò alcune filze di pater nostri di vetro, & gli fece dir ch'andasse à trouar suo padre, & gli narrasse della fortezza dell'iostri, che portano le satete dal cielo in mano, & come sono benigni verso quelli che gli vengono à trouare. Tumacco veduto il figliuol vettico, & intese le parole, deliberò venir verlo Vasco. & doppo tre giorni si mise in camino, accompagnato da molti suoi famigliari, & per all' hora non porto cosa alcuna à donargli, ma haneno fatta amicitia grande con Vasco subito mando delli detti suoi famigliari, & gli fece portar diuer-
silauori d'oro, per valuta di 14. caffigiani, & 240. perle assai grosse, & una infinità di minute. vasco rice-
ne molte
oro, & per-
le molto Li iostri vedute le perle, s'allegorono molto, lequali però non erano di quella bianchezza che doveano essere, & la causa intero, perché non le fanno cauar dell'ostiche, doue nascono, se non le scalzano al fuoco, tanto che da se medesime s'apprino, & dipoi mangiano la carne, che v'è dentro, & ciba da signori, del qual per esser molto buono, tengon gran conto, & fannone maggior

Viaggi volzerzo.

D

stima,

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

restarono
dedici libbre
di perle.

stima, che delle perle, che in quelle nascono. Tumacco veduti li nostri, che facevano tanto conto delle perle, ordinò ad alcuni Indiani li presenti, che andassero a pescarne, quali dopo quattro giorni ritornarono con dodici libbre di perle, tra grosse, & minute, le quali perle, perché furono per consiglio de' nostri cauate senza scaldarle al fuoco, erano bianchissime. Et con questi modi, & presenti gli Indiani accarezzauano li nostri, & li nostri donavano loro delle cose sue, le quali era-no loro gratissime, & Tumacco era molto allegro, & si riputava felice per hauer fatto amicitia con Vasco. ma molto più Vasco vedendo le gran ricchezze, ch'erano appresso costoro. Il Cacique Chiappe per essere stato compagno à Vasco si reneua molto altro, & superbo, perché vedea, che li nostri erano assai fatiscati di lui, & che Tumacco conoscea la benuolentia, che gli portauano. & questo faceva, perché essendq Tumacco più potente di lui, & appresso non troppo amico, li pareua acrcer gran riputazione allo stato suo, quando mostrava, che li nostri gli erano amici. Quelli Signori ancor che viuino così poueramente, & gran parte dell'anno vadino nudi, & che l'animo loro non sia trauagliato dalle cupidità d'hauer ricchezze, pur sono tra loro molto ambitioni, & si portano odi capitai. Tumacco per acquistarli la benuolentia di Vasco, cominciò a dirgli, che in questo golfo di San Michele era vn'isola maggiore di tutte l'altre, signoreggiata da vn Re potentissimo, qual a certi tempi dell'anno, che'l mare è quieto, faccia vn'armata di molte culche, & veniuia a sovreggiar tutti li loro siti vicini, annimazzando, & facendo qualunque trouaua prigione, laqual isola era distante da quel lito venti miglia, & chi montaua sopra li colli vicini, poteua scoprirla, & vedere, che per la sua lunghezza vicina fuor della bocca del golfo, & entraua per molte miglia nell'ampio mare, & che faceua che appresso a quella si pescauano ostriche, quali erano grandi, come vn cappello, dimostrandone vna chauca vno delle nostri in capo, nelle quali si trouauano perle grandi, come vna faua, ouer oliva. ilche dimostrò facendo vna pallotta di terra picciola. & questo medesimo confermava il Cacique Chiappe, ch'era li presente. La qual cosa intesa da Vasco s'allegò fuor di misura. & per farli costoro amici, & benuoli, cominciò a far gran brauerie contra il Re di detta isola, & che voleua al tutto paifar sopra quella, & distruggerlo, & farne poi signori Tumacco, & Chiappe. & in questo cominciò a ordinar, che più numero di culche che si potevano hauere, si mettessino insieme, & anche loro facesſino venir gli suoi suditi a questa impresa, che in pochi giorni l'espeditrebbe. ma Chiappe & Tumacco cominciarono con vna incredibile amoreuolezza à disconfortarlo, pregandolo che'l non volesse all' hora andar à far quel viaggio, ma differirlo à miglior tempo; perciocche non si troueria nauilio alcuno atto à far quel pareggio, essendo il mare all' hora (ch'era ali cinque di Novembre) troppo grosso con onde grandissime, talche non si poteua far questa impresa senza gran pericolo della vita di qualunque v'andasse. Delle quali cose si conoscea, che diceuano la verità, perciocche soſſiando il vento di Sirocco Leuante, insieme con Oltre, per questi gonghiau fuor di misura il mare, & faceua onde grandissime, & per il romper dell'acque in quegli scogli, & isolette, si sentiuia di continuo vno strepito, & rumore spauteuole. Per alcuni giorni, che stette Vasco appresso il lito del mare, furono grandissime fortune, accompagnate da venti, & piogge, con infinite saette, & baleni, che veniuano dal cielo. & dalli monti corsero torrenti inefſimabili, che oltre, gli arbori intierci con tutte le radici, menauano fece anchora fassi d'incredibil grandezza. le quali cose anchor che gli habitanti diceſſero eſſer folte venir ogni anno a quegli tempi, pur pareua, che fuſſero molto maggiori all' hora, che mai più per auanti ſi fuſſero vedute, & sentire. & diceuano fra loro secretamente, che pareua, che'l mar del Sur fuſſe deſegnato per la venuta de' Christiani, pur fattoſi fereno l'aere, & Vasco inteo che Tumacco & Chiappe haueano non molto lontano dal lito, dove era fondo grandissimo, alcuni luoghi propri, tutti pieni d'oſtriche di perle, doue altri non poteuan andar à pescar, che li pefcatori ſuoi, laſciata l'impresa d'andar ſopra l'isola all'estate futura, volſe che li prefati mandaffero à pigliarne. Questi Indiani pefcatori di perle, ſono alleuati da piccoli ad entrar nel mare, quando gliè quieto, & andar fino al fondo, perciocche dicono, che le maggiori delle dette oſtriche ſtanno in fondi grandissimi, & le mezzane ſi trouano poco lontano dal lito, ma le minori, nelle quali ſtanno le perle di poco prego, ſono à canto al lito, doue batte il mare. Chiappe per farſiſar al deſiderio di Vasco, anchor che fuſſe la fortuna, ordinò che trenta di queſti ſuoi andaffero al ſuo luogo, in compagnia di quali Vasco mandò ſei compagni, quali ſteſſero à vedere ſopra il lito, come faceſſero à pigliarle. Questo viuao delle perle era diſtante dalla caſa di Chiappe forſe dieci miglia, doue giuui non hebbeno animo d'entrar negli gran fondi, per eſſer il mare troppo grosso, ma li mifſiono à prender di quelle ch'erano appreſſo il lito. & in quattro giorni ne prefero tante, che caricorono ſei Indiani, le quali crude furono tutte aperte, & cauate le perle, ſi mifſero à mangiar la carne, che v'era dentro, qual dicono, che parte loro delicatissima, il che poteua proceder dalla fame, la quale li nostri lungo tempo haueuan tolerato. Le perle veramente non erano maggiori d'un gran di cece, ouer di lente, ma di grandissima bianchezza, & molto luſtre. Hauendo conofciute, & intelte tutte le cose ſopraddette di queſto mare, deliberò Vasco Nunez, di tornarsene al Darien alli ſuoi compagni, ma volfe far vn'altra trada diuerſa da quella, per la quale era venuto, & preſe licentia dal Cacique Chiappe, & da Tumacco, con le miglior parole, che ſcype, pregandogli, che ſi conſerualo ſani, & che preſto gli riتورneria à veder per far l'impresa dell' Isola. In queſti pochi giorni, che

Viuao delle
oſtriche
delle perle.

Vasco

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

26

uano tanto conto di
dipoi quattro giorni
perche furono per
in questi modi, &
le, le quali era
atto amicitia con
loro. Il Cacique
, perche vedeva,
tia, che gli porta
non troppo ami
li nostri gli erano
no vadino nudi,
tra loro molto
di Vasco, com
altri, signoreggia
ceua vn'armata di
endo qualunque
tauva sopra li colli
bocca del golfo, &
li pescavano ostri
elli nostri in capo,
facendo vna pal
ch'era li presente.
, & benuoli, co
nclar sopra quella,
ciò a ordinare, che
loro facefino ve
ape & Tumacco
olo che'l non vo
che non si trou
alline cinque di No
mpresa senza gran
e diceuano la ver
uesti gonfiana suor
uelli scogli, & so
ni giorni, che stet
da venti, & piog
ero torrenti inest
i sassi d'incredibil
ogni anno a quel
uanti si fustero ve
Sur fuisse sfegnato
nacco & Chiappe
oghi propri, tutti
suol, lasciata l'im
iarne. Questi In
liè quieto, & an
o in fondi grandi
stanno le perle di
esiderio di Vasco
go, in compagnia
facefiero à pigliar
a, doue giunti non
nissono à prender
iorono sei India
carne, che v'era
ime, la quale li no
d'un gran di cec
ciute, & intese tur
rica alli suoi con
prete licentia da
li, che si consueta
pochi giorni, che
Vasco

A Vasco era stato con loro, essi gli haueuan posta tanta affectione, che abbracciandolo non pote
van far che non piangessero, & così toccorono la mano à tutt'gli compagni, delli quali esfendo
ne alcuni molto infermi, che non poteuan caminare, Chiappe volse, che restassero in casa sua, fin
che fuffero fani, dicendo, che poi gli remanderia con buona scorta. & così fatto, Vasco presi alcun
i Indiani di Chiappe, per guida, passò con le Culche vn fiume grande, & entrò nel paese d'un
Cacique detto Teaocha, qual intelo la venuta delli nostri, hauidone per auanti hauuto notitia di
ciò che li nostri hauean fatto in quelli paesi, gli venni incontro molto allegro, & con humanissi
me parole à salutargli, invitandogli ad andar alloggiar in casa sua, nella quale entrati fece prepara
re da mangiare, & appresso fece vn presente d'oro di valuta di 1000. Castigiani, & 200. perle al
fai grandi, ma non chiare, perche l'hauean cauate fuora co'l fuoco. Vasco all'incontro presentò
à Teaocha due bellissimi specchi di vetro, & altre cose che gli furono molto care. & Teaocha gli disse
che dousse far tornar in dietro gl'Indian di Chiappe, perche lui, accioche conoscesse, che gli era
affectionato, desideraua mandar delli suoi à fargli compagnia, & mostrargli la strada. & colo Vas
co gli licentìo ancor che recusassero, perche colo da Chiappe hauean commissione. & al partit de'
nostri Teaocha gli consegnò alcuni Indiani per guida del camino, & altri ch'eran schiaui carichi
di vettouaglie, & mandò per capo il maggior de'luoi figliuoli, ordinandogli che non si partisse mai
da Vasco, fin che da lui non gli tuffe comandato. Questi Indiani schiaui erano carichi di pan fatto
di Iucca, & di Mahiz, & di pesci salati. di vino costoro non hanno cognitione, ma beuon acqua.

Come Pacra Cacique prima fuggito, poi venuto nelle mani di Vasco, fu meritamente punito delle sue sceleraggini, &
il ringratiamento fatogli per la punizione da Bononiama Signore, con la risposta ch'esso Vasco gli fece.

B Questa prouisiorie hauea fatto Teaocha, perche sapeua che li nostri haueano à paffar per mon
ti, & luoghi sterili, & inhabitati con infinite selue, doue si trouan affai tigri, & leoni, che à gl'In
diani, che vanno nudi sono molto pericolosi. Prefero li nostri il cammino etendo guidati da gl'In
diani, verso vn Cacique nominato Pacra, qual diceuano ch'era huomo molto crudele, & inimi
co de gli altri Caciqui vicini allo stato suo, per esser più potente di ciascuno di loro. costui consicio
delle sue sceleraggini, & dubitando, che li nostri non venissero à punirlo, sapendo non esser ba
stante à contrastargli, immediatamente se ne fuggì. In questo cammino, che fu nel mese di Novembre, in
due giornate, che fecero ascendendo, & descendendo dalli monti asprissimi tutti di fasso, senza her
ba, ouer arbore alcuno, stettero li nostri in gran pericolo di morire di sete, perche appresso l'affan
no del viaggio difficile, il Sole batteua in quelle valli, & monti tanto che gli abbruciaua, & hauen
do consumata tutta l'acqua che sopra le spalle portauano, gl'Indiani cercauan dell'altra, né in al
cun luogo in quelle valli ne trouauano, ma Iddio volse aiutarli, perche paffando vicino à vna ru
pe d'un alto monte, tutto di sopra vestito di felue, & arbori grandissimi, per ventura vedute mol
te herbe verdissime, & fermatisi per marauiglia, videro à canto vna grotta molto grande, ch'in
traua in detta rupe, dentro dellaquale dalla banda di sopra per tutto stillauan acque chiarissime,
le quali poi nel suo fuso si raccoglieuano, come in vn gran vaso, dal quale per l'abbondanza del
l'acqua nasceua vn fiumicello, che correua giù per il monte. A questo tutti corsero con vna efre
ma allegrezza, & con alcuni vasi fatti di zucche d'arbori si missero à bere, & appresso empieron
li vasi de gl'Indian, hauean fantasia di fermarsi la notte in detto luogo, ma furono disconfortati
da gl'Indian per il pericolo, che diceuano esservi delle Leoni, & altri animali terribili, i quali la
notte si riduceuan al detto luogo per bere, & per questo andati auanti giunsero alle case del Caci
que Pacra, qual trouorono senza alcun dentrou, ma gli altri Indiani vicini subdit del detto ven
nero ad incontrargli, portando loro da mangiar & da bere, dalli quali s'intefero le molte sceleraggini
del detto Pacra, qual si dilettava di quel abomincuol peccato, & vifua violentia à chi non gli
compiaceua, & nuouamente hauea per forza menata via quattro giouane figliuole, d'alcuni Si
gnori li vicini, delle quali faceua quello stratio che gli pareua per suo piacere.

C Vasco delibero per farsi amici tutti li popoli, & Signori vicini, di veder d'hauer nelle mani il det
to Pacra, & parte con lusinghe, & parte con minaccie fece tanto, che s'affiscurò di venirlo à tro
ware, & menò fico tre altri Signori similmente imbrattati del medesimo vitio di Pacra. scrisse Vas
co che quello Cacique Pacra, era nell'aspetto il più brutto & sozzo Indiano, che mai hauesse ve
duto, & che alla bruttezza se gli aggiugneua vna ferocia nel guardare, che più presto pareua ani
male saluatico, che persona humana, giunto che fu, lo fece legare insieme con li tre compagni,
dicendo voler vdir le querelle di quelli che si lamentauano di lui, & far giustitia. Il che intefosi
concorse vna infinita moltitudine ad accusarlo, si de' Signori vicini, come d'Indian, prouan
dogli sul viso gli enormi delitti, & grandissime ribaderie, & principalmente d'hauer sforzato
tutti gli giouani, & le giouane, che gli veniuano auanti, ouero che intendea, che fuffero in
alcun de'luoghi vicini. per la qual cosa Vasco lo condannò che insieme con li tre compagni
vivi fuisse deuorati da quelli cani, che di sopra habbiam detto, che Vasco menaua fico, quali
aezzzi à correr adosso a gli Indiani nelle battaglie, come furon loro appresentati costoro lega
ti, in vn momento gli mangiorono insino à gli ossi. Ma auanti che gli facesse morire, lo diman
dò doue egli haueua il suo oro, qual disse non ne hauere, & hauendogli mostrato li noſtri alcune
Vasco fa
mangiar
cam il Ca
cique Pa
ra per le
fue gan ri
baldezie,

Viaggi volterzo.

D a lame, &

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

lame, & catenelle, che in vna sua camera hauean trouate, qual poteua valer da 1500. castigliani, disse che quell'oro hauea hauuto dalli suoi antecessori, & ch'erano morti quelli che lo raccoglievano, & che mai s'era dilettato d'hauer oro, né postou cura alcuna. n' altra parola di bocca gli potette cauare. Per questa feuerità fatta contra Pacra, si fece tanto amici, & beneuoli tutti li Caciqui vicini, che vn di loro nominato Bononiam, inteso che Chiappe (appresso ilqual restarono gli ammalati) gli rimandaua a Vafco con scorta, gli andò ad incontrare, menandogli a casa sua, douo dette loro da mangiare abbondantemente, & appresso donatogli oro per valuta di 1000. castigliani, volse venirgli accompagnar fin al luogo di Pacra, dove era Vafco. alqual di sua mano gli consegnò, dicendogli: O huomo fortissimo, & giustissimo, ecco, che t'appresento li tuoi compagni, liquali cosi come sono giunti alla mia casa, cosi te gli consegno. & se questo è stato poco ferito alli tanti beneficij, che n'hai fatto, colui che fa venir li tuoni, & le scette dal cielo sopra gli huomini cattivi, & a noi con buon tempo dona il Mahiz, & la Iucca, ti possi rimeritare. & detto questo alzati gli occhi verso il Sole, dimostraua quello, poi disse: Tu con la tua venuta n'hai leuato via vn crudelissimo tiranno, & inimico, & dato pace per perpetua à noi, & à nostri figliuoli. per il che pensiamo, che tu, & li tuoi compagni state dilecti dal cielo, & però in eterno ne renderemo gracie a quello che t'ha mandato in queste bande. Con simili parole dicono, che parlò Bononiam à Vafco, qual lo ringratiò grandemente della buona compagnia, & accetto fatto alli suoi compagni, & appresso gli fece assai presenti delle cose sue. Da costui Vafco intese molti secreti di quelli pacifici, & dove si trouava oro affai, & veramente in ciascuna casa de gl'Indiani trouorono qualche lama, o catenella, che portauano al collo, o alle braccia, o sopra il petto. Detto Vafco non poté far alcuna experientia di far cercare, imperoche di 190. huomini, che menò feco dal Darien, di settanta, & alcune volte al più di ottanta, li poteva seruire. & gli altri bisognò andar lasciando indietro in diuersi luoghi di quelli Cacique amici suoi, perche caddero in diuersi infermità, & sopra gli altri, quelli ch'erano venuti dall'isola Spagnuola, che non potettero tolerar il mangiar solamente pane di Mahiz con herbe saluatiche senza sale, & bere acqua, & qualche volta ancora non ne haeuendo da potersene satiare, essendo vsi nella Spagnuola à viuer con più delicati cibi. ma quelli del Darien erano assuefatti a disagi grandissimi, di sorte che non è huomo, che'l potesse pensare. & però costoro patirono più gagliardamente l'asperita di questo viaggio.

La difficultà, c'ebbe Vafco nel passar certe felue, & paludi. Del Cacique Bucchebua: Ringratiamento, & dono fatto à Vafco per Chiorilo Cacique per la giustitia v'fata contra gli sclerati.

Costumi di quegli Indiani nel mangiare.

Vafco in questo luogo di Pacra stette trenta giorni, parte per farsi amici tutti li popoli vicini, & per hauer di quelli cognitione, & parte per ristorare tutti li compagni. Dipoi con le guide dateli da Teaocha si drizzò verso il paese di Comogro, doue corre vn fiume del medesimo nome, & passò alcune montagne al descendere in detto paese, nelle quali non trouò alcuna cosa da mangiare, saluo che herbe saluatiche, & frutti d'arbori saluatici. Quel paese era signoreggiato da duoi Indiani parenti, l'uno chiamato Carocho, & l'altro Ciuriza. costoro lo vennero ad incontrare, & gli dettero vn poco di pane, offerendosi di fargli compagnia. per la qual cosa Vafco lecciothi gl'Indianii Cacique Teaocha, & menò feco questi duei Caciqi, & liette tre giorni a far vn cammino molto difficile, per alcune felue, tanto spesse, che con le scure era fotta alcune volte farsi la strada, & poi bisognava passar attrauerando valli sopra alcune paludi, nelle quali si affondaua di sorte, che spesso spesso qualche Indiano, che andaua auanti si vedea inghiottirsi dalla palude, anche li nostri prouedevano con tagliar assai legnami, & distendergli sopra per poterui passare, & così passarono queste tre giornate con grandissimi traugli, & quasi morti di fame. & la difficultà di questo cammino cauia il non esser commertio alcuno di questi Caciqui da vn luogo all'altro, essendo inimici di continuo, & facendosi schiaui, & ammazzandosi l'un l'altro. pur giunsero alle case d'un Cacique detto Bucchebua, qual trouorono ch'era fuggito alle felue con tutti gli suoi, & haueua lasciato le case vacue. presi alcuni de' suoi Indiani, & mandatogli a dire, che tornasse, che non gli fariano dispiacer alcuno: costui gli rispose, che s'era fuggito non per altro, se non per vergogna, che non haueua il modo di pôter accettar li nostri honorevolmente, & come meritavano, non haeuendo alcuna cosa da dargli da mangiare. & per segno d'amore gli mandò à donar alcuni vasi piccoli fatti d'oro, dicendo, che se non lufse stato spogliato da vn'altro Cacique in vna guerra ch'hauea hauuto feco, gli haueria portato più oro. li nostri veramente ancorché l'oro che gli mandò gli fusse piaciuto, haueriano più prezzo voluto qualche vettouaglia, che oro, perche con quello non si potevano aiutar à cauarsi la fame. pur pasciuti con certe radici saluatiche, & acqua si partirono. & andati alcuni miglia, videro sopra vn colle alcuni Indiani nudi, che faceuano cenni alli nostri, che si fermassero. Vafco ordinò, che non s'andasse auanti: ma che si vedesse quel che volessein dire. Fermati li nostri, gli Indiani gli vennero subito a trouare, & col mezzo de gli interpreti ch'erano con li nostri, s'intese il parlar di costoro, che fu in questo modo: Il nostro Signore Chiorilo desidera la vofra salure, & il vostro contento. & haeuendo inteso che siete huomini forti, & giusti, perche punite quelli che fanno ingiurie, & li cattivi, & peccati huomini leuati via dalla terra, però per hauer questa

notizia

notizia
sua, do
haueno
dapo,
fa tua,
gro ride
nostri p
portaua
intende
che ogn
esprime
riano qu
mostra
primi à c
tua volon
tria vend
le quali p
quelle g
cercasi s
mancaua
mo noi, i
menfa, g
stio, ò al
ne rate vo
qualche c
li che hab
no spesso

Come arriu

Li nostr
me, tanto
Mahiz esse
perfusio da
vna parte
all'incontro
Vafco parti
che chiama
gro effer po
lo di Como
delli Christ
Trouoto
oro, quanto
Era questo,
di Vafco, ch
Vafco nel pa
molto anima
Tumanama
to, perche a
lo sprouisto l
no, non pena
contiguo, an
to forte, alli
queste due c
raffegns de g
Tumanama
tando loro ac
de la nuova f
to in odio. V
fargialcuna

DEI S. DON PIETRO MARTIRE.

27

o. castigliani, lo raccoglie, a di bocca gli oli tutti li Ca- ual restarono gli a casa sua, luta di 1000. al di sua mano li tuoi com- è stato poco cielo sopra gli are. & detto ta n'hia leua- gliuoli. per il e renderemo rlo Bononia- alli suoi com- creti di quel- orono qual- to Vasco non dal Darien, lasciando in- mità, & sopra giat solamen- ncora non ne- si. ma quelli esse pensare.

Prefetti di
oro manda-
ti à Vasco.

notitia di voi v'ama, & ha in reuerenza grande allegrezza gli faria stata, se fusse arriuati à casa sua, doue y'hauesse potuto accettare, & darui delle sue vettouaglie, & si saria reputato più felice haudou appresso, che non si reputano quelli, c'abitano doppo la morte appresso il Sole. ma dopo, che la sorte gli è stata contraria, che in questo voltro viaggio non siete passati appresso cas- fa tuz, ma lontani, in segno di benevolentia vi manda questi pochi pezzi d'oro. & con viso alle- gro ridendo gli detti Indiani gli porsero trenta, come taglieri d'oro, simili à quelli con li quali li nostri preti coprono il calice nel dir la messa, li quali taglieri questi Indiani con alcuni cordoni portauano appiccati al collo, che pesauano da settecento castigliani, dipoi stati vn poco ne feceno intendere, c'haucano non troppo lontano vn signor loro inimico, qual era ricchissimo d'oro. & che ogni anno gli andaua à molestare rubandogli, & facendogli schiaui, & anchor che non lo c'impresero fuori pur pareua che volesser dire, cheruinando questo signore li Chriftiani hau- riano quanto'oro volosso, & loro suoi amici fariano liberati da cosi crudel inimico. la qual cosa mostrauano con gesti à gli interpreti, che faria facile, volendo fargli spalle, & che loro fariano li primi à cominciar la guerra. Vasco li fece risponder che ringratiua il suo signore della buona sua volontà, & del presente, & che stesse di buona voglia, che presto gli mandaria aiuto, che po- tria vendicarsi de gl'inimici, & che gli acceccasse all'incontro dell'oro quattro scure di ferro con le quali portria tagliare quel che volessero. le quali loro preferò con grande allegrezza, perché di quelle gl'Indian tengono maggior conto che dell'oro, perché dicono, che l'oro è cosa vana, & cercati solo per satisfare all'appetito, & a gli sfrrenati desiderij; & che chi mancava di quello, non mancava d'alcuna sua commodità. Cofforo non v'iano nel cibarsi quelle delicatezze, che v'ia- mo noi, non v'asi auorati, non touagle, non mantili, solo gli signori hanno vasi d'oro in su la menfa, gli altri con vna man tengono il pane, ò di Mahiz, ò di Iucca, con l'altra, ò pescé atro- sto, ò altra cosa che mangia per companatico, & con quelto cose caccian via la fame. della car- nerate volte gustano. se qualche volta accade che s'habbino à nettar le dita, per hauersele con qualche cibo vnte, se le nettano, ò à piedi, ò a fianchi. questo medetimo si dice, che fanno quel- li che habitano la Spagnuola. Quando si voglion bene far netti, si tuffano ne' fiumi, il che fan- no spesio, & cosi si lauan tutto il corpo.

Rozzo mo-
do di vivere.

Come arriuorno al Cacique Pochorroso, & quini lasciati gli ammalati andorno nello stato del Cacique Tumanama qual fatto prigione con ottanta femme per forza à diuersi Signori, iscusatosi, & liberato fece à Vasco in presente de valuta di 4500. Castigliani.

Li nostri partiti di qui andorono più auanti con assai oro, ma molto mal conditionati per la fa- me, tanto che arriuono al Cacique Pochorroso, dove per trenta giorni pascerndosi di pane di Mahiz essendo affamati si faciono. Pochorroso intesa la lor venuta si fuggi, nientedimanco persuaso dalle buone parole; & promesse di Vasco. tornò, alla tornata del quale furono fatti dall'una parte, & dall'altra diuersi presenti, Vasco donò à Pochorroso delle cose che hauuea, lui all'incontro donò à Vasco tanto oro, che valcua 4500. castigliani, con alcuni schiaui. Volendo Vasco partir di quel luogo, gli fu fatto intendere che gli biognaua passar per lo stato d'un Caci- que chiamato Tumanama. Questo è quello signore ch'altra volta s'intefè dal figliuolo di Comogro esser potentissimo, & da tenersene assai, appresso del quale molti de' famigliari del detto figliuolo di Comogro erano statischiaui, essendo stati vinti in guerra, la potentia del quale all'arruarelli Christiani fu conosciuta esser piccola.

Trouoton che questo Cacique non era di là dalli monti, come si pensauano, né hauuea tanto oro, quanto hauuea riferito il figliuolo di Comogro, peniorono non dimanco di faccheggiarlo. Era questo, Tumanama inimico di Pochorroso, per questo quando Pochorroso intese la fantasia di Vasco, ch'era di distruggere il suo nemico, gli piacque molto questo disegno. Lasciò adunque Vasco nel paese di Pochorroso tutti gli ammalati, & chiamatìa se sessanta, che hauuea fani, & molto animo, & esplose loro quello sulte da fare, & in vn giorno fatto il cammino di due, à fine che Tumanama non hauesse tempo à mettere insieme gente, successe loro quanto hauuan disegna- to, perchè al principio della notte insieme con gl'Indian di Pochorroso l'affalarono, & trouato lo spruistio lo presero, insieme con duoi Indiani che teneua appresso di se, & 80. femme, le quali per forza à diuersi Cacique hauene tolte, tuttigli altri subditi erano sparli in diuersi caffè all'intorno, non pensando à cosa alcuna di guerra, ma sicuri, & ociosi. le habitationi di costoro non sono contiguous, anzi separate, & tutte di legname, & coperte di paglia, & herba, & altra sumil cosa, mol- to forte. alla casa di Tumanama n'era appiccata vn'altra, non inferiore à quella, la lunghezza di quelle due case, fu referit osserdi i so. pafia, & la larghezza di yo. & eran fatte colli grandi per far rafsegns de gl'Indian da guerra, qualunque volta à Tumanama era mosso guerra. Prelo che fu Tumanama, con tutta la sua compagnia di femme, le genti di Pochorroso lo scherniuano, spu- dando loro adesso, & facendo molti altri atti di dispregio, iquali in quelle parti v'iano. & quando la nuova in parlarla i vicini al suo stato, tutti ne faceuan gran festa, perché esso era loro molto in odio. Vasco minacciava Tumanama, ma simulatamente, perché l'animo suo non era di s'argialcuna villanja, & diceuagli: Ladrone, tu patirai le penz delle tue sceleraggini, tu molte

Viaggi volterzo.

D 3 volte

Con stu-
dia alla spre-
uita sopra
giunse Va-
sco, à Tu-
manama
gran signo-
re.

SOMMARIO DEL L'INDIE OCCIDENTALI

volte hai minacciati li Christiani, & detto che se mai veniuano al paese tuo, che per li capelli gli strafincinestri al fiume, che è qui vicino, tu farai al medesimo fiume strafinato, & dentroui submerso. E subito comandò, che fusse preso, nientedimanco accennò a compagni, che la volontà sua era di perdonargli, & coi l'infelice Tumanama tutto spauentato, penlando che tutto questo fusse fatto, & detto da vero, prostrato in terra domando perdono a Vasco, affermando che mai haueua tali cose dette, & che forse qualchuno delli suoi cortegiani imbraciò, haueua vrate simili parole. Li vini di quel paese, benche non siano d'vne, come habbiam detto, nientedimanco sono atti a imbraciare, aggiugneua alle sopra dette parole ancora, che gli signori vicini per inuidia l'hauemano accusato, & hntodì lui simili cose, & promesse, se gli era loro perdonato, dare a Vasco una gran quantità d'oro, & ponendosi la man destra al petto disse sempre haurete amato, & temuto gli Christiani, perchè haueua inteso che le Machane cioè le spade di quelli tagliauanon meglio, & erano più acute, che le spade del suo, & voltando gli occhi verso Vasco disse, chi farebbe quello, se già non fusse fuor dell'inselletto, c'haueste ardite alzar la mano contra la tua spada: con la quale puoi in un colpo sendere vn'huomo per mezo: non sia alcuno, che creda esser v'cito mai di mia bocca parole simili a quelle, che da te ho inteso contra li Christiani. Quelle, & molte altre parole disse Tumanama, & già pensaua esser vicino alla morte, quando Vasco finse essersi mosso per le sue lachrimose parole, & con benigna faccia parlandogli comandò che fusse lasciato.

Oro preso
nato a Va-
sco.

Mentre ch'erano à questo ragionamento, gli fece portare Tumanama tanto oro, che valeva 1500. castigiani, tutto di catene, delle quali s'ornauano le sue femme. il seguente giorno ne fu portato la valuta di 3000. castigiani dalli cortegiani, per la pena di quello c'haueuan detto contro li Christiani. ma volendo Vasco sapere donde si cauasse quell'oro, non volse mai Tumanama confessare, che si trouasse nel suo paese, ma sempre disse, ch'era stato portato alli suoi antecettori dal fiume Comogro, il quale era a mezo di , ma gli huomini di Pochchorrofa, diceuano, che non voleua dirne la verità, & affermavano, che'l paese suo abondaia d'oro, & ch'egli era ricchissimo. all'incontro Tumanama diceua non sapere esser nel suo paese alcuna minera d'oro, & esser vero, che se ne è trouato alcuna volta qualche grano, ma che lui di questo haueua tenuto poco conto, nè mai v'haueua attesto, perchè non si poteua far tal cosa, se non con lunghezza di tempo, & con gran fatica, & poco utile.

*Come Vasco fatto cauare in alcune terre di Tumanama, & trouato aliquanto oro, essendosi ammalato ritornò al pa-
lazzo del vecchio Comogro, al quale per la sua morte era succeso il figliuolo, & presentatisi l'un
l'altro, ritornò in Darien fatto capitano di tutte quelle genti dal Re Catholico.*

Trouandosi le cose in questo modo, à Vasco, vennero quelli, li quali eran rimasti ammalati Pochchorrofa, & arrivarono alli 24. di Dicembre 1513. & seco portauano alcuni instrumenti da cauare oro, & perchel giorno seguente era la Natività di nostro Signor Iesu Christo, lo volse Vasco celebrar senz'operar cosa alcuna, ma il giorno di San Stephano, andò à un monticello non molto lontano dalla cafa di Tumanama, & perchè gli parve, che'l terreno tenesse d'oro, fece fare una fossa profonda:vn palmo, & mezzo, & in questa trouò grani d'oro non molto grandi, per questo si puo dire che quello che dalli vicini era stato detto à Vasco, era la verità, & che li fatti rispondevano alle parole; anchor che mai potessuno far dire à Tumanama, che nel paese suo fusse oro, il che pensauano alcuni farsi da Tumanama, perchè di quel poco oro, c'haueuan trouato, ne teneva poco conto. & altri diceuano, che lui itava in questa ostinatione solo, perchè non harrebbe voluto, che li nostri tirati da questo oro, fuisse andati ad habitare in quella prouincia. Ma questo poco lo giouò, perchè Vasco con gli altri suoi elessero per habitare la prouincia di Tumanama, & quella di Pochchorrofa, & pensauan d'edificare noui castelli in ciascuna di queste, si perchè fuisse, come vi ricetto à quelli Christiani, ch'andassero à quelle bande, per passare al mar del Sur, si perchè pareua loro, che quella terra fusse molto atta à produrre qualunque forte di biada, & arbori.

Volendo per all'horta partì Vasco di quel luogo, volse di nuuo far proua d'un'altra terra, la qual al colore mostraua esser molto atta a generar oro, & così fatta una fossa non molto profonda, in poco tempo referirono essersi trouato tanto oro, quanto era vn castigiano non però in va solo grano, ma in più. Vasco allegro per questi segni, dette buona speranza à Tumanama, d'hauere à tenerlo per amico, pur che lui non desse molestia ad alcuno di quelli, che lui suoi amici lasciassero in quelle bande, & gli persuase, che attendesse à cauare oro più che poteua, Tumanama rimasto in buona amicitia con Vasco, per mostrare quanto di lui si fidaua, volontariamente gli dette vn suo figliuolo, solo acciochè conuersando fra li nostri, imparasse la lingua, & li costumi nostri, insieme con la religione. In questo tempo Vasco era grauemente ammalato di febre, per la fatica grande, c'haueua durata, & per la fame, & sonno, c'haueua tolerato, per questo partendo di quel luogo li fece portare su certi legni, che chiamano Amache da' suoi schiavi Indiani, gli altri compagni, partì andoror per lor medesimi, parte per esser mal conditionati, andoror ostentati da gli Indiani, li quali tanto eran debili, che gli soffreuan sotto le braccia, & arrivarono al palazzo del vecchio Comogro, del quale di sopra è fatta assai mentione, lo trouò morto, & che'l figliuolo era succeso in suo luogo, & prelo il nome del padre si chiamaua Carlo. E' il palazzo di questo Cacique appartenuto a Va-

Vasco giun-
fe ammalato-
to nel pa-
ese del Comogro.

A pie di
glia i
sono li
re del N
& per ve
care tra
me Ca
grandis
te, poi
delle co
poter tr
stire del
vicino.
suoi pri
quali ve
sto buon
suoi vici
fero le su
fentare al
misce in
Darien,
nuri dal
uli dalla
fani, à ga
gli con di
no 1514.
bile, scri
tere al Ré
era stato
le genti, c
tollerati i

*Come Vasco
la volta
rinforza-*

Essendo
principalmente
stati molte
golfo d'Vi
Rio grande
monti vici
ceua lor di
appreso de
à Vasco, p
detti del D
sù per il de
dati per spa
canne, & g
gli mordesi
dette paludi
piens d'Ind
metteuan à
gnere. Pur
vn lago, ne
vna appresso
d'una all'al
palchi copre
tauano sopr
arbori, che
ro habitat
diani, tutti a
piccatoui tu

e per li capelli gli
& dentroui sub-
ni, che la volon-
to che tutto que-
affermendo che
haueua vsare si-
nientedimanco
vicini per inuidia-
re, dare à Vasco
amato, & temu-
dianuano meglio,
chi farebbe quel-
ua spada: con la
sier vscito mai di
molte altre pa-
eserli mosio per
sciaro.
oro, che valeua
ente giorno nel su-
cuan detto con-
tumana ma
suoi anteccios
euano, che non
era ricchissimo.
oro, & esser vero,
uto poco conto,
di tempo, & con
alato ritornò al pa-
ntatisi l'un

A pie' di monti molto ben cultuati, & ha dalla banda di mezo di vna pianura di circa ventisei miglia molto abbondante, & griffa. questa pianura gli habitatori chiaman Zauana, dopo questa mifono li monti altissimi, quali habbiamo detto dividere li duoi mari, cioè il mare del Sur, dal mare del Nort. da questi monti discende il fiume Comogro, il quale scorrendo per quella pianura, & per valli d'altissimi monti, doue riceue molti fiumi, & fonti, che discendon da quelli, va a sboccare nel mar del Sur, cioè di mezo di, & è lontan dal Darien circa 70, leghe verso ponente. Come Carlo intese il venir dell'i nostri, venne loro incontro ballando con molti Indiani, & facendo grandissima allegrezza, menogli al palazzo, doue dette loro da mangiare abbondantissimamente, poi gli presentò oro per valuta di due mila castigliani. ma Vasco gli donò all'incontro molte delle cose sue, & tra l'altra vna faio di panno, & vna camisia fottile di tela, & alcune scure per poter taglia arbori, & fabricar'cale, che gli furono molto care. & subito il detto Carlo si volse vestire delle presenti donatigli da Vasco, tenendosi molto superbo, & da più d'alcun'altro Cacique vicino. statò qui Vasco alcuni giorni, auanti, che partisse, chiamato a sé Carlo con molti degli suoi principali gli disse: Chauendolo conosciuto prudente, & grande amicodelli Christiani, dalli quali vedeva eliere stato honorato, & accarezzato, lo pregava, che dicesse continuare in questo buon volere, nè mai partirsi dall'obedientia del Re Catholico. & volendo, che gl'inimici suoi vicini mai gli potessin nuocere, & che sempre li Christiani fussero in suo aiuto, & difendessero le sue case, mogli, & figliuoli, l'esortaua a racottere più oro, che gli fusse possibile, per presentar al Tiba, che colli chiaman vn gran Rè, volendo intender il Re Catholico. detto questo si misse in cammino à dirittura alla casa del Cacique Poncha, doue hauea promesso a quelli del Darien, tornare, subito che potesse. & in questo luogo trouò esser arruati quattro giouani venuti dal Darien per incontrarlo per suo ordine, & per dargli noua, che là eran giunti alcuni nauili da Spagnuola, carichi di vettouaglie. per la qual cosa lui previ sentì velli dei compagni li più fani, à gran giornate se'n andò al Darien. gli altri lasciò appresso Poncha con ordinc di mandar gli con duei nauili à leuate, subito che fusse arruato al Darien, come poi fece. & questo fu l'anno 1514. alli 19, di Gennaio. arruato Vasco al Darien, con quella prestezza, che gli fu possibile, iscrive al Re Catholico, dimolstrandogli quanto haueua operato, in quelle baude. le lettere al Re furon molto grate, ilche d'ell'effetto si conobbe, perché doue Vasco, come s'è detto, era stato giudicato rebelle di sua Maestà, subito tornò in gratia, & fu fatto Capitano di tutte le legioni, che si trouauan nel Darien, & giustamente perché così meritauan le fatiche, & disagi generale, tollerati in vna cosi grande, & degna impresa, come à suo luogo si dirà.

Come Vasco inteso, che sopra il fiume Dabaiba in certi monti si trouaua oro infinito, andò con 300, huomini à quella volta; & assaltati da quattromila Indiani, appiccatosi vna gran zuffa prima furono superati gli Indiani, dipoi rinforzatasi la pugna Vasco gravemente ferito, fu costretto ritornarsi in Darien.

Estandosi riposato il capitan Vasco alcuni giorni, & ristoratosi delle fatiche, molti huomini principali del Darien lo vennero à trouare, dicendogli, che haueuan inteso d'alcuni Indiani stati molte leghe fra terra, come sopra il fiume Dabaiba, qual mette capo nell'ultimo angulo del golfo d'Vraba con sette bocche, & per la sua grandezza, come di sopra s'è detto, fu chiamato il Rio grande, ouero di S. Giovannini, habitauano in alcuni paludi molti Indiani, quali andauano alli monti vicini, doue raccolgheuan infinito oro, & quello poi barattauano in diuerse cose, che faceua lor di bisogno per il viuere, & cala fua, & che chi facesse quella impresa troueria molto oro appresso detti Indiani, che tengon del continuo raccolto. questo partito piacque grandemente à Vasco, perché era desideroso di veder cose nuove. per il che messi insieme 300, huomini con li desti del Darien, & montati parte sopra Brigantini, si missero à nauigare al contrario d'acqua su per il detto fiume. qual doue sbocca nel golfo sopradetto è gradì sei sopra l'Equinocciale. & andati per spatio di 40, miglia sempre trouauano d'una banda, & dall'altra grandissimi paludi con canne, & giunchi, ch'erano molto grossi, & la notte infiniti pipifreli, & zanzare molto grandi, che gli mordeuano. vedean ben di lontano alcuni monti, ma non vi poteuan andar, impediti dalle dette paludi. vedean anchora molti arbori simili à palmi altissimi, incontrorosi in molte Canoe pienig d'Indianii tutti armati di frecce, & archi, quali come vedean li nostri tirate le frecce, si metteuan à fuggire per alcuni canaletti di detti paludi, tanto stretti, ch'era impossibile potergli giungere. Pur dapo fatti circa 60, miglia trouoron vna grande pianura, dove questo fiume faceua vna appresso l'altra, hauean fatte le sue habitationi gli Indiani, attrauerando legni dalli ramì d'una all'altra, & poi ferrando all'incontro con altri legni, & foglie, tale che pareuano come palchi coperti, & ciascuno hauea a certi legami di stroppe appiccati al tronco, per li quali vi montauano sopra, & tutti questi palchi eran continui & appresso l'uno all'altro, per la densità de gli arbori, che di lontano parcia cosa strana à vedergli, perciò non si poteua comprender se fussero habitationi, ouero bosco folto. Di sotto questi palchi, erano adunati circa quattro mila Indiani, tutti armati d'archi, & frecce venenate, & dardi lunghissimi, quali con vn certo legame appiccati tirauano, que volueano. haueua tutta questa moltitudine di case vn canale in mezzo,

Viaggi vol. terzo.

D 4 che la

di vna
nora habita
ta de gli
indiani.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

**Vasco vien
assaltato, &
alla fine fe-
rito, & mal
menato li co-
pagni.**

che la diuideua in due parti, dove erano legate molto delle loro Canoe. In questo canal essendo entrato Vasco Nunez, con tutti li compagni furono assaltati d'ogni canto da detti Indiani, & gli furono tirate tante frecce venenate, & dietro, & davanti, che non fu possibile di copritsi tanto con gli scudi, che non ne fussero feriti al primo tratto più di 107, qualimorirono. Vasco essendosi trovato in tante zuffe con Indiani, & in tutte riportatone vittoria, non volse patir questa vergogna, ma smontato sopra vna ripa con il resto si misse ad ordine, meglio che potette, per esser il sito tutto intricato d'arbori, & con gli schioppi cominciò a salutarigli. Gli Indiani vditlo lo strepito, & veduto il fuoco si missero a fuggire, ma vedendo, che li nostri volevano montare sopra li palchi, doue erano lor mogli, & figliuoli, come arrabbiati fra quella densità d'arbori vennero di nuouo ad assaltargli, non litmando la morte, & tirorono tante frecce, & dardi, che la maggior parte de gli smontati furon feriti, & Vasco medesimo hebbe due ferite, vna sopra'l viso d'una spada di legno, laqua tagliaua, come se la fusse stata di ferro, l'altra fu d'un dardo, che gli passò il braccio diritto. Quelli, ch'eran restati ne' Brigantini da gl'Indian, ch'eran dall'altro canto del canale, furono similmente per la maggior parte feriti, tanto che finalmente Vasco ferito con gli altri molto maltrattati, furono costretti tornarsene alle barche à seconda del fiume, & andarsene al Darien.

Come Petrarria Gouvernator della terra ferma dell'Indie occidentali, dopo scoperte alcune Isole, monti, fiumi, & porti, entrò nel porto di Santa Maria, dove habitanu huomini ferociissimi, & come furon ribattuti da nostri, delle giöe trouate per Gonzalo Hernandes, & d'una gran valle molto habitata, & diuerse cose, che in quella si trouorono.

**Petraria Go-
vernatore
dell'Indie.**

Ma torniamo à Petrarria gouernator della terra ferma dell'Indie Occidentali, qual partì, come di sopra habbiam detto con l'armata di 17, nauili, & 1200, huomini al principio dell'anno 1514, & in otto giorni giunse all'isola delle Canarie, che si chiama la Gomera, dove stette 16, giorni per fornirsi di acqua, & legne, & ancora per accomciare il timon della naue capitana, che per fortuna se gli era rotto, poi mesfosi in mare alla volta di ponente, ma vn poco verso Cherbiso, a' 3, di Giugno, arriuò all'isola dello Canibali detta la Domenica, gradi 14, sopra l'Equinottiale, dove stette quattro giorni per far legne, & acqua, né mai videu huomo, o vestigio d'alcuno, che vi fusse stato, ma vi trouò gran copia di grandi marini, & di lagarti. Di qui partitosi passando auanti l'isola Mautina, Guadaluppo, & Galante, entrò in vn tnare pieno di molte herbe, per il quale habbiamo detto, che nauigò l'Admirante Christoforo Colombo, né dal detto, né da questi altri s'e pourto intendere la vera causa, donde procedino quelle tante herbe, né si fa se le nauchino nel fondo del mare, & poi venghino à pelo dell'acqua, come si vede in molti laghi, o vero che nauchino ne gli scogli, & isole vicine, le quali sono infinite, & poi per furia di venti ipiccate da quelle, vadino notando sopra'l mare. Quattro giorni dipoi partiti dall'isola Domenica, andando verso ponente, scopertero monti altissimi sopra la terra ferma, carichi di neu, dove trouorono grandissima corrente del mare verso ponente, & pareua, che l'acque fussero d'un rapido torrente. Da' detti monti correua il fiume Gaira gradi 11, sopra l'Equinottiale, dove furon rotti li nostri con Rodonico Colmenar, & molti altri huomi della prouincia de' Caramairi, dove sono due bellissimi porti, uno nominato di Cartagenia, gradi dieci & mezzo, l'altro di Santa Maria gradi vndecci sopra l'Equinottiale. Ma il porto di S. Maria è più vicino a' monti delle nau, perciò che quasi giace alle radici di detti monti. Il porto di Cartagenia è più verso ponente circa 50, & più leghe. In questo porto di S. Maria trouorono gli habitatori essere persone ferocissime, & grandi arcieri, sì gli huomini, come le femine, i quali veduti i nostri, si fecero loro incontro con tante faette venenate, ch'era marauiglia à vedere, & la moltitudine, & l'animo di quelli, ch'hauessero ardore, vedendo tanta armata volerla combattere. Pur poi da nostri furono dificarate l'artiglierie, per il fuoco, & strepito, che sentirono, si missero a fuggire, perciò che parve loro, che fussero fatte, che venissero dal cielo, le quali habitando appresso quegli alti monti sentono spesso. Il gouernatore misse in terra in detto porto da 900, huomini, quale è di circosferentia circa tre leghe, profondo, & d'acqua tan to chiara, che si vedea nel fondo ogni picciola pietra. In questo porto sboccano due fiumi piccoli, & atti solamente à nauicarli con canoe, nelle quali fiumi, & porto, trouorono gran quantità di pesci, così marini, come d'acqua dolce, & molte herbe, & case di pescatori, nelle quali erano infinite reti fatte à diuerli modi di filo di cotone, & di radici d'herbe, alcune lunghe, & larghe con pietre appiccate da vna bâda, altre strette, & fatte in forma di facco, legate ad alcuni legni lunghi, quali ficcano sotto il mare, quando pescano. trouarono ancora assai quantità di pesci lati, & altri secchi, de' quali ne hauiano accomci assai sopra legni con foglie, & parca, che fussero preparati per portar in qualche paese lontano, trouarono anchora cantari, scodelle, taglieri, & pignate fatte di terra cotta benissimo lavorate, ma sopra tutto si marauigliarono d'alcune, che erano, come vrne grandi di terra cotra, che adoperano à tenerui l'acqua frecha, tutte dipinte di vari colori con animali, & fiori. Gli Indiani anchorché fussero stati ributtati, come videro entrar ei nostri nelle loro case, dove erano rimaste molte femine, e fanciulli, tornorono di nuouo, come arrabbiati ad assaltare i nostri con frecce, ma similmente con gli schioppi furono fugati, & rotti. & li nostri gli seguirono per spacio di vna legha, donde ritornati trovarono in alcune altre case mol-

**Porto di S.
Maria, do-
ne gli habi-
tatori sono
ferociissimi.**

sto canal essendo D
tti Indiani, & gli
coprisi tato con
co essendosi tro-
questa vergogna,
er esser il lito tut-
to lo strepito. &
are sopra li palchi,
nero di nnuo ad
ggior parte le gli
ia spada di legno,
il braccio diritto.
canale, furono si-
tri molto maltrat-
Darien.

monti, fiumi, & por-
no ribattuti
e

, qual parti, come
l'anno 1514,
erte 16 giorni per
che per fortuna
bito, a' 3. di Giu-
tiale, due stette
che vi fusse stato,
ando aquanti l'isola
il quale habbiamo
stti altri s'è potuto
nno nel fondo del
e nauchino ne gli
elle, vadino nota-
rlo ponente, sco-
ndissima corre-
ne. Da' detti mon-
stri con Rodorico
llissimi porti, vno
i sopra l'Equinot-
ri giace alle radici
In questo por-
teri, sì gli huomi-
venenate, ch'era
vedendo tanta ar-
il fuoco, & strepi-
che venissero dal
ore mifse in terra
, & d'acqua e
due fiumi piccio-
gran quantità di
e quali erano infi-
chie, & larghe con
uni legni lunghi,
i pesci salati, & al-
e fuffero prepara-
lieri, & pignarie
ne, che erano co-
ntre di varj colo-
fero entrarci no-
uo, come arrab-
asi, & rotti. & li
ne altre case mol-

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

29

te stuore, ch'erano fatte di canne sottili, sferze, & d'alcune herbe, & di sparto, ma prima tutte queste cose erano state tinte di vari colori, cioè giallo, rosso, azurro finissimi, & poi tessute con grandissima arte, perchè si vedevano altri leoni, tigri, aquile, & altre sorti d'animali, similmente erano panni fatti di cotone teliuti con li ncedesimi animali di diversi colori, & con questa cuoprono li muri delle loro case, sopra le porte delle quali, & sopra quelle delle camere appiccano alcune filze fatte di scorse grandi di lumache marine, le quali come il vento le muoue, si trouava vn gentil huomo Gonzalo Hernandes d'Ouidelo, persona molto dotta, & virtuosa, & al qual il Re Catholico hauea dato il carico di veder il fonderi l'oro di tutte le minere.

Cotui dimontato, & andato capo di molti huomini statu, trouò in alcuni monti alcune rocche di Calcidone, Diastro, & vn pezzo di Zaphiro maggiore d'un ouo di ocha, tronc anchora pezzi d'ambra gialla, delle quali pietre pretiose, ne videro anche in alcune case appiccate alle panni di cotone, che tengono, come è detto, sopra li loro pareti, & che gran parte delliboschi di quelli paesi erano d'alberi di verzini. Intefel il detto Gonzalo d'alcuni Indiani presi, come alcuni di quelli popoli Caramairi di Gaira, & Saturma, che è vna prouincia vicina gradi vn-dicci sopra l'Equinottiale, li quali habitano appresso il mare, erano grandissimi pescatori, & che con li pesci inflatali, che danno per baratto haueano da popoli lontani, tutte le stuore, & cotto-

Calcidone, &
Diastro, &
vn zaphiro
maggior di
vn ouo di
ocha.

ne, & masserite, che fa loro dibisogno per casa sua. Entrò il detto Gonzalo sta terra in vna valle, che poteua esser larga due leghe, & lunga tre, Dedicatio-
tutta habitata, ma le case erano separate, & lontane una dall'altra, poste tutte alle radici di col-
line verdissime, & piene d'arbori fruttiferi, con fontane, che d'ogni canto discendevano.

ne d'vn
valle ferme-
la.

In questa valle trouò infiniti orti, & campi lauorati, & seminati, quali adacquauano con quelle fontane, per canali fatti à mano. In questi horti & campi erano Agies, Iucca, Mahiz, Bataras, & molti altri frutti naturali di quel paese, la descritione, & natura delli quali al presenti non si dirà. hauehdone il ditto Gonzalo Ouidelo scritto particolarmente, & distintamente. Il libro del quale farà il seconde dell'istoria di queste Indie occidentali, per non esserui pretermesso di dire cosa alcuna, che si possa desiderare. L'aere di questi paesi è tanto benigno, & temperato, c'hauendo dormito li nostri molte notti al discoperto, sopra le rive de' fiumi, mai si sentirono la tempeste graue. Son fatte le strade tanto diritte, & a filo, che pareua, che fuisse state tirate à corda. Presono molti di questi Indiani, quali menoron à veder le nostre naui, & dapoi vestitogli con nostri panni, & datogli da mangiar & beuer del nostro vino, gli lasciauano andar à trouar gli altri, & quello faceuano per dimesticargli, & far amicitia con loro. ma il tutto era indarno, perché ogni volta che gl'Indianii vedeuano li nostri, gli salutauano con frecce venenate: delle quali, & d'archi in alcune case trouorono le camere piene, come per munitione, qual tutte furono abbruciate, nelle case fra terra trouorono affai carne di cerui, & porchi sgnali, & molte sorte d'uccelli, ch'alleuano in casa, con li quali per molti giorni li nostri hebber buon tempo. eranui anchora molte palle grandi di cotone filato, & tinto in diversi colori finissimi, & falci di penne grandi d'uccelli di diversi colori, con le quali si fanno alcuni pennacchi, che portano in capo sopra alcune meze teste di dette penne, à modo che portano gli huomini nostri d'arme à cauallo. fanno si anchora con dette penne certi vestimenti corti per ornamento. Conseruano in alcune camere separate dalla casa l'ossa, & le cenere dolli suoi signori, poste in alcuni vasi di terra cotta dipinti. altri non gli abbutciano, magli seccano, & coperti con tele di cotone, c'hanno alcune lamette d'oro intorno gli saluano con gran riuerenza, di queste lamette d'oro, & catenelle ne trouorono assai, ma l'oro era di basso carat, come al fonder si conobbe. non molto lontano dal lito trouorono alcuni pezzi di marmo bianchissimo, & durissimo, che si vedeuano che di lontano erano stati portati in quel luogo, & poteua che fuisse stati lauorati da maestri scarpellini. Il che fece marauigliar li nostri, non hauendo detti Indiani ferro alcuno da poter tagliarli. In questo luogo per mezzo d'alcuni Indiani presi, intefero, come il fiume del Maragnon qual habbiam detto esser tanto grande nella bocca, discendeua da quelli monti altissimi carichi di neve, qual poi facendo vn gran circuito, passando per diversi paesi, & riccuendo in se gran moltitudine di fiumi andaua à sboccare in mare. Haueuano li nostri intefo le sopradette cose, & essendosi archi di preda tolta nelle case di detti Indiani, montati in naue alli 15. di Giugno, si partirono, & per spono il cammino verso il porto di Carragenia, & alcune Isole li vicine habitate da Canibali per ruinargli, hauendo così in commessione dal Re Catholico, ma era tanta la correntia dell'acqua del mare verso ponente, che tutti li piloti dell'armata si trouorono ingannati, anchor che si pensauano, la qual correntia è tanto grande in alcuni luoghi d'questa terra ferma, che l'Admirante, qual fu il primo, che la vide, toléuadire, che quando ei nauigò appresso la costa di detta terra, doue è Beragua verso ponente gradi faze sopra l'Equinottiale, volendo tornare alla volta di leuante, alcune volte buttato lo scandaglio in mare, quello non poteua andar al fondo, perché dal corso del mare era tirato à pelo d'acqua, & anchor c'hauesse vento in poppa, non pote-

Doue con-
seruano i
corpi mor-
ti.

Gran cor-
rente d'ac-
qua.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Varie opinioni circa la correntia del mare di continuo appresso li liti dell'Indie occidentali; & donde proceda il flusso, & reflusso, che'l mare fa ogni giorno.

*Donda pro
ceda la cor
rentia del
l'acqua.*

Della qual correntia non mi par fuor di proposito parlare vn poco, ancor che fin'a hora (per quel che s'è inteso) non se ne fappi la vera cauta, come anche non s'è potuto comprender da che proceda il flusso, & reflusso, che'l mar fa ogni giorno, più in vna parte, che in v'n'altra, come nel seguente libro si dirà, del qual alcuni assegnano la cauta alli moti della Luna, altri del Sole, chi a' venti, che sian sotto il mare, & chi pensa, che li particolari siti della terra, doue quella è piana, facci parere detto reflusso maggiore, & minore, nè manca chi dica il mar esser come vn'animal grande, qual respiri, & da questo naschino quelli flussi, & reflussi, ma di questo correr del mare del continuo appresso li liti di dette Indie occidentali da leuante in ponente, che cauta ne potremo assegnare? quelli che dicono che'l mar maggiore sempre alla bocca, che è appresso Costantinopoli corre fuori, oltre che dicono, che venendo l'acqua di sotto tramontana, laqual parte tengono che sia la più alta della terra, & per questo corrano all'ingiù, come a luogo più basso: vogliono ancora, che proceda dalli gran fiumi, che in quello metton capo, & per la quantità di rena, & terra, che conducono in detto mare, gli alzino il fondo, & di qui nasca il tanto correr dell'acque per quella bocca. laqual causa, come potrem poi saluare: vedendosi che tutti li mari Mediterranei, nelli quali corrano innumenabili fiumi, & non hanno altro esito, che lo stretto di Gibilterra non sboccano per quello, anzi par che'l mar Oceano vi corra dentro, & si vada voltando a man drita verso la costa di Barberia, & scorra a canto detta costa finò in Alessandria, che è da ponente in leuante. Ancor che di questo entrare dell'Oceano per lo stretto di Gibilterra, vn sauo antico n'aduceste questa ragione, che essendò l'Oceano manco profondo, che'l mar Mediterraneo, perchē in quello non regnano venti, che lo cauinano, come ne gli altri mari, & massime che quella parte, che è vicina all'isola Corsica, & Sardigna, nel qual luogo, qualcuno medesimo ha opinione, che quel sia più profondo, che in alcun'altra parte del mare Mediterraneo, per questo l'Oceano sbocca per detto stretto nel detto mare, per correre a vn luogo più basso.

Quelli che hanno nauigato la costa di detta terra ferma dell'Indie, pensano che in quelle parti dove la terra si ristrigue, fra il mar del Nort, & il mar del Sur, o vogliam dir fra la Citta del Nome di Dio, & Panama gradi sette sopra l'Equinottiale per spatio di miglia ottanta, siano cauerne grandissime, per le quali tutte l'acque d'un mare sbocchino nell'altro, girandosi poi verso leuante, & che la cauta di questo girare sia il moto del Sole, che le tiri seco. Altri credono, che per queste cauerne l'acque corrino al suo principio, il quale sia in mezzo della terra, secondo l'opinione d'un sauo antico, dal quale, di nuoovo dipoi eschino, & vadino girando successivamente. Altri dicono, che le dette acque corrano a ponente, perchē sono strette da innumerabili Isole, che di continuo si veggono non troppo lontane dalla costa, & che poi che sono corsi in capo d'un golfo, che fa detta costa, l'ultimo angulo del quale è gradì ventire sopra l'Equinottiale, girino intorno, come si vede, che fanno l'acque nelle volte d'alcuni fiumi grandi. & che la cauta proceda dall'Isole, dicono toccarsi con mano, perciōche partendo dalla Spagnuola, & ritornando verso le parti nostre di leuante, come si sono allontanati molte miglia in mare, non si sente correntia alcuna. Sono alcuni, che pensano, che dette acque vadino correndo sempre appresso li liti, & coste di detta terra ferma, laqual vā verso ponente, doue la sà il golfo sopradetto, & poi si voltino verso tramontana, doue ancora non si sa alcuno, che habbi trauato, doue termina la terra, laqual si pensa, che sia appiccata con l'Europa.

Come Sebastian Gobotto Viniriano partitosi d'Inghilterra per scoprir nuove terre, in certo luogo trouò la tramontana sopra di se elevata cinquantacinque gradi, & la notte in quel luogo non esser simile alle nostre, & in che modo gli Orsi facciano le caccia con certi pesci grandi detti Baccalai.

*Sebastian
Gobotto Vi
niriano, si
mette a na
turali.*

Ma à questa ultima opinione è contraria la nauigatione, che fece il molto prudente, & pratico dell'arte del nauicare Sebastian Gobotto Viniriano. cosfui essendo piccolo fiumenaro da suo padite in Inghilterra, dapo la morte del quale trouandosi ricchissimo, & di grande animo, deliberò, si come hauea fatto Christoforo Colombo, voler ancor lui scoprire qualche nuova parte del mondo. & à sue spese armò due nauili, & del mese di Luglio si misse à nauigar tra il vento di Maestro, & Tramontana, & tanto andò avanti, che col quadrante vedeva, che la Tramontana gli era leuata gradi 55, doue trouò il mare pieno di pezzi grandissimi di ghiaccio, quali andauan in qua, & in là, & li nauili andauano à gran pericolo se vrtauano in quelli. In quel luogo all'ora non si vedeva la notte simile alle nostre, perchē quel spatio, che è dal tramontar del Sole al leuare era chiaro, come da noi si vede la stara alle 24, hore. Et per cagione di detto ghiaccio gli fu forza tornarfene adietro, & torre il camino per la costa, laqual scorse prima per vn spatio verfo mezo di, poi si drizza verso ponente, & perchē in detta parte trouò vna moltitudine di pesci grandissimi, che andauan insieme appresso li liti, & intre per cenni da gli habitatori, che gli chiamano Baccalai, chiamò questa la terra delli Baccalai, con i quali habitatori hauuto vn poco di commercio, gli trouò esser di buono intelletto, & che andauan coperti tutto il corpo di pelli di diversi animali.

*Popoli Bac
cali veltini
honesti te
stili.*

anim
nente
detto
Sebast
Orsi, &
Appre
re le va
to sopr
no la fo
sotto le
gran fo
insieme
qua in a
La, che c

*Del giun
del Ca
Delle*

Ma ta
là dal po
sta di Ca
ti gli hab
l'altre co
quali era
to con al
simo si fa
no sopra
vi poteua
gliare, q
ni giorni
Maria An
lo, & gli ri
mente, ch
& infiniti
ron partit
nuovo Gi
me capo f
ricchezze
poterui an
Vasco, di
& gli fece
giunger de
fu vna vest
due coltre
gli donò al
molto care
uito con li
il viño, &
Dapoi il de
uendo il Ca
uano molti
te del cielo
hanno fuit
morti. Il go
uallo, tutta a
della qual c
uano li cau
vidde, à pre
diffini, & i
nascere for
fate di dett

Animali. In questo luogo, & poi nel resto della nauigation che fece dietro à questa costa verso ponente, disse che sempre trouaua l'acque correre verso ponente alla volta del golfo, che habbiam detto, che fa detta terra ferma. Nè voglio, che lasciamo adietro vn giuoco, qual referi detto Sebastian Gabotto, hauer veduto insieme con tutti li compagni con lo gran piacere, che molti Orsi, che si trouano in quel paese veniuaua à far la caccia di questi pesci Baccalai in questo modo. Appresso li liti sono molti arbori grandi, le foglie de' quali casciano in mare, & li baccalai à schiere vanno à mangiare. Gli Orti, che non si pascon d'altro, che di questi pesci, stanno in agguato sopra li liti, & come veggono appressarsi le Ichiere di detti pesci, quali sono grandissimi, & hanno la forma di tonni, si lanciano in mare abbracciandosi con vn di loro, & appiccadogli l'unghe sotto le squame non gli lascian partire, & si forzuan di tirargli sul lito. ma li Baccalai ch'hanno gran forza gli girano intorno, & tussano in mare, di maniera che essendo questi duei animalacci insieme, è grandissimo appiacere vedere hora vn sotto il mare, hora l'altro di sopra, sbuffando l'acqua in aere, pur alla fine l'Orso tira il Baccalao al lito, dove se lo mangia, per questa causa si penza, che tale moltitudine d'Orsi non faccino dispiacere à gli huomini del paese.

Caccia dell'
Orso, con
vn peccio
Baccalao.

Del giunger del Gouernator Petraria all' Isola detta Forte, & poi al Darien, & l'accetto fattogli per Vasco Nunez, del Cacique Careta, come esso Gouernatore ordinò si facevano tre ridutti per facilitar il cammino del mar del Sur. Delle ruperie di Giovanni Aiera mandato per il Gouernator per passar il mar di mezzo di.

Ma torniamo al Gouernator Petraria, qual dalla correntia del mare, essendo transportato di là dal porto di Cartagenia, & alcune Isole de' Canibali, & l'Isola di San Bernardo, & tutta la costa di Caramairi, giunse all'isola detta la Forte, gradi 9, sopra l'Equinottiale, dove smontato, tutti gli habitanti fuggirono alle selue, & abandonorono le case, nelle quali li nostri trouorono tra l'altre cose alcuni canestri fatti di canne marine, tessuti con tanta arte, che più non si potria dire, quali eran pieni di sale bianchissimo, ilqual portano tali popoli in terra ferma, & fanno baratto con altre cose, le quali fanno lor di bisogno. detta Isola ha molti litoghi, dove il sale da se medesimo si fa come habbiam detto di sopra. Essendo quiui surte le nau, li vidiero non molto lontano sopra certi scogli infiniti vocelli, grandi con vn gozzo rosso auanti il petto, tanto grande, che vi poteua star dentro uno staio di grano, delli quali un volò sopra la naue capitana, & lasciò i piagliare, qual per esser bellissimo, fu portato à torno à mostrare per tutta l'armata, ma dopo alcuni giorni morì. Da questa Isola finalmente arriuorono al golfo d'Vraba, & alla Città di Santa Maria Antica del Darien, dove venne loro incontro tre miglia Vasco Nunez con tutto il popolo, & gli riceuette con grandissima allegrezza, & furon alloggiati in tutte le case più comodamente, che fu lor possibile, & la prima sera hebbher da cena pan di Mahiz, & Iucca, con pesci salati, & infinite fruite del paese. ma il giorno seguente discaricate le fatine, biscotto, & carni salate, furon partite à casa per casa, secondo il numero degli habitanti. Poi si ridussero à consiglio con il nuovo Gouernatore più di quattrocento di gli habitatori del Darien, doue da Vasco Nunez, come capo fu narrato il successo particolarmente del viaggio fatto nel scoprir il mar del Sur, & le ricchezze grandi, ch'hauan inteso in quelle isole, & parti, & il modo, che si douea tenere per poterni andar comodamente. Le quali cose inteso dal Gouernatore fu laudato grandemente Vasco, dicendo, che meritava la gratia del Re Catholico, & d'esser tempo fra li cari suoi Capitani, & gli fece grandissime carezze. In quello tempo il Cacique Careta Signor di Coiba, inteso il giunger del Signor Gouernatore, volse andarlo à visitare, & portogli molti presenti, tra i quali fu una veste con le maniche, non troppo lunga, tutta lauorata di penne d'vecelli di vari colori, & due coltri grandi fatte pur di dette penne, le quali d'ogni banda pareuan di seta. Il Gouernator gli donò all'incontro una veste di raso, & vn giuppone con una baretta di velluto, che gli furono molto care. dimorò Careta con il Gouernatore tre giorni, sempre fedetate alla sua menia, & fu servito con li cibi preparati al modo nostro, delli quali sopra gli altri gli piacquero il nostro pane, & il vino. & diceuano non hauer mai mangiato la miglior viuanda, nè beuuto la miglior cosa. Dopo il definire il Gouernator faceua sempre sonar diuine forti d'instrumenti di mufica, & haueuano molti più doni dal Sole, che non haueuan loro Indiani, imperoche si come haueuan le facete del cielo nelle lor mani, con le quali, quando vogliono ammazzano li loro inimici, cosi ancora hanno suoni di tanta suauità, & dolcezza, che potecuan far tornar vivi li loro amici, quando fussero morti. Il gouernator per fargli maggior honore, fece metter ad ordine vn squadrone di gente a cavallo, tutti armati d'armi bianche con li caualli bardati, & fece far loro una mostra auanti quello, della qual cosa restò molto stupefatto, vedendo la bellezza, & destrezza di quelli, che maneggiavano li caualli. Fu menato poi sopra le nostrre nau, le quali similmente con grande ammirazione vide. à proposito delle quali detto Careta disse, che si trouaua in quella prouincia arbori grandissimi, & il legno delli quali è tanto amaro, che facendone nauilli, li vermelli liquali vi foghnano forte, quando stanno gran tempo in mare per causa della detta amaritudine, non vi naixerano, & di questo n'hauuan fatto prova nelle loro Canoe, imperoche quelle, che erano fatte di detti arbori, mai si trouauano corrosse da' vermini. & appresso esserui altri arbori, tanto

Canestri be
lauorati.

Vccelli tan
tre grandi.
che terrà
no nel gos
zo uno ita
jo di grano.

vna veste
lauorata di
penne d've
celli.

Alberti per
anni, che
non sono
corrosi da
vermelli.

fin'a hora (per prender da che l'altra, come nel del Sole, chi' a la è piana, fac' n'animal gran-ter del mare del fia ne potremo so Costantino- parte tengono atio: vogliono di rena, & ter- dell'acque per Mediterranei, shibiterra non a man drita ponente in le- no antico n'ad- rraneo, perche quella parte, che quel anno sbocca per

e in quelle par- fra la Città del anta, siano ca- endosi poi verso i credono, che terra, secondo successiva- te da innume- e poi che sone ventire sopra i fiumi gran-ndo dalla Spa- ti molte miglia acque vadino ponente, dou- sà alcuno, che europa.

trouò la tram- e nostre,

lente, & pratico- menato da suo de animo, dell' uqua parte del tra il vento di Tramontana quali andauan il luogo all'ho- del Sole al le- ghiaccio gli gli- vn spazio verso e di pesci gran- che gli chiamò i poco di com- pelli di diuer- animali.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Alberti, uno
so ascendente
si, che col
fiume am-
mazzan gli
huomini.

D'Incontro
grande di
Giovanni
Aiora nel
rubare, &
faccieggiar
festa causa

venenati, che solamente il fumo di quelli abbruciandone, ammazzauano l'huomo, che lo sentiva. detto Cacique stato con li nostri tre giorni ben contento, & satistato si partì. Il governator Petrarria per scoprir più che fusse possibile di questa terra ferma, & far più facile il cammino verso il mar del Sur, ordinò con il parere, & consiglio di Vasco, che subito fussero fatti tre ridotti, dove li christiani potessero alloggiarsi sicuramente, quando passassero per quel cammino. Il primo fece far nel paese di Comogro. Il secondo nella prouincia di Pocchorosa. il terzo in quella di Tumanama, & a ciascun d'essi pose sufficiente guardia. mandò diuerti capitani, altri ad una parte, & altri ad un'altra, & prima mandò, vn Giovanni Aiora gentil'huomo di Cordova, molto honorato con molti huomini sopra due caravelle, verso la costa del mare, doue cofina il paese di Comogro, per passare da quel luogo al mar di mezzo di. costui smontato in terra, andato à trouar il Cacique Carlo, che habbiam detto di sopra, che fu battezzato da' nostri, cominciò à tortigli per forza tutto l'oro, & tobo di casa, che poteua trouare, né fatto di questo, si misse à spogliare tutte le feminine, & huomini di quelli panni di cotone, con i quali si copriuano le parti vergognose, & de li partitoli andato à diuerti paesi di più Caciui, tutti gli faccheggiava senza rispetto alcuno, di sorte, che ouunque si sentiva la venuta di costui, tutti fuggiano, poi ch'ebbe fatte infinite ruberie, dubitando d'essere punito dal governatore, se ne venne con alcuni suoi fidati verso il mare, doue sapeua trouarsi vna caraella, & sopra quella ascosamente montato, con l'oro, & robbe se ne fuggì, né di lui mai s'è saputo noua alcuna.

Come Gasparo Morales mandato dal Gouvernator peruenne all'Isla delle perle, & superato dopo lunga battaglia, il Cacique di detta Isola fece di poi grande amicitia con lui, & donogli vn canestro di perle, & battezzossi con tutta la sua famiglia, & fatto tributario di pagare ogni anno al Rè Catholico Libre cento di perle. & come elle nascono.

Mandò similmente il detto gouernatore vn Gasparo Morales à passar li monti verso il mar del Sur, & dettegli l'impreza di passar l'isola, eh' è nel golfo di San Michele del detto mare, la quale si vedeva da' litii, & diceuan sopra quella nascer perle molto grosse, come da Vasco Nunez haueua inteso, & mandò con lui cento huomini, fra i quali erano alcuni di quelli, che furono con il detto Vasco la prima volta, che discoperto il detto mare. Costoro passati li monti, & giunti a' Caciui Tumacco & Chiappe, gli prefetorono di yarij doni, & dissero esser venuti per andare à subiugare il Re dell'isola delle perle, che cosi all'hora la chiamarono, anchorche d'altri sia stata chiamata l'isola dell'oro. Questi Caciui accettorno il detto Gasparo molto volentieri con tutta la sua compagnia, & fatta prouisione di lor vettouaglie, & delle barche, che chiamano Culche, passarono sopra l'isola, ma per mancamento c'hauevano di culche, non vi poterono passare, se non fessantia de nostri. Il Cacique di questa isola hauendo inteso, che i christiani erano venuti nel paese di Tumacco, & Chiappe, come vide venir le culche g' mare verso l'isola, se gli fece incontro con gran moltitudine d' Indiani armati di lance, & spade di legno, i quali gridauano guazzauara guazzauara, che vuol dire alla guerra d'inimici, con tanta ferocia, & ardore assaltono i nostri da diuerse bande, che essendo tre volte stati ributati sempre tornauano con maggior ardore ad afflagnarli, finalmente effendone stati morti molti da gli schioppi, se ne fuggirono. Ma dopo questa rotta il Cacique arretraua à mettere insieme più gente, che poteua, benché fu persuaso dal'i vicini, che lo confortauano, che non voless' più combattere con li nostri ponendogli auante a gli occhi con lo esempio loro, la ruina del suo stato se perseuerasse, & mostrandogli l'amicitia deelli christiani haueglij ad esser molto utile, & gloriosa, & gli diceuan quel che à Poncha, à Pocchorosa, à Chiappe, & Tumacco fusse interuenuto, per hauer voluto combatter con essi. finalmente costui polate l'armi venne incontro a' christiani, & menogli al suo palazzo, il quale era maravigliosamente edificato, & subito, che furono entriti dentro, presento al gouernatore un canestro molto ben lavorato, pieno di perle, la somma delle quali fu circa 110, libbre, ad oncie onto per libra, & hauendo hauuto in cambio alcune filze di paternostri di vetro, specchi, & sonagli, n'hebbe gran piacere, & ancora qualche scure, le quali fuman più che i monti dell'oro, & perche vedeano, che' nostri lo stimauan molto, se ne rideano, e pareva loro grā cosa, che per un poco d'oro desidero una cosa si grande, & tanto utile, essendo le scure all'uso dell'huomo tanto necessarie, allegro adunque per la conuerlation de' nostri, prese per mano i primi d'essi, & gli menò alla più alta parte del palazzo, dove era vna torre, dalla quale si poteva veder tutto quel mare, & voltando gli occhi intorno disse. Ecco qui questo gran mare, & dipoi moltraua la terra distenderli in infinito, & oltre à questo mostrò molte isole propinque, & disse, queste tutte son sottoposte al nostro imperio, tutte felici, & ricche, se voi chiamate quelle terre ricche, le quali son piene d'oro, & di perle, d'oro noi ne habbiam poco, ma di perle son pieni tutti questi mari, vicini à queste isole, di queste qualch' vorrete farà vostra, purche perueriate in quell' amicitia, che fra noi s'è cominciata, io molto più mi contenterò della utilità, che harò della vostra buona gratia, chedelle perle, per questo tenete per certo, ch'io mai farò per separarmi da voi, queste, & molt' altre parole furon dette fra loro, & volentieri i nostri partiti di quel luogo, vennero à questo patto, che questo Cacique cada uno anno mandasse vn dono al Re catholico di libre 100, di perle, lui accettò la conditione, & poco la si-

va canestro
di perle di
110 libbre

Fanno più
d' uno dei ter-
re, che del-
l'oro.

Isole plene
d'oro, & di
perle.

Questo Ca-
cique s'obli-
ga di pagare

A anim-
nente
detto
Seba-
Orsi,
Appre-
re le v-
to sop-
no la f-
sotto le
gran fo-
insiem-
qua in
la, che

*Del giu-
del Ca-
Delle*

Ma t-
là dal po-
stadi C-
ti gli ha-
l'altre ce-
quali er-
to con a-
simo si fa-
no sopra
vi poteu-
gliare, q-
ni giorni
Maria A-
lo, & gli ri-
mente, ch-
& infinito-
rono parti-
nuovo. C-
me capo
ricchezza
poterui an-
Vasco, d-
& gli fece
giunger d-
fu vna ve-
due colre-
gli donò a
molto car-
uito con li
il vino. &
Dapoi il C-
uendo il C-
nano molt-
te del cielo
hanno fuo-
morti. Il ge-
uallo, tutti
della qual c-
uano si ca-
vidde, à pro-
diffissimi, &
nasceriano
fate di det-

DEI S. DON PIETRO MARTIRE.

30

Animali. In questo luogo, & poi nel resto della nauigation che fece dietro à questa costa verso ponente, disse che sempre trouaua l'acque correre verso ponente alla volta del golfo, che habbiam detto, che fa detta terra ferma. Né voglio, che lasciamo adietro vn giuoco, qual referi dette Sebastian Gabotto, hauer veduto insieme con tutti li compagni con lor gran piacere, che molti Orsi, che si trouano in quel paese venian à far la caccia di questi pesci Baccalai in questo modo. Appresso li lii sono molti arbori grandi, le foglie de' quali calcano in mare, & li baccalai à schicre vanno à mangiare. Gli Orti, che non si paseon d'altrò, che di questi pesci, stanno in agguato sopra li lii, & come veggono appressarsi le schiere di detti pesci, quali sono grandissimi, & hanno la forma di tonni, si lanciano in mare abbracciandosi con vn di loro, & appiccandogli l'unghe sotto le squame non gli lascian partire, & sistorzan di tirargli fu'l lito, ma li Baccalai c'hanno gran forza gli girano intorno, & tuffano in mare, di maniera che essendo questi duoi animalacci insieme, è grandissimo appiacere vedere howan sotto il mare, hora l'altro di sopra, sbuffando l'acqua in aere, pur alla fine l'Orso tira il Baccalao al lito, dove se lo mangia, per questa cauila si pensa, che tale moltitudine d'Orsi non faccino dispiacere à gli huomini del paese.

Caccia dell'
l'Orso, con
vn pece
Baccalao.

Del giunger del Gouvernator Petrarria all' Isola detta Forte, & poi al Darien, & l'accetto fattogli per Vasco Nunez, del Cacique Caretta, come esso Gouvernatore ordinò si facessero tre ridutti per facilitar il cammino del mar del Sur. Dele ruerie di Giovanni Aiera mandato per il Gouvernator per passar il mar di mezzo di.

Ma torniamo al Gouvernator Petrarria, qual dalla correntchia del mare, essendo transportato di là dal porto di Cartagena, & alcune Isole de' Canibali, & l'Isola di San Bernardo, & tutta la costa di Caramaiti, giunse all'isola detta la Forte, gradi 9, sopra l'Equinotiale, dove smontato, tutti gli habitanti fuggirono alle felue, & abandonorono le case, nelle quali li nostri trouorono tra l'altre cose alcuni canefari fatti di canne marine, tessuti con tanta arte, che più non si potria dire, quali eran pieni di fale bianchissimo, ilqual portano quelli popoli in terra ferma, & fanno barattoc con altre cose, le quali fanno lor di bisogno, detta Isola ha molti luoghi, dove il fale da se medesimo si fa come habbiam detto di sopra. Essendo quiui surte le nau, si viddero non molto lontano sopra certi scogli infiniti vccelli, grandi con vn gozzo rosso auanti il petto, tanto grande, che vi poteua star dentro uno stajo di grano, delli quali vn volò sopra la naue capitana, & lasciossi pigliare, qual per esser bellissimo, fu portato à torno a mostrare per tutta l'armata, ma dopò alcuni giorni morì. Da questa Isola finalmente arriuorono al golfo d'Vraba, & alla Città di Santa Maria Antica del Darien, dove venne loro incontro tre miglia Vasco Nunez con tutto il popolo, & gli riceuette con grandissima allegrezza, & furono alloggiati in tutte le case più commodamente, che fu lor possibile, & la prima sera hebber da cena pan di Mahiz, & lucca, con pesci salari, & infinite frute del paese. ma il giorno seguente discaricate le fatine, biscoitto, & carni salate, furon partite à casa per casa, secondo il numero degli habitanti. Poi si ridussero à consiglio con il nuouo Gouvernator più di quattrocento de gli habitatori del Darien, dove da Vasco Nunez, come capo fu narrato il successo particolarmente del viaggio fatto nel scoprir il mar del Sur, & le ricchezze grandi, chaucan inteso in quelle isole, & parti, & il modo, che si doueuia tenere per poterui andar comodamente. Le quali cose inteso dal Gouvernator fu laudato grandemente Vasco, dicendo, che meritava la gratia del Re Catholico, d'esser tenuto fra i cari suoi Capitani, & gli fece grandissime carezze. In questo tempo il Cacique Caretta Signor di Coiba, inteso il giunger del Signor Gouvernatore, volse andarlo à visitare, & portogli molti presenti, tra liquali tu una veste con le maniche, non troppo lunga, tutta lavorata di penne d'vecceli di vari colori, & due coltre grandi fatte pur di dette penne, le quali d'ogni banda pareuan di seta. Il Gouvernator gli donò all'incontro una veste di raso, & vn giuppone con una baretta di velluto, che gli furono molto care. dimorò Caretta con il Gouvernacore tre giorni, sempre sedette alla sua mensa, & fu servito con li cibi preparati al modo nostro, delli quali sopra gli altri gli piacquero il nostro pane, & il vino. & dicciuano non hauer mai mangiato la miglior viuanda, né beuuto la miglior coa. Dapo il desinare il Gouvernator faceua sempre sonar diuersi forti d'instrumenti di musica, & hauento il Caretta quelli vdti, con grandissima attenzione soffpirando disse, che gli Christiani haueano molti più doni dal Sole, che non haueuan loro Indiani, imperoche si come haueuan le saette del cielo nelle lor mani, con le quali, quando vogliono ammazzano li loro inimici, cofia ancora hanno suoni di tanta suauità, & dolcezza, che poteuan far tornar viui li loro amici, quando fussero morti. Il gouernator per fargli maggior honore, fece metter ad ordine vn squadrone di gente a cavallo, tutti armati d'armi bianche con li caualli bardati, & fece far loro vna mostra auanti quello, della qual cosa restò molto stupefatto, vedendo la bellezza, & destrezza di quelli, che maneggiavano li caualli. Fù menaro poi sopra le nostre nau, le quali similmente con grande ammirazione vide. à proposito delle quali dette Caretta disse, che si trouaua in quella prouincia arbori grandissimi, & il legno dellli quali è tanto amaro, che facendone nauili, li vertaini liquali vi logiono nascere sotto, quando stanno gran tempo in mare per causa della detta amaritudine, non vi nascerano. & di questo n'haueano fatto prova nelle loro Canoe, imperoche quelle, che erano fatte di detti arbori, mai si trouauano corrose da vermini. & appresso esserui altri arbori, tanto

Canefisti b&
lavorati.

Vccelli tan
che grandi.
to eria-
no nel gos
zo vuo fla
io di grano.

Vna veste
lavorata di
penne d've
cceli.

Alberi per
nauili, che
non sono
corrovi da
vermini.

mò,



Q.D.
1911. D
O

6

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Alberti, santo augen-
fi, che col suo am-
mazzan gli hanno p.

Discorso di Giovanne Aiora nel trattato & le leggi de la sua citta.

venenati, che solamente il sumo di quelli abrucciatone, ammazzauano l'uomo, che lo sentiva. detto Cacique stato con li nostri tre giorni ben contento, & satissimo si partì. Il governator Petrarca per scoprir più che fusse possibile di questa terra termia, & far più facile il cammino verso il mar del Sur, ordinò con il parere, & consiglio di Valco, che subito fussero fatti tre ridotti, dove li cristiani potessero alloggiare sicuramente, quando passassero per quel cammino. Il primo fece far nel paese di Comogro. Il secondo nella provincia di Pocchorosso, il terzo in quella di Tumanama, & a ciascun d'essi pose sufficiente guardia, mandò diuersi capitani, altri ad una parte, & altri ad un'altra, & prima mandò vn Giovannino Aiora gentilhuomo di Cordova, molto honorato con molti huomini sopra due caravelle, verso la costa del mare, doue cosina il paese di Comogro, per passare da quel luogo al mar di mezzo. costui s'montato in terra, andato a trouar il Cacique Carlo, che habbjiam detto di sopra, che li battezzato da' nostri, cominciò a torgli per forza tutto l'oro, & robe di casa, che poteua trouare, nè fatto di questo, si misse a spogliare tutte le feminine, & huomini di quelli paesi di cotone, con i quali si copriuano le parti vergognose, & de li partitoli andato a diuersi paesi di piu Caciqni, tutti gli facche ggiava senza rispetto alcuno, di forte, che ouunque si sentiva la venuita di coltui, tutti fuggiano. poi ch'ebbe fatte infiniti ruberie, dubitan-
do d'essere punito dal governatore, se ne venne con alcuni suoi fidati verso il mare, doue sapeua trouarsi una caraella, & sopra quella alcolamente montato, con l'oro, & robbe se ne fuggi, nè di lui mai s'è saputo nuova alcuna.

Come Gasparo Morales mandato dal Gouvernator peruenne all' Isla delle perle, & superato dopo lunga battaglia, il Cacique di detta Isola fece dipoi grande amicitia con lui, & donogli vn canestro di perle, & battezzossi con tutta la sua famiglia, & fattosi tributario di pagare ogni anno al Re Catholico Libre cento di perle. & come elle nascovno.

Mandò similmente il detto governatore vn Gasparo Morales a passar li monti verso il mar del Sur, & dettegli l'impreca di passar l'isola, ch'è nel golfo di San Michele del detto mare, la quale si vedeva da' lui, & diuean sopra quella nascer perle molto grosse, come da Vasco Nunez laueua inteso, & mando con lui cento huomini, fra i quali erano alcuni di quelli, che furono con il detto Vasco la prima volta, che discoperte il detto mare. Costoro passarli li monti, & giunti a Cacique Tumacco, & Chiappe, gli presentorono di varj doni, & discorso esser venuti per andare a subiugare il Re dell'isola delle perle, che cosi all' hora la chiamarono, anchorche d'altri sia stata chiamata l'isola dell'oro. Questi Caciqni accettorno il detto Gasparo molto volenteri con tutta la sua compagnia, & fatta prouisione di lor vettovaglie, & delle barche, che chiamano Culche, passarono sopra l'isola, ma per mancamento ch'haeuano di culche, non vi poterono passare, se non scendendo de nostri. Il Cacique di questa isola haeuendo inteso, che i cristiani erano venuti nel paese di Tumacco, & Chiappe, come vide venir le culche p' mare verso l'isola, se gli fece incontro con gran moltitudine d' Indiani armati di lance, & spade di legno, i quali gridauano guazzauaro guazzauara, che vuol dire alla guerra d'inimici, con tanta ferocità, & ardore assaltorono i nostri da diuerse bande, che essendo tre volte stati ributtati sempre tornauano con maggior ardore ad assaltargli, finalmente scendendo stati morti molti da gli schioppi, se ne fuggirono. Ma dopo questa rota il Cacique attendea a mettere insieme più gente, che poteua, benché su perfuado dalli vicini, che lo confortauano, che non volesse più combattere con li nostri ponendogli auanti a gli occhi con lo esempio loro, la ruina del suo Stato se peruerterasse, & mostrandogli l'amicitia degli christiani ha uergli ad esser molto utile, & gloria, & gli diceauano quel che à Poncha, a Pocchorosso, a Chiappe, & Tumacco fusse interuenuto, per hauer voluto combatter con essi, finalmente costui pose l'armi vene incontro a christiani, & mettigli al suo palazzo, il quale era maravigliolamente edificato, & subito, che furono entrati dentro, presentò al governatore vn canestro molto ben lavorato, pieno di perle, la somma delle quali fu circa 100, libbre, ad oncia otto per libra, & hauendo hauento in cambio alcune filze di paternostri di vetro, specchi, & sonagli, n'ebbe gran piacer, & ancora qualche scure, le quali si stan più che i monti dell'oro, & che poteva, che' nostri lo limauan molto, se ne rideano, e parca loro grā cosa, che per vn poco d'oro dessero vna cosa si grande, et tanto utile, essendo le scure all'uso dell'uomo tanto necessarie. allegro adunque per la conuersation de' nostri, prese per mano i primi d'essi, & gli menò alla più alta parte del palazzo, dove era vna torre, dalla quale si potea veder tutto quel mare, & voltando gli occhi intorno disc. Ecco qui questo gran mare, & dipoi mostraua la terra distendersi in infinito, & oltre à questo moltrò molte isole propinque, & disse, queste tutte son fotoposte al nostro imperio, tutte felici, & ricche, se voi chiamate quelle terre ricche, le quali son piene d'oro, & di perle. d'oro noi ne habbiam poco, ma di perle son pieni tutti questi mari, vicini a queste isole, di queste qualunque vorrete farà vostra, purehe peruerterate in quell'amicitia, che tra noi s'è cominciata, io molto più mi conterò della utilità, che harò della vostra buona gratia, che delle perle, per questo tenete per certo, ch'io mai farò per separarmi da voi, queste, & molt' altre parole furon dette tra loro, & volen-
posi i nostri partir d'quel luogo, vennero a questo patto, che questo Cacique ciascuno anno mandasse vn dono al Re catholico di libre 100, di perle. lui accettò la condizione, & poco la-
mò,

Un canestro di perle di lire 100.

**Zanno più alto del ter-
so, che del-
l'oro.**

**Isole pien-
e d'oro, & di
perle.**

**Questo Ca-
cique s'obbl-
ga a pagare**

DEL S. DON PIETRO MARTIRE.

31

A mò, perchè gli parue piccola cosa, nè per questo si pensò esser fatto tributario, è appresso questo omo Signore, il paese del quale è sei gradi lontano dall'Equinottiale, tanta copia di cervi, & conigli, che erano libri. poteruan li nostri di casa allor piacere ammazzarne quanti volevano. il pan di Mahiz, & di radici, & vino con altri frutti del paese, è in questo luogo amile à quel di Comogro. Barrezzosi costui con tutta la sua famiglia, & volle esser chiamato per il nome del governatore, Pietro Aria, & perchè amicheuolmente s'abboccorono insieme, si spartirono nel medesimo modo, cioè hauendo fatto insieme grandissima amicizia, & volse il Cacique mandar molte delle sue Culche in compagnia, & aiuto degli nostri, accioche più comodamente potesset tornare in terra ferma, & lui in persona gli accompagnò infino al lito. Delle perle la quinta parte fu assegnata dipoi alli thefori del Re, il restante fu diuiso fra li compagni egualmente. Fra queste perle, che portò Gasparo Morales dalla detta Isola, ne fu vna grande, come vna noce mezzana, la quale fu messa all'incanto nel Darien, dopo molte contese di chi la dueuse esse, & fu comprata 1200, castigiani dal Signor gouernatore per sua moglie la Signora Isabella Boadiglia, la qual come è detto di sopra, era andata seco. Questi, che ritornorono da detta Isola, nō fanno reserire altro del modo, come nascono dette perle, se non che le ostriche, che hanno perle grandi, stanno in fondi grandissimi, & le altre minori, più vicine al lito. Ei assomiglian dette ostriche alle galline, che habbin oua assai in corpo, che le mature mandano fuori, & l'altra si ritengono fin che creschino. Il simile dicono delle dette ostriche, che, quando le aprono, trouan le perle grosse giacer loro vicine alla bocca, come che essendo mature volesser venir fuori, le picciole stanno nel fondo nutrendosi per poter anchor loro con il tempo vicirfene. Il che veramente pensano, che le ostriche faccino, & che le perle viscite nel profondo del mare, essendo tenere sien mangiati dalli pesci.

Vna perla,
come vna
noce mez-
zana, com-
prata per
1200, casti-
gliani.

Come sa-
ranno le per-

Come Gonzalo Badagiozzo & Ludouico Mercado, capitani andando al mar del Sur, saccheggiati i paesi di molti Ca- cique, & raccolto grandissima quantità d'oro peruennero à vn paese, dove il Cacique Paricza s'era posto in agguato con cinque mila Indiani, furono rotti con grande occisione, onde lasciato l'oro furono astretti ritornarsene al Darien.

Ma hauendo detto à bastanza di Gasparo Morales, non lascieremo di dire del viaggio, che fece lo sfortunato Capitan Gonzalo Badagiozzo, qual del 1515. al principio di Marzo con ottanta huomini su mandato dal medesimo Petrarie verso ponente, alla parte nominata Gratia di Dio, come s'è detto per adietro, la quale è gradi 14 sopra l'Equinottiale. Costui giunto che fu'al detto luogo, mai poté far tanto, che alcuno degli Caciqi vicini, quali tutti eran fuggiti, lo venisser a trouare, anchorche per questo effetto vasse l'opera di molti Indiani, con mandar loro diversi prefensi. & mentre che staua sopra queste pratiche, giunse vn'alro Capitan detto Ludouico Marcado con 50. compagni. Costoro fatto consiglio di quel che fusse da fare, deliberorono di passar li monti, & andare al mare del Sur, & prelo il cammino, come furono alle sommità de' monti, trouorono il paese d'un Cacique detto Iuanna, appresso il quale intesero esser molto oro, & che in tutti li suoi vicini, quali vanno a sboccare nel detto mare, si trouava oro nella rena, ma il Cacique, come sentì il venir di costoro, subito se ne fuggi, & portò seco tutto l'oro, per il che li nostri gli saccheggiarono tutto il villaggio. In questo luogo viddero alcuni schiaui del detto Cacique, quali hauiano segnato il viso di color nero, & rosso, & intesero, che con simili fatti d'ossi faceuan loro alcuni buchi nel viso, & mescolati dentro certa poluere d'herba, venian loro detti segni, quali più non si poteuan leuar via. li detti capitani menoron via detti schiaui carichi della preda fatta, & allontanatis da quel luogo dieci miglia, trouorono vn Cacique vecchio, che gli aspettava, & fece loro buona ciera, ma non trouorono oro, perchè non molti mesi avanti per la guerra fattagli da vn Cacique vicino, era stato faccheggiato. In tutto questo paese intesero, che si trouava oro, & viddero la terra molto grassa, & piena d'arbori carichi di frutti, & fiori, ma partiti del detto luogo camminorono alcune giornate per paese diserto, & non lavorato. & vn giorno viddero al trauerso venire dueoi Indiani carichi, quali presi trouorono, che ciascuno hauea vn sacco pieno di pane di Mahiz, & dimandati donde venian, dissero che erano pescatori dvn Cacique detto Totonoga, qual habitaua sopra il mare, & che lui gli hauea mandati con detti sacchi pieni di pesci, ad vn'altro Cacique, che habita fra terra detto Periquete, con il qual hauean barattato li pesci con pane, con la guida di detti Indiani li nostri arruorono al Cacique Totonoga, il paese del quale è alla parte di ponente del golfo detto di S. Michele, doue arruorato il detto Cacique venne loro incontro, menato da alcuni schiaui Indiani, perciòche gli era cicco. Entrati li nostri in casa, essendo stato presentato loro da mangiare, cominciorono a dimandare oro, minacciando d'ammazzarlo, se non ne dava assai, per questo il Cacique gli dette oro in diuerse cose per valuta di sei mila castigliani, & tra questi vn grano così come l'hauean trouato nell'iiumi, di valuta di duei castigliani. Partiti di qui leggendo il lito, arruorono ad vn Cacique detto Taracura, al qual tolsero oro per valuta d'otto mila castigliani, ma volédo andar à far il simile ad vn suo fratello detto Panome, nō poterter farlo, perchè costui se ne fuggi, & portò seco l'oro, di questo luogo hauendo faccheggiato il tutto, si partirono, & giunti dopo dodici miglia, ad vn'altro Cacique detto Cheru, il quale hauendo inteso la furia, che li Christiani faceuan per hauere oro, per paura, ne dette loro quanto n'hauea, che fu di valuta di quattro mila castigliani. questo Cheru hauca certi luoghi appresso il mare, doue gli

Infolmia
viste per ha-
uero o, dè-
de alla fine
to l'oro, &
qual la vi-

Indiani

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Indiani facceuan fale bianchissimo, & lo portauan à barattare in diuersi paesi. Andando così li nostri faccagliando senza alcun rispetto tutti li paesi, & trouandosi hauer raccolto oro in tanta quantità, che per portarlo, & per le vertouaglie menauan feco da quattro cento Indiani schiaui, s'abbaterono finalmente nel paese d'vn Cacique detto Pariza; quale intesa l'infolenzia de' nostri si messe in agguato con sorse cinque mila Indiani arcieri, à canto vna strada, posta fra due colli, tutti vestiti di felue, & arbori spicissimi. li nostri giunti alla strada non dubitando di cosa alcuna, entrarono dentro, & andati circa vn miglio subito furono assaliti da ogni canto da tanta moltitudine di frecchie, & dardi, che non poterono, né mettersi in ordinanza, né coprirsi con gli scudi, & settanta di loro furono subito morti. gli altri strettisi insieme, se ne tornorono à dietro, lasciando tutto l'oro & schiaui, che hauean guadagnato, & sconsolati, & dolenti sopportando grandissimi disagi nel cammino, giunsero al luogo detto la Gratia di Dio, dove hauean li nauili, & sopra quelli montati mezzi morti di fame, se n'andorono al Darien, dove narrato ciò che gli era interuenuto, il Gouvernator deliberò d'andar lui medesimo à trouar questo Cacique Pariza, & far la vendetta dell'nostri, ma essendosi ammalato, differì l'andata sua ad vn'altro tempio.

Come Giovanni Solisio capitano per ordine del Re Catholico passato il Capo di S. Agostino, navigando à canto la costa di terra ferma, tanto ch'el polo antartico se gli leuaua gradi trenta. Vedute assai case d'Indian, smontato nel lito con alquanti huomini furono circondati; & morti, arrostiti, & mangiati da Canibali, & il simile intravvenne a Giovanni Pontio mandato dal Re Catholico.

Vn Indiano
barro, co-
me, & libri,
de citta ge-
stissime fi-
trucciano
nelle sue
parti.

Ingnari i
notri da gli
Indian, fu-
rono da
quelli affat-
tati con ar-
chi, & ta-
gliati a pez-
zi, & arro-
stiti, & mi-
ggiati.

Non mi par di restar di narrar quel che scrisse al Re Catholico vn Corales dotor di legge, qual era vffiziale di sua Maestà, nel Darien, che essendogli stato menato vn'Indian, qual diceua esser fuggito dal suo patronne di paesi molto lontani verso ponente, vn giorno, che'l detto Corales leggeua una lettera, questo Indiano con grande admiratione cose à vederla, & per via d'interpreti disse, che suo patron, & tutti li popoli di quelli luoghi leggeuean anchor loro lettere, & haueat libri, come noi, ma fatti di foglie d'arbori cucite insieme, & chetutte le loro Città eran serrate con muraglie di pietre grosissime, & andauano vestiti tutto il corpo, costui non seppé dire altro. In questo medesimo anno del 1515. il Re Catholico mandò con tre nauili vn capitano detto Giovanni Solisio con ordine, che passato il capo di Santo Agostino, qual è di là dall'Equinotiale gradi sette, scoprisse quella costa verso mezzo di, la qual va scorrendo anche verso ponente, & entra nelle parti di sua Maestà. Costui passato detto capo, andò nauigando tanto à canto la costa di terra ferma, che'l polo Antartico fe gli leuaua gradi trenta, vedendo hora monti, hora fiumi grandissimi, vn giorno vedute appresso il lito assai case d'Indian, li quali con tutte le femine, & loro figliuoli correuan al lito à veder passar le nauis de' nostri, & con cenni mostrauan di voler far loro presenti, mettendo alcune cose sopra il lito. Detto Capitano deliberò di voler hauer cognitione di costoro, & fatti buttar in acqua la barca della nau, con tanti huomini, quanti vi poterò stare, smontò sul lito, gl'Indian che non desiderauan altro, se non che li nostri smontassero, vedendogli, così bianchi per poterfegli mangiare, haueuan messo vna gran moltitudine d'Indian arcieri in agguato dietro ad vna collina, & come li nostri allontanorono vn poco dal lito, costoro gli circundorono con tanta furia di frecchie, & dardi, che in un momento gli fecero tutti morire, né valse, che quelli delle nau scatraccero l'artigliate, perché toltagli in spalla, se gli portorono sopra vn colle, non tanto lontano, che quelli delle nau non vedessero, ciò che facevano. Questi Indiani hauevan via alle morti, tutte le teste, braccia, & piedi, metteuan li corpi in alcuni legni lunghissimi, & arrostiti suagli, & tanto era il desiderio, che hauean di mangiarfegli, che mezz'or crudi, & infanguiarli gli leuauan dal fuoco. Contrà loro se gli mangiauano.

Prese & ma-
gliati da Ca-
ribbi.

Questo spettacolo horrendo, & spauentoso haeuendo veduto li nostri dalle nau, con maggior prefezza, che poterono voltorono adietro le prue, & giunti al capo di Santo Agostino, hauendo veduti, non molto lontano dal lito molti boschi di verzini, smontati, & carticate le nau, se ne tornorono di molta mala voglia in Spagna. La medesima disauentura accadde ad vn'altro Capitan detto Giovanni Pontio, qual similmente nel detto anno fu mandato dal Re Catholico con alcune carauelle alla destructione de' Canibali. Costui trouandosi in corte di sua Maestà, & vedendo tutto il giorno nuove di quelli, che venian dall'Indie, & come li Canibali, che habitano l'isole faceuan gran danni à qualunque vi s'appressaua, faceua gran brauarie, dicendo che se lui hauesse carico, & modo di far questa impresa, in pochi giorni gli distrujerebbe. Per ilche il Re Catholico gli armò due carauelle, con le quali messosi in cammino arruò ad vna di dette isole che si chiama Guadaluppa. Come li Canibali lo viddero venire, si misero in agguato, & non si mostrorono mai fin che questo Capitano insieme con alcuni compagni smontati in terra appresso vn fiume, per farsi d'alcune femine, che haueuan feco, lauare li loro panni. come li Canibali gli viddero allontanati dal lito gli furono subito intorno, & prima ammazzate le femine, con molti degli compagni, fecero, che'l Capitan ferito anchor lui d'una freccia con duoi di loro soli fuggisse alli nauili, dalli quali viddero, che li Canibali arrostitirono tutte le femine, & compagni morti, & quelli si mangiarono. Questo Capitan con la sua carauele non si fa doue capitasse, perche dapo non se n'ebbe nouella alcuna. l'altra carauele si tornò in Spagna.

Come

Come

Dopo
scoprir
tefe la fa-
nel discor-
genti de
polo, per
che anche
di quelli
per adie-
ua di no-
non nasc-
ua in q-
& con l'
una figlia
accordar-
deliberò
sue, men-
sotto il G-
gli porto-
Chiappe
chor che
sito, haue-
quelle an-
dicando
rauelle co-
fai di pini,
tati in mo-
quattro ca-
ti di ferro.
le di corto
molto fief-
le furon fo-
do, che no-
uan vna ve-
quietargli
parlò in qu-
dito col g-
& mali mo-
Maestà de-
no stato fa-
come à vna
mente l'h-
l'animo ale-
il tanto or-
occasione c-
ti volendo
eleggiamo
to che non
rato il mod-
se ad ordine-
mente, & i-
questo mar-
mini, che e-
di soto ato a
podiamo al-
gnate, & no-
stato favore
che vi guide-

DEI S. DON PIETRO MARTIRE.

32

Come pata inimicitia tra il Gouvernator, & Vasco Nunez si partì con trecento huomini per andar ad habitar presso al mar del Sur, & fatto con gran prestezza quattro caruelle il detto Gouvernator mandatolo a chiamare lo fece miserabilmente morire.

undo cosi li nō
to oro in tanta
ndiani schiavi,
encia de' nostri
fra duoi collis;
osa alcuna, en-
tanta molstitu-
con gli scudi, &
etro, lasciando
do grandissimi
& sopra quel-
era intertenen-
, & far la ven-

do a canto li cofa
, smontato nel lite
mille intracumen-

er di legge; qual
al diceua esser
Corales leg-
ria d'interpre-
, & hauearlili
ran serrate con
e altro. In que-
letto Giouanni
tiale gracie fer-
, & entra nelle
a costa di terra
iumi grandissi-
& loro figliuo-
stati loro presen-
tazione di costos-
n stare, smontò
dendogli, cosi
reici in agguo-
gli circundoro-
, ne valse, che
sopra vn colle,
Indiani hauen-
legni lunghissi-
zi erudi, & in-

, con maggior
tino, hauendo
nau, se ne tor-
l'altro Capitan-
lico con alcune
& vdendo tut-
ano l'isole face-
lui haueſſe ca-
Re Catholico
e che ſi chiama
li moſtrorono
refſo vn fiume,
gli viddero al-
ti dell'compa-
ali nauili, dal-
quelli ſi magio-
non fe n'hebbe

Discordia
fra Vasco &
Petraria.

Vasco fu pae-
ti con 300
fidati, & fe-
ce quattro
caruelle.

Oratione
di Vasco &
compagni:
che ſi iam
tauano del
longo viag-

Dapoi non molti mesi, che'l gouernator Petraria hauet mandato diuersi Capitani con gente à scoprir nuovi paesi, come s'è detto, giunfero lettere al Darien del Re Catholico, per le quali s'intefle la fatisfaccion grande, che sua Maestà hauea riceuuto delle operationi farte per Vasco Nunez, nel discoprir del mar di mezzo di I, vennero anchor Patente, come l'hauea creato Capitano delle genti della città di Santa Maria Anticha del Darien, le quali lettere furono lette auanti tutto il popolo, perche erano pieno di laudi di Vasco, il qual vedendosi hauer recuperata la gratia del Re, & che anchor lui era Capitano di sua Maestà in quelle parti, trouandosi affai oro, & molti partigiani di quelli della detta Città, cominciò à non far più quella tanta fluma del Gouvernator Petraria, che per adietro hauea fatta. Similmente il Gouvernator conofcendo il mal'animo di costui, dimoltraua di non volerlo tollerare. E dubitando li principali del Darien, che dall'inimicitia di quegli quo, non nascesſe qualche tumulto, persuasero ad un frate di San Francisco gran predicatore, che si trouaua in quel luogo, che li mettessie di mezzo per accordangli, il qual parlò molte volte con l'uno, & con l'altro, proposti diuersi partiti, & tra gli altri offerto à Vasco Nunez, di fargli dar per moglie vna figliuola del Gouvernator, ma l'alterezza dell'animo, ch'era in ciascun di loro, non gli lasciò accordare. Per la qual cofa Vasco Nunez volendo schiuar ogni scandalo, che potesse aduenire, deliberò partirsi; & andar ad habitar sopra il mar del Sur. E messo insieme tutto l'oro, & robbe sue, meno fece 300. dellu suoi fidati del Darien, quali molto volentieri lo seguironoron sì per non star sotto il Gouvernator, si anchor perche sperauan farli ricchissimi, & con molti schiavi Indiani, che gli portorono, & tutte le lor robbe, & vettouagli, in pochi giorni giunſe al paeſe del Cacique Chiappe & Tumacco, dove fu riceuuto con tanta allegrezza, che più non si potria dire. Vasco anchor che con la razza di far vna città appreflo li liti del detto mare, in qualche bel & commodo sito, haueſſe condottli i sopraddetti 300. suoi fidati, volse pur fabricar quattro caruelle, & con quelle andar scorrendo per detto mare, tanto che arriuasse all'isole, dōue naſcon le ſpetterie, giudicando di far con queſto ſuo viaggio grandissimo beneficio al Re Catholico. & fece far dette caruelle con l'aiuto degli dotti Caciqui, quali gli moſtrorono boschi d'arbori grossiflami, & pece afai di pini, & alti ſimili arbori, & fu tanta la ſolicitudine dei maeftri, che menò fece Vasco, aiutati in molte cose da gl'Indianii di Chiappe, & Tumacco, che in poco tempo furon fabricate le quattro caruelle tutte conſtituite con chiodi di legno, che non eran manco forti, che ſe fuſſero ſtatati di ferro. Mentre che le dette caruelle ſi fabricauano, Vasco fece condur dal Darien molte tele di cotone, per far vele, & per le ſarthie prefero l'herba del ſparto, & alcune radici d'herbe molto fleſſibili, le quali gli Indianii ſianno à queſto uſicio. Da poi alcuni giorni, che dette caruelle furon fornite, hauento preſentito Vasco, che molti dei ſuo compagno andauan mormorando, che non voleuan eſſer condotti tempre alla ventura, ſenza ſaper due andaffero, & che voleuan vna volta ripofare, & godere quel che hauean guadagnato ſenza trauagliar di continuo, per quietargli, & fargli piu pronti à seguirarlo ouunque andafle, gli chiamò tutti inſieme, alli quali parlo in queſto modo. Cariffimi compagni con la fortezza, & patientia degli quali, io ho eſperato coſi glorioſa impresa, come è ſtato lo ſcopio di queſto mare, voi vedete la grande inſolentia, & mali modi del Gouvernator, qual non contentandosi di li titoli, & autorità che gli ha dato la Maefta del Re ſopra la terra ferma dell'Indie, vorria anchora che io, il quale per le fatiches mie ſono ſtato fatto da sua Maefta Capitano delle genti del Darien, gli fuſſe ſervitore, & comandarmi, ſi come à vno ſchiavo Indiano. Il che veramente anchor che mi fuſſe parſo graue, pur patientemente l'hauerci ſopportato, quando in queſto noſtro obediſce fuſſe ſtato il beneficio del Re, ma l'animo altiero, & ſuaro di costui non era per queſto per acquietarſi, perciòche hauento intefo il tanto oro, che da noi con tanti ſudori, & ſatidhe era ſtato guadagnato, voleua trouarà queſta occaſione d'inobedientia, ſpogliarci di quello inſieme con la vita, & per queſto ſiamo ſtati aſtretti volendo uiuer ſicuri di partirci dal Darien, & venir à queſto alto mare, doue anchora, ſe non eleggiamo qualche luogo lontano, & ſicuro doue non poſſa facilmente trouarci, ſappiate certo che non ſtaremo ſicuri dall'auidita di costui. E però hauentone il noſtro Signor Dio preparato il modo, con il qual poſſiam vſcir di queſto ſoſpetto, che ſono queſte quattro caruelle, meſſe ad ordine con tutte le vettouagli da queſti Caciqui noſtri amici, montiamoci ſopra allegramente, & ſeguitiamo il camino, doue la maefta Diuina ne guiderà. voi vedete la grandezza di queſto mare, & haucte intefo l'infinita ricchezze d'oro, & perle che ſi trouano appreſſo gli huomini, che ci habitano intorno, à noi ſtā elegger quella prouincia, che ſia d'acre temperato, & di ſito atto à produrre ciò che fa dibiſſo al uiuer noſtro, & in quella fabricare vna città, doue poſſiamo allegramente queſto tempo, che ci resta di vita, godere le ricchezze, che habbiam guadagnate, & nō dubitate, che ſi come fin'ad hora Iddio in ogni impresa nō c'è mācato, ma ſempre ci è ſtato fauoreuole, coſi per l'auuenire nō facci il medefimo, & però co lieto animo ſeguitatemi, perche vi guiderò in luogo, dōue il noſtro Sig. Iefu Christo prima, & poi la Maefta del Re ſarà ſervita.

Finito,

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Finito, che hebbe Vasco tutti li compagni ad una voce dissero, che ouunque andasse, mai erano per abbandonarlo. Queste parole subito furono scritte al governatore per alcuni suoi servitori, quali assolumente hauea fatto andar fra quelle genti del Darien, quale appresso hauendo inteso il fabricar delle quattro caravelle, dubitando dell'animo grande di Vasco, & che con questa hitione d'andar si trouarsi in luogo per fabricarvi una città, non discoprisse qualche pacie ricchissimo, & crecesse in maggior reputazione appresso il Re, togliendoli la gloria, che lui desiderava hauere per trouar nuovi paesi, hauuta questa occasione, ordinò, che per gli ufficiali regii fusse formato un processo contra i getto, & mandò quattro de' suoi primi capitani a trouar Vasco, & fargli intendere, che lui insieme con quattro de' principali compagni lasciate le caravelle sotto pena della disgrazia del Re, se ne venissero al Darien, perche hauea trouato, che s'erano ribellati da sua Maestà. Vasco intela questa cosa, stimando l'honor suo sopra il tutto, ne volendo quello con la inoboscia macchiate, sapendo ch'era innocente, senza troppo pensare con parte de' compagni, se ne andò al Darien, doue non fu prima giunto, che p' ordine del governatore gli fu posta una catena grossa al collo, & menato prigione, il simili fu fatto a quattro de' detti suoi compagni, & gridahdo Vasco, perche cauti gli era fatta questa villania, gli tu risposto, perche s'era voluto ribellare dal Re, hauendo parlato a' compagni, come hauea fatto. & negando Vasco d'hauerli dette quelle parole, se non à fine, ch'andassero più volentieri feco, a discoprir nuovi paesi, per beneficio di sua Maestà, ma glio volsero credere, anzi fu giudicato, che gli fosse tagliata la testa in prigione. Doue il giorno dipoi essendo giunti gli effecutori, Vasco dimandò di grazia, che auanti, che l'morisse fusso chiamati sei de' principali ufficiali regii, a' quali disse l'animo, & desiderio suo grande, ch'hauea hauuto sempre di far servizio al Re catolico, & che questo l'hauea condotto à tanto miserabil fine, il qual non li douea già da lui sperare, dopo tante fatiche, & disaggi patiti. Et che di due cose si doleua, l'una, ch'egli sia cauto, & innocentemente fusse fatto morire, l'altra, che la Maestà del Re con sua morte fusse priuata di tanto servizio, che sperava fargli, ma che la morte lui sopportaria constantemente, si come con deliberato animo in molti pericoli, doue molte volte l'haueva veduta manifesta, non l'haueva voluta temere. Ma che pregaua Iddio, che concedesse à sua Maestà nell'uenire vn servitore in queste parti di co'si grande animo, & affettione al beneficio di quella, come lui era stato. Queste parole furono di poco momento appresso i detti ufficiali, quali volsero eseguire la sentenza del governatore senz'altro indugio, perche leuarogli la catena dal collo, & fattolo inginocchiare gli fu tagliato la testa, poi su messo il corpo sopra la piazza del Darien, per spettacolo di tutto il popolo, dove non passò alcuno, sì di gli habitatori della città, come deli venuti nuouamente con il governatore, che potesse ritenere le lagrime, pensando che vi'huomo di canta grandezza d'animo, accompagnato da infinita liberalità, dopo tante fatiche, & stenti patiti, hauele fatto sì miserabil fine. Et veramente chi legge l'istorie antiche, & moderne, douc' il narra la vita di eccellenti, & virtuosi Capitani, debbe molto maravigliarsi, che poch'i sono trouati, che dapo'i, che la fortuna ha lor conceffio espedire qualche famosa, & degna impresa, quella non faccia lor patir qualche crudel & miserabil morte. Il governator Petrarria dopo la morte di Vasco, lasciata la moglie nella città del Darien, passò li monti, & arriuato al mar del Sur, montò sopra le caravelle fatte per Vasco, doue essendo nauigato alcuni giorni, gli sopravvenne tanta forzun di mare, che rotte l'antenne, & squarciate le vele, scorse per due giorni, & notte, per perso, & finalmente, dette sopra vn lito, doue era vn villaggio d'Indiani chiamato Panama, doue essendo smontato, & veduto il sito atto, & bello à fabricarvi, perche intese, ch'era il più vicino luogo nello stretto di questa terra ferma del mar del Sur, à quel del Nord, fabricò vna città, la quale dapo'i è venuta vna delle famose città dell'Indie.

Minuta descrizione dell'isola Spagnuola, & de' primi habitatori suoi, & in quante provincie sia divisa, de' fiumi, laghi, spelonche, & di certi buoni salinatici nell'ultima parte di quella habitanti.

Si come debbono i buoni marinari, i quali non vogliono riportar biasimo della loro nauigazione, poiché sono stati in diuerse parti del mondo, & hanno veduti diuersi paesi, & conosciute diuerse nazioni, voltar la puya de' loro nauili, & tornarsene al porto donde prima partirono, cosi mi pare dover fare, nel fin di questo primo libro della mia historia, & però hauendo io cominciato dall'isola Spagnuola, & scorsa tutta la costa di terra ferma dell'Indie occidentali, tornerò alla medesima Isola, la quale è stata causa di questa mia narratione, & anch'anche io l'abbia in qualche parte descritta, secondo ch'è accaduto, pur accioche se n'abbia miglior notizia, fattane la figura, la descrivremo particolarmente con quella diligenzia, che a noi sarà possibile. L'Isola Spagnuola adunche è posta fra la linea dell'Equinottiale, & il tropico del Cancro, e distendersi per longhezza da levante à ponente, circa 500 miglia, e da mezo di Tramontana in alcune parti è larga miglia 300, la parte di mezo di, doue è la città principal detta San Domenico, e gradi i 8, sopra l'EQUINOTTIALE, la parte verso Tramontana gradi 2, & mezo. Chi fuisse li primi, che l'habitassero si narrà in questo modo, che trouandoli nell'isola detta Martina non molto lontana, due fazioni vennero alle mani fra loro, & fu forza alla parte più debole fuggire con le mogli, & figliuoli, & così con canoe, che habbiam detto esser lor barche, se n'andorrono alla ventura per mare, pur vedut

D
Il Gouvernor Petrarria fece metter le mani addosso a Vasco per n'ebbe,

Resistione di Vasco,

Va vogliosa la testa a Vasco, non fessa gran dolore di tutti.

Il Gouvernor Petrarria si parti di Darien, & dopo vna gran fortuna, fabricono una città,

Descrittione dell'isola Spagnuola.

dasse, mai erano i suoi servitor, auendo inteso il on quella fatio- nescchissimo, sideraua hauret usse formato vn & fargli inten- to pena della dif- si da sua Macastà, con la inobincia signi, se ne andò na catena grofia & gridahdo Va- tribellare dal Re, ette quelle paro- ficio di sua Mac- rigione. D'oue il che'l morisse ful- uo grande, ch'a tanto miserabil et che di due cote la Macstà del Re e lui sopportaria pote l'haueua ve- desse a sua Mac- beneficio di quel- ficiali, quali vol- a catena dal col- azza del Darien, circa, come delli o che vi'hunno che, & stenti pa- no derne, douc il occhi si sono tro- impresta, quella dopo la morte di del Sur', montò uenne tanta for- te, per perso- na, doue essendo cino luogo nello quale dapo' è ve-

vuduti i' modelli detta isola smontorono in quella part; laqual chiamano Cahonao, doue corre un fiume grosso detto Bahaboni, qual ha nella sua foce vita i'soletta, sopra laquale è faja, che li primi habitatori fabricassero la prima casa, laqual chiamano fino a hoggi Camoteia, & l'hanno in tanta reuertentia, che più non si potria dire; perciocche vanno di tutta l'isola, si gli huomin, come le donne a visitarla per deuotione. Giunti sopra l'isola, & vedendola grandissima, ne sapendo dove la terminasse, pensauano, ché quella fusse tutto il mondo, ne che il Sole scaldasse altra terra, oltra quella, & l'isole vicine, & però la chiamorono Quizquea, perche Quizquei vuol dir in lor lingua il tutto. & intratui poi fra terra, come videlicet alcuni altissimi monti, con rupe aspre, la chiamorono anche Haiti, perche Haiti vuol dir aspro, gli posero ancor il terzo nome Cipan, per cagion di certi mongi, simili ad alcuni monti, che nell'isola Matitina chiamano Cipangi, ma li nostri la chiamorono Spagnuola.^{Fertilità del l'Isola Spagnuola.} Questa isola ha giorni tutto l'anno quasi eguali, quando il Sole è nel tropico di Cancro, non li altera il giorno a pena yn' hora. è molta temperatura d'acere, perciocche non vi è caldo, né freddo eccessivo, ancora che in alcune parti, doue sono i monti altissimi, sia freddo, ma questo accade per causa de' detti monti, si veggono di continuo in tutte le parti verdiissimi gli arbori carichi di fiori, & di frutti, ne mai cascono le foglie, se non nascendo le nuoce. tutte l'herbe d'horto da mangiare, & tutti gli arbori frutiferi, che vi sono stati condotti di Spagna, vengono in quella perfettione, che nel seguente libro si dirà, & il medesimo dico de gli altri animali, come buoi, caualli, &c. Il formento haucendone seminato in molti luoghi, trouano, che risponde meglio a seminare sopra colline, & monti, doue sia alcune volte freddo, & la terza non così grata, perche seminandolo al piano, è tanta la grifezza del terreno, che diueni più longo con la paglia, che appresso di noi la canna del forgo. & non fa tanti grani nella spiga, ma ne' monti la spiga è grossa, come è il braccio dell'uomo, tutta piena di grani, che numerati passano duoi mila. ma è opinione apprezzo quelli, che sono andati di Spagna, in questa isola, & altre vicine, che mangiando pandi formento, o pan di Lucca, finalmente più facilmente il pan di Lucca, ancorche non sia così suave al gusto. Ma venendo alla particolar descrizione delle parti dell'isola, ancorche di sopra habbiam detto, che i' diuinfa in quattro parti da quattro gran fumi, che descendono da altissimi monti, cioè da I.uanie dal fiume Iunpa; da Piente Altibunico, da Mezzo di Nabia, & da Tramontana Iacche.

Pur sono venuuti dapo' molti Capitani, & perfone d'intelletto, che si sono voluti informar più particolarmente da gli habitatori di quella, & la diuidono in cinque prouincie principali, & cominciando dalla parte verso Lcuante, dicono quella chiamarsi Caizcimu, che in lingua dell'isola Spagnuola vuol dir fronte, ouer principio; qual prouincia confina al mezzodi co'l fiume Ozama, che passa per le città di S. Domenico, & da tramontana con li monti altissimi detta Haiti per la sua asperità. La seconda è detta Huhabo, qual è tra li monti, & yn fiume detto Faciza, la terza Cababo abbraccia tutto lo spatio ch'è tra Cababo, & il fiume Iacche, & va fino alli monti Cibau, dove è tanta grande copia d'oro, nelle quali nasce il fiume Neyba, che va a sboccare nel mar verso mezzo di. la quarta detta Balinoa comincia da' confini di Cababo, & si stunga verso tramontana, doue è il fiume detto Bagaboni, dove habbiam detto, che fu fabricata la prima casa. Tutto il resto verso ponente occupa la prouincia detta Guaccuarima, perche nella lor lingua, Caiatima vuol dir le natiche, & gl' Indiani tengono questa vitima parte dell'isola per la più stretta. Gua è Particol, che in quella lingua appiccano a tutti li nomi propri, come e Guarioncio Guaccanarillo. Ma lasciando li nomi a parte, diciamo di qualche luogo particolare, degno d'essere intefo.

Nella prouincia Caizimu è yn'al'simo monte mezzo miglio lontano dal mare, qual ha vna speloncha grandissima, l'entrata della quale s'affomiglia ad vna porta d'un grandissimo palazzo.

In questa speloncha si sentono cadere fumi con tanto romore, & strepito, che si sente di lontano cinque miglia, & chi va a dimorarvi apprezzo alquanto spatio diuenta fordo. Questi fumi fan un grandissimo lago, dentro al qual fono alcuni bollori, & riuolgimenti d'acque di continuo, & si grandi, che chi v'entrasse dentro farebbe subito inghiottito. perciocche si pensa, che dette acque dapo' cadute in quel luogo siano inghiottite da altre caverne della terra, nella parte di sopra di questa speloncha, lecondo che per l'entrata si può vedere, è molto alta, & si veggono di continuo nebbie, che nascono della humidità de' bollori di quelle acque. Sopra la sommità d'alcuni monti altissimi per mezzo la città di San Doménico. Ma distante da quella miglia sessanta è vn lago, al quale per l'asprezza della strada con gran difficultà si può andare. Pur li nostri, che non poteuan star ociosi lo volser vedere, doue giunti essendo al principio del mese di Giugno, hebbeno freddo, & trouorono oltra tutte l'altre herbe infinite felci, & di quelle spine, che fanno le more per le spiepi, le quali non si trouano nelli pianii dell'isola. questo lago è d'acqua dolce pieno di infinte sorpi di petci, delli quali li nostri prefero assai, hauendoli serrati con frache, & foglie in un feno, che fa il lago in vn monte vicino. Detto lago gira circa tre miglia, ne però di quello bocca alcun fume, essendo li monti all'intorno altissimi, dalli quali si veggono corterui dentro infinite fontane d'acqua chiarissime, con le rive piene di molte herbe, essendo le altre parti di detti monti horridi, & sassole. Sopra questa isola in molte parti fono assai laghi d'acque dolci, alcuni di false, & d'acque amaro, come quel che è nella prouincia di Buinosa, qual è di lunghezza di trenta miglia, & largo doue quindici, & doue dodici, & si chiamd da gli India-

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

ni Haguey gabon, ma li nostri lo chiamorono il mar Caspio, perche correndou dentro infiniti fiumi, nondimeno da questa non nasce alcun fiume, è opinione che per cauerne di sotto terra v'entra il mare, per trouarvisi dentromolti pesci marini, fa questo lago fortune grandi, & molte volte si fonda molte Canoe, con tutti gli Indiani, alli quali quando egli turbato non gioua il pacer notare, perche essi gli inghiottiscono con le Canoe insieme, né mai s'è veduto che alcun che vi sia annegato dentro sia stato buttarlo di poi dall'onde in sul lito.

In mezzo è vn'isola detta Guarizacca, dove stanno molti pescatori Indiani, che prendono detti pesci, & gli seccano. Sonii duei altri laghi falsi, ma piccioli, non troppo lontano da questi sono altri laghetti d'acque dolci, tutti questi laghi sono in vna valle grandissima, la qual v'da da Ieuante a ponente per lunghezza piu' di cento miglia, & per larghezza, dove è più larga, sono venticipi que miglia, ha da vna banda li monti detti Daiguani, dall'altra Daiguani, non troppo lontano dalla detta è vn'altra valle lunga circa dugento miglia, quali si chiama Maguana, dove è vn bellissimo lago d'acqua dolce, non troppo grande; appresso del quale ha lo stato suo il Cacique Camatexio, & il suo paazzo con infiniti habitationi d'Indian, costui dilettandosi d'anfiarà a pescare hauea sempre in casa le maggioni, & piu forti reti, che si trouassero in tutto quel paese, & hauendo vn giorno ch'egli era andato sopra il lito del mare, veduto prender dalla suoi pescatori vn dei pesci detti Manati, li quali ancorche venghino molto grandi, pur quello allhora era piccolo, lo lasciò portar a caia viuo, & buttar nel lago vicino, dove ogni giorno gli dava del pan di Mahiz, & lucia, di modo che diuenne tanto maniuto, che veniva ogn' hora, che lo chiamauano, a pigliare cibo, che con la mano gli porgeuano laffandoli maneggiar tutto, & alcune volte se qualcuno ve leua passar dall'altra banda del lago, si lasciaua caualcare, & lo conducua, doue voleua. Questo pesce è molto brutto a vedere, perche ha il corpo grosso a modo d'animale di quattro piedi, non ha piedi, ma in vece di quelli alcuni ossi grossi, & duri, che gli spuntano fuori del corpo, qual è coperto di squame durissime, ha la testa di bue, nel muoversi è pigro, dicono, che la carne è suauissima al gusto, & miglior di qualunque altro pesce. Questo pesce così piaceuole, & manufatto si tenuto gran tempo in quel lago, con gran piacer di ciascuno, che lo vedeva, perche da ogni parte dell'isola andauan molti a vederlo chiamare, & traictare porione da vna all'altra riu del lago, ma essendo vn giorno venuto vn Huracan grandissimo, cioè tempesta con vento, & pioggia, e forte, che molti fiumi corson grossissimi dalli monti vicini, & feceno, che detto lago si gonfiò modo che l'acque di quello corrono fino al mare, all' hora il pesce Manati fu menato di nuouo in mare, non si pote uedere. Qui non uoglio distendermi piu in numerare le ualli, monti, fiumi, & li nomi loro, che faria cosa lunga, & di tedio alli lettori, solo dirò d'alcuni, & massime del fiume detto Bahuam, qual passa per mezzo d'un paese detto Máguaña della prouincia Bainoa, questo fiume nasce a piedi d'un monte altissimo, & corre tutto saldo per molte miglia, fin che gli sbocca in mare, ancorche in quello caschino molte fontane d'acqua dolci, e opinione che detto fiume passi di sotto li monti Diagoni, che soffio in detta prouincia di Bainoa, lontani dodici miglia dal lago falso nominato il mar Caspio. In questi monti cauando si troua il sole durissimo, & chiaro come cristallo, del quale si seruano gli Indiani fra terra, hauendo carestia di quello che si fa appresso il mare. Nella sommità dei monti Cibaua, quali sono altissimi, doue habbiam detto che si cau l'oro, & che sono quasi nel mezzo dell'isola, nella prouincia detta Caiabo, è vn piano detto Cotolli lungo miglia 25, & largo 15, quale anchora che sia altissimo, & che di sotto quello pare, che veggihno le nugole, pur anchor lui è circondato da altri monti, li quali par che signoreggino tutta l'isola, da' detti monti corrono infinite fontane d'acque chianissime nel detto piano, qual è cultuato, & ha alcune ville d'Indian. questo luogo fente nell'anno la varietà de' tempi, cioè Primavera, Estate, Autunno, & Inverno. In questo vi è freddo di forte, che a gli arbori cascano le foglie, & l'erbe si seccano, la qual cosa non suol accader in alcuna parte di tutta l'isola, essendou sempre Primavera, & Autunno, perche gli arbori sono sempre carichi di fiori, & frumenti. Il freddo veramente non è però tanto grande, che vi nevichi, ouero ghiacci, ma rispetto all'altra parti di detta isola è grande. In detto piano nascono felctanto grosse nel gambo, quant'è vna hasta di gianettina, & molte di quelle spine, che fanno le more rosse, dicono nelli monti che circondano detto piano essiere molto oro, ma li vicini, che vi habitano, non si curano d'incerarlo, producendogli la terra per la sua grassezza tanta quantità di Mahiz, & ucca, che basti loro per il pane. Appresso delle fontane, che corrono chiarissime, si cauano la sete, il resto del tempo, o stanno ociosi sedendo all'ombra, ouero ballano a lor modo, né pensano ad altro. E' anchora vn'altro paese in questa isola fra la prouincia de' Huhabo, & quella di Caiabo, detta pur Cotolli, qual ha grandissime pianure, valli & monti, ma per esser tutti sterili, non è habitato, & per questo rare volte vi vanno huomini. in questo luogo gli Indiani dicono, che è principio della miniera di tutto l'oro, che è in quella isola, & che fra quelli monti si vede, che gli esce fuor della terra, come se fusse vna pianta, che nascesse. La qual cosa anchorche paia incredibile, che l'oro facci questo effetto, pur in queste nostre parti dell'Europa, nel reame d'Vngheria, in molti luoghi a nostri tempi da infinite persone è stato trouato, & di continuo si tratta l'oro uscir della terra, & andarsi appiccicato a torno a gli arbori come fanno le viti, & è finissimo. Nella prouincia di Caizimu nelle contrade dette Guanama, & Guaragua sono alcunisonti, l'una

Vn pece
marino por-
tato io vn
lago, & alle
ualli col pa-
ne, si con-
duffe tanto
piaceuole,
che si lascia
la caualca-
zione.

DEI S. DON PIETRO MARTIRE.

34

A qua dell' quali nella superficie è dolcissima, & buona per here, a mezzo comincia a sentirsi salta, & nel fondo è molto amara, pensano che questi fonti naschino d'acqua salata, & che di sopra vi corrino poi acque dolci dalli monti, le quali non si mescolino insieme. Appresso questi fonti, se alcun si distende in terra, & mette l'orecchie sopra quella, sente che la è concava di sotto, perchè quella risuona, & vn huomo a cauallo si sente venir tre miglia lontano, & vn a piedi vn miglio. Nella ultima provincie detta Guacciarina sono huomini, che habitano iu cauerne, & sopra felue, & monti altissimi, & non vuon se non di frutti saluatichi, li quali mai hanno voluto hauer commercio con gli altri huomini dell'isola, né anchor che siano stati presi, si son potuti domesticare. è opinione che non habbino determinato parlare fra loro, come han tutti gli altri huomini del mondo. & che non sappino ciò che sia signore, ouer legge alcuna, ma che sian del tutto saluatichi animali, ecceccio che hanno l'effigie humana, alcune volte si veggono, & vanno del tutto nudi, nè possibile pigliargli, perchon son più veloci nel correre dietro a cani velocissimi menati nell'isola, né mai gli'hanno potuti giungnere. In questa ultima parte dell'isola in una bellissima valle hauean molti campi lavorati alcuni Christiani, doue essendo andati del mese di Settembre a vedergli con tutta la lor famiglia, & figliuoli, & essendo sparli chi in qua, & chi in là, Eccoti vicin d'un bosco vicino di quegli huomini saluatichi, grande & terribile, il qual prese sotto il braccio un fanciullo piccolino, che giaceua sopra l'herba, non molto lontano dal padre, se ne fuggi, come un vento. Il padre & tutti gli altri veduta questa cosa, messi stridi fino al cielo, con la maggior celerità del mondo si missero a corrergli dietro. Ma l'huomo saluatico vedutoli da lontano si fermò, & parvea che stesse ad aspettarli, fin che gli giunsero un poco appresso, ma poi un'altra volta si misse a correre, & più non fu veduto. Il padre dolente, & come morto penaua, che'l figliuolo fosse stato portato via per mangiarlo, ma l'huomo saluatico, come s'accorse, che non gli andauan più dietro, veduti in una valle vicina certi pastori, che paueuan una mandria di porci, andò pianamente, doue era, & lasciò il fanciullo alquanto lontano sopra una strada, doue hauean a passar li pastori, li quali auedutisi del fanciullo, presolo in braccio lo portorono la sera al padre. Né si marauiglino li lettori, che in questa isola tanto lontana da noi si troua questa generazione d'huomini saluatichi, che anchora nell'isola Hibernia, qual è forte il Re d'Inghilterra, non troppo lontana da quella, nella parte fra terra, dove non è altro, che felue, & monti altissimi, si fa trouarsi huomini infiniti saluatichi, quali mai hanno voluto hauer commercio con quelli, che habitano appresso il mare, ne si son potuti mai espugnar dalle genti del detto Re. In questa isola si troua pece in copia grande, sopra molti pini, che vi sono, & un'altro arbore detto Coppei, qual arbore è molto grande, & fa un frutto come fusini assai buoni da mangiare, ma la foglia del detto è marauigliosa, perciocche è larga mezzo piede, & molto tonda. Questa foglia veduta dalli Christiani, & conosciuto, ch'era grossa, & flessibile, cominciorono con un stilo a scriueri su, & trouorono, che le lettere si vedevano, come fe fosser state scritte sopra una carta con inchiostro. Per tanto veduta questa comodità, non haeuendo carta, si missero a scriuere tutto quel che faceua lor dibisogno, & mandar Indiani a quei, & di là con le dette lettere, tra gli altri un Capitano mandò per un suo schiauo con lettere quattro di quegli animali, che si chiamano Vtias simili a conigli, cotti a donar ad un suo amico, scriuendogli quello, che gli manda. Lo schiauo nel viaggio ne mangiò due, donde l'amico ricevise hauerne ricevuto solo uno, giunto lo schiauo, & dato la risposta al padrone, quello gli cominciò a far un rabuffo, & dirgli la maggior villania del mondo, mostrandogli che quella foglia gli diceua, che non haea dato, se non dudi Vtias all'amico suo, & che gli altri due se gli haueua mangiati. Il che lo schiauo con paura confessò. Questa cosa diuinigata per l'isola, fece che tutti gli Indiani non ragionauan d'altro, che delle foglie dell'arbore Cotov, & non si voleuan apprestar a quello, quando parlauano insieme, accioche quelle non dicecesser alle Christiani, qui ch'è tra loro ragionauano. Dicono li vecchi di questa isola, quali per la maggior parte viuon cento & dieci, & cento, & venti anni, hauer sentito dire da' lor padri, che sempre per il passato gli habitatori di quella eran vissuti di certe radici saluatiche, alcune delle quali sono simili a cipolle, altre come pastinache, & altre come noci, ouero tartufe, quali chiamano con diversi nomi, cioè Cibao Macaoe Caboie Guairo, ma che un'herba molto grande, coi le foglie simili al canapo, la qual portò a casa, & pianerata la radice cominciò a farla diuentar domestica, & gli misse nome lucca, la qual essendo suaua al gusto, di quella cominciorono a far il pane dentro Cazzabi, qual voglion che sia molto sano, & facile a digerire, & adesso è commune a tutti gli habitatori della Spagnuola.

Questo vecchio trouò anchora le radici dette Agies, & Bacatas, delle quali parlando sene copiosamente nel seguente libro, si resterà di dire altro.

De gli habitatori di detta isola, & diversi ridotti fatti per Christiani, de' costumi de' Caci qui quando mangiano, & quando nascono figliuoli.

Tutti gli habitatori di questa isola sono huomini semplici, & attendono per la maggior parte a vivere ocosi all'ombra, hauendo bisogno di poche cose, andando sempre nudi, & producendogli di terra tanti frutti, quanti hanno di bisogno, perchè si vede di continuo sopra gli arbori li fiori, & frutta.

Viaggi volterzo.

E a insieme

Huomini
come falso
tichi che vi
sono di falso

Come in
cambio di
carta scritta
so sopra la
foglia d'uva
albero.

Sopra
la foglia fo-
no vecchi
di 120, an-
ni.

Questi van-
no ignudi
& viuono
di frutta

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

insieme con li frutti maturi . & se vogliono hanno il modo anchora molto facile à pigliar peso nel mare , & ne' fiumi di detta isola , doue ne trouano gran quantità . Questi tali , d'apò che soj venuti li Christiani , & che gli hanno confretti à star tutto il giorno al Sole a cercar oro , nell'arena di fiumi , ne sono morti infiniti , si per non esser assuefatti à questa farfica , si anchora , perché si sono ammazzati da loro medesimi per disperazione , vedendoli ridotti da vna felice vita , à così estrema miseria , & feritui , & molti anchora di loro non si sono curati di maritar si per non far figliuoli schiaui per li Christiani . le femine medesime , come si son sentite esser grauide , con vna certa herba hanno operato di disperdere , di forte , che chi hauesse veduto il numero de gli habitatori , qual si trouaua al principio , che li Christiani andorono alla sopradetta isola , à comparation di quello che si trouava al presente , staria molto stupefacto . & anchor che per ordine della Maestà del Re sian l'atti fatti liberi tutti gli habitatori di detta isola , nè possino esser altrettanti ad alcuna cosa , pur gli officiali , che si son trouati li , di tempo in tempo , per avaritia hanno eseguito quel che gli è parso . E' opinione che nel principio in detta isola fossero da noucento mila persone , & al presente sono tanti pochi , che è vergogna à narrarlo . li nostri dappoi che hanno fatto quelle fortezze nel mezzo dell'isola , come habbiam di sopra detto , hanno fabricato à marina ridotti in diuerse parti , ferrati con i suoi muri , nelle quali sono molte habitationi , come è il porto della Plata , porto Regal , Lares Villa nuova , Azua , Saluacerra . In alcune parti di quella isola , come faria a dire nel paese del Caci que Beuchio detto Xaragua , rare volte pioue , & per questo dove sono seminati li suoi Mahiz , ouer Lucca , conducono l'acque delle fontane per canali fatti à mano per adacquarli , in molte valli piove poi più che non gli fa di bisogno , come in tutto il paese a torno la città di San Domenico , in altre parti pioue tem peratamente .

Quando li Caciqui muoiono , come instituiscono li suoi heredi , & come molti suoi famigliari si ammazzino con esso loro , si pretermette di dire , dicendo fene à bastanza nel seguente libro . vna particolarità non voglio restar di dire . che effendo venuto a morte il Cacique Beuchio fratello di Anacaona , del qual di sopra s'è fatta mentione , la detta sua sorella per honorarlo effendo stato riputato il più valente Cacique di tutta l'isola in comporner Areyti , che sono veri , come si dirà , ordinò che molte delle sue donne fossero sepolti vive con il detto . ma trouandosi a cafo in quel luogo alcuni frati di San Francesco , quali andauano animaestraendo gl'Indianis della nostra fede , con gran preghiere , imprestaron che via sola fusse sepolta , perché non è possibile dir la grande opinion che hanno di quelli suoi Caciqui , che da poi che sono morti , vadino al sole . questa che volse morir volontariamente con il detto Cacique Beuchio , si chiamaua Guanahatta sienecena , & era bellissima , & volse portar feso tutti li suoi ornamenti con vn valo d'acqua , & pan di Mahiz , & Lucca . Quando ad alcun Cacique nascie vn figliuolo di nuouo , tutti li vicini del paese vanno a trouar la donna di parto , & come entrano nella camera dove ella giace , salutano il figliuolo , o figliuola , chi con vn nome chi con vn altro . vno dirà , Facella rilucente . vn'altro , Faceella piena di fiamme , altri Vincitor dogli inimici , ouer di vn fortissimo signore nepote , o più lucido dell'oro . Alle femine dicono più odorata di qualche fiore , & dicono il nome , più dolce che il tal frutto . Occhi di Sole , ouer di stelle . Il Cacique Beuchio sopradetto haueua molti nomi oltre il priuino . cioè Turehiguahobin , che vuol dir Re resplendente più che l'oro . vn'altro Starei , cioè fiammeggiante . & Huiho , cioè altezza . & Dulheyniquen , cioè fiume ricco . & quando si ordinava alle pagani alcuna cosa per suo ordine , era necessario dir tutti li suoi nomi da vn capo all'altro , altramente l'haueria hausto forte per male . & quello che hauesse lasciato di dire vno per negligentia , faria stato punito .

Della religione , & ceremonie de' sopradetti Indiani.

Io mi penso anzi tengo per certo che molti , che leggeranno la presente historia , desidereranno intendere quello , che questi popoli dell'isola Spagnuola adorino , & che religione , & ceremonie siano le loro , delle quali , anchor che in molti luoghi sia stato detto , che adorano il Sole , & la Luna , nondimeno per far cosa grata alli lettori , si dirà quello che se n'è possuto intendere . L'Admirante Colombo , nel secondo suo viaggio fatto all'isola Spagnuola menò feso vr'frate dell'ordine de gli Heremitani detto maestro Ramone persona dotta , & di santissima vita , accioche egli ammaestrasse nella fede Christiana gli huomini dell'isola .

Costui hauendo in breue tempo imparata la lingua loro , conuersando famigliamente con quelli , intese molte particolari loro superstitioni , & ceremonie , & cosi ne compole vn libro in lingua Castigliana , del quale lasciando di parte molte cose impertinenti , se ne dirà alcune brevemente . Appresso questi popoli è questa opinione , che sia vn primo motore , omnipo-tente , eterno , & invisibile , qual ha duoi nomi locauna , Guamaonocón . Et che questo idio ha madre , la qual ha cinque nomi Attabeita , Mamona , Guacarapita , Liella , Guimazoa , ma di Dio eterno , senza fine , & omnipotente , dicono esser diueui messaggietti , li quali chiamano Cemi , ouer Tuyra , & ciascun signore , ouer Cacique ha vn particular Cemi , ouer Tuya , il qual lui adora . & affermano , che questi emi cappariccono loro la notte , & da loro intendono molte cose . la forma de' quali fanno di cotone tinto di nero , simile alla forma de' Demoni piccoli , li quali dalla bocca gettan fuoco , & hanno la coda , & piedi di Serpi acer . & questi

Per disperazione no si
mentre no si
non far à
gliuoli .

si ritrovoua
nuno da no
uccento mi
la persone
da primi
prio . Se ho
ridotti
quali à niente
in que
lla isola .

Vna forella
volse esser
sepolta vi
uato col fra
tello morto .

Il modo del
salutare la
Donna di
prio , ouer
il figliuolo .

Opinione
etica la re
gione .

quest
barre
li , de
penfa
molti
lo fan
Altri
cresce
ouerà
quand
entra
Choho
che la
sta beu
gerita ,
sto mo
landosi
delli pr
sti , com
lasciat
duto . Q
uer vitt
li detti
primo t
far Cem
chott fo
volte ro
larfi con
diceuan
certi facr
che habb
rochotto
di , & chia
& le n'an
lo fe lo m
stiani nel
fuggirono
uano con
te . Alcu
li , come si
sta femina
venti , pic
que , che
li , & que
nori ali C
li figliuo
Tequina ,
cipalmente
si come di
queste co
con vn co
toldò con
to più agi
spendono i
fe , & fatti
poi dicono
ne hanno a
gere . altri
arditanente
lor patria ,
voce , & g
simo lasciat

pigliar per quel
che soj venuti
nell'arena di fu-
rche si sono am-
così estrema mi-
figliuoli schia-
certa herba han-
tori, qual si tro-
di quello che li
del Re sian lata-
pur gli officiali,
e parlo. E' op-
erente sono tanti
nel mezzo del-
parti, ferrari con
Regal, Lares Vil-
el paese del Caci-
uo Mahiz, ouer
molte valli pio-
Domenico. in al-

suoi famigliari si
uente libro. vna
cuchio fratello di
loro essendo stato
come si dirà, or-
cafo in quel lu-
nostra fede, con
a grande opinio-
ne che volse mo-
nechena, & era
ban di Mahiz, &
el paese vanno-
il figliuolo, oī-
Facella piena di
lucido dell'oro,
e il tal frutto, Oc-
tra il priujo. cioè
e fiammeggiante
dinaua alli pa-
altro, altramente
negligentia, fat-

ria, desidereran-
gione, & cerimo-
niano il Sole, & la
intendere. L'Ad-
vi frate dell'ordi-
accioche egli an-

igliamente con
composte vn libro
se ne dirà alcune
notore, omnipot-
Et che questo id-
ella, Guimazoa-
teri, li quali chia-
Cemi, ouer Tuy-
& da loro inter-
la forma de' De-
li Serpi serpi. & i
quei

questi Cemi ne fanno alcuni in pié, altri à sedere, & di diverse grandezze, & quando vanno à com-
battere contra gl'inimici, ne portano legati alla fronte alcuni piccoli, & pensano che haudo quelli
li, debbino esser vincitori. da questi se hanno bisogno di pioggia, ouer sole, per li loro Mahizali, pen-
fano di poterlo impetrare, & se per caso detti Cemi gli appariscono nelli boschi, delli quali son
molti in questa isola grandissimi, & solti, li fanno di legno. & se in qualche cauerna, ouer monte
lo fanno di pietra, & hannogli in somma veneratione, in quelli luoghi, dove gli hanno veduti.
Altrighi fanno di radici di lucca, dicendo hauergli veduti sopra quelle, & che hanno cura di farle
crescere, delle quali fan pane. Et quando vogliono saper quel che sia per succeder d'una guerra,
ouer'altra lor cosa, come, se sia per esser abundantia di Mahiz, & lucca per il loro vivere, ouer
quando alcun gran maestro è ammalato, le debbe vuovere, o morire, vno dell Caciqui principali entra
in vna cala fabbricata alli Cemi, dove gli è preparata vna beuanda farta d'vn herba detta
Chohobba, la qual pigliano con il nafo. il che fatto, subito comincia à duentar furioso, & paragli
che la cala vadi sotto sopra, & che gli huomini vadino con li piedi in su, & tanta è la forza di que-
sta beuanda, che gli leua via tutto l'intelletto, & sapere, nè sa, oue si sia. poi come l'ha vn poca di-
gerita, si mette à sedere in terra con il capo chino, & le mani intorno alle ginocchia, & stato in que-
sto modo vn pezzo, come se dà vn gran tonfo li leuasse, alza gli occhi, & riguarda il cielo, par-
lando fra li denti, & il palato certe parole, che non s'intendono. Intorno à questo Cacique stanno
delli primi della sua corte, nè ad alcun del vulgo è permesso, che si trouoi in queste ceremonie. Que-
sti, come lo vedono vn poco ritornato in se, cominciano con voce alta a ringraziar il Cemi, che l'ha
lasciato partir dal suo ragionamento, & che sia ritornato à loro, & gli dimandano quel che ha ve-
duto. Questo come pazzo dice hauer parlato allhora con il Cemi, qual gli ha promesso di fargli ha-
uer vittoria contra gl'inimici, ouer hauergli detto che sarà vinto, & quinato, per qualche cosa, che
li detti non hanno voluto fare, & così referisce della abbondanza, o carestia, vita, o morte, come al
primo tratto gli vien in boea. Et hauendo detto di sopra, ch'ciacun Cacique ha il suo partico-
lar Cemi, qual adora, dico che vn Cacique nominato Guaramento, hauea vn Cemi detto Coro-
chotto fatto di corpone, & lo tenuia legato sopra il più alto palco della sua casa, il quale alcune
volte rompeva li legami, dicono che se ne fuggiva, & andava à trouar qualche femina per mettoci-
arsi con lei, ouer perché desideraua mangiar qualche cibo, che'l Cacique nō gli dava, alcuna volta
diceuan che gli era fuggito tutto adirato, perché detto Guaramento hauea pretermesso di fargli
certi sacrificij in suo honore. Nel principal villaggio di questo Cacique, come nascon fanciulli,
che habbano alcuno segnale sopra il capo, ouer collo, dicono che quelli sono figliuoli del Cemi Co-
rochotto. Vn altro Cacique hauea il suo Cemi fatto di legno à modo d'animale con quattro pie-
di, & chiamaualo Epileguanita, quale spesse volte diceua, che si partiva dal luogo, dove l'adóraua,
& fe n'andava alle selue, il che come precedentia, mandaua molti Indiani cercandone, & trouato-
lo se lo metteuan in spalla, & con gran veneration lo riportauano al suo luogo, ma venutii li Chri-
stiani nell'isola, cesserono tutte queste illusioni diaboliche, & questo Cemi, & tutti gli altri se ne
fuggirono, nè mai più gli hanno potuti trouare. & da questo gli Indiani, che erano vecchi face-
uano congettura, che tutte le signorie di quella isola doceuan perderli, & restar sotto altro signo-
re. Alcuni fanno il suo Cemi di marmo, come è vna femina, & appresso gli fanno dueo fanciulli,
li come sarian duoministi, vn di questi dicono, che à modo d'un banditore per ordine di que-
sta femina, va facendo intendere à gli altri Cemi, che venghino per comandamento di quella, con
venti, pioggie, & nebbie grandissime. L'altro fanciullo d'ordine di quella mette infieme tutte l'ac-
que, che eaggiono dalli monti, & le sgonfia di forte, che come vn mare allagano tutti li Mahiza-
li, & questi vntici fanno questi duoi ministri, ogni volta, che gli Indiani mancano dalli debiti ho-
norii alli Cemi di marmo. E' costume antiquissimo appresso questi dell'isola Spagnuola, che tut-
ti li figliuoli delli Caciqui sieno ammaestrati da alcuni Indiani saui, che loro chiaman Boitij, ouer
Tequina; quali gli fanno imparar a mente molti versi, & nelli quali insegnano loro due cose prin-
cipalmente, l'una dell'origine & principij delle cose, & come le sono andate augmentandoli, co-
si come di sotto si dirà. l'altra delle cose fatte per loro aiui, maggiori, si in guerra, coine in pace, &
queste cose l'hanno composte in versi nella loro lingua, li quali chiaman Areyti. & questi Areyti
con vn certo tamburo fatto à lor vianza cantano, qual chiaman Maguey, & è fatto d'un legno
toto concavo, qual risuona grandemente essendo battuto con vn'altro legno su'l fondo, a mo-
do di tamburo de' nostri. & quelli cantando ballano tutti ad vn tratto, & in questi balli sono mol-
to più agili, & destri, che non sian noi altri. perché stanno nudi, & gran parte del tempo non
spendono in altro, che in ballare, hanno oltra le sopradette sorte di Areyti delle origini delle cose,
& fatti de' lor antichi, alcuni altri composti d'amore, nelli qual laudano le loro innamorate, &
poi dicono le passioni, che fentono come le veggono, ouer in sua absentia quando di lor pensano,
li hanno alcuni altri molto lamenteuoli, & con voci rotte, & delicate, quando voglion piangere,
altri terribili, & con voci piene di grauita, quando voglion inanimar gli Indiani, che vadon
arditamente adosso gl'inimici, & non dubitino di morire, perché morendo per difension della
lor patria, anderranno a star appresso il Sole. & alla sorte di questi suoi Areyti accomodano la
voce, & gli suoni, che fanno con quelli suoi Maguey. In questi suoi Areyti ne hanno vno antichissimo
lasciatogli di mano in mano per molte eta, & generationi dalli suoi antichi. Il qual è fat-

Viaggi vol. terzo.

E 3 to con

La forma
de' loro ido-
li detti Ce-
mi.

Il modo
che tengo-
no à voler
la pere
che colta.

Di vn'altro
Cemi.

Questo Ce-
mi qualche
volta cam-
pa, & cò
honore era
timoroso.

Dopo la ve-
nuta delle
Christian
vnti li Ce-
mi cessa-
no.

Quello che
imparano à
fanciulli,

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

to con voci piante, & lamentevoli, nel qual è predetto la venuta dell'i nostri à quella isola, & quando lo cantauano sempre gli cadevan le lagrime da gli ocehi, & gemendo dicevano, Guamaonocon, cioè Dio eterno hauer determinato, che Maguacochios, cioè huomini yestiti venissero in quella isola armati con spade, che in vn colpo tagliarano vn huomo dal capo in sino alli piedi, & leuaran via tutti li lor Cemi, & lor ceremonie, sotto il giogo delli quali tutti li loro figliuoli, & posterità eternamente stariano. Molti delli detti Indiani pensauan che volesser dir delli Canibali, che dovesser vestirsi, & armarli di spade di legno, & per questo ogni volta, che gli vedean venire, fuggiavano, & ne hauean grandissima paura. Ma è cosa certissima, & a ciascuno dell'isola manifesta, che molti anni auanti, che à quella gli Spagnuoli giungessero, furono duoi Caci qui, delli quali l'un fu il padre di Guarionessio, di chi di sopra habbiam fatto mentione, costoro hauendo digiunato cinque giorni continui con gran reuerentia alli suoi Cemi, una notte da quelli gli fu detto, che presto era per venir vna forte di gente, coperta tutta di teste, la qual leuaria via li Cemi, & faria tutti li loro figliuoli schiaui. la qual cosa giunti li nostri, si verificò, perché non molto dapo son stati leuati via li Cemi, & lo adorar di quelli, & si son battezzati tutti gl'Indian, & dapo che su posto il segno della Santa Croce in quella isola, mai più li Cemi sono apparisti.

Quali credano esser stati i primi principij delle cose, & il principio dell'humana generatione, & del principio del mare, & dalcune rauissime loro superstizioni.

Delli principij delle cose prime, dimoltrano vna spelonca nel paese d'un Caci que detto Machinchech, molto grande, & oscura, a piedi dvn altissimo monte, & la chiamano Iouana boina, qual vanno à visitare con somma riuerenza, & l'entrata è ornata con varie pitture, doue si veggon scolpiti duoi gran Cemi, differenti l'un dall'altro di figura, de' quali vn è chiamato Bintahelle, l'altro Marohu, & dimandati, perché vanno con tanta reuerentia à visitar quel luogo, dicono corr il maggior incino, che habbino, che hanno per lor Areyti, che di quel luogo vicirono il Sol & la Luna à far luce al mondo.

Come dico no essere la generatio- nre humana.
origine del grido che fanno le Rieoc.
Raione fa uole da veg għha.

Il principio dell'humana generatione dicono essere stato in questo modo. È nell'isola vna provincia detta Caunana, doue è vn grandissimo monte, à piedi del quale sono due spelonche, vna grande detta Caxibaxaguia, l'altra minore Amaiava. In queste spelonche dicono che habitano tutti gli huomini, ne viciuan fuora, perché cosi dal Sole era stato lor comandato, non volendo da loro esser veduto, per questo haueua posto alla guardia di dette spelonche uno tratto fuora chiamato Machochael, costui volendo conoscere quello che era per l'isola, oltre à dette spelonche, si misse andare per essa, & non tornando presto, gli sopragiunse il Sole, qual veduta la sua inobedientia lo convertì in vn fasso, il quale anchora in quel luogo mostrano. Dicono anchora che molti di quelli huomini, che eran in dette speloriche, hauendo grandissimo desiderio d'andar anchora a vedere più oltre, vna notte si partirono, & andati per l'isola non poterono così presto tornarsi in dictro, di modo che soprauenendo il Sole, quale non era lecito loro guardare, furono trasformati anchor loro in certi arbori, che sono in ogni canto per la detta isola, & fanno certi frutti, come susine, che dapo dalli Spagnuoli è stato pensato, che sian Mirabolani, come habbiam detto di sopra. Dicono anchora trouarsi in queste spelonche uno detto Vaguoniona, che era delli primi, & hauea molti figliuoli, volse mandarne uno fuori, qual fu transformato dal Sole in Rosignuolo, & per questa causa dicono detto vccelletto cantar la sua fuentura tutto l'anno dimandando aiuto à suo padre. Perche in questa isola li Rosignuoli, & altri simili vccelletti non restano mai di cantare. Et che questo Vaguoniona volendo andar à trouar detto suo figliuolo, perché lo amava grandemente, lasciati gli altri in detta speloncha, menò seco fuori tutte le femmine, che leauano con li fanciulli al petto, & giunto alla ripa dvn gran fiume li fanciulli, essendo affamati, & gridando Toa Toa, cioè mama mama, dicono che furono dal Sole insieme con le madri conuicti in Rane, & che per queste fanno quelle costitnuamente simili voce.

Ma questo Vaguoniona per hauer hauiuto special gratia dal Sole, mai fu mutato in alcuna cosa, ma dapo che fu andato in diuersi luoghi, se ne andò per vna grotta sotto la terra, dove trouò una bellissima donna, qual gli donò certi salsetti piccioli tondi, che chiaman Ciba, & certe laine d'oro, le quali affermano esser fin'al giorno presente appresso alcuni Caci qui di detta isola, & mostrarsi con grandissima reuerentia. E che gli huomini restati soli nella speloncha, come habbiamo detto di sopra, andando la notte, dove eran alcune fosse piene di acqua piouuta per lavarsi, viddero certi animali simili à femmine, che andauan sopra gli arbori, come fanno le formiche, & per desiderio d'hauer femmine non effendone restate loro alcuna, corsero per voler pigliarne ciascuno una, ma hauendogli messe le mani adosso, fuggiuan delle lor mani, come le tuffero state anguille, & coli effondo tutti disperati di non poterne pigliare, fecer consiglio quel che si dovesse fare, dico il più vecchio disse, che si eleggesse fra tutti loro, quelli che haueffero le mani callose, & apre, li quali chiaman Caracaracoli, & con quelli tornati à volerne pigliare, di molte che ne prefero, non ne poterò ritenere se non quattro, che tutte l'altri gli fuggiranno. E fece esecuono, che li figliuoli, che nacquero di queste, vicirono delle spelonche, né più il Sole gli transformò in altra cosa, ma habitorno tutta la terra.

Del

aisola, & quan-
guamaonocon,
issero in quella
edie, & leuarian
oli, & polterita
nsbali, che do-
an venire, lug-
fola manifesta,
qui, delli quali
tiendo digiuna-
li su detto, che
Cemi, & faria
o dapo si son sta-
poi che fu posto

tione, &

que detto Ma-
iouana boina,
re, due si veg-
iamaro Bincha-
uel luogo, dico-
luogo vicirono il

ll'isola vna pro-
spelonche, via
o che habbiaua-
o, non volendo
ratto fuora chia-
te spelonche, si
la sua inobedien-
chora che molti
dandar anchor
i presto tornarsi
ugorno transfor-
o certi fruti, co-
abbiam detto di
era dell' primi,
in Roliuguolo.
handando aiuto
ano mai di can-
che lo amava-
, che lattauano
famati, & gri-
udi conueriti in

in alcuna col-

doue trouò yna

cergelainete

tra isola, & mo-

a, come habbia-

uta per lauansi,

le formiche, &

per pigiarne cia-

le tuffero state

el che si dousse

o le mani callo-

e, di molte che

E re serifico,

li transformò in

vn figliuolo che haueua solo, & volendolo sepellire, nè haucendo doue, lo misse in vna grandissima zucca, & questa colloco alle radici d'un monte non molto lontano dal luogo, doue habitava, & spesso andava per desiderio che haueua del figliuolo, à vederla. & che vn giorno fra gli altri hauendola aperta saltor fuori balene, & altri pesci grandissimi, dalla qual cosa spauentato l'aia, tornato a casa, narrò alli vicini tutto quello che gli era interuenuto, dicendo, che quella zucca era piena d'acqua, & d'infiniti pesci. questa cosa diuulgatasi, quattro fratelli nati d'un parto, per desiderio di pesci, andorono doue era la zucca, & tolcali in mano per aprirla, lopragiunse in quella, si ruppe, & per le fuisse venne fuora il mare, & che tutta la pianura secca, qual si vedeva una senza fine, o termino alcuno da ogni canto, ripiena d'acqua, fu sommersa. & che solo li monti per la sua altezza, rimasero scoperti da tanta inundatione, & cosi credono che detti monti siano l'isole, & l'altra parte della terra, che si veggono al mondo. Hanno vna gran superstitione, che penzano, che li morti il giorno stanno nascosti, & la notte vadino di qua, & di là, & che mangiano vn frutto detto Guabana, del qual habbiam detto, & dirassene nel seguente libro. & qualche volta entrano in letto, doue dormono le donne Indiane presta forma d'huomo. & che le donne gli conoscono in questo modo, se alcuna la notte dubita, che alcun morto sia venuto nel suo letto, subito gli mette la mano sopra l'umbilico, qual non gli trouando, subito il morto dispare, perche hanno opinione, che li morti possino trasformarsi con tutte le membra dell'huomo, eccetto che l'umbilico. Dicono, che di notte spesso nelle strade pubbliche appariscono li morti, contra liqua- se l'huomo fa buon cuore, & non si perde d'animo, subito il morto dispare. ma se si mostra hauer paura, quella ombra gli va adosso, & nuoce loro tanto, che spesso rimangono storpiati, & periti in qualche parte della persona.

In questa isola sono quelli che chiamano Boitii, ouero Tequina, quali habbiamo detto, che insegnano alli figliuoli delli Caci qui gli Aretyi, costoro sotto ombre grandi alcuni giorni determinati fanno congregare tutta la plebe, & stando a sedere sopra vn'arbore gli dicono tutte le sopra. I Macchi che insegnano a gli figliuoli, & di sorte ordine in quod in là.

detto superstitione, ouero fauole, & appresso come i Cemi ouer Tuyra gli ha parlato, & dettigli quel che hanno a fare, & quel che debba venire, & sono di grande autorità appresso ciascuno. Son ancora medici, perche conoscono l'herbe, & virtù di quelle, con il succo delle quali fanno marangioli prout a sanar ferite. Et quando alcun Cacique s'animala, chiamano vno di questi Boitii, qual pigliandolo a guarire, s'obliga a digiunare, & a pigliar dell'herba detta Chohobba, la quale lo fa infuriare, & voltar gli occhi, & vicar fuori di sé, & dapo aliquanto spatio, che costui ha fatto questo, fa collocare l'animalato in mezzo vna camera, doue non vuole, che sian presenti, se non duoi, o tre delli suoi più stretti parenti, & costui gli va intorno tre, o quattro volte torcen- do il viso, & la bocca, & facendo li più strani atti, che mai si vedessero con le mani, & co' piedi, & spesso gli soffia sopra la fronte, collo, o tempie, & tira a sé il fato, & dice cauargli delle vene tutto il male, dapo gli frega le spalle, colcie, & gambe, ilche fatto strigne tutte due le mani insieme, & va correndo alla porta, doue scosse che l'ha molto bene, dice hauer scacciato fuori il male, & che fra pochi giorni l'ammalato guarirà. Dapo ritornato all'ammalato gli dà a bere il succo d'alcune herbe, che lo purgano, ouer li ordina, che non mangi fin l'altro giorno. & se vede, che sia per guarire, vn'altra volta gli va intorno facendo li sopraddetti atti, & mostrando di soffiarli sopra le mani, si caua di bocca vn pezzo di qualche frutto, o di mahiz, o di pece, ouer qualche osso, & dice, guarda tu hauai mangiato questa cosa, laqual non hai potuto digerire, & io te l'ho leuata del corpo. Se veramente vede che sia per morire, facendo li medesimi atti dice, che'l Cemi è adirato per non esser stata fatta vna bella cafa, ouer che se gli è mancato per il Cacique della solita nuerenza, & che per questo lo vuol far morire. Et mancando il Cacique li suoi principali parenti alcune volte vogliono sapere se'l Cemi l'ha fatto morire, ouer è morto per negligentia, che'l Boitio non ha digiunato, come douea, & fatti alcuni strani atti la notte arorno il morto, si mettono a dormirgli intorno, & dicono essersi infognati, donde è venuta la causa di tal sua morte, & per questo alcune volte fanno morire il Boitio. Le femine veramente se possono hauer vno de gli ossi, o frutto, o mahiz, che habbi hauuto in bocca il Boitio nel sanar d'alcun Cacique, lo saluano con grandissima deuotione, inuolto in alcun drappo, & dicono esser cosa experimentata à far partor subito vna donna. Queste sono le superstitioni, o per dir meglio le fauole, che credono gli habitatori dell'isola Spagnuola ingannati da questi suoi Cemi, & Boitii, le quali al presente con la fatica, & diligentia di molti valenti Predicatori, mandati di Spagna a questo effetto, in gran parte sono leuata loro via della mente, facendogli conoscere, che erano ingannati dal demonio, & ammaestrandogli nella fede Christiana, più che à lor è possibile.

FINISCE IL SOMMARIO.

**TRAMONTANA.
I S O L A S PAGNOLES.**

٦

Non
pon

MEZO DI:

117

10

A detailed map of the Andes mountain range, specifically the Ecuadorian section. The map shows numerous peaks and passes. Key labeled peaks include COTOPAXI, ANTISANA, TITICACA, CHACAS, and COABRON. Passes labeled include HABELIA, YACUCHA, NATUITA, and SUCRE. The Río Chico and Río Chico del Sur are also indicated.

A detailed map of the Mona Passage, showing the three main islands: Chigvey, Mona, and Saona. The map includes labels for 'N.Y.' at the top left, 'CHIGVEY' and 'MONA' on the main island, and 'SAONA' on the island to the south. The terrain is depicted with various hatching patterns.

C. DE LOBO.

卷之三

21A.

卷之三

卷之三

卷之三

haeuca. I
ste si vio-
tando io
memoria
l'isole, &
editore de
raj nome
spero feru-
Delle quan-
poi che l'
cadute in
e prouine
mondo, &
he poi ne
nicolarme
he tutto
ono acca-
scritti, più
er dare q
ose, lequa
, & col t
onte; cot
uite habbe
Indie; at
memoria
ne non ho
qui ogni o
ne, né due
far l'effe
rò tutto c
odico. C
di scoperte
n la molti
, & bene

S O M M A R I O DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL' INDIE OCCIDENTALI,

Composta da Gonzalo Ferdinando d'Oviedo, altrimenti di Valde, nathio della terra di Madril, habitatore, & Rettore della Città di S. Maria Antica del Darien, in terra ferma dell'Indie,

Il qual fù riueduto, & corretto per ordine della Maesta dell' Imperatore, per il suo Real Consiglio delle dette Indie.

Prologo. Cf introductione dell' Autore della presente opera, dedicata alla sacra Cesarea Maestà dell' Imperadore, Don Carlo Quinto, di tal nome, Rè delle Spagne, & delle due Sicilie, di quà & di là dal Faro, & Rè di Gerusalem, & d' Ungheria, & di Borgogna, & Conte di Fiandra, &c. Signor nostro.



B

Ecose, la natura non solamente conferuan, & mantengono l'opere della natura, ma in materia degli huomini, sono le historie, & i libri composti d' esse. Sono assai scritte, & autentiche esser si stimano, le quali l'arbitrio ingegnoso d'uomo, che ha peregrinato per il mondo mediante il fidelissimo testimonio di gli occhi, ha potuto descriuere : raccontando quello che ha veduto, & vido di simile materia. Di questa sententia, & opinione fu Plinio, il quale meglio, che alcun' altro autore, tutto quello, che all' historia naturale s'apparteneua in trentatetre libri raccolse, & in un volume à Vespasiano Imperatore indrizzò, & come prudente historico, narrò quello, che haueua vido : attribuendo secondo che egli haueua letto, ogni cosa a gli autori, iquali avanti a lui ne haueuan scritto. Et poi qualche egli scrisse vide, come occulto testimonio aggiunse alla medesima sua historia. Il cui esempio imitando io similmente, voglio in questo mio breve sommario ridurre, & rappresentare alla real memoria di vostra Maestà, quello che ho veduto nel suo imperio occidentale delle sue Indie, dell'isole, & della terra ferma del mar Oceanò, dove (già sono dodici anni) che io passai per riveditore del fondere dell'oro, per comandamento del catholico Rè Don Ferdinandio quinto di ta' nome, aujo lo di vostra Maestà, a cui Dio habbia data la sua gloria. Et così dipoi ho scritto, & spero ferire per l'auuenire quanto m'auanza di vita, in quelle parti alla prefata Maestà vostra. Delle quali cose, & di molte altre simili più copiosamente ho scritto in una historia cominciata, poi che l'età mia fu atta ad esercitarse in tale matteria, facendo memoria parimente delle cose accadute in Spagna dell' anno 1494, sino à questi tempi, & di quelli di fuori in quei regni, & in quelle propuincie, dove io sono stato : distinguendo l' historie, & le cose delli Rè Catholici Don Ferdinandio, & Donna Isabella di gloriofa memoria successione è accaduto. Et oltre acciò, io ho scritto particolarmente tutto quello, che ho potuto comprendere, & notare delle cose dell' Indie. Ma perché tutto questo volume è rimalo nella città di S. Domenico dell' isola Spagnuola, dove habito, & sono accasato con la moglie, & figliuoli, né altro portai qua meco, né tengo hora de' detti miei scritti, più altro di quello che mi resta nella memoria, & da essa posso raccorre, ho determinato per dare qualche recreatione alla Maestà vostra, mettere insieme con breuità alcune di quelle cose, le quali mi parranno più degne d' essere da lei viste: perché se bene qui da altri sono state scritte, & col testimonio della vista affermate, non faranno però forse così diligentemente state racconte, come da me puntualmente faranno narrare: benché in alcune di quelle, & forse ancora in tutte habbino detta la verità, conciosia che coloro, i quali vanno à negociare in dette parti dell' Indie, attendano ad altre cose, che gli possano essere di maggior utilità di quelle che si caua della memoria delle cose di questa qualita, onde con minore attentione le guardano, & considerano, che non ho fatto io, che naturalmente vi ho hauuta inclinazione, & ho desiderato saperle, mettendosi ogni opera, & volgendosi gli occhi, & la mente. Questo presente sommario non farà contrario, né aliter so da quello, che (come ho detto) più distesamente ho scritto, ma farà solo più breve, & per far l' effetto di sopra narrato insino à tanto che Dio mi conduca saluo à casa. Onde io poi gli manderò tutto quello che io ho ihuelligato, & inteso di questa vera Historia. Alla quale dando principiò dico. Che don Christoforo Colombo (come è cosa nota) primo Admiraglio di quella India, la diuocperse al tempo delli Catholici Rè don Ferdinandio & Donna Isabella auoli di vostra Maestà nell' anno 1492, alli 3. d' Agosto, & venne à Barcellona l' anno 1493, con li primi Indiani, & con la mofra, & saggio delle ricchezze, & notitia di questo Imperio Occidentale. Il quale dono, & beneficio è stato fino ad hoggi, vn delli maggiori, che mai vasallo, o scudore habbia pos-

futo

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

furo fare al suo Principe, & Signore, & tanto utile alli suoi regni (come è cosa manifesta.) D
Et dico tanto utile (parlando sempre per la verità, ch'io non reputo buon Castigliano, né buono Spagnuolo colui, che questo non volesse riconoscere. Ma, perche di ciò è stato scritto più particolarmente nelle dette historie, non voglio in questa materia dire altro, fuor che raccontare specialmente alcune cose con breuità, come di sopra ho promesso. Le quali certamente faranno molte poche rispetto alle molte migliaia, che di tal qualità si potranno raccontare. Pertanto, tratterò prima del cammino, che si fa in questa nauigatione, poi dirò delle generationi delle genti, che in quelle parti si trouano, & oltre à questo diremo de gli animali terrestri; & vcelli, de fonti, & fiumi, mari, & pesci, piante, & herbe, & altre cose, le quali producere la terra, e così d'alcuni riti, consuetudini, & ceremonie di quelle genti saluariche. Et perche io sono in ordine, & spedito per tornarmi in quelle trefre à scrivere la V. Maestà: se le cose in questo libro contenute non faranno così distinte con tanto ordine, come io ho promesso, che sarà quella opera maggiore, & più copiosa, che io ho composta, non guardi V. Maestà à questo, ma attenda alla novità delle cose; che voglio dire, laqual cosa è propriamente il fine, che m'ha mosso à scrivere. Siche io scriuero raccontando le cose secondo la verità di quelle, come potranno testificare molti huomini degni di fede, i quali sono stati in quelle parti, & al presente si trouano in questi regni in corte della vostra Maestà.

Della Nauigatione.

Cap. I.

Questo si fa
a peruenire
all'isola di
Canaria.

La nauigatione, che di Spagna communemente si fa verso l'Indie, è da Sibilia: doue V. Maestà ha la sua casa reale di contrarionc per quelle parti, & gli suoi ufficiali: dalli quali prendono licentia li capitani, & patroni delle navi, che fanno quel viaggio, & s'imbarcano a San Lucar di Barameda, doue'l fiume Guadalcibir entra nel mar Oceano, & de lì seguono il suo cammino verso l'isole di Canaria, & communemente toccano una di due delle sette, che sono, cioè, o la gran Canaria, o la Somera, & iui li nauili piglian rinfrescamento d'acqua, legne, formaggio, carne fresca, & altre cose, che gli pare convenienter aggiungere a quelle, che portano seco di Spagna. Di Spagna à queste isole si tarda communemente otto di, poco più, o meno, & arruati li, hanno nauigato dugento, & cinquanta leghe, che à quattro miglia per legha, sono mille miglia. Dalle dette isole tornando à seguir il suo cammino tardano i nauili venticinque giorni, poco più, o meno, fino al veder la prima terra dell'isole, che sono auanti di quella, che chiamano la Spagnuola. Et la terra, che comunemente si vuol vedere prima, è una dell'isole, che dicono, Ogni fani Marigalante, la Desfida, Matitina, la Domenica, Guadalupe, san Christoual, &c. o alcuna dell'altre molte, che sono con le sopradette. pure alcuna volta accade, che li nauili passano senza vista d'alcuna delle dette isole, né di quante sono in quel pareggio, finché veggino l'isola di san Giovanni, o la Spagnuola, o Iamica, o Cuba, che sono più auanti, e per auentura nulla di quelle, finché diano in terra ferma. ma questo accade quando il Piloto non è pratico della nauigatione, ma facendosi il viaggio co' marinari pratici (elli quali già se ne trouano molti) sempre si riconosce una delle prime isole sopradette. Et dall'isole di Canaria fino li, sono novecento leghe di nauigatione, o più, & deli si fino alla città di san Domenico, ch'è nell'isola Spagnuola, sono cento, & cinquanta leghe. di modo, che di Spagna fino li, sono mille, & trecento leghe. pure, perche alle volte la nauigatione non va colta diritta, che non si vadì vagando assai ad una parte, & all'altra, ben si può dire, che si vadano mille & cinquecento leghe, & più. Si tarda nel viaggio communemente trentacinque, o quaranta di, & questo fuol' accadere il più delle volte, non pigliando gli estremi, o di quelli, che tardano molto, o di quelli, che arrivano molto presto, perche qui non si debbe considerare, se non quello, che accade il più delle volte. Il ritorno da quelle parti à queste, si uol effettuare d'alquanto più tempo, come fatta in 50, giorni, poco più, o meno. tuttavia in questo precente anno 1525, sono venute quattro nau da S. Domenico fin' a S. Luca di Spagna in 25, giorni, pur come è detto, non habbiamo da giudicar quel che si fa rare volte, ma quello, che è più ordinario. E' la nauigatione molto sicura, fino alla detta Isola, & da quella alla terra ferma attraversano le nau in cinque, sei, & sette giorni, & più, secondo la parte, dove sono ditizzati, perche detta terra ferma è molto grande, & sono diuerse nauigationi, & viaggi à quella parte. purc alla terra, che è più vicina di questa Isola, & ch'è opposta à S. Domenico, si va nel tempo sopradetto. ma tutto questo è meglio rimettere alle carte da nauicare, e cosmografia nuova, della qual Tolomeo, & altri antiqui, per non hauerla intesa, non hanno detto cosa alcuna. Però perche questo non è di bisogno qui, passerò all'altre particolarità, nelle quali dimorerò più che in questo, che è più agiopolito della generale historià, che scriuono delle Indie, che di questo luogo.

Dell'Isola Spagnuola.

Cap. II.

Venne ora
me, de Nei
ll.

L'Isola Spagnuola ha di longhezza dalla püta del Higuci fin' al capo di Tiburon più 150, leghe, & di larghezza dalla costa, ouer spiaggia della Natiuitate, ch'è da tramontana fin' al capo di Lobos, ch'è dalla banda di mezo di 15, leghe, e la propria città in 19, gradi alla parte di mezo di. Sono in questa Isola molti be' fiumi, & fonti, & alcuni di loro molto principali, cogniti il hume dell'Ozama, che è quel che entra in mar per la città di S. Domenico, & vn'altro, che si chiama Nejua, che passa

A passa via
trodetto
vn lago
deci leg
tutte e n
no in lui
vicino.
trano ne
penetra
sto lago
nabo, &
che mod
ne per no
non è qu
ta cognit
sta isola. I
quantii do
terra ferm
più sono p
uendosi d
in l'altre.
mente qu
do, formata
la, in bre
na, della q
la, portia
oro, che f
Iui la natu
ne faria pi
fe ne porta
to augmen
Zuecharo
ogni anno.
Iui tutte
gliori, & iu
& non si m
vogliono il
presto emp
quello non
e tardarian
rando le mi
to) più pre
gne: & tan
piantarle.

Similmen
gna, & qua
qui quanti d
ghi, & che li
in quella isol
d'ogni forte,
dri. & di tu

Sonu mol
portate di Sp

In questa I
li, che si chiam
animali, che
gno parlare,
quale sono cr
no augmento
capi, & assai p
co più, o man
mondo per si
gioti, & più be

manifesta.) D
o, né buono
più partico-
nare special-
mente molte
gente, che in
fonti, & fu-
ri, confuse-
ro per tornar-
anno così di-
copia, che
e voglio dire,
ntando le co-
i, quali sono
sta.

ue V. Maestà
ndono licen-
ucar di Bara-
minino verfo
ò la gran Ca-
gio, carne fre-
Spagna. Di
li, hanno na-
a. Dalle det-
piu, o meno,
guola. Et la
ti Marigalan
l'altra molte,
ista d'alcun
iouanni, o la
che diano in
a facendosi il
vna delle pri-
atione, o più,
quanta leghe.
te la nauiga-
si puo dire,
ate trentaci-
ni, o di quel-
bbe confide-
uo effet d'al-
refrente anno
i, pur come è
ario. E' la na-
ano le nau in
la terra ferma
che è più vici-
utto questo è
altri antiqui,
bisogno qui,
opofito della

iu 150, leghe,
il capo di Lo-
nezo di. Sono
me dell'Oza-
a Nejua, che
passa

A passa vicino alla terra di santo Iuan della Magnana, & vn'altra, che si chiama Hatibonico, & vn'al trodetto Haina : & al detto Nizao, & altri minori, che non mi curo narrargli. E' in questa isola vn lago, che comincia due leghe lontano dal mare, vicino alla terra di Laguana, che dura quindecim leghe, o più, verso levante, & in alcuna parte è largo vna, due, & tre leghe, nell'altra parte tutte è molto più stretto, & in più parti è salato, & in alcuna è dolce, & specialmente due entrambi in lui alcuni fiumi, o fonti, pur la verità è, ch'eglie, come vn'occhio di mare, qual già molto vicino. In detto lago sono molti pesci di diuerse sorti, & specialmente Tisuboni, che del mar entrano nel detto per disotto della terra, o per quel luogo, o parte, che per disotto della terra il mar penetra, & genera il detto lago. Et questa è la communè opinion di quelli che han veduto questo lago. Questa isola fu molto habitata da Indiani, & erano in essa due gran Re, che furono Canabó, & Guarionez, & dipoi successe nella signoria Anacaona, pure perchè manco voglio dir à che modo fu acquistata questa isola, né la cauta, perchè gli Indiani sono ridotti a poca moltitudine per non dimorare, nè dir quel che lunga & veramente ho scritto in altra parte, & perchè quello non è quello che ho da trattare, d'altra particolarità, delle quali V. Maestà non die hauc tanta cognitione, o se le può hauc discordate, risoluendomi in quel che ho proposto di dir qui di questa isola. Dico che gli Indiani, che sono al presente, sono si pochi, & li Christiani non sono tanti, quanti douseriano essere, perchè molti, ch'erano in quella isola, hanno passato ad altre isole, & in terra ferma, perchè oltra che gli huomini sono amici di nouità, quelli che vanno à quelle parti, li più sono giouani, & non obligati per matrimonia à far residentia in parte alcuna. Et perchè haucendosi discoperto, & discoprendosi altre terre nuove, gli par di dover empier più presto la borsa in l'altre. Ilche ancora che sia accaduto ad alcuni, li più però si sono trouati ingannati, & specialmente quelli che haueuano case, & habitationi in questa isola: perchè senza dubio alcuno, io credo, formandomi con il parer di molti, che se vn Prencipe non haucesse più signoria di questa isola, in breue faria tale, che non cederia, nè a Sicilia, nè ad Inghilterra, nè al presente è cosa alcuna, della qual si possi hauc inuidia ad alcuna delle dette, anzi quel che auanza nell'isola Spagnuola, potria far ricche molte prouincie, & regni, perchè oltra che ha più ricche minere, & di miglior oro, che fino ad hoggi in alcuna parte del mondo si sia trouato, ne discoperto in tanta quantità, Iui la natura da se produce tanto cottone, che fesi mettesero a lauorarlo, & hauc cura d'esso, se Doue nasce il Corone. se ne porta gran quantità in Spagna, & de li poi si riparte in molte parti del mondo, & se ne va tanto augmentando, che è marauiglia. In quella isola sono molte ricche botteghe, dove si lauora di Zuccharo. & è molto perfetto, & buono, & in tanta quantità, che le nau ne vengono cariche Zuccharo affai.

Iututte le cose, che si seminano, & cultiuano di quelle, che sono in Spagna, si fan molto migliori, & in più quantità, che'n parte alcuna della nostra Europa. & quelle non si fanno buone, & non si moltiplicano, delle quali gli huomini non hanno, ne peniclo, ne cura alcuna, perchè Terra mol-
to fertile. vogliono il tempo, ch'haueriano ad appetir quelle cose, spender in altri guadagni, & cose, che più presto empian l'ingordigia de gli auari, che non hanno voglia di perciuerar in quelle parti. per questo non si mettono à seminar formenti, né piantar vigna, perchè in quei tempo, che queste corone tardariano a far fruti, le truouano a buon mercato. & le nau le portano di Spagna, & latoreando le minere, o esercitandosi in mercantia, o in pescar perle, o in altri esercitij (come ho detto) più presto accumulano roba di quello, che fariano per via di seminar formento, o piantar vigna: & tanto più, ch'alcuni particolarmente, che peniano continuare in quel paese si son posati a piantarle.

Similmente sono molte frutta naturali di quel paese, & di quelle che vi si sono portate di Spagna, & quante se ne son portate, rispondono molto bene, & perchè particolarmente si trattará da qui quanti delle cose, che la medelima isola, & l'altra parti dell'indie haueano naturali di quei luoghi, & che li Christiani trouorono in esse: dico, che di quelle cose, che portorono in Spagna, è in quella isola in tutti li tempi dell'anno, molta & gran quantità d'herbe da mangiar bontissime d'ogni sorte; molti pomi granati, & buoni, molte naranze dolci & garbe; molti bei limoni, & cedri. & di tutti questi agrumi molto gran quantità.

Sonu molti fichi tutto l'anno, & molte palme di dattali, & altri arbori, & piante, che si sono portate di Spagna.

In questa Ioola non era animale alcuno di quattro piedi, se non due sorti d'animali molto piccoli, che si chiamano l'Vtias, & l'altro Coris, che sono quasi a maniera di conigli. Tutti gli altri animali, che vi sono al presente, sono stati portati di Spagna, degli quali non mi pare, che sia bisogno parlare, d'apoi, che si portorono di qui, ne che si debba notar altro, che la gran quantità, nella quale sono cresciuti, così le mandrie di vacche, come gli altri, ma sopra tutto le vacche, le quali sono aumentate in tanta quantità, che sono molti patroni di bestiami, che hanno più di due mila capi, & assai passano tre, & quattro mila, & v'è chi arriva à più di otto mila. Dicinquecento, o poco più, o manco, ne son molti, che n'hanno. Et la verità è, che'l paese ha li megliori pascoli del mondo per simili bestiami, & acque molto chiare, & aere temperato. & coli gli armenti sono magiori, & più belli molto di tutti quelli, che sono in Spagna.

Fichi, & palme per tutt' l'anno.

Gran num-
to di bestia-

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Et perciò che il tempo in quelle parti è molto piacevole, & soave, & di nessuno freddo, però non sono mai magre, anzi grassissime, & di molto buon sapore, & similmente vi sono molte pecore, & porci in gravi quantità, delle quali, & delle vacche molti ne sono fatti saluatichi. & medesimamente molti cani, & gatti, di quelli che si menorono di Spagna per servitio de gli habitati, che pastorino in quelle parti, quali andorrono al bosco. & vi sono di loro molti, & cattivi, & specialmente cani, che si mangiano già molti bestiami, per poca cura de' pastori, che mal gli guardano. Vi sono molte caue, & caualli, & tutti gli altri animali, delli quali si seruono gli huomini in Spagna, che si sono aggiumentati di quelli, che furono inenati di qui.

Città di S. m
Domenico.

Vi sono alcuni luoghi medelminamente, che sono habitati, anchora che piccioli nella detta Isola, delle quali non curaro di dir d'altra cosa, se non questo, che veramente tutti sono in siti, & regioni, che correndo il tempo cresceranno, & li faranno nobili per causa della sua molto fertilità, & abbondantia del paese. Pur del principal di questi luoghi, ch'è la città di S. Domenico, parlando più particolarmente, dico che quanto a gli edificj, non è terra alcuna in Spagna, a tanto per tanto, ancora che sia Barzellona, la quale ho io molto ben visto molte volte, che se gli possa anteporre generalmente, perché le case di S. Domenico sono di pietra, come quelle di Barzellona per la maggior parte, o di terra si ben lavorata, & forte, che fa una singolare, & forte presa. & il fico è molto miglior di quel di Barzellona, perché le strade sono tante, & più piane, & molto più larghe, & senza comparazione alcuna, più diritte, perché essendo stata fondata a' nostri tempi, oltre l'opportunità, & apparecchio della dispositione, che ha il luogo di fondarla, tutta dirizzata a corda, & compasso: & tutte le strade a misura, nel che è molto superiore a tutte le città, ch'io ho visto. Hail Mare sì vicino, che da una parte tra il Mare, & la città, non è più spatio della muraglia: & questo è circa di cinquanta passi largo, donde è più lontano, & per quella parte li battono onde negli viui sassi, è costa braua. Dall'altra parte a canto, & a piè delle case passa il fiume Ozama, ch'è porto marauigliofo, & le nauis cariche surgono vicino alla terra, & sotto le finestre, & non più lontano dalla bocca, dove il fiume entra in Mare, di quanto è dal pie d'el colle di Moniue, al monasterio di San Francesco, o alla loggia di Barzellona. & in mezo di questo spatio nella detta città è la fortezza, & castello, sotto del quale, & lontano venti passi, s'uffano le traiu a surge-re alquanto più auanti, nel medelimo fiume, & dall'entrar delle nauis, finche buttando l'Anchora, non si allontano dalle case della città trenta, o quaranta passi, se non a lungo di ella, perciò che quella parte l'habitatione è vicina al fiume. Dico che porto di tal forte bello, nè si atto a disciaccare non si troua in molte parti del mondo. Li luoghi, che possono essere in questa città fono da settecento, & tali case, come ho detto: & alcune particolarmente sono si buone, che qual si voglia de' Signori di Cagliaria, si potranno molto ben alloggiar in esse, & particolarmente quella, che lo Admirante Don Diego Colobo vice Re di volta Maestà vi ha, è tale, che non so io alcuna in Spagna, che per va quanto l'abbbia tale, considerate le qualità di quella, coli il sito, che è sopra il detto porto, come per esser tutta di pietra, & hauer molto buone, & assai stanze, & della più bella vista di Mare, & di terra, che possa essere, & per l'altre quattro parti, che si hanno a fare di questa casa, ha la dispositione simile a quello che è finito, che è tale, che come ho detto vostra Maestà vi potrebbe star si bene alloggiato, come in una delle più compuite case di Cagliaria. Euui anchora una Chiesa Cathedrale, che hora si lauora, doue così l'Episcopo, come le dignità, & Canonicis sono molto ben dotati, & secondo lo apparecchio, che vi è, di pietre, calcina, & altro, che lavorano, & la continuatione del lavoro, si spera, che molto presto farà compiti, & sarà assai sonnufa, & di buona proportione, & bello edificio per quello, ch'io vidi già fatto. Sonni medelminamente tre monasterij, che sono San Domenico, San Francesco, & Santa Maria della Mercede, anchora loro molto ben edificati, ma moderati però, & non fatti con tanta curiosità, come quelli di Spagna. Ma parlando senza pregiudicio di alcuno monasterio di Religiosi puo vostra Maestà tener per certo, che in questi tre monasterij si scrue ad Iddio molto deuotamente, perciò che veramente sono in quelli fatti Religiosi, & di molto buono esempio. Vi è anchora un molto bello Hospital, doue li poveri sono accettati, & ben trattati, che fu fondato da Michel Passe-monte Theforiero di vostra Maestà. Vassi questa città di giorno in giorno augmentando, & facendo più nobile, & sempre farà maggiore, si perché in quella fa la sua residenzia il detto Admirante, vice Re, & Consigliero, & la Cancellaria reale, che vostra Maestà tiene in quelle parti, come perche di quelli, che vengono in quella Isola li più ricchi sono gli habitatori della detta città di san Domenico.

Della gente naturale di questa Isola, & d'altri particolarità di quella.

Cap. III.

La gente di questa isola è d'alquanto minor statura, che communemente è la Spagnuola, & di color berrettino chiaro. Hanno moglie proprie: nè alcuno di loro toglie per moglie sua figliuola, o sua sorella, & s'affien da sua madre, & in tutti gli al ri gradi vfan con loro essendo, & non ostendo sue mogliere, hanno la fronte larga, & li capelli neri, & molto distesi, & niente di barba, nè pelli in alcuna parte della persona, così gli huomini, come le donne. & s'alcuno, o alcuna se ne trova, ch'abbia alcune di queste cose, sono tra mille uno, o pochissimi. Vanno nudi, come

nacque-
zo di te-
vegga q-
Ma n-
nimento
ferma : p-

Nella
gl'India-
e vn gra-
grossissi-
dicono li-
ri, o cani-
bruciatati
se letame-
ta in terr-
ò poco pi-
questo m-
mettendo
in questo
niscono.
che luog-
do, hanno
vadi super-
darlo, nel-
in cima d'
ò Sole, da-
li derti Ma-
nore della
statura d'u-
& più flessi-
la quale lo-
pano ta in tre, o
to, & qual-
di modo, c-
co, si facce-
la guardia
to, nessun
animali no-
ra ferma ma-
moni, che e-
conuenienti
sto haudente
ch'el presen-

Suole vne
di cento sta-
giano in gra-
si posero sui
tia: ma in te-

L'Indiana
no li dipinto
nando si mel-
la quale pigli-
quelto feruit
brace, dou-
di dentro la a-
mangiar caldo
perche è più
giungnesi, che-
bito fra qua-

freddo, però
o molte pocco-
ni, & medesimi-
habitati, che
ui, & spetial-
gli guardano.
omini in Spa-

ella detta Iso-
no in siti, &
a molto fertili-
omenico, par-
to ranto per
gli possa ante-
zellona per
esa, & il sito e
to più larghe,
pi, oltra l'op-
pirizzata à cor-
a, ch'io ho vi-
ella muraglia.
i battono l'on

il fiume Ozar-
le finestre, &
colle di Moni-
lo spatio nella
maui a surge-
do l'Anchora,
perciocche da
atto a discari-
a citta sono da
ché qual si vo-
mente quella,
on so io alcuna
ro, che è sopra
& della più bel-
a fare di que-
vostra Maestà.
Euui an-
nità, & Cano-
z altro, che la-
farai affai son-
Sonui medeti-
lla Mercede,
à, come quel-
o vostra Mac-
hore, perciocche
hora vn molto
Michel Paffa-
mentando, &
ia il detto Ad-
in quelle par-
ori della detta

nacquero, saluo che le parti che matico si debbon mostrare, portano vn pampano, ch'è vn pezzo di tela grande quanto yna mano, ma non messo con tanta diligentia, ch'impedisca, che non si vegga quanto c'hanno.

Ma mi par conueniente cosa, prima, ch'io proceda piu auanti, dire la sorte del pan, & man-
nimento, c'hanno gl'Indianis di questa Itola, accioche ne resti manco, che dir nelle cose di terra
ferma: perch' in questa parte, & questi, & quelli hanno vn medetimo sostentamento.

Del pan che fanno gl'Indianis del Mahiz.

Cap. IIII.

Nella detta isola Spagnuola hanno gl'Indianis, & li Christiani, ch'usano mangiare il pane de gli Indiani due sorti di pane, vna di Mahiz, ch'è grano, l'altro di Czabi, ch'è radice. Il Mahiz è vn grano, che nasce in certe panocchie di mezo pié l'una, in circa di lunghezza, piene di grani grossissimi, quasi come teci bianchi, & seminasi, & ricogliesi in questa maniera. In prima si cra- Come si fe-
dicono li canneti, o boicchi douci vuol seminare, perch' la terra douce nasce herba, & non arbo-
ri, o canne, non è tanto fertile. Et dapo, che è fatto questa tagliata, s'abbrucia, & dipoi ab-
rucciata la terra tagliata, resta di quella cenera uno temperamento nella terra, miglior che le ful-
se ferame. Et piglia vn'Indiano vn legno in mano alto quanto vn'huomo, & dà vn colpo di pun-
ta in terra, & subito la tira fuora, & in quel buco, c'ha fatto butta con l'altra mano sette, o otto, Modo di fe-
ò poco più, o manco grani del detto Mahiz, & va subito vn pafio auanti, & fa il medetimo, & in
questo modo a compasso va seguendo, fin che giunge al capo della terra, che si semina, & va
mettendo la detta semenza, & appresso del primo, vanno altri dalle bande facendo il simile: &
in questo modo tornano a dar la volta al contrario seminando, & continuando così, fin che for-
niscono. Questo Mahiz dopo pochi giorni nasce, tal che in quattro mesi si taccoglie, & in qual-
che luogo si troua alcuna volta più presto: perch' viene in tre incisi, perciocche colo come va nacen-
do, hanno cura di cauar via l'herbe che gli nascon attorno, fin che sia tanto alto, che già il Mahiz
vadi superchilando l'herbe. & come egli è già ben cresciuto, & comincia a granire, bisogna guar-
darlo, nellaqual cosa gl'Indianis tengono occupati li loro garzoni, liquali per tal causa fanno star
in cima d'arbori, o di solari che loro fanno di canne, & di legname coperte di sopra per la pioggia,
o Sole, da' quali danno gridi, & voci cacciando via li pappagalli, che vengon in frotta a mangiar
li derri Mahizali. Questo grano ha la canna, ouer halta, dove naece grossa, quanto il dito mi-
nore della mano, alcuni manco, alcuni alquanto più. & cresce più alto communemente, che la
statura d'un huomo: & la foglia è come quella della canna commune di qui, saluo ch'è più lunga
& più flessibile, & non tanto aspra, ma non manco stretta. Buttò ogni canna vna panocchia, nel-
laquaue sono dugento, o trecento, o cinquecento, piu & manco grani, secondo la grandezza
della panocchia, & alcune canne buttano due, o tre panocchie, & ogni panocchia stà inuolu-
ta in tre, o quattro, o almanco due foglie, o scorzzi congiunti, & accostati a quella, aspri alquan-
to, & quasi del colore o forte delle foglie della canna, nellaquaue nasce, & sta r'inuolto il grano,
di modo, ch'è molto guardato dal Sole, & dal Vento. & li dentro fistagona, & come egli è fec-
co, si raccoglie: però li pappagalli, & gatti mammoni gli fanno molto danno, se non gli fanno
la guardia. Delli gatti mammoni nell'isola stanno sicuri, perch' come da principio habbiam det-
to, nessuno animal di quattro piedi, eccetto Coris, & Vtias si trououa in quella, & quest'duoi
animali non lo mangiano, ma adesso gli porci portati da Christiani gli fanno danno. Et in ter-
ra ferma molto più, perch' sempre in essa sono stati de' saluatichi, & molti cerui, & gatti mam-
moni, che mangiano li detti Mahizali. Per questo tanto per gli uccelli, quanto per gli animali,
conuen hauerfene vigilante, & continua guardia, mentre che nella campagna e il Mahiz, & que-
sto haucendo imparato li Christiani da gl'Indianis lo fanno della medetima maniera tutti quelli,
chi' al presente in quella terra vivono.

Suole uno staio di feme renderne venti, trenta, & cinquanta, & ottanta. & in alcune parte più
di cento stai. Colto questo grano, & posto in casa, si mangia in questo modo. Nell'isole lo man-
giano in grani arrostito, o essendo tenero quafi in latte senza arrostito, & dipoi che li Christiani
si posero ui ad habitare, si dà a' caualli, & bestie, delle quali li feruono, & è a quelli di gran sustan-
tia: ma in terra ferma hanno gl'Indianis vn'altro uso di questo grano, & è in questo modo.

L'indiane lo macinano in vna pietra aliquanto concava, con vn'altra pietra tonda, come foglio-
no li dipintori macinar li colori, gettando a poco a poco vn pochetto d'acqua, laqual colo maci-
nando li melcola co'l Mahiz, & c'è di questa macinatura vna sorte di pafia come vna mafsa, del-
laquaue piglian vn poco & riuoltanla in vna foglia d'herba, che già loro hanno preparata per
quelto seruitio, o nella foglia della canna del medesimo Mahiz, o altra simile, & gettanla nelle
brace, doue s'arrostitice, & s'indurisce, & si fa, come pane bianco, & fa la sua crosta di sopra, &
di dentro la midolla. di questa sorte di pane è la medolla assai più tenera, che la crosta, & debbeli
mangiar caldo, perch' essendo freddo non ha tanto buon sapore, né è tanto facile à masticare,
perche è più secco, & aspro. Questa sorte di pane anche si lesta, pure non s'è buono al gustu, ag-
giugnesi, che questo pane dipoi lessato, o arrostito, non si mantiene, se non pochi giorni, ma su-
bito fra quattro, o cinque giorni diuenta mustato, nè si puo mangiare.

D'un'altra

Come si fe-
mina il Ma-
hiz.

Come si fe-
mina.

Vna pan-
cia di Ma-
hiz, qua-
nto geza.

Vno fiaio
rende 20
. 50, &
80. libra.
Come si
mangia il
Mahiz.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI.

D'un'altra sorte di pane, che fanno gl'Indian i d'una pianta, che chiaman Iucu. .

Cap. V.

D'una radice lucas, che mangiano in scambio di pane.

Pane chiamato Cazabi, & il modo di farlo.

Il succo del luca vedo solo.

Vn'anno si mantiene il pane di Cazabi.

Vn'altra sorte chiamata Boniata.

Molti valori tarantamente co'l succo della luca si svelano.

Che cosa è Vtias, & Co-

ripi.

Vtias, & Co-

ripi.

Non so

E vn'altra sorte di pane, qual si chiama Cazabi, che si fa di certa radice d'una pianta, che gl'Indian i chiamano luca: questo non è grano, ma pianta, laqual ha certi fusti più alti d'un'uomo, & ha la foglia della medesima maniera della canapa, grande come vna palma di vna mano d'un uomo ch'abbia aperte & distese le dita, salvo che questa foglia è maggiore, & più grossa di quella della canapa. pigliano il fusto di detta pianta per seminarla, & partonla in pezzi grandi duei palmi, & alcuni huomini fanno monticelli di terra per ordine a filo egualmente lontani l'uno dall'altro, come in questo Regno di Toledo piantano le viti a compasso, & in ogni monticello mettono, o cinque, o sei, o più pezzi di quella pianta: altri non curano di far monticelli, ma nella terra piana lasciando eguali spazi ficcano questi piantoni: ma prima hanno tagliato, & arso in foco per seminar la detta luca, come si disse nel capitolo del Mahiz scritto auanti a questo, & de li a pochi di nascere, perché subito germoglia, & si come va crescendo la luca, cosi vanno nettando il terreno dall'herba, fin che detta pianta signoreggi l'herba, & questa non ha pericolo d'vecilli, ma di porci, se non è di quella che ammazza; questo dico, perché se ne troua vna forte venefica, laquale loro non ardisono mangiare, perché mangiadola creperebbono. Dell'altra che non ammazza bisogna hauerne cura, perché il frutto di questa nascere nelle radici della detta pianta, intralquali nasciono certe mazocchie, come carote grosse, & molto più grandi communemente, le quali hanno la scoria aspra, di colore come leonato, o bigio: dentro sono molto bianche, & per far pane di quello, che chiamano Cazabi la grattano, & dipoi quella c'hanno grattata struccolano in vino Cibucan, ch'è vn'instrumento, come vn sacco di dieci palmi, o più longo, & grosso, come la gamba, che gl'Indian i fanno di palma, come sfuora testuta, & con quel detto Cibucan, cioè sacco torcendolo assai, come si costuma a fare quando delle mandole li vuol cauare il latte, & quel succo, che si caua di questa luca è mortifero, & potentissimo veneno, perché vn fatio di quello prelo subito ammazza, ma quello che resta dapo si cauato il detto fugo, o acqua della luca, che resta, come vna semola trita, lo pigliano, & mettonlo al fuoco in vn tegame di terra, cioè inthan della grandezza, che vogliono fare il pane, molto ben calda, & la mettono distesa, tenera, & premuta molto bene, di modo che non vi sia succo alcuno, laqual subito si congele, & fasi vna torta della grossezza, che vogliono fare, & della grandezza del detto tegame, nelqual cuocono; & come si congeleata la cauano, & l'acconciano, ponendola alcune volte al Sole, & dipoi la mangiano, & è buon pane. Ma dovetate sapere, che quell'acqua che prima vi disse, ch'era viscità della detta luca, dandogli alcuni bollori, & ponendola al sereno alquanti giorni, s'addolcisce, & se seruono gl'Indian i, come di miele, o altro liquor dolce per mescolar con altri mangiare, & dipoi ancora tornandola a bollire, & mettere al sereno, diuenta agro quel fugo, & se ne seruono per aceto, in quel che vogliono viare, & mangiare, senza pericolo alcuno.

Questo pane di Cazabi si mantiene vn'anno, & più: & portati da luogo a luogo moko lontano senza guastarsi, & ancora per mare è buona prouisione, & si nauiga con esso per tutte quelle parti, & l'isole, & terra ferma: nè si guasta se non si bagna.

La luca di quella sorte, il succo della quale ammazza, come è detto, se ne troua in gran quantità nell'isola di San Giovanni, Cuba, & Iamaica, & nella Spagnuola n'e'vn'altra forte, che si chiama Boniata, il succo della quale non ammazza, anzi si mangia la luca arrostita, come le carotte, & con vino & senza, & è buon mangiare, & in terra ferma tutta la luca è di questa Boniata, & io n'ho mangiato molte volte, perché in questa terra non curano di far Cazabi, se non pochi, & comunemente la mangiano nel modo ch'ho detto arrostita sopra le brace, & è molto buona, ma quella della quale il succo ammazza è nell'isole, dove è accaduto alcuna volta trovarsi alcuni Cacique, o principal Indiano, & molti altri con lui, li quali volendo volontariamente morir insieme, poiche il principale per effortazione del demonio, ha detto a quelli che vogliono morire con lui, le cause, che gli pareua per tiragli al suo diabolico fine, tolto ciascun di loro vn fatio dell'acqua, o succo della luca, subitamente moriano tutti senza rimedio alcuno.

Questa luca non ha la sua perfezione, & non è da raccogliere, se non passano dieci mesi, o vn anno, che sia terminata: & a questo tempo si comincia adoperare, & seruirsi d'essa.

Del mantenimento, ouer prouisione, c'hanno detti Indiani, dapo il detto pane. Cap. VI.

Dapoi che s'è detto del pane de gl'Indian i, diremo delle altre prouisioni di vitier che in detta isola viano, con le quali si mantengono, più che di frutti, o peschieri, delle qual cosa mi riferbo a dire per l'auenire, per esser comune a tutte l'Indie. Dico adunque che appresso di quello, mangiano li detti Indiani quelli Cories, & Utias, delli quali per auanti s'è fatto mentiene: & li Utias sono come sorzi grandi, & tengono con quelli qualche similitudine, & li Cories sono come conigli, o coniglietti piccoli, & non fanno male, & sono molto belli, & ne sono di bianchi tutti, & alcuni bianchi & rossi, & d'altri colori. Mangiano similmente vna forte di sepsi detti Yuanas, che al vedet sono molto fieri, & spauentevoli, ma non fanno male, né ancora li sa se sono animali, o pelci, perché vanno per l'acqua, & per gli arbori, & per terra, & hanno quattro piedi, & sono maggiori che

che forte leua ua da Gem za fa gida piedi & è in differe uer pe rentia na, pe tocc menta person

De tanta B sto can & per luogo chiaran molti b paese, o Isola luogo t

Nell' fe, che si benche minore pure sim ve ne po presente che di pi specie mero, & come se delicate no di cof bili che se che vi è v lifcie, & far piu e lotte da come per o maggio le, come se l'altra co quore, o b nella qua ma el l'or la costa de fundro arr che mirab ri di Babu

Non so la nuova S bitume è n

DEL S. GONZALO D'OVIEDO.

40

Cap. V. A che conigli, & tengono la coda, come Lagarti, cioè ramarri, & la pelle loro è dipinta, & di quella sorte di pellatura, & benché diuersa, & separata nelli colori, & per il filo della schiena hanno spini leuati, & li denti acuti, & massime li canini, & hanno vn goffio molto lungo & largo, che gli arriva dalla barba al petto, della medesima pelatura, & forte dell'altra sua pelle, & sopra muti, che non gemeno, ne gridano, ne suonano, & stanno legati al piede di vna arca, o dove si voglia legargli, senza far male alcuno, ne strepito, dieci, quindici giorni senza mangiare, né bere cosa alcuna, pure gli danno da mangiare qualche poco di Cazabi, o altra cosa simile, & è di quattro piedi, & ha li piedi d'autanti longhi con deta, & l'vnghie longhe, coche di vecello, pure fiacche, & non di presa, & è molto miglior per mangiare, che da vedere, perché pochi huomini sarebbono quelli, che lo ardissero mangiare, se lo vedessero viuo (eccetto quelli che già in quelle parti s'ofriano a non hauer paure di esso, né di altri molto migliori animali in effetto, che questo non è, se non in apparenzia.) La carne di questo animale è colo buona, & molto migliore di quella del coniglio, & è sotocchi da questa infirmità, benché molto tempo siano stati fani, nondimeno gli fa danno, & si lamentano di questo mangiare, quelli che l'hanno prouato, secondo che da molti, che con la sua persona ne hanno fatto esperientia, l'ho molte volte vdito dire.

De gli vccelli dell'Isola Spagnuola.

Cap. VII.

De gli vccelli, che sono in questa Ifola non ho parlato, però dico, che ho camminato piudi or tanta leghe per terra, che è dalla parte di Iaguana, alla città di San Domenico, & ho fatto questo cammino più di vna volta, & in nessuna parte ho veduto mar di vccelli, che in quella ifola, & perciò, perché tutti quelli, che in essa viddi, sono anchora in terra ferma, delli quali al suo luogo per lo aueniire, più largamente dirò tutto, che in questo articulo, ouero parte si debbe chiarare. Solamente dico, che parlando delle galline venute di Spagna ce ne sono molte, & molti buoni capponi, dirò anchora molto manco di quello che appartiene a i frutti naturali del paese, ouero altre piante, & herbe, come pece di mare, & acqua dolce nella narrazione di questa Ifola: perché tutti sono in terra ferma, & più copiosi, & molte altre cose, che per l'auenire al suo luogo si diranno.

Dell'Isola della Cuba, & altre.

Cap. VIII.

Nell'isola della Cuba, & di altre, le quali sono San Giovanni, & Iamaica, sono tutte queste cose, che si sono dette delle genti, & altre particolarità dell'isola Spagnuola, similmente si può dire, benché non così copiosamente, perché sono minori, pure in tutte sono le medesime cose, colo di minere di oro, & di rame, come bestiami, arbori, piante, & pesci, & di tutto quello che è detto. pure similmente in alcune di queste, non era animale alcuno di quattro piedi, se li christiani non ve ne portauano, si come nella Spagnuola, finché li christiani non gli portorono in quelle, & al presente in ciascuna n'è gran quantità, & similmente molti zuccani, & canpe di cassia, & tutto che di più è detto, pure nell'isola di Cuba c'è vna sorta di Pernici, che sono picciole, & sono qualcosa di specie di Tortore nelle penne, ma molto megliori di sapore, & piglie che in grandissimo numero, & condotte in casa viue, & saluatiche, in tre, ouer quattro giorni, s'ingranano si domestiche, come se le fussero nate in casa, s'ingranano in molti modi, & senza dubbio, e vn mangiar molto delicato nel sapore. E io le tengo per molto migliore, che le Pernici di Spagna, perché non sono di cofi dura digestione. Ma lasciato da parte tutto quello che è detto. Vi è due cose admirabili che sono nella detta isola di Cuba, che in mio parete mai più si vdirono, né si scrissero. Vna è, che vi è vna valle che dura due, o tre leghe tra due monti, qual è piena di pallotte da bombardare, liscie, & di sorte di pietra molto forte, & rotolante, tali, che con alcun'artificio non si potranno far più eguali, o rotonde, ciascuna nell'esser che la tiene, & ne sono due une cosi picciole, come un'al lotte da schioppotto, & dell'in sulo di maggior grossezza crescenti, vve ne sono tali, & cosi, come per ciascuna forte di artiglieria, beniche la portass' fata poluere, come v'n quintale, o di più, o maggior quantità, & di grossezza, come si volesse, & trouansi queste pietre in tutta quella valle, come se fussero di minera, & cauando si trouano, secondo che le si vogliono, o se n'ha bisogno. L'altra cosa è, che nella detta isola, & non molto lontano dal maro, c'è d'vna montagna vno litoraneo, o bitume, come pegola, molto sufficiente, & tale come si richiede per impalmate li naujii, nella qual materia entra in mare continuamente molto copia, si vede andar sopra l'acqua, in ci ma, e'll onde d'ogni banda, secondo che i venti la muouono, o corrono l'acque del mare, in quel la costa doue questo bitume, o materia, ch'è detta yá. Quinto Curtio nel suo libro dice, che Alfonso arriuò alla città di Memi, doue è vna gran cauernia, o spelonca, nella qual è vna fontana, che mirabilmente butta grandissima copia di bitume, di sorte che facil cosa è da credere che i muri di Babilonia potessero essere fatti di bitume, secondo che'l derto autore dice.

Non solamente nella detta isola di Cuba ho visto questa miniera di bitume, ma vn'altra tale nella nuova Spagna, ch'è poco tempo, che si trouò nella prouincia, che chiamano Panuco, il quale bitume è molto migliore, che quello della Cuba, come s'ha visto per experientia, impalmando alcuni

Nots.
Cosa mar-
ugnola di
pallote di
pietra nat-
urali.

Vn litoraneo
di bitume, ch'
me pegola
per impal-
mare le na-
uii.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

alcuni nauigatori, lasciando questo da parte, & seguendo quel che mi ha mosso à scrivere questo Sommario, & ridurre alla memoria alcune cose notabili di quelle parti, & rappresentarle a vostra Maestà: benché non mi vengono in memoria così ordinarie, & copiosamente, come le tengo scritte. Avantché passi à parlare della terra ferma, voglio dir qui d'vn pescatore del Peñic, che gli Indiani della Cuba, & Iamaica pigliano, che vsano nel mare, & in vn fiume molto di caccia o pechiera, che in queste due Isole li certi Indiani fanno quando cacciano, & non sono poche la tiche: & è di questa forte. Egli è vn pescio longo vn palmo, o poco più, che s'ha una petta rossa; brutto da vedere, ma di grandissimo animo & intendimento: il qual accade nelle unne volte, vien prelo con gli altri pesci nelle reti, & ilqual io n'ho mangiato affai: & se lo ha per lo glio guardare, & alleuate alcuno di questi, lo tengono nell'acqua del mare, & ne gli danno a mangiare: & quando vogliono pescare con esso, lo portano al mare, con la sua canoua, ch'è come una barca, & tengono lì in acqua, & gli attaccano vnafune doppia molto forte: & quando vengono alcuni pesci grandi, come farcione, vn testudine, o Sauale, che ne sono di grandi in quodam part, o altro qual si sia, che accade a lui sopra, scatta, o di sorte, che si possa vedere: l'indianuoglia in vna mano questo, per corosarlo, & con l'altra catturandolo gli dice nella lingua, nell'gia animoso, & di buon cuore, & diligente, & altre parole di oratoria per fare barbare, & queste facci d'esser vacche, & che s'attach con il maggior, & di maggior peso, che viene, & quando vengoli partiti, si fa vn verso, dove li pesci vanno. Il pescio rocerlo va con una freccia, che s'ingancia, & tira con vna testudine, o nel ventre, o dove si puo, & tenendoli con essa o con altro pescio grande, per qualche tempo, qual come si vede attaccato da quel pescio piccolo fugge per il mare, di qua & di là, & quando l'Indiano non fa altro, che dare, & slungare la corda di tutto punto, quale dimostra, che non ha quel fine di quella & attaccato vn pezzo di sughero, o legno, o cosa leggera, per la quale tenere l'acqua: & in poco procresso di tempo, il pescio, o testudine grande, con le quali si ha rocerlo, si afferrò, straccandosi, se ne viene verso la costa della terra, & l'Indiano comincia a raccogliet la sua fune nella Canoua, ouero barca: & quando gli manca poche braccia da raccogliere, comincia a tirare con destrezza a poco a poco, & tira guidando il rocerlo, & il pescio col quale s'è attaccato, fin che arriuau a terra: & quando egli è a meza via, o l'intorno, l'ondo medesimo del mare lo gettan suor: & l'Indiano finimilmente lo piglia & porta, fin che lo mette in secco, & quando già è fuori dell'acqua il pescio è prelo, con molta destrezza a poco a poco, & ungariando con molte parole il rocerlo di quello che già fatto & traagliato, lo spicca dall'altro pescio grande, che cosi si prese. Alquale stà tanto appiccico, & filo, che se per forza lo spicca se, si romperebbe il detto rocerlo, & l'ono delle testudini tanto grandi che piglia, che duoi Indiani, & alle volte sei, hanno molta fatica à portarle in spalla fin al la barca. Conduce alla mazza alcuni altri pesci anchora coi grandi & maggiori, dellquali il detto rocerlo e il boia, che gli prende, nella forma, che edera di sopra. Questo pescio rocerlo ha alcune squamme fatte a foggia di scalini, o vero come è il palato nella bocca dell'huembo, o d'un cavallo, & sopra quelle certe spinette fortissime, aspre & forti, con le quali s'appicca con li pesci che vuole: & queste squamme di spinette, l'ha per la maggior parte del corpo. Ma passando al fecondo che di sopra è detto del prendere dell'oceche salutiche, lappia vostra Macistà, che al répo del paliaggio di questi vecelli, passa per quell'isola vn'ala molto grande moltitudine di quelli, quali sono molto belli, perché sono tutti neri, & il petto & il corpo bianco, & all'intorno de gli occhi, come vn cerchietto di carne tondo molto colorito, che pate verissimlo & fin coralito. Il quale si congiunge nelli canzonide gli occhi, & similmente nel principio dell'occhio verso il collo, & de li descendono per mezo del collo, linee ad diritto vna dell'altra fino al numero di sei, & sette d'esse, o poco manco. Queste oche in gran quantità li mettono insieme in vna gran laguna, ch'è in denti nola, & gl'Indian, che habitano iu' attorno, gettano dentro detta laguna di gran zucche voci, & le quali vanno sopra l'acqua, & il vento le porcad vna parte, & dall'altra, & le maga si rovella riua. L'ocche al principio si spauriscono, & si leuan, & dispadano vedendo le zucche, pure quando le veggono, che non gl fanno male a poco a poco perdono la paura, & di di in di dimisticandosi con le zucche, & senza pensamento alcuno, s'artichiano. S'entra molte delle dette oche in cima di quelle, & cosi sono portate, hora in yna parte, hora in altra, secondo che'l vento le muove, di modo che quando l'indiano già coriosc, che le oche sono molto affusurate, & dormentiche della vista, al mouimento, & vso delle d'esse, li mette vna di quelle in la testa fino alle spalle, & con tutto il resto del corpo va sotto. E per vn bucco piccolo guarda, dove sono ledette oche, & si mette appresso quelle, & si mette nella zuccha saltando in cima, & come si la sente, li parte molto pianamente: le quali quando senz'esser veduto, o sentito da quelle che porta sopra di se, né d'alcuna altra, ma ha per la vostra Macistà, che in questo caso di notare hanno la maggiore agilità gl'Indian, che li puo saltare. & quando egli è vn poco lontano dall'altre oche, & che gli pare, che sia tempo di metter la mano, & se la riara per li piedi, & la mette sotto acqua, & annegata l'appicca sotto la cintura, & nella medesima maniera torna à prenderne dell'altre, & con questa forma & arte prendono gl'Indian molti quantità delle dette oche, non le facendo difuor de li, cosi come elle gli montano in cima, cosi le prendono & mettono sotto acqua, & poi alla cintura, & l'altre non si leuan, nè spauentano; perché

Nota.
Pesci rarer
so, col qua
li pesci
tori fe
seruori in
mare, coi
come i ca
ciatori in
terra del ca
ne.

**Descripc
ione de
l'isola, &
modo di p
assare.**

**Nota il p
reder delle
che.**

che pen
quello l
le, nella
quello c
è nell'is
ordinari
nelli pie
lice, che
lendine,
crese qu
gli huom
possono

Gl'Ind
piu huom
to, comba
stanno. q
terra ferm

Qui no
perchedi
lettere, &
informatic
verita. D
pitano, ch
primo in q
non lo Ad
Diego, che
ste parti.
Giovani G
stre di robba
damento de
tese, que
rale Historia
que la nuou
nelle cità d
alcune del n
lare, & adm
ne Cosmog

Dico che
& hanno be
ca dello stre
to, fino al fin
ditearaneo,
dagrande ca
mate Ocean
re, cioè in tu
medesimo
ne, per lo spa
& tutte le pa
re Mediterra
ste della Spag
mo mare Oce
sta di quell
g'Indian, chi
te l'altre del d
de di vista, la
dal mare, di T
scere, & calare
di trauerlo, i
grande, maf
ra, perché iod

che pensano, che quelle tali medesime si siano buttate sotto acqua per prendere qualche pesce, & quello basti quanto a quello che appartiene all'isole, dappoi che del tratico, & ricchezze di quelle, nella historia quale scrino, nessuna cosa resta a scrivere di quanto fin'ad hora si fa, & passiamo a quello che di terra ferma posso ridurmi alla memoria, pure prima mi souiene d'una malathia, che è nell'isola Spagnuola, & altre isole, che sono state habitate da christiani, la quale già non è cosa ordinaria, come fu nelli principij, che dette isole si acquistorono, & è, che a gli huomini nasce nell'i piedi tra pelle, & carne per industria d'un pulice, o cosa molto minore, che il più picciolo più grande, che entra lì dentro a modo d'una borsa picciolina, così grande, come vn'ecce, & si empie di crescere quella specie di Nigus, perchè così si chiama questa bestiola Nigua, di modo che restano gli huomini deboli di qualche membro, & stortiati delli piedi per sempre, tale che più di lorò non possono servirsi.

Vna malathia
che resta
nella terra
ferma dell'isola
Spagnuola.

Delle cose della Terra ferma.

Cap. IX.

Gli Indiani della terra ferma, quanto alla dispository della persona, sono maggiori vn poco, & più huomini, & meglio fatti, che quelli dell'isole, & in alcune parti sono belli, & in altre non tanto, combattono con diuerse armi, & in diuersi modi, secondo l'uso di quelle provincie, o parti, che stanno, quanto al maritarsi, fanno nel modo, che s'è detto, che si maritano nelle isole: perchè in terra ferma similmente, non si matitano con sue figliuole, né con sorelle, né con sua madre.

Qui non voglio dire, ne parlare della nuova Spagna, benchè la sia parte di questa terra ferma: perchè di quella Hernando Cortese ha scritto, secondo che gli è parso, & fatto relatione per sue lettere, & molto copiosamente. Io similmente ho raccolto molte cose noll'i miei memoriali per informatione di molti testimoni di vedula, come huomo, che ha desiderato trouare, & sapere la verità. Dapoi che il Capitano qual prima Signor Diego Velasquez mandò fino alla Cuba il Capitano, chiamato Francisco Hernandez de Gondoula discoperte, ouero per dir meglio toccò primo in quella terra, perchè discopritore, parlando con la verità, nessuno si può chiamare, se non lo Admirante primo dell'Indie, Don Christoforo Colombo, padre dello Admirante Don Diego, che al presente è, per auiso, & ragione del quale gli altri sono andati, & nauigati in queste parti. Et dietro aldetto Capitano Francisco Hernandez mandò il detto Signor Capitano Giouan Grifalua, che vide molto di quella terra, & costa, del quale furono quelle diuerse mostre di robbe, che a Vostra Maestà mandò a Barcellona l'anno MDXIX, & il terzo per commandamento del detto Signor Don Diego, che in quella terra passò fu il Capitano Hernando Cortese, questo & molto più si troverà, & più copiosamente detto nel mio Trattato, ouero generale Historia delle Indie, quando piacerà a Vostra Maestà, che si dia in pubblico. Lasciata adunque la nuova Spagna a parte, dirò qui alcuna di quelle che nelle altre provincie, ouero al manco nelle città di Castiglia loro si sono vedute, & per cosa del mare detto Nort, cioè tramontana, & alcune del mare del Sur, cioè di mezzo dì. Essendo da non lasciare di notare vna cosa singolare, & admirabile, che io ho compresa del mare Oceano, & della quale fino al presente nessuno Cosmografo, ne Pittore, ne marinaio, ne altra persona mi ha fatistato.

Dico che, come è noto a Vostra Maestà, & a tutti quelli, che hanno notitia del mare Oceano, & hanno bene considerato le sue operationi. Quelto gradi mare Oceano butta da se per la bocca dello stretto di Gibilterra il mare Mediterraneo, nel quale le acque alla bocca del detto stretto, fino al fine del detto mare, nè in levante, nè in alzante, nè in alcuna costa, ouero parte del detto mare Mediterraneo, il mare non cala, nè cresce, tanto che la bisogno di guardarsi da grande mare, cioè da grande calare, oueramente crescre: ma cresce in poco di spazio, & fora del detto stretto nel mare Oceano, cresce, & cala l'acqua, grandemente in grande spatio di terra di sei ore, in sei ore, cioè in tutta la costiera Spagnuola, Britannia, Flandra, Magna, & costa della Inghilterra, & il medesimo mare Oceano in terra ferma annodata nuovamente alla costa, che guarda a settentrione, per lo spazio di tremila leghe non cresce, ne cala, nè anchora nella Isola Spagnuola, & Cuba, & tutte le coste del detto mare, che guardano a settentrione, se non nel nodo, che in Italia il mare Mediterraneo, che è quasi niente a rispetto di quello del detto mare Oceano, fa nelle dette coste della Spagna, & paemonte della Flandra, ma questo è maggior cala, anchora che il medesimo mare Oceano, nella costa di detta terra, che guarda verso l'Ostro nel Panama, & anche nella costa di quella, che guarda verso levante, & ponente, di questa cieta, & delle Isole delle perle, che gli Indiani chiamano Veracruz, & anchora in quella di Taboga, & in quella di Otoque, & tutte l'altre del detto mare di mezzo dì, cresce, & cala tanto l'acqua, che quando cala, quali si perdono di vista, la quale cosa io ho veduto moltissime volte. Nota a Vostra Maestà vn'altra cosa, che dal mare di Tramontana fino al mare Austral, che sono tanto differenti, uno dall'altro nel crescere, & calare delle mareas, non è però da costa a costa per circa più di doppio, ouero venti leghe grandi, massime in quei che ci hanno stellinazione, & desiderano sapere tali secreti della natura, perchè io dapo, che a persone dorte non mi sono potuto satisfare, nè da quelli sapere inten-

Mare, che
non cresce
ne cala.

Del calar
& crescere
dell'acqua.

Viaggi vol. terzo.

F. d'dere

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

dere la causa, mi contenterò sapere, & credere, che colui, che lo fa, che è Iddio, fa questo, & molte altre cose, che non concede sapere all'intelletto di gli huomini, & specialmente a tanto basso ingegno, come è il mio. Quelli veramente, che hanno miglior ingegno, pentino per loro, & per me quello che posso essere la vera causa di tal cosa, perché io ho posto la questione in campo nelli termini veri, & come testimonio di vista, & fin tanto, che la si troui: tornando al proposito detto, che l'fiume che li Christiani chiamano San Giouanni in terra ferma entra nel Golfo d'Vraba, dove chiamano la Culata per sette bocche, & quando il mare cala quel poco che è detto che suole in questa costa di Tramontana, cala per causa del detto fiume tutto il detto Golfo d'Vraba, che è dodici leghe, & piu di lunghezza, & lette, ouero otto di larghezza, raffa dolce tutto quel mare, tanto che detta acqua è bonissima da bere, & io ho provato stado surto in una naue in sette braccia d'acqua, & piu d'una legha lontano dalla costa, per il che si puo molto ben credere che la larghezza di detto fiume sia molto grande, tutta volta, ne questo, ne alcun'altro, che habbia veduto, ne vdito, quero letto fin'ora, non si puo comparar al fiume Maragnon, che è alla parte di Leuanie nella medesima costa, il quale è nella bocca quando entra nel mare quaranta leghe, & piu di altrettante leghe dentro in mare si troua acqua dolce del detto fiume. Questo ho vdito io dire molte volte al Piloto Vincenzianus Pinzon, che fu il primo de' Christiani, che vide detto fiume Maragnon, & entrò in quello con una Carauella piu di venti leghe, & trouò in quello molte isole, & genti, & per hauer colsi poca gente non gli bastò l'animo disimontar in terra, & ritorno fuora di detto fiume, & ben quaranta leghe dentro nel mare tolse acqua dolce del detto fiume. Altri paulilj l'hanno veduto, ma quel che ne fa piu di detto fiume, è il sopradetto, tutta quella costa è terra, che ha molti legni di verzini, & le genti sono arcieri.

Il golfo di
Vraba è ac-
qua dolce.

Fiume Ma-
ragnon
grande.

Qui si com-
batte co' ba-
stoni, ouer
mazze.

Frecce au-
temate d'va-
lentia, che
si morire
malamente.

Indiani Co-
ronati ou-
de.

Di che co-
sa faccio
il veleno
g'indiani.

Tornando al golfo, d'Vraba, & da quello verso ponente, & alla parte di Leuanie è la costa alta, & differente le genti nel parlare, & nell'armi. Nella costa veramente verso il Ponente gl'Indian combattono con mazze, ouero bastoni: le mazze sono da lanciare, alcune di palma, & altri legni duri, & acuti nella punta, & queste lanciano con tutta la forza del braccio, ne hanno anchora d'un'altra forte di canne, diritte & leggiere, alle quali mettono per punta una pietra dura, ouero una punta d'un'altro legno duro incalzato, & queste tali traggono con legami, che gl'Indian chiamano Torichia: la mazza è un legno un poeo più stretto di quattro dita, & grosso con due fili, & alto quanto è un huomo, poco piu, o manco, come a ciascuno piace, secondo le forze sue, & sono di legno di palma, ouero d'altro legno, che sia forte: & con queste mazze combattono con due mani, & danno gran colpi, & ferite, come se una mazzochia, & di tal forza, che anchor che diano sopra un'arma, fanno uscir di sentimento ogni forte huomo. Questi genti, che tali armi usano, benché la maggior parte di loro siano bellicosi, non sono però coli valenti, come gl'Indian, che usano l'arco, & le frecce, & questi, che sono arcieri, habitano nel detto Golfo d'Vraba, o punta, che chiama la Caribana, verso la parte di Leuanie, la qual costa è similmente alta, & mangiano carne humana, & sono abominievoli sodomit, & crudeli, & tirano le sue frecce auelenate di tal herba, che gran marauiglia è, che ne scampi huomo. Quelli che sono feriti, muoiano rabbiaido, mangiadoli a pezzo a pezzo, & mordendo la terra, da questo luogo Caribana, tutto quello che va costeggiando la provincia di Cenu, & di Cartagenia, & li Coronati, & la bocca del Drago, & tutte l'isole, che intorno a questa colla fono, per spatio di seicento leghe, tutti ouero la maggior parte de gl'Indian sono arcieri, & con frecce auelenate, & fin'ora non si è trouato rimedio alcuno a tal veleno, anchor che molti Christiani siano morti di quello, & perche ho detto Coronati, è convenienter, che io dica perche si chiamano Coronati, & questo è, che gl'Indian vanno tosi, & il capello è tanto alto, come cresce a quelli che si son fatti tosar già tre mesi, & nel mezzo del capel creciuto è una gran cherica, come i frani di Santo Agostino, che fossero tolati, molto tonda.

Tutti questi Indiani Coronati sono gente forte, & arcieri, & habitano da trenta leghe di lunghezza per la costa, cioè dalla punta della Canoa in uso, fin' al fiume grande, che chiaman Guadalchibir, appresso Santa Marta, del qual fiume attraversando io per quella costa, empì una botte d'acqua dolce del medesimo, dappoi entrato nel mare piu di sei leghe. Il veleno, che questi Indian usano, lo fanno (secondo che alcuni di loro mi hanno detto) d'alcuni pometti odorati, & certe formiche grandi, delle quali nel processo del libro si farà mentione, & di marassi, & di scorpioni, & altri veleni, che loro mescolano, & lo fanno nero, che pare una pegola molto nera, del qual veleno io feci bruciar in Santa Marta una quantità in un luogo, due leghe & piu fra terra, & con gran quantità di frecce di munitione nell'anno 1514, con tutta la casa, nella quale stava detta munitione, nel tempò, che v'arruò l'armata co'l Capitan Peterarias d'Aquila, mandato alla detta terra terma, per il Re Catholico Don Ferdinando. Però perche a dicro s'è detto del modo del mangiare, & sorte di vettouaglie, quasi gl'Indian dell'isole, ti sustentano ad un medesimo modo, come quelli della terra ferma, dico, che quanto al pane, colo è la verità, & quanto alla maggior parte de' frutti, & pesci, nondimeno communemente in terra ferma sono piu frutti, & credo piu differentie di pesci: hanno anchora molti strani animali, & vccelli, & però auanti, che ad essa particolarità si proceda, mi pár che farà meglio dire alcune cose delle villaggi, & case, & ceremonie, & costumi de gl'Indian, & dappoi andrò discorrendo per l'altre cose, che mi verranno a memoria, di quelle genti, & terre.

De gl'In-

Quel
v'è alcu-
sono no-
ti habbi-
l'isola Sp-
Iucatos,
siano gig-
ri comm-
molto al-
ra ferma,
& in al-
rate lingue
no miglio-
gior dom-
gono fogge
del Caci-
& luoghi,
genti con
Sachō, &
ze, doue h-
tione ase-
d'un Caci-
il Signor pr-
glie, ouero
norato de g-
succedere
ra, & le mo-
dite Signor
Quelli in
fonte d'acqua
touaglia è il
hauere in ab-
no & mangi-
cottono, del
ti pieni, ma
stanze, ouere
lacci, & reti
gente gli ser-
dopo morti,
& fassi duri,
mano barba-
essendo la de-
una prouide-
che la s'amm-
perata, & c'è
fa la linea del
cuna altera pa-
si si vede caua-
& in quel spa-
s'inzocchiano,
no disopra co-
diffusa, & la si-
terra dal ciel c-
lumi, torrenti
mò. Sonui an-
notte, delle qu-
rida zona, & L-
affermo, come
non hauendo v-
sta del mar del
te amuiano le

DEL S. GONZALO D'OVIEDO.

42

De gl' Indiani di terra ferma; de' suoi costumi, & ceremonie.

Cap. X.

Questi Indiani di terra ferma sono della medesima statura, & colore, che quelli dell'isole, & se
ve alcuna differentia, più tolto è in grandezza, che altrimenti, & specialmente quelli che di sopra
sono nominati Coronati, che sono forti, & grandi senza dubbio più di tutti gli altri, che in quelle par-
ti habbia veduto, eccetto quelli dell'isole delle Giganti, che sono posti alla parte di mezzo di del-
l'isola Spagnuola, appresso la costa di terra ferma: & similmente alcuni altri, che loro chiamano
Iucatos, che sono alla banda di verso Tramontana, & ciascuno di quelli legnaramente, benche non
siano giganti: senza dubbio sono maggiori de' gl'Indianini, che fino ad hora si sappia, & sono maggio-
ri comunemente dell' Todelchi, & specialmente molti di loro, così huomini, come donne, sono
molto alti, & sono tutti arcieri, così li maschi, come le femmine, non tirano però con veleno. In ter-
ra ferma, il principal Signor si chiama, in alcune parti Quicui, & in altre Cacique, & in altre Tibas.
& in altre Guafro, & in altre in altro modo: perche tra quelle genti sono molto diuerse, & sepa-
rate lingue, pure in una gran prouincia di Castiglia dell'oro, che si chiama Cueua, parlano & han-
no miglior lingua, che in alcuna altra parte, & questa prouincia è dove li Christiani hanno mag-
gior dominio, che in altra parte, perche tutto il detto paese di Cueua, ouero la maggior parte ten-
gono soggiogata. Nella qual prouincia, vn'huomo principale, ch'ohabbià vassalli, & sia inferior
del Cacique, è chiamato Sacho. Questo Sacho ha molti altri Indiani a se soggetti, che hanno terre
& luoghi, li quali si chiamano Cabra, che son come caualieri, ouero gentilhuomini separati dalla
gente commune, & più principali di quelli del vulgo: & comandano a gli altri, pure il Cacique, il
Sacho, & il Cabra, hanno li suoi nomi propri, & similmente le prouincie, fiumi, & valli, & stan-
ze, dove habitano, hanno li suoi nomi particolari, & il modo nel quale vn Indiano di bassa condi-
zione ascende ad esser Cabra, & acquista questo nome, & nobilita, è quando in alcuna battaglia
d'un Cacique, o Signor contra alcuno altro fa qualche prouua segnalata, & che sia ferito, subito
il Signor principale gli dà il titolo di Cabra, & gli dà gente alla qual comandi, gli dà terre, o mo-
glie, ouero gli fa alcun'altra gratia segnalata, per quello che fece in quel giorno, & dapoi è più ho-
norato de gli altri, & è separato dal vulgo, & gente commune, & li figliuoli di tali valenti huomini
succedono nella nobilità, & gli chiamano Cabra, & sono obligati vsar la militia, & anche della guer-
ra, & le mogli di questi nominati Cabra, oltre il suo nome proprio le chiamano Espanes, che vuol
dire Signora, & similmente le mogli delli Caciqui, & principali, si chiamano Espanes.

Quelli Indiani hanno le sue stanze, alcuni appresso il Mare, altri vicine a qualche fiume, per
fonte d'acqua, dove si possa pescare, perche communemente la sua principal & più ordinaria vita
touaglia è il peixe, cosi perche sono molto inclinati al cibo, come perche facilmente lo possono
hauere in abbondantia, & meglio, che saluaticine, cioè Porci, & Cerui, che similmente ammazza-
no & mangiano. Il modo, come pescano è con reti perche le hanno, & fanno fare molto bene di
cotrone, del qual la natura ha loro prouisto largamente, & perche ne hanino moli boschi, & mon-
ti pieni, ma quello che loro vogliono far piu bianco & migliore, lo curano, & piantanlo nelle sue
stanze, ouero appresso le sue case, & luoghi dove habitano. Le saluaticine, & porci prendono con
lacci, & reti armate, & alcune volte vanno cacciandoli, & gridandogli dietro, & con quantità di
genti gli ferrano, & riducono in luoghi, dove possono con frecce, & mazze trarre vccidergli, &
dapoi morti, perche non hanno colleghi da scorticargli, gli fanno in quarti, il che fanno con pietre,
& sassi duri, & gli arrostiscono sopra alcuni pali, che mettono in forma di graticola, che loro chia-
mano barbacoas, con il fuoco di sotto, & in questo medesimo modo arrostiscono li animali, poche
essendo la detta terra in Clima, & regione naturalmente calida, benche la sia temperata per la di-
guna prouidentia, pure presto si guasta il peixe, & la carne, chi non l'arrostitice il medesimo giorno,
che la s'ammazza. Io ho detto, che la terra è naturalmente calida, & per prouidentia di Dio tem-
perata, & è cosi. Non senza causa gli antichi hānhauuta opinione, che la torrida zona, dove pas-
sa la linea dell'Equinottiale sia inhabitabile, per hauer il Sole più dominio in quel luogo, che in al-
cuna altra parte della Sfera, & star continuamente fra li due tropici Cancro & Capricorno, & co-
si si vede cauando sotto, che la superficie della terra, quanto è l'altezza d'un huomo è temperata:
& in quel spatio gli arbori, & piante s'appiccano, nè piu a basso passano le radici, anzi in tal spatio
s'inzocchano, & allargano, & tanto, & più spatio tengono di basso con la radice, quanto occupa-
no disopra co' rami, passano piu a fondo le dette radici, perche piu a basso si trouua la terra cal-
diffusa, & la superficie di quella temperata, & humida molto, si per le molte acque, che in quella
terra dal ciel cascano ne' suoi tēpi ordinari tra l'anno, come per la grande quahita di grandissimi
fiumi, torrenti, fonti, & paludi, dielli quali ben ha prouisto a quella terra il supermo Signor che la for-
mò. Soni anchora molte aspre, & alte montagne. Euui anchora tēperato aere con suavi sereni la
notte, delle quali particolarità non ne hauendo notitia alcuna gli antichi, diceuanlo la detta Tor-
rida zona, & Lince, equinottiale esser naturalmente inhabitabile, le quali tutte cose io testifisco, &
affermo, come testimoni, che le ha vedute, & molto meglio mi si può credere, che a quelli, che
non hauendo veduto cosa alcuna per congettura hahn, autre opinioni contrarie. E posta la co-
sta del mar del Nort, cioè di Tramontana nel detto golfo d'Vraba, & nel porto del Darien, do-
ve artigliano le nauj, che di Spagna vengono, in sette grandi & grosse, & in sette, & tianco, &
da sei

Quando uno
è chiamato
Cabra,

Habiamo
appreso le
acque per
modo de pe-
rci.

Come pi-
gian le fal-
uticini.

Viaggi vol. terzo.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

da sei & mezo fino a otto, eccetto qualche punta, che intrasse in mare verso Settentrione; di queste ve ne sono poche, quel che di questa terra, & nuova parte del mondo giace più verso il levante è il capo di Santo Agostino, il quale è in otto gradi, si che il detto golfo d'Vraba è lontano dalla detta linea dell'Equinottiale da circa venti fino cento trenta leghe, & tre quarti di lega, a ragion di 17. leghe & meza, che si contraggono tutti grado da polo a polo, & così per più, o poco manco va tutta la costa, per la qual cosa il porto di S. Maria dell'antica del Darien, & in tutto quel pareggio del sopradetto porto, & per tutto il tempo dell'anno sono i giorni, & le notti quali del tutto eguali, & le glie differenzia alcuna in dette notti & giorni per quella poca di lontananza dall'equinottiale, è tanto vero, che in ventiquattro hore, che è un giorno naturale, non si conosce, se non per huomini speculatori, & che intendono la siera. De li si vede la Tramontana molto bassa, & quando quelle stelle di detta Tramontana, che si chiamano i Guardiani sono di sotto del carro, lei non si può vedere, perché essa è sotto l'orizonte: ma perchè in questo libro non sono per dire il sito della terra, passerò all'altre particolarità, come è stato in principio desiderio, & intentione. Io ho detto di sopra, che a i suoi orzi, & tempi in quella terra piue, & così è la verità, perchè v'è vento, & state, al contrario di quello che è in Spagna, dove è il maggior freddo il Decembre, & Gennaio di ghiaccio & piogge, & la state & il tempo del caldo per San Giouanni, è il mese di luglio. In Castiglia veramente detta dell'oro è al opposto: La state, & il tempo più asciutto, & lunga pioggie, è per Natale, & vn mese auanti, & vn mese poi. Il tempo veramente, che piue in terra, per San Giouanni, vn mese poi, & quello uiu si chiama l'inverno, non già, perchè all'hor accia più freddo, né per Natale maggior caldo, essendo in questa parte sempre il tempo d'una maniera, ma perchè in quella stagione di piogge, non si vedendo il Sole, & coi ordinariamente, perchè a quel tempo dell'acque, le persone si tritringhino, & sentino freddo, ancora che non ve ne sia. Li Caciui, & Signori di questa gente tengono, & pigliano quante moglie, che vogliono, & possiedono hauer alcuna, che gli piaccia, & bella, essendo donne di buon parentado, & figliuole d'huomini principali della sua nazione, perchè de' forestieri, & altre lingue nō le prendiano, con quelle si maritano & hanno per fautorite, ma non hauendo di quelle, pigliano di quelle, che migliori glia paiono, & il primo figliuolo, che hanno essendo maschio, quel succede nello stato. Et mācando li figliuoli, le figliuole maggiori hereditano, le quali maritano co' noii principali valfali. Ma se del maggior figliuolo faranno feminine, & non figliuoli maschi, non hereditano, ma maschi della seconda figliuola fe ne farà, succedono, perchè fanno, che i figliuoli di quella sono del la sua generazione non s'arriamente, si che li figliuoli di mia sorella sono veramente miei nepoti, due di quelli del fratello, se ne può hauere dubitanza. E altre genti pigliano vna sola moglie, & non più, & quelli alcuna volta lasciano, & prendano altre, la qual cosa accaderà volte, né però a tal cosa bisogna molta occasione, se non la volontà d'una parte, o vero di tutte due, & specialmente quando non partoriscono, & comunemente sono continenti della sua persona, pur tutta volta vi sono anche molte, che volontariamente concedono a chi le richiede, massimamente le principali, le quali da se medesime dicono, che le donne nobili, & signore non debbono negar alcuna cosa, che se gli dimandi, non volendo esser villane, tutta volta le dette hanno rispetto di non li mescolare con gente bassa, & ettuando però li Christiani, perchè conoscendogli valenti huomini, gli tengono communemente tutti nobili, anchor che conoscono la differentia, che è fra l'uno & l'altro, specialmente di quelli, che veggono, che sono principali, & che comandano a gli altri, & di quelli che non fanno gran conto, & si tengono molto honorate, quando alcuno di questi l'amano, & molte d'esse, dapo che costoro alcuno Christiano comunemente gli seruano la fede, se quell'non sta molto tempo lontano, o absentie, perchè il suo nome è di esser vedove, o religiose, che feruano castità. Hanno per costume molte di queste, che quando s'ingrauidano, prendono vn'herba con la quale subito disperdoni, perchè non, che le vecchie debbono partorire, & che esse non vogliono star occupate, & lasciare i noii piaceri, ne ingrauidarli, perchè partorendo, le tette s'infappiscono, le quali moltissime prezzano, & ne tengono conto, però quando partoriscono, vanno al fiume, & si lavano, & purgation subito gli cessa, & pochi giorni restano di fastidij per causa del parto, ansi si stringono di modosche secondo che dicono quelli che con esse vivano, sono tanto strette donne, che con tatica, gli huomini satisfanno al suo appetito, & quelle che non hanno partorito sono sempre quasi come vergini. In alcune parti portano alcuni lenzuolletti dal trauerso fino al ginocchio intorno intorno, che cuoprono le sue parti in honesto, il resto veramente del corpo vanno nude, come nacquero. Et gli huomini principali portano alle parti pudibunde vna cannella d'oro, gli altri veramente portano alcuni buonoli, come caragioli grandi, nei quali mettono il membro virile, del resto vanno nudi, perchè de' testicoli, che sono vicini hanno detti Indiani opinione, che non sia cosa di hauerne vergogna, & in molte prouincie non portano, né gli huomini, né le donne alcuna cosa in tal parte, né in alta della persona. Nominano la donna Ira nella prouincia di Cueua, & l'huomo Chui. Questo nome Ira posto alla donna parmi, che non sia molto disconueniente, ne suor di proposito, a molte di quelle, ne anche a queste di qua. Le differentie sopra le quali gl'Indiani fanno discorsi, & guerreggiato, sono sopra alcuni, che habbiono più terre, signorie, & quelli che possono ammazzare ammazzato, & qualche volta quelli che prendono inseffano, & si feruono delli

Doue sono
i giorni, &
le notti e
gli anni.

Verno.
Estate.

Quando più
sono anni.

Li Caciui,
& Signori
pigliano
quante mo
glie voglio
no.

Le donne
mobili si re
putano ver
gogni a ne
gar colla
cina se gli
domandi.

Disperdoni
con vna her
ba per po
terti dar al
la castita.

Come si co
prino gli
huomini
membro.

A per schi
fuoi schi
lo è il su
parte di
nemici,
che pigli
pacci all
fano, & p
gono con
& con B
la Bixa è
parti, che
no molti
è di giu
comincia
in molti
scuna arte
mato Tec
sponsioni
uolo, & ha
be essere e
sce il temp
the natur
per sua dei
che in ogn
ouero da il
in effetto lu
honorando
ti di buoni,
ario di que
stato senz
tilissimo ma
che la han
la, perchè ce
li christiani
dir meglio,
le quali hau
no fatto cose
sono stati ca
ti per diuers
no esser vil
tate totalme
di tal danno
però in quest
V. Maestà, ha
& rimediato
formatione d
nitti, & leggi
hora comme
l'auenire s'ind
te, augmenta
Idio a quella
narca del mo
parlare col dia
ceremonie de
Principi antic
loro gouernat
suoi pazzi fac
tal cosa, che da
della natura hu
volti quello ch
impote, & dice
Toledo. arriu

DE L. S. GONZALO D' OVIEDO.

43

Per schiaui, & ciascun signore ha le sue catene particolarmente conosciute, & così incatenano gli suoi schiaui. Sono alcuni signori, che cauano vn denre di quelli davanti a gli suoi schiaui, & quello è il suo segnale. Le nazioni de' Caribi arcieri, che sono quelli di Carthagenia, & della maggior parte di quella costa, mangiano carne humana, né fanno schiaui, né donano vita ad alcun de' suoi nemici, o forestieri, anzi tutti quelli che piglian se gli mangiano, adoperando in ferutio le donne che piglian, & i figlioli, che dette donne parturiscono, se per caso alcuno Caribe con esse s'impacciasse dapo nata, se lo mangiano, & i fanciulli de' forestieri, che piglian gli castrano, & ingraf-gono con Xaugua, che è vno arbore del qual piu avanti si dirà, con il qual fanno vna tintura nera, & con Bixa, che è vn'altra cosa colorata, delle quali cose fanno pallotte, come di terra rossa, però ^{I Caribi si} ^{Xaugua, &} ^{sono di} ^{basa color} ^{cò che si ua} ^{gno.} La Bixa è di piu fin colore, & fannosi molto brutti, & di pitture molto differenti il volto, & tutte le parti, che vogliono della persona, & questa Bixa è vn color molto difficile a nettarsi, se non passano molti giorni, & stringe molto le carni, & oltra che gl' Indiani pare che sia vna bolla di dipintura, è di gioutiamento alla perlona. Quando cominciano le sue battaglie, o vanno a combattere, ouer cominciano altre cose, che gl' Indiani vogliono fare, hanno alcuni huomini eletti, i quali tengono in molta riuerenza, chiamati da loro Tequina. non ostante, che ciascuno, che sia eccellente in ciascuna arte, o cacciatore, o pescatore, o che faccia meglio vna rete, o vn' arco, o altra cosa sia chiamato Tequina, che vuol dire in nostra lingua maestro. Si che quelli, che sono maestri delle sue responsioni, & intelligenze con il diauolo, gli chiamano Tequina. & questo Tequina parla col diauolo, & ha da esso le risposte, & poi reference a costoro quello che hanno a fare, & quello che debbe effere domane, ouero fin molti giorni, perché esfondo il diauolo tanto antico Astrologo, cono-sce il tempo, & guarda dove si addrizzano le cose, & dove le guidi la natura, & colti per l'effetto, che naturalmente si spera, dà loro notitia di quello, che debbe auenire, & gli dà ad intendere, che per sua deità, & come signor del tutto, & Motor di tutto quello che è, & sarà: fa le cose future, & che in ogni momento occorrono, & che il fa si tuoni, fa Sole, pioue, calda le stagioni, & leua via, ouero dà il viuere. Per laqual cosa li detti Indiani, esfendo dal detto ingannati, vedendo ancora in effetto le cose a lor dette peraltanti, venute dette, gli credono in ogni altra cosa, tenendolo, & honorandolo, facendogli sacrificij, & in molti luoghi, di sangue, & vite d'huomini, & in altre parti di buoni, & eccellenti odori aromatici, & similmente di cattivi. & quando Iddio dispone il contrario di quanto il diauol ha lor predetto, & lo fa mentire, dà ad intendere a' detti Indiani hauern fatto sentenza per alcun loro peccato, o con qualche altra bugia, che gli pare, esfendo sufficiente maestro a saper ordinare inganni alle genti, & spetialmente con quelli poueri ignoranti, che non hanno difensione contra si potente aduerfario. dicono chiaramente che'l Tuira gli parla, perché così nominano il diauolo, & con tal nome di Tuira in alcune parti chiamano anchora li christiani, per sfondo con tal nome honorargli, & laudargli molto, & in verità buon nome, o per dir meglio, conveniente ad alcuni, & che bene gli sta, perché sono andate persone in quelle parti, le quali hauendo pollo da canto la conscientia, & timore della giustitia diuina, & humana, hanno fatto cose non da huomini, ma da dragoni, & infedeli. ne hauendo rispetto alcuno humano, sono stati cauta, che molti Indiani quali forse si farebbono portuti conuertire, & saluarsi, si non morri per diuerse maniere, & forme, & ancorche questi tali non si fuisse conuertiti, viuendo potuano esser utili al serutio di vostra Macista, & gioamento a' christiani, & non si farebbero disabituate totalmente alcune parti della terra, le quali per tal causa son quasi priue d'urete, & quelli, che d'ali ganno sono stati causa, chiamano il disabitato pacitivo. Io veramente chiamamo disstrutto, però, in questa parte ben satisfatto il Signor Dio, & il mondo della fantasia, & opero di V. Maestà, haucendo con consiglio di molti Theologi, & dottori, & persone intelligenti, prouisto, & rimediato con la giustitia a tutto quello ch'è stato possibile, & molto piu hora con la nuova ri-formazione del suo consiglio regale dell'Indie, esfondou tali Prelati, & santi huomini detti Canoni, & Legisti, & di tanta integrità, & bonta, che speso nel Signor Dio, che tutti gli errori fin' ad hora connivenuti per quelli, che de li sono passati, per la prudenza de' detti stemenderanno, & per Pauenire s'indirizzeranno, di modo che l'nostro Sig. Iddio ne farà seruito, & V. Maestà similmente a quella terra ha concesso, & fin hora seruata, accio V. Maestà sia vniuersale, & vnico Mօnarca del mondo. Hor tornando al proposito del Tequina, che gli Indiani tengono, & questo per parlare col diauolo, per mani, & consiglio del quale si fanno quei diabolici sacrificij, coltumi, & ceremonie de gl' Indiani. Dico che gli antichi Romani, Greci, Iroiani, Alessandro, Dario, & altri Principi antichi, eccettuati li christiani, furono in questi errori, & superstitioni, esfendo anchora loro gouernati da quelli fuoi indouini, & tanto soggietti a gli errori, & vanità, & congettura de' suoi pazzi sacrificij, nella quali adoperandosi il diauolo, alcune volte gli accertaua, & predicaua tal cosa, che dapo aueniva senza saper altra piu certezza, se non quanto il commun aduerfario della natura humana gli insegnava, per condurgli nella perditione. & non gli succedendo alle volte quello che prima hauiano detto, davano diuerse e politioni alle loro oicure, & dubbiose risposte, & dicendo gli dici esser con loro indegnati. Dapo che volta Maestà è in questa città di Toledo, arriuò qui nel mese di Nouembre il Pilotto Stefano Gomez, il quale nell'anno passato Viaggi vol. terzo.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

del 1524, per comandamento di vostra Maestà, nauigò alla parte di Tramontana, & trouò gran parte di terra continuata a quella che si chiama dellos Bachallao, discorrendo a Occidente, & giace in 40. & 41. grado, & così poco piu & meno, del qual luogo mend alcuni Indiani, & non sono al presente in quella città, li quali sono di maggior grandezza di quelli di terra ferma, secondo che communemente sono, perche anchora il detto Pilotto disse hauer visto molti, che sono tutti di quella medelima grandezza, il color veramente è come quelli di terra ferma, sono grandi arci, & vanno coperti di pelle d'animali salvatici, & d' altri animali.

Sono in questa terra eccellenti martori, & zibellini, & altre ricche fodere, delle quali ne portò alcuno pelle il detto Pilotto. Hanno argento, & rame, & secondo che dicono questi Indiani, & con segni fanno intendere, adorano il Sole & la Luna, anche hanno altre Idolatrie, & errori, come quelli di terra ferma. Hor lasciando questo da parte, & tornaremos a continuare nell'olfumi, & errori de gli Indiani, dellli quali prima narrauamo. è da saper che in molti luoghi di terra ferma, quando alcun Cacique, o Signor principal muore, tutti li piu domestici seruatori, & donne di casa sua, che continuamente lo seruiuano, s'ammazzano, perché hanno opinione, & coligli hadato ad intendere il Tuira, che quel che s'animazza, quando il Cacique muore, va con lui al cielo, & in quel luogo serue in dargli mangiare, o bere, que dimorerà sempre, eler citando quel l'istesso officio, che quà vivendo hauea in cafa di tal Cacique, & quello che questo non fa, quando poi muore di sua morte naturale, o vero altra: insieme con il corpo muore la sua anima, & che tutti gli altri Indiani, & subtili di detto Cacique quando muoiono similmente col corpo muore l'anima, & colsi finiscono, & si conuerteron in aere, & diuentano niente, come il porco, o veccello, & nesca, o vero altra cosa animata, & questa premutriano hanno, & godono solamente li seruatori

**Come s'arriva
mazzino
nella monte
de' los
Caciquil.**

Anchora **Contadini**
s'ammaz-
zano per
amor de' Ca-
tiqui, & di-
ue gli sepe-
liscuno, &
non che.

Come dipingono il THUSA.

**Il Tuor fa
venir l'ha-
rachan, cioè
la tempesta,**
demonio gli vuole spaentare, gli promette il Haurachan che vuol dire tempesta, le quali sa tanto grandi, che rouinano case, & caua di molti, & grandi arbori, & io ho visto monti pieni d'arbori molto grandi, & spessi in spacio di mezza lega, & d'vn quanto di lega esser tutto il monte sotto sopra, & ruinati tutti gli arbori, piccoli, & grandi, & molti di quelli cauati con tutte le radici di sopra la terra, cosa ranto spaentosa a vedere, che senza dubbio par fatta per mano del demonio, né si puo guardare senza paura. In questo caso debbono contemplar li Christiani, & con molta ragione, che in tutte quelle parti, doue è riposto il santo Sacramento giamaia più son stati li detti Haurachani, & tempesta di quella qualita, né che siano pericolose, come soleano. Similmente in alcune parti della detta terra ferma è costume tra li Caciqui, che quando muoiono prendono il corpo del Cacique & l'appoggiano sopra vn basso, ouer legno, intorno del quale molto appresso, guardando però che né la bracia, né la fiamma tocchi il corpo del defunto, accendono vn gran fuoco, & còtinuo, fin tanto che tutto il grafo, & humidità gli esce, per l'vnghie dell piedi, & delle mani, & va in sudore, & s'asciuga di modo che la pelle s'attacca a gli ossi, & tutta la polpa, & carne si còsumi, & poi che così è asciutto senza aprirlo, che nô bisogna, lo mettono in una parte separata della sua casa, doue è anco il corpo del padre di tal Cacique, che per auari in questa medesima fortuna era stato polto. & coli vedendoli la quantita, & numero degli morti, si conosce

**Come secca
no i corpi
de' Gaci-
oni.**

D E I. S. G O N Z A L O D' O V I E D O.

44.

qui trouò gran D
Occidente, &
Indiani, & ne
ferma, secon-
che sono tut-
ono grandi ar-

uali ne portò
Iti Indiani, &
& errori, co-
uare nelli cō-
uoghi di terra
tori, & donne
one, & col gli
và con lui al
citando quel-
non fa, quan-
di anima, & che
il corpo muore
reco, o vecello,
ente li feru-
to, & da questa
raccorlo, per
Mahiz, & vna
o gli mancas-
ura, che tutte
Questo ho ve-
cique di quel-
ui erano alcu-
no vecchi nella
un mela quan-
mazza, che di-
sero che quelli
& raccorre-
li nei corpi, s'e-
arlo nel cielo:
ntendere è fal-
ahiz, & maz-
zato nel cielo, a
nauer trouato
gli furo det-
e opinioni, &
ual dell'istessa
maniere. simi-
re, & brutto,
ichel Archante
quando il
le quali fa tan-
ni pieni d'a-
tutto il monte,
on tutte le ra-
mano del de-
Christian, &
giamai più son
ome soleano.
iando muoio-
rno del quale
refunto, accen-
l'vnghie dell'
ossi, & tutta la
ettono in vna
uati in queste
rti, si conoce
quantii

A quanti signori ha hauito quello stato, & qual fu figliuolo dell'altro, essendo iui possi per ordine, & dicono che quando muore alcuno Cacique in alcuna battaglia di mare, o di terra, & che si rimasta in parte, che gli suoi non habbiano potuto portar il suo corpo nel suo paese, & metterlo, doue aneo sono gli altri suoi Caciqui, & manca in questo numero, accio vi resti di lui memoria non havendo lettere: subito fanno, che gli suoi figliuoli imparino, & sappino minutamente la maniera della morte, & la causa, percho non furno iui posti, & quefia cantano nelle sue canzoni, che lor chiamano Arcytes. Onde poi che di sopra diffi, che non hanno lettere anzi mi dimenticai dire, che di quelle stupiscono, dico che quando alcuno Christiano scrive mandando per alcuno Indiano ad alcuna persona, che sia in altre parti, ouero fontano da quello che gli scriue la lettera, prendono tanta admiratione vedere, che la carta dice in altro luogo, quello che vuole il Christiano, che la manda, & con tanto rispetto, & cura la portano, che gli pare che la carta sigillamente farà dire quello che per cammino al portatore farà occorso, & alcune volte quelli di manco intelletto pentano, che l'habbia anima. Tornando hora al Arcytes, dico, che è di questa sorte. Quando li detti vogliono darli piacere, & cantare, si mette insieme vna compagnia d'uomini, & di donne, & piglionsi per mano, & vno gli guida, al qual dicono che lui sia il Tequina, cioè maestro, & quello che gli guida, o sia huomo, o sia donna, vā alcuni passi avanti, & alcuni in dietro, a modo proprio di contrappasso, & in questo modo vanno intorno, & dice costui cantando in voce bassa, ouer alquanto moderata, quello che gli vien nella mente, & commoda il canto con li pali, & poi che lui ha cantato, tutta l'altra moltitudine gli risponde, la qual con il medesimo contrappasso, & cantogli van dietro, ma con voce piu alta, & durano queste sue feste tre, & quattro hore, & alle volte dā vn giorno all'altro, nel qual tempo vanno altre persone lor dietro, dandogli da bere vn vino, che lor chiamano Chicha, del qual piu a basso farà farta mentione, & tanto beono, che molte volte si imbriacaro, di sorte, che restano, come senza sentimento, & cosi imbrachi dicono, come morirono li suoi Caciqui, come di sopra è detto, & similmente molte altre cose, come meglio viene loro nella fantasia, & molte volte ordiscono tradimenti contra chi vogliono, & alcuna volta mutano il Taquina, o maestro, che guida il ballo, & quel che di nuovo guida la danza muta il tuono e'l contra passo, & le parole. Questa forte di ballar cantando (seconde che io ho detto) si assimiglia molto alla forma de' canti, che viano si lauoratori, & gente di villa, quando nella state si mettono insieme, huomini, & donne, con li Cembali nelli suoi folazzi. Ho visto anchora questa istessa fogga, & modo di cantar ballando, in Fiandra.

E perché non mi dimentichi di dir che cosa è quella Chicha, o vino che beono, & come lo fanno, dico che prendono il grano del Mahiz, secondo la quantità, che voglion far di questa Chicha, & lo mettono in molle in acqua, dove sta fin che comincia a dar fuora, & che'l gonfia, & mette alcuni rampollètti in quella parte, che il grano stava attaccato nella panochia di che nacque, & dapoi che è così sfogionato lo cuocono in acqua, & poi che ha hauiti alcuni bollori, leuano la caldiera, nella qual si cuoce, dal fuoco, & riposati, & quel giorno non è da bere, ma il secondo di comincia a riposar, & si puo bere, il terzo è bonissimo, perchè sta totalmente riposato, il quarto molto meglio: & passato il quinto giorno, comincia a farli aceto, il festo piu, il settimo non si puo bere, & per questa causa sempre ne fanno tanto che gli basti, fin che si guasti. Però nel tempo, che è buono, è di molto miglior sapore, che la Sydra, o vin di pome, & al mio gusto, & di molti è miglior che la Ceruosa, & è molto piu fano, & temperato, & gli Indiani hanno questa beuanda per principali soltenimento, & non hanno cosa che gli tengha piu fani, & grassi. Le case, nelle qual quegli Indiani habitano, sono di dueere maniere, alcune sono tòde, come vi padiglione, & questa foglia di cala si chiama Caney. È vn'altra maniera di case nell'isola Spagnuola, il tetto delle quali piove a due acque, & queste chiamano in terra ferma Buhyo, & l'una & l'altra sono di molto buoni legnami, & gli pareti di dentro di canne legate con besuchi, che sono certi legnami, o coreggie rotonde, che nascono appiccicate a grandi arbori, & abbracciati con essi. & ne sono di grosse, & folti, come le vogliono: & alcuna volsta sfendono, & fanno tali, come loro hanno dibisogno per legarli legnami, & legarne case, & li pareti sono di canne congiunte vna con l'altra, fitte in terra quattro & cinque dita sotto, & vengono fuora, & fanno vn certo pariete d'esse, buono, & bello a vedere. In cima, sono le dette case coperte di paglia, o d'herba lunga, & molto buona, & ben messa, & dura assai, & non pioue nelle case, anzi sono così coperte per sicurtà d'acqua, come sono li coppi. Questo besucho con il qual legano è molto buono pesto, & trattone il succo, del qual beuendo gli Indiani si purgano, & anche alcuni Christiani hanno presa questa purgatione, qual gli è stata di giouamento, & gli ha sanati, non è cosa pericolosa, né violenta. Questo modo di coprir le case, è alla similitudine del coprit le case, & ville di Fiandra, & qual sia il migliore, o meglio fatto, credo che quelli dell'Indie superino l'altre, perche la paglia, o herba è miglior di quella di Fiandra. Li Christiani fanno horamai queste case in duoi solari, & con balconi, perche fanno farle con inchiaure, & con tanole molto buone, di forte, che qual si voglia gran signore, si puo in alcuna d'esse molto bene, & largamente alloggiare a suo buon piacere, & io n'ho fatto far vna tra l'altre, nella città di Santa Maria antica del Darien, qual mi costò piu di mille & cinquecento castigliani, & è di forte, che io potrà accettar ogni Signore, & molto commodamente alloggiarlo, restandomene parte, doue anchora io posso.

Viaggi vol. terzo.

F. 4 testic

Arcytes
van, caro-

Il modo di
caner d'A-
reytos.

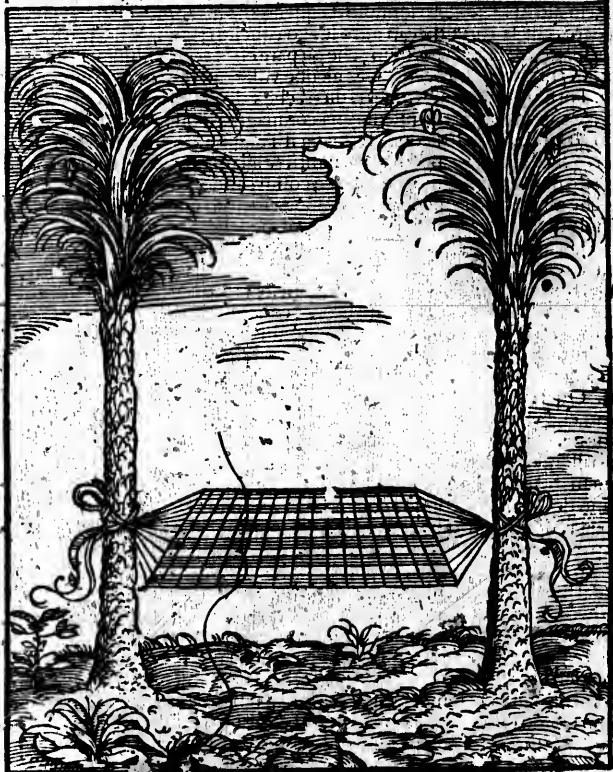
Vino, chia-
mato Chi-
mata, & co-
me si faccia

La foglia
delle case.

SOMMARIO DEL L'INDIE OCCIDENTALI

tesse habitare, nella qual sono molte stanze, & in solaro, & a basso, & ha il suo giardino con molti D
aranci dolci, & garbi, cedri, & limoni (delle quali cose già n'è molta quantità nelle case dell'i
stiani,) & per vna parte del detto giardino, corre vn fiume. Il sito è molto grariofo, & lano,
con bonissimo aere, & con vna bella vita sopra quel fiume, & la terra quando noi christiani an
dammo ad habitarui, fu abbandonata dalli primi habitatori, per disordine, & diferto di quelli,
che ne dertero caufa, i quali qui non voglio nominare, perciocche vostra Maestà ha prouiso, & or
dinato con il suo reale Consiglio dell'Indie, che si faccia giustitia, & siano satiati quelli, c'hanno
patito, & Iddio giudicherà il tutto, secondo la santa intentione di vostra Maestà.

Cafe sopra
alberi, &
ne' paludi.



inhabere gli suoi Mahizali, Iucca Batatas, & Aies, & altre cose, e'hanno per il vitter loro, e di questa
maniera s'hanno fatto gli Indiani in questi luoghi le sue stanze, per star più feliuri da gli animali, &
bestie sauiatriche, & da gli suoi inimici, & più forti, & senza sospetto del fuoco. Quegli Indiani non
sono arcieri, ma combattono con mazze, delle quali n'hanno sempre gran quantità fatte, per po
tersi difendere, le quali saluano in queste camere, ouer cafe, con le quali si difendono, & offendono
gli suoi inimici. Sonui vn'altra sorte di cafe, specialmente nel fiume grande di S. Giovanni, che per
auanti si dico, ch'entra in mar nel golfo di Vraba, nel mezo del qual fiume sono molte palme nate
vna appresso l'altra, e sopra quelle nella sommità sono le cafe fabricate, secondo che di sopra è det
to d'Abrayme, & assai maggiori, & doue sono molti habitatori insieme, & tengono le sue letriere
legate a piedi de queste palme, per servirsi della terra, & vicir, & entrar quando gli piace, & que
ste palme sono tante dure, & difficili a tagliarsi per esser forti, che con gran difficultà se gli può far
danno. Quegli che stanno in queste cafe nel detto fiume, combattono ancora loro con mazze, &
i christiani, ch'v'arruoroso con il Capitano Valco Nunez di Balboa, & altri capitani riceuette
ro gran danni, n'alcuno poteron far agl'indiani, & tornoron con perdita, & morte di gran parte
della gente, & questo basti quanto al modo delle cafe, ma nelhabita la gente delle ville, o terre,
son differenti, perche alcune terre son maggiori delle altre, in alcuno sono piane, & comunquemen
te la maggior parte habitano separati per le valli, & per le riuere. In alcuni luoghi stanno in alto,
in altri appresso li fumi, & alcuna volta lontani lvn dall'altro, come sono i castelli in Bracaglia, &
nelle montagne, che sono cafe vna separata dall'altra, nondimeno molte delle dette, con gra pacie
& lotto.

V'ha una for
te di cafe lo
pra le pa
me de hu
mu.

Del mondo
dell'habita
zione.

ardino con molti D
le case dell'i chri-
stiano, & fano
noi christiani an-
diftero di quelli,
a prouisto, & or-
ti quelli, ch'anno

uitando hora la
maniera di caffè,

che nella provin-
ciale, ch'è nel-

Castiglia dell'o-
nco li intorno so-

le ville d'India-
e habitano sopra

e in cima di quel-
lo le sue caffè, &

tioni, & per cia-
rata vna camera,

vale viuono con
ogniglie, & figli

sopra detti arbo-

vra vna dona con
guoli in braccio,

andasse in terra
per certi scaloni,

nno legati all'ar-
tico Beluco, o con

i di corda di Besu
badie tutto il ter-
reno paludosò, d'a-

ciam di manco del-
ura d'un homonimo,

cune parti di que-
lli, o paludi, dou-

or fondo, tègono
s, che sono vna

oggia di barche,
non fatte d'un'al-

cauato della grà-
ce, che la vogliono

, con le quali van-
terà alciutta a le-

loro, e di questa-
da gli animali, &

uesti Indiani non
tita fatte, però po-

no, & offendono
i Giovanni, che per

molti palme nate
che di sopra è det-

ono le sue leticie
ogli piace, & que-
olta fe gli pud far-

oro con mazze, &
apitani riceuerre-

orte di gran parte
elle ville, o terre,

& commuuenen-
ti stanno in alto,

in in Biscaglia, &
ette, con grā pacie

e lotto.

A è sotto l'obedientia d'un Cacique, il qual sopramodo è vbido, & riuerito dalla sua gente, & mol-
to ben seruito, & quando il detto mangia alla compagnia, ouero in caffè, tutto quello, che c'è da
mangiare gli mettono davanti, & lui lo distribuisce a gli altri, & dà a ciascuno quel che gli piace.
Continuamente ha huomini deputati, che gli seminano, & altri per andar alla caccia, & altri,
che per lui vanno a pescare, & alcuna volta s'occupa in queste cose, o in quel che più gli dia piace-
re, pur che nou si occupato in guerra. I li letti sopra li quali dormono, si chiamano Hainacas,
& sono certe coperte di cotone, molto ben tessute, & di buona, & bella tela, & alcune d'esse
fottili, di due, o tre braccia di lunghezza, & al quanto piu strette, che lunghe, & al capo sono pie-
ne di cordoni lunghi di Cabuya & di Henequen.

La qual maniera di filo, & la sua differenza dipoi si dirà, & questi fili sono lunghi, & congiun-
gonfi insieme, & ferrati, & fanno al capo al modo d'una faccola, come la faccola; che c'è in ca-
po della balistra, & così forniscono, & quella legano ad vn'arbore, & l'altro capo ad vn'altro con
corde di cotone, che chiamano Hicos, & resta il letto in aere quattro, o cinque palmi alzado da
terra, in modo di tromba, & è molto buon dormire in tali letti, & sono molto netti, & per esser
l'acrocempérato non bisogna tener altra coperta di sopra, vero è che dormendo in alcuna mon-
tagna, dove faccia freddo, ouer riscuotendosi l'huomo bagnato, soglioio inetter carboni di lito-
co sotto le Hamacas, cioè letti per scaldarsi. Et quelle corde con le quali si fa la faccola, ouero il
fin di detti letti, sono certe corde intorchiate, & ben fatte della grossezza, che si conuiene di
molto buon cotone, & quando non dormono alla campagna, dove si può legare da vn arbore
all'altro, ma dormono in caffè, legano li letti dà vn pilastro all'altro, & sempre hanno luogo da ti-
largli, & collocargli. Sono molto grandi noratori comunemente tutti gli Indiani, così gli huo-
mini, come le donne: perché come nascono continuamente vanno nell'acqua, ne di questo al-
trimente dirò, hauendo di sopra a battanza detto, dove si narrò della maniera, che nell'isola di
Cuba, & Iamayca prendono gli Indiani le ocche. Quello ch'è sopra disse degli fili della Cabuya, Nei Cap. 8.
Del filo di
Cabuya &
Henequen
col qual se-
gno si fa

& del Henequen, & dove mi offerli particolarmente narrare, è in questo modo, che certe foglie L'osso d'el-
la testa mol-
to grosso.
d'un'herba, che è, come gigli gialli, o ghiaccioli, fanno questi fili di Cabuya, & Henequen, Donde si fa
vano il fan-
go.
che tutto è una cosa, eccetto che'l Henequen è più fottile, & fassi del miglior della materia, & è
come il lino, l'altro è più grosso, & è come vn lucignolo di canapa, & a comparation dell'altro ro-
è più imperfetto. Il color è come biondo, trouense ancora del bianco. Con l'Henequen che c'è
il più fottile filo, tagliano gl'Indiani vn paio di ceppi di ferro, o vn baston di ferro, in questo modo.
Muouono il filo del Henequen di sopra il ferro qual vogliono tagliare, come uno che sega, tiran-
do & mollandolo da vna mano verso l'altra, buttando arena molto minida sopra il filo, o nel luuo-
go, o parte dove vanno fregando il detto filo con il ferro, & se il filo si confuma lo mutano, & me-
ttono del filo di iniero, & falso, & a questo modo segano vn ferro per grosso che sia, & lo taglia-
no, come se fosse vna cosa tenera, & facile a tagliare. Similmente mi vien a memoria vna cosa, Come sono
senza baiba.
che ho guardato molte volte in questi Indiani, che c'è, che hanno l'osso della testa più grosso qua-
tro volte che li Christiani, & colo quando si fa con lor guerra, & si vien alle mani, bisogna ben ha-
ver cura di non gli dar colcellate sopra la testa, perches' è visto rompere molte spade, per la eaua
della testa, & per esser più grosso il detto osso & più forte. Similmente ho norato, che gli India-
ni quando conoscono, che gli sopri' abondai'l sangue, se lo citano delle ventrine delle gambe &
delle braccia, cioè dell'gomiti verso le mani, & in quello che è più largo nella commissura della
magia: con vna pietra vna molto aguzza, la quale loro tengono per questo, & alcuna volta con
vn dente d'una vipera molto fottile, ouero con vna co' setta. Tutti gli Indiani communemente
sono senza barba, & per maraviglia, o rarissimo è quel che habbia lanugine, o pelo nella barba,
o in alcuna parte della persona, tanto gli huomini quanto le donne, anchora che io viddi il Caci-
que della prouincia di Catarapa, che n'haueua, & similmente nell'altra parti della persona, douc
gli huomini qui gli haano, & similmente sua mogliere h'haueua nelli luoghi, & parti, che le don-
ne fogliono hauerne. Iliqui pelo alcuni altri in quella prouincia hanno, ma pochi, secondo che
il medesimo Cacique mi disse. E' diceua; che lui h'haueua per conto del suo parentado. Il qual
Cacique haucia gran parte della persona dipinta, & queste dipinture sono nere & perpetue, se-
condo quelle che li mori in Barberia logliono portare per gentilezza, & massime le more nel viso,
& nella gola, & in altre parti. E' colo tra gli Indiani principali s'usano queste dipinture, nelle Come van-
no alla bat-
taglia.
braccia, & nel petto, il viso non si dipingono, perché quello è legno d'esser schiauio. Quando
vanno alla battaglia gli Indiani in alcune prouincie, massime li Caribi arcieri portano certi ca-
ragoli grandi, con i quali a modo di corni suonano forte, & similmente tamburi, & pennacchi
molto belli, & certe armadure d'oro, & massime alcuni pezzi sondi & grandi nel petto, & brac-
cialetti, & altri pezzi per mettersi in testa, & in alcune parti della persona, & di nessuna cosa fano
no tanto conto, quanto di parer galanti huomini nella guerra, & d'andar meglio ad ordine, che
possono, di gioie, d'oro, & di penne. & di quelli caragoli fanno certi paternostri piccoli, bianchi
di molte sorti, altri colorati, & altri neri, altri paonazzi. E' fanno braccialetti incollati con fe-
gnacchi d'oro, i quali si mettono principali, dal gombito fino alla giuntura della mano, quol-
tar intorno, & il limi fanno dalli ginocchi fino alle canchie delle piedi per gentilezza, & mal-
simile donne honorate, & principali portano queste cose nelli luoghi sopradetti, alla gola, & chia-
mani

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

mano tal fize, & cose simili Chaquira. Oltra di questo portano cerchietti d'oro nelle orecchie, D
& nel naso, bucandolo da tutte due le bande, quali pendono sopra il labro.

Alcuni Indiani si rofano, benché comunemente gli huomini, & le donne apprezzano il portar capelli, & le donne gli portano lunghi fino a mezzo le spalle, & tagliati egualmente, & massime sopra le ciglia, i quali tagliano con certe pietre durissime molto giustamente.

Come le donne portano le poppe, quando gli sono calzate.
Come se portari il Capo.

Le donne principali, quando gli cascano le tette, le leuano con baltoni fatti d'oro d'un palmo & mezzo di lunghezza, & ben lavorati, & pefano alcuni d'essi più di dugento castiglioni. Il qual balton è forato nelli capi, & in quelli sono attaccati certi cordoni di cotone, uno di questi cordoni vià sopra le spalle, & l'altro v'è sotto le braccia, doue gli legano insieme, & questo fanno da tutte due le parti del balcone, & con questo sustentano le tette. Et alcune di queste donne principali vanno alla battaglia con li suoi mariti, ouero quando loro medesime sono signore del paese, comandano, & fanno l'ufficio di Capitano sopra la sua gente, & si fanno portar per il cammino nel modo, che io dirò. Sempre il Cacique principale tiene dodici Indiani dell'i più forti, deputati per portarlo per cammino, sedendo in un letto posto sopra un legno lungo, qual di sua natura è leggero, i quali Indiani vanno correndo, o mezzo trotando, con lui posto sopra le spalle, & quando sono fioracci di qui che lo portano, senza turbare punto entrambi altri sotto, & continuano il cammino, & in un giorno se camminano per pianura, anderanno in questo modo da quindici venti leghe. Gli Indiani, che a questo ufficio sono deputati, sono la maggior parte schiaui, o Naboria. Naboria è una forte d'Indian, che non sono schiaui, pur sono obligati a servir ancora che non vogliono. Et ancor che io non habbi colti largamente, & sufficientemente detto quello che fin'al presente è scritto di quelle cose, & di molte altre, le quali ho più copiosamente notato, nella mia general historiella dell'Indie, pur voglio passar alle altre parti, & altre cose, delle quali nel proemio ho fatto mentione, & primamente dirò d'alcuni animali terrestri, & specialmente di quelli, delli quali la mia memoria sarà più certa.

Delle animali, & primamente del Tigre.

Cap. X I.

Come è fatto il Tigre.
A che modo si mangiano i Tigri.

Il Tigre è animale, il qual secondo che scrissero gli antichi, è il più veloce di tutti gli altri animali terrestri. Et per la velocità, al fiume Tigris fu dato il medesimo nome. I primi Spagnuoli, che videro questi Tigri in terra ferma, gli chiamorono così. I quali sono della sorte di quello, che in questa città di Toledo diede a vostra Maestà l'Admirante Don Diego Colombo, che gli era stato mandato dalla nuova Spagna. Ha la fattezza della testa, come il Leon, o Lanza, ma grossa essa testa, & tutto il corpo, & le gambe ha dipinte di macchie nere, & attecate l'una all'altra profilate di color rosso, che fanno un bel lauoro, & una corrispondente pittura, nelle groppe ha queste macchie maggiori, le quali si vanno diminuendo verso il ventre, & le gambe, & la testa; quello che fu portato qui, era picciolo & giovanile, & a mio giudicio poteua esser di tre anni. ma molto maggiori si trouano in terra ferma, & io l'ho visto più alto di tre palmi, & di lunghezza più di cinque. Sono animali molto doppii, & forti di gambe, & ben armati di que' denti, che si chiamano canini, & vnghe, & sono fieri di tal sorte, che a mio parer non è alcun Leon real, degli molto grandi, che sia, né tanto forte, né tanto fiero. Di quelli animali, molti si trouano in terra ferma, i quali mangiano assai Indiani, & fanno molto danno, pur non mi determino io d'affermare, che siano Tigri, vedendo quello, che si scrive della leggierezza del Tigre, & quello che si vede della pigrezzza di questi, che si chiamano Tigri in India. Vero è, che secondo le marauiglie del mondo, & le differentie, che le cose create hanno più in un paese, che nell'altro, secondo le differenze delle prouincie, & constellationi, dalle quali sono create, vediamo che le piante, che sono nocive in un paese, sono sane, & utili in altri; & gli vesselli, che in una prouincia sono di buon sapore, in altra non si mangiano: & gli huomini, che in alcuna parte sono fieri, in altre prouincie sono bianchi, & questi & quelli sono huomini. Così potria medesimamente esser, che li Tigri sussiero in alcuna region leggiere, come si scrivono, & che in India di vostra Maestà, della qual qui si parla, sussero pigri, & graui. Gli huomini in alcuni regni sono animosi, & di molto ardimento, & in altri naturalmente timidi, & vil. Tutte queste cose, & altre molte, che si potranno dire a questo proposito, sono facili a provare, & molto degne d'esser credute da questi, che hanno letto, o sono andati per il mondo, alquali la propria vita hauerà integrato l'esperienza di quel ch'è d'lico. Cosa manifesta è, che la Itaca, della qual si fa pane nell'isola Spagnuola, ha forza d'ammazzare con il succo suo, & che non s'ardisce mangiar verde: pure in terra ferma non ha tal proprietà, perché io n'ho mangiato molte volte, & è molto buon frutto. Le hotole, ouer pipistrelli in Spagna, ancor che beccchino, non ammazzano, né sono venenos, ma in terra ferma morirono molti huomini de' mesi loro, (come nel tuo luogo si dirà) & cosi di questa forma si potranno dir tante cose, che non ne bastaria il tempo di leggerle; ma il fin inio è dir, che questo animale potria esser Tigre, & non essere però della leggierezza de' Tigri, delli quali parla Plinio, & altri autori. Questi di terra ferma facilmente sono ammazzati molte volte dalli balestrieri a questo modo. Subito che il balestiero ha conosceimento, & sà dove va alcun di quelli Tigri, lo va a cercar con la sua balestra, & con un ciuccio leugio, & non con lecuri, perchegli subito ammazza il cane, che s'attacca con lui, perchegli è animal molto armato, & di grandissima forza, il leugio si come lo troua,

Va

và a tornio abbaiendo, morfechiando, & fuggendo, & tanto lo molesta, che losa montar su'l primo arbore, che in quel luogo si trouui, & il detto Tigre per molestia, che gli dà il detto cane, monta ad alto, & si ferma, & il cane al pie dell'arbore abbaiendogli, & il Tigre dignignando, & mostrando li denti, artua il baleftiero, & dodici, o quindici passi lontano gli tira con la balestra, & gli dà nel petto, & si mette a fuggire. & il detto Tigre festa col suo trauaglio, & ferita, mordendo la terra, & arbori. Et dapo in spatio di due, o tre hore, o altro di, torna il cacciatore li, & con il can subito lo troua doue è morto. Nell'anno 1522. Io, & altri reggitori delle città di S. Maria dell'antiqua de Darien, facciamo nel nostro capitolo, & congregazione uno ordine, nel qual prometendo quattro, o cinque pezzi d'oro a quel che ammazzasse qual si voglia Tigre di que sì. & per questo premio furono ammazzati molti di loro in breue tempo nel modo detto di sopra, & con lacci medesimamente. Per mia openione, nè tengo, nè lascio di tener per Tigri questi tali animali, o per panthera, o altro di quelli, deli quali s'è scritto esser nel numero di quelli, che hanno il pelo maculoso, o perauentura altro nuovo animale, che medelminamente è maculato, & non è nel numero di quelli, deli quali s'è scritto, perche di molti animali, che sono in quelle parti, & tra quelli di questi deli quali parlaro, o del più di loro, nessun scrittore antiquo sepe cosa alcuna; per esser in parte, & terra, che fin'alli nostri tempi era incognita, & della qual non faceua mention alcuna la cosmographia di Tolomeo, nè altra, fino che l'Admirante Don Christoforo Colombo ce la insegnò: cosa per certo più degna, & senza comparation maggiore; che non fu, che Hercole dessi intrata al mar Mediterraneo nell'Oceano, poi che li Greci fino a lui mai non l'hauano saputo: & di qui viene quella fauola, che dice, che li monti Calpe, & Abila, che son quelli, che nello stretto di Gibilterra, l'un in Spagna, l'altro in Africa son opositi, l'un all'altro eran congiunti, & che Hercole gli aperse, & diede per quel luogo l'eprata al mar Mediterraeno, & messe le sue colonne, le quali vostra Maestà porta per impresa, con quelle sue parole, che dice: P. L. V. I. T. R. A. Parole in vero degne di si grande & vniuersal Imperadore, & non convenienti ad alcun altro Prencipe, dapo che in parti tanto strane, & tante migliaia di leghe più innanzi, che doue Hercole, & tutti li Prencipi del vniuerso mai hanno arruato, le ha poste vostre Catholica Maestà. Et per certo Signor, ancora che à Colombo si fusse fatto una statua d'oro non haueriano pensato gli antiqui d'hauerlo pagato, se fusse stato alli loro tempi. Tornando alla materia cominciata: dico, che del modo, & fattion di questo animale, dapo che vostra Maestà l'ha visto, & al presente è viuo in quella città di Toledo, non è bisogno si dica più di quello è detto, put il guardian de' iconi di vostra Maestà, che ha pigliato carico di dimesticarlo, potria metter la fatica sua in altra cosa, che gli fusse più utile per la sua vita, perche questo Tigre è giuiane, & ogni giorno farà più forte & fiero, & se gli radoppia la malitia. Questo animale chiamano gli India ni Ochi, & spacialmente in terra ferma, nella provincia, che il Catholico Re Don Ferdinand comando si chiamasse Castiglia dell'oro. Dapo scritto questo molti di, successe questo Tigre, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, volle ammazzar quello che lo gouernava, il quale già l'haua cauato della gabbia, & l'haua fatto molto domesicho, & lo teneva legato co' una corda molto sottil, & hauendolo tano famigliare, che mi marauigliava di vederlo, ma non senza certa fede, che questa amistà hauea à durar poco, in fin che vn di fu per ammazzar quello, che ne teneua la cura, & de sì poco tempo morì il detto Tigre, ouero l'auturaron à morire, perche in verità questi animali nō sono da star fra gente, essendo fieri, & di sua propria natura indomabili.

*Del Beori.**Cap. XII.*

I. Christiani, che vanno in terra ferma, chiamano Danta vn'animale, che gli Indiani nominano Beori, perche le pelli di questi animali son molto grosse, ma non son Danta, & cosi hanno dato questo nome di Danta ai Beori, tanto impropriamente, quanto all'Ochi quello del Tigre. Questi animali Beori, è della grandezza d'una mula mediocre, & il pelo è berettino molto leuoro, & più tolto di quello del bufalo, & non ha corni, ancora che alcuni lo chiamano vacca, è molto buona carne, benel i sia alquanto più molliccia, che quella del bue di Spagna. Li piedi di questo animale sono buoni da mangiare, & molto saporosi: saluo che è necessario, che bollino ventiquattr'ore, i quali cotti con questo tempo sono vina viuahida da dar à ciascuno, che si diletti di mangiar cose di buon sapore, & buona digestione. Si ammazzano questi Beori con cani, & dapo che sono attracciati, bisogna che'l cacciator con molta diligenza ferisca questo animale, auanti ch'entri nell'acqua, se perauentura ne è lì intorno, perche dapo che è entrato in quella, si difende dalli cani, & gli ammazza con grandi morsicature: & accade spesso che leua via vn piede con la spalla ad un leuierio, & ad vn'altro porta via vn palmo, & due della pelle, così come si scorticassero, & io l'ho visto, & l'uno & l'altro, i che non fanno tanto con sua sicurtà suola dell'acqua. Fin ad hora le pelli di questo animale non li son fatte coniare, & nè di loro si vagliono li Christiani, perche non le fanno goducnare: ma però sono cosi grosse, & più di quelle de' bufali.

Cap. XIII.

Il Gatto seruicio e molto fiero animale, è di maniera, fattezza & estore, come il gatti beretti debbene, che tenghiamo in casa, ma sono grandi, & maggiori, che li Tigri, delli quali di sopra è fatta mentione. E' il più terrore animale, che sta in quelle parti, & del quale li Christiani piacciono, è molto più veloce di tutti gli altri, che fin ad hora in quelle parti si siano veduti.

L'animal
Beori.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

De' Leoni reali.

Cap. XIII.

In terra ferma sono i leoni reali, non più, né manco, di quelli, che sono in Barbaria, sono un poco minori, & non così arditi, anzi sono di poco animo, & fuggono, ma questo è commun dittero a' leoni, che non hanno male, se non a quelli, che gli seguitano, & affaltano.

De' Leopardi.

Cap. XV.

Si trouano similmente i leopardi in terra ferma, & sono della medesima forma, che in queste parti si sono visti, o che siano in Barbaria, & sono veloci, & fieri, pure, nè questi, nè leoni reali fin' a hora hanno fatto male alcuno a' Christiani, nè mangiano gli Indiani, come li Tigri.

Della Volpe.

Cap. XVI.

Sonni Volpi, che sono, nè più, nè meno di quelle di Spagna nella fattione, ma non nel colore, perché sono tanto, & più nere d'un velluto molto nero. Sono molto leggieri, & alquanto minori di quelle de' qui.

De' Cervi.

Cap. XVII.

Cervi si trouano in terra ferma assai, nè più, nè manco di quelli, che sono in Spagna, di colore, & grandezza, & nel vero però non sono così leggieri; & di questo io ne posso far fede, che gli ho cacciati, & morti con cani in quelle parti, alcune volte, & medesimamente ne ho ammazzati con la balestra.

Delli Daini.

Cap. XVIII.

Daini vi sono similmente, & molti, & massime nella prouincia di Santa Maria, & sono della forma & grandezza di quelli di Spagna, & nel sapore, così li Daini, come li Cervi sono così buoni, & migliori, che quelli di Spagna.

Delli Porci.

Cap. XIX.

Li porci Cinghiali sono moltiplicati nell'isole, che sono state habitate da' Christiani: come è in San Domenico, Cuba, San Giovanni, & Iamayca, di quelli che di Spagna furono condotti, pure anchora che degli porci, che sono stati menati alla terra ferma alcuni siano andati al bosco, non vivono, perché gli animali, come tigri, & gatti ceruieri, & leoni gli ammazzano subito, ma delli naturali di terra ferma molti ne sono di salvatici, delli quali molte volte si vedono quantità infinite, & come vanno molti ynti, gli altri animali non hanno animo d'affrontargli, anchora che non tengono li denti canini lunghi, come quelli di Spagna, pur mordono molto stranamente, & ammazzano li cani con li loro morbi. Quelli porci sono alquanto minori de' nostri, & di più pelo, & coperti di lana, & hanno l'umbilico in mezzo la schiena, & le vnghe deli piedi non hanno partite in due parti, ma tutte unite: in tutto il resto sono, come li nostri. Gli Indiani gli ammazzano con lacci, & con dardetti tirati. Chiamano il porco Chuchie. Quando li Christiani scontrano una mandria di questi porci, procurano di montar in cima di qualche pietra, o tronco d'albero, anchora che non sia più alto di tre, o quattro piedi, & de li, come passano loro, sempre con un lancione scrisce qualche uno di loro, o più, o quelli che può, & soccorrendo li cani, restano presi alcuni di loro in questa maniera. Più sono molto pericolosi, quando si trouano così in compagnia, se non vi è luogo, dal qual il cacciator possa ferire, come è letto, alcune volte quando le porche si separano per partorire, si trouano, & si pigliano alcuni porcelletti di loro, li quali hanno buon sapore, & le ne troua gran quantità.

Dell'Orso formigato.

Cap. XX.

L'orso formigato è quasi di maniera d'orso nel pelo, & non ha coda, è minor de' gli orsi di Spagna, è quasi di quelle fattezze, eccetto che ha il muso molto più lungo, & è di molto poca vista: molte volte si pigliano a bastonate, & non sono nocini, & facilmente si pigliano coi cani, & bifogna, che siano soccorsi con diligentia prima che li cani gli ammazzino: perché non si fanno difendere, anchora che mordano alquanto, & truouansi quasi sempre, o il più delle volte intorno, & vicino alle motte, dove sono li formicari, nelle quali si genera una certa sorte di formiche molto minute, & nelle campagne, & pian, che non hanno arbori, dove per instincto naturale esse formiche si separano a generare fuora delli boschi, per paura di questo animale. il qual perché è vile, & disarmato, sempre va tra luoghi pieni, & sparsi d'arbori, fin che la fame, & necessità, o il desiderio di paucelli di queste formiche, lo fa venir a quegli luoghi a cacciarle. Queste formiche fanno una motta di terra alta, come vn'uomo, o poco più, & alcune volte meno, & grossa, come vn forziero, & alcune volte, come vn botte, & durissima, come pietra. Et paiono queste motte termini di pietra tra confini, & dentro di quella terra durissima, della qual sono fabricate, sono innumerabili, & quasi infinite formiche molto piccole, le quali si potranno riconoscere a stava, chi rompesse la detta motta. La quale alcune volte bagnandosi con la pioggia, & soprauenendo dapoi l'acqua il caldo del Sole si rompe, & si fanno in lei alcune fessure, ma sottilissime, & di tanta sottilenza, che vn fil di costello non può esser più forte. & par che la natura dia intendimento, & sapera queste formiche, per trovar tal materia di terra, con la qual possano far quella motta, che di sopra è detta, tanto dura che par vn forte battuto di calcina, & io ne l'ho fatto prova, & n'ho fatto romper, & non vedendo, non hauer potuto credere la durezza, che hanno, perché con piechi di ferro, sono molto difficili, da disfarsi, & per intendere meglio questo secreto in mia presencia l'ho fatta rovinare, & questo, come ho detto, fanno le dette formiche per guardarsi da questo suo aduerario.

D'alcune
formiche,
& loro mo-
te, cioè tan-
ze molto
foste.

Auersario Orso formigaro, che è quel che principalmente si suscita di queste, o che gli è dato per suo emulo, à fin che si compia quel proverbio comune, che dice, non è alcuna persona si libera, a chi manchi il suo bargello. Quelbo emulo, che là natura ha dato a sì piccolo animale. tien questa forma per vilar il suo ufficio contra le formiche nafole, per dargli la morte, che se ne va al formigaro, che è detto, & per una sfenditura, o rottura fortile, come è vifil di spada, comincia a metter la lingua, & leccandolo fa umida quella sfenditura per lottol che sia, & sono d'itali proprieà le sue bague, & tanto continua la sua perfeuerantia nel leccar, chea poco, a poco fa luogo, & allarga di forte quella sfenditura, che senza fatica, & largamente incerte, & caua la lingua a suo piacer nel formigaro: laqual ha lunghi fili, & disproporzionata secondo il corpo, & inolto fortile. Et dapo che ha l'entrata, & uscita a suo proposito, mette la lingua quantò può per quel buco, ché ha fatto, & stassi così quieto gran spatio, & come le formiche son molte, & amiche della humidità, grani quantità di loro si caricano sopra la lingua, & tante, che si portano raccoglier a pugni, & quando gli par haucerne assai, caua presto la lingua, ritirandola nella sua bocca, & mangiatole, & torna poi per altre, & in questa forma mangia tutte quelle che esso vuole, & che se gli mettono sopra la lingua. La carne di questo animale è sporca, & di mal sapore. ma perchè le disgracie, & necessità de' Christiani furono in quelle parti nelli principij molte, & estreme, non ti lascio di far la proua di mangiarne, ma si presto venne in odio, come presto si prouò per alcuni Christiani. Questi formigari hanno di sotto a par del suolo l'entrata loro, & tanto picciola, che con molta difficultà si trouerà, se non fusse vedendo entrar & uscir alcune formiche, ma per tal luogo non sfenditurrete, come habbiamo detto.

Come l'in-
furia l'Or-
so a pen-
tar il for-
migaro.

Delli Conigli, & Lepri.

Cap. XXI.

Sono in terra ferma Conigli, & Lepri, & gli chiammo così, perchè le groppe hanno in quanto al colore simili al Lepre, il resto è bianco, come è la pancia, & li fianchi, & le gambe sono alquanto berrettine: ma in verità à quello che ho potuto comprendere, hanno più conformità con Lepri, che con Conigli, & sono minori, che li Conigli di Spagna. prendoni il più delle volte, quando s'abbruciano li boschi, & alcune volte con lacci, per mano d'Indian.

Delli Bardati.

Cap. XXII.

Li Bardati sono animali molto marauigiosi a vedere, & molto nuovi alla vista de' Christiani, & molto differenti da tutti quelli, che si è detto, o s'hanno visti in Spagna, o in altre parti. Questi animali sono di quattro piedi, & la coda, & tutto esso è di pelle. La pelle è come coperta, o scorsa del Lagarto, del qual si dirà di sotto, ma è tra bianco & berrettino, ritirando più al bianco, & è della foglia, & forma, come un cauallo bardato con le sue barde, & fiancaletti in tutto & per tutto. & di fatto di quello, che mostrano le barde, & coperte, e le coda, & li piedi in suo luogo, & il collo, & l'orecchie nelle sue parti. Finalmente sono della medesima sorte, che è un cormicci con barde, & sono di grandezza d'un cagnuolo di questi comuni, non fanno male, & sono vivi, & hanno la sua habitatione in motte di terra, & cajando con li piedi, fanno profonde le sue tufie, & buche della sorte, come li conigli fogliono fare. Sono eccellenti da mangiare, & si pigliano con reti, & alcuni ne ammazzano li balestrieri, & il più delle volte si prendono quando s'abbruciano le stoppie ne' tempi per seminare, o per rinourare gli herbaggi per le vacchie, & altri bestiami. Se questi animali si fussero visti nelle parti, dove li primi caualli bardati hebbero origine, non si potria se non giudicare, che della vista di questi animali si fusse imparata la forma delle coperte, per li caualli di guerra.

Del Cagnuolo leggiero.

Cap. XXIII.

Il Cagnuolo leggiero, è un'animale il più pigro, che si possi veder al mondo, & tanto graue, & tardo nel muoversi, che volendo afidat il cammino di cinquanta passi, tarda un giorno intero. I primi Christiani, che videro questo animale, ricordandosi, che in Spagna solevano chiamar il nero Giovan bianco, perche s'intenda l'oppotuto, così ancora, come trouerono tal animale, gli posero nome al contrario dell'esser suo, che essendo tanto fardo lo chiamorono leggiero. Quelbo è un'animale de' gli strani a veder, che sia in terra ferma, per la dispropozione che ha con tutti gli altri animali. è lungo duei palmi, quando è cresciuto tutto quello che debbe crescere, ouer poco più di questa grandezza. di minori se ne trouano molti, che sono giovanini, sono poco manco grossi, che lunghi. Hanno quattro piedi sottili, & in ciascun pie quattro vnghe, come d'uccello, & giunte insieme: nondimeno, nè l'vnghie, nè li piedi sono di forte, che'l possi sostener sopra di quelli, & peccat causa, & per la fortigiezza delle gambe, & la grauezza del corpo, mena il ventre quasi stracchinando per terra. Il collo del detto è alto, & diritto, & tutto eguale, come un pestello da mortaro, che sia tutto eguale fin'al capo, senza far della testa proporzione, o differenza, eccetto nella coppa. & in cima di quel collo ha la faccia molto rotonda, simile molto a quella dell'alloco, & ha vn profilo del pelo proprio in modo d'un cerchio, che gli fa il volto alquanto più lungo, che largo. Ha gli occhi piccoli, & rotondi, le pari, come d'un gatto mammone. La bocca piccola, & muove il collo ad una parte, & all'altra, come attornito. Il suo desiderio, o quel che par che più procuri, & appetisca, è attaccarsi ad arbori, o a colla che'l possi montar in alto, & così il più delle

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

delle volte, che si trovano tali animali, si trovano sopra gli arbori, per li quali attaccandosi lentamente montano, fermandosi sempre con l'vinghe lunghe. il pelo è tra berettino, & bianco, & quasi del proprio colore del pelo della donnola, & non ha coda. La sua voce è molto differente da quella de gli altri animali, perchè di notte solamente canta, & tutta quella in continuato canto di tempo in tempo cantando sei voci, una più alta dell'altra, sempre abbassando: talche la più alta vocè la prima, & da quella va diminuendo la voce, o sbaffandola, come s'un dice: ja, lol, fa, mi, re, vt. Così questo animal dice, ha, ha, ha, ha, ha. Senza dubbio mi par si come ho detto nel capitolo delli bardati, che simili animali potranno esser stati l'origine, o documento per imbarbarli i caualli, così valendo questo animal il primo invento della musica, haueria potuto più presto da esso fondarsi, per dar principio alla musica, che d'altra cauta del mondo, perché il detto Cagnuolo leggiero insegnava per queste sei voci, il medesimo, che per la, sol, fa, mi, re, vt. Hor tornando all'istoria dico, che dappoi che questo animal ha cantato, de li à poco interualle, o spatio di tempo, torna à cantar il medesimo. Questo fa la nocte, il giorno mai li sente cantare, & per tal cauta, come anche per la poca vista, parmi che sia animal noturno, & amico d'sicurità, & sepebre. Alcune volte li Christiani prendono questo animal, & lo portano a casa. V'è per quel con la natural sua tardità, nè per minacci, o per punture si muove più, o con maggior prestezza di quello, che senza dargli è solito a muoversi. & le troua arbori subito, se ne va a quelli, & monella cima dei più alti rami, & sta in quelli otto, o dieci, o venti giorni, nè si può saper quel che mangi. Io ne ho tenuto in casa, & per quel che ho potuto comprendere di questo animale, sembra vuere d'acte, & di questa opinion mia ho trouato molti in quel paese, perchè mai s'è visto mangiar cosa alcuna, ma voltar sempre la testa & bocca verso le partie, dove tirà il vento, più spesso, che in alcun'altra parte, per il che si conosce che l'acte gli è molto grato, non morde, ne può, & quando picciolissima bocca, nè è venenofo, ne ho visto fin a hora animale si brutto, nè che paia tanto inutile come questo.

Delli Martorelli.

Cap. X I I I .

Trouansi alcuni animali piccoli, come piccoli cagnuoli, di color berettino, la metà delle gambe nere, & quali della grandezza & forma delli Martorelli di Spagna, & non sono manco mali-ciosi di quelli & mordono molto. Ve ne sono ancora de' domestichi, sono molto buffoni, & giocano, come fanno li gatti mammoni: & il principal cibo, & che più volentiera mangiano, sono granchii, de' quali si crede, che principalmente si nutrichino detti animali. Io ho hauuto uno di questi animali, che una Carauella mia mi portò dalla costa di Cartagena, che gli Indiani arcieri gli dettero a baratto da due hamì a pescare: & lo tenni molto tempo attaccato ad una catenella: sono animali molto piacevoli, & non tanto sporchi, come li gatti mammoni.

Delli Gatti Mammoni.

Cap. X X V .

In quella terra ferma si trovano gatti di tante fogge, & maniere, che non si potria dir in poca scrittura, volendo narrare le loro differenti forme, & innumerabili diuersità sue, perchè ogni giorno digute queste sorti ne sono portate in Spagna: non mi asticherò in dir di loro se non alcune poche cose. Alcuni di questi gatti sono quanto astuti, che molte cose, che veggono far agli huomini, loro l'imitano, & le fanno similmente, & massime quando veggono schiacciare una mandaia, ouer vn pignuolo con vn fasso, i loro anchi che lo fanno, & rompono tutto quel che gli è dato, sfendogli poita uanti una pietra con la qual la possa rompere: ne più ne manca tirano una pietra della grandezza, & peso che alla sua forza conuenga, tanto come vn huomo. & dopo di questo, quando li nostri Christiani vanno per il paese a guerreggiare in alcuna parte di terraferma, & passano per boschi, que siano di questi gatti d'una forte, che sono molto grandi, & noti, non fanno altro che romper tronchi & rami da gli arbori, & fannogli cader sopra gli huomini per rompergli la testa: di modo che conueni, si cuopriano bene con le sue rotelle: & che vadino guardandosi, acciò non riceuino danno, & fiano ferini. Accade, che se si tiran pietre alle dette gatti, & che quelle restino sopra qualche tronco d'arbori, i gatti subito vanno a lanciarle contra li huomini, in questo modo, vn gatto diede una fassata ad vn Francesco di villa castin, rileuo del Gouvernator Pedrarias d'apilla, che gli cauò di bocca quattro, o cinque denti. Il qual Francesco io lo conosco, & lo viddi auanti, che'l gatto gli desse la fassata con gli suoi denti, & dappoi molte fiate lo viddi ancora senza essi, perchè gli perde, come è detto. Et quando gli tirano alcuna freccia, & feriscono alcun gatto loro se la taurano, & alcune volte la ritornano a tirare a baffo, & alcune volte, come se la cauano, la mettono loro medesimi di sua mano, sopra la parte alta delli rami, di modo che non possa cadere più a baffo, acciò che non gli tocchin à ferir con quella. & alcuni le scauezzano, & fannone molti pezzi. Finalmente farebbe tanto da dir delle sue astutie, & differenti fogge di tal gatti, che chi non gli vedesse, non lo potria mai credere. Trouansene alcuni tanto piccoli, quanto e la man d'un huomo, & minori, & altri tanto grandi, come vn can mastino mezzano. E fra questi due estremi ne sono di molte maniere, & di diuersi colori, & figure, & molti vari, & differenti l'uno dall'altro.

Delli Cani.

Cap. X X V I .

In terra ferma nel paese de' gli Indiani Caribbi arcieri, sono alcuni cagnuoli piccoli, che si tengono in casa di tutti li colori di pelo, che sono in Spagna. alcuni pelosi, alcuni rasati, & sono muti, perchè mai abbaiano, nè gridano, nè fanno segno di gridare, nè gemere, ancora che gli ammazzino.

vn gatto
mammono
con vn fass
so capo gli
denti à vn
rileuo del
Gouvernato
re.

no
no
mia
fan
con
da,

J.
ha i.
& la
(con
& su
fatis
fin c
se al
sto m
modi
quale
uend
lascia
line,
veder
onoro
algo fo
mostra
si in q
vedute
nel mo
forzo,

Poi
stra. M
son mo
ste nos
che mi
notitia.

Sono
rauieri,
donò li
giori, c
ma molt
a due. I
petto, il
ch'era co
quant S
di, che ac
ri, sonu
lor del pa
che, leq
gono tu

Troua
narragli
merigli :
der temp
nando pa
cieri, che
gli huomi
po nell'is
li Christia
galli, liqua
Pigalli, an

li attaccandosi lentino, & bianco, & è molto differente in continuato canando: talche la più s'un diceste, la, tol, par si come ho detto documento per imhaueria potuto più dendo, perché il detta, mi, re, vt. Hor co interruollo, o spante campare, & per nico d'oscurità, & casa. Vā per quel maggior prestezza a quelli, & monsif si può saper quel di questo animale, perché mai s'è visto al vento, più spetton mordere, ne può, brutto, né che paia.

XIIII.
la metà delle gam sono manco manlio buttoni, & gio amangiano, sono ho hauito uno di e gli Indiani arcicti ad vna catenella:

XV.
i potria dir in poca, perché ogni giorno se non alcune on far agli huomini ciare vna mando, che gli è dato, et tirano vna pietra & di più di questo, tetraferma, & paf no, non fanno uomini per romperli, guardandosi, i gatti, & che quelli huomini, in que el Gouvernator Pe io lo conosce, & dicate lo viddi ancora & feriscono alcun volte, come se la cado che non possa zzano, & fannone gie di tal gatti, che quanto è la man Er fra questi duoi & differenti l'uno piccoli, che si tenasi, & sono muti, che gli animazion

DEL S. GONZALO D OVIEDO.

48

A no con le bastonate, & somigliano li luppati, & pure sono cani: & io ne ho visto ammazzare, & non si lamentar, né gemere, & gli ho visti nel paese del Darien, portati dalla costa di Cartagena, del paese de' Caribi, comperati a baratto di haini, due gli bartono, ne mai abbaiano, né fanno altro, che mangiare & bere, & sono un poco manco domestichi, che li notti, eccetto che con quelli con chi stanno, dove mostran amor a quelli che gli danno da mangiar menando la cosa, & saltando, mostrando di voler compiacer loro, & mostrare che quelli tengono per lignoti.

Cap. XXVII.

J.a Chiurha è vn animal piccolo, della grandezza d'un piccol coniglio, & di color leonato, & ha il pelo molto forte, & il ceffo molto acuto, & i denti canini, & altri denti similmente acuti, & la coda lunga, è si come il forzo, & gli orecchi à quello simili. queste Chiurche in terra ferma (come in Castiglia le soine) vengono la notte alle case a mangiar le galline, ouero strangolare, & sucagli il sangue. per ilche sono più dannose, perché se ne ammazzassero vna, & di quella si fiasfiero, minor danno fariano. onde accade che ne strangolano quindici, & venti, & molto più fin che sono fuccorse. però la nouità, & admiratione che si puole notar da quelli animali, è, che al tempo che vanno ammazzare le galline, nutriscon gli figliuoli gli portan seco nel seno in questo modo: nel mezzo della pancia per lo lungo, apre vn seno che fa della sua medesima pelle, in modo che si faria addoppiando il panno d'una cappa, & facendone vna scarcella, la bocca della quale, dove vna piega casca adosso l'altra, detto animal serrà tanro, che nessuno de' figliuoli ha lascia andar li figliuoli, li quali vanno ancora loro aiutando la madre à fuccir il sangue delle galline, che essa ammazza, & come lei s'accorge d'esser stata sentita, & alcuno vā con il lume per veder perché caufa le galline stramazzano, all' hora la detta Chiurcha mette in quella scarcella, ouero seno li figliuoli, & fugge, se trououa luogo dove fuggire, & se gli è ferrato il passo, monta in alto sopra il luogo delle galline per ascondersi, le quali alcune volte prese, o viuod morte, hanno mostrato chiaramente, quel che di sopra è detto esser vero, perché se gli son trouati li figliuoli mesti in quella scarcella, dentro la quale tiene ancora le tette, & colli li figliuoli possono tettare. Io ho veduto alcune di queste Chiurche, & quanto è detto, & anche m'hanno morte delle galline in casa, forzo, & nondimeno è molto maggiore.

De gli Vecelli.

Poi che habbiam detto d'alcuni animali terrestri, particolarmente, voglio ancora narrar a vostra Maestà quello che mi ricordo d'alcuni vecelli, che ho visto, & sono in quelle parti, li quali son molti, & molto varij, & primamente dirò di quelli che hanno simiglianza con quelli di queste nostre parti, ouer, sono come questi. dipoi prosegueremo particolarmente, narrando quello che mi occorrerà alla memoria de gli altri che sono differenti da questi, delli quali qui habbiamo notitia, o si conoscono.

De gli Vecelli noti, & simili à quelli che sono in Spagna.

Cap. XXIX.

Sono nell'Indie Aquile Reali, & delle nere, & Aquile piccole, & di color biondo, sonu spaurieri, terzuoli, falconi villani, & pellegrini, ma sono più neri di qui. Si trouano Nibbi, che prendono li polli, & hanno la piuma, & similitudine di quegli nostri. Sonu molti altri vecelli maggiori, che grandi grifalchi, & di gran prefa, & hanno gli occhi colorati in molti modi, & la piuma molto bella, & dipinta a modo d'Astori mudati molto galanti, & vanno accompagnati a due a due. Io ne buttai uno a terra d'un arbore molto alto con vna freccia, con la quale gli dette nel petto, ilquale cafcato à basso, era quasi come vn aquila reale, & era tanto armato di presa & becco, ch'era cosa bella a vederla. Et vuette tutto quel giorno. Io non gli seppi dar nome, né alcuno di quanti Spagnuoli lo viddero, nondimeno questo veccello s'assimiglia più a gli Astori molto grandi, che ad alcun altro vecello, & è maggiore di quelli, & colli Christiani chiamarono questi Astori, sonu colombi saluatichi, tordi, rondine, quaglie, garze, garzotti, flamencos, saluo che il color del pelo del petto è più viuso, & di più bella piuma. Sonu corti matini, anitre, oche saluatiches, le quali son nere, come di sopra si è detto. Tutti questi veccelli sono di passaggio, né si veggono tutto il tempo dell'anno, ma solo ad vñ certo tempo. sonu similmente allocchi, & coccali.

Cap. XXX

Trouansi in queste parti molti pappagalli, & di tante, & diverse sorti, che faria gran cosa à narrargli, & colla più appartenente al dipintore, a dargli ad intendere, che alla lingua ad esprimergli: per tanto, perché di tutte le sorti, che vi si trouano, si portano in Spagna, non è da perder tempo parlando di quelli, solo dirò, che pochi giorni auanti, che'l catholico Re Don Ferdinando passasse di questa vita, io gli portai nella città di Placentia di Spagna sei Indiani Catibaci, che mangiavano carne humana, & sei Indiani giouani, molto ben disposte della persona, gli huomini & le femine, & gli portai la mostra del zuccharo, che si cominciaua a fare in quel tempo nell'isola Spagnola, & certe canne di callia, delle prime, che in quelle parti per industria dei Christiani si cominciano a raccogliere & portar similmente a sua altezza trenta, & più pappa pappagalli, i quali eran di dieci, o dodici sorti, la maggior parte di loro parlauano molto bene, questi papagalli, ancora che dalle bande di qui paiono pigri, sono tutti molto gran volatoti, & sempre vanno

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

vanno accompagnati a duoi a duoi, maschio, & femina, & fanno gran danno al pane, & alle cose, che si seminano per il viuer degl'Indiani.

Coda inforcatu.

Cap. XXXI.

Si trouano alcuni vecelli grandi, & volano molto, & il più delle volte vanno molto alti, sono neri, & quasi, come vecelli di rapina, fanno molte lunghe, & presti voli. è la punta delle ale davanti molto aguzza, & la coda larga, come quella del nibbio, sono maggiori dell' nibbij, & hanno tanta sicurtà nel suo volare, che molte volte le nau, che vanno in quelle parti gli veggono venti, & trenta leghe, & più, dentro del mare, volando moltò alti.

Coda di Giunco.

Cap. XXXII.

Questi sono vecelli bianchi, & gran volatori, & sono maggiori, che Colombi salvatichi: & hanno la coda lunga, & molto sottile, per la qual se gli dite il nome, che è sopra detto di coda di giunco, & vedesi molte volte molto dentro dal mare, essendo però vecello, che habita in terra.

Passere sempic.

Cap. XXXIII.

Vi sono ancora vecelli, che si chiamano Passere sempic, & sono minori, che Coccali, & hanno li piedi, come Anatre grandi, & stanno nell'acqua alcune volte, & quando le nau, vanno a vela li intorno alle Isole a cinquanta, o cento leghe lontano da quelle, quegli vecelli riguardano se li nau, vengono a loro, & tiracchi dal volar, li buttano sopra le antenne, arbori, o gabbia della nau, & sono tanto sempic, & appetano tanto, che facilmente ti lasciano prender con la mano, & per questa cauza li nauiganti le chiamano passere sempic. Sono neri, & sopra neri, hanno il capo, & le spalle d'una piuma berrettina scura, & non sono buoni da mangiare. Hanno un grande inueglio di piuma, rispetto alla poca carne, che hanno: nondimeno li marinari alcuna volta se li mangiano.

Delli Amirini.

Cap. XXXIIIPI.

Si trouano altre passere minori che tordi, & sono molto fieri, & credo che siano li più veloci uccelli del mondo nel suo volare, tanta velocità hanno. Vanno a pelo dell'acqua, o alte, o basse, che vadino l'onde del mare, & tanto deltri nell'alzar & bassar il volo, nel medesimo modo che'l mar va, quali appiccati all'acqua, che non si potria creder chi non lo vedesse. Quegli si fermano quando gli par nell'acqua, & quali per la maggior parte di tutto il cammino dell'Indie, gli vedemmo nel gran mar Oceano: hanno li piedi come l'óche, o anitre: & per questo si chiamano amirini.

Passere Notturne.

Cap. XXXV.

In terra ferma sono alcuni vecelli, che li Christiani chiamano passere notturne, che escono al tempo, che'l Sol va a thonte, quando escono le noctole, hanno grande inimicitia le dette passere con le noctole, perchè subito vanno volando, & perseguitando le dette noctole, & dandogli colpi, laqual cosa a chi la guarda è di grandissimo piacere. Di questi vecelli ne sono molti nel Darien, & sono yn poco maggiori dell'rondoni, & hanno quella maniera d'ale, & tanta, o maggior leggierezza nel volare, & per il mezzo di ciascuna ala: al trauerso hanno una banda di penne bianche, & tutto il resto delle sue penne è berrettina, & quali nera, liquili vecelli tutta la notte mali fermano, & quando si schiariisce il giorno tornano a nascondersi, & non appaiono fin che il Sole non è a monte, che subito tornano al suo consueto combatter, contrastando con le dette noctole.

Delle Nottole.

Cap. XXXVI.

Dapoi che nel capitolo di sopra s'è detto della contention delle passere notturne, & delle noctole, voglio concludere con le dette noctole. Et dico che in terra ferma sono molte d'esse, che tornano molto pericolose alli Christiani nelli principij, che in quelle parti passero con il Capitano Vasco Nunez di Valboa, & con il Bacilier Enciso, che acquistò il Darien. Perche per non farli all' hora il facile, & sicuro rimedio, che siha contra il morso della Nottola: alcuni Christiani morirono all' hora, & altri stettero in pericolo di morire, fin che da gl' Indiani si seppe il modo, nel quale s'hauera à medicar quel che fusse morso dalle dette Nottole. Queste Nottole sono, ne più, ne manco, come quelle che sono in queste parti, & sogliono mordere la notte, & per la maggior parte beccano la punta del nafo, o la cima della testa, o delle dita della mano, o delle piedi, & cauano tanto sangue del morso, che non si potria credere chi non lo vedesse. Tengono un'altra proprietà, che è che se fra cento persone beccano vn'uomo vna notte, la seguente notte vn'altra, non becca detta Nottola, e non quel medesimo morso, ancor che sia fra le cento persone. Il rimedio del morso è di prender vn poco di cenere calda quanto si possa soffrire, & metterla sul morso. Ha ancora questo morso vn'altro rimedio, che è tor acqua calda, quanto si possa soffrire il caldo di quella, & lavare il luogo morso, & subito cefla il sangue, & il petticolo, & guarisce molto presto la piaga, laqual è picciola, perchè la nottola fa vn morso picciolo tondo, & iua via poca carne. Io questo testifico, perchè son stato morso, & son guarito con l'acqua, come ho detto. Altre noctole sono nell'Isla di San Giovanni, le quali si mangiano, & sono molto grasse, & in acqua molto calda si scorticano facilmente, & restano nella sorte delle passere, che pigliano a canna col vischio molto bianchi, & inolto grassi, & di buon sapore, secondo che dicono gli Indiani, & ancora alcuni Christiani, che le mangiano, similmente, & specialmente quelli che vogliono pruar quello che veggono far ad altri.

Nota gran
maraviglia.

al pane, & alle co-

nno molto alti, so-
la punta delle ale
giori dellibbij, &
elle parti gli veggono

i salutifici: & han-
to di coda di giun-
bita in terra.

Coccali, & hanno
tati vanno a vela li
riguardano se li ha-
gabbia della naue,
con la mano, & per
hanno il capo, & le
vn grande intuglio
oltre se li mangiano,

ano li più veloci ve-
ò altre, o basse, che
no modo che l' mar-
ti si fermano quan-
dide, gli vedemmo
hiamano anitriti.

urne, che escono ai
tità le dette pasterie
, & dandogli colpi,
o molti nel Darien,
nsa, o maggior leg-
enda di penne bian-
utta la notte mai
sono fin che il Sole
on le dette nottole.

turne, & delle not-
nolte d'esse, che ha-
rono con il Capita-
Perche per non fa-
re: alcuni Chiristia-
iani si seppe il mo-
desto Nottole sono,
e la notte, & per la
mano, o delle pic-
cole. Tengono un al-
a seguente notte, o
ra le cento persone.
ire, & mettregla sul
into si possa sottrar-
lo, & guatice mol-
do, & sua via poc-
ua, come ho detto.
lo, grasse, & in ac-
ne pigliano a canna
con gli Indiani, &
i che vagliono pro-

A

DEL S. GONZALO D' OVIEDO.

De' Pauoni.

Cap. XXXVII.

Sono in quelle parti Pauoni di color biondo, altri neri, & hanno la coda della fattezza delle pa-
uonesse di Spagna, nella penna del colore, alcuni son tutti biondi, & la pancia co vn poco del pet-
to bianco, altri ne sono tutti neri, & coi la paneia, & parte del petto bianchi, & l'vno, & l'altro ten-
gono sopra la testa una bella crestia, o pennacchio di penne rosse, quel ch'è rosso, & nere quel ch'è
nero. Sono megliori al gusto, che quelli di Spagna: alcuni di questi pauoni sono saluatichi, & al-
cuni sono domestici, quando gli allevano in casa da piccioli. I balestrieri n'ammazzano molti per
esserne in gran quantità: alcuni dicono, che'l pauone è quel ch'è nero, & la pauonessa bionda. alcuni dicono
che sono di due specie, cioè biaço & nero, & che di tutte due le specie, è il maschio & la femina, &
che quelli, che sono di diversi colori, sono di diversi specie. Se'l balestiero non gli dà nella testa, o
in luogo, che'l caggia morto subito, se per auentura gli desse in vna ala, ouer in altra parte, corrba
molto per terra: & essendo il paese molto spesso d'arbori, bisogna che'l balestiero habbi vn buono
cane, & che sia presto, accioche'l cacciator non perda la sua fatica, & la caccia. Vale vn pauone
di quegli vn ducato, & alcuna volta vn castigliano, o vn peço d'oro, il quale in quelli paesi s'stimava
tanto quanto a spendere vn reale in Spagna. Altri pauoni maggiori, & megliori da mangiare, &
più belli si son trouati nella prouincia detta la nuova Spagna: de quali molti sono stati portati nell'
Isole, & nella prouincia di Caltiglia dell'oro, et s'allevano domestici in casa de' christiani. Di que-
sti le femine sono brutte, & i maschi belli, & molto spesso fanno la ruota, benche non habbino così
gran coda, né tanto bella, come quei di Spagna, ma in tutto il resto della piuma sono bellissimi.
hanno il collo, & la testa coperta d'una carnolità senza piuma, la quale mutano di diuersi colori,
quando gli vien la fantasia, & specialmente quado fanno la ruota, la fanno diuentar molto rossa,
& come la lasciano giù, la tornano gialla, & d'altri colori, & poi, come nero verso il berrettino, &
alcune volte bianca. Ha nella fronte sopra il beccco a modo d'un picciolo corno d'una pippa il il-
qual quando fa la ruota slarga, & cresce più d'un palmo. A mezzo il petto gli nasce vn fiocco di
peli, grosso come vn dito, i quali peli sono, nè più, nè manco, che quelli della coda d'un cauallo,
di color neri, & lunghi più d'un palmo. La carne di questi pauoni è molto buona, & senza com-
paratione migliore, & più tenera, che quella de' pauoni di Spagna.

Alcatraz.

Cap. XXXVIII.

Trouansi vcelli in quelle parti, che si chiamano Aleatraz, & sono molto maggiori, che l'occhio
& la maggior parte della piuma è berrettina, & in parte gialla, il becco de' quali è di due palmi lon-
go poco più, o manco, molto largo appresso la testa, & li vengono minuendo verso la punta, stanno vn
grasso, & gran goffo, & sono quegli della fattione, & manica d'un vcello, che lo viddi in Fiandra,
a Brufelles nel palazzo di V. Maestà, che i Fiamenghi chiamano Haina, & mi ricordo, che di-
nando vn giorno V. Maestà la gran sala, fu portato in presencia di V. Maestà vna calderia di ag-
qua con certi petri vivi, i quali il detto vcello gli mangiò coli interi, il quale vcello, io tengo, che
fa de' marinpi, perchè ha i piedi, come gli vcelli dell'acqua, o come l'osche fogliono haucere, & coli
gli hanno gli Alcatrasi, i quali similmente sono vcelli marinpi, & di tanta grandezza, ch'io viddi
metter ad vn d'essi vn saio interro d'un'uomo nel goffo in Panama nell'anno 1521. Et perche in
quella spiaggia, & costà del Panama, passa volando moltitudine di questi Alcatrasi, sendo cosa no-
tabile, io la voglio narrare, & inadinne, che non solo io, ma sono al presente in corte di V. Maestà
molte persone, che l'hanno veduto affai volte. Sappi a V. Maestà, che'n quel luogo, come per auan-
tis' è detto, cresce, & cala il mar del Sur due leghe, & più di sei hore in sei hore, & quando cresce,
l'acqua del mare arriva così appresso alle casse del Panama, come in Barcellona, o in Napoli fa il
mar Mediterraneo, & quando vien la detta crescente vengon con lestante fardelle, ch'è cosa ma-
raugliosa, e da non creder l'abondanza di quelle, chi non le videsse, & il Cacique di quell'terra, Moltitud-
ne di fadet
nel cap. 31.
Combatte-
nto della
Coda infor-
cata con le
Alcatrasi.

Viaggi vol. terzo.

G uino

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

uino all'acqua, il Coda intera la piglia, & è gran piacere a vedergli tutto il giorno a questo D combattere. Il numero di quegli Alcatrazi è tale, che li Christiani mandano a certe isole & scogli, che sono appresso il Panama, con barche, & canoe, per pigliare le Alcatrazi, quando sono tanto piccioli, che non possono volare, & con legni n'ammazzano. Ma vogliono, fin che caricano le barche, o canoe di quelli, & sono si graffi, & ben pauciuti, che al tutto non si possono mangiare, né li prendono per altro che per far del graso per seruirsele da ardere la notte nelle lucerne, il qual graso è molto buono a questo vthie, & fa bella luce, & facilmente arde. In questa maniera, & per questo effetto ne' n'ammazza una quantità innumereabile, & sempre par che cresca il numero di quelli, che vanno a pescar le sardelle, come è detto.

Graffio si fa
ma da gli Al-
catrazi per
le lucerne

Delle Corni marini.

Cap. XXXIX.

Per quanti si disse, che si trouauano Corui marini della medesima forma ; che sono quelli di queste bande, delli quali non torneria a parlare, se non tolse per dire la estrema moltitudine di quelli, che si trouano nel mar del Sur, nella colta di Panama, deßi quali vostra Maestà sappia, che alcune volte ne vengono tanti insieme, & a frotta a pescar le sardelle, che nel capitolo passato si disse, che buttati nell'acqua cuoprono gran parte del mare, & è la moltitudine di questi tanto grande, che pat la campagna, la quale è appreso alla città di Toledo, & queste squadre, & moltitudine di questi corui in molte parti, & inoltre continuamente ogni giorno si veggono nella detta costa del mar del Sur, dove ho detto. nè per altro quello che cuopre l'acqua, che velluto, o panno molto nero, senza esserli interruuato, tanto stanno stretti l'un con l'altro, liquidi fanno il simile, che fanno gli Alcatrazi, che vanno, & vengono con le maree, seguendo il pescar delle sardelle, le quali ad alcuni piacciono al gusto, ma a me non paiono buone, perché sono molto dolci, & la terza volta, che di quelle mangiai mi vennero a fastidio, nè è pece alcuno, nè in quelle bande, nè in queste, che io habbi veduto, che così contra mia voglia io mangiasse, pure ad altre persone paiono al gusto molto buone.

Delle Galline odorate.

Cap. XL.

Delle Galline ve ne son mafai di quelle di Spagna, & ogni giorno si vanno augmentando molto, perchè gli habitanti le lasciano di metter in couo, quante oua possono coprire con l'ale, & hanno hauuto per nome a quelle, che di qui furon portate in quelle parti, sonni oltra di queste ancora galline, che sono di diversa forma, che sono cosi grandi, come paioni, & sono nere, & la testa, & parte del collo quanto la testa, non cosi nera, come è tutto il resto del corpo, & quel berretino, non è piuma, ma è la pelle, che sta sopra il collo. Sono di molto mala carne, & peggior sapore, & molto golose, mangiano molte sporcizie, & indiani, & animali morti, & hanno vn'odore, come muschio, & questo fin che sono viue, perchè come sono morte, perdono quell'odore, & a nessuna cosa sono buone, saluo le sue penne, per impennar le freccie, & vettrettoni, & sopportano molto gran colpi, & vuol ben'essere gagliarda la balestra, che l'ammazza, se non sono ferite nella testa, o che non gli sia rotta alcuna delle ale, & sono molto importune, & desiderose di star in luoghi habitati, o intorno di quelli per mangiare le immundizie.

Delle Pernici.

Cap. XLI.

In terra ferma sono pernici molto buone, & di si buon sapore, come quelle di Spagna, & sono cosi grandi, come le galline di Castiglia, hanno le polpe doppie, una sopra l'altra, di modo che hanno di due sorti carne, & tanta, che vuol ben'essere un buon mangiatore, quello che ad un passo in una volta ne mangierà una. Le penne sono berrettine, & così nel petto, come nelle ale, & collo, & tutto il resto sono del medesimo colore, & penne, che hanno le penicini di qui sopra le spalle, & nessuna penna tengono d'altro colore. Le oua, che queste pernici fanno, sono quasi cosi grandi, come li grandi di queste galline communi di Spagna, & sono quasi tonde, & non lunghe, come sono quelle delle galline, & sono azurre, del medesimo colore d'una finissima turchette. Prendono gli indiani queste pernici allentandole con subbi, o fischi, hauendogli i tesli lacci. Il modo dell'allertarle è questo, che l'indiano piglia un groppetto de' suoi capelli, in cima della fronte, quasi nella sommità del capo, & tira, & allenta quelli capelli giuocando con la testa, & con la bocca fa un certo suono, che è quali un fubbio della maniera, che le pernici cantano. I quali vengono a questo suono, & allettamento, & caggiono nelli lacci, che gli sono stati tesi, del fil di Henequen, del qual fil si disse largamente nel capitolo decimo, & così le prendono, & sono molto eccellente a mangiar arrostite, pilottandole prima. Così in questo, come in altro modo cotte, che si mangiano, & assunghianli molto al sapore delle pernici di Spagna, & la carne di quelle è così filda, & sono migliori a mangiar il secondo di, che sono ammazzate, perchè sono più trole, & più tenere. Sono ancora altre pernici, ma minori delle sopraddette, che sono, come starni, o pernici di quelle di qui. Si chiamano pernici, perchè sono assai buone, le quali ancorche nel sapore s'agguglino a quelle di qui, non v'attruano però a gran pezza, come fanno le grandi, & queste piccole hanno la piuma similmente berrettina, pur tirano qualche poco al biondo quelle penne, che sono più che berrettine, & prendonsi molto più spesso, che le grandi, & sono migliori per gli animali, per non eser così dure da patire.

Delli

A Li Fa vedere, grandi, coj com larga, se ti dal can affai, &

Vn'v de, a rispe passere ne perchè ha co è lungo linguaghi tra, & fa g differente come per l celo si trovano er Gatti si app no tal becc

Sonui an contrario e perchè per l & asturo, ne no piccioli, & che nel celo nidi sopra arbore, & fali, se non qua ti. Et questi to lontano da do è largo, & in quel lachet ciocche, se pen gino loro li fig no questi nidi. sono tanto tef le metter la zasti vecelli, non & non può la zvn'arbore sonci va medesimo a no amiche di co calo li gatti mo ra, al quale il ga guardia per tutt

In terra ferma quelle di Spagna, di quello de' jordi.

Sonui certi pa montani, o di selva la riu de' fiumi che sopra quelle si opri li rami, auan su di nidi, per uno lo superi in mlo gatto non lo fa

DEL S. GONZALO D' OVIEDO.

A

Delli Fagiani.

Li Fagiani di terra ferma non hanno le penne, come li fagiani di Spagna, né sono così belli nel vedere, ma sono molto buoni, & eccellenti nel sapore, & sono molto lumi in gusto alle pernici grandi, delle quali si trated nel capitolo precedente. Le penne di questi vecelli sono berrettine, così come le pernici, ma non tanto grandi, sono ben più alte nell'i piedi, hanno la coda lunga, & larga, se n'ammazzano molti con balestre, & fanno certi canti a modo di fischi, molto differenti dal canto delle pernici, & molto più aleo, perché hanno s'oltre, & stanno ad aspettar assai, & così li balestrieri s'ammazzano in gran

Cap. XLII.

50

Delli Picuti.

Vn'vecello è in terra ferma, che li christiani lo chiamano Picuti, a rispetto della piccolezza del corpo, il quale non è maggiore d'una quaglia, o poco più, perché ha molto più piuma, che carne. le sue penne sono lunghe vna quarta, o più, storto verso terra, lingua, che esso tiene e una penna, & dà gran fischi, & fa gli suoi nidi li dentro: & certo è veccello molto augliofo a vederlo, perché è molto differente da tutti gli veccelli, che io ho vedusi, così per la lingua, che è, come ho detto una penna, come per la sua vista, & disproportione del gran becco rispetto al restante del corpo. Nissuno veccello si troua, che quando fa gli suoi figliuoli stia più sicuro, & senza paura delli gatti, sì perché non possono entrare a torre l'oua, o figliuoli per la maniera del nido, perché come sentono, che gli Gatti si approssimano, si mettono nel suo nido, & tengono il becco verso la parte di fuora, & dannano tal beccate, che'l gatto ha di gratia de luarsigli dinanzi.

Cap. XLIII.

Perche ha il beccò molto grande, & tutto il corpo. Quelco delle penne molto maggiore, & di molti colori, il suo becco è largo, & di molte denti, la papposso là testa largo tre deta, la arbori con il becco donde entra, & fa gli suoi nidi li dentro: & certo è veccello molto augliofo a vederlo, perché è molto differente da tutti gli veccelli, che io ho vedusi, così per la lingua, che è, come ho detto una penna, come per la sua vista, & disproportione del gran becco rispetto al restante del corpo. Nissuno veccello si troua, che quando fa gli suoi figliuoli stia più sicuro, & senza paura delli gatti, sì perché non possono entrare a torre l'oua, o figliuoli per la maniera del nido, perché come sentono, che gli Gatti si approssimano, si mettono nel suo nido, & tengono il becco verso la parte di fuora, & dannano tal beccate, che'l gatto ha di gratia de luarsigli dinanzi.

Cap. XLIV.

Sonui ancora certi passeri, o celeghe, che li christiani chiamano matri, per dargli il nome al contrario dei suoi effetti, come fogliono nominar altre cose, secondo che per auanti s'è detto, perché per la verità, nissuno veccello di quelli, che in quelle parti ho veduto moltra esser più sauro, & astuto, né di tanio ingegno per natura per alleuar suoi figliuoli senza pericolo. Questi vecelli sono piccoli, & quasi neri, & sono poco maggiori, che li tordidi qui. Hanno alcune penne bianche nel cello, hanno la sagacità delle Gazzuole, chiare volte si buttano in terra. Fanno gli suoi nidi sopra arbori separati da gli altri: perché gli gatti māmmoni costumano d'andar d'arboro in arboro, & saltar d'uno nell'altro, & non dismontar in terra, per paura, che hanno d'altri animali, se non quando hanno sete, che dismontano a bere, in tempo che non possono esser molestati. Et questi vecelli, nè vogliono, nè fogliono faré gli suoi nidi, se non in arbore, che sia alquanto lontano da gli altri, & fanno vn nido lungo vni braccio, o più, a modo d'un sarchetto, & nel fondo è largo, & dalla banda di sopra doue sta attraccato, si viva stringendo, & fa vn buco donde entra in quel sarchetto, tanto grande, che sia sufficiente a ricever il detto passer, quando entra, & accioche, se per casu, gatti montassero sopra quelli arbori, doue si trouano questi nidi, non mangino loro li figliuoli, vi fanno vn'altra astutia molto grande, che è che quelli rami, o altro doue fanno questi nidi, sono molto aspri, & liposi, & li gatti non gli possono toccare senza pungersi, & sono tanto testuti, & forti, che huognio alcuno non lo saperia far di quella sorte, & se il gatto vuol metter la zampa per il buco del detto nido, per cauar fuora le oua, o li figliuoli piccoli di questi vecelli, non può la zampa del gatto arriuare al fondo del nido. Fanno vn'altra cosa, la quale è, che in vn'arbore sono molti di questi nidi, & la causa perché fanno molti di questi passeri gli suoi nidi in medesimo arbore, debbe essere per vna di due, o perché di sua natura vanno in frotta, & fanno i gatti montano nell'arbore, doue fanno li nidi, ve ne siano diuersi, accioche stia alla ventura, al quale il gatto debba dar molestia, & ve ne siano gran quantità di grandi, li quali facino la guardia per tutti, perché quando veggono li gatti, danno grandi gridi.

Cap. XLV.

In terra ferma, & similmente nelle isole sono alcune Piche, & Gazzuole, che sono minori di quelle di Spagna, le quali yanfro sempre a fatti, & sono tutte nere, & hanno il becco fatto a modo di quello de' pappagalli, & similmente nero, hanno la coda lunga, & sono poco maggiori de' corvi.

Cap. XLVI.

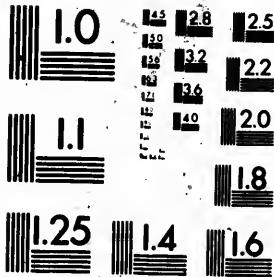
Sonui certi passerini, che si chiamano Pintadelli, che sono molto piccoli, come sono stinguelli montani, o di sette colori. Questi passerini per paura delli gatti, sempre fanno gli suoi nidi sopra la riuade fiumi, o del mare, doue le rame de gli arbori attriuono con li nidi all'acqua poco peso, che sopra quelle si carichi, fanno li detti nidi quali nelle cime delli detti rami, & quando il gatto va sopra li rami, auanti s'abbassa, & penda verso l'acqua il gatto per paura torna in dietro, non curando più de' nidi, per paura di calcare: perché di tutti gli animali del mondo, non obstante, che nessuno lo superi in malitia, & che naturalmente la maggior parte de gli animali sappi notare, questo gatto non lo fa fare, & molto presto affoga. Questi passerini fanno gli suoi nidi in modo, che viaggi vol. terzo.

G 2 ancora





IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



6"

O

Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

43
42
41
40
39
38
37
36
35
34
33
32
31
30
29
28
27
26
25
24
23
22
21
20
19
18

10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

SOMMARIO DE I. L'INDIE OCCIDENTALI.

ancora che si bagnino , & empino d'acqua, subito tornano fuo , & ancora che li passerini nuoui siano sotto acqua per piccolini , che siano non s'anniegano,

Delli Lusignuoli, & altri passerini, che cantano. Cap. XLVII.

Sonui molti Lusignuoli, & molti altri vccellini , che cantano marauiglosamente , & con gran melodia, & con differente modo di cantare . & sono molto diuersti di colore un dall'altro , alcuni sono tutti gialli, alcuni sono colorati d'uncolor tanto grande , & eccellente , che non si potria credere, ne vedere altra cosa di maggior colore , & tanto quanto soffre vn rubino , & ve ne long de gli altri di vari colori, alcuni di molti colori, altri di pochi, & altri di vna forte, & tanto belli, che in lustreza eccedeno , & superano tutti quelli che si trouano in Spagna , & Italia , & in altri regni , & prouincie, che ho visto: molti delle quali si prendono con reti, vsticio , & trappole di molte sorti.

Del Passere moschetto, molto piccolo. Cap. XLVIII.

Trouansi alcuni Passerini tanto piccoli , che tutto il corpo d'uno d'essi è minor della cima del detto grosso della mano , & pelato è la metà manco di quel che è retro. è uno vccellino, che oltre la sua picciolezza, ha tanta velocità & prelzezza nel volare , che vedendolo nell'aere volare non si vede batter l'ale d'altra sorte, di quello che si vede de' Calabroni , & non si persona , che gli veda il peso del volare, che peni, che sia altro, che Calabrone . I nidi sono secondo la propotione & grandezza sua , & io ho veduto uno di questi Passerini , che con il nido messo in vna bilancia d'oro, peso il tutto due tomini, che son ventiquattro grani con la piuma senza la quale haueria pesato manco, senza dubio, s'assomigliaua nella lottilezza de' piedi, & dell'ugghie a gli vccelletti, che si dipingono nelle margini dellibri dell'officio, che sfigliono mettere gli miniatori , & la sua piuma è di molti bell colori, dorata , & verde , & altri colori , & il becco lungo secondo il corpo , & tanto forte come vn ago da cucire: sono molto animosi , & quando vedono, che alcun huomo monta in su l'arboe , doue hanno gli suoi nidi, vanno a dargli ne gli occhi , & con tanta prestezza vā , & lugge , & torna , che non si può creder chi non lo vede. Certo è tanta la picciolezza di questo vccellotto , chenon haueria ardimento di parlarne , se non fusse , che non solo io , ma altri ancora sono in questa Corte testimoni di veduta . Fanno il suo nido di fiocco , o pelo di cottone : del quale in questo luogo ne è abundantia , & loro molto a proposito.

Passaggio d' vccelli.

Cap. XLIX.

Io ho visto alcuni anni nel mese di Marzo , in spatio di quindici, o venti giorni , & alcuni anni più , dalla mattina fin'alla notte andar tutto il cielo coperto d'infiniti vccelli molto alti , & tanto elevati in aere , che molti di loro si perdono di vista , alcuni altri vanno molto bassi a ripetito deli piu alti, nondimeno vanno molto alti a rispetto delle sommità de' monti del paese, & vanno del continuo in rotta , ouer vn dietro l'altro . & questa via fanno dalla parte di Tramontana verso mezzo di , & alcuni da parte del mar verso la terra , & coli attrauerano tutto quello che del cielo si puo vedere in lunghezza nel viaggio, che fanno questi vccelli: & del largo occupano gran parte di quel che si vede del cielo . La maggior parte di questi vccelli sono al parer mio Aque nere , & altre di molte sorti : & molto grandi : & altri vccelli di rapina . La differentia , & le piurne dell' detti non si può molto comprendere , perch non s'abbassano tanto che si possino conoscere , né discendere con la vista, nondimeno per la maniera del volare , & per la sua grandezza , & differenza fra lor si conosce molto bene che son di molte , & diuerse specie . Il passar di questi vccelli è sopra la cità , & prouincia di Santa Maria dell'antiqua del Darien in terra ferma in quella parte ; che si chiama Caltiglia dell'oro: altre molte maniere di vccelli si trouano in terra ferma , che faria gran cosa à volerle descrivere particolarmente : si perche di tutti quelli, che si veggono essendo infiniti faria cosa impossibile a specificargli, come ancora perche di molte altre , che ho scritto nel la mia generale historia , non mi occore altro alla memoria di quello che nel presente sommario ho detto .

Delle mosche, moscioni, ape, vespe, & formiche, & simili animali.

Cap. LI.

Nell'indie , & terra ferma sono molto poche molche , & in comparation di quelle , che sono in quegli nostri paesi d'Europa si può dire che non ve ne siano , perch rade volte si veggono . Moscioni , ouero zenzare ve ne sono molte , & fastidiose , & di molte sorti , & spetialmente in alcune parti vicine al mare , & nondimeno in molte parti fra terra non se ne trouano . Sonui molte Vespe , & pericolose , & venenosè , & la sua inorificatura senza comparation fa maggior dolore che quella delle Vespe di Spagna , & hanno quasi il medesimo colore ancora che siano maggiori , & hanno il color suo giallo inuerso il bianco , & l'ali sono machiate di color nero , ma le punte dell'ale sono d'un bianco smarrito .

Sonui molto grandi vespai , & pieni di buchi , ouero casette , della sorte di quelle , che fanno le Ape in Spagna , ma sono secchi , & di color bianco sopra berrettino , & non hanno alcun liquido dentro , ma la sua generatione , ouero quella materia di che nascono: molti di queste vespai si trouano ne gli albori , & colline legni delle case .

delle Ape.

Cap. LI.

Sonui molte Ape , che si generano nelli buchi de gli arbori , & sono piccole della grandezza simili alle molte , o poco piu , & la punta delle ale è mozza al trauerso della maniera della punta delle coltelles , che si fanno nella città di Vittoria , & per mezzo dell'ala hanno al trauerso

vn

D E I . S . G O N Z A L O D' O V I E D O.

51

A vn segno bianco, & non mordono, ne fanno male, ne hanno l'ago, & fanno gran faui, ouer cassette, & piu buchi sono in vn di detti faui, che in quattro di quelli di qui, benché le fiano ape di quelle portate di Spagna, & il miele e molto buono, & fano, ma e bianco, & quali, come vin cotto.

Delle Formiche.

La differenza delle Formiche e grande, & la moltitudine di quelle e tanta, & tanto dannosa, alcune di loro, che non si potria mai credere chi non l'hauesse veduto, perche hanno fatto molto danno, cosi negli arbori, come ne zucchari, & altre cose necessarie al viuer dell'huomo. Ma per Di sopra cap. 10. di sopra. Formiche Comixen, che non esser longo in questo parlare, dico, che quelle che gli orsi formicati mangiano, son d'una forte, & fono picciole, nere, & altre son di color biondo, & altre sono che chiamano Comixen, che la metà son formiche, & l'altra metà vn verme, qual porta attaccato vna scorta bianca, stralcian dola, & son molto dannose, & penetrano i legami, & alle case fanno molto danno queste formiche Comixen, le quali se montano sopra vn arbore, o per vn pariete, o dove li voglia, che faccino il suo cammino, portano vna cappa, ouer copetta di terra, grossa come vn detto, o come la metà, o più, o poco manco, & sotto di quell'artificio, o cammino coperto vanno fino, doue vogliono fermarsi, & dove si fermano, portano molte di quelle coperte, & fanno vna casa di terra coperta coi grandi, come tre, o quattro palmi, poco più, o manco, & così larga, come è longa, o come la vogliono fare, & li fanno il suo nido, & quel luogo li marcisce, & rolegano il legno, & similmente li parieti, fino, che vi lasciano li buchi, come è ad vn fauci, ouero carafa. & bisogna hauer auiso, che subito, che cominciano a far quelle cappe, ouer sentiero coperto di romperie, auanti, che habbiano luogo da far danno nelle case, perche questi animaletti nelle case, sono come tarine ne' panni.

D' Tafani.

Cap. LIII.

Vi sono anchora delle altre formiche maggiori delle sopradette, & con gran differenza, ma di tutte le più triste sono quelle, che sono nere, & foro quali tanto grandi, quanto l'ape di qui, e queste sono tante pestifere, che con quelle, & altre materie veneno gl'Indiani, fanno il veneno, che mettono in capo delle faette, il qual veneno è senza rimedio, & tutti quelli, che sono feriti di quelle faette muoiono, che di cento non ne scampano quattro. Si è visto molte volte per speriienza in molti Christiani morir da queste formiche, che subito che sono morti, viene loro la febre grandissima, & nasce vna panocchia a colui, che è stato morso. Altre ne sono della grandezza di quelle di Spagna, ma sono rosse, & queste, & la maggior parte delle dette di sopra, che sono in terra ferma, sono di pasaggio.

In terra ferma sono molti Tafani, & mordono molto, & sono di molte, & differenti sorte, & tanti, che sarebbe longo, & noioso processo a scriurne, & non piacevole al lettore.

Delle Formiche alate.

Cap. LIV.

In quelle parti sono molte formiche alate della medesima sorte di quelle di Spagna, et così si gerano, quando alle formiche naicono l'ale, & sono alquanto minori di quelle di qui.

Delle Vipere, & Cobubi, & Serpi, & Lacerti, & Rospì, & altri simili animali.

Cap. LV.

In terra ferma, in Castiglia dell'oro sono molte Vipere, della medesima sorte di quelle di Spagna, & quelli che sono morti da quelle, muoio no molto presto, perche pochi arruano al quarto giorno, le presto non sono aiutari, nondimeno infra quelle, ne è vna spetie minor dell'altra, & han no la coda aliquanto tonda, & saltano nell'acqua a morder gli huomini, & per questo alcuni chiamano Tiro questa sorte di Vipera, & il morso di queste tal, è più venenoso, & per la maggior parte è incurabile. Vna di queste morsie vna Indiana di quelle che mi seruiano in casa, in vna possestione, & gli fu fatto presto li remedii, & similmente fu salaciata, & cauatogli sangue del piede, doue era stata morsa, & gli fu fatto tutto quello ordinorono li Chirurgici, & niente gioiu, né gli poterono cauare gioccia di sangue, ma solo acqua gialla, & in tre di mori, che non se gli trouò rimedio. & questo medelimo accade ad altre persone. Questa Indiana, che ho detto, che morì era d'età d'anni quarantadeci, o manco, & molto latina, che parlava Castigliano, come se la fusse nata, & alleuata tutta la vita sua in Castiglia, & diceua che quella Vipera, che l'hauetia morsa nel collo del piede, era di due palmi, o poco manco, & che la saltò nell'acre per mordela più di sei passi, & con questo s'accordauano molte persone, che hauetano pratica di queste Vipere, o Tiri, & che hauetano veduto morire altre persone di lunili morsi. queste sono le più venenosse, che siano in quelle bande.

Delle Bisticie, & Serpenti.

Cap. LVII.

Io ho veduto in terra ferma vna forte di bisticie sottili, & longhe di sette in otto piedi, le quali sono tanto rosse, che di notte paiono carboni accesi, & di giorno rosse, come sangue. Queste sono assai venenosse, ma non però, tanto, come le Vipere. Ve ne sono dell'altre più sottili, & più corti, & più nere, & queste elcono delli fiumi, & vanno in quelli, & per terra quanto vogliono, & sono similmente molto venenosse. Sonui patimente altre bisticie berrettine, & sono poco magioni, che le Vipere, & sono nocie, & venenosse, sonuene delle altre di più colori, & molto lunghe: & io ho veduto vna di queste nell'anno 1515, nell'isola Spagnola appresso la costa del mare, a piedi della montagna, che si chiama Pederneales, & la milurai, & era più di venti piedi di lunghezza, & il più grosso di quella, era molto più di vn pugno serrato, & douea essere stata morta quel giorno, perche non puzzava, & il sangue era fresco, & hauetia tre, ouer quattro coltellate.

Viaggi vol. terzo.

G 3 queste

Vna Indiana
na moria da
vna di que-
ste Vipere
morti in tre
di.

Vna Bisticia
lunga venti
piedi.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

queste tali bisce sono manco venenosse delle sopra scritte, saluo che per la grandezza sua mettono timor nel vederle. Io mi ricordo, che essendo nel Darien in terra ferma, nell'anno 1522, venne del campo molto spaentato Pietro della Calleia montagnol nativo di Colimdres vna lega lontan da I.aredo, huomo di credito, & nobile, il qual disse che hauea visto in vn sentier in vn campo di malizial solamente la testa con poca parte del collo, d'una bisca, o serpente, & che non pote vedere il resto per cauta della spiezza del mahiz, & che la testa era molto maggior che vn ginocchio addoppiato della gamba di vn huomo mezzano, & cosiguraua, & che gli occhi non gli erano par si mineri di quelli, che sono d'un manzetto grande, & come la vidde de li alquanto slargatoli, non hebbe ardimento di passar per quel sentiero, & si ritornò in dietro, la qual cosa il sopradicto narrò a molti, & a me, & tutti il credemmo per altre molte, che in quelle parti hauene vedute alcuni di quelli, che vdirono il deuto Pietro della Calleia, & pochi giorni dapo nel medesimo anno fu morta vna bisca da vn mio feruidor, che era dalla bocca fino alla punta della coda ventido pié, & il piu profio di quella, era piu che duei pugni giunti della mano d'un huomo mezzano, & la testa piu grossa che vn pugno, & la maggior parte della gente la vidde, & quel che l'ammazzò si chiama Francelco Rao, nativo della città di Madril.

Vna altra
bisca più
grossa, &
piu longa.

T V Ana.

Cap. LVII.

Y V Ana, è vna forte di serpente di quattro piedi molto spaentoso a vedere, & molto buon da mangiare, del qual nel capitolo festo a dietro fu detto sufficentejemente quel che si conuenia di questo animale, ionche molti d'essi nell'isole, & in terra ferma.

De' Lagarti, o Dragoni.

Cap. LVIII.

Come fan
so l'oua.

Sonui molti Lagarti, cioc Lagarti, o ramartini, della foggia di quelli di Spagna, & non maggiori, ma non son venenosii, ve ne son altri grandi di dodici, & quindici piedi di lunghezza, & piu grossi che vna cassa, & alcuni d'essi dei più grandi sono grossi, come vna botte, & la testa, & il resto a propotione; il mostaccio hanno molto lungo, & il labro di sopra bucati per mezzo del denti, che li chiamano canini, per li quali buchi escono detti denti canini, che hanno nella parte piu bassa della bocca, infieme con gli altri denti. Sono molto fieri nell'acqua, & velocissimi, & in terra alquanto graui, & pigri, a rispetto della pretezza che hanno nell'acqua. Molti di questi animali vanno per le coste, & spiagge del mare, & vanno & entrano per li fiumi, & canali, che descendono in mare, & sono di quattro piedi, & hanno molto dure squarime, & per mezzo del fil della schiena, tanto quanto è lunga è pieno di punte, o vero d'ossi alti, & è tanto dura la sua pelle, che niuna spada, o lancia lo puo offendere, se non fusse ferito sotto quella pelle durissima fra le coscie, o nella pancia, nelle quali parti è la pelle piu tenera di questi Lagarti, o dragoni. Li quali quando fanno le oua è nel tempo piu fecco dell'anno del mesé di Decembre, che li fiumi non escono del suo letto in quel tempo, mancandoli le pioggie, & per questo non gli puo portar via il crescer de' fiumi le oua, & fanno le sue oua a questa foggia. Escono alla renta, o maggia per la costa del mare, o per le rive de' fiumi, & fanno vn buco nella reina, & mettono l'ouero, ouer trecento oua, o piu, & cuopronle con la detta arena, le quali con il Sole per pura rapone nascono, & prendono vita, escono di sotto dell'arena, & vanno al fiume, che è li vicino, non essendo maggiori d'una spanna, o poco rhanco, & poi crescono, & vengono tanto grandi, come è detto: in alcune parti sono tanti di quegli, che è cosa da spaentare, & il piu delle fize stanno nelle volte, & gran fondi de' fiumi, & quando escono d'essi, & vanno per la terra, & spiaggia, tutto quel luogo li vicino sa di muschio, & escono molte volte a dormir nell'arena appresso l'acqua, & quando s'allarga alquanto, & li Christiani gli truouano, subito fuggono all'acqua, & non fanno nel correr voltarsi d'una banda, o dall'altra, ma vanno sempre a diritto, & se per auentura corressero dietro ad vn huomo, non lo possono arriuare, s'è auifato di quel che è detto, & che vadì torcendo il cammino, o declini dalla strada, anzi molte volte per tal causa è occorso, che molti sono andati dandogli baftone, & coltellate, fin che gli hanno ammazzati, ouer fatti entrar nell'acqua, nondimeno il meglio è tiragli con balestra, & schioppi, perche con altre armi, come fariano spade, dardi, o lance, poco danno se gli puo fare, eccetto, se non s'abbate a dargli nella pancia, ouer sotto le coscie, nelli quali luoghi hanno la pelle piu sottile, & quando corrono per terra, portano la coda leuata sopra la schiena inarcata, come le penne della coda del gallo, & la pancia non strascinando, anzi alta da terra vn palmo, poco piu, o manco, a rispetto della grandezza, & altezza dc' piedi, & ha quattro piedi, in capo dell'i quali ha le dita sesse, & vnglie molto lunghe, finalmente questi Lagarti sono molto spaentosi dragoni à vedere. Alcuni vogliono dire che sono Cocodrilli, pero non sono, perchel Cocodrillo non ha luogo alcuno da spifare, eccetto la bocca, & quegli Lagarti, ouero dragoni lo hanno, & il Cocodrillo ha due mascelle, & cosi muoue quella di sopra, come quella di sotto, ma questi Lagarti, che io dico non hanno, se non la matcella di sotto, sono nell'acqua velocissimi, & molto pericolosi, perchel mangiano Molte volte gli huomini, li cani, li caulli, & le vacche, quando che passano à guazzo, & per tal causa si tibebbe hauere questo auiso, che quando la gente passa per qualche fiume, dove sono questi animali, sempre si prende il guado, dove l'acqua è piu bassa, & sia piu corrente, perchel detti Lagarti s'allargano dalle correnti, & dove è poco fondo, molte volte occorre, che ammazzandogli gli truouano nel ventre vna, o due i sporti de lassetti lischi, che'l Lagarto mangia, per suo passo tempo, & gli patisce.

Aminaz-

A Ammazzansi molte volte, prendendogli con hamini grossi incatenati, & ad altre soggie, & alcune volte tritruandogli fuora dell'acqua con gli schioppetti. Io tengo questi animali più presto per bestie marine, & d'acqua che terrestri, anchora che, come è detto nafigano in terra di quelle oua, che sotterrano nell'arena, le qual oua son tanto grandi o più, che quelle d'ocha, & sono tanto larghi in vn capo, ouer punta, come dall'altra banda, ouer capo, & se ligertano in terra, non li rompono, ne si spandono, se ben si rompesse la prima scorta, che c'è come quella delle oua d'ocha, & gli dà con alcuna punta di ferro, o di legno acuto, & battendo la terra con alcuni di questi oui, fatta in fuso, & fa vn sbalzo, come se fusse vna palla da vento. Non hanno rosso, ma tutto è chiara, & acconi in tortelli sono buoni, & di buon sapore. Io ho mangiato alcune volte di queste oua: ma non di Lagarti, anchora che molti Christiani gli mangiauano quando gli potevano hauere, massimamente li piccoli al principio, che la terra si conquistò, & diceuano che erano buoni, & quando questi Lagarti lasciauano le sue oua coperte nell'arena, & alcuno Christiano gli trouaua, coglieva tutto quel nido di oua, & portauagli alla città del Darien, & gli vendeuano cinque & sei scellini, & più secondo la quantità, che portaua, a ragion d'un real d'argento per ciascuno ouo. Io gli pagai a tal prezzo, & ne ho mangiato alcune volte nell'anno 1514. però dapo' che si cominciò a trouar altre cose da mangiare, & animali, lascioron di cercargli, anchora che quando gli trouauano a caso, alcuni non restano di mangiarli volentieri.

*De gli Scorpioni.**Cap. LIX.*

B Vi sono in molte parti in terra ferma Scorpioni venenosì, & io gli ho trouati in Santa Marta, fra terra ben tre leghe allargati dalla costa, & porto del mare, dove nell'anno 1514. toccò l'armata, che per comandamento del Re Catholico Don Ferdinand passò in terra ferma: sono neri in ver-
so giallo, & in Panama nella costa del mar del Sur io gli ho veduti aleune volte.

*De Ragni.**Cap. LX.*

Vi sono Ragni molto grandi, & io ne ho veduti di maggiori, che vna man distesa con le gambe, & tutto il resto, ma il corpo solo di vn ragno, che viddi vna volta, era di grandezza d'una paf-
fera berrettina, & pieno di quel velo, che fanno la sua tela, & il color era berrettin oscuro, & gli occhi maggiori, che d'vn pastore di quelli che ho detto. Sono venenosì, ma di questi grandi ritrovansi rare volte, sono però comunemente maggiori di quelli di queste bande.

Cap. LXI.

C Li Granchi sono alcuni animali terrestri, che escono di certi buchi, che loro istessi fanno in terra, & la testa, & il corpo è tutta vna cosa tonda, & si assuniglia molto ad vn capellotto da falcone, & d'vn de' lati gli escono quattro picci, & dall'altro altri quattro, & hanno due bocche, come tanaglette, vna maggior dell'altra, con la qual mordono, non duol però molto il suo morso, né è venenofo, la sua scorta, & corpo è liscio, & fottile, come la scorta dell'ouo, salvo vn poco più dura, il colore è berrettino, o bianco, o paonazzo, che tira all'azzurro, & camminano per lato, & sono buoni a mangiare, & gli Indiani si dilettan molto di questo mangiare, & similmente in terra ferma molti Christiani, perché se ne trouano molti, & è mangiar di poça spesa, né hanno mal sapore, & quando li Christiani vanno fra terra molto, è cibo che si troua uincontinente, & che non dispiace, & mangiansi arrostiti in su le bracie, finalmente la faccenda di questi è della medesima maniera, che si dipigne il segno di Cancer, & in Andalosia alla costa del mare, nel fiume Guadalehibir, dove quello entra in mare, a san Lucar, & in altre parti sono molti granchi, ma sono d'acqua, & li soprattutti sono di terra, alcune volte sono d'acqua, & quelli, che gli mangiano muoiono, specialmen-
te quando detti granchi hanno mangiato qualche cosa venenosì, o di quelli pometti, delli quali si fa il veneno, qual'adoperano gli Indiani Caribi arcieri nelle sue frecce, del qual si dirà poi, però, per tal causa si guardano li Christiani da mangiar tal granchi, quando gli ritrouuano appresso detti arbori, che fanno tal pometti, & benche si mangi molti di quelli, che sono buoni, non sono pe-
rò male all'uomo, né è viranda, che sia dura da patire.

*Delli Rospi.**Cap. LXII.*

Sono molti Rospi in terra ferma, & molto noiosi, per la gran quantità d'essi, non sono venenosì, ma doue più di questi s'è visto, è nella città del Darien, & molto grandi, tanto che quando muoiono nel tempo del secco, vi rimangono tanto grandi gli ossi d'alcuni, & spetialmente le coste, che paiono di gatto, o d'altro animal di tal grandezza, però come cessano le acque a poco a poco si consumano, & finiscono, fin che l'anno seguente al tempo delle pioggie, si ritorna a vederli, non dicono hormai non ne è tanta quantità, come solcua, & la causa è, che così, come la terra si va coltivando, & habitando dalli Christiani, & tagliandosi molti arbori nelli monti, & con il fato delle vacche, caualle, & altri bestiami, così pare, che visibilmente & palpabilmente si vada leuando via questo veneno, & ogni giorno vien più sana, & piaceuole. Questi Rospi cantano di tre, o quattro maniere, né alcuna d'esse è piaceuole, alcuni come cantano quelli di qui, altri fisichiano, & altri d'altri maniera. Ve ne sono di verdi, berrettini, & alcuni quali neri, però di ciascuna forte sono molto brutti, grandi, & noiosi, per esserne molti, ma come è detto, non sono venenosì, & doue si pone cura che non vi sia acqua morta, ma che corra, o che si consumi subito, non sono Rospi, perche vanno a ricouare li luoghi fangosi.

Viaggi volterzo.

Oua del lagarto buona a mare,
grande,

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

De gli arbori, piante, & herbe, che sono nelle dette Indie, si l'sole, come terra ferma.

Poichè si è detto de gli arbori, che di Spagna si sono portati in quelle parti, & come tutti fanno grandissima copia di frutti, voglio hora dir de gli altri nativi di quelli luoghi, & perche tutti quelli che sono nell'isole, sono ancora & in maggior copia in terra ferma, dirò di quelli, che mi verranno alla memoria, tuttavia con quella prontezza, che feci nel principio, ch'è, che tutto quello che dirò qui, & quel di più che mi è uscito della memoria, è copiosamente scritto nella mia generale Historia dell'Indie, & cominciaendo dal Mamei, dico colo.

Del Mamei.

Cap. LXIII.

Le principali piante, & quello di che più si nutriscono gli Indiani, soni Luca, & Mahiz, delle quali fanno pane, & del Mahiz amico vino, come di sopra s'è detto. Soni altri frutti molto buoni, oltre questi. Euni uno frutto, che si chiama Mamei, ch'è un'arbo grande, di belle, & frefche foglie, & fa uno gratiolo, & eccellente frutto, & di molto soave sapore, tanto grosso per la maggior parte, quanto due pugni congiunti, il colore è, come delle pere, con il socrzo leonato, ma più duro al quanto, & più spicchio, & l'ollo è tato in tre parti, l'una appresso l'altra, in mezzo del frutto, a modo di semenza, & di colore, & fatteza delle castagne mode, & a queste si propriamente s'affimiglano, che nessuna cosa gli mancheria ad esser le medesime castagne, le hauele quel sapore, ma questo osso così diuiso, & semenza, è amatissimo, come fiele, ma sopra quello è una teletta molto sottile, tra la quale, & la forza è una carnosità, come leonata, che ha il sapore di perche, migliore, & ha un buonissimo odore, & è più denso questo frutto, & di più soave gusto, che la pesca, e questa carnosità, che è dal dento osso fin'alla forza è tanto grossa, quanto un deto, o poco manco, & non si può migliorare, né veder' altro miglior frutto.

Del Guanabano.

Cap. LXIV.

Il Guanabano è un'arbo molto grande, & bello in vista, c'ha i rami diritti, la foglia longa, & larga, & molto verde, & fa un frutto, che par pigna, grande quanto meloni longhi, & in cima ha certi lavori sottili, che s'affimigliano a squame, ma non sono, nè si aprono, anzi se tratta intorno è tutta coperta d'una forza della grossezza di quella di meloni, & alquanto manco, e dentro è pieno d'una paita, come mangiar bianco, saluo che ancorche sia tanto spessa, è alquanto aquosa, & di gentil sapore temperato con un garbo soave, & piacevole, & dentro a questa carnosità ha certe femezenze, che sono maggiori, che quelle della caschia, & dell'istesso colore, e quasi così dure, & ancora che un'huomo mangia una di queste Guanabane, che pesi due, o tre libbre, & più non gli fa male nè danno allo stomaco, & è molto temperata, & bella a vedere, solo si lascia di tal frutto quella forza sottile, che non si mangia, & le femezenze, & trouansi di quelle, che sono di peso di quattro libbre, & più, & se dapo cominciata a mangiare, si laici per qual he dì non si fa di mal sapore, se non che si va feccando, & confumando in parte, distillandosi la humidità, & acqua, & le formiche subito vanno a quella che è tagliata, & per questo non la cominciano mai a mangiare, se non per finirla, & di queste Guanabane si trovano molte, & nell'isole, & in terra ferma.

Del Guaiaba.

Cap. LXV.

Il Guaiaba è un'arbo bello in vista, c'ha la foglia quasi, come di moro, se non che è minore. E quando è fiorito, ha molto buon odore, e specialmente il fior d'una certa sorte di quelli Guaiaba, gerà certe pome più massiccie, che le pome di qui, & di più peso, ancora che fusco di egual grassetta, & hanno molte femezenze, o per dir meglio, son piene di granelli eti molto piccioli, & duri: perciò solamente son fastidiose da mangiare a quelli che di nuovo le prouano, per cauta di quei granelli, ma a chi già l'ha prouata, pare molto gentil frutto, & appetitoso, & dcntro ne sono alcune colorite, altre bianche: & doue miglior le habbi trouate è nel Darien, & per quel paese dico miglior, che in alcuna parte di terra ferma, ch'io sia stato, ma quelle dell'isole non son tali, & a quelle, che sono visi a mangiarle lo tengono molto buon frutto, & assai migliore, che le pome.

Del Coco, cioè Noce d'India.

Cap. LXVI.

Il Coco è spetie di palma, & la grandezza, e foglia dell'istessa forte delle palme reali, che fanno li dartili, eccetto, che son differenti nel nascimento delle foglie, perché quelle de Coci nascono ne' tronchi della palma, di quel modo, che fanno le dattare della mano, quando si intercessero l'una con l'altra, & così fanno dappoi, c'hanno sparte le foglie. Queste palme, o Coci son'arbori alti, & trouasene molti nella costa del mar del Sur, nella prouincia del Cacique Chimau. Il qual Cacique hebbi certo tempo raccomandato con 300. Indiani. Quelli arbori, o palme producono vn frutto, che si chiama Coco, ch'è di questa forte. Tutto vnuoto, come sta nell'arbo, ha maggior circonferenza, che una gran testa di un'huomo, & dalla superficie, fin'a quel di mezzo, ch'è il frutto, è circondato, & coperto da molte tele della sorte di quella stoppa, della qual son coperti li palmizi di terra nell'Andalosia, dico di terra, perché non sono palmizi di palme alti, di quella stoppa & tele, che in leuante fanno gli Indiani tele molto buone, & farte, & tele le fanno di tre, o quattro sorti, si per vele di Nauili, come per vestirsi. Et le corde sottili, & più grosse, & fino a farte, ma in queste Indie di Vostra Maestà non curano gli indiani di queste corde, & tele, che si possono fare della lana di questi detti Coci, come fanno in leuante, perché hanno molto cotone, & bello. Questo frutto, ch'è in mezzo della detta stoppa, com'è detto è grande, come un pugno serrato, & alcuni, come due, & più, & meno. E' in forma di noce, o altra cosa rotonda, alquanto più longa, che larga,

DEL S. GONZALO D'OVIEDO.

53

A larga, & dura, & la scoria di quella è grossa, come è vn cerchio delle lettere d'un real d'argento, & di dentro è attaccato alla scoria di quella noce vna carnosità di larghezza della metà della grossezza del minor dito della mano, la qual è bianca, come vna mandola monda, & di miglior sapore che mandorle, & di moltò suauo gusto: mangiasi così, come si mangieranno le mandorle monde, & dapo si masticate queste frutte, restano alcune fregole, come delle mandorle, ma a chi le vuol inghiottire non è dispiaceuole, ancora che sia andato giù per la gola il succo auanti che queste fregole ti inghiottiscono, pare che quel che è masticato resti alquanto aperto, ma non molto, né di forte, ches'habbia a gettar via. Quando il Coco è fresco, & che poco auanti è stato colto dall'arbore, di questa carnosità, & frutto non mangiadola, ma peilandola molto, & dapo cielandola se ne caua latte, molto migliore, & più suauo, che quello de' bestiami, & di molta sultaria, la quale li Christiani di quel paese metton nelle torte, che fanno di mahiz, o del pane fatto a modo di polenta, & per cauta di questo latte de' Coci, son le dette torte eccellente a mangiare, & senza far male allo stomaco, dilettano tanto al gusto, & lasciano colti fatti, come se tuflino mangiati molti, & molti buoni mangiari. ma procedendo più auanti è da sapere, che in luogo dell'osso, o midolla di questo frutto, è nel mezzo della testa carnosità vn luogo vacuo, ma pieno d'un'acqua chiarissima, & eccellente, in tanta quantità, che ricoprebb'e vn'otto, o più, o meno, secondo la grandezza del Coco, la qual beuuta, è la più sustentativa & la più eccellente, & la più preciosa colla, che si possa pensare per bere. & par che in quel momento, che la passa il palato, & che la s'inghiotti, che dalla pianta de' piedi fin'alla cima della testa ne' funa cosa, ne parte resti nell'huomo che non senta confusione, & marauiglioso contento, certo par cosa di più eccellente, che tutto quel che di sopra la terra si può gustare, & in tanta eccellenzia, che non lo so esprimere, nè dire. hor procedendo auanti, dico, che il vaso di questo frutto è auatone il mangiar resto molto liscio, & lo nettano, & puliscono foltamente. Il resto di fuora molto ben lustro, di colore, che tira al nero, & di dentro non è di minor delicatezza. Quelli che costumano bere in quicli vasi, & han mal di fianco, dicono che trouan marauiglioso & experimentato rimedio contra tal infirmità, & si rompe la pietra a quelli che l'hanno & la fanno orinare. Tutte queste qualità, che ho detto sommariamente qui a vostra Maestà, ha il frutto di questo Coci. Il nome di Coco imposto a questo frutto per questa causa, che quando si dispicca dal luogo, dove è attaccato nell'arbore, vi resta vn buco, & di sopra quel buco, duoi altri buchi naturalmente, quali insieme rappresentano vn gesto, o figura d'un gatto mamitone, quando coca, ouero grida; & perciò il detto frutto è chiamato Coco, ma in verità, come di sopra s'è detto, questo arbore è specie di palma, & secondo Plinio, & altri naturali, che scrivono, che tutte le palme, sono utili, & giouano al mal del fianco, & di qui viene, che li Coci, come frutto di palma, sono utili a simile malattia.

Cap. LXXII.

D'un acqua
che produ-
ce detto
frutto mol-
to suauo.

B Nel capitolo di sopra si disse, che li Coci sono specie di palme, & per questo prima che si dica de gli altri arbori, farà bene, che si dica alcune cose delle palme. Di quelle, che producon dattili, fin' hora non se ne son trouate in quelle parti, ma per industria de' Christiani ne sono molte nell'isola Spagnuola, & nella Cuba, & in S. Giouannu, & Iamavaca, & in S. Domenico, sì nelle case doue s'habita, come nelli loro giardini, perche de gli ossi de gli dattili, che si portorono di qui, hanno lauato origine, & principio: & nella città di S. Domenico in molte case si truovano molto belle. & in vna casa, che hora io habito in quella città, è vna palma, che ogn'anno produce molti frutti, & è molto grande, & delle più belle, che sia in quel paese, ma delle palme naturali dell'isole & terra ferma son sette, o otto forti, differenti l'una dall'altra. Euui vna forte, che ha le foglie, commedi palmizi del paese della Andalofia, che è come vna palma, o mano d'un huomo con le dita aperte, & queste producono per frutto certe coccole piccole & rotonde. Euui vna'altra forte di palme, che fanno la foglia, come quella de' dattili, & queste producono vna'altra forma di coccole maggiori, ma non si dure, come quelle che di sopra abbiamo detto. Vna'altra forte è della medesima maniera, quanto alle foglie, & li palmetti di quicli sono molto eccellenti a mangiare, & molto grandi, & teneri, & medelimamente producono coccole d'un'altra forte. Ancora sono li palmetti buoni a mangiare, & sono le piante alquantò più grosse, & più basse, che le dette di sopra, & producono similmente coccole. Euui vna'altra forte di palme, & che hanino buoni palmetti, che producono per frutto certi Coci non maggiori delle olive cordoese, & son come il Coco senza la stoppa, & hanno l'osso con li tre buchi che lo fan parer vn gatto, che coco, o rida. Ma questi Coci son piccoli, & faldi, & non son buoni à niente. Euui vna'altra forte di palme alte, & molto spinose, le quali sono di legno eccellenzissimo, & molto nero, gracie, & lustrante, & non può star questo sopra acqua, ma subito va al fondo. Fassi di questo legno molte buone freccie, & verrettoni, & quali si voglia hasta di lancia, & picche, & dico picche, perche nella costa del mare Sur passato Esgueua, & Vracha portano gl'Indiani picche di queste palme molto belle, & lunghe, & doue gl'Indiani combattono con hasta da lanciare, le fanno di questo legno lunghes, come i dardi, & accute le punte, le quali rigano, & passano vn'huomo, & vna rotella. & medelimamente, san mazze per combattere, & qual si voglia hasta, o colta, che faccia che si faccia di questo legno, è molto bella, & molto buona, & bella per far graticembali, & liuti, o qual si voglia instrumen-
to di musica, che si facci di legname, perche oltra che è molto dura, è nera, come vn'ambra nera.

Della

Vna forte
di palma
molto ne-

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

Delli Pini.

Cap. LXXVIII.

Sono nell'Isola Spagniola molti Pini naturali, come quelli di Spagna, che non fanno pignuoli, & sono della medesima forma, & maniera che quelli, né in altre parti delle isole, o di terra ferma ho vdito, che ne siano, per quello che mi posso ricordar al presente.

Del Ilice.

Cap. LXXIX.

Nella costa del mar del Sur, a occidente partendo da Panama, nel principio della prouincia di Esqueguia si sono trouati molti Ilici, che producono ghiande, & sono buone a mangiare, & questo inteli in terra ferma, & m'informai dalli medesimi Christiani, i quali haueuano visto, & mangiate delle dette ghiande.

Delle Vigne, &c vuc.

Cap. LXXX.

In quelle parti in terra ferma per li monti, & boschi, dove sono arbori si trouano molte volte molto buone vigne saluatiche, & molto cariche d'vua, & raspi non molto minuti, anzi più grosse di quelle, che nascono in Spagna nelle siepi, & non tanto garbe, ma molto migliori, & di miglior sapore. Io ne ho mangiato molte volte, & in molta quantità, donde voglio interire, che si piantarebbono, & farebbono frutto le vigne, & vuc in quelle parti, se vi si deise opera, & tutte le vuc, che ho vedute, & mangiate in questi luoghi, erano nere. In San Domenico io ho ben mangiato molte buone vuc, di quelle che sono nate di pergola, & di quelli sartimenti, che sono stati portati in quelle bande di qui, bianche & di si buon sapore come sono qui.

Delli Fichi del Nasturcio.

Cap. LXXI.

Nella costa di ponente partendoli dalla villa d'Acla, & passando auanti al golfo di San Biagio, & al porto del nome di Dio, la costa a balzo nel paese di Beraguia, & nelle isole di Corobaro sono arbori di fichi alti, che hanno le foglie tagliate, & più larghe, che le fichi di Spagna, & producono certi fichi grandi, come meloni piccioli, i quali nascono attaccati nel tronco principale del fico, nella sommità di quello, & molti nelli rami, & in gran quantità, & hanno la scoria sottile, & tutto il resto dentro è d'una carnosità spessa, come quella del melone, & di buon sapore, & tagliansi a fonde, o fette, come il melone, & nel mezzo del detto fico, o frutto, stanno le femenze, lequali sono ininute & nere, & inuolte in vna materia & humore, della forma che sono quelle del cotoncino, & sono tante insieme adunate quanto è vn'ouo di gallina, poco più, o meno, secondo la grandezza del fico, o frutto sopradetto, & quelle semenze si mangiano, & sono fane, ma del medesimo sapore, ne più, ne meno, che il Nasturcio, o vogliam dire Agretti, & però quelli, che vanno in quelle parti alli seruiti di vostra Maestà, chiamano questo frutto il fico del Nasturcio, & di questa semenza s'è piantata nel Darien, & sono nati gli arbori molto bene, & io ho mangiati molti fichi di quelli, & sono della maniera, che io ho detto.

Delli Cotogni.

Cap. LXXII.

Euuu vn frutto, che in terra ferma li Christiani chiamano Cotogno, ma non è ben di quella grandezza, rotondo, & giallo, & ha la scoria verde, & amara, laqual leuano via facendolo in quattro parti, catiagli certe femenze, che hanno amare, il resto mettono in vna pignatta a bollire, con la carne, o con altre cose, che vogliono acconciare, & è molto buono, & di gran sustanza, & di buon sapore, & nutrimento. Gli arbori, che producono questo frutto non sono grandi, & paiono più presto piante, che arbori, & se ne trouano in molta quantità, & la foglia è quasi come la foglia del cotoncino di Spagna.

Delli Peri.

Cap. LXXIII.

In terra ferma sono certi arbori, che si chiamano Peri, ma non sono peri, come quelli di Spagna, ma sono d'altra sorte di non minor estimatione, anzi producono vn frutto, che supera di molto le pere di qui. Questi sono certi arbori grandi, & la foglia larga, & alquanto simile a quella del lauro, ma è maggiore, & più verde. Produce questo arbore certe pere di peso d'una libra, & molto maggiori, & alcune di meno, ma comunemente sono d'una libra, poco più, o meno. Il color, & forma è di vere pere, & la scoria alquanto più grossa, ma più tenera, & nel mezzo ha vna semenza, come vna castagna monda, ma è amarissima, come di sopra habbiamo detto del Mamei, saluo che questa è d'un pezzo, & quella del Mamei è di tre, ma è coti amara, & della medesima forma che quella, ma sopra questa semenza è vna teletta sottilissima, tra laquale & la prima scoria è quel che si mangia, che è molto, & d'un liquore, o palpa molto simile all'butiro, & di buon mangiare, & di buon sapore, & tal che quelli, che la possono hauere l'apprezzano, & sono arbori saluatichi, coi questi, come tutti quelli, delli quali habbiamo parlato, perché il primo hortolano del mondo è Dio, né gl'Indianii durano in questi arbori fatica alcuna. Con il formaggio sono molto buone queste pere, & si raccolgiono a buon'ora, prima che si maturino, & si serbano, & dopo che sono state colte si stagionano, & diuentano in tutta perfezione da mangiarle, ma dappoi che sono state colte si stagionano, & diuentano triste se si differisce il mangiarle, & si lascia passar quella stagione, nellaqual sono buone.

Dell'arbore del Ficho.

Cap. LXXIV.

Tazze molte belle si fanno de' fighi, & alcuni sono grandi, secondo il paese dove nascono, & producono certe zucche rotonde, che si chiamano fighere, delle quali fanno vasi per bere, come tazze, & in alcune parti di terra ferma le fanno tanto belle, & si ben lavorate, & con tanto lustro, che

D E I . S . G O N Z A L O D ' O V I E D O .

54

A che può beuer con quelle , qual si voglia Prencipe , & l'ornano con gli suoi manichi d'oro , & sono molto nette , & l'acqua in quelle si guisa molto buona , & sono molto necessarie , & utile per bere , & per questo gli Indiani per la maggior parte di terra ferma non adoperando altri vasi.

Cap. LXXVI.

De gli Hobi.

Gli Hobi sono arbori molto grandi , & molto belli , i quali fanno molto buono aere , & ombra molto sana , & di questi , se ne troua gran quantità , & il frutto è molto buono , & di buon sapore , & odore , & c'è come certe fusine piccole gialle , ma l'osso è molto grande , & ha poco da mangiare , & sono cattivi per li denti quando s'usano molto , per cauta di certi sfilacci , che sono attaccati all'osso , li quali passano per le gingive , quando l'uomo vuol spiccare da quelle quel che si mangia di questo frutto , le cime di questi arbori inesse in acqua cocendole con essa , fa quella molto buona per farsi la barba , & lauarie le gambe , & è di molto buon'odore . La forza ancora bollita in acqua fa molto utile a lauarie le gambe , perché stringe , & leua via la stracchezza sensibilmente , tal che è marauiglia : & è uno eccellente & salutifero bagno , & il migliore , che troui in quelle parti , per dormirvi sotto , non causa alcuna grauezza alla testa , come gli altri arbori , quello dico , perché li Christiani costumano molto in quel paese di starfene alla campagna , & è cosa molto prouata , & subito che trouano gli Hobi vi distendono sotto gli suoi stramazzi , & letti per dormire .

Del legno per mal franzese , che in Spagna si chiama Palo Santo , & da gli Indiani Guajacan . Cap. LXXV .

Così nell'Indie , come in questi regni di Spagna , & fuori di quelli è cosa molto nota , il legno , Legno per se , & per questo dirò d'esso alcune cose con breuità . Questo è un'arborescenza minor d'una holla , come nell'altra isole di quelli mari , pure in terra ferma io non ho veduto , né vdito , che siano dell'etere arbori . Questo arborescenza ha la forza tutta macchiata di verde , & d'alcune macchie più verdi , & alcune manco , & berrettine , come suol esser un cauallo pezzato . La foglia d'esso è come d'un arbusto , ouer corbezzolo , pure un poco minore , & più verde , produce certo frutto giallo piccolo , che pare due faue lupine congiunte insieme . per tanto è legno fortissimo & graue , & ha la midolla quasi nera : dico quasi perché pende in berrettino . Et perché la principal virtù di questo legno è sanare il mal franzese , & è cosa molto nota , non mi distenderò molto in quella , solo dirò , come del legno d'esso arborescenza prendono stellette sottili , & alcuni lo fanno limare , & quelle limature cuocono in certa quantità d'acqua , secondo il peso , o parte che mettono di questo legno a cuocere , & dopo che è secnata l'acqua nel cuocere li due terzi , o più la leuano dal fuoco , & la sciana riposare , & dipoi la danno a gli animalati certi giorni la mattina a digiuno , & fanno gran dieta , & fra giorno gli danno da bere altra acqua cotta con il detto Guajacan , & guariscono senza alcuna dubitazione molti di questo male : ma perché io non dico così particolarmente il modo , nel quale si piglia questo legno , o acqua d'esso , ma dico , come s'usa a fare nelle dette Indie , dove è più fresco , colui che hauerà bisogno di questo rimedio non tenghi conto di quello che io scrivo qui , perché questo è altro paese , & altra temperie d'aere , & è più secca regione , & bisogna , che gli animalati più si guardino , & visino altri termini , ma comincia a farla cosa esser in tanto vio , & sapendo molti , come in queste bande si debba prendere da questi tali informi chi ha bisogno medicarsi . Io gli farò utile in auiarlo , che se vuole il miglior Guajacan che sia , cerchi d'hauerlo dell'isola detta la Beata .

Può vostra Macilta tener per certo , che questa infermità venne dall'Indie , & è molto comune a gli Indiani , ma non è così cattiva in quelle parti , come in queste nostre , Canzia molto facilmente gli Indiani si fanano nell'isole con questo legno , & in terra ferma con altre herbe , o cose , che loro fanno , perché sono molto grandi herbolari . La prima volta che questa infermità si vide in Spagna , fu dappoi che Don Christoforo Colombo hebbé discoperte l'Indie , & tornò a queste parti , & alcuni Christiani , che vennero con lui , che si trouorono al discoprir di quelle terre , & quelli ancora che fecero il secondo viaggio , che furono molti , portorono questa malattia , & da loro s'attaccò ad altre persone . Et l'anno 1495 , che il gran capitano Don Christoforo Colombo , produce il inglorioso Sancho ,

falso Ferrando di Cordoba passò in Italia con gente , in fauor del Re di Napoli Don Ferdinando & Donna Isabella , d'immortal memoria , auoli di vostra Macilta , passò questa infermità con alcuni di quelli Spagnuoli , & fu la prima volta che in Italia si vide , & come era nel tempo che li Francesi passaron con il detto Re Carlo , chiamorono gli Indiani questo male , il mal franzese , & li Francesi , il mal da Napoli , perché ne anche loro l'hauemmo visto fino à quella guerra : dopo la quale si sparò per tutta la Christianità , & passò in Africa per mezzo d'alcune donne , & huomini malati di questa infermità , perché a nissun modo si attacca tanto , quanto per il congiungimento dell'huomo con la donna , come si è visto molte volte , medesimamente nel mangiar nelle scodelle , & bere nelle tazze , & coppe due gli infermi di questo mal vistoso , & molto più nel dormir nell'lenzuoli , & vesti dove sian dormici tali infermi , & è tanto graue , & traugliofo male , che non è persona , che habbi intelletto , che non vegga tutto il giorno infinite persone rotinate , per questo male , & che paiono peggio , che gli animalati di san J. azaro . Ilche è accaduto alli Christiani , in modo che molti di loro son morti , & pochi ne sono , che non prendino questo male , se vistoso , o si congiungono con l'Indiane : pure come è detto , non è così cattivo in quelle bande ,

Mal Frane
re venuto
dalle Indie
1495,

SOMMARIO DE LI IN DIE OCCIDENTALI

bande, come qui, sì, perchè questo arbore è loro più à proposito, & per etter fresco fa maggior D
operatione, sì ancora perchè la tempie dell'acre è senza treddo, & aiuta più tali intermi, che
non fa l'acre di qui, per ilche è più eccellente in quelle parti questo arbore per questo male, &
per elperimentia fa maggior profitto quel che ti porta dall'isola, che si chiama la Beata, qual è ap-
punto da li prelio alla citta di San Domenico dalla Spagnuola alla banda di mezzo di.

Cap. LXXVII.

Xagua.

Tra gli altri arbori, che sono nell'Indie, così nell'isole, come in terra ferma, è una forte di arbori,
che si chiamano Xagua, della qual forte ve ne sono in molta quantità. Sono molto alti, diritti, &
belli in vista, & si fanno di essi molte buone halte da lance, lunghe, & grosse, quanto le vogliono,
& sono di bel colore tra berrettino & bianco. Questo arbore produce un frutto grande, come l'a-
paueri, alli quali s'assomiglia molto, & è buon a mangiare quando è maturo. di questo frutto ca-
uano acqua molto chiara, con la qual g'l'Indian si lauano le gambe, & alle volte tutta la persona,
quando li sentono le carne fiacche, & sono stracchi. & anche per tuo piacer si dipingono con que-
Acqua, che
fa nera la
persona.
sta acqua, laqual oltra che ha virtù di restringere, fa ancora questo, che tutto quello che la detta
acqua tocca a poco a poco fa nero, come una tintura, o più, & questo color non si può leuare,
se non passano dodici, o quindici di, & quel che tocca l'vnghie, non si può leuare, fin che le non si
mutano, o siano tagliate a poco a poco, come crecono, se una volta si tingono con questo color
nero: & questo io ho molto ben prouato, che a quelli, che camminano per quelle parti, li quali
per li molti fiumi, che passano, ricevono alle gambe qualche nocimento: è molto utile la detta
Xagua lauandosi dalli ginocchi in giù. Soglionti fare ancora molti giuochi alle donne spargen-
dole senza che si accorglinno con acqua di questa Xagua meticolata con altre acque odorate, per-
che gli vengano più segnali neri di quello che vorranno, & quella che non sa la causa, si troua po-
sta in grande affanno per trouar rimedio, ma tutti sono inutili, perché detti segni si potranno più
presto abbruciare scorticandosi la faccia, che leuargli via, fino a tanto che la detta tintura facci il
suo corso, & a poco a poco da te medesima si parta. Quando g'l'Indian vogliono andar in batta-
glia, si dipingono con questa Xagua, & con Bixa, che è una colla a modo di linopia, ouero imbo-
ro, ma più toffa, & anche l'Indian vfanò molto questa dipintura.

Delli Ponni per il veneno. *Cap. LXXVIII.*

Li pometti, delli quali g'l'Indian Caribbi arcieri fanno il veneno, che tirano con le sue frecce,
nascono in certi arbori coperti di molti rami, & varie foglie spesse, & molto verdi, & si caricano
molto di quegli mali frutti, & sono le foglie simili a quelle del Però, eccetero che sono minori, &
più rotondi. Il frutto è della maniera di pere molcatelle de Sicilia, o di Napoli al parere, alla
forma & grandezza, & in alcune parti sono macchiate di rosso. & sono di molto sanguine odore.
Quelli arbori per la maggior parte sempre naicono, & stanno nella costa del mare, & appresso
l'acqua di quello, & non è huomo, che gli veda, che non desideri di mangiar molti di quelli peri,
o pometti. Di questi frutti, & delle formiche grandi, che fanno enfiare col morto, delle quali
Veleno per
le facce.
a dicro, si è detto, & delli marassi, o vipere, & altre cose venenose fanno g'l'Indian Caribbi ar-
cieri il veneno, con il quale & con le saette ammazzano li feriti. Et naicono, come è detto, que-
sti pomi appresso al mare, & tutti li Christiani, che in quelle parti seruono a vostra Maestà, pen-
sano che niun rimedio sia tanto utile al ferito con questo veneno, quanto l'acqua del mare, & la-
uare molto la ferita con quella, nelqual modo sono scampati alcuni, ma molti pochi, perché di-
cendo la verità, benché questa acqua del mare sia contra il veneno (se per ventura è) non si sa
però ancora viare per rimedio, né fin'a quest' hora li Christiani l'hanno compreso di cinquantu, F
che siano feriti, non ne guariscono tre, ma perché vostra Maestà possa meglio considerare la for-
za del veneno di quegli arbori: dico, che vn'huomo solamente gittondosi per poco spatio di hora
a dormir all'ombra di uno di questi arbori, quando si leua, ha la testa, & gli occhi tanto infiati, che
se gli congiungono le ciglia con le guancie, & se per caso cade vna goccia, o più di rugiada di
questi arbori ne gli occhi, a chi tocca gli rompe, o diuenta cieco. Non si potrà dir la pertinente
natura di questi arbori, liquali è gran copia nel golfo d'Urtaba, per la costa di tramontana alla
banda di ponente, o di leuante, & tanti, che sono infiniti. Le legne di quelli, quando ardono, fan-
no tanto gran puzzo, che non è alcun che'l possa tollerare, perché fa grandissimo dolor di testa.

Degli arbori grandi.

Cap. LXXIX.

In terra ferma sono tanto grandi arbori, che se io parlassi in luogo, dove io non hauessi tanti te-
stimonij di veduta, con timore haueria ardimento di dirne. Dico che vna lega lontano dal Da-
rien, o città di Santa Maria dell'Antiqua, passa un fiume molto largo, & profondo, che si chiama
Cuti fiume
il Cuti, sopra ilquale g'l'Indian teneuano un'arbore grosso attrauerlo, che prende tutto il detto
fiume, per ponte a passare, & per questo son passati molte volte alcuni che in quelle parti sono fa-
ti, liquali al presente sono in questa corte, & io similiamente. & perché detto legno era molto gro-
so, & molto lungo, & molto tempo stato in quel luogo a tal scrutio, s'andava abbassando, talmen-
te che chi passava per un tratto di mano, si bagnava fin'al ginocchio, per laqual cosa già la tre an-
ni, & nell'anno 1522, esiendo io ufficial di giustitia di vostra Maestà in quella città, feci gettare
un altro arbore poco basso del sopraddetto, che attrauersò tutto il detto fiume, & auançò
dall'altra parte più di cinquanta pie, & molto grosso, & restò sopra l'acqua più di duoi cubiti, &
nel

DEL S. GONZALO D' OVIEDO.

55

A nel cadere, che fece si menò dietro altri arbori, & rami di quelli, che gli erano da canto, e discoperse certe vigne delle quali per auanti si fece mentione, di molto buone vne nere, delle quali mangiammo assai più di cinquanta persone, che erauamo lì. Era quelto arbore nella più grossa parte sua, molto grosso più di 16. palmi, nondimeno a rispetto di molti altri, che'n quel paese si trouano, era molto iottile, imperoche gl'indiani della costa, & prouincia di Cartagena, ne fanno Canoe, che sono barche, con le quali loro nauigano, tanto grandi, che in alcune vanno cento, & cento trenta huomini, & sono d'un pezzo, & d'un arbore solo, & nel mezzo d' quella sta comodamente una botte, restando da ciascun lato di quella spatio donde possano passare le genti della canoa, & alcune sono tante larghe, che tengono dieci, & dodici palmi d'larghezza, & le menano, e nauigano con due vele, cioè la maestra, & trinchetto, le quali vele fanno di molto buon cottone. Il maggiore arbore, ch'io habbi veduto in quelle parti, o in altre, fu nella prouincia di Guaturo, il Cacique della quale essendosi ribellato dalla obbedienza, & servitio di volta Macella, fu da me cercato, & preso, & passando con la gente, che meco veniuua, per vna montagna molto alta, & piena d'arbori, nella sommità della qual trouammo vn'arbore tra gli altri, che tenuca tre radici, ouer parti in triangolo, a modo d'un trepiedi, & era tra ciascuno di quegli tre piedi aperto per spatio di venti piedi, & tanraccoglie il grano, molto commodamente fatta passata, per ciascuno di questi tre lumi, ouero spatti, che erano fra pie, & pie, & dalla terra in su, era l'altezza d'una lancia da tante a pie, & doue si metteuano insieme questi tre legni, o piedi, si riduceuano in vn'arbore, o tronco, il qual montaua molto più alto in vn pezzo solo, auanti che spartegesse rami, che non è la torre di S. Roman di questa città di Toledo, & da quella altezza in suo gettava molti rami grandi: alcuni Spagnuoli monitarono sopra il detto arbore, & io sui uno di quelli, & quando sui arruato sopra il detto, doue cominciaua a gettare fuori i rami era cosa maravigliosa a vedere il gran paese, che de lì si discopriua verso la parte della prouincia d'Abrame, era molto facile il montare sopra detto arbore, perch' erano molti Besuchi, de' quali è detto di sopra intorti intorno al detto arbore, che facciano a modo di scalini sicuri. & in ciascun pié de' sopradetti, que nasegula, vi era fondato il detto arbore, più grosso di venti palmi, e dappoi che tutt'i tre i pie di nel più alto si teneano insieme, quel tronco principal era più di 45. palmi in tondo, & io poli nome a quella montagna dell'arbore di tre piedi. Questo c'ho narrato vidde tutta la gente, che meco veniuua, quando, come ho detto presi il Cacique di Guaturo, nell'anno 1522. Molte cose si potranno dire in questa materia, & come si trouano molti eccellenti legni, & di molte maniere, & differenze, si di cedri odorati, come di palme nere, & di molte altre sorti, molti de' quali sono tanto graui, che non posso no stare sopra l'acqua, anzi subito vanno al fondo, altri così leggieri, come il sughero: solo voglio dire questo, che tutto quello, che fino qui è scritto, farebbe stato necessario di scriuerlo molto più diffusamente.

Nota.

Vna barca
d'un pezzo
che tiene
100. huomini.

Nota la già
dezza d'un
albero di
8 piedi.

Grossa pae
bole 45. pie
di.

B



E perché al presente io sono sopra la materia di gli arbori, auanti, che passi ad altre cose, voglio dire il modo, che gli indiani con legni ascendono

sco fa maggior D
ali intermi, che
uelto male, &
ata, qual è ap-

sore di arbori,
alti, diritti, &
le vogliono,
ande, come Pa-
uesto frutto ca-
uta la persona,
ogno con que-
ello che la detta
n si può leuare,
fin che le non li
on questo color
le parti, iquali
to vtile la detta
donne spargen-
ue odorate, per-
ue, si troua po-
i i potranno più
a tintura facci il
andar in batta-
via, ouero imbo-

on le sue freccie,
li, & si caricano
sono minori, &
li al parere, alla
to suave odore.
are, & appresso
li di quelli per-
o, delle quali
iani Caribbi ar-
me è detto, que-
tra Macella, pen-
il del mare, & la-
ochi, perch' di-
tura e) non fisa
o di cinquanta, F
contiderate lati-
co spatio di hora
tanto infiasi, che
o di rugiada di
ir la peltinentia
tramontana alla
ndo ardono, tan-
o dolor di testa.

hauessi tanti te-
lonraio dal Da-
do, che si chiama
de tutto il detto
elle parti sono sta-
era moltò gro-
assando, talmen-
so già fa tre an-
itta, feci gettare
iume, & auanzò
di duoi cubiti, &
nel

SOMMARIO DELLE INDIE OCCIDENTALI.

modo di ac
cendere il fuo
co.



Alcuni le
gni che ria
cono di nos
se.

Cofla, che
penetra con
la radice.

cendono il fuoco, il quale è questo. Prendono vn legno lungo due palini, grosso come il minor dito della mano, ouer come vna freccia, molto ben rimodo, & fanno di vna forte di legno molto forte, che lo tengono solo per questo feritio, & dove li trovano, che vogliono accendere il fuoco, prendono due legni de' più lecchi, & più leggeri, che trouano, & legangli insieme, uno appresso all'altro, come le dita congiunte, nel mezzo delle quali legni mettono la punta di quella barchetta dura, quale fra le pasmine delle mani, tenendola, la voltano forte, fregando inolto continuamente la parte da basso di questa barchetta intorno intorno tra quelli due legni, che stanno distesi in terra, i quali s'accendono intra poco spatio di tempo, & a questo modo fanno fuoco.

Similmente è bene, ch'io dica quel che alla mensa si ha occorso d'alcuni legni, che sono in quella terra, & anco alcune volte si trouano in Spagna, i quali sono certi tronchi purefatti di quelli, che è molto tempo, che sono caduti per terra, che sono leggissimi & bianchi, & riucono di notte propriamente, come bracie accece, & quando gli Spagnoli trouano di questi legni, & vanno la notte per entrare, & far guer-
ra in qualche provincia, & gli è necessario andar' alcune volte di notte per luogo, che non si sappia il cammino, prende il primo christiano, che guida, & che va appresto l'indiano, che gli infinge il cammino vna stelletta di questo legno, & la mette nella berretta dietro sopra le spalle, & quello che lo segue va dietro saltandolo, & vedendo quella stelletta, che riuice, & il secondo porta un'altra, dietro alqual va il terzo, in questo modo tutti la portano, & colui niuno si perde, ne s'allarga dal cammino, che guida i primi. Et perché questo lume, o splendor non si vede molto lontano, è uno auiso molto buono, perché per ciò non sono discoperti, né sentiti i christiani, non potendosi vedere da lontano. Vna molerà gran particolarità mi s'offerisce, della quale Plinio nella sua naturalis historia si espressa memoria, & è che dice. Quali arbori son quelli, che sempre stanno verdi, e no perdono mai la foglia, conviv' il lauro, il cedro, l'arancio, & l'viujo, & altri, i quali in tutto nomina fino s. o tci. A questo proposito, io dico, che nell'isole, & terra ferma faria cosa molto difficile trovar due arbori, che perdino la foglia in alcun tempo, perché ancorche habbi aduertito in tal cosa, non li veduto alcuno, che mi ricordi, che la perda, nè aiuco di quelli, che abbiamo portato di Spagna, li come aranci, limoni, cedri, palme, & melagrani, & tutti gli altri di qualunque sorte esser li voglia, eccetto la cassia, che questa la perde, & ha vn'altra cosa maggiore, nellaquale è sola, che si come tutti gli arbori, & le piante nell'indie spargono le sue radici nel fondo della terra, quanto faria l'altezza di vn'huomo, o poco più, & più basso non passano, per il caldo, e ouero dilipolione contraria, che più a basso di quello, che è detto si trouano. La cassia non resta d'andare più a basso fin tanto, che la troui l'acqua, nè tal cosa fa alcun'altro arbore, ouer pianta in quelle parti, & questo balti, quanto a quello che s'appartiene a gli arbori, perché come è detto di loro si potranno scriuer grandissime historie.

Delle Canne.

Cap. LXXX.

Grossezza
della canna.

Cannelli del
la canna pie-
ni di acqua
stesa, che
non si cor-
rompe.

Io non ho voluto mettere nel capitolo precedente, quello che in questo si ditta delle canne, per non le incolpare con le piante, per essere in queste cose da notare, & osservare molto particolarmente. In terra ferma sono molte sorti di canne, & in molti luoghi, se ne fanno case, & copronsi con le canne d'esse, & fanno fencie pareti, come per auanti s'è detto, nondimeno tra le molte sorti ne è vna, laquale è vna grossissima, tal che ha li cannelli grossi, quanto vn ginocchio di vno huomo, & longhi tre palmi, o più, in modo, che ciascuno faria capace d'un secchio d'acqua. Trouanfene delle altre di minor grossezza, minori, & maggiori secondo che l'huomo vuole. delle quali alcuni ne fanno carceri per portare le saette.

Trouanfene anchora vna forte, laquale è certa marauigiosa, grossa poco più che vna hasta di giannetta, i cannelli delle quali sono più longhi, che due palmi, & nascono lontane vna dall'altra, alcuna volta venti, & trenta passi, poco più, o meno, & alcune volte lontane due, & tre leghe, ne nascono in tutte le provincie, ma nascono appresso di arbori inolto alti, alliquali si appoggiano, & si appiccano alla cima dell'rami, & tornano in basso intorno alla terra. Ii cannelli di esse sono pieni di vna chiarissima acqua, senza sapore alcuno, ouero di canna, o di altra cosa, ma tale quale farebbe se li pigliasse della migliore, & più frecha fontana del mondo, nè mai s'è trouata a chi habbi fatto male bendola, è molte volte accaduto, che atendendo i christiani per quelli paci, & in

rendono vili le-
minor deto del-
to ben rimodo,
orte, che lo ten-
ti trouano, cive
due legni de-
& legangli in-
detta congiun-
tione la ponta di
lisme delle mani,
do molto conti-
bachetta intor-
fanno distesi in
spatio di tempo,

che alla mem-
ori in quella terra,
agna, i quali so-
no molto tem-
no leggierissimi
oriente, come
uoli trouano di
care, & far guer-
, che non si sap-
o, che gl'insegna
spalle, & quello
ndo porta vn'
, ne s'allarga dal
o lontano, e vno
i potendogli ve-
lla sua naturale
anno verdi, e no
in tutto nomina
oltro difficile tra-
vertito molto in
e habbiamo por-
tri di qualunque
iore, nell'auale
fondo della ter-
il caldo, ouero
on resta d'anda-
pianta in quelle
è detto di loro. F

delle canne, per
oltre particolar-
asc, & copronsi
le molte sorti ne
o di vno huomo
a. Trouanfene
delle quali alcuni

che vna hafta di
e vna dall'altra,
due, & tre leghe,
uali si appoggia-
i cannelli di esse
altra cosa, ma tale
nai s're trouato a
per quelli paci,
& in

A & in luoghi molto secchi, che per carestia d'acqua si son trouati in pericoli grandi di morir di se-
ge, delli quali pericoli si sono liberati per hauer trouate le sopradette canne, ne bende ne habin
beuuta gran quantita, hanno però ricevuto alcuno nocuimento, per quello, gli huomini, quando
le trouano fattone cannelli, le le portano ciascuno, tante quante pensa dovergli bastare per vna
giornata, & tante alcuna volta ne portano, che ne cauano due, & tre inguistade d'acqua, & le ben
le portassino molte giornate, marli corrompe, ma si mantiene fresca, & buona.

Delle Piante, & Herbe.

Cap. LXXXI.

Dapo che la breuità della mia memoria ha dato fine alla narratione di tutto quello che mi ha
subministrato degli arbori, passeremo a dire delle piante, & herbe, che in quelle parti si troua-
. & di quelle che s'affomigliano a queste di Spagna nella figura, o nel sapore, ouer in altra par-
ticolarità, dirò adunque con poche parole, quanto tocca alla terra ferma, perché in quello che ap-
partiene all'isola, Spagnuola & altre, che li sono acquistate, & habitate, colli de' gli arbori, come
delle piante, & herbe di quelle, che si sono portate di Spagna, per auanti li è detto, delle quali tut-
te, o la maggior parte d'esse, similmente in terra ferma si trouano, come Aranci forti, & dolci, Li-
moni, Cedri, & altre herbe d'horti, meloni molto buoni tutto l'anno, Battilico, il qual non è stato
portato di Spagna, ma è natural di quel paese, perché per li monti, & in molte parti si troua, simili-
mente fragole, porcellane, che sono naturali del paese nella forma, grandezza, sapore, & odore, che
sono in Castiglia, oltre di questi vi è il Nasfurco, cioè agretti in quantità salutatico, che nel sapor
non è più, né meno di quel di Spagna, ma li rami sono grossi, & maggiori, & le foglie grandi.
Similmente vi sono Coriandri molto buoni, & come sono questi di qui nel sapore, ma molto dif-
ferenti nella foglia, la qual è molto larga, & per quella sono alcune spine molto obtili, & noiose,
ma non tanto che si lasci d'adoperarlo. Eui similmente Trifoglio del medesimo odore di quel di
Spagna, ma di molte foglie, & bellissimi rami, & ha il fior bianco, & le foglie lunghe, & maggiori di
quelle del Lauro, o di quella grandezza. Eui vn'altra herba quasi della forma dell'herba Fegatela,
la, saluo che è più sottili nelli rami, & più larga communemente la foglia & chiamasi I, & se ne met-
te insieme a' monti grandi, la qual si porci mangiano molto volentieri, & s'ingrassano grandemen-
te. Gli huomini veramente si purgano con quella, & fa ottima operazione, questa purgatione si
puo dar ad vn fanciullo, & ad vna donna grauidia, perché chi la prende non va del corpò, se non
tre, o quattro volte. Dashi in questo modo, che la peitano molto bene, & il succo di quella colano,
& accio che perda quel sapore di verde, lo mescolano, con vn poco di zucaro, & ne beono vna
scodella piccola a digiuno. La qual non è amara, & anchorche non vi si metta dentro zucaro,
ouer mele, si può bere molto bene, percioche molte volte li Christiani non hanno il zucaro pre-
parato da mescolargli, & a tutti quelli, che la prendono, è di gran giouamento, & se ne lodano, il
che alcuni non dicono delle nocciuole, qual prendon per purgarsi, delle quali parlando di pur-
gatione mi son ricordato. Non debbe esser ciascuno sicuro a prender dette nocciuole, perché si è
visto, che ad alcuni, che le hanno prese hanno fatto poco utile, ne gli hanno purgati, & ad altri
nello stomachò hanno fataca tanta corruttione, che gli hanno poisti in grandissimo pericolo della
vita, & alcuni ne hanno morti, & però percioche sono molto violenti, bisogna hauer gran considera-
zione in prenderle. Queste nascono nell'isola Spagnuola, & altre isole: ma in terra ferma non ne
bo visto, né in fino a questa hora ho vdirlo tire ve ne siano. Queste son piante, le quali paiono quasi
arbori, & fanno certi fiocchi colorati, a modo di certi mazzetti, che elecono da vno gambo, come
fanno li grani del finocchio, & in quelli nascono le dette nocciuole, le quali nel sapore sono miglio-
ri delle nostre di Spagna, doue di queste è gran notitia, & molti ne vanno cercando, & trouansele
molto vtili. Sonui anchora altre piante, le quali chiamano Aies, & altre, che chiamano Batatas, &
luna, & l'altra si piatta deli propri rami, i quali & le foglie tengono, come la Fegatella, ouero He-
dera distesa per terra, ma non sono coligrosse, come le foglie della Hedera, & sotto la terra produ-
cono certe mazzocchie, come nauoni, ouero carote. Le Aie hanno il colore pagonazzo nero, &
azurro, le Batates l'hanno più in verso berrettino, & l'una, & l'altra arrostite sono a mangiarle
molto cordiali, & delicate, ma le Batates sono migliori. Trouansì similmente Melloni, li quali si fe-
minano da gl'Indiani, & vengono tanto grandi, quanto è vn secchio, & più, & alcuni maggiori, &
alcuni tanto grandi, che vn Indiano con gran fatica lo pòrtia in spalla, sono massicci, & di dentro
bianchi, & alcuni gialli, & hanno delicate semenze, quali della forma di quelle delle zucche, & du-
ran gran tempo dell'anno, & tengonsi per il principal cibo, & sono molto fani, & magianfi cottii
fatti in fonde, quer fette, come zucche, & sono migliori di quelle. Sonui anchora zucche, & melan-
zang, che sono state portate di Spagna, & le melanzane sono molto bene riuscite, che si sono fatte
grandissime, perche vn piede d'una melanzana, è cresciuto, tanto grande, quanto è alto vn hu-
omo, & molte volte più, & comunemente li rami delle più alte arrujuano alla cintura: & vn me-
defimo piede, o gambo fa frutto tutto l'anno, & vanno cogliendo sempre le minori, dietro le quali
nascono dell'altre, & proseguendo danno di continuo frutto. Il medesimo fanno in quelli
paesi gli aranci, & fichi. Sonui fruti, che si chiamano Pigne, le quali nascono d'una pianta,
come Cardi, ouero Aloe, con molte foglie acute, più fottili di quelle dell'Aloe, maggiori,
& spinose, in mezzo del ceppuglio nasce vn rampollo tanto alto, quanto la metà dell'altez-
za d'vn-

Herbe i, to
la qual si
puo purgar
ogni uero se
ne nocuosa
to.

Aies, & Ba-
tates i pieti
da mangia-
re.

Melloni, i il
to grandi,
che vno a-
pena lo pos-
sa portare.

Zucche, &
Melanzane.

Pigne come
Cardi, ouer
Aloe.

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

za d'un huomo, poco piu, o manco, & grosso, come due deta, & un cima di quello na'ce vna pigna grossa poco manco dell' testa d'un fanciullo alcune, ma la maggior parte minori, & piena di squame di sopra, ma piu alta vha, che l'altra, come son quelle de' pignuoli, ma non si dividono, nè aperto, ma itanli intere, queste squame sopra una scoria della grossezza di quella del mellone, & quando sono gialle, dopo ad vn anno, che si sono seminate sono mature, & da mangiare, & alcune sono mature auanti, & nel troncon di quelle, alcune volte nascono a queste pigne vno, o due r'apoli, & continuamente vno nell'estremità della detta pigna, il quale r'apolo subito, che si mette sotto terra s'appieca, & in spatio d'un altro anno nasce di quel r'apolo vn'altra pigna, com' è detto, & quel cardo, nel qual la pigna nasce dapoi, che' è stata colta, non è d'alcuna utilità, né dà piu frutto. Gli indiani, & i christiani pongon queste pigne, quando le piatano a filo, come se fuisse viti, & da odore questo frutto piu che le cotogne, & vna, o due di queste redono grato odor per tutta la casa, dove sono poste, & è tanto soave frutto, che credo, che sia vn de' migliori del mondo, & è di delicato sapore, e paiono al gusto cotogne, & sono piu carnose, che non sono le pesche: & hanno alcuni filetti come il cardo, ma piu forti, & molto cattivo per i denti quado si continua a mangiarne, e sono molto fugosi, & in alcuna parte gli indiani fanno vino d'essi, quale è molto buono. Sono tanto sani, che si danno a gli animalati, perché eccitano l'appetito a quei, che l'hanno perso. Altri arbori son nell'isola Spagnuola spinosi, che al veder n'uno arbore, ne pianta si puo veder piu salutaria, nè piu brutra, & dalla forma di quelli non saperia determinare le sono arbori, o piante. Fanno alcune rame piene di foglie larghe, & desorme, & di molto brutta vista, le quali rame furo a principio foglie, come l'altre, & di dette foglie fatti rami, & allongatisi, ne naicono altre foglie. Finalmente è tanto difficile a scriuere la sua forma, che a doverla dar ad intendere, faria bisogno dipingerla, accioche col mezo della vista, si potesse piu facilmente comprendere quello, che la lingua financa in questa parte.

V'empie
sto, che fa
na le gam-
be fracolla-
se:



Piamenti, che
fanno le fo-
glie larghe,
& lunghe,
decii, & do-
deci palmi.

dimentano grotoli nel tronco, come uno grosso ginocchio d'un huomo, oueramente anco qualche colo piu, & dal piede alla cima getta certe foglie longhissime, e molto larghe, tanto che tre palmi, o piu sono larghe, & piu di decii, o dodici palmi longhe, le quali foglie, quando sono rotte dal vento,

Questo arbore, o pianta è di gran virtù, perché pestando le dette foglie molto, & distele a modo di uno impiaistro sopra vn panno, & legato sopra vna gamba, o braccio, ancor che ella sia rotta in molti pezzi in spatio di quindici giorni la fissa, & congiunge, come se mai non fosse stata rotta, infino che fa la sua operatione, stà tanto attaccata questa medicina con la carne, che è molto difficile a levarla via, ma sebito, che' è guarito il male, & fatta la sua operatione, per se stessa si spicca dal loco, doue fu posta, del qual effetto, & rimedio, se ne sono viste molte esperietie per molti, che l'hanno prouato.

Sonui anchora alcune piante, che i christiani chiamano platani, i quali sono alti, come arbori, & dimentano grotoli nel tronco, come uno grosso ginocchio d'un huomo, oueramente anco qualche colo piu, & dal piede alla cima getta certe foglie longhissime, e molto larghe, tanto che tre palmi, o piu sono larghe, & piu di decii, o dodici palmi longhe, le quali foglie, quando sono rotte dal vento,

Molte cose mi vengono a uengono, lascia-

A resti int con qua & mezz ra, che le facile a r osso d'B giallo, & & quand no sopra di me, & gli alqua ri nel ma mancanc questo tra to, nel qu principale come in p leuato il tra fanno alt che è cosa gli hanno doche par ta, del frutti mi gran me delle fo per non po v'n'altra pia la, anchora Cardo mol hanno la co no li fichi, & in molte par orinare ocri to, & andar entri in tan accidenti in gran male, i erano perfo huomini deli quali gli Indi è molto buona, & difend suo vlo molti sopra queste fo dentro. I serurieni per quelli Bihaos cauano le radice parte, che è p Dapo che non è fuor di p tro, che loro v'rossi, le scorze fanno li colori, defum, poi ch li colori, che v no dato a que in detti colori.

DE L S. GONZALO D' OVIEDO,

52

A resta intera la schiena del mezzo : nel mezzo di questa pianta, nella parte più alta nasce vn rafpo, con quaranta, o cinquanta platani in circa , & ciascuno platano è tanto lungo, quanto vna palmo & mezzo, & di grossezza del braccio appresso la mano, più, o manco secondo la bontà della terra, che lo produce, perchè in alcune parti sono minori, & hanno vna scorza non molto grossa, & facile a rompere, & di dentro tutto è midolla, & leuatane la scorza, s'affiniuglia alla midolla d'vn osso di Bue . & halfi leuar questo rafpo dalla pianta, quando uno degli Platani comincia a parer giallo, & s'aprecca in casa, dove si matura tutto il rafpo con li suoi platani, & è molto buon frutto, & quando s'aprono, & leuati la scorza, paiono Fichi passi molto buoni , & fendo arrostiti nel forno sopra vna tegghia , o altra simil cosa, sono molto buoni , & saporiti frutti, & per vna conferua dimiele, & d'eccellente gusto : portansi per mare , & durano qualche giorno, ma bisogna coglierli alquanto verdi, & nel tempo che durano, che sono quindici giorni, o più, paiono molto migliori nel mare, che in terra, non già, perchè nel nauicar se gli accreschia la bontà, ma perchè nel mare mancano l'altre cose, che in terra auanzano, & ciascun frutto è lì più in pregio, & di miglior gusto. questo tronco, ouer rampollo, il quale ha fatto il detto raspo tarda vno anno a crescere, & far frutto, nel qual tempo ha buttato intorno di se dieci, o dodici rampolli , & tali ne sono grossi, come il principale, il qual multiplica non altisimenti, che il principale in far li raspi, con li frutti al tempo, come in produrre altri, & tanti rampolli, come di sopra detti, dalli quali rampolli subito , che è leuato il raspo del frutto, si comincia seccare la pianta, la qual secca leuano di terra, perchè non fanno altro che occuparla in vano, & senza alcuno profitto. & sono tanti, & tanto multiplicano, che è cosa incredibile, sono humidissimi , & quando alcuna volta gli sbarbano dal luogo , donde gli hanno leuati, elice gran quantità d'acqua, si de la pianta, come del luogo donde è vicità, in modo che par che tutta la humidità della terra si fusse adunata apprefuso il tronco, & ceppo di tal pianta, del frutto della quale le formiche sono molto amiche, tanto che, se ne vede intorno, & sopra li ramu gran moltitudine, di sorte, che alcuna volta è interuenuto in alcune parti, che per la moltitudine delle formiche sono stati forzati gli huomini a leuar via li detti platani dalle loro postiesioni, per non potergli difendere dalle dette formiche, li frutti si truouano tutto l'anno . Euri anchora vn'altra pianta saluatica, che nasce per li campi, la quale io non ho vista, se non nell'isola Spagnuola, anchora che se trouoi in altre isole, & parti dell'Indie, & il nome loro è Tunas, naicono d'vn Cardo molto spinoso , il quale fa il frutto così chiamato, che pare fior di fichi , ouero fichi grossi, hanno la corona, come le nespole, & dentro sono molto colorite, harino grani nel modo, che han-
no li fichi, & la scorza, come quella del fico, & sono di buon sapore, & truouanfene li canpi pieni in molte parti, & fanno questo effetto a chi gli mangia, che mangiadone due, o tre, o più, lo fa orinare orina di colore di vero sangue, il che interuenne vna volta a me, che hauendone mangiato, & andando ad orinare, alla qual cosa questo frutto molto incita, come viddi il color dell'orina entrati in tanto sospetto della vita, che restai, come attorito, & spauritato, pensando che questo accidente mi fusse interuenuto per altra causa, & senza dubbio la imaginatione mi poteua causar gran male, se non che quelli, che eran meco subito mi confortorono, dicendomi la caufa, perchè erano persone esperimentate, & antichi di quel luogo. Nasceui anchora vn'or rampollo, il quale gli huomini del paese chiamano Bihaos, che getta alcuni rametti diritti, & foglie molto larghe, delle quali gli Indiani molto si seruono in questo modo . Delle foglie cuoprono alcune volte le case, & sono molto buona materia per simile ufficio, & alcune volte quando pioue, se la mettono sopra la testa, & difondonsi dall'acqua, fannone similmente certe ceste, le quali loro chiamano Hauas, per uno vfo molto ben testute, & fra esse intercessono questi Bihaos, la qual testitura è tale, che benchè sopra queste ceste pioua, o caschino in qualche fiume, non petò si bagna quello, che vi è stato meso dentro . Le dette ceste fanno delli rami di detti Bihaos, delli quali con le foglie ne fanno , per seruirsene per il sale, & altre cose più fottili, & sono molto ben fatte . Seruonsi oltra di questo di quelli Bihaos in questo modo , che trouandosi in campagna , & hauendo carestia di vettovaglia, auano le radici di questa pianta , pur che sia giouane, o mangiano la pianta medesima in quella parte, che è più tenera, la quale ha di sotto terra vna parte tenera & bianca, come il giunco. Dopo che siamo venuti al fine di questa relatione, mi occorre far mentione d'vn'altra cosa, che non è fuor di proposito , la quale è, che gl'Indianis adoperano per tignere li panni di cotone, o altro, che loro vogliono tignere di vari colori, quali sono, nero, leonato, verde, azzurro, giallo , & rosso, le scorze, & foglie di certi arbori, li quali loro conoscono esser buoni a questo essercitio, & non li colori in tanta perfectione, & eccellenzia, che non si potrà dir più, & in vna caldiera messe, poi che hanno fatto bollire queste scorze, & foglie senza far'altra mutatione, fanno tutti colori, che vogliono, & questo credo, che nasca dalla disporzione del colore, che prima han-
no dato a quello che vogliono tignere, o sia filo, o sia tela tessuta , quello che vogliono tignere detti colori.

Diverse particolarità di cose.

Cap. LXXXIII.

Molte cose si potrian dire, & molto differenti da quelle, che sono state dette, & alcune altre, che mi vengono a memoria, perche non cosi interamente, come fono, & come si doverian dire mi so uengono, lascio di scriuerle qui, dirò adunque di quelle, le quali più a punto no sto narrare, & prima

Viaggi vol. terzo

H d'alcun

SOMMARIO DELLE INDIE OCCIDENTALI

d'alcuni piccioli animali fastidiosi, i quali per molestia de gli huomini sono prodotti dalla natura, D per moltragli, & larghi intendere, quanto picciola, & vil cosa basti ad offendervi, & inquietarvi, accioche non si scordi del tuo fine principale, per il quale fu creato, ch'el conoscerò il suo Fattore, & procacciarie di faluarti, poiche colsi aperta, & piena via ha il christiano a farlo, & tutti gli altri, che vogliono aprire gli occhi dell'intelletto, & le ben alcune di queste cose, che diremo faranno vili, & non cosi nette, & condescendi ad vdirle, come quelle, che fino ad hora sono state scritte, non sono però men degne da notare, & auertire per intendere le differentie, & varie operazioni della natura, & dico colsi. In molte parti di terra ferma, per le quali passano li christiani, o Indiani, per esservi molte acque da passare, portano le brache sempre dislegate, donde nascere, che dall'herbe si appicca a loro alle gambe certi animaletti, i quali chiamano Garapates, che sono, come zecche, talmente minute, che il sale ben pesto non è più: & tanto forte si appiccano, che per modo alcun non se gli possono spiccare, se non con l'ingerito con olio, & doppo, che alquanto stanno vte le gambe, ouero le parti, dove queste zecchette si son appiccate, se le radono con vn coltello, & così le leuano, ma gl'indiani, che non hanno olio l'affumano, & arrostiscono con il fuoco, & nel leuarle patiscono, & soportano gran pena. D'altri animali piccioli, che molestano gli huomini, che nascono nella testa, & per il corpo, dico che li christiani, che vanno a quelle parti, rare volte ne hanno fe non vno, o due, & questo tanco rarissimo, perche passato per la linea del Diametro, dove il bossolo fa la differenza dell'andar per Greco, & per Maestro, che è nel pareggio dell'isole degli Azori, pochissimo camino si fa seguendo il nostro viaggio per ponente, & tutti li pidocchi, che li christiani portano seco, ouero generano per il capo, & l'estante del corpo, si mojano, & nettansi di modo, che non si veggono, né appariscono, & si consumano a poco a poco, & nell'India non ne generano, se non alcuni putti piccioli di quelli che nascono in quelle parti, figliuoli de christiani, & communemente tutti gl'indiani naturali, se hanno simili cole, tutti gli hanno in capo, & anche in altre parti, & massime quelli della prouincia di Cucua, che è paese longo più di cento leghe, & abbraccia l'una, & l'altra costa del mar di tramontana, & d'ostro. Gl'indiani si spulciano l'un l'altro, & quelli massime, che fanno questo esercizio, sono le femine, & tutto quello che piglian in questa tua caccia si mangiano, & sono tanto atezzi a questo, che con difficultà grande possiamo noi christiani far che gl'indiani, che ci seruono in cafa, no faccino il medesimo: parlo di quelli, che sono della detta prouincia di Cucua. Qui è da saper vna cosa grande, che si come i christiani di là sono netti di questa sporcheria dell'indie, coi si capo, come nel resto del corpo, che quando vol-tiamo per venir in Europa, & cominciamo ad arriuare in quel luogo nel mar Oceano, dove sopra dicemmo, che cessorono questi pidocchi, subito nel ripassar (come se in quel luogo ne fossero stati ad aspettare) non si possono per alquanti giorni fugire, se ben l'uomo si mutasse di camicia due, & tre volte il giorno, & sono minuti, & piccioli, come lendini, & se ben a poco a poco si partono, alla fine l'uomo torna ad hauerne alcuni, si come prima in Spagna soleua hauere, ouero secondo che l'uno piuché l'altro è diligente a tenerli netti di tal bruttura, talche si rimane, ne più, ne meno, come prima era.

Questo ho io molto ben prouato, hauendo fino ad hora quattro volte passato il mare Oceano, & fatto questo viaggio. Fra gl'indiani in molte parti di loro è molto cosa commune il peccato nefando contra natura, & quelli che sono Signori, & principali usano questa cosa publicamente, & tengono giovanî con chi usano questo maladetto peccato, i quali giovanî, si come fidanno a questo mestiero, subito si vestono di alcuni panni, che si chiamano Naquas, come fanno le femine, che è vna mantellina corta di cotone, che usano le donne dalla cintura fino al ginocchio, & di più portano questi giovanî maniglie fatte a modo di pater nostri, & tutte l'altre cose appartenenti alle femine, ne più se esercitano nelle cose dell'armi, & in fine non fanno più mestiero alcuno, che si ponuenga ad huomini, ma subito si danno alle cose famigliari di cafa, come è spazzare, nettare, & simili nouelle appartenenti a donne. Questi tali sono estremamente odiati dalle femine, ma essendo loro foggette molto alli loro mariti, non ardiscono parlar di loro, se non qualche volta, oueramente con li christiani. Chiamano in suo linguaggio di Cucua, questi tali patienti Camayoas, & quando fra loro Indiani si ingiuriano, ouero si vituperano, che sono estenuati, & da poco, chiamano Camayoas. Gl'indiani in alcune parti, si come loro affermano, barattano, & permutano le loro mogli, & sempre pate, che colui faccia miglior guadagno nella permutazione, che ne ha vna più vecchia, perche le vecchie gli seruono meglio, che non saprano le giovanî. Sono questi indiani eccellenti nel far del sale d'acqua marina, & in ciò non cedono a quelli, che nel Ducato di Zilanda propinquo alla terra di Mediolburg lo fanno, perche quello de gli Indiani è cosi bianco, & anchora più, ma è poi molto più forte, & di più operazione, & non ti si quefa cosi presto. Io ho veduto l'vn, & l'altro benissimo, & l'ho veduto fare all'uno, & l'altro. E' opinione di molti, che in quelle parti vi debbano essere pietre pretiose assai, non dico già della Spagna nostra, perche già, se ne sono vedute li alcune, e son state portate in Spagna, & in Vagliadolid, l'anno passato, che fu 1524. Stando li Vostra Macchia, viddi uno smeraldò portato da lucatan, ouero nostra Spagna, che vi era intagliato di rilievo una faccia rotonda a foglia di luna, il quale si venduto più di quattrocento ducati d'oro. Però in terra ferma, cioè in Santa Marta, a tempo, che vi giunse l'armata, la quale il Catholico Re Don Ferdinando inniùò per Castiglia del loro,

Animaletti Garapates, che s'arrancano alle gambe, & con grande difficoltà si ammotonno.

Pastato al quanto di spatio, non nascono pidocchi per il corpo, ma poi ritornati a quel luogo, rimanono.

Quando si spulciano le pulci, & li pidochi,

Gli Indiani sono molto deditti alla soddisfazione.

Scambiano le mogli.

Un funeral do fu venduto più di quattrocento.

A l'oro,
tre cor.
Tutte
per con
natura
tare, &
condo,
sci, & co
con la p
vi man
sta. Fu
sti trou
con p
furono p
re, douc
gno, & le
uer leco

Quest:
che alcun
B da fondere
gode nel e
molto be
la terra, h
mare, con
ma, nessu
dieci leghe
fusse il cos
luogo. Q

be seguire
che le ne ca
co, & mole
ventitudi
nere si cau
d'oro lauo
ci si son da
tariamente
oro lauorat
molte cose,
sopra le lor
do. Il mode
chiamano l:
za. Truuoi
ri, tal che bi
che di questi
due le manie
ò vena dell'e
esperienzai
la, osia in fi
luogo, doue
fotto non va
uando, lauan
seguono, & c
di sopra fec
che aggiungi
più in quel lu
uando a quel
la minera, la
essere di certi
determinati.
di quel che pr
re con baston

A l'oro, lo smontò in terra con alcuni altri, & si prese mille & più pezzi d'oro, & certi mantelli, & altre cose d'India, nelle quali si videro Smeraldi, Corniole, Ialpidi, Calcedonie, Zafiri bianchi. Tutte queste cose trouammo, dove ho detto, & credevi, che debbano venire da paesi in terra, per contrattazione, & commercio, che debbe hauere altra gente, con quelli di quel paese, perché naturalmente, gli Indiani più che altra natione del mondo sono inclinati a contrattare, & al barattare, & così da via paese vanno all'altro in barche, & doue è abundantia di sale lo leuano, & conducono, dove n'è carestia, & lo barattano con oro, o veste, o cotone filato, o con schiaui, o con pesci, o con altra cosa, & nel Cenù, che è una provincia d'Indian arcieri detti arribbi, che confina con la provincia di Cartagena, & è fra la detta provincia, & la punta di Caribana certa gente, che vi mandò una fata Pedrarias d'Auilla Gouernator di Castiglia dell'oro per nome di vostra Maestà. Furono rotti, & ammazzarono il Capitan Diego di Bustamante, & altri Christiani, & questi trouorono li molti ceftoni, della grandezza di quelli, che vengono dalla montagna di Bicaia con pesci Belugi, li quali erano pieni di Cicale, & grilli, & cauallette, & disson gli Indiani, che furono presi, che gli teniano per portargli in altro paese di terra ferina, lontano dalla costa di mare, dove non hanno pesci, & hanno quegli animali in gran prezzo per mangiarli, & diceano, che per prezzo di queste cose haueano altre cose in cambio, delle quali questi alle marine hanno bisogno, & le stimauano molto, & quelli di là haueano gran quantità di cose, che davaano in cambio, ouer le contauano per prezzo delle dette cicale, & grilli.

Delle minere d'oro.

Cap. LXXIII.

Nota:

Questa particolarità di minere è molto cosa da notare, & posso parlarne io d'esse molto meglio, che alcun altro, perché già fan dodici anni, che io seruo per rieditore in terra ferma delle fucine da fondere l'oro, & Gouernatore delle minere del Catholico Re Don Ferdinando, il qual hora si gode nel cielo, & dopo lui per nome anche di vostra Maestà, si che per questa cagione ho veduto molto bene, come si caua l'oro, & si lauano le minere, & so molto bene, come è ricchissima quella terra, hauendo fatto io cauar per mio conto l'oro alli miei Indiani, & schiaui, & ciò posso affermare, come testimonio di veduta. Io so, che in nessuna parte di Castiglia dell'oro, che è in terra ferma, nessuno mi dimanderà di minera d'oro, che io non m'obligassi a darle discoperte in spatio di dieci leghe di paese, dove mi fusero addimandate, & le trouaria molto ricche: pur che pagato mi fusse il costo del cercarle, perché se ben per tutto si trouava oro, non si debbe però cauare in ogni luogo. Questo è perché in alcuna parte ne è meno, che nell'altra, & la minera, o vena, che si debbe seguire, debbe essere in luogo, che si possa star alla spesa delle genti, & altre cose necessarie, tal che se ne caui, per cercarle la spesa con guadagno, perché del trouar oro nel più delli luoghi, o poco, o molto, non è dubbio alcuno, & l'oro che si caua in castiglia dell'oro è molto buono, & è dividendo i caratti, & de li in su anche, ne è di miglior sorte, & oltre quel che è detto, che delle minere si caua, che è gran quantità s'è acquistato, & di giorno in giorno s'acquistano molti theorii d'oro lauorato, che erano in potere de gli Indiani, che habbiamo soggiogati, o che da sua posta ci si son dati, & da quelli che, o per taglia di prigionie, ouero, come amici di Christiani volentariamente ce l'hanno dato, di questa sorte ve ne è molto buono, ma la maggior parte di questo oro lauorato, che hanno gli Indiani è basso, & tiene di rame, si ferono di questo per loro uso in molte cose, come è legarli gioie, & altre cose simili, le quali, & gli huomini, & le femine portano sopra le lor perfone, & è quel che anchor loro communemente apprezzano più che cosa del mondo. Il modo, come si caua l'oro è questo, che, o lo trouano in Zauana, cioè in fiumi, Zauana che cosa è zauana. Truoualene nondimeno qualche volta in terra, fuora de fiumi, in luoghi, dove sono arbori, tal che bisogna a chi ne vuol cauare tagliargli, & cauar molti, & grandi arbori. Ma in qualunque di questi due modi struouai, o in fiume, o in rottura d'acqua, o pure in terra, dirò di tutte a due le maniere, quel che accade, & per trouarlo si fa. Quando alcuna fata si scuopre la minera, o vena dell'oro, questo è cercando, & prouando nelli luoghi, che a quegli huomini minerali, & esperti in tal mestiero, pare che le possino trouare. & se lo trouano, seguono la mina, & lauoranza, o sia in fiume, ouero in Zauana, come è detto, & se è in Zauana, prima nettano benissimo quel luogo, dove vogliono cauare, & poi cauano otto, o dieci pié per lungo, & altre tanto per largo, ma sotto non van più che vn palmo, o duoi, si come al maestro della minera pare, & egualmente cauando, lauano tutta quella terra, che han tratto dello spatio detto. Et se in quella trouano oro, seguono, & se non, allhora affondano vn'altrò palmo, & lauano la terra al modo medesimo, che di sopra fecero, & se parimente non ne trouano, vanno affondando, & lauando la terra, finché aggiungono al safo viuo, & se fin lì non trouano oro, non curano più di seguire, né cercarlo più in quel luogo, ma vanno ad vn'altra parte. E' da sapere, che quando lo trouano vanno cauando a quella misura, & liuelli senza fondar più che lo hanno trouato, finché forniscano tutta la minera, la qual possiede qualche truoua, se gli pare, che la sia ricca. questa minera debbe essere di certi & pié, o passi per il lungo, & per il largo, secondo certi ordini, li quali son già stati determinati, & in questo spatio di terreno n'uno altro puo cauare oro, & doue finisce la minera di quel che prima trouò l'oro, immediate a canto di quelli puo ciascuno altro, che vogli segnare con bastoni, o pali per mostrarre, che la mina seguente sia sua. Queste minere di Zauana, come easus no l'oro.

Viaggi vol.terzo.

H. 2 na ouer

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

na, ouer trouate in terra, si debbono tempre cercar propinque ad un fiume, ò torrente, ouero ruiscel d'acqua, ò laghetto, ò fonte, accioche si possi lauar l'oro, perche si menano alcuni Indiani a cauar la terra, il che chiamano loro scopetare, & cauata, che l'hanno empreno Bateas di tercino, & altri Indiani hanno poi l'impresa di portar le dette Bateas di terra fino all'acqua, doue si debbe lauarla, la quale non lauanano quelli che portano, ma tornano a pigliarne dell'altra, & quella che han portato lasciano in altre Bateas, che quelli, che lauanano tengono in mano, & quelli lauatori per il piu son feminine Indiane, perche è mestiero d'asfai minor fatiga che gli altri, quelle feminine si stanano a sedere alla riva dell'acqua, & tengono li piedi nell'acqua, quasi fin alle ginocchia, ò poco meno, secondo il luogo, doue s'accoccano, & tengono con le mani la detta Batea per li manichi, & mouendola, qualc'criuellando, & mettendoli dentro acqua, & con grau de' trezze facendo in tal modo, che non entri nelle Bateas più aqua di quello che hanno bisogno, & con la medesima destreza la getta fuori, la qual vicendo a poco a poco seco anche ne porta la terra della detta Batea, & l'oro resta in fondo d'essa. La qual Batea è concava, & della grandezza d'un bacino da barbiere, & di tanta profondità, & dapozi, che tutta la terra è gettata luora, & l'oro adunato nel fondo della Batea, lo pongono da parte, & tornano a pigliar dell'altra terra, & lauanano, come è detto, & così lauatorando ciascuno che laua, & la questo mestiero, caua ogni giorno quel che Iddio gli dà, che si caui, & secondo che piace a sua Maestà, che sia la ventura del padrone de gl'Indiani, & altri, che fanno questo esercitio. Et è da notare, che per ogni duoi Indiani, che lauanano, bisogna che duoi gli servirano per portar la terra, & duoi altri, che cauinano, & rompino, & empino le dette Bateas da ferriutio, perche così si chiamano le Bateas, nelle quali portano la terra fin a quelli, che la lauanano, & oltra di questo è di bisogno, che vi sia altra gente nelli luoghi, doue gl'Indianini habitano, & vanli a riposar la notte, la qual gente fa il pane, & altre vettovaglie, delle quali, & loro, & quelli, che la uoran, habbino a mangiare, si che a vna Batea almeno per l'ordinario fono in tutto cinque persone. L'altra foggia di lauator la minera in fiume, ouer torrente d'acqua si fa altrettanto, che gettando l'acqua fuora del suo corso, dapozi, che è secco il letto del fiume, & hanno xamurato, che in lingua delli minerali vuol dire votato, perche xamurare è proprio cauar fuori fino all'ultimo, truouano l'oro tra li rottami delle pietre, o fissure, & tra tutto quello che è in fondo del canale, & doue naturalmente corre il fiume, tal che accade alcune volte, quando il letto del fiume è buono, & ricco, che si truouano gran quantità d'oro in esso, per il che vostra Macstà debbe sapere per vna massima, & così in fatto appare, che tutto l'oro nasce nelle cime, & nel piu alto delli monti, & le pioggie a poco a poco con lunghezza di tempo lo portano seco al basso per li riu, & torrenti, che naicono dali monti, non obstante, che molte volte, se ne truoua nelle campagne, & pianure lontane assai dali monti, ma quando accade, che se ne truoua gran quantità, per la maggior parte però si vede essere tra monticelli, & nelli fiumi, ouero rami d'acqua, piu che per altri luoghi del piano, cosi adunque a questi duoi modi si caua oro. In confirmatione, che l'oro nasce nell'alto, & venghi al basso, se n'ha vn grande indicio, che ce lo fa credere per certo, & è questo. Il carbone mai si putrefa, né si corrompe sotto terra, quando è di legno forte, onde accade, che lauatorandosi la terra, per le falde de' monti, ouero intorno, ò d'altra banda, & rompendo vna miniera in terra, dove piu sia rotto, & hauendo affondato vna, ò due, ò tre pertiche di misura, è piu, vi si truouano alcuni carboni di legne fotto nel liuello, che truouano loro, & auanti anchor che truouino il liuello, dico nella terra, che si tiene per terra vergine, cioè che piu non si stata lauorata per minera, & che si voglia rompere, & cauare. li quali carboni non vi possono, né entrare, né nascere naturalmente: ma quando la superficie della terra era al liuello, & al segno, al quale si truouano li carboni, & essendo itati menati dall'acqua dalli luoghi alti, li fermonaro lì, & per le pioggie spesse, per spatio di tempo, come si debbe credere furono coperti di terra, fin tanto che per transcorso d'anni è cresciuta la terra sopra li carboni, fin'a quella misura, o quantità, che al presente si lauanano le miniere, che è della superficie della terra, fin là, doue si trouano li detti carboni, & l'oro insieme. Oltra di ciò dico che quanto piu si truoua scorso l'oro dal suo nascimento infino al luogo, che si truoua, tanto piu è purificato, & netto, & di miglior caratto, & quanto piu si truoua vicino alla minera, o vena dove è nato, tanto piu si truoua brutto, & basso, & crudo, & di piu bassa lega, & caratto, & tanto piu si diminuisse nel fonderlo, & resti piu crudo. alcune volte si trouano grani grandi d'oro, & di molto peso sopra la terra, & tal volta anche sotto terra. Il maggior di tutti quelli, che fino a hoggi in queste Indie s'è trouato, fu quello che si perfe nel mare, intorno all'isola della Beata, che pesaua tre mila, & dugento Castigliani d'oro, che vagliono quattro mila, & cento trenta otto ducati d'oro in oro, che pesano vna Arroua, & fette libbre, o veramente libbre trentadue d'onze sedici l'una, che sono sessanta quattro marche d'oro, ma altri molti si sono trouati, benche non di tanto gran peso.

Nota. Io viddi nell'anno 1515. in man di Michel Passamonte, thesoriere di vostra Macstà duoi grani, delli quali l'vno pesaua sette libbre, che fono quartordici marche, che vagliono circa ducati sessanta cinque d'oro la marcha, & l'altro di dieci marche che fono cinque libbre di sime valore, & di molto buon'oro di ventiduo caratti, ò piu. Et poi che qui parliamo dell'oro, mi pare che prima che si vada piu auanti, & che si parli d'altre cose diciamo, come gl'indiani fan tanto ben dorare li vasi di rame, & oro molto basso, che loro fanno, & lisand dare tan-

to bel

Come è fat
ta la Barca.

Nota:
L'oro nasce
sopra la ci-
ma de mo-
ti.

A to bel
ilqual
go, nel
to, e m
partic
sfole, &
tieni ai
saria gr
ne d'alt
nuous.
pronouinc

In ter
di tutti
cune san
xarte, D
cordo, si
ra simili
ze, & Po
dissime,
quantita
diò qui,
prima è l
nell'isola
ne vna d'
dijede, ch
ra ferma
gran fatig
huomini.
di bracc
che si trou
in grande
sciene van
alle sue pe
ma perche
zampe, &
che non pi
trouano fa
do econo

Il secon
molto legg
alla vela pe
Li maggior
le nau, le se
sono gettar
& con qua
re molte vo
potria segui
vn'hamo di
& gli suoi vr
cinque anel
piccane pe
te, ouero bu
perche n'ho
ne hauerian
giardiniene
mena la nau
le: & prefo
& tirarlo alla
latesta, & lo
largo, doue se
portione del
ipessi, & fieri

DEL S. GONZALO D'OVIEDO.

59

Ato bel colore, & aseso, che pare, che tutta quella massa, che dorano sia di ventidue caratti, & piu: il qual colore dan con certa herba, tale, che se fusse da gli orefici di Spagna, o d'Italia, o d'altro luogo, nel quale piu esperti se ne trouano, si potria tener per molto rieco, quado sapeste questo secreto, & maniera del dorare. Et poiche delle minere habbiamo derto assai minutamente la verita, & particolarità del cauar dell'oro: in quel che appartiene al rame, dico che in molte parti delle dette isole, & terra ferma di queste Indie, s'è trouato, & ogni giorno si troua gran quantità di rame, che tiene aliquanto dell'oro, pur non curano di rame molto, né lo cauano, & aueinga che'n altri luoghi faria grāde il teforo, & utilità, che del rame si potria hauerre, ma hauedo oro non si curan di rame, nē d'altro metallo, né lo cauano, ma l'argento è molto buono, & molto se ne troua nella Spagna Nella Spagna nuova li trouambo li argenti.

prouincia, per hora: perché il tutto è narrato, & scritto per me nella general Historia dell'Indie.

Delli pesci, & del modo del pescare.

Cap. LXXXIIII.

In terra fermai i pesci, che vi sono, & che ho visti sono molti, & anco molto differenti, & perché di tutti non faria possibile a narrare, dirò almeno d'alcuni, & pŕimamente dirò, che vi si trouau al cune fardelle larghe, con la coda vermiciglia, delicatissimo pesce, e de' migliori, che si trouano. Morarte, Diahace, Arbori pesci, Dahaos, Raze, Salmoni, tutti questi, & altri molti de' quali non mi ricordo, si pigliano ne' fiumi in grande quantità, & parimente piglianli Camberi buoniissimi, ancora similmente nel mare si trouano alcuni de' soprannominati, et Palamite, & Stoglie, & Suri, & Lizeze, & Polpi, & Orate, & Chieppe molto grandi, Iocuste, & Xaybas, Ostreghe, & Testudini grādissime, & Tiburonii molto grandi. Manaties, & Murene, & molti altri pesci, di tanta diuersità, & quantità d'essi, che non si potria esprimere senza molta scrittura, & tempo, però solo in particolar dirò qui, & dirò al quanto diffusamente quel che aperta a tre sorti di pesci di sopra nominati. La prima è Testudine, la seconda Tiburon, il terzo è Manatie, & incominciendo dal primo, dico che nell'isola di Cuba si trouano colo grandi testudini, che dieci, o quindici huomini bisogna a cauarne vna d'esse fuori dell'acqua. Questo ho veduto io dire nella medesima isola, a tante persone degne di fede, ch'io la tengo p' cosa certissima. Ma di questo ch'io di veduta posso testificare è che in terra ferma si pigliano, & ammazzansi di queste nella villa d'Aclá, tanto grandi, che sei huomini con gran fatica leuauano vna di queste, & communemente le minori son per vna grossa carica di due huomini. quella che vidi leuar a sei huomini, hauea la sua coperta, o scorsa per il longo sei palmi di braccio, & per il trauerso più di cinque. Li modi del pigliarle son questi. Alcuna volta accade, che si trouano nelle gran reti, che si chiamano da tratta, alcune testudini, ma delle communi però in grande quantità, & questo avviene quando escono fuori del mare, & partoriscono le oua, & insieme van pascendosi per le spiagge a marina, & subito che i christiani, ouero indiani s'abbattorno alle sue pedate trouate nell'arena la seguono, & se la trouano, quella subito fugge verso il mare, ma perchè la testudine è graue, subito l'aggiungono con poco fatica, & mettono vn palo sotto le zampe, & voltanla con la schiena in giù, si come vanno correndo, & la testudine si sta in modo, che non può tornare a dirizzarsi, & lascianla star così, seguendo le pedate di qualche altra, & se la trouano fanno il medesimo, & a questo modo ne pigliano molte, al tempo, come s'è detto, quando escono del mare. E veramente eccellente peisce, sano, & di molto buon sapore.

Testudini tanto grandi, che una de' pesci che hanno fatto a cauarne le fuori dell'acqua.

Modo del pigliarle le lunghe.

Il secondo pesce, che di sopra s'è detto degli tre, è il Tiburon. Questo pesce è molto grande, & molto leggero in acqua, & molto gran beccajo crudele, & pigliantene assai andando le nau all'a vela per l'Oceano, come stando surte sù l'anchore, ouero altro modo, & massime li piccioli. Li maggiori si pigliano, quando fanno le nau camminno a questo modo, quando il Tiburone vedé le nau, le segue notando, & vagli dietro, & mettesi tra loro per mangiar tutte le cose sporchate, che sono gettate nel mare dalli marinari, & vadino a vela pure con quanto gagliardo vento possono, & con quanta velocità possono desiderare, sempre questo pesce gli va a pari, & sta sù'l volteggiare, re molte volte intorno alle nau, & segue alcuna volta cento & cinquanta leghe, & piu, & così potria seguirlo che volesse. & quando lo vogliono pigliare gettano per poppa della nau vn hamo di ferro, come vno deto grosso, incatenato, & longo tre palmi, torto, come sono gli hamo, & gli suoi vincini ha a proporzione della grossezza, & in capo del manico ha attaccato quattro, o cinque anelli di ferro grossi, legati poi ad vna fune grossa, due o tre volte ad esso hamo, a qualche apiccano per etca vn pezzo di qualche pesce, o carne di porco, ouero carne di qualche altra sorte, ouero budelli, & interiori di Tiburone, se per forte ne hanno presi, che puo agilmente esiere, perchè n'ho veduti prendere vn di ben noue. Et se n'hauessero voluti pigliare più anchora, più ne haueriano presi. Hora il detto Tiburone per gran viaggio, che la nau faccia, lui la seguì gagliardamente, & inghiotte lo hamo, & per lo sbarter suo volendo fuggire, & per la gran furia, che mena la nau, lo hamo se gli attrauersa, & passa, & esce fuori con la ponta per vna delle mascelle: & prefo, che è (e tanto grande) che bisogna dodeci, o quindici huomini tirarlo dell'acqua, & tirarlo alla nau, e tirato che l'hanno, vnote marinari gli dà molti colpi con vn martello in su latesta, & lo finisce d'uccidere. La longhezza loro è alcuna volta di dieci, o dodeci piedi, & per il largo, dove sono più grossi sono cinque & sei & sette palmi. hanno la bocca molto grande, a proportione del restante del corpo, con due ordini di denti separati l'uno dall'altro al quanto molto spessi, & fieri, & forniti, che l'hanno d'ammazzare, lo taglion in pezzi sottili, & lo pongono a sec-

Del pesce Tiburon, & del modo di pigliarlo, & della sua velocità.

Quindici persone bisognano a tirar fuor del l'acqua il Tiburone.

Viaggi vol. terzo.

H 3 care,

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

care, per duoi, & tre giorni, & piu, attaccato alle sarte della naue al vento, & dapo lo mangiano. Certo è buon pesce, & di grande vitilità, per le naui, per molti giorni per sue vettouaglie per esser grande. Li minori però son più fani, & più teneri, e pesce con la pelle, ma simile alle Squatine, alle quali il detto Tiburone s'affomiglia, & par molto simile vino, & quelto dico, perché Plinio non pose alcuno di questi tre nel numero de' pezci nella sua historia naturale, che si vegga. Questi Tiburoni escono del mare, & entrano nelli fiumi, & in essi non sono men pericolosi, che li Lacerti grandi, degli quali a dietro largamente s'è narrato, perchene più, né meno li Tiburoni mangiano gli huomini, & le vacche, & li caualli, & sono molto pericolosi nelli luoghi, dove li fiumi si guazzano, & dove altra volta habbino mangiato. Altri pezci molti, & molto grandi, & piccoli, & di molte sorti si veggono dietro a naui, che vanno a vela, delli quali dirò dopo che hauerò scritto del Manati, che è il terzo delle tre, che di sopra promessi dire. Il Manati è un pezce di mare, delli grandi, & molto maggiore che il Tiburone, nel lungo, & nel trauerso, & è brutto molto, talche pare vn'otto grande, di quelli che si porta il mosto in Medina, del campo, ouero Areualo. La testa di quelto animale è come d'un buc, con gli occhi parimente simili, & ha, come duoi zocchi grossi in luogo di bracci, con li quali nuora, è animale molto manuusto, & vien sopra l'acqua fin propinquo al lito, & se in quello può arriuare a qualche herba, che sia nella costa in terra se la mangia. Si balestrieri ne vccidono assai, & parimente, anchora molti altri buoni pezci, con suabalestra andando in una barcha, ouero Canoa, & questo, percheli detti pezci vanno notando quasi sopra dell'acqua, talche quando lo veggono gli tirano con vn paliagoio, con vn vincino legato ad una fune assai fottile, ma alquanto forte, il pezce se ne va fuggendo, & il balestiero li prolunga la fune a poco a poco, talche ne lascia molte braccia, & nel fine della fune è legato vn fughero, o palo, & dopo, che è andato vn pezzo tingendo del suo sangue il mare, & che si lente manchare, & vicina rea se il fin di tua vita, s'appropinquia alla spiaggia, ouero costa. Il balestiero va raccogliendo la fune, & dapo, che gli è restato distante sette, o otto braccia, poco piu, o meno, va tirandolo in verso terra, & cosi il pezce s'auticina, tanto che giunge a terra, & l'onde del mare l'aiutano ad apprefarsi piu, & all' hora il detto Balestiero, con altri, che l'aiutano, forniscono di condurlo in terra, & per leuaro di là & condurlo alla citta, o vero, che lo vogliono partir bifogna vna carretta con vn buon paio di buoi, & alle volte non baffano, che ne bisognano piu, seconde, che son grandi piu l'un che l'altro. Questo pesce alcune fiate senza tirarlo nel lito, se lo leuano nella barcha, percheli bito che è finito di morire, se ne viene sopra acqua, & credo che sia delli migliori pezci al gusto del mondo, & che più s'affomiglia alla carne, & in tanto al vederlo s'affomiglia al buo, che chi non l'ha veduto intero, vedendolo quando è tagliato in pezzi non saprà, che credere, cioè se è buc, o vitellino, & di certo ogniuoi crederà, che ha carne, & in questo s'ingannariano tutti gli huomini del mondo, & parimente il sapor suo è di buonissimo vitellino, & la salata sua è eccellente, & dura gran tempo, nè a modo alcuno è simile a questo il varolo di queste parti.

Questo Manati ha vna certa pietra, o vero ossa nella testa dentro al ceruello, la quale è molto appropriata al mal della pietra. La quale s'abbrucia & macina sottilmente in poluere, & si piglia questa poluere quando la doglia si lente la mattina a digiuno, tanto quanto potria star sopra vn quattrino, con vn fiato di buon vino bianco, & tolta la tre, o quattro mattine s'acquista la doglia secondo alcuni, che l'hanno prouato, & me l'hau detto. & io come buon testimonio di veduta affermo hauer veduto cercare questa pietra con gran diligentia molti per l'effetto, che è detto. Altri pezci vi sono poi cosi grandi, come questi Manati che chiamano pesce Vihuela, che porta nella cima del corpo vna spada, che d'ogni banda è piena di denti molto acuti, la qual spada è di vnna certa cosa natural sua molto dura, & forte, & è lunga quattro, o cinque palmi, & a questa proporzione è la sua grossezza. Chiamasi questo pesce, pesce Spada, & truoualene delli piccoli quanto vna fardella, & di grandi, tanto che due paia di buoi harebbero sanica a tirarlo sopra vna carretta. Ma poi che mi son obligato di sopra a dir de gli altri pezci, che si piglian per il mare, andando alla vela, non voglio scordarmi della Tonnina, la qual è vn grande, & buon pesce, & vcidomni con foscine, & vncini gettati in acqua, quando passano intorno alli nauili, & similmente pigliansi molte Orate, che è vn pesce delli buoni di tutto il mare. E' da notare, che nel grande Oceano yna cosa è, la quale affermeran tutti quelli, che sono stati all'Indie, & è che si come in terra sono prouincie alcune fertili, alcune sterili, il simile accade nel mare, tal che alcune fiate li nauili corrono cinquanta, & cento, & dugento leghe, & più, senza poter pigliar vn pesce, o vederlo, & poi in altra parte del medesimo mare Oceano, si vede tutta l'acqua buligare di pezci, & pigliansi di loro assai fatti. Soccorremi di dire d'un volare di pezci, che è cosa bella a vedere, & è cofi, quando li nauili vanno per il gran mare Oceano seguendo suo viaggio, si leuano dall'una, & l'altra banda molte compagnie d'alcuni pezci, delli quali il maggiore è come vna fardella, & da quella in giù si van minuendo, tal che ve ne sono di molti piccoli, & quegli si chiamano pezci Volatori, leuansi a schiere, & in tanta moltitudine, che è vn stupore a vederli; alcune volte leuansi pochi, & (come atiene) con vn volo vanno a buttarsi cento passi lontano, & tal volta più, o manco, & tal' ora caggiono nelli nauili. mi ricordo io, che stando vna sera la gente tutta nella naue inginocchion, cantando la Salue regina, nella più alta parte del castello da poppa, passò vna certa banda di questi pezci Volatori, & noi

A mal di
Pietra.

Pezce Vi-
hu-
ela, o ver-
pezce Spa-
da, percheli
ha vna spa-
da.

La Tonni-
na.

pezci vola-
tori, che vo-
lano.

A & noi
altri d
tei ve
uero d
come
re, dop
che al p
no il m
stra Ma
ben for
giando
fontana
cia d'ac
saper qu
tauò nel
che non
ghezza f
stando li
cali, & Fe
dauano a
lavori fuo
Bo notan
quelli pe
ricolo tem
to, nè in h
ro riposo,
tiche del
petua, nel
erano dell
largano m

Dapoi c
le, ragione
Cubagua,
informato
diani, che
& in vna C
re, o fanno,
nuoto finc
tando, che
to vn buo
dentro, & p
no le dette p
sta fin che v
me prima, &
meltiero, &
a cala sua, &
ti Indiani, &
tia, facelod
quattro, & r
grandi, & m
tano via, ha
gli viene a fa
come quelle c
di tramontan
che il mar cre
ralmente qua
uato) li piedi
l'acqua per lun
na duo i fassi v
al fondo, & c
tornar di sop

A & noi andauamo con vento buono scorrendo, & molti di questi pesci caddero nella naue, tra gli altri duoi, o tre dettero in naue appresso me, & gli preti viui nelle mani, tal che molto ben gli potei vedere, erano grandi, come sardelle, & di quella grossezza, & dalle guancie vsciaro due ale, o vero due penne simili a quelle con che nuotano tutti li pesci di queste bande, per li fiupi, lunghe come era tutto il pesce, & quelle son le sue ale, & fin tanto che queste ale non s'asciugano nell'acqua, dopo che son saliti dall'acqua, sempre possono soltenersi in alto, però subito che son asciutte, che al più è nello spatio, ouero tratto, che ho detto, casciano in mare, & poi tornano a leuarsi, & fan no il medesimo, ouero si fermano. Nell'anno 1515, quando la prima volta venni a informare vostra Maestà delle cose dell'indie, & subito l'anno seguente, che lui in Fiandra nel tempo della sua ben fortunata successione in questi suoi regni d'Aragona & di Castiglia, & in quel viaggio veleggiando io con la naue sopra l'isola Bermuda, che altrimenti si chiama la Garza, la quale è la più lontana di tutte l'isole, che hoggi si fappia nel mondo, & arriuai lì, tanto che itauamo in otto braccia d'acqua, & lontani vn trarre d'artiglieria, fui deliberato mandar in terra alcun della naue, per saper quel che era lì, & insieme per far lasciar in quella isola alcuni porci viui, di quelli che io portauo nella naue per viaggio, a fin che multiplicassero, ma il tempo saltò subito contrario, & fece, che non potemmo toccare la detta isola, la qual può essere di lunghezza di dodici leghe, & di larghezza sei, & volge di circuito trenta leghe, & è in trentatre gradi dalla banda di Settentrione, stando li appresso viddi vn contrasto di questi pesci volatori, & delle Orate, & degli vecelli Cocali, & Folighe, che in verità mi pareua cosa del maggior follazzo, che potessi haucere, le Orate andauano a pelo d'acqua, & alcune volte mostrandogli le spalle, & faceuan leuare questi pesci volatori fuora d'acqua per mangiarfegli, & questi fuggian a volo, & le orate seguian dientro loro, e contrario di pelci.

B ro notando, doue cascauano dall'altro canto li Coccoali, & Folighe nell'aria pigliauano molti di quegli pesci volatori, di modo che, né nell'acqua stauano sicuri. Questo medesimo pericolo tengono gli huomini nelle cose di questa vita mortale, che nessuno sta sicuro, né in alto fatto, né in humile, & questo solo doveria bastare a far che gli huomini si ricordassero di quello sicurezza del mondo, nel quale coi pronti, & apparecchiati stan le pericol, & li ripone alla vita perpetua, nella quale fittuoua eterna sicurtà. Tornando alla mia historia questi vecelli, che ho detto, largano molto da terra, ne potranno effere d'alcuna altra terra.

Del pescar delle perle.

Cap. LXV.

Dapoi che habbiam detto d'alcune cose, che nō son di tanto valore, o prezzo, come sono le perle, ragione mi pare, che hora si dica, come le dette si pescano, & è cosi. Nella costa di Settentrione in Cubagua, & Cumana, che sono luoghi, doue costoro per il più s'efferritano, si come a pieno io fui informato da gl'Indiani, & da Christiani, dicono, che partono di questa isola di Cubagua molti Indiani, che habitano in case di Signori particolari habitatori di San Domenico, & San Giovanni. & in vna Canoa, ouer barca, se ne vanno la mattina quattro, o cinque, o sei, o più, & doue gli par, o fanno, che vi sia quantità di perle, & lì si fermano nell'acqua, & si tuffano in acqua di lotto a nuoto finche giungono in fondo, & resta vno nella barca, il qual la tiene ferma, quanto può, aspettando, che venghino di sopra quelli, che sono entrati nell'acqua, & così doppo, che l'Indiano è stato vn buon spatio di tempo in fondo, vien di sopra, & notando viene alla sua barca, entrandoui dentro, & ponendoui tutte l'ostreghe, che ha prese, & leco portate, perché nell'ostreghe si trouano le dette perle, & lì si riposa alquanto, & alquanto mangia, & doppo ritorna nell'acqua, & vi sta fin che vi può durare, & ritorna di sopra con quel che ha pelcato riponendolo nella barca, come prima, & in questo modo fanno il medesimo tutti gli altri, che son notatori bonissimi a questo mestiero, & quando soprauene la notte, & che gli par tempo da riposare, se ne ritornano all'isola a casa sua, & consegnano l'ostreghe tutte al maestro di casa del suo Signore, che tiene carico di detti Indiani, & costui gli fa dar mangiare, & ripone in saluo le dette ostreghe, & quando ne ha quantità, fa che loro le aprano, & in ciascuna d'esse trouano le perle, o grande, o picciole, due, o tre, o grandi, & tal volta cinque, & sei, & molti più grani, li come la natura ve li ha posti, & le perle tano via, haudendone tante, che quasi le abhorriscano, & quel che auanza di dette ostreghe tutto gli viene a fadicio, tanto più che l'ostreghe sono molto più dure, & non cosi buone a mangiare, come quelle di Spagna. Questa isola di Cubagua, oue si vfa questo modo di pescare è nella costa di tramontana, & non è maggior isola di Zilanda, ma è quasi a punto così grande. Molte volte, che il mar creice assai, & più di quello che li pescatori delle perle vorranno, & anche perché naturalmente quando l'uomo sta sotto acqua, oue sia molto fondo (si come io l'ho molto ben provato) li piedi se li leuano all'insù, tal che mal ageuolmente possono stare in terra nel fondo dell'acqua per lungo spatio. A questo vi proueggono gl'Indiani benissimo, con l'affettarsi alla schiena duei saffi vn per canto legati con vna fune, & l'uomo sta nel mezzo, & con questi si lascia girar sott'acqua, & essendo li saffi assai graui, lo fan stare nel basso fermo, quando gli pare, & vuole tornar di sopra, con poca fatica puo dislegar le pietre, & vscirfene a suo piacere. Questo che

Viaggi vol. terzo.

H 4 ho det-

SOMMARIO DELL'INDIE OCCIDENTALI

V'n' hora o
più stanno
pero a acqua
a cercar o-
seregh.

Note.

Vna perla
di grandissi-
mo prezzo
di 15 carati.

Vna perla
tonda di 26
caratti.

ho detto, non è però quello che debbe far marauigliare la gente della agilità, che hanno gli Indiani nel fare questo esercizio, ma questo è che molti di loro stanno nel fondo d'acqua vn' hora, & alcuni più, & alcuni meno, secondo che uno è più atto a questa cosa, che l'altro. V'n'altra cosa mi occorre, che è grande, & è, che dimandando io molte volte ad alcuno di quelli Signori Indiani, che vanno anchora loro a pescare, che (essendo il luogo, oue si pigliano queste perle assai piccolo) si douerebbe in breve consumar tutte l'Ostreghe, pigliandosene tante. Tutti mi rispofero, che se ben si consumava in vna parte, che s'andava a pescare in v'n'altra, all'altra costa dell'isola, ouero all'altro vento contrario, & che fin tanto anche che quel si finiva, tornavano poi al primo luogo, ouero ad alcuna di quelle parti, oue prima era stato pescato, & lasciate per essere state vote di Perle, che le trouavano così buon' picne, come se mai vi fusse stata pescata cosa alcuna. Dal che si può comprendere, & giudicare, che queste Ostreghe, o si muoiono d'un luogo ad v'n'altro, come gli altri pesci, ouero chenacono, & si augmentano, & si producono in luogo ordinario. Questa isola di Cumana, & Cubagua, oue si pescano queste perle, che ho detto è in dodici gradi dalla parte della detta colta, che guarda alla Tramontana. Parimente si trouano, & pigliansi Perle nel mar del Sur assai grosse, ma molto più grosse nell'isola delle Perle, la quale gl'Indianini chiamano Terarequi, & è nel golfo di san Michele, & fonsili già prese Perle maggiori assai, & di maggior prezzo, che in quest'altra costa di qua del mar del Nort, in Cumana, o in alcuna sua parte. Dico questo, come vero testimonio di veduta, per essere stato io in quelli mari meridionali, & per essermi minutissimamente informato di tutto quel che appartiene al pescar delle perle. Da questa isola di Terarequi, è venuta vna Perla di trenta vn' caratto di peso, la qual hebbe Pedrarias fra mille, & tanti pesi d'altre perle, la qual s'hebbe quando il Capitano Gasparo di Morales (prima che'l detto Pedrarias) passò alla detta isola dell'anno 1515, la qual perla fu di grandissimo prezzo. Nella medesima isola venne anchora vna perla rotundissima, che io portai da quelli mari, grande come vna pallotta piccola d'arco, & di peso di venti sei caratti, & la competrai nella città di Panama nel mar del Sur, per seicento, & cinquanta pesi di buon'oro, & tennila tre anni in mio potere, & dappoi la tornata mia in Spagna, l'ho venduta al conte di Nantao, Marchese di Zenece, gran Camarlingo di vostra Maestà, il qual la donò alla Marchesana di Zenete, la Signora Menta di Mendoza sua consorte. Questa Perla credo io per cosa certa, che sia delle maggiori, o per dir meglio la maggior di tutte quelle, che in queste parti si son vedute, & più rotonda, che sia, perché debbe fare la vostra Maestà, che nella costa del mar del Sur più presto si trouano cento perle grandi di forma di peta, che vna rotonda, & grande. Questa detta isola di Terarequi, che li Chirianini chiamano isola delle Perle, & altri la chiamano isola di Fiori, si troua in otto gradi alla banda australe di terra ferma, nella prouincia di Castiglia dell'oro. In queste due parti, che si è detto dell'una, & l'altra costa di terra ferma, sono li luoghi, oue fin'a hora si pescan le Perle. Ho saputo anchora però, che nella prouincia, & isole di Cartagena son Perle. & poi che vostra Maestà mi comanda, che io vada li a servirla per suo Gouvernator, & Capitano: io ho pensato di farle cercare, & non mi marauiglio punto, che vi se ne trouino similmente, perché quelli che questo mi han detto, non parlano, se non per v'dita dalli medesimi Indiani di quel paese, li quali l'hanno mostre alle Christiani, nel porto, & terra del Cacique Carex, il quale è il primo della isola di Codego, che è alla bocca del porto di Cartagena, che in lingua Indiana si chiama Coro, la qual isola, & porto è alla banda del Nort, alla costa di terra ferma in dieci gradi.

*Dello stretto, & cammino, che si fa dal mare del Nort, cioè Tramontana, a quello del Sur,
cioè mezzo di. Cap. LXXVII.*

E' stata opinione tra li Cosmographi, & Piloti moderni, & persone, che hanno pratica delle cose di mare, che vno stretto d'acqua dal mar austral, ouero del Sur, al mar di tramontana in terra ferma, qual però non si è trouato, né visto fin'a hora. Et lo stretto, che vi è, noi che siamo stati in quelle parti, più presto crediamo, che sia di terra, che d'acqua, perché la terra ferma in alcuni parti è molto stretta, & in tanto che gli Indiani dicono, che dalle montagne della prouincia d'Equeguia, ouero Vrraca, che sono fra v'n mare, & l'altro, andandoui uno huomo in cima, & guardando alla parte di tramontana, vede l'acqua & mar di tramontana; della prouincia di Beraguia: & voltandosi all'opposto, alla parte di mezzo di, si vede il mar & costa del Sur, & prouincie che confinano con quello, che è di quelli due Caciqui, o Signori delle dette prouincie d'Vrraca & Equeguia. Ben credo io, che se questo è così, come dicono gli Indiani, che di quello che fin'al presente si fa, questo sia il più stretto di terra ferma, & secondo che alcuni dicono è adoppiato di montagne aspre, ma io non l'ho per miglior cammino, né così breve, come è quello che si fa dal porto nominato Nome di Dio, qual è nel mar di tramontana fino alla nuova città di Panama, che è nella costa, & sopra la riu del mar del Sur. il qual cammino similmente è molto aspro, & pien di molte montagne, & molto alte, con molte valli, & fiumi, & con monti asperrimi, pieni di boschi foliosissimi, & molto difficili a paslargli, che senza gran trauaglio non si possono passare. Alcuni mettono per il cammino di questa parte da mar a mar diciotto leghe, & io lo so più di venti buone, non perché il cammino possa essere più di quello che è detto, ma perché è molto cattivo, come è di sopra detto, & questo viaggio l'ho fatto io ben due volte a piè, & so dal porto, o villa detta del Nome di Dio, fino al Cacique di Iuanaga, che anchora si chiama di Capira, otto leghe, & di qui fino al fiume

Larghezza di
mar a mare
legge 20.

the Chas
fin' a qu
ammirata
talche in
il mon
ne di qu
di mezz
no al de
fare a qu
pra dette
te con li
dur le spe
to buono
perche se
pianura n
re in bar
to del no
sicurissim
quato si è
stro, vien
è molto g
si potria d
questo. Il
dal porto
vede detto
d'esso, and
sotto di se v
ò più l'acq
30 in 40 pa
detto ponte
80. L'arco
delle, effe-
cierie, dico
per quella p
si conduchi
questo altro
camino più
del Coman
partito per a
più di due s
simo fare, p
nione, che g
car per quell
Due cose r
stà, oltre l'al
portantia cia
cioè austral
ze dell' regni
& nation stra
per causa di q
così d'oro, &
gono, & veng
tati, o visti, co
mi questi regi
vitalità, che no
io non ho al p
si spargono pe
la miglior mo
se ne può cau
bonta d'oro, &
ser disfatta in a
tità d'oro in m
quali breue me

nogli India-
vn' hora, &
altra cosa mi
noti Indiani,
& affai picco-
lo spisero, che
l'isola, ouero
primo luogo,
e vote di Per-
D'al che si puo
tro, come gli
Questo islo-
di dalla parte
Perle nel mar
umano Tera-
gior prezzo,
Dico questo,
& estermin mi
questa isola di
fra mille, &
na che'l detto
Nella me-
dile come vua
ama nel mar
re, & dappoi la
Camarlingo
Mendoza tua-
io la maggior
sapere vostra
orma di peta,
ano isola delle
li terra ferma,
l'altra costa q
che nella pro-
vada li a ser-
rauglio pun-
rano, se non
, nel porto, &
a del porto di
nda del Nor,

Sur,

atica delle co-
ntana in terra
fiamo stati in
in alcuni parti
nica d'Eque-
& guardando
ragua : & vol-
cie che confi-
raca & Eque-
l'al presente si
o di montagne
il porto nomi-
che è nella co-
pien di molte
bolchi folclori-
cuni mettono
one, non per-
come è di sopra
a del Nome di
qui fino al fiume

nic Chagre altre otto, ancora che sia maggior camino quello di questa seconda giornata : tal che fin' a questo fiume sò fedeci leghe, & qui li finisce l'aspettà del camino. Di qua poi fino al Ponte ammirabile son due leghe, & doppo il detto ponte, sono due altre leghe fin' al porto di Panama, talche in tutto son venti al mio giudicio : si che essendo io andato tanto, & tanto peregrinato per il mondo, & hauendo tanto veduto d'esso, come ho, non è marauiglia che io affermi la mia opinio nedì questo cosi breve camino, come quel che io ho detto, che è dal mar di tramontana a quello di mezzo di . Se si troverà (si come speriamo in Dio) la nauigation delle speciarie, & che si coduca no al detto porto di Panama, come è assai possibile (volendo Dio) di là poi ageuolmente si può pas- fare a questo mare di Tramontana, non obstante le difficoltà del cammino di queste venute leghe di lo- pra dette: & ciò affermo, com'è huomo, che molto ben ha veduto quel paese, & che ben due volte con li suoi piedi vi è passato dell'anno 1521. E' da sapere, che è vna facilità marauiglioia a con- durre le specierie nel modo, che hora dirò. Da Panama fin' al fiume Chagre son quattro leghe di molto buono, & accorcia camino, per il quale a piacere vi possono andare le carrette cariche, perché se ben vi è qualche montata, è però piccola, & la maggior parte di queste quattro leghe è pianura netta d'arbori. Arrivate, che ionole carette al detto hume li si potranno le specierie carica re in barche, & spinazze. Il qual fiume entra nel mar di tramontana 5, 6, 7, leghe più a basso del por to del nome di Dio, & sbocca vicino ad vna isola chiamata del Bastimento, dove è buonissimo, & sicurissimo porto. Guardi vostra Maestà, che marauiglioia colla, & che gran commodità è per fare quanto si è di sopra detto, perché questo fiume Chagre nascendo sol due leghe lontan dal mar d'Au- Chagre fu-
stro, viene però a metter capo nell'altro mare detto di tramontana. Questo fiume corre molto, & è molto grosso, & abbondante d'acqua, & t'ato appropriato a quel che habbiam detto, che più nō si potrà dire, né pēsare, né anco desiderare, che tato fusse a proposito dell'effetto disegnato, come questo. Il Ponte ammirabile, o naturale, che è due leghe di là dal detto fiume, & altre due di qua dal porto di Panama, al mezzo del camin stà in qsto modo, che nissun che passa, p questo viaggio Di un pon-
vede detto ponte, p non pensare, che in tal luogo sia alcun'edificio, infino a tanto che nō è in cima de' effo, andado verso Panama, ma subite che arriva al pote, guardando a man destra, vede ciascuno sotto di se vna fiumicello, il quale ha il letto suo lontan dalli piedi, che passa due lancie di fante a piè, o più: l'acqua è piccola, perché arrueria al più infino al ginocchio d'un huomo, la larghezza è da 30 in 40 paffi. Questo mette testa nel sopraddetto fiume di Chagre, da man sinistra stando sopra detto ponte, non si vede altro, che arbori, la larghezza sua è di paffi 15, & la lunghezza da 70. in 80. L'arco è fatto dalla natura d'una durissima pietra, colada da far marauigliare qualunque lo ve-
desse, essendo fatto dal supremo fattore dell'universo. Si che tornando a proposito delle dette spe-
cierie, dico che quando piacci a Iddio N. Sig. che per ventura di V. Maestà si troui la nauigation per quella parte, & si conduchino le specierie fin' alla detta costa, & porto di Panama, & che di là si conduchino, come habbiamo detto per terra, con carri fin' al detto fiume Chagre, & di là fin in questo altro nostro mare di tramontana, dal qual poi si venga in Spagna, dico che s'auanzará di camino più di sette mila leghe, & con assai meno pericolo di quel che hora si fa, andando per la via del Comandator fra Gratia dell'Aifa Capitan di vostra Maestà, il quale questo anno presente, s'è partito per andare al luogo di dette specierie: & di tre parti del tempo, se ne abbreviara vna, & più di due s'auanzerebbe per questo camino, & s'alcuni di quelli, li quali l'hauerian potuto benissimo fare, per via del detto mare del Sur, si fussino affaticati a cercar le specierie, ho ferma opinione, che già molti giorni si fariano trouate, & si troteranno senza alcun dubio, volendole cer-
car per quella parte, o vero mare, secondo la ragion della cosmographia. Cap. LX XXVII.

Due cose notabili si possono raccorrer di questo imperio Occidentale dell'Indie di vostra Maestà, oltre l'altra particolarità dette, & di tutto quello che si possa dire, che sono di grandissima im-
portantia ciascuna d'esse, l'una è la breuità del camino, & ordiné, che si è messo nel mar del Sur, cioè australe, per andar a trouar l'isole, dove nascono le specierie, & delle innumerebili ricchezze dell'regni, & Signorie, che confinano con il detto mare, dove sono perfone di diuerse lingue, & nation strane. L'altra cosa è considerar quanti innumerebili thesori sono entrati in Castiglia per causa di queste Indie, & quello che ogni di entra, & quello che si aspetta, che sia per entrare, cosi d'oro, & perle, come di altre cose, & mercantie, che da quelle parti continuamente si traggono, & vengono nelli vostri regni, auanti che da alcuna altra generation straniera, siano stati trat-
tati, o visti, eccetto che dalli vassalli di vostra Maestà Spagnuoli. Ilche non solamente fa ricchissimi questi regni, & ogni giorno gli farà più, ma ancora a gli paesi vicini redonda tante profitto, & utilità, che non si potrà dar ad intendere, se non con gran lunghezza di parlare, & più otio, ilche io non ho al presente: & testimoni ne son questi ducati doppiioni, che vostra Maestà fa battere, & si spargono per il mondo, li quali poi che di questi regni econno, mai più tornano, perch'essendo la miglior moneta, che al presente per il mondo corra, come l'entra in man de' forestieri, mai più, se ne può cauare, & se la torna in Spagna, viene vefita in altro habitto, perch' torna diminuita di bontà d'oro, & mutate le reali insegne di vostra Maestà: che se la non hauesse questo pericolo d'es-
ser disfatta in altri regni per la cauta d'esse, non si trovaria d'alcun Prencipe del mondo, tanta qualità d'oro in moneta battuta, come di vostra Maestà, & la causa di tutto questo sono l'Indie, delle quali brevemente ho detto quel che mi son ricordato.

Nota.
Modo di
condur le
specierie.

Chagre fu-
me.Di un pon-
te naturale
a piega.

Ponte.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE.

L I B R O P R I M O.

Che è il Prohemio drizzato alla Cesarea, & Catholica Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto.



I legge appresso i buoni Cosmografi antichi, & l'esperientia cel fa oggi chiaro, che l'India è posta molto verso Oriente fra il fiume Indo, e'l Gange, oltre il Gange anche più verso Oriente, & è più di cinquecento leghe di là dal mar rosso, & dal mare di Persia: onde si sono ingannati alcuni, che hanno detto, che gli Ethiopi sono presso al fiume Indo: perciò che l'Ethiopia, dove andò Moisè à combattere in fauore degli Egittij, è posta sul mezzo giorno, & di là dal mare rosso. Et questi Ethiopi furono convertiti alla fede da quello Eunucco maggior domo della Regina Candace, che fu da San Filippo Apostolo battezzato, & nella fede instrutto. Quello che io voglio qui inferire, sì è, che io non tratto qui di questa India, che ho detto, ma dell'Indie, che sono isole, & terra ferma nel mare Occidente occidentale, & che hora sono sotto l'Imperio della corona Reale di Castiglia, & vi si comprendono infiniti gran regni, & prouincie, con tante ricchezze, quanto nel procello di questa historia si dirà. Per tanto supplico la vostra Maestà Cesarea, che faccia queste mie vigilie degne d'esser da lei vedute, & lette, poiché naturalmente ogni huomo desia di sapere: & l'intelletto ragionevole è quello, che ci fa più che altro animali eccellenti, anzi che ci fa simili al grande Iddio; il quale ditta nella creatione di questo intelletto, facciamo l'uomo ad imagine, & similitudine nostra. Si che per questa cagione non ti contenta, né si sodisfa il nostro animo con intendere, & speculare poche cose, nè con vedere l'ordinarie, o vicine alla patria nostra: che anzi chiunque questo colo bel desiderio ha, posponendo molti pericoli, ne vâ per lontane, & varie contrade pellegrinando, per inuestigare & nella terra, & nel mare le tante marauiglie opere, che ha fatte il grande Iddio per sodisfare a questo bel desiderio della pellegrinatione nostra, & per farci conoscere, che chi ha potuto far quello, che noi vediamo nel mondo, è stato bastante a fare anche tutto quello, che noi non possiamo con tutto il nostro ingegno intendere: così per la sua grandezza, come per la negligentia nostra, & per la debolezza humana, della quale tutti vestiti siamo: Et medesimamente per altri inconuenienti, che possono impedire questo lodeuole desiderio di vedere con gli occhi del corpo quello, che vedere si può della rondezza, & varietà di questo, che hanno i Latini chiamato Mondo: Del quale vogliono alcuni Cosmografi, che assai meno della quinta parte habita'ta' ne sia. Ma io sono molto da questa opinione lontano, come colui, che di più di quello, che Tolomeo ne scrisse, sò, che in questo imperio dell'Indie, che vostra Cesarea Maestà possiede, sono coli gran regni, & prouincie, & di colo strane, & diuerse genti, & costumi, che assai breue è la vita dell'huomo per poter vederlo, né fornire d'intenderlo: perciò che quale ingegno mortale potrà comprendere tanta diversità di lingue, di habiti, di costumi, che nelle genti di queste Indie si veggono? Chi potrà esplicare la tanta varietà d'animali così domestici, come saluatichi: La tanta copia d'alberi con tanta diuerdità di frutti, & altri ancho sterili, coli di quelli, che gli Indiani istessi coltuvano, come di quelli, che naturalmente senza l'aiuto humano si generano? Chi numererà le tante piante, & herbe vtili à gli huomini, & all'uso della vita communue, senza l'altre tante, che non sono conosciute? Insi si veggono infinite differentie di rose, & d'altri varij fiori con incredibile soavità: una diuersità grande d'uccelli di rapina, & d'altri di varie specie: vn'immenso numero d'altissime montagne, & fertili, & d'altra aperte, & iluose: Campagne amplissime, & ottime per l'agricoltura, con bellissime, & vaghissime riuiere. Vi si veggono monti più marauigiosi, & spauenteuoli, che non è Mongibello, o Volcano, o Stromboli in Italia: Ex sono, & quei, & quelli all'Altezza vostra foggi: Certo che non sarebbono da gli Historici, & da i Poeti antichi tanto questi marauigiosi monti della Sicilia celebrati, se fossero i stacconolici Maffaia, & Maribio, & Guassocingo, & gli altri, che appresso in questa historia si toccheranno. In queste Indie si veggono tante valli, & foreste, & dilectissimi pianure, tante costiere di mare con tante, & col lunghe piaggi, & con colsi securi, & bei porti, tanti gran fiumi, & nauigabili, tanti gran laghi, tanti fonti, & freddi, & caldi, & vicini l'uno all'altro, & monti con bitume, & altre varie materie, & liquori: Tante forti di pezzi di quelli, che in Spagna si veggono, & conoscono, & altre che nè vi li conoscono, nè vi si veggono: Tante minere d'oro, d'argento, & di rame: tanta copia di perle, & di vnuioni, che ogni di vi si ritrouano. In qual contrada si vidi mai, o si sà, che in colsi breue tempo, & in terre colo dalla nostra Europa remote si producessero tanti animali d'armimenti, & di greggi, & tante biade, come con gli occhi nostri in queste Indie vediamo, che si producono, offenduti per tanta distanza di mare condotti? Et mi pare, che questa terra, non come madregna, ma come vera madre, riceuuti gli habbia; poiché in maggior quantità, & migliori alcuni di loro vi si gene-

A genera
tono, c
fistola,
po sono
ropa car
rc d'altr
queste I
gliano di
uerrebbe
uli, se n
trebbe se
istessa gr
si richied
cupare tu
ceuale, se
mi è ven
uerà, poi
da che i
tano, & f
sto, oltra
lo restante
cho segna
dere infini
Chritianan
della vostr
Maestà Co
municare,
do queste n
coli strane
loro. Que
delle sue ci
l'insuffici
uerò, histoi
uerne vedur
re con eleg
di differen
alla verità d
così far fede
questi miei s
tori a legger
vostra sopra
derà di dire c
tentia, che q
nieghi la lod
tutte le vie po
do di gloria s
terra ferma si
come nella ce
seruendo a D
che si popola
tro reale di S
conquista, q
tan generale
quelle contra
bu, nella citte
la principale C
gran colpa di
diani arcieri
se ne ritrouano
che per seruire
quelle prouinc
ate, con la spe
gran lacertoni

A generano, che nella Spagna non fanno, dico così di gli animali, che per seruigio dell'huomo sono, come del grano istesso, & dell'altri biade, di legumi, delle frutte, del zucaro, & cannafistola, delle quali cose a dì miei vici la femente di Spagna, & lu qui condotta: Et fra poco tempo sono in tanta quantità moltiplicate tutte queste cose, che di quā se ne ritornano le nau in Europa cariche di zucaro, di cannafistola, & di Quoi di vacche: Et il medesimo potrebbono fare d'alre cose, alle quali qui non molto s'attende, & che prima che gli Spagnuoli vi venissero, queste Indie da se stesse produceuano, & producono, come sono cotone, o hambagio, che vogliam dire, allume, & altre mercantie, che in molti regni del mondo sono desiderate, & se ne caurebbe grande utilità: ma i nostri mercantanti non se ne fanno conto, per non occupare i loro natiui, se non con oro, con argento, con perle, & con altre simili cose. Et poi che quello, che si potrebbe scriuire di questo nuouo, & grandissimo Imperio, & tanto & cosi marauiglio, questa istessa grandezza mi iscuo appo vostra Maestà Cesarea, se non ne dirò cosi copiosamente, come si richiederebbe: Basti, che come persona, che tanti anni miro, & veggo queste cose, habbia d'occupare tutto il restante della vita mia in notare, & dedicare alla memoria de' posteri questa piaecuole, soaue, general & naturale Historia dell'Indie, così di quello che fin quā ho veduto, o mi è venuto a notitia, come di quello, chfin che questa vita mi durerà, & si discoprirà, & ritroverà, poi che la vostra Maestà Cesarea, come a suo crearo, & seruitore, mi imponerè, & comandato, che io la scriua, & la mandi al suo consiglio reale dell'Indie: perché come queste cose s'aumentano, & si fanno, così si pongano di mano in mano nella gioriosa Cronica di Spagna. Et in quello restante del mondo, quello che sotto lo scetro vostro reale di Castiglia postò si troua, nella andare infinite gracie a Dio per l'aumento della sua Santa Fede Catholica, che ogni di col' vostro Christianissimo zelo in queste Indies aumenta. Ilche sarà vn glorioso colmo della immortalità della vostra rara, & perpetua fama: perché non solamente i fedeli Christiani si sentiranno a voftra Maestà Cesarea, obligati, che con tanta benignità faccia lor questa nuoua, & vera historia comunicare, ma gli infedeli anco, che fuori di queste parti per tutto il mondo si troueranno, ydendo queste marauiglie gli resteranno medesimamente obligati, lodando il Factore del tutto, che cosi strane cose create habbia in luoghi così incogniti, & separati dall'Hemisferio, & Orizonte loro. Questa è certo, potentissimo Signore, vna materia, che per la grandezza dell'obietto, & delle sue circonstanze, né l'età, né la diligentia mia basteranno a terminarla perfettamente, per l'insufficienza del mio stile, & per la breuità de' miei giorni: farà nondimeno quello, che io scriuerò, historia vera, & del tutto lontana dalle fauole, che altri scrittori ne hanno detto, senza hauerne veduta cosa alcuna: ma stando in Spagna a piede asciutto, hanno hausto' ardire di scriuire con elegante parlare, & volgare, & latino queste cose, solamente per informatione di molti di differenti giudici: & ne hanno formate l'historie, che si sono più appressate al buon stile, che alla verità delle cose, che scriuono: perché nè il cioco sa determinare dc' colori, nè l'abiente può così far fede di queste cose, come colui, che le vede. Io voglio, che la Maestà vostra sia certa, che questi miei scritti anderranno ignudi d'elegantia di parole per potere con l'artificio inuitare i lettori a leggerli, ma faranno assai ben copioli di verità, & senza contradiction alcuna, pur che la vostra sopranam clementia ordini, che fiano poi limati, & politi: pure che chi questa impresa prententia, che qui vedrà: si perche non se ne offendà questo mio buon desio, come perche non mi si neghi la lode del trauaglio, che in tanto tempo, & con tanti pericoli ho sofferto, inuesigando per tutte le vie possibili la certezza di queste materie, da che nel 1513 il Catholico Rè don Ferdinandio di gloriosa memoria vostro auolo mi inuiò, perche io fossi sopra alfondere dell'oro, che qui in terra ferma si faceua. Onde io mi occupai così in quello officio, quando lorichiedea il bisogno, come nella conquista, & pacificamento d'alcuni luoghi di questo Imperio con l'arme in mano, seruendo a Dio, & alle Maestà vostre (come lor Capitano & vassallo) in quelli asperi principij, che si popolarono alcune città, & terre, che hora sono di Christiani, & con molta gloria dello scetro reale di Spagna vi si continua il culto diuino della vera religione Christiana. Nella quale conquista, quelli, che in quel tempo passammo con Pedraria d'Aula, Luogotenente, & Capitan generale del Re Catholico, & poi delle Maestà vostre, fummo da due mila huomini, & in quelle contrade ritrouammo altri cinquecento Christiani sotto il Capitan Vasco Nunz di Balbuña, nella città del Darien, che si chiamò prima la guardia, & poi Santa Maria dell'Antiqua, & fu la principale Città del Vescouado di Castiglia dell'oro, & hora si ritroua disabitata, non senza gran colpa di chi ne è stato cagione, perche stava in parte attissima per la conquista de gli Indiani arciri di quelle contrade: Et di questi duo mila & cinquecento huomini, che ho detto, non se ne ritrovano al presente in tutte l'Indie, nè fuori, a pena quaranta secondo che io credo: perche per seruizie a Iddio, & alle Maestà vostre, & perche viuessero secuti i Christiani, che poi in quelle prouincie pastrarono, fu bisogno che così atenisse: Et la laluarichezza della terra, & il suo arte, con la speschezza de gli herbaggi, & alberi de' campi, & insieme il pericolo de i fiumi, de gran lacertoni, & tigri, & il fare ciperienza dell'acque, & delle cose da mangiare, sono tutte queste

D E L L A H I S T O R I A

queche cose fiate con costo delle vite nostre in utilità de' Mercatanti, & de gli altri, che sono qui poi portati a viuere, che con le mani lauate li godono hora della molti sudori d'altrui. Et perché fanno la vostra Maestà Cefarea in Toledo nel 1525, scrisse io vna sommaria relazione d'una parte di quello, che qui si conteneva, & fu il suo titolo, Oviedo nella naturale historia dell'Indie: tutto quello che in quel sommario si conteneva, si ritrouerà hora in questo libro, & nell'altre due parti, che apprefeo poi seguiranno, assai meglio, & più copiosamente detto: Si, perché quel sommario in Spagnoli scrisse hauendo io lasciati i miei memoriali, & libri in questa città di San Dohemicos dell'isola Spagnola, dove io teno mia casa, come anche, perché di queste materie: io ne ho assai più veduto di quello, che fino all' hora ne sapeua, nelli dieci anni, che sono corsi da che quello scrisse fino a questa hora, facendo con maggiore attenzione i peritentia di quello, che a questo effetto si conueniva, & più particolarmente intendendo, & vedendo le cose: Vi è questo anche, che ciò che in quel sommario si conteneva, in questo libro, & nelle sue parti è aumentato: & vi sono molte altre gran cose, & nuove aggiunte, delle quali non poteua io in quel sommario fare relatione alcuna per non hauerle ancora, né vedere, né intaglie. Si che potente Signore, per le cause dette di sopra, è giusto, che queste historie si manifestino per tutte le Repubbliche del mondo, perché per tutto si sappia la grandezza, & ampiezza di quegli Stati, che il grande Iddio serba alla voma corona reale di Castiglia per la buona fortuna, & meriti della voltra Maestà Cefarea, sorta su cui fauore, & scudo io la presente opera offerisco, & la supplico humilmente, che in ristoro del tempo, che io ho in ciò trauagliato, & dell'antica seruitu, che io con la vostra casa reale di Castiglia (che sono più di quaranta anfi, che io fono nel numero de' luoi creati) li dogni d' offrire quegli miei libri: i quali se non sono con molta industria, & artificio scritti, né con gran ornamento di parole, sono nondimeno scritti di materie, che con non poca fatica, & trauagli ritrovate, & intesi si sono, & sono per dare piacere, & contentamento all'animo, intendendousi tanti secreti di natura. Se vi si ritroueranno alcune voci straniere, & barbare, noè cagione la nouità della materia, che vi si tratta, nè s'attribuiscono alla mia lingua: perché io in Madrid nacqui, nella casa real mi creai, ho con persone nobili conuerstato, & letto anche alquanto. Si che se in questo libro farà cosa alcuna, che con la lingua Castigliana, che è tenuta la migliore di quante nella Spagna, non consuoni, è solo, perché ho voluto con le proprie, & stesse voci fare intendere le cose, che presso gli Indiani significano. La Maestà vostra nel tutto ricompensi col mio buon desio il difetto della penna, poiché Plinio nel prohemio della sua naturale historia dice, che è assai difficile cosa fare le cose vecchie, nuove, & alle nuove dare autorità, & a quelle, che escono dell'ordinario, è consueto, dare splendore, & alle oscure luce, & alle noicuoli gratia, & alle dubbiose fede. Basti, che io ho desiderato delio seruire la vostra Maestà Cefarea, & sodisfare chi questa mia opera vedrà: Che se io non ho saputo farlo, si dee nondimeno la mia buona intentione commendare: & si dee il lettore contentare, che quello, che io ho veduto, & isperimentato con molti pericoli, esso ne gode, e'ls a contanta securità: perché puo leggerlo senza soffrire fame, né sete, né caldo, né freddo, né altri infiniti trauagli, che ui si prouano, & sentono, & senza partire altramente dalla patria sua, ponendosi in auentura della tempesta del mare, nè delle disgracie, che qui poi in terra s'incorrono. Onde pare che per suo passatempo & riposo io sia nato, & peregrinando habbia visto queste opere della natura, o per meglio dire, del maestro della natura, le quali io ho scritte nelli 20. libri, che in questo primo uolumen si contengono, & ne gli altri della seconda, & terza parte, che tratteranno delle cose di terra ferma, & ne' quali mi ritrouo hora occuparò. Egli è il uero, che l'ultimo libro di questi ninti, si porrà poi nel fine della terza parte, perché è di qualità, che a tutte serue, & chiamasi delle disgracie, & naufragij de' cati auuenuti nemari di queste Indie:

Tutti questi libri sono diuisi, secondo la maniera & queche altra maniera, che ui si discorrono, & le quali non ho io cauate da due mila migliaia di uolumenti, che io ho trauagliato, & habbia, come diceva Plinio haueuo esso fatto. Onde pare, che egli scrisse questo libro, & lo intitolo: benche egli dicesse anche alcune cose, che non haueuano gli antichi intese, o che dopo la lor uita si ritrouarono: Non dico io qui adunque cose, che habbi lette in molti libri, ma ui scriuo quelle solamente, che confiduo migliori di trauagli, di necessità, di pericoli, ho in più di vintiduo anni vedute, & isperimentate non la mia stessa persona seruendo a Dio, & al mio Re in queste Indie, & con hauere otto volte attraversato il gran mare Oceano. Ma perche io a qualche modo intendo di imitare Plinio, non nel distinguerlo, che egli disse (benche qui tal' hora le sue autorità s'alleghino) ma nel distinguere i diversi colori, che egli lessico secondo la varietà delle materie, confessaro quello, che egli nella sua scrittura non approva, quando dice: che è cosa d'animo virioso, & d'ingegno infelice volere credere presto a tutto, che restituire quello, che gli fu imprestanto, massimamente la condizione capitale dell'uura. Per non incorrere io adunque in simil fallo, & non negare quello che è da Plinio, quanto all'inuentione, & titolo del libro, io lo seguo: Ma nella mia opera farà una cosa aliena dallo stile di Plinio, & farà il referire in parte la conquista di queste Indie, & il dar conto come soffro primitivamente discouerte, & trouate, & altre simili cose, che se ben fuori della naturale historia sono, vi faranno nondimeno assai necessarie, per potersi sapere il principio, el fondi-

A fondar
Ferdin
re di q
fu.
te, com
stra fan
za prot
della ve
si autor
il libera
che i ma
nio dice
per quel
cano, ch
'è vedu
ettori i
suo io
di vrla,
che per si
terie: &
altro, ch
le cose ch
nerato da
con quell
in Dio, c
l'infinita
rioia pers
come il ve
bisogno, i
religione
Mahome
sangue Tu
gli anni pa
ne de' succ
tre che'l m
ste accett
mo di quel
sapia, & co
ce, che entr
dio suo Cap
parte prig
fissimo seru
rebbono po
& vassallo
nell'assedio
ritrouava
vostra
nisti,

A fondamento del tutto. Et medesimamente , perché meglio s'intenda , come i Re Catholici Don Ferdinando & donna Isabella auoli della vostra Maestà Cesarea , si mouessero a mandare a cercare di quelle terre : ò per dire meglio , come il Signore Iddio gli mouesse , che già altri non fu. Tutto questo verrà distintamente tocco secondo le particolari relationi , che fe ne fono hauute , con el plesse protesse , che quanto qui scriverò , sia fatto la correttione , & emenda della nostra santa madre Chiesa Apostolica di Roma , di cui io sono minimo seruo , & nella cui obbedienza a protesto di douere vivere , & morire. Ma perché tutti quelli , che hanno zelo dell'onore , & si autoris : & con loro anco il buon profeta David , quando pregava Iddio , che dalla lingua dolosa il liberasse , ben debb'io anche giustamente temere il somigliante , & con maggior ragione , poiché i morti , & gli abienti non possono per se rispondere , né difendersi , & come il medesimo Plinio diceva , che i morti non contendono , se non con l'ombre , & fantasme nocturne. Siche io voglio per questo dire a quelli , che in fin d'Europa , o d'Asia , o d'Africa mi ripenderanno , che auertiscono , che io in inqua di queste tre parti del mondo stò , come si può congetturare da quello , che s'è veduto , & scoperto nel mare di mezzo-giorno , dove si gira tutta la terra intorno . & poiché i lettori hanno d'ascoltarini colsi di lontano , non vogliano giudicarmi senza vedere questa terra , dice io stò , & della quale tratto : Et basti loro , ch'io qui scriua in tempo d'infiniti testimonij , & di vista , & che questi miei libri siano trizzati a voltra Maestà Cesarea di cui è questo Imperio , & che per suo ordine si scrivano , & che io ne habbia il mangiare , come suo Cronista in queste materie : & che non ho datifere di colsi poco intelletto , che davanti a colsi gran Principe habbia a dire altro , che la pietra verità per non perdere la gratia sua , & l'honor mio , & di più di tutto questo , che le cose che qui si trattano , non sono per acquistarne ambitiosamente honore , né per esserne rimunerato da persone particolari , alle quali con finte parole si arrizzi il libro . Anzi conformandomi con quella vera sententia del Saito , che dice , che la bocca che mengue , ammazza l'anima , spero in Dio , che guarderà da tal pericolo la mia , & ch'io come fidele scrittore ne farò rimunerato per l'infinita cortesia dalla clementia diuina , & dalla real mano di vostra Maestà Cesarea , la cui gloriosa persona nostro Signore lungo tempo fauorifica , & lasci godere della Monarchia del mondo , come il vostro alto cuore desia , & i vostri leali subditi sperano , & tutta la repubblica Christiana ha bisogno , poi che fra tutti li Principi Christiani la vostra Maestà solamente soffiene al presente la religione Catholica , & la Chiesa di Dio , & la difesa dalla maluagia setta , & gran potentia di sangue Turcetico , & con vittorie consegnate , & in mare , & in terra , come si sono vedute negli anni passati del 32 , & del 33 , standosi tutti gli altri Re Christiani a vedere , & aspettando il fine de' successi vostri . Ma il giusto Iddio per la sua pietà , così bel fine riuscire ne fece , che mentre che'l mondo farà , con gloriosa memoria si celebrerà in terra , & farà talmente nella vita celemo di questo nome , & co'l suo fratello Santo Hemerigildo martire , dalli quali la volstra real processia , & corona di Spagna dependono , & traggono origine : & de' quali parlando il Burgense diede suo Capitan generale contra di loro , & li vinse , & pose a filo di spada , facendone la maggior parte prigionieri . Onde disse quello historico , che mai nella Spagna si vide simile vittoria . Il medesimo scriue l'Arcivescou don Rodorigo , che in questo il Burgense segui . E assai meglio haue-rebbono potuto delle vittorie di Spagna dire , se hauessero veduto quello , che i vostri Capitani , & vaissalli operarono nel 1525 , contril Re di Francia , & sua caualleria , quando vi fu questo Re nell'assedio di Pavia fatto prigione con la maggior parte dei principali del suo regno , che feco si ritrovauano : o se veduto hauessero quello , che si spera , che debbia il grande Iddio oprire nella vostra buona fortuna , & inuitto nome . Ma tutto questo si lascia a' vostri eleganti Chro-nisti , che costà sono , & si rallegrano di vedere tutte le cose già dette , & le scriuono anco : perche noi , che ci ritroviamo in questi cosi lontani regni , ancora che non vediamo quello che s'è detto di colsi gran vittorie , riceuiamo non dimeno tanta parte del piacere , quanti hanno d'hauerne quelli che illoro Principe amano , come leali subditi , & Christiani : perche in effetto non credo , che possano chiamarsi tali quel li , che non ringradiano del continuo il Signor Dio per l'aumento della vostra Cesarea persona & vita ; poiche in essa le nostre confidiamo con tutto il bene della religione Christiana .

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA D
ELL'INDIE A TEMPI NOSTRI RITROVATE,
LIBRO SECONDO.

PROHEMIO.



Erche più ordinatamente proceda, & s'intenda questa generale, & naturale historia dell'Indie, bisogna fare distinzione de' miei libri. Et perciò nel prohemio, o principio di ciascun di loro intendo di fare vna sommaria relatione delle materie, che s'hanno da scriuere, & trattare in ciascuno, o almanco di quello, che vi è più sostanziale. Et à questo modo dico, che in questo secondo libro si seguirà l'historia continuandosi col precedente libro, o prohemio, & toccheremo il motiuo della mia intentione, & come per compire a quello, che per la vostra Maestà Cesarea, m'è stato comandato, mi sono a quella impresa posto: & insieme dirò a che modo io voglio, o desidero imitare Plinio, toccando brevemente le opinioni, che sono sopra à chi drizzò egli la sua naturale historia: Et dirò l'opinione, che io ho, se gli antichi conobbero, o no, queste Isole, & se sono quelle, ch'essi chiamaron l'Hesperi. Mostrerò chi fosse Don Christoforo Colombo, che primieramente queste Isole scoperse, & perché via, & forma vi si mosse: & a che tempo le ritrovò: & di quello, che gli accadette nel primo, & nel secondo viaggio, che egli vi fece, & quanto in ciascuno viaggio vi discoperte: & della donatione, che il Sommo Pontefice fece di queste Indie alli Re Catholici Don Ferdinando, & donna Isabella, & lor successori nel Regno di Caltiglia, & di Leone (non ostante, che secondo l'opinion mia antiquissimamente furono di Spagna.) Dito anche chi furono alcuni caualieri, & nobili, che primaienti li ritrovarono nella conquista, & pacificamento di questa isola Spagnuola, & che trauagli vi passarono i Christiani, mentre che l'Admirante Colombo passò à discoprire l'isola di Iamara: Et toccherò l'origine del morbo delle bughe, & quattro cole assai segnalate, che accaddettero nell'anno 1492. quando queste Indie si discopsero: & l'ordine del viaggio, & della navigazione, che si fa di Spagna a queste parti, & il crescere, & mancare del mare, col suo flusso, & refluxo: & il nordestrare, & noruestre delle aguglie da nauigare: con altre particolarità conuenienti al discorso dell'historia, come più distesamente ne' seguenti Capitoli si vedrà. Et perche nel primo libro ho detto, che ho passato otto volte il mare Oceano, le sette furono innanzi, che io in questa ottava venissi a presentare questo libro al nostro gran Cesare, come già fatto ho: Et piacendo a noftro Signore, la nona volta farà ritornandomi a casa mia a scriuire sua Maestà Cesarea, & a scriuere di lungo la seconda, & terza parte di queste historie.

Delle opinioni, a chi drizzò Plinio il suo libro della naturale historia: con vna relatione sommaria delle materie, che in questo Secondo Libro si trattano. Cap. I.

Scrisse Plinio trentasette libri della sua naturale historia: & io in questa prima parte della mia opera ne scriuo venti, ne' quali (come ho già detto) per quanto potrò, intendo d'imitarlo. Il primo libro di Plinio fu il prohemio drizzato con tutto il libro all' Imperator Tito: benche altri vogliano, che a Domitiano il drizzasse: nè mancano di quelli, che dicono à Vespasiano: Ma questo poco m'importa, poiche io non scriuo, seguendo l'autorità d'Historico alcuno, o di Poeta: ma come testimonio di vista nella maggior parte di quanto qui tratterò. Et quello, che non hauò io stile veduto, lo dirò per relatione degne di fede, non dando in cofa alcuna credito a vn solo testimonio, in quelle che non habbia io personalmente isperimentate, ma a molte si bene: & le dirò nella maniera, che io intèr l'ho, & da chi, perche ho ordini, & cargo della Maestà Cesarea, si che tutti i suoi Gouernatori, & vfficiali in tutte l'Indie mi diano auiso, & vera relatione di quanto sera degno d'historia, per testimoni autentici con le ferme de' lor nomi, & con segni di scrittori publici, di modo che facciano indubitate fede: perche come Principi zelanti, & amici della verità vogliono, che questa naturale historia dell'Indie si scriua interamente, & senza niente fuso: perciòche, come Plinio dice, ancorche paia chiaro il cammino da potersi intendere la verità, è nondimeno difficile, perche gli huomini diligentii si stancano, o stonachano d'inuetigare il certo, & per non parere ignoranti, non si vergognano di mentire. Onde è molto pericoloso il creder molto, quando che è autore del falso, & persona graue, & di autorità. Certo, che io veggio cose scritte in Spagna di queste Indie, che mi marauglio, come habbiano tanto ardimento hauuto gli autori di dirle, isuorandoli tanto dalla verità, quanto il cielo dalla terra. Et si fidano a loro eleganti stili, & parloro di iscolparsi, dicendo, cosi l'ho io vdito: & se ben non l'ho veduto, l'ho però inteso da persone, che veduto l'hanno, & me l'hanno dato ad intendere: Di modo, che su questa fidanza hanno ardore di scriuerlo al Papa, & alli Re, & Principi stranieri. Io quello, che qui dirò, non ho da narrarlo a chi non mi conosce, né a quelli, che luori di Spagna vivono: Onde io col Profeta canto, *Dico ego opera mea regi*: come colui, che al suo proprio Re, & a così alto Pren-

A Prendente
Ho che io
ledone il drizz
sta inau
questio
ri litera
ne rend
di Fiore
& non a
fa molt
libro tra
ria del n
& dell' q
& il gran
che in qu
come gli
ne vediat
come phi
meglio in
Plinio me
come cre
cole, che
di si diran
terie: Et pe
rò la perf
Indie, & c
ste parti fe
donna Isab
& titolo di
ri: & gli su
quelle, che
nobilio co
discoprire, c
tutte tre in
segna, per
stretto che d
nortiale dall
Polo Artico
al lettore co
tutto l'orbe
ella stà inarc
in che forma
fai bene inter
le, che io in
ne alcune op
do, & come
terre, & a To
to alcuno à q
tolfe, che pri
se congettura
non si dee dire
dio, ne sono
tione, che a q
tutto il mondo
giorno, & se
Dell'origine,
Dicono al
tata, douc ella
navigatione, &

A Prencipe le referisce, Pose Plinio il suo prohemio per primo libro: a questo modo sia la preccente introduzione per principio de' miei: & questo chiamiamo secondo.

Ho detto, che Plinio drizzò là sua naturale historia all'Imperatore Tito: & porrà dire alcuno, che io contradico a me stesso: perché in quel sommario delle cose dell'Indie, che io scrissi in Toledo nel 1525. dissi, che quello, che Plinio di simili materie scriueva, a Domitiano Imperatore il drizzaua: & di questa opinione sono io. Per sodisfare adunque a coloro, che volessero di questa inauertenza incolparmi (che al parer mio non erro) dico, che io valij già sopra la medelima questione disputare il Pontano in Napoli nel 1500. che era tenuto in quel tempo uno de' migliori litterati d'Italia: & teneua egli, che Plinio scriueesse a Domitiano, & non a Tito il fratello, & di Fiorenza, che vuol che Plinio a Vespasiano scriuesse. Et secondo questa opinione, al padre, & non ad alcuno de' figliuoli hauerebbe Plinio drizzati i suoi libri. Ma lasciamo questo, che non fa molto al caso, & ritorniamo al nostro principale intento. Io dico, che Plinio nel secondo suo libro tratta de' gli elementi, delle stelle, de' pianeti, de' gli eclissi del giorno, della notte, della geome-
tria del mondo, & delle misure, & distanze sue: & insieme anco de' venti, de' tuoni, de' lampi, & degli quattro tempi dell'anno, & de' prodigi, & portenti, & doue, & come si congeila la neve, & il grandine: & della natura della terra, & della sua forma, & qual parte di lei sia habitata. (ben-
che in quello, che dice, che la zona torrida, o linea equinottiale, sia inhabitabile, egli s'inganno,
come gli altri, che lo scriissero medesimamente: perché ella pienamente s'habita, per quello, che
ne vediamo hoggi nella terra ferma di queste Indie, & Aucenna lo scriisse, & ne diede ragione, &
come philosopho naturale, non vi hebbe cosa, che gli contraddirisse, & certo che egli scriisse, & disse
meglio in questa parte di niuno de gli altri, che ne scriuesso.) Fece anco nel suo secondo libro
Plinio mentione de' terremoti, & in qual terra non piove, & doue del continuo trema la terra, &
cosa, che egli dice, quelle che haueranno somiglianza con quelle, che in questa historia delle In-
die si diranno, si toccheranno nelle prouincie, o trette doue sarà da notare qualche cosa di simili ma-
terie: Et per questo non mi stenderò altramate a ragionarne in questo secondo: nel quale moltrè-
rà la persona, & l'essere di Don Christoforo Colombo, primo inventore, & Admirante di queste
Indie: & dirò della sua origine, & del primo, secondo, terzo, & quarto viaggio, che esso in que-
ste parti fece. Et perché hauidon rispetto a' suoi gran seruigi i Catholici Re Don Ferdinando, &
donna Isabella, che conquistarono li regni di Granata, & di Napoli, gli fecero gratia dello stato,
& titolo di Admirante perpetuo delle loro Indie, & non à lui solamente, ma a tutti i suoi succes-
ori: & gli furono dare l'insegne & armi reali di Castiglia, & di Leone, & altre con queste, & con
quelle, che egli hauera di casa sua, in certa forma, come appresso il suo luogo si dirà. Et tu fatto
nobile con titolo di Don, per lui, & tutti i suoi descendants. Si dirà anco come egli si portò nel
discoprire, che egli fece d'una parte di terra ferma, laquale io credo, che nō sia minore, che si fiano
tutte tre insieme l'Asia, l'Africa, & l'Europa, per quello, che la moderna Cosmographia ne in-
segna, perché in quello, che di questa nuova terra ferma si fa, vi è di terra continuata dallo
istretto che disegnò il Capitan Fernando di Magallanes, che stà dall'altra parte della linea equi-
notiale dalla banda del Polo Antartico, fino all'ultimo della terra, che si fa, che è verso il nostro
Polo Artico, vi è, dico costeggiando più di cinque mila leghe di terra continuata. Il che parra
al lettore cosa impossibile, hauendo rispetto a quello che volge a torno, o che ha di circonferentia
tutto l'orbe: Ma non se ne dee maravigliare chi vede la figura, che questa terra ferma ha, perché
ella stà inatcata a guisa d'una coronetta da cacciatore, o d'un ferro da cauallo. Et chi considera,
in che forma si ritroua situata questa altra metà del mondo, per mediocre Cosmografo, che sia al-
fai bene intenderà, che è possibile essere tanto grande, quanto s'è detto. In alcune cose di quel-
le, che io in questa prima parte scriuo, non farò molto lungo, per essere molto note: Vi dirò be-
ne alcune opinioni, che vanno hoggi a torno sopra il primo discoprimento di questo nuovo Mon-
do, & come n'ebbe notitia colui, che fu il primo a scoprirlo essendo così incognite tutte queste
terre, & a Tolomeo, & agli altri Cosmographi antichi. Ma io non darò già in questo caso credi-
to alcuno à quello, che alcune genti volgari dicono, che ostinatamente contendono, che altri
fosse, che primieramente questi mari, & terre discoprissino: perché in effetto, ancorche si potesse
congetturare qualche cosa in contrario, per impedire la lode di Don Christoforo Colombo,
non si dee dire, né credere: Et tutta questa gloria è del Colombo, & al Colombo solo doppo d'Ido-
dio, ne sono debitorli li Re di Spagna passati, & i presenti, & i futuri, & non solamente tutta la na-
zione, che a questi Principi obbedisce, ma li Ré stranieri anco, per l'utilità grande, che è risultata in
tutto il mondo per queste Indie, con tanti theori, che se ne sono cauati, & che se ne cauano ogni
giorno, & se ne caueranno, mentre che sarà il mondo.

Nota. La
quarta par-
te trouata
ell'ere mag-
giore delle
storie sue.

Dell'origine, & persona del primo Admirante delle Indie chiamato Christoforo Colombo, & per che via si mos-
se à discoprirle, secondo l'opinione del volgo.

Cap. II.

Dicono alcuni, che questa nuova terra fuisse gran tempo fa, & che stava ben scritto, & no-
tata, doue ella fosse, & in che pararelli, ma che era già nella memoria de gli huomini perduta la
nauigatione, & cosmographia di queste parti, & che Christoforo Colombo, come persona dotta
in

le, & naturale
ciò nel prohe-
a relatione del-
l'anaco di quel-
sto secondo li-
prohemio, &
a quello, che
quella impresa
brevemente le
ne, che io ho, se
esperidi. Mo-
se, & perché
il primo, & nel
ella donatione, E
donna Isabell
l'opinion mia
nobili, che pri-
gnuola, & che
oprire l'isola di
alate, che acca-
gio, & della na-
ol suo flusso, &
colarità conve-
drà. Et perché
no innanzi, che
già fatto ho:
ure sua Maestà

aria delle materie,

parte della mia
imitatio. Il pri-
benche altri vo-
iano: Ma que-
ò di Poeta: ma
che non hauò
ito a vin solo te-
bene: & le de-
faestà Cesarea,
latione di quan-
segni di scritte
amici, della ve-
za niuno fuoco:
dere la verità, è
queltingare il cer-
icolo il creder
o, che io vegg
ardimento hau-
si fidano a loro
ho veduto, l'ho

Di modo, che
cri. Io quello,
pagna vuono:
Ré, & a così alto
Pren-

D E I. I. A H I S T O R I A

in questa scientia, & che haueua letto, s'auenturò a discoprire queste Isole: Nè io stò ancora fuori di questa suspitione, né resto di crederlo per quello, che nel seguente capitolo si dirà: Ma perche

Colombo
ligue. è bene, che persona, a chi tanto si dee, si ponga da noi per principio, & come fondatore di cosi gran cosa, come questa, & dico, che Christoforo Colombo (per quello che io n'ho inteso da huomini della sua natione) fu della prouincia della Liguria, doue è Genoua capo: Alcuni dicono, di Sauona: altri d'un picciolo villaggio chiamato Nerui, che è due leghe lungo da Genoua nella riuiera di Leuante: Ma per piu certo li tiene, che egli fosse di Cugurro luogo pur presso alla città di Genoua. Egli nacque d'honesti parenti: fu di buona vita, & fatura, & d'ingenuo aspetto: fu piu alto,

La origine
di Christo-
foro Co-
lombo. che mediocre, & di gagliardi membri: hebbe gli occhi viui; & l'altre parti del viso ben proporzionate: hebbe i capelli assai rubicondi, & il viso alquanto accieto, & impetiginoso. Fu persona assai ragionevole, cauta, & di grande ingegno, buon letterato, & dottissimo Cosmographo, gratioloso, quando volcea, & iracondo quando si degnava. L'origine de' suoi paefati venne dalla citta di Piacenza in Lombardia, che è posta su la riuia del Po, dall'antico, & nobil sangue di Pelefretto. Viuendo Domenico Colombo suo padre, essendo egli giouanetto, & ben dottrinato, & già vscito dalla adolescenzia, si partì dalla patria sua, & passò in Ponente, & naugò la maggior parte del mare Mediterraneo, doue imparò con l'ispirerentia l'essericio del nauigare: Et hauendo in queste parti fatti alcuni viaggi, perche haueua animo di nauigare per piu spatioli mari, volse vedere il grā inare Oceano, & colà fe n'andò in Portogallo, doue visse qualche tempo nella citta di Lisbona: dalla quale, & da ognì altro luogo, dove si ritrovò, sempre da buon figlio, soccorse il suo vecchio padre con qualche parte di quello, che con suoi sudori guadagnaua, & vieuea in yna vita assai limitata, & non con tanti beni di fortuna, che hauesse potuto senza molta necessita passarla. Dicono alcu-
ni, che vna caraella, che passava di Spagna in Inghilterra, carica di mercantie, & di vettouaglie, & di vino, & di altre cose, che si vogliono in quella isola portare, perche non ve ne sono, fu da coli forzati, & contrari tempi assalita, che fu necessitata a correre verso ponente tanti giorni, che riconobbe vna, & piu isole di queste parti dell'indie, & che smontandou in terra, vi visse la gente ignuda del modo, che qui ne sono, & che mancando il vento, che ve gli hauea contrario, voglia spenti, tolsero acqua, & legne, per ritornarsi al primo loro viaggio. Dicono di piu che la maggior parte di quello, di che era questa caraella carica, erano vettouaglie, & cose da mangiare, & vivere: onde per questa via hebbero con che softentarsi in cosi lungo viaggio, & trauaglio, & che ha-
uendo poi il tempo al proposito, diedero la volta, & cosi prospero il vento hebbero, che si riconducessero in Europa in Portogallo. Ma perche il viaggio era stato cosi lungo, & trauagliato, & con tanto pericolo, & paura, per presto che di questa nauigatione ritornassero, durò quattro, o cinque mesi, o perauentura piu, fin che si riconducessero, doue s'è detto, & in questo tempo si morì quasi tutta la gente del nauilio, & non giunsero viui in Portogallo, se non il pilotto con tre, o quattro marinai, & tutti colsi infermi, che fra pochi giorni doppo, che furono giunti in Europa, morirono. Dicono anche, che questo pilotto intimo amico di Christoforo Colombo, & che s'intendeva al quanto della altura di quella terra, che ritrovaua haueua nel modo, che s'è detto, & che molto in secreto diede di ciò parte al Colombo, il quale il pregò, che gli facesse vna carta, & ve li ponesse quella terra, che veduta haueua. Dicono, che il Colombo lo raccolse in casa sua, come amico, & che lo fece curare, perche ancho il pilotto era venuto infermo, ma egli non molto tempo poi morì, come gli altri compagni: Et per questa via restò informato il Colombo della terra, & nauigatione di queste parti, & in lui solo restò questo secreto. Alcuni dicono, che questo pilotto era d'Andaluz: a lecuni altri lo fanno Portogese, altri Boscaino. Altri dicono, che in questo tempo il Colombo si ritrovaua nell'isola della Madera: & chi dice nell'isola di Capo verde, & che ui giunse la caraella, che s'è detto, & per questa via fu informato il Colombo, & hebbe di questa terra notizia: Che questo passasse a questo modo, o nò: non è niumo, che posia con verità affermarlo: pu-
re quel'è nouella per questa maniera, che s'è detto, & vā per lo mondo fra le genti volgari. Io per me lo tengo fallo, & come dice Augustino, Meglio è dubitare in quello, che non sappiamo, che ostinatamente contendere quello, che determinato non si troua.

Dell'opinione, che l'autore di questa historia ha, sopra l'esserlo saputo, & scritto da gli antichi, dove fuisse queste Indie, & come, & per chi si prouova.

Cap. III.

S'è nel precedente Capitolo detta l'opinione, che ha il volgo, come queste Indie si discoprissero: hora voglio dire, quello che io ne credo, & come al parer mio il Colombo si mosse, come persona sazia, dotta, & ardita ad imprender vna cosi farta cosa, con la quale ne lascio a prefenti, & a futuri tanta memoria: perche egli conobbe (come era in effetto) che queste terre, che egli ben ritrovaua scritte, erano del tutto vaste dalla memoria de gli huomini: Et io per me non dubito, che li sapessero, & possedessero anticamente dalli Re di Spagna: & voglio qui dire quello, che Aristotele in questo caso ne scrisse. Egli dice, che i mercadanti Cartiginesi vsciti per lo stretto di Gibalateria verso il mare Atlantico, ritrovaueron vna grande isola, che non era stata anchora mai discouerta, né habitata da persona humana, se non solamente da fiere, & da animali selvaggi: onde era tutta boscareccia, & piena di grand'alberi, & di marauigliosi fumi, & atti a nauigarli: ma assai fertile, &

copiosa

Nota:

vi cresce
di nauig
fertilit
ui stanze
ra, che n
gato v'ha
quello, pe
ta, che pe
gate, haue
ne. Tutte
dicatori si
gentile a
nelle nos
re della te
do che nu
del Saluan
storie ci ac
Indie sp
perche qu
no gli anti
lingue fatt
me, & qui
ti sparsero
dij da Lido
gli Ammo
meri, Gal
fu fratello
loro Re, gli
Sicione, gli
Re: quelli
gli Alessan
Rom. Et
fiume adua
torre di Bab
do re di Spa
da furono ch
fero il nome
gi quelli del
i Troiani hel
che dicono, e
posito nostr
me al fiume
trada furono
l'Arciuſcio
cole Libio/n
Hispano, dal
come vuol Be
prendesse que
de, che ella fo
Scruie l'Arciuſ
tempo di Mol
chiamato Heſ
gna, & vi regn
onde & la Spa
vogliono i Gre
Spagna 171, a
all'incarnation
mente le prou
popolarono, o
noma de Heſ
chiamate del n
Atanti, & che

ancora fuori D
à: Ma perché
re di così gran
o da huomini
ono, di Sauo-
nella riuniera di
città di Geno-
o: fu più alto,
en proporzio-
a persona assai
apho, gratiofo,
dalla città di
di Pelefrello.
to, & già vicino
r parte del ma-
endo in queste
se vedere il grā
Lisbona: dalla
vecchio pādre
a assai limitata.
Dicono alcu-
di vettovaglie,
no, fu da col-
jorni che rico-
vano lo gente
contrà lor voglia
che la maggior
mangiare, & vi-
glio, & che ha-
ro, che si ricon-
uagliato, & con
attro, o cinque
si morì quasi
a tre, o quattro
ropa, morirono.
s'intendeva al-
& che molto in-
& ve li ponesse
come amico, &
tempo poi mo-
erra, & nau-
glio pilotto era
questo tempo il
, & che iui giu-
questa terra no-
affermarlo: pu-
ti volgari. Io per
a fappiamo, che

i, dove füssero

si discoprissero:
, come persona
eletti, & a futuri
gli ben ritrovaua-
bito, che si sape-
che Aristotele in
di Gibaltra
mai discouerta,
onde era tutta
a assai fertile, &
copiosa

copiosa di tutte le cose, che si possono piantare, & seminare, che'n in grāde abundantia, & vberità
vi creceano. & dice ch'era assai lontana, & remota dalla terra ferma dell'Africa, & per molti di;
di nauigazione. Hora essendo qui questi mercatanti Cartaginesi giunti, mossi per auentura dalla
fertilità del luogo, & della bonta, & temperamento dell'aere, cominciarono ad habitarui, & a far-
ui stanze, & terre. I Cartaginesi, & il Senato loro inteso questo, fecero andar vn bando, pena la vi-
ta, che niuno d'allhora innanzi hauesse ardire di nauigare in que' luoghi, & che quelli, che nau-
gato v'hauiano, come nemici loro, fossero morti tosto, che lor si desse occasione di poter farlo. Et
quello, perché si mouesfero a quel punto, si era, ch'era tanta la fama di quell'isola, & terra ritroua-
ta, che pensauano, che se altre potenti nationi ne haucifero hauuo noticia, & le haucifero foggio-
gate, haurebbono per questa via potuto loro gran danni fare, et loro gradi inconuenienti naicer-
ne. Tutto questo pone nel suo repertorio F. Thocifilo de Ferrarijs Cremonese dell'ordine de' Pre-
dicatori seguendo quello che Aristotele ne scriisse in admirandis in natura auditis. Quella è vna
gentile autorità per coggetturate, che l'isola, che pone Aristotele, potesse eser vna di queste, che
nelle nostre indie sono, com'è quell'isola Spagnuola, & quella della Cuba, o perauentura vna par-
re della terra ferma. Questo che s'è detto, non è così antico, come quello, ch' hora dirò, perché secon-
do che numeri Eusebio, Alessandro Magno, & Aristotele furono 351. anni innanzi alla venuta Mola Sp-
agnola.
del Saluator nostro, & questo ch'io dire intendo, fu molto innanzi. & in effetto per quel che l'hi-
storie ci accennano, & ci danno materia di fare congettura sopra quest'isole, io tengo, che queste Alessandro,
& Autore-
le furono
anni 351.
Indie siano quelle antiche, & famose isole Hesperide così dette da Hespero xij. Re di Spagna. Et ananz Chri-
sto.
perché questo s'intenda, & prouoi con bastevoli autorità, si dee sapere, che'l costume, che ferbaro-
no gli antichi in dare i titoli, o i nomi a Regni, & alle prouincie, nacque doppo la diuisione delle
lingue fatta nella fondatione della torre di Babilonia, perche allhora tutte le genti viueano infie-
me, & qui furono diuise, & s'appartarono con differenti lingue, & Capitani, & per tutto il modo
si sparsero, come la scrittura sacra dice. Scriue Isidoro, che gli Assiri tolsero il nome d'Assur, i Li-
di di Lido, gli Hebrei da Heber, gli Ismaeliti da Ismael. Da Moab discesero i Moabiti, da Amon
gli Ammoniti, da Canaan i Cananei, da Saba i Sabci, da Sidoni Sidonii, da Iebus i Iebusei, da Go-
mer, i Galati, cioè i Galli, da Tiras i Traci, dal Re Perseo i Perfi, da Cafeth figliuoli di Nachor, che
fu fratello d'Abraam, i Caldei, da Phenice fratelli di Cadmo i Phenici. Et così gli Egitij da Egitto
loro Re, gli Armeni da Armeno, che fu vn de' compagni di Iafone: i Troiani da Troe, i Sicionij da
Sacione, gli Arcadi da Arcade figliuoli di Gioue, gli Argui da Argo, i Macedoni da Enathion loro
Re: quelli d'Epiro da Pirro figliuoli d'Achille, i Lacedemoni da Lacedemone figliuoli di Giouc,
gli Alessandrini da Alessandro Magno, che edificò la lor città, i Romanj da Romolo, che edificò
Romā. Et a questo modo si potrebbe dire di molti altri, che Isidoro similmente dice. Questo co-
stume adunque restò da quei primi Capitani, o Capi, che come s'è detto, s'appartarono doppo la
torre di Babilonia in diuerse parti del mondo. Conforme a questo dice Berofo, che Hiber feco Dende hab-
biava casa
to il nome
di Hiber
popo-
li.
re di Spagna figliuoli di Tubal, diede il nome al fiume Hiber, donde le genti di quella cōtra-
furono chiamate Hibet, & come il medesimo Berofo dice, da Brigo quarto Re di Spagna tol-
sero il nome i Brigi, & si crede, che corrompendosi questa voce di Brigi fossero poi chiamati Fri-
gi quelli del regno di Frigia, che poi da Troe loro re furon chiamati Troiani. Dal che si caua, che
i Troiani hebbeno la lor prima origine da' Brigi Hispani, perche scriue Plinio, che sono autori,
che dicono, che d'Europa furono i Brigi, da quali tolsero i Frigi il nome. Ma ritornando al pro-
posito nostro, socōdo il medesimo Berofo, dico, che Hispano, che fu nono re di Spagna, diede il no-
me al fiume Hispani, o a Siugilia, che gli antichi Hispani chiamarono, & gli habitatori di questa cō-
trada furono chiamati Hispani, che furono gente, che dalla Scithia menò qui Hercole feco, come
l'Arcivescouo D. Rodrigo dice, & si crede, che'l sopraddetto Hispano fosse figliuolo di questo Her-
cole Libio (non già di quel forte Thebano, che fu più di 700. anni poi. A questo Hispano succedette A Hispano
successe Hi-
spano, che
diede nome
alla Spagna.
Hispano, dal quale fu così detta la Spagna, & il quale fu nepote del sopraddetto Hercole Libio,) che
come vuol Berofo, fu 223. anni prima che s'edificasse Troia, & 1710. prima che'l Saluator nostro
prendesse questa nostra carne nel mondo. Et come da costui tolse la Spagna il nome, così si cre-
de, che ella fosse anco chiamata dal nome de gli altri noue Re passati, perche questi vi fu il x. Re.
Scriue l'Arcivescouo D. Rodrigo, che il sopraddetto Hercole condusse feco Atlante, che fu preso al Atlante.
tempo di Mofe, il quale Atlante dice Berofo, che non fu Mofe, ma Italiano, & c'ebbe vn fratello, A Hispano
successe Hi-
spano, che
diede nome
alla Spagna.
chiamato Hespero, come Higinio scriue. & questi restò successore, & herede ad Hercole in Spa-
gna, & vi regnò dieci anni, perche Atlante poi lo scacciò dal regno, & lo fece ritornare in Italia: Dnde è det-
ta la Spagna
onde & la Spagna, & l'Italia furono da lui chiamate Hesperie, & non dalla stella Hespero, come
vogliono i Greci. Questo Rē Hespero, vuol Berofo, che cominciasse dopo Hercole a regnare in
Spagna 171. anni prima, che fosse edificata Troia: & 603. prima, che Roma: & 1658. anni innanzi
all'incarnatione di nostro Signore. Adunque per quello, che s'è detto, resta prouato, che antica-
mente le prouincie, & i regni tolsero il nome da' Principi, che le fondarono, o conquistarono, o
popolarono, o le hereditarono. Et come da Hispano tolse il nome Hispania: & poi murandosi il Da Hespero
detta Hispe-
ria.
nome da Hespero fu chiamata Hispania, così la maggior parte dell'altre terre, & contrade furono
chiamate del nome di coloro, che le possedettero. Scriue l'Abulensi sopra Eusebio, che furono tre
Atanti, & che va ne fu di Mauritania, & fu fratello d'Hespero, & che ambedue questi passarono
Viaggi. vol. terzo.

DELLA HISTORIA

Isole Fortunate, o Canarie dette Hesperidi.
 Isole Gorgoni di Capo verde.
 Le Gorgone.

in Africa dalla parte d'Occidente nella contrada di Marocco, dove vn di loro si fermò, & Hespero D
 pasò nell'isole vicine chiamate Fortunate, & che da Hespero le chiamano i Poeti Hesperidi. Ma
 io credo, che questo autore s'inganni in pensare, che i Poeti chiamino Hesperidi l'isola Fortuna-
 te, o le Canarie, che oggi diciamo, perché Solino scrive nell'ultimo Capo del suo libro, che oltre
 l'isole Gorgone sono l'Hesperidi lungi (come Sebolo vuole) quaranta giornate di nauigatione, &
 poste negli intimi seni del mare. Queste Gorgone, secondo Tolomeo, & gli altri veri Cosmo-
 grafi, sono quelle, che chiamiamo hora generalmente di Capo verde, & in particolare hanno que-
 sti nomi moderni, l'isola di Mai, l'isola di Bona vista, l'isola del Sale, l'isola del Fuoco, l'isola Bra-
 uia, & cosi dell'altra. Se dalle Gorgone, adunque sono 40. di di nauigatione lungi nelle Hesperidi, non
 possono queste a nua conto essere altre, che queste nostre dell'Indie, perché al diritto delle Gor-
 goni verlo ponente non vi sono altre isole, & nel detto tempo da questo luogo vi si nauiga (come
 diceva Sebolo) & in tanto tempo vi giunse il Colombo la seconda volta, che vi nauigò, & riconob-
 be l'isola Deliata, & Marigalante, & l'altra che a quel diritto stanno, come se ne farà al suo luogo
 particolar mentione. Et le hora vi si nauiga in men delli quaranta giorni, che Sebolo dice, na-
 ge dall'essere migliori vasselli, & le genti più esperte, & dellora nel nauigare, che non erano fiole
 in quel tempo. L'isola Deliata, che detta habbiamo, sta per diritto nell'Occidente posta verso Ca-
 po verde, & l'isole Gorgoni, come Solino diceva. Et dall'isola di San Giacomo, che è una delle più
 Occidentali di Capo verde, o delle Gorgone, fino all'isola Deliata sono seicento leghe poco più, o
 meno. Vi è anche questo, che hauendo Solino parlato dell'isole Gorgoni, & delle Hesperidi, se-
 gue poi separatamente delle Fortunate, & le pone al suo luogo, dove esse sono, & fra l'altre, che vi
 nomina, non tace la Canaria, onde hora tolgo il nome. Hora questo, che Solino dice, viene
 con l'autorità di Plinio approvato, il quale dice, che Statio Sebolo dalle Gorgone alle Hesperidi
 pone la nauigatione di quaranta giorni. Dalche si caua, che l'Abulensi inconfiduratamente dif-
 se, che i Poeti chiamano Hesperidi l'isole Fortunate: che se i Poeti in questa opinione erano, s'in-
 gannarono medesimamente, come in molte altre cose fecero: perciò che dalle Gorgone alle Forti-
 nate, non sono più che ducento leghe, & meno anche: Il che non sarebbe nauigatione di quaran-
 ta giorni, come i sopradetti autori diceauano: in tanto che i Poeti per l'Hesperidi non intefero al-
 tro, che queste isole dell'indie nostre: tanto più che Iddoro dice, che l'isola Hesperidi, così dette
 dalla città Hesperide, posta ne gli ultimi termini della Mauritania, sono oltre le Gorgone negli
 intimi seni del mare. Non discorda questa sententia da quella di Berofo: perché Hespero, che die-
 de alla Spagna, & all'Italia il nome, chiamò anche da sé quella città Hesperide, dalla quale l'isole
 Hesperidi poterono hauere il nome, come glieli puote anche egli dare. Et si ecocdotto bene in quel-
 lo, che fa al proposito nostro, che l'isole Hesperidi, siano queste sole, che noi nell'Indie della Spa-
 gna habitiamo, poi che ne accenna, come Solino, & Plinio il luogo. Hora come la Spagna, & l'Ita-
 lia tolsero il nome da Hespero XII. Re di Spagna, così anche da questo istesso lo tolsero queste
 isole Hesperidi, che noi diciamo: onde senza alcun dubio si dec terere, che in quel tempo queste
 isole sotto la Signoria della Spagna stessero, & sotto vn medesimo Re, che fu (come Berofo dice)
 1658. anni prima, che il nostro Salvatore naesse: Et perche al presente siamo nel 1535. della la-
 tute nostra, ne segue, che siano hora tre mila e cento nouantatre anni, che la Spagna, c'el suo Re
 Hespero signoreggiauano queste Indie, o isole Hesperidi. Et con sì antica ragione, & per la
 via, che s'è detta, o per quella, che si dirà appresso ne' viaggi dell'Admiralte Don Christoforo
 Colombo, ritornò il Signore Iddio questa Signoria alla Spagna in capo di tanti secoli: Et come
 cosa sua, pare che habbia la diuina Giustitia voluto ritornargliele, perché perpetuamente la pos-
 segga per la buona fortuna dell'uo felici, & Catholici Re Don Fernando, & donna Isabella, che
 conquistarono Granata, & Napoli, & nel cui tempo, & per cui ordine andò l'Admirante Don
 Christoforo Colombo a discoprire questo nuovo mondo, & parte così grande di lui incognita per
 tanti secoli, & che a tempo della Maestà Cesarea dell'Imperator nostro, s'è più ampiamente di-
 scuita, & intesa per maggiore ampiezza della sua Monarchia. In tanto che fondando la intentio-
 ne mia con gli autori, che allegati ho, dico che presso gli antichi queste nostre Indie si sapevano,
 & perciò ne toccarono quello, che s'è detto: Et per questo io credo, ch'è per l'autorità sopra-
 dette, o per auentura per altre anche, che di più il Colombo potea sapere; li mouesse egli a dovere
 cercare quello che poi ritrouò, come animoso sperimentatore di cofterti pericolii, & d'un colo-
 lungo viaggio, o che sia quella, o pur'altra la verità del suo mortuo, egli fece vna impreza colo grande,
 & generosa, che mai nuno innanzi a lui fece in questi mari, se l'autorità già dette di sopra non
 hauellero luogo.

Le Indie au-
 dicane sue
 si spianano.

Come Christoforo Colombo fu colui, che insegnò a gli Spagnoli di nauigare per l'ultima del Sole, & della tramontana:
 & come in Portogallo, & in molti altri luoghi cercò chi l'autisse a questa impresa, & come poi finalmente
 per ordine del Re Catholico fece questo viaggio. Cap. 111.

E' opinione di molti, & la ragione ci inchina a crederlo, che Christoforo Colombo fosse
 il primo, che in Spagna insegnasse di nauigare l'amplissimo mare Oceano: per l'altezza de'
 gradi del Sole, & della tramontana, & lo ponesse in opera: perché fino a lui, anchorche per
 le scuole si leggesse tale arte, pochi (o per meglio dire, nuno) s'arrischiauano d'esperimentarla nel mare: perché questa è vna scienza, che non si può interamente effusitare per saper-
 la per

, & Hespero D
esperidi. Ma
sole Fortuna
oro, che oltre
niguratione, &
veri Cosmo
re hanno que
o, l'isola Bra
Hesperidi, nō
to delle Gor
nauiga (come
&, & riconob
al suo luogo
dice, naice
on erano forte
soffia verso Ca
vna delle più
he poco più, o
Hesperidi, se
a l'altre, che vi
no dice; viene
alle Hesperidi,
ratamente dif
ne erano, s'm
oni alle Fortu
one di quaran
on intelero al
ridi; così dette
ognimegli in
ipoto, che die
lla quale l'isole
a bene in quel
ndie della Spa
agna, & l'Ita
rolsero queste
tempo queste
rie Berofo dice)
l' 1535, della fa
ma, c' l' suo Re
zione, & per la
on Christoforo
ecoli: Et come
amente la pot
ra Isabella, che
d'mirante Don
i incognita per
amente diffic
endo la intentio
die si sapevano,
autorità sopra
se egli a doure
oli, & d'un col
prefa coli gran
te di sopra non

della tramontana:
poi finalmente
Colombo fosse
er l'altezza de
anchorche per
o d'esperimenti
ciate per saper
la per

A le per ispettientia, & con effetto, se non si vfa in golfi grandissimi, & molto dalla terra lontani, & i
marinai, & piloti fino a quel tempo secondo vn lor giudicio arbitrario nauigauano, & non con
l'arte, né con la ragione, che in questi mari hoggi s'ufa, ma nel modo, che fanno nel mare Medi
terraneo, & nelle costiere di Spagna, & di Fiandra, & per tutta Europa, & Africa, dove non mol
to dalla terra si scostano. Per nauigare adunque in prouincie colsi remote da terra ferma, come
sono queste Indie bisogna, che il pilotto della ragione del quadrante li ferua: & al contrario per
poter del quadrante seruirsi, vi si richiedono mari di molta longhezza & ampiezza, come sono da
questa parte fino in Europa, & pure di qua verso la terra ferma di queste Indie, che habbiamo da
ponente. Hora mosso il Colombo con questo desiderio, come colui, che sapeua il secreto, & l'ar
te di questa nauigatione, (quanto al saper nauigarui) & che si sentia certificato della cosa, o per
l'ausio del pilotto, che habbiamo di sopra detto, che gli diede di questa incognita terra notitia (le
cosi fu) o per le autorità tocche nel precedente Capitolo, o in qualunque modo si tolse, che il suo
desiderio ve lo spingesse, egli trausagliò molto per mezzo di Bartolomeo Colombo suo fratello col
Re Henrigo V I. d'Inghilterra padre d'Henrigo VIII, che hoggi vi regna, perché il fauoriste,
& l'autista a potere andare a discoprire questi mari d'Occidente, offrendosi di douter dargli mol
ti thesori per aumento di sua corona, & nuovi stati di gran Signorie, & regni. Ma il Re informato
da i suoi consiglieri, & da persone, alle quali fu la effamina di questa cosa commessa, li fece beffe di
quanto il Colombo diceua, & tenne tutte per vanie le sue parole. Egli, che vidde non esiere vdito,
non si sconfidò già per questo, ma cominciò a trattare di nuovo questo negorio col Re Don Gio
vanni II. di quel nome in Portogallo: ma ne anche qui hebbero effetto alcuno le sue parole,
benche fosse egli maritato in questo regno, & si fosse per questo maritaggio fatto vasallo di que
sto Re. Veggendosi egli anche da ogni aiuto, & sauore del Re di Portogallo escluso, determinò
d'andarsene in Caltiglia per iu negotiarlo di nuovo, & giunto a Siuglia, hebbe le sue intelligentie
con l'illustre, & valoroso Don Henrigo di Guzman Duca di Medina Sidonia, & nè anche con
costui ritrouò effetto alcuno di quello, che cercava. Onde più largamente esegui il negorio con
l'illustre Don Luigi della Cerda primo Difca di Medina celi, il quale indeſtinamente tenne per
fauloso, & vanie le parole, & l'offerte del Colombo, benche dicono alcuni, che il Duca di Medi
na celi volle andare ad armare il Colombo nella sua terra del porto di Santa Maria, & che il Re
Catholico, & la Reina non volsero dargli licentia. Hora perché cosi gran stato non douea effe
re, se non di chi hora è, se ne andò il Colombo nella corte dei Serenissimi, & Catholicli Re Don
Fernando, & donna Isabella, dove stette vn tempo con molto bisogno, & pouerà senza essere in
teso da coloro, che l'ascoltauano, & esso procuraua d'essere da quelli felici Re favorito, per che gli
armassero qualche carauella, per potere a lor nome andare a discoprire questo nuovo mondo, o
parte del mondo in quel tempo incognito. Et perché questa impresa era cosa, della quale quelli,
che l'ascoltauano, non haueuano il concetto, né il gusto, né la speranza, che il Colombo solo ne
haeuua, non solamente poco conto ne faceuano, ma non ne gli haeuano nè anche credito alcu
no, & teneuano quanto egli diceua per vna vanità. Et questi importunamenti del Colombo du
rarono quasi sette anni, che esso sempre faceua molte offerte di gran ricchezze, & stati per la coro
na reale di Castiglia: Ma perché egli portaua la cappa spallata, & pouera, era tenuto per vn cian
ciatore, & fauloso di quantò diceua, si perché non era conosciuto, come persona straniera, &
non haueua chi lo fauorisce, come anche perché le cose, che esso prometteua di condurre, a fine,
queste Indie a colui, di cui sono, poi che esfondere stato pregato Inghilterra & Portogallo con gli
altri Duchi, che si sono detti, non permessé, che alcuno di quelli Re cosi potenti, o di quelli Duchi
coli ricchi volessero, auenturare cosi poca cosa, come era quella, che il Colombo chiedea: acciò
che egli partito discontento da quelli Principi venisse a cercare quello che poi ritrouò in questi
altri, che in quel tempo colsi occupati si ritrauauano nella santa impresa contra i Mori del regno di
Granata. Et non si dee niuno marauigliare se questi Re, & Reina cosi catholici occupati tutti a
cercare la saluto delle anime, più che i thesori, & che i nuovi stati del mondo, deliberarono di fau
ore questa impresa del Colombo, poi che vedeuan, che ancho qui (se la cosa rituscita fosse) era
per fatti vn gran seruizio a Christo. Et tengasi di certo, che non poteua questa gloriosa impresa ne
garla alla buona fortuna di questi Re catholici, poi che, nè occhio vidde mai, nè orechia vdi, nè in
cuore d'uomo alcuce quello, che il benigno Iddio apparecchia per gli suoi serui, che l'amano. On
de questa, & altre molte buone fortune a questi nostri catholici Re's appresentarono, & offeriro
no, per essere colsi veri serui del Salutatore nostro, & cosi desiderosi d'accrescere la sua santa religio
ne, & fede. Et questo fu solo, perché la volôta diuina, che tutte le cose vede, & di tutte ha cura, desse
a questi Principi notitia di Christoforo Colombo. Il perché quando fu giunta l' hora, che si do
ueille questo colsi gran negotio concludere, per questi mezzi fu in quel tempo, che come diceuano,
il Colombo nella corte dimoraua, praticaua spesso in casa d'Alonso di Quintaniglia persona molt
o notata, & contatore maggiore del Re catholico, & desideroso del benc, & del seruizio del suo
Re: Così faccea dare da mangiare, & altre cose necessarie al Colombo, mouendoli a com
passione della sua pouerta. Onde in costui ritrouò il Colombo più cortesia, & accoglienze, che
in altro huomo di tutta Spagna: Et per rispetto, & intercessione di costui fu conosciuto dal Re

DELLA HISTORIA

uerendissimo Don Pietro Gonzales di Mendoza Cardinale di Spagna, & Arcivescovo di Toledo: il quale cominciò a dargli audience, & s'accorse, che egli era fauo, & intendeante, & dava conto di quello, che diceua: onde nel riputo per huomo d'ingegno, & molto habile, & per questa buona reputazione, che gli hebbe, volse fauorirlo. Per mezzo adunque di questo Cardinale, & d'Alfonso di Quintaniglia fu il Colombo ascoltato dal Re, & dalla Reina, & si cominciò a dare qualche credito a' suoi memoriali. Finalmente si venne a concludere questo negotio, stando i Re cattolici all'assedio della famosa città di Granata nel 1492. Et da quel campo questi felici Prencipi diedero spacciamento al Colombo in quella terra, che nel mezzo do gli esserciti loro fondarono chiamandola Santa Fe, nella quale, ò per dir meglio, nella medesima fanta fede, che in quei cuori reali si ritrouaua, hebbe principio il discoprimento di queste Indie: perchে quelli sauti Prencipi non si contentauano di quella impresa, & conquista fanta, che fra le mani haueuano, & con la quale le impoerò fine, a i Regni de' Mori della Spagna, che l'hauetano posseduta dal 720. anni della salute nostra fino a qualche tempo, che volsero ancho mandare a cercare di questo nuovo mondo, per piantarui la fanta fede, & non lafciarne andare hora vacua del seruigio d'Idcio. Hora con questo fanto proposito fecero i spedire il Colombo, dandogli le sue prouisioni, & cedula regie, perchē in Andaluzia gli fosseto date tre carauelle della portata, & della maniera, che effo le chiedea, & con quelle genti, & vettouaglie, che bisognauano in colo lungo viaggio, & del quale niuna magior certezza s'haueua, che il buon Zelo, & tanto fine di colo Christianissimi Prencipi: nella cui fortuna, & per cui ordine, cosa gran cosa s'impredeneva. Et perchē per cagione della guerra non haueua la corte darari, per questo bisogno del Colombo, per fare questa prima armata, ne li impresto lo scriuano di ratione Luigi di Sant'Angelo. Questa prima capitulatione, che il Re, & la Reina col Colombo fecero, fu nella terra di Santafe, nel campo di Granata a 17. d'Aprile, del 1492. & fu passata per mezzo del secretario Giouan di Coloma, & fu confirmata per vn real priuilegio, che gli fu fatto in capo di tredici giorni nella città di Granata. Et coſi partì il Colombo dalla corte, & andossene in Palo di Moguer, dove ſi pose in ordine per quel viaggio.

*Del primo viaggio dell'Indie fatto per Christoforo Colombo, che le discouerſe: onde ne fu degna-
mente fatto Admirante perpetuo di queſti mari.*

Cap. V.

S'è detto a che modo, & con quante giraulete venne ad effere conosciuto Christoforo Colombo dalli Re catholici, stando con l'effercito sopra l'cià città di Granata, & come effendo stato spedito, fe n'andò a Palo di Moguer per porli in punto per questo suo viaggio. Egli andò in questo primo viaggio con tre sole carauelle fornite, & armate di quanto facea di bisogno, & secondo la capitulatione, che fatta s'era, doueua il Colombo hauere il decimo dell'entrata, & diritti, che al Re toccauano di quanto egli discopriua. Eccoſi gli ſi pagò poi tutto il tempo, mentre egli viſſe, doppo che queſte ifole diſcouerſe. Eſſe ancho coſi pagato al ſecondo Admirante Don Diego Colombo ſuo figlio, & coſi hora anche ne gode don Luigi Colombo ſuo nepte terzo Admirante. Prima che Christoforo Colombo ſi poneſſe in mare, conſultrò alquanti giorni di lungo questo ſuo viaggio con vii religioſi chiamati fra Giovan Perez dell'ordine di San Francesco, che era ſuo confeſſore, & ſtaua nel monaſterio della Rabida, che è vna mezza lega lungi da Palo verfo il mare. Con queſto ſra Giovanī ſolo comunicò il Colombo i ſuoi ſcreti, & ne riceuette molto aiuto, perchē queſto religioſo era buon Colmographo. Era con coſtu in queſto monaſterio ſtato il Colombo qualche tempo prima, & da lui era ſtato ſpinto a gire nel campo di Granata, quando vi ottenne il ſuo intento. Nel ritorno adunque ſi venne a ſtare nel medeſimo monaſterio, & ordinò co'l padre la vita, & l'anima ſua, perchē come buon Christiano ſi confefſò, & comunicò, & poſe nelle mani del mifericordioso Iddio queſto ſuo viaggio, come negotio, nel quale doueua ſeruirlo, & accrescerne la ſua repubblica Christiana, & fede catholica: Egli finalmente di venerdì a tre di Agosto del medeſimo anno del 1492. viſci del porto di Palo per lo fiume di Saltes nel mare Oceano con le ſue tre carauelle armate: la Capitana, tu la quale effo andaua, era chiamata la Gallega: delle altre due vna, ſe ne chiamaua la Pinta, & n'era Capitano Martino Alôſo Pinzon: l'altra era chiamata la Niña, & n'era Capitan Francesco Martino Pinzon, & con lui andaua Vincentio Pinzon: erano tutti tre queſti Capitani fratelli, & piloti, & cittadini di Palo: & la maggior parte delle genti, che in queſta armata andauano, erano di Palo medeſimamente, & poteuano effer tutti da 120. uomini. Viſci nel mare voltaron le prore per l'isole di Canaria, che gli antichi chiamarono Fortunate. Queſte ifole ſettero gran tépo, che nō vi ſi nauigò, nō vi ſi ſapca nauigare, fin che a tépo poi del Re don Giovanī ſecondo di queſto nome, ſtādo in Castiglia fanciullo, & ſotto la tutela della Reina donna Catherine ſua madre, ſi ritoruauate, & vi ſi ritornò a nauigare, perchē con ordine, & licentia di queſti Prencipi ſi conquistassero, come a lungo ſi ſcriue nella cronica di queſto ſteſſo Re don Giovanī. Dopo, il quale molti anni Pietro di Vera nobile caualliero di Scorzella Frontiera, & Michel di Molſica conquistarono la gran Canaria in nome del Re catholici Don Fernando, & donha Isabella, & con queſta ancho tutte l'altre, ſuori che la Palma, & Tenerife che per ordine degli medeſimi Re catholici furono conquistate d'Alonſo di Lucca, che fu fatto, come Gouernatore di Tenerife. Queſte genti delle Canarie erano molto valoroſe ancorche quafi

1492. 3. di
Agosto pa-
te Colom-
bo.

A quaſi i
che co-
& baſſi
bedien-
da Spa-
chiudo
gradi d
L'vlt
Africa, &
le cose n
quelle, c
me in lu
tolte ac-
uano. E
molti gi
gottith, &
inorauan
più in lor
ciarono l
effo gli fi
to molto
B credito a
che lo ce
diotto, o l
non voler
re al fine a
no di non
tie d'herb
qua, & ch
marciat co
era perico
no Salgazz
vanno hor
& alle volte
che viaggi
iono (com
dono. Vic
ti marinar
Colombo r
moramenti
dogli, che n
ucuano, ric
rate nel via
con molta,
bono ritrou
proſeguifce
do, & terra
vero al Re,
quello, che le
ſe que ciuori
liberarono tr
in fino del q
effi più per ce
che faccuon
tre giorni il ſi
coſa alcuna d
do, che non
uiano, non
giare, & nel
m'affamare
minacciare il
gli, & animar
uar loro da i

A quasi ignude andassero, & erano cosi selvaggie, che alcuni affermano, che essi non conoscessero, che cosa fusse il lume, fin che i christiani conquistarono quelle ifole. Le loro armi erano pietre, & bastoni, con i quali molti christiani ammazzarono, finche furon soggiogati, & posti sotto l'obedientia di Castiglia, di cui le dette ifole sono: le prime & più vicine fanno 200, leghe lontane da Spagna: & l'isola di Lazarote, & l'isola del Ferro ne sono lontane 240. di modo, che esse si rinchiudono, & comprendono tutte nello spatio di 55. o 60. leghe, & stanno poste da 27, fino a 29. Ciascuna fez
no compre
fe in 55. o
60. leghe.

L'ultima loro isola, o la più occidentale era verso leuante al capo del Boiadore, che chiamano in

Africa, & ne è fessantacinque leghe lontana. Tutte queste sono ifole fertili, & abundanti di tutte le cose necessarie alla vita humana di assai temperato aere. Al presente poche genti vi sono di quelle, che vi erano prima che si conquistassero, matute si habitano da christiani. Hora qui come in luogo per la sua nauigatione al proposito giunse il Colombo con le tre sue caravelle, & vi tolse acqua, carne, legna, pesce, & altri rinfrescameti, che per seguire il suo viaggio gli bisognava. Egli poi a 6. di Settembre del medesimo anno del 92. partì dell'isola di Gomera, & nauigò molti giorni per lo grā mare Oceano, finche coloro, che con lui andauano, incominciarono a sbigottiti, & haurebbero voluto ritornarsi a dietro. Et perche di questo camino temeuano, & morirauano della scientia del Colombo, & del suo tanto ardimento. & perche ogni hora creceua più in loro il timore, & mancaua la speranza di potere giungere alla terra, che ceruano, incominciarono le genti, & li Capitani ad abbottinari: & alla sfacciata publicamente gli diceuano, che esso gli haueua inganati, & che gli conduceua a perdere: & che il Re, & la Reina haueuano fatto molto male, & sierano con loro assai crudelmente portati in fidarsi d'un simile huomo, & dar credito ad una persona straniera, che non sapeua quello, che si dicesse. Ex venne a tanto la cosa, che lo certificaron, che s'egli non si ritornaua, l'hauerebbono fatto a suo mal grado volgere a dietro, o l'hauerebbono gettato in mare, perche pareua loro, che esso stesse disperato, & essi non non voleuano insieme con lui disperarsi, & non credeuano, che esso hauesse mai potuto giungere al fine di questa impresa, nella quale posito si era. & per questo ad vna voce tutti si accordauano di non seguirlo. In questo tempo, & in queste contentioni ritrovauaro in mare gran prateie d'herbe sopra l'onde, che praterie a punto pareuano. Oride pensando, che fosse terra sotto acqua, & che perciò perdiut fossero, radoppiauano le voci, & gli stridi. Et senza alcun dubbio a chi mai tal cosa veduta non haueua, era cosa da douere molto temerne, ma accortisi poi, che non vi era pericolo alcuno, passò quella alterazione, & spauento, queste son le herbe, che le chiamano Salgazzi, & vanno sopra la superficie dell'acqua del mare: & secondo i tempi, & le correnti vanno hora verso ponente, hora verso leuante, hora verso mezzo giorno, hora verso tramontana, & alle volte si ritrovano a mezzo golfo, alle volte più lontane, o più vicine alla Spagna: & in qualche viaggio accade, che i vasselli ne incontrano poco, o nulla: & alle volte ancho tanto, che paiono (come s'è detto) gran prati verdi, & gialli, perche a questi duocolori in ogni tempo dependono. Viciti da questi penfieri, & paure dell'herbe, determinarono tutti tre i Capitani con quanti magistrati vi erano, di volgere le prote a dietro, & consultarono ancho fra se stessi di gettare il Colombo nel mare, credendo di essere stati da lui burlati. ma esso, che era sauvio, & di questi mortoramenti s'accorse, come prudente, cominciò a confortargli con molte dolci parole, pregandogli, che non hauessero voluto perdere quel trauaglio, & tempo, che fino a quell' hora speso hauueano, ricordaua loro quanta gloria, & utile sarebbe lor seguito dallo stare costanti, & perseguire nel viaggio, & prometteua, che fra pochi giorni si darebbe alle loro fatiche, & viaggio fine con molta, & indubbiata prosperità: & concludeua loro, che fra il termine di tre giorni hauerebbono ritrovata la terra, che cercando andauano, & che per questo stessero di buono animo, & proseguissero il loro viaggio, che fra il termine, che detto hauea, hauerebbe loro mostro vn mondo, & terra nuova, con pur fine a' loro trauagli: & con vedere, che esso haueua detto sempre il vero al Re, & alla Reina, come a loro, & che essendo altramente, che come ello diceua, facessero quello, che loro patess: perche esso teneua per certo, che diceua il vero. Con queste parole mosse que' cuori timidi a qualche vergogna, & specialmente i tre Capitani piloti, & francesi, onde liberarono tutti di fare quello, che il Colombo diceua, & di nauigare quelli tre giorni, & non più, in fino del quale tempo non veggendo terra si farebbono ritornati in Spagna: & questo teneuano essi più per certo: perche non era fra loro alcuno, che pensasse, che in quel pararello, & camino, che faceuano, si fosse douuta ritrovare terra alcuna. Dissero adunque al Colombo, che quelli tre giorni il seguirebbono, ma non più vna hora: perche credeuano, che non douesse essere certa cosa alcuna di quante esso diceua, donde perciò tutti ricusauano di volere passare innanzi, dicendo, che non voleuano andare a morire di piano parto, & che la vettouaglia, & l'acqua, che haueuano, non potea bastare loro a ritornare in Spagna senza molto pericolo, benche, & nel mangiare, & nel bevere si regolassero. & perche i cuori, che temono, ogni cosa a suo male riuolgono, massimamente nell'esercizio del nauigare, non restauano momento alcuno di mormorare, & diminacciare il loro Capitano, & guida: ne egli maioco si ripofaua, ne cessaua punto di confortargli, & animargli: & quanto più conturbati gli vedeva, più esso si mostraua nel viso allegro, per carevare loro da i cuori il timore, & quel di steslo, che il Colombo queste parole disse, realmente co-

Viaggi vol. terzo.

I 3 nobbe,

D E I L A H I S T O R I A

nobbe, che stava presso a terra alla vista dell'aere, & di que' nuoletti, che nel por del Sole nel D l'Orizonte si veggono. Et ordinò a i piloti, che se per calo le carauele s'appartassero alquanto l'una dall'altra, correllero verso la parte, che esso lor disse, per ridursi di nuovo insieme in conferua: Et soprauenendo la notte fece calar le vele, & correre con li trinchetti solamente bassi. Mentre che a questo modo andauano, vn marinaio di quelli, che andauano nella Capitania, che era di Lepe, disse, lume lume, terra terra, & tofo yn scrittore di Colombo, chiamato Salzedo replicò, dicendo: Questo stesso, & l'ha già detto l'Admirante mio signore, & il Colombo tolto soggiunse: poco ha, che io l'ho detto, & ho veduto quel lume, che è in terra, & così fu, che vn giouen di due hore doppo mezza notte, l'Admirante chiamò vn gentil'uomo chiamato Escobedo re-
 posiero di letti del Re Catholico, & gli disse, che vedeva lume. La mattina seguente fui farli di, all' hora, che haueua il giorno auanti il Colombo detto, dalla Capitania li vidde l'isola, che gli Indiani chiamano Guanahani, dalla parte di Tramontana. Et colui, che vide primo terra, quando fu giorno, si chiamaua Rodrigo di Tiana. & fu questo dì, che si scouerse terra, a gli vndici d'Octobre del medesimo anno del '92. Et perche le parole del Colombo riuscirono vere in vedere terra nel tempo, che detto haueua, si suscipò maggiormente, che egli ne fosse certificato prima da quel piloto, che s'è detto di sopra, che morì in casa sua. Potrebbe bene anch' essere, che veggendo esso determinati tutti di volere ritornarsi a dicro, confidandoli nella bontà d'Iddio, dicesse quelle parole, & vi constituisse quel termine. Ma ritornando all'istoria, questa isola, che prima li vide, come s'è detto, è una dell'isole, che chiamano dell'Lucas. quel marinario, che ho detto, che vide il lume in terra, ritornato poi in Spagna, perche non gli si diede il beveraggio, licentiatosi, fe ne pašò in Africa & rinego la fede, & come s'è detto di sopra, era di Lepe, che così m'hanno referito Vincentio Fanez Pinzon, & Fernando Perez Matheos, che in questo primo viaggio si ritrovò a Baracoa. Hor quando l'Admirante vide terra, inginocchiatosi, & con le lagrime su gli occhi per sopherchio piacere, cominciò a dire con Ambrogio, & con Augustino: *Te Deum laudamus, te dominum confitemur &c.* Et così ringraziando nostro Signore con tutti gli altri, che feco andauano, incredibile festa l'un l'altro faceuano, & chi abbracciaua il Colombo, chi gli baciaua la mano, chi gli dimandaua perdona della poca constanza, che mostro haueuano, & altri gli domandaiano gratic, & gli s'offeriuano per suo. In effetto era cosigrande il piacere, & la festa, che si faceuano, abbracciandosi l'uno con l'altro, che non si potrebbe de leggiero dire: Et io lo credo bene, & lo so, perche se hora, che il viaggio è securò, & certo, tanto nel venir qui in queste isole, come nel ritornare poi in Spagna si sente incredibile piacere veggendosi terra, quanto si dee penfare, che ne sensifero costoro, che cosi dubbio & incerto cammino faceuano, quando si viddero certificati, & securi del lor riposo? Ma si dee sapere, che alcuni dicono il contrario di quello, che qui s'è detto della constanza del Colombo, perciò che affermano, che egli di sua volontà si sarebbe ritornato a dicro, & non sarebbe giunto al fin del viaggio, se quei fratelli Pinzoni non l'hauessero fatto nauigare oltre: onde dicono, che per cagione di costoro si fece questo di scopriamento dell'Indie, perche il Colombo non haueua animo di passare più oltre, ma farà meglio a riunire questo a un lungo procello, che s'è fatto fra l'Admirante, & il fical regio, dove s'alleghano molte cose pro, & contra. Sicche io in ciò non m'intrometto, per essere cole di giustitia, & che per via di giustitia s'hanno a terminare. Basta, che io habbia amendue l'opinioni dette, tolga il lettore quella, che gli parrà più vera, secondo il giudicio suo. Tardò il Colombo in questa nauigazione dall'isole di Canaria, finché viddé la prima terra, che ho detto trentatré giorni, & giunse a vista di queste prime isole del mese d'Octobre del 1492.

*Come l'Admirante discoprì questa isola Spagnuola, & vi lasciò trentotto Chriftiani,
 mentre che esso ritornaua in Spagna a dar nuova di questo
 primo discoprimento. Cap. VI.*

Nell'isola di Guanahani, che s'è detta, habbe l'Admirante con gli altri suoi vista di genti Indiane ignude, & qui hebbero notitia dell'isola di Cuba, & s'couersero tosto molte isole, che si veggono in ritorno a Guanahani, & le chiamarono i Christiani i sole bianche, perche bianche paiono per la molta arena, che v'è: ma l'Admirante le chiamò le Principeſſe, perche furono il principio della vista di queste Indie. Giunse fra queste isole il Colombo, & ſpecialmente fra questa di Guanahani, & vn'altra chiamata Caicos: ma non prefe terra in niuna di queste isole, come dice Fernando Perez Matheos piloto, che al prefente li ritroua in questa città di S. Domenico, & dice, che vi si ritrovò. Ma io ho vdito dire da molti altri, che l'Admirante s'morò in terra nell'isola di Guanahani, & la chiamò San Salvatore, & che qui tolse la poſſezione. & queſto è più certo, & cheſi dec più toſto credere, & da questa isola ne venne poi a Baracoa porto dell'isola di Cuba dalla bāda di Tramontana: il qual porto è dodici leghe più verso Ponente, che nō è la punta, che chiamano Maici. Hor a qui ritrovò gente coli dell'isola propria di Cuba, come delle altre, che le ſtanno poſte da Tramontana, che ſono la già detta isola di Guanahani, & altre molte, che ui ſono, & ſi chiamano l'isole dell'iLucai, benche habbiano ciascuna il ſuo proprio nome, come è Guanahani, Caicos, Giumeto, Iabache, Maiaguana, Samana, Guanima, Iuma, Curacao, Ciguargo, Bahatha (che c'è la maggior

Quando Co-
lombo ſco-
perte terra
la prima
volta.

Isole dell'i
Lucai.

Isole biache
L'isole det-
te Principeſſe.
Guanahani
detta S. Sal-
vatore.

Baracoa
Maici.

Isole di
Lucai.

A mag-
torna
Chri-
& gli
dogli
penfa
la Spa-
rauell
porto
di Tra-
la Cap-
che il
poi laſ-
uerare
Re Gu-
contrar
fuoi co-
prefo i
noſtri d
templa-
quette c
B l'Admir-
ui alcun
ſtumi di
carauell
coſtiera
ro, di qua
ritornarſi
Et a que
d'Arane,
per digra-
per la mo-
Chirurgie
gnarſi dal
ni per nū
ne paſò n
nez Pinzon
non piace
fatto, che a
ribbono p
& con que
crucciò. M
rauella in
porto Real
pato, s'inte
telli Pinzon
il quale faci
genti marini
medefima to
ſeandunque
to, che per c
Indian, che
gratia il per
uare inſieme
to Reale ver
uano g'Indi
quei melli le
credeuan, &
per arte hum
li tratta otto
del paſe, acc
queſto nome
medue le cara

A maggior di tutte) Iucaio, Nequa, Habacoa, & altre molte Isolette picciole , che iui sono. Hor tornado all'istoria, giunto l'Admirate all'isola di Cuba, dove s'è detto, saltò in terra con alquanti Christiani, & dimanda a quelle genti dell'isola di Cipango : coloro per segni gli rispondevano, & gli segnalavano, che era in questa isola d'Haiti , che hora chiamiamo l'isola Spagnola, credendo gl'Indian, che l'Admirate non accertasse il nome, che egli diceva, gli dicevano, Cibao, Cibao, penando che per voler egli dire Cibao, dicesse Cipango, perché Cibao è quel luogo in questa isola Spagnola, dove sono le più ricche minere, & di più fino oro . Et così l'Admirante con le tre carraule guidato d'alcuni Indiani, che di lor volontà con lui s'imbarcarono , se ne venne da quel porto di Baracoa da Cuba in questa isola d'Haiti , che chiamiamo hora Spagnola, & dalla banda di Tramontana forse in un buon porto , che li chiamò porto Reale : ma nell'entrarui toccò terra la Capitana chiamata la Gallega, & s'aperse : ma non vi perì huomo alcuno, & molti pensarono, che il Colombo hauesse ciò fatto studiofamente per lasciar quiu parte della gente in terra, come poi lasciò . Hora qui smontò con tutte le sue genti il Colombo, & tosto vennero a parlare, & converfare con Christiani pacificamente molti Indiani di quella contrada , della quale era Signore il Re Guacanagari, che chiamano Cacicche in lor lingua, quello che noi diciamo Re . Con costui si contrattò tosto pace , & amistà, perché egli vi venne assai volentieri, & l'Admirante con gli altri suoi conuersò domesticamente , & spesso con lui, & gli donarono alcune cose di poco valore apprefso i Christiani, ma molto da gli Indiani fumate, come sono sonagli, spilletti, aghi, & certi pater nostri di vetro di diversi colori, le quali cose il Cacicche, & li suoi Indiani con molta marauiglia costruite, mostrauano di stimar molto , & facevano molta festa quando si dava loro alcuna di queste cose, & essi all'incontro portauano a' Christiani de' loro cibi, & altre lor cose . Veggendo l'Admirate, che queste genti erano così domestiche, gli parue di potere sicuramente lasciare quiui alcuni Christiani, perché mentre che esso ritornaua in Spagna, apprendeffero la lingua, & i costumi di quelli luoghi. Onde fece fare un castello quadro a modo d'un steccato , con li legni della carrauela, che s'era aperta in quel porto, & con falcine, & terreno, il meglio che si puote, in quella costiera apprefso del porto : E diede l'ordine a trentaotto huomini, che volle, che quiui restassero, di quello che doueuano fare, mentre che esso portaua cosi buone nouelle alli Re Catholici, & ritornasse così molte gracie per tutti, anzi di più offertua gran premio a quelli, che quiui restauano: E a questi nominò , & lasciò per Capitano un gentilhuomo di Cordova chiamaro Roderigo d'Arane, comandando a tutti, che l'ubbidissero, come alla persona sua propria : E se costui fusse per digratis morto, mentre che esso tardava a ritornare, nominò loro un altro per Capitano, & per la morte di questo secondo, nominò anche un terzo, & lasciò con loro un maestro Giovanni Chirurgico buona persona . A tutti ricordò, che non douessero entrare dentro terra, né discompagnarsi dal capo loro, né diuidersi, né prendere donne, né dare grauezza, né noia alcuna a gli indiani per niuna via, quanto lor fusse possibile. E perche s'era perduta la Capitana, l'Admirante, se ne passò nella carrauela chiamata la Ninna, dove andauano Francesco Martino, & Vicenzo Iannez Pinzon . Ma perche al padrone dell'altra carrauela Pinta chiamato Martino Alonso Pinzon non piaceua , che queste genti restassero, quanto egli puote, vi contradisse, dicendo che era mal fatto, che quelli Christiani restassero (essendo così pochi) tanto lontani da Spagna, perché vi si sarebbono potuto facilmente perdere, non potendo prouedersi delle cose necessarie, né sostentarsi, & con queste disse molte altre parole a questo proposito, di che l'Admirante s'irisentì molto, & si cruciò . Martino Alonso dubitando, che il Colombo no'l facesse prendere, si pose con le sua carrauela in mare , & se n'andò nel porto , che fu poi chiamato della Gratia venti leghe lontano dal porto Reale verso Leuante . E mentre che l'Admirante fu in quello edificio del castellero occupato, s'intese d'alcuni Indiani, dove Martino Alonso con la sua carrauela stava : Allhora i duo fratelli Pinzoni, che erano con l'Admirate cercarono di ridurre il fratello nella gratia del Colombo, il quale facilmente per molti rispetti gli perdonò , & specialmente, perche la maggior parte delle genti marinarese, che feco haueua, erano parenti, & amici di questi fratelli Pinzoni, & d'una medeima terra, & questi tre erano i più principali, che si tirauano tutti gl'altri appresso, & gli scrisse adunque una lettera assai graciola, & come a quel proposito si cōueniuia, & la mandò a quel porto, che per ciò volle, che si chiamase il porto della Gratia, come fino a questa hora si chiama, & gli Indiani, che la lettera portarono, ritornarono con la risposta di Martino Alonso, che riputaua in gratia il perdono, & cosi appontarono, che in un certo di ti douessero amendue le carrauelle ritrovate insieme alla Isabella, che era un luogo per la medesima costiera lungi da disdotto leghe da porto Reale verso Oriente . Qui saltarono tutti in terra d'accordo, & pacifici. Non poco si marauigliarono gli Indiani veggendo, come per mezzo di quelle lettere i Christiani s'intendessero, & però quei mesi le portauano poste in certe bacchette, perche con timore, & rispetto le mirauano, & credeuan, che qualche spirito hauessero, & come gli altri huomini, per qualche deità, & non per arte humana parlassero . Quando l'Admirante vide le due carrauelle unite, hauendo lasciati i trentaotto huomini, dove s'è detto, prese acqua & legne, & quel più che poterono di vettouaglie del paese, accioche più lor durasse quel che di Cagliari portato haueuan, & vsci di Isabella, che questo nome pote egli a quella prouincia, & porto, in memoria della Reina donna Isabella : India a Provincia della Isabella. medue le carrauelle le n'andarono al porto della Plata, che questo nome l'Admirate gli pose, & poi Porti Plata, & Samau.

Viaggi vol. terzo.

I 4 passarono

DELLA HISTORIA

passarono al porto di Samana, che colsi gli Indiani lo chiamauano, & di Samana, che è pure nell'iso D la Spagnuola dalla parte di Tramontana, fecero le due careauelle vela alla volta di Castiglia con molto piacere, raccomandandosi tutti a Dio, & alla buona fortuna delli Re Catholici, che aspettavano cosi gran nuoue, non confidando tanto nella scientia del Colombo, quanto nella misericordia di Dio. & in questo ritorno menò feco l'Admirante in Spagna, noue, o dieci Indiani, perche come testimonij della sua buona fortuna, baciafiero la mano al Re, & alla Reina, & vedesi che le terre de Christiani, & apprendesi lo lingua: perche poi nel ritorno nelle Indie s'furro interpreti insieme con gli altri Christiani, che erano in quel castello restati raccomandati a Goacanagari: & per questa via si potevano conuercare, & conquistare poi quelle genti. & come era al Signore Iddio piaciuto di fare la nauigatione prospera in questo primo viaggio, perche si ritrovauero, & dicoprissero questi luoghi, colsi permessi anche che fusse proprio il ritorno, & a saluamento in Spagna: & havendo prima riconosciute l'isole d'Azori a quattro di Marzo del 1493, giunse l'Admirante in Lisbona, donde poi si partì, & giunse al porto di Palos, dove s'era già per questo viaggio imbarcato: & non stette più che cinquanta di, da che parti da quella Isola Spagnuola, fin che prele terra in Castiglia. Ma prima che vi prendesse terra, stando già presso Europa, si separarono per tempesta, le due careauelle l'una dall'altra: & l'Admirante corse a Lisbona, & Martino Alonso a Baiona di Galitia, & poi tolsero amendue il cammino verso il fiume di Saltes, & casualmente v'entrarono amendue in un medesimo giorno, l'Admirante la mattina, & l'altra careauella la sera al tardi. Et perche Martino Alonso s'ostentava, che per le cose passate nel faceste l'Admirante prendere, montò sopra una barca della careauella, & se n'andò doue gli parve, segretamente. Et perche l'Admirante si partì tolto alla volta della corte con la gran nuoua del disegnoprimento, che fatto hauea: Martino Alonso tosto ch'egli l'intese, se n'andò a Palos a casa sua, dove tra pochi giorni morì, perche molto infermo vi giunse. Stette l'Admirante a riconoscere la prima tetra di queste Indie nell'Isole delli Lucai, come s'è detto: da che parti di Spagna, quasi tre milie, altri tre n'andarono fra lo stare qui, e' ritornarli a dietro: di modo che in tutto questo viaggio, tra l'andare, & il venire, consumò sei mesi, & dieci di, poco più, o meno. Ma ritornando all'istoria, il Colombo finito in terra a Palos con gli Indiani, che menaua feco, de' quali n'era morto uno in mare, & due, o tre, ch'erano inferni, gli lasciò in Palos, gli altri sei, che stavano sani, condusse feco alla corte delli Re Catholici, alli quali sperava dare cosi buona nuoua in aumento de' lor Regni di Castiglia: la qual nuoua in cosi breve tempo non si sperava: perche in effetto fu cosa di marauiglia, quello, che s'è veduto poi, altre nau, & careauelle andare & venire prima che questa nauigatione fusse bene intesa, anzi fino ad hoggi, che si sa, & intende, haurebbon che fare due nau a fare in cosi breve tempo quello stessi viaggio, & pure alhorr andarono a tentarli, & sempre co'l piombo alla mano, & abbassando le vele di notte, & sempre dubiosi, come s'ogliono fare i suoi, & prudenti piloti, quando vanno per discoprire, & nauigano mari, che essi non fanno, & che non hanno prima nauigati. Non piacerà perauentura, o non farà cosi dilettissime questa parte dell'opera mia a coloro, che s'ogliono vivere in terra, & non hanno nauigato il mare. Ma habbiamo rispetto, che io scrivo, & a questi, & a quelli: Tolgali ciascuno quello, che fa più a suo proposito, & guasto, & lasci l'altro per colui, di cui è: che ben veggo, che le genti di mare m'incolperebbono, s'io non tocassi anche quello, che fa per loro: & i caualieri, & le genti di terra, che non intendono alcuni termini della nauigatione, che io qui tocco, passino innanzi, che già questo non gli impedisce a potere proteggiere comodamente il resto.

Di quattro cose notabili, che auuennero nel mille quattrocento nouantaduo, & come il Colombo venne alla corte delli Re Catholici con la nuoua delle nuove Indie, & delle gracie, che gli furon fatte.

Cap. VII.

Con meno autorità insegnà chi parla le cose, che ha vidente, che colui, che dice quelle, che ha vedute. Questo lo dice San Gregorio sopra Iob: & io nol feco qui a consequentia solamente, per quelli che hanno in Spagna scritte le cose dell'Indie per vdira: ma lo dico, perche parlerò io qui nell'Indie di quelle di Spagna, & parrà strano ad alcuno. Ma io sò ben che qui viuo, nondimeno viddi anche con gli occhi quello, che in Spagna accadette. Si che perche non è fuori del proprio mio, dico, che fu molto notabile in Spagna l'anno del 1492, perche a due di Gennaio li Re Catholici Don Fernando, & donna Isabella preferì la famosa città di Granata. & nella fine di Luglio cacciata sono dai Regni loro i Giudei. Et a sette di Decembre in Venerdì, yn villano di Remensa, terra di Catalogna chiamato Giovanni di Cagnamares dette in Barzellona una coltellata al Re Catholico nel collo cosi pericolosa, che egli fu per morirne. & di quel traditore fu fatta signala giustitia, ancorche per quello che si vide, egli fosse vn matto, perche sempre diffe, che se l'hauesse morto, sarebbe stato esso Re. Hora in quel medesimo anno discoperse il Colombo queste Indie: & giunse a Barzellona nell'anno seguente del nouantatre del mese d'Aprile: & trouò il Re assai debole, ma fuori di pericolo di quella ferita, che hanuta haua.

1492. di Gennaio, Granata presa, & i Giudei cacciati.

Nota.

Terra di Santa Fede.

Queste cose notabili ho voluto io recare à memoria, per mostrare il tempo, nel quale giunse il Colombo alla corte: & io di ciò parlo, come testimonio di vista, perche mi ritrovai paggio, & garzonetto nell'assedio di Granata, & viddi fondare la terra di Santa fede in quello esercito: & poi viddi

In 50 giorni torna in Luf bona.

Sei mesi in viaggio.

A. viddi entrare & viddi cada me s'è detta che di que se, ma ti ber tempo. M. che inerò i genti quiui & doppo ch' fato haueua na generosa al parer mio nolte Indie (come S. Giacomo nell'Indie la oblio, & adde riconclere & non è di poco penetrata, & Admirante L'teria a Theodo maiamente nel che hanno p' per loro volti popoli rotti ministri solam co penitico ha tardano a vivi si proucede a gione principale & l'addottrinata incapacità, & li, che nella punta perhetanto q' quello, che finiscono in Barzillio il battezzino, Prencipe Don Tezzati, che era la Spagnuola, & figlia: & agli a chiamato Don ben trattare, & amalle, & lo fece. Et questo Indi a duò anni secondo fecero pri le

D E I. L' I N D I E, L I B . II.

A. viddi entrare nella città di Granata il Re Catholico, & la Regina, quando i Granatini s'arretero & vidi di cacciare i Giudei di Castiglia: & mi ritrouai in Barcellona, quando vi fu il Re ferito, come s'è detto: & vi viddi poi venire l'Admirante Don Christoforo Colombo con li primi Indiani, che di queste parti andassero in Spagna. Si che nō ragiono io per vudita nūma di queste quattro cose, ma si ben di vista ancorche le fciua di quā, dove ho i memoriali inici scritti in quel medesimo tempo. Ma ritorniamo all'istoria nostra. Giunto il Colombo in Barcellona con li sei indiani, che menò leco, & con alcune mostre d'oro, & con molti pappagalli, & altre cose, che quelle genti quiui vfauano: fu assai benignamente, & gratiosamente ricevuto dal Re, & dalla Regina: & doppo che egli ebbe data longa relatione, & particolare di quanto in questo suo viaggio parlato haueua: gli fecero questi cortesi Re molte gracie, & lo cominciorono a trattare come persona generosa, & di stato, tanto piu che l'effere di sua propria persona lo meritava assai bene. Ma al parer mio, sotto la protesta fatta da me nel primo libro, dico che si dee tenere, che in queste nostre Indie fu la verità quangelica predicata, perciocche San Iacopo Apostolo, & poi San Paolo (come S. Gregorio ne' suoi Morali lctue) la predicarono prima nella nostra Spagna, donde poi nell'Indie la transferirono: ma l'hauuanio già queste genti seluaggie Indiane poita del tutto in oblio, & adorauano i loro tanti idoli con le tante lor vane superstitioni, & hora sono ritornate à riconoscere questa verità fanta, che tutta via non si resta di predicarvisi, & d'ampliarvisi. Ilche non è di poco merito appresso Iddio, alla nostra natione, che è in queste prouincie cosi remote penetrata, & posto per la via della salute, tanti regni di genti idolatre, & perse: merce del primo Admirante Don Christoforo Colombo, che a cosi bella impreza simosic: Ma lasciamo questa materia a' Theologi: perchē se ne potrebbe tanto dire che se ne stancherebbono molte penne, mafsimamente nelle lodi de' Re Catholici Don Fernando, & donna Isabella, & de' loro successori che hanno perseuerato in questo santo zelo della conuerzione di queste genti: perchē in effetto per loro volontà, & espresi ordini s'è sempre proueduto, & a questo rimedio dell'anime di questi popoli rozzj, & a faro, che ben trattati fussero. & se in ciò s'è punto mancato, ne sono stati i ministri solamente cagione, che venuti in queste parti per governatori, o per prelati, hanno poto penfiero hauuto di quello, che fare douenzano: benche queste negligentie, tanto durano, quanto tardano a venire a notitia, e dell'Imperatore, o del suo configlio reale dell'Indie: perchē tosto vi si prouede con quella attentione, & amonda, che si conuiene. Ma io nel vero non voglio la cagione principale di questi inconvenienti attribuire a gli officiali, o ministri di cosi pia opera, come è l'addottrinare queste genti Indiane: ma a queste genti seluaggie stesse più tosto, che per la loro incapacità, & mala inclinatione riportano facilmente al vomito: & rarissimi sono fra loro quelli, che nella fede perseuerano: perchē cosi ne saltano ageuolmente à dietro, come fa il grandine, che nella punta d'una lancia percuta. Et bisogna, che Iddio ponga in ciò la sua diuina mano, perchetanto quelli, che insegnano, quanto quelli, che imparano, habbiano a fare più frutto di quello, che fin quā fatto s'habbiano. Ma ritornando al nostro ordine: li sei Indiani, che co'l Colombo in Barcellona giunsero, di lor propria volontà, o pur che vi fossero consigliati: chiedettero il battezzmo, & li Re Catholici, per clementia, gli fecero battezzare: Et ambidue insieme col Prencipe Don Giovanni lor primogenito, & herede, surono i padrini: & chiamarono uno de' battezzati, che era il più principale de gli altri, Don Fernando d'Aragona: & era costui nativo dell'isla Spagnuola, & parente del Caciche Goacanagarivn' altro ne chiamorono Don Giouan di Castiglia: & agli altri, altri nomi, come essi stessi chiesero, o a lor padrini piacque. Ma quel secondo chiamato Don Giouan di Castiglia lo volse il Prencipe perse, & lo fece in casa sua restare, & così ben trattare, & mirare, come le fusse figliuolo di qualche caualiero principale, che esso molto amasse, & lo fece addottrinare nelle cose della nostra fede: & ne diede al suo maiodomo il carico. E questo Indiano viddi io poi in stato, che parlava benissimo la lingua Castigliana: ma indi a duo anni morì. Tutti gli altri Indiani, se ne tornarono in questa isola Spagnuola, nel secondo viaggio, che vi fece l'Admirante. Ma quelli grati, & Catholici Prencipi fecero al Colombo segnalate gracie, & specialmente gli confirmarono il suo priuilegio in Barcellona a' 28. di Maggio del 93. Et fra l'altre molte cose lo fecero nobile, diedero a lui, & a tutti i suoi decendenti titolo di Admirante perpetuo di queste Indie, & che tutti i suoi posteri, & i suoi fratelli anco li chiamassero Donni: & gli diedero l'arme Reali di Castiglia, & di Leone mischiate, & compartite con altre, che di nuovo gli concer- dettero, approbando, & confirmingando le altre armi antiche del suo lignaggio: & cosi dell'yne, & delle altre for marono via nuovo, & bello scudo con le sue armi, & dueife, nella for ma, che qui si vede.

2491. Co-
lonbo fat-
to Admira-
te.

Questo



Questo è uno scudo con uno Castello di oro in campo vermiglio, con le porte, & sue finestre azurre, & con un Leone purpureo in campo d'argento con una corona di oro in testa, & con la lingua fuori, come li Re di Castiglia, che di Leone gli fanno: & questo Castello, & Leone hanno da stare sopra la testa dello scudo, il Castello da mano diritta, & il Leone da mano manca. Il resto poi di sotto ha da stare compartito in due parti, nell'una da mano diritta ha da stare uno mare in memoria del grande Oceano: l'acque hanno da essere dal naturale azurre, & bianche, che vi ha da stare posta la terra ferma dell'Indie, che occupi quasi tutta la circonferentia di questo quarto, lasciando solamente la parte di sopra aperta, & col mare: di modo che le pente di questa terra ferma mostriano di occupare la parte di mezzo di, & di Tramontana. Et la parte inferiore, che significa l'Occidente, è la terra, che con queste due pente va continuandosi. Et in questo mare hanno da stare molte isole grandi, & picciole di varie forme: la quale terra ferma, & Isole dell'Indie hanno da stare verdi, & con molti alberi, che mai perdono la fronda. & si hanno a mostrare in questa terra ferma molti granelli d'oro, in memoria delle tante, & così ricche miniere d'oro, che in queste parti sono.

Nell'altro quarto dello scudo da mano manca poi hanno da essere quattro anchora di oro in campo azurro, come insegnà propriamente appropriata all'ufficio, & titolo di Admirantore, che scoperte quelle Indie.

Nella parte inferiore dello scudo sono poi l'arme del lignaggio del Colombo, cioè una testa. Et di qua in giù una benda, ouero lista azurra in campo di oro: sopra lo scudo è poi una bauiera di grandezza al naturale, con otto lumi, o viste, con un torchio, & dependentie azurre, & d'oro. Et sopra alla bauiera per cimera un mondo tondo con una croce sù la cima. Et nel mondo vi ha dipinta la terra ferma, & le isole della maniera, che si sono dette di sopra. Et per fuori dello scudo uno scritto in uno rotolo bianco, che a questo modo dice,

Per Castiglia, & per Leon, nuovo mondo trouò Colon.

Per rispetto dell'Admirantore fecero medesimamente i Re Catholici Bartolomeo Colombo suo fratello Adelantado di questa isola Spagnuola, la quale dignità d'Adelantado è la principale, & la più degna, che sia nel regno, & è uno ufficio del regno di suprema autorità.

Gli fecero anchora molte altre segnalate gracie, che qui per evitare la prolissità, si taccono: ma ampiamente nel suo privilegio si veggono, che questi Prencipi gli concedettero, & che ciò ho molte volte veduto.

Chi
gli huo
Don F
nate l/
nella q
sideroli
bero qu
che con
stiana: ;
questi n
tholici l
che com
tefice ac
ne quest
cento le
scorrend
Christia
togallo o
tirasse vu
se, fosse
dell'Orie
fatta alli
doue si co
ritorna po
l'isole de
li Re Cath
Romano
& figliate
sua bolla,
fauna fede
fanta, & a
dell'ordin
la Chiesa i
ra vi passa
costoro, pa
fare vi dou
dienzia ai
persone al
popoli la Sa
di compire
persone att
bella armata
per quella a
zani, noch
25. di Settem
no in tutto
ne, & prou
ti androno
til'huomini
mente, & re
Etio viddi,
queste Indie
deftro in que
to, & più giu
sto, che la vie
di veder terra
perche così si
cho il nome
montana, la

DELL' INDIE, LIB. II.

70

A Del secondo viaggio, che Christoforo Colombo fece à questa Isola Spagnuola: & della concessione, che Papa Alessandro sexto fece di quegli Indi, & altri Re Catholic, & suoi successori: & come furono discoperte l'isole de gli Indiani chiamati Caribi, con altre cose notabili. *Cap. VIIII.*

Chi non sa, che il Signore Iddio ci diede le cose terrene per nostro uso, & che creò l'anime de gli huomini per l'uso suo, come San Gregorio sopra Iob dice. Hora a questo effetto i Felici Re Don Fernando, & donna Isabella desideroli della salute dell'anime di quegli Indiani fecero ritornare l'Admirante Don Christoforo Colombo à questa Isola Spagnuola con vna buona armata, nella quale andorono alcuni caualieri, & nobili della corte del Re, con altri gentilhuomini desideroli di vedere questa nuova terra, & le sue cose. Ma prima che questa armata partisse, ebbero quei Santi Prencipi dal sommo Pontefice la gratia, & la concessione di queste Indie, accioche con più giusto titolo il santo proposito loro s'affittuasse, che era d'ampliare la religion Christiana: perche ancor senza licentia del Pontefice poteuano questa impresa eseguire, per essere questi mari, & imperio della conquista, & corona di Castiglia, & per esserli solamente i Re Catholici Don Fernando, & donna Isabella occupati in questa fanta, & degna impreca: tanto più che come s'è detto di sopra, già molti secoli prima fu questa Signoria dell'Re di Spagna. Il Pontefice adunque diede al Re, & alla Regina, & a' lor successori nell regni di Castiglia & di Leonne queste Indie con quanto è con loro annesso, tirando vna linea da polo a polo per diametro, da cento leghe in là dell'Isola de gli Astori, & di quelli di capo verde. Si che quanto si ritroua, discorrendo da quella linea verso Ponente, chenon si possedesse attualmente da qualche Prencipe Christiano, tutto per li Re Catholici si conquistava. Et doppo di questo fu fra Castiglia, & Portogallo di buono accordo concluso, & fatto, che dalle sopradette Isole 370 leghe verso Ponente, si tirasse vna linea da polo a polo, & quello, che fra questa linea, & l'altra detta di sopra si ritrouasse, fosse di Portogallo: onde perciò i Portoghesi interpretano, che lor resta libera tutta la parte dell'Oriente. Ma ellî in ciò s'ingannano: perche conforme alla bolla, & donatione Apostolica fatta all'Re di Castiglia, si comprendono tutte l'isole delle Speciarie, & di Maluco, & Brunei, dove si coglie la cannella con tutte l'altre spetiere: & tutto quel più del mondo, che è fin che si ritorna per l'Oriente alla prima linea, che s'è detta di sopra tirata da polo a polo, cento leghe dall'Isola de gli Astori, & di Capo verde: & tutto questo, come s'è detto cade nella parte concessa al Re Catholici, & alla corona di Castiglia. Ma perché tutte queste cose stanno approbate dal Romano Pontefice, non bisogna dirui altro, se non che io ho veduto un transiunto autenticato, & sigillato della bolla Apostolica fatta a' 4 di Maggio del 1493. Hora secondo che il Papa nella sua bolla, & donatione Apostolica ordinava sopra la cura, che doueqa hauersi nel conuertire alla fanta fede legenti dell'Indie, andorono col' Colombo nel secondo viaggio persone religiose, & di fanta, & approbaro vita, & letteratura, fra li quali fu a questo effetto eletto fra Buil di Catalogna dell'ordine di San Benedetto. Era costui Pontefice diede pienissima potestà per lo governo della Chiesa in queste parti dell'Indie: perche vi fosse capo de gli altri clerici, & religiosi, che all'hor vi passarono per seruire al culto diuino, & alla conuersione di questi Indiani: Et vi portarono costoro, paramenti, croci, calici, imagini, & tutto quello, che era necessario per le chiese, che fare vi doueqano. Et nella sopradetta bolla Apostolica, il Papa comandò in virtù di santa obedientia al Re, & alla Regina, che haueffero douuto a questo effetto mandare in queste Indie, persone da bene, & tementi Iddio, & docti, & esperti per intrinseco, & insegnare a questi nuoui popoli la Santa Fede, & i buoni costumi con ogni diligentia debita. Et i Re Catholici desiderosi di compire a questa giusta, & fanta volontà del Papa, per tutti i regni loro cercarono di queste persone atti, & sufficienti cosa ecclesiastiche, come secolari. Onde l'Admirante partì con vna bella armata, & con vna flotta, & nobile compagnia: & nella città di Siuglia si adunò la gente, per questa armata, & le navi, & caravelle nella Badia di Calis. Et dato l'ordine a tutti i Capitan, nocchieri, & piloti del cantino, che tenere doueqano, con la buona ventura in mercordi a' 25 di Settembre del 1493, fece la Capitana vela: & dietro a lei tutte l'altre caravelle & nauj, ch'era in tutto 17, vele: & vi andarono mille, & cinquecento huomini da far fatti, tutti bene in ordine, & prouitti d'arme, munizioni, vettovaglie, & d'ogni altra cosa necessaria. Et tutte queste gente andorono al soldo del Re. Andorono in questa armata persone religiose, & caualieri & gentilhuomini honorati, quali si conueniuano per douere popolare nuove terre, & coltiuarle fantamente, & rettamente nello spiritual, & nel temporale. Et vi erano molti creati della corte del Re. Eto viddi, & conobbi tutti i principali di questa armata: & ne sono fino ad oggi alcuni vivi in queste Indie, & in Spagna, benche assai pochi siano. Ritornando all'istoria, l'Admirante, come destro in questa nauigazione per l'iperientia del primo viaggio, tenne in questo secondo più diritto, & più giusto il peninello: onde la prima terra, che ritrovò, & riconobbe, fu vna isola, che egli tosto, che la vide, la chiamò Desiata, per lo desio, ch'esso, & tutti gli altri della sua armata haueano di veder terra. Poco appresso vide medesimamente un'altra isola, & la chiamò Marigalante, perche così si chiamava la Capitana, su la quale il medesimo Admirante andaua. Egli pose anche il nome a tutte l'altre isole, che sono in quel pareggio da Polo a Polo. Dalla banda di Tramontana, la prima & più vicina isola è Guadajuppe: & così poi l'altre di mano in mano, la Barbata,

1493.25 set
tebre viag-
gio secondo

Isola Desiata.
Marigalante.



DELLA HISTORIA.

bata, la Aguglia, il Sombrero, & molte altre, & verso Ponente molte isole chiamate le Ver-
D
Mola Boz-
chene detta
S. Giovanni.
 gini: Et più oltre è l'isola di Borichene, che hora la chiamano di San Giouanni: & è vna assai ricca isola, & delle più norabili, come si dirà appresso al suo luogo. Dalla perte poi di mezzo giorno alla già detta isola Desiata, quella che le è più vicina, è l'isola Domenica: che questo nomi l'Admirante le pose, perché di Domenica la vide. Tutti li Santi, è vn'altra isola: & più verso mezzo di là Matinino, che alcuni scrittori han detto, che stesse popolata d'Amazoni con altre lor cose fauolose che scrivono: perché s'è poi ben ritrovata la verità, veggendosi questa con l'altra isole, che le sono a pari, che nè a quegli tempi, nè ad altri, che si fappia, furono mai da donne habitate. Vi sono anche qui altre isole, come è S. Lucia, San Christoforo, li Barbat, & altre, che non fanno al proposito, perché sono molte, & picciole. Ma quahdo si dirà del discopriamento di terra ferma, diremo d'alcune altre, che sono fra queste, che si sono dette, & tra terra ferma, come è Cibuchera, che noi Chiliani chiamiamo Santa Croce, & Pietro martire nella sua prima Deca la chiama Ai Ai. Et quelle, che sono, al pari di questa, tutte, o la maggior parte si habitauano da Indiani, ar-

The Significati
chi questo
nome Cari-
bi.
 cici, chiamati Caribi, che nella lingua Indiana non vogliono altro dire, che braui, & arditi. Questi tirano le loro frezze con vna herba così peltifera, & velenosa, che non vi ha rimedio alcuno: & quelli, che ne vengono feriti, muoiono arrabbiati, & fanno molti motiui, & si mordono le loro proprie mani, & carni per lo dolore immenso, che sentono. Et quando ne scampa alcuno, è solo per soprema dosta, & diligenta d'alcune medicine appropriate contra il veleno: benché fino a questa hora poche qui se ne veggano, che vi giouino, & pare che quello sia più vero, che quando alcuno ne guarisce, & perché l'herba è fatta di molti tempi innanzi, o perché vi manca qualche uno de' materiali venenosi, de' quali si compone, come si dirà appresso: perché in diuerse parti diuera maniera tenigono gli Indiani nel comporre questa herba.

Questi Caribi mangiano tutti carne humana, fuori che quelli dell'isola di Borichene: Benche di piuci questi dell'isole la mangiano anco in molte parti di terra ferma, come al suo luogo si dirà. Scrive Plinio, che questo medelimo fanno nella Scithia gli Antropophagi: anzi di più del mangiar carne humana dice, che beuono con le cocche delle teste de gli huomini morti, delli cui denti & capelli ti fanno collane, & le portano poi appese al collo per ornamento. Et io di queste così fatte collane ne ho veduta alcuna qui in terra ferma dell'Indie. Ma di quelli, & altri ittani costumi di queste genti si dirà appresso.

Hora ritornando all'istoria dico, che havendo l'Admirante con la sua armata riconosciuta l'isola Desiata con l'altra, che si sono dette, seguendo il suo viaggio fra queste isole, doppo che hebb' prela acqua in vna di loro, passando innanzi riconobbe l'isola del Borichene, che hora di San Giouanni diciamo, & che è la principale dell'alte che le son prefissi: & al suo luogo se ne ragionerà particolarmente. Nè creda alcuno, come hanno alcuni scritto, che l'Admirante in questo secondo viaggio discoprisse tutte l'isole, che si sono dette: perché se bene esso ritrovò la Desiata, & l'altra, che con veder questa, bisognava anco vederli, per essere così vicine l'una all'altra, col tempo poi nondimeno si ritrouarono, & conquistarono da diuersi Capitani, continuandosi la nauigatione di quegli mari. Ritornando al proposito dico, che passando questa armata per l'isola di San Giouanni, ne venne a questa, che chiamiamo Spagnuola, & vi prese porto nel mese di Decembre del 93, nel porto d'Argento, che è dalla banda di Tramontana: & indi poi nauigando verso Occidente, giunse all'Isabella, & indi poi a Monte Christo, dove signoreggiaua il Re Goacanagari, che è doue hora si chiama porto Reale. Et era questa contrada posseduta da vn fratello di questo Re: & qui erano restati li trentaotto huomini, che l'Admirante nel suo primo viaggio vi lasciò, & che erano stati tutti morti da gl'Indian, i quali non hauevano potuto soffrire i loro eccessi: perché togliueano le mogli, & le ne seriuano a lor volontà, & faceuano loro anco altre violentie, & oltraggi, come gente disordinata, & senza capo: Ei s'erano già separati, ad uno ad uno, a due a due, & al piu a tre, & a quattro insieme: & s'erano ifuiati per diuersi parti dell'isola a dentro, sempre il loro disordine continuando: in tanto che gli Indiani quando a questo modo gli vidiero diuisi, perché anco credeuano, che nè l'Admirante, nè Christiani vi fossero douuti ritornare giamai, deliberarono d'ammazzargli, & colsi fecero. Fuanco di ciò cagione ne l'essere naturalmente le genti di queste contrade di poca, o nulla prudenza, perché non hanno rispetto alcuno alle cose future. Hor l'Admirante da gl'Indian istessi intese la morte de' suoi, che lasciati haueva: & per questo tosto se ne ritornò in Isabella, & vi fece vna terra, che pure Isabella chiamò in memoria della Serenissima & Catholica Reina donna Isabella, & la popolò deli mille & cinquecento huomini, che conduceua. Et questa fu la seconda popolazione de' Christiani, che in queste isole si fece, & particolarmente in questa Spagnuola: & fino al 1498, durò quella Republica della cità Isabella, che poi su del tutto trasferita a questa città di San Domenico, come appresso si dirà. Ma accioche non partecipiamo anche noi altri della colpa de gli antichi, che seppero queste isole (se sono le Hesperi, come io credo, che siano, per quel che s'è detto) & non ci lasciarono il modo di questa nauigatione scritto: prima che ad altro passiamo, farà beno, chiedi ciò ragioniamo alquanto, perché non si possa in tempo alcuno perdere mai più questo cammino, ilqual si fa della maniera, che nel seguente capitolo si dirà, secondo l'altezza del sole, & della Tramontana, & la regola delle carte moderne, & l'perimentata Cosmographia;

Dd

Nelle
menti
le merci
con li C
mare O
come vi
Cosmop
Palma,
ancorch
colo del
che ne
del Ferro
habita: p
re: & a c
monte su
qua: & i
che a due
Questo te
piè di qu
questa ac
no del Ce
reale di C
nando Ar
queste Ind
27, gradi
sto viaggi
ria, o nell
til, & cop
to d'acqua
lata, & ca
a quel che
chiama il C
affai più ter
pio che fisc
animali, &
quel golfo r
cultà del pa
me si reflo p
per nauigare
per la medes
fino a queste
fino all'isola
reggia al di
gerezall'isola
sto camino d
di, poco piu
guidare il suo
dal cépo, o pe
a questa Spag
à qilla di Cub
disgratia, o co
queste isole, se
do questo via
noce qualche
gh: benché i
co: che in effe
che si trouano
legie: di mod
navigare, che

Del viaggio, che si fa di Spagna à queste Indie: & del modo, che in questa navigation si tiene: & dell'albero maraviglioso dell' Isola del Ferro, che è una di quelle, che chiamiamo hora le Canarie. Cap. IX.

Nella città di Siuglia tiene l'Imperatore, & Re nostro Signore la sua casa reale de' contrattamenti per queste Indie con gli suoi ufficiali, davanti a quali si registrano le nauis, le caravelle, & le mercantie con tutto quello che a queste parti viene: & con lor licentia s'imbarcano le genti con li Capitani & Nocchieri nel porto della terra di San Lucar di Barameda, dove si scarica nel mare Occano il fiume di Guadalchirib, chiamato da gli antichi Betis, da Beto sesto Re di Spagna, come vuol Berozo, & da questo luogo leggono poi il loro viaggio per l'isole di Canaria dette da I Cosmographi Fortunate, che sono queste, Lanzarotte, Forteuentura, Grancanaria, Tenerife, la Palma, la Gomera, l'isola del ferro: delle quali fa mentione Solino, & più copiosamente Plinio: ancorche non ne scriva così particolarmente, come hoggi ne sappiamo: massimamente degl'isole dell'isola del Ferro, che egli Ombrio chiamò: & perché è cosa molto noteuole, diro quello, che ne ho inteso da persone degne di fede, senza che la cosa è assai nota & chiara. Non ha l'isola del Ferro acqua alcuna dolce, né di fiume, né di fonte, né di lago, né di pozzo, & nondimeno si habita: perchel Signore Iddio d'ogni tempo la prouede di acqua celeste senza altramente piouere: & a questo modo: ogn'dì dell'anno vna, o due hore prima che sia di chiaro, finché il Sole monta su suda vno albero, che iu è, & dal troncone, & da i rami, & dalle fronde cade molta acqua: & in quel tempo sempre si vede stare sopra questo albero vna picciola nuuola, o nebbia, finche a due hore di Sole, o poco meno, si dista, & sparise: & l'acqua manca di gioccilare: & in questo tempo, che può esser da quattro hore, si raguna tanta acqua in vna laguna fatta a mano a piè di quello albero, che basta per tutte le genti dell'isola, & per tutti li lor bestiami, & greggi: & questa acqua, che a questo modo cade, è ottima, & sana: questa isola, & quella della Gomera sono del Conre Don Guillen Perazza vaissallo di sua Maestà: tutte l'altre cinque sono della corona reale di Castiglia, eccetto che quella di Lanzarotte, che è d'un caualliero di Siuglia chiamato Fernando Arias de Saavedra. Questa del Ferro è piccola: & io la ho già veduta tre volte venendo à queste Indie: corre l'euvante & Ponente con il picciol mare, che chiamano in Africa, & è posta 27 gradi & mezzo dall'Equinotiale, dalla banda del nostro polo artico. Ma ritornando al nostro viaggio di queste Indie dico, che in vna di queste sette isole, & spetialmente nella gran Canaria, o nella Gomera, o nella Palma (perche stanno più al diritto, & più al proposito, & sono feroci, & copiose di quanto bisogna per questo viaggio prouederli) prendono le nauis rinfrescamento d'acqua, & di legna, di pan fresco, di galline, di castrati, di capretti, di vacche viue, & di carne salata, & caccio, & di pesce salato, cioè tonina, & pagni, & d'altre simili cose, che bisogna supplire a quel che di Spagna si porta. Quello spatio, & golfo di mare, che è da Castiglia a queste isole, si chiama il Golfo delle caualle, per le tante, che stante gettare vi sono: perchel essendo questo mare assai più tempestoso, & più pericoloso, che non è quello, che segue poi fino all'Indie, nei principi che scominciorono ad habitare da' Christiani queste contrade, auuenne che conducendoli gli animali, & le caualle spetialmente di Spagna nell'Indie, la maggior parte di loro per tempesta in quel golfo restarono, o perchel nel viaggio si morirono, & vi furon gettate: onde per questa diffidate del passarle incominciorono i marinari a chiamarlo il Golfo delle caualle: & con questo nome si refidò poi: perchel quelle caualle, che giungeuano alle isole di Canaria viue, si teneuano già per nauigare, & posse in saluo. Hautebbono potuto anco chiamarlo il Golfo delle vacche, perchel per la medesima via non men vacche, che caualle vi perirono. Tardano le nauis a venire di Spagna fino a queste isole, otto o dieci dì, poco più o meno ordinariamente: & quando sono qui, cioè fino all'isola del Ferro, hanno nauigato 250. leghe, perchel dal diritto di questa isola si toglie il paraggio al diritto per venire à queste Indie, & à vista di questa Isola si segue il cammino per giungere all'isola Defiata, o ad alcune delle altre, che in quel pareggio sono: & si tarda a fare questo cammino da quella del Ferro alla Defiata, o a Tutti i Santi, o ad altre delle conuicinie 25 dì, poco più o meno, secondo che siha il tempo, o secondo la prudenza del Pilotto in saper ben guidare il suo legno, benché sia alcuna volta accaduto a passare innanzi le nauis di notte, o forzate dal tempo, o per itar l'aere nubilosio, senza vedere niuna di queste isole, fino all'isola di S. Giouáni, o a questa Spagnuola, o à qilla di Iamaica, che hora di S. Giacomo, o perauentura anco fino à qilla di Cuba, che è posso più verso ponete dell'altra, che si sono dette: & qualche volta anco per disgracia, o colpa de' Piloti, & de' marinari, qualche vassello senza toccare, né vedere alcuna di queste isole, se ne passato di lungo fino a terra ferma: ma pochi sono di costoro, che si salvano. Quādo questo viaggio si fa con Pilotto esperto & destro (come ve ne sono molti) quasi sempre si ricongiunge qualche vna delle prime isole già dette: & fin quāli nauigano dall'isole di Canaria 750. leghe: benché il alcune carte da nauigare, chi ne pone qualche poco più, chi qualche poco meno: che in effetto poca è differenza, che col numero, che io ho detto, fanno. Dalle prime isole, che si trouano, fino a questa città di San Domenico dell'isola Spagnuola, si nauigano altre 150. leghe: di modo che da Spagna fin quā sono 1150, o 1200 leghe. Et questo è secondo le carte da nauigare, che hoggi si tengono per più corrette, & per migliori: perchel nelle altre carte passate

Canarie, La
zarote, For-
te ventura,
Gran Cana-
ria, Tenerife,
Palma, &
& la Gome-
ra, Isola del
Ferro.

Nora del-
l'isola del
Ferro.

Nora il mo-
do di hauer
acqua.

Golfo delle
caualle.

viaggio di
in 10. gior-
ni fino alle
Canarie.

amate le Ver-
D' una assai ric-
mezzo giorno
lo nomi l'Ad-
ù verso mezzo
n' altre lor cose
n' l'altre isole,
onne habitate,
che non fanno
di terra ferma,
ne è Cibuchet.
Deca la chiama
da Indiani, ar-
& arditi. Que-
dio alcuno: &
ordono le loro
a alcuno, è solo
benche fino a
ero, che qua-
vi manca qual-
rche in duectie

chene: Benche
uo luogo si dira.
di più del man-
ci, delli cui den-
o di queste cosi
altri ittanico-

ta riconosciuta
doppo che heb-
che hora di San
go se ne ragio-
rante in questo
rouq la Defiata,
ina all'altra, col
tinuandofisi
armata per l'i-
porto nel mese di
di poi nauigan-
oreggiaua il Re
osceduta, da vñ
e nel suo primo
no potuto soff-
e faceuano loro
ano già separati,
per diuerse par-
diani quando a
Christiani vi fu-
lico di ciò cagio-
perche non han-
a morte de' suo-
ra, che pure lla-
& la popolò del-
atione de' Chri-
stiani, che al 1498, duò
de San Domeni-
ca degli antichi,
che s'è detto) &
umo, farà bene,
il più quello ca-
del Sole, & de-

DELLA HISTORIA

Da Spagna all'isola Spagnuola miglia 4500. fate soleuano fare questo viaggio di 1300. leghe, & più anco. Ma perche ogni dì si vā meglio in D tendendo, si tiene dalla maggior parte per più vero il primo numero, che habbiamo detto di 1200. leghe, è il vero che per cagione della calamita, che gregolizza, o mafstrizza, così nel giudicare questo difetto del bosphoro, come per le continue mutationi de' tempi, & correntie dell'acque, si togliono più leghe porre in questo viaggio di quello che s'è detto, molte volte nel venire a questa parte, ma assai più spesso nel ritorno in Spagna: perche altra nauigatione bisogna fare, & altro penicello tenere nel venire in queste isole, & altro nel ritornare poi in Europa, come qui appreflo diremo, perche si viene communemente di Spagna a quella città di San Domenico in 35. o 40.

In giorni 35. o 40.

Bermuda, o Garza,

Maragnone fiume.

Da Spagna fate soleuano fare questo viaggio di 1300. leghe, & più anco. Ma perche ogni dì si vā meglio in D tendendo, si tiene dalla maggior parte per più vero il primo numero, che habbiamo detto di 1200. leghe, è il vero che per cagione della calamita, che gregolizza, o mafstrizza, così nel giudicare questo difetto del bosphoro, come per le continue mutationi de' tempi, & correntie dell'acque, si togliono più leghe porre in questo viaggio di quello che s'è detto, molte volte nel venire a questa parte, ma assai più spesso nel ritorno in Spagna: perche altra nauigatione bisogna fare, & altro penicello tenere nel venire in queste isole, & altro nel ritornare poi in Europa, come qui appreflo diremo, perche si viene communemente di Spagna a quella città di San Domenico in 35. o 40. di (lasciando gli estremi di quelli, che assai più tardano, o che più presto vi vengono: perche io non dico se non quello, che per le più volte accade) & nel ritorno vanno poi di qua in Castiglia in 55. di, poco più o meno: bench'nel 1525. stando la Macchia Cesarea in Toledo, due caravelle partendo da questa città in 25. di, entrarono nel fiume di Siviglia. Ma non si ha da prendere questo esempio, che rade volte accade: poiche non si debbono seguirci gli estremi, ma quello, che ordinariamente aviene: perche soleuano anco le naui tardare a ritornare in Spagna tre, & quattro mesi, mentre che li forzauano fare il cammino, & tenere il penicello, che nel venire in qua fatto, & tenuto haueuano: onde qualche volta vi pericolauano, & vi poncuano doppio tempo: ilche si è hora meglio inteso, & i piloti, che li fono in questa nauigatione più addestrati, lasciano correre i loro legni all'a volta di Tramontana, & vanno a trouare l'isola Bermuda, che la Garza anch'osi chiama, & ita in 33. gradi, & alle volte la veggono, alle volte no. Ma quando in questa altezza del polo i vasselli li trovano, lasciano il penicello, che fin là tenuto hanno alla volta di Tramontana, & si voltano a correre verso Ieuante, perche questa isola delle Garze sta l'estante Ponente con Azamor in Africa: & d'Azamor a San Lucar, doue entra Guadalquivir in mare, sono da 80. leghe: & questa maniera di nauigare ci mostrò l'esperienza, perche doppo che le naui li pongono nelli 33. gradi dell'altezza del polo, hanno ordinariamente i venti di Maestro & Tramontana, co' quali vanho più presto, che per l'altra via, che qui vennero le naui. Io ion stato vi tiro d'artiglieria lontano a quella isola di Bermuda, o delle Garze, correndomi con la naue, su la quale io era, a otto braccia di fondo. L'isola è picciola, & si erede, che sia disabitata, & io andaua con determinazione di farui smontare dieci, o dodici giovani armati, perche vi gettasiero mezza dozina di porci, & scrofe di quelli che noi per nostra munitione portauaino, accioche fussero nell'isola moltiplicati, & hauelfero a qualche tempo potuto servire per far carne. Ma mentre che io stava per fare gettare il battello in mare, ci sopragiunse un tempo così contrario al propofiro mio, che si sforzò, & disfuso del cammino, che io fare voluea: Non è questa terra molto alta, benché habbia una schiena più alta, che tutta l'altra terra, & vi sono molti cochiali, & altri vecchii di mare, & pesci, che volano, de' quali al suo luogo si parlerà. Ha questa isola i due nomi già detti, perche la naue, che la discopri, li chiamaua la Garza, & il Capitano di questo legno si chiamaua Giovane Bermudez, che era di Palo. Molti pericoli accaderon ne' primi anni, che queste Indie si ritrovauano, coli nel venirui, come nel ritornare in Castiglia, & medeliamamente poi in quest'altra nauigatione di terra ferma. Et ogni di a quelli che vi nauigano, accadono cose notabili: onde perche vi sono auuenute cose segnalate d'alcuni, che ne sono inmirabilmente scampati, nell'ultimo libro ne diremo qualche cosa, accioche qui non s'interrompa la materia di questo cammino, che si fa di Spagna; ilquale tutti quelli, che l'hanno più volte fatto, & che sono di grande esperienza nelle cose di mare, affermano, che sia la più sicura nauigatione, che essi sappiano, che nel mare Oceano si faccia. Le nau, che da questa isola Spagnuola partono, o che vi toccano per passare oltre, in sette, o otto, o dieci di giungono in terra ferma, secondo doue vi vanno a dare porto, perche la terra ferma è grande, & perciò quelli, che vi vanno vari pareggi tengono. Ma perche non è anchor tempo di ragionarne del suo discoprimento, lo scribiamo per quando farà tempo al suo luogo: questo solamente dirò qui, che chi dall'isola del Ferro si paterà, (che è vna delle Fortunate, o Canarie, così notabile per causa della sua acqua) per andare a terra ferma dell'Indie, & a trouar quel gran fiume, che chiamano Maragnone, nauigarà 600. leghe, o manco, come potrà meglio intendeler chi sera curioso, per la moderna, & sperimentata Colmographia di quest'Indie: poiche Tolomeo antico, & vero Cosinographo non parlò di questa terra ferma cosa alcuna, & quel che s'è detto di sopra, dell'autorità d'Amfore, Solino, Plinio, & Ilidoro fu solamente dell'isola Hesperidi, & non della terraferma; ilche io digo con protesto d'emendarmi per coloro, che altra cosa letta ne hauelfero, perche io per me ben credo, che Don Christoforo Colombo primo Admiraute non si mouesse a discoprire quegli luoghi a lume di pagha, ma con autorità chiaro, & vera notizia di quegli luoghi. Et per sodisfare particolarmente a quello, che a questo viaggio tocca, dico, che quelli che sappranno ben misurare, ritroueranno, che l'isola Desiata, che è la prima, che vanno a ritrouare le naui, che vengono di Spagna in queste Indie, si ritroua posta a 14. gradi della linea equinotiale dalla parte del nostro polo artico: & l'altre isole a questa Desiata vicine, sono tutte nell'Orizonte del medesimo polo: alcune alli lati della Desiata verso mezzo di, & altre alla parte Settentriionale, secondo che nel quarto capitolo s'è detto. Questa isola Spagnuola dalla parte, che inira all'Austro, & specialmente in questa città di San Domenico, è distante dall'equinotiale 18. gradi, & dalla parte, o costa di Tramontana ne è 20. gradi: & in alcuna parte poco più, in altra assai

assai me
è da 18,
di 130 le
nero più
segna
no qui, c
la del Fer
Desiata,
Spagnu
gradi, &
pare, che
do questa
ghe si disc
Tramont
rebbe mol
pigliarlo a
dote sono
perauntu
te si diran
ò nell'isola
in inconuer
debbono a
le nau i tr
mano, & fr
ti, & pren
in Salaman
sia, che è q
ordinariam
lia: Altro ci
parole: per
mangiaran
prà però na
fermo, finc
tā. A questi
perata nel fe
quella del S
nare i suoi m
fanciullezza
natura, & in
tutti i Piloti
per cosa cert
Et con queste
thierò. Vogli
ben creati, &
nati di proua
gi, & i traua
questobast
tinuando il c
De

Poi che hab
che si lasci a di
refusso, che f
Astrologo, ne
conueniente r
veduto: Ei qu
terra, doue fo
no chiamati A
questa così stra
bocca andand
de fra l'Africa
Valentia, in B

si v' meglio in detto di 1200. i nel giudicare hic dell'acque, el venire a que- na fare, & altro me qui appre- nico in 35° o 40°. ono : perché io quā in Cattigia, due caravelle prendere que- quello, che or- a tre, & quattro in qua fatto, tempo: ilche si alçiano correre Garza anch' si questa altezza di Tramontana dstante Ponente ure, fono da 80. nau si pongono ramontana, co' tiro d'artiglia a quale io era, a l'aua con deter- o mezza dozina ussero nell'isola altre che io stava mito mio, checi benche habbia i di mare, & pe- ti perchè la na- uad Gioan Ber- die si ritrovato- ell'altra nauiga- onde perchè vi ell'ultimo libro ammino, che si fa sperimentare nelle del mare Oceano are oltre, in set- , perchè la ter- erche non è an- al suo luogo Fortunate, o Indie, & a trouar ne potrà meglio st'Indie: poiche ina, & quel che te dell'isole He- ro, che altraco- primo Admiran- are, & vera no- raggio toccadico, nima, che vanno gradi della linea cincie, sono tutte le altre alla parte quinquottile se- pco più, in altra assai affai meno, secondo che si v' l'isola allargando, o restringendo, si che la maggior sua latitudine è da 18, a 20, di modo che potrà essere di 37, leghe la sua larghezza: la lunghezza poi è di 120, o di 130 leghe, poco più o meno. Dell'altre isole, & della tetra ferma, ne' loro propri luoghi ragionero più a lungo. Alcuni di coloro, che intendono bene la Cosmographia, & la disputano, & insegnano compiutamente stando in terra, & non l'hanno sperimentata, né la fanno per vista: diranno qui, che io ho fatto un grande errore nella pratica di questo viaggio: perché ho detto, che l'Isola del Ferro, onde si dà principio a questo viaggio, sta posta in 27, gradi & mezzo, & che l'isola Desiata, che è quella, che le nau vanno prima a ritrovare, sta in 14, gradi: & che questa isola Spagnuola dalla parte di mezzo giorno, & d'oue è apunto questa città di S. Domenico sta in 18, gradi, & che il più largo di questa isola dalla parte di Tramontana, sta in 20, gradi: di modo, che pare, che al manco s'abbassano 4, gradi più di quello, che si conuerrebbe, per prendere nauigando questa isola. & ogni grado da polo a polo occupa 17, leghe, & mezza. In tanto, che 70, leghe si disfostano nauigando dal parallelo di questa isola Spagnuola, & la lasciano dalla parte di Tramontana. & così è il vero, ma se chi toglie li diciotto gradi, non s'abbassasse fino a 14, errerebbe molto in questo nauigato, che egli hauesse 20, giorni con mediocre tempo: perché senza pigliarlo andrebbe con li 18, gradi a dar nell'isole, che chiainano le Vergini, o più fuori anco: dove sono molte scelte, & pericolose entrate fra l'isole: & se si ritrouasse nelli 19, o nell'i 20, gradi, perauctorà con ogni poco di tempo contrario, & per li difetti del bu' solo (che nel Cap. seguenti si diranno) non toccherebbe questa isola: & per le correnti andrebbe a dare nell'isole delli Lucae, o nell'isola di Cuba, come all'Admirante nel suo primo viaggio auennse. Si che per fuggire molti inconvenienti, & pericoli, & perchè è più sicura l'entrata dell'isole ne' 14, gradi, fino a 15, si debbono a questo numero attener, forzandosi sempre, che sia da 15, a basso: perché doppo, che le nau si trouano entrate per questo parallelo fra l'isole della Desiata, & dell'Antica, che chi- mano, & fra l'altre, che iui sono, fanno assai presto il restante del camino per cagione delle correnti, & prendono con gran piacere questa isola. Questo, che io ho qui detto, non si può imparare in Salamanca, nè in Bologna, nè in Parigi, nelle scuole, ma solamente nella cathedra della gelosia, che e' quel luogo, dove v' posta il bu'solo da nauigare: & co'l quadrante in mano, togliendo ordinariamente in mare le notti la stella, & li di sole con l'Astrolabio: perché come si dice in Italia: Alco ci vuole a tau la, che rouaglia bianca. Voglio dire, che la nauigatione vuole altro, che parole: perciòche come ancorche i mantelli siano bianchi, non però con questo solo i conuikit mangieranno: così non perche vno studi Cosmographia, & la sappia meglio, che Tolomeo: sa- prà però nauigare finche non la ponga in vfo, come nè anco chi legge medicina, curerà ben l'infermo, finche non habbia la pratica di conoscere il polso, & i termini, & gli accidenti dell'infirmità. A questa modo il Piloto esperto mirando al polso del suo buffolo, che è quella Calamita tem- perata nel ferro, conoscerà la Tramontana: & con il quadrante la sua altezza, & dall'Altrolabio quella del Sole: & dalla Iperienza intenderà, & saprà, comeha da moderare le vele, & da gouernare i suoi marinari: & dal piombo imparerà la profondità dell'acque: essendosi infin dalla sua fanciullezza allucato nel mare, di modo, che li resti fisso questo essercitio nel cuore, quanto la sua natura, & ingegno ve l'aiutano: Percioche ancorche piccoli entrino nell'arte, non rieffrono però tutti i Piloti, come quanti vanno a studiare non riescono tutti dotti. Si può adunque tenere per cosa certa, che chi non s'allieua nel mare da fanciullino, non può riuscire marinaro perfetto: Et con questo s'accorda vn protierbio cortegiano: che chi non fu paggio, sempre puzza di mulatto. Voglio dire, che come da fanciulli si hanno da creare in corti li Paggi, perche diuentino ben creati, & gentili cortegiani, & non rieschino griffoni: così quelli, che hanno da essere mari- nari di proua, & atti Piloti, bisogna che dalla fanciullezza comincino a soffrire, & patire i disagi, & i trauagli del mare, per non isbigottirsi, nè inuilitarsi nel tempo degli pericolosi naufragij. Et questo bafì quanto al camino, & quanto al secondo viaggio, che l'Admirante Colombo fece con tinouando il discoprire di queste nuoueterre.

Del crescere, & mancare del mare Mediterraneo: & del mare Oceano, dove cresce, & manca quanto il Mediterraneo, & dove assai più.

Cap. X.

Poi che habbiamo trattato dell'essercitio del nauigare, & di questi mari di quā: non è giusto che si lasci a dietro quello, che hora qui si dirà, che io ho veduto del mare Oceano, nel flusso & reflusso, che fa nel suo mancare, & crescere: perche fino a questa hora nūn Cosmographo, né Astrologo, né esperto nelle cose di mare, di quanti ne ho io dimandati, mi ha sodisfatto, ne data conueniente ragione della vera causa, che opera quello, che io ho con gli occhi miei molte volte veduto: Et quello, che io dire voglio, è questo. E' cosa segnalata quel famoso stretto di Ghibil- terra, dove sono que' duoi monti, che le fauole dicono, che Hercole Thebano aperse, & che sono chiamati Abila, & Calpe, l'uno dalla parte dell'Africa, l'altro dalla parte d'Europa: & per questa col si stretta bocca si congiunge il mare Mediterraneo co'l mare Oceano: Hor da questa bocca andando verso Leuante, tutto il mare Mediterraneo con quanta acqua salta qui si rinchiude fra l'Africa, l'Asia, & l'Europa, non cresce, nè manca comunemente più di quello, che in Valentia, in Barzellona, o in Italia si vede; & quando qualche poco esce dall'ordinario (che af-

fai

DELLA HISTORIA

Crescer, &
calar del
Mare.

sai poco è) non è per altro, che per qualche segnalata fortuna; ma tosto che quella tempesta cessa, D ritorna l'acqua a suoi termini, & come ordinariamente si vede nel tempo di primavera. Ma dallo stretto di Ghibilterra in fuori, questo mare Oceano cresce, & manca molto nella costiera d'Africa, & d'Europa (come l'hanno veduto, & veggono ogni di quelli, che mirano il mare per la costiera d'Andalusia, di Portogallo, di Galizia, d'Arturia, di Viscaia, di Normandia, di Bretagna, d'Inghilterra, di Fiandra, & di Alemagna con tutto il resto posto sotto Tramontana. Et in questi luoghi in grandissima maniera manca, & cresce l'Oceano. Dico di più, che nauigando questo stesso mare Oceano da quelle parti, dove ho detto, che tanto manca, & cresce, & venendo all'isole di Canaria, così in queste, come nell'isole di queste Indie, che ho dette di sopra, & con la sua terra fermaanco dalla parte, che a Tramontana riguarda, per più di tre mila leghe di costiera: a punto non vi cresce, né manca l'acqua del mare più di quello, che s'è detto, che si faccia in Barzellona, & ne gli altri luoghi del mare Mediterraneo. in tanto che a questo modo, né vi cresce, né vi manca il mare in questi isola Spagnuola, né in quella di Cuba, né in alcuna dell'altre, che si sono dette di sopra, se non come si vede fare ne' mari d'Italia, che è pochissimo, rispetto a quello, che veggiamo farsi nelle marine di Fiandra, d'Inghilterra, & de gli altri luoghi, che si sono detti. Il che si dee bene dal lettore notare, perché meglio intenda quello, che qui appresso seguirà. Dico appresso, che questo istesso mare Oceano cresce, & manca incredibilmente nella costiera della terra ferma dell'Indie, che a mezzo giorno riguarda, incominciando dalla città di Panama, & seguendo verso Ieuante, o verso Ponente, con l'isole delle Perle, & di Taboga, con tutte l'altre, che chiamano di S. Paolo, & che sono in quel mare da mezzo giorno verso Ponente, per più di 300. leghe, che io ho nauigato per quelle costiere, & vi cresce, & manca tanto il mare, che quando si ritrahe, pare che si perda di vista in alcuni luoghi: però in effetto due leghe o poco più sono, che si scosta dal lito il mare in alcune parti dalla città di Panamá verso la costiera di Ponente. Et questo l'ho io veduto mole migliaia di volte. Vi ha in questa stessa materia vn'altra cosa notabile, & marauigiosa più che la prima: perciò che dal mare di Tramontana, a quel di mezzo dì (che abbidue da opposte parti della terra ferma dell'Indie perciotto) vi è pochissima distanza, perché dalla città del Nome d'Iddio, che sta da questa parte di terra ferma verso Tramontana, fino alla città di Panama, che fa in questa stessa terra ferma dalla parte opposta verso mezzo di, non sono più di 18, o 20, leghe, che se la terra fosse piana, & non montuosa, & aspra, come ella è: non farebbono 12. Et nondimeno in cosi poca distanza, essendo & questo & quello mare Oceano, vi si vede tanta differentia nel crescere, & nel mancare dell'acque, quanta s'è detta: onde questa è certo cosa da contemplati, & speculari da coloro, che sono inclinati a douere simili secreti intendere, & cose di tanta marauiglia. Io ho praticate & ragionate queste cose con persone di gran litteratura, & non mi hanno sodisfatto, o perchè nel fanno, o perchè non gliel'ho saputo dare ad intendere, & non l'hanno fatti, come io veduto. Io per me mi quieto in questo, ricordandomi, che colui, che è cagione di queste cose di tanta marauiglia, sà dell'altre anche oprare così incoprehensibili, che senza speciale gratia, non si concede all'intelletto humano d'intenderle. Io ho qui posta questa questione, come testimonio di vista, nè fino a questa hora sono ancora fatto degno d'intenderne la solutione, & certo che gran piacere haurei vederla decisa: ho veduto quello, che ne dice Plinio nel suo secondo libro, che del crescere, & mancare del mare ne sono cagione il Sole, & la Luna, & assegna perciò alcune ragioni del corso di questi pianeti: dice anche, che il crescere del mare Oceano è maggiore di quel del mediterraneo, & che di ciò può esser la cagione, l'essere più animoso nel tutto, che nella parte: o che la sua grandezza più sparsa, più senta la forza del pianeta; che puo più sfenderosi. Dice anche appresso, che in alcuni luoghi fuori di ragione cresce, & manca il mare, perché non nascono i pianeti in un tempò stesso in tutte le terfe: & perciò auiene, ch'è il crescere del mare, non è d'una maniera per tutto: onde dice che nel tempo, & nella forma, questa differentia consiste, perché in alcuni luoghi vi ha vna spetiale natura, o moto, come nell'isola di Negroponte si vede, che sette volte il giorno vi va, & viene il mare, & vi sta fermotro di del mesce, che sono il tempo, l'ottavo, & il nono della Luna. questo con l'altre cose, che Plinio in questa materia tratta, sono certo molto notabili: ma a me non pare, che il Sole, & la Luna siano la cagione della così gran differentia, che è del crescere, & mancare del mare nella città del Nome d'Iddio, & in tutta la costiera di terra ferma da Tramontana: rispetto a quello, che cresce & manca nella città di Panama, & nella sua costiera di mezzo giorno, per essere cosi poca distanza dall'una certa all'altra, non mi sodisfa, né anco Plinio, dicendo, che il crescere, & mancare dell'Oceano sia maggiore di quello del mare Mediterraneo, poiché non condescese a particolarità, ma disse generalmente in tutto l'Oceano, perche veggiamo auuenire il contrario, che essendo tutto uno Oceano, in Spagna vi cresce, & manca molto, & in queste isole dell'India, & per tutta la costiera di terra ferma da Tramontana cos'poco, & della costiera di mezzo giorno, tanto, quanto s'è detto. Né mi sodisfa quando dice, che ne è cagione il non nascere i pianeti in un tempò istesso in ogni contrada: nò lo credo, che consista nel tempo questa differentia: ma credo più tosto, che consista nella forma, & nell'hauere alcuni luoghi vna spetiale natura, o moto: non già, come egli vuole, che nella isola di Negroponte auenga, perche quello, che esso, di questa isola scrive, io il tengo incoprehensibile all'ingegno humano, & penso che sia necessario, che sia illuminato di sopra, colui che vuole a questo lo-

Solo, & La
mà costiera del
costiere, &
calar del
Mare.

Nota in Ne
groponte: 7.
volte aljor
no cresce
& manca il
Mare.

de, che sette volte il giorno vi va, & viene il mare, & vi sta fermotro di del mesce, che sono il tempo, l'ottavo, & il nono della Luna. questo con l'altre cose, che Plinio in questa materia tratta, sono certo molto notabili: ma a me non pare, che il Sole, & la Luna siano la cagione della così gran differentia, che è del crescere, & mancare del mare nella città del Nome d'Iddio, & in tutta la costiera di terra ferma da Tramontana: rispetto a quello, che cresce & manca nella città di Panama, & nella sua costiera di mezzo giorno, per essere cosi poca distanza dall'una certa all'altra, non mi sodisfa, né anco Plinio, dicendo, che il crescere, & mancare dell'Oceano sia maggiore di quello del mare Mediterraneo, poiché non condescese a particolarità, ma disse generalmente in tutto l'Oceano, perche veggiamo auuenire il contrario, che essendo tutto uno Oceano, in Spagna vi cresce, & manca molto, & in queste isole dell'India, & per tutta la costiera di terra ferma da Tramontana cos'poco, & della costiera di mezzo giorno, tanto, quanto s'è detto. Né mi sodisfa quando dice, che ne è cagione il non nascere i pianeti in un tempò istesso in ogni contrada: nò lo credo, che consista nel tempo questa differentia: ma credo più tosto, che consista nella forma, & nell'hauere alcuni luoghi vna spetiale natura, o moto: non già, come egli vuole, che nella isola di Negroponte auenga, perche quello, che esso, di questa isola scrive, io il tengo incoprehensibile all'ingegno humano, & penso che sia necessario, che sia illuminato di sopra, colui che vuole a questo lo-

S'è detto nel
trare verso il ve

A sto secreto giungere, che sette volte il dì vi crescea, & manchi il mare, & che vi sia fermo tre di del mese. Questa ifola di Negroponte, che è nell'Arcipelago, dice Plinio; che fu distaccata dalla terra ferma della Boetia, con la quale era congiunta: come dice, che auenne anco alla Sicilia, che era con l'Italia unita. Ho detto, che al parer mio questo nasce dalla forma, & dall'hauere alcune parti del mondo vna speciale natura: questo non lo intendo io a quel modo, che Plinio pensava: & perciò io qui dirò quello, che io di questo secreto penso, ouero sospetto. Dallo stretto, che nella terra ferma dell'indie discoperte il Capitano Fernando di Magaglianes (di che al suo luogo si farà più particolare mentione) da questa bocca dico, & ponta sua chiamata l'Arcipelago del Capo desiat, fino a Panama (tirandosi una linea retta) sono più di mille leghe, che assai più sparano, quando sarà del tutto quella costiera di mezo giorno scoperta, per le pente, & capi, che si spargeranno in mare: dura in longo questo stretto cento, & dieci leghe, & ha di larghezza due, ouero tre leghe, & in qualche parte fino a sei: di modo che in un canale, così grande, & così stretto, & di terre così alte, come si dice, che amende le sue costiere sono, si dee credere, che l'acque che qui entrano nel mare di mezo giorno, con soprema velocità, & impeto correranno, che così l'hò inteso dire dal Capitan Giovan Sebasiano del Cano, che per quello stretto entrò con la naue Vittoria, & andò alla Spetaria correndo verso Ponente, & si voltò poi per Leuante. Si che questa naue andò quanto il sole và per quel parallelo, come al suo jugo si dirà. Il medesimo ho vdito da Fernando de Bustamento, & da altri gentili huomini, che con quella naue andarono, & ritornarono. & questi furono i primi, che si lappia, che habbiano mai quel cammino fatto, & aggirato il mondo. E poco fa, che più particolarmente l'intesi da un clericofacerdore, che poi in vn'altro viaggio passò per lo medesimo stretto. Stà questo stretto posto in 52, gradi, & mezzo dallo equinoziale dalla parte del polo Antartico: & la città di Panama sta orto gradi, & mezzo dall'equinoziale dalla banda del nostro polo Artico. Diritpetto a Panama, & per quelle costiere di mezo giorno sono poste verso Ponente molte ifole, alcune presso terra ferma, alcune altre alquanto più rimore. Per la forma adunque, & sito, tanto di queste ifole, come della terra ferma penso io, che le grandi correnti si caufino: & che questa dispositione, & del mare, & della terra, tra cagione, che tanto vi cresce, & manchi il mare. Ma contra a questo si potrebbe dire, che quando si viene di Spagna in queste indie, si incontrano le prime ifole, come sono la Marigalante, la Defiata, & l'alre molte, che in quel pareggio sono, che occupano più di cento, & cinquantasei leghe di longo da Tramontana a mezzo giorno: (anzi occupano tutto quello, che è dall'ifole, che chiamano Vergini, finò al Golfo della bocca del Drago, & della costiera di terra ferma,) & nondimeno qui non si caufano colti grandi correnti, nè vi cresce, & manca il mare, come si vede, che avviene nella costiera, che s'è detta, che è da mezzo giorno, onde ciò nasce. Qui si può fare una bella, & naturale risposta: Et è questa, che tutte l'isole poste da questa parte nostra di terraferma, che io dico, vengono tolte di trauerlo dal mare Oceano: onde l'acque fra loro con meno resistenza passano, & senza tanto contrasto nel corso loro possono meglio essalare, ouero respirare: la doue l'isole del mare di mezo giorno si trouano opposte in longo da Leuante a Ponente longo la costiera di Panama: & così resfionano naturalmente alla fuga, & impeto dell'acque, che debbono di necessità venire dal derto stretto di Magaglianes, & perciò fra quelle isole, & la terra ferma sono al parer mio, maggiori le correnti, & conseguentemente così grande il crescere, il mancare del mare, come s'è detto di sopra. Il che non avviene per altro, che per la forma, & sito delle terre, & da questo a me pare, che nasca la cagione di ciò particolare: che se questa non è, diremo che il medesimo Iddio sia la cagione, & che a lui così piacie di ordinario: tanto più che in quello, che io in questo caso non so, Aristotele con la sua morte mi scufa: nel che non penso io di imitarlo inuistigando questi secreti: perche di lui sciuva Giovanni Vallenfe, che volendo presso a Negroponte inuistigare la caufa del fluissò, & reflusso del mare, & non potendo pienamente caperla, né giungerui, sdegnato disse verso l'acqua queste porole. Poiche non posso comprendere io te, compredi tu me. Et con queste parole si gettò nel mare, & morì. Onde San Paolo Apostolo dice, che la sapientia di questo mondo è vna sciocchezza appresso d'Iddio. E perciò non si dee niente fauio sdegnare, perciò che non possa a qualche profonda cosa con lo intelletto giungere: ma si dee contentare di prenderne quello, che ad Iddio piace di comunicarlo, & ringratiarlo, credendo che egli, ogni cosa fa per lo meglio. Ma perche s'è qui di sopra detto, che alcuni tengono, che Aristotele facesse quel fine, dico che alcuni altri scrivono, che non fosse egli colui, che li gettò nel mare, ma che fusse vn'altro Filosofo. Chiunque si fosse erro: & cosi erreranno tutti quelli, che vorranno inuistigare, & intendere col proprio discorso loro le magnificose cose del grande Iddio.

La morte
di Aristotele,
perche si
ritto in ma
ritto.

Del tirar che fa verso il vento di Maestro, & verso Greco, che il ferro del boscolo, & delle metazioni della stella del Norte, che chiamano la Tramontana: & delle quattro stelle, che chiamano il Crafere del Polo antartico.

Cap. XI.

S'è detto nel quinto Capitolo, che la punta del ferro del boscolo da nauigare era diffetosa nel tirare verso il vento Greco, & anche verso quello di Maestro, & perche può questo trattato esser
Viaggi vol. terzo. K. vtile

DELLA HISTORIA

utile non solo a quelli, c'hanno noticia di queste cose, ma anco a giouare a quelli, che mai non videro il mare, auilando quei, che mai questo non vdirono, e dilettando quelli, che desiderano d'intendere cose rare, & di sumil maniera, dico, che i ferri de' bossoli da nauigare si temperano, & compongono con la virtù della quale è la pietra calamita, & della sua proprietà fanno mentione i naturali, e di vari nomi la chiamano, com'è Magnete, Emanite, Siderite, Heracitone, & in Spagna la chiamano pietra Iman. Ella è di diversi petie, & vna è più forte, che vn'altra, nè tutte le calamite sono d'un colore, & la miglior diftinte è quella d'Ethiopia, la quale si vende a peso d'argento. Le vere calamite hanno grande efficacia, & virtù nella medicina in più infermità: ma parlando solo di quello che fa al proposito nostro dico, che le ponte di ferri di bossoli temperate con questa pietra, insegnano a nauigare il proprio luogo del nostro polo artico, o della tramontana, che in Spagna chiaman Norte, in qual si voglia tempo, * hora, & momento del dì, o della notte, così stando il ciel sereno, come oscurato, e nubilos: & benche di di non vediamo la stella più propinquā al polo, che volgarmente chiamano tramontana, o la notte non paia, per ritrovarsi il cielo di nuvoleriti coperto, la ponta del bossolo nondimeno g la virtù, che ritiene dalla calamita c'infegan il polo: & con questo mezo si reggono i Piloti, e tutti quei, che nell'esercito del mare tirraugliano. Ne creda alcun che la stella, che chiaman tramontana sia il polo, sul qual si volge il mondo, perché il polo è yn'altra cosa in effetto: & lui ha rispetto, et mira la calamita, & ponta del ferro del bossolo con lei teperata, perche la stella, che noi vediamo è mobile, et non fissa, cioè che d'intorno al vero polo si moue: poiche stando le stelle, che chiamano le guardie (dell'istessa tramontana) sù la testa, si vede la stella, della qual noi parliamo, sotto'l polo tre gradi, e quādo quelle stelle stanno nel pic, ella stà tre gradi sopra il polo, di modo ch'ella da tramontana a mezo di si moue tre gradi. & sfido dalla parte di ponente, la stella stà vn grado e mezo sopra il polo: si che per questa via da Oriente ad Occidente vn grado, e mezo si discosta. Stando le guardie nella linea del greco, la stella stà sotto al polo tre gradi, e mezo. Stando nella linea del garbin, ella si vedre tre gradi, e mezo sopra il polo, & stando le guardie nella linea del maestro, si vede sotto il polo la stella mezo grado, & mezo altro si vede sopra il polo, quando le guardie stanno nella linea del siroco. In tanto che poiche tutte queste mutationi si fanno da questa stella, non è ella il polo, nè è fissa, nè farebbe certa misura per i nauiganti. Ma perche ella stà più preciso al polo, si deono tutte queste mutanze auertire, poiche il vero polo non si può vedere, & si dee attdere alla saldezza della calamita, & ponta temperata, che perpetua nel polo inuiibile mira. Per questa via gli huomini nella scienza, o arte del nauigare esperti accertano il camin loro, mirando insieme all'altezza del polo, & del sole, & paragonando l'una con l'altra, conforme alla declinazione del sole. Tutto questo è per quei, che v'ano queste guardie del mare, & per loro è più piaceuole lettione, che non per quelli, che non nauigaron mai. Hor quanto alla difficolta, ch'io dicea, che patiscon il ferro del bossolo, o per dir meglio, l'intelletto degli huominini (poiche lui c'infegan quello, ch'ora qui dirò) li crede, che l'diametro, o linea, che stendendosi da polo a polo attraversa in croce la linea equinottiale, passi per l'isole de gli Astori, perche mai non si ritrovano le ponte dritte di ferri, & del tutto fissate da mezo a mezo nel polo artico, fe non quādo le nau, & caravelle si ritrovati in quel pareggio, & altezza, ch'io dicea. & quan do di questo termine econo verso queste parti Occidentali, maestranza ben vna qua, quando più indi si scostano. & passando questo termine verso levante dalle dette isole de gli Astori gregoriano vn'altra quarta, quando più se ne allontanano. Siche questo è quello, ch'io volli dire, quando tocca questa difficolta del ferro del bossolo al proposito nostro. Io voglio qui dire vn'altra cosa assai notabile, che quelli, che non hāno nauigato per questi Indic, non la posson hauere veduta, saluo se non fussero andati verso l'equinottiale, o fossero giunti al manco presso a 23. gradi dell'equinot. & quello, ch'io voglio dire è questo, che mirando alla partada mezo di vedranno sopra l'orizonte 4. stelle in croce, che vanno intorno al circolo delle guardie del polo antartico, & stanno in questa forma poste. Et la Maestà Cefarea me le diede per augmento dell'armi mie, accioche io, & tutti i miei successori le ponessem insieme con le nostre antiche armi de Valdes, hauendo rispetto a quello, ch'io ho scritto in queste indie, e primā anco nella corte real di Castiglia da che hebbi tredecia anni, perche di tale età incominciai a seruire in cainera al Serenissimo Prencipe Don Giovanni mio Signore, Zio della Maestà Cefarea, & doppo la sua morte, all'Ère Catholici Don Fernando, & Donna Isabella: & doppo di costoro alle Maestà Cefarea. & queste arme mie si porranno nel fin di questo libro: poiche è stato scritto in queste parti, doue tanti trauagli soffriscono coloro, che queste stelle veggono, & doue io ho spesa la maggior parte della mia vita, ho toccata questa particolarità di queste stelle, perche sono vna segnalata figura nel cielo: Presso al polo australi si veggono anco altre infinite, & nuoue stelle variamente figurate, che dalla Spagna non si possono vedere, nè da altra parte di tutta Europa.

Calamite
migliore è
d'Etiopia.

Tramontana
da Nove.

Stelle de gli
Astori.

Dante nel
principio del
Purgatorio
prende,
come poeta
le 4. stelle
del ciuazzo
con que-
sti versi:

Io mi volsi
a man de-
stra, e poli
mento:

All'altro
polo vid-
di quattro
stelle:

Non vole
mai, furo
che alla più
ma genet.

Significativa figura nel cielo: Presso al polo australi si veggono anco altre infinite, & nuoue stelle variamente figurate, che dalla Spagna non si possono vedere, nè da altra parte di tutta Europa,

&

A & hé ancora
nottoiale: p
nalza l'an
all'istoria
mazzarino
Don'Chri
dine, & att
Indian ha
Di quella
la città d'Isla

Quando

li 38. christi
fero douuti
te assai dor
uefse soperf
tento, che a
rebbono ba
non haueva
tion del Col

gli haueua a
seluage, pre
lacio anco le

gli raccoman
donò anc

Cordoua chi
s'è detto di sc
te di libertà, &
mente. In effe

tuosi, & corte
mare, vagion

piu son gente

alla gola, & all

il Colôbo, nō
obedire, fu fac

questi toglier

gli ristretti, & v

tro l'isola, gli an

si poi all'Admi

l'altro capitani

diani si sparler

vanj dispiaceri,

particolarmen

mostraua di dol

mato Diego Co

L'Admirante Co

se ne vēne ip

luogoparti poi

luogotenente, &

lōbo pur suo fra

tro Margarito p

di Cibao, che fo

lico. Et qui gli

sopra la terra, nc

nentia, che soleu

i Gallegi nelle

tezza fu la secōda

no il Comendante

dubitando che vi

piò poco oro vi si

li Recatholici pe

chi porto in Spag

lo del Prencipe D

bebbe l'Admiran



nai non vid-
derano d'in-
uno, & com-
ntione i na-
n Spagna la
le calamite-
gto. Le ve-
ando solo di
esta pietra,
ne in Spagna
osi stando il
inqua al po-
di nuoqel-
regna il polo:
migliano. Né
o, perché il
del boffolo
orno al vetro
a sù la testa,
nno nel pic-
radi, & sfado
da. Oriente
ella stà feto
sopra il polo,
& mezo al-
poiche tutte
a misura per
tire, poiche
a temperata,
del nauigate
aragonando
no questo
uigarono ma-
lio, l'intellec-
to, o linea, che
de gli Aftori,
nel polo arti-
cea. & quan-
arta, quando
Aftori greg-
oli dire, quan-
e vn'altra co-
uere veduta,
. gradi dell'

A & nè anco nella maggior parte dell'Asia, nè dell'Africa, se nò passando alli 22 gradi presso all'equinoziale: perchè quanto più si va verso il mezzo giorno, tanto più s'abbassa il polo artico, & s'innalza l'antartico: ne si possono le dette stelle vedere in tutto il tropico di Cancro. Ritoraldo all'istoria, è già tempo di dirsi, perchè cagione gl'Indiani, & le genti del Re Goacanagari ammazzarono in questa isola Spagnuola i christiani, che vi lasciò nel primo viaggio l'Admirante Don Christoforo Colombo, & che genti ritrouò egli poi in questa isola, accioche con maggior ordine, & attenzione si scrivono appresso gli animali, gli uccelli, gli alberi, i frutti, & l'altre cose, che gli Indiani haueano per sostentarsi, con l'altre cose, che fanno al proprio di questa historia nostra.

Di quello, che fece il Colombo, quando seppe, che gl'Indiani haueano ammazzati i suoi Christiani: & come fondò la città d'Isabella, & discoperte l'isola di Jamaica, & delle prime mostre d'oro, che si portarono in Spagna. Cap. XI.

Quando Don Christoforo Colobo nel suo primo viaggio lasciò in questa isola Spagnuola quelli li 38 christiani, che gli parevano di maggior storzo, & prudentia, sperando che si fossero douuti fin'al suo ritorno, ben comportare, & reggere: & che gli Indiani (perchè gli parue gente assai domestica, & mansueti) non haueffero douuto loro oltraggio alcuno fare: perchè se s'hauesse sospettato del contrario, non ve gli hauerebbe lasciati mai. egli hebbe solamente questo intento, che apprendessero la lingua, & i costumi di quelle genti. & certo che per questo effetto sarebbono bastati 10, o 12, & non ve ne doueuà più lasciare, o ve ne doueuà lasciare 200, li quali esso non haueua, & non poteua farlo, per potersene ritornare in Spagna. In effetto meno erro l'intention del Colobo in lasciarli, che chi in non sapersi conseruare, & stare bene ordinati: tanto più che gli haueua ammoniti, & dato loro l'ordine, che tenere dueuano per conseruarli fra quelle genti feluage, promettendo loro anco molte cose, lasciandoli prouisti di mangiare, & di vestire, & gli lasciò anco loro dell'arme, gli efforti, che non se ne seruissero a nian modo, se non forzatissimi: & gli raccomandò quanto più affectionatamente seppé, al Signore del paese Goacanagari, alquale donò anco molte cose, perchè meglio gli trattasse, & fauorisse. Reitò vn buon gentil'uomo di Cordova chiamato Roderigo l'Arana capitan di queste genti: & anco vn gentil chirurgico, come s'è detto di sopra: ma perchè la maggior parte di queste genti, che restarono, erano marinari, & gente di libertà, & poco atti a sapere eliequire quello, perchè il Colobo gli lasciava, vi perirono maleamente. In effetto parlò sua pregiudicio d'alcuni marinari, che sono huomini da bene, & virtuosi, & cortesi: io sono d'opinione, che per la maggior parte quelli, che s'esercitano nell'arte di mare, vagliono poco, & con le persone, & c'ò l'ingegno nelle cose di terra: perchè oltra che per lo più son gente basfa, & mal dottrinata, sono anco anci di souerchio, & inchinati forte alla lussuria, il Colobo, nò era, nè prudentia, nè vergogna, perchè d'ouessero a precessi di cosi accorto capitano questi toglieuano loro le mogli, & figlie con quanto haueuano, s'el tacquero da principio veggédo gli ristretti, & vnitisi insieme: ma quando gli vidiero poi disuarsi a poco a poco, & disuarsi per d'et si poi all'Admirante raccomandò) che ogn'un di quelli, che il Colobo lasciò, che fussero l'un doppo l'altro capitani, volcua esser capo, & perciò si disuiso, & disuirono, & faccendo poco coto de gl'Indiani si sparsero a due a due, & a tre, per diuerse parti dell'isola facendo, come più lor piaceua, se ne vène ip'vn'altra prouincia dell'isola, & vi fondo una città, che la chiamò Isabella. Da questo luogo partì poi c'ò due carauelle per discoprir nuove terre, lasciando in quest'isola Spagnuola suo luogotenente, & governator Don Diego Colobo suo fratello, mentre che Don Bartolomeo Colobo suo fratello vi giungeua, che era rettato in Spagna. Lasciò anco il Cömendatore M. Pietro Margarito per Castellano d'una fortezza, che haueua fatta fare nelle minere, che chiamano di Cibao, che son le più ricche, che siano in questa isola, & sono presso a vn fiume chiamato Giacomo. Et qui gli Spagnuoli raccolsero alcuni granelli d'oro: perchè gl'Indiani se nol ritrouauano sopra la terra, non l'andauan altramente cercando: nè anco gli Spagnuoli haueuano quella ispettoria, che soleuano già apicamente dell'esercitio delle minere haure gli Austriani, i Lusitani, & i Galleci nelle prouincie loro di Spagna, donde cauarono i Romanj tati: thestori. Hor questa fortezza fu la scòola, che si vidde in questa isola, & fu chiamata di S. Tomaso: & ne fu il primo castello no il Cömendatore M. Pietro Margarito, come s'è detto. La chiamarono di questo nome, perchè dubitando che vi fosse oro, volsero vederlo, toccarlo con mano, & crederlo: benche in quel principio poco oro vi si cauasse: & per vna mostra delle ricche minere di Cibao, lo mradò l'Admirante al Re catholici per il capitán Goruulan, che ne fu ben rimunerato: benche alcuni altri dicano, che chi portò in Spagna le prime mostre dell'oro, fosse il capitán Antonio di Torres, fratello del Balo del Principe Don Giovanni di gloriosa memoria. Ma ritornando all'istoria, ritrouato, che ebbe l'Admirante questo oro, con due carauelle ben armate, & prouiste si parti d'Isabella con

Viaggi vol. terzo.

K molti

nuoue stelle
nra Europa,
&

Isabella cit.
ta.

Minere di
Cibao.
Giacomo
fiume.

S. Thomas
fortezza.

DELLA HISTORIA

Jamieson dei
 molti Cavalieri: & in questo viaggio discosperse l'isola di Iamaica, che hora si chiama di San Giacomo, & è lontana vinticinque leghe dalla parte più Occidentale di questa isola Spagnuola, che
 Capi della l'Admirante il capo di San Michele chiamò (benche alcuni, il capo del Tiburon lo chiamino) co-
 Nola Spa- me l'altro capo più Orientale di quell'isola li chiamò di S. Rafaele. Hora Iamaica stà posta a 17 gra-
 gnola.
 lla in 17.82°.
 Cuba detta di dalla linea equinotiale, è lunga 50. leghe, o più, & larga 25. ma prima, che l'Admirante la dis-
 Yennadius: perte, andò all'isola di Cuba, che hora in memoria del Re cattolico, Fernandina si chiama, & vid-
 de più particolatamente, che non haueua fatto nel primo viaggio, le sue costiere. Et i credo, che
 quel'isola sia quella, che il Cronista Pietro martire chiamò Alfa, & omega, & altre volte la chia-
 ma Giovanna: benche non sia luogo alcuno pertute queste Indie di simil nome. Ma perche appre-
 so si ha da ragionare più particolatamente di quell'isole, balti quello, che fin quâ s'è detto, per hora.
Delli traugli, che passarono i Christiani nella città d'Isabella, mentre l'Admirante non vi fu, & di quello, che al Capo.
 Stellano di San Tomaso auuenne con certe tortore, & come fu fondata questa città di S. Domenico. Caps. XIII.

Mentre l'Admirante andava discoprendo nuove terre, molti traugli sentirono i christiani, che nella città Isabella restati erano: & in quel medesimo anno del 94. si perderon in Isabella quattro nau, fra le quali ne fu vna la capitana chiamata Marigalante. Partito che fu da questa isola l'Admi-
 rante con le due caravelle, attendeuano i nostri ad edificarsene le stanze nella città Isabella, secondo che erano lor state dal Colombo compartite, insieme col territorio, perche qui si fosse douoto habi-
 bitare di lungo. ilche gl'indiani veggendo, & non piaciendo loro troppo d'hauere i christiani per
 perpetui vicini, pensando di rimediari fecero vn'atto, colquale morirono più delle due parti, o al
 manco la metà de gli Spagnuoli, & de gl'indiani istessi vn'incredibile numero: & fu questo di for-
 ze, che i christiani, che erano ntuoi nel paese, non l'intesero, né vi poterono rimediare. Hor tutti
 gli'indiani di quella prouincia deliberarono di non seminare nel tempo debito, & lo fecero: onde
 quando non hebbero più mahiz (che è vna certa spetie di grano) si mangiarono la taca, che è vna
 maniera di pianta, onde medesimamente viuono; & sono queste le principali cose, con le quali
 qui si mantengono nella vita: i christiani si mangiarono le loro prouisioni, & vettovaglie: & for-
 nite che l'hebbero, volendo valersi di quelle del paese, che soleuan costumare gl'indiani, s'audier-
 o, che non ve n'era, né per se, né per gli altri. Onde ne aueniva, che i christiani nella lor nuova
 città si cadeuano morti di fame: & il medesimo aueniva nella fortezza di S. Tomaso: & per tutto il
 paese si vedeuan d'ogni parte indiani morti: di modo che ne nacque vna puzza grande, & pestile
 ra: & di più della fame i christiani in altre molte infirmità si trouauano, che ne effetuauano il ca-
 riuo desiderio de gl'indiani, ch'era, che i nostri, o fuggendo per non hauer da mangiare si andafe-
 ro con Dio, o che volendo restare vi morissero di fame: quelli indiani, che non moriuan, si pone-
 uano bene a dentro nell'isola per trouar da mangiare, & s'appartauano dalla conuertatione de no-
 stri, per far loro maggior danno. In questa tanta calamità si mangiarono i nostri quanti cani goz-
 zi erano nell'isola, i quali erano muri, & non abbaianauo: si mangiarono anco tutti quelli, che vi
 haueuan condotti di Spagna: & insieme anco tutte le Hutie, che poterono hauere, & tutti i Che-
 zini, & altri animali, che chiamano Mohui, & altri, che chiamano Coris; delle quali quattro manie-
 re d'animali, ch'erano grandi quanto i conigli, & si cacciauano co' cani venuti di Spagna, si ragio-
 nerà particolarmente nel 12. libro di questa historia. Hora mangiato che s'hebbero queste specie
 d'animali a quattro pie, che nell'isola erano di voltorno a mangiare certi serpenti, che si chiamano
 Juana, che sono con quattro piedi, & di tal vista, che danno gran spuento a chi non gli conosce.
 Non vi lasciarono lacerti, né lacerte, né serpi, che di molte sorte ve ne sono, & di vari colori, ma
 non già velenosi: & tutto questo per poter viuere. Mangiavano tutte queste cose, o bollite, o arro-
 stite al fuoco, per la necessitá, nella quale si ritrouauano, se non volevano perdere la vita. Onde si
 per questo cattivo cibo, come per l'humidità grande del paese, in molte, & incurabili infirmità
 ne veniuano coloro, che vi restauao viuì. Et perciò que' primi Spagnuoli quando di quâ se ne ri-
 tornauano in Spagna, vi portauano nel viso vn color giallo di zaffarano, & tanta infirmità, che to-
 sto, o poco tempo appresso moriuan. Viera anco, che i cibi di Spagna fono di miglior nutrimento,
 & più digestibili, che non erano l'herbe, & viuande cattive dell'indie: & l'aere di Spagna è più
 delicato, & più freddo di quello di queste parti. Di modo che ancorche se ne ritornassero in Ita-
 lia, & in molti altri luoghi, come si dirà appresso. Ma ritornando all'istoria, il Commendatore
 D. Pietro Margarito, che con fino a trenta uomini si ritrouaua nella fortezza di S. Tomaso, sen-
 tiva le medesime calamità, che prouauano quelli, che erano nella città d'Isabella: Onde ve ne mo-
 riuan di continuo, & cosi ogni di si faceuano più pochi, & perciò non poteuano della fortezza
 uscire, & lasciarla sola: perche se disconueniva alla lealtà d'un così buon cavaliero, come era il Com-
 mendatore. Quelli, che erano nella città d'Isabella con Don Bartolomeo Colombo, che era già
 venuto in tanti affanni, si ritrouauano, che non si poteuano preualeare: & quelli indiani, che cra-
 no per la fame scampati, se ne erano molto a dentro nell'isola fuggiti. Mentre, che a questi termini
 le cose

di San Gianguola, che (iamino) colta a 17. gna, & vidocredo, che volte la chia- che appre- to, per hora, etto, che al Ca- Cap. XIII. cristiani, che isola l'Admi-ella, secondo douoto ha- cristiani per ue parti, o al questo di for- e. Hor tutti ecerò: onde ca, che è vna con le quali anglie: & for- diani, s'au- lla lor nuoua & per tutto il de, & per le pefue nuouano il ca- si andate- anio, si pone- tatione de' no- tanti cani goz- quelli, che vi- i tutti i Che- attro manie- gna, si ragio- spet- li chiamano gli conosce, i colori, ma olitte, o arro- vita. Onde si illi infermità i qua se ne ri- mitta, che to- tor nutrimenti Spagna è più ero in Casi- arono questa de' quali due sti luoghi, co- io in Spagna i paisò in Ita- mmendatore Tomaso, fen- de ve ne mo- clla fortezza era il Com- , che era già- an, che tra- questi termini lecole

le sale de' christiani si ritrouauano, se ne venne vn di vn'indiano al castello di S. Thomaso, & perche come esso dicea, il castellano era persona da bene, & non faceua violenza, nè vsava di cortesia alcuna alle genti dell'isola: gli appresentò vn paio di tortore viue. Il Commendatore lo ringratia, & gli donò in ricompensa di queste tortore, certe frachierie di vetro, che'n quel tempo gl'indiani ritruauano molto per attaccare il collo. Partito l'indiano molto lieto, difesi'l Commendatore a' suoi, che gli pareua che quelle tortore fossero poca cosa, per mangiare a tutti, & che a se solo farrebbon per quel di bastare per vituene. Tutti rispofero, che egli dicea bene, perche a tutti erano poco piatto, & a lui farebbon bastare: tanto piuch'esso più bisogno n'hauea, stâdo più intimo, che niuode degli altri. Allhora il castellano, non piaccia a Dio, disse, ch'io solo habbia a viuere, perche poi che voi m'hauete fatto fin quà compagnia nella fame, & ne gli affanni, così voglio anch'io farla a voi: perche, o viviamo, o moriamo tutti, finche al Signor Iddio piacerà di darci rimedio, o con la morte, con la vita. Et dicendo questo lasciò volare libere le tortore per una finestra della torre, doue stava. Restarono di questo atto in modo tutti gli altri contéti, & laici, come se ognun di loro amendue quelli vecchii hauessero: & così se ne trouarono al castellano obligati, che per trauaglio del mondo non haueranno, né quella fortezza, né lui lasciato giama. A queste tante calamità, & infermità de' christiani, perche fossero i loro mali compiuti, soprattutro molti venti di tramontana, che'n quest'isola sono molti cartui. Onde non solo i nostri, ma ne moriuanano anco gl'indiani istessi: non aperfando adunque altro soccorso, che quello d'Iddio, piacque al pietoso Signor di darui rimedio, & fa con mutarsi la città d'Isabella in questa di S. Domenico per la via, e manegnuolo gli diede alcune ferite. Et perché non l'ammazzasse, non hebbe però ardire di restarli qui, benche fusse creato, & seruitore di D. Bartolomeo Colombo. egli adunque s'appartò con 5. o 6. altri christiani, che l'accompagnarono, chi perche s'era trouato a partecipare nel delitto, chi perche gli era amico. fuggendo dalla citta' d'Isabella, se ne vennero per la costiera dell'isola verso le uante, & voltorno tutta questa parte, finche vennero dalla parte di mezzo di, dove stâ hora fondata questa citta' di S. Domenico. Qui si fermarono, perche vi ritrouarono vn popolo, & vna habitatione d'indiani: & qui fece Michel Dias amistà con vna indiana Cacica, o Signora, che voglian dire, che poi si chiamò Catherina, & ne hebbe col tempo due figliuoli. Hor perche questa indiana principale di quel luogo gli volse bene, lo trattò, come amico, & amante caro: & per suo rispetto fece anche carezze a gli altri, & gli diede notitia delle minere, che sono sette leghe da questa citta' lontane, & lo pregò che chiamasse, & facesse venire in questa contrada così fertile, & bella, & con così bel fiume, e porto, tutti que' christiani suoi amici, che nella citta' d'Isabella si ritrouauano, che essa gli manterebbe, & darebbe quanto bisognato lor fosse. Michel Dias per compiacere a questa sua donna, o perche gli parue, che con questa buona nuoua haurebbe da D. Bartolomeo Colombo ottenuto il perdono (ma principalmente fu, che a Dio piacea, che così fusse, e che non morisse) quegli altri christiani, che erano auanzati viuì) li parti co' suoi compagni attraversando l'isola con la guida d'alcuni indiani, che quella sua amica gli diede, finche giunsero ad Isabella, che è da so, leghe da questa citta' di S. Domenico lontana. Qui tenne modo di parlare sceretamente con alcuni suoi amici, & inteso che quel suo nemico stava già fano, hebbe ardite di comparire a quanti al suo signore, & di chiedergli perdono in pago de' suoi feruigi, e della buona nuoua, che gli portaua di quella fertile terra, & delle minere dell'oro. Il Colombo li raccomandò, & gli perdonò, & pacificò col suo nemico. Egli dopo, c'ebbe inteso le cose di questa prouincia, deliberò d'andarui in persona a vederle: & colo con quella compagnia, che gli parue, vi venne, & ritrovò essere vero quanto il giouane detto haueuia. Qui entrato in vna barchetta di quelle de' gl'indiani, fece tentare, & vedere l'altezza di questo fiume chiamato Ozama, che per questa citta' passa, & così anco l'altezza della bocca del porto: & ne restò molto contéto. Volle anco andare alle minere dell'oro, oue stette due di, & vi fu raccolto qualche poco d'oro. Dopo questo se ne ritornò alla citta' d'Isabella, e con queste buone nouelle fece senza fine lieti tutti i suoi: & fece tosto dar' ordine per dover partire per questo luogo per terra: & tutte le loro robe, che lui haueano, fece portare per mare da due caravelle, che iui erano. Et giunse in questo porto (come vogliono alcuni) di Domenica a' 5. d'Agosto nel di S. Domenico del 1494. & fondò, & diede principio a questa citta, non già in quel luogo, dove ora stâ: perche non volle dalla sua terra cacciare la signora Catherina, nè gli altri indiani, che vi viuetime: onde la fondò dall'altra parte di questo fiume Ozama dirimpetto a questa nostra citta'. Ma desideroso jo di sapere la verità, perche questa citta' fosse chiamata di san Domenico, ritrouo, che di più che di Domenica, & del di S. Domenico si cominciò ad habitare, & se le diede tal nome, perche il padre dell'Admirante don Christoforo Colombo, & di questo don Bartolomeo suo fratello, si chiamava Domenico: in memoria del quale suo figlio questo nome le pose. Indi due mesi, e mezo ritornò l'Admirante con gli altri, ch'erano con lui andati a discoprir nuova terra, e giunto in questa citta', mandò tolto a saper se'l Commendador M. Pietro Margarito era viu, & gli scrisse, che con tutti, quelli ch'esso hauea seco, se ne venisse a ritrovare, & lascialse la fortezza, perche del capitano Alonso d'Hogies, che fu qui il secondo Castellano. Et cosi fu eseguito. E giunti qui questi altri, tutti con la fertilità, & vbertà della contrada si ricrearono. Ma poiche si trouorono qui tutti vnti, perche l'aeriaro nostro non cessa mai tentar, & seminar discordie fra

Nota libra
lità del Co-
mmendatore
verso i con-
pagni di ve-
rso i con-
pagni di ve-
rso i con-
pagni di ve-

Città d'Ira
bella lonta-
na dalla cir-
tà di S. Do-
menico mi-
glia 200.

Dove è la
città di S. Do-
menico,
& la sua de-
scriptio.

Ozama mi-
glia 200.

DELLA HISTORIA

buoni, auenne, che nacquero molte contese fra l'Admirante, & quel Re uerendo padre fra Buil. Et D
hebbero principio da questo, che l'Admirante fece appiccar alcuni, & spetialmente vn Gasparo Feriz d'Aragona, & molti altri fece frustare, mostrandosi più seucro, & più rigido del solito. Et in effetto, benche douesse ragioneuolmente essere rispettato, perche come ben diceua l'Imper. Otho ne, che doue non è obbedienza, non è Signoria: dice nondimeno, ancho Salomon, che la Charita cuopre tutti i delitti: Onde mal fa chi non s'abbraccia con la misericordia, & specialmēte in queste nuove terre, dove per conseruare la cōpagnia de' pochi, bisogna diffinicularli molte volte quello, che spesie volte altre farebbe errore non castigarli: tanto piu che Salomon, & San Paolo dicono queste parole: Hauendoti constituito Capitano, non volere esaltarti, ma mostrarti, e come vn di loro. Hor l'Admirante era tenuto crudel da quel padre, che essendo qui Vicario del Papaà, ogni volta, che gli parcia, che nelle cose di giusticia il Colombo vifcisse dal debito, o nel rigore, tolfo poneua interditti, & faccua cessare gli vifcij diuinii: & l'Admirante all'incontro non faceua, ne al frate, ne a gli altri di casa sua dare da mangiare. Messer Pietro Margarito, & gli altri caualieri, che iui erano, vi si traponeuan, & gli pacificauano: ma pochi dì questa pace duraua: perche tolto che l'Admirante faccua alcune delle cose già dette criminali, tolto il padre era con l'interditio alla mano, & faccua cessare gli vifcij diuinii, & il Colombo all'incontro poneua a lui l'interditio al mangiare, & non voleua, che fosse, ne a lui, ne a gli altri Clerici, che lo seruaua data cosa alcuna per potere vivere. Dice San Gregorio, che non si puo feruare la concordia, se non con la patientia solamente: perche nelle operationi humane naice del continuo, onde si disperatio, & disunilchino. Hora a questi contrari volerti seguian uane diveruer opinioni, le quali benche non si publicassero, si fcu ucuano, nondimeno dall'vna parte, & dall'altra in Spagna. Il perche informati di diueramente li Re catholici, mandarono in questa ifola Giouanni Aguado lor creato, che hora viue in Siuiglia. Costui partendo con 4 caualelle, le ne venne in queste Indie con vna carta delli Re catholici di credenza fatta in Madrid a' 9, d'Aprile del 95, che a questo modo diceua. Caualieri & Scudieri, & voi altri tutti, che per nostro ordine vi ritrovuate nell'Indie, vi mandiamo Giouanni Aguado nostro representiero, che da parte nostra vi parlerà, noi vi comandiamo, che li diate fede, & crederanza. Giunto questo Capitan Aguado in questa ifola Spagnuola, fece questa sua lettera di credenza bandire, onde quanti Spagnuoli vi erano, gli s'offeriero a quanto esso direbbe da parte delle Re Catholici. Et cosi pochi di appresso diffe all'Admirante, che s'apparecciasse per passare in Spagna. Diche egli si rientri molto, & vestissi di pardo a maniera di frate, & si lasciò crescere la barda. Ritorñ l'Admirante in Spagna nel 96, a guifa di prigione, benche non tuisse fatto altramente prendere. Mandarono anco il Re, & la Reina a chiamare il fra Buil, & M. Pietro Margarito, i quali con la medesima armata se ne ritornaron in Spagna, & con loro il Commendatore Gallego, e'l Commendatore Arrojo, e'l Contator Bernardo da Pisa, & Rodrigo Abarca, & M. Girao, & Pietro Nauarro. Giunti in Spagna se n'andarono tutti ciascun per la strada sua alla corte a baciar la mano delli Re catholici. Il fra Buil, benche hauesse anco dall'Indie scritto, insieme con gli altri, che della sua opinione erano, informò li Re catholici delle cose dell'Admirante facendole più criminali di quello, che erano. Ma quelli felici Principi vdito, che hebbeno il tutto, hauendo rispetto a i gran seruigi dell'Admirante, & mossi dalla lor propria, & real clementia, non solamente gli perdonarono, ma gli diedero anco licentia di ritornarli al governo di queste terre, & a discoprire il restante di queste Indie, raccomandandogli molto il buon trattamento de' suoi vassalli Spagnuoli, & de gli Indiani anco: & ordinandogli, che tuisse più moderato, & men rigoroso. Et egli loro coi promisso: benche la maggior parte de quelli, che erano di quā passati in Spagna, parlassero assai male di lui. Di che son mi maraviglio io, benche egli non vi hauesse colpa alcuna: perche alcuni di coloro, che qui passano, costoro vengono dall'aere del paese deftati a sulcitare nouità, & discordie, che è cosa propria nell'Indie. Onde & per questo, & per altri molti lor peccati sono gli Indiani tanti secoli stati, come dimenticati dal grande Iddio. Furono anco in que' primi anni acceseuite apolto le discordie de' Christiani, che qui passarono, dall'essere gli animi de gli Spagnuoli inclinati naturalmente più alla guerra, che all'otio, & (come Justino dice) quando non hanno inimici stranieri, cercano fra se stessi d'hauerne: per la vivacità de' loro ingegni: hor quanto più, che in queste Indie passarono varie maniere di gente: perche se ben erano tutti vassalli delli Re di Spagna, che haurebbe concordato il Viscaino col Catalano, che sono di cosi differenti prouincie, & lingue: chi haurebbe vinti insieme quel d'Andalulia col Valentiano, o quel di Perpignano col Cordouese, o l'Aragonese col Guipuzuanno, o il Gallego col Cattigliano (ospettando che egli sia Porthogese) o l'Asturiano col Nauarro, & cosi de gli altri inedetimamente? Si che a questo modo non tutti vassalli della corona di Spagna sono di conformi costumi, né di simil lingue: massimamente, che in quelli principi, fe vi passava una persona nobile, & di lustre sangue, ve ne veniuano dieci discorteti, & di basso, & oscuro sangue. Ma perche la conquista è stata poi cosi grande, vi sono poi sempre passate persone principali, & caualieri, & nobili, che hanno determinato di lasciare la patria loro di Spagna per far stanza: in queste parti, & specialmente in questa citta, dove si pianò, & fondò principalmente la religione Christiana, come li dirà più appresso. Ma perche potrei essere notato per negligente, s'io lasciassi di dire due nuove infirmità, che i Christiani patirono in questo secondo viaggio dell'Admirante: mi

A te: mi pia
vna di lor
l'altre par
Delle

Poi che
Mori, med
dolori: a
si ricordin
patientia di
tiente. Mi
Francesi di
suo nome, se il t
tolo, con la
mente più c
mentia di cui
dij. Ma di q
passarono in
lo detto, che
alcuni di qu
Margatito,
& Pietro Na
clute, & par
viaggio mol
la prima vol
mato dal pil
primo, & ter
Hebbi anco n
dell'Admirante
& Alonso di
lare relatione
piu che nuoc
gatito, huomo
sto caualiero
credito diede
di l'opra. Hor
che ben mi cre
tocco: ma n
ciò a sentirsi q
perfone bassa,
donne publiche
quantu lo vedeu
molti. Et per
configliò. Hor
doua con vna g
poli contra il R
questa armata
delle donne, &
nè quei, ne q
il mal di Napoli
Francesi fosse v
ma. Ma nel ver
dinario a gli In
te appropriate a
beno) e'l legno
ticolose, che i C
(come s'è detto
la, che chiaman
la Nigma è vna c
ga. E' in effetto
fio animaleto v

A te: mi piace di dirle nel seguente capitolo, perché furono di molta admiratione, & pericolose, & vna di loro in questo secondo ritorno del Colombo fu trasferita in Spagna, & indi poi per tutte l'altra parti del mondo, come si crede.

Delle due infermità notabili, & pericolose, che quei primi Christiani in queste Indie sentirono, & ve le sentono anche oggi alcuni, & vna di loro fu trasferita in Spagna, & poi per tutti gli altri luoghi del mondo.

Cap. XIII.

Poi che tanta parte dell'oro di quest'Indie è passata in Italia, & in Francia, & nelle contrade di Mori, medelimamente, è ben giusto, che prouino anco tutti quei luoghi delle nostre fatichie, & dolori: accioche, o per l'vna via, o per l'altra, cioè, o del bene, o del male, che ha uito ne hanno, si ricordino di ringraziar molto il Signor Iddio: & col male, & col bene s'abbraccino con la Santa paternità di Giob, che nè con l'esser ricco fu superbo, nè con l'esser pouero, & impigliato fu impaticiente. Mi ridea molte volte in Italia, sentendo da gli Italiani nominare il mal Francese, & dalli Francesi dir il male di Napoli: & in effetto, che & questi, & quelli haurebbono indouinato il vero nome, se il male dell'Indie chiamato l'hauefisco. Et che sia colli in vero, il mostrerò in questo capitolo, con la molta experientia, che s'è già fatta del legno fanto, & del Guaiacan, con che principalemente più che con altra medicina si guarisce questa horrenda infermità delle bughe: perché la clementia diuina, doue per nostri peccati permette il male, ella per sua misericordia prouede di reme dij. Ma di questi due alberi si dirà appresso nel decimo libro. Hora diciamo, come queste bughe passarono in Spagna da questa isola Spagnuola con le monstre dell'oro. S'è nel precedente capitolo detto, che nel 96, ritornò il Colombo in Spagna. Dopo il qual ritorno, io viddi, & parlai con alcuni di quelli, che ritornarono all' hora in Castiglia, come fu il Commendatore Meffer Pietro Margarito, & i Commendatori l'Arroio, e'l Gallego, & Gabriel di Leon, & Giovan della Vega, & Pietro Nauarro, & altri creati nella corte del Re catholico, da i quali intesi molte cose, che vedute, & patite haueuan in questo secondo viaggio: come n'haueva già intese in quelle del primo viaggio molte da Vincenzo Pinzon, che fu vn di quelli primi Pilotti, che andarono col Colombo la prima volta, & col quale io' hebbi amistà, fino dal 1414, che egli morì, & come ne fui anco informato dal piloto Fernando Perez Matheos, che al presente vive in questa città, & si ritrovò nel primo, & terzo viaggio, che il primo Admirante Don Christoforo Colombo fece a quelle Indie. Hebbi anco notizia di molte cose di questa isola da due gentiluomini, che nel secondo viaggio dell'Admirante vi vennero, & hoggi di, qui in questa città viuono, & sono, Giovanne di Rojas, & Alfonso di Valencia, & cosi anco da molti altri, che come testimonij di vita mi diedero particolare relatione di quanto s'è detto di questa isola, & de gli affanni, & trauagli, che vi sentirono. Ma più che n'uno degli altri, che ho detti, m'informò a pieno il Commendatore Meffer Pietro Margarito, huomo principale della casa reale, & tenuto in buona estimatione dal Re catholico, & questo caualiero fu quello, che il Re, & la Reina per principale testimonio tolsero. & a chi maggior credito diedero delle cose, che faranno qui nel secondo viaggio passate, come se n'è già ragionato di l'opra. Hora questo caualiero M. Pietro andava così infermo, & si lamentava, & doleua tanto, che ben mi credo, che esso sentisse i dolori, che sentire fogliono quelli, che sono da questa passione tocchi: ma non gli viddi però buga alcuna. Indi a pochi mesi nel medesimo anno del 96, cominciò a sentirsi questa infermità fra alcuni cortigiani: ma in quelli principij andava questo male fra persone basse, & di poca autorità. Et si credea, che si mischiasse questo morbo con accostarsi con donne pubbliche. Ma poisi sparse anco fra alcune persone principali, & gran marauiglia causava a quanti lo vedevano: si perché era il male horrendo, & contagioso, come perché se ne moriuan molti. Et perché l'infirmità era nuova, i medici non l'intendevano, né sapevano curare, né darui consiglio. Hora seguì poi, che fu mandato in Italia il gran Capitano Gonzalo Fernandes di Cordova con vna grossa & bella armata da i Re catholici in fauore del Re Fernando secondo di Napoli contra il Re Carlo di Francia chiamato della testa grossa. Et fra quelli Spagnuoli, che con questa armata andarono, ve ne furono alcuni ammirabatì di questa infermità: onde col mezzo delle donne, & col vuore mischiarono questo lor morbo a gli italiani, & alle Francesi, & perché, né quelli, né quelli haueuano giamai tale infermità sentita, cominciarono i Francesi a chiamarlo il mal di Napoli, credendo che proprio di quel regno fosse: & i Napolitani pensando, che con li Francesi fosse venuto, lo chiamarono mal Francese, & cosi dall' hora in poi per tutta Italia si chiamò. Ma nel vero da questa isola Spagnuola passò questo male in Europa. Et qui è morbo molto ordinario a gli Indiani, che se ne fanno guarire, & hanno a questo effetto eccellenti herbe, & piante appropriate a questa, & ad altre infermità, come il Guaiacan (che alcuni vogliono, che sia l'henbo) e'l legno fanto, come si dirà, quando si ragionerà de gli alberi. Si che delle due infermità pericolose, che i Christiani sentirono da principio in queste Indie, queste delle Bughe n'è vna, & fu (come s'è detto) trasferita prima in Spagna, & poi in tutte l'alte parti del mondo. L'altra è quella che chiamano delle Niguelas quide non è in effetto infermità, ma è vni certo male a cati, perché la Nigua è vna cosa viva, & picciolissima, di modo che è minor, che il più piccolo pulice, che si vegga: Et in effetto è vna specie di pulici, perché va saltando, come pulice, ma è assai più picciolo. Questo animaletto va per la poluere, & d'oue l'uomo desidera, che egli non vi sia, bisogna che vi scopri.

Mal delle
Bughe Fiam
cie.

Mal France
fe su codoro
in Italia.

Donde il
mal France
fo, & il mal
di Napoli
hebbi già
cipio.

Nig.
Dell'animal
Nigua, co-
me vi pul-
ce, & il mal
che fa ne
piedi.

Viaggi vol. terzo.

K 4 molto

DELLA HISTORIA

molto minuziamente la cosa. Egli se n'entra ne' piedi, & in ogni altra parte della persona, & per lo più nelle punte de i deti, senza esser sentito, finché si sia già collocato fra la pelle, & la carne: & comincia à corrodere, & mangiare forte, & quanto più vi sta, più mangia: di modo che co'l raspare, che l'uomo vi fa: questa Nigua si dà molto fretta a moltiplicarfi molti altri animaletti della specie sua: tal che in breue vtilità vn nido: perciò che tosto, che vi entra il primo vi s'annida, & vi la vna borsetta fra pelle & carne, grande quanto è vna lenticchia, & piena di lentidini, che tutti diuertano Nigue: & se per tempò non si cauano fuori con vn'ago, o con vna spingola, nel modo, che si cauano i pedicelli, è vna cattiva cosa: mafsimamente, che doppo, che sono già creature (che è quando cominciano molto corrodere) con il raspare li rompe la carne, & si spargono quelli animaletti, di modo, che chi non vi fa ben rimediare, vi haura ben tempre, che fare. In effetto perchè i Christiani, come nel curarli del male delle Bughe, colt'anco in questo erano poco diligenti, ne aueniuia, che molti per queste Nigue perdeuano i piedi, o almanco i deti de' piedi: perchè doppo, che ti gonfiauano, & vi si faccia materia, bisogna curarle co'l ferro, o co'l fuoco. Machi vi è prèsto a cauarle nel principio, vi rimeda facilmente, benche siano in alcuni peri colose: perchè, o per la lor mala carnatura, o perchè sono belliali, & non si fanno nettarre, ne dirlo a tempo, ne vengono a perder i piedi: E tio sta gli altri le ho hauite ne' miei piedi in quelle isole, & in terra termica: & non mi patte, che in persone ragioneuoli siano cofata da temerli, benche sian in effetto noiose, mentre che durano, o che stanno dentro la carne. Ma è facil cosa cauarle da principio: & io ne ho fatto l'esperientia, & così diranno anco coloro, che le fanno cauate: & bisogna stare accorto quando si cauano, per annizzarle: perché alcuna volta tolto, che l'ago rompendo la pelle del pie la scuopre, ella salta, & se ne va via, come vn pulice: ilche auiene, quando è poco tempo che vi sia entrata. Et per questo li crede, che quella, che vi entra, doppo che vi ha fatto la sua cattiva semenza, se ne salta via fuori, & va a fare danno a qualche altra parte, lasciando nel pie vno i sciano di questa, così maluagia generatione.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE.

LIBRO TERCIO.

PROPHEMIA.

In questo terzo libro si tratterà della guerra, che fece in nome dell'Admirante Don Christoforo Colombo il Capitan Alonso d'Hogieda co'l Re Caonabo, & come vi fu questo Re preso, & morto, & delle vittorie, che hebbe Don Bartholomeo Colombo contra il Re Guarionex, & altri quattordici Caciques, che con costui vniirono: & come Roldan Scimenes s'appartò con alcuni Christiani dall'obedienza dell'Admirante, & di suo fratello. Si dirà anco del terzo viaggio del primo Admirante, quando discoprì, & ritrovò parte della gran costiera di terra ferma, & l'isola delle perle delle Cibagua. Lago di Siciangua. Croce della Vega. Della battaglia

mirante, quando discoprì, & ritrovò parte della gran costiera di terra ferma, & l'isola delle perle delle Cibagua. Lago di Siciangua. Croce della Vega. Della battaglia

le chiamata Cubagua: & del Gouerno dell'Admirante, & che Re, & Signori principali erano in questa isola: & del gran Lago di Siciangua, & d'un altro Lago, che è nella cima delli più alti monti dell'isola: & come, & con che arme combatteuano gli Indiani, & che generazione fono i Caribi, & i Freccieri. Diremo medetimamente della miracolosa, & deuotissima Croce della Vega: & della venuta del Commendatore Francesco di Bouadiglia, il quale mando in Spagna prigione con ferri l'Admirante & i suoi due fratelli Don Bartolomeo, & Don Diego Colombo: Et perche cagione li morirono molti Indiani, che erano in questa isola Spagnuola, & della venuta del Commendator maggior di Alcantara Don fra Nicola d'Ourando: & della partenza del Commendator Bouadiglia, che perì nel mare con molti vasselli, & gente, & molto oro: & del buon governo del Commendatore maggiore: & come l'Admirante vecchio, & primo fece il quarto viaggio, & venua a discoprire in queste Indie Veraguia, & altre prouincie di terra ferma: & della sua morte che segui poi in Spagna: & come questa città di S. Domenico si mutò, & transferì doue hora stava: & della nobiltà, & particolarità di questa città, & di questa isola con le sue terre. & d'altri cose appartenenti al proseguire questa naturale historia, come più particolarmēte si vedrà ne' seguenti capitoli.

Della guerra, che hebbe il Capitano Alonso d'Hogieda co'l Cacique Caonabo, & della prigione, & morte di questo Re.

Cap. I.

Nel secondo libro, s'è detto, come doppo che il Commendatore messer Pietro Margarito lasciò la fortezza di San Thomafo, l'Admirante vi mandò il Capitano Alonso d'Hogieda, fandone castellano, & dandogli cinquanta huomini, che la guardassero: perchè stava in parte, che importava molto, si per le ricche miniere di Cibao, come per la reputazione, & forza de' Christiani. Ma come fu l'Admirante partito per Spagna, gli Indiani s'intupperirono, & specialmente Caonabo, che era di quella prouincia Signore, & non si contentava di questa nuova, & vicina fortezza de' Christiani. Onde insieme con treccieri Indiani, che teneuano la costiera di que-

A sta isola d'isola. C'è un mele rellito di n' die d'oro a neggiò quei alcuni ch'era da finalme celte, che la pronell & che tutta te, & affai a quanti ch'era uano, rauore si venne cune genti di Bartolomeo huomini & i genetti no' s'ha nouità si battere, fu ad altri indiani non meno & suo fratell indiani, che nuto il detto re, come per na di molto v'gia, prete per meano essere indi a pochi c'la contrada d'chio (ch'era) n'andò a vuota per Signora, & riputata furon certo le

Quasi nel tempo dopo quei diani, & Cacicchi, ch'erano costituiti in quei l'isola restati for qualche principale. E tanto più in chi christiani, e iugli, che palessa venuta del qual porto lor nocente, pra i christiani: quel picciol luogo da buon camico si ritrovò: tesani, parte insieme gli polsi in rotta, rità della notte, & Cacicchi, che Benio edificata, acrebbe lor il ca-

Asta isola dalla parte di Tramontana, deliberò di dare sopra questa fortezza, & bruciarla, o spianarla. Con più di cinque, o sei mila huomini, adunque assediò il castello, & lo tenne ben stretto un mese senza lasciarne uscire anima viva. Ma il castellano, che era falso, & valoroso caualiero, diedero a' nostri comodità di poter lor fare molti danni. Il castellano accorto, & sollecito maneggiò questa guerra, & con l'armi, & con l'arte, secondo che più vedeva il bisogno: onde benche alcuni christiani morissero, ma assai senza comparazione in maggior numero Indiani, l'Hogie finalmente vinse il nemico, & prese Caonabo con gran parte di' suoi principali: benche si distesse, che il castellano non haueva feruata la fede, & la tictura, che il Caciche, diceua essergli stata promessa, o pure era, ch'esso inteso non l'hauca. Questa prefa di Caonabo fu cagione della pace, & che tutta l'isola fosse a christiani soggetta. Haueva questo Caonabo un fratello molto valente, & assai amato da gl'indiani, il quale perlandò a forza d'arme riscuotere il fratello con prendere, quanti christiani potesse, & cambiarli poi co' lui, & con gli altri principali, che prigionj li ritrovauano, raunò insieme più di sette mila huomini la maggior parte freccieri, & fattone cinque schiere. Si venne a porre molto prego agli Spagnuoli del castello di S. Tomaso. Il castellano vici con alcune genti da cauallo, & con quelle da pie, che puote, lasciando guardata la fortezza, perche don Bartolomeo Colōbo gli haueva mandate alquante genti in soccorso (benche tutti non fossero 300 huomini) & combattendo con gl'indiani, piaceva al Signore Iddio di dargli vittoria, perche come i ginetti nostri diedero nella prima lor schiera, gli polero in fuga, perche moltro gl'Indiani di questa nouità si spauentaron, non hauendo mai veduto prima questa sorte di huomini a cauallo combattere. fu adunque fatta di lor molta strage, & vi fu fatto prigione il fratello di Caonabo con molti altri indiani. In questo di fece l'Hogie, edificio di valoroso soldato, & di generoso caualiero, & suo fratello erano prigionj, delibero, di mandargli in Spagna con alquanti altri de' principali indiani, che prigionj erano, parendogli essere molto inconveniente, che'n questa isola stesse ritenuto il detto Caonabo, e peggio essere se si lasciava in libertà, si perche v'era così principale Signore, come perche sua cagione sempre vi sarebbe stato qualche motiuo di guerra, per esser persona di molto valore, esforzo. Ordino adunque, che fossero imbarcati in due carauelle, che stavano già prete per dover partir all' volta di Spagna: Ma hauendo saputo Caonabo, e' il fratello, che dovevano essere mandati al Re catholico, il fratello si morì fra pochi di, & esso imbarcato nauigando indi a pochi di morì nel desinamente nel mare. Et a questo modo restò pacifica a christiani tutta la contrada di questo Caonabo: la cui moglie chiamata Anacaona, & sorella del Caciche Behechio (che'ra Signore nella parte Occidentale di quest'isola) si partì dal regno di suo marito, & se n'andò a vutere col fratello nella provincia, che chiamano di Sciaragua, dove fu rispettata, e tenuta per Signora, come l'istesso fratello. Di questa Aanacaona si dirà appresso, perche su gran perio Anacaona: furor certo le cose di questa donna notabilissima, colui in bene, come in male, come al suo luogo si dirà.

Della battaglia, & vittoria, che ebbe Don Bartolomeo Colombo contra il Rè Guarionex, & altri quatordeci Rè, come Roldan Scimenes si partì dalla obbedientia del Colombo.

Cap. II.

Quasi nel tempo, che Caonabo tenca assediata la fortezza di S. Tomaso (come vogliono alcuni) dopo quello assedio, come alcuni altri dicono, il Caciche Guarionex conuocò tutti quelli Indiani, ch'ei puote (che furono più di quindici mila huomini) per dar sopra a christiani, che furono quella vicinanza de' christiani, & non haurebbono per niun conto voluto, che qui nell'isola restari fossero, si perche non fossero essi de' loro stati priui, secondo che già vi vedevano qualche principio, come perche solcuano all'aperta i christiani biasmarle le loro ceremonie, et riti. Et tanto più in questo pensiero si fondarono, che vedevano l'occasione buona per loro, per li pochi christiani, ch'ei erano in tutta l'isola restati, essendone gran parte morti d'intermità, & per i traugili, che pali sati haueano, che già sapuatio, che l'Admirante s'aspettava con nuove genti, nella venuta del quale, perche i christiani hormai sapeano i luoghi del paese, essi non haurebbono così potuto lor nocere. Posto adunque questo pensiero ad effetto, si mossero con grosso esercito sopra i christiani. Don Bartolomeo Colombo hauendo hauuto di ciò aviso, non volle farsi forte in quel picciol luogo, né dare al nemico occasione d'attaccarvi di notte fuoco, o d'assediarlo d'etro, ma da buon caualiero, & arto Capitano, usci in campo, e non s'arrestò giamai, finche prefo al nemico si ritrouò: & alla seconda guardia, o quasi su la mezza notte, con qualche 500 huomini, partegli, parte infermi, diede animosamente, & con tanto impeto sopra gl'indiani da due parti, che entro della notte scamparono. Vi fu fatto il Rè stesso Guarionex prigione con quattuordeci altri, quando Rè prefo. Beno edificata. Fu così segnalata questa vittoria, & cosi fauoreuole a christiani, che oltre, che ne accrebbe lor il credito, e la reputazione di valenti preso a quelle genti, fuanco cagione, che gl'indiani,

sona, & per D
& la carne:
odo che co'
i animali
vi s'annida,
ntidini, che
singola, nel
non già crea-
si spargono
che fare. In
ero erano po-
eti de' piedi:
ò co'l fuoco.
ni neri per-
ttare, ne dir-
n quelle iso-
benche sian
uarle da prin-
e: & bisogna
o rompendo
e poco te-
a fatto la sua
ando nel pie-

TORIA

mirante Don
bo, & come
Bartholomeo
con culti
dell'obedien-
el primo Ad-
ola delle per-
pali erano in
più alti mon-
ono i Caribi:
ella Vega: &
prigione con
Ex p'reche-
uta del Com-
Commenda-
uon gouerno
o viaggio, &
ua morte che
ora stà: & del-
cole apparte-
menti capitoli.

Margarita la-
l'Hoieda, fa-
ua in parte,
enza de' Chri-
specialmen-
tou, & vice-
stiera di que-
sta



D E I L A H I S T O R I A

diiani, si acquiescerò, & ponersero a queste sue ribellioni, & riulote fine, & che cominciassero ad essere più domestici, & a conuersare più con christiani, ponendo ogni péniero di guerra da parte, benche nel vetro la gente di quest'isola è quella, che men vale d'altri; che si fa veduta in tutte quest'isole, & terra ferma dell'indie, & quella, che più quieta, & pacificamente viuca, ancorà che fra loro stessi qualche volta fossero discordi, e guerreggiassero, ma le lor guerre, non erano, né così continue, né sanguinose, come in altre parti si veggono. Ritornando all'istoria, hauuta c'hebbe don Bartolomeo Colombo questa vittoria, parendogli, che gran cagione di perpetuare l'amicizia, & la pace fra christiani, & indiani era il lasciare in libertà Guarionex con le migliori condizioni possibili, lo poe ad effetto, & lo lasciò via libero. Onde egli di allhora in poi faccia carezze, & trattava bene i christiani nel suo paese, quando vi andauano, o ne passauano. Sono alcuni altri, che dicono, che questo Caciche non si ritrouasse nella battaglia, ma che v'andasse Capitano generale delle sue genti il Caciche Maiobanex, & che questi fosse poi con gli altri lasciato libero: ma che nel processo della guerra, era stata fatta prigione la moglie di Guarionex, il quale perciò scuterla era venuto a fare pace, & amicizia con christiani. Hora doppo di questa vittoria partì, che Don Bartolomeo Colombo cambiasse affatto natura, perché si mostrò assai più rigoroso che che prima, con Christiani; di modo che alcuni non lo poteranno soffrire, & più che tutti gli altri Roldan Scimenes, che era relato per Alcaide maggiore dell'Admirante, & alquale non v'era Don Bartolomeo la cortesia, che esso pensava di meritare. Né accomtentia Roldan, che costui nelle cose di giustitia facesse quello, che più voleua. Onde sopra di ciò hebbero male parole, & Don Bartolomeo gli v'è malo tennati, perché secondo che alcuni dicono, li poe, o li volle porre le mani adosso. Diche egli in modo si degno, che con settanta huomini s'appartò, & se n'entrò molto nell'isola adentro, isuandosi dalla conuersatione de' Christiani, predecendo, & dicendo l'ingiustitia dell'Admirante, & del fratello, con determinatione però di non appartarsi dal servizio degli Re Catholici: onde faceua le sue proteste di non volere solamente viuere sotto il governo, n'è dell'Admirante, n'è del fratello; come in effetto poi mai non vi visse: perché se n'andò nella prouincia di Sciaragua nello stato del Re Behuccio: & qui stette, finché doppo qualche tempo venne nel governo di questa isola Spagnuola il Comendatore Francesco di Bouadiglio, come appresso al suo luogo si dirà.

Del terzo viaggio, che fece l'Admirante in queste Indie, & come scoperse la costiera di terra ferma, & l'isola di Cubagua, dove si pescano le perle, & altre isole nuove, che ritrovò.

Cap. III.

L'Admirante Colombo stette qualche di nella corte degli Re Catholici sodisfacendo, & risolendo l'informationi sinistre, che haueuano di lui date il Fra Buil, & gli altri: & fu con clementia ascoltato, & assoluto, come nel precedente libro s'è detto. Poi hauuta licentia di ritornare nel governo di queste terre, & di douere di scoprire dell'altra nuoce, si partì dal porto di Calis del mese di Marzo del 96, benche vogliano alcuni, che fossi nel 97. Et v'ficio nel mare Oceano con sei caravelle ben armate, & prouise di quanto per simili viaggio bisognava, se ne venne in Canaria. Qui ritenne seco tre caravelle, l'altr' tre mandò in questa isola Spagnuola con prouisione di molte cose necessarie alla vita, & con alcune genti. Et esso poi si partì con le tre sue caravelle per la volta dell'isole di capo verde, chiamate d'gli antichi Gorgone. Et qui partendo nauigò verso Garbin, ben cento & cinquanta leghe, & hebbe una cofi fatta tempesta, che fu forzato a far tagliare gli alberi delle mezzane, & alleggerire gran parte delle robbe, che portauano: onde in gran pericolo si viddero: & così dice Fernando Perez, Matheos piloto, che hoggi in questa città di San Domingo viue. Ma'altramente dice Don Fernando Colombo figliuolo dell'Admirante, che in quel viaggio si ritrovò: perché dice, che la tempesta fu di calma, & di tanto calore, che gli s'apriuano i vali, & si putrefaceua il frumento, & fu lor necessario d'alleggiare, & di riscostarli dall'equinotiale, & corsero al ponente maestro, & andarono a riconoscere l'isola della Trinità, ilqual nome l'Admirante li poe, perché andaua con pensiero di chiamare di questo nome la prima terra, che vedesse: & così vedendo terra ferma, & questa isola con tre monti in un tempo, & da presto, chiamò tosto quella isola la Trinità. Et passando oltre per quella bocca, che la bocca del drago chiamano, vide terra ferma, & gran parte della sua costiera. Ma perché l'isola, & la costiera di terra ferma sono habitate da acrieri Caribi, che tirano le frecce aculeenate con vn'herba, alla qual non si troua rimedio, & sono gente assai fiera, & selvaggia, non si puote qui haure lingua con gli Indiani, ancorche ne vedelessero molti nelle lor pirague, & canoe, su le quali nauigano: dell'i quali vasselli, & della lor forma si dirà appresso. Viddero medesimamente delle genti in terra ferma. Stà posta questa isola della Trinità noue gradi lungi dall'equinotiale dalla parte del nostro polo artico, dalla banda, che ella verso mezzo giorno si stende, perché dalla parte, che è volta a Settentrione stà in dieci gradi dall'equinotiale, e larga da 18. o 20. leghe, & lunga poco più di 25. Quella terra, che è a questa isola opposta dalla parte di mezzo giorno, si chiama il Palmare, perché gran quantità di palme vi viddero. Et più verso leuante lungo la costiera di terra ferma stà il fiume falso, che così l'Admirante il chiamò, perché volendo torui acqua, la ritrovò molto salta. Da ponente in questa isola della Trinità stà la punta delle Saline lungi dieci, o dodici leghe da terra ferma: & fra questa punta, & terra ferma stà vn golfo, che l'Admirante il chiamò la bocca del Drago, perché

A che a g
sto golfo
scorre pe
Testigos
Et passa
le, perché
isola mag
dalla pur
gita più c
Araia: E
só l'Adm
l'isola di I
si chiama
ne è si gra
mirante p
le, & isole
gran canc
Drago so
terra ferri
l'altra par
isolaletta pr
È questo p
perche ha
segnalata &
particolari

Mentre,
te di terra f
gna in que
sta isola pa
haeuano,
ne infermo
nire. Et io
fatti visti, che
non vi farei
che mi mara
mote dalle p
li di tanti lor
qui per breu
li, che v'eran
ritornarsene
sto paese qua
si sarebbono
di Canaria vi
banditi in qu
disabitasse d
fare il fiume d
di quellache a
ste nuoce getti
dianci ogni spe
cotepo vi vide
già discoperte
l'orta stava da
pac, perché la
come è il coffu
che passioni d
continent, con
feritasse il suo
melli, che dell
tarevno; bisog
lo, che huan-

A che a guisa d'una bocca aperta di Drago stà la figura di questo imbeccamento, & dentro questo golfo sono molte isolette: & dalla punta delle saline, che stà in 10 gradi dall'Equinotiale, tifòse per la costiera l'Admirante verso ponente: & riconobbe alcun'altre isole, che le chiamò i Teltigos: & ad un'altra isola pose nome la Gratiofa. Et vidde molte altre isole, che indi erano: Et passando oltre scorse la ricca isola chiamata Cubagua, che hora chiamiamo l'isola delle perle, perché qui è la principale peschiera delle perle in queste Indie. Et vicina a questa stà un'altra isola maggiore, che l'Admirante la chiamò la Margarita. L'isola di Cubagua, o delle perle stà dalla punta delle saline già dette quasi 50 leghe verso ponente: Questa isola è picciola, perché non gira più che tre leghe: & quattro leghe e lontana da terra ferma, della provincia, che chiamano Arata: Et qui discopri i Teltigos, che sono isolette, & l'isola delli Paiferi, & altre isole. Egli passò l'Admirante con le sue tre caravelle lungi la costiera di terra ferma verso Pongate, & ritrouò l'isola di Poregari, che stà 27, o 30 leghe lungi da Cubagua. Et più oltre discopri altre isole, che si chiamano li Rocchi, & l'isola dell'Orchiglia, che si chiama anco Iaruma: dove, come si dice, ne è sì gran quantità. Questa isola è 12 leghe lontana da un'altra isola, che discopri anco l'Admirante più verso Ponente, & che si chiama Corazao. Discopriose medesimamente molte altre isole, & isolette, finché giunse al Capo della vela, che questo nome gli pose, perché qui vide una gran canoa d'Indian, che andava alla vela. Da questo capo alla punta delle saline, & bocca del Drago sono da 180 leghe. Et da questo capo della vela attraversò l'Admirante il golfo, che è fra terra ferma, & questa isola Spagnuola, & ne venne in questa città, che a quel tempo stava dall'altra parte di questo fiume. Quel capo della vela stà da polo in polo con l'isola Beata, che è una isolella presso a questa Spagnuola, posta trentacinque leghe verso Ponente lungi da questa città. Et questo fu il terzo viaggio, & discoprimento, che fece in queste Indie il primo Admirante. Ma perché habbiamo detto di sopra, che in Cubagua ritrouò la peschiera delle perle, & è cosa così segnalata & ricca, è bene che si dica a che modo seppè egli, che qui si pescassero le perle, quando particolarmente trattremo di questa isoletta.

Di quello che fece l'Admirante Colombo in questa isola nel suo terzo viaggio, & dell' Re Signori, che in questa isola Spagnuola erano.

Cap. IIII.

Mentre, che l'Admirante stette in Spagna, & che ritornò la terza volta a discoprire quella parte di terra ferma con l'isole, che si sono pure hora dette, non venne mai vassello alcuno di Spagna in queste parti, né di quà, né passò in Spagna alcuno. Et perché quelli, che erano da questa isola passati in Europa con l'Admirante, & prima anco senza lui, per li trauagli, che passarono, se n'erano tutti, & poueri, & infermi andati, & con tal colore, che pareano morti, se ne infermò molto questa contrada delle Indie, & non si ritrouaua niuno, che vi fosse voluto venire. Et io certo ne viddi molti di quelli, che di quà, se n'erano ritornati in Castiglia, con così fatti visi, che se il Re m'hauesse tutte queste sue Indie donate, douendo io restare come coloro, non vi farci venuto glamal. Et non era da marauigliare se alcuni a quel modo se ne ritornauano, che mi marauiglio, come ne potesse iscampare huomo viuô, facendo mutazione di teze così refamate dalle patrie loro, & lasciando tante commodità, & vezzi di caffloro, & facendosi quasi effusili di tanti loro amici, & parenti, & mancando loro le medicine, & l'altre tante cose necessarie, che qui per breuità si tacciono. Le genti adunque del continouo in questa isola mancauano, & quelli, che v'erano, tanto si restauano di ritornarsì in Spagna, quanto che non haueuano vasselli da ritornarsene, & del ritorno dell'Admirante non s'haueua certezza alcuna: Onde si teneva questo paese quali per perduto, & per disutile: & quelli, che v'erano, con gran paura vi stauano, & vi si farebbono senza alcun dubio periti, se non erano soccorsi da quelle tre caravelle, che dalle isole di Canaria vi mandò l'Admirante, le quali portarono più di 300, huomini sententiatati a morte, & banditi in questa isola, che furono cagione con quelli pochi, che v'erano, che questa isola non si disabitasse del tutto. Et non haueuano già i Christiani ardimento d'uscire de la ciuità, né di pafare il fiume da questa altra parte. Etsi può dire di certo, che per questo soccorso fu ristorata la vita di quelli, che qui stauano, & si mātenne, che non si perdesse del tutto questa isola: perché fra queste nuove getti vennero molti valeti huomini, & persone segnalate: Onde perderono a fatto gli Indiani ogni speranza di dovere più vedere senza Christiani questa isola: massimamente, che indi a poco tempo vi videro anco venire l'Admirante con l'altra tre caravelle, & con buone genti, hauento già discoperte altre isole, & parte di terra ferma, come s'è detto. Egli giunto in questa ciuità, che alhora stava dall'altra parte del fiume, ritrouò Don Bartolomeo suo fratello cō gli altri christiani in pace, perché alcuni stellero di mala voglia per l'absenza di Roldan Scimenes, & ne mortiorascere, come è il costume di questa terra: perché ancora av'erano alcuni affettionati, & infetti delle vecchie passioni del tempo di fra Buil. Ma tutti però vbbidirogo, & riceuettero l'Admirante con lieto cōtinento, come vice Re, & governatore, che veniva in nome dei Recatholici. Et perché esso esercitasse il suo officio, & governo per il miglior modo, che poteva, non mancarono però giornali di quelli, che della sua costituziōne laudauano: ilche bisognava, che colo fosse: perché co'l favorire, & aiutare uno, bisognava che offendesse, & inal trattasse un'altro. Et certo c'ha da esser angelico più tosto, che humano, quel Gouvernatore, che vuol cōtētare tutti: perché altri sono inchinati a'vitij, altri alle

Onde sia
detta la boc-
ca del Dra-
go.

L'isola de'
Teltig-
os, & altre.
L'isola del
le perigia
della Cuba
gna.
Margarita.

Poregari.
Nomi di
molte iso-
le.

Come deb-
be essere
fatto il go-
vernatore.

DELLA HISTORIA

alle virtù, chi a tragliarsi, & essercitare le persone, & chi al riposo, & all'otio, chi a spendere, chi a conseruare, & chi a una cosa, & chi a vn'altra, di modo che non si possono tante maniere d'uomini contentare, che per haure diuerli fini, & intentioni, è molto difficile il potere intenderli, & il Gouvernator bisogna che habbia vna special ventura, & fauore diuino, per essere amato, benche non poco anche da lui dependa, s'egli haurà queste tre cose sole, che sia retto, & senza passione nelle cose de la giustitia, che sia liberale, & che non sia auaro. Ma ritornando all'istoria, l'Admirante diede ordine in fondare, ò per dir meglio, in reformare la città della Congettione della Vega, & la terra di S. Giacomo, & quella del Bonao. Queste tre terre furono in quella isola Spagnuola fondate dal primo Admirante Don Christoforo Colombo, il quale prima di queste vi fondo anche Isabella, il cui popolo (come s'è detto di sopra) fu trasferito in quella città di San Domenico. Hora ritrovandosi in questo stato le cose, l'Admirante Don Christoforo, se ne ritornò in Spagna, & li Re Catholici sentendoseli assai ben seruiti di lui gli confermarono vn'altra volta i suoi privilegij nella città di Burgos a 23.d'Aprile, del 1497. Ma perche (per quello che si dirà appresso in questa historia) bisogna saperti, qual Re, o Prencipi signoreggiauano questa isola Spagnuola, di co, che secondo che io intesi & leppida quelli, che io ho allegati di sopra per testimoni, & per le memorie, che io scrissi, da che nel 93. viddi in Barzelona li primi Indiani col Colombo nella corrente; Re catholici, erano cinque li Re, o Cacichi, che essi chiamano, che signoreggiauano tutta l'isola: Et sotto a quelli erano altri Cacichi di minor stato, che a qualch'uno de' cinque principali obediuano, & veniuano a lor chiamati, ò di pace, ò di guerra, & non marcanano a quanto loro si comandava. Li nomi delli cinque principali erano questi, Guarionex, Beheccio, Coacanagari, Caia goa, Caonabo. Il primo signoreggia tutto il piano, che erano più di settanta leghe nel mezzo dell'isola: Beheccio possedeva la parte Occidentale, & la prouincia di Sciaragua, & nello stato di costui era quel gran lago, del quale si parlerà appresso. Coacanagari signoreggiaua dalla parte di Tramontana, & nella signoria di costui lasciò l'Admirante li trent'otto Christiani, quando venne in questa isola la prima volta. Caia goa regnava nella parte Orientale di questa isola, fino a questa città, & al fiume d'Aina, & fin douc il fiume luna scarica in mare. Et questa era in effetto vna delle maggiori signorie di tutta l'isola, & le genti di questo regno erano le più astiose per la vicinanza che haueuano de' Caribi. Et questo Re morì poco doppo che i Christiani gli mossero la guerra, & la moglie sua restò nello stato, & fu dapo christiana, & si chiamò Anessa di Caia goa. Il Re Caonabo signoreggia nelle montagne, & era gran Signore, & di molto stato, & hateua vn Caciche per capitano generale in tutto lo stato suo, chiamato Vimatex, che in suo nome vi comandava, & era questo vn colo valente huomo, che ne temeuano tutti gli altri Cacichi, & Indiani dell'isola. Questo Caonabo s'accasò con Anacaona forella del Cacicho Beheccio: & perche era vn Re principale, se ne venne, come capitano aventureiro, & per lo valore di sua persona fece questo casamento, & fece sua principale stanza, doue è hora la terra di S. Giouan della Maguana, & tutta quella prouincia signoreggio. Fra gl'Indianii di questa isola non erano mai guerre, né differenze, se non per vna di queste tre cause, o per li termini, & giurisdictioni, o per le peschiere, o quando dalle altre isole veniuano Indiani Caribi a farui assalto. Et quando questi stranieri vi veniuano, o v'erano sentiti, ancorche i Cacichi dell'isola fossero fra se nemici, & discordi, tosto si vinuiano insieme, & come amicissimi, s'aitauano l'un l'altro contra quelli, che d'altre parti vi veniuano.

Del lago di Sciaragua, & d'vn altro lago posto nelle più alte parti dell'Isola: & delle genti, che in questa Isola si trouarono, & con che armi combatteuano: & de' Caribi arcieri, & della Croce della Congettione della Vega.

Cap. V.

Lago di
Sciaragua.

Io voglio qui dichiarare, che cosa è il lago di Sciaragua, & vn'altro lago medesimamente posto nelle più alte montagne di quella isola: & chi sono gl'Indianii Caribi, de' quali s'è fatta mentione di sopra, con altre cose assai degne da notare, come si vedrà. Il lago di Sciaragua comincia due leghe lungi dal mare, presso la terra della Iaguana. Et chiamasi di Sciaragua, perche cosi chiamano gl'Indianii quella prouincia, doue egli è. Si stende verso Oriente, & in alcune parti è largo tre leghe, il resto è di due leghe, o poco più, o meno d'una. E' falso, come il mare, perche v'ha, come vn occhio, che col mare corrisponde, benche in alcune bocche di fiumi, o di ruscelli sia dolce. Sono in questo lago tutte le forte di pesci, che sono nel mare, saluo che balene, & altri simili grandi: benche vi siano Tiburoni, che sono assai grandi con altre molte differentie di pesci, & Tartuche, che chiamano gl'Indianii Hicoteas. Et nel tempo, che fu molte questa isola habitata, si vide anche habitata tutta la costiera di questo lago da ogni parte. Nel 1515. lo camminai io, quanto è lungo, & trouai molti Indianii, che viveuano in certi bei luoghi posti al paro di questo lago. Si stende questo lago dalla parte, ch'è più vicina al mare, fin doue più dentro terra se ne entra disdotto leghe. Et perche ui sono molte peschiere, era assai frequentato, & habitato: perche il pescio è quella cosa, che più ordinariamente gl'Indianii mangiano. L'altro lago, che ho detto, che sia nella cima delle montagne di questa isola, è vna cosa assai nuova, & notabile: & benche siano in questa isola alcuni, che ne ragionano, sono pochi, o rari coloro, che vedranno l'hanno. Et in efferto io, vn solo n'ho visto, a chi si debba più credere: perche è persona da bene, & oggi vive presso a quella città di San Domenico. Costui mi dice, che nel tempo del governo del Comendator maggiore

Don

Don fratigne, de pie d'un' questa pa che è imp Pietro di scia con fi ni, e'l Me scia da Pie passare ol la montag go vn fium fo si foosta & molto si al quanto si in alto si fa & per diffi rer suo dice spatio di ter vduia, era a voci huma solo, & pieno all'acqua passi, che li Indiani a tott' ho richezze, che atino, Cibu queste isole di questa isola li di questa if del Caonabe Si crede che ieri sono: & questa ifola, farli da loro, & pestiera a n fofero al mo l'arcu, & le fac quello che dic coltui creden che le saette se gienti selua di questi Carib la gente di Spa chi del nalo in ampia, & larg con mani di ta stano a quel me per lo più sono certe couerte d & donne lor p chita in su, po sciuo huomo: no alcune di bu tili: ma non ha terfatione, ent zo di panno, q accortezza, & a uantone gl'Indi col lunghi, qua vna maniche

pendere, chi p
uiere d'huo-
ntenderli, &
arrego, ben-
senza passio-
nistoria, l'Ad-
ettione della
isola Spa-
queste vi son
li San Dome-
ritorno in Spa-
olti i suoi pri-
appresso in
pagnuola, di-
oni, & per le
giuano tutta
que principali
quanto loro si
soa mangiar,
che nel mez-
, & nello stato
aua dalla par-
iani, quando
esta isola, fino
a era in effetto
nimose per la
ni gli moscer-
fi di Caiaco-
, & hateua va-
me vi coman-
dianiani del-
perchè era vn
na fece questo
guana, & tutta
ne differentie-
re, & quando
vi veniuano, o
si vnuiano, o
veniuano.

be in questa Isola

nalemente posto
atta mentione
mincia due le-
cosi chiamano
e largo tre le-
v'ha, come vr'
dolce. Sono in
grandi: benche
uehe, che chia-
de anche habi-
o è lungo, & ri-
stende questo
otto leghe. Et
e quella colla,
ella cima delle
esta isola alcu-
io vn solo n'ho
a questa citta
ato maggiore
Don

A. Don fra Nicolat'd'Ourando, per ordine di lui andò con alcuni altri christiani in quelle alte mon-
tagne, dove nasce il fiume di Nicao, & specialmente dove viueua il Caciche Blauer, che stava a
piè d'un'altissimo monte, il qual luogo è quindesi, o fedeli leghe da questa città lontano. Et da
questa parte già detta non si può montare fu nel monte, perchè vi sono le balze aspre, & dritte,
che è impossibile a poteremontarvi sulo. Dall'altra parte opposta, adunque, costui, che ha nome
Pietro di Lumbretas, montò fu a vedere questo lago: & seco andò vn gentil'uomo chiamato Mel-
cia con fino a sei ben disposti Indiani. Ma quando furono presso alla cima, si restarono gli India-
ni, e Melcia a dicro, perchè cominciarono a sentire lo strepito, che su si faceva. Dimandato il Me-
lia da Pietro, perchè si restasse, rispose, ch'era così stanco, & morto di freddo, che non poté più
passare oltre. Pietro all' hora, benchè egli stesse anco stanco, & sentisse gran freddo, per essere quel-
la montagna altissima, non per questo li restò di proseguire quel cammino. Erano andati in su lun-
go vn fiume, chiamato Pani, che fra quelle montagne scorre: onde perché il fiume poi di trauer-
si scostava, Pietro di Lumbretas si pose a gire al dritto per lacostiera rasa, che chiamano, in su,
& molto stanco, & attorito, giunse quasi alla cima, & piu alta parte del monte, dove si riposò
alquanto raccomandandosi sempre a Dio, perchè sentiva gran spaumento del gran strepito, che su
in alto si faceva. Pur tutta via volse a ogni modo giunger sù, benchè con incredibile traiaglio,
& per difficile cammino. & giunto fin dove montare si poteua, ritrovò quiui una lacuna, che al pa-
rer suo dice, che era vn tiro di balestra larga, & tre tiri lunga: & stette mirando questo lago, tanto
spatio di tempo, quanto si potrebbono dire tre credi. dice Pietro, che lo strepito, e' rumore, che
vdìua, era tanto, che esso ne stava spauentato, & attorito: & che non gli parcua quel rumore, di
voci humana, ne sapuia discernere di che animali, o fiere si fosse potuto essere. Onde perchè era
solo, & pien di spaumento se ne ritornò a dicro senza vedere altra cosa. Io l'ho dimandato, s'egli giu-
se all'acqua, & s'era dolce, o falsa: & m'ha risposto, che non vi si accostò per dodeci, o quindici
passi, & che havendo veduto quanto s'è detto, ne ritornò doue haueua lasciato Melcia co' que-
lli Indiani. Et questo è quanto di questo lago si sa, ancorche per l'isola ne vadanó molte nouelle
a tosse, e io non le credo, né son per scriverle, finche non ne'ha maggior certezza. Veniamo
however de' Caribi, questi viuono nell'isole conuicine: & la lor principale isola fu quella di Bu-
richene, che hora si chiamà di S. Giovani l'altre furono quelle di Guadalupe, e Domenica, Ma-
ticino, Cibucheria, che hora di Santa Croce si chama, & l'altre, che in quel pareggio feno. Da
queste isole adunque ne veniuano con archi, & frecce sopra le lor Canoe a fare guerra alle genti
di questa isola Spagnuola. Questi Caribi arcieri sono piu disciolti, & valenti, che non erano quel-
li di questa isola: perchè in vna sola parte di questa isola, dove si dice de' Ciguai sotto la Signoria
del Caonabo, erano di questi arcieri, i quali non tirauano però con herba né la fapeuan fare,
Si crede che questi anticamente venissero d'alcuna dell'isole conuincie de' Caribi, dove tanti ar-
cieri sono: & che per l'antichità si fossero dimenticati della lingua loro, & parlassero di quella di
questa isola, che se questo non è, può essere peraventura, che dalli loro inimici stessi, per difen-
sarsi da loro, apprendelsero l'uso di queste armi: benchè i Caribi tirano con vn'herba assai cattiva
& pestifera. ma io tengo queste armi dell'arco, & delle frecce assai naturali, le più antiche, che
fossero al mondo: benchè Plinio dica, che Scitha figliuolo di Cioue fusse il primo, che ritrovò
l'arco, & le facete: Altri dicono che Perseo le ritrovasse: ma io tengo queste armi più antiche di
quello che dice Plinio, poiche si legge, che Cain fu da Lamech morto con vna facetta, la quale
costui credendo tirare a qualche fiera, la lasciò viscere dalla cocca. Questa autorità ci fa chiaro,
che le facete sono le più antiche armi, che s'usasero, o le più naturali: & come tali poterono que-
ste genti seluaggie naturalmente varfarle. Ma ritornando al proposito nostro dico, che il colore
di questi Caribi è misticco di bianco, & nero. sono di minor statura, che non è communemente
la gente di Spagna, ma sono ben fatti, & proportionati, saluo che hanno la fronte ampia, & i bu-
chi del naso moltò aperti, & il bianco degli occhi alquanto torbido, ma questa maniera di fronte
ampia, & larga si fa da loro artificiofamente: perchè quando nascono i putti, gli stringono le teste
con mani di tal maniera, & nella fronte, & nella parte opposta, che perche sono tenerelli, ne re-
stano a quel modo le fronti piane, & di mala gratia. vanno tutti ignudi, & non hanno barba, anzi
per lo più sono sharbati, & lenza peli. Le lor donne vanno ignude, & dalla cinta in giù portano
certe couerte di bambace, che non giungono, se non fino alla metà delle gambe: & le Caciche,
& donne lor principali le portano, che giungono fino a' calcagni: & le tette con quanto è dalla
cinta in su, portano discouerte. Et questo l'habito delle donne accasate, o che haueuanon cono-
scuto huomo: perchè le donzelle vergini andauano del tutto ignude senza altra benda: ve ne fo-
no alcune di buona dispositione. hanno gli huomini, & donne buoni capelli neri, piani, & for-
tuli: ma non hanno buoni denti. Doppo che i christiani passarono in queste parti, con là lor con-
verfatione, entrarono queste genti in qualche vergogna: & perciò gli huomini si posero vn pez-
zo di panno, quanto vna mano, appeso davanti alle lor parti vergognose, ma non già con tanta
accortezza, & auiso, che ne coprissero di forte queste parti, che non le lasciassero vedere. Com-
battono gli Indiani di questa isola co' certi bastoni, la cui larghezza è di tre ditii, o poco più, & sono
così lunghi, quanto è alto vn'uomo, & hanno duo fili, o tagli aguzzi alquanto, & nel suo estremo
è vna manichetta, & se ne seruiano, come di azza a due mani. sono queste armi di palma, & d'al-
tri

De i Caribi
Arcieri.Il primo:
che troua-
fe l'arco, &
le facete.

D E L I A H I S T O R I A

Della Croce della Cattedrale.

tri alberi forti. Scrive Plinio, che gli Africani furono i primi, che con gli Egittii combatessero con bastoni di legno, che si chiamauano Phalangi, che a me a punto pare, che liano quelle armature d'Indian, che noi diccamo, ancorche i Latinii chiamino Phalange, lo quadrone di gente da pié posta in ordinanza: & è chiamato anco di questo nome vno aragano venenoso: dicono anco i Latinii Phalanga, per palanca. Et ritornando all'ordine nostro, combattoho medelipamente queste genti con bastoni da lanciare, come dardi, & alcuni ne fono più fortili, che dardi, & cole punte aguzze, che fono fra gente ignuda arme assai pericolose, & fra gente anco, che buon riparo non v'hanno: perche quelli, che fono di palma, se cogliono di trauro, si spezzano facilmente; & è peggio l'uarre fuora della carne quelli pezzetti lottati, che vi sogliono restare, che non è a caro re la piaga principale. Hor quanto alla santa Croce della Concettione della Vega, li dee sapere, che nel secondo viaggio, che l'Admirante D. Chistoforo Colobo fece a questa isola, comadò ben a venti huomini de' suoi, che tagliafforo vn'albero diritto & altro, & nè facessero vna croce, la maggior parte di questi, a chi fu imposto, erano maginari, & con loro andò Alonso di Valentina, & tagliarono vn'albero grosso, & tondo: & ne troncarono vn pezzo della parte più alta, & ve lo attruerarono facendone vna Croce, che fu da dislottto, o venti palmi alta, affermano molti, & per cosa publica, & certa tengono, che questa Croce habbia qui poi fatti miracoli: & che habbia quei legno sanati molti intermi: & è tanta la devotione, che v'hanno i christiani, che ne tagliano, & tirano alcuni pezzotti, per portarli come reliquie sante ih Spagna, & in altre parti. Et in effetto ella è tenuta in molta venerazione, si per li suoi miracoli, come perche in tanto tempo, che è stata scouerta a cielo aperto, non s'è mai putrefatta, né caduta mai per tempesta di vento; o d'acqua, che fatta habbia: ne la pottron mai gli Indiani misouere da quel luogo, ancorche con corde legandola s'in gagnassero gran quantità di loro di tirarla fuori, onde pieni di spuento la lasciarono finalmente stare, quasi a questo modo della sua santità amboniti: & veggendo, come i christiani hanno in molta riuerentia la Croce, & che sii con tanta forza non erano bastanti a muouerla, la soleuanlo pbi con certo rispetto, & ruerentia mirare, & se gl'inchinauano, & humiliauano veggendola.

Come il Commandatore Francesco di Bouadiglia uenne al governo di questa isola Spagnuola, & mandò prigionier l'Admirante con li fratelli in Spagna: & di quanti Indiani furono già in questa isola, & perche cagione morirono, & se n'è quasi perduta la semenza. Cap. V I.

Stette l'Admirante in questo gouerno fino al 1499, che li Re catholici sdegnarli della informazione, che haueuano del modo, che Don Chistoforo Colombo, e'l fratello tenianuo nel gouerne de questa isola, desherarono di mandarui per governatore vn caualiero antico creato della corona, persona molto honesta, & religiosa chiamato Francesco di Bouadiglia, caualiero dell'ordine militare di Calatrava, cosui specchio dalla corte, & partito di Spagna, tolto che giunse a questa citta, prefe l'Admirante, & suoi fratelli Don Bartolomeo, & Don Diego Colombi, & fatti li imbarcare separati in tre caravelle li mando con ferri a piedi prigionieri in Spagna, dove furono consegnati al castellano della città di Calis, finche venisse ordine dal Re, & dalla Reina di quell'isola, che se fu il douuto fare. Dicono alcuni che'l Comendatore Bouadiglia no mandato, perche prendesse l'Admirante, ma perche fusse solo giudice di l'residente, & perche s'informasse della cagione perche li fusse Roldan con coipagni separato, & tolto dalla obedientia, ma o che li fusse stato ordinato, o no, egli prefe, & mandò prigion l'Admirante, & fratelli in Spagna, & esso resto nel gouerno di questa isola: Se la tenne in molta pace, & giustitia fino al 1502, che fu da questo gouerno rimosso, & hebbhe licentia di porre ritornarsi in Spagna, benché non hauesse tanta ventura, che potesse giungere a saluamento in Castiglia, hora tolto che questo caualiero di questa isola Spagnuola giunse, gli scriisse il Roldano vna lettera, & poco appresso, se ne venne con tutti quegli altri, che erano seco, nella prouincia di Sciaragua a feruirlo, & à vivere sotto la debita obedientia delli Re Catholico, de' quali erano vassalli. questo Comendatore Bouadiglia mandò in Spagna molte informationi contra l'Admirante & fratelli, mostrando le cagioni, perche presi gli haueise: però in effetto le piu vere cagioni li restauano occulte: perciocche sempre il Re, & la Reina, cercarono, & tennero modo, che questi Colombi s'cmedassero più tosto che restassero mal trattati. io dico qui q'ello che alcuni loro opponueano, per colparli. li diceua, che l'Admirante haueua voluto tener secreto l'discoverimento delle perle, & che non lo scriisse mai fin che intese, che in Spagna si sapeua, perche erano andati all'isola di Cubagua alcuni marinari nominati nini: & che questo lo faceua per haure a capitolare di nuovo. Si diceua medelipamente, che egli fusse assai superbo, & oltraggiuoso, & che trattasse male i servitor, & i creati della corte del Re, & che troppo licentioso si mostrasse non obedendo alle lettere, né a gli ordini delli Re suoi, se non quanto a lui piaceua, perche nel resto dissimilaua, & ne faceua a sua volontà, ma d'altra maniera raccontano tutto questo alcuni altri, & dicono che la mostra delle prime perle, che s'hebbero, fu dall'Admirante mandata alli Re Catholici per vn gentilhuomo chiamato Arroial, tosto che egli le discopri, & ritrovò. & quello che piu di certo s'ha, che mai non mancarono nel mondo detrattori, & inuidiosi: onde perche questo paese è lontano dal suo Re, & quelli, che qui vengono, sono di differenti province, & di contrarij delii, & opinioni, ne naice, che lecole variamente si tolgano: perche ad alcuni pare, che l'Admirante viale la giustitia mosso da vn buon zelo del feruigio di Dio, & del suo Re,

altri

combatteffero queste armi, e di gente da sì dicono anco edesimamente dardi, & c'ole e buon riparo acilmente; & non è a capa si dee sapere, a, com'è d'esso ben croce, la mag- alentia, & ta- & ve lo attrar- nolti, & per tò- habbia quello aglano, & lu- in effetto ella è stata scou- aqua, che fatta legandola s'in- finalmente i- tiani hanno in la, la soleuan- veggendola. mandò prigion- per-

della informa- no nel gouerna- ato della cort, dell'ordinem- a questa citta, utili imbatte- o confegnar al, che se ne fusse prenseff' Ad- gione perchel ordinato, o no uerno di questa rimosso, & heb- potessie giunge- s'ola giunle, gli che erano seco- li Re Catholici, te informationi in effetto le più & tennero mo- qui quell'che per secreto il di- sapeua, perch' o faceua per ha- bo, & oltraggio- centio lo mo- piacenza, perch' tutto questo al- mente mandata, & ritrovò, & inuidiosi: onde sferenti prouincie, erche ad alcuni, & del suo Re, altri

altral contrario l'interpretano, & bialfianho vna tanta rigorosità. si che secondo la varietà delle legioni, chi la dipingua a vn modo, & chi ad un altro, & chi ne scriueua vna cosa, & chi un'altra, e maniera che s'affettuo la prigione dell'Admirante, & vi diede gran colore l'essere effo poco pa- atento, & l'essere mal visto, & riputato crudele. Et essendo stato (come s'è detto) condotto in Spagna. Subito che il Re, & la Reina l'intefero, mandarono a fare delfigar lhi, & i fratelli, ordinando loro, che alla corte andassero, v'andò tosto l'Admirante a baciare al Re, & alla Reina la mano, & a purgarsi con le grame a girocchi, il meglio che puote. Utile che l'hessero con molta clemen- tia, lo consolorno, & così fatte parole gli dissero, che effo ne refò alquanto contento. & perché i suoi seruigi erano così segnalati, ancorche vi fusse stato viato qualche difordine, non poterono co- si gratori Prencipi soffrire, che l'Admirante fusse mal trattato: & così subito gli fecero restituire tutte l'entrate ch'egli qui haueua, che gliest haueuano tolte, & ritenute tolto, che egli fu prigioner: ma non volsero, che egli, per nimbi conto ritornasse più nel governo dell'Indie. haueua già l'Ad- mirante, come faua persona, tolto che la prima volta ritornò in Spagna con le nuove del primo discopriamento di queste Indie, supplicato li Re Catholici, che fusse loro piaciuto, che il Prencipe Don Giovanni haueua i suoi figliuoli riceuuti per paggi, & erano questi suoi figli Don Diego Co- lombo suo legitimo, & primogenito figliuolo: & l'altro era Don Fernando Colombo, che anche oggi viue, & è vn virtuoso caualiero: & di piu dell'essere ben nobile, & d'affabile, & dolce con- uerzione, & anche dotto in diuerse scientie, & specialmente nella Cosmographia: & la Maestà Cesarea, ne farimeritamente conto, come di buon seruitore, & capo, & per li tanti seruigi dell'Ad- mirante suo padre. Il Prencipe Don Giovanni adunque tratto questi figliuoli assai bene, & gli tenne in casa sua, fin che piacque al Signore di condurlo nella sua fanta gloria nella città di Salaman- ca nel 1497. Ma ritornando al proposito dell'istoria, doppo che hebb' l'Admirante haunito il pér- dono, non fu men che prima dal Re, & dalla Reina ben trattato, & come prudente cercò di pote- re per tutte le vie possibili rihauere la grata di quelli buoni Prencipi, & d'hauere licentia di poter ritornar a queste Indie. ma furono tante le querelle, che hauea hauente contra, che non puote così preffo ottenerlo. & in questo mezzo il Gouvernator Bouadiglia gouernò questa isola fino a l'anno (come s'è detto) del 1502, nel qual tempo si cauò molto oro delle minere dell'isola, perche vi erano molti Indiani, che l'andaúano cauando per li Christiani, & per li Re Catholici, in nome de' quali vi si lauorava particolatamente, perche haueuano già le sue proprie indiheri, & pollicizioni for- to il suo nome real: perche tutti gli indiani furono ripartiti per l'Admirante fra tutti gli habitatori, che erano venuti a stare in queste parti, & è opinione di molti, che lo viddero, & parlano in questo, come testimonij di veduta, che quando l'Admirante discopri quella isola, vi ritrovò vn million di persone fra indiani, & indiane, o più di varie età, de' quali tutti, & di quellianco, che dapoi vi nac- quero: si crede, che non ve ne siano al presente, che siano nel 1502, fra piccioli, & grandi restati cinquecento, che siano discelli da quelli primi, che v'erano: perche la maggior parte di quelli, che oggi vi sono, vi sono stati condotti dalli christiani per lor seruigo, o dalle altre isole, o da terra ferma. Perche erano le indiere assai ricche, & l'avaritia de gli huomini inflaciabile, alcuni eccezzionalmente traugliarono gli indiani, altri non diedero lor da mangiare, quanto si conuenia: & con tutto questo vi era anco, che queste genti sono naturalmente otiose, & viziose, & di poca fatica, & manifester, & codardi, & vilj, & male falleuati, & bugiardi, & di poca memoria, & inconstantie: onde molti di loro, per non s'affaticare s'annazzarono con veleno, altri s'impiccarono con le proprie mani, altri in colpi fatti intermitta mangiarono, & specialmente dalcune variole pestilentiali, che vennero generalmente in tutta l'isola, che in breue tempo tutti gli indiani si finirono. Fu an- co gran cagione della lor morte, la mutazione de' Gouvernatori, che li ripartirono: perche passando da Signore a Signore, & da vn auaro ad vn altro maggiore, ritrouarono quasi tanti istromenti della lor morte: ma per qualunque cagione si morissero, che in effetto i ministri di quelle persone nobilj che erano presso al Re Catholico, & partecipauano di questi vtili dell'indie, con fourchio traugliarli sic furono cagione: non sarà Christiano alcuno, che delle facoltà per questa via guadagnate n'abbbia inuidia. Permisso anco il Signor Iddio la rouina di questi indiani, & per li peccati de' Christiani discortesi, & aiuti, che tanto del sudore di queste genti godeuano, senza dottri- narle, & recarle al conoscimento del vero Iddio: & per li peccati anco grandi, enormi, & abho- minevoli di queste gēti selvagge, & bestiali: perche in effetto, come dicono tutti coloro, che l'hanno veduto, in mura di queste prouincie dell'isola, o di terra ferma, che si sono scoperte non sono mai mancati né mancano soddomiti poltronie idolatri, nè d'altrimolti vitii, & così nefandi, che non si potrebbono, né dire, né ascoltare senza molta vergogna, senza che sono queste genti ingratissime, di poca memoria, & meno capacitate. Et se in lor si troua qualche bene, e mentre che non giungono all'adoleſcenſia: perche poi in tanti disetti s'infangano, che è vna abominatione ad vdirli. Tutte queste cose si sono praticate, & disputate da molte religioſe persone dotti, & di molta con- scientia di vari ordinii, perche quiui sono di San Domenico, di San Francesco, delle Gracie, come della regola di S. Pietro Apostolo, & d'altri molti Prelati: & qui, & in Spagna, per assecurarne le conſcientie delli Re, quanto al trattamento di questi popoli, si perche le loro anime si saluassero, come perche di lingua vinefiero. Et ne furono petciō fatti molti ordini, & prouisioni reali a' gouer- natori, & ufficiali loro: ma non v'ha bastato cosa alcuna a fare, che questa intelice generatione

Premii foli-
ti dai fi-
la fortuna a
quelli, che
fanno que-
che grande
impresa, &
questa di Co-
lombo fu la
maggiore,
che mai ha-
sse hub-
mo al mon-
do.

va miſion
di Indiani.

non

D E I I A H I S T O R I A

non si consumassino queste isole. Né io voglio di questa colpa segnalare alcuno di quelli, che qui sono stati: questo so bene io, che quello che dicevano i frati di San Domenico, era contraddetto da quelli di San Francesco: & quello, che questi affermavano, quegli altri negavano: & poi co'l tempo quello, che teneuano prima i Domenichini, era reprobato da i Franceschini: quali quello, che prima detto haueuano, essi stessi lo rifiutauano, & i Domenichini all' hora all'incontro l' approbavano: di modo, che & quelli, & quelli hebbero una stessa opinione in diversi tempi: ma non dissero mai una cosa stessa insieme. Hor vedrete, come poteua bene intendere questa cosa chi l' ascoltava, o quale eleggere per la migliore, per douere accostarisi. I quali cose sono pericolose, non facilmente a quelli, che vengono nuouar alla fede, ma alli christiani antichi ancora, che in molti scritti poli entrauano: veggendo, che questi frati non li voleuano affoluere, se non lasciavano via gl' Indiani, & quegli altri religiosi gli affoluano, & dauano loro i sacramenti. Io scriuo quello, che io ho veduto: & non voglio attribuirlo alla colpa di cosi buoni religiosi, che sono stati, & stanno in queste Indie: ma alla disfauentura, & infelicità de gl' Indiani stessi, o per dir meglio, questo secreto si laici al grande Iddio, il quale non fa cosa ingiusta, né permette, che cose così importanti senza gran ministerio siano, né voglio in questa materia più stendermi, perché mi sono ritrovato due volte in Spagna a giuraro per ordine delli Signori del consiglio teale dell' Indie, quello che mi pare dell' estre, & della capacità di quegli Indiani, & de gli altri di terra ferma (quanto a quei huoghi, i quali ho veduti) & una volta fu in Toledo nel 1523. l'altra volta tu in Medina del campo nel 1532. & cosi ne giurarono anco altre persone segnalate: & credo, che ogn'un guardassi bene alla conscientia sua in dir la verità, di quello, di che fu da quelli Signori dimandato. Et nel vero se in quelli di stessi, quando io giurai, füssi stato in articolo di morte, non haurei altro che quello fatto detto. Si che io mi rimetto a questi dotti religiosi, doppo che accordatisi feranno. Fra tanto chi haurà Indiani pensi di trattarli come profumi, & guardi bene alla sua conscientia: benché in questo caso v'ha hoggi poco che fare in questa isola, & in quella di San Giouanni, & in Cuba, & in Iamaica: perché in tutte queste è auentato il medesimo. Et hora che sono queste genti morte tutte, potranno questi padri religiosi per l' esperienza meglio decidere quello, che bisogna farli con gli altri Indiani, che s'hanno a soggiogare in quelli tanti altri regni, & provincie di terra ferma: che io per me non assoluo i christiani, che si sono arricchiti con le fatiche de gl' Indiani, se gli hanno maltrattati, & non hanno vissuta ogni diligentia, perché si saluassero. Né posso pensare, che senza la lor colpa fussero gl' Indiani castigati, & quasi estinti dal giusto Iddio: perché erano vitiosi, & sacrificauano a' Demonij con le lor ceremonie & riti, che si diranno appresso, quando farà tempo, non già tutti, perché sarebbe impossibile, ma viva parte di loro.

Come il Commendatore maggior d' Alcantara venne al governo di questa Isola: & come partendo Francisco de Bouadiglia con tutta l' armata per in mare con gran copia d' oro: benche l' Admirante prevedendo quella tempesta ne bauesse il Commendator maggiore ausato. Cap. VII.

Nel tempo, che il Commendatore di Larez Don Fra Nicola d' Ouando dell' ordine, & cauleria militare d' Alcantara passò in questa città di San Domenico, non era ancora Commendator maggiore del suo ordine: ma vacando in quel mezzo per la morte di Don Alonso de Santigliano questa commenda, il Re Catholico ne fece gratis al detto Commendatore di Larez, che era già qui stato qualche anno: & per questo mentre che di lui tratterò, noi chiamerò altamente, che Commendator maggiore. Hora costui per ordine delli Re Catholici, se ne venne a questa isola con trenta fra nati, & caravelle: nella quale armata vennero molti caudieri, & nobili di diverse parti degli Regni di Castiglia, & di Leone: perché mentre visse la Reina donna Isabella, non si lasciavano passare a quelle Indie, se non i vassalli propri, de gli stati del patrimonio della Reina: benché questi stessi furono coloro, che le Indie discoprirono, & non gli Aragonesi, né i Catalani, né i Valentiani, né altri vassalli del patrimonio del Re Catholico: solamente per speciale gratia si concedeva ad alcuno creato della corte il potere passarli, ancorché non fusse Castigliano; perché essendo queste Indie della Corona, & conquistate di Castiglia, cosi voleva la Serenissima Regina, che solamente i suoi vassalli passassino in queste parti, & non alcun' altro, se non era per farli qualche gratia segnalata. Et questo vi si settu fino all' anno 1504, che ella ne salì nella gloria del paradiso: perché poi il Re Catholico gouernando i Regni della Reina donna Giovanna sua figlia, & nostra Signora, diede licentia a gli Aragonesi, & a tutti gli altri suoi vassalli di potere a queste Indie passare con vissicij. La qual licentia s' ampliò poi maggiormente dalla Maestà Cesarea: & vi passano hora tutti quelli, che vogliono, pure che suoi vassalli siano. Hor ritornando all' historia nostra, giunse il Commendatore maggiore a questa città di San Domenico a' quindici d' Aprile del 1502. stando i nostri ad habitare dall' altra parte di questo fiume Ozama, egli fu tosto accettato per Gouvernator: & il Commendatore Bouadiglia diede ordine per douersi partire per Spagna, perché li Re Catholici sentendosi ben seruici di lui, gli diedero licentia di potere ritornarne. & cosi egli s' imbarcò per Castiglia nella armata, con laquale era venuto il Commendatore maggiore: & vi fece anche imbarcare più di cento mila pezzi d' oro fuso, & bollato con alcuni granelli grossi da fondersi, perché si vedessero in Spagna: perciocché, se bene altre volte ve n'era stato portato, & delli Re Catholici, & di persone par-

colari, gli altri re d' hu rebb re to vn pa io scriffi io lo scri che hau viddero, questo g che quel pagnia co cheal Ro mata del l'hebber pagni dif questo gr ce, & sopr chetta in itata auem di questa a porto, giu ordine del figlio, & g mandò toma di que giore, che bedua: ma tia, che no che effo pe le sue cara Domenico, sta, che app lo, che al fu ui stesse, fin Mentre l' gieda col fa uerno di que reggio a rice lopra, dove e che chiaman ganno. vn' al rono questi se la Vela (dou so oltre verso notitia venut Rodrigo di B spese, & di G isola, che per isola alla parte pareggio sone indiani in diu te, oltre il porto disegnò il mede done portano chiamano di C sole dell' Arcen discorsi p' isola fa molto sale, ta: & passando

A^u colari, mai in niuno viaggio ve n'era stato portato insieme, né in granelli così segnalati, perché fra gli altri vi era vn granello, che pesava trentasei libbre, che sono pesi, duero ducati 3600, & al pare-
re d'uomini esperti nelle cose minerali, non vi erano più che tre libbre di pietra, di modo, che fa-
rebbe restar netto trentatre libbre d'oro, che sono ducati 3300, & era questo grano grande, qua-
nto vn pane grande schizzaro di quelli, che si vendono in Vtrea. Ma perché nel memoriale, che
io scrissi in Toledo nel 1525, dissi, che questo grano pesava trecento milia ducati pesi, lu perche
io lo scrissi, non haucendo meco i miei memoriali, & tenendomi in molte cole almeno di quello,
che haurei potuto dire. Hora che stò in parte, dove uiuono molti testimonij, che quel granello
vidiero, dico che pesava qualche poco più di trentasei libbre fra l'oro, & la pietra, che v'era, & tu
questo granello ritrovato da vna indiana di Michel Dias, il qual, come se disse di sopra, tu cagione,
che quella città s'habitasse da Christiani dall'altra parte del fiume: & perché costui facea com-
pagnia con Francesco di Garai, restò per ammendare questo bel grano d'oro: & cauato il quinto,
cheal Re toccava, lu loro pagato il resto, & restò il granello per li Re catholici: ma in quella ar-
mata del Bouadiglia si perde. Er era questa bella gioia così grande, che quando quei Christiani
l'hessero in mano, tutti lieti deliberaron di mangiarui sopra vna porchetta, perche vn de' compa-
gnii disse. Gran tempo fa, che io ho haucido speranza di mangiare in piatti d'oro, & poi che di
questo granello si potevano molti piatti fare, io voglio tagliarui sopra, quella porchetta. Et così fe-
ce, & sopra quel ricco piatto mangiarono, perche era così grande, come s'è detto, vi capeua la por-
chetta intera agitamente. Hor ritornando all'istoria, il Commendatore Bouadiglia con difgra-
tiata auentura parì, & Antonio di Torres fratello del Bailo del Principe, era Capitano generale
di questa armata. Hora stando per partite accadette, che uno, o due di prima, che vicisero dal-
porto, giunse qui l'Admirante Don Christoforo Colombo, che con quattro caravelle venia per
ordini delli Re catholici a discoprire nuove terre, & menaua seco Don Fernando Colombo suo
figlio, & giunto vna lega presso a questo porto di san Domenico, il Commendatore maggiore vi
mandò tosto vn battello, a vietarli, che qui nel porto nō entrasse, & si crede che egli s'esse fatto pri-
ma di questa venuta uitato. L'Admirante vdendo questo rimandò a dire al Commendatore mag-
giore, che poiche non voleua, che esso entrasse in que' luoghi, che esso hauea discouerti, che l'ot-
bediva: ma che pesaua, che non era questo il seruizio delli Re catholici: solo li chiedea di gra-
zia, che non hauesse fatto vscire dal porto quella armata, perche non li pareua il tempo buono, &
che esso perciò s'andava a cercare porto sicuro, poiche nel ritrovaua quiui. & così, se n'andò con
le sue caravelle a porto Alcofo, che è in questa stessa isola dieci leghe lontano da quella città di S.
Domenico dalla banda di mezzo giorno verso Ponente, & qui li stette, finche passò la tempe-
sta, che appresso venne. Et poi attraversò la volta della costiera di terra ferma, & discopri quel-
lo, che al suo luogo si dirà appresso. Alcuni altri dicono, che egli se n'andasse ad Azua, & che qui-
ui stesse, finche la tempesta cessò.

*Di quello, che discopriuonella costiera di terra ferma i Capitani Alonso d'Hoggieda,
Rodrigo di Basildas. Cap. VIII.*

Mentre l'Admirante Don Christoforo Colombo stette in Spagna, il Capitano Alonso di Hoggieda col fauor del Vescou Don Giovan Rodrigues di Fonteca, ch'era il principale, che nel go-
verno di quelle inde intendeva, andò a discoprire nella costiera di terra ferma, & tenne il suo pa-
reggio a riconoscere sotto il fiume Maragnon nella prouincia di Paria, & prefe terra otto leghe
sopra, dove è la terra di Santa Marta in vna prouincia, che si chiamaua Cinta: dove era vno Caci-
que chiamato Aiaro, che restò pacifico, & molto amico de' Christiani, il quale prese poi per in-
ganno vn altro Capitano chiamato Christoforo Guerra: & fu questo nell'anno 1505, ma non, tu-
rono questi soli, che armarono, perche anco il Capitano Rodrigo di Basildas corsé dal capo della
Vela (dove era già primagiunto l'Admirante, quando discopri la costiera di terra ferma) & pas-
sò oltrevero Ponente. Mi pare, che non potrei lenza esserne incolpato, tacete quello, che è a mia
noticia venuto di quanto ha segnalatamente fatto in queste parti ciascuno. Per tanto dico, che
Rodrigo di Baltidas vici di Spagna nel 1502, con due caravelle dal porto della città di Calis a sue
spese, & di Giovanni di Ledima, & d'altri suoi amici, & fatta vela, la prima terra, che prefe, fu vna
isola, che per effere molto fresca, & piena di grandi alberi, la chiamarono l'isola Verde. Stà questa
isola alla parte, che è della isola di Guadalupe verso terra ferma, & presso all'altre isole, che in quel
pareggio sono. Indi questi legni partirono per la costiera di terra ferma, dove praticando con gli
indiani in diuerse parti hebbero fino a quaranta marche d'oro, & scrofero la costiera verso Ponen-
te, oltre il porto di Santa Marta dal capo della Vela, & poi oltre il fiume grande. Et più innanzi
discopri il medesimo Capitano Rodrigo il porto di Zamba, & gl'Incoronati, che sono vna terra,
dove portano tutti gl'Indiani certe corone grandi. Et più verso Ponente discopri il porto, che
chiamano di Carragena, & l'isole di san Bernardo, & l'isole di Barù, & quelle, che chiamano l'i-
sole dell'Arcene, che stanno dirimpetto, & presso alla già detta Carragena. Et passando oltre
discopri l'isola Forre, che è vna isola plana due leghe lontana dalla costiera di terra ferma: & vi si
fa molto sale, & buono. Et più innanzi stà l'isola della Tortuga, che è picciola, & dishabita-
ta: & passando oltre discopri il porto del Cenu: & poi oltre più discopri la punta di Cariba-

Viaggi vol. terzo.

L. na, che

D E I . I . A H I S T O R I A

na, che stà alla bocca del golfo d'Vraba : & entrato in questo golfo vidde l'isolette , che nell'altra D costiera a fronte stanno presso a terra nella prouincia del Darien , & giunto qui si ritrouò hauiere discoperto cento , & trenta leghe , che fono dal capo della vela fin qua : & quando l'accadè è battuta nel mare, trouò la dolce in altezza di 4. braccia, dove ci poteuā star sotto , & chiamò il golfo dolce quello che si chiama d'Vraba, però non vidde il fiume di S. Giouanni ; che similmente chiamano il fiume grāde, ch'entra per sette bocche, & sette rami nel detto golfo, il quale è causa , che diueci dolci nel calare, che fa l'acqua del detto mare, & in spatio di 12. leghe di longhezza , & d'altre 4. o sei di larghezza, ch'è da costa a costa dentro il detto golfo d'Vraba, ma del fiume, & del golfo si ragionerà più particolartemente: perché io in quella cōtrada vi sono stati alquanti anni. Hora in questo viaggio andaua per piloto principale Giovan della cosa, che fu vn'eccellente huomo in mare. In quel golfo stettero costoro qualche giorno : & perché i loro vasselli stauano molto abbissati , & faceano molta acqua, deliberarono di dare la volta , & attrauerarono all'isola di Iamaica, dove tolsero rinfrescamento: & di qui poi se ne passarono all'isola Spagnuola, & se ne entrarono nel golfo di Sciaraguana, dove perderono i legni, che non poteuan no più soffertarli in mare. Quando le genti furono in terra, se ne andarono alla città di S. Domenico, dove ritrouarono, che'l Commendatore Bouadiglia teneva già preso l'Admirante , & fu anco tosto dal detto Commendatore preso il Capitan Rodrigo di Baftidas, perché hauesse fatti riscattar gli indiani della medesima isola Spagnuola: & fu nell'istesso legno, nel quale andò l'Admirante, mādato in prigione in Spagna: ma il Re, & la Reina fecero amende subito liberare: & per questo seruigio, che fu grande nel vero, & fatto alle spese del medesimo Capitano Rodrigo, & d'altri suoi amici, come s'è detto, li Re carolicci li fecero gratia di 50. mila marauilis d'entrata sua in vita, in quella prouincia del Darien. Tutto quello, che discopri il Capitan Rodrigo in questo viaggio , quale è fino alla punta di Caribana d'indiani arcieri, & della più valente gente di terra ferma . & di questa forte sono tutti quelli, che vi habitano, dal capo della Vela verso leuante, fino alla bocca delle Saline, & alla bocca del drago, che l'haua già l'Admirante prima scoperto in terra ferma. Et quelle gēti della detta costiera, & dell'isole, che vi sonotirano con vna certa herba velenosa, & irremediabile: & se rimedio alcuno vi ha i christiani nel fanno. Ma al suo luogo si dirà a che modo essi fanno, & tēprano questa venenosa herba. Ma è già tempo di ritornare all'Admirante, & a quello, ch'egli discopri in quest'altro suo viaggio.

Come si perdi in mare l'armata del Commendatore Bonadiglia : & dell'ultimo viaggio, & discoprimento che fece in Terra ferma l'Admirante Don Christoforo Colombo. Cap. I X.

Egli s'è detto di sopra, come l'Admirante venne di Spagna in questo suo ultimo viaggio per discoprire il resto di terra ferma, & cercare quello stretto, che esso diceua dover ritrouare, per passare nel mare di mezo giorno, nel che egli s'ingannò: perché lo sterto, ch'egli si pensaua, che vi fosse di mare, vi è di terra, come si dirà appresso. Ma il Commendatore maggiore nō volle, che egli entrasse nel porto di questa città di S. Domenico: & egli ausò lui, che perché il tempo li pareua cariuso, non lasciasse nauigare il Commendatore Bouadiglia con l'armata , ch'era già in pôto per dover passare in Spagna, ma perché non gli fu creduto, nè succedette quello di male, che appresso si dirà. L'Admirante come accorto, & sauo nochiero , si ridusse tosto nel porto Aliso : & passata poi la fortuna segui il suo cammino a discoprire i luoghi di terra ferma: & perché hauea già hauuto notitia, che il Capitano Rodrigo di Baftidas haueua discoperto fino al golfo d'Vraba, che sta in noue gradi, & mezo la punta di Caribana , ch'è alla bocca di quel golfo, passò oltre a discoprire la costiera di terra ferma più verso ponente . ma prima, che a dire di questo discoprimento passiamo, non voglio lasciare a dietro la morte del Commendatore Bouadiglia, & del Capitano dell'armata Antoniò di Torres, che a questo modo paſſò. Non volendo questi caualieri leguire il consiglio dell'Admirante viscirono del porto di questa città di S. Domenico : & essendo otto, & dieci leghe l'armata in mare, le sopragine tal tempo sopra, che di trenta legni grossi, non ne camparono più che quattro, ouero cinque : la maggior parte di quelli, che si perderono , andarono trauersi per queste costiere: gli altri li affogarono in modo nel mare, che non apparirono più mai: & così li annegarono più di cinquecento huomini, fra i quali i più principali furono quelli, che si sono già detti , con quel Roldano Scimenes , che si ribellò contra l'Admirante, & il fratello, & con altri nobili, & buona gente : & qui si perdi quel granello di oro, che ho detto altre volte, che pesava 360. o. pesi di oro con alti cento millia peli di oro, & altre molte cose di prezzo: di modo, che questa fu vna gran perdita, & vn cartuoso viaggio. L'Admirante adiunque, che questo cartuoso tempo conobbe , si ritiro nel porto Aliso , che egli così chiamò : & passata la tempesta attraversò la volta di terra ferma : & per quello, che io ho vdito da i Piloti Pietro di Umbria, Diego Martin Cabrera, & d'altri, che in quel viaggio si ritrouarono. L'Admirante andò a riconoscere la Isola di Iamaica, & indi passò a riconoscere il capo di Higueras, & l'isole dello Guanaggi (vna delle quali è chiamata Guanascia) & se n'andò al porto di Honduras, & chiamò questa terra la punta di Cafincies : & poi se ne passò al capo di Gratia e Dio, & tirò la volta de leuante per la costiera di terra ferma, & discoprì la prouincia , & fiume di Veraguana, poi passò ad vn'altro gran fiume, che stà più tosto verso Oriente , & chiamollo il fiume di Belen : & stà questo longi vna lega dal fiume,

*Nota.
gran perdi
ta d'oro.*

*Fiume di
Belen.*

A che gl'Ind
più ricche
ad vn gran
Chagre, &
questo di tr
se ad vna is
Porto Belle
Diego di N
treco : & in
all'isole di P
suo viaggio
sò alla isola
& iui si perdi
caravelle, co
di Veragua:
la costiera di
gono perciò
rono a ricono
si nel fine del
se in questo d
lenella costie
di fe al Comm
vna Canova ga
rato, habitato
lo , per effere
Canoe, & nu
mente ben po
suo Signore, s
mendatore ma
lato, quanto p
quando lo sep
ta. Et senza du
huomo in man
fatta barca, &
vidde le lettere
l'Admirante st
mirante compi
pra questo vass
Castiglia a dar
non è ben, che
che mandò Die
di essere notata
traugli paſſati
li, che li ritrouau
ras, & Diego di
Hora costoro to
te non voleva ri
Mendez, che d
s'imbarcarono in
isola Spagnuola :
anzi volendo ost
doue l'Admirant
quegli disubiden
bo restati, ancor
Bartolomeo suo f
se, & poe in fuga
glia, che li sa , ch
portas furono pri
stiani fani s'erano
dare a costoro da
indiani insieme, &
rebbe presto venu
egli diceſſe il ver

Fiume di
Lagari det.
to Chagre.

A che gli Indiani chiamano lebra, che è il medesimo di Veragua: & che si crede, che sia vna delle più ricche cose, che siano in quanto si è discouerto. Di qua costeggiando verso Oriente giunse ad un gran fiume, & lo chiamò il fiume di Lagarti: & è quello, che hora i Christiani chiamano Chagre, & nasce presso al mare del Sur (cioè di mezzo giorno) ancorché venga poi a scaricare in questo di tramontana: & passa quattro leghe lungi dalla città di Panama: & m'di discorrer do giunge a vna isola, che è vicina alla costiera di terra ferma, & la chiamò l'isola di Bastimientos, & Porto Bello: & poi passò oltre al nome d'Iddio (il qual nome pose poi a quel porto il Capitano Diego di Nicueña, come al suo luogo si dirà) & ne venne al fiume di Francelica, & al porto del Retiro: & indi corse fino al golfo, che egli chiamò di San Blas: & montò oltre per la costiera fino all'isole di Pocoroba: & qui chiamò l'Admirante Capo di Marmo: di modo, che in questo ultimo suo viaggio discoprì l'Admirante 190. o 200. leghe della costiera di terra ferma. E poi attraverso alla isola di Iamica, la quale stà cento leghe lontana dal capo di gracie a Dio la volta di Greco, & iui si perdetrono i due legni, che conduceua già molto stanchi, & abbiflati: perche delle quattro caravelle, con le quali era vissuto, ne hauciu lafcia vna persa nel fiume di lebra nella prouincia di Veragua: l'altra l'hauca lafcia nel mare, perche nō si reggea sopra l'acqua, perciocche in quella costiera di terra ferma, per li molti, & gran fuini, che vi sono, vi è ancora molta bifica, & se ne vengono perciò presto a perdere i vasselli. Ma prima, che all'isola di Iamica giungessero, attrauerlarono a riconoscere la terra di Omohai, che è nell'isola di Cuba dalla banda di mezzo giorno, qua omohai.

nel fine dell'isola, dove stà hora edificata la terra della Trinità. Hora hauciendo nauigato in mele nella costiera, dove hora dicono Siuglia, & da questo luogo mandò l'Admirante a dare notitia se al Commendatore maggiore, che stava in questa citta di San Domenico, & vi mandò sopra vna Canoa guidata da alcuni Indiani vn Diego Mendez suo creato, gentilhuomo molto honrato, habitator di questa citta, che hoggidi ancora viue. Costui s'arrischio, & pose in gran pericolo, per effere la Canoa affai picciola, & perche facilmente si volgono sozzopra nel mare queste Canoe, & nuno, che ami la vita sua, s'ingolserà mai sopra coi vasselli: ma vi costeggiara solamente ben preffo terra: ma costui animoso, & da ben creato, per soccorrere in tanto bisogno il suo Signore, s'arrischio a passare tutto quel mare, che è da quella isola a questa. accioche il Commendatore maggiore mandasse per l'Admirante. Onde per questo periglio, che fu nel vero segnato, quanto puo dirsi, li portò sempre l'Admirante molto amore, e l'affaure; & il Re Catholico quando lo seppe, li fece anco delle gracie, & li diede per arme vna Canoa in segno della sua lealtà. Et senza dubbio, che su cosa di grande animo, & di segnalata lealtà il porfi in que' principij uno huomo in mare in potere di nemici suoi, che erano coi gran natatori, come son tutti, & in cosi fatta barca, & in passaggio così pericoloso & incerto. Hor quando il Commendatore maggiore vide le lettere dell'Admirante, mandò tolto vna caraella a vedere se era il vero, & a che modo l'Admirante stesse, non già per douere condurlo. Il perche Diego Mendez dell'i danari dell'Admirante comprò vn legno, & fornito di quanto bisognava, lo mandò al suo Signore, il quale sopra questo vassello se ne venne in questa isola Spagnuola. & in quel mezo il Diego, se n'andò in Castiglia a dar notitia all'Re catholico di quello, che hauea l'Admirante in quel viaggio fatto. Ma non è ben, che noi ne passiamo in silentio quello, che all'Admirante in quella isola auenne, doppo che mandò Diego Mendez con le sue lettere al Commendatore maggiore, perche è cosa degna, di essere notata. Erao le genti, che conduceua, affai stanche, & vna parte anco inferma, si per li traagli passati in quel viaggio, come perche mal mangiato haueuano, & peggio ripofato, quelli, che li ritrouauano sani, s'abbotinaron a persuasione di duo fratelli chiamati Francesco di Porras, & Diego di Porras, quello era capitano d'vna caraella, & questo era contatore dell'armata. Hora costoro tolsero tutte le Canoe, che iui gli Indiani haueuano, & diedero voce, che l'Admirante non voleua ritornare in Castiglia, perche haueua lor detto, che aspettassero la risposta di Diego Mendez, che douea lor mandare vasselli, per ricondurli tutti. Non volendo adunque obedirli s'imbarcarono in quelle Canoe, & si posero in mare pensando potere passare su que' legni a questa isola Spagnuola: ma perche molte volte il tentassero, non puoteron però mai recare ad effetto: anzi volendo ostinatamente esseguirlo, se n'annegarono alcuni, onde deliberarono di ritornarsi dove l'Admirante stava con intentione di prenderli i vasselli, che li verrebbono. Ma mentre, che questi disubidenti, & ribelli su questi loro disegni stauano, guarirono quelli, che erano col Colombo restati, ancorche pochi fuisse. Il perche intefati la malitia di coloro, l'Admirante mandò Don Bartolomeo suo fratello a riefistere al loro mal proposito. Costui cōbatendo con que' ribelli li vinse, & pose in fuga, & n'ammazzò tre o quattro, & ne ferì molti altri. & questa fu la prima battaglia, che si sà, che li facesti fra Christiani in quelle indie. & i due fratelli Francesco, & Diego di Porras furono prigionieri. Ma prima che questa battaglia succedesse, gli indiani veggendo, che i Christiani sani s'erano andati via, & lasciato l'Admirante con quelli pochi, & infermi, non voleuon dare a costoro da mangiare, né altra cosa alcuna. Il Colombo, che vide questo fece raunare molti indiani insieme, & disse loro, che tenessero di certo che se nō davaano da mangiare a' Christiani, farebbe presto venuta lor sopra vita pestilenta, che gli haurebbe tutti tolti del mondo. & in segno, che egli dicesse il vero, soggiunse che essi nel tal di (& segnalò loro il di) & nella tale hora vedrebbono

Viaggi vol. terzo.

L 2 no in-

D E I L A H I S T O R I A

no insanguinata la Luna, il che disse egli, perché essendo buono astrologo, sapeva che doveva la Luna di certo eclissare. Quando adunque gli Indiani videro in quel tempo, che egli dette haueua eclissata la Luna, credendo che quanto egli detto haueua, fusse douuto essere vero; molti di loro a gran voce, & piangendo vennero a chiedere perdono, & a pregare l'Admirante, che non stesse sdegnato con loro, dandoli tutto quello, che a lui, & gli altri suoi faceva di bisogno. In questa vita trauagliata stetta l'Admirante con gli altri, che erano seco uno anno, dormendo, & habitando nelle carauelle, che stauano trauerso, & fino alla coperta dentro l'acqua del mare presso terra, & dentro del porto, dove hora sta Siuglia, che è la principale terra di quella isola, & iui prese, dove fu la battaglia, che s'è detta, el porto si chiama S. Gloria. Hora passato tutto quel tempo venne la carauella, che Diego Mendez inniù. & quando l'Admirante s'imbarcò, tutti quelli Indiani piangeuano, perchegli se n'andava, che già pensauano, che esso, & gli altri Christiani suoi fussero genti celesti. Giunto l'Admirante in questa città di San Domenico, vi stette alquanti giorni ripolandosi, & il Commendatore maggiore il temne in casa sua, e'l corteggiò, finché egli poi si partì con li primi vasselli, che passarono in Spagna, per dar conto al Re Catholico di quel che hauea fatto in questo ultimo discoprimento di terra ferma. Et ritornato in Castiglia, perchera già vecchio, & infermo, & molto trauagliato dalle grotte, morì in Valledolid di Maggio nel 1506, stando il Re Catholico in Villa franca di Valczazar, nel tempo che il Re Don Filippo, & la Reina donna Giovanna veniano a regnare in Castiglia. Morto l'Admirante fu portato il suo corpo in Siuglia al monasterio, che stà dall'altra parte del fiume Gualdachibir, chiamato Lasqueus, che è di Cetofini, & qui fu lasciato in deposito: piaccia a Dio di tenerlo nella sua santa gloria, perchे oltre i serugi, che alli Re di Castiglia fece, gli sono tutti gli Spagnuoli obligati, perchē se ben ne sono molti morti in queste conquiste dell'Indie, ne sono all'incontro molti altri restati ricchi, & quel che più importa, in terre col remoto d'Europa, & dove il Demonio era tanto adorato, & ferito, ne l'hanno i Christiani bandito, & piantatou la Santa fede Catholica, & la Chiesa di Dio, solo per mezzo & industria dell'Admirante Don Christoforo Colombo. Vi è anco di più, chē se ne sono cahati, & cauerano tanti thefori d'Oro, d'Argento, di Perle, & d'altri molte ricchezze, & mercantie, che ne è piena la Spagna: onde niuno Spagnuolo virtuoso potrà di questi tanti beneficij dimenticarsi, che alla patria loro risultano, mediante Iddio, & per la mano di questo primo Admirante dell'Indie, al qual succedette, & nel titolo, & nella casa, & nello stato l'Admirante Don Diego Colombo suo figlio, il quale era stato da suo padre accalato con donna Maria di Toledo, nepote dell'illustre Don Federico di Toledo Duca d'Alua, perchē fu figliuola di suo fratello Don Fernando di Toledo Commendatore maggiore di Leone nell'ordine militare di S. Giacomo. Di costei ebbe questo secondo Admirante, Don Luigii Colombo, che fu poi suo herede nella casa, & nello stato, come al presente vi è; & n'ebbe anco altri figliuoli.

Del governo del Commendatore maggiore, & come si passò ad habitare da questa altra parte del fiume, dove hora si sta: & delle Chiese, & Prelati, che ha bauniti questa isola Spagnuola, con gli edificij di questa città di san Domenico, & con altre cose notabili. Cap. X.

Perche nella seconda parte di queste historie si seguiranno li discoprimenti fatti da' particolari in queste Indie: qui solamente dicò, che nel 1504. Giovan della colà, & i compagni passarono con quattro vasselli alla coltiera di terra ferma: & qui, & in alcune isole vicine caricarono di verzini, & di schiaui: nel qual tempo armò medesimamente un'altro Capitano chiamato Christoforo guerra, & passò pure in terra ferma a farci tutti quelli danni, che puote. Ma del mal successo dell'uno, & dell'altro si dirà al luogo suo, come anco della disgraziata morte del Capitan Diego di Nicuesa, & del primo discoprimento del mar del Sur (cioè di mezzo giorno) fatto per Valco Nunez di Calbo, & con che mal fine terminò egli la vita sua. ma perchē tutto questo, come in suo luogo conuinciente, si dirà nella seconda parte della naturale, & generale historia dell'Indie, lo latieremo per hora, & ritorneremo a dire di questa città di San Domenico, dove a 15. d'Aprile del 1502. giunse il Commendatore maggiore, habitandosi questa città dall'altra parte del fiume, & ne seguì poi (come s'è a lungo ragionato di sopra) la morte del Bouadiglia con la perdita di tanti vasselli: & il discoprimento, che nell'ultimo suo viaggio il Colombo fece: & giunto qui di Jamaica il Colombo, vi nacque una tempesta, che gli Indiani chiamano Huracane, a 12. di Settembre, che la maggior parte delle case di questa città ne mandò per terra. Ma perchē alcuni anni appresso, due altre simili, ma maggiori tempeste vi nacquero, ci riserbiamo per dire al suo luogo di questi Huracani più a lungo. Et era già questa città passata da questa parte del fiume, dove hora stà, per ordine del Commendatore maggiore: onde da quella tempesta in poi si cominciarono ad edificare case, & palazzi di sassi vivi con altri buoni edificij. Ma io non posso lodare, che questa città fusse da quest'altra tipa del fiume passata, perchē in effetto più salubre luogo era dall'altra parte, dove prima era, & più sano viuere: perciocche passando il fiume d'Ozuma fra questa città, e'l Sole, ne aviene, che le nebbie della mattina vengono dal Sole tolto, che nasce sopra la città riuertate, & vi si causa perchē il male acre, & di più di questo, che non è poco diletto, vi è anco, che dall'altra parte del fiume è un ottimo fonte, dove si prouede d'acqua la maggior parte

parte di que
no cattive,
già detto, si
gna, che la o
dere: & che
qua del dett
Commenda
l'acqua da v
trebbe sù la
sta farebbe v
per questa la
natori voglie
fatto habbia
li vi ha vna be
na Giovanna
cesco, che no
fu maestro Al
vi habbiamo
quinci siede:
sta stessa isola
meglio s'inte
primo Vescou
tione della V
paſſo: dopo la
cicloche vacan
del suo second
vna mitra, pe
Vefcouo fra L
le bolle in Ron
della Maggiore
res, ch'è il Veli
dine di sua Ma
formar quella r
le, oltre, c'ha i
ne, e assai bene
ne delle chiese
mi vivi, de' qua
ua così bene ed
da parte la nobi
ho detta, non vi
molte case prin
alcuni tali, che c
io veduto allora
Quest'a citra
mezzo di il fium
presso le sue ripe
tredì mezo di qu
tā, o più, & da po
larghe, & ben or
ha colli bel fito, &
polata, come stan
dell'indie. Ilche s
si sono ritrovati r
le, o in terza fern
capo, & madre d
ri vi passino a far
ti, che sono in diu
scoperte: onde le
tolo da varj luc
sono impoueriti
gono le nauj dal
alti vasselli, com
chibir in Siuglia,

doueua la D
etto haue-
nolti di lo-
che non
o. In que-
o, &c habi-
are preffo
& iui pre-
uel tempo
i quelli In-
fianiani suoi
uanti gior-
he egli poi
li quel che
perche era
o nel 1506,
& la Re-
uo corpo in
ueuas, che
oria, perche
se ben ne
i ricchi, &
raro, & le-
iesa di Dio,
piu, che le
ricchezze,
questi tanti
questo pri-
l'Admiran-
na Maria di
la di suo fra-
re di S.Gia-
i suo herede

ume, dove
ci

' particolari
ni paflaron
rono di ver-
o Christofor-
nal successo
can Diego di
Valco Nu-
come in suo
l'Indie, lo la-
d' Aprile del
el fiume, &
dita di tanti
qui di Iamai-
.. di Settem-
alcuni anni
re al suo lu-
fiume, do-
poi si comin-
osso lodare,
re luogocia
l'Ozuma fra
, che nase-
e poco difer-
a la maggior
parte

A parte di questo popolo : perche tutti quelli , che non vogliono bere dell'acque de' pozzi , che sono cattive , o che non si fanno di altre parti piu lontane condurre l'acqua , bisogna che del lontano detto , si seruano . onde perche questo fiume e molto profondo , non vi ha ponte : & per ciò bisogna , che la città vi tengha una barca ordinaria per passare quati vogliono dall'una riva all'altra andare : & che ciascun vi rega uno , o più schiavi , o seruatori occupati solo in prouedere la cala dell'acqua del detto fonte : si che questo e anco vh grande inconveniente . Ma questa inauertenza del Comendatore maggiore li causò da questo , che egli vide , che si potea a questa città condurre l'acqua da vn fiume chiamato Haina , ch'è di qua tre leghe lontano , & è di ottima acqua , & si potrebbe su la piazza , & per tutte le case di questa città condurre : & certo che a questo modo questa sarebbe vna delle belle città del mondo , & cessererebbe questo difetto dell'acqua . Puote anco esser questa la eagione del mutarsi questa città da vn luogo ad vn'altro , che sempre i nuovi Gouvernatori vogliono le cose de' paflati mutare , o fare di modo , che se ne vadì in oblio , quanto i paflati / li vi ha vna bellissima chiesa cathedral , che fu fatta edificare dal Recatholico , e dalla Reina donna Giouanna sua figlia : & il primo suo Vescouo fu D. fra Gratia di Padiglia dell'ordine di S. Francesco , che non paſſò mai a queste indie , perche visse poco dopo , chebbe questa dignità . il fecollo fu maeftro Aleſſandro Geraldino , che fu Romano , & buon Prelato . il terzo Vescouo , che hoggia vi habbiamo , è D. Baffiano Ramires di fonte leale , che fu già Prefidente della régia audiencia , che quinci siede : & è Vescouo medesimamente della chiesa della Concezione della Vega , che'n questa stessa isola Spagnuola ita : & sono queste due città zo leghe l'una dall'altra distanti . Ma perche meglio s'intenda l'unione di queste due chiese , & Vescouadi , si dee sapere , che quando fu fatto il primo Vescouo di questa città fra Garzia , fu anco fatto il primo Vescouo alla città della Concezione della Vega Don Pietro Suares de Deza : & questo fu il primo Vescouo , che in queste indie paſſò : dopo la cui morte non prouelertero altramente di Vescouo a questa città della Vega : perciocché vacando la città della Vega del suo primo Vescouo Don Pietro , & questa di S. Domenico del suo fecondo maeftro Aleſſandro , volle la Maefta Cesarea vnire amendue queste chiese sotto un'a mitra , perche a due Prelati l'entrante erano poche , & ad uno erano sufficienți : & così vi creò Vescouo fra Luigi di Figuereda dell'ordine di S. Hieronimo della Meggiorada : & furono ifpette le bolle in Roma nel 1424 , ma prima che elle venifero , morì questo eletto nel suo Monasterio della Maggiorada , doue era Priore . & così la Maefta Cesarea ne fece gratia a D. Sebaſtiano Ramires , ch'è il Vescouo , che hoggia habbiamo . S'egli stato , che fu alquanto in questa città , paſſò per ordine di sua Maefta nella nuova Spagna col medesimo carico di Presidente , che qui hauena , per riformar quella terra , & queſto batſi quanto a i Prelati . Parliamo hora della chiesa stetiti , nell'acqua , oltre , ch'è i suoi Canonici , & l'altra tue dignità con quanto al seruizio del culto diuino appartiene , è affai bene edificata in quello , che se ne vede fatto : & quando farà fornita , farà tale , che alcune delle chiese cathedrali di Spagna non le hauranno vātaggio : perche è fatta di belli , e forti murii viuì , de' quali nella coferta del fiume presso la città ve n'ha gran quantità : in tanto , che si troua così bene edificata questa città , che nō è terra in Spagna , tanto per tanto , che l'auanzzi , lasciando da parte la nobile città di Barzellona : perche di piu di quella gran commodità della pietra , ch'io hodata , non vi manca coſa alcuna , che per fare vna eccellēte fabrica ſia di bifogno : onde vi fono molte case principali , & palazzi , ne' quali potrebbe ogni gran Prencipe star : & ve ne fono anco alcuni tali , che di gran longa non vi giungono case , nelle quali in alcune buone terre di Spagna ho io veduto alloggiare la Macista Cefarea , & quanto al bello edificio , & quanto alla vista , & ſito loro .

Questa città di S. Domenico è tutta piana , come vna tauola , & paſſa di longo da tramontana a mezzo di il fiume di Ozuma , ch'è nauigabile , profondo , & ben vago , per i poderi , & giardini , che preſſo le ſue ripe ha , cō tanti aranci , cannefitole , & altri molti arbori di varie maniere . Dalla parte di mezo di questa città è battuta dal mare : di modo che il fiume , c'è mare ne circondano la metà , o piu , & da ponente , & da tramontana , doue è la terra , ſi ſtende la città con le ſue belle ſtrade , larghe , & ben ordinate : & da questa parte ha belle vſcite , & vaghiſſimi prati : In conclusione ella ha coſi bel ſito , & viſta , che non ſi potrebbe chiedere migliore , benche non ſi ritroui hoggia coſi popolata , come ſtaua nel 1525 . quādo io ne feci a ſua Maefta relatione in quel ſommario delle coſe dell'Indie . Ilche s'è cauato dalla varietà , & inſtitabilità , che'n questa vita ſi troua : perche molti , che ſi ſono ritrouati ricchi , ſe ne ſon ritornati in Spagna : altri ſe ne ſono andati ad habitar in altre isole , o in terra ferma : perche d'all'hora in qua ſi è diſcoperto molto pacifico : & da quella città , come capo , & madre di tutte l'alre parti di queſto Imperio , ſi è ſempre proueduto , che nuoi habitatōri vi paſſino a farui ſtanze . Vi è ſtato anco queſto , che ha fatto da questa isola vicerie molte genti , che ſono in diuersi tempi venute gran nuoce ſempre d'effeſſi il Perù con altre nuoue contrade scoperte : onde le genti , che ſono amiche di nouità , & defiderano d'atrichire preſto , vi ſi ſono tolto da vari luoghi moſſe , & da questa isola ſpecialmenre : & molti per troppo volere ſe ne ſono impoueriti . Il Porto di questa Città e dodeci , o quindici paſſi lunghi da terra , doue ſurgon le naui dalle caſe , che nella ripa del fiume ſtanno , ſ'accostano coi vicine le naui , & gli altri vaffelli , come ſi veggono ſtare nel porto di Napoli , o nel Teucre di Roma , o in Guadalupe in Siuglia , & Triana . & con quattro braccia d'acqua ſurgono coſi preſto , come s'è detto .

Il primo Ve-
lco de la
città di San
Domenico
con gli ſuc-
celoti .

Description
della Città
di S. Domenico.

Del Porto
della isola
Spagnuola .

Viaggi vol. terzo .

D E I. I. A H I S T O R I A

10, nauj grandi a due gabbie, & altre nauj alquanto minori s'accostano tanto a terra, che gettano vn pancha sul molo, & senza oprarui altramente barca, per questa via caricano, & discaricano le botte, & tonnelli. Da doue surgono le nauj fino alla bocca del mare, & doce incomincia il porto, vi ha vn tiro & mezzo di schioppo, o poco piu. & entrando nel fiume a pari del porto si troua uno assai forte castello, per difensione, & guardia del porto, & della città, & l'edificò il Commendatore maggiore nel tempo, che fu in governo di questa isola. Ma perche non si perda la memoria di così segnalata particolarità, dico, che il primo, che fondò in questa città, casa di sassi, & al modo di Spagna, fu Francesco di Garai, & doppo di lui fu frate Alonso di Viso dell'ordine, & caualieria di Calatrava. Il terzo fu poi il Pilotto Roldan nelle quattro strade. Il quarto fu Giouan Fernandes delle Vare: & doppo di costoro si diede principio alla fortezza, & si fecero molti altri edifici, come se ne fanno, & lauorano ogni giorno, per la gran commodità, che è qui delle cose, che fabbrica-re bisognano.

Il prima
dator di ca
se di fatto
in questa
isola.

Del vantaggio, & differentia, che ha questa isola Spagnuola con l'isole di Sicilia, & di Inghilterra, con le ragioni, che sopra ciò sono.

Cap. XI.

Ben mi aueggo, che ogni comparatione sarà odiofa a quelli, che alcoiteranno quello, che non vorrebbono vdir, come auerà ad alcuni Siciliani, & Inglesi, che questo capitolo specialmente leggeranno, percioche ritornando io a dire quello, ch'io ho detto, & scritto altre volte, dico che se vn Prencipe non hauefie altra Signoria, che questa isola sola, haurebbe in breue tanto, che non haurebbe inuidia allo stato dell'isole di Sicilia, & d'Inghilterra, perche quello, che qui auanza, farebbe altre prouincie assai ricche. Et perche ho fatta la comparatione di due isole le maggiori, & migliori di Christianie, bisogna che io dica, onde mi muova a fare simile comparatione. Quello, che mi ha a ciò mosso, si è l'effere queste due isole, & ciascuna di loro assai ricche, & bei regni, & l'effere assai bene conosciute d'ogni huomo. Mi vi ha mosso l'effere questa isola Spagnuola assai ricca di copiose & continoue minere d'oro, che all' hora mancano, quando le genti restano difsercatarisi. Mi vi ha mosso l'hauere io veduto venirui a tempo nostro di Spagna le prime vacche, & l'esservisi poi tanto moltiplicate, che ne ritornano le nauj cariche di quoi in Europa, & è aumentato molte volte d'amriazzare 300. o 500. secondo che più piace a i padroni, & di lasciarne via perdere nella campagna la carne, per portarne, i quo in Spagna. & perche meglio s'intenda questo ch'io dico, essere colsi il vetro, dico, che qui vale l'arrelde della carne di vacca (che è vn pèlo di 32. oncie) due quattrini solamente. Mi vi ha mosso, che habbiamo a tempo nostro medesimamente veduto passarui d'Andalusia le prishe giumenti, & hora vi sono tanto, & le gitumente, & i caulli moltiplicati, che si è venduto a quattro, & a tre pezzi d'oro caigliani il cavallo, & vn caigliano, vna vacca grossa, & vn real il castrato. & non solamente l'ho io veduto questo, che ho detto del prezzo di questi animali, ma gli ho anco io venduti de' miei a questo prezzo, & meno in fan Giouan della Maguana. Di questi animali vacchini, & dc' porci anco se ne sono fatti molti feluggi. Il medesimo è auenuto de cani, & delle gatte domefiche, che sono qui venute di Spagna, & per le montagne di questa isola ve ne sono hora molti feluatichi. Mi vi ha mosso a fare questa comparatione il vedere, che qui naturalmente nasce tanta bambace, che se le genti si desero a procurarla, & a lauorarla, vi si farebbe meglio, & in maggiore quantita, che in parte del mondo. Mi vi ha mosso il vederui vna infinità di cannafistola & di perfetta bontà, onde le ne porta assai del continuo in Spagna, perche qui vale il cantaro quattro ducati, & mancho. Mi vi ha ancora mosso, perche vergo, che vi si fa tanto zucarro, & così buono, che ne vanno le nauj, & le carauelle carache in Spagna, & sono hora in questa isola foli 23. ingegni grandi, & bellli da cauare il zucarro dalle canne, che vale vna Ronia vn ducato d'oro, o manco lenza altri trapeti, che con caualli si operano. Mi vi ha mosso, perche in questa isola è tanta copia di verzini, di bambace, & d'altre molte mercantie con vno certo ecclente colore d'azurro, che vi si ritrova, migliore di quello che si suol chiamare d'Acre, come per i dipintori, che si scrupolo di questo colore. Mi vi ha mosso, perche di tutte le cose, che sono venute di Spagna, & si sono qui seminate, la maggior parte sono moltiplicate assai, & vi hanno fatto bene. Mi vi ha mosso, perche quanto al moltiplicare de gli animali veggo, che qui molti posseggono sette, & otto mila teste di vacche, & alcuni piu. Nemmeno più in ciò, poi che Don Rodrigo di Bastidas Vescovo di Veneluoluha in questa isola 16. mila teste di animali vaccini, & il teloriero Passamonte quali altrettante, & dell'i castrati, & giumente ve ne ha tanta copia, che vagliono a quel basso prezzo, che s'è detto. Tanta quantita di porci, se ne è andata via alli bochi, che viuono hora feluatichi a gran greggi. Il medesimo è aumentato delle vacche, perche li pacoli vi son copiosi, & ordinarij, l'acque assai buone, l'aere temperato, l'estate, & l'inverno di tal maniera, che d'ogni tempo è poca differenza fra il giorno, & la notte, & l'inverno vi è senza freddo, & l'estate vi ha vn calor temperato, & non s'ouerchio, & l'isola è assai grande, che vi si possono benegli armenti d'intendere, & le genti ampliaruisi con lor colluare, perche questa isola cofteggiando gira intorno 350. leghe. In questa isola si sono fatti innumerabili aranci, & cedri, & limoni dolci, & agri, & vi son con buone turre queste cose, come sono in Cordoua, o in Siuglia, & vi son d'ogni tempo. Vi sono molti fichi, & granate, & solamente arbotti di frutti con l'osso in questa isola non fanno frutto. Porrebbe bene alcun dire, che in questa città siano alberi d'oliua, perche ve ne sono, & di belli, ma sono però sterili, & non producono

Della gran
 fertilità de
 festiam, &
 del buon
 mercato.

Vna Ronia
di pèlo di
Spagna e
quanto lib-
bie 23. alla
grossa pèlo
di Venezia.

A corso al
riandoli
ne, anzi
gio, che
suo frutto
stinache,
l'anno. I
loni: ma
derze, &c
ti n'hanno
massima-
gno delle
douere po-
re grano,
benche a
vino, non
to a femina
può veder
venuti di S
re, & inne-
già dette, &
vantaggio
guia. Erano
di Spagna.
mo libro.
si vende, ch
questa cità
valuta sia v
vn pèlo di 3
qui galline
modo molti
rauiglia, qu
ho io tocco
principale,
nasteri, fan
questa cità
to. In questi
viuono perfe-
nasterij, che
per li poueri,
bile, perche v
mirate, & il p
ne stanno no
ferma. Da q
lato vna parte
nando al pro-
terà (che gi
dice l'altre pa
dra, cosi qua
di medicina,
hora si tratta.

Del go-

Chi hauro
tot maggiore
come partendo
vn poco, che p
tenne, mentre
fede, & che ha
le vantaggio,
debbono deffid
nico, & piero-

A costo altro, che le frondi loro. Vi sono molte buone herbe d'horti, come sono lattuche, rauani, cuorandoli, finochi, cipolle, cauoli napolitani aperti, & de' cappucci, & medelimamente le melezenze, anzi è loro cosa naturale, & propria questa terra, come a i nerila Guinca, che vi fanno assai meglio, che non in Spagna, & vi piedi di Melanzane durerà due, & tre anni, & produrrà sempre il suo frutto. Vi fanno anco i fagioli in gran copia, & in perfezione, & medelimamente rape, & patinache, & citriuoli. Vi si fanno meloni di Castiglia otimi, & vi li trovano la maggior parte dell'anno. Il medesimo autunno delle fichi, che quasi tutto l'anno vi sono, o pochi, o molti, come i meloni: ma nel tempo loro ordinario sono maggiori, & migliori. Et in conclusione tutte le cose qui dette, & condotte di Spagna, tanto non vi fanno qui bene, & non si multiplicano, quanto le genti n'hanno poco cura, volendo spendere il tempo in più grossi guadagni, per arricchire più presto, massimamente quelli che non hanno pensiero di fermarsi in queste parti, ma tutti volti al guadagno delle mercanze, & delle munere, o delle pescherie delle perle, o d'altri simili cose, pensano di dunque poi ritornarsi alle patrie loro. Et per questo assai rari son quelli, che s'occupano in fermare grano, & in piantar vigne, perché quanti qui vengono, tengono questa terra per matriglia, benché a molti sia stata assai migliore, che madre. Se qui adunque talbor manca il strumento, o il vino, non è per difetto del terreno, ma delle genti ad altro occupate, perché s'è qui talbor protetto a seminarli il grano, & vi ha fruttato eccellentemente. Il medesimo diciamo delle vne, come si può vedere da molti pergolati di buone vne, che sono in questa città, & ancorche non ne fussero venuti di Spagna i fermani, fanno per l'isola molte vne selvagge, che si farebbono potute piantare, & innestate, e come si crede, se quellero principio tutte le buone vne del mondo. Per le cose già dette, & che si diranno di seguito, si potra vedere, quanto questa nostra isola Spagnuola ha vantaggio alle due famose isole d'Oriente sopra, & quanto la comparazione, che io ne ho fatta, e' gua. Erano in questa isola molte persone, che nomi condussero molte buone brame, come quelle di Spagna, che qui per li campi, dove loro naceuano, come potrà vedere il lettore nell'undecimo libro. Ho detto di sopra della grande abbondanza della carne, & a quanto basso prezzo qui si vende, che certo a chi nol vede, parrà una cosa impossibile. perché la Relde di vaccina vale in questa città due Marauidis, ma perché tutte le genti non intenderanno che peso sia Relde, ne che valuta sia vn Marauidis se, il lettore non è Spagnuolo, però dico, che vna Relde, in questa città è vn peso di 34. oncie, & vn Marauidis vale quanto vn quattrino d'Italia poco più. Non vi erano qui galline; come quelle di Cagliaria: ma dopo che ve ne son state portate di Spagna, vi sono in modo moltiplicate, che in parte del mondo non se ne veggono in maggior copia, & è cosa di manuaglia, quando vn solo ouo, fallisce di quanti, se ne pongono sotto vna gallina a couare. Ecco si ho io tocco nel generale le cose di questa isola, & di questa città particolarmente, & della Chiesa principale, che vi è, così ben dotata di clero, & del suo prelato. Dico anco, che qui sono tre monasteri, san Francisco, san Domenico, & santa Maria della grazia, che vi furono da principio in questa città fondati di modesti edificij, ma belli: benché quei della Gracia non sia ancora fornito. In questi monasterij, non offendendone niun di quanti ne ha il mondo di questi tre ordini, vi vivono persone così religiose, & di tāto buono esempio, che basterebbono a riformare molti monasterij, che per molti regni si veggono. Vi è anco un bello spedale, & dotato di' molta entrata, per li poueri, che hanno bisogno d'esser curati, & soccorsi. Et ogni dì vi farà questa città più noble, perché vi vivono, & fanno residenza l'Admirante, & Luigi Colombo nepoti del primo Admire, & il presidente, & vi è la corte della audience, & cancellaria reale, sotto la cui giurisdicione stanno non solamente questa isola & l'altra, che si son dette, ma vna buona parte anco di terra ferma. Da questa città sono vsciti, & governatori, & capitani, che hanno conquistato, & popolato vna parte di quelle contrade, che sono state discouerte, come a luoghi propri si dirà. Ma ritornando al proposito della comparazione, che io feci di questa isola con quelle di Sicilia, & di Inghilterra (che già questi discorsi per questo effetto solo fatti si sono) dico che io non ho già fornito di dire l'altra particolarità di questa contrada, per non essere prolioso, ma ne' seguenti capitoli si vedrà, colo quando si ragionerà de gli alberi, & de gli animali, & del grano, come d'altri particolarità di medicina, & de' costumi di queste genti dell'Indie, & specialmente di questa isola, della quale hora si tratta, perché di più di quello, che se ne è detto, se ne ha a dire anco molto di più.

Del governo del Commendatore maggiore Don fra Nicola di Onando, & delle sue buone parti, & delle terre, ch' egli fece habitare in questa isola Spagnuola. Cap. X I.

Chi haurà ordinatamente questa historia letta, haurà visto, che nel 1502. giunse il Commendatore maggiore in questa città di san Domenico, che ancora stava da quell'altra parte del fiume, & come partendosi con quella armata il Commendator Bouadiglia si perse in mare. Hora diciamo vn poco, che persona fu questo Commendator maggiore, & che modi nel suo officio, & governo tenne, mentre vi fu. & certo che per quello, che io ne ho intento dire da molte persone degne di fede, & che hoggi di vuoho; lo dicono, non venne mai in queste Indie huomo, che gli hauefse vantaggio, & nel buon governo specialmente, perché egli hebbe in le tutte quelle parti, che si debbono desiderare in uno che gouerna. Egli fu assai deuoto, & buon Chiristiano, & molto limosino, & pietoso co' poueri, & benigno, & cortese con tutti: con li diserteti seruaua quella prudenza

Viaggi volterzo.

L 4 & rigo-

DELLA HISTORIA

& rigore, che si conueniva: fauoriua, & aiutaua gli impotenti, & gli humili: con superbi, & altri li mostrava severo: castigaua i trasgressori delle leggi con quella temperantia, che bisognava: onde tenendo in santa giulftia questa isola, era da tutti amato, & temuto. Fauorì molto gli Indiani, & trattò come padre tutti i christiani, che in questi luoghi sotto il suo governo militauano, & insegnaua a tutti il ben vivere: & come caualiero religioso, & prudente tenne in molta pace, & quiete questa isola. Quando egli giunse qui, ritrouò il paese pacifico, fuori, che la prouincia chiamata Higuei, che egli in breve tempo rafferrò, castigando i ribelli: & essendo poi avisato, che la Cacicha Ana Caona già moglie del Caciche Caonabo stava in punto per ribellarli con molti altri Cacichi, che d'ammazzari i christiani, che erano nella prouincia di Sciaragua, & nel contorno, tentauano: mosse lor la guerra, & ne fece molti prigionieri, & fece attraccate fuoco in una casa, dove haueua posti più di 40. Cacichi & ve li bruciò tutti, & feceanco seueria giulftia di Ana Caona. Il modo, eh'egli in questa impresa tenne, fu questo. Avisato egli nel 1503. di questo tradimento, fe n'andò con 70. da caullo, & 200. huomini a piedi nella prouincia di Sciaragua, dove questa ribellione secreta fatta s'era. E essendosi accertato della verità di questa ribellione, ordinò a suoi christiani, che una Domenica venissero a giuocare alle canne, & che venissero, non solamente proposti per lo giuoco, ma per douere anco combattere se bisognasse. Onde stando la Domenica dopo il definire tutti quelli Cacichi confederati dentro una gran casa, quando viddero venir queste genti da caullo su la piazza, chiamarono il Commendatore maggiore a vedete il giuoco, & lo ritruarono, che stava giuocando con certi gentili huomini per dissimulare con gli Indiani, & dare loro ad intendere, che effo del tradimento lor nulla sapesse. Sopragiunse qui tosto poi la Cacicha Ana Caona con sua figlia Aguaimota, & con altre donne principali, & disse al Commendator maggiore, che ella con tutti quelli altri Cacichi desiderava di veder il giuoco delle canne de' suoi caualieri, & che perciò lo pregauano, che gli hauesse fatti chiamare. Egli mandò loro a dire, che venissero: poi disse, che voleua lor prima parlare, & dare certi capitoli di quello, chea farc haueffero: & colsi fece sonare una trombetta, & si raunaron tutti i christiani insieme, & fece andar tutti i Cacichi nella sua stanza, dove furono tutti tosto consegnati al capitano Diego Velasco, & al capitano Rodrigo Mescia triglio, i quali già sapeuano la volontà del Commendator maggiore: & fatti tutti legare, intesero facilmente tutta la verità del tradimento: onde furono sentenziati a morte, & fatti dentro una casa ardere dal fuoco: & Ana Caona fu indi a tre mesi farta giulftiamamente appiccare per la gola. Un suo nepote chiamato il Caciche Guaoocuia si ribello per montere, che chiamano Boaruto: ma il Commendatore maggiore vi mando 150. Spagnuoli, i quali tanto lo seguirono, che l'hebbero in mano, & l'appiccarono. & doppo questo si guerreggiò con gli Indiani della prouincia della Guahawa, & della Zauana, & di Amiga Laguna, & della prouincia, & Guacarima, dove erano molto selitaggi le genti, & viuiano per le caucne, & spelonche, & non seminauano, ma si manteneauano solamente con frutti, herbe, & radici, che da se stesse naturalmente la terra produceua, & si curauano d'hauere altre case, che quelle grotte. E quest'era la più seluatica gente, che si sia fino ad hoggia nell'Indie veduta. In questa guerra stette con gente da caullo, & da pie scimeli il Capitan Diego Velasco, & nel melede di Febrero del 1504. ebbe fine il conqusto delle già dette prouincie, & col resto pacifica, & quieta tutta questa isola. Il figlio di Ana Caona, & seguaci, fu di tanto spauento a gli Indiani, che d'all' hora in poi non si ribellarono mai più: & in memoria di questo, & perche stesse quella prouincia in pace, il Commendator maggiore fece quiui edificare una terra, & la chiamò Santa Maria della Vera pace, prelo al gran lago di Sciaragua. Ero fui in questa terra nel 1515. & vi era yn bel popolo, & di persone honorate, & nobili. Ma, perche stava lontana dal porto, & dal mare, co'l tempo si disabitò, & le ne passarono quelle genti in un'altra terra, che fu da loro presso al mare fondata, & chiamata Santa Maria del porto, che alcuni altri la chiamano la Giaguana. Ma perche prima che il Commendatore maggiore presso al lago quella terra fondasse, haueua già passata questa città di S. Domenico, doue hora stà, con tutto il suo popolo, che dall'altra parte di questo fiume stava: & fece fare questa fortezza, & la diede a guardare ad vn suo nepote chiamato Diego Lopes de Salzedo. Compartì, & assegnò i suoli delle case di questa città, perche vi edificassero, & fece drizzare le strade, nel modo c'è ora si veggono, & vi fondò l'hospedale di S. Nicola, & lo dottò di buone entrate, che l'ha ancora oggi nelle migliori case, che siano in questa città: & queste entrate son state poi accresciute dalle limosine di persone deuote & caritatiche. Fondò similmente il Commendator la terra, che si chiama Bonaventura, che è lontana otto leghe da questa, & similmente la terra di San Giovanni della Maguana nella riva del fiume di Neiuia, che è quasi nel mezzo di questa isola verso i monti quaranta leghe da questa città lontana, & altre quaranta leggi dal porto della Giaguana, o di Santa Maria del porto. Item la terra che chiamano il Portof di Plata, che è 44. leghe lontana da questa città nella costiera verso Tramontana. Item la medesima costiera Porto Reale, a punto la dove il primo Admirante nel suo primo viaggio lasciò li 300. huomini, che poi nel suo ritorno ritrouò morti. Fondò ancora la terra d'Azuia, che stà 24. leghe lungi da questa città: & è una comoda, & buona cosa per gli ingegni da fare il zucaro, che sono quiui, & per quel contorno. Item la terra di Lares di Guahaba, Higuei, Zauana, & la fortezza di Tachino. In fatto, ch'egli fece questa città di San Domenico, & la sua fortezza con altre dieci terre di christiani,

Sciaragua
prouincia
& nell'isola
Spagnuola.

Quaranta
Cacichi fu-
rono alber-
tati in una
cafa, & Ana
Caona im-
picciata.

come
edificò,
isola, do-
la fu la ci-
come s'è
ga fu an-
cómo, &
siderar
aspetta se-
speranza
principij,
ta pastori
pio, ma c
molti mor-
pendo adu-
da vii poc-
vificali, ch
passare per
gli, né ne-
uasse alcun
Re cathol-
B passati mo-
nico specia-
il Gouerna-
fone, princ-
molta prudi-
ce, & fare i
delle perfon-
si soleuan-
te nella cor-
tholico, &
era persona
terato, & m
non conosce-
isola, così ne-
da questa vita
al tutto sten-
ch'egli fu per
quale, quand
effetto vero p
uano. Ma r
trauagli, poi
ebbe nondi-
nuto) che il Re
già nel vero p
mente durare
che sarebbe st
il fouchier ap
l'oro in quest
feca, che in q
a questo mod
guardia ad un
Tapié ne scris-
& ne presento
pote in testa, &
farebbe quelle
forzeza à cost
lovificio l'enza
Commendato-
ma hauuto gra-
tezze, che vi fu
uena assai bene
parole, ch'egli
come

uperbi, & al-
he bisognava:
molto gl'In-
o militauano,
molta pace, &
conuincia chia-
uifato , che la
con molti altri
nel contorno
vna caſa, do-
i Ania Caona.
o tradimento,
loue queſta ri-
nō a' ſuoj chri-
olamente pro-
omenica dop-
ro venire que-
e il giuoco, &
gl'Indian, &
otto poi la Ca-
e al Commen-
o delle canne
mandò loro a
i quello , chea
fieme, & fece
Diego Velafio,
dator maggio-
no ſentendari
ara giuſtifica-
bello ſel mon-
oli i quali tan-
reggiò con gli
ella prouincia,
& ſpelonche, &
fe ſteſſe nan-
Ex queſta
ſette con gen-
el 1504 hebb
eſta iſola. Ita-
oi non ſi ribel-
l'Commeſda-
pacc, preſo al
di perfonego
diabitato, & fe-
chiamata fanta
l'Commeſda-
S.Dofmenico,
fece fare que-
lzedo. Com-
zzare le ſtrade,
uone entrat,
on ſtate poi ac-
mennati a la-
ente la terra di
di queſta iſola
orto della Cia-
che è 44. leghe
ra Porto Re-
che poi nel lu-
queſta città: &
ii, & per quel-
hino. In tan-
e di christiani,
come

A come s'è detto : perche le terre, che il primo Admirante D. Christoforo Colombo in queſta iſola edificò, furono queſte la Natiuità che fu la prima habitatione, che haueſero i christiani in queſta iſola , dove l'Admirante laſciò quelli 38. de ſuoi, & per loro capitano Rodrigo d'Arana . Ilabel la fu la città, ch'egli nel ſecondo viaggio edificò, & donde hebbe queſta città principio, perche come s'è detto di ſopra, qui furono le genti, che quiui erano traſferite . La Conception della Vega fu anco città edificata dal primo Admirante inſieme con queſte altre due terre , San Giacomo, & del Bonao . Ma perche li Re catholici Don Fernando, & donna Isabella tempe deſiderarono, che queſte terre fuſſero habitate da perſone da bene (perche dal buon principio ſe ne aſpetta ſempre il buon fine) facciano ſcelta di creati proprij della lor corte , & ne' quali maggior principij, & in queſta città ſpecialmente. Si che qui non vennero ad habitare in queſte nuoqe cit- ta pastori, né ratori delle donne Sabine . Come fecero coloro, che diedero già a Roma principio, ma caualieri , & perſone di molta nobiltà, & virtù , & perfetti christiani, de' quali ne ſono molti morti, & molti altri ſinò ad oggi in queſta città , & nell'altrre terre dell'iſola viuono. Sa- pendo adunque quei degni Principi, che dal cattiuo albero non può naſcerne buon frutto , & che da vi poco di fermento vien corrotta tutta la maſſa , or ſarono eſpreſſamente in Siuglia a' loro uificiali, che quiui riſedeuano per li traffichi di queſte Indie, che non vi laſciaſero per niun conto paſſare perſona alcuna, che della noſtra ſanta Fede catholica ſoſpicioſe, & ſpecialmente, ne ſi- gli, ne nepoti d'alcun bruſciato, nériconciliato: & coſi ſi è ſeruato & ſerua. Et ſe per calo ſi tro- uaffe aluni di queſti tali, lo cacciano tolto via del paſſe. Si che , & per queſto bel penſiero delli Re catholici , & per li generoſi deſiderij di gli Spagnuoli ſteſſi, ſono nell'Imperio di queſte Indie B paſſati molti caualieri , & nobili, che hanuo habitata queſta iſola (& queſta ciuità di San Domenico ſpecialmente) & l'altrre iſole anco , & tetra ferma . Queſto l'ho detto à proposito, che & il Gouernatore Bouadigha , & il Commandator maggiore erano nobiliffimi caualieri , & per- fone principali, & con loro , & prima anco , & poi vennero molte altre perſone ſegnalate, & di molta prudentia, & intelletto per doueré gouernare ogni regno, & per eſquifitare, & tenere in pa- ce , & fare habitare queſto nuoqe mondo, che in queſta coſi remota parte occulto ſtava. Et di più delle perſone già nominate ne' capitolii di ſopra , & che quando farà à proposito, ſi nomineranno, ſi ſoleuanon ſempre eleggere per il gouerno , & uificij di queſte parti , perſone create, & conoſciute nella corte regia . Onde vi paſſò fra gli altri Michele di Paſſamonte creato antico del Re ca- tholico , & venne in queſta ciuità per Teſorico regio nel mēſe di Nouembre del 1508, perche era perſona di grande autorità , & di molta iſperienzia, nér negocij , & era ben dotto, gran let- terato, & molto da bene: talché è opinione di molti, che egli ancora di molta cùa moriffe , non conoſceſſe mai donna . Coſtui ſu adunque gran cadione del buon gouerno di queſta iſola, coſi nel tempo, che la gouerňa il Commandator maggiore, come poi, finche egli paſſò da queſta vita , perche mentre viſſe, teneſſeempre mano nelle coſe del gouerno, che già poteua al tutto ſtenderli per l'ordine, che haueua del Re Catholico , che gran credito gli dava: di modo ch'egli fu perciò gran cagione dellli trauagli del ſecondo Admirante Don Diego Colombo, del quale, quando farà tempo, ſi toccherà brevemente qualche coſa . Queſto teſotoriet adunque fu in effetto vero uificiale di coſi gran Re, & come debbono eſſere tutti quelli, che in ſimili uificij ſi tro- uano . Ma ritornando al Commandator maggiore, per buon ch'egli fosse, non gli mancarono hebb'e nondimeno tanti, che di lui mormorarono (come era già prima al primo Admirante au- nuto) che il Re Catholico, eſſendo già morta la Reina donna Isabella , mandò a chiamarlo, non già nel vero per ſuo demerito, ma perche in queſta vita non poſſono le coſe in vno ſtato lungamente durare, benche egli ſteſſe qui affai meno di quello che i popoli ve l'hauerebbono voluto, & che ſarebbe ſtato il biſogno . Gran cagione del partiu fu queſta fortezza di San Domenico, & il ſouetchio appetito d'hauerla, nel quale entrò Christoforo di Tapia, che era ſopra il fondere dell'oro in queſta iſola , & era ſtato creato dal Vefcouo di Badagios Don Giovan Rodrigues de Fon- ſeca, che in quel tempo, in fin di Spagna, gouernaua queſte iſole . Et fu il ſuccesſo di queſta coſa a queſto modo: Il Commandator maggiore, fatta che hebbe la fortezza di queſta ciuità, la diede in guardia ad un ſuo nepote chiamato Diego Lopes di Salfeldo buon caualiero . Ma Christoforo di Tapia ne ſcrifſe ſubito al Vefcouo ſuo Signore, col cui fauore ottenne d'eſterne fatto Castellano, & ne preſențe la prouincione, che gli venne di Spagna , al Commandator maggiore, il quale ſe la poſe in testa , & diſce che quanto al porto in eſecutione ne informarebbe il Re catholico , & poi farebbe quello, che fuſſe in ſeruigio di tua Maefta . Et coſi non dando altramente il poſſeffo della fortezza a coſtui, lecrifſe al Re, che il Tapia era ſoprattante al fondere dell'oro, & gli baſtaua quel- lo uificio ſenza haucia queſta Castellanetia . Il Re ſoſpeſe queſta gratia, fatta al Tapia, perche il Commandator maggiore allegaua anco che haueua egli quella fortezza fatta, & che haueua pri- ma hauuto gratia, che mentre egli era nel gouerno di queſta iſola, dii pioncielli dellli castelli, & for- icezze, che vi fuſſero: onde non doveua il Re inuocare queſta coſa in ſuo pregiudicio, poiche l'ha- ueua affai ben ſeruito . Apprefſo poi ſette il Tapia prigione nella medefima fortezza per alcune parole, ch'egli diſſe contra il Commandator maggiore . Et perche queſto negoſio toccaua a lui,

DELLA HISTORIA

& a Diego Lopes suo nepote, che haueua le chiaui della fortezza, ordinò al suo giustitiero maggiore Alonso Maldonato, che prendesse informatione delle discortesi parole del Tapia contradi lui, & ne facesse la giustitia. Alonso presa l'informatione la mandò insieme co'l Tapia in Spagna. Ma perche in quel tempo il Vescou Fohsiga era il turo delle cose dell'Istidie, perche solo co'l secretario Lopes Conciglio ne disponeua, & produceua, & amendue questi erano persone molto accette al Re catholico, poco giuò quanto il Commendatore maggiore sopra questa cosa scrisse, & rescrisse. Onde per opera del Vescou, & del Tapia si ottenne dal Re, che fusse di questa caffelaneria prouictio vn trincante del Vescou istesso Fonseca, & suo creato chiamato Francesco di Tapia, & fratello del detto Christoforo di Tapia: & cosi costui, se ne venne in questa città co'l titolo di Castellano. Haueua poco innanzi a questo il Re catholico fatto gratia al secretario Lopes Coneiglio, della Scrivania maggiore delle minere: & che tutti quelli, che andauan a cauar l'oro non vi potesser andare senza vna poliza d'un luogotenente di questo Lopes, & degli altri viliciali sotto graui pena: & che per questa licentia si pagasse vn tanto al Conciglio: (Le quali licentie fino a quella hora s'erano date gratiosamente senza pagare nulla.) Et che di piu di questo si dessero al Secretario alquanti indiani, per cagione dell'officio di Scrivania maggiore. Hora quando queste prouisioni vennero di Spagna a questa isola, il Commendatore maggiore l'obedi, ma quanto a l'equirile, le sospese, per consultarne, & informarne il Re: Onde gli scrisse mostrandoli quanto noto pregiudicio era questa colifatta imposta in una terra così nuova. Il Re inteso questo, sospese per all' hora la colta, & se ne rimeſſe al Commendatore maggiore istesso, & tal sò queste licentie nella metà di quello, che s'era ordinato che li pagasse: Per queste cose sempre il Commendatore maggiore sospettò, che il Secretario Conciglio non li dovesse esser buon amico: & credette poi, che per opera di costui, & del Vescou, & degli duo fratelli Tapij fusse dal governo di questa isola mosso: perche fu dal Re chiamato in Spagna, & fu il governo di questa isola dato a Don Diego Colombo secondo Admirante, & primo genito di Don Christoforo Colombo, perche questo giovane era andato molto importunando il Re, che haueſſe douuto darli carico conforme a i priuilegij concessi a suo padre. Onde il Re nel prouedette, si per questo, si per amor del Duca d'Alua Don Federigo di Toledo suo cugino, che era la più acceta persona, che haueſſe ne' regni suoi, & fauoriua Don Diego, perche haueua per moglie vna sua nepote donna Maria di Toledo figliuola del Commendatore maggiore di Leone, Don Fernando di Toledo: queste furono potenti cagioni a fare tote dal governo di questa isola il Commendatore maggiore d'Alcantara: perche in effetto non era colta, che il Duca d'Alua haueſſe in quel tempo chieduta al Reotto color di giustitia, che non l'haueſſe ottenuta: perciocche, oltra che il Re l'anaua per lo vincolo del sangue, che era fra loro, per essere nati di due sorelle figliuole dell'Admirante di Caglija Don Federico, vi era anco questo, che nel 1506. quando il Re Don Filippo, & la Reina donna Giovanna nostra Signora vennero ad hereditare Caglija per la morte della Reina Catholica donna Isabella, non hebbé il Re catholico in quelli trauagli niun parente, né amico, né vassallo così sempre feco, & ne' fuoi seruigi, come fu il Duca d'Alua: onde per colti fegnalato seruigio ne l'amò poi sempre, & lo tenne appreſſo di ſe, & fece a lui, & a i figli, & parenti fuoi molte gracie. Il Re catholico adunque si per amore del Duca, come perche donna Maria di Toledo moglie del Colombo, era, come s'è detto, sua nepote, & del Duca, & hauendo medefimamente riſpetto a i seruigi del primo Admirante suo padre, lo mandò in questa isola per Gouvernator, comandando al Commendatore maggiore, che fe ne ritornasse in Spagna, il che egli esequì, non ſenza penfare, che questa fuſſe opera del Vescou Fonseca, & del Conciglio, come s'è detto di ſopra, & non ſenza rifentirſene molto quanti quiui erano, per eſſere egli honorato cauagliero, & giuſto: perche era affai gratioso, & fauore de' buoni, & faceua bentratate gl'indiani: & in ſomma egli fu tale, che mentre ſi habiterà questa isola, ſempre vi ſtrà la memoria di lui: & quanti veggio hoggi, che di lui parlano, tutti ne ſpirano, & dicono che per propria diſgracia di queſte contrade, ſe ne parti vn tal caualiere, perche nel meritauano. Mi ſouuenia vn'altra coſa notable di queſto caualiere, la quale non ſi doueua a niun conto tacere. Egli haueua vna buona entrata, perche coſi della commenda d'Alcantara, come dal ſalario, che per queſto gouernor haueua, paſſava otto mila ducati l'anno, & tutti gli ſpeſe: di modo, che la maggiore parte ne laſciò in queſta città, fabricandou le due belle caſe, che fon ſu la piazza del caſtello di queſta città: & vna ne laſciò all' hospital de' poueri, & l'altra al ſuo ordine, & conuento, come buon religioso: onde quando di qua volſe partirſi, li preſtarono cinquecento Cagliiani per queſto ſuo ritorno. Perche non era egli auaro, ſpeſe quanto haueua, con li poueri, & con bifoſgni, per arricchire nel cielo, dove li crede, che egli ſia per la clementia, & bontà d'Iddio, & per l'opere buone ſue.

A DEL



meriti di q
gi Colom
queſta cit
a queſta ſc
dientia, &
Come l'A

NEl pre
il quale
gouernò pe
ua diede il g
lo, che jo da
di Napoli t
Admirante
vna bella co
zelle nobili
ta, & ne gli
ghi non era
che ſebene a
li, che non v
con queſte c
& neporti lor
altri gentil
mentata tan
cordandoci
da tanti pop
ſmontò di na
non ſu chi gl
uaua in que
la il Comme
tutta la caſa
ſtrò di rallegr
co li comand
ti da queſta c
di Tapia crea
venuta prefe
il poſſeffo, &
ordine, che li
& confeſſio i
poi a cinque
pia, il quale v
piu del ſalarie
rea prouedef
depoſitarono
(che ſon io)

DELLA

titiero mag-
bia contra di
ain Spagna,
e solo co' l'fe-
rfone molto
ta cosa scri-
fusse di que-
uiamatoq Frá-
n questa cit-
à al secreta-
re andauan a
ces, & dell' al-
io : (l'e quali
di più di que-
giore. Hora
giore l'obedi,
isse mostran-
ta. Il Re inter-
stesso, & tal-
e cose sempr
er buon ami-
si fusse dal go-
no di questa
a Christoforo
auefle douuo
ce, si per que-
a più accetta
moglie vna fu
Don Fernan-
do il Commen-
tauefle in quel
me, oltra che il
e figliuolo del
lo il Re Don
gilia per la mor
li niun paren-
tua : onde per
& a i figli, &
perche donna
ica, & häuen-
in questa isola
te in Spagna.
, & del Con-
per essere egli
ceua benrat-
e vi sarà la me-
o che per pro-
to. Mi fousie-
cere. Egli ha-
dario, che pe-
che la mag-
za del castello
conuento, co-
Caltigiani per
i, & con biso-
nta d'Iddio, &

A DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE,

L I B R O Q V A R T O.

P R O H E M I O.



là siamo a tempo di por fine alle cose del gouerno, & alli governatori di questa città, & isola: & fatto questo passeremo all' altre cose, che faranno di più piaceuole lettione, & se ne ricrearranno maggiormente i lettori. Per tanto io brevemente, & in pochi fogli dirò in questo quarto libro quello, che manca a dirsi in simili materie, per passare poi a cose di gran marauiglia, & non più vidente. Dirò qui adunque la venuta del secondo Admirante Don Diego Colombo a questa città di San Domenico: & le mutationi, che furono poi nel gouerno di questi luoghi fino al tempo presente. Parlerò della persona, & meriti di questo secondo Admirante, & della sua morte, & della successione di suo figlio Don Lui-
gi Colombo terzo Admirante: & quando ebbe principio l'audientia, & cancellaria reale, che in questa città di San Domenico risiede. Dirò della venuta degli padri dell'ordine di San Hieronimo a questa isola, & di quello che fecero: & de gli altri Giudici, che vengono nella medesima regia audientia, & chi sono quelli, che al presente vi sono, & altre cose necessarie all'ordine dell'Historia.

3. Come l'Admirante Don Diego Colombo venne a questa Città di San Domenico, con le mutationi, che nel gouerno di lei furono; & altre cose notabili.

Cap. I.

Nel precedente libro s'è detto, che nel 1506. venne a regnare in Castiglia il Re Don Filippo, il quale in quel medesimo anno morì. Et il Re Catholico ritornatosi di Napoli in Spagna, gouernò per la Reina donna Giovanna sua figlia i suoi regni: & per intercessione del Duca d'Alba diede il gouerno di questa isola a Don Diego Colombo secondo Admirante; benché per quello, che io dal medesimo Don Diego intesi, il Re catholico gli conceglie questo gouerno prima che di Napoli ritornasse, per lettere. Egli se ne venne adunque in questa città il 10 di Agosto secondo Admirante con la vice Reina sua moglie donna Maria di Toledo a dieci di Luglio del 1509. con una bella corte di gentilhuomini; & con la vice Reina sua moglie vengono alcune donne, & donne nobilissime: la maggior parte delle quali, perche erano figliuole, s'accasaron in questa città, & ue gli altri luoghi dell'isola con persone principali, & ricche: perche nel vero in questi luoghi non erano ancora passate delle donne di Castiglia, & importava molto il non esserne; perche se bene alcuni Christiani si maritauano con donne indiane, erano nondimeno assai più quelli, che non vi si poteuano per niun congo indurre, per l'incapacità, & bruttezza di quelle. Si che con queste donne, che vennero di Castiglia, s'annobbi molto questa città, & vi sono hoggi molti, & nepoti loro, che sono il maggior vincolo, che questa città habbia: benché vi passassero anche per altri gentilhuomini, & persone principali con le lor mogli di Spagna; onde se ne è questa città ammontata tanto, & così bella repubblica diuenuta, che se ne dice molto ringraziare il Signor Iddio, ricordandoci che due era già il demonio adorato, sia stato piantato il Crocifisso, il quale s'adora da tanti popoli, che qui sono. Ma ritornando al proposito nostro dico, che resto che l'Admirante smontò di naue, se ne venne, come a stanza sua, nella fortezza di questa città di San Domenico: & non fu chi glielo vietasse, perche il Castellan Diego Lopez di Salcedo per suo poco peniero si ritrovaua in quel tempo fuori della città. Et in questo tempo stesso si ritrovaua molto adentro nell'isola il Commendator maggiore, al quale rincrebbe molto, quando intese, che l'Admirante s'era con tutta la casa sua posto nella fortezza: ma ritornato in questa città, come persona prudente, mostrò di rallegrati della venuta di Don Diego Colombo, & tosto obedi a quello, che il Re catholico li comandava, che era, che se ne ritornasse in Spagna a dar conto delle cose di qua. Et così si partì da questa città il Settembre del medesimo anno 1509. Era venuto con l'Admirante, Francesco di Tapia creato del Velcouo Fonseca, & fratello di Christoforo di Tapia, & pochi di doppo la sua venuta preferì il priuilegio, che portaua della Castellaneria di questa fortezza: Ma gli si diffierì il possesso, & fu auisato il Re Catholico, eome l'Admirante s'era posto nel castello, onde li mandò ordine, che sotto graui pene, n'vicisse tolto, & lo consegnasse al tesoriere Michele di Paflamon-te, & che lo tenesse, fin che il Re ne prouedesse altramente. Et così l'Admirante se ne vici tolto, & consegnò il castello al tesoriere, & esto se n'atò a stare nella casa di Francesco di Garai. Indi poi a cinque, o sei mesi il Paflamonte per ordine del Re consegnò il castello a Francesco di Tapia, il quale vi restò per pacifico Castellano, & gli furono con questo dati 200. buoni Indiani, di più del salario, con che fu poi ricchissimo, & morì poi nell'anno 1533. E mentre che la Maestà Cefarea prouedesse di altro Caltellano, gli Auditori di questa reale Audientia, & gli altri ufficiali regi, depositarono questa fortezza, & la posero in potere del Capitan Gonzalo Fernandez di Oviedo (che son io) cittadino di questa città, & Scrittore, & Cronista di queste historie, come antico creato

Il nome del
l'autore di
queste hysto-
rie.

DELLA HISTORIA

creato della casa Reale, al quale poi la Maestà Cesareá fece gratia di questa stessa castellaneria, co' D me al presente la tiene. Ma ritornando al primo proposito nostro, dico, che il Commendatore maggiore, se ne ritornò in Spagna co' licentiató Maldonato suo giustiziero maggiore: il quale (come ne è pubblica fama) fu de' migliori giudici, che siano passati in queste Indie; perché essendo gentil'uomo, & virtuoso, amministrò rettamente il tuo officio, esendo da tutti amato, temuto, & rispettato: & non fu tiranno auaro, né retò di fare la giustitia, così nel tribunale, come fuori, & dunque si chiedeva; & quanto poteva, risolueva gli agrauij, & le contese. Hora giunto il Commendatore maggiore in Spagna, se ne andò in Madri, dove ritrovò il Re catholico, il quale garamente lo ricevette, & mostrò d'hauere caro di vederlo, & lo trattò molto humilmente, & piacevolmente: perché oltre che era molta la bontà & clemenza del Re, era il Commendatore maggiore suo antico creato, & della Reina catholica: onde fu da loro, come caualiero virtuoso, & costumato, eletto, & posto nel numero d'que' primi, che furono in tutti i lor regni i cacciatori, per douere seruire il Principe Don Giovanni: & stette in questi seruigi, finche questo Principe morì. Ritornato adunque il Commendatore maggiore in Spagna, benche solportasse, che il Vescovo Fonseca, & il Secretario Concilio non dovessero ettergli amici, non fu per questo mal raccolto dal Re: anzi doppo, che l'ebbe assai bene udito, & che da lui si fu di tutte le cose di queste Indie bene informato, publicamente si disse, che haucua molto al Re rincerciato d'hauerlo da quel governo rimosso: perché qui molti lo piangevano, & lo defisserauano, & se non che egli morì poco tempo appresso, si credeva, che l'hauesse di nuoue il Re douoto mandare in questo governo, per le necessita, che poi qui della sua persona occorsero. Si che facendo fine alle cose del Commendatore maggiore, seguirono il successo delle cose dell'Admirante Don Diego Colombo, che nel vero fu buon caualiero, & catholico: ma non li mancarono trauagli, mentre stette nel governo di questa isola, come non mancaranno neanco a gli altri, che vi verranno a governarla, per le cagioni, che hora dirò. Et la prima è questa, che da qui in Spagna sono molte leggi, & vn lungo cammino: & se ben si vuole la verità ricercare, & ritrouare, non vi è nel tempo, né nel modo appropriato per cagion di questa tanta distanza: & quando pure in Spagna ti fa qualche cosa, che ha bisogno di prouisione, & di rimedio, sempre è tardo, quando qui il rimedio giunge, & colui, che si è querelato, & è stato punto, non elce mai dal suo dolore, & ramatico: L'altra cagione si è questa, che perche il primo Admirante suo padre discopri queste terre, sempre faranno qui affettuatoni di lui, & di tutti i suoi successori, & quelli specialmente, che ne hauranno hauuto auore, o ne faranno stati beneficiati. Et perche poi successe il governo del Commendatore Francesco di Bonadiglia, & poi del Commendatore maggiore di Alcantara, i quali hebbeno de' scrittori, & de' gli amici, che con beneficij te gli obbligarono, & questo secondo Admirante medesimamente recò qui altri suoi creati, & amici, & gli auatori, & fece del bene, ne nacque facilmente da questa varietà di opinioni, vn mare di passioni con vna vana, & litigiosa contentione: onde fu il Re catholico auisato, che in questa città, & isola erano particialità, & che vna parte si mostrava particolarmente affectionata, & serua all'Admirante Don Diego, vn'altra che a questa repugnava, si chiamava, & mostrava affectionata del Re & ciascuna di queste parti del continuo struicuano, & davauano ad intendere al Re quello, che lor pareua. Di modo, che il Re catholico deliberò di mandare a stantiate in questa città alcune persone letterate, & le chiamò Giudici di Appellatione, perche come a superiori, si potesse loro appellare, & dall'Admirante, & da' suoi luogotenenti, & giustizieri maggiori, & minori: & cosi fece. Onde parve all'Admirante, che per questi giudici si limitasero i tuoi priuilegji, & se ne diminuisse la sua autorità: & cominciò perciò a querelarsi, & a doletsi, che gli si desse superiorità: Et tali altre cose da queste succedettero, che egli mandò in Spagna a chiedere contra questi giudici, & con loro anco il tesoriere Michel di Plassamonte: di modo che il Re catholico mandò a chiamare in Spagna l'Admirante, che vi andò tosto & vi stette qualche tempo, & poco frutto vi fece, & vi spese molti danari: & in questo tempo venne qui per giudice di residentia il licentiató Giovanni Luagnes di Ibara, per vedere i conti, & sindicare il licentiató Marco di Aguilar giustiziero maggiore dell'Admirante, & gli altri suoi vescovi: ma poco doppò, che qui giunse il Luagnes, morì insieme co' secretario Zauala, che con lui venuto era a questo istesso effetto. Per la morte di costoro vi venne poi nel 1515. Il licentiató Christoforo Lebrón, il quale per la absentia dell'Admirante, & per le cose, che succedettero, vi stette vn tempo quasi solo nel governo. Et quello, che a questo diede maggiore opportunità, fu che poco doppo la giunta dell'Admirante alla corte, passò il Re catholico di questa vita, che tu nel 1516. Ma prima che si proceda avanti, è bene che ti sappia vn detto da scriuitori in lettere d'oro, che la Reina catholica donna Isabella, disse sopra la sua lira di questa contrada, & delle genti sue: perche con questo detto nato da vn petto di naturale Filosofo, posso io meglio fondare quello, che ho detto di sopra, che non mancheranno mai trauagli a coloro, che verranno a governare queste Indie: quello, che questa fama Reina d'isole fu questo. Hauendo il primo Admirante Don Christoforo Colombo scoperte quelle Indie, & dandone dipoi particolat conto al Re, & alla Reina, tra l'altre particolarita disse, che in questo paese gli alberi, per grandi che siano, non stendono giu molto a basso profondamente le lor radici, ma le spargon poco sotto la superficie, & così superficie che l'alberi non ligne della canna dell'industria, quell'attribuenda che temporelori radici, nestrandoprebbe, & lstrandosi di hui gli alberi, sianli indiani, tal forte, che diffima, & ciò sette anni simamente ma vi so dire sopra Riodiani, sia veuglio s'alle perciò ho vi cominciate: talchi si leggiere insopra prima del prouinciamini, portariā, che allece, non si crea regia. ma vi nella mano, & non si può que Che se cose (tanta importati tanti indiani, uernari auerme cosi lo pen trattenermi immini, che lo d'losuo nepote, uernari dal Ca che non veniu Ma questo Pro uò il governo d'uenendo regni Della persona, d'ettero, Il Cardinale governo dell'F que' regni in pa mente lopra il ne Don Diego di Zugnica tratta tello lo volcuan levi s'interpose che s'impadroni Spagna accordavallli, con da in quel di Leon

La morte
del Re Ca-
tholico.

stellaneria, & D
nnendatore
il quale (co-
essendo gen-
o, temuto, &
ome tuoti, &
Hora giunto
catholico, &
o humilmen-
il Compen-
caualiero vir-
lor regni scel-
uesto Prenci-
petta se, che il
er questo mal
e cose di que-
uto d'hauerlo
e non che egli
lare in questo
fine alle cose
on Diego Co-
li, mentre stet-
anno a gover-
molte leggi
il tempo, n'èl
a si fa qualche
timedio giun-
amarico: L'a-
re, sempre la-
ne hauranno
il Comendata
quali hebbero
io Admirante
e nacque facil-
contentione:
ne vna parte si-
ra che a questa
ti del continuo
il Re catholico
iamò Giudici-
nte, & da' suoi
Admirante, che
e: & comincio-
ste succedette-
& a dolerli di
nico il tenoriero
l'Admirante,
olti danari: &
s di Ibara, per
l'Admirante,
co'l secretario
venne poi nel
per le cose, che
iede maggiore
catholico di que-
sto da feriuerti
sta contrada,
posso io meglio
clic verranno
to il primo Ad-
icolar conto al
ndi che siano,
otto la superfi-
cie:

cie, & così è in effetto: & questo nasce, perchè giù di sotto la terra è calda, & secca: & appresso la superficie è humida: & perciò vi si mantengono, & moltiplicano le radici degli alberi. È il vero, che l'albero della cannafistola solo in queste parti giunge con le radici fino all'acqua: ma questi alberi non li vide il Colôbo, né ve n'erano, finché co'l tempo vi s'incominciarono a fare della fermen-
te della cannafistola istrissa, che si portò in questi luoghi per medicina: benché nella maggior parte dell'indie siano canafistole selvagge, come si dirà appresso al suo luogo. Si che ritornando all'hi-
storia quando la Reina ydi questo, che l'Admirante de gli alberi dell'indie diceva, il dimandò a che l'attribuiva: & egli rispose, perchè in queste indie pioue molto, & vi sono molte acque naturali, che temperano la superficie della terra, ne nasceva che gli alberi poco sotto terra stendessero le loro radici, per mandarle nel caldo, che è più di sotto, & che necessariamente ritroverebbono pe-
ntrando più a basso, per ritrovarsi in tal clima: onde naturalmente fuggono quello, che lor noce-
rebbe, & l'spargono per quello fresco umido superficiale, che le nutrisce. La Reina all' hora mo-
strando di haucere dispiacere di vider queste ragioni disse: In questa terra, dove non s'arradicano gli alberi, sarà poca verità, & meno costantia ne gli huomini: & certe che chi conosce bene que-
sti indiani, non potrà negare, che la Reina catholica non parlaſſe da vero Filosofo naturale, & di-
tal forte, che non vi ha risposta in contrario: perciò che questa generatione de gli indiani è bugiar-
dissima, & non vi si ritrova costanza alcuna, & sono più incapaci, & grossi, che fanciulli di sei, & sette anni: anzi assai meno. & così credo io, che ne sian molto alcuni christiani i infestati: & maſ-
simamente quelli, che male inclinati vi sono: perchè ve ne son bene molti altri di gran prudenza.
Ma vi fo dire, che ve ne sono anco venuti tali, che haucerebbono balzato a porre in riuolta, & for-
to sopra Roma, & San Giacomo, come volgarmente si dice. & che quello, che io dico de gli in-
diani, sia vero, si proua per li meſcolati figli nati di christiani, & d'indiane, che con grandissimo tra-
uaggio s'alleuan no' buoni costumi, nè li possono distorſe da' loro vitii, & cattive inclinazioni. &
perche jo ho detto, che qui paſſarono alcuni, che non douci anno: i Re catholici, & lor consiglio
vi cominciarono a rimediare procurando, che in queste parti nō vi passafiero, se non persone ele-
te: talche si dee penfare, che nè li Re catholici prima, nè la Maestà Cefarea poi li moueffero per
leggiere informationi di particolari, ma cō fano, & retto giudicio, così nella mutatione, che si fece
prima del primo Admirante, come nell'altre, che seguirono apprefſo, benché anco li Re, eſſendo
huomini, poſſano, come huomini errare: maſſimamente, che la maggiore infelicità, & più ordi-
naria, che allo ſcetro reale ſi attribuifce, ſi che pochi dicano al ſuo Prencipe la verità, & ſegli di-
ce, non ſi crede. & queſta diſgratia vā coſi vnitā, & rifeſtra co'l regnare, quanto la corona istrissa
regia. Ma vi è in quello, che s'è detto, vñ'altra coſa contraria: onde ſi debba credere, che queſto
nella mano, & in potere de gli huomini ſia, nè in poco penſiero, o infelicità del Prencipe: poiché
non ſi può quella autorità del ſauio negare, quando dice, che il cuore del Re è in mano di Iddio.
Cheſe coſi (che è coſi ſenza alcun dubbio) douemo tenere per certo, che eſſendo queſte coſe di
tanta importātia, per la ſeſe, & per li christiani, & donde hanno ad eſſere gouernati, & addottrina-
ti tanti indiam, tutti gli errori, o i buoni, & retti giudici, che & nellli gouernatori, & ne' popoli go-
vernari auenuti ſono, non per altro ſono auenuti, che per permissione, & cauſa occulta, & io per
me coſi penſo, riintendendo però a migliore, & più vero giudicio. Ma non voglio per hora più
trattenermi in queſto. Ritornando all'hiſtoria dico, cherit quandofile coſe di queſta iſola ne' ter-
mini, che ho detto, perche nel la morte del Re catholico, ſi ritrovaua in Flandra il Prencipe D. Car-
lo ſuo neptone, ordiſſo il Re nel ſuo testamento, che Caſiglia, & Leon, & i ſuoi regni ſuffroſe go-
vernati dal Cardinale Don fra Francesco Scimenes de Cifneros Arcivescouo di Tolcedo: mentre
che non venia un nuovo Re, e fu ſuccesſore nellli Regni di Spagna a prenderne la poſſeſſione.
Ma queſto Prencipe toſto che intefò la morte del Re catholico ſuo auolo, non ſolamente appro-
uò il gouerno del Cardinale, ma li mandò anco più amplia poſteſta per la amminiſtratione, & go-
uernode' regni ſuoi, mentre che egli non venia in Spagna,

*Della persona, & effere del Cardinale Scimenes gouernatore di Spagna, & d'altre coſe, che al ſuo tempo ſuc-
cedettero, & come mandò nel gouerno di queſte Indie tre Padri del Ordine di San Hieronimo, &
l'incendiato Alonzo Zuazo, con altre coſe notabili. Cap. II.*

Il Cardinale Don fra Francesco Scimenes fu vñ grande huomo, & menere hebbé il carico del
gouerno dellli Regni di Caſiglia, & di Leone, che fu finche morì: lo fece coſi bene che ne regnò
que' regni in pace: ancorche vi ſi cominciaſſero alcune nouità, & ragunanze di gente, & ſpecie-
mente loprajl Priorato di San Giovanni in Caſiglia, & Leone, del quale ſi trouava in poſſeſſione
ne Don Diego di Tolcedo figliuolo del Duca d'Alua: & lo chideua, & volceua per ſe Don Antonio
di Zugnica fratello del Duca di Begiar: di modo che l'un Duca per lo ſightuſo, & l'altro per lo ſrat-
tello lo volceano, & ne eran in competentia, & ne cominciarono a prender l'arme. ma il Cardina-
le vi ſi interpoſet il modo, che non laſcio venire alle mani, ne fare coſa che al Re diſpiaueſſe: per-
che ſi impadroni egli del Priorato, & lo tolſe in nome del Re, finche poi la Maestà ſua vencendo in
Spagna accordò amendaue que' Priori, che vi pretendeano, compartendo loro l'entrata, & i
vallati, con dare all'vno le coſe, che erano nel regno di Caſiglia, & all'altro quelle, che erano
in quel di Leone, con tal regreſio che morēdo l'un, titornasse la parte del defunto a chi di loro re-
ſtaua

DELLA HISTORIA

& così a punto interuenne poi, ma lasciamo questo, & ritorniamo alle nostre indie, j
 che nonauano a quel tempo, ch'io dico, a carico del Cardinale, & l'Admirante Don Diego
 Colombo si ritrouava in Spagna negociando i suoi bisogni, & haueua anco in questa città, & no-
 la i suoi procuratori, ma perche il Cardinale già molto tempo prima haueua ampia notitia delle
 cose di quelli luoghi, deliberò per il bene loro di mandarui tre religiosi dell'ordine di San Hiero-
 nimo, persone di molta autorità, dottrina, & di approbata vita, & mando in questa città di San
 Domenico con ampia autorità per governare queste indie. E questi furono quei fratelli Luigi
 di Figueras Priore del monasterio della Megliorada, che è vna grande città d'Oruenda, & questo fu
 colui, ch'io dissi di legge nel terzo libro, che morì essendo stato electo & forte già leto, & dal Pa-
 pa per l'unione di questo Vescovado di San Domenico, & di quello de' S. Iacobi, & della Ve-
 ga, & Pharecia la Macchia Cetacea fatto Vescovo di queste due Chiese, & presidente della stessa au-
 diencia reale: ma la morte vi si interpose, & li haerentia meglio per l'anima sua: perche era te-
 nuto fanta persona: & morì nel 1514, ma come s'è detto di sopra, egli vi era passato alli prima
 per ordine del Cardinale con gli altri due religiosi di uguale potestà con lui. Gli altri due religiosi
 furono frate Alonso di San Domenico Priore del monasterio di San Giovanni d'Oruenda, che è or-
 to leghe lungi dalla città di Burgos, & fra Bernardo de Manzanaredo. Et giunsero tutti tre in que-
 sta città di San Domenico poco prima di Natale del 1516. Stalloggiaron nel monasterio di San
 Francesco, & molti notarono, che stando la notte da Natale al matino non videi frati Francelchini
 nebbiere, & caldo, e sudarono, & in quel giorno nel monasterio lor quattro, a mangiare uve
 fresche, & dolci, che erano stati da lor propri colti dalle vigne, & dagli alberi, questi li uirti, &
 capolodi, & con ueramente in quel tempo, colla non veduta giamai, né v'dita ne' regni di Sp-
 agna, né in tutto il mondo, come si legga, come il maestro Holcoo glofator della sphera dice, che
 vennero via l'anno 1516 da Inghilterra un demonio assai rinchiuilo, & ristretto: perche desidera-
 va novi ilde, & a vedersi libero da quella prigione, promise a quel santo huomo se lo lasciava
 libero, & tutti di portare la notte di Natale fichi frechi dall'indie: & cosi essendo con quella
 condizione, & stato in brevissimo spatio di tempo portò i suoi frechi: & ne fece molto marauil-
 ghioso, & fare quel santo huomo, che perciò congettura la gran temperantia, che doveua esse,
 re in quella contrada, doue tali frutti erano stati colti, poiché col gran freddo era in Ingilterra
 in quel tempo, onde credeva che quella colt temperata contrada fusse assai vicina al paradiso ter-
 restre. Ritornando al proposito, il Cardinale, che haueua gran volontà di rassettare le cose di
 queste indie, per le tante querelle & aggrauij, che ogni di ne venivano, slesse da tutto l'ordini di
 San Hieronimo questi tre religiosi, & gli mando con piena potestà, perche intendessero & ve-
 desero le passioni & gli aggrauij, di che tanto i Christiani, che quiui erano, del contiguo si lamen-
 tavaano, & vi poneliero ogni accordo & quiete procedendo al consiglio del Signore Iddio, & si gra-
 mandone la coscienza del Re, & rimedando alle cose dell'isola, & di terra ferma, & con quelli
 tre padri su eletto per Giudice nelle cose di giustitia, coli criminali, come civili, il licentiatu Alfonso
 Zuazo, il quale, essendo già prima qui i tre padri venuti, giunse in questa città poco appresso,
 & fu alli otto d'Aprile del 1517. Nel tempo, che i tre padri qui giunsero: perche la morte del Re
 Catholico era frecha, i Giudici d'appellazione, che qui riledeuan, & si chiamauano già Auditori
 (come audience Reale Pviticio lor) vollero con molte altre persone principali di questa città
 informarsi della venuta loro, & della potestà, che portauano (& non si erano giamai più prima
 veduti in queste parti frati dell'ordini di San Hieronimo,) & loro come prudenti, mostraron
 l'autorità, con la quale veriuano, & furono tosto vbediti, & cominciarono ad esser citate i lo-
 ro vitifici, & a voler intendere le cose, finché il Licentiatu pochi mesi poi appresso venne, come
 s'è detto, & causò medelitamente maggior marauiglia: perche giunto, & fatto alloggiare nel-
 la casa del capitolo di questa città, diede da marauigliar a tutti con la sua potestà, che mostro, &
 da temere anco, ad alcuni, che vedeano con quanta breuità si diceuano le liti, & i negotii cri-
 minali, & civili, a spedire, & finire, senza appellatione, nè altra dilazione per sua Maestà nell're-
 gni di Spagna. Egli conforme a i suoi ordini incomincio a sindicare gli auditori, che erano in quel
 tempo i licentiatu Marcello di Villalopi, & Giovanni Ortiz, & Matieno, & Luca Valsque d'Al-
 lon: & l'indice medelitamente tutti gli altri Gouvernatori, & Giudici, & Giustifizi: & volle vedere
 re i conti a tutti gli Ufficiali di tua Maestà, & a gli Scrivani, & a tutti quelli altri, che minere, & a tutti quelli altri,
 che haueua in questi luoghi hatuuto qualche viticio, & a tutti i processi sententi. Egli fe-
 ce anche fare alcuni uicini publici, risce le strade, & le strade, che stavano aperte, & qualifi-
 & per la commoda di questa città, fece far una barra, & perche si potesse comodamente
 dall'una parte all'altra del fiume passare, & con que-
 & molto altre opere pubbliche, &
 vtile a queste Republica. Il governo adunque di que-
 sto fiume fu bonito mentre durò, & quei padri la fecero il me-
 glio lor inspiro, & attesero anco
 a rimuovere gl'Indiani dallo stato, nel qual si trouauano, & a loro altro recapito. Ilche an-
 corche sia stato una pericolosissima colla per le conscienti Gouvernatori, fu nondimeno quel-
 lo, che questi padri in tal caso fecero, vna colla fanta perche gli indiani di mano a tutti quei
 caualieri, a quali erano itati per ordine del Re catholico cōpartiti, & dati, & non gli lasciarono quel-
 lo, che absenti erano, ma li compartirono per li popoli, & habitatori dell'isola: & gli fecero

fecero ridurr-
 ti, & sollecito-
 to contefo, &
 laz di molta
 coloro, a chi
 che qualità,
 loro disputa fu-
 uarono qui g-
 rere del tesori-
 centiato Luig-
 drigo, che era
 tentiato a co-
 rimento che h-
 ro da questo
 in effetto que-
 gl'indiani con-
 onde per que-
 pensando di fa-
 rlo: perciò che
 lor d'uti laf-
 che trattati gl-
 ogni di si face-
 l'incontro tan-
 gran copia. M-
 iali, che fra p-
 maica, & Cul-
 & colti ten-
 diani dal pote-
 tiche, perche
 fando in Spag-
 partili per col-
 fato il paese.
 poco colla si mu-
 quello, che ha-
 gare, & bere,
 costituzialità: delle

Come la Maestà

Quando il R-
 ual nuoua sua
 Colombo litig-
 za deciderit al-
 ta forma. & co-
 Spagna. Ma n-
 uerità, con
 ra vi si fabben-
 uer l'Uverità
 uato di loro in j-
 daria viaron in
 uido coloro, c-
 che continuauan-
 nati de gran da-
 ulici, & prela-
 uiti, & prela-
 uiti, anco ba-
 creati, & seruiti
 che quiui
 levite di questi
 ualieri, dava-
 uelli c-
 & uocati

nostre indie, & Don Diego la città, & no[n]a notitia delle di San Piero, città di San Piero Luigi, & questo luogo del Paese della Vega, questa aut[orità]e era reato affari prima i dotti religiosi regni che erano in queste di San Francelchini mangiare u[er]o li utti, & regni di Spagna dice, che erche desiderava se lo lasciava do con quella molto mala u[er]o donoua esse in Inghilterra al parafosderare le cose di tutto l'ordine di essero & vedevano si lamentavano & il giorno già Auditori di questa città un[a] più prima, mostrano esser tate i loro venne, come alloggiare nelle che moltro, & i negozi ci Macella nell're era o[ra]o in quel Vafque d'Ale: & volle vedere quelli altri, entio. Egli s'erte, & quale: immediamente pre pubbliche, & che s'è detto, attefero anco poto. Il che andimeno quel uno a tutti que gli lasciarono dell'isola: & gli fecero

seccero ridurre in popoli, & per le città, accioche fossero lor meglio i santi sacramenti amministrati, & fossero meglio istruiti nelle cose della santa fede. Sopra questi seruigi de' gl'indiani s'è molto conteso, & altercato in Iure fra famosi legisti, & Canonisti, & Theologi, & religiosi, & preti di molta conscientia, & dottrina, cioè se dovevano questi indiani servire, o no[n] a' nostri, & se coloro, a chi si raccomandano, & danno, possono con buona conscientia tenerli, o no[n]: & con che qualità, & limitazioni. Ma perche sono state assai le loro opinioni differenti, non è questa loro disputa stata di alcun giouamento, nò alla contrada, nè a gl'indiani stessi. questi Padri ritrovarono qui gran querela, per cagione di vn generale comportamento di questi indiani, che co'l parente del tesoriere Michele di Paffamonte, haueua già fatto Rodrigo di Albuher che cugino del licentiatu[er]o Luigi Zapata, che era in quel tempo il principale nel consiglio del Re. Hora questo Rodrigo, che era cittadino della città della Congettione della Vega, venne co'l fauore del d[omi]no licentiatu[er]o a compartire gl'indiani col parere del detto tesoriere, per correggere vn'altro comportamento che haueua prima fatto l'Admirante Don Diego, ma tante & maggiori querelle nacquero da questo corregimento, che non erano nate da quello, che haueua prima l'Admirante fatto. Et in effetto questa cosa è di qualità, che tempre hanno da risultar maggiori querelle dell'ultimo, che gl'indiani comparta, che no[n] del primo: ancorche l'ultimo sia meglio visto, & più amato, che il primo: perche il mutare il costume, & specialmēte a gl'indiani, non c'altro, che accortare loro la vita, onde per questa via restarono assai danneggiati tutti questi luoghi, perche questi padri religiosi pensando di fare bene compartirono gl'indiani per le terre dell'isola: & fu cagion della loro rouina: perciocche i christiani, che tante mutationi vedeuan, & non erano perciò securi che si fossero lor deuti lasciare gl'indiani del tutto, o li trauagliano di soucherio, o non li trattauano del modo, che trattati gli hauerebbono, se non haueffero dubitato di queste tante multe, & mutationi, che ogni di si facefan. & se bene alcuni ben creati, & buoni christiani li trattauano bene, erano all'incontro tanti gli altri, che li trauagliauano duramente, che ne fecero in breve tempo morire gran copia. Ma ridotti a questo modo, & sparsi per le terre, sopravvenne loro le variole pestilenziali, che fra pochi mesi si viddono, & questa isola, & le altre conuincie di San Giovanni, & la-maica, & Cuba defolate da loro: che parne a punto vn gran giudicio d'Iddio. Ben si dē credere (& col si tengio per certo) che la intentione di que' tre padri fu santa, & buona: in torre gli Indiani dal potere de' caualieri Spagnuoli absenti, penlando per questa via alleggerire piu le loro fatiche, perche erano sommamente afflitti, & fatigati dalli creati, & seruitori di que' caualieri, che stando in Spagna si godeuano di questi sudori illeciti. & questo fu, che mosse questi religiosi a compartirli per coloro, che habitauano le terre stesse dell'isola, & che haueuano conquistato, & pacificato il paese. Questa gente indiana però da se stessa vna cosa assai vile, & da poco: & per ogni poca cosa si muoiono; & se ne vanno tolto alle montagne: perche il principale loro intento, è quello, che haueuano sempre fatto prima chei christiani qui pafassero, non era altro, che mangiare, & bere, & lussuriare, & starli a piacere, & idolatrare, & esercitarsi in altre molte sorde infelicità; delle quali, & delle lor ceremonie, & riti si dirà appresso nel suo luogo particolare.

Come la Maestà Cesarea diede sotto certa forma licentia all' Admirante Don Diego di ritornare in questa città di San Domenico con altre cose. Cap. VII.

Quando il Re nostro Signore venne in Spagna nel 1517. & fu poi nel 15. eletto Imperatore (la qual nuoua sua Maestà sepe nella città di Barzellona) si ritrouaua quiui l'Admirante Don Diégoo Colombo litigando co'l niale regio sopra i suoi priuilegi, & preeminentie. Ma sua Maestà senza deciderli altramente la causa, li diede nel 1520. licentia di ritornarsi in queste indie sotto certa forma. & coi l'Admirante se he venne in questa città, essendo stato cinque anni litigando in Spagna. Ma non già per la sua venuta, mancò questa audiencia, che ella restò nel suo essere, & superiorità, come cancellaria regia. & nel medesimo modo vi si spedivano i negozi, come ho[re]va si fabbene che qui poi il suo reale venisse. Poco prima, che il Colombo qui ritornasse, haueua l'Imperatore mandat[i] a chiappare in Spagna i tre padri di San Hieronimo, tenendosi ben servuto di loro in quello, che a lor gneu[n]o toccaua: perche nel vero giouaron molto: & molta indulgia v[er]a in accrescere i negozi, & i trapeti, co' qual si fanno i zucari in questa isola, fauendo coloro, che gli faceuano, & aiutano, & soccorrendo a i buoni cittadini. Ma si dē sapere, che continuando il lor governo questi padri co'l licentiatu[er]o Zalazo, accadette, che furono, informati de' gran danni, & morte de' gl'indiani di questa isola, che si ritrouauano raccomandati a' caualieri, & preti, che in Spagna viueuano, & che haueuano molto fauore nella corte: & de' qualcuni anco haueuano carico de' negozi dello stato delle indie: haueuan questi caualieri i loro creati, & seruitori in questa isola: offese scriueuano loro del continuo, & alle persone principali anco, che quiui erano, & che essi li fauoriano: che mandassero loro in Spagna dell'oro, che con le vite di questi miseri indiani si raccoglieuano: onde questi, che desiderauano il fauore di que' caualieri, davan[er]o eccezzioso trauaglio, & mal trattarono gl'indiani, che erano loro stati in nome di quelli che li avevano compartiti: perche ogn'un di loro haueua loco di se, & a' suoi seruigi dugento, & trecento indiani. Per questa tanta fatiga adunque morirono facilmente questi melichini, & ri-

tornaua

D E I L A H I S T O R I A

tornaua a niente il lor numero : il perche tosto si rifaceua questo numero a ciascuno di quelli altri Indiani, che si ritrouauano compartiti a gli altri , che habitauano le città di questa isola : di modo , che il comportimento fatto a gli habitatori di questi luoghi s'andava tuttavia diminuendo ; & quello de' caualieri crescea : benché con l'essere mal trattati , & questi indiani , & quelli morirero tutti : in tanto che questa fu porissima causa della loro ultima rouina , & distruzione . Informati adunque i padri di questa rouina , vi rimediarono nel modo , che s'è detto di sopra . Di che ausiati i caualieri in Spagna , come quelli , che vi patiuano interesse , mandarono tosto alla Maestà Cesarca , che all' hora si ritrouaua in Fiandra , & non era ancora passata in Spagna : & ti disse , che ne ottennero vna certa prouisione drizzata al Licentiatu Zuazo : perche s'informasse di quella caufa , & restituisse a i caualieri absenti tutti gli indiani , che erano lor stati tolti , & che lor primaria comandati stauano . ma questo non si effeui , né furono lor restituiti : perche informato il Re del la verità , tenne per bene quello , che era stato fatto da quei padri : accioche si togliesse ogni causa , che quella gente misera non morisse , come senza alcun dubbio moriua , ellendo cosi mal trattata , per l'auraria di quei caualieri di Castiglia , a i quali raccomandati , & compartiti stauano . Il Licentiatu adunque sopraddendo queste prouisioni informò sua Maestà di quanto qui palesaua : & come questi indiani li togliueano a persone , che haueano conquistata questa isola , & che vi si erano fermi , & vi faceuano stanza , & li trattauano , & teneuano come figliuoli , là dove i fatti di quei caualieri di Castiglia non hauendo altro rispetto , che a farli cauare oro , per mandarlo a Signori loro in Spagna , gli faceuano tutti col souerchio trauaglio , & satica morire : & ne auenua , che i primi padroni restandone destrutti ne abbandonauano Pisola : & cosi se ne diuinumia , & distrugeua l'habitare di queste contrade . Per queste cagioni la Maestà Cesarca escondo importunata da coloro , che chiedeuano gl'indiani , distinuò , & la menaua in lungo . Di che haueuano notizia quei caualieri , se ne risentirono molto , perche perdeuano gran quantità d'oro , che ogni anno col sudore di questi disgrati lor si mandaua . Et per questo il Licentiatu credette , che in Spagna non maneggero sollicitatori , perche esso fusse da quello vñicio rimosso . venne qui adun que a prender il luogo suo il Licentiatu Rodrigo di Figueroa huomo molto astuto , & non poco auaro , secondo che poi si vidde nel suo sindicato , come si dirà appresso . Egli giunse in questa isola nel 1520. con l'informazioni , che portaua in Spagna contra il licentiatu Zuazo : & prela baccetta del suo vñicio , vennero tutte le città , & terre di questa isola , & dell'altri conuincie , & fecero contra il Zuazo moche querele , & accuse criminali , & civili , & di eccezioue quantità . ma egli si difese cosi gagliardamente , & cosi bene prouò la sua limpidezza , che all'ultimo tutte le li hebbbero fine in fauor suo : ancorche fosse molto perseguitato dalli seruatori & creati di quei caualieri , a' quali erano stati gli indiani tolti : & ancorche il licentiatu Figueroa fusse dalli nemici suoi stato dimandato , & eletto come persona rigorosissima : & vi venisse con intensione di non perdonarli cesa alcuna , ancorche colpa veniale fusse . ma egli non poté in nuna cosa offendere , per essersi afsai rettamente nel suo vñicio portato . Ritrovandosi a questi termini le cose , & veggendosi il Zuazo fra li subi emuli , & fra persone , che per quel che s'è detto , lo distauoriano (come stile auenire a i buoni & retti Giudici) & veggendosi senza vñicio , ancorche con molto fauore di tutci i poueri , & di coloro , a' quali haueua nelle loro differentie fatta giustitia : & accorgendosi anco che molti altri prenderanno le pietre in mano per lapidar lo : ad esempio di nostro Signore , s'ascose da tutti loro , & se ne passò all'isola di Cuba , con la potestà , che l'Admirante Don Diego li diede per douere governarla : nel qual vñicio si portò , come si dirà appresso nel suo conueniente luogo . Partito il Zuazo per Cuba , restò assolutamente nel governo di questa isola il licentiatu Rodrigo di Figueroa , che non fecé cosa , sienente qui fu , della quale potesse esser ringraziato : benche non vi durò tanto , quanto voluto haurebbe . Io nel 1520. passai por questa città andando in terra ferma , & intesi dalli cittadini di questo luogo , & da alcuni anco de' principali , che quello era vn Giudice afsai terribile , & auaro : & io a chi questo mi diceua , dissi , perche non ne davano notizia a sua Maestà , perche vi haueſſe rimediato : & mi furon risposte queste parole , come ci può essere creduto , che noi ſteſſi lo chiedemmo : Si che ben ho detto io di ſopra , che queſto Giudice era ſtato dimandato da gli appassionati contra il Zuazo . Hora , perche queſto Giudice dall'opere ſue conoſceua , che non haueua da durare nel ſuo vñicio , raccolte tanto oro , & perle , quanto egli puote , & fe ne ritornò in Spagna , o per dir meglio , nel ſecero andar via : perche la ſua auaritia era infatibile , & la ſua pratica non era di Giudice conuerſabile , né di potere comportarſi , nè ſondare . & doppo che gli fu tolto l'vñicio , gli furono fatte molte querele , & accuse : & ne fu condannato in molte . Egli s'appellò nel conſiglio regio dell'indie , che nella corte di ſua Maestà riſide : & quiui ſi riuidde il ſuo governo : & ne riſulta una ſententia contra di lui , che fu pronunciata nella città di Toledo nel 1525. afsai rigorofa , & brutta : perche fu condannato in quattro uoce tanto , quanto haueua rubbato , & tolto in queſta città di San Domenico , & nell'isola Spagnuola con altre condannazioni di pene pecuniarie , & con priuatione di potere haure mai vñicio di Giudice regio . Laqual ſententia originale viddi io , & leſſi in quel tempo in Toledo , donde queſto licentiatu , fe n'andò in Sicilia : & perche non poteua haure più vñicio regio , ſi poſe , & termi nella corte del Duca di Medina Sidonia .

Della

Della rivelazione

Auuenne v
il Signor Ide
Jata , non ſi d
fone honorab
me dirne la
che fe cofa a
re . Venendo
gno , ò trapet
ri da venci , &
tale nel prin
ad vñire con
40. doppo , c'
campo , ſegui
città , per vna
il mal animo
l'Admirante
rante , & per
nobili , ch'era
me di Nizaon
ſtro lungi no
uir , che ſtava
to con 12. alt
occasione off
ga lungi da O
queſta audiencia
quell'ingegner
niera : perche
pira la terra d'
tri ingegni rit
recato a fine , &
rante intefi tu
fermari quiui
no appreſſo , l'
belli ſcelerati
haueano i ner
no , gli rincresce
tameall' Admirante
ſolo paſſare in
ſcretamente a
Albaguir , che
doi accompagn
dite all' Admirante
& lo ſupplic
d'intetnere i
feromolti . L'A
pedoni , che l'a
ſtavano : Fra
compagnia al
queſta città .
li , che accorto
ftiani veggen
queſti ner
le targhe fo
mo , fatto vno le
glia ſpinſere i
il quale fu tale c
no di queſto in
ſtringerli , queſto
gior gridarli per
ne menato in la
que medetimamente

Della ribellione de' Neri, & del castigo, che l'Admirante Don Diego Colombo lor diede. Cap. IIII.

o di quelli altri
a isola : di mo-
diminuendo;
& quelli mo-
ruttione. In-
sopra. Di che
to alla Macfa
& si disse, che
nasce di quella
e lor primara re-
mato il Re del
esse ogni caufa,
rosi mal tra-
iti stauano. Il
o qui i pala-
isola, & che vi
la douse i fatto-
et mandarla.
e : & ne aueni-
ne diminuita,
ea eſcendo in
Di che haue-
d'oro, che ogni
redette, che in
enne qui adun-
o, & non poco
iunſe in queſta
azzo : & prela-
e conuincere, &
e quantità, ma
imo tutte le li-
ti di quei cau-
alli nemici suoi
one di non per-
offenderlo, per
ose, & vegen-
tiruano (come
un molto fauore
& accorrendo
nostro Signor,
nte Don Diego
fuo conueniente
bla il licentiatu
gratiato: ben-
ità andando in
pali, che quello
non ne dauano
le, come ci puo
questo Giudice
dice dall'opere
rie, quanto egli
sua auaritia era
rtarsi, ne ſoffri-
ne fu condanna-
æſta riſiede: &
nunciata nella
to uoce tanto,
agnuola con al-
Vthicio di Giu-
e donde questo
poſe, & termi-

Auenne vn caſo di molta importanza in questa Iſola, & ſu per eſſer principio di molto male, fe
il Signor Iddio non vi rimediaua, & fu la ribellione de' neri, la qual per eſſere ſtata coſa coſi ſegna-
ta, non ſi dee per nian coto tacere, perche tacendoli ſi tacerebbe anco il ſeuiglio, ch'alcune per-
fone honorate de' quaſa ciuità vi fecero: onde, perche non mi ti poſſa dare queſta colpa, nè retti per
me dire la verità, diro quello, c'ho potuto in queſto caſo intendere, & chi legge, tenga per certo,
che fe coſa alcuna ſi laſcia di dire, farà ſolo per non hauerne potuto maggiore informatione haue-
re. Venendo adunque a queſto moſtu di neri, diro, che naueque ſolo da gli ſchiaui neri dell'inge-
gno, o trapezo dell'Admirante don Diego, & non da tutti quegli che eſſo hauea. Furono queſti ne-
ri da venti, & la maggior parte della lingua de' loſoli, che d'vn conſentimento il ſecodo di di Na-
tale nel principio dell'anno del 1522, viſcirono dal detto ingegno dell'Admirante, & ſandarono
ad uire con altretanti, che nel medelimo concerito erano, & gli aspettavaano in certa parte, quegli
40, doppo, c'ebbero ammazzati alcuni christiani, che ſi ritrouauano ſenza ſopetto, & ſecuri nel
campo, ſeguirono il lor viaggio alla volta della terra Azua: ma ſe ne hebb'e tolto nuoua in queſta
ciuità, per vn auifo, che ne dieſe il licentiatu L. Ebron, che nel ſuo ingegno ſtava. Intefoli adunque
il mal animo di queſti neri, & quello, che fatto haueauano, ſubito in quell'infante montò a cauallo
l'Admirante per leguitarli con alcuni pochi da cauallo, & di piu. Ma & per la diligenza dell'Admi-
rante, & per l'ordine buono di queſta audiencia reale, tolto gli ſeguirono tutti que' caualieri, &
nobili, ch'erano a cauallo in queſta ciuità. Il ſecondo di li fermò l'Admirante preſſo la riuia del fiume
di Nizaor & quiui intele, come i neri eran giunti in una mandria di vacche de Melchior di Ca-
ſtro lungi noue leghe da queſta ciuità, doue haueauano ammazzato un christiano chiamato Alba-
guir, che ſtava quiui lauorando, & haueauano faccheggiata, & robbata quella caſa, e toltono un ne-
to con 12. altri ſchiaui indiani. & fatto queſto paſſarono auanti per far peggio, doue ſi ſuſſe loro la
occatione offerta, & haueuono in queſto loro diſcorſo morti noue christiani, ſe accamparono una le-
gal lungi da Ocoa ; ch'è doue ſta un forte ingegno del licentiatu Zuazo auditore di ſua Maefia in
queſta audiencia reale, con determinatione di dare il dì ſeguente tolto, che la luce appareſſe, ſopra
quell'ingegno, & ammazzarui altri otto, o dieci christiani, che vi erano, & inforzarſi di più gente
nera: perche hauebbono ritrouati in quel luogo più d'altri 120. neri, & penſauano poi andare fo-
pra la terra d'Azua, & porla a fangue, & inlegnorifene, & uire con loro alti ueri, che quiui d'al-
tri ingegni ritrouati haurebbono, & ſenza dubbio, che egli hauebbono il penſiero loro cattiuo
recato a fine, ſe la prouidentia diuina non vi haueuile timedato nel modo che ſi dirà. Che l'Ad-
rante intefi tutti queſti danni, che andauano i neri facendo, & la strada, che faceua, ſe liberò di
fermarſi quiui quella notte, perche ſi ripofafiero le genti, che ſecod'indauano: & quelli, che veniuuano
apprefſo, l'haueſſero giunto, per poter il dì ſeguente ben per tempo partire dietro a queſti ri-
belli ſcelerati. Fra queſti, che con l'Admirante ſi ritrouauano, vi era Melchior di Caſtro, al quale
haueauano i neri fatto quel danno, che s'è detto: onde perche di piu del generale, & commune dan-
no, gli rincreſceu' forte del proprio ſuo, deliberò di paſſare con due altri da cauallo innanzi ſenza
tameall'Admirante motto: perche credeua non ottenere ſe licenza chiedendola, per douere coſi
ſolo paſſare innanzi. Reſtandosi adunque l'Admirante con l'altra ſue genti in quel luogo, ſi parti
ſecretamente Melchior con gli altri due, & fe n'andò alla ſtanza ſua delle vacche, doue ſotterò
Albaguir, che era ſtato da i neri morto, & ritrouò quella ſua ſtanza rubbata, & ſola. Quiui eſlen-
doi accompagnato ſeco un'altro christiano da cauallo, determinò di paſſare auanti, & mandò a
dire all'Admirante, che egli andaua con quelli tre da cauallo, che ſeco erano per l'orme de' ne-
ri, & lo ſupplicaua, che gli haueuano mandato qualche aiuto, perche egli andava per la libratione
d'interteneri i neri, mentre, che i christiani con ſua Signoria giungeliero: ſe vedea, che i neri fu-
fero molti. l'Admirante quando queſto intefi, ſemandò tolto otto da cauallo, & cinque, ouero ſei
pedoni, che l'aggianſero: & tutti queſti vndeſi da cauallo ſeguirono i neri fino doue s'è detto, che
ſtauano: Fra queſti da cauallo, il principale di quelli, che haueua l'Admirante mandati a fare
compagnia al detto Melchior, perciocche intertennero i neri, fu Francesco d'Atila cittadino di
queſta ciuità. Hora queſti vndeſi da cauallo ſu la alba del giorno ſi ritrouarono con i neri ribel-
li, che accorti di quegli caualieri ſi reſtrinſero inſieme, & con gran gridi gli aspettavano. I christiani
veggendosi la battaglia ſra le mani, ſenza alpettarlo l'Admirante, perche non ſi vniſſero
queſti neri, con gli altri di quello ingegno, deliberarono di andar loro ſopra. ſi che imbracciate
le targhe, & poſtoli le loro lance alla coſcia, chiamando Iddio, & l'Apoloſto San Giaco-
mo, fatto vno quadrone di loro vndeſi, che in eſſetto erano pochi, ma animo i molto, a tutta bri-
glia ſpinſero i loro caualli innanzi. I neri ſtauano con molto animo aspettando queſto affalto,
il quale fu tale che i caualli ruppero per mezzo di loro, & paſſarono dall'altra parte: & andaro-
no di queſto incontro alcuni neri per terra: ma non già per queſto reſtarono di uirtu tolto, & ri-
ſtringerli inſieme, tirando del continuo molte picture, & baltoni, & dardi. & con vn'altra mag-
giore gridi, uictarono il ſecondo incontro de' caualieri christiani, il quale non fu molto diſferto,
ne menato in longo, ancorche gli aduerſari lanciassero molti pali gagliardi. Chiamando adun-
que medelimamente S. Giacomo ſpinſero i christiani con molto ardimento i loro caualli, & ritro-
narono

D E I . I A H I S T O R I A

narono a rompere di nuovo il drappello de' neri, i quali veggendosi così separati, & con tanto ardimento, & deliberatione da colt pochi caualieri assaliti, & sbaragliati, non liebbero ardire di aspettare il terzo incontro: Onde li posero in fuga per certe balze, che quiui presso erano: & i Christiani restarono vittoriosi, & de' neri ne restarono sei morti nel campo, & molti altri ne furono feriti. A Melchior di Castro fu da loro paffato il braccio manco con un palo, & ne restò malemente ferito. I vinti si ritirarono nel campo, & aspettarono iui fin che fu giorno chiaro, perché essendo di notte, non poterono vedre coloro, che fuggivano, né donde venivano. Nel medesimo luogo, dove li fermarono, fece Melchior da un suo yaccharo chiamato, pseudonime il nero, & gli indiani suoi, che gli erano da quefti ribelli stati rubati dalla sua famiglia, i quali conoscendo la voce di chi gli chiamava, vi vennero: perché non molto di quiui lungi rauano ascoli. Essendo di chiaro, Melchior di Castro, & Francesco d'Aula con gli altri da cauallo, che con loro erano, se ne andarono all'ingegno del licentiatu Zuazo a rifarsi, & quel di stefso qualia al hora di Vespro giunse quiui l'Admirante con le genti, che conduceua: & tutti refero gracie a Dio di questa vittoria, che ritrovarono, che haucuano hauuta i nostri. L'Admirante ne mandò in quella citta San Domenico Melchior, perché li cutale: & egli restando fece con tanta diligentia cercare de' neri colpevoli, che erano i scampati dalla battaglia, che in cinque, o sei di gli hebbe tutti in mano, & ne fece giustitia appiccandoli per diuersi luoghi di quelle campagne. Di modo, che la diligentia di Melchior di Castro, con l'aiuto di Dio, & col valore di Francesco d'Aula, & di quelli altri pochi, che con loro si ritrivarono, che furono in tute iudici, o dodici da cauallo, fu cagione, che si recasse a così buon fine questa impreza. Et l'Admirante dato che hebbe questo castigo a neri, se ne ritornò in questa citta, compiendo nel vero al refugio di Dio, & di sua Maestà. Et per questa via restarono i neri, che s'erano riuoltati & ribellati; con la penitentia, che all'ardimento, & sciocchezza loro si conuechia: & con l'esempio loro lasciarono spauentati tutti gli altri, & certificati di quello, che si sarebbe loro fatto: se mai fussero tal cosa passata per lo peniero.

Come l'Admirante Don Diego Colombo per ordine di sua Maestà ritornò in Spagna, & come il licentiatu Luca Vasques auditore di questa audiencia reale, andò in certo governo di terra ferma, & d'altri giudici, & auditori, che qui succedettero. Cap. V.

Egli s'è detto di sopra, come il secondo Admirante Don Diego Colombo ritornò in questa citta di San Domenico, dove erano giudici in questa audiencia reale i Licentiati già detti chiamati, & chiamati Villalopo, Matanzo, Aillon, & Lebron: il quale era stato già ricevuto per audito, & come fra l'Admirante & costoro non mancarono contentioni sopra le cose della giurisdictione. Hora il licentiatu Aillon se ne ritornò in Spagna, così sopra questo, come sopra alcuni suoi negozi propri, & a procurare certo governo, & discoprimento in terra ferma dalla parte di Tramontana. Sua Maestà li fece gratia di capitaneria generale, & di governo: & li diede l'habito di San Giacomo. In questo sua Maestà mandò a chiamare l'Admirante Don Diego Colombo per alcune querle, che erano di lui venute in Spagna: & l'Admirante di chi piu si dolce, & lamentaua, era il licentiatu Aillon: perche credea, che egli haueße fatte queste infornitioni contra di lui, essendo suo moltissimo amico. Onde si partì da questa citta di San Domenico a 16. di Settembre del 1523, & giunto in Spagna fe'n andò alla corte dell'Imperatore, doue giunse il Gennaro, del 1524. Et tolto cominciò ad attendere sopra i suoi negozi, finche sua Maestà, poi nel 26. parti di Toledo per Siuglia. Ma nel tempo, che l'Admirante parti di Siuglia per la corte, che fu il Decembre, del 1523, il licentiatu Aillon andaua in Siuglia per prefare in questa isola, & giunto quiui fece la sua armata per quel suo governo, che haueua ottenuto, dal quale non ritorno mai più, perche vi morì indi a poco tempo, che vi giunse, doppo d'hauerui spesa gran parte delle sue faculta. & nel vero egli si occupò in impreza poco a lui conueniente: perche qui stava assai ricco & honorato, & era vn de gli auditori di questa Reale audiencia, & dell'i più antica, che in questa citta riseggono, ma non contentandoli di quel tempo, o la morte per se, & per gli altri mal consigliati, che lo leguirono: come più particolarmente si vide rationera nella seconda parte; perche di questi discoprimendi di terra ferma, sono molte historie, & cose notabili, & quando noi vi passeremo, ne ragioneremo in particolare a' suoi luoghi convenienti, & propri: perche sono cose appertinenti alla seconda parte di questa generale, & naturale historia delle indie. Ma ritornando al proposito nostro deli Giudici, dico che partito il Licentiatu Aillon, restarono in questa cancellaria per auditori già detti di sopra il Villalopo, il Matienzo, & il Lebron: ma non molto tempo appresso andò il Matienzo in Spagna, & sua Maestà li fece auditore nella nuova Spagna: & poco tempo poi morì il licentiatu Villalopo: di modo che restò questa audiencia col Lebron solo. Ma poco appresso essendo fatto auditore il licentiatu Zuazo, venne, come s'è detto in questa citta con li tre padri di san Geronomo, ma a' sozzi succedette il licentiatu Figueroa: & il Zuazo fe' ne passò in nome dell'Admirante per Gouvernator dell'isola di Cuba: dalla qual isola passò poi in nella nuova Spagna, & per viaggio si perde nell'isole de gli Alacrami: onde miracolosamente scampò, & seguì il suo cammino; & Fernando Cortele li diede il carico della Giustitia della nuova Spagna. Ma stando quiui fu preso, & menato all'isola di Cuba a dar conto del tempo, che

A po, che va quale si dirà
bro de' nat
della lealt
ta espresa.
Ma prima
uagli, & se
il licentiat
cedi retid
affolto, &
marauiglio
potrebbe e
& per l'ani
tia i licenti
viuere in te
che era ita
mano Cast
dato Spinol
& perche e
uan di Vad
& debiti de
tiado Giova
no quefta,
col Reuerente
Maestà, &

S'è nel C
ne di sua Ma
città di Vitte
sta, & il suo
Valledolid,
ratore per Si
blanca con
per nostra Si
mi pareta, c
lo diffuso an
uano eccele
utti per niun
male: & che
tia meglio, &
date in Siugl
dalupe, perci
che li sole re
douea essere
quello camm
se quel di in
ghelungi da
l'anima sua, &
di Toledo par
molta contri
tientia raccon
celesti: & vol
to con lui qua
uoto: quefti li
i suoi seruatori
il depositaron
mifera vita per
giote Don Lu

A po, che vi haueua fatto residentia, & che vi era stato Gouernatore: & esso diede di se tal conto, quale si dirà apprezzo, quando si tratterà delle molte cose notabili, che egli passò nell'ultimo libro de' naufragj. Et la Maestà Cesaréa, come gratissimo Prencipe, informato della verità, & della legge, & feruigi di questo giudice: volse di nuovo seruirsi di lui, come di persona, che tanta experientia haueua delle cose di quelle parti, & fattolo suo auditore ordinò, che qui rivedesse. Ma prima che questa eletzione si facesse, passò questo caualiero per molte disauenture, & travagli, & fece gran proua della sua patientia. Doppo di quello, che s'è detto, entrò per auditore il licentiado Galpar di Spinosa in luogo del licentiado Villalopo. Così venne anco per Giudice di residentia, la quale egli tolle a gli altri auditori, & giustificò, & tu vn tempo Gouernatore assoluto, benehe non ben visto d'alcuni, ancorche all'incontro altri ne dicessero bene. Né mi marauiglio di cosa, che io oda dire di giudice alcuno in queste parti: perché oltra che solo Iddio potrebbe contentare tutti, sempre nelle terre nuoue sono pericolosi simili vthicij, & per il corpo, & per l'anima. Passata questa residentia, restarono insieme di compagnia in questa reale audiencia i licentiadi Lebron, Zuazo, & Spinosa: ma poco tempo appresso questo ultimo, se ne passò a viuere in terra ferma, doue haueua certi indiani, che il feruiano per via di c. imparimento da che era stato giustiero maggiore del Gouernatore Pedrarias d'Aula nella prouincia, ché chiamano Castiglia dell'oro, come si dirà più distesamente, quando di questa terra si parlerà. Andato Spinosa, dove s'è detto, entrò in suo luogo in questa audiencia il dottore Rodrigo Infante, & perché era già morto il licentiado Christoforo Lebron, nel suo luogo entrò il licentiado Giouan di Vadiglio, che stava in questa città di san Domenico, dal 1525. intendendo sopra i conti, & debiti delle cose regie. Et questi tre auditori il licentiado Zuazo, il dottore Infante, & licentiado Giouan di Vadiglio sono quelli, che hora rivedono in questa reale audiencia, & gouernano questa, & l'altre isole: & riconoscono l'appellazioni d'una gran parte di terra ferma, insieme col Reuerendo, & nobile Signore il licentiado Alonso di Fonte maggiore, presidente per sua Maestà, & che giunse in questa città nel tempo, che si dirà appresso.

Del successo, & vita del secondo Admirante Don Diego Colombo, doppo che ritornò in Spagna, fin che morì, con altre cose appartenenti all'ordine dell'istoria. Cap. V. I.

S'è nel Capitolo precedente detto, come l'Admirante Don Diego Colombo venne per ordine di sua Maestà in Spagna, & giunse il Gennaio del 1524. alla corte stando l'Imperatore nella città di Vittoria, dove cominciò l'Admirante a trattare i suoi negotij, & vi stette fin che sua Maestà, & il suo consiglio Reale dell'Indie stette in quella città: poi seguì la corte in Burgos, poi in Valledolid, poi in Madrid, & finalmente nella città di Toledo, finche nel 1526. si partì l'Imperatore per Siuglia. Nel qual tempo s'era l'Admirante infermo, & stava assai indisposto, & debilito con tutta quella sua indipositione volle seguire la corte, & determinò di fare la strada per nostra Signora di Guadalupe. Duo dì innanzi, che egli partì, io lo visitai, & li dissi, che mi pareua, che non faceua bene a porsi in così lungo cammino, stando, come esso stava: & gli dicevo anco molti altri consigliandolo, che poi che si ritrouava in Toledo, doue non li mancavano eccellenti medici, & medicine con ogni altra cosa per la sua sanità, & cura, non si fosse douto per niuno conto partire: perché con questa andata non se stava cagione di accresceresi il male: & che poiché guarito fosse, haurebbe potuto a sua voglia parteggi. Egli ripose, che ti lenzia meglio, & che in pensier che andava verlo l'indie, doue haueua la moglie, & figli, & in andare in Siuglia li pareua di essere già fano, & che volesse fare la festa di nostra Signora di Guadalupe, perché sperava, che ella gli haurebbe dato isforzo, per potere fare quel viaggio: & benché li fosse replicato per disturbarli quella andata, non gli giouò cosa, che gli si dicesse: perché douea essere il suo fine, doue haueua il Signore Iddio ordinato. Determinato adunque di fare questo cammino si partì di Toledo in mercoledì, a 21. di Febraro del 1526. in una lettiga, & giunse quelli in una terra di Don Alonso Telles, chiamata il Popolo di Montealbano: che stà sei leghe lungi da Toledo; all' hora quiui gli aggrauò tanto il male, che il Giouedi seguente ordinò per l'anima sua, come buono Christiano: chiedendosi già confessato, & comunicato il di stesso, che di Toledo parti: & il Venerdì, che furono a 23. di Febraro alle nove hore della notte spirò con molta contritione, & ricordo, & ringratiano molto il Signore Iddio, & con grandissima pietà raccomandando l'anima sua: di modo, che si dee credere, che egli se'n andasse alla gloria celeste: & volle nostro Signore, che per sua consolatione, & perché meglio morisse, si ritrouasse con lui quattro religiosi dell'ordine di San Francesco, della quale religione esso era molto deuoto: questi li ricordarono sempre quello, che alla sua salute conueniva. & subito spirato che fu, i suoi seruatori preferì il suo corpo, & lo condussero in Siuglia nel monasterio delle grotte, dove il depositarono presso al corpo del primo Admirante suo padre. & a quel modo terminò questa misera vita l'Admirante Don Diego: & succedette nella sua caza, & titolo il suo figliuolo maggiore Don Luigi Colombo terzo Admirante.

DELLA HISTORIA

*Del terzo Admirante di queste indic Don Luigi Colombo : & come sua madre passò in Spagna a proseguire la lite
di suo marito col fiscale sopra i suoi privilegi ; & come venne per Presidente in questa audience
il Vescovo di questa città Don Sebastian Ramires.*

Cap. VII.

Quando in questa città s'intese la morte dell'Admirante Don Diego Colombo , fu tosto chiamato Admirante il suo figliuolo maggiore Don Luigi Colombo , che in quel tempo non poteva huuere più che sei anni . & pochi dì prima era venuto per giudice di residentia in questa isola il licentiatto Gaspar di Spinola , che , come s'è detto , mentre che in quello ufficio stette , governò questa isola , & poi se ne pàsò in terra ferma : la cui partenza ad alcuni piacque , alcuni altri ve l'hanno voluto hauere più tempo , questa cosa a tutti i governatori auiene : perche sempre i popoli nuovi giudici desiderano ; & perciò non mancarono , né anco a costui morimoratori , come sempre ne furono , & ne faranno . & in quel tempo vacaua questa chiesa , come anco molto prima quella della Concezione della Vega : & di amendue quelli Vescouadi ne haueua sua Maestà fatta grata a fortuna mitria al Reuerendo padre fra Luigi di Figueiroa Priore della Majorada dell'ordine di San Geronimo : che morì essendo già spedite le bolle in Roma : onde sua Maestà ne prouide , & di questo Vescouado , & della presidente di questa audience reale , & cancellaria il licentiatto Don Sebastian Ramires di Fonte leale : per essere persona atta , & nello spirituale , & nel temporale , & di molta scientia , & experientia . & così venuto egli in questa città effettò gli uffici suoi , come buon pastore per le anime , & buon presidente , & Gouvernatore dello stato . Ma perche le cose della nuova Spagna haueuano gran bisogno d'essere bene ordinate , & rette : hebbeyn nuovo ordine da sua Maestà , che dovesse andarui , come Presidente di quella audience reale , che nella gran città di Messico reside , per la Giustitia , & buon governo di quelle parti . ma quando egli in questa città venne , poco tempo appresso vfei da questa audience Gaspar di Spinola , & diceua che egli stesso l'haueua mandato a supplicare in Spagna : ma nel vero fu per questo , che egli haueua in terra ferma nel governo di Castiglia dell'oro , un Cacicche con altri buoni indiani , che il seruivano già da molto tempo prima : che esso era stato in quella contrada giustiziere maggiore di Pedrarias d'Auila , come s'è anco detto di sopra . & quelli , che in quel governo si ritrouauano , si lamentauano , & diceuano , che non doveua sua Maestà acconsentire , che ne il licentiatto Spinola , né alcuno altro ablesse vi potesse possedere indiani : & perciò egli se ne andò a vivere nella città di Panama , dove il seruiva il Cacicche di Pocora con gli suoi indiani , & vi menò sua moglie , & figli , & quiui si stà . Ritornando al nuovo Admirante dico , che quando la Vicereina donna Maria di Toledo seppe la morte dell'Admirante Don Diego suo marito , il pianse molto , & fattone l'escuse , & il lutto , che a simili persone fare li sgolbio (perche in effetto questa Signora è stata in quella terra tenuta vna honesta & generosa donna , & di grande esempio di sua persona , mostrando assai bene la generosità del suo sangue) determinò di passare in Spagna a seguirle la lite di suo marito sopra le cose dello stato suo col fiscal regio , & colsi s'imbarcò , & menò feco la sua figliuola minore donna Isabella , & il minor de' figli suoi chiamato Don Diego , lasciando in questa città vna sua figlia maggiore chiamata donna Filippa (la quale è inferma , & santa persona) & l'Admirante Don Luigi , & Don Christoforo Colombo suoi figliuoli assai piccioli . & giunta , che ella fu in Spagna , di quiui a pochi dì accasò la figliuola piccola , che haueua menata feco , con Don Giorgio di Portogallo conte di Gelves in Siviglia : & essa , se n'andò alla corte : ma perche l'Imperatore era già passato in Italia ad incoronarli in Bologna , fu forzata a restare nella corte dell'Imperatrice a sollecitare i Signori del consiglio di sua Maestà sopra i negozi dell'Admirante Don Luigi suo figlio : & fu dall'Imperatrice assai bene trattata , & favorita , & fu Don Diego Colombo suo minor figliuolo riceuuto per paggio del Serenissimo Prencipe Don Filippo : & fu per ordine di sua Maestà ordinato , che si dessero per aiuto di costà 500. ducati ogni anno a Don Luigi , dell'entrata regie di questa isola : & li furono anco fatte altre gracie . Ma ritornando al governo di questa isola Spagnuola , & alla audience reale , dico , che partito il Vescovo Presidente per la nuova Spagna , come s'è detto ; ad altri piacque , ad altri dispiacque : perche alcuni non l'hauerebbono voluto così giusto : altri come giusto lo desiderarono , & cosi restò questa audience con li tre auditori già detti il licentiatto Alonso Zuazo , il dottore Rodrigo infante , & il licentiatto Giouan di Vadiglio : i quali gouernarono questa isola , & l'altra con vna parte di terra ferma , che è di lor giurisdicione , come persone di molta experientia , & doctrina , facendo in questa ciuità residentia : finche vi venne , come s'è detto , il Reuerendo Signore il licentiatto Alonso di Fonte maggiore per Presidente di sua Maestà : & cosi vi risiede con gli auditori , che si son detti . Et in questo stato si ritrouano le cose del governo di questa isola Spagnuola fino a questo tempo . Ma perche è già tempo di passare ad altre materie di più dolce lettione , & di molti secreti di natura , finiamo di dire quello , che ci auanza di questa isola : & per dare più particolar conto di quello , che si è toccò di sopra , del zuccharo , voglio dire , come hauesse origine in questa isola , prima che ad altro si passi .

De

De gl'ingegni

Poiche c
del mondo
è ancorche
legne , fian
che qui que
che il Bacca
che egli dic
zuccaro , &
lui solo , con
cheegli fuisse
molti pianta
causale il zu
hebbe quant
stri per que
tro . Ma inu
che oggi in
Pietro di Au
nel zuccaro
quanto hora
Velosa , & a
con lui il Pre
tutti te fecer
del fiume di ?
te sua a Tap
vende al Caf
che fu in que
no di molti te
quel luogo , d
bisognato fate
puote , ad vn a
lungi da que
chi molte vol
plicarlo , in ru
to valore della
serua : si spend
vi bilogna ten
che meglio dr
vacche , di mi
sta molto di pi
carte , per c
gran gente per
gran spesa . Pe
tenere di essere
si è detto , fu il p
carri , le ne ritor
& vrile , che no
uera di Nigua
giur distinzione
Vn'altro gre
fano di Paflam
gli edificj suoi ,
& ita fette leggi
Nella medes
no che fece Fra
genial cosa , & n

Degli ingegni, & trapeti da fare il zuccharo, che sono hora in questa Isola Spagnuola, & di chi sono, & come hebbe questo ricco guadagno in queste parti principio.

Cap. VIII.

Poiche questa cosa del zuccharo è vn de' più ricchi guadagni, che in alcuna prouincia, o regno del mondo si possa fare, & poiche in questa isola vi se ne fa tanto, & colt buono, ragioneuole cosa è ancorche la fertilità di questa terra, & la dispositione dell'acque, & dei gran boschi per hauer legne, siano molto al proposito per quelto effetto, si debba anco sommamente ringräziare colui, che qui questa inuentione ritrouò, & la pose in opera, poiche tutti vi hebbiero gli occhi chiusi, fin che il Baccellier Gonzales de Velofa a suo proprio costo, & con vna ecceſſiuā ſpeſa (per quello, che egli dicona) & con molto trauaglio di sua persona vi condusse i maeftri, & vfficiali da fare il zuccharo, & vi fece vn Trapeto di caualli, & fu il primo, che faceſſe il zuccharo in questa isola : & a lui folo, come a primo inuentore di questo guadagno, si debbono renderle gratici: non già, perche egli fuſſe il primo, che piantasse canne di zuccharo in quelle Indie, poiche ve le haueuano molti plantate prima, & ne faceuano molto mele: ma perche egli fu il primo, che ne faceſſe, & cauaffe il zuccharo : & col suo esempio poi molpi altri fecero il ſimigliante. Hora coltui quando hebbe quantità di canne, fece vn Trapeto di caualli ſu la riuua del fiume Nigua, & cōdusſe i maeftri per questo effetto infino dall'isole di Canaria, & macinò, & fece zuccharo prima, che nuno altro. Ma inueſtigando la verità di queſto: ritrouò, che dicono alcuni huomini da bene, & vecchi, che hoggi in questa città viuono, che il primo, che piantò canne di zuccharo in questa isola, fu vn Pietro di Atienza nella città della Congettione della Vega: & che il castellano della Vega Michel del Valleſtriero di Catalogna fu il primo, che fece zuccharo : & affermano, che lo fece più di due anni prima, che lo faceſſe il Baccellier Velofa: ma dicono anco che queſto castellano ne fece pochissimo: & che tanto queſto, quanto quello di Velofa, hebbiero origine, & principio dalle canne di Pietro di Atienza. Di modo che, o per questa, o per quella via liebbe in queſte Indie origine il zuccharo: perche da queſto principio di Pietro di Atienza ſi moltiplicò tanto queſto vtile, quanto hora ſi vede: & ogni giorno maggiormente ſi augmenta. Ma ritornando al Baccellier Velofa, & al ſuo Trapeto: quando il conuincio ad intendere meglio queſto negoſio, ſi vnirono con lui il Prouditore Chrlotſoro di Tapia, & il Castellano Francesco di Tapia ſuo fratello, & tutti tre fecero di compagnia vno ingegno nel Laguate, che è vna lega & mezza longi dalla riuua del fiume di Nizao, ma qualche tempo appreſſo li diſunirono, & il Baccellier vendette la parte ſua a Tapia: & il Prouditore poi vendé la ſua a Giovanni di Villoria: il quale poi anche la vendé al Castellano Francesco di Tapia, al quale ſolo refiò queſto primo ingegno de i zucchari, che ſi in questa isola. & perche in que' principij non s'intendeva, coſi bene la neceſſità, che hañno di molti territorij, & d'acqua, & legna, & d'altr'e cole, queſti negotij del zuccharo: perche in quel luogo, dove queſto primo ingegno era, non vi era tanta copia delle cole neceſſarie, quanto bisognato farebbe, il castellano Tapia diſabitò queſto ingegno, & ne traſferi le migliori cole, che puote, ad vn'altro miglior luogo, & più commodo, nella medeſima riuiera di Nigua cinque leghe lungi da queſta città. & quiui fece vno affai buono ingegno finche vi morì. & perche non ſi replichi molte volte quello, che hora dirò, ſi debbe notare in queſto ingegno, quello che per non replicarlo, in tutti gli altri ſi tace, che in ogni ingegno delle buoni, & bene auati, di più del molto valore dell'edificio, della cafa, doue ſi fa il zuccharo, & dell'altra cafa, doue ſi purga, & confeſſa: ſi ſpende più di 10.0 12. mila ducati d'oro, finche l'habbiano il macinante, & il corrente: & vi bisogna tenere continuamente al maneo 30. o cento neri, & 120. o anco: & in alcuni più, perche meglio drizzati vadano: & bifogna, che quiui preſſo ſi tenga vna, ouer due groſſe mandrie di vacche, di mille, & duo mila, & tre mila l'una: perche habbia l'ingegno, che mangiare: & coſta molto di più il ſalarjo de' maeftri, & vfficiali che non fa il zuccharo: & vi vuole grā ſpeſa nelle carrette, per condurre la cannam eſte, el zuccharo itſeo, & le legne per lauorarlo, & vi bifogna gran gente per fare il pane, & cuocere le canne, & irrigarle, & fare altre molte cole neceſſarie, & di gran ſpeſa. Però in effetto chi è Signore di vno ingegno libero, & bene addrizzato, egli li può tenere di eſſere ben ricco: perche grandissima utilità, & neceſſezza ne ſegue. Hora queſto, che ſi è detto, fu il primo ingegno, che li vedeſſe in questa isola: & mentre che qui non ſi fecero zucchari, fe ne ritornauano vole le naui in Spagna: & hora ne vanno cariche, & con maggior nolo, & vtile, che nos guadagnano nel venire verfo quā: & poiche queſto negoſio ſ'incominciò nella riuiera di Nigua: voglio ſeguire degli altri ingegni, che il medeſimo fiume toccano, & per la magior diſtinzione farne tanti paragrafi, o parti.

Vn'altro groſſo ingegno è nella medeſima riuiera del fiume di Nigua, che è del teſoriero Stefano di Paſſamonte, & de gli heredi ſuoi, & è vno de' migliori, che flano in queſta isola, coſi ne gli edificij fuoi, come nell'hauere molte acque, & boschi, & ſchiaui, & quanto di più vi bifogna, & ſi ſette leghe, o poco più, lontano da queſta città di San Domenico.

Nella medeſima riuiera di Nigua più forte di quello, che s'è detto, ſi v'altro ingegno affai buono, che fece Francesco Toflado, ſei leghe lungi da queſta città: & refiò a gli heredi ſuoi: & è vna gentil coſa, & molto vtile: & non gli manca nulla di quanto per lo ſuo mestiero gli fa di biuogno.

Viaggi vol. terzo.

M 3 In

DELLA HISTORIA

In questa stessa riuiera di Nigua, vi ha vn' altro ingegno de' migliori, & piu ricchi, che habbia tutta questa isola, & è presso al mare nella foce di questo fiume, quattro leghe & mezza lungi da questa città di San Domenico, & è del Secretario Diego caualiero della Rota, colà in effetto d'guna molto di vederli, & di pregarli.

Giovanni d'Ampies fattore di sua Maestà fece vn' altro ottimo ingegno in cima della riuiera di Nigua, nel fiume, che chiamano Iaman; otto leghe lontano da questa città, & resto a gli heredi suoi: & è vna gentile heredità.

Vn' altro ingegno, & de' migliori dell'isola ha l'Admirante Don Luigi: ma perche questi ingegni, & vtili del zucaro incominciarono presso al fiume di Nigua: per dire tutti quelli, che in questa riuiera sono, & che con loro confinano, che sono i cinque detti sopra: non si è posto questo dell'Admirante al principio, come è ragione, che in tutto quello, che tocca all'indie, preceda egli a tutti gli altri; poiche quanto vi hanno tutti da mangiare, o l'hanno con queste indie acquistato, tutto a lui si dee, essendo l'auolo suo stato caula, che se ne habbia quanto se ne ha: ma per andar ordinato (come ho detto) fu bisogno incominciare con l'ingegno di Francesco di Tapia, & di seguire poi nella guisa, che s'è fatto: perche quando questo dell'Admirante si fece, ve ne erano già in questa isola de' gli altri. questo fu edificato dall'Admirante Don Diego Colombo 4. leghe lontano da questa città di San Domenico, dove dicono la Isabella Noua, ma poi la Vicereffa donna Maria lo trasferì nel luogo, dove hora sta, ch'è migliore, & più presso alla città.

Vn' altro ingegno fu edificato dal licentiato Antonio Serrano, & Francesco di Prato, che hora è del Contatore Diego il caualiero, & è più vicino di tutti gli altri a questa città: perche non resti più che due leghe lontano, presso al fiume, che chiamano di Luca.

Vn' altro ingegno de' buoni di questa isola tre leghe lungi da questa città fu presso la riuiera del fiume Haina edificato dal licentiato Piero Vaque de Mella, & da Stefano Iustiniano Genoueli, il quale è hora di gli heredi loro.

Ha vn' altro ingegno Francesco di Tapia figliuolo del Proedritore Francesco di Tapia, dove si dice Itabu 4. leghe da questa città lontano, & lo fondo, & edificò il detto Proedritore.

Ne hanno vn' altro assai buono gli heredi del teloriero Michel de Paitamonte, che sta nella riuiera del fiume Nizao, lungi otto leghe da questa città di San Domenico: & è vn de' migliori di questa isola. Il Contatore Alonso d'Aquila ne ha vn' altro assai buono, otto leghe lontano da questa città, & è in la riuiera del fiume Nizao: che è vna gentile, & bell'entrata.

Vn' altro assai buono n'ha l'ope di Bartolomea nella medesima riuiera di Nizao, nove leghe da questa città. Il licentiato Alfonso Zuazo auditor di questa audiencia regia, che in questa cittannede, ha vn' altro bello, & ricco ingegno da far zucari su la riuiera del fiume Oeo, sedeci leghe lungi da questa città di S. Domenico, & è vna delle buone, & vtili cose, che in queste parti fanno.

Il Secretario Diego caualiero della roba di più dell'ingegno, che s'è detto di sopra, che è nella riuiera di Nigua, ne ha vn' altro assai buono 20. leghe lontano da questa città su la riva del fiume chiamato Cepi, & presso alla terra chiamata Azua, & è vna gentile, & ottima heredità.

Vn' altro ne ha, che è vna delle buone cose dell'isola, Giacomo di Castiglione presso alla Azua, nella riuiera del fiume, che chiamano Bia 23. leghe da questa città lontano.

Fernando Gorgion cittadino d'Azua ha vn' altro buono ingegno da far zucaro, vicino a terra stessa d'Azua: che è 23. o 24. leghe lontano da questa città di San Domenico.

Nella medesima terra d'Azua fece Don Alonso di Peralta vn' Trapeto da caualli; che doppo la sua morte esso a gli heredi suoi. & questi tali edifici non sono cosi gagliardi, come quelli dell'acqua: ma sono di molto prezzo: perche quello che dunque fare l'acqua volgendo le ruote per la macina del zucaro, sita con la vita di molti caualli, che bisognano in tale esercitio tenere. questo trapeto è degli heredi del Peralta (come s'è detto) & di Pietro di Eredia, che è hora Governatore nella provincia di Cartagena in terra ferma.

E medesimamente vn' altro ingegno, o trapeto, di caualli per dir meglio, nella stessa terra d'Azua: & è di vno honorato cittadino di quel luogo, che si chiama Martino Garzia.

In San Giovanni della Maguana, che sta 40. leghe longi da questa città di San Domenico, è vn' altro gagliardo, & ricco ingegno, che è de gli heredi d'vn cittadino di quella terra chiamato Giovanni di Ledesma, & della compagnia de' Belzari Alemanni, che ne comprò la metà.

Dentro la medesima terra di San Giovanni della Maguana sta vn' altro buono, & forte ingegno formato già da Pietro di Madrigal, & dal Secretario Pietro di Ledesma, & dal Baccellierio Moreno, che sono già morti, & resto a gli heredi loro, & è una buona, & vtile cosa.

Vndecci leghe lontano da questa città di San Domenico, a pari della riuiera, & fiume, che chiamano Cazui, fondo & fice Giovanni di Villoria il vecchio vn' buono ingegno, intieme con Hieronimo d'Aguero suo cognato, & hora è de gli heredi di intendere, & de gli heredi anco d'Agostino di Vivaldi Genoueli, che hanno in questo ingegno poco.

Il medesimo Giovanni di Villoria fondo, & fece vn' altro assai buono ingegno nel fiume, che chiamano Sahate 24. leghe longi da questa città, nel territorio della terra di Higueri: hora è de gli heredi suoi, & è una ricca, & buona heredità.

Il licentiato Luca Vachès d'Aillon, che fu già auditore in questa Regia audiencia, & F

A cefco di Zauaglio edificaron vn buono, & forte ingegno nella terra di Porto di Plata, che è 45 leghe lungi da questa città di san Domenico dalla banda di Tramontana: & hora è posseduto dai figliuoli del detto Licentiado, & dal medesimo Frácefo di Zauaglio, & è vna buona cota. Due gatti huomini della città di Soria chiamati Diego di Morales, & Pietro di Barrio nuouo, hora cittadini di porto di Plata, fecero anco vn buono ingegno in quella terra, che è hora vna gentil cota. Nella medesima terra di porto di Plata fecero, & l'hanno hora, vn buon trapeto dicaulli, Francesco di Barrio nuouo, che è hora Gouvernator in Caltiglia d'oro in terra ferina, & Fernando di Illescas: & è vna buona pezza, & ne sono amenduc possefiori.

Sancio di Monastero Burgales, & Giouanni di Aguillar posseggono anco nella medesima terra di porto di Plata, vno accioncio, & vtile, & buon trapeto di caulli.

Nella terra del Bonao, che è lontana 19. leghe da questa città di San Domenico stà vn'altro buono ingegno da zucari, che lo posseggono i figli di Michel Gouer, & Sébastiano di Fonte, & gli heredi di Fernando di Carrione.

Il licentiado Christoforo Lebron, che fu già auditore in questa audiencia regia, fece vn'altro ingegno in vn gentile, & commodo luogo, doue dicono l'Albero grosso, dieci leghe lungi da questa città di San Domenico. & questo è vn bello, & vtile ingegno, & resto doppo la morte del Lebron, a gli heredi suoi.

Vn'altro buono ingegno fanno hora nella riuiera del fiume Chiabon 24. leghe lungi da questa città, Fernando di Caruagiale, & Melchior di Castro, che farà vna ricca, & buona cota, per quella che se ne yede.

In tanto, che riassumendo quello, che s'è detto di questi ricchi ingegni da far zucari, concludiamo, che in questa isola ve ne sono 20. gagliardi macinanti, & correnti, & altri tre, che macineranno in questo anno del 1535. & altri cinque trapeti da caulli senza alcuni altri, che sempre se ne edificano, & non si fa, che isola, né regno alcuno fra Christiani, o fra infedeli, simile guadagno cani dal fare de' zucchari: & le naui, che qui vengono di Spagna, se ne ritornano del continuo cariche di zucchari assai buoni, & fini, & le spiume, & meli, che di foro in questa isola si perdono, o si danno di gratis, farebbono vn'altra gran prouincia ricca, & quello, che è di maggior maraviglia in questi colsi grossi negozi, si è, che à tempo di molti, che hoggi in queste parti viviamo, da 22. ó 23. anni in qua, niuno di questi ingegni già detti vi era: perché tutti in così breve tempo si son fatti di mano nostra col nostro ingegno, & industria, & questo bafsi quanto al zuccharo, & gli ingegni, dove si fa. Il che sia anco detto per la comparazione, che io feci di sopra, di questa isola, & della sua fertilità con l'isole di Sicilia, & d'Inghilterra.

DELLA NATURALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE,

L I B R O Q VINTO.

P R O H E M I O.

E L terzo libro di questa naturale historia si discorso alcune cause, per le quali morirono, & vennero meno gli indiani di questa isola Spagnuola: & di questa stessa materia si recò al quanto poi apprezzo nel primo cap. del quarto libro, ragionandosi della qualità di questi indiani. Hora perché meglio s'intenda, che questo castigo venne principalmente per li delitti, & abominevoli costumi, & ritì di quelle gèri, ragioneremo d'alcuni di loro in questo quinto libro: onde si potrà facilmente raccorre, & vdere la Giultitia di Dio, & quanto è stato egli misericordioso con loro, aspettandoli tanti secoli, pöiche non è creatura, che non conosca, che si ritrouj vn'omnipotente Dio: & come disopra dicevamo, la chiesa sapeva tenere, che in tutto il mondo fusse stato predicato il misterio della redentione nostra, come San Gregorio diceua, il quale testé il Papato nell'anni 590. & fuda 14. anni Pontefice, onde ancor che nell'ultimo anno della sua vita si fusse fornito di predicare a tutte le genti il misterio della salute humana, finche il Colombo primieramente a queste parti venne, vi corsero da 888. anni; & dal primo viaggio del Colombo fino al presente del 1535. ve ne son corsi altri 43. Di modo che dovrebbono già queste genti hauere inteso quello, che tanto loro importa, che è la fatale delle anime, non essendo loro mancata, nemancando predicatori, & persone religiose, che loro lo ricordino, da che le handie di Cristo, & di Caltiglia in queste parti passarono: se ben se l'haueranno dimenticato, & si leggna hora loro di nuovo, ma in effetto questi indiani sono vna gente assai istruita, & aliena di volere intendere la fede catholica, & non è altro, che vn battezzato ferro freddo, il pensare, che questi habbiano da esser buoni Christiani: & ben se gli è partuto nelle cappe, o per meglio dire nelle teste, perché cappe non portauano essi: né haueranno, né hanhò le teste, come le altre genti: perciò che vi hanno colli grossi, & forti le cocchie, & gli ossi.

Viaggi volterzo.

M che il

Nell'ult.
anno
della vita di
S. Gregorio
Papa fu for-
nito di pre-
dicare l'eu-
gello a tut-
te le genti
del mondo,
& fu Pome-
ri nelli an-
ni del no-
stro Signo-
re 590.

DELLA HISTORIA

che il principale auso, che hanno i Christiani, quando con loro combattono, si è di non dar loro cortellata in testa, perché vi si rompono le spade. Siche come hanno le cocche grosse, & dure, così hanno l'intelletto bestiale, & male inclinato, come si dirà appresso de' lor costumi, & ceremonie, & riti, & di altre cose, che al medesimo proposito mi occorreranno.

Come gli Indiani tenevano l'imagini del Demonio, & idolatravano: & del modo che tengono, perché le cose passate non vadino in oblio, & passino a posteri.

Cap. I.

Dopo che in queste Indie paffai, sempre ho per tutte le vie possibili procurato con molta attenzione, così in queste ifole, come in terra ferma di sapere, perché via, & modo gli indiani si ricordano delle cose passate, & de' loro antecesori, & se hanno libri, o con che segnali non si dimenticano il passato. & in questa ifola, per quello ne ho potuto intendere, le lor ballate, & canzoni, ch'vsi chiamano Areito, sono solo il libro, & il memoriale, che essi hanno, & che si stende, & paffa da generazione in generazione, come qui apprezzo si dirà. & non ho in questa natione ritrovata a cosa più anticamente dipinta, né scolpita, né così principalmente rispettata, & ruerita, come l'abominevole figura del demonio in molte, & varie maniere dipinto, e scolpito con molte teste, & code, & con bruste, & spauentevoli, & canine, & feroci dentature con denti grandi, & similiurate orecchie, & c'così acesi occhi di drago, & di feroci ferpe, & d'altri varie, & differenti maniere, che la meno spauentevole pone gran timore, & marruglia ne' cuori humani. & nondimeno è a queste genti così affascinante, & commune, che non solamente li tengono figurato in una parte della casa, ma ne' banchi anco, dove foggono: volendo significare, che colui, che si siede, non sta solo, ma siede insieme con l'auterario di tutti: l'iscoprono anco, & l'ingagliano in tauole, & in tutte E l'altre maniere, che possono, & lo fanno così feroci, & horredo, come egli è a punto, & lo chiamano Cemi. & questo tengono per loro Dio, a questo chiedono l'acqua, o il sole, o il grano, o la vittoria contra gli inimici, & in fine cioche desiderano, & si credono, che questo Cemi dia loro quanto li piace, & appare loro di notte in guisa di fantasma. Haueano queste genti fra loro alcuni buoni, che chiamano Buhiti, & che faceano l'ufficio di auripici, o di indouini, & davaano a' loro ad intendere, che'l Cemi era Signore del modo, & del cielo, & della terra, & che la sua figura, & immagine era quella così brutta, come s'è detto, et assai più di quello, che si può, né pensare, né dire, ma differente sempre, & di varie maniere. & questi Cemi, o indouini prediceuano molte cose, che gli indiani credeano, che fussero douute riuscire vere in lor favore, o danni: & le ben molte volte rifiuiano al contrario, & bugiarde: non per questo se ne perdeua il credito, perché questi indouini davaano ad intendere, che'l Cemi hauea mutato fantasia, o per maggior bene, o per fare la sua propria volontà, questi erano la maggior parte grandi herbolari, & conoscendo la propria, & natura di molti alberi, & herbe, & perché guarduano con tale arte molti, n'erano come lantii, in gran riuersenza, & si petto teuti, & erano fra queste genti tenuti a punto, come fra i Christiani i sacerdoti: onde sempre portauano con seco quella maladetta figura del Cemi, & per questo erano anco essi chiamati Cemi, di più dell'essere del lor nome di Buhiti detti. In terra ferma non solamente te' loro idoli d'oro, di pietra, & di legno, & di terra amano di porre cose effecrabili, & diaboliche imagini, ma dipingono anco questa maladetta effigie sopra le loro stesse persone, facendole perpetue, & tingendole di nero con romperui la carne viva, & la pelle, a punto, come vn suggerello di cofa, ch'hanno impressa nel cuore, & che non si dimentica lor giama, & con dure maniere il nominano. In questa ifola Spagnuola tanto è dire Cemi, quanto è quello, che noi chiamiamo di uolo: & tali erano quelli, che questi indiani tenevano effigiat in loro gioie, & nelle parti, & luoghi, che si sono detti, & in altri, come più lor piaceua, o pareua. Ho io questa parte notata fra que'genti vna cosa, cioè che l'arte dell'indouinare, & le vanità, che questi Cemi davaano ad intendere a' popoli, erano unite con la medicina, & con l'arte magica. Il che pare concordi con quello, che scriue Plinio nel 30. libro della sua historia, quando dice, che benche sia questa arte la più fraudolente, & ingannevole di tutte l'altre, ha nondimeno hauuta grandissima reputazione in tutto il modo, & per tutti i secoli, per abbracciare in sette arti, che predominano sopra la vita humana, perché niuno dubita, che questa arte magica sia venuta, & nata dalla medicina, per essere tutta piena di speranze, & di promesse, habbia anco in sé hauuta la forza della religione: & poi appresso con amendue queste si congiunge l'Astrologia giudicaria, la quale può molto ne gli uomini, n'anche ognun desidera di saper le cose future, & credono, che si possta per via del cielo intendere. Haueando adunque quest'arte con tre nodi legati i sentimenti de' huomini, è montata a tanta altezza, che anco oggi occupa la maggior parte delle genti, & nell'Oriete al Re de gli Re comanda, e nō è maraviglia poiché iū nacque Zoroastre Re de' Batriani ne fu l'inventore. Siche in queste parti s'è questa vanità assai stesa, & l'hanno con la medicina unita, poiche i principali loro medici sono, & sacerdoti, & indouini, & questi amministrano loro le ceremonie, & idolatrie lor diaboliche: Ma passiamo alla seconda cosa, che nel titolo di questo Capitolo si propose, che fu delle ballate, o Arieti loro. Haueano queste genti vn modo di ricordarsi le cose passate, & antiche: & era con le ballate, & canzoni loro, che essi chiamano Areiti, che è a punto anche, che noi altri diciamo ballare cantando. Scrive Liujo nel settimo libro della prima Deca, che di Toscana vennero i pazzi, perché Dico quel tono lenneamente, & o per l'acqua genzio con baci, tosi l'ufficio & a dietri do in que molto mi la danza & il passo devano, quello, c'poi gli altri ore, raua ancora, che è & meno li suonano ne' che i strumenti loro: perciò li furono, maestri de tra, scela p glia alquano a questo duto huon altri, e're maggiorni, che fu più di 300. tralfe huon notrio, qu'istoria, o vaste canzoni delle memorie, & i che essi vo specialmen a lungo appena lora lono & & che ho v' molto felicitate de' christi fondan s'è leggere, per cuore d'and da Siuglià di modo che il Re Don Catione. 429 anni: & ra questa prima di qu' te di Leoncino di modot in Spagna o

Le ballate, & canzoni, sono agli indiani la memoria continua della religione de' lor passati.

Di quante maniere gli Indiani guardano il Demosio loro Dio,

Buhiti sono i Sacerdoti, & indouini de' gli Indiani.

Per qual ragione i Buhiti sono tenuti satti da gli Indiani.

Diligentissime p' la dichiarazione del fatto indiuanatorio.

I sacerdoti Indiani sono, & medici, & indouini.

di non dar lo
rosso, & dure,
stumi, & certi-
perche le cose
on molta atten-
iani si ricorda-
n si dimentica-
anzone, ch'ossi
& paffa da ge-
ritrouata cota
comel'abomi-
teste, & code,
misurate ore-
ciate maniere,
qndimeno è a
vn parte del-
te, non sta solo,
uole, & in tutte
& lo chiama-
grano, o la vie-
dia loro quan-
oro alcuni hu-
auano adoro ad
figura, & ima-
re, ne dire, ma
oltre cose, che gli
molte volte ru-
queltri indouini
fare la sua pro-
prietà, & na-
tante, in gran-
christiani i fac-
questò erano an-
na non solamen-
tabili, & diabolici,
facendoue
ome vn fuggello
uerse maniere il
chiamiamo dia-
elle parti, & lu-
notata fra que-
auano ad inten-
cordi con quel-
questa arte la più
reputatione in tut-
ra la vita huma-
na, per essere tu-
gione: & poi ap-
polo ne gli huomini
el cielo intende-
montata a tanta
de gli Re comá-
e. Siche in quef-
ipali loro mediti
atric lor diabolici,
che fu delle bat-
ite, & cantiche: &
allo, che noi altri
di Toscana ven-
nero.

A nero i primi ballatori in Roma, & accordauan la voce co'l moto del corpo: & vi furono chiamati, perchè si dimenticasse l'affanno passato per la pestilentia in quello anno, che Camillo morì. Dico questo, perchè douea essere il ballo, & canto loro, come questi Arceti de gl'indiani, che a questo modo li facevano. Quando voleuano prenderfi piacere, celebrando fra loro qualche fólenne felta: si raginuauano talieme molti indiani, & indiane: & qualche volta gli huomini solamente, & qualche volta folo le donne, ma nelle feste generali, come per qualche vittoria hauita, o per l'accasamento del Caciche, o Re della prouincia, o per altra simile cagione, che il piacere fusse generalmente di tutti, & huontini, & donne vi si ritrouauano mescolati insieme qui per fare maggiore la loro allegrezza, & piacere, alle volte si prendevano tutti per mano, alle volte braccio con braccio, & facevano di molti presi a questo modo vn cerchio intorno, & uno di loro toltesi l'ufficio di guidar gli altri (& era hora vn'huomo, hora vna donna) dala certi passi innanzi, & a dietro, a modo d'un contrappasso ben ordinato: & a questo modo girauano intorno cantando in quel tuono, o alto, o basso, che la guida l'intonava. & questo numero de' passi andava molto misurato, & concertato con le parole, o verbi, che cantauano: quel primo, che guidava la danza, diceua: & poi tutti gli altri replicauano cantando quello istesso, mouendo & la voce, & il passo a quella stessa misura, che haueuano veduto fare il primo: il quale quando gli altri rispondevano, si tacqua: ma moueua con i piedi. Finito che haueuano tutti di replicare ballando quello, che intello haueuano: tosto la guida con vn'altro verso & parole seguia: & tosto anche poi gli altri a quel modo stesso lo replicauano, & di questo modo durava la ballata tre, & quattro hore, & più, finche il maestro della danza haueua fornita quella sua historia: & alle volte durava anco da vn di all'altro. & qualche volta con la voce nelcolauano anco il suon di vn tamburo, che è fatto d'un pezzo fodo di legno, ritondo, & concavo & grosso quanto è vn'huomo, & più & meno secondo che più lor piace di farlo. & ha vn suono, come l'hammo i tamburi sordi, co' quali suonano i neri: ma non vi pongono però cuojo alcuno, ma vittimo certi buchi, & segni, o liene che trapassano fino al voto di dentro, onde di mala gratis ribombano. & con questo tristo istromento, o senza esso, dicono & replicano nelle lor ballate, le memorie, & historie passate loro: perchè a questo modo riseriscono di che modo inorirono i Cacichi paffati, & quariti, & quali furono, con altre cose, che essi non vogliono, che si dimentichino. Si cambiano alle volte que' maestri delle danze, & mutando il suono, & il passo seguistano la medesima historia, o pure vn'altra, se la prima è fornita, & nel medesimo suono, o in vn'altro. Questa maniera di balli si somiglia alquanto alle danze de' contadini, quando la primavera in alcuni luoghi di Spagna si prendono a questa guisa, & gli huomini, & le donne sollazzano con cemboli. & io ho in Fiandra veduto huomini, & donne in molti cerchi cantare ballando, & rispondendo ad uno che guidaua agli altri, & era il primo a cantare nel modo, che s'è detto di sopra. Nel tempo che'l Commendato-re maggiore fra Nicola d'Onando gouernaua questa isola, fece davañti a lui vn'Aricto l'Anacaona, che fu moglie del Caciche Caonabo, la quale fu gran Signora: & andauan in questa danza più di 300. donzelle, tutte create sue, & non ancora maritate: perchè non volle, che nel ballo entrasse huomo alcuno, né donna che hauesse conosciuto huomo. Si che ritornando al proposito nostro, questa maniera di cantare in questa, & nell'altre isole, & in terra ferma anco, è vna historia, o vn ricordo delle cose passate, cosi di guerra, come di pace: perchè co'l continuare queste canzoni, non si vengono a dimenticare i gesti, & l'altre cose accadute, che restano imprese nelle memorie loro in vece di libri. Per questa via recitare lo genealogie de' loro Cacichi, & Signori, & i gesti, & l'opere loro, con li bueni, o cattui tempi, che passati hanno: & altre cose, che essi vogliono, che si fappiano da' piccoli, & da' grandi, & che non vadano in obliuione: & specialmente le famose vittorie hauite in battaglia. Ma di questa materia de gli Arceti si dirà più a lungo appresso quando si ragionerà della terra ferma: perchè quelli, che io viddi in questa isola hora sono 20. anni, o più, non mi parvero cose cosi da notare, come quelli, che io viddi prima, & che ho veduti poi farsi in terra ferma. Et non paia al lettore, che questo, che io ho detto, sia cosa molto seluaggia, & strana: perchè in Spagna si vede il medesimo, & in Italia: & nella maggior parte de christiani penso che debba farli così. Percioche altra cosa sono li romanzi, o canzoni che si fondan sopra cose vere, se non vna parte dell'istorie passate: Almen fra coloro, che non fanno leggere, per via di canzoni si fa, che stando il Re Don Alfonso nella città di Siuglia li venne in cuore d'andare ad affedjare Algezira: perchè cosi si canta in vna canzone: & cosi fu nel vero, che da Siuglia partì il Re don Alfonso II. quando quel luogo guadagnò, & fu al 28 di Marzo del 1344. di modo che ha 189. anni, che questa canzone, o Argito dura. & per vn'altra canzone si fa, che il Re Don Alfonso è: fece corte in Toledo per compire di giustitia al Cid ruidas, & alli conti di Carione. Questo Re Alfonso è morì il primo di Luglio nel 1196. Si che son passati fino ad hora 429 anni: & erano state già prima le contese dell'i conti di Carion, & del Cid: & fino ad hoggi dura questa memoria, o canzone. Per vn'altra canzonetta si fa anco, che il Re D. Sancio di Leone, primo di questo nome, mandò a chiamare Fernan Gonzales suo vazallo, perchè venisse alla corte di Leone. Questo Re Don Sancio prese il regno nel 924. della salute nostra, & regnò 12. anni: di modo che morì nel 936. & sono fino ad hoggi più di 597 anni, che questo Aricto, o canzone in Spagna dura. In Italia anco si canta vna canzonetta, che dice: Alla mia gran pena & forte. D.

Modo di celiare & balzare de' gli Indiani

DELLA HISTORIA

Jorosa, afflita & rea, *Divisirant vestem meam, & super eam miserunt foytem: & la componse il Re Federigo di Napoli nel 1501*, che perse il regno: perche contra lui s'vinirono, & toltagli il régno, se lo diuisero inieme il Re catholico di Spagna, & il Re Luigi di Francia, che fu predeceſſore del Re Francesco, che hoggi viue, questa canzone ha, che li canta 34. anni: & non li dimenticherà di molto altro tempo. Nella prigione del medesimo Re Francesco si compone vn'altra canzone, ò Areito, che dice: Re Francesco mala guida, Dalla Francia voi portaste, Poi che qui prigion restate. Di Spagnuoli preſſo à Pauia. Et pur cosa nota è che quello paſſò coſi in effetto, che ſtando il Re Francesco di França con ogni ſuo ſforzo ſopra Pauia, fu in battaglia vinto, & fatto pri-
gione co'l forte della Francia a' 24. di Febbraro del 1525. dal valoroſo capitano il Signor Antonio di Léua, & dall'efferto Imperiale, che lo ſoccorfe. Si che questa ballata, ò Areito è tale, che a guifa, d'una historia, farà ſempre chiara vna coſi gloriosa vittoria per accreſcere i trofei della Ma-
ità Cesarea, & de' ſuoi Spagnuoli: & mentre durerà il mondo, & da i fanciulli, & da i vecchi ſi canterà ſempre questa canzone. & di queſto modo ne vanno hoggi molte altre ſimiſi per tutto, che ſi cantano & ſi fanno da quelli anco, che non fanno leggere. Si che bene fahno gli indiani fare in queſta parte il medesimo, poche non hauendo leerte ſuppliſcono ad vna lunga tana con queſte ballate. Mentre che preſſo di loro queſte ballate & canzoni durano, vanno alcuni altri indiani, & indiane intorno danda a bere a ballatori, ſenza fermarli però la danza, & beuono certi beueraggi che fra loro li vſano: onde finita la feſta reſano la maggior parte di loro ebrì, & gitati per molte hore per terra. N̄ modo che questa ſteſſa ebrìta e quella, che impone fine alla ballata. & queſto è quando l'Areito è ſolene: perche altraſtente beuono ſenza imbriatriciſi. & coſi chi per yna via, chi per yn'altra, tutti fanno queſto modo di historiate: & alle volte alciui, che ſra loro ſono riputati ſauii, & di niugliore ingegno in queſta parte, ritrouauano da ſe ſteſſi altre canzoni, & danze, a quelle nondimeno ſimiſi. La forma del Tamburo, che ſ'è detto di-
pra, che ſuonano, è quella, che qui dipinta ſi vede. Et lo fanno d'un troncone d'albero riſondo, & coſi groſſo, quanto voglióno farlo: & è queſto tamburo da tutte le ſue parti rinchiuſo, luori che dalla parte oppoſita a quella donde lo ſuonano: & vi danno coñ vn'baſtone ſopra queſte due lingue, che del medesimo legno vi reſano, come nella prima figura ſi vede. L'al-
tro nero, che è nella ſeconda figura, è la parte oppoſita, per donde lo lauoran, & fanno vacuo dentro: & queſta banda del vacuo ha da ſtar volto, & poſto in terra, l'altra banda, che ſ'è detta prima, ha da ſtare volta in fu, & qui battono co'l baſtone. E' il vero, che in alcun luoghi tengono queſti tambarri affai grandi, & in altri luoghi minori, & bucati, & couerti con vn cuoio di ceruo, o di altro animale. Ma per che in queſte ifole non vi erano animali da potere coprire di cuoio, gli vſauano nel modo, che ſ'è detto. E in terra ferma ſi vſauo hoggi, & di queſti, & di quelli, come ſi dirà nel ſuo conueniente luogo.

Delli tabacchi, o ſuffumigij, che coſtumauano gli Indiani in queſta iſola Spagnuola, & della maniera de' letti loro, dove dormono. Cap. II.

Vſauano gli indiani di queſta iſola ſra gli altri loro vitij vn coſtume molto cattivo: & era queſto, che prendauano certi fumi per il naſo, che loro chiamano Tabacco, per viſcire de i ſenſimenti. Et lo faceuano co'l fumo d'una certa herba, che per quello, che n'ho pututo intendere, è della qualità dell'iſquiamo, non già della fattezza, o forma dell'iſquiamo iſteſſo alla viſta: perche queſta herba ha vn piede di quattro, o cinque palmi alto, & ha le foglie larghe, & groſſe, & molle, & peloſe: & il fuo verde pende alquanto al colore della Bugloſſa. Queſta herba, che io dico, quanto all'effetto non è altro, che vna petie di molto ſimiſe all'iſquiamo, & di queſta maniera la prendano, o per dir meglio il fumo di lei: Cacichi, & perlone principali haueano certi baſtoncelli bucati, & della grandezza d'una ſpanna, & fatti a queſto modo, perche da vna parte ha duo canoncelli, che appendue riſpondono ad vno, & ſono tutti d'un pezzo: Li duoi buchi dell'unā banda ſi poneuano alle narici del naſo, & il bucho oppoſito poneuano nel fumo di quella herba poſta al fuoco ad ardere: & per queſta via attrahauano a ſe il fumo, & lo faceuano vna, & due, & tre, & più volte, quanto più poteuano duratur, finche reſauano ſenza ſentimenti, ſteſſi per gran ſpario di tempo in terra addormentati d'un graue, & profondo ſonno. Gli altri indiani, che non poteuano haueere que' baſtoncelli concaui, ſ'attrahauano nel naſo quel fumo con egli calami, o cannuzze ſottili da fare graticchie, & queſti altri monenti, co' quali prendono il fumo, è chiamato Tabacco da gl'indiani, & non l'herba, o il ionno, che naſce, come credeuano alcuni. Teneuano gli indiani queſta herba per vna coſa molto pregiata, & la piauauano, & faceuano crescere ne' lor giardini, & podicri per l'effetto, che ſ'è detto, dàdosi ad intendere, che queſto ſuffumigio, non folaniēte fuſſe coſa ſana, ma ſanta anco. Hor tolto che il Caciche o altro principale cade in terra, è preſo dalle ſue mogli (che ſono molte) & è gitato in ſu'l letto, e gli ha pero comandato prima: perche ſ'egli noſi uide auanti, vuol che lo laſcino ſtare a queſto modo fin che pali quello alloppiamonto, & che ſi digerifca il vino, & il fumo. Io non ſi penfare,

pose il Re Federico il regno, se lo deceffore del Re dimenticherà di l'altra canzone, che qui prigion reeffetto, che fanno, & fatto pri-Signor Antonio Signor è tale, che a trofei della Mae- &, & da i vecchi si simili per tutto, hanno gl'indiani à lunga fama con anno alcuni altri & beuono certi loro ubri, & gli impone fine alla imbriacarsi. & alle volte alcuni vanno da se stessi che s'è detto dirò:

burri assai grandi: nimale. Ma per nel modo, che s'è ità nel suo coni-

ella maniera de'

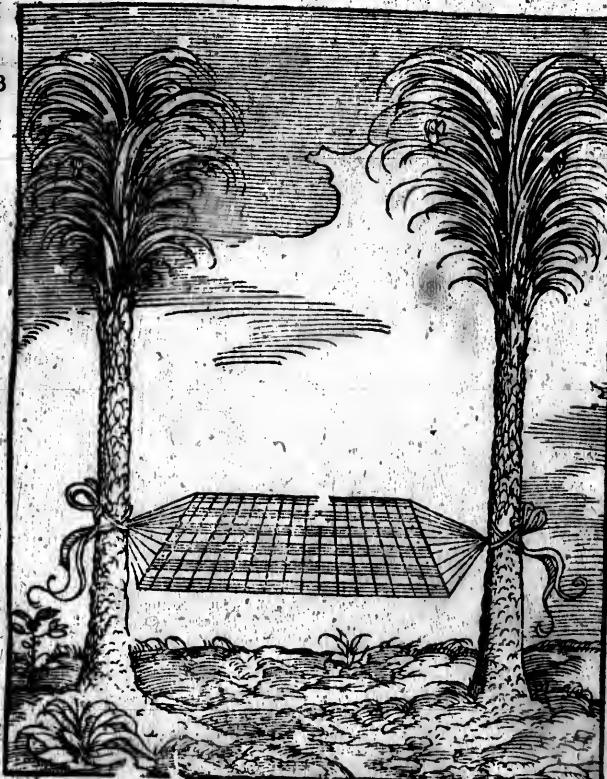
attutto: & era que- cire de i sentimenti o intendere, è del- so alla vista: perché & grosse, & mol- herba, che io dico, di questa maniera cano certi bat-

Y

on l'herba, o l'ona cosa molto pre- tto, che s'è detto, nco. Hor tolto che le) & è gettato in he lo lafco siate fumo. Io non so penfare,

penfare, che piacere si cau da questo atto, se non è là gola del bere fino a tanto che si dia di spalle in terra. So ben questo, che alcuni Christiani l'vsauano, & quelli specialmente, che erano afflitti dal mal francese, che solcuano dire, che mentre a quel modo alloppiati italiano, non sentiuano il dolore della loro intermitta. Ma a me non pare altro, se non che chi questo fa, stà morto in vita: Ilche tengo io per peggio, che non il dolore, che fuggire vogliono, poiche non per questo ne guaricono. Al presente molti neri di quelli, che stanno in questa citta, & nell'isola, hanno preso questo costume, & fanno crescere a questo effetto questa herba ne' podeti de' loro padroni: & poi si tolgon i medesimi fumigj, & dicono che quando escono dalla loro fariche, & li fanno questi tabacchi, lasciano ogni stanchezza via. A questo mi pare, che si confaccia un vitioso, & cattivo costume delle genti di Thracia: perche (come scrive l'Abulio sopra Eusebio) quelli popoli, tanto gli huomini, quanto le donne, hanno per costume di mangiare d'intorno al fuoco, & amano molto d'essere, o di parere imbraciati: & perche non hanno del vino, folgono il serue d'alcune herbe, che sono fra loro, & le pongono su le bragia, perche ne esce un tal odore, che senza altro bere, ne diuentano ubri quanti presenti vi si ritrovano. Ilche al parer mio è una cosa istessa con quest'stabacca in terra per questo tabacco, vien tolto posto sul letto, se ciò l'ha comandato prima, è ragioneudo la cosa, che noi diciamo, che maniera di letti gl'indiani hanno in questa isola.

Essi in questa manie quali sono i fatti degli Indiani.



lingua) & così resta il letto sospeso nell'aere, tanto alto da terra, quanto piace a loro di porlo. & perche la contrada è temperata, non bisogna prouedere d'altra coperta per sopra, saluo se stessero prelio qualche alta montagna, & vi facesse freddo. Perche sono questi letti larghi, & gli attaccano, & suspensono lenti, perche piu morbidi, & piacevoli siano, sempre v'auanza della medesima Hamaca, che chi vuole starne coperto di sopra, può addoppiaruela. Ma quando essi dormono in cala, si seruono de gli stanti, o posti della casa, in vece de gli alberi, per suspendere questi letti, & se fa freddo, y' pongono, o carbone, o bragia di sotto, o quin prelio. Però in effetto a chi non è uso di simili letti, non piacciono molto, saluo se non sono molto larghi: perche la testa, & i piedi di chi vi dorme, vengono a stare in alto, & i Lombi, & la schiena a basso: che è una cosa molto disagiata.

DELLA HISTORIA

Sagiata. Ma quando sono ben larghi, si puo la persona coricare nel mezzo di loro per trauerso: & Dcoli vengono a stare ugualmente tutte le membra. Per dormire in campagna, & massimamente, dicono alberi per attaccarli, mi pare che questa sia la miglior maniera di letti, che possa essere: perchè questa inanta, che s'è descritta, & ferue per letto, è portatile, & vn garzone la porta sotto il braccio: & non farebbono poco gioueuoli viandoli ne gli effereiti, in Spagna, in Italia, & negli altri luoghi del mondo: perchè non morrebbono tante genti l'inuenro, & ne' tempi tempestosi, quanti ne muoiono per dormire in terra: Et in queste indie li portano gli huomini da guerra dentro della haunas ceste, o ferrate, come si dirà appresso, che si fanno dei Bihaos, & a questo modo vanno ben confeatuati, & netti, & le genti non dormono stode in terra, come ne gli alloggiamenti di Christiani si fa, in Europa, in Africa, & nelle altre parti. Che se qui questo non li facesse, per effere la terra molto humida, questo farrebbe maggior pericolo per la vita de gli huomini, che non farebbe la guerra istessa.

De' matrimoni de gl' Indiani, & quante moglie hanno, & della lor libidine: & in che gradi non prendono moglie, & con che religione raccolgono l'oro, con altre cose notabili. Cap. III.

Abusi del matrimonio de gli Indiani.

Esshedofri nel precedente capitolo detto della forma de' letti de gl' Indiani di questa isola, dicasa hora del matrimonio, che visuano: benchè in effetto questo atto, che noi Christiani teniamo per Sacramento, come egli è, si possa dire essere a preiso quegli Indiani vn sacrefegio, poi che non può essere detto per loro. *Quos Deus coniunxit, homo non separat:* che anzi si dee credere, che il demonio costoro congiunga, talc' la forma, che in questo seruano: perchè in quella isola ciascuno haueua una moglie sola (se non poteua sostentare piu) ma molti n'hauerano due, & piu, & i Cacichi, Etre, & quattro, & quante ne voleuano, & il Caciche Beheccio hiebbe 30. moglie proprie, & non solamente l'hauerano per l'uso del congiungimento, che sogliono i mariti naturalmente seruare con le moglie loro, ma per altri netandi, ancho & bestiali vi, & peccati, perchè il Caciche Goanagari haueua cerche moglie, con le quali si congiungeua nel modo, che sogliono fare le vipere: Hor vedete, che abhominatione inaudita, & che le vipere questa proprietà, & vlo habbiano, lo dicono Alberto magno, Isidore, & Plinio. Ma erano peggiorni, che vipere, coloro che a queste bruttezze si lasciauano traforrete, poi che alle vipere non ha la natura altra via da generare conceffa, & vi vengono, come forzate, a cosifatto atto. Si che non è marauiglia, se tali vipere in vista humana hanno col gran castigo hauuto dal grande Iddio. Se di questo Caciche adunque tal fama vola, bisogna che de gli altri suoi anche si dica il medesimo: perchè i popoli & nel vitio, & nella virtu sono atti ad imitare tolto il Prencipe: Onde di maggior castigo è degno l'inuentori di qualche peccato, che non l'imitatore: come all'incontro, Suprema gloria merita colui, che è di qualche virtuoso atto autore. Egli è cosa assai pubblica questa che ho detto, coli in queste isole, come in terra ferma: ne' quali luoghi molti indiani, & indiane erano sodomitiche, & li prelume, che ve ne siano ancho hoggi molti. & non solamente non se ne vergognano, ma se ne pregiano, & come l'altre nazioni portano attaccato al collo alcune gioie d'oro, & di pietre preziose, coli in alcuni luoghi di queste indie portano per pendente, & per vn gioiello, appeso al collo la estigie di duo uomini, l'uno sopra l'altro in quel sbandito atto sodomitico, fatti d'oro: & io ho veduto vn di questi gioielli diabolici d'oro, che pesava poco meno di venti pcfi d'oro, & era vacuo di dentro, & ben lavorato, & s'ebbe nel porto di Santa Marta nella cofhera di terra ferma, nel 1514. quando toccò quiui l'armata, con la quale passò Pedrarias in terra ferma, & perchè portarono vna gran quantità d'oro, che quiui hebbero, a farlo fondere dinanzi a me, come uffiziale regio sopra il fondere dell'oro: io spezzai di mia mano con vn martello quella dishonesta estigie nella città del Darien. Si che vedete se chi di tali gioie si pregia, si vergognera d'usare vna tanta dishonestà, & se è cosa nuova fra gl'indiani, o più tolto cosa ordinaria, & comune fra loro. Anzi io dico, che colui, che prende fra loro il luogo di patiente di quel bestiale atto, riceue anche tolto vitio donnefco, & come donna, ne porta le nague, che sono vn fazzuolo di cotone, che le donne di questa isola per coprire le lor vergogne, si poneuano dalla cintura fino a mezze gambe, & le donne principale le portauano fino a talloni: Ma le donzelle vergini, come s'è detto altrou, niuna parte del corpo li copriuano, come ne anche gli huomini, che non sapendo, che cosa è vergogna, non si curauano d'altra couerta. Ritornando al proposito noltro, questo abhomineuole peccato s'usaua molto fra gli indiani di questa isola, ma era molto dalle donne abhorrito, per l'interesse loro, piu che per scrupolo alcuno di conscientia: benchè ne fussero alcune buonevi lor persona: come che in questa isola erano le maggiori vigliacche, & le più dishoneste, & libidinose donne, che si siano in tutte queste indie vedute. Dico, che erano buone, & amauano i loro mariti, perchè quando qualche Caciche moriu, alcune delle sue moglie di loro volontà propria si faceuano viue co' lor morti mariti sepelire, & si faceuano porre nella sepoltura, acqua, & di quel pane, che esse mangiavano, con alcuni frutti. & quando queste moglie da le stesse non vi s'induceuano, erano loro mal grado forzate andare viue a sepeliruui: come auenne a punto in questa isola, quando morì il Caciche Beheccio, che era gran signore, & due delle moglie sue forzate furono viue col marito sepolti: benchè questo come non lustre generale per tutta l'isola, perchè nella morte de gli altri Ca-

cichi

chi non te bende & ne strettò sue cose piastri de' zo di du uincini, & compartiu la vita deli tre sue cose componeu nel primo come tutta te di questa la Semiramis re ammazz zelle vesfite le sue creare re di lufuri molto diffon buone, si d'fone. Ma perchere fece marito, o il nella prouincia Cacichi, i, inliuore, & renta, ne li core, che co alcuna, ne nferuà questo formano anche mogli d'un C alcuna sopra morte di lui nero con ch questo fosse d che le donne lenti ci di se si in religioso a non per ben ubia, douc que del tutto, & p' buon capitano gieuan l'oreua andare i ch gli indiani sta corr' l'oro, & ben giuilo, ch d'Iddio hauerà cea questa fandiani, perchè le & mangiauan la chiesa altre uano. Ma l'Adili, che confinano, li castigano, li heretano, gliuoli, o figliu toherede, poichè vero & certa fa molta be-

er trauerso: & D
massimamente
che possa es-
zione la porta
a, in Italia, &
tempi tempe-
mimi da guer-
ros, & a quef-
e gli alloggia-
no non ti fac-
e gli huomini,

prendono mo-

ta isola, dicasi
i teniamo per
i che non puo
he il demonio
scuna haueua
& i Cacichi, E
roprie, & non
mente seruare
Caciche Go-
fare le vipere
habbiano, lo
o the a queste
generare con-
vipere in vifa
dunque tal fa-
& nel vitio, &
l'inuentor di
colui, che è di
queste isole, co-
perfumic, che
regiano, & co-
si, coli in alcuni
gi di duo huo-
vn di questi
entro, & ben
quando toc-
vna gran quâ-
sopra il fondere
ta del Darien.

tà, & se è cosa
che colui, che
donnefco, &
uelta isola per
e principali le-
te del corporo si
on si curauano
s'ufaua molto
o, più che per
ne che in que-
fissiano qut
quando qual-
co' lor mor-
sse mangiaua-
rano loro mal
domori il Ca-
col marito fe-
de gli altri Ca-
cichi

cichi non si costumava questo, ma doppo che era il Caciche morto, l'infascianauano tugo con cer-
te bende di cotone intelitate, come cinte molto ben lunghe, & l'auolgeuano a questo modo be-
ne stretto dal capo al pie, & fatto vn foffo ve lo poneuano dentro, & con lui le sue gioie, & l'altra
sue cose più care. Et facciano in quel foffo vna volta di legni, accio che la terra noi toccasse, &
postuon dentro il morto a federe in vnicanno ben lavorato, copriuano poi di sopra di terra, & 15.
o 20. di durauano le essequie, che con lor canti gli faceuano gl'indiani tuoi con molti altri de' con-
uicini, & vi veniuano ad honorarlo gli altri Cacichi & principali dell'isola, fra li quali stranieri si
compartiuano i beni mobili del Re defunto. In quel cantare che faceuano, narrauano l'opere, &
la vita del morto, & le battaglie che vinte haueua, & come haueua ben retto il suo regno, con l'al-
tre sue cose degne di memoria. Et cofi dall'approbare, che all' hora delle sue opere si faceua, si
componeuano gli Arceti, & canzoni, che doueuano restare per historia, come s'è detto di sopra
nel primo capo di questo libro. Ma perche st'è di sopra tocco d'Anacaona, & benchie si fappia,
come tutta la bruttezza, & libidinosa fiamma della lussuria nou regnò ne gli huomini solamen-
te de questa contrada, mà nelle donne anco. Questa donna hebbe qualche conformità con quel-
la Semiramis Reina de gli Assiri, ma non giaci i grani gesti, che di Giustino scriue, né in fa-
re ammazzare molti, co' quali si conigliugua, né in fare andare assai honestamente le sue don-
zelle vestite, come il Boccaccio di questa Reina dice, perché Anacaona n'è volcua, così honeste
le sue create, nè dérideraua la morte a gli adulteri suoi, ma lesi rassomigliò in molte altre sozzu-
re di lussuria. Questa Anacaona fu moglie del Re Caonabo, & sorella del Re Bchecchio, & fu
molto dissoluta: & tanto ella quanto l'altra donne di questa isola, benchie fossero con gl'indiani
buone, si davano nondimeno facilmente in preda de' christiani, non negando mai lor le loro per-
sone. Ma questa Cacicha doppo la morte di suo marito & fratello, vsò ogni maniera di libidine,
perche retto in tanto rispetto & ruerentia di tutti, quanto fossero mai stati rispettati, & rueriti il
marito, o il fratello: & tanto si faceua quanto ella comandava, & visse nella Signoria del fratello
nella prouincia di Sciaragua posta nell'ultimo di questa isola verso ponente. Benche hauessero i
Cacichi sei, & sette mogli, vna era però la principale, & la più cara, & benchie mangiassero tutte
insieme, & viuesso sotto vn tetto preso al letto del marito tutte, non era però fra loro mai diffe-
rentia, ne lite alcuna. Ilche pare impossibile cosa, & non concessa, se non alle galline, & alle pec-
core, che con vn solo gallo, & con vn solo montone viuono molte di loro senza mostrare gelosia
alcuna, né mormorare. Fra le donne adunque questa è cosa rara, & fra tutte la nationi non si
serà questo costume, se non fra queste indiane, & le donne di Thracia: le quali due nationi si con-
formano anco in molte altre cose, come si dirà appresso. Ritorñando al proposito, fra le molte
mogli d'un Caciche, sempre ve ne era vna principale, & più cara, senza mostrare però Signoria
alcuna sopra l'altra. Et di questo modo era questa Anacaona in vita di suo marito: & doppo la
morte di lui retto Signoria assoluta, & molto da i suoi rispettata, ma molto dishonesta nell'atto ve-
nero con christiani: & per questo fu riputata la più dissoluta donna dell'isola, benchie con tutto
questo fosse di grande ingegno, & si sapesse fare seruire, rispettare, & temere. Ho detto di sopra,
che le donne di questa isola erano con li loro huomini, continenti, & a christiani faceuano vo-
lentieri di se stesse copia: & perche vsciamo pure da questa sozza materia non mi pare di tacere
vn religioso atto, che questi indiani seruauano di castita con le mogli loro per qualche giorno,
non per ben viuete, ma per raccorre l'oro. Nel che mi pare, che effi imitassero le genti d'Ara-
bia, douc quelli, che raccolgono l'incenso, non solamente dalle donne s'allontanano, ma sono
buon capitano, doppo che hebbe notizia delle minere di Cimbao, & vidde, che gl'indiani racco-
glieuan l'oro nell'acqua senza eauarlo, con la ceremonia, & religione, che s'è detta, non lascia-
ua andare i christiani a raccorlo senza confessarsi, & comunicarsi prima: & diceua, che poi che
gl'indiani stavano venti di lontani dalle donne loro, & digiuauano prima che andassero a rac-
corre l'oro, & diceuano, che quando con donne si ritrouauano, non ritrouauano oro, che era
ben giusto, che anche effi s'allontanassero dal peccare, & si confessassero: perche stando in gratia
d'Idio hauerebbono più compiutamente batuiti i beni temporali, & gli spirituali. Ma non pia-
ceva questa lantimonia a tutti: & diceuano, che quanto alle donne ne erano più lontani, che gli in-
diani, perche le teneuano in Spagna: & quanto al digiunare, molti christiani si moriuan di fame,
& mangiauan radici d'erbe, & altre simili cose: & quanto alla confessione, che non v'erano dal-
la chiesa altrettanti più che vna volta l'anno la Pafqua, & che alcuni anco più volte l'anno si cōfessa-
uano. Ma l'Admirante nō dava a nium modo licentia d'andare alle minere dell'oro, se non a quegli
che confessati, & comunicati, v'andauano, & tutti gli altri, che senza sua expresa licentia v'anda-
uano, li castigaua. Gli stati, & regni di questi Cacichi (come io ho voluto esserne informato da
molti) s'hereditauano dal primogenito natu da qualunque delle mogli del Re: Ma se aueniua, che
questo primogenito fosse morto senza figliuoli, non ricadea lo stato al figliuolo del fratello, ma al fi-
gliuolo, o figliuola della sorella, se l'haua hauuta: perche diceuano, che questo nepote era più cer-
toherede, poiche era nato della sorella, che non quello, che fusse nato della cognata, & come più
vero & certo nepote appresentaua il tronco, & la radice del sangue. Né mi pare, che questa
si molta beltà, o errore, massimamente in paese, dove le donne erano così dishoneste, &
cattive:

vita, &c.
fumi di
Anaacaona.

Con che re-
ligione, &
nientia
d'indiani
hauano l'o-
ro, & si of-
ferua inco-
ra ne' chris-
tiani che
lo causano.

Che manie
re regnano
i negozi in
diani nelle
heredità de
gli stati lo-
ro.

DELLA HISTORIA.

**Cos' quei or cattive : & gli huomini ancorche fussero peggiori di loro, haueuano nondimeno generalmente dimi, & co-
vn virtuoso costume nel maritarli, perche per nūn conto prendeuano per moglie, né carnalmen-
tum gl'indiani si ma-
ritano.**

Il che pare cosa marauiglioia in gente così disordinata, & inchinata al vizio della carne, poiche fra Christiani in altre parti del mondo s'è qualche volta questa legge rota: & non meno li gentili, & Hebrei, come si legge d'Amon & di Tamar, che erano amenche figliuoli del Re David: & come si legge dell'Imperator Caligula, che si giaceua con due sue sorelle, & di una di loro hebb'e vna figlia, la quale vogliono alcini, che ancho violasse. De' Parthi si legge medesimamente, che senza rispetto alcuno si giaceffero con le figliuole, con le sorelle, & con ogni altra donna stretta, o lontana di sangue: De' Garamanti anche si legge, che teneuano per l'ulo venereo tutte le donne communie senza distinzione alcuna. Si che non è da marauigliare, se questa gente selvaggia di queste indie in simile errore si ritrouasse. Ma per quello, che io ho letto, mi pare che le genti di Thracia siano più che altre, conformi al costume di questi indiani, quanto al tenere molte mogli, & quanto al morire volontariamente co' i mariti loro: perch' in Thracia quelle che più amauano i mariti, si gettauano nel fuoco ad ardere co' corpi di quelli: & quella, che questo non faceua, era tenuta per donna, che non iauiesse al marito seruata castità: & già s'è detto, che in queste indie alcune donne si sepeliscono vicino co' loro morti mariti. Le genti di Thracia sacrificauano gli huomini stessi, & delle ossa delle teste loro fanno vasi per bere sangue, & altri beuande: Isidoro dice, che questa è una cosa fauola: Ma io penso, che egli non l'haurebbe dubitato se hauesse saputo quello, che noi sappiamo de' Caribi in queste isole, & delle genti della nuova Spagna, & delle prouincie di Nicaragua, & d'altri molte parti di terra ferma, dove per un continuaro viò sacrificiano huomini, & così mangiano comunemente carne humana, come si mangia in Fraisia, in Spagna, & in Italia carne di cristo, o di vacca. Ma lasciando quello per quando farà tempo di dirne a lungo, & ritornando a l'errore de' g'indiani, quanto alle mogli, dico, che poiche si sono ritrouati al mondo chi in simili errori incorrisiano di conoscere la propria figliuola, o sorella, mi marauiglio, come questi indiani selvaggi colmi di tanti altri vitii, in questo di giaceri con la madre, o sorelle, o figliuole, si siano fati puti astenere: Né s'ha però da pensare, che per atto alcuno virtuoso lo lafciassero, ma solo, perch' per cosa certa tengono, che colui che con sua madre, o figliuola, o sorella si giace, di mala morte muoia: & quella opinione in loro fissa si dee credere, che la sperienza insegnata lor l'abbia: Né mi marauiglio, che essi in questi errori, & altri maggiori incorressero, poiche non conoscono il vero Dio, & adorano il demonio in varie forme, & idoli, come s'è detto di sopra, sotto il nome di Cemi, dipignendeli, & intragliandolo colo horrendo, & brutto, come lo fogliono i Christiani dipingere a più di San Michele, o di San Bernardo: Ma nol dipingono essi legato in catene, né ruerlati in terra, ma in forma di ruerentia, alle uolte assiso in un tribunale, alle uolte in pic', & d'altri varie maniere. Queste infernali effigi tencuano nelle caseloro, & in certi altri luoghi oculi, & deputati per farvi le loro orationi: perch' v'anduano hora a chiedere aqua per li loro campi, & poderi, hora buona entrata de' frutti della terra, hora la vittoria contra loro nemici, & cosi ogni spoule d'hecho loro necessaria. & dentro in quel luogo stava vn'indiano vecchio, che rispondeva loro con l'ime alla lor domanda, & volere. & si dee pensare, che in cultui come in suo ministero, entrasse il demonio, & parlasse per la sua bocca, per essere il demone vecchio, & antichio astrologo, rispondente al popolo, & diceua il di, che doveua piouere, & altre cose, che per uia della natura procedono. Onde erano questi vecchi in gran ruerentia, & riputazione tenuti, & come facetdoti, & preti: & questi erano quelli, che più ordinariamente quelli tabacchi, & humijj predeuano: & doppo che iu le ritornauano, diceuano s'era bene a fare la guerra, o a difenderla. E in effetto senza intenderne il parere del demone per queste uie, che si tono dette, non faceuano, né impresa, né cosa altra alcuna d'importantia. L'effecito principale de' g'indiani di questa isola, quando non haueuano da guerreggiare, & vacauano dalla agricultura, era il mercatantare, & il cambiare vna cosa per vn'altra, ma nō già con l'astuta de' mercatanti nostri, che chiedono il doppio di quella che la colà vale, & vi tanno molti giuramenti, & spurgiuri, perch' gli huomini semplici g'li creddino. Anzi costoro tutto al riuerto facciano lenza mirare, nē alla valuta, nē al prezzo della cosa, ma al contentamento lor solo: onde per lor passo tempo dauano quello, che valea cento, per quel che non valea dieci, nē cinque: & accadette, che i nostri dauano loro per vestirsi vn bel fai di seta, o di grana, o d'altro fino & buon panno: & essi indi a poco spatio di tempo lo cambianano, & lo dauano per vn'ago, o per un paio di spilletti: & cosi per questa uia tutte l'altre cose comunauano: & tosto quello che haueuano, ritornauano a riuenderlo per vn'altro simile modo lenza haverne rispetto, che più, o meno valesse: perch' l'intento loro principale si era il fare di sua volontà, & non essere in cosa alcuna costanti. Il maggior peccato, & che piugl'indiani di questa isola abhorriano, & con maggior rigorolita puniuano, era il furto. Onde era appresto di loro il ladro per ogni picciola cosa, che rubata hauesse, impalato vivo, come si dice, che si fa in Turchia: & era lasciato a quel modo infilzato in un palo, finche moriva. Per la crudeltà di così fatta pena poche volte accadeua, che simile errore, & castigo tra loro si ritrouasse. & se pure si offeriuva il caso, non si dissuolaua, né perdonaua tal delitto per nūn conto, nē vi giouaua parentela, o amistà: anzi tenuano

**Costumi
delle genti
di Thracia.**

**Gli indiani
di terra fer-
ma sacrificano
i mariti, &
mangiano carne hu-
mana.**

**Modo dio-
ri degli in-
diani al De-
monio, & i
spoule d'hecho
loro necessaria.
I ladri sono
impalati vi-
vi da gl'in-
diani.**

A neuano
communi
di che s'
ni: perch
stiani. A
do la fed
a dietro,
non senz
vin passo,
guente,
l'ha ridot

Fra gli
Ie è christ
fu dalla su
strada dou
d'età, si m
na, dove
Pietro di V
di questo C
gelosia, o
gò il deline
doppo che
ne a quest
giustitia, &
medelimo
uò: perch
prese per pa
vendicarsi
stato lasciat
quando gli
li indiani, ch
no del Bcom
ne volte di t
loro alcune
di molti dan
per hauerlo
dò di sorte,
tā degli hu
ta d' tanti ip
meno. M
gli indiani, ch
vigilanti col
zucchari, & de
dere al castigo
E' pote non a
de' quali, per
che stiamo in
non era così p
cipio, certo cl
uo: perch' no
la Cefarea M
Capitan Fran
si lunghi, &
chiamato Tan
Christian, ad
uano i Christi
Macchia mand
corbellati s'er
lendo venire a
questa regia ai
pito partico

generalmente, ne carnalmente, essendo moglie, marauigliosa in re parti del mon si legge d'Amor perator Caligogliogliono alcun, uno si giaceffero De' Garaman distinzione alcun male errore ti ri- su che altre, con- bire volontaria- auano nel futuo ma, che non ha- li sepeficono vi- delle ossa delle una cosa fauloi- noi sappiamo de- icaragua, & da- si, & così mangia- Italia carne dica- , & ritornando ondo chi in simili ne questi indiani giuole, si fiano fa- ro, ma solo, pe- riaje, di malamor uata lor l'habbia- ne non conoscono foro, sotto il nome lioni i Christiani in catene, né ri- tolte in pic, & d'al- altri luoghi ostar, per li loro campi, amici, & così ogni deua loro contor- tro, entrassfe il de- natura procede- facerdori, & pre- prendeuano: & En in effetto fe- nno, né imprefa, questa isola, quando re, & il cambare o il doppio di quel- simpij glielo cre- prezzo della tofa, ea cento, per quel si vn bel fai di se- o cambiavano, & se ecommunata- modo senza haue- di sua volont, & questa isola abhor- di loro il ladro per turchia: & età la- fatta pena poche feriuil il cas, non o amist: arzi te- ncuanuo

A neuanu quasi per vn grande delitto intercedere per vn ladro, o procurare, che si perdonasse, o commutasse la pena di tal' errore. Già s'è dato bando a Satana da questa isola, & è tutto quello, di che s'è ragionato, venuto a fine, & mancaro, con essere mancata, & fornita la vita de' cristiani: perché quelli, che v'auanzano, sono assai pochi, & lono, o nel serugio, o nella amitudo de' Christiani. Alcuni fanciulli di quelli indiani potranno essere, che si saluino essendo battezzati, & feruano la fede Cacholica. Ma che dicemo di coloro, che essendo Christiani, andauano alquanti anni a dietro, ribellati fuggendo per le montagne col Caciche Don Henrico, & altri principali indiani, non senza gran vergogna, & danno de' nostri, che questa isola habitauano? Et perché questo è vn passo notabile, & s'attende hora con molta attenzione al timedo, ragionero nel capitolo seguente, di questa materia, perché meglio la origine di questa ribellione s'intenda, & a che fine s'ha ridotta il Signore Iddio con la clemenza della Macfia Cesarea dell'Imperator noftro.

Della ribellione del Caciche Don Henrico, & perche cagione vi si mosse,

& della ribellione de' Neri. Cap. IIII.

Fra gli altri Caeichi vltimi di questa isola Spagnuola, ve n'è uno chiamato Don Henrico, il qua le è christiano battezzato, & s'è leggere, & scrivere, & parla bene nella lingua Castigliana: perché fu dalla sua fanciullezza all'uato, & dottrinato dalli frati di San Francesco: & nel principio mostraua douere riuolire catholico, & douere nella fede christiana peruertere. Quando egli fu poi d'età, si maritò, & seruiva con le sue genti a i christiani nella terra di San Giovanni della Maguana, dove era Luogotenente dell'Admirante Don Diego Colombo, vn gentilhuomo chiamato Pietro di Vadiglio, perfona otiosa nel suo vficio di giustitia, poiché per sua cagione la ribellione di questo Caciche nacque. Il quale Caciche andò a querelarsi d'un christiano, del quale haueua gelosia, & sapeua, che hauesse a fare con sua moglie: ma questo giudice non solamente non castigò il delinquente, ma oltraggiò anche il querelante, & lo tenne senza altra causa prigione. Et doppo che l'ebbe bene minacciato con alcune parole diforti lo liberò. Il Cacique le ne venne a questa regia audiencia, che in questa citra di San Domenico risiede, & si querelò di questa iniustitia, & fu perciò prouisto, che se gli facesse giustitia: ma non gli fu fatta, perché fu rimesso al medesimo Pietro di Vadiglio, che l'haua prima aggrauato, & che poi maggiormente l'aggravò: perche lo pose di nuovo in prigione, & lo trattò peggio che prima: Di modo che l'Henrico prefe per partito di foffrirsi, & di dissimulare le sue ingiurie & vergognie per all' hora, per potere vendicarsi poi, come fece, contra altri christiani, che huua colpa l'haucuano. Essendo adunque statuìo libero seruìo alquanti giorni quietamente, finche diede effetto alla sua ribellione: & quando gli parve il tempo (che fu nel 1519.) si ribellò, & andossene alla montagna con tutti quelli indiani, che puote adunare insieme, & al suo volere tirare, & se n'andò per li monti, che chiamano del Beonico, & per altri luoghi di questa isola preffo a tredeci anni. Nelqual tempò vici alcune volte di trauerso su le strade con le sue genti, & ammazzò alcun christiano, & rubandoli tolse loro alcune migliaia di ducati d'oro. Et alcuna altra volte doppo d'hauer morti alcuni altri, fece di molti danni nelle terre, & ne' campi dell'isola: & spipsero molte migliaia, & migliaia di scudi per hauerlo nelle mani, o ritrouarlo, & non fu possibile mai, fino a pocotempo fa: perche egli andò di forte, & per tali luoghi, che non si lasciò mai prendere. Ilche pare, che sia stata molta vilta de' gli uomini, che hora habitano questa isola, poiché chiaro sta, che quando ella era habitata da tanti indiani, che non u'era numero, fu tutta loggiogata, & vinta da trecento Spagnuoli, & meno. Ma io dirò quello che ne è stato cagione. Quando i Christiani essendo pochi vinceuano gl'indiani, che erano molti, dormiuano sopra le targhe con le spade al fianco, & stauano sempre vigilanti nel nemico: la due hora dormono in buoni, & dclicati letti, volti tutti al guadagno de' zucari, & delle altre cose, che hanno lor del tutto occupata la memoria, & tolto di potere attendere al castigo di questi indiani ribelli, con quella diligencia, & attenzione, che li rafchiederebbe. Eseputa non ne doueuano far poco conto, veggiendo che con loro si congiungeuano alcuni Neri, de' quali, per cagioni di quelli ingegni di zucrago, è tanta copia in questa isola, che pare a punto, che stiamo in Guinea terra di Neri. Onde se l'Admirante Don Diego Colombo nel anno 1522. non era coi presto a rimediare alla ribellione de' Neri, che nel suo ingegno da' ztuecati hebb'e principio, certo che haurebbe potuto essere, che fusse stato bisogno di conquistare questa isola di nuovo: perché non v'haurebbono lasciato Christiano in vita. Ma ritornando al Caciche Henrico, la Cesarea Macfia, & quelli del suo consiglio Reale delle indie mandarono con genti da guerra il Capitan Francesco di Barrio nuouo, che è hora Gouvernator in Castiglia dell'oro, perche a questi lunghi, & pericolosi motui rimediasse: & doppo che queste genti qui vennero, uno indiano chiamato Tamaio Capitano inferiore ad Henrico fece alcuni assalti, & danni, & ammazzò vn Christiano, ad vn'altro tagliò la mano dritta, & di questi indiani in effetto pocò, o nulla doueuano i Christiani temere, & vi si riuederò in breve, quando vi s'andò con l'ordine: perch' sua Macfia mandò, che fusse da sua parte data la vita a questo Henrico, & a gli altri indiani, che se'ribellati s'erano, & che volendo tornare al suo regio serugio, fusse loro perdonato: ma non vo' ledere venire ad obedientia per lo bene della pace, gli fuessa fatta la guerra a fuoco & sangue. Si che questa regia audiencia incomincia ad essequire il mandato di sua Macfia, come nel seguente capitolo particolarmente si dirà: Ma perche ho detto in breve, che dal non esser stata fatta giustitia

DELLA HISTORIA

ad Henrico da Pietro di Vadi-glio, nacque questa ribellione, replicò di nuovo, che questa è cosa d'afa nora nell'isola, & perche non più, che io con queste parole quel gentilhuomo incolpi, dice che egli pagò già la somma, che in questo caso hebbe, essendo Iddio giudice superiore, che punisse, & castiga quello, che i giudici terreni dissimilano, & non castigano. Egli partito da quella città per Spagna, entrando nel fiume di Sicilia, s'affogò nell'acqua, & tutta la naue, che lo condusse, & con tutti i compagni, che con lui andavano intieme con molta ricchezza, & colà pagò la ingiustitia ad Henrico atta. Ma ritornando a quello, che noi a dicro diceuamo, l'idee credere p'quello, che s'è detto, che gli indiani di questa isola molte piu ceremonie, & costumi delli già detti haueano: Ma perche sono le géri stesse finite, & vecchi loro, & i piu intendenti sono morti, nō li può piu fare la verità d'ogni cosa: ma quando li ragionerà della terra ferma, si diranno molte piu cose, & abhomineuole delle loro ceremonie, & idolatrie, perche in quella contrada ho io speso piu tempo, & v'è molto piu che scriuere, perche c'è paese grandissimo, & di diuerse lingue, & costumi.

Dell'ucciso della ribellione del Caciche Henrico, & come il Capitan Francesco di Barrio nuovo, andò a trouarlo; & a parlarli.

Cap. V.

Si tocco di sopra, come sua Maestà mandò il capitan Francesco di Barrio nuovo a questa isola, perche richiedesse di pace, & recatise al suo seruizio Henrico, o gli facesse crudele, & disperata guerra, & non con la rapidezza, che s'era fatta prima: & però seguendo dico, che questa audiencia regia volle sopra ciò intendere il parere delle persone principali di quella città: & doppo d'ha-
1533. uerui molto discusso, del modo, che si doveua tenere, o nella pace, o nella guerra di questo Ca-
ciche Henrico, fu concluso, che il medesimo capitan Francesco di Barrio nubuo andasse prima a tentare la pace: & non potendo accaparli, si ricerchessero del rimedio delle arme: accioche si fa-
cesse prima a questa diligentia, per giustificarsene la conscientia della Maesta Cesarea, & de' suoi val-
fali, in quello che solle potuto seguirne, & la colpa della guerra non si potesse imputare a i chris-
tiani. Per questo effetto adunque parti da quella citra di San Domenico a gli 8. di Maggio del
& coleggiò l'isola dalla parte di mezzo giorno, andando verso Ponente, porto per porto: & per-
che non poteva andare la caravela molto presto terra, faceva spesso andare un battello in terra
con gente, & giunse alla terra chiamata Iachimo sotto le montagne del Baurueo: Et in tutto
questo cammino non ritrovò vestigio alcuno, né fumo, né altro indicio, onde si potesse il Caci-
che Henrico, o le sue genti ritrouare. Et perche spesso dalle marine entrata dentro terra, &
poi si ritrovò a simb. creare, vi consumò duoi mesi: In capo del qual tempo effendò vn. di mon-
tati in terra, & su per la costiera d'un fiume, & ritrovò una Itantia d'indiani disabitata, &
senza persona alcuna, ma in quel d'intorno vide il terreno coltivato: onde non volle, che ui-
cosa alcuna si prendesse, perche ben s'accorse che gli indiani di quella Itanza dolevano essere an-
dati a pelcare, o a cacciare. Visto questo, se ne ritornò al mare, & mandò per certe guida d'indiani
alla terra della laguana: & hauutile, mandò vndi quelli indiani con vna carta al Caciche Henri-
co, perche dicea quella guida, che sapena dove egli itava: ma questo indiano non ritornò più ga-
mai, né se ne seppe mai nuona. Il capitan hauendo aspettato questa guida venti giorni, quando
vidde, che non ritornava, deliberò d'andarci esso in persona con vn'altra guida, che era relata-
feco, la doue questo indiano diceua, che hauerci ritrovato Henrico. Et cosi partendo con trenta
de' suoi christiani, hauendo caminato tre giornate & mezza, ritrovò vn luogoruccio nel campo:
& cercando dell'acqua per bere ritrovò quattro indiani, i quali furono tosto p'chi tutti: & da loro
si seppe, come Henrico stava nella lacuna, o stagno, che chiamano del comendatore Aibagu-
nes che fu vn'indiano col detto nel tempo che fu questa isola governata dal Commendatore
maggiore fra Nicola d'Ouando. E questa lacuna era indi otto leghe lontrana di cattivo paese, &
di terra assai montuosa, & piena, & chiùa tutta di spine, & d'alberi, & di cosi dense macchie,
quanto qui sogliono essere. Il capitan Francesco determinò d'andarci: Ma prima che alla lacu-
na giungesse, ritrovò vna buona terra, & di buone case; & tale che ne' tempi passati v'hauerbo-
no potuto vivere 1500. indiani: Qui si crederete, che dovesse stare Henrico, il quale pensauano, che
solle già ritornato dalla lacuna, & doue in effetto stava facendo i suoi sumiij, che gli indiani fare-
gliono, come di sopra si disse. Si fece notte al capitano, & era vna mezza leglia lungi da quella ter-
ra, & però non v'andò fino alla mattina, ma non vi ritrovò gente alcuna, vni ritrovò bene appa-
reccio di casa, come sogliono gli indiani hauerli: Onde chiaramente si conoscea, che questo luogo
go s'habitaua, ma che le sue genti si ritrovavanai tutte fuori. Il capitano comandò, che non vi
gocassero cosa alcuna, fuori, che alcune zucche per portare acqua, perche non ne potessano per
quella contrada hauere: & da questa terra fino alla lacuna era vn camino fatto a forza d'mano, lar-
go quanto potessano due carette in contraroui passare oltra di lungo: per quella strada con-
dussero quelli indiani 13. canoe, che haueano, fino alla lacuna: & n'erano sette grandi, & sei pic-
ciole. Il capitan Francesco seguendo questo camino con suoi, vdi colpi d'una scura dentro nel
bolco: onde fatti qui sedere i suoi mando d'ogni intorno alquanti de gli indiani, che haueano feco,
perche prendessero in mezzo colui, che tagliaua legna nel bolco, & cosi lo presero. Si dee nota-
re, che in tutto questo caminò dalla terra alla lacuna, non haueano in parte alcuna ritrovato

gliato yn

cōl coman-
diano, che
guardia, d
indi christi-
sognava, a
voce fino a
alberi den-
informato n
ri di strada,
cominciaro
tro le canoe
sentiero, ch
Ma il Capit
desse: perch
masse. Ma g
mare. Allho
dubio, che ne
gira intorn
stava, perche
s'era iu venu
indiano venu
Allhora il Ca
duceua, & el
Ecessi effend
il signor loro F
fino alla cintura
tò da quel huo
so, dove quell
venne con doc
Martino Alfaro
con le lor lance
ciare questo Ca
rosto fu le Can
che parlava affa
perche effio si ri
cesco pensò, ch
de: perche quel
haurebbe Henr
volendolo da ta
parte de' suoi, ch
tutti a man fa
erano venuti sec
giuone di temere
rauano, veggen
deuanodi certo o
di cito: ma il cap

Di quelle

Signori io venni
Signore, & non e
& perfone in mag-
chi vorrà ritorna-
& di fare il debito
tassi di lasciarci la
uo cammino con
fase, che vn giup
chia in giù: & ce
noso caualiero ei
ra duo tiri di ba-
cammino s'affie

questa è cosa incolpi, dico che punisce, a questa età lo conduco, così pagò la fede credere dellì già deceduti, non morti, nò il mio spelo più, & coltumi. di questa isola, & disperata questa audienza doppo d'hai di questo Canadese prima accioche si fa & de' suoi valutare a i chiti li Maggio del na carauella, porto: & per tello in terra: Et in tutto offesse il Cacinto terra, & vò di simonishabitata, & volle; che iùano essere anide d'indiani aciche Henr tornò più giorni, quando che era relatando con trenio nel campo: ritirti: & da loro zote Aibagua commendatore attiu paese, & ense macchie, a che alla laccaati v'haurebbebbonfauano, che indiani fare foggi da quella per può bene appa che quello luodo, che non vi e poteranno perza di mano, larita strada con grandi, & se pi cura dentro ne hauua leco, Si dee nota riatrouato ta gliato

Agliato vn stecco, nè vn ramo d'albero; perchè l'Henrico, come persona auisata, & di guerra, hauea colsi comandato a' suoi sotto pena della vita, perchè il cammino più intricato fusse. Hora prese l'indiano, che tagliaua le legna, il Capitano si ritirò da vn lato nel bosco fuori di strada, & lasciò la sua guardia, dove meglii li parue, perchè la gente, che passasse, non potesse andare a dare nuoua, che indi christiani andassero. Egli s'informò a pieno da quello indiano, dove Henrico stava, & che bisognaua andare vna mezza lega per dentro la lacuna alle volte fino a' ginocchi nell'acqua, alle alberi denisi, & intricati per l'acqua, & per la collina, che faceuanu vn cammino molto difficile. Ma il Capitan Francesco non volle rispondere, perchè diceua, che effi haueuano il cammino, & non poteuano sapere qual Capitano chiamasse. Ma gli indiani ritornarono a chiamare, & dicono Capitano della Maestà al mare, al mare. Allhora vici il Capitano Francesco dal barco, facendo andare alcuni de' suoi in ordine per gira intorno dieci, o 12. leghe, parlò con gli indiani delle Canoe, & dimandò loro, dove Henrico stava, perchè andaua a parlarli in nome di sua Maestà, & a darli vna lettera di lei, dimandò anche s'era iùi venuto uno indiano, che haueua mandato già prima solo. Risposero, che non era qui tale indiano venuto: ma che effi già sapeuano, come era venuto un Capitano mandato da sua Maestà. Allhora il Capitano li prego, che haüessero voluto cödurre ad Henrico una indiana, che esso conduceua, & che era già prima col medesimo Henrico stata, perchè l'informasse della venuta sua. Ecessi effend molto importunati, la tolsero finalmente fu la Canoa, dicédo, che dubitauano, che il signor loro Henrico non se ne fdegnasse. La indiana per imbarcarsi si pose nell'acqua, & v'andò fino alla cintura prima che s'imbarcasse. Partite le Canoe, il Capitano Francesco co' suoi s'apparò da quel luogo vn tiro di balestra, & per maggior securità si fermò, & si pose in vn certo capo raso, dove quella notte dormirono. Il legueñte a due ore di giorno ritornarono due Canoe, dove venne con dodeci indiani un Capitano principale del detto Henrico, & suo parente, chiamato Martino Alfaro, & menaua seco l'indiana del giorno innanzi. Tutti costoro smontarono in terra con le lor lance, & spade. Il Capitano Francesco s'apparò alquanto da i suoi, & venne ad abbracciare questo Capitano indiano con gli altri, che con lui venivano. Gli altri tutti, se ne ritornarono resto su le Canoe, & il Capitano Martino restò in terra a parlare col Capitano Francesco, & perche parlaua assai bene in lingua Castigliana, li disse, che Henrico suo Signore li chiedea di gratia, perchè essi si ritrouaua indi posto, che hauesse voluto andare fin là dove esso era. Il Capitan Francesco pensò, che li fuisse mandato a dire questo, per conoscere se esso andaua da amico, o con strode: perchè quel cammino era tale, che s'esso hauesse mostrato timore, o dubio alcuno d'andarui, hauebbe Henrico co' suoi pensato, che l'hauesse voluto ingannare, o prendere. Et per questo volendolo da tal sofferto cauare, determinò d'andarui, anchorche contra la volontà della maggior parte de' suoi, che dubitauano (vedendo così cattivo quel cammino) che gli indiani nō gli haueffero tutti a man salua presi, o morti, ma egli eletti da i 5. de' suoi, lasciò gli altri con quelli indiani, che erano venuti seco, & segui il suo cammino con Martino d'Alfaro per cosi fatti paesi, che era ben ragione di temere del fine di quel viaggio. Onde alcuni de' christiani, che conduceua seco, mormorauano, veggiendo il paese così aspro, & chiuso di spine, & d'alberi, & la maggior parte di loro credettero: ma il capitano, che conobbe questo timore, parlò loro in questa maniera.

Di quello, che il Capitano Francesco di Barrio nuovo parlò a suoi, che dubitauano di seguirlo, & come giunse, dove era Henrico Indiano.

Cap. VI.

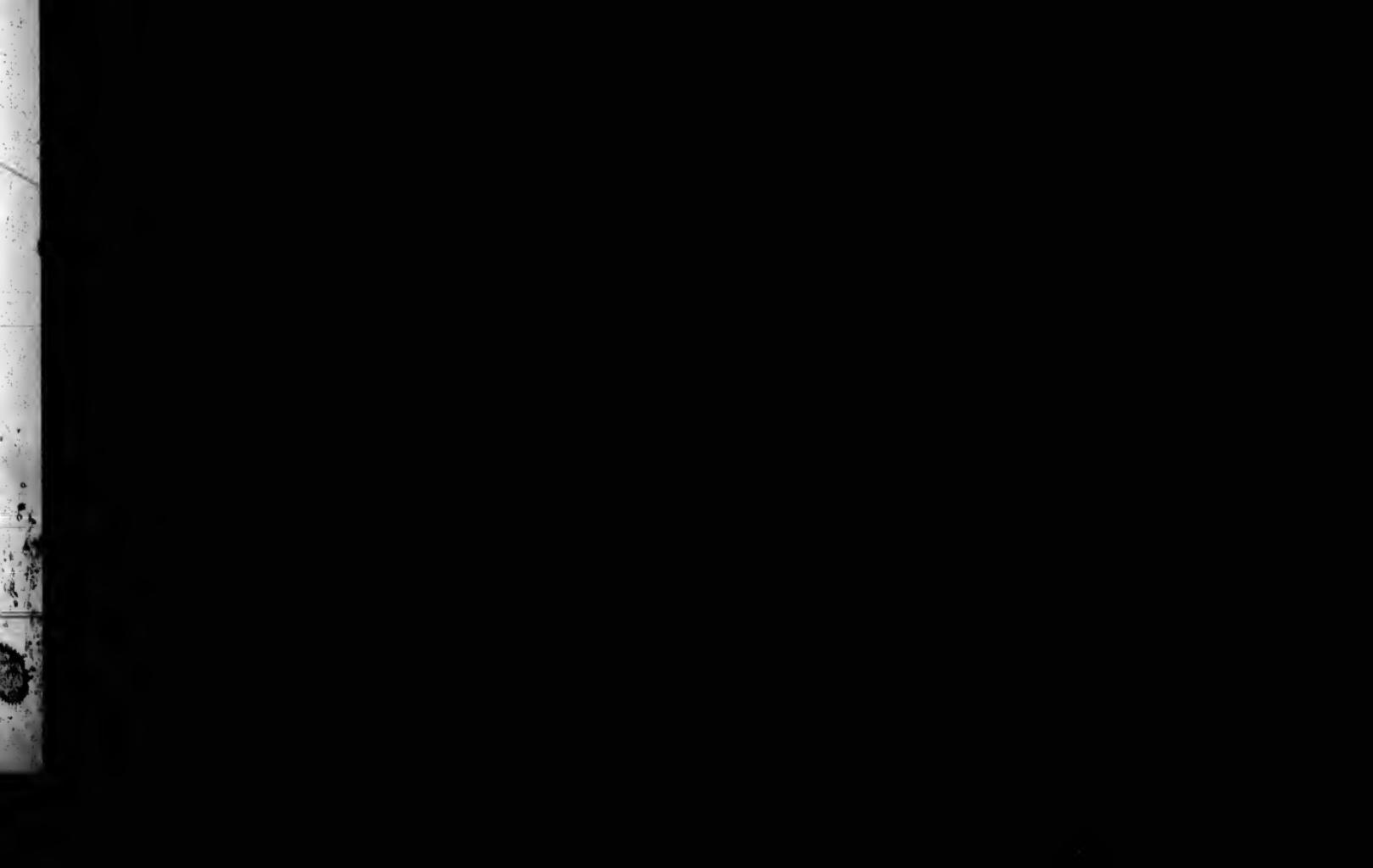
Signori io venni qui con voi altri, non per altro, che per seruire Iddio, & l'Imperatore nostro Signore, & non è bene, che si vegga timore alcuno in niuno di voi, poiche siete gentilhuomini, & persone in maggiori pericoli cperimentate: tanto più che qui non ci è di che temete: pure chi vorrà ritornarli, ritornisi dove i nostri compagni ci aspettano: & chi ha volontà di seguirmi, & di fare il debito, vengane meco: perchè io non sono per ritornare a dietro, anchor ch'io penso di lasciarci la vita: poiche a questo effetto io ci venni. Et detto questo passò oltre, & segui il cammino con vna spada al fianco, & con vna giannetta in mano, & senza altre arme difensive, che vn giuppone di canauazzio, & certi calzoni, con calzette di canauazzio dalle ginocchia in giù: & con scarpe di funicella in piedi. & a questo modo da buon Capitano, & d'animoso caualiero effortando gli altri, che seco andauano, giunse in vn certo picciolo calle, che era duo tiri di balestra lontano dal luogo, dove Henrico stava: & come stanco del traugliato cammino s'asse sotto vn'albero: & indi nella rioua della Lacuna vide Henrico, & gli altri,

Viaggi vol. terzo.

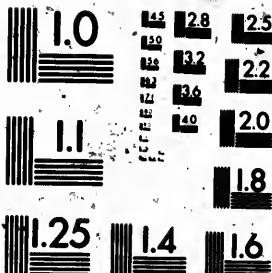
N

che con





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
• (716) 872-4503

E E E E E
2.8
3.2
3.6
4.0
E E E E E
2.2
2.0
1.8

101

D E L I A H I S T O R I A

che con lui stauano, egli hchbe molta ragione di riposarsi, perché finche iui giunse, bisognò, che D molte volte andasse carponi, & sotto gli alberi denli, & intricati del bosco: si riposò medeliamamente, perché oltra che prendea spirto esso con tutti i suoi, poteva anche sotto questa dissimilazione intendere, & congetturare meglio la dispositione di quel luogo per quello, che li fusse potuto accadere di dover fare. Hor da quel luogo fece attrauerate per l'acqua vn Misticcio, che feco andava, insieme col Capitan Martin d'Altar, perché dicecessero ad Henrico, che esso veniuva l'ancio: & perciò, & non per altro s'era iui fermo: & che s'egli dubitava, non haueua cagione di farlo, poiche vedeua, come era esso iui giunto con quelli pochi christiani, che erano secoti: & che se c'ò tutto questo non s'affascinava, se ne iarebbe egli ritornato a dietro in quel campo raso: & esso sarebbe potuto venire su le Canoe, perché fusse più securu stato: & che veniuva a parlarli da parte di sua Maestà, per trarlo in pace al suo seruizio; perché l'Imperatore li perdonaua tutte lecole passate, ritornando ad obediencia, come hauebbe potuto vedere per vna sua lettera regia, che li portaua. & con queste li manda a dire altre simili parole conuenienti a recarlo alla pace, & all'amistà. Quando Henrico intese tutte queste cose dal Misticcio, & dal Capitano Marrino, cominciò tosto a dare mola fretta a' suoi indiani, chiamandoli vegliacchi, perché non haueffero appreso il cammino. Il Misticcio, e'l Capitano Martino, se ne ritornarono tolto doue il Capitano Francesco stava, & lì diffrico, che poteua già passare innanzi securamente con tutti i suoi. Allhora il Capitano Francesco mandò tolto per tutti gli altri, che haueva latciati in quel campo raso: & quando li vide tutti feco, s'auò verlo doue stava Henrico, per la strada, che haueuan già gli indiani aperta, & che pur tutta via proseguiano aprendola oltre. Quando il Capitano Francesco fu da presso ad Henrico, s'andarono amende ad abbracciare con molto piacere, & presi per mano se n'andarono a sedere sotto vn grande albero, & ombroso, che iui era, perché vi stava distesa in terra vna couerta di cotone: qui venne ad abbracciare il Capitano nostro, il Capitano Tamaio, che è vn'altro indiano principale, & che maggior dastno in questa isola faceua: diecro a lui venneto a fare il somigliante cinque altri: perché quello Cacicche Henrico haueua sotto di se sei Capitani, & principali huomini suoi creati: gli altri, che erano da settanta erano tutti perfone di guerra, & ben disposti, & la maggior parte di loro andauano con spade & rotelie: & in luogo di corazzza portauano auolto il petto & le spalle di molte corde congiunte insieme, & tinte d'un color rosso piu che di marca: & andauano con molti pennacchi, & polti in punto, come logiono nelle battaglie state. Il Capitano Francesco fece sedere i christiani da parte, aliquanto da lui iscoltati: & Henrico disse a suoi indiani, che fedesero dall'altra banda. Et fatto questo, il Capitano Francesco cou molto piacere, & con lieto sembiante fece ad Henrico vn ragionamento del genere seguente.

Di quello, che il Capitano Francesco parlò al Cacicche Henrico, & gli diede una lettera di sua Maestà, & come restò fra loro appuntata la pace.

Capi. V. II.

Henrico molto douete voi ringratiare Iddio nostro Signore per la clementia; che via con voi nelle segnalate gracie, che vi fa l'Imperatore nostro in ricordarli di voi, & in volerle perdonauir i vostri errori, & ridurni al suo seruizio, & obediencia: & in volerle, che state ben trattato, come vn de' Vassalli suoi, n' si tenga memoria alcuna delle cose passate: perché vi vuole più gusto per suo Valfallo, & servitor, & che v'emendiate, che non che state castigato de gli errori vostri, accioche l'anima vostra si salvi, & non vi perdiate insieme co' vostri: & poiche come christiano, riceuete la fede, e'l lacramento del battezzino, state anche riceuuto con ogni clementia, come p'm a lungo vedrete per questa carta, che sua Maestà vi scriue, facendovi, & queste, & molte altre gracie. Et detto questo li diede la lettera: la quale Henrico tolse in mano, & poi gliela ritirò, n' pregandolo, che la leggesse egli, perché si fidaua di lui, che esso non poteua leggerla, per haueira male a gli occhi. Allhora il Capitano Francesco la tolse, & la lessé in voce alta, che quanti iui erano poteuano intenderla. Si poi la ritornò a dare ad Henrico dicendoli: Signor donno Henrico baciare la carta di sua Maestà, & ponetuela sopra il capo, & egli cosi tece con molto piacere. Il Capitano li donò tolto appresso vn'altra carta di securà delli Signori auditori di sua Maestà, che nella cancellaria di questa città di san Domenico risieggon, sigillata del sigillo regio, & a questo modo li disse: Io sono venuto in questa isola per ordine di sua Maestà con gente Spagnuola da guerra, accioche con ogni sforzo in guerreggiassle, & mi comandò l'Imperatore nostro Signore, che io prima da sua parte vi richiedessi di pace, perché ritorniate al suo seruizio, & obediencia, & che facendo voi cosi, vi perdonaua tutti gli errori passati, come haueva già per la sua lettera veduto, & cosi da sua parte vi comando, & richiedo, che lo facciate, accioche li possa c'ovi tacea cortesia, & clemètia, & miriate, che siete chiamati, onde douete temere Iddio, & renderli infinite gracie, & mai nò disconoscerlo, poiche vi dato il mezzo da non perdere il corpo, & l'anima: perché s'egli v'ha fin qu'à guardato da pericolo della guerra, l'ha fatto, perché quâdo ui ribellasti, haueste qualche ragione d'appartarui da quella terra, dove erauate, ma nò già di isluarui tanto dal seruizio d'Iddio, & del vostro Re: perché iui se venuto a notitia di sua Maestà, che v'ha fatto fatto aggrauio, state certo che ella v'haurebbe fatto interamente rimediare, di modo, che ne faresti restato sodisfatto, & contento. Ma poiche cosa a questi termini si ritroua, io vi certifego, che se voi non verrete con tutto il cuore a riconoscere hora l'error vostro, & ad obbedire a sua Maestà: permetterà Iddio, che presto vi perdona-

perche la sup
vi s'è fin qu:
terra, perche
do: onde vi
che ha i3, an
in terra, com
me voi: ma c
discono, & se
t, gran temp
fiume della su
diubbidice, c
coli vi dico, c
effere colui, c
ribellione: pe
queribile il ca
serete buon t
refli bene cast
Giesu Christo
name ve ne ric
seruio, & la
daro tutto quo
voi, come hab
legenti vostre.
A tutte quest
indiani, & co' t
si fuori, che la
questo, & perci
fu, è stato solo
senata, & pere
mote queuele
cipia della sua r
role le lettere, &
gli scriueua fua
rono Don Hen
mote cose conc
derichiamerel
t' della isola, & c
per l'isola ribelli
fona, & v'haurel
ai loro padroni.
alcune delle sue
cto. Verlo il ta
di loro bargelli d
ingegno, che pr
gile, & cosi il Ca
gide fatebbe da
dile molto im
sua, calerebbe
Dopo di questo
si di Don Henri
cosa important
hera di cena li C
& no, volle, n
Don Henrico se r
doue s'era già
poco doppo, ch
da so, huomin
il Capitano nof
medesumamē
ao, & vn'altro i
caravela, doue
per ber souer
moche se ne

A perchè la superbia vi condurrà a morte: & voglio, che sappiate, che la guerra non vi si farà, come vi s'è fin quā fatta: né porete fuggire, o nascenderui, anchorche haucite l'ale, o vi ponete sotto terra, perchè la gente di sua Maestà è molta, & la sua potēzia è maggior d'altra, che habbia il mondo: onde vi verran sopra da tante parte, che dal centro della terra vi caueranno. Et ricordatevi, che ha 13. anni, o più, che non dormite secco, né senza sospetto, & affanno, & timor grande, così in terra, come in mare: & che non haucete fare con vn' altro Caciche, che habbia poche forze, come me voi: ma col più alto, & potente Re, che sia sotto il cielo, & al quale altri Re, & molti regni obbediscono, & seruono: & credetemi, che se sua Maestà fusse stata bene informata prima della verità, gran tempo ha, che voi sareste stato emendato, o castigato, non venendo a mercé: perchè è costituito fiume della sua regia & catholica clementia di fare ammonire prima, che castigare colui, che gli difubbidisce, & fatto questo, non è cosa, che basta a difendere alcuno dalla sua Giustitia & ira. & così vi dico, che se voi verrete, come credo, che farete, a conoscere quello, che vi s'offerisce, & ad essere colui, che docece, non pensate di douere mai per niuno caso in tempo alcuno ritornare alla ribellione: perchè sarebbe assai maggiore lo sfegno di sua Maestà, & con maggiore rigore s'escrivrebbe il castigo contra di voi, & della gente vostra: né vi si darà cagione di farlo, perchè ritroverete buon trattamento presso a gli ufficiali suoi, ne Christiano alcuno v'oltraggierà, che non ne resti bene castigato, & punito. & per questo alzate le mani al cielo, & date infinite lodi al Signor Gesù Christo, per le gracie, che vi fa, se farete quello, che sua Maestà vi comanda: & io in suo reale nome ve ne richiedo: perchè se amate la vita vostra, & quella de' vostri, amarete anche il suo regio seniglio, & la pace, & sua Maestà terra memoria di voi, per fatti delle gracie, & io in suo nome vi darò tutto quello, che haurete di bisogno. & vi concederò la pace, & la secura, & capitulerò con voi, come habbiare a vivere honorato, & in quella parte di questa isola, che voi vi eleggerete con legenti vostre. Si che poiche inteso m'hauete, ditemi il voler vostro, & quello, che intendete di fare. A tutte queste parole stette il Caciche molto attento, & con molto silento insieme con gli suoi indiani, & co' Christiani, che iui erano, & rosto a questo modo rispose: Io non desideraua altra cosa, che la pace, & conosco la mercé, che Iddio, & l'Imperatore nostro Signore mi fanno in questo, & perciò ne bacio i suoi reali piedi, & mani, & se non sono fine a questa hora venuto a questa, & perciò non ho hauuto ardore di fidarmi d'huomini alcuno dell'isola, & segui facendo molte querelle particolari di quello, che gli era stato fatto, referendo quanto già passato dal principio della sua ribellione. E detto questo s'alzò, & di tiro da parte co' suoi Capitani, & mostrò loro le lettere, & parlò a lungo sopra quello, che fare voleua. E perciò nella lettera, che gli scriueua sua Maestà, lo chiamava Don Henrico, dall' hora in poi tutti i suoi indiani lo chiamarono Don Henrico mio Signore. Hora egli ritornato d'oue era il Capitano Francesco parlarono molte cose concernenti alla pace, & esso promise d'osseruarla sempre inuiolabilmente, & disse derichiamerebbe tutti gli indiani, che haucia, & che andauano guerreggiando per alcune parti dell'isola, & che ogni volta, che i Christiani li facessero a sapere, che qualche compagnia di neri per l'isola ribelli andassero, gli haurebbe fatti prendere, & bisognato, vi farebbe andato esso in persona, & v'haurebbe i suoi Capitani mandati, perchè gli hauessero dati legati in potere de' Christiani ai loro padroni. E fatto questo don Henrico, le n'andò a mangiare con la moglie sua, & menò seco alcune delle sue genti, che iui erano. E iui i suoi Capitani restarono a mangiare col Capitano Francesco. Verlo il tardi poi ritornò Don Henrico, & dimandò, che li segnalasse fra gli indiani suoi stessi, i due bargelli della campagna, & che li tassasse quello, che s'haueua a dare loro per ciascun nero fuggitivo, che prendessero, & per ciascuno indiano anche, che da' Christiani s'appartasse, & fugge. & cosi il Capitano Francesco lo taliò, & disse, che diceesse, se voleua beltiam, o altra cosa, che gliel' fatebbe dare. E Don Henrico rispose, che non haueua iui contrada da tenere beltiam, per dire molto imboicato, & alstro il paese: ma che quando s'haurebbe mangiato quello, che iui haueua, calerebbe giù al piano, & con la fidanza di questa pace lo potrebbe tenere, & lo terrebbe. Dopo di questo diede il Capitano licentia a' suoi Christiani di potere fare mercato con gli indiani di Don Henrico di quello, che piaceesse, & cosi essi lo fecero cambiando alcune cose di poco importanza: perchè diceuano non haucere oro, come in effetto non haueuano. & venuta hora di cena li Capitani indiani cenarono col Capitano Francesco, & Don Henrico vi fu preferito, & n'ebbe, ne mangiare, ne bere, & si credette che lo facesse, perchè dubitasse. Dopo la cena Don Henrico se n'andò, & il Capitano co' suoi christiani, se ne ritornò a dormire in quel campo raro, dove s'era già fermato prima, & in quella notte si fecero i christiani le guardie, finche fu giorno, & poco doppo, che il Sole montò fu, venne Henrico d'oue il Capitano Francesco stava, & menò seco da so' huomini, la maggior parte disfattati, & alcuni con spada, & qui Don Henrico si licenziò dal Capitano nostro abbracciadolo co' molto piacere, & così fecero tutti i suoi Capitani. Abbracciad medesumamente co' molta allegrezza don Henrico tutti gli altri christiani, & poi diede vn Capitano, & vn' altro indiano de' suoi a' nostri, perchè gli accompagnassero fino al mare, dove era restata la caravela, dove giunti stettero a piacere vn di. & questi due indiani di don Henrico ebbero a mordere per ber sotterchio del vino: perchè non esfendo soliti di berne, & piacendo loro, tārō ne tracannarono, che se ne mosse lor tanto il ventre, & in tanto affanno, & angoscia ne vennero, che furono.

Viaggi vol. terzo.

N a no per

DELLA HISTORIA

no per lasciarne la vita . Di che non poco affanno si prendeuano i nostri , perché se senza lor colpa in tal tempo moritano di quel modo , era grande inconueniente ; onde con alcun rimedio , che li tecero , & con darli a bere olio , li fecero vomitare , & ritornare in se : benché non pentiti di haure beuuto del vino , il Capitano Francesco diede loro robbe & vesti , & per se , & per gli altri Capitani , & mandò altre più ricche robbe di seta per donna Henrico con alcune altre cose di quelle , che porrau , perché maggiore piacere , & securità habette della nuova pace fatta con Chribiani . Meno fece il capitano Francesco fino a questa città vn'indiano principale , che ve lo mandò Don Henrico , perché le ne fidava molto : accioche visitasse li signori Auditore , & vtilici di sua Maestà , & i cavalieri , & cittadini di questa città : & perché vtdicé , & vedesse bandire la pace , come vidie già fare prima per tutti li luoghi , & terre , onde passò doppo che finontò dalla carauella , finché giunse qui , dove vidde fare il medesimo . A questo indiano li disse assai bene da vestire , & se li fece il debito trattamento : & egli , come astuto , in quelli di , che stette in questa città , entrò in molte case , o nella maggior parte delle principali per conoscere gli animi di tutti , & quel che di questa pace sentivano , o pur per prouare pure vicini ; perche tolse li diauano a fare collatione , & a bere , & tutti mostrauano huare gran piacere della pace , & dell'amità di Don Henrico . & finalmente questa audience , & vtilici di sua Maestà ordinaronon , che lufse questo indiano ricondotto con una barea di Chribiani a Don Henrico , al quale mandarono buone veste di seta con altri addobamenti per lui , & per donna Mencia sua moglie , & per gli suoi Capitani , & altri indiani principali : & li mandarono anche altri trinrefcamenti di cose da mangiare , & vino , & olio , & ferramenti , & azze per fare i loro lauorieri : benché donna Henrico no[n] chiedesse altro , che qualche imagine : onde li caua , che non era in tutto da lui disradicata la fede , né la creanza , che liebè nella sua fanciullezza dalli religiosi del monasterio di san Francisco di questa città . Con le cose già dette adunque li mandarono a donare alcune imagini di deuotione , per tenerlo più obligato , & più quieto nella pace : perché quelli indiani sono di poca capacità , & di men constanza in tutte le cose : onde bisogna , che vi siano animati , & accarezzati con qualche dono , & con arte fiancate alla benevolenza , & amità di Chribiani : & medelisamente perché pareesse , che li face appoco conto de gli errori , & delle altre cose , che haueua Henrico , & i suoi Capitani fino a quella hora fatti , da che s'erano ribellati . Piaccia a Dio , che questa pace lungo tempo ti conserui : che nel vero ella era molto necessaria , perciocché per questa ribellione stava questa isola persa , & non ha uua hormai nium ardire d'andare verso que' luoghi , né verso la Jaguana , se non a gran numero di Christiani insieme , & ben prouisi . In effetto il Signore Iddio , & sua Maestà restano ben seruiti di questa pace per molte cause , & sopra a tutto , perche si battezzino i fanciulli , che son nati , & che na sceranno fra quelle genti di Don Henrico , che al presente sono molte . Et quello , che m'h'ha paruto meglioso di quel' uomo , si è , che nel concludersi questa pace , disse , che vna delle cose quali hauea maggiore pena , & dolore , si era , che haueuano molti fanciulli da battezzarsi , & altri molti si erano senza battezzino morti . Il che è segno , che l'iddio vuole , che egli con gli altri suoi si salvi . Ma non à dire al legueute capitulo due cose : l'una in gratia & honore di questo cuailecro Frate Barrio nuovo , per fare vtilicio debito di fidele scrivente : l'altra in quello , che a Don Henrico uita .

Di due cose notabili, l'una appertinente al Capitan Francesco di Barrio uono, & l'altra l'onore tra pace, & riconciliazione di Don Henrico consua Macchia. Cap. LIIII.

Cosa chiara è, che è degno d'intenderci il seruigio, che Francesco di Battio nuovo fece a Dio, & a sua Macchia nella pace, & amista, che egli fece col Caciche Henrico con tanta utilità di tutta questa isola, & d'altri luoghi fuor di lei: perche le bene io tengo per certo, che quando ben si conclude tutto nasca dalla buona fortuna dell'Imperatore nostro Signore: non per questo resta di meritare molto per così buona opera vn così prudente Capitano, & che con capto storzo, & animo si determinò d'entrare, doue facil cosa era perderli con tutti i suoi, poichè erano coli intricati & difficili que' luoghi, che non vi si poteva senza estremo disagio andare: Se fusse in Spagna luogo, al quale peressi io comparare questi, li conoscerebbono meglio i pericoli di queste partite: io non rettate di figurarli all'anciano, & dimostrarli a coloro, che li leggono, & non li veggono: perchে sono, come è la montagna Morena, o quella di Monserrato, o li porti di S. Giouanni di Lula, o le Alpi, per le quali si passa in Italia, o le Alpe d'Alemagna, o le montagne d'Abruzzo, & di Tagliacuccio nel regno di Napoli, o le montagne di Gualcogna. Tutto questo, che ho detto, con quegli luoghi, con cōparare il bianco col nero, coſi estremamente selvaggi, & altri ſono quelli: & veggo, che gli hu minni, che per ſperimentia li fanno, non ſe ne ſono ritornati, ſe non affai rari, alle patrie loro, & quelli poco viutti ſono: perchē di più della difconuenientia, che ha qui il cielo con quello d'Eurpa, doue naſciamo, non ritroviamo noi qui da mangiare, come fu quello, che ci diedero i nostri padri: ma quello, che qui ſi mangiò buon tempo, fu pane di radici d'herbe, & frutti ſelvaggi, & innati a gli ſtornachi nostri, & l'acque di differenti guifi: né era qui forte alcuna di carne tuori, o di quelli cani gozzi muti, & d'altri pochi animali, & differenti da quelli di Spagna, come ſono i pi, & lacerti: ic' qual v'era gran copia in que' principj, che l'itolà ſi conquistò, & a que' primi la conquistarono, mancò anchora quella forte di cibo: ma non mancarono già l'infermita, che cauauano di mondo. Ma perchē queſto Capitano Francesco ha uia tutte queſte cose prouate nel Piatto.

Adell'isola di S. S. culta, & senza farebbe mai quel di lui accapponia sua guerra cui si spie, che vis è te di sua Machi- sié, che si pus- mai la pace. Ma dan poueri, per questa pecunia né per christiana uo essere Num- cheon tanta p- gendo i suoi mo- di Soria, la quale dice Plinio, che quanto al Cacic se mai caualiero di Borbona nel gianza, & dispu- momo tale, quan- zanti chiamarou- haneua con le sue queluogo fermarsi tempo per vn del- il gran mare dell' re questa guerra, menor ricordando mi in montagna a patarsi per quelli conati gli altri i Dio si indusse a fa- cente huomini d' mendorosi con la re- faltare: & più di quefio Henrico n- & pace sommamente peccatore, che si è

Ritrovandoli letto Don Henrico e' & indi mandò a dire messa cinquant'ore, e mostrò di tanti fatti. Quelli della venile in buona hore virono a riceuerli, che i cui casalupi e pigna erano da vent'ore, & per la pace, erano da cauallo detto tutti gli indiani cosa per sapere, & lascia ancora vedere queflo Gonzales, & andar quando l'intero, & la caravella, & credere i cristiani non carnali, & il

D E L L' I N D I E , L I B . V.

99

za lor col-
imedi, che
ti di laue-
i altri Capi-
di quelle,
Christiani
mandò Don
di sua Mac-
, come vid-
ella, finche
re, & se li fe-
ntrò in mol-
che di quella
, & a bere, &
finalmente
ondotto con
altri addob-
diani prin-
& terramen-
qualche ima-
liebbe nella
cose già de-
ligato, & più
in tutte le
arte siano re-
he si facea po-
a quella hora
i : che nel ve-
& non hauo-
an numero di
ben feruti di
nati, & che na-
m'ha paruto
se quali hauea
molti fierano
ii. M
o Fre
enrico toca-
or, tra pace,

A dell'isola di S. Giouanni, & in altre parti si seppe così ben portare, come s'è detto, in queste diffi-
coltà, & senza alcun dubbio credo, che se vi fosse venuto alcuno nuouamente di Spagna; non si
farebbe mai questa pace conclusa: né di quelli, che quini erano, l'hauerebbe potuta nian meglio
di lui accappare: benché molti ve ne fiano, che l'hauerebbono saputo ben fare. Et vedete se que-
sta guerriuuola di D. Henrico ha costato danari in tredecim anni, che per li libri delli conti della
spesa, che vi s'è fatta, li vede che ascende alla somma di piu di quattrocento libre d'oro, che da parte
di sua Maestà & di questa isola vi si sono spese. Et quello, che mi pare peggio d'ogni altra cosa,
sia, che si solpetto, che ad alcuni piaceesse, che andasse così lenta, & che non s'accappasse gi-
mai la pace. Ma d'ital piacere credo, che non potessero partecipare, se non quelli, che come fol-
gendo i suoi mormorare, & pentirsi di quel cammino. L'ho chiamato Numantino, perché egli è
di Soria, la quale città io penso, che fosse quella, che gli antichi chiamarono Numantia: poiché
dice Plinio, che il Duero è vn de' maggiori fiumi di Spagna, & nasce presso a Numantia: Hor
quanto al Caciche Don Henrico, a me pare, che egli habbia fatta la più honorata pace, che facesse-
se mai caudiero, né Prencipe al mondo da Adam in qua, & restò più honorato, che non il Duca
di Borbona nel vincere, & far prigione il Re Francesco di Francia in Paua: poiché tanta disagu-
momo tale, quale era questo Don Henrico: il quale fu da parte di sua Maestà richiesto di pace,
anzi chiamatou con esseri perdonati tutti gli errori suoi con quante morti, arrobbij, incendiij
hauea con le sue genti fatti contra i christiani, & con tante offerte di più, & elezioni di potere in
quel luogo fermarsi duei più li piaceua nell'isola. Certo D. Henrico, che se voi lo conoscete, io vi
tengo per vn delli più honorati, & fortunati caudieri, che habbia il monjo. Di questo atto si causa
il gran mare della clementia di sua Maestà, che benché hauesse fra pochi giorni potuto conclude-
re questa guerra, senza restare più memoria alcuna, nè osso di Don Henrico, nè de' suoi: nondimeno
ricordandosi, che v'hauerebbono potuto perire alcuni christiani, per ritrouarsi questi india-
ni in montagne asprissime, & selvagge, & considerando che questo Caciche habbe ragione d'appa-
rarsi per quelle ingiustie, che gli furono più volte fatte, & specialmente veggendo, che egli
conosciut gli altri suoi si sarebbono potuto saluare l'anime con questa pace, con la permissione di
Dio si indusse a farla con tanta clementia, & benignità: Ha hora il Caciche Henrico ottanta, o
cento huomini da guerra, & con le loro mogli, & figliuoli passano piu di trecento anime, le quali
fature: & piu di trecento altre persone di questi stessi morirono senza batetimo nel tempo, che
questo Henrico nella sua ribellione pericuero. Ci dobbiamo adunque di questa riconciliazione,
& pace sommamente rallegrare, poiché l'Evangiolo sacro dice, che nel cielo si fa più sefa d'un
peccatore, che si conuerta, & venga a penitentia, che di nouantanove altri perfetti, & giusti.

Come Don Henrico, se ne venne co' suoi presso Azua per vedere, & sentire di questa pace, & di quello, che dell'indie-
no, che egli mando co'l capitan Francesco di Barrio nuovo, auuenne. Cap. IX.

Ritrouandosi le cose nello stato, che si è detto vn mercordi a' 27. d'Agosto del 1533. giunse que-
sto Don Henrico due leghe lungi dalla terra d'Azua, & si pose nella entrata, o falda del monte:
& indimandò a dire a quelli della terra, che esso voluca lor parlare, se l'hauemano per bene. Egli
menaua cinquanta, o sessanta huomini da guerra, bene addrizzati, & in punto, benché non fa-
cessero molta di tanta gente, perche ne imbolco la maggior parte presso là dove poi parlò co' christiani. Quelli della terra, benché qualche sospetto hauesse, mandarono nondimeno a dirli, che
venisse in buona hora, poiché sua Maestà gli haueva perdonato, & era già amico de' christiani. Et
verirono a riceuerlo, alcuni gentili huomini, & persone honorate di questa citra di San Domenico,
che iui casualmente si ritrouauano, & con loro gli ufficiali, & cittadini d'Azua: nella quale com-
pagnia erano da venticinque, o trenta da caudalo, & da cinquanta huomini a piu, tutti bene in or-
me, & per la pace, & per la guerra, quando fusse stato bisognato d'adoperare l'armi. Tutti smon-
trono da caudalo, & s'accostarono con Don Henrico, il quale abbracciò tutti i christiani, il me-
dimo tutti gli indiani suoi fecero. & per quello, che da questa practica s'intese, Don Henrico ve-
nuta per sapere, & intendere in che stato si ritrouava la pace, che esso fatta haueua: perche non
hauea ancora veduto il suo messo chiamato Gonzalo, che co'l capitan Francesco mandato ha-
ua. Questo Gonzalo quattro giorni a dietro s'era da questa stessa terra d'Azua partito con vna
carauella, & andaua con alquanti christiani a ritrouare Don Henrico, il quale habbe gran piace-
re quando l'intese, & mando tosto con molta fretta vn de' suoi per la costiera del mare a cercare di
esta carauella: & esso riposatamente si fermò, & con viso lieto mostraua di sentire gran piacere
a vedere i christiani, che hauevano portato bē da mangiare molte galline, & capponi, & profciuti,
buone carni, & il miglior pane, & vino, che hauevere si puote, & mangiarono insieme di cōpagnia
Viaggi volterzo.

N 3 con

DELLA HISTORIA

con gran piacere, & festa i Christiani, & gl'indiani principali con quanti iui si ritrouauano, fuori che Don Henrico solo; che non volle, né mangiare, né bere cosa alcuna, benche ne fusse molto pregato da tutti: & li feceua, che' non stava fano, & che hauea poco innanzo mangiato, & con molta grauità praticaua con tutti con vn'aspetto molto riposato, & d'autorità, mostrando & dicensio, che l'ello ritrouata molto contento della pace, & d'essere amico di Christiani. In questo stettero da quattro hore, o più, doppo che hebbero mangiato, & meglio beuuto, perche quegli indiani assai volentieri beuono il vino, quando si dà loro, & furono da trenta indiani quelli, che in questo conuito si mostraron, & tutti con giannette in mano, & con spade, & rotele, & alcuni con pugnali. Doppo, che fu destinato, il fattore Francesco d'Aula, che qui fra gli altri a calo ritrouato s'era, & gli altri gentilhuomini gli dillerò, che tutti i Christiani erano suoi amici, perche col l'imperatore nostro Signor comandaua, & perche già in effetto amici erano, esso hafubbe in tutti i Christiani dell'isola ritrouata molta verità, & amiltà: onde senza inuero timore poteua facilmente & sollo, & accompagnato venire esso, & i suoi in questa città di san Domenico, & per tutte l'altre città, & terre anche dell'isola, & in ogni lugro gli haurebbono fatto ogni piacere, che ell'haueille voluto, perche colsi era stato fatto bandire per ogni parte, egli rispose, che non hauegia già da essere, te non fratello & amico di tutti: abbracciando esso, & gli altri suoi di nuovo, come prima, i Christiani si licenziò da loro senza altramente andare in Azua: perche diceua volere andare a cercare della caruella, accioche il suo Gonzalo, & i Christiani, che con lui andauano, non l'andassero per quelle costiere cercando in vano. Estando risposto, che facesse il suo volere, & andasse in buon' ora, s'auò con le sue genti per quel inedefmo monte due stava, che era assai aspro, & selvaggio: & quando fu al quanto discostato, i nostri s'auidero, che egli menaua più gente di quella, che nel magiare mostrata haueua, & per quello, che conobbero coloro, che in questo abboccamento si ritrouarono, restò Don Henrico assai marauigliato di vedere vicine d'Azua coli buone genti, & disposte, & coli bene in ordine, & presto: coli di quelli da cauallo, come di quelli da piedi, & con molti schiaui neri anche, & con indiani, che portarono il mangiare, & servirono ad haure cura de' caualli, & la marauiglia li fu, perche quella terra è picciola: ma la metà di quelle buone genti, che iui col fattore Francesco d'Aula si ritrouarono caualisti, erano di questa città di san Domenico, & veniuan da san Giovanni della Maguana da vedere i loro podi, & altri erano in Azua proprio andati per loro negoti. Il perche pote ben don Henrico conjecturare, che poi che iui tante, & coli fatte persone erano, assai più ne doueuano essere nelle altre terre maggiori, & in questa città di san Domenico, che il medesimo Henrico lo sa molto bene, perche vi s'attuò. Si che partì questo Caciche con gli suoi indiani, indi a pochi giorni ritornò la cattauella co' Christiani, che haueuano accompagnato il Gonzalo, & portato il prelente, ch'è detto, & dissero, che n'hauea preso gran piacere Don Henrico con la moglie sua, & con tutti gli altri indiani. Egli per la medesima cattauella rimandò tutti i neri, & gli schiaui, che hauea di Christiani: & mandò a dire, che s'alcuno schiauo nero, o indiano se ne fuggisse, ne l'autifero, perche l'haurebbono fatto cercare, & l'haurebbono poi rimandato legato al suo padrone, secondo che era stato col Capitano Francesco appuntato. & coli per principio questa paga, li furono pagati que' neri, che mandò, conforme al patto già fatto, & ricuettetero quelto prezzo alcuni indiani, che esso con la caruella rimandò, & co' neri stessi. Estando sodisfatti, se ne ritornarono poi a Don Henrico.

Come in questo tempo vennero di Spagna alquanti lavoratori per habitare Monte Christo, & Porto reale, per opera, & sollicitudine d'un Cittadino di questa città chiamato Bolagnos.

Cap. X.

Nel medesimo anno del 1533, nel fine d'Agosto vennero sopra vna naua in questa città di san Domenico da se's inta lauoratori, o contadini, & la maggior parte di loro con moglie, & figli, per habitare Monte Christo, & Porto reale: & riposati, che furono qualche dì in questa città di san Domenico, si partirono, & andarono al destinato lor luogo, portando certi capitoli d'effention, & gracie, che sua Maestà loro concedoua, perche hauessero più volchieri, & meglio potuto habitare quel luogo: il Signore Iddio presti loro gratia, che si conferuino, & vivino, perche queste terre non la perdonano a niuno, che nuouamente vi venga, che non lo facciano in que' principj infermare. Il che non è marauiglia, poiche l'uomo tanto di lungo si scolta, & allontana dalla terra, dove è nato, & muta maniera di viuere, & acre in cosi differenti regioni, & clima. Hor la contrada, dove costoro vénnero per habitarla, è vna delle migliori, & più fertili di tutta l'isola, & è presso alle minere dell'oro. Menarono con essi loro i lor cappellani, perche hauessero a scrivere nella Chiese, che fare ci doueuano. Piaccia a Dio nostro Signore, che sempre s'aumenti la sua fede, & religione christiana, & nel vero, che questo huomo da bene chiamato Bolagnos cittadino di questa città, ha fatto vn gran seruizio a Dio, & a sua Maestà, oltra che v'ha spele molte sue facultà, in condurre qui questa gente, & in effettuare vna sua sua cosa buona intentione: perche coltui è stato origine, & capo di fare questa cosa buona opera, veggendo, che quel luogo era già disabitato, perche già morti gli indiani, che soleuano iui a noialtri, che in quella terra habitauano, feniire. Ma questi, che vi vanno hora nuouamente ad habitare, altra strada vi tengono: perche pensano di far bene con l'agricoltura, & col bestiame. Quello, che ne succederà al tempo mio, si dirà al suo luogo.

DELLA
DELL'IN



raghino, & non si perde: Appresso si dirà di guocaro, & poi di Spagnuola fu di maniera nel pratica natura, o qua-

DELL'INDIE, LIB. V.

Come un frate di San Domenico andò da questa città a ritrovare Don Henrico, & del buon successo di questa sua andata.

Cap. XI.

100

Nel monasterio de' frati di S. Domenico di questa città, v'è fra gli altri deuoti religiosi vn chiamato fra Bartolomeo dalle case persona letterata & di buona vita: benche nel tempo passato non fuitrouasse in buona riputatione appresso tutti, per cagione d'una sua certa impreza: elendo clericu, & chiamandosi il licentiatu Bartolomeo dalle case, come più disfetamente li dirà nel 19 libro. Ma se ben quel negotio non riulci, potè nondimeno il suo fine, & la sua intentione essere buona: onde alla fine si pose l'habito di S. Domenico a dofto. Hor questo padre, che al presente habita in questo monasterio, haucendo inteso della pace fatta con Don Henrico, mosso da buon zelo deliberò d'andare a vederlo, per consolarlo, & ricordarli la salute e' bene dell'anima sua. Con licentia adunque del suo priore v'andò, & vi stette qualche giorno, & attecé, come buon religioso, ad animarlo, configliarlo, peruaderlo, che esso, & le genti tue lussero douuti nella pace, & intendere quanto Christianissimo, & Catholico sia il Re nostro, & quanto gran clenicitia haueſſe con loro vſata, perche non si perdesſero l'anime loro, & come la pace, & l'amifta larebbe stata loro interamente feruata, ſe effi ſteſſi rota non l'hauettero. egli portò ſeo paramenti da meſſa, & il calice & hostie con tutto il bifogno da celebrare: & coſi mentre che effo ſuſſe diſfe meſſa a don Henrico, & ſuo, & giuò quaſt'ora lor molto, per aſſecurarlo, & ricordarli le coſe della noſtra ſede catholica. Onde con queſto padre venne Don Henrico con molti indiani, & indiane, & fanciulli fino alla terra d'Azua, doue il Capitan Tamaio, del quale ſe' fatta mentione di ſopra, li battezzò, in feme con altri indiani maschi, & femine, grandi, & piccioli, & poi molto pacificamente, & quietamente, ſe ne ritornarono nelle lor prifine & imbolicate ſtanze, doue il padre ritrovati gibauea, & il Capitano Francesco prima, & n'andauano tutti lieti, & lodando Iddio, onde ſi ſpera, che habbiano a peruererare nella ſede. Et già in tutto il tempo, che quella ribellione durò, ſempre Don Henrico dignaua il Venerdì, & diceua del continuo il Pater noſtro, & l'Ave maria, & molti giorni ancho l'ore di noſtra Signora. & ſecondo che alcuni Chritiani dicono, egli teneua anche vn'altro ſtile, perche per conſeruare le ſue genti per la guerra, & dar lor maggior ſorzo, non accontentiu, che con le lor donne ſ'accollatiero, ſe non patluano venti cinque anni. Queſto padre ſra Bartolomeo (come io intendo) dice queſta, & altre molte cole in lode del Caciche Don Henrico, le quali effo ſcrituerà: perche ho intefo, che in queſta profeffione ſ'efferrata maio non credo, che Don Henrico ſi ritruouoi coſi auanti nelle coſe della ſede: Prego Iddio, che ve lo ponga molto piu, che non v'è, & che li preſti gratia di ſaluarli inſieme con gli altri ſuoi. I Signori Auditori di queſta regia audiencia, ſtauan molto degnati, che queſto padre tuſſe ſenza lor licentia, & ſaputa andato doue Don Henrico era, dubitando, che non l'hauetle a qualche moſtato, per effere fata coſi di fresco la pace. Ma quando poi inteliero, che queſta andata era ſtantamente veile, & ſanta, quanto ſe' detto, ne furono molto lieti, & lo ringratiarono di quel trauaglio, che s'hauetua in queſto viaggio preſo. Et coſi ſi ſpera, che di dì in dì debbia queſto Caciche ſia in ſuo feruigio, & honore.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE DI VARIE MATERIE SI TRATTA.

L I B R O S E S T O.

P R O H E M I O.



Tanta la copia delle materie, che m'occorrono alla memoria, che con molta difficultà poſſo finire di ſcriuerle, & di distinguierle, volendo continuare a dire di quelle coſe, che alquanto ſi raffomigliano, & che ſono più all'ordine dell'hiſtoria appropriate. Et perche nel volere trattare d'alcune coſe particolari ſra ſe diſtinte, & diſſimili, non farebbe al proposito dare a ciascuna di loro vn libro particolare, per effere la narratione di loro affai breue: in queſto ſeſto libro cumularò tutte quelle, che ſono di ſimile qualità: accioche quanto più rarefatti, & da non comparatiſi l'vn'a all'altra, con tanta maggiore audacia ſi reſaranno, & da non ſi ponghino in oblio. & vi darò principio con le case, che queſti indiani hauetua: Appreſſo li dirà del giuoco del batci, che è quello iteſſo, che è della palla, benche in diuerſo modo giuocato, & poi di duo Huracani, & tempeſta ſegnalate, & di molto ſpaento, che in queſt'indiano Spagnuola furono, & coſi procedendo da vna coſa in vn'altra diſformi, & diſſimili, m'ſpero di manica nel preſente libro, che più facilmente poſſe ne' ſeguenti diſtinguerò l'altre cole d'vn'ella natura, o quaſi, & potrò ſeguire, & feruare l'ordine, che ho deſiderato di tenere in queſta.

Viaggi vol. terzo.

N 4 generale

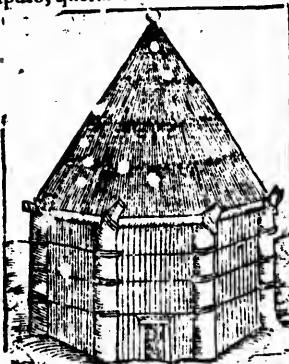
DELLA HISTORIA

generale historia dell'indie, perche ne' libri precedenti, è stato necessario mischiare molte materie insieme, per dire i viaggi, & i discopimenti di queste parti fatti, & dal primo Admirante, & da gli altri Capitani. & per ritenere la lor vita & meriti, & il modo del loro gouerno, & de' lor successori, & per dar notitia della verità dell'istoria in molte cose, che accadettero, & della vera Colmografia delle prouincie & terre, delle quali s'eragionato: & delle genti di queste parti, & come cōquistate furono, con altre cose notabili, & pellegrine, come sono state fin quā deicritte di sopra.

Delle case, & stanze de gli Indiani di questa isola Spagnuola. Cap. I.

Gli Indiani di questa isola Spagnuola viueuano appresso le rive de' fiumi, o nelle costiere del mare, o ne' luoghi, dove piu lor piaceua, o era piu al proposito loro, colsi in luoghi etti, come in luoghi piani, & in valli, & boschi, & vicino alle lot terre, & habitationi, teneuano i loro laurorecchi, dove raccolgheuano i loro Mahiz, & Luca, & haueuano i loro alberi fructiferi. & in ogni piazza di citacuna lor terra eti: vn luogo deputato per lo giuoco della palla, che elsi chiamano Barci. Su l'vivaere delle terre erano medesimamente luoghi eletti, & maggiori delle piazze per questo stelio effetto del giuoco della palla. Hora le lor case, & stanze, che ci si chiamano Buhij, erano fatte di due maniere, secondo la volontà dell'edificante. l'una maniera era questa. Ficcauano bene in terra molti trauicelli torti, & di conueniente grossezza, quattro o cinque passi l'uno dall'altro lontani, & collocati in circulo secondo la grandezza della casa: sopra questi trauicelli poi stendeuano dall'uno all'altro, altri legni pianj, & grossi, & sopra di questi drizzauano certi lunghi perticoni col grosso in giù, & col sottile in su: onde nella cima veniuano ad virarsi tutte le punte loro, a guisa di vn padiglione, & sopra queste pertiche poneuano a trauerso, o canne, o altre simili materie, a due a due, & vn palmo, o meno l'una dall'altra distante, & sopra questo lauoro copriuano E poi di paglia delicata fottile & lunga, altri lo copriuano con foglie di bigi, altri con le cime istesse delle canne; & altri con frondi di palme, & nella parte da basso, quanto erano alti i primi trauicelli fitti in terra, in luogo di muro, vi ponueano di passo in passo canne ben fissile in terra, & cosi giunte, & ristrette insieme, come stanno i detti nella mano, & le legauano ben forte con belcuchi, che sono certe correggie tonde, che nascondon auolte ne gli alberi, & ne pendono poi. Et sono questi belcuchi vna buona, & forte legatura, perche sono durabili, & non si putrefanno, & seruono a punto in vece di chiodi, per legare, & stringere forte insieme vn legno con vn altro, & le canne medesimamente. Questi Buhij, o case di tal modo fatte sono da gli indiani chiamate Canei, & sonno migliori, che l'altere per il vento, perche nol raccolgano cosi di pieno. Di questi belcuchi, o legami, che si sopra detti, se ne troua gran quantità, & coi grossi, & sottili, come ne hanno di bisogno, & alle volte li fondono per mezzo, per legarne cose più delicate. Né solamente serue il belcucchio per quello, che s'è detto, che è anco cosa medicinale, & di diuerse spetie, come si dirà al suo luogo, quando ti ragionerà delle herbe, & delle piante. Hora questo tal Canei, o casa, perche più forte, & immobile stia, ha d'hauere nel mezzo vn trauo, a guisa d'uno albero di barca, di conueniente grossezza, & proportionato alla grandezza dell'edificio, & che con la punta giunga alla cima della casa, perche in lui s'hanno da legare tutte le punte delle perticoni, che si son detti, a punto come vn padiglione, o tenda cāpale, quale veggiamo noi vissari ne gli eserciti di Spagna, & l'Italia, perche in questo grosso trauo di mezzo coll'eta tutta la stabilità, & fortezza della casa. Ma perche è di meglio s'intenda, ho qui figurata nel miglior modo, che ho saputo, questa forma di casa, o Canei. Fanno li medesimi indiani altri Buhij, o case con li medesimi materiali, ma d'altra forma, & di più bella vista, & più capaci, & per persone più principali, & per li Cacichi stessi, & le fanno a dua acque, & lunghe nel modo, che son quelle de' christiani, & vi fanno li partetti di canne, le quali sono masliccie, & più grosse, che quelle de' Castiglia, & più alte, ma le tagliano alla misura de' partetti, che vogliono fare, nel mezzo vi hanno i suoi forconi, che arriuano fin'al colmo, o caualletto, & nelle principali case vi fanno vn portico, che serue per riceuere le persone, che vengono coperti di paglia, nel modo, che io ho in Fiandra vedute coverete le case de' contadini nelli villaggi loro, & mi credo, che come in queste indie cuoprono le case, sia assai meglio di quelle, che si fa in Fiandra, perche queste paglie, o herbe per fare questo effetto sono migliore di quelle. I christiani fanno hora queste case in terra ferma con solati alti, & con finestre, perciòche oprandou i chiodi, & buone tauole, & soprando molto meglio farlo, che non gli indiani, n'edificano di questo modo alcune case colibude, che vi potrebbe qual si uoglia signore alleggiare. Io ne feci una nella città di Santa Maria de l'Antiqua del Darien, che era fatta solamente di legni, & canne, & paglia, & qualche quantità di chiodi, & mi costò più di mille cinquemila ducati d'oro, ma ui farebbe potuto albergare un Principe, perche l'aua buone stanze alte, & basse con un bel giardino di molti aranci, & altri alberi,

& po-



& posto su la riva
sui cittadini, &
stà, & in danno a
toper la malignità
delle due già deci-
gli indiani di que-
altri più differen-
da parte di quel-
littera delle co-
luoghi sono d'altri
tal garbo alcune
vdto, fuori che i
di sopra disegnata
voglio anche qui
condia già detta fo-
ma, & l'altra's inten-

Del giuoco

Poiche s'è nel cas-
ra habitata erano,
voglio hora dire de-
notarsi. Giocaua
secondo, che conve-
no a vedere, li lor
i banchetti di legni
palli con le quali gi-
alre cose vna multa
tene insieme, & ne
de, quanto sono le p-
lumori. Questa multa
è ascuita, diuenta be-
agna, ma diuenta be-
quella da vento, per-
che cadute sono, &
gione le palle a ven-
percorsero con la na-
bono la mano, & per-
spello con l'ance, o co-
che ancorche la p-
palli lontani stesi nel-
ogni botte, che li dia-
non tengono palla ala-
botte sia dia nell'acre.
non in segno del ter-
la palla, aspettando, &
la contention del gi-
uoco già segnati primi
tutti più botte, o che
vi si giunto egli
mano a giocare pe-
sto, & vollero, chb fu-
sif famiglia alquante
valuo che in luoghi
ella si batte, è la spall:
chiamano il Pallone
sia quello giuoco, &
a tali a questo, che
ginocchio, o con l'a-
benche queste palle
un trauaglio, & certe
molti donne indiani
e donne con donne,

& posto su la riuiera d'un gentil fiume, che per quella città passa : la quale città per disgracia de' suoi cittadini, & in diserugio di Dio, & di sua Maestà, & in danno di molti particolari si dishabitò a fatto per la malignità di chi ne fu cagione. Si che di una delle due già dette maniere sono i Bubis, o cafe, che gli indiani di queste parti fanno. Vi si fanno anche di altri più differenti, & strani modi, come nella seconda parte di questa naturale historia si dirà, quando stratterà delle cose di terra ferma : perché in alcuni luoghi sono d'altra forma le case, & perauentura di tal garbo alcune di loro, che non s'è mai visto, né udito, fuori che in quella contrada. Ma poiche s'è di sopra disegnata la forma del Canei, o casa tonda, voglio anche qui disegnare medesimamente la seconda già detta forma di casa, perché meglio, & l'una, & l'altra s'intenda, & comprenda.



Del giuoco del Batei de gl'indiani, che è quel medesimo, che delle palle, benché d'altra maniera si giuochi, come qui si dirà.

Cap. II.

Nota.

di quante forme, sono le palle, & in che modo gli indiani fanno le palle.

ordine
indiani fanno alla palla.

Poiche s'è nel capitolo precedente detto delle terre, & case de gli indiani, & come in ogni lor terra habitata erano, & nelle piazze, & sul l'yscir della terra luoghi deputati per lo giuoco della palla, voglio hora dire del modo, nel quale si giocava, perché in effetto è cosa degna da vedersi, & da notarsi. Giocavano questo giuoco a dieci per dieci, & vinti, per vinti, & più, & meno huomini, secondo che conueniano, & d'intorno al luogo, dove si giocava, haueuano le genti, che stava a vedere, li lor banchi di pietra : ma il Cacice, & gli altri huomini principali sedevano su certi banchetti di legno lavorati vagamente, & intagliati di rilievo, che essi li chiamano duho. I cippi con le quali giocano, sono di certe radici d'alberi, & di herba & fughie, delle quali fanno con altre cose vna mistura, che si somiglia alquanto alla cera, o pece nera. Cuocono tutte queste materie insieme, & ne fanno vna palla, della quale compongono, & formano vna palla, tanto grande quanto sono le palle a vento, con le quali si gioca in Spagna, & le fanno anco & maggiori, & è acciunta, diuenta alquanto spongiosa, non però che habbia bucho, nè vacuo alcuno, come la spuma, ma diuenta bene alquanto leggiere. Saltano queste palle senza comparazione assai più che quelleda vento, perché ciò lasciare solo cadere di mano in terra, sbalzano molto più in fu in di quelle che cadute sono, & dannio uno & più salti diminuendo sempre da se stesse nell'altare, come fognone le palle a vento farse, & assai meglio : ma perché sono massiccie, sono alquanto graui. & se si percoffero con la mano aperta, o col pugno chiuso, con pochi colpi aprirebbono, & sconcerrebbono la mano. & per quest'è cagione le battono con la spalla, & col cubito, & con la testa, & più perchè ancorche la palla vada quasi a pari col terreno, si lanciano essi di modo indi tre, o quattro palli lontani stesi nell'aire, che attamente le danno con l'anca per ributtarla al contrario, che già ogni botta, che li dia alla balza nell'aria, & non vada strascinando per terra e buona : perché essi non tengono palla alcuna ma il giocata, perché habbia dati due, o tre, o più salti in terra, pur che la battasi dia nell'aire. Non fanno caccie, ma posti tanti da un capo, quanti dall'altro, si comportano con segno il terreno del giuoco, & quelli d'una parte incominciano a giocare, & a tirare a palla, aspettando, che alcun de' contrari la tocchi, & così la rimandano d'una parte all'altra, & la contentione del giuoco confiste, che quelli da un capo la facciano passare dall'altro, oltra i termini già segnati prima, li che non cessano mai finché la palla vada strascinando per terra, & non acciapa botte, o che non vi sia stato il giucatore a tempo, o che ella sia così lontana andata, che non vi sia giunto egli a tempo per darla nell'aria. & questo vincimento si posse per vna linea, & manno a giocare per l'altra. & così quella parte, che tante volte vince, quanti prima batteggiano, & volsero, ch'ebb fussero per la vittoria, se ne porta il pregio, che fra loro posero. Questo giuoco si somiglia alquanto a quel che chiamano in Spagna della Ciuoca, quanto al contrario, che vi è, salvo che in luogo della Ciuoca è la palla, & in luogo del baston curvo, col qual la ciuoca, o la si batte, è la spalla, o l'anca del giucatore. In Italia giocano vn giuoco di palla groffa, che chiamano il Pallone, & ho specialmente in Lombardia, & in Napoli veduo giuocare molte de questo giuoco, & percuotono queste palle col piede, & quanto alla forma del giuoco, si somiglia a questo, che ha detto de gli indiani, salvo che perché qui danno alla palla con la spalla, o col ginocchio, o con l'anca, non vanno queste palle colsi alte, come v'è il Pallone, o la palla a vento trauaglio. & certo è cosa da marauiglia vedere quanto vi vadano destri, & presti gli indiani, & molte donne indiane anco. Questo giuoco lo giocano ordinatamente huomini con huomini, & donne con donne, & qualch' volta mescolati huomini, & donne, & lo giocano anco le donne maritate

D E I . I A H I S T O R I A

maritate con le vergini. Et li dee notare, come in altra parte s'è detto, che le donne, che hanno conosciuto huosio, portano auolta al corpo vna trauersa di bombagio dalla cintura fino a inezia coscia, & che le vergini non vi portano cosa alcuna coperta, o giuocando, o non giuocando: & le Cacieche, & donne principalmente portano queste trauersie fottili, & bianche dalla cintura fino a terra: & se sono donne giovanili, & vogliono giuocare all'batei, lasciano via quelle coperte lunghe, & le ne pongono altre corti fino a inezia coscia: & è cosa di molta marauiglia vedere con quanta prestezza, & d'ltreza vi vadano coli gli huomini, come le donne. Gli huomini prima che i christiani habitassero quelli luoghi, non portauano cosa alcuna dinanzi alle loro vergogni, come s'è anco detto di sopra: ma dapo per la conuerstione degli Spagnoli vi li ponuan no certe coperte, come paampie di panno, o di cotone, o d'altra tela, larghe quanto è vna mano, attaccate ad vn filo, che li cingeano: ma non già per questo restassino, che non moltrassino quanto haueuan, ancorche non lo stessi vento alcuno: perche quel panno andava sciolto, & a libertà d'ogni bâda snori che dalla parte di sopra, doue l'attaccavan: ma poiche l'ipotesero meglio con la lunga conuerstione de' nostri, così gli huomini, come le donne si copritono con canive assai buone, che di cotone facuan: & al presente quelli pochi, che vi sono avanzati, vanno vello di camice, o di altre velti, insassimamente quelli, che sono in potere de' christiani: & se vi sono alcuni, che non fanno colo, è solo questo loro antico costume restato fra quelli pochi, che ti sono ritirati col Cacieche Don Henrico, del quale s'è latta mentione a lungo nella fine del precedente libro.

De gli Huracani, o tempesta, che sono state in questa Isola Spagnuola, o in mare, o in terra di molto spuento & danno, doppo che i Chiflioni in questa Isola passirono. Cap. III.

Huracane in lingua di quella isola vuol dire propriamente fortuna tempestuosa molto ecceziosa, perche in effetto non è altro, che vn grandissimo vento, & pioggia insieme. Hora accidente, che vn mercordi a tre d'Agosto nel 1508. (essendo governatore di questa isola il Commendator maggiore Don Ira Nicola d'Ourando) quasi su l' hora del mezzo giorno li leuò in vn subito vento grandissimo, & acqua insieme, che in vn tempo istesso fu da molte terre di quella isola sentito: & ne nacquero per ciò in vn subito gran danni ne' campi, & ne restarono rouinati i poderi, & in questa città di San Domenico mandò per terra tutte le case di paglia, che vi erano: & alcune anco di quelle, che erano edificate di pietra restarono assai danneggiate, & tormentate: & nella terra, che chiamano la Buona ventura, vi andaronotute le case per terra: onde reflò di forte, che ben si poté per più diritto nome chiamare la Malaventura, per li molti, che rouinati vi furono. E quello, che fu peggio, & più doloroso, che nel porto di questa città si perderono più di venti nauis, & caravelle, & altri vasselli. Era il vento di tramontana colo forte, che tolto che cominciò a cargare, entrarono i marinari ne' battelli, & andarono a gettar nel mare più anchore, & a fermare con più capi i vasselli loro per afficciarli: ma tanto crebbe il vento, & la tempesta, che non vi giuò prouisione alcuna, che li facesse, per ostare: perche ogni colo si ruppe, & il vento cauò a tutta turba i vasselli, & grandi, & piccoli luori del porto per lo fiume in giù, & li pole in mare: & alcuni ne fecer andare trauersi per queste braue costiere, altre ne annegò, che non apparsero più mai: ma cambiandosi poi d'un subito il vento al contrario, & con vn meno impeto, & furia, crebbi colo grande il vento di mezzo giorno, quanto era stato quel di tramontana: onde al lor mal grado ritornò fuorilamento alcuni vasselli nel porto: & come gli haueua il vento di tramontana prima cacciati nel mare, colo quest'altro oppolito gli fecer ritornare nel porto, & per lo fiume in sù. Questi vasselli stessi si vedeuan poi ritornare in giù, senza vederli da alcuni di loro, altro, che le gabbie sole, perche il resto andava tutto sotto acqua. In questa calamità s'annegarono molti huomini, & i più crudeli di questa tempesta durò ventiquattro hore fino al di seguenti a mezzo giorno: ma non cessò del tutto colo d'un subito, come d'un subito venuta era. Ella fu di sorte, che molti, che la videaro, & sono hoggi vivi in questa città, affermano, & dicono, che fu la più spauenteuole, & horribile cosa, che potessero mai occhi humani in simile cafa vedere: & dicono, che parea, che fusse stato aperto l'inferno: colo parea, che i demonij portasero da vna parte ad vn'altra quelli vasselli, portò il vento di pelo molti huomini molti tiri d'archi per le strade, & per le campagne, senza potere tenerisi, né aiutarli: & a molti ne ruppe il capo, & guastò miseramente. Trasfe a forza fuori alcune pietre, che stavano fabricate per le mura: & abbattere, & fracsò molti soli bolchi, ruoligandoli sozzopra, & d'altri lanciadone gli alberi molto di lungo: & in effetto fu grandissimo, & generale a tutta questa isola il danno, che questo Huracane, o tempesta fece. Diceuano gli indiani, che qui soleuano essere altre volte Huracani: ma non n'era accaduto mai vn'altro a questo simile, né in tempo loro, né de' loro predecessori. E così per questa horronda tempesta restarono in questa città, & nella maggior parte dell'isola morti molti huomini, & touinate le loro facoltà, specialmente i loro poderi ne' campi. Il seguente anno del mille cinquecento noue a' dieci di Luglio, venne in questa città l'Admirante D. Diego Colombo, come s'è altrouw detto: & a ventino del medesimo mese nacque vn'altro Huracane maggiore del già detto: ma non fece però tanto danno nelle case, benché lo facesse maggiore nel campo. Vi è stato anco altre volte, dapo, non già mai tale, né di tanto spuento, come questi due. Si crede, & l'affermano i catholici, l'esperientia l'ha molto, che doppo che il Santissimo Sacramento dell'altare s'è tolto nelle chiese

di questa città, & non marauigliare per se il picoso lasso de' tempi, & nel quanto è il caso non poi qui ci sia città, che hebbene vn bel sacrario di Francesco di quei non se sono veduti ritirarono nel il titolo di Mariscala, perche, come ho i gna, che a mia notizia in questi luoghi solamente g'eroe che chi ha passato: ha visto cose merabili, & grossissime più alta cima, al par a punto un'oppone non è uno, o due titoli & posti l'uno sopra l'altro, bisognava, ch'auendo altro campanile, & le profondità fatto de gli nemici, etiam, o dieci braccia incredibilmente per uso, & molta stanchezza, benché per colo gelati, dirotti, & con q'odifidacati fono, sommamente alezzanati tanto da q'altro intricati, & intrecciati humano, che vegliando in questa isola a seconde no ha alcun'infelicità vi perderono, e' fatti viddero, & sentiron le ne perderà giarneri: & cosi si spera, che a' lettori, di quello che

Delle barche de gl'indiani.
Parlando Plinio delle Corona si porta il pepe, le barchette credo io, sono in questa isola S. Giorgio, per tutte le costiere di cui ha una maniera di fumi, & nedesumano da una isola ad vn'altra, che hora qui vivono, e' fumi grandi stanno a terra, il quale gli indiani usano il legno, o l'indio, che hanno a questo modo a percuotere, come schiera a modo d'uno a lunghezza, & larghezza,

di questa città, & dell'altre terre di questa isola, sono cessati questi Huracani. Né si dee di ciò niamarangliare: poiché hauendo in quegli luoghi perduto il demonio la sua signoria, & prefola' per se il pietoso Iddio, che vi ha la sua santa fede, & religione piantata: dee essere ancho difficultia quanto è il caso maggiore: poiché la potenza del nostro Iddio è infinita: & per la sua clementia sono poi qui cessati questi pericolosi, & spauentevoli Huracani. Vi' honorato cittadino di questa città, che hebbeno nome Pietro Gallego, il quale poco tempo là, che morì, fu il primo, che tecce fare vn bel sacrario di marmo, & ben lavorato per tenerui il santo sacramento nel monasterio di San Francesco di questa città, doppo che furono passati quegli Huracani, che si sono detti, & che poi non se ne sono veduti più mai. Onde si per questo, come perche egli era nobile, & de' primi, che si ritrovavano nella conquista di questa isola, la Maestà Cesarea etendendole informata gli diede il titolo di Mariscalco di questa isola: & con questo titolo poco fa, che morì. Ho toccato questo, perche, come ho in altre parti detto, non penso lasciare in potere della obliuione cosa alcuna degna, che a mia notitia giunga. Onde al proposito di questi Huracani ho detto di questo primo sacrario in questi luoghi edificato: perche prima non tenevano qui il Sacramento per le Chiese, essendo solamente gli edificj di legni, & di paglia, & perciò poco a tal bisogno conuenienti. Per certo che chi ha passato per qualche bosco di grandi, & spessi alberi, doue questi Huracani giunti siano: ha visto cose di molta marauiglia, & di spauentevoli schrime: perche vi si veggono innumerabili, & grossissimi alberi cauati dalle radici, che sono tanto alte, quanto era l'albero fino alla sua più alta cima, altri spezzati per mezzo, & in più parti: & posti di modo l'uno sopra l'altro, che pare a punto un'opera diabolica. In alcuni luoghi di terra ferma ho veduto in più spatio, che non è uno, o duoi tiri di balestre, stare tutto il territorio coperto d'alberi disradicati, & spezzati, & posti l'uno sopra l'altro, come s'è detto, con marauigliosi intrichi. & perche noi, che indi andiamo, bisognava, che passassimo per quelli steili luoghi, & boschi coi pezzati, & intricati, non havendo altro cammino coi sicuro, o al noistro popolito, vierandocelo i gran fiumi, & le aspre halze, & le profonde valli, & gli spinoli, & chiusi boschi, con altre molte difficulta, come era il nostro paese degli nemici, & il non tapere il paese: era cosa da notare il vedere, come i nostri andauano om, o dieci braccia l'un più alto che l'altro d'albero in albero, & di ramo in ramo, trauagliandosi incredibilmente per seguire il cammino nostro: onde con tutti questi disagi camminando lentamente, & molta stanchezza delle persone, & gran fatiga dello spirito, con speranza di giungere al porto, benché per cosi impedito cammino: & sempre ne vscivano alcuni de' compagni noltre fatigati, dirotti, & con le vele tutte lacere, & con le mani scorticante. & gli alberi, che coi tronchi, o disradicati sono, sono grossissimi, & di molta marauiglia a vederli a quel modo, malissimamente allontanati tanto da quel luogo, doue creciuti si erano, & di modo l'uno sopra l'altro, & l'un con l'altro intricati, & intessuti, che a punto pare, come s'è già detto, una opera diabolica: & non è occhio humano, che veggendolo, ne resti senza supremo spauento. Delli due Huracani, che ho detto, in questa isola a' tempi nostri accadettero, ho in questa città molti testimoni degni, & del secondo ho alcuni qui dentro nella mia casa: & per tutta l'isola sono molte persone, che molti filii videro, & sentirono nel primo Huracane. Queste due tempeste in effetto furono tali, che non ne perderà giama la memoria fra quelli, che hoggia in questa isola vivono: & perciò è bene, che se ne lasci anco notitia a posteri, perche preghino nostro Signore, che di tal pericolo gli liberi: & così si spera, che la sua clemenza lo farà sotto l'ombra & scudo del suo lactauissimo, & vero corpo. Ma patiamo hora all'altre cose, che io spero, che non faranno men grata & piacevoli alle lettori, di quello che fin qua si è detto.

Delle barche de gl'Indiani, che essi chiamano Canoe, che sono tutte di un pezzo. Cap. IIII.

Parlando Plinio delle cose dell'India Orientale dice, che da Modusa città della regione chiama Cotonia si porta il pepe al porto chiamato Becare con barchette farte d'un legno. Queste colti barchette credo io, che fussero, come sono quelle, che viano qui p' l'Indian, che di questo modo sono in questa isola Spagnuola, & in tutte l'altre parti di queste indie, che fino al presente ti fanno per tutte le costiere del mare, & per li fiumi, che hanno fino a questa hora i Christiani veduti: vi ha una maniera di barchette, che gl'indiani chiamano Canoe, con le quali nauigano per li fiumi, & medesimamente per questi mari: & se ne seruono nelle loro guerre, & nell'loro traffico di una isola ad vn'altra, & nelle loro pesciriere, & altri loro bisogni. I Christiani medesimamente, che hora qui viuono, non ti possono de' lor poderi seruire, che presso le costiere del mare, & fiumi grandi stanno, senza quelle Canoe. Ogni Canoa è fatta d'un solo pezzo, o tronco d'alcuno, il quale gl'indiani cauano a colpi di mannaie di pietre innalzate, & con queste pietre hanno a questo modo ben pesto & battuto, & mozzo. E i fiorzando il fuoco vi ritornano a percuotere, come prima: & cosi continuando a questo modo ne vengono a fare una lunghezza, & larghezza dell'albero lo sofferisce: di sotto è piana, & non vi è schiena, né catena,

DELLA HISTORIA.

rena, come nelle nostre barche si vede. Ho vedute io di queste Canoe tali portata di quaranta, & cinquanta huomini, & colli larghe; che vi potrebbe stare dentro agitamente di trauerso vna botte, fra gl'indiani Caribbi arcietti, perciòche questi l'vano cosi grandi, & maggiori, & le chiamano Pirague, & le nauigano con vele di cotone, & a remi medetimamente, i quali loro tempi chiamano Nahes. & alcuna volta vi vogano in piedi, alcuna volta assentati, & quando vogliono anchora inginocchioni.



Questi lor Nahes sono, come pale longhe, & hanno le lor teste, o capi di sopra, fatte co' vna traieretta a guisa de' bastoncini de' zoppi, come qui dipinti i Nahes, o remi, & la canoa si veggono. Ve ne sono alcune di queste canoe colli picciole, che non vi capeno, se non due, o tre indiani, & altre, che ve ne capeno sei, altre dieci, & colli di mano in mano, secôdo la lor grandezza: ma tante l'vne, quarato l'altra, sono assai leggiere, ma pericolose; perche molte volte si traboccano, ma non s'annezano, ancorche d'acqua s'empino, ma perche questi indiani sono gran nataori, le ritornano a drizzare, & a votarletostio dell'acqua. Non sono vasselli questi, che si disfostino molto lunghi dal la terra, perche essendo bassi non possono soffrire gran mare: & facendo vn poco di mal tempo, tolto si traboccano: & benche non si perdino, o s'aueghino, non è ciancia però l'esporsi l'huomo a questo pericolo, ma s'limamente chi non fa natura, com'è accaduto molte volte a' christiani, che vi sono affogati. Et pure con tutto questo sono piu secure queste canoe, che non le barche nostrane in caso di traboccati: perche se ben le barche nostre assai piu di rado traboccano, per essere piu alte, & piu atte a sostenerli nel mare: queste nondimeno che vna volta vanno fu'zopra, ne vanno a ritrovare l'arena: la doule le canoe ancorche trabocchino, & s'empino d'acqua, non per questo li perdono, perche sopra acqua restano: ma chi non è buon nataore, nò le continou molto. Non è barca, che vada tanto, quanto la canoa, ancorche ella coi otto remi vada, & la barca co' dodici. & vi sono molte canoe, che con la metà meno di gente andrà piu che la barca, ma ha da essere però il mare tranquillo, & quieto, & con bonaccia.

Del modo, che gli Indiani tengono in cauare fuoco, & accendere latte senza pietra, & facile: ma con un legno solamente torcendolo sopra vn'altro.

Cap. V.

Si può ogni hora vedere facilmente in molte cose, quanto si ritroua la natura prouista a dare agli huomini tutto quello, che di lor necessario. Questa maniera dell'accendere del fuoco di gli indiani parra in molti luoghi cosa nuova, & di non poca maraviglia a quelli, che non l'hanno ancora veduto: ma per tutte queste Indie è tanto comune, quanto è necessario il fuoco per la vita humana, & per lo seruglio delle genti. Hora essi lo cauano a questo modo: Tolgono vna bachetta lunga due palmi, o più, secondo che ciascuno vuole: & colli grossa, quanto è il più picciolo deto delle mani, o quanto è la grossezza d'vna saetta, & la fanno ben lavorata, e liscia di vn forte legno, che essi ben conoscono, quale sia atto per questo, & doue si fermano nella campagna a mangiare, o cenare, & vogliono hauerui il lumine, tolgono due bastoncini secchi, & i più leggieri, che ritrouano gettati per terra, gli stringono, & legano ben insieme. Gli pongono poi in terra, & fra loro giunti pongono la punta di quella stice bachetta, che ho detta, & ve la spingono dentro torcendo con le mani, & quasi pertugiadoli continuamente: & perche la punta della bachetta frega, volgono si intorno i due bastoncelli stesi in terra, & bene stretti insieme gli accende in poco spatio di tempo, & di questa maniera hanino il fuoco. Questo si fa in quest'isola Spagnuola, & in tutte l'altre, in terra ferma anco: ma nella prouincia di Nicaraguà, & in altre parti non tengono seruata la sticca liscia, e forte, ch'io dissi, che'n vece di toruella feruula, ma del legno istesso dell'altre bache, &



Delle saline naturali,

E cosa naturale, & specialmente, che nel colli costumato sono pche io ho veduto paiferò a feruella disfaccio: in questo caso avvicire dalla parte saline di buono tale. E quest'isola vi è vn' altra prima che giuochi di l'isola prima delle saline: il Porto formando: & in questi i e non haucerò qua gl'isoli soli, nella prouincia, o tralparente, per la marea della Mignana, che colli crece qui come la comparata a quella che grosse, & io n'ho visto libbre, & mi dicuaruggiori, ma le l'isola auento per medicabile star nell'uso de gli hu-

Delli fumi principali.
I fumi principali, che sole ciuta, & porto di nello primo fiume, che si chiama. Questo fume e alla vela le nau caricata, che si stenda dalla fondo si puo fare senza male (perche è di sua natura), & che qui portò, & ritornò passato a queste pa-

A te, & bastoncelli, che si accendono, si feriscono.



In Castiglia dell'oro però, & nell'isole, dove gli indiani guerreggiano, perché hanno bisogno più intimamente del fuoco, li colerano, & portano fuso quel la bacieta principale, perché è liscia, & lavorata al proposto, & con più comodità, & ageuolezza s'adopera, & più presto si caua, & con meno affanno il fuoco, che non si fa con quei bastoni, che si ritrovano a calo, alpri, & torti. Chi hauro letto i libri de gli antichi, meno li maraviglierà di molte cose, che noi qui diciamo, perché potrà hauerne hauuto notitia prima, come è a piutto hora di questa: perché Plinio ragionando nel secondo lib. delle sue historie de' miracoli del fuoco, dice come fregandosi due legni insieme se ne caua il fuoco: di modo, ch'è vna colla istessa quelllo, che Plinio dice, & che questi indiani fanno. Ma perché vò io adducendo l'autorità de gli antichi nelle cose, ch'io ho vedute, & che la natura a tutti insegnà, & li veggono ogni dì? Dimandate a' carrettieri, che li esercitano in condurre le carrette, o i carri, & vi diranno quante volte gli s'accendono i poli delle ruote per il fregare, & riuolgere de gli assi, che questo solo bastera a fare apprehendere la maniera del cauare il fuoco, che qui si tiene, & che io ho in questo capitolo difesamente narrato.

Delle saline naturali, & artificiali, che gli Indiani di questa Isola Spagnuola hauetano prima, che i Chiesiani vi paffifero: & di quelle, che hora vi sono.

Cap. VI.

E colla naturale, & costumata da gli indiani il sapere fare il sale in tutte queste Indie, & a quelli generalmente, che nelle costiere del mare vivono, che l'acqua marina cuocono, per cauarne il sale, & colla costumaron di fare in quest'isola ne' luoghi, dove dimoravano lontani dalle naturali saline, perché io ho veduto in terra ferma fare a gli indiani il sale, dirò a che modo lo faccano, quando passerò a cercare le cose di quella contrada, perché quanto a quello di quest'isola, io mi so dislacciò in questo capo, poiché vi eran le saline naturali, che già nella riuiera del fiume Lache, che va ad uscire dalla parte di tramontana, a parti di Monte Christo, & è un gran fiume: vi sono certe saline di buono sale. Ho detto, che questo fiume va ad uscire dalla parte di tramontana, perché in quest'isola vi è un altro fiume dell'istesso nome, che va ad uscire dalla parte di mezzo di: ma questa prima che giunga al mare si incorpa, & congiunge col fiume Neiva. Sicché l'altro fiume, ch'è di lì prima delle saline, va a scaricare le sue acque nel mare di tramontana. Vi sono altre buone saline, al Porto formoso, ch'è a 15 leghe lontano da questa città di S. Domenico nella costiera di mezzodi; & in quei lì la città si proteude di sale, perché sono queste saline molto abbondanti: benché non thauet loro già gli Indiani, perché questa città da poco tempo in qua l'ha fatte. Nel mezzo di quest'isola, nella prouincia chiamata da gli indiani Bainoa, v'è una montagna di sale quasi cristallino, trasparente, presso la lacuna grande di Sciaraguia 14, o 15, leghe lungi dalla terra di S. Giouanna della Maguana: la qual salina non cede al sale, che'n Catalogna chiamano di Cardona, perché così crede qui come là, & questa di Cardona è una delle buone saline del mondo. & però io ho comparata a questa, della quale qui tratto, e della quale dico, che si cauano piastre, & pietre di grosse, & io n'ho veduta alcuna nella terra di S. Giouanni della Maguana, che pesava più di 100 libbre, & mi diceuano colore, che in questa pietra iui condotta Maueano, che v'erano dell'altre nuggioni, ma le lasciavano per non stancare di louerchio le bestie con colsi gravi peso. Questo sale tenuto per medicinale, e per ottimo, e così è in effetto, perché feruea tutto quello, che vuole il fale curar nell'uso de gli huomini, & in tutte quelle utilità, e commodità, che pollono dal sale nascere.

Delli fumi principali di questa Isola Spagnuola, & ne faremo noue paragrafi. Cap. VII.

I fumi principali, che sono in quest'isola Spagnuola, sono quelli, ch'ora dirò: Et perché la principale città, & porto di mare, & capo di questo regno, & isola, è S. Domenico, giuffa colla mi pare del primo fume, che si ha a descriuere, sia quello, che per questa città passa, & che lo chiamano Ozama. Questo fume entra nel mare molto potente, & profondo: onde vi entrano securamente, la vela le nau caricche, & si accostano, ad otto, & dieci passi a terra col fianco, tal che per una fondo si puo fare senza molo con colsi grossi valfelli. Nel 1533. venne qui la naua chiamata Immale (perche è di sua Macchia, & è di portata di più di ottocento botel) carica di gente, & d'altre che qui portò, & ritornosse poi molto più carica a dietro. Dico questo, perché fin'ad hora non passato a queste parti col grosso legno: & nondimeno stette in questo porto a quindici, o venti

DELLA HISTORIA

Dò venti passi da terra'. Da questo porto escono i vasselli (se vogliono) di notte senza pericolo, & da due sorgono dentro fin che sono nel mare fuori del porto, può effetui vn tiro, & mezzo di schiopetto, poco più, o meno. Io ne sono vinto di notte sopra vna nauè carica, di portata di più di cinquecento botti: perchel il letto del fiume sta quali tempre ad vn modo stesso: & perciò ne escono le nauì molto a piacere: & nell'entrare per la maggior parte del tempo, da mezzo di a basso non vi mancano foci, & bocche alte. Si chie il fiume, & il suo porto è assai bello; & nauigabile con molte barche, & Canoe: si per le pesccherie, che ha, come per li giardini & poderi, che nel l'una riueria, & nell'altra sono; & dentro la terra, & nel porto vi fanno caravelle, & nauì, perché vi è molta commodità nel vararle, & porle in acqua, doppo che sono fatte. Egli è adunque questo vn notabile, & bello, & ricco fiume, ma non se ne può però bere, per stare, come s'è detto & il porto, & la città presso al mare: ma montando per lo fiume in su poco più d'una legha, l'acqua è buona, & sana: & vi è dentro molto pesce, & di molte belle lize, & s'ammazzano in esso molti, & grandi manati, i' quali, & d'altri pezzi si tratterà appresso nel 13, libro. Questo fiume Ozuma entra in mare nella costiera di questa isola volta a mezzo di, & vicine in giù dalla parte verso Tramontana. L'entrata del mare, & bocca del porto ha di fondo quattro braccia, & più: & vi vanno le nauì a sorgere a pari della città, come s'è detto, in quattro altre braccia di fondo.

Vi ha in questa isola vn'altro potente fiume chiamato Neiuia, che corre per mezzo dell'isola, & lo attraverà: & vicine dalla parte di verso Tramontana, & l'entra nel mare, che bagna questa isola dalla parte di mezzo giorno: & passa presso alla terra di San Giovanni della Magiana, & nella bocca, & foce sua è profondo: ma a mezza lega, doppo che s'è entrato in lui, è basso, & deciso.

Nizao è vn'altro buon fiume, & entra medesimamente in mare dalla costa di mezzo di, come gli altri detti di sopra: ma non è egli però così gran fiume: è ben molto ricco di poderi, & di campi piantari, di cannamelie da fare zucchari: onde vi sono molto belli ingegni da cauarli: & appresso queste riuiere, & contrada sono bellissimi pascoli, & perciò anco molti armenti di bellissime.

Haina è vn'altro fiume ricchissimo nelle sue riue di poderi, & possesioni di cannamelie, & d'altri sorti di utilità: & ha la miglior acqua, che alcun'altro fiume di tutta questa isola: & entra nel mare, come gli altri già detti nella costiera di mezzo di: ma non è così violento, né di tanta acqua, come gli altri fumi maggiori: è ben per la sua fertilità vn de' migliori, & più utili, che vi fiano.

Nigua si chiama vn'altro ricchissimo fiume, & ha il nome da quel maledetto animale, che si pone, & entra nelle destra de' piedi, come s'è già detto di sopra nel secondo libro. Questo fiume è de' principali, & è di grandissima utilità per le gran possesioni, & bellissimi territori, & ingegni da zucaro, che nelle sue riuiere, & per tutta quella contrada sono. Questo solo fiume con gli ingegni da fare il zucaro, & con li bestiami, & altre cose, che per questo effetto solo si tengono, basterebbe fare ricchissima qual si voglia città del modo, d'oue ciò fosse. Entra questo fiume in mare da mezzo di, come gli altri, che si sono detti: è lungi quattro leghe, o poco più da qsta città di S. Domenico. Luna è vn'altro fiume vn de' più violenti di tutta questa isola: e passando p' la terra del Bonao va a entrare nel mare dalla parte di tramontana: & ha presso le sue riuiere molti poderi, & ottimi pascoli.

Iache è il nome di due fumi in questa stessa isola: l'una di lor si congiunge con Neiuia, che è uno altro fiume maggiore, nel quale Iache entra prima che nel mare giunga: di modo che non ha nome, che di Neiuia, come con l'onde false si mescola. Et per questo non si fa tanto conto di questo, come dell'altro Iache, del quale qui si tratta, & si dice, che egli ne va nel mare dalla parte di Tramontana, al paro di Monte Christo: & ha appresso le riue sue buone saline, come s'è nel precedente capitolo detto. Questo fiume è violento, & ha appresso di se ottimi & gran pascoli con campagne, & prati bellissimi, & altri ricchi poderi. L'altro Iache, o Iachitello va nel mare insieme con Neiuia dalla parte di mezzo giorno, come s'è già detto di sopra: & è molto differente dall'altro Iache, che va, come s'è detto, ad uscire nel mare di mezzo giorno.

Hatibonico è vn'altro gran fiume, & veloce, che va ad uscire nella parte occidentale di questa isola, & ha da presso molti pascoli, & bellissimi territori da seminare: & in lui entrano altri fumi minori: & è fiume di gran pesccherie.

Sono molti altri fumi in questa isola di molte buone pesccherie, & acque, & di vaghe, & belle riuiere, come sono il Macoris, il Catui, e'l Cibao: & questi due ultimi sono molto ricchi d'oro, come il primo di pesci. Vi sono altri vari fumi, che per non esser prolixi, si tacano, & perchে non sono col grandi, come quelli, che si sono fin qua detti: & di molti altri non si fa il nome, perchē essendo già morti gli Indiani amici di questa isola, li hanno gli altri dimenticato i nomi de' fumi, & di altre cose anco. Molti di questi fumi di più di essere fertili d'oro, sono anco molto copiosi di pesci buoni, che o vi entrano dal mare, o nell'acqua istessa dolce de' fumi naifano, & viuono. Et questo basti, quanto a i fumi di questa isola.

Delli metalli, & minere d'oro, che sono in questa isola Spagnuola, & del modo, come si trouona, & raccoglie l'oro: che ne faremo xi. paragraphi, o parti. Cap. V III.

Nel precedente capitolo ho nominati alcuni principali, & veloci fumi di quelli, che sono in questa isola Spagnuola, & me ne sono brevemente isposto. Hora voglio ragionare d'altri fumi, che

A che se ben no
chiari, & noti
vengono ad in
fan, che da for
no Cotui, e' c
citata in quest
che il nome sia
che di ciò si di
prima de gli al
In questa ifo
fa buono, & fin
& di cauarlo, fa
sto, & da quello
in tale esercizio
Hanno detto
fermo. Ho be
vno de gli hono
fume Nizao, &
certo (s'egli non
degli huomini, c
poiché in Spagn
ne vna infinita
minere d'oro, se
fer, che in que
Macstro, che in
come fa ciò che

E cosa molto
bate si legge. Sc
Altridicono, che
bulice l'intencion
che prendesse l'or
definitamente qua
sun faceo porre i
re una tazza d'arg
rendo a gli sime
geno, & i metal
seruo Tullio Re
biuano rozzo, &
niala moneta. M
il deloro è un pa
alta particolarità
atural lo leggeran
redinatura, in tan
seruo le fauole di
legeranno queste
una coi ecceffente
le, & più riflende
pende; o che è in p
foto terra nascoso
de vniuersale si re
osì quando i fianc
gono fuori le mon
di interier, che i
ben spendere, han
lor dalle mani que
tutore ascoltarimi,
il Signor Iddio ten
tore delle ricchezze
& effecctui coi e
o nemici della reli
tendino, che la Sp
alberi, & d'una gr
perciòta nell'arm

A che se ben non sono così famosi per la loro grandezza, & pesccheracci, sono nondimeno assai più chiari, & noti, per la gran copia dell'oro, che s'è dalle loro riuierie cauato, & caua: & in questi si vengono ad incorporare, & a mescolare le loro acque altri innumerevoli torrenti, ruscelli, & fosse, che da fonti ricchissimi d'oro nascono, & hanno origine. E fra questi il fiume, che chiama-
no Cotui, è eccezionale, & ha appresso di sé una terruola habitata da gente minerale, & effe-
ciati in questo luogo di cauare l'oro: & la terra, & il fiume hanno un medesimo nome, ben-
che il nome sia propriamente del fiume. Et qui s'è fatto molto esercizio in cauare oro. Ma per-
ché di ciò si dirà appresso più particolalmente: & come & per qual uia si caua, diciamo un poco
prima de gli altri metalli, che in questa isola Spagnuola sono di più dell'oro.

In questa isola si ritroua rame, & ve l'hanno molti molte volte ritrovato, & dicono anco ch'egli sia buono, & fino: ma ne fanno poco caso, perché farebbe un'error grande lasciar di cercare l'oro, & di cauarlo, sapendo che ve ne sia, per cercare il rame, essendo colui disuguale l'utile, che da questo, & da quella si caua. Si che per questa cagione non è chi si uoglia occupare, né perdere il tempo in tale esercizio di cauar il rame. Basti per quello, che fa qui al proposito nostro, che ve n'è molto.

Hanno detto alcuni, che in questa isola si ritroui anco ferro: ma io non l'ho veduto, & non l'affermo. Ho bene vdito dire da Lope di Bardel, che hoggi viue, & è cittadino di questa città, & è uno de gli honorati, & ricchi gentilhuomini, che qui liano, che egli si ritrouò nella riuiera del fume Nizao, & che fece in presenza sua fondere la vena del ferro, & che ne cauò, & l'ebbe per certo (s'egli non fu ingannato da colui, che lo fuse, ilche non resto io di credere, poiché la malitia degli huomini è molla.) Non voglio ne anco con questa opinione restarmi, che non ve ne sia: poiché in Spagna non è molte leghe lontana Viscaglia d'Asturia, & la Galitia: & in Viscaglia n're vna infinita quantità di ferro, & in Asturia, & Galitia furono gli assudissime, & ricchissime minere d'oro, secondo che Plinio, & altri famosi Autori dicono: & a questo modo potrebbe es-
sere, che in questa isola, dove molto oro si troua, non vi mancasse del ferro: poiché il medesimo Macfro, che in Spagna fece queste, & altre maggiori cose naturali, le ha potuto anco qui fare,
come fa ciò che gli piace, & d'oue gli piace.

E cosa molto antica l'uso de' metalli, & dell'oro nel mondo, secondo che nelle historic appro-
bate si legge. Scriu Plinio, che Cadmo ritrouò l'oro, & il modo di fondetolo nel monte Pangeo:
Altri dicono, che fuse Thoante, & Euclide, o il Sole figliuolo dell'Oceano, alquale Gellio attribuise l'inuentione della medicina. Et tutto questo è di Plinio. Il grande Iddio comandò a Moše, che prendesse l'oro, & l'argento dalli figliuoli d'Israél per edificare il tabernacolo. Giosepppe me-
dilatamente quando feco in Egito empire di frumento i facchi de' fratelli, fece nella bocca di ciascuno face porre il danajo stesso loro: & nella bocca del facco del fratello minore vi feco di più por-
re matassa d'argento. & già prima il medesimo Giosepppe era da quelli stessi fratelli suoi stato venduto agli Ismaeliti per trenta danari d'argento. Si che si proua per questo, che l'oro, & l'ar-
gento, & i metalli furono antichissimamente in uso de gli huomini: che già, come Plinio scriue,

Serio Tullo Re di Romani fu il primo, che fece battere il rame: perché prima l'auano, & cam-
biavano rame, & impolito: & l'agine, che fece segnare, fu vna pecora, onde ne fu detta pecu-
nia la moneta. Ma lasciamo l'istorie passate, & ritorniamo a questa prefente, poiché questa co-
sta del loro è un passo, nel quale gli autari con maggiore attenzione si fermano ad ascoltare, che in
altra particolarità, & secreto, che in questa historia dell'indie si tratti: Ma le persone sauie, & na-
turali lo leggeranno non con altra maggior auidita, & desiderio, che per intendere, & sapere l'ope-
re di natura, in tanto che havendo più libero l'intelletto, più caro hauranno d'udirmi, poiché non
scrivo le fauole di Amadis, & de gli altri, che da lui dependono. Anzi molti virtuosi, & catholici
leggeranno questa materia non con altro disegno, che per ringräziare il Signor Iddio, che habbia
una così ecclente, & perfetta cosa creata, come è questo bello macchialo dell'oro, che tanto più va-
le, & più risplende, quanto meglio, & più fantamente si farà spendere: perché l'oro, che mal si
spende, o che è in potere di meschini, & d'auari, non è di più giouamento, che si sia quello, che sta
sotto terra nascosto, & che non l'ha mai veduto il Sole. Et come quando questa terra nostra ma-
dre vniuersale si rompe, & apre in due parti, vi ritrovano gli huomini nelle sue viscere l'oro,

così quando i fianchi dell'auaro incominciano a putrefarsi, & ad aprirsi per terminarli la vita, sal-
gono fuori le monete occulte, delle quali non seppé mai giovarsi quel misero, che le cumulò. Vo-
glio inferire, che io ho veduto in queste indie gran cumulatori di questo oro, & per non saperlo
ben spendere, hanno finita in molta miseria la vita loro, & a guisa di rugiada, o d'ombra è fuggito
lor dalle mani questo oro, & poi appresso anco le loro vite. Ma per qualunque fine, che voglia il
krore acoltarmi, io voglio, che intenda, & sappia quanto è ricco l'Imperio di queste indie, che
il Signor Iddio tenea seruato a così felice Imperatore, come è il nostro, & a così correto dispen-
satore delle ricchezze humane, che così sauamente, & santamente le spende, & impiega in esercizi-
& esercitj colli catholici, perché habbiano effetto i suoi santi penitenti contra infedeli, & hereti-
ci, & nemici della religione Chrifiana: & voglio, che le nationi traniere vegghino, & pienamente

lrendino, che la Spagna fu da Dio dottata d'animosi, & potenti eserciti, d'illustri, & valorosi ca-
valieri, & d'una gran nobiltà, & come tutti gli Spagnuoli sono di sopremo ardimento, & valore, &
esperienza nell'armi, come tutti gli antichi, & moderni historici dicono. Onde non senza cagione
dile

DELLA HISTORIA

disse Liuiu nel quarto lib. della prima Deca, che gli Spagnuoli sono di ferocissima natione, & che i peniani, che non possa essere la vita lodevole senza l'esercizio dell'armi. Ma senza cercare l'autorità de gli antichi, quelli che hoggci viuono, l'hanno & veduto, & saputo, per potere farne fede con gl'inuiti Re di Spagna passati, & con li Catholici Re Don Fernando, & donna Isabella, che conquistarono Granata, & Napoli, & Nauarra, & altri regni, & discoprirono questo nuouo mondo di queste Indie, & con li trofei, & segnalate vittorie della Maestà Cesarea dell'Imperatore nostro, che è stato degno d'essere Signore di cosi valorosa natione, & per verificare quello, che io dico della sua potentia, & thesori, puossi cosa più chiara dire, che i suoi capitani, & gente gli habbiano nel mare del Sur di queste indie in un solo del 1533, dato con la prigione del Re Athabalba quattrocento mila castigliani d'oro di valuta in oro, & argento, per lo suo quanto solamente, restandone vn milione, & leicentio mila castigliani d'oro di valuta in questi duei soli metalli oro, & argento, per dourre compartirsi fra quelli pochi Spagnuoli, che iu si ritrouarono. & vedete quanto furono pochi in numero questi christiani, che ad ogni caualiero toccò a parte noue mila castigliani d'oro, & ve ne fu tale, che giunse a quindici, & vinti, & cinquanta mila, se era capitano: & il minimo fante a piè ne ebbe a parte tre, & quattro mila. hor qual vittoria si può comparare quella del Re Montezuma della nuova Spagna? Certo che ogni altra cosa pare, come una notte oscura, alla chiarezza delle ricchezze del mare del Sur, poiché Athabalba così ricco, & quelle pruincie, onde altri milioni d'oro si spergono, fanno che paia poco, quanto di ricco si sà nel mondo, & poi quelle genti, che tanto oro possegono, non hanno facete auelenate, nè fanno che cosa si siano schioppi, poluere, istromenti da guerra, & arme, nè difensive, nè offensive: & coli fuggono da un cauallo, come i demonij dalla croce. Di là sono venute in questa isola Tinello d'oro, che ho io con questi miei occhi veduti, & altre molte cose di gran mafatiglia, & non più valute, nè ferite: ma molte più ne sono andate in Spagna, in Siugilia, & non farà faula quello che appresso si dirà nelle cose di terra ferma, nella seconda parte di questa generale historia, poiché assai noto è, che nel tempo, che l'imperatore nostro volle partire di Madrid nel principio di Marzo, nel 1522, per giungere insieme la sua armata, & eserciti in Barcellona contra gli infedeli, giunsero in Soglia tre nau, o quattro, che non vennero cariche d'altro, che d'oro, & d'argento: ne' quali duei metalli soli vi erano più di duei milioni di castigliani d'oro di valuta. Vna cosa sola non voglio lasciare qui di dire, & non se la dimentichi il lettore: & è questa, che come a tutti gli altri scrittori di simile materia ha mancato l'oggetto, & non ha niuno potuto tanto ritrouare, che dire, quanto haurebbe taputo riferire nella sua historia, così per lo contrario, nella historia mia manca la lingua, & mancarà il tempo, & la pena, & la mano, & l'eloquentia, tanto soprabonda, & auanza marcia di queste maravigliose ricchezze, che qui sono, & che io spero in Dio di dire particolarmente nella seconda, & terza parte di questa historia dell'Indie: perché tutte queste cose si lasciano per dirli al suo lungo con le cose di terra ferma: Ho voluto qui solamente accennare questa vittoria, che ebbe Francesco Pizarro Gouvernator del Perù per sua Maestà, accioche il lettore la vada a trouare nella terza parte di queste historie dell'Indie, dove si ragionerà della conquista del Perù, & del mare del Sur. Et non è stato fuori di proposito quello, che s'è detto, poiché voleva far vedere i thesori, che il nostro Imperatore ne cauò, & il modo, che ognidì Iddio li dà. Ma ritorniamo alla historia, & diciamo a che modo gli Spagnuoli raccolgono questo oro.

Io ho nel ter. o libro detto d'un granello d'oro, che pesava 3 o 4. castigliani, & si perde in mare, & era stato ritrovato in questa isola. Questo solo dee bastare a far credere, che dove il grande Iddio creò quel granello, non ve lo creò solo: né la natura in quel granello perde affatto il potere, o l'arte di farne degli altri. Ma perche io voglio anco nel resto lodisfare, dico che si può a me credere più che a niun'aletro in questa materia, poiché dal 1513, fino al 1532, ho seruito al Recatholico Don Fernando, & alla Serenissima Reina donna Giovanna, & alla Maestà Cesarea, per Proveditore del fondere dell'oro in terra ferma: & sua Maestà poi volendo, che Francisco Gonzales di Valdes mio figlio la serua nel medesimo ufficio, ne l'fece gratia, supplicandomela io: & volse, che io, come persona di età, & atta al riposo, mi stessi in casa mia, scriuendo per suo regio ordinio queste nuove, & naturali historie dell'Indie. Et per questa cagione so io molto bene, & ho molte volte veduto, come si caua l'oro, & come si lauora nelle minere di queste indie. Onde perche per tutti questi luoghi è di una itesla maniera, & io l'ho fatto cauare per me dalli miei indiani, & schiaui in terra ferma, nella prouincia & governo di Castiglia dell'oro, & colo ho intefo che si fa per tutto, da quelli, che l'hanno raccolto in questa isola, & nell'altre, mi ha paruto di quodirlo, per non haure a ripeterlo, & a riferirlo poi in altro luogo.

In molte parti di questa isola Spagnuola si ritroua oro, cosi nelle montagne, & fiumi, che chiamano di Cibao (che è vn fiume in questa isola molto famoso per l'oro, che vi si ritroua) come nei Cotui, del quale s'è fatto mentione di sopra, & nelle minere, che chiamano di San Christoforo, & nelle minere vecchie, & in altre parti: Ma non sogliono già ogni huomo raccorre l'oro in ogni parte, dove si ritroua: per cagione della spesa grande, che vi bisogna, cosi delle cose da mangiare, & necessarie alla vita, & altri apparecchi, che vi bisogna, come delle compre de gli schiavi & ferramenti, & altre molte cose. Si che bisogna, che chi in questo esercito si pone, habbia tanto, che gli auanzino danari alla spesa, che ci vuole, & il guadagno sia tale, che vi si possa stare.

Questo

uatione, & che D
cercare l'aut
tere farne fede
la Isabella, che
nuovo mon
imperatore no
nello, che io di
nte gli habbia
Re Athabaliba
solamente, re
metalli oro, &
vedete quant
oue mila casti
ra capitano: &
o comparare a
ome vna notte
o, & quelle pro
sà nel mondo,
no che colà si
& colà fuggono
lo d'oro, che ho
a vlide, nè ferie
e appresso si di
he assai noto è,
arzo, nel 1525,
unsero in Siu
: ne' quali duoi
a non voglio la
li altri scrittori
he dire, quanto
a manca la lin
onda, & auanza
dire particolar
alte cole si lascia
nare questa vit
oche il lettore la
della conquista
to, poiche vole
ddio li dà. Ma
oro.
si perde in ma
e doue il grande
è affatto il pote
che si può a me
seruito al Reca
sta Cesarea, per
ancelico Gonza
onela io: & vol
r suo regno ordi
polo bene, & ho
die. Onde per
lli miei indian
oli ho intefo che q
na paruto di qu
fiumi, che chia
troua) come ne
an Christoforo
accorre l'oro in
le cose da man
re de gli fehau
one, habbia tan
vi si possa stare
Questo

Questo oro, non è dotunque si troua, ugualmente & d'una stessa lega, & bontà, ancorclic & Puno, & l'altro in un medesimo fiume si trououa, & la stessa minera vicitò sia. Non parlo iu qui dell'oro, che s'è hauuto per riscatti, o nelle guerre, né di quello, che hanno gli indiani di lor volonta dato a' nostri in queste isole, o in terra ferina, perché essi vogliono lavorare questo tale oro, & mecolarui, o rame, o argento, & lo abbassano quanto essi vogliono: di modo che è di differenti caratti, & valori: Ma io parlo dell'oro vergine rozzo, che non ha stato mai toccato da mano mortale, né in simili misterie venuto, come s'intenderà appresso nel processo di questa materia, & si dee sapere, che questo oro vergine si ritroua ne' fiumi, così nell'acqua, come nelle sue rive, & ne' boschi, & nelle tre palme de' monti, come hora particolarmente cosa per cosa distinguero: Et ritrovil lettore, che l'oro si ritroua in vna di queste tre maniere, o in Zauana, o in Arcabuco, o in fiume. Chiamano gli indiani Zauana le campagne seminatrici, & le riuiere con ogni terreno senza alberi: ma, o con herba, o senza. Arcabuco chiamano il bosco, & ogni luogo con alberi, o che sia piano, o che sia montuoso: & in ciascuna di queste due maniere, che l'oro si troui, vi tengono questo ordine in cercarlo. Gli huomini minerali, & esperti in cauarlo hanno carico d'alcuno affilarci da altri. & questo tal minerale, che ha da far proua, & vedere dove puo ritrovare la minera, volendo, o in Zauana, o in Arcabuco prouarla, fa a questo modo: Netta prima quanto sta sopra la terra, o d'alberi, o d'erba, o di pietre: & poi vi caua con le sue genti, otto, o dieci piccioli & più & meno, in lungo, & altrettanto, o quel che gli pare, in largo, ma non profondando, né quando in giù sotto terra più d'un palmo, o due uqualmense. & senza andare più in giù, lauano una quella terra, che cauata ne hanno, & se in quello spatio d'un palmo, o due, ritroua oro, segue l'impresa a quel segno: Ma se non ve ne ritroua, fa cauare in giù al basso vn'altro palmo, & lauare medesimamente quel terreno, nel modo che ha fatto del primo, che si cauò: & se ne anco in questo secondo ritrovoua oro, fa cauare più in giù, & più in giù sotto terra, col medesimo ordine, che s'è fatto viuo giù. & se fin là non ritrovoua oro, non si cura di cercarlo più in quel luogo, ma va a cercarlo altrove. Ma se ve lo ritrovano in quella altezza senza andare più in giù, si stende in cercar- loper largo. Che se l'oro va verso in giù, gli vanno medesimamente digtro, & continuano il loro lavoro, mentre la quantità della minera scuoprono: la quale minera ha già certa misura determinata da certi ordini regi della quantità del territorio, quanto si ha da stendere ogni minera per la superficie della terra: & dentro questa misura (ch'è quasi quadra,) possono cauare in giù a basso, quanto vogliono. Ma tosto che alcuno la minera ritrovoua, è obligato a notificarlo a gli ufficiali regi, & specialmente al proueditore, & allo scriuano maggiore delle minere, perché gli si misuri, & con segnali gli si termini, & circonscriva la minera: perché possano gli altri prendersi altre minere a canto a quello che la discoperte prima. & in quel terreno così circoscritto, & terminato di ciascuna minera, non può niuno entrare, né toccarlo per cauare oro, senza commettere furto, & incorrere in grauissime pene, che senza remissione alcuna si eseguiscono: Ma due firsice, & termina la minera del primo, può colui che appresso prima vi giunge, segnarvi vn'altra minera da quella parte, onde più li piace con le stanghe. Onde qui anco quel prouerbio quadra, che dice, vuol aiutare, & che vuole per vicino, & se lo pone a canto: & ordinamente per lo più, quan- do una minera è ricca, suole essere anco ricca quella, che già vicina, ancorche non sia tanto. Auie accadere, che vno raccoglie molto oro in una minera, & nell'altra, che le stà vicina, non se ne ritrovoua granello. & questa, è vna delle cose, nelle quali si fa più conoscere la ventura de gli huomini: perché accade, che siano due, & tre, & sei, & dieci minere in uno stesso termine, o riueria di tanti, & migliori, non ne ritroverà niente, o assai poco. & al contrario si vede assai volte, che vni non ritrovoua molto oro, & molti altri ne raccorranno assai poco, come pochi giorni che sono accadente nell'isola di S. Giovanni ad un certo Portoghesi chiamato Fullano di Melo, il quale in poco tempo cauò, & ritrovoua cinque, o sei mila castigliani d'oro, & molti altri, che vicino a lui facevano il medesimo di raccorre oro, non ne ritrovauano tanto, che fusse bastato a pagare le spese, che avevano facciano. Ma lasciamo questo, perché niuno ha da essere, né più ricco, né più povero di nello, che ha Iddio ordinato: & per auentura colto, che meno oro raccolgono, sono più fortunati, perché il Signor Iddio serua loro altre ricchezze maggiori, se con la volontà sua si conformano, & vogliono conoscerle. Queste minere di Zauana, o sul terreno ritrovare, sempre si vogliono cercare presso a qualche fiume, o ruscello, o torrente d'acqua, o laguna, o sonte, doue si possa lauare terra, per ritrovauri l'oro. & perché s'è detto di sopra, che si ha da lauare quel palmo, o duoi di meno, che sicaua in giù: foggiungo, che non s'intende, che haudia lauarsi in quel medesimo fango nella minera: perché questo sarebbe vn far fango, & lotti più tosto, che altra cosa: ma si sa, che tutto quel terreno a poco a poco, & portarlo fuori della minera, all'acqua, o ruscello, doue haudia lauarsi, & ui si ha a purgar il terreno co' l'acqua, & veder se resta oro nelle Battue, che sono certi momenti, ne' quali la detta terra si laua. & per lauare questa terra, & lavorare la minera fanno &

DELLA HISTORIA

questo modo. Pongono alquanti indiani a cauar il terreno nella minera, & questo cauare esighe mano scopertare, & del terreno cauato empiono le Batee, le quali altri indiani tolgonon con tutto il terreno, che dentro vi è, & le portano all'acqua, dove stanno assise l'indiane, & indiani, che le lava no. Hor queste Batee piene di terreno si vorano in altre maggiori, che tengono in mano quelli, che il terreno lavano. & fatto questo, quelli, che portato l'hanno, se ne ritornano alla minera per l'altro, mentre che gli altri lavano, quel primo, che portato hano. Questi, che lavano, fono per lo più donne indiane, perchè l'ufficio del lavare è di più importanza, & scientia, & di manco trauago, che non è il cauare, né il portare il terreno. Queste donne, o altri che si fiano, che lavano, si stanno assise nella sponda presso l'acqua, nella quale tengono le gambe fino a ginocchi, o appresso, secondo la dispositione del luogo di sedere, & dell'acqua, & tengono con amende le mani prela labata, per due maniche, o punte, che a questo effetto vi si fanno. & sotto che vi hanno dentro il terreno, che lor dalla minera li porta, muouono la batea in bilancio prendendo l'acqua corrente con certa dexterza, & arte, che non ve ne entra più di quello, che esse vogliono, & con la medesima arte in yn subito la vorano, & gettano fuori dall'altra parte: & tanta acqua ne elce, quant've ne entra, non mancandouene per tanta, quāta basti a bagnare, & distare il terreno: & col si ne elce a poco a poco il terreno con l'acqua, che a poco a poco lo ruba, & nel porta seco: & l'oro, perchè graue, ya sempre al fondo della batea, dove, quando il terreno è giro tutto via, resta limpido l'oro, & il lauatore lo pone da parte, & torna a prendere più terra nella batea, & nel medesimo modo lo lava. Et a questo modo continuando colui, che lava, ritroua tanto oro il di, quanto a Dio piace di prosperare il padrone de gli indiani, & della gente, che in tale essercitio s'occupano.



Si dee notare, che per vn paio d'indiani, che lavano, vi bisognano due persone, che portino la terra, & altre due, che la canino, & ne empino le Batee del seruizio, che così si chiamano quelle nelle quali il terreno fino all'acqua si porta. Questi indiani stanno occupati in questo essercito delle minere, senza gli altri indiani, & gente, che ordinariamente attendono ne' poderi, & stanno nelle stanze, dove poi questi si raccogliono a dormire, & cenare, & vi habitano: & in queste stanze sono donne, che appareccchiano loro da mangiare, & altre, che portano poi il delinare, quelli, che stanno, o ne' campi, o nelle minere a lauorare: perciò che sono molti quelli, che per lo stentamento loro, & de gli altri, seminano il grano, & l'altre vettovaglie necessarie alla vita. Il tanto, che quando si dimanda ad alcuno quante batee tiene da lauare nella minera, & risponde che sono dieci, si ha da intendere ordinariamente, che costui tiene sì quanta indiana, a ragione di cinque persone per batea da lauare, non ostante, che con meno quantità di gente alcuni la fanno: ma questo, che io ho detto, s'intende quanto al conueniente, & necessario, perchè siano batee ben seruite. Nelli fiumi, & ruscelli, o lacune d'acqua si caua l'oro d'altra maniera, & è di questo modo. Se gli è lacuna, s'ingegnano di votarla, s'ella è picciola, & si può fare, & da poi cauare & lavano quel terreno, & ne raccolgono l'oro, le ve ne è, nel modo, che s'è detto di sopra. Ma gliè fiume, o ruscello, ne iluviano l'acque dal corso, & letto suo, & doppo che lo veggono secco, vno a raccorre nel mezzo del letto l'oro, se ve ne è, fra le pietre, & sassi ruvidi, che iui siano: tal uolta quando s'imbatte in vn di questi letti d'acqua corrente, vi si ritroua gran quantità d'oro. & si ha da tenere per certo (come da l'effetto si pare) che la maggior parte dell'oro nasce le cime, & nelle più alte parti de' monti, & si genera nelle viscere della terra: & piovendo l'acque, ne mandano via il terreno, & a poco a poco col tempo ne portano giù l'oro ne' fiumi, ruscelli, che ne' monti nascono: benche molte volte anco si ritrovi l'oro nelle campagne pianoreggiane de' monti. & quando questo accade, tutta la contrada circonstante è terra d'oro, & ne ritroua gran quantità. Ma per lo più, & più ordinariamente si ritrova nelle falde de' monti, nelli fiumi secchi, & nelle sue balze, perchè di molto tempo vi si raccolghe. Si che per vna di queste due maniere

volta, che la ve terri, & fuori d' parte, che vi n'abbi & si ritroui nell' parti de' lei, & al di grotte, & per leole, & fogliono sta maniera di m Spagnuola. Di chidimile della Sp puntellano co questo flesso aut copiosi d'oro, & la libbre d'oro, & parte del mondo tanta quantità d'oro, non si fono in questa tenimere d'argento, & d'alcune, o ti cauieri partite nione mia, io teng le fuese pante ricche non tratto qui del libro, & altri bu & quanti qui vengono ora in qualche luogo, lo ritrovo. Di modo, che que sto, & più di finezzza, in alto lo cauano quell'otto il vero, de io ho infinite vane, & pulizie, & affini cui vergine prima poichè fuoso, & che so fano più perfetta mani fatte vengono, & ne viene poi ogni fede carboni, che & io credo, che qdiani questo priuilegio false d'vn monaco in tutto quattro aco carboni, & per la vergine. & queste fanno il fuoco: & c'è, che in quel paese, iui fuisse con iu poi infinite alture di molti anni, se si ritrouano. & se, che essendo manzani da duoi anni (che li fogliono), doi, o tre pazzi s'è dicelli non potevano. Si dee prospettare in tempo di natale, quanto s'è fuisse stati i fagioli, che quando si troua, tanto p

ste due maniere, che ho dette, si caua comunemente l'oro in queste indie. Si ritrova anco alcuna volta, che la vena dell'oro non corre a lungo, per potere farsi quello, che s'è detto, delle minere di terra, & fuori de' fiumi: ma v'è in giù verso il centro al dritto, da lati, calando giù più verso una parte, che vin'altra. & questo non è già contrario a quello, che s'è detto, perché l'oro ancorche s'cauà si ritrova nella superficie della terra, non per questo naece iui, ma nelle interiori, & più secrete parti di lei. & allhora in questo caso si fanno, & cauano le minere a modo di cauerne, di pozzi, o di grotte, & penetrando giù dietro all'oro, le vanno sempre appuntellando, perché sono pericolose, & fogliono alcuna volta cadere giù, & ammazzarci le genti, che vi lavorano dentro. & di questa maniera di minere sotterranee, nel modo, che s'è detto, se ne sono vedute molte in questa isola Spagnuola. Di questa maniera, che s'è pur hora detto, doucuanio essere le minere antiche, & ricchissime della Spagna, poiché Plinio dice, che quelli, che cercauano l'oro sotto della terra, vi appuntellauano con trauicelli, & traui grossi, per sostener le grotte, che non caedessero. Dice anco questo stesso autore, che li monti sterili della Spagna, & che nuna cosa producono, sono fertili, & copiosi d'oro, & che gli Spagnuoli in Asturia, & Galizia, & Lusitania cauauano ogni anno 20 milioni di libbre d'oro, & che in Asturia, se ne generava la maggior parte, & si matauglia, come in altra parte del mondo non si trouasse, che vna tanta copia d'oro tanti secoli durata vi fusse. Si che due tanta quantità d'oro si ritrouaua, più ricche minere essere vi doucuanio, che qui non sono, o che non si sono in questa isola vedute. Tanto più, che di più dell'oro, vi sono anco hoggi in Spagna molti minerali d'argento, & se ne caua gran copia, & vi sono anco minere di ferro, & d'acciaio, & di colori, & d'alcune, onde si cauano gran theori, non solamente per la regia camera, ma per molti altri caualieri particolari suoi vassalli anco, di cui le già dette minere sono. Il perché secondo l'opinione mia, io tengo, la Spagna vna delle più ricche provincie, che habbia il mondo, & per colmar le sue pante ricchezze, volle Iddio aggiungerle anco queste altre delle nostre indie. Ma perché io non tratto qui delle cose di Spagna, delle quali scrissero a lungo Plinio, Strabone, Trogio, Solino, Iustino, & altri buoni autori, ma delle cose, che in queste indie sonno, & che io ho vedute, & veggo, & quanti qui vengono, lo fanno: ritornando all'ordine della historia nostra dico, che quando si lavora in qualche riuera di fiume, o nel fiume stesso senza l'acqua, sempre quelli, che più in giù l'oro ritrovano, lo ritrovano più fino, più in giù dico, secondo il corso dell'acqua, & non verso il centro. Di modo, che quelli, che lo rittroueranno mezza lega più in giù di gli altri, l'hauranno uno carattere, & più di finezza: perché quanto è l'oro più trauagliato, più fino diuenta. Ma quelli però, che più in alto lo cauano, & più appresso al suo nascimento, ordinariamente più ne raccolgono, & che quell'ora il vero, benché non sia bisogno addurre autorità in quello, che qui ogni di si vede, & che io ho infinite volte veduto, il medesimo Plinio dice, che l'oro col percortersi nel corso del fiume, si pulisce, & affina. Vi ha aneo un'altra cosa molto notabile, & che l'oro, che si raccolghe, stanno in vergine prima, che preui il fuoco, ha più bello più vago, & più lustro colore, che non ha poi che fusio, & che si lauora. Dalche chiaramente si comprende, & la natura ci infegna, quanti sono più perfette l'opere sue felicitate, & pure, che non quelle, che dalla industria, & artificio humani fatte vengono. Et perché s'intenda, & creda, che l'oro nasce, & si genera nelli luoghi alti, & ne viene poi giù a basso, dove si troua: vi è uno inditto molto evidente, del quale ci fanno fede carboni, che di legna si fanno. Già si dice, che il carbonio sotto la terra non si putrefa mai, & io credo, che questa è una spetie sua propria, & se pure ciò non è in tutti li legni, tengo che alcuni questo privilegio habbiano: perché accade che lavorandoli, & cauandoli alcune minere nelle falde d'un monte, o pur nel mezzo, o in altra parte di lui, & essendosi andato in giù in terreno in tutto quattro, o cinque passi, in quella stessa bassezza, dove si ritroua l'oro, vi ritrovano carboni, & prima anco alcuna volta, & questo auiene in terra, che si giudica essere intatta, & vergine. & questi tali carboni stanno così freschi, come se il giorno avanti, fusse in loro stato chiamato il fuoco: & certo che non sono potuti iui nascer, né entraru naturalmente: ma bisogna dire, che in quel paraggio, dove si trouano, fusse già a qualche tempo la superficie della terra, & deiui fussero con l'oro dalli luoghi più erti portati dall'acque, & perché, come si dee credere, sien poi infinite altre volte, l'acqua condusse giù del continuo il terreno: & a poco a poco col tempo di molti anni, & secoli crebbe tanto la terra soprai carboni, & l'oro istesso, che nelle minere ritrovano. & che questo, che io dico de' carboni, sia vero, si proua medesimamente da questo, che essendo io sopra il fondere dell'oro di terra ferma, mi furono in diuersi tempi portati da duoi di que' minerali duoi circelli d'oro lavorati, & lisci, & tondi, come anelli (che li sogliono l'indiane, & gli indiani portare nell'orecchie) & gli haueuano cauati più d'oro, o tre passi sotto terra più di 15 piedi, & ritrovauati auolci con l'oro vergine, & rozzo: quali circelli non potessano essere iui entrati, se non del modo, che ho detto, che i carboni v'entrano. Si dee profumere adunque, che cotali circelli, o anelletti, poiché lavorati erano, si persero in tempo di molte età prima: & che l'acqua con gli anni vi cumulassero il terreno sopra alto, quanto s'è detto: & perché l'oro non si corrompe mai, stauano così interi, & lustri, come se fussero stati lavorati quel giorno stesso: & io gli hebbi amendue in poter mio. Ho detto sopra, che quanto più il trauaglia l'oro andando in giù dal luogo, oue nasce, fino al fiume, si troua, tanto più liscio, & pulito si vede, & di più fina lega, & caratto: così dico per lo contrario,

Viaggi vol.terzo.

DELLA HISTORIA.

trario, che quanto più appresso alla vena, & al suo nascimento si ritrova, tanto più crespo, & aspro, & men fino è, di quel che farrebbe, se fusse in giù corso, & traugliato: & molto più manca, & perde nel tempo, che si fonde, & più agro sta, & più duro.

Si ritrovano alle volte granelli grandi, & di molto peso sopra la terra, & alle volte anco di sotto: & il maggiore di quanti ne habbiano fino ad oggi, i christiani in queste indie veduti, fu quello, che ho già detto, che si perde in mare, quando s'annegò il Commendatore Bouadiglia con tanti altri caualieri, & gente, come nel terzo libro si disse: Il qual pezzo pesava più di 3600. Castigliani. Che se Plinio hauesse saputo di questo granello, & di molti altri, che io ho veduti, che si sono ritrovati in questa isola, quasi della medesima grandezza, altramente hauerebbe detto di queste indie, ché non disse della Dalmatia: quando queste parole ne disse, Rara, felicità è, che si ritrovò l'oro nella superficie della terra, come poco fa li vede nella Dalmatia, a tempo di Nerone, doue ogni di se ne fondeuano 50. libbre. Ritornando al proposito nostro, io ho in questa città di San Domenico veduto nel 1515. in potere del thesoriere Michiele di Passamonte due granelli d'oro, che l'un pesava sette libbre, che sono 700. castigliani: & l'altro, cinque: che sono 500. castigliani d'oro di 22. caratti & mezzo. & in terra ferma io ho veduti molti altri granelli di cento, & ducento, & trecento castigliani, & qualche poco più o meno, & ritrovati medesimamente sopra la terra. Ho però vedute molte volte asta più rallegrarsi i minerali, & i padroni delle minere dell'oro minuto, che non delli granelli, perché è segno, che la minera è più durabile, & copiosa, & se ne caua più utile, che non da quella, doue si ritrovano questi granelli. & vi si ritrova alle volte così minuto, che bisogna mischiarui argento viuo: & perché si fappia, che colà è un peso, & che colà è un castigliano. Dico che un castigliano, & un peso d'oro valeno al medesimo, i quali pesano otto Tomini, & un ducato d'oro Spagnuolo, pefla sei Tominini. Si che lo peso, ouero castigliano viene a valere un quarto più del ducato d'oro Spagnuolo.

Quanto va glia vn peso & vn castigliano.

Mi souiene a dire qui vna cosa molto notabile, che mi hanno molte volte detto huomini assai esperti nelle minere, & nel cauare dell'oro: & è questo, che è accaduto nell'andare seguendo la vena dell'oro, per la via, che esso camina verso le parte interiori della terra, o de' sassi, s'è ritrovato così sottile, come vn filo, & spiletto, & dove ritrova qualche concavità, si ferma, & empie tutto quel buco, & vi si fa vn granello grosso, & poi passa oltre per li pori della terra, o del sasso, per donde la natura lo guidà. Et accade, che lo minerale lo va seguendo per quel camino, onde corre sotto terra, & lo ritrova così blando, & molle, come vna tenera cera, & lo toce così facilmente, & piegha le deta, come se fusse quasi vna cera liquida, ma in q[ui] punto stessa, che dà l'acre sopra s'indurice.

Poichè s'è fin qua trattato delle minere, & dell'oro, con quanto mi è paruto al proposito di qui dirne, prima che io passi ad altre materie, è bene, che qui, come in proprio luogo si dica, come gli Indiani fanno assai bene indorare l'opere, che essi lavorano, & fanno di rame, & d'oro bassissimo. Nel che sono così eccellenti, & danno così subito, & chiaro lustro alle cose, che indorano, che pare, che siano d'oro finissimo, & di 22. caratti, o più, & lo fanno con certe herbe, che essi hanno; il quale secreto è così grande, che ogni argentiero d'Europa, o d'altra parte, che lo sapeste, & fane seruisse nella patria sua, si terrebbe ricchissimo, & sarebbe per diuertitium in breve tempo con questa maniera d'indorare. Questo secreto non si sa in questa isola, né anco nell'altra, ma solo in terra ferma, dove si vede gran quantità d'oro batito indorato nel modo, che s'è detto. Ho voluto qui fare di questa particolarità mentione, perché mi è paruto al proposito della materia. Io ho veduta l'herba, con la quale si opera il secreto, & gli Indiani stessi me l'hanno insegnata, ma ne per lunghe, nè per altra via ho potuto mai cauare da loro il modo, che l'adoprano anzi negauano, & dicevano, che non facevano essi queste opere, ma che venivano lor fatte d'altri terri, & paesi lontani. Non è così da lasciare alla obbligazione quello, che interuenne a tre conaziani, che vennero di Spagna in questa isola Spagnuola a fare proua della fortuna loro. Quelli erano di Garouiglia, & fecero compagnia, & passarono sopra vna nau in questa città di San Domenico, nel tempo che il Commendatore maggiore d'Alcantara gouernaua questa isola. Gli uni qui dimandaron tostava poliza, che fanno gli ufficiali del Re a chi vuol andar a cauare oro, perché senza questa licentia non si può andar niente, & così se n'andarono alle minere nuove, che stanno sette leghe lungi da quella città, & vi stettero cauando ben otto di, o quindici, & perche erano persone di poca esperienza tra uagliarono indarno in cercate dell'oro. Onde ritrovandosi, vi di molto perutti della loro, venuti qui, & effondesi assai sotto vn'albero a marcadare, & prendere un poco di riposo, per ritornare poi all'essercizio loro, incominciarono a condolersi della lot venuta, & se ne rammaricavano forte, come sogliono fare le genti basse, & di poco animo, che non fanno co' l'acerbo soffrire le lor miserie, ma le ha tolto sul la lingua. L'un di loro dicea, che hauea venduti i buoi, co' quali traugliava la sua povertà in Castiglia, & viueua, come ogni altro contadino della sua terra, l'altro c' la medesima passione foggiungeua, che hauea venduta la dote di sua moglie, & quanto haueva al modo, corche si sostentava con la sua moglie, & figli in una estrema, ma ripulata vita: & che brasi vedeva, come habito da loro, & senza speranza di riuederli mai più. Non sentiva men dolor il terzo, che amendue i cōpagni, & non restava ne anco egli di fare i singoli lamenti, dicendo cose disperato, & doppo che ebbe miseramente beatificato se stesso, che si tuffò a colpi d'arroto viaggio perlo, segui besicminando l'anima del Colombo, che hauea così fatto cammino mostro. Ma in ad vn

A ad un pezzo v
re se stesso, &
de: & darebbe
tornare alle te
gionando, & r
tano, onde era
do. Ancora po
verso la dove v
& cominciò a
partecipare di
molti altri gran
la superficie del
zachini, o fiumi
no, che giungono
vennero in que
diedero, quando
il Commendator
tarli, & non tra
buca mandara
minere ritrovata
urni più o, ne
delleri ricchi co
rno subito in Sp
il licentiatod Bez
Edapoi si preser
cauaron per i Re
spartito per le
perone di più qu
impresa moriron
cauano l'oro, pe
vada a trouarli, c
E con questo, c'h
pudente lettore r
pu, & d'altri, che
siccontrade si disc
perio) ma de' lor v
dotti, & in alcune
in solo, senza le per
dele quali in tutto
ton, o l'altra di Go
staua d'oro massic
primo inventore,
figurare l'arte Orato
vaporoso capitano,
ne potrebbono fare
la cattolica in que
la religione chris
Che in altre parti de
come al p
In molti luoghi c
come erano gli Ant
occhie, o ossa della c
azzauano. Dice P
le cosi fatte collane
un'ole partì mang
tame humana nel
, & Guadalupè, &
costumi delle ge
nifono a gli Indi
del suo vlo. Nel
lo scriuero più a lu
delle cose della m

ad un pezzo veggendo, che i suoi lamenti eran al vento, riprendendo animo cominciò a consolare se stesso, & compagni, & dicea, che in vn' hora non si conquistò Zamora, & che Iddio era grande, & darebbe loro quello, che essi non haueano saputo ritrovare, accioche se ne fussero potuti ritornare alle terre loro a consolare le lor mogli, & figli, & a rallegrare i loro parenti, & amici. & rastano, onde erano, lucere per lo splendore del Sole vn granello d'oro: ondetostò si alzò su, dicendo, Ancora potrebbe essere, che hauese fine questo nostro ramarico: & con queste parole si auì verso là dove vedea risplendere l'oro, & ve ne ritrovò vn granello di 15. o 20. castigliani di valuta. & cominciò faltando per il piacere a baciarlo, & a tingriatire Iddio. Così tosto i compagni a partecipare di questo steslo piacere: & mirando hora a questa parte, hora a quella ritrovaronone la superficie della terra, & scauado, come persone meno alte, che formate, s'incalzarono certi bolzachini, o srualetti, c'haueano in piedi, & gli empierono di quelli granelli d'oro, che ritrovavano, che giungeuano alla valuta di più di due mila, o qual tre mila castigliani, & fatto questo fe ne vennero in questa città, & ne diedero notizia al Comendatore maggiore. Ma questa notizia la diedero, quando non ne poterono fare altro, perchè le minere stauano già affittate per lo Re. Ma il Comendator maggiore, perchè questi contadini erano d'un luogo presso la terra sua, volle aiutarli, & non trattarli rigorosamente, accioche li godeffero della ventura loro, poichè Iddio gliela haue mandata. Et coi li fauori, & hebbe gran piacere insieme con tutta la curia, che così ricche minere ritrovate si fossero. Ma non si puote con i tre contadini ottenerne, che volessero andare a camini più oro, nè restare più nel paese. Onde perchè erano villani, & di poco animo, parendo loro desse ricchi coi quello, c'haueano, & d'hauere più di quello, ch'essi meritauano, se ne ritornarono subito in Spagna con l'istessa naue, con la quale venuti erano. Et da queste stesse minere cauò il licentiatto Bezera medico, & cittadino di questa città, altri cinque, o sei mila castigliani d'oro. Ed apoi si preferì quelle minere per il Re: & perchè era iui proprio il nascimento dell'oro se ne cauaron per i Re catholici molte altre migliaia di castigliani. Fu cagione questa nouella, che si spars' tosto per la Spagna della buona fortuna de' tre di Garouilla, che molti contadini, & altre persone di più qualità passassero in quest'isola a far prova della lor forte. Et molti di loro in questa impreza morirono, & molti altri vi si rimediarono, perchè alla fine non tutti con vguale ventura cauano l'oro, perchè ad alcuni pare, che gli fugga l'oro dalle mani, ad alcuni altri pare, che l'oro vada a trovarli, come fuole l'istesso accadere nell'altre cose, & negotij, ne' quali l'huomo si pone. E con questo, c'ho detto, ho compiuto a quello, che tocca a' metalli di quest'isola Spagnuola: & il prudente lettore ne dee raccorre quanto gran tesoro potrà essere andato in Spagna da quest'isola, & dall'altra, che sono habitate da' christiani, & dalla terra ferma di quest'indie, dopo che queste contrade si discoprirono, non solo ad utile de' Re di Spagna (de' quali è questo ricchissimo Imperio) ma de' lor vassalli, & succitati anco assai più, perchè il Re non n'ha se non il quinto de' suoi dinari, & in alcune prouincie, per fare gracie a' suoi vassalli, il decimo, & meno: & questo d'oro puo solo, senza le perle, & l'altre utilità grandi, & di molta importanza, che'n queste terre sono, & delle quali in tutto il mondo tanto utile ne risulta. Certo che questa statua chiamata Hollophira, o l'altra di Gorgia Leontino, che fu il primo, che nel tempio d'Apollo in Delfo drizzasse vna statua d'oro masficcia, farebbe degno, che fossero state drizzate in honore di Christoforo Colombo, primo inventore, & discopritore di quest'indie, poichè non come Gorgia Leontino, che con l'ingegno l'arte Oratoria acquistò tant'oro, che se ne fece vna statua, ma come animoso nochieri, & valoroso capitano, ci legnò, & mostrò questo nuovo mondo, così pieno, & colmo d'oro, che se ne potrebbono fare mille grosse statue, & degnissime d'immortale fama, per hauere portata la fede cattolica in questa isola, & per tutte l'indie, doue per gratia di nostro Signore ogni di si aumenta la religione christiana.

Che in altre parti del mondo si costumò di sacrificare gli huomini a loro Iddij, & di mangiare carne humana,
come al presente si fa in vari luoghi di terra ferma, & in alcune Isole. Cap. IX.

In molti luoghi dell'istoria di Plinio si legge, che gli huomini mangiavano carne humana, come erano gli Antropofagi natione della Scithia, i quali beueuano anco in vece di tazze, nelle ocche, o ossa della testa de' morti: & si facciano collane de' denti, & de' capelli di coloro, che ammazzauano. Dice Plinio, che questa gente habitaua dieci giornate sopra il Boristhenes: Hora queste collane ho io molte volte vedute al collo di alcuni indiani in terra ferma, doue anco i molti parti mangiano carne humana, & sacrificano gli huomini, & le donne. Mangiano anco la carne humana nelle isole conuincine a queste, delle quali ho qui trattato, che sono la Domenica, & Guadalupe, & Matitino, & Santa croce, & altre cui intorno. Scriue l'Abulensi parlando dei costumi delle genti di Tracia, che fra l'altre cose, che di loro si fauoleggiano è questa, che essi ricorrono a gli Iddij loro i foresteri, che prendono, & gli vedranno, & ne fanno sacrificio, secondo il suo rito. Heche qui in terra ferma senza fauoleggiarlo, ma con molta verità si può dire, cosa se lo scriuerò più a lungo nella seconda parte di questa naturale istoria dell'indie, doue parlere delle cose della nuova Spagna, & delle prouincie di Nicaragua, e di Nagrado, & d'altre parti.

Viaggi vol. terzo.

DELLA HISTORIA.

Ho qui solamente fatto mentione di questo per compire col titolo di quest'bst festo libro ; che era di due sacerdoti : Onde non vi doveua mancare questa, che è col' zara, & strana, & molto
viata fra gli Indiani Caribi, & quelli che si chiamano Chorothegas, & altre nationi di queste sel-
vaggie, & crudeli. Il perche non senza cagione permette Iddio, che fiano rouinati, & destrutti,
ti : & senza dubio, io tengo, che per la gran copia de' peccati loro, andranno tutti presto via : per-
che sono generatione senza correzione alcuna : né gioua con loro castigo, né lusinghe, né buon
ricordi : & sono naturalmente gente senza pietà, ne li vergognano di cosa alcuna : Hanno peccati
desiderij, & peggiori effetti, & non hanno nuna buona inchiuisione. Potrà bene il grande Id-
dio emendarli : ma essi non hanno penitiero alcuno di correggerli, né di saluarli. Potrà bene esso, che
i loro fanciulli si saluino morendo battezzatima dapo che essi entrano nella adolescenza,
pochissimi sono quelli, che desiderano di essere christiani, ancorche si battezzino : perche pare lo-
ro, che tia vna cosa trauagliata : & essi hanno poca memoria, & quasi nuna attenzione, & ciò
che s'insegna loro, se lo dimenticano ad un tratto. Questo lo posso ben dire io con molti altri, che
ne habbiamo alzati alcuni in fin dalla lor fanciullezza : ma come come conoscono donne, si dan
no tanto in potere di questo vizio, che non l'hanno tanto altro bene, quanto questo peccato del-
la lussuria, & dell'vfare crudeltà : Ma Iddio li paga secondo i lor meriti, che diremo noi qui, poi
che vediamo anco, che nel mezzo del mondo, che è Italia, & Sicilia, tutono i Ciclopi & i Lefri-
goni : Dall'altra parte dell'Alpe medesimamente, como Plinio dice, si sacrificauano gli huomini:
& in Francia vn tal costume durò finché Tiberio Imp. glielo tolse, come il medesimo autore di-
ce : Né già meno in ciò gli Inglesi peccarono. Ma perche non dichinò questi, & quelli, che io lor
quella infamia dò, perche non vogliono essere amici con Spagnoli, voglio qui le stesse parole
di Plinio nella lingua nostra addurre : Parlando egli adunque dell'arte magica, & di quegli diabo-
lici sacrificj a questo modo dice : Nei l'anno 757. doppo il principio di Roma, nel Consolato di
Cor. Lentulo, & di Pub. Lycinio Crafo fu nel Senato fatto vna deliberanza, & decreto, nel quale
s'ordinò, che non fusse più huomo alcuno sacrificato : & per un tempo non si celebrò alla aperta
vn così abhomineuole sacrificio : Ma in Francia fino al tempo nostro si sacrificava, che Tiberio
Cesare tolle questo horrendo costume insieme con gli Indouini, & magici : Ma che dirò io, che
questa arte passò anco il mare Oceano, & penetra nell'isola d'Inghilterra ; dove con tanta ceri-
monia si celebrauano questo sacrificio, che parea che gl' Inglesi l'hauessero inseguato a quelli di Per-
sia. Fin qua dice Plinio, & non sono io, che ne' Francesi, né ad Inglesi questa infamia appongo.
Ma passiamo all'altre cose di questa historia dell'indie.

Del dicensi costume, che in questi luoghi hanno i Galli, & le Gatte, a quello che in Europa hanno, & nel cantare, & ne' congiungimenti loro.

Cap. X.

I galli in Spagna, & in molte altre parti di Christiani (& colsi penio io, che in tutta Europa sia,
ò nella maggior parte di quello, che le ne fa) cantano a mezza notte, & sul voler farci del di: Et al-
guni (i migliori) cantano tre volte in tre parti della notte, cioè a due, & a tre hore di notte, & a
punto su la mezza notte, & vn quanto d' hora auanti all'aurora: Et questo quanti a di mirano si fa
assai chiaro. Ma in queste nostre indie d'altra maniera cantano, perche alcuni ne cantano a pri-
ma sera, & a due hore di notte la sera, & due altre hore prima che sia la mattina : & a mezza not-
te non mai : Alcuni altri ne cantano alla prima guardia, & non cantano più altramente nelre-
sto della notte: Di modo, che come ho detto, alcuni ne cantano due volte, alcuni altri vna, ma
su la mezza notte niente : & la maggior parte di loro cantano vna hora & mezza, & due prima
che apparisca il Sole nell'Oriente: Quanto alle gatte dico, che in Italia, Spagna, Francia, & Sici-
lia, & in tutti i luoghi d'Europa, & Africa, che io ho veduti, quando vanno in amore, & la natu-
ra le chiama, & incinha a congiungersi insieme, suole essere per lo piu nel mese di Febraro, o 15.
di primavera, o poi di questo mese : & in tutto il resto dell'anno sono essenti, & liberi da questo loco-
so, & libidinoso desiderio: in tanto che rarissime volte si vede il contrario. Là douci in queste in-
die altro costume le gatte serbano, & è di oprarsi in questo libidinoso atto in tutti i mesi, & tempi
dell'anno : & lo fanno con meno voci, & gridi di quello, che in Europa si facciano, anzi per lo
piu tacendo, & senza fastidire l'orecchie de' cittadini. Et certo, quanto a me, quando io in Spagna
studiaua di notte, & per mia recreatione leggeua qualche cosa, mi dava no vni fastidio & vna no-
tia incredibile nel tempo de' loro amori : Ma qui, come ho detto, tutti i mesi, & tempi dell'anno so-
no loro ordinari per douere insieme congiungersi, & senza gridi, nè voci. Et vi sono qui tanto
moltiplicati, che se ne sono molti di loro andati ne' boschi, & vi sono diuertati seluaggi, perche vi
ritrovano molti forici, & lacerte, de' quali si vuouono mangiadoli.

*Di un mostro, che io scriveua questa historia, nacque in questa isola Spagnola,
& furono due fanciulle nate congiunte insieme.*

Cap. XI.

Il beato Antonio da Fiorenza nella terza parte della sua historia descriuendo l'anno del 1314
dice, che nel territorio di val d'Arno nacque in quello anno vn fanciullo con due teste, & supor-
tato a Fiorenza allo spedale della scala, & in capo di venti di morti. Dal che comprendo, che po-
che a questo fanto (che già canonizzato, & posto nel numero de' Santi si troua) parue bene di far
con l'altre sue historie mentione di quello, che nel suo tempo accadette, che noa farà anco luon
dei.

A del proposito
queste indie
bile, & degna
non si dee las-
legrare, & co-
anime ne mor-
risero, hebbe
difforme, com-
admirati, per-
retulicre, vi-
cità di San Do-
gle di Giouan-
le congiuite in
città: Et vi si ri-
suo marito pre-
io viddi, che da-
te: di modo che
stinto perche o
l'umbilico in gi-
rono amendue
l'altra pur tutta
derico battizare
co battizata vna
non si leppe nifo-
la notte au-
sclopia vna tau-
ta di questi doct-
uofiori tutte l'im-
humano esere & si-
ni co' lor cuori,
gato dell'altra: m
li comprendea,
anc questo, che
dentro ti diuidere-
re, ancorche di fi-
stavano, & si ved-
le coscie, & nelle
festa intera, & p
lo stomachio, o p
nua il costato di
della maggiore co-
sto non mancaua
il padre a che hora
re, & fra vna pic-
che altrocanto ten-
& fu otto di , com-
ro differentia alcu-
volta l'vna piange-
meò già detto. J
andua del corpo,
de insieme in vna
foua, che erano d
e viddi anco poi ap-
non quella, che'l be-

D'un for-

Nella mareria de
tria, non farà tan-
bare io poruto fan-
di questa histoi-
rie, che nel disco-
retta: & il mede-

A del proposito mio; & di questa mia naturale historia, fare qui mentione d'un altro nostro, che in queste indie si vidde nel tempo, che io in queste materie scriueua, poiche è una cosa molto nota-
bile, & degna d'essere saputa al mondo: perche vna opera di natura, & che cosi di rado accade,
non si dee lasciare in oblio: massimamente, che del mostro, che io qui scriuo, se ne debbono ral-
legrare, & coloro, che lo viddero, & coloro, che leggendo l'intenderanno, per essere certi, che due
anime ne montarono al cielo a riempire le vote fede: perche quelle due fanciulle prima che mo-
rissero, hebbero il sacramento del batesimo, & vissero otto di: & non furono di forma brutta, &
diffinse, come negli altri mostri humani vedere si suole. Onde quanti le videro, ne restarono
admirati, perciocche oltre l'essere cosi ben proportionate ne' membri loro, mostrauano di doue-
rituicire, viuendo ciascuna di loro vna bella donna. Ma venendo al caso dico, che in questa
città di San Domenico in giouedi di notte, che futon a' 10.dì luglio del 1533. Melchiora mo-
glie di Giovan Lopes bailestiero nato in Siuglia, ma cittadino di questa città, partorì due figliuoli
le congiunte insieme del modo, che qui appresso dirò. Et il dì seguente lo viddi io stesso insieme
con la giustitia, & altri rettori, & persone principali, & molti cittadini, & dimoranti in questa
città: Et vi si ritrovarono anco alcuni religiosi, & persone dette. Et stando la donna in letto, &
suo marito presente, a contemplatione di noi, che iu eramo, isfacciarono quelle creature: onde
io viddi, che dall'umbilico in fu haueuano il petto vnito & congiunto insieme fin poco sotto le tett-
te: di modo che amendue haueuano vn solo umbilico, ma le tette, & il petto in fu l'haueuano di-
stinto perche ogn'una di loro haueua due braccia, due collie, due teste di gracio & buon viso: dal-
l'umbilico in giù medefinamente stava no disperate. Hora isfasciate, che furono, incomincia-
rono amendue a piangere: & quando poi le rinfrasciorono, & coprirono, vna di loro s'accerò, &
l'altra pur tutta via piangeua. Ci disse il padre loro, che tosto che elle nacquero, le fece da uno
derico battizare, & ne chiamarono vna Giovanna, & l'altra Melchiora. Et hauendone il cleri-
co battizata vna, battizando l'altra a cautela disse, Io ti batizzo, se non sei battizata: perche egli
non si scuppere rifolucere s'erano due persone, & due anime, o pure vna. Perche poi alli 13. del me-
si la notte auanti queste fanciulle morirono, fu il lor padre contento, che s'aprissero: Onde po-
scelopra vna tauola furono aperte presso l'umbilico dal Baccellieri Giovanni Camacio in preten-
za di quelli dottori di medicina, Fernando de Sepulveda, & Rodrigo Nauarro: Il chirurgico ca-
uofiori tutte l'interiore, & int'ogni vna delle fanciulle erano tutte quelle cose, che in un corpo
humano essere suole, separate & distinte, perche haueuano due trippe, duo rignoni, duo pulmo-
ni, & cori, & segati, & feli, saluo che il segato dell'una stava congiunto, & attaccato co'l fe-
gato dell'altra: ma fra amendue questi segati v'era vna linea, & vn segno, co'l quale chiaramente
si comprendeva, & conoscea quello, che era dell'una, & quello, che era dell'altra. Vi si vide
ancho questo, che l'umbilico, che istrinsecamente pareua essere vno solo, nella parte interiore di
dentro si diuidea in due camelle, ogn'una delle quali andava nel corpo d'una di quelle creatu-
re, ancorche di fuori (come s'edetto) paresse, che fusse vn solo. Et da questo umbilico in giù
stavano, & si vedevano le fanciulle l'una dall'altra distinte, & disperate, & nel ventre, & nelle
coscie, & nelle gambe, & in ogni altra cosa, a punto come se ciascuna di loro fosse stata da se
stessa intera, & perfetta. Dall'umbilico in su stauano con le persone attaccate fino alla bocca del-
lo stomaco, & poco più: Et ogn'una di loro haueua due tette: & la maggiore delle fanciulle te-
neua il costato diritto più che il manco, accostato & attaccato con l'altra: si che il fianco diritto
della maggiore co'l sinistro della minore più si congiungeuano, che non dall'altra parte. Nel re-
sto non mancaua lor membro alcuno, né deto, o vnglia nelle mani, o ne' piedi. Dimandato,
il padre à che hora erano morte, disse che la sera innanzi a mezza hora di di era spirata la maggio-
re, & fra vna picciola hora appresso era spirata l'altra, come a punto nel nascerre era auuenuto,
che altrocanto tempo era nata la maggiore auanti: di modo che tanto visse l'una, quanto l'altra,
& fu otto di, come già s'è detto. Dimandato anco se nel tempo, che viueuano, si vedeva fra loro
differenza alcuna nell'alimentarsi, & ne gli altri sentimenti, & opre loro, rispose che qualche
volta l'una piangeua, & l'altra no: Et questo viddi io la prima volta, che mi furono mostre, co-
me ho già detto. Disse anco, che alcuna volta l'una dormiuza, & l'altra no: & che quando l'una
andava del corpo, o urinava, l'altra nol faceva: & che accadeua anco alcuna volta di farlo amen-
do insieme in un tempo, & alle volte l'una anticipava l'altra: di modo, che chiaramente si cono-
ceua, che erano due persone, & che haueuano due anime. Io, come ho detto, le viddi viue, &
le viddi anco poi aprire: Et mi pate che questa sia vna cosa più degna da scriuersi & notarsi, che
non quella, che'l beato Antonio da Fiorenza scriuise.

Nota d'una
motto di
due fanci
le.

Interiori di-
stinti.

'D'una fonte, che sta dentro il mare presso l'isola della Nanaza.

Cap. XII.

Nella mareria de' fonti, de' laghi, & de' fiumi, vi ha molto che dire, & per molto, che io ne
scriva, non farà tanto quanto quello, che ne scrisse Plinio nel secondo libro della sua historiæ. Ben
tarei io poruto fare vn libro distinto in questa materia, & non fare stato il più breve degli
studi questa historia dell'indie, né di meno maranglia, che gli altri: ma perche nelle prouincie,
isole, che nel discorso di questa historia si toccano, ho di questi tonti qualche cosa particolarmente
scrivuta: & il medesimo farò nella seconda parte, quando si ragionerà delle cose di terra ferma.

Viaggi volterzo.

O 4

Nel

D E I . I . A H I S T O R I A

Cap. 9. del Nel nono Capo del secondo libro, ho scritto di quel fonte, o albero marauiglioso dell'isola del ser- D
s. lib. ro, che è vna della Canarie; & nell'ottavo Capo del 17. libro scriuerò d'un altro fonte di bitume,
Cap. 8. del che nell'isola delle perle si vede; Et ogn'uno di questi fonti sono nella spetie loro marauigliosi, &
17. lib. notabili: & cosi io hora dirò qui di vn'altrò fonte, che sta nel mare prelio l'isola della Nauaza da
Isola Naua Ponente a questa isola Spagnuola, & mi pare al proposito di parlarne in questo luogo, perchè sta
84. in mare, & non in terra. L'isola della Nauaza è vna isola picciola, & disabitata, che sta nel cam-
 inino, che nauigando si fa da questa isola Spagnuola alla lamaica, o di San Giacomo, & è dodeci
Capone di leghe lungi dall'vna, & quasi altrettanto dall'altra: & è distante dall'equinottiale poco meno di
acqua dolce
in Mare. 18. gradi. È nel mezzo del mare mezza lega lungi da quella isola di Nauaza sono certe secca-
 gne, & scoglietti, sotto acqua, & li vede con gli occhi il suolo, & i sassi sotto l'onde. Fra quelli
 sassi, che sono vn braccio, & cinque piedi di fondo sotto l'acqua salsa, nasce, & scaturisce sù fin so-
 pra l'acqua del mare vn cannone d'acqua dolce assai buona, che certo cosa marauigliosa pare
 vederlo. Et è questo cannone d'acqua dolce più grosso, che non è vn braccio d'huomo: & s'al-
 za sù sopra l'acqua fatta del mare, che se ne può commodamente raccorrere la dolce. Questa fon-
 te non l'ho veduta io, ma sta al presente in questa città vn'honorato cittadino, persona antica &
 di credito, chiamato Stefano della rocca, che fa tede & dice hauere esso veduto questa fonte, per-
 che vi è stato sopra, & ha beuuto della medelima acqua. Et costui è vn di coloro, a' quali in que-
 ste parti si dà molto credito, & tede.

D'un fonte caldo, che passa sotto un fiume dolce, & freddo nell'isola della Domenica.

Cap. XIIII.

Poichè habbiamo qui questa materia mossa, voglio qui ragionare d'un'altro fonte, sopra il qua-
Isola Doma- le le sogliono molti huomini passare senza vederlo, & sta nell'isola Domenica. Et di ciò non farò
nica. fede col mezzo d'altri, che referito mel'abbiano, ma con l'esperientia, che io stesfo ne ho fatta.
 Et è di questa maniera. Io ho nelle altre parti detto, che l'isola Domenica è vna di quelle de' Ca-
 ribi, & sta distante dall'equinottiale 14. gradi dalla parte del noltro polo artico, & ha dalla parte
 di Ponente vn buon porto, & vn buon fiume, che lo chiamano Acquata, dove toccano la mag-
 gior parte de' vasselli, che di Siuglia in questa isola Spagnuola vengono, & vi prendono acqua,
 ma sempre bisogna stare sopra l'auiso, & con l'arme in mano, per gli indiani Caribi arcieri, che
 in quella isola sono. Io vi stetti in terra due giorni & mezzo, & vi dormì due notti appreso a que-
 sto fiume, che io dico, nel 1514. quando toccò quiui l'armata, con la quale passò in terra ferma
 il Gouernatore Pedrarias d'Aula con duo mila huomini. Dapoì nel 1526. stetti vn'altra volta
 nel medesimo porto, & smontai in terra presso al fiume già detto, quando passò in terra ferma il
 Gouernatore Pietro dell'Rij successore di Pedrarias nel gouerno di Castiglia dell'oro. Ecamen-
 due queste volte viddi, & sperimentai quello, che hora dirò. Questo fiume nella sua bocca, do-
 ue scarica le sue acque in mare, puo essere da venti passi largo, & doue è più fondale in questa boc-
 ca, non vi va uno huomo più che fin che sotto le braccia. Hor presso alla sua riua dalla partea
 Tramontana è colo caldo lotto l'acqua, che calando giù la mano, & prendendone vn pugno d'a-
 rena, pare che si prenda tanta cenere accea, che quasi non si puo soffrire. Et a questo modo vi
 sta anch'lo acqua calda di sotto, vn palmo, o poco più sopra l'arena. Et nondimeno l'altra acqua,
 che il fiume porta per di sopra, è fresca, & buona a here, come l'altre acque di queste indie: Di
 modo, che in quel luogo dee corrispondere qualche ruscello, o cannone d'acqua calda. Il che io
 cosi credo, che sia: perché da 300. passi indi lungi nella medelima riuiera del mare verso la parte,
 che ho detta di Tramontana, è vn ruscello d'acqua così calda, che non si puo bere, & prelio a que-
 sto ruscello tra vn stagno, colo torbido, & feccioso, che pare, che mostri yn colore d'yna liscia
 gialla, & per tutta quella contrada debbono essere minere sulfuree, dalle quali si può congettura-
 re, che procedano tutte quelle acque calde. Io prouai a porre sotto questa acqua fredda del fiume
 vn fialico voto, & ben chiuso d'una zucca, & iui di sotto, dove quel calore si sentiva, l'aperii, &
 vi feci andare alquanta di quella acqua calda, & poi in quel medesimo luogo lo ritornai a rinchiu-
 dere, perchè nel tirarlo su, non vi si mischiasse aqua fresca. Ella ne v'ici colo calda quella, che
 giù si prese, che non si poteva quali soffrire in bocca. Et di questo, che ho detto, se ne può ben
 fare l'esperientia, perchè doue è questa arena, & acqua calda, è presso la riua del fiume, & non
 vi è l'acqua più profonda, che poco più, che fino a i ginocchi. Questo fiume ha in se oro, & io vi
 guardai, quando l'ultima volta vi fui, & vi viddi certe punte d'oro, & si crede, che ne debba esse-
 re molto ricca. ma è di gente, che non è stata anchor conquistata, & la contrada è molto aspra, &
 molto intricata d'alberi, & di palmetti, & boschi, per quello, che io n'ho visto presso la riuiera
 del mare, & per quanto se ne vede costeggiandola: ma, come ho detto di questa inateria de' loci,
 se ne dirà molto più ne' libri, che si scriueranno delle cose di terra ferma.

DELLA
DELL'



Dirò medesimamente
loro vfo. & si di-
no, accioche mo-
plicate altroue no-
le di terra ferma
perche il lettore ri-
lo, che principali-
lo, havendo nel
auilata, insieme e-
re del medesimo e-
fidente, l'Illustre Ro-
continuo ausili di
die. & s'io ho que-
sta mia historia a ri-
presa, & fertilità,
& altri vitj de gl'i-
tia alla agricultura
gli aquarici, & de
medonali, & de
cipale, o primo lib-
polto della ammin-

Del pane

La maniera del p-
distante: & se ne se-
ma: onde per non sa-
bo, che chi amano M-
radici, & di certa p-
dine. Nasce il Mahi-
maggiori, & mino-
goli, come ceci: nra-
netto. (perche il te-
canneto, & alberi
anca solitaria, quan-
di indiani (& più & n-
con vn palo aguzzo
che gli apra alquanta
suo quattro, o cin-
o attaccata al co-
nisi mangino il gr-
petto modo a com-
il medesimo ordi-
nata una vn di, o
nell'acqua, & per
terra fia tale, che
questo Mahiz fra-

DELLA

ola del fer- D
di bitume,
ugiglioli, &
Nauaza da
, perchè stà
ta nel cam-
& c'è dodeci
co meno di
terre secca-
Fra quelli
ce sù fin so-
glioia parea
mo: & s' al-
Quest'fon-
na antica &
a fonte, per-
uali in que-

sopra il qua-
ciò non farò
ne ho fatta.
uelle de' Ca-
dalla parte
ato la mag-
lono acqua,
arcieri, che
preflo a que-
la terra ferma
n'altra volta
terra ferma il
o. Et amen-
a bocca, do-
n questa bot-
dalla partedi
un pugno d'a-
l'elto modo vi
altra acqua,
te indie: Di
cida. Il che io
verso la parte,
preflo a que-
d'vna licia
ò congettua-
edda del fu-
a, l'aperfi, &
nai a rinchiu-
a quella, che
ne puo ben
ume, & non
e' orò, & io vi
e debba effe-
olto alpra, &
sso la riueria
teria de' to-

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DELL'AGRICOLTURA.

LIBRO SETTIMO.

109

PROHEMIO.



Oiche ha piaciuto a Dio di condurmi a tempo, che io possa occuparmi nella particolare relatione delle cose, delle quali si puo fare secondo le ipetie loro, volutamente: perchè con la loro materia si possano i lettori recreare, voglio in questo settimo libro ragionare della agricoltura, & dire, che sorte di pane, & di principale sostentamento per la vita, haueano & hanno gli indiani di questa isola per mezzo della industria, & effercitio loro. & perchè di questo pane ve ne è di due forte, & l'una assai differente dall'altra, dirò d'amendue, & a qual modo si femina, & raccoglie, & come ne fanno poi il pane, & che proprietà ha. Dirò medesimamente dalcune piante, & legumi, & d'altre cose, che queste genti coltivino per loro uso. & si dirà anch'od'alcune altre prouisioni necessarie alla vita, che a questo proposito sono, accioche molte cose, che in questo, & ne' seguenti libri si tratteranno, non sia bisogno poi ripetere altrove nella seconda & terza parte di questa naturale historia, dove si ragionerà delle cose di terra ferma: si perchè non mi stanchi io, replicando molte volte vna stessa cosa: sì ancho, perchè il lettore non le ne stomachi io, replicando molte volte vna stessa cosa: sì ancho, lo che principalmente mi s'ordina, & faſtidisca: poiche quello, che tocca al gouerno, non è quello, ha uenire nel suo reale consiglio delle indie così grandi, & segnalate Signori, che ne la fanno auifata, insieme col Reuerendiss. Cardinale il Vefcovoo di Ciguenza suo confettore, & Prelidente del medesimo consiglio (benche mentre sua Maestà è stata uoiori di Spagna, ne è stato, & è presidente, l'Illustre Signor Don Garzia Matrício conte d'Olorno.) & di più di tutti questi n'ha del continuo auisi di molti dotti, & nobili caualieri deputati al gouerno di varij luoghi di queste indie. & s'io ho qui detto cosa alcuna de' gouerni, & de' governatori per fare andare ordinata questa mia historia: non già per questo reſterò di riferire l'altre cose, che fanno al proposito della proprietà, & fertilità, & nouità di queste terre. & poiche s'è detto de' ritti, & ceremonie, & idolatrie, & altri vitij de gli indiani, ragionerò in questo Settimo delle lor vettovaglie, & cose appartenenti alla agricoltura, & doppo questo seguiranno altri libri particolari de gli animali terrestri, & de gli aquarici, & de gli vecelli, & de gli animali insetti, & de gli alberi fruttiferi, & selvaggi, & de' medicinali, & delle herbe, & delle piante, & finalmente di tutto quello, che io nel prohemio principale, o primo libro ho promesso di dire: perchè questo, che seguirà, è quello, che più fa al proposito della ammirazione di cosi nuova, & pellegrina historia.

*Del pane de gli Indiani chiamato Mahiz, & come questo frumento si semina, & raccoglie
con altre cose a questo proposito.*

Cap. I.

Lamaniera del pane de gli indiani in questa isola Spagnuola è di due sorte, assai l'una dall'altra distante: & se ne seruono comunemente nella maggior parte di tutte queste isole, & di terra ferma: onde per non replicarlo altamente appresso, ne ragionerò qui, & dirò, che cosa è questo ciabro, che chiamano Mahiz, & quello che chiamano Cazabi. Il Mahiz è grano: ma il Cazabi si fa di radici, & di certa pianta, che chiamano Luca. Nel semipare il Mahiz tengono gli indiani questo ordine. Nasce il Mahiz in certe canne, che gettano, & pullulano certe mazzocche d'un palmo, & maggiori, & minori: ma grosse quanto e il pugno del braccio, o meno, & sono piene di granelli grossi, come ceci: ma non tondi del tutto, & quando vogliono seminarlo, tagliano il bosco, o il canneto, (perche il terreno, dove nasce solamente herba, non è così fertile, come è quello, dove sono canneti, & alberi.) Doppo che hanno il boschetto tagliato, lo bruciano, & vi è quella cenere di tanta qualità, quanto se col letame s'ingraffasse. Poi si pongono per ordine d'un lato cinque, o sei indiani (& piu & meno secondo la possibilità del lavoratore) lontani vn passo l'uno dall'altro, & con vn palo aguzzo per vno in mano: & ficcando d'un colpo quel palo in terra, il dimenano, perche gli apra alquanto più il terreno. & cauato tolto fuori, gettano con la mano sinistra in quel buco quattro, o cinque granelli di Mahiz, che si cauano da vna facchetta, o tasca, che portano cintata, o attaccata al collo, & poi col pié quel buco chiudono, perche i pappagalli, & gli altri vecelli non si mangino il grano. Et fatto questo, danno tosto vn paſſo avanti, & fanno il medesimo. & di questo modo a compasso seguono oltre, finche giungono in capo del terreno, che seminano, & poi col medesimo ordine ritornano feinando, finche tutta la campagna, che seminare vogliono, sia seminata vn di, o due prima che seminino, pongono il Mahiz, che hanno a seminare, a fare molle nell'acqua, & perchè questo meglio si faccia, aspettan a seminare nel tempo, che per le pioggie terrena sia tale, che la punta del palo possa con picciol colpo entrare tre, o quattro dita sotto terra. Questo Mahiz fra pochi giorni nasce, & in capo del quarto meſe si raccoglie. & qualche volta

Mahiz, &
Cazabi.

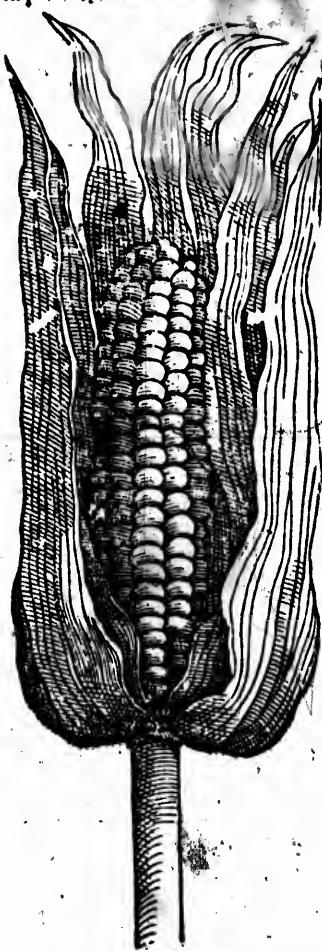
DELLA HISTORIA

piu presto, perché in tre mesi & vi è semente, che si raccoglie in capo di due mesi doppo, che si femina. In Nicaragua, che è una provincia di terra ferma, vi ha semente di Mahiz, che si raccoglie in 40. di, ma quello, che se ne raccoglie, è poco, & minuto, & non si tiene di lungo, né si fa per altro, che p' un soccorso, mentre, che si fa l'altro Mahiz de' tre, o de' quattro mesi, & questo de' 40. di si fa a forza d'acquamento, & nel mese, che appresso si dirà. Quando si vede, che'l Mahiz va crescendo, hanno cura di cuocerne l'erbe d'appresso, finche sia così alto, che non reggi l'erbe, & quando è poi cresciuto bisogna tenerui la guardia. Nel che gli indiani si servono de' lor fanciulli, & li fanno stare sopra gli alberi, & sopra alcuni balchi, che lor fanno di legname, & di canne, & li coprono p' di sotto per il Sole, & per l'acqua: & essi lo chiamano Barbacoas. Di sopra questi barbacoe adunque stanno del continuo i fanciulli sgredando con gran vocia' pappagalli, & gli altri veccelli, che vengono a mangiare il Mahiz. Si somiglia questa guardia a quella, che in alcuni luoghi di Spagna si fa, per guardare le canapi, o patrici, & l'altra cose ne' campi da gli vecelli. Questo Mahiz ha il sulto, nel quale nasce, grosso quanto è l'haifa d'una gianettina, & alcuno l'ha grosso, come è detto grosso della mano, & qualche cosa più, o meno, secondo la bontà del terreno. & comunemente cresce assai più, che non è la statura d'un'huomo. & le sue fronde sono come quelle delle canne di Castiglia, ma molto più longhe, & più larghe, & più pieghetoli, & più verdi, & meno aperte, & ogni fronda, o canna la almeno vna mazzocca: & alcuno due, & tre. & ogni mazzocca ha 200. o 300. granelle, & più & meno, secondo che la mazzocca è grossa, & ogni mazzocca sta in suola in tre, o quattro frondi, o scorse attaccate col grano, una sopra l'altra, al quanto a spre, & quali della specie stessa delle frondi della canna, doue nascono. Di modo, che con queste forze si troua colbi ben coperto il grano, che non viene, né dal Sole, né dal vento offeso, & iui dentro si matura, & compie. E il vero, che accade ad scaldarfi, & perderli, quando nel tempo dell'ingranarsi sopravengono certe stagioni d'estremi Soli, quando è poi secco, si raccoglie: & le non si guarda i pappagalli, & gli altri vecelli di simile becco vi logiono fare molto danno. In terra ferma di più del pericolo de gli vecelli, vi logiono fare gran danno gli animali de' boschi, & i porci selvaggi, & i gatti manomoni, & Scimie, & altre simili fiere. onde ho bisogno in questa isola guardarsi il campo seminato.

tempo de gli indiani per gli animali, che si loro.

uaggi, come sono vacche, porci, & cani di quelli si condussero di Spagna. Questo modo li imparò da gli indiani, che così lo fanno: ma i nostri cristiani lo fanno assai meglio, e in giorno dell'arare della terra, dove si può, & d'altri meglie atezze, & comodità, che viano nella agricultura, meglio che gli indiani. Una misura di Mahiz, che si femina, siole darne di frutto lei, & dieci, & venti, & trenta, o cento, & più, & meno secondo la loro bontà, & fertilità del terreno, dove si femina. Raccolto questo grano, & posto in casa si mangia a quel modo. In questa isola, & nelle altre lo mangiano, o cotto allo fuoco, o tenerello, quando è come vn latte, & allhora lo chiamano Ector. Ma quando è ben cotto, & di buona stagione (dopo che i cristiani habitarono questa isola) si dà a mangiare a tutte altre bestie da seruitio, & è loro di gran nutrimento, & sostentamento. Ma in tempo che mangiano gli indiani d'altra mapiera: & io voglio qui referirlo, per non hauerlo a dire più volte. I Indiani specialmente lo macinano in vna pietra al quanto concava con vn'altra tonda, & longa, che tengono in mano, a forza di braccia, come lo gliorno i Pittori i loro colori macinare: & nel macinarlo di tempo in tempo vi gettano acqua: di inodo, che ne vengono a fare in maniera d'una pasta: della quale tolgono vn poco, & ne fanno una torta grossa due, o tre dera: & la rauuolgono in vna fronda del medesimo Mahiz, o in vna tra simile, & lo cuocono: & quando lor pare, che sia cotto, lo cuauano fuori, & lo mangiano. & non vogliono cuocerlo, l'arrosto su le bracie, o prezzo: & si viene adindurare, & farsi, come per-

Centro per
vno.



ne bianco: & lo tolgono dal do, & non fredo: & quando più che due giorni a natione Mahiz, come quelli venuti si vedranno grana Tafsalpacci, ma scielgono per giendone vna cana, che così riede del pane di Cani. Quando si farà arrostito, & si viene a fare, a mangiare, anche la proprietà, & s'è di odore, & non è di Cucua in tempo que' luoghi. Qui & più, che io ho detto, pane, che ci



centelli di terra,

si doppo, che D
la di terra fer
ta in 40. di, ma
to, & non si
corso, men
tre molti, &
, & nel mo
c'el Mahiz va
appresso, fin
quando è poi
che gli indiani
e sopra gli al
legname, &
bole, & per l'a
ra questi ha
nulli sgridan
celli, che ven
esta guardia a
per guardare
da gli vecelli
grosso quia
sto, com'è il
iu, o meno, se
mente cresce
& le fue fron
glia, ma nolto
li, & più verdi
eno una maz
occa ha 200. o
e la mazzocca
tre, o quattro
sopra l'altra, al
le frondi del
on queste scor
non viene, nè
o si matura, &
arli, & perderli
engono certe
o, si raccoglie
vecelli di fumi
terra ferma di
fare gran dan
i, & i gatti ma
e hom bilogia
at, & i cani
li loro
ogni giorno
ghe pio
che viano nella
ne di frutto, se
tà del terreno.
In quella isola,
te, & allhora lo
christiani habi
nutrimento, &
o voglio qui re
un vna pietra al
accia, come lo
tanio acqua: d
co, & ne lanu
ahiz, o in vita
ngiano, & l
fassi, come pa
nc

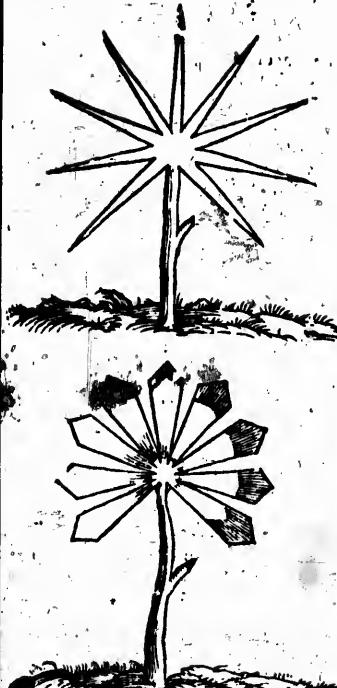
ne bianco: & fa di fuori una corteccia, & dentro una medolla al quanto più tenera della scorza, lo tolgoно dalla fronda, nella quale inuolto l'hanno per cuocerlo, & lo mangiano al quanto caldo, & non freddo del tutto, perchে quando è freddo, non ha così buon sapore, né si può ben mangiare: & quanto è più freddo, più si fa secco, & aspro. questo pane corto, & arrostito non si thanne più che due, o tre di, perchē dapo si putrefa, & non è buono a mangiare, & ne anco per li indios a nati one del modo... Nella prouincia di Nicaragua, & in altre parti di terra ferma sono Mahiz, come quelli, che ho detto: & del Mahiz si fanno certe torte grandi, foltili, & bianche: l'ante delle quali venne dalla nuova Spagna, colui in Messico, come dalle altre prouincie sue, delle quali si vedranno gran cose, & notabilie nella seconda parte di queste historie. Questo tal pane si chiama Tafalpaccion, & è assai saporoso. Si fanno anco altre torte di questa stessa massa del Mahiz: si cielgono per questo effetto il grano più bianco, & lo inondono prima, che lo macinano, rogliendone una certa durezza, che hanno da quella parte, onde stava no nella spiga i granelli attratti, che così riesce meglio, & più tenuto il pane. Cocendolo intreccialmente nel forno, al modo del pane di Castiglia, si fa un pane più trattabile, & più saporoso, & se ne fanno buoni tortelli. Quando si nauigano per le mares del Sur, si portano gli indiani, & i christiani anco farina di Mahiz arrostito, & ponche vi pugno in una scodella d'acqua la volgono, & riuolgonlo, di modo che si viene a fare, a maniera di una semola cotta, & liquida, una buona beuanda, con la quale si mantengono, andate in altra cosa, non mangiano, perchē quello è pane, & acqua: & hadi più una gran proprietà, se è in uita, che essendo una acqua trista, & puzzolente, con questo se gli toglie ogni male, & non dora d'altro, che del Mahiz stesso arrostito, che ha vn'odore buono. Nella prouincia di Cueca in terra ferma si fa anco delle Mahiz buon vino, come si dirà, quando si parlerà di quei luoghi. Quanto ho qui detto di questo pane del Mahiz, l'ho tutto esperimentato in 20. anni, & più, che io lo veggio, & l'ho seminato, & raccolto per casa mia, come hora tuttavia faccio.

Del pane, che chiamano gli Indiani CaZabi, che è la seconda maniera di pane, che essi usano, & alcuni l'usano,
& lo tengono molti giorni, che il Mahiz.

Cap. 11.

Passiamo horā a dire d'vn'altra maniera di pane, che gli indiani fanno della Luca in questa isola Spaghula, & in tutte l'altre, che sono da' christiani habitate: & si fa di questa maniera. La pianta chiamata Luca fa certe bacchette, o verghe nodose poco più alte, che vn'uomo, & altre assai meno, & grosse, come due deta: & alcune più, alcune meno, perchē questo della grossezza, & dell'altezza, & secondo, ch'è più fertile, o meno il terreno.

Alcuna specie di questa Luca si formiglia nella foglia al caffape, o ad una palma di mano d'uomo apta co' le deta stese: salvo che questa foglia è maggiore, & più grossa di quella del canape, & ogni fronda ha sette, o noue pote dipartite, & separate il suo fusto, o stipite è molto nodoso, come s'è detto, & di color berrettino, o bianchetto, e la foglia è assai verde, & pare bella, & fa vaga vista nel campo. Vi ha un'altra maniera di luca, che ne' rami, & nel frutto non è differente dalla già detta: ma si ben nella foglia, perchē ancorche sia di sette, o di noue partimenti ogni foglia, è nondimeno fatta di vn'altro modo: & per questo ho qui posta, & lineata l'una, & l'altra. Quando vogliono seminare; o per dir meglio, piantare ogn'una di quelle luche, fanno certi monticelli di terra tondi per ordine, come piantano nel Regno di Toledo le vigne, & specialmente in Madril, dove si poggiano, & piantano i fatimenti a cōpasso. ognuno di questi monticelli occupa 8. o 10. piedi in tondo, & le falde di vno non toccano le falde dell'altro; l'altezza del monticello non è acuta, ma piana, & la maggior sua altezza farà fin a' ginocchi. In ogni vno di questi monticelli piantano sei, e otto, o dieci bacchette della medesima pianta della Luca, & le fanno entrare sotterra vn palmo, o meno, & ne resta alrettanto fuori. & perchē il terreno è molle, con facilità vi si pongono, perchē facendo questi



monticelli di terra, vi vanno ponendo queste piante: alcuni non fanno questi monticelli, masù la terra



D E J I L A H I S T O R I A

terra piana questi pasti si fanno ponendo le piante della iuca a due a due : ma prima , che questa pianta si faccia , tagliano il polco , & l'abbruciano nel modo , che s'è detto di sopra , del Mahiz . Fra pochi giorni apprende in terra la iuca , & si vede che quelle piante mettono le foglie , & come vanno crescendo i rami , così bisogna nestrarvi le herbe di sotto ; finché la pianta signoreggia l'herbe , questi terreni , così piantati di iuca , sono chiamati da gli indiani Cōuoco , che non vuol dire altro , che vn'podere piantato , o coltivato . Il frutto di questa pianta non ha pericolo , che né gli ucelli , né gli animali li mangiano : perché egli è fatto a modo d'una mazzocchia di radici , che nascono fra li radiconi , che questa pianta pullula di sotto terra , & qual si voglia huomo , o animale , che mangiasse di queste radici col succo , prima che se ne spremi , & cauti , costò morrebbe senz'medio alcuno . In terra ferma però v'ha molta iuca , che non è mortifera : & quanta iuca n'ho io veduta , & buona senza far quel effetto d'ammazzare . Ma in questa isola , & in tutte l'altre conciune per lo più ogni iuca col succo mangiato uccide : benché ve ne sia d'una forte , che la chiamano Bonata , che è come quella di terra ferma , che non ammazza : & certo , che dee esser indi ventata , perché in terra ferma la mangiano , come frutto , cotta & arrostita , ma non ne fanno uii fare il pane : tuttoche alcuni christiani pratichi in quelle isole l'habbiano loro integrato di fare : ma essi non si turano di farlo ; poiché come ho detto , la mangiano cotta & arrostita con tutto il succo . & già si conosce qui l'una dall'altra , cioè la buona dalla cattiva . Queste mazzocchie , o frutti della iuca sono come grosse pastinache , & ancor come grosse rape di Galitiae , & maggiori : & hanno una scorsa aspra , di color leonato oscuro : & alcune ne tirano al color berrettino , & dentro sono bianche , & dense , come una rapa . Di questa iuca fanno certe torte grandi , che le chiamano Cazabi : & questo è il pane ordinario di questa isola , & delle altre habitate da Christiani : & di questa maniera si fa . Dapoi che gli indiani , & indiane hanno tolto al frutto della iuca , quella sua scorsa , a spandola , come si fa alle rape , & non lasciandovi punto di quella crosta , con certe loro concile , o cappe sante , così mondo lo grattano con certe pietre aspre , & con grattaruole , che essi a questo effetto tengono . & grattato che l'hanno , lo pongono in vn Cibucan , che essi dicono , che è una vite , o s'oppresta fatta , come una facchetta lunga a modo di sportella ; teflura di liscie scorse q' albeni , di luoro d'una stuoa di palme , & è lunga dieci , o dodeci palmi , & grossa , come una gamba , o poco inferno , in tondo . Questa facchetta , o s'oppresta empiona di questa iuca grattata , & la pongono poi fra la vite di legno , legata da un capo , & dall'altra parte da basso vi attaccano graui contrappesi di pietre grosse : onde si viene a stringer di modo il Cibucan , che vi si spreme la iuca di forte , che il succo se ne elice tutto , & si scola in terra per le giunture della facchetta , o sportella . A questo modo , quando vogliono che si perda , si sparge tutta per terra quella pessima acqua : & quello che resta premuto dentro il Cibucan , è aperto come mandorle ben espresse , & caudate il lucos . & perché tengono da parte nel luogo in Buren , che essi chiamano , che è una cazzuola piana di creta , o thiano , che noi diciamo , è grande quanto vn cribo : ma senza sponde intorno , quando veggono che quella sia tanto calda , quanto bisogna (vi fanno molto uoedo di sotto , ma non lasciano giungere alla cazzuola la fiamma) vi pongono sopra quella iuca premuta , & ne empiono la cazzuola , fuori , che due dita intorno , che non ye ne pongono : & fanno questa torta alta due dita , o più , stesa in piano : & perché quella torto si cuoglia , la volgono sozzopora con certe auolute , che han no in luogo di padella , accio che si cuoca anco dall'altra parte . & così in tanto tempo quanto si fa una frittella di ouà in una padella , o più presto anco , si fa questa torta del Cazabi , nel modo , che s'è detto : poi la tengono vino , o due di al Sole , perché s'asciughi , & diventa vn buon pane . dove sono molte genti , & se ne vogliono fare gran quantità , operano molti Cibucani , & molte cazzuole . questo è buon pane , & di buono nutrimento , & si mantiene in mare , & lo fanno così grosso , quanto è vn mezzo dero per l'altri genti : & per le persone principali lo fanno così sottile , come scatte : & questo ultimo lo chiamano Sciaufcian . & perché vi è che notare in questa pianta della iuca , che in altro luogo non si potrebbe così al popolito dire , come qui , dove s'è di questa materia parlato , seguiremo a dire il resto . quello succo , che esce della iuca , si premendo nel Cibucan , è così pessimo veleno , che così vn picciolo , & solo fiamo , che se ne tolga , ammazza : & se ne fanno a questo medesimo succo mortale dare due , o tre boli : lo mangiano gli indiani , & vi fanno le suppe , come in vn buon brodo . ma quando veggono , che si va raffreddando , si restano di mangiare , perché ancorche non ammazzarebbe , per essere cotto : dicono , che è di mala digestione , quando freddo si mangia . Se quando questo succo esce dalla iuca , lo cuocono tanto , che manchino le due parti , & lo pongono al sereno per due , o tre di , si fa così dolce , che se ne seruono poi , come d'un liquo dolce , mescolandolo con le altre loro viuande . & se doppo che l'hanno fatto bollire , & l'hanno tenuto al sereno , lo ritornano a fare bollire , & serenare di nuovo , si fa egli agro di modo , che come aceto , o di liquor agro , se ne seruono senza pericolo alcuno . Questa cosa del farsi agro & dolce , consiste nelle cotture : & questa esperienza hormai pochi indiani la fanno fare : perché i loro vecchi sono morti , & i Christiani non ne hanno bisogno , poiché per agro habbiamo in questa isola tanti aranci , & limoncelli , che non bisogna andare cercando d'auuere quel succo , che s'è detto : & per liquor dolce habbiamo nell'isola infinita copia di zucchari . Egli s'è adunque dimostrato quello , che in questi duoi casi dell'agro , & del dolce si douea farc del succo della iuca , per seruirsene . Quanto al vedere mangiare , & fare le suppe nel freco succo della iuca bollito , io l'ho molte

molte volte
za bollirlo , o
le cosa affari
ste isole , & per
in questi mar
temperosi , ne
luca chiamare
re , ha da esse
giore . Quan
di questa Iuc
ua sotto il succo
non facicare ,
forniuano per
molti insieme
& meno , s'ami
del Cazabi for
prima , che ad
biamo : perché
garli , & se ne
donon se ne tra

Della

In questa isola
habitata da chri
per lo più questi
amodo di carri
tura , dove è fer
ne vene sottili , &
li Ages fanno a
incidi in ogni al
so apprendono ,
tem gettano il fr
tato a raccoigli
figlio . Quando
ticolodol torrente
no buon cibo , &
danno a loro ind
ipendenti veggon
nolquanto magli
vegenti frutto pe
perche amarilli , &
ne & ne fanno le
dighe in diarie si te
mettono così grande
sod granate en
o , & alcuni la has
menti , & si coo

Della pian

Le Barate sono v
nde più pretiosi
sion , benché a n
queste Barate fo
de una Barata
e mandorle & o
della faccia & de
de cinque , o
no sei meli & 1
cogliere do
sono vn buon

A molte volte veduto, & l'esperientia d'ammazzare in vn fiato beue ndone, tosto che si spreme senza boillirlo, o mangiadandosi la medesima luca, s'è molte volte veduto, & è qui, & in tutte queste ifole le cosa assai nota. Si mantiene il pane del Cazabi vn'anno & piu, & si porta per mare per tutte queste ifole, & per le costiere di terra ferma, & io, & molti altri l'abbiamo fino in Spagna portato, & in questi mari, & per queste contrade è vn buon cibo: perche molto tempo si conserua l'enza corrompersi, né guastarsi, saluo se si bagnasse. In tuttel'isole, che io ho detto, si trououa questo pane di luca chiamato Cazabi. & quando io ha da raccorre questo frutto dal campo, per dowersi mangiare, ha da essere al manco di dieci mesi, & quello, che passa vn'anno & piu da che si seminò è migliore. Quando erano in questa isola molti indiani, & qualch'uno voleua ammazzarsi, mangiaua di questa luca in mazzocchia con tutto il succo, & in capo di due, o tre di moriua: ma se prendeva sotto il succo di lei, non gioiuava a pentirsi, perche tosto lasciava la vita. molti adunque, o per non faticare, consigliati a quel modo dal Cemi loro, o pure perche haucuano volontà di morire, formiuauo per mezzo di questa luca i giorni loro. Alcuna volta accadette d'inuitarli l'un l'altro molti insieme ad vcciderli, per non s'affaticare, né feturé, & cosi a cinquanta a cinquanta, & più & meno, s'ammazzauano con vn fiato solo di questo succo, queste due vertuagliie del Mahiz, & del Cazabi sono il principale pane, & il più necessario cibo, che gli indiani habbiano. Ma noi qui prima, che ad altro passiammo, raccorremo le grandi, & segnalate qualità della luca, che dette habbiamo: perche quella è pane per sostentare la vita, & liquore agro, & dolce, & brodo, che puo mangiarlo, & se ne trouano gli indiani, bene de' tami della sua pianta, se ne fanno legna per ardere, quā do non se ne trouarono altre, & finalmente è veleno, così potente, & presentaneo, quāto s'è detto.

Della pianta degli Ages, che è vn'altro gran cibo, & mantenimento de gli Indiani: & di che maniera si semina, & raccoglie poi il frutto. Cap. III.

In questa isola Spagnuola, & in tutte l'altre ifole, & terra ferma (parlo de' luoghi sogniogati, & habitati da' christiani) è una pianta chiamata Ages, che si somiglia alle napi grandi di Spagna: ma per lo più quegli Ages sono maggiori. Nascono sotto terra, & buttano fuori della terra vn gambo amodo di carthuela, ma più grossa, il qual con le sue foglie, & rami copre tutta la superficie della terra, dove è feminata: la forma della foglia è come quella della cornuclia, ouer l'hedera, con alcune venae folci, & li piccioli, doue dependono le foglie son lunghi. Quando vogliono piantare quegli Ages, fanno a linee la terra a monticelli, come s'è detto di sopra nel precedente capitolo della monica, & in ogni monticello piantano cinque, o sei germogli d'Ages con tutte le frondi sue, che tosto apprendono, & poi (come s'è detto) crescono, & fanno a se stessi ombra, & nelle radici fottenti gettano il frutto, che sono gli Ages stessi, che fra cinque, o sei mesi, li piu tardi, hanno il frutto maturo a raccolgiersi, secondo la bontà del terreno: ma ne' sei mesi è il più tardo, che questo frutto si cogli. Quando veggono essere il tempo da correre questo frutto, aprono, & discuoprono il monticello tutto, & ne cauano dieci, & dodici, & quindici, & venti, & più, & meno Ages, che sono buoni cibo, & assai ordinario qui per le genti, che faticano, & perche costano poco, molti non danno a loro indiani, & nerli altro cibo, che questo con la carne, o col pesce, di modo che per tutti i paderni veggono molti di questi monticelli, d'Ages: i quali cotti sono buoni, ma arrostiti hanno quanto migliore sapore, & nell'un modo, & nell'altro hanno sapore di buone castagne: & è vagheggiato frutto per li christiani, i quali no' mangiano per ordinario, ma quando piu lor piace: poche amarilli, & con vino sono doppo e'na assai cordiali: & cotti nel pignattio sono anche buoni & ne fanno le donne di Castiglia ottime viuande, & anchora lo friggon, tale che fuori anche di quelle indie si terrebbono per buoni. Sono di buona digestione, benché aliquanto ventosi, & viscono co'li grandi, che ne pesano alcuni due, & tre & quattro libbre, & piu: & come ho detto so' col generale maggiori, che le rape di Castiglia, & hanno dalla parte di fuori vna scorsa bianca, & alcuni la hanno leonata, & più grossissima alquanto di quella delle rape, & tagliandoli per

Della pianta delle Batate, che è vn'altro gran cibo, che gli Indiani hanno, & come si pastinua, & raccoglie: & come lo conciano per mangiare. Cap. IV.

Le Batate sono vn gran cibo per gli indiani, cosi in questa isola Spagnuola, come nelle altre, & sono le più preciosi frutti, che ell'i mangiano, & li somigliano molto a gli Ages, ma nel sapore sono assai, benché a me parla tutta vna cosa, cosi nella vista, & nel cultuarli, come nel sapore, fatto, che queste Batate sono vn piu delicato frutto, & cibo; & sono piu saporose, & hanno piu sottili il sapore di una Batata curata: & concia non è altro, che vna torta marzapane, che sisfa di zuccharo, & mandorle: & di miglior gusto anche. Si passinano sopra monticelli di terreno nel modo, che si della faccia, che gli Ages, & stanno ad essere mature, & a potersi cogliere per mangiarli, tre, & quattro, & cinque, & sei mesi al più tardo, secondo che è fertile, o no' il terreno: ma le più tarde non sono le meli. A lor fronde è più vncinata, & inarciata, che no' quella de gli Ages, ma sono quasi maniera, per mangiarli, come gli Ages sopra il terreno, & come gli Ages si pastinano, si go'li di cogliere, & si mangiano cotte, & arroste, & in viuande, & conserue, & di qual si voglia. Non sono vn buon frutto, & si potrebbono presentare alla Maestà Cesarea per vn preziioso cibo.

Io per

D E L I A H I S T O R I A

Io per me tengo, che gli Ages, & le Batate siano vna medesima specie di frutto: ma che le Batate D siano migliori al gusto, per essere più delicate, & dolci: ma non si conosce l'un frutto dall'altro, fin che non l'abbia prouato, & experimentato, dirà, che sia tutta vna cosa. Quando le batate sono ben concie si portano molte volte fino in Spagna, quando si fa presto il viaggio: perché tardandosi, per lo più si guastano in mare. Io l'ho portata da questa città di San Domenico fino alla città d'Aquila in Spagna; & benchè non vi giungessero tali, quali qui erano, & sono: furono nondimeno stimate molto, & tenute per un singolare, & pregiato frutto.

Del Mani, che è vn' altro frutto, che banno qui in questa Isola Spagnuola gl' Indiani per vn' ordinario cibo. Cap. V.

Hanno in questa isola Spagnuola gl' indiani vn' altro frutto, che lo chiamano Mani: & lo piantano, & cogliono, & lo tengono per ordinario ne' lor giardini: & è così grosso, come i pignoli con le scorze, & lo tengono per sano frutto: ma i Christiani ne fanno poco conto: salvo che le genti basse, & i fanciulli, & gli schiaui, che non è cosa che non si pongano fra i denti. È questo Mani di mediocre sapore, ma non di sostanza: & è molto a gl' indiani ordinario: & così in questa isola, come nelle altre ve ne è gran quantità.

Della pianta chiamata Lahutia con alcune particolarità di lei.

Cap. VI.

La Lahutia è vna pianta delle più ordinarie, che habbiano gl' indiani: & la piantano, & ne raccolgono il frutto, come fanno nelle altre cose, delle quali spesiale cura hanno: & ne mangiano la radice, & le frondi, che sono come di gran cauoli. Le radici hanno certe barbe: ma le mondano, & le cuocono, & le mangiano, & sono assai buone. Le frondi medesimamente sono vn sano mangiare: magl' indiani mangiano assai più volentieri questo cibo, che non fanno i christiani: perché non è cosa, che se ne debba fare molto caso senza necessità: benchè gl' indiani per vna cosa assai buona lo tengano, & pongano, & gouernano negli horti loro.

Dell' Asci, che è una pianta, del cui frutto gl' Indiani si seruono in vece di pepe.

Cap. VII.

L' Asci è vna pianta assai nota in tutte queste isole, & terra ferma dell' indie, & assai ordinaria, & necessaria a gl' indiani, perché questo è il pepe loro: onde per tutte le loro possessioni, & horti la piantano, & gouernano con molta diligentia, & attenzione: perciocché continuamente ne mangiano col pece, & con l' altre viuande loro. & non men piace al gusto de' Christiani, che a quel de gl' indiani si faccia. Questa pianta è tanto alta, che giunge alla cinta d'un huomo: benchè ve ne sia alcuna, che passi l'altezza d'un huomo, stando in pie: & questo avviene secondo che è più, o meno fertile il terreno, dove si pone: ma comunemente è alte cinque, o sei palmi in circa: & fa vn sospito con molti rami. Il fiore di questo Asci è bianco, & picciolo, & non odora: ma il frutto è alla vista di varie sorti, & proporzioni: benchè in effetto tutto sia acuto, & mordicchi, come il pepe, & alcuno più. Caua fuori certi granelli, o guaine, per dir meglio: bucate dentro, & d'un color fino rosso, & ne lono alcuni così grandi, & lunghi, quanto è vn deto. vi sono alcuni altri Asci, che producono questi granelli rossi, & tondi, & così grossi, come marasche, & meno. Ve ne sono altri, che li fanno verdi, ma minori de' già detti: & ve ne sono alcuni di questi verdi assai piccioli. Altri ve ne sono dipinti da un capo di color nero pendente ad azurro oscuro. In effetto secondo la specie dell' Asci, & la bontà del terreno, dove si pianta, ne nasce poi il frutto, & maggiore, & minore, & rosso, o verde. & ve n'è alcuna specie di Asci, che li può il suo frutto mangiar crudo, & non mordica. Delle frondi di gl' Asci si fa così buona, o miglior salsa al gusto, come quella che si fa del petrolemolo, temprata col brodo della carne. & in effetto l' Asci è miglior con le carni, & col pesce, che non vi è il buon pepe, & già ne portano in Spagna, come vna buona spezia, & è una cosa molto salutifera, & se ne trouano bene gli uomini, che l' usano. onde da Europa mandano i mercantanti, & altre genti a portarne di qua: & lo cercano con diligentia per loro proprio appetito, & gola, perché hanno già con l' esperienza veduto, che glie una cosa molto salutifera, & buona, massimamente l'inverno, & ne' tempi freddi.

Delle zucche, che sono in questa Isola Spagnuola, & communemente in tutte l' altre Isole, & terra ferma di queste Indie. Cap. VIII.

Le zucche in queste indie vi sono così communemente, come in Caſiglia: & così delle lunghe, come delle tonde legnate, & d'ogni altra forma, che se ne sogliono in Caſiglia vedere. Si indiano le feminano, le gouernano, & ne hanno special cura, non già per mangiarle, come facciamo noi: ma per tenerli acqua, & feruirsiene per cammino, & quando vanno alle guerre. Nella provincia di Nicaragua non v' è indiano, che faccia vn paflo, senza una zucca d' acqua al fianco, perché il paſſo è secco: & per tutte le parti di queste indie, così nell' isola, come in terra ferma, dove io fia staro, l' ho io veduto, & è una delle cose, & mercantie, alle quali più gl' indiani attendono d' hauerle in casa, ne gli horti, & nelle possessioni loro, & ogni anno ne pongono gran quantità: & in alcune parti anche ne fanno tra loro gl' indiani mercantie, come fanno dell' legname delle altre cose, che essi hanno.

Del Bibai, cbr
In questa parte da se stessa qui chiamano così questa parte cose a se stesse questi Bibai d' intorno stanno molto miglior modo pronon gl' indi loro, che frà quello, che via viene ad sopra queste vi va dentro, fale da vna parte quando accade & tirano fuori bianca, & tenuta terra: ma è Della

La Cabuia è le sue frondi prima Cardo: & nel bello si filato, & usare queste de' ruscelli, & sommerli lo lepandoni, & son vn buon paflo: si venga a troppo, & la ricchezza della grossezza molte vifo, & spezzerà le loro letti, che eran di legno, come del Manon è bene gio lor doppo, gare il ferro co' pacci christiani ritrovato, che in modo, che si legge di Henechen, e' maniera assai grossa che si ha accaduto, quando si trattava di farne più parti.

Delle fracie

Sono gl' indiani punto tanto quelli indigeni, quelli per fane, & altri, & se fanno tanta questa maniera, dove alcuni di quei frati vengono bene. I vna accor-

DELL'INDIE, LIB. VII.

112

Del Bibui, che è una terra herba, che non si semina, né coltiva: ma dalla natura stessa si produce: & è molto verde, & giovincola a gli indiani nelle cose, che qui si dicono. Cap. IX.

In questa isola Spagnuola, & nelle altre isole, & in terra ferma anco sono certe herbe, o piante rare da se stesse, & molto nelle frondi somigliano a quelle delle muse d'Alejandria d'Egitto, che qui chiamano Platani, de' quali appresso al suo luogo si farà ampia mentione. Questi Bibui (che così questa pianta chiamano) non producono frutto alcuno buono a mangiare, ma solamente certe cose a se stesse, & non ad altra cosa simili, & molto rosse, & aspre, & intransitabili, le foglie di questi Bibui sono assai lunghe & larghe: producono certi fusti, ouero ghette: nel cui mezzo, & d'intorno stanno le foglie, che vanno montando su quasi dal pie del fusto. Di queste foglie si servono molto gli indiani, & massimamente in terra ferma: perche ne cuoprono alcune case, & di miglior modo, & piu acconciamente, che con la paglia: quando pioue, con queste foglie si cuoprono gli indiani la testa, se si trouano in luogo, dove ne siano: & delle scorse del pedale, o fusto loro, che frà le frondi stà, ne fanno certe ceste, che essi chiamano Hauas, per portu la robba, & quello, che confermar vogliono: & le fanno bene intessute, & doppie, & foderate, di modo che via viene ad essere due: & fra l'una, & l'altra vanno poste foglie di questo Bibui: onde ancorche sopra queste ceste pioua, o che dentro vn fiume si bagnino, non per questo si bagna quello, che vi va dentro. Di queste stesse scorse fanno vn'altra maniera di ceste, per portu, & portarui il faleda vna parte ad vna'altra: & l'una & l'altra forte sono assai gentili, & belle. Di piu di questo, quando accade, che gli indiani si ritrovano nelle campagne, & manca loro da mangiare, cauano, & tirano fuori questi Bibui, de' piu teneri, & mangiano della radice, che sta sotterra: perche è bianca, & tenera, & non ha male sapore: anzi si somiglia molto al tenero dello giunchi, che sta sotterra: ma è assai meglio.

Della Cabuia, & del Henechen, & d'alcune particolarità dell'uno, & dell'altro. Cap. X.

La Cabuia è una maniera d'herba, che nelle frondi si somiglia alli Cardi; o hyrios: ma ha però le sue frondi più larghe, & più grosse & più verdi. Il henechen è vn'altra herba, che è pure, come le si filato, & funi assai forti, & belle: ma l'henechen ha il filo più sottile. Per volere gli indiani lavorare queste funi, prendono le frondi già dette, & le tengono alquanti di nel fondo de' fiumi, o de' ruscelli, con pietre, attruffate giù sotto acqua: nel modo, che in Castiglia vi tengono affogato & sommerso lo lino. Hauendole a questo modo tenute alcuni giorni sotto acqua, le cauano, & le spandono, & fanno asciugare al sole: poi le rompono, & ne fanno saltare le scorse, & le lische con vn buon pestello, o baltoncello nel modo, che spatulano in Europa il Canape, & il lino: ficosi viene a restarui solo la fibra netta lunga, come sono le foglie, la quale anco spatulano di nuovo a poi, & le riducono a tale, che pare a punto vn lino assai bello, & bianco: del quale fanno funi della grossezza, che essi vogliono, colo della Cabuia, come dell'Hengchen. E se ne seruono poi in molu visi, & specialmente in farne le corde, con le quali attaccano, & tengono soispece nell'aere i loro letti, che essi chiamano Hamachez, come se ne è nel quinto libro parlato. Così dell'Henechen, come della Cabuia, rieffrono fila assai bianche, & gentile, & altre alquanto ruvide, & aspre. Manon è bene, che qui si taccia vna particolare inuenzione di questi indiani, che la natura insegnò lor doppio, che i christiani li cominciarono a tenere prigionieri, & con ferri a piedi, cioè di ferire il ferro co' filo di questa Cabuia, o dell'Henechen, hauendoui tempo: perciocche stando di poter i christiani senza penilarsi d'alcuni indiani, che teneuanç con catene, o con ferri: hanno poi ritrovato, che se ne siano fuggiti, con hauer roggio, & segato il ferro nel modo, che hora dirò. Nel modo, che si lega con vna fega il legno, pongono sopra il ferro, che troncare vogliono, vn filo di Henechen, o di Cabuia, & co'l trarre, & lentare dall'una mano all'altra, gettando minuziosamente sopra il filo, & nel luogo, che segano, a poco a poco corrodono, & segano il ferro, per grossio che sia, come se fusse vn legno, o qual si voglia cosa tenera, & atta a segarli. In terra ferma accaduto, che gli indiani a questo modo hanno legare, & troncate le auncore delle nauj. Ma quando si trattò della seconda parte di queste Historie, & delle cose di terra ferma, all' hora si daranno piu particolarità di queste corde della Cabuia, & dell'Henechen, perche iui assai, se ne siano.

Delle Irache, che sono berbe nel generale (perche in lor lingua Iraca non vuole dire altro, che herba) & come gli indiani nelle viande loro ne mangiano. Cap. XI.

Sono gli indiani molto amici di mangiare herbe cotte, & in terra ferma le chiamano Irache, ch'è punto tanto quanto dire herbe perché ancorche siano herbe note, & fra loro habbiano i lor nomi particolari, quando le nominano insieme, le chiamano Irache, cioè herbe: Et di quelle, che assi riguardano per fane, & per buone a mangiare, ne fanno vna mescolanza, & ne cuocono insieme di molte, & ne fanno vna viuâda, che paiono spinaci hen cöci, & vi pongono anco fiori d'altra herbe. E tutta questa mescolanza chiamano essi Irache, & le mangiano volentieri, almanco in terra ferma, dove alcuni christiani, o per necessita, o per fame, & altri peche vogliono prouar ogni cosa, mangiano di questa viuâda, & la fanno, & lodano molto, & la cotinuano anco, & dicono, che se ne mangiano bene. E vi aggiungono anco delle zucche, & dell'Aaci, che è il pepe de gli indiani, & ne sono vna acconcia mestra. Questo nome d'Irache, è della lingua della Cucua di terra ferma.

Della

DELLA HISTORIA

Della pianta, & frutto chiamato Lirenes.

Cap. XII.

Lirenes è vn frutto, che nasce in vna pianta, che coltivano gli indiani, & al presente anco i chiliani in questa isola ne' loro poderi, & giardini. Questa è vna herba, che si stende, & sparge i suoi rami; Et paftinano la pianta ifteffa di lì, come ho già detto, de gli Ages, & delle Batate: Il suo frutto apprezzo terra è bianco, & colo grosso, quanto grossi dattoli, & è aliquanto maggiore, & minore: Et ogn'un di questi frutti sta, come attaccato ad vna fottile verghetta, che dal ramo pendere. Gli indiani cuocono questi frutti, & se ne veggono hora le piace piene, perche li portano a vendere cotti: Ertoltone la scorza di sopra, restano dentro assai bianchi, & sono di buon sapore. Non ho visto in Spagna, né in altro luogo frutto con sapore, che io sappessi comparare a questo Lirenes, perche nel vero sono assai saporosi: Et se sono assai in questa isola Spagnuola, & in terra ferma, & in molte altre parti di quelle indie.

Del frutto Iaiama, del quale ne sono anco due altre spetie, chiamate l'una Boniamia, & l'altra Aliagua, che s'affomigliano nella forma alle Pigne de' christiani. Cap. XIII.

Sono in questa isola Spagnuola certi cardi, ogn'un de' quali ha vna pigna, che è vn de' più bei frutti, che io habbia veduto in tutte le parti d'Europa, dove io sono stato, ancorche vi si pongano i miglioruli, le pere moscatelle, & tutti quei frutti ecceffenti, che il Re Ferrando, primo di tal nome in Napoli fece piantare ne' suoi giardini di Poggio reale, del Paradiso, & del Barco, di Schiauonia del Duca Hercole di Ferrara, posta in quella isola del Po, & quelli che si vedevano nel giardino portuale in carrettoni, del Signor Ludouico Duca di Milano, nel quale si faceva portare fino in camera; & a tauola gli alberi carichi di frutti. Non è frutto, che io habbia conosciuto, né visto in tutti i luoghi detti di sopra, né penso, che nel mondo sia, che s'aggagli a questo, che io diceua, & che habbia tutte queste cose in le vnite insieme, cioè bellezza di vista, soavità di odore, & gusto d'un sapore eccellente. Talche di cinque sentimenti, questo frutto sopra tutti gli altri del mondo ne partecipa di tre, & ancor del quarto, che è il tatto: perche del quinto, che è l'uditio, non possono i frutti parteciparne: ben porrà il lettore ascoltare attentamente quello, che io di questo frutto dirò, & vedrà che io non mi inganno in questa parte. Et se vn frutto non può d'quattro sentimenti, che io gli ho attribuiti partecipare, s'ha da intendere, che la persona, che lo mangia, ne partecipa, & non il frutto, che non ha se non l'anima vegetativa, & non la sensibilità, né la rationale. L'uomo adunque, che ha tutte tre queste anime, & mirando, & odorando, & guardando, & palpando queste pigne darà lor giumente il principato di tutti i frutti, per le quattro qualità, che attribuite l'abbiamo. Nō può la lingua esprimere particolarmente, né lineare questo frutto, che sodisfaccia a punto quanto si cuonterebbe: onde di più delle parole, faremo anco al lettore con la vista partecipare di questa verità, lineandolo nel fine di questo capitolo il meglio che si potrà, benché senza colori non si potrà del tutto dare ad intendere. Ma lasciamo la pittura, che solamente alla vista tocca, io dico, che alli occhi miei questo è il più bello frutto, che si veggia, colla grandezza, come nel colore, che è verde illustrato d'un fino giallo: & quanto più si va guardando, più partecipa del giallo, & va perdendo del verde, & si va accrescendo nell'odore, che come di perfetti melocotogni. Et vna pigna di queste sola, che stia in cafa, fa odorare tutta la camera nel modo, che s'è detto. Al gusto è migliore, che non è il melocotogno, & è più fugolo. Si monda intorno, & se ne fanno le sette, o tagliate ritonde, o come più ai trincianti piace, perche, & per lo lungo, & per lo trauerlo ha buono, & gentil taglio. In tutte queste isole questo frutto si troua, & perche hanno gli indiani diuerse lingue, con diuersi nomi lo chiamano: massimamente in terra ferma, dove in venti, o trenta leghe accade d'esserui quattro, o cinque linguaggi. Et questa è vna delle cagioni principali, perche in quelle parti tra genti così barbare i pochi cristiani si mantenghino. Ma lasciamo questo per dirlo al suo luogo, & ritorniamo a questi frutti delle pigne, ilqual nome le diedero i christiani, perche ad vn certo modo le si somigliano: Ma queste delle indie, delle quali parliamo, sono assai più delle delle pigne d'Europa, & non hanno quella durezza, che in quelle di Catalogna si vede, le quali non sono altro, che vn legno, o quasi legno la dure queste altre di qua si tagliano con vn coltellino, come si fa d'un mellone, & a fette tondine uendole tolto prima quella forza: che stia a modo di squamme rileuate, le quali le faano pare come pigne: Ma non s'approva già, né si diuidono per quelle gionture delle squamme, come fa delle pigne dure, onde si cauano i pignoli. Certo che come fra gli vecelli la natura studiò in comporre la bellezza di questo frutto più che di nuno de gli altri, che io habbia visto né posso pensare, che nel mondo se ne trouo vn'altro più vago. Vna sola di queste pigne odoro quello, che odorano molte periche, & molti melocotogni, che insieme stessero, & assai meglio perche elle immitiano amendue questi odori. Questo frutto è fugolo, & ha vna buona carnosità & gratiofa al gusto, & è cosi grosso, quanto è vn mezzano mellone, & più anco, & meno. E ciò ne è cagione il non essere tutte queste pigne, né d'una spetie, né d'un sapore, ancorche si somigliano estremamente. Alcune ne sono alquanto agre, o per essere campestrì, & militari, o per stare in terreno disconuenevole, & il propordonato, o pure perche in tutti i frutti

cade, che l'uno
& buono, l'altro
dova di quel
comparare altri
quelli, che non
mondo contem
togni sia magli
ni, & che gli alti
pena che chi d
ciando l'affettio
i vili stessi de gli
gor parte delle
frutto mangio.
schiauagi foglie.
la quale tarda di
da quel cardo pi
goche è cardo q
spido, che n'ha
& questi stessi ha
al cardo, nele
dealla carciofica
enza spine: per
mento: & alcune
stesso del cardo s
i piantano, & na
non in cima della p
poli, paftinando



cede, che l'uno sia migliore dell'altro, come vediamo de' melloni, de' quali vno ne farà perfetto, & buono, l'altro cartufo : Il medelimo auiene delle perte, & di tutti gli altri frutti. A questo modo da queste pigne haurà gran vantaggio all'altra. Ma con la buona, & perfetta non si puo comparare altro frutto alcuno di quelli, che io ho veduti. Credo bene, che non mancaranno di quelli, che non si conformeranno col parer mio, perche ho veduto in Spagna, & in altri luoghi del mondo contendere alcuni, & dire che le fiche siano migliori, [che le pere : & altri dire, che il cognac sia migliore che il perfico, & che la pera, & fico : & altri che l'ue sono migliori, che i melloni, & che gli altri frutti già detti. Chi ha adunque vn gusto a qualche cosa particolare inclinato, pensa che chi dice il contrario di quello che esso sente, non habbia il gusto, che douerebbe. Malaschianti l'affettione dc' palaci da vna parte, che credo, che siano cosi vari, & differenti, come sono i vili stessi de' huomini, dico che se questo s'ha da giudicare senza passione, crederei, che la maggior parte delle genti farebbono dell'opinione mia, ancorche io meno, che de gli altri, di questo frutto mangio. Egli nasce ogn'una di queste pigne in vn cardo aspro, & spinoso, & di lunghe, & selvaggi foglie. Et di mezzo di questo cardo esce vn fusto, o astile tondo, che fa vna pigna sola, la quale tarda dieci mesi, o vn'anno a maturarsi, & essere buona. Et tagliata che è questa pigna, nō gode è cardo quello, che ci dà questo frutto, si douerebbe egli chiamare carcioffola. Alche risponde, che n̄ potere dc' primi christiani, che primieramente le viddero, fu di chiamarle pigne: & questi stessi hauerebbono anco più giustamente potuto chiamarle carcioffole, hauendo rilpetto al cardo, nelquale nascono: Ma elle non hanno spine, & si somigliano alla pigna più tosto, della carcioffola. E' ben vero, che elle non sono del tutto fuori della specie delle carcioffole, né senza spine: perche nella lor cima hanno vn certo broccoletto, che le dà a vederle, molto ornamento; & alcune ne hanno vno, & due, & tre cosi fatti rambolletti, attaccati, & nati co'l fusto stesso del cardo sotto la pigna: i quali broccoletti poi sono, come il seme di questi frutti: perche s'plantano, & ne nascono nuovi cardi, & pigne: et seruono per piatparsi tanto quelli che stanno in cima della pigna, come quelli, che sono sotto, nel fusto del cardo. Et pongono questi rambolli, pastinandoli, tre deci sotto terra, lasciandone la metà scoperto all'aere. Questo rambollo apprende ottimamente, & fa le radici, & nel discorso del tempo, che s'è detto, genera il cardo, dal cui fusto nasce, & esce la pigna. Le foglie di questo cardo si somigliano alquanto a quelle della Zauraria, salvo che son più lunghe, & più grosse, & corpo lente. Questo frutto si terrebbe in maggior conto, se non ve ne fosse tanta copia: Ma quelle di terra ferma tengo io migliori, & maggiori, che non sono quelle di queste isole.

Zauria non
si dico che
sia.

Non si mantiene questo frutto, dopò che è maturò, più che quindici, o venti dì: ma quando sta nel suo debito tempo, non si putrefa, né corrompe, è assai buono, bēcche alcuni lo biasmano, & tenghino, che sia coleric. Il che non so io di certo, se ben questo, che egli destà l'appetito, & a molti, che per faltidio, & nausea di stomaco non poteuano mangiare, ne fece venire la voglia, & diede loro istizzo, & volontà di mangiare, e di gustare. Il suo sapore a quel che puo più rassomigliarsi, si è al melicotogno, c'habbia sapore di perfico, & ha l'odore insieme, & del perfico, & del cognac: Ma ha la pigna questo sapore mischiato con vn certo che di moscatello: & per questo ha migliore sapore dellli melicotogni. Vn solo difetto ha, che fa, che non piace a tutti i gusti, & è, che il vino ancorche sia il megliore del mondo, non si gusta, n̄ dilecta, se dopò il mangiare questo frutto li beve. Che se diletasse cosi, come dilecta doppo l'hauere mangiato pere buone a cuocerli, o altre simili cose, che fanno saporoso il bere a coloro, che sono amici del vino, al parer di costoro, queste pigne farebbono vnico frutto. & questo credo io, che sia la cagione, perche qui a molti non piaccia. Anzi ne anco l'acqua piace benedossi doppo queste pigne. Ma questo, che alcuni il danno a questo frutto per difetto, a me pare, che sia vn suo gran priuilegio, & eccellen-



Viaggi vol. terzo.

DELLA HISTORIA

tia, perche si debba dare a mangiare a gli hidropici, & a gli amici del bere. Dico di più questo anno che la carnosità di queste pigne ha come certe foltissime sfilati, come gli hanno i coltoli deli cardi, che si mangiano nella Spagna: ma gli hanno così secreti, & occulti al palato, che poco disturbo, ouer impaccio fanno nel mangiarli. & per questo non sono vili per le gengive, & per li denti, continouandosi il mangiarle di lungo. In alcuni luoghi di terra ferma di queste pigne ne fanno gli indiani vino, & lo tengono per via cosa salubre, & io ne ho becuto, ma di gran lunga non mi pare, come il nostro: perche è assai dolce, & niuno Spagnuolo, né indiano manco ne beuerrebbe, hauendo del nostro vino di Castiglia, ancorche il vino di Spagna non sia de gli eccellenzi del mondo. Si è toccò di sopra, che queste pigne sono di varie specie, & così è in effetto, perche sono di tre maniere particolarmente: una ne chiamano Iaiama, l'altra Boniama, l'altra Iaiagua. Questa ultima maniera è alquanto agra, & aspera, & dentro è bianca, & vinosa. L'altra chiamata Boniama, è bianca di dentro, ma è dolce, & stupenda alquanto. La Iaiama poi è alquanto longhera, & della fattezza di quella, che qui di sopra dipinta si vede, perche l'altre due maniere, delle quali s'è detto, sono più toste. Ma questa ultima è la migliore di tutte, & dentro ha un color giallo olcuoro, & è molto dolce, & soave al mangiare: & di questa s'ha da intendere tutto quello, che s'è detto di sopra, in lode di questo frutto. In alcuni luoghi ne sono molte, & dell'vn, & dell'altra fuggie, che da per se stesse in gran copia per le campagne nascono: Ma quelle, che si coltivano, sono senza comparazione migliori, & ben riconoscono il beneficio dell'agricoltore, perche sono più delicate. Ne sono state portate alcune in Spagna: ma assai poche ve ne giungono: & ancorche vi giungono, non possono essere perfette, né buone: perche bisogna, che le taglino verdi, & immature, perche si facciano mature in mare nel viaggio: & a questo modo quando giungono in Europa, perdono la bontà, & il credito. Io ho provato a portarle, & perche la navigatione tardò più del solito alquanti giorni, mi si perderono nel cammino, & si putrefecero tutte. Provai anco a portare i lor rampolli, o broccoli, & si perderon, & guastaron medesimamente. Questo non è frutto, se non per questo paese, o per altro, che non ha così freddo, come è la Spagna. È il vero, che io ho veduto nel mio paese in Madril, il Mahiz, che è il pane di questi luoghi, assai buono: & si pose, & nacque in un podere del Commendatore Hernando Ramires Galindo, prezzo a quid deuoto Heremo di nostro Signore d'Atoccia. Ma in Andalusia in molte parti si è fatto anco il Mahiz: il perche io sono d'opinione, che queste pigne anco vi farebbono, portandoui i cardi piattati, & appresi già dire, o quattro mesi.

DELLA NATURALE, ET GENERALE HISTORIA Dell'Indie, doue si tratta de gli alberi fruttiferti.

LIBRO OTTO.

PROHEMIO.



Lino nel duodecimo libro della sua naturale historia tratta de gli arbori odori riferiti: & nel terzodecimo, de gli alberi stranieri, & de gli vnguenti, & dalle molte cose particolari, & secreti di medicina: perche egli scrive l'istoria di tutti le cose del mondo, & di tutti gli autori, de' quali esso hebe notitia, & di quanti lessi gli scritti: si che egli nella sua historia volendofun uero comprendere hebe assai più che dire di quello, che potrò io qui comular: perche quello, che io qui scrivo in questa prima parte, è folamen di queste isole, che già nella seconda farà questa materia de gli alberi fruttiferi, de' quali io qui tratto, più copiosa. Plinio nel suo quartodecimo par delle viti: & nel quintodecimo, degli alberi fruttiferi: & nel decimosesto, de gli alberi feluaggi, nel decimo settimo, de gli alberi inestati, o infestati, che vogliam dire. Tute queste sei specie d'alberi, che egli in questi sei libri comparte, io penso comprenderne in cinque libri, come sono il predente, & questo presente octauo con gli altri tre seguenti. Et se in questi non si scriueranno tante materie, quante ne' suoi sei scritti Plinio, sarà per esser questa terra nuova, & per la maggior parte anco in simili cose inesperta. Et perciò sarà poco quello, che qui se ne scriuerà, rispetto a quanto, che ne diremo nella seconda, & terza parte delle cose di terra ferma, la quale essendo vnagranissima parte del mondo, o forse la metà, & piena di molti regni: ci darà assai che fare, & che dirà in ciascuna di queste cose. Io in questo libro farò prima nel primo capitolo una breve relatio de gli alberi, & piante, che non erano in questa isola, né nell'imperio di queste indie, ma vi si sono condotte di Spagna: & poi seguirò de gli alberi, che in questi luoghi sono naturali, & fruttiferi, tutte quelle maniere, che sono a mia notizia venute, & che in questa isola Spagnuola sono: perde gli altri alberi feluaggi, & d'altre sorti si ragionerà appresso nel nono libro, poiche è la manor differente, & separata.

De

Si sono state in
Sicilia, che chiamano
incredibile, & dicono
confini, come in

Vi sono molti

stagnone loro vnde
parti di questa isola,
& Catalogna
e anche delle brache
perdono le frondi
& arinue, tirarsi de

Vi sono molte
terre di questa isola

Vi sono melicore
vita, come gli altri
no aperti, ma si cre

Vi sono palmi,
e de dattoli, che
li, ma qui non li fa
ne perfetti. E
carattere il frutto.

Vi sono molti ba
nate altre parti de

sono anche prima in
che ne fono hor
me appresso si dirà
fibbie, perche in q
comunemente in q
e quasi vana: la
Spagna con
ogni di ne portano
Catalogna, & è così la
quello della ginestra
elli, & vaghi. In e
li, vagliono in q
Il primo albero
della città della
zioni intere, che son
una fene portano le
Vi sono hora in q
che producono buo
di difeso, & v'atte
la pergola ha da
, & per questa cag
per le pollesioni,
Spagna venero, ben
la pergola, & viti felu
imminente ve ne
poi coltivandosi, s
Sono in questa cit
una fono sterili, &
& in altre parti d
ato notabile, che t
tutte isole, con gr
una fronda folamine
una di frati, di bri
camini, & poderi,
sono sterili, & no

*Delle alberi, che sono stati condotti di Spagna, & d'Europa in questa isola Spagnuola:
Et ne faranno undici Capitoli. Cap. I.*

Uno state in questa isola Spagnuola portate fin da Castiglia le piante de gli aranci, o melangiole, che chiamano: & vi sono qui tanto moltic平ciati questi alberi, che ve ne sono vna quantità incredibile, & de' buoni, cosi dolci, come agri, & cosi in questa citta di San Domenico, & ne' suoi confini, come in tutte l'altra parti di questa isola, che sono da i Christiani habitate.

Vi sono molti limoni, & limoncelli, & cetri, & tutti buoni frutti, & di tanta eccellenza, che in queste agrume già nominate in amendue questi Cap. non ha a questi luoghi l'Andalusia vantaggio.

Vi sono molti, & buoni fichi, che in tutto l'anno, o poche, o molte vi si ne ritrovano, ma nella stagione loro vna abondanza grande, cosi in questa citta, & nelle sue possessioni, come nell'altra parti di questa isola. Questi alberi vi fanno ottimamente, & le fiche son di quelle, che in Aragona, & Catalogna chiamano Burgenzotte: la maggior parte hanno il color rubicondo, & ve ne lo mancano delle bianche: ma non già di gran lunga tante, quanto delle altre. Questi alberi diffuso perdono le frondi, & ne stanno la maggior parte dell'anno senza: ma le cominciano poi a porre, & arinuostirsi del verde loro nel mese di Febraro, & nel principio di Primavera.

Vi sono molte granate dolci, & agre, cosi in questa citta, & nel suo territorio, come nelle altre teme di questa isola.

Vi sono melicotogni portati medesimamente di Castiglia, ma non vi fanno assai bene, né in quantità, come gli altri frutti, che si son detti di sopra: Et sono piccoli, & non troppo buoni, perché sono aspri, ma si crede, che col tempo si faranno migliori, & giungeranno alla perfezione loro.

Vi sono palme, che si sono piantate in questa citta, & in molte parti dell'isola, piantandovi le ossa de' dattoli, che qui portati si sono. Et vi si fanno questi alberi assai belli, & producono i dattoli, ma qui non li fanno procurare. Onde, benché alcuni ne mangino, non sono però troppo buoni, né perfetti. Et credo, che questo non auenga per difetto delle palme, ma perché non fanno frutto.

Vi sono molti belli alberi di Cannafistola, così in questa citta, & nelle sue possessioni, come in molte altre parti dell'isola. Questi sono belli, & grandi alberi, & non sono venuti di Spagna, né erano anche prima in questa isola. Vi seminaron la semente, & vi fecero coltare quegli alberi, poi dieve ne sono hora ricchi poderi, & molti più già ve ne furono, che le formiche li rouinarono, e come appresso si dirà nel decimo libro al primo capo. Io credo, che questi alberi v'habbiano fatto così bene, perché in queste isole, & in terra ferma vi sono cannafistole selvagge, & sono alberi, che comunemente in queste indie nascono: ma la cannafistola di questi alberi selvaggi, è molto grossa, & quasi vana: la doue quella, che vi s'è fatta per l'industria de' Christiani, è ottima, come lo sa ogni Spagna con altre parti del mondo, per la gran quantità, che ne hanno le navi portata, & ogni di ne portano da queste isole. La loro fronde ha il colore, & il verde delle frondi delle noci di Castiglia, & è così lunga, ma più stretta, & più forte. Il lor fiore è giallo, & si somiglia alquanto a quello della ginestra. Quando questi alberi sono carichi de' lor frutti di cannafistola, parono assai belli, & vaghi. In effetto ce ne sono qui in tanta copia fatti, che come s'è detto di sopra nel terzo libro, vagliono in questa citta a vilissimo prezzo, perché a quattro ducati, & meno si vendé il cannone. Il primo albero di questa cannafistola, che fu in questa isola, fu nel monastero di San Francisco della città della Vega: & ad esempio di quello, vi si posero de gli altri, & se ne fecero le possessioni intere, che sono riuscite di grande utilità, & ricchezza: & le navi, che se ne ritornano in Spagna, se ne portano le molte botte piene di questa buona, & perfetta cannafistola.

Vi sono hora in questa citta, che vi sono state poste, inoltre belle pergole di quelle di Castiglia, che producono buone viti, & così credo, che in gran copia vi farebbono, se le genti, che qui sono, si desidero, & v'atrendessero, come si conuerrebbe: perché essendo il terreno qui umido, tosto della pergola ha dato il frutto, se tosto si pote, ritorna tosto a gemmare, & a fare il frutto di nuovo, & per questi cagione s'invecchiano presto. Queste viti, che vi sono, si portarono di Castiglia, per le possessioni, & per l'altre terre dell'isola ti veggono anche delle altre pergole, che pure di segna vengono, benché & in questa isola, & nelle altre, & in molte parti di terra ferma siano molte pergole, & viti selvagge, & di buone viti, & ciò n'ho di molte mangiato in terra ferma; perché comunemente ve ne sono. E così credo, che hauessero principio nel mondo le prime viti, le quali poi coltivandoli, & procurandosi diuenteranno migliori, & si dimisfarono.

Sono in questa citta alcuni alberi d'oliue belli, & grandi, che vennero medesimamente di Spagna, ma sono sterili, & non fanno frutto alcuno, se non solo fronde. Né sono ancho in alcuni posti, & in altre parti dell'isola, ma come ho detto, sono intrutiferi. Et certo, che questa è vna cosa notabile, che tutti gli alberi di frutti con osig, che si sono portati di Spagna, o d'altri luoghi queste isole, con gran difficultà vi apprendono, & se vi apprendono, non producono frutto alcuna fronda solamente. Io ho portato da Toledo ossa di pertiche, di melicotogni, di albercoche, grune di frati, di briciole, di ciregie, & di pignoli, & gli ho fatti tutti seminare, & piantare in diversi posti, & poderi, & n'uno ni' appretele mai. Scrive Plinio nel 6. Cap. del 1. lib. che nell'india le siano sterili, & non producono altro frutto di quello, che si facciano l'oliue selvagge. In tanto

Viaggi vol.terzo.

DELLA HISTORIA

che l'olive nostre di questa isola sono più sterili di quelle dell'india, che Plinio dice: perché se quelle producono il frutto delle olive selvagge, queste non producono altro, che frondi, & frutto niente.

Qui è un frutto, che lo chiamano Platano: però nel vero questo non è, né albero, né il vero Platano, ma è una certa pianta, che in quelle indie non vi era, ma vi fu portata, & con questo improrpio nome di Platano vi restò. Si pianta una volta, & non più, perché d'una pianta se ne moltiplica molto, & in grandissima copia vi aumentano, perciocché quando il più antico platano ha gettati tre, o quattro, o sei, o più rammelli, & figli intorno, produce un grappo, & frutto: il quale poi tagliano, & colgono: & tosto quella pianta, che lo produsse, si lecca: Et perché non impacci, né tardi a seccarli, quando tagliano il frutto, troncano anco il tronco della pianta, perché non produce altro frutto, né è d'altro gioimento alcuno, anzi tosto perde ogni sua virtù: ma vi restano i suoi figli, & rammelli intorno. Ho detto di sopra, che questi non sono platani, perché la forma del platano, secondo che se ne legge, è assai da questa pianta differente & d'altra maniera. Questi improripj platani, che qui habbiamo, hanno le frondi assai grandi, & larghe, & sono alti, come albori, & se ne fanno alcuni così grigi nel troncone quanto è un huomo nella cintura, & altri quanto una coscia: & così più, o meno secondo che è fertile, o no, il terreno: Dal basso fin su fanno certe fronde lungissime, alcune di dodici palmi, & meno, & late tre, o quattro palmi, & più & meno, secondo che sono: Ma il vento facilmente le rompe in molte parti, restando però intiere attaccate al costolo della medesima fronda. Questa pianta è tutta, come un rammello, & nell'altro di lei s'inalza continuato co'l suo di sotto, un gambo, o astile grosso, quanto è il braccio prello la mano, nella cui cima, si fa un grappo con venti, & trenta, & alcuni con cento, & più, & meno frutti, che li chiamano Platani: & ogn'uno di questi frutti è più, o meno lungo d'un palmo, secondo la fertilità della pianta, o la bontà del terreno, e grosso, quanto è il braccio d'un uomo prello la mano. E così conforme a questa grossezza è la lunghezza, perché in alcuni luoghi li piantano si fanno assai più piccoli. Ha questo frutto una scorza non molto grossa, facile a scorticarsi: & di dentro è tutto un medollo, che pare a punto un midollo d'un osso di vacca. Si ha da troncare tutto il grappo dei frutti, tosto che comincia vn di loro a farli giallo: & poi appendono in casa tutto il grappo intero, & così in casa si maturano tutti i platani, che vi sono. Questi sono buoni frutti, & quando si conciano bene, apprendoli in due parti a lungo con un cucchiaio, & dando ad ogni parte un colpo di lungo co'l medesimo ferro, & tenendoli al Sole, diuenano d'un buon sapore, e simili alli fichi secchi, o meglio anco. Sono anco saporosi, & buoni cottii nelorno sopra vn tegame di terra, o altra cosa, & sono, come una conserva melosa, & cordiale, & suave gusto. Cottii medesimamente nel pignattino con la carne sono un buon mangiare: ma non ha da essere il platano molto duro, quanto s'ha da cuocere con la carne, nè anco molto maturo, nè si ha da porre al pignattino, se non quando è quasi la carne cotta, perché in vino, o due gli facilmente si cuoce, & vi si vuol porre senza la scorza. Mangiandosi anco crudi, quando sono maturati, sono gentili frutti, & non bisogna inlieme mangiarli, nè pane, nè altra cosa: & otre che hanno uno eccellente sapore, sono anco sani, & di gentile digestione, talche non ho mai inteso, che facessero male a niuno. Portandoli per lo mare, durano alcuni giorni, & si vogliono a questo effetto cogliere alquanto accerbi, & verdi: & mentre che non si putrefanno, & guastino, che per dodici, o quindici giorni durano, sono più saporosi in mare, che in terra, come si gliono tutte le cose essere care, doue meno haueute si possono. Il troncone, o rammello superiore, che produce il grappo con frutti, dura un anno a fare la sua operazione, & a recare il frutto: Ma in questo stesso tempo si generano, & nascono d'intorno al pedale di questa pianta quattro, & cinque, & sei, & più, & meno germogli, & tigli, che co'l tempo poi producono frutto, & fanno il medesimo effetto, che ha già la lor madre fatto. Ma tosto, che troncano il grappo co'l frutto, troncano, & tagliano anco la pianta, che lo produce, perché non serve ad altro, che ad imbrazzare il terreno. Moltiplicano tanto questi platanini, che mai non mancano, & sempre crescono, & sono humidissimi: onde quando vogliono c'imparsene, & cauarne a terra dalle radici alcuni, tanta acqua dalle radici cocezia, & tanta se ne vede nel terreno, doue li cau che pare, che tutta l'humidità, & acqua de' pori della terra a se quelle radici attratta s'hanno. Le formiche in questi luoghi sono molto amiche, di questa pianta, & vi vanno molto. Perche se ne guastarono molti in questa città, perché in tempo non haueuano qui contra le formiche medio. Questo frutto si ritroua del conrinuo in tutto il tempo dell'anno: ma come ho detto, nè è la sua origine in questi luoghi, nè fanno il suo proprio nome darli: perché non ti possono nello chiamare platani, nè sono platani: Ma ciò che risiamo, furono nel 1516 portati dall'isola de gran Canaria dal Ruerendo Padre Fra Thomaſo di Berlanga dell'ordine de' Predicatori a que



sta città di Sa
sole anche ha
tobene, & no
Ben credo io,
no maggiori,
giano, &c per
questi platani
nel monasteri
te, o di Canari
definitamente
frutto sia di leu
uelli, Italiani, &
teli troua in ir
d'Aleſandria,
le chiama Mu
in effetto non p
etario scritte,
che non sono q
scritte l'ho ma
re, Gadelapalo
ti frutti tutti d'
puo procedere e
altri luoghi, per
sono veri platani
in Italia, & per l
Dice ancho, che
platano sopra vi
molti tam, che p
ombre longhissime,
vincia, scrifse, ch
spatio, per tutt
Gortinua città c
faulosa Grecia c
gorlode, che a q
brad al Sole. Da
questi, che qui P
nun frutto produ
abbiamo, pprodut
lo se nò molte in
parte, nè possono
piu più tosto giu
veggono del tutto
ma la foglia, & q
se si vanno seccamente
in capo d'v
fuceſſori il figliuoli
& onde tanta vtili
per piante: Et ven
rente la Macſtā C
de in effetto è reli
quelle parti nelle c
sogli al cos. Le
le altre rifuleato t
nel quarto libro. Q
ne questo Capitolo,
la. Et con questo

De gli alberi

L'Hobo è un albe
ri in questa isola
genil sapore, & c
la proporzioone de
li continoua a ma

DEI L'INDIE, LIB. VIII.

115

erche se quid
frutto niuno
ne il vero Pla-

Asta città di San Domenico, & di qui poi si sono sparsi per l'altre terre dell'isola, & per tutto l'altri
isole ancho habitate da christiani, & in terra ferma: Et douunque sono stati piantati, v'hanno fat-
to bene, & non è huomo di quanti in questa terra hanno possessioni, che non n'abbiano molti.
Ben credo io, che nel mio podere ve ne siano quattro mila piante, & in molti altri poderi, che so-
no maggiori, che non è il mio, ve ne sono assai più, perché sono di molta utilità, & tutti si man-
giano, & c'è per li padroni vna buona entrata, perché nulla vi spendono in farli. Le prime piante di
questi platani (come s'è detto) vennero dalla gran Canaria, dove io in quella stessa città le viddi
nel monasterio di San Francesco nel 1520. Et così sono medesimamente nelle altre isole Fortuna-
te, & di Canaria. Ho ancho vdito dire, che nella città d'Almeria nel regno di Granata vi siano me-
desimamente: Ma per quello, che io n'ho inteso da persone degne di fede, io credo, che questo
frutto sia di leuante, & dell'india Orientale, che questa informatione n'ho da mercadanti Geno-
vesi, Italiani, & Greci, che sono in quelle parti stati: & mi dicono, che questo frutto non solamen-
te troua in india dell'Oriente, ma copiosamente anche nell'Egitto, & specialmente nella città
d'Aleffandria, & che lo chiamano Mufa. Pietro Martire medesimamente nella sua settima Deca
le chiama Mufa, perché egli vidde in Aleffandria questo frutto, & dice, che non sono placani. Et
in effetto non può niuno con verità dire altra cosa. Lodouico di Vartema Bolognese nel suo iti-
nerario scriue, che in Calicut questo frutto si ritroua, & che lo chiamano Melapoldana: ma dice,
che non sono queste piante più alte, che vn'huomo, o poco più. Nel resto le descrive, come io de-
scritte l'ho: ma dice di più, che sono di tre maniere, l'una chiamata Ciancapalon, l'altra, è migliore,
Gadelapalon, la terza dice, che non è tale. Anche io dico, che in questa isola non sono que-
sti frutti tutti d'vn'bonità, perché alcuni ne sono migliori, & più saporosi, che gli altri: Ma questo
può procedere dalla dispositione del terreno, come accade in tutti gli altri frutti in Spagna, & in
altri luoghi, perché il terreno sterile fa imbastardire i frutti. Et perché ho detto di sopra, che non
sono veri platani, lo tengio per certo, perché Plinio dice, che gli alberi de' platani furono portati
in Italia, & per lo mare Ionio vennero nell'isola Diomedee, & indi in Sicilia, & di Sicilia in Italia.
Dice anche, che ne furono in Spagna nel tempo che fu prefata Roma. E dice, che in Licia fu vn
platano sopra vn fonte in forma di cappanna, o in guisa di spolonica di 18. piedi, di modo, che con
molti tami, che parcuano tanti alberi, lo copriuano tutto insieme con buona parte del campo con
ombre longhissime. Scriue anche, che Muriano, che fu tre volte Consolo, & legato di quella pro-
vincia, scriue, che haueua mangiato sotto a quel platano con di dotti compagni, & che restò lar-
go spazio, per tutti fotte le foglie da starui, & dal vento, & dalla pioggia securi. Dice anche, che in
l'isola Grecia dice, che Gioue fotto questo albero dormì con Europa: Et conclude, che la mag-
giore lode, che a questo albero si dà, è che nella primavera, & nella estate si difende con la sua ombra
dal Sole. Da tutte queste proprietà, & cose, che Plinio del Platano scriue, si raccoglie, che
quegli, che qui Platani chiamano, non sono Platani; perché quelli, che sono descritti da Plinio,
non frutto producono, né altra utilità se ne caua, che quella della ombra: la doue questi, che qui
abbiamo, producono il frutto, che s'è detto, & non può fare ombra vna sola di queste piante, fal-
lo se n'olte insieme, & dense, perché nō hanno rami, ma quelle frondi sole, & rotte la maggior
parte, ne possono difendere niuno interamente dal Sole, & dall'acqua: anzi pare, che da loro
pioua più tosto giù: perché dalle medesime foglie cadono infinite gocce: perciò poche se ne
veggono del tutto intere, l'altre sono in molte parti rotte. Quel platano di Candia non perdè
mai foglia, & queste, che qui abbiamo, ne tengono più secche, che verdi: perché sempre le pri-
me si vanno feccando, & marcite, che sono, se ne cadono, & le più alte vanno crescendo: Et final-
mente in capo d'vn'anno intero compie il suo corso, & la sua vita, come s'è detto, & restano fuoi
successori i figliuoli, o rampolli intorno. Di modo, che queste piante, delle quali ho qui trattato,
& onde tanta utilità si caua in questi luoghi, non si debbono tenere per platani, né per alberi, ma
per piante: Et vennero qui per mezzo di quel Reuerendo padre fra Tommalo, al quale meritata-
mente la Maestà Cefare ha fatto gratia del Vescovado di Castiglia dell'oro in terra ferma: per-
che in effetto è religiosa persona, & di buon esempio, & ha con la sua dottrina gioiato molto in
quelle parti nellecole del ferioro d'Iddio, che già per tale fu eletto, non chiedendo, né procuran-
do egli tal cosa. Le canne dolci, delle quali si fa il zuccharo, & delle quali, & in questa isola, & nel-
le alte si rifilano tanto vtile, si portarono dalle isole di Canaria, come più distesamente si disse
nel questo Capitolo, di darne questa breue relatione, per la utilità grande, che hanno data a questa
isola. Et con questo passoemo a dire de gli alberi naturali di questi luoghi.

De gli alberi frutiferi, & naturali di questa isola Spagnuola, & prima de gli Hobi. Cap. II.

L'Hobo è vn albero grande, & bello, & fresco, & di buona aria, & di sana ombra: & ve ne è gran
mia in questa isola, & per tutte queste indie: Il frutto, che questo albero produce, è buono, &
gentil sapore, & odore, & c'è come picciole prunc, & gialletto: ma ha l'olfo assai grande, secon-
da proporzion del frutto: perché vi ha poco, che mangiare, & è molto dannoso a denti, quan-
do si continoua a mangiarli, per cagione d'alcune, come Ichienze, che hanno seco l'ossa attaccate.

Viaggi volterzo.

P. 3 Onde

D I L A HISTORIA

Onde di necessità quando vuole l'huomo distaccare co' denti il buono di questo frutto dall'osso. D se ne vengono a dare nelle gengive: Ma egli è vn fano cibo, & di buona digestione, & ancorche se ne mangino molti, si mangia poco. I rampolli teneri, o broccoj di questo albero si cuociono con acqua, & questa decoctione è poi ottima per fare la barba, & per lavare le gambe, & ha un gentile odore. La decoctione delle icorze di questo albero, lavandouisi le gambe, toglie la tanchezza, & è vn salutifero bagnio. Quando in campagna hanno le genti bisogno di dormire, sempre cercano di farlo sotto l'Hobo: perché la sua ombra non dà grauezza, né dolor di testa, come fogliono molti altri alberi lare. Et così quelli, che vanno alla guerra, come quelli, che vanno con li bestiami, o che campanano di viaggio, sempre cercano questi alberi, per attaccarui i loro letti, o per dormirui sotto. Questi frutti hanno fra le nel sapore qualche differenza, perché ne sono alcuni dolci, alcuni alquanto agri. Dicono alcuni, tra li quali lo frate Pietro Martite che questo albero, & frutti sono mirobalani: Et questi sono quelli, a' quali questo autore dà tal nome: ma s'inganno. I nostri medici, & aromatari (che ne sono qui passate segnalate, & discrete persone, come il Licentiatido Bezerra, il Licentiatido Barreda, e'l dottor Metler Codice Italiano & altri) non hanno mai detto, né penitato, che questi frutti siano mirobalani, né spicte alcuna loro, perché in effetto non sono. Ma io lascio questa disputa ai medici, che ancorche gli vogliono fare mirobalani, non essendo, non larà questo il primo danno, che ellifanno con la medicina, nè l'ultima bugia, che essi dicono: perché in questa materia della medicina si v'ano grandi inauertenze, & più pericolose, che in arte altra alcuna, che s'esserciti: Et finche vn medico s'addestra a curare, fa più disordini, che non ha in vita sua letti veri, & righe di scritto. Ma egli si puo con verità di questo albero dire yna proprietà esperimentata, & veduta ogni giorno da quelli, che vedere lo vogliono, & che vi vengono dalla necessità astretti. E' questa, che quando non si ritrova acqua in campagna, onde per la sete foglioso di necessità perire le genti, se vi s'eggono di questi alberi, ne cauano alcune radici, & troncatone vn pezzo, & ne pongono lvn capo in bocca, come bocca di fiasco, & l'altro capo alzano su con mano, & ne goccia tanta acqua, che basta a cauare di sete, & d'affoco, che fanno ogni asfettato: Ne goccia prima a poco a poco l'acqua, & poi ne scorre continuata, come vn filo. E' questo l'ho io prouato ritrovandomi uella medelima sete, & necessità. E' l'hanno anche molti altri prouato, & s'imparrò da gl'indiani.

Dell'albero chiamato Cainito, & del suo frutto.

Cap. III.

Il Cainito è uno dell'oltri più noti, che possa hauere il mondo, perché ha le sue frondi quasi ritonde, & dall'una banda sono verdi, dall'altra hanno vir colore, che pare che sia le feccie, o come pisse, si che ancorche fra densissimi alberi, questo si conosce, per essere molto più tutti gli altri differenti. Il suo frutto ha il color di paonazzo, & è lunghetto, & grande, quanto è dell'una giuntura all'altra d'un doto, ma non già grosso, quanto è vni deto. E' dentro è bianco, come latte, & lugolo. E' quando si mangia quel di dentro e' come latte viscoso, & denso. Questi alberi fanno il frutto quale abbiamo detto, & in questa isola, & nelle altre medefinamente: Ma in terra ferma il lor frutto è tondo, & grosso quanto vna palli picciola da giuocare, o poco meno. E' questa è la differenza, che hanno questi frutti del Cainito di questa isola con quelli di terra ferma: perché nei relo sono vna cosa stessa l'albero, & le frondi. Questo è vn sano frutto, & di buona digestione, & nel tempo, che questi frutti si trouano, si vende gran quantità nella piazza di san Donnencio. Il legno di questo albero è forte, & buono per lavorarli, se si lascia, però stare per qualche tempo tagliato, & non si lauora verde, come i legni aiuoli, & i maestri di questa arte dicono.

Dell'albero chiamato Higuerò, pronunciandolo di quattro sillabe Hi.gu.e.ro.

Cap. IIII.

L'Higuerò è vn'albero grāde, come sono i Celsi neri di Castiglia, & più, & meno. I suoi frutti sono certe zueche tondi, & alcune ne sono lunghette: Ma le tonde sono tondissime, & ne fanno gl'indiani tazze, & altri yasi per bere, & per altri vari usi. Il legno di questo albero è forte, & buono per far carrieghe da federe di spalle, & seggie picciole, & sellie di ginetti, & altre cose. Si scorda facilmente, & è forte, & doppo, che è lavorato, pare di granato, o di spino. La fronde di questo albero è lunga, & stretta, & nella sua punta, è più larga, dalla quale si viene poi a poco a poco diminuendo fino al picciolo, onde comincia la stonde stessa a montare su, nel modo, che qui linea- ta si vede. Gl'indiani per necessità mangiano di questo frutto, cioè di quello di dentro, che è a punto, come la carnosità della zucchia, quando stà verde, & la scorsa resta col lustro, & col garbo di zucchia, & in effetto non pare, che altro, che zucche siano. Questo frutto, o cocozze sono di questa grandezza, che la più grande è quanto vn pignatto capace di due buone giare d'acqua, & più, & la più picciola è quanto vn pugno chiuso. Si che le ne hanno val-

quelle
questa,
& in
che di questi
renza miste-
ria delle cose o-

La Xagua e-
ciz, & col gro-
molto comun-
della forma de-
tino, & leonato
saluo, che le X
to a mangiare
gl'indiani, & le
deboli per la fe-
di piu che l'ha-
fino hebanio. I
veni giorni, o
lasciano mai qu-
Il che io ho a-
o traugliando
perche com-
zandone lor ne-
perche indi a po-
Ecole, che no-
ero di ritrouar-
care loro il viso,
detto di sopra) a
no gli indiani ar-
color rosso piu
conciano il viso
mici, poco megli-

Della Bicia,

La Bicia è vna
qui per quello, a
terra ferma. Que-
meno. Hanno le
che si somigliano
che dalla parte di
sono certi granelli
copongono gl'in-
Onde ne fanno v-
po di cosi buona
quando vogliono
quando vogliono
belli, & vaghi, o che
puo di leggerlo po-
che fene ritrouan-
più stanno, per-
tanto, quanto quel-
no alla virtute della
Questa tintura, e
me, o delle altre co-
no nella battaglia
nuagliare, poiché
affili, & con la v-
dell'elemento del-
r. Né solamente
te il ferbarono gi-
con vn certo vng-
la battaglia. Di q-
part admiratione



DEI L' INDIE LIB. VIII.

116

A quella grandezza, che vogliono, fra questi duo estremi. Questi alberi sono ordinarij, & comuni in questa, & in tutte l' altre isole, & terra ferma di queste indie: ma perchè in alcune prouincie i valsi, che di questi frutti si fanno, sono preciosi, & vaghi, senza che vi hanno nelle fronde vn'altra differenza misteriosa, che non è gli higueri di qua, lascieremo di dirne il resto per quando si tratterà delle cose di terra ferma nella seconda parte di questa grande historia delle indie.

Dell'albero chiamato Xagua, & del suo frutto, & della tintura, che se ne fa. Cap. V.

La Xagua è vn bello albero, & alto, & ne ho vedute fare, & ne ho hauute io belle haste di lanza, & colli grosse, & lunghe, come altri le vuole. È vn legno grieve, piu che non è il frassino, & è della forma de' frassini belli a vedere, & le haste, che se ne fanno, hanno vn vago colore fra berretino, & leonato. Producono uno frutto cosi grande, come papaueri, & molto lor si rassomigliano, salvo, che le Xague non hanno le coronette di sopra, opposite al pidicino. Questo è vn buon frutto a mangiare quando è maturo, & stagionato, & se ne caua vna acqua assai chiara, con la quale gli indiani, & le indiane si lavano le gambe, & alle volte tutta la persona, quando si sentono le carni deboli per la scanchezza. Et per loro piacere medesimamente con questa acqua si dipingono, che di più che l'ha virtù d'astruggere, ritorna a poco a poco ciascuna non si può togliere prima che passino quindecì, o venti giorni, o più. Et molte volte se ne tingono l' unghie, & vi si lascia questa acqua alciugare, nō lasciano mai quel nero, finche si murino tagliandole a poco a poco, come elle vanno crescendo: il che ho alcuna volta prouato: perchè noi anche siamo andati in terra ferma guerreggiando, & traugliando, & per cagione de' molti fiumi, che si passano, è molto la Xagua utile per le gambe, perchè come ho detto, astrunge. Si fogliono fare delle burle a donne con questa acqua, spruzzandone lor nel viso, ma mischiata con altre acque odorifere, perchè esse non se ne accorgono: perchè indi a poco tempo falgono lor su la carne più nei, o nuovolete di quelle, che non vorrebbono. E' colei, che n'fa il secreto, cioè onde queste macchie si nascono, nè mota tosto in affanno, & penso di ritrouarui rimedio. Ma tutti i rimedi vi sono dannosi, & atti più tosto a bruciare, & icorticare loro il viso, e' petto, che a guarirle di quelle macchie, finche passino i venti di, che (come s'è detto di sopra) a poco a poco da se stessa quella tintura se ne vada. Quando in terra ferma vogliono gli indiani andare a combattere, si dipingono con questa Xagua, & con la Bicia, che è vn' altro color rosso più fino della macra. L'indiane medesimamente quando vogliono parere belle, s'acciuffano il viso, & la persona con vn di questi due colori, o con amendue. È certo che a gli occhi, poco meglio paiono, che Diauoli, così gli huomini come le donne di questi colori tinti.

Della Bicia, che è una pianta, che da se stessa nasce, come gli altri alberi, che si sono detti. Cap. VI.

La Bicia è una pianta, che da se stessa nasce, senza essere piantata da gli huomini, & la pongo io qui per quello, che n'ho detto qui sopra, che se ne dipingono gli indiani di tutte queste isole di terra ferma. Queste piante della Bicia sono cosi alte, quanto vna volta & mezza alto vn' uomo, o meno. Han no le frondi quasi al modo di quelle del bambagio, & fanno certi frutti polti in forze, che da parte di fuori segnano gli appartamenti, che dentro il guscio si veggono: dentro il quale sono certi granelli rossi, che s'attaccano, come cera, & sono più villosi anch'essi. E' di questi granelli copongono gli indiani certe palle, cò le quali poi si dipingono il viso: ma vi mescolano certe gome. Onde ne fanno vna tintura, come di cenaprio fino. E' di questo colore si dipingono il viso, e' il corpo di cosi buona gratia, che si somigliano al medesimo diauolo: & le indiane fanno il medesimo, quando vogliono fare le lor teste, & balli, come se ne tingono gli huomini, quando vogliono parere belli, & vaghi, o che vogliono andare alle guerre, per parere feroci. Questo colore della bicia n'è si puo di leggero poi togliere, finche ne passino molti giorni: ma altrime assai la carne, & dicono, che se ne ritrovano bene. Scrive anche bene in questo a gl'indiani, che quando a questo modo dipinti stanno, perchè la tintura è rossa, & del colore del sangue, essendo feriti, non si sbigottiscono tanto, quanto quelli, che di questo rosso dipinti non sono. Ma essi questo non sbigottiscono l'attribuicione alla virtù della Bicia. Il che è una falsa opinione, & non nasce da altro, che non parequi il sangue. Questa tintura, oltre che pare cosi brutta, non ha nè anche buono odore per cagione delle gomme, o delle altre cose, che in questa mistura entrano. Per lo combattere adunque, & parere feroci nella battaglia si dipingono (come s'è detto) di tal colore. E' non ci debbiamo di ciò mangiare, poiche i Romani quando trionfauano, andauano sopra il carro in seggia indorata affil, & con la veste palmata in dosso, & nondimeno sol viso tinto di rosso ad imitatione dell'elemento del fuoco, come scrive Christoforo Landino esponendo la Comedia di Dante. Né solamente gli antichi Romani questo costume hebbero, perchè più compiutamente il serbarono gli Inglesi, che (come Cesare ne' suoi Commentarij scrive) soleuano tingersi con vn certo vnguento di color bigio, o rosso, per comparire con più horribile aspetto nella battaglia. Di questi inglesi questo autore stesso scrive altri viti, che sono di tanta, o maggiore admiratione, che gli errori di questi indiani, perchè dice, che dieci, & dodici huomini

Viaggi vol. terzo.

P 4 haeuano

D E L I A H I S T O R I A

haueano vna moglie commune, massimamente fratelli con fratelli, & padri con figli: Et quando ne nasciuano i figliuoli poi, erano di colui, che haueua prima toccata, & goduta la sposa. Certo che peggiori cose, ne simili non ho mai inteso nel mondo, né letto, che mai in parte alcuna da genti selvagge, & barbare si seruassero. Ma ritornando all'istoria dell'indie dico, che questa Bicia è vn color, che molto si prega & stima, qui tra queste genti di tutte queste isole, & di terza serma per gli effetti, che detti di sopra se ne sono.

Dell'albero della Guazuma, & del suo frutto.

Cap. VII.

La Guazuma è vn'albero grande, che produce vn frutto, come il celsio nero: & ha quasi la fronde, come l'ha questo celso, saluo che l'ha minore. Di questi frutti fanno gli indiani vna becanda, che gli ingratissi, come porci. Et per questo pongono di questi frutti nell'acqua, & ne fanno la becanda, che fra pochi giorni riempie, & fa corpolenti gli indiani, che ne beuono: Il medelimo fa de' caualli, quando se ne troua alcuno, che voglia berne. Il legno di questo albero è molto leggero, & ne fanno in terra serma gli indiani i bastoni da caricare, come si dirà al suo luogo nella seconda parte. S'è qui posto questo albero, perché è comune in tutte queste isole, & terra serma.

Dell'albero chiamato Guama, & del suo frutto.

Cap. VIII.

La Guama è vn grande albero, & communemente quello, che più si brucia in questa isola, per cagione, che se ne ritrouano assai, & grandi alberi, & ardon chiari, & puro: Qui se ne confuma vna copia infinita nel cuore i zucchari, che si fanno. Il frutto della Guama è come sellecole, o sciofelle: grandi & maggiori di quelle di Castiglia: ma hanno quasi vn medelimo sapore. Dicono, che gli indiani, & i Christiani anche le mangiauano, maio non prouai giamai tal frutto, an. E chorché veduto l'habbia.

De gli alberi dello Hicacos, & del frutto loro.

Cap. IX.

L'Hicaco è vn'albero, che nella foglia si somiglia molto al sorbo pelofo: ma non gli si somiglia già al frutto: benche non sia questo albero maggiore di quel del sorbo pelofo. Il frutto dell'Hicaco sono certi pomi piccioli: alcuni bianchi, alcuni rossi, & altri, quali neri: Non è de' migliori frutti del mondo, non è neanche cattivo, né dannoso. L'osso è grande rispetto alla grandezza del frutto, perché è poco quello, che vi ha da mangiarfi: & se n'ha da distaccare corrodendolo ben bene. Et per questo non è troppo buon cibo per le genugie. Quella poca carnosità, che vi si troua è molto bianca, & non se ne distacca così presto; che non sia bisogno ritornarui con denti spesi, per lasciarne l'osso netto. Questi frutti sono buoni per lo flusso del ventre. Et questo albero con tutti gli altri, che io ho in questo ottavo libro descritti, sono selvaggi, & naturali in questa, & nelle altre isole, & in terra serma, & da se stessi vi nascono, & riempiono buona parte de' boschi, & delle selue: benche alcuni anche di loro se ne coltuiano, perché coloro, che si dilettano d'agricoltura, li lavorano, & li fanno migliori frutti produrre. Questi alberi sono amici dell'acre del mare, perché per lo più sempre si ritrouano non molto lungi dalle costiere marine.

Dell'albero chiamato Jaruma, & del suo frutto.

Cap. X.

Questi alberi della Jaruma sono, come fichi seluarici, & assai grandi, & hanno le foglie grandi, & aperte, o fesse molto, & maggiori di quelle di Spagna, anchorche paia, che vogliano nella fronde imitarle. Producono vn frutto lungo, come vn dito della mano, che pare vn grosso verme, & sono questi frutti ben dolci. Questo albero è grande, quanto un mezzano albero di noce, benche ve ne tiano anche alcuni, come grandi alberi di noce. Il suo legno non è buono, perché è leggero, & sughioso, & fragile. Gli indiani stimauano questi alberi, & diceuano, che erano buoni, & essi se ne seruauano in curarsi le piaghe. Di che non ho io veduto fare il perientia, come de gli altri alberi, de' quali al suo luogo si dirà: Ma ho bene vdito dire a' christiani, persone di credito, che l'hanno essi nelle persone loro sperimentato, & lo lodano molto, & dicono, che sia caustico, & che le cime tenere delle punte de' rami pestate, & poste sopra le piaghe, anchorche siano vecchie, vi corodono, & mangiano la carne cattiva, & vi fanno crescere la buona, & incarnano il luogo piagato, & col continuarui questo rimedio, vi inducono la pelle, & del tutto lo guariscono. Questi alberi sono molto communi, & se ne troua gran quantita in tutte queste isole, & in terra serma.

Dell'albero chiamato Macagua, & del suo frutto, & legno.

Cap. XI.

Il Macagua è vn gentile, & grande albero, & il suo frutto è come olive picciole: ma il sapore, è come di cirezie. Il legno di questo albero è assai buono per lavorarsi, & la sua fronde è assai verde, & freca. Ma perche molti de gli alberi di queste luoghi si somigliano alla foglia, mi resto di descrivere in alcuni le particolarità, che nelle foglie hanno: saluo se le haueressero segnalate, & molto da gli altri differenti, perche meglio s'intenda. Voglio inferire, che in queste indie sono milioni d'alberi, che hanno le foglie assai simili, & della maniera, che le hanno le nocei, saluo che sono, o maggiori, o minori, o più larghe, o più strette, o più grosse, o più sottili, o più, o meno verdi. Et sotto questa generalità si somigliano molti alberi l'un l'altro.

Dell'al-

L'Auzuba è
fa, come di buo-
gialo, bisogna
chi alle labbra a
sanco. Ma g-
mendosi, se ne e-
ro è vn de' migli-

Dell'albero

Il Guaiabara
esiendo l'alber-
ve per altro, ch-
sono cauare, nè e-
re sorbo pelofo,
rotare, o paonaz-
chi hanno, è so-
granelli di que-
uellane con la s-

Ha questo albe-
ta, & ve la ho po-
mette l'altra. I, a-
poco più, & altre
isola & nelle con-
ua la guerra, non
& la carta, si seru-
gad vn'altro. I
due foglie d'eller
le sue vene rosse,
ciòlo scriueuano

che voleuano, pe-
beto, y apparicione
differenti dalla fu-
scrito: & sono in
lori, neli buchi la
ne, che si veggono
palla per mezzo, si
no disturbio, nè imp-

Dell'albero

Il Copei è vn be-
glia, come il Guai-
ma il Copei è affa-
di quella del Guai-
ma seruueri con la
nel precedente ca-
nopi sottili, & me-
facciano le vene
mpì della conqui-
te, i christiani ne f-
re, i caualli, & le d-
deffendo le foglie
ovvi poteranno, &
vivi giuocauano -

Il frutto di que-
st'abbia visto molte

Dell'al-

Il Gaguei è vn'al-
bera, dentro è prop-
ria di buon sapore

DELL'INDIE, LIB. VIII.

117

Dell'albero chiamato Auzuba, & del suo frutto.

Cap. XII.

L'Auzuba è vn grande, & gentile albero, ma il suo frutto è vn de gli eccellenti del mondo, & come di buone pere moscatelle, ne esce però tanto latte, & molto viscofo, che per voler mangiarlo, bisogna porlo nell'acqua, & iui co' deti stroppicciarlo, perché mangiandoli non s'arranchi alle labbra. Quel latte è come quello, che esce de' picciuoli de' fichi verdi, & più fastidioso. Ma gettandoli in acqua il frutto (come s'è detto) & stroppicciandoli con mani, & spremendosi, se ne esce tosto quel latte, & resta nell'acqua. Quelli alberi sono grandi, & il legno loro è vn de' migliori, & più forte, & gagliardo, che in tutta questa isola Spagnuola siano.

Dell'albero chiamato Guaiabara, che i christiani lo chiamano Vero, perché produce per frutta una certa maura di vue, & del suo legno con altre sue particolarità.

Cap. XIII.

Il Guaiabara è vn buon albero, & d'un gentil legno, massimamente per farne carboni, perché essendo l'albero sparso in rami & copputo, ancorche sia grosso, non è atto alle fabbriche, & non serve per altro, che per panche di macello, & per ceppi, & altre cose simili, che già non se ne possono cauare, né fare traui, né vite da torcoli. Il legno di questo albero è alquanto rossetto, che parafate, o paonazze, & son buone da mangiare, ancorche poco da mangiare vi sia, perché l'osso granelli di queste vue, o granelli del rafpo: perché li più grossi avellane con la scorza.

Ha questo albero la foglia nel modo, che si vede qui lineata, & ve la ho posta, per essere così differente & segnalata fra tutte l'altre. La maggior foglia è di larghezza d'un palmo, o poco più, & altrettanto in lungo. Nel tempo, che in questa isola & nelle conuicinie, & in terra ferma anco si continuava la guerra, non hauendo i nostri coi alla mano l'inchiostro, & la carta, si scrivuano di queste foglie per scriuere da vn luogo ad vn'altro. Et questa foglia verde, è grossa quanto sono due foglie d'ellera poste insieme l'una sopra l'altra, & sono le sue rose. Con vn spilerto-adunque, o con vn'ago picciolo scriuano sopra queste foglie dall'un capo all'altro ciò che volevano, perché essendo verdi, o colte quel dì dall'albero, y'apparicono le lettere intagliate bianche, & belle, & differenti dalla superficie della foglia, che resta intiera fra lo scritto: & sono in effetto assai le lettere legibili, senza che si fiori, né si buchi la foglia dall'un canto all'altro. E quelle vene, che si veggono (ancorche quella schiena principale, che passa per mezzo, sia grossicella) sono tutte sottili, & non danno disturbo, né impedimento alcuno allo scriuere.

Dell'albero chiamato Copei, nelle cui foglie si può medisimamente scriuere.

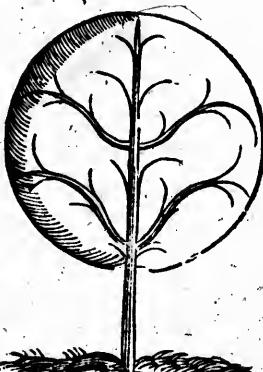
Cap. XIV.

Il Copei è vn buon albero, & di gentil legno, & ha la foglia, come il Guaiabara, o Vero, che si è detto qui di sopra: ma il Copei è assai maggiore albero, & ha la foglia minore di quella del Guaiabara, ma più grossa al doppio, & più atta per scriuere coi la punta d'uno spilletto, o d'un'ago, come si nel precedente capitolo detto: Et le vene di queste foglie sono più sottili, & meno impediscono lo scriuere di quello, che si facciano le vene delle frondi dell'Vero: Et in que' primi tempi della conquista di questa, & dell'altre isole di queste Indie, i christiani ne facevano carte da giocare formandoli i re, i cavalli, & le donne con tutte l'altre figure, & punti, peressendo le foglie grosse, acconciamente dipingere co' lavori poteruano, & li poteruano anco poi mischiare insieme, e vil giuocauano molti danari, non potendo meglio haueret. Il frutto di questo albero non ho io mai veduto, ancorche abbia visto molte volte le foglie.

Dell'albero chiamato Gaguei, & del suo frutto.

Cap. XV.

Il Gaguei è vn'albero, che produce vn frutto, come fico: ma non già più grosso, che l'auellana, & dentro è proprio, come vn fico di Castiglia bianco, & pieno di certi granelluzzi minuziosi, & di buon sapore. Il legno di questo albero ancorche non sia de' buoni, non è però disutile, perché



.....

DELLA HISTORIA

perche delle sue scorze nel tempo adietro si faceuano fune grosse, & picciole, & da gl'indiani, & da i Christiani, & lecarpe di quelle corde medesimamente quando mancaua loro il canapo, ò non ne veniuva di Castiglia: Et ancorche ne venisse, non restauano di fare ogni forte di corde delle scorze di questi alberi, perche ne riescono assai buone, & durano assai.

Dell'albero, che chiamano Cibucan, & del suo frutto.

Cap. XV I.

Il cibucan è vn'albero de' buoni, che siano in questa isola Spagnuola, & ha la foglia, come sale, & produce vn frutto, come auellane bianche, & che ha d'etro granelli minutissimi, che paiono len dini. Et benche questa comparazione sia brutta, & schiafa, nondimeno il frutto dolce: & ho detto a quel modo, perche molti chiamano questo cibo, il frutto, ò l'albero dell' lendeni, benche si possa ancora dire, che come sale minutissimo siano. Il legno di questo albero è assai buono: Et sono questi alberi assai frechi, & di bella vista. Non si ha intendere per questo nome di Cibucan, che quella vite, ò soppresa, dove si spreme il pan Cazabi, si faccia di questo albero, né sia questo albero: perche non ha a fare nulla con questo albero quella facchetta, ò soppresa, dove si purga il Cazabi: ma è solo, perche la lingua di quelli indiani è pouera, & con vna voce stellà chiamano molte cose, come si vede anche, che non ha nulla che fare con quel fiume chiamato Nigua, quello animetto maledetto minor che pulce, che se ne entra ne' pie, è chiamato nigua medesimamente. Ma non ci debbiamo di ciò marauigliare, poiche vediamo anche, che il Portogheſe chiama il colcello, & l'achinca d'uno ſteſſo nome Faca: & il Caſtigliano per honorare vna donna, & dire che ella lia fauia, la chiamerà cuerda, & chiamerà cuerda medesimamente vna corda d'arto, ò di balestra, ò altra corda comune. Questi ſteſſi difetti delle voci ſi ritrouerebbono in molte altre nazioni, & linque, ſe noi volefſſimo andarne cercar, benche nel vero ſia queſta lingua de' indiani breuiffima.

Dell'albero Guanabano, & del suo frutto.

Cap. XV II.

Il Guanabano è vn'alto, & bello albero, & ha vn bel frutto, & così grande, come mezzani melloni: & ve ne ha alcuno così grande, quanto è la testa d'un fanciullo. E' verde questo frutto, & ha di ſopra ſegnate certe squamme, come la pigna, ma le ha liscie, & non rileuate, come nella pigna ſi vede. Queſto frutto è freddo, & atto per quando ſono i tempi caldi. Et benche ſi mangi vn'huomo vna Guanabana intiera, non gli farà male alcuno. Ha la ſcorza, ò la pelle così delicata, & loctile, come è quella d'un pero, & il mangiare di queſto frutto è come natte di latte, ò bianco mangiare, perche ſi ſtria, & ſi fa a modo di coreggia. E' vn cibo bianchissimo, & ſi diſta toſto in bocca, come acqua, con buona & ſoaua dolcezza. E' fra la ſua carnosità ſono affai ſemente grandi, come quelle delle zucche, ma più groſſicelle, è di color di leonato oſcuro: Sono queſti alberi (come ho detto) alti, & grandi, & bellli, & frechi, & con le foglie verdi, & fatte quali, come quelle del limone. Il ſuo legno è di buona forte, ma non forte, & gagliardo.

Dell'albero chiamato Anon, & del ſuo frutto, che è ſimile affai alla Guanabana.

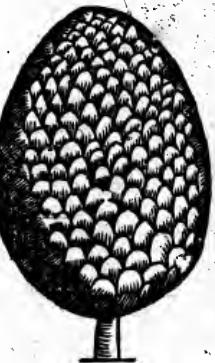
Cap. XV III.

L'Anon è vn'albero, il cui frutto ha gran ſomiglianza col frutto del Guanabano, delqual ſ'è nel precedente Capitolo ragionato. Anzi l'albero iſteſſo dell'Anon a quello del Guanabano ſi ſomigliano, coſi nella grandezza, come nelle foglie, & nella fattezza, & garbo del frutto, & nella carnosità anco & fermenta. Ma in due cofe ſole ſono differenti, & varij, la prima e, che l'Anon ha il frutto affai più picciolo, & l'altra, che il frutto dell'Anon, al gusto mio ha miglior ſapore, ancorche io ſentia da alcuni contradirmi, ò perche effi hanno più viuo il gusto di me, & con più appetito, & voglia lo guſtano, o l'hanno effi perauentura più aſpero di me. E' bene il vero, che io ſon ſtato ſempre più amico delle fruite, che della carne, & delle altre cofe ſimili. Non dipingo queſto frutto altramente, perche ha le medeſime fattezze, che ha la Guanabana, ſaiuo che la Guanabana è verde, & l'Anon è giallo: ma haſſino le medeſime ſquamme, & è vn medeſimo mangiare, benche al parer mio l'Anon non ſia coſi aquoso: ma alquanto più denſo, & di miſtior gusto, come ho detto, ſio non m'inganno. Il legno dell'Anon è come quello del Guanabano, & dell'uno, & dell'altro facciano, & farino gran conto gl'indiani ne' lor luoghi, & poderi, & in gran pregio gli hanno.

Dell'albero chiamato Guaiabo, & del ſuo frutto.

Cap. XI X.

Il Guaiabo è vn'commune albero in questa, & nelle altre isole, & in terra ferma, & è molto ſimilato, & è di buoni frutti, & legno. Di queſti alberi ne ſono qui vna copia infinita ſeluaggi, ma ſono minori di quelli, che ſi coltivano, & gl'indiani hanno molta cura di coltivarli. Sono quegli alberi coſi grandi, come quelli dell'naranci, ò melangole: ma hanno più rari, & più ſpari i rami, & non coſi verdi le foglie, ma della fattezza, che ſono quelle del lauro, benche alquanto più larghe,



langhe, & piu grandi ducono vna maſſa di dentro, altrimenti ſi dilatano, & ſi dilatano anche di veri, & minori, anco queſto ſono maggiore, perche lor carnosità, & di buon frutto, & di buon ſapore, quanto la ſcorza ſtanno grandi, ò portano nella ſua cima, ſuadendo a queſto porto, & ſcorzati, & non già ſigbarati. Ma il giorno parte, & ſoaua li bolchi quegli ſi ſomigliano quegli, benche lor podere fatto, non ne ride ſeauczzi l'hu-ghia: ma in effetto in cinque ſoaua ſei a muoce nella gran ſempre riportare, & meglio, che niun.

Dell'all.

Il Mamei è vn'altro tigri, & vaghe beri delle noci di la ſuor fronde, & quando ſono nel lungo: & tra, & più groſſi.

Il frutto di quegli ſi ſomigliano la Spagnuola, & de' ve ne ſiano al pagno & mezzo. Havna ſcorza, ciatto, & timile alla densa. Alcuni di due, & alcuni tre pomo, a modo di ſuor fronde, ſi ſemihanno il color tanzi tagliando la castagna, & le gne, non manca olio, & ſemé per.

Fra la reluzza ſi forta di ſopra, de' quali, & ha ſapori te ſapori, ma non pofta vna fetta de' uelle veduto tagliuauere coſi il ſapori, è groſſa vn' de' ſecondo la grauita, ſi diranno di colori differenti, n' del frutto, & in alio, ſe forte, ne' di

'indiani, &
napo, & non
corde delle

come salce,
e paiono len-
te: & ho detto
che si possa
forni quegli-
ni, che quella
albero: per-
ci al Cazabi:
no molte co-
uccio anima-
lamente. Ma
na il coltello,
che ella sia
la baliestra, & al-
lazioni, & lin-
ni brevissima.

larghe, & più grosse, & con le vene più rileuate. Sono questi Guajabi di due specie, ma tutti producono una maniera di pomi, alcuni lunghetti, altri tondi: ma alcuni alberi fanno questi frutti rossi di dentro, altri li fanno bianchi: Ma, & questi, & quelli sono di fuori verdi, o gialli, se molto a maturare fisciano. Ma perché quando sono assai maturi, non hanno così buon sapore, & s'empiono anche di vermetti: gli cogliono alquanto verdi. Et ne sono alcuni così grossi, come grossi mele, & minuti anche. Et benché stiano verdi di fuora, ve ne sono alcuni di tale specie, che non per questo sono maturati di dentro. Sono dentro maflicci, & diuisi, come in quattro quarti: Et fra questa lor carnosità, così distinta dentro sono certi granelli durissimi, ma s'inghiottono. Et è un buon frutto, & di buona digestione, & molto utile per lo flusso del ventre, perché lo fermano, & lo stringono quando si mangiano alquanto duri, & non del tutto maturi. Fra quelli granelli già detti, & la scorza sta quella carnosità così grossa, quanto è una penna d'oca, & meno, secondo che sono grandi, o piccoli i frutti. Chiamasi questo pomo Guaiaba, & Palbero Guaiabo: & ha il frutto nella sua cima una corona di certe foglie picciole, che facilmente gli cadono: & è la scorza di questo pomo così delicata & sottile, come d'un pero moscatello, & a quel modo a punto si monda, & scorza. L'albero fa buona ombra, & è un genito legno, che serue per molti lavori muniti, & non già per vite da torcholi, né per travi grossi, perché il tronco, & i rami sono torti, & rigbarati. Ma il suo frutto qui si tiene per buono, & è commune in tutte queste indie, o nella maggior parte, & sono nella specie loro l'una Guaiaba assai migliore dell'altra. Si ritrovano anco per libochi questi alberi: ma quelli, che sono feluaggi, sono piccoli, & il frutto ancho mediocre. Vene sono alcuni di questi alberi, che il fior loro odora, come quello del gelsomino, o meglio, & somiglia questo fiore a quello del Zaharo, ma non è così grosso. Gli indiani piantano questi alberi ne' lor poderi, & il medesimo fanno i Christiani. Ma chi non è auezzo a mangiare di questo frutto, non ne resterà molto sodisfatto, finché nel continoua per cagione de' granelli, che bisogna, che s'auezzzi l'uomo a inghiottire, come si fa anche nell'altra difficultà, & trauagli di questi luoghi: ma in effetto questi sono buoni frutti. Questi alberi presto invecchiano, & van via, perché in cinque o sei anni son vecchi, & ce lo insegnano il frutto, che ogni anno si fa minore, & si diminuisce nella grandezza: & il sapote anco si va peggiorando, & si fa più aspero. E però si vogliono sempre riporre, & passarne de gli altri nuovi Guaiabi, & in buono terreno, perché questo albero meglio, che niente altro riconosce il buon terreno, & nelle terre leggiuste rade volte vi fanno bene.

Dell'albero del Mamei, & del suo frutto chiamato del medesimo nome.

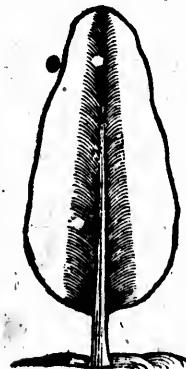
Cap. XX.

Il Mamei è un d' bell' albero, che possa hauere il mondo, perché son grandi alberi, & con molte rami, & vaghe foglie, & sono copputi, & verdi, & freschi, & così grandi, come sono i grandi alberi delle noci di Spagna, benche co' rami più in se raccolti, & non così sparsi. La grandezza della sua fronda, è quanto quella delle noci, & più, perché è lunga un palmo, & il lato è a proporzione nel lungo: & è fatta nel modo, che qui lineata si vede, & è più verde da una banda che dall'altra, & più grossa, che quella della noce.

Il frutto di questo arbore è il migliore, che sia in questa isola Spagnuola, & di buon sapore, & è tondo al possibile, benche ve ne siano alcuni non tanto tondi. È grosso quanto un pugno & mezzo, & come un pugno, & qualche poco meno. Havna scorza, che pende al color leonato, & è aspera, alquanto, & simile alla scorza delle perazzie, ma è più dura, & più densa. Alcuni di quelli frutti hanno un'osso: altri ne hanno due, & alcuni tre, giunti insieme, ma distinti nel mezo: o del pomo, a modo di semi couerti d'una teluzza sottile. Et questi semi hanno il colore, & la couerta d'una castagna mondanzana tagliandoli si vede, che hanno dentro la carnosità della castagna, & le sono simili, di modo, che per essere castagne, non manca loro altro, che il sapore, perciocche questo odio, o seme per dir meglio, è amarissimo, come un sale.

Fra la teluzza sottile, che cuopre questo osso, & la prima forza di sopra, del pomo, sta una carnosità di color leonato, o quasi, & ha sapore di cotogno, o di perfico, anzi ha migliore sapore, ma non è così sugola, come il perfico, né così odora.

Pota una fetta della carnosità di questo frutto in un piatto, da chi non lo conoscesse, & non l'havesse veduto tagliare, sarebbe giudicato per un cotogno di quelli di Valencia buoni: ancora che non havesse così il sapore di zuccharo. La carnosità, che è in questo frutto fra l'osso, & la scorza di sopra, è grossa un dito, o poco meno, & alcune volte assai meno della metà d'un dito, secondo la grandezza, o la picciolezza del Mamei. Quando si parlerà dellecole di terra ferma, si diranno di questo stesso frutto, & albero molte altre particolarità, perché iù questi alberi sono differenti, non nella grandezza, né nella fattezza della foglia, ma nel sapore, & grossezza del frutto, & in altre particolarità. Il legno di questo albero è bello a vedere, & assai grosso, ma non è forte, né dura tanto quanto gli altri ne gli edifici.



Delle

DELLA HISTORIA

Delle pergole, & viti selvagge di questa Isola,

Cap. XXI.

A Diversi Cardi

Doue feci mentione de gli alberi portati di Spagna , dissi , che erano in questa città molte viti , che produceuanjo buone vue , & colt ne sono nelle possessioni , & in molte altre parti , & terre dell'isola , che ne yennero i sarmenti di Castiglia , per piantarli in questi luoghi . Di piu di questo dico hora , che cosi in questa isola , come nell'altra circumstanti , & in terra ferma sono viti selvagge ; che producono buone vue nere , delle quali io ho molte volte mangiato . Dico buone , per esser selvagge . Et queste viti si veggono comunemente in tutte quest'isola . & di queste tali tali mi credo , io , che haientero principio tutte le vue , che si trouano , & che questa sia una pianta commune nel mondo . Non si piantano qui , come si fa nel paese nostro di Castiglia nel regno di Toledo , ma qui montano su in alto abbracciandosi con gli alberi . & io penso , che qui se ne farebbono belle possessioni , & arbusti , nel modo che si veggono in Italia : nel regno di Napoli le viti del vin grec , & d'alti vini perfetti appoggiate alle falci , a gli oppi , & ad altri alberi . In Barzellona anco & Catalogna ho io veduti alcuni di questi pergoletti , & viti tolte sopra gli alberi : ma in terra di lauoro nel regno di Napoli sono buone vue di queste viti , colt presso quella città , come presso Capua , Aueria , Sorrento , Somma , & altri luoghi di quel regno , & in Lombardia medesimamente , & in altre parti di Italia . Dico , che qui farebbono anco bene , se le sapeffero coltiuare , & hauerne cura : perche io ho veduto in queste indie vna vite di queste d'alberi grossa quanto un braccio d'uomo , & piu , & non è dubbio , che doue la natura da se stessa produce alcuna di queste cose , molto meglio vi farebbono essendo aiutate dall'industria de gli huomini con l'adacquare , & altre diligenze , che fogliano i buoni agricoltori vfare , come è l'innestare , il portare , il letamare , & ad acquare a' suoi tempi , & altre cose , che si potrebbono a questo proposito dire .

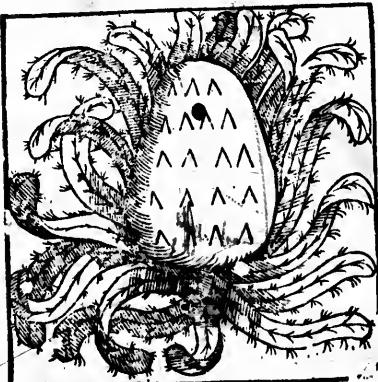
Delle Morole di questa Isola Spagnuola .

Cap. XXII.

In questa isola Spagnuola sono molte morole di quelle di Spagna , & nell'altre isole conuincen medeliamētc , & in alcuni luoghi anco di terra ferma . & benche nel vero queste non si possono porre per alberi in Caltiglia , qui nondimeno sono , perche hanno i tronconi , & i rami piu grossi , & s'inalzano su piu che non fanno quelle di Spagna . & in effetto è frutto , ma alquanto minore di quello , che producono le spine , o morole di Caltiglia , & hanno il medesimo sapore , & non lessano meno i loro rami spinosi , & hanno le medesime foglie .

Delli Cardoni , ue' quali nasce il frutto chiamato Pitahaia .

Cap. XXIII.



carnosità del frutto . Et tanto questa , come quelli sono di colore d'un fino carmelino , & si mangia tutta questa mistura con tutti i granelli . Quello , che viene da questa mistura tocco , testa colto intto in rotolo , come lo fogliono i celsi neri fare , o piu . Questo è un sano frutto , & al gusto di molti piace , ma io eleggerei de gli altri piu tosto , che questo , il quale fa nell'urinare quello effetto , che la la Tuna , che è un altro frutto , del quale qui appresso si parlerà : ma nol fa cosi preito , perche due hore doppo , che ha l'uomo due , o tre di questi frutti mangiato , fa l'urina , che pare un vero sangue . Non è cattivo frutto , né dannoso , & è molto vago alla vista , ma i cardoni , dove essi nascono , è una cosa fiera , & horrida , i cardoni sono verdi , & le spine berrettine , o bianchette , & il frutto rosso , come s'è detto , & nella forma , che s'è qui lincato . Chi vuole torre una Pitahaia del cardo , non ella è nata , non bisogna hauer fretta : ma vistui auertenza , perche quelli cardi pungenti son mali , & fittetti insieme , & bene armati .

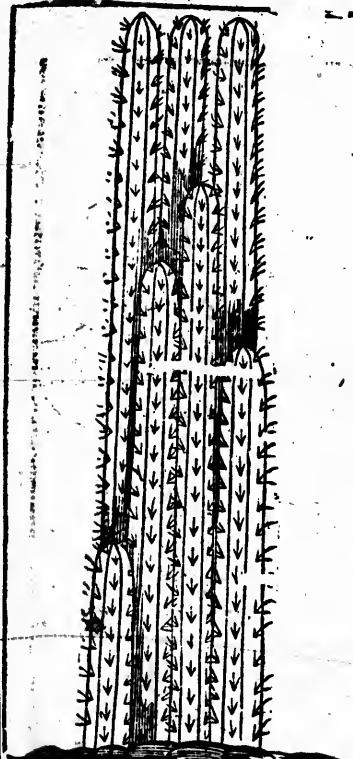
Pi

questa isola si voglrono di questi comprendere in qualche sapore , dice a chiassani fino a chedetto se ne è .

Poche s'è nel p
nardi delle Pi
dell'istesso n
con delle saldaratu
miglianza con c
quegli alberi si e
molto differenti
per la somiglia
soli fichi , che s
e come certe co
de pendono al
nto , è come que
e vendono ogn
le foglie alquann
da loro pungen
da colo grossa ,
uomo , & c'è t

A Diversi Cardi sii, & dritti come picche lunghe, quadri, & spinosi, & chiamati Cerij da i Christiani, perche paiono Cerij, o torchi di cera, fuori che nelle spine.

Cap. XXXIII.



I Cardoni, o Cerij, che chiamano i christiani in questa isola, sono vna maniera di cardi assai spinosi, & selvaggi, in tanto, che non è in loro parte, che si possino toccare, perche d'ogni verso si ritro uano here, & pungenti spine, benche la natura ve l'abbia poste con vn certo ordine, & a compasso l'una dall'altra distante. Questi Cerij sono assai verdi, & tanto alti, quanto vna lancia: & alcuni, quanto vna picca, & altri piu piccoli, & sono cosi grossi, come è nella sua polpa la gamba d'uno huomo, che sia, nè grossa, nè sottile. Nascono questi Cerij insieme, & molto diritti, come qui disegnati gli habbiamo. Et producono vno frutto rosso, come vn carmesino, & grossò quanto vna noce, e dolce, & buono a mangiare, ma pieno d'infiniti granelli, & dove il suo fucco tocca, vi tinge di vn color rosso acceso: onde, & le labbra, & le mani di chi ne mangia, le ne fogliono di questo colore tingere. Non è frutto da desiderarlo, ma non è però di male gusto, nè che non si possa mangiare, quando è maturo, & bene stagionato. Questi cardini poiche sono cresciuti, quanto hanno a crescere, s'invecchiano, & si seccano, & nascono loro presso altri teneri, & nuovi rampolli: di modo, che i nuovi fanno verdi, & con le spine berrettine, e gli antichi, & vecchi stanno secchi, & tutti insieme in un drappello. Non ho potuto sapere in che si seruano gli indiani di questi cardi, i quali in terra ferma nella provincia di Nicaragua si veggono posti nel le possessioni de gli indiani. Onde, perche mi pare, che per lo frutto solamente non siano cosa di douere molta cura hauerne, suspico, & vò penfando, che iui per qualche maggior effetto, ouer per qualche loro speciale proprietà gli conferuano. Et cosi doueano fare qui in questa isola, quando era tra gli indiani habitata, benche ne' boschianco di trouino di questi Cerij, nel tempo passato s'habitaua. Et questo è tutto quello, ch'io ho potuto comprendero in questa cosa: & per auentura questo frutto, che a me non pare sustantiuole, nè di buone sapore, dec' altro gusto hauer nel palato de gli indiani, o pur per altro effetto li pregiano, che i christiani fino a quest' hora nol fanno. Io in questa isola non ho potuto piu intendere di quello, detto se ne è.

Delli Cardi delle Tune, & del frutto loro.

Cap. XXV.

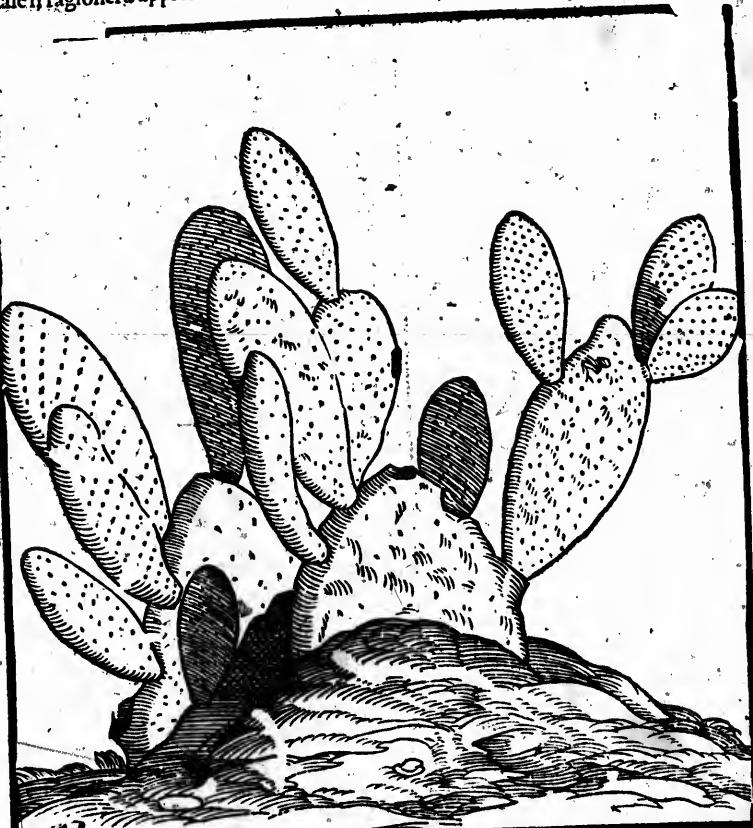
antò vn pugno
meno. Nace in
a vista, perch
amente, obra
ani, e di foglie,
ognuno di que
olo, & angolosi
ngoli, & canali
e nate certe spi
to è la metà del
stanno quelle
tro. Fra queste
chiamato Pitah
no rosato, & ha
orza, che nel vo
orza grossa, ma
glia. & dentro
miuchinati con la
no, & si mangia
co, telta coltiva
al gusto di molti
lo effetto, che la
to, perche que
pare vn vero fan
que essi naicono
e, & il frutto ro
a del cardo, ma
ungenti son me

Questa isola si veggono molti di questi cardoni. Ma quello, che hora si vede imboseato, & vi si ritroua di questi Cerij, nel tempo passato s'habitaua. Et questo è tutto quello, ch'io ho potuto comprendero in questa cosa: & per auentura questo frutto, che a me non pare sustantiuole, nè di buone sapore, dec' altro gusto hauer nel palato de gli indiani, o pur per altro effetto li pregiano, che i christiani fino a quest' ora nol fanno. Io in questa isola non ho potuto piu intendere di quello, detto se ne è.

Poiche s'è nel precedente capo ragionato de' Cerij, che son Cardoni, & s'era anco piu sù de gli altri cardi delle Pitahiae parlato, parmi douer anco qui dire di certi altri cardi, che Tune chiamano, & dell'istesso nome dicono il frutto loro. Et perche appresso nel decimo libro si parlerà dell'altro delle saldature, ricordisi il lettore di queste Tune, perche le foglie di questi cardi hanno gran somiglianza con quelle dell'arbore, ch'io dico. Ne sono fuori d'opinione, che questi stessi cardi a quegli alberi si conuertano. Et anchorche quelto non sia (perche nel vero quanto al frutto sono molto differenti) alla vista, nondimeno danno ad intendere, che hanno qualche affinità insicura per la somiglianza, che hanno, & delle frondi, & delle spine. Questi cardi, o Tune lanno certi gradi fichi, che sono il loro frutto, lunghi, & verdi, & alquato in parte rubicondi di fuori, lo scorso come certe coronette in cima, come hanno le nepole di Castiglia: ma dentro sono molte rosse, che pendono alla rosa secca, & sono piene di granelli, come i veri fichi. Et la scoria di questo frutto, è come quella del fico, o poco piu grossa. Sono di buon gusto, & di buona digestione, & ne vendono ogni di qui fu la piazza di questa città. I cardi, doue questi frutti naicono, hanno le loro pungenti, & acute spine, a tre, & a tre, a quattro a quattro, & piu insieme. Et è ciascuna cosa così grossa, quanto è la metà, ouer la terza parte della grossezza di vn dito della mano di uno huomo, & è tanto grande, quanto è vna mano aperta coh tutti i diti, & alcuna ne è meno, perché

D E I L A H I S T O R I A

perche vanno crescendo , & d'una fronde nacono l'altra per i cantoni , & da queste altre , l'altre . D
Et così si vanno inalzando in su questi cardi , o Tune , finche sono ranti alti che arriuano a i ginocchi , o tre palmi alti da terra , poco piu , o meno . Et in questo dell'andare a questa forma crescente , & nelle frondi anco , & spine , si somigliano all'albero delle saldature , che ho detto di sopra , & del quale si ragionerà appresso .



Ho di sopra chiamato gratico questo frutto , perche mangiadone cinque , o sei , è gran buria per chi non n'ha mangiato mai , & è per porlo in molto peniero , & spauento di morte , benche non vi sia pericolo alcuno . Et come huomo , che l'ho prouato , dirò quello , che m'aueue la prima volta , ch'io ne mangiasi , che certo io hauerei pagato quanto haueua , per ritrouarli , dove mi fosse potuto consigliare col medico , & cercare rimedio alla vita mia . Et tu di questo modo . Venendo io nel 1515 da terra ferma in quella città di San Domenico , dopo , ch'io ini sbarcassi nel fine di questa isola Spagnuola , me ne venia per la prouincia di Sciaragua accompagnato da molti , fra quali vi era il Piloto Andrea Nigno , & perche alcuni de' compagni erano piu pratici di me in pace , & conosceuano questo frutto delle Tune , ne mangiavano volentieri , perciocche ne ritrovauamo molti per la campagna . Allhora io cominciai a fare loro compagnia , & ne mangiai alquante , & mi seppero molto buone . Quando fu poi hora di fermarmi per mangiare , fui montato da cauallo nella campagna presso ad vn fiume . Et io mi tirai alquanto da parte per vinarne & vrinai yna gran quantità di sangue vero , (che così mi pareva , che fosse ,) & non hebbi anche ardite di vrinare tanto , quanto hauerei potuto , & che la necessità mi richiedeva , dubitando che a quel modo non vi haueisse anche col sangue lasciata la vita , che io senza alcun dubbio mi temevo di haure , tutte le vene del corpo aperte , & rotte , & che mi fosse tutto il mio sangue , che indossò haueua , concorso alla vefcchia . Come persona adunque , che non haueua di quello frutto esperienza , né sapeua la compositione dell'ordine delle vene , nè la proprietà delle Tune , che haueua

A hauea mangiata Nigno , ch Gil Gonzales amico , volenter Duolui cosa al dolendosi del rei dato il mio Licentiado Ba quante venuer perché mi vide perché le Tune na men turbidatore , nè hauretta . Io refai compagnia ve & ne stauano r Onde io mi ritrova non desiderai d'hauendone grati mangiare & da burla , ma parti di questa isola fu le mura peggiori assai , che tre isole di san Cardi , & in altre di , & le spine be lamano , & douariene questa

DELLA



mai , & le ne veggerà non vediamo i secreti gli a materia dirò , al tempo apprefare . Io dico , che molitudine è mollezze coi indiani ista cosa così natael cielo di sotto si puo andare intaccature , & gio di ferro bisogno , è un mare facendo il no buono odore ,

altra, l'altra, d
no a i ginoc
arma crecen
o di sopra, &
hauéa mangiate, restai spauentato, & mi si cambiò per paura il colore. Allhora mi s'accostò Andrea Nigno, che fu quel Pilotto, che si perde poi nel mare del Sur nel discoprimento del Capitano Gil Gonzales d'Aula, come si dirà appresso al suo luogo. Costui, che era persona da bene, & mio amico, volendo bularmi disse, Signore mi pare, che voi tegniate vn mal colore, come vi sentite? Duolui cosa alcuna? E dicea questo così ful saldo, & senza alterazione, che io credebbi, che con dolendosi del mio male, mi parlasse da douero. Io li risposi, che non mi doleua nulla, ma che haueteci dato il mio cauallo, & quattro altri ancho, per ritrouarmi presso a san Domenico, o presso il Licienziado Barredra (che è vn gran medico) perché senza alcun dubbio credeva di tenere rotte, quante vene nel corpo haueua. Detto che io hebbi questo, non puote egli più coprire le rifa. Et perché mi vidde in affann (e nel vero non era poco) soggiunse ridendo, Signor non dubitate, perché le Tune son quelle, che questo effetto fanno, & quando ritornarete ad vrinare, sarà l'vrina men turbida assai, & alla seconda, o terza volta, che vrinerete appresso, non vedrete più tal colore, nè haurete bisogno del Licienziado Berredra, nè vi bisognerà offertire i caualli per la salute vostra. Lo restai confortato, & in parte curato, però non del tutto finché m'audi, che tra gli altri della compagnia ve ne erano alcuni nouitj, & spauentati medesimamente per la medesima cagione, & ne itauano nel medesimo affanno. Ma indi a poco ci aedemmo, che il Pilotto ci dicea il vero. Onde io mi ritrouai così lieto, come se fossi vinto del maggior pericolo del mondo: perché mai non desiderai di morire con nome di goloso, nè di vizio: anzi molte volte mi restai di mangiare, hauendone gran necessaria solamente per non mangiare d'alcune cose, che ho veduto in queste parti mangiare gli altri huomini. Si che ritornando al proposito, questo frutto è molto gratio, & da burla, ma non di picciolo spauento per chi non l'ha isperimentato. Di questi frutti in molte parti di questa ifola le ne veggono i campi pieni. Et di quelli cardi pongono per riparo in questa città su le mura de' cortigli, & de' giardini, accioche non vi possa altri entrare di sopra: & sono peggiori assai, che non sono i Calambroni di Spagna, & di più hirti, & pungenti spine. Nelle altre isole di san Giovanni, di Cuba, & di Iamaica ho veduto medesimamente di queste Tune, & cardi, & in altre isole ancho, perché sono molto comuni in queste indie. Hanno le frondi verdi, & le spine berrettine, & il frutto del modo, che s'è detto. Et quando si mangia, fa le labbra, & la mano, & douunque il suo succo tocca, come vogliono fare i celsi neri di Castiglia, & tarda tanto agisca questa tintura via, quanto fa quella stessa de' celsi, & più ancho.

De' fichi di questa herba se ne trovano al presegnate nel giardino dell'olmo al Caffello dello illusterrimo Signor Duca di Firenze.

DELLA NATVRALE ET GENERALE HISTORIA.

Dell'Indie, dove si tratta de gli alberi seluaggi.

L I B R O X C O N O .

P R O H E M I O .



sci, è gran burla
i morte, benche
auegne la prima
hi, dove mi folla
nodo. Venendo
barcasi nel fine
ato da molti, br
oratichi di me no
ioche ne ritroua
& ne mangia al
giare, i s'montan
parte per vrinare
non hebbi audi
a, dubitando, ch
in dubbio mi re
ingue, che inde
di quello frut
delle Tune, ch
haua

On si tolga pena il lettore, s'io mi trattenerò in alcune particolarità de gli alberi seluaggi di questa ifola, & in quelli di loro, che sono atti, & vrili per gli edificj, & per gl'altri seruigi dell'huomo: poiche qual si voglia cosa, o particolarità, che delle opre della natura si dica, & da mirarsi, & considerarsi molto, coſi nella forma, & differenza, & compositione della lor bellezza, come negli effetti, coſi differenti l'uno dall'altro. Veggiamo, che la Naturafa alcuni alberi di molta altezza, & con molti rami, & differenti di frutti: altri ne fa ignudi, & senza foglie la maggior parte dell'anno, benche quelli di queste parti non le perdano mai, & le ne veggano sempre couerti, fuori, che assai pochi. E' quello, che è di maggior maraviglia, non vediamo cosa alcuna disutile, & che non sia necessaria, fuori che quelle, delle quali non hanno i secreti gli huomini, & la forza, & virtù, che ha la Naturā in lor posta. Quello, che io in questa materia dirò, farà assai poco, in comparatione di quello, che se n'ha a dire, & se n'ha a sapere col tempo appresso. Ma io mi sforzerò di scriuerে quello, che ho pótuto di queste materie intender. Io dico, che nel generale gli alberi, che sono in queste indie, sono coſi da non potersi per la moltitudine, esplicare, perché se ne vede coſi couerta la terra, & con tante differenze, & dismiglianze coſi nella grandezza loro, come nel tronco, & rami, & frondi, & frutti, che ne anthon gli indiani iſſetti li conoficono, nè fanno i lor nomi dire, quantomeno i Christiani, a' quali è questa cosa coſi nuova, & non conosciuta, nè vista prima da loro? In molte parti, non si può vedere il cielo di sotto a questi alberi, coſi alti sono, & denfi, & pieni di rami. E' in molti luoghi non si può andaré fra loro: perchò di più della spessezza de gli alberi, vi sono tante piante, & tanacitature, & riuolimenti di spine, & d'altre materie, che con gran trauaglio, & a forza di taglio di ferro bisogna aprire il cammino. Quello in effetto, che in questa materia dire si può, è vn mar magno, perchè ancorche li veggia, per lo più non si fa, nè s'intende, non che lapendo i nomi (come s'è detto) nè le loro proprietà. Ve ne sono alcuni di questi alberi buono odore, & di vaghi fiori, altri di varij frutti seluaggi, che i gatti mammomi solamente gli

D E I L A H I S T O R I A

gli intendono, & fanno; & conoscono quelli, che sono loto al proposito. Ve ne sono altri così spini, & di colpi pungenti spine armati, che non si lasciano da nuno toccare. Altri ve ne sono di mala vista feluaggiti: altri carichi d'hellere, & di besuchos, & d'altre simili cose: altri pieni dal pie alla cima di certo fila, che pare a punto, che stiano couerti di lana filata senza esserli. Altri tengono i frutti, altri i fiori, altri cominciano ad aprire, & a germogliare le foglie: & tutti in un tempo stesso. Et colpi varie pietre d'alberi in un stesso tempo, & in qual si voglia parte dell'anno li godono in differenti maniere del tempo. Et per questa cagione lasciero questo per hora: perché questo mare di differenze, & di spetie d'alberi s'anderanno meglio col tempo intendendo, che non si fa hora, che non s'intende altro, che la grandezza & vaghezza di queste foreste & boschi, che occupano la maggior parte di questa terra. Ma con tutto questo, anchorche pochi anni hano, che in queste parti i cristiani passarono (poi che io con questi occhi vidi, & conobbi i primi, come vidi più volte il primo Admirante Don Christoforo Colombo, & il Pilotto Vincenzo Ianies, & altri, che con loto nel primo viaggio vennero) non mi maraniglio di quello, che non s'ha potuto fin qua intendere, ma del molto, che le ne fa, & conofce in colo poco tempo. Et colo io dirò qui d'alcuni alberi, & eccellenzi legni, de' quali gli Spagnuoli si seruono ne' lor lauori, & edificj, & che qui per feluaggi si tengono. Chiamo io feluaggi quelli, che non producono frutti, che si possono mangiare: perché di quelli, che hanno il frutto buono, s'è detto nel precedente libro, benche' quelli anche per lo più tiano dalla natura sola coltivati, & non dalle mani de gli huomini. Parlo di quelli, che non si portarono di Spagna. Pur tutta via ricordo al lettore, che non si tenga per i disfatto in questa materia, come ne' anche nelle altre passate, ò che soho per dirsi in questa prima parte, finché non leggerà anco la seconda, & la terza, dove si tratterà delle cose de terza ferma, & vi è molto più che notare in tutte queste materie, che per all' hora si serbano, come quelle, che a quella contrada, & non a questa appartengono.

Delle alberi, che qui chiamano Spino i legnaioli, & in che se ne seruono. Cap. I.

Lo spinò di questa isola Spagnuola, del quale i legnaioli, o maestri di legname si seruono, è un buono albero, & utile, è di forte, & bianco, & buon legno, che è della maniera, & vista, che sono il granato, & melerancio. Si seruono i legnaioli di questo legno in molte cole della loro arte, come per farne carrieghe da poggiarvi le spalle, & feglie picciole, & fusti per selle di ginetti, & guarnimenti di porte, & finestre, & altre simili cole, nelle qualia non bisogna esser larga la tauola, né il legno molto lungo, & diritto, né molto grosso.

Degli alberi delle pigne di questa isola Spagnuola. Cap. II.

Sono in questa isola molti alberi naturali di pigna, & grandi, & piccioli, tutti feluaggi, che non producono pigne, se non picciolissime, & voti. Ma è questo vir buon legno, ancorché qui non se ne seruono, per hauerlo lontano, & perché non è colo dolce, nè tale, quale è il segno delle pigne di Castiglia. Questo ha molti piu nodi, & gomma di quelle. È molto feluatico, & ha grande odore, ma più fastidioso di quel delle pigne di Spagna. Le foglie, & di questi, & di quelli è un medesima cosa, & la scoria medesimamente; ma questi di qui sono piu pieni di foglie, & sono piu perfecti pini, ma non sono cosi alti, nè cosi grossi, nè cosi dritti, come quelli di terra di Conca, & dell'altra parti di Spagna.

Degli alberi dei noci di questa isola Spagnuola. Cap. III.

Nelli boschi fieri, & nelle selue, & montagne di questa isola sono alcuni alberi di noci grandi, che & alla vista, & all'odore, & alla foglia, & al frutto anco, colo nella prima vista, sono come quelli di Spagna: salvo, che le noci di quelli di qua non sono perfette, se ne può ben cauare il frutto, nè si puo mangiare. Dicono questi agricoltori, & persone intendententi, che se s'inneftaffero, si fattebbono buone, & perfecte noci, colo nel frutto, come nel resto, perché nel vero queste sono noci feluatiche, & il legno loro è buono.

Delle palme, che in questa isola Spagnuola sono. Cap. IIII.

Sarebbe lunga cosa a volere referire le palme, che sono in questa isola con le lor differenti foglie, perché sono molte con la gran varietà, che hanno ne' frutti, & ne gli ossi, che di molte forme, & varie forme producono. Alcune hanno le foglie della maniera, che l'hanno le palme, che producono i dattoli, & se ben queste non producono dattoli, sono nondimeno i lor palmiti buoni. Alcune altre hanno la foglia, come una palma di mano aperta co' diti stesi. Et questa anco par che si confaccia piu col nome di palma, & sono buoni medesimamente i suoi palmiti, o cime tenelle, quando queste palme son basse, & non sono molto cresciute. Altre palme vi sono, che quando sono piccioli, sono anco i lor palmiti buoni: Et queste non crescono molto, & fanno diverse, differenti nel troncone, o pedale loro: perché la prima parte del troncone presso terra è molto dura; la seconda, che fino alle foglie si stende, è più grossa, che la prima, & più verde, & più liscia. E questa sua grossezza è cosi gonfia, che pare, che sia pregno l'albero, perché sta, come la bolla, dove le cipolle producono la loro fermento. La terza parte poi è la rotondità delle sue foglie, quali producono per frutto certi, come pater nostrelli, che non son buoni a mangiare. In questa seconda parte gonfia del troncone cauano molte volte, & fanno i lor nidi i pasteri carpentieri de' quali

de' quali si parlerà albero, per essere finalmente in questo frutto, se non certe miti ò cime, saluo lancia, & producono noce, ò meno. E' per farne casse da' quali quando s'scrive di quello, che cellente frutto che si fanno li bastoni, che effi visano.

Sono qui anco, & del sapone, la foglia sono alti, & di età buona a mangiarlo. Posto questo frutto continuandolo che è nero ponendo su' fatti, come quelli di pomo così facilmente, & questi paterne una pallottola di cipolla, & vi resta alquanto corona nera.

Mangle è un'albero in queste indie. Et per la parte, & di fusto. Questi alberi nascono, & torrenti, che è maggiore di quella di un insieme, & molti di loro, che con le loro rive, vedo, & sono fin sotto l'acqua ad alzarsi in su. Et vi stanno questo habbia, con tanti piedi, & ramo singolare. Quindi canelli della caniera del midollo mangiare, perché è a' inferno, ancorché non mangiar a gli animali prouare, & poter tal cibo, & da ge-

In questa isola Spagnuola hanno un certo tipo di legname chiamato, & guardiamelo, o il vermo, & hanno forte, perché si vede, che se non per queste

Sono in questa isola Spagnuola, & di gagliardo albero, & di legni da zuccheri, & di assi lunghi, & g

de quali si parlerà nel 14. libro, quando si ragionerà de gli vccelli di questa isola: perché in questo albero, per esser men duro, possono più che in altro albero cauare co'l becco, & larui il lor nido. Finalmente in questa isola sono sette, o otto maniere di palme, & come hio detto, non producono frutto, se non certe ossa di varie sorti: Ma della maggior parte di questi alberi non sono buoni, palmi, o cime, salvo che dalle palme nere, che sono foltissime, & spinose, & non più grosse, che hauste di lancia, & producono certe ossa con tre buchi, & ogn'un di loro è grande quanto è una picciola noce, o meno. Delle palme, che si sono dette prima, ne è buono il legno per poche cose, come e per farne casse da zuecati, & per coprirne le case al modo de gli indiani: & sono di poco costo. Ma quando s'incollerà delle cose de terra ferma, vi farà affai più che dire in questa materia delle palme di quello, che se ne è detto: perché Palma medesimamente è l'albero, d'oue naece quello eccellente frutto che si chiama Cocos, del quale all' hora si parlerà, & perché d' altre palme nere anco si fanno li bastoni, co' quali gli indiani in quella contrada combattono, & le pertiche, & le lance, che effi visano medesimamente.

*Dell'albero de' pater nostri, & del sapone.**Cap. V.*

Sono qui anco, & in queste isole, & in terra ferma certi alberi, che si chiamano de' pater nostri, & del sapone, la foglia de' quali si somiglia alquanto a quella delle felci, ma è picciola. Questi alberi sono alti, & di buona vista, & fanno vn frutto grosso, come aunciana, o poco meno, che non è buono a mangiare. Ma vi ha dentro vn'osso nero, & grande quanto è una pallotta di schiopetto. Posto questo frutto con acqua calda sopra drappi, iniaponerà come pane di sapone, ma i drappi continuando lo si confumeranno, ma può ben supplire per una necessità, l'osso che ho detto, che è nero ponendolo al Sole pare, che rosseggi, & di quegli ossi bucandoli se ne fanno parer notti, come quelli de hebano, o meglio, perché sono più leggieri, & di miglior lustro, & non si rompono così facilmente, come l'hebano, ciascuno osso di questi, ha dentro vn seme picciolo, & amaro, & questi pater nostri li fanno della grandezza che vogliono, & tutto quello che crescono è come una pallottola di schioppo, & il frutto, è grande come ciriegia, o chilicola, & li leccano al Sole, & vi resta alquanto di color giallo, & quella carnosità, è quella con la quale s'infaponà, & ha una corona nera.

*Dell'albero chiamato Mangle.**Cap. VI.*

Mangle è un'albero de' migliori, che siano in queste parti, & si troua, & vede communemente in queste indie. et per farne legni grossi per le case de gli indiani, & per pancuccie, & guarnimenti, & porte, & di finestre, & per altri lavori minuti de' migliori legni, che in queste parti siano. Questi alberi nascono ne' luoghi tangofi, & per le costiere del mare, & de' fiumi, & per li rufelli, & torrenti, che corrono al mare. Sono alberi molto strani alla vista, la loro foglia è alquanto maggiore di quella de' peri grandi, ma è più grossa, & qualche poco più lunga. Ne nascono infinitissime, & molti de' rami loro pare, che li tornino a concurtire in radici: perché di più de' molli rami, che con le loro foglie vanno in su altri, & disfitti l'uno dall'altro, come in tutti gli altri alberi si vede, v'ha sono molti altri, & grossi, & piccioli senza foglie, che vanno con la cima in giù fin sotto l'acqua ad apprenderli, & arradicarsi sotto la terra, o l'arena, & appresi gettano altri rami su. et vi stanno così fissi in terra, come il pedale principale dell'albero: di modo, che pare, che questo habbia molti piedi attaccati tutti l'uno con l'altro. et nel vero quella di questi alberi contanti piedi, & rami volti a quel modo è una bella vista: perché questa specialità è in questo albero singolare. Questo albero produce certe guaine di duo palmi, o più, lunghe, & grosse, commerciandelli della cannafisola, & sono di color leonato, & dentro di loro, è una certa medolla a maniera del midollo, che è dentro l'osso, & gl'indiani la mangiano, quando non hanno altro che mangiare, perché è assai amara, ma effi dicono, che è vn cibo molto salubre, benché mi facesse di inferno, ancorché io non sia stato molto delitoso, né sia restato di mangiare, quanto ho veduto mangiar a gli altri, delle cose honeste, & con necessità, & alle volte anco senza necessità, a prouare, & potere meglio scriuerle. et a questo modo prouai anco questo frutto, ma egli è un cibo, & da gente selvaggia.

*Dell'albero, che qui chiamano Cedro.**Cap. VII.*

In questa isola Spagnuola sono certi alberi, che chiamano Cedri, ma nel vero non sono. Per'hanno vn certo miglior odore, che gli altri alberi, gli hanno di questo nome gli maestri di lavorare legname chiamati. E vn buon legno per lauorarlo, & farne casse picciole, & altre simili cose, & guarnimenti di finiette, & porte. Questo è un'arbole, nel quale non fa tanto danno il vermo, & perciò hanno alcuni detto, che il talor non ui posia, & non vi entri, & s'innamano forte, perches'è prouato molte volte, & se ne è veduto il contrario, come ne gli altri alberi si vede, che se ben ai gusto, & alla lingua dell'uomo pare questo legno più amaro de gli altri, non per questo il gusto del vermi, & dell'uomo sono una cosa stessa.

*Delli Roueri di questa isola Spagnuola.**Cap. VIII.*

Sono in questa isola Spagnuola grandi roueri naturali di questi luoghi, & sono come quelli di segna, & di gaglardo, & forte legno. Le sue foglie sono, come quelle degli roueri di Castiglia. Di questo albero, se di quello, che fidrà nel seguente Capitolo, si fanno le fusti, le assi, & le ruote de' ingegni da zuccherio in questa isola, & i travi grossi medesimamente per le viti, o soppresie, che sono assai lunghi, & grossi, di modo che lauorati a quattro faccie sono di settanta, & d'ottanta piedi.

Viaggi volterzo.

Q

lun-

DELLA HISTORIA

Junghi, & di sedeci palmi, & piu di grossezza intorno, che certo è una gran cosa, & sono assai belle le pezze di legni a vedere, per la loro lunghezza, & grossezza, & come ho detto, questo legno è assai forte, & buono.

Dell' albero chiamato Caoban in questa isola Spagnuola.

Cap. IX.

Il Caoban è uno albero de' maggiori, & migliori, & di miglior legno, & colore di quanti in questa isola Spagnuola ne siano. Questo legno è assai rosso, & se ne fanno buone porte, & tavole, & casse, & tauoloni per quello, che l'uomo vuole, & medettemente bellissimi travi, & così lunghi, & grossi, quanto altri piace. Onde in tutte le parti del mondo farebbe questo legno i stimati molto, perché è molto forte. Di questo Caoban si fanno medesimamente (come s'è toccò di sopra nel precedente Capitolo) bellissimi, & grossissimi travi, per le viti de' ingegni da zuccheri, & gli assi anco, & fusi, & ruote, & tutte quelle altre cose, che fare ne vogliono. Per le trauature de' gli edificij delle case in questa città, & ne gli altri luoghi dell'isola, questo legno è migliore di tutti gli altri, perché oltre, che è forte, & anco bello, è di vaga superficie. E' bene il vero, che per effete moderne le terre di questa isola, si vede, che prezzo si carica, & guasta da i vermi questo legno. Il che può essere per auentura nato dal non essere stato tagliato a tempo, & con la stagione, o dal non essere lasciato asciugarsi, ma si è tosto lavorato, & posto col verde ne gli edificj. Ma questo si va ogni giorno gli edificj correggendo, & lo tagliano nella mancanza della Luna, & chi può, lo lascia stare per qualche tempo tagliato, prima che lo lavori, & ponga nell'edificio. Ma in effetto il legno è va de' migliori, che in questa isola siano.

Del Therebinto di questa isola Spagnuola.

Cap. X.

Dicono alcuni, che in questa isola Spagnuola, & in terra ferma anche fano Therebinti, & come alcuni affermano, di questo albero si fa la terbentina: Ma per li segnali, che ci dà Plinio del Therebinto nel sexto Capitolo del decimo quarto Libro, io vi ho mirato su, & mi paiono questi assai differenti da quelli, che egli descrive. Dice Plinio, che il Therebinto maschio è senza frutto, & che il femminino è di due specie, l'una fa il frutto rosso, & grosso quanto una lenteccia, l'altra lo fa giallo, che matura ad un tempo con le viti, & non è maggior che una faua, & è di picciuole odore, & toccandolo lo sentiamo resinoso, & naice in Ida monte di Troia. Ma in Macedonia questo albero è picciolo, a maniera di frutice, la dove in Damasco di Soria è grande. Il suo legno è molto pigheuole, & dura assai, & è d'un vago, & nero splendore, & fa il fiore, come l'oliua, ma rosso, & ha le sfolgie sparpagliate. Produce certe pallotte dalle quali nascono certi animali, come zanzali, che canzano, & producono un certo liquore viscoso, & come resina, che dalla scorza esce. Dice anco, che il maschio in Soria produce il Rhus, & la femina è sterile, & ha la foglia, come l'oliua, ma alquanto più lunga, & pilota, & sempre i pidicini delle foglie stanno al contrario posti fra loro, & i rami son folti, & corti, & di quelli si fanno le pelli bianche, & la lor semente è simile alle lenteccine, & si fa rossa insieme con le viti, è chiamato Rhus, & serve nelle medicinie. Fin qua dice Plinio, & io l'ho scritto di lungo, accioche, ancorche non fosse Therebinto quello, che qui alcuni Therebinto chiamano, possano le genti stare auiseate per quel che Plinio ne dice, & mirarne bene, occorrendo loro il bisogno, che io non dubico, che per quei luoghi siano molti eccellenti, & necessari li alberi, che ogni di si veggano, & non si conoscano. Io in persona mi sono molte volte andato trauagliando, & inquirendo di questo albero, mentre che mi sono ritrovato in cammino per questi boschi, & in vari luoghi di queste isole, & di terra ferma, & s'uno albero con un di questi segnali s'auiene, si discorda poi, & è differente da gli altri segni. Ma le genti, che hanno poco esperienza delle cose, tosto che un solo segnale in un'albero veggono, o una apparentia di qualche pianta, o veduta, o vedita, li dano senza haerere molto pensiero, quel nome, a punto come se haeressi tutte quelle qualità, & circonstanze, che haerere dourrebbe: come a punto in questo Therebinto auiene. Io ho veduto qui, che d'alcuni alberi si producono, & ne escono que' zanzali, che si sono detti di sopra, & d'alcuni altri nascono certi pauegi, o farfalla, come d'altri, nascono vermi, & gorgogliioni, & altri animaletti di diuerse specie. Ero fono ancho diuersi alberi, che generano i medelimi animali. A questi Therebinti di qua, o qualunque alberi si siano, che cosi si chiamano (che già non cresce per questo loro l'autorità) manca molto di quel che Plinio diceua, perché tali alberi siano: perciocché si ben gettano resina, non è però terbentina, senza che, né lo sente, né il frutto si conforma con quello, che egli del Therebinto dice. Questi sono grandi alberi, & sono i zanzali lor molto amici: ma non hanno la semente, che dice Plinio, né il frutto lor ha quella forma, che egli ne scrive. Ero per me non li tengo per Therebinti, finche non se ne intende maggior verità, & che l'esperienza, e'l tempo ce' l'ingegni. Egli è il vero, che Plinio non pone una specie sola di Therebinto, ma ne pone quattro specie, come son quelli della selva d'Ida in Troia, & quelli di Macedonia, & quelli di Damasco, & quelli di Soria. Si che poi che egli quattro specie ne pone, non so se la natura con queste poche si contento, o s'egli le seppé, & pose tutte. Ma il tempo lo ci dirà, che io mi credo, che fa più quello, che Plinio non scrive di queste materie, che quello, che egli ne seppe, benché egli sia tenuto per il primo & piu copioso autore, che habbia di queste naturali historie scritte: perciocché piu, che egli raccolse gli scritti di tutti gli autori passati fino al suo tempo, vi cumulo anche alla materie, & cose al medesimo proposito, come prudente scrittore, & fauo.

Dell'

Il Ceiba è il

di Dicomo

dell'albero gro

Colombo, & di

vano potuto ab

molti, che lo

marauglia rico

sconda parte d

quello si patte

re fino anco: n

altra ferma. I

& di leggerio p

dell'albero, p

che n'aggava

dell'albero, de

albero groso di

Giacomo. Ma,

& in altre parte

guine gradi, co

talana fottile. E

il vento poi ne p

doche ne stann

erano. Dell'

• In questa isola

tofira del mar

riforma dalla ba

mo al golfo di

fiera sono vna in

bi on altre lor ve

ci grano. Questi

è in buono, ma

le quali son come

te & grandi, com

piodi rosso, che

quanto Palbero le

veno, nè l'ysaua

frutto però è certe

zauarente, perci

dicidie l'hanno

fiaberti, non co

rrida, & con gli oc

albero tocca nel v

ci bielle quanti

sanno, & perci

co di questo legne

de quanti intorn

avogia altro ani

Dell'

L'albero della

amaca del fiume

anchio di Guad

o alla grandezza

non punto differ

ni maliscio, nè

so, & leggerio.

cicerchie, o

De g

Il Felce è una c

li vi è di molte

ogni di Spagna.

mbene alta lan-

Dell'albero chiamato Ceiba.

Cap. X I.

Cebiba è il maggiore albero in quanti per queste isole si veggono, & per la terra ferma dell'India Diccono (è colta assai nota) che otto leghe lunghi da questa terra, dove è anco restato il nome dell'albero grosso, fu vn Ceiba, del quale ho molte volte vidi & senti dire all'Amirante Don Diego Colombo, & dice che esso con quattordici altri huomini, presisi lvn l'altro per mano, non l'hauetano potuto abbracciare. Et questo albero già periti, & si putrefece, come mi dicono, & sono oggi molti, che lo videro, & che dicono della sua grandezza il medesimo. Ma a me non è di molta marauiglia ricordandomi di quelli Ceibi, che ho visti maggiori in terra ferma. Onde, perchè nella seconda parte di queste historie si ragionerà più puntualmente della grandezza di questi alberi, quando si parlerà di quelle provincie, dove io li viddi, nō dirò qui altro, se non che in questa isola ne sono anco: ma che quelli, che io ho qui visti, non sono molto grandi a comparazione di quelli di terra ferma. Il legno di questi alberi è come vacuo, & spongoso dentro, & si taglia facilmente, & è di leggero peso, & finalmente non è per lavorarli, né per farne conto per altro, che l'ombra, del' albero fa, perchè la fa grande (essendo l'albero grande, & di stesi rami) & salubre. Voglio dire che nō aggrava, come fa l'ombra di molti altri alberi, che in questi luoghi è danosa, come quella dell'albero, del quale fa il yeleno, col quale tirano gl'indiani Caribi arcieri. Di più di quello albero grosso di Ceiba, che si è qui di sopra detto, ne fu anco vn'altro assai grande nella terra di san Giacomo. Ma, nè questo, nè quello sono così grandi, come ne sono nella provincia di Nicaragua, & in altre parte di terra ferma nella costiera del mare del Sur. Il frutto di questi alberi sono certe guaine gradi, come il maggior deto della mano, & grosse come due deti, & ritonde, & piene di certa lanula foltile. Et quando sono mature, si feccano, & s'aprono da se stesse per lo calore del Sole. Et il vento poi ne porta via quella lana: fra la quale sono certi granelli, che è la semente loro, nel modo che nè stanno ancho fra la bambace.

Non è
già.

Dell'albero, o pomaro Picedo, del cui frutto gli indiani Caribi fanno il Tossico, col quale tirano.

Cap. X I I.

Sin questa isola Spagnuola nella riuiera di Popente ne' monti della punta del Tiburone, & nella costiera del mare, & in altre parti di questa, & dell'altra isole di queste indie, & in gran parte di terra ferma dalla banda di Tramontana, al manco da Parias, & dalla bocca del Drago verso Occidente, sino al golfo di san Biagio, & presso al porto del nome d' Iddio, che son più di 400. leghe di costiera, sono vna infinita quantità di questi alberi di pomaretto, delli quali fogliono gli indiani Caribi con altre lor velenose misture fare quel diabolico, & incurabile Tossico che essi con le loro frecce tirano. Questi sono certi alberi impertigolari, o bassi, & alcuni più alti; ch'è tre volte l'altezza di un huomo, ma per il più sono alberi mezzani, & bassi, ma molto sparsi a torno, & pieni di foglie, le quali son come quelle del pero, o quasi. Et producono gran copia di certi pometti di buon odore, & grandi, come pere moscatelle, ma ritonde, & alcune vn poco lunghette, & macchiate, d'un pato di rosso, che da lor buona gratia a vederle: però sono molto cattive, & velenose, tanto esse, quanto l'albero loro per gli effetti, che fanno. In questa isola non sapeuan gli indiani fare questo veleno, nè l'vsiavano, & per questo nō ne parlerò qui finche si ragionerà della costiera de' Caribi. Il frutto però è certo di forte, che non è huomo, ch'el vegga, che non conoscondolo, non desideri di tacquare, perchè alla vista, & l'odore ce l'inuitano. Ma perchè meglio il suo veleno s'intenda, dice che l'hanno molti molte volte provato, che gerrandosi improuisamente a dormire sotto questi alberi, non conquidando, se ne sono tra poco l'patio detti, & leuati su con grandissimo dolor di testa, & con gli occhi, & con le ciglia, & con le macelle gonfie. E se per caso la rugiada di questo albero tocca nel vino dell'huomo, vi fa quello effetto, che vi farebbe il fuoco, perchè gonfia, & brucia la pelle quanto giunge. E se toccasse ne gli occhi, o li crepa, o gli accieca, o li pone in grande fiamma, & pericolo di perderli. Non è chi possa per molto spatio soffrire di stare da presso al fuoco di questo legno acciò, perchè se ne causa tosto tanta grauezza, & dolore di testa, che bisogna de quanti intorno vi si ritrovano, si facciano tosto a dietro, tanto essendo huomini, quanto qual avoglia altro animal.

Dell'albero, che qui si tiene per la Tamarice, & lo somiglia molto.

Cap. X I I I.

L'albero della Tamarice è molto noto in Spagna, & io l'ho veduto molte volte in Castiglia nella uera del fiume Tagus, & in quella di Sciarama, & in quella del Duoro, & d'Hibero, & in quel di Guadiana, & in molte altre. Ma quanti ne ho io là veduti, tutti sono assai piccioli, rispetto alla grandezza di questi, che qui sono, & che hanno assai alti, & grossi rami: ma nelle foglie nō sono punto differenti dalle Tamarici di Spagna, che ho dette. Il legno però di questi di qua non è osmialiccio, nè grecie, come quello delle Tamarici di Spagna, perchè questo è alquanto spongoso, & leggero. Non è egli però del tutto cattivo legno. Queste dell'indie producono vn frutto, che ciccerchia, o faue nere, & tonde, & durissime, ma non buone a mangiare.

De gli alberi del Felce, che si vede in questa isola Spagnuola.

Cap. X I V.

Il Felce è una cosa ordinaria, & communue in molte parti di queste indie, & terra ferma delle Indie: vi è di molte maniere. Ve ne sono, come quelli di Castiglia ne' monti di Segouia, & in altri luoghi di Spagna, et ve ne sono anco altri molto maggiori, che i loro rami sono tanto alti, come madene alta lancia, o più. Ma di più di tutti questi ve ne sono alcuni altri, ch'el si ponga per alberi.

Viaggi vol terzo.

Q 2 ri col

ri così grossi, come sono i gran pini, & bene alti: & hanno le foglie della medesima fattezza, & hanno la pietra, che l'hanno i Felci di Spagna, benche assai maggiori, ma di quel medesimo garbo, che ogni foglia, & molte foglie insieme, come puo meglio intenderlo, che io non lo scrivendo, chi ha ben visto, & considerato il Felce. Hanno dunque quelli alberi la foglia della forma del proprio, & vero felce, & sono assai freschi, & per lo più nascono per le rive de' riuelli, & per le balze delle montagne, dove sia acqua. Ma, & questi alberi, & quelli, che ho detti, o la maggior parte di loro sono assai rauvolti, & circondati di vitaggi, & di belucos, & d'altri simili cole, che nelle foglie si somigliano all'hellebre, & ad altre herbe limite.

De gli alberi del Venzia di questa isola Spagnola. Cap. XV.

Cosa assai nota è di quanta utilità, & prezzo sia il Venzino, per darne il colore i tintori, i Pittori, & altri simili maestri, perché con questo legno si fa vn color, come di purpura. Sono in questa isola molti di questi alberi nella costiera, che è volta al mezzo giorno, nella Provincia, & meno del capo di Tiburone, & presso al gran lago di Xaragua. Questi non sono grandi alberi, né diritti, ma della maniera degli Ilici, però più torti, & torti, & per lo più non così alti. La loro scoria sente salta netta, & la foglia è come spinola, ma non è aspera. Nella gran coltiera di terra ferma dalla banda di Tramontana sono anche grandissimi boschi di questi alberi, & in molti altri luoghi immediamente, & in speciale nella coltiera del Maragnon, & più verso Oriente. Ma perché quello altro è così comune, & notabile, non ne dirò altro; poiché coloro, che hanno con l'ipercentia l'arte delle sue tinte, & de gli altri suoi effetti, potranno meglio delle sue operazioni ragionare, & far fede,

*Di due cose notabili de' legni, & alberi di questa isola Spagnola, & dell' altre isole
anche, & terra ferma di queste Indie. Cap. XV.*

Prima che ad altre materie si passi, dirò due cose notabili de gli alberi, & legni di questa, & delle altre isole, & di terra ferma nel generale. La prima è che assai pochi sono gli alberi, che perdono in questi luoghi le foglie, come vediamo, che in Africa, Asia, & Europa fono pochi quelli, che le loro foglie perdono, & tengono del continuo. Scriue Plinio, che l'oliua, il lauro, la palma, il mirto, il cipresso, il pino, l'hellebra, e'l rododendro non perdono la foglia giamai. Pone anche tredici alberi selvaggi, che ne anche giamai la perdono, come sono l'abete, il larice, il pinastro, il giuniper, il cedro, il terebintho, il bulso, l'Hece, l'aquifolio, il lughero, il tasso, il tamarisco, il corbezzolo, che io penso che siano li falci. Di modo, che sono in tutto 21. alberi quelli, che Plinio pone, che non perdono la foglia, & fra gli sterpi vi pone anche la canapa, e'l ruuo. Et cosi sono 23. Et dice, che nel territorio Taurino, dove fu la città di Sibari, era vna querzia, che non perdeva mai la foglia, & che non cominciaua a germinare, & a porre le foglie nuove prima che venisse la metà dell'estate. Et cosi sono 24. specie tutte quelle d'alberi, che Plinio dice, che confermano sempre le foglie, benché dica anche, che sogliano loro cadere, fuori che quelle della cima. De gli alberi di questi parti bisogna, che io dica al contrario di quello, che dicea Plinio, cioè che io non penso, che in queste Indie li ritrovino sei alberi, che perdono la foglia, perché tutti gli altri del continuo la perdono. Et di quelli, che hora mi occorrono, & che posso ricordarmi, duo soli sono quelli, che qui la perdono, l'un è l'albero delle prune, che così nella prouincia di Nicaragua lo chiamano, benché non siano in effetto prune, ma certi frutti rossi, che si somigliano alquanto, & ne fanno vino, & mangiano dosi verde, è vn frutto alquanto buono. Egli è però più tosto vna specie de gli hobi, che si sono detti di sopra, & hanno come hobi, l'ossa, & si somigliano loro molto il frutto, salvo, che nel colore. Hor questi, che chiamano prune, stanno vn certo tempo dell'anno sfondate, & il medesimo fanno questa isola Spagnola li fichi di Castiglia. Et questi ne anche del tutto perdono le foglie, perché, o verde, o secca; sempre ve ne resta alcuna fin alle foglie nuove. Scriue Plinio, che è tanta la forza del fito, & del luogo, che presso a M:nh in Egitto, & in Elefantine de Tchade non si vede, che ad albero alcuno cada vna foglia, né anche alle viti. Di modo, che quello, che egli dice di prouincie particolari, diciamo noi di queste Indie. Ma passiamo all'altra particolarità notabile de' legni di questi luoghi, & della loro fragilità, perché per quello, che fin'ad hora si vede, poco durano, & veggono in questa città di San Domenico buoni edificj, per quel poco, che ha, che vi si commiscono ad edificare le case, ma si veggono le tauole delle porte, & i traui, & tutte l'altre opere de ligno, coli coniuate, & mangiate dalle tarle, & da i vermi, o comincien, & coli invecchiati, & guaste, che più danno vi fa qui il tempo d'un miele, che non vuole fare quel di duo anni in Spagna. Ben credo, che i difetti, che ne primi edificj di questi luoghi si veggono, debbono per lo più nascere (come l'ho detto di sopra) dal non hauere saputo tagliar i legni al lor tempo, & da l'hauergli lavorati verdi, & non alciuti, & secchi, & dall'hauere poca isperientia hauuta del legname, in facere quali oprare douessero, perché più tempo durassero. Ma l'ipercentia è quella, che insegnà col tempo a gli huomini, & non è maraviglia, come per essere stato coli breve il tempo, siano questi emeriti fatti, ma più tosto, come si siano così in breve, tante cose inesse in questa citta, così modernamente edificate. Per quella stessa ragione adunque si crede, che tutte queste difissità, & altre simili legnami, & edificj si correggeranno per l'assecire, poiché s'incominciano già ad intercettare gli errori, & s'emendano tutta via. E si vede, che li legnami, che si lavorano hora, sono assai, & qual proposito, che non furono già, quando a poca ne sapevano il nome.

DELLA

delle saule, nè stesse così nuove per restare di rigodurre tanti e la natura stessa operare quello i de que di gli altri onde non ne ha c' insegnia coll' esempio, perché esso degli indiani li dicono chiamati a faperò darle ad altri, perché è tanto meglio, che farsi dignearlo, & Vince, o quello A con parole circostanze, ne scritte, are, consolidati della sua progetto libro a dire.

Dell'albero,

Ono in questa terra ferma, può offrire aspri fastigi, io non so ampi, & contratti, con logiche prima, mette poi anche straloni i rami, che poterò dare, con appropriati e deli possa darsi alla tanta fuberter. Tolgono a intondono alcuna gamba, o in questo rimedion si fosse mai in luoghi primi, sta così stretto, operato, & fine re anco in tali, come di spade certe spine p

DELLA NATVRALE ET GENERALE HISTORIA

Dell'Indie, doue si tratta de gli alberi medicinali, & delle proprietà di molte piante.

L I B R O D E C I M O.

PROHEMIO.



Sfendosi ne' libri precedenti trattato de gli alberi fruttiferi, & seluaggi, & delle loro diuersità, è cosa ragioncuole, che hora si passi a dire dell'i medicinali, & segnalatuper le virtù loro, & delle piante anco con le loro proprietà. Doue io spetialmente tratterò di quello, ch'io ho veduto, o mi è venuto a notitia per mezzo di sufficienti, & vere informationi: percioche doue io ogni minimo scrupolo haurò, non voglio, che se ne debbia credere più di quello, che delle cose dubie affermare si vuole. Siche doue io nō farò dubio alcuno, mi si potrà fedelmente credere, & tenerli per certissimo, perche, nè la Maestà Celare vuole intendere fauole, nè ciò saprei dirle dinanzi a sua Maestà, massimamente, che queste cose sono da se stesse così nuove, & strane, che non hanno bisogno di fittioni, per dare admiratione alle genti, nè per restare di ringraziarne infinitamente il maestro della Natura, che la fece di tanti modi habile a produrre tanti effetti, & proprietà. Si che potrà il lettore senza sospetto di fauole vedere, quanto sia la natura stessa capace, & quanto è poco quello, che ella fa, rispetto al molto, che può lasciarle operare quello istesso, che fece lei. Et con questa consideratione ritrouerà i marauigliosi effetti, che qui de gli alberi, & delle piante si tratteranno, per segnalare, & incurabili infermità, & morbi, onde non ha da ringraziar le creature, ma il creatore loro, che è il medesimo Iddio, che ci dà, & ci legna co' fatte cose, perche meglio lo conosciamo, & seruiamo, & con più puro cuore l'ammiamo, perche esso ama noi. Et coti vi dago principio con vn'arbore, che nel vero io non so il nome, die gli indiani li danno in questa isola, o nell'altra, nè in terra ferma, perche ogni parte di varie maniere lo chiamano, per la differentia, & copia delle lingue, che in queste indie sono. Né so, nè anco se faperò darle ad intendere, come io vorrei, per la gran disconuenientia, che ha con tutti gli altri alberi, perche è tanta, che non so risolvermi, se egli sia arbore, o moftro più tosto fra gli alberi. Ma il meglio, che faperò, dirò quello, che ne ho potuto comprendere rimettendomi a chi meglio sapeva diegnarlo, & darlo ad intendere: perche nel vero bisognerebbe dipingerlo quel L. conrado di Vince, o quello Andrea Mantegna famosi pittori, che io conobbi in Italia, più tolto che volerlo io comparsa circonscriuerlo. Ma meglio farebbe a vederlo con gli occhi piantato in terra, che non dipinto, né scritto in carta. I Christiani, che in queste indie sono, lo chiamano l'albero delle saldature, o confolidature, & con molta ragione, per quello, che s'è molte volte veduto, & isperimentato della sua proprietà, & effetto. Et così si procederà poi all'altre cose di simili materie, che in questo libro a dire s'hanno.

Dell'albero, o pianta, con la qual faldano le roture, che accadono nella persona dell'uomo. Cap. I.

Si no in questa isola Spagnuola certi alberi, che si veggono communemente in quele isole, & in terra ferma, & ve ne sono molti, & molti. Et sono spinosi, & di tal forte, che alla vista non si può offrire arbore, nè pianta alcuna di maggiore seluaticezza. Et per quel che si vede delle sue lattezze, io non so risolvermi, se egli si sia arbore, o pianta. Produce certi rami pieni di certi costoli ampi, & contrafatti, & bruti, d'affai mal garbo, & vista, & ben grossi, & spinosi, i quali rami fanno foglie prima, o costoli: perche'da ciascuna foglia o costollo nascono altre simile foglie, & da quelle poi anche altre simili. Si che le foglie, o costoli istesse poste, & nate di lungo l'una sopra l'altra sono i rami. Egli è in effetto di tal garbo, & maniera questo albero, che io tengo assai dittile, de poterlo dare ad intendere per scritto, & bisognerebbe dipingerlo qualche eccellente pittore, & con appropriati colori, perche si potesse con l'occhio sù la carta discernere meglio, che io nō penso, che si possa dalle mie parole cauare, come de gli altri alberi fare si puote. Onde nō mi pare, che si possa alla tanta sua seluaticezza altro nome più al proposito dare, che Mostro della specie de gli alberi. Tolgono a i costoli, o foglie di questo albero le spine acute, che vi sono, & poi nè pestano, intondono alcuna, & la pongono in vn panno di lino a modo d'empiastro, & la legano poi in una gamba, o in vn braccio rotto, haucendou però prima riposti gli ossi rotti a loro luogo. Et con questo rimedio si confolda, & vnisce il luogo rotto, & inferno così perfidamente, come non si fose mai rotto: pure che (come s'è detto) si coniungano atramente, & riponghino nei suoi luoghi prima l'osso. Et questo empiastro, o medicina finche non ha fatta l'operatione, sta coli stretto con la carne, che con gran difficultà se ne può dilattacare, là dove doppo che è operato, & finita la sua buona cura, da se stesso tollo se ne distacca, & leua. Di questi alberi si vede anco in terra ferma gran copia, nella provincia di Nicaragua, & fanno vn frutto rosso, o, come di spinette, & grosso, come vna grossa oliva, & di colore d'un buon fino carmesi: da certe spine per difesa, come peli, quali inuisibili per la loro sottigliezza, & delicatezza;

Viaggi volgarzo.

Q 3 onde

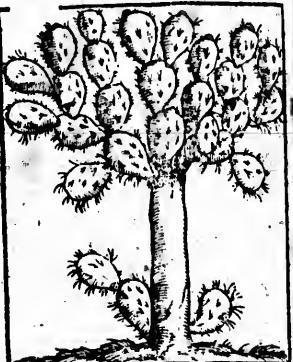
DELLA HISTORIA

onde se ne entrano per li deti, quando l'huomo toglie questo frutto in mano. Di questo frutto san-
no in quella contrada l'indianc certa palta, & la tagliano in pezzi quadri foltili quali come vna
heuola, o vna palterella, & grandi come vn'unghia del deu, & l'auolgono in cotone, perche
non si spezzino. Poi le portano sù la piazza, & a loro mercati a vendere. Et è vna cosa molto
pregiada, per dipingerli con questo colore gli indiani, & l'indiane: perche ha uno eccellente co-
lore di buono carmesi, & alcuno ve ne ha, che declina a color rosado. E' questo miglior colore
per farsi belle le donne, che non quello, che in Italia, o in Spagna, & in molti altri luoghi viano
quelle, che vogliono correggere, anzi guastare la immagine, che Iddio loro diede. Queste piz-
zette, o pastilli di tal colore ho io isperimentati più volte in lineamenti, & pitture per mio piace-
re, & per vedere se quello è colore durabile, & lo ritrovò eccellente, perche in alcune cose dipin-
te in carta, che ha più di sei anni, hoggî si vede più viuo, & più bello il colore, che non il primo
giorno, che si dipinsce. Et io lo tengo per gran cosa, poiche lo temprai con acqua chiara, & sen-
za gomma, o altra diligentia, come fogliono i pittori fare nel temperare i loro colori, prima che li
lauorino. Quelto albero si formiglia molto nelle foglie alli cardi, i quali in questa citta pongono su
le mura de' cortili delle case, o sono le foglie sue, come quelle delle Tune, che sono questi stessi car-
di, come nel 25. Capitolo dell'ottavo libro si diste. Il maggiore albero di questi non cresce più
in alto, che due yolt tanto, o poco più di quello, che è la
statura d'un'huomo.

Il colore del troncone è brettino aspero, & i rami medesimamente, ma i loro estremi, che sono le foglie, stanno alquanto verdi, & ne nascono alcune per lo traerlo, doue si vuole di nuovo nella medesima foglia principiare un altro ramo. Ma, come ho detto, tutte le foglie sono spinose assai, come le Tune, & i rami medesimamente. Ma io qui disegnaro, se saprò fare, la forma di quelto albore perché si possa meglio, quello, che ne ho detto, comprendere, & considerare. Et quando questo non bastherà dico, che chi da questa città di San Domenico, andrà alla terra di Iaguana, che è verso ponente in questa isola troverà nella strada reale, che sarà molti di quelli alberi, & v'ha da passare necessariamente da preiso senza potere fuggirli, prima che giunga alle campagne del porto del fiume Hatibonico. Et indi vendendosi a questa città, se ne ritrovano in molti luoghi.

Dell'albero chiamato Guaiacan, col quale si cura il mal Francese. Cap. II.

Sono in queste isole, & in terra ferma anco due alberi eccellenti, & molto notabili, perche essendo il male del mal Franceg molto in queste parti comune, & ordinario, ha la misericordia di uina voluto, che vi sia anco il rimedio per curarlo. Et benche houa in altre parti questo morbo si ritroua, la origine però di queste bolle, & doue i christiani prima le videro, prouarono, & sentirono curare, & fare esperienza dell'arbore del Guaiacan, el se si fa in questa isola Spagnuola. L'altro albero si chiama il legno santo, il quale si troua nell'isola del Borichen, che hora si chiamano gli Spagnuoli, di San Giouanni, & quando si parlerà di questa isola, si ragionerà anco di questo legno. Si che ritornando al Guaiacan, io l'ho veduto in questa, & il altro isole, & in terraferma anco, nella prouincia, che gli indiani chiamano di Nagrando. Et poiche gli Spagnuoli in questa isola lo conobbero, benche anco in altri luoghi si troui, qui ne ragionerò, & ne dirò quello, che è già noto, coli in queste indie, come in molte altre parti del mondo, dove l'hanno portato dietro al medesimo morbo, per curarlo. Sono tanti alberi di Guaiacani in queste indie, che penso, che la minore il numero de pini di terra di Conca, & di tutti gli altri luoghi di Spagna. Quello è viceversa eccellente albero, & infinite volte isperimentato coli in questi luoghi, come in Europa, doue è stato di qua portato per la horrenda infermità delle bolle, che in Italia chiamano il mal Franceg, & in Francia il mal di Napoli. Et li sono di questo albero in Spagna, & in altre parti del mondo vedute gran cure fatte in huomini, stati gran tempo rouinati, & periti con crude piaghe, & estremi dolori, perche questo è vn de' piu disperati, & dolorosi morbi, che habbia il mondo, come fanno bene quelli, che lo prouano, & ne possono con la isperimentia tare fede, & quelli, che prouato l'hanno, & per la clemenza diuina se ne ritrovano liberi. Fra gli indiani, non è questa infermità, coli gagliarda, né coli pericolosa, come è in Spagna, & nell'alre contrade fredde: anzi facilmente gli indiani con questo albero si curano. La qual cura si fa con molta dieta, & con bere de l'acqua, doue habbiano questo legno corto: perche senza la dieta questo legno non gioua, anfa danno. Non bisogna qui riferire il modo, come questo rimedio s'applichi; perche è molto noto, & si fa quasi da ogn'uno usare questo legno, & medelitamente, perche dove si ragionerà di legno santo dell'isola di S. Giouanne, se ne dirà più a lungo, poiche l'uno, & l'altro d'una maniera si cuoce, & d'un medesimo modo si toglie, & già in Spagna lo fanno vitare, come qui, per gli indios. Ma bisogna sapere, che il legno dee essere freco il piu che è possibile, dico fuori dell'indie perché



**Del legno
Guzian,
de legno
santo.**

perche qui si pto
ogni hanno da c
le, perche è più te
mefano in Spag
ola Spagnola si t
stà posta presso la c
che più loro piace
berrettino, com
ma l'ha più picciolet
più stellero cògiu
ha il cuore, o la
tono in molte cose
te cose. Ma perche
che il modo, nel qu
etta riferite, fecod
gione di questa c
fanno minuzzare se
più, & lo fanno cuo
polare. Et l'infirmit
voile essere ben al
dita, & no hâ da m
tta, che basti solo a
m'altra acqua eder
senza piaghe. Et ha
no questa acqua, &
de fani. Non scritto
fare qui, dove è più
perche questa contr
digentia per guard
ro haer dec d'ascon
non dec per niun co
colt, che vorrà con
quello, che ho detto
spario, che le genti si
con questo gli indian
meni gli altri morbi
la molte infirmità e
molte maniere si n
sangiare, & bere inf
bere ma molto più c
n, & molto più assai i
magiacchia con huon
afflito dal male di san
die pochi Christian
otti con le donne in
teria, & così ordinari
amente lo alcuna vo
infirmità, tosto senza
guardarsi per molti g
odi di comunicar a
dose e excellentissime
contrada.

Dell Technologies

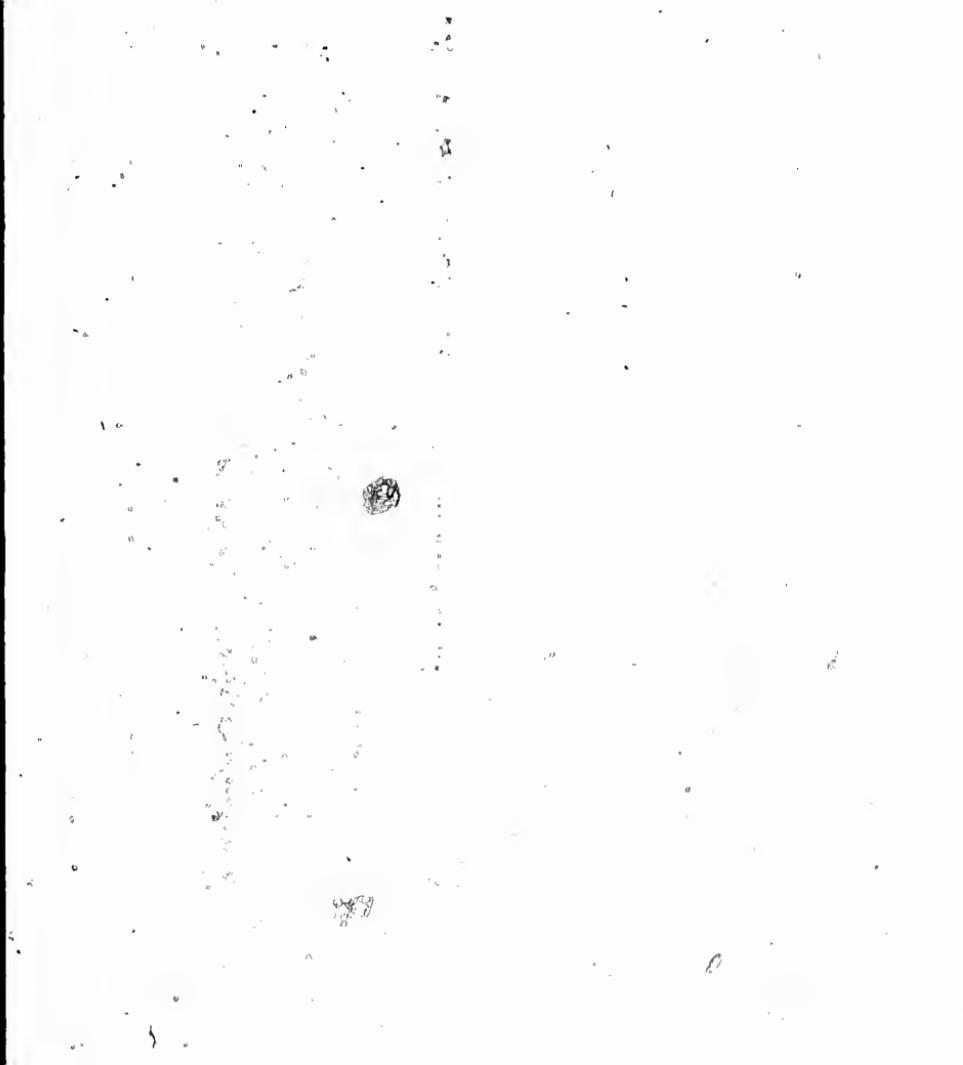
In molte parti di q
diamo, benche nel v
ella vista, & si somigl
hanno le foglie, c
volte tre, & piu g
li alberi : Ma i tron
i rami si stendano.

A perchè qui si può ogni di hauere, & tagliare nel campo. Et per questo in Spagna, & fuori di questi luoghi hanno da cercare il più grosso, perchè più tardi a seccarsi, & qui si ha a prendere il più sottili, perchè è più tenero, & più purgativo. Gli indiani si curano così facilmente di questo morbo, come fanno in Spagna della rognosa, & lo tengono in meno, perchè è loro molto comune. In questa isola Spagnola si tiene famoso quel Guaiacane, che si porta d'una isola chiamata la Beata, che sta potta presso la costiera di questa isola. Altri si seruono d'altro Guaiacan, & l'eleggono secondo che più loro piace. Ha questo albero la forza tutta, come macchiata di color verde, & più verde, ma l'ha più picciola, & più verde. Produce per frutto certe cose gialle, che paiono, come se due lupini stellari coglioni, & attaccati insieme per li cantoni. Il suo legno è fortissimo, & molto greve, & ha il cuore, o la midolla quasi nera sopra berrettina. Ed di più della sua virtù già detta se ne servono in molte cose, come nel farne i radici delle ruote de gli ingegni & traceti del zucaro, & in altre cose. Ma perchè la principale virtù di questo legno si è di curare il male Francefe, & ho detto, che il modo, nel quale si prende, si dirà quando stragionerà del legno Sahto, voglio qui un'altra ricerche, secondo che io l'ho qui veduta usare, benchè mi sia di sopra iseuato di non volere ragione di questa cura. Er è a questo modo. Prendono a stelletti fottili di questo legno, & alcuni il minuzzare fottimete, & in due caraffe d'acqua pongono mezza libra del legno, & qualche ^{Nota.} più, & lo fanno cuocere finché ne manchino le due parti, poi lo tolgono dal fuoco, & lo lascian appolare. Et l'inferno ne beve poi una foddella a digiuno la mattina per venti, o trenta giorni. Et chi vuole esser ben curato, n'ha da bere almanco per venti di. Nel quale tempo ha da tenere molta dieta, & no ha da mangiare carne, né pesce, ma via passa, & cose secche solamente, & in poca quantità, che basti solo a solentarsi in vita, con qualche poco di biscoito. Et fra il giorno ha da bere di m'altre acqua cotta col medesimo Guaiacan. Et con questa cura ho veduti guarirne alcuni, ma senza piaghe. Et hanno da stare questi patienti, in luogo molto rimoto dall'acre, mentre che tolgo no questa acqua, & alcuni di poi anco non hanno da vicire in luoghi aperti, né prendersi la libertà de' fani. Non scritto io qui, come alcuni si prendano questo legno, & acqua, ma come l'ho io visto fare qui, dove è più fresco l'albero. Chi haurà bisogno di prenderlo, non miri a quello, che io dico: perchè questa contrada è molto differente da quella d'Europa, & qui bisogna usare grandissima diligentia per guardarsi dall'acre colui, che in questa infermità si troua, & molto maggior penfieiro hauer de' d'ascondersi dall'acre, dove è più delicato, & più fottile, & dove è la terra fredda. Et non dee per niun conto uscire l'inferno di una camera ben chiuda da tutte le parti, & al parer mio colui, che vorrà con questo legno in Spagna curarsi, si dee guardare, & stare molto su l'auso, così in quello, che ho detto dell'acre, che noi colga, come nella dieta. Ma questo male s'è in tante parti fatto, che le genti si sono fatte assai pratiche in saper amministrare questo rimedio. Né solamente con questo gli indiani si sanano, & curano, ma vi hanno anco de gli altri rimedij, così in questo, come gli altri morbi, perchè sono grandi herbari, & conoscono molte herbe, & n'hanno fatto in molte infermità experientia. Già s'è il mondo chiarito, che questo morbo è contagioso, & che di molte maniere si mischia, come in vestirsi il fano le vesti dell'inferno di questa passione, & nel mangiare, & bere insieme, & co' medesimi piatti, & tazze, che usi l'inferno & nel mangiare, & nel fere mai molto più col dormir in uno stesso letto, & partecipare del fato, & del sudore del patiente, & molto più assai col giacersi carnalmente con qualche donna instanziosa, o che la donna fassaggia con huomo di colui fatto morbo infetto, che all'ora diuertano le loro persone, come assiste dal male di san Lazarus, & pare che i cancheri, & le fistole gli si mangino a fatto. In queste dieci pochi Christiani son da questo disgraziato male iscampati, i quali si fano carnalmente giornini con le donne indiane di questi luoghi: perchè nel vero questo è un proprio morbo di questa terra, & così ordinario a gli indiani, & indiane, come nell'altre parti vi son l'altre infermità ordinarie, lo ha alcuna volta veduti indiani, & specialmente in terra ferma, che nel sentirsi con questa infermità, tosto senza molto dubitarne, si sono poffi a bere dell'acqua cotta con questo legno, & a guardarsi per molti giorni d'fare con donne: perchè dicono, che esse fono quelle, che hanno il cauto di comunicar alicui questo dolore, & morbo, & specialmente nella prouincia di Nicaragua, dove è excellenterissimo Guaiacan, così nella prouincia di Nagrando, come in altri luoghi di quella contrada.

Dell'albero, che in questa isola Spagnola chiamano Balsamo, dove s'è questo liquore fatto prima, che in parte altra alcuna. Cap. III.

In molte parti di questa isola sono certi alberi, de' quali si fa questo liquore, che qui chiamano balsamo, benchè nel vero non sia, ancorche sia una medicina eccellente. Questi alberi non sono di una vita, & si somigliano alquanto nella grandezza, o altezza a gli alberi delle pere di Castiglia: su hanno le foglie, come granati, benchè assai più fottili. Ha questo albero un pedale, alle volte tre, & più giunti insieme, come vediamo in alcune parti hauerli lo ficho, le granate, & gli alberi: Ma i tronconi, & i rami paiono alla vista secchi, & le foglie sono verdi, & fresche, sui rami si stendano, & piegano intorno, ma vanno in su diritti. Gli indiani chiamano questo albero Coaconax, & è come una seda nell'accendersi. Onde perchè arde volentieri, vanno gli indiani perché

Viaggi vol. terzo.



DELLA HISTORIA

di notte a pescare con tizoni di queste legne, & nel rōperle ne sfce vn pupo edore, ma non edo, d
 ta già a gl'indiani che anzi questo odore abhorritcono. Per li boschi di questi isol, & di terra fer-
 ma vi ha gran quantità di questi alberi, ne ve ne è maior numero, che li sia in Spagna quel della
 quercie, o de' pini. Lo secreto di questo liquore, che qui chiamano Balsamo (non effendo) & che
 si fa dall'albero, che s'è detto, si pubblico in nome di Antonio di Villa Santa sua cittadino di questa
 Città di S. Domenico, che secondo, che io ho v'dito dire d'alcun lo ritrouò, & lo seppé da sua mo-
 glie, che è indiana, & nata in questa isola. Alcuni altri dicono, che colui, che infegno questo liquo-
 re, fu vn medico Italiano gran Filosofo, chiamato Codro, che nel 1515. passò in queste indie, & in
 lo viddi, & conobbi in questa città. Ma poi morì in terra ferma nella costiera del mare austral
 presso l'isole di Zorobarò, & del porto di Pupuba. Era huomo nel vero di gran lettere di humani-
 tā, & molto sauio, & esperto nelle cose naturali, & che hauea camminato vna gran parte del mon-
 do, & il desiderio, che hebbe di vedere queste indie, vel condusse a morirui. Ma lì chi si voglia
 l'inuentore di questo Balsamo artificiale, colui, che lo pubblico, & ne hebbe il primo utile, fu questo
 Antonio di Villa Santa, al quale per quello rispetto la Maestà Cesarea dell'Imperatore nostro fe-
 ce alcuni priuilegij. Ma ritornando al proposito nostro dico, che sono hora molti in questa isola,
 che fanno fare questo Balsamo, che (come alcuni vogliono) si fa di pezzotti di questo albero; dai
 quali s'è in acqua efce vn liquore, come olio, o più denso, & di opore d'un vino cotto chiaro.
 Et le ne seruono poi per le ferite fresche di cortellata, o lanzata, o altra simile, pure che sia fresca;
 perche tosto ristagna il sangue. Né s'è veduta, ne si fa altra cosa medicinale, che faldicoli presto,
 & chiuda la piaga, come fa questo. Et certo si fono viste grandi esperientie di questo Balsamo in
 ferite grandi, & mortali, che le ha curate, & sanate bene, & in breue tempo, & mitigò il dolore di
 così fatte ferite. Molti affermano, che giovi anco ad altre grandi, & gravi infermità, che si soglio
 no tenere per incurabili. Ma in questo io mi rimetto a quelli, che ne hanno fatta l'esperientia, per
 cheio non l'ho veduto vsare, ne essercitare, ne ho ben da molti, che l'hanno provato v'duto dirne
 gran cose, & darli gran lodi. Ho bene anche all'incontro v'dico da molti altri bialtemarli, & dice
 che è pericoloso, dove non si fa applicare, & specialmente in quella, dove è la maggiore sua ecce-
 lenta, che è del consolidare le ferite vecchie, perché assai presto fa questo effetto, & nel chiudere
 la piaga bifogna hauere molta auertentia. Ma non mi maraviglio, che qui lo sia così, poi che puo
 anche alcuno mangiare tanto pane, che li farà poco utile, & può tanto vino bere, che s'imbrachi,
 & s'infiermi. Ma queste cose, & mangiare, & beuete moderatamente mantengono la vita, & il
 corpo sano. Di modo che tutti gli estremi sono vicihi, & dannosi, & tutte le cose medicinali han-
 no bisogno di molta experientia, massimamente quelle, che vengono nuovamente a notizia de gli
 huomini, & delle quali poco vlo, & experientia si ha, tanto più, che le complezioni non sono tutte
 uguali, per haure a prouati i rimedi nuovi, né tutti i medici intendono d'un modo l'infirmità,
 ne le vogliono alcuna volta sanare colo presto, come potrebbono, & quando vorrebbono poi, non
 sono a tempo co' loro configli gioueuoli. Assai è che si tiene di certo nella communie opinione de
 vulgo, che il liquore di questo Balsamo è molto gioueuole; se oprate lo fanno. Si eua anche da
 questo legno per via di vn'altra cottura, che fanno qui alcuni, vna certa aqua, che è molto appre-
 priata a tutti gli humori, & morbi nati dal freddo. Ma io non voglio qui, ne di questa aqua, ne del
 balsamo più istendermi, poiché sono qui molti, che per l'esperientia ne possono più amplamente
 parlare: & perche è stato già vietato, che niuno lo faccia; perciocche questo Antonio di Villa San-
 ta diede ad intendere in Spagna, che esso con questo balsamo haubebbe dato a sua Maestà vn gra-
 thesoro, & cosi fu qui sotto gran pena comandato, che niuno lo facesse, ma li morì il Vila Santa
 senza compire la prouessa. Io non dico però altro, che quello, che è pubblico, & che non li effe-
 tuò di dare il promesso thesoro. Et nel vero, se il pater mio si prendesse, sua Maestà non porrebbe
 tale interdicto in colo, onde potrebbe tanto bene risultare, anzi ordinerebbe, che quanti lo vo-
 lersero fare, lo facessero, & lo diliperassero poi per quanti ne hauessero dibisogno, poiché non man-
 cherebbono dell'altre utilità maggiori per il Re, & per accrescerne le sue entrate. Queste cose di
 medicina, secondo l'opinione mia, sono tutte dubbiose. Io voglio in tutte le cose accostarmi con
 Plinio, il quale ragionando della medicina, & de' suoi secreti dice, che la calamita tira a se il fer-
 ro, la quale virtù gliela fa perdere l'aglio, & che il sangue del becco spezza il diamante, il quale
 da niuna altra forza puo essere vinto; Dice in vn'altro luogo, che non ha la natura cosa alcuna
 produtra senza qualche occulta causa. Il che si deve credere, che cosi sia, per quello, che ogni gior-
 no si vedeno cose, che si esperimentano, perche molte di quelle, che prima occorra il bisogno, &
 disprezzano, quando s'oprano nelle necessità si vede poi, che alcune ne tolgon il dolore, altre
 mitigano il calore, altre ledano la fete, & così opera nell'inferno tal rimedio, che pongono sforzo
 nella persona, & ricuperano la vita. Chi ritrouò cosi nascosi secreti, come sono quelli, che
 Plinio qui di sopra diceua, & che ad vna colo eccellente, & marauiglioſa pietra, quanto è la cala-
 mita (senza la quale andrebbono per il mare i marinai, come ciechi) vna colo vil colo, come è l'a-
 glio, gli faccia forza? Chi accertò cosi marauiglioſo secreto, & cosi alſoſa proprieſtā di natura, che
 il sangue d'un colo vile animale, come è il becco, spezzasse così preſto & indomita gioia, quale
 il Diamante? al quale nō il fuoco, nō altro elemento nuoce. Tute queste cose penso io, che li ad-
 certasſero a caſo, & per voler diuino, & col tempo. Et così sono d'opinione, che quello, che chi
 manò

A mano Balsamo
 gientia di coldo
 m'dare, &c a gh
 ne auuenie dal
 ad alcunj altri
 tiere, rompe,
 mod'arme pri
 per. Ma li faro
 para, la doue v
 u' penſitella,
 condò il delitto
 gli occhi, & og
 vondono molti
 intento alqu
 u' potuto io o
 eterni fuoi in gi
 credito, in medi
 zio, & molti ale
 buon balsamo fo
 che noi vediamo

Pare chiarissi
 poiche l'albero c
 cristiani, che is
 fio improprio no
 nigh, dioppo ci
 purpanta: & il n
 iofri Aromata
 fitomiglia alqua
 nboſco: & cip
 in loro naſcon
 in quarti con vna
 mente bianche,
 brune auellane &
 ogni stomaco, ne
 na, che si purgò, c
 defumangiabile
 stessa ſentito g
 u' intore nell'isola
 de come bene (p
 aperuaua bene
 di queſte auellane
 di queſte auellane
 lid gli s'inferrò v
 per purgarlo gli di
 uella nel ventre
 jangere il ſuo ne
 nte quello, che
 on muorono que
 si uccidono, & in
 ne bene io v'edui
 de queſta medicin
 a nel prenderla
 che a ciascun pa
 u' che per que
 la citta, in mol
 ue faranno: prece
 & nella stanza,
 cui sono golos
 u' beo anni, ce
 u' morirono cad
 doue attaccate f

A mine Balsamo (che se bene non è, è vn buon liquido) come s'è ritrovato a caso, così con l'esperienza di coloro, che l'opranio, sarebbe salutifero, apprestandosi co'l tempo in che quantità si ha da dare, & a che completezioni, o nature: Et non ne ha perebbe alcun danno, come veggiamo, che ne austore dalle molcole, con le quali alcuni si purgano in questi luoghi, & che ad alcuni giovano, ad altri altrui maleficio: perché io in effetto ratropo, che vn fatto prima che apprenda il suo mistero, rompe, & perdo molti aghi: & quello, che è peggio, guasta anco alcune vesti: Et vn huomod'arme prima che ti adestri, cade molte volte, & perde molte lacie, & altre di trauerso ne rompe: Ma l'arto paga quello che rubba, o gualta, & l'uomo d'arme co'l suo proprio pericolo impara, la doue vn medico prima che fappia curare, & si possa chiamare maestro: è peggiorie, che una pestilenzia, perché s'alcuno da vn buffetto ad vn'altro, gli è tosto fatto tagliare la mano: & secondo il delitto la giustitia fa a tutti essoquire il castigo: ma nella medicina non vi ha la giustitia gli occhi, & ogni suo rigore vi tace: poiché vediamo, che vn medico, o vn chirurgico, ancorche vordono molti, non ne hanno pena, nè castigo, anzi ne sono perciò anco pagati. Io mi sono insermentato alquanto in questo albero, del quale fanno il balsamo artificiale: & assai più ne ha avuto potuto io dire, per quel che io ne sono stato informato, & per quello, che n'ho visto de gli effetti suoi in giocare, & in nuocere: ma non voglio, che niuno per le mie parole si curi, nè cerci credito, in medicina, poiché non la ho studiata mai, nè è mia professione. Del vero balsamo Pli-buon balsamo sono assai remoti, & differenti da quelli, che questo liquore artificiale fa, secondo che noi vediamo, che molti l'opranio.

De' Pometti, come Auellane per purgare.

Cap. IIII.

Parechiarissima contraddizione chiamare questo albero Pospetro, & produrre poi Auellane: poiché l'albero co'l nome del frutto discorda: Ma questi sono errori del vulgo, & perché i primi cristiani, che in questi luoghi passarono, chiamarono Pointastino questo albero, s'è poi con questo improrpi nome riletato: perché produce auellane, o vn frutto, che molto all'auellane s'assomiglia, dopo che mordete sano. Ma restringendoci nel parlare, io no'l tengo per arbore, ma per pianta: & il maggiore, che di foro si troui, è da quattordici, o quindici palmi alto: & come i nostrì Aromatari, & medici vogliono, questo è il Ben, che essi chiamano: Fanno vna foglia, che si somiglia alquanto a quella del canapo, ma maggiore, & più fresa: & fra le foglie producono vn frutto: & ciascuna, come il finocchio, dove fanno la semenza. Queste ciascche sono rosse, & in loro nascono certi cappulli, o vesicchette tonde (che perciò le chiamarono pometti), maduile in quarti con vna leggera, & sottile scorza: & dentro ogn'un di questi cappulli stanno certe feste bianche, a tre, & a quattro insieme, che è nel sapore, & nella bianchezza sono come buone auellane & migliori anee: Ma ne gli effetti sono quello, che hora si dirà. Elle non sono per stomaco, nè con tutti fanno il medicinali effetto: perché io ho veduto in questa città vna donna, che si purgò, o volse medicinarli (per dir meglio) con questo frutto, & non poté: perché ben desimangialò noce di queste auellane, non lece perciò sul suo ventre mutatione alcuna: & io ho stessa scritto giurarlo. Et in Valladolid, nel 1513, vn Giouan della Vega, che era stato procuratore nell'isola di Cuba: & era già co'l primo Admirator venuto in questi luoghi, nel 1493. dice come bene (pero di questo frutto ne haueua portato seco in Spagna) perché diceua, che se ne morava bene, quando haueua bisogno di purgarsi, & quando donaua ad alcuno qualche vna di queste auellane, parca che gli donasse qualche priuila cosa. Hora autem, che il Valladolid gli si infermò vn giovanetto suo nepote, o parente, che esso voleua in queste indie menare: & per purgarlo gli diede la metà di vna di queste auellane: che l'eucuò di tal forte, che non li lasciò budella nel ventre, & in meno di 20. hore lo cauò dal mondo. Et io viddi il Giouan della Vega purgare il suo nepote, & quando mai haueua imparato, né oprato questo auellane: Voglio qui scrivere quello, che ho socco nel precedente capitolo, & dico, che ad alcune persone, o stomachi non succono questi frutti, né li muouono vn punto: & ad altri fanno tanto purgare, che si vedono, & in tanta alterazione gli inducono, che li pongono fin presso l'uscio della morte. Se bene io veduti anco molti altri purgarsene moderatamente, & con loro molto utile. Ma per quelle medicina è violenta, bisogna valere molta prudenza, & considerazione, nel ministrare, & nel prendere, & perciò quelli, che queste auellane predicono, li tenano prima vna buona galatea, & si saturano: & indi ad vn'hora poi, o più, tolgono vna di queste auellane, o mezza, & conche a ciascun paro, che le accouenga. Questa purga, & il modo di purgarsene s'impardò dagli indiani, che per questo effetto pongono ne' loro podeni, & horri queste piante: & anco oggi in questa citta, in molte case de' Christiani ve ne sono: una in cala una, mentre che io vivo, non se faranno: perché monando iora moglie, & figli in totta ferma nel 1520, passai per questa citta, & nella stanza, dove io alloggiai, in vn certo cortile vi erano di questi pomaretii, e porche quegli sono golosi, & li mangiano ciasche trouano: il maggiore de' figli miei, che non haueua ancora tre anni, co' fratelli suoi si mangiaron di queste auellane quante haueva ne potero, & si strozzarono, cadute in terra (perche doppo che sono mature, si spezzano facilmente que' peduncoli attaccate stanno, & cadono in terra: benche si mantengano due, & tre anni, senza cor-

DELLA HISTORIA

temperati.) Onde indi a poco cominciarono i fanciulli ad andare del corpo tanto, che tramonti, & come morti cadettero in terra: & io tempi loro per morti, & me senza figli. Ma l'iddio li soccorse: perche si diede loro tosto a bere olio, perche vomitassero, & se li fecesse altri rimedjii, con quali si aiutarono, & scamparono la morte, ma non poco stanchi, & deboli per qualche giorno. Concludendo in questa materia dico, che nel principij, che cominciarono i christiani a procurare, & experimentare in se stessi questa purga delle stellane, finche accertarono a misurare gli stomaci loro con la quantità, che prendere ne dovevano, se ne ritrouarono molti burlati, & altri beneficiati: perche i medici nostri non lo conoscevano, né le sapevano applicare: Ma hora molti le vogliono, & le fumano, & ne mandano anco in fin di Spagna per esse.

Delle piante del bambagio in questa isola Spagnuola.

Cap. V.

In questa isola Spagnuola si ritroua molto bambagio selvaggio nelle possessioni medesimamente ne sono alcune piante poste a mano. Et questo è migliore di quello, che sta per li campi, & è più bianco, & fa le piante più alte: perche ve ne ha alcuna, che cresce quanto è una volta & mezza, o due vn'huomo. Et si pongono, & senza hauerne più cura, continuano in date il loro bambagio. Ma perche hora in questa isola non vi si danno a cultivarlo, non sene fa tanto, quanto se ne faccera nel tempo de gli indiani, che ne hauevano più cura. I christiani non si curano di questo guadagno, ancorche tra buono, & che sarebbe per crescere quanto essi volessero, così quome in terra ferma, doue tutto l'anno ordinariamente lo seminano, & raccolgono: Ma quello di terra ferma è basso a comparazione di questo di qua: benche habbia io anche là vedute di queste macchie, & piante alte. Per tanto quel di più, che si può dire del bambagio, o cotone, si lascia per dirsi nella seconda parto di questa naturale, & generale historiæ dell'indie.

Delle Fico dell'inferno, che in questa isola Spagnuola sono.

Cap. VI.

Ie Fico, che chiamano dell'inferno sono molto communi, & ordinarie in tutte queste isole, & in terra ferma. Queste fico sono da' medici, da gli aromatarij, & da gli herbolarij chiamate Catupia maggiore. Non so io, che proprietà nella medicina s'abbiano: ma ve ne è qui tanta copia, che occupano ogni cosa, & non ne vorrebbono tante per li campi, quante ve ne sono, & molto meno ne vorrebbono hauere in questa città, doue fin dentro i cortili della cafe, & per tutto ne è gran quantità.

Delle Canne, & delle Cannucce di questa isola Spagnuola.

Cap. VII.

Sono in questa isola molte Canne massiccie, & grosse, & molte di loro alte, come haste diancie: & alcune più alte, che picche: ma, come ho detto sono massiccie tutte, & sono buone per gli edificij delle case de gli indiani: & se ne seruono anco i christiani in molte cose. Ne sono ordinariamente in questa isola, & in tutte queste indie. Il terreno, doue queste canne nascono, è fermo, & ottimo per seminarui il grano, o Mahiz de gli indiani, & tutte quelle altre cose, per le quali coltivano, & procurano il terreno. Vi sono medesimamente ne' laghi: & paludi, & in molte costiere delle nuiere di questa isola molte cannucce, o carecci, che sono folti, come calami, & ne fanno gli indiani Canbi le lor freccie. Con questi anco ne adornano le case loro, & ne fanno gentili lavori, & di bella vista. Ma non sono già però di quelli calami buoni per scriuere, ancorche in questa isola ve ne siano alcuni pochi buoni.

Delle Giunchi, che in questa isola Spagnuola sono.

Cap. VIII.

Sono in questa isola Giunchi, come quelli di Spagna, ma minori assai, nelle rive d'alcuni laghi, & stagni. Ve ne sono anco certi altri, che in Spagna li chiamano giunchi d'india: & in Castiglia, & in altri luoghi, sogliono li vecchi per bastoni ferirsiene, & alcuni anco li portano per certa autorità. Sono grossi a tre cantoni, & ve ne sono altri più folti, & molto leggeri. Questi ancorche in Spagna: cosi li chiamano, non sono in effetto giunchi: & gli ho qui posti per cauare di questo errore coloro, che di questo nome li chiamano, perche nel vero sono altro, che foglie d'una certa specie di palme, che in questa, & nell'altre isole di queste indie sono, & molto più in terra ferma. Piacque ad alcuni chiamarli giunchi, perche nel maficio di questi bordoni si somigliano a li giunchi: ma nel vero qui sono palme, anzi frondi di palme, le quali nascono infin dal pezzo & molte insieme, & molto alte: nè si fa grande questo albero: perche non è altro, che va circa a grande di queste foglie: & il forcolo, o la schiena, che sta nel mezzo di queste pampane, è bordone, che ho detto, che vcano in Spagna i vecchi, & che lo chiamano giunco. Et questo bastone, o pidicino fina ben alto da terra produce la foglia, come la palma: Ve ne sono ben grossi: ma portano li folti in Spagna per farne bastoni da vecchi. Et se ne ritrouano qui più grossi di quello, che sarebbono due, o tre di questi piccioli giungi insieme, & sono assai leggeri, & poco peso.

DELLA

DELLA
Della



piante, & herbe
& d'alcune loro

Dell'herbe

Ci sono portate
Sve ne sono molte
dopo che, o molto
sono farla venire
Vi si sono portate
o il semo buona
L'herba buona,
stare assai bene
qui apprende vi
Le melanzane
lattera di Guine
no assai meglio, o
dice, & dà il frutto
in fiore: E io ne
sono meglio, che
I fagioli vi tan
guagliare altramente
colgono ogni anno
L'Apio, che li p
ciata, & non bito
volta prezzo l'acqua
Le Zaire venn
bar, che e una com
gono in alcune ca
nei cittadini me
tiero a questa m
Hora diremo de
de quelli che pongono
i coccomeri li son
non è buona, &
un'anno, della f
ella che qui pro
Iavani sono qui
lementa, che qui
si venire di Spagn
le cefioni sono
assai poveri di fog
petrolini di que
ma. Onde briogni

he tramonti.
Iddio li so-
medij, con i
che giorno.
ma prouare,
re gli flosca-
ti, & altri be-
hora moltile

edefinamen-
li campi, & è
volta & mez-
e il loro bam-
to, quanto le
urano di que-
, così qui, to-
: Ma quellodi
dure di que-
tione, si lascia

queste isole, &
chiamate Cata-
ui tanta copia,
o, & molto me-
tutto ne è gra-

ne hasté dilan-
o buone per gli
le sono ordina-
ascono, elem-
se, per le quali
& in molte co-
e calamì, & ne
z ne fanno gen-
uere, ancoche

e d'alcuni laghi,
in Castiglia, &
o per certa auto-

Questi ancorche
auare di queste
foglie d'una cer-
più in terrafer-
si somigliano a
infiniti pezzi
, che vn circu-
te pampane, e
o. Et questi
Ve ne fogo ben
ano qui più gro-
lli leggieri, e

DELLA

126 DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA Dell'Indie, dove si tratta dell'herbe, & semente, che si portarono di Spagna in questa Isola, & dell'altre che vi erano.

L I B R O V N D E C I M O .

P R O H E M I O .



Enche si sia nel terzo libro farta mentione d'alcune cose, che in questo 11. si re-
plicheranno, si soffrirà nondimeno, perche si continou i cop maggior ordine
questa historia, perche se iu si tocçò qualche cosa di queste materie, si uolo,
perche iu era a qualche proposito: Ma questo è il proprio loro luogo: Et nel
primo Capitulo si ragionerà nel generale di quelle herbe, & semente, che di
Spagna si portarono in questa isola, dove vi si fanno ordinariamente, & vi si
moltiplicano del continouo, poi si passerà a trattare dell'altre herbe, che qui
si ritrovano, & sono, come quello di Spagna. Et finalmente dirò d'alcune
& d'alcune loro proprietà, secondo che io ne hauerò hauuto notitia.

*Dell'herbe, & piante, che sono venute di Spagna in questa isola Spagnuola, & quali qui fanno
semente, & quali no.*

Cap. I.

I sono portate di Castiglia in questa isola la semente di melloni, quali vi sono hora tutto l'anno, &
ó molti non ve ne mancano mai, & vi fanno buona semente: onde non è più hora necel-
farla venire di Castiglia.

Vi sono portate anco semente di cetrioli, & vi sono fatti buoni, & molti, & vi producono an-
coil seme buono, onde perche qui ne è assai buono, non bisogna più, che di Castiglia si porti:
L'herba buona, che in alcune parti chiamano herba santa, & in molte altre Menta, fa qui in que-
ste indic assai bene, & vi è tutto l'anno, & non bisogna, che più ne venga di Spagna: perche douc
qui apprende vi si conserua, & cresce.

Le melanzane fanno cosi bene in queste contrade, & è loro cosi proprio questo terreno, come è
laterra di Guinca ai neri: onde non bisogna fare più venire di Spagna il seme: perche qui vi fan-
no assai meglio, che là: & vn piede di melanzano dura qui due, & tre anni, & più, & sempre pro-
duce, & dà il frutto: Onde quando queste sono picciole, quelle sono grosse, & quelle altre fanno
in fore: Ee io ne ho veduti alcuni piedi più alti, che non è nemo huomo, & in effetto qui fanno
assai meglio, che in luogo alcuno di Spagna.

I fagioli vi fanno qui assai bene, & vi è vn buono legume, & in gran quantità. Et non biso-
gnare altramente più venire di Castiglia la semente, perche in queste isole, & in terra ferma si
cogliono ogni anno di questo legume gran copia.

L'Apio, che li porto qui di Spagna, hora n'è in molte parte, è nelle case, & ne' poderi di questa
città, & non bisogna più farne venire di Spagna, perche qui vi fa bene, & quando apprende vna
volta prelio l'acqua, non vi manca più mai.

Le Zaire vennero anche di Castiglia, & sono quelli cardoni verdi, & grossi, de' quali si fa l'aci-
bar, che vna composizione amarissima, & nera, & vi fanno hora inoltre bene, perche se ne veg-
gono in alcune case di questa città, & nel monasterio di questa città molte, & nelle possessioni di
questi cittadini medelumamente. Ee ve ne farebbono in questi luoghi quante volessero, s'atten-
desero a questa mercantia, & ne volessero.

Hora diremo dell'herbe, che si rinuocano, & ne portano la semente di Spagna, perche ancor-
che qui la pongano, non è buona.

I cocomeri si sono tatti in questa isola, & ne venne la semente di Castiglia: quella, che qui san-
non è buona, & per ciò bisogna rinuocarla. I attache ve ne sono qui assai buone, & quasi
tutto l'anno, della semente, che di Castiglia venne, & che se ne fa del continouo venire, perche
ella che qui producono, non vale nulla.

I ravanì sono qui buoni, & quasi d'ogni tempo, ma ci sono vn tempo migliori, che vn'altro, &
sementa, che qui di loro si fa, non è buona, & perciò bisogna medelumamente rinuocarla, &
da venire di Spagna.

I cioschi sono anco in questa isola, & bisognano rinuocarsi con la semente di Spagna. Qui io
usai poveri di foglie, ma sono assai buoni.

Petrolini di quelli di Spagna ne sono qui buoni, & vi si fanno grandi, ma non producono se-
me, Onde bisogna farne venire di Castiglia.

DELLA HISTORIA

Il coriandro medesimamente fa bene in questi luoghi, ma bisogna che pure di Spagna si rincuelli la semente.

Le cipolle, qui si fanno del seme, che si porta di Spagna, & si poggerebbono più tosto chiamare cipollini, che cipolle, poiché non vi si fanno mai tali, né colti grandi, come sono quelle di Spagna, non fanno buona semente, & però si fa venire di Castiglia.

Cauoli, o yerze della forma, che sono quelli di Napoli, ve ne sono qui medesimamente, benché non siano così buoni. Vi sono anco di quelle, che volgarmente chiamano cauoli capucci, & vi fanno così bene, che sono migliori, & più ristretti, & più saporosi di quelli di Spagna. Ma del vna forte, & dell'altra vicin di Castiglia il seme, perche qui non aspettano che lo portano.

I naouoni sono colti buoni qui come in Spagna, se ne viene la semente buona, perche non essendo buon il seme, non ne può riuscire buon il frutto. E qui bisogna rinocellare il seme di Spagna, non essendo questo buono.

Le charote si fanno qui, ma non così buone, come in Spagna, né queste di qua fanno buona semente, he esse anco hanno così buon sapore, come quelle di Castiglia, perche queste sono insipide, & disgratiate.

Le ramoraccie sono una spetie di radici selvatiche, & sono come rapi, ma sotto più acute, & moridano. Di queste mangiarlo in Italia, cioè in Roma, & in altri luoghi. Ne è in questa città per diligentia d'alcuni Genovesi venuto il seme, & vi sono fatte belle, & assai più grandi, di quelle di Roma, & meno acute, & mordicanti. Ma poi l'hanno lasciate in oblio, & al presente non ve ne sono. Ma come testimonio di vista io dico, che ne ho mangiate in questa città qualche volta, & che in questi luoghi vi fanno benissimo.

Dell'erbe che sono in questa isola Spagnuola, che sono, come quelle di Spagna, & che sono qui naturali di questi luoghi.

Cap. II.

Tutte queste herbe in questa isola si ritrovano, che prima, che i christiani vi passassero, vi era nov. La ciceria è quella, che gli herbolari chiamano toftro porcino, la portulaca, la verbena, il solaturo, la piantagine, la burfa pastoris, la matricaria, il nenufar, il bafllico, la scolopendria, il cappello venere, il politrico, la ceteraeche, l'adiano, il pulleggio agreste, la maluacchia, & altea, il polipodio il viso della querica; angorche qui nasca sopra alti alberi, la gerificaria, il tribulo marino, la bietta, la salvia il milium solis, il cipero, il trifoglio leporino. Tutte queste herbe sono qui, se conto ne sono stato informato da gli Aromatarij, & herbolari nostri, senza l'hauerne to veduto la maggior parte di loro in queste indie. Di più di quelle, che io ho delle sopradette vedute, vi sono anco le seguenti, che qui da se stesse naturalmente non sono, come in Spagna. Et sono i felci, che ve ne sono molti, & di molte maniere, & la loro grandezza è tanta, che vi sono alcuni alberi, che paiono di questa spetie, & almeno che le sue foglie habbiano. Vi sono poi della medesima forte di quelle di Castiglia, & del medesimo odore, & fiori. Vi sono spine, che producono more di queste stesse di Spagna, & d'alre molte maniere: & alcune più grosse, & di differenti fiori, & alcune di loro di perfetto odore. Vi sono cardi piccoli, & pungenti, di quelli medesimi, che sono in Castiglia, rossi, & della medesima foglia. Vi è marobbio, ma non hanno buon odore, & sono più alte di quelle di Castiglia. Vi è l'Eltropia: però non ogn'una produce quel frutto, o granelli, de' quali si fa il colore azzurro per illustrare, & abbellire le lettere grosse, che si loggiano tra da coloro, che scrivono i libri di lettera tonda, o formata.

Dell'erba, che chiamano gli indiani I., & della sua vitalità, & proprietà.

Cap. III.

È vna herba in questa isola, che la chiamano I., & non solamente in questa isola; ma in tutte le altre anco, & in terra ferma di queste indie. Nasce da se stessa; & ve ne è tanta copia, che in molte parti le ne veggono le campagne piene. Fa un ramo lungo, & s'alta in su, come la coreggioola, o l'olletta, & ha quasi della tatezza di queste herbe la foglia, salvo che l'ha più tortile. Questa I. è un gran paccolo per li porci, perche gl'ingrassa molto, & è più loro al proposito, che non sono in Spagna le ghiande. In alcuni luoghi, & specialmente in terra ferma si purgano gli uomini con questa herba. Io la vidi prendere in D'arien d'alcini christiani, & è cosa così sicura, che si può dare ad un fanciullo o ad una donna gravaida, perche non è violenta, nè per fare andare nella purga più che tre, o quattro volte all'inferno. Et a questo modo si prende. La pestano molto, & poi ne cauano il succo, & lo colano: & perche perda alquanto del verde, o del sapore dell'erba, o dell'umidità, vi pongono in vna scodella di lei vn'onzia di zuccharo, & la beuono poi a digiuno. Et non ha a dormire l'inferno finche habbia purgato: & non è amara, ancorche non vi ponga il zuccharo. Che se non si troua zuccharo, nè mele, per poruene quella quantità, che s'è detta, farà nondimeno senza l'uno, & senza l'altro, il medesimo effetto. Io viddi in quelle paridi terra ferma lodar molto questa maniera di purga. Si ritroua questa herba copiosissimamente per le campagne in tutte le prouincie, o isole, che io ho in queste indie vedute.

Dell'erba, o pianta, che i christiani chiamano balsamo artificiale, per lo liquore, che ne cauano, che questo nome li danno.

Cap. IIII.

Nel terzo capo del precedente libro s'è ragionato del balsamo artificiale, che in queste indie fa dell'albero Goacau, che fu ritrovato d'Antonio Villa Santa, o pur secondo che altri dicono dal

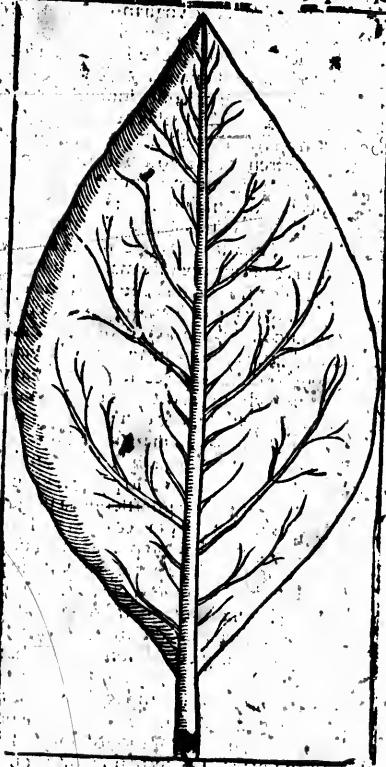
dal dottor Co
to liquore, che
uerie malattie
da frigidità pre
modo si fa. Q
uietata, & se n
tò è vna volta
di verdì, & gr
mo la parte di f
ne. E il bidic
che parte di lor
mano, co' deti'
ran alquanto, &
il d' questa pian
stolare de' pid
zo ben maturi,
& alcuni in germ
cuocono ogni c
metà, & più, & p
me va un cotto
appolate, & se n
gamature, anco
perche vi stagna
giolosamente le p
quello che migli
to experimentato
del modo che gu
teuse, cioè nel
il pescino, o inde
di questa pianta
bisco vn'acqua,
vite, & ardente,
trouano bene.
cheva tutta di
d'un nero, a punc
non di traue: lo: p
ma ne disfacco gr
zi, di modo che si
hi ò la vita, o re
za di feste bene,
nunca alcun ma
fem di tela vrini,
potendoci vna,
duole il ventre, o a
fredezza, beuen
se detto, che da q
ore va via, o si sen
to. Ma continuau
dere via tutto il fi
nato dalla frigio
ce, che si ritrovano i
gli hanno proua
no anco alcuni
liquore, & dicon
tato sono infinito
so da medici, &
sono fatta a mod
nella puntà, co
chi. E noi qui
anzo nel mezzo.

In questa isola Sp
le piaghe, & se n

dal dottor Codro: oltre di questo balsamo, che come si disse, balsamo non è, vi ha vn altro certo liquore, che si tiene per conservare, o migliore di quello, perche s'è veduto esse utilissimo a di-
cerie malattie, dove s'è esperimentato, & specialmente a gli humoris freddi, & alle passioni, che
da frigidità procedono. Ma parlando più particolarmente di questo liquore, dico, che a questo
modo si fa. Questa è vna pianta, che dà se stessa nasce, senza essere dalla industria degli uomini
aiutata, & se ne troua gran quantità, & cresce tanto, che pare albero, perche va tanto in su, quan-
to evna volta & mezza, o due, alto vn'huomo, & ha gli suoi gambi, o sufficelli berrettini, & le fo-
glie verdi, & grosse, & ample, & dalla parte di dentro sono più verdi, che dalla parte di fuori, chia-
mo la parte di fuori quella, che ha più rileuato il neruo, che va per mezzo della foglia dal capo al
piede. E il pidicino, dove si sostiene la foglia, non è verde, ma è quasi rosso & le foglie sono in qual-
che parte di loro illustrate d'una rossezza paonazzata. Il suo frutto sono certi raspi lunghi, quanto vna
mano, co' detti stemmi, & pieni di certe vne, & granelli grandi poco men di palotte di schiopetto, &
un alquanto, & sparsi & non densi, come veggianno essere le vne ne' graipi loro. Questi granelli
il colore de' pidicini delle foglie. Et quando maturano, si trovano più arrossando, & quando fo-
& alcuni insieme con queste cime prendono anco quelli grapsi, & granelli, & ne fannano pezzi, &
cuocono ogni cosa in acqua, finche manchi per
metà, & più, & più anco, finche diuenteri spesio, co-
me vn cotto, come vn mele. Poi lo lasciano
appolare, & se ne feruono nelle piaghe, & nelle il-
gamature, ancorche vi manchi carne nella ferita:
perche vi fragua così il sangue, & cura marauigliosamente le piaghe. E sicono qui alcuni, che
questo sia migliore, che il balsamo, & l'hanno mol-
to experimentato: Ma la vera foglia ha da essere
del modo che qui si lineara, con amendue le pun-
te acute, cioè nella cima gioue vā a finire, & verso
il fondo, onde incomincia. Delle cime tenere
di questa pianta si cauā medesimamente per lam-
bicco vn'acqua, che è migliore, che non è l'acqua
vite, & ardente, che chiamano: Et molti se ne ri-
trouano bene. Poco tempo fa, che è accaduto,
che una rotta di caretti li colse di sotto la gamba
di un uomo, a punto nella polpa; ma per diritto, &
non di trauefio: perche non li ruppe ossia alcuno,
ma ne distacco gran parte della carne pesta, & rot-
ta, di modo che si pensava colui perdere la gam-
ba, o la vita, o restare stropiato. Ma in manco di
adืete bene, & lavoraua, come se non hauesse
tauto alcun male, con porui solamente panni
fatti di tela vnti, & bagnati di questo liquore, ri-
ponendoueli vna, o due volte il giorno. Quando
duole il ventre, o altra parte della persona, se è per
fredezza, beuendoli alcuni sorbi dell'acqua, che
s'è detto, che da questa pianta si cauā tolto il do-
lore via, o si sente almanco assai miglioramen-
to: Ma continuandolo pochi giorni, si vicen a to-
gliere via tutto il freddo, & l'umore, & il dolore
causato dalla frigidità. Questa è vna pianta, o fru-
to, che si ritroua in molte parti di questa isola, &
solti hanno prouato, quanto ho io qui detto. Pen-
so anco alcuni, che hanno esperimentato que-
sto liquore, & dicono, che sia migliore, & più secco del balsamo, o liquore di Villa saita. E' in
certo sono infiuuti rimedi, che il pietolo Iddio mostra a' suoi fedeli, ancorche più lontani si ritro-
vo da' medici, & da' le medicine. La foglia di questa pianta che alcuni la chiamano del balsamo
sono fatta a modo d'un ferro di lancia, o di vna giabuccia, che tagli, & che siano molto aguz-
zati nella punta, come si soleuano vfare fra cauaglieri nelle guerre, & fra buoni cacciatori per li
uochi. E noi qui il meglio, che si è portato l'abbiamo dilegnata. E' lunga da sei detti, & larga
sotto nel mezzo.

Dell'herba, o pianta chiamata Perebecenio.

In questa isola Spagnuola è vn'herba o pianta, che la chiamano Perebecenio, & è marauigiosa
alle piaghe, & se ne troua gran quantità, & è stata da molti, & da me scisso esperimentata. Di



DELLA HISTORIA

più di questa, & delle altre, che ho dege, credo io, che qui siano infinite altre herbe, & piante, & altri
beni appropriati alle infermità, & piaghe humane: Ma perchè gli indiani antichi sono già morti,
s'è con longanica, & sepolta la notizia di queste virtù, & secreti della natura. Dico di quelli,
che gli indiani hauevano già esperimentati, & sapevano. Et tutto questo, che hora se ne può di-
re, è poco, & non bene inteso, perchè questa generazione è così auaria di quel poco, che sa, che nè
per utile, nè per bene, che se le faceia, nè vuole cosa alcuna manifestare, massimamente di quel-
le, che potrebbono (essendo medicinali) giovarsi a Christiani. Et quelle cose, che si sono da no-
sti sapute, non si sono sapute per volontà degli indiani, ma perchè non le hanno posseute celate,
et benche io habbia alcune cose sentite dire, che per diversi rimedi sonò, non voglio però perde-
re il tempo in riferire cose confuse, o non chiare, & perciò non dirò io qui se non quello, che è al-
sai noto, o che io habbia veduto, & esperimentato, come ho fatto di questa herba, o pianta, de-
la quale parlaio, & che come ho detto, la chiamano Pergheccenuc. Se ne troua gran quantità
in questa isola, & per le campagne, & perli pôderi, & per dentro questa citta anco, io dico, che
se ne ritroua tanta copia, quanto di quel si voglia altra herba, ancorche diciamo, quanto delle
porcellane, che non si può più dire, per la gran quantità, che di loro qui si trouano.

Questa herba della quale parliamo, ha molte foglie larghe,
& aguzze nella punta, & si somigliano a ferri di giapette pic-
ciole. Onde pare, che vogliano insegnare, & accennare per
questa via a gli huomini, che elle sono per curare le scrite di
così fatti ferri. Sono queste foglie assai sottili, & verdi, &
nelle punte alquanto paonazze, & gli hattili, o pidicini, ne'
quali queste foglie nascono, sono medesimamente paonaz-
zi, come le punte delle foglie, benche ve ne siano alcune non
aguzze in punta, ma rotonde. Ma, & queste, & quelle han-
no la loro estremità di colore posto tra leonato, & paonazzo.
Questa pianta produce certi frori rossi, lunghi, & con vn fioc-
co, o ciocchetta, come il finocchio: ma sono separati l'uno dall'al-
tro, & sono lunghetti, & sottili. Quando questa pianta è cre-
sciuta tanto, quanto dee crescere, & alto quanto è vn huo-
mo, & più, è nel suo operare maravigliosa, perchè facilmen-
te, & senza passione cura, che pare, che l'abbia voluta Id-
dio insegnare per l'eccellenzia grande, che ha, in guarire le
piaghe, ancora, che fano vecchie, & di cattiva disposizione,
& incancherite, & quali incurabili: Et vifano il rimedio di questa herba a questo modo. Cuoco-
no vn pugno delle cime, & delle foglie più tenere di questa pianta in vn bocalé d'acqua, & quan-
do veggono, che ne sia delicata, & mancata la terza parte, leuano il pignato dal fuoco, & la la-
sciano quasi far fredda, & con vn panno netto bagnato in questa acqua, lauano la piaga molto
bene, poi l'asciugano con panni di lino. Et finalmente pigliano tra le mani alcuno foglie crude
di questa herba, & ne cauano il succo, nel quale bagnano fili di telabiancha, & nette. & le pon-
gono su la piaga, & la legano poi con vn panno di lino. Et a questo modo facendo due volte il
giorno, in breve tempo guariscono la piaga maligna. Alcuni in vccc delle filadi tela, vi pongono
l'herba stessa così premuta, & pesta fra le mani, dopoi che hanno ben prima la piaga lauata, co-
me si è detto. Et la legano poi, & in breve tempo la guariscono. Ho detto piaga, & non ferita
perchè questo rimedio è per le piaghe, che per varie occasioni auengano, & non per ferite lau-
a mano fresche: Dico anco, che io ho curato in casa mia, & fatto curar molti indiani, & schia-
ui neri, & christiani con questo rimedio, & li sono sanati benissimo: et nel vero alcuni di loro col-
fatto piaghe hauevano, che mi sarebbe costato vn gran danaro la loro sanita, se gli haueisse pol-
lo in mano del chirurgico, & non so se gli haueisse saputi curare. Et a questo modo senza pagare
vn soldo, nè ringratiare, se non solo Iddio, gli ho veduti sani. perchè questi indiani, & neri van
no traugliando per la campagna, & questa terra, per essere humidissima, & cattiva per le gam-
be: onde per ogni grattatura si fanno loro nelle gambe cattive piaghe, & perchè al principio la fe-
rita è picciola, non la curano, & non ne fanno caso. Il perchè s'incancherisce, & diventa fo-
so maligna piaga, ma tutte si curano bene nel modo, che ho detto. La foglia di questa herba
della forma che qui di sopra lineata si vede. Quella ombratura, che nelle piute di queste foglie que-
de pinti si vede, è quella parte, che hanno, come paonazza, del quale colore, o di leonato son
gli steli, o pidicini di queste stesse foglie, a punto come quelli delle biete, che si mangiano, che
hanno il colore alquanto più rosso, che leonato. Tutto il restante della foglia è verde, & molt
sottili.



DELLA
Dell'Ind...

Cristoforo Colombo, & che tanto
altri isole, per
tutta parte, quando
era, perchè vi so-
no antichi habitatori
mauro Huria, Chi-
li Capitoli. E si fa
questa historia, che

E Rain questa is-
ola niggio, ma alq-
uel tempo animale era
degli indiani ha-
bitanti, & cani, che poi
non informato da
nomo ad oggi in
tutti assai pochi di

De
V'altro animale
presente vi si ritro-
va, quanto è vn me-
zzo ziazzu, faluo che è
nero, & mangiare
ode s'è detto dell'i-
sola, che quanto
conce non fosse.

Dell'animale
Il Mohau è vn'ani-
male piaciuto. Questo
ha la forma, & fattura
grasso, & più dur-
ero, & ne mangia
sopra si sono di

Cori è vn'animale
gio, et paiono que-
sta di topo, ma
& congiunte ne-
sta alcuna, & ha
mano tre duci, &

DELLA

DELLA NATURALE ET GENERALE HISTORIA

Dell'Indie, dove si tratta degli animali, che in questa isola si ritrouano & di quelli, che in fin di Spagna vi si portarono.

LIBRO DVODECIMO.

PROHEMIO.



L'Inio nella sua naturale historia trattò de gli animali terrestri nell'ottavo libro, perché li parle, che li venisse bene al proposito suo: Io ancorche habbia pensato d'imitarlo nella distinzione delle specie delle cose, che egli scrisse, non vengo che per questo sia anco necessitato, nè che fia di sufficienza, l'imitarlo nel numero a punto de' libri, cioè in douere anco io trattare nell'ottavo, o nel nono & nel decimo delle medesime materie, che egli vi scrisse. et per questo lo in questo duodecimo libro ho voluto parlare de gli animali, che in questa isola si ritrouarono nel tempo, che vi vennero i primi cristiani con l'Admirante Don Cristoforo Colombo. Si farà anco menzione di quelli, che gli Spagnuoli v'hanno portati d'Europa, & che tanto moltiplicati vi sono. Questo libro sarà breve in quello, che tocca a questa, & alle altre isole, perché pochi animali terrestri, & da quattro più vi erano. Ma nella seconda, & terza parte, quando si tratterà delle cose di terra ferma, vi farà molto più che scrivere di questa materia, perché vi sono molti animali, & differenti assai da tutti quelli di Spagna. Tutti i cristiani anche habitatori di questi luoghi dicono, che in questa isola erano cinque animali, che si chiamavano Huria, Chemi, Mohui, Cori, & Cani gozi de' piccioli, come più di lugo si vedrà ne' seguenti Capitoli. Et si farà anco appresso menzione delle serpi, & bestie, & d'altre cose al proposito di questa historia, che noi scriviamo.

Dell'anmale chiamato Hutia.

Cap. I.

Tra in questa isola vno animale chiamato Hutia, il quale era di quattro piedi, a maniera di coniglio, ma alquanto più picciolo, & di più picciole orecchie: anzi & l'orecchie, & la coda di questo animale erano, come quelle del topo. Ammazzauano questi animali co' piccioli cani gozzi, degl'indiani haueuano con loro, domestichi, & muti: Ma molto meglio poi fecero co' lecuriati informata da molti, che gli videro, & ne mangiarono & li lodano per vn buon cibo. Soltanto assai pochi di questi animali si ritrouano.

Dell'anmale chiamato Chemi, & della sua forma.

Cap. II.

Vn altro animale era in questa isola Spagnuola chiamato Chemi, il quale non ho io veduto, né presente vi si ritrova: Ma secondo che molti m'affermano, era di quattro piedi, & così grande, quanto è vn mezzano bracco: & era di color berrettino, come la Hutia, & della medesima sazietà, salvo che questo era assai maggiore. Sono molti in questa isola, & in questa città, che s'è detto dell'i truagli, & fame, che i primi cristiani in questa isola passarono, si può presumere, che quanto vi era da mangiare, tutto lor in quel tempo paresse assai saporoso, & buono, perché non soffe.

Dell'anmale chiamato Mohui, che era anco in questa isola Spagnuola.

Cap. III.

Il Mohui è vn'animale alquanto più picciolo della Hutia, & del medesimo colore berrettino, a pia chiaro. Questo era il cibo più pretioso, & più stimato dalli Cacichi, & Signori di questa isola. La forma, & fattezza di questo animale era molto simile alla Hutia, saluo che haucua il pelo grosso, & più duro, & più acuto, & arricciato. Io non ho veduto questo animale, ma tutte le schene ho dette, le ho intese da molti degni di fede, che viuono hoggi in queste parti, & gli s'è detto, & ne mangiarono, & lo lodano per carne migliore di niuna altra di quelli animali, che ad sopra si sono descritti.

Dell'anmale Cori, che già visse, & hora è in molte case di questa città di San Domenico.

Cap. IIII.

Cori è vn'animale picciolo ha quattro piedi, & è della grandezza d'un mediocre coniglio selvago: et paiono questi Cori in effetto vna specie di conigli, ancorche tenghino il mostaccio, a cera di topo, ma non già così acuto. Hanno l'orecchie assai picciole, & le portano così riunite, & congiunte naturalmente co' capo, che molte volte pare, che non le habbiano. Non hanno coda alcuna, & hanno assai delicati i piedi dinanzi, & di dietro, dalle giunture delle gambe in Hanno tre duci, & vn'altro più picciolo, che sono quattro: Sono assai delicati, & fortili, & del tutto

DELLA HISTORIA

quei bianchi alcuni, alcuni del tutto neri, mada maggior parte sono di amendue quei colori macchiat. Ve ne sono anco alcuni del tutto vermigli, & alcuni macchiat di vermiglio, & di bianco. Sono vaghi, & puri animaletti, nè punto fastidiosi, perch' iorno assai domestici, & vanno per la casa, & la tengono netta senza sporcarla. Non stridono, nè fanno rumore, nè corrodono per fare danno. Mangiano herba, & con ogni poco, che lor si dia di quella, che mangiano i caulli, si mantengono, ma assai meglio con un poco di Cazabi, che più gli ingraffa, ancorche l'herba sia loro più naturale. Io ne ho mangiati, & sono nel sapore, come conigli selvaggi, benché habbiano la carne più delicata, & morbida, & men secca di quella degli conigli.

Delli cani piccioli, che furono in questa isola Spagnuola.

Cap. V.

Si ritrouarono in questa isola, & in tutte l'altre, che sono hora habitate da christiani, cani piccioli, che gli indiani nelle case loro allevauano, ma hora non ve ne è nuno. Gli indiani se ne servuano alla caccia de gli altri animali qui di sopra detti: erano questi cani di tutti quelli colori, che se ne veggono in Spagna, alcuni d'un color solo, altri macchiat di bianco, nero, & vermiglio, o d'altro colore, & pelo, che si vogliono in Spagna vedere. eralcuni lanati, come castrati, altri con una lana sottile, & delicata, & altri lisici: ma la maggior parte di loro è fra lanuto, & lisico, et il pelo di tutti era più aspero di quello, che l'hanno i nostri in Calabria, & con l'orecchie erete, appizzate, & vuie, come le tengono i lupi. Tutti questi cani erano muti, di modo, che ancorche fossero battuti, o morti, non si lamentauano, nè gemiuano mai, nè lapeuanano abbaiare. Li christiani, che vennero in questa isola col primo Admirante nel secondo viaggio, morendosi di fame, & non havendo che mangiare, si mangiarono tutti questi cani. Et a questo modo questi cani erano: Ma in terra ferma ve ne ha gran quantità, in alcune prouincie, dove lo gli ho veduti, & ne ho mangiati alcuni, & è buon mangiare. Certo, che il non abbaiare, nè gemere di questi cani, essendo lor così naturale, & proprio, è una cosa assai nuova, morendo rispetto a quelli, che in Europa abbiamo. Ma questa, & altre diverfità fa la natura in vari animali, & clima: & come diceua vn poeta moderno, che io conobbi in Italia, & molto stimato in quel tempo, chiamato Seraphino dall'Aquila, in vn suo Sonetto, dove parlava della varietà delle cose naturali. E' per tal varianza è bella. Si che in diuerse regioni differenti, & strane cose si trovano, & in vna stessa specie di animali si producono: perciocché conforme al silenzio di questi cani, dice Plinio, che in Cirene non muta le ranocchie, le quali portate via da quella contrada ad vn'altra cantano. Et nell'isola di Seriphio sono mute le cicale, le quali anco portate in altre prouincie cantano. Ricordandomi a dunque d'hauer letto questo, volsi prouare se questi cani muti cauati da quella loro contrada abbaiassero in vn'altra: & così cauati vn cagnolino di questi dalla prouincia di Nicaragua, & lo portai fino alla città di Panama, che è ben 300 leghe l'una prouincia lontana dall'altra. Et quando poi voli partire per Spagna, me lo rubarono. Io haueua alleuato da picciolo questo cagnolo, di modo, che era molto domestico: ma era mueto così in Panama come in Nicaragua, & non men marauiglio, poiché tutta quella è vna costiera in terra ferma. In questa isola Spagnuola non erano altri animali terrestri quadrupedi fuori di quelle cinque specie d'animali, che li sono dette, & per questo farà breue la lettione di questo duodecimo libro: ma farà assai maggiore nella relazione delle cose di terra ferma, perch' iui sono molti animali, così di quelli, che sono nella nostra Spagna, & in Europa, come di molte altre varie forme, & specie differenti, & assai vari da quelli che in altre parti si veggono.

Delli Topi, & Ratti, & Sorzi di questa isola Spagnuola.

Cap. VI.

Cercando di queste materie, non ritrouo chi mi sappia dire, se nel tempo, che l'Admirante Don Christoforo Colombo venne a discoprire queste isole, erano, o no, in queste parti topi, & ratti. Ma io in tutte l'isole, & terra ferma, dove sono stato, ho veduto, che ve ne sono molti. Et cosicché anco, che qui esiere dovevano, quando i primi christiani vi passarono: perch' quegli animali non sono razza, che habbiano bisogno di semente per multiplicare, ancorche fra loro non siano maschi, & femine, & che veggiamo multiplicarli per via del coito: perch' se ben si morisse quanti nel mondo ne sono, non per questo resterebbe la terra senza topi, perch' sono animali, che di generazione si generano. Et per questo si dee credere, che anco in questa isola ne fossero ingegnati, & vi portassero, come nell'altre isole, & in terra ferma ne sono in gran copia, colte le campagne, & per li boschi, come per li luoghi habitati. Et il medesimo credo, & dico delle vespe, delle mosche, & d'altri famili animaletti.

Deli animali terrestri, che si portarono di Spagna in questa isola, dove non vi erano. *Cap. VII.*

In questa isola non erano caulli, & vi si portarono di Spagna caulli, & caulle: & hora ve sono tanti, che non bifogna cercarli, nè d'altro luogo portarli: Anzi in questa isola vi sono fattimenti di caulle, & cosi vi sono moltiplicate, che da questa isola hanno portati, & caulle, & caulli in tutte l'altre isole, che s'habitano da christiani, & dove ve ne è hora la medesima abbondanza. Si sono anco da questa isola portate in terra ferma, & nella nuona Spagna: di modo, che dala razza di quelli di questo luogo, ve ne sono per tutte l'altre parti delle indie, dove non sono altre razze fatte: & per la gran copia e loro giunto a valcre vn puledro, o vna caulla domata in que-

A mila quattro, & si nota è ton d'oro, & molte in Spagna, co la, che hanno dala, che è hoggi vaccini, & più: te quantità. Der derole geniti al cosfatti anima uggine, cosi di ri, che lupi. Maca, se ne sono molti, & muli, & soprattutto particolarmente detto, poiché torna a ricordarci due quattrini ve ne sono per le augmentationi nelle accordarsi di quelli citi per la copia 29 cap. del libro di punti, & bisbie, &

Sono innumerose quelle indie, & vi non venire mai verde, che vi sono anco nella grana, & colori, & dimensioni a mirare le stanno, la terra non tale quanto un anco, ma non sarebbe cosa terpi: De' quali, & grossi: ma non fanno veloci vazzattera di cacciavano questa za zioche gli historici d'indietro, non fatti passato per altra parte de' al serpe io misurò il pugno chiuso, & le ne vedea i fatti ferri fonderi. Veniva di Ribas, che è a di fiume con quell modo di passare, & con barche vicuchi, che in queste trano d'intorno, uno uomo: di m'vo, & capace, guidauano la zia di poco valore, al fiume qualificandosi, & indiani, & indiani,

D E L L I N D I R E : L I B : XII.

129

A **isola** quattro, & cinque Castigiani, & meno. Delle vacche dico il medesimo, poiché come cosa as-
si nota è, sono col grossi armenti di vacche in questa isola, & vi vale vna vacca vn Castigliano
d'oro, & molti le hanno morte, & di molte di lor perduta la carne per vendere i cuoi, & mandarli
in Spagna, co ne ogni di ve ne vanno le naui cariche, & sono huomini in questa città, & per l'iso-
la, che hanno da due, a dieci mila capi di vacche, & più anco assai, perché il Vescovo di Venezuo-
la, che è hoggi Deçan di questa Chiesa di San Domenico, possiede 16 mila teste di questi animali
vaccini, & più: et da questo numero in basso gli altri posseggono di questi stelli armenti le già det-
te quantità. Delli porci ne sono stati medesimamente gran greggi in questa isola: Ma poiché si die-
dero le genti al guadagno del zuccharo, perche i porci erano dannosi a' campi, molti lasciarono via
così fatti animali, benche' pur tutta via ve ne siano molti: & si veggono le campagne pienie di fal-
taggine, cosf di vacche, & cinghiali, come di molti cani, che li sono fatti selvaggi, & sono peggio-
ni, che lupi. Molte gatte, medesimamente di quelle, che si portarono di Castiglia, per tenerle in
caldo, se ne sono ite al bosco, & si sono fatte salvatiche. Sono qui medesimamente molti asini, &
muli, & mlini, & vi sono moltiplicate, come in Castiglia. Ma, perche di tutte queste cose s'è det-
to particolarmente, & a me non piace di ridire più volte una cosa, basti quello, che di questi anima-
li s'è detto, poiché assai noti sono, & ordinari nella nostra Spagna. et come altreco s'è tocco, ri-
torno a ricordare al lettore, che vn pefo, che c poco meno di tre libbre di carne, vale in questa ci-
tadue quattrini. Vi sono itati anco in questa città, & isola portati conigli bianchi, & neri, &
sono per le case alcuni: ma non è troppo utile guadagno per quello, che s'è veduto del loro
incremento nelle isole di Canaria, & sono natural, nente nelle poftezioni dannosi: & se vogliamo ri-
cordarci di quello, che si legge presso gli autori antichi, vediamo che in Spagna si disabitò vna
città per la copia grande degli conigli, che il tutto cauauano, & guastavano, colo lo scriue Plinio, nel
29. cap. del libro ottavo: ma passiamo a dire de gli altri animali, che erano in questa isola, come fer-
enti, & bisticie, & simili.

Delli Serpi, & Bestie di questa isola Spagnuola.

Cap. VIII

Sono innumerabili le bisticie di questa isola Spagnuola, & di tutte l'altre isole, & terra ferma di queste indie, & vi sarebbe tanto che dire di loro, che a volerne particolarmente scrivere, sarebbe in non venire mai a capo: perche ve ne sono berrettine, ve ne sono nere, & vina più verde, che vn'altra: & alcune dvn color quasi giallo. et come sono differenti ne' colori, colori, & colori, & diogn'una di queste specie ve ne ha gran copia. Ve ne sono altre, che quando si fermano a mirate l'uomo, cauano fuori del gozzo all'aere vna crestta rotonda, & rossa: & mentre stanno, la tengono a quel modo fuori, nel partirsì poi la ritornano dentro nel gozzo. Ve ne son almeno dieci maggiore di quelle ordinarie, & comuni bisticie di Spagna, & due, & tre volte maggiore, che farebbe cosa da non veritare mai a capo, & sono gli scorzonzi di Cathiglia. Ma lasciamo le bisticie serpi: De' quali dico, che in questa isola Spagnuola, ve ne sono molti, & di molte sorti, & dipinti, & grossi: ma e' commune opinione di gli habitacoli di questa isola, & christiani, & indiani, che non siano velenosi. Vn'cio lo da terra ferma a quest'isola, nel 1515, passò il huime di Neiva a mazzetta di canne, prello dove questo fiume entra in mare, molto furibondo, & largo, & costucciano questa zattera notando intorno 10. o 12. indiani. Ho voluto dire, come questo palmo, moche gli historici, che in Spagna sciuono lecole di queste indie, sappiano, che cosi sono longhi dall'intenderle, anzi dall'intendete se stessi, quanto ne hauino lontani gli occhi: perche se io mi folli passato per questo fiume all' hora, non haurei potuto vedere vn serpe, che io ritrovai da questa altra parte del huime presso la riva del mare a pie del monte, che chiamano de' pedernali, sul serpe io misurai, & era più di venti pie lungo, & nella parte più grossa era molto maggiore, pugno chiuso: & lo doceuan hauer morto quel di stessi, o poche hore inanzi, perche non puza, & le ne vedea fresco il sangue, che gli era uscito da tre, o quattro coltellate che teneua. Questi fatti serpi sono in queste parti meno velenosi, che gli altri; ma sono di maggior spavento, & di pericolo. Venuua di campagna meco in quel viaggio insieme co' altri christiani Michel Gio-
Ribas, che c' è al prelenge fattore di sua Maestà in Castiglia dell'oro, & tutti insieme passa-
vano con quella pericolosa zattera di canne. Et poiche non sarà forte tuori di proposito, di-
mo modo di passaggio è questo, & quanto diuero da quello che in altre parti del mondo corri-
to, con barche viano. Dico, che erano sei, o sette fasci di canna giunte, & legate insieme con
i cuuchi, che in questo sciuono meglio, che non farebbono le corde, & sopra questo piano di can-
ne andò d'intorno, come in vn cerchio quadro, posti altri fasci pure di canna erce, & grosse qua-
ntità di huime: di modo, che nel mezzo di questo quadro, che era di sei, o sette piedi per ogni
lato, & capace andaua io assiso: & d'intorno notando andauano quelli indiani, che ho det-
to, & guidauano la zattera: perche li pagai, & diedi loro alcune cose di quello, che essi estimava-
no poco valore, come sono hamì da pescare, & certi coltellini, & al Catiche donai vna cam-
pana, & indiane, che il fattore

Viaggi voltcerzo.

RIKT

DELLA HISTORIA DELL'INDIE, LIB. XII.

per l'ampiezza del fiume si stançauano, si afferrauano alle canne della zattera, & quanto quelli del Caciche aiutavano, tanto quelli altri impediuan, & disturbauano il viaggio; onde dove io assito andaua, non poteria fuggire, che l'acqua non mi desse quali fino alla cintura, perche poteua fra le canne facilmente entrare, et perche tutte le canne di questa istola sono malficce, & gli indiani stanchi vi s'aggravauano sopra, sempre s'andaua più la zattera affondando. Portaua io con meco del Secretario Lope Conciglio, & di raccomandati d'altri persone particolari, & n'ie, più di tre mila Castigliani d'oro in verghe, le quali io alcuna volta pensai, che dovessero restare nel fiume. Onde, perche questo non auenisse, legai molto bene tutto l'oro in vhatela, & con una buona cordella vi diedi molte volte, lasciandou un capo lungo di più di 12. o 15. braccia, con pensiero, che affondandosi del tutto la zattera, haurie io con meco quello oro tolto, o datolo a qualche uno di quelli indiani migliori nataori, o l'hauerei lasciato andare al fondo, restandou nel capo di sopra della corda yn battoncello, che io hauem legato, per segnale; lo andaua scalzo, & in camicia, & m'hauea ben legate le falde, & le maniche della camicia per notare, se bisognato fosse. Ma volse il nostro Signore per sua clemenza, che passassimo tutti a saluamento, benché con molto pericolo, & stanchezza: perche la cortente del fiume era molto, & ci dibatteua forte: onde ci portò, & pose quali alla bocca del mare: Di modo che arriuammo da questa altra banda del fiume con ciò che io portaua, bagnato, & perso: & delle mie carte, & memoriali bagnati mi rincresceua più che d'altro. Tutto questo auenne, perche hauendo con molto affanno, & disperare aspettato cinque dì, quattro leghe più in su in quella stessa riuiera del fiume, vedeva che ogni giorno più cresceua il corso delle acque, & non m'artischiava guazzare a cauallo il fiume. Onde ne mandammo co' caualli i servitori nostri per quella via: perche ci diedero ad intendere, che quel Caciche, che era più giù, teneua Canoe, & ci haurebbe fatto molto appiacere a passare: Ma fu per essere con tanto mio dispiacere, che non m'auanzera vita per potermi ben sentire dell'errore, che io feci. Hora venuti da questa altra parte ritrouammo il gran serpe, che io dissi, & poi montammo il colle de' pedernali, che è molto a píero, & penammo due giorni & mezzo a passarlo: & vi dormimmo due notti senza ritrouare acqua, né hauere che mangiare altro che grachi, de' quali ve ne erano molti, & buoni, ma non fono cibo per gente ischifa, né delicata, & colin nel terzo giorno giungemmo alla terra d'azua. Et a questo modo hanno da imparare di ferire coloro, che vogliono referire, & narrare le cose dell'indie, et nel verq se qui dicieli i traugli, che io ho passati finche non l'ho apprele, o vedute, vtrebbe il doppio il volume di questi libri. et non vorrei io miglior premio delle fatiche mie, che laferire così ben dire, come sofferte le ho, per la clemenza, & bontà diuina. Et m'ha molte volte fatta l'iddio così chiaro miracolosamente grazia della vita, che se io lafessi così bene ispicarlo, so che più grata, & di maggiore admiratione queste bullicie farebbono. Ma ritornando a quello, che ti propole nel titolo d'hauerla dire, dico che io qui farò breue, perche nellecole di terra ferma vi sarà molto più che dire in simile materie, & per quel tempo li riferbo. Sono medesimamente in questa isola, & nelle altre conuincine, certi serpi verdi, & fottili, ma velenosi molto: & di questi fanno gli indiani Caribi il lor veleno. Questi tal serpi attaccano da se stessi per la coda, ne' rami de gli albori, & si mantengono a quel modo sospesi, & mordono douunque mordere & terire possono chunque indi passa, che di lor non s'accorga, & non quelli cattivi, & pieni di veleno. Ma perche ho detto, che ne fanno gli Indiani Caribi il veleno con il quale le lor stecchie tirano, dico che non con questi serpi solamente lo fanno, ma con altri venenosi materiali, come al suo luogo più di lungo si narrera.

Vi sono medesimamente certi altri serpi berrettini, & altri non molto verdi, & maggiori che non sono questi, de' quali ho detto, che s'il veleno, ma (come dicono) non sono colici carini, né velenosi, benché io non credo, che si ritroui alcun serpe senza veleno in tempo alcuno dell'anno. Vi sono ancho altri serpi maggiori di quello, che io prima detto, che ritrovai morto a píe del monte de' pedernali, che coli ho id intelo dire di molti; ma che non sono però maligni, né fanno male. Gli indiani se li mangiauano tutti, & questi, & quelli senza differenza alcuna, & lo teneuano per buon cibo, sauro che quelli verdi fottili, che essi con diligenzia cercano per ammazzarli, & farne quelle lor diabolica, & peltifera mistura, con la quale le loro freccie vngono. Parlo de gli indiani Caribi, che questo effercito fanno.

ADELLA

so di noi verranno
in questi mari di
giona: perche co
ne parlerò così be
maggior parte de
che qui dirò, ma
cole fede.

Delli

I Libro più ordinario del mare, & son de come alcuni p
iegherò: & cor
amente. Pescano
e nelle sue riuiere
definamente, che
Vano anco certa hi
che il pesce ne r
fa poco spazio d
e, che li prendono
grou, come s'è d
e forte pescano, &
col fono più fani, ch
fure, benché qui
modo di celalo, &
i fauuli, & le
i polpi, & i pesci
i (non dico salm
e cole maritimé os
in alcuni luoghi, &
ne di mare più tost
riso, & lupi, o vitel
ano Hicotee: & m
oni in gran copia,
minima più picci
molte marafaci, & te
anco nel mare di S
mare, & spetiale re
ha da seruire sola
sta parte anco, do
quella generalità c
sa, che si fa in Spa
e effil'appreferredi
diani. Lasciando a
no de gli altri modi
asse picciole ne'
peci particolari,

DELL

anto quelli h
nde dove io
erche pote
iccie, & gli
trava io con
, & n'ie, più
o restare nel
, & con vna
cia, con pen
aro a qual
ndou' nel ca
alzo, & in ca
gnato fosse:
che con mol
orte: onde ci
anda del fu
gnati mi rin
, & dispa
reduea che o
ballo il fume.
ad intendere,
accere a palla
ni ben gente
che io dilli &
z mezzo a pa
tro che grachi
ata, & cosi nel
di scrivere co
agli, che io ha
ri, et non vor
per la clemen
gratia della vi
che queste hilt
dico che lo qui
eric, & per quel
etti serpi verdi
uegli tali serpi si
ndo sospesi, &
s'accorga & fo
i Caribi il ve
nno, ma con al
maggiori che
no colli cat
eleno in
che io
che

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA

130

Dell'Indie, doue si tratta de gli animali aquatici.

LIBRO DECIMOTERZO.

PROHEMIO.



E operc del grande Iddio sono tutte marauigliose, & differenti nelle specie loro in tutte le parti del mondo, cosi nella varietà della forma, come nella grandezza & proportione loro, & ne gli effetti, & particolari nature medetimamente. Onde per questa tanta varietà non ha bastato la diligentia humana, né le vite de gli huomini, che in questa contemplatione occupati si sono, a poter del tutto, & cōpiumatamente ieruire, né sapere tutti gli animali della terra, né tutti i pesci, & animali del mare: il perché sempre hauranno qualche cosa, che dirui di nouo, & quelli, che hora ci viuono, & quelli, che appresi in questi mari di queste indie sono, & spetialmente di questa isola Spagnuola, della quale qui si farà ne parlero così bene, come egli, ragionerò nondimeno il vero, & come testimonio di vista nella maggior parte delle cose, delle quali qui si farà mentione. & non ho solamente veduti que' pesci, che dirò, ma n'ho mangiato anco della maggior parte, onde anco co'l gusto farò qui di queste cose fede.

Delli pesci del mare, & de' fiumi, & del modo, come gli indiani pescano.

Cap. I.

I cibo più ordinario de gli indiani, & al quale essi più affectionati sono, sono i pesci de' fiumi, & del mare, & sono gli indiani assai destri, & esperti nelle pescherie, & nell'arte del prenderli, perche come alcuni pescano con canna in Spagna, cosi qui fanno anco coftoro con bastoni sottili, & pieghesuoli: & con corde anco, & bollettini, & con treccie di cotrone assai ben fatte, più contino-
umente. Pescano anco con certi quali flesscati, & viette, che essi nelle costiere fanno, doue il ma-
re nelle sue riuierze creisce, & manca, & nelle altre parti a questo atto: & da sopra le lor canoe me-
ditudinamente, che sono della maniera, che s'è detto, & che appresso più particolarmente si dirà: Vlano anco certa herba chiamata Baigua in luogo del verbasco, la minuzzano nell'acqua, & o che
che il pescie ne mangia, o pure che per sua propria virtù penetri nell'acqua, s'incibrano i pesci,
& fa poco spatio de tempo si veggono sopra l'acqua co'l venire in su adormetati, o attoniti, di for-
ze, che li prendono con mano, & in grandissima qualità: Questa herba Baigua è come il balsamico,
e giou, come s'è detto, peltata, o minuzzata ad addormentare, o incibrare il pescie: & di tutte que-
ste pescano, & fanno gran caccie, & nel mare, & ne' fiumi. et come io credo, questi pesci di
sono fani, che non sono quelli di Spagna, perche sono meno flagmatici, ma nō di colui buon
uso, benche qui anco ne siano assai buoni, come sono le lize grandi, & picciole, che è vn pescie
di celalo, & come sono le vope, & le vermigliuole, & l'occhiare, & le gabine, & le palati-
ne, & i fauuli, & le spinole, & le parguete, che sono come aurate grandi, & i corui, & le cornute,
& i polpi, & i pescicani, & le saude, & l'aguglie, o ago, & le souaci, & le lèguate, o paliae, & i falmo-
ni (non dico salmoni) & offrecche grandi, & peludrini, & conchiglie, con molte sperie di que-
cole maritimè ostreacee, & lagoste, & cancri, & granchi, & gammarelli, & raic in gran copia,
in alcuni luoghi, assai grandi, & anguille, & morene: & molti, & assai gran Tiburoni, che sono
de mare più tosto, che pesci, per la loro grandezza, come si dirà di loro particolarmente ap-
presso, & lupi, o vitelli marini, & testudini assai grandi, & altre anco picciole, che gli indiani le chia-
mano Hicotee: & molte aurate, & questo è vn de' buoni pesci del mare, & pescie viola, & pesci vo-
tori in gran copia, non già della forma di quelli, che sono nel mare di Spagna, che li chiamano
minimi, ma più piccioli assai, & di tutte le specie già dette, ne è qui vn gran numero, & vi sono an-
molti marafici, & tonni, & balene: Ma lasciamo questa generalità, poiché tutti questi pesci so-
no nel mare di Spagna, & ne' suoi fiumi anco, quelli che sono di fiumi: & veniamo alla par-
ticolare, & spetiale relatione d'alcuni de' già detti, & che sono in queste parti: perche questo libro
ha da servire solamente a questa prima parte di questa naturale historia dell'indie, ma alla se-
conda parte anco, doue seguirò di replicarui molte cose, che qui si dicono. Et perche ho detto
questa generalità del pescare de gli indiani, che pescano con bastoni imitando il pescare con
una, che si fa in Spagna, & con corde anco, & bollettini dico, che queste due maniere di pe-
sci appresero da nostri christiani, perche essi prima che i nostri qui venissero, non haueua-
no. Lasciando adunque queste due maniere di pescare da parte dico, che gli indiani si ser-
vano de gli altri modi, che si sono detti, & d'altri medelitudinamente, come era con certa maniera
di pesci picciole ne' fiumi, & facevano per queste vic del continuo gran caccie. Ma venia-

DELLA HISTORIA

Delle Balene, che sono ne' mari dell'isole, & di terra ferma di queste indie.

Cap. II.

Secondo che Plinio nel suo nono libro scrive trattando de gli animali aquatici, le Balene sono assai grandi animali: ma io non posso così liberalmente parlare della misura, o grandezza, che so loro dà, perché non le ho misurate, né vedute in terra: le ho ben viste nel mare molte volte: & per quello, che per l'estimativa de gli uomini di mare, & a quello, che esse mostrano quando spruzzano in alto l'acqua, che qualche poco di lontano pare, che ha una vela di naue, si può giudicare, che non siano minori di quelle, che si vedgono per le costiere di Spagna, & ve ne animazzano alcune. Di queste n'ho molte volte ritrovate, & viste in questi mari di Tramontana fra quelle isole, & terra ferma, & nelle costiere di terra ferma medelminente, dalla parte di mezzo giorno, come lo scriuerò più particolarmente nella seconde parte di questa historia. Tutti coloro, che io ho in questi mari di qua visti parlare di questa materia, dicono che le balene, che qui sono, sono i maggiori animali d'acqua, che in questi mari si trouino: ma non ho ancora inteso, che in queste indie nessia stata ancora morta alcuna, né che tie sia stato raccolto ambracane, che secondo l'opinione d'alcuni, procede dal coto loro. Ben penso io, che quello animale, che Plinio nel nono libro chiamava Phiseter, & che dice, che s'alza sopra l'acqua in forma di colonna, & che getta poi per la bocca in aere un diluvio d'acqua, che paiono vele di nau, non sia altro, che balena, poiché vuole la balena fare il somigliante. A questo proposito dirò quello, che so infieme con molti altri vidi nella bocca del Golfo d'Orotigna, che e' 200. leghe lunghi dalla città di Panama verso Ponente, nella costa di terra ferma dalla parte di mezzo giorno. Vscendo nel 1529. da quel Golletto nel mare grande, per andare nella città di Panama, vedemo prello a quella bocca del Golfo andare un pesce, o animale aquarico grandissimo, & di tempo in tempo levarsi la testa, & due braccia, era assai più alto che la caravela nostra con tutti gli alberi, & inalzato a quel modo si lasciava poi cadere giù, & dibatteva fortemente l'acqua, & indi a poco spazio ritornava a fare il medesimo: ma non gettava però acqua alcuna per bocca, benché nel cader giù facesse con quel colpo, & caduta saltare molta acqua inare. et vn figliuolo di questo animale, o simile a lui, ma molto minore, faceua il somigliante, i suoi doli sempre dal maggior alquanto. et per quello, che i marinai, & gli altri, che nella caravela erano, dicevano, & gli giudicauano per balena, & per balenotto, il picciolo. Le braccia che mostravano, erano grandissime: & alcuni dicevano, che le balene non hanno braccia. Ma quello che io viddi, era della maniera che ho detto, perché io andava con gli altri dentro la caravela. Dalle venivano anco il padre Lorenzo Martino Canonico della Chiesa di Castiglia dell'oro: & il Piloto era Giovani Cabezas: & vi veniva anco un gentil'uomo chiamato Sancio di Tudela con molti altri che sono vivi, & potranno testimicare il medesimo, perché non vorrei mai di simil'cole parlate senza testimonij. Alla estimativa, & parer mio ogni braccio di questo animale poteua estere da venti cinque piedi lungo, & così grosso, come e' una botte, & la testa era più che quattordici, o quindici piedi alta, & più larga assai, & il resto del corpo più d'alte tanto. egli s'alzava su in alto, & quello, che moltraua d'altezza era più che non è cinque volte alto un medieco huomo, che fanno venticinque passa. et non era poca la paura che haueuano tutti, quando ella co' suoi salti si veniva a vassello nostro accostando: perché la caravela nostra era picciola. et per quello, che noi s'ispicavamo, pareua che questo animale sentisse piacere, & facesse festa del tempo, che venne dovuta: perché presto li pole in mare un gran ponente, il qual vento fu molto al proposito nostro, perché nauigando in pochi dì giungemmo alla città di Panama.

Della Iuana serpente, della qual specie ne erano molti in questa isola: & i christiani non sanno determinare se è carne, o pesce, & cosi alcuni per l'uno, & per l'altro lo tengono.

Cap. III.

E in questa isola un'animale chiamato iuana, il quale quisiti tene per neutrale, cioè in dubbio se è carne o pesce, perché vede per li fiumi, & per gli alberi medesimamente. Onde vna volta mi pare di douere porlo con gli animali terrestri, & un'altra di scriuerlo con gli aquatici, perché secondo a me pare, nell'un'specie, & nell'altra potrebbe porsi. Questo è un serpente, che chi nol conoscere, è d'horrenda & ipaumenteole vista. Ha le mani, & i piedi, come lacertone, & la testa una maggiore, ma quasi di quella stessa forma. Ha la coda di quattro, o cinque palmi lunga, & più, & meno, secondo la proportione della sua grandezza. Il corpo del maggiore di questi animali è di palmi & mezzo lungo, & yn palmo, o poco più d'ampiezza: et pochi, o nuno di questi animali di questa grandezza passano. Ma da questa grandezza in giù se ne ritrovano di varie forti fino a essere, come picciole lucertole. Hanno per mezzo della schiena alzato su un certo chilitato maniera di spine, o d'una ferrea. et in se pare una cosa assai fiera. Ha i denti molto aguzzi, & un gozzo assai lungo & largo, che li prende una barba al petto. et è questo animale costrutto, nè stride, nè gemme, né stando legato done si sia, fa male alcuno, o strepito, & vi starà acciuffato, venti giorni senza mangiare, né bere. Ma se pur gli ne daranno mangiare vn poco di Cazabonherba, o d'altra simile cosa. E di quattro piedi, & le due manidanzini halunghie, & compre co' deti lunghi, & le vnglie sono lunghe, & come d'uccelli; ma faccete, & non da preda, è questo cosi fatto animale assai meglio a mangiare, che a vedere. Ha così horredoso & temerario,

A l'aspetto, che non s'affiene sua manierue sull'acqua per l'acqua tempo a questo modo passano sotto a ria, & presso i fini terminare, se solo, che ho detto, che ho detto Spagna delle buoni migliori, che tornano a stimarli cosa di male ha il mal francese, risa per qualche buon mangiare fili luoghi leggeri, che hanno a tenendo fare di olio, o con burro, & cetera.

Fa alle volte cosa, & più, & forse, & hanno quelle delle galline, e le maggiori ouero meno, ma to dire, che queste sono animali del fiume, perché queste Iuane, che ho detto di sì, sono picciole, come quanto ho detto, come molte delle pesci, & per li rufelli, & che uno anco inoltre sono grossi animali particolari, che fussero compagnia, & consorte, & sono amendue gialgari, o scorzori, & sono nocui, & fin me pertiene: ma non che d'un gran numero, che ve ne siano otto, o dieci, & io di dentro è bianco. Ondom, & hualla citro, che sono nella citta costui, che questi dal cocodrillo differiscono, e non possibile linearci tale.

Il pesce chiamato da decetti lunghi, uomo, & maggiori, non veduto in terra, sopra vn carro da tracollo, & aculeo, & azzurrino. Sono

Al'aspetto, che non è huomo, che ardifica d'aspettarlo, se non ha vn generoso, & grande animo, & non s'astiene niun di mangiarlo, se non chi ha bestiale, & mal conofcimento, & che non fappia la sua mansuetudine, & lo suo buon gusto. Questi animali quando sono piccioli, paßano norando sull'acqua per li fiumi, & per li ruscelli, & si danno coſi gran fretta in menare le braccia, che non ha l'acqua tempo di impedirli, o di farli andare giù al fondo, et questo stile hanno di passare notando a questo modo, fin che sono preſſo a vn palmo lunghi, & fottili: perche da questa grandezza in ſu paſſano ſotto acqua co' piedi per terra, perche non fanno notarce, & ſono grecui. Generano in terra, & preſſo li fiumi, o ruscelli, & ſono colli del continuo nell'acqua, che non fanno i christiani determinare, ſe ſono di ſpecie d'animale terrefre, o di peſce. egli è adunque queſto animale nel mondo Spagna dei buoni di Sciamara, perche i conigli, che ſono preſſo a queſto fiume penſo io, che ſiano i migliori, che nel mondo ſi trouino. Quando i christiani prouarono queſti animali, cominciarono a itimarli nubilo, & hoggi non li laſciano per danari, quando haueré ne poſſono. Sola vna il mal francefe, mangiando di queſto animale, ritorna a ſentire le doglie antiche, ancorche ne ſia ſtato per qualche tempo ſano. Io ho molte volte in terra ferma mangiato di queſti animali, & è vn buon mangiare. Et come perſona, che n'ho fatto la experientia, voglio auifare coloro, che in quegli luoghi leggeranno (ſe vi mancaranno Indiani, come già mancano) del modo, & dell'arte, volendo fare di queſte oua vna frittata, o pur cuocere friute, ſi non ſarà, ſi potrá mai cuocere con olio, o con butiro, ma con gettarui vn poco d'acqua ſi beno farà con olio. Et queſta è cofa probata, & certa.

Fa alle volte vna Juana quaranta, & cinquanta oua, & piu, & ſono queſte oua buone, & di buon ſapore, & hanno dentro il roſſo, & il bianco, come quelle delle galline, ſalvo che la loro ſcorza è ſottili, e le maggior oua della juana ſono quanto vna noce, o meno, ma tonde. Pietro Martire nel ſuo libro dice, che queſte Juane ſono ſimili al Cocodrillo, che è animale del fiume Nilo. Ma egli vi s'inganno: perche queſte Juane non ſono maggiori di quello, che ho detto di ſopra, & io le ho vedute da che ſon colli piccioli, come è vn deto, finche ſono grandi, quanto ho detto, che effere più poſſano. Et ho vedute molte delle picciole paſſare a noto per li fiumi, & per li ruscelli, & delle groſſe andare ſotto acqua,



et ho anco molte volte mangiato, là dove i Cocodrilli ſono groſſi animali, & di diſtrenta forma, & maniera, & colore da queſte Juane, la cui molte particolarità, che anco differite li fanno. Meglio hauerebbe adunque Pietro Martire detto, che ſolfero Cocodrilli, o della loro ſpecie i lacertini grandi di terra ferma, che maggior ſomiglianza, & conformità v'hanno, come ſi dirà al fuo luogo, poichè nè l'uno, nè l'altro ha lingua, ſono amendue grandi animali. Et ritornando a quello, che qui ſopra iſcriveua Plinio, dico che il lagarto, o ſcorzoni di terra ferma hanno quelle iſteſte condizioni, perche ſono di quattro piedi, & ſono nociuoi, & fieri, & in acqua, & in terra, & alzano la mascella di ſopra, & hanno i denti, come pettine: ma non ſono però di tanta grandezza, di quanta dice Plinio, che ſono i cocodrilli, perche d'un gran numero, che io n'ho veduto, il maggiore non paſſava a 3 piedi: benche io non dubito, che ve ne ſiano de gli altri affai maggiori: & le loro oua ſono colli groſſe come ſono quelle delle oche, & io di queſte oua n'ho mangiato molte volte, ma non hanno il roſſo, perche quanto vi è dentro è bianco. Codro Filoforo Italiano hauerebbe ſaputo beni ſcrivere queſte cofe, perche era dotto, & fu alla città del Cairo, & vidde i cocodrilli del Nilo, il quale mori preſſo l'isole di Zorobab, che ſono nella coſtiera del mare del Sur, non lungi da vna provincia chiamata Ponuba. Dicea coſtui, che queſti lagarti, che io dico, orano cocodrilli. Ma la Juana nel vero è animale molto dal cocodrillo diſtrente, & quali in niuna cofa li raffromiglia. Io ho qui di ſopra il meglio, che è fatto poſſibile lineata la effigie della Juana, che come nel principio ſi diffe, è come animale neuitale.

Del peſce chiamato peſce Viola, & delle ſue arme.

Il peſce chiamato peſce Viola è vn grande animale, & la ſua mascella ſuperiore è vna ſpada ornata di certi lunghi denti, o punte dall'una parte, & dall'altra, & coſì lunga quanto è vn braccio di uomo, & maggiori, & minori fecondo la grandezza del corpo del peſce, che queſte arme ha. Io ho veduto in terra ferma nel Darien coſì grande, che vi pao di buoi hauuanio che fare in portar ſopra un carro dall'acqua alla città. queſte ſpade, che io dico, ſono piene di certe punte d'osſo ſufficien, & acute, & pungenti, & non è peſce, che lor venga auanti, che con queſte ſpade non gli mazzino. Si trouano queſti peſci ranci nelle coſte di queſta, & delle altre isole delle indie.

Viaggi vol terzo.

Cap. IIII.

R. 3 Et

DELLA HISTORIA

et mi dicono le genti di mare , che ne sono anche in Spagna , ma senza queste punte nelle spade . Ma io no s'ho da crederlo : perche io n'ho ben vedute in alcune chiese in Spagna attaccate , ma non so donde portate l'habbiano , o se cosi fiere nel mare di Spagna si ritrouino . Ma assai piu n'ho vedute di queste spade della maniera , ch'io ho detto , in questi mari dell'indie , & di terra ferma . Questi sono buoni pesci a mangiare , ma non come i piccioli dell'istessa specie , o gli altri anco piccioli d'altra specie di pesci : perche per lo piu i gran pesci qui non sono sani , per quello , che n'ho intefo , & il piu delle volte si magiano solo per necessita , eccetto , che'l Manati , che ancorche sia gru pesci è buono , & sano : ma del Manati si dirà appresso al suo luogo .

De' pesci volatori , che nel gran golfo del mare Oceano si ritrovano , venendo di Spagna in queste Indie .

Cap. V.

Mi dimanderà alcuno , perche cagione io dico , che questi pesci volatori si ritrovano venendo in queste parti nel gran golfo del Mare Oceano , & non dico piu tosto , che nel ritorno da queste Indie in Europa . A questo rispondo , & dico , che ancorche nel ritorno questi stessi pesci si trouino , come si fa nel venire in qua , non sono però di gran longa tanti , perche i vasselli non ritornano con l'istesso viaggio , né per lo medesimo cammino , che vennero . & dalla banda di tramontana non ne sono tanti , quanti per l'altra via verso mezzo di là dalla parte di terra ferma . Questi pesci si ritrovano i piu piccioli , come vna picciola ape , & i piu grandi , come grosse fardelle . Quando le nauj corrono al loro viaggio , & vanno alla vela , questi pesci s'alzano su dal mare a schiere grandi , & piccioli , & da questa parte , & da quella , & è il loro numero infinito : & accade , che d'un volo vanno a cadere per uno spatio di 200. passi , & piu , & meno : & talhora auiene , che dentro le nauj stesse cadono , & io n'ho tenuti vivi in mano , & n'ho mangiati , & sono buoni pesci al sapore saluo c'hanno molte spine sottilissime . Presso le mafcelle , o poco piu in giù nascono loro due ale sottili , & della forma di queelle , con le quali natano ne' fiumi i pesci , & barbi de' fiumi : ma sono così lunghe quanto è tutto il pece stesso , & con queste ale volano . & mentre che queste ali s'affugano nell'aere , quado a quel modo dall'acqua s'alzano , dura'l volo : perche tosto che quelle s'affugano nel cielo chiaro , & sereno , & questo è quando questi pesci sono presso terra ferma : perche quelli che piu ingolati nel mare si trouano , non sono coſi azurri . Mi dicono i marinai , che ne' mari di Spagna questi stessi pesci si trouano , & altri maggiori , che volano , & li chiamano Golodrini , o rodoni : Ma io non ve n'ho mai veduti quante volte sono ito , & venuto per questo cammino , ne anco quando andai in Flandra , & ritornai in Castiglia per mare . Io qui scruo quello , ch'ho di questi pesci volatori veduto , & experimentato nel viaggio di queste Indie .

Della grandezza de' Lopi marini , & de' lor differenti colori , con altre particolarità .

Cap. VI.

Si ritrovano molti Lupi marini , & grandi assai ne' mari di queste Indie , coſi fra queste Isole , come nella costiera di terra ferma . Questi sono i piu leggieri , & preſti animali , che nel mare siano , & sono inimicissimi , & perfequitati dai Tiburoni . Ma per hauere a combattere con vn lupo si ritrovano molti Tiburoni insieme , come appreſſo si dirà . Eſcono questi lupi a dormire in terra in molte Isolete , o nelle costiere di terra ferma , & dell'altre Isole : & hanſo coſi profondo , & graue l'ſonne , & eſci forte roncheggiano , che da lontano s'odono , & molte volte vengono , coſi addormentati di notte ammazzati . Ognun di questi animali (parlo delle femine) partorisce due luparelli , & gli alleua con due tette , c'ha fra le braccia , o due gradi aloni , c'hanno questi pesci in luogo di braccia . Il pelo , c'ha nino di sopra , è assai bello , & come vn velluto fino , & nero : benché ve ne fano ago di color vermiglio , & di berrettino , & d'altri colori . Ho detto , ch'è affaibello il pelo loro , perche ha gran vantaggio , alle pelli di tutti i lupi marini di Spagna . Tra il cuoio , & la carne , o parte magra di questo animale , vi ha vna grossezza per tutto intorno , che è quanto vna mano , o pure cinque d'eta alta , & vguale : Della quale si caua buono olio per ardere , & per cuocere oua , & altre cose , ſenza sapere , né di rancido , né d'altro cattivo sapore . Il reſto di questo peſce è buono per mangiare , ma ſtomaca preſto , fe ſi continuò alcuni giorni . Sono questi assai fieri animali , & come li è detto , grandi nemici de' Tiburoni . Ma ad uno per uno non ſi appreſſa loro . Il tiburone perche i lupi ſono grandi , & ve ne ſono alcuni di 17. piedi , & più lunghi , & di otto piedi a tornella nella parte , dove ſono più ampi , & grossi , & ſono di acutissimi denti armati , là dove ſe bene i Tiburoni , aſſchor che ſiano grandi , non ſono però coſi grandi , né hanno ardore di combattere co li lupi , fe non molti inſieme vni contra uno , & per ammazzarlo a loro ſaluo , vſano queſta alſitia . Si stringono inſieme molti Tiburoni , & doue veggono vn lupo solo , gli vanno ſopra : perche il lupo gli alpetta , & non ne ha paura , né gli iſtima . Io circondano di ogni intorno , per prenderlo in mezzo . Et toſto , che lo hanno a queſto modo cinto , ſenza perdere tempo ſi moue dalla iſchia

Lopi marini
pi 17. piedi
lunghi .

A ta va in Tiburoni : & incontone à bocco to danno , & pezzi , ſenza facendo vno ſaracella , per ue questa batta dalli Tiburoni te , nè coſi in p uentura , come audientia , che jo perfi nell'ifo lungo ſi narrera timo libro dell'ino , non vogli queſti animali , che il mare ſta baſſa , ero queſti queſti cuoi ognī noſcon . Per q uo lotrete gli allie no nel nono libr volgo , che le cinti la ſchiena . Et ne re , & di lupo vecchi patimini di queſto Delli Tiburoni

Benché ne' mari parlare : non tanto Oceano , & venendo le nauj al di dei marinai ammazza con arponi , & temi , come il richiſſolamente de' Tiburoni , che ne ſono , come i lagoni , & vi ſ'ammazza luccano , & li tira le gravia per vcciderli . I golosi : Quando ſ'admiramente ſi veggia , ovne è il maggior , & come la foglione capo dell'halbile , le d'ella legata vna corda in gran pezzo di tiburone cotio , fe l'una ammazzarne tando , dico , che v'è un buon tempo , che condice , che dalla naue tutti li giri , & la uolezza , che coſi ſi dicono , dico , che v'è la haue ſenz'animino , che voile ſecca , la inghiotte naue , gli ſ'attrauano alcuni di loro , & ſi vede preſo , da ſtavole dentro , &

Note.
Colonna
angolare.

ta vn Tiburone de' piu arditi, & feroci, & va di traeuso, o da d'ietro adare vn gran morsio al nemico: & incontinenti poi tutti gli altri si muouono, & l'afferrano, lo mordono, lo battono, afferrano, donec a bocconi i pezzi co' denti, & lasciandoli, poi andar via. Ma in questo il lupo fa tra loro molto danno, & due giunge flagella: Ma perche gli inimici sono molti, tra poco sparir ne fanno pezzi, senza lasciarne parte da potere mangiare. Et mentre che questa battaglia dura, vanno facendo vno strano, & incredibile itrepito, & l'acqua s'inalza in su cosi alta, come vn'albero di caruella, per li colpi, che con le code vi danno, che e vna colpa di gran piacere a vederla. Ecco ue questa battaglia li fa, vi retta l'acqua di mare farfa di sangue per quello, che esce dal lupo, & dalli Tiburoni anco, che esso teri essendo combatitutto. Questo non li puo vedere così facilmente, ne cosi in particolare, come io l'ho detto, saluo che per vna auentura, o per dir meglio, disaventura, come accadette al licentiano Alonso Zuazo, che e al presente auditore di questa Regia audiencia, che in questa città di San Domenico ristiede all' hora che esso, & altri christiani stettero persi nell'isole de gli Alacran, & molte volte questo, che tie qui detto, videro, come piu a lungo si narreranno i trauagli di questo Licentiano, & degli altri, che secoli ritrouarono sull'ultimo libro dei naufragj. Ma perche e cosa da notare quella, che hora dirò di questo lupo maestino, non voglio restare di tifetirla: & e, che delle cinte, & correge, che si fanno del cuoio di questi animali, per cingevi, & delle horse, & delle altre cose anco, che se ne fanno, sempi e che il mare sta basso, il lor pelo anco s'appiana, & abbasia, & quando il mare sta alto, s'inalza, & fa erto questo pelo. Questa e cosa molto esperimentata, & qual si voglia cintura, o parte di questi cuoi ogni di si vede, & tutte le mutationi, che fa il mare, nel pelo di questi animali si conservano. Per questa cosa, & per quel che di sopra ho detto de' figli che fanno, & che essi con le loro teste gli alleuvano, credo, che questi, che noi chiamiamo lupi marini, siano quelli stessi, che Plinio nel nono libro della sua naturale historia chiama vitelli marini. Di piu di questo dice anco il volgo, che le cinture di questi cuoi de' lupi marini sono assai buon per lo dolore dell'ombro, o della schiena. Et nel vero queste pelli sono assai belle alla vista, massimamente quelle, che sono neimarini di queste parti.

Delli Tiburoni, & della loro grandezza, & come si prendono, con altre particolarità di questo animale aquatico.

Cap. VII.

Benché ne' mari, & costiere di Spagna siano de' Tiburoni, non si dicona d'animale così notoparlare: non tacerò nondimeno di quello, che io di loro ho veduto in questo gran golfo del mare Oceano, & nelle costiere delle Indie, & terra ferma di queste indie. Accade molte volte venendo le nauj alla vela, o paugnando al lor viaggio ingollate, o per le costiere di queste indie, che i marinai ammazzano molti tonni, & maraxos, & aurate, & di questi Tiburoni, & altri pesci arponati, & tolcine & hamis grossi con la lena. Ei cosi si feruono di ciascuno di questi istromeni, come li richiede la forma del pesce. Ma lasciamo gli altri, poiche qui habbiamo prelo a dire solamente de' Tiburoni, & di quelli diciamo qualche cosa, poiche se bene ne' mari di Spagna veneno, come ho detto, sono qui nondimeno più communi, & più particolarmente vi li vengono, & vi s'ammazzano più del continuo, per cagion di questa navigatione. Se bene questi sianciano, & si tira loro con la loscina quando sono piccioli, con li grandi però bisogna tenere al golfo: Quando s'accostano alle nauj, vanno atlati prelo alla superficie dell'acqua, di modo che si legata una corda grossa di canape, quanto è due volte, & tre l'hamo, nel quale pongono per una gran pezzo di pesce, o di prosciutto, o di qual si voglia altra carne, o un pezzo di vn'altro tiburone cotto, se l'hanno prima morto, perchc in vn di stessi ho io veduto prenderne dieci, & un ammazzarne tanti, quanti hauerebbono potuto. Ritornando al modo, come li pescano & si legata una corda grossa di canape, quanto è due volte, & tre l'hamo, nel quale pongono per un buon tempo, che la nauje habbia, & vanno quali sopra acqua seguendo, & mangiando l'indietro, che dalla nane si buttano. E e cosi di colto & dentro questo pesce, che da d'intorno a nauje tutti li giri, che egli vuole, & passa innanzi, & torna a d'ietro così facilmente, & con tan-
t'agilezza, che con tanta maggior velocità, & corsa corre, che non la name, con quanta cor-
sone vd'isciolto, & dentro huono più che vn fanciulo di quattro anni. Ei accade alle volte aguire la nauje senza lasciarla mai, dugento leghe, & più: & cosi potrebbe anco seguirla tutto sciamino, che volesse. Hora stracincandosi l'hamo da poppa, come s'è detto, il Tiburone, che se fessa, la inghiotte con tutto l'hamo: & volendosi con la caccia ituare, & partire, co'l tirare unaue, gli s'attrauerfa nella gola l'hamo, & passandosi vna mascella lo fa restare prigione. Ei sono alcuni di loro colpi grandi, che vi bisognano 14, & 15 huomini, per portarlo in nauje. Quan-
gli si vede prelo, da con la coda così fatti colpi alla nauje, che pare, che voglia spezzarla, & por-
tauole dentro. Ma salito, & posto che l'hanno sopra couerta, prestamente vn marinai

Viaggi vol. terzo,

nelle spade, &
accate, ma
sai piu n'ho
terra ferma,
tri anco pic-
che n'ho in-
terche sia grā

no venendo
o da queste
escl si trou-
ri ritornano
i tramonta-
ti. Questi pe-
lē. Quando
richiere gran-
che d'vn vo-
lento le na-
lafapore la-
due ale so-
ma sono co-
ali s'aciu-
quelle aciu-
nano tolto a
Questo e vn
fottili, che se-
e, & ha late-
mare, quādo
perche quelli
ne' mari di
lōdrini, o rō-
mino, nē an-
'ho di questi

p. VI.

este Isole, co-
nare siano, &
a lupo si strin-
a tetrafin mol-
& grauei son-
si addormenta-
li euparelli, &
luogo di brac-
ne siano asco-
loro, perchc
, o parte ma-
, o pure cinc-
na, & altre co-
e e buono pe-
animali, & co-
Tiburone
i predi a torn-
se bene i Te-
imbarcare co-
questa astu-
sopra; perchc
, per prenden-
ue dalla legge

DELLA HISTORIA

Li dà con la testa d'una accetta sul capo tali colpi, che lo fa presto morire. Ve ne sono alcuni di 12. D'essi gran bocca & proportion del corpo, & la maggior parte di loro hanno due ordini di denti continuati intorno l'un p'cchio l'altro, ma ogni ordine, & giro di questi denti è da' per se distinto, & gli hanno spessi, & rieri, & fatti a punto in medesimo dente, come a terra, o a merli. Dopo che li hanno mangiati, & morti, ne fanno pezzi sottili, & lo pongono ad asciugare all'aere per le corde delle fatte della naue per due, o tre giorni, o più, et poi se li mangiano bolliti, o arrosti, & con salsa tutta con aglio: ne mangianoanco fresco: et io ne ho dell'una maniera, & dell'altra mangiafio, mal i piccioni, che li chiamano bachechi, sono migliori, e' vn buon pece per le genti di mare, & una buona mazzione per molti giorni, per essere così grandi: ma non è così buono per li passaggieri, & per le persone non vse al mare. Quello è pece di cuoio, come sono li pesci cañones, & cuoi de qualsi, & del Tiburone paiono a punto, come quando sono vivi. Il medesimo diciamo de' lupi marini, & del Mafiat, del quale li dirà appreso. Ma Plinio non pole nian di questi nel numero de' pesci, che parturiscono, se non solo il lupo marino, che esso vitellino marino chiamò. Dice bene anco questo, che gli animali acquatici, che sono vestiti di pelo, non parturiscono oua, ma animali, come sono le pietre, la balena, e' vitellino marino, nel cui pelo dice, che li conosce il crescere, e'l mancare del mare, come di sopra nel precedente capitolo s'è detto. Questi Tiburoni, come n'è anco i pesci cani, & i Manati, non hanno peli, ma li bene il cuoio, che i corticati paiono vivi, come si è detto. Ritornando a' Tiburoni dico, che quegli pesci escono molte volte dal mare, & montano su per li fiumi, dove non sono meno pericolosi, che li siano in terra ferma que' gran scorzonai, perché questi Tiburoni anco essi mangiano gli huomini, & le vacche, & le caselle, & sono molto danosi ne' vadi de' fiumi, & dove sono aquazzini, o'v'hanno hauuto il pasto. Ho veduto io molti di questi. Tiburoni hauere il membro virile, e' genitale doppio, cioè haueiner dui, ogn'un de' quali così lungo, quanto è dal cubito d'un grande huomo fino alla punta del maggior dito della mano: & alcuni, o maggiori, o minori, secondo la grandezza del pesce: Ma quello, che ha queste cosi grosse armi in dorso, e' di fette, o'ntro più lungo, & da questa grandezza in su, ma io non lo, se nel coito si seruono d'amendue queste verghe, o pur se separatamente di ciascuna, & se in due tempi a vicenda: perché non ho, n'è veduta, n'è vista mai questa particolarità: Ho ben vedut ammazzare molti di loro, & tutti i maschi hanno questi istromenti da generare dappi nel modo, che si è detto, & le femmine hanno yna sola natura: Di che si caua, che ella è più potente da ricevere, che non è il machio da operare. Il che continuamente si vede al sesso femminile concessio. Accade, che ammazzando alcune di queste femmine poco prima al tempo, che parturire dovevano, ve ne ritrovano nel vestire molti tali pesci piccioli: & io ho veduti alcune, nelle quali le ne hanno alcuni ritrovati dentro, ma non già in tanta quantità, quanta ho molte volte intelligute dall'eccellentissimo Alfonso Zuazo auditore di questa regia audiencia: perché mi dice, che egli vide euan dal ventre d'un di questi pesci 35. Tiburoncelli, ritrovandoli egli con altri chiaffiani perlo nelle isole degli Alacran.

De gli animali acquatici chiamati Marasci.

Cap. VIII.

Il Marascio è vn pesci maggiore, che il Tiburone, & più fiero, ma non coli disciolto, né destro: & se gli ralsoniglia, salio che questo è maggiore, come ho detto. et qualche volta lo prendono medeliamamente, & ammazzano con hanpi gli osli, come s'è nel precedente capitolo detto, ma non sono questi pesci buoni a mangiare, ancorche alcuni marinari non restino di porti bocca, malissimamente quando lor manca che mangiare. Io ho veduti di questi pesci con nove ordini d'denti in bocca, l'un ordine d'alto, & sempre diminuendo la grandezza de' denti: & certo che è cosa molto strana vedere questa nuova forma di dentatura. Si che ancorche preudmo di questi pesci & gli ammazzino, li buttano poi nondimeno il piume delle volte in mare, & non li mangiano, perché (come ho detto) senza necessità non vi pongono bocca. Nelli mari di Spagna sono anco di questi pesci, & della medesima maniera, secondo che da perlone marinare che intendono.

Delle Tortughe, o testudini, & delle Cicotee di questa isola Spagnola.

Cap. IX.

Le testudini del mare sono assai grandi, & se le ho molte volte vedute nel grande Oceano, dormientate sopra la superficie dell'acqua, & sono lor piallate correndo a tutta vela da prelio lenzuoli, & non l'hanno sentite, nè ti sono dostrate, & colti ne sono state dormiente prele alle volte alcune. Ne ho veduto anco per la cima dell'acqua a duqa a due colti inebriate nel coito, che vi si sono i mari ai getrati a noro, & l'hanno riuite sollopria, & poi l'hanno poste su la carauella. Nella cosciera di terra sermis, & specialmente nella terra d'Acia, & in altre parti, le ho vedute di fette, o otto palmi lunghe nella conce, o scorticata sopra, & di quattro, & cinque palmi, & più larghe secondo la proportion della lunghezza. Et ne ho veduta alcuna così grande, che cinque, & le huomini hanno che fare in portarne yna sola in spalla. Queste sono della medesima forma de' testudini terrestri di Spagna, salio che sono colti grandi, come' è detto. Escono dal mare, & vanno a riporre le loro oua in terra nell'arene delle piaggie: dove fanno nella arena vn folio, & iel loro oui l'empiono, pane aduenne, & 200. & 300. & più, & meno, & poi le cuoprono con la medesima arena, & per virtù del calore del Sole, & per la prouidetia della madre natura, si iel cuojo poi, & ne nascono tante testudini, quante oua sono. Quando ammazzano queste testudini grossi,

A ritrovano alle rosto solo lenzuola, questo grande. Quando i chiavi & ritrovando spalle in terra, altre, et così a na. Coloro, che se, & in altre cose la verità, & brutto effetto qualche moderno, & da queste nostre lochi ho detto, da sono le testudini, dove si presentate, o concordano, vedrà son dice haueira dinaria, & nota, cibo, & lano, & te, che sono tenute in giù di via, & per le piazze. Fra questa specie nella grandezza.

Del Mar.

Il Manati è un pesci non parlo il mare, che dice. Questo è un grande anco ne' fatti prepara gli animali Tiburoni, & che pesci precedenti nella ampiezza, & i pesci, & li somigli, due pesci per quella come d'un bue, & l'impeto alla sua grandezza, in lucido, & quando ne ha la coda tanto, che & compagni ai lati, con vn paito de' manati scritto va, con grossi, per farla questa sia uno de' vilto intero, & vi s'ingannare.

lcuni di 12. D
più: Hanno
di denti co-
distinti, &
oppo che il
erde delle far
lla tutta con
li piccioli
buona mo-
rit, & perle
de' quali, &
i marini, &
ro de' pesci,
e anco que
imali, come
l mancare
ne anco i pe-
ci, come tre
& montano
corzoni, per-
io molto dan-
to io molti di
un de' qua-
ero della ma-
ha queste co-
io non so, se
è se in diuenti
veduti am-
nel modo, che
da riceuere,
oncessi. Ac-
re doveuano,
quali le nelo-
te fatte dalli
i videnti cauate
ani perlo nelle

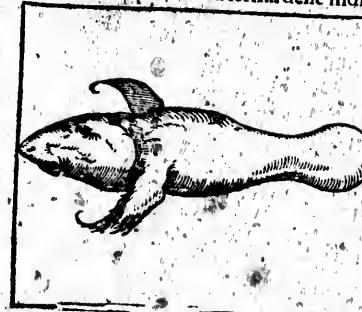
A ritrouano alle volte le femine piene di queste ova, le quali sono bonissime, son tonde, & tutte co'l rosso solo senza il bianco, & senza scoria, & grossi, come noci le maggiori, perché l'altra sono da questa grandezza in basso, & ve ne sono col minute, come si sogliono in vna gallina ritrouare. Quando i christiani, o gl'indiani ritrouano per l'arena la traccia di queste testudini, la seguono, & ritrouandone alcuna, la riuolgono sottolopra con vn palo, & la lasciano a quel modo stare di spalle in terra, perché per lo gran peso loro non si possono più muovere, & vanno a cercare delle altre. et così accade, che ne prendo molte, quando elcone in terra riportre le loro ova nella arena. Coloro che non le hanno vedute, o che non hanno letto penitentiarino, che io foverchio in queste, & in altre cose mi allarghi. Et nel vero, io mi tengo più rosso al meno, perché sono amico della verità, & bramo di non perdere il credito, ma di conferuarlo il più che potrò. et per questo effetto qualche volta arreco per testimonij gli autori antichi, perché mi si creda, come ad auttore moderno, & testimonio di vista, mentre che io ragiono queste cose con coloro, che li trouano da queste nostre indie lontani: perché qui quanti non sono cicchi, le veggono. Si che chi di quelle che ho detto di questi animali dubitasse, informisi da Plinio, il quale dice, ch'nel mare dell'india sono le testudini così grandi, che la couerta, o ossia superiore di vna di loro basta a coprire vna casa, dove si possa habitar. Dice anco, che fra l'isole del mare rosso nauigano con queste tali coerte, o conche in luogo di barche. Chi haurà inteso, & letto quello, che costui, & altri autori scriuono, vecchia, che io non ne dico tanto, & che posso testificarlo meglio, che Plinio, poiche esso non dice haucerlo veduto, & io dico haucerne molte volte mangiato, anzi questa è qui cosa così ordinaria, & nota, che non ve ne è altra più sperimentata, né colo del continuo vista. Sono vn buon pesce, & lano, & non così fastidioso al gusto, come gli altri pesci, ancorche si conosca. Le Hicotee, che sono testudini minori, sono la maggior di loro lunga due palmi, & così da questa grandezza in giù di varie sorti. Queste si ritrovano ne' laghi, & in molte parti di questa isola Spagnuola, & per le piazze di quella città di San Domenico ogni di sé ne vendono, & sono vn sano cibo. Fra questa specie di testudini, & quella detta di sopra, non vi è altra differenza alcuna, fuori che nella grandezza, & nel nome, perché gl'indiani chiamano Hicotee queste picciole.

*Del Mayati, & della sua grandezza, & forma, & di che modo tal volta gli indiani prendeno-
no questo gran pesce, con il pesce roussetto.*

Cap. X.

Il Manati è vn pesce de' più notabili, & inauditi, che io habbia mai, né vidi, né letti. Di questo pesce non parlo Plinio, né Alberto magno, né in Spagna vi è, ne fu huomo mai, né di terra, ne di mare, che diceesse mai hauceri, né visti, né vidi, fuori che in queste isole, & terra ferma delle indie.

Questo è vn gran pesce di mare, ancorche del comune anco ne' huomi grandi di questa isola, & d'altri pari gli ammazzano. Sono assai maggiori, che i Tauroni, & che i Marafici, de' quali se ne è ne' capi precedenti detto, colo nella lunghezza, come nella ampiezza. Quelli, che sono grandi, sono brutissimi, & si somiglia molto il Manati ad vno otre di quelli, due portano il mosto in Medina del campo, & per quella contrada. La testa di questo pesce è come d'un bue, & maggiore. Ha gli occhi piccioli, rispetto alla sua grandezza. Ha due come aloni co' qualnuota, in luogo di braccia, sono grossi, & posti in alto presso alla testa. Questo è pesce di cuoio, & dor di squama, manifesteriloso, & monta sù per gli tunni, & si accosta alle ripe, & pasce in terra senza



ricire dal hume, & se può dall'acqua giungere all'herba. In terra ferma i balestrieri ammazzano di questi pesci, & di molti altri anteriori a la balestra da sopra vna barcha, o Canoa, perché questi animali vanho sopra acqua. Li tirano adunque con vna saetta fatta ad hamo, & nel capo dell'astile della saetta tegono legata vna cordella forte, & forte, onde in mentre che il pesce ferito fugge, il balestro li molla la corda, nella estremità della quale tiene legato vn pezzo di legno, o di sughero, per segnare, accioche non vada la corda già sotto l'acqua. Il pesce quando egli è vicino il sangue, & l'anco, & vicino alla morte, s'accosta alla piaggia. All' hora il balestiero va raccogliendo la sua corda, & quando ne ha da raccogliere anco 10. o 12. braccia, tira la cordella verso terra. Onde il pesce ricorda tanto, che tocca il terreno, & l'acqua stessa l'auuta arruia e maggiormente. Il balestiero, & compagni aiutano a cauarlo a fatto dell'acqua, per condurlo in saluo. Et vi bisogna vna canna con vn paio di buoi per portarlo, colo sono questi pesci grossi. Alcuna volta, doppo che il Manati ferito va, come si è detto, verso il terreno, lo feriscono da sopra la barcha con partigiani grossi, per farlo morire prima, perché morto, che è, costò vā sopra l'acqua. Io mi credo, che questo sia uno de' buoni pesci del mondo, & che piu pare carne, che altro. Onde ch'non lo siate visto intero, o non sapete, veggendone vn pezzo tagliato, lo giudicarebbe carne di vacca, & vi s'ingannarebbono tutti gli huomini del mondo, perché quando è fresco, è anco il suo fa-

pote.

DELLA HISTORIA

pore piu di carne, che di pesce. La carne secca, & fatta à pezzi, di questo pesce è molto singolare, & si mantiene molto senza corromperli, nè guastarli. Io l'ho portato da questa città di San Domenico fino alla città d'Avila in Spagna nel 1531, che vi era la imperatrice nostra Signora. E in Caltiglia questa carne tale pare, che l'uomo mangi vn pezzo tonno, anzi ha miglior sapore, che non ha il tonno. In effetto è vn singolare & pregiato pesce, quanto habbia il fondo. In questo fiume Ozama, che passa per questa città, sono in certe parti presio la riua herbe corte dall'acqua, dove vi il Manati a pescarle, & i pescatori, che lo veggono, da sopra le barche, o canoe li lanciano. Gli ammazzano anco con reti forti fatte tali, quali bisognano per prenderli. Questi pesci hanno certe pietre, o ossa in testa fra le cecullia, le quali pietre sono molto utili per lo male de' fianchi, o della renella, come qui la eperimentano, & l'affermano persone, che di talie infirmità patilcono. Dicono, che macinano a questo effetto questa pietra, doppiò d'hauerla bene aria prima, & la mattina adigino poi si prende il paciente tanta di questa polucre macinata, & passata per stacchio, quanta n'andrebbe sopra vn giulio, & se la prende, & beue con bugnino bianco in vn forzo. Dicono, che continuando alquante mattine, il dolor già via, & la pietra si rompe, & fatta, come arena se ne esci fuori con l'orina. Ilche ho io inteso da persone di credito, che l'hanno prouato, et ho veduti molti cercare con diligentia di questa pietra per questo effetto, che ho detto. Suole ogni Manati hauere due di queste pietre nel ceruello grandi, come è vna palla picciola da giuocare, o come una noce di balestra, ma non sono già tondi, et ve n'sono anco alcune maggiori di quello, che ho detto, secondo che sono questi Manati grandi. Ma io per ingenso, che debbano la medesima proprietà hauere le pietre, che hanno anco in testa i cornas, & belugos, se crediamo a Plinio, il quale dice, che nella testa di certo pesce si ritrovano quali pietre, che beuute con acqua sono vn ottimo remedio per lo male di fianco. Ne sono di questi Manati alcuni colli grandi, che sono lunghi quattordici, & quindici piedi, & più di otto palmi grossi. Sono ristretti, & quasi cinti nella coda, & da questa cintura li va tembre ampliando la coda, facendosi, & più larga, & più grossa. Ha il Manati due mani, o braccia come prelio la testa, & per questo lo chiamarono i christiani Manati. Non ha il Manati orecchie, ma in loro vece certi buchi piccioli per vdire. Il suo cuoio pare, come d'un porco spelato co'l fuoco, & è d'un colore berrettino con alcuni peluzzi rari, et è colli grossi questo cuoio, quanto è vn deto, & curandoli al Sole, se ne fanno buone corteggi, & suole per scarpe, & altre simili cole. La coda di questo pesce da quella sua cintura, che ho detta, fino alla sua estremità, non pare altro tutta, che vin netuo, ne fanno pezzi, & li tengono quattro, o cinque dì al Sole, o più, & veggendoli a ciuì li cuocono, o per dir meglio li friggono in vna padella, & ne cauano molto vnto, nel quale si conuerte quasi tutta. Questo grassetto, o bitutto è lo migliore del mondo per farvi oua fritte, perché ancorche sia di molto tempo, non perciò si la rancida, nè di mal sapore, & è anco assai buono per ardere nelle lucerne, & dicono che sia inedeliziamamente medicinale. Ha il manati due teste, o manille nel petto essendo femina, perché parturisce due figli, & se gli alleua a petto. Ilche non ho mai veduto dire se non di questo pesce, & del vitello, o lupo marino. Nella isola di Giamaica, & in quella di Cuba vi si pescano di questi Manati, & delle testudini. et si crede anco, che in questa isola Spagnuola, quanto v'habita uno gl'indiani nativi di lei, si prendessero anco questi animali aquatici co'l pecceriuero. Il che non haurei io archedi di scriuere, se non tolse cosa assai pubblica & nota, & se non l'hauesse visto dire da persone di molto credito. et poiché il discorso della historia ci ha condotti a ragionare alungo del Manati, meglio è che in questo Capitolo si dica questa maraviglia, che in altra parte. Il perché li dee sapere, che vn certo pecceriuero grande quanto è vn palmo, che lo chiamano il pecceriuero, brutto alla vista, ma di grandissimo animo, & intelletto, accaglie ad essere alcuna volta preda nella rete insieme con altri pesci. Questo è vn buon pesce, & de' migliori, che habbia il mare per mangiare, perché è asciutto, & duro, & senza tegmina, o ne ha ben poca, & io ne ho molte volte mangiato, per potere farne teste. Quando vogliono gl'indiani serbare, & allucare alcuni di questi pesci riuertiti per farne le caecelle loro, li prendono piccioli, & li tengono sempre in acqua salata di mare, & iui danno loro a mangiare, & gli allevano domestichi, finche gli veggono della grandezza, che ho detta, & atti per le caecelle, che fare ne vogliono. All' hora legano con vna cordela sottile, ma forte, vn di questi pesci riuertiti, & li portano con le loro canoe, o barche nel mare, & veggenndo qualche gran pesce, come sono testudini, o Squali (che ve n'è uno assai grande per questi mari,) o qualche uno di questi Manati, o altro qual si sia, che accade gir sopra acqua, & ti venga, & tosto gli l'indiano in vna mano il suo pecceriuero, & con l'altra l'accarezza, & l'usinga, dicendogli in lingua sua che debbia esiere Manicato, che vuol dire valoroso, & di buon cuore, & che sia diligente, & gagliardo, & altre simili parole esortative, & che miri d'attaccarli animolamente co'l maggioro, & migliore pesce, che iui vedrà, et quando buon li pare, che sia tempo, lo scioglie, & lo lancia verso douc i gran pecci vede. Il riuertito si muove, & va come vna fætta, & s'attacca nel fianco d'una testudine, o nel ventre, o dove meglio può, & si stringe forte con lei. Il medesimo fa con ogi altro gran pecceriuero, il quale quando si sente attaccato, & preso da quel picciolo, fugge per lo mare hora questa parte, hora à quell'altra, & in questo mezzo il pecceratore indiano ralenta la corda, che di molto braccia lunga, & la lascia anco finalmente, perché vi ha nel capo di lei attaccato vngno,

gio, o vn fughe
ne, co'l quale il
mincia a racco
ta, comincia a
(finché l'acco
la caccia, saltan
fusione a terra,
et se è Manati, l
tal pesce sul litto
so: Ilche gl'india
ne coli rifretto,
re, ne sarebbono
li pare, che hab
se querio, il qu
ò dun equallo : n
ti voglia gran pe
pare del corpo c
bo di sopra, cioè
non uerso, perch
sleggiera, & sci
gli uomini, & t
giuomini, & t
giu dietro alla c
fa ignorantia na
zior nulla dire c
to, che li prendo
& per volerli dist
dopo, che effi at
lo di tempo, o pu
di quando è pre
uso, fuggire via
deho paffato qu
die, & così penso
da, che coine son
duo, che debbia a
zoa & 100. leghe,
desimo Oceano, d
il mare, & vi se n'
gu, non dico Baia
dice, come s'è de
to, & delle loro m
che sono cose co
re, perché li gran
to credere di loro.
avile ne porti gra
liera di terra ferma
l'isola di Cubagua
lascio.

Hauens determini
on altre specie d'a
nochie, anzi fino
re a questo anima
agli altri, che si so
deranno gradi
il medesimo Mer
ca di Calabria, &
minana innanzo i
pauciote affai, &
peraltra cagione
e gli erano lapute
in maraviglio
mo, doue gran te
di anni a dietro i

o singolare, d
i di San Do
gnora. E in
che si mangi
a mangiarla
ia il mondo.
herbe couer
le barche, o
per prenderli,
oltre vilii per
one, che di ta
po s'hauerla
ure macinata
con buon vi
viva, & la pie
terlone di cre
ra per questo
randi, come è
et ve n' son
di. Ma io per
tefta i conu
rouano qual
di quelli Ma
palmi grossi.
la coda, facen
a, & per que
certi buchi
colore berrett
andosi al Sole,
uscito pesceda
tuo, ne fanno
ono, o per dar
asi tutta. Que
di molto tem
lucerne, & di
etto esfendo fe
le non di que
a yi si pescano
, quanto v'h
ce riuero. Il
l'hauette vidi
ti a ragionare
in altra parte.
ano il pescer
una volta pre
bia il mare p
olte volte ma
i di questi pesci
a falla di mare,
grandicza, ch
ela sottile, ma
, & veggendo
questi mari,)
vegga, tosto
, dicendogli in
che sia diligente
ente co' l'imag
& lo lancia ver
el fianco d'un
a con ogai altro
lo n'ate hora
la corda, che
attaccato vno
gno,

giò, o vn fughero, per segnale, accioche sopra l'acqua vada, et fra poco tempo il Manati, o testudine, col quale il pesce riuerso s'afferro, se ne va stanco alla volta di terra. All' hora il pescatore incomincia a raccorte la sua cordella su la barca, o canoa, & quando se ne ha da raeccorre poche braccia, comincia a tirare a poco a poco guidando il suo pesce riuerso con quello, che tiene prigione, (finche l'accolla a terra, & l'onde scie del mare ve l'ajutano.) All' hora gli indiani, che stanno su la caccia, saltano su l'arena, & se è testudine, la riuolgono sottosopra: et ancorche non giunga la testudine a terra, essi perche sono gran natatori, la riuolgono in mare, & la conducono all'alcuutto. se è Manati, lo roncigliano, & losseriscono, & forniscono d'uccidere. et posto che hanno questo tal pesce fu'l lito, bisogna, che con molta auertenza, & a poco a poco ne distacchino il pesce riuerso: Ilche gli indiani fanno con dolci parole, dandoli molte gracie di quello, che ha fatto, egli viene col rifretto, & fissa questo riuerso con l'altro pesce, che s'el volessero con violentia distaccare, ne farebbono mille pezzi, et di questo modo si prendono anco questi cosi gran pesci, de' quali piace, che habbia la natura fatto Algozino, & manigoldo, per prenderli, & cacciari questo pesce riuerso, il quale ha certe squame a modo di gradi, come ha il palato della bocca dell'uomo, o dun' canallo: ma vi ha certe spine fortissime, & afpere, & forti, con le quali s'afferra, con qualche gran pesce: & queste squame piene di cali fatte punte le ha il pesce riuerso nella maggior parte del corpo dalla banda di fuori, & specialmente dalla testa fino alla metà del corpo per lo lombo sopra, cioè dal mezzo in su, & non nella parte del ventre, & per questa cagione lo chiamano riuerso, perche con le spalle s'attacca, & s'afferra co' pesci. Questa natione de' gl'indiani è cleggeria, & sciocca, che credono d'ettero, che il pesce riuerso intenda molto bene il parlare de' gli uomini, & tutte quelle parole, che essi dicono animandolo prima che lo sciolghino, & lasciandolo alla caccia, & che intenda medesimamente le gracie, che dapo gli rendono. Et questa ignorantia nasce dal non accorgerli essi, che questa è una propria lor naturale, poche se lenza lor nulla dire di queste cose, accade molte volte nel mare Oceano, & io l'ho molte volte veduto, che s'el prendono i Tiburoni, & testudini, & vi vengono con loro questi pesci riuersi attaccati, & per volerli distaccare, se ne vengono a fare molti pezzi. Si che si può da questo raccorso, che doppo, che essi attaccati vi si sono, non è in potere loro il distaccarli, senza qualche interruzione di tempo, o pur per altra causa, che vi sia, che io non la so, poche cosa ragioneuole farebbe, che quando è preso il Tiburone, o la testudine, douerebbono i pesci riuersi, che attaccati vi si trovano, fuggire via, se potessero. Vna cosa dirò io qui notabile, che ho veduta tutte le otto volte che ho passato questo gran mare Oceano, venendo di Spagna, & ritornandomi poi da queste Indie, & cosi penso io, che lo diranno tutti quelli, che hanno questo stesso viaggio fatto, & è questa, che co' uno in terra di prouincie fertili, & altre sterili, cosi credo io, per quello, che ho veduto, che debba essere in tutti i mari, perchè accade, che qualche volta corrono le nauj 50, & 100, & 200. leghe, & più, senza potere mai prendere, nè vedere vn pesce, & in altre parti del medesimo Oceano, dove quello, che ho detto, si vede, si ritrovano tanti pesci, che pare, che ne bolla il mare, & vi se n'animazzano molti. Gl'indiani di questa isola Spaguola chiamano il mare, Baigua, non dico Baigua, perchè Baigua è quella herba detta verbaico, con la quale prendono molto resto, come's detto. Si potrebbono qui dire molte altre cose d'altri pesci, & delli granchi anelli, & delle loro molte differenze, & delle lagoste, che sono medesimamente in questa isola, ma che sono cose communi a tutti gli altri luoghi di queste indie, non le dico qui, & medesimamente, perchè li granchi ancorche siano d'acqua, ve ne sono anco di terra in queste parti, & vi è molto dire di loro. Non ragiono né anco qui delle perle, poche, ancorche in questa città, & isole, se ne porti gran quantità, non si pescano però, come li fa in certe altre isole picciole nella collera di terra ferma, & in altre parti, & medesimamente, perchè questa materia delle perle tocca all'isola di Cubagua, della quale si tratterà nel decimo nono libro, & cosi per quando sarà tempo a questa lascio.

Delle Rane, & Rospì, & come gli indiani li mangiano.

Cap. XI.

Hauera determinato di non parlare in questo libro delle botte, né delle rane, & pénse a dire, on altre spetie d'animali. Ma poi penfanda, che nè ango in Spagna si rifiuta il mangiare delle rane, anzi fino alla caugla dell' Imperatore nostro vanno, mi è paruto conueniente non negare a questo animalotto il suo titolo, & posso appresso a colsi eccellenti pesci, come è il Manati, agli altri, che si son dorsi. Credo, che alle ranocchie si dicesse primieramente questa autorità da l'encurioso gran Cancelliere di sua Macchia, perchè io vdij dire nella città di Vittoria nel 1524, al medesimo Mercurino, col quale in Venerdì mangiava il Signor Don Ferrando d'Aragona duca di Calabria, & versing loro a tauola vn piatto di ranocchie acconcie, che esso ne hauera la humana innanzi mandato, vn' altro piatto all' imperatore, & che gli era stato riferito, che gli erano piaciute assai, & che perciò pensava di non dovergliene mandare più, perchè non voleua, che per altra cagione si fosse sua Macchia infermato, ne fosse data allo suo rane la colpa: Ma che poi gli erano sapute buono, se esso ne volcua, se ne facesse, quando più li piacesse acconciare. et in marauglio, che il gran Cancelliere portasse questo cibo in Spagna, poiché esso era italiano, dove gran tempo fa, si costuma a mangiare le rane, & sono certo, vn buon mangiare, & di anni a dietro io n' mangiai in Mantova, & in Roma, & in Napoli, & in altre parti d'Italia, doue

DELLA HISTORIA

doue publicatiene per le rane che vendono, come vn fano cibo, e di buona digestione, & gusto. In questa isola Spagnuola, & in molte altre parti di queste indie sono molte di queste rane, ma in quest'isola non le mangiano, perché non vi sono auezzi, né soliti. De' rospisi botte voglio qui ragionare per la tonighanza, & hanno nella loro forma con le rane, ancorche essi sono più grossi, & più brutti per il lor gonfiamento. Ne sono molti in quest'isola, & non credo, che farebbono a chi ne mangiatte, benché in terza ferma li mangino in molte patti, & nell'isola della collina mezzo dì. Haucio io qui vna schiatta mia di quel paese, & non sono molti giorni, che m'ha tolto mio potere vn di quelli, & se crede, che non fosse altra cosa, che l'ammazzasse; perché non ha chi di doppo, che l'hebbe mangiato, il senti mai, & tra quattro, o cinque di poi si mori. Ehi, se non ti te penfare, & credere, che li rospisi di quest'isola non follaro nocui, come non sono quelli del paese, dove li mangiano. Quelli di Spagna fedeſimamente sono veri noli, & catapi, & tanto sono peggiori, quanto sono di piu fredda terra. In alcuni luoghi di terra ferma li creicono, & allecicono, & li tengono legati per cibartli, & palcerli per mangiarli poi per vn prezioso cibo: Iugli ho veduti mangiare alcune volte a quelli indiani, & no' vidi in vita mia cibo, che mi d'avor nauæa, & stoma- co mitacelle, ne' quali peggiorni ansi parecchi. Di che li ridestan gli indiani molto parendo loro, se fosse una grande ignoranza la mia, a non piacermi col abborre uole cibo a gli ottimi印第安人, & col grato al loro palato. Ma questo è fatto per quando non vi il suo proprio luogo da mangiare, perché non s'è nel paese, o cambia di materia, né si toglieno dal proprio lor luogo, perché que- sto cibo è di terza ferma, & non sono sani, doue l'istitano, & pregiano, & consumano l'fanlo, come fanho in Spagna, cioè carne di vacca o d'altri simili cose più ordinarie, & communi per lo visto, & folte.

**DELLA NATURALE ET GENERALE HISTORIA
DELL'INDIA DOVE SI TRATTA DE GLI UCCELLI.**

LIBRO DECIMO QUARTO.

PROHEMIO.

T volendo continuare la naturale, & generale historia di queste indie, bisogna fare an-
co d'impresa la menzione de gli uccelli, che in queste isole sono, & che sono simili a quel-
li di Spagna, o d'Europa, & poi passare a dire particolarmente di quelli, che al pa-
re di Europa non sono, o se alcun ve ne è, dire le differenze loro, come appresso lo
siuo. E lo dirà. Bene è il vejo, che n' questo libro, & ne precedenti anco, dove s'è
parlato de gli animali terrestri, & de' pesci, & ne' frequenti medesimamente di questa parte, mol-
te cose si là scritte, che molto copiosamente si diranno poi nella seconda, & terza parte di queste
istorie cog le cose til terra ferma. Qui voglio hora solamente fare prima vna breue, & nuclea-
lazione de gli uccelli, che sono, & si veggono nel viaggio, che si fa da Spagna a quelle indie, & da
quelle luoghi poi ritornando in Spagna, & poi appresso dirò dell' altre cose in particolare, perche
con più ordine le cose degne di memoria si referiscono: perciocché tutte sono assai nuove a coloro,
che, o non nauigano, ouero nauigano solamente nell' mari d'Italia, & nel canale di Flandra
& d'altri piccioli golfi.

Degli vecchi, che viaggono per lo mare nel viaggio, che si fa andando, & tornando di Spagna a queste Indie, & di quelli, che nelle carauelle si prendono. Cap. I.

Vando si tiene di Spagna a queste Indie, si veggono per tutto'l viaggio certi passeri neri, che volano incredibilmente, & vanno quasi radendo l'onde del mare: E cosa strana a vedere la loro velocità, & destrezza, o nel volo, quando s'alzano, o s'abbassano l'onde; ancorché vada il mare assai tempestoso, & brauo, nel voltre essi prendere quelli pesci volatori, de' quali è precedente libro detto, o pure altri pezzi. Questi veccelli, quando vogliono, si pongono nell'acqua, & poi quando lor piace, s'alzano, & ritornano a fare le caccie loro. Questi veccelli, & i marinari li chiamano Patini. Si vedono medesimamente in questo viaggio bianchi, grandi quanto colombi torquati, & maggiori. Volano incredibilmente longa, & forte lottile, & perciò li chiamano coda di giunco, & il più do mezzo cammino di questa navigatione, o poco più della metà del cammino si partì. Ma per quello, che ogni huomo ne dice, questi sono veccelli di terra, & non che tutti gli veccelli, c'hanno ad essere di terra, è di neccità, c'habbino a naſcerne i ri dell'acqua. Alcuni di questi veccelli non fò del tutto bianchi, ma vi haſſino milchi berrettino, & hanno la coda, come palöba, ma aquanto più corta, & tonda, e le sue tuor dell'altra vna penna foltissima, & più lunga, & quando volano da ſia tutta vna penna longa: & per questo li diedero il nome, che essi hanno: Ma dunque appoi volando la coda, si veggono anco l'altri ſue penne minori. La terza volta, che io venni a

se Indie, summo molti che vedemmo vno di questi vecelli tutto bianco, nel golfo, che chiamano delle caualle, che è fra la Spagna, & l'isole di Canaria: Di che tutti i marinari si maravigliarono molto, & differo, che non haueuano mai, né veduto, né vdito, che simili vecelli si loffro mai veduti così presso la Spagna, perché douc si sogliono piu del continuo vedere è 350. leghe, o poco. La prima che si giunga alle prime isole la Desiata, la Domenica, la Guadalupe, & l'altra, che in segreto sono, & che stanno 150. leghe lontan da questa città di San Domenico, quelli vecelli quei che hanno la piuma bianca, hanno il becco rosso, & gli occhi, & le punte dell'ale nere. Quando le nau si trovano a 200. leghe, o meno, nel venire di Spagna verso queste indie, si vedono certi altri vecelli, che li chiamano Rabiforati, & sono grandi vecelli alla vista, & hanno la piuma più vanio alti: & sono neri, & quali di rapina. Hanno lungo & delicato volto, & molte spalline, & gli incostri, & cubiti dell'ale: Onde cosi in questo, come nella coda questi vecelli li conoscono & nell'acte più che tutti gli altri, che ho veduti, stando in alto. Hanno la coda maggiore, & molto più fessa, che non hanno i hibbi; & per questo li chiamano Rabiforati. Alcuni di questi vecelli hanno il colore d'un nero, che pende ad vn berrettino rosso, & il petto, & la testa bianca, & il gonnellino di leonato, & il volo loro è come del Nibbio, quando tranquillamente vola, e tre volte si volte questi Rabiforati battono l'ale, & hanno le gambe sottili, & gialle, & tante, & detti, come d'un palottino. Venne fono alcuni altri di quelli, che sono del tutto neri: & sono quelli, quanto quelli hanno il becco lungo, & maggiore, che vn coccal, ma di quel garbo, & tanto grossetto nella punta; & tondo. Io ho veduto questi vecelli più di 200. leghe innanzi, ma la terra ferma ne sono senza comparazione assai più, che non in queste isole. Dicono gli indiani della provincia di Cuou, che il grasso & l'affusigia di questi vecelli è una cosa ottima per tor via le cicatrici, & segni delle scritte, & per vngerne le gambe, o le braccia, che si seccano, & per altre infermità, & mali. Questi vecelli si prendono con difficultà, salvo che in qualche isola deserta, dove sogliono fare i loro nidi, & alleuarui i loro figliuoli. Nel 1529. accadette nella città di Panama, che vno di questi Rabiforati calò giù in un cortile, dove si teneuano molte farfalle a feccarsi al Sole, perche questi vecelli sono amici di questo pesce, & per ventura vn mio negro gli diede con vn legno, che si ritrovò in mano vn tal colpo in vn'ala, che gliela ruppe, & lo fece in cadere, & era vno de' grandi, & io lo tenni in mano, & lo viddi doppo che fu pelato, & non hauea più carne, che vna palomba, & quando con le sue piume stà, fa maggior gonfio, che non fa vn nibbio. Ha questo vecello così grandi ale, che non haurei a niun potuto credere quello, che io con quelli occhi viddi, che molti huomini di buon corpo con le braccia stese si prouarono per vedere, se con le punte delle mani alle punte dell'ale di questo vecello giungeauano, & con più di quattro dcri ningo vi giunse: & chi lo vede volando in alto su l'aria, terrebbe per cosa incredibile questa che jō dico. & ben sapeua Plinio, che tutti gli vecelli, che hanno grandi ale, hanno il corpo picciolo, poiche così nel decimo libro lo diceua. Si ritrovano anco certi altri vecelli nel mare Oceano, che li chiamano patieri grossioni, & sono minori, che gauiotte, & hanno i piedi, come anatre, & si posano, quando vogliono, nell'acqua. Si ritrovano venendo di Spagna, quando le nau sono a cento leghe, & meno, lungi dalle prime isole di queste indie, che si sono dette di sopra. Se ne vendono questi vecelli nelle nau, & si pongono su le gabbie, & su l'antenne, & sono colli grossiolani, & fiocchi, & tanto aspettano, che lo prendono spesse volte con mano, o con vn laccio polto nella punta d'un dardo, o d'altra halta corta. Sono neri, & sopra questo colore hanno la testa, & le spalle d'una piuma berrettina oscura: Non sono buoni a mangiare, & fanno gran gonfio con le penne, rispetto alla lor poca carne. I marinari gli scorticano, & li mangiano poi, o l'cili, o arrotti. Quandofanno con le penne, sono così grossi, quanto è vn palombo, ma dapo che sono spelati, restano assai più piccioli, che una palomba spelata. Hanno l'ale lunghe, & sono questi vecelli di due specie, se che vna ne hanjo le piume, che ho dette, l'altra l'hanno di color berrettino pendente al nero, & hanno berrettina la fronte, & nero il becco, & gli occhi, & le gambe, & i piedi, in al becco l'hanno alquanto lungo, & sottili. Io ho mangiato di questa seconda specie d'vecelli, & sono buoni, ma bisogna scorticarli prima, benche qualchel'odore di pesce li abbiglano. Sono colli semplici, che acca molte volte, che cauando l'huomo un braccio fuori della natura, essi nella mano istessa si pongono, sfondo di notte, perche credono, che sia qualche legno, & perciò gli pofero questo nome di nodolani. Hanno gli occhi neri, & belli, & la loro maggior grandezza è come quella dell'cornacchioni di Spagna. & quel berrettino, che hanno, pende alquanto all'eonato. Molti di questi vecelli si prendono fra queste isole, & terra ferma: Le nau quando s'anno già presso alle Indie, incontrano medesimamente con altri vecelli, che li chiamano Alcatrasi, & che sono di molte maniere: perche alcune ne sonò grandi, come corvi marini, altri alquanto più piccioli, & sono altri pendenti al berrettino, altri berrettini, & bianchi, & d'altri simili mapicre, altri ne sono berrettini, che hanno le teste bianche con alcune penne rosse: & tutti questi Alcatrasi s'cano molto in mare, & tutti hanno i pie, come oche, o anatre, perche sono vecelli matini, & esserci nel prendere pesci, perche il pesce è il loro ordinario, & particolare mancenimento. E così escludendo dico, che queste cinque maniere d'vecelli si ritrovano nel venire di Spagna, a quelle di piu di molte gauiotte, & d'altri pesci, che vi si ritrovano anco, ma presso alle isole di Caia, & alle isole di queste indie, & per le coste di terra ferma, perche ne le gauio, ne le gauiotte s'allon-

TORIA
L.L.

sogni, fare in
o simili a que
lli, che al parer
me apprezzalo
anico, dove s'e
sta parte, mol
a parte di queste
ue, & neueate
ste indie, & da
colare, perche
ai nuove a colo
nale di Fiandra,

gna a queste

pastori neri, che
rana a vedere
ne corche vada
qualità, nel m
o, o che non so
fissi, o che non
a, o che non
anno lat
veggono
verlo quid
lo credo, per
maristi
ento
ta di
e io venni a qu
s' Indie,

DELLA HISTORIA

s'allontanano molto da terra. Si ritrovano anco in mare alcuni altri vcelli di terra, & si prendono per stanchezza presso Spagna nel ritorno, che fanno le nau da questi luoghi, & quelli, ch'io ho veduti prendere nelle nau, dove io ritrovato mi sono, sono quelli Moticelli, che sono quelli, che non stanno mai con la coda saldi, & son bianchi, & ieri dipinti, rordi, lodosi, vcelletti piccioli di quelli, che si sogliono porre in gabbia, mezzi sparuti, & smerigli, & falconi. Non mi ricordo di che razza, o spetie, perch' io m'intendo poco di caccie di falconina, & con questi altri vcelli d'altra razza, & fornita, che volando con alti voli attrauerare, & passare dal capo di San Vincenzo, o dall'ultime parti, & più Occidentali di Spagna, per passare d'Europa in Africa, o d'Africa in Spagna, si stancato, & si vengono a porre sù le gabbie delle nau, che casualmente in quel tempo fanno, & facendoli notte i matinai li prendono con mano. Ma questo basi, quanto a gli vcelli, che in questa nauigatione s'incontrano, & ritrovano.

De gli vcelli, che sono in quella Iſola simili a quelli di Spagna, & che qui naturalmente, & senza eſſerne altronde portati, naſcono.

Cap. II.

In quest'isola Spagnuola sono molti palombi torquati, & consequentemente anco palombi selvaggi, ma & quelli, & quelli minori, che non sono quelli di Spagna. Vi sono tortore buone, & di tre & quattro sorte, & una maggiore, che l'altra. Vi sono rondinelle maggiori di quelle d'Europa, ma non hanno rosso il collo, né la testa, né coſi tefla la coda, & il canto loro è più lordo, & non com'è quello delle nostre di Spagna, ne fanno i loro nidi coſi domesticamente nelle case qua, come là. Ilche dee naſcere, per ettere poco tempo, che si sono qui fatte cale di pietra. Onde hora cominciano già a fare i nidi nella chiesa maggiore di questa città, & nel monaſterio de' frati di S. Domenico. Vi sono medesimamente rondoni, & in gran quantità. Vi sono garze reali, che son come grù, & garzette, & falconi pellegrini affai buoni, & alquanti più neri di quello, che si sogliono in Spagna, & in Italia vedere. Vi sono astori grandi, & aquile picciole, & guaragai, che chiamano. Ma di quelli guaragai non ne sono in Spagna, ma gli ho qui polti, perch' sono della condione de' nibbij, non già perch' lorſi formiglano in altro, che nell'ufficio loro di rubare i polli, perch' ne nella piuma, ne nella diuifione della coda, & nella testa non gli formiglano: sono beſte molto armati, & la piuma di questi guaragai è come quella del borri, taluo che quelli hanno gli occhi rossi. Vi sono ciuette, & alcatrazzi di molte sorti, & aquile bianche d'acqua, dico d'acqua, perch' vanno dietro a pesci. Vi sono caudoni, gauioorte, & gauie, ma poche, & polli, & calamoni, che sono azurretti, & carpentieri della grandezza de' tordi. Questi carpentieri hāno la fronte della testa rotta, & sopra la coda anco roſte alcune penne, & tutto il retto dipinto al trauerfo di linee nere, & verdi, ciascuna da pet se, & il verde pende alquato al gialletto. Questi vcelli, fanno nelle palme, & in altri alberi vn buso col becco, & dentro vi lavorano, & fanno vn conuinciente vacuo, per tam il nido, & per albergarui. Non so se questo è il paſſaro, che chiamano in Spagna il Pico, perch' ho vduto dire, che'l pico a queſto modo fa'l suo nido. Vi sono anco qui molte oche, o anatre di paſſaggio braue, & il Decembre è il paſſaggio loro. Vi sono molti paſſeri di quelli, che in Spagna vanno per le feluete presso l'acque, & cantano molto bene, ma qui non fanno i lor nomi. Vi sono anco roſſignuoli, che cantano ſiauifimamente, ancorche nel cantare non faceano alcuna tantevolezza, & differentie, che fanno in Spagna. Vi sono innumerebili cotui marini, & gli smerigli viveno d'ogni spetie. Vi sono Aberrame, ma quelle di quest'indie hāno la piuma di colore incarnato, & il becco non coſi longo, come quelle di Castiglia. Tutti queſti vcelli, de' quali ho fatto menzione in questo capitolo, sono in queſta iſola coſi naturali, & proprij, come in Spagna. & tutti li ritrovano in queſte iſole, & in terra ferma, & molti altri ancora in gran copia.

De gli vcelli, che qui ſi ſono portati di Spagna, & che in queſte iſole non erano.

Cap. III.

Sono state in queſta iſola, & nell'altra conuincine, & alla nuoua Spagna, & in terra ferma portate molte galline, & galli de' noſtri di Spagna, & vi hanno fatto beniſſimo, & in gran copia, & vi lo hora molti buoni capponi per tutte quele parti dell'indie. Vi sono stati portati anco molti palombi domestici di casa, che vi hanno fatto bene, & ve ne sono hora in molte cafe di queſta città, & ne' poderi, & in altre parti di queſta iſola, dove ſono habitationi di christiani. Vi sono ſtati portati alcuni paonai di quelli di Castiglia, però non vi fanno, né vi moltiplicano bene, come in Spagna. Il medeſimo dico delle papere di Castiglia, perch' quelle, che qui vengono, non vi moltiplicano coſi bene, come fanno là: benché vi ſiano qui alcune anatre domestiche, di quelle, che ſono venute d'Europa, & vi hanno fatto bene, & ve ne ſono hora molte: tutto che qui ne ſiano i infiniti, quelle del paſſo ſteſſo, ma ſono molto più picciole.

De gli vcelli, che ſono in queſta iſola Spagnuola, & che non ſono in Spagna, né vi fanno.

Cap. IIII.

In queſta iſola ſono molte maniere di pappagalli, coſi de' verdi grandi, o maggiori, che palombe, & che hanno vn fiocco di piunte bianche nel principio del becco, come de' altri della medeſima grandezza, & verdi, & che hanno anche quel fiocco, che ho detto, ma rosso, come vn carmeſi. Vi ſono altri minori con le code longhe, & con gli incontri dell'ale, & ſotto i titillichi, rosso, & tutto il resto verde, de' quali lo chiamano Sciaſciaibi. Ve ne ſono ancho altri d'altr'e maniera, coſi di questa, come nell'altr'e iſole: Ma perch' in terra ferma ve n'è affai maggior quantità, & diuerſi quando

quando di quelle gran copia, nè di pappagalli. I tati nella piuma, ſte ſolo nella grande garbo de' piedi ſor tei coſi neri, com non in queſte indie, de' deto groſſo, che qui me ſe ma, doue io gli ho differenti voci canili, che ſono più notabili.

Delli paſſeri.

Sono in queſta iſola Gorrioni, che ſono ligenti, & non ſono animo, quando maggiore, che no'l pongono di fracheſce, queſti vecchi cani, doue fanno i palleri, & ſe per ca ſono Guaragui, che ſi a ſquadroni que che, ne le veſpe, ne a valmente in fuga, de' di luogo, oue queſti viali da gli veſpari. qualche conteſa cor.

De gli Alci.

Gaſe detto di ſopra de quali ne fono alcuna regliho io veduti, ne mai vido dire, che a ſono tutti beretti piati, come di papeete, va continuando quando molto maggiore, che queſto vcello vu berettoni è vna mano ſondamento più larga, la parte ſuperiore, che gli pende, & ſi nel laboccia, vu berettoni, che ſi mezza dozzina, portano race oke, alla. In effetto quando lo vcello, che io vido, che lo chiamauan di Leia mangiare a ſi inghiotti colli uovo. Io credo, che queſto, come quegli, quegli vcelli. Per non tanto l'apriuano volano, le ne dimare, doue veggono dolca acqua in su. I

quando di quelle cose si ragionerà, se ne dirà a pieno: perché nel vero in questa isola non ve ne è gran copia, né di più varietà di quello, che se ne è detto di sopra. E il vero, che qui sono certi pappagalli tutti verdi, & non più grandi, che li cardilli di Castiglia, ma seben sono verdi, non sono già però pappagalli. Io credo, che in terra ferma passino più di cento maniere di pappagalli differenti nella piuma, che già tutti, o la maggior parte sono simili nella fattuzza, & la lor varietà consiste solo nella grandezza loro, & nel colore delle piume. Quanto al becco, & alla bruttezza, & garbo de' piedi sono assai l'uno all'altro simili. Sono medelatamente in questa isola certi pascelli così neri, come un nero, & fino terciopelo, & sono così piccoli, che io non gli ho veduti minori in queste indie, & li chiamano qui pascelli mosebitti. La lor grandezza è assai minore, che la testa del detto grosso della mano. Io non ho in questa isola questo tal pascerino vitto, ma mi dicono, che qui ne sono; & per questo resto di ragionarne hora, per dirne con le cose di terra ferma, doue io gli ho visti. Vi sono anco qui altri pascelli di molti colori, & che soavemente, & con differenti voci cantano. Ma perché questo basta nel generale, dirò in particolare di alcuni viccelli, che sono più notabili, & di memoria degni.

Delli pascelli, che vivono a compagnie di molti insieme, & in commune. Cap. V.

Sono in questa isola vna spetie di pascelli minori alquanto di quelli, che chiamano in Castiglia Gorrioni, che sono i pascelli communi, & loro alquanto si rassomigliano nella piuma, & nella diligenza, & non sono meno astuti, né maliziosi. Il color loro è pardillo ben cupo, & sono di gran animo, quando sono in quadriglia, & in compagnia insieme. Fanno vn nido così grande, o maggiore, che no'l sfolgiono fare le cicogne su ne' campanili, & nelle torri di Castiglia, & lo pongono di frache, & stecchi di tal modo intesti, & forti, che è gran marauiglia a vederli, per essere questi vicelli così piccolini; & dentro questo tal nido hanno le loro celle, & appartamenti diversi, doue fanno i loro nidi, & figliuoli; & al manco ogn'un di questi nidi alloggia 200. & 300. Sono i Guaragui, che come s'è detto, qui li mangiano i pulcini, & le galline anco) gli escono rotto a squadroni questi pascelli sopra con gran strepito, & cominciano con tanto ardore a scrirlo, che ne le vespe, ne altro simile animale fastidioso, potrebbono farne altrettanto, & lo pongono finalmente in fuga, doppo di hauerli molti repoloni dati, & d'hauerli cauate delle piume. In effetto del luogo, oue questi nidi sono, fuggono, & s'allontanano gli altri vicelli, come fuggono gli uomini da gli vespari. Et certo che è cosa molto degna da vederli, quando questi pascelli vengono a qualche confezione con qualche altro veccello di paissaggio, che vā indi procacciandosi il vitto.

De gli Alcatrazi grandi, che in questa Isola Spagnola sono, & nell' altre Isole, & costiere di terra ferma. Cap. VI.

Gā s'è detto di sopra di alcune spetie di veccelli, che si comprendono sotto il nome d'Alcatrazi, de quali ne sono alcuni nelle costiere del mare di Spagna: ma quelli, de' quali si ora parlerò, non regnho io veduti, né credo, che iui ne siano, perché solamente in queste parti ne sono, & non ho mai visto dire, che altrove ne viago. Questi, de' quali hora ragiono, sono, come gran paperoni, & son tutti berrettini, & hanno le penne maestre, & maggiori dell'ale, nere nel gosso loro, & i piedi, come di papere; ma vi ha questa differenza, che tengono ne' talloni vn iprone, dal quale si va continuando quella tela carnica del piele per tutti gli altri deti. Talche quella loro palma, è molto maggiore, che non farebbe senza di que' sio, o che non sono li piedi sparsi de' paperoni. Ha questo veccello vn becco così grande, che è lungo duei palmi, & presso alla testa è così largo, o più, de' no're vna mano di huomo; & colo si va portando a poco a poco sino alla punta, che è condimeno pui larga, che non è vn detto grotto, & declina al quanto in giu a maniera d'una vanga. La parte superiore del becco è tutta dura, & la masella di sotto s'apre tanto, che fa vna bocca, che gli pende, & giunge fino al petto; & perche ha il collo grande, ho io alcuna volta veduto, che nella boccia vn laio di vn huomo, & alle volte vna cappe, & qualche volta duo, & tre giuppo, & vna mezza dozzina di scarpe, & di bottezze. Hanno nel petto la piuma bianca, & quando volano, portano raccolto in se il collo, & il becco così ritirato col corpo, che pare, che non habbiano collo. In effetto quando questo veccello sta in terra, & stende il collo, si somiglia molto ad vn gran veccello, che io viddi in Fiandra in Bruxelles nel palaggio dell'Imperatore nel 1516. E qui ricorda che lo chiamauano Haina. Vn dì stante Maefia mangiando in sala portarono in presenza Leia mangiare a quello veccello certi pesci vnu dentro vna caldiera d'acqua, & esso li mangiò, & inghiotti colo intero, come logiono questi Alcatrazi fare di quello che prendono, & mangiano. Io credo, che quello veccello, che io viddi in Fiandra, fosse di mare, & haueua i piedi, & tutt'altro, come questi Alcatrazi l'hanno, salvo che non haueua la boccia, che io dico, che hanno questi veccelli. Però quello era maggiore di questi, & di piu bella piuma, & di maggior becco, non tanto l'apria, perche, come ho detto, non haueua questa boccia. Questi Alcatrazi di qua, quando volano, se ne vanno su in alto, & perche hanno buonissima viltas, li lasciano cadere giù di nuovo, doue veggono il pesce, con l'ale ristrette, di modo che del gran colpo, che vi danno ne la suola aqua in su. Egli prede il pesce, & tosto ritorna sopra l'acqua, & fermandosi iui l'ha ghi-

DELLA HISTORIA DELL'INDIE, LIB. XIII.

te intero : & poi ritorna a volare sù in alto, & fa molte altre volte il medesimo, & così va pescando nelle coltive, & ne' fiumi, prello dove scarcano in mare, & nel fiume di questa citta se ne vengono ogn' di molti prello la riu, & così prello, che pochi di sono, che vi si coidero di quelli, che io qui tengo in guardia di questa fortezza di San Domenico, & che è un buon balestrio, tirò ad un'Alcatraze di quelli, de' quali parlo, da dentro questa sala, & gli ruppe un'ala, mentre che stava posto in uno scoglio a pie della fortezza. Questa sala in presentia mia gli poseo nella boccia un laio d'un paggio ben pieno di fabbisogno, & le cose grandi, & non era questo vno de' maggiori Alcatrazi, perché non era vecchio, & questa cosa qui molto nota, che nella boccia di uno di questi vecelli cape una cappa che lì soggiornava alquanto, o quell'altro, che io ho detto di sopra. & quando gli ammazzano, gli trovano nel ventre il peice, che mangiano haustuano, o pure essendo fetiti lo ributtano fuori, & alcuna volta è tanto questo peice, che ne potrebbe no largamente mangiare due, & tre huomini. Alle volte i Christiani hanno per necessita spagliato di questi vecelli, & no'l tengono per buon cibo, perché fanno di peice, & hanno molto l'odore del mare.

D: gli vecelli notturni, che in questa Isola Spagnuola son.

Cap. V. 13.

Sono in questa isola certi vecelli maggiori, che rondoni, ma hanno l'ale, & il volo di un medesima forte, & con la maggiore velocità, & maniera d'andare su, & giù per l'acre, come i rondoni itelli : ma non riesco, né li veggono, se non al tempo, che il Sole pone, & va giù sotto l'orizonte, & qualche uolte, quando il Sole non pare, per ritrovarsi nubilato il cielo, & medesimamente anco poco innanzi, che il Sole s'asconde, nella guisa, che fanno i vespertelli, & poi vannotutta la notte, & di nuovo in tempo qualche volta stridono a un certo modo, che ti tanno udire di lontano : lo non so, come gli indiani in questa contrada li chiamino : ma io ho veduti molti di questi vecelli in terra ferma, salvo che nelle penne sono da questi differenti alquanto : In que breue sonurario, che io trassi in Toledo delle cose dell'Indie, li chiamai pastieri nocturni, ma quelli di terra ferma sono, molto heinche, i vespertelli ; & gli vanno per lunguento, & per contendo, & è cosa molto piaceuole vedere il contrasto loro : ma questi altri, che in questa isola sono, non vanno altamente dietro a i pipistrelli, né sono così grossi vecelli, né hanno le medesime piene, e, benché non diffondono nell'esercitio, perché, & quelli fanno la caccia de' zanzari, i vespertelli di questa isola sono piccioli, & non ve ne sono molti, & si vanno a rinchiudere prello ai parer mio. Sono anco qui molte ciuette, & per le rette, & dove sono anco case di paglia, ma sono assai minori di quelle di Caltagigia, perché queste di qua sono, come piccioli sparvieri, o minori. Vi sono busi, o gopi, ma piccioli, & non maggiori, che le ciuette, che ho detto, & hanno quelle orecchie, o corna erete nella testa della penna propria loro, & hanno gli occhi piccioli a proporzione del corpo, ma molto chiari, & lucenti, come quelli di Spagna. Sono anco qui medesimamente certi altri vecelli notturni, che chiamano mozzuoli, & sono piccioli, come le ciuette, & i gopi, che si sono detti, & alquanto ancho minori, & hanno gli occhi a punta a quel modo, come gli hanno quelli di Caltiglia.

D: un'uccello, o quasi mostro fra gli altri, che in questa, & nell'altra parte si vede.

Cap. VIII.

Ho voluto scrivere per questo ultimo Capitolo de gli vecelli, che sono in questa, & nelle altre isole circonstanti, uno veccello assai raro, & raro a gli occhi miei, & da me non mai più visto, né letto. Et al parer mio questa è una cosa notabile, & maravigliosa, & s'è qui in questi luoghi molte volte vista. Questo è uno veccello grande quanto una grossa gallina, & ha le penne quali a quel modo, di bianco, intintiati di pardillo, & il becco medelio, na' beccia a questo modo, ma più acuto. Questo si può dire veccello di rapina, & in terra, & in acqua, perche vola più stante che cacciando in terra, come nel mare, & ne' fiumi. Ha il più manco, o la amera, o come gli altri vecelli, che vivono in mare, & con questo più si ferma nell'acqua, quando vuole, & si sta alla guisa d'una pugnra in pie. Ha il piede, o la mano dritta da preda, come la fogliono hauere i buoni animali, o altri vecelli, che meglio d'unghe armati stanno, & quando i pesci montano su presso alla superficie dell'acqua, questo maraviglioso veccello si lascia cadere d'alto, onde volando via con quelle forti uoglie del pie diritto afferra il pesce, & se vuole, ti sta sopra l'acqua, posso & quanto con quel pie piano, & si mangia la caccia, & le non vuole fare coti, si alza su a volo, & partendo fra l'ungnia la caccia, la mangia nell'aria a volo, o pire sopra un scoglio sopra un arbore, o dove più li piace di fermarsi. Io non ho mai visto, né udito cosa così strana, né così appartata da quello, che veggiamo in tutti gli altri vecelli del mondo, perché, come ho detto, questo veccello è da terra, & da mare, che già, come alcuni mi dicono, egli anche fa caccia in terra. Si mangia alcuni vecelli piccioli, o lacerte, & altre simili cose terrestri. Questi vecelli si sono veduti, & si veggono molte volte in questa isola, & in quella di San Giovanni, & nell'altra de quelle indie, & i Christiani li chiamano Astori d'acqua.

DELLA



sibile la perfettione
mento nel
ro così terribile vo
fuschi, & gli sece
on che arteficio g
per fucciarne il san
per potere forare,
la vita? Ma ne
intier, & de' coll
cano, che la natu
nel principio del fu
letti sono in dispre
templatione della
scritto da Plinio, co
siguiole vediamo co
sta porre la mente
potere sia il maestro
& l'essere a tutte le s
fe) non ci dobbiamo
occupare in man
che marauigliose
negli lo feruimus
della natura a debbia
in gratia, che quant
fa lode, com'io non
te di queste materie
al mio re, empiendo
lecole di quelli in die
fumare, onde si debba
st'istorie, toccarò
Spagna, & di quelli, c
ma notizia venuti, t
de, perché nella fec
che ragionerà più

De gli animali insetti

Crie quell'autore
Scuni, che dicono, ch
ha sangue quello
non ha pulmone.
pecchie, & il canta
del perfuso a pon
alcune cole d'etere
quele la sepija, che in
con il quale si tra
cole di sangue. Di

i vi pescan
ta fe ne veg
i quelli, che
ero, tirò ad
re che stava
posto nella
cesto vno de
nella bocca
lo detto d
hauuanano, o
e potrebbe
cessità, trasp
molto l'odo

yolo di vna
e, come i ro
và giu sotto
, & medes
li, & poi van
li tanno vdi
veduti molti
ro: In que
ni, in a quel
tendio, &
non vanno
un e, benche
I vespere
al parer mio
ono affai m
ori. Vi sono
le orecchie
tione del cor
ente certi al
che si sono
hanno quelli

VIII.

& nelle altre
piu volto, ne
luoghi mol
e quali a quel
piu acuto,
intendere ca
e gli altri, se
sta alla guta
i buoni allo
rano su pre
e volando ra
ostio & que
o, & portan
ra un arbore
na, ne cosi ap
o detto, que
ia in terra, &
lli si sono ve
lere di quel

DELLA

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA Dell'Indie, dove si tratta degli animali insetti.

137

LIBRO QVINTO DECIMO.

PROHEMIO.



Li animali insetti, o retinai, come sono le cicale, le formiche, le vespe, & simili, faranno la materia di questo xv. libr. & come Plinio dice, fu opinione d'alcuni, che questi animaletti non hauessero sangue, né respirassero. Gli chiamarono gli antichi, insetti, perche son ad vn'certo modo mozzì, o cinti nel collo, o nel petto, o nel l'altra parti delle giunture loro. Si marauiglia molto Plinio, come in cosi picciola cosa possa essere ragione, ne potentia alcuna, & reputa inestricabile, o incomprendibile la perfectione loro, perche dice queste parole, come puote la natura collocare, & porre tanto scimento nelle zanzale, come li diedela vista, come il gusto, come l'odorato? Onde gli ingenerò cosi terribile voice, a comparatione di cosi picciolo corpo? Con che fottitoli gli attaccò l'ule ne' flanchi, & gli fece quelle longhe gambe, & il ventre digiuno, & desideroso del sangue humano? o con che arteficio gli apuzzini il puntello, che è tanto sottil, che non si vede, & è atto a forat la pelle per facciarne il sanguis? Che denti (come ne fa il suon testimonianza) ha la natura dati al carlo, per potere forare, & pertugiare qual si voglia duro legno? o perche ha voluto, che di legno si parla, & vita? Ma noi altri ci marauigliamo delle spallæ de gli Elefanti, sù le quali portano le torri cantù, che la natura ha cosi dotati i piccioli, come i grandi animali. & per questo prega Plinio nel principio del suo xij. libro, quelli, che le sue cose leggeranno, che se ben molti di questi animaletti sono in dispregio, non vogliono hauere a schifo le cose, che di loro referirà, perche nella contemplatione della natura non puo essere cosa superflua. certo, che tutto questo fu considerato, & fatto da Plinio, come da segnalata, & docta persona, poiche nell'opere di natura cose cosi marauiglie vediamo co' gli occhi nostri, & con le proprie matu tocchiamo, che ogni vna di loro porta la mente humana in grandissima admiratione. Ma recandoci noi a mente di quanto potesse il maestro, che sia alla natura questo potere, (che è solo il grande Iddio, che dà la vita, & l'essere a tutte le cose create, & tutti questi effetti fa, & dispensa, che Plinio alla natura attribuisce) non ci dobbiamo mai aggiudicare di cosa alcuna, poichè la sua potentia è infinita, nè ci dobbiamo occupare in marauigliarci, ma in renderli infinite gracie di quanto ci fa, & che ci dà per via di queste marauiglie opere, ad amarli le creò, & ce le comunica poi per sua benignità, accioche meglio lo feruiamo. Adunque non sulla natura, come Plinio, & i gentili faceuano, ma al maestro della natura debbiamo infinite gracie rendere per queste marauiglie, & io lo prego, che voglia far migrazione, che quanto ho scritto, & scriuero di questa naturale, & generale historia dell'indie sia a salode, com'io non ho altra intensione, che di scriuere la pura verità di quello, ch'ho veduto, & intento di queste materie, perche in effetto il mio principale desiderio, & intento è di seruire a Dio, & al mio Re, empiendo queste carte di verità, & non di fauole, ch'io ho visto scriuerti in Spagna de' lecole di quest'indie, ch'io spero, che senza istuarmi punto dalle cose certe, non mi manchera, ch'io finire, onde si debbano le genti leggendo marauigliare, & così effettuando la promessa di queste historie, toccaro qui brevemente de gli animali insetti, che'n quest'isola sono simili a quelli di Spagna, & di quelli, ch'io non ho là visti, o qui non sono, & delle proprietà di quelli, che non son a mia notizia venuti, benche in questa prima parte farà poco quello, che si potrà di questa materia dire, perche nella seconda, & terza parte di quest'historie, dove delle cose di terra ferma si tratterà, ne ragionerà più amplamente, per la copia grande, che iui di tali cose si vede.

Degli animali insetti, che sono in quest'isola Spagnola, & prima delle formiche, & del corniftn. Cap. I.

Crise quell'autore vnico della naturale histria Plinio nel suo vndecimo libro, l'opinione d'altri, che dicono, che le formiche, le vespe, & altri simili animaletti non hanno sangue, perche non ha sangue quello animale, che non ha, nè cuore, nè fegato, & cosi ancò non respira quello, denon ha pulmone. Ma nasce da questa gran contentione, perche vediamo il mormorare delle cicchie, & il cantare delle cicale. Onde dice Plinio, che quando contempla la natura, viene a lei persuaso a non tenere incredibile nauna dell'opere sue. & doppo, che egli ha in questa di qua alcune cose dette, come inuestigatore naturale di cosi fatti secreti, dice, che esso confessà, de quelli animaletti non hanno sangue, come le ne yeggono anche de gli altri, che non hanno, quale è la sepsi, che in luogo del sangue ha quel nero incastro, & quale è la purpura, che ha quel broco con il quale si tingono i panni, si che quell'humore, che gli animali insetti hanno, è loro invece di sangue. Dice abeo Plinio di piu, che ciascuno stimi, & tenga quello, che piu li pare, per-

Viaggi vol. terzo.

S che

DELLA HISTORIA

che la sua intentione è di molte trarre lecole, che sono nella natura chiare, & manifeste, & non si giudicate le cause occulte, & così medesimamente dico io, che la intentione mia è di dire quelle cose, ch'io so, & c'ha vedute, perché le ne maravigli colui, che di lontane contrade mi leggerà, & non si porrà a congetturare on se procedano gli effetti di questa novità, che io referirò, perché non sono tal Filosofo, che possa coprenderli, né voglio in argimenti trattenermi, ma dir solo quello, che con la vista ho potuto comprendere, & con gli altri sentimenti intendere. & per darvi principio, incominciarò con le formiche, delle quali dico, che n'è in questa isola Spagnuola gran quantità, & in questa città di S. Domenico assai più di quello, che vorremmo, ma senza comparazione assai meno di quello, che se ne è hauuto, perché nel 1519. & per due anni appresso, o più, ve ne furono tante, che grandissimo danno fecero in tutta questa isola ne' poderi rouinando, & bruciando le cannafistole, gli aranzi, & altri alberi fruttiferi, che fino ad oggi vi dura il danno, benché quella tanta copia sia a lodo di Dio cessata. In quel tempo, che questa calamità durò, non si poteva né anco vivere per le case, né tenerci cosa alcuna da mangiare, che tosto non si coprisse di formiche minuziose, & nere. & le sole qualche tempo durato, non sarebbe stato gran cosa, che fosse qui in questa isola auenturo quello, che già in Spagna auenne, dove si disabitò una città per lo seauare de' conigli, o come auenne in Theislaglia, dove un'altra città si disabitò per li topi, o co me in Francia, dove per la gran copia delle rane un'altra città si abbandonò, & un'altra in Africa, per la moltitudine delle locuste, o bruchi, & Amicile in Italia per la copia delle scorpioni, & come per altre simili calamità altre terre, & provincie s'abbandonarono, come recita Plinio: ma non mancano qui già formiche, se ben mancare, & diminuire vi sono, perché ve ne sono più di quelle, che farebbero bisogno. Ve ne sono però anco certe altre alquanto rossette, & picciole, che sono inimicissime di quell'altre, & pare, che sappiano il bisogno nostro. Egliè cosa un'auarizia, che in uno stesso podere, doue accade essere, & delle vne, & dell'altra, pare, che si compartilicopri il terreno, & in effetto se lo tengono diuiso: perché si conosce assai bene il terreno, che possegono queste senza far danno, & quello, che si occupano l'altre rouinando, & distruggendo, & le buone per niun conto lasciano passare dentro i loro termini quelle, che nociono, & lono dannose. Io parlo cose assai note in questa città, & isola, & lo potrei anco mostrare in una mia possessione lungi da questa città una lega, come si puo anche vedere in molte altre parti, & poderi di questa isola. Ne farà furo del popolito nostro, né della deuotione christiana, riferire quello, che in questa città auenne nel tempo, che si trouò questa isola in tanto trauglio, & affanno per le formiche, che su quali per dilabitarsi, accioche il mondo sappia, che i veri remedij sono quelli del Signore Iddio, il quale eeli manda per sua misericordia, & per intercessione de' santi suoi. Hora la cosa passò di questa maniera. Veggendoli i cristiani, che in questa isola viueuanco, coi molestati, & traughigli dalla gran copia delle formiche, deliberò questa città d'eleggersi un santo per suo dilenitore, alqual si votasse, & per farne le elezioni, ne gettarono la forte per mano del Reuerendo, & deuoto padre il Vescovo Alessandro Giraldino, il quale disse solenne, & pontificale messa, & doppo d'hauere conferato, & alzato il Santissimo Sacramento, & fatta da lui, & dal popolo deuotamente oratione, a perfe un libro, doue era'l catalogo de' santi, accioche quel santo, o santa, ch' Iddio per questa via ci mostrasse, fosse l'aduocato di questa città, & isola contra questa calamità delle formiche. & cadde la sorte al gloriose Santo Saturnino Vescovo, & martire, la cui festa viene a 29. di Novembre.

Questo santo nacque in Roma, & fu di tanta santità, che fu dal Papa mandato a Tolosa, dove entrato, che egli fu, diuentarono tutti gli idoli muti. Onde un di quelli gentili disse, che se non ammazzauano Saturnino, non hauerebbono mai hauuto risposta da' loro Dei. E per questo lo legarono ai piedi di un Toro, perche lo strascinasse, & lacerasse crudelmente, come più ampiamente si legge nella historia del suo glorioso martirio. Hora dopo che questo glorioso santo fu tolto per aduocato di questa città, cessò la calamità delle formiche, & si diminuirono di modo, che si il danno loro tollerabile, & sempre a poco a poco sono mancate per la elementia diuina, & intercessione di questo santo martire aduocato nostro. Ne noto io di questo misterio, che il Vescovo Alessandro Giraldino era Romano, & deuotissimus Prelato, & che questo martire fu anco Romano, & che come in Toledo ammutirono gli idoli, così erano già in questi luoghi tutti gli indiani idolatri. Onde si caua, che vuole Iddio, che per la aduocazione di questo santo si combonda, & dissipò l'idolatria di queste copade, & vi s'aumenti la Santa Fede Christiana, & la deuotione, perché l'ira del Signore si mitighi, & queste calamità cessino. Ritornando all'istoria dico, che è molto varia la specie delle formiche in questa isola, & danno, come s'è detto, per li zucari, & per le altre cose. Vi sono altre formiche maggiori di quelle, che si sono dette, & sono rosse, & monotonio assai, & danno dolore, ma presto passa, se non sono molte insieme a mordere, benché per dare passano, vi lasciano un'ardore, come di fuoco, et queste sono medesimamente dannose, ne' campi, ma sono poche, & non per tutte le parti. Ve ne sono altre maggiori, che niuna di tutte queste & sono nere, & queste sono quelle, che si conuertono in formiche alate. & a certi tempi nascono loro le ale, & sono tante, che se ne vede l'aire pieno. Ve ne sono certe altre, che le chiamano Comisceen, che sono picciole, & hanno la testa bianca, & sono molto nocive a gli edificj, coi muri, come nelle legname, & solari delle case. Queste tali formiche esceno dal muro, che gare ch'ne gocciolano, & lo penetrano, & vi vanno di correndo per dove più loro piace, & per il legno

me anco, & si grossa, quanto c'ha camminato. L'isola matera qualche volta a vn'uomo a una hauere curte, & le loro casuccie nero, & ben secche, tate, & c'è giore, et si raunegno, sopra il legno, sopra i legni, & buchi, & piane. Vi ha anco re, & quelle lor roedificj son di non totalmente formica, come s'è detto, o è la forcella a modo d'Ezion è questo, detto di sopra, ma in bene, che sono me gran palle, & audita tutte le forme. Tutte le formiche così pare, che in c'è conosciuta, & quelle fin, fanno a loro Ma perché di queste amano le cose di terra, quanto a

Della Stolopena

In questa isola S'alcune fortificazioni, & danno gran castello tutto dipinto, & pirose, hanno la reggione. Vi sono fortificazioni presto via mancando quel castello danno danno nei moli piedi, & tilucci, che vengono so, o sono le braccia dei moli, & vi sono anco, si de detto s'è, ma vi della testa, come molte volte alcuni erano una cosa spudorata, & dono, donde hanno coloro più osceni, & nala vista sia, & i solpettare se ne le case di questi morificati.

ben farebbe stato che sono vno anno, e anco, sono cose c'è, perché in que-

me anco & si fanno vn certo cammino coperto a guisa d'una grotticella longa, vota di dentro, & così grossa, quanto è una pena da scriuere, & qualche volta, come in deto, o un poco meno, & sta questo cammino rilevato sopra il muro, & dove questo lavoro va a finire, vi fanno una loro casa (dell'isola materia) grande quanto è la testa d'un uomo, & quanto un saccone anco ben groppo: & qualche volta quando fanno ne gli alberi queste loro stanze, le fanno così grandi, quanto potrebbe un'uomo abbracciare intorno con ambedue le braccia, & in effetto riunano le case, & bisogna hauere cura d'ardere, & disradicare questi comisken, perché sono molto dannosi. Fanno queste loro casuccie, & cammini d'una certa pasta, o materia, che non è chi l'intenda, d'un color quasi nero, & ben secca, & facilmente con un legno, o col deto tocandola, si rompe: ma sono queste forme tutte, & così destre, che ad un tratto ritornano a reedificarlo. Dou' è quella loro stanza in agio, et si raunano là fanno i loro nidi, & figli. Di modo, che vi fanno putrido, & fragile il muro, o legno, sopra il quale questa loro habitatione fanno, & lo lasciano quali fatto un vespaio pieno di buchi, & spognoso, & voto, & sono peggiori questi animali per le case, ché non è la tignuola, al panno. Vi ha anche un'altra maniera di comisken, o di formiche, che fanno queste stesse lor vie eouterse, & quelle lor stanze grandi, dove fanno i nidi, ma più chiare di sotterra, paiono, benchè non totalmente siano. Et quest'altro comisken è anco esso d'un'altra forma, perché non è proprio formica, come s'è già dell'altro detto, che sia, ma la metà ne è formica, l'altra metà è un vermicciuolo, o è la forma d'un mezzo verme, che pare, che si meni dietro dalla cintura in giù, ch'è una coelica a modo d'una forza bianca, & grossa, quanto un granello di grano, che si trascina dietro. Eson questi comisken meno dannoso per le case, edifici, & legnami, che si fanno quegli altri detti sopra, ma non già tanto per i lavori di pietra, benchè con tutti loro danni facciano questa mala, che sono un ottimo cibo per i polli, & distaccano da gli alberi quelle loro stanze fatte, come gran pale, & le portano da i campi alle case, & le rompono dinanzi ai polli, che tosto, & con assai tutte le formiche si mangiano, & se ne ingraffano, & vengono bene, come d'un buon cibo. Tutte le formiche, & i comisken sono una generazione molto diligente, & a rica di repubblica, & così pare, che in compagnia vivano, & sia fra loro commune il cibo. & perché la lor diligenza si conosca, & quello, che puo il lor continuo vi fare, dico che ancorche p' una pietra durissima passino, vi fanno a lungo andare un legno, e'ne assai chiaro si conosce, & vede il canuminio, che fanno. Ma perché di queste, & d' altre formiche farà molto, che dire nella seconda parte, dove si ferueranno le cose di terra ferina, passa no hora auatà ragionare di quello, che à quest'isola Spagnuola, quanto a questa matteria di simili animali insetti.

Delle Scolopendrie, o Cento piedi, che chiamano, & delle differenti, & varie maniere di questo animale, & della vermi di molti pie.

Cap. II.

In questa isola Spagnuola sono molte maniere di Scolopendrie, o cento piedi, perché vi sono alcune fortissime, & lunghe un deto, & di quella forte, che sono quelle di Spagna, ma queste mordono, & danno gran dolore. Ve ne sono altre più corte, ma piuttosto, & pilose, & con la testa rossa, il resto tutto dipinto, & sono più venenose, & cattive. Alcune altre ancora fanno dipinte, & pilose, hanno la testa nera con certe liste nere da lungo a lungo: & queste si tengono per le peggiori. Vi sono anco molti altri vermi, & di differenti maniere, & con molti piedi, ma quelli vanno presto via, perché non vengono, se non quando pioue, & fa più caldo del solito. Onde maneggiando quel caldo, non appaiono essi più. Ma mentre che durano, si mangiano i mahizali, & fanno danno nelle possessioni. Vi sono certi altri vermi lunghi un mezzo detto, & fortissimi, & di molti piedi, & rilucono forte di notte, & fanno appresso di loro l'acre chiaro dunque passano, & si vedono 50. o 100. passi lontani, e'ne tutto il verme risplende, perché solo nelle giunture, onde dono le braccia del corpo, rilucono, ma questo loro splendore è chiaro molto. Certi altri vermi sono anco, assai alli già detti torregianti, & quanto alla grandezza, & quanto al rilucente, a destra della testa, come d'una via, accesa & rossa bragia. Io ho in questa città di S. Domingo veduto a molte volte alcune Scolopendrie, o Cento piedi, lunghe un palmo, o più, & larghe un deto, che sono una cosa spaventevole, & da temerne veggendole: Sono pilose, & hanno certe liste di color leonardo, donde lor escono le gambe, le quali insieme con le corna sono leonate, & il corpo è di un colore più oscuro. Non ho tentato lamentare niuno, che questo animale morda, ancorche una vista sia, & io non vorrei vederlo, perché ancorche non faccia danno, pare che non se ne tolga lo pettore se non male, & che habbia a fare peggio, che gli altri vermi. Questo si ritrova spesso nelle case di questa città, ma come ho detto, non ho ancora veduto, nè inteso dire, che sia mortificato.

Delle Vespe, & Scarafaggi, & Mosche, & simili.

Cap. III.

Bien farebbe stato ragione, che prima d'ogni altro si fosse in questo libro ragionato delle pecchie, che sono uno animale coti utile, & così segnalato al mondo, perciò che il mele, & la cera, che se ne hanno, sono cose così necessarie, & degne nell'uso della vita humana: Ma non se ne è fatta menzione, perché in questa isola Spagnuola non ve ne sono, & non ve lo ho io veduto, nè inteso dire,

Viaggi vol terzo.

S 2 che

DELLA HISTORIA

che ve ne siano. In terra ferma ne sono bene molte, & di molto maniere, così nella Sotima, & cattuzza dell'animaleceto istesso, come nella varietà del sapore, & del colore del miele, & nella differenza della cera. Onde quando di quelle contrade si tratterà, se ne dirà tutto quello, che io ne ho veduto, che è molto. Hora ragionerò delle vespe, perché in questa isola ne sono molte, & carine, & velenose, & danno molto dolore quando pungono! Se ne veggono molte per li campi, & per li boschi ne gli alberi, & sono, come quelle di Castiglia, & alquanto maggiori, & nell'alcopra il giallo hanno verso la punta un poco di color leonato. queste fanno i lor vespai, & nidi ne gli alberi, ma noi vi fanno, ne cera, ne miele, ma colli fecchi, come li fanno in Spagna, & in ogni altro luogo, dove siano vespe. I crabroni, o scaraboni fanno le loro colle, & nidi (come Plinio dice) sotto la terra, & di quegli nidi se ne veggono molti in questa isola, & il dolore, che fanno le punture di questi crabroni, sono maggiori allai di quelli, che l'altra vespe fanno. Vi sono qui mosche di molte maniere, & di quelle di Spagna, che ve ne solcuano essere pochissime, o nulle, già ve ne sono molte, benché non tante, quante in Spagna, ma sono più fastidiose, & noiose, & più forte inuorno. Ve ne sono anche certe altre più picciole, le quali però non vi sono d'ogni tempo, come l'altri già dette. Vi sono certe altre mosche, che vanno per gli alberi, & per la campagna, alcune verdi, & picciole, & altre di tante sorti, & così differentiate, che è una cosa, che non se ne verrebbe mai a capo scriuendole. Ma fra l'altre vi sono certe mosche verdi, & dipinte, grosse come una vespa, & fanno i lor nidi in terra, perché fanno certi buchi nel terreno, cauandoui con le braccia dinanzi, & girando co' piedi dietro la terra, che cauanano. Di queste ne sono molte in questa città di San Domenico per li cortili delle case, perché essendoui il terreno qualia renoso, vi pollono fare facilmente il lauoro, che io dico. Queste mosche ammazzano le cicale delle verdi, & picciole, & altri simili animaletti, & li portano volando di pelo, & li pongono dentro le lor cuauerie, & doppo che hanno alcuna di queste caccie fatta, & ripostata nella stanza loro sotterranea, elcono di huoto suo ri, & vanno per l'altre, né restano di fare mai questi viaggi. Onde si caua, che questa prouisione, che fanno di vettouaglie, dee essere per lo tempo, che ha da venire, perché queste in oche non compariscono in tutto l'anno, ma solamente quando sono poche pioggie, & si comincia ad humettare la terra, & sono certo giohate calde, che pare che arda il mondo più per l'acque già fatte, che per altro. Sopo qui tante maniere d'aponi, & di scaraboni differentiati, & vari tanto nei colori, come nella grandezza, che è una materia, della quale nel vero si potrebbe molto scriueri, ma al pare mio, senza veile, & come quali girando al vento le parole, che vi si spendessero. Ve ne sono tante, che non sono leonati, & ne sono pendenti al quanto all'azurro, & altri di molte misture di coloniasme, & di molte forme. Alcuni fe ne veggono là notte al lume della candela, come fanno letari, falle in Europa, delle quali non ne è qui un numero infinito, & di strane maniere, perché le più picciole sono come quelle, che io dico, che entranno negli occhi, come zanzare, & le più grandi sono quanto è una mano co' deti stici, & fra queste due estremi, ne sono di varie grandezze, & alcune, che non sono tutte azzurre, del più eccellente & fino azurro, che si possa vedere, altre ne sono tutte grigie, altre miste di molta varietà di colori, & lauori. Accade alle volte nelle pioggie, che in un battere d'occhi si vede l'aire pieno di queste zanzarelle, che poi giuengono verini, che molto dannano nelle pollesioni fanno. Alcune di queste ne sono certi anni bianche tutte, certi altri anni sono bianche, & nere, & certi altri, d'altre varie differentie, & colori. Sono anco qui certi appenni di quelli, che in Spagna vanno per le seluete, & per le ruuicre de' fumi, che sono lunghi, come la metà d'un detto, & sottili, & con le teste grosse, & con due paia d'ali. Questi si veggono con continuo in Spagna, ne' luoghi, che non detto, ma non in gran quantità, & così sono anche qui rari, ma molte volte anche ne vengono d'un subito all'impronto per le pioggie tanti, quanto ho detto, che fogliono di quelle zanzarelle venire. Qui sono ancho molte zanzare, & tante in certi tempi, che sono un fastidio grande, & più in un tempo, che in un altro, & non con tutti i venimenti nella campagna in certi luoghi ve ne sono tanti, che non si possono sotterrirsi, & le peggiori di tutti sono certi zanzali minutissimi, che li chiamano Scisceni, & i quali pungono mirabilmente, & ve ne sono alcuni di loro, che passano la calza. Quirui sono anche pulci, ma pochi, & non in ogni tempo, & sono per lo più assai più piccioli di quelli di Castiglia, ma mordicano molto più & sono peggiori. In quel sommario, ch' id scripsi in Toledo nel 1525, dissi de' pidochi, che non teste, & ne' corpi de gli huomini li generano, che pochissime volte ne hanno quelli, che in queste contrade vengono, & sarebbono gran cosa chi ne hauea in uno, o due, & quello era di siffisse volte, perché doppo che si passa (nel venire in qua) il dritto dell'isole degli Astori, tutti questi animaletti, che o si portavano di Spagna, o che si erano per cammino generati, a questo punto, & termino si formuano tutti, & a poco a poco se ne perdeua il feme; & in questi luoghi più che ne vedeva niente, suoti che in alcuni fanciulli, che qui naicono, figliuoli di Christi, perché gli Indiani ne haueano, & hanno molti, colsi nella testa, come nel corpo. Disli anch'io, che avevo nato verso Europa, quando a quel segno istesso dell'isole degli Astori giungeuameno, & non avendo a recuperare nella persona questi animaletti, a punto come le iui alpettati ci haueano, e' che ricauano tanti sopra, che con molto affanno bisogna rimediarvi per ritornare alla nostra isola, tandem spello canicie nette, & sfandoui ogni diligenter possibile. Quando io questi iuilli, li aveva esperimentato in me stesso, & vedutolo in altri medelumamente, tutte quattro le volte, che haue-

hauera il mare fatto otto volte ritornai a quella volta ho io altrettanti di questi animali, & consulta questo pure se ne sono quelli luoghi, ma copia delle mosche anco quegli altri pare animale, ch' haueano ben chiamato nella te- auuenne a Silla non solamente a giorno a lungo. Son & ne' buoi medesimi che sono in terra è poco bene per ghe haueano ben chiamato quando nella secca sono aragni di modo, quanto è il cerape pente insieme: di Alcuni altri ve ne è uno humano, ben chiamato & hanoo molti raggi, altri aragni grossi, re di tele, & ve ne fanno in questa isola, gli indiani, & i ch' haueano i mali, no anno vi vengono po alcune. Il medesimo forare le vespe quaglia, altri minori, & ogni piccioli chiamati Ceratuchi. Gli indiani buon cibo, malassopra lo palato loro fona dell'indic. De gli animali, che non sono alcuni animali, che a questo modo Plinio nel v'indica mortore. Ma perche ogni di veggiamo e' generano nel legno, & ne' legni logiono chiamati età in giù, & dunque non credere, né dirne molto ordinari, & nelle nau: altri crudi dell'acqua, & dello verme naturale, che botte, & valsi di lui i generi, e' alsi più novi detto, & tante una tuta si agnata nelle volte perdute ordinarie, & la vedendo, il legno non è assai noto & ch' ha pietto meno i legni.

fina, & da
nella diffe-
die io ne ho
& carrie,
mipi, & per
l'ale sopra il
ne gli albe-
gni altri lu-
dice) fottola
e puntute di
sche di mol-
ta ve neson
orte inordi-
o, come l'
alcune ver-
errebbe ma
e una vespa,
accia dinan-
a città di San
no fare facil-
ecjoli, & altri
doppoché
di huovo suo
a prouisio-
sche non com
ad humettar
fatte; che pe
ne colori, co-
ma al pate-
ne sono nell'
di colonie
fanno le tar-
perche le più
più grandi lo-
zzze, & alcu-
ne sono tutte
zie, che in va-
ne molto dan-
erti altri anni
qui certi ap-
lunghi, come
gono del con-
anchio qui ta-
ti, quanto ho
tante in cef-
i tutti i veni-
li peggiori di
mirabilmen-
pochi, & non
no molto pi-
chi; che nel-
che in questi
questo eran
Astori, tun-
ci, a questo lo-
luoghi piut-
ani, perche g-
che in questi
luoghi, & que-
sto è un luogo
nece-
nto neri, i
le volte che
haueur

hanera il mare Oceano passare. Io all' hora diffi il vero, & quello, che veduto haueua, ma hora ho fatto otto volte questo cammino, perch' e' dappoi venni a queste inde, & ritornai in Spagna, & poi ritornai a questa città di San Domenico, & poi andai in Spagna, & in questa la vittima, & penultima volta ho io altamente, che come l' altre veduto, perch' per tutto il cammino non mi mancarono mai di questi animali; & in tanta quantità, che era yn gran fastidio, & trauaglio. Non so in che consista questo secreto, o se questa calamita s' è artificiata disfare anche essa questo cammino, o pure se ne sono i tempi cagione, perch' io viddi vn tempo, che non era necessario il vegetalio in questi luoghi, mentre si mangiava, & hora bisogna, che tutto l' anno si tenga in mano per la gran copia delle mosche, che vi sono, & come vi sono queste moltiplicate, colsi vi debbono haurete fatto anco quegli altri animaletti sporchi, de' quali ragionauo, & de' quali si crede, che non possa compare animale, chi habbia pelo, fuori che l' asino, & la pecora, & e alle volte accaduto nel mondo nascere nella testa, & nel corpo d' alcuni tanti, che l' hanno cauato del mondo; come si legge, che auenne in Silla Dittatore Romano, & ad Alcione poeta greco, che ne morirono. Ne nuocion solamente a gli huomini, piu a gli vecelli anco, come nella sua naturale historia lo descrive Philo, & ne buoi medesimamente che tirano i carri, ma poche se ne veggono ne' carri. Delle picciole, che sono in terra ferma per la campagna, dicono che qui non ne sono per queste isole. Il che non è poco bene per gli huomini, perch' oche mette dura la guerra della conquista d' Castiglia dell' oro, hauetano ben che contare le genti di guerra, & che dire delle zecche, come al suo luogo scritta, quando nella seconda parte di questa historia si parlerà delle cose di terra ferma. In questa isola sono aragni di molte maniere, & differenti assai, & ve ne sono alcuni velenosi, & altri coli grandi, quanto è il cerchio, che si può fare co' duei primi deti della mano, andando congiungere le loro punte insieme: dico del corpo loro solamente tenza quello, che di più occupano con le gambe, viu humano, benché quando ben vi si mira, pare vn'altra cosa di quello, che a prima vista parca, & hanno molti raggi d' intorno nel modo, che dipingono, vn Sole. Per la campagna vi sono molti altri aragni grossi, & piccioli, con molte differentie, & varietà fra loro: & coti fanno varie maniere di teile, & ve ne sono tali, che non pare altro, che vna fortissima, & vera fera velde. Sogliono essere in questa isola, & in terra ferma alcuni anni loculite, o grilli col l' ile: ilche quando auuenne, gli indiani, & i christiani anco lo tengono per vna infelicità, & per cosa molto trauagliata, per ch' etrouano i maliziosi queste locuste, & fanno di strani danni nelle possessioni, & quando alcuno vi vergogni, vuole essere il numero di loro infinito, ma è ordinario t' esserne d' ogni temperie alcuna. Il medesimo dico dei grilli, che saltano, perch' sono molto dannosi col corrodere, & forate le teste quando per le case nascono. Ve ne sono de gli aleri che cantano, assai: & altri magiori, altri minori, & coli differenti nel corpo, come nella voce, & nel suono. Vi sono certe locuste, o grilli piccioli con assai lunghe gambe, & lottili, & verdi, che i fanciulli in Spagna li chiamano Ceratichi. Gli indiani mangiano volenteri questi grilli, o locuste già decote, & le tengono per imbun cibo, matinare, & tre in terra ferma, dove a nuna cosa viua la peribranano, che non vogliono per lo palato loro partire, e come si dirà al suo luogo nella seconda parte di questa naturale historia dell' indie.

De gli animali, che nascono nel legno, & vi si generano di varie maniere, & della Bromia. Cap. IIII.
Sono alcuni animali, che per la pioggia si generano nel terreno, & altri nel legno, nè solamen-
te quelli a questo modo nascono, che ancho i tauani si generano, doue sia molto huomore, & co-
me Plinio nel vndecimo libro dice nel ventre dell' huomo nascono i vermi di più forte, & nelle cat-
nimorte. Ma perchè vo iosuerendomi di Plinio, o d' altro Autore antico, nelle co' echiare, & che
ogni di veggiarmoci gli occhi, & sono a tutto huomo note? Ritorniamo a questi animali, che si
generano nel legno, che non è picciolo morbo, nè poca calamita in queste parti, & questi tali ver-
mighi chiamare Bromia, ma quelli specialmente, che ne' segni delle nauili si generano dalla co-
sta al giù, & doue tocca l' acqua, & di modo vi mangiano, & corrondono, che chi non vede, no' l'
so' credere, né dirne tanto, ma io ne parlo, come testimoni di vita, & come di cosa, che qui
molto ordinari, & commune. Dico alcuni, che questo verme viene dall' acqua, & che la hu-
midità dell' acqua, & la disposizione del legno, & la potentia del Sole stano quelli, che co' tempo
nelo verme naturalmente in queste parti generino, perch' questo istesso si vede anco auuenire
nelle botte, & vali di legno, doue tengono, o acqua, o ymo. Il caso è, che con' unque questo ver-
me generi, è assai picciolo, & come vn fortissimo filo di ferro; & poi col' rodere si fa cosi grosso,
asson dero, & tanto ben s' oprano, che riducono le tauole, come yn fago di peccchie, o come vna
zona tutta finagnata, di modo, che quando si pongono poi in mare le nau, vi anniegano, & si
no pessi volte perduto co' vasselli per quella via i marinari con altre genti, de questa cosa è mol-
ordinaria, & la vediamo più spesso accadere di quello che vorremo. Di questa specie è il tarlo,
modendo il legno ne la polinice, & lo portugia da banda a banda, & lo guasta, & rovina il fatto:
che calla, noto & chiaro per tutto. Onde perch' questa terra è humidissima, vengono per questa
a per lo meno i legni colti in questa città di S. Domenico, come nell' altre isole habitate da Chri-

DELLA HISTORIA

stanti dopo, che gli hanno ne' loro edificj posti, & in quanto a legni, si fa più vecchia: qui vna casia in 30. anni, che'n Spagna in cento. Questo chiaramente si vede qui per queste case nostre, che tutte sono moderne, & da poco tempo in qua fatte, & i lor legnami stanno tali, che'n Spagna starebbono meglio, ancorche fossero state di 150. anni a d'ietro edificate. Scrive il Protovotario Pietro Martire nella sua Dèca, che delle cose di quest'indie scrisse, senza altra sente vederle, il quale libro egli intitò, *Del nuovo mondo*, che qui sono certi alberi; che per la loro antarezza non vi possonone, né vi vanno i tarli, né gli altri vermi. Ilche farebbe molto utile se fosse il vero: ma io sono stato in quella contrada, che esso dice, & non vi sono tali alberi, né fino a quest'ora in questo paese si conoscono, né legni, né alberi, che li possino dire da quelli tarli, & vermi liberi, perché ve ne sono tanti, & così dannosi, & nocivi, & a' vaselli di mare, & a gli edificj di terra, che fe tal legno visto, farebbe ben conosciuto, & lo stimarebbono molto, & se vna volta li sapesse, non li lasciarebbono più dalla memoria cogliere, perché non sarebbe in poco vso: ma io lo tengo per falsi, & non per vero. & chi a quello territo tal cosa disse, non li disse il vero, almeno mentre quell'autore visse, nè fino al di d'oggi, che sono già tre anni, che egli all'altra vita falso, & nostro Signore lo raccolga nella gloria sua, ch'io nel vero mi tengo, che esso desideralse di scrivere le cose vere, & certe, se ne fosse stato fedelmente informato, ma perché egli parla di quello, che non vide, non mira a ragionare, che ne' suoi libri molti errori si veggano.

Delle Fotule, che cosi in Andalusia chiamano.

Cap. V.

Le Fotule sono certi animaluzzi leonati, & della grandezza, che sono quelli neri, che si vedgono nel regno di Toledo: ma questi, però son più leggeri, & volano quando vogliono, & sono impertuni, & fastidiosi, incredibilmente, & di cattivo odore, & pocho calce di vesci li possono fuggire, perché tosto vi si pongono dentro, & danneggiano la vescica. Dicono alcuni, che no ve n'erano, perché tosto vi si pongono dentro, & danneggiano la vescica. Dicono alcuni, che no ve n'erano, perché tosto vi si pongono dentro, & danneggiano la vescica. In questa isola Spagnuola, & che vi vennero di Spagna con le calce de' metecantini, & così hora non sono molte per tutte quest'indie, dounque i christiani habitano. In tutta Spagna non ho io vedute, se non in Andalusia, & da quell'altra parte della Serra Morena verso l'Andalusia, precisamente Cordoua, & a Siuglia: ma molte più nelle colline, & porti dell'Andalusia, & del regno di Grancata, perché i pare, che non li vogliono a contrade fredde accostar. Hanno certe ale, con gli icrafoni, con le quali cuoprono certe altre ale, & lotti, che loro fanno. & sono tutte di colori leonato, come s'è detto, ma alcune più oscure, che l'altre, soglion in alcuni luoghi d'Italia chiaro neri lanarono, & pare, che dentro le calce istesse nascchino.

De gli animali, che non hanno spiraglio, onde possono purgare quello, che mangiano, fuori, che per la propria bocca, onde tolgon il cibo.

Cap. V.

Plinio nel 34. cap. del xi. lib. della sua naturale historiologia di queili animali, che non hanno onde digerire, né evacuare, se non per la bocca stessa, onde n. angiano, & dice, che questo è specialmente uno animale, che ficca la testa nel sangue, & si latia, & empie tanto, che crepa, & si uote, & che questi tali animali si generano ne' buoi, & ne' cani. Per questi legni penso io, che non le Zecche, delle quali io sopra nel terzo Capitolo feci vna breve mentione. Ma poiché hora non calomni si offerisce, dico che di più di questo animale ve ne ha vn'altro, che halia a edefinir a proprieti, & è la sanguigula vermiglia, che cifendo picciolissima, & forte, s'alcuno infise, e con l'acqua la beve, & se l'attacca nella gola, vi si fa coligrossa, come vn tetto. Sono anco alcuni, che ci fittuano dicati, se si sangue con queste sanguigule, perché le si pongono nel braccio, o nella gamba, e' cui loro piace, & esse tanto vi luceranno sangue, che vi diuentano grosse, & lunghe come vn deto, non ellendo prima lunghe, quanto vna vnglia, & sottili come vn filo. Questa è cosa, che ti yede ogni giorno, & si può prouare da chi vuole, & io ne ho veduta l'esperienza in vn gentil'uomo mio amico, il quale sentendoli insospito, perché haueua per costume di cauarli per questa via sangue, si pose in prelentia mia due sanguigule in vn braccio, le quali indi a mezza hora s'en pirono di sangue, & si fecero vn deto grosse. Et egli all' hora leuando queste via, vi pose dell'altre. Et a questo modo fece finché li cauò tanto sangue quanto ci vuole, & poi li legò quelle piaghette con tellette di lino, come si vuole fare quando altri per la via ordinaria, & co'l ferro li cauano sangue. Ma in quel di stello andando negoziando per la terra, se gli difieiolte vna di queste talcette di tela senza corgersene, finché hebbe tutta la manica della camice piena di sangue, & quella del giuppono anco. Onde se ne hebbe a trouare burlato. Questo che io dice del cauare sangue con le sanguigule l'ho io veduto. Ma non s'è per altro di quest'animali che la Zecca. Et ne sono anco qui sanguigule, & di quelle ancora che non sono rosse. Molte volte riputai vna pazzia quello, che quel gentil'uomo faccua incavarli a quel modo sangue, ma doppo molto tempo lo ritrovai scritto in Plinio nel decin o Capitulo del 32. libro, dove dice che queste sanguigule fanno il medesimo utile, che le ventole, & che sono medicinali per alleggerire il corpo del sangue: ma che è inconveniente purgazione, perché se sogna ogni anno nel medesimo tempo far il somigliante, & cauarli nel medesimo incio d'anguria. Dice anco, che qualche volta queste sanguigule vi lasciano la testa, & vi laanno la ferita inunibile, & fogliono ammazzare molti, come intitulano a Melatino Patrio. & Contadare che se le haueua poste nelle ginocchie. E per questo, sommamente si temono, & fuggono solle. Onde questo autore dice, che è bene, che lor mentre fuggano, li tagli la bocca con le forbici.

Vi ha anco vn' alcuino dalla parte
mo agli altri anni

Delle Scorpioni

In queste isole
ni di questi luoghi,
dopo che pungono
Vergini, & quando
mancano a gli
molto vn quartu
ti di loro, & ho
co confistere nel
giuno il scorpione
ne contra pericolose
piane in queste in
uendo l'uno, & l'
lo, che per la uesp

Delle Mosche

te d'al-

Molte Mosche
& vanno volandolo
lano: ma qui que
il di, & la notte, &
poche volte si len
na, o che si sta pre
qui molte, & da va
mano Cocuio, che
la Spagnuola, & in
testa del primo det
due altre più sottili,
bagli occhi risplend
no col chiaro, & lo
olario l'acre, alcun
ueranno bisogni d'
to dagli occhi di que
e chiusa a questo li
piano insieme, & le
roduna buona lan
di notte ben oscura
seruiano, i christiani
notte. E gli indiani
collane, quando ve
cedi notte con que
te, ne' acqua, che rin
fa isola a far assalito
vina per sanio a tutt
ne gli occhi, l'hanno
chiarezza per quell
di, & con volandolo
Cocuio per lo seruig
mente nel tempo ap
pa, perciocche era l'
del Cocuio si smo
pugione, o pur perte
no de gli altri per gli
che de questi Cocu
duano a quel mod
non sapeva a quello,
pareva proprio,
i quelli che erano
& quello quanto all
tempo lo che questo

ui una ca-
nolstre, che
pagina sta-
tario Pie-
le, il quale
za non vi-
na io lono
queste par-
che ve ne
al legno vi
i laiciareb-
ola, & non
nell'autore
Si note lo
ote vere, &
vidde, non

he si veggono
& sono i-
sono luggi-
ve n'erano
così hora ve
nò ne ho io
sia, preso.
o di Grana-
con e glia-
utte di colo-
l'Italia chia-
er la pro-

non hanno
sto e spetia-
& ri uore, &
tano le Zee-
a il caloni si
roprieti, & è
acqua laice,
utti andica-
ba, & que loro
cto, non cien-
ede ogni gior-
o suo ani-
via tangue, si
pitrono di ba-
te. Et a questo
ette con tele-
tangue. Main-
di tela senza ab-
a del giuppone
on le tangue,
on ha né an-
di quelle anco-
o faccia in ca-
ccin o Capito-
role, & che lo
one, perché bi-
me do tangue
a ferita incur-
& Coniglare
, & tugenon
ca con le tue

Vi ha anco vn'altro animale, che secondo che se ne scriue, non ha né anco egli spiraglio, né buco alcuno dalla parte inferiore, o conueniente a purgare il cibo, & questo è il Cocodrillo. Ma passa-
mo agli altri animali insetti.

Delli Scorpioni, che sono in questa isola Spagnuola, & nell'altre di queste indic.

Cap. VII.

In queste isole dell'indie, & in terra ferma sono Scorpioni, come quelli di Castiglia, & in alcu-
ni di questi luoghi ve ne sono molti. Scriue Plinio nel suo undecimo libro, che questo animale
doppo che punge, o morde, vuccide per spatio di tre dì, & che la sua ferita è sempre mortale nelle
Vergini, & quasi in tutte le femine. Ne diece anco altre particolarità, le quali per la maggior parte
mancano a gli Scorpioni di queste parti, perchè qui non è mortale il loro morso, benchè dolga
molto vn quarto d'ora, & qualche volta più. Et io ne sono stato in queste parti mortisato da mol-
ti di loro, & ho in me stesso esperimentato, che uno da più dolore, che un'altro. Ilche dice an-
co confistere nello stare l'uomo digiuno, o satollo ; o pur può anco nañere dallo stare, o no, ti-
giano il scorpione istesso. Ma, come che si sia, qui non è uomo, nè donna, nè anco, che perciò
ne corra pericolo. E io tengo per così gran dolore la puntuza della vespa, come quella dello scor-
pione in queste indie, & quella d'alcune vespe anco maggiore, ancorche secondo mi pare (ha-
uendo l'uno, & l'altro prouato) più tempo dura il dolore della puntuza dello scorpione, che quel-
lo, che per la vespa si causa.

*Delle Moschette Zanzarelle, & altri simili animaletti, che volano, & risplendono la notte, & specialmen-
te d'alcuni di questi, che gli indiani in questa isola li chiamano Cocui.* *Cap. VIII.*

Molte Moschette o Zanzarelle, & Scarafaloni sono pertutte queste isole, che rilucono di notte,
& vanno volando, come quelle, che chiamiamo in Europa Lucciole, le quali di stare la notte vo-
lano: ma qui questi animaletti quasi d'ogni tempo si veggono, perchè qui è poca differenza fra
il di, & la notte, & sempre vi è la stagione temperata, poichè non vi si sente soturchio calore, &
poche volte si sente freddo, che è quando in questa isola Spagnuola soffia il vento di Tramontana,
, o che si fà presso ad alcuni monti, che qui molti ne sono. Si che di queste Lucciole ne sono
qui molti, & di varie maniere, ma picciole. & ve ne è d'una forte particolarmente, che la chia-
mano Cocui, che è cosa certo molto notabile. Questo è uno animaletto assai noto in questa isola
Spagnuola, & in tutte l'altre conuincine, & è della specie de' Scarafoni, & così grosso, come è la
testa del primo dero, grosso della mano, o poco minore. Ha due ali dure, sotto le quali ne sono
due altre più sottili, che vi si conservano, & cuoprono, quando questo animale non vola, il quale
bagli occhi risplendenti, come candele accese di tal forte, che onde volando passa, fa l'acre vici-
no col chiaro, & lui tro, come suole vn lume acceso farlo, & se a prima sera essendo tenebroso, &
oscurò l'acre, alcuno portarà in mano vn Cocui, tutti quelli, che dalla lunga lo vedranno, & ha-
ueranno bisogno d'accendere lume, vi verranno, credendo, che una candela accesa sia. In effett
o dagli occhi di questo animaletto esce tanto lume, & splendor, che dentro una camera oscura,
& chiusa a questo lume solamente si vede alai bene a leggere, & a scriuere una carta. Et s'accop-
piano insieme, & legano, o infilzano quattro, o cinque di questi Cocui, se seruono tanto, quan-
do una buona lanterna nella campagna, o per li boschi, o per qualunque altro luogo, essendo
di notte ben oscura. Quando si faccia in questa isola Spagnuola, & nell'altra isole la guerra, si
seruano, i christiani, & gli indiani di questo lume, per non si perdere, & smarrire l'un Falero la
notte. E gli indiani specialmente, che erano più dectri a prendere di questi animali, ne facevano
collane, quando volevano essere visti vna lega, & più lontani, & col dirà campagna, & nelle cacci-
e di notte con questi Cocui fanno le genti quello, che loro bisogna, senza temere, in vento for-
te, ne acqua, che rimorzi il lume. Quando andauano di notte gli huomini da guerra in que-
sta isola a far allalto, la sentinella, o la scorta, che giua auanti, si poneva in testa vn Cocui, & let-
ta a perfino a tutte le altre genti, che lo seguivano. Questa chiarezza, che ha questo animalet-
to negli occhi, l'ha medesimamente ne' fianchi, onde quando volando apre l'ale, mostra maggior
chiarezza per quella, che all' hora anco sotto l'ali discuopre, che è tanta, quanta è quella de gli oc-
chi, & col volando si viene ad adoppiare la luce. Coltumano di tenerci preli, & tenehuisi quegli
Cocui per lo seruizio di casa, & per ccenari di notte senza altro lume. Ilche facciano medelima-
mente nel tempo adietro alcuni christiani, per non spendere in oglio, che per le lucerne bifogna-
re, perciò che era l'oglio in quel tempo molto caro, perchè non ve ne era, & quando vedeuan,
che il Cocui si smorzava, o andava perdendo questa virtù risplendente, o per l'affanno della sua
prigione, o pur perciò che egli veniva meno, lo scioiglievano, & lo lasciavano in libertà, & prenderaua
node gli altri per gli altri giorni seguenti: Si fregauano gli indiani il viso, e' l'petto con certa pasta,
che di questi Cocui facciano, & quando stauano nelle lor feste, & volevano prenderli piacere an-
duano a quel modo a porte l'paumento a chi del tutto fuori di questo pensiero si ritrouava, o che
non sapeva quello, che quello lo fece, perciò che tutto quello, che con questa pasta vinto si ritrouava,
pareva proprio, che di fuoco accesi fosse. Come va questo animale mancando, & morendo,
e quella chiarezza perdendo, a poco a poco, finché del tutto si estingue, & risolve in nulla,
& questo quanto alle Lucciole basti, & quanto a gli altri animali, che risplendono, de' quali tutti
sanno, che questo Cocui in questa parte s'extingue ottenga il principato.

Viaggi volcerzo.

S 4 DELLA

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA

Dell'Indie, doue si tratta della conquista dell'isola del Borichen,
che hora i Christiani chiamano di S. Giouanni.

LIBRO SESTO DECIMO.

PROHEMIO.



Oi che bisogna per concludere la prima parte di questa naturale, & generale storia dell'indie, dare anco dell' altre isole particolari conto, haudo ragionato tutto quello, che ho potuto vederne, & intenderne, della principale di tutte queste isole chiamata da gli indiani Haiti, & da' nostri Spagnuoli, passero hora a dire di quella del Borichen, che hora di San Giouanni la chiamano, petche nel vero ella è assai ricca, & fertile, & molto stimata. Mi forzerò con la maggior breuità possibile di por fine a questo xv. libro, per passare poi a trattare ne gli altri seguienti dell' altre isole notabili di queste indie, anzi di tutte, fuori, che di quelle, che stanno assai presso a terra ferma, perche di loro si farà mentione nella seconda parte nel suo convenienti luogo, et per non dare fastidio al lettore con ripetere più volte una cosa stessa, nelle cose simili mi referirò a quello, che le ne è detto con cose dell'isola Spagnuola, perche vi hanno molte cose simili, coli ne gli vecelli, come negli animali, & ne' pesci, & in altre simili cose, et per essere meglio inteso, non seguirò autore alcuno antico, che si contentarono nel descrivere qualche proutuicia, dire l' altre conuincie, per darle ad intenderle, che io mostriro in che parallelo, o altezza, & gradi del polo, situata si trovi tanto questa isola, quanto l' altre, delle quali appresso si parlerà, & quanta distanza habbiano dall'Equinottiale, che questo è il più certo misurare, perche da ogn' uomo s'intenda, che altro che si faccia. Che se a questo modo fatto hauessero coloro, che di queste isole Hesperiende scrissero (che io per tali le tengo per le ragioni dette di sopra nel secondo libro) non se ne farebbe perduta la nauigatione, né le chiamarebbono hora Mondo nuovo, come Pietro Marrire le chiania nelle sue Decadi, che di queste indie scrisse, perciò che non è più nuovo, né più vecchio questo mondo di qua, che si stend Asia, Africa, & Europa. Ma perche in niuna di queste tre parti, nelle quali gli antichi Cosmografi diuidero il mondo, pofero questa gran terra dell' indie, parue al sopradetto autore di mondo nuovo chiamarlo. Cosa chian e, che nè Africa, nè Europa possono essere queste indie, poiche il Nilo diuide l'Africa, dall'Asia, dalla parte d'Oriente: & da ponente le circonde il mare Oceano, & da mezzo giorno medesimamente, & quanto è dal Nilo verso Oriente, s'attribuisce da Tolomeo all'Asia. L'Europa medesimamente secondo gli antichi, viene diuisa dall'Asia dal fiume Tanai, & dalla parte di mezzo giorno i il mare Mediterraneo, & dall'Occidente ne è gran parte dal mare Oceano girata a torso, & di là parte superiore di Tramontana ha il mare congelato, & i monti Hiperborci, & da Oriente ha la Sarmatia, & la Scitria, & il mare Caspio, che tutto questo è d'Asia, egli è cosa assai nota, & chiara adunque, che queste nostre indie non possonio a niun modo essere parte, nè d'Africa, nè d'Europa, per quello, che de' lor termini pure hora no detto; & che s'hanno da partecipare con niuna di queste tre parti, ha da essere con Asia, che all' hora chiaro farebbe, quando si fosse già veduto, & risoluto, che l'ultima parte Orientale dell'Asia si congiungesse, & vinisse con la parte più Occidentale della terra ferma di queste nostre indie, che è quello, che sia più verso Ponente della nuova Spagna, che qui chiamiamo: che per non essere stata ancora del tutto discoperta, non si sa se il suo fine è mare, o terra, o se stà tutta da quella parte circondata dal mare Oceano: Ilche io più tolso credo, & non solamente la opinione mia, ma di molti altri fino a questa hora, si piega a credere, che questa terra non sia parte d'Asia, nè che si congiunga co' quella, che gli antichi Asia chiamarono, assi per più certo si tiene, che la terra ferma di queste indie sia un'altra metà del mondo, & per auentura maggiore di quella, nella quale Asia, Africa, & Europa si comprendono, perche si pensa, che essendo la terra tutta in due parti diuisa, una ne sia quella, che gli antichi Africa, Asia, & Europa chiamarono, & l'altra sia questa delle nostre indie, et per questa via hebbegione Pietro Marrire di chiamarli Nuovo mondo, per quello, che si può considerare, che gli antichi n' infero, & non ne intesero, poiche come io ho altropic detto, & prostatte queste isole sono le Hesperiidi, conosciute da gli antichi, ma la terra ferma, che so' non per l' Hebrei, ma per una metà di tutto il mondo pongo, non fu dolor conosciuta, et che questa Cosmografia della opinione mia sia vera, lo fa chiaro la pittura di tutto quello, che è stato qui discoperto, & il boffolo da nauigare ci infoggia, & inoltre ponqualmente la linea del diametro del mondo nell'isola de gli Altori, come se ne è più di lungo nel secondo libro ragionato. Si che da questa linea verso Oriente chiamo io una metà del mondo, nella quale Africa, Asia, & Europa li chiamo, & la quella che verso Occidente chiamo l'altra metà, nella quale queste nostre indie, & terra ferma cadono. Vediamo che questa terra ferma dell' indie apre una bocca a modo d' una cornicetta da cacciatore, & la sua punta

A ch'è verso Tramonto dall'equinottiale, & equinotto, & que dare all'altra terra, la parte interiore d' parte di fuori, entra gnerebbe far più d' tra ponta di tra mon che secondo l' opin Oceano,) perciò che no verso mezzo di gradi, & mezzo dal ro, ch'io dico, & anc na, & vedrete, che ha d'vn capo di queste ponente nō si fa, pon te di dentro stata la r gono ad esserui, com le carte moderne di del modo, che per l' if mente, & di quelle sp quale, come della pitt parare, sono l'isola de dina, & la Iamaica ch delle perle, o la nuouani, ma da pochi, & l'vn la Mona, che stà fra qu che cosa, & prima dell'ha da passare presso, lari, ch'io dico, parlerò naturale historia dell'ignor, se vedranno n tostite porre in carta q sonocole, che mai non ranova hebbero: perciò questa terra ferma, come dicono della nauigandi, & non lungo pa trebbi, ch' è assai più vicinanza ogni di si la chia

Del uso dell'isola della

Chiamano gli indiani d' Oriente a questa Isola della Mona, p'osta 17. La Mona è assai picciole, & habitata da uomo nuduo, che poco f' schiere, & v' è buona acqua de gli indiani, che son de gli altri, & vi sono Califgia: ma perche la s'aua ritrovauo acqua Giovanni, che stà altre da Occidente ha vita. L'isola stessa di S. Lazarus, perche in altre parola sta in 17. gradi da Tramontana al Ponente, che doue è hora la

dei Tramontana. Ed dalla parte di mezzogiorno ha quello scoglio de

A ch'è verso Tramontana, è la terra, che chiamano del Lavoratore, che stà 60 gradi, o più lontana dall'equinottiale, & l'altra punta, ch'è verso mezzo di, stà 8 gradi dall'altra parte della linea dell'equinotio, & quest'altra punta si chiama il capo di S. Agostino, & partendo da una punta per andare all'altra terra, bisognerebbe nauigare, coggiando a questo modo, più di tre n.lla leghe dalla parte inferiore di queste pente del Cornetto, ma volendo fare questa istessa nauigazione per la parte di fuori, entrando dallo stretto, che discoperte il Capitano Fernando di Magaglianes, bisognerebbe fare più di sei mila leghe chi tal cammino facesse, per giungere dalla parte di fuori all'altra punta di tramontana, che s'è detta (se come ho detto questa punta non si giunge con Asia, poi che secondo l'opinione mia tutta questa terra ferma viene abbracciata d'ogni intorno dal mare Oceano,) perciò che, come la nuova Cosmografia ci mostra, eorrendo dal detto capo di S. Agostino verso mezzo di, si dilata questa terra serma sino al detto stretto di Magaglianes, che ll. 4.° 25 gradi, & mezzo dall'altra parte della linea equinottiale. Si che entrate Cosmografi p questo stretto, ch'io dico, & andate girando intorno a trovare il capo del Lavoratore dalla parte di tramontana, & vedrete, che farà doppio il cammino di quello, che farebbe andando dalla parte di dentro se pente nò si fa, & perciò che, nè s'è discoperto ancora quello, che vi sia: benchè ne sia dalla parte di dentro stata la maggior parte vista di quanto è dall'un capo all'altro: & queste nostre isole vengono ad esser, come in mediterraneo: cosa conforme a quella, che già s'è detto, & che c'infegnano le carte moderne di nauigare. Di quest'isole adiache, che sono da ponente alla linea del gianperro del modo, che per l'isole degli astori passa, et ch'è n'queste nostre indie sono, scriuerò io particolarmente, & di quelle spetialmente, che sono da' christiani habitate di piu dell'isola Spagnuola della quale, come delle più principale, s'è ne precedenti libri ragionato. Queste, delle quali voglio hora parlare, sono l'isola del Borichen, & quella, che chiamano gli indiani Cuba, & i christiani Ferran-

Borichen, & S. Giouanni

Cuba,

Ferralina,

I. maea,

S. laceno,

Catogu,

Isola delle

perle,

Margarita,

Mona.

dina, & la Iamaica chiamata hora di S. Giacomo, & la Cubagua, che i christiani chiamano l'isola delle perle, o la nuova Calis: Ve ne sono anco due altre picciole, le quali sono habitate da christiani, ma pochi, & l'una di loro si chiama la Margarita, l'altra presso all'isola di Cubagua, & l'altra è la Mona, che stà fra quest'isola Spagnuola, & quella di S. Giouanni. D'ognuna di queste si dirà qual ch'è, & prima della Mona, poichè per andare da quest'isola Spagnuola a quella di S. Giouanni, s'ha da passare presso a quest'isola, & così con l'aiuto di Dio, spedito, che farò dell'isole particolare, ch'io detto, parlerò nel generale dell'altre, per concludere, & finire questa prima parte della naturale historia dell'indie, doue ancorche vi siano molte cose nuove, & notabili, assai più, e mag- giori, se ne vedranno nella seconda, & terza parte; se al Signore Iddio piacerà di farmi ciò ordinato, porre in carte quello, ch'ho già notato, & approntato delle cose di terra ferma, che nel vero son cose, che mai non li vdirono, né si scrissero d'alcuno autore antico, poichè nè anco della ricerca noto hebbero: perciò che se ben conobbero l'isole Hesperidi, non per questo conobbero anco quest'terra ferma, come dalle parole di Solino, & de gli altri autori, che dicono l'islesso, si caua, che dicono della nauigazione de' quaranta giorni dall'isole Gorgoni, o capo Verde fino alle Hesperidi, non fanno parola della nauigazione, che da quelle isole stesse alla terra ferma fare si potrebbe, ch'è assai più vicina loro, & in assai minor tempo nauigate vi si potrebbe, come dalla espe- ncia ogni di si fa chiaro.

Del resto dell'isola della Mona, & di quella del Borichen, che hora di San Giouanni, la chiamano, con alcune altre particolarità.

Cap. 1.

Chiamano gli indiani Borichen l'isola, ch'ora i christiani chiamano di S. Giouanni, la quale stà di Oriente a questa Isola Spagnuola da 25. o 30. leghe. Ma nella metà di questo cammino stà l'isola della Mona, posta 17. gradi lontana dall'equinottiale dalla banda del nostro polo. Quest'isola della Mona è assai piccola, & bassa, & piana, & può girare a torno da tre leghe poco più, o meno: è fertile, & habitata da pochi christiani, & d'alcuni indiani: & l'ha hora in carico Francesco di Bruno nubuo, che poco fa, che fu Governatore di Caltiglia dell'oro. In questa Isola sono molte foreste, & v'è buona acqua, & l'vele, che le ne caua, è il pane del Cazabi, ch'è quella buona vettura degl'indiani, che s'è detto di sopra. Vi sono assai, & buoni granchi, de' rossi, che sono simili degli altri, & vi sono assai buoni herbaghi di horti, & vi si fanno eccellenti melloni di quelli Caltiglia: ma perchè la terra è poco, quello in che più serue, & quello, che s'è detto, è che alcuni vi trouano acqua, quando nel viaggio accade hauerne necessita, & passando all'isola di Giouanni, che stà altre 12. o 15. leghe più oltre della Mona verso Oriente, dico, che presso la sua costa da Occidente ha una isletta, o scoglio tondo, & alto, che lo chiamano Zicheo, ma è disabitato. L'isola istessa di S. Giouanni è longa 5. leghe, poco più, o meno, & larga 18. o 20. doue è larga perche in altre pante è 12. & 15. leghe, secondo la figura, ch'ella ha. La parte Occidentale di quest'isola in 17. gradi dell'equinottiale, & la parte di Tramontana quasi diddoto. Et a modo dell'equinoziale al Ponente. Dalla parte di Tramontana la costiera di questa Isola, che è brava, che doue è hora la principale terra, che vi sia, tutto il restante è pericoloso, per esserui la costa di Tramontana. Dalla parte di Oriente ha molte volete basse, che le chiamano le Verdi. E dall'altra parte di mezzo giorno ne ha alcune altre pure picciole lungo la costiera. Da Oveste ha quello scoglio di Zicheo, che di sopra ho detto, & vi ha questa Isola Spagnuola. Questa

Isola

DEI LA HISTORIA

Isola di San Giovanni è molto ricca d'oro, & vi se ne cauato gran quantità, & vi se ne cauata cominciauamente, massuamente dalla costiera di Tramontana, come dalla parte opposta di mezzo giorno è molto fertile di vettovaglie, perché vi si fa molto grano di Maha, & di Cazabi, & tutte l'altre cose, che gli indiani coltivauano, & haueuano nella isola Spagnuola; & vi sono anche buone pesciarie; & per quelle cagioni vienca, & signoreggiaua in questa parte il maggior Signore dell'isola, al quale molti altri Cacichi obediuano. Sono anche in questa costiera di mezzo giorno molti buoni porti. Quanto a gli uccelli, a gli animali terrestri, & peceti, & arbori, & alla portatura, o habitat, & nella maniera delle genti, quella isola in cosa alcuna non differisce da quello, che s'è già detto dell'isola Spagnuola, salvo che gli indiani del Borichen erano arcieri, & più uomini di guerra: ma co' sognudi andauano, & del medesimo colore, & statura erano. La inaniera delle loro barche, o canoe era quella stessa, che s'è già nell'isola Spagnuola deterrta. Quello, in che queste due isole differiscono, si dirà appreso in alcune cose particolari, perché prima che vi passiamo, è bene, che si dica il modo, come vi questa isola conquistata da' christiani intieme con alcune altre cose nobili, che nella sua pacificatione vallarono. Questa isola di Borichen ha quasi per lo mezzo suolo nudo, che vi si stende di lungo, con molti, & buoni fiumi, & acque, che per molte parti la irrigano. Ma il maggior fiume, & più principale entra in mare dalla parte di Tramontana, & si chiama Cairabon. Un altro nella medesima costiera più verso Oriente si chiama Tainiabon, un altro chiamato Baianon va in mare presso dove la sua foce confina colla isola, nella quale fu fondata la principale città dell'isola, chiamata San Giovannni di porto ricco, perché una foce d'acqua salata, che entra dal mare alla detta foce, lascia quello spazio diuino, dove sta da una parte, e nel piùerto luogo della costiera, la detta città chiamata di San Giovannni, come l'isola, & ha Velcouado, & è una buona terra, che potrà hauret da cento cittadini, o case, con una bella Chiesa e cathedrale, della quale anchor viue il primo Vescovo chiamato Don Alonso Mano buon Prelato, & religiosa persona, & che fu già Sacrestano maggiore del Serenissimo Principe Don Giovannni mio Signore, perché doppo la morte del Principe, fu egli dal Re Catholico eletto a questa dignità. Velcouado nel medesimo tempo, che furono fondate le Chiese, & Velcouado della isola Spagnuola nel 1515. E sempre è stato costui pertona esemplare, & di molta sanità. In questa città di San Giovannni è un gentile monasterio dell'ordine de' Predicatori, & bene edificato, benche non sia ancora del tutto compiuto. Il fiume posto più verso Oriente da questa stessa costiera di Tramontana, & che scorre da Leuante alla detta città, si chiama Luita, & stava già vna Caetica, che fu poi Christiana, & si chiamò Luita, medesimamente, & l'ammazzarono gli indiani Caribi, come si dirà appresso. Il fiume posto più verso Occidente in questa isola si chiama Canui; ma il maggiore che sia in tutta l'isola, è (come s'è detto) il Cairabon. Dalla parte Occidentale di questa isola è una terra chiamata San Germano, dove sono da cinquanta case di cittadini, & il suo porto non è buono, perché è molto scoperto, & aperto, ma vi entra una tempesta di vento, che chiama Guajaro, nella medesima costiera di Ponente vi sono altri fiumi, come sono l'Acquaduca, & Culibrimas, fra li quali su già vna terra chiamata Soto maggiore, & dall'altra parte di S. Germano verso mezzodì giorno, nella medesima costiera di Ponente hanno due altri fiumi Magiques, & Coriques: et piu auanti stà la punta, che chiama di Capo rotto. Dalla parte di mezzo giorno venendou da Ponente, si troua prima presso la foce di fiume, dove fugia vn popolo, che si chiamò Guanica, & piu verso Leuante stà vn'altra foce ritonda, & con vn buon porto chiamato Lauco. & più verso Oriente stà il fiume di Baramaia, & più oltre se ne troua vn'altra chiamato Sciaragua, dirimpetto al quale stà vna isola chiamata Angulo, benche ella tonda sia, & più verso Leuante, quasi nel mezzo di questa costiera di mezzo di Itanno le saline, & lor prelio il fiume di Guajama, & più oltre se ne troua vn'altro chiamato Guaiama, & piu auanti vn altro detto Guaiane, & più oltre vn'altro, che lo chiamano Macao. & passando oltre, nella fronte dell'isola, che ad Oriente riguarda, ve ne ha vn'altro chiamato Fagiardo. Tutti questi fiumi dalla parte di mezzo giorno, & di Tramontana nascono, & vengono dalla montagna, che ho detto, che si stendono di lungo per mezzo dell'isola da Leuante a Ponente, & pare che questi fiumi si vadino compiendo per tutti que' luoghi dell'isola. E sono per la maggior parte piccioli, benche ve ne siano alcuni ben buoni, ma il maggiore di tutti è il Cairabon, che scorre dalla parte di Tramontana, la qual costiera è la più ricca d'oro, che in tutta l'isola sia. Hora perché vi è temperato l'aire, & perché vi sono copiose, come s'è detto, ne seguita, che tutta l'isola sia fertillissima, & copiota d'animali di tutte le sorti, come è l'isola Spagnuola, colsi di vacche, & pecore, & porci, & canaiuoli, come tutte quelle altre cose, che vi sono ne' precedenti libri dette in lode dell'isola Spagnuola.

Come per ordine del Commendatore maggiore d' Alcantara Don Fra Nicola d'Onando si cominciò ad basare da Christiani l'isola del Borichen, per mezzo del Capitan Giovani Ponze
di Leone con altre cose.

Cap. II.

Dopo che il Commendatore maggiore Don Fra Nicola d'Onando, venne per Governo di questa isola Spagnuola, & vi ebbe conquistata, & pacificata la provincia di Higuei, che fia la parte più Orientale di tutta l'isola, & più vicina che altra, all'isola del Borichen, della quale fia la litratta, pole per suo luogotenente in quella terra di Higuei vn Capitan persona dabene, & di

til'huomo chiamassero a que' a queste indie secua del suo valore to Capitan nell'haueu fece, che fece eo'l Com che li diede licenziati il papa, riso, ne pacifica, Pe' buone guider' chiamaua Agueit reggiano, perché no, mostrando d'orgoglio di questo Cefalù. Il capitan Don Francesco, & maro, dal nome d'Ezil Caciche istesso, che costumano gli, con il nome proprio traggono. Queste sono buona donna, & con pacificatione dell'isola suo figlio, & a gli' i'ntemore. Per quel live una sua sorella per conoro, & quele si chiamano Cebuco lo porto una buona di San Giovannni alle Ponze giunse a quel Diego Colombo, & venne co' l'Admirante don Christoforo vecchia di Can Inar negro, & nobile, & Admirante, ancorc' s'è, & vi andasse po' Zeron, & per Alyazon Ponze vegnendo io fui ne passò dall'isola Spagnuola, & l'Admirante don datore maggiore, che giono col Re catholico regnafegia. In virtù d'ante don Diego, in Ponze prefe il giustissimo ecclesi, che a loro servizio, & così fece superbo pochezza gli attribuì il trattuccio a Giovan Pianzani, Secretario d'ante quando in quelle parti di Ramiro Nugnes. Si poco più di 300, scindendo, che hora Re è di Giovani Ponze era gente, & tenuto per gentili l'historia si dirà, che egli, come i'co' detto cacciato di haue-

il huomo chiamato Giouan Ponze de Leone, il qual io conobbi assai bene, & fu vn di coloro, che passarono a queste parti co'l primo Admirante D'Christoforo Colombo nel secondo viaggio, che a queste indie fece. & perches'era ritrovato nelle guerre patale, & si era già fatto, & veduta prova del suo valore, era tenuto per persona attra, & sia confidarsene in simili cali, & percheg era stato Capitano nella conquista di Higuei, hebbe da quelli luoghi noritia, & intese da gl'indiani, che hauea feco, che nell'isola di Botichen era molto oro. Ilche quando egli sepe, lo comunicò in secreto co'l Commendatore maggiore, che in quel tempo in questa isola Spagnuola risedeva, & che li diede licentia di patiare all'isola di Botichen a tentare, & vedere che cosa ci fosse, perche se ben si spacca l'isola, & era stata già discoperta dal primo Admirante, non si trouava perfo c'è conquista pacifica. Per questo effetto adunque il capitano Ponze, tolse vn caravello con certe genti, & buone guide d'indiani, & se ne venne alla terra del principale Caciche, o Re dell'isola, il quale si chiamava Agueibana, come il fiume, che s'è detto di sopra. Egli fu da costui ben ricevuto, & corruggiato, perche questo Re li diede di quelle cose, che gli'indiani per loro sostentamento haueano, mostrando d'hauere piacere di conoscere, & d'essere amico de'christiani. La madre, e'l padrone di questo Caciche moltrano d'hauere molto cari i christiani, & facevano loro molta festa. Il capitano Giouan Ponze pose nome a questa Cacica, donna Agnella, & a suo marito, Don Francesco, & ad vn fratello di lei Agnasco, perche il medesimo indiano volle essere così chiamato, dal nome d'un gentilhuomo, che co'l capitano Ponze andava, chiamato Luigi d'Agnasco. Et il Caciche istesso Agueibana fu Giouan Ponze chiamato dal nome del capitano istesso, perche costumano gli'indiani in queste isole, quando vna intuoa amicitia prendono, di prendere antragono. Questo Caciche era huona persona, & molto obidente a sua madre, la quale era vna buona donna, & come colei, ch'era d'eta, haueua notitia delle cose accadute nella conquista, & suo figlio, & a gli'indiani, che tollero buoni amici de'christiani, se non volevano tutti sicuramente morire. Per quelli recordi di sua madre, se n'andò il Caciche co'l capitano de' nostri, dando vna sua sorella per moglie a, nella costiera di Tramontana di quella isola, & li mostro alcuni fiumi con oro, & quelle specie d'oro, che nella lor lingua chiamano Manatuabon, & vn'altro, che lo chiamano Cebuco, che sono due ricchi fiumi, & da' quali il Capitano fece raccorre dell'oro, & ne portò vna buona moltra all'isola Spagnuola al Commendatore maggiore lasciando nell'isola di San Giouanni alcuni christiani assai in pace, & in amita con gli'indiani. Ma quando Giouan Ponze giunse a questa città del S. Domenico, ritrovò, che era già venuto il secôdo Admirante Don Diego Colombo, & che era stato già dal governo il Gouvernator maggiore rimosso. Et all' hora venne co'l Admirante vn cavaliero, ch'era stato segretario del Serenissimo Re Don Filippo, chiamadolo Christoforo di Soto maggiore, che lo conobbi assai bene, & fu figliuolo della Contessa vecchia di Caminan, & fratello del Conte di Caminan. Questo Don Christoforo era persona generosa, & nobile, & il Re Catholico lo mandava per gouvernatore dell'isola di San Giouanni. Ma l'Admirante, ancorche tollero venuuti di compagnia, non gli le concedette, né volle che egli vi restasse, & per Algozilo maggior Michele Dias, del quale s'è altrove fatta mentione. Et Giouan Ponze veggiando i tuori della speranza, che haueva col Commendatore maggiore concepute, se ne passò dall'isola Spagnuola a quella di San Giouanni con la moglie, & le figlie sue. Quelli duoi, ch'è Admirante don Diego vi mandò, gouvernarono quasi vn'anno quella isola. Ma il Commendatore maggiore, che era andato in Spagna, facendo relatione de' seruigi di Giouan Ponze, n'ebbe col Re catholico, che gli delle del governo di quella isola, & ottenutolo ne li mando la prouisionegorgia. In virtù della quale fu il Ponze animelso all'ufficio, copre Luogotenente dell'Admirante don Diego, una posto per lo Re, che cosi gli parve, che tollerò suo seruizio. Pochi dì appresso il Ponze prefe il giustiziere maggiore Giouan Zeron, & l'Algozilo maggior Michele Dias per alcuni meschi, che a loro s'apprenewano, & li mandò prigion in Spagna a presentarli davanti al Re catholico, & cosi fece suo giustiziere maggiore don Christoforo di Soto maggiore: Ilche molto à da piochezza gli attribuirono, come nel vero era, in accettare, & farli inferiore, né in quello, né in altro ufficio a Giouan Ponze, per essere cosi generoso, & bennato, & per ellere stato poco tempo mandato in queste parti passò, & in Spagna era stato seruitore di Pero Nugnes di Guzman fratello di Ramiro Nugnes Signore di Toral, il quale Nugnes, quando il Ponze da paggio lo serviu, haueua poi più di 300 scudi d'entrata, benche' di illustre sangue fosse, & per la uita dell'infante don Fernando, che è hora Re de' Romani. Voglio inferire, che fra la persona di don Christoforo a quella di Giouan Ponze era gran disagugliaanza di generosità di sangue, benche' il Ponze fusse riputato, & tenuto per genel'huomo, & per persona da molto, per quello che fu poi, come appresi, protegendo l'istoria si dirà. Si che tanto quelli, che erano anzati col capitano Giouan Ponze, quanti quelli, che don Christoforo meno fece, tutti hebberto a male, che egli questo ufficio accettasse. Perche egli, come l'ornato, & pentito dell'error suo, lo lasciò, & no'l volse: ma non già senza essere cacciato di hauerlo preso. Indi a poco tempo il Capitano Ponze venne in questa città di San

DELLA HISTORIA

S.Domenico, & mehò feco il Caciche Agueibana, che desiderava di vedere le cose di questa isola D Spagnuola, che a quel tempo si ritrovaua bene habitata da' Indiani, & da' christiani. & se questo Caciche, & sua madre fù fiero viuuti, non farebbono mai seguite le ribellijoni de gli Indiani di San Giovanni, & le pazzie, che ne seguirono, ma perchè poco tempo passò, che morirono la madre, e'l figliuolo, hereditato quello stato, vn suo fratello, che era in naturamente cartuio, & di pestissimi desiderj, & costumi .Cosftui Itala per réparamento raccomandato a Don Christoforo di Soto maggiore, & però haueua tolto il nome di Don Christoforo. Era coli buon caualiere, & coli gentile questo suo aio, che quanto haueua, dava a quel traditore di suo Caciche, il quale in pago di cosi buone opere vn dì crudelmente l'ammazzò nella maquiera, che si dirà apprezzo, si per fodistare a se stesso, & all'odio, che al suo Signore, & agli christiani portava, come perche in effetto questa generazione d'indiani, è naturalmente ingrata, & inclinata molto al male, né per ben che le iaccia dura lor la memoria, né la volontà di renderne gracie alcune.

Del primo popolo di chrisliani, che fu in questa isola di Borichen, & perché poi si mutò da vn luogo ad vn altro. Cap. III.

Cap. III.

Nel tempo che Giouan Ponze gouernava questa isola di S. Giovanni, fece la prima terra, nella quale i chrisitiani habitarono in quella isola, dalla banda di Tramontana, & le poe nome Caparra: In questa terra fece egli vna casa di terrappini, & co'l tempo ve ne fece vn'altra di pietre, perche era nel vero persona inchiinata ad edificare, & fare popolo. Ma per la indispositione del sro, fu questa terra mal fana, & traugliata, perche Itau, tra bochi, & paludi, & le acque vi erano assai cattive, nè i fanciulli vi si potevano allearuare, perche come lasciauano il latte, s'intermuano, & diuentauano d'un colore pessimo, & fino alla morte sempre andauano di male in peggio, & tutti i chrisitiani andauano pallidi, & infermi. Stava questa terra vna lega lungi dal mare, & tutto questo spatio era paludoso, & traugliato per condurre le vettovaglie dalla marina al popolo, il quale fu fondato, & hebbe principio nel 1509. & stette in pie da dodeci anni, finche li m'uo poi, & trasferi dove stà al presente, che è yna terricciuola potta nel medesimo luogo, dove soletuano discaricare le nauj, & certo che qui, dove hora stà, viue assai fano il popolo, ma nel vero le cose necessarie con gran difficolta, & trauglio vi si hanno, perche bisogna per mare con le barche, & canoe condurle, come sono legna, acqua buona, & herba colli per li caualli, come per coprirne le case, & altre molte cose, ché in quel luogo non si hanno.

Della terra guanica, & perché si dishabitò, & fecessene un'altra chiamata Coto maggiore, & della ribellione de gl'indiani, che ammazzarono la metà de' nostri, che erano sull'isola, & del gran valor del Capitan Diego di Salazar. Cap. IIII.

Cap. IIII.

Nel principio del 1510, la gente, che andò con Don Christoforo di Soto maggiore, & molti altri, che da quella isola Spagnuola passarono a quella di San Giouanni, vi edificarono una terra, che fu chiamata Guanica, quasi nel capo dell'isola, dove è un ridotto, & foce di fiume, che si crede, che sia una delle migliori, che habbia il mondo, & da questo luogo si discoprirono cinque fiumi d'oro chiamati Duici, Horomico, Icau, In, & Chiminen, cinque leghe lungi da Guanica. Ma furono in questa terra tanti i zanzali, che bastarono a farla disabitare. Onde se ne passarono legate ad Aquada, che chiamano, & chiamarono questo altro nuovo sito, & popolo, Soto maggiore. Hora stando a questo modo le cose di questa isola, si tribellarono gli indiani un Venerdì quelli al principio dell'anno del 1511, ritrovandoli in molesta pace i christiani, & gli indiani insieme, & tennero nella ribellione questa forma. Veggendo gli indiani, che i nostri stavano sparsi per l'isola, appuntarono, che ogni Caciche dovesse ammazzare quelli, che erano nella sua terra, & cosicero: di modo che in uno stesso tempo ammazzarono più di 80. christiani. Et il Caciche Aquibana, che anco D. Christoforo li chiamava, come più principale degli altri, comandò ad un altro Caciche chiamato Guarionex, che fosse capitano, & raccogliesse tutti gli altri Cacichi insieme, & andassero ad attaccare luogo nel nuovo popolo di Soto maggiore. Onde a questo effetto s'unirono insieme più di tre mila indiani: & perche tutta la contraria, che era d'intorno a questa terra, era piena di bolchi, & di felie défissime, non furon costoro sentiti, finché sopra questo popolo diedero, benche vn'indiano fanciùllo li vedesse, & lo diceste, ma non li fu creduto. Hora pche l'affalto fu subito, & all'impruviso, hebbero tempo d'attaccare luogo alla terra, dove ammazzarono alcuni christiani, & non ne sarebbe restato nien in vita, se non fosse stato, per vn gentil huomo chiamato Diego di Salazar, che in qla terra viveta. Costui di più di essere deuoto di nostra Signora, & di elire d'honestità vita, era anco molto animoso, & di gran sforzo. Onde quando egli vide la cosa a questi termini, & che era per morire quâti christiani quivi erano, gli ristinse insieme, & pose in lor tanto cuore, tenedolgia per vinci, che c'è le sue anime parole, li storzò a resifere coraggiofame, onde essi colsi secco, & combattendo con quella tanta moleitudine di nemici, li ributtaron, & Salazar da valoroso Capitano a vista degli nemici raccolse tutti i suoi, & gli conduisse a Caparra, dove stava il Capitano Giouan Ponze de Leone, che come si è detto, era governatore dell'isola, al quale tutti dissero, che dopod'Idio, essi per Diego di Salazar haueuano la vita. Refto per questo atto tanto spaento ne gli Indiani, & in tanta riputazione appresso di loro il Salazar, che lo to
meua

est a isola D
e questo
ni di San
madre,
tapi deli-
oro mag-
li gentile
go di cosi
disfatea
to questa
cic le lac

erra, nel-
ome Ca-
di pietre,
zione del
re vi erano
mauano,
eggi, &
re, & tur-
il popolo,
rurò poi,
solevano
ero le cose
barche, &
opritnele

ribel-

e molti al-
vina terra,
che si cre-
quefumi-
ca. Ma fu-
no legen-
o maggio-
nerdi qua-
ntine e, &
per l'isola,
& cosie-
che Angio-
ad un altro
insieme, &
to s'unito
a terra, et
polodiede-
l'affalto su
alcunichi
amato) Die-
& di essere
ola a quelci
in lor tanto
famete, on-
no, & Salap-
parra, dove
sola, al qua-
ta per que-
te, che lo te-
meua-

metano, come il fuoco, perche non poteuano a niun modo credere, che hauesse il mondo uno huomo cosi degno di esser temuto. & è il vero, che innanzi a questo fatto il medesimo Diego hauea con gl'indiani mostrato esperienza di sua persona, & così grande, che s'essi peleato hauesse rod ritrovato in quella terra, non haurebbono mai haunto ardimento d'andarvi, ancorche più di tre mila fossero: ma perche vna cosa cosi segnalata, questo gentilhuomo non ne passi in oblio, voglio riferirla, accioche s'intenda anco insieme, che se neebbe questa sua tanta riputazione preso gli indiani principio. Un Caciche chiamato Aimanio prese un christiano giovanetto figliuolo de vn Peru Sciuares di Medina del campo, & lo legò, & comandò a suoi, che lo giuocasero al giuocodella palla, che essi chiamano il Barei, accioche i vincitori poi l'ammazzasero. Fu questo da mesi prima, che dessero l'affalto già detto alla terra di Soto maggiore. Hora mentre, che gli indiani mangiauano, per douere poi verfo' tardi giuocare sopra la vita del pouero giovanet, fuggì vn fanciullo indiano seruitore del Peru Sciuares, & se n'ando alla terra del Caciche Guatiquex, dove allhora si ritrovaua Diego de Salazar: il quale veggen, solo molto piangere per quella disgracia del suo signore, lo dimondo del suo padrone. & intelone quanto palsaua, deliberò d'andare a morir, o faluarlo potendo: ma il fanciullo per paura no volca ritornarui, né farli la scorta. Finalmente minacciato fieramente v'audò: & quando vi furono preso, il Salazar per non farli vedere, aspettò il tempo, per potere poi d'un subito date sopra gli indiani, egli se n'entò in un canti, o casa ton da, dove il giovanetto christiano legato stava, & alpertaua, che gli indiani formidiero di mangiare, perché poi volceano giuocarlo. Diego gli tagliò in vn momento le corde, con che legato si itaua, & gli disse a ehe tu sia huomo, & ta coine vedi a me fare: & tosto cominciò con vna spada, & vna rotella adare nel mezzo di piu di 300. Indiani ammazzando, & ferendo con tanto ardimento, che pareva, che hauesse alle spalle altretanti christiani in suo fauore, egli ne fece tanta strage, che anchor che coloro fossero huomini da guerra, lo lasciarono loro mal grado andar via col giovanetto sciolto. Il Salazar ferì malamente un capitano della casa stessa, dove questo passò, & fu cagione di fare fulmo da quel luogo allontanato, gli mandarono messo d'etro, pregandolo, che ritornasse, perche l'amauano per eifere, cosi valente iuofio, & lo volceauano contentare, & scrutare il piu, che potessero tornare ad incendere, che cosa volcano: ma il capoignò, come colui, che s'era già veduto in bocca della morte, gli s'inginocchiò dinanzi pregandolo, che per amore di Dio non vi ritornasse, poi feapendo, che essi due contra tanti non poteuano se non morire, & che questo era vn tentare d'ido, & non mostrare istzor, o valoze. Diego di Salazar li rispose: Sciuares, se voi non volette ritornare con meco, andateuene in buona hora, che in falso state, perche io voglio ritornare, & vedore, che cosa si vogliono questi indiani, che io non voglio, che penso, che per tiriore lo lacio. All' hora il giornane non puote altre fare, che ritornarsi con lui, ancorche di male voglia: Vedeua haure la vita per Salazar, & li pareua assai mal fatto lasciarlo solo. Ritornato adunque ritrovauono assai mal ferito il capitano de gli indiani, & Diego lo dimondo, che volent, & egli disse, che lo pregava, che li desse il suo nome, & che si contentasse, che esso fosse del suo nome chiamato, & che volenza elisere suo amico perpetuo, & l'amaua molto: Diego rispose, che li piaceua, che egli prendesse il nome de Salazar. Et tosto che questo s'intese, incominciorono gli indiani a chiamare Salazar, Salazar, coine se per questo contentimento, & nome douesse anco il valore, & storico di Salazar haure. Et così per principio di questa amistà, & per la gratia, che li faceua di l'alciarla sua volontà prendere il nome suo, li diede quattro schiaui, perche le ne foruisse, con certe altagioie. & fatto questo se ne ritornarono pacificamente i due christiani a d'etro. Dall' hora in poi fu cosi temuto da gli Indiani Diego di Salazar, che quando qualche christiano gli minacciaua, rispondeuano: Pensi tu, che io habbia a temerti, come se tu fossi Salazar? Ma ritornando all'ordine nostro della historica, quando il Gouvernator dell'isola Giouan Ponze vide quello, che hauesse questo gentilhuomo fatto in queste due cose segnalate, lo fece Capitano tra gli alii, che sotto al suo governo militauano, & furono mutati de gli altri. & benché non fossero poi in ualigie di guernatori, sempre nondimeno questo Salazar fu capitano, & ebbe carico di gente, fanno mori poi di mal Francefe, & ancorche poi molto infermo stesse, lo conduceuano con tutta sua infertilità nel campo, & dovunque andauano a combattere contra gli indiani, perche quegli di fatto pensauano, che, ne' essi poteuano vincere, ne i christiani essere vinti, donde il capitano Diego de Salazar si ritrovasse, & la prima cosa, della quale con ogni diligentia s'informauano, siate con gli christiani questo capitano andava. Egli fu nel vero costui perlonia da fatne conto, secondo, che lo ha velto dire de testimonij di vista, & degni di fede, perch' è diuid'eſſere huomo di gran forze, & valore, era assai anco nelle sue cose modello, & ben creuera da farsi stimare in tutte le parti del mondo, & era da ogni huomo lodato, come assai deuoto a nostra Signora. Mentre poi di quel trauagliato male, che ho detto, facenlo vna segnalata, & parve de beatitudinea; seconde che io di tutte queste cose fui in parte informato dal medesimo Giouan Ponze di Leone, & da Lopes d'Augolo, & da altri caualieri, & gentilhuomini, che si ritrovauano presenti nella salettempo istesso, che tutte queste cose paſſarono, & che v'ebbero anio eſſere di quelli, d'alti molti traugli.

DELLA HISTORIA

*Della morte di Don Christoforo di Soto maggiore, & d'altri christiani, & come scampò Giovan Gonzales con
tre gran fatica, con altre cose appartenenti all'istoria.*

Cap. V.

Ritornando all'istoria della ribellione degli Indiani dico che poiché i principali di loro si con federarono per ribellarli, toccò al Caciche Agueibana, (che era il maggior Signore dell'isola) di ammazzare Don Christoforo di Soto maggiore suo Signore, & al quale ferirna, & stava mandato per riappuntamento, donde s'è anco tocco di sopra. Stava Don Christoforo in casa del Caciche, il quale haueua ordinato, che lo dovessero i suoi giuocare alla palla, o al batei, perché i vincitori l'hauessero poi morto. Una forella di questo Caciche, la quale Don Christoforo si teneua per amica, l'auso di questo tradimento, & li disse, Signore partitevi di qua, perché quel mio fratello è uno ribaldo, & vi vuole ammazzare. Ma egli non glielo credette. Vna lingua, o Turciuanno medeliamamente, che Don Christoforo teneua, chiamato Giovan Gonzales si volglio ignudo vna notte, & li dipinse tutto con quella Biscia, che tinge di rosso, come se ne è nell'ortauo libro parlato, la quale leggono gl'indiani viare, dipingendole, & nel voler andare alle guerre, o alle danze, & arrechi loro. Hora il Gonzales cosi ignudo, & dipinto, se n'entrò vna notte fra quelli, che nel ballo cantauano, & vidde, & vdi, che cantauano la morte di Don Christoforo di Soto maggiore, & de' christiani, che con lui stauano. Onde vscito da quel luogo, quando vi vide il tempo, ne ausò D. Christoforo, & li disse quanto quelli cattivi ordinato haueuano. Ma egli, come non haueua dato credito alla Cacicha indiana, colì ne anco al Gonzales credette, che li diceva, Signore questa notte ce ne portemmo andare, & guardate, che vi ci vada la vita, & io vi condurro per luoghi, che non ci potranno ritrovare. Ma egli, perché era già giunto il suo fine, non volle farne niente. Pure con tutto questo la mattina seguente sentendoli tumultare nel cuore, & entrando sospetto, delibero di partirsi, ma era fuori di tempo. Egli disse al Caciche, che voiesse andare, dove stava il Capitan Giovan Ponze. Il Caciche li rispose, che andasse in buona hora, & fece resto venire indiani, che l'accompagnassero, & li portassero le sue robbe, & gli instrusse bene di quello, che a fare haueuano, comandando loro, che quando vedessero andarli dietro l'altre sue genti, s'abbandonassero. Et cofà punto auuenne, perché partito che fu D. Christoforo, gli andò tosto il medelimo Caciche dietro con genti, & l'arrivò vna lega indi lungi in un fiume chiamato Caui. Ma prima che qui giungessero, ritrovuarono il Giovan Gonzales, & li tolsero la spada, & dierono certe gran ferite, & voleuano fornire d'ammazzarlo, se non che sopra giungendo tosto l'Agueibana, li disse, Signor Gonzales, nella loro lingua, Signor perché v. i late ammazcare? Io vi ferirò, & farò vostro signore. All'horta il Caciche disse: Auang, auantial mi Dario (hao (che vuol dire, al mio Signore), che come me, si chiamia) lasciate questo vigliacco. Et colì lo lasciarono, ma con tre ferite, & pericolose ferite; & passando oltre ammazzaronoi D. Christoforo con gli altri christiani, & feco andauano (che erano quattro altri) a colpi di quelle loro Macane di legno, che viano per armi, & frezzandoli anco medelimanente. Fatto questo si ritornarono a dietro, per fornire d'ammazzare il Gonzales: ma egli se ne era m'ontato sopra un'arbore, & vidde come l'andauano cercando per l'orme del sangue: & non volle fiddio, che lo vedessero, né lo ritrouassero, perché era di molto danno la perdita di costui, che haueva la lingua Indiana assai buona. Perche il paese è molto denso d'alberi, si era egli risuato dal catino, & imbolicatoli a quel modo. E venuta la norte smontò dall'albero, & tanto caminò, & attraversò il monte di Sciaragua, che vici finalmente a Toa: che era vna stanza di quel Re. Eri si crede, che l'angelo suo lo guidasse, & li desse isforzo, & vita per potere far tanto, coi malamenteferiti andaua. egli credette veggendo Toa, che lussi Otôao, un altro luogo, dove perisca douce etiere morto, perché era vna delle contrade ribellate. Ma sua imaginativa era figliuola del timore, co'l quale andaua, & haueua caminato quindici leghe più di quello, che ciò pensava. Hora perché in quel luogo erano christiani, fu tolto da loro veduto, & conosciuto: ma esso cotribilmente itaua per lo molto sangue, che perduto hauea, che perdendo la vista cadde, come morto, a terra. Fu tosto soccorso con qualche cosa in bocca, che li diedero a mangiare, & a here. Onde li ritrovò alquanto il vigore, & puote parlare ancorche con pena: & disse tutto quello, che pur fatto era. All'horta mandarono tolto a fare tutte queste cose intendere al capitan Giovan Ponze, il quale rauinò tolto tutte le genti sue, per castigare gl'indiani, & far loro la guerra. E in quel tempo a punto giunse Diego di Salazar con le genti, che erano scampate secò, come s'è nel capitolo precedente detto. Il Gouvernator Ponze mandò tolto il capitano Michel di Toro con quaranta huomini a cercare Don Christoforo, & lo ritrovuarono sotterrato, perché l'haueua fatto Caciche sepellire, ma così mal coperto di terreno lo haueuano, che vi pareuano i piedi d'istori. fecero adunque iui vna sepoltura, & lo polero dentro, con vna altra, & gravi croce appresso, e questo principio hebbe la guerra, che si fece contra Agueibana, & gli altri Indiani dell'isola di Bonito.

Dc' primi Capitani, che furono nella conquista, & pacificatione dell'isola di Boriken.

Cap. V.

Ritornando Michel di Toro con gli altri quaranta christiani da lepellire D. Christoforo, & gli altri quattro, che co' lui morti si ritrovuarono, al governatore Giovan Ponze attecce a tenere le sue genti in ordine, & a stare vigilante, per difenderli con li suoi pochi, mentre che non fosse dall'isola Sanguola soccorso. et per questo fece tre Capitani, il primo fu Michel di Toro, del quale qui di-

prà s'è detto, & ancorche egli fu uiso fatto honore, lazaro, del quale sono di questi tre inferni: ma dalla 2a, che quella di chezza temere di si, che erano nell'isola Ponze haueua cose della guerra, chiamato Giovan la supacificata, & sono molti, & le p. valere, & molto i capitani Giovan & animoso, & Giovan, la facciano

D'alcune

Parmi che sia de quella qualità, che di questa historia si dice produso, & non contiene meriti, & senza guiderdone, na, & per pigritia la flia è una porfissima, li, che ben vissero, & otorgiere la Fortuna conquista dell'isole cuore, & non dico n. se furon la maggiori, & non visto, ne in Francia, & nella naturale zidinie, rari sono nini, là dove nella n. chino specialmente alre cose pare, che s' quella cagione i pochi, che non hauevano Schiantano Alonso, & cauare terra abuomo, & benché, & di bugia cosa, & era defatto, & perche di più di s'infierita vno indiano, & di quelle mani. Il, lo teneguano in molli, questo valente fu, nel 1524. Ha una prouincia chiamato Mariana, & principi solamente gli Indiani della isola di Boriken, & Martinico, Gu

A pr'a s'è detto, & era persona valorosa, & da molto, & era stato armato caualiero dal Re Catholico, ancorche egli fusse di basso sangue, perche si era in terra ferma portato da valente huomo, & s'ha-
veva fatto honore, in compagnia del capitano Alonfo d'Hogieda. L'altro capitano fu Diego di Sa-
lazar, del quale s'è anco di sopra fatta mentione: Il terzo Capitano fu Luigi d'Almansa. Ad ogni
uno di questi tre capitani furono consegnati trenta huomini, & la maggior parte di loro zoppi, &
infermi: ma dalla lor debolezza cauauano forze, & animo: perche non hauevano altra speran-
za, che quella di Dio, & delle mani loro, & si ricordauano della sententia de' latini, che è vna scioc-
chezza temere di quello, che non si puo fuggire. Hauevano gl'indiani & gli altri nativi de' christia-
ni, che erano nell'isola, & per il piu florita gente, onde non paßaua
il Ponze haueua seco, & alli quali sempre andava avanti, come ani-
mali, & li uideva nello
cole della guerra, & haueua fatto suo capitano generale, & giuffido
chiamato Giovan Gil, il quale fu poi anco di lungo in questo ufficio,
la supacificata, & dapo anco, che à spese sue fece la guerra a' Caribi de'
Caribbi, & li uideva, che
sono molte, & le pose in gran trauagli, & necessità, di modo che non ti poteva uiderne l'una, & lui pre-
uale, & molto ne temeuano. & soleua questo Gil in queste guerre con le sue truppe seco per
capitani Giovan di Leone atto huomo nelle cose di terra, & di mare, & nelle cose di guerra lauio,
& animoso, & Giovan Lopes destra, & accorta sentinella con molti altri huomini valeti, che era-
no refati della guerra di S. Giovanni, che per esser animosi, & atti in ogni impresa, che si ritrouaua,
la facevano affai bene, come nella guerra co' Caribi, & in terra, & in mare fecero.

D'alcune persone segnalate, & valorose, & d'alte cose concernenti alla guerra, & conquista
dell'isola di San Giovanni.

Cap. VII.

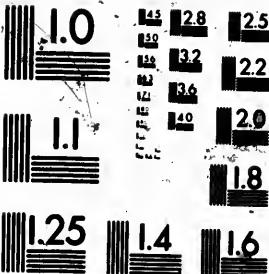
Parmi che sia degno, di riprensione quello scrittore, che lascia di dire alcune cose particolari di
quella qualità, che in questo capitolo si ragioneranno, perche ancorche il principale intento
di questa historia sia drizzato a fare specialmente mentione de' secreti, che la natura in queste in-
die produc, & nondimeno anco conforme al titolo d'hauerla chiamata generale historia, il rac-
concare meriti, & valorosi gesti di coloro, che questi luoghi conquistarono, accioche si restarono
senza guiderdone, & premio de' loro trauagli, non manchi almeno loro per colpa di questa pen-
sa, & per pigriuia la memoria della quale i lor gesti furono, & sono dignissimi: perche nel vero que-
sta è una potissima sodisfazione de' loro meriti, più conto si dice fare di quello, che in lode di quel-
li, che ben vissero, & che da valorosi morirono, si scriue che non di tutti i beni, che puote lor dare,
ottiogliere la Fortuna. & perche non resti per me cosa alcuna di queste in silentio, dico, che nella
conquista dell'isole di Borichen si ritrovauono molti valorosi gentil'huomini, & perlone di gran-
cuore, & non dico molti in numero, poiché erano tutti poca gente, ma di questa poca quantità
ne furon la maggior parte di grandissimo isforzo, & animo. Rara cosa, & preuicio doho di na-
tura, & non visto, ne concesto ad altra natione, fuori ch'è alla nostra Spagnuola: perche in Italia,
in Francia, & nella maggior parte di ghe regni del mondo solamente i nobili, & i caualieri si
esercitano naturalmente, & si dedicano alla guerra, dell'altri genti popolari, & mecanice, & co-
stumistiche, rari sono quelli, che s'occupano nell'arme, & che le vadino ad esercitare fra gli ita-
liani, là dove nella nostra natione Spagnuola pare ordinariamente, che tutti gli huomini ci na-
scotino specialmente dati all'arme, & che l'esercitio militare sia loro cosa cofi propria, che tutte le
alte cose pare, che si siano accefforie, onde ogni altra lasciano volentieri per la militia. È per
questa cagione i pochi Spagnuoli in numero hanno sempre nelle conquiste di questi luoghi fatto
stesso, che non hauerebbono potuto fare molti d'altra natione. Fu adunque in questa conquista
Sebastiano Alonfo di Niebla persona contadinesca, & che in Spagna non fece mai altro, che
uare, & cauare terra, & altri simili esercitii rustici: Ma egli su uno animoso, & destro, & robu-
so huomo, & benchè nella sua prima vista mostrasse qualche rusticità, era nondimeno poi affa-
bituado conuerfato. Costui riuesci gran facinella, & haueua ardimento d'impre-
nere ogni gran cosa, delle quali, benchè parecessero difficultate, & aperte, ne riusciua vittoriofo, &
sicidie, era destro, & gran corruttore, si arrischiaua di fare quello, che non hauerebbono gli altri
potuto: perche di piu di queste parti, che si sono dette, che haueua era di cosi gran forza, che quan-
do si fosse mani. Il perche quando di ciò gli indiani s'accorsero, & per esperientia lo provaro-
no, lo tennero molto: Ma perche come alla fine nella guerra vi naccono pochi, & vi moreno
tanti, questo valente huomo per essere souerchio animoso, vi lasciò anco la vita, che per questa
fata nel 1526. Haueua questo Sebastiano casa sua, & le sue facoltà nell'isola di San Giouanni
una provincia chiamata Lochiglio, & si ritrovaua in gara, & quasi inimico d'un gentil'huomo
spagnuolo chiamato Martiano di Gialuz, che hora nella città di San Giovanni di porto ricco habi-
ta, & è un de' principali di quella citta: ma all' hora haueua presso a Sebastiano Antonio, ex per-
soluanogl'indiani Caribi delle altre isole, conuincere venire con le loro Canoe a fare assalto
di Borichen, accadette, che vna volta entrarono nell'isola, & diedero nella stanza, & po-
ri Martino di Gialuz.

Quando





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



6"

**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

EE
28
25
22
20
18

oi

DELLA HISTORIA

Quando venne all'orecchie di Sebastian, che i Caribi arciere, se ne portauano tutte le genti, & la facoltà, che haueuano nella stanza del suo nemico ritrouate: li fece con gran fretta da vn suo servo infilare vn cauallo, dicendo, non piaccia a Dio, che si dica, che per non stare io bene con Martino di Guiluz, gli lascio questa volta perdere quanto ha, ritrovandomi col d'appresso a coloro, che rubbato l'hanno. & montato a cauallo li partì con due, & tre altri fuoi, & con vn christiano a piedi: & seguendo i caribi li giunse, & combatteendo con loro li disbarattò, & tolse loro la preda con fare anco quattro di loro prigionieri, che da sopra il cauallo li prendeva per li capelli, & cauandoli dalla compagnia loro, li consegnaua a' suoi inemici, & ritornaua per gli altri. Vho di questi, che esso prete, hauedo in mano una facetta que' lenata, lo teri presso l'anguinaglia, & di questa ferita egli poi morì. Ma esso quando ferito li vide, ammazzò quello indiano, & altri sette, o otto mediamente, et ritornandoli con la preda, li diede a Martin Guiluz, di cui era, & esso di quella lerita auelenata morì, ma come buon christiano, compari quanto haueua, a persone pouere, & bisognose, & in altre opere pie, & lasciò molto in dolore quanti Spagnuoli erano in quella isola, perché nel vero era persona, che mancandouli esso, pareua che vi mancasse assai, tanto più che era molto temuto da gl'indiani, & stava così prelio loro, come presso i nostri in gran riputazione, & stima: perciò, come s'è detto di sopra, era gran sentinella, & gran conoscenza, & notizia haueua delle cose della guerra. In compagnia di costui andauaua un altro valente huomo chiamato Giovan di Leon, che imitaua assai Sebastian Alonso, perché era molto disciolto, & ardito, & di buone forze, & haueua bene la lingua indiana, et nelle cose, dove li ritrovò, che furono molte, & in terra, & in mare, li segnalo molto, come persona valorosa, & di grande animo. Ma ambedue costoro furono mal premiati de' loro feruigi, & trauagli, perché nel comportamento de' gl'indiani, né essi, né gli altri valenti huomini, che s'erano in quella congiunta portati bene, vi furon conosciuti, non che premiati, come era il doutere, & se ad alcuno fu pure qualche cofa data, fu così poca, che non se ne poteuano sostentare. Così si costumia, & si vuie, che vn figode delli fedori, & delli trauagli dell'altro, & chi meritò, li lasciaia parte in oblio, & non ben sodisfatto, & quegli che non sono così degni di essere remunerati, si godotto de' premi, che loro non toccano. Questi sono i frutti del mondo, & gli huomini fanno, come huomini, & li lasciano dalle passioni guidare, perché meglio vediamo, che solo Iddio è il vero, & giusto premiatore, et il tempo ci ingagna, che, né quelli che compartirono, né quelli, a' quali fu ingiustamente compartito, molto tempo ne godettero. Vi fu anco vn'altro Giovan Lopes gran sentinella, & molto experto nelle cose del campo, ma non già di colpi grande animo, quanto gli altri due detti di sopra. Questo uicio di sentinella è più artifizioso, & senza comparazione di maggiore accortezza in queste parti, che non in Spagna: perché qui il paese è molto intricato, & pieno d'alberi, & non colpi aperto, & chiaro, come in Calligia, & negli altri regni de' christiani. Et poiché s'è qui mossa questa materia delle sentinelle, non voglio qui tacere d'vn'ho, che io conobbi, vn tarco notabile, & al proposto di questo uificio. Fu in terra ferma di Castiglia dell'oro, vn gentilhuomo chiamato Bartolomeo d'Ocon, il quale passò vna sola volta per vna parte di certi densissimi, & intricati boschi. E in capo di sette anni, andò per certe altre contrade con alcuni compagni, & s'avenne presto, dou nel tempo passato (come s'è detto) jera stato. Et fra costoro vi erano cinque, o sei huomini di quali, che anco in quell'altra volta stati vi erano.

Si ritrouauano in luogo coli imboscato, & spesi d'alberi, che a pena vi pareua il cielo, né poteuano quasi caminare vn passo senza farli con le spade, & co' pugnali là via. Onde quanti iuuennero, penauano d'essere a fatto persi, perché non lapeuan doue s'andauano, né doue andar li uellerlo, per seguire il viaggio loro. Et stando coli inieme in consiglio di quello, che fare doessero, dritte Bartolomeo d'Ocon. Non dubitate gentilhuomini: potrete men di ducento passi qua, stà nella tal parte vn ruscello (& accoñaua col detto il luogo). Che già non vedeuano, era possibile poterlo vedere per lo denso de' gli alberi, & delle macchie, & lui hora sono ferte anna che venendo anco in queste parti, ci fermammo a bere, & le volete vedetelo, venghi in due dì di voi con meco, che io glio mostro. Et costoro andauano a lenza vn guocci d'acqua da bere, & haueuano la maggior necessità del mondo di ritrovare acqua: potrete dritti istegnati, & affrettati andauano, che bilognava, che ogni modo fossero dotti alcuni di lor o mortire de' feni. Vi andarono adunque alcuni di quelli, che vi erano anco nell'altro viaggio stato, & giunse al ruscello, & andaua tutto couerto, & intricato di rami d'alberi, s'affise Bartolomeo in vn passo presso l'uscita, & cominciando a besta disse. Attab in questa stessa pietra mete adai con voi altri, hora sonoltre anni, & vedete là l'albero, onde cogliemmo molte pere, & ve n'esontrò un'altra mela. Ad hora compagni per la pietra, che era grande, & nota, & per l'albero del pera, & per altri segnali, che per lo medesimo ruscello, v'herò a conoscere, che era così, come egli diceua, & che alcuni di loro erano altra volta stati.

Di che non poco maravigliaci, & soccorsi eutti con l'acqua restante, & no ringraziarono molto il Signore l'Idio, & molti poco il credita, che sé per qualita, & per la sorte di miseria, come era, egli si fosse Bartolomeo d'Ocon, che nel vero in questo caso perca, che t'ha speciale grazia haueuole più altri, che per que' luoghi andauano, benché nel resto sulle montagne & coste tenuto era ritornando al proposito di coloro, che conquista uno l'isola di San Giuanillo, che non quel

man Lopes, del suo guerriero maggiore che fu poi ammesso a farlo, per gli occhi sopra vno le coste da bandiera & a questo modo buona persona, & le che imprende le buone, & senza rottura eperimento valorosi, & atti quei uenatori di Castile D. Henrico, & dimeno sempre buono chiamato Pedro lamete, si ritrovaua et il corraggio, & no affanno, né trauisti richiedeva. On si fa in favore della ferro, a' quali fu dato da Castiglia venti contrade prima, quello aviene per la terra specialmente: sono quelli, che stor per questa cagione riammo a dietro di di

Come gli Indiani tene
fera e

Per le cose, che haueuano in questa isola Spagna, che fosse perciò credeano, che al donde il Sole nasceva, non poteffero o erano signoriti, anche se non lafici, altrò canto li temeano, non dell'isola insicura, che ad altro si riuscì dimandato, o chiamato Vraioan figura, a passare p' la terra christiani itauano, & mostratogli moleni a portare le sue robe dell'isola, & entra in esse, che vi passiamo in esse: ma egli non fe' nessuna fidata, li fa tener an nella metà del fiume, & ve l'affogarono alla riva del fiume, come con voi, & se anche egli comincio a uan morissero. Ma intendere, il quale ancora dubitando fe

le genti, & i
vn suo ne-
e con Mar-
o a color,
christiano a
ro la pre-
& cavan-
questi, che
a ferita egli
otto medie-
di quella le-
pouere, &
quella isola,
nto più che
iputatione,
, & nonna
no chiam-
e ardito, &
furono mol-
to. Ma amen-
tico de glin-
ci, vi furono
data fu co-
delli fudori,
atto, & quel-
caneano. Que-
passioni gi-
mpo ci infi-
rito, molo
l'aperto nelle
Quetto vi-
n queste par-
coli aperto,
a questa ma-
te al proprie-
to Bartholo-
ti boschi. Ee
preffo, due
nni di quel-
clo, ne pos-
quanti iui en-
andato li de-
he fare doce-
cento paffi
deculano, n
no fece anni
ario due, pia-
qua da tene-
ui, & affe-
re. Vi andò
riscelloch
essi l'apre-
ora furo iu-
se. Ad' bont
ognali, in
alcuni dila-
parono me-
a cui fido
auolo piu o
nato era il
ne quel G

man Lopes, del quale s'è ragionato di sopra, ancorché fosse gran sentinella, era men valoroso, che astuto guerriero con gli indiani. Vi fu vn'alio giovanee di color mistuccio, creato del Comendatore maggior don fra Nicola d'Ouardo, & chiamato Mescia, animolo, & destro, & di viue forze, che fu poi ammazzato da' caribi, & I.uisa Cacica principal l'auiso, perche si partisse, & egli non volle farlo, per non lasciarla sola: Onde coloro lo saettarono, & celo stando pieno di freccie pose gli occhi sopra vn principale de' caribi, & gli tirò vna lancia, che'n mano hauea, & gilela passò per le coste da banda a banda, hauento già prima morti due altri de gli nemici, & feritone alcuni altri, & a questo modo esso fornì la vita sua: Vi fu vn'altro huomo dabene, chiamato Iouan Casado buona persona, & contadino alla piana, ma gentile sentinella, & auenturato in n'olte cose di quel le, che imprendeua, & di buono animo assai. Siche quegli, ch'ho detti specialmente fecero molte corrotane eperimenta delle cose, non manco nondimeno loro animo per nostrarli nelle guerre cosi valorosi, & atti quanto bisognava. Fra i quali: ne fu uno Francesco di Barrio Nuovo, ch'è hora governatore di Caſiglia dell'oro, & del quale si féce mentione di sopra nella pacificatione del Cacciad. Henrico, & se ben era egli giovanetto nella guerra di quel'isola di S. Giovani dice, nondimeno sempre buona mostra di se, come de persona, che da buona razza venia. Vn'altro gentilhuomamente, si ritrouarono in questa conquista, che ancorche non fosse la età loro così perfetta, come era il corraggio, & il desio di ben fare, operarono nondimeno sempre da chi essi erano, & per iniuita richiedeva. Onde per essere gente così valorosa, ancorche poca in numero, s'accapò la conqui-
rono, a' quali fu da quest'isola Spagnuola con alcune genti soccorso, senza alcuni altri, che di nuo-
vo da Caſiglia venivano: quali g'buoni, che siano, bisogna, che per qualche giorno stiano in que-
sto contrade prima, che siano atti a soffrire i trauagli, & le necessità, con che qui si guerreggia: &
questo aviene per la gran differenzia, ch'è in tutte le cose, & nell'acre, & temperamento di questa
terra specialmente: con la quale bisogna prima combattere, che con gli indiani: perche assai pochi
sono quelli, che non la prouino tosto con infermauisi: ma per la gracia di Dio rari sono quelli, che
per questa cagione muoiono, se sono bene curati: ma prima, che passano a dire d'altri, non ci la-
ciamo a dietro di dire la cagione, perche questi indiani si mouescero a ribellarſi.

Come gli Indiani tenendo i Christiani per immortali non ebbero ardore di ribellarſi, finche non si certificaroni,
fe era così, o no: & del modo, che temero per faire la proua.
Cap. VIII.

Per le cose, ch'aucean gli indiani dell'isola di S. Giovani vitate della conquista, & guerre passate in questa isola Spagnuola: sapendo che quest'isola era assai grande, & bene popolata d'indiani, ordinavano che fosse fatto impossibile a foggigolarla i christiani, se non fossero stati immortali: & perciò credeano che né per ferire, né per altra disgrazia potessero morire, & perche erano venuti daonde il Sole nasce, pensauano che fosse gente celeste, & figliuoli del Sole, & che perciò gli indiani non potessero offendervi. Veggendo poi che erano nell'isola di S. Giovani entrati, & se ne erano insignoriti, ancorche non sollassero stati più, che 200. persone da prendere arme: stauano in piaffo di non lasciarsi soggiogare da coſi pochi, ma di procurar la lor libertà senza ferire: & dal altro canto li temeano, & pensauano, che fossero douuti essere immortali. Raunati adunque i Signori dell'isola insieme in secreto per discutere questa materia, deliberarono, & conchiusero, che prima, che ad altro li mouessero, facessero proua, & li chiarissero di questa cosa con qualche christiano dimandato, o che potessero hauere da parte, & solo, & prefe il cartico di questo vn Caciche chiamato Vraioan signore della prouincia di laguaca, che per fare quest'effetto tale via tenne. Accedette a passare p' la terra sua vn giovanetto christiano chiamato Salzedo, che andaua due gli christiani scuatano, & mostrandolo di volergli vſate cortesia, dopò che gli hebbe dato da mangiare, & mostratogli molto amore maddò con lui i 15. o 20. indiani, che l'accompagnassero, & l'autocarri a portare le sue robe: ma nel passare vn fiume chiamato Guarabo, ch'è dalla parte occidentale dell'isola, & entra nel mare presso alla terra di S. Germano, gli dissero gli indiani, Signore voi che vi passiamo in spalle, che non vi bagnarrete? Egli l'hebbe in grazia, e'l tene in fauore, disse: ma egli non le deouea fidare, perche oltra il pericolo, nel quale incorre chi de gli suoi inimici fida, si la tener anco poco prudete. Hora gli indiani il tolsero sù le spalle i più forzati, & quanella metà del fiume furono, lo lasciarono andare giù sotto acqua, & ve gli si caricaronon tutti, & ve l'affogarono: perche p' questo effetto andauano: & dopo che morto l'hebbero, lo cauaron alla ripa del fiume, & gli diceano: Signor Salzedo alzatevi, & perdonateci, pche siamo caduti insieme con voi, & seguiamo il cammino nostro, & con queste & altre simili dimade li tennero tre anche egli comincio a puzzare: & ne'anco con questo credeauano, che ei fosse morto, nè che i indiani morissero. Ma certificati, che furono, che mortali erano per questa via, lo fecero al Capitano dubitando se gli era detto il vero, volle esso in persona andare a vederlo: Et non furo-

Viaggi volterzo.

T no

D E I L A H I S T O R I A

no fuori di questo dubbio del tutto finche passati alquanti giorni videro, che il meschino, s'andava più & pincorrompendo, & guastando. Et da quello prefero ardimento, & confidanza di dovere ribellarti, & deliberarono, & polero poi ad effetto d'ammazzare i christiani, & riscuotersi libertà, & di fare quello, che por tecero, come s'è detto di sopra.

*Delle battaglie, & cose più principali operate nella guerra, & conquista dell'isola
di San Giovanni.*

Cap. IX.

Ribellati, che furono gl'indiani, & ammazzati, che ebbero quasi la metà de' christiani, il governatore Giovan Ponze fece quelli capitani, che li sono detti di sopra, & diede ordine d'haue cura della salute, & vita di quelli, che restati vi erano: et colà la prima battaglia, che i christiani, & gl'indiani fecero, fu nella contrada d'Agnieibana presto la toce del fiume Caoiuco, & vi montròno molti indiani, coti de' Carib della isole conuicte, che erano venuti a soccorrere, come di quelli dell'isola stessa di San Giovanni, che le ne volevano pafsare ad una isoleto chiamata Angolo, che stà molto presto a quella di Borichen, dalla parte di mezzo giorno, con e s'è detto di sopra. In questa battaglia i christiani di notte al quarto dell'alba diedero l'assalto, & fecero gran strage degli nemici, i quali per questa perdita restarono molto sospetti della immortalità de' christiani: et alcuni diceuano, che non era possibile, che quelli christiani, che erano stati morti a tradimento, non fossero resuscitati, & altri diceuano, che tanto faceuano i pochi, quanto i molti christiani insieme, perciòche in questa battaglia, che il capitano Giovan Ponze vinse, ogni christiano haueva padi dieci nemici contra. et in questa zuffa pochi di doppo la ribellione de' indiani. Dopo questa vittoria Giovan Ponze fe' h. andò in Caparra, dove riordinò le genti, & le capitaneie con qualche più compagnia che lasciò, & tosto si mosse & andò ad accampare in Ajmaco, & mandò Capitani Luigi d'Agnieibaco, & Michel de Toro con fino a 50, huomini auanzi, & perche intese, che il Caciche Mabodomaca stava con 600. huomini in certa parte a pafstando, & diceu che iu i christiani, andassero, che gli aspettarebbe, & haueva fatti già nettar i pasi: vi mandò il capitano Diego di Salazar, che lo chiamauano il capitano delle Zoppi, & delle fanciulli. Ilche benché paresse, che per sicherno si dicesse, per essere le genti di colui i più deboli, i tauri nondimeno lo perdeuano per altro verio, perche era così valorosa la persona del capitano, che suppilha a tutti i difetti de' suoi, non perche di poco animo fossero, ma perche erano la maggior parte, o inferni, o garzonetti, & di poca experientia nelle cose di guerra. Ma egli con tutte queste difficultà giunse d'uo. Mabodomaca con le sue genti stava, & cōbatendo ne fece quella notte tanta strage, che vimo rirono i 50. indiani, senza perderli un solo de' nostri, né hauere ferita alcuna mortale, benche alcuni tenti vi fossero, & il resto degli nemici pose in fuga. In questa battaglia Giovan di Leone del quale s'è fatta mentione di sopra, si disfrondò dalla compagnia, & gaire vn Caciche, che vide de' vicere dalla battaglia fuggendo, & portaua nel petto vn pezzo d'osso, come sfolgiono gli indiani principali portare appello al collo. Questo Spagnuolo perche era giovane, & leggero lo giunse & lo volse prendere, ma perche l'indiano haueva gran forze, venniero alle braccia, & più d'un quato d'ora s'diminarono: Onde gli altri indiani, che fuggiuanon, venne a soccorrere il Caciche, che stava alle strette con Giovan di Leone, ilquale per non patere, che dimandaia soccorso, haueva perdere la vita: Ma non piacque a Dio, che vn così valente huomo morisse, perche sece qui capitate vn christiano, che vn'altro degli nemici seguita, & che veggendo Giovan di Leone combattere a quel modo con due, & in pericolo della vita, si mosse a soccorrerlo: et così ambedue ammarirono li duoi indiani, & Giovan di Leone iscampò da quel pericolo. Hauita questa vittoria doppo che fu il di chiaro, venne il governatore Giovan Ponze con le genti, che nella retroguardia menaua, & non seppe di questa battaglia finche ritrovò i vincitori stessi beuendo, & ripudia doli dell'affanno passato in quelle due hore, & mezza, otre, che combattuto haueuauo. Dido tutti teloro molte grata a Dio, che così miracolosamente li tauorisse, & desse aiuto.

Di un'altro incontro, che ebbero i christiani con gli indiani dell'isola di Borichen.

Cap. X.

Passata la battaglia narrata nel precedente capitolo, s'vnirono la maggior parte de' gheinde dell'isola di San Giovanni nella prouincia di Iaguëca: Di che quando Giovan Ponze haueua, & intese, che stauano deliberati di morire tutti, o di non lasciare christiano in vita, poiché erano accertati, che erano mortali, & pochi, giunse insieme con molta diligentia i suoi capitani con poco più di 80. huomini, & andò a ritrovare il nemico, che passaua il numero di 11. mila diani. Furono a vista lvn dell'altro quasi al ponere del Sole, & i nostri con alcune leggierissime muccie si fortificaron no gli affoggiamenti: Gli indiani, che con tanto ardimento li vidnero, & con animo col pronto di combattere, cominciarono a tentare di potere prele poche fuga, o vincerli, ma i nostri sofferendo, & manterendosi, a dispetto de' gli inimici li accagnarono nel forte loro: & benche alcuni indiani leggeri, & animosi venissero a tentare la battaglia, nostri nondimeno si stettero saldi, & con molto ordine, & se alcuno de' giovani nostri vicini, pendendo fatto qualche balzo di balestra, o d'arma infausta, se ne ritornaua nel suo battaglione,

*& così si tempo questo, che vno fu uelice essere qualcuno a dire che notte fu bene o scritte d'alcuni, per fare l'edio il volte a guerra longa ha etto, & successe
Come Giovan Ponze*

Hauela il Gouernor non vi manca de' perdi uagì molto ricco in Spagna, essendone in discolparsi, et haua assai male mezzo del fauore d'ogni, douea tutta che il Re catholico, & con licenza al quel Giovan Ponze l'Admirante dell'vn la parte di Tramontana, & in quei reguiani, & frechiesi circa dagli indiani d'quelle perfe, & con la dirlo gli indiani, egli in questo viaggio nata quella parte, ch'era lato. La puntata polo artico, & fìo sono molte isole.

Mentre che il capitano Colombo habbia di San Giovanni tagli di Melécollo, il quale egli fulse buon cammino di suo luogotenente, & nato di buona sorta l'isola, & nella portò da valoroso, & triciche non sola mente, magli animali magnifici. Et quello, non solo perche gli huomini, che nelle operationi huomini stessi. P

ma hauia guadagnato da un balestrieri, ola a quella di San Giovanni, & non già bello, come fare si vedeva, perche oprò tanto man, che vi erano, perche che glielo insegnò, condusse nel campo, che non aveua aridare, ne fia una leggħa lontana alle orme, & lo ritrovò, et con gli indi-

A & così si temporeggiarono aspettando l'vno, che l'altro desse alla battaglia principio : ma ne seguì questo, che vno scoppettiero de' nostri mādō a terra con un tiro un'indiano, & si credette, che non fosse essere qualche huomo principale, perché tolto gli indiani si perderono d'animo, & si leccero alquanto a dicro con l'esercito loro, dove con lo schioppetto non si giungesse. & così quando la notte fu bene oscura il Gouvernatoro si ritirò con tutte le genti, ancorche contra la volontà, & partire d'alcuni, perché pareva, che ricusassero per timore la battaglia; ma a lui pareua, che era un tentare Iddio il volere con tanta moltitudine combattere, & porre a così gran rischio i pochi, perché e' stero, & succesero, che ne vide apprezzò.

Come Giovan Ponze andò a distopire in terra ferma nella costiera delle Isole di Bimini, & ritrovò l'Isola Bahama: & de gli altri Gouvernatori, che furono nell'isola di San Giovanni. Cap. XI.

Hauea il Gouvernatoro Giovan Ponze già conquistata, & pacificata l'isola di Borichen, benché non vi mancassero alcuni assalti de' gli indiani caribi a' quali si offriva anco valorosamente, & stava già molto ricco, & quieto, quando Giovan Zeron, & Michiel Dias, che erano anciati prigionieri in Spagna, essendo favoriti dall'Admirante negoziarono la lor libertà, & il primo mostro, che vienno in discoprirsi, fu in colpare Giovan Ponze, dicendo che gli hauera ingiustamente presi, et che egli hauera assai maggiori errori fatti, & non se ne parlava. & in effetto costoro tanto opraiono col mezzo del fauore dell'Admirante, che allegava, che essendo esso Gouvernatoro, & vice Re di quei luoghi, doveva tutti gli ufficiali porre anco nell'isola di San Giovanni per vigor de' suoi priuilegii, & con licenza all'Admirante di potere porvi gli ufficiali, che a lui piacessero. Quando adunque il Giovan Ponze ebbe notizia di questo cosi, tenendosi di certo di dovere essere deposto dalla parte di Tramontana, & discoperte l'isole di Bimini, che stanno da Tramontana all'isola Ferinandina, & in questo tempo si diuulgò quella fauola del fonte, che faceua ringiovenire, & tornare giovanili, & freschi, i vecchi, & fu nel 1512. Si diuulgò questa cosa tanto, & quanto si teneua per certa da' gli indiani di quelle parti, che il capitano Giovan Ponze andò più di sei mesi co' le sue caravelle perso, & con molto trauglio fra quelle isole, cercando di questo fonte. Il che fu gran burgo in questo viaggio discoprire & hōbe notizia di terra ferma, & la vide, & pose nome la Florida a quella parte, che e' fece, come una manica in mare, per spazio di cento leghe in lungo, & ben altro polo artico, & si stende, & va a svolgendo verso il vento Norueste. Presso questa punta, o capo sono molte isolette, & kccagne, che le chiamano i Martiri.

Mentre che il capitano Giovan Ponze andava in questo discoprimento, l'Admirante Don Diego Colombo hebbe tante querelle del Zeroh, & del Dias, a' quali hauera dato il carico del governo di San Giovanni, che glielo tolse, & vi mandò per suo luogotenente il Commendatore Rongod Mefesfo, il quale poco tempo vi stette, & si sentirono di lui anco molte querelle; ancorché egli fusse buon caualiero. Il perch' l'Admirante deliberò d'andare in quella isola, & vi prouessi di suo luogotenente un caualiero chiamato Christoforo di Mendoza persona di buon sangue, & nato di buona razza, & atto a quel carico, & ad altro maggiore: Onde temne in pace, & suffitta l'isola, & nelle cose della guerra, & conquista de' Caribi, si mostrò eccellente capitano, & portò da valoroso, & magnanimo tutte le volte, che bifognò, & che l'occasione gli s'offerisse: perioche non solamente gli huomini debbono essere lodati, & gratificati secondo le loro virtù, & magli animali bruti anco, come alcuni degni scrittori hanno ragionevolmente d'alcuni. E questo, non solamente, perché vna cosa rara, & maravigliosa non si dee lasciare in oblio, aperte gli huomini dotati di ragione si vergognino di non fare quello, che debbono, veggendo nelle operationi virtuose degli animali bruti li portano cosi bene, che anco ne auanzano al huomini stessi. Percioche qual maggior vituperio può vn codardo acquistare, che vedere, ma beftia guadagni il boldo fra gli huomini, & che ad vn cane si dia sua paga & mezza, cosi dà ad vn balestrieri? Questo fu vn cane chiamato Bezertillo condotto da questa isola Spagna a quella di San Giovanni, di color vermiglio, & col tondo d'intorno a gli occhi nero, mezzo, & non già bello, ma di grande intelletto, & animosità, et senza dubio per quello, che a que- canefare si vedea, pensauano i christiani, che Iddio glielo hauesse mandato per loro soccorso, perciò tanto nella pacificatione dell'isola, quanto la terza parte di que' pochi conquistati, che vi erano, perciò che tra dugento indiani ne cauaua uno, che si fosse da christiani fugito, o che glielo insegnassero, & lo togliea per vn braccio co'denti, & lo forzava a gir seco, & conduceva nel campo; o dunque i christiani si ritrouauano. Et se colui si poneua in difesa, & voleua andare, ne faceua pezzi: Et se a mezza notte si fosse sciolto vn prigione, anchorche se ga vna legha lontano, in dire: Andato se ne è l'indiano, va cercare, sotto il cane vi si posse alle orme, & lo ritrouaua, & riconduceua: et in effetto fece molte cose legnate, & d'animose: et con gli indiani amici haucea tanto conoscimento, quanto ve ne haucua uno hu-

Viaggi vol.terzo,

DELLA HISTORIA

mo, ne gli faceua male alcuno: & fra molti di questi doctri[n]ci conoscea vn'indiano brauo, & non parea, se non che haueisse intelletto, & giudicio d'uomo, & non di huomo grossolano. Onde, come ho detto, guadagnava vna paga, & mezza per suo padrone, come si dava ad vn balestrieri, in tutte l'imprese, nelle quali il cane li ritrouaua. Pensauano i christiani, che in condur questo cane, conducessero doppio numero di gente, & piu animosi andaua[no]: & certo che con ragione, poiché piu temeuano gli indiani il cane, che non i christiani, perché come piu destri nel paese de' Spagnoli poteuano fuggire, ma non dal cane, del quale resto eccellente razza nell'isola, & alcuni de' suoi in queste colti fatte cose l'imitarono molto: & io ne viddi in terra ferma vn figliuolo chiamato Leoncico, ch'era dell'Adelantado Valco Nugnes de Balboa, & guadagnava al medesimo amante vna parte, & alle volte due, come i buoni soldati, & se gli pagauano al detto Valco in oro, & in schiaui, & come testimonio di vista so, che li valle in piu volte piu di 500. castigliani, che li guadagnò. Ma era vna cosa rara, & faceua tutto quello, che di suo padro s'è detto. Maritornando al Benzerillo, Caribi finalmente l'ammazzaron, conducendolo il capitano Sancio d'Arango, il quale per cagione di questo cane, l'campò dal mezzo de' gl'indiani ferito, & combattendo tuttavia con loro, perché il cane si gettò a nuoto dietro vn'indiano, & fu cagione, che il capitano Sancio, & altri christiani si saluassero: ma vn'altro indiano, che era fuori dell'acqua tirò vna frecce auelenta da al cane, & lo fece perciò tosto morire: et coli se ne ritornarono gli'indiani con cesta preda, il che quanto Christoforo di Mendoza, che governava l'isola per l'Admirante, intese: vici dalla terra di S. Germano con fino a 500. huomini, che iui erano, la maggior parte giovanetti, benche' vi fosse pure qualche reliquia di quelli soldati eletti, & prouati, che si sono detti di sopra, & imbarcati in vna carauella con due altre barche leguirono quelli indiani, & li giunsero, & fecero vno atto degno di memoria, perché quasi tutta vna scotta combatterono con loro presto vna soletta chiamata Bičhe posta più verso Oriente, che quella di Borichen, & ammazzarono il caciche capitano dei nemici, chiamato Iahureibo, & fratello d'un altro Caciche chiamato Cacimor, che pochi giorni innanzi era stato n'orto da' christiani nella medesima isola di S. Giōannī, dove era venuto a far preda: et morì a questo modo, che stando abbracciato con vn gentil huomo chiamato Pero Lopes d'Angolo, & forzandosi d'ammazzare lvn'altro, vici di fianco vn Francisco di Quindos, che con vna lancia passò da banda a banda l'indiano, & poco manco, che non ammazzasse anco il Pero Lopes. Quelto Cacimor era valentissim[u]o huomo, & molto stimato capitano de' gl'indiani: Onde per vendicare la sua morte era il fratello passato nell'isola di San Giouanni, & haueua ferito il capitano Sancio d'Arango con altri christiani, che per cagion del cane si campanoro: Ma fu lor non picciola perdita quella del cane, perché non hauebbono tanto dispiacete hauuto della morte d'alcuni christiani, se ne sarebbono rifentito tanto. Ma ritornando a quello, che noi diceuamo prima, il governatore Mendoza giunse i predatori indiani, & ammazzò il Caciche con molti altri, & alcuni altri ne prese, & con le pirague inimiciche, se ne ritornò vittorioso a S. Germano compartendo a tutti con gran piacere la preda. Poi mandò vna delle pirague, che prese, in questa città di S. Domenico all'Admirante D. Diego, & era un grande, & bel vaſcello, secondo lo sgoliono quelle gesti viare. et perché delle cose di quel cane, se ne potrebbe fare vni libro, qui non ne dirò altro, che vna sola cosa, che non mi pare di douere laciarla, perché le seppi, & intesi da persone degne di fede, & che vi si ritrovavano presenti: et fu questa, la notte, che fu fatta la battaglia co'l Caciche Mabodomaca (come se ne è scritto di sopra.) Prima che la mattina il governatore Giouan Ponze giungesse, deliberò il capitano Diego di Salazar di lasciar andar il cane a vna indiana vecchia, che era sfata iui fatta prigione fra l'altre. Die de adunque vna carta alla vecchia, dicendole: Vā, porta questa carta al Gouvernatoro, che stà in Aimaco, che era vna picciola legha indi lungi: et la mandaua con intentione di lasciarle il cane dietro, tosto che ella lusse dalle sue genti vicita, & cosi fece, perchē essendo ella, che tutta lieta andava pensando per quella carta haueva la libertà, poco piu d'un tiro di pietra, lontana da quel luogo, il capitano sciolle il cane il quale tolto la giunse: Ma la pouera vecchia, che lo vide venir coli furiibondo verso di se, si mise in terra, & cominciò parlarli in sua lingua, & diceuuali: signor cane, signor cane, io yò a portar questa lettera al Signor Gouvernatoro, & i' oſtraualo la carta chiufa: et seguiali, Non mi far male signor cane. Toſto ch' il cane la senti parlare a questo modo si fermò, & tutto maniato le ſe preſſò, & alzo vna gamba, & le vrinò a dosſo: come fogliono fare i cani in vn cantone di muro, non le fece altro male: Di che restarono molto marauigliati i christiani, & lo tennero per cofa misteriosa, sapendo quanto egli fosse feroco, & furiibondo. et il capitano, che non volle effere d'alcune vinto di clementia, fece legarlo, & la pouera indiana spauentata effendo chiamata si ritornò uei nostri erano, penſando che l'hauessero per lo cane fatta chiamare, & tremendo tutta di paura s'affisse. Poco appresso giunse il governatore Giouan Ponze, & inteso il caſo, non volendo effere con colei men pietoso di quello, che le era stato il cane, la fece liberare, perchē se ne poteſſe andare ſicuramente doue più piaciuto le ſoſſe.

Del comportamento de gli Indiani della Isola di San Giouanni, & come ſuſſe effequito. Cap. XII.

Ritrovandosi l'isola di S. Giouanni pacifica, & raccomandati gli indiani a chitene le donne a quelli, che questa altra nuova prouigione procurarono, che v'n'altro che andato vi-

A se gli hauebbe la ſetta: Onde era chiamato il Re da gli ufficiali, & re ad intendere che nel conuiſſo ſuſſe quidēdone la ſcena, altrui dare ſi doue & di che doueua di, & a pena fan che queſte accuse erano, che non c' i feruigi ſegnalata ſoldo alcuno co degli inimici: et staton dell'isola) in ne prometteſſe, per rebbe in effetto statu, & li diede a chi entrò in quella ifola fu ſempre meglio p' poche non fu perfetto di quel governo peccati del popolo, glie di, dour haue nobbe qui in effetto, & de' costumi di co' altro che affannate la Maſtia Celareca li ualieri della ſua corona nella patria ſua, & n.

Della morte

Egli s'è detto di ſuſſi, le n'andò a diſſe, che gli indiani dicevano di averne, non già ſelletto, & nel ritorno il medesimo Giouan no grindiani, & di farne negli ſolle honorata di qua l'isola Spagnuola, & pacificare l'isola ritrovauono, ſottrice dellecole della vita.] A poi le ne ritornò, & diede relatione al Re di Bimini, & l'Comandatoro maggiore, che è hora il Re de' di armi con propoſita effo Adelantado, & rotto, & ferito, & negli, che perde la vita, morirono tutta nel via ſe d'infierita, & co-

Del popolo Daguo, et

Effendo l'Admirante potuca fare vna buona ricca di minere, &

A se gli hauerebbe meglio saputo compartire fra i cittadini, che chi haueua veduto conquistare l'isola stessa: Onde essendo stato procurato, & sollecitato questo, vi fu mandato un giudice di residenza chiamato il licentiatu Velasques; a quale diedero ad intendere, che non si facesse ingannare da gli ufficiali, & procuratori del popolo: et chi furono costoro, che glieli diedero, & seppero dare ad intendere: quelli, che haueuan piu viue, & mobili le lingue, che non trauagliate le persone nel conquisto di quella terra, & che come fagaci, & malighi procurauano, che fussero tenza guiderdone lasciati coloro, che lo meritauano, perche a se, & a gli amici loro si desse quello, che altrui dare si dovesse, si che diedero molti memoriali malitiosi a' giudici di quella, che fare dovevano, & di che doveva esso fare il contrario, li diceuano, auertire Signore, che i tali, & i tali sono contadini, & a pena fanno lavorare la terra, & i tali, & i tali sono vili, & di bassa condizione. Ma quelli, che queste accuse davano, meglio hauerebbono fatto a ricordarsi, che essi con piu verita le meritauano, che non quelli, a quali l'attribuivano, & de' quali mormorauano, poiche i virtuosi gelti, & i seruigi segnalati di coloro meritauano altro che parole, hauento alle lor proprie spese, & senza soldo alcuno conquistata l'isola con spargiere molto del proprio sangue, & molto piu di quello degli inimici: et a quelli pochi, che viu restati ne erano (che non erano la metà de' veri conquistatori dell'isola) non era stato, ne fu dato cosa alcuna da potere sostentarsi, fuori che parole, & vaneggiamenti, perchè questo licentiatu offriva di douere fra loro compartire gl'indiani, (come faceva in effetto stato piu giusto, che hauesse fatto, che non come fece) ma poi fece tutto il contrario, & li diede a chi citio volse, & non a chi hauerebbe douuto. Quelto licentiatu fu il primo, che fu sempre meglio gouernato quel paese, come si vidde chiaramente in Christoforo di Mendoza, poiche non fu persona, che si querelasse di lui, anzi lo pianse tutta l'isola, quando li fu tolto il carico di quel gouerno. Ma cosa vanno le cose del mondo, che alle volte permette Iddio, che per li peccati del popolo, gli si tolghino i buoni giudici, o pure per li meriti della giudici stessi, Iddio li toglie di là, dove haurebbono occasione di errare, & d'offendere le loro conscientie, et così si corrobbe qui in effetto, perchè doppo di quelle tante novità, & mutationi di gouerno, per la varietà de' costumi di coloro, che v'hanno hauuto il carico della giustitia, non ha quella isola guadagnato Macchia Cefarea li diede l'habito di San Giacomo, & li diede da mangiare, come ad uno de' cavalieri della sua corte: Onde con maggiori gracie, & fauori si ritrovò, & con meno pericoli, che nella patria sua, & non così separato in questo nuovo mondo.

Della morte di Giovan Ponze di Leone primo conquistatore dell'isola di Borichen, con altre cose appartenenti alla medesima isola. Cap. XIII.

Egli s'è detto di sopra, come Giovan Ponze rimosso dal carico, & gouerno dell'isola di S. Giovanni, le n'andò a discoprire nuove terre, & come andò cercando di quel fauoloso fonte di Bimini, che gli indiani diceuano, che faceua ringiovenire i vecchi. Ma questo io senza il fonte l'ho veduto ascendere, non già nel migliorare, & accrescere le forze, ma nello in debolirsi il vigore dell'intelletto, & nel ritornare nelle loro fatti, & opere fanciulli, & di poco discorso: et vn di costoro fu il medesimo Giovan Ponze, mentre hebbe quella vanità nel ceruello, di dare in simile cosa creduta a' indiani, & di fare alle spese sue armata di uasselli, & di gente per questo effetto, benche nel vero egli fosse honorato caualiere, & nobile, & traugliaisse assai nella conquista, & pacificatione di questa isola Spagnuola, & nella guerra di Higuei, & fosse il primo, che conuinciasse ad habitare, & pacificare l'isola di S. Giovanni, come si è detto di sopra, dove egli con gli altri, che con lui rimorrono, fottirono molti traugli, cosi della guerra, come d'infermita, & di molte necessità delle cose della vita. Hora quelto capitano rigrouò (come s'è detto) quella terra chiamata Floride, & poi se ne ritornò all'isola di S. Giovanni, & appresso poi in Spagna, dove di tutte queste cose diede relatione al Re Catholico, il quale hauento rispetto a' suoi seruigi li diede il titolo d'Ademando di Bimini, & li fece anco altre gracie, et in questi li giuò molto il fauore del suo padrone Commendatore maggiore di Calatrava Pero Nugas de Gozman, balio dell'infante D. Hernan, che è hora il Re de Roman. Hauute queste gracie il Ponze, se ne ritornò all'isola di S. Giovanni, & armò con propóposito d'andare a popolare quella terra, che gli era stata data in gouerno, & doceva esso Adelantado, & spese molto in fare l'armata: Ma poi se ne ritrovò da quel luogo, disbarcato, & rotto, & ferito d'una freccia, della quale ferita venne a morire nell'isola di Cuba. Né fu logli, che perde la vita, il tempo, & la robbia in questa dimanda, perchè molti altri, che lo seguirono, morirono nel viaggio, & doppo anco, che iui furono giunti, parte per mano de' gl'indiani, & parte d'infermità, & colli guadagnarono l'Adelantado, & l'Adelantamento.

Del popolo Daguo, che fece habitare l'Admirante Don Diego nell'isola di Borichen. Cap. XIV.

Essendo l'Admirante Don Diego informato, che in vna prouincia dell'isola di San Giovanni poteua fare vna buona terra là dove si diceua Daguo: perchè si credeva, che fosse quella comarca di minere, deliberò di mandare a farla: et così ne diede il carico ad vn gentil'uomo Viaggi vol. terzo.

D E L L A H I S T O R I A

chiamato Giovanni Henrico, ch'era parente della vice Reina sua moglie. Costui vi andò con certa gente, & fece nel piu ricco dell'isola vn popolo, dove esso era Luogotenente dell'Admirante. Ma per dappochezza di queste genti, che non si diedero a cercare delle minere, nè s'industriarono per sostentarsene, fra poco tempo per cagione de' Caribi questa terra si disabitò. & dopo che fu disabitata, si ritrovarono presso a quel luogo molti fiumi, & numerosi ricchi d'oro: ma perche questa contrada stava molto atta a riuscire danno da i caribi, che molte volte vi davano affanni, non vi si poté né habitar, né ritornare a popolare quella terra. Che se le minere vi si ritrovavano prima haurebbono ben ritrovato il modo da durarvi, & farebbe stava gran securità di tutta la isola, perche la contrada era molto fertile, & atta a lavorarla, & con buoni herbaggi, & ricca d'oro, & di buone acque. & sono alcuni, che dicono, che non si sarebbe potuto fondare per que' luoghi terra alcuna colà al proposito de' christiani, come farebbe itata questa: chiamarono S. Giacomo questo popolo, che colà poco durò, & si disabitò.

Delli gouernatori dell' Isola di San Giovanni, doppo che vi fu per giudice di residentia il Licentiado Velasques.

Cap. XV.

S'è detto di sopra, come il licentiado Velasques fu giudice di residentia nell'isola di S. Giovanni, fina egli vi si portò di forte, che furono tante le querelle, che se ne facevano, che sua Maestà ne prevedette di quello ufficio, & vi mandò il licentiado Antonio della Gama, il quale fece tutto quello, che puote, & seppe, & poi si accusò con vna donzella, chiamata donna Ilabella Ponze, figliuola dell'Adelantado Giovani Ponze di Leone, del quale s'è ragionato di sopra a lungo, & ne le obbe una grossa dote, & si fece cittadino in quella isola, della quale fu gouernatore per lo Re, n'èstere, che li durò l'ufficio di giudice di residentia: perche doppo, che egli questo ufficio lasciò, ritornò l'isola in carico dell'Admirante D. Diego, il quale vi pose luo. Luogotenente Pietro Moreno già cittadino di Borichen, del quale ne anco mancarono querelle, anchor che, non tante, quante se ne erano fatte de gli altri, che vi hauevano gouernato prima.

Et in questo tempo seguirono molte contese, & gare fra Antoniò Sedegno Contatore di quell'isola, & il Teloriero Blas di Villafanta: Onde amondue andarono alla corte nel 1523, & visseron più d'un anno litigando, & accusandosi l'um l'altro davanti al consiglio Regio dell'Indie, avvicihochi quel prouerbio haucsc luogo, che dice, contendono le comadri, & si cuoprono le veritadi. Et tra l'altre sine querelle il Villafanta non si dimenticaua del licentiado della Gama. Il perché si ordinò al licentiado Luca Vasque di Aillon auditor di quelta audience regia dell'isola Spagnuola, che in quel tempo si ritrovaua in Castiglia negotiando vn governo, douc poi andò a morire, che se ne venisse all'isola di San Giovanni, & intendesse quelle differentie de gli ufficiali. Fra questo Antonio della Gama restato vedovo, & s'era di nuovo accostato con l'abellla di Caceres già moglie di quel Michiel Dias, del quale s'è già fatta mentione, perche questa donna itata assai ricca, & su costui poi prouisto d'ufficio, & fatto giudice di residentia in terra ferma nella prouincia & gouerno di Castiglia dell'oro, doue in questo suo ufficio fece quello, che appresso si dirà, quando nella seconda parte si tratterà delle cose de terra ferma. Hora il licentiado Aillon se ne venne nell'isola di San Giovanni, & ritornò il carico del gouerno dell'isola al luogotenente Pietro Moreno, perche quele haueua fatto deporre, & vi fu costui, mentre visse, gouernatore. Doppo la cui morte tenne, & tiene infino ad hora il medesimo ufficio Francesco Manuele d'Olanda, che è un buon canaliero, & nobile persona, & ha ottimamente gouernato sempre conforme al volere di que' popoli, & al feruglio di Dio, & di sua Maestà, & più al proposito de' vassalli, che nol fecero mai li litterati passati, che stati vi erano: perche di questi, & di quelli s'è molte volte veduto l'esperientia. Et non senza cagione in Castiglia dell'oro, & in altre parti sua Maestà ha ordinato, che non vi passino persone litterate, né procuratori, perche chiaramente sono pericoliosi per li negozi altrui, & per porre litigio, doue non bifogna. Si che non vorrei io questi carichi di giustitia vedermi in coloro, che più legge fanno, ma in quelli, che hanno le conscientie più giuste: perche poche differentie possono esistere fra cittadini, che i buoni giudici non le tronchino, & quietino tolto se essi hanno il petto fano, & tengono la porta chiusa all'auraria, & all'infaibilità, lenza che Bartolo, né Baldio, né altri dottori vi operino.

Di diuerse particolarità dell'isola di San Giovanni.

Cap. XVI.

Poiche si è detto del gouerno dell'isola di San Giovanni, & delle cose, che vi passarono ne' principij, quando fu conquistata, & habitata, voglio qui dire alcune particolarità conuenienti a questa stessa materia. Gli indiani di questa isola erano arcieri, ma non tiravano con quella herba auelenata, & qualche volta gl'indiani Caribi dell'isole conuincine passauano in questa isola in fauoro loro contra i christiani. Et quelli Caribi tutti tirano con quella cattiva herba, che fino a questa hora non vi s'è ritrovato rimedio, né si sa curare colui, che vien ferito. Dicono alcuni, che gli indiani di questa isola non mangiano carne humana, ma io ne sò in dubbio, poiche i Caribi che la mangiano, conuersauano con loro, & gli aiuauano. La gente di questa isola è di colori

A mesticcio, & vgnuola, & sontrie del cemi, & agricoltura, & degli stati, & tigli alberi, & p. Spagnuola, son industria, & di dimali, come de g fatto assai bene to il legno fante re qualche parte uanni di Castiglione, & gentil cor dono fuoco con mes'è tocco di f le quali s'è gran a che nell'isola Spagnuola, che gli indiani li, & stanno que noben bianchi, & christiani, no'l ne amici di prouare e yandelle meglior

Dell'a

L'albero, chiamelli alberi, che cirano. Molti lo sua medolla, & peso lo legno santo ha mecol Guaiacan, & giosa, come i medi la experienza, che ha haueu, & ne porta infrescanauo le sue pericurabile: pure sole, che io credo, ch'gat, che egli ha, magiori si ha da potre & polli. Quando e questo modo si fa, che è possibile, & comoto tre miture d'acqua & tosto, che è giorno fibeuerà vna scogliatura, che la ha, si farà la medesima acqua ordinario farà vn poco de'qua con quefia dicta, che fa al proposito. Fin la prima volta, & farà coperto, & riunotto aler via quel legno del come la prima volta si fe lo infermo int que questo cibo per sustegnimento, & compoli giouani: & co' gotru, che hann

DELL' INDIE, LIB. XVI.

148

A mesficio, & vanno ignudi, & son della statura, & forma, che s'è detto de gli indiani dell'isola Spagnuola, & sono destri, & ben disposti, & in mare, & in terra, & più guerrieri di quelli. Nell'Idolatrie dei cemi, & ne gli arieti, & giuochi del bareti, & nel maneggiare delle canoe, & ne i loro cibi, & agricoltura, & pescherie, & ne gli edificj delle case, & de' letti, & ne i matrimoni, & successione degli stati, & nelle loro differenze, & in altre molte cose, sono questi assai simili a quelli. Et tuttigli alberi, & piante, & frutti, & herbe, & animali, & vecelli, & pelci, & insetti, che sono nell'isola Spagnuola, sono anche in quella di S. Giovanni. & così medesimamente tutto quello, che s'è per industria, & diligenza de gli Spagnuoli fatto, & moltiplicato nell'isola Spagnuola, così de gli animali, come de gli aranci, granate, fichi, platani, herbaggi, & simili cose venute di Spagna, s'è anche fatto assai bene in quella di S. Giovanni: Ma in quest'isola di S. Giovanni vi ha vn'albero chiamato il legno fanto, del quale come de cosa assai degna, si farà nel capitolo seguente mentione, per dire qualche parte dell'eccellenze sue. Vi ha quest'isola vn'ingegno da far zucari, che lo fece Giovanni di Cattiglione Genouese, che de gli heredi restò, ma non senza litigi, & dicono, che sia vna valle, & gentil cosa. Quelli indiani di S. Giovanni, & ordinariamente tutti quelli dell'indie accendono fuoco con que' bastoncelli, come a dietro al suo luogo si dille. Ha quest'isola buone saline (eo mes' è tocco di sopra) dalla parte di mezzo di, & buoni fiumi, & acque, & ricche minere d'oro, del quali s'è gran copia d'oro cauata, & del continuo si caua. Vi sono communemente più vecelli, che nell'isola Spagnuola: ma non lascierò qui di dire d'una caccia, che non la yiddi mai fare fuori, che in quella isola, ne ho vido, che in altra parte del mondo si faccia. & questa è di certi vecperelli, che gli indiani li mangiano, & i christiani anco li mangiano, mentre durò la conquista dell'isola. & fanno questi vecelli assai pieni, & grossi, & si pelano facilmente in acqua ben calda, & restano bianchi, & a modo di ficaroli grassi, & sono di buon sapore, come gli indiani dicono, & i christiani, no l'negano, che ne mangiarono molte volte per necessità, & alcuni anco, perché sono amici di prouare cioche vedono ad altri fare. Finalmente questa isola è assai fertile, & ricca, & è una delle migliori di quante ne hanno fino ai presece i christiani habitate.

Dell'albero del legno santo, & delle sue eccellenze proprietà.

Cap. XVII.

L'albero, chiamato in queste Indie il legno santo, secondo l'opinione di molti, è vn de' più eccellenzi alberi, che habbia il mondo per le infermità, & piaghe, & diuerse passioni, che con esso si curano. Molti lo tengono per lo Guaiacan, oueramente che sua specie sia, così nel legno, & nella sua medolla, & peso, come in altre particolarità, & effetti medicinali, che fa, benché nel vero questo legno santo ha fatto maggiori esperienze, perche oltra, che con esso si cura il mal Francese, come col Guaiacan, & ingles, le ne curano anco molte altre infermità alle quali il Guaiacan non giova, come i medici, che lo usano, fanno più particolarmente applicarlo. Io dico qui solamente l'esperienza, che ho veduta fargli in vn' infermo pieno di mal francese, che già tempo ha uuto lo hauea, & ne portava in vna gamba vna piaga vecchia di molti anni, & ditta piaga in tempo gli si infestauano le sue passioni, & ne passava vna mala vita, & teneua questa sua infermità, & piaga incurabile: pure volse vsare questa ricetta, che hora dirò. Il paciente si ha da purgare con pilole, che io credo, che chiamino de Fumo terre, le quali si prendono doppo mezza notte: & purgato, che egli ha, mangierà uno vecello, & beuerà vn poco di vino bene adacquato: Indi a due giornis si ha da porre in letto, & in quel mezzo ha da mangiare moderatamente di buoni vecelli, & polli. Quando egli si pone in letto, egli ha da stare già fatta l'acqua del legno santo, la quale in questo modo si fa. Prendono vn pezzo del legno, & lo tagliano, & minuzzano il più minuto, che possibile, & con vna libbra, & mezza di questo legno fottile pongono dentro vn pignattino, monno tre misure d'acqua, & ve lo lasciano stare a molle da prima sera fino alla mattina seguente, & tosto, che è giorno, lo cuocono fino che manchi la terza parte dell'acqua. Allhora il paciente sibeuerà vna scodella di questa acqua corra col legno, tanto calda, quanto potrà sofferirla. & beuerà, che la ha, si farà coprire ben bene, & suderà vna hora, ouero due. Sul mezzo di, poi beuerà dell'medesima acqua, essendo fredda, tutte quelle volte, che vorrà, & potrà. & il suo mangiare ordinario farà vn poco di bicotto, oueramente di vua pappa, ouer simili cose secche: ma il fatto stà, che con questa dieta li ha da bere molta acqua fatta nel modo, che si è detto, che questo è quello, che fa al proposito. Fino a mezzo di adunque li ha da fare quello, che ho detto, & poi cauare quella acqua fuori, & nel medesimo legno cotto porre altra acqua freca, & cuocerla di nuovo, come la prima volta, & fra l'ha da bere di quella fredda, & dee l'infermo auertire molto, che s'ha ben aperto, & rimorto al possibile, di modo, che non vi penetrerà acre dentro. Il secondo di si ha da gettar via quel legno del pignattino, & vi si ha da porre altrettanto legno nuovo minuzzato, & acqua, come la prima volta fisse. & a questo modo li ha da continuare, fino che passino 12. o 15. giorni: & se lo infermo in questo mezzo si sentirà debole, potrà mangiare vn picciolo pollo, & ha da esperimento cibo per sustentamento, & non per saturarsi: perche nell'i 12. o 15. giorni sentirà molto megioramento, & così andrà continuando fino all'i 90. giorni, in capo del qual tempo mangierà i polli giovani: & come andrà di là in megiorando, così li accrescerà il pasto. Alcuni doppo i 90. giorni, che hanno preso l'acqua del legno, costumano a purgarli di nuovo. Ma si dee stare

Viaggi vol. terzo.

T 44 auer-

DELLA HISTORIA

auertito di non disordinare in mangiare cose acetose, né aceto, né pesce, né altre cose nocive, né D congiungersi per quelli tre mesi, con donna alcuna. Quelli, che hanno piaghe, le lauano bene con questa acqua, che ho detto, & nettracle bene, & alciugatelle, le vngono con la schiuma, che fa l'acqua, quando li cuoce, che a questo effetto la serbano, & vi pongono sopra sfilacci bianchi, & le cuoprono poi con tele nette, ma non già di camicia di donne: & a questo modo guariscono le piaghe, che io per certo ne ho vedute per questa via guarire di tali, che si tenevano per incurabili, per essere assai vecchie, & gonfie, & nere, che parevano più tosto spetie di cancro, o di male di San Lazar, che altro. Etiò mi tengo vna opinione, che la medicina di questo legno santo, che chiamano, è vna ottima, & santa cosa.

D'alcune altre particolarità dell'isola di San Giovanni.

Cap. XVIII.

Nelli precedenti capitoli restano nel generale dette molte cose di questa isola di S. Giovanni, & molte altre se ne sono lasciate, riferendoni a quello, che s'è detto dell'isola Spagnuola. Ma in occore hora vna certa gomma, che in questa isola di Borichen si troua, che io non ho inteso mai ragionarne, che si ritrovò altroue et ne ho voluto io essere bene informato da Giouan Ponze di Lagoniarne, & d'altri persone honorate, che lo potevano ben sapere, & che mi dicono, che prefisso le mine, che chiamano di Loquillo, vi è certa gomma, che naece ne gli alberi, & è bianca, come seio, ma molto amara, & milchiata con olio, lenza altera mistura, ferug ottimamente ad impeccare le nau: et è molto buona, perché essendo amara, non vi entra la broma, come fa in quello, dove sona: pra la pece. Gli indiani, & i cristiani anco chiamano in quella isola quella gomma Tabunoco, & è molto eccellente per quello, che s'è detto, quando se ne può gran quantità haure, et con que sto imponiamo fine alle cose di questa isola di S. Giovanni fino al presente, che fanno nel 1535.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA

Dell'Indie, doue si tratta dell'isola di Cuba, che
hora chiamano Fernandina.

LIBRO DECIMO SETTIMO.

PROHEMIO.

Principesse
Guanahani
Bis.



El primo viaggio, che il primo Admirante Don Christoforo Colombo fece in quelle indie, con es' è già altroue in questa historia detto, la prima terra, che discoprì, furon l'isole bianche, che così le chiamarono, perché essendo d'arena, parevano bianche: ma l'Admirante volle, che ti chiamassero le Principessee, perché furono il principio della vista, & discoprimento di questi indic, & quindi a quella, che chiamano Guanahani, che ità nel mezzo di queste isole bianche, nel 1492. Questa isola di Guanahani, è vna di quelle, che gli indiani chiamano degli Lucai, che stanno da tramòrana all'isola di Cuba: Indi a quel la di Cuba pauso, che ne stà 60. leghe lontana. In questo libro tratterò principalmente dell'isola di Cuba, chiamata per altro nome Fernandina in memoria del Re Catholico D. Fernando di tal nome s. in Castiglia, & dirò prima de' suoi termini, & sito, & appresso poi passerò alla particolare storia di lei. Potranno qui dire alcuni, che essendo stata questa isola prima discouerta, che la Spagnuola, & che quella di Borichen, doueuia io prima di questa, che di quelle parlare, mafimamente, che è così grande, & così degna, che non si dee quella di S. Giovanni anteporre. A questo rispondo, che se io haueisse hauito intentione di parlare prima delle più Orientali, & delle più vicine ad Europa, haurei prima parlato di quella di San Giovanni, perché ità più verso l'Oriente posta, & poi della Spagnuola, & appresso di quella di Cuba, che più verso Occidente è posta: Ma io non mi sono curato di tenere questo ordine, come né anco fa al cafo, che perché quella di Cuba fosse dico uerita qualche dì prima, che la Spagnuola, ti dovesse perciò di lei ragionare prima. Io ho cominciato a dire dell'isola Spagnuola, come dì quella, che è maggiore di tutte l'altre isole, che qui fino ad oggi ritrouate si sono, & che ha le più nobil prouincie, & le più principali città, & terre di christiani, che per tutte queste altre isole siano: Ho poi ragionato di quella di San Giovanni, che è vicina, & che non era ragione di lasciarla a dietro per stare più verso Oriente posta. Hora passerò quella di Cuba, che di tutte tre queste è la più occidentale, & io in ogn' una di loro feruo l'ordine di dire quando, & come furono discouverte, & perch' chi fa Cosmografia, intendea meglio il sito, & termini loro, le distinguo, & noto per l'altezza, & gradi del polo. Dirò adunque appresso in questa di Cuba, che terre di christiani vi siano, & da chi, & come fu conquistata, & pacificata, & che governatori vi sono stati, & da chi, & per qual via da questa isola di Cuba si discoprirono lucatan, & la nouua Spagna. Si dirà anco de gli animali, vocelli, & pesci, che vi sono, & de' serpenti grandi, che vi si ritrovano, & de gli alberi, & piante medeliamamente, & della forma de gli indiani di questa isola, & dalcun lor ceremonie, & riti, che vsano nella loro idolatria, & matrimoni, & de' mafimenti,

do anco dei viuen
Del sito de
L'isola di Cuba
gha, sono 80.
dell'isola di Cuba,
benche in molte c
l'hanno caminata
ga: et cosi l'ho io
Capitan generale
lo Duazo, che vi fu
formato dal capitano
che nun'altro, &
300 leghe di lungo
ni a quella, che chi
tanza a mezzo giorno
lo poi nel resto
festa. La punta d
sia più Austral, c
poco più di 19. gradi
poi, che è da Tram
Antonio, che è la p
foc il vero sito, & i
guola, & da Ponci
ma. Da mezzo giorno
punto, che chiaman
rone: Ha anco da n
dell'gardino, che hi
chiamata Florida in
pate molto aspera
aque: Vi sono maf
che per fuggire proli
flora.

Nel proemio di qu
di Bimini passò a que
fiera del porto di Bar
clie 12. o 13. leghe,
Admirante stesso fec
guola, & fondò la c
menico: Dalla città d
ta Cuba set si vi and
la quale si farà nel seg
che alcuni afferman
suoi termini di lei, &
viaggio, che non haue
San Michele vi dicono
sia lamaica alla punta
sia Pietro Martire in
che qui isola di timi
sia per ordine del R
sia sua altezza, nel c
sia nell'isola Spagnuola
sia Reina donna Isab
sia, dove sono da d
sia bocea del mare si
sia fiume, ma e vn b
sia porto, & vi sono
sia puramente. et fra q
sia come ha vna chies
sia di San Domenico
sia fortella della Mac
Hannington, & dell'

DELL'INDIE, LIB. XVII.

149

do anco del viuer loro, con altre particolarità, & cose notabili, che vi si veggono. *Cap. I.*

Del fato dell'isola di Cuba per li gradi del Polo, & per gli suoi più vicini termini.

L'isola di Cuba stà da questa Spagnuola lontana 20. leghe, che a ragione di quattro leghe per le gha, sono 80. miglia. Dalla punta d'è capo, che chiamano Maici, che è la parte più Orientale dell'isola di Cuba, fino alla punta di Santo Nicola, si stende questa isola in lungo quali 300. leghe, benche in molte carte non ne le attribuiscano più che 220. & chi più, & chi meno. Quelli, che l'hanno caminata particolarmente per terra, dicono che ella è da 300. leghe, poco più, o meno. Capitan general, & luogotenente dell'Admirante. Il medesimo ho veduto dire dal licetadi Alonzo Zuazo, che vi fu anco vn tempo, & colteggio & caminò l'isola. Ma più an piamente ne fu inventato dal capitano Panfilo di Narbaes, che fornì di conquistare quella isola, & la caminò più di un altro, & più particolarmente la vide. Senza questi sono molti altri, che le danno anco 300. leghe di lungo, & 65. di largo, dove più si ampa, che è attraversando dalla punta delli giardini a quella, che chiamano di Lucanaca, benche questo trauerso non sia molto diritto da Tramontana a mezzo giorno: perché partecipa anco del Sudueste al nordeste quasi vn mezzo vento. Per lo più nel resto è questa isola stretta, che non passa i 5. leghe, & 20. & meno: perché è lunga, & stretta. La punta di Maici, che ha da Oriente, stà in 20 gradi & mezzo dall'Equinottiale, la parte sua più Australe, che stà alli giardini, che sono certe isolette con molte pericolose scaglie, stà in poco più di 19. gradi dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro Polo Artico. Quella banda poi, che è d'è Tramontana stà nella punta di lucanaca in 22. gradi & mezzo. La punta di Santo Antonio, che è la parte più Occidentale, & nel fine dell'isola, stà in 21. gradi, & mezzo. Questa è il vero sito, & i veri termini di questa isola, che come s'è detto, ha da Luçante questa isola Spagnuola, & da Ponente la terra di lucatan, & della nuova Spagna, che sono provincie di terra ferma. Da mezzo giorno ha l'ultima, & più occidentale parte di questa isola Spagnuola, che è la punta, che chiamano di San Michele, & che alcuni impropriamente chiamano il capo del Tiburone: Ha anco da mezzo giorno l'isola di Iamaica, & l'isole de' Lagarti, che chiamano, & quelle dell'giardini, che ho detto: Da Tramontana ha l'isole delli Lucai, & di Bimini, & la provincia chiamata Florida in terra ferma. Questi sono i confini dell'isola di Cuba, la quale è per la maggior parte molto aspera, & montuosa, ma vi sono buoni fiumi, & ricchi d'oro, & con molte buone acque: Vi sono medesimamente molte lacune, & stagni d'acqua dolce, & alcuni salati anche, che per fuggire prolifitati si lasciano di scrivere, & per passare alle altre cose più particolari dell'isola.

De' popoli, & terre principali dell'isola di Cuba, & Fernandina, con altre sue particolarità.

Cap. II.

Nel proemio di questo libro, s'è detto, come il primo Admirante doppo che toccò nelle isole delli Bimini passò a questa di Cuba, della quale all' hora poco ne vide, perché discorse per la sua costiera del porto di Baracoa, che è dalla parte di Tramontana fino alla punta di Maici, che postiorno Admidente stesso fece di Spagna in queste indie nel 1493. se ne venne diritto in questa isola Spagnuola, & fondò la città d'Isabella, dalla quale ebbe poi principio, & origine questa di San Domenico: Dalla città d'Isabella adunque fuggì con due carauelle con intentione di vedere, che cosa era Cabaça: si vi andò dalla parte di mezzo giorno, & di camino discopri l'isola di Iamaica, della quale si farà nel seguente libro particolar mentione. Si che ritornando al proposito, egli (secondo alcuni affermano) aggirò tutta l'isola di Cuba: Altri dicono, che giunse solamente a gli ultimi termini di lei, & che si tornò poi a questa isola Spagnuola: ma che ne vide più in questo viaggio, che non haueua l'anno innanzi veduto. Dalla punta dell'isola Spagnuola ch'è il capo di San Michele vi dicono, fino all'isola di Iamaica, sono da venticinque leghe, & altrettanto è da quel lido lamaica alla punta delli giardini, che è nell'isola di Cuba dalla parte di mezzo giorno. Il Crosta Pietro Martire intitolò questa isola di Cuba, Alta & O., & altre volte la chiama Giuana, ma Giuana. Non è qui isola di simili nomi, né presso gli indiani, né presso i christiani. Anzi da certo tempo in su per ordine del Re Catholico Don Fernando chiamata del nome suo Fernandina, in remo di sua altezza, nel cui felice tempo s'era ritrovata, come la prima Provincia, & pe' popolo habita- nello' isola Spagnuola da' christiani fu chiamata Isabella, in memoria della Serenissima, & Católica Reina donna Isabella. Il principale luogo, & popolo dell'isola di Cuba è la città di San Giacomo, dove sono da dugento cittadini, & vi è vn bel Porto, & sicuro, perché sono quasi due leghe da doceza del mare fino alla città, & entrano le nauj per picciola bocca nel Porto. L'è questo un fiume, ma è vn braccio d'acqua salia del mare istesso, & dentro s'allarga poi quello golfo, & porto, & vi sono molte isolette, & vi possono i vaselli stare quali tenza tune, nè ligati in terra, & fra queste isolette dentro del Porto vi sono gran pescherie. Questa città di San Giacomo ha una chiesa cathedral de la quale il primo Vescovo fu Fra Bernardo di Mela dell'ordine san Domenico, & appresso vi fu vn Capellano maggiore della Serenissima Madama Leonor, & sua sorella della Macchia Cesarea, & già Reina di Portogallo, hora e di Francia. Il qual Vescovo fu vn'altra religioso

Cuba dalla
Spagnuola
lontana mi-
gli 80.
Lunga mi-
gli 200.
Lunghezza
maggiore
di 200.

Città di S.
Giacomo.

D E I L A H I S T O R I A

Natura 101
Triginta.

ligioso del medesimo ordine , assai riucrenda persona , & Predicatore di sua Maestà , & si chiamò fra Michele Ramires . Questa chiesa ha belle entrate , & i canonici , & i capellani , che vi servono , sono di molta dignità , & ricchi d'entrate . Vi sono altre terre , come quella della Havana , che è nel capo dell'isola dalla banda di Tramontana , & quella della Trinità , che sta dalla parte di mezzo giorno , & quella di San Spirito , & quella del porto del Prencipe , & quella del Bajamo , che è trenta leghe lungi dalla città di San Giacomo : Ma tutte queste terre sono assai poco habitate , per cagione che la maggior parte de' loro cittadini , se ne sono passati alla nuova Spagna , & ad altre terre nuove : perché in tutte le parti del mondo , ma più in queste indie la natura de' gli uomini di non quietarli mai : perché essendo la maggior parte di coloro , che qui vengono , & giovani , & di gentili desiderj , & molti di loro valorosi , & belligeranti , non li contentano di fermarsi in quello , che è già conquistato . Ma ritorniamo all'istoria . Queste terre , che ho dette , sono nell'isola di Cuba , & Fernandina . et questo batti di loro , passiamo ad altre particolarità , & specialmente diciamo quello , che fa al calo della conquista , & pacificatione di quella isola , perché con più ordine si procede in quello , che resta a dirsi .

Della conquista , & pacificatione dell'isola di Cuba , & de' Gouvernatori , che stati vi sono , & del primo disponente di Incatan , donde si passò a discoprire la nuova Spagna . Cap. III.

Poco prima che il Comendatatore maggiore d'Alcantara Dón fra Nicola d'Ouando fosse del governo di quegli luoghi rimosso , mando con due caravelle alquante genti a tentare se per via di pace si potea l'isola di Cuba popolare di christiani , & vedere , che prouisione fare si doveva , quando gli indiani vi ostassero . A fare questo effetto andò vn gentil'uomo chiamato Sebastiano di Ocampo , il quale prese terra in quella isola , ma vi fece poco . Perche poco appresto se n'andò il Comendatatore maggiore in Spagna , & vennè in governo di queste indie il secondo Admirante Don Diego , che mandò in Cuba per suo luogotenente Diego Velasco , che era vn di quelli , che prima in queste parti vennero co'l primo Admirante nel secondo viaggio del 1493 . Questo Diego Velasco fu quello , che cominciò a conquistare la detta isola , & a popolarla , & diede principio al fondare della città di San Giacomo , & d'altri terri . et perche era ricco , & s'era ritrovato nella prima conquista di questa isola Spagnuola , & stava in buona riputazione , retto in Cuba assoluto governatore , & cominciò , come ho detto , a fondare le terre , delle quali s'è fatta menzione di sopra , & pacificò l'isola ponendola sotto l'vbbidientia reale di Castiglia , & così in questo tempo assai più ricco si fece . Hora vennero poi que' tratti di San Hieronimo , che il Cardinale Scimentes governatore di Spagna mandò a questa isola Spagnuola co'l licentiatu Alfonso Zuazo , al quale fu da que' tratti mandato a rivedere nell'isola di Cuba in nome dell'Admirante D. Diego , perche erano molte le querele , che contra il Velasco s'auianano del continuo . Il perche retto Diego Velasco soffrì del governo , ma assai ricco . Ma ne anco contra il Zuazo , che amministrò giustitia in Cuba , mancarono querele . Per la qual cosa deliberò l'Admirante di passarvi esso in persona a vederlo , & con lui andarono due Auditori di questa regia audiencia , che furono i licentiadi , Marcello di Villalopi , & Giovanni Ortiz di Matienzo . Coltoro non ritrovargono tanta colpa nel Zuazo , quanta gli attribuiano . et perche non hauevano essi commissione di priuari della relidentia , come ne anco il Zuazo vi era andato con prouisione di questa audiencia regia , le cose restarono per all' hora sospese , & l'Admirante con quegli Auditori attese ad altre cose , & alla transformatione di quella isola , & prima che partisse , ritorno quel governo a Diego Velasco , che ne era stato sofferto , da che il Zuazo andato vi era . et poi se ne ritornò con gli Auditori a quella isola Spagnuola , & non fu dal Velasco troppo ben pagato dell'opere buone , che fatto verso lui haueva . Hora haueniò il Velasco , & per se , & per mezzo del capitano Panfilio di Narbaes , che era morto nella guerra experto , pacificato la isola di Cuba , & compartiti gli indiani , fece por mano al minere d'oro , che ve ne sono assai ricche , & se ne cauò molto . Vi furono portati de' gli animali che erano già cresciuti in quella isola Spagnuola , & vi fecero benissimo , & non solamente gli animali vi sono assai bene aumentati , ma gli alberi anco , & le piante , & l'herbe , con quanto era stato portato di Spagna a questa isola . et in questo si mostrò molto diligente Diego Velasco , il quale perche era astuto , & prudente non si contentava d'essere ringratia da gli huomini di quello che faceua , che voleua anco , che la terra con la sua fertilità nel pagasse . Di modo che l'isola venne a stare molto prospera , & bene popolata di christiani , & piena d'indiani , & Diego Velasco assai ricco . et con si fatti mezzi , & modi tenne co'l Re Catholico (perche esso era molto amico del Tesoriero di questa isola Michele di Passamonte , al quale si dava gran crédito ,) cheano che l'Admirante hauesse voluto rimouerlo da quel carieo , non hauerebbe potuto . et colsi si trouò in Cuba con l'ufficio approvato dal Re , ma pure tutta via in nome , & come luogotenente dell'Admirante . Dopo di questo continuando nel lug' governo del Velasco , nel 1517 , con licentia armaroni per andare a discoprire nuove terre alcuni dello più antichi conquistatori dell'isola di Cuba , che furono Francesco Hernández de Cordoua , & Christopher Morante , & Lopez Occioa di Caizeto , & fu nominato per Proreditore vn Berardino Ignigues . Coltoro menarono per Piloto principale vn' Antonio Alamino con cento & dieci huomini , & con tre vasselli . alle

alle loro propriez
l'isola di Cuba da
& Ponente , et i
za , che vidiero , it
non già alcuno molte
edificj polsi sopra
dure di alberi frutti
tore con mangial
oro al collo , & co
la testa , e' petto co
uglia , o di manto
nio d'Alamino : m
che si faceuano i
uano memoria a
qualche tempo il se
nando all'istoria ,
quella contrada era
seguo , perche veg
col poca gente . Pur
pecio , doue videro
ma , & si marauigli
uelle fossero .) & ita
tra cosa , ma molto p
mo con l'odore del:
pi , & i lampi , che d
elli testo loro festa
ni vecchi , non minci
ni , Tortore , Anatre
nera delle cose di tem
sto . A questa terra ,
perche nel di di San
Ilio Signore resuscitò
metà vita con ridu
lge auanti , & giunt
la terra era chiamata
che questi hauessero
legansi del venir loro
teroci co' lotto archi
foste dipinta di varij
da sìendo loro da' no
tterra , perche alqua
vete , & sospette . C
stanti per l'acqua , &
molamente si difesero ,
erano molti , furonui g
e chini morti , & p
e le fussero i nostri paf
que finirono in nau
la volta dell'isola Fern
la nuova Spagna .
E poco vi è più da dir
perdeste il tempo ,
ziane il Marchese de
istoria . Ma perci
di Cuba , & della sua
parte di loro si è qu
di quella di San Gio
Delle cose

La gente dell'isola di
Spagna in molte voc

*Delle cose generali, della ricchezza, & fertilità dell'isola di Cuba con altre parti
coloniali. Cap. IIII.*

La gente dell'isola di Cuba è simile a quella di questa isola Spagnuola, ancorche nella lingua
speakano in molte voci, benché l'uno l'altro s'intendano. La loro portatura è quella stessa, con
la quale

D E L L A H I S T O R I A

Nota colla
che nel ma-
ritato.

la quale nascotto, perche a questo modo & gli huomini, & le donne ignudi vanno. La loro stanta, il colore, i riti, & l'idolatrie, e' l'giuoco del baci, sono vna cosa stessa con quello, che s'è nelle cose dell'isola Spagnuola detto, ma ne gli accasamenti differiscono: perche quando alcuno prende moglie, s'egli è Caciche, si giacciono con la sposa tutti quelli Cacichi, che nella festa si trouano, & se lo sposo è huomo principale, si giacciono con la sposa prima tutti gli altri principali, & che le cose, che s'accasano, è plebeio, tutti plebei, che alla testa vengono, affaggiano prima che lo sposo stesso la sposa, et doppoché a questo modo l'hanno molti prouata, ella menando il braccio col pugno chiuo, & alto, viene a gran voce dicendo: Manicato, manicato, che vuol dire, forzata, & forte, & di grande animo, quali lodando se stessa d'esser valorosa, & da molto. Nel modo del governo dell'cacichi, di questa isola, & in molti altri cultumi sono vna cosa stessa l'isola di Cuba, & questa Spagnuola, parlo nel generale (perche in alcune poche cose sono differenti.) Anzi sono ancora ne' loro vitii conformi, perchessono libidinosi, & di poca, o niuna verità, & ingratii, ne vogliono effere più christiani di quello, che si siano tutti gli altri indiani, ancorche Pietro Martire infor- mato dal bacciliero Enciso dica marauiglie della devotione, & conuersione d'un Caciche di Cuba, che si chiamò il Comendatore, & dell'altri sue genti. Io non ho di ciò vdira cosa alcuna, ancorche io sia stato in quell'isola, & perciò mi riferisco a chi li yde, se colsi fu, come egli dice. Ma io ne dubito assai, perche ho veduti più indiani di colui, che ciò scrisse, & di colui anco, che giele referi. et per l'esperientia, che io ho di queste genti, credo, che niuno, o assai pochi di loro siano christiani di loro volontà, & quido alcuno essendo d'età si fa battezzare, il fa più per vna certa voglia, che per zelo della fede: perche non li resta altro, che il nonnè, il quale anco prelio li cade dalla memoria, è ben possibile, che ve n'iano alcuni fedeli, ma io mi credo, che assai rari siano. De gli animali, che di Spagna si conducessero nell'isola di Cuba, ve ne è gran copia, & vi fanno molto bene. Il medesimo dico de gli alberi, & herbaggi di Spagna. et vi sono anco tutti quegli alberi, piante, & herbe naturali dell'isola, che si sono di sopra detti, che sono in questa isola Spagnuola. Ma in quella di Cuba vi ha maggiore copia di rubia, che naturalmente vi nasce, & è molto buona. Vi sono tutti i pesci, & animali insetti, & tutte l' altre cole, che si sono dette di quella isola, la Spagnuola; salvo che de' zucchari: perche ancorche vi habbiano fatte le cannamele assai bene, & vi si farebbe del zuccharo, come qui, non vi si sono però date le genti per cagione, che stando co' pesci quella isola alla nuoua Spagna, conquistata che fu l'isola, molti in que' luoghi di terraferma se ne paßarono, massimamente, che come s'è detto, da quella parte si paßò primieramente a discoprire la nuoua Spagna, & indi medesimamente si paßò con la seconda armata del capitano Giovanni di Grigialua, & con la terza anco del capitano Hernando Cortese, & con la quarta del capitano Panfilo Narbaes, & tutti quattro questi per ordine del Luogotenente Diego Velasco. Di modo, che per questa via quasi si dispopolò l'isola di Cuba, & vi finirono di morire quasi del tutto gl'indiani, che vi erano, per quelle cause stesse, per le quali in questa isola Spagnuola morirono, & perche la infirmità pestifera delle variole, che colsi chiamano, fu vniueriale in tutte queste isole. Si che gli ha quasi del tutto il grande Iddio estinti per li loro vitii, & Idolatrie. Gli Arigi, & balli dell'isola di Cuba sono, come quelli di questa Spagnuola, anzi sono per tutte queste indie communi, benché in diverse lingue. I loro letti sono le Hamache fatte nel modo, che s'è detto di sopra, & le loro case medesimamente, come dipinte, o lineate di sopra habbiamo detto. In quella isola il maggior peccato era il rubbare, il quale delitto castigauano nel modo, che s'è detto a dietro. La religione de gl'indiani di Cuba si era adorare il Deontion, chiamato Cemi. Tenevano per gentilezza a vifare con donne, & non si risparmianuano dalla abhomine d'olezza fodomitica. Si maritauan ne' gradi già distinti di sopra, & per ogni picciola cagione lasciavano le mogli, male più volte erano esili da loro lasciati, & d'alcune meritamente, per esiere essi tanto contra natura inchinati, & d'alcune altre, per non volere esse perdere il tempo nella loro vita libidinosa. Li Cacichi, o Re, che vi erano, prendeuano quante mogli voleuano, & gli altri ne prendeuano tante, a quante poteuano dare mangiare & sostentare. Gl'indiani di quella isola sono gran pescatori, & cacciatori d'uccelli, & di pesci co' pesceriuero, & dell'Oche salvatiche con le cocozze, come si dirà appresso al suo luogo, quando le ne parlerà a lungo.

I. L'isola di Cuba è molto ricca d'oro, & vi se n'è cauato molto. Vi ha molto rame, & buon perche senza che la cosa è assai chiara, pochi mesi sono, che uno Alonso del Castello nativo di questa terra di Toledo, & Ramaro: di cinque cantara della vena del rame, che ne fece l'esperientia, ne cauò tre, & diceua costui, che era assai meglio a lavorare questo rame, che non quanto ne haeuaua mai aleroue veduto. Questa vena, o minera stà in vn monte tre leghe longi dalla città di S. Giacomo. Ritormando a seguire dell'altri cose dico, che in quella isola le vettouaglie, & biade di quelle genti sono quelle stesse dell'isola Spagnuola: & il medesimo modo vi tengono nellecole della agricultura, & vi sono le medesime piante, frutti, & legumi. & vi furono quegli ite sli animali di quattro piedi: & al presente ve ne sono anco certi altri, che sono maggiori, che conigli, & hanno della medesima maniera i piedi, salvo che la loro coda è come d'vrto fornic longa, & il pelo hirsuto come d'un teleion, che è come volpe. Il qual pelo loro tolgoно, & esli restano bianchi, & buoni a mangiare. Si prendono fra quelle piante, che sono nel mare, dormendoui sopra: perche pongono no le canoe sotto l'albero, il quale scendendo gli fanno cadere nell'acqua. Onde vi si gettano solle dalla

A dalla Canaga glanax, che è come miglio, & con lui no molti nella coda de quanto vengono lasciano già per petri stetti, che fanno particolare faggio d'uccelli, modo più freddo del suo fijo, & de tale.

Delle grue, &

Nell'isola di Cipolla, & grande geni, che vi vanno piccoli, che per li uocelli vi sono alla penna, & quando le ne prende vi quanto di diuine & senza dubbio si tengono per migliore al gusto, come per figura, & hanno la penna, & attard, benché alquanto detto, che qui direba, vi paßano quando il fiume della terra ferma, & attard che è quegli che si fanno passare sopra semia in vari anni, & fino dal D'arriero am questo paßaglio, & gli altri già d'lego della terra all'anno doppo l'altro, che paßano poi, & di aggirarlo nel Marzo in 20. o 30. giorni, & colsi altri 20. o altri, ma così dalla parte del N. del Sueste, & attraverso assai gran parte que aquilete nere maniere, & alcuni a varj di piume, passando si può confondere d'ale, & nell'isola. Ma perche al resto, per dirlo De Sono nell'isola di Cipolla, & Scolopendria Spagnuola de altre: perche lungi ventiquattr'ore, & ritrovano gli che li chiamano Guagli.

d a loro stam-
D s'è nelle co-
uno prende
trouano, &
& che le co-
che lo spolo
braccio col'
, forzata, &
modo del go-
di Cuba, &
anzi sono an-
zi, ne voglio-
larture infor-
Caciche di
cosa altra,
gli dice. Ma
co, che ghele
di loro liano
una certa vo-
li cade dalla
ri siano. De
i fanno mòl-
quegli albe-
ola Spagnu-
, & è molto
di quell'al-
e assai bene,
no stando co-
i di terra fer-
rietamente a
del capitano
la quarta del
ego V'elaso,
ire quasi del
guono la mor-
in tutte que-
trie. Gli Are-
tre queste in-
che s'è detto
etto. In quel-
'è detto a die-
i. Tenevano
odomita. Si
ogli, ma le più
natura incli-
ne. Li Caci-
cuano tante,
ran pescatori,
ocozze, come
& buonoper
atiuo di lepe-
esperienza, ne
nto ne haueua
ta di S. Giaco-
biade di quel-
elle cose della
cessi animali d'
igili, & hanno
& il pelo hirt-
chi, & buoni
perche ponga
i gettano tol-
dalla

dalla Canoa gli indiani a nuoto, & ne prendono molti. Chiamano questo animale Guabiniquinax, che è come una volpe, & della grandezza d'un Lepore, & di color berrettino misto con vermiglio, & con la coda ben pilosa, & con la testa, come di martora, o di donnola. et vi se ne trouano molti nella costiera dell'isola di Cuba, dove è anco un altro animale che il chiamano Aere, grande quanto un coniglio, & di color fra berrettino, & rosso, & è molto duro a mangiare: ma non lo lasciano più per quello di porlo al pignattaro, o di farlo arrosto. Sono in Cuba medesimamente quei piccioli, che sono nell'isola Spagnuola, & i medesimi vcelli con altri anco, che appresso si dicono particolarmente. et la maggior parte de gli anni, o almanco ogni terzo anno, vi è un paggio d'vcelli, come nel capitolo seguente si dirà. Il paese di quella isola è temperato, ma in ogn modo più freddo, che non è quello di questa isola Spagnuola: perche come si dice, dove si trattò del suo fusto, & de' suoi termini, la parte di lei Settentroniale sta in 22 gradi & mezzo dall'equinotiale.

Delle grue, & pernici, & tortore di Cuba, & del paggio, che sogliono quasi ogni anno fare gli vcelli per la isola di Cuba verso terra ferma alla volta del vento Sueste.

Cap. V.

Nell'isola di Cuba sono infinite Grue di quella sorte, che in Spagna si veggono, cioè di quella penna, & grandezza & canto, & in quella isola vivono, & fanno i nidi. Onde i fanciulli, & l'altre genti, che vi vanno dietro, portano per le terre, dove si habita, infinite oua di questi vcelli, & grue piccioli, che per le campagne, & per altri vari luoghi dell'isola li prendono. et tutto l'anno questi vcelli vi sono. Vi sono medesimamente certe petreci picciole, che al giudicio mio, & quanto alla penna, & quanto al mormorio, che fanno, paiono Tortore, ma hanno molto migliore lapore, & se ne prende un grandissimo numero, & le per uno viue, & assai feluaggia a casa, ma fra tre, o quattro di ducent'anni così domestiche, come le hanno fossero, & vi ingraffano in gran maniera, & senza dubbio sono in cibo molto delicato, saporoso, & soave: & alcuni le lodano tanto, che le tengono per miglior cibo, che non è quello delle pernici di Spagna, si perche non sono men grante al gusto, come perche sono di migliore digestione. Non sono già maggiori delle tortore di Castiglia, & hanno nel collo una collana della medesima piuma, ma nera, come è quella della calandra, benché alquanto più a basso nel petto, è di maggiore ampiezza. Ho nel capitolo precedente, che qui direi d'un paggio d'vcelli, & per questo, dico che quasi nel fine dell'isola di Cuba, vi passano quasi ogni anno per sopra, infiniti vcelli di diuerse specie, che vengono dalla parte verso il fiume delle palme, che con la nuova Spagna confina, & dalla parte di Tramontana sopra terra ferma, & attrauersano sopra l'isole de gli Alacran, & di quella di Cuba. et passato il golfo, che è fra quelle isole, & terra ferma, se ne passano oltre nel mare di mezzo giorno. Io gli ho veduti passare sopra il Darien, che è nel golfo d'Urtaba, & sopra il Nome di Dio, & Panamá in terra ferma in vari anni, & pare, che ne vada couerto il cielo. et dura questo paggio un mesce, o più, & fin dal Darien fino al Nome di Dio, o a Panama ottanta buone leghe. et io ho veduto alcuni anni questo paggio in tutte tre le parti già dette. et ho veduto venire questi vcelli di verso Cuba, & gli altri già detti luoghi, & attrauersare la terra ferma, & pare, che se ne vadino verso il più largo della terra alla volta del Sueste. et poiche non li vediamo venire cotinuamente sempre uno dopo l'altro, né in nūn tempo ritornare mai verso Ponente, o tramontana, credo che quei che passano poi, siano quelli stessi, o quelli, che di loro restano, o che da quelli primi nascono, & che aggirino il mondo a torno per lo cammino, che ho detto. Fanno questo paggio nel mese di Marzo in 20. o 30. di, & più, & meno, & dalla mattina fino alla sera a notte, se ne vede quasi concurto, & così alti vanno, che alcuni se ne perdono di vista, ne vanno anco alcuni altri bassi, rispetto ai più alti, ma così bassi, che vanno più alti, che le cime de' monti della terra. et il lor cammino è a lungo dalla parte del Nordeste, & di trainotana (come s'è detto) a quella di mezzo di, & indi alla volta del Sueste, & attrauersano in lungo tutto quello, che si può con gli occhi vedere, & occupano in buon assai gran parte del cielo. Quelli vcelli di quelli, che volano più bassi, & presso la terra, sono certe aquile nere, & altre mezzane, ma aquile reali medesimamente, & altri vcelli di varie maniere, & alcuni assai grandi, & tutti paiono di rapina, ancorche siano le loro differentie molte, & varii di piume, parlo d'alcuni di quelli, che si vanno abbaifando, perche in quelli, che vanno alti, non si può considerare la piuma, né discernerli con la vista, solamente nel modo del volare, & latere d'ale, & nella grandezza, & fattezza loro si conosce assai chiaro, che di diuerse specie, & forse sono. Ma perche questa materia del paggio de gli vcelli è con le cose di terra ferma, lascia- no il resto, per dirlo nella seconda parte di questa Historia dell'indie.

Cap. VI.

Sono nell'isola di Cuba molti serpi, & di varie maniere, & differentie. et vi sono Lacerte, & Scorpioni, & Scopelendrie, & Vespe con altri simili animali, secondo che s'è ne' libri precedenti, dell'isola Spagnuola detto. Ma in questa di Cuba si sono visti in particolare serpi assai maggiori, de' quali: perche ne sono stati morti alcuni cosi grossi, o più, che non è la colcia d'un'uomo, lunghi venticinque, & trenta piedi, & più: ma sono assai vilii, & manueti, & gli indiani li mangiano, & ritrouano loro spesso nella gola sci, o sette, & più anco, di quelli animali, che hedetto, de' chiamano Guabinquinax, che se gli inghuottano intieri, ancorche siano maggiori, che megli.

Delle

DELLA HISTORIA

Delle palle tonde, come pietre di bombarda, che naturalmente si producono, & si trouano nella isola di Cuba, o Fernandina.

Cap. VII.

Foce nel Pa-
nuco.

E' vna certa valle nell'isola di Cuba, che dura quasi tre leghe fra due monti, & stà piena di pietre tonde, come sono quelle di bombardia, che li fanno, & sono vna specie di pietre assai forte, & in tal maniera tonde, che non si potrebbon fare piu con artificio niume, ciascuna nella grandezza, nella quale si troua ellere. V e ne sono anco picciole, & minori, che pallotte di schiopetto, et da questa misura in su ve sono d'ogni grandezza, finche le piu grosse sono tali, che ferirebbono per qual si voglia artiglieria, ancorche vi bisognalero palle d'un cantaro & di due, et tutta questa valle si ritroua di finissime pietre picche, come se fusse vna minera di loro: perche cauandosi ritrovano nel modo, che ciascuno le vuole, benche ne siano anco molte nella superfcie de la terra, & particolarmente presso al fiume, che chiamano del vento contra Macastro, che stà quindeci leghe lontano dalla citta di S. Giacomo; andando alla terra di S. Salvatore del Bahian o, che è la via verso ponente. Ma perch'e' t'è fatto di lopra mentione della minera della pece, che nell'isola di Cuba si troua, voglio, che ne resti il lettore meglio informato, come potrà nel seguente capitolo vedete.

Del fonte, o minera del bitume, che nell'isola di Cuba si troua.

Cap. VIII.

Nella costiera dell'isola di Cuba da Tramontana presso al porto del Prencipe, è vna minera di pece, la quale si caua a lafste, & pezzi, & è ottima per impecciarne le nauj, ma s'ha da mescolare prima con molto sevo, o olio, & poi questo effetto farne. Io non ho veduto questo fonte, o minera, ancorche io sia in quella isola stato. Ma questa è vna cosa assai nota, & la intesi dall'Adelantado Diego Velasco, che gouernò gran tempo quell'isola, & dal capitano Pamfilo di Narbaes, che accappò di conquistare Cuba, & da' Piloti Giovani Bono di chichio, & Antonio Alaminos, & d'altri caualieri, & genti l'homo in degni di fede, che molte volte questa pece, o bitum, è viddero, & il luogo, douc'ella nasce, & tutti l'approuano per buona, & sufficiente per impeccare le nauj. Io ho questa pece vedura, & me la mostro, & dieci vn pezzo Diego Velasco, & io la portai nel 1523, in Spagna, per mostrartela in Europa. Ma questa non è cosa nuova, poiche Plinio nel secondo libro della sua historia scriue, che il lago Asphaltide in Giudea produce bitume, & nel sexto libro dice, che in vna prouincia chiamata Corambis, è vn fonte di bitume, et non solamente Plinio scriue, che le fonti de' bitumi si trouino, come ho detto, ma anco Q. Curtio nel 5. libro dice, che nella citta di Memi è vna gran grotta, doue scaturisce vn fonte, che verta gran copia di bitume. Di modo, che è facile cosa a credere, che le mura di Babilonia di bitume si murassero & facessero, come questo autore stesso dice. Parini che per quelli due autentici scrittori noi habbiamo notitia del lago astida, & delle fonti di Corambis, & di Memi, che sono tre luoghi, doue questo bitume si troua. Ma in queste nostre indie mostro io altri sei fonti, o minere, che fanno il medesimo. Vn'altra necosta dell'isola di Cuba, che ho detto, che ierue ottimamente ad impeccare le nauj. Vn'altra necosta noua Spagna nella prouincia di Panuco, il cui bitume vogliono alcuni, che sia meglio di quello di Cuba. Due altre fonti di bitume sono nella prouincia del Perù, nel mare austriale di terra ferma, nella punta, che chiamano Santa Helena. et vna di queste dicono anco, che sia di trementina. Il quinto fonte è nell'isola di Cubagua, & è di vn'altra certa forma di bitume. Vn'altro lago purdi bitume è nella prouincia di Venezuela, et non resto di credere, che se ne habbano a trouare delle altre, perché la terra ferma è vn altro mezzo mondo. Di quelli fonti, de' quali s'è qui fatto mentione, più particolarmente scriuerò, quando si ragionerà delle cose di terra ferma nella seconda parte di questo Historia dell'indie, & nel lib. seguente medesimamente, quando si parlerà delle cose di Cubagua, perchē ciascuno di loro si ha a trattare nel suo proprio, & conueniente luogo.

Del secondo discoprimento fatto per l'Adelantado Diego Velasco, che da Cuba mandò in suo nome il Capitano Giovani di Grigialua in alcuni luoghi della nuova Spagna.

Cap. IX.

Hauendo Diego Velasco capitano generale, & compatriote delli Cacichi, & indiani della isola di Cuba, per sua Maestà, & luogotenente di quell'isola per l'Admirante, & Vice Re Don Diego Colombo, intelo quello, che il Capitan Francesco Hernandes hauéua in quel viaggio discoperto di lucatan, come s'è già detto di sopra, & hauédone hauute alcune lingue d'indiani stelli di quella terra, delibero di mandarui vn'armata co'l Capitan Giovani di Grigialua, & co'l Piloto Antonio d'Alaminos, che s'era in quel discoprimento co'l capitan Fracelso ritrovato: perchē discoprisse l'isole di Iucatan, & di Cozumel con l'altra coniugine (ma Iucatan, non è isola, ancorche in quelli principij pefaliero che soffe, perchē è vna parte di terra ferma.) A questo effetto adunque a' 20 di Gennaio nel 1518 fece capitano di questa armata Giovani di Grigialua, & vi mandò per Testorico Antonio di Vila Fagna, ma ne chiese prima licentia dalli padri di San Hieronimo, che quelli indie governauano, & che glieli diodero mandando su questa armata per prouedorio vn caualiero giovane di Segouia chiamato Francesco di Pignaloña. Andarono da quaranta caualieri, & gen-

A til'indomini
mava Sancto
& il Brigant
come a 3.5.
ti nel mare,
vana nell'isola
a' 7. d'Aprile
tre che qui st
San'Antoni
tala gente, c
ni altri tre cap
tro d'Aluardo
no esere in tu
trachiamata
si partirono d
ganino loro a
zare la prora a
Antonio, nou
tutti i Piloti d
notore l'isola a
ni pochi alberi
gral al porto di C
dai le ne eran
starciam alcun
te queste cose, t
gioloro giunfer
non vi ritrovare
terra, veggende
ta, nella quale e
no a dietro, per
tenersi, ancorch
le cose, che lor
no, tennero il p
doveano. Il lu
dote da vna par
hauesse vn camp
erai di della cro
mano. Costegg
come la prima, &
se, venne ver
dalleuani. Il cap
nro Giuliano, c
gio, che haueua
che dicesse a que
rebbe delle cose, c
fice il effetto, p
sto accostare, an
ne ritornaron
modo d'ausi per
niano di Guad
cano i nostri ac
ueuan. Ma io
ndiscoverti in q
etopassano loro i
sono a cadere di
Cana con tre ind
gente, che loro p
con altri i in
quello, che il cap
nelle canoe se n
lo fece loro porg
fuso, che essi v

DE PINDIE, LIB. XVII.

152

A **T**IL **D**OMINI **S**U **Q**ESTA **A**RTI **C**HE **F**U **D**IRE **T**RE **C**ARAU**E**, & **V**N **B**RIGANTIN**O**. La nane capitan il **S**chia-
maua **S**anto **S**ebastiano. **V**alera ve ne era del medesimo nonic, & l'alera si chiamaua la **T**rima,
& il **B**rigantino, **S**an **G**iacomo. Quelli quattro vasselli v'erano dal porto della città di **S**an **G**iaco-
mo a' 3.5. di **G**ennaio, & se ne andarono al porto di **B**oiucar, dove tolsero quattro huon: in espe-
ri nel mare, & a' 12. di **F**ebraro giunsero al porto della **M**atanza, che è nella **P**rovincia della **N**a-
uana nell'isola stessa di **C**uba, dove il capitan nella terra di **S**an **C**hristoforo della **N**auana fece
che qui stauano, mandarono il **B**rigantino auanti; perché gli aspettasse nella punta, o capo di
San' **A**ntonio, che è nell'ultimo dell'isola **E**randina, et alli 18.d' **A**prile essendo qui venuta tut-
ta la gente, che da diuerse parti dell'isola s'era qui raunata per imbarcarsi, fece il capitan **G**iona-
ni altri tre capitani particolari, & a' se inferiori, & furono **A**lonso d'**A**ula, il **C**ommendatore **P**ie-
tro **Al**uardo, & **F**rancesco di **M**onteggo. Et fatta di nuouo di tutta la gente rasegna si ritrovau-
to essere in tutto 200. huomini, i quali tutti s'imbarcarono nelle tre carauelle già dette, & in un'al-
trachiamata **S**anta **M**aria della rimedi, et vi martedì a' 20. d' **A**prile del medesim o anno del 1518.
Si partirono dal porto della **M**atanza per essere alla ponta di **S**anto **A**ntonio, dove erano dal **B**ri-
gantino loro aspettati, fino alla quale ponta sono settanta leghe, & di là haueuano pensiero di diriz-
zare la prora alla volta dell'isola di **S**anta **M**aria della rimedi, che è oltre del detto capo di **S**anto
Antonio, nouanta, & cento leghe verso il Sudueste, che è una quarta del mezzo giorno. Furono
tutti i **P**iloti dal principale di loro **A**ntonio d'**A**lamines, che guidava l'armata, auafati, che per co-
noscere l'isola, haueuano a vedere prima dentro nel mare tre isolete bianche d'arena con alcu-
ni pochi alberi. Hora perch'e le vele hebbero il tempo prospero, il giouedi seguente giunse l'arma-
ta al porto di **C**arenas, che è nella medesi, na **P**rovincia di **H**auana, per raccorre alcuni, che iuian-
dati le erano, per imbarcarsi, & per prendetui vettovaglie più di quelle, che haueuano, & per
scarauar alcuni indiani domestici dell'isola, che sù questa armata erano. Fatto che hebbero tut-
te queste cose, costi lo di seguente a' 23. d' **A**prile vicerono dal porto di **C**arenas, & seguendo il viag-
gio loro giunsero il primo di **M**aggio alla ponta del capo di **S**anto **A**ntonio ad hora di **V**espero, in a-
terra, reggendo vua cocozza appesa in uno albero, la presero, et vi ritrovauaron dentro una car-
ra, nella quale erano queste parole scritte. **Q**ueli, che qui vennero col **B**rigantino, si ritornare-
no a dietro, perch'e non haueuano, che mangiare. Véduto questo liberarono di non più trattar-
meni, ancorche farebbe loro stato di grande importanza haueare con essi loro il **B**rigantino, per
che, che loro appresso poi succedettero. Il di medesimo adunque proseguendo il viaggio lo-
ro, tennero il pennello per l'isola di **S**anta **M**aria della rimedi, come s'è detto di sopra, che fare-
bano. Il lunedì appresso a tre di **M**aggio riconobbero terra, & viddero una cossa piana,
dove da una patre era uno edificio quadro a maniera di **T**orre, & bafio, & bianco, & parcea che
asseva un campanile. Et prelio a questa torre si vedea una cosa coperta di paglia. Hora perch'e
la di della croce. Posero nome i nostri **S**anta **C**roce a questa isola, che gli indiani Cozumel chia-
mano. Costeggiando l'armata questa isola viddero un'altra edificio, che parcea un'altra **T**orre,
con la prima, & forsero due leghe prelio una ponta di questa terra, & poco prima, che il sole po-
sse, venne verso l'armata una **C**anoa con cinque indiani, che li fermarono alquanto discostati
da l'isola. Il capitano generale ordinò ad un'indiano dell'isola di **S**anta **M**aria della rimedi chia-
mato **G**iuliano, che era buona lingua, & interprete, & stava in potere de' christiani dal primo viag-
gio, che haueva l'amo in nauizi fatto in quelle parti il capitan **F**rancesco Hernandes, gli ordino
che diceffe a quelli indiani, che senza paura alcuna s'accostassero alle carauelle, perch'e loro da-
dicebelle delle cose, che portava, nè loro farebbe dispiacere, nè male alcuno. L'interprete a voci al-
lora, perch'e stavano alquanto lontani, ma coloro non risposero cosa alcuna, nè si vol-
le accostare, anzi pareva, che stessero mirando, & considerando i vasselli nostri, & poco appresso
si ritornarono in terra. In questo tempo si vedeano di lungo in terra per la cossiga molti sumi-
di d'auis per quelli della contrada a torno. Ma perch'e s'è qui di sopra detto, che i nostri offe-
rano delle loro cose a gl'indiani, si dee sapere, che la principal cosa, che per coloro portauano, era
un vino di **G**uadaleana: perch'e dal primo viaggio, che vi haueua fatto il capitan **F**rancesco, ti-
no i nostri accordi, che gli indiani di qui i paese erano molto inclinati al vino, & volentieri lo
volevano. Ma io non dico di qual paese solan ente, ma nella maggior parte de' luoghi, che si fo-
ndiscouerti in queste indie, quando l'hanno vina volta prouato, lo desiderano più d'altra cosa,
oppiano loro i christiani dare, & ne beuono tanto (se tanto loro se ne dà) che s'imbriacano, &
no a cadere di spalle in terra. Hora lo di seguente (che erano a' quattro di **M**aggio) venne una
casa con tre indiani, & s'accostò da presso alle carauelle. Il capitano comandò a **G**iuliano In-
terprete, che loro parlasse, & coi parlaron su un pezzo intieme. Poco appresso venne un'altra ca-
sa con tre altri indiani, & s'accostò con la prima, & si continuò questa pratica, dicensi **G**iuliano
pello, che il capitano voleua, & rispondendo, & replicando quelli detti canoc. Poco poi una
de' canoc se ne ritornò a terra, & l'altra, che restò, s'accostò con la naue capitana, & il capi-
tano, che essi volentieri il riceuettero, & in questo mezzo **G**iuliano l'interprete dava loro ad
inten-

piana di pietre
lai forte, & in
la grandezza,
ioppetto . et da-
seruirebbono
. et tutta que-
uando si ritro-
della terra , &
quindocci leghe
e è la via verso
sola di Cuba si
pitolo vedete.

vna minera di
a nescolare pri-
nte, o minera,
ll' Adelmastru-
barbae, che ac-
cumines, & d'al-
e viderro, & il-
le nau. lo ho
tai nel 1523.
il secondo libro
libro dice, che o
si scrive, che le
ne nella città di
Di modo, che
o, come quello
a del lago asti-
se si troua. Ma
Vna neé que-
n'altra nec nel
meglio di quel-
rale di trenta li-
di trementina.
altro lago pur di
a trouare delle
qui fatto men-
to nella seconda
parlerà delle co-
miente luogo.

diani della isola
e Re Don Diego
Maggio discoperto
i stelli di quella
Pilotto Antodio
che discoprisse
acorche in quella
adunque a' 20. di
giugno per Tetocic
uno, che quello
dilore vn caualier
caualieri & gen
tilhuo-

DELLA HISTORIA

intendere, che i christiani non hauerebbono loro fatto alcun danno, & non volevano altro, se non di loro volontà far mercato con loro delle loro cose, & dimandaronli, che terra era quella, & fu da loro risposto, che era Cozumel, che è vna dell'isole conuincine a quella di Santa Maria della rimedi, & che l'altra terra, che verlo Tramontana li vedeva, era Iucatan, che i christiani Santa Maria della rimedi chiamano. Fu loro dall'interprete dimandato, se fapeuano doue stesiero due christiani, che Giuliano diceua, che stauano in Iucatan. et rispolero, che l'un di loro era morto d'infermità, & che l'altro era viuo. Hora partite queste canoe, il capitano comando, che le nau si accostassero il più che fosse possibile, a terra, & colsi fu fatto. Questi due christiani, dc' quali s'era dimandato, erano restati persi nel viaggio auanti, & i nostri desiderauano di ricuperarli, così per saluarli, come perché si penava, che hauesero già appresa la lingua alquanto, & hauevessero perciò potuto molto giocare. L'isola di Cozumel, che s'è detta, stà a 19. gradi dell'equinotiale dalla parte del nostro Polo, & prello alla costiera di Iucatan.

Come il capitano Giovanni di Grigialua saltò in terra nell'isola Cozumel con una parte delle sue genti, & di quello, che passò nella prima terra, dove sole possesso dell'isola in nome di sua Maestà. Cap. X.

A cinque di Maggio del 1518. il capitano Giovanni di Grigialua fece dalle nau gettare i battelli in mare, & eslo se ne entro con le sue arme nella barca della sua nau capitana, & con certe genti. Il medesimo fecero i capitani dell'altra nau, per douere smontare in terra. Giunte tutte quattro queste barche alla costiera, comandò il capitano Giovanni, che niuno douesse senz'u ordine & licentia smontare, & egli solo saltò prima dalla sua barca in terra, & ginocchiandosi tosto sul lido fece vna breve, & secreta oratione al nostro Signore. et alzatosi poi tosto in piedi, comandò che tutti coloro, che erano nelli battelli, smontassero a terra. et ristretti tutti in un squadrone con la reale bandiera di Spagna in mezzo, fece il capitano Giovanni leggere ad alta voce de uno scruano chiamato Diego de Godoi, vn scritto, che eslo in un anno haueua, nel quale si conteneva in effetto, come il capitano Giovanni di Grigialua in luogo & per ordine di Diego Velasco governatore, & capitano dell'isola Fernandina per sua Maestà, era venuto con quelli caualieri, & gentiluomini, che presenti, erano, a discoprire l'isole di Iucatan, & di Cozumel, di Cicia, di Coftiglia, & l'altra conuincine, che stauano per discoprire, & che poi era piaciuto al nostro Signore di cōdurli a quella isola, che era vna delle sopradette, & che non era stata fino a quella hora Icouerta, in luogo di Diego Velasco, & in nome degli Sacerdoti, & catholici Re, la Reina donna Giovanna, e'l Re Don Carlo suo figlio, & per la corona reale di Castiglia, prendea (come la prese) possesso, & tem, & mari con quanto l'apparteneua, o appartenerne le poteua, et colsi fece il suo atto di prendere la possesso di que' luoghi, secondo la forma, & ordini, che portava, lenza hauerui contradiçione al cuna, & richiedette il lopradetto scruano, che gliene facesse vna fede. Fatti questi debiti ati della possesso, pose nome Santa Croce all'isola, perchè in tal di discouerta l'hauueua, & fece chiamare San Filippo & Giacomo la punta della medesima isola, detta di sopra. et doppo questo il capitano volse andare con quelle genti, che haueua seco, verlo quella caza, che haueuano prima vista; ma non fu possibile di poterui andare, perchè era quella contrada in parte fangosa, & paludosa, et perciò s'imbarcarono ne' battelli, & per andarui per acqua, & andandoui viddori venire vna Canoa con certi indiani, che andauano verlo le nau. Il perche il capitano fece dare volta, & ritornò all'armata, per sapete, che cosa costoro volefiero. La canoa s'accostò alla capitana, & alcuni de gli indiani vi inontarono su, & cominciarono a parlare co' christiani. Ma tosto, che il capitano vi ritornò, vennero a presentarsi vn valo di mele, come quello di Spagna, ancorche a quanto agro, & diceuano, che vn di quelli indiani era Caciche, & perfona principale tra loro. Il capitano nostro li fece per Giuliano interprete dire, che li christiani erano del Re di Spagna, & che veniuano a vedere quella terra, che era sua. Offerirono loro da mangiare, ma non ne volsero, onde dicendo loro camice, & altre cose, che essi si tolsero. Dimandarono i nostri dove era il popolo loro, che il capitano co' suoi voleua andare a vederlo. L'indiano principale rispose, che stava iui presso, & che haueua piacere, che vi andassero, & che esso voleua andare con la sua canoa a terra, doue fu'l lito aspettarebbero i nostri per menarli nella sua città. et essendo restato appunto a questo modo, si parti via la canoa, & il capitano, & le sue genti mangiarono, & poi smontarono tosto co' battelli in terra, ma non vi rittrouarono l'indiano, che douea guidarli. et perche stettero alpettando vn pezzo, & non vi venne niuno, deliberauono d'andare per certe viete, che riuiuano alla costiera del mare, per vedere se quello fosse il camino, per andare alla città: ma niente quelle vie andauano a finire in fangacci, & pantani, & non fu possibile potere passare oltre. tanto che voltarono a dietro alla volta delle nau, & tosto il capitano fece fare vela per costeggiare l'isola, & vedere di potere hauere notitia di qualche terra habitata. Essendo poco andati videro prello alla costa del mare alcune picciole case poste vn tiro d'arco l'una doppo l'altra, & bisognava, & alte, quanto è un'uomo, & poco più, o meno: che, secondo dapo si vide, erano Orazii, & doue gli indiani i loro idoli tengono, & erano queste case ben lauorate. et seguendo il cam-

no loro le nau si grande a modo di nau vn tiro di pie-
si. I nostri artefici no a di 6. di Maggio
capitana, & il cap-
tale al Caciche, &
indiani, che l'hau-
erli, & coli il capi-
di disbarcare in ter-
cio di pietra alto,
po, liquidati si monta-
cima si andaua d'
la parte di fuori, era-
ta a fianchi, in ogni
dentro: di modo, «
cima di questa tor-
re huomo, & fac-
ce il capitano mede-
simo reale di Castig-
nani ante portam
m, & pole iu vinab-
so eraveccio, &
togezerano, diffe-
tano, & agli altri che
co a poco, come que-
Tutto poi il capi-
la totte lopra vino a
poco marauigliati,
te galimbi di quelle
a val di mele. Il ci-
prefio a quella totta
dell'interprete Giu-
on alcune cose, ch'
ordichì, con certe
i gugnmes certi pe-
to con le genti sue
gia, & di quella na-
dereianchi, & pa-
lapli, ma egli giam-
che in terra fermi a.
videto lepori, com-
in bando tra i suoi si-
metterlo a lui, & c-
bro donne, nè togli-
ro loro cana di scim-
è perle, a pietre pia-
sgno, & che niuno
non, che stesse, fot-
ton ad imbarcare
lora, nè per tempo
dispero, & nerche
come quelli di Caſſi-
one in Castiglia, &
Ma quanto a la

Come il capitano Giovan di Grigialua saltò in terra nell'isola Cozumel con una parte delle sue genti, & di quello, che passò nella prima terra, dove sole possesso dell'isola in nome di sua Maestà. Cap. X.

loro le naui alla vela, essendo quasi posto il Sole, videro nella costiera del mare vn'edificio grande a modo di torre, o di fortezza con molta gente sopra, & essendo già fatta notte sorse le naui yn tiro di pietra in mare dirimpetto a quella torre, dove presso si vedevano molti lumi accesi. Inostri artesero tutta la notte a fare buone guardie nelle naui, & venuta la mattina, che era a di 6. di Maggio, videro venire vna canoa con certi indiani, che s'accostarono al borde della capitana, & il capitano fece loro dal suo interprete dire, che esso voleva smontare a terra, & parlare al Caciche, & vedere il suo popolo, & donarli di quello, che i christiani portauano. Risposero gli indiani, che l'hauiano caro, & che il loro Caciche si farebbe rallegrato di vedere lui, & di parlarli, & colui il capitano con le sue quattro barchette, & con le genti, che capere vi poterono, andò a distarcere in terra a piedi della torre, che stava presso la riuia del mare fondata, che era vn'edificio di pietra alto, & ben lavorato, che girava 18. piedi intorno, & vi si montava con 18. gradi d'oppo, liquali si montava su per vna scala di pietra, tutto il resto della torre pareva massiccio, & nella cima vi s'andava di dentro girando a torno per lo voto dell'edificio, a guisa d'vna garacola, & dal la parte di fuori, era pure nella cima vno andito, nel quale potevano stare molte genti, & era fatta a fianchi, in ogn'vn de' quali era vna porta, onde vi si poteva entrare, & vi erano molti idoli dentro i di modi, che si comprefse bene, che quello era Oratorio di quelle genti idolatrie. Nella cima di questa torre stava nel mezzo vn'altra torricella picciola di pietra alta, quanto è due volte vnu uomo, & fatta a fianchi, o ad angoli, & sopra ogni fianco era vn'nero. In questa torre se' il capitano medesimamente gli atti suoi dell'apprendere della posseſſione, & vi piaitò la bandiera reale di Castiglia, & tolle di tutte queste cose testimonij, & pose nome a questa torre S. Giorgio. Iunante portam lazianum. Qui venne all' hora vn'indiano principale accompagnato da tre altri, & pose sul vna bracciera con fuoco, & con certi profumi, che odorauano molto. Questo indiano era vecchio, & teneua i deti del piede mozzi, & fatti molti profumi a gl'idoli, che dentro la torre erano, diffe ad alta voce in vn tuono piano & vguale vna sua canzone, & diede al capitano, & agli altri christiani vna canna per vno in mano, che attaccandou fuoco, ardeuano a poco a poco, come que' longhi pezzotti di profumo, che si fanno, & ne viciua vn fousissimo odore. Tolsi poi il cappellano, che andava co' l'armata chiamato C.ouan Dias disse messa in cima della torre sopra vno altare, che d'vna mensa vi fecero, & vi stettero alcuni indiani prefenti, & non poco marauigliati, finche fu la messa detta. La quale finita portarono gl'indiani al capitano certe galline di quelle dell'isola, che sono grandi, come patoni, & di non meno buono giusto, & certavasi di mele. Il capitano riceuette il presente, & si tirò da parte sotto vn portico di pietra; che presso a quella torre era, & mandato a far venire di naue alcune cose, fece a coloro di mandare dall'isola Giuliano se hauiano oro, che essi chiamano Tachin, & se volevano barrattarlo con alcune cose, che loro mostrassono. Risposero che sì, & portarono guagnines da porte a gli orandi, con certe patene tonde pure di guagnini, & difsero non hauer altro oro, che quello: sono i guagnini certi pezzi di rame indorati, & le pur vi è oro, è pochissimo, o nulla. Il capitano entò con le genti sue nella terra, che iu presso era, & vi erano case di pietra, ma couerte sopra di paglia, & di questa maniera vi erano altre molte forte di edificj, alcuni nuovi, altri che moltrauano essere antichi, & pateuano belli. Stette buona pezza il capitano aspettando il Caciche per parlargli, ma egli giunse non venne, & diceuano, che era andato a barrattare, o a cambiare non so, che in terra ferm'a. Questa gente pareua douere essere nuzera, & pouera. Presso la terra i nostri videro lepori, come quelli di Castiglia, ma piccioli. Il capitano Giouan di Grigialua fece andare valando fra i suoi sotto sette penne, & chenljuno contrarasse colla alcuna con gl'indiani, ma lo riconobbero a lui, & che nulla faceesse loro male, né danno alcuno, né li burlasse, né parlasse con le loro donne, né togliesse loro cosa alcuna contra loro volontà, né riceuesse da loro nulla, né desse in loro causa di temere, & di alterarsi, & che sapendo, che alcuno indiano voleffe barrattare oro, o perle, o pietre preziose, o altra cosa, lo menassero a lui, che esso haurebbe negotiato tutto il bisogno, & che niuno s'allontanasse vni passo dalla sua bandiera, o quadriglia, o dove li fosse comandato che stesse, sotto graui penne. Fatto questo, & veduto, che in quella terra non era oro, si tornò ad imbarcare co' suoi nell'armata. Et questi bandi, & ordini non erano solamente per alhora, né per tempo limitato, ma per mentre il suo ufficio, & viaggio duraua. Onde a molti non acquero, & ne restarono di pinta co'l capitano. Sono in quella isola molti cupi di peccchie, come quelli di Castiglia, ma minori, & vi è molto mele, & cera. Vi sono macchie imboscate, come in Castiglia, & gli indiani diceuano, che vi erano lepri, conigli, porci, & altri animali da cacciare. Ma quanto a lepori, i christiani istessi ve gli hauiano veduti.

Come il capitano Giouan di Grigialua partì con sua armata da Cozumel alla volta di Iscatan chiamata hora Santa Maria delle rimedij. Si di una indiana, che venne loro nelle mani, & di quello, che passò fra il capitano e'l pilota maggiore. Cap. XI.

Imbarcato il capitano Giouan di Grigialua con le sue genti, quel giorno stesso fece fare vela, & megliare l'isola verso là, dove l'altra di santa Maria delle rimedij si vedeva. Ma perche il tempo facuonario, & mancaua loro l'acqua, bisognò che si ritocchassero dove erano stati fatti prima, Viaggi volterzo.

DELLA HISTORIA

presso quella terra dell'isola di Cozumel, che chiamano San Giouanni, perchè qui disegnauano prendere acqua. Gli Indiani, che vi diero ritornare le navi, fuggirono tutti, & abbandonarono fatto la terra, & le case, senza lasciarvi altro che qualche poco di mahiz, & alcuni agies, & manci, con altre poche cose di niuno valore. I nostri qui prefero acqua da certe lacune fatte a mano, & picciole. Prela l'acqua ritornarono a fare vela, & costeggiando l'isola di Cozumel, che già si chiamava Santa croce, vn martedì, a gli vnde di maggio il Piloto maggiore Antonio d'Alaminos richiedette il capitán Giouanni di Grigialua, ch'gli lasciasse fare il suo vñficio, poiche el p' andava per piloto maggiore della armata, & si fece certe proteste sopra questa richiesta. Il capitano spose, che era contento, che esso facesse il suo vñficio, come piloto, & che quanto alla navigazione della armata parlasse, & diceesse a suo modo, nel resto era esso capitano. & così andando quel di stessò alla vela, si refò yn buon pezzo a dietro vna delle Carauelle, & ammainò le vele prelio terra. Il Capitano Giouanni pensò, che fosse in qualche secco ingagliata, onde n'ontò il resto nella barchetta della sua Capitana con quelli, che gli parue, & andò a vedere in che necessità quel valfello si ritroasse. ma quelli della Carauella dissero, che hauendo veduto per la costiera della isola venire yn christiano più di due leghe a dietro chiamandoli si erano sorti in quel luogo. Il capitano quando vdi questo andò alla volta di terra, dove giunto, vide quattro christiani ignudi nell'acqua; con vna indiana dentro una Canoa. Di che egli ne fu molto lieto, penfando, che lo fero christiani, che in quella isola perduti stessero: ma quando giunse dove essi erano, ritrouò, che erano gente di quella Carauella, che stava sorta, & diceuano, che per ordine del capitano Alondo Dartilla, erano andati notando per soccorrere il christiano, che credeuano, che fosse colui, che per la riuiera del mare ueniva chiamando. Se era itara quella indiana, che con loro era. Il capitano gli tolse tutti sopra la sua barchetta, & gli condusse nel loro nauilio, & esso se ne ritornò nella sua Capitania menandou la indiana, che diceua esser della isola di lamaica, & che era con alcunali tri indiani andata in questa altra isola, dove erano da gli isolani stati alcuni de' suoi compagni morti: gli altri erano fuggiti via: tra non sapeva essa douc, & che quelle cattive genti hauevano tolta lei per male ferirsiene. Onde essendo da loro tratta male, tosto che haueva conosciuti christiani, era venuta dietro alle Carauelle gridando, perché la togliessero con loro. Quello medesimo giorno il Piloto maggiore Antonio Alaminos fece vna altra richiesta al capitano, & diceu, che perché non andaua tale da potere dare buon conto dell'vnficio suo, il richiedeva, che haueste douoro dare quel carico ad vn'altra persona, & che da quella hora in poi si restaua d'effettuare piu l'vnficio di piloto maggiore. Rispose il capitano che non gli togliera, né gli voluotone il suo vñficio, anzi gli diceua, che facesse come doueuia, per hauere a dare buon conto di se, & del vñficio suo, & colui in richieste, & proteste se ne passò vna parte di quel giorno. Non era necessario per l'istoria dire questo, perchè sono cose di poca sustanza, & di meno sapote a chi le leggi, ma l'ho dette, perchè me pare, che siano di qualità, che possono essere vn'ausio per chi nauiga, & ha cura di qualche aritata accioche con questo esempio impara a soffrire: che certo bisogna haure molto giudicio & pacientia, per hauere a comportare & tollerare vn marinaio discorde, deli quali ne sono gran parte disconfortati, & mal creati.

Vedete che proposito di Pilotto andar in simili tempi facendo richieste, & protezione. Ma ben potuto egli imbarcare con capitano, che l'hauette in vna antonina appiccato per la gola. Ma passia, no oltre. Il di seguente, che erano alli tredecii di Maggio (& il giorno dell' Ascensione) giunse l'armata in vna certa bocca della terra di Iucatan, & alla costa parca, che tolse vna punta dell'isola, ma ella entraua fra certe scogli e scoglie, onde con trauaglio vi entrarono i nauj pensando per quella via ritrouare l'ycita, & perche ad ogni punto l'acque eran più basse, lecche, sforero, & il Pilotto maggiore entro in vna barchetta per vedere, lo quinci vicita alcuna era, & parendoli, che non vi fosse, ne di poter andar più avanti, le ne ritornò alla carauella, & disse, che ui era poca acqua, & che in alcuni luoghi non ve ne hauera ritrovato più che vn braccio onde pensava, che fossero scogli e scoglie, & fortieri, che giungeffero alla terra ferma. Il capitano io vniere tutti i piloti insieme, i quali doppo d'hauere ben discusso il caso, deliberarono per comune parere, & come cosa più secura, di ritornarsi onde vennero erano, perche era meglio ad agguirare terra dalla banda di tramontana. Il capitano pose nome a questo il luogo porto dell' Accenio, perche nel di di questa festa giunti vi erano. Alli 17 di Maggio vsciti da quel luogo volteggiando sforero presso certi fortieri, o scogli, & scoglie, perchesopragiunse loro la notte. La domenica teguendo con molto trauaglio fornirono di vicine da quelle navi, & seguirono il camino loro collegiando l'isola di Iucatan. Il lunedì verso il tardi videro vna punta, dove erano due edificj, come fortieri, ma l'una era ampia, l'altra fatta à modo di cappella, o come vn campanile sopra quattro lastri affai bianchi. Vi erano anco certi altri edificj. La contrada da quella parte, onde le navi nuuano, fin' a gli edificj, era piana, ma di là in poi era alta. Qui sforero le navi. Il lunedì mattina nauigarono oltre, & la norte dietro a quella punta sforero. Il martedì, segnijirono costeggiando nauigando assai presso terra, & videro vn ridutto, come vna foce, & pareva che facesse due isolani. Il mercoledì partirono da quel luogo, & nauigarono fino al venerdì, & sul mezzo di giugno in vna punta piana, che vicina dalla terra, & nauigando tutto quel di, & la notte, il labaro in saria sforero presso a certe piagge d'arena. Qui il Pilotto maggiore non conobbe terra, per-

A diffe, che il popolo di Giam
ghidiani morto
flavano a dietro i
tà d'acqua, & non
zaro, & non poter
lom maggiore di
eal di Pasqua
facevano buon ca
imanzzi, & non a
fene aude, diffe ch
ghe innanzi, et co
rono alla carrauola
uameno aqua : p
foriero, & il capitano
cherano due, o tre
non ritrovavano i
rano oltre per giungere
Vedeuan di sopra
guarimori, come
misi grombette, c
te il capitano pose l
rando così con me
aspettando l' hora p
che venivano dou

Come il capitano C

DELL'INDIE, LIB. XVII.

154

154
A D I S C O V E R Y D I E. L I B. XVII.

disse, che il popolo di Lazarò restaua dieci, o dodeci leghe a dietro, & che doue essi stauano, era il popolo di Ciampoton, dove l'anno innanzi nel primo discoprimento di quella terra haueuano gli indiani morto molte genti al capitano Francesco Hernandes, et diceua, che due cañe, che restauano a dietro in vna ponta, era la terra di Ciampoton. Onde perche haueuano gran necessita d'acqua, & non haueuano donde prenderla, deliberaron di ritornare a dietro al popolo di Lazarò, & non potendo iui prenderla, smontarono a prenderla in Ciampoton. Pensando, che il Pilotto maggiore dicesse il vero, si ritornarono a dietro la Domenica alli ventitre di Maggio, che fatto di Pasqua roseata. et haueuendo nauigato ben sei leghe a dietro, li auidero i Pilotti, che non facciano buon camino, & che il Pilotto maggiore s'ingannaua, perche il popolo di Lazarò stava innanzi, & non a dietro, & effo non haueuano ben riconosciuta la terra. Il Pilotto maggiore, che feneuide, disse che essi diceuano il vero, & che il popolo di Lazarò stava da quindici, o venti leghe innanzi, et cosi il lunedì seguente il capitano, e'l Pilotto maggiore, & lo Scrivano se ne passarono alla caraulla chiamata Santa Maria dell'i rimedi, perche era il vassello più picciolo, & voleva meno acqua: perciocche pensauano di douere piu presto terra andare. Quel di verlo il tardi scorso, & il capitano smontò con alcante genti in terra, per vedere se ui ritrovaua acqua, perche erano due, o tre giorni, che per non hauente acqua, beueuano le genti dell'armata vino, ma non ritrovauono in terra altro, che fanghi: Se ne ritornarono in naue, & il dì seguente nauigano oltre per giungere al popolo di Lazarò, presso al quale giunsero, & forsero a polta di Sole. Vedeuano di sopra le nau, & nella terra, & presso il lito molta gente, & tutta la notte vdirono gran tumori, come di genti, che faceſſero la guardia, & ſteſſero vigilanza, & ſentiuano lonare tam-
biard trombettate, che toſſero, perche non ſi poteua diſcernere, che fuono li foſſe. Quella ſteſſa not-
te il capitano poſe la gente in punto, per falzare in terra prima che foſſe dì al quartuor dell'alba, ſpe-
rando coſi con menò pericolo fare l'eſſetto. Tutti animofamente, & con pronta volontà ſterro-
aperando l' hora per douere iſbarcare in terra, quando foſſe loro dal capigano daco il ſegno, per-
che penſauano douete menare le mani, & l'armi.

Come il capitano Giovanni di Grigialva smonziò con le genti sue in terra presso al popolo di Lazaro, & delle cose, che passarono sopra il prendere dell'acqua per l'armata.

Cap. XII.

Alli ventischi di Maggio del 1518. I quasi due hore innanzi giorno il capitano Giovan di Grigial-
tas imbarcò nel battello della sua Capitana con la gente, che vi puote capere, & comandò che
gli altri capitani dell' altre nau si facessero co' loro battelli, & gente il somigliante. et così s'monta-
rò in terra il più secreto, & senza tu more, che fu possibile, & s'montarono tre pezzi d'artiglie-
ria, & senza essere sentiti con molto ordine prese terra presso vna casa, che stava nella riuiera
del mare. Ma prima che saltassero i nostri in terra, si partirono da presso a quella casa certi in-
diani, che a passo a passo, & taciti se n' andauano verso la loro terra, che era presso alla marina,
& portava che fossero molti. Quando il capitano fu in terra con quelle genti, che erano per quel-
la volta sbarcate, fece assestarne due tiri d'artiglieria con le bocche verso quell'indiani, che andaua-
no via, & drizzò tosto sue sentinelie, & guardie, & fecero stare i suoi ristretti, & su l'aulo, men-
tre che le barche ritornauano a prendere più genti dalle nau. In questo mezzo, che si venia a
l' giorno chiaro, si vedevano presso al mare verso il popolo loro, molte genti dell'isola, che par-
tivano l'vn con l'altro, & si vduiano, benché non molto alto parlastro. In questo tempo ritor-
narono li battelli con altre genti delle nostre, che si restrinsero con quelli, che erano s'montati pri-
ma, & vicino il sole si viddero meglio gl'indiani, che erano molti, & tutti armati, chi con archi, &
frecce, chi con rodelle, & lance picciole, & facevano moltra di volere affilare li nostri, & gli
andauano, & facevano segno, che se ne ritornassero, & non palasssero auanti. Stando a
questo modo li capitano generale parlo, a gli altri capitani, & al resto delle genti, & disse loro,
che se non veniuua per far male, né danno a quelli indiani, né a niuno de gli altri dell' altre isole,
che discoprissero, né a torre loro cosa alcuna contra loro volontà, & che a questo effetto hauea fa-
lbandire quegli ordini, come si è detto di sopra, & a tutti era noto. Et seguendo diceua, che al-
lora per l'estrema necessità, che haueano dell'acqua, erano s'montati in terra, per chiederla a
tutti indiani del popolo di Lazaro, pregandoli, che gliela vendessino, & cambiassino con alcune
de loro cose, che essi portauano, per lafciali contenti, & non alterati, & perché i christiani non
palasssero danno nel prenderla. & perciò comandaua loro di nuouo, & li pregaua, & richiedeu-
a lo pene, che hauea già poche, che niuno si disordinasse, né vissesse dal suo luogo per parlare, né
contrattare con gl'indiani, né per qual si voglia altra cosa, senza sua expressa licentia, perche sa-
endo cosi, si farebbe quello, che sua Maestà voleua: & co'l contrario incorrerebbono nelle pe-
nali, & minaccie, volendo mostrare di volere combattere, & affilare i nostri. All' hora il
quato ordinò a Giuliano l'interpretè, che era nativo di quella stessa isola, che chiamasse gli
Viaggio

Viaggi volterzo,

D E L I A H I S T O R I A

indiani, & dicesse loro, che i christiani non venivano a far loro male, né danno alcuno, ma ad essere loro amici, & a dar loro di quello, che portavano. Quando gli indiani intesero questo, s'acquistarono alcuni di loro presso i nostri, & l'interprete ritornò a dire loro il medesimo, & che i cristiani non volvano entrare nella loro terra, se loro non piaceff, né volevano altro, che acqua per le genti delle nauj, & gielca pagarebbono, & che perciò andassero a dirlo al loro Cacchun, o Caiche. Mostrarono a costoro alcune cose, che haurebbono con loro barrattare, se hauevano dell'oro, & donarono anco loro non so che ciancie. Hora gli indiani risposero, che il Caciche, & essi tutti haurebbono hausto piacere di dare loro dell'acqua, ma che presa, che l'hauessero, si ritrassero via, & che essi volevano medelimamente essere loro amici, ma non volevano, che nella loro terra entrassero. L'interprete per ordine del capitano rispose, che così si farebbe, & che tosto che haueffero presa l'acqua, si rimbarcarebbono. All' hora quelli pochi indiani si partirono, & con mano accennauano, & chiamauano i cristiani, che loro dietro andassero. Quella casa, che ho detta, era bianca, & di pietra, & bene edificata, & dueua essere Oratorio, perché vi erano dentro certi idoli, Cemi, che quelli indiani adorano, perciò tutti sono idolatri. Il capitano fece da un prete, che andava su l'armata, dire messa, prima che indi partissero. Colui si vestì, & celebro, & i christiani con molta deuotione l'ascoltarono, a vista de gli indiani. Finita la messa il capitano si partì con le genti sue passo passo, & con buon ordine verlo, dove gli indiani erano, per andare a prendere l'acqua d'un pozzo, che iui affai buona era. Gli indiani facevano segnale, che si ritornassero, & non passassero avanti, ma Giuliano l'interprete diceva, Jopo, che non temesse, perché non andauano, se non a prendere l'acqua, & tosto si farebbono poi ritornati. A questo dissero, che andassero quanti al pozzo, secondo che Giuliano riscriuva, et così i nostri giunsero a un pozzo, che stava in un picciolo piano presso la riueria del mare di rimpetto alla terra. Qui si fecero forte i nostri d'intorno al pozzo, per potere prendere acqua, & tosto incominciarono i maznai a cauarla fuori, & ne beuauano tutti con desiderio, perché era loro mancata molti dì. In questo si vedevano fra certi alberi, & boschetti, che erano fra quel piano, & la terra, molti indiani, & alcuni altri ne andauano dinanzi a quelli alberi, armati di loro archi, & frezze poste ne' carcassi, & alcuni ne portauano due carcassi pieni, altri portauano rotelle, & picciole, & corte lance, & per mezzo d'esse corpi loro portauano molte rauolute di certe lenze di cotone larghe una mano, & ritorte poi erano grosse, quanto è il primo dito della mano di un huomo, & se ne dauano venti, & trenta rauolute d'intorno al corpo nella cintura, d'un certo modo, che ne venivano a coprire le loro vergogne con l'un capo, & facilmemente si discopriuano i loro membri per urinare, perché quel capo, che per braga seruiva, veniva da dietro per l'insforatura, che è fra amendue le coscie, a dare dinanzi, & a legarli con l'altre, che erano nel ventre. I nostri pélauano, che queste fossero armi difensive, & che in luogo di corazzate le portassero, ma non era questo altro, che un loro conuerto habito, et il gentil huomo giovane fra loro v'è a questo modo, ma con maggior numero di quelle carte rauolute. È bene il vero, che nelle battaglie men nocerebbe loro faccia, o ferita, che sopra queste cinture haueffero, che non ne gli altri luoghi della persona, per tutto il resto del corpo portano un gran copia di quelli indiani, che per difesa della terra loro, vi haueuano fatto, come uno steccato, alto quanto è un huomo, & di legname, assai bene collocato, et dalla parte di dentro vi si vedevano molte genti armate nel modo, che s'è detto, & molte altre ne andauano anco di fuori, esfendosi incominciato a prendere l'acqua, & ad empirne le botti, venivano di tempo in tempo alcuni indiani disarmati, & diceuano all'interprete noltro, che dicesse a christiani, che se ne andassero via, perché non volevano, che più in quel luogo stessero. Il capitano faceua loro ripondere, che tosto, che haueffero presa l'acqua, se ne farebbono andati, & che non dubitassero, perche non stauano là, per douserli fare danno alcuno, né dispiacere, & che così andassero a dire al Caciche loro, & che il pregava, che venisse a vederlo, perché volueva parlarli, & essere suo amico, & d'ogni delle cose, che portava. et così c'è questo se ne ritornauano, dicendo, che essi andauano a de gielco, et ritornando poi diceuano, che presto verrebbe, & che i christiani prendessero l'acqua, & andassero con Dio. Parca che si prendessero piacere della risposta de' nostri, & s'accostauano a mirare i christiani, & poi rideuano, et portauano alcuni fructi di quelli, che essi hanno, con certi tortanelli di Mahuz, & altre cose da mangiare, & le dauano a christiani, quali dauano loro alle contro certi parer nostri di vetro di colore, & altre simili coeste di poco prezzo, che essi con festa le riogeuano, & se ne ritornauano correndo a gli altri, & l'un l'altro le mostrauano, come per una marauiglia, & colui vi ritornauano gli altri con altre piu cose da mangiare, & Mahuz, perché loro dessero di quelli pater nostri, & al suono d'un tamburino, & d'un flauto, che nel camponstro si sonava, venivano molti di loro, & i fanciulli anche a vedere sonare, & stauano istigati vdendolo, & ve ne furono alcuni, che al suon del flauto ballarono. Ma con tutto questo, di tempo in tempo non ceffauano di dire, che i christiani se n'andassero via, & il capitano faceua tempo loro dall'interprete rispondere, che presa l'acqua se n'andrebbono, & con altre buone parole per non sfegnargli, ne alterarli, & diceua, che di sicuro il di leguente si partirebbono. Ito vennero alcuni indiani, fra li quali diceuano, che era un fratello del Caiche. Alquale, & gli altri, che seco venivano, fecer il capitano dal suo interprete dire, come nel regno di Calimera

era un potente mata Haiti era fermata, & nell'interesse in ciascuna di diani di tutte quei senatori i insiem di Castiglia, alcune gracie a tutti, & che se essi davano pietre precise, rebbono dato lo l'interprete diceva, venivano gli indiani, che si ritornauano, che di quanto per la quale fu da chiamare il Caiche, essendo già passati dauani le loro reliquie negli archi, & da niale ne desse, et causa, & richiede se farebbono ancora, et i nostri fanno bombardata di ferri, reso con spade, & dato al loro luogo di morte, & intanta scaccia, e' tirare a' christiani, non si dueuano com'è, & sece stare a' morti, ne simile atti di odio non voler tene con loro diceva & incominciasse a prete. Gli indiani fece l'vn doppo l'altri con i loro tanakos, & altri simili rumeggi, con buone guardie fiero, et di questo que, perché il pozzo, per potere poi, go i formi la mattina indiani incominciarono più di quelli a costoro se ne fecero via, & non stenigliale pose sopra v'etraeno. Dimanaro, che a gli loro contra i christiani, & fin, che quel lume si fece poi, secondo si fece simile cosa fare, perché quel dì venisse, come haueva in alcune galline, & portassero dell'acqua, & quelli, che erano caro tutti

era vn potente Re, di cui era esso con tutti quelli chistiany vassallo, & che in vn'altra isola chiamata Haiti era vn'altro gran Signore, che il chiamauano l'Admirante, & vn'altro ne era in terra ferma, & nell'isola di Cuba vn altro chiamato il Signor Diego Velasco, per parte del quale cito con tutte quelle genti, che feco erano veniuia. Et che in molte altre ifole erano medesimamente in ciascuna di loro vn gouernatore, o Caciche, che faceua molto bene, & molte gracie a gl'indiany di tutte quelle contrade, & li fauori, & diffidencia contra i loro inimici. et che quelli governatori insieme co' l'Admirante, & con molti altri capitani erano tutti vassalli di quel gran Re di Castiglia, alquale molte altre sorte di gente seruiuano, & obediuano, & esso faceua di molte gracie a tutti, & cosi hauebbe anco fatto a loro, se haueffero voluto essere suoi amici, & vassalli, & che se essi davaano loro qualche cosa, giele haucerebbono pagata, & che se haueuano oro, o perle, o pietre preiose, o altra cosa buona, & voleuano barrattarla, l'haueffero portata, che essi hauebbono dato loro all'incontro delle sue cose, & ne mostrò loro molte, perche le vedessero. Et l'interprete diceua, che essi ripondeuano, che portarebbono delle loro cose, et cosi andauano, & veniuano gl'indiany, & non portauano altro, che certe patene folti, & tonde, come di rane, che die di quanto portaron, non ne solsero i nostri nulla, saluo che vna patena, come di Guagnin, per la quale fu dato a colui, che la portò, tanto, che ne restò contento. Diceuan, che andauano, chiamare il Caciche, perche venisse a parlare al capitano, ma egli non vi venne giamai. Anzi essendo già passato mezzo giorno, cominciarono di nuouo a minacciare i chistiany, & imbracciavansi le loro rotelle, & moltrauano di volere combattere co' nostri. Ponenuano le loro facete negli archi, & davaano fischi fra loro, & si mostrauano molto braui, senza che loro occasione alcuna le desse. et questo il fecero molte volte. Ma il capitano per mezzo dell'interprete gli applicava, & richiedeva, che non cominciassero ad oprare l'armi, perche l'altro dì a mezzo giorno se ne sarebbono andati. et detto questo, coloro si ritornauano ad affuscare per alquanto altro spazio, et inoltre stauano nella loro ordinanza di battaglia, con due tiri mezzani di bronzo, & una bombarda di ferro affestati verso gl'indiany, & vi erano due schiopetteri, & alcuni balestrieri, il resto con spade, & rotelle, & alcuni con lance ginette, & targhe, & tutti stauano senza vn pon-to al loro luogo muoversi. Indi a poco ritornauano gl'indiany alle loro dimande, & fierenze, & in tanca sfacciatezza montarono, ché la troppa pacientia de' nostri diede loro ardimento a dovere tirare a' chistiany alcune frezze. Diceuan i capitani, & gli altri, che a gente così bestiale non si doveuano cosi fatte vigliaccherie, & discortesie comportare. Ma il capitano generale li fezò, & fece stare a dicroto saldi, & fece di nuouo dall'interprete richiederli, che non volessero più tirare, né simile atto vsare, perche altramente i chistiany haurebbono molti di loro ammazzati, & cheffo non voleua se non prendere acqua, & ritornarne tosto il di seguente, et fece le sue proteste con loro dicendo, che il Re nō voleua, che si facesse loro alcun male, saluo se fossero essi tristi, & incominciassero, & prese anco testimonianza delle sue proteste fatte per mezzo del suo interprete. Gli indiany doppo questo stettero saldi, & si ritirarono essendo già polto il Sole, andando sine lvn doppo l'altro nella terra, onde per quella notte non vsciuano, ma stettero sempre vigilanti con i loro tamburi, & si vduiano cornette, & altri suoni, come di picciole trombe, & jaceuano altri simili rumori, come di gente, che facessero la guardia. I nostri anco stettero vigilanti, & con buone guardie, ordinando le loro ronde, & sentinelle, come gente atta, & destra in simile mestiere, et di questo modo si passò quella notte, non restandosi già per questo mai di prendere acqua, perche il pozzo era rouinato, & non vi haueua molta acqua, & bisognava aspettare buon spazio, per potere poi empire i barili, & portarli alle nau. Il di seguente, che erano alli 27. di Maggio, tornò la mattina di prendere l'acqua, perche a chi n'haucia il carico pareua che bastasse. et gli indiani incominciarono ad uscire dalla terra fra quegli alberi in gran numero, & senza compagnie più di quelli del giorno auanti, & armati tutti nel modo, che s'è detto di sopra. et fra tutt'i coloro se ne fecero due auanti, & cominciarono a fare fegno a' nostri con mano, che s'andassero via, & non stessero più doue stauano, & l'vn di loro si fece più innanzi con vn lume acceso, quale pose sopra vna pietra, dicendo certe parole in lingua sua, poi se ne ritornò a dicroto doue gli stettero. Dimandò il capitano all'interprete, che cosa si fosse quella, & egli disse, che era Guai-naro, che a gli loro idoli offeruano, & li faceuano oratione pregandoli, che li facessero vittoriosi contra i chistiany, & che questo soleuano farlo ogni volta, che voleuano dare la battaglia, onde tosto, che quel lume li fornisse d'ardere, senza alcun dubbio attaccarebbono la zuffa, & cosi a pon-tu poi, secondo si vidde. Il capitano mandò il suo interprete a dire, a gl'indiany, che non volessero simile cosa fare, poiché esso non haueva fatto loro male, né danno alcuno, & che si stessero saldi, perche quel dì verso il tardi s'andrebbono tutti con Dio, et a questo modo ne li richiecle molte teste, come haueua il giorno auanti fatto. Allora vennero tosto nel campo nostro certi indiani con alcune galline, & le donarono al capitano, che le riccuette, & fece a coloro carezze, & disse de portafiero dell'altra, che giele hauerebbe pagate bene. Ma stando in questo, si formò d'ardere quella cosa accesa, & tosto gli indiani, che stauano presso al bosco, incominciarono a fare mosse, & quelli, che erano co'l capitano nostro se ne andarono subito, doue erano gli altri loro, & cominciarono tutti a fare gran gridi, & fischi, & a tirare molte pietre, & frezze. Il Capitano Viaggi vol.terzo.

Sacrificio
& modo di
dare il fe-
nomeno del
cō-
bartere de
gl'indiany.

D E I L A H I S T O R I A

fece star saldi i suoi, senza punto muouerli, finche si tirasse l'artiglieria, & chiese Iddio, & il mondo per testimonio, che esso si difendeva da quelle genti, che ferza hauer ne cagione si moueuano per offendere. et fatto tosto condur via nelle naui Giuliano l'Interprete, perche non si perdesse, ò se n'andasse via, fece attaccare fuoco all'artiglieria, & incontinentem poi temessi, & diete dentro con tutte le sue genti, chiamando Iddio, & S. Giacomo, contra gl'indiani, finche li fecer ritirare, & fuggire nel bosco. Ei volendo ritirarsi, perche i suoi non fossero dalle frecce danneggiati per lo denio de gli alberi, perche alcuni Spagnuoli leggieri erano dietro a gl'indiani fra quegli boschetti entrati, perche non vi morissero, vi ritornò a soccorrerli. et così stettero rauuolti con loro combattendo insieme, & il capitan Giovan Grigialui ne s'ici scrisse, & con vn dechte manco, & con vn'altro rotto, & la lingua alquanto tagliata per vna freccia, che vi hebbe, & haueua due altre ferite presso al ginocchio. Cauarono morto dal bosco uno che si chiamava Giouan di Guetana, & molti altri ne vicirono feriti, perche fra gli alberi gl'indiani combatteuano con vantaggio, & a loro saluo, & quando bisognava fuggiuan. et se non losse stato per l'artiglieria, & per quelli pochi balestrieri, & schiopettieri, che erano tra i nostri, vi farebbono più christiani periti, perche non si poteuano d'altra arme, che delle già dette feruite. et si crede, che quelli tiri d'artiglieria, & i balestrieri facessero molto danno, & ammazzassero molti indiani, ma non se ne può sapere il numero, benche ne vedessero cadere alcuni, & fosse in loro perciò la paura grande. Il capitanio fece condure in naue i feriti, & esso restò in terra, perche si fornisse di prendere l'acqua, perche alcuni diceuano, che ne haueuano di bisogno di più di quella, che tolta haueuano. egli fece di nuovo caricare l'artiglieria presso al pozzo, & li vedeuano alcuni indiani presso al bosco, ma tolto tutti si nacondeuano, & fuggiuan; quando i nostri qualche tiro faceuano, & essendo ben calato il Sole vennero certi indiani disfamati presso a' nostri a chiedere pace, & il capitanio mandò loro vno incôtra a sapere, che voleuano, il quale ritornò, & disse, che li pareua, che il Caciche volesca la pace, & essere suo amico, & li manderebbe da mangiare, & oro, & verrebbe a vederlo. et detto questo (se ben seppero i nostri intenderlo) se ne ritornarono gl'indiani a dietro, ma ritornarono poi due, o tre volte a dire il medesimo. All' hora il capitanio mandò Antonio d'Amaia, e' l'Commendator Pietro d'Aluarado capitanio ad intendere bene, che cosa coloro volessero. Così andarono, & parlarono con coloro, & se ne ritornarono al capitanio con vna maschera di legno indorata di sopra con vna sfoglia d'oro fottile, & dissero, che per quello che ne haueuano potuto a segni intendere, il Caciche mandaua a lui quella maschera in segno di pace, & che voleua essere suo amico, & che verrebbe a parlarli, & li porterebbe molto oro, et tutta quella sera non fecero altro gl'indiani, che cheandare, & venire con imbasciate. Onde il capitanio mandò di nuovo Antonio d'Amaia, & lo Scriuano Godoi, a ditti loro il meglio, che haueuano saputo dargliele ad intendere, che non haueuano paura. Quelij giunsero fin due stauano gl'indiani sul forte loro, & pareua, che volessero dire, & dare ad intendere, che il Caciche voleua essiere amico del capitanio, come tutti gli altri anco, de' christiani, & mostrauano molto di temere, & alcuni ne tremauano, & diceuano, che portarebbono a' nostri da mangiare, & dell'oro, & che il Re loro sarebbe andato a parlare al capitanio. I due nostri gli assicurauano con segnali, & come meglio poteuano, s'ingegnauano di dare loro ad intendere, che senza spauendo alcuno andassero nel campo de' christiani, perche non farebbono loro male. Gli indiani diceuano a questi due, che andassero con loro, che gli haueuano dato da mangiare. Ma essi se ne ritornarono al capitanio, & referirono quanto passato haueuano. Finita di prendere l'acqua, si posero le genti nostre in ordine, & a tre, a tre, in ordinanza fece il capitanio fare da loro passo riposato dare vna volta per quel piano d'intorno al pozzo, & a questo modo se n'andarono fino a quella casa, dove erano il giorno auanti smontati. Qui fece ne' barretti montare tutte le genti, che andare vi potezono, & li mandò nelle naui, & esso li reliò con gli altri in terra, finche le barche ritornarono, et essendosi finalmente tutti nelle caravelle imbarcati a posta di Sole, non viddero se non alcuni pochi indiani, che vicirono fino al pozzo, & non passarono vn passo oltre. La martina seguente fecero vela, per cercare di qualche buon Porto, per potere accomodare vn de' vasselli, che faceua molta acqua, & così nauigando costeggiarono fino al lunedì, che era l'ultimo di Maggio, che forsero in vna buona foce, o ridotto fra certe isolette, et qui si conciò il vassello, & li prele dell'acqua. et mentre le genti smontarono nel porto, & in quelle isolette a ricrearsli, preferro vna canoa con quattro indiani, per seruirsiene per Interpreti, perche erano di quella medesima terra di Iucatan, due stauano, & il capitanio ne fece in ogni caravela porre uno, & nella sua capitana quel che li parue che fossi il più principale, che si chiamato Pero Barba, perche furono tutti quattro battezzati per mano del Cappellan Giovan Dias, & di costui fu padrino vn gentil'uomo chiamato Pero Barba. et non si fece bisogno a cuno nella prela di questi indiani, perche fu fatta ad vn tratto, & senza, che quelli della contrada sapeffero altramente.

*Del suo, & circonferentia della terra da costoro discouerta, & chiamata l'isola di Iucatan, ma da no-
stri Santa Maria dell' remedio, & quello, che l'Histografo ne sente.*

Cap. xxi.

Il Pilotto maggiore di questa armata Antonio d'Alaminos stando in terra in quel luogo, ch' s'è detto, & che il chiamarono Porto defiato, disse davanti al Capitan Giovanni di Grigialui

A & gli altri, che dell'isola di Iucatan allhora, & che traueramento, grandi, & poca sua andarui con lui ritornò dal canaviglione poco era trauerio del poco d'aggirata, nito di vedere quan-
nanzi a S. M. & da la iuletta, dove e da quel luogo fin a quella iuletta, su in poteua ancora il pitan così fece far monji: ma io dice penaua, che fosse do per aqua dal quale si puo lec-
ma, & cosi pare ne li principij li crede-
sionte stà in 17
soglio principale che la punta, dou-
dente dalla banda Palraponta, che fa Canocie fino all'i-
Cuzumel fino all'A-
dimare, & di terra
defiato, che alcuni
lmo Antonio d'A-
chiurto, & visto, c'entro penfauano

Del successo del Cap-
al siume, ch'

Il capitan Giovan
Gigno del 1518, &
di quella terra, che
giovide vn gran fi-
llo, perche non po-
rete Giuliano, che
solo di Cian fino ad
ate di camino, & co-
dani ne hayeuano,
cano so. & 60. giorni
vieniano dal loro pa-
gianto nello stromae
campagne, & che gli
sono, & che nella ter-
tro. Amie pare per
li christiani nuo-
vano. Et colta era
denudrono le naui
D'androne le ripe de-
trotelle. Ei quel di
proda yenuia vn'im-
magine couerta di v-
come orò, che già

& i gli altri, che iui si ritrouauano, che esso hauea assai ben mirato a quello, c'haueuano aggirato dell'isola di Iucatan dal porto, o foce dell'Ascensione fino a quel porto defilato, dove si ritrouauano allhora, & che ritrouaua, che da quel luogo, fino all'Ascensione già detta poteuano elire, d'attraversamento, fin a 20 leghe, le quali non si poteuano nauigare con quelli loro vasselli, per essere grandi, & poca acqua in que' luoghi basi. Onde per fornire d'aggirarlo, & vederlo tutto biolognava andarui con Brigantini assai piccioli. Il perche qui haurebbe ferito molto quel Brigantino, che si tornò dal capo di S. Antonio, & cochiudeua, che al suo parere, & per quanto haucia in quella navigazione potuto comprendere, dalla detta foce, o porto dell'Ascensione, fino al porto defilato poco d'aggirata, che nauigarsi non potea per quelle secceagne, & scogli, che v'erano, si farebbe fornto di vedere quanto ella fosse. & dicea, che questo haurebbe fatto bene, & dato ad intendere dinanzi a S.M. & dinanzi a Diego Velasco, & a tutte le psonie, che volessero intenderlo, & che quel laioletta, dove essi erano, non era altro, che uno scoglio, o giardino della detta isola, & che cosi da quel luogo fino all'Ascensione erano tutti scogli, & che quella altra terra, che si vedeva dianzi a quella laioletta, & presso a quel porto, era terra nuova, che non era stata ancora discoperta, e che in poteva anco smontare il capitano, & prenderne, come di nuova contrada possifione. & il capitano cosi fece fare dallo scriuano di questa armata chiamato Diego di Godoi davanti a certi testimoni: ma io dico, che (per quello, che s'è poi per l'esperienza veduto) quello, che questo pilotto pensava, che fossero secceagne, & mare arenoso, & scogli, non è così, perch' non si parla a nūn modo per aqua dal porto defilato alla foce dell'Ascensione, essendo tutta una costiera di longo, per la quale si può sicuramente passare a piedi dalla prouincia (& non isola) di Iucatan alla terra ferma, & cosi pare nella figura di questa terra, che nelle carte di nauigare si dipinge, benché in quei principj si credesse, che questa fosse isola, & si potesse aggirare a torno. La foce, o porto dell'Ascensione stà in 17 gradi dell'equinottiale dalla parte del nostro polo artico, & il porto defilato, & scoglio principale, che qui si è, stà in 18 gradi, poco più, o meno. La parte più Orientale di Iucatan, che la punta, dove sta l'isola di Cataccie, stà in 21 gradi, & da questa punta, correndo verso Occidente dalla banda di Tramontana viene ad effiere la costiera di Iucatan più di 80 leghe, fino alla Patarpona, che stà più di 50 leghe prima che al porto defilato si giunga. E da quella punta di Canocie fino all'isola di Cozumel, che stà presso a Iucatan, sono 25 leghe, & dal fine dell'isola di Cozumel fino all'Ascensione sono da 90 leghe. Di modo, che la terra di Iucatan gira 270 leghe di mare, & di terra, ponendosi le venti, che attraversano di terra dalla Ascensione fino al Porto defilato, che alcuni tenevano, che era terra, & altri, che era acqua, nella quale opinione fu il Piloto Antonio d'Alaminos con molti altri. Ma in effetto colt'oro s'ingannarono, perch' s'è già esposto pensavano, che lucatan si giunge con terra ferma, & che sono più di 150 leghe quelle, che gli altri annoverano.

Dell'arrivo del Capitan Giovanni di Grigialua, & della sua armata da che partì dal Porto defilato, finché giunse al fiume, che si chiamò di Grigialua nella costiera della nuova Spagna.

Cap. XIV.

Il Capitan Giovanni di Grigialua partì con le quattro caravelle dal porto defilato alli cinque di Giugno del 1518. & seguendo il suo viaggio per la costiera auanti la volta di Ponente in dimanda di quella terra, che il Piloto Alaminos disse, che era terra nuova, il lunedì, che era alli 7 di Giugno, vide in gran fiume, che vicina di terra nel mare, & in quel paraggio molte genti indiane in terra. Passando oltre giunsero le nau ad un altro fiume molto maggiore, dove presso la foce s'era, perch' non possettero entrare dentro, per la sua molta corrente. In questo si disse l'interprete Giuliano, che l'altro indiano chiamato Pero Barba li raccontava, & diceva, che dal porto di Cian fino ad un altro detto Ciatel era l'isola di Iucatan a dentro, & che vi erano tre giorni di cammino, & che in Ciatel era un fiume, dove si raccoglieva molto oro, anzi quanto gli indiani hauevano, & che vi erano molte montagne, & da vna costiera all'altra nella detta isola erano 50 & 60 giornate di cammino, & che gli indiani, che habitano detto terra, quādo qualche volta vicinano dal lor paese, & giunguevano a vedere il mare, tosto in vederlo ributauano per bocca, quanto nello stomaco hauevano, & che vi erano molti alberi grandi, & molti popoli, & ampie campagne, & che gli indiani, che habitano dentro terra, non mangiauano pesce, né lo desiderano, & che nella terra di questo Pero barba si tagliauano l'orecchie, & le sacrificiauano a gli doli. Ame pare per questo che s'è detto, che questo indiano Pero barba fosse il primo, che defese i Christiani nuova di questa nuova Spagna, che era quella stessa costiera, dove forti si ritrovavano. Et cosi era il vero, come potrà nel processo dell'istoria il lettore vedere. Il mercole d'entrarono le nau nel fiume una mezza lega, ne possettero per la corrente montare più su. Dandone le ripe del fiume si vedeva gran copia d'indiani armati d'archi, & frecce, & di lancie, & rotelle. Et quel di steso vennero certi indiani in una canoa con le loro armi iui dentro, & nel fiume veniva un indiano principale, che comandava a gli altri, & portava imbracciata una belissima couerta di vaghe piume di vari colori, & nel mezzo vi era una patena tonda, che riluceva, come oro, che già oro era. Il capitano Grigialua ordinò al suo interprete, che parlasse a coloro,

Viaggi volterzo.

V 4 Ma

DELLA HISTORIA

Ma egli rispose che non sarebbe vero se nè esso intenderebbe loro. Et così il capitano li disse, che D
 parlasse al Pero Buona, perché li tolse con quelli della canoa interprete, poiché costui doveva la lo
 ro lingua intendere, & così fece. et per questa via fu fatto intendere a gl'indiani, che i chitliani
 volcavano esser loro amici, & venivano a barattare con loro, & darli di quello, che essi portavano.
 Allora si pard tolto la canoa, et verso l'istardo del di ritornò quella ifessa, o vn'altra che tolle,
 con quel medesimo capitano indiano, & altri, che il legnetto conducevano. S'accostarono al bordo
 della naue, & per mezzo de gli due Interpreti, che lvn riferiva all'altro, il capitano Grigialua,
 & quegli indiani s'intesero, & fecero i loro baratti. Le cose, che il capitano nostro fece dare a que
 sto indiano principale, & a gli altri che fecero erano, furono queste. Vna medaglia, vn specchio in
 dorato, due filze di paternotti verdi di vetro, vn paio di forfici, & vn paio di coltellini, vna berretta
 senza pieghe di frisa, quindici diamanti azzurri, che sono certi cannelli di vetro quadri, grossi qua
 to vn pignuolo, vn paio di scarpe d'oro, venti paternosti di vetro dipinti. I quali coic erano fa
 christiani di poco prezzo: et quello, che l'indiano in cambio diede, fu tutto quello: Vna malche
 ra grande di legno indorata a quel modo stesso, che s'indora vna cosa, & vn'altro legno in Euro
 pa, vn pennacchio di penne di papagallo con vno vescelotto in cima, polto in vn'offo, che pareva
 humano. Disse l'indiano, che il di leggiante verrebbe il Caciche suo con molte cose. I nostri no
 strarono loro il vino, ma essi non ne volsero. Il giorno poi ritornò vn'altra canoa con certi inde
 ri, fra li quali veniva uno, che diceua, che era il Caciche, e'l Signore di tutti, & portò al capitano
 Grigialua quello, che hora si dirà. Vna mezza testa indorata, di legno, & con due corna
 cima, vna capillara di capelli neri, d'uomo, & di donna, che si fossero, vna maschera di legno che
 dal naso in su era couerta di minute pietre ben collocate, a modo d'opera mafica, lequali petrue
 cie erano di colore, come turchine. Dal naso in giù era couetta d'una fottile sfoglia d'oro. Vn'al
 tra maschera della medesima maniera, ma l'opera di queste pietre era da gli occhi in su, & da gli
 occhi in giù era d'una fottile sfoglia d'oro coperta. Vn'altra maschera di legno tutta couerta di
 sfoglia d'oro fottile, & l'orecchie erano a quel modo lauorate con picciole pietre. Vn'altra ma
 schera di legno fatta a bafloni da alto a basso, & le due facie erano fatte del lauoro di quelle piet
 tre, che s'è detto, le altre tre restanti di fottile sfoglia d'oro. Una patena fottile, come d'un Ce
 mi, posta sopra fottile sfoglia d'oro, & in qualche parte, vi erano alcune petruccie poste. Vn'a
 uioletta di legno, la cui punta era, come d'una testiera di cauallo d'arme, tutta d'una fottile sfoglia
 d'oro couerta, con certe liste di pietre nere ben poste fra loro. Quattro patene di legno, tonde
 & couerte di sfoglie d'oro fottile. Due come mezzi gambali di legno, per guardia delle ginocchia
 in vece d'arme, & conerti d'oro fottile. Altre quattro armature per le gambe di scorta d'alberi co
 verti di fottile oro. Vn'altro gambahetto di legno coperto di sfoglia d'oro: vna testa di cane coperto
 di pietre minute, & molto ben fatta. Vn' specchio di due lumi con vn cerchio coperto di sfoglia
 d'oro fottile. Vn legno latto a maniera di forfici coperto medelmannente d'una fottile sfoglia
 d'oro. Vn picciolo pennacchio di cuoio, & con sfogliette d'oro per sopra. Cinque filze di pa
 ternotti tondi di creta inchiastrate per di sopra coi vna sfoglia d'oro, & erano 10. & altri qua
 tro voti, o bucati. Sette colcelli o raioli di pietra, & due para di scarpe, come di Cabuia, o di He
 pechen. Sette falsette, come collari di sfoglia d'oro fottile poste sopra altre fascie di cuoio. Vna
 filza di 20. circelli d'oro, inogn'vn de' quali erano tre pendenti del medesimo polti in falsette di
 cuoio. Vn'altra filza dell' medesimi circelli, & con altri simili pendenti, di 20. pezzi. Un paio
 di circelli d'oro per l'orecchie. Vna scarsella, o borsa di sfoglia d'oro fottile. Un paio di fodele
 grandi, tonde, & dipinte. Vna rotella dipinta couerta di piume di colori. Vna gentil robbafat
 ta tutte di penne di vari colori. Vn panno di colori, come per parrucchieri. Vn pennacchio to
 do di piume di colori, con certi fiori in cima, & con vn picciolo vello. Vn'altra filza del medesimo, ergu
 te quelle cose affai ben lauorate, & vaghe a vedere. Il capitano nostro fece credere in confidenza
 a tutto questo al Caciche due camicie di tela, un picciolo specchio indorato, vna medaglia, un col
 tellino, un paio di forfici, un paio di calzonni di tela, una tela, come vn mucchiaturo in triangolo, una
 bewetta senza pieghe, un pettine, cinque filze di paternotti verdi di vetro, un'altro specchio gran
 de indorato, un paio di scarpe di cordellé, una borsa grande di cuoio lauorata, con una cintura
 de cuoio, & 25. paten nostri di vetro dipinti. et questo era per lo cambio, o baratto. Ma
 più di questo il capitano li donò un giuppone di terzopelo verde, una collana di pater nostri in
 nuti, & un'altra testa di velluto. et perche, come altrove s'è detto, costumano gli indiani di
 prendere per signori i capitani, & persone, con le quali contrattano la pace, & l'amista, volse que
 sto Caciche di chiamare Grigialua: Onde tosto i suoi indiani gridauano, & diceauano, Grigialua, Grigialua. Et molti sietì se ne entrarono tutti nella Canoa, & andarono via. Altri
 me medesi namense posero quel nome, onde dall' hora in poi fu chiamato il fiume di Grigialua.
 Fu fatta forza, perché le nau montassero su per lo fiume, per vedere quella terra, perché se
 condò le molte genti, che ne vedevano venire, pensauano, che quello fosse douuto essere vn gran
 popolo. Ma la gran corrente del fiume glielo vietò, et così il di seguente si partirono per seguire
 questo discoprimento. Questo fiume può essere lontano dal porto desiat 25, o 30. leghe. Vn'isola
 terra ferma a scaricare le sue acque nel mare, che è verso ponente, in poco meno di 10. gradi del
 linea equinotiale dalla banda del nostro polo artico, & tiene volta la sua foce a Tramontana.

Di quello,

Vscì l'armata
 stiera verso Pon
 teua del mare,
 li prefero quatu
 segni dimandare
 re, che n'hauem
 laiciuano andar
 medesima lingua
 sopral molo d'ore
 no l'vn con l'altro
 e' la veste
 con di, n'ha n
 pepte, se prona
 regano, accio
 derò la matrina p
 etuano fegno, &
 pe fatti liberare,
 no, & le portauan
 to il mare, dissero
 voluto ogni modet
 agli indiani, che d
 Canoe, & vegger
 ui, & fatta vela leg
 fo a vno ridotto, ch
 sofero con le nau
 li, che con questa
 per girata l'isola d
 deu' fin là d'oue
 parea che in lei, c
 de così il Pilotto,
 riforma, & per fa
 i quali tutti si poser
 ra dentro terra, &
 vno nauigato dal
 ghi di costiera, per
 l' di Giugno il cap
 itano certi alberi
 pietra, a modo di m
 lauaua vn edificio
 a p'so la cima de
 la pietra posta
 ale si spiegaua. In
 it, & co'l vno volto
 tra la pila cadeua, &
 a' molte offa medesime
 anco alcuni altri
 astati, & guasti. De
 che effere porcate
 de cosa potesta esse
 lauauano il cuor d
 gli haueuano, &
 gli offeriuano a que
 nti, & se le mangi
 auano. Questo fe
 il capitano chiamò
 in naue quel di ste
 di quella Prouinc
 mostrando ad
 un'antica dipinta ad

Di quello, che al Capitano Grigialua succedette, partito che fu dal fiume, che da lui tolse il nome, finche giunse all' Isola de gli sacrificij.
Capo XV.

Vici l'armata nostra dal fiume di Grigialua a' 11. d' Giugno, & seguendo per la medesima costiera verso Ponente, pareua che tutta la contrada stesse piena di gente, & di edificj presso alla riva del mare. Il di leguente mandò interra il Capitano vna barca con alquanti huomini, quali prefero quattro indiani d'vn'altra lingua. A questi mostraronone dell'oro, che portauano, & per segni dimandarono loro se in quella terra ne haueuano. Rispolero, & a segni dicederò all' intendere, che n'haueuano molto, e'l raccolgievano ne' fiumi, & che n'haueuono loro molto dato, le gli medesima lingua, i quali co' segni mostrauano di dire quel medesimo, che haueuano gli altri detto, sopra l'isola d'oro, che iui era, & pensando, che i nostri gli hauefiero prefisi a ammazzare, & piangendo, non so' con l' altro, & cantauano in certo tono, che parca, che nel suono si concordassero. Il capitano vedendo questo, il di seguente ne fece liberare sei, & dare loro la canoa, perche s' apdiascero a Dio, lasciando loro prima mostro alcune cose da barattare con loro, che essi dicenuano volere portare, & promettendo di restituire loro gli altri due, che come per vna securità del loro ritorno restauano, accioche se ne fossero poi tutti infieme alle case loro ritornati. A' 17. Giugno si vide derò la matina per la riuiera del mare molti indiani con due bandiere bianche, con le quali facevano fegno, & chiamauano i christiani. Il Capitano credendo, che questi fossero quelli, che chiamauano fatti liberare, entrò nelle barchette con alquanti d'li suoi, per vedere, che cosa costoro volueuano, & se portauano l'oro, che haueuano detto: ma perche la costiera era brava, & vi trangeva molto mare, diffusero i marinai, che vi sarebbono rettate annegate le barche, & la gente, se hauefiero voluto ogni modo gettare a terra, & per questo essendo ben presso alla spiaggia, fecero segnale agli indiani, che douessero andare alle nauj, o pure dove essi con le barchette erano sopra le loro Canoe, & veggendo, che essi minua di queste cose fare voleuano, se ne ritorno co' battelli alle nauj, & fatta vela seguirono il cammino loro costeggiando quella terra, & quel di istesso giunsero presso a vn' isola, che era in vna pinta di terra ferma, & nel mare iui presso era vna isola. Qui s'offerò con le nauj, & stâdo in questo luogo il capitan Grigialua, disse in presentia di molti di quelli, che con questa armata andauano, che il Pilotto maggiore Antonio d'Alamino haueua data per girata l'isola di Iucatan stando nel porto desiatò, & che la costiera, che da quel porro sostenuta fin là dove stauano, era vna terra continua, & pareua che nuova terra fosse, & perciò li pareua che in lei, come in luogo non ancora scouerto, si douesse prendere nuova possessione, & che cosi il Pilotto, come tutte le altre genti di mare diceuano che quella era tutta costiera di terzana. & per saperlo anco meglio, ne volse tote nuova informatione, & parere da' Pilotti, i quali tutti risposero, che haueuendo riguardo a' grandi, & molti monti, che vedeuan per la costiera dentro terra, & alli molti, & gran fiumi, che ne viciuano al mare, d' acqua dolce, & che haueuano nauigato dal porto desiatò fino a quella isola, presso la quale forti stauano, più di 130. leghe di costiera, pensauano, & di certo tenevano, che quella fosse terra ferma. Il di leguente alli 18. di Giugno il capitano s' intonò in quella isola con alcune genti delle sue, & postoli per un senz' ora fra certi alberi, che ne pareuano essere alcuni fructiferi, si vidde auanti certi edificj antichi di pietra, a modo di muraglia rounata dal tempo, & in parte abbattuta, & quasi nella metà dell' isola stava vn' edificio alquanto alto, nel quale montarono per vna scala di pietra, & ritrovarono presso la cima della scala vn' marmo, sopra il quale stava vn' animale marino, orco, come lecine, con la lingua fuori della bocca, & con vn bufo nella testa. & presso al marmo stava vna pila piccola di pietra posta in terra, & tutta sanguinosa, & dinanzi alla pila stava ficcato vn legno, che lo pale si spiegaua. Indi poco lontano si vedea vn' idolo di pietra posto in terra con vna piuma in testa, & col vilo volto alla pila. Più auanti stauano molti legni, co' e quello, che s' è detto, che sopra la pila cadeua, & tutti stauano fissi in terra, & loro presso si vedevano molte teste d'huomini, & molti ossa inedificamente, che haueuano essere di coloro, di cui quelle teste erano. Vi erano anco altri corpi morti, qualc' intero, che haueuano essere di fanciulli, & stauano quasi putrefatti, & guasti. Della quale vista rilestarono i christiani spauentati, perche tosto suspicarono qualcosa che essere poteva. Il capitano dimandò ad vn di quelli indiani, che di quella prouincia erano, se cosa poteva essere quella, & per quello, che a' segni ne comprefero, diceuano che a quelli morti haueuano il cuor del petto con certi rasoi di pietra, che presso quella pila erano, doppo che le castiglione haueuano, & quelli cuori bruciauano poi con certi fasci di legna di Pino, che iui erano, & gli offeriuano a quello idolo, & poi toglieuano le polpe delle braccia, & delle gambe di quelli morti, & se le mangiavano. & che soleuano questi sacrificij fare d'altri indiani, co' quali guerrreggiavano. Questo stesso parua a' christiani, che esser haueuano, per quello, che ne vedeuan, & perciò il capitano chiamò quel luogo l'isola de' Sacrificij. Essendone il capitano Grigialua ritornato in nau, quel di stesso mandò il capitano Francesco di Montegio sopra vna barca con uno indiano, mostrando certe bandiere. Andato il capitano Francesco in terra ne hebbé molte courtezzie dipinte assai belle, & dimandati, essi s'haueuano oro, risposero che ne potrebbeno ver-

so il

DELLA HISTORIA

fo il tardo, & cosi se he ritorno si capitano in naue. Verfo il tardo venne vna canoa, con certi indiani, che portarono alcune mante, & dissero che ritornarebbono il dì seguente con molto oro, & cosi se n'andaron. La mattina seguente comparsero nella spiaggia della ifoletta certe bandiere bianche, & chiamauano i christiani. Onde il capitano Grigialba deliberò di andare in terra, & v'ando, & ritrovòotto etri rami d'alberi, steso vn tapeto, o manta, sopra la quale stauano certi tanti piccoli pini d'yccegli tagliati, & cotti nel suo brodo gialletto, che parea che ietle accio con spetie. Ma perche era Venerdì non volle niun christiano mangiarne. Vi erano ancora certe pizze di Mahiz, o d'altri frutti in luogo di pane. Haueuano arico iui del Mahiz in spiga, coltivato, che parea cotto, per dare a mangiare al capitano, & a gli altri, che erano smontati fecto, & portarono alcune mantiglie di cotone tinto, che le compartirono a que' nostri, che iui erano, & diedero anco loro certi cannelli neri con suffumigi, che essi, come tabacchi prendeuano. & con cenni, & segnali dissero al capitano, che non si partisse, perche haueuerebbono portato oro, & altre cose. Per le loro sette mante, o couerte, & due banchigni o touagle, loro all'incontro diedero i nostri due berrette senza piega, & due mili paternostri verdi di vetro, & tre pettini, & vn specchio. E stando nella detta ifoletta disse il capitano al Pilotto maggiore in presentia de gli altri capitani, & d'alcuni de' principali dell'armata, che già sapeua, come esso, & gli altri Piloti, & altre persone haueuano detto, che quella contrada grande, che essi veueuano, era terra ferma, & non isola, & che era terra nuova, perche esso haueua loro data per aggirata la terra di lucatan chiamata Santa Maria dell'iudicio. Et per questo voleua il suo parere, perche diceesse, se era bene a leguire per quella costiera finche hauesse vettouaglie da potere ritornarli all'isola Fernandina, per accertarfene maggiormente, o pure se li pareua di douere dare la volta per discoprire l'altre isole, perche esso pensava il dì seguente saltare in terra, & prenderne il possesso in nome di Diego Velasco per sua Maestà, & per Cagliogia. & concludeua, che poiche questo toccaua a lui, come a Pilotto maggiore, douesse dirui il suo parere, che esso poi come capitano generale con gli altri principali dell'armata si sarebbe risoluto di quello, che fare doueuia, che già tutti itauano ediblati di leguire quel camino, che il detto pilotto diceffe, finche si poteressero i vasselli sostenere in mare, per potere ritornare all'isola Fernandina. Disse anco, che sapeuano tutti come in quella armata erano i 50. huomini, di piu delli marinai, & che per aggirare solamente l'isola Yucatan, & discoprire l'altre isole, bastauano venticinque, o trenta persone per carauella con li marinai necessari, & che per essere tutti gli altri souerchi, li pareua, che si douesse con tutto il resto delle genti mandarne in Cuba vna delle carauelle chiamata la Trinità, che non stava arta a potere molto più naniare, perche faceua molta acqua, & a dare relatione di quello, che s'era fatto, & discoperto, & a inenarne anco via gl'indiani, che hauiuano, che cosi farebbono restati gli altri tre vasselli piu liberti, & piu loro durate le vettouaglie sarebbono. Di questo stesso parere erano gli altri capitani, & persone principali dell'armata. Il Pilotto maggiore rispose, che esso (come haueua già detto) dava per aggirata l'isola di Yucatan, & che tenea per terra ferma quell'altra contrada, che redauano, per li gran monti, che vi erano, fra liquali ve ne vedevano anco vn pieno di nuove, & per li gran fiumi, & molti d'acqua dolce, che costeggiando haueuano veduto vicere nel mare, & per le differenti, & varie lingue, che fra gl'indiani veduti haueuano, perche in ogni Provincia variamente parlauano, & che per tutti questi rispetti li pareua, che non douessero paffare auanti, tanto piu che diceua, che era quella costiera pericolosa, ma che douessero volgerli a cercare altre terre nuove: perche era vn perdere di tempo pensare d'aggirare quella terra, & confinarci un quante vettouaglie haueuano. Ma che, o esfendo terra ferma (come esso pensava) o pure isola, preso che ne hauesse il possesso, nauigassero a cercare d'altre isole, & terre nuove, & che li pareua bene mandare in Cuba quel vassello, che faceua acqua, anzi vedere molto bene se stava tale, che hauesse portato in quella isola giungere a saluamento, che altramente bisognava prima conciarsi. & concluso, che questo era il suo parere di quello che fare si douesse. Il dì seguente, che erano alli 19. di Giugno, saltò in terra il capitano con parte delle genti, & prese il possesso di quella terra ferma, facendo i suoi atti in forma, & prendendo testimoni di quanto faceua, & pole nome a questa prouincia, che era dirimpetto all'isola de' sacrificj, San Giovanni. Questa ifoletta secondo la colmografia, & carta di Diego Ribeiro, sta in venti gradi, benche alcuni Piloti dicano, che in assai meno altezza, dalla parte del nostro Polo. Nella medesima altezza stà la punta, o capo di terra ferma, che stà nella foce del fiume del porto della Villa ricca, che molto tempo poi si fondò, che come appreso nella seconda parte di questa Historia si dirà, fu al tempo di Fernando Cortese.

*Di quello che al capitan Giovan di Grigliana succedette doppo che ebbe preso il possesso di quella
provincia che hora si chiamà la nuova Spagna.* Cap. XVI.

Dopo che il capitano Giovanni ebbe nella prouincia, che chiamò San Giovanni, preso il possesso in nome di sua Maestà, & della corona Reale di Caltiglia, vennero da dentro terra alcuni indiani disfamati, & fra loro erano due principali, l'un vecchio l'altro giovane, che erano padri, & figliuolo, & da gli altri, che con loro venivano, erano come Signori, vissediti. & il giovane ancora volta li corrucchiava con li suoi indiani commandando loro alcuna cosa, & dava loro bastonate & bastoni.

& buffettare, & il tutto soffriuano con molta pacientia, & si tirauano con molto rispetto a dietro, & questi principali con molto piacere abbracciauano il capitano nostro, & mostrauano con lui, & con gli altri christiani molta amoreuolezza, come se gli hauefiero conosciuti prima, & spendeuano il tempo in molte parole, che in loro lingua diceuano, perche ne essi erano da' nostri intesi, ne essi intendeuano i nostri. Il più vecchio di loro comandò a gli indiani, che portassero certi bai, che sono certe frondi larghe, & le fece stendere sotto certi alberi, che erano stati poffi a manoda quelli indiani, perche faceffero ombra. Poi accennò al capitano, che sopra quelli bai ha fedes. Volle, che vi fedesferro anco quelli christiani, che li pareua, che l'ofcero più principali, & più al capitano accetti. et accenò, che tutte l'altre genti nel campo fcouerto si fedesferro. Il capitano ordinò che si fedesferro, ma che stessero in ceruello, & con buone guardie, perche non incorriferro, come ignoranti, & sprouisti, in qualche aguato. Il vecchio indiano diede tosto al capitano in mano, & a gli altri, che feco assili erano, vna canna per vno accele dall'vn capo, ma lenza alzafiamma, & li vanno consumando & ardendo a poco a poco, come vna teda, o come vn torchio, & il fumo, che ne vicchia, odoraua molto. Gli indiani accennauano a' nostri, che non lasciassero perdere il fumo, ma lo togliessero co'l nafo. Poco prima, che gli indiani giungessero a parlare a' nostri, i due loro principali posero le palme delle mani in terra, & le baſciarono in segno di pace, di fatue. & perche non haueuano Interpretre era cofa trauagliata, & impossibile il poterli intendere, beniche molte parole vi si spenderro. Co' segni folamente qualche cofa l'vn dell'altro intendeua. Et mentre che questo paſſaua, andauano & tornauano molti indiani, & mostrauano d'hauere gran piacere co' christiani, & senza ſpaſto, o timore vi conuerſauano, come se di gran tempo a dietro veduti ſi fossero. Veniuano con molte riſa, & ſ'afſettuauano, in conuerſatione co' nostri ſpenſeratamente, & parlauan di lungo, & con deti, & con le mani faceuano ſegni, come feinti ſoſſero da quelli, che li mirauano. Poi cominciarono a portare delle loro gioie, & diedero a' nostri due circelli da orecchie d'oro con ſe pendenti, & un collaretto, o gargantina di dodici pezzi con 34 pendenti, & ſette filze, come di pater nostri, di creta, tondi, & vagamente indorati, & vn'altra filza minore di pater nostri inimini indorati, & tre cuoi roſli a modo d'empiaſtri, farſi, & vn ventaglio, & due maſcare di pietre minute, come turchine, & poſte d'opera muſaica ſopra legno, & con alcune ponticelle d'oro nell'orecchie. In compenſa di queſte cofe i nostri dicelero loro certe filze di pater nostri dipinti, & altri verdi di vetro, & vn ſpecchio indorato, & certe ſcarpete da donna: cofe, che tutte in Europa non haueſſero potuto valere più che due, o tre giulij d'argento. et gli altri indiani, che con queſti principali veniuano barrattauano con gli altri christiani, mante, & touagliie ſottili. Il capitano diede loro ad intendere il meglio, che ſepe, che li portassero dell'oro, moſtrandoneli alcun pezzo, & dicendo loro, che i christiani non volevauano altra cofa. Il vecchio, per quello che ſi puote intendere, mandò il giovanone ſuo figlio per oro, & co' ſegnidiſſe, che in capo di tre giorni verrebbe, onde fra ſe ne andaffero i christiani in naue, & tornaffero poi nel terzo giorno a quel luogo ſteſſo, che iui portarebbono dell'oro. Fra queſti indiani era anco vn giovanetto, che a' ſegni diceua il vecchio, che era medefimamente ſuo figlio: ma non ſe ne facea, però tanto calo, quanto ſi facea dell'altro, che era andaro per l'oro. Horo con molti abbracciamenti, & piacere li restò il vecchio co' ſuoi in terra, & il capitano co' nostri ſi imbarcò, hauendoli prima il vecchio detto, che la mattina ſeguente ſmontafiero, che eſſo anco in quel luogo ſteſſo verrebbe. Il di ſeguente, che era Domenica, & alli 20 di Giugno ſi videtofio, che ſi di, il vecchio con molti altri ſu'l lito, & con due bandiere bianche chiamauano i nostri. Toſto che il capitano nostro co' ſuoi ſuonò a terra, quel vecchio principale poſe le palme delle mani ſu'l teſtereo, & le baſciò, & poi toſto andò ad abbracciare il capitano, & li diceua co' ſegni, che andaffe più dentro terra. I nostri v'andarono, ma non ſu molto indi lunghi, doue il capitano & a gli altri, perche godeffero di quel fumo, come ſera già fatto l'altra volta. Il capitano ordinò al Capellano dell'armata che dicesſe messa, & egli la diffe, doue fu fatto toſto vno ſant'imbargo, hauendoli prima il vecchio detto, che la mattina ſeguente ſmontafiero, che eſſo anco in quel luogo ſteſſo verrebbe. Il di ſeguente, che era Domenica, & alli 20 di Giugno ſi videtofio, che ſi di, il vecchio con molti altri ſu'l lito, & con due bandiere bianche chiamauano i nostri. Toſto che il capitano nostro co' ſuoi ſuonò a terra, quel vecchio principale poſe le palme delle mani ſu'l teſtereo, & le baſciò, & poi toſto andò ad abbracciare il capitano, & li diceua co' ſegni, che andaffe più dentro terra. I nostri v'andarono, ma non ſu molto indi lunghi, doue il capitano & a gli altri, perche godeffero di quel fumo, come ſera già fatto l'altra volta. Il capitano ordinò al Capellano dell'armata che dicesſe messa, & egli la diffe, doue fu fatto toſto vno ſant'imbargo, hauendoli prima il vecchio detto, che la mattina ſeguente ſmontafiero, che eſſo anco in quel luogo ſteſſo verrebbe. Ne mangiarono tutti, & lodauano quel cibo delli paſſicci, ne' quali al ſuor pareua, che ſteſſero ſperie, perche dentro erano roſſetti, & vi era affai di quel pepe d'india, che chiamano Aſci. Dopo queſto definare preſentaron al capitano tre paia di ſcarpe all'vſo, & vna manica dipinta, & tre granelli d'oro fatti a quel modo, nel quale ſogliono alcuna volaſteſſe nel fondo de' coreggiali, & vna fronde d'oro ſottili farta a modo di paſſamani, & vna paſſa dipinta, & vn'altro granello d'oro ſumile a quello, che ſe' detto. Il capitano fece loro da' vna beretta ſenza pieghe, & vn pettine, & vn ſpicchio, & vn paio di ſcarpe di cordelle, & vn ſuo di colori di panno di poco prezzo, & vn'altro ſpecchio, & certe ſcarpe da donna, & vn paio di for-

DELLA HISTORIA

di forfici , & vna camicia di tela , & vna borsa con la sua cintura di cuoio , & vn coltello picciolo) con altri piu piccioli , & tre paia di scarpe di funicelle , & certi pettini con alcune filze di paternostri di vetro di colori , & altre simili cofette , che non poteua ogni cosa valere due ducati , & su con gran piacere riceuuto da gl'indiani , i quali dissero , che il dì seguente ritornarebbono , & penluano , che il giované , che era andato per l'oro douesse ritornarono anco . et cosi il vecchio con gli altri suoi si restò in terra , & i chitistiani fe ne ritornarono a dormire in nau . La mattina seguente de li 1. di Giugno si videro tosto , che fu il dì , nel litho al luogo solito molti indiani , con le loro bandiere bianche . Onde il capitano co' suoi smontò a terra , & fece drizzare vna taula , & sopra porui molte cose , che voleua far barrattare . Il Caciche vecchio venne con gli suoi indiani dilatati con le seguenti cose , che co' noltre cambiare voleua . et erano queste . Quattro circelli di sfolglie d'oro sottile , vn paio di scarpe , che chiamano gli indiani Gutara , & sono solamente le suole con certe correggie , con le quali s'attaccano dalli deti al collo del piede sopra i talloni , o preso , due filze di pater nostri , vna di grossi , l'altra di minuti ; ma tutti indorati di sopra : due altri circelli di pietre azurre poste in oro con otto pendenti del medesimo per ciascuno , vna testa come di cane , che era vna pietra rossa & bianca , che penso , che fosse specie di Caledonia , perche ne fong state da quelli luoghi portate molte . Dicisette altri pater nostri grossi indorati . Vna maniglia piana di oro larga quattro deti , vn'altra filza di pater nostri indorati , con vna telticciuola , come di Leon d'oro , & i pater nostri erano 18 . Vn'altra filza di 27 . pater nostri , & vn'altra di 73 . tutti indorati , & nel fine della filza vi era vna ranocchia d'oro . Vn viso di pietra guardino d'oro intorno , con vna corona d'oro , che haueva sopra vna cresta del medesimo , & due pontali di oro medesimamente , yn Cerme , o demonio d'oro , che era vn'idolo fatto alla sembianza d'un huomo brugo , con vn ventagliò d'oro , & con pendenti d'oro all'orecchie , & nella testa vi haueua certe orecchie d'oro , & nel ventre incaltrata vna pietra . Vna filza di disdotto pater nostri indorati . In compenso , & baratto di tutto questo si diede loro vn paio di frisa , vna berretta del medesimo , yngandaglia , vna borsa di cuoio con la sua cintura , vn coltello , vn paio di forfici , vn paio di scarpedi funicelle , certe scarpe da donna , vn panno di tela , & vna camicia lauorata da alto a basso : vn paio di calzoni , & due specchii , & due pettini , & vn'altro paio di forfici , & vn'altra camicia pur lauorata , vn'altro pettine , vn'altro coltello , vna berretta , vn'altro panno di tela , come mucatturo , & certi pater nostri di vetro di colori . E queste cose doppie , come la camicia , le forfici , il coltello , & la berretta , si davano per cagione di quelli indiani principali , che faceuano il baratto . Quello , che i nostri loro diedero , non valeua in Castiglia quattro , o cinque ducati , & quello , che coloro diedero a' nostri , valeua piu di mille . Dopo di questo il mercordi seguente , che furono alli 13. di Giugno ritornarono di nuovo gl'indiani a barrattare , & diedero cose di piu valore , che non haueuano fatto prima , perche portarono sei granelli d'oro , come fuso in coreggiuoli , & sette collane d'oro , & vna maniglia piana d'oro , & due filze di pater nostri indorati , & vn'altra filza di paternostri di pietra , & fra essi , certi cannelletti d'oro , quattro altre collanette d'oro , & vn'altra filza di pater nostri , & due altre collanette in due correggie co' suoi circelli , & pendenti d'oro , vn'altra filza di pater nostri indorati , & altri noue pater nostri con vna testa d'oro . Per queste cose si diede loro all'incontro vn saio azzurro , & rosso di panno di poco prezzo , vna berretta , vn paio di forfici , vna camicia di tela , vn coltello , uno specchio , vn paio di scarpe di corda , & certe filze di patti nostri di vetro di colori , che non valeua in Spagna tutto questo , che a loro li diede , due ducati . Dopo di questo il giovedi smontò di nuovo il capitano a barrattare nel medesimo luogo , & vi venne il Caciche vecchio , che li diede due granelli d'oro , che pefarono 13 . Castigliani , & vn collarotto d'oro , & cinque filze di pater nostri indorati , & vna maschera di pietre fine , come le altre , che si fanno dette , & noue pater nostri d'oro voti di dentro , & vna testa d'oro . et con questo donò anco al capitano Grigialua vna fanciulla indiana co' vna vesta sottile di cotone , & disse , che gliela donava & non ne voleua pregio alcuno . Il capitano li diede all'incontro per le altre cose , vn paio di scarpe di cordella , vn paio di scarpe di donna , vna cintura nera con la sua borsa , & vn panno da testa & certe filze di pater nostri di vetro di colori , che poteuano tutte queste cose valere in Spagna o in altro luogo di Spagna quattro , o cinque giuli . Saranno alcuni , che leggendo questi baratti , desideraranno di farne anco essi , simili delle cose loro , anzi di barrattarvi ciò , che essi hanno et certo , che senza considerare piu auanti , questa pare vna cosa di molto vrile , se dentro le nolle e' case però questi tali baratti , & cambij si facessero . Ma chi l'intende , come si dee intendere , & vedede doue noi andiamo a farli , & con quanti traugli , & pericolli , onde la metà di coloro , che vi vanno , non ne ritornano con la vita , d'altra sorte ne ragionerà , & altro peniero vi haurà , havendo disporre la persona sua in cosi fatto esercizio . et piaceffle a Dio , che se n'affiscurasse l'anima , perch'e l'intentione di tutti quelli , che vanno a barrattare , non è la medesima . I. affiendo adunque questo da parte , & ritornando alla propria materia , dico , che quando la Fortuna giunge alla porta chiama & intia anco per essere intela , & chi non ne è degnio , le chiude l'orecchie , & per sua ignoranza non l'ascolta , né la raccolge , ma passa di longo , come a punto accadette a questo capitano Giovan di Grigialua , che non volle credere a niuno di quanti lo configliavano , che li fermasse & facesse popolo in questa terra , & mandasse a chiedere più gente a Diego Velasco , & a farsi unto questo successo intendere . Tutti coloro , che erano seco , ne lo pregaiano , gliele ricordavano li di-

li diceano , che altri , fatti questi diti , il capitano li cinquanta ha sognauano per e gazonetta , che Diego Velasco , era fino a quella la di Cuba , il capo Occidente & terre , che assai quattro di fino a volte detto , che spendeva il tempo poi che n'haua per aggirare i sole di & poteuano n di Cuba , & d'altri nemo veniuva loro die hauerebbe perendo al capitano per lecuru , volgerifica a dietro , o inde , o quindici ze , affa buona ge che nel capitolo le

Come le tre . Ca
G. dell'

Le quattuordec
ule nostre , & li fi
ro segni di pace si fa
& i balestrieri , & le
indiani . All' hora li
Crauelle seguirono
no (come i Piloxi d
i alli 9. di Luglio)
e , & del tempo con
la mattina delib
erono adunque que
uo porto , benché all
grano molti alberi d
api . Et chiamaro
mento il tempo
molte arie , & aza
di certe filze di pate
si fuisse la minore
in terra in quelle
ando molta acqua .
vennagare , per
alla foco del fiume
elli pochi christiani
picciolo squadrone
ante di tutta andare
francesco di Pig
, per vedere di pot
elli indiani passa
dei bume , andar
detro , & ritrouarao
quelle , che si so

llo picciolo D
di paternom-
ti, & fu con-
o, & pen-
chio congi-
tina seguente,
con le loro
ola, & sopra
indiani dilatati
ircelli di spon-
ente le suole
ni, o prelio,
e altri circel-
come di ca-
rche ne fogn
na maniglia
ciuola, come
li 73, tutti in
oro intorno,
i oro medelli-
omo brusto,
certe cinte
rat. In com-
mo, vntre
i scarpedis-
afio; vn paio
a pur lauora-
e mucatturo,
fici, il coltell-
tratto. Quel-
lo, che coloro
furono alli 13.
e, che non ha-
ette collane
za di paterno-
n'altra filza di
l'oro, vn'altra
cole si die-
vn paio di for-
e filze di pat-
ne ducati. Dop
go, & vi venne
vn collarotto
e altre, che si fo-
no dono anco al
glicia donau-
vn paio di far-
hanno da te-
ere in Siviglia
endo questi bo-
che essi hanno
entro le nostre
tendere, & ve-
oro, che vi van-
ra, havendo
l'anima, perche
adunque que-
inge alla port-
& per sua igno-
ucto capitan
he si fermasse
o, & a farli un
e ricordauano
li di-

li diconano, che erano tutti felici se iui restauano. Ma perche questa buona ventura si serba per alii, fatti questi barratti, & cambi, che ti sono detti, il capitano Grigialua mandò all'isola Fernandina il capitano Pietro d'Aluarado in quella Carauelle, che haueua bisogno di raconciarsi, & con li cinquanta huomini di quella armata così di quelli, che inferni stauano, come di quelli, che bisognauano per condurre il vassello, et di piu delle gioie, & oro, che mādō, vi mando anco l'indiana garzonetta, che gli era stata da quel vecchio Cacicche donata, con particolare relatione al capitano Diego Velasco, per cui ordine, & cui spese s'era questa armata fatta, di quanto in quel viaggio era fino a quella hora successo. Nel medesimo tempo, che il capitano Aluarado fece vela per l'isola di Cuba, il capitano Grigialua con gli altri vasselli partì da quel luogo, & costeggiando nauigò verso Occidente per vedere se quella era terra ferma. et andando alla vela vidiero certi popoli, & terre, che assai grandi pareuano, & le sue case biancheggiavano. A questo modo andarono quattro di fino alli 28. di Giugno, che il Piloto maggiore disse al capitano, come gli haueua più volte detto, che quella era terra ferma, & che ogni hora più vi si confermava, & che perciò vi si spendeva il tempo indarno, & le nauj andauano molto cariche di gente, & di vettovaglie, & che poi che n'hauca già tolto il possesso, & fatto quello, che fare vi doueua, & che non andaua più per aggirare isole, ma per discoprire nuoie terre, si per questo, come perche le correnti erano gradi, & poteuano nel ritorno pericolare, li pareua che si fossero douuti ritornare a cercare della isola di Cuba, & d'altri ifole, te ritrouare le poteuano, & prenderne possiſſione, tanto più che l'inclemenza venia loro sopra, & era molto pericoloso il nauigare in que' luoghi in simili tempi, perchē hauerebbe potuto facilmente succedere loro di perdere i vasselli, & le persone in mare. Parendo al capitano di douere seguire il parere del Piloto maggiore, disse, che poiché cosi li pareua più sicuro, volgesse a dietro, et colsi voltaron le prode, & le ne ritornarono per la medesima costiera a dietro, onde venuti erano. Ma vicirono loro sopra dalla medesima riuniera da quattordici, o quindecim Canoe da guerra con molti indiani sopra armati di rotelle, & d'archi, & frezze, affai buona gente, & con animo di combattere le nauj de i nostrli. Ma ne succedette quello,

Come le tre Carauelle del capitano Grigialua furono assalite da quattordici, o quindecim Canoe d'Indiani, & della battaglia, che fecero, & come poi i nostri s'montarono nel porto di Santo Antonio per acciicare la Capitana, & vi ritrovauoro certi indiani di poca età morti.

Cap. XVII.

Le quattordici, o quindecim Canoe d'indiani animosamente andarono a ritrouare lette caratte noſtre, & li ritrinfero con loro tirando molte frezze, senza hauere riguardo alcuno, che lo ſegni di pace li faceſſero. Il capitano, che vide queſte fece loro tirare alcuni tiri di artiglieria & baleſtrieri, & Ichioppettieri fecero medesimamente l'officio loro, & ammazzarono alcuni indiani. All' hora le Canoe con molta fretta voltarono a dietro fuggendo alla volta di terra. Le Carauelle ſeguirono il viaggio loro alla volta di Leuante costeggiando ſempre, fin che ſi fermarono in alli 9. di Luglio ſorſero: ma non poterono montare ſu per lo fiume, per cagione della corrente, & del tempo contrario, che era... Ondo ſtettero quiui fino alla Domenica, vnde ci di Luglio, de la mattina deliberarono di tornare a dietro a cercare dell'acqua, che loro mancaua. Si ritornarono adunque quindecim leghe a dietro in vn fiume, doue il Lunedì engrarono, & vi ritrovauaro ſoporto, bencche alla foce alcune feccagne vi tolfero. Nell'una, & nell'altra ripa di queſto fiume erano molti alberi di vari frutti, & vi vidiero per lo bolco, che iui era, alcuni porci, & cerui, & leoni. E chiamarono queſto Porto Santo Antonio. Vi ſtette tre giorni prendendo acqua, & ſpettando il tempo, et in queſto mezzo vennero alcuni indiani disarmati, & portarono quattro azze, o azze in due volte d'oro basso mischiato con rame. Per le quali diedero loro i nostri certe filze di pater noſtri di vetro. Alli ſedeci di Luglio poi ſecero vela le tre carauelle, & vi ſciarono la minore prima. Appreſſo poi la Capitana, la quale errò il Canale, & diede molti colpi in terra in quelle feccagne, onde ſi vide in molto pericolo, & con trauaglio vici nel mare facendo molta acqua. Il perche fu forzata a tornarſi nel medesimo porto, che già non ſtava tal da nauigare, per alleggerirla poſero ſu le barchette parte delle genti, la quale ſmontata a terra ſi alla foce del fiume, ritornarono le barche ad aiutare la Capitana. Ma in queſto mezzo, che ſi pochi christiani ſtavano in terra, vennero dall'altra parte del fiume alcuni Indiani, che picciolo ſquadronc fatto haueuano, perche poco piu di venti poteuano eſſere. All' hora con ure di tutti andarono per la ripa in ſu quattro di que' nostri, che ſtavano in terra, co'l prouedi Francesco di Pignaloia, et ſi fermarono di rimperio a quelli indiani, doue era il fiume più stretto, per vedere di potere meglio intendere, che gente ſoſte quella, & che faceſſero, tre, o quattro quelli Indiani paſſaffero all' hora ſopra vna Canoa il fiume. I nostri, che ſtavano in terra preffio ne del fiume, andarono tutti doue i quattro loro compagni erano, per ſapere che cofa coloro faceſſero, & ritrovauaro quelli Indiani loro dato trentadue azze, o azze picciole, & queſte, che ſi ſono dette di ſopra, & poſte tutte nelle loro hastiche, & certe mante groſſe di sotto-

DELLA HISTORIA

cotone di poco prezzo, & vna tazzetta medesimamente lavorata d'oro, & vn'aluaretto di oro la-
lavorato, & vn po'no di metallo fatto a modo d'un guaiabò. Difsero que' quattro christiani a' com-
pagni loro, che celi haueuano veduto fare molti atti a gl'indiani, che stauano dall'altra parte del
pa'no, cioè che andauano da vn capo all'altro della piaggia, & che vn di loro v'sciua dalla compa-
gnia, & giunto all'acqua stendeva le braccia, & faceua legni co' pugni chiudi verto dove celi staua-
no, & verlo i compagni loro stessi, & versole nau, & che ponea le mani nell'arena, & poi ritornaua
dove erano i suoi compagni, i quali s'affettuauano tutti, & poi si ritornauano ad alzare su, &
andauano intorno in cerchio, & passaua auanti, & portauano vna certa cosa inuolata in vn gran
fagotto, il quale haueuano finalmente sotto terra posto. & che haueuano veduto loro fare que'lo
tre volte, & non haueuano potuto difenerne, ne sapere, che cosa fatta s'haueffero, & che date
loro le azze con quelle altre cose, che si sono dette, le ne erano tutti andati via, che non erano più
comparsi. In questo mezzo la capitana entrò con l'altra carauelle nel porto. et in questo di stes-
so auidero, che li due interpreti Giuliano, & Pero Barba si, erano andati via. Sorti che l'uomo
i vasselli, fatto in terra il capitano, dinanzi alquale portarono le azze con l'altre cose, che si sono
dette, & dissongli tutto quello, che passato era. Il capitano fece pesare quelle azze con l'altre qua-
tro di prima, & pesarono tutte il peso di 1790. castigliani, & più, & la tazzetta con l'aluaretto, o
bozola, pesò quello, che 22. castigliani pesarebbono. I nostri drizzarono qui in terra presso al por-
to gli alloggiamenti, & non resto nelle carauelle niuno, se non que' pochi, che bisognava, che per
guardarle vi fossero. Il capitano fece andare vn bando, & leggere certi suoi ordinii, perche niuno
da quello stecato v'sciisse, né si parlasse di douere fare stanza, & popolo in que' luoghi, né che si fa-
cesse fra gli suoi leggi, né unione, né monopolio, né vi si trattasse cosa contra quello, che celi co-
mandaua, & ordinava. & fece egli questo, perche s'accordie, che si mortmoraus di lui, & haueuano
i suoi gran vogha di fare quui il popolo, & raffare ad habitare in que' luoghi. La Domenica, che
erano alle 18. di Luglio, v'dita la messa, in presenza di tutti furono letti, & pubblicati i sopradetti or-
dinii. Il lunedì vennero sopra vna canoa certi indiani con vn principale, che loro comandava,
& che accennò di volere da patte parlare al capo de' nostri. Il capitano vi mandò il Theforiere,
il Proveditore, & lo Scrivano con altri due gentili huomini, perche vedessero quello, che colo-
ro voleuano. Coloro portarono alcune pigne, & mamei, & galline del paese, & accennauano di
douere portare anco dell'oro. I nostri diedero a loro vn laio di colori a quarti di paano grosso, &
vna camicia, & vn paio di scarpe di cordelle, & certe scarpe da donne, & vna berretta, & vn paio
di forfici, & alcune filze di paté nostri di vetro di colori, che tutto potea valere vn paio di ducati,
o poco più. L'indiano principale si vestì la camicia, & il saio, & li pose la berretta, & col mag-
gior piacere del mondo li partì con gli altri suoi, dicendo di volere ritornare con oro. Ali 21. di
Luglio vennero certi altri indiani, & portarono al capitano due picciole azze, come quelle deo
te di sopra, che pesarono il peso, che fanno 14.8. castigliani, & vna tazzetta di pietrefine, tra le qua-
li ve ne erano otto paonazze, & 3. d'altre sorti, & 1. o pater nostri d'oro voti di dentro, & 19. pa-
ter nostri, come di stagnò, & vna tazzetta, come falera, che peso quattro castigliani, & più: in
cambio delle quali cose furono lor dati certi paternostrelli, & ciancie, che in Europa non valeaua-
più che sei, o sette giulij. Vn marinajo portò vna picciola azza, come quelle, che si sono dette di
sopra, & pesò quanto pesano 59. castigliani, & disse, che uno suo indiano l'haueua hauuta. Que-
sto stesso di venendo da poscare dall'altra banda del fiume alcuni compagni delle carauelle, po-
tarono davanti al capitano certe tenagliuole, come quelle, che fogliono vfare le donne in pelari
le ciglia, & vna sonaglia fatta con certe alette, & vna testa di Cemi, & due aquile con tre penden-
di per vna, & vn'altra sonaglia, minore della già detta di sopra, & vn cannello, come vna testa, &
tutte queste cose erano d'oro, & pesarono tutte noue castigliani, & vn ducato. & difsero costoro
che presso al fiume in certa arena haueuano ritrovato dentro vn folto coverto di terra, & con cer-
ti cardi sopra, tre perlone fortificate di pochi giorni, le quali stauano scannate, & aperte nel pen-
to al diritto del cuore, dove haueuano quelli pezzi d'oro ritrovati, & che haueuano con quelli mon-
taiscono vn Cemi, o idolo di metallo, che vi era. Il capitano all' hora vi fece tosto passare alcuni
soldati con vn scrivano, perche mirassero bene, & vedessero in che modo, & formi que' defun-
ti per potere migliore relazione fare. Passati coloro dall'altra parte del fiume ritrovatoro
li tre morti, lvn de' quali pareva, che fosse di 13. o 14. anni, gli altri due di cinque, o sei, & tutti can-
nati, & aperti nel petto, & posti in vn fosso, & couerti d'arena con alcune fune, o cardi di sopra, &
stauano a punto in quel luogo, dove i quattro nostri christiani haueuano quelli indiani veduti, &
quali hauuti haueuano le 32. azze con quelle altre cose, che si sono dette di sopra, & i quali haue-
uano quelli tanti atti fatti. Onde i morti stauano così freschi, che ben si conolceua, che il Vene-
dì passato erano stati morti, o sacrificati, quando si disse, che le tre carauelle in quel porto entra-
rono. Tutti gli indiani che erano venuti in quella coltiera a vedere i christiani, o a contrattare
con loro, portauano l'orecchie tagliate, o per dir meglio, frappate, & versando sangue per lo vid-
go si dirà nella seconda parte di questa generale histori dell'indie. Et ritornando ai propo-
sico, che i noltri, che andarono a vedere quelli indiani defonti, non si leppero risolvere, lec-
to hu omni, o donne, perche li ritrouarono gualti, & molto puzzolenti, & perciò non li ca-
tono

tono dal fosso, de-
quale inuolti sta-
lo haueffero dou-

Come il capitano

V'cirirono a' 20.
me, & porto di Sa-
rono fino a' 17. d'
di volgersi a cerca-
peano dove si ste-
tene si faceua, & c
che framendue q
in certe lacune pa-
la testa. Mentre c
alla vela con gente
questo porto, ben i
& vi dueuano es-
cerca, & vi se ne co-
iani di creta co' pi-
suffusingi a gli idoli
si tosse, che gli indi-
difsero hauec ritro-
to abero coi detto
peccato sodomi ricu-
vinile, che come ete-
re, che porla nelle
colpa, per la quale i
grinbo della sua ma-
Maestà comandava a
di queste Indie, nien-
per quella isola Fer-
dare noicità di que-
sta di gratitata ge-
menthe ne è molto po-
ten l'acqua v'scirono
al porto deliaro dalla
lu molto, & latando
partito dal porto d

Vita l'armata da-
no, dove gli indiani
francesco Hernan-
certi ordini, che
, & oltraggiati
e da 15. leghe lon-
Carauella capitana
picciola, forte vna
are di più a costar
in feccio, o correffere
ente al vassello il 4
enza scandalo, né
a quale era v'n scog-
scastello. Quella a-
nde, & sonauano
capitano con le due
. Ma quando s'a-
molto, & haue-
dute ad istaurare
carauella picciola

tono dal foso, dove erano, ma li discoprirono solamente, & li fuolsero da quella inuoglia, nella quale inuolli stauano, & cosi li lasciarono. Ma ben si dee credere, che se piu oro feco hauento hauendo, ancorche assai piu puzzati fossero, non si farebbono i nostri restati di prenderlo, se ben gliel hauessero douuto cauare dallo stomaco.

Come il capitán Grigialua partì con le sue tre caravelle dal porto di Sant'Antonio, & giunse al porto desfato, & come ritrovò certi idoli, che facevano sede dell'abhomineuole peccato di que' popoli.

Cap. XVIII.

Vicirono a' 20. di Luglio le tre caravelle, che conduceua il capitán Giovan di Grigialua dal fiu me, & porto di Sant'Antonio, & dizzarono il pennello alla volta dell'isola di Cuba: Ma nauigaron fino a' 17. d'Agosto con contrario tempo, onde perche mancaua loro l'acqua, deliberarono di volgersi a cercare la terra ferma, & prendere acqua, perche non haueuano, che bere, & non faceruano doue si stessero: Nauigando adunque verso terra ferma giunsero in vn porto, che fra due terre si faceua, & era pofso fra porto desfato, e'l fiume di Grigialua. Onde perche il Piloto disse, che tra men due quelle isole stava, il capitano li chiamò il porto de' termini. Qui si prese acqua in certe lacune paduose. & in questa contrada era gran caccia di lepori, & vna delitiosa, & bella terra. Mentre che qui stettero i nostri a prendere acqua, viddiero attrauerfare ogni di Canoe alla vela con gente, che passauano all'altra terra dell'isola ricca, o di Iucatan. Nella costiera di questo porto, ben mezza lega lungi di là dove le caravelle stauano forte, erano due alberi solitari, & vi doueuano essere stati posti a mario. & fra loro ad ogni 12. o 15. passi stava vn cem. i. o idolo di teta, & vi se ne contaron, che ve ne erano o quattuor deci, o quindici. & vi erano certi testi, o cani di teta co' piedi, a modo di conchecchie da bracia, & si creddette, che vi stessero, per farui i suffumigi a gli idoli, perche vi si vedeva tenere dentro, & incenso, o certa maniera di resina, che si tolse, che gli indiani per suffumigare vfanò. I christiani, che in terra s'montorono per vederlo, dissero hauere ritrovato fra quelli cenni, o idoli, due effigie d'uomini fatte di Copci (che è vna certa pietra sodonifrico), & vna'altra effigie di creta, che si teneua con amendue le mani il suo u' embro vno, che come ete conscio il penua. Quella abhominatione farebbe meglio la lasciarla all'obliuio, & che porla nellecole degne di memoria. Ma ho voluto farne mentione, per piu far chiara la grembo della sua misericordia. & perche ho nel secondo libro di questa prima parte detto, che sua Maestà comandara a tutti i suoi governatori, & ufficiali, che mi diano inforimatione vera delle cose de queste Indie, nien ho voluto tacere questa, hauendola intesa da Diego Velasco da che io paffai per quella isola Fernandina nel 1523. E io a' prieghi di lui ne poortai testimonianza in Spagna per dare notizia di questo suo discoprimento a sua Maestà. & questo cosi abhomineuole peccato fra questa disgraziata generazione, non è cosa, della quale essi conto facciano, o che tnon si sappia, perche ne è molto piu di quello, che dire le ne può. Si che ritornando all'istoria, prefa che hebbeno l'acqua vicirono alli 23. d'Agosto da questo porto de' termini, & nauigando a' 25. giunsero al porto desfato dalla terra di Iucatan; dove stettero due giorni prendendoui del peice, che ve ne fu molto, & latandolo, per hauerne prouigione per lo viaggio, che faceuano.

Come partito dal porto desfato il capitán Grigialua andò in Ciampoton, & di quello, che qui gli auuerme, & poi anco appresso fuisse all'isola di Cuba giunse.

Cap. XIX.

Vista l'armata dal porto Desfato nauigò la costiera di Iucatan, per essere al popolo di Ciampoton, dove gli indiani nel primo discoprimento armeggiarono venti & tanti christiani al capitán Francisco Hernández de Corduña, & molti piu ne li ferirono. Haueua già il capitán Grigialua in certi ordini, che voleua, che i suoi con gli indiani offruassero, proponendo graui pene a chi non, & oltrepassasse gli huellies: et gli haueua già loro fatti notificate nel proprio porto desfato, che da 15. leghe longi da Ciampoton, a vista del quale popolo giunsero il primo di Setembre, & Carauella capitana forse due leghe in mare con tre braccia d'acqua, l'altra Carauella, che era picciola, serie vna lega da terra, la terzache era la minore forse a mezza lega, & non hebbnero forse di piu accecostarsi, perche iui molto il mare manca, & secca, accioche non rettassero i vasselli, secco, o correnero richio per tempo contrario. Il capitano fece quel di stessi passare parte del gente al vassello il s'notre, che più presto terra itava, per potere saltare su'l lito al quanto dell'alenza scendendo, nè pericolo. Fra la Carauella minore, e'l lito qual nel mezzo era vna isoletta, la quale era in scoglio, o balza, sopra la quale si vedeva vna casa bianca, a maniera di fortezza, castello. Quella notte dall'Carauella picciola si vidi, come iui erano indiani, & si faceuano le uide, & sonauano can-buri, & stauano vigilanti. Al quanto dell'alba innanzi giorno giunse capitano con le due barchette cariche di gente, che dalla capitana alla carauella picciola conduca. Ma quando s'autide d'esser stato scortato, si peuid'esserui andato, perche vi haueua trauato morto, & hauerebbe voluto non esserli qui fermato. Ma poi che vi si ritrovava, deliberò andare ad isbarcare nella isoletta, & cosi fece. & prima che tosse giorno ritornarono le barche carauella picciola per l'altre genti, & le condussero nella isoletta, erano co' il capitano pafsat-

D E L L A H I S T O R I A

te l'artiglierie, & que' pochi baletti, & scoppietteri, che iui erano. Onde, perche prima che le seconde barcate giungessero, gl'indiani haueuano assaltati i nostri, pensando iui assediarli, & vi erano perciò molte canoe da terra ferma venute, il capitano fece tirare l'artiglieria, & pose vna canoa a fondo, & ammazzò uno, o due indiani, & gli fece porcio meglio che di passo ritornare a die tro. Da questa isola si vedeva il popolo, & terra di Ciampoton circondata di bastioni, o di sbatre, & di molei alberi, che intorno vi erano, & vi si vduathò molti gridi, & cornette, & tanburini, & gl'indiani, che si vedeuano, stauano armati d'archi, & frecce, & di lance, & rotelle, & faceuano gran mostra di volere combattere. La terra è poco lontana dalla marina, & dalla parte di basso vi corre un fiume, per loquale possono uscire in mare le canoe, & circondare da dietro quelli, che dal mare saltassero in terra. Il capitano, che vedeva quanto era pericoloso lo smontare de' nostri sopra il lito, volse intendere il parere di coloro, che fecero erano, doppo d'hauere loro detto gli inconuenienti, cheli pareua, che per quella via s'incoressero. Risposero alcuni, che a loro quello stesso pareua, cioè che non hauessero douuto smontare, ma ritornarsi in naue. Altri diceuano il contrario, cioè che doueuano smontare in terra. Altri diceuano, che essi erano per far quello, che il capitano loro comandasse. & egli, che questo vidde, disse, che volueva smontare, ma che li serbassero gli ordini, che haueua a tutti fatti intendere. Se li fece in quella isola leggere un'altra volta di nuouo. All' hora la maggior parte dissero, che non pareua lor bene, con queste condizioni smontare, ne sapeuano, o vedeuano a che effetto fossero douuti smontare, poiché cosi loro slegauano le mani. Si che non voleuano altamente andarvi, & se pur andar vi conueniuva, non voleuano ordine alcuno serbare, ma vendicare i christiani già morti al capitano Francesco Hernandes, & attaccare fuoco a quella terra, & darle un castigo, che se ne ricordasse per sempre, perchē penauano non lasciarvi huomo in vita, se potessero tanto. Conoscendo il capitano questa volontà de' suoi, & che non hauerebbe potuto frenarli, se incominciato hauessero, diede ordine, che si ritornassero ad imbarcare tutti. & cosi si fece, & esso si restò nella isola per andarne con le ultime barche. Gli indiani veggendoli andar via, si ponnuano fino al petto nell'acqua co'loro archi in mano, & alzando gran gridi si mostrauano fieri, & tirauano le lor frecce il più che potessano, con gran ferocia, & ardore. Ma perche la difisione del luogo non era tale, nè la volontà del capitano era d'aspettare, né di fermarsi, quando furon tutti imbarcati fecero vela a' 3 di Settembre il venerdì & la domenica a sera poi giunsero a vista del popolo di Lazarò, dove deliberauano di prendere acqua, perchē ne stauano in necessità, & la riuiera, che seguiva appresso, non era stata scouerta, & non erano certi, se vi hauessero douuto acqua ritrovare. Fece adunque il capitano smontare in terra, vna parte delle genti con quattro tiri di poluere, & con li baletti, & scoppietteri, stando le carauelle forte mezza lega in mare. Si fecero tosto, in nanzi alcuni indiani senza armi, che col detto accennauano, dove l'acqua fosse: & quando i nostri iui giun erano, coloro più avanti col detto mofravano, che l'acqua fosse: Giungi anco doue la seconda volta accennato haueuano, diceuano che l'acqua più avanti stava: & giunsi iui, non ve la ritrov rono, anzi si ritrouarono nel mezzo d'un' aguaito: perchē vicirono da vna imboscata più di 30 indiani con le lor frecce, & rotelle, & lance, & ben armati all'fanza loro, & cominciorono arre le loro frecce, & volueuano prendere in inezzo, & circondare i nostri, i quali all' hora tirarono a dritti d'artiglieria: & gli indiani se ben fuggiano, ritornauano nondimeno poi dietro a christiani con le lor frecce, & i nostri che ingannati li videro, se ne ritornarono al lito verso le barche loro.

Quando il Capitano Giovan di Grigalea vide da sù le navi ritornare a quel modo i nostri dietro, smontò tosto col resto delle genti: & mentre che egli smontava, tirarono i christiani via tra volta l'arteglieria, & cosi gli indiani cessarono, & non s'apprestarono tanto, & cosi il capitano ebbe tempo di giungere con tutti gli altri, & dormì quella notte in terra, & il di sequeste stero medesimamente a quel modo: & il terzo di anco, & prefero tutta l'acqua, che vollero, & lasci sfero in naue. Vi posero anco del mabiz, che prefero dal campo, doue ne era gran copia, accioche se per disgracia fossero lor l'altre vettouagli mancate, hauessero hauido doue ricuperarli finchē a Cuba giungessero, che già in effetto poca prouigione loro restava. Montati su le carauelle tutti i nostri a gli otto di Settembre fecero vela da quel luogo: ma perche non haueuano il tempo buono, s'andauano le carauelle temporizzando, & ritornauano a dare la volta in terra: & a questo modo andarono volteggiando, fino a gli vndeci di Settembre, che al porto del Sole videvano terra nuova, come seccagne: onde, perchē era già tardi, & l'arte si faceva oscuro, s'allontan rono da quel luogo, & volteggiarono la notte la volta del mare. La mattina segnente, che era domenica, ritornarono verso quella terra, per vedere, che cosa era, & non vi videro altro, che que le seccagne: onde il pilotto maggiore disse, che quelle doveuano essere foresti, & scogli sotto acqua di qualche isola nuova, che iui presso essere doveuano. & poiche le seccagne stauano di trauerlo viaggio loro, bisognò che ritornassero a dare la volta verso l'ucatan, perchē non poteuano in passare avanti, & si ritornarono fino a vista della costiera di l'ucatan, & s'accostarono a terra su del fiume, che chiamano dell'i lacerti, doue dicono il Palmare: & indi costeggiando l'isola giunsero il camin loro, fino a' 21. di Settembre, & attraronsi da vna terra chiamata Comiso, secondo che gli indiani dissero, & perciōche haueuano poca acqua deliberarono di attraversare al tutto la volta di Cuba, rimettendosi del tutto nella volontà di Dio, perchē il tempo non era be

no, ne' sperauano Setembre, che era quella parte, che Carenas: Il capitano inanzi, com dini di San Christo, manco che con nare ad imbarcare, che entrato nel fiume appresso na preffo al porto di vedi le carauelle, col si imbarcaron tanza, & cosi volt quanto di Ottobre Sciamico, dove a j no se n'andò chi à bagnar con lui fando al porto de' fabbri appresso hauea già Diego uggie, a cercare de' & hauerne prefo il fregiatà la terra di tuta nel capo di quell'isola, che fia fra l'ucatan l'armata: & medesimamente tornato all'isola, che il capitano Guglielmo in quegli in naue per effeta di quello, per la date le carauelle, & amata per mandarli andare, si fosse, & nelle sue posses ssi de' tutti quelli, che ancora gli ufficiali di ogni buon trattame perandare ad habita one a casa loro come tosto con gli altri. Oltre con le tre caravelle, che confineva, & p omo, due ritrovare sperimenti auerui. Diego Urdasco man la Pflata al quanto lu gā cittadino della quale cui spese fu fatta il tēpo, & la fo rza, perchē egli (com cagione che, egli dico, che ritornò in Spagna vn suo cappello, che hauea il Grigalea, nel tēpo che i si in futuro Imperia li con meco nel quelle mostre, & co

no, ne sperauano che si dovesse di corte conciare. Nauigando adunque a questo modo alli 29 di Settembre, che fu il dì di Santo Angelo, hebbero la mattina à vista l'isola di Cuba, & ne viddero quella parte, che si chiama il Matien. Il di seguente giunsero presso terra dirimpetto al porto di Carenas : Il capitano per sapere se era giunto à saluamento il capitano Altuarado, che hauea mandato inanzi, come s'è detto, smontò co' alcuni pochi in terra, & entrò in una stanza di certi cittadini di San Christoforo, & vi ritrouò che li disse, che il vassello d'Altuarado era giunto à saluamento, anco' che con molto trauglio. egli si stette quella notte in terra, & volendo la mattina ritornare ad imbarcarsi non vide le carauelle, & pensò, che la correte le haueesse trasportate : Il perche entrato nel suo battello con tutti i compagni, che eran seco smontati, tutto quel giorno, & la notte appresso nauigò per la costiera, & la mattina dell'altro dì, che erano due d'Octobre, giunse presso al porto di Sciarico in una stanza di Diego Velasco, dove smontato dimandò s'haueuan vedute le carauelle, & inteso che nō mentre, che qui si ripotauano alquanto, le viddero venire, & così s'imbarcarono tutti : Ma perche era il tempo contrario, nō poterò prender il porto di Matanza, & così volteggiando andarono hora à questo capo, hora à quello, fin'al lunedì, che erano quattro di Octobre : & il capitano, perche la gente veniva molto stanca, fece prendere il porto di Sciarico, douc à poita di Sole entrarono. Il di seguente smontò tutta la gente in terra, & ciascu- no se n'andò chi à una parte, chi ad un'altra, saluo, che alcuni, che co'l capitano restarono, & s'imbarcarono con lui nella carauella minore chiamata Santa Maria dell'rimedio, & passarono nauigando al porto detto Cipione, & indi à quel della Maranza, doue à gli otto del mesē giunsero, & hauea già Diego Velasco mandato con una nave fornita digente armata, d'artiglieria, & vettovaglie, à cercare dell'armata del capitano Grigialua, & diceua essere giunto all'isola di Cozumel, fuggiata la terra di Yucatan dalla banda di Tramontana, & che haueua poi co-
tenua nel capo di quella contrada, che secondo i piloti dell'armata dicceano, doue a essere un por-
to, che fia Yucatan istesso, c'è il porto desato, & che nō hauento ritrovato vestigio, ne nuova del-
l'amata : & medesimamente, perche haueua perdute l'ancore, & non haueua buoni capi, se ne
era ritornato all'isola Fernandina, & era in quel porto della Maranza otto di auanti giunto. Men-
tre che il capitano Grigialua stava qui preparandosi per la partenza, & facendo mettere vettovaglia in nave per essere alla città di S. Giacomo, dove Diego Velasco stava, gli fu presentata una let-
tera di quello, per la quale li comandava, che il più presto, che fosse stato possibile, gli hauesse man-
dato le carauelle, & hauesse detto alle genti sue, che perche esso poneua in punto à gran stretta una
maniera per mandare à popolare, & habitare quella terra nuova, che s'era scouerta, chi vi fosse vo-
luto andare, si fosse in quel luogo, dove si ritrouauano restati, finché vi hauesse egli mandate le ca-
rauelle a prenderli, che farebbe stato affai presto : & che farebbe lor stato dato da' suoi fattori, che
de' tanti quelli, che aspettare voleissero per questa causa, desfessero quello, che voleuano. Scrisse
ogni buon trattamento. & così si restarono iui alcuni, aspettando i vasselli della nuova armata,
perandare ad habitare, & popolare l'isola ricca, che è la terra di Yucatan, & alcuni altri le n'anda-
rono à casa loro con peniero di ritornare, quando fosse stato tempo. Il capitano di Grigialua si
partì tosto con gli altri suoi capitani alla volta della città di San Giacomo facendo vela alli 22. di
Octobre con le tre carauelle, & con lui parti anco' il capitano Christoforo d'Olit con l'altra nave,
che contineva, & perché hebbero contrario il tempo stettero qualche dì à giungere à San Giaco-
mo, dove titrouarono Diego Velasco, & li diedero relatione di quanto s'è detto, che in questi
scopimenti auenuto era.

Diego Velasco mandò nel terzo discoprimento per suo capitano Fernando Cortese, che restò poi Governatore della nuova Spagna, & della morte del pouero Diego Velasco. Cap. XX.

E stata alquanto lunga la relatione di questo 2. discoprimento fatto dal capitano Giovani Grigialua, capitano della Trinità terra dell'isola Fernandina, in nome del lungo tempo: Diego Velasco, il cui spese fu fatta: & perciò è cosa ragionevole, che nō gli si tolga la lode, che egli ne merita, anche il tempo, & la fortuna gli tolsero gli altri premij, & vtilità, che esso di colui segnalato seruigjò, perche egli (come è opinione di molti) vi spese più di cento mila castigliani, & su questa im-
magine, che egli morisse pouero, & discontento, come appresso fidirà. Ma ritornando all'hi-
storia, che ritornata chofu questa armata all'isola Fernandina, deliberò il Velasco di mandare
Spagna vn suo cappellano con quelle mostre d'oro, che si sono dette, & c'è la relatione del viag-
gio, che hauea il Grigialua fatto. Questo clericò giunse in Barzellona il Maggio del seguente anno
1519, nel tempo che in quella città veniva la nuova, che era stata sua Maestà eletta in Re di Roma,
in futuro Imperatore. Questo clericò chiamato Benedetto Martino conobbi io bene, perche
fui con meco nel 1514, in terra ferma, donde poi se ne passò all'isola di Cuba, & vidi molte
quelle mostre, & cose, delle quali si è fatta mentione di sopra, & che il Velasco mandava al Re

D E L I A H I S T O R I A

nostro Signore, che per questo segnalato seruigio li diede il titolo d'Adelantado, e'l governo di tutto quello, che haueua discoperto, & si tenne sua Maestà ben seruita di lui, come era ragione, & gli fece anco altre gracie, & gratiosamente gli ferisse ringratiajolo di quello, che fatto haueua, & anni mandolo a continouare quel discoprimento, come egli stesso diceua di voler fare, e'l poneua tutta via in effetto, perché già haueua mandata vn'altra armata, per conuertire quelle genti alla nostra santa fede, & recarle ad obedientia di sua Maestà, & porle sotto la Signoria, & patrimonio della corona reale de Castiglia. & cosi fu in effetto, perché come ho detto, quando mandò quel cappello in Spagna, haueua già vn'altra armata inuata, della quale andò per capitano, & suo luogotenente Fernando Cortese, alquale non torrò io la lode, che ei meritava: ma non approbo io già quello, che esso, & alcuni altri dicono, cioè che il Cortese, & compagni andassero alle spese loro proprie, perché ancorche cosi fosse (che io nol credo) io ho nōdimento vedute scritture, & testimoniali, che altramente dicono, & ho in poter mio vn trālunto della instruzione, & potere, che egli hebbe da Diego Velasco, perché in tuo nome andasse, & per quanto io questa lode al Velasco, & non ad altri attribuisco, hauendo egli dato principio a quanto poi della nuoua Spagna succedette, & hauendo discoperto quella parte di lei, che s'è detta, per più di 130. leghe di costiera: Ma il tutto si riferiuò alla sua buona fortuna di Fernando Cortese, merce della disgracia di Diego Velasco, causa da qualche superna dispositione. & perchē è molto, che io odo dire quel prouerbio, che dice, & chi prende diletto di far frode, non t'idee lamentar s'altrui l'ingannia: dico, che le Diego Velasco non fu cortese con l'Admirante Diego Colombo in torti a suo dispetto il governo dell'isola di Cuba con le maniere, & arte, che vi tenne, non vsò con lui piu cortesia poi Fernando Cortese in torti il carico della nuoua Spagna. Non mi pare, che alcun di loro di ciò lodare si debba, né tengo per ben detto quello, che si legge, che soleua Giulio Cesare dire, che se si hanno a romper le leggi, si debbono rompere solamente, per hauer a regnare, perchē questa mi pare più tosto parola di audito, & auaro, & di persona di poca conscientia, che di chi si possa l'huomo à nūn conto fidare. Ma non puo nūn suggire quello, che gli ita ordinato, & apparecchiato da Dio, & l'vitio del modo si è, che vn cacci dalla macchia il lepore, & vn'altro l'ammazza: & nō senza cagione disto quel Poeta Serafino dell'Aquila in vn suo sonetto, chi sparge il leme, & chi ricoglie il frutto. Hora comunque questo si passasse, dico che Diego Velasco quando deliberò di mandare Fernando Cortese con l'altra armata, non haueua ancora hauita nuoua alcuna di Giouan di Grigialua, né della Carauella, che haueua mandata con Christoforo d'Olt à cercarlo: Onde nell'instruzione, che diede al Cortese, caldamente gli ordinò, & l'incaricò, che il cercasse, & che vedesse medismanente, doue fosse con l'altra carauella andato Christoforo d'Olt, & si forzasse di recuperare ogni modo in Iucatan sei christiani, che vno indiano dicea, che vi erano già restati d'yna carauella, che s'era in quella costiera perduta. Questo indiano chiamato Melchior era stato molte tempo co' nostri, & percio il Velasco il mando con l'armata del Cortese, perchē gli feruisse per interprete. Queste instruzioni, & ordini furono al Cortese dati dal Velasco nella città di San Giacomo dell'isola Fernandina alli 23. d'Octobre del 1518. davanti ad Alonso di Scalante notaio publico, & del consiglio di quella citra. Posta adunque questa armata in punto di gente, d'arme & di vettouagli, & d'ogni altra prouisione necessaria, passò Fernando Cortese alla nuoua Spagna con sette naui, & tre brigantini, che il Velasco li diede.

Ma l'anno sequente del 1519. essendosi il Cortese insignorito d'yna parte di terra ferma, non curò più di Diego Velasco, che lo haueua mandato, ne pensò di douergli altrā ente dar conto di quello, che fatto haueua, ma mandò all'Imperatore nostro Signore vna relazione delle cose, che vedute, & fatte hauea con molte mostre, & gioie d'oro, & vaghe piume, & con vn prelente affar ricco di cose assai belle a vedere, & di pregio, & mandò con queste cose due gentili huomini lvn chiamato Alonso Fernandes porto cartero, l'altro Francesco di Monteggio. Queste cose io viddi in Siuglia, quando costoro le portauano, quasi alla fin di quell'anno, ch'io alla terra ferma mi ritornaua, & poco auanti erano questi messi in Europa giunti. Quando Diego Velasco appreso questo mando il capitano Panfilo di Narbaes con vn'altra armata, riuocando questa potestà haueua data al Cortese, & chiamandolo ribelle. Questo capitano passò in quelle contrade con la sua armata, & si fece di forte con buone parole dal Cortese inganfare, che si fece a man salua il pendente prendere, & in questa prefura gli fu cauato vn'occhio, & stette iui poi gran tempo per gione. Fu di gran comodità, & prosperità cagione questa cosa al Cortese per quello, che ne seguì, perchē esso si ritrouaua in gran bilogno di gente, & colli hebbe tutta quella, che Panfilo condonò haueua, & che tosto obedi, & si ristrinse col vincitore, il quale con queste, & con l'altre genti, che prima haueua, conquistò, & prese la gran città di Melicco, o di Temisitan, & prele Montezuma, Signor di quella prouincia, & di vn grande Stato, & s'infignorì della nuoua Spagna. Diego Velasco inteso il cattivo successo del capitán Panfilo, deliberò di passarui esso in persona, & così morò sette, ouero otto naui, & con buona gente vi montò, & nauigando giunse alla vista di lucatate smontare in terra, se ne ritornò a dietro, con grandissima infamia sua, & con grande perdita della molta ipesa, ch'egli fatta hauea. In questo mezo da molte parti concorreua uno gentil Cortese, il quale donqua cortesemente a tutti, & ne era percio da tutti i suoi molto amato, come

era all'incontro
tore nostro interno
& ordine, che per
dali & arrobi,
se, finché altra
le dell'indie quel
trada, ne armata
France delle
gna nel mese di N
pio, & fine della r
di Spagna vn cau
grauis fui, & a ch
liberato d'andare
vigi, & le grosse sp
le contele termina
suo danari anco, &
governo della nu
a particolare men
Velasco fu vn di q
vaggio dell'Adriatico
ferochissimo, & p
a elo fatta a D.L.
il medesimo Colon
node della nuoua Spa
Hauea il Velasco n
. Del successo
Egli s'è detto di le
il licentiatu Zuazo
era questa isola ?
la regia audiencent
l'Admirante se ne r
in cuba al quanto di
sto di Garci del go
ga, costui con vna
trada, & giunto nel
occupata, & incom
ciarientare se, nè
di Alonso Zuazo, c
ris per esiere esso d
Maestà determinass
questo effetto, ma si p
particolaramente, &
sia passò pur tutta
occupata: ma gli si
non reggendo a' fatti
come più ampianam
di tutte queste cose
alimentate dal Cortese,
nuoua Spagna il tutto
più particolare m
ambista, & obediens
carlo, lasciādo cer
lasciāndo il Zuazo p
a molte sinistre info
una cedula regia,
a quando questa ce
gli ufficiali regi, ch
aderio (perche si di
cedula, che era quel
non fu per virtù dell
a penale impedire
ne iui di fe conto a
mente andato. Die

A era all'incontro odiato il Velasco . egli fu così sollecito , & seppe così ben negoziare , che l'imperatore nostro intese queste discordie , lese in Valladolid alli 22. d'Octobre del 1522. vna prouisione , & ordine , che poi , che per queste differentie s'era ribellato Mescico , & ne era succeso molti scandali & arrobbi , & morti , volendo proouederui faceua suo gouernatore in quella terra Fernado Cortese , finche altramente ordinasse , & si terminassero per giustitia , & si vedessero nel conseguo reale dell'indie queste loro differentie , & che Diego Velasco non andasse , né mandasse in quella cōtrada , né armata , né gente alcuna sotto certe pene . Fu questa prouisione notificata al Velasco per Francesco delle casas , cognato del Cortese , & del quale si farà mentione nelle cose della nuova Spagna nel mese di Maggio del 1523. nella città di S. Giacomo nell'isola di Cuba . Questo fu vn principe , & fine della rouina del Velasco , il quale obediendo a sua Maestà , mandò nondimeno alla corte di Spagna vn cauallero suo amico chiamato Manuele di Rogias a notificare , & dichiarare gli aggravi luigi , & a chiedere giustitia di questo torto . & poi anco l'anno seguente del 24. haucendo de liberato d'andare esso in persona a querelarsi del Cortese davanti all'Imperatore , & dire i suoi ferrugi , & le grosse spese , che in quella imprefa fatte haueua , vi si trapose in mezzo quella , che tutte le contee termina , che è la morte : & così esso fornì i giorni suoi insieme con suoi contratti , & co' suoi danari anco , che molti haueui ne haueua : & il Cortese restò senza contradictione alcuna nel governo della nuova Spagna , & ricchissimo : Ma di lui , & di quello , che a quelli luoghi tocca , si farà particolare mentione nella seconda parte di questa generale historia dell'indie . Questo Diego Velasco fu vn di quelli poueri gentiluomini , che passarono a questa isola Spagnuola nel secolo viaggio dell'Admirate D. Christoforo Colombo , & era venuto a quello stato , che s'è detto , & ad essa esso fatta a D. Diego Colombo in torli il governo dell'isola di Cuba , doue l'haueua in suo luogo il medesimo Colombo mandato , fu poi a lui finalmente fatta da Fernardo Cortese , che nel gouernodella nuova Spagnati restò senza riconoscere altri , che l'imperatore per superiore , & pure ve haueua il Velasco istesso mandato . Ma passiamo all'altre cose dell'istoria di questa isola di cuba .

Del successo del governo dell'isola Fernandina, dopo la morte del Velasco.

xxi.

Egli s'è detto di sopra , come assai prima che il Velasco morisse , era stato scritto a sua Maestà , che il licentiatu Zuazo esfendo nell'isola Fernandina giudice haueua fatte molte ingiustitie : onde vi era da questa isola Spagnuola passato l'Admirante D. Diego Colombo coti due auditori di questa regia audiencia , & tolto quello vistoso al Zuazo , & l'haueua al Velasco ritornato . Fatto questo l'Admirante se ne ritornò con li due auditori in questa città di San Domenico , & il Zuazo si restò in cuba alquanto disfauorito . Accadette pochi di poi , che haenduo sua Maestà prouisto Francia , cosifui con una grossa armata si parti dall'isola di Iamaica per andare à popolare quella contrada , & giunto nell'ultimo capo dell'isola Fernandina sepe , che Fernando Cortese haueua già occupata , & incominciata ad habitare quella prouincia , & che haueua fermo proposito di non lasciare entrare se né altri . Il perche coltui quiui si fermò , & scrisse , & mandò a pregare il licentiatu Alonzo Zuazo , che volesse passare nella nuova Spagna , & negotiare questa cosa fra lui , e'l Cortese , per effere esso di aiuendue amico , & fare , che non haueffero a rompersi insieme , finche sia facita determinasse , & prouedesse quello , che suo seruizio fosse . Il Zuazo adunque parti per fare questo effecto , ma si perde nell'isole de gli Alacranzi , come nell'ultimo libro de gli naufragij si dirà parolaramente , & ne scampò con alcuni pochi miracolosamente . In quel mezzo Francisco di Garai pasò pur tutta via a quella prouincia , che à popolare apdava , & che era stata già del Cortese occupata : ina gli si perde l'arnata , & gli furon morti alcuni de' suoi da gl'indiani , & alla fine con veggendo a' fatti suoi rimedio , se n'andò à Mescico , doue il Cortese stava , & poco appresso incontrò tutte queste cose il licentiatu Zuazo giunto nella nuova Spagna su ben raccolto , & favorito almeno dal Cortese , che ne fu fatto suo luogotenente , & giustitiero maggiore , & era esso nella noua Spagna il tutto nelle cose della giustitia . Ma perche il capitano christotoro d'Olier , del quale si fa più particolare mentione al suo luogo , s'era ribellato in certa parte di terra ferma , & distolto i s'abimata , & obediencia del Cortese , che ve l'haueua mandato , andò il Cortese istesso in persona a cercarlo , lasciando certe potestà a gli vistosu di sua Maestà , perche in sua abientia governessero , lasciando il Zuazo per la administratione della giustitia . Ma perche erano già andate in Spagna molte sinistre informationi contra il Zuazo , che i suoi emuli mandati vi haueuano , si prouisto una cedula regia , che il Cortese il mandasse prigione all'isola Fernandina a darui conto di se : quando questa cedula giunse , il Cortese non vi era , che era già partito , onde venne in mano agli ufficiali regi , che stauano già in due parti diuisi , & in discordia , quali di loro gouernatore s'ebbero (perche si diceua , che il Cortese era morto .) Quella parte , nelle cui mani venne questa cedula , che era quella , che più favorita stava , prese il Zuazo . Dicono alcuni , che questa prigione fu per virtù della cedula regia , perche dicono , che non era ancora venuta , ma che fu per povertà un impedimento esquirire le loro contee . Il mandarono adunque prigione in cuba due mii di se conto al Licentiatu Giovanni Altamirano , che vi era a questo effecto particolamente andato . Diede il Zuazo ragione di se , & si ritrovò senza colpa di quanto gli

Viaggi volterzo.

X 2 appo-

DELLA HISTORIA

apponeuano: Onde fu liberato, & assoluto, & dichiaratoanco per buon governatore, & per per D
son, che haueua hen tenrto. Ilche quando sua Maestà sepe il lece vn de' suoi auditori in questa
regia audiencia, che in questa città di San Domenico risiede: & cosi egli vi venne, & vi essercto il
uo' officio, come hora vi essercita. Dopo di questo il licentiado Altamirano, se ne passò a Mefi-
co, & Diego Velasco restò nel suo vificio, come prima, perché ancorche tutte queste mutationi
governo si facessero nell'isola Fernandina, sempre nondimeno era egli quel che più in ogni altra
cota vi potera, per esser Capitano, & compatriote de gl'indiani di quella isola: Macome s'è det-
to nel precedente capitolo, pochi di apprezzo, lddio lo leuo da questa vita, & tolto l'Admirante
D. Diego vi pignorerte di suo luogotenente per lo governo di Cuba vn gentil'uomo nato in Por-
tugue, & cittadino di S. Giacomo, chiamato Gonzalo di Gozman, il quale in quello vltimo stete-
ral 1525, fino alli 1532, che per ordine di sua Maestà ne fu disfatto per vn tempo dal Licentiado
Giovanni Di Adiglio, che era vno de gli auditori di questa regia audiencia: Onde restò in Cuba per
inogorenente del governatore in nome dell'Admirante Don Luigi Colombo, vn gentil'uomo
curvato Manucle di Rögias persona lauia, & noble, & nato in Spagna nella terra di Collar.
Ma ritornò poi nel medesimo governo, & vificio il medesimo Gonzalo di Gozman, in nome del
l'Admirante Don Luigi, & questo basti quanto al governo, & successo delle cose dell'isola Fernan-
dina, fino all'ultimo del presente anno del 1534 della salute nostrra.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DEI VIVERI DI JAMAICA, &c. the hora

Dell'indie, dove si tratta delle cose dell'isola di Iamaica che hora
di San Giacomo si chiama.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

R O H E M I O.



Velli, che si sono occupati in scriuere (come io hora faccio) & in dare notitia al mondo d'alcune cose naturali, & non sonosciute, se non co'l mezzo dico loro, che l'andarono inquirendo, & certanamente, si sono sempre a molti pericoli cipostati per potere vederle, & considerarle, perché chi in simile impresa ne, bisogna correre il mare, & la terra, & passare per varie regioni colo di diverso, corse è la natural compositione de gli elementi, & correre nelli tanti inconvenienti, che nella varietà di tante terre, & di tanti mari si troua forzante, come sono i differentiati cibi, & acque, che per tutta si trouano, col varietà della dispositione dell'acre, & temperamento de' boschi, & de' pian, o de' vanni costoro, non fani, né al proposito loro, tenza che non sono di poco momento, & perciò che non li potrebbono in colo breui verbi esprimere, & ancorche di cosi fatti pericoli fosse esser colui, che in tale essercitio si pone, come potrebbe egli la lingua de' mormoratori fugitive: i quali se ben parlano di quello, che non intendono, & riprendono quello, che non fanno, nè farebbono, & che male gracie rendono a chi ha lor dato notitia di quello, che non sapeuanno, non restano mai di mordere chi perciò merita di essere ringraziato, & che non gli offendono, tra timore alcuno, quello che io ho veduto, & inteso di queste marauiglie historie così nuove, & così degne d'essere vritte. Prestino pure le genti vane a lor polta gli orecchi a' libri di Amadis & di Splandiano, & de gli altri, che da loro dependono, che fono vna prolapsa, tanto multiplicata di fauoleggiamenti, che io ho certo vergognia d'vdire, che in Spagna tante vanità si fernerano, che hanno hormai fatte diuincitamente quelle de' Greci. Mal si ricorda chi finni cose scriue, o legge delle parole euangeliche, che ci insegnano, che il demonio è il padre della bugia, in tanto che le scriue, viene ad essere suo figlio. Liberimi Iddio di cosi gran delitto, & drizzisti forte la pena mia, che tempre (ancorche il buon stile mi manchi) habbia da dire, & da scriuere la verità, quello, che sia seruigio della verità stessa, che è Iddio, co'l cui fauore son io giunto a questo istante, & spero co' continiare ne gli altri restanti, non fidandomi nella eloquentia, o ornamento di talche a fatto mi manca) ma appoggiamandomi al bordone della medelima verità, & non dimenticandomi del costume, che tiene la volpe quando vuol passare il gielo, perché quando nella regione assai fredda, vuol passare i fiumi, o le lacune gelate, & vi va solamente per necessità, che è regione assai fredda, & parendole sufficiente a soffertarla, & che questo modo congettura la grossezza del giacchio, & parendole sufficiente a soffertarla, & che fa senza pericolo andarvi, vi va. A questo modo so io, che non si sommergeranno i miei libri, perché passano per lo ponte della verità, che è cosi forte, & potente, che sofferrà, & farà per le viglie mie, poiché sono in gloria del Creatore del tutto, a cui non è cosa alcuna impossibile & pu

& prima manchi-
tarlo. Io non si-
pa colo della obe-
sco, & perciò p-
se certe, & vere.
veggendole, nom
pi hebbero, per le
congettì di gli stu-
te, & fame, & star
menù, & con mol-
senza medico, né r-
uare acqua da bere,
andando a più chi-
re notare? Ma a t-
& forza a' bisogni
che le legge, veder
non tutte queste cal-
combartere con le
nella pace honor-
gi, quella stessa li fi-
pendo già più, che g-
no fina' loro delicati
no beffì di quelli, &
ne passano in queste
maica, che hora i ci-
bitate, & ne partecipe-
& fertili, con l'altra
Cosmografia, & la r-

Del primo disco

Vando l'Admira
fla ifola Spagnu
llo s'è detto, li part
i, & gente , che li
ano circa dieceto di
e i suoi termini , & si
de dalla punta di San
he è la parte più occ
ano venticinque le
ne equinotiale, &
mifurano i mari nai
stesso luogo ho volu
affermano haucrila
, & 16.ò 17.larghe
ella è più verfo tra
orante, onde parte
l. 6. leghe appresso
la terra d'Oristano ,
bandi di tramontano
nella ifola , nel cui
imata Melilla, dou
trova il porto chiar
ton, che è buon porto
che potrà girare da n
uncia di Cartagena
all'isola Fernandina
la parte d'Oriente si
dere da 25. altre leghe
giri, che chiamano
la ifola di Tamaica h
l'isola di Tamaica h
Ex questi son
la quale è molto fer
la Spagnuola, & le

& prima mancheranno le lingue, che le sue marauiglie dicano le materie, & occasioni d'ingraziarci. Io non scriuo per passare questi geli dell'mormoratori senza proposito, ma per andar al paopolo della obedientia, per scrivere a Dio, & al mio Re, per cui' ordine in questa materia mi occupo, & percio penso di poter parlar sicuro, & senza calumnia, quanto al frutto dello scriuere cose vere, & vere. Nel resto confessò, che altri saprebbono meglio di me farlo, occupandousi, & veggendole, non infin dalla Grecia, né dalle stufe, ò giardini, che alcuni scrittori secondo i tempi ebbero, per scriuere le loro compositioni riposatamente, perche in simili luoghi fruiscono i concetti di gli studi, & de gl'ingegni loro. Ma lecole, che qui li scriuono, si notano con molta lette, & fame, & stanchezza, & nella guerra con gli inimici, & nella pace contendendo con gli nemici, & con molta necessita, & pericoli, & chi qui le scriue il fa, ferito senza chirurgico, infermo senza medico, nè medicina, morto di fame senza haure, che mangiare, morto di sete senza ritrovare acqua da bere, stanco senza potere ritrovare riposo, bisognoso del vestire, & del calzare, & andando a pié chi saprebbe ben caualcare un cauallo, & passando molti, & gran fiumi senza fapere notare: Ma a tutte queste, & altre infinite necessita supplisce la clemetia di Dio, & di industria, & forza a bisognosi di potere co'l suo fauore vitare, come per queste historic potra ciascuno, die le leggi, vedere, & credami il lettore, che molti di quelli, che vanno per questi luoghi, & hanno tutte queste calamita isperimentate, & più anco assai di quello, che s'è detto, saprebbono ben combattere con li turchi, & danzare con le dame quando bisognasse, & farli, & nella guerra, & nella pace honore, perche se ben la necessita li conduce in questi esilij a vivere fra gente selvaggia quella stessa li fa più degni d'altri, che più ricchi nacquero, & che vivono a gamba nuda, non fanno già più, che gli altri della patria sua, & stando in molto riposo si dano ad intendere, che intendono loro delicati letti apprendono quello, che non si può, se non trauagliando sapere, & li fanno beffe di quelli, che come valorofi, & poco dati al guadagno, nè a stare ballando per la ciuta, ne passano in queste peregrinationi la vita loro. Ma lasciamo questo, & passiamo all'isola di Iamaica, che hora i christiani chiamano di San Giacomo, & che è una dell'isole da Spagnuoli habitate, & ne parleremo breue, & sommariamente quello, che farà al proposito della sua conquista & fertilità, con l'altre cose appartenenti all'istoria di lei, con suoi termini, & fato secondo la vera Colmografia, & la ragione dell'altezza del polo.

Del primo discoprimento dell'isola di Iamaica, che hora di San Giacomo la chiamano. Cap. I.

Vando l'Admirante Don Christoforo Colombo ritornò di Spagna la seconda volta in questo libro s'è detto, li parti con due caravelle a discoprire l'isola di Iamaica menando seco quelli caualieri, & gente, che li parve. E discoperta quella isola vide più ampiamente quella di Cuba, come è anco detto di sopra. Ma perche nell'altre isole da noi descritte la prima cosa è stata il dire i suoi termini, & fato, non è bene che qui si resti di proseguire questo ordine: & percio dico, che dalla ponta di San Michèle, che alcuni inconsideratamente chiamano il capo de' Tiburoni, che la parte più occidentale di questa isola Spagnuola, fino alla prima parte dell'isola di Iamaica, & le venti cinque che leghe poco più, o meno. Sta questa isola di Iamaica in diecicette gradi dalla linea equinotiale, & è lunga di cinquantacinque leghe, & quasi la metà larga, & a questo modo misurano i marinai. Le genti di terra, che habitano nella medesima isola, perche anco in quel luogo ho voluto informarmene, mi dicono, che sia maggiore di quello, che ho detto, perche affermano hauerla vista, & andata molte volte, & la fanno settantacinque, o ottanta leghe lunga, & 16, o 17, larga: & in 17 gradi dall'equinottiale dalla parte di mezzo giorno, & in di diotto dovella è più verso tramontana posta. La punta di questa isola più orientale chiamano il capo di Morante, onde partendo, & costeggiando dalla parte di mezzo di, verso ponente si troua Maron, & 6 leghe appresso, il porto di ragubio, onde si va poi alla prouincia d'Aguaja, & più giù poi a terra d'Oristano, & alla fine dell'isola è la ponta del Negrillo: & di qua diano la volta per la banda di tramontana si vada alla terra chiamata Siuglia, che è il principale popolo de' christiani di quella isola, nel cui cesso è quasi posto: Costeggiando oltre poi si troua una isolettia picciola chiamata Melilla, dove stanno li Cacichi, & gli indiani, che a' nostri sentuono, & più verso oriente si troua il porto chiamato Guagata. Dal quale partendo, & costeggiando oltre, si vada al porto Anton, che è buon porto, & capace di molti vaiselli. & questa è la circonferentia di tutta l'isola Iamaica, che potrà girare da 150 leghe tutta. Dalla parte di mezzo di ha l'isole di San Bernardo, & la prouincia di Cartagena in terra terma, dalla quale è da 120 leghe lontana. Dalla parte di tramontana all'isola Fernandina, che al più vicino (che è la ponta degli giardini) ne è 25 leghe lontana. Alla parte d'Oriente dal capo di Mortane fino al capo del Tiburone dell'isola Spagnuola, posso dire da 25, altre leghe, come di sopra si disse. Et da ponente ha da 35 leghe lungi l'isole del Lagart, che chiamano: ma perche queste isole sono disabitate, dico che la terra ferma, che l'isola di Iamaica ha da ponente, & quella del Yucatan, & che è più ai porto dell'Alcensione. E questi sono i termini, & i confini dell'isola di Iamaica chiamata hora di San Giacomo, la quale è molto fertile, & vi sono quegli alberi, & piante, & herbe, che si sono detti essere della isola Spagnuola, & le genti sono della medesima maniera, & lingua, & vano medesimamente.

Viaggi vol.terzo.

DEI LA HISTORIA

te ignude, & è terra copiosa di tutte le cose, che nell'altre isole già dette si trovano, & vi sono tiche miniere, benchè non se ne sia cauato molto oro, si perchè non vi ritrovarono le minere fino al 1418 come perche vi mancarono le genti, che vi morirono, come nell'isola Spagnuola, & per quelle stesse occasioni, & per quelle pessime calloccole, che chiamano, le ceremonie, & matrimoni, & maniera di vita, & l'arme degli indiani di Iamaica con tutte l'altre cose fono a punto, come in questa isola Spagnuola erano. Gli abitanti vi sono copiolamente cresciuti così di vacche, come di pecore, & porci, & caualli, che di Castiglia vi si conduissero, & specialmente de' porci, onde i boschi di porci ielaggi fono pieni. Vi sono paesoli, & l'acque perfette, la terra è molto salubre, & non così lenza boschi, come hanno detto, & scritto alcuni senza vederla, perchè nel vero ve ne sono molti, & molti fiumi, & laghi, & di molti buoni paesi di tutte le sorti, che s'è detto, che fano nell'altre isole habitate dagli christiani. Il maggior vtil, che i nostri di Iamaica cauano, si è de gli armenti de gli animali, & delle tele, & letti di ciprione, perchè vi ne fa molto, & buono. Vi hanno fatto anco bene le canne del zucaro, & vi ha vn buono leggesio, che vi fece l'Adelantado Francisco di Garai, & hora è di gli heredi suoi. Il primo governatore, che passò a quella isola di Iamaica, fu vn caualiero chiamato Giouanni di Echuel, che passò a queste indie col primo Admirante Don Christoforo Colombo, nel secundo viaggio del 1493, et tu poi dal secundo Admirante Don Diego Colombo mandato con gente da quella isola Spagnuola a conquistarre, & porre in pace quella isola verso il fine del 1519. & vi si portò da buon caualiero, perchè la conquistò, & pacificò, & la pose sotto l'obedientia della corona reale di Castiglia, si per forza d'arme, come li conveniva di fare, come benignamente con arte, suggerendo di versare il sangue humano, come personazelante del seruigio di Dio, & prudente in quel che far in simile negoco si doveva. Dopo la qual conquista in capo del terzo anno, & poco più quello capitano mando: Onde il medetimo Admirante Don Diego vi mandò in suo luogo vn altro gentil'uomo chiamato Perea, il quale vi fu poco tempo, perchè ne fu rimosso, & vi fu mandato vn altro gentil'uomo chiamato di Burgos chiamato Camargo. Ritrovandosi in questo stato le cose, andò in Spagna Francesco di Garai alzogile maggiore di questa città, & venne co'l Re Catholico Don Fernando in quella conventione di partire per metà l'vile de gli armenti, & dell'altra cose, che il Re in quella isola haueua, & il Garai vi poneua anco i suoi, et per questo il Re ordinò all'Admirante, che li facciale suo luogotenente in quella isola. L'Admirante il fece volentieri si perchè il Re li comandava, come perche il Garai era suo molto amico, & servitore, & accusato con vna sua paréte, & era degli antichi, & primi habitatori nell'indie, che con l'Admirante vecchio vi passarono nel 1493. Fatto questo accordo & compagnia fu in quel tempo stesso mandato per tesoriere della medesima isola Giouan di Mazzuolo, perchè riceuesse per lo Re l'entrata, & l'vile, che per la sua metà li tocchiano. Questo dispaccio si fece in Valladolid nel 1513. Doppo di questo nel 1519. Francesco di Garai mandò in Barzellona a sua Maestà vn suo creato chiamato Giouan Lopes di Torralua con certe mostre d'oro, che non se ne era prima in quella isola ritrovato. L'Imperatore sentendosi ben servito del Garai il fece co' partitore de gli indiani, & sette in Torralua, che era statò il messo, conservatore dell'isola: era statò Francesco di Garai prima in questa isola Spagnuola per la sua industria, & cervello vn ricco hitiono, & molto vtile a se stessi, & molto più fu poi con questa compagnia, che co'l filo regio fece: Onde ne nacque, che ritrovandosi assai prospero de' beni, che dà la Fortuna, & toglie, venne in maggiori desiderij, che furono cagione della sua rouina, & morte, che a questo modo seguì. Nel 1523, fece il Garai vna buona armata di nauj, & di gente, & bene prouista di quanto bilognava, per passare in terra ferma a fare nuova terra & popolo prelo al hume, che chiamano delle Palme nella prouincia di Panuco: Nel che si disse, che li tu assai contrario Fernando Cortese, il quale quando seppè, che l'Imperatore haueva fatto Francesco di Garai Adelantado, & gouernatore di quelle prouincie, si mosse tosto, & andò a popolarla, & farvi vna terra & quando poi il Garai vi passò, nè gli indiani, nè i christiani volsero all'ufficio admetterlo, & decisamente alcuni, che ciò p arte del Cortese auuenisse, ancorche egli se ne riscusasse. In effetto trouadofini Garai disbarattato, se n'andò nella città di Messico, dove tra pochi di morì. Si che essendo Francesco di Garai partito, restò l'isola di Iamaica sotto il gouerno dell'Admirante D. Diego, & poi dell'Admirante D. Luigi, & de' luogotenenti, & ministri, perche nelle 4 isole, che li son dette, habitate da christiani, & in quella di Cubagua, della qual appresso si tratterà, ha'l Admirante giuri'ditione ma sotto la superiorità però della audiencia reale, & cancellieria, che risiede in quella città di San Domenico. & questo basti quanto alla conquista, & gouerno di Iamaica, & delle sue genti, fono in quella isola due terre picciole habitate da christiani, la principale è chiamata Siuglia, & stà dalla bandia di tramontana. L'altra si chiama Oristan, & stà dalla parte di mezzo di. La principale stà in Siuglia sotto titolo d'Abadia, & ne' tempi d'ictro hebbe buone entrate, quando il Cronista Pietro Martire l'ebbe, & vi fu Abbate, hora non frutta tanto, perchè come si è detto, queste nuove delle ricchezze, che ogni giorno si discuoprono in terra ferma, hanno molto diminuito il numero de gli habitatori di tutte queste isole. Ma non già per questo è fatta di essere posta in oblio questa di Iamaica, perchè nel vero ella è assai buona, & fertile, & libera, & di buone acque, & molte cose concorrono a farla sìamare, & tenere per buona, perche ha buoni, & sicuri porti, & belle, & gran pescherie con tutto quello, che si può desiderare ne buono.

A bippe prouincie molto notable, ste indie morti, non fa al propo redi suoi vna buona città di San Domingo, cagione di quelli ueni, & vi lasciò ba, il che doure gare gli occhi ne tato Giouan Por

Di alcun

Delli citi, & come s'è già detto modo stellò eran animali, & vocel per questo per non mi fermero a sì, che si sono di sorte che tengono in pote, ne diffi, non te questa isola di Iamaica, ne vedita mai Giouan furono grandi compagnie in terra per pascerle sovranino, gettano in nifora l'acqua, & i ra. Le papere da paglie muovono. Non s'affiorano a pogno, che molte di loro a questa parte, hora indiani veggono, ci rati di quel moto, se le vanno notando tutto il resto della paza al diritto de gli oceani tosto su la testa l'andano anco, se vuole, i indiani sono più altri alquanto dall' altre parti, a una giù sotto l'acqua prendere dell' altre, & si costituisi altamente, senza che l'altre tendere qualche pefono vn buon cibo, capa infinita, & ne già una volta di questo modo verdi d'alberi, & di loro va a montare qualche cespia verde de quel modo, che s'è

Come il Licentiatod G
Nel 1533, giunse a qu
uo il Licentiatod G

DELL'INDIE. LIB. XVIII.

164

A tutte provincie dell'indie. Ma perché la perdita di Francesco di Garai, & la sua rouina fu cosa molto notabile, & fu esso vn de gli Adelantadi, che sotto questo titolo fono infelicemente in queste indie morti, si dirà di lui piu a lungo quando delle cose della nuova Spagna si tratterà: perché non fa al ptoposito di questa isola d'ime più di quello, che se ne è detto, & che iui lasciò a gli heredi suoi una buona facoltà, & vn buono ingegno da zucari con altre cose, senza che in questa città di San Domenico anco haueua assai: ma egli assai più spese, & perde, che non lasciò, per cagione di quella sua spesa, & armata, con laquale impresa pugnando diuertente più ricco, impossibili, & vi lasciò poi la vita con hauerui mal speso il tempo, & mangiato con amici ingrati la robba, il che d'ourebbe essere uno esempio salutifero in tutti coloro, che fanamente vorranno volare gli occhi nell'Adelantado Francesco di Garai, nell'Adelantado Diego Velasco, nell'Adelantado Giovani Ponze di L. conc, & in altri Adelantadi & capitani di questi luoghi.

*Di alcune altre particolarità dell'isola di Jamaica, & come gli indiani vi sogliono cacciando
prendere le papere brane.*

Cap. II.

Delli riti, & ceremonie de gli indiani dell'isola di San Giacomo non parlo altamente, perché come s'è già detto, del tutto kerbauano il costume di quelli dell'isola d'Haiti, & di Cuba. E a quel modo stessi erano idolatri, & in tutti quegli altri nefaudi vitij inuolti. Il medesimo dico de gli animali, & vecelli, & pecci, & agricultura, & moritioni per la vita, & in tutte l'altre cose, & per questo per non essere molesto al lettore replicando quello medesimo, che s'è altrove detto, non mi fermerò altamente. Haueuano, & hanno quelle stesse case, & stanze, & arbori, & frutti, che si sono di sopra detti essere nelle altre isole. & perché nel 13. libro pàrlanjo della maniera, che tengono in prenderle li Manati, & le testudini col pesce riuerchio, quanto si potrebbe qui dire, ne diffisi, non torno a replicarlo altamente: questo solo dico, che sono informati, che in questa isola di Jamaica più che altrove, si continuò già questa nuova maniera di pescare non veduta, né videra manuori, che in queste indie. Dicono anco che gli indiani di Jamaica, odi San Giacomo furono gli inventori di questa sortile, & piaceuole caccia, nella quale le papere brane pradono, che è di questa sorte. Nel tempo del passaggio di questi vecelli, ne passano molte, & grosse compagnie per quella isola, & perché iui sono alcune lacune, & stagni, quando si posano in terra per pascerre, & per riposarsi, presso a questi laghi s'impongono. Gli indiani, che iui preferiscono, gettano in acqua certe gran cocozze votate di dentro, & tonde, che vanno alquanti giorni sopra l'acqua, & il vento le porta hora a questa parte, hora a quella, & le conduce presso la terra. Le papere da principio, se ne scandalizzano, & s'alzano, & s'allontanano dalle cocozze veggiandole muovere. Ma quando poi si accorgono, che da quel moto non ne viene loro danno alcuno, si affannano a poco a poco, & di giorno in giorno vi si domesticano, & in tanta sicurtà ne vengono, che molte di loro si arrischiano di montar sui fuo, & a questo modo vi vanno notando hora a questa parte, hora a quella, secondo che il vento, & l'acqua muove quelle cocozze. Quando gli indiani veggono, che le papere vi si siano bene assicurate, & domesticate, senza punto spaurirsi di quel moto, se ne va il cacciatore, & pone tutta la testa dietro una cocozza vota, come quelli, che vanno notando per l'acqua, & si cala questa cocozza giù fino alle spalle, & esso si pone con il resto della persona dentro dell'acqua, & per via picciolo buco, che ha fatto nella sua cocozza al diritto de gli occhi, mira douc le papere itiano, & così si va a porre loro da presso, & alcuna tosto si la testa li monta. Egli quando se ne accorge, pfan piano si scosta da quel luogo, & non andando anco se vuole, senza essere inteso, né da quella, che ha su l'capo, né dall'altri: perché questi indiani sono più atti al notare di quello, che possa huomo pensare. Hora quando egli si vede alquanto dall'altre papere scostato, & li pare che sia tempo, caua la mano, & prefala per le gambe ariata giù sotto l'acqua, & ve l'affoga: & legatelasela alla cintura, nel medesimo modo ritorna a prendere dell'altre. & per questa via ne prendono gli indiani gran quantità. Sogliono, anco senza costarsi altamente, tosto che se la sentono in testa, porla giù sotto l'acqua, & legatela alla cintura, tenza che l'altre fuggano, o si spauentino, perché pensano che siano andate sotto acqua per perdere qualche peccio. Passando io per quella isola mangiai alcuna di quelle papere col prese, & fono vn buon cibo. Sono picciole, & bianche, & nel tempo del passaggio loro, se ne vede una copia infinita, & ne gli altri tempi dell'anno, se ne ritrovano anco alcune. Le prendono anche alcuna volta di questo altro modo, che l'indiano cacciatore s'apre molto la testa di fraiche, & tondi verdi d'alberi, & s'accosta notando alla ripa della lacuna, douc le papere stanno, onde alcuni di loro va a montar tosto sopra quelle fraiche della ghirlanda del cacciatore, credendo che sia qualche cespia verde dell'acqua stessa. L'indiano tosto che la sente vi stende la mano, & la prenne a quel modo, che s'è detto, che con le cocozze fanno.

Come il Licentiado Gil Gonzales Davila andò a sudicare gli affari dell'isola di Jamaica, per ordine di sua Maestà

Cap. III.

Nel 1533. giunse a questa città di San Domenico vn caualiero litterato nato in Toledo, & chiamato il Licentiado Gil González Davila, persona d'illustre, & generoso sangue, & era già Viaggi vol.terzo.

N. 4 stato



DELLA HISTORIA

stato per ordine di sua Maestà col capitano Diego d'Ordas alla conquista del fiume Maragnon, che è nella costiera di terra ferma, la quale impresa hebbe infelice successo, & esito, & il medesimo capitano Diego ritornando dopo questi trauagli in Spagna morì in mare, per uscire del mondo con gli altri suoi, co' ne più di lungo nella seconda parte di questa historia si dirà. & quelli pochi, che le camparono, si ritirarono ciascuno per la via sua. Venne adunque in questa città questo cavaliero, che io diccia, il quale quello anno stesso per ordine di sua Maestà, & del consiglio regio dell'indie passò all'isola di S. Giacomo per sindicare il Luogotenente, & gli altri vissifici, che per l'Admirante Don Luigi Colombo vi erano, à vedere i conti delle case del fisco al Teloriero Giovan di Mauzulo, & al contatore Giovan Lopes de Torralba, perché si diccia, che gran bisogno ne haeuano, & perciò sua Maestà, che ne era stato informato, vi mandava questo licentiado Gil Gonzales, & medesimamente, perché nel vero gli vissifici, che si lasciano molto tempo dimenaticati ne gli vissifici, ne' quali sono continui guadagni, hanno bisogno d'essere visitati, & corretti. & già in questa regia audiencia erano molte querelle di loro venute. Si che per questo effetto passò in quella isola il Licentiado Gil Gonzales, & per riformarvi anco la giustitia, & correregli vissifici con fare loro dar conto, secondo che il bisogno richiedeva, & egli andatovi così fece. Ma con questo s'impone fine all'istoria dell'isola di Iamaica, o di S. Giacomo. Nella quale isola finì anco la vita sua di corto il medesimo cavaliero Gil Gonzales Dauila, mentre che il suo vissificio già detto vi esercitava, & ne seruiva al suo Re.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DELL'ISOLA DI CVBAGVA.

LIBRO DECIMO NONO.

PROHEMIO.



On fece il grande Iddio cosa alcuna disutile, & perciò quando vidde quello, che creato haueut, l'approvò tutto per buono. Di che si raccolghe, che nelle prouincie, che paiono diserte in queste indie (& in altre parti del mondo anco) vi sono altri secreti con abbondanza di quelle cose, che ne luoghi de tegniamo per fertilissimi, si desiderano, & sono di molto pregio. Veggiamo la terra in alcune parti couerta di spineti, di matorole, & di calambroni pungenti, & nelle sue viscere poi di sotto, vi ritrouiamo ricche minere d'argento, & d'oro, & d'altri metalli, & così di pregio, tanto più, che le medesime ipse, & calambroni già detti non sono senza qualche virtù, & proprietà gioconde. Molte campagne dishabitate, & senza pascoli per gli armenti stanno couerte d'Orciglia, che è una herba da tingere i panni, o d'altri alberi assai per altri effetti utili. Non è cosa mal composta, né si ritrova errore nella natura, perché il maestro, & facitore di lei non può errare, né fece cosa inconveniente, né senza utilità; perché fin ne' veleni, & nelle cose nocive si trovano secreti medicinali, & proprietà maravigliose, & quanto più varie, & differenti sono, tanto è la natura più bella. Quel serpe chiamato Tiro, il cui morbo dicono che senza rimedio sia, è medesima appropriata contra ogni veleno, come si vede, che posto in quella composizione, che chiamano Tiriacia, è salutifero contra le cose velenose, perciò che una picciola parte di lui mischiate con altre cose medicinali, le porta tutte al cuore (perche questa è la sua proprietà di andar sotto in quel luogo) & vi cagiona salute con quella mistura, là dove da se solo vi sarebbe mortifero. Egli si cerca il grasso delle serpi, & del cane, che morde, i peli. Di modo, che sapendonsi valere la proprietà di simili secreti, non si troua cosa così curiosa dalla natura creata, che non giovi in qualche cosa, & così a questo proposito parlerò in questo 19. libro dell'isola di Cubagua, che è assai picciola, & fertilissima, & senza goccia d'acqua del fiume, né di fonte, né di lago, né di stagno, né vi è d'onde sifosi fa seminare, né fare cosa alcuna per lo seruizio dell'uomo, né da poterui tenere armenti, & non dimeno con tutte queste difficoltà, si habita, & vi è una gentile città, & è tanta la sua ricchezza, che tanto per tanto non è in tutte queste indie cosa più ricca, né più gioconde, parlo di quella, che fino ad oggi da christiani si habita. Ella non ha maggior spatio, o territorio, che tre leghe di circonference poco più, o meno, & molti, che lo possono sapere, dicono che dal 1496. che fu dal primo Admirante Don Christoforo Colombo discouerta, fino al presente si sia da questa isola cauato, tanto valore di perle, che co'l quinto del Re, & con quello, che ne hanno hauuto particolari, è una estimatione incredibile. & questo esercizio del continuo vi si essereta. & perche la historia ordinatamente proceda, dirò tutto quello, che ho potuto intendere del discoprimento, & dell'altre cose di queste isole, & poi farò anco mentione dell'altre isole, & cosecire di mare, dove in queste indie si ritrouano perle, & dirò d'alcune perle particolari, & di prezzo, che hanno, & sono, perche in questa parte non respi, che dire, né replicare appresso, ma solamente si accennino le prouincie, & luoghi, dove le perle si trouano, perciò che coi nel pescarle, come nell'al-

te particolarità, coiche doue le partakema, che a non li molte parti delle perle, poiché con le perle, & per cultura, come piu se ben Plinio ragione, & Isidoro petere, dirò nondi altro autore, e fino ad oggi poche in alcune le poche longo tempo, se non quelli sto si dirà piu copiata, & delle sue parti, & in si viddo del disopriamento.

Il terzo viaggio, indie fece, fu ne' caravelle bene a volta dell'isola Spagnola d'acqua, & di mare dagli antichi due, & il secondo di giugno tanta tempesta, che ron gran parte del terreno al Noroeste, l'isola Hernando Perugia, nel quale si ritrovò il momento, che per dall'equinocciale a chiam della Trinità, che ritrouasse lo syn dall'altro di lì, & tosto la terra fece 10. gradi dalla linea, & n'on nobbe altre, chiamata Cubagua, dove poi si fondò la pietra. Poco l'admirante Dalla punta delle S. Isole è da ponente, fonda da tre leghe, è stata, che le pietre ha acqua questa isola Cumana, che è sottana dalla linea e fino a questa cità di Santa Croce delle filo di da Trani, giorno, & quattro il suo sito, & i suoi detti, che le stà da in questo suo terreno ripetendo, n'infier perle. Caravelle, fece sopra che andaua

re particolarità è vna cosa medesima. Ben è il vero, che i naccaroni sono differenti maniere di coache, doue le perle nacono, & questi nō si ritrovano in questa isola, né in tutta la costiera di terraferma, che à Tramontana è volta, ma dall'altra parte, che riguarda a mezzo giorno, ve ne fono in molte parti molti. & se io ne dirò anco qualche cosa, non farà inconueniente alla materia delle perle, poiché anco in questi naccaroni nacono, i quali seruono à gl'indiani non solamente coale perle, & pesci che hanno, ma seruono anco loro per pale, & per altri istromenti della agricultura, come più ampiamente si dirà appresso al suo luogo. Si che stiaui il lettore attento, perché se ben Plinio ragiona à lungo delle perle nella sua naturale historia, & Alberto magno medesimamente, & Ildoro, né quali potranno i curiosi vedere molte cose, che io qui non mi curerò di ripetere, dirò nondimeno io qui d'altre cose, che si uno di questi eccellenti autori sepe, né scrisse, né altro autore, che io fin qua habbia letto. & potrò parlarne, come testimonio di vista, perché fino ad oggi pochi, o nūo di quelli, che sono in queste indie passati, hanno hauuti migliori, & per le me in alcune pezze segnalate, nelle quali io perdè il prezzo, che mi costarono, perché non le potei lungo tempo presto di me hauere: perché queste cose farte gioie non l'hanno a vendere, ne non quelli che le cercano, & non si ha a cercare chi le compri, come ho fatto io. Ma questo si dirà più copiosamente appresso. Passiamo hora a dire del discoprimento dell'isola di Cuba-gua, & delle sue perle, perché i si sono ritrovate in assai maggiore quantità, che in nūa altra parte, & iui si videro le prime, che in tutte queste indie si vedettero.

Del discoprimento dell'isola di Cubagua, dove si pescano le Perle, & dove prima in queste Indie si videro, & come si ebbero i christiani notitia.

Cap. I.

I terzo viaggio, & discoprimento, che il primo Admirante don Christoforo Colombo di queste Indie fece, nel 1946. perché nel mese di Marzo di quello anno partì dal porto di Calis con sei caravelle bene armate, come di sopra nel terzo libro si disse, & per viaggio ne mandò tre alla volta dell'isola Spagnuola, con l'altra tre fra pochi giorni giunse all'isole di Canaria, dove prouocatosi d'acqua, & di legne, & d'altre cose p' il viaggio, corsa a riconoscere l'isola di capo verde chiamate dagli antichi Gorgoni. Dalle quali fece volgere le prode, & correre da 150. leghe verso il Sud-est, & lecondo dice il piloto Hernan Peres Mattheo, che hoggi in questa città viue, gli sopratamente tanta tempesta, che li ridusse a termine, che tagliarono gli alberi della mezzana, & gettarono gran parte del carico in mare, & in tanto pericolo si viaderò, che penlarono di perdersi, & corsero al Noroeste, & andarono a riconoscere l'isola della Trinità: ma questa tempesta, che il piloto Hernando Peres Mattheo dice, non l'approba don Fernando Colombo, che hoggi viue figlio dell'Admirante, che si ritrovò con suo padre nel medesimo viaggio: anzi dice, che questo tra sé, nel quale si ritrovuarono fu di calma, & di tanta arsura, che i loro vali di legno si aprirono, & libemonto, che portauano, loro si putrefaceauon: onde necessariamente alleggiarono, & si scostarono dall'equinottiale. Hora riconoscendo la detta isola, dice don Fernando, che l'Admirante chiamò della Trinità, perché andava con pensiero di chiamare di questo nome la prima terra amata, che ritrouasse: tanto più che si videro ad un tempo stesso tre monti vicini, o alla vista ponente, o dall'altro distanti. Pafsò poi quello imboccamento, che chiamano la bocca del drago, & dette così la terra ferma, come si è ampiamente detto nel terzo libro. Dalla bocca del drago, che ha 10. gradi dalla linea equinottiale, corre l'Admirante la costiera di terra ferma verso Occidente, & niconobbe altre isole, come nel terzo libro si disse, & passando oltre discopri la ricca isola chiamata Cubagua, della quale qui si tratta, & che i christiani al presente chiamano la isola delle perle, doue poi si fondò vna buona terra, c'horò si chiama la nuova città di Calis: & qui è la patria delle perle. Presso a questa isola cubagua ne è un'altra maggiore chiamata la Margarita, e poi l'Admirante la nominò.

Dalla punta delle Saline, che è in terra ferma nella bocca del drago, fino all'isola di Cubagua, che è di ponente, sono cinquanta leghe. Questa isola è assai picciola, & gira a torno (come li dimo) da tre leghe, è distante della costiera di terra ferma, & in particolare della prouincia chiamata Araya, che le più vicina, quattro leghe. & perché, come si è di sopra nel Prohemio detto, ha acqua questa isola, la vanno a prendere quelli, che l'abitano, in terra ferma al fiume chiamato Cumana, che è sette leghe lontano dalla nuova Calis, come si dirà appresso. È questa isola, lontana dalla linea equinottiale quasi dieci gradi, & mezzo dalla parte del nostro Polo. Da Cubagua fino a quest'acqua di San Domenico possono esclere da 160. leghe, & da 110. leghe fino alla città di Santa Croce degli Caribi, la quale le sta posta da tramontana: perché queste due isole stanno di filo da Tramontana a mezzo giorno. Ha Cubagua, come si è detto, terra ferma da mezzo giorno, & quattro leghe il più vicino, & ha da ponente 25. leghe l'isola di Poregari, & questo il suo sito, & i suoi termini. Ma la terra: che le è più vicina, si è l'isola della Margarita, che è in questo suo terzo viaggio discoperta, si è detto nel terzo libro di sopra, & non bisogna qui ripeterlo, ma quello solo dire, che fa al proposito di questa isola, & come sepe egli, quod fieri perle. Ilche si a questo modo. Sotto che egli fu presto a questa isola con le sue caravelle, fece sopra un battello montare alcuni marinai, perché andassero ad una canoa, che veniva che andava pescando perle. Gli indiani veggendo i nostri andare a trouarli, si ritirarono.

no

DELLA HISTÓRIA

no verfo l'isola, I nostri fra gli altri indiani videro una donna, che portava al collo una grata quantità di filze di perle, & di unioni grossi (perche delle minuti non facevano gli indiani conto, sicche hanno uauano l'arte da potere bucarle.) All'hortavni di quelli marinai tolse vn piatto di cetera di quelle di Valentia, che sono lavorati con certe figure, & pitture, & rilucono, & ne fece pezzi, & con queste teste di piatto barrattò con gli indiani, & con la indiana alcune filze di quelle grosse perle, & le portarono all'Admirante, il quale quando bene intese il negocio pensò di dissimularlo, ma per lo gran piacere, che ne habbe, non puote fare, che non dicesse. Fratelli io vi dico, che voi hoggvi ritrovate nella più ricca terra, che tutto il mondo habbia, & ringratiate ne fia sommamente Dio, & cosi ritorno a mandare la barea a terra co' alcuni altri huomini, perche barrattassero tante perle grosse quante andassero in una scodella, a cambio d'un altro piatto spezzato medesimamente, & di certe sonaglie. Giunti coloro all'isola barrattarono fino a tre libbre di perle mischiare grosse, & picciole: le quali l'Admirante le prese per portarle, & mandarle in Spagna al Re Catholico, & per noi dare occasione, che i marinai, & l'altra genti, che feco andauano, s'incribiassero nelle auditi delle perle, non volse lui trattenerli, penlando tenere la cosa secreta fino al suo tempo, & quando fosse stato bene a palefarla. Se hauefse voluto, hauebba potuto all' hora barrattare mezzo tunolo di perle, secondo che dice il piloto Hernan peres Mateo, che qui viue, & mi afferma, che ne vidde fra questi indiani all' hora tanta, o maggior quantità. Ma perche ne' marinai si senta poca seceretate, quando alcuni di quelli, che iui si ritrovavano, si ritornarono poi in Spagna, si pubblicò quella cosa nella terra di Palos, di donde erano all' hora la maggior parte de' marinai, che a queste parti passauano, & si feppero medesimamente in Moguer. Onde alcuni di quella terra, che questo seppero, chiamati Nigni, fra liquali era Capitano vn Pero Alfonso Nigno, menarono de seco alcuni di quelli, che vii erano ritrovati con l'Admirante, si passarono con una naue, & andarono alla volta dell'isola delle perle, & ne barrattarono, & hebetta tanta quantità, che se ne ritornarono ricchi in Spagna, se non vi hauebbero ritrovato intoppo. Ma perche nel ritorno verso Europa, andarono a dare di porto in Galitia, dove stava all' hora per Vice Re Fernando di Vega Signor di Gragial, che fu poi Commendator maggior di Castiglia dell'ordine militare di San Giacomo, coltui prelo il Pero Alfonso Nigno, & tolle a lui, & a compagni le perle, & il valichio, come a persone, che erano senza licentia a fare detto barratto andate, anzi li mandò di piu' prigionieri alla corte, dove poi con molto trauglio ottengnero d'essere liberati. & per quefio dall' hora innanzi si pose in gran riputatione, & guardia di quella isola. Dicono alcuni, che il discoprimento di queste perle diminuì molto l'autorità, & la fede dell' Admirante, perche dicono che li feppero in Spagna per detto de' marinai, che con lui vi si ritrovavano, & per lettere di alcuni particolari, prima che per suo auiso, benche alcuni altri dicono il contrario. Questo Pero Alfonso Nigno, & compagni portarono da quel viaggio da 25. libbre di perle, che haueuano barrattate con spingole, & sonaglie, & altre simili ciancie. & tra quelle perle ve n'erano molte assai buone orientali, & tonde, benche picciole per lo più, come jo dal medesimo Comunendatore maggiore intesi dire. In quella prouincia chiamano gli indiani le perle, the noras, & corisilia anco, & d' altri diversi nomi secondo le varietà delle lingue, che per quella costiera sono. & questo basti quanto al dico principio, & notitia, che si hebe in queste indie delle perle.

Dell'altra particularità dell'isola di Cubagua, & d'un fonte di bitume, che vi è.

Cap. II.

L'Isola di Cubagua, come s'è detto, è picciola, pche non gira più di 3. leghe, è piana, & tutta falda, & percio è sterile d'ogni maniera d'herbe, & d'arbori di sorte che non vi se ne vede alcuno, se non certi di Guaiacan, & certi altri, come spine da morole. In tutta l'isola non vi è acqua per bere, né vi nacono vecchi fuori, che alcuni maritimi, come sono gauiotte, & simili, né vi è alcuna animale, ancorché nel principio, che i christiani l'habitarrono, vi fossero alcuni consigli. Vi ha un buon porto dalla banda di Tramontana, & al suo diritto una lega è l'isola della Margarita, la qual la circonda ad un certo modo da leuante fino al Norueste, & dall'altra banda quella parte di terra ferma, che si chiama Curaia, la circonda da leuante quasi fino al mezzo giorno. Nella sua parte di leuante presso al mare è un picciolo fonte, che goccia in liquore, come olio, & corre nel mare, & va sopra l'acqua, & più di due, & di tre leghe le ne vede longi dall'isola il segno. & dà ancora liquore in certo odore. Alcuni di quelli, che l'hanno veduto, dicono, che è chiamato dai naturali Stercus demonis, & che è utillissimo nella medicina. Hanno in questa isola possi i nostri animali porci, & crescono loro tanto le vngie de' piedi dinanzi, & di dietro, che se le rituolgo in su, in alcuni crescono finche sono quanto un picciolo palmo. Quelli, che in questa isola vissono, ne vanno a prendere l'acqua per bere in terra ferma dal fiuine di Cumana, che è sette leghe lonta, non dall'isola, & dalla isola della Margarita si portano le legne. D'intorno all'isola di Cubagua, oltre ancho dalla parte di leuante sono tutti luoghi arenosi, ne' quali nacono le ostreche, doue producono le perle, & qui come in loro proprio nido, & stanza sono, & vi fanno l'ova, & in grande quantità partoriscono, & per questo vi faranno perpezie, ma bisogna che si appetino, & che lascino giungere a perfezione, percioche se ne pollono raccolte le perle, & essere più giuentu & migliori: percioche nel modo, che la vigna produce l'ova, & la va a poco poco maturando così in queste ostreche, & conchiglie, nel seno istesso del pesce, che dentro vi nacone, incomincia a poco a poco a tempo la perla in me arena, o poco a poco, lo, che si paga di colo, che alcuni hanno pericolo, portare preiose, come cravatte, come in questa si fa.

Come alcuni religiosi presso a Cuba

In Cumana primo lor monasteri rea a poco a poco e questo nel 1516. e re face l'istesso effetto ponente e 8. legge, dove in quella parte defio loro, & del v. padiarono certi alti concionementi di quae fede, & del medesimo da quelli di S. Francisco di conoscere, & ragionare, col nome roceremonie, & i quali era loro potere. Nel quale tempo stavano qui le perle a fare questa pefchieria, tempo fu questa cosa, che è da Paracá, & questa, che vi è con gli indiani: in Canaco, & di Chinchorro, la propria malitia, & loro procurandone da 80. chris-

quattro caravelle, che

in montauano, ne e

perde, & ne erano

uno, pur finalmen-

te più rotto, che

non tutti si condusser-

ordini di S. Francisco

no fugendo, den-

tro al morto, & ten-

endo nro Signo-

ro di questo temp-

o, che esso hauea fatto

un male, nel qual

tempo, che hauebbe

non l'anima azzafata

de christiani: alt-

ante puote tanto la-

garono a doverli

lavorare per ciò che

co' ginocchi in-

si, & se lo strascin-

a poco a poco a faruisi, & nel principio quel suo granello è tenero, *com'vn latte*, & si va poi co'l tempo la perla ingrandendo, & facendosi dura, benche ve ne siano molte dure, & così minute, come arena, o poco più. Questo guadagno delle perle è stato vna ricca entrata, perchè il quinto lojo, che si paga di queste perle a sua Maestà, ha valuto ogni anno 15 mila ducati, & più, senza quello, che alcuni haueranno fraudato per lor poca conscientia, & mœta auaritia, benche con lor molto pericolo, portandosi via secretamente molte libere di perle, & delle migliori, & più certe, & più preziose, come credere si dee. Egli è certo questa vna cosa, che in tutto il mondo non li fa fino al presente, né si troua scritto, che in così poco spatio di mare si prenda così gran quantità di perle, come in questa isola fissa del continuo.

Come alcuni religiosi dell'ordine di S. Domenico, & di S. Francesco, passando in terra ferma nella costiera, che è presso a Cubagua, per predicare a quelle genti, vi furono crudelmente martirizzati. Cap. IIII.

In Cumana prouincia di terra ferma, è vicinissima a questa isola di Cubagua, fondarono il primo monasterio i frati di S. Francesco, essendo lor Guardiano vn tra Gieuau Garzes, per due rea poco a poco conuertire quelle genti barbarie, & idolatre, & recarle alla nostra fanta fede. Fu questo nel 1516, nel qual anno passarono in terra ferma due frati anco di S. Domenico, per douere fare l'effetto della conuertione de gli indiani. Questi entrarono nella terra ferma più verso ponente: 3 leghe da donde quelli di S. Francesco stauano in vna prouincia chiamata Piritu, dove in quella parte, che chiamano Mangiar, furono da gl'indiani ammazzati in pago del buon deo loro, & del volere con le lor prediche alla verità della fede ridurre. L'anno seguente del 1517, passarono certi altri padri dell'istesso ordine di S. Domenico a fondare vn'altro monasterio per la conuersione di quelle genti in vna prouincia chiamata Chitibichi, che la chiamarono poi Santa fede, & del medesimo nome fu il monasterio chiamato. & qui si stauano lontani cinque leghe da quelli di S. Francesco, che erano in Cumana. Questi due monasterij facevano di molto bene, et charita agli indiani di que' luoghi, così nel temporale, come nello spirituale, se celi fossero stati capaci di conoscerlo, & apprenderlo, perchè questi, & quelli padri con gran feroce, & charita si trauagliavano, così nel dare a quelle genti ad intendere la nostra catholica fede, & distorso dalle loro ceremonie, & idolatrie, come nel curarli delle loro infermità, & piaghe con tanta diligentia quanta era loro possibile, per attraherli al seruizio di Dio, & alla communione della chiesa fanta. Nel quale tempo stauano nell'isola di Cubagua Spagnuoli, & vi habitauano in capanne, & battezzavano qui le perle con gl'indiani di terra ferma, che in certi tempi dell'anno passauano nell'isola a fare questa peschiera, per prouederli delle cose, che i nostri loro davano per le perle. & in quel tempo su questa contrattazione, & negozio molto utile a' christiani, & allhora stette la prouincia, o terra, che è da Paria fino ad Vnati, che vi sono cento leghe di costiera di terra ferma, col pacifico, & quieto, che vi andauano per tutto vno, o due christiani soli, & còtrattauano securissimamente con gl'indiani: ma nel 1519, quasi nel fin dell'anno in vi di steflo gl'indiani di Cumana, & di Canico, & di Chitibichi, & di Maracapana, & di Tacatis, & di Neberti, & di Vnati spronati dalla loro propria malitia, & perchè si sentivano importunitati da i nostri nel barratto de gli schiaui, che da loro procuravano hauere si ribellarono, & nella prouincia di Maracapana specialiamente animarono da 80. christiani Spagnuoli in poco più d'un meso: perchè per loro disigritate, gionfiero iui quattro caravelle, che non sapendo la ribellione del paese, tosto, che i nostri assicurati da gl'indiani non trauano, ne erano morti. & gli ultimi indiani, che si ribellatono, furono quelli di cumana, perchè ve ne erano molti, che erano amici di quelli padri, per le buone opere, che riceuute n'hauano, purè finalmente, come gente cattiva, & ingrata si lasciaro vincere dalla cattiva opinione de pochi più robusti, che dalla buona intentione di quelli, che tal cosa fare abhorriuano. Siche all'ultimo tali si condussero a quella maluagità, & bruciarono i monasterij, & in quel di cumana dell'ordine di S. Francesco ammazzarono vn frate chiamato F. Dionigio. Gli altri compagni stampa-rono fuggendo dentro vna canoa in Araia. Quel F. Dionigio, che ho detto, quando vidde attaccata al monasterio, si tirò fuori, & tata alterazione sentì di questa cosa, che non ebbe tempo, se ricordò di fuggire con gli altri frati. Egli stette due, o tre di nascosto in un certo canneto, prendendo noltro Signore, che li ricordasse di lui, e' ponesse in parte due più suo seruizio tosto. In capo di questo tempo deliberò di uscir fuori, & palestarsi, perchè fra questi indiani erano molti, a' reliquo hauetati: molti seruigi, & opere di charità. Il tennero adunque tre giorni senza fargli dormire, nel qual tempo non faceuano altro, che consultare, & discorrere con molte parole, di nello, che haueranno fatto di questo auenturato padre. Alcuni diceuano, che il tennero feco, non l'animazzarono: altri diceuano, che per mezzo di questo padre haueranno hauuta la pade christiani: altri perieuerando nella loro crudeltà diceuano, che egli tolle douoto morire. Dode puote tanto la maluagità d'un solo indiano chiamato Ortega, che gli altri per suo consiglio peggiorano a doverlo animazzare. Il perche dissero poi gli indiani, che per questo peccatore caffirono perciò che in quelli tre dì, che il tennero vivo, sempre stette quel beato martire in oratione co' ginocchi in terra. & quando poi il prefeso per farlo morire, gli gettarono vna corda al collo, & le lo strascinarono crudelmente, facendogli mille vituperij, & dandogli varie maniere

di tor-

DELLA HISTORIA.

di tormenti . & perche esso li pregaua , che lo lasciassero ginocchione , & fare oratione a Dio , & che mentre iraua , l'aminazzarero , o faceffero di lui quello , che essi volesano , furono contenti di compiacerli in questo . Onde mentre che egli con molte lagrime li raccomandaua a Dio , li diedero tal colpo in testa , che l'ammazzarono . & morto che l'ebbero , vi furono mille poltrone , perche lo straficinarno senza niuna pietà , hora ad vna parte , hora ad vn'altra , & ne fecero mille altri stratii . De gli altri religiosi , che itauano in Chiribichi , non ne scampò niuno , gli ammazzarono di giorno , itando , l'undi loro dicendo messa , & gli altri nel choro dicendo l'ufficio . & tan ta crudeltà vi furono , che ammazzarono anco i loro commessi , & seruatori , fino ad vn macietto , col quale cauauano l'acqua da vn pozzo , che li saettarono : In effetto fino alle garre del conuento perseguitarono , per non lasciarui anima in vita . & in amendue questi monasterij bruciarono l'imagini , & le croci , & d'un crocifisso grande , che i frati di San Francelco haueuano , neccero pezzi , & li posero poi per li passi , & per le strade piu segnalate , come si suol fare di qualche malfattore , delquale ne ponno in diuersi luoghi la giustitia i quarti . Furono assai insolenti , & maluagi questi indiani , perche non fu maluagità , che loro alla incuorua venisse , che non la ponesse in opera , come crudeli , & bestiali . Prenero la campana del monasterio di San Francelco , & ne fecero minuti pezzi . Tagliarono gli alberi de gli aranci , che erano nel giardino di questi religiosi , & doppo di tutti questi danni li poruerano in ordine per passare all'isola di Cubagua , dove pensauano dare sopra i christiani , che vi erano . & vi era in quel tempo per Alcaide maggiore vn Antonio Flores , ilquale hauuita quella fuoua , bēche hauefiero seco nell'isola 300 Spagnuoli , o più , & molte vertouaglie , & fornimenti , deliberò nondimeno insieme coi gli altri , di non aspettarui questi nemici , & cosi s'imbarcarono tutti sopra certe carauelle , che iui erano , & sopra le barche , con lequali soleuano prouiderci d'acqua , & senza vedere indiano alcuno fuggirono , & abbandonarono l'isola , lasciando nelle loro proprie stanze molte botti di vino , & molte vertouaglie con altre loro cose da barrattare , & mobili di casa loro . & se ne vennnero nell'isola Spagnuola in questa città di San Domenico , non senz'a loro molta vergogna , & vituperio . & cosi resto quella parte di terra ferma , & l'isola di Cubagua abbandonata da' christiani per all'orta : perche quando gl'indiani seppero questo , passarono nell'isola , & vi posero a facco quanto vi ritrouarono , & conobbero , che per paura di loro se ne erano i nostri christiani partiti , & essi vi restarono Signoria fatto , & senz'a contrasto .

Come l'Admirante , & questa regia audiencia mandarono da questa città vn'armata col capitano Gonzalo d'Ocampo a castigare gli indiani , che haueuano morti i nostri in terra ferma , & a recuperare l'isola di Cubagua , & della venuta del licentiado Bartoloméo delle case con altre cose . Cap. IIII.

Quando in questa isola Spagnuola l'Admirante Don Diego Colombo , & questa regia audiencia , & vfficiali di sua Maestà intesero la ribellione de gli indiani della costiera di Cumana , & delle altre prouincie , che si sono dette , & come i nostri haueuano abbandonata l'isola di Cubagua , il piu tosto che fu possibile , posero in punto vna armata , per douere quelli ribelli castigare , & recuperare l'isola delle perle , & ne fecero capitano vn caualiero cittadino di questa ciuta di San Domenico , chiamato Gonzalo d'Ocampo , ilquale conducendo da 300 huomini sopra alquante nau , & carauelle ben fornite di quanto bisognava , passò nel 1520 in quella terra ferma , dove tenne bel modo in prendere alcuni de' principali indiani malfattori , perche forte che fu con l'armata , veniuano gli indiani alla costiera , & dimandauano i nostri Haiti , Haiti , che volesuan dire , da questa isola Spagnuola chiamata anco Haiti , venissero . Ma i nostri ritordonosano , Cagliaria , Cagliaria , & mostrauano loro delle cose da barrattare , & del vino , che è quello , che essi più vogliono . Credendo adunque essi , che i nostri non sapeffero nulla dell'i christiani , & tanti , che mortificauano , & che venissero di Spagna , hauento pensiero d'ammazzare anco quegli altri , come quelle altre carauelle fatto haueuano : si arrischiarono alcuni de' principali ad entrare nelle nau & diceuano al capitano , che smontasse in terra , & portauansi a mangiare delle cose delle paci & faceuano altre humili demonstrationi di pace , fingendo di sentire piacere della venuta di quei armata . Il capitano tenea le genti alcose sotto couerta , & non si vedeuano nelle carauelle altri che i marinai , & con questi gli indiani si festeggiavano . Hora quando al capitano parve tempo diede il legno a' suoi , i quali visendo prefero alcuni indiani principali , de' nomi de' quali , & degli errori , & tali loro portauano lista , & informatione . Il capitano fatto loro confessare la verità di quello , che haueuano contra i nostri oprato , li fece appiccare alle antenne delle nau , perdussero a i traditori , & ribelli , che nella marina stauano tutto questo mirando . Et fatto questo sauiamente senza pericolo , se ne andò all'isola di cubagua , dove smontò , & accampò con le genti , che conduceua . Indi poi passò alla prouincia di Cumana , & di Tacari , & entrodestra terra , & prose in piu volte molti indiani , & fece giustitia di quelli , che li parve , & altri n'ammazzò , che li diffenderono per non essere presi . Mentre che questa guerra duraua , vennero nostri a fare pace con vn Caciche principale di quella contrada chiamato D. Diego , & per mezzo di questa pace cominciò a fare popolo , & terra in Cumana appresso al fiume lungi mezza lega

lega dal mare , & con incie , ma non qui con certi v sionampic e in pulationi y ch adunque questo de perche , ne le f gua , & il medefin ga Toledo , lenza Come il li

Nel 1519 . ne ni , & in futuro . In certi negozi di ce Bartholomio dal Cumana , & di qu lo sua Maestà si rit Commandatario stro . Per n'ezzo d molto vtile , & au tire alla nostra san van di Fonseca , & quella hora in vita ta in molte cose , in gli indiani , le ho che fatto haueuano uerano ad essere s & che questi vali vuere , & facendoli nel suo intento , an fone da bene , che il suo padre desiderof tera , che esso non fu danati in vano chio , & pericolo tra tarij indiem ; & il landarono , vi lasciaro & gli vfficiali di Sua & fornimenti di ve tare , & contrattare necontadine , & la Questa andata co esendosi in queffa il lealte prouincie co bellione . Onde perci incire , & quanto ha de esso pensaua di fui berrettini soldati malfattori , & fatra il lato di quello , che e commissioni , & por Gonzalo d'Ocampo , po tegni , & di paglia pro spagnuoli fudi , che ha uela haueua , & cor quelle , che portauano vertouaglie , che po si fate dare con altra Domenico a querre , che vidiero que lla la terra , che ha quanto in quella

lega dal mare, & chiamarono questa terra Toledo, dove stette questo capitano con le sue genti al cui mele una non era degli molto dai suoi stessi soldati amato. In questo tempo auuene, che giunse qui con certi vasselli un clericco chiamato il Licentiado Bartholomeo dalle case con commissariampie di sua Maestà, per potere qui far popolo, & nuova habitatione, & portaua le sue capiulationi & che sopra ciò fatte haueua, come più lungo nel seguente capitolo si dirà. Giunto adunque questo Licentiado su in discordia, & ebbe molte differenze col capitano Gonzalo. Onde perché, nè le sue genti erano bene con lui, nè esso con loro, se ne passò esso all'isola di cubagua, & il medesimo lasciò, o le sue genti abbandonando la terra, che haueuano fatta, & chiamata Toledo, tenuta perciò illi a riguardar.

Come il licentiado Bartholomeo dalle case andò con certi lavoratori à popolare nella costiera di Cubaqua in terra ferma, & di quelli, che ne succedette.

Cap. V.

Nel 1519. nel tempo, che giunse in Barcellona la nuova, che era stato eletto in Re di Romani, & in futuro Imperatore la Maestà Cefarea del nostro Re, io mi ritrovai in quella sua corte per certi negozi di terra ferma (di Cattiglia dell'oro,) & vidi quel Reuerendo padre il Licentiado Bartholomeo dalle case procurare con sua Maestà, & con il suo consiglio dell'indie il governo di Cumana, & di quelle costiere delle perle, & in quest'era fauorito da Signori Fiamenghi, che prefetua sua Maestà si ritrovauano, & particolarmente da Monsignor di Lascio, che poi morì essendo Commendatore maggiore d'Alcantara, che era vu de' piu accerti famigliari dell'Imperator nostro. Per n'ezzo di colui adunque & perché il Licentiado Bartholomeo promettea gran cose, & molto utile, & aumento dell'entrate regie, & sopra tutto di douere tutte quelle geti perfe conuerte alla nostra santa fede, ottenne il suo intento, dicendo che assai il Velcovo di Borgos D. Giouan di Fonseca, & il licentiado Luigi Zapata, e'l Secretario Lope Concigo, & gli altri, che fino à quella hora in vita del Re Catholico haueuano nelle cose di queste indie inteso, l'haueuano errata in molte cose, ingannando per varie vie il Re Catholico, & giouando a se stessi dello sforzo de' indiani, & le hora a questo suo pensiero ostauano, era solo per mantenere, & diffidare l'errore, che fatto haueuano. & diceua anco fra l'altre cose, che le genti che esso condurre voleua, non haueuano ad essere soldati, nè homicidiali, nè riuoltosi, ma pacifici, & quieti, & gente di contado, & che questi tali volcua poi fare nobili, & caualieri a sproni d'oro, dando loro il piaffaggio, & da viuere, & facendoli franchi, con altre gratiche, che egli per loro chiedeva. Si che egli alla fine ottenne il suo intento, ancorche i signori del consiglio vi contraddicessero, & che alcuni Spagnuoli persone da bene, che si ritrovauano in quel tempo alla corte, ifganissero il Re, dicendo, che questo padre defideroso di comandare, offriuia quello, che esso poi non farebbe, & parlava di quella terra, che esso non tagua, nè haueua mai vista, nè poftoui il piede, & che il Re vi spenderebbe i suoi danari in vano, & quelli, che con questo Licentiado andrebbono, si farebbono a molto rischio, & pericolo ritrovauati. Ma l'asciaio, come ho detto, pesò, & valse più che tutti gli altri contrari insieme, & il Re alla fine vi perde quanto vi pese, per dar fede a quel padre, & quelli, che vi andarono, vi lasciarono la vita. Per ordine, & volontà del Re adunque quelli del suo consiglio, & gli ufficiali di Siviglia lo d'espacciaron, come egli seppé più chiedere, & hauuti buoni vasselli, & ornamenti di vertuouaglie, & di tutte l'altre cose necessarie a quel viaggio, con cose da barrattare, & contrattare con gli indiani, si partì alla volta di terra ferma con vn buon numero di perfeccontadini, & lavoratori grandi, & piccoli.

Questa andata costò a sua Maestà parecchi migliaia di ducati. Hora questo padre Licentiado esfondi in questa isola Spagnuola alleuato, taeauea bene, come gli indiani di Cumana, & di quelle altre prouincie conuincise stauano in paece' no'li, ma non haueua intefo ancora della loro ribellione. Onde perché con quel pensiero andaua, speraua, che gli fosse donuto tutto il suo disegno, incire, & quanto haueua in Spagna promesso. Ma egli giunto in terra con quelli suoi lavoratori, che esso pensava di fare nuovi caualisti da sproni d'oro, volse la sua buona ventura, che esso co' suoi berrettini soldati ritrouò, che il capitano Gonzalo d'Ocampo haueua già castigato parte de' malfattori, & fatra iui. vna terra, che haueua chiamata Toledo, onde le cose li ritrovauano in altro luogo di quello, che esso pensato haueua. Ma perché esso veniva molto fauorito, & con ampie commissioni, & potesta, risto cominciarono a contendere insieme, & ad essere discordi, esso, & Gonzalo d'Ocampo. Il licentiado Bartholomeo diede tolto ordine, che si facesse vna gran cafa di legni, & di paglia presso dove era già stato il monasterio di San Francesco, dove pose alcuni de gli spagnuoli fuòi, che haueua seco menato pieni di speranza della nuova caualeria, che loro esso prometteva haueua, & con le sue croci rosse ciascuno, che volcuan, che alquanto si raffomigliassero à quelle, che portauano i caualieri dell'ordine di Calatrava. In questa cafa fece porre gran copia de' vertuouaglie, che portaua, & dell'altre cose da far barratto, & dell'arme, che haueua loro sua Maestà fatte dare con altre cose molte. Ogni cosa in quel luogo lasciò, & se ne venne in questa città di Domenico a querelarsi in questa regia audiencia, del capitano Gonzalo d'Ocampo. Gli indiani, che videro queste discordanze di christiani, & come costui s'era partito, & Gonzalo haueua lasciata la terra, che haueua presa ad habitare, persuasi dalla loro propria malitia, & desideriosi di rubare quanto in quella cafa era, dijedero sopra agli christiani, che ui erano, & ne ammazzarono quanti

DELLA HISTORIA

quant i potejono , perche alcuni fuggendo ifcamparono , & si saluarono in vna carauella , che in quel tempo per buona sorte iui nel mare si ritrouaua . Gl'indiani facbeggiano quella cala con quanto vi era , & poi vi attaccarono fuoco . & colt reftò per all' hora tutta questa costiera abbandonata da christiani . Alcuni pochi de' noftri , che erano nell' isola di Cubagua , & non bastauano à poter contendere con gli indiani , che non li lasciavano prendere acqua in terra ferma , beueuano d' vna certa acqua d' vna lacuna dell' isola della Margarita , che era tutta fangosa , & cattiva , & con gran difficolta anco , & colto l'hauemano . Hora effendofene il capitán Gonzalo d' Ocampo pafato da Cubagua à questa isola Spagnuola a casa sua in questa città di San Domenico , Franceló di Valleggio , & Pietro Ortiz di Matienzo , che erano all' hora restati nell' isola di Cubagua . Alcaldi maggiori di quelle genti , che v'erano co' Gonzalo paffate , deliberarono di conquistare il fiume di Cumana , per hauer acqua da bere , & vi paffarono alcuna volta , ma indarno tempe : perche quegli indiani lorovil vietarono , & sono in quella costiera gente astuta , & di guerra , & sono acerbi , & tirano con quella mistura d' herba velenosa , & incurabile . In tanto che i noftri fi fermarono in Cubagua , come alle frōntiere de gli nemici , & in guardia dell' isola . Quando il licentiatio Bartholomeo dalle caſe intre il disgratia ſuccello delle sue genti , & conobbe quanto mal ricapito pofto haueffe in quanto a fe , nel conſervare la vita di quelli ſcemi , & audi lauoratori , che all' odo re della promessa caualeria , & delle ſue fauole ſeguito l'hauemano , & quanto mal fine haueſſe hauo to il negocio , nel quale pofto ſera , & che hauea con colli mala guarda laſciato poi , che non haueua faculta di pagarlo , delibero di farſi religioſo , per ſodisfare in parte con l' orationi , & co' faciliſſi a morti , & per restarli di contendere co' vivi . & colt fece , che tolle l' habitu di San Domenico dell' oſſeruantia , nel qual hoggi viue in questa città nel monaſterio del ſuo ordine . Et nel ve ro è tenuto per buon religioso , & colt credo io che egli farà meglio che non capitanio in Cumana . Dicono , che egli per ſuo paſſatempo ſcriue queſte cole dell' Indie , & va tocando la qualita degli indiani , & de' christiani , che per queſte indie viuono . & farebbe bene , che in vita ſua queſta opera vifcife , accioche quelli , che vi ſono teſtimoni di viita lo approbabſero , & diceffero che egli dice il vero . Iddio li dia gratia , che pofta ben farlo , che io credo che in queſta ſua historia ſopra ciò molto piu cole di dire di quelle , che io n' ho dette , poiche egli ſteſſo paſſo . Ma quello , che in queſte , & in altre parti è publico & noto , queſto che io n' ho detto , e . Voglio dire , che chi ha da eſſere capitanio , non ha da induinare , ſenza eſſere eſſercitato , & hauere nelle coſe della guerra elperimento . Onde perche queſto licentiatio non ſapeua di guerra , & ſi confidaua ſolo nella ſua buona intentione , che nel vero fu buona ; & fanta , lo errò facilmente nel principio , & penfando conuertere gli indiani , diede loro arme , con che i christiani ammazzafferò . Di che altri danni nacquero , che qui per fugire prolifitaria ſi laſciano . & queſto ſteſſo , o il ſimile , auerrà , & ſuole auuenire a tutti quelli , che ſi prendono l' uſicio , che non fanno : perciò che ſe coſtui pensaua co' l' fare la croce , & con moſtrare di ſe buono eſſempio , pacificare quella terra , non dovea andarui con arme , ma tenerle , come in deposito in mano d' un capitanio deſtro , & atto , & quale ſe aconueniu , che tenere le doueſe per quello , che accadere poteua .

Della ſeconda prouigione , che ſi ſece per foggiogare la coſtiera di Cumana , & caſtigare gli indiani ribelli , & della ſu tezza , che iui ſi ſece per la guardia del fiume di Cumana , che è in terra ferma . Cap. VI.

Ritorñato , che ſe ne fu il capitano Gonzalo d' Ocampo in queſta città di San Domenico , tolto l' admirante Don Diego Colombo , & gli auditori di queſta regia audiencia con gli altri ufficiali di ſua Maestà mandarono vn' altro capitano alla conquiſta di Cumana , & queſti fu Giacomo da Castiglione in queſta città , che andaua per rimediare a gli errori degli capitani paſſati già detti , & per raccorre , & riunire inieme le genti , che erano reftate diſperſe coſi di quele del capitano Gonzalo , come di quele del licentiatio Bartholomeo , benche queſti lauoratori di poco conto , & vtile foſſero , & ne foſſero affai pochi reftati viu . Queſto capitano Giacomo da Castiglione partì con ampiā potetia di potere chiamare a ſe tutta la gente , che era in Cubagua , & come capitano comandarla , & guerreggiare con gli indiani di quella coſtiera di terra ferma . Giunto nel miele d' Ottobre del 1522 in Cubagua raccolle ſeco tutta la gente dell' armata , che era già andata co' l' capitano Gon zalo , & con l' artiglierie , & apparati neceſſarii da guerra paſſo alla fine del Nouembre in terra ferma al fiume di Cumana , nel quale entrò , & prelio la foce poſe in terra il ſuo campo , & vi ſi fortificò . Queſto luogo tennero i noſtri liberamente , & ſenza contradiſtione , & di qui cominciarono a fare la guerra a gli indiani , che erano caduti me maleſici , & danni già detti di ſopra ne' capitoli precedenti , & gran caſtigo ne fecero con prigione , & con morte di molti . Onde gran quantità di ſchiaui di loro mandarono i noſtri a queſta isola Spagnuola . In efferto il capitano Giacomo riſuperò la poſſeſſione di quella terra , & la riduſſe al ſertugio di ſua Maestà , & fondò in Cumana ſopra la bocca del fiume vn forte caſtello con vna buona itanza , & con vna torre , nella quale cominciando a fortificarsi , alzò , & poſe le bandiere reali , che ſu a due di Febraro del 1523 . & ne fu poi da ſua Maestà fatto caſtellano . Da quel tempo in poi ſi cominciò ſenza timore alcuno a fondare vna nuova terra nell' isola di Cubagua , & fu chiamata la nuova città di Calis , perche con la ſicurezza di quel caſtello in terra ferma , & con hauere hauuti in quella guerra molti indiani bo ni

ni peſcarori di per de nella terra , che affai ben lauorata ſpagna chiamata Giacomo di Caſte care liberamente refto ſoggiogata q uella peſcheria , &

D' una tempeſta , e i chriſtiani

Nel mēfe di Settembre ſi in uno inſtitante ſu in uno inſtitante mo , & infiette dieci minciò in quel momento cadde giù la terra , & ſi fecero mille di indiani , de' quali uento , & paura . Si di lui colo grande ſendo per miracolo diſciato dalla contradiſtione vn riparo a guidar dentro quello riparo caſtello preſo a quattro uoua . & queſto fu quelli , che habitanciā , perche non hanno dimimenti , come ſolecu

D' alcune opinioni

Quanto al diſcoſo ſu terra ferma , & quegli capitoli detto a partire alle perle di contradiſtre a qualche lettore , perche non informati di quei uenienti iſelli , & dall' uenienti , perche ſi ritrovano ſecondo Albemarle a certo tempio dell' anno volendo veder libidini delle ſue hiſtories finio con gli autori di far le perle della concepiti per la loro uolto , per quello , ſecondo la qualita di quele oſcure , perche di quele oſcure . & ſe il coloro poi palide , perche abondono il colore , o della perla , che ſia poi poiche dice , che di vnoioni , & nelche offrecha in alcune parti dell' inſella ſteſſa veſtimenta concludono , ch

ni pescatori di perle, & cominciarono gli habitatori di questa isola a cauarné grande utilità. On-de nella terra, che vi fondarono, vi edificaron case di pietre, & ben fatte, & vi si fondò vna chiesa assai ben lavorata. & il primo, che vi cominciò a fare casa di pietra, fu vn gentilhuomo di Soria di Spagna chiamato Piero di Barrio nuouo. Dopo di queste cose, che li fono dette, il capitano Giacomo di Casteglion fece pace con gli indiani, & si potette fra loro, & i nostri negociare, & praticare liberamente. Il che fino ad oggi dura, & è vna cosa utilissima per ambedue le parti. & colsi resò foggiorata questa costiera di terra ferma, & l'isola di Cubagua sicura, & molto essercitata nella pechiera, & negocio delle perle, che vi si prendono.

D'una tempesta, & terremoto, che d'un subito nacque nella prouincia di Cumana, & mandò giù la fortezza che i christiani fatta r'baeuano, onde vi si fece tosto vn'altro Castello. Cap. VII.

Nel mese di Settembre del 1530. in vn sereno, & tranquillo giorno alle dieci hore del di si levò su in uno instante nella prouincia di Cumana il mare, & s'alzò quanto è quattro volte vn'huomo, & infierite diede la terra vn terribile rugito, & si profondò, montandoui il mare di sopra, & cominciò in quel medesimo instante a tremare, & continuò per tre quarti d'ora. Per lo qual terremoto cadde giù la fortezza, che s'è nel precedente capitolo detta, & s'aperse in diuersi luoghi la terra, & si fecero molti pozzi con certa acqua nera puzzolente di follo. Si sommersero inolte terre d'indiani, de' quali morirono molti, altri per le case, che sopra cadettero, altri per lo gran spavento, & paura. S'aperse vn gran monte, che è più di cinque leghe lungi dal mare, & s'è l'apertura di lui col grande, che si vede più di sei leghe di lontano. Ritornate l'acque a termini suoi, & cessato per miracolo scampati i christiani, che nella fortezza stava, il castellano per non essere cacciato dalla contrada, & per conferuarla in seruizio di sua Maestà con la gente che feco hauea, fece vn riparo a guisa dvn bastione, d'intorno ad vn canone della fortezza, che retto in piedi, & dentro questo riparo si mantene quattordici metri, finche in quel mezzo s'edificò vn'altro nuovo castello preffo a quel rovinato. Lasciando poi quel bastione si ritirò, & pose dentro la fortezza nuova, & questo fu nel 1531. & questa fortezza è quella, che al presente tiene secura l'acqua per quelli, che habitano nell'isola delle perle, & signoreggia il fiume di Cumana, & parte della prouincia, perche non hanno gl'indiani ardimento di muoversi, né di ribellarli, né di vitare que' loro armenti, come soleuan del continuo fare.

D'alcune opinioni de gli antichi circa le perle, & d'alcune loro particolarità, & d'alcune perle grosse, che si sono haunte in queste indie. Cap. VIII.

Quanto al discoprimento, & conquista delle isole delle perle, & parte della prouincia di Cumana terra ferma, & alle altre particolarità conuenienti al discorso di questa materia s'è ne' precedenti capitoli detto a bastanza. Hora dirò alcuna cosa delle opinioni de gli antichi in quello, che appartiene alle perle, o margarite, che vogliamo dire. & benche ad alcuni paia gran cosa riprobabile, a contrario a quello, che colsi segnalati, & dotti huomini dicono, non se ne ha però a maravigliare il lettore, perche quelli possono ben dire il vero, & io medesimamente, quelli secondo che sono informati da diuersi autori, o da altri, sopra i quali si fondarono, & io, secondo che da gli occhi miei istessi, & dalla experientia l'ho appreso, & saputo. Scrive Sidoro, che le perle si chiamano moni, perche si ritrovano ad vna ad vna, & mai à due, o à più insieme giunte. & con questa opinione s'accosta Alberto Magno, & amendue questi autori tengono, che si generino della rugiada a certo tempo dell'anno. & con queste dicono alcune altre cose, che il curiolo di questa materia non volendo vederne libri loro. Ma più ampiamente lo scriue Plinio nel 35. capitolo del nono libro delle sue historie, & assai meglio, che niun de gli altri, che lo habbia visto. egli si conforma inio con gli autori detti di sopra, o per dir meglio, essi lo poterono da lui apprendere, quanto al merarsi le perle della rugiada, perche è autore più antico, & di maggior credito. Quelto modo si concepersi per la rugiada le perle è vna delle cose, che io non affermo, & nella quale stò assai obbligo, per quello, che io dico appreso. Tutti tre gli autori sopradetti si concordano in questo, che la qualità della rugiada, che le ostrechie riceuono, coli vengono ad essere le perle chiare, o oscure, perche dicono, che le rugiada è chiara, ne nasce la perla chiara, & dalla oscura, ne nasce oscura. & se il cielo vu nubilosio, quando le ostrechie concepono, dicono che le perle nascono poi palide, perche sono acrie, & con l'aere hanno più confinanza, che co'l mare, & dall'aere perdono il colore, o ntuolo, o sereno, che sia. Quanto à quello, che i primi autori dicono del nome della perla, che sia chiamata Vnione per la cagione detta di sopra, Plinio non si concorda conno, poiche dice, che Aelio Stilone scriue, che nella guerra di Tugurta fu alle grosse perle posto il nome di vnitio, & nel medesimo luogo anco dice haucere veduto molte volte nell'orlo del nicchio una ostrechia in alcune, quattro perle insieme, & cinque, & ben puote be'egli dire questo, poiche queste parti dell'indie, & specialmente nell'isola di Cubagua, della quale qui si traga, si fono inoltrech'istessa veduti molti granelli di perle minute. & questo ogni di li vede. Ma tutti gli si concludono, che le perle s'inueccianet, & per questo io dico, che niun fauio dee fare gran capi-

DELLA HISTORIA.

capitale di cosa, che così presto, & così manifestamente ci insegnava questa verità della perdita della sua bellezza: dico capitale di tenerle per gioia, che possa lungo tempo durare, poiché non è durabile il suo splendore: & perciò non è questa, facoltà di conferuarla di lungo poiché ogni di perde del suo vigore, & vale meno invecchiandosi, & arruggandosi. Si che quanto si possono più fresche hauere, tanto sono migliori, concorrendoli l'altre qualità che hauere debbono, per farli ultimare. Non mi curerò di dire molte altre particolarità, che Plinio nel medesimo capitolo ragiona delle perle, benché tiano cose notabili, & degne d'vdirlsi, colo delle perle, che hebbe Iulia Paulina moglie dell'Imperatore Caligula, comè di quelle due eccellenti, che hebbe Cleopatra Reina dell'Egitto. Voglio ben qui dire cose nuove, & non da gli antichi scritte, cioè che Pedrarias Dauila Gouvernator de terra ferma hebbe una perla, che la comprò 1200. castigliani da un mercadante chiamato Pietro dal Porton nel 1515. nella città del Darien, & questo mercadante l'hauera comprata un gran prezzo all'incanto dal capitano Galparo de Moral's, & dalle genti, che erano con lui andate nell'isola di Terarechi, che è nel mare di terra ferma mezzo di. & nel medesimo tempo, che il mercadante la comprò, la ritornò a vendere a Pedrarias, perché in quella notte, che la hebbe, non puote mai chiudere occhi al sonno, ricordandoli del tanto orro, che hauera per la perla dato, la quale pesava 31. caratti, o grani, & era della forma d'un pero, & d'un vago colore, & molto oniale, & la comprò poi la Imperatrice nostra Signora, da donna Isabella di Bouadiglia sua moglie di Pedrarias; & nel vero quella perla è una gioia degna da chi la ha, & da essere molto stimata, come al presente è. Ma io hebbi già una perla tonda di peso di 27. caratti, & ne hebbe un'altra poi nella città di Panama nel 1519. della fatta d'un pero, & la vendei poi in questa città di San Donato enico ad uno Alemagno fattore della compagnia de' Belzari 450. castigliani d'oro. Queste colo gran perle, & altre simili si sono ritrovate nel mare di mezzo giorno nell'isola di Terarechi, perché quelle di questa isola di Cubagua, delle quali si tratta, non sono grosse, ma le maggiori di loro sono di due, & di tre, & di quattro, & di cinque caratti, o poco più: ma ne sono alcune perfette, & in gran quantità di grosse, & picciole d'ogni forte. Si ritrovano anco perle in altre parti di queste indie, come si dirà parlando di quei luoghi dove si trouano. Quanto à quello, che io toccai di sopra di voler reprobare, o contraddirà colo segnalati autori in questa materia delle perle, dico, che io tengo per impossibile quello, che essi dicono, quanto al generarsi della rugiada, & all'esere torbide, o chiare, o pallide, o li tuoni: perché in una stessa ostrechia non sono tutte le perle, che vi si trouano, d'una medesima bontà, & tondezza, né d'una stessa perfezione di colore, o di una stessa grandezza. Vi ha anco questo di più, che molte ostreche si cauano 10. & 12. braccia sotto acqua, doue alcuna volta stanno forte attaccate co' scogli. Onde chi le vidde chiare prima che tonate, & poi le vide olcure, & con altri simili difetti? Ma lasciamo questo credere à quelli, che non faranno contradirui: perché io le ho vedute, & hauere colo ncre, come è un nero carbone, & altre leonate, altre pallide, o riplendehti, come oro, & altre coagulate, & dense, & senza splendore alcuno, & altre quali azurre, altre pendono al verde, o ad altri diuersti colori. & colo quanto più differenti sono, & quanto l'altre tritate di poco pregi sono, tanto di maggior stima sono le perle. & assai rade volte si ritrovano le buone, & degne d'essere estimate per poter venderle per pregiata. Quanto al modo del generarsi ricordassi il lettore di quello, che s'è detto di sopravveniente segnalata. Quanto al modo del generarsi ricordassi il lettore di questo 19. libro, & quello tenga per cosa certa. Potrebbe anco bene essere che in queste parti si formassero, & generassero d'una maniera, & nell'orienti di un'altra: & potrebbe elice vero quello, che Plinio, & gli altri dicono, che elle di rugiada si genetino: perché la natura in diuersi luoghi diuerfamente opera in una stessa spetie: Si che contentissi il lettore di quello che detto le ne è, & passiamo ad un'altra maniera di perle, che nascono ne' naccaroni, de quali s'è nel Prohemio fatta mentione: perché di questi non ho io mai letto, che alcuno avesse ragioni, & io ne ho portati in Spagna, & ne sono molti nella coltiera di terraferma da mezzo giorno, nella prouincia, che chiamano di Nicaragua, & nell'isole di Chara, & di Chira, & di Poco, & in altre isole del golfo d'Orotigna.

Delli nichi, o naccaroni, dove si ritrovano perle nella provincia di Nicaragua.
Cap. IX.

Nel golfo d'Orotigna, & nell'isole, che iui sono, come è Chira, & Chara, & Poco, & le altre, che sono dentro del Capo bianco nella prouincia di Nicaragua nel mare del Sur, ho vedutissimi di questi nichi. & di questi furono quelli, che io ho detto, che portai in Spagna.

Quelli sono una maniera di conche della fattezza, che qui lineata si vede, & sono due Conche attaccate insieme, nel modo che stanno le ostreche, per le punte più strette, & qualche poco più anco: di modo, che la parte più larga è quella, che s'apre, & chiude da se stessa. Sono quei nichi & grandi, & mezzani, & piccoli, & i più grandi sono lunghi quanto è dal cubito alla polta delle dene stesi, & larghi un palmo, o più. & da questa grandezza in giù ve ne sono d'altri varie maniere. Hanno dentro certo pesce, o carnosità, come l'ostreche delle perle, ma in misura, & quantità, & secondo la proportione della grandezza delle conche, ma non è di poco durata, & nel vero, nè questi nichi, né le ostreche delle perle, per quanto io ne ho veduto, lo

buono pesce, mangia. Quelle delle perle nelle più larghe varmide azzurre, & scie, & che piante

ancano poco più tondi: ma

Della maniera

In questa isola di Corte di queste Indie si guadagnano in una canoa. In ogni canoa che maggiore cada a solo per reggere la ritrovare il terreno, quando si và a porre, ed vogliamo, sianche ciascuno porta la cintura, o al collo, e anco qualche bocca come prima. & dicono. Venendo la confegnano tutte in una cena, & quando vanno perle. In alcune, alle volte quanta natura creandoli.

perdita della D
non è dura-
gnì di perde-
o più fresche
rli ultimamente
agiona delle.
Paulina mo-
na dell'Egitto.
auila Gouer-
nare chiamata
comprata un
on lui andate
no tempo che
che la ebbe,
la perla d'oro,
e molto orie-
gra moglie di
olto istinata,
ebbe vn'altra
ta città di San
d'oro. Queste
di Terarechi:
le maggiori d'
alcune perfet-
n altre parti di
llo, che io toc-
delle perle, di
rugiada, & al-
o tutte le perle,
di colore, & di
12. braccia lo-
giare prima che
ere a quelli, che
ero carbone, &
senza splendo-
cosi quanto più
a sono le perle
ider le perigio-
etto di lopra
co bene essere,
vn'altra: & co-
netino: perche
ntisi il lettore
naccaroni, de-
e alcuno, autore
ferma da mezza
hira, & di Poco

cosi, & le altre
ho vedutine
a.
ono due Cond
qualche poco
lla. Sono que
l cubito alla po
sono d'altre va
mai maggi
i poco dura que
e ho veduto, lo
buon



canano poco più tonde le perle, perché quelle, che sono della forma del pero, tutte nascono nelle
dette tonde: ma passiamo hora a dire del modo, nel quale gli indiani le perle pescano.

Della maniera, che gli indiani, & i christiani anco tengono nel pescare, & prender le perle.

Cap. X.

In questa isola di Cubagua, della quale qui principalmente si tratta, si efferrita più che in altra parte di queste Indie, la pescheria delle perle, & a questo modo le prendono. I christiani, che a questo guadagno intendono, hanno gli schirai indiani gran nuotatori, & ciascuno manda i suoi vna canoa. In ogni canoa vanno sei, o sette, & più & meno nuotatori, che doue loro pare, o fanno che maggiore caccia fare debbino, se ne vanno. & lui sopra l'acqua si fermano: poi restando solo per reggere la barchetta, gli altri tutti si pongono a nuotare sotto acqua, & vanno fino giù intouare il terreno. Ciascun di costoro doppo che è stato buon pezzo sotto acqua, efe fuori, & notando sì vā a porre nella canoa con l'ostreche, che prese ha: perché nelle ostreche, o conche, e dir vogliamo, si ritrovano le perle, & ne' nicchi, o naccaroni, che si sono detti di sopra. Le quali ostreche ciascuno pone, & porta in vna borsa di rete fatta per questo effetto istesso, & se l'attacca, all'ancora, o al collo. Hora entrato il nuotatore nella canoa si riposa alquanto, & se vuole, mangia anche qualche boccone, & poi ritorna a porsi giù sotto l'acqua di nuovo, & ne efe con le ostreche come prima, & di questo modo fa molte volte il giorno: & così tutti gli altri nuotatori anche. Venendo la notte, o quando loro pare tempo di riposare, si ritrovano nelle isole a casa loro, confeignano tutte le ostreche prese al padrone loro, o al suo fattore, che le ripone, & la loro dà da cena. & quando ha poi grande quantità di ostreche, le fa aprire, & in ogni vna di loro riempiano perle. In alcuna non ne ritrovano più, che uno granello solamente, in alcune altre, due, tre, & alle volte quattro, & cinque, & sei, & dieci, & più, & meno grahelli, secondo che ve li ponete, & alle volte creandoli.

Viaggi vol.terzo,

DELLA HISTORIA

Le perle si ripongono, & la carnosità delle ostre che si mangiano, se vogliono, & se nò, la buttano via, perchè ve n'è tanta copia, che s'adoprisce quel cibo, & stomacha tanto più, che (come s'è detto) sono d'affai dura digestione, & non di colsi buon sapore, come sono l'ostre che nelle di Spagna. Qualche volta, che l'imaré va più alto, & gonfio di quello, che i nuotatori vorrebbono, si per questo, come perchè naturalmente stado vn'oltre molto giù sotto aqua, si lieua di piede verso in su, & ciò difficilmente li può giù lungo spatio reggere in terra, vi sfano quest'arte, & vi proteggono a questo modo. Attaccano a i due capi d'una cordella due pietre, & le la pone su la schena del nuotatore di sorte, che una pietra viene a pendere da vn fianco, & l'altra dall'altro: poi si lascia andare giù l'indiano sotto acqua, & perchè le pietre sono greci, viene egli con questo contrappeso a stare giù faldo co' piedi in terra: ma quando poi li pare, & vuole montarsene su, può facilmente gettare le pietre via, & nuotare dove vuole. & alcuni di quelli indiani, che simile ufficio esercitano, sono a nuotare colsi atti, che stanno vn quanto d' hora sotto acqua, & chi vi sta più tempo, & chi meno, secondo che v'è più, & meno atto. M'occorre di dire di quest'isola vn'altra gran cosa, & degna d'essere notata, & è questa, ch'io ho qualche volta dimandato a padroni particolari di quelli indiani, che vi pescano le perle, se elle si torniscono mai, poichè il lito, dove si prelonno, è picciolo, e quegli, che le cercano son molti. & m'hanno risposto, che se torniscono bene in una parte, ma i nuotatori, se ne passauano a pescarle in un'altra dall'altro fianco dell'isola, isolata all'opposto vento, & che poichè qui anco si torniscono, se ne ritorniscono a pescare in qualche vn'altra parte dell'altra, dove prima pescato haueano, & non ve ne haueano lasciato alcuna, & ve ne ritrovauano tante, & colsi quel luogo pieno, come se mai non vi fosse stato niuno a prendere quelle. Di che si tratta, & si può suppettare, che siano di passaggio, come Plinio dice nel 35. capitolo del 9. libro, nella guida, che gli altri pesci sono, o che nascono, & si producono, & s'aumentano in luoghi segnalati: ma ancorché questo cosi sia, si sono nondimeno posti i christiani in tanta fretta nel cercare di queste perle, che non c'ènti de' nuotatori loro, vi hanno ritrovato anco altri artifici di raselli, & di reti per prenderle. Onde ne hanno preso tanta quantità, che le ne è cominciato ad haucere penuria, & già mancauano, & non le ritrovauano in tanta copia, come prima: ma fra poco spatio di tempo, che le genti se ne riposarono, se ne sono cominciate a ritrovare, & prendere in gran numero. Quell'isola pescheria in Cubagua è in quattro braccia di fondo, & meno: benche in alcuni pochi luoghi dell'isola sia poco più. Ma nell'isola di Terarechi dalla parte del mare del Sur, si pescano a dieci, & 12. braccia di fondo, come si dirà, quando parlaremo di quella isola, & di quella d'Otoche con le altrecole di terra ferma. Diceua io di sopra, che queste ostre sono di passaggio, perchè Plinio nel luogo allegato dice, che vogliono alcuni, che le perle habbino il Re loro, come l'hanno le pecchie, dico al quale Re, o'guida vanno tutte l'altre, & che questa tal concha principale è maggiore delle altre, & più bella, & di somma industria, & accortezza in guardarsi, & che li pescatori ogni loro ingegno pongono per prendere questatal guida, perchè prela, che l'hanno, è facile cosa porre anco poi tutte l'altre nella rete. Dico io, che se questo, che dice Plinio è colsi vero, & accade nelle parti anco, fino a questa hora in queste nostre indie nò si ha di quelli tali Re, o guide notizia alcuna, nè da gli indiani, nè da i christiani. La perla è tenera nell'acqua, & tosto, che ne elice, s'indura, come il medesimo autore dice, & coi e se ne è anco in questi luoghi veduta l'esperienza. & per questo pensano alcuni, che ella a poco a poco s'indurisca, o si vada facendo nel modo, che s'è nel secondo capitolo detto. Ilche s'è con l'esperienza saputo, & trouato. V'n'altra grande, & notabile cosa mi offrisce qui, la quale si conferma da tutti quelli, che per qualche tempo sono stati per stanza fermi nell'isola di Cubagua. & è questa, che in certo tempo le ostre che delle perle producono vincento humore rosso, & languigno in tanta abbondantia, che tingono, & intorbidano del medesimo color l'acqua. Onde dicono alcuni, che vien loro il mestro, come fuole alle donne ogni mese venire. La maggior parte delle perle, che si generano tra scogli sono maggiori, che non ion quelle, che si prendono ne' luoghi piani, & arenosi. & queste ostre che de' fatti hanno nella giuntura del capo loro certe fila alquanto verdi, e d'altri colori: per le quali stanno, come per li capelli, fissate, & attaccate con gli scogli, & se ne stanno alcune di loro colsi ristrette, che bisogna, che habbia assenza l'indiano, che vuole distaccarle, o che porti qualche cosa, con che possa estirparle. Si ritrovano di molte maniere, & di varie fatenze le perle, altre fatte come pera, altre tonde (& queste sono migliori) altre, che hanno la loro metà tonda, & l'altra metà piana, & le chiamano qui alcuni, panetti, & Plinio le chiama timpani. Ve ne sono altre ridotte, & d'altre varie differentie, come nelle pietre auerentur si vede, & queste le chiamano qui pietre. Altre ve ne sono, che da una parte sono fuore, & paiono molte giunte insieme, & d'altri vari garbi, che poi dal riuerso sono vole, come veschie. Questa maniera di perle, dice Plinio, che viene colsi fatta per tonare, perchè si ritranno, & si fanno a quel modo, come veschie, vacue a quel modo di dentro, & queste tali chiamano Phrenata. E' è conclusione di tutti i gioiellieri, & di quanti scrivono di queste perle, & di Plinio specialmente, che più in particolare ne ragiona, che esse sono di molte sfoglie, & che si arruggano, & guastano. Ilche possiamo volendo, dalli nostri occhi istessi apprenderlo, che sono, come una cipolla con le sue sfoglie, o cò una camilletta sopra l'altra, e vi è sempre a questo modo la grossa della perla diminuendo, finche si riduce ad un certo punto, che ha nel suo mezzo. Ecco per questa proprietà ha l'artefice esperto commodità di potere lavorarle, & polirle, quando voglio,

Agono, che elle
rò di cosi gran
tose. Ma po
perla cosi perf
perche no'l vi
nere. egli è b
che s'impanis
mostrare mag

Dell'

Non paia di
che l'ausio è,
avvertenza da
peiche in vn p
li. Questo, che i
non hauerlo fa
& alle spese mi
no: & gli occi
tie, non miran
qualche colpo,
fanno ripercuot
rotasi vede nel
simile vicio den
da iun gioiellier
possa passare a

Del go

L'isola di Cub
& al presente vi
questa città di S.
dell'indie. Costitu
è una delle Canarie
amente. Ma poiché
bagua, dico fin
mose dalla castel
fi disse di sopra, c
cia, & per guardare
stellana, come fi
che le diedero ad
haurebbe la
formata, come r
parti, per esser il
la prouincie giu
procedere. & que
malitia dellì diu
tola, perchè non i
naturale timedio.

Di cem

Nel 1517. vn
alla volta del Bra
presso la bocca a
di gente, & che i
Ma in quello infa
quello castello per
sono fuori, & que
che le ben tolte la
polonia, & della c
sola dell'isola a
elli della terra,
quelli di questa

nò, la bunti
he come s'è
nostre di Spa
bono, si per
e verso in su,
ggono a que
del nuotato
a andare giù
so a stare giù
tante gettare le
irano, sono al
chi meno, se
e degna d'ef
i quest'india
ci ciolo, e quel
e, ma i m'isola
sto vento, &
arte dell'alte
uano tate, &
caua, & si può
a guia, che gli
ma ancora
ete perle, che
i reti per pren
ia, & già man
po, che le gen
Quæsta pesche
hi dell'isola sia
& 12. braccia
le altrecole di
o nel luogo a
peccie, dico
ore delle altre,
i loro ingegno
re anco portu
elle parti anco,
alcuna, nè dagli
ra, come il me
per questo pen
nel secondo es
tabile colla mui
per stanza let
conducendo vn ce
o del medesimo
ogni mese ven
ion qualche
giontura del ca
pelli, fiste, & ar
habbia affai so
arle. Si ritron
(& queste sono
qui alcuni pa
ente, come nelle
na parte sono ha
voto, come ve
che si ristring
e tali chiamata
perle, & di Plim
che si arruggia
he sono, come
sto modo, la g
mezzo. E co
le, quando veg
gono,

goni, che elle nelle prime sfoglie habbino qualche virtù, o pelo, o simile difficoltà, s'elle sono però di cosi gran corpo, che possino soffrirlo, & se sono nella parte intérieure poi nette, o meno virtute. Ma poche volte più dalle mani del più sottile artefice, che habbia il mondo, uscire una perla così perfetta, come esce dalle mani della natura, che la produce. Il medesimo dico dell'oro: perché no'l viddi giammai così ben lavorato, che hauesse il colore, come quello, che si cava dalle miniere. egli è bene il vero, che le perle hanno bisogno d'essere da vn tempo ad vn'altro luate, perché s'impaniscono portandosi, & si fanno brune, & vogliono essere ben trattate, per rendere, & mostrare maggior la loro vaghezza.

Dell'auiso, & auerenza, che debbono haure quelli, che comprano perle.

Cap. XI.

Non paia disconueniente al lettore, né al mercadante quello, che io hora qui dirò, perché poi l'auiso è, che senza inganno le perle si vendono, non merit se non lode, & gracie chi questa auerenza dà, accioche la perla buona ita ne'fatto pregio, & la rotta nel suo medesimamente, poiché in un pignattino, o in altro vaso di poco valore li mira tanto, che non sia rotto, comprando. Questo, che io hora dirò, mi fu dalla experientia insegnato, & con non poca perdita di danari, per non hauerlo saputo nel tempo, che io ne comprai alcune, ne me n'autaldi finche poi co'l tempo, & alle spese mie lo conobbi. Molti perle si vendono, & passano per fane, che in effetto non sono: & gli occhi ebbri nel loro buono splendore, & grandezza, & in altre loro buone circostanze, non mirando più oltre s'ingannano, né veggono il loro difetto, se ben son rotte, & feste, o per qualche colpo, o per altera occasione. Non se n'auoggono, dico, finché he fra li deti le si pongono, & vi fanno ripercuotere il Sole co'l traçparente splendore del cielo. A questo modo tosto quella, che è rotta si vede nella più intrinseca, & secreta sua parte, o se ha medesimamente qualche pelo, o altro simile virtù dentro, senza haure di bisogno di prenderne informatione, & di esserne fatto accorto da nian gioielliero, nè esperto maestro di loro, se elle nette, o vitiose siano, accioche intelo q'ito si possa palliare à fare il prezzo, che per simili gioie dare si dee. & questo basti quanto a questa materia.

Del governo dell'isola di Cubagua, & come fu tolta via la castellania del Castel di Cumana.

Cap. XII.

L'isola di Cubagua si gouerna per li castellani ordinarij, & rectori della citta della nuova Calis, & al presente vi è andato per giudice di residentia il Licentiatu Francesco di Prato cittadino di questa citta di S. Domenico, che ve lo mandarono sua Macchia, & i Signori del suo reale contiglio dell'indie. Costui yenendo di Spagna à questo effetto, fu affaltato preflo all'isola di Lanzarote, che è vna delle Canarie, da vn corsaro Francese, che li tolse quanto portava, e' ferì anco discortesemente. Ma poiché fu con gli altri compagni rubato, fu lasciato via, & col legui il suo viaggio à Cubagua, dönde fino à questa hora è stato. egli tolto che vi giunse, s'indiegò gli uaticinali pallati, & rimosse dalla castellania della fortezza di Cubagua il castellano Giacomo di Caffeglione, del quale si disse d' sopra, che egli haueva quel castello in terra ferma fondata per secura di quella prouincia, & per guardia del fiume di Cumana. & pose il detto licentiatu questa fortezza sotto altra castellania, come fino ad hora stà, & vi starà finché sua Macchia ne procederà a chi più le piacerà: perché li diedero ad intendere, che questa era vna gran spesa, & senz' necessità, perché la terra istessa haubrebbe alle spese sue tenuto il castello. Ma a me non pare, che fosse sua Macchia del certo informata, come ne anco la informano, come sarebbe il bisogno, di molte altre cose di queste parti, per effer il viaggio cosi lungo, & medesimamente, perche ancora che le dica il vero, quando la prouincione giunge, o la relatione delle cose, il tempo è già mutato, & bisogna d'altra maniera procedersi. & questa è vna delle cause, perché in alcune cose si erra, & per colpa del tempo, & per la malitia degli diuersi informatori, che vi vanno in mezzo. Ma io non voglio più di ciò fare parola, perché non sarebbe, nè è al proposito di questa historia, benché assai al proposito fosse per lo naturale rimedio, del quale hanno tanto quelle indicibisogno.

Di certi corsari stranieri, che sono passati in queste indie, & di quello, che è loro auuenuto.

Cap. XIII.

Nel 1517 vn corsaro Inglese sotto colore di venire à discoptire se ne venne con vna gran nau alla volta del Brasil nella costiera di terra ferma, & indi attraversò à questa isola Spagnuola, & giunse presso la bocca del Porto di questa città di San Domenico, & mandò in terra il suo battello pieno di gente, & chiese licentia di potere qui entrare, dicendo che venia con mercantie à negociare. Main quello instante il castellano Francesco di Tapia fecc tirare alla nau vn tiro d'arteglieria da questo castello, perché ella se ne veniva diritta al porto. Quando gli inglesi viddero questo si ritirarono fuori, & quelli del battello tosto si raccolsero in nau, & nel yero il castellano fecc errore, perché se ben fosse la nau entrata nel porto, non sarebbono le genti potuto smontare à terra senza volonta, & della città, & del castello. La haue aciunque veggendo, come vi era riceuita, tirò alla volta dell'isola di San Giovanni, & entrata nel porto di San Germano parlarono gli inglesi con quelli della terra, & dimandarono vettouaglie, & fornimenti per la nau, & si lamentarono quelli di questa citta, dicendo che essi non venivauano per fare dispiacere, ma per contrattare,

Viaggi vol.terzo.

Y 2 & ne-

DE L'INDIA HISTORIA.

& negociare co' suoi danari, & mercantie. Hora quiui hebbbero alcune vettotaglie, & in compenso essi diedero, & pagaroni in certi stagni lauorati, & altre cose, & poi si partirono alla volta di Europa, doue si crede, che non giungeserò, perche non se ne seppè più nuoua mai. Il seguente anno vn'altro corsaro l'francescotto colore di venire a negociare nell'isola delle perle, v'andò, guidato da vn cattivo Spagnuolo chiamato Diego Ingenio, & nato in Cartaya, che lo scriuì in luogo di Pilotto, ma non seppè darli auilo di quello, che in simili casi tiene sua Maestà prouisto per guida delle sue Indie, di più del valoroso storzo dello suoi animosi Spagnuoli. Hora vn gentil huomo, che nell'isola di Cubagua viue, chiamato il capitano Pero Ortiz di Maticenzo con gli altri gentilhuomini, & cittadini della nuoua Calis hebbè di ciò nuoua da vn de gli habitatori stelli di Cubagua, che sopra vna Canoa dall'isola della Margarita veniua, ilquale dice come esso haueua con questi Francesi parlato, che portauano vna gran naue, & vna carauella Portoghesa, che prela haueuano nella costiera di Brasil, & vn'altro vassello, & diceua coltui, che haendo dimandato, che naue era quella, gli era stato dalli Franzofri ristpollo, che era la naue del Zarco, & che veniuanio di Siuiglia. Ma perche la naue del Zarco era otto, o quindici di auanti veniuta, quelli della Canoa s'accorsero, che quelli della naue diceuano la bugia, & che doueuano andare armati in corso. onde essendo da loro inuitati, che volessero nella naue entrare à fare collatione (che li volevano pescare, per hauer lingua, & nuoua delle cose della contrada) i nostri non solo non v'andarono, ma con molta diligentia si discostarono da loro, & se n'andarono alla città à dar nuoua di questa cosa. Onde li posero tutti in guardia, & comparando la mattina seguente il Corsaro prello all'isola, volse co' suo battelli pieni di gente s'montare in terra, ma fu loro vietato valorosamente, di modo, che non potendo i Francesi s'montare cominciarono à bombardare la città, & quelli della città contra di loro. Ma i nostri con molta destrezza, & animo armarono tosto i suoi Brigantini, & barche, che n'haueuano più di 30, & postou sopra molti indiani arcieri, che con quella loro veleno a herba tirano, & alcuni tiri d'artiglieria andarono à combattere la carauella inimica, che benché molta artiglieria haueesse, vi morirono 13 Francesi, & delle nostri solamente due. & con questo cessò la battaglia per all' hora, ma non cessarono già gli aduersari d'andare in volta pensando co' le loro galliche astutie ingannare gli Spagnuoli. Matre, o quattro Biscaini, & Nauarreti, che centralo voglia con gli Francesi andauano, in quelle riuite le ne fuggirono, & venuti in terra diedero notitia, come quelli Francesi erano ladroni, & veniuanio con périero d'impadronirsi di quella isola, ilche quando quelli della città intesero, deliberarono di morire, o di porre à tondo quegli vasselli. Onde con molta diligentia viscirono co' loro Brigantini, & altre barche, che haueuano, à combattere il vassello picciolo dello nemici, & lo prello per forza d'arme, & vi guadagnarono la valuta di più di 1500 ducati di roba, & vi furono tra morti, & fatti prigionieri 33, de gli aduersari in tutto. Faro questo la naue non hebbè ardite d'aspettar, & la seguirono finche la perderono di vista. Ella se n'andò all'isola di S. Giovanni, & attaccò fuoco alla terra di San Germano. Indi poi se n'andò all'isola della Mona, dove pensò di rimediarisi, & qui sciolse, & lasciò via la carauella di Portoghesi, che se ne venne in quella città di San Domenico, & diede di tutto questo successo nouella. Onde qui tosto armarono vna naue, & vna carauella, & andarono a cercare di questi corsari, & li ritrouarono, & combatterono con loro due giorni cötinui, & loro diedero due di la caccia. Ma ancorche quella naue scampasse per cagione del tempo, & della notte, si crede nondimeno, che per andare tutta sdrucciata, s'annegasse nel mare. & in questo modo si perderono quegli corsari, & vi si perderanno anche tutti quelli, che quâ pafferanno, & molto più hora, che prima: perche al presente si stâ già per tutto d'altra sorte prouisto, & con maggior vigilanza & ricapito.

Dell'isola della Margarita.

Cap. XLI.

Non bisogna, che noi qui diamo altamente i termini suoi, né l'altezza del Polo all'isola della Margarita, poichè nel primo, & secondo capitolo, se ne è tanto detto, che balta. Quella isola (come s'è anco altrove detto) fu discoperta dal primo Admirante D. Christoforo Colombo, quando l'isola di Cubagua li discoprì, & egli fu, che pose nome a quella la Margarita, perche l'era così da prello la pelcheria delle perle, che Margarite anco si chiamano. Questa è maggiore affai, che non l'isola di Cubagua, perche gira da 35. leghe, & vi ha vn buon porto dalla banda di Tramontana. Preffo alla ponta, che è volta a Leuante, sono molti scogli, che li chiamano li Testimonij. Quella stâ per diritta linea da Tramontana à mezzo giorno con l'isola dell'Caribi, che chiamano S. Anna Croce, & ha da inizio di l'isola di Cubagua, della quale s'è in questo libro tanto ragionato, & la terra ferma medetimamente, che di sopra s'è detta. Questa è vna buona isola, & fertile, & vi sono pochi indiani, & alcuni chiliani sotto il governo di Donna Isabella Manrique moglie già de Licentiado Marcello di Villalopi già auditore di sua Maestà in questa audiencia reale di San Domenico, & al quale era stato questo governo dato con certi pati del 1524. Onde doppo la sua morte vi si refiò anco la moglie con gli heredi suoi. Di questa isola non vi ho altra cosa, che dire, se non che qui anco hanno gran bilogno d'acqua, come quelli di Cubagua: perche non ve ne hanno se non di triste lacune. Onde vanno in terra ferma à prenderne della buona per bere dal fiume di Cumana. Ma egli è la Margarita fertile d'alberi, & di pascoli per bestiame, & atta per l'agricoltura de gli indiani, cioè del mahiz, & d'altre loro simili cose.

di

Si dee ricordare
secondo viaggio
rigalante, & Gi-
rotto più partico-
li di queste isole
& particolarmente
tute loro, non
qui così particolare-
pe se minutamente
minciando dall'i-
sola & tirando a
& Santa Lucia, &
dalupe, & l'Anti-
& l'Angara, &
in 160. leghe po-
rofondi più orientali
quella di San Gi-
acomo, & mezzo dall'
uanni da 35. leghe
Giovanni corre-
dando oltre co' l'u-
l'isola di Maiagua
& appresso poi è
le Principali, & i
da auanti per lo
auanti, un'altra
ta di gran fecca grida
correndo a Ponente
Fiona, nella costi-
demo, dall'isola di
egli ebene il vero
vole, che sono, &
Ma questo, che
18 gradi dell'isola
te isole questa è que-
stanelli 23 gradi e
meifole, che noi ci
gradi solamente,
storia dell'Indie no-
tade gli naufra-
a porre nel fi-
nita di scri-
bro di tu-
luce, q-
sion

DELL'INDIE, LIB. XIX.

171

A Di molte fole nel generale, che stanno dalla terra ferma di queste indie, & da queste isole di Cubagua, & dalla Margarita fino all'isola di Borichen, & indi poi fino alla terra ferma dalla parte di Tramontana, & Provincia di Bimini, & la Florida.

Cap. XV.

in compendi volta d'Eur-
eguentean-
'ndo, qui-
ui in luogo
sto per guar-
nul huomo,
gli altri gen-
telli di Cu-
chaeua con
che prela ha-
andato, che
venutano di
della Canoa
in corlo. On-
oleuano pré
darono, ma
di questa co-
sello all'isola,
ite, di modo,
elli della cità
antini, & bar-
loro veleno/a
i, che benche
& con questo
penfando cō
retti, che con-
ti in terra die-
onirsi di quel-
a fondo quel-
che haueua-
i guadagnaro-
di gli aduer-
anche la perde-
an Germano.
& lasciò via la
di tutto questo
no a cercare di
oro diederò due
norre, si crede
modo li perde-
molto più hora,
gior vigilanza

lo all'isola della
Quetta isola (co-
ombo, quando
che l'era così da-
re assai, che non
i Tramontana.
monij. Quella
chiambano s'au-
ragionato, & la
e fertule, & vi-
ne moglie già de-
reale di San Bo-
oppo la sua mor-
ola, che dire, se
ne non ve ne han-
a per bere dal fu-
& atta per l'agn-

Si dee ricordare il lettore, che ho altroue detto, come il primo Admirante Don Christoforo nel secondo viaggio, che fece dalla Spagna à queste indie, nel 1493. riconobbe l'isola Deliata, & Marigalante, & Guadalude, & l'altre, che in quel paraggo sono, benche dapo si leppero, & aggirato più particolarmente, per cagione della guerra, che i nolti fecero con gli indiani Caribi arciesi di quele isole. Qui hora l'andrò solamente per vna memoria così nel generale discorrendo, & particolarmente non intendo: perciò che non essendo habitate d'christiani, & non essendo in tutte loro, non pochi indiani, & questi pochi ribelli, & fugiti per paura de' nostri, non se ne fa qui così particolare mentione, come se ne farebbe, se fossero habitare, & stessero pacifice, & si fasse minutamente l'utile, che di loro si potrebbe cauare con l'altra loro particolarità. Per tanto cominciatò dall'isola di Cubagua, che stà doue si è detto, segue vna lega lohrrana l'isola dalla Margarita & tirando alla volta di Settentrioone si ritrovano li Testimonij, & poi la Gratiola, & i Barbani, & Santa Lucia, & Matitino, & la Dojenica, & la Deliata, & Marigalante, & Tutti i santi, & Guadalupe, & l'Antica, & la Barbata, & l'Auguglia, & Santa Croce, e'l Sombrero, & San Christoforo, & l'Megara, & le Vergini, & Borichei, che è quella di San Giovanni. Tute queste sono poste in 160. leghe poco più, o meno, correndo da mezzo d'isola a Tramontana. È il vero, che alcune di loro sono più orientali, che l'altre: ma tutte si rinchidono nel numero delle leghe già dette, fino a quella di San Giovanni. L'isola è quella, che è posta più verso Settentrioone, longhi 17 gradi, & mezzo dall'Equinottiale. Dalla quale si corre verso ponente alla volta dell'isola di San Giovanni da 35. leghe. & nel mezzo di questo spatio stanno l'isole delle Vergini. & dall'isola di San Giovanni correndo al Norueste 50. leghe si trouano le seccagne, che chiamano di Babucca, & andando oltre co' l'medelimo pennello, a 25. leghe stanno l'isole d'Amuana, & più innanzi si troua l'isola di Maiaguano, & più oltre quella di labache. Doppo la quale si troua quella di Maiaguon, & appresso poi è quella, che chiamano Manigua. & più oltre stanno poi l'isole di Guanahani, & le Principesse, o l'isole Bianche, che vogliamo dire, & più oltre è l'isola chiamata Huno. & seguendo avanti per lo medesimo camino, o pennello si troua vn'altra isola chiamata Guanima, & più avanti, vn'altra chiamata Zaguarco, & appresso poi l'isola del Lucaio, che è grande, & circondata di gran seccagne. & volgendo quali al Ponente si troua avanti l'isola di Bahama, dalla quale correndo a Ponente, a quaranta leghe li giunge alla terra di Bimini, & a quella, che chiamano la Fionta, nella costiera di terra ferma dalla banda di Tramontana. Tutto questo camino, che si è detto, dall'isola di San Giovanni alla Fiorita, o Florida, che si dicono, possono effere da 30. leghe. Egli bene il vero, che partendo di mandia d'una delle dette isole, non si farebbono queste giri, che sono, se altri le volesse vna per vna toccare, come si sono nominate di sopra.

Ma questo, che se ne è detto, basta per ricordarle, & sapere dove esse si stiano tutte, che è dalli 18. gradi dell'isola di San Giovanni, fino al 28. nel quale stà il Lucaio grande, che di tutte le già dette isole questa è quella, che è posta più verso Settentrioone. & come quella di San Giovanni è posta alli 18. gradi dell'Equinottiale, così il fiume di Cumaná in terra ferma, presso dove sonò le prime isole, che noi qui nominammo, che furono quella di Cubagua, & della Margarita, stà in dieci gradi solamente. & con questo s'impone fine alla prima parte di questa generale, & naturale Historia dell'indie ne' precedenti 19. libri distinta, perché il leguentre, che è il 20. nel numero, & trattade gli naufragij, & disgracie auuenute nelli mari di queste indie, farà l'ultimo, che s'haurà

a porre nel fine della terza parte di questa naturale Historia (la quale ancora non è for-

nita di feruerti distefamente, & co' suo debito ordine, & modo) & farà l'ultimo li-

bro di tutte queste Historie dell'indie. Ma finche escano tutte tre le parti in

luce, questo libro delli naufragij andrà qui posto, come per vna conclu-

sione di questa prima parte. Quando poi haurà tutta l'operai suo

compiuto, & perfetto fine, quello di più, che in simili maticie

di naufragij, & di disgracie marittime auerrà, s'aggiun-

gerà a questo stesso libro, che a questo modo locu-

plato oeterrà l'ultimo luogo, che io già

designato infino da questa ho-

ra gli ho.

9

8

DELLI NAVFRAGLI, ET DISGRATIE D AVVENUTE NELLI MARI DI QUESTE INDIE.

LIBRO XX.

PROEMIO, CHE E IL PRIMO CAPITOLO.



O mi sono determinato di ridurre in questo ultimo lib. alcuni naufragij, & disgracie accadute nel mare, si perche quelle, che mi sono venute a notitie, sono cose degne da notarsi, & da vdirsi, si perche gli huomini lappino da quanti pericoli vaduon accompagnati coloro, che nauigano il mare. Et le qui s'hauefiero da scriuere tutti quelli cali, che non ho io saputi, questo farebbe vn de' maggior volumi, che li ha-
no mai scritti: perche essendo i mati in diuerse parte nauigati, & da diuerse genti, & lingue, e impossibile, che sia potuto venire a notitia noialta tutto quello, che di simile materia ac-
caduto ne è. Si dec ben credere, che se questo libro si fosse nel Bilbao fatto, non farebbono man-
care delle gran cose da scriuersi: perche esilendo i Biscaini piu che altra nazione, e i scrittori nelle co-
se del mare di necessitá haurano alcuni di loro esperimentato, & altri da gli antichi loro intesegna-
cole della materia di questa qualitá. Il medesimo potrebbono dire altre genti, che vuon nelle
altre costiere del mare di Spagna, le quali d'altri vari cali potrebbono fare fede, come altre varie
nazioni del mondo medesimamente. Ma qui non si tratterà, ne si farà mentione d'altrò, che de-
le cose accadute ne' mari, che sono dalla Spagna a queste indie, dal 1492, che questi luoghi li dis-
ciplinò dal primo Admiranté Don Christoforo Colombo. Molt'e volte quando io odo dire di
queste disfauenture, mi ricordo di Plinio, che parlando del lino dice, che uno strano miracolo è,
che una herba faccia così vicino l'Egitto all'Italia. Volendo dire delle vele delle nauj, che di lino
si fanno. & segue, che di coli picciola fermenta nasce cosa, che tira il mondo da una parte ad un'al-
tra, non bastando all'uomo di morire in terra, senza che anco nel mare senza sepoltura mortisse.
& perche sappiamo, che la pena ci è fauoreuole, non è herba, che più facilmente li generi, & nascia,
che quella, & perche intendiamo che questo contra volontá della natura auuiene, il lino brucia il
campo, dove si fa, & lo fa più che altra cosa, sterile. Tutto questo si legge nel principio del 19. libro
delle sue historie. Ma molto meglio, & con più ragione detto l'haurebbe, se hauesse hauito no-
tizia di cosi remoti mari, & coli del continuo nauigati, come sono questi nostri, che è altra distan-
zia questa, che non è quella, che è dall'Egitto, all'Italia, poiche dalla foce del Nilo, che irriga l'Egi-
to, sono fino in Italia poco più di 300. leghe. & questo stesso lino, & vele allontanò tanto dalla
Spagna il capitán Sebastiano del Cano, & la naue Vittoria, quanto si è di sopra ne' primi libri det-
to, percioche partendo questa naue dal fiume di Siuglia, diede vna volta a tondo, & giro tutto il
mondo per quanto v' il sole, andando per Ponente, & ritornando per Leuante, & volgendo alla
medesima Siuglia, onde partita s'era. Fece poi questa naue vn viaggio da Spagna a questa
città di San Domenico, & se ne ritornò poi in Siuglia. Donde ritorno anco a questa isola,
ma nel ritornarli poi in Spagna si perde, che non se ne seppe più nuoua mai. Quello adunque,
che s'è detto, che questa prima nauigo, fu senza comparazione più di tutto quello, che Plinio
seppe, che mai si nauigasse nel mondo. Ma non si dee intendere, che il lino solo sia l'itromen-
to da fare le vele, perche si fanno anco di canape, che è herba assai nota. Si costumano anco in mol-
te parti del mondo le vele di frondi di palma fatte, come stole, & in altre parti le vsano anco di cotone, come in queste indie gli indiani le vsano.

Ma lasciamo le vele, che non sono più degne d'essere incoplate, che si siano li legnami, o gli albe-
ri stessi, onde i vasselli si fabricano, & diafisolaamente la colpa a coloro, che potrebbono vuote in
terra, & li pongono in mare ad esperimentare questi trauagli, che io per me mi viddi in mare in
tal termine, che haurei potuto con la propria esperienza temere, & conoscere i pericoli maritimí
assai meglio che non Plinio informato da' libri, o da' matinai del suo tempo, perche è gran diffe-
renzia fra il vederlo, & l'vdirllo. & non dirò io in questo capo cosa, che la sappino pochi, che io nel
1523. attrauerai da terra ferma partendo da presso al porto di Santa Maria per venire in questa isola
la Spagnuola, & andai a quella di Cuba. & nauigaua vna picciola Caraella mia, che stava già
si mangiata, & corrosta dalla bromia, che quanti v'andauamo dentro, ci an negauamo in mare,
& con le camicie nostre andauamo riturando alcuni buchi, onde ci entraua detro l'acqua, & face-
ua tanto vento, & mare, che l'onde molte volte ci copriuano. Noi ci vedemmo finalmente in tan-
to pericolo, che l'horta in hora aspettuammo la morte, & io più che niun'altro, perche di più delle
difficoltà già dette, io andaua molto infermo, & il vassello non haueua couerta alcuna, dove il so-
le portato l'huomo nascondere dalle mareggiate, & dal Sole, & non haueuamo pane, né vino. &
con queste, & altre molte difficultà piaceue a noialtro signore di porci a saluamento in Cuba nel
Porto della città di San Giacomo, dove era allora governatore Diego Velasco, dal quale fu be-
ne albergato, & iui mi curai, & in capo di quindici giorni mi ritornai a porre nel mare, & a lega-
re il mio viaggio per l'isola Spagnuola.

Ma

A Maior in Cul-
na, che è vn p-
del vassello, &
Iaguana, fe
Zuazo nell'i-
né il più per-
mano della p-
rias Daulila n-
que mesi, per-
lo d'Oroigna-
gato, & due t-
rammo il va-
no, & gentil P-
ogni cosa nec-
nara in otto
flati più di qua-
no, & alcuni n-
monitione dei
ste indie. Hau-
erano queft
mo molte. T-
di Fiandra mi
trauagli, ogn'u-
ta di Dio di foci-
zia, & lo prego
che effio co' fuci
delle parole di
re moriamo ne
no cos alle vo-
fuggiti, chi pe
altre varie occa-
zioni, & à que-
si ben sapete d'
ordinarie à qua-
quali è vn mira-
leggeranno, ma
noque quel pro-
dubbio è grand
& alla sua glorie
cene per gli sce-

D'un padre,

Venia nel 15
date di trauerso-
ta. In questa nau-
pare, perche non
del mare, andau-
paffero, sarebbono
queffie parole. Fu-
possiamo, se non
che polliano co-
ta Né vi vengo a
quale io appoggio
temo percutent
gli si perde così c
no via in terra, &
il padre, & il figlio
cuocati sopra ti-
nei. In capo
ogni del morto
con refid effo
per tempo cofa.

A Maio in Cuba vendesi la caraella, con patto che conduceesse me, & gli altri miei fino alla laguna, che è un porto nel fine di questa isola verso Ponente, perchè io non haueua per più di bisogno del vassello, & perchè assai era imbrumato. & così colui, ché il comprò, condotto, che m'ebbe in Zucco nell'isola de gli Alacrani, come ti dirà apprezzo. Ma questo trauaglio mio non è stato solo né il più pericoloso, che io passato habbia, perchè nel 1530, io stetti à giungere dal porto che chiamano della possezione nella prouincia di Nicaragua (due stetti per governatore, & morì Pedras Daula nella costiera del mare del Sur) fino a Panama, che vi fono 300. leghe, presso à cinque mesi, per non haure prospero il tempo. & in una isola chiamata Pocoll, che è dentro il golfo d'Orotigna, stammo più di venti giorni, & qui ui ritrovammo il timone tutto dalla broma mangiato, & due tauole del costato della caraella stessa, tutte purride, & corrose dalla broma. Onde tirammo il vassello in terra, & certo che per la diligenza del Maestro Giovan di Grado Asturiano, & gentil Pilotto ci saluammo tutti, ui drizzammo il meglio, che si puote, il legno, benchè quali ogni cosa necessaria ci mancasse, & poi ritrovammo in mare, & uauigammo 200. leghe fino a Panama in otto giorni, o meno: perchè piacque à nostro Signore di darci buon tempo, essendo già stati più di quattro mesi à fare l'altra cento leghe prima. & in tutto questo tempo io fui quartanario, & alcuni mesi dopoi ancora & in tutto questo viaggio non haueu: nò mai pane, nò vino, nò altra monitione delle cose di Spagna, ma mangiauano solo mahiz, & saguoli, & delle altre cose di queste Indie. Haueamo si bene pece assai, & altre viande non buone, massimamente per gli infermi. Era anco questa nauigatione in caraella rasa, & discouerta al Sole, & alle pioggie, che ne hauemmo molte. Taccio le tante volte, che in questi mari di qua, & in quelli di Spagna, & d'Italia, & di Flandra mi sono veduto in molte, & gran tempeste, d'alberi spezzati, & di vele rotte, & d'altri traagli, ogn'una de' quali penso, che fosse l'ultima hora della vita mia. Ma piacque alla clemenza di Dio di soccortermi, onde jo li rendo infinite gratié, che s'è degnato d'aspettarmi à penitenza, & lo prego che mi faccia finire la vita in gratia sua, & in tale itato, che l'anima mia si salvi poi che esco fuo pietoso sangue la ricompro, che nel verò sempre in questi traagli mi ricordavo delle parole di Seneca. *In flumini riximus, moriamur in portu,* cioè, Siamo vituati nella tempesta del mare moriamo nel Porto. & Iddio mi è testimonio, che io sempre questo desiderai. Ma s'offerisco a tutti, chi per necessità di proeacciarsi la vita, chi per finire quello, à che obligati sono, & per altre varie occasioni, che non possono i buoni senza vergogna restare d'avventurarsi in simili pericoli. & à questo modo ho io apparato di scriuere, & di notare queste cose, che non si possono cosi bene sapere da chi scriue, & non nauiga. Ma lasciando tutte queste cose da parte, che sono quasi ordinarie à quanti vanno per mare, passero ad altre maggiori, & più particolari, ogn'una delle quali è un miracolo, & da douere molto lodare Iddio tutti quelli, che sianili naufragij vdiranò, o leggeranno, ma più quelli, che à tali termini si ritrovaron, & l'esperimentarono. Onde di qui nasce quel proverbio volgare, che dice. Se voi tapere orare, impara à nauigare, perchè senza dubbio è grande l'attenzione, che li christiani in simili necessità hanno, in raccomandarsi à Dio, & alla sua gloria in madre, & colo pare, che all' hora esauditi, & soccorsi miracolosamente siano, come per gli seguenti esempi si vedrà.

D'un padre, & d'un figliuolo, che andarono per lo mare sopra una tauola, finche il padre morì, & come il figliuolo ifcampò.

Cap. II.

Venia nel 1515. una nau di Spagna a questa isola Spagnuola, & errando il cammino andò à dare di trauerso nella costiera di terra ferma presso al gran fiume, che stà sotto al porto di S. Marta. In questa nau andauano vn padre, & vn figlio di Sicilia, & veggendo tutti non potere scampare, perchè non vi era rimedio, che il vassello non s'andasse a perdere, & che di più del pericolo del mare, andauano a terreno d'indiani fieri, & non foggiogati, da' quali, ancorche dal mare scampassero, sarebbono stati tutti morti, disse il pouero vecchio a suo figlio, che era giovanec di 25 anni queste parole. Figliuolo tu vedi, che questa nau è perfa, & v' a dare di trauerso in terra, onde non possiamo, se non miracolosamente scampare. Per tanto biogna, che noi ci soccorrano, no il meglio, che possiamo, con l'industria nostra, o che al manco non resti per noi, che fare, per scampare la vita. Né vi veggio altro rimedio, le non che mi stia tu d'apresso, & habbi l'occhio a questa tauola, alla quale io appoggiai stò, accioche perdendosi la nau, questa tauola ci resti, perchè con essa potremo perauentura salvarti, se piacerà a Dio: il giovanec l'intese. Onde dando la nau in certi ico-gli perde così carica, come era, & vi s'affogò la maggior parte della gente: & quelli, che andarono vni in terra, furono poi morti da gl'indiani Caribi, & Coronati, che in quella prouincia sono. Il padre, & il figlio, che stauano su l'auia della tauola, vi scamparono per alhora, & vi andarono soualeati sopra tre giorni, dove più piaceua al vento, & al mare di guidarli senza mangiare, nè bevere mai. In capodelli tre giorni li morì il vecchio padre: il pouero figliuolo veggendo, che la compagnia del morto padre doveva esserli più trauglio, & dargli solamente puzza il gettò nel mare, & col resto esso solo sopra la tauola vn altro giorno, & mezzo, senza haure mangiato in tutto quel tempo cosa alcuna mai: il quinto di pauso indi casualmente una caraella di christiani, che

Viaggi vol.terzo.

Y 4 veg.

D E L L A H I S T O R I A

veggendo andare quella tauola per lo mare con quella cosa sopra abbracciata, vi drizzarono la D proda p vedere che cosa fusse. & già il giouane andaua così saltordito, che non poteva fare di più morire se Dio nol soccorreua, perché la corrente l'hauea difcoltato da terra piu di otto, & dice le ghe in mare. La carauella giunta sopra la tauola raccolse il giouane, e' l'pose dietro, il quale per questo modo si saluò, & visse, e' l'viddi io poi sacrificando della chiesa maggiore di questa città di S. Domenico nel 1515. & da lui stessi vidi già raccontare tutto questo in presenza di molte persone honorate di questa citta, alle quali era noto, & pubblico quello cafo. Il domenica, quando in quella cosa gran necelita s'era veduto, che oratione particolare haueva fatta raccon: andandosi a Dio, o a' santi suoi. & mi ripole, che hauea sempre hauiuto speranza certa nella gloriosa nostra Signora che hauele douuto soccorrerlo, & se gli era votato, & in suo nome, alla imagine della Antica, che stà nella chiesa maggiore di Siuglia. & che era con questo storzo, & speranza andato sopra quella tauola li quattro giorni, & mezzo, che si sono detti, & che porto suo padre quasi vn d'intiero, morto a quel modo, che detto s'è.

D' una nau, che partendo da questa città di San Domenico diete in uno scoglio di questa costiera, & ne saltò dalla nau nello scoglio un marinai; che è questa città si ritornò, & la nau si passò al suo viaggio a salvamento in Spagna. Cap. IIII.

Poco tempo è, che vescendo vna nau da questo porto di S. Domenico di notte s'aujiò alla costa d'Europa, & ne era capitano S. Giovan di Solorzano: poco più tardi di meza notte cominciarono ad alzare l'ancore dal porto, & a due hore innanzi di cominciarono a colteggiare questa isola alla volta di Spagna col vento di terra. Onde perché meglio loro questo venro feruisse, andauano assai presso terra costeggiando. Hor perché i marinai haueano molto trauagliato nell'alzare l'ancore, nel porre dentro la nau il battello, & in altre simili cose, nauigando s'addormentarono, & non fecero con la vela il debito, che doueuano. Onde quando fu nel tarli il ghi chiaro, s'auvidero, che stauano coli presso terra, che non poteuanu luggire d'andare a dare nel capo di Calzedo, che stà tre leghe, & mezza, o più da levante a questa citta. Veggendoli perduti cercarono di fare ogni forza per volgere verso il mare la nau: ma non poterono per niun conto fugire di dare vna botta di sbiajio negli scogli di detto capo. & volse Iddio, che fu di maniera, che il legno non pericolo, ma su la botta di forte, che con la prona fece saltare verso il mare il vafello, che per ciò s'allargò dalla punta, & senza pericolo, le fisione alcuna, se ne vici a salvamento in mare. Un marinai Boſcaino, veggendo andare di rotta battuta la nau a dare in terra, si pose su la prona in parte, onde fosse potuto saltare in terra, quando il legno sbattesse nel sasso viuo. & coli auuenne, punto, perché in quell'istesso instante, che la nau percosse, egli saltò dalla nau sopra lo scoglio, e restò in terra sano, & sicuro. La nau seguì il suo viaggio a salvamento in Spagna, & egli se ne tornò povera in questa citta, dove il secondo dì appresso giunse, & la sua casia, e robe andarono con la nau in Spagna: ilche fu yn gran miracolo a non romperli, & perdersi quella nau, perché la costiera è assai braua, & pericolosa: ma il Signore iddio volse liberarla a quel modo, che s'è detto, & che quel marinai recitasse in terra; perché andasse a far fede di questo marauiglioſo misterio.

D' una nau, che si perde nella costiera di terra ferma, & i marinai su la barebetta si partirono, lasciando i passeggeri in terra, i quali fecero una barebetta, & a tale stato giunsero, che gettarono le sorti quale di loro doueuere essere mangiato da gli altri, ma Iddio li soccorse. Cap. IIII.

Nel 1513, partì vna nau dal porto di questa citta di S. Domenico per andare al Darien, che era una citta, che stette un tempo presso al golfo d'Vraba nella prouincia, che chiamano di Cemaco, che l'haueano poco avanti conquistata i nostri, & vi fuua per Gouvernator un capitano chiamato Valco Nugnes de Balboa. Andaua questa nau con molte mercantie, & passeggeri, che co'martini erano in tutto piu di 50. huomini, quanti per loro peccati errarono il viaggio, & andarono a riconoscere la terra ferma piu di 50. 60. leghe piu giù del Darien, & ne il pilotto, ne niun de glialtri conobbe la terra: ma sopragiunse loro tanto vento, che furono forzati a gire con la nau di terra uero in terra. Onde li perde il legno con quanto portaua, ma si saluò tutta la gente. & si crede, che doue costoro andarono trauerſi, & smòtarono in terra, lassie nella prouincia di Veragna, d'appresso. Andati tutti a quel modo perduti in terra, i marinai tolto penfarono piu allo scaf po, & al ben loro, che a quel de' passeggeri. & come quelli, che sono in queste cose piu atti, & piu destri, nel l'andare a sbattere a terra cauaron tolto il palischermo in mare, & vi li lanciarono tutti ienzai laiciarui entrare passeggero alcuno, de' quali, come ho detto, non le ne annegò uno.

Hora i marinai, che con le spade in mano vietarono a gli altri l'entrare nel battello, difero, che essi andauano a cercare il porto di Darien, che credeuano, che non stesse piu di cinque, o sei leghe indi diſcolto, & che ritrouato vi farebbono venire una carauella, o tante barche, & canoe, che a loro piacere gli haurebbono in terra secura condotti, & per piu confortati laicargli, affermano questo loro con molti giuramenti. & cosi si partirono costeggiando in verso ponente, & cando del porto, che mai non ritrouarono, perché credeuano per quel cammino ritrouare il porto di Vraba, & lo laicauano a dietro in verso Oriente: Onde, come essi ingannarono li pas-

geri,

i drittarono la D
teua fare dico
cto, & dieci le
il quale per que
la città di S. Do
molte persone
guando in quel
indandosi a Dio,
nosta Signora
ella Antica, che
dar sopra quel
si vn di intiero,
iera, & ne fatò
al suo

s'aujì alla v
notte comincia
lleggiare quella
ento fetuisse, an
nauigliato nell'al
to s'addormenta
il di chiaro, s'a
nel capo di Cal
erdui cercarono
conto fuggire di
niera, che il legno
vafello, che per
in mare. Vn
ose su la prada in
& coti auuenne
sopra lo scoglio, e
na, & egli se ne i
robe andaron
ella nau, perche
nodo, che s'è de
uigiolio misterio.

tirono, lasciando i
rono le sorti

e al Darien, ch'era
mano di Cemaco,
capitano chiamat
aggeri, che co' ma
gio, & andaron a
to, né nien de glia
e con la nau di tra
nte, & si crede, che
Veragna, o appre
o scai po, & al be
i, & più destri, nel
ciarono tutti ienza
o muo.
attello, dissero che
cinqi, & sei lepi
che, & canoe, ch
ciargli, afferma
to ponente, & ce
ino ritrouare il go
annarono li pa
gieri,

A giorni non volendone niun su'l battello torre, così furono alla fine essi gli ingannati, che nel mare si perdonerono, né si seppe mai fino à questa hora nouella alcuna di loro. Li poveri passaggieri abbandonati à quel modo in terra di braui, & fieri indiani (& p'rebuanos essere da 35. persone o più) stauano con speranza, che douessero ritornare i marinai, & così l'vn di doppo l'altro, a pettarono più di 10 giorni, & conoscendo alla fine l'inganno, & non sapendo, che partito eleggerli, nè era bene ad auuirsi per la costiera in giù, o in su, in gran penitieri si ritrouauano senza sapere risoluerfi, & stando in questo, più di 300. indiani da guerra diedero loro sopra: ma quando viddero, che i nostri erano pochi, & senza arme, & non mostrauano di volere combattere, deposero le loro armi di legno, che portauano, & s'accostarono a' nostri dimandandoli, che cosa voleuano, & due da quelli. I christiani accennauano, & diceuano, che hauerebbono voluto da mangiare. Gli indiani mostrauano loro molte cose d'oro, che portauano, & diceuansi se le voleuano (perche tutti portauano circelli d'oro all'orecchie, & maniglie piatte, & collane, & altre simili cose d'oro.) & i nostri fauji in questa parte diceuano non volerle. Gli indiani all' hora mostraron loro indiane giovanette ignude, come elle in quelle contrade vanno, & giele dauano. & i nostri né anco volsero prenderle, & in effetto di quante cose loro molte, & offerte furono, non vollero niuna acettare, se non solo quelle da mangiare. Veggendo gli indiani questo, deliberarono di non farli male, nè d'oltraggiarli à niun modo, & diedero loro da mangiare di quello, che haueuano, come era Mahiz, & peice, & frutti, che haueuano. A questo modo adunque domesticamente stettero i nostri fra quelli indiani più di 50. giorni perdendo ogni di più à fatto la speranza, che douessero i loro marinai ritornare. Onde terminarono di fare vna barca delle tauole della loro naua rota, senza haure, nè setta, nè martello, nè alicia, nè altra comodità necessaria, per potere lauorarla. & pure contutte queste difficoltà il meglio, che poterono, fecero vna barca male ingarbata, & peggior lauorata, togliendo la sece dalli tauoloni rotti della naua, & cauando la stoppa, da douunque la ritrouauano, & con chiodi, che poteuano, o ponendo in vece di chiodi, zeppe di legni. In ciertanto s'operò, che fecero la barchetta, & vi si posero tutti dentro, saluo che cinque, o sei, che erano già morti d'infirmità. Postisi à questo modo in mare senza carta, & senza aguglia, & senza pilotto, & lenza sapere, doues'andassero, nè dove andare si douessero, chi diceua, che doueano nauigare verso Oriente per ritrouare il Darien, chi diceua, che verso ponente il ritrouarebbono. & coli contendendo vinceuano quelli d'una parte, che l'una opinione haueuano, & nauigavano verso dove costoro diceuano, & in capo di tre, o quattro giorni, che nauigando à quel modo non ritrouauano quello, che voluto hauebbono, volgeuano la prada al contrario, & à questo modo alle volte à remi, alle volte à vela, andauano perli come gente distordita, & lenza sapere douenfava, hora à questa parte, hora a quella. Alcune volte il vento, e'l mare gli allontanava da terra più di quello, che essi voluto hauebbono, onde con molto affanno le ritornauano al lito desiderof di giungere à terra in qualunque parte si fosse. Altre volte mancava loro il mangiare, & saltauano per le piagge à cercare dell'acqua, & a mangiare delle radici delle herbe, & de' frutti, cheritrouauano, altri si stancauano del remare, & per alleggerire la barca, se ne andauano per ter ralingo la piaggia, & quando ritrouauano qualche fiume, chiamauano la barca, & si faceuano dall'altra parte passare, & altre volte non ritrouauano, nè piaggia, nè altra strada da potere andare oltre: Di questo modo ne passauano la vita, che s'apran meglio contemplarla quelli, che leggono, & sono per queste parti andati, che non io scriuerla, & a poco, a poco se ne morirono tanti di loro, che non restarono più che 14. & questi istessi assai debili, & infermi, perche erano stati 10. mesi in questa miseria. Hora auuenne, che in questo stesso anno del 1513. il Re Catholico Don Fernando spacciò in Valladolid Pedrarias Daula per suo gouernatore, & capitano generale, e' mandò con vna armata in terra ferma nella medelima città del Darien, perche togliendo l'ufficio al capitano Vasco Nugnes, restasse esso lui, & conquistasse tutta la Prouincia. Andato poi Pedrarias in Siuglia, & fatta la gente per quella armata, succedettero cosi fatti tempi, & cose, che egli nō puote portar in mare fino all'anno seguente del 14. & giunto all'isola della Comera con 17. o 18. franaui, & carauelle, nè mandò vna diritta à questa citta di San Domenico, perche prendesse qui certi interpreti, & altre cose opportune, & se ne andasse poi nel Darien dietro all'armata. & cosi fu elequitò poi, perche l'armata, nella quale andai anco io per Proceditore, & uffisiale regio, giunse nella citta del Darien vno, o due di doppo la festa di San Giovanni di Giugno, & pochi di appresso vi giunse anco la naua, che per gli interpreti andata era in questa isola Spagnuola, & della quale era capitano Francesco Valco coronato, & di Valdes, che hoggi viue, & sta nell'isola di Cuba acclato: Hora questa naua nauigando videò nel mare quella barca, doue quelle genti perdetto andauano, & la barca vidde anche la naua, & cominciarona ad ammattare, & à chiamare co' le magiori voci, che poteuano. La naua rallentò alquanto la vela, & aspettò, onde la barca l'aggiunse con quel piacere, che può facilmente ciascun pensare, che colt'oro sentissero per questo soccorso, che loro Dio mandava: perche quel di stesso, che viddero la naua, non hauendo più che mangiare, & trouandolo più di 15. leghe dentro mare, nè potendo ritornare à terra per lo tempo contrario, che era, gettarono le forti con solenne giuramento di doueje offerrare, che chi nella difinita forte cadiua, tosse douuto morire, perche gli altri mangiassero, & mangiato il primo, si gitta-

DELLA HISTORIA

gettaffero le sorti dell'altro, & poi dell'altro di mano in mano : perché era meglio, che uno, o due, o tre morissero, che non tutti, perché haueuano speranza, che in quel mezzo gli hauefse Idio dovuuti soccorrere, & in quel mezzo colui, a chi quella maluaggia forte toccasse, si prendesse la morte in patientia. Hor haueuano gettata la forte, & era tocco d'esser morto ad vn di loro chiamato Aluaro d'Aghillar della città di Toledo. Ma perché non li mancauano lagrime, né contritione, per raccomandarsi a Dio, non permise la sua mercede infinita vn colsi crudo, & fiero partito hauere sine, che aspettauano la notte perucciderlo, & sodisfarne alle loro fameliche voglie. Ma volle Idio, che la naue vedesfero, alla quale giunti, & dimandati chi elsi tossero (perche la naue credea che fossero gente della città del Darien) risposero, Signori noi fiamo quelli perduti per li peccati nostri in quegli mari. Come se quelli della naue hauesfero hauuto notitia della loro perdita, & calamità. I soli dentro la naue narrarono quanto era loro auuentu, & quanto passato haueuano, & furono condotti nel Darien, doue non arruoraron viui le non 14. soli deli 35. che si erano in quella cofta fatta barca posti. Questi pochi raccolti fra gli altri si curarono, perche audauano colsi inferni, che pareuano più morti, che viui. Due di costoro stettero poi qualche tempo in casa mia, & si fecero ricchi, l'vn li chiamaua Anton di Salamanca, che era di Segovia, & l'altro era quello Aluaro di Aghillar, alquale era la prima forte caduta di douere esser morto, & mangiato, & che io poi li fece Luogotenente di scriuano generale per l'secretario Lope Conciglio in quella città del Darien, che fu poi chiaminata Santa Maria dell'Antica, & guadagnò molto, & morì poi nella città di Panama nel 1530. & vn'anno auanti era morto l'Anton di Salamanca, che era diuentato mercadante, & hauea cumulari inolti danari, & robba. Vn'altra di coloro si chiamaua Terneró, vn'altro Giouan Calderone, i quali con gli altri compagni indi a pochi anni morirono, doppo che quella tanta calamità loro auuenne. Io chimandai nolte volte ad alcuni di costoro, che oratione specialmente faceuano, & se fecero voto alcuno, & mi dissero, che ciascuno di loro si raccomandava a Dio, & piangeua i suoi peccati. & l'Aluaro d'Aghillar, & l'Anton di Salamanda, e'l Terneró mi dissero, che haueuano fatto voto d'andare in pellegrinaggio a nottra Donna di Guadalupe, & che colsi credeuano, che la gloriosa madre del figliuolo di Dio gli haueille miracolosamente scampati.

D'una naue, che si perde nel mare, & vi s'affoga. Si salvo nel battello tutta la gente, che stette dodici di senza mangiare, nè bere, altro che due libbre di biscotto, perche nel mezzo del mare si trouavano.

Cap. V.

Questo istesso anno del 1514. accadette vn'altra cosa miracolosa, & fu di questo modo. Giunto che tu il Gouvernator Pedrarias d'Aquila in terra ferma nella città del Darien, come nel precedente capitolo si disse, alcune delle naui di quella armata, perche erano vecchie, & non atre a pini nauigarci, si lasciarono viajin que' luoghi trauerse, alcune altre se ne ritornarono in Spagna, fra lequali ne la vna, che se mal non mi ricordo, vi era nocchiero vn Pero Hernandes Lruero de Palos, & vi era Pilotto vn'Anton Caluo persona da bene, & esperto nel mare. Questa naue partì dal Porto del Darien, & le ne venne a questa isola Spagnuola dalla parte di tramontana, & tolse mrefcamimenti, & quello, che gli parve per lo bisogno del viaggio, che fare douea, si partì con buon tempo alla volta di Spagna. & ci s'infondigò già in mare di più di 300. leghe lontana da questa isola, cominciò a fare tanta acqua, che con due trombe non poteuano supplire a cauarne la, & alla fine se ne scese nel mare. Vi andauano dentro 25. persone che quando yiddero non poter supplire a cauar fuori l'acqua, si diedero molta fretta a porre il battello in mare. & perche le genti non erano tante, che a questo, & alle trombe hauesfero potuto supplire, stauano molto trauagliate quando lidio prese all'orlo, & che il battello vicì dalla naue, & in quel tempo stava la naue su piena d'acqua quasi fino presso all'orlo, & incontinenti ne scese, che non ne comparso più cosa alcuna fuori. Per la fretta, che hebbero d'entrare le genti nel battello, non hebbero tempo, nè si ricordarono di prendere cosa alcuna, nè da mangiare, nè da bere, nè il Pilotto si ricordò, nè hebbe tempo di prendere la sua carta di nauigare, ne vna agugha, per potere poi regersi. Accadette bene, che in quella magior fretta, che si dianuano, vn giouane itaua cauando da vna castia vn poco di biscotto, per mangiare con vn suo compagno, & ne haueua già posto in vna touaglia ben due libbre, quando lo sforzato a saltare correndo nella barchetta, perche poco più che stava, non haucerebbe potuto più vincere di naue, & haurebbe pagato il peccato della gola, prima che sodisfatta l'hauefse. Ma piacque a Dio di conservarlo: perche quel poco di pane fosse miracolosamente il sostentamento di tanti, che senza esso non sarebbono potuto vivere, & perche si ricordassero del miracolo, che lece già nostro Signore in fatiare tanta moltitudine con cinque pani, & due pesci. Quelto mi pare certo vn pafo da douere alquanto trattenermi, & di non tacere quello, che ho io veduto, & che soglio no gli huomini spenerati fare nel tempo, che chi è christiano, in simili casi non douerrebbe occuparsi in altro, che in raccomandarsi a Dio, & chiederli mercede. & io non haurei voluto essere costui, che prefe il pane, poiche tra tanti affitti, & con la morte sui gli occhi, egli solo si ricordava mangiare. Non haurei né anco voluto essere vn giouane creato dell'Admirante Don Diego Colombo, col quale mi ritrouai io in vna naue nel 1523. nella quale era nocchiero Giouan Lopez d'Archuleta, che hoggidi viue, & andando per annegati, & quasi persi nel mare Oceano, & alle

giando

come se se lo
non vedi tu,
che volta ri-
trebbono di-
no d'uomo
tano molto
penisico, che
poiche con q
Idio li cond
no miracolo
mare, & pre-
ro la via inse-
to del trauag-
farla, che delle
d'una picciola
Mamanca
si puote, & fe-
enza sapere d
di biscotto, ch
che non ne ha
sala humidità
& tutti del con-
mento si votar-
que d'essau-
sta isola Spagnu-
che noi andian-
fero a quel por-
rono duncti all'a-
merce, & mira-
non Spagna, &
chiela maggior
inteli tutto que-
sta Spagnuola

Di vn giouane

Qui dirò vn c
scoicchezza di q
sempandolo
paò alla terra su
navigando vn di
ben gonfie, acca-
tono della pue-
quo leggiero, c
a quella naue an-
trauano a quel-
la caldamente gh
trato di ferbare
de refusa portata
stea velito ar-
nlo che si fu a q
meccu, di gette-
per vicina che
portuia. Mol-
non haucereb-
ste la sua parol
altra, non pen-
sare, che fa-
tote, li reftò
non s'annegas-

che vno, o due, i
ueſſe l'Idio do-
ndeſſe la mor-
to chiamato
ne contritione,
iero partito ha-
iche voglie Ma-
(perche la na-
elli perduſſe per
a della loro per-
quanto paſſato
i dell' 35. che fi-
o, perche anda-
qualche tempo
gouia, & l'altro
porto, & mangia-
pe. Conſiglio in
molto, & mo-
ramanca, che era
oro ſi chiamaua
amini morirono,
cuni di coltore,
ciacunto di loro
ton di Salaman-
noſtra Donna di
haueſſe miraco-
e dodeci di ſenza
to modo. Giunto
e nel precedente
in atto a più nau-
agna, fra le qua-
uerio di Palos, &
ue parti dal Por-
& tolti n'reſſe-
con buon tempo
ella ifola, comuni-
& alla fine fe ne
er ſupplire a cauar
ti non erano tan-
gliate quando id-
ena d'acqua qual-
una fuori. Per la
ordaron di pren-
tempo di prendere
che in quella mag-
otto, per mangia-
quando fu storza-
ce poturo più vi-
ſſe. Ma piacque
tamento di tam-
colò, che fece già
elto mi pare certo
luto, & che ſoglio
di douerebbe occu-
i voluto eſſere co-
lo ſi ricordaua
ite Don Diego Co-
merio Gouan. I ope-
re Oceano, & alle-
giando

A giando ſe ne quei giouane, che io dico, andaua dormeſſo, & ronchiando coſi ripofatamente, come ſe ſe lo putato in Toledo: & l'Admirante li chiamaua di tempo in tempo, & diceuali, Fulano non ved tu che ci annegghiamo: che non ti ſuegli traditore, & raccomandati a Dio: & c'eſſo qual-
che volta riſpondeua, già il veggio Signore. & poco appreſſo ritornaua toſto a ſuo ronchi. Si po-
trebbono dire molte altre cole a quelto proposito, che ci inſegnano, come molti in eſſerto no han-
no di huomo altro, che il nome, & nel tempo che più conuerrebbe, che ci ſaceſſero il debito, ſi tro-
tano molto dalla ragione, & dalla vergogna lontani. Ma ritornando all'hiſtoria parue, che quel
peniſco, che io riprendo di colui, che li prouedeua di pane, ſolle miſterio, & permissione diuina,
poiche con quel poco di biſcotto li mantenne tutta quella affita compagnia per giungere dove
l'Idio li conduſſe, benche niuna ſperanza haueſſero di dauer giungere a terra, ſe il ſoccorſo diuina
no miracolofamente aiutati, non gli haueſſe: perche ſi ritrovauorono ingolfati inoltre, & poſſi nel
mare, & preſto perdoneranno la mira del camiño, che fare doueuano, & non hauendo aguglia, che lo-
ro la via infeignafſe, non ſapuanone, ne doue ſ'andaffero, ne doue li ſteſſero. Per ripolarſi alquan-
to del trauiaggio del remare, deliberarono di fare vna vela, & perche ho haueuano di che altro
farla, che delle camicie ſteſſe, che veſtite ſi ritrovauano, ſe le ſpogliarono toſto, & ne fecero il garbo
d'una picciola vela, & la cucirono con alcuni aghi, che alcuni di loro caſualmente ſi ritrovauano.
Ma mancaua loro il filo, & per haueuano ſi diſcuſiono gli ſai. Hora in effetto la vela ſi fece, come
ſi puote, & fecondo cheil vento, & l'onde veleuant, coſi eſſi andauano alla misericordia di Dio
ſenza ſapere dove ſoſſe ſtato meglio a volgere la proda. eſſi toſto ſra le compartirono quel poco
di biſcotto, che chi più n'hebe, non ne hebe più che vna oncia, & mezza. & in vece d'acqua,
ſala humidità era loro in vece di bere. Altri fodifaccuano in parte alla fete con la propria vrina,
& tutti del continuo con lagrime, & ſoſpiri chiahauano. Idio, & la ſua glorioſa madre, & ſpecial-
mente ſi votarono a noſtra Signora dell'Antica, che ſta nella chieſa maggiore di Siuglia, & piac-
quele d'effaudirli, perche in capo di 12 giorni ſi ritrovauorono la mattina a due, o tre leghe da que-
lla ifola Spagnuola, & conobbero la terra, & il Mlotto, che ſe detto, diſſe. In queſto paraggio,
che noi andiamo hora, ſta il porto d'argento. & coſi ſu, che poco più doppo mezzo giorno giun-
fero a quel porto, & ſaltati in terra ſi diſcalzarono, & ringratiano infinitamente l'Idio ſe l'anda-
rono diritti alla chieſa a rendere quelle gratiche Dio, & la ſua glorioſa madre, che per coſi ſegnalara
mercede, & miracolo rendere loro doueuano. & coſi alcuni ſi refiaroni nell'ifola, altri ſe ne andaro-
no in Spagna, & l'anno ſeguente del 1515. parla co'l medefimo Pilotto Anton Calud dentro la
chieſa maggiore di Siuglia, & da lui, & da altri di quelli, che con lui in quel calo ritrovauati ſ'erano,
intei tutto quello, che no qui n'ho ſcritto. & è già queſta coſa alſai nota, & publica coſi in quella
ifa Spagnuola, come in Spagna.

*Di vn giouane portogheſe, che andando vna nave a tutte veſe, ſi gettò a nuoto con vn pappaglio in teſta, per pa-
ſare ad vn'altra nauē dell'armata, & fu da vn'altra nauē, che veniuā ap-
preſſo recuperato.*

Cap. VI.

Qui diro vn caſo d'vn giouane Portogheſe, il quale non tanto è miracolo, quanto pazzia, &
ſiocchezza di quel temerario, & ſcempio, che il paſſo, an corche nel verbo il ſuccorſo di Dio vi foſ-
ſe ſempandolo dalla morte, & fu a queſto modo. Nel 1514. nel tempo, che Puntarias Dauilla
paſſò alla terra ferma con 17.018. caravelle, & nauī per ordine del Re Catholico don Fernando,
nauigando vn di per lo gran golfo di queſto mare Oceano con propriero vēto, & con tutte le vele
ben gonfie, accadette, che in vna nauē dell'arriuata che era di Palos, & che vi andaua il T. ſottero
tono della puentē, vi andaua anco un giouanetto Portogheſe, col quale, perche il veſtuaro al-
quato leggiero, cominciarono a burlare, & a paſſare tempo i marinai, & l'altre genti da guerra, che
a quella nauē andauano, egli ſdegnato di quelli burle diſſe, che giuraua a Dio, che ſe molto il re-
ſtauano a queſto modo, ſi farebbe gettato in mare, & ſe ne farebbe andato nuotando a qualche al-
tra nauē di quelle della armata. Quanto eſſo più fermamente queſto giuraua, & prometteua, tanto
ſe caldamēte gh'altri giouani nelle loro burle instauano. Di modo, che eſſo forte ſdegnato, & de-
ciato di ferbare quello, che promeſſo haueua, tolle vn'altra camicia, che haueua più di quella,
che veſtia portaua, & ſe la lego alla cintura, & tolto il ſuo pappaglio di panino leonato, ſe'l poſe
al teſta velito ancorche niun freddo faceſſe, & non ſe habito quello da portare nuotando. &
oltre che ſi fu a queſto modo in ordine mōto ſopra couerta, & diſſe. Fo voto a Dio, ſe voi più bur-
meſo, di gettarmi in mare, & paſſarmene in queſta altra nauē, che vā vicina alla noſtra: laqua
per vicina che andaffe, non, porcua egli aggiugerla per la velocità, che tutta l'armata nel ſuo cor-
portaua. Molto di quelli atti, & parole, tutte l'altre genti della nauē rideuan, & chi li dicea,
non hauerebbe hauitto ardore di farlo, & chi li diceua, che ſe eſſo poſſe ſtato Caſtigliano, haue-
bbe la ſua parola, e'l ſuo giuramento ferbaro. & di queſta maniera chi li diceua vna cofa, & chi
altra, non penſando che egli poſſe douuto eſſere colo ſciocco, che fatto l'haueſſe. Ma egli po-
neſſero, che ſatrosi nell'vn coſtato della nauē ſi gettò in mare: & giunto nell'acqua per preſto
veſtide, li reſto gran pezzo a dietro da poppa. All' hora quelli della nauē, perche quello ſcioc-
conon ſ'anneggaſſe nel mare, cominciarono con vna cappa a fare ſogno a gli altri vafelli, che ve-
niuanoo

DELLA HISTORIA.

nluano appresso. Onde volse Iddio, che veniua appresso per quel medesimo cammino più di due tiri di bombarda lontana vn'altra naue dell'armata, che veggendo fare quelli segni seguì a quel dritto sospettando, che le fosse douuto essere andato qualche huomo in mare, o che qualche altra nefi sita hauuta hauesse: & cosi praequò a noitro Signore, che ritrovando quel pazzarello stanco, & puto in mare il tolse su, che poco più, che tardaro losse, si farebbe quel matto affogato in mare: & l'confusse fino al Darien, dove io poi il viddi: & il medesimo thesoriero in preséntia di questo portoghe se, & di molte persone, che il viddero, mi raccontò quanto ne ho detto: & questa fu cosa assai pubblica, & nota. Né già se ne riputaua quel giovane morto, anzi diceua, che niuno Castigliano, haurebbe hauuto ardire di farlo: & io credo, chenun Castigliano, nè d'altra natione si farrebbe ad una cofi vana, & sciocca impresa posta, come fu questa, le non fosse stato così l'empio a fatto, & senza ceruello, come fu costui, che questo atto fece.

*Come di due navi, che di Spagna in questa isola veniuan, la prima si perde, & se ne saluò la gente in una isoletta disabitata, & poco poi si perde anco l'altra iuri presso, ma miracolosamente saluandosi ri-
superò le genti sue, & dell'altra nave perduta, & segnò il suo viaggio. Cap. VII.*

Nel 1521. veniuan di Spagna per questa città di S. Domenico due navi di conferuà, dell'una era Capitano Francesco di Vara cittadino di Tiana, dell'altra Diego Sanchez pur di Tiana, o di Siuglia: & quando presso all'isole di queste indie giunsero, la naue di Francesco di Vara si perde nelle seccagge dell'isole, che chiamano le Vergini: ma si saluò la gente, se ben si perde la naue con quanto dentro vi era: l'altra naue diede nelle leccagne d'un'altra isola, che lui presso era, chiamata l'Annegada, perché è vna isola assai bassa, & non si vede, finché non vi si giunge sopra: e fra quattre, & quaterne della naue in quel percortere del fortiero, vi restò fuccata nelle tauole vna pietra dello scoglio, nel quale il legno percosse: la naue passò oltre, & la pietra restò molto nelle tauole fissa, ma non cosi misurata, & giusta, che non vi restasse fra lei, & le ratiolle spatio, onde potesse entrar' acqua dentro, anzi tanta ve ne entrò, che il vassello si scese giù, finché toccò in terra, & vi si affise, & restou diritto. Cominciarono ad aggottar l'acqua con le trombe: ma non bastauano, ancorche hauefsero alleggerito le botti, & l'altre cose della naue. Ma accortisi che il legno tocava in terra, & che se ben stava pieno d'acqua, si potea votare, se si ritrovaua onde l'acqua entrava, gettarono l'ancore, perche la corrente, & le onde non facesse volgere di costato la naue, & all'ora Alfonso Sanchez Albagni, che hoggid stà in questa città, & è persona ricca, & di credito, & haueua la metà di quella naue caricata, disse che darebbe vna buona veste à quel marinai, che ritrouasse il luogo, onde entraua l'acqua. Vn marinai, destro, & buon notator à l'hora li pose in volta, & tanto li trauagliò, che ritrovò la pietra fuccata nelle tauole della naue, & con seuo c' stoppa appilò que' buchi, che restaua fra la pietra, & le tauole, & poi di sopra alla pietra vi stese vn quio, & vell'inchiodò. Poi si dierero a votare l'acqua con le trombe, & per ogni altra via, che poteuano, & colla naue s'alzò, & detro il legno polero in quel luogo col riprezzato vna continua guardia di marinai con lume di notte, & di giorno, & ricuperaron gran parte del carico, che allegato haueuano: & poi paßarono due leghe avanti, all'isole chiamate le Vergini, che disabitate sono, & vi ritrovauarono tutte le genti dell'altra prima naue perduta due di innanzi, che non haueuano altro, che le loro sole persone salvate con vna imagine grande di nostra Signora dell'Antica, che hora sta nella chiesa maggiore di questa città, nell'altare, che ità preffò al lacrario, la quale imagine è stata ritratta da quella dell'Antica, che sta nella chiesa maggiore di Siuglia. Horà quella naue tolse sopra tutte quelle genti, & con quella pietra polta fra le tauole, nel modo che s'è detto, se ne venne in questa città di S. Domenico a salvamento con le genti di amendue le navi, che paßauano 150. persone: & qui s'accorridò, & conciò, & ritorno poi in Spagna, & portarono quella pietra à nostra Signora di Guadalupe, alla quale s'erano tutti votati, & raccomandati. & hoggid stà in questa città di S. Domenico, il medesimo Alfonso Sanchez, che com'è detto, haueua la metà di quella naue caricata. & tutto questo è assai publico, & noto in questa città. Ben si dee credere, che veggendosi tanta gente in colpi pericoloso naufragio, non mancarono orationi, né lagrime, per dour essere esauditi da Dio, così di quelli, che stauano periti nell'isole dette delle Vergini, come di quelli altri, che nella seconda naue erano, che volse Iddio, che si saluassero, perché potesse porgere a questa & a quell'altra gente soccorso. Si che quella, che noitro Signore, & sua gloriosa madre con quelli, & con gli altri vsò, fu vna soprema, & gran marauiglia.

*Di una naue, nella quale s'accese fuoco, & miracolosamente si smorò, stando molto in mare.
Cap. VIII.*

Nel mese di Settembre del 1533. ritrovandosi vna naue nel gran golfo del mare Oceano, & venendo con prospero tempo, & con tutte le vele gonfie alla volta di questa città di S. Domenico, perché non andaua diritta, ma pendeva di costato dalla parte di proda, o perché li haueuano mandato le monizioni, che da quella parte erano, o perché non era stata ben stipata, & caricata al principio, per rimediare a questo inconveniente, che suole ogni di accadere, empierono tre botti ad appresso da qua

A qua di mare, & cane si drizzò, & o chi si fosse, & enuerteria la sima, perché sogliò nella prima guari li della guardia, il mo procedea, & do adunque a ce in molte parti ar ua 25. o 30. duca erano, & il fuoco a poco à poco giunto al costato sarebbe appre ffa li, perché di loto ne ropperò con molte vici vna gran parte senza alcun dura diuinà non ha per drizzare il vaso doli l'acqua, che viene dal mare più in cosi segnalato dia di Dio è grande parte à quella opprio estinguere. E con mutare le anci, perché il vassello s'ha prouedeffero noctiero, & d'altra re, le non si ritrouò & porto di questa fucio. E haueuando per la nuova bene chiamata Camometestumoni d'condio duraua, era ne, come si dee, & haueu in quel mezzo credeuano a fata vna di quel vedere la madre di terche è donna assi

Di tre nau-

Ho vdito molte vni son ritrovate in are nel tempo de dello proposto na isola, & alcuni ci dell'Admirante L'cià, i quali andò a maniera fu. Ne cativa di zucca in Spagna: & quella isola Spagnuella Mona, che è fr. perché ini si fermò, & per questi appresso da qua

A qua di mare, & le posero sotto couerta da quella parte, dove mancava il carico: & fatto questo la nave si drizzò, & faceua meglio il suo cammino. Quattro, o cinque di doppo di questo, un marinaio, o chi si fosse, entrò sotto couerta con una candelà accefa a cercare non sò, che, & senza hauerui asciertanza la smoccò in quel luogo: e si suspicò, che da questo nascisse il male, che ne nacque. Hora, perche fogliono fare la guardia la notte, & si compartono a questo effetto i marinai il tempo, nella prima guardia, che erano forse passate due hore, andaua tanto fu no p la naue, che ne quel li della guardia, né gli altri poteuano hauruaua più soffrire. Andarono a vedere se dal focone quel luuo procedeua, & quando s'audiero, che da altra parte nasciuva, in gran praua montarono. Corrèdo adunque a cercarlo ritrovauaro, che il fuoco andaua già sotto couerta molto appreso, & hauea in molte parti arlo un capo nuouo, o fune, con che fogliono gettare le ancore in mare, che valeua 25. o 30. educati: & si era medefimamente arfa una cassa di robbe con altre cose, che iui preffro erano, & il fuoco andaua secreto, & senza fiamma, perche non hauea donde vicire, & colis' andaua a poco a poco ascendendo, & bruciando quanto trouaua, & volse lddio, che non fosse anchora giunto al costato, & alle tauole della naue, perché essendo secco il legno, & pieno di pece, tolto vi sarebbe appresa la fiamma, & vi si sarebbe senza rimedio alcuno tutta la gente arfa dentro. Hora, perche di lotto non vi si poteuano oprare a rimediari, per stare la naue stipata, & piena di robe, roppero con molta fretta la couerta di sopra con schure, & tolto i che si aperse al dritto del luoco, ne vici una gran fiamma, che morò qual fino al mezzo dell'albero della naue, la quale si farebbe senza alcun dubio arfa a fatto tosto, cō più di cento persone, che dentro v'erano, se la prouidencia diuină non haueesse fatto pochi di ualanti, porre quelle tre botti d'acqua di mare sotto couerta per dirizzare il vassello, percioche stādo presso doue il fuoco ardeua, le fondarono tosto, & versandosi l'acqua, che v'era, ne smorzò la maggior parte del fuoco, di maniera, che liebbero tēpo a prender dal mare più acqua, & a finire di smorzare a fatto la fiamma, & per questa via scamparono da un così segnalato pericolo, & da una così crudel morte, che loro si apparecchiaua. La misericordia di Dio è grande, che permisse, che la naue pendesse di fianco, & haueesse bisogno di più d'alla parte à quella opposta di caricarsi, & di caricarsi di cosa, onde si potesse poi a quel modo l'incendio estinguere. Ilche rade volte accade, perche non si sibile ciò fare con porui botti d'acqua, ma con mutare le ancora grosse, & l'artigliarie, & le casse, & altre cose grieui d'un luogo ad un altro, perche il vassello s'indirizzi. Ma piaciuc à Dio, che in quelto caso acciò con le botti piene d'acqua prouedessero, per lo pericolo, nelquale ritrovauo si doueuano: perche con ciò vdij dite dal nochiero, & d'altre persone, che vi si ritrovauano, era impossibile, che essi fossero potuti scampare, le non si ritrovauano quelle botti d'acqua, coi alla mano. Questa naue entro poi nel fiume, & porto di questa città di San Domenico a' 19. di Settembre, otto, o dieci di doppo quel caso del fuoco. E haueuono qui tolto rinfrescamento, & acqua, & legna, pochi di appresto, seguì il suo cammino per la noua Spagna, per doue era stata noleggiata. In questo vassello andaua una donna da bene chiamata Caterina Sances, che io tenni in casa mia, mentre qui quella naue stette, & colsi, come testimonio di vista, mi raccontò tutto il caso: & mi diceua anco, che in quel tempo, che l'incendio duraua, erano le voci, & le grida molte dell'i palliaggeri, & con tante lagrime, & deuotio, come si dice, & può credere, & che due persone di quelle, che nella naue erano, asserauauano haueire in quel maggior trauaglio, & pericolo veduta nostra Signora di Guadalupe, & che per suo mezo credeuanod'effarsi saluati tutti: & nel vero se ben colsi mi negò sempre di non essere elista vna di quelle due persone, anzi mi diceua non essere ella degna di tanto bene, come era di vedere la madre di Dio, io non mi marauigliare, che essa fosse stata vna delle due deuote persone, perche è donna assai de bene, & buona christiana, & è già di piu di 50. anni.

Di tre nau, che miracolosamente iscamparono con tutte le genti ritrovandosi piu di 200. lcghe in mare.

Cap. IX.

Ho vdito molte volte dire à persone di mare, & ad altre anco di credito, che hanno nauigato, & si son ritrovuate in naufragij, & gran tempesta, che hanno sentito voci, come humane patire nel fato nel tempo del maggior pericolo, & hanno vedute cose spauenteuoli, & demonij. Onde à questo proposito narrerò quello, che poco tempo fa, accadette, & ne sonio molti testimoni in que' lafola, & alcuni cittadini aneo di questa città, & in speciale Martin di Vergara Algazil, aggiornell'Admirante Don Luigi Colobo, & Clirifoforo Peres carcerario della regia prigione di que' lafita, i quali andauano in Spagna, & si ritrovauono ptesenti al trauaglio, che io dico, che di que' lafita fu. Nel mese d'Agosto del 1533. vici dal porto di questa città di San Domenico una nave carica di zucchari, & di quoi di vacche, & di cannafistola, & d'altre cose con oro anco per amore in Spagna: & per camino il nochiero chiamato Giouan di Etmau s'infirmo, non molto da quella isola Spagnuola lontano, & si l'agrauò il male, che per suo rispetto la naue non pasò l'isola Mona, che è fra questa isola, & quella di San Giouanni, & non piu che 40. leghe da questa città, perche iui si fermò, & iui il detto nochiero morì. Dopo che l'hbbero sepolto seguirono il viaggio, & per questa poca dimora che iui fatta haueuano, furono aggiunti da un'altra naue, che si apprestò da questo porto di San Domenico, & ne era nochiero un pilotto chiamato Cartegno.

DELLA HISTORIA

gno. Questa seconda nauve andava carica medesimamente di molte casse di zucchari, & di que, & di cannafistola, & oro, & era in effetto di molte ricchezze carica: Et in questa seconda nauve andavano li due, che ho nominati disopra, & recari per testimoni. Ma in capo di molti giorni, che nau gauano (che erano già più di 40.) & quando li pensava, che fossero già arrivuate in Spagna, giunse in questa città la nouella della loro disaventura: perché erano perle, & rotinare tutte giunte alla terra di porto d'argento in quella isola, che è dalla parte di Tramontana, con gli alberi, & l'antenne rotte, & con huacer alle guggerito più della metà del carico, che portauanano, & gettato al mare. Questa tempesta sopragiunse loro il 21. d'Octobre, & li durò tre giorni, & due notti, & li videro molte volte sotto l'onde del mare annegati, & chiamando nostro Signore, & sua gloriosa madre, patea che dal profondo del mare montaliero su. Et, quando quelli peccatori afflitti dicevano: O madre di Dio vergine Maria, & con lagrime & attenzione li chiedeauano soccorso, vidiuanon ed acte dire: Perche li dimandate, & che volete voi farne. Et a questo modo vidiuanon a demonij alcuna volta replicare, & alcuni affermano hauerli nell'aere senza alcun dubio veduti. Ma a nostra gloriosa Signora piacque al dispetto de gli aduerlati di soccorrere questa misera gente in tanto trauaglio, & affanno posta. Si che doppo tre giorni, stanchi dal molto trauaglio, & rauchi per le voci, & gridare che fatto haueuano, furono dal piccolo Iddio, & dalla sua benigna madre locorli, perché cessò quella tempesta, hauendo (come s'è detto) gettato in mare più di 300. casse di zucchari, & più di mille quoi di vacche, & molte sorti di cannafistola: Et è opinione, che la mercantia, & robba, che fu gettata qui in mare, valesse più di dieci mila ducati. Hora perché le genti si ritrouauano molto stanche, & le nauis stauano tutte aperte per la gran tempesta, & faceuano tanta acqua, che non si poteuano nauigare, (perche a cauarne di, e notte l'acqua con le trombe, non bastauano a votarle, tanta ne sopragiungeua del continuo dell'altra) deliberarono di tornar a dietro, & piacque a Dio di condurle miraculosamente al detto porto d'Argento, dove smontarono le genti sante, & false, ma non poco spauentate. Et la maggior parte delle robbe, che erano restate di non gettarli in mare, erano guaste, & bagnate, anzi putrefatte per tanti giorni, che erano state a quel modo. Con queste due nauis le ne era già nel mare accompagnata un'altra, che venia dalla nuova Spagna carica di prosciutti, & d'altra carne salata di porci. Il che è cosa nuova, & da notarsi, perché quindici anni a dicro non era in terra ferma porco alcuno, quelli di Spagna, & quelli, che vi si portarono poi da queste isole, vi sono tanto moltiplicati, che è cosa da non crederli, & ne vanno le nauis cariche di prosciutti in Spagna. Questa nauve adunque, che io dico, andava di questa mercantia carica, & portaua 50. mila castigliani, venti mila ne erano di sua Maestà, & gli altri, di persone particolari, secondo che l'altra due nauis diccuano haueuano da quella altra terza inteso: Ella fece ogni sforzo di seguit il suo cammino, ma per quella tempesta, che tanto l'altre due afflisce, non puote: Onde a 22. di Noveembre del medesimo anno giunse nel porto di questa città con le gabcie perle, & con altri molti danni, & ne era nochiero un Giuan Sances de Figueiroa, col quale parlai io poi in questa città, & ne intesi l'estremo pericolo, ne quale anco ellis veduti s'erano. In tanto che il demonio non vuole solamente trauagliare le genti di terra, che anco mi pare, che trauagli, & molevi li le nauis, & i nauiganti. Et perche quelli, che non hanno nauigato, sappiano, che questa non è cosa nuova al nostro comune aduerlario, scriueto nel seguente Capitolo vn'altro caso di non minore pericolo, & doue il maledetto Lucifer non pole men dighentia, che nel già detto. Onde i buoni Christiani veggano quanto debbia fare sempre viva ne' cuori loro la memoria di nostra gloriosa Signora. Quello scelto, che ho detto di queste tre nauis, mi raccontò medesimamente in questa città il nocchiero istesso Carregno, cui era vna di queste tre nauis, & persona da bene, & di credito, & chi più in questo naufragio perde: Et perche questo caso è notissimo & pubblico per li molti particolari di questa città, che perderono quelle casse di zucchari, & altre mercantie, non mi citerò di referire altri testimoni in questo caso. Questo solo dirò, che era grossa, & stolta riipolita quella del demonio, quando a' nostri, che chiamauano la madre di Dio, diceua che ne volrete fare, che ne volrete fare? perché doueano sapere, che que' peccatori li chiamauano in quella tanta loro necessità per soccorso. Mensi diceuano a quel modo per disturbbarli, & illuiatli di chiedere quel colsi certo soccorso, che non mancò giamai a coloro, che con tutto il cuore la chiamarono, come fecero coltorno, che menarono d'esserne esauditi.

Della carauella, che chiamarono delle Tauire per lo caso marauigioso, che qui si narrerà, che il grande Iddio, & la sua gloriosa madre oprarono per queste domine, & altre persone, che vi si ritrouarono sopra.

Cap. X.

Partì nel 1519. vna carauella dal porto, & città di santa Maria dell'Antica del Darien, che era terra ferma nel golfo d'Uuba nel gouerno di Castiglia dell'oro, per venire a queste isole: Era uersando questo golfo, le sopragiunse vna grā tempesta, che la fece a forza correre alla volta della Isla di Cuba, & li vide molte volte perla, & inghiottita dal mare, ma ne la cauò la gloriosa nostra donna, alla quale con molte lagrime, & devotione tutti quelli, che dentro vi andauano, con grā voci, & gemiti si raccomandauano, tenendosi già più morti, che vivi. In questa carauella andauon-

due donne, & to il cuore la mente face demonij fieri e di loro sentiuano quod diceua, & perché quell'altra, r grime copiose, & raccomando che penetra terra, che oggi venneva on nella sopra g dell'acqua, le quali il Signor pericolo del g ruella andaua quadalupe, il nostro Signor vassello nauigante di San Domenico audientia riscrivere & dice hauere elemolino, & di modo, che detto alleggerire, & questa acqua, che nire certi peschi no quelle tauoli di qui entraua amamente, che nella carauella rimorrono, tuttore, che que' se. Qui si de non guarda a poche, che dalla citta il cuore nostro al peccatore, la madre. Onde le due donne, praeluella, doue resca di molta infelice vscire o

Come il licentiado no da 5:

S'edetto di sopra in questa citta, erano venuti a caluaderi accettando libro à dirima delle maggiori, né anco questa è vna intera volontà, principio a diforza, e così inaudita intentione a morte com-

due donne chiamate le Tauire, & secondo che gli altri, che con loro erano, dissero questo con tutto il cuore lagrimarono, & chiecerò soccorso à nostra Signora, benché anco gli altri tutti generalmente facessero il medesimo. Qui videro visibilmente, & nella proda, & nella popa della naue demonij fieri, & spauenteuoli, & vdirono nell' aere dire d'vn di loro, Torci la via, come s'vn altro sentiuano quell' altro rispondere, & dire, io non posso, & poco apprefio vdirono vn'altra voce, & perché tornaua à replicare quella prima, voce, che comandaua, perché non poi? rispondeua, & perché non posso, perché qui vi va quella di Guadalupe. All' hora fu grande il grido, & le lamente, & raccomandando degli, che parca che si aprisse l' aere, & giungessero quelle voci al cielo, & certo che penetrarono al fonte della misericordia, perché in quel tempo la naue andaua così presto venne una ondeggia senza comparazione più alta, & maggiore dell' altre, & alzò di poco la carna dell' acqua, tenza che persona alcuna di quante dentro il legno erano pericolasse, né morisse. & così il Signore Iddio miracolosamente li liberò per intercessione della sua benedetta madre, dal pericolo del mare, & di fatañas. Qui si dee anco vn' altro misterio sapere, che nella medesima canuella andaua vn' huomo, che venia da terra fermà da cercare clemosina per nostra donna di Guadalupe, il quale io viddi, & conobbi: che tanto più particolarmente si debbono i miracoli di nostra Signora di Guadalupe norare, alla quale si votarono la maggior parte di quelli che su quel vassello nauigauano. Conobbi io anco le due donne chiamate le Tauire. & qui in questa città di San Domenico stà il licentiatò Alonso Zuazo, che è uno de gli auditori, che qui in questa regia audiencia risiedono per sua Maestà, che à quel tempo si ritrovaua governatore dell' isola di Cuba, & dice hauere vido dire tutto quello, che ho qui detto, & dalle due donne, & da quel questore di elemoline, & d' altri molti, che in quel naufragio li ritrovauono, & scamparono in quella isola nel modo, che detto habbiamo, doppo, che la tempesta hebbe loro rotto l' albero, & l' antenpe, & fatto alleggerire, & gettare in mare la maggior parte di quanto nel vassello portauano, & facciano già tanta acqua, che non la poteva hormai più il legno sostener. Diceuano anco hauere veduto varie certi pesci grandi, come tonni, o delfini, & afferrare con denti le cinte della carauella (che sono quelle tauole, con le quali coprono le giunture del vassello) & distaccarle, & tirarle fuori, onde qui entrava tanta acqua, che non se ne potevano valere, né sarebbe stato possibile saluarsi altamente, che per miracolo, & co' fauore della madre di Dio. Ho intitulato questo naufragio, della carauella delle Tauire, non perché fosse di queste donne il vassello, ma perché quanti ui si ritrovauono, tutti lodauano molto le lagrime, & la deuotione di queste due sorelle, & diceuano ordere, che queste fossero state gran parte a piegare Iddio, & nostra Signora, che soccorsi gli hanno. Qui si dee notare, che il benigno Iddio ha cura d' alzotare, & difendere i peccatori, & che non guarda a peccati nostri, pche se ben non erano tenute in tanta stima queste donne, che spensasse, che dalla deuotione loro fosse tanto bene douuto rifulcare, nondimeno perche il cibo di Dio è il cuore nostro, che esso meglio, che niun' altro il conosce, & penetra, & sà quale è giusto, & qual peccatore, tutti coloro penseranno che queste fossero state esaudite da Dio, & dalla sua pietate. Onde pareua che ogn' un portasse fisa nel cuore vna affezione, & obbligo grande a queste due donne, per intercessione delle quali credeuano tutti hauere saluata la vita. Il vedere la caraueola di molta marauiglia, & da fare chiaro vedere, che senza misterio, & potere diuino era impossibile uscire dal mare da quella parte, onde uscita si vide.

Come il licentiatò Alonso Zuazo si perde nell' isole de gli Alacranj, cioè scorpioni in vna carauella, dove andauano da 55. o 60. persone, delle quali se ne saluarono solamente 17. con lui, & di molte altre cose, che in quel naufragio auemmo.

Cap. XI.

S' è detto di sopra nel secondo capitolo del quarto libro, come il licentiatò Alonso Zuazo venne in questa città di San Domenico per giudice, poco tempo poi, che que' padri di San Geronimo erano venuti per governare queste parti, & come per non hauere voluto ritornare gli indiani cuiueri accettati al R. Catholico, ne' gli erano seguiti molti disfauori: Mi resta hora in questo libro à dire vna sua pellegrinazione, & naufragio, che li seguì, perché al parer mio, questa era delle maggiori nouità per vna soprema isperienza di trauagli, che si sia mai vedita, ne vista, etta, né anco nelle nouelle de' fauolosi greci, né delle Metamorfosi d' Ouidio: & senza dubbio che questa è vna marauiglia estrema, & di quelle, che suole il Signore Iddio fare per chi l' ama, & in intera volontà gli li raccomanda. & perché meglio questa cosa s'intenda, cominciarò da principio a discorterla, accioche si vegga la cagione, che mosse questo cuiuiero alla naufragatione, & se fu inauditi trauagli gli seguirono: & perché vi si mossi con buon zelo, & vi hebbe fanta, & la intentione, credo io che per questo Iddio il liberasse molte volte dalla morte, & non già dalla morte comune, ma da molte maniere di morire tutte strane, & inauditi. Onde dico così,

Cosa

14 giorni ve
levano af
fondere la
naue.

DELLA HISTORIA

Cosa notá è, che Fernando Cortese stava dál 1518. nella nuoua Spagna. è noto anco come lo D. Adelantado Francisco di Garai essendo Gouvernator dell'isola di Iamaica fu prouisto del gouno, & capitania generale della prouincia di Panuco , nella quale cade il fiume delle palme , che è prelio alla nuoua Spagna, o pure ne è vna parte. Queste parti di Iamaica con vna buona , & bella arinata di carauelle, & di nauis, & accompagnato da caualieri, & gentili huomini , & da vna fiota gente per andare al suo gounerto , nel 1523. & fece vela a' 24. di Giugno , & giunse all'isola di Cuba in vn bel porto chiamato la Sciaqua, che è prelio alla terra della Trinità, & quiui hiebbe nuua, che Fernando Cortese haueua mandato à popolare quella prouincia di Panuco , dove esso con sua armata andava per farui nuoua terra. In questo stesso tempo il Licentiado Alonso Zuazo si ritrouaua nella cità di San Giacomo nella medesima isola di Cuba, dove era prima Itato gouernatore, perchè in questo tempo la gouernaua Diego Velasco, che l'hauea anco altra volta gouernata prima. Hor quando il Garai seppe questo conoscendo, che poiche il Cortese haueua preoccupato à fare habitare Panuco , dove etio andava gouernatore, se celo vi andava, non ne hauerebbe potuto prendere il possesso senza molto litigio, & contesa, benche ampie prouisioni regie portasse, & liberò per lo meglio, di guidare questo suo negocio per alcuni mezzani, che coli hauerebbe interrotte le morti di molte genti, & non fatrone disfervigio, ne à Dio, ne à sua Maestà : & per fare questo effetto non ritrouaua persona più atta co'l Cortese, che il Licentiado Zuazo, ilquale per essere litterato, & amico di amendue, pensaua che hauesse douuro tarlo, & saputo farlo , senza che contela, & guerra seguita ne fosse, almanco finche sua Maestà hauesse hauuto di ciò noticia, & proceduto vi hauesse . Con questa deliberazione adunque spacciò dal porto di Sciaqua vn corriere per la città di San Giacomo al Licentiado Alonso Zuazo : ilquale lette le lettere del Garai, ne consultò con Diego Velasco, alquale n'hauea anco il Garai scritto, & ad altri amici del Zuazo medesimamente, perchè per ogni via l'astringessero à douere questo effetto fare, perchè vi andaua il seruizio di Dio, & di sua Maestà . Hora perchè il parere di tutti fu senza discrepancia alcuna, che il Licentiado Zuazo douele partire , & fare ogni storto , che fra questi due caualieri fosse pace, egli nolleggio tosto quel vascello, che nel prohemio di questo ultimo libro io disti, che l'haua quello anno stellò in quella isola venduto, & che nel porto della cità di San Giacomo si ritrouaua. Procedutoli adunque d'ogni prouisione necessaria per cosi lungo viaggio, & con peniero, che li fosse ogni cosa douuto propriamente riuscire, poiche per lo seruizio di Dio, & del suo Re si mouea, & andaua per porre pace , & concordia fra quelli capitani, che così vicina à romperli in guerra stauano, raccomandandoli à Dio si pose in mare. & fra quattro , o cinque di giunse alla terra della Trinità, & indi se n'ando al porto di Sciaqua, che è vn de' bellissimi, & securi porti, che habbia molto. Qui Francisco di Garai li disse il seruizio grande, che esso in questo viaggio farebbe à Dio nostro Signore, & à sua Maestà , & quanto merito acquistaua in distorre vna colo grande occasione di discordie, che facebbono facilmente potuto seguire frà se, e'l Cortese, se non gli hauesse colui liberamente lasciato il gouerno , & la terra, che lui Maestà data gli haueua, & fatto colo capitano generale . & con queste li disse anco molte altre parole per questo propolito. Il Licentiado Zuazo liatendo promesso di farui tutto il suo potere móto nella sua cauella, & giunto al fine dell'è medesima isola di Cuba, dove dicono il capo di Sant'Antonio, indi seguì poi il suo viaggio alla volta della nuoua Spagna. & essendo ingolstato, perchè gli sopragiunse il tempo contrario, doppo d'hauere molto tempo nauigato, o per dir meglio, trauagliato per quel mare, a' ventiuno di Gennaro del 1524. sù la mezza notte, su da cosi forte, & tempestoso temporale affalito , che molte volte si videvano couerti dall'onde del mare, sì perchè la tempesta era grande, come perchè la carauella era picciola, che a pena portaua 45. botti . Perche questo caualiero era deuoto, & buon christiano & animoso, & prudente, con molto sforzo chiamadò Iddio, & la sua gloriosa madre come fogliano & diebbono fare in huius necessitate tutti i veri fideli) non cessava vn punto mai d'animare, & istorare tutti all'oratione, poiche altro soccorso allo scampo loro non haueano, che quel del gradi de Iddio . & colo il Licentiado, come gli altri tutti con vn mare di lagrime, & minutamente dicevano quel deuoto verso Monstra te esse matrem . & in quello instante, che lo dicevano, pareva che il vascello dal profondo del mare vscisse sù, & vedeuano fra quella noite oscura vna luce, che li guaduaua . Nel qual tempo, & trauaglio videro molti gran tonni, o pesci à maniera di porci, che pareva che volassero per l'aria d'intorno alla carauella con altri horribili, & spaentevoli segnali: onde senza sapere doue li stessero, luori di ogni speranza della vita si ritrouauano, né poteuano guardare il vascello, né seruirsi dell'aguglia, né del quadrante , nè fare altra cosa per la salute loro, che raccomandarsi à Dio , & riportar del tutto nelle piatofe sue braccia, & colo in lui solo si confidano, & non nell'arte, o diligentia del Piloto, & de' marinai, che niun pro vi facenano . L'altro poi al quarto dell'alba diedero in certe secagne, & fortieri d'alpri scogli, dove si fecero del vassel in mille pezzi, & si perdè quanto dentro vi era ; e'l Licentiado vi perdè più che niun altro, anpi che tutti gli altri infine, e perchè vi perdè gli suoi libri, & molto oro, & argento, & gioie, & altre robe in gran quantità , & valore . Ma in comparatione della vita ogni cosa istimauano poco, ondē ne anco vi volgevano il vilo per ricuperarne alcuna, perchè il più tra i pregari el meno.

Venuta la chiarezza della tempestosa mattina, si ritrouò il Licentiado Zuazo fra li morti della sua compagnia, che iui annegati s'erano, ignudo con gli altri, che scampati erano (che erano da persone)

personae) monta d'acqua, che da pane, nè altra cosa, alla quale cosi è detto, fino a più perfora a questa scogli soffrenere si brau, & faceua per, dimodo, che a guari & perchè i de quelli fortificati, che di gran capute. Di cui uno, per potere una loro dana.

Tutto con molte le dueua già hanno, insieme corrono a nauigare la ualino huogo a luci, poiche non hanno daffero, ritrovò il tando, se con vento: & non ritroua il mare, gli parve d'sbigottifero del tu haueua ritrovato, & mandarò à Dio, lo veduta non l'hanno lagrime prege fare pentimento, & per Oriente, & per via l'haurebbe il seruizio di lui più forte le forze quando il sole monta a spagna. Ma con il Licentiado prima andauano intreccio a poco andati: & abbassare il mare, sì al mare s'andar compagnia si ritrouò nata hauere gocciola secondo sempre he. Hora egli seguì il fiume, & l'acqua si videvolu, & quantificare, & con tanta baletta lontana, Cacciaroni, & c'ha misericordia inondare, così hauere zione spafieggiare, e'l suo capo molte parte da ponendone con molti laque per molte sedi, & strani à vedere, spesso da mero Licentiado ve

l'uomo più grossi

co come lo D.
del gover-
nme, che è
na, & bel-
da vna fio-
ra all'isola di
hebbe nro-
ue ciso con
nzo Zuazo
tato gouer-
nata preoccu-
pauerrebbe
egie portat-
i hauerebbe
& per fare
quale per-
f, senza che
titia, & pro-
vn correre
arai, ne con-
uauo mede-
vi andaua il
alcuna, che
i fosse pace,
hanca quel-
l'ritrouaua.
nistro, che li
Re si moue-
perli in que-
ne alla terra
che habbia
tarebbe à Dio
ande occasio-
li hauefse co-
trouelo capi-
lentido Zu-
fine della me-
gio alla volta
, doppo d'ha-
uano di Gennaro
molte volte f-
re la caruela
non christiano
(come foglio-
d'animare, &
e quel del grā-
itamente dice-
ano, parecche
luce, che li gu-
porei, che pa-
oli segnali. O-
reuanou gour-
alute loro, de-
si confidau-
no. L'altro d-
ero del vasel-
uno altro, an-
, & g'ote, & a-
uano poco
e il meno.
fra i morti del
che erano da q-
persone)

montati, & aggraffati tutti a quegli aspri scigli, che co'l crescere del mare si copriuano d'acqua, che dava fino al petto a quelli melchini, i quali non haueuano, né acqua, né vino, né pane, né altra cosa, con che potèr soffertarsi, onde non pensaua ad altro ciascuno, che alla morte, a qualecosi vicini si vedeano. & a questo modo stettero da che li annegò il vasselio, come si è detto, fino a più di mezzo dì, & l'onde del mare alcuna volta andauano colti altre, che passauano per sopra a questa dolorosa compagnia con tanta furia, & impeto, che à pena abbracciati con gli scigli soffrenere si poteuano, & alle volte la violentia del mare ne distaccava alcuni, & gli smembrava, & faceua pezzi fra quelle balze. Verso il mezzo giorno questa afflictione s'isminuì alquanto, di modo, che essendo abbastate l'acque, poteuano quelli miseri stare su quegli scigli senza bargnare, perché nostro Signore sempre nella maggiore necessità soccorre i suoi, il Lientiido vide che quelli fortieri, & scogli, che l'acqua mancando discopriuva vna canoa mezza dall'arena coperta, che di gran tempo stare vi doveaua, & era cosi picciola, che a pena vi farebbono cinque persone capute. Di che resero tutti i infinite gracie à Dio, perché veramente altro rimedio non vedevano, per potere viscire da quel luogo, fuori che questo, che miracolosamente la misericordia di-
una dona.

Tutto con molta diligentia cauarono con le mani d'intorno alla canoa, che qualche tempesta ve la doveua già haueute portata, & benche stesse in molte parti rotta, il Lientiido, il meglio, che si pote, insieme con gli altri, la rimediò: & postala in mare v'entrò efto con tre altri, & cominciarono a nauigare lasciando tutti gli aleri sopra quegli scigli: & andauano cercando se forse ritroassino luogo alcuno a cuieto, per piangerui i lor peccati que' pochi giorni, che pensauano di vivere, poiché non haueuano, né che mangiare, né che bere. & nauigando senza sapere dove s'andavano, & con vento contrario veniuano di là, onde gli haueua la notte innanzi fatti correre il tempo: & non ritrovando riposo alcuno, saluò che alcune picciole pietre, & scigli, che le bagnaua il mare, gli parue di douere ritornare doue haueua lasciati i compagni, perché non perissero, o si sbogliolero del tutto: & giunto disse per dare loro animo, quello che efto non sapeua, cioè che haueua ritrovato, & veduto terra, benché di lontano, & che stessero di buona voglia, & si raccomandassero à Dio, mentre che efto andaua à quella terra, che di lontano si vedea: & nel vero effo veduta non l'haueua, né sapeua se vi fosse, o no: & ritornandosi con questo pensiero, & con molte lagrime pregando nostro Signore, che lo conducesse in qualche poca di terra, doue potessere pentirsi, & morire con qualche riposo, & fuori dell'onde del mare, gettò quattro forti, & per Oriente, & per Occidente, & per Tramontana, & per mezzo giorno, sperando che per questa via l'hauebbe il signore Dio guidato a quella parte, doue più suo feruigio stato fosse, & hauesse potuto di lui più ricordarli, & meglio morire.

Gettate le forte quattro volte, sempre vedeuan, che doveuano verso Oriente andare, onde veniano il sole montare su, & era questo viaggio contrario a quello, che faceano prima per la muova a spagna. Ma conformandosi con la volontà di Dio seguirono il camino, che la forte mostraua. Il Lientiido prima che partisse, animò molto gli altri, che restauano, dando loro speranza certa, che andauano in terra, & che tosto haueerbbe rimandata la canoa, perché vi fossero tutti a punto aonandati: & gli auuerti tutti, che verso dove efto con la canoa andaua, tosto che vedessee abbattare il mare, vi si mouesfero il meglio che potessero, per sopra quelli fortieri, & scigli, che sono al mare s'andauano tutta via discoprade. egli hebbe vna mezza spiga di Mahiz, che fra la compagnia si ritrovò, che non haueua più che fino a 20 granelli, & questa si mangiò egli in tre dì, senza haure goccia d'acqua, né d'altro liquore buono, & se ne mangiava sei, o sette granelli il dì, aziendò sempre nel cuore vna serua speranza in Dio, & nella sua benedetta madre.

Hora egli fej il suo camino tutto quel giorno, finche il Sole stava già per porre, onde fra il Sol, & l'acqua si videvna certa cosa bianca, che era vna piaggietta d'arena di 10. passi larga, & di lunga, & quanto più s'accostauano, più s'accertauano, che quella era terra: Onde con tantoacre, & con tanta fretta remando là andarono, che quando il sole si pose, vi stauano da due tiri i baletti lontani. Quando il Lientiido con gli altri tre compagni vi giunse, saltati in terra s'inocchiarono, & con molte lagrime ringraziarono nostro Signore, sperando, che come haueua e sua misericordia insegnato loro quella poca di terra, doue si potessero della sua fanta passione condare, così haurebberc anco' lor mostro il rimedio di poter saluarsi. Fatta che hebbero la loro zione spieggiaron per quel poco di terreno, o isoletta, con molta allegrezza, & videro elvn suo capo molte cose nere, che pareuano porci ingrassati alle ghiande, come si veggono alcune parti da portarsi à vendere cosi grassi, & stare gettati in terra. Quando vi s'accostarono, abenche con molto timore, gli vdirono ronchiare cosi forte, che era vna cosa strana, & non mai udato veduta. Ma perche vno de' tre, che co'l Lientiido andauano, era huomo di mate, haueua per molte parti nauigato, conobbe che quelli erano lupi, o vitelli marini, che sono sedi, & strani à vedere, come s'è di sopra ne' precedenti libri detto. & perche sono animali raua, spesso da molti si veggono. Onde qui non ne dirò altro, che quello, che ne ho dal medesimo Lientiido vdito, che li vide iui così grandi, che i maggiori di loro erano 17. pie longhi, che erano più grossi fono, girauano più di otto piedi intorno. Ve ne erano anche altri assai mino-

Viaggi volterzo.

DELLA HISTORIA

si, & mezzani fra questi, & quegli grandi, secondo la proportione della loro età.

Stando tutti quattro marauigliati à vedere questi lupi marini, & lo spesò à contemplare diverse cose, li ricordarono de' compagni, che restavano nel perisolo, che s'è detto, fra quegli scogli. Onde il Licentiado pregò quelli tre, che feco erano, che volessero con la canoa ritornarvi, & condurli a poco a poco in quella piaggeria. Risposero li tre che la notte era molto oscura, & l'vento contrario, & non hauebbono mai indouinato a quelli scogli, o fortieri, dove i compagni lasciavauano, perche era molto lontano, & che se essi con la canoa si perdessero, erano anco tutti gli altri perduti. Perche la scusa era lecita, & giusta, deliberarono, che s'aspettasino fino alla mattina, & perche il vento era forte, tirarono la canoa in terra, & la stesero sull'arena di traperio, & quasi per lor riparo, & perche essi vi si coricorono appresso su l'arena, accioche non cadesse lor sopra, perche stava posta in terra di fianco, l'appontellarono con certi legni, & cosi iui dormirono mezzi couerti dall'arena, il meglio che poterono, finché fu giorno. Ma puo prima che vivesse il sole, udirono molte voci che faceauano tre christiani della medesima compagnia, lvn de' quali stava ferito d'un morbo, che gli haueva dato vn Tiburone, & gli altri due per la paura, che haueua haueuano, col darsi soverchio fretta al nuotare, haueuano molta acqua del mare beuuta. Quel ferito morto tolto, che all'isola era giunto, gli altri due poco più tempo vissero, che amendue medesimamente morirono, perche l'acqua del mare è tale, che chi molta ne beve, non può vivere, & nel farsi il di chiaro, il Licentiado vide tutta l'altra gente della compagnia, che verso l'isola ne veniva nuotando da scoglio in scoglio, & da secco in secco, & caminando alle volte co' pie per sopra quelli fortieri, benche fossero in qualche parte fondati: Onde questa pareua a punto vna pittura, o vista dell'universale giudicio, che aspettiamo. All' hora vici tosto la canoa, & ricouero i piu deboli, & stanchi, & tanto fece viaggi quel giorno, che alla fine tutti nell'isola si raccolsero: & tre giorni passarono, che il Licentiado non magiò altro, che quelli pochi granelli di mahiz, che si sono detti, & gli altri della compagnia nulla: Onde stavauano tutti cosi sbigottiti, che pareva che volessero di fame, & di fessi spirare, di piu del trahaglio, & afflitione, in che si ritrovauano, che già il sauvio lettore sa, che la morte differita, ma già incominciata ad eseguirsi, è di maggior pena. Onde Giulio Cesare la notte prima che morisse, cenando con Marco Lepido, & disputandoli qual fosse la miglior morte, disse, che l'improvisa, & non aspettata, & in effetto la ragione ci insegnà, che quella, che bruciueme passa, con meno angustia si pate. Ben si ricordava di questa sententia di Cesare il Macistro di San Giacomo, & il Cortestable di Castiglia, quando volendogli tagliare la testa nella piazza di Valladolid per ordine del Re D. Giouanni, il secondo, disse al manigoldo, deh fratello mira, che habbi bene affilato, & tagliente il ferro, accioche presto mi spedischio. Voglio io qui dire, che quelli, che s'annegarono in mare nel tempo, che perderon la carauella, men tormento sentirono morendo, che non quelli, che poi in questo naufragio lasciarono la vita, come più appresso particolarmente si dirà. Ritrovandoli adunque questa afflitta gente cosi sbigottita, & trauagliata dalla fame, & dalla sete, senza speranza di potere haure, come fossero, offrendo già vna hora di notte, entrarono nell'isola cinque testudini grandi, ille che quando fu detto al Licentiado, che alquanto indi scostato s'era, raccomandatosi a Dio rispose, io l'offerisco alle cinque piaghe di nostro Signore, dalle quali la nostra salute nacque, & alzatosi se n'andò con colui, che questa nouella portata pi haueua. Benche siano assai grandi questi animali, nondimeno perche n'haueuano dell'altre, nelle altre parti di queste indie viste, non le ne marauigliarono, né fu poco il piacere, che n'hebbero: le riujoltarono tolto sotto sopra, perche cosi riuscite non si posson dimenare, ne muouere: Vennero coli grandi alcune di queste cinque, che il Licentiado istesso con altri sei huomini caualcarono sopra vna di loro, che caminando li portaua sopra, & perche non paia errore il mio, nè che troppo mi allarghi in questo, in questa stessa citta stava hora il Licentiado Zuazo, che ne farà fede, & lo dirà & senza, che egli lo testinchi, io l'ho vedute nella costiera d'Acha in terra ferma, & in altre parti quasi della medesima grandezza, che ho detta. Si che ritornando all'istoria, già haueua beneto il Licentiado, che se ben ogni sangue ha in se qualche velend, quello della testudine, nondimeno è buono, & appropriato anco per li leprosi: & in effetto le testudini sono sanissime, & commette infermità, come fa sede Plinio. Anzi io credo, che con questi animali si rimedii in parte all'intermitte, & maladispositione, & freddo, che prefo haueuano, di più di estinguere la fame, & sete, che era vn de' maggiori inimici della loro vita. Hora quando la mattina fu giorno, perche sete era insopportabile, & erano cinque giorni, che beuuto non haueuano, fece il Licentiado aprire vna di quelle testudini, che riuoile sotto sopra stavauano, & torli da dossò la sua concia, & con superiori, & esso prima che niuno altro, beuue vn gran sorso di quel sangue, che pareua vno rore, & spaento grande alla compagnia: & nettato, che si fu, perche parve, che esso hauefesa, altri fatta la credenza, li gettarono tolto lvn sopra l'altro sopra quella stessa testudine, come fu ditta hauebbero qualche hosteria di buon vino, o pure quella salubre ritiera del Tagus, che vna delle migliori acque di Spagna. Non fu mai beuanda più dolce a gente alcuna, che si fosse questo sangue a costoro: & nell'alzarsi ciascun da bere, prima che di quel sangue si notasse il fo, alzaua le mani, & gli occhi al cielo ringratiando l'odjio di esso fatto soccorso, & morte, & haueua loro dato à bere sangue in memoria della sua facatissima passione, alle cui pieghe aveva il Licentiado quelle testudini offerte. Hora con questo sangue, & con molte sue, che

*Cofrem.
benet il ha
gue.*

*tro di questi ar
che tutte cinq
& vi erano mis
Onde per voler
daroni per ve
non ve ne era,
Andarono que
ne haueuano
li, & tanti nidi c
per la gran cop
chiamando
potessero foste
d'adung, com
fatto, & effo v
di tutta la comp
giare, & nel ber
Giunti tutti q
to haueuano, &
tio di yo, paffi n
re, el rumore di
nano lvn l'altro,
biognaua, che a
no in terra, & rin
non poterano
finche alla Mae
quelli vocelli fra
que famelici ch
giare, per fatiarsi
mangiare prima a
vedeli, & conten
sta senza alzarsi
zanzare le teste di
uogeuano sossop
haueuano: Ond
continuo cresceua
tanto, che li
flagelli non cesaua
insiceua vfficio
ialben morire, ri
anche tutte que
tienti l'affanno, le
le sepolture, &
la vita, & nella mo
haueuano, come l
abbiamo dec
norda questa vi
tante diele il gu
tato caualiero se
ben si vidde
cata, doue t
che hauea già
mento che la na
mano dal magian
toli due pez
in insieme. Di
tome ad arrotilare
per quanto gli re
gion inconuen
ogni di ne m
caualiero, p
scuato in buon
te della sua per-*

olare diuenire scogli. Onde & condurli a vento contralasciati haue tutti gli altri morti, & per quasi per l'opra, perché mezz' ore sole, & durono da ferito d'un uano, col dolori tolto, che morirono, i chiaro, il Licentiatado da fortiori, benché dell'vnuerale stanchi, & tappassaroni, che & gli altri del fome, & di sete la, che la morte. Celeste la sorte o morre, disse, che brecuemeato Maestà di San piazza di Vamira, che habbì che quelli, che erirono morenti particolarmen- a dalla fame, & di sorte, entro alquanto in nostro Signore, quella portata piu dell'altre, nelle n'ebbero: Le uere: Venetani caualcaroo, ne che troppo a fede, & lo dirà, & in altre parti haueua ben leudine, nondimessime, & con rimediò in partire la fame, & giorno, perchel Licentiatado, & concia, & fordi parvà vn'horchio hauefesa dipre, come le uane del Tago, che alcuna, che si fò se si norrasse a lo, & more, & cui pieghi han polce sua, che on-

A tro di questi animali ritrouarono, & con la carne di loro cruda si sostennero alquanti giorni, finche tutte cinque le māgiarono: in questo tempo da quello isioletta di rena, doue perduti stauano, & vi erano miracolosamente venuuti, si vedea un'altra picciola isola, da tre leghe indi lontana. Onde per volere del Licentiatado, & de gli altri, vni di montarono cinque di loro nella canoa, & andaroni per vedere se vi poteano acqua ritrovare, che fosse buona per bere, perchē doue stauano non ve ne era, ancorche hauefeso per ogni parte di quella piaggia arēnoa con le mani cauato. Andaroni questi cinque con la canoa, & ritornando difeso, che non haueuano ritrovata acqua buona in quella altra isioletta, benchē vi hauefsero con mani cauato in molete parti: perche tenne l'haueuano ritrovata così amara, come equelle nel mare istesso, ma che virerano tanti angelii, & tanti nidi con le loro oua, che a pena vi si poteua andare co i piedi, che non le calpestasero, per la gran copia, che per tutto quel luogo ne era. Non si poco lieta noua questa, perchē parea chemancando le testudini, nostro Signore gli prouedesse di un'altra maniera di cibo, col quale poteffero sostentarsi, finche la sua misericordia con più intiero rimedio gli soccorreffe: Il Licentiatado, come pietoso, & nobile capitano, diede tolto fretta, che tutti a quell'altra isioletta passassero, & effo volle essere l'ultimo a passarui, perche tanta cura haueua del più minimo schiauo di tutta la compagnia, quanto della sua persona stessa: & questa medesima equalità era nel mangiare, & nel bere, che iddio miracolosamente dava.

Gianti tutti questi afflitti in quella compagnia, ritrovaroni essere cosi, come quelli primi, per lo haueuano, & era tanto il numero de' morti, che stauano in terra, & nell'aria, che nell'ipatodi di sopranon si potea vn'uomo distinguere, nē chiaramente vedere: il gran chiare, el rumore di quegli vecelli, & battendo de' loro discani coi gran strepito, che i nostri non si vediano lvn l'altro. Perche nella canoa non si poteano più che cinque huomini, & li due remauano, bisognava, che a tre a tre vi passassero, i quali tosto, che nell'isola giungeano, s'inginocchiauano in terra, & ringratiauano il pietoso iddio, che tante diuersità di vocelli, & di tante spetie, che non si poteano numerare, hauesse loro mosfrato, perchē sostentare nella vita potuto li tosfero, finche alla Maestà sua piacea di megliore rimedio prouederli. & certo, che il vedere tanto lieti quelli vocelli fra gli figli, & le oua loro, pareua vna dell'opere maraviglioae di Dio, il quale haueua que fancili christiani iui condotti, perchē fra tanta fame, & tribulatione hauefsero, che mangiare, per satiarisi. Qui vidnero anco molte testudini, & cosi grandi, & forse maggiori dell'altri, che mangiate prima si haueuano, & vn grandissimo numero anto di lupi marini, che era strana cosa a vederli, & contemplarli. Vi era alcuno fra quella compagnia, che si mangiaua, & forbiva 50, o 60, oua senza alzarsi da vn luogo, senza l'altre molte, che si mangiaua di tempo in tempo. Altri mozzavano le teste di quelli vocelli, che non fuggiuano da loro, & si succiauano quel sangue. Altri rincognoiano sopra li testudini, per mangiarle, & beerner il sangue, come già nell'altra isola fatto continuo crescea, & si faccia maggiore, onde ne veniuano a morire di giorno in giorno, & il Solera tanto, che li penetrava fino alle viscere, senza hauerui riparo alcuno. In tante angusie, & affaccia vfficio di Capitano, & di Cappellano, autanto a servir i morti, & eshortando i vivi al ben morire, ricordando loro quello, che il Salvatore nostro patr per la generazione humana, accioche tutti quelli, che in questo pericolo si ritrouauano, si togliessero volontariamente in pace, l'affanno loro. Siche il medesimo Licentiatado cauando con le mani nell'arena aiutaua a fare le sepolture, & ancorche non hauesse ordine sacro, diceua i responsori, & gli aiutaua, & nella vita, & nella morte il meglio, che poteua, perchē si saluassero. Onde tutti lo temeano, & loritauano, come loro Signore, & come padre. Certo, che i dee penfare, & credere per quello, che habbiamo detto, & che medesimamente appresso si dira, che tutti quelli, che in questo nauagio da questa vita passarono, stiano nella gloria del cielo, perchē la bontà, & clementia di Dio sempre diede il guiderdone della sua felicità a chi nella stra fanta fede perseuererà. Veramente, che uno caualiero ferui molto a nostro Signore in quello, che s'è detto, & in quello, che appresso si dirà, ben si vide per opera, poi iddio il cauo da tanti, & cosi gran pericoli, finche il ripole qui in questa città, doue tanto honorato, & riputato si ritrovaua. Il Licentiatado, come parlona di discorsi, & che hauea già veduto, come gli indiani accendevano lume, come s'è detto nel lesio libro, conoscendo che la maggior parte dell'infirmità, delle quali alcuni de' suoi compagni moriuan, natiuano dal maggior crude quelle carni, & pesci. Onde per timidiuarri per quelli, che viui vi restauano, tolto due pezzi di legno secco, che iui al mare condotti haueua, ne cauo fuoco fregandogli insieme. Di che sentirono vna nuova maniera di piacere tutti, & appreso il fuoco, cominciarono ad arrostitre alcuni di quelli vecelli, che stauano ben grassi, & molto odorauano. Ma non per questo gli restaua di crescere ogn' hora più la sete, anzi pareua, che dal medesimo rimedio i maggior inconveniente n'ebbesero, perchē più vicini alla morte si vedessero. Stando in questa nostra caialiero, poichē essendo effo più delicato de gli altri, & meno viso a quelle miserie, andauato in buoni cibi, & ben feruito a casa sua, doucia chiaramente maggiore alterazione nelle sua persona, & più infermarsi, che niuno de gli altri, per hauere fatto cosi grande, &

DELLA HISTORIA

così subita mutatione, in mangiare carne cruda, & bere sangue: ma lasciando il miracolo da parte, & attribuendolo alla ragion naturale (benche solo Iddio sappia chi è degno di godere delle luci marauiglie) dico, che egli, come prudente, mangiaua poco, & perciò hauea meno ardente lo stomaco, & poteva meglio tollerare la sete, & esso haueua per costume di non bere mai tra'l giorno. La doue gli altri effendo persone piu sane, & meno obbligate a regola, perseverauano anco quinque soliti loro disordini. Onde s'andauano di modo feccando, che pareano imbalsimati, finche all'ultimo punto non restaua loro altro, che il cuojo, & l'ossa senza perdere mai la parola, fino all'ultimo punto della morte. Ilche era vn'altra marauiglia, anzi vna grata spetiale, che pareua, che Iddio per sua clemenza concedesse loro di potere morire con la lingua, accioche l'hauescero potuto ringraziare di quello, che loro faccia.

Hebbero per costume tutti questi affitti, che in cosi aspera penitentia si ritrouauano, di non cefare mai niun di dall'orazione, perche da prima, che fosse di, ciascuno si tiraua solo da parte, & poter meglio nelle sue contemplazioni, & particolari deuotioni attendere, accioche il Signore Iddio meglio gli audisse in cosi segnalato, & cuiudete pericolo di fame, & di sete, perche se ben che steliero a qualche modo sodisfatti della viuanda, che haueano, perche n' ancaua loro il pane, & l'acqua, parea, che ogni altra cosa fosse nulla, & che a gli stomachi loro non satisfacesse. & sempre, che voleano mangiare, ginocchiati benediceuano Iddio, che glielo dava, & con lagrime quotidiane infinitamente il ringratiauano, & lo pregauano, che poiche col suo pretesto sangue risconfidante, come puo la tua infinita misericordia, & riguardate alle nostre necessità. & a questo proposto ciascuno, come piu loro Iddio poncea in bocca, porgeua i suoi preghi accompagnati da infiniti sospiri, & lagrime, che a lui, & alla sua gloriosa madre offriuano: & piu che tutti gli altri ciò faceua il Licentiado, che effendo persona cosi ben nata, & deuota, & fauia, drizzaua al Signore la sua oratione, & le sue lagrime, milchiate dell'autorità della sacra scrittura. Il perche parca, che se Iddio obligato a soccorrerli, & ad haueere pietà di loro, poiche dalla loro parte faceuano quanto poteuano per consegueire la sua misericordia, & cercare da mangiare in tanta necessità, & tame, che piu uano. & perche Iddio ha promessiq nel suo sacro Euangilio di dare copiosamente il cibo a quelli, che in lui li confideranno, & che perciò non dobbiamo pensare a quello, che si dee mangiare, & ci pone l'esempio de gli vocelli, che non seminano, & non raccolgono, & esso dà lor copia, ente quanto fa loro bisogno, staua il deuoto Licentiado in gran confidentia, che il Signore Iddio non fosse loro douuto mancare in tanta necessità. In effetto molte furono le lagrime, che versarono questi sconsolati, & con grandissima attenzione l'orazione loro continuaron, parlo coi di quelli, che in questi trauagli morirono, come di quelli, che restarono in vita, & ne ringraziarono il benigno nostro Signore.

Ritrouandosi le cose ne' termini, che ho detto, benche il bianco delle oua crude mitigassero alquanto la sete per qualche poco spatio di tempo, l'opragione poi nondimeno tanto calore nello stomaco, che s'adoppiava la sete, & ogni di ne moriva alcuno. Era tra quella compagnia vna fanciulla di 11 anni, chiamata Agnecica, la quale effendo presso alla morte accennò di voler parlare alcuna cosa. Onde le s'accostarono tre, chiamati Gonzalo Comes, Francisco Paulestro, & Giouanni d'Arenas, & la dimandarono, che cosa dire volesse. Rispose la fanciulla, che vi vennero più genti, che voleua loro parlare. E così vi vengono da vndeci huomini, in percentia de' quali ella disse, che l'era venuta vna donna attempata, risplendente come il Sole, & con le sue vesti bianche, & verdi, & le haueua detto, che era Santa Anna, madre della madre di Dio, & che l'hauea dimandata duea itaua il Licentiado (come se in quel tempo si fosse molto indi lontano ritrovato). & che essa haueua risposto accennando col dito, Ecco là Signora, & Santa Anna haueua replicato. Vā degli adunque, che se ne passa a quella altra isola, che si vede dalla banda ponente, che io là gli darò dell'acqua, che possa beverli, & colui non morira in questi deserti: ilche quando coloro, che ascoltaua no la fanciulla, intesero, con gran piacere se n'andarono correndo al Licentiado, & circundarono tutti gli raccontarono tutto questo, che passato era, ma con altre parole, volendo mostrarsi, che esso fosse amico di Dio, & egli riputandosi più peccatore de gli altri & non insuperbendosi di simili cose, andò per certificarsi dalla fanciulla, & là ritrovò, che già finiva di morire. Tutti ringraziarono il pietoso Iddio, sperando di dure da colui gran pericolo vicino quanto era quello, nel quale si ritrouauano, perche quel di, che questo miracolo accadette, morirono 9 persone, & tutti di sete, onde quelli, che viu restauano, penfauano, che per molto, che lori si diferrisse la morte, non potea essere piu che di 5 o 6 altri di, & la maggior parte di loro haueauano gran limo sulla lingua, & nel palato, & ginguie, che con gran fatica parlare poteuano, & le cui cosa alcuna senza forza, & col basto, che a pena si poteuano intendere.

Venuti a questa gran estremita, & parendo a quelli, che viu restauano erano, di non potere il far parte, diedero ordine di passare a quella isola, che la benedetta madre di Dio hauea mostrato.

A mostro. Il Licentiado poterono, & trouò tutta la gente istanziata alquanti luoghi di questa di quello, che San Pietro ponendo fino & dicendo: Vediamo. Egli allora Signore cauare l'acqua, & dolce, innuare l'animo certo, che con questo acqua dolce erano acque sottili, & questa ultima era, l'altra era di questi altri triboli, & perciò speranza di riuscire, che era possibile, e mostrasse, & perciò grime si pentiranno, & a tanti appartamenti prometterebbe come esso disse, fu quegli furono vn Signore & vn Pietro di Simpatico, & andaua con deuotione, & lagrime con molte differenti sollecità poteva l'isola per mezzo, a procedere, leggiundi piedi i medelimi vento parti uguali. A il Licentiado cauarò meddio fino a quei beuuto in mezzo, & anco infierie col falso ficerote col vino nero. Iddio haueua fatto in quel luogo, & poiché recò l'esempio, & allora poiché d'indio non andarono più gli quale si sostennero molte parti fu cauato il solo. Il Licentiado prima d'ogni altra cosa haueua già fatto di croce, offrendo in forso per via la statua. Vi fu una seguente non facile, lo gettava per via contemplazioni, che facevano? utci stava morte, quantunque haendo già suonato la seconda isolettina, poiche fino à que-

mostro. Il Licentiado sece passare prima tre barcate di gente con quelle oua, & vccelletti, che portarono, & finche non furono passati tutti, non volse passarui esso. Ma quando vi passò, ritrovò tutta la gête assai sconsolata, & quasi per spirare l'anima, & la cagione era, che se ben si era istorziato alquanto con la speranza di douere ritrovare l'acqua, haendo poi cauato per molti luoghi di questa ultima isolettta, non vi haueuano potuto acqua dolce ritrovare. Si che i confidati di quello, che Sant'Anna riuolato haueua, vscirono a riceuere il Licentiado alcuni piangendo, altri ponendo fino alla cintura nell'acqua con certe gran conche di chiocciole piene d'acqua salata, & dicendo: Vedete qui Signore l'acqua, che ritroviamo, la quale egli prouò, & la ritrovò salata & amara. Egli allhora disse, che si confidassero in Dio, & hauessero fede, che era facile colta a non per Signore cauare l'acqua da vn scoglio, & molto più facile gli era il convertire l'amara, & salata, in fata porosa, & dolce, come il profeta Heliseo con vn vaso nuovo fece, & che perciò pensassero tuttirdi rinuare l'anime loro, & le conscientie, pentendosi amaramente de' loro peccati, & tenessero di certo, che con quella acqua salata, il benigno Salvator nostro, & la benedetta sua auola loro darebbono acqua dolce da potere vivere. Questa isola è differente dalle altre due prime, perche l'altre erano strette, & lunghe, & senza herba alcuna, ne vi si vedeva altro che conchiglie rotte, & arena, & questa ultima era tonda, & haueua tre maniete d'herbe, l'una era, come masturzo, che arde molto, l'altra era di quelli triboli matini, che vanterpendo, & stendendosi sopra la terra, la terza era di certi altri triboli, dal cui pedale molti rampolli vsciano. Dalla congettura di queste herbe prese speranza di ritrovare quinque acqua. Hora il Licentiado confortati che hebbt tutti, & postoli in speranza, che queste herbe erano vn segno naturale, che qui fosse douoto essere acqua dolce, prouò l'acqua di tutti que' luoghi, dove cauato haueuano, & la ritrovò amarissima. Onde disse, che era possibile, che in quella isola fosse acqua buona, & che per li peccati loro Iddio non gliela mostrasse, & perciò per placarli bisognava, che tutti si confessassero, & con contritione vera, & lagrime si pentissero, & che doppo questo, esso haubrebbe loro detto quello, che fare si douea. Allora tutti s'appartarono a due a due, & si confessarono l'un l'altro. Poi disse loro il Licentiado, che tutti prometterebbero castità per vn'anno, che cosi Iddio gli esaudirebbe. Tutti tolto la votarono, come esso disse, fuori che tre, che la votarono perpetuamente, & di farsi frati di San Francesco. Et quelli furono vn Sancio di Spinosa creato dal Licentiado, & quello Atenas, che s'è detto di sopra, & vn Pietro di Simancas. Et fatto questo fecero vna processione, nella quale il Licentiado era il prieto, & andaua con vna croce in mano, d'vn legno, che iui casuallmente si ritrovò. E con molta deuotione, & lagrime andarono tutti d'intorno all'isolettta circondandola, & cantando le letanie con molte differentie di voci, & di toni assai rauchi, & deboli. Et data vna volta intorno, (che tutta l'isolettta poteua essere quanto è la piazza di San Francesco di Siuglia, o meno) attrauerlarono l'isola per mezzo, facendo co' piedi, onde andauano, vna semita nell'arena, & con la medesima processione, seguirono atrauersandola medesimamente per l'altro verso in croce lasciando co' piedi i medesimi vestigii, a punto, come le vn pane tondo si partisse in croce, & se ne facessero quattro parti uguali. A questo modo restò partita co' piedi in croce quella isolettta, & nel mezzo fece il Licentiado cauare, ma prima che vi si cauasse, egli predicò, & recò nella memoria di tutti, come Iddio fino a quella hora haueua loro dato bere sangue crudò, & essi lo haueuano humiliamente beuuto in memoria della sua sacratissima passione, nella quale era dal suo facto costato viscita anco insieme col sangue, l'acqua, & che per ciò la Santa Chiesa nella messa & communione del sacerdote col vino mischiaia l'acqua anco. Onde tutti con questa confidanza, che come il benigno Iddio haueua fino à quella hora loro dato il sangue, cosi anco darebbe loro dell'acqua, cauato in quel luogo, dove haueuano fatta la croce, che vi la ritrovrebbono buona. Et a questo proposito recò l'esempio di Heliseo profeta, & l'esempio della Samaritana, & altre cose simili. Tutti allhora postoli d'intorno a quel luogo cominciarono con molta fretta a cauare con le mani, & non andarono più giu, che vn cubito, & vi ritrovauon acqua dolce, che si puote bep bere, & con qualche li sostennero i 35 di, che iui furono. Questo fu certo vn miracolo grande, che in più di due mila parti fu cauato in tutta quella isola, & mai non si ritrovò acqua dolce, fuori che in questo luogo solo. Il Licentiado allhora tolta vna conchiglia di quella acqua disse, che nun heue iese, perche una d'ogni altra cosa volueva la prima acqua offrire al signor Iddio, & alla gloriosa Sant'Anna, come haueua già fatto David dell'acqua della cisterna. E gettato di quella acqua per l'acre a modo di croce, offerendola al signor Iddio, & a Santa Anna benedetta, di quello, che vi auanzò, ne diede vn forso per vno, a modo di communione, & d'vn licentia, che potessero poi tutti bere, & fiascerlo. Vi fu vn huomo, (che fu il pilotto della nau) che da che il sole pose fino alla mattina seguente non fece altro che bere, senza pensarsi d'essere mai fatio, & quanto per bocca beuuta, lo gettava per di sotto. Onde indi a due giorni morì. Chi potrebbe, o saprebbe dire le contemplazioni, che faceuano quelli pochi, che vi auanzauano, & spetialmente alcune donne, che erano? Tutti itauano allegri col cuore, & con buona dispostione di non douere riputare amara morte, quantunque venisse, cosi si erano nelle afflitioni astieciati, & allezzati.

Acqua dolce ritrovata miracolosamente.

Hauendo già fuoco, & acqua costoro, & di quelle testudini, & oua, & vccelli, che dalla seconda isolettta portauano, erano in gran speranza venuti di douere vivere, & dicessano, che poiche fino à quella hora cosi gran miracoli haueua per loro fatti il signor Iddio, non si do-

Viaggi vol.terzo.

Z 3 ucuano

DELLA HISTORIA

ueuano ifconfidare di douerne anco la perfetta salute ottenere, & di douere da quelli luoghi vci-D
re. Quest'acqua, che bueuano, a certi quarti della Luna si faceua più dolce, che in altri tempi,
& con certi venti medesimamente, che erano il Nordeste, & il Sudueste, & era più salta col Sueste,
che col Norueste. Di modo che era bisogno con questi tempi rimediaro accecando il fone, &
facendone vn'altro iùi da preffo, & a questor mediuauano alla miseria loro. Et diede loro l'ido
così copiosamente quest'acqua, quanto si vede essere in qual si voglia indeficiente fonte. Eti,
ha da tenere questo per certo, che di tutte le cose necessarie alla vita humana, l'acqua buona è
necessariissima, & quando ella sola manca, non si può l'uomo, benché tutte l'altra cose habbia
rallegrare, perché tutti quelli di questa compagnia, che dell'acqua del mare beuettero,
morirono, come se potentissimo veleno beuuto hauesiero. Onde perché tutti vedeuan, che
quest'acqua vccideua, vn paggetto del Licentiado, chiamato Luigiocco, hauendo gran sete (pri-
ma che l'acqua buona hauesiero) perché vide nel lito vna lupa marina dare il latte a due suoi
luparelli, s'accostò pian piano, & toltoне uno dalla testa di sua madre, vi pose esso la bocca il
meglio, che puote, per non essere da quel ferociissimo animale sentito. Ma la lupa conoscendo to-
sto, che il sughare non era di suo figliuolo, si riuolò sopra vn fianco, & afferrò il paggio nella pol-
pa d'una gamba, & gliela taglio a torno fino a l'olio; benché da vna banda restasse tutta quella
polpa ad un poco di carne appena. Et il Licentiado suo Signore poi gliela ritornò a porre nel suo
proprio luogo, & gliela lego, & con l'acqua del mare fe la curò egli poi, & se ne guarì.
Vn'altra che costoro li perderono, & la cararella si spezzò, vn Giouan Sances el pietro, & de-

Nel tempo che costoro li perderono, & la carauella li pezzo, vii Giodan Sanci si porto, & al-
tro nelle cose del mare, & che s'era in altri naufragj, & pericoli videro, benche non così gran-
di, perche sapeua a che folcuano simili cose riuscire, diede vn grande auiso, & fu questo, che tutte
le tauole della perduta carauella haucere si poteffero, si raccolgissero con l'albero, & con li capi,
& farti, & ogni altra cosa, che fosse stata possibile, perche di simili cose fogliono maggiori vnl-
prouenire, che non d'argento rotto. Egli fece tutte queste cose raccolte legare a quelli scogli &
fortieri, che si lono detti, & doue traeruti andarono. Quando cesi poi andarono alla prima ie-
letta, il distiero a Licentiado. Hora poi che fu abbonacciato il mare, ritornarono con la canoa
più volte a portare via tutte quelle cose da quelli scogli, benche qui fusse per lo più fiero il mare.
Et così ogni otto, o ogni quindici di ricuperuanotre, o quattro tauole di quelle, che lui lasciate
legate haueuano, con parte dell'i capi, o farti. Le quali fusi il Licentiado, & gli altri ogni di islor-
ceuano, & disfaceuanle per farne stoppa. Et in questo esercitio stettero tre meci, finche in tutto
questo tempo con alcune spade, che erano loro auanzate, rompendole per mezzo, & con li chio-
di, che dalle medesime tauole cauarono, seccero vna picciola barchetta, nella quale poteuanocca-
pire quattro huomini, & in luogo di triuella, per potere fissare questi chiodi, togliuano dalle
spade i pomi, & le maniche, & come di spedo, si seruiuano di quelle spichette di ferro inlocate. Ei
così pertugiauano per legare, & stringere vna tauola con l'altra. Et quella stoppa, che delle fati,
& capi fatta haueuano, poncuano tra le giunture delle tauole, perche non vi poteffe entrare
l'acqua dentro. Egli in effetto si fornì a poco a poco di fare questa barchetta, perche tutto il tem-
po delli tre mesi, non furono in altro occupati, tutti, che in questo lavoro, & nella oratione, che
ordinariamente faceuano.

Il cibo del definare, & della cena erano le testudini, i lupi marini, i granchi, i conchiglie, & alcune marittime, che iui si ritrouauano. Et la canoa andava, & veniva dalla seconda isola, dove erano tutti quelli vecchii, & oua, & testudini, & portava di quello che vi ritrouava. Durarono gli vecchii a chiudere i loro figliuoli vn mese, & mezzo, benche fosse l'infinito il numero, che i diti thiani di quelle oua mangiarono. Passato adunque il mese & mezzo, se n'andarono via tutti questi vecchii, che non ve ne restò pure uno. Mangiauano questi cibi, & bolliti & arrostiti, & li cocce uano in questo modo. Le legna, che haueuano in quest'isola, erano certi alberi secchi, che nacquero, o pure non nascendono li ritrouauano sotto il mare, & erano così grandi, che fino alla cintura vi giungeuano. Il legno l'oro è nero, & così duro, come vn ossio, & ita come foderato di sopra una pietra. Ritrouauano questi legni sotto l'arena aterrati in quell'isola, che pareua, che erano condotti ve gli hauefie. Li cauauano di sotto l'arena, per ardelli al fuoco: ma perche fiamma, come s'è detto, coperti di pietra, non poteuano ardere. Onde il rimedio perche ardettero, era questo, che dalli lupi marini, che ammazzauano, cauauano gran quantità di grasso, o di affumicato, come pani grassi di porco, & ne pocheuano sopra quelli legni. Onde tosto che cominciaua a caldarsi penetraua fra la pietra, el legno, & l'accendeua mirabilmente, e faceua vn chiaro, & buon fuoco. I vali, doue queste carni, o pesci si cuoceuano, erano conche delle testudini, in ognuna delle quali capiua mezo lupo marino, & sei, & dieci, & dodici vecchii, & più ancora, & tre, & quattro pezzi di testudine, & quelle oua, che pareua, che vi bisognassero. Et le vna di queste calderette non bastaua, ritornauano a fare l'altra, & l'altra segondo il bisogno. La carne del lupo mangiauano in luogo di pane, & l'altre cose in luogo di viuanda. Et così mangiauano questi cibi con gran voglia & sapore, per cagione della fatta dell'appetito, come se fossero state le più soavi, & le migliori viuande del mondo.

gliori vivande del mondo.
Stando in questa stretta, & misera habitatione, fuocedevano alcune tempeste; onde per
qui era il mare bravo, non poteua la canoa andare all'isola di mezzo per monitione da mangiare
mentre

mentre che que
fermi, non vi c
macati, che gli
Veggendoli ad
erano, s'era po
letta fra quelle
anco la fera, q
s'è di sopra di l
solata compagn
na volta, che vi
do in quelle pia
si pon'erano in
barba partendo
sopragiungendone
fato, & dou q
fa durata, col d
cola marauigliosa
doueuano ciferre
letta con qualche
questa maniera
alcun'altra vin
chi per dura che
gliente azza. C
non vi sono i tibi
romi seguire le n
le anche giri inter
go suo.

Diceano di se prendere qualche cosa grande & dure. Ma perche' dosi il Licentiado ordinariamente come vno in vinimento ammazza bene questo artifizia. I marinai; & questa impresa de male abbono accio non ordinaria. Si puo creato chiamando tutti quelli, che non Spinofa, & costi, & Pacqua stessa deua, & giunse fin re, & fe ne venne a certa parte della pelle Iddio, che egli do fosse restato sei doli sempre il monte nisce con la bottiglia, & a ritirarsi verso ghittotto quello, & dava incarnato, & contagiato il tempo, & era ben grande, & era mosse in un fubini Licentiado attaccata qua, fin che alle voci mezzo il tiburoncino su la piaggia vicina, & ne cauarono.

mentre che quelli vecelli vi furono, perche nell'isola, dove ritrovarono l'acqua, & dove stauano fermi, non vi era altra cosa da mangiare, che lupi marini, delli quali stauano già hormai così stomacati, che gli abborriuano, & mangiauano solamente alcuni piccoli granchi di poca luntantia. Veggendosi adunque in estrema necessità, dimandò il Licentiatto a quelle genti di mare, che iui erano, s'era possibile a prendere qualche tiburone di quelli tanti, che andauano d'intorno all'isola, tra quelle seccagne; che per ordinario sempre le ne vedeuano la mattina molti, & alle volte anco la sera, a 30. & 40. insieme con la schiena, & con vna parte del corpo scouerta. Et come s'è di sopra di loro scritto, quelli sono steri animali, & erano vn gran passatempo a quella disconsolata compagnia, che fra tanti trauagli ne prendea qualche ricreazione, perche accadeua alcuna volta, che vn tiro di pietra lontano stava vn lupo marino ispenerato rinfrescandosi, & trescan- si ponuano in ala intorno, & a poco a poco il cingueuano, e'l poneuano in mezzo: poi vn solo tiburone partendo con gran furia da gli altri andaua a dargli vn gran morso, che il difordinaua, & sopravgiungendo tosto tutti gli altri in vn momento ne facchiano pezzi, & fel mangiauano tutto a furo, & doue quella battaglia si facqua, ne restaua il mare tinto di sangue. Ma mentre che la zufa duraua, col dibattere delle code faceuano saltare l'acqua tanto alta quanto è vna torre, che era cosa marauigiosa a vedere. Ho vdito dire dal Licentiatto ictesio, che alcuni di questi lupi, che douauano certe scampati d'alcuna simile battaglia, passauano poi a dormire in terra in quella isola con qualche morlo hauuto d'un palmo & mezzo largo, che li pariuano nelle costole. Et di questa maniera ritrovarono anco alcuna volta le testudini, che ad alcuna mancaua vn'ala, ad alcun'altra vn piede: perche non è cosa, doue non stendà la bocca il tiburone, & non la tronchi per dura che sia, dounquie l'afferra, a punto come vn rasoio si farebbe, o con vna ben tangiente azzza. Gli ho anco vdito dire, che questi lupi sono più disciolti, & deltri nell'acqua, che non vi sono i tiburoni, di che resto io aslai marauigliato, perche ho io molte volte veduti i tiburoni seguire le nauj con tutte le vele gonfe, & con prospero vento, & passarle auanti, & darle anche giri intorno, & passare nondimeno sempre poi oltre, come s'è a dietro detto nel luogo suo.

Modo di
caccia dei
buroni con
tuo a' lupi
marini.

Ideuanio di sopra, che il Licentiatto hauea dimandato a quelle genti di mare se si fosse potuto prendere qualche tiburone. Li risposero, che era impossibile, perche oltra che quello era animale così grande & fiero, non haueauano apparecchio alcuno, né sapeuano come si fosse potuto prender. Ma perche la necessità fa ingegno a gli huomini di buon spirito, & di gentile animo, trouan dolsi il Licentiatto astretto dalla fame, vide il timone della carauella perduta con certi ferri, che ordinariamente stare vi fogliono. Onde s'imaginò tosto di cauarli da quel taulone, & d'attaccare uno in vn legno, che iui era di sette palmi lungo, & di prouare di potere con questo istromento ammazzare qualche tiburone. Et così il pote tosto ad effetto, & chiauato che hebbè assai bene questo artificio, fece nell'altro capo di quel legno legare vna buona, & grossa corda, & lunga, marinara, & gli altri, che questo vedeuano, se ne faccuano beffe, & teneuano per vna burla quella impresa del Licentiatto, che si hauea posso in cuore d'ammanizzare qualchetiburone, prima che abbonscialse il mare, & se porcise con la canoa all'altra ifoletta andare per la montuosa ordinaria. Si perche impossibile il tenuano, non volsero gli altri seguirlo. All' hora esfo, & vn uoce crearo chiamaro Spinola Montagnese di gentil cuore bofero nell'acqua vn lupo marino morto di quelli, che nella piaggia dell'isoleta stauano. Il Licentiatto diede quello istromento in mano a Spinola, & così gli disse: Vicimenti dico, & fa quello, che io ti dirò. Esso si menaua il lupo dinanzi, & l'acqua stessa gli lo aiutaua portare, & l'andaua drizzando verso vn gran tiburone, che vedeva, & giunse finché l'acqua li date nel petto. Quando il tiburone vidde il lupo, gliene venne odio, & fe ne venne al dritto. All' hora il Licentiatto accennò con l'occhio a Spinola, che si ponesse in certa parte della piaggia, & stesse in cucullo per non errare il colpo. Il tiburone quando giunse, tolle Iddio, che egli non dese già di sotto il colpo, perche se neebbe stato possibile, che il Licentiatto dose restato senza vna gamba, o pure senza la vita. Egli si faceuaua poco a poco a dietro, tenendo sempre il morto lupo dinanzi. Hora il pesce diede vn gran morso nel lupo: & al tirar co'denti fece con la botta andare il Licentiatto a cadere sotto l'acqua. Ma esfo si ritornò presto ad alzare, & a ritirarsi verso dove Spinola stava con quello istromento a due mani alzato. Il tiburone inghiottì quello, che co'denti afferrato haueua, seguiva tutta via dietro alla caccia, & perche andaua incarnato, & cieco dalla sua golosità, yrsele di nuouo la bocca. Onde quando parve al Licentiatto il tempo, disse al suo servitore, Dalli, dalli. Et egli così fece, che li chiauò quel tetto, che era ben grande, & grosso quanto vn catenaccio, nel cerebro. Quando il pesce si lenti fiero, s'alzò & moise in un subito & cō tanta furia, che ne fece andare Spinola sotto acqua, il quale insieme col Licentiatto attaccati alla corda, che si disse, furono buoni pezzo dal pesce portati a forza dietro l'acqua, fin che alle voci d'amendue corsे l'altra gente a soccorrerli, & tirando tutti la corda cauararono mezzo il tiburone in terra, che già venia morto, & era femina. Perche hauidolo poi posto tutto su la piaggia, videro che era già preso al parto. Tutti ieri di questa buona caccia, uertarono il pece, & ne calzarono 35. tiburocelli, ogn'un de' quali era duo palmi & mezzo, & erano questi piccioi vnuon mangiare. Ma non durarono più che due giorni & mezzo con la carne della madre.

Viaggi vol. terzo.

2 4 perché

DELLA HISTORIA

perche non hauendo sale, il resto poi si corroppe & guastò. Ma mentre si manteneva, hebbero che D mangiare finche il mare s'abbonacciò, & si posseste con la canoa all'altra isola passare. Di qui si caua, che Iddio vuole, che gli huomini facciano quello, che è in loro, che esso col suo fauore li soccorre, & da industria (come in questo caso si vide) accioche quello, che pare impossibile, si faccia facilissimo, quando a lui piace, & da quelli specialmente, che hanno vna intiera confidanza, & fede nella bontà dell'omnipotente Iddio.

Non esendo ancora finite le disgratie di questa afflitta gente, quando il mare poi abbonacciò, partì la canoa con vn Piero di Medina & con cinque neri del Licentiado Zuazo, per andare a portare dall'altra isola tefudini, & altri sostamenti per la vita. Ma soprattutto loro tanto vento di Tramontana, che annegò la canoa, & quelli, che dentro vi andauano, che non ne comparse giamai niuno, né se ne seppe nouella. Hauendoli i compagni fin più di mezza notte aspettati, s'accorsero del vento, & tempesta, che era stata, di quello, che era loro potuto auuenire. E certo con molto, che le lagrime, e l'dispiacere di questa gente incominciarono a rinouellarsi. E certo con molta ragione, poiche doppo d'Idio haueuano in quella canoa gran speranza, che parca, che miracolosamente fosse stata loro data da Dio, per saluarli, & levarli da quelli scogli, dove s'erano con la carauella perduti. Ma perche s'erano già a tante aduerità auenzezzati (benche questa di molta importanza fosse) la passarono con l'altre molte il meglio, che si puote. La perdita della canoa fu gran causa, perche più affrettarso a fornire il lauoro della barchetta, che faceuano, delle tauole della carauella frassata, & rotta, che haueuano già incominciata, ma non fornita. Et recata che l'hebbero a fine, determinarono, che si mandasse alla nuova Spagna contre huomini, che furono quelli, che hauebano votata perpetua castità, Gonzalo Gomes, Francisco Valestrero, & Giouan d'Arenas, & con loro doueuano andare vn garzonetto indiano, per non fare altro, che continuamente aggottare l'acqua, che la barchetta faceua, perche non vi haueuano hauuta commodità di portarla bene calafattare. Ma prima che questi partissero, passò la barca all'isolettina di mezzo, & portò tutte le tefudini, che vi puote haucere, accioche quelli, che restauano, haueffero hauuto con che mantenersi, mentre che la barchetta alla nuova Spagna andava, & ritornasse (s' al Signor Dio piacesse) qualche vassello grosso per questa gente per tutta, & accioche haueffero hauuto medesimamente che mangiare in questo loro lungo viaggio li tre, che nauigare doueuano. Hora nella prima barchata portarono cinque tefudini, che ne fecero pezzi, & li lasciarono seccare, perche la barchetta haueille nel suo viaggio della nuova Spagna questa prouigione hauuta. Cinque altre tefudini, che nella seconda volta portarono, restauano alle genti, che restaua alpertando il soccorso di Dio. E perche non haueuano commodità di portare acqua quelli, che doueuano andare così la barchetta, non sapendoco me rimediarvi, perche non haueuano vali, il Licentiado fece ammazzar alcuni lupi marini, & sforicarli chiusi a modo di vtri, & questi feco poi empire d'acqua. E certo che questi vali da portare acqua erano li più strani, & rugui, che mai si vdissero, né vedeffero al mondo. Fatti, & pieni d'acqua quattro, o cinque di questi vtri, & con quelli pezzi di tefudini per prouigione del camino, & per zaouorra del legnetto cop alcuna cochiglia, per poterli bere, si partirono li tre già detti di sopra con quel garzonetto indiano. Al miglior nauigare, che hauefiero potuto fare, doueuano costoro prendere terra nella nuova Spagna là dove dicono i termini (secondo il drito, onde la barchetta partiva) che erano ben 60, leghe lungi dalla Villa ricca, dove costoro desiderauano andare. Ma piacque a nostro Signore, che è la vera guida, & che con buon tempo li condusse contra l'ordinario di quel golfo, che suole sempre essere tempestoso, che senza sapere dove si fossero, giunsero tre leghe lungi da Villa ricca più verso Ponente. Si montarì a terra viddero sterco di caualli, & da questo conobbero, che iuì erano christiani: onde tanto fu il piacere, che ne hessero, che ringratiano Iddio s'ichinarono a baciarlo, & con molta confidanza cominciarono a caminare, finche giunsero ad vna terra chiamata Diahuffan, che era prelo dove essi s'montati erano. Qui il Caciche Signor di quel popolo diede lorò a segnali notizia della Villa ricca, & diede loro de' frutti della terra, & vna gallina, perche mangiassero. Era tanta la fame, che haueuano, che non poteuano aspettare, che si pellassse, & senza aprirla altamente, mezza cotta se la mangiarono. Poi tolta vna guida, che il Caciche lor diede, se ne andarono alla Villa ricca, dove ritrovauono vn Simon di Conca luogotenente di Fernando Cortese in tutta quella contrada. Quando costui vide questi tre col garzonetto indiano così debolli, & ignudi, non ne fece conto alcuno. Onde quando Gonzalo Gomes s'auvide, che cosi disimulaua, li presentò vna carta del Licentiado Zuazo, che non era più che duo diti larga, & era di pergamena, che l'hauea tagliata da vna carta di nauigare, & scrittovi di sua mano col sangue di certe conchiglie, con le quali fogliono tingere i panni, & darli il colore della purpura: che non erano in quella isolettina, dove questi afflitti li ritrovauano. E il Licentiado, come io gli ho visto dire alcuna volta, tiene di certo, che secondo che Plinio ne scriue, quella che egli vide, & ritrovò per scriuerne la sua carta, fu vera purpura. E dice che molte di queste conchiglie si ritrovano in quelle isole de gli Alacran, che così chiamano quelli tre, doue egli con la sua compagnia tanta penitentia fece. Hora in quella poca carta erano queste sole parole lette: Qual si voglia governatore, che questa leggerà, sappia, che il Licentiado Alfonso Zuazo si trouua nel Piso de gli Alacran tre mesi perduto, & con molto pericolo insieme co' tutta la gente, che seco andava quod si petde, & perdi.

Prima che ad
mate de gli Alac
ste verso Ponente
tale dell'isola Co
se la moderna Co
nor miracolo l'et
longo, & furioso
no perli. Il perch
ro, & non hanno
Dopo che il lu
stessa carta con v
licentiado mandò
ualcanure, perche
re del Cortese, ch
isola Spagnuola.
bisogno del Licen
vn legno, che stai
ta porre dentro m
non meno buon gr
fenua, & altri rinfre
quello effetto eran
no. Ma perche ne
che porto questi tr
la ritomandou co
notabile auuenne,
che il Gonzalo Go
pagnierano, cinq
go. Il che parue g
de penfauano, che
che la loro barchett
quale speranza tan
che col loro da pre
terli. & i Rabiforce
bono più fatto se ve
Fernando Cortese
nella Villa ricca set
do, giunse in men
tra uno, o due, o t
che faceua il medesim
us in Tempul, ne
egli lontano. Ho
fernando Cortese, il
hangare, & mandò
ento castigliani d'o
otto nel giungere lo
per gli altri, che se
tanca quella parola
de' suoi staffieri
ano, che quando co
detto di sopra.
Mentre che quella
nella co' soccorso v
daroni mangiando
ano, & co' l' soccor
sopra, non bastò ne
l'occorso giungesse
mato stava, vn gra
la isolettina ritrovaua
haueuano già fatto
ano nella parte de
me, che a que
mare, & poco ap
di

A do si perde, & perciò mandili tosto soccorso, del quale essi hanno molta necessità.

Prima che ad altro si passi, dico, che queste picciole ifolette sterillissime, & disabitate, & chiamate de gli Alacranzi, stanno à 22. gradi della linea equinotiale dalla parte del nostro Polo, & posse verso Ponente 106. leghe dalla punta, o capo di Santo Antonio, che è l'ultima parte Occidentale dell'isola di Cuba, & dalle dette ifolette fino alla Villa ricca in terra ferma sono da 155. leghe, se la moderna Cosmografia, & carta del Piloto Diego Ribero non mi inganna. Si che non è minor miracolo l'effere vna cosi picciola barchetta, & mal composta giunta à saluamento per così longo, & furibondo mare, dove molti grossi, & buoni vasselli, & da cipertii marinai guidati vi ti so no periti. Il perche voglio io inferire, che quelli, che Iddio vuol guardare, possono nauigare sicuri, & non hanno d'altra guida, o Piloto bisogno.

Dopo che il luogotenente Simon di Conca hebbe quelli pochi verbi letti, tosto mandò quella stessa carta con vn'altra sua a Fernando Cortese. Poi fece molto onore alli tre huomini, che il licentiatido mandava, & volse intenderne tutto quello, che aeuenuro era. Appresso diede loro cattalancure, perche potessero tosto andare alla Villa di Medellino, dove stava vn'altro luogotenente del Cortese, chiamato Diego d'Ocampo, che era già stato luogotenente del Zuazo in questa isola Spagnuola. Quando questi giunsero a Medellino, che e' noue leghe dalla Villa ricca, & del bisogno del Licentiatido dicidero nuoqua particolarmente, tosto Diego d'Ocampo dicte ordine, che va legno, che stava già apparecciafo per fare vela, andasse à questo seruigo. & vi fece con frettate porto dentro molte galline di quelle del paese, che sono grosse come i pauoni di Spagna, & di non meno buon gusto, fece anco portare di quelle di Castiglia, & prolciuti, & pane, & vino, & cōfervu, & altri rinfrescameni. & con questa carauella partirono anco i tre mesfi, che qui venuti à questo effetto erano, & non vi stettero qui in terra ferma più che tre giorni, da che giunti vi erano. Ma perche non resti cosa alcuna sufficiante à dietro da ditsi, si dice sapere, che la barchetta, che porto questi tre mesfi del Zuazo alla nuova Spagna, in vndeci di vi giunse, là dove la carauella ritornandou con lo soccorso, penò ventiotto giorni à fare quel medesimo cammino. Vn caso notabile auuenne, che è degno, che non si taccia, che in quel di stesfo, anzi in quella stessa hora, che il Gonzalo Gomes giunse in terra ferma, s'imposero nell'isolettta, dove il Licentiatido, & compagnierano, cinque vecelli, che chiamano Rabiforcati, la cui forma s'è di sopra descritta al suo luogo. Il che parue gran nouità, cosi domestici stauano, & presso i nostri senza spauentarsene. Ondepensauano, che questo volesse significare qualche buona nuoua, che loro addio mandaui, & dice la loro barchetta, & gente dueuanano esser giunte à saluamento nella nuova Spagna. Con la quale speranza tanto piacere prefero, che deliberarono di non fare male alcuno à quelli vecelli, che coi lor da prelio stauano, che con vn batcone, o con vn dardo haurebbono potuto percuotere, & i Rabiforcati qui con tanta domestichezza s'espulsero, & polirono, che non hauerebbono puto farre se vecelli domestici stati fossero, & fra queste genti alluciati.

Fernando Cortese faccia à quel tempo residenzia nella città di Meflico, & Temistitan, che è nella Villa ricca settanta cinque leghe lontano, & il mesfo, o posta, che Simon di Conca vi mandò, vi giunse in meno di quattro giorni, perche in quel tempo itauano gli indiani in poste, & tornava uno, o due, o tre leghe meglio che vin cauallo da posta, & costui dava le lettere ad vn'altro, che faceua il medesimo, & l'altro all'altro. Onde per questa via quando fu tosto Panfilo di Narvaez in Tempula, ne giunse in vn di la nuova à Meflico, & è un luogo dall'alto settantacinque leghe lontano. Hor con questa stessa diligenta giunse presto la nuova della perdita del Zuazo à Fernando Cortese, il qualo si ritrovaua mangiando, & tanto di questa nuova si risentì, che lasciò di mangiare, & mandò tosto due suoi feruitori da stassa, perche andassero in Medellin, & donò loro cento castigliani d'oro, & cinquanta di più ne promisse à chi di loro prima vi giungeua, accioche tosto nel giungere loro il suo luogotenente Diego d'Ocampo mandasse vn legno per lo licentiatido, & per gli altri, che feco erano, & mostrò molto di riguardarsi di questa tanta aduerrità. Anzi egli disse sanco questa parola, che Diego d'Ocampo sarebbe stato di gran coro, degno, se tolto nel giungere de' suoi statifici, & molto prima anco, non hauesse a tutto il bisogno prouinto, & già col detto di sopra.

Mentre che quella barchetta andaua con li mesfi del Zuazo nella nuova Spagna, & che la cassa co'l soccorso veniva, si mantenne quella afflitta compagnia con le cinque testudini, che le furono, mangi andole regolatamente, come persone, che da tante tribulationi circondati si veniano, & co' il soccorso cosi lontano. & benche la parte, che se ne dava à ciascuno, fosse asproga, non bastò nondimeno questa prouigione più che quindici giorni prima che la carauella, il soccorso giungesse. Ma tosto che furono le testudini fornite, vennero nell'isolettta dove il Licentiatido stava, vn gran numero d'uccelli alcuni se ne rassomigliauano a quelli, che haueuano nella isolettta ritrovati, & altri d'altre specie se erano. Ma non vi faceuano questi già il nido, co' haueuano già fatto nella seconda isolettta, se non che vi veniuano al tardi del giorno, & s'impongano nella parte dell'isola da Ponente, & qui con grande amore si coglioneua i matchi con amme, che a questo modo era. Restauano le femine in terra, & i maschi se ne ritornauano in mare, & poco appresso se ne ritornauano nell'isola con certi piccioli pesci nel becco, come se

portav-

DELLA HISTORIA

portassero cibo a' loro piccioli figli, che ancor non haueuano. Hor con quel cibo s'imponeua no su l'acqua prelio alle feminine, le quali tolto verso di loro correuano, per torti il cibo, che ogni maschio del becco portaua, & fuggia un poco di dargliele, & a questo modo cianciando andauano finche le feminine togliuano loro dal becco quel cibo, & cosi poi si cominciano a mangiare l'un con l'altro con grande graciechare che era cosa degna di vederli, & come emerterli. Dopo questo loro congiungimento cominciarono a fare delle oua in gran copia, & che erano vna ciuola loro diuina per la necessita, nella quale quegli afflitti si ritrouauano. & in ogni qualcuna di queste uccelli, che io dico, dice i giorni in quella isola soffrendo que' poueri affanni. Non refuta credere, che quegli uccelli hauefiero anco delle altre volte nel loro prato eletti de' loro affanni, & in quello medesimo, & in quella stessa isola anco, che dunque esiste, forse in tutto naturalmente, già per questo non s'ha a dire, che lo altro, che via un misterio in viziare a fare, quelle oua, po quando ne fossero domati que' christiani effetti, ne mangiato bisogno avessero, & solentati che questo non è colt, & non soltianam ogn'anno fuisse in quella isolella al m'ultimo, tanto magior miracolo farà. Accadette anco molte volte, che gli uccelli, che chiamano Rabiforcari, volavano contra questi altri uccelli, che si sono detti, filo in faro gettar via il pece, che nulla volga niente, & all' ora il Rabiforcato lasciando uccello, mangiarsi per sé, & prende auento alle volte dell' aere, onde che all' acqua cadeffe, perche sono quegli uccelli, che non volatori. Questo modo di cacciare, era certamente, o recreation per queste il mandar a caccia, anche stando a quel modo di vivere, che era piacevole, che haucisse loro patuto benessere nel cielo, & diuarili da loro tristeza, & dolori, si ritrouauano, & vedeuano, dove, & come haueuano. Quelli Rabiforcato, destando la tempesta, accaduccia a mangiare certi pesci, che li chiamano Dentati, perche hanno a denti, & un tempo che inghiottiti gli haueuano, perche ne erano morsicati dentro la bocca, & veniuano in quella isolella, & ributauano per bocca quel tal pece, il quale era fatto a raccolto, & passò da quelli christiani, che se lo mangiavano con molto sapore, & lenza alcuno ondo.

Nel tempo che questa gente nella terza isola de gli Alacran, stette, viddi molti Falconi pellegrini di paffaggio, i quali, non si danano però a mangiare gli uccelli, che si sono detti, ancorche per questi li conoscesse, quando i falconi veniuano: perche molto prima come spaumentati verso il mare volavano. & stando perciò i nostri molto attenti a vedere, vedeuano tosto da Ponente venire quegli uccelli pellegrini giovanissimi bellissimi, & si posauano in terra, dove prendeuano alcuni granelli, & vermicciuoli con altre cose simili, & le mangiavano, & alcuni altri ne stauano molto ali nell' aere sopra quella isolella. & alla fine poi tutti da quel luogo partendo prendevano il ciuolo verso dove il solo naice.

Ogni volta che era tempesta nel mare, veniuano nuouii uccelli a quella isolella, & con certo venio vi veniuano di paffaggio, & tosto che s'imponeuan, & non vi ritrouauano acquas, andauano con Dio, & quelli tali uccelli erano papere, & anatre buone, che in aqua dolce vnuon. Vi veniuano anco certi altri uccelli piccioli, che aspettuauano la tempesta in quella isola, & tosto che il gran vento sentiuano, se ne montauano bene alti nell'aere, & andauano a cercarsi terra. Tuttavia queste cose stava quella misera gente contemplando, & vedendola la gran liberta, & facoltà, che han il grande Iddio a gli animali, & agli uccelli data di potere per tutto il mondo andare la loro creazione cercando, & in ogni luogo ritrouauano la mensa posta, là dove l'uomo solo è privo di quella tanta leggierezza, per potere di quello godere, di chegli animali brutti godono, ma quelli specialmente poteruano più questo dire, che in quella tanta miseria, & trauglio si ritrouauano. & in così cruda, & alpra prigione rattenuti. Si consolauano anco all'incontro veggendo alcuni altri uccelli di terra mia, come perduti, giungere, & stare sci, & lette giornira lor, & perche non haueuano che berghi, essi poi ve gli ritrouauano secchi, & morti. Et alcuni altri ve n' erano, che gran piacere haueuano in ritrovare quel fonticello, dove beuauano coti alla ciccha per la gran sete, con la quale veniuano, che non restaua di bere, anche che i nostri loro molti s'appreseraiasero.

Egli s'è detto di sopra, che gli uccelli, & le loro oua durarono in quella terza isola dieci giorni solamente, & che perciò restarono quelli afflitti lenza haverne che mangiare, né sapevano come, o donde prouare men, perche tanti lupi marini, uccelli, & pesci, che gli altri che restavano erano, qualiasi fatto, veniuano già più nell'isola, de' quali non erano itauano. Et in questa stessa isola non vi erano, che i budini, ne uccelli, & per parte di questi, se a doue ne hauebbono forse tuato, non s'hauerano modo, ne commodità alcuna. Il qual tempo che da ogni parte stauano cipodati d'angustie, & di dolori di morte, & perche pareva, che in certo modo fossero diretti temporj nell' Orationi, il Licentiado ricordo di nuouo a tutti gli uomini, & necessita li ritrouauano. Onde tutti con molte lagrime si voltarono a pregare nostro Signore, che si ricordasse di loro. Ex fuoi certificato, che fra loro vi era vna persona, che faceva una lunga oratione, nella quale v'entrava Gloria in exellis Deo, & in questo passo stando, che l' orare prefuso l' acqua, comparsero cinque gran lupi marini nuotando nell' acqua, & pareru, che certa allegrezza in molte forme & volgeuanto sopra l' acqua il ventre. Poco appresso ve vennero tutti cinque in terra, & si pose d' intorno a colui, che oraua, ginocchioni in terra, due da vna banda, & due dall'altra, & vn le li-

se dinanzi, & co sto furono i Lupi tre giorni, che s' studine, & s'accorgono Spinosa suo creatura dianzi, l'afferrò la sera, c' el di seguire hauesiero l' Ma nel resto te bo nel nido, che il buoni, & sicuri timidi facciano le navi, & che si muovessero con questa vnlenzuolo, che e re segnale a quelle mire, perciò che scendendo, vennero nei loro consolamenti che in estremità guaumento vscire, & la caravela, che di bocca di certe seccie pericolo, ma il tro, che contralto a appeniamo fino a domogia da presso al amo. Parve a gli altri a spartaroni fi

Venuta la mattina, bocca, onde la caravela restauano tutti anni Licentiado, & con col lontani, che non uenienti quanto e fia infinita poterli quelli, che li soccorsero, guernaua, era stata penculo, nel quale febbraia, onde ben chiaro il giorno d'oro, conobbero, che reggendo hora a quelli & di loro. Dalle quattro nauigano, per lo pote col contrario il tempo che tutto questo al solito so giorno Dio, che perciò s'arcate. Perche il vento fiero fra quei forse vi tirò di balzi, che nauigauano, e che fossero tutti a girli, teneuanzio, & che si fossero adouinata, se il picciotto vennero a fare hebbero, come se Sora la caravela, e i frumenti del loro altra gente ancora, dell' osiero. & vi

A fedinanzi, & cominciarono a dormire. Onde colui hebbe tempo d'ammazzarne uno, & co' que-
sto furon i Lupi marini, che in questa isola ammazzarono fra piccioli, & grandi 373. In capo di
tre giorni, che s'hauerano già fornito di mangiare questo lupo: se ne venne per alto mare una te-
studine, & s'accostò così presto all'isola, che il licentiado se ne entrò nel mare verso lei; & quello
Spinofa suo creato l'andò di dietro, & mentre che ella stava tutta fissa a mirare il Zuazo, che le sta-
va dinanzi, l'afferrò, & riuoltola lo sospirò, & poi la tirarono in terra, & ne mangiarono tutti quel-
la sera, e'l dì seguente, & parte dell'altro. Di modo, che chiaramente pareua, che Iddio nostro si-
gnore hauessero loro dato miracolosamente quello sostegno del lupo marino, & della testudine.
Ma nel restante tempo stauano senza hauere che mangiare, come i passerotti, che aspettano il ci-
bo nel nido, che il padre loro porti, tutti confidando nella misericordia diuina, dalla quale tutti i
buoni, & sicuri timedij procedono. & ecco che a polta di sole veggono certi segni nell'acre, che
vegli facciano le nauole, & pareuano veramente effigie di cinque gran nau, che venissero alla ve-
la, & che si mouessero, & camminassero. Onde pensando di certo che nau si fossero, si stesero tanto
avanti con questa imaginatione accompagnata dal desiderio grande, che n'hauerano, che tollero-
vn lenzuolo, che era loro auanzato, e'l polero sopra l'albero della carauella loro ffaccassara, per fa-
re segnale a quelle, che loro nau parcuano, & a questo modo stettero tutta quella notte senza dor-
mine, perciocché se ben alla fine avidero, che quelli segni, & nau si andauano a poco, a poco disfa-
endo, vennero nondimeno in speranza, che questo fosse vn segnale, che Iddio loro in andaua per
loro confortamento, & che come pietoso padre loro prouederebbe in tempo di tata necessità, per-
che in estremità grandissima si ritrouauano, & in pericolo di non douere più da quel luogo a fal-
lamente uscire. & fin per questo, che la sera auanti, che essi quelli segnali delle nauole vedessero,
la carauella che di terra ferma venia per saluarli, nauigando con tutte le vele gonfie, entrò per la
bocca di certe feccagne, & subito li diede calma. Di che accorti i marinai dubitarono assai di qual-
che pericolo, ma il Pilotto diceua, che lasciassero andare la naue auanti, perche quello non era al-
tro, che contralto di contenti. Ma vn'altro disse, & farà meglio, che gettiamo vna ancora, & che
apremmo fino a di mattina, per vederci, & sapere dove stiamo, perche potrebbe essere, che toffri-
mo già da prezzo all'isole de gli Alactani, & fra qualche pericolosa feccagna, dove noi ci perdeffili-
mo. Parve a gli altri, che questo consiglio fosse il migliore, & cosi lo seguirono, & gettata vna an-
cora aspettarono fino al di seguente.

Venuta la mattina si viddero da ogni parte circondati da feccagne, & fortieri, saluo che dalla
bocca, onde la carauella entraua era, onde se non ritornauano ad uscire da questa stessa parte, vi
restauano tutti annegati. & fatebbe stato di sofre, chen'essi haurebbono potuto hauer nauoa del
Licentiado, & compagni, né questi di loro, che co'l soccorso veniuano. Perche ancora stauano
coli lontani, che non diffeceruano, né vedeuano quelle isolette. O vita humana piena d'incon-
uenienti quanto è facile costar perderti, & per quante vie, se la clementia del grande Dio con-
senti, che non ti soccorressesse. Vedete quanto poco mancò di perderli i soccorsi, &
quelli, che li soccorreuan, se la carauella poco piu oltre andaua, conic il parere del Pilotto, che la
governaua, era fatto, o se nell'entrare per quella bocca haueste finirrita la foce? Hora veggendo il
pencolo, nel quale si ritrouauano, cominciarono ad aggitarsi pian piano, & co'l sauer diuino da
quella bocca, onde erano, visirono, & cominciarono a nauigare con molta auertentia finche fu
ben chiaro il giorno, & il Sole alto. L'altro dì poi, che quelli della isolaletta questa Carauella vide-
ranno, conobbero, che questo era il soccorso, che dal cielo aspettuauano, perche la viddero andare vol-
teggianto hora a questo capo, hora a quello, & s'accorsero che andauano cercando delle isolette,
& di loro. Dalle quali isolette, & feccagne fuggono, & s'allontanano tutti quelli, che per que' ma-
nuagano, per lo pericolo grande dei molti fortieri, & fecche, che vi sono. Ma la carauella heb-
be col contrario il tempo, che non puote afferrare la punta dell'isola, dove il Licentiado era, & bi-
ognò che tutto quel giorno andasse vagiando. All' hora quelli, che in terra stauano, ricor-
sero al solito soccorso, cioè l'Oratione, chiamando, & supplicando con molte lagrime, & solspiri il
suo Dio, che per sua misericordia donasse a quella carauella proprio tempo da potere loro im-
barcare. Perche il vascello non haueva ardire di nauigare di notte, ne vi era doue potere prender
sono sicuro fra quelle feccagne, fino alla mattina seguente alle otto ore di di non gettò l'ancora,
e forse vn tiro di bailestra da doue quelle genti dovere stauano, & perche il giorno innanzi quel-
che nauigauano, non hauevano potuto vedere nium di quelli, che stauano nell'isolaletta, pen-
sano che fossero tutti douuti essere morti, perche esendo tardato quaranta due giorni quello soc-
corso a girli, teneuano di certo, che non fossero loro potute bastare le cinque testudini, che haue-
vano, & che si fossero già morti di fame. Questo era perň troppo prudente, & falso, & l'hauerebbono
adouinato, se il pietoso Iddio non gli hauesse in quel mezzo soccorsi con gli vecelli, che nella isola
vennero a fare i loro nidi, & oua, & co'l lupo marino, & testudine, che poi per misterio gran-
cheggero, come s'è detto di sopra.

Sora la carauella, quando viddero passeggiare la gente per la terra, futanta l'allegrezza della
trionfo del Licentiado, che erano con la barchetta andati in certa terra per lo soccorso, & del-
la gente ancor che gridar, & cantar gridi alzaron, che a quelli, che stauano in terra, parve, che voci
destrofiero. & vi furono uolte della naue, che non voliero aspettare che si ponesse in mare la bar-
chetta

DELLA HISTORIA

Minicolo
dell'acqua
dolce, fatta
salta.

cherra, che gettandosi à nuoto vennero à terra, & restarono attoniti, & marauigliati veggendo il Licentiado, & compagni così trasfigurati dal priuno essere lupo. & tosto andarono à vedere l'acqua della fonticella, che coftoro beuerano, & prouandola la ritrouarono à punto di quel sapore, che è l'acqua stetia del mare. & volendo all' hora tosto perciò prouarla anco quelli, che soleuan, berne, la ritrouarono colà amara, & salia, che non si poteua bere. Ilche non fu picciolo miracolo, perchè la potentia di Dio, perchè coftoro si manteneffero in vita mentre soccorsi fossero, fece dolce, & buona quella acqua amara, & salia, la quale ritornò nel suo primo essere quando più non bisognava ferire per buona. Hor mentre che stauano contemplando in terra questa così nuova marauiglia, giunseall'isola il battello con li tre servitòri del Licentiado, & con altre genti, & portarono in terra vna tauoletta, & vna seggia, per poterui sedere, & mangiare il Licentiado, che già dalla notte auanti haueuano per lui cotto in nau vn paouone con vna buona fetta di prociuto, & con vn pezzo di carne di porco fresca, che poco auanti haueuano morto in nau. Smontarono adunque à terra con questo pignatto ben concio, & pane, & vino, & conferue, & altri rinfrescameti. & poiché abbracciati con lagrime si turono, s'alissè nella feggia il Licentiado, che non li fu poco n'ispolo in tanta itanchezza, cifendo tanto tempo stato in quella piana arena assilo. Posta poi per suo ordine la menia ben basia, perchè vi poteliero mangiare tutti quelli, che vi capeuano, con grā piacere mangiarono, ragionando di quello, che loro auuenuto era da che erano con la barchetta andati li tre in terra ferma per lo soccorso. & con questo ragionamento ritrouarono, che quandoli cinque Rabiforcatis erano venuti ad imporre nell'isolecta, in quel giorno, & hora stessa era la barchetta alla nuova Spagna giunta. & per quelli, che con la carauella venuti erano, li numerò; & si vide, che il Licentiado, & gli altri suoi haueuano errati due giorni del conto, che teneuano del tempo, perchè quando era Venerdì, diceuano, che era Domenica, & così il Licentiado hauea fatta memoria della passione nel dì della Santa Resurrezione, in vn certo vthciuolo, che refato gli era, & l'haueuā pietosamente cantato con molte lagrime sue, & de gli altri, che l'alcatauano: & piacque così a nostro Signore che fosse, perchè se ben quel giorno della Domenica era ditta allegrezza, à loro nondimeno era Venerdì tanto, in tante, & così fatte angultie si ritrouauano, & non è da marauigliare, che esli si dimenticassero del conto del tempo, & del giorno, perchè è gran marauiglia, come non si dimenticassero de' loro propri nomi. Quelli della carauella difeso al Licentiado, che Francelco di Garai, per cui esso nella nuova Spagna andaua, era morto, & tuttala sua gente era stata rotta, & disbarattata, & n'erano stati anche molti dalle freccie de' indiani, morti. Li difeso medesimamente, quanto buona dimostrazione haueffero per lui fatto Simon de Conca, & Diego d'Ocampo luogotenenti di Fernando Cortese, & come fra tre, che erano i suoi messi in terra ferma giunti, erano stati anch'essi co' l'soccorso, & quanta compassione di lui hauita haueffero tutti gli amici suoi, & che credeuano, che Fernando Cortese hauefse douuto tolto prudere di tutto il bisogno, perchè era stato tolto ausiato del tutto da Simone de Conca. A quella gente, che tanto tempo s'era miracolosamente in quella isolecta sollestante, parue l'acqua, che di nau montarono, vn li liquore soauissimo, & il migliore, che haueffero gustato mai: la carne, & gli uccelli paruero loro meglio, che le coturni, o la manna, che Iddio à gli hebrei mandò dal cielo nel deserto. Nel pane solamente diceuano non hauretto ritrovato tāto gusto, perchè gran tempo era, che non ne mangiauano. Ma le conferue furono loro di gran recreatione, perchè hauidoi corpi pieni di sale, ogni cosa dolce era loro soauissima. Con li ragionamenti già detti, & con vn piacere tanto desiderato, quanto può ogni huomo pensare, fornirono di mangiare, & diedero ordine di imbarcarli tosto, perchè era tāto il desiderio, che haueauo d'uscire da quella cattitudine, che ogni hora pareva loro mille anni, per fuggire da que' luoghi senza mai volgerui il vilo, come era già stato da gli Angeli comandato alla moglie di Lot.

Primache si passi al discorso del viaggio, & di quello, che succedette al Licentiado Zuazo, che senza dubbio è vn specchio d'esempli miracolosi, che il grande Iddio oprò con lui, così in quello, che s'è detto, come in quello, che si dirà apprefio, voglio hora qui narrare la dispositione, & fin di queste isole de gli Alacranii, ancorche qualche cosa ne sia stato già detto. elle fanno à 22 gradi dell'Equinottiale dalla parte del nolstro Polo, & chiamansi de gli Alacranii, che in lingua nostra vuol dire de gli Scorpioni, perchè questo animale è molto velenoso, & da gran dolore mordendo. Onde perchè come a chi morde lo scorpione, dolorosamente perisse, così anco chi in queste isole giunge, & vi si perde, miseramente vi lascia la vita, questo nome loro pôfero. Sono in queste isole 12. leghe, & più di feccagne, & fortieri, che paiono terre lauorate di diuersi colori, altre bianche, altre rosse, altre azurre, altre nere, & a questo modosli veggono istate per lo mare in tutto quelle isole, che detto s'è, & ne è la cagione, che quando son basse l'acque, si vede nell'arena, che è di rossio, quella bianchezza, & due sono scogli, & fortieri sotto l'acqua, si veggono quelle gran lise rosso, & di leonaro. & quando l'acqua è alta, & profonda, vi si vede il colore azurro, & quando più cupa vi li vede nero. & costi li diuersi colori vi li veggono, come è diuersa la qualita della terra, & de gli scogli, & fortieri, i quali non si deceppano, le non vi sta ben vicino, saluo le assai basso l'acque. Onde gran pericolo vi corrano i vaselli, che vi s'imbattono. & fra queste leccane stanno queste tre isolete così picciole, & sterili, & secche, come s'è detto. Ma perchè vi stauano molti morti di questo naufragio del licentiado Zuazo, parue à questo caualiero di mutar

il no-

il nome, & di dare
Inuile sepoltore
mò, perchè la mu
ni in ogn'vna delle
mò la prima, Sic
ti disse incomincia
uisi ritrouauano,

Alla feconda i
te mangiare, com
ano, & non mie
famiente hauuto
Fontinalia Helis
de liddio le conue
tu, che miracolos

Seguendo l'ordine
in queste isole de gli
le, che dentro v' a
dicessete con alcuna
che furono tutti n
te dominum confi
decidi giorni giunsero
barchetta. Quan
se vennero tutti a
deuano andare à te
telle veniuia, ripot
poiché costà venia
piacere, & à farli i
Luogotenenti scrit
che hauebbono al
dalle il Licentiado
ze, che puote, sepp
famenti, & frutti a
& feste. Noue gio
giati tutti. Dopo
giamente Diego d'
lo mend à casa
che haueuauo
to quello, che esso c
per compirlo allhor
principio d'visire a
tauerne a dolerfi della
gran vaggio don
u degna di quello si
Zuazo, come eorte
se, & gli altri, che
gli scrisse tosto al ge
nù la mano per le co
ra hebeti presto rispi
l'epicò, come in
gliouere and
mangiaria passata vi
molto amico, & c
& con queste sc
, & servito in tren
ato fosse, né vng
, o fratello, di q
qualità.

Ripofato che si fu
& con fino à se
u dell'herba, come
italiani, & le genti
cafe, & li senzian

egendo il g
edere l'ac
ciùl sapore,
ciò solcuan
miracolo,
o, sece dol
più non bi
il nome, & di datglicie più proprio, & così fece, onde in alcune carte d nauigare sono chiamate
Insule sepulcrorum, cioè isole de' sepolcri, o della perdizione, come degnajmente il Zuazo le chia
mò, perchè la maggior parte della sua compagnia restò morta di fame, & di sete, & d'altre passio
ni inogn'vna delle tre isolette. Ma egli diede anco a ciascuna in particolare il suo nome, & chia
mò la prima, Sitis sanguinea testudinum, cioè sete di sangue di testudini, perchè ui (come di sopra
si disse) incominciarono a bere del sangue delle cinque prime testudini, con le quali quelli, che ui
si ritrovauano, si mantennero dodici giorni.

Alla seonda isoletta pose nome, nolte cogitare quid edatiss; cioè, non pensate à quel che dovete mangiare, come il sacro Euangeliò c'infegna con l'esempio de gli vccelli del cielo, che nò temano, & non mietono, & Dio loro prouede del cibo quotidiano. Perche haueuano qui miracolosamente hauuto molto che mangiare di questo nome la seonda isola chiamò. La terza nominò Fontinalia Heliſei, che vuol dire, le fonti d'Heliſeo, che essendo false, & amare, per ordine del gran-
tia, che miracolosamente d'amara, & falsa diuenterò dolce.

Seguendo l'ordine dell'istoria nostra della naufragj dico, che quando questa caraella si perde in queste isole degli Alacrami, restarono vivi, & attaccati per quelli scogli 47. o 48. pfone di quelle, che dentro v'andauano, & poi in questa altra caraella del soccorso montarono, non più che diecisette con alcuni fanciulli, de' quali non si fece mensione nel sopradetto numero. Entrati che furono tutti nella caraella fecero vela cantando insieme quello himno, Te Deum laudamus, deci giorni giunsero alla Villa Ricca, dove erano i primi messi giunti prima con la mal composta barchetta. Quando Simon de Conca con gli altri caualieri di quella terra vide sotto il legno, se ne vennero tutti alla piaggia, che iui è, & non sapèdo chi s'montasse, & venisse nel batello, che vedevano andare à terra, dissero, che buona nuoua ci portate voi? & il Licentiado st'ello, che nel batello veniva, ripose con quelle parole della canzone del Re Ramiro, buona la portiamo Signore, poiche costa veniamo, & tosto che conobbero il Licentiado, cominciarono tutti ad haucere grani piacere, & à rari lieta festa, perché Fernando Cortese hauea per quelli due suoi staffieri alli suoi Luogotenenti scritto, che facessero al Licentiado tutte quelle accoglienze, & buon trahamento, che hauebbono alla sua propria persona fatto, & cosi fecero, perche il luogotenente Simon condusse il Licentiado con tutta la sua compagnia alla casa sua propria, & fece loro tutte quelle cose, che puote, seppé, & diede loro veste, perche tutti andauano mezzo ignudi, & con vari rifiacciamenti, & frutti della contrada li tenne à piacere, faccendo loro molti brevi banchetti, & coniugi, & feste. Nove giorni, che qui si stettero per riposarli alquanto, furono assai ben trattati, & i leggi giatutti. Dopo il qual tempo il Zuazo se n'andò a Medellin, dove haueua già scritto al Luogotenente Diego d'Ocampo, che andare douea, & coltui vseà à riceuerlo con fino à trenta caualieri, & lo meno à casa sua, dove ritrovò vn fattore del Gouvernatorre Fernando Cortese, che li disse, Liberalità
vista da
Fernando
Cortese, a
Licentiado
di dodici
mila duca-
ti.
to quello, che esso chiedesse per risarsi la casa con quanto li fosse stato necessario, & che esso era per compirlo allhora allhora, secondo che esso glielo comandava. Certo che a me pare, che per principio d'vicire di tanta miseria, in quanità pocchij di à dietro questo Caualiero era l'ato, & per non auere a dolerli delle sue argenterie, & altre robe perdute con tanti suoi neri annegati, quella nō stava picciola offerta, & non di Fernando Cortese, ma d'un gran Prencipe, perché diceva che

uiuta, che ogni
era già stato
lo Zuazo, che
così in quell'
istione, & fin
no a 22 grad
in lingua nostr
ce mordendo
i in queste isol
in queste isol
tre bianche, al
tutto quello sp
ma, che è di fo
elle gfan hife
ro, & quando
vagirono dodici mila ducati d'oro. Certo liberalità di magnanimo caualiero. Ma no
una degna di quello stato, nel quale l'ha meritamente Iddio tolto per mezzo di sua Maestà. Ma
Zuazo, con e cortefe caualiero, non nè volle prendere le non 13000 castigliani in caualli, & veite
perfe, & gli altri, che conduceua, & vn paio di mule con altre cose, che più necessarie gli erano.
gi scrisse tolto al governatore Fernando dandoli conto della venuta sua à salvamento, & bacian
sbi la mano per le cortefe, che feco vstate haueua in prouederlo in tanta necessità. Di questa let
tra hebbe presto risposta da Fernando Cortefe, che mostraua haure gran piacere del suo venire,
e replicò, come in agnanimo Signore, & gentil caualiero, pregandolo che non si prendefi trar
egli a trouare andare soli presto a vederlo, perché il camino era lungo, & la stanchezza della
caugliata passaria vita chiedeva qualche rispoſo, & che esso sapeua, che Diego d'Ocampo era
molto amico, & che non di più gli haueua ordinato, che lo trattasse, come la sua persona pro
ta, & con queste scriveva altre parole amorose, & dolci. & nel vero il Licentiado fu testeggiato,
& scritto in trenta cinque giorni, che inni s'interteneva, come se in casa di vn gran Prencipe
ento fosse, né vn gran Prencipe hauerebbe più potuto fare ad vn suo stretto, & principale pa
ne, ò fratello, di quello, che qui fecero al Licentiado, che nel vero allai degno n'era per le sue
per qualità.

Riposato che si fu in Medellino 3 giorni si partì con Diego d'Ocampo con dieci cavalli, & con fino a sessanta indiani a piedi per ferriuglio & legno, coi per governare i cavalli, & portare tutto del herbo, come per ogni altra cosa. Per tutti i lughi donde passavano, vieniano tosto fuori dristi, & le genti principali delle terre a riceverli, & gli albergavano nelle principali, & ministerale, & li servivano, come Signori di varie viuande, come stanti, zoni, cornetti, galline, & costumi,

DELLA HISTORIA

turnici, & del pane di quella contrada, che è assai buono quel del Mahiz, che nella nuova Spagna ne fanno gentili tortanelli. & nel principio del mangiare dauano loro briciole, & altri frutti, che iui erano, & la beuanda era il cacao, del quale si dirà nella seconda parte di questa generale historia dell'indie, & è vna fana de uerda, & linda in questi luoghi. Tutto che il Licentiado, e' Luogotenente s'assedeuano a questa citta, gli indiani, & l'indiane principali poneuano loro al collo vna collana, o ghirlanda de rose, & d'altri fiori odoriferi, & poneuano loro in mano altri rami eti delle medesime rose, & fiori variamente lavorati, & ciascuno si toglieua la cura di ben gouernare vn cauallo, presso alquale poneuano yn gran vasod'acqua, & molto Mahiz verde, & secco nella magiatura, & li faceuano letti con molta herba, su laquelle gettavano rose, & fiori, benche in questo costume gli indiani perfeuerassero perla patura, che già da principio hauérà ne haueuano, quando Fernando Cortese conquistò, & pacificò quella terra, doue i caualli furono gran cagione di farla soggiogare.

Ma ritornando al proposito nostro, tutto che era notte faceuano gli indiani molti fuochi nell'ortigli delle case, & in ogni fuoco stauano sette, & otto indiani, che haueuano cura di manterlo acceso, & vivo fino alla mattina, & di fare a' christiani la guardia tutta la notte, & stare a' loro comandamenti obbedienti, perche tengono tutte le case senza porte, & dicono le genti di quel paese, che una codardia il tenerle. Hanno quelli indiani molto rispetto a' christiani, & specialmente a' principali, & a quelli, che vanno a cauallo. Ma lasciamo questo, perche li costumi, & ceremonie degl'indiani della nuova Spagna sono molti, & vari, & le ne ragionera ampiamente suo luogo, & ritorniamo all'ordine prelo del camino, che il Licentiado faceua, il quale giunse alla città di Melsico, doue Fernando Cortese caramente il riceuette, & li fece gran favore, & honore, e' fece nel suo palazzo alloggiare. Questo palazzo era non meno, che il monasterio di nostra Signora di Guadalupe, & dentro vi erano stanze di immunitio, & d'artiglierie, & carnei con arme distonue, & offerte molte, & vi era vna caualleria per 200 caualli, & appattamenti per fare poi uere d'artiglieria, & sette, & otto o ferrarie, che del continuo faceuano arme, & balestre buone, erano anco in questa stanza grana per tenerui 70. & 80. mila misure di mahiz. In vn'altra certa parte del palazzo erano stanze di donne, doue staniano le figliuole delli Signori di quella terra, piu di cento altre donne. Nelli cantoni di questa citta erano quattro castri, & tutto questo edificio era di pietra, & ben fatto. Il legname, di che era questa casa fatta, era di cedro, & fu primieramente questa stanza chiamata la casa da spasso di Montezuma. Doppo la cui morte, Cortese la rifece alla maniera di Spagna. Ma perche qui non trattiamo particolarmente delle cose di Fernando Cortese, & della sua conquista della nuova Spagna, che altrove le nedirà ampiamente, basti dire, che in questa coli sontuosa casa alloggio il Licentiado Zuazo. & per concluderla in breve il Cortese li fece tutto quello honore, & quelle accoglienze, che fu possibile. Ma perche egli stava determinato d'andare al capo delle fiche, & al porto delle profondità, a cercare d'vn suo capitano Christo loro d'Olice, che gli era ribollato, diremo qui sommariamente quello, che fa al proposito del Licentiado Zuazo, & non piu, perche non haueuano ancora i suoi traggi hauuto fine, & quando si pensò di ritrouarsene fuori, all' hora pareva che piu che mai incominciassero, per dare a noi eten. pio, & farci vedere in quanto errore ti ritroua colui, che pensa di stare sicuro, & di ritrouarsi fatto fuori delle misterie, & volubilità di questa vita mortale.

Hauendo Fernando Cortese deliberato d'andare al capo delle fiche, che fu poi in viaggio di piu di vn'anno, li parteggiò d'autore in sua abilità a lasciare il Luogotenente nel governo di quelli luoghi il licentiado Zuazo, & così fece. Onde vi restò cosi colo vbbedito, & rispettato, come il medesimo Cortese. Ma fu con molto pericolo, & rischio di tutti i christiani, che in questa contrada erano, perche gli indiani per l'abilieta del corso, che neppero adimento di guibellarli, & di voler ammazzare i christiani, perche erano tanti, che per ogni christiano erano trenta mila indiani, che per i nostri erano pochi iui in quel tempo, & l'indiani tanti, quanta è l'arena del mare. Ma piacque a Dio, che il Licentiado con la sua astuzia, seppé questo tradimento, & ne fece vigorosamente la caccia, & mägiare molti da cani, & squartare molti altri di quelli indiani principali, che in questa congiura capeuano. egli stette in cauello, & con buone guardie piu d'vn anno, che non lasciò mai, che esso, con gli altri ufficiali di sua Maestà non facessero ordinariamente vna notte vno la guardia, con trenta da cauallo sempre. Fece raccorre tutti i christiani, che per la contrada sparsi erano, & volse che seco d'intro Melsico stessero, & in tutte le processioni, che in questo tempo fecero, (che furono molte, perche Dio li liberasse da tanta moltitudine di nemici) come andauano a due a due, coli dalla parte di fuori da fäuchi era a ciascuno di loro menato il suo cauallo, a mano infellato, & in ordine con le sue tarache attaccate all'arcione, & con due, o tre huomini armati a canto, & sempre per gli altri luoghi della città, onde la processione s'allontanava, stauasi, o sette baroncelli con gente di tonda, che faceuano buone guardie, mentre la letania durava. Si che per cagione della molta vigilanza del Licentiado, gli indiani, che tutto questo vedeuano, temerarono l'fiero castigo, che de gli altri fatto sera, mutaronsi del mal proposito loro, & non ebbero ardire d'esquirlo. & colo Iddio guardò il suo popolo da quel tradimento.

Il Licentiado Zuazo che stava nell'esercito, & governo, che s'è detto, come credere si deve, quello, che segura, fu miracolosamente da Dio serbato nell'isole de gli Alacranzi, poiché da

aspettava così legge nel governo di quei geni idolari, con quanta pena, & dissipatio. Spodudarono quartierata violenza y farsi a bere, & vitto qua, quando maneggiamente tenegano, non vennero dauare preso al letto dell'iente che le loro uane, che come eser & idoli nuerenzia,

Accorrendosi il re di quelle congrad, di molto importanza di più maturata matore nostro, & perciò regnare che il dì febbrajo, che errebbe loro, quel mezzo pregio n're, perche quella ricchezza de tanto bene, & conio haeva. Il dì senza affrettare d'essi milani non adorarono nel cielo stanziati in questo modo in nome di San Sisto, ma proposi Quanto gli indiani non credettero a' malefici, che essi beni, & di conforto, erano anco essi falso facciuano, intendendo il Licentiado il quanto di questa riuscita, la pienza da diencia, non quello, che dougore, che haueua di comandato, che non alcuna, che formia d'una, nelle quali il demone parole sickerò gli' ando quello nostro, perche non potess' l'essere il comprendere la morte relativa de questo era da loro, ma fece appresso da' credentia loro, in un luogo, che era vicine una contrada con gli huomini, che i chiamò, que quelle, che si fie detto, ch

aspettava così segnalato setugio a Dio nella nuova Spagna. & su questo, che essendo egli refdato nel governo di quella contrada, hebbe vna spesial cura, & intento di rouinar tutti gli idoli di quegli genti idolatre, & i chiajuge. Del quale ardimento coloro si maravigliauano molto, veggendo con quanta prontezza, & facilità, & quanto senza timore, ne rispetto alcuno gl'Iddij loro bruciaro, & diffissati. Spauentati adunque, & attoniti di questa cosa, come se vedessero rouinarsi il cielo, & aderisi la terra, si rauinaron vn giorno insieme i più principali di Joto. & fatto il loro consiglio mādarono quattro huomini i più fuij di loro, che dāl Licentiado intendessero, perché così temeraria violēta viasse in hauerlo così poco rispetto à rouinare i loro Iddij, che dava loro a mangiare, & à bere, & vittoria nelle guerre cōtra i nemici, & moltiplicauano loro i figli, & davaano loro l'acqua, quando mācaua, & la salute nelle infermità, tanto più che vedevano, che i christiani medefitamente temeano idoli, & imagini, & le adorauano, seruiuano, & rispettuano. Questi ambasciatori vennero davanti al Licentiado, & tutte queste cose molto pesantemente li dissero. Et perché presso al letto del Licentiado vedevano attaccata vna imagine di S. Sebastiano dipinta in carta, mentre che le loro cose diceuano, accennauano, & mostrauano questa imagine co' detto, & dicevano, che come esso haueua in riuerentia quella figura, così haueuano anco essi alle loro imagini, & idoli riuerentia, & rispetto.

Accorgendosi il Licentiado, che questi ambasciatori indiani erano sauij, & de' principali Signori di quella contrade, & veggendo che questo negotio era d'Iddio, & della sua Santa Fede, & perciò molto importante, & da sperarne, che nostro Signore li pōtrebbe la riposta in bocca, deliberò di più maturomente consultarla, & di ricorrere al sante del sapientia, che è il medesimo Salvatore nostro, & perciò con letto sembiante rispose, che esso si ritrouaua occupato, & per questo li regnava che il di seguito a quella medesima hora tornassero con vn buon interprete, che esso riguarderebbe loro, & sodisfarebbe a quanto diceuano. Gli indiani si partirono, & il licentiado in quel mezzo pregò nostro Signor, che l'illuminasse, & ponesse nella lingua quello, che dire douesse, perché quella idolatria cessasse, & vi fosse conosciuto, riuertito, & temuto il suo santo nome. Onorabile terra, & con vnuuera a que' barbari fecebbè seguito, fra liquidi tanta poteria il Demone hauea. Ildi seguente ritornarono quegli indiani con vn buon interprete chiamato Meneches, senza affartare d'esser dal Zuazo chiamati. & egli doppo che gli hebbe fatti sedere disse. Noi altri cristiani non adoriamo l'imagini in quanto sono imagini, ma in quanto rappresentano coloro neli cieli stanno, & dalli quali ne viene la vita, & la morte, & il bene con tutte l'altre cose, che nel questo mondo habbiamo. & perché li sosse da loro creduto quello, che dicea, tolse quella imagine di San Sebastian, che era vna carta, & ne fece pezzi davanti a loro, dicendo altre cose, molto proposito per sgannarli, & torli da quella infidelità.

Quando gli indiani videro questo, vn di loro sorridendo verso l'interprete disse, che essi nō possono credere che il Licentiado li tenesse per colsi sciocchi, & grossi, quanto moltraua di tenerli, perché essi ben sanno, che quelle imagini erano dipinte, & fatte dalli maestri, & dipintori, come avevano anco essi fare le loro, & quali ne anco essi adorauano in quanto imagini, ma come noi affasciammo, intendendole per lo Sole, per la Luna, & per quelli altri lumi, & influssi celesti, onde, come il Licentiado istesso diceua, venia la vita, & la morte, & tutte l'altre cose nel mondo. Restò quanto di questa risposta il Licentiado confuso, & fra le stesse pregò Dio, che li desse intelletto, & sapientia da distender la sua causa, & da poter cōlondere quegli idolatri, & occorrēdoli alla menziona quello, che douea dire si volto all'interprete, & disse, che dicesse a coloro che Iddio nostro comandante, che haueua di nulla il cielo, & la terra fatto, s'hauea per le eletti vno solo, qualche hauealcuna, che formia di figura nijuna haueisse, pche essendo malitiosi, non venisiero ad adorare immagini, nelle quali il demonio si traponesse, & ne lasciassero perciò d'adoreare il creatore loro. A queste parole scettro gli indiani molto attenzi. Seguendo il Licentiado diceua, come nel principio questo nostro grande Iddio formò il mondo, fece spiriti di molto intelletto, & capacità. perché nō poteva l'interprete dare questo ad intendere a gli indiani, nē ritrouaua vocaboli, perché il comprendessero, faccia il Licentiado dall'interprete dimandarli, se credeuano, che dopo la morte relativa dell'uomo l'anima, o altra cosa, che per sempre vivesse. Risposero che sì, & questo era da loro chiamato Antenatal, che vuole tanto dire quanto anima, o spirito. Altra fece appresso dall'interprete dire loro, che il grande Iddio hauea creati quelli spiriti, ma per obbedientia loro, gli haueua poi mandati, & abbattuti sotto la terra, dove sempre ardeniano, se in vn luogo, che si vede, i leghe lugi da Melfico, chiamato Guasicocingo, che si vede da vn' altra vna continua, & gran fiamma di fuoco. & dicea, che questi spiriti hanno tanto odio, & ammira con gli uomini, per l'inuidia che n'hanno, perché gli ha fatti Iddio capaci della gloria, & quelli spiriti perderono, che procurano, & cercano sempre di fare quelle imagini, che da gl'inuidi teneuano (i cui nomi per lo più sono de' medesimi demonij) accioche gli uomini l'adoro, & volgessero le spalle al grande Iddio, che haueua di nulla creato il tutto, & che queste al-

gue

DELLA HISTORIA

gue humano, & che perciò si ysauanano fra loro i sacrificij, ne' quali ordinariamente per leggerissime D
cause s'ammazzano gli huomini, & con uno acuto rafio di pietra quelli loro sacerdoti, che essi
chiamano Pape, aprono il petto, & con molta pretezza ne cauano il cuofo, & così palpitan, &
fresco l'ossericono a gli loro Idoli, là dove il grande Iddio de' christiani, & le sue imagini non
sono crudeli, né vuole da noi altro, se non che l'amiamo, & habbiamo volontà di servirlo, & le-
guendo diceua, che per dare ad intendere questo il nostro Iddio a quel suo popolo electo, haueua
loro comandato, che non sacrificassero sopra cosa alcuna effigia, ma sopra uno altare di terra so-
lamenter, accioche non venissero nell'errore, nel quale essi stauano, d'adorare il Sole, & la Luna, &
le stelle, & il nome loro, quelli Idoli, perché tutte quelle erano creature di Dio, in presenza del
quale non si doveua di loro fare caso alcuno, & concludendo diceua, che quella era la differen-
tia, che era fra le loro imagini alle nostre. & à questo proposito furono anco molte altre cose lo-
dette: di maniera, che quelli Techii (che non vuole altre creature, che Signori) hauendo bene tutte
quelle cose intese, assai marauigliati ne restarono, & finalmente risposto, che essi conosciano
bene la verità, che il Licentiatido diceua, & che perciò se esso voleua essere lor padrino, si sarebbo-
no battezzati con tutte le genti loro, & destrutti gli idoli della lor prouincia, & voleuano l'imagi-
ne di nostra Signora Santa Maria, perché non comprendeano bene l'Iddio, & la sua imagine. Al-
l' hora il Licentiatido fece lor dare una imagine di nostra Signora, & menarli in chiesa li fece batte-
zare, & volsero offer chiamati del nome di lui, benche non potessero bene esprimere questo no-
me di Zuazo. S'intese poi come coltoro haueuano fatta tosto collocare l'agine di nostra Signo-
ra nel più alto tempio loro, che essi Q. chiamauano, distrugendoui tutti gli idoli loro, che v'haue-
uano. Ilche fu cagione di fare sentire a tutti i christiani molta allegrezza, & di ritrovarsi molto li-
curi, & quieti in quella prouincia, massimamente haueuando prima assai dubitato, & temuto di
quella ribellione, della quale s'è detto di sopra, perché fu in tempo, che per l'absentia del gouer-
natore Fernando Cortele, stava quella contrada a gran pericolo di perdersi.

Nacque vn caso notabile da vna certa sententia, che il licentiatido Zuazo diceva fra certi prin-
cipali indiani della nuova Spagna, & per questo mi pare cosa conveniente a dirlo, & fu di questo
modo. Si litigaua nella città di Melcico sopra certe possessioni tra due signori principali, per-
che la differentia era molta gente morta d'annedue le parti, & finalmente questa lite venne in
potere del Licentiatido, perché la terminasse, & ne facesse giustitia. Il processo nō era altro, che via
pittura, fatta per cosi fatte cifere, carattere, & figure, che dichiarava coi bene il fatto, come si fa-
rebbe potuto fare con qual si voglia scrittura, perché per conchi, & termini pongono certi segni
figurati, & fatti co' piedi affai piccioli, & per la terra del frumento pongono certi fiori di una
particolare figura. Per l'acqua pongono un'altra figura, con la quale si conosce quando è fiume, &
fonte, & tuccio, o lacuna. & così conseguentemente hanno di tutte l'altre cose le loro proprie
figure distinte, che assai bene s'intendono maliziosamente da chi ha di loro qualche pratica, &
esperienza.

Hora portando il processo davanti al Licentiatido, non s'accordavano nella pittura le parti, perchegli comando, che si ritornasse di nuovo à dipingere da' loro Amantechi, che sono, come
misuratori di terreno, & molto esperti in quella arte di misurare, & di dividere i confini. Ma se
anco in questa seconda pittura si concordauano le parti. All' hora il Licentiatido, come fagace po-
dice, & prudenz, fece chiamare altri Amantechi, o Agrimenori, che furono dalle parti, che litigauano, nominati. & qui fece egli venire un cane leucirico assai feroce, col quale hauea fatto mon-
te, & mangiare co' denti in più volte più diguento indiani castigati per idolatri, & sodomitici, &
tri abhomineuli vitii, & disse loro, che se non dipingessero la verità di que' termini, sopra i quali
quella differentia consisteva, & come erano già stati anticamente diuiditi, li faceva certi, che gli han-
rebbe fatti mangiare da quel cane, il quale stava così fiero, & brauo, che haueuano assai che-
re due huomini per tenerlo per il collare, & per la lassa, perché si mostrava isfrenato contra que-
indiani per morderli. Di che in tanta paura, & spauento entrarono li due signori litiganti, &
Amantechi, che non si potrebbe credere, & ne riusci poi la pittura assai certa, & essendo statua
probata dalle parti, il Licentiatido vi sententio, & parve, che Iddio ve lo illuminasse, così fama la
tentia diede. All' hora mirandosi lvn l'altro questi signori dissero fra se in lingua loro queste pa-
role. Certo che gente, che a questo modo giudica, è di gran pregio, & la legge, che essi tengono
dece essere la migliore di tutte l'altre, & perciò diuentiamochristiani, & viviamo da borghe
nella loro legge, in pace, & serbali la sententia, che data s'è. & così fu fatto, che tosto volsero esse-
re battezzati, & il Licentiatido vi fu presente. & si seppe poi, che questi spezzarono molti idoli,
tutte le terre loro, tenendo solainente in ruerentia l'agine di nostra Signora, che essi diceau-
che era il Dio de' christiani, & che era migliore, che i loro idoli, perciòche all' hora in quelli
cipij non stauano così bene instruiti nelle cose della nostra santa fede, come hora vi stanno.

Ritorniamo hora agli trauagli di cosi buon giudice, perché si sappia di quanti modi fu egli
dato, & perseguitato, & ben quadrano nel suo caso le parole, che san Giacomo nella sua Can-
ca dice. *Qui non est tentatus, nisi factus.* Onde si può dire, che questo camilero sapesse assai pi-
gli altri, poiché seppe maggiori tentazioni, & satiche soffrire. & perché meglio questo intento
ci dobbiamo ricordare di quello, che si disse di sopra di questo Licentiatido, che gouernò cosi
quel

A questa isola Spagn-
ia. Ma perché è
di sua Maestà, che
a Fernando Cortez
questa cedula alla
tele nouella alcun
capitano Christofor-
ua fonda, che il Co-
ulatiero, & vi na-
fico, & Pietro Ari-
di strada, & il conti-
teuano le lor volon-
inazzarli, per fodi-
buona guardia, on-
giungne quella ce-
lori secretamente a
manca, & spetiale a
to parente del Cor-
tez nel sacerdozio de
la cedula, che s'è de-
ue Rodrigo, e'l Lic-
cedula alcuna.

Ma comunque si
dentro per prender
buon pezzo, & no-
disse, che no temessi
no, né sopra la pér-
dita della città, & a gli
quattro leghe, & per-
viarebbe potuto ita-
cità per evitare se-
tato vi si picgò, & c-
deesso noi renne per
cità con ben trenta
hora il Licentiatido, d-
Hor quando fu sul fa-
pela, che esso v'an-
nel primo vascello l'
Diche egli, quando
vouida mai trattato,
poi disse, che esso b-
si faccia a cauarlo o
a poco, o esso vi sa-
cerdoti dell'Ascensione
Frati di San Fr-
volero andare a ve-
Il giorno seguente il
Ascensione, & ne an-
facilmente còrra le
perche si sentia diro-
hauerebbe volu-
onde desinato che
mosso a compassio-
di rinfrescamen-
zo andasse inu-
ita haueffe. Di-
ata, & qui giunsero
huomo della sua
ore, e'l Procedito
di vna stanza forte
equita per mandar
alcuni mandar
& che essi trapo-

A questa isola Spagnuola, & poi anco quella di Cuba, mentre che fece nell' una, & nell'altra, residenza. Ma perche è infinito il numero de' detrattori, venne di Spagna in terra ferma vno ordine di sua Maestà, che dove se il Zuazo ritornare a Cuba a dare conto della sua amministratione, & tir a Fernando Cortese commisso, che il rimandasse diligentemente in quella isola. Ma quando questa cedula alla città di Mecico giunse, già era molto tempo passato, che non si sapeva del Cor-te nouella alcuna, per lo viaggio lungo, che fatto haueua al capo delle Fichere, per cercare del capitano Christoforo d'Oli, che si disse, che egli s'era ribellato, & andava fra alcuni vna certa nuua forda, che il Cortese era morto. Ilche si cagione, che in quella contrada molte passioni vi pul-silafiero, & vi nascressero partialità, perciocche da vn capo si ritirò Gonzalo di Salazar fatore del fisico, & Pietro Armides proueditore di sua Maestà, & dall' altro capo erano il Telerio e Alonso di strada, & il contadore Rodrigo d'Albotnoz ufficiali regii medesimamente. Ma perche non poterano le lor volontà cattive esequire, per starui il Licentiado in inezzo, tentarono alcuni d'am-mazzarlo, per foderarsi nel resto poi. Ma egli, che ne fu auisato, andava in cruento, & stava con buona guardia, onde non si poteva eseguire quello, che alcuno voluto haurebbe. In questo tem-piglione quella cedula di sua Maestà, che s'è detta, & si ritrouarono perciò insieme quelli scandali secretamente con vn cugino di Fernando Cortese chiamato Rodrigo di Pace, nato in Salamanca, & speciale amico del Zuazo, & che perciò costui di lui si fidava, pensando che da eos si cre-ta parente del Cortese non gli fosse mai douuto venire altro, che bene. Questo Rodrigo di Pace nel sifizio delle lettere, che di Spagna al Gouvernator Cortese veniuan, ritrouò (come dicono) la cedula, che s'è detta, & cosi sotto questo colore ordinaron di prenderlo nel palazzo stesso, dove Rodrigo, e'l Licentiado stesso alloggiavano. Altri dicono, che non era all' hora venuta ancora cedula alcuna.

Ma comunque si fusse, stando il Zuazo in letto, su la mezza notte entrarono dugento huomini, dentro per prenderlo, & egli perche teneua arme, & gente dentro la citta, che era forte, si difese, buon pezzo, & noi poterono mai prendere, finche Rodrigo, come amico, che gli si mostrava, gli disse, che no temesse, che ello sopra la sua fede gli prometteua, che non si porrebbe da niuno na-no, né sopra la persona, niti, né sopra le sue faculta: e'l confortaua ad uiscitarse quella notte stessa della citta, & a girarsene nella terra di Tefluso, che per la lacuna in Canoe era distante de Mecico quattro leghe, & per terra nuoue, & gli diceua, che perche quell'altra terra era del governatore, vi sarebbe potuto itare, a piacere finche quelle alterazioni, & tumulti passassero. Con questa si-curità per evitare scandalo, & morte di huomini, che erano chiaramente per ieguirne, il Licen-tiadio nol tenne per bene, & caualeò in via mula. Et a questo modo vicirono amendue della citta con ben trenta huomini a cauallo, che sotto color d'amicizia con loro andauano. E' come hora il Licentiado dice, questo Rodrigo hebbe poi gracie, che meritò di questo tratto, che li fece. Hor quando fu sul fare del giorno, si ritrouarono tre leghe presso a Tefluso, & qui gli diffeso alla aperta, che esso v' andaua prigione, & che indi l' accompagnarebbono poi fino a Medellin; dove nel primo vascello l'imbarcarebbono, e'l mandarebbono in Spagna.

Diche egli, quando l' intelte, ringratìo Iddio ricordandosi, che eos era esso dalli suoi nemici peruidia mai trattato, come era già statò il Saluatore nostro dall' inuidia de' giudei. Con liero vi-glace a cauarlo da quella terra, doue era per le riuolti, & fazioni, che vi vedeua nascere a poco a poco, o esso vi sarebbe stato morto in sopirle, o non l' haurebbe a niun modo sofferto. Il ve-tero dell' Ascensione ad hora di mangiare parlando, & ridendo giunsero a Tefluso, dove erano uolerto audare a vederlo, ma non tu loro permesso. Il giorno seguente il principale di questi padri gli andò a dire messa, per esser la festa solēne dell' Ascensione, & ne anco, voltero, che li portasse, temendo dell' ira del popolo, che si farebbe potu-facilmente contro le guardie myoue, perché v'era generalmente il licentiado ben visto, ilqua-perche si sentia dirotto del camino / de' rei / la mala notte hauita, & per essere quel di colui gran dia, haurebbe voluto iui quel giorno riposarsi, ma non vi fu ordine, che conuenisse glielo voles-si, donde desinato che hebbero, li partirono. Qui vn seruitore del governatore Fernando Cor-te mosso a compaffione di vedere andare vn tale caualiero a quel modo, gli diede tre muli cari-di rinfrescamento, & vn' altro con vn letto. Et cosi li partirono senza accouentire, che co'l cazzo andasice riunio de' seruitori suoi, né persona, che hauesse a fare cosa, che comandata, o sia hauesse. Di questo modo caualecarono tre giorni, finche giunsero, doue dicono Te-sca, & qui giunsero tre teritorii del Licentiado, cho gli diffeso, quanto in Mecico si fosse nihuomo della sua prigione risentito, & come si era molta gente armata per ammazzare il cor-te, e'l Proutoditore regio, i quali si erano a strani termini ritrouati, finche da certe fene-dicu-una itanza forte, nella quale saluati si erano, diffeso, che la prigione del Licentiado si era esuita per mandato regio. & haueuan mostrato la cedula, & l' ordine di sua Maestà. E' come alcuni dicessero, che la cedula, & l' ordine non veniua a loro, ma al Gouvernator Cor-te, & che essi trapalati vi si erano ad esequirla per malevolentia, & per odio, che al Licentiado

DELLA HISTORIA

do portauano, & per ribellarli, & sollevare a loro volontà quel popolo, nondimeno sotto questo scudo, che per vigore della cedula di sua Maestà fatto s'era, si quietò il tumulto, & lo scandalo. Ma diceauano però tutti, che non vi si docuano essi intromettere, poiché a mün di loro sua Maestà comandaua, che prelio l'hauette.

comandaua, che prelo l'hauctie.
Ma ritornando al viaggio, che egli fece, tanto per loro giornate caminarono, che da Tepoca giunsero a Medellin il secondo giorno di Pasqua rostata. Tutti quelli di questa terra quando videro il Zuazo, gli fecero molto onore, & il Luogotenente Francesco Bona il menò a cena seco. Ma doppo la cena l'Alzago maggiore Alvaro de Saia Vedra, con la gente, che si è detta, & con molta altra, & per ordine del Luogotenente lo n'invò alla stanza sua senza lasciarlo il giorno seguente v'scire a messa, né fare altra cosa, salvo che star in vna piazzetta, che era dinanzi alla porta di casa, & il giorno di San Giovanni lo fece andare a vedercene, & caualcare per tutta la terra fino a mezzo Agosto: Ma a chi si ricordava della vita passata nell'isola de gli Alacran, quella altra pareva assai buona, & hauetea confidanza in Dio, & nella sua giustitia. Ma le sue guardie stavano molto in cercuello, & vigilanti, che n'uno gli scriuise, né ch'uno scriuise a parte alcuna del mondo, né parlasse, le non con quelli, co' quali i suoi enemi volevano.

In questo mezzo che il Licentiado era a questo modo dalli nemici loro
gli vthciali regij non hauendo chi gli disturbasse, né impedisse, isogarono fieramente le loro pa-
liioni fuori, & ne posero sotto sopra la città di Melicco con tutto il resto di quella prouincia, che pa-
reua, che queste dissensioni v'hauettero attaccato il fuoco. Et come s'è detto di sopra, il fattore,
e'l proueditor erano da una parte, & volueano essi gouernare, & il Theotorio, e'l Conciatore era-
no dall'altra, & volueano il medelimo fare. E sopra quest'ostacolo maronero per lo mezzo, & pietra-
te, & lanciate. Hora predeuenano costui, hora celui, & virne in prigionianato all'altro d'auano
bando. Ma alla fine precul'lepiù la parte del Fattore Gonzalo di Salazar, fece prender Ro-
drigo di pace, che era stato il pezzano nella pesta del licentiado Zuazo, & fattoli dare crudelitati,
& alla fine l'appiccarono per la gola publicamente sotto' voce di giustitia. Hor quando
Francesco dalle case intese della prigione del licentiado, l'ando a vedere in Medellin con fino a
200 huomini da cauallo, parendoli che già stesse la prouincia tirannizata, & che il licentiado
stava prigione, & patiu, per haugere altai ben seruito a sua Maestà, & per effiere amico del gouer-
natore Fernando Cortele. Si che visitandolo li disse, che le ne ritornate seco nella città di Melic-
co, che esso lo faccu' a certo, che tosto che lui s'intendesse, che esso v'andaua, si sarebbono costipal-
tri 250. o 300. da cauallo vngi infieme, & con quelli, che egli haucu' a leco, haurebbono fatto, &
detto contra quegli emuli suoi, che in ablenzia del Cortele tiranneggiavano quella prouincia. Il
licentiado lo ringratiò di quella buona volontà, & offerta, & disse non volere andarvi per non
accendere maggiormente quelle contese, & per ybler andar a dar conto di le in Cuba, dove a sua
Maestà piaccia, che egli andasse, perché molto infiamato l'haueuano presso sua Maestà, il con-
siglio reale dell'indie. E le non vi tolse andato, e cb' stato vn'ateneferere maggiore soltanto
quello, che de' suoi fatti s'hauea, perché stava in riputazione di tiranno, & per non costituire
uidore di sua Maestà, come alla fine se ne vidde effiere il contrario: onde d'oy pio honore, & credo
negli accrebbe, come lyole ordinariamente a tutti i buoni, & calunhiaria torto auuenire. Ho-
doppò, che il Zuazo hebbe di questa offerta ringratiato molto Francescò dalle calé, soggiunse, che
ne anco li parerà che questo negocio lofe in Itato da douere terminarsi con l'arme, la cui vita
ria era dubiola, & tanto pur per cagione de gl'indiani della contrada, che erano immunerabili,
veggendo le differentie de nostri si sarebbono tolto leuati su, & ne sarebbono potuti nascere ma-
giori scandali, massimamente che erano molti indiani principali andati a parlare a lui legge
inente nella prigione, & l'haueuano dimandato, che cosa voluea, & comandata loro, che essi, che
cessero, & perche cagione erano quelle riuite, & differenze nate tra christiani, & che essi, che
nosceua l'intencion di quella gente, che è mole alto, & sagace, & che ciò dimandava; per
uarli di bocca qualche parola, o secreto, del quale poteffero giovarsi nel ribellarli costira chilbi-
ni, a questo modo hauetlor risposto, ringratianoli prima de' colpi gentil cuore, che haueu-
per aiutarlo, & facendo loro poi a sapere, che stessero in ceruello, & non penlassero di fare mo-
alcuno, né di ribellarli, perché i christiani non aspettuano altro, che ogni minima occisione,
poter rubare, & ucciderli. E che effendo i christiani gente bellicola, quando non haueuano q-
sti Spagnuoli con chi guerreggiare, & optare l'armi, contra le stesse volgeuano la guerra, esclu-
loro costume di non stare grama in pace. Onde per questo deciderauano molto, che gl'indiani
si ribellariero, per poter volger sopra di loro la guerra, & defolare il paese. E che ciò di ciò
auaua, perché voluea loro bene, & Fernando Cortele facebb' presto venuto a difenderli, &
nerli sicuri, massimamente che all'imperatore nostro Sig'ore facebb' molto dispiaciuto do-
poco motoyo, che essi fatto haueuano, lapendo che le sue genti avevano dettideruano altro, che po-
te rubare, & uccidere con qualche causa. E concludendo, che erano certi, che se nella ablenzia
governatore Fernando Cortele essi alteratione alcuna, o mutamento fatto haueuero, sareb-
no in quella hora stellati tutti possi da christiani a filo di spada, e morti, & con queste parole
simili diceua il Licentiado, che haucu' quelli indiani espediti, che gli haueuano lette
parlato.

Gycfti

otto questo d
andalto. Ma
sua Maestà
la Tepeca
uando vid
cena feco.
etta, & con
il giorno fa
zzi alla pot
tutta la ter
zani, questa
sue guardie
le a parte al
& trattato,
e le loro pâ
nica, che pâ
a, il fattore,
ntatore era
zo, & piena
altralto dava no
prendere Ro
e crudelitor
Hor quando
lin con fino a
il Licentiado
eo del gouer
cità di Mesc
sono tosto al
sono fatto, &
principali, il
darui, per non
pa, dove a sua
acsta, il con
ore solgono a
coi buoni e
ore, & credo
auemire. Hor
loggiunne, che
e, la cui vita
numerabili, &
ti nascere ma
a lui legrete
oro che essi
che esso, che
adatta, per c
cosita chiusa
che haueuan
di tare motu
a occasione, pe
haueuan que
guerra, elenco
e, chegl'india
essò dicio g
siderli, & t
spiacuto d'og
altro, che po
ella ablenza
ero, fatelo
quelle patole,
no secretame
Quelli,

Questi, & altri simili ragionamenti passarono fra il Licentiado, & Francesco dalle case, & la vittima, & migliore conclusione si fu, che il Licentiado si fusse tosto douuto partire alla volta dell'isola Spagnuola, & per rimediare a quelli scandali di terra ferma, auifarne, & darne notitia all'Admirante Don Diego Colombo, se fosse ritornato di Spagna, & a questa audiencia regia, informandoli di quanto passata, perchè vi riuniassero, mentre sua Maestà non vi pronedesse. Et il Licentiado pregò Francesco dalle case, che si ritirasse nelle sue buone terre con le sue genti, & si stesse in pace in casa sua, ingegnandosi di saper se il governatore Cortese fosse morto, o vivo; perchè da ogni vna di queste due cose pendeva la risoluzione di quello, che fare si dovesse in così arduo caso. E così Francelco dalle case apprendendosi a questo consiglio, le ne ritornò alle terre, delle quali haueva esso cura.

Queste vilite nongoteron estere così secrete, che non venissero a notitia de gli emuli del Licentiado, & seminatori di scandali, i quali pensando, che se il Licentiado, & Francesco dalle case si fossero ristretti insieme, gli altri si larebbono ritrovati in pericolo, spedirono tolto da l'isola da cauallo comettére al Luogotenente del Gouernatore, di quella terra, & all'Algozil maggio re, in cui potere si ritrovaua il Licentiado prigione, & ordinauano loro vigorosamente, che tosto nel riceuere della loro carta hauessero douuto imbarcare co' ferri a piedi il Zuazo, & consegnarlo diligenter al padrone di quella naue, che stesse per partire più presto. Et perchè il Licentiado stava alegrant debile, & infermo, v'aggiungeaua, che subito douessero imbarcarlo, & mandarlo via, o lano, o inferno, o morto, o vivo, che stesse, e' facelsero consegnare nell'isola di Cuba al Luogotenente della terra chiamata Hauana, che è l'ultimo luogo di quella isola verso Ponente. E volle Iddio, che quando questo ordine venne, era già Francesco dalle case partito: perchè se si ritrovauo srlosa con tutte quelle sue genti, vi sarebbe stato, che dire, & che fare, & con la morte per auentura di moli.

Fu vna delle buone venture di questo Caualiero, che egli nelle disgratie di quelle isole de gli Alacranj li ritrovò, finche fu morto l'Adelantado Francesco di Garai, il quale confidandosi molto del Zuazo haueua a questo viaggio mandato, & essendo poi succesa la sua morte, si farebbe detto, che il Licentiado ne fosse stato cagione, per li fauori, che esso dal gouernatore Cortese haueua, come si disse anco d'altri persone, delle quali non ti poteua di ciò tanto presumere, quanto si sarebbe del Licentiado fatto, che chiaro sta, che non si possono tenere le lingue, le quali sono più proprie a dir male, che bene. Si che quelle isole esse gli Alacranj, & la prigione, che dappoi li succedette, patuero (come in effetto erano) estremi affanni, & trauagli: ma maggiori sarebbono stati se esso fusse percuorato nel gouerno di Mescico fra quelle tante riuolte, & scandali, benche senza questo anco, furono amende quelle disgratie yn gran bene di questo Caualiero, poiche volteudo nostro Signore prouarlo, l'attinò, conge oro al fuoco, dandoli pacientia, & prudenza in simili casi.

Hora in effetto a mezzo Agosto del 1525, s'imbarcò il Licentiado in Medellino nel Porto di Giuuardi Colua, & in capo di cinquanta giorni giunse all'isola di Cuba, & montò in Havana. E perche esso haueua già gouernata quella isola, vi era molto da tutti i principali conoscenti per ciò quando l'intefero, gli vennero incontro nel Porto a riceuerclo coi li Rettori, & vicinali, & pocò appresso vi venne anco il Luogotenente Giouannini di Rogias, i quali tutti amichevolmente cometero, perchè ogn'un di loro si volcea menare il Licentiado in casa, & alla fine il Luogotenente l'ottenne, che è inti in Catallina principale. Et stando circondato da quelli suoi antici, & condicenti, & dimandato delle sue pellegrinazioni, & della cagione del venire suo, rispose, che veniva per ordine di sua Maestà a dar conto di se, & del male, che in quella isola fatto haueua, dabant al Licentiado Giouannini Altamiraniano (che rifeudea nella città di San Giacomo, che era lontana da quella terra ben trecento leghe) & che esso sperava douere buon conto date de gli assassini, & rubatori, di che l'inculpavano, & senza sua caula infamauano. Tutti di ciò molto si risero, perchè sapevano, che non era esso di tale infamia degno, & tosto cominciarono a negoziare sopra questa materia. Onde pareti che indi furono tutti quelli gentilhuomini, & caualieri fecero consiglio, & mandarono vni bel'presente al Zuazo d'vecelli, & pane, & uino, & frutti, & cose di latte, & di cacio. E coi quali, che si dolevano di questa informatio ne sinistra fatta di questo Caualiero a sua Maestà, negotiavano il modo, che tenere doueuano, perchè l'innocentia sua hauese il suo luogo. Onde indi a duo giorni da parte del consiglio di quella terra andarono a parlare al Zuazo due ufficiali ordinarij di giustitia, & due Rettori, & dissero, che essi stavano informati, che esso portava oro, & argento, & per quelto ne depoisse quello, che gli pafesse, in potere del Luogotenente Giouan di Rogias suo hospite, anche quella parte stessa manifesta, & nota per dousersene di contanti pagare chi di lui querelosi hauese giustitia: perchè volcevano fare ankar bando, cho chi di lui aggredito si sentisse, sentire che egli quella isola gouernata haueua, tra il termine di quindici giorni comparsise, che sarebbe stata fatta giustitia.

E così li poi fatto bandire publicamente, a loche non bifognasse, che i querelanti andarseno in questa isola, fino alla città di San Giacomo, dove il giudice ordinario residua; che mandavano vi sarebbono andate più di seicento leghe di cammino con molto transaglio. Et ben-

Viaggi vol.terzo.

A a che

DELLA HISTORIA

che di prima faccia questo non paresse bene al Licentiaido di fare quel deposito , conoscendo poi pondimeno l'intencioné, e'l fine di coloro, che lo chiedeuano, & confidandosi nella verità, & giustitia, depositò trecento castigliani d'oro, & trenta libbre d'argento in potere del Luogotenente. Fatto il bando, s'aspettarono li quindici giorni, & non comparve alcuno, che si querelasse. Allora gli ufficiali, & Rettori comparsero davanti al Luogotenente, & dissero, che hauedó volto quel bando comparirano, & diceauano in nome loro, & di tutta quella terra, che il governo del Licentiaido Zuazo in quella isola era stato giusto, & fanto, & colti in seruigio di Dio, & di sua Maestà, che s'egli nel tempo, che vi venne a governarla, venuto non vi fosse, si farebbe quella isola perduta, & che per lo buon governo, & industria di questo caualiero s'era mantenuta, & popolata, come era assai publico, & nota a tutti. Et che perciò richiedeuano il notaio, davanti qualche, & per cui manò era stato il bando fatto, che di ciò hauesse douuto farne un testimoniale, che essi quella sede ne faceuano, accioche li fosse il Zuazo potuto con questa scrittura presentare davanti al Licentiaido Giovani Altamirano giudice di residéntia in quella isola, & poi anco davanti a sua Maestà, & al regio consiglio dell'indie, perche fosse conforme a seruigi suoi rimunerato da sua Maestà. Il richiedeuano medesimamente, che hauesse voluto il Luogotenente restituirli il suo oto, & argento, che depositato hauea presso di lui per questa stessa cagione.

Con questa testimonianza, & sede si partì poi il licentiaido Zuazo da quella terra, che perche era posta dalla banda di Tramontana, bisogno attrauersare tutta l'isola, per passare dalla parte mezzo giorno, & in tutto quel cammino fu accompagnato, & festeggiato, & assai bene albergato, & seruito nelle villette, & poderi de gli habitanti di quella contrada: & in alcuni luoghi li faceuano giochi di Tori, & altri spassi di molto piacere. & fece egli questo viaggio, per imbarcarsi nella costiera di mezzo giorno, & non andare per terra, perche poco auantierà stato yn grande Hurricane, cioè vna tempesta gradissima, come se ne è ragionato di sopra, & il cammino si ritrouava perciò occupato da gli alberi grossissimi, che caduti erano per tutte quelle parti, & in modo impedito ne era, che senza grandissima difficulta non si poteua passare, & andare auanti. Si che punto all'altra costiera s'imbarco sui in vna gran canoa con fino a trenta indiani, che remauano, & con cinque christiani, che menaua seco, & nauigaua terra terra per luoghi solitari, & per ifolette, passando alle volte nel mare istesso quattro, & cinque leghe fra arbori alti, & denli, & verdi nad nell'acqua stessa marina, che li chiamano mangli, & passando per questi, & altri simili passi, che quin non si scriuono per breuità, giunse alla terra della Trinità, dove fu assai ben ricevuto, & li fecero giochi di Tori, & gran piacere moltrarono del suo venire. Et esso mostrò loro questa testimonianza, che portaua da Hauana. Onde qui anco fecero tolto consiglio, & posero ad effetto quello stesso, che haueuano prima quegli altri in Hauana fatto, & doppo il sindicato li fecero yn'altra fiorita fede. E per abbreviarla, egli andò poi in San Spirito, & con la medesima diligenter & carenze li fecero vn'altro simile testimoniale. Il medesimo ottenne nella terra del Porto del Principe, nella terra del Baiamo, che è trenta leghe lungi dalla città di San Giacomo. In tutti quei luoghi non vi erano altro, che mandre d'armeni. E con quelle testimonianze assai stanfo de gli trauagli del mare, & della terra giunse con più di trecento leghe alla città di S. Giacomo due giorni auanti a Natale del 1525. & vi fu bene ricevuto dal giudice di residentia, & da tutti gli altri buoni cittadini.

Tolto che il Licentiaido giunse a quella ciuità si presentò con quelli testimoniali davanti al Licentiaido Giovani Altamirano giudice di residentia per sua Maestà, il quale l'haueua già incominciato a tñdicare in sua absentia. Onde poiche venuto era, li paruc di douere incominciare da capo, & rinouare i bandi, accioche in presentia sua si facesse. Et così tenne questo sindicato ottanta giorni, nel quale il Zuazo diede tal conto di se, & del suo passato governo, che il giudice lo rinnunciò, & diede per libero, & assoluto di quanto opposto gli haueuano, e'l dichiarò per buono, & retto giudice, & governatore, & seruitore di sua Maestà per tentencia diffinitiva. Et in quel tempo, & poi su'l Zuazo molto festeggiato, & honorato da tutti i caualieri, & gentilhuomini, & ufficiali di sua Maestà, che in quella ciuità stauano. Et colt l'anno seguente del 1526, constate queste tentencias, & testimoniali si partì per quella isola Spagnuola, dove il mercordi Santo isbarca la Santa Maria del Porto della laguana, & vi slette finché passò la festa di Pasqua. Indi se ne vennero ottanta leghe per terra fino à questa ciuità, dove ritrovò molti de' suoi contrarij prospetti, & fautori. Di che ringratìo nostro Signore. Et da questa ciuità mandò a fare relatione a sua Maestà, al Real consiglio delle indie, con quelle testimonianze, & proue, de' seruigi suoi, & del suo passato governo, & come per quella sua ingiusta prigionia restauano le cose della nuova Spagna molto atte a perdersi per le già dette passioni, & controuersie, che nate vi erano. Et per quelche ingiuste calunnie, & persecutioni, che haueute haueua, non chiedeva altro premio, che quello che già hauentò haueua, che questa sua innocentia fusse stata scouerta, & vista, con le false calunie de gli aduerteri suoi, che già esso rimetteua la vendetta di queste sue ingiurie, & tralagh Signore Iddio, il quale è quel che cauiga, & rimunerà con la sua giustitia, & misericordia, facendo che si conuincia alla salute di quelli, che s'hanno a faliuate, & a rigore, che debbono patire, li che non si ricordano di riconoscere i loro errori, & colpe, & di fuisse la debita, & condigna tentencia.

Informata
Zaazzo suo Au-
eo risede, co-
& auditore, c-
questa ciuità s'
uagi di queste
così difficili ca-
fia hebbè, &
fuo spirituali,
è affai qui, &
ci spirituali,
moni, che vola-
rono altro, c-
questo na-
di poca
inter-

A Informata sua Maestà della verità, & intese le malignità de' calunniatori fece il Licentiatod Zazzo suo Auditore in questa regia audiencia, & cancellaria, che in questa città di San Domenico si riede, con vna buona, & honorata prouigione, doue hoggi sta; & vi è il più antico giudice, & auditore, che vi sia, & vi è uno de' ricchi huomini, che in questa città, & isola liano, & qui in questa città s'accasò, & si fece cittadino. Et questo basti quanto alli naufragij, & disgracie, & tragi di questo caualiero, che è vn' esempio di patientia, & di virtù, con la quale puote a tanti, & coi difficili casi resistere, cosi nell'isole de gli Alacranî, come nel resto de gli affanni, che in vita sua hebbe, & ne' quali sempre il nostro pietoso Signore si ricordò di lui, & lo liberò da gli nemici suoi spirituali, & temporali, per condurlo allo stato & luogo, doue si ritrova meritamente, perch' è allai qui, & altreue honorato, & ri pettato da tutti. Ho detto, che Dio il liberò dalli suoi nemici spirituali, perché io mi penso, c'el pensa anco egli, & gli altri, che il viddero, che quelli delfini, o moni, che volare viddero sopra l'albero, & l'antenne della carauella, doue si perderon, non furono altro, che demonij, & maligni spiriti, secondo s'è detto. Ma per tutto quello, che io ho di questo naufragio detto, si può facilmente raccorre, & cauare, quanto sia trauagliata, & di poca stabilità, & fermezza la vita de gli huomini. Et con questo esempio si può intendere, che quello, che questo Licentiatod passò è vn memorabile trofeo, & vna degna historia, onde i fauji, & prudenti possano imparare di soffrire con patientia le disgracie della fortuna, alle quali sono obligati tutti quelli, che naufragano il mare, & che viuono in terra, perch' che in nūna parte in questa vita mortale mancano all'uomo affanni, & angoscie, & solamente nell'altra vita beata si ritrova quiete, & contentezza, perciò che in quella patria, doue fu l'anima stessa nostra creata, non vi sono i dolori, & le passioni, che in questa mortale, & caduca tutto il di lì veggono, & prouano da chi ci vitre.

Il fine dell'ultimo Libro di questa Prima parte
dell'Historia dell'Indie.

DI FERNANDO CORTESE LA SECONDA RELATIONE DELLA NVOVA SPAGNA.

Perche la Prima da lui fatta , benche da noi diligemente ricercata,
non habbiamo potuto insino à hoggi ritrouare.

AL SERENISSIMO, ET INVITISS. IMPERATORE
CARLO QVINTO.

Come nella nuova Spagna vi sono assissime cose notabili , della città di Vera Croce. Scusa del Cortese
al Rè Catholico di non poterli dar minutiissima informatione delle cose
iui per lus ritrovate.



Scusa del
Cortese.

On quella naue , che ho spedito alli 16. di Luglio , del 1519. da questa nuova Spagna di vostra Maestà , mandaia all'Altezza vostra piena , & particolare informatione di tutte quelle cose , le quali dopo la venuta mia sono state fatte , & sono auuenute in questi luoghi , la quale informatione diedi ad Alfonso Fernando , Porto Cartero , & Francisco da Montezio Procuratori della città della Vera Croce , che io da' fondamenti ho fatta fabricare à nome di Vostra Maestà , & dipoi , perche non ho hauuto occasione sì per mancamento di nūilij , si anco perche mi sono trouaro sommamente trauagliato , & occupato in acquistare , & farci beneuole queste contrade , & prouincie . Et perche della predetta naue , & Procuratori non haueuo io inteo cosa alcuna , non diedi più auanti auiso a Vostra Maestà di quelle cose , che si trouano in questa patria , & che sono state fatte , le quali sono state fatte , & tali , che si come altre volte nelle prime informationi mandate a Vostra Maestà ho dimostrato , meritamente ella puote essere chiamata Imperadore d'un nuovo mondo , & forse che questo titolo non è di esser riputato minore di quello d'Alemagna , ilquale per lo aiuto de Iddio ottimo massimo , & per le sue chiare virtù al presente è posseduto dalla Vostra Catholica Maestà , & se io cominciasi a narrar particolarmente tutte quelle cose , che in queste parti si trouano , non ne verrei mai a fine . E perciò se perauentura (i come l'Altezza Vostra considera , & io son tenuto di fare) non le darò piena notitia , ella benignamente degnerà di concedermi perdono , essendo io non molto atto a questo carico dello scrivere , & non haendu commendità del tempo . Nondimeno con tutte le forze del mio ingegno mi affaticherò in tutto di narrar la verità della cosa , & oltre di ciò ancora tutto quello che conoscerò che à Vostra Maestà bisogno di sapere . Et similmente suplico che l'Altezza mi perdoni , se io appunto non le racconterò come , & quando le cose siano state fatte , & se tralascierò alcuni nomi di città , di ville , & de' loro Signori , i quali vido il nome di Vostra Maestà , spontaneamente s'offeriscono al scrutio di quella , & se le dierero per sufficiet , & per vassalli , perciò che per una graue disauentura , la quale nuouamente ci è intrauenuta , come nel procello della nostra narratione alla Vostra Altezza sarà più pienamente manifesto , & gli scritti , & l'istorie tutte , che con gli habitatori di questi paesi io hauea insinuate raccolte , con altre varie cose le ho perdue.

Del potente Signor Montezuma , della parita del Cortese dalla città di Cimpula , della guardia per lui posta alla città di Vera Croce , & cura datala di fabricarvi una fortezza , la fideltà de gli uomini di Cimprato ribellarli al Cortese , & gli congiurati , quai furono puniti , & come il Cortese fece tirar le naue in terra , & perche .

Nella prima relatione , Inuitissimo , & Serenissimo Imperatore , io haueua detto delle città delle ville , che al servizio di V. M. si erano offerte , & di quelle che io tenea acquisitare da me . Ora di ciò le dava auiso , che mi era stato referito d'un certo potente Signor nominato Montezuma , quale gli habitatori di questa Prouincia secondo il loro conce sto nauano , che fosse lontanò dall'mare , & del Porto , dove 'ntro era artiuato , per spazio di 90. o 100. leghe . Considerando in nell'afro d'Iddio , & nella fama dell'onorato nome di Vostra Altezza haueva determinato di passare tutti quei luoghi , che sono foggetti a lui . Oltre di questo accordo in quanto all'acquisto di gran Signore essermi offerto a far sopra le mie forze . Perciò che io haueua ingeminato messo all'Altezza Voltra , che l'hauetei , è fatto prigione , & vecchio , & del tutto fatto suffidito à Vostra real Corona , & con questa opinione dalla città di Cimpula , la quale mi è piaciuto chiamare la Sua

La città di
Cimpula fa
chiamar si-
giglia.

A la Singilia , mi pare apparecchiarsi , & scia cento cinquanta una fortezza ta quella prouincia vilano da cinquante foggetti alla M. alla venuta mia erano foggetti à lui la città della Maestà v gandomi oltra di foggetti per forza , certamente sono liberati dalla ti da me , & ho fatto nella città , inehai i piccioli gioiameri Maestà vostra , alcuno di Diego Velazquez ad effetto coral col volero ribellarli o hom de' quali sono vogliamo dire peccato , haueuano facendo , & di carne fada , per dare anfida auertito di tutte que Diego Velazquez perciocché subito che la douesse seguire la naue era troppo opinione di fare auiso timalfattori , gli ho per Vostra Maestà , perciò desiderauano sommesso di tante genti , cado , che se le naui s'uncia , facilissimamente ererò in impedire massimo , & della M. fare tirare in terra , per più sicuramente , & semper la gente postaua da qui

Della venuta delle na-
veffo France

Paffati 10. dì , poiché & giunto alla città natale il mio incominciatore , che io haueua à trouarci , al quale nell'isola di Jamaica , à que delle dette na-
provincie , & edificare in su le ne pote-
relogio di c
suo , che egli co'

L A S E C O N D A R E I A T I O N E

188

la Siniglia, mi partì alli 16. d'Agosto con quindici caualli leggieri, & cinquecento fanti de' meglio apparecchiati, & più atti al combattere, che io potei trouare, & alla guardia della Vera Croce lasciai cento cinquanta fanti, & due caualli leggieri, i quali hauefiero cura in tutti i modi di fabricar qui una fortezza, o vogliamo dire una Rocca, la quale è già quasi finita & lasciai pacifica, & quieta quella prouincia di Cimpual, & le montagne vicine alla detta città, ne' quali luoghi stimo, che verlano da cinquanta mila huomini da guerra, & cinquanta ville, & castella fedeli, & sinceramente soggetti alla Maestà Volstra, si come per fin' hora sono state, & anco son tal presenti, imperocché alla venuta mia erano foggette al Signor Mōtezuma, & si come essi mi raccontauano, non erano stati leggerti à lui per molto tempo, & subito che vdirono la fama della grandissima, & real potenzia della Maestà vostra, gridarono di volege esser sudditi di quella, & deluderar l'amicizia mia, pre-gandomi oltra di questo che io gli difendessi dal predetto Montezuma, il quale gli haueua tenuti loggetti per forza, & con tirannia, & che pigliaua i loro figliuoli per sacrificargli à gli suoi idoli, & certamente sono sudditi della vostra Altezza, & tengo che perueraranno in fede, & per esser liberati dalla tirannia del sopradetto Signore, & anco perche fin' hora sono itati ben trattati da me, & ho fatto loro grandissimi fauori, & per maggior sicurezza di coloro, cherimancuan nella città, incenai meco alcuni de' principali con alcuni altri, i quali nel viaggio mi furono di non picciolo giouamento, & percioche, si come penso, io haueua nella prima relatione dato auiso alla Maestà vostra, alcuni che con esso meco erano venuti a questo viaggio, allicui, famigliari, & amici di Diego Velazquez, haueuano di piacere, che io con anjino valoroso, & felicemente mandalli ad effetto total cose ad honore di vostra Maestà, & accrescimento dello stato suo, certi di costoro volsero ribellarli da me, & partirli di questa patria, & massimamente quattro Spagnuoli, i soldati che nomi de' quali sono Giovanni Scutifero, Diego Armeno, Consalvo Duribria nocchieri, & hauean deliberato di ribellarsi al Corfeze.

esta nuova ricolare intellate fatte, ad Alfonso i della città di Vofra ento di na- & occupato detta nauc- tra Maestà di tali, che si meritamente olo non è di simo, & per comincial- verrei maià a fare, non le o non molto eno contu- tra di ciò an- nientemente ap- ando le cose li vdotto il no- ero per sud- trauenuta si manifelto, accolte, con

Della venuta delle navi di Francesco de' Garai, le quali non volsero entrare in porto, dell'ambasciata de' nunti di esso Francesco al Corfeze, & la riposta, & offerte per lui fatti, & l'auturia ch'egli visò per conoscere l'intentione del detto Francesco, & della partita, & ritorno delle sue navi, & come Panico Signore manda un ambasciatore con pre- senti al Corfeze.

Passati 10. dì, poiche hebbi fatto tirar le navi in terra, & mi fui partito dalla città della Vera Croce, & giunto alla città di Cimpual, che longana quattro leghe dalla città della Vera Croce, perfe- nire il mio incominciato viaggio, (& una lega e 4. miglia Italiane) gli habitatori della città della Vera Croce mi diedero auiso, che per quelle riuicer andauano vagabonde quattro navi, & che l'antano, che io hauea lasciato nella città della Vera Croce, essendo montato in un battello era andato a trouarle, al quale dissero, come eranò navi di Francesco de' Garai luogotenente, & capitano dell'isola di Lianaica, & veniuano a discoprir nuoue prouincie, & che'l medesimo mio capitano que' delle dette navi, fece palese, come io in nome di V. Maestà hauea preto ad habitar quel- provincia, & edificator una città lontana y una lega da quel luogo, dove le navi erano ferme, tolse lui se ne potevano andare leco, & che etto pighiera cura d'auiar me della loro venuta, & le fecero bisogno di cosa alcuna, qualun si potessano procedere, & ristorarsi. E aggiunse il medesimo panico, che egli co'l suo battello andaria avanti di loro per guidar gli in porto, & accennando

Fedeltà de' gli uomini in della p- rincipale di Cimpual verso l'im- peratore.

Fanciulli fa- cinati a gli idoli da Montezuma.

Viaggi volterzo.

DEI S. FERNANDO CORTESE

con mano lo mostrò loro, & quei che erano nelle navi, risposero di hauer veduto il predetto porto, D' perciò che erano passati auanti d'esso, & che seguivessero il suo consiglio. Et hauendo il Capitano col suo battello preso il camino verso il porto, le navi nol seguiranno, né andarono al porto ch'era loro stato mostrato, ma andauano tutta via più oltre vagando per quella costa, & che li paciani, poichè nō erano venuti in porto nō potevano conoscere in modo alcuno, qual fusse l'animo loro.

Io subito mi parti per andare a quel villaggio, dove haueua inteso le navi star sorte, il quale era lontano circa tre leghe sotto la città della Vera Croce, & nō essendo alcuno de' predetti Spagnuoli disimbarcati in terra, me n'aidai per la medesima costa per saper la lor volontà, & intentione, & già io era lontano vna lega dalle sopradette navi, quando d'esse mi vennero in contra tre compagni, il Primo come pubblico notaio, & due altri, come testimoni erano venuti per farmi vna monitoria per nome del lor Capitano, la quale haueuano portata in scrittura, dove si coteueua, che egli mi certificaua per mezzo loro, che esso era arrivato primo in quella contrada, & che in quella haueua deliberato di habitare, & perciò mi succia aiutato, ch'io dovesse metter i termini tra me, & il predetto Capitano: perciò che esso voleua poner la sua città, & nuova habitatione cinque leghe sotto la villa di Naurci, lontana dodici leghe dalla città, la quale al presente è chiamata Almeria. Dapoichè hebbi intesa la loro imbasciata, risposi, che doueliero dire allor Capitano, che dousie venir da me personalmente, arrinando cō le sue navi al porto della Vera Croce, dove parlaremo, & allhora conoscerei qual fusse la sua intentione, & se perauentura le sue navi, oueramente i suoi soldati si ritroveranno in qualche necessità, procurerei in tutti modi di dar loro aiuto, malissimamente poichè erano al servizio di Vostra Maestà, & io nūn altra cosa più desideraua, che haue occasione di poter far cosa grata all'Altezza vostra: la quale occasione pensava che fusse venuta, fe lo dava aiuto al suo Capitano, & a i suoi soldati, che si trouauano feco in servizio di Voltra Maestà, e'ssi mi risposero, che a nessun modo il loro Capitano, o alcuni de' Comiti voleua smontare in terra, o ridursi dove io fusse. Io dubitando che hauesse fatto qualche danno al luogo, dove si erano fermi, venuta la notte secretamente mi posì nel lito del mare all'incontro del luogo, dove le navi erano sorte, & quiui stetti in aguaro insino alle dodeci hore del giorno seguente, pentandomi ch'el Capitano, o alcuno de' patroni di naue dovesse piglia terra, per poter intendere da loro, che cosa volessero fare, & che paesi hauessero cercati, & che hauessero fatto da fino alcuno in quei luoghi, io non potessi render certa la Maestà Vostra: nondimeno, nē egli, mai, nē alcuno de' Comiti discele in terra. Et poichè nūno smontava, comandai a quei tre, che erano venuti da me con la predetta monitoria, che si spogliassero le lor vesti, & di quelle feci veltire tre de' miei soldati, i quali andati subito al lito fecero segno, & chiamarono quei che eran nelle navi. & subito che furono veduti, vennero a riva con vn battello dodeci huomini, che erano nelle navi armati di balestre, & di schiopetti. Li Spagnuoli che gli haueuano chiamati, si discostarono dal lito, & non altrimenti che se hauessero bisogno di stare all'ombra, malisimamente si ridussero, quiui ad vn boschetto vicino. & così quattro saltarono fuori del battello, due armati con balestre, & gli altri di schiopetti, i quali circondati da miei soldati, che io haueva posti in aguato nel lito, furono tutti presi, & vn di questi prigionieri, che era nocciuolo, haurebbe vcciso il Capitano, che io haueva posto al governo della città della Vera Croce, con lo schioppo, sel fuoco non fusse mancato alla corda. Coloto, che erano rimasti nel battello, andarono alla volta delle navi, le quali prima che a loro giungesse il battello haueuan fatto vela senza aspettar di intendere cosa alcuna da essi. Da i medesimi quattro rimasi prigionieri appresso di me, intesi come erano arrivati ad vn certo fiume da basso, circa trenta leghe sotto Almeria, & gli habitatori gli haueuano volentieri, & benignamente ricevuto, & per li lor danari gli haueuano dato ogni cosa necessaria, & haueuano visto anco dell'oro, che gli habitatori, haueuan loro portato, ma in poca quantità, perciò che solamente haueuano ricevuto circa tre pelli d'oro in cambio d'alre cose, & non erano arrivati al lito, ma dà presso haueuano veduto alcune terre poste nella ripa del fiume, esiendo tanto vicine, che facilissimamente si potevano vedere dalle navi, non vi era edifizio alcuno di pietra, ma tutte le case erano di paglia, & hanno le porte fabricate molto alte, le quai cose tutte di poi più chiara & ampiamente intellida quel gran Signor Montezuma, & da certi altri della detta patria, i quali egli teneua seco, & da un tenuto prigione appresso di me, & lo mandai insieme con gli Ambasciatori del predetto gran signore Montezuma al Signor di quel fiume nominato Panuco, accioche gli parllassero, & lo mandassero al ferriu & diuotione di Vostra Maestà. Il qual Panuco mi mando Ambasciatore vno de' suoi Baroni, & come dicono, Signore d'una citta, il quale da parte sua mi dono alcune veste, ornamenti di ricami, & varie penne, dicendomi oltra di ciò, che quel Signore con tutto il suo parentado grandemente d'esser sudito di Vostra Maestà, & di hauer l'amicitia mia. Io all'incontro degli feci parte di quelle cose, ch'io haueua portate di Spagna: delle quali prese grandissimo piacere, & tanto, che quando le navi di Francisco de Gara, delle quali ho di sopra fatto menzione, ritornarono a quei lugghi, subitamente procuro di farmi aiutato, le dette navi esser lontane da sopradetto fiume per ispatid di cinque giornate, & che io gli dovesse dare aiuto, se le genti che erano nelle navi, fussero della mia patria, perciò che egli darebbe loro ogni cosa necessaria, & gli haueua fatto portare alle navi alcune scimmie, & galline.

Affatto del
Comite.

Sono fatti
prigionieri dal
Corte e
compagni
delle Navi
di Francesco
di Gara.

Casa di
gla.

Panuco mi
da Ambas-
ciatore co-
presenti al
Corte.

Ritorno di
le Navi di
Francisco
di Gara.

Di questo
tempo
erano
presenti
al Corte
i Signori
Baroni, &
come dicono,
Signore d'una
citta, il
quale da
parte sua
mi dono
alcune
veste, or-
namenti
di ricami,
& varie
penne, di-
cendomi
oltra di
ciò, che
quel Signore
con tutto
il suo
parentado
grandemente
d'esser
sudito di
Vostra
Maestà, &
di hauer
l'amicitia
mia. Io
all'incontro
degli feci
parte di
quelle cose,
ch'io haueua
portate
di Spagna:
delle quali
prese
grandissimo
piacere, &
tanto, che
quando
le navi
di Francisco
de Gara,
delle quali
ho di sopra
fatto
menzione,
ritornarono
a quei
lugghi,
subitamente
procuro
di farmi
aiutato,
le dette
navi
esser
lontane
da sopra-
detto
fiume
per ispatid
di cinque
giornate,
& che
io gli
dovesse
dare
aiuto, se
le genti
che erano
nelle
navi,
fussero
della
mia
patria,
perciò
che egli
darebbe
loro
ogni
cosa
necessaria,
& gli
haueua
fatto
portare
alle
navi
alcune
scimmie,
& galline.

A Della Provincia chia-
cere al via-

Tre giorni con-
Cimpial in tutti i
chiamata Stinch-
e allato d'vno mol-
dove possono salir-
dere il luogo. Nel
duento, & cento
gratissimamente da-
che molto ben sape-
to quello esistente si-
tilissimamente. Io sa-
loro animo grato v-
di quel Signore era
imposto, che a nom
la cima del monte,
me d'Iddio, essendo
non mi penso che in
nondimeno la passa-
ad vn certo Castello
mignamente di quei
yerlo di noi, & mol-
caicuno del tutto s-

Come alcuni Indiani mo-
ravano chiamata Carte-

Quindi partiti per
te sterili, & per man-
no quali, & quante
ma tempesta di gran
fai molti de' nostri
hauiammo menati da-
to paffammo vn'altr
mità della quale era
appreso di noi nell'i-
nella qual Torre
la catastro forse oltra
dicedea della quale era
comprendere che
ogni tempore habita-
gnor di quella Prou-
tati, erano tuttedi pi-
& magnifiche sale,
chiamano Cartena-
illegranza, & n'alber-
e spoltoigli le cag-
onczuma, ouero le
rispondendo diffe-
moreggiasse quasi tu-
ria, & ancho le van-
piu potenti del N-
minente bisognoso, e-
fatto lo ricercata, et
allo di vostra Alte-
sella degnasse di ric-
d'oro da mandare
dare, se'l suo Sig-
ne era apparecchia-
tati, ne astringessi a
condare, & gli
la parte, & dell'

Delle

LA SECONDA RELATIONE.

189

A Della Provincia chiamata Sienchimalec, di vn monte alto, & difficile da salire, come quelli indiani danno al Cortese le cose al viaggio necessarie, del monte del nome d'Iddio, così chiamato, & del castello Teyxanac.

Tre giorni continui, Screnissimo, & potentissimo Signore, ho camminato per la provincia di Cimpia in tutti i luoghi behignamente ricciuuto. Il quarto giorno entrai in un'altra Provincia chiamata Sienchimalec, nella quale è una terra forte, sima posta in luogo sicuro & alto, perciò che è lato d'uno monte asprissimo, & non vi si può andare se non per un luogo a simiglianza di scala, dunque possono salire solamente i fanti a piedi, & essi difficilmente, se gli habitatori vogliono difendere il luogo. Nel piano sono assai sime ville, & borghi che fanno insieme a cinquocento, trecento, duecento, & cento fuochi, & quegli luoghi tutti sono contopolti al Signor Montezuma, fui ricevuto, gratissimamente da loro, & mi diedero le cose necessarie a seguitare il mio viaggio, & mostraronone che molto ben sapevano, che noi andavamo a vedere il lor Signor Montezuma, & hauessi per certo quello essermi sinceramente amico, & che esso haueva comandato loro, che mi riceuelfero gravissimamente io fatiseci loro di tutto quel che ci haueuano dato, & gli ringriasi infinitamente del loro animo grato verso di noi, & de' benefici che ci haueuano fatti, & oltra di ciò dissi, che la fama di quel Signore era peruenuta all'orecchie di Vostra Maestà, & perciò ella mi haueua veramente imposto, che a nome di lei dovesse visitarlo, & che io andava solamente per visitar lui, & coli pafai la cima del monte, che è nel fine di questa Provincia, & la chiamammo la cima del monte del nome d'Iddio, essendo stata la prima che hauemo passata in queste parti, & è tanto alta & difficile, che non mi penso che in Spagna in quanto alla difficoltà del paffare, se ne ritrovi una pari a quella: nondimeno la pafai sicuramente, & nel discendere di detto monte si trouano altre ville soggette ad un certo Castello nominato Teyxanac, gli habitatori delle quali ne riceuettero non meno benignamente di quei di Sienchimalec, & ci dichiarorno il buon animo del lor Signor Montezuma verso di noi, & molte altre cose delle quali gli altri di sopra ci haueuano auslati, & io parimente a ciascuno del tutto fatiseci.

Monte alto
& difficile
da salire.

Come doni Indiani morirono per il gran freddo, della cima d'un monte nella cui somma è una torre con idoli, della valle chiamata Cartenai, & cose di quella ottimamente fabricate, di un signore, che negò al Cortese di dargli oro.

Quindi partiti per ispazio di tre giorni camminammo per luoghi inculti, & disabitati per essere sterili, & per mancamento d'acqua, & per il gran freddo. Iddio conoscitore de' caori è testimone qualis, & quante cose habbiamo patite, massimamente per sete, & per fame, & per la grandissima tempesta di grandine, & d'acqua, la qual ci colse in quel paese disabitato, & per la qual pena fai molti de' nostri dover morir di freddo: nondimeno morirono più Indiani, i quali con esso noi haueuammo menati dall'isola Fernasina molto ben vestiti, dopo que' giorni che stemmo nel deferito pafiammo un'altra gran cima di monte non tanto difficile, come era stata la prima, nella somma della quale era una Torre di mezzana grandezza, quasi simile a colonne di pietra, nelle quali appreso di noi nelli crociali delle vie, & altri luoghi si mettono le sacrofante, & venerande magnifiche sale, & stantiam ottime fette, & bene ordinate. Quella valle, con le sue terre chiamano Cartenai, il Signor delle quali, & gli habitatori similmente ne riceuettero con molta allegrezza, & n' albergarono comodamente. Poiché gli habbi parlate a nome di Vostra Maestà, & espostogli le cagioni della venuta mia in questi paesi, gli dimanda se era sortoposto al Signor Montezuma, ouero le fusse d'altra fattione, al quale la mia dimanda fu di grandissima marauiglia, & rispondendo disse, Chi non è fuddito, & soggetto al Signor Montezuma? accennando che egli moreggiasse quasi tutto il giro della terra. Allhora io gli raccontai copiosamente le forze, la potenza, & anche le varie genti, & nationi, & i larghissimi imperi di Vostra Maestà, & assai sime Signori più potenti del Montezuma vbbidire alla vostra Altezza, il che gli fu molto grato vdire, & mi sembra bisognaria che facesse il Signor Montezuma, & gli altri habitatori di quelle Province, tributo lo riccrei, che si desse per vassallo di Vostra Maestà aggiungendo, che se egli si fidava per salvo di vostra Altezza, ne consegnebbe grandissimo fauore, & honore, & accioche vostra Altezza degnasse di riceuerlo benignamente, gli dimanda in legno di vbbidienza qualche quantità d'oro da mandare a vostra Maestà, & replicò che egli haueva dell'oro, ma negò di voler tenere dimanda ora ad un signore, il quale nega-

Alcuni In-
diani mo-
no di fed-
do.

Cafe di pie-
tre quadra-
te, & otti-
mamente
fabricate.

Il 'Signor
Montezu-
ma in que-
sto paese è
grandissimo
signore.'

Il Cortese
dimanda
ora ad un
signore, il
quale nega-

Come

DEL S. FERNANDO CORTESE

*Come altri signori andarono a visitar il Cortese, & doni per loro fatti. Di una rocca fortissima della provincia Ta- D
scaltec, & come quei popoli sono nemici del signor Montezuma. Di una muraglia mirabilmente
fabriicata da gli indiani. Della guerra continua tra la prouincia Tascaltecal, c'è
signor Montezuma. Consiglio dato al Cortese da gli huomini
di Cimpual. L'entrata de' Spagnuoli nella prouin-
cia di Tascaltecal.*

*Altri signori
si vanno a
salutare il
Cortese.
Doni dati
al Cortese.*

*Rocca for-
tissima.*

*Quci della
prouincia
di Tascal-
tecal sono ne-
mici del si-
gnor Mon-
tezuma.*

*Muraglia
fabriicata
mirabilme-
te da gli in-
diani.*

*Guerre con-
tinua tra la
prouincia
Tascaltecal
e il Signore
Montezu-
ma.*

*Consiglio
de gli huo-
mini di Ci-
mpual dato
al Cortese.*

*Entrata de'
Spagnuoli
nella pro-
vincia Ta-
scaltec.*

Vennero quiui due altri Signori per visitarmi, i quali teneuano Signoria nella medesima valle, l'uno per il patio di quattro leghe nel descendere, l'altro di due nell'alcefa di detta valle. Mi donarono certe catene d'oro, nondimeno di poco valore, & momento, & otto schiaui, itemmo quiui cinque giorni, & lasciandoli sodisfatti venimmo ad vn luogo, dove era la residenza d'vn de' sopraddetti Signori lontan due leghe nella salita della valle Yztalmafitam. Il suo dominio, & città era di spesse case, & edificj insieme congiunti, & vicini, continuata per ispacio di quattro leghe nella riva d'un certo fiume, che discoreua per quella valle, nel colle vicino la residenza del Signore in vna secura, & buonissima Rocca, tal che non ti potrebbe trouar simile nel mezz'della Spagna. La Rocca è circondata di mura, & di antimura molto forti & di profondissimi fossi, nella cima del colle è vna terra quasi di cinquemila alberghi, & lond le case molto ben fabricate, quiui gli huomini si vedeano al quanto più ricchi, che que' più da basio, in questo luogo stellinobene, & il Signor d'esso faceva professione d'esser vassallo del Signor Montezuma, quiui dimorai tre giorni, parte per ristorare i soldati dalle fatiche, che haueuano sostenute nel passar la sopradetta prouincia dishabitata, parte per alpettar quattro huomini del paese di Cimpual, i quali venivano meco, & già da Catamian gli hauea mandati ambasciatori in quella grā prouincia, che la chiamano Tascaltecal, la quale affermauano non esser molto lontana, ilche dipoi si vidde chiaramente, & mi differo che gli habitatori di detta prouincia erano molto loro amici, & nemici mortalissimi del signor Montezuma, & tutta quella prouincia confina co'l paese del detto Signore, & di cotinuo quelle due prouincie tenuano guerra l'una contra l'altra, et pensauano che essi sommamente si allegrarebbono della mia andata, & che erano per farmi ogni possibile fauore, se l'signor Montezuma volesse trattar cosa alcuna contra di me, ouero impedirmi, & contrappormi, nondimeno in quei di, io fui itemmo nella predetta valle, che furono otto, i detti nunti non tornarono mai, all'horario da' principali di Cimpual, che si trouauano presenti, dimandai per qual cagione i detti nunti non fossero ritornati, essi mi risposero, che essendo perauentura quella prouincia molto lontana, & in si breve tempo non poteano tornare. Io vedendo il loro ritorno prolungarsi, & que' di Cimpual proponermi in ogni modo, & con ogni sicurezza l'amità dell' detta prouincia, mi parei per andarvi. & nell'visita della valle era fabricato vn muro di pietra lavorata, & d'altezza era quanta saria la statura d'un huomo, & mezzo, il qual comincia dall' uno de' moni, & si stendea insino all'altro, & era vnu piedi di larghezza, nella sommità del qual muro haueuano fatto vn grado circa vn piede & mezzo, nelqual potessero fermarsi a gettar sassi quando facesse bisogno di combattere, & la sua entata non era più larga di dieci passi, & a questa entata era raddoppiato il muro a guisa di antimuraglia, & l'entrata era non diritta, ma torta. Io dimandai a che fine fosse stato fatto quel muro, mi rispolero che era stato fabricato per esser ne' confinidel la prouincia di Tascaltecal, la quale contrattava co'l signor Montezuma, & gli era nemica, & gli habitatori della detta valle faceuanon loro continua guerra. Mi confortarono, poiché io andaua avistare il signor Montezuma, che a nessun modo toccassi il paese de' suoi nemici, perciò che erano pessimi, & forse potrebbono far qualche dispiacere a me, & a i miei, & che essi piglietano carico di sempre guidarmi per il paese del signor Montezuma, & in quello sempre farei ottimamente ceuuto, & commodamente albergato, ma que' di Cimpual mi fecero auertito, che per nessun modo io obedissia loro consigli, ma che douesse seguir il cauano per la prouincia di Tascaltecal, perciò che tutto ciò che essi mi ricordauano, lo faceauano con animo di separarmi dall'amicitia di quella prouincia, & che tutti quelli di Montezuma erano maluagi, & traditori, & se io dessi credenza alle lor parole, mi condurrebbono in luogo, donde poi non farei potuto uscire, & perciò prestava piusfede a gli huomini di Cimpual, che a que' di Montezuma, mi' accostai al lor consiglio, seguendo il cominciato viaggio per il territorio di Tascaltecal. C'odiceua i miei soldati con quella maggior cura, & diligenza, che si poté fare. & perauentura io andaua inanzi i quali vna mezza lega accompagnato da sette caualli, penso d'esso stesso d'andar vedendo il paese, accioche auenisse cao alcuno, come poi interuenne io potesse hauer tempo di ragunare, & mettere in ordine i soldati, & combattere.

*Battaglia tra gli Spagnuoli, & Indiani di Tascaltecal, come gli Indiani mandano Ambasciatori al Cortese, &
risposta per lui fatti, & come un'altra volta in grandissimo numero vengono a battaglia con Spa-
gnuoli, della scieq' d'essi Spagnuoli di gli alloggiamenti d'anni de' nemici.*

E come centocinquanta mila indiani combatterono

detti alloggiamenti.

Poiché io fui andato per ispacio di quattro leghe nel salir d'un picciol colle, due de' miei viaggiando venire alcuni indiani, che portauan pénne in testa, le quali sogniono per ornamento vfare an-

lando alla guerra, valli si diedero a fu sbandogi che non c'è deci, i quali subito v'oce, accennando batteron contra di huomini. In questi caualli, entrarami enuoli, a i quali ha battaglia facemmo ditta o incommodi meno esendo noi a tirarci, intesa la verità da noi Ambasciatori loro erano due di qual, affermando, che esse: perciò che erano grandemente offerte, & ch'io andavo a grato animo. Risponda quella notte io, & i tano dal luogo, douandomi anchora perche sentinelle de' fanti a guardia, & Retroguad al leuar del sole esse Tascaltecal piangendo per ucciderli, & essi tirati di fatto con mani rono a combatter con, in prelencia del n' quanto più gli ambiuone parole non gli lenfosi forze, & cof huauano circondati il tramontar del sole, iuelli, quarata bal, disci gran danno, & facia del combatter battello per noi contumortanto accesi, so liberi ienza offesi, solatorte, posta nel porto, perciò che io ino, & con tredici cani dalla prouincia di ragunati, abbrigionj forse trecento, eno, infino a' qualia forse centocinquante de' nimici, che n'era affluuano, che alcuno adoso, & dandanno i nostri alloggiamenti, anche spesse volte ciendo venuta, si ritiravano Spagnuoli eforo un mandando pace, come mani, & la prudenzia uali gli scambiava. Il secando giorno c'è un silencio di tutti, i cui amici indiani,

ando alla guerra, erano armati di spade, & di piccole rotelle, i quali subito che videro i nostri ca-
 ualli si diedero à fuggire, allhora corsi verso loro, & comandare che fussero chiamati adietro, di-
 sandogli che non douessero punto hauer paura, & a questo modo n'andammo a loro, erano quin-
 deci, i quali subito si strinsero insieme per combatter con noi, & cominciarono a gridare ad alta
 voce, accennando che quegli che erano alcosi in vna certa valle, verranno in lor soccorso, & com-
 batterono contra di noi, tanto valorosamente, che n'uccisero due caualli, & ne ferirono tre, & due
 huomini. In questo mezo viciron fuori da cinquemila, & in tanto erano giunti otto dc' nostri ca-
 ualli, entrammo a combattete, & alle volte gli storzammo ritirarsi, finche veniscono gli Spa-
 gnoli, a i quali haueua mandato a dire per uno de' miei caualieri, che s'affrettassero, & in quella
 battaglia facemmo loro qualche danno, havendone di loro vecchi circa sessanta senza alcuna per-
 dita, o incommodità de' nostri, benche da valenti huomini, & ardimente combattessero, nondi-
 meno essendo noi a cauallo, poteuamo andar loro addosso con furia & vtargli, & sicuramente ri-
 tirarci, intesa la venuta de' nostri si partirono, percioche erano pochi, doppo la lor partita venne-
 ro da noi Ambasciatori, che diceuan' esser mandati da i Signori di quelle prouincie, & con esso
 loro erano due di quegli Ambasciatori, i quali ho detto ch'io mandai alla prouincia di Tafcalte-
 cal, affermando, che i Signori delle prouincie erano del tutto innocenti delle cose che erano suc-
 cesse; percioche erano Comunità, & ciò era stato fatto senza lor configlio, & se ne dolceuano
 grandemente offerendosi a pagare i caualli vecchi, & che sommamente desiderauano la mia am-
 citia, & ch'io andassì da loro senza paura d'inganno alcuno, che mi riccucrebbono con liefio, &
 Risporsi, che io gli ringratiaua infinitamente, & voleua sodisfare a lor desiderio. In
 quella notte io, & i compagni su'mo astretti alloggiare in campagna per i spatio d'vna lega lon-
 tan dal luogo, dove era interuenuto il fatto, appresto vn certo torrente, si perche l'ora era tar-
 da, fi anchora perche i soldati erano stanchi per la fatica del viaggio, quiui, poste le guardie, & le
 sentinelle de' fanti a pie, & de' caualli, stemmo fino al giorno, & dell'i poi in ordinanza con l'Anti-
 guarda, & Retroguarda, & con alcuni, che scorreuanu auanti per riconoscere il paese, mi parti, &
 al leuar del sole essendo giunto ad vn picciolo castello, gli altri due sopradetti Ambasciatori di Ta-
 fcaltecal piangendo mi vennero incontro, & dissero che quelle genti gli haueuano fatti prigionieri
 per ucciderli, & essi quella notte alcosamente se n'erano fuggiti, per i spatio non compiuto di due
 tiri di fucio con mano si scoprì vna moltitudine d'indiani bene armati, & alzati i gridi comincia-
 rono a combatter con noi, auentando freccie, & dardi, io chiamati gli interpreti, che menaua me-
 co, in prelenza del notaio cominciauam ammonirgli, & dir che desideraua hauer pace con esso loro,
 & quanto più gli ammoniuia; tanto più forte mente ci veniuano addosso con l'arme, vedutoche le
 buone parole non gioauano, cominciammo a difender noi, & offendere loro, quanto potuano
 le nostre forze, & cosi combatteendo ci trouammo tra quasi centomila armati guerrieri, i quali ne
 haueuano circondato d'ogni b'nda. Cobatteuamo in quel g'chio aspramente fino all'horta auan-
 ti tramontar del sole, pereioche aquel tempo gli nemici li ritiraron, & con sei bombardc, sei
 schioppi, quarata balestre, tredici huomini a cauallo, che erano rimasi, & co' sopradetti fanti a pie-
 dici gran danno, & messe grande spauento a gli nemici senza danno, & perdita de' miei, saluo la
 fatica del combattere, la lete, & la fame, & veramente si può dire, che Iddio ottimo massimo com-
 batteesse per noi contra i nostri nemici, conciosia che in tanta moltitudine d'huomini mossa con
 animo tanto aceto, & con tanta destrezza alla guerra, & fornita di tante sorti d'armi rimaneSSI.
 mo liberi senza offesa alcuna. Quella notte peneammo gli alloggiamenti appresso vna certa pic-
 colata torre, posta nella cima d'un colle vicino, la quale era consacrata a i loro Idoli. Venuto il gior-
 no, percioche io inoueuia guerra loro, lasciai negli alloggiamenti l'arteglierie con ducento huo-
 mini, & con tredici caualieri, & cento Spagnoli, & quattrocento indiani, che haueuano menati me-
 to dalla prouincia di Cimpual me n'andai a danneggiar gli nimici, & prima che hauecessero tem-
 pi di ragunarsi, abbruciai iei villaggi, che ciascuno d'essi era quasi di cento cafe, & haendo fatto
 uigioni forse trecento persone tra maschi, & femine, rimena i miei soldati negli alloggia-
 menti, infino a qual ne legittoriano combatteendo con esso noi. La mattina seguente a buon'he-
 ore centocinquanta mila huomini assalirono i nostri alloggiamenti, & tanta era la moltitudine
 de' nimici, che n'era coperta tutta la campagna, & con tanto ardore, & tanto valorosamente
 assalirono, che alcuni d'essi v'entrarono dentro, doue combatteuano co' Spagnoli, andammo
 a doffo, & dandoci aiuto il sommo Iddio v'uccidemmo, & in i spatio di quattro hore fortifi-
 cammo i nostri alloggiamenti di maniera, che standui noi in niun modo ci poteuano far danno,
 anche spesse volte ci defesso l'affalto, & cosi ci tenemmo combatteendo insino a notte, la quale ef-
 endo venuta, si ritirarono.
 Ii Spagnoli escono un'altra volta à danno de' nimici. I signori de' quelle prouincie gli mandano ambasciatori di-
 mandando pace, come à cinquanta indiani ch'eraio andati per i suoi alloggiamenti il Cortese fece tagliar le
 mani, & la prudenzia ch'egli vsò prima, che gli indiani gli assalissero, & come di nuouo v'seti solamente con ca-
 nelli gli sconfisse.
 Il secondo giorno dopo che io polsi gli alloggiamenti appresso la detta torre, innanzi di, con si-
 gnifilento di tutti, che niuno de' nimici senti, io vici su'mo i caualli, con cento fanti, & con
 i miei amici indiani, & scorrendo abbruciai da dieci terre, vna de' quali arriuaua a tremila cafe, &
 con

Battaglia
tra gli Spa-
gnoli &
indiani
di Tafcalte-

Ambascia-
dori de gli
indiani na-
sti a gli Spa-
gnoli.

Riposta di
Correfe a
gli Amba-
sciatori de
gli indiani.

Gli indiani
vengono a
barbaglia
con gli Spa-
gnoli.

Centomila
indiani co-
battono co
gli Spagnoli.

Vista de'
Spagnoli
degli allog-
giamenti a
canno de'
nimici.

Centocin-
quantamila
indiani co-
battono gli
alloggiame-
nti de' Spa-
gnoli.

La secon-
da v'ista
de' nimici
a dan-
no de' mi-
ni.

DEI S. FERNANDO CORTESE

& con gli habitatori di questa hauevano da combattere, che eccetto essi nessuno ci dava molesta, percioche gli altri erano absenti, & perche, si portavano auanti l'infegre della Santa Croce, & combatteuano per la fede catholica, & per servitio della vostra reale Maestà, Iddio omnipotente felicemente ne prefaua tante forze, che vecidemmo senza nol tro incommodo molti di loro, & innanzi mezzo giorno sopragiugnendo infinita moltitudine di nemici, ottenuta già la vittoria ci erauamo ritirati ne gli alloggiamenti. Il terzo di da i medesimi Signori delle dette prouincie i nemici vennero a noi Am baſiatori, dicendone di voler effere soggetti a Vostra Maestà, & amici Ambascati ri de gli Indiani, che venero a gli Spagnuoli dimandando pace.

Infin qui à Cimpual, & Mórecaume, così era scritto nel libro mandato Scriso s'mo so. Prudenzial Corfe pri m, che gli Indiani stul tino i suoi alloggiamenti. Infine quei di Cimpual secretamente mi fecero a sapere, che io hauefui buona cura, percioche coloro erano di cattivo animo, & per nianc' altra cagione erano venuti ne' nostri alloggiamenti, che per iſparire in che modo ci potefiero offendere, & che tenessi per certo non esser venuti per altro effecto. Io procurai che secretamente fusse preso uno d'essi, & tanto secretamente, che nijuno de' compagni le n'auide, & chiamati gli interpreti, lo minacciai che mi dovesse dire il vero di quelle cose, ch'io gli dimandarei, il quale mi confessò, che Sintegal gran Capitano di quella prouincia, conducendo gran numero di gente stava ascolto dopo vn colle all'incontro de' nostri alloggiamenti, per assaltarci alla sprouista la notte seguente, percioche diceua che già tre giorni aveua fatto prova di combatter con noi, & non haueua potuto fare alcun buono effecto, & che desideraua grandemente di notte venire alle man con esso noi, accioche i nostri caualli, l'arrepiane, & le spade non mettessero spauento a i suoi soldati, & che esso gli haueua mādati per vedere i nostri alloggiamenti, & i luoghi, onde facilmente potessero entrare, & in che modo abarueçiar quelle tende: iubidetem, ai che fusse pigliato vn'altro di quei cinquanta, & ancora il secondo raccolto l'esseste cose. Aveua intese dal primo, & con le medesime parole, & poiche questi due erano conformi, cominciò a umiliarsene, che ne fuſſero prefati altri cinque, & finalmente tutti i cinquanta, & feci lor tagliare i capelli, & mandogli via, accioche diceſſero al lor Signore, che di giorno, & di notte, & ogni volta che venisse, prouarebbe quali noi fusſimo per dover effere. Faceumo i nostri alloggiamenti più sicuri, & alloggai i soldati ne' luoghi necessarij, & di questa maniera stemmo finche sopravenuisse la notte, la qual venuta gli inimici già cominciauano discendere il colle da due valli, alle quali penſauano di venir secretamente per circondarne, & venirne appreſſo, per mandare ad effecutione quel che si haueuan proposto nell'animo, & effendo già prouisio, & apparcellato ad ogni coſa, mi parve, se io gli lasciaua auicinare a i nostri alloggiamenti, che facilissimamente ci ſaria potuto auenir qualche danno, & percioche di notte nō vedendo i soldati, che fuſſero meco, senza paura alcuna ci affalirebbono, & ancora perche i nostri soldati Spagnuoli nō vedeno hauerianio più paura, olra di ciò hauendo loſpetto, che in qualche modo non gettarſero il huco nelle nostre tende, il che fe fuſſe auenuto, ne faria ſtato di tāto danno, che nian di noi ſaria potuto ſcapare, deliberai co' caualli d'affalir gli nemici per iſpauetargli, & difordinargli, laqual coſa noſe ceſſe ſecondo il noſtro diſegno. Conciſia che ſubito che hebbero ſentito noi ardiatamente andar corra di loro co' caualli ſenza temere, & ſenza gridare, laſciate l'armi ſi gettarono giu per li mondi & tāta fu la moleitudine di coloro che vi li gettauano, che n'erano pieni d'ogn' inrutto tutti i luoghi vicini, laſciaron anco le vettouaglie, che cō effo loro haueuan portate per iſprefcarli, quando in quella notte ci haueſſero vinti, & eſtinti del tutto, & a queſto modo rimanemmo ſicuri. Fam queſto ce ſteſſimo dentro gli alloggiamenti per alquanti giorni, & non ne viſimmo, ſe nō quattro, per difender che non av'entrallero certi Indiani, che con grandiflimi gridi ſcararamucciano, do ci affalivano. & ſtemmo alquanto di tempo ne gli alloggiamenti non ſenza maninconia.

Come il Cortese la terza volta efce de gli alloggiamenti di notte ad anni de' nemici, onde gli Indiani gli dimandarono pace. Et come gli Spagnuoli furon da gran paua ſoprapresi, & confortati dal Cortese conclusero voler ſeguitarlo.

Il Cortese efce de gli alloggiamenti di notte a danno de' Indiani, Dapoi vna notte con cento fanti, con tutti li caualli, & amici miei Indiani, dopo l'ore della notte, ma guardia me n'viſci de gli alloggiamenti, da i quali effendo lontano per ſpatio d'una lega, che cauali con le caualli, che caualcauano, caſcarono di modo che non poterono andar per auanti. I o gli rimandai a gli alloggiamenti, eſtordandomi li compagni che ancor io doceſſi ritornar con loro, attribuendo coral accidente a cattivo augurio: ma io riuolgendomi nell'animo il dio effe ſopra la natura, ſeguitai il cominciato viaggio, & ptima che venisse giorno affalrai di terre, nelle quali furono vcciſi molti, ma non comporai che fuſſero abbruciate, accioche i tre, che erano vicine, vedendo il fuoco non ſi penſaffero ch'io fuſſi appreſſo. & effendo venuto giorno diedi l'affalto ad un'altra tanto grande, che hauendo poi tatta diligente inueſtigacione

conobbi che in quattro fuori delle calle haueua comincianciati de' principali di ſo più dano, perciocche ben conofceuamie parole: ma chiamandamenti, & facendo alla mia preſenza vettouaglie, & colsi in grandissima pauro di pradetti cauallieri, che la clementia d'uno edo noi, hebbene che non haueſſe graſſo, & fra tanta & che con le proprietà di Pietro Carbonero, parlando inſiemie il ſeio era poco prudeſſo ſeguitarli, ma ritornando doceſſero quiui l'azione. Io gli confortai gli Spagnuoli non hauendo acquistato nulla della terra. & chiamati combatteſſe licità, & in queſto ottime alcuna, & con ſuoreuole, il che poteſſo ottenute, nelle quattrocole in queſto tempo a ripigliare arſo ſeſſo eſſere apparecchiato.

Come Sintegal capitano perauantū ſempre ſa

Il giorno ſeguente la Prouincia con cinque Prouincie, & per non di riceuiffi nei real leſſoni, perciocche effi per ſo ſicuro haueuan con ſicurezza di non effere ſecondo quel luogo per ſeſſarli all'uso huomo di buon animo compiendo tentato con tutte quattro prouate, ne' anni alla Maestà Voſtia le mogli, & i figli, de' lor danni, come quelli d'effe, & perciocche mia venuta, & me

LA SECONDA RELATIONE.

191

A conobbi che in quella erano ventimila case, essi sprouisti, & non apparecchiati a tal cose, vsciuando fuori delle case disfartati, & si vedeuan per tutte le contrade semine nude co' fanciulli, & già haueua cominciato a far loro del danno. Et vedendo chea nel sun modo poteuano resistere, alcuni de principali di detta terra humilmente vennero a me pregandomi, che io non lasciasse far loro più danno, perciocche voleuano larsi soggetti alla Maestà Vostra, & esser miei amici, & che molto ben conosceuano essi medesimi essere stati cagione del lor danno, per non haueu dato fede alle mie parole: ma che dall' hora innanzi chiaramente v'aveva detto, che essi vbbidiriano a i miei comandamenti, & fariano fedeli & veramente suditi a me, & a l'altra, & poste giù l'arme vennero alla mia presenza da quattro mila huomini, & donne, nondimeo, & con questo ne portarono ottime vettouaglie, & cosi lasciandogli in pace me ne andarono, dove trouai tutti stare in grandissima paura, sospettando che non ci fossero altri, & che io non avessi fatto male per la caduta de' soldati pradetti caulerieri, che con le lor caullè erano tornati, i quali intesa la vittoria, tano congiunte in amistà con essi noi, hebbero gradiissima allegrezza. Et sappi offra, che niuno de' nostri era che non haueua grandissima paura, vedendoci esser pentiti, & auanti nella Prouincia di corso, & fra tanta & tal moltitudine d'huomini, & senza alcuna speranza di soccorso: di maniera, che con le proprie orecchie ho vdito, che diceauano ne i loro ragionamenti priuati, & in publico Pietro Carbonero, che io gli haueua condotti in luogo, donde non v'uscirebbono mai, & di più, parlando insieme i soldati in vna certa tenda, & non vedendo me, hebbero ardimento di dire, che se io era poco prudente, & volessi condurglì in luogo, donde non poteffero vscire, non douésfero seguirmi, ma ritornare alle nauis, & se io voleua andar con loro, io poteua farlo, & quādo che nō, mi douésfero quiui lasciare, & più volte cercarono con diligēza di farmi accomodare alla loro ope- Il Corte-
zione, & che de-
l'arrengie,
vedere i no-
ucciar quel-
l'ondo racco-
cessi due era-
cinqunqua-
iorno, & di
no i nostri
stremmo,
colle da due
lo, per man-
& appre-
faciliissima-
ti, che fuisse-
li nō vedeo-
siero il luoco
farla potuto
al cofa ne lu-
mente andar
per li monti
no tutti i lu-
carli, quando
sicuri, Famo-
so, se nō quin-
aramuccian-
aniconia.

indiani gli

Gli Indiani
humilmente
de dimida-
no pace al
Corte.

Il Corte-
se ottenuta la
vittoria, le
ne siouna
ne gli allog-
giamenti.
Paura, della
soldati Spa-
gnuoli.

Il Corte-
se conforta gli
Spagnuoli,
che nascio-
do ogni pa-
ria regnante
no l'incor-
monciato
viaggio.

Li soldati
Spagnuoli
coadiucono
voler legui-
re il Corte-
se.

Come Sieutengal capitano della Prouincia di Tafcaltecal venne al Corte se dimandandoli pace, & come Tafcaltecal perauanti sempre stata libera. & da qual Prouincie sia circondata, & come in quella non si vafa, nè vesti di seta, con la risposta fatta al detto capitano dal Corte.

Il giorno seguente a dieci hore vñne a trouarmi Sieutengal Capitano, & Prefetto di tutta quella Prouincia con cinquanta de' lor principali & Magistraci, che è la prima dignità di tutta quella Prouincia, & per noi, & d'altri assunti Precipi, & Signori che sono in essa, mi p̄egarono, ch'io gli riceuesi nel real teruitio di voltra Altezza, & nella mia amicitia, & perdonassi a i loro passati errori, perciocche essi per auanti non haueuano hauento notitia, né praticia alcuna di noi, nè chi noi assunto haueuano conosciuto, nondi' nō in tutti i modi, & di notte, & di giorno haueuano facioproua di non esser sotto posti ad alcuno, non essendo mai detta Prouincia in nessun tempo stata altra, nè haueua hauento, nè haueua altro forestieri per Signore, ma dapoi che vi è ricordanza di huomini, sempre erano viuuti liberi, & sempre si erano detisi da quel potente Signor Montezuma, & da suo padre, & auolo, & benché quella Prouincia fusse tutta soggetta a lui, nondimeno nō haueua mai potuti far suggesti loro, se ben erano da ogni banda circondati, & non haueffero vita alcuna dalla patria, & non vfauano punto di sale, non se ne facevano nella lor Prouincia, nè emettendo, che si vada fuori della Prouincia a comprapane, & non vfauano vesti di seta, non nata in quel luogo per i gran freddi i vermi che la fanno, & mancauano d' altre affaillime cose necessarie all'ufo humano, perciocche erano ferrati d'ogni lato, le qual cose tutte senza noia, & a buon' animo comportauano per non farsi soggetti ad alcuno, & ineco fare il medelimo hauententato con tutte le lor forze: ma vedeuan apertamente, che ne tutte quelle cose che haueuano prouate, nè anco le forze haueuano lor potuto giouare, & voleuano più tolto esser sotto posti alla Maestà Vostra, che eser crudelmente vccisi, & le lor case ruinate & distruite, & menate a le moglierei, & i figliuoli. Io risposi, che poteuano conoscere, come essi medesimi erano stati affacciati, & io pensaua di venire nella lor Prouincia, come amico, benigno, & fauibile, & come quelli di Cimpual molte volte ci haueuano raccontato che ella era, & che desiderava d'escere, & perciò io auanti haueua mandato loro li miei Ambasciatori, che li faccessero certi da mia venuta, & mostrassero l'anicheuale animo mio verso di loro, & essi ne haueuano gran contento,

Tafcaltecal
era lunga
sta libera
innanzi la
venuta del
Corte.

Tafcaltecal
circondata
dalle Pro-
uincie del
signor Mon-
ezuma.

In Tafcal-
tecal nō v-
a no sale, nè
vesti di seta.

Risposta di
Corte alle
Ambascia-
tori di Ta-
fcaltecal.

'hore della p-
riva lega, ci-
sono andar pe-
nò douessi ritor-
nell'animo le-
no affarai du-
accioche fe-
endo venuto
uestigatione
conobbi





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

**Photographic
Sciences
Corporation**

EEEE
28
32
34
22
20
18

01

DEL S. FERNANDO CORTESE

contento, si come haueua inteso da quei di Cimpual, & che andando io senza alcuna risposta, & senza alcuna paura, mi haueuan assaltato, & veciso due de' miei caualli, & gli altri feriti, & poiché haueuan combattuto nocco, mi haueuan mandati i loro Ambasciatori facendomi sapere, & affermare tutte quelle cose ettere state fatte senza lor saputa, & che non erano procedute da lor volontà, o configlio, & che certe Comunità senza farne motto a loro si erano mosse, & che essi già l'hauiano riportato, & desiderauano la mia amistà, & io haueua creduto tal parole etter venute da buon'animo. haueua lor risposto, che mi piaceuano le cose proposte da loro, & liberamente il vegnente giorno andai ad alloggiar con loro, coine con amici, & che il dì seguente nel viaggio mi combatterono, finche soprauincio la notte, & raccontaua tutte l'altri cose, che li medesimi haueuan fatte, & commessi contra me, le quali, per non offendere le facre ootecchie di V'ostra Maestà lascierò di dire. In somma sono rimasi iuditti di Volstra Maestà, & le hanno offerto, & se stessi, & le lor facoltà, & tali gli ho trouati insin' hora, & per l'auenire (pero di trouargli, si come nel procedere auanti più chiaramente sarà manifesto a V'ostra Maestà.

*Come i signori di Tafaltecac pregorono il Correle, e' v'entrasse nella città, & come v'entrò con gli Spagnuoli del bel suo
E piazza marauigiosa, & abbondantia di detta città. E come si governa a republica, di una dignità a loro
detta Magiscain, del modo che offeruano in punir i ladri. E della Provincia chiamata Gnasincango.*

Appreso quella Torre, ne' medesimi alloggiamenti, me ne stetti sei giorni, non mi fidando ancora di loro, né mi volli partire, benche più volte con grande instantia di prieghi mi richiedettero, che io andassi ad una certa gran città, dove tutti i Baroni, & Signori di quella Provincia facevano residenza, insin che tutti quei Signori vennero ne' miei alloggiamenti a pregarmi, ch'io entrassi nella città, che in essa meglio che nel campo ci fornirebbono delle cose necessarie. & diceva no hauer gran dispiacere, che poiche io era diuertitato lor amico, hauessi così tristo albergo, onde vinto da lor prieghi entrai nella città, la quale era lontana sei leghe dal detto nostro capo & torre, dove era alloggiato: la città è tanto grande & marauigiosa, che benche molte cose io lasciai, che potei raccontare, nondimeno questo parerà un' anchora incredibile, perciocche giudico che di circuito sia maggior della città di Granata, & più forte, & d'edificj tanto belli, & forse più ricchi, & più piena di popolo, che non era Granata in quel tempo che i nostri la tolsero dalle mani de' Mori, & molto più abbondante di quelle cose che fono nella nostra patria, come di pane, d'veccelli, di pesci, si di humi, coine di laghi, similmente di cacciagioni, & d'altri cose, che v'ano ottin' e secondo il loro vivere. In questa città è una piazza, nella quale ogni giorno si veggono più di trentamila persone vendere, & comprare, oltra l' altre piazze picciole, che sono nella città. In questa piazza vi si trovano da vendere tutte le sorti di vestimenti, che essi v'ano, quiui son luoghi ordinati per vedere oro, argento, gioie, & altre sorti d'ornamenti, & di penne, tanto bene accacie, che in nim' altro mercato, o piazza di tutto'l mondo si potranno ritrovare le più belle: son quiui luoghi tanto atti alla caccia che non debbono cedere a i migliori di Spagna. vi si vendono herbe, & da mangiare, & medicinali, & legne, & carboni in buona quantità. vi sono anche bagni, & finalmente tra di loro apparsce una vista d'ogni buon'ordine, & regola, & gente molto ragionevole, & talmente che la migliore che fia in Africa non è con questa d'esser posta in comparazione. Questa Provincia ha vali, & pianure accacie, lauorate, & feminate, si che niente v'è che non sia coltivato. Secondo che ha potuto comprendere questa gente, seguita il governo de' Venetiani, de' Genouesi, & de' Pisani, perciocche non hanno Signore particolare, ma sono molti Signori, che tutti dimorano nella medesima città, gli habitatori del paese sono lauoratori, & sono iuditti a quelli Signori, ciascuno de quali ha le sue proprie città, ma vno ne ha più dell'altro, & secondo le facende & guerre, che nako, si tagunano tutti insieme, & deliberano, & proueggono alle lor cose. Peniamo anco i medesimi nell'amministrar giultitia, & nel castigare i tristi tener qualche ordine: perciocche vn certo de' loro habitatori haueua rubato nō so che oro ad uno de' nostri. Io denuntuai al loro Magiscain, che è la lor maggior dignità, v'arono ogni diligenza, & procurarono di farlo seguitare insino ad una certa città nominata Churultecac, vicina a q'la Provincia, & lo timenarono, & lo diedero nelle mani miei insieme con l'oro, & mi dissero ch'io lo punissi. Io gli ringratiai, che haueuero fatto a coral diligenza, & risposi, che poiche essi erano nella lor Provincia, lo castigassero secôdo il costume, & trouandomi nel lor paese nō voluca impacciarsi di punire i loro huomini: essi lo ringiarono, & m'andando avanti vn pubblico trôbetta, che ad alta voce raccotava il suo delitto, & cosi cofretto aiudare attorno la predetta gran piazza, & cosi fatto comandaroni che fusse fermato vn certo grande edificio fatto a guisa di theatro, che stava nel mezzo della detta piazza, & di nuouo ad alta voce publicaua il delitto, & sceleratezza di colui: & con vn legno fatto ritondo nella sommità a guisa d'un martello gli percossero la testa, finche alla presenza del popolo v'fu di vita. Vedemmo, oltra di ciò assai simili tenuti in prigione, & diceuano esser ritenuti, & per tutti per altre loro cose sceleraggini. In questa Provincia, secondo il conto, ch'io feci far diliguentemente, sono p'li cento cinquantamila caff, insieme con vn'altra picciola Provincia a lei vicina chiamata Gnasincango, che viue con le medesime leggi, & costumi, senza Signore, & sono meno iuditti alla reale Corona di Volstra Maestà, che t'ano quelli della Provincia di Tafaltecac.

Li signori di Tafaltecac vanno a trouare il Correle, che g'adò, che entrò nella città.

Il Correle entra nella città di Tafaltecac co' Spagnuo-

Piazza ma-

reugiosa

nella città

di Tafal-

tecac.

La città di

Tafaltecac

si governa

a Republica.

Magiscain

è la mag-

gior dignità

della città

di Tafal-

tecac.

modo di pu-

nire i ladri

nella città

di Tafal-

tecac.

Come i Signori di Tafaltecac si trouarono in quella città, e' v'entrasse nella città, & come v'entrò con gli Spagnuoli del bel suo. E piazza marauigiosa, & abbondantia di detta città. E come si governa a republica, di una dignità a loro detta Magiscain, del modo che offeruano in punir i ladri. E della Provincia chiamata Gnasincango.

Essendo io questa patria uarmi con due gnore desider: finire che egli di' far, quanto te, pur che io n' rile, & non ha patisi qualche ono, & altrettan' gior parte di qu' si trouarono pr a quei seruiti d' uiceror gran di promisioni, & buono, ne haue fidissidi di loro, per Tafaltecac più Montezuma, per gnore haueua fo tito, come sono ma. Vista la difesa noscea'ci' esercit comune prouerbiamente quel de na, nondimeno h' del lor ottimo ann fatti, & co' quali mo in quella fam detto, che crano a checra lontana c' amilità col lor Signideferida ch'io a lor S. Montezuma certo che in quella andaru, ma che ci

Come i Signori di Tafaltecac si trouarono in quella città, e' v'entrasse nella città, & come v'entrò con gli Spagnuoli del bel suo. E piazza marauigiosa, & abbondantia di detta città. E come si governa a republica, di una dignità a loro detta Magiscain, del modo che offeruano in punir i ladri. E della Provincia chiamata Gnasincango.

Poiche li Signori di Tafaltecac si trouarono in quella città, e' v'entrasse nella città, & come v'entrò con gli Spagnuoli del bel suo. E piazza marauigiosa, & abbondantia di detta città. E come si governa a republica, di una dignità a loro detta Magiscain, del modo che offeruano in punir i ladri. E della Provincia chiamata Gnasincango.

LA SECONDA RELATIONE

192

Ambasciatori, & presenti mandati dal Signor Montezuma al Cortese, come quei di Tascalteca confortano il Cortese a non fidarsi del detto Signore, & della Città Ruliteca.

Effendo io in campo Serenissimo & potentissimo Signore, & facendo guerra con le genti di questa patria Talcontecal, quattro de i più potenti Vasalli del Signor Montezuma vennero a trovarmi con duento suoi famighari, & d'licero che veniuon per far mi ambasciatori, con el lor Signore desideraua esser suddito di Vostra Maestà, & far amicitia meco, & quel che io voleua con-
siderare che egli douesse pagare ogn'anno di tributo a Vostra Maestà tanto in oro, argento, veste
di seta, quanto in altre cose, delle quali la Prouincia hauesse abbondanza, che di tutte ne faria par-
te, pur che io non entrassi nella sua Prouincia, & questo desideraua solamente perché ella era ster-
ile, & non haueua copia di vettouaglie, & che haueria dispiacere, che io intinse co' miei soldati
anzi qualche incommodo, & carestia. & per li medesimi mi mandò a donare quasi mille peci di
oro, & altrettante vesti di seta, lequali ch'i logiono molto vsare. Costoro stettero ineco nella mag-
giore parte di quella guerra, & molto ben poterono vedere de quanto valor fiano gli Spagnuoli, &
trovarono presenti, quando facemmo pace, & conuentione con quei Signori di Talcontecal, &
quei seruiti di vostra Maestà s'erano offerti i Signori, & tutti i paclani, & pareua che elsi n'h-
cessero gran dispiacere, perciocche in vari modi tentarono di menarmi leco, affermando quelle
promissons, & offerte, che haueuano fatte quei Signori, & sudditi, non douer ei'ere con animo
nè hauer fatto amicitia sinceramente, ma quello fingeano, a fine ch'io liberamente mi
lassi di loro, per poter poi viar infidie contra di me, standomene sicuro, & ispruosto: ma quei di
Talcontecal più volte mi haueuano auertito, che in nessun modo mi fidalsi de i sudditi del Signor
Montezuma, perciocche erano veramente traditori, & ogni cosa faceuano con fraude, & il lor Si-
gore haueua loggiogata tutta quella Prouincia co' inganni, & me ne haueuano voluto fare auer-
to, come sono tenuti di fare i veri amici, & che hanno per lungo tempo conosciuto il Montezu-
ma. Vista la diffensione, & gli odij d'ambidue le parti, hebbi non picciolo piacere, perciocche io co-
seua ciò esser molto utile alle cose mie, che haueresi facilissima strada a loggiogarli, leco do quel
mum prouerbio, che dice, Dal monte naice quel che'l monte abbruccia, mi riuolgeua anco per
nente quel detto del sacro Euangelio, Ogni regno che in le stelle è diuino, farà mandato in rui-
nondimeno hora io parlaua di secreto con questi, hora con quelli, & rendea gracie a ciascuno
lor ottimo animo, configlio, & ammunitione, & mostrava d'amar più coloro, che mi erano pre-
& co' quali io parlaua, che coloro che erano absentii, & de' quali diceuano male. Dimoram-
in questa famola citta venti giorni, & gli Ambasciatori del Sig. Montezuma, i quali di sopra ho
che erano appreti di me, mi confortaron, che io douessi andare alla citta di Churultecal,
era lontana circa sei leghe, & i cittadini, & habitatori di quella erano collegati di strettissima
amicizia col Signor Montezuma, & quiui più facilmente potrei comprendere il suo animo, se egli
trasferisse ch'io andassi nella sua Prouincia, & che alcuno di quella potrebbe andare a parlare al
Montezuma per dirgli quelle cose ch'io comandansi, & ritornar co' risposta, & tenuuano per
che in quella mi aspettavano altri ambasciatori per parlar con loro. Risposti, che mi piaceua
nu, ma che ci partisimus vn certo giorno, che io determinai.

Come i Signori di Tascaltecal parlano al Cortese circa l'andar al Signor Montezuma, & gli manifestano il tradimento. Venuta de gli ambasciatori di Churubucal al Cortese, & da risposta, & minaccie, che ei gli fece, & come poi vennero gli Signori istessi, & il Cortese delibera d'andar a detta Città.

Poiche li Signori di Tafcaltecal rifeppero le cose, ch'io haueua trattate cō li predetti ambasciatori, & che haueua deliberato di andare a quella città , pieni di maninconia mi vennero a trouare, pregandomi, che a niun modo io douessi andarui, perciocche già mi haueano poche insidie percederimi insieme co' miei soldati, & a questo effetto elso Montezuma dalla Prouincia vicina adetta città haueua mandati da cinquanta mila huomini, & si erano fermi presso a due leghe lunate dalla sopradetta città, & haueuan prese le strade vstate, onde io doueua passare, & n'haueua fatto vna nuova piena di alte fosse, nelle quali haueuan fitti pali aguzzi, & coperte con la terra, accioche vi precipitassero i caualli, & a qsto modo si scrissero. & a posta haueuan ferrate molte contrade, & nell'alte, & discoperte terrazze delle casle haueuan per tutto ragunato de' fasli, à me di poterci prendere entrati che fusimo nella città , & far di noi ogni lor piacere, & per conoscere questa verità, io vfasli questa ragione, che li Signori di quella città non erano mai venuti, né a edermi, né à parlarmi, effendo già molto tēpo, che erano venuti quei di Gnahancigo, i quali erano più lontani di loro, & ch'io mandassi a chiamargli, & vedrei le venisnero. Io gli ringraziati infinitamente, & dimālai, che mi destero alcuni, che a mio nome gli andassero a pregare, che douessero entrare a trouarmi , perciocche io haueua alcune cose da comunicar con loro pertinenti al comando di V.M. & a medesimi nuntij elposi la cagione della mia venuta, che gliela diceffero, i quandati elposero la mia ambasciata a i Sig. di quella Città, & con loro vennero tre persone di non sota huma, & riferirono esser venute da parte de i Signori di quella città, et che essi n'erano po-

**O- Ambasciatore
S- n. del gran
D- Signore Mon
N- tezuma al
C- Corriere.**

Presenti de
Signor Mō-
tezuma mā
dati al Cog-
resso.

**Que di Ta-
lalcecal cù
fortauano il
Cortese a
non si fidas
del Sig. Mün-
zschwanz.**

Li Sign. di
Talcaltecal
parlano al
Correse cir-
ca l'andare
al Sig. Mon-
tezuma, &
gli manife-
ttano il tra-
dimento.

Venuta degli Ambasciatori di Churultecal al Cortese.

D E I S. F E R N A N D O C O R T E S E

tutti venire p' esser ammalati, & ch'io esponessi loro la mia intentione, che la riferirebbono a quei Signori: ma quei di Tascaltecal mi auisarono quelle persone tra i lor Cittadini esser di nuna autorità, & parciu che li predetti Cittadini mi beffastero, & che nō prestassil lor fede, se personalmen-
 Parole del rei Signori della Città non venissero trouarmi. Io ascolai li detti Ambasciatori, & rispoli, che Correre a l'ambasciata di si alto, & possente Prencipe, quale è da Maestà Voltra nō è conueueniente di pale-
 gli Ambas-
 ciatori
 Churul-
 tecal.
 Parole del rei Signori della Città non venissero trouarmi. Io ascolai li detti Ambasciatori, & rispoli, che l'ambasciata di si alto, & possente Prencipe, quale è da Maestà Voltra nō è conueueniente di pale-
 sarsi a persone basse, & non solamente ad essi Ambasciatori, ma appena i lor Signori erano di tata dignità, che io douessi esponer la detta ambasciata, & perciò comandaua, che in spatio di tre giorni comparissero auanti di me, per dare vbbidienza a Voltra Maestà, & a lei darsi per sudditi, pro-
 testando prima, che se non comparissero nel termine assigurato, andrebei con le mie genti con-
 tra di loro, co' m'do contra ribelli di Voltra Maestà, & riculanti esser soggetti al suo imperio, &
 Il Correre minaccia guerra alla città di churul-
 tecal.
 Li Signori di Churul-
 tecal venu-
 siano il Correre
 se si scusa-
 no.
 Il Correre delibera di andar a churul-
 tecal.
 Quei di Ta-
 scaltecal di confor-
 tornano il Correre dell' andar a Churul-
 tecal.
 Centomila huomini di Tascaltecal acciòpano il Correre fuor del la Città, & sei mila ne vanno con lui.
 Il Correre entra i Chu-
 rultecali.

tutti venire p' esser ammalati, & ch'io esponessi loro la mia intentione, che la riferirebbono a quei Signori: ma quei di Tascaltecal mi auisarono quelle persone tra i lor Cittadini esser di nuna autorità, & parciu che li predetti Cittadini mi beffastero, & che nō prestassil lor fede, se personalmen-
 Parole del rei Signori della Città non venissero trouarmi. Io ascolai li detti Ambasciatori, & rispoli, che l'ambasciata di si alto, & possente Prencipe, quale è da Maestà Voltra nō è conueueniente di pale-
 sarsi a persone basse, & non solamente ad essi Ambasciatori, ma appena i lor Signori erano di tata dignità, che io douessi esponer la detta ambasciata, & perciò comandaua, che in spatio di tre giorni comparissero auanti di me, per dare vbbidienza a Voltra Maestà, & a lei darsi per sudditi, pro-
 testando prima, che se non comparissero nel termine assigurato, andrebei con le mie genti con-
 tra di loro, co' m'do contra ribelli di Voltra Maestà, & riculanti esser soggetti al suo imperio, &
 per quella cagione mandai vn comandamento di mano propria fotocrociato dal notaio, con larga commissione di Voltra Maestà nel medesimo commemmorando la cagione della mia re-
 nuta, & che queste Provincie, & molte altre erano soggette alla Maestà Vostra, & queglie di buona volontà volestero esser soggetti a lei, fariano ben trattati da me, & faria loro grandissimi honori, & fauori, & il contrario farci a i ribelli. Il giorno seguente vennero a me quafi tutti Signori della detta città iscusandosi, che se nō erano venuti prima, affermavano ciò esser auento, perche quegli della Provincia, dove io dimorava, erano lor ne. nici, & non haeuano hauito ardi-
 mento di andarui, pensando di nō dover esser sieuri, & l'haeuano che essi dueouano hauergli rap-
 portato qualche cosa contra di loro, ma che io non douessi crederla, come detta da nemici del lor nome, & che non era così, & s'andassimo con esso loro alla Città: quiui conoscerei le cole dette da i lor nemici esser false, & vere quelle che essi proponeuano, & da hora innanzi, li rēdeuano sog-
 getti a Voltra Maestà, & haeuano animo di perseverare, & che vbbidiriano, a pappreciandosi, a contribuire tutte quelle cole, che a nome di Voltra Maestà io hauesse impolte loro, & di tutto ciò per via d'interpreti su fatta scrittura dal notaio. All' hora io deliberai d'andarui, parte per non pa-
 ter d'esser mancato d'animo, parte perche io speraua di poter quiui più felicemente trattare le cose, che haueua da far col Signor Montezuma, perciòche, si come mi fu riserito, quella Città è vicina a quella Provincia, conciosia che i sudditi del Montezuma vi vadano sicuramente, & così al-
 l'incontro, non essendo al loro andare impedimento alcuno.

*Come quei di Tascaltecal disconfortarono il Correre dell' andar a Churultecal, & l' accompagnarono con centomila huomini fuori della Città, & sei mila andarono con lui, come entrò in Churultecal, & trouò quei segni che gli dif-
 sero, quelli di Tascaltecal.*

Il che hauehdo inteso li Signori di Tascaltecal si dolsero grandissimamente, & molte volte mi dissero che io faceua grande errore, & poiche s'erano dati a Voltra Maestà vostra, & haeuano preda l'amicizia mia, voleuano venir meco, & in ogni cosa che io avesse, darmi aiuto, non curando ch'io molto riuslassi, & con prieghi contendessi che non venissero, hon facendo in modo alcuno di-
 sognio: nondimeno mi seguirono da centomila huomini da combattere, & mi fecero cōpagnia per spatio di due leghe lontano dalla Città, dal qual luogo con miei grandissimi prieghi, eccetero fei mila huomini, le ne ritornarono a dietro, in quella notte pogi gli alloggiamenti prefisi ad un certo fiume due leghe disto dalla detta Città, parte per licentiare gli huomini di Tascaltecal, che erano venuti meco, accioche tanta moltitudine non apportasse qualche scandalo alla Città. Il giorno seguente tutti i Cittadini mi vennero incontrar con trombe, & tamburi per riceuermi, con molte persone, che appresso di loro sono religiose, vestite con le lor solite vesti, cantando, & salutando, come fogliono fare nelle loro Molchée, che essi tengono per chiese, & con quella solennità ci condussero in fino all'entrata della Città, & ne missero in una ottima casa, dove io infine con tutti i miei compagni fui albergato commodamente, & secondo il nostro défiderio, & ne portai vettouagli, ma leggiero però. Es mentre caminavamo per andare alla Città, incontrammo in molti di quei segni, che nō haeuano palestato quei di Tascaltecal, perciòche trouammo solita via ferrata, & vn'altra fatta di nuouo, & fosse alte, nelle quali cascauano gli huomini, & nella città alcune strade chiuse, & salti ragunati nelle terrazze scoperte delle case, le quai cole ne-
 gero star più apparecchiati, & più vigilanti.

Come alcuni ambasciatori del Signor Montezuma si partono dal Correre, & come scoperto il tradimento li Signori di Churultecal furono presi, & legati, & il Correre s' impatronisse della città di Churultecal, & quelli Signori si scusano con lui, & promettono di riducere il popolo nella Città, & descrizione della città di Churultecal.

Quiui trouai alcuni nuntij mandati dal Montezuma, accioche parlassero con quegli Ambasciatori, che erano appresso di me: nondimeno dissero di non hauer cosa alcuna da trattar meco, ma solamente esser venuti per intendere da gli Ambasciatori quel che hauestero fatto, & del-
 berato meco, accio lo potessero riferire allor Signore, & hauentorni così parlato si partirono,

vno

A vno de' principali giorni, che do, & rade vol per questo era di quelle indiane in relatione molto lontano Mōctezuma: & le facta, & defini-
 saluarebbe: le quali altre volte subito fosse prese mina diligenter mia interprete, & che fusse inieglio con scusa di voler & in questo mezzo alzata scro quei auenne: perciòche & riscaricato vino huomini, & appre-
 noi prima che io v' in ordine, & nondimamente manca fuoco in certe torri tutta la città, haue spazio di cinque ho-
 di Tascaltecal, & dei Signori della città, citato d'escidermi co' habitatori di Cul-
 pini a compieter patio d'una lega & ri-
 persone per mano ch'io volessi discacciato, & li pregauano, ch'io no ingannare, & vo-
 tipresi grande mente la città pare-
 nente, che se non fu romello d'esser perpe-
 ri qui, fu la città nanciale, & andaua-
 man fare, & feci che i nemici diuecessero a quei di Tascaltecal, ha ventimila cas-
 di non vbbidiscono, uno simile a gli habi-
 ti di Tascaltecal. Tu-
 no che ancho nell'a-
 re, & i confini mol-
 ebolissima da veder-
 to a vostra Maestà, c-
 di molchée nella
 ci, questa è più ad-
 one per nutrit' anima-
 toche nell' altre pro-
 minima, si lascia ch-
 o anche molti pouer-
 in Spagna, & in alt-

LA SECONDA RELATIONE.

193

A uno de' principali Ambasciatori del Montezuma, che era meco, se n'andò con esso loro, & in quei tre giorni, che dimorai quiui, mi diedero pochissima vettovaglia, & ogni di s' andava peggiorando, & rade volte i Signori, & principali della città venivano a visitarmi, o a parlarmi. & menegre per quefco uauamo in qualche foppetto, & paura, al mio interprete ordinario, che è una femina di quelle indiane, la quale preffì a Putuncha hume di Grizalua, della quale fece menzione nella prima relatione mandata a vostra Maestà, fu fatto paleſceda uno habitante di Tafcaltecal, con non molto lontano si era inſieme ragunata vna grādissima moltitudine di huomini fudditi del Signor Mōetzuma: & che tutti gli habitatori della Città haueuano menato fuori le mogli, i figlioli, & le fatule, & desiderauano d'affaltartene, & veculerne tutti: & che le ella voleua andar co' effolui, la faſuarebbe: le qual tutte cose raccontò a quel Hieronimo Agillari, che io hebbi in Iucatan, & del quale altre volte ho fatto menzione alla Maestà vostra, & egli poi le rapportò a me, & procurarai che subito ſoſſe preſo quell'uomo di Tafcaltecal, il quale, hauendolo poſto in luogo ſecreto, per tamai diligenteſtente, & mi paſſoſe quelle cose, che haueua dette a quella femina di Churulteſcal interprete, & perciò da gl'indicij precedenti, che prima nel viaggio haueuamo vith, delle Cerei che fuſſe meglio d'affalir loro, che effi affalifero me, procurai di ragunar tutti i Signori della città con ſcuſa di voler parlar con loro, i quali poiche ſi furono ragunati gli mifſi in vna certa gran fala, & in queſto mezzo comandai a' ſoldati che ſteſſero in arme, & apparecchiati ad ogni cofa ſubito affalifero quel numero di gl'indiani, che erano nel mio albergo, & nel luogo più vicino, & coſi auenne: perciocche, poi che i Signori ſi furono ragunati, quiui gli laſciai legati, montato a caualllo, & ſicaricato vno ſchioppo facemmo talmente che in ſpatio di due hore vecidemmo da tremila Fa prigionieri di huomini, & appreſſo, fappia la Maestà vostra anche il modo che ſi erano apparecchiati contra di Churulteſcal & vice- in prima che io vſciffi del mio albergo, haueuano ferrate quafci tutte le contrade, & tutti ſtavano in ordine, & nondimeno, perche gli affaltammo alla prouista, fu facil cofa mettergli in rotta, maſſimamente mancando i lor Capitani, i quali io teneua legati nella fala, comandai che ſuſſe mietto ſuſſo in certe torri & caſe fortificate, nelle quali ſi difendeuano, & combatteendo io andai per tutta la città, haueuano nondimeno laſciato ottima guardia nell'albergo, & a queſto modo per ſpano di cinque hore ſforzai tutto il popolo vicin della città, con l'aiuto di quattro mila huomini di Tafcaltecal, & di quattrocento di Cimpual. Dopo il mio ritorno all'albergo parlai con quei Signori della città, che teneuano prigionieri, & dimandauro loro, per quaſtagione haueſſero procacciato di vecidermi colo a tradimento, mi riſpoſero, la cagione non eſſer proceduta da loro, ma da gli habitatori di Culua, ſudditi del Signor Montezuma, i quali con lor luſtinghe gli haueuano ſoppi a commettere ſimile ſeleceratezza, & che'l Signor Montezuma lontano da quella città per patio d'una lega & meza (come effi potuano penfare) haueua poſte in ordine da cinquantamani, chi'io voleffi laſciare vno, o due di loro, che prometteuano eſſere ſtati ingannati, & mi haſſudificato, & le donne, & li figliuoli, & le robe, che haueuano trate fuori, & humiliamente ſi pregauano, chi'io perdonaffi loro, promettendo che per l'auenire da niuno mai più ſi laſcieriaſſo ingannare, & voleuano eſſer veri, & fedeli ſudditi di vostra Maestà, & poiche io hebbi bafſati, & tiprefi grandemente i loro errori, & ſccleraggini, laſciai andar due di loro. Il giorno ſempre la città pareua habitata, & piena di donne, & di fanciulli, & il popolo pacifico non altramente, che fe non fuſſe auenuto cofa alcuna, & liberai tutti gli altri Signori della Città, hauendo romefio d'effer perpetuamente ſervitori di vostra Maestà. Et in quei venti giorni, chi'io dimoſſi, fu la città molto pacifica, & non altramente pareua, che le niuno fuſſe ſtato veciſſo, o pancale, & andauano alle piazze, & eſercitauano le lor mercantie per la città, come prima ſuon fare, & feci che quei di Churulteſcal, & Tafcaltecal faceſſero inſieme lega & amicitia, & i nemici diuertiſſero a ſi, che da pochi anni il Montezuma gli haueua fatti benefici a fe, & neaſſo a quei di Tafcaltecal. Questa città di Churulteſcal e poſta in un luogo piano, & dentro delle mura ventimila caſe, & altrettante ne i borghi, ſono ſignori da perfe, & hanno i confini ſeparati, & non vbidifcono ad alcuno, ne alcuno riconoſcono per Signore, o ſuperiore, & hanno il governo ſimile a gli habitatori di Tafcaltecal. queſta gente viſa migliori ornamenti, che non fauono di Tafcaltecal. Tutti dopo queſta rottà, & ſono ſtati fedeli ſudditi alla real Maestà vostra, & troche anche nell'aucmire perſue reranno. queſta Prouincia e fertillissima, perciocche ha il confini molto larghi, & per la maggior parte luoghi che ſi poſſono inacquare. La città e bellissima da vedere di tuori, perciocche e molto piena di caſe, & ha alſaiſime torri. Et dico il tutto a vostra Maestà, che io guardando davn'alta torre di certa moschea, numerai quattrocento, di moſchee nella detta città, & di tutte le prouincie, che inſin'hora io ho vedute in queſti di, queſta e più accomodata all'habitār di Spagnuoli: perciocche vi ſono palcoli, & acque ſuiche per nutrir animali, che gli altri luoghi, per li quali fin'hora ſiamo paſſati, non l'hanno, trocho nell'altre prouincie e tanta copia di perſone, che niuna parte di quelli paesi, anchora minima, ſi laſcia che non ſia coltuita, & nondimeno in molti patiſſono careſtia di pane, vi ſo anche molti pouerti, & vanio mendicando alle caſe, & alle lor moschee, ſi come ſoglion quegli Ambaſſadatori, ne trattar no fatto, & del partirono, &

Il Conteſe acciuffa la città di Churulteſcal.

I Signori prigionieri di Churulteſcal ſi ſcuſano col Corſe, & promettono fedeltà.

Churulteſcal, & del ſuo paſſo.

DE I. S. FERNANDO CORTESE

Lamento del Correfo a gli Ambasciatori del Signor Montezuma. & la risposta a lui data per essi Ambasciatori, don mandati dal detto Signor al Correfo. 'Panicap', che sorte di benanda fu delle provincie Accancigo, & Izuchan, come detti Ambasciatori pre-gano il Correfo che non entrin nella provincia del Signor sopraderoso, & la risposta per lui fatta.

Parlai a gli Ambasciatori del Montezuma intorno al tradimento, che hauejano apparecchiato di tarmi i Signori di Churultecal, & qualmente i predetti Signori affermavano esser auenuito, & hauer hauuto principio dalla perciusione di Montezuma, & che simil tradimento non mi parea degno di tanto huomo, quale era il lor Signore, che da una banda mi mandava honorata Ambasciatori offrendomi la sua amicizia; & dall'altra cercava a tradimento i infidici armi con l'altru forze, per poter coprire il delitto, & isculsarti quanto le cose non succedessero secondo il suo desiderio, & che poiche egli haueua rotta la promessa fede ne' atelli la prouessa, io ancora mi era mutato d'opinione, & le prima io desideraua d'andar nella sua prouincia solamente per cagione di visitarlo, & di parlar teclo, & per pigliar sua amicizia; & pratico, hora io m'affrettava d'entrar ui, come nemico, desiderando di targli tutti quei danni, & incommodi, che vn nemico può fare, la qual cosa mi dispiaceua sommamente, perciocche mi faria statu molto caro hauerlo amico, & feco consigliarmi di tutte quelle cose, ch'io ero per fare in quelle parti, & eleggiere il configlio datomi da lui. Gli Ambasciatori mi risposero, che erano stati appresso di me lungo tempo, & che di simil tradimento a loro non era perciuuta notitia alcuna: & che a nium modo li poteuano persuadere, che le cose, che erano state fatte, fussero state efequite di ordine & consiglio del Sig. Montezuma, & mi ricercauano che prima che deliberassero di rifiutar la sua amicizia, & prender guerra contra di lui, si come io diceua, douessi prima pigliò bene intendere ogni cosa, & far ogni prova per trouar la verita, & che io dessi licentia ad vn di loro, che andafesse a parlare al suo Signore, & ritornarebbe tolto. Son da questa Città al luogo, dove fa residenza il Montezuma a ventilege. Risposi, che mi piaceua, & licentiai alcuni di loro, & essi insieme con vn altro, che prima fera partito, ritornarono dopo sei giorni, & mi portarono a donare dieci piatti d'oro fino, & mille duecento vesti, & vettouagli di galline, & l'anicacap, che è vna forte di beuanda, che vasio, & riferirono il lor Signore Montezuma hauer hauuto a dispiacere, che quei di Churultecal hubuessero fatto infidie, & che certamente io non credebbi, che esso hauesse prestato configlio, & le uore in simil negotio: perciocche egli mi dava la tua fede, la cosa non esser così, & quella gente ser sua, & esseri ragunata, dove si è detto di sopra, nondimeno di propria volontà, non di suo comandamento, a perciusione di quei di Churultecal, perche erano di due Provincie, l'una delle quali è chiamata Accancigo, l'altra Izuchan, che sono vicine al paese di Tascaltecal, & per la uincità hauer fatto vna certa confederazione tra di loro da aiutarli l'una l'altra. & per questa cagione se'erano ragunati insieme, ma non per suo comandamento, & per l'auenire vedereli dalle loro opere, se quelle cose ch'io gli haueua mandate a dire, sarebbono vere, o no, & di nuovo mi regalai con grande infancia, ch'io non dovesse andare alla sua prouincia, perche etendo storie, potrei patir di molte cose: ma douunque io fusse, mandarsi a chiamarlo, che in ogni cosa adempisse il voler mio. Risposi, che il mio viaggio per la sua prouincia non si poteua schifare, perciocche era tenuto a dar particolarmente aulo a Vostra Maestà, & d'esso Montezuma, & di tutta la sua prouincia: & hingeua di credere quelle cose che mi haueuan riferito gli Ambasciatori, & perciocche non si poteua ciò fare, se io non andava a visitarlo, che non l'hauesse a dispiacere, & le penali, se fare altamente, gliene potrebbe auenire male, & mi dispiacerebbe, che gli fusse fatto danno, incommodo alcuno. Egli, poiche conobbe, che io haueua determinato d'andare a vederlo, mi fe ch'io andassi con buona ventura, & che mi aspettarebbe in quella Città, dove al presente si trouava, & mi mandò molti de suoi, che là mi accompagnassero, per ciòche già io era entrato nella sua prouincia, desiderauano di condurmi per quei luoghi, & vie, nelle quali pensai che mi uessero posto infidie per trarreci malamente, come ti comprese per le cose che dipoi avemmo perciocche molti spagnuoli, i quali haueua mandati per quella prouincia a diuerti negoti, haueuan veduti più ponti, & vie strette, per le quali se fussemò attudati, facilissimamente hauessero potuto mandare ad effetto la loro intentione. Ma Iddio ottimo, misericordio, il quale ha difeso in tanti anni la Maestà vostra, vedendo noi essere intenti al seruitio di quella, ne mostrova il viaggio, & benche fusse più aspro, nondimeno non era sottoposto a tanti pericoli, come era quello, per il quale si sforzauano di condurci, il quale ci fu mostrato in questa maniera.

Di due monti freddissimi, & d'una palla di fumo, che esce dalla cima d'uno di quelli, & come il Correfo vi mandò buomini per inuestigar tal secreto, & quello che riportarono, della Prouincia detta Chalco.

Discorsi da questa Città di Churultecal sono due fronti altissimi, & freddissimi, & nel fine mesd'Agosto vi sono tanto gran neu, che nelle lor cime non si vede altro, che neue, & da uno aboce di quelli, il quale è più alto, molte volte tanto di giorno, quanto di notte esce vna gran palla di fumo a guisa d'una gran cala, & sopra la cima di quello si lieua infin alle nuuole tanto di giorno & con-

*& contanca v
quei monti re
ne di piegare e
in quelli luoghi
vedere vn mir
mei soldati sp
mandai loro, ch
& donde, & co
terno mai far
detto niente, &
ma di modo, ch
to, & strepito, ch
taneue, & ghia
veder cosa nuova
nel ventesimo g
fumi caldi. Et me
dando da gli hu
disero che de li s
quale gli huomin
al fine de' monti,
di Culua, & la gr
concorer all'Altez
co compagni fe
& da quei della p
dori del Montezu
trouata, & non pa
breue, & la cagione
per la prouincia C
la non poteua no
cio che io haueua deli
tronde, & passame
ta, & di nuovo insi
parua a proposito
no de ci partimmo
lagi sotto posti all:
chau, & veschi, &
to, perciocche non r
gal lato fono chiusi
con gli habitatori d
si la foce posta tra l
agli occhi nostri si n
cia, che è chiamata C
no vn'ottimo alber
mento insieme con
eronda quattromi
tecal, & di Simpual,
chi fatti con legni ab
la due monti altissimi*

Dono di quattro

*In questo luogo n
oni, & tra loro dicce
d'oro da parte de
der più innanzi per
le, & era difficile la
otto, se non con le C
te, gli habitatori le
on che gli facevansi
occurria senza dub
tante quelle cose, c
loro alcune cose, c
fima fima, & ma*

& contanta velocità, che vna facta non lo vincerebbe di pretezza, & benché nella sommità di quei monti regnino grandissimi, & fortissimi venti, nondimeno non han forza, né di romperle, né di piegare quella palla di fumo. Ma perché sempre ho detiderato di tutte quellecole, che sono in questi luoghi, riferire a vostra Maestà particolarmente la verità, pareandomi nel vedet tal cosa, vedere un miracolo, a fine d'invettigar tal secreto, vi manda con alcuni di quel paese dieci de' miei soldati spagnuoli, di quegli ch'io giudicava esser atti a tale invettigazione, & da douero comandati loro, che in ogni modo lassillo fu'l detto monte, & invettigassero il secreto di detto lumo, & donde, & come vicise, & quanto a lor su possibile, s'affaticarono di salirvi, nondimeno non poterono mai farlo, essendo impediti dalli spessi riuolgimenti di venti con le ceneri, che effono dal detto monte, & dalle gran nevi, & estremi freddi, che vi sono: nondimeno si auinciarono alla cima di modo, che mentre erano quitti, cominciò a vicer fuori quella palla di lumo con tanto impegno, & strepito, che pareua che'l monterumasse, & senza far altro, se ne ritornarono portando molte cene, & ghiaccio: perciocche pareua loro, che effendo in queste parti col calde, haueflimi da veder colla nuoua, secondo l'opinione de' nocchieri, che affermano questa prouincia esser posta nel ventesimo grado, che è nel parallelo dell'isola Spagnuola, dove continuamente sono grandissimi caldi. E mentre andauano per cercar questo secreto, trouarono vna certa strada, & dimandando da gli huomini del paese, che haueua mandati con esso loro, dove s'andasse per quella via, dissero che di li s'andava a Culua, & per andarvi quella era la buona strada, & non quella, per la quale gli huomini di Culua ci volgiano guidare, & gli spagnuoli camminarono per quella insino al fine de' monti, perciocche la strada è nel mezzo, e fissi, finalmente cominciò a vederli la pianura di Culua, & la gran città di Temistitan, & i laghi che sono in quella prouincia, i quali di fatto racconterò all'Altezza vostra, & quegli spagnuoli, ch'io haueua mandati ad invettigare il secreto, & co' compagni se ne ritornarono tutti allegri, hauendo trouato labuona strada, & effiendo da loro, & da quei della prouincia stato fatto certo della nuova buona via ritrovata, parlaia gli An. Balcadori del Montezuma, ammonendogli che mi dovetter conduccere a quella prouincia per la via ritrovata, & non per quella, che essi haueuano disegnato. Rispolero, che ella era più piana, & più breve, & la cagione, perché non mi guidauano per quella disfero, che era per hauer noi a passare per la prouincia Guasacingo, li cui habitatori erano nemici del lor Signor Montezuma, & in quella non poteua no trouar vettovaglie, né cose necessarie, come ne i luoghi del lor Signore: ma poiché io haueua deliberato di passar per quella via, essi procureriano di portar la vettovaglia d'altronde, & paſſafanno con gran ſofpetto, temendo che non volesſero perſeueraſſe nella lor malignità, & di nuouo inſidiari, & perché già era venuto a notitia di tutti, che io voleua paſſar dilà, non pareua a proposito di tornare adietro, accio non ne fuſſe attribuito a paura, & viltà. In quel giorno che non ci partimmo da Churultecal, hauendo camminato quattro leghe, arrinammo a certi villeggi fottopoli alla città di Guasacingo, quiui fui ben viſto da gli habitatori, & mi donarono certi ſchau, & veſti, & alcuni piccioli pezzetti d'oro, le qual cole tutte erano di pochissimo momento, perciocche non ne hanno nella lor prouincia, ſeguitano la fattione di quei di Tafcaltecal, & d'ogni lato ſono chiuiſi dal paſſe del Signor Montezuma, tal che non hanno commertio alcuno, fe no con gli habitatori della propria patria, & perciò viuono miseramente. Il ſeguente giorno ſalimmo ſi la ſope poftra li due monti, che ho detto a volta Maestà, & nel diligenderdi quella, poiché agliocchi noſtri ſi moſtrò la prouincia del Signor Montezuma, venimmo per vna certa prouincia, che è chiamata Chalco, per ſpatio di due leghe auanti che veniflimo a' luoghi habitati, trouammo vn ottimo albergo nuouamente fabricato di travi, & di paglia, in quello alloggiai comodamente inſieme con tutti i miei compagni, & con tutti gli indiani, che haueua condotti meco, che erano da quattromila linomini di queſte prouincie, cioè di Tafcaltecal, di Guasacingo, di Churultecal, & di Simpual, ne diedero le cose neceſſarie al viuere, et haueammo in tutte le habitationi fuo di fatti con legne abbondantemente, perciocche vi erano grandiflimi freddi, eſſendo circondati da due monti altiflimi, ne' quali era grandiflina copia di neve.

Dono di quattromila peſi d'oro fatto al Cortefi in nome del Signor Montezuma con pregarlo, che non andaffe alla ſua città, & la riſpoſta ch'ei gli fece.

In queſto luogo mi venuero a trouare alcuni in nome del Montezuma, i quali mi pareuanoo Baoni, & tra loro diceuano eſſer venuto il fratello del Montezuma, & mi portarono quattromila peſi d'oro da parte del lor Signore Montezuma, pregandomi ch'io mi leuassi dell'animo di proder più innanzi per andare a quella città, perciocche la ſua prouincia patiuva careſſia di vettovaglie, & era diſtichele la ſtrada d'andarvi, eſſendo tutta circondata d'aque, né vi potuа eſſer conotto, fe non con le Canoe. Canoa e vna barea d'un legno ſolo incauato, che viano per traghettare, gli habitatori le chiamano Accaler, ſinguanano molte altre cole diſtiche nel viaggio, dicenon che gli facciſſi ſaper ciò che io dimandava da lui, che volentieri ouunque io mi trouassi egli occorrerà ſenza dubbio di mandarmi, & inſino al mare, & doue mi piaceſſe, in ſegno di tributo tutte quelle cole che gli chiedeffi. Io con benignità, & amichevolmente gli riceuetti, & doſſi loro alcune cole, ch'io haueua portate di Spagna, le quali appreſſo di loro erano tenute in grāfia ſlima, & maſſiunamente appreſſo di colui, che diceuano eſſer fratello del Montezuma.

Viaggi vol. terzo.

Bb 2 All'amba-

che coſa
ſia Canoa.

DEI. S. FERNANDO CORTESE.

All'ambasciata fatta per nome del Signor loro risposi con queste parole. Io, se fusse in mia potestà D
il partirmi di questa prouincia, per compiacere al vostro magnanimo Signore, più volentieri lo
farei, ch'egli non lo desidera; ma perché i comandamenti della sacra Catholica Maestà del mio
Signore, & Re non mi concedono poterlo fare, di ordine suo io son venuto in questo paese, & tra
l'altre cose, che la Catholica Maestà, & il grande Imperatore mi ha dato in commissione, la prin-
cipalmente ch'io dessi aiuto a sua Maestà del magnanimo vostro Signore Montezuma, & della
Città sua tanto famosa; la cui fama già fa molto tempo è perfetta alle sacre orecchie di sua Maes-
tā, & di questo vi voglio pregare, che da parte mia dicate al vostro Signore, che riceua la mia ve-
nuta, lui con buono, & lieto animo, perciocche, nè a lui, nè alla sua prouincia puote arrecar dan-
no, o incommodo alcuno, ma più tosto molta utilità, honore, & accrescimento. Et poiché hauero
parlato al vostro Signore, se non vorrà tenir mia pratica, me ne tornerò subito a dietro, che mi la-
rà a balzanza il parlar con esso lui, per determinar tra noi con che modi si possino in queste parti
indirizzar i negotij del mio fraticelissimo, & potentissimo Re, il che non si potrebbe determinar
per via di persone mezane, benche idonee, & alle quali si dovesse prestare grandissima lede, & ha-
uuta questa risposta si partirono. In questo albergo, del quale ho fatto mentione di sopra, si come
per indicj, & apparecchi potette comprendere, haueuano penato d'offenderci in quella notte, &
farsi qualche danno, il che hauendo io compreso, vi trouai rimedio, & perciò, poiche conobbero
ch'io haueua mutata opinione, si nascoho comandaron a quelle genti, che erano ne' monti afor-
se, douessero andare al predetto albergo, & vedute dalle mie guardie, & sentinelle si pattitrono.

*Della terra detta Amaqueruca, & il dono di mille pesi d'oro, & schiaui fatto al Cortese per il Signor di quella.
In che luogo quelli del Signor Montezuma s'apparecciarono ad offendere gli Spagnuoli, come le spie
furono uccise, & vennero dodici de' primarij del detto Signore, & le parole che x'erono al
Cortese, & la riforma fattali, d'una città posta nel lago, & una via con molto
artificio fabricata, & delle città Izapalipa, & Cannalcan.*

Il giorno seguente camminando giunsi ad una certa terra, che la chiamano Amaqueruca, che è
sottoposta alla prouincia di Chalco, la quale fra la principal terra, & fra le ville per due leghe d'in-
torno ha più di tremila case, & in questa terra summo alloggiati molto bene in una bella cala del
Signore, vennero molti a vedermi, che mi pareuano de' primarij, affermando d'essere stati man-
dati dal lor Signore per alpettar mi quiui, & prouedere per me, & per le mie genti di tutto ciò che
facesse di bisogno. Il Signore di questa prouincia mi donò mille pesi d'oro, & quaranta schiaui, &
quiui stemmo due giorni comodamente, & abbondantemente ci fornirono di tutte le cose, che
ne bisognauano. Il leguete giorno essendo venuti a me alcuni de' principali mi certificaron, che
Signor Montezuma m'alpettaua, mi partij, & in quella notte giungemmo ad una certa piccola
terra lontana il forte quattro leghe, appresso un grandissimo lago, & qualis la metà d'essa si spor-
ge in aqua, & verso terra terrena ha un'alprissimo monte di ripe, & sassi grandissimi, & quiui con
tutti li modi s'apparecciauano d'offenderci, ma la cosa auenne altamente di quel che cercava-
no, haueuano deliberato di affalirci la notte alla spruita: ma essendo io notte, & giorno diligen-
te, & vigilantisissimo feci tornar vani i lor pensier: in quella notte si per tutto le guardie talmen-
te, che le loro spie, & quelle, che veniuano per acqua con le Canoe, & quelle, che scendevano
dal monte, poterono conoscerle, se haueffero possuto madare ad effetto la loro intentione. La ma-
tina furono trouate circa venti spie uccise dai nostri, di modo che poche ne ritornarono a i Signo-
ri, che l'hauiano mandate, & vedendo che noi crauamo apparecchiati, & pronti ad ogni cosa,
deliberarono di mutare opinione, & condurme, come amici. Il di seguente la mattina a buon'ho-
ra hauendo determinato di partire, mi vennero innanzi dodici huomini de' primarij, come di-
più compresi, tra i quali di maggior dignità era un giouane di venticinque anni che principalmen-
te tutti lo riueruano, di maniera che quando discendeva della lettiga, nella quale era portato, gli
altri tutti andauano innanzi leuando li sassi, & le paglie del mezo della strada donde haueuado
passare. Et essendo venuti a trouarmi, dissero etter venuti da parte del lor Signor Montezuma
per accompagnarmi nel viaggio, & che io douessi perdonare al lor Signore, se esso non mi era ve-
nuto incontro sino a quel luogo, perciocche si trouaua animalato, & che la sua nobil città, non era
molto lontana, & poiche io haueua deliberato di andare a trouarlo, haueremmo potuto parlare
bocca, & conoscere di che animo fussero verso di vostra Maestà, nondimeno con grandissima
preghia mi chiedea, che non vi andassi, improprioche hauerci patito molta fatica, & carestia, &
molto minacciava, che egli quiui non haueua potuto procurare, che mi fusse stato proueduto
delle cose necessarie nel modo che haueua in animo, & in questo perfeuerauano, & s'affaricauano
grandemente i predetti Ambasciatori, si che altro non restaua, le non che dicefiero apertamente,
che se io seguitaua di volerli andare, che vuolano farmi resistenza: ma io risposi loro benignamente,
& con parole più humili, che mi fu possibile, affermando che di quella mia andata non ghe
ne poteua succedere incommodo alcuno, ma ben molta utilità. Et hauendo donato loro alcune
quelle cose, che haueuo arreccate meco di Spagna, gli licentiai, & subito mi partij accompagnat
da molta gente, perciocche in accompagnavano huomini, i quali, si come poi si vide, erano
grandissima

A grandissima pena vna lega
la Città, che e
& haindiosi a c
teuanos corgee
& artificiosame
mo d'arme, per
inlin' hora non
Città erano be
de i fondament
to la città e situ
& molto fortuna
mente, che que
ro, che io non de
lapa, la quale e si
sinammo, il cui r
duce sino in terr
siene con vng
can, & molti altr
tono quattromila:
Sito della Città
quella

Izatapalpa, la q
maggior parte for
cora non sono fini
de' grandi, & ben s
cessaria in fabrican
figure, & d'altre co
stazioni di sopra non f
riferi, & oltra di ci
mino a basso, appre
belle sale, & loggie
di pietre concie, & c
ni, & tanto larga, c
sono passeggiare, &
cento. La parte dell
i vanc herbe odorif
sono anatre, folici
intendomi da que
che diuidetia il lag
i Temilitan, post
e spagnuole di hu
sieme comodam
na delle quali e chia
se, cioè Hyciaca, &
delle predette ci
condia a lei mila, l'v
amente quelle, dou
Molche, douce far
loption fare dell'ac
qua, la riducano in
di mezza lega, &
infimile maniera fo
ni circondate di mu
tutto il circuito; il q
due porte: vna,
da mille Baroni del
l'ore s'appressauano
do che li trouaua in
so suffice la ceremo

mia porestà D
volentieri lo
essa del mio
paese, & tra
ente, fu prin-
na, & della
di sua Mae-
la mia ve-
artecar dan-
iche hauero
o, che mi sa-
queste parti
determinare
a fede, & ha-
oppo, si come
ella notte, &
e conobbero
monti afco-
si pattirirono.

or di quella,
le spie
al.

ueruca, che
ie leghe d'in-
bella calà del
re stati man-
tutto ciò che
ita Ichiaui, &
te le cose, che
carirono, che
certa picciola
d'essa li poi-
, & qui con
che cerca-
torno diligen-
ardie talmen-
e scendevano
tatione. la ma-
ono a i Signo-
ad ogni cofa,
na a buon'ho-
arij , come di-
principalmen-
era portato, gli
ide haueuada
Montezuma,
ion mi era ve-
la città, non ca-
tuto par lare
on grandissimi
& carestia, &
ato proeduo
s'affaticauan-
ro apertamen-
i loro benigna-
data non gio-
loro alcune
accompagnan-
ride, erano
grandissima

L A S E C O N D A R E L A T I O N E

195

A grandissima autorità, & sempre camminauam vicino della tipa di quel gran lago, & andato appena vna lega lontano dalla casa, nella quale era stato alloggiato, viddi nel detto lago vna picciola Città, che era tanto lontana da noi, quanto fariano due tiri di balestra, e posta nel detto lago, & hainlino a due mila case, & non si vedeva strada alcuna d'andar per terra, & per quanto potemmo scorgere, haueuia molte torri. Camminato che hebbi vna lega, entrai in vna fatta a mano, & artificiosamente fabricata nel detto lago, larga quanto è lunga vna lancia Spagnuola da huomo d'arme, per la quale hauendo camminato quali vna lega arriuammo ad vna città, della quale in fin hora non habbiamo veduta la più bella, benché non null' di gran circuito, in questa picciola Città erano bellissime case, & non tanto ci marauigliammo delle case così ben fabricate, quanto dei fondamenti di esse, i quali con marauiglioso artificio erano posti in acqua, che si conie e detto, la città è situata nel lago. In questa, che ha quasi due mila case, stemmo comodissimamente, & molto fontuosamente ne riceuettero, & i primarij & il Signore della città desiderauano gradiamente, che quella notte io riposassi quiui: ma gli Ambasciatori del Signor Moatzuma mi dissero, che io non doveusi star quiui, ma per spatio di tre leghe andare ad vna Città nominata Iztapalapa, la quale è suddita ad vn de' tracelli del Signor Moatzuma, l'vicina di quella città, dove noi desinammo, il cui nome hora non mi souuiene, è per vn'altra simile strada fatta a mano, la quale deduce sino in terra serina per spatio d'vna lega. Et auicinandomi alla Città, il signore di quella insieme con vn gran Signore d'un'altra, che è lontana da quella tre leghe, che la chiamano Canaallan, & molti altri Baroni, & Signori, che quiui m'aspettavano, mi vennero contra, & mi portarono quattromila pels d'oro, & certe vesti di seta, & mi riceuettero d'uomani illi: amente,

Sito della Città Iztapalapa, & de' bellissimi palazzi, & giardini, & d'un marauiglio Beluader di quella, delle Città di Temilitan, Meticalingo, Hyciaca, & Huechilohubico, & come

vi si faccia il sale, il numero de' baroni, che vennero a visitar il Cor-

tefe, & le ceremonie, che vissaro.

Iztapalapa, la quale è al lato d'un gran lago d'acqua salta, ha per fino a quindici mila case, & la maggior parte sono in acqua, & altre sono in terra ferma. Il signore ha certi palazzi alti, che ancora non sono finiti. & sono si grandi, & si belli, come si possino trouare in tutta la Spagna, dico de' grandi, & ben fabricati, tanto di pietre, quanto di trav. & di padiu. eto, & d'ogn'altro cosa necessaria in fabricar palazzi, & d'altri ornamenti di citta, eccetto che di lauori di legname, & di figure, & d'altrecole ricche, di pareti, & di palchi vlati appresso di noi, i quali quiui nelle habitationi di sopra non sogliono vivere, da basso hanno giardini dilecteouoli, pieni d'arbore & di fiori odoriferi, & oltre di ciò peschiere, o vero vuai molto ben fabricati con le scale di pietra da sommo in basso, appresso il detto palazzo ha vn gran giardino, nel quale è vn Beluader con varie, & di pietre concie, & intorno al lago è vna larga loggia con vn bellissimo pavimento fatto di mattoni, & tanto larga, che quattro huominii di pari facilissimamente senza incommodarti vi potrebbono passeggiare, & ciascuna parte di essa e quattrocento passi, & tutto il circuito è mille, & se iuane herbe odorifere: nel lago si veggono nuotare assai sìni pesci d'ogni forte, & vecelli, co-
se sono anetre, foliche, & altri assai, di modo che alle volte choprono il lago. Il giorno seguente
partendomi da questa Città, hauendo camminato mezza lega entrai in vn'altra strada mattomat-
che diuidea il lago per mezzo, per la qual in spatio di tre leghe si peruiene à quella lainola città
Temilitan, posta nel mezo del lago. questa strada è tanto larga, quanto fariano lunghe due lan-
se spagnuole di huominii d'arme congiunte insieme, per la quale otto huominii a cavallo di pari
insieme comodamente portano paifarce, dall'uno & dall'altro lato di detta strada sono tre città,
ma delle quali è chiamata Meticalingo, che per la maggior parte è posta in detto lago, & l'altre
due delle predette città sono bagnate dall'acqua. Dicono che la prima arriuà a tremula, case, la
seconda a sei mila, l'ultima a cinque mila, in ciascuna delle quali sono ottime case, & torri, malis-
amente quelle, doue habitano i Signori, & le lor chiese, che le chiamano Melefute, o vogliamo
Metchec, doue fanno loro orationi, & metton i loro idoli: qui si fa gran mercantia di sale, che
suglion fare dell'acqua del detto lago, & del fior della terra dal lago inondata, che come ella è
dura, la riducano in massie in forma di pane, & lo vendono così a pacfani, come a' foresteri. Per
mezza lega, prima che si venga a quella famosa città di Temilitan, doue vn'altra via fac-
in simile maniera sotterranea alla prima, che viene da terra ferma, e vn muro soffisissimo con due
mireconde di muro di larghezza di due ftature d'uomo, con vn'antimuro, & con torrioni
tutto il circuito: ilqual muro riceue ambedue le predette strade. La città di Temilitan ha solame-
ntre due porte: una, per la quale entrano, l'altra, per la quale elcono. Venerò qua ad incontrar-
du mille Baroni della città con habito d'vna iteifa liurea secondo il lor costume, & vianza, &
entre s'apprestauano, ciascuno di loro vfuua la ceremonia della patria, che è tale, ciascuno le-
do che li trouaua nell'ordine, quando veniuaua a salutami, toccaua la terra con mano, & dipoi
a bacianea per segno di grandissima ruerenza, & quiui confumammo vn'ora, prima che cia-
mussi la ceremonia. Non lunghe dalla Città era vn ponte di legno di larghezza di dieci

Viaggi vol. terzo.

B b 3 pagli,

DE I. S. FERNANDO CORTESE

passi, qui è interrotta la detta strada, & questo ponte è per il crescimento, & mancamento dell'acque (perciò che l'acqua di questa palude creicono, & scommano, come quelle del mare.) & anco per sicurezza, & difesa della città, conciosi che quelle travi lunghe, delle quali è fatto il ponte, le mettino, & levano come a lor piace, & a simiglianza di questo ne sono molti altri per tutta quella famosa città, si co' ne dirò più largamente nel progetto della mia relatione.

*Con quanta pompa venne il Signor Montezuma a parlare al Corese,
& il parlamento, c'ebbero insieme.*

Poiche hebbi passato il detto ponte mi venne incontro quel potente Signor Montezuma per ricevermi, & con esso lui ducento Signori co' piedi nudi, & con altro più ricco habitu di lurea, cheli primi, & andavano a due a due in modo di processione, & s'accostauano molto ai muri delle case, ancora che la strada fusse ageuole, larga, & diletteuole, essendo quasi per vna lega tutta diritta, & tanto diritta, che poteauano veder dal principio intino all'ultimo di detta via, & da ambedue i lati d'ella tona case ottime, & grandi, parte per vno di Molchec, & parte per habitare. Il Signor Montezuma andaua in mezzo di due gran Baroni, l'uno de' quali era quel gran Signore, di cui feci mentione di sopra, che mi venne a parlare portato in leticia, & l'altro era il fratello del Signor Montezuma, che signoreggiaua la città, dalla quale quel giorno istesso mi era partito, & quegli tre vestiti d'una medeli na lurea, saluo che il Signor Montezuma, portava le scarpe, & gli altri andauano co' più nudi, benché tutti gli habitatori vno scarpe, uno dalla delta, & l'altro dalla sinistra folteneuano le braccia al Signor Montezuma, & apprestatomi s'montai da cavallo per andare ad abbracciarlo, ma due di quei signori con le mani mi accennarono che ciò non doveva fare, né anco toccarlo, & priuamente il Signor Montezuma, & dipoi quei due signori fecero la predetta ceremonia della lor patria, la qual finita comandò al fratello, che prima accompagnaua lui, dall' hora inuanza dovesse far compagnia a me, & egli accompagnato dall' altro signore, ten'nan d'ua vn poco avanti, & dove mi haueua parlato, vennero anco gli altri ducento Signori, che ho detto di sopra, a salutarmi ordinatamente, & fatta la ceremonia, ciascuno ritornaua al luogo, donde si era partito. Et quando parlai al Signor Montezuma, mi cauai vna collana, ch'io portaua al collo, di giote, & di diamanti di yerro, & la gettai al collo al Signor Montezuma, & haucendo camminato alquanto, venne vn suo famigliare, portando due collane lauorate a modo di piccioli gambari marini, inuolte in vn panno ricamato di porcellate tolse, le quali essi stimano grandemente, & da ciascuna collana pendevano otto gambari d'oro di maraughiola perfezione, di latghezza d'un palmo, & subito ne le gettò al callo, & leguitando il cammino di donde s'era partito, andò con l'ordine, & habitu detti di sopra, finche giungnemmo ad vn grande, & bel palazzo apprechiato per nostro alloggiamento. & subito pigliaroni per le mani mi condusse in vna gran sala, che era avanti il cortile, dove erauamo entrati, & mi pose a federe in vna ricca, & ornata fedia, la quale egli haueua ordinato, che fusse apparecciatia per me, & dissemi, che quin io douessi starlo, & poco dopo, hauento hauuto i miei ottimi alloggiamenti, se ne tornò a me con varie, & diuerse cole, & ornamenti d'oro, & d'argento, & cole lauorate di peme, & di piume molto vagamente, & con cinquemila vele di seta in varij modi, & pretiolamente lauorate, & ricamate, delle quali tutte cole poichè m'hebbe fatto parte, si pose a federe in v'n'altra fedia nō molto distante dalla sua, che egli si haueua fatta appareccchia, & parlo in questo tenore. E'gran tempo che, per l'istorie, & scritture de' nostri antichi, habbiamo per certo, che io, & tutti quegli, che habitiamo in questa prouincia, non siamo discendi di qui, ma sian o forstieri, & veniammo qua da lontani paesi del mondo, & sappiamo che noi artiuam in questa prouincia condotti da vn gran signore, & Capitano, del quale erauamo sudditi, & lasciando qui noi, se ne tornò a riveder la patria, & non molto tempo dopo fe ne ritorno a noi, & ne trouò tutti hauer tolte per moglie le natiue di quella paese, & hauer prelo ad habitare le terre, & oltra di ciò hauer generati figliuoli: egli tentaua con ogni sforzo di leuarsi di questa prouincia, il che noi ricusauamo di fare, nē più lo volremmo ricevere per Signore, & Capitano, onde egli si partì, & insi' hora hauemmo creduto di certo, che i suoi successori dovessero venire a loggiogare, & queste prouincie, & noi come propri, & veri sudditi suoi, & co nsiderando il luogo, onde voi dice di etter venuti, & le cole, che predicate del grande, potente Signore, & Re, il quale vi ha mandato quā, credendo veramente, che egli sia il nostro vero Signore, & fatto più che voi dite, che egli fa noi hauer per longo tempo habitati quegli luoghi. Per la qual cosa propotete, che noi siamo per vbbidirvi del tutto, & ricever voi per Signore luogo, & nome di colui, il quale affermate haertui mandato quā, & in questo non vi mancheremo, ne vi vferremo inganno, & potrete comandare a vostro piacere a tutta la prouincia, che è sotto polta all'Imperio mio, perciò che tutti vi faranno vbbidenti, & potete, come vi piace fermarli tutto ciò che noi possediamo, essendo voi nella vostra propria casa, & prouincia. State a buon animo, & riposatevi, che sò di certo che haueste patito diuerse fatiche si per il viaggio, si per le spese, battaglie, che insi' hora vi è accaduto di fare. Sò molto bene le cole, che da Pannachana fin quā vi sono interuenute. Né dubito punto che quei di Churultecal, & di Cimpual vi haranno detto male di me, vi prego che non crediate più di quel che per prouova, & co' propri occhi vedete, massimamente cole dette da miei nemici, dc' quali alcuni erano miei sudditi, & la volta

Cinque mi
la vele.

Parlamento
del Signor
Montezuma
al Corese.

la vostra venuta certamente, che tutte le masserse, le case vedo del corpo, & d'ore che già effron, tutte querò in altre case te a voi, & a i vostre, & nella mia parevano a p' volta fusse ver parti, & dopo l' di calà, & dell'a quella prouincia.

L'ingan

Già nel principato della Vera Città della Vera Città, lasciati c' u' hauea, lasciati c' u' hauea, lasciate molta volta, & gli ha portate lettere de so, che Qualpopoca intendere al detto Phora non gli ha tutta la sua prouincia che gli era nemica, tione quanto desideri quali andassero seduti ad andar sicuramente invidibidenza. Il qual detto Qualpopoca, giammò quattro odi di non esser lui e altri feriti erano scarsi Spagnuoli, & la città d'Almeria, & u' u' preso per fondamenta fuori, & abitati nemici di gli altri suoi confederati, & che da certi fatti aiutato alla città, & n'elio spinse a vecidere quel delitto e sterminare i Signori, che haueva acciòche dapoi ci erano rimasi, & come che v'fassero oggi che non si potessero più.

Passati li sei giorni d' alcune cose di quellecole, che si hanno recimento dello stato Montezuma venisse nostra prese di mutar l'animo siano alquante s'ebbono far qualche risar nuoua di tanto imponere appreso di me,

LA SECONDA RELATONE

196

la vostra venuta mi si sono ribellati, & per ottener fauore, & gratia da voi, dicono simili cose. Io so certamente, che celi v'hanno affirmato, ch'io haueua le case con le piura d'oro, & d'oro latella, & tutte le maisterie d'oro, & parimenti, ch'io era Iddio, & per Dio mi riputavano, & altre simili cose, le case vedete voi stelli esser di pietre, di calcina, & di terra, & così detto s'alzò le vesti mostrando il corpo, & dicendo, non vedete voi, ch'io son fatto di carne, & d'osla, mortale, & palpabile: vedere che già essi hanno mentito. Io certamente ho alcune maisterie, che i miei antiqui mi lasciarono, tutte quelle che hauerò, tiano voltre, & di quelle disponete a voltro piacere, io me n'anderrò in altre case, dove soglio habitare, & hauerò cura che vi sia procuduto d'ogni cosa conueniente a voi, & a i vostri compagni, & non pigliate dispiacere alcuno, anzi rallegratevi, che lete in cata vostra, & nella vostra patria. Io rispolse con poche parole, & toccai principalmente quelle cose, che mi parevano a proposito del fatto nostro, & specialmente di metter loro in animo, che la Maestà vostra, & gli habitatori veramente quel Signore, che pensauano dover venire. Finito che hebbi di parlare, si partì, & dopo la sua partita ci portarono pane, galline, vari frutti, & altre cose pertinenti all'uso di casa, & dell'albergo. Stemmo quiui sei giorni molto ben trattati, & spesie volte i Signori di quella prouincia mi venivano a vedere, & parlare.

Rif. off. del
Cortese al
Sign. Mon-
s. 122 una.

L'inganno, che vsò il Signor della Città di Almeria contra il governator della Vera croce, & come gli Spagnuoli presero per forza la detta Città di Almeria.

Già nel principio di questa mia narratione esposi a vostrà Maestà, ch'io, quando mi partij dalla Città della Vera croce, per intendere diligentemente di questo potente Signor Montezuma, qui ui haueua lasciati cento cinquanta Spagnuoli per finir la fortezza incominciata da me, & anco haueua lasciate molte ville, & Castelli vicini alla detta Città della Vera croce, sudditi alla sacra Maestà vostra, & gli habitatori veramente fedeli: ma essendo io nella Città di Churultecal, mi furono portate lettere del Gouvernator, ch'io haueua posto quiui in mio luogo, per le quali li i davau auiso, che Qualpopoca Signore della città chiamata Almeria per li suoi Ambasciatori haueua fatto intendere al detto Gouvernator, che desiderava esser vassallo di vostra Maestà, & se intino a quella sua prouincia ad offrirsi legli, era restato, perché gli biloghi uua passare per una prouincia, che gli era nemica, & temendo di ricever offesa nel passare, non haueua potuto ettere in elecuzione quanto desiderava: & perciò lo richiedeva, che degnateli mandargli quattro Spagnuoli, i quali andassero feco per le prouincie de' nemici, che essendo guidato da Spagnuoli haueua fidanza di andar sicuramente al detto Gouvernator, & a questo modo gli potrebbe render la debita vbbidienza. Il qual Gouvernator, prestando fede alle parole, che gli erano riferite in nome del detto Qualpopoca, & che verrebbe a rendergli vbbidienza, come haueuan fatto ancora gli altri, non esser lui cagion della morte, procurò che fuisse vecchi, & n'hauiano vecchi due, & gli altri eriferiti erano scampati per li monti. Il detto Gouvernator haendu ciò inteso, coi cinquanta Spagnuoli, & ditor a cauallo, & diciimila Indiani amici nostri era da nemico andato contra la città d'Almeria, & venuti a combatter co' nemici furono vecchi lette Spagnuoli, ma alla fine haueuan preso per forza la detta Città d'Almeria, & haueuan vecchi molti Cittadini, & gli altri totali nemici de gli Almeriani, haendu in ciò vsato ogni diligenza: ma che Qualpopoca, & gli altri suoi confederati, & quegli, che in questo gli haueuan prelato fauore, fuggendo si erano fatti, & che da certi fatti priugioni haueuan dimandato, chi fuisse stati coloro, i quali haueuan fatto aiuto alla città, & a Qualpopoca, & perche haueuan commesso tal delitto, & che cosa gli haessero spinti a uccidere gli Spagnuoli, che egli haueua mandati al detto Qualpopoca. Essi riportarono quel delitto e flesse stato commesso per comandamento del Signor Montezuma, & che gli altri Signori, che haueuan dato aiuto alla città, erano venuti quiui di commissione del Montezuma, accioche dappoi che io fuisse partito dalla città della Vera croce, andassero contra coloro, che erano rimasti, & contra coloro che a lui si erano ribellati, & venuti alla diuotione di vostra Maestà & che vifassero ogni diligenza che fusse possibile di vccidere gli Spagnuoli quiui lasciati, accioche non si potessero l'un l'altro dar fauore, ne aiuto, & che perciò erano cotal cose auenute.

Con che buon modo il Cortese ritnese il Signor Montezuma.

Passarli sei giorni dopo la mia entrata nella famosa città di Temitiran, & poiche hebbi veduto alcune cose di quella, benche minime rispetto alle molte, che si possono vedere, confidate le cose, che si hanno nella Prouincia, giudicai grandemente appartenere all'utile, & accedimento dello Stato di Vostra Maestà, & alla nostra difesa, & fortezza, se il detto Signore Montezuma venisse nelle mie mani, & che del tutto non haucise la sua libertà, accio non gli occresse di mutar l'animo inclinato a seruit Vostra Maestà, & tanto maggiormente che noi Spagnoli siamo alquanto fastidiosi, & importuni, & se loro si sfegnasero contra di noi, ci potrebbon far qualche incommodo, & danno, & tanto, che niuno di noi rimarrebbe vivo da ristar nuova di tanto male: parte perche sono grandissime potentie, & parte, perche se io lo ristara appreso di me, l'altre Prouincie, che erano suddite a lui, più facilmente li faranno date a

Viaggi vol. terzo.

B b · 4 vostra

DEI S. FERNANDO CORTESE

Vostre Maestà, come dipoi atenee, Delibera di ritenetlo in quella casa, dove io habita, riputan
do che ella tutte assai forte, & sicura, & pensando io, che mentre cercò farlo prigione, non ne ha-
felicie qualche scandalo, o tumulto, mi venne nell'animo il delito commesso nella città d'Alme-
ria, del quale per lettere mi haueua fatto intendere il Gouernatore ch'io haueua lasciato nella ci-
tà della Vera croce, si come ho narrato nel precedente capitolo, & come io haueua certezza tra-
te le cose innate esse seguite di ordine, & comandamento del detto Signor Montezuma, & po-
ste le guardie nelle vie strette, me n'andai al palazzo del Signor Montezuma, come altre volte io
soleua fare, & per alcuno spatio ciascun con ciò lui, & parlammo di cose piacevoli, & poiché heb-
bdato a me alcuni presenti d'oro, & sua figliuola, & le figliuole de gli altri Signori a certi miei lo-
dati, gli esporsi per ordine quel che era auenuto nella città di Nautechal, ouer di Admetia, & che ha-
ueuan vocato gli Spagnuoli, oltra di ciò soggiulti, che Qualpopoca, & gli altri haueuan co' ingan-
ni ordinate tal cosa di suo comandamento, affermavano non l'hauer fatto di loro libera volon-
tà, & non haueuan hauuto ardimento di non vbbidire al lor Signore, che in modo alcuno io non
poteua credere tal cosa essere state fatte di suo-contiglio, & commissione, come Qualpopoca & gli
altri aftermauano, che mandale a chiamare il detto Qualpopoca con li Signori che con lui erano
confederati, accioche apparisse la verità, & i malfattori patissero le meritrate pene, & la Maestà
voltra conoscerebbe il buon animo di lui verso di lei, & che per questo la Maestà voltra in cam-
bio de' ringraziamenti, che ella dovesse commettere che gli fusse fatto, allo incontro non male
altretto a dar commissione, che gli fusse fatto qualch' danno & dispiacere, poiché la verità nasce-
ua da quel che diceuano Qualpopoca, & i suoi confederati. Egli subito comandò, che certi de
suoi venissero a lui, a' quali diede il sigillo, che tra di gioie, & lo portaua al braccio, & comandò
loro, che andassero alla città di Almeria, la quale è distante dalla famosa città di Temiltitan settan-
ta leghe, & menassero il detto Qualpopoca con gli altri, che haueuan vcciso gli Spagnuoli, & se
non volessero venire spontaneamente, gli menassero legati per forza, & se facessero loro resis-
ta, chiamateli in aiuto certe Cömmunità, le quali mostro, che erano vicine alla detta città d'Alme-
ria, & procurassero che fussero presi per forza, & a nium modo tornassero a lui senza i predetti, &
per vbbidire al suo comandamento si partirono, i quali essendo già messi in viaggio, resi gracie al
Signor Montezuma dell'accurata diligenza, usciata da lus in prouedere, che li soprannominati fusse-
ro picci: perciocche io ero astretto render conto a voftra Maestà di tutti gli Spagnuoli, che meco
haueuan passato il mare, & accioche io potessi render vera ragione a voftra Maestà era necessa-
rio ch'egli venisse, & dimorasse nel mio albergo in fin che la verità venisse in luce, & fin'a tato, che
si mostrasse esso non hauer di ciò colpa alcuna, & gli chiedevo, che non l'hauesse a male, & non
prendesse di piacere alcuno: perciocche in casa mia non era per esser prigione, ma in ogni patelli-
bero, & che io haueuo fatto ferma deliberatione nō in intramettere in modo alcuno nelle sue vb-
bidenze, & gouerno, & era in suo arbitrio di elegger qual parte voleua del palazzo, nel qualcio
dimorava allhora, & gli promettevo la fede mia, che di questa rettentio non gliene poteua au-
nire fastidio, né molesta alcuna, & oltra il seruitio de' suoi vi si aggiugnerebbe anchora quel de
miei, & a tutti senza dubbio potrebbe comandare, come gli piacevile. Intorno a questo per molto
spazio stemmo a cotendere, & coiche fu detto dall'una, & dall'altra parte, sarebbe lungo a raccon-
tare, finalmente acconsentì di venir n'eo a casa mia, & comandò, che gli fusse apparecchiato, &
guardiogli vn luogo nel mio palazzo, il quale apparecchiato s'appresentarono n.olti gran Signori,
& cautele le vesti, & alzate le braccia co' pie nudi conduceuano la sua lettrica non molto ornata,
& con grandissimo silentio piangendo lo polero in lettica, & andarono al nostro palazzo senza
tumulto alcuno, benchè poi il popolo cominciasse a tumultuare: nondimeno subito che ciò venne
all'orechie di Montezuma, tolto comando, che tutti si douessero acquietare, & così tutto il po-
polo in quel giorno, & sempre, mentre il Signor Montezuma stette appreso di me' tenuto, vi fece pacificamente, perch'era ottimamente albergato, & riceveva il medesimo seruitio, che prima
in casa sua, il che fu gran cosa, & degna di ammirazione, si come racconterò poi, & anche i miei
compagni gli faceuano ogni commodità, & servitio, che poteuano.

*Come Qualpopoca, & altri furon condotti prigionieri, & dati nelle mani del Corte, & come furon abbruciati
mentre in piazza, & il Signor Montezuma posto in ceppi, i quali poco dipoi gli furon cauati.*

Mentre il Signor Montezuma stava ritenuto da me, coloro che erano andati a menar Qua-
popoca, & gli altri compagni, che haueuan vccisi gli Spagnuoli, ritornarono menando il prede-
to prigione con vn suo figliuolo.
Qualpopoca con uno de' suoi figliuoli, & altri huomini, che si diceua esserli ritrovati all'uo-
to de' detti Spagnuoli, condissero, Qualpopoca in lettica all'usanza di gran Signore, & lo do-
dero nelle mie mani insieme con gli altri, il quale con gli altri insieme comandai che fusse po-
sto in prigione, & legato con se manette, & co' ceppi. Et poiché hebbbero confessato di hauere volo-
ntà, gli Spagnuoli, dimandai loro, se erano sudditi al Signor Montezuma, il predeito Qualpopoca
rispondendo mi dimandò, se si trouava altro signore, a cui douessese esser sujetto, qual
lesse dire, che n'eo altro ne era, alquale douessese esser sujetto, & che era vassallo del signor
Montezuma, dipoi ricercai da i medesimi, se quel che haueuan fatto fusse fatto di loro spontanea
volontà.

*Il Signor
Montezuma
ma è ita-
bitato.*

A volontà, o di co-
ta, non di coman-
danza data con-
messo dal delito
fotmodo furono
giorno medesimo
capione del pre-
ceppi, per la qua-
riato feco, or
gli grandissima a-
le, largli piacere
to a' sudditi, qua-
à vostra Maestà c
questa condition
fa, è riconosciut
l'auenire lo tene-
venuta, & mi por-
che se n'andatic a
appreso di me, &
in catù sua fusse, la-
ne, lo solleciteria
ritorneria in dann
sempre feruire, &
appreso di me, &
spondere, che effo
mandò di poter an-
nell'altre case, le q
della Città per due
naua, pareua conte
a gli Spagnuoli, qua-
dine, che almeno e
provincia, & si dile-
vuo doueuano esse

*Come il Signor Me-
tezuma, dove*

Poiché io conobbi
ociò io potessi in
ogni, & province, &
& paroje di no-
i famigliari, & in c
lor compagnia io n
toto, il che facilmente
puliero gli Indiani, &
che li chiamano Cuzi
alzatori di questa pr
umi, & da tutt' i port
mano gli altri Itromen
gli spagnuoli mi ha-
ci, tali che nella s
, & terre in gran nu-
la quale è più gra-
da di queste provin-
i dell'altre province
adi le n'andaron ad
Temiltitan per legge
da vn gran hume, ch
linguaggio dalla v
nato Coatzelican, a
detto Signor Mon-

LA SECONDA RELATIONE andamento transitorio

197

L A S E C O N D A R E-*E*. A T I O N E

197

volonta, ò di comandamento, & consiglio del lor Sig. Montezuma, tutti dissero che di lor volontà, non di comandamento del lor Signore, benchè d'apoñ, mentre si mandava ad esecuzione la sentenza da contra di loro, & doueuano essere abbruciati, gridassero tutti ad yna voce hauer commesso tal delitto per consiglio del lor Signore, & di suo comandamento l'hauetan fatto, & a questo modo furono abbruciati publicamente nella piazza senza alcun tumulto, & seditione, & nel giorno medesimo, che furono arsi, perche haueuano confessato il Signor Montezuma ettere stato cagione del predetto homicidio commesso ne gli Spagnuoli, comandai, che egli fusse poslone i ceppi, per la qual vista si sbigotel grandissimamente, benchè il giorno istesso, poichè hebbi in olto parlato feco, ordinai che gli fussero leuati i ceppi, il che gli ritornò lo smarrito animo, & apportò gli grandissima allegrezza, & poi di cotinuo ateeſi con ogni diligentia, per quanto nui era posſibile, a' sudditi, quanto a' Signori delle Prouincie, che mi venianano a trouare, sommamente piacere à vostra Maefta che'l Sign. Montezuma regnafse, corre prima ſouea regnare, nondimeno con ſta, è riconofciuta da tutti gli altri, & che quei sudditi fariano cofa grata a voltra Maefta, & le per auenire lo tenefiero per Signore, & superiore nella maniera, che haueuano fatto auanti la mia venuta, & mi portai feco tato bene, & li bene gli faticeci, che più volte pregandolo gli commelli, che fe n'andafte a caſa ſua, nondimeno tempe mi dava riſpoſta, che egli ſtava bene in quella caſa in caſa ſua fuſſe, faciliſſimamente potrebbe auenire, che li Signori delle Prouincie, preſa occasione, lo follecceriano, & induceriano contra il ſuo volere ad operar qualche cofa contra di me, che ritormerian danno di vostra Maefta, alla quale già egli haueua deliberato per quanto poteua, di temere feruire, & fin che egli certificaffe i ſuoi di quel che haueſſe in animo, era bene, che ſteſſe appreſſo di me, & benche ſopra di ciò gli proponefiero alcuна cofa, poteua facilissimamente riſpondere, che eſſo non era in ſua potetla, & a queſto modo ſi poteua ſcuſare, & molte volte mi dimando di poter andare a folazzzo, & da me non gli fu mai negato, di potere andar folazzandoli nell'altra caſa, le quali erano fabricate per andarli a piacere, & alle volte vſciua a folazzzo fuori della Città per due leghe, accompagnato da quattro, o cinque Spagnuoli, & ogni fiata, che titor naua, parua contento, & di allegro aspetto, & quando vſciua, donaua varie gioie, & veſti tanto a gli Spagnuoli, quanto a quegli del paſce, che ſempre era accompagnato da grandissima moltuca de che almeno erano tre mila huomini, & la maggior parte erano Baroni, & Signori di quella provinçia, & li dilettaua di far continuamente magnifici conuiti, & fete, & balli, i quali poi in doueuano etter da tutti con grandissime laudi meritamente commendati.

Come il Signor Montezuma

Come il Signor Montezuma così richiesto dal Cortese manda alcuni suoi famigliari in ciascuna prouincia, dove si caua oro, delle prouincie Cuazula, Tamazalapa, Malinalteque, & Tenis, & del Signor di quella detto Coatelcamat, & di molti fiumi dalli quali si caua oro, & della prouincia Tuchitlabeque.

Poiche io conobbi, ch'egli di cuore desideraua d'essere nel real servitio di vostra Macità, lo pre-
gi, accio io potelsi mandar più piena relatione a voltra Maestà di quelle cose, che sono in questi
neghi, & preincie, che procurasi, che mi fussero inoftrate le minere dell'oro, il che con allegro
suo, & paro de oltro di piacergli, & in quel' hora egli comandò, che fussero chiamati alcuni
dei tamigliari, & in ciascuna prouincia, dove si cauaua l'oro, mandò due di loro, pregandomi che
alor compagnia io mandassi altrettanti Spagnuoli, i quali vedessero con che ingegno si cauaua
l'oro, il che facilmente gli concessi, & à calcuna prouincia, allegnai due spagnuoli, che accoppa-
guerli gli Indiani, & le prouincie erano quattro, alcuni di loro vennero ad vna certa prouincia,
che la chiamano Cuzula, la quale è distante dalla famosa Città del Tenuititan ottanta leghe, gli Cervi pro-
unica. abitatori di questa prouincia sono fudditi al Signor Montezuma, & esì moltramente tre larghi
anni, & da tutta portarono le mofstre d'oro purissimo, benché poco ne portassero, perche non ha-
vano gli altri strometti, ma solamente quegli, co' quali gli Indiani fogliono cauarlo, & si co-
soci, che spagnuolimi hanno riferito, sono passati per tre prouincie piene di molti borghi, ville, &
cacci, tali che nella spagna non le ne trouetano migliori, sono in quelle prouincie mole Citt-
, & terre in gran numero, & m'affermaron hauer vista vna certa habitatione con via Roc-
ca, la quale è più graude, & più forte del Castello della Città di Burgos di Spagna, & gli habitato-
ri da queste prouincie, la qual è chiamata Tamazalapa, portano habiti più ornati, & più ric-
chi dell'altre prouincie, che habbiamo visto insu' fiora, & sono di grandissima prudencia. Li fe-
dile n'andarono ad vna prouincia nominata Malinakebeque distante dalla detta gran Città
Tenuititan per leghe settanta, & volgesi più alla marina, & quegli portarono le mofstre del loro
gran hume, che per quella tracorre. I terzi andarono in un'altra prouincia, che ha di-
fuso linguaggio dalla vicina prouincia di Culua, & la chiamano Tenis, il Signor della quale è Tenis pro-
utuca. chiamato Coatelica mat, & perche ha la prouincia fra monti grandissimi, non rende vbbidien-
tissimo signor Montezuma, & anco perche gli suoi fudditi sono bellissimi, & combattono con
festa

DEL S. FERNANDO CORTESE

hasta di lunghezza di venticinque, & di trenta palmi, & perciocche questi non sonò sudditi del Signor Montezuma, gli Indiani, che erano andati co' Spagnuoli, non hebbbero ardimento di entrare in quella prouincia; se della lor venuta non ne faceuano prima auisato il Signor di quella, & da lui ottencifero il saluocondotto, dicendo d'esser venuti per domandargli gratia di poter vedere le sue minere dell'oro, & che in mio nome, & del Sig. Montezuma si degnasse di mostrare. Coatelicam mat rispose, che gli Spagnuoli andassero sicuri, & liberamente, & vedessero le minere, & ciò che piaceua lor di vedere: ma quegli di Culua, che sapeua esser mandati da parte di Montezuma, faceuano auisati, che non entraffero nella sua prouincia, perciocche gli haueua in luogo di nemici. Gli Spagnuoli llettero gradissima pezza c'ō animo dubbio se doueuano andar soli, o no: massimamente che gli Indiani, che haueuan menauo seco, gli confortauano a non andare, perchē introduceua lor soli, à fine di potergli più facilmente vcidere: nondimeno gli Spagnuoli d'animo inuitto deliberarono di proceder più avanti, furono bene & cortesemente riceuuti da paefani, & dal lor Signore, & furoo lor mostrati sette, euer otto fiumi, da' quali diceuano cauar oro. Gli Spagnuoli insieme con gli Indiani cauaron oro, & portaron le mostre de' predetti fiumi, & co' medesimi Spagnuoli il detto Coatelicamat mi mandò suoi Ambasciatori, per mezzo de' quali offerrua al servitio di vostra real Maestà se stesso, & la sua prouincia, & miandommi per li medesimi certi fregi d'oro, & vesti di quella forte che molto viano gli habitatori di quella prouincia. Gli ultimi passarono in vna prouincia nominata Tuchitebeque, che nella medesima diriturasi volge al mare per dodici leghe dalla prouincia Malinaltebeque, nella quale già ho detto di sopra estre stato trouato dell'oro, & li paefani mostraron loro due fiumi, da' quali parimente arrecauano mostre d'oro, & per quanto potere intendere da gli Spagnuoli, che vi andarono, quella prouincia è molto accommodata à poterui fare habitationi, & à cauar l'oro.

Come à richiesta del Cortese nella prouincia Malinaltebeque furon fabricate due grandi habitationi con una peschiera, & il Signor Montezuma fece dipingere in un piano le marine, & golfi di quel mare con li fiumi, che sboccano in quello, & il Cortese mandò dieci Spagnuoli per cercar quei siti se vi trouassero golfo, dove poteffero entrar le nauj, del porto Chalchilmera detto Santuan, della prouincia Quacaltaco, del Signor di quella detta Tuchitecla, & doni, & offerte sue.

Ricercai dal Signor Montezuma, che nella prouincia Malinaltebeque, perchē mi pareua più commoda al fabricare, fusse fatta vna habitatione per la Maestà Vostra, & in farla fare pole ogni possibil diligenza, & tale, che per spatio di due metri in quel luogo già haueuan seminato seffana mulfure, che noi Spagnuoli chiamiamo Anegas, d'una certa semenza nominata da loro Maiz, della quale fanno pane, & similmente dieci milure di Ceci, & di Cacap, che è vn frutto simile alla mandorla, ilqual rigiotto in poliere l'vano in luogo di vino, & in quella prouincia è di tanta stima, che con quello in vece di danari nelle piazze, & ne' mercati, & in ogni luogo comprano tutte le cose necessarie. Quiui procurò che fussero edificate due grandi habitationi, & in un'altra habitatione vi fecero una peschiera, dove haueuan a polta malese cinquecento oche, lequali qui sono in gran diffisimo prezzo, perciocche ogni anno le pelano, & li seruono delle loro penne, & della piuma: nella detta habitatione missero ancora oltre mille & cinquecento galline, & altre cose assai simili necessarie per l'uso di casa. & molte volte gli Spagnuoli, che hanno vedute le dette habitationi, & considerati diligentemente gli ornamenti, hanno giudicato valer da ventimila ducati Cafligiani. Similmente dimandai al medesimo Signor Montezuma, che mi volesse dire, se nella costa di quel mare fusse fiume, o golfo alcuno, dove le nauj, che iui arriuaserof, facilmente poteffero entrare, & sicuramente fermarsi. Ilqual mi rispose, che di tal cosa egli nulla sapeua, nondimeno che gli sarebbe dipingere in un piano le marine, & i golfi di quel mare, & i fiumi che v'entrano, & che iopu haueuor potuto n'andare i miei Spagnuoli a cercare, & veder diligentemente, & esso Montezuma eleggetebbe per lor guide i paefani di detta prouincia, ilche poi sece con effetto, perciocche il giorno seguente mi portarono in un piano di lino dipinte tutte le marine, & golfi del mare, & i fiumi che sboccano in quello. Iui si vedeva vn certo fiume maggior de gli altri, si come da quella sponda comprendere, ilqualc entraua in mare, & pareua che scorresse tra due monti, che sono chiamati Samyn, in un certo golfo, in uno qualc luogo i nocchieri pensauano, che si diuidesse la prouincia chiamata Mazamalco. & mi disse ch'io mandassi chiunque mi piacesse, & cosi mandai dieci Spagnuoli, tra i quali alcuni ve n'erano, che molto valeuano nell'arte marinare, & andar con le guide, che haueua date loro Montezuma, e cercarono tutte quelle marine dal porto Chalchilmera, che lo chiamano Santuan, dove io ero arriuato con le mie nauj. & tutto questo viaggio, più di 60. leghe. & non trouarono fiume, né golfo alcuno, dove poteffero entrar nauj, benché detta colta ve ne siano molti, & grandissimi, & portati dalle Canoe, mādata al fondo la sonda, davaano tastando per tutti quei fiumi, & cosi vennero alla prouincia Quacalcaco, per la quale pradetto fiume trascorre. Il Signor di quella prouincia nominato Tuchitecla gli riceuette magnamente, & ordinò che fossero loro date delle Canoe, con le quali poteffero entrare nel fiume, nella cui bocca trouarono l'acqua esser profonda, quanto fariano due stature, & mezzad'huomo, & era al tempo che l'acque erano grandemente abbassate, & nauigarono su per il detto fiume.

Tuchitecla
que prouincia.

Maiz feme
Cacap frut-
to si prende
per mon-
ta.

Samyn.

Chalchil-
mera porto
detto Sam-
tuan.

Quacal-
co prouincia.

A me dodeci leg-
ture d'uomo-
ta. Nella ripa-
le, & abbonda-
& non sono sue-
lora che gli S.
nella sua prouincia.

Quando que-
dò certi suoi A-
molti co' teffet-
molto tempo fa-
Grifalua, sono
venuti alle man-
come anco di po-
stra, & egli anche
pregua ch'io le
prouincia di Cu-
trouano in quel-
hauelli dimanda-

Come il Cortese ha
carus

Poiche mi fu ri-
essere atta, & co' co-
grandissima allegria
pre in trauaglio di
che fusse comodod
ritrouare dal lito,
faha fino al fiume
di Francesco di Ga-

E per hauer più
degli animi de' paef-
alcuni altri de' miei
Signor di quella p-
quel Signore, da q-
& a tentar come fo-
ci, & di tutto mi rap-
de'l Signor della p-
a Vostra Maestà.
in quel luogo a fabri-
mentre tutte le cose
d'impostelli, & sub-
de' fusero edifica-
ci, & che la prendes-

Della prouincia Acu-
td scribi

Ne' precedenti cap-
che io andauo alla
Signore, ilqual
suo parente, &
ma, & era chiamata
quella per il lago :
andarsene a piedi, vi-
ciale.

Il Signor di quella v-
ni molto grandi, &
efuci perispario di

LA SECONDA RELATIONE.

198

o sudditi del D
mento di en-
or di quella,
di poter ve-
di mostrare,
oro le minere,
urte di Mon-
a in luogo di
dat soli, no-
dare, perche
gnuoli d'an-
uti da' paef-
no cauar oro.
etci fiumi, &
azzo de' quali
per li mede-
la prouincia,
na dirittura si
detto di sopra
mente arreca-
o, quella pro-

A me dodeci leghe, & la minor profondità, che si truoua in detto spatio, è quanto fariano sei sta-
ture d'uomo, & per quel che poteuan giudicare, andaua più di trenta leghe con tal profondi-
tā. Nella ripa del fiume sono molte, & gran citta, & tutta quella prouincia è in pianura, ferti-
le, & abbondante di tutte quelle cose, che suol producer la terra. Le genti sono quali infinite,
& non sono suddite al Signor Montezuma, anzi sono acerbissimi suoi nemici, & parimente al-
l'ora che gli Spagnuoli andarono a lui, volse ausfargli che que' di Culua a niun modo entraffero
nella sua prouincia, percioche erano suoi nemici.

Quando quegli Spagnuoli ritornarono a farmi relatione di tal cole, insien è con esso loro man-
dò certi suoi Ambasciatori, per li quali mi mandò alcune cose d'oro, & molte pelle di Tigri, &
molte cose tessute di piuma, & vestimenti, & mi affermarono, che il lor Signore Tuchintecla
molto tempo fa haueua inteso della mia fama, percioche que' di Puchunchan, che è un fiume di
Grifalua, sono grandissimi suoi amici, & gli haueuan fatto sapere, che io era passato di lì, & ero
venuti alle mani con loro, perche mi vietauano di sinontare in terra, & d'andare nella citta, &
come anco dopo erauano diuentati amici, & essi s'erano lottopossi all'imperio della Maestà vo-
stra, & egli anchor s'offeriuva con tutta la sua prouincia al real servitio di Voltra Maestà, & mi
pregaua ch'ho lo riceuelli per amico, nondimeno con questa condizione, che gli habitatori della
prouincia di Culua per niun modo entraffero nel suo paese, & chiedessi di quelle cose, che si
truouano in quella prouincia, percioche era apparecchiato di targli parte di tutto quel che io gli
hauessi dimandato.

Dono del
Signor Tu-
chintecla
al Cortege.

Come il Cortege hauita relatione da gli huauelli per lui mandati della qualità della prouincia, mandò a fabri-
carui vna fortezza, & quanto poteva grado al Signor Tuchintecla, che gli Spagnuoli si
fermassero nella sua prouincia.

Poiche mi fu riferito da quegli Spagnuoli, che ritornauano da veder quella prouincia, quella
essere atta, & comoda per edificari vna nuova città, & anco hauer trouaro vn porto, habbi
grandissima allegrezza: percioche da quel tempo, che io arruiai in questi paesi, sono stato tem-
pre in travaglio di cercar porto in queste marine, & anco poter trouare vn luogo vicino a quello,
che fusse comodo per farui habitationi; nondimeno infino a quell' hora non l'hauemmo potuto
trouare dal lito, ouet costà che comincia dal fiume di s' Antonio, che è vicino al fiume Gri-
faluia fino al fiume Panuco, che è nella costà più bassa: doue alcuni Spagnuoli per conuincione
di Francesco di Garai haueuan posta la lor nuova città, de' quali farò poi mencióne.

E per hauer più certa informatione delle cose di quella prouincia, & del porto sopradetto, &
degli animi de' paefani verso di noi, & d'altri cose necessarie ad habitat iiii, ordinai ancora che
alcuni altri de' miei soldati idonei a simili imprese co' medesimi Ambasciatori, che Tuchintecla
Signor di quella prouincia con prefenti mi haueua mandati, andassero portando alcuni doni a
quel Signore, dal quale benignamente riceuuti, di nuovo andarono a riguardare il detto porto,
& a tentar come fecero gli altri, & trouarono luogo idoneo a fare habitationi, & a porre vna cit-
à, & di tutto mi rapportarono il vero, & dissero essi ogni cosa necessaria per fare vna città, &
che l'Signor della prouincia le ne rallegraua grandemente, & che haueua gran desiderio di serui-
ta Vostra Maestà. I quali essendo ritornati con tal relatione, subito mandai vn Gouernatore
a quel luogo a fabricarui vna fortezza, & a fabricarla s'era offerto il Signor della prouincia, & pa-
rimente tutte le cose, delle quali noi haueuimo di bisogno per nolstro habitare, & quelle che io
imposessi, & subita mente, doue io haueua detto, inato, che si fabricasse la città, egli procu-
ròhe fussero edificate sei case, & dimostrò che egli era grato, che si fermasero nella sua prouin-
cia, & che la prendessero ad habitare.

Della prouincia Aculuacan, delle città Tescucu, Acuruma, & Otumpa, & come Cacamach Signor di dette cit-
tà s'ribello, & in che maniera fu fatto prigione, & dato nelle mani del Corte-
fe, il qual fece render ubbidienza a Cuzucacim
fratello del detto Signore.

N' precedenti capitoli della narratione, potentissimo Signore, io raccontai, che in quel tem-
po che io andaua alla famosa città di Temistitan, mi era venuto in contra vn certo grande, & po-
tente Signore, il qual diceua d'esser itato mandato dal Signor Montezuma, & come inteli poi,
a suo parente, & la prouincia, la quale egli signoreggiaua, era vicina a quella di Monte-
zuma, & era chiamata Aculuacan, il capo di tal prouincia e vna città vicina ad vn lago falso, &
quella per il lago alla gran città di Temistitan con le canoe sono sei leghe solamente: ma prouincia.
Aculuacan
andasse a piedi, vi ha dieci leghe, & questa città la chiamano Tescucu, & ha più di trentami-
li riceuettele
entrare nel fu-
mezzad'hu-
per il detto fu-
me

Il signor di quella vi ha maravigliosi palazzi, & habitationi, Moschee, & luoghi da fare ora-
ni molto grandi, & ben fatti, & signoreggia anco due altre città, vna è distante dalla città di
Tescucu per ispatio di tre leghe nominata Acuruma, l'altra per ispatio di quattro, che la chiama-
no

DEL S. FERNANDO CORTÈSE

Otumpa
città.

Cacamacin
Signore.

Cacamacin
fu piede, &
condotto al
Cortese.

Cocuzza-
cin è fatto
Signore in
luogo del
Cortese.

Barlamen-
to del Sig.
Montezuma
alle Signori
delle sue
prouincie

no Otumpa, ciascuna di queste ha da quattro mille case. Oltra di ciò la detta prouincia di Acumcan ha borghi, & ville affai, è terra fertilissima per coltivare, & tutto il paese che signoreggia, & vi lato confina con la prouincia di Churultecal, della quale già feci mentione.

Questo signore nominato Cacamacin, doppo la ritentione ch'io feci della persona del Signor Montezuma, s'era ribellato, & dalla Maestà voltra, alla qual si era fatto sudito, & anche dal Signor Montezuma, & benchè molte volte lo l'ammorosì, che volesse rendere vbidienza, & real servitio a vostra Maestà, nondimeno ammonito, & da me, & dal Signor Montezuma, non ha veluto mai vbidire, anzi superbamente ripondendo diceua, che se alcuno voleua da lui qualche cosa, andasse nella sua prouincia, & quiui prouerebbe, quanto egli potesse, & qual fusse il real servitio, che era tenuto a fare. Haueua polte in ordine, come io già haueuo inteso, grandissimo numero di gente molto bellicosa, & poiche io non lo potette indurre con ammonitioni, parlai co'l Signor Montezuma, & gli dimandai quel che in questo caso gli pareva, che douessimo fare, accioche non andasse senza pena della ribellione fatta contra di noi, mi rispose, che il volerlo espugnare per forza era grandissima difficultà, perciò che era tenuto gran Signore, & potente, & molto ben fornito di gente da guerra, & senza grandissimo pericolo, & perdita di soldati non pensava che li potesse espugnare: ma che esso Montezuma haueua nella prouincia di Cacamacin molti de' principali, che dimoravano appresso di lui, & da lui haueuan stipendio, & che haueua deliberato di parlar con loro, che essi corrompessero alcuni de' soldati del detto Cacamacin, i quali dando noi loro la nostra fede, che fariano fisciri, & falui, favorissero la nostra parte, & a questo modo facilmente lo potremmo espugnare, si come auuenne: perciò che il detto Signor Montezuma operò di maniera con loro, che persuaderlo al detto Cacamacin, che con loro insieme li volesse ridurre nella città di Tescucu, & essi come principali attendetiano a prouedere alle cose pertinenti al commodo del lor Signore, & che laueriano gran dispiacere, se egli facesse cosa alcuna, onde pericolasse, & potesse cadere nell'ultima ruina, & costi insieme li ragunaroni in vn grande, & bel palazzo del detto Cacamacin, che è neila riva del lago, & fu di maniera fabbricato, che vi si può passar di sotto con le canoe, & vicire nel lago: quiui haueuan mistiche alcune canoe apparecchiatoe, cretamente, & in quel luogo medesimo haueuan ordinati molti huomini, accioche se Cacamacin facesse resistenza, & non si lascialfe pigliare, lo potessero prender per forza. Et essendosi ragunati tutti li principali congiurati, prefero Cacamacin prima, che fusse vido da' suoi, & posfolon una canoa lo condussero per il lago alla gran città, la quale, come dissi di sopra, è lontana sei leghe, & condotto lo missero in vna lettica, come si conuenia ad vn tanto Signore, & me lo diedero, il quale comandai che subito fusse messo in ceppi, & ben guardato. Et configliatomi col Sig. Montezuma, poli al gouerno di quella prouincia in nome di Vostra Altezza il fratello del ritenuuto, che era nominato Cocuzzin, & procurai in tutti i modi che gli fusse resa la debita vbidienza data te le Comunità & Signori di detta prouincia, come al lor Signore, finche fusse ordinato altamente da Vostra Maestà, & cosi fu eseguito, perciò che nell'auuenire tutti l'vidirono come Signore, & nel modo che prima haueuan vbidito il detto Cacamazin. & egli volentieri, & fedelissimamente eseguì tutto ciò che gli comandai in nome di Vostra Maestà.

Come il Signor Montezuma fece ragunare tutti li Signori delle sue prouincie, & le parole che gli visò per rendere vbidienza all' Imperatore, & la gran quantità d'oro, & d'argento, & di diversi bellissimi, & molto ricchi ornamenti di casa dati al Cortese per mandarli à sua Maestà.

Alquanti giorni doppo la presa di Cacamacin il Signor Montezuma comandò che tutri li Signori delle sue prouincie, & ciuità vicine si ragunassero, & ragunati che furono, mi fece auitato ch'io douessi andar là, & dapo che fui giunto, parlò di questa maniera: Carissimi fratelli, & amici, lungo tempo è che ottiniamente sapete, voi tutti, vostri padri, & maggiori esteri stati fudditi a me, & a gli antecessori miei, & da me, & da loro esteri stati trattati ottimamente, & ornati con ogni forte d'onore, & voi anchora a me, & a i miei antichi haueute resa quella vbidienza, che non tenuti a render i buoni, & fedeli vassalli a lor Signori. & anco penso che teniate a memoria quel che habbiamo hauento d' nostri antichi, che la nostra schiatta non piglia origine da quelle prouincie, ma è venuta da lontani paesi: perciò che i nostri maggiori gli condusse qua vn certo Signore, il quale gli lasciò qui, & partissi, & doppo lungo tempo ritorno, & trouò che li nostri padri haueuan fatte città in questi paesi, & tolte per moglie le paefane, & di quelle generauo gliuoli, di maniera che non volsero più andar con lui, né riccerulo per Signore. & egli partendo promisse, o di tornare personalmente, o mandar altri qua in nome suo con tante genti, potenti & forze, che potrebbe costringerci alli suoi servitij. Sapete, che insin'hora di giorno in giorno l'abbiamo alpettato, & per le cose che'l presente suo Capitano ci ha racconte di quel Re, & potente Signore, il quale afferma che l'ha mandato qua, & per il luogo donde fa protezioned'ella venuto, tengo per fermo, & similmente voi douete tenere, che questo veramente è quel Signore che noi aspettauamo, & malisimamente che'l suo Capitano afferma, che egli già lungo spatio di tempo hauea hauuto notitia di noi. Ma poiche i nostri antichi non fecero quel che erano tem-

di fare verso i loro
quei che habbiano
ui tutti, poiche
hanno tenuto in
questo grandissimo
vostr Signor na-
pitan: & tutti li
sono capitano:
gli suoi comanda-
re state tenuti di fe-
molte lacrime, &
altri signori tutti i
ro affari buono spa-
no de gli Spagnu-
te attingate le lacri-
per Signore, & per
questa eagione, &
gli suoi comandan-
uanchi per vassalli
fusse imposto, & da-
ma, & tutte l'altre
cofe tutte furono scu-
quale vi mandai et
dati per sudditi a V-
sia haueua di bisogno
egli alcuni de' suoi,
ni di quegli Signori,
d'oro, & d'argento,
do si moltretrebe, ch-
e il lor nobile anima-
parte, perciò che
chio era per man-
significi due Spagnu-
li, poiche ho perdi-
te. Alcuni di que-
le. Intieme con li p-
te andassero a Signo-
ra una certa somma d'
quei Signori, a q-
elle, & in luglie, & d-
ella quinta portio-
cento pefi d'oro sen-
gote, & molte altre c-
a vostra Maestà, che
trangiose, che per l'
e appreso tutti gli Pr-
eti, si possano trouar f-
andi, poiche la verità
che esso haueua e-
d'argento, & di gioie-
ne resuino viue, delle qu-
elli dipinte, che tutte l-
ame, le medaglie, & r-
ando alla portione d'
ambuito in lar vari pi-
cole il detto Montezu-
miano in tutto di seta
e d'edimenti diuerti, &
di huomini marau-
ili di seta non si pos-
& nelle faleys, v'eran
deci serbottane, C-

LA SECONDA RELATIONE.

199

di fare verso i loro sudditi, bisogna che lo facciamo noi, & rendiamo gracie alli nostri Iddij, che
 quel che habbiamo a pettar si gran tempo, sia venuto a' nostri giorni. Et perciò voglio pregar-
 ui tutti, poiche quel che vi ho narrato, già molto fa, è a tutti voi notissimo, che si come insin qui
 habete tenuto me per Signore, & a me hauete vbbedito, da hora innanzi rendiate obbedientia à
 questo grandissimo, & potentissimo Re, & lui in ogni conto habbiate per Signore, poiche egli è
 vostro Signor naturale, & in luogo suo habbiate per Signore, honorate, & osseruiate questo suo ca-
 pitano, & tutti li tributi, & seruiti, che fin' al presente siete soliti di rendere a me, redetegli a que-
 sto suo capitanio: perciòche ancor io parimente sono astretto di contribuire, & vbbedire a tutti
 gli suoi comandamenti, & da hora innanzi essequite, & fare ogni cosa, che legitimamente a signo-
 re state tenuti di fare, & in questo mi farete cosa gratissima. Futtere quelle parole disse spargendo
 molte lacrime, & trahendo dal profondo cuore maggior spiri, che alcuno potesse mai dire. Gli
 altri signori tutti accompagnauano le lacrime di Montezuma con lacrime tanto spesse, che stette-
 ro affaibluo spatio, prima che potessero rispondere. Et certamente, serenissimo Signore, ntu-
 ne degli Spagnuoli si trouò presente, che non gli hauesse grandissima compassione. Finalmen-
 te alcugate le lacrime, risposero, che essi gli si erano dati per sudditi, & lo riputauano, & tenuano
 per Signore, & perciò prometteuano di douere esequire tutte le cose che egli ordinasse. Et per
 questa eagione, & per le ragioni addutte da lui, voleuano mandare ad esecutione cō licto animo
 gli suoi comandamenti, & da quell'hora si davaano in perpetuo sudditi a Vostra Maestà, & osser-
 uansi per vassalli, & quiui ciascum di loro promisse di far quanto in nome di Vostra Maestà gli
 fusse imposto, & dar tutti li tributi, & seruiti, che erano soliti rendere al detto Signor Montezu-
 ma, & tutte l'altre cose che loro fuisse comandate per nome della vostra real Maestà. Le qual-
 cofette furono scritte per alcuni publji notarij, & fattone publico instrumento: la copia del
 quale vi mandai essendo presenti molti Spagnuoli. Poiche tutti gli predetti Signori si erano
 già hauea di bisogno di qualche quantità di oro per finire certe sue imprese, & lo pregauo, che
 egli alcuni de' suoi, & io similmente alcuni de' miei mandassimo per le prouincie, & habitatio-
 ni di quegli Signori, che in quel giorno si erano offerti, confortandogli, che di quella quantità
 dioro, & d'argento, che hauenno, oltra il lor bisogno, ne seruisseno vostra Maestà, & a questo mo-
 do si moltrerebbe, ch'essi già hauescero cominciato a far seruitio, & la Maestà voltra conolcerbe-
 rebbe il lor nobile animo in seruirla, & similmente il Signor Montezuma di quel che egli hauea mi-
 nacciato era per mandar tutte quelle cose a vostra Maestà per li primi nun-
 ciali, che ho perduto tutte le mie scritture, non mi vengono in mente, essendo assissime, & di-
 ce. Alcune di quelle della detta città di Temisitan fono lontane ottanta, & alcune cento le-
 to. Intieme con li predetti Spagnuoli ordinò, che v'andassero alcuni de' suoi, a' quali comandò,
 he andassero a' Signori delle dette prouincie, & dicestero, che a ciascuno io imponeua che def-
 eva certa somma d'oro, che esso hauescero ordinato, & cosi fu mandato ad esecutione, perciòche
 que' Signori, a' quali andarono, dettero la comandata somma, & di ornamenti, & d'oro in
 nasse, & in logie, & d'altri cose che essi possedeano, & hauendo fulo quello che poteua fonde-
 re, della quinta portione delle cose, che è douuta a vostra Maestà, furono trentadue mila, & qua-
 rtocento pezzi d'oro senza le masseritie d'oro, & d'argento, & gli lauori fatti di penne, le rotelle, &
 le toftra Maestà, che ascendono al valore di centomila ducati: erano oltra di ciò tali, & tanto
 arauigliose, che per la lor varietà, & nouita erano inestimabili, ne giudico s'habbia da pensare,
 che appresso tutti gli Prencipi tanto christiani, quanto infedeli, de' quali al presente s'habbia no-
 ti, li possano trouar simili cose. Et certamente elle non debbono a vostra Maestà parer troppo
 andi, poiche la verità stà così, che di quelle cose, che si possono trouar in mare, & in terra, & di
 esse, che esso hauea qualche cognitione, ne hauea l'imagini secondo la vera forma, & d'oro, le
 stano viue, delle quali mi fece non picciola parte per la Maestà vostra, senza l'altre, che io gli
 dipinte, che tutte le fece far d'oro, come sono l'imagini del Saluator Crocifisso, li ricami, le
 lame, le medagli, & molte altre cose delle nostre, simili alle quali egli se ne fece fare, s'aggiunse
 anche alla portione di Vostra Maestà dell'argento riceuuto, oltra cento marelle, quello che ho
 tribuito in far varij piatti, si piccioli, come grandi, & scodelle, & tazzze, & cucchiari, & oltra que-
 sole il detto Montezuma mi donò molti ornamenti de' suoi, che erano tali, che riguardando
 erano in tutto di seta, & senza seta, in tutto l'ondo non se ne poteva fare, ne tessere di simi-
 li, & denti di diversi, & fini coloti, & lavori, & tra quegli erano alcune sorti di veste da don-
 da huomini marauigliose, oltra di ciò v'erano fornimenti da canere, & quali quegli, che so-
 no in giorno, & genero, &
 li partendo, & am-
 iti, & ornati con
 enza, che lo
 a memoria
 de quegli
 quā vn cetero
 li nostri pa-
 e generali
 gli partendo
 i, potenza-
 no in giorno
 el Re, & po-
 sitione d'ele-
 quel signore
 nge s'parlo
 erano tem-
 di fare

Portione
 douuta al
 l'impero
 d'oro
 portato al
 Correle 116
 edue mila
 pezzi d'oro.

Immagini
 c'hauera il
 S'gior Mo-
 tezuma.

Cerbottane
 mirabili.

DEI S. FERNANDO CORTESE

piccioli vccelletti, da quell' mandando fuori col' fato alcune picciole palle, come faue, che sono fatte di creta. la bellezza di queste cerbotane io non posso esprimere, perciocche elle erano fatte con pitture, & colori perfettissimi. & era nel mezzo, & nelle estremità oro di altezza d'un palmo lavorato con arte marauiglia, & vna scarfella tessuta di fila d'oro, & le palle sopradette da me terui, che mi promisse darmele d'oro, & per farle mi diede la forma, che era medelunamente d'oro, & altre cose di numero infinito.

Siti, & della prouincia, dove è posta la Città di Temistitan, & d'essa Città, delle varie, & molti sorti d'ogni maniera di mercantie, che si vendono nelle piazze, & ciascuna forte di mercantia ha la sua ruga propria senza mestieramento. d'altre merci, d'vn palazzo, dove si rende ragione, & la diligenza, che usano nei ricevercare qualche si vende, & le misure.

Per render certa la Maestà vostra, potentissimo Signore, delle varie, & marauigliose cose questa Città di Temistitan, del dominio, che ha questo Signore, & della vbbidienza, che gli è refa, dell'usanza, & costume, che hanno i paefani, dell'ordine, & gouerno sì di questa Città, come dell'altre sotto poste al detto Signor Montezuma, bisognerebbe starui lungo tempo, & haer moriti in tal cosa esercitati, che le sapeffero raccontare, io non ne potrei raccontare delle mille parti l'una, ma il meglio, ch'io potrò, di quelle che io ho veduto, ne dirò alcune, & ben le dirò razzamente, nondimeno faranno di tanta marauiglia, che con difficultà potranno esser credute, perciocche noi essendo presenti, & vedendole co' propri occhi, appena le poftiamo comprendere co' l'intelletto. Nondimeno sappia la Maestà vostra, che se io mancherò in parte alcuna nella relatione delle predette, più tolto peccherò nel diminuire, che nell'accrescere tanto in queste, quanto in altre cose, che racconterò alla vostra altezza: parendomi, che sia giusto, che douendo nra queste cose al mio Re, & Signore, le venga a raccontare havendo sempre innanzi la verità senza accrescere, o diminuire, o interporre alcuna cosa.

Ma prima, ch'io comincia a narrare le cose di questa famosa Città di Temistitan, & l'altra, che ho dette nel precedente capitolo, mi pare, accioche meglio il tutto si possa intendere, esplicare il sito della prouincia di Messico, dove è posta la detta gran Città, & dove è la feda, & corte del Signor Montezuma. Questa prouincia è circondata d'alcissimi, & aforissimi monti, & in quella è vna pianura, che di circuito è settanta leghe: nella qual pianura sono due laghi, che qual' ocecupano tutta: perciocche ambidue tengono lo spatio di cinquanta leghe, & uno de' laghi è d'acqua dolce, l'altro, che è maggiore, è d'acqua salsa: ma quella pianura da vn lato è diuita da certe picciole colline, che sono nel mezzo della pianura, & i detti laghi nel fine si coniungono in vna certa stretta pianura, che è tra le dette colline, & gli altri monti, nella quale lo stretto si stende per un tratto di balestra, & per quella l'un lago entra nell'altro, & gli huomini senza toccar terra con le canoe passano alle Città, & terre, che sono in detti laghi. Ma perche quello che è d'acqua salta, è grande, ha il crescimento, & mancamento dell'acqua a similitudine del mare: ogni volta che detto lago cresce, l'acqua salta entra nel lago d'acqua dolce, & tanto violentemente, quanto entra, entrasse vn grande, & rapidissimo fiume, & per il contrario, quando cresce l'altro lago, entrasse quello dell'acqua salta. & la ricca città di Temistitan è fondata in quel gran lago salto, & data temferma, dalla quale insino alla detta Città, è il cammino di due leghe, ha quattro entrate per via fatte a mano larghe, quanto saria lunga vn'asta Spagnuola d'uomo d'arme. La Città è grande quanto Siuglia, o Cordoua. le principali contrade di quella sono larghissime, & veggono tutte pofte con diritto ordine, & anco tutte l'altre, & la metà d'alcune è in acqua, & l'altre in terra, per le quali si passa con le canoe, & tutte le contrade hanno le loro vicende, accioche dall'una all'altra possa trapassar l'acqua, tutte queste vicende, delle quali alcune sono larghissime, hanno tra grandi ottimamente ripuliti, & tali, che in alcuni luoghi per esse portano paffare dieci huomini a cavallo giunti insieme. Et considerando, che se'l popolo volesse far congiura contra di me, lo trebbe far commodamente, essendo la città posta in quel golfo, come ho detto di sopra, & levando via i ponti, che sono entrata, & vicina della detta città, facilissimamente ci haucranno ponni far morir di fame priua, che potessimo arruare in terra ferma, subito entrato feci far quattro ponti, & furono fatti si tosto, & tali, che con elsi poteuo mettere in terra ducento huomini o cavalli, ogni volta che mi piacesse: ha questa illustre città assai sime piazze, dove continuamente fanno i lor mercati, & traffichi per vendere, & comprare, e nella medesima città vna piazza doppio maggiore di quella di Salamanca, che ha portici d'intorno intorno, dove ogni di si vengono più di lessantamila huomini vendere, & comprare, dove si trouano tutte le sorti di mercantie, che si possono trouare in quelle prouincie, & per mangiare, & per vestire. Vi si vendono cofe d'oro, d'argento, di piombo, di rame, d'ottone, di gioie, d'osii, di cocchiglie, di coralli, & lavori fatti di penne. Vi si vende calcina, pietre lavorate, & non lavorate, mattoni, crudi, & coti, legni puliti in vari modi, & non puliti. E qui una contrada, nella qual si vendono tutte le sorti vecclli, che vccellando li pigliano, come galline, pernici, coturnici, anatre, tordi, follici, torri, torme, colombe, & paffare tenendole col collo stretto nelle canne, & pappagalli, & nibbi piccoli, alcion,

sito della
Principale
Mexiccia.

Temistitan
Città.

Sessantamila
la vendono
si, & compa-
gnato.

Mestoni, tintinchi
piume, col capo
tenano per mani
chiavi, che lascio-
no per bocca, &
la testa, & si fanno
& a buona. Vi fo-
tutto, che hanno
faccio, fioro di v.
Vi è ogni sorte di
quacch, cauli, &
multissime a quell'
dure molto eccel-
lanti meli, & fo-
bori, che nell'altri
il vino, che si fa di
riga, doue in Grati-
gatori d'ogni for-
fi vendotto pelli d'
Vi si vendono mi-
flach, pignatte, &
matz, & crudo in
in femezza, & in p-
gatifici fatti d'cco-
d'uccelli in grandi
ci che nasce, & cr-
diterie, che per la
na forte di mercan-
tia ottimo ordi-
ni viito, che vend-
e tener ragione, &
cosa, che interuen-
tuali, et delinquen-
gentemente vann-

Delle Mestole della
pianura. Come i
pianeggi

In questa città so-
no gli huomini, che
sieno, per iquali,
quei lor religiosi vi-
trano nella religio-
ni della prouincia
liberto di manifestare
suo spesio, che ne g-
dono è leto, andar
avera le Mochiche
sarebbe esprimere
che è occupata da
Vi sono dentro nel-
le piazze, nelle quali si
fabbricate, alla pa-
stezza, di quanti
sarebbe concio, & di
tutte le p-
ticoche tutte le p-
magini, & i foggiani
& fregi, & tutte le
in quelle sono fa-
tan Mochiche sono
di sette con-

LA SECONDA RELATIONE

200

sue, che sono
elle erano fatte
za d'un palmo
adette da me-
diamente di
li sorti d'ogni
a sua
ugliose cose
za, che gli è re-
ta Citta, core
o, & hauer mol-
le mille pani
ben le dirò co-
e credere, pr-
ognorender co-
unghella reb-
queste, qua-
douendo nien-
la verità senza
, & l'altra, de-
ere, esplicare
ia, & cote del
nti, & in quel-
che qual po-
laghi e d'acqua
ia da cete po-
no in vna ceta
si stende per v-
car terra conq-
d'acqua salata,
ogni volta che
ce, quanto len-
o lago, entra
allo, & datena
entrate per v-
Città è grande
e veggono feste
alere in tem-
e dall'una all'al-
ne, hanno tra-
dieci buoni
nta di me, lo so-
opra, & leua-
ucrano pon-
far quattro bre-
to huomini con
continuamen-
ta vna piazz-
e ogni di si reg-
orti di mercan-
i vendono cof-
oralli, & lauori
adi, & cotti, le
tutte le sorti d'
follie, tom-
nibbi piccoli
acion,

Meschi, tintinelli, spaurieri, falconi, aquile, & certi di questi uccelli, che vivono di rapina con le piante, col capo, becco, & unghie. Vi vendono conigli, lepri, cervi, cani castrati piccoli, i quali almeno per mangiare. Vi sono contrade da vendere herbe, & sonu tutte l'herbe, & radici medicinali, che nacono in tutta la provincia. Vi sono luoghi da vendere medicine si di quelle da prendere per bocca, e certe d'unguenti, & d'empiafisti. Vi sono barberie, dove gli huomini li fanno lavate la testa, & si fanno rader. Vi sono anco habitationi, dove con pagamento si fiducono a mangiare, & a bevere. Vi sono assai fatti bastagi, come in Spagna, i quali a prezzo portano carichi da casa di tutto, che hanno venduto, a casa de' compratori. Vi sono molte legne, carboni, fornimenti da fuoco, fumore di varie sorti per far letti, altre più sottili per ornare le panche, & le camere, & le sale. Vi è ogni sorte di herbaggi, & massimamente cipolle, porri, aglio, agretto, tanto terreforte, quanto ariachio, caili, acetosi, & cardi. Vi sono vari frutti, tra quali sono le ciriegie, le fusine, che sono similissime a quelle di Spagna. Vi sono pomi, vvia, & altri frutti assai fatti, che quella provincia produce molto eccellenti. Vendono mele d'api, cera, & mele di canne di Maiz: le quali canne hanno tanto miele, & sono così dolce, come quelle delle quali si fa il zucchero. Vendono mele di certi arbusti, che nell'altra isole sono chiamati Magney, & è più dolce del mosto cotto, & vendono anco il vino, che si fa di questo miele. Vendono varie sorti di filo in matasse di vari colori, & è simile alla rina, dove in Granata si vendono le cose di seta, ma in maggior quantità. Vi si vendono colori per tintori d'ogni forte, come in Spagna, & tanto belli, & fini, che migliori non si potrebon fare. Vi si vendono pelli di certi ottimamente concie col pelo, & senza, bianche, & tinte di vari dolori. Vi si vendono molti vali di terra, & molto ben vetrati. Vi si vendono zare grandi, & picciole, fischietti, pignatte, & altre infiniti sorti di vasellami, & per la maggior parte vetrati. Vendono assai mele, & crudo in fermenzo, & cotto fatone pane, & di questo maiz ne fanno gran incremento, & in fermenzo, & in patie, che riempie il medesimo sapore, che suole hauerne nell'altra isole. Vendono gatticci fatti d'uccelli, & di pesci freschi, & salati, crudii, & cotti. Vendono oua di galline, di oche, & d'uccelli in grandissima copia. Vendono focaccie d'oua, & finalmente in dette piazze vendono ciò che nasce, & cresce in quelle provincie. Le quali cose, oltra quelle, che ho detto, sono tali, & si diverso, che per la lunghezza, & perché non mi ricordo de' lor nomi, non le racconterò. Et ciascuna forte di mercantia ha la sua propria ruga ferita mecolatamente di alte merci, & in questo tengono ottimo ordine, & tutte le cose si vendono ben comitate, otter ben misurare, et per fin hora non li vito, che vendano cosa alcuna a peso. In questa gran piazza è vn'ampia cafa a modo di luogo de' tener ragione, dove sempre dimorato 10. o 12. persone, che giudicano, et determinano d'ogni cosa, che interviene in detta piazza, et delle differenze, che vi nascono, et comandano, che li malvagi, et delinquenti siano castigati. praticano in dette piazze altre persone, che di continuo diligenterente vanno ricercando quel che si vende, et guardano le misure, con le quali vendono.

Della Moschea della città di Temislian, & de' religiosi, & abitanti suoi, del vestir de' figliuoli di quelli primarij. Come il Corsefe fece levar via tutti gli idoli d'una grandissima, & bellissima Moschea, & porti l'immagini della gloriosa Vergine, & altri Santi, & con che forma di parole gli fece rimunerare dal culto, & sacrificio de' gl'idi, del costume di quelle genti nel far

l'immagini de' loro idoli, & del sacrificiarli.

In questa città sono assai fatti edificj, & parrocchie, & contrade loro, & nelle più honorate statti so gli huomini, che secondo la loro vranza sono tenuti per religiosi, & continuamente vi fanno residenza, per i quali, oltra i luoghi, dove pongono i loro idoli, si trovano ottime habitationi. Tuttavia quei lor religiosi vanno vestiti neri, & non si tagliano i capelli, né si pettinano dal giorno, che entrano nella religion, insino che si escono. Quasi tutti i figliuoli de' primarij della città, & de' Signori della provincia vanno con quell'habito dalle sei, & sette anni, fin che i padri haueranno de' liberato di mafistargli, & questo avviene né primigeniri, & in quegli, che succedono nelle heredità del pessio, che ne gli altri. Mentre dimorano in quei luoghi non possono andare a donne, né a donne è licito andare in quei luoghi, s'astengono da alcuni cibi, ma più in un tempo, che in un altro, et la Moschea ve n'è una principale, la cui grandezza, & le parti, & le cose, che vi sono non dovrebbe el primer hñguia humana, perciò che la sua grandezza si estende tanto, che dentro d'essa, che è circa data di muro altissimo, & fortissimo, li porti a mettere vna città di cinquecento case. Vi sono dentro nel circuito intorno intorno bellissime habitationi, nelle quali sono gran sale, & ogie, nelle quali stanno i religiosi quin mesi, sono in quel circuito quaranta torre alissime, & salificate, alla parte di dentro delle quali si va per cinquanta gradi, & la minor di esse è di tanta altezza, di quantità è la torre della Chiesa Cathedrale di Sitiiglia, & sono si ben fabricate, & di tante concie, & di travi, che non si potranno far più polte di quelle, o fabricate in alcun luogo. Per ciò che tutte le pietre lavorate delle capelle, dove mettono i loro idoli, sono scolpite di varie imagini, & i soprapatchi, & le travi tutte, che iu si veggono, sono ornate, & lavorate di varie Pitture, & fregi, & tutte le sopradette torri sono sepolture de Signori di questa provincia, & le capelle, de' quali sono fatte, e senna è dedicata al suo idolo, a cui hanno più devotione. In questa città sono tre grandissime sale, nelle quali sono assai fatti idoli di mafia, gloriosa grandezza, & attaccata con varie figure, de' arti colpiti, & nelle pietre, & ne' soprapatchi. Et nelle dette sale sono

Habito de'
religiosi.

Cofano e
de' primarij
i fi-
gliuoli.

Moschea
notabile.

DEL S. FERNANDO CORTESE

sono altre picciole cappelle con le porte molto strette, & le cappelle non hanno lume alcuno dal cielo, & non v'entrano se non religiosi, & i religiosi non tutti, in quelle sono imagini, & statue d'essi idoli, & di quei, a' quali hanno più deuotione, fessi leuare dalle loro sedie, & gettare a terra, & le cap pelle dove erano state, commessi che füssero mondate, & lauate, effendo tutte lorde del sangue de gli huomini vecisi in sacrificio, & quiui posse le imagini della gloriosa nostra aduocata, santa Maria, & de gli altri santi. Delle qual cose tutte il Signor Montezuma, & il popolo hebbè grandissimo dispiacere, & da principio vn'aplarono, che io non douessi far tal cofe, che se ciò si diuinifasse nell'altra comunità, & luoghi, facilissimamente mi si potriano rivelare: perciòche e' si pensauano tutti i beni temporali esser dati loro, & conceduti da i predetti idoli, & se i popoli compor-tasiero che füssero loro fatte tali ingiurie, si fdegnarebbono, & non dariano loro più colà alcuna, & i frutti della terra si feccarebbono, onde le genti fariano astrette a morir di fame. Io di continuo per via de gl'interpreti gli amonitioni, dicendo, che s'ingannauano grandissimamente a por la loro speranza in quegli idoli, i quali essi con le proprie mani d'immonditie gli haucuano fatti, & che bisogna che fappiano vn solo Iddio essere vniversal Signore di tutti, il quale haueua creato il cielo, & la terra, & tutte l'altre cose visibili, & inuisibili, & parimente haueu creati loro, & tutti noi altri, & Iddio esser senza principio, & immortale, & che douecano a lui solo credere, & lui solo adorare, & non alcun'altra creatura, o cosa, & altre cose diffi loro, che in tal occasione seppi dire, per rimouerergli dalla loro idolatria, & ridurgli alla cognitione del vero, sommo, & omnipotente Iddio. Tutti, & specialmente Montezuma, rispofero, che essi già haueuan detto di non haue originie da questa prouincie, & già e' grandissimo spatio di tempo, che i loro padri antichi vennero in queste prouincie, & ben poteua accadere, che essi suffiero caduti in qualche errore circa le cose che adorauano, effendo, già si gran tempo, che erano vsciti della lor patria, & come io, che ultimamente era venuto, douea meglio ricordarmi di quel che essi haueuan da credere, & d'adorare, & che douessi farne lor parte, & ammaestrargli, & li offeriuano apparecchiati a far quelle cose, che io proponessi loro, come migliori. & il detto Montezuma, & molti altri de' primi crano presenti quando gettava a terra gli idoli delle cappelle, & mentre le faceua far nette, & vi pon-ua nuoue imagini, & per quanto potetti comprendere, tutti ne mostrauano allegrezza, & dadio uero comandai loro, che per l'auenire non sacrificassero più gli faciulli a gli idoli, perciòche in questa cosa molto dispiacea a Iddio, & voltra Maestà nelle sue facte leggi ordinava, che ciascuno, che vccide, sia vcciso. Subito si rimossero dalla vfanza di sacrificare, & in tutto quel tempo, che io dimorai in quella città non fu mai visto fanciulli esser vccisi, o sacrificati a gli idoli. I' imagini, le quali costoro adorano, sono di maggior altezza, che non è la statura di qualunque grandissimo huomo, le fanno di tutte le semenze, & legumi, che essi viano, pefsi, & mescolati insieme, & l'in-corporano co'l sangue de' cuori di coloro, che sono stati vsciti per sacrificio, & i detti cuori gli ca-uano fuori del petto di coloro che sacrificano, mentre sono ancora vivi, & del sangue vscito da ruo-ri n'impastano tartina in tanta quantità, che può bastare a far quelle statue così grandi, & finite che l'hanno, & poste nelle cappelle, offeriscono molti cuori d'huomini, & gli sacrificano, & del sangue che n'eisce, ne vngono loro la faccia. Et per ciascuna necessità che può auenire all'huomo hanno gli propri idoli secondo il costume antico de' gentili, che ne' tempi passati adorauano i loro idoli. Si che per ottenre buona fortuna nella guerra hanno vn'idolo, per la coltuatione delle lor bi-ve, vn'altro, dopo per ciascuna cosa che cercano, o desiderano, che habbia felice successo, hanno vn particolare idolo, il quale adorano.

Delle case della città, di due acquedutti, come conducono l'acque dolce, & quella vengono per tutta la terra, del modo che tengono nella vbbidienza, nel riuere, & nelle constituzioni loro.

In questa famosa città sono molte grandi, & ottime case, & vi sono tanti be' palazzi, perciòche tutti i principali Signori di quelle prouincie, & vassalli del Signor Montezuma vi hanno le loro habitationi, & vi habitano ad vn certo tempo dell'anno, oltra di ciò gli primi della città sono ricchissimi, & similmente bellissime case, oltra le quali hanno di vaghi giardini pieni di vari fiori, tanu nelle habitationi di sopra, quanto in quelle di sotto. Per vna delle quattro vie mattonate, per le quali s'entra nella città, s'estendono due acquedutti, la larghezza de' quali è circa due paffi, & la altezza quanta faria la statura d'un huomo, & per vno di quelli si conduce acqua dolce d'ottimo sapore per canali di grossezza, quali dvn corpo humano, la qual paffa per mezzo la città, & nele uomo, & l'ufano per altre cose necessarie, l'altro acquedutto è voto, & mentre da vno di loro vogliono mandar fuori l'immonditie, conducono l'acque per l'altro, finche sia netto, & perciòche paffa per i ponti, per rispetto de gli spati, per li quali entra, & esce l'acqua falsa, conducono le predette acque dolci per certi canali di grossezza dvn gran bue, i quali s'estendono quanto le traiu di detti ponti, & quella è comune a tutti gli habitanti. Conducono acqua da vendere per tutto con le canoe, & la pigliano da' canali in questo modo, mettono le Canoe sotto i ponti, ne' quali stanno gli huomini, & empiono le Canoe d'acqua, & pagano coloto, che l'empiona, & similmente in tutte l'entrate della città, & dove scaricano le canoe il luogo, dove la maggior parte de' vettouaglie, che sono portate, entrano nella città, sono picciole casette, nelle quali stam-

A guardiani, ch
ma non sò se
sin' hora cerca
tre prouincie
bliche piazze
aspettando che
no più sottili c
circa, perciòche
vafallì dei p
Et per non esser
dire, non segu
to nella Spagna
siano barbare,
zioni, è gran m

*Della magnifica
della città.*

*Ammoni-
tatione del
Corfece a
gli huomi-
ni di Tem-
pitan per ri-
monterli
dall'idola-
tria.*

*Imagini de
gli idoli.*

*Costume
nel facci-
care.*

*Acquedut-
ti.*

Ma bisogna sc
cofe maraviglio
che non sò dond
perciòche, come
Signore, come qu
& d'argento, &
d'argento, tanto
gioie, humano gi
tare, quelle che
far più maravigli
teauia, egli ver
ispano di ducento
dale fue, con le q
quanto è tutta la
mandò i suoi nunt
Marta volta, che
ta comandai alli n
prouincie, & in al
in questa città, co
mogeniti al seruit
steli, & in essi tien
loro peruennero
obligara a contrib
dosi, ciascuna pro
modo che venian
in dette prouincie,
terra sia più te' nuto
abitati che dir li p
per suo vno palazzi
magnificenza, & l
ola dirò, che in Sp
nel quale era vn
cano di diafpro egr
principi con le loro
anci di queste pro
vocelli, che si nutr
ano d'acqua dolce
le peschiere, di gr
che era lor propri
vermi, vermi, à qu
racconto cose cer
& cinquanta libri

LA SECONDA RELATIONE

201

A guardiani, che per ciascuna cosa che entra, oucro è portata nella città, piglia vn certo che di datio, ma non só se peruerga al Signor Montezuma, ouer particolarmemente alla città, non hauento in un' hora cercato d'intenderlo: nondimeno credo che sia del Signore, perciòche nelle siere dell' altre prouincie, quel datio si vede eifer riscosso per vtile de' signori delle prouincie. In tutte le pubbliche piazze de questa città ogni giorno si trouano assai ssi: lauoranti, & maestri di ciascun' arte, aspettando chi gli conduca a lauorare. Gli habitatori di questa città hanno miglior modo, & sono piú folti circa il viuere, & altre cose domestiche, che non sono quegli dell' altre prouincie, & so-
vallisi delle prouincie di quel Signore, haucuano in tutte le cose miglior ordine, & governo. Et per non efer più lungo nel raccontar le cose di questa gran città, non me ne potendo resto spe-
dire, non seguiro più oltre, se non questo, che nelle vbbidienze, & viuere tengono il modo seruiano barbaro, & tanto lontane dalla cognitione del sommo Iddio, & dalla pratica dell' altre na-
zioni, è gran marauiglia vedere il modo, che osservano in ogni lor cosa.

modo del
vivere.

Della magnificenza, ricchezza, & gran dominio del Signor Montezuma, del fiume Putunchan detto Grisalua, della città Cumatan, di molti gran palazzi, tra quali n' è uno con dieci peschiere magnifice, & con gran numero d' vccelli aquatici, al nutrit de' quali sono depuitati trecento huomini, vn altro dove sono animali, tanto uolatili, quanto da quattro, sedi, alla guardia de' quali stanno trecento huomini, & vn' altro con gran copia d' huomini, & donne monstre.

Ma bisogna scriuer qualche particella circa i seruiti domestici d'esso Signor Montezuma, & le cose marauiglione, che egli hauciu per magnificenza del suo Stato, & prometto ingenuamente, che non só donde incoiuincire, né come possa in por fine, si che ne possa dir vna minima parte, perciòche, come ho riserito altre volte a Vostra Maestà, qual potenza, o ricchezza d'un barbaro Signore, come questo, potrebbe esser maggiore, che nel suo Stato potesse posseire immagini d'oro, & d' argento, & di penne, & di gioie, & d'ogni Noste, che siano sotto il cielo. & l'immagini d' oro, & d' argento, tanto bene scolpite, che nuuo i cultore le potrebbe far meglio, quelle che sono fatte di gioie, humano giudicio non potrebbe indouinare, con che ilIumento tanto perfectamente siano fatte, quelle che sono di penne, erano tali, che n'è incera, n'è cose ricamate de seta si potrebbono far piú marauiglione. Non ho potuto intendere quanto s'estenda lo stato del detto Signor Montezuma, egli veraente dalla sua gran città per tutta l' India nuntij con suoi comandamenti per ispatio di ducento leghe, a' quali ogn' uno vbbidisce, benche hauesse certe prouincie circondate dalle sue, con le quali faceua guerra. Et si come potei comprendere il suo regno è tanto grande, quanto è tutta la Spagna: perioche da sessanta leghe oltra il Putunchan, che è il fiume Grisalua, mandò i suoi nuntij ad vna città chiamata Cumatan, accioche venisse a rendere vbbidienza alla fiume Putunchan. Cumatan città. Et questa volta, che è lontana dalla gran città ducento & venti leghe: ma infino alle cento cinquanta comandai agli nostri Spagnuoli, che essi andassero a vedere. Quali tutti li Signori di queste prouincie, & in assuauamente gli circonciui, fauono residenza per la maggior parte dell' anno in questa città, come ho detto di sopra. & per lo piú li detti Signori tengono i loro figliuoli pri-
stelli, & in essi tiene i suoi soldati, & li riscuotitori, & governatori dell' entrata, & de' seruiti, che a loro peruenegono di tutte le prouincie, & hanno il conto di tutte le cose, che ciascuna prouincia obbliga a contribuire, hanno certi charatteri, & figure in charta, che fanno, le quali essi intendono, ciascuna prouincia ha il suo seruito, & tributo separato, secôndo la qualità della seruitù, di modo che veniuano alle mani del signor Montezuma ogni sorte di cose, che ti potranno trouare in dette prouincie, & da prezzo, & da lontano lo temeuano tanto, che non credo Signor alcuno in terra sia piú te muto. Ha dentro della città, & di fuori molti palazzi per andare a piacere, meglio fabbricati che dir si possa, & che veramente sono degni di gran Principe & Signore. ha nella città per suo vfo palazzi si grandi, & marauigliosi, che mi pare impossibile raccontar la grandezza, la magnificenza, & la bontà di quelli, & perciò non mi metterò a dirne cosa alcuna, ma quest' vna solà dirò, che in Spagna non ve ne sono simili. ha vn' altro palazzo quasi non men bello di quello, nel quale era vn bellissimo giardino; con certe loggie sopra, & i matni, & gli altri ornamenti stano di asspro egregiamente lauorato. In quel palazzo erano stanze da poter albergat due gran principi con le loro corti: in questo erano dieci peschiere, doue teneuano ogni sorte d' vccelli aquatici di queste prouincie, i quali erano molti, & vari, & di tutti gli animaletti da ingrassare, per i vccelli, che si nutriscono in mare, erano peschiere d' acqua salta: per quegli, che vfan no' fiumi, tano d' acqua dolce, le quali acque ad vn certo tempo determinato le cauauano fuori per mortare le peschiere, dipoi co' lor canali le riempieano, & ad ogni sorte d' vccelli compartiuano il ci-
po, che era lor proprio: di maniera che a quegli che si nutrono di pesce, dauano pesce, a quei che s'enni, vermi, à quei di mayz, mayza, à quei che di minute semenze, semenze minute dauano. Racconto cose certe à Vostra Maestà; che à gli vccelli, che mangiano pesce, dauano duecento & cinquanta libre ogni giorno di quei pesci, che si pigliauano in detto lago, a nutrit questi

guar-

Viaggi vol. ter 20.

Cc vccelli

D E L S. FERNANDO CORTESE

vecelli attendeuan trecento huomini, che di niun'altra facenda haueano cura. & oltra di questi vi erano altri huomini polti a dar medicamenti a gli vecelli, in ciascuna peschiera erano logie, & caminate belle, & magnifiche, doue il detto Signor Montezuma soleua andare a solazzo. In vna picciola parte di questo palazzo teneua huomini, donne, & fanciulli dal nascimento biachi di faccia, di corpo, di capelli, di sopraccigli, & di palpebre. Hauea vn'altra cafa larghissima, & fortissima, nella quale era vn largo chioſtro con colonne, che hauea il pavimento di pezzi di marmi eccellenti lavorato a modo di taulo da scacchi. & le stanze erano profonde quali la statuta di vn'huomo, & mezzo, & per quadro di grandezza di sei passi, & nel mezzo di ciascuna di queste stanze si vedevano vecelli, che vuono di rapina, comincianto dal Tinnuncolo infino all'Aquila, & di quanto sorti se ne trouano in Spagna, & di molte che in Spagna non furono mai vedute, & di ciascuna forte gran copia. Et in ciascuna di quelle stanze era vna stanga, sopra la quale si polano gli vecelli, & vn'altra di fuori sotto vna rete. & in vna si pofauano gli vecelli di notte, quando il tempo era piouoso, nell'altra poteuanlo itare vſcendo al Sole, & all'aria, mentre hanno qualche male, a tutti quelli vecelli per lor cibo comparifcono galline, & non altro. In questo medefimo palazzo piu a basso sono certe gran sale pienc di gabbie grandi, di legni grandi fatte, & congiunte insieme. & per lo piu in quelle teneuan l. coni, Tigri, Lupi, Volpi, & Gatti varij, & di tutti quegli animali tanto de' volatili, quanto di quattro piedi ve ne era grandissima copia, a quali davaano a mangiar galline finche si fatauano, & alla guardia di quegli animali erano trecento huomini. Hauea vn'altro palazzo, dove tenea gran copia d'huomini, & di donne mostruose, Nani, Cobbii, contrattati, & altri huomini di grandissima bruttezza, & ogni sorte di mostro hauea le sue stanze separate, & erano huomini eletti ad hauer cura delle loro infermità. Lascio andar gli altri palazzi nella detta ciuità fatti per pigliar solazzo, che ve ne sono molti, & diuerſi.

Del modo del vestire, & vestir del Signor Montezuma, l'ordine che teneua nell'vſcire del palazzo, & con quante ceremonie era servito.

L'ordine del suo seruizio era tale, la mattina a giorno andauano al suo palazzo cinquecento, o seicento huomini de' primarij, parte de' quali fedea, parte passeggiava per le sale, & per le logie, che erano nel palazzo, & quiui dimorauano, ma non entrauano dentro al Signore. I loro ferutori, & coloro che l'accompagnauano, occupauano due, o tre Cortili del palazzo, & vna gran contrada, & quegli dimorauano quiui tutto il giorno, & non si partiuano, se non venuta la notte, & nell'horta medesima, che'l Signor Montezuma si poneua a tauola per mangiare, vi si metteuano ancora essi, & auanti a loro erano polti cibi non meno delicati, che dinanzi al Signore, & ne faceuano parte a loro famigliari, & le dispense, & le cantine erano aperte a tutti che veniuano, & a tutti che haueano fame, & sete, davaano da mangiare, & da bere. Nel portar da mangiare al Signore si seguaua quell'ordine, trecento, o più giovanii portano gran numero di viuande sì a definare, come a cena, d'ogni sorte di cole da mangiare, & di carne, & di pesci, le quali si ponno hauer in quel paese, & per il freddo che vi è, ciascun piatto, & secodella hauea sotto vno scaldauiuando con carboni accesi, acciò le viuande per il freddo non diuertifero catiuie, & le poneuano tutte infinite in vna gran sala, dove era solito mangiare, & quasi tutta la sala ornata di fluote, & nette, eran piena di viuande. Il Signore fedea in vn picciolo cuffino di cuoio eccellentemente lavorato. nel tempo che effo mangiaua, difcolto da lui mangiauano cinque, o sei vecchi, a' quali egli porgeva delle viuande poste dinanzi a se, erauano vno de' feruidori, che poneua, & leuaua le viuande, & da gli altri, che erano di fuori, domandaua i cibi, che piu piaceuano al Signore, egli si lauaua le mani nel principio, & fine del definare, & della cena, di quello fciugatoio, co' quale vna volta s'affogaua le mani, non si seruia piu. Similmente era vietato metter piu le viuande in quei piatti, & fodere, nelle quali erano state portate vna volta, se non si faceuano di ruoto, & il medesimo modo si seruia ne gli scaldauiuandi, si vestiu quattro volte il giorno, & non yſaua mai la medesima veste. Ciascuno, che entraua nel palazzo bolognaua, che v'entrassco co' piedi nudi, & quando chiamati s'appresentauano a lui, andauano con la testa, & con gli occhi bassi, con la testa inclinata, & col corpo inclinato, & parlandogli non gli guardauano la faccia. Il che era segno d'onore, & di ruerenza. & conobbi, che lo faceuano per tal cagione, perciocche alcuni Signori di quella provincia ti poneuano gli Spagnuoli, che quando mi parlauano, tenendo la testa alzata, mi guardauano, il che attribuiuano a poco rispetto, & ruerenza. Quando il Signor Montezuma vſciva dal palazzo, la qual cosa rade volte aueniua, tutti coloro, che lo accompagnauano, & che in lui incontrauano, si schiafauano di guardarla, volgendosi con la faccia in altro lato, & in modo alcuno non lo guardauano, & tutti, finche egli passava, stauano fermi senza punto muoversi. Di continuo gli andaua innanzi uno de' suoi portando tre verghe fottili, & diritte. Il che penſai, che si facesse, per significare, che il Signore venia, & mentre scendeua della lettica, egli portaua mano vna di queste verghe, & la teneua fin che era giunto al luogo determinato. Erano tante & si diuerſe le ceremonie, & modi, che questo Signore voleua, che si seruafsero nel seruirlo, che hauerei di bisogno di piu otio, che io non mi ritrouo al presente, & di piu salda memoria per potermi ricordare di tutte. In vero io non penſo, che niuno de' soldapi, o de' signori infedeli, quali habbiamo cognitione, serua tante, & tali ceremonie ne' portieritui. Fui in quella landa per la città per prouedere allecole, che apparteneuano al seruizio di Vostra Altezza, & per quietar la grande

Cerimonia del portar le viuande al Signore.

Cerimonia che viano quegli che entrano in palazzo.

Quando il Signor esce di palazzo quello che s'ſienfa.

gradiſſime e prouincie, sar ha intendimenti bili. Et queste ſe da principi volenteri face quiui occupar no all'entrata di famila ciuità varij, & diuerſi, & appetta cipio mandato lecole d'oro, &c. Come il Corfez au... melle al Ca... mo

Vennero a me che sono vicini a lito auanti il porto di non saperle po quegli giuſe ualificato nella ciuità, & di me, & daffero vagando no era stata vista de la vista, diligita, & penfaua che pod el suo ritorno per hauer informaſe lettere ſpedite di rifife, che coloro, i comandati loro quante naui erano. Lo. Vn'altro me n'intefo delle prede ſero trouato. L'al Maestà haueuo or calco, a quale coſe quivi, ne piu oltre ſtato auſato eerte della lor venuta, per decimi continuata: di che pigliai ne' vafallii anco del de... & che gli huomini tanta caualli, & oſcendendo dipinte in vna faranno, che quei haueauo mandati, e' detti indiani, che quello deliberati di quelle de' Giudici, caci, le quali lettere do loro noto tutte quae acquistate molte ſtodi di Voltra Maestà moraua in quella qua per la Maestà Vo-

LA SECONDA RELATIONE.

202

A quietar la prouincia, & per tirar a deuotion di V. Maestà i paesi, & luoghi habitati con molte, & grandissime città, ville, & castelli, & per inuestigar le minere d'oro, & intender li secreti delle prouincie, tanto di esso Signor Montezuma, quanto de gli altri, che gli erano vicini, & co' quali ha intendimento. Lècole sono tali, & si marauigiose, che mi par che debbano parere incredibili. Et queste cose erano fatte da me con suo consentimento, & de' paefani, non altrimenti, che seda principio haueffero conosciuto vostra Altezza per loro vero Re, & proprio Signore, nè in en volentieri faceuano cioche da me era lor commandato, in nome di vostra real Altezza. Et stetti quiui occupato in certe cose utili al fruttu di vostra Maestà, da gli otto di Nouembre 1519. insino all'entrata del mele di Maggio dell'anno presente 1520. nel quale io me ne stava nella predetta famosa città quiero, & tranquillamente, & haueuo compartito molti Spagnuoli per tener quei vari, & diuerſi paci, & per fabricar meue città in queste prouincie, ero in grandissimo desiderio, & aspettauo vna naue con la risposta della relatione, la quale da quelli paesi haueuo da principio mandato a vostra Maestà per poterla far partecipe di cioche hora le mando, & di tutte quelle cose d'oro, & di tartsie, ch'io haueuo hauuute qui per la Maestà vostra.

Come il Correre ausato del giunger di diciotto nau, spedi diuersi nuntij, per intender chi fuſſero, & in che forma ſcriuiſſe al Capitano di quelle, intefò poi c'erauano venute per ordine di Didaco Velazquez con mal' animo contra di lui, in che modo reſcriueſſe a Pamilo Narvaez capitanu predeſto, & come il dottor Roderico di Figueroa giudice della presidentia di villa nuova man dato ad amonire, & comandare a Didaco ſopraddetto, che non andafſe a quella impreſſa.

Vennero a me alcuni habitatori di questa prouincia vassalli del Signor Montezuma di quegli che fono vicini al mare, annunciandomi, che appreſſo gli monti di San Martino, i quali fono nel lito auanti il porto, ouero ſtatio di S. Giouanni, erano arruicate diciotto nau, & chi fuſſero, dicuano di non ſaperlo, perciocche ſubito, che l'hebbero viſte vennero in fretta ad auifarmene. Et dopo quei giuuenti vi' altro dell'isola Ferdinandina, & mi portò lettere di uno Spagnuolo, ch'io haueua uitato, & di me, & di quella città, ch'io haueua tolta ad habitare appreſſo al porto, accioche non andaffero vagando, non ſapendo in che luogo mi trouaffe, mi portò dico lettere, qualmente vn gior no era ſtata viſta una ſola naue auanti il porto di San Giouanni, & quanto egli haueua a potuto ſtendere la viſta, diligentermente haueua guardato per la costa del n're, & niun'altra n'haueua veduta, & penfava che ſuſſe quella naue, che haueua mandata a vostra Maestà, auicinandoci già il tempo del ſuo ritorno. & per certificarmi aspettaua finche la detta naue arriuaffe, o entrafſe nel porto, per haueu informazione da quella, & ſubito venifene correndo ad auifarmi d'ogni coſa. Leete queſte lettere ſpedii due Spagnuoli, che uno andaffe per vna via, & l'altro per vn'altra, accio non auiffe, che coloro, i quali perauentura fuſſero mandati dalla detta naue, non s'incontraffero in effi, & comandai loro, che non ſi fermaffero mai, finche arriuafferо al detto porto, & intenderellero quante nau erano venute, & di che patria fuſſero, & quel che portaffero, & ritornalfero a dirme lo. Vn'altro ne mandai alla città della Vera Croce per dare auifo di quelle coſe, ch'io haueua intefo delle predette nau, & ordinaiua, che effi ancora inueſtigatiero, & riferiflero que l'che haueuero trovato. L'altro mandai a quel gouernatore, al quale (come di ſopra ho dichiarato a vostra Maestà) haueuo ordinato, che andaffe a fondare vna nuova città nella prouincia, & porto di Quacalco, a quale comandai per mie lettere, che in qualunque luogo il nuntio lo trouaffe, ſi fermafſe quiui, ne più oltre andaffe, finche haueffe da me alta commiſſione, perciocche io diccuia eſſermi ſtato auifato eerte nau, effere arruicate in porto, il quale, ſi come poi li vidde, già haueua intefo della lor venuta, prima che gli fuſſero reſe le mie lettere. Et doppo la lor partita, ſtenmo quindici giorni continui, che del tutto non intendemmo coſa alcuna, nè d'alcuno di loro hebbi riſpoſta: di che pigliai non picciola marauiglia. I quali giorni eſſendo paſſati, vennero altri Indiani vassalli anco del detto signor Montezuma, i quali mi certificaron le dette nau, effere ſurte in porto, & che gli huomini erano diſcefi delle nau, & ne portauano feco il numero loro, che erano ottanta caualli, & ottocento fanti, & dieci, o dodici pezzi d'arteglieria. Et tutte queſte coſe ſi veſtavano dipinte in vna carta fatta in quel paefe, per moſtrarla al detto signor Montezuma, & mi auifaron, che quello Spagnuolo, il quale haueua laſciato ſopra il lito, & gli altri nuntij, che io haueua mandati, erano appreſſo gli huomini, che erano ſmontati di nau, & haueuo ordinato a deſti indiani, che mi riferiflero, che l'loro capitano non gli haueua laſciati ritornare. Intefo queſto deliberau di mandare vn Prete, il quale haueuo menato meccò, & con mie lettere, & con quell'e Giudici, & Reggenti della città della Vera Croce, i quali erano meccò nella predetta città, le qual lettere erano indirizzate al Capitano, & huomini, che erano giunti in porto, facendo loro noto tutte queſte coſe, che m'erano auenuute in queſte parti, & che io haueua loggiogate, & acquifitate molte città, ville, & castelli, & queſte ritenuca pacificamente ſuddite al real feruizio di Voltra Maestà, & che teneua prigione il principal Signore di queſte prouincie, & che io amoraua in quella famosa città, & della qualità di ella, & dell'oro, & delle tartsie, che io teneua per la Maestà Vostra, & che già a lei haueua mandato la relatione di queſte prouincie, & gli

Viaggi vol terzo.

Cc 2 pregata,

DE I. S. FERNANDO CORTESE

pregava, che mi dessero aviso, chi essi fussero, & se erano de' Regni, & stati di vostra Altezza, & se i suoi erano venuti a quelle Province di suo Real comando, nento, o per fonder nuove Città, & dimorare in quelle, ouero s'erano per andar più oltre, ouero volevano tornare a dicro, & se hauciano necessita di cosa alcuna, che farci ogni opera, che fussero sovuenuti, & se non fussero de' regni di vostra Altezza, similmente mi facessero avulso, se erano oppresi da cosa alcuna, che mi offriro, potend, di dar loro rimedia, & quando che no, io per nome di vostra Altezza comandauo loro, che li partissero dalle nostre provincie, ne dimontassero in quelle: & salramente hauestero fatto, con tutte le mie forze, & de gli Spagnuoli, & de' paefani gli assalseri, & vferer ogni diligenza, che hauestero vccisi, o presi, come forestieri, che habbiano hauuto ardite di in pacciarli de' Regni, & Itati del nostro Re, & Signore. Et dopo la partita del detto prete con le sopradette lettere a loro indirizzate, il quinto giorno vennero a me, esfendo nella città di Temistitan, venti Spagnuoli di quegli, ch'io haueuo lasciato alla Città della Vera croce, menando il prete, & i due lecolari trouati nella detta Città della Veracrocce, da' quali conobbi l'armata, & gli huomini, che al detto porto erano giü, & erano venuti per commissione di Didaco Velazquez, il quale è Gouvernatore dell'Isla Fernandina, & il Luogotenente, & Duce, & Capitano di quel Partamento era in certo Pamphilo di Narvaez habitatore della detta Isola, & haueua menato seco ottanta caualli, & 11 olate arrengiari, & ottocento fanti, tra quali diceuano eserueni octanta, che portauano schiopetti, & cento venti con baleste. Et veniuva Capitano Generale, & Luborenrete, & Gouvernatore di tutte queste provincie in vece, & nome del predetto Didaco Velazquez, & quello hauer commissione da Vostra Maestà: & che lo Spagnuolo, ch'io haueuo lasciato all'oro, & i nuntij mandati da me erano appresso il predetto Narvaez, il quale non gli lasciaua partire, & haueua inteso da loro, che io in quella provincia haueuo posta nuova Città, lontana dal detto porto dodeci leghe, & le genti, che erano in quella, & parimente, che huomini io haueuo mandati nella provincia di Quacucalco, & che erano distanti trenta leghe nella provincia chiamata Tuchitebeque, & tutte le cose, ch'io haueuo fatte in questi paesi a servizio di vostra Altezza, & le ville, & le città, che gli haueuo acquistato, & rendute pacifice, & la famosa città di Temistitan, & l'oro, & le tasse, che haueuano haueute in dette provincie, & volle esser certificato da me di tutto ciò che insino all' hora ini era intradenuo. Et il detto Narvaez gli haueua mandati alla città della Veracrocce, accioche vedessero di poter parlare con loro, che in essa dimorauano, & gli persuadessero a seguir lui, & a pigliar l'armi contra di me: & portarono seco sece cento lettere, che erano mandate dal detto Narvaez a i suoi compagni, che dimorauano nella detta città, nelle quali conteneua, che dovevano prefat termi fede a tutto ciò, che'l predetto prete, & altri suoi compagni dicessero, progettando di trattar bene coloro, che ciò facessero, & minacciava di castigare chi non vbbidisse, & molte altre cose, che erano contenute in dette lettere. Questo esplose il predetto prete, & quegli, che erano venuti seco, & quasi nel medesimo punto sopravvenne un' altro Spagnuolo di quegli, ch'io haueuo mandato nella prouincia di Quacucalco, & mi portò lettera di Giovanni Velazquez da Leone lor Capitano, & per quelle mi auisaua, che quella gente, la qua le era arrivata in porto, era Pamphilo di Narvaez, il quale veniuva qua con commissione del detto Didaco Velazquez con soldati, che incenaua seco, & le lettere, che'l detto Narvaez haueua date ad un certo Indiano indirizzate a quel Capitano, come parente del detto Didaco Velazquez, & cognato del detto Narvaez, provero, che mi hauestro per il medesimo mandate: nelle quali era scritto, che egli da' miei nuntij haueua inteso il detto mio Capitano essersi quiui fermato con quei soldati, & gli perfaadeua, che egli subito co' soldati se n'andasse al medesimo Narvaez, il che se egli seguisse, farebbe quel che doveua, & era tenuto di fare, & che molto ben lapeua che egli stava per forza appresso di me, il qual Capitano, come huomo obligato al servizio di vostra Maestà, non solamente rifiutò di far cose che gliera proposto nelle lettere dal detto Narvaez, haueuendo scrivo a me, subito per uirtù meto, si partì con tutti i soldati, haueuendo hauuta ottima informazione dal detto prete, & dalli suoi due compagni di molte cose, & di ciò che haueuano pensato il detto Didaco Velazquez, & Narvaez, & qualmente con quell' armata, & huomini s'era in osso contradi me, per hayere io mandato la relazione, & le cose di questa prouincia alla Catholica Maestà vostra, & come con cattivo animo veniuano per far morir me insieme con molti, ch'io haueuo noco, i quali già haueuano banditi. Oltra di ciò haueuo io inteso il Dottor Roderico di Figueroa giudice del Prelidetia dell'Isla nuova, i Giudici, & gli altri vthciali di volta Altezza, che in quest' Isola fanno residenza, subito che venne loro all' oreccchie il detto Didaco Velazquez apparechiar quell' armata, veduto con che animo egli la mandava, esfendo loro palefe, & manjocchia comodo, & il dansto, che di tal successo ne potrebbe resultare a vostra Maestà, haueu mandato Dottor Luca Valquez Alión ynde i predetti Giudici con procura ad ammonire, & comandare al detto Didaco Velazquez, che in nū modo mandasse la detta armata. Il quale andatala, n' uò il detto Didaco Velazquez con l' armata, & con gli huomini nell' entrata della detta Isola Fernandina, che s' apprestaua di far vela, & ammonì lui, & tutti coloro, che andauano con da' armata, che non dovessero venire, perciocche di questo la Maestà vostra era per patire incommo, & danno, & oltra di questo v' aggiunse la pona, le qual cose non lo ritenendo, ne nū quale, che per il detto Dottore gli erano state comandate, né anche l' ammisione, haueu comandato,

A comandato, era venuto c beneficiando o to vela. Gi' inteo dal Pr genti, le qua che pensaua a gialo, che pe Maestà, non di certo, che h to haueuamo seruir la Maestà grandissimo d dati, che sono a lui, non altri vostra Maestà, lefarmi le cagie pitano, luogotet to in tutta quel Reggenti, & h a lei sottoposte gione, & li Reg ueste haueuo co che la moltissima genti erauamo a & con efferto si cià, dove io tem & per la vostra A di lasciare, tem talcià, & quando le provincie si rit Ailon, il quale, co rimandatolo indi L' uò, e bebe il Co liberò andar sen

Nel giorno me cità della Vera C sibbellati, & datissi ore, & niuno de gella Rocca, come auer detto loro, ch'oldani, & menarce genti, & le mie e ne non erano le m haueuo noticia cità di Cimpial, enauano considerate le genti contra di s' andauano, che e illo di vostra Altezza considerato il gran pernizione de' de paefani vedendo trouare il nodi, lasciando la for di artiglierie, & c' apprestauon longamente

I. A SECONDA RELATIONE.

203

A comandato, che l'armata si partisse, & affermaua, che'l Dottore era nel detto porto, & che esso era venuto con l'armata con intentione, di poter rimuover il danno, che di tal viaggio risulterebbe; essendo ottimamente noto a lui, & a tutti conche animo, & mente la detta armata haueuse fatto vela. Già mandai il sopradetto Prete con mie lettere, per le quali gli significauo, ch'io haueuo inteso dal Prete, & da quegli, che crano venuti feco, che esso haueua il carico di governar quelle genti, le quali erano condotte con quella naue. Di che me ne rallegraua grandemente, perciocché pensava altramente, non ritornando i nuntij, che io haueuo mandati. & che io mi marauigliao, che poiche egli haueua inteso, che io mi trouauo in queste prouincie per seruitio di Vostra Maestà, non m'hauetie mandato, né lettere, né nuntio per auisarmi della sua venuta, sapendo egli di certo, che hauentone asilo, me ne faria sommamente rallegrato, parte perciocché per lo passato haueuam tenuta stretta amicitia insieme, parte perche stimaua anco loro esser venuti qui per servir la Maestà Vostra. Di che nitha cosa mi porcea accader piu grata, ma all'incontro haueuo grandissimo dispiacere, che egli mandaua seduttori, come facea, & lettere per suauisire a' miei folli, che sono al seruitio di vostra Maestà, che pigliassero l'armi contra di me, & se ne fuggiflero a lui, non altri intenti, che se alcuni di noi fuisse christiani, & alcuni infideli, ouero altri lustro di vostra Maestà, & altri no'. & lo pregauo, che per l'auenire non vafse piu cora via, ma doue se parlefan, luogotenente, & gouernatore Didaco Velazquez, & che publicamente hauea comandato in tutta quella prouincie esser chiamato con tal nome, & che già haueuo constituti giudici, & Reggenti, & hauea amministrato. Il che era contra il seruitio di vostra Maestà, essendo alei fottoposte queste prouincie, & da' suoi sudditi habitate: & essendo ordinati chi rendesse ragione, & li Reggenti, non douea vsar que' titoli, non essendo stato ricevuto d'alcuno, benche haueuo hauuto commissione da volta Maestà d'esercitar tal cose, & io gli dimandaui, & esortaua, che la moltrasse a me, & al Reggimento della città della Vera Croce, alla quale, & io, & gli Reggenti erauamo apparecchiati d'ybbidire, come a' commandamenti del nostro Re, & vero Signore, & con effeto si faria quanto fusse vtile al real seruitio di vostra Maestà, perciocché io ero in quella città, dove io teneva prigione il Signore, & in quella haueuo raguauato grandissima quantità d'oro, & per la vostra Altezza, & per coloro che erano meco, & per me stesso, il quale non haueuo ardir di lasciare, temendo che dopo il partir mio di quella città gli habitatori non mi si ribellassero; & le prouincie si ribellariano. Et similmente diedi lettere al detto Prete drizzate al detto Dottore Ailon, il quale, come poi risipeti, quando il Prete arriuo quiui, il detto Natuacz l'haueua preso, & rimandatolo in indietro prigionie con due nau.

L'uno, c'ebbe il Cortese delle prouincie, che s'erano ribellate, *I dateſi a Naruaez, & maſſime Cimpual, per ilchē deſſer liberò andarſene al detto Naruaez.* Le lettere, che per il viaggio gli furono prefentate, & quello conteuenano. I mezzj, che tenne detto Naruaez per corrompere il Signor Montezuma. Il patto, ch'e' faces al Cortese volendo egli partirsi, & la riſpoſta, come l'en' l'altro fece: i ſalutcondotti per abboccarsi, & l'infidie, che poſe Naruaez per veſcider il Cortese nel parlamento. Onde il

Cortese procurò dipigliar Naruaez.

Nel giorno medesimo, che'l detto prete si parti, mi venne vn nuntio di quelli, che crano nella città della Vera Croce, per il quale mi significauano tutti gli habitatori di quelle prouincie eſſer ribellati, & datisi al detto Naruaez, & inauisamente quegli di Cimpual, & gli confederati con loro, & niuno de gli habitanti di dette prouincie voler più andare alla detta città a far nuntij sì nella Rocca, come nell'altra cose, che prima crano soliti fare. Perciocché affermauano Naruaez, haue detto loro, ch'io era vn cattivo huomo, & che egli era venuto per prender me, & tutti i miei soldai, & menarcene prigionj, & lasciare la prouincia libera, & che haueua menato seco mogli, & le mie erano in poco numero, & che haueua menati molti caualli, & piu artegliarie, che non erano le mie, & eſſi voleuano seguir le parti del vincitore. Et diceuano di piu, che haueauo notitia dalli incedesi mi indiani, che'l detto Natuacz douea venire ad alloggiare nella città di Cimpual, che ſapeuanol molto bene quanto era lontana dalla città della Vera Croce, & tenauano confederato il mal atiūo del detto Naruaez verfo di tutti, da quel luogo douer muovere le genti contra di loro, & massimamente tenendosi per amici gli indiani di quella città, & perciocché auifano, che erano per abbandonarla, & ſalire il monte per andare ad un certo Signore vallo di vostra Altezza, & nostro amico, & qui ſtariano finche io atuafli que' che doueffero fare. Considerato il gran danno che ſopraſtaua, eſſendo cominciare al ribellarſi le dette prouincie per perfuafione del detto Naruaez, mi parea, che ſe me n'andaua là dove egli ſufce, molto raffrenareci i peſani vedandomi prefente, ne hauerianō ardite di pigliar l'armi contra di me, & anco penſare il modo di poter dar rimedio al male incominciato. Il medesimo giorno mi parti, laſſiendo la fortezza piena di Mahiz, con cento quaranta huomini, acqua, & alcuni pezzi di artiglierie, & con gli altri, che io haueua quiui, che erano feſſanti, ſeguitai il mio viaggio, compagnandomi alcuni Baroni del Signore Montezuma, al quale prima che io partiſſi, al longamente, proponendogli, che conſideratſe d'efſere valsallò di Vostra Altezza, la

Viaggi volterzo.

Cc 3 quale

DEL S. FERNANDO CORTES E

qualc' hora gli haueuo da rendere gracie di tutti quei seruitij, che egli le haueus fatti. Quegli d' Spagnuoli, che rimanevano, glieli raccommandauo grandemente con l'oro, & con le tasse, che egli in huacuua donato per l'Altezza vostra, & comandato, che anco gli altri mi desfiero, perciocche io volcuso andare a veder chi fuillero coloro, che erano arriuati al noltro porto, che in fin all' hora io non sapeuo chi fuillero: nondimeno giudicauo quegli efer huomini in huacuua, & non punto suditi di volta Altezza. Egli promisse, che a coloro, ch'io lasciauo, si farebbe prouisto di tutte le cose a lor necessarie, & che terrebbe guardate le cose lasciate da me, appartenendo ciò a vostra Maestà, & quegli che verrebbono meco, mi condurriano per cammino tale, che io non vicerie delle sue provincie, & attendereiano, che mi fosse proceduto d'ogni cosa: & mi pregaua con grande instancia, che se io trouauo coloro efer huomini s'celerati, subito gliene dessi auilo, che in un momentorarunarebbe grandissimo numero di genti, le quali andrianon a combattergli, & acciarragli della prouincia. Io lo ringratiai d'ogni cosa, & liberamente gli affermai, che vostra Maestà per questa gli verrebbe qualche gratitudine, & donai di molte gioie, & velti ad uno de' suoi figliuoli, & a molti altri Signori, che si trouanano appresso di lui. Nella città di Churultecal mi venne incontro Juanini Velazquez, il quale altre volte ho detto, che era partito, & l'haueuo mandato a Quincoco, che veniuva a trouarmi con tutti i soldati, se non alcuni, che erano infermi, i quali ordinai che andassero nella ciuità. Io coi lui infieme, & con quegli altri seguitai il cominciato viaggio, & quindici leghe di là della ciuità di Churultecal trouai il Prete, che era uno de' miei compagni, che haueuo mandato a cercare chi fuillero coloro, che erano entrati nel porto con l'armada, & mi presentò le lettere del detto Narvaez, nelle quali si conteneua, che egli haueua alestito alcune missioni, che gli fussero consegnate dette prouincie a nome di Didaco Velazquez; & che subito andassero lui per vbbidire a quelle, & che egli già haueua edificato una ciuità, & ordinati Giudici, & Reggenti. Et intesi dal detto Prete, come haueua fatto prigione il detto Dottore Aylon, & il suo Cancelliere, & ejecutore, & pofta sopra due nauj gli haueua mandari via: & con doni haueua richiesto lui, che volesse confortare alcuni de' nostri compagni, che volessero fuggirsene al detto Narvaez, & che haueua fatto la mostra di certi Indiani, che erano venuti feco, tanto de' canali, quantode fanti, & haueua fatto trarre tutta l'arteglieria, si quella che era nelle nauj, come quella, che erano lito, per metter loro spuento, dicendo, considerate in che modo vi potrete difender da noi, sevi non ci darete vbbidienza. Raccontò anche hauer veduto appresso il detto Narvaez uno de' Signori di questa prouincia vassallo del Signor Montezuma, alquale haueua dato carico di tutte le sue prouincie da' monti, in fino alla marina, & seppi, che egli parlò a Narvaez in nome del detto Signor Montezuma, & che gli haueua donati alcuni ornamenti d'oro, & all'incontro Narvaez haueua dati a lui vari doni: & similmente sapeua, che egli da quel luogo haueua mandati alcuni nuntij al signor Montezuma, promettendo di liberarlo, & che era venuto in questi paesi per prender me co' miei soldati, & subito partirti, & lasciare star se prouincie, né desideraua oro, ma solamente prefo me co' miei soldati ritornarsene, donando la libertà alle prouincie, & a gli habitatori di quelle. Ultimamente hauendo compreso la tua opinione essere di mettersi in quegli luoghi per propria autorità, non essendo ricevuto da alcuno, & non volendo, né io, né i miei soldati riceverlo per Capitano, & per Giudice, assaltarsi, & combattendo vincerne, & a questo effetto essersi collegato con gli habitatori delle prouincie, & principalmente col detto Sig. Montezuma per via de' suoi nuntij: & vedendo manifestamente l'inconmodo, o'l danno, che dalc' predette cose potranno farre a vostra Maestà, benche mi riferissero, che veniuva con grandissima forza, & che haueua commissione dal detto Didaco Velazquez, che me, & alcuni de' miei, i quali già haueuo banditi, se ne niuamo nelle sue mani, subito ne facesse impiccare, non solo lui, ma d'andar più avanti, & penfando di moltragli in qualche modo il grandissimo incommodo, o'l danno, che faceua a vostra Maestà, & di poterlo riuniquere dal cattivo animo, & penfando che tu cominciassi a raggiro, & per quindici leghe avanti ch'io arruassi alla ciuità di Cimayo, & che qui dimoraua il detto Narvaez, ritornò a me quel Prete, il qual dissi, che li soldati della ciuità della Veracroce in haueuanon mandato, & alquale io haueuo date lettere indirizzate a Narvaez, & al Dottor Aylon, in compagnia d'un altro Prete, & d'un certo Andrea de Duero: habitante dell'isola Fernandina, che era venuto qui col detto Narvaez, i quali in cambio, & luogo di risposta alle mie lettere m'imposero da parte di Narvaez, che del tutto douessi andare a rendergli vbbidienza, & hauerlo per Capitano, & a governar la prouincia, altramente me ne potrebbe auenir grandissimo danno, affermando il detto Narvaez, che haueuo grande potere, & noi piccolissimo, & quasi nuno. & oltra gli Spagnuoli, che haueua menato a me, aneora li paefani lo fauoriuano. & se io deliberassi di confeignargli le prouincie, mi pronosteuano à mio piacere le nauj, & la vetteouaglia, & che io poteuo partirmi senza impedimento alcuno con tutti coloro, che desiderauano venir meco, & con tutto ciò che volessem portare. Et l'altro Prete mi disse, così effere stato ordinato da Didaco Velazquez, che faceffero questo patto meco, & a tal fine haueuo data la procura al detto Narvaez, & infine mente a quegli due Preti, & intorno a questo erano apparecchiati à partire meco in qualunque modo mi piacesse. Rispoli, ch'io volesse vedere la commissione di vostra Maestà, ch'io douare le dette prouincie. & se alcuna n'haueuano, la moltralsero a me, & alli Reggenti della ciuità della Veracroce, come è l'ordine, & l'vianza nella Spagna, perciocche era per vbbidire gli, & mandar-

mandargli ad a ciò che haueua d'ifica delle prece che mostrarci mi nella loro o' yeduo la con due Preti, Andra huomini, & io se haueue com dotto lotoscritto Naruez, come in tonetrago haueuo s'elberg con q' stile poto fine dar loccorso, non che quegli, che ha subito per me le so di me, & che io l'ora ordinai, che moniuia il detto Narvaez se presentare, & in impostaigli, s'impromparon a tut pitano, o verame nel comandamen servizio di vostra Maestà, ne contra di ribell no le prouincie, & ragione, né attrition quifero ciòche si la nispa, che mi dato a mostrare il i sono ricevuti finché uffero: in presenz pae, se non gli conse dalo, & vedendo ch' di più, se ne leuauan de ne potrebbi seguir le sue prouincie, & diffina gloria, ordine Narvaez, & tutti i miei soldati, a' mento feruane, ch' i fanti a p' andar, & gli altri non si lasciavano.

Come il C

Il giorno medesimo, dala, dove Narvaez accualli, & cinquecento al suo albergo vna sera. Egli accompagno, & le egli li haueuando trouato, per tenendo in ordinelle, & perche i d' amore scandaloso fusso italiano sentito, & i soldati, per pigliarono gli altri d'ouo, che era venuta affreto non togliesse, & del giorno della

LA SECONDA RELATIONE.

204

tti. Quegli le taurie, che
o, perciòche fin all' hora
un punto sud tutte le cose
nstra Maestà delle sue pro-
de instancia, momentora-
ciargli della-
tù per questo
oli, & a mol-
contra s...
a Quenca
i ordini, che
o viare o
maghi, che
& mi pre-
ommissioni,
to andasse-
ci, Reggen-
l suo Cance-
neua richie-
utto Narvaez, quantode
li, che eran
da noi, sev-
ez vno de' S-
rico di tutte le
ome del deto
ntro Narvaez
andati alcuni
paesi per pre-
o orò, ma fol-
gli habitatori
elti luoghi per
oldati ricever-
etto essersi col-
ma per via de
cole potrana
e haueua con-
o banditi, se ve-
, & penfando
nstra Maes-
aggio, & per-
etto Narvaez,
e haueua man-
in compagnia
che era venuto
imposto da pr
Capitano, & a
rmando il des
a gli Spagnu-
con legnargli
teuo partime-
n tutto ciò che
clazquez, ch-
, & infine
o in qualun-
; ch'io dou-
genti della
obdirgli, & pe-
mandar-

mandagli ad effetto, & per finche io nō la vedeuo, m'haueuo proposto a nō in modo acconsentire a ciò che haueuan detto. Ma io, & i miei soldati tutti erauano apparecchiati a metter la vita pes d'cia delle prouincie, poiche l'haueuano, & le teneuano pacifice, & sicure per la Maestà vostra, che moltrari traditori, & infedeli al nostro Re. Oltre di ciò mi proposero più condizioni per tirarmi nella loro opinione, nondimeno io non volsi acconsentire ad alcuna di quelle, se prima non vedeuo la condizione di voltra Altezza, la quale non volsero mai moltrare. Finalmente quegli due Preti, Andrea de Duero, & io fummo d'accordo, che'l detto Narvaez necon pagnato da dieci huomini, & io da altrettanti mandandoci i saluocandotti Pva l'altro parlassimo insieme, & qui se haueuse commissione alcuna, la moltrasse, & io gli douessi rispondere. Io gli n andai il saluocandotto lotto scritto, & egli similmente mi mandò il suo sottoscritto di sua propria mano. Il quale Narvaez, come poi li vidde, m'haueua poste insidie per veccedermi in quel parlamento, & a questo negotio haueua eletto due di que' dieci, che haueua determinato di menar leco, & gli altri con-
buoltero con quegli, che io douevo menar meco, perciòche diceua, che n'orto, che io usui, haue-
se poto fine al negotio, come veramente faria stato, se il sommo Iddio, che in simili cose fuol dar loccorso, non vi haueuse trouato rimedio. Imperoche ne sūi fatto certo nel medesimo tempo, che quegli, che haueuan congiurato contra di me, mi portarono il saluocandotto. Il che intrelo, subito per mie lettere feci sapere al detto Narvaez, che io haueuo conosciuto il suo mal animo ver so di me, & che io non voleuo andar là dove ci erauamo cōuenuti di trouarci insieme, & in quel-
l'ora ordinai, che in mio nome gli fusse fatta vna monitoria, & comandamento, co'l quale am-
moniai il detto Narvaez, che se egli haueua commissione alcuna da volta Maestà, n'è la doue-
se presentare, & insino a tanto non si usurpassile il nome de capitano, n'è di Giudice, n'è sotto la pena impostragli, s'impacciasse in cosa alcuna pertinente a' detti officij: & nel detto commandamento comandauo a tutti coloro, che erañò vertuti con Narvaez, che per nū modo lo tenessero per ca-
pitano, o veramente l'obbedissero, con e capitano, o giudice, anzi fra vn certo termine assegnato nel commandamento douesero comparire auanti di me per intendere ciò che haueuan da fare in servizio di volta Altezza, protestando, che se faceſſero altamente procederei contra di loro, co-
me contra di ribelli, & traditori, & perfidi, & maluagi sudditi, che si ribellano al lor Re, & usurpa-
no le prouincie, & gli stati di quello, & desiderano darne il posſesso a coloro, che non v'hanno, nē
ragione, nē attione alcuna, & se per vigore di tal commandamento non comparifero, & non effe-
quiro ciò che si conteneua in esso, procederei contra di loro secondo la forma della giusticia, &
la riposta, che mi diede, fu che misse in prigione il notaio, & cohi, che con la mia procura era an-
dato a mostrare il mio commandamento, & certi indiani, che haueuan con esso loro, i quali fu-
rono ricevuti finche sopragiunse vn'altro mio nuntio, ch'io haueuo mandato per saper dove si tro-
vase: in presenza de' quali di nuovo fecero la mostra di tutti i soldati, & minacciaron loro, &
se, ne gli consegnarmo le prouincie. Er conoscendo non poter schifar tanto male, & scandalo, & vedendo che gli habitatori delle prouincie già haueuan cominciato a tumultuarie, & ogni-
di più, se ne leuauano contra, raccommandandomi a Iddio, & ponendo giu la paura del danno,
che ne poteua seguire, deliberando meco istesso morir per servitio del nostro Re, & per difesa del-
le sue prouincie, & se io non le lasciasse vispare, nē poteua nascerne a me, & a' miei soldati gran-
dissima gloria, ordinai a Confalou di Sandoual mio maggiore executor, che procurasse di piglia-
re Narvaez, & tutti coloro, che voleuano effer chiamati Giudici, & Reggenti, & gli diedi otran-
te de' miei soldati, a' quali comandai, che douessero seguirlo, & pigliassero coloro. S'con gli al-
tri fanchi a p'ci andai dopo il detto mio maggiore executor, per dargli soccorso, se'l detto Narvaez,
& gli altri non si lasciassero pigliare.

Come il Cortese andò a Campoal, & in qual modo combatendo fece prigion Narvaez.

Il giorno medesimo, che'l detto maggiore executor, & io insieme arriuammo alla città di Cim-
bal, dove Narvaez s'era fermò co' suoi soldati, subito che egli inteso la nostra venuta, con ottan-
tacalli, & cinquecento fanti, oltra quegli che haueuo lasciati nell'albergo, vsci fuoi della città.
Era il suo albergo vna Moschea la maggior, ohe fusse in quella città, la quale era molto ben fortifi-
cata. Egli accompagnato da questa caualleria, & fanteria venne due leghe vicino al luogo, dove
ero, & le egli hauea presentita la mia venuta, l'hauea intesa per relatione de gli indiani: & nō mi
avendo trovato, pensandosi che l'haueſſero beffato, se ne ritornò al suo albergo, nondimeno sem-
pre tenendo in ordine gli suoi soldati, & lontano quasi vna lega dalla città hauea lasciato due sen-
telle, & perche io desiderauo grandemente schifar gli scandoli, mi parve, che più commodo, &
più scandalo fusse andarui la notte, s'era possibile, che farei entrato si tacitamente, che non
l'hariano sentito, & faremi: o andati a diritte all'albergo di Narvaez, il quale ben sapeua io, & i
miei soldati,)per pigliarlo: ilqual preſo ſlimauo che non hauria più altro scandalo, perciòche giu-
casano gli altri douer effer vbbidienti alla giusticia, & mafsimamente che la maggior parte di
oro era venuta affretta, & per forza, che haueua fatto loro Didaco Velazquez, & per paura che
detto non togliesse loro gli schiaui, che haueuan nell'isola Fernandina, & colti autienne. Impe-
nde il giorno della Pentecoste, poco dopo mezza notte, affaltai il detto albergo, nondime-

Viaggi vol. terzo.

Cc 4 no

DEI S. FERNANDO CORTESE

no trouai prima le sentinelle, che'l detto Narvaez haueua poste nella strada, & col loro chio hanno mandato ananti ne prefero vna, & l'altra fuggi dalla qual compresi che ordine tenessero, & accioche la sentinella, che era fuggita, non giungesse là prima di me, m'affrettai quanto potette: ma non potei tanto far, et armi, che egli non arrivasse prima per il patto di mezz'ora: & quando arrivai Narvaez & tutti li compagni s'haueuan meise l'armi, & apparecchiati i lor caulli, & molto bene apparecchiati per quel seun de quattro cantoni dell'albergo: stavano vegghiano duento huomini, & arriuauano quiui tanto quietamente, che mentre intesero noi esser giunti, & che la gridato all'arme, già io ero entrato nel cortile del suo albergo, nel quale tutti albergauano, & infine ragunati dianorauano, & haueuan prelo tre, o quattro torri, che erano in quello, & l'alre fuste fortificate. Nelle scale d'una delle dette torri, dove habitaua Narvaez, erano posti 19 pezzi d'artiglieria di bronzo: ma fummo tanto presti nel salire, che non poterono dar fuoco all'artiglieria, saluo che ad vn pezzo, ilquale per volontà d'Iddio nō mandò fuori la palla, & non fece danno ad alcuno, & coli salumi o nella predetta torre, fin che arriuammo alla fianza di Narvaez, la quale egli in compagnia di cinquanta soldati difendeva valorevolmente con battendo col maggior esercito, & co' suoi compagni: benche molte volte li confortasse a rendersi prigionieri alla Maestà vostra, nondimeno non vollero acconsentire, fin che non fu posto fuoco alla torre, & stringendoli il fuoco, si renderono. Mentre il detto maggiore Esecutore faceua ogni sforzo di prendere Narvaez, io insieme con gli altri, che erano rimasti meco, difendeva l'ascensione della torre contra coloro, che gli davano soccorso: & feci pigliar tutte l'artiglierie, & con esse mi fortificai di maniera, che senza vescione d'huomini, saluo che di due, che n'orirono di colpo d'artiglieria, per spazio d'una hora tutti quegli, ch'io voleua prendere, vennero in poter mio, & gli altri tutti, dati l'arme, promisero vbbidire a me, & alla giustitia, & alla Maestà Vostra, affermando essere stati ingannati, perciocche infin' a quell' hora egli haueua detto loro hauer commissione da vostra Altezza, & che io insieme con la prouincia m'haueuo ribellato, & era traditore di vostra Maestà, & molte altre cose, che haueuan detto loro. & hauendo conoschuta la verità, & il cattivo animo, & intentione, per la quale Didaco Velazquez, & Narvaez s'erano mossi, hebbero grandissimo piacere, che l'dio hauesse permesso, che colsi fusse auenuto. Et rendo certa la Maestà vostra, che se Iddio per la sua solita misericordia, & piëta non haueuo fatto la mano in questo negotio, & che'l detto Narvaez hauesse ottenuto vittoria, ne faria seguito maggior incommodo & danno, che già per molto tempo a comparazione sia seguita tra Spagnuoli: perciocche haueria vbbidito al comando di Didaco Velazquez d'appiccarmi insieni, e con n. alti miei compagni, accioche n'uno venere itasse che de' lor fatti delsi novità alcuna. Imperoché si come poi inglesi da gl'Indian, se perauentura il detto Narvaez hauesse preso me (come egli haueua lor manifesto) non si potendo far霞, danno suo, & de' suoi, & che molti de' suoi, & de' miei soldati non perissero, haueuan determinato che fra questo u' ezzo quelli u' cedisciero coloro, ch'io haueuo lasciati nella città, come anche haueuan cominciato, & dipoi tutti insieme ragunandoli ad altar coloro che qui fussero rimasti, di maniera che tutte le loro prouincie rimanessero libere, & non vi restasse ricordanza di spagnuoli. Et la Maestà vostra non ha da dubitare punto, che se colsi hauessero fatto, & haueuan seguito la loro intentione, che per le prouincie hora loggiigate, & quietate, non si vincerebbono, & non si quieterebbono per spazio di venti anni.

Come il Cortese mancando la città di vettouaglie, ispedì in due luoghi due Capitani con trecento huomini per ciascuno, & ducento n̄ mandò alla città di Veracrose, poi inteso, che in Temisitan gli Indiani combattevano la Fortezza, & haueuan abbruciati i quattro Brigantini, che haueuo fatto fare, gli fece tornar adietro.

Tre giorni dopò la presa di Narvaez, non li potendo nutrita tanta moltitudine nella città, & essendo già quasi distrutta, perche Narvaez co' suoi compagni l'haueuan saccheggiata, non vicendendo gli habitanti, n̄ a solamente le case, ispedì due Capitani, & a ciascuno di loro diede trecento huomini, vno ne mandai alla nuouamēte cominciata città nel porto, della quale ho già fatto menzione a yosta Maestà: l'altro inviai a quel fiume, nel quale diceuano hauer vedute le nau di Francisco de Garay; perciocche io quel luogo fermamente lo teneuo per mio: & dugento ne mandai con gli altri soldati alla città della Veracrose, doue tutte le nau, che haueua menato il detto Narvaez, io haueuo inteso che stavaano sorte, & quiui prouederei a quelle cose che io ltimasti appartenere al commodo di voltra Maestà, & mandai vn numero alla città di Temisitan, per il qual danno nuoua di tutte quelle cose, che mi erano auenute, a gli Spagnuoli, ch'io haueuo quiui lasciati, ilquale per spazio di dodici giorni ritornò, & portommi lettere del n̄ io Capitano, & da' soldati, che mi certificauano, che gl'Indian con grande sforzo haueuan combattuto la Fortezza, in molti luoghi haueuan metto fuoco, & fatte alcune mine, & che erano stati in grandissima fatica, & pericolo: & fariano stati vccisi tutti, se il Signor Montezuma non hauesse comandatolo, che li leuassero da detta impresa, & nondimeno affermavano, che erano ancora allediam benché non fussero combattuti, & per due passi fuori della Fortezza gl'Indian non lafauano vincire nelluno di loro, & haueuan tolto vn grandissima parte della vettouaglia, ch'io haueuo lasciata, & haueuan abbruciati li quattro Brigantini, che io haueuo fatti fare nella detta ci-

di Temisitan, & darloro aiuto. I rebbe tutto l'oro, & più nobile si perdeua tutta principale, alla ciascuno i Capitan Spagnuoli m'hanno somare a dietro gerni con loro in setanta a cauallo, & cinquant'anni, me n'anda in venne incontrato & le case quali tutti li, ch'io haueuo la delle prouincie si fortezza, dove più facili, che possibili è nella ripa del lagno lasciati in Temisitan, perciocche co' egli andaua là, bitori della detta città non apparuano, per de per compagnia la canoa per andar co' co' che gli andassero detta città, & da l'uccelli da gli Indiani, en loro dato alcun si gli haueuan con venuta, per poter ha benecie considerare ed essere fiduciato, ch'io diponessi lo fiduciata cosa era stata epofte molto altre cose per le cose comminate te mandarano ad est' Riposo, che io non ho, & stimando di

Come il Cortese giunse gente venne

Il giorno seguente Temisitan, & l'altro mezzo giorno entrarono le vie esser state leuata amore delle cose, che gli Indiani della città attaccate nelle cocrade, ne manuano co' maggior

L A S E C O N D A R E I A T I O N E.

205

di Temisitan, & si trouauano in grandissima carestia d'ogni cosa, pregandomi, che sollecitasse di dar loro aiuto. Io, veduta la loro necessita, & considerato, che oltre gli Spagnuoli vecchi si perdesse tutto Poro, & l'argento, & le gioie, che s'erano hauute dalle prouincie, & si perderia la migliore, & più nobile Città, che sia in tutto il mondo nuovamente ritrovata, la qual perduea che fusse, si perdeuan tutte le cose, che infin' hora io haueuo acquistate in queste prouincie, essendo ella la principale, alla qual tutte l'altre rendeuan vbbidienza, subito comandai, che li nunti seguissero i Capitani, che erano andati co' sopraddetti soldati, raccontando loro tutto ciò che i soldati Spagnuoli m'hauano scritto da quella Città, & che subito ovunque gli trouassero gli facevano somare a dietro per la più breve strada, che si potesse fare, alla Città di T'ascalcecal, per congiungimenti con loro insieme co' soldati, che erano meco, & con tutte l'artiglierie, ch'io potetti, & con ferzata a cauallo, & poi che furono giunti là, io feci far la mostra di tutti i soldati, che erano settanta e canallo, & cinquecento a pié, & con questa compagnia, con la maggior prestezza, ch'io potevo, me n'andai verso Temisitan. In quel viaggio ne fui uno de' sudditi del Signor Montezuma mi venne incontra, si come prima erano soliti di fare, & tutte quelle prouincie erano in tumulto, & le cose quasi tutte disabitate. Per questa cosa io ero in grandissima sospitione, che gli Spagnuoli, ch'io haueuo lasciati nella detta Città di Temisitan, già fussero stati vccisi, & che tutti i popoli delle prouincie si fussero ragunati, & mi aspettassero in qualche luogo difficile, o in qualche fortezza, dove più facilmente mi potevano nuocere, & per questo sofferto tenni i miei più apprezzati, che possibile mi fusse, finché giunsi alla Città di Telnacan, la quale, come ho detto di sopra, è nella riva del lago, & dimandai certi paefani quel che fusse avvenuto de gli Spagnuoli, che haueuo lasciati in Temisitan, mi risposero, che erano vivi, comandai loro, che mi menassero una canoa, perciòche con quella voleua mandare uno Spagnuolo a veder Temisitan, & che mentre egli andava là, bisognava che uno de gli habitanti dimorasse appresso di me. Vno degli abitatori della detta città, il quale mi pareva de' principali, perche gli altri, co' quali io haueuo pratico non apparivano, procurò che fusse condotta una canoa, & allo Spagnuolo, ch'io mandai, diede la canoa per andare alla Città di Temisitan, vide andarvi anco un'altra canoa, & l'aspettò, accioche gli andasse più appresso. In quella vi era uno Spagnuolo di quegli che io haueuo lasciati in detta città, & da lui Intelzi, che tutti gli spagnuoli erano vivi, se non quattro, o sei, che erano stati vccisi dagli Indiani, & gli altri erano assediati, & non gli lasciavano uscir della fortezza, & non era loro dato alcuna cosa, se non con molti danari, benché haueudo vido la mia venuta gli Indiani, per poter hauer libertà d'andare a solazzo per là città, come prima era solito di fare, & che bene egli considerava, che io già haueuo rifusato le cose, le quali erano successe nella città, & per ciò ch'egli fdegno, & andar la con animo di far qualche danno, & con molti prieghi mi pregaua, ch'io diponesse lo sfegno: imperoche egli n'haueua ricevuto non minor dispiacere di me, & che una cosa era stata fatta di suo consentimento, o volontà: & diede commissione, che mi fussero estese molto altre cose, per rimuovermi dallo sfegno, che s'imaginava, ch'io haueuo concepito per le cose commesse, & che andasse alla città tale quale io era stato prima. perciòche al presentemando ad esecuzione i miei comandamenti non meno di prima, & a quelli vbbidiriano. Risposi, che io non haueuo concepito sfegno alcuno contra di lui, conoscendo il suo buon'animo, & stimando di certo esser tale.

*Come il Corsefe giunse a Temisitan, & entrò nella fortezza, & come gli Indiani con infinita infelicità
di gente vennero ad assaltargli, & il Corsefe andò ad affrontargli, & combattevano gagliardamente, come i nemici posero fuoco nella fortezza, & come fu estinto.*

Il giorno seguente, la vigilia di San Giouan Battista mi partì, & alloggiai tre leghe lontano da Temisitan, & l'altro giorno dapo che hebbi vdtta la messa, seguitai il mio viaggio, & quasi auanze un giorno entrai nella città, & vi viddi non molti huomini, & alcune porte ne i crociali delle vie esser state lecuate: il che non mi piaceva punto, nondimeno pensai, che l'hauessero fatto per amore delle cose, che haueuano commesse, & accioche giunto quiui, gli facesssi sicuri: ma io me n'andai diritto alla fortezza, nella quale, & nella Moschera maggiore a canto alla fortezza, alloggiaron tutti coloro, che erano venuti meco. Quelli Spagnuoli, che erano assediati nella fortezza, ne riceuetero con quella allegrezza, che se haueuano data loro la vita, ouero donata di nuovo, penfondoli già d'hauerla perduta. Quel giorno passammo con gran letitia, & festa, sperando hauer quiete, l'altro di, dopo la messa, mandai un nuntio alla città della Vera croce a dar buone noue, che gli christianini ancora erano vivi, & ch'io era entrato nella città, & in quella me ne stava sicuro, il qual nuntio fra lo padiglione di due horre ritornò con molte ferite gridando, che tutti gli Indiani della città atti a portar armi ne venivano ad assaltarmi, & hauer lecuate via i ponti della fortezza, & dopo lui seguendo una infinita moleitudine di gente da ogni banda n'assaltaron di maniche nelle cotrade, nelle terrazze, nelle strade per il gran numero delle genti si vedeuano, che ne piovano co' maggiori yrli, & con li più terribili gridi, che si potevano imaginare, & tanti erano li fatti,

DEI S. FERNANDO CORTESE

li sassi, che con le fionde gettavano nella fortezza, che pareua che'l cielo piouesse sassi. Si era tanto il numero delle freccie, & de' dardi, che tutte le mura, & li cortili n'erano pieni, si che non vi si poteva andare, lo vicino di casa andai ad affrontarli, & combatterono contra di noi gagliardamente: & da vnā banda era vicino della fortezza vno de' miei Capitani con ducento huomini, & prima che potessi ritirarmi furono vecchi quattro de' suoi, & ferirono il Capitano con molti altri: ma noi poteuamo vecclie pochi di loro, perciòche si ritirauano di là da' ponti, & co' sassi n'ostendevano grandemente dalle terrazze, delle quali n'espugnammo, & abbuciammo alcune, nondimeno erano tanto spesie, & tanto fortificate, & piene di tanti huomini, & di sassi, & d' altre varie sorti d' armi, che non erauamo potenti a combatterle tutte, & a difenderci, che non ci potessero offendere come piaceua loro. Combatterono tanto fortemente la nostra fortezza, che in vari luoghi vi posero il fuoco, & in uno se n'abbucia la maggior parte prima che gli potessimo dar loccolo, finché lo schiammo col tagliar li pareti, & col violento gettare a terra de' pareti, il fuoco fu estinto, & se quiui non hauessi tolto gradiissima guardia, cioè huomini con balestre, con schiopetti, & altre artiglierie, certamente col lor lusito affatto, non potendo noi far resistenza, faranno entrati nella fortezza; consummiamo tutto quel giorno insino alla notte fcura, nondimeno essendo venuta, non fummo sicuri da il loro gridi, & romori, finché sopragiunse il giorno, tutta quella notte atterria rifer tutto ciò che essi hauevano ruinato, & ad apparecchiar molte altre cose, che la fortezza mi pareua che hauesse di bisogno, & accomodai alcuni sorti, & in quello alloggi gli soldati, che gli difenderanno, & nel giorno seguente haueffero da combattere, furono tre edicati gli soldati feriti, che erano più d' ottanta.

*Afalto de
gli Indiani
alla fortezza.*

Come i nemici diedero un altro terribile assalto alla fortezza, & vscito il Cortese vecise assai da' sassi, & abbucia certe case, furono feriti cinquanta Spagnuoli, delle macchine, che gli Spagnuoli fabricarono.

me il Signor Montezuma fu crudelmente percosso con vn sasso, &

Venuto il di gli nemici ne combatteron o più gagliardamente, che non fecerò il giorno avanti, & vi era concorda tanta moltitudine, che a i bombardieri non faceua d'bisognò vfar diligenzia a pigliar la mira con arte, ma solamente, veduta la moltitudine de gli Indiani, dar fuoco all'arteglierie, & benche con quelle facestero loro gran danno, perciòche oltre gli schiopetti, & le balestre adoperauamo contra gli nemici quattordici pezzi d'arteglierie: nondimeno tutti quegli facevano si leggier danno a tanta moltitudine, che ci pareua di non offendergli punto, perciòche tirato vn pezzo d'arteglieria, a dieci, o dodici che ne venivano vecchi, ne sentivano de gli altri. Hauendo lasciato nella fortezza conueniente guardia, & quella che ci si poteua lasciare, vici subito fuori, & presi alcuni ponti, & abbuciai certe case, & vccidemmo assai di loro, che si sforzavano di difenderle, & era tanta la moltitudine, che benche hauefissimo fatta grandissima vescinione, nondimeno pareua, che poco si diminuissero le lor forze, conciosia che noi füssimo stretti a combattere tutto il giorno intero, & essi per spatio di poche hore, hauendo modo da poterli canbiare, & tuttaua creceuano, & in un medesimo di ferirono cinquanta, o sessanta Spagnuoli, ancora che non ne morisse alcuno. Combattenno insino a notte, & stanchi ritornarono alla fortezza. Considerato il grandissimo danno fato da' nemici, & che essi stando in luogo sicuro ne seruiano, & vecdeuano, & il danno che noi faceuano loro, non si vedeua, essendo la moltitudine infinita. Quella notte, & il giorno seguente consummammo in fabricar tre macchine di legno: in ciascuna delle quali poteuano star dentro venti soldati, che non portuano esser officiai, & la siasi, che gli Indiani gettavano dalle terrazze, & di quegli che vi erano dentro, alcuni portauano schiopetti, o balestre, & altri martelli aguzzi di ferro, & vanghe, & zappe per cauare & rompere le case, & guatlarli, i par che haueuano fatti per le contrade. Quando noi ardeuamo diligentemente a far le macchine, gli nemici però non mancavano di combatterci, di maniera, che mentre noi non vsciuano della fortezza, essi faceuano ogni storzo d'entrarci, a' quali, accioche non vi entrassero, con grandissima ditticolta, & fatica poteuamo rettificare. Ma il detto Montezuma, il quale sempre infieme col figliuolo, & con molti Baroni ritenuti da principio era dimorato appresso di noi, disse, che lo conducefissimo nella terrazza della fortezza, che haueua deliberato di parlare a i Capitani di quel polo, & sperava di fare, che si rimarriano da tale assedio. Comandai, che fusse cauato fuori, & affiatosi ad una volta per parlar con loro di quiui, i suoi gli percossero la testa con vn sasso, & gli cecero si crudel ferita, che per spatio di tre giorni ne morì. Comandai a due Indiani, ch'io tenuerò prigionier, che lo cauasero fuori della fortezza, essi lo portarono al popolo, nondimeno quel che aueriscono non so: ma per questo non cessò il combattimento, anzi ogni giorno s'accresceua, & diuertiva più gagliardo, & maggiore.

Morte del Signor Montezuma.

Come gli Indiani chiamano il Cortese a parlamento, & quello gli dissero, & la risposta fattali, come i Spagnuoli vscirono con le macchine, & combatterono longamente, i nemici prendono una gran

Moschea, & fanno gran danno a i Spagnuoli. Il Cortese vscito della fortezza prende una torre, & la Moschea, & v'applicco il fuoco.

In quel medesimo di a quell'istesso luogo, doue haueuano ferito il Signor Montezuma, chiamarono me con dirmi ch'io andassi là, che alcun de' lor Capitani desiderauano parlar meco, & così feci. parlammo di molte cose, & dimandai, perciòche m'asiedessero, non hauendo cagione alcuna, & che guardassero quanto bene haueuano hauuto da me, & quanto mi fusse portato bene con

esso loro. Risponso io tenesse di certe paesi vidde, diceva, rientrermi tra i po mesi di cosa alcuna a distruggere si riano il predetto a battere alcune ter glieria, & molti alle provincie di Tamo le machine ala molitudine d'ha che effa a forza gettate ne ferito. & b' visita alcuna. Commo nostro dilpiace uano di scorrere fcento huomini de' molta vettovaglia, parte di loro haueuano & da quella torre quella, a questa tarditamente ogni s che stauano di soprigore ardire per non alcuno de gli Spagnuoli no far quelle cose, pendendo che se essi te bono d'ardire per ostra per vna ferita egnuoli, che mi segnafasse circondato, no co' nemici, et per uno a montar su le se Spagnuoli gettarono a beatissima sua manone, che gli sforzavolta d'una statua quanto fariano tre i soltrache patiuano nei edette loggia prima che gli potessi asta prefi fede alle non haueuo tolto loro i salutari a mille Spagnuoli di metter fuoco a haueuano leuate.

Come gli indiani ha abbucia

Espugnata che fu tirarono. Io all'hor o parlato, i quali parto s'auincitarono, occupauo loro grande la lor famola città, & ben vedeuanlo il gessi haueuano delle piazze, & le terrazze, non moriscono venti, & che erano e andaua in terra ferma aperta la via, le n

et erat tanto non vi si poteva iardamente, & per altri : ma li n'offendevano, nondimeno d'alre varie ci potessero in vari luogo dar loco, il fuoco su, con schiopanza, farano meno effe- tui, tutta quella e cose, che la allo alloggi gli in medicati & abbucati orno auanti, diligenza in o all'arrejgia- & le balestre quegli facen- ciocche tirato gli altri. Ha- e, vici libito si sforzauano cisione, non etti a comba- ca: biare, & i, ancora che fortezza. Con- fe fieuano, & dine infinita, ciasticuna de- che gli Indiani pi, o balestre, & quattrari i far le macchi viciuano del con grandil- re insieme col se, che lo con- di quel po- fuori, & alle fassi, & glio- i, ch'io teneva neno quelche accecieta, & come i Sp- gran tezum, chi- parlar meco, & lo cagione aki urto bene con cdo

efo loro. Rispondeuano, che s'io mi partiuia della prouincia, subito cesarebbe l'assedio, altramente io teneesse di certo, che voleuano o tutti morire, o del tutto mandar noi in ruina, i quali, si come poi si vidde, diceuano cosi in fin che io vscissi della fortezza, & nell'uscit della citta a lor piacere tenenmi tra i ponti. Risposi, che non douuano pensare, ch'io dimandasse la pace, perch'io temesse di cosa alcuna : ma per dispiacermi, & hauer dolore del danno fatto loro, & d'esser costretto a distruggere si famosa citta, come era quella. Mi dauano la medesima risposta, che non lasciariano il predetto assedio, se non vscisse della citta. Fornite le machine, subito vsci fuori per combattere alcune terrazze, & ponti, mandando auanti gl'indiani, & dopo loro quattro pezzi d'artiglieria, & molti altri con balestre, & roccelle, & più di tre mila indiani, che erano venuti meco delle prouincie di Tascalteca, & seruiano gli Spagnuoli, poiché fummo atriuati al ponte accostammo le machine alle mura di certe terrazze, & le scale, che hauemmo portate per salirui : ma tanta moltitudine d'huomini difendeua il ponte, & le terrazze, & tanto spessi, & grossi erano i sassi, che essi a forza gettavano, che fracassaron le nostre machine, & vccilero uno Spagnuolo, & molte ne ferirono. & benche gagliardamente si tuisse combattuto, nondimeno non potemmo hauere vscita alcuna. Combattemmo dalla matraca a buon'ora infin a mezzo giorno, & con grandissimo nostro dispiacere ne ritornammo alla fortezza. Onde gli nemici prefero tant'animi, che ardiano di scorrere fino alle porte della fortezza, & presero quella gran Moschea, & forse cinquento huomini de' primi salirono in una delle più alte, & gran torri di quella, & vi portarono di molta vettouagliia, come pane, & acqua, & altri cibi, & grandissima copia di sassi, & la maggior parte di loro hauera le haste con le punte di pietra larghe più delle nostre, & non meno aguzzze, & da quella torre offendevano grandemente i nostri, che erano nella fortezza, congiunta con quella, a questa torre gli Spagnuoli diedero l'assalto inuano due, o tre volte, & per salirui fecero ardimente ogni sforzo, & essendo alta, & difficile da salire, che era più di cento gradi, & coloro che stauano di sopra essendo forniti di sassi, & di molte altre forti d'arme, & hauendo prefo maggiore ardore per non hauer noi potuto occupare alcuna delle terrazze, non cominciaro mai a salirui alcuno de gli Spagnuoli, che scendendo non ne eadesse, et ne seruiano molti. Coloro che vedeuan no far quelle cose, prendeuano tanto animo, che senza paura dauano l'assalto alla fortezza. Io vedendo che se essi teneuano longamente quella torre, oltre i danni ogni giorno fattici, crescerebbono d'ardire per offenderci, vscij della fortezza, benche poco mi potesse preualer della man sinistra per una ferita darami da loro il primo giorno, legatami la roccella al braccio con certi Spagnuoli, che mi seguirarono, m'appresai alla torre, et procurai che diligentemente il piè di quella fosse circondato, et coloro che la circondauano non riposauano, anzi da ogni lato combatteuano co' nemici, et per dar soccorso a quegli che stauano nella torre, corsero molti. Noi cominciammo a montar fu le scale, et benche con ogni sforzo difendessero il salirui, tre solamente, o quattro Spagnuoli gettarono giu dalle scale: vi salimmo finalmente con l'aiuto del Saluador nostro, et della beatissima sua madre Maria, et combattemmo tanto gagliardamente nella parte di sopra della fortezza d'una statura d'un'huomo, et erano d'intorno alla torre tre simili a quella distanti quasi quanto satiano tre stature d'huomini, alcuni di loro cadettero dalla cima al piè della torre, iquali trache patiuano per la caduta, quiui erano vccisi da gli Spagnuoli: ma quegli che erano fermi nelle dette loggie, combatterono tanto gagliardamente con noi, che confunsero tre ore, prima che gli potessimo vccidere, de quali niuno scampò, ma tutti furono vccisi. Et vostra sacra testa presti fede alle mie parole, che fu cosa tanto difficile l'elpuugnar questa torre, che se Iddio non hauese tolto loro le forze, et l'animo, venti di loro facilissimamente haueriano potuto vittoriaro il salirui a mille Spagnuoli, benche fortemente hauessero combattuto infino alla morte: procurai di metter fuoco a quella torre, et a tutte le cose che erano nella detta Moschea, dalle quali haueuano leuate tutte l'imagini, che noi vi haueuamo poste.

Come gli indiani haueuano al tutto deliberato d'uccider gli Spagnuoli, come gli Spagnuoli vscirono, & abbruciarono assai feste case, terrazze, & torri, & prefero quattro ponti, & come gli riempierono, i molti Spagnuoli furono feriti.

Espugnata che fu questa torre perdettero aliquanto l'ardire, & talmente, che in molti luoghi si tirarono. Io all'ora ritornai a quella terrazza, & chiamai quei Capitani, che prima m'haueuano parlato, i quali pareuano aliquanto hauete abbastato l'ardire per le cose, che haueuano visto, & oto s'auicinarono, & dimostrarloro che hormai non mi poteuano resistere, & che noi ogni di ceuamo loro grandissimo danno, & assai fusi n'erano vccisi, & abbruciauamo & distruggeuamo la lor famosa citta, ne cesseremmo finche di lei, & di loro vi fusse vestigio alcuno. Rispolero, et ben vedeuano il gran danno, che riceueuano da noi, & che molti ne moriuan, nondimano essi haueuano del tutto liberato d'ucciderne, & mi diceuano, ch'io guardassi le contrade, piazze, & le terrazze tutte piene d'huomini, perch'affermauano hauer fatto conto, che se di loro ne morissero ventimila, & de' nostri uno, che tosto ne ridutrebbono a niente, dicendo noj esser chi, & che erano essi senza numero, & noj certificauano tutte le strade mattonate, per le quali andava in terra ferma esser state gualte, come con effetto erano, fatto una, & da una parte ci aperta la via, se non per acqua, & ben doueuamo sapere, che non haueuamo abbondanza di vettouagli,

Battaglia
tra il Corre-
te & gli In-
diani.

Torre esp-
losa & ar-
sa da Sp-
agnuoli.

Parlamento
tra il Corre-
te & gli In-
diani.

DEL S. FERNANDO CORTESE

Cafe abru
sciat da
Spagnuoli.

Ponti piglia
ti da Spagnuoli . &
cafe terrazze
ze, & torri
abbattute
..

Pacto del
l'accordo.

vettouaglie, nè d'acqua, & non poter resister molto, che motiremmo di fame, ancora che essi non r'uuccidittero, & certamente diceuano il vero, che fe non haueffimo hauito altro combattimento che la fame, & la carestia delle vettouaglie, era a baftanza a farne morire. Contendemmo alai, & ciascuno difendeva la sua causa. Venuta la notte vſci in compagnia d'alcuni Spagnuoli, & trouando gli indiani alla prouista, per forza predemmo vna contrada, & in quella abbruciammo più di trecento cafe, & mentre vi concorreua la moltitudine, me ne ritornai per vn'altra, & a questo modo abbruciammo più cafe di quella contrada, & massimamente certe terrazze vicine alla nostra fortezza, dalle quali n'offendevano grandemente. Per le cose fatte in quella notte mettemmo loro qualche spauento, & nella medesima notte atei a rifar quelle machine di legno, che l'altro giorno ci haueuano fracciate, per attendere alla vettoria, che l'onnipotente Iddio ci donaua, andai alla medesima contrada, dove il giorno auanti ci haueuano guaste le machine, & quiui non men gagliardamente, che con valoroso animo ne fecero resistenza, nondimeno trattandosi della vita, & dell'onore, cſendo quell'yna ſola ſtrada rimata intera di quelle che conduceuano in terra ferma, benché prima che haueffimo portato giugnere a quella, vi fuſtero di mezzo due grandi ſimi, & altri ponti, & tutta la contrada fuſe fortificata di pareti altissime, di cafe, & di torri, ci venne la lume di tanto vigore, & ardimento, & combattemmo di maniera, che prestandoci Iddio, & l'autore, & aiuto, pigliammo in quel giorno quattro ponti, & furono abbruciate tutte quelle temazze, & cafe, & torri intino all'ultima: benche la notte auanti haueuano fatti molti ripari di mattoni crudi, & di creta, ne' detti ponti, per lecole auenute la precedente notte, di modo che l'arteglierie, & le baſteſte non poteuano lor nuocere, i quali quattro ponti riempiono di terra, & di mattoni crudi, & di molti ſali, & di travi delle cafe abbruciate: nondimeno nō li poteſar tanto, che non folfero teriti molti Spagnuoli: vſia gran diligentia quella notte in guardar quei ponti, accio che di nuovo non ce gli ritogliesero.

Come gli Spagnuoli pigliano gli altri ponti, i nemici fanno patto dell'accordo, i detti ponti più volte per l'una, & l'altra parte si pigliano, & ripigliano, del ponte che fece fabricar il Corteſe. E come a compiacientia de' ſuoi ſoldati vſci della città confegnato l'oro, & le gioie della ſacra Maefla alli Giudici, & Reggenti, come nel pafſar combatterono fortemente, & gli Spagnuoli perdettero l'oro, le gioie, le reſti, & l'arte-gliarie e haueuano carate, & andorno a Catacuba città, ſempre combattendo.

Il giorno ſeguente la mattina a buon'houra vſci, & Iddio onnipotente mi concedette buon ſucceso, percioche augnea che fuſe infinita la moltitudine, che difendeva gli altri ponti, & erano di mezzo, & ſolli, & argini grandifſimi, noi gli pigliammo, & empiemmo, & alcuni a cauallo perſeguitarono gli indiani fino in terra ferma leguitando la vettoria. Mentre io faccia aconcederli ponti, & riempierli, vennero a chiamarmi con gran preſtezza, dicendo, che gli indiani, che haueuano combattuto la fortezza, defiderauano la cōcordia & la pace, & che aspettauano certi ſagi, & Capitani: quiui laſciati tutti i miei ſoldati, & certi pezzi d'arteglieria, con tutta la cauileria andai a vedere quel che volessero quei Baroni, i quali affermarono, che fe io preſtallislor ſede, & perdonalſi loro i cominelli ſalli, non combatterebbono più contra di me, & di nuovo procurariano di far rifar i ponti, & le ſtrade ruinate, & fariano al ſervizio di voltra Maefla, come haueuano fatto priua: & che io faccia menor quiui vn certo de' lor religioſi prigione appreſſo di me, il quale eſſi honorano, come generale della lor religione. venuto che fu, parlò loro, & tra loro, & me conſermò il patto, & ſubito li vidde, come egli affermava, che haueuano comiādato i ſoldati, quali ſtauano ne' forti, che ſubito li rimaneſero del combattere la detta fortezza, & da ogn'altra offenſione, & con queſto patto ci partimmo. Entrato nella fortezza haueuo cominciato a deſnare, quando mi fu nuntiato, che gli indiani di nuovo haueuano pigliati i ponti, i quali in que giorno noi gli haueuamo guadagnati loro, & haueuano vſci alcuni Spagnuoli, per la qual mo-ua Dio fa quanto diſpiace mi ſ'aggienetis: percioche m'haueua penato, che preſi li ponti haueuendo l'ufcita libera in terra ferma, non mi reltaſſe gran diſticolà, con la maggior preleza, q̄b'io potei caualca la, & quanto più toſto potci con alquanti a cauallo, che mi ſeguitarono, camminai tutto quello ſpatio, & ſenza fermarini in luogo alcuno, di nuovo corſi in mezzo degli indiani, & riprefi li detti ponti, & perſeguitai loro ſin in terra ferma, che eſſendo i miei fandi affanchi per la fatica, & feriti, & impauriti, & vedendo il preſente pericolo, niuono di loro ſeguotò. onde auenne, che volendo io poi ritirarmi, trouai li ponti già preſi da gl'indiani, & haueuano già tolta via gran parte di quella materia da i ponti, della quale io gli haueuā fatti riempire & nella città ſi vedeua ogni coſa piena di moltitudine, & per terra, & per il luogo nelle Canoe. La qual moltitudine auentaua tanto ſpeſſo da ogni bando, & dardi, & ſaffi ſopra di noi, che l'onnipotente Iddio miracolofamente non ci haueſſe liberati da quel pericolo, era impoſibile ſcampare, & già publicamente tra Spagnuoli, che erano rimati nella città, ſ'era ſparla la fune ch'io ero morto, & eſſendo giunto all'ultimo ponte vicino alla città, trouai tutti li caualieri, i quali erauano venuti meco, eſſei in quello caduti, & vn cauallo ſopra'l quale non era alcuno, non lo potei paſſare, & io ſolo fui afſterto ad affalire gli nemici, & a queſto modo i caualieri hebbero ſpatio di poter paſſare il ponte, il quale trouaua eſſer vacuo, & paſſai con gran pericolo, percioche dall'una, & dall'altra parte per tanto ſpatio, quanto ſaria la ſtatura d'un huomo bisognaua ſaltar col cauallo, & mentre io vſciua del ponte percoſeuano me e'l cauallo con bastoni,

bastoni, nondimeno per la percoſe uendo laſciato buon commodamente le erauamo, & il non graſſaffero, quale eſſendo quei ſoldati, checi par non potrebbono per ſoro della Maefla ſegnai a gli ufficiuati, & a i Giudici, & uore, & aiuto a cauifer quella parte c'riandarſi accorzi, & io le deincenza con gran richeza de potemmo, vſciuam, & Catacuba, & i Signori d'el' occupati da gli Indi molta fatiga, perciò le quali ſi mifero a dire de' nemici, de' caui con cinque a cauuo occupati tutti, oro che erano nell'ſtimare il danno, che venuti con effe donne, che ſeruian no l'oro, & le gioie, & quegli, che erano in quei cinque a caualloro, tempeſe combattendo, la quale è pofta in pericolo lo foſto di freccie, & perciò vi fuſſe il lago, & pigliauano terra uno poco danno, ſocdeuano, & ſuccidirono, ſe non ſon, & per ſianchi, ſia, ſempre ſottenti il ſuſto, e hebbe il tuzi, il numero de lo, & ſeg

Eſſendo giunto a le piazze della città mandai, che s'affrettabbe le terrazze, che ſtante, diſerto di noro della Città, gli affielle ſpalle, infeſci i Spagnuoli, & Indiani, quiui combattei con uyn ſabato, percoſe uidei, Doue ſà Iddio uano rimati veneſi de fama non infetme

L A S E C O N D A R E L A T I O N E .

207

a che essi non
combattimen-
to demmo affai,
agnuoli, & ro-
acciammo più
ra, & a que-
scive alla no-
notte mettem-
legno, che l'al-
dio ci donaua,
e, & qui non
attandossi della
ceuano in te-
due grandi
di torri, ci ve-
oci Iddio, & fa-
quelle tempe-
pari di mattoni
che l'arteg-
lierie, & di ma-
far tanto, che
i ponti, accio-

per l'una, & l'al-
de' suoi fidati
ne nel pa-
rte-

ette buon suc-
nti, & v'erano
a cauallo per-
ua accorciar li-
ani, che haue-
no certi lor si-
tueta la cau-
allassi lor fede,
uo procur-
come haue-
presso di me, il
& tra loro, &
dato a soldan-
& da ogn'altra
iniziato a de-
, i quali in que-
per la qual mo-
prefi' i ponti
gior prelezza
uitarono, com-
mezzo de gli in-
mici fanti a pe-
o di loro leggi-
uni, & haue-
atti riempire
o nelle Cano-
a di noi, che le-
era impossibil
sparla la fane-
tci li caualieri
era alcuno, &
odo i cauboi
on gran pen-
ra d'vn'huom
el cauallo co-
bastoni,

baltoni, nondimeno essendo bene armati, altro male non ci fecero più, che'l dolore, che patiammo per la percosse, onde rimanemo vincitori hauendo presi quattro ponti, a gli altri quattro ha-
bendo lasciato buona guardia, me n'andai alla fortezza, & feci fabricare vn ponte di legno, che
commodamente lo poteuano portar quaranta huomini. Considerato il gran pericolo, nel qua-
le erauamo, & il grandissimo danno, che ogni giorno ci faceuano gli Indiani, & temendo, che fe-
non guastafiero, come haueano fatto l'altra, anco quella via mattonata, che vi era sola rimasta, la
quale essendo goasta faremmo astretti a morire, & anco perche molte volte fui pregato da' miei
soldati, checi partidissimo della citta, che la maggior parte di loro erano feriti, & si malamente, che
non potrebbono più combatter co' nemici, quella notte deliberai di compiacer loro, & pigliato
foro della Maestà vostra, & le gioie, che si poteuano cauare, in quella sala in picciole sorme le con-
segnai a gli ufficiali di Vostra Maestà, i quali io haueuo ordinati per nome di lei, & a i Reggen-
ti, & a i Giudici, & altri che si trouauano esser presenti, & gli pregai, & confortai, che desfro fa-
ture, & aiuto a cauarie suori, & a questo effetto diedi loro vna mia caualla, sopra la quale ne po-
sero quella parte ch'ella poteuva portare, & ordinai che certi Spagnuoli, & miei famigliari, & d'al-
tri andassero accompagnare detta caualla, & il reflo del detto oro, gli ufficiali, i Giudici, & i Reg-
genti, & io lo demmo, & compartimmo tra Spagnuoli, che locauassero fuori. Et lasciata la fortez-
za con gran richezze, & della Altezza vostra, & de' Spagnuoli, & mie, per lo più secreto modo,
che potemmo, vscimmo, & mehammo con noi vno de' figliuoli, & le figliuole del detto Monte-
zuma, & Cacumacín Signore in Aculucan, & suo fratello, che io haueuo fatto Signore in luogo
di, & i Signori d' altre prouincie, & citta, i quali io teneuo prigionieri, & essendo giunto a i ponti
occupati da gli Indiani, nel primo gettammo il ponte, che haueuo fatto portar con essi, noi senza
molta fatica, percioche niente ci faceua resistenza, eccetto alcune guardie, che stauano nel ponte,
le quali si missero a gridare, & prima che io artiuassi al secondo ponte, si ragunò infinita moltitudi-
ne de' nemici, & da ogni banda, & per acqua, & per terra si studiava d' offenderci. Io subito pa-
rei con cinque a cauallo, & forse cento fanti, co' quali nuotando passammo tutti i ponti, & gli ha-
uuo occupati tutti fino in terra ferma, & lasciati a fronte i tanti, ritornai al secondo ponte a co-
oro che erano nell'ultima squadra, dove trouai che si combatteua si forte:ente, che non si può
costimare il danno, che gli indiani faceuano, & gli Spagnuoli, & a gli Indiani di Chumultecá, che
erano venuti con esso noi, i quali gli haueuanoo quali tutti vccisi, & anco haueuanoo vècile molte
onne, che feriuano a gli Spagnuoli, insieme con gli Spagnuoli, & caualli, & già haueuanoo perdu-
o'oro, & le gioie, & le vesti, & molte altre cose, che noi cauamo suori, & tutte l'arteglierie, ragu-
ni quegli, che erano rimasti viuì, & comandai che essi andassero auanti, & io accompagnato da'
bre cinque a cauallo, & settanta fanti, che haueuanoo hauuto ardore di restar meco, fin' alsi dopo
oro, tempe combattendo co' nemici, finché arriuammo ad vna certa Citta nominata Catacu-
a, la quale è posta tuoti oltra tutta la strada mattonata, dove Iddio mi è testimonio quanta fati-
de' pericolo io sostenesi: percioche ogni volta, che andauo addosso a' nemici, ne ritornauo pic-
odi freccie, & percosso da ogn' banda da' baltoni, & da' fassli, conciosia che dall'uno, & l'altro
to vi fusse il lago, & coloro che erano nelle canoe sicuramente ne poteuano ferire, & quegli
se pigliauano terra, subito che andauo loro addosso, li gettauano in acqua, & a quel modo pa-
iano poco danno, se non alcuni, che essendo la moltitudine grandissima, & l'uno urtando l'al-
ocadeuano, & s'uccideuano. Contal fatica, & trauglio gli condusse tutti alla detta citta, che
on ferirono, se non uno a cauallo, che veniuva dopo me, & combatteua si con grande storzo per
one, & per fianchi, ma con maggior impegno alla coda, percioche la moltitudine, che era nella
ita, tempe sottentraua a combattere più frecha.

Il mattino, c'ebbe il Cortese partendosi di Catacuba, & fortificatisi in colle furono longamente combat-
tuti, il numero de gli Spagnuoli, & suoi Indiani, & Indiane, che s'istrorrono mancare, il figlio-
lo, & figliuole del Montezuma furono vccisi, come posü i soldati in ordinanza,

Camarono tutto il giorno combatendo, & arrivarati ad vno
ottimo albergo si fortificaron.

E essendo giunto alla detta Citta di Catacuba, già elsendo giorno trouai i nostri soldati in vna
deplazza della citta, che s'erano ristretti insieme, dicendo di non saper doue s'andare, a' quali
mandai, che s'affrettassero d'uscir della Citta prima che il numero de gli nemici crescesse, & oc-
casie le terrazze, che da quelle ci poteuano offendere grandemente, quegli che erano posti al-
l'ante, diserto di non saper doue andare, io gli misse alla coda, & io andai alla testa finche vici-
no della Citta, gli aspettai i in certi campi lavorati, & quiui elsendo giunti quegli ch'erano ri-
gnuoli, & Indiani, & timavo nel viaggio molto oro, il quale gli nemici andauano raccoglien-
do i in cauboi con gli Indiani finche i miei passassero auanti, gli sostenni, finche i nostri oc-
corrone yn colle, nel quale era vna torre, & un'albergo assai forte, & l'occuparono senza no-
male, percioche non mi partij de li, ne lasciai passar gli nemici, finche i nostri non prefero-
sse. Due sà Iddio, che fatica habbiamo sopportata, conciosia che già niuno de' cauboi, che
erano rimasti vendiquato, poteua correre, ne caubieri che poteuero alzar le braccia, ne alcu-
no fando infermo, che li poteuero mouer più, & entrati in quello albergo, in esoci fortificam-
mo,

Ponte, che
free fabica
re il Cortese

Partita del
Cortese dal
Temiuitzlan.

Battaglia
tra gli Spä-
gnuoli, &
gli Indiani.
Rotta de i
Spagnuoli.

Catacuba
Citta.

DEL S. FERNANDO CORTESE

mo, & quiui fummo combattuti insino a notte, di maniera che non poteuamo riposar vn' hora. Di questo trauaglio, fatta la rassegna, trouammo che erano morti degli Spagnuoli centocinqua- ta, & tra caualle, & caualli quarantasei, & piu di duomila tra indiani, & indiane, che feruano a Spagnuoli. Tra quali vcciloro il figliuolo, & le figliuole di Montezuma, & gli altri che menauano prigionii. A mezza notte pensoando di non esser vditi da alcuno, racitamete ne partimmo dal'albergo, lasciandou dentro molti fuochi, & niumo era tra noi, che la paece due fuissemo, o due douefusimo andare, se non uno del paete di Tascaltecal, che affirmava di volerci guidare nella sua provincia, se'l viaggio no ci fusse impedito. Appresso il detto albergo erano state polte molte fatinele, che subito che ci sentirono, gridando chiamaroni in aiuto le citta vicine, & da quelle si maddato fuori gran moltitudine d'indiani, la quale ne leguò insino al giorno, & cinque a cauala, che andauano avati per discoprire, andaroni adotto ad vna squadra d'indiani, che nel viaggio se- ra farra lorò incontra, & n'uccisero alcuni di essa, iquali non feruando l'ordine, si erano sparsi, che si pescavano, che seguitavano piu caualli, & fanti & percioche d'ogni intorno cresceuano gli nemici, di tutti i soldati, che erano tra noi, feci lesta de' piu fani, & gli misi in ordinanza ponendogli alla fronte, alle spalle, & a fianchi, & ordinai che li feriti stessero in mezzo, & con parti gli huomini cauallo, & con quell'ordine caminammo tutto'l giorno cobattendo d'ogni banda, di maniera che in quella notte, & in tutto'l giorno non andammo piu di tre leghe, & per gratia d'Iddio venendo già la notte, vedemmo vna certa torre, & vn'ottimo albergo, doue ci fortificammo, & quella notte si rimasero di combatterci, benche quasi all'alba hauefusimo qualche tumulto, uegna che non sapessimo, che altro hauer piu da temere, che la moltitudine, la qual ne perseguita.

Come il Cortese quindi partendosi fu perseguitato di giorno in giorno sempre combattendo, & ogni dì più accresciuta moltitudine di quelle genti, come trouò un aguato, & combattebbe con loro, & fu ferito da due colpi di falfi, & il seguente giorno gli Spagnuoli furono assaliti da un'altra molto maggior moltitudine, & gli missero in rosta, & sconfissero, & morti allaissima de' lor principali, & ucciso il capo loro.

Il giorno seguente alla prima hora del giorno col medesimo ordine mi partii, menando i soldati, & alla coda, & alla testa apparecchiati, nondimeno dall'vno, & l'altro lato gli nemici ne seguivano gridando, & chiamando perseguita quella provincia, la quale era molto habitata, & benché iustissimi pochi a cauallo, pur gli assaltavano, nondimeno poco dannò facemmo loro, cheiendo quel colle aspro, in quello si ritirauano, & così in quel giorno caminammo a lato a cennagli finché arruauammo ad vna certa città, dove pensauamo hauer qualche contratto con gli habitanti di quella, & subito che giugnemmo, abbandonate le case se n'andarono ad altre città vicine, & qui ui dimorarono quel giorno, & l'altro, perciocche, & li fani & gli infermi erano stanziati per latrone & per la fame, & arsi per la gran sete, & i caualli non si poterono più sostenere in piede, & quindi uammo del Maiz, del quale mangiammo, & lessò & arrostito ne portammo con noi in viaggio, bigli no seguente mi partii, essendo sempre seguitato da' nemici, i quali, & di dietro, & davanti continuo ci assalivano con alcissimi gridi. Seguimmo il cammino, per il quale ne conduceva una di Tascaltecal, dove patimmo varie fatiche, & traugli, perche molte volte erauamo astretti ad uscire, & traiuare dal diritto cammino, & auincindoli la terra, venimmo ad vna certa pianura, nella quale erano alcune picciole habitationi, & quella notte alloggiammo incommodamente, & conciata di vettouaglie, l'altro giorno la mattina a buon' hora cominciammo indirizzaci al viaggio nel quale non erauamo anchora entrati, quando gli nemici ne cominciarono a legittimare, & con loro scaramucciati arriuammo ad vna gran terra al cui l'inistro lato in circa d'vn picciolo ci erano alcuni indiani, noi pensando di potergli prendere, essendo vicini al noltro cammino, & per certificarni se fussero piu di quelli, che si vedevano, me n'andai là accompagnato da cinque canili, & dodici fanti, circondando il colle: dopo il quale era vna grandissima moltitudine d'uomini politi in aguato, co' quali combattemmo tanto, che essendo il luogo, dove si erano fermi alcuni aspri, & lassofo, & la gente infinita, & noi pochi, fu necessario ritirarsi verso la terra, dove erano noi altri, & de li mi partii malamente ferito da due colpi di sassi. Poiche m'hebbi legate le ferite, dimasi agli Spagnuoli, che si partissero della terra, perciocche non mi parcia, che l'alloggiare fuile sicuro, & procedendo di questa maniera seguitati da gli indiani andammo ad vn'altra terra che dalla sopradetta era distante due leghe, & qui nel viaggio vn numero infinito d'indiani assaltò, & combatterono con noi talmente che scrissero quattro, o cinque Spagnuoli, & altri tanti caualli, & vn cauallo vecchiero, & benche il mancamento di quello ci fusse di grandissimo modo, & ci grauasse molto la sua morte, che dopo Iddio non haueuomo disfesa alcuna, se non caualli, nondimeno ci ritornò grande gente, & mangiammo la sua carne, & la sua pelle, di modo nulla vi rimase, tanto erauamo stretti dalla fame. Perciocche dopo la nostra partita dalla guarnigione restauamo sacchetti, & similmente herbe, che coglieuamo ne' campi. E considerato che ogni giorno cresceuano le genti de' nemici, & noi ogni giorno separammo, quella notte medicai i feriti & gli infermi, che menauamo, ordinai, che alcuni fussero posti a cauallo, ad alcuni feci incrociare sotto le braccia, & feci fabricare altre sorti di sostegni, & aiuti per far viaggio, acci

gli spagnuoli, che
mi concedeffe tal
mi quella martina
ni, & canca di dientr
a pofta daunati,
no conoscere l'un
de'mmo quello effe
ci, & la debolezza
ti, nondimeno l'or
fanchezza romper
mi, effendo tanta la
con questa fatica la
fe vocio colui, che
modo stemmo alqu
no ad una certa picce
de veduciamo certi n
re, conofcendo la pr
ceri gli habitatori i
debili, doveffero effe
qual foſpetro ci arre

Come il Cortege arrivò
vistato da tutti i Signori
flante, acciò si riposasse
valor di trentamila pe-
tà di Veracrocce erano

Il giorno seguente
dimorò s'andava alla p.
de quai fuisse vicino
aluni da lontano ne
Luglio 1520, v'fiamm
di Talcatecal, al
tanto riceuuti benign
attuano : benché in
oleano, se non or
temmo tre giorni, c
nelle prouincie, & si
he spello mi haueuan
nondimeno che
vita, doucissi rallegr
danno, che quei di
zza vostra, si doleua
mpagnia erano stati
tenesse per certo che
rauamo feriti, doue
qui citoposare stin
lanchezza . Gli rim
elle, che haueuan no
tate, & haueuan
lo di legni con alcun
uno con esso noi: &
a alcuni miei famigli
stican, lasciarono con
che la faceuo con
te, che no fu scerbo in
mio famigliare ver
li eisces cinque a ca
ano portate certe co
vez paghi, & ferme
li io haucuo la cl
li

I. A SECONDA RELATIONE.

208

gli spagnuoli, che erano senza insegnità, ò ferite fuisse liberi al combattere. & penso che Iddio mi concedesse tal prouidenza, si come per prova si vide il giorno seguente, perciocche essendo mi quella mattina partito dal detto albergo, ci affastò vna grande, & infinita moltitudine d'indiani, & tanta di dietro, dinanzi, & da' fianchi, che niente appariva di vacuo della campagna, che mi era pofta dauanti, & attaccarono con noi d'ogni banda sì aspra battaglia, che noi non ci poteuam conoscere l'un l'altro, tanto camminavamo stretti, & inscolati inieme. Et certamente credemmo quello esser l'ultimo giorno della vita di tutti noi, considerando la moltitudine de' nemici, & la debolezza che trouerono in noi da resistere loro, essendo tutti quali feriti, & mezzi morti, & nondimeno l'onnipotente Iddio si degnò mostrare la sua misericordia, perciocche con la nostra fanchezza rompemmo la ferocia, & superiorità loro, & de' loro principali furono morti afflitti con quella fatica la maggior parte del giorno, finche l'onnipotente Iddio ne fece gratia, che fu fucilato colui, che era il Capo tra nemici, il qual tolto via cessò ogni combattimento, & a quel modo stremo alquanto spatio quieti, benché ne seguitassero andandone sempre tocando infino ad vna certa picciola casa, che era nella pianura, dove quella notte alleggiammo al sereno, sìo vedevamo certi monti della prouincia di Tascaltecal, della qual cosa preli non picciolo piacevole conoscenza la prouincia, & verso qual luogo doueuamo andare, ancora che non tenessimo per certo gli habitatori di quella prouincia esserci fedeli amici, perciocche credeuamo vedendoci così debili, douessero esser quelli, che poneuero fine alla nostra vita per conseguir la pristina libertà. Il qual fospetto ci arreccò tanta afflitione, quanto n'hauemmo, quando combatteuano co' nemici.

Battaglia
tra gli Spagnuoli, & In-
diani.

Rotta di In-
diani.

Come il Cortese arriuò nella Prouincia di Tascaltecal alla Città di Gualipan, dove fu benignamente riceuuto, & visitato da tutti i Signori di quelle Prouincie, & fatti molte offerte, l'accompagnarono ad una Città poco distante, accid si riposasse, & ristorasse, dove intese, che un suo famigliare, che li portava oro, & altre cose al valor di trentamila pezzi d'oro, fu veciso da gli Indiani di Culua, & che gli Spagnuoli che erano rimasi nella Città di Venacroce erano salvi.

Il giorno seguente la mattina all'alba cominciammo ad entrare in una via piana, per la quale a diritto s'andava alla prouincia di Tascaltecal, & per la quale pochi de' nemici ne seguirono, benche' qui fuisse vicine affissime, & grandissime Città, nondimeno da quelle picciole colline alcuni da lontano ne gridauano dietro. Et così in quel giorno, che fu di Domenica, a gli otto di luglio 1520, vicinimo di tutta la prouincia di Culua, & arriuammo a i luoghi della detta prouincia di Tascaltecal, alla città di Gualipan, che ha quasi quattromila case, dove su'mo da gli habitatori riceuuti benignamente, & ci ristorammo alquanto dalla fame, & dalla fanchezza, che patiammo: benché molte cose da viuer che ne davaano, ne le davaano per danari, & alcuni non voliano, se non oro, & erauamo a forza costretti a darlo per la necessita che patiammo. Qui semmo tre giorni, dove mi vennero a vedere il Magiscacín di Secutengal, & tutti i Signori di quelle prouincie, & si sforzarono di consolarmi circa le cose, che m'erano interuenute, dicendo che se potevo mi hauemmo ausiato, che quegli di Culua erano traditori, & che mi douessi guardard da solo, nondimeno che io non hauetivo voluto mai prestare lor fede: ma poi che io hauetivo scampata la vita, douessi rallegrammi, che erano per darmi aiuto, finche hauettero lo spirito per ristorarmi del danno, che quei di Culua mi hauemmo fatto, perche' oltra l'obligo, che erano fudditi dell'Altezza vostra, si dolouan, & attristauano della morte di molti lor fratelli, & figliuoli, che nella mia compagnia erano stati vccisi, & d'altra varie ingiurie fatte da quegli a loro ne' tempi passati, & che potevano per certo che mi fariano fedeli, & veri amici, & perche io, & gli altri miei compagni tutti erauamo feriti, douessimo andare ad una Città, che era distante quattro leghe da quell'aterra, qui si riposassimo, & che prouederiano, che fuisse medicati, & ristorati delle nostre fatiche, & fanchezza. Gli ringratiai, & acconsentii alla lor richiesta, & feci lor parte d'alcune tasse di quelle, che hauemmo portate, benché poche, delle quali hebbbero gran piacere. Andai con loro a Teuchitlan, lasciarono alcune cose, (cioè argento, vesti, & altri ornamenti di casa, & alcune cose da lese che le faceuo condur meco,) accid fuisse più spediti nel viaggio, se colla alcuna c'interueñe, che no fuisse impediti d'alcun'altro pefo, che delle proprie vesti, & arme, & intesi che uno stesso famigliare venuto dalla città della Veracroce mi portava, vettouaglie, & altre cose, & lui esser cinque a cauallo, & quaratacinque fanti oppresi da malathia, i quali similmente hanno portate certe cose iui rimase, & già erano risanati, & tutto l'argento, & altre cose & mie, & di Spagni, & settemila pezzi d'oro colato. Contiene il peso dell'oro il valor qual di due fiorini,

La quanti-
tad'oro, ar-
gento, os-
melli, & do-
ni, che si
porranno

valori io hauetivo fattarli in due casse, & altri fregi, & ornamenti, oltra gli altri quattordicimila abigiani in pezzi d'oro, che hauetivo hauuti nella prouincia di Teuchitlan que'l Capitano, sommato a fabricar nuova città in Quacucaleo, & egli qui ugli hauetivo lasciati, & molti altri al-

DEL S. FERNANDO CORTESE

al Cortese, valor di piu di trentamila pesi d'oro. Et li predetti indiani di Culua l'hauemano vecchio nel viaggio insieme co' detti Spagnuoli, & gli hauemano tolto ogni cosa, che portauano, & alcune scritture, che io hauero raccolte insieme con gli habitatori di quelle prouincie. Similmente intesi, che hauemmo vissuti piu Spagnuoli nel viaggio, che andauano alla città di Temisitan, pensandoli, che io qui me ne viuette pacificamente, & che le strade fussero sicure, come soleuano esser prima. Per la qual cosa (io dico il vero alla Macchia vostra) tutti li fortemente ci attristauamo, & dolciammo, che nulla piu ci poteuano dolere, né attristare. Percioche oltre la perdita de' detti Spagnuoli, & de' l'altre cose, che erano molte, vi fu il ritornarci alla merte la morte de gli Spagnuoli vissuti nella città, & ne' ponti, & cioche poi n'intervenne nel viaggio, & massimamente, che ni hauemano soi in sospetto, che haueffero assaliti anchora quegli, che erano rimati nella città della Veracrose & coloro che erano amici nostri vdita la nostra rota, li fulsero ribellati, & subito ispedi alcuni inti con certi indiani, che gli guidasero, a' quali ordinai, che non andassero insino a quella città per le strade comuni, & che tosto mi uisla sero di cioche ui si faceua. Piacue all'altissimo Iddio, che fussero trovati salui gli Spagnuoli, & tutti li paesani, che hauemamo per confederati, star pacifici & quieti. La qual nuoua apportò grandissimo alleuiamento alla nostra perdita, & maninconia & all'incontro ellì prefero di piacere della nostra rota. Stetti in questa prouincia di Tascalteca venti giorni attendendo a far medicar le mie ferite, le quali erano cresciute, & per la longhets del viaggio, & per non hauerle medicate, & massimamente quelle della testa, il simile facendo delle ferite de' miei compagni, de' quali alcuni morirono in parte per le ferite, & in parte per le pacifici fatiche, & alcuni rimasero storpiati, & zoppi per le ferite, & pochi i medicamenti, & mapicte fatiche, li trouauano per rimedio, & io rimasi storpiato di due deta della mano sinistra.

Come il Cortese eshortato da' Spagnuoli d' andar alla città di Veracrose non volse acconsentirvi, ma se n' andò ellì prouincia Tepeaca, dove gli si fecero incontro assissime genti con armi, i quali venuti alle mani furono in gran parte vissuti, & il Cortese in venti giorni foggiose molte città, & terre, scrisse per ischiaro alcuni de' habitatori: & perche del giunger di Francesco di Guara al porto di Veracrose mal in punto vissuti, & feriti molti de' suoi.

Li miei compagni vedendo già molti esser morti, & quegli, che erano rimasi vivi, esser deboli & pieni di ferite, diuenuti più timidi per li pericoli, & per le fatiche, nelle quali si erano ritrovati temendo delle cose future, mi richiesero, ch'io douessi andare alla città della Veracrose, & qui ci fortificaremmo prima che gli habitatori delle prouincie amici nostri sapendo la nostra rota, & le picciole forze, facessero lega co' nostri nemici, & occupasero gli stretti, & li passi, per i quali doveuammo andare, & ne afflascerebbono da vn lato, & dall' altro quei della città della Veracrose, & essendo noi vivi, & anco essendo quivi le nau, faremmo più sicuri, & meglio ne potremo difendere, se ne volcessero afflare, finche mandassimo all'isole per dimandar soccorso. Et vedendoché se io moltral's a paesani, & massimamente a gli amici, paura alcuna, potrebbe esser cagione, che più tosto n'abbandonerasino, & si leueriano contra di noi, & tenendo a memoria, che se n' pre la nostra aiuta gli audaci, & che noi erauamo Christiani, & confidatoni nella diuina bontà, & misericordia, che del tutto non morremmo, & si perderebbono tante, & si nobili prouincie, che si possedevano per la Macchia voltra, & in tale stato, che le pacificaremmo, ne si lasciassero tal terriuo continuando la guerra che si faceua, per via della quale doueva seguir la quiete di quelle prouincie, come era state prima: Petciò deliberai per niun modo passar li monti verfolini, ponendo da banda tutte le fatiche, & disagi, che potessimo patire, & di lì ch'io non voleuommo manerimi da quella guerra, perciocche oltre il biasimo, & la vergogna, che ne risultava alla mia fama, & miei compagni, era cota di molto pericolo a voltra Macchia, & pareua che noi facessimo congiura contra di lei. Anzi io haueuo determinato in tutti i modi a me possibile ritornar con gli nemici, & offendergli in tutto cioche io poteuo. Et così essendo dimorato venti giorni in questa prouincia, non guarito anchora delle ferite, co' compagni deboli andai ad vn'altra prouincia nominata Tepeaca, che era confederata con quegli di Culua nostri nemici, nella quale io haueuo inteso, che erano stati vissuti dieci Spagnuoli, che venivano dalla città della Veracrose alla giugnata di Temisitan, perciocche per quella prouincia era il dritto viaggio a Temisitan. La prouincia di Tepeaca confina con Tascalteca, la quale è grandissima prouincia. Et nell'entrar della prouincia di Tepeaca si fecero incontrar, con l'armie assissime genti, & ne vietarono l'entrata con loro stzro, ponendosi ne' luoghi ditticili, & forti. Et per non andar raccontando particolarmente ogni cosa, che ne occorse in quella guerra, perciocche farei molto lungo, & molto accretiere il libro, fatta l'ammitione, che douessero venire a dar vbbidienza a' comandamenti fatti loro da la pace per nome di vostra Macchia, & non gli volendo ellì eseguire, facemmo lor guerra, & ne volte vennero alle mani con elo noi, nondimeno per diuino aiuto, & per la real fortuna di vostra Macchia facemmo loro gran danno, & molti n'uccidemmo, & ellì in quella guerra non ferirono vissuto Spagnuolo alcuno. Et benche questa prouincia ha largissima, nonch'meno periferia di venti giorni foggiose molte città, & terre di quella, & pacifica, & quietamente, & li Signori & Baroni di quelle vennero ad offerirsi per valsalli a vostra Macchia, & da tutte quelle necacci mo' va

Tepeaca
prouincia.

Terre, che
vennero ad
offerirsi,

A mo' va molti d'attori di quelle città, di maniche cora finita, che favor d'Idio d'cia, dove vissere quinta parte si sono sempre stati messo d'hauer v' mana, & perciocche anco mi son meno in quelli teatrigati, non i tanti di Tascalteca & crediamo, che in questa prouincia della Veracrose uate al porto dell'uo haueua mandatori di quella pr'ciò, & diciette, & i erano entrati nelle città, & feriti, & il lungamente, & fatte detti Spagnuoli ad ue egli ben proueduti diligi. Et forse come d' sopra ho r. se prouincie, ne p'no accadute, conci si fusse dato per suds' balzatori con certi che le quel Capitan ogn' aiuto, accio si

*Come il Cortese fatto
di Tepeaca*

Poiche hebbi raccolto al real fertituo di douea tenere per la poiche si erano fati Spagnuoli, & anco i maritimi all'altro lato, gli habitatori del paese, & peruaderiai dionde nasceria inizio di vostra Altezza, non che gli habitatori d'essa, che fanno al proprio quella prouincia Tascalteca per gli hab. de confini, & ordine maggior fortezza a che fussero portati noce ottime delle prouincie Guacamay, come erano in arme avvertiti de

relasse

Mentre io scrivevo e' la città, la qual si dice Culua, & c'è nella foce

L'A S E C O N D A R E L A T I O N E.

209

A mo via molti di Culua, che erano venuti in quella prouincia per infiammar gli animi degli habitanti, che hauevano dolo, che lo queriscono prima. Per la dolcejanio, che hauevano, & de' vccisi nella guerra haucuanone della Veracrose, pedi alcuni in quella citta per tempo lido, & star pacifici & manuicongiati di Tafcaltecal per la longezza simile facendo in parte per le menti, & ripanano son mosso a scriuergh per schiaui, per metter qualche paura a gli habitatori di Culua, & ne sono in quella prouincia molti non diffisimi a questi, & se per auentura non fucessero seueramente castigati, non si partirebbono mai dal mal fare. In questa gugerra ci hanno dato aiuto gli habitanti di Tafcaltecal, di Churulteal, & di Guaufingo, che hanno con noi confermata l'amicitia, & crediamo, che sempre feruiranno, come fedeli vaissalli della Maestà vostra. Quando itauamo in questa prouincia di Tepeaca impacciati in questa guerra, mi furono portate lettere della citta della Veracrose, per le quali mi era dato auuto, che due naue di Francesco di Garai erano arrivate al porto della Veracrose tutte batteute, & come già si vede il detto Francesco di Garai di nuovo haueuo mandato a quel fiume, del quale già di sopra feci mentione a vostra Maestà, & gli habitanti di quella prouincia haueuano combattuto con esso loro, & di loro n'hauueano vccisi dieci, & molti feriti, & vccisi anco sette caualli, & coloro che erano scampati, nuotando erano entrati nelle naui, & fuggendo si erano salvati. Il Capitano, & essi erano grauemente battuti, & feriti, & il luogotenente ch'io haueuo qui lasciato al governo, gli haueuo riceuuti benignamente, & fatti medicare, & acciò meglio si risanassero, haueuo mandato una parte de' predetti Spagnuoli ad un certo Signor di quella prouincia vicino alla detta citta, & nostro amico, dove egli ben prouedeva loro di tutto. La qual cosa non fu di non minor dispiacere, che li nostri padri dilagi. E forse, che non gli fariano interuenire eotal cose, se altre volte sulle venuto da me, come di sopra ho raccontato a vostra Maestà: perciocche conoscendo tutte le cose, che sono in quelle prouincie, ne poteua esser certificato da me, & non gli fariano interuenire le cose, che gli erano accadute, conciosia che'l Signore di quel fiume, & della prouincia, il qual si chiamaua Panuco fiume. fu sussidato per suddito a vostra Maestà, & per segno d'ubbidienza mi haueua mandati suoi Ambasciatori con certi presenti alla Città di Tenistitan, come dissi di sopra alla Maestà volta, scrisse che quel Capitano di Francesco di Garai si volesse partire, gli facesse ogni fauore, & gli desse ogni aiuto, acciò si potesse ifpedire con le sue nau. Navi di Tadi, esco di Garai, giunse nel posto della Veracrose, tutte abbattute.

Come il Cortese fatto consiglio con gli ufficiali, per molte ragioni deliberò di edificare vna Città nella prouincia di Tepeaca, qual si chiamasse Securezza de confini, & ordinò Giudici, Reggenti, & altri ufficiali, & dove la citta fu cominciata procò di fabricarne vna rocca.

Poiche hebbi racquietata una parte di questa prouincia, la quale fin' ora stà pacifica, & soggiorna al real servizio della vostra Altezza, lo insieme co' suoi ufficiali facciamo contiglio, che ordini si doueua tenere per conseruatione di quella prouincia. Et vedendo che gli habitatori di quella, poiche si erano fatti sudditi di vostra Altezza, se gli erano ribellati, & haueuano vccisi li detti Spagnuoli, & anco essendo per quella prouincia il viaggio, & il passo di tutte le mercatantie da i porti maritimi all'altele prouincie in terra ferma, & se la detta prouincia rimanesse sola, come prima, gli habitatori della prouincia, & lo stato di Culua, che confina con loro di nuovo gli inducessero, & peruaderiano, che di nuovo si leuassero contra di noi, & si ribellassero alla Maestà volta, onde nasceria impedimento, & danno incredibile, & alla difesa di queste prouincie, & al servizio di vostra Altezza, & cesariano le mercatantie, & massimamente che in tutta quella marina vienrano, se non due porti, & quegli molti aspri, & difficili, che sono vicini a quella prouincia, gli habitatori d'essa facilmente possono andare a quelli. Et per queste, & per molte altre ragioni, d'indaffo al proposito, ne parue per ischifar le sopradette cose, che in luogo più accomodato di questa prouincia Tepeaca si douesse edificare vna citta, dove concorressero le qualità, & cose necessarie per gli habitatori, & per mandar la colla ad effetto ponemmo nome alla citta Secureza de confini, & ordinai li Giudici, li Reggenti, & gli altri ufficiali, li come è costume di fare, & la maggior fortezza de gli habitatori di questa citta, in quel luogo dove essa fu cominciata, portarono le cose necessarie per fabricare vna rocca, perciocche in questa prouincia erano cose ottime, & in questa viserò quella maggior diligenza, che mi farà possibile.

Delle prouincie Guacabula, & Mefiscò, & come quelli Signori vennero a darsi al Cortese, & fargli intendere, come erano in arme da trentamila huomini di Culua, gli Spagnuoli che accompagnavano i detti Signori, avvertiti di certo inganno gli fecero prigionieri, & mandarono al Cortese, & come furono relassati, & il Cortese s'invio alla volta di Culua per ifpedire quella guerra.

Mentre io scriuono questa relatione mi vennero a trouare gli Ambasciatori d'un Signore d'una citta, la qual si dice che è lontana quindici leghe da questa prouincia, che è chiamata Guacabula, & è nella foce d'un môte, per la qual si pafia nella prouincia nominata Mefiscò, e per suo nome

Viaggi vol. terzo.

D d nome

DEI S. FERNANDO CORTESE

nome mi esposerò, che da pochi giorni in qua erano venuti per render la douuta vbbidienza alla Maestà vostra, & se gli erano dati per sudditi, & vassalli, & non gli riprendessi, penlandoli che fusse di suo contentimento, perché mi facciano certo, che in quella Città erano albergati molti Capitani de' soldati di Culua, & in quella, & per due leghe intorno erano in arme da vinticinque in trentamila huomini, stando a guardare la loca, & il passo, acciò non potessimo patir di là, & anco per vietar gli habitatori della detta città, e dell' altre prouincie confederati con quella, acciò non facessero scrusse all' Altezza vostra, né pigliafiero amicitia meco. Et alcuni già fariano venti al lertorio di vostra Maestà, se coloro non gli hauefiero impediti, & mi confortauano a dar tempo a qüesta cosa, per noche oltra l'impenitimento fatto loro, che erano di buon'animo, gli habitatori della detta città, & tutti i circonuicini patiuano grandissimo danno, essendo infinita moltitudine di gente atta alla guerra, & n'erano sommamente grauati, & trattesi da loro malamente, & che togliuano le lor robe, & moglieri, & altre cose, che guardasse io quel che voleua che ci fassefiero. Soggiunsero che se io preltava lor fauore, e feguirebbono i miei comandamenti. Poiche gli hebbi ringratiai del loro auiso, & offerta, assegnai loro tredici a cauallo, & ducento fanti, & trentamila Indiani amici nostri, & proniferò di condurgli per luogo, che gli nemici non ne potrebbono hauer notitia, & giunti, che füssero appresso la città, il Signore, & gli habitanti di quella, li vassalli, & li confederati feco fariano apparecchiati, & circondarono gli alberghi, dove erano alleggiati li predetti Capitani, & gli harebbono, o preli, ouero vecchi prima che le lor genti potessero loccorrerli, & aiutarli, & mentre la moltitudine delle genti comparsa, gli Spagnuoli fariano già entrati nella città, & combatteriano con loro, & a quel modo gli vincerebbono. Essi partendo passarono per la città di Churultecal, & per qualche parte della prouincia di Guasucingo, che confina con la prouincia di questa Città Guacachula. Lontano quattro leghe da quella, & in una certa terra della detta prouincia di Guasucingo, dicono essere stati auictiti gli Spagnuoli, che gli habitatori della detta prouincia erano confederati con quegli di Guacachula, & con quei di Culua, & con questa scusa menauano gli Spagnuoli a questa Città, per assalti tutti gli Spagnuoli insieme, & vecidergli, & rinuondoli la paura, che ne mifsero quegli di Culua nella lor prouincia & città, & questo auiso apportò gran timore agli Spagnuoli, i quali andarono inuechtigando, & caminando, & poiche hebbero intesa la cosa, fecero prigionieri tutti li Signori di Guasucingo, eheandauano con esso loro, & similmente gli Ambasciatori della città di Guacachula, & hauedogli fatti prigionieri, ne le ritornarono alla città di Churultecal che era lontana quattro leghe da quel luogo, & de li mi mandarono tutti li prigionieri accompagnati da alcuni caualli, & fanti, con l'informazione hauuta, & li Capitani scriuendo, che li nostri soldati erano diuentati molto timidi, & per reua loro quella guerra pericolosa. Poiche furono venuti, ogni giorno parlaua loro per interperi, & vfa: ogni diligenza per trouar la verità, mi parue che gli Spagnuoli no haueuano ben complotto, & subito comandai che füssero liberati, & feci loro molte carezze, affermando che io de detto veramente credeua loro esser fedeli vassalli della Maestà vostra, & che io voleua andare a combatter con quei di Culua. Et per non mostrar vilta, & paura a gli habitanti delle prouincie si amici, come nemici, mi parue, poiche haueuo cominciato a tar lor guerra, di non rimanemmo, & similmente per leuar la paura, che era entrata a gli Spagnuoli a deliberar di lasciarli negli appigli, & l'expedizioni alle quali attendeua per la Maestà vostra, & subito più tosto ch'io potesse, mi parti, & in quel giorno andai alla Città di Churultecal, che da quella città è lontana otto leghe, quiui trouai gli Spagnuoli, i quali ancora affermuauano, che essi teneuano per certo il tradimento, nel medesimo giorno albergai in yna terra suddita alla Prouincia di Guasucingo, dove quei Signori erano stati fatti prigionieri.

Come auicinandosi il Correse a Guacachula quegli habitatori combatterono gli alloggiamenti, dove erano i capi Culua, vedendo quelli che erano alloggiati per la città, & come venendo da trentamila uomini ben uniformati, per auatarli loro cominciando a metter fuoco in quella bancha, ch' entravano nella città furono affidati Correse con la cavalleria, & aiuto d' Indians, & ritiratisi sopra un monte furono per la maggior parte recisi, & loro alberghi, ch' erano grandissimi, furono dati a sacco, & a fuoco, & con questa vittoria disfacciò gli nemici.

Il giorno seguente , posto l'ordine con gli Ambasciatori di Guacachula ; donde & in meno doucilissimo entrare nella detta città , mi partij de li vn'hora auanti giorno , & quasi a dieci hore giorno artiuammo a quella , dove andauamo , & due leghe lontano mi vennero incontro per ceuer ni alcuni Ambasciatori della detta Città , & mi ausilarono , che già tutta era apparecchia all'impresa , & che gli nemici non haueuano intesa la mia venuta: perciocche le spic , & le vedette haueuano posse nella strada , le quali erano de gli habitatori della città , le haueuano fatte gioni , & similmente l'altre tutte , che li Capitani di Culua haueuano ordinato , che salissero pra le mura , & torri , dönde potessero guardar la pianura : & perciò tutta la gente nemica si sprovvista , & in otio , confidandoli nelle guardie , che haueuano poite , & che io mi potessero appfare senza loro saputa , & mi affrettai per artuuar là , prima , che intendessero la nottra andata perciocche noi camminauamo per la pianura , & facilmente ne poteuano vedere dalla città , & effetto si conobbe , che noi fummo visti da gli habitatori della Città , che vedendoci esser visi subito circondarono gli alloggiamenti , ne' quali erano i Capitani di Culua , & cominciarono a combattere

A combattere con
un tiro di balzo
leciaco d'entro
no co' nemici
Capitani, il qua-
uano tutti li lu-
uano gagliard-
amente: perciò
tificato: nondim-
niun modo pote-
gigliare viuo qua-
mafio Signore o
ti hauer le non v-
furono vecchii ma-
tri nella città, i
tandogli n'uccidere
corlo, trouando
pianura, & quasi
dentro : & veniu-
alcun'altra, che s-
to, & di penne.
trauano, il che ne
fanchi, me n'and-
cile, nondimeno
do nell'alto mon-
li poterà muouere
cuna, & due de' na-
mici nostri, & co' no-
i oppresi dalla s-
campo, il qual prin-
cipte, & alberghi
a gran città, & ol-
apprecchi per il ca-
ndiani amici ne-
mici, & con que-
oni, & vscite di thi-
nignamente rice-
vuto

Come alcuni città
di Culua, ve
Signo.

I. A S E C O N D A - R E I A T I O N E.

210

A combattere con gli altri, che erano alloggiati per la città, & essendo io lontano da quella quasi un tiro di balestra, mi vennero incontro inchandomi quaranta prigionieri, nondimeno le impre tollerata d'entrar nella città, nella quale si sentivano grandissimi gridi di coloro, che combattevano co' nemici per tutte le contrade, giudicato da vno della città giunsi all'albergo, & doue itauano li Capitani, il quale era circondato da tremila huomini che combattevano per entrarvi, & occupavano tutti li luoghi alti, & le terrazze, & li Capitani, & coloro, che si ritrovauano feco, combattevano gagliardamente & con molto ardore, si che non vi potuano entrare, benché tuttora di poco numero: perciò che oltre che combattevano forse, & valorosamente, il loro alloggiamento era fortificato: nondimeno subito arriuati entrammo, & seguito dopo non tanta gèce della cità, che per nū modo potemmo riparare che non uccidessero alcuni di quei di Culua, & io desiderava di pigliarne viuo qualchuno, per certificarmi dello stato della gran città, & intendere chi ne fusse rimasto Signore dopò il Signor Montezuma, & desideravo di sapere molte altre cose, non ne potevano se non vno quasi mezzo morto, dal quale fui certificato, come stiro di lotto. Nella cità furono vecchi molti di quegli che v'erano albergati, & coloro che erano rimasti viui, quādo io entrai nella città, intesa la mia venuta, se ne fuggirono, dove era l'esercito di quei di Culua, & seguìodoli n'uccidemmo molti, & tanto tosto fu udito il romore da coloro che stauano per dar loco, trouandosi esser in luogo alto, & eminente, che dogh'ntotto soprastantia alla cità, & alla pianura, & quasi tanto presto vennero alla città per aiutare i loro, come vicirono quegli che erano dentro: & veniuan in lor soccorso da trenta mila huomini, la qual gente era più in ordine che alcun'altra, che fin'ora habbiamo veduto. Portauano molti ornamenti, & fregi d'oro, d'argento, & di pelli. Essendo la città grande cominciarono a metter fudo in quel luogo, dove entravano, il che mi fu riferito dalli terrazzani: & perciò subito, essendo li fanti a più per la fatiga stanchi, me n'andai là co' caualli, & astillammo gli nemici, li quali si ritirarono ad un pašo difficile, nondimeno lo pigliammo, & gli seguitammo nella salita ferendone molti con le lance falciando nell'alto monte, & tanto alto, che mentre giugneva nō alla cima, nē noi, nē alcuno de' nemici si poteva muovere, & molti di loro oppressi dal gran caldo moriuan senza esser feriti in parte alcuna, & due de' nostri caualli si arrestarono, de' quali vno mori, ci diedero soccorso n'oltre indi, un amico nostro, & con l'aiuto loro facemmo grandissimo danno a gli nemici: perciò che stando loro oppressi dalla stanchezza, & i nostri freichi dal riposo, faceuano poca resistenza, di modo che l'campo, il qual prima fui vedea pieno di viui, n'era voro, & era riempio di morti. Venimmo alle loro casette, & alberghi fatti da loro nuouamente in tre luoghi, ciascuno de' quali occupava lo spazio d'un gran cità, & oltra li soldati haueuano gran numero di feruidori, & haueuano quiui latti molti apparecchi per il campo: perciò che tra loro erano molti Baroni, & lo misero a tacco, & a fuoco grandi amici nostri, de' quali (dico la verità alla Macchia vostra) ve n'erano venuti più di cento, & con questa vittoria difcacciammo tutti gli nemici dalla provinca intino a certi paſſi di ponte, & vicite difficili, che essi teneuano. Noi ritornammo nella cità, dove da' citradim fummo benignamente ricevuti, & quiui ci ripofiammo per tre giorni, che inuero ne haueuano bisogno di popolo.

Come alcuni cittadini d'Ocupatuo, iquali ad instantia del lor Signore, hauean seguito la fation di quelli di Culua, vennero ad offrissi al Cortese, pregandolo che volesse perdonargli, & che l'fratel del Signore tenesse lo ſtato, & la riſposta a loro fatta, & ſito della cità di Guacachula

Vittoria de Spagnuoli.

Fra questo mezzo, vennero a trouarmi i cittadini d'una gran città offerendosi al ſervitio della Macchia vostra. La qual città è situata nella cima di quei monti, lourana dal ſopraddetto campo de' nemici per due leghe, & anco dal prede del monte, dal quale già ho detto, che v'era quella palla di fumo, questa città è nominata Ocupatuo, & mi fecero a ſapere che'l Signore, che prima gli governaua, haueuadegli seguitati quegli di Culua, nel tempo che noi fummo per quei luoghi, penſandoli che noi non ci dovesſimo fermare, finche venifſimo alla sua cità, & già molti giorni haueuano cercato di pigliar la mia amicitia, & fariano venuti a render vbbidienza a vostra Macchia, ma il loro Signor non haueuo voluto, nē l'haueua comportato, benché molte fiate l'hauefiero richieſto: ho a che voleuano ſottoporri al ſervitio di vostra Altezza, & che iui era rimasto il fratello del detto Signore, ilqual era ſempre ſtato di quella opinione, & parere, & che lo douefſi volentieri comotare, che egli al preſente tenesse lo ſtato, & benche quello ritornalice, io non acconſentiffi, che affieſſato per Signore, perciò che ne anco eſſi lo riceuerebbono. Rilpoli, che auegna che eſſi abhorrano hauefiero ſeguitato la fatione di quei di Culua, & li fullero ribellati dal ſervitio di vostra Altezza, nondimeno io haueuo deliberato di perdonare, & alle persone, & alle facoltà loro eſſer venuti, & haueendo paleſato che'l Signore era ſtato capo, & guida della lor ribellione, & temeſi di ardore, io per nome della vostra Altezza perdonauo loro li paſſati errori, & li riceueuano al ſuo ſervitio, & voleuо che fe per l'auenire cadeffero in ſimili errori, tuttiero da me caſtigati, & piaſſamente, ma ſe ſuſſero fedeli vassalli di vostra Altezza, io per nome di vostra Macchia preda loro ogni fauor & aiuto, & colo promiſero. Questa città di Guacachula è situata in una pianata, da un lato accostata a' monti grandi, & asprissimi, & dall'altro ha attorno attorno due fiumi ſuſſi, ſuſſi tra loro un tiro di balestra che circōdano la pianura. Ciascuno d'eſſi ha profonde, & altisſime

Guacachula
citta, & ſuo
di quella.

Vlaggi vol.terzo.

D d 2 fine.

DEI S. FERNANDO CORTESE

sime spelonche, di maniera che impedilcono, che da quel lato non vi si può andare, se non per alcune poche vie, & quelle sono di difficilissime da falire, & a cavallo appena vi si può andare, la città è circondata di fortissime mura tante di pietre concie, & di calcina, d'altezza di quattro statue di uomo, di fuori della città: ma di dentro sono eguali alla terra, & attorno attorno le mura è alto, un muro alto quanto faria la statua di mezzo huomo, il quale è per tisela de' combattenti, ha quattro entrate tanto larghe, quanto vi può comodamente entrare uno a cavallo, & ciascuna entrata ha tre, o quattro riugliamenti nelle mura, doue una parte del muro entra nell'altra. Nelle mura vi è sempre grandissima copia di sassi, li quali viano per combattere. La città contiene più di cinque, o sei mila case, & altrettante negli borghi a lei sottoposti, è di grandissimo circuito, perciocche vi sono di molti giardini con vari frutti.

Dell'acquisto della città Izzuacan, & come le città circoscritte vennero ad offrirsi al Corteze, che essendo contefa circa la successione dello stato di Izzuacan fu data l'obbedienza ad un nepo-

te del Signor naturale, & il suo d'essa città.

Poiche noi summo riposati in questa città per spatio di tre giorni, n'andammo ad un'altra non minata Izzuacan, la quale è distante da Guacachula quattro leghe: perciocche haueuo inteso, che in quella vi erano alla guardia molti de' nostri nemici di Culua, & gli habitatori di detta città, & de' gli altri luoghi circonscinati sudditi, aueriuano grandemente quelli di Culua, hauendo il loro Signore origine da Culua, & essendo parente del Signor Montezuma. Venuiano meco tanti pas- fani di quelle prouincie vassalli di volta Maestà, che quai copriuano gli campi, i quali noi potuamo vedere, & in verità vi erano concorsi più di cento ventimila huomini. Arriuammo alla detta città Izzuacan quasi a dieci hore, era vota di donne, & di fanciulli, & vi stauano dentro cinque, o sei mila soldati molto ben in ordine. & essendo gli Spagnuoli alquanto andati innanzi, cominciarono a difender la città, nondimeno tosto l'abbandonarono, & perche quel luogo, per il quale summo guidati per entrarvi, era debile, & facile, gli seguitammo per tutta la città, & gli forzammo gettarli giù dalle mura nel fiume, che dall' altro lato circonda tutta la città, i ponti del qual fiume essi gli haueuano tutti rotti, & gettati a basio, onde mettemmo alquanto d'indugio in passarlo, & gli seguitammo più d'una lega, & mezza, & di quegli che fuggendo non si saluarono, potuistimo che ne rimanessero vivi. Ritornaro nella città mandai due cittadini, che io teneuo prigionieri, accioche parlafiero a i principali della città (perciocche il lor Signore haueua legato que' di Culua, che vi erano stati posti alla guardia) che gli confortafiero a tornar dentro, & io per nome di volta Maestà promettessero loro, che se per l'auenire erano per eser fedeli vassalli di vostra Maestà, che sariano ben trattati da me, tre giorni dopo la lor partita mi vennero innanzi alcuni dei principali, dimandandomi perdono de' loro falli, i cuiuandosi non hauer potuto fare altramente, hauento hauento necessitá di eseguire gli commandamenti del lor Signore. & poiche egli ne era partito, & gli haueua lasciati, prometteuan da quell' hora innanzi bene, & fedelmente voler feruire a Vostra Maestà, io promissi loro la mia fede, & commissi, che sicuramente rin- nassero a casa, & conducessero le loro mogli, & figliuoli, che erano in altri luoghi, & ville della medesima fattione. Ordinai ancora che parlafero con gli habitatori di quella prouincia, che venissero da me, che perdonarei loro i commessi errori, & non aspettafiero che io gli andassfi ad affilire: perciocche ne patirebbono grandissimo danno, & io n'hau'ei dispiacere, & cosi auemmo Conciofia che dopo due giorni li cittadini, se ne ritornarono in Izzuacan, & tutte le città circoscritte vennero ad offerir servitio a vostra Maestà, & se stessi per vassalli, & quella prouincia, maese in grandissima amicitia, & stretta confederazione con quelli di Guacachula, fu ben discordia intorno al determinare a cui appartenesse lo stato di quella prouincia in absentia del Signore, che si era partito, & andaro a Messico. Et benche fussero alcune conteste, & fazioni tra vn certo figliuolo bastardo del Signor naturale di detta prouincia, che era stato ucciso dal Signor Montezuma, & vi haueua meso colui, che hora signoreggiaua, & gli haueua data una sua nipote per moglie, & tra'l nipote del detto natural Signore, che era figliuolo d'una figliuola legitima, che era maritata nel Signore di Guacachula, & haueua generato quel figliuolo nepote del signor naturale di Izzuacan, finalmente si accordauano tra loro, che quel figliuolo del Signor di Guacachula hauesse la hereditá, che discendeva da legitima linea del vero Signore di quello stato, & benche quell' altro fusse figliuolo, essendo bastardo, non douea succedere nello stato, & in persona mia refero vbbidienza al detto nepote fanciullo di età di dieci anni. Et perche non era età, che fusse atta a regnare, ordinaron che quel suo zio bastardo, & tre altri primari, vno di la città di Guacachula, & due d'Izzuacan fussero gouernatori della prouincia, & tenessero il ciuccio in potestia loro, finche fusse di età atta al gouernare. Questa città d'Izzuacan ha da mille & cinquemila habitazioni, & è molto vagamente fabricata nelle sue contrade, haueua cosa male appresso le Moschee, & luoghi da far oratione a i loro idoli, fortissime con le torri, le quali tutte furono abrucciate. Ella è posta in vna pianura a piè d'un mezzano colle, dove da un fondo fiume, che passa al lato delle mura, & il fiume è circondato da una spelonca, la quale di grandissima profondità, & sopra la spelonca è un picciolo muro d'altezza quanto faria una statua di huomo, nel quale erano rauinati molti sassi, ha vna valle rotonda, & abbondante

sito della
città Izzuacan,

fina di frutti, & c
di & quiui è il pac
gnata da assai i lu

Come i Signor
ci

In questa città
per vassalli di volta
che sono lontane
che ne vennero an
delle quali ne' pre
haeuano mandati a
che gli' vicina, diffi
hora habiamo vif
una legge dalla c
vassalli di vostra A
quali tosto vetrano
hauento hauento 3
armi contra di me
obbedienza, erano s
hauento hauento a
modo che promette
alla fortuna di ve
uello: perciocche o
altezza, le quali g
o; sono ricuiciti,
ano distrutti.

Come il fra

Da coloro, che era
uer preso pieno di
del Signor Monte
stato, & era no' ni
to, perche ne' por
Montezuma, &
uno pazzo
la Signoria, & anc
inteli che essi fort
fiecuano nuoce m
ghe, che chiamiam
in questa prouinc
tationi, due allogg
imenti: & inteli a
torio nau all' isola
torio nostro, & alt
migliaria, percioc
potididine poco va
tate inolte, & gran
cro, & a gli vifci
dino ogni possibil
Maestà, & alla co
oltre perfone: per
a cità di Temicu
prima, & racqui
giantini, & altre I
mole, & a gli altri
subito incuterre in
talra cosa necessaria
lificio, non perso
uccidendo pericol

LA SECONDA RELATIONE.

211

sima di frutti, & di vermi da seta, perciò che ne' monti sopradetti non ne nascuno per li gran fredi, & qui è il paese più caldo, il che auiene per esser circondato da' monti: tutta questa valle è bagnata da affari sìni riu ben fatti, & ordinati.

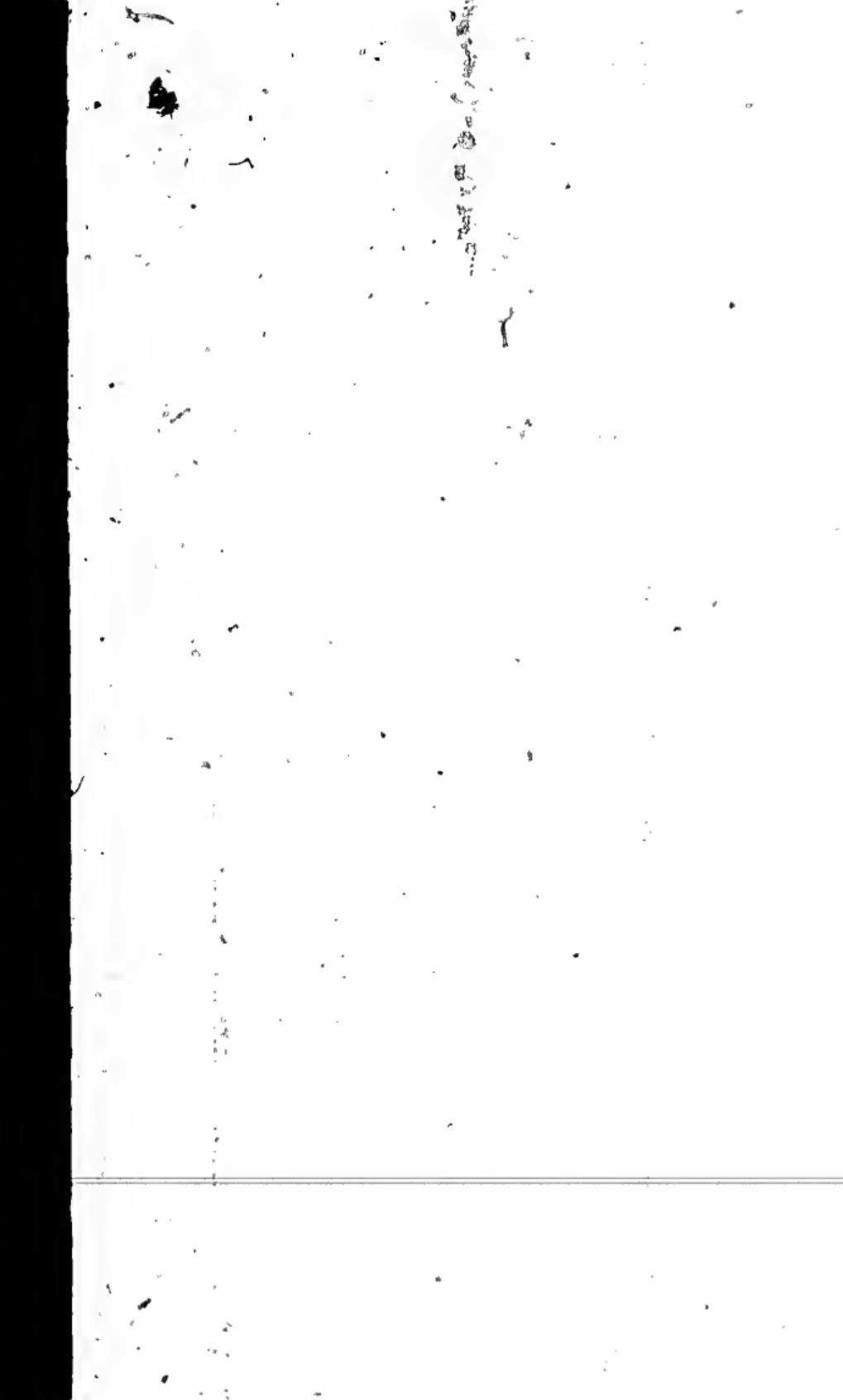
Come i Signori di Guacuingo, & d'un'altra città dieci leghe lontana, vennero ad offerirsi; & altre otto città delle provincie Castracca, Cucula, & Tamacula, & come gli habitatori di quelle città parimente si offerirono.

In questa città dimorai finche ritornarono ad habitarla, come prima, dove vennero ad offerirsi per vassalli di vostra Maestà il Signor d'una città chiamata Guacuingo, & gli Signori d'un'altra, che sono lontane da questa città di Izzuacan dieci leghe, & confinano con la prouincia di Messico, ne' venuirono anco da otto città di quella prouincia Castracca, che è una di quelle prouincie, delle quali ne' precedenti capitoli ho fatto menzione, che l'hauemmo vista gli Spagnuoli, che io haueuo mandati a raccorre dell'oro alla prouincia Cucula, nella quale, & in quella di Tamacula, che gli è vicina, diffisi esser grandissime città, & ben fabricate, & di migliori pietre concie, che insin hora habbiamo visto in alcuna di queste parti. La qual prouincia Castracca è lontana quaranta leghe dalla città di Izzuacan. Gli habitatori delle dette città finimilente li offerirono per vassalli di vostra Altezza, & affermarono, che anco erano quattro città nella detta prouincia, le quali tosto verriano, dicendomi che io perdonassi loro, se non erano venuti prima: perciò che non hauemmo hauuto ardir di venire temenio quegli di Culua, & che essi non hauemmo mai prese le armi contra di me, né si erano trouati alla morte d'alcun Spagnuolo: & dopo che hauemmo resa obbedienza, erano sempre stati di buon'animo, & fedeli vassalli di vostra Maestà, nondimeno non hauemmo hauuto ardore di mostrarlo per te' radi di Culua, come prima hauemmo detto: di modo che prometto alla sacra Cesarea, & Catholica Maestà vostra, che le piacerà al sommo Idilio, & alla fortuna di volta Altezza; in breue racquisteremo ciò che habbiamo perduto, o parte di uello: perciò che ogni giorno vengono molte prouincie, & città ad offerirsi al seruitio di vostra Altezza, le quali già erano soggette allo stato del Signor Montezuma, & coloro, che fanno questo, sono ricevuti, & trattati da me benignamente, & quelli che rifiutano, di giorno in giorno sono distrutti.

Come il fratello di Montezuma ottenne lo stato di suo fratello. Le prouisioni che'l Cortese faceva per la guerra.

Da coloro, che erano stati presi nella città di Guacachula, & massimamente da colui, che io diffisi auer preso pieno di ferite, particolarmente intesi lecole di Temisitan, & seppi che dopo la morte del Signor Montezuma, suo fratello, che era Signor della città d'Iztapalapa, hauemmo ottenuto lo stato, & era nominato Cuerauacin, del qual già ho fatto mentione. & successe egli nel principio, perché ne' ponti appresso la città di Temisitan era mancato un figliuolo primogenito del Signor Montezuma, & due altri, che viueuano, non erano atti a signoreggiare, essendo (come dicono) uno pazzo, & l'altro paralitico, & per questo si diceua, che suo fratello hauemmo conseguito la Signoria, & anco perche era stimato di gran valore, feroci nella guerra, & parimente fatio. Intesi che essi fortificauano così la gran città, come gli altri luoghi del suo stato, & in molte parsieuan nuoche mura, & fossi, & apparecchiauano varie fortezze d'arme, & massimamente lance, che chiamiamo picche, contra li caualli, delle quali ne vedemmo alcune, che furono trovate in questa prouincia Tepeaca, di coloro che combatteuano contra di noi in quelle grandi battaglioni, dove alloggiauano in Guacachula, & finimilente ne trouammo alcune ne' detti alloggiamenti: & intesi assai altre cose, ch'io lascio per non esser tediato all'Altezza vostra. Mando entro nau all'isola Spagnuola, attine che imbarchino soldati, & caualli, & liberto ritornino in corso nostro, & altre quattro, che nella detta isola comprino caualli, arme, balestre, & poluere megliaria, perciò che in quelle parti n'habbiamo più di bisogno, perche li fanti virtati da tanta plitudine poco vagliano a far resistenza con picciole rotelle. & in queste parti si trovano fortezze molte, & grandi, & nobili città, & fortezze, oltre di ciò scritto al Dottor Rodorico de Fitora, & a gli ufficiali di voltra Altezza, che fanno residenza nella detta isola Spagnuola, che stimo ogni possibile fauore, & aiuto a questa impresa, essendo ciò appartenente al seruitio di vostra Maestà, & alla conseruazione dell'acquisto fatto in queste parti, & alla difesa, & sicurezza delle persone: perciò poiche fara giunto il detto soccorso, ha animo di ritornare a quella città di Temisitan, & spero nel diuino aiuto, che in breue la ridurrò in poter mio, come l'hanno prima, & racquisteremo le cose perdute. In questo mezzo sollecito, che siano fabricati dodici gigantini, & altre Imfrate nau per passare il lago, & hora ci affatichiamo intorno a' chiodi, alno, & a gli altri legni, le quali cose tutte prouedremo, che siano portate per terra, per porto, & subito mettere insieme, & a questo sono apparecciate le vele, la stoppa, la pece, li remi, & l'altra cosa necessaria. E rendo certa la Maestà vostra, che in finche non adempio questo mio desio, non penso di potere hauer riposo, né rimanermi di cercare tutte le vie a me possibili, recuendo pericolo alcuno, né spesa, che si possa fare.

Viaggi vol. terzo.



DEL S. FERNANDO CORTESE

Penuta d' una nau picciola di Francesco di Garai nel porto della Vera Croce , qual il Corteſe mandò a ricerca le due navi nel fiume Tanguco , temendo non patifero qualche danno , apparecchio del Signor di Temiliſta contra gli Spagnuoli , neceſſità che hauera il Corteſe per dar aiuto a gli amici .

Già sono due giorni, che mi furono portate lettere del mio Luogotenente nella città della Vera Croce, per le quali intesi una picciola nau esser arriuata in porto con trenta huomini compuando gli marinai, & gli soldati, & si diceva effettivamente a cercar coloro, che Francesco de' Garai haueua mandati in quelle prouincie, de' quali altre volte ho detto a vostra Maestà, & affermavauano hauer patito grandissima careſia di vettouaglie, & tale, che se qui non era dato loro aiuto sarebbono tutti morti di fame: & intesi, che erano arriuati a porto Panuco, & in quello hauendo indegiato quaranta giorni, & nel hume, & nella prouincia non hauer veduto mai alcuno, & perciò dallecole, che succedettero stimauano, che quella prouincia fusse rimasta dishabitata, & partimeli li medesimi haueuan detto, che subito dopo loro doueuano venire due nau del detto Francesco di Garai con soldati, & caualli, & credeuano, che già fuſſero passati alla costa da bafio, & però in è paruto appartenere al ferituo di vostra Altezza, che quella nau, & quegli che erano in essa si perdettero, hauentolo prima auisato dellecole fatte nella prouincia, percioche gli habitatori quella potrebbono fargli più danno, comandai che la detta nau douefle andare a cercare l'altra, & le certificasse dellecole, che erano successe, & venifero al porto della detta città della Vera Croce, dove il Capitano, che prima il detto Francesco di Garai haueua mandato, gli aspettava. Piaccia a Iddio ottimo maſſimo, che li ritrouino auanti che smontino in terra, percioche gli habitatori della prouincia hanno auertito a questo, ma non già gli Spagnuoli, temo, che non caſchino in qualche gran ruina, il che faria contra il ferituo dell' onnipotente Iddio, & dell' Altezza volta, & questo faria uno accrescer l' audacia degli detti cani di affalite gli altri, che per l' auenire fuisse per douere andare in que' luoghi. Nel precedente capitolo narrai, che io haueuo inteso dopo la morte del Signor Montezuma essere stato fatto Signore vn suo fratello nominato Coretaucaciuin, il quale inetréua infieme varie forti di arme, & fortificaua la gran città, & tutte le altre vicine al lago, hora da pochi giorni in qua sono stato auisato, che Coretaucaciuin haueua mandato gli suoi nuntii a tutte le Prouincie, & città a lui suddite a far noto a' suoi vasſalli, che esso per gracia rimetterea loro tutti li tributi, & feritui, che erano tenuti a targli, che non gli diano, o paghi no cosa alcuna, pur che in tutti li modi che potefſero, faceſſero guerra a Christiani; finche o givideſſero, o cacciassero fuori della prouincia, & liuinilmente faceſſero guerra a tutti gli habitatori di quelle prouincie, che tengono amistà, o confederazione con eſſo noi; nondimeno confido a Dio ottimo maſſimo, che niente succederà secondo i lor desiderij, pur mi trouo in grandissima neceſſità, per dare aiuto a gl'indiani amici nostri, concordemente ogni giorno da molte città, & terre a di mandar foccorio contra li pacfani di Culua, & loro, & nostri nemici, i quali con ogni sorte faceuano lor guerra per hauer eſſi amicitia, & confederazione con eſſo noi. Io veramente non posso, come vorrei, dar foccorio a tutti li luoghi, nondimeno, ſi come ho detto, a Iddio onnipotente piacerà di ſupplire alle nostre picciole forze, & mandarci il ſuo aiuto, & quello che ho mandato a chiedere dall' isola Spagnuola.

Il Corteſe per la ſimilitudine del luogo, chiama le terre per lui scoperte. Nuova Spagna del mare Oceano, ſupplica l' Imperatore, che mandi un huomo a cui per nome di ſua Maestà ſi preſi piena fede.

Per le coſe, ch'io ho vedute, & ho potuto comprendere circa la ſimilitudine, che hanno tra queſte prouincie con la Spagna, ſi nella fertilità, come nella grandezza, & ne' freddi, che vi ſono & in molte altre coſe, nelle quali a quella ſi poſſono aguagliare, mi è paruto non poterli mettere loro nome più conueniente, che Nuova Spagna del mare Oceano, il qual nome fu poſto per me della facra, & Catholica Maestà voſtra, la qual ſupplico ſi degni acconciuere al detto nome & coſi dia commiſſione, ch'ella ſia nominata.

Ho ſcritto alla Maestà voſtra, benche' rozzamente, la verità di tutte le coſe auenute in que parti, & quelle maſſimamente, che più fa di bisogno, che ella ſappia, & mando con le altre me ligata una ſupplicatione, che ſia mandato qua vn'huomo, al quale per nome di vostra Maestà habbia da preſtar piena fede, che prenda informatione d'ogni coſa.

Altissimo, & potentissimo Principe, Iddio ottimo maſſimo conferui la vita, & la real perſona il potentissimo ſtato di vostra Catholica Maestà, & l'acrefca per lunghi tempi con accrefcimento di maggior Regni, & Signorie, come il ſuo real cuore desidera,

Della città della Securezza de' confini della Nuova Spagna
del mare Oceano. Alli 30. d' Ottobre 1520.

Il fine della ſeconda relatione di Fernando Corteſe.

*Apparecchio
del Signor
di Temiliſta
contra gli Spagnuoli*

*DI
LA*

*Corteſe
Capitano que
recat ti*

*percioche da poi
che gli ſuoi per fo
di ricclatari a vu
menti nostri fi
chora fino nella
di gli Spagnuoli
di tante ruina ,
per la detta citta
cammo propoficio
di grandi am
condare in noſtri
ciati di voſtra Ma
gafeſia ſapere a v
fate, ne percioc
timi dalla prouinc
Similmente die
ta una notte di Fra
fina careſia d'ogni
tenauano haueano f
Francesco de Gar
il aperto il detto
li obblighe ſeguitare
ella della Veracroce
fancerto, che que
lascianno parlato
che s' andauano
con ferma op
Spagnuoli, &
dodici leghe e
non caualli,
ragion troppa
grandissimo e
ato Luogotenente
lui, & gli hu
che voleua d
affiorando
comto, che erano
ora non habb
ella ha fatute, p
Hannendo delib
echiamate Cecera
dare. Et perche d*

DI FERNANDO CORTESE LA TERTZA RELATIONE DELLA NUOVA SPAGNA.

212

Così Cortese begino anfo, che le prouincie Cecatami, & Xalacingo s'erano ribellate, mandò d'quella i spedizione un Capitano, quello che operò nella città detta Chucula a satisfazione di quegli habitatori, come giunto in Taxcal-tecal trovato morto il Magiscacim primo tra quelli Signori, in cui gli di quello Stato vn suo figliuolo.



Er Alfonso Mendoza da Medelino, il quale alli 5. di Marzo dell'anno passato 1521. io spedi da questa nuova Spagna, & mandaia alla Maestà voftra la relatione di tutte le cose, che erano avvenute in questa prouincia, la qual relatione io l'hauera finita alli 30. d'Ottobre, l'Anno 1520. Et perche il tempo non era buono, & le naui ch'io haueno, tre haueuano patito naufragio, vna per mandare alla Maestà voftra la detta relatione; l'altra per mādar a condurre il soccorso dall'isola Spagnuola: perciò si è prolungata afsai la partita del predetto Alfonso Mendoza, si come per il medesimo più a pieno ne ho dato auiso alla Maestà vofstra. Et nel fine di detta relatione io le faceuo a fare che da poi che gli indiani habitatori della famosa città di Temistitan ci haueuano di quella caccia fatti per forza, haueuano mosso guerra alla prouincia di Tepeaca, la quale era loro fiddità, & m'occlauasi a voftra Maestà. Io con quegli Spagnuoli, che erano rimasiam, insieme con gli indiani nostri haueuo mosso lor guerra, & ridutteli al servitio della Maestà voftra. Et tenendo ancora fisso nella memoria il passato tradimento, il grandissimo danno, & la tanta freca vecisione de gli Spagnuoli, haueuo deliberato d'affaltar quegli della predetta città, che erano stati cagione di tanta ruina, & a questo effetto cominciaua ad apparecchiare tredici brigantini per danneggiar la detta città, quanto mi fusse possibile per la via del lago; quando essi peneuerassero nello stesso proposito. Scrissi alla Maestà voftra, che mette si fabricauano li predetti brigantini, & ch'io, & grandi amici nostri apparecchiauamo d'affaltarli; io mandaio all'isola Spagnuola per far condurre in nostro aiuto huomini, canalli, artiglierie, & armi, & per questo io scriueuo a gli uillani di voftra Maestà, che in quella isola fanno residenza, & mādauo danari per ogni spesa, & anche a sapere a voftra Maestà, ch'io non pensauo di riposarmi, ne voleuo cessare finche conseguire la vittoria de' temiti, & in ciò ero per metter ogni possibil diligenza, non curando, ne spesa, ne fatiche, né perduto alcuno, che mē ne poteſſe auendere, & con quel'animu apparecchiauao di partimi dalla prouincia di Tepeaca.

Similmente diedi auiso alla Maestà vofstra, come nel porto della città della Veracrocce era giunta una nave di Francesco de Garai Luogotenente, & gouernatore dell'isola Iamaica con grandi armi, & d'ogni cosa, nella qual nau erano forse da trenta huomini, & riferiuano che due altrettanti haueuano fatto vela per andare al fiume Panuco, dove era stato rotto vn certo Capitano di Francesco de Garai, & temeuamo, se andauano là, che riceuercero qualche danno da gli habitanti del detto fiume. Feci anchora sapere a voftra Maestà, come subito ordinai, che vna nau con ferma opinioned' andare al detto fiume, si leuo vna fortuna con gagliardissimo vento spagnuola, & rotte le funi sforzò la nau ad vicir fuori, & prese porto nella costa di sopra lontana dodici leghe dalla città della Veracrocce nel porto di Santo Iuan, & essendo finomati di nastri, e cattelli, & altrettante cattalle, che menauano feco, tirarono la nau in terra, perciò che la regista troppa acqua. Subito ch'io l'intesi, scriui a lor Capitano, certificandolo, che mi erano grandi dispiacere i mali, che gli erano intueuenuti, & come haueuo dato commissione al Capitano Luogotenente, ch'io haueuo lasciato nella città della Veracrocce, che riceuesse benignamente lui, & gli huomini, che menauano feco, & faccesse lor parte di tutte le cose necessarie, & vedesse che volesse deliberare, & le tutti, o alcuni di loro volesser ritornare alle nau, che erano affacciandogli, con la scorta gli lasciasse andare, & desse loro ogni aiuto, il detto Capitano, scordò, che erano feco, haueuano deliberato di rimanere, & vennero a trouarmi dell'altra nau, & tuttora non habbiamo inciso colta alcuna, & essendo ciò stato già molto tempo, molto dubitava della sua fatute, piaccia a Iddio che ella sia salua.

Intendendo deliberato di partirmi dalla Prouincia di Tepeaca, mi venne nouella, che due Prouini Cecatami & Xalac- & ge prouin- chiamate Cecatami, & Xalacingo, le quali sono sottoposte al Signor di Temistitan, si erano re, separate. E perche dalla Città della Veracrocce si può passare a quelle parti, haueuano in quella

Viaggi volerzo.

D d 4 vccisi

DEI S. FERNANDO CORTESE

DEL S. FERNANDO D
vecchi alcuni Spagnuoli, & gli habitatori si erano ribellati, & haueuano pessima insinuatione. Epp' D
cioch' la strada fusse figura, & per dar loro aqua che castigio, se non voler loro fare pacificamente,
te, ispedi un Capitano con venti huomini a cavallo, & ducento fanti a pie con gli Indiani amici
nostri, al qual feci espresso comandamento, che deuele ammitione gli habitatori della detta pro-
vincie, che concordemente si defersero per varielli di volta Macia, come haueuano fatto del-
l'altra volte, & in quel tempo sasse ogni possibile diligenza, & se non lo volessero ricever pacificamen-
te, facesse lor guerra, la qual finita che egli haueisse, & prese ancora le due Province, con tutti gli
soldati, se ne ritornasse alla Città di Talcatecal, dove io l'appettrarei, & così nel principio di De-
cembre, l'anno 1520, egli andò, seguendo il suo viaggio, alle tre dette province, le quali da quel
luogo sono lontane venti legue.

luogo sono lontane venti leghe.
Finite queste cose, al mezzo del mese di Decembre del detto anno, io mi parti dalla città della
sicurezza de' confini, che è nella Provincia di Tepeaca, nella quale io lasciai un Capitano con
seicentanta soldati, esistente stato con grande intimità di pregarli richiesto da gli habitatori di que-
lla, ordinai che tutti li fanti andassero alla Città di Tlalcaltecatl, dove si fabricavano le preghiere,
la quale è lontana d'ella provincia di Tepeaca noue, o dieci leghe, & io quella gente andai a trovare
ad una città nominata Chulula, perciò che gli habitatori di quella città erano probabilmente
re la mia andata, per esser molti Signori di quella morti del mal di variole, la quale infestava que-
sta città, per prenderlo spesso gli habitatori di quelle provincie, si come fa ancora quegli dell'isola, che di solito
vano, che per loro, & mio consiglio in luogo de' Signori morti ne suffrirono rimedi de' suoi, che
fendo giunti là, fummo ricevuti molto commodamente, & fatto ciò che ho detto di sopra, & ven-
endo la suora al lor desiderio, feci lor a sapere, che'l mio viaggio era per andar a far guerra alle
provincie di Melico, & di Tenochtitlan. Io gli pregai, che esilendo yassili di volta Macchia, donde
procurare in tutti i modi di mantenere l'amicizia con esso noi, & a noi si conveniva fare il mes-
simo, intino che hauevamo la vita, & gli richiesi che in tutto quel tempo, ch'io era per tener que-
ra contra le oportedette provincie, mi dovesse riferire aiuto di gente, & con quegli spagnuoli che
mandassì nella lor provincia, ouero in quella habitassero, li portasse, come on tenuti di lui
gli amici con gli amici. E haueva la promissione da loro di cosi dover fare, dopo due, o tre gio-
ni mi partii andando verso Tlalcaltecatl, che è distante per spazio di sei leghe, & essendo arrivato
trouai, che vi erano tutti gli spagnuoli, insieme con gli habitatori della città, i quali grandemente
si rallegraron della mia venuta. Il giorno seguente tutti li signori della predetta città, &
provincia vennnero a parlarmi, & mi fecero a sapere, che'l Magiciano, il quale è tenuto il primo rag-
no, altri Signori della detta provincia, era morto del male di variole, & molto ben speravano, che
sua morte mi larvia dispiaciuta, havendo egli hauevo meco li ritratti amicizia, nondimeno hanno
lasciato in quel luogo di età di dodici anni, al quale dicevano appartenersi la Signoria che teme-
padre, & sopra modo mi pregauano, ch'io volessi innestarlo dello Stato, come segnarmi herede
lasciacei al lor desiderio, onde ne prefero grandissimo piacere.

Come trovati li maestri solleciti e fatti i brigantini, feci promissione dell' altre cose necessarie, dell' acquisto delle Province (Caggiano, & Xalacango, & come il Corsejo perdonò ad alcuni signori, che i erano ribellati.

Effendo giunto in questa città trouai legnajuoli, & maestri de bregantini molto solleciti
finir di lavorare il legname, & le tavole per fargli, & hauer fatto ciò che in detta opera era
gno: & subito procurai, che dalla città della V cracrocce fusse portato, & ferro, & chiodi,
haeuuo quiui, & vele, & lance, & altre cose necessarie per finirli, & perché non haueuo
ordinati che certi spagnuoli andassero a recoglierci la in vn' alio monte, che iu era atta vicina
cioche tute gli apparecchi per finirli, li detti bregantini potessero esser in ordine, onde poi con
go d'Indio mentre io fusse nelle province di Messico, & di Tenochtitlan, potesse proprie
condurete, percioche le dette provincie sono lontane dieci, o dodici leghe dalla città di Tacu
cal. In tuta quei quindici giorni, che dimorai quiui, non apesi ad altro che a sollecitar
mente li maestri de detti bregantini, & cercar d'apparecciar li armi, & a metter ordine
al nostro viaggio. Due giorni auante la festa del Natale di nostro Signore ritorno il Cap
fani, & co' caualli, che erano andati alla provincia di Cecatami, & di Xalacingo, &
yna parte degli habitatori haeuuo contrattato con loro, & l'altra alla fine in parte
menic, & in parte a forza esser venuta alla pace, & mi condussero alcuni Signori di quelle
provincie, alli quali, auengha che iusterò degni di grandissimo castigo per la lor ribellione,
uer vecchi li Christiani, haendomi promesso da hora innanzi douter essere ottimi, & li
falli di V. Maestà, io in nome di lei gli ho perdonato, & ho dato lor licenza di ritornare
pacchia, & così concludemmo in quel giorno, il che risultò in grandissimo seruicio di volon
tà si per la quiete de gli habitatori delle dette provincie, si ancora per la sicurezza de
gnuoli, a i quali per andare, & tornare dalla Città della Veracruz era necessario passare
dette Provincie.

L A T E R Z A R E L A T I O N E

213

A come il Comandante della milizia de' suoi soldati, & le parole che gli riò per le quali essi ripigliarono le forze, & l'ardore granu' offerto, che li fecero gli Signori di Tascaltecal di darli aiuto con tutte le forze delle lor provincie, come si parla, & arrivar alla terra detta Tezmoluca.

Il secondo giorno di Natale nella detta città di Tascaltecal feci la rassegna di tutti i soldati, & trouai huver quaranta huomini a cavallo, & cinquemila cinquanta fanti a pie', de' quali ottanta uscivano a balestre, & schiopetti, & huemmo otto, ouer noue pezzi d'artiglieria da campo, & tre pezzi di poluere. Diuise la cavalleria in quattro squadre, ciascuna delle quali n'hauera dieci uoii preposti nono capi, & a ciascuno di loro alegnai tessita fanti, & parlai a tutti insieme, promettendo loro, come io, & essi tutti hauemmo preso ad habitar queste provincie per ferirne alle Maestà vostra, & che tutti gli habitatori d'esse s'erano dati per vassalli di vostra Maestà, & per qualche tempo hauemmo perseguitato d'esser vassalli, tra noi facendo fcas, bieuolmente di buone opere, & limpidamente que' di Culua, che habitano la famola città di Temisitan, & tutti gli habitatori dell'altre provincie succitate a quella, senza cagione alcuna non pur s'erano ribellati alla Maestà nostra, ma hauemmo vecchi molti nostri amici, & parenti, & ne hauemmo discacciati di terra la provincia, & oltre di ciò si ricordassero quanti pericoli, & satiche hauemmo patite, & guardassero quanto importasse alle cose della nostra religiose, & della Maestà vostra, se di nuovo riconquistassimo ciascuno hauemmo perduto, ma ssimilmente mouendoci a far questo per giusta cagione: perioche facchiamo guerra per accrescer la nostra facrolta fede, & contra genti barbare, & per conquistare di volta Maestà, & per sicurezza delle nostre persone, & alla fine, per esser noi fautori, & aiutati a questa impresa, da molti nostri amici habitatori delle dette provincie, i quali a far cosi dovevano rendere gli amici nostri molto più arditi. Per la qual cosa io gli pregaua, che pospa la paura ripigliarsi le torze, & l'ardore, & hauendo io fatti alcuni ordini per noi e di volta Maestà appartenenza alla guerra, che si hauua di fare, procurai che suffiiero publicati, & gli pregaua, che dovevano osservarli, essendo per feritio dell'omnipotente Iddio, & di volta Maestà, & in complice contentimento promisero di così voler fare, & di mettergli ad elecutione, & volentieri prefarsi alla morte per feritio della polura facrolta fede, & di volta Maestà, & racquistare le cose perdute, & far vendetta del tradimento de gli habitatori di Temisitan, & de' loro condegnati, un tempo contra di noi lo per nome de V. Maestà gli ringraziati infinitamente, & così con grandissima allegrezza ce ne ritornammo ne' nostri alberghi.

Il giorno seguente, che fu il di S. Giouanni Evangelista, comandai che tutti gli Signori della provincia di Tascaltecal dovessero, farsi insieme, & ricuiri che furono, dissi loro, come già potete ben comprendere, ch'io era per muovere il mio exercito contra gli nemici, & per entrare nella provincia, & molto ben speravo vedere, che la città di Temisitan non potreua cipugnarla que' brigantini, ch'io faceua fabricare, & perciò gli rigercaua, che dovessero far partecipi, li spagnuoli, & gli spagnuoli ch'io lasciai qui, di tutte le cose necessarie, & con loro si portarono di quella maniera, che infin all' hora si erano portati con esso noi, & s'essero apparecciatati (le componenti Iddio ne facesse grazia di ostentare autorità) quando dalla città di Tascaltecal io maneggiassi le travi, rauole, & altri appareccii per gli detti brigantini. E gli prorussi di coi fanno finalmente disfatto di voler mandar soldati meco, & quando li condurriano li brigantini medesimi Signori voluerano venire in campo contra gli nemici con tutte le forze delle loro milizie, & morire quando facesse di bisogno, o veramente vendicarsi contra que' di Culua nemoralissimi. L' altro giorno alii 28. di Decembre, che fu il di gl' Innocenti, mi partii con gente in quantanza, & andai ad allontanare sei leghe lontano dalla città di Tascaltecal ad una nostra nominata Tezmoluca fortoposta alla provincia di Quiajingo, gli habitatori della quale hanno tenuto, & tengono la medesima amicitia, & confederacione con esso noi, che hanno di Tascaltecal, & qui ci ripolammo quella notte.

Parlamento
del Conte
a i Signori
della pro-
vincia di Ta-
scaltecal.

*Carta del Conte di Tezmoluca, de il grande impedimento, che trouavano per il campo, come affarava
alcune squadre d'indians, che lo gli contrapponeva, ferendo, & uccidendo alcuni di loro.
Io, S. Anna alle gittate in battaglia.*

Nell'altra relazione diedi aviso alla Maestà vostra, che gli habitatori di Messico, & di Temisitan parevano molte armi, & in tutte le lor provincie facciano capare, insinuare fosse, & far armi, & altre forze di difesa per poterci fare, & resistere, & danno, perciocche essi già hauemmo inteso che io era per muovere guerra contra di loro. Si hauendo loco rilapuro, & conoscendo quanti erano ingegnosi, & arditi nelle cose da guerra, spesi volte mi andavo riuolando per la mensa per la qua' provvista potessero uno emortore, per mehargli, & offendergli in qualche parte alla sproposito, & essi molto ben speravano, che noi hauemmo buona nocia di tre vie, & passi per li quali non entrare nella lor provincia, deliberai di affari leggi per questa via di Tezmoluca: perciocche etendo ella passo più aspro, & più pericoloso fatto, che non sono gli altri, io pensauo che meno per la via venissero a farci resistenza, & non tanto peronessero a guardarla. Il seguente giorno per la Mezza ci partimmo dalla detta terra di Tezmoluca: & io stauo all' auanguardia con dieci

DEL S. FERNANDO CORTESE

ci a cavallo, & seppanta fatti destri, & atti al combattere, & seguimmo l'incominciato viaggio, salendo il monte vicino con ogni ordine, & apparecchio a noi possibile, & la sera andammo ad alloggiare lontano quattro leghe dalla destra terra nella cima del monte, dove sono gli confini di Culua, & benché fu il giorno grandissimi freddi, facendo fuoco con molte legne, delle quali tui è granissima copia, quella notte ci difendemmo dal freddo. Il dì vengnente, la domenica mattina cominciammo a seguirare il nostro viaggio per la pianura della foce, & ordinai che quattro a cavallo, & tre, & quattro fanti a piede, andassero avanti a riconoscer la prouincia, noi seguimmo il nostro cammino cominciammo a descendere dal monte, & comandai che la cavalleria andasse innanzi, & ci fermammo a seguirare il nostro viaggio per la pianura della foce, & ordinai che quattro a cavallo, & tre, & quattro fanti a piede, andassero avanti a riconoscer la prouincia, noi seguimmo il nostro cammino cominciammo a descendere dal monte, & comandai che la cavalleria andasse innanzi, & dopo l'ora senza interruzione alcuno seguiràsero gli schiopettieri, & i balzettieri, & gli altri soldati il lor ordine, accio che facilmente potessimo alla sproposita ostender gli nemici, nondimeno io fui informato, che essi dovevano assalire tenendo per certo, che ci hauessero posto qualche aguardo, & fusero per far qualche attura per poterci offendere. Mentre li quattro a cavallo, & li quattro fanti a piede procedevano più avanti, tronarono il cammino impedito & serrato con arbori, & comuni, & tagliati molti, & gran pini, & cipressi, & in quello attraversarli, li quali parevano all'ora tagliati, & penlandosi, che l'efetto del viaggio non dovesse eser impedito, seguimmo di andare avanti, & quanto più andavamo, tanto più trouavamo il cammino impacciato di piante & dirami, & essendo tutta la cima del monte piena di spessi arbori, & di grandi siepi andammo innanzi con gravi difficoltà, & vedendo cotale strada entrarono in gran paura, penlandosi da dopo ciascuno arbore stesero nascondigli gli nemici, & ancò perche non potessero maneggiarli euanelli per l'impedimento de gli arbori tagliati, & quanto più avanti andavano, tanto più cresceva la paura. E essendo per alquanto spazio andati di questa matiera, un di loro parlando a gli altri disse, Fratelli, se vi par giusto & honesto, non procediamo più innanzi, ma ritorniamo a destrò, & diamo nota al nostro Capitano dell'impedimento, che habiamo trovato, & nel tempo che noi entrammo non potendo adoperar li canali, & quando costi non vi paia, andiamo pure, che la tua vita è sottoposta alla morte, come quella di tutti gli altri, finché ponghiamone a questa cominciata impresa. Gli altri risposero ch'el suo configlio era ottimo, ma a loro non pareva bene far ritornar prima, che vedellesero alcuno de i nemici, & fapessero fin dove arrivar quella strada. E ricominciarono a seguirare il cammino, & vedendo che tuttavia si estendeva più avanti, si fermarono, & mandarono un fante a pieghi a farmi intendere ciò che habiamo ritrovato. E essendomi posto nella fronte dell'ordinanza co' canali, ci raccomandammo al nostro omnipotente Iddio, & cominciammo più avanti per quel catino sentiero, & ordinai che suffolati aiutisti coloro, che seguivano nell'ultima schiera, che s'affrettassero, che tolto atrio atrio nella pianura, & subito ch'io trouai li quattro a cavallo, cominciammo a procedere innanzi, nondimeno con grande impedimento, & difficoltà per ispatio di mezza lega. Piacque al sommo Dio che scendessimo nella pianura, & qui mi fermai per aspettar gli altri, a quanti, arrivati che fuisse, feci intendere, che dovevamo tener gracie all'onnipotente Iddio, che n'hauesse conceduto di giungere salvi insino a quel luogo, onde cominciammo a vedere tutta la prouincia di Meffia, & di Temicistan, che sono, & dentro ne laghi, & all'intorno di essi, & benche con grandissima allegrezza lo riguardassimo, nondimeno considerando il pausto danno, che in quel giorno si tenevano partite, ci apportò qualche dispiacere, & tutti d'un'animi congiurammo di non ci partimai di quella prouincia senza vittoria, ottenutamente lasciarci la vita. E con questo proponimento cominciammo allegrì non altramente, che se dovevamo andare a far cosa, che fusse d'infinito piacere. Subito che gli nemici l'intesero, cominciarono a far grandissimi tumi per tutta la prouincia, & di nuoovo pregai gli Spagnuoli, che per l'aventure si portassero, come per il pausto danno fatto, & io speravo che dovevamo fare, & niuno vice di l'ordinanza, che ogni cosa portetia con ottimo ordine nel viaggio, & già gli indiani cominciarono a chiamare da alcune nazioni, & picciole ville, facendo segno a gli habitatori, che si ragunassero insieme per offendere in alcuni ponti, & vie strette, che vi erano: nondimeno ho tanto sollecitammo, che prima che ragunassero, eravamo giunti alla pianura, & vscendo in quella ci si contrapporò alcune squadre d'indiani. Io comandai a quindici cavalieri, che andassero ad vitarele, & veramente gli assalirono senza essere offesi ferendone, & uccidendone alcuni di loro, & seguimmo l'incominciato viaggio verso la città di Tessaiaco, che è delle maggiori, & più belle, che siano in tutte queste prouincie, benché tutte l'alte siano bellissime, & essendo li fanti a piedi alquanto stanchi per la fatiga del viaggio, & auicinandosi già la notte, alloggiammo in una città chiamata Coatebeque, la qual è suffitta alla città di Tessaiaco, & da lei è lontana tre leghe, noi quella notte la trouammo tutta vota, & essendo questa città, & quella prouincia, che è chiamata Aculuacan, grandissima, & piena di tanti huomini, & in vero possiamo credere, che a quel tempo ve ne fusse cento cinquanta mila, pensammo che ci volessero assalire. Io con dieci a cavallo feci la prima guardia, & comandai, che tutti i soldati, che ci volessero assalire, lo con dieci

Tessaiaco
città.

Cortebé-
que città.

Aculuacan
prouincia.

A come gli vennero
C'la r

Il giorno seg
l'ordine solito,
& ragionando
contra quattro
ched'oro, con l'
testimonia, qua
rosi pochi, & lo
tra quali era vno
ro, & salutari
vincia nominare
comportasse, ch
uano panti, le n
eser vaflali di v
& che entrasim
spoi, che la lor v
& amicitia, & p
nella città di Ter
& dalla città di T
ualli, & quarant
tumi carichi, & n
tentavano fusare, n
fusero degni di m
la dimandatano,
Risposero, che tut
uano portato: no
sue, se le reficie
geri in vna di qu
che sono distanti g
il: che essi defid
poi successero. R
desso, ch'io and
meni per gli Spagn
novo incontrò alc
se necessarie al vi
uammo d'albergar
della città. E prim
beta, che facesse v
bergo, né dalla de
poteuamo alloggiar
habitatori della de
terza parte della m
le fanciulli, il che c

Come gli habitatori
C'Autengo
rdice

Quel giorno che
ad accomodarci, &
ugliammo, & cred
immo per la città,
la sera, alcuni Spagn
accorsero che tutti
Acier, si mettevano
mitione, che fusse in
essi affrettandosi
ui d'essa, io fui
che ha quel lu

L A T E R Z A R E L A T I O N E.

214

Come gli vennero incontro quattro Indiani con vna bandiera d'oro in nome del Signor Guanacacin chiedendo pace, & la risposta, che gli fece il Cortese, delle terre Coatican, & Guaxuta, come giunse in Tessaico, & il bando che fece far per il trombettino.

Il giorno seguente, che fu il lunedì, l'ultimo di di Decembre, seguitammo il nostro viaggio con l'ordine solito, & lontano quattro leghe dalla detta città di Coatebeque, andando noi dubbioli, & ragionando se ne riceuerebbono pacificamente, o pur con batteriano con noi, ci vennero incontro quattro indiani de' primarij con vna bandiera d'oro in vna verga di pelo di quattro mardi, con la qual bandiera davauno segno, che venivano a noi per chieder pace, & Iddio ci è testimonio, quanto noi la desiderassimo, & quanto non hauessimi dibogno, essendo noi in numeri pochi, & lontani da ogni soccorso, & potti fra nemici. Et hauendo visto quei quattro indiani, tra quali era uno, ch'io conoscea, comandai a tutti i soldati, che si fermassero, & n'andai a loro, & salutatili, l'un l'altro mi riserirono esser venuti in nome del Signore di quella città, & provincia nominata Guanacacin, & da sua parte humilmente mi pregauano, ch'io non facesse, ne comportasse, che fusse fatto danno alcuno nella sua provincia, perciocche de' danni, che noi hauemmo patiti, le ne doueua dar la colpa a quei di Temisitan, & non a loro, & essi desiderauano di esser vassalli di vostra Maestà, & stringersi in amicitia con noi, & sempre osservarla per l'avenire, & che entrassimo nella città, & dalle loro opere conosceremmo l'animo loro. Io per interpreti risposi, che la lor venuta mi era stata molto grata, & pigliauano grandissimo piacere della loro pace, & amicizia, & poi che hebbero fatta la scuia circa l'affedio, & combattimento fatto contra di me nella città di Temisitan, dissi, che essi molto ben sapeuano, che lontano sei leghe da quel luogo, & dalla città di Tessaico, in certe terre a quella soggetto, altre volte mi haucuano vccili cinque cattalli, & quaranta, o cinquanta fanti Spagnuoli, & trecento Indiani di Talcaltecal, i quali erano tutti carichi, & n'hauiano tolto molto argento, oro, vesti, & altre cose. E poiché non se ne potevano leuare, ne fussero puniti con la pena di rendercile nostre cose, & a questo modo, benché fussero degni di morte, per hauer vccisti tanti Christiani, hauerei fatto pace con loro, poiché essi la dimandavano, altramente io procederei contra di loro con tutta quella crudeltà ch'io potessi. Risposero, che tutto ciò che quiu n'era stato tolto, li Signori, & primarij di Temisitan se l'hauendo portato: nondimeno che essi fariano cercate, & tutte quelle cose che ritrouassero delle nostre, ce le restituerebbono. Et mi dimandarono se quella notte anderei alla città, ouero se alloggerei in vna di quelle terre, che sono, come borghi della città, nominate Coatican, & Guaxuta, che sono distanti per vna lega & mezza dalla detta città, & le habitationi sono tuttaua continue: il che essi desiderauano grandemente, secondo che si poté comprehendere dalle cose che dispoiuo successero. Risposi non mi voler posare fin che non giugneshi alla detta città di Tessaico: Mi alleno, ch'io andall in buon' ora, & che voleuano andare auanti per apparecchiargli alloggiamenti per gli spagnuoli, & per me, & cosi si partirono. E essendo giunti alle dette terre, ci vennero incontro alcuni de' primarij di quelle, & ne riceuettero benignamente, & ne dettero le cose necessarie al viuere, a mezzo giorno giungnemmo alla città, & andammo alla casa, dove hauemmo d'albergare, spatiofa, & larghissima, la quale era stata del padre di Guanacacin Signore della città. E prima che entrassimo nell'albergo, essendo ancora tutti insieme, comandai al trombetta, che facesse vn bando, che sotto pena della testa, niuno senza mia saputa si partisse dall'albergo, né dalla detta casa: la quale è tanto larga, che in essa tutti noi Spagnuoli comodamente poteuamo alloggiare, ancora che fussumo stati più d'altri tanti. E questo ordinai, accioche gli habitatori della detta città si fidassero, & stessero in cala, perciocche mi pareua di non vedere la terza parte della moltitudine, che soleua essere nella detta città, & non li vedeuano, ne donne, né fanciulli, il che era legno, che pensauano di non esser sicuri.

Guanacacin
Signore di
Acultzcan.

Coatican
& Guaxuta
Città.

Come gli habitatori di Tessaico, insieme col Signore abbandonarono la città, li Signori di Coatican, et Guaxuta, & Autengò vengono a parlare, & offrarsi al Cortese, & la risposta loro fatta, quelli di Tessaico v'dita l'imbaisticato de' Signori de Messico, & Temisitan, prefero gli uomini, & menarongli al Cortese, quel che differo, & ciò che gli fu risposto, & come furono scolti, & per qual cagione.

Quel giorno che entrammo in questa città, nell' hora di vespero dell'anno nuovo, attendemmo ad acciudarci, & vedendo il poco numero de gli habitatori, & quegli essere inquieti ci maravigliammo, & credeuamo veramente, che sbigottiti non hauessero ardir di comparire, né camminare per la città, & per questa cagione ce ne stauamò alquanto disprouisti. & essendo venuta la sera, alcuni Spagnuoli salirono sopra certe terrazze, dalle quali porcuano vedet tutta la città, & s'accordaro che tutti si partuano, & portando via le lor robbe con le lor canoe, che essi chiamano Acale, li metteuano nel lago, & alcuni se n'andauano a i monti, & benche io hauessi dato commiione, che fusse impedito loro il viaggio, nondimeno essendo l' hora tarda, & venuta la notte, essi affrettahesi molto, niente giouo, & così il Signor della detta città, il quale insieme co' primarij d'essa, io desideraua per nostra saluzza hauer nelle mani, se n'andò alla Città di Temisitan, che da quel luogo per il lago è lontana sei leghe, & se ne portarono via le lor robbe, & per mandare

DEL S. FERNANDO CORTES

mandare ad effetto la cosa, che s'hauuanon pensata, secondo il lor desiderio, ci vennero incontro quei quattro, de i quali ho detto di sopra, per disturbarmi, ch'io non facesse loro alcun danno, & in quella notte abbandonarono, & noi, & la lor città. Hauendo noi dimorato in questa città per spazio di tre giorni, senza esserci fatto contrasto alcuno da gli Indiani, (percioche essi all' hora non ardiuano d' assaltar noi, & noi non cercauam d' assaltar loro da lontano, hauendo io sempre hauuto opinione quando haueisero voluto portarsi meco benignamente, di volergli riceverci in pace, & cercar pace da loro in ogni tempo) mi vennero a parlare i Signori di Coatincan, Guaxuta, & Atengo, le quali sono terre grandissime, & (come ho detto) sono vicine, & molto appresso della detta città, & ini pregarono, ch'io perdonasse loro il fallo dell'esercito fugiti dalle lor terre, & che certamente essi non haueuano combattuto contra di noi di propria volontà, & haueuano deliberato di lottometterli a tutto ciò che io comandassi loro per nome di vostra Maestà. Io per viadato interpreti rispoli, che essi molto ben sapeuano, ch'io gli haueuo molto cortesemente trattati, & dell'hauere abbandonata la lor patria, & d'altri cose, essi medelimi fe' n'hauueuano dato cagione: ma poiche prometteuano d' esser nostri amici, se ne stessero in cala loro, & riconducessero le mogliere, & i figliuoli, che da me fariano trattati secondo l'opere loro, & li come potemmo comprendere si partirono non molto contenti. Subito che li Signori di Messico, & di Temistitan, & tutti gli altri signori di Culua (sotto questo nome di Culua s'intendono tutte le prouincie di questi paesi sudde al dominio della città di Temistitan) infetiori li Signori di quelle terre eserferti per vaissalli, & sudditi a vostra Maestà, mandarono nuntij facendo loro sapere, che non haueuano fatto bene, percioche se l'hauueuano fatto mossi da paura, droueuano ben sapere, che essi erano di numero infinito, & di grandissimo potere, si che tosto erano per yccider tutti noi Spagnuoli, insieme con gli habitatori di Tascaltecal: & se haueuano fatto ciò per non abbandonar la patria, l'abbandonassero, & se n'andassero alla città di Temistitan, percioche essi concederiano loro terre maggiori, & migliori, nelle quali potrebbono, & vivere, & habitarie. Questi signori di Coatinca, & Guaxuta preltero gli nuntij, & fecero condrugli legati dinanzi a me, & subito in mia presenza conteflarono quelle cose; che erano venuti a dire per nome de' signori di Temistitan, nondimeno dissero d' esser venuti per andar là per poter esser mezzani, poiche erano diventati nostri amici, di componer le cose pacificamente tra me, & li signori di Culua, ma quei di Guaxuta, & Coatinca affermavano il fatto non andar così, & che quei di Messico di Temistitan ad ogni modo haueuano deliberato di far guerra: nondimeno, benchè cosi stesse la verità, subito credere alli nuntij, percioche io desideravo di tirar la Signori della famosa città a pigliar l'amicizia nostra: conciosia che da quello pendesse la pace, & la guerra di tutte l'altré prouincie, che se rano ribellate dalla Maestà vostra. Comandai, che fussero scolti, & feci lor sapere, che non temessero, ch'io voleuo che tornassero alla città di Temistitan, & li pregato che diceflessero alli signori della città, ch'io non desiderauo guerra con essi loro, benche' n'hauessi giusta cagione, & che la remmo amici, come soleuano esser prima, & per poterli meglio indurre al servizio di vostra Maestà, mandai a dir loro, ch'io molto ben sapeuo esser già morti coloro, i quali erano stati cagione della guerra fatta contra di me, & che lasciasino andar le cose passare, & non volessero dare occasione, che le lor prouincie, & città fussero distrutte, che io n'hauessi dispiacere, scogliri che furono, si partirono promettendo di tortare a darmi risposta. Li Signori di Coatinca, & di Guaxuta, & io per così buona opera rimaneggiammo amici, & confederati, & io in nome di vostra Maestà perdonai loro li passati errori, & essi n'hiebbero grandissima allegrezza.

Come il Cortese andò alla Città Izzapalapa, donde fu scacciato dal fratello di Montezuma, gli Indiani se gli presentarono, co' quali andò combatteendo fin che arrivò a detta città, non ostante, che nel lago dolce comunicasse a riva aqua con grandissimo impeto per spazio di mezza lega, entrò insieme con gli nemici nella città, & fato grandissimo danno, & posson dentro fuoco, vsci, ricordatosi dell'argine rotto, & trouata molto grande aqua, passò in grandissima fretta, & ritornò in Tessaicò.

Izzapalapa
Città

Noi stessimo in questa Città di Tessaicò sette, ouero otto giorni senza battaglia alcuna, contrasto, fortificando il nostro albergo, & ponendo ordine alle cose necessarie, & opportune alla nostra difesa, & apoter offendere li nostri nemici, vedendo che non si moueuano contra di noi, vicini della Città con ducento Spagnuoli, tra i quali n'erano diciotto a cavallo, trenta con balettre, & dieci con gli schioppi, & tre, o quattro mila Indiani amici nostri, & me n'anda con la mia del lago insino ad una certa Città nominata Izzapalapa, che è lontana due leghe dalla famosa Città di Temistitan; & sei da Tessaicò, la qual Città contiene diecimila case, & la metà d'essa; & forse delle tre parti le due sono poste in aqua. Il Signore, che era fratello di Montezuma, il quale gli Indiani dopo la morte del detto Montezuma, l'haueuano fatto Signore, fu il primo, che ne facesse guerra, & ne cacciassie della Città: si che per questo, & anco perche haueuo conoscitio, che gli habitatori della detta Città erano di cattivo animo verso di noi, deliberai d' andar là, & hauendo essi presentito la mia venuta, per spazio di due leghe, prima che io arruassi là, in un subito mi s'appresentarono gli soldati Indiani, alcuni nella pianura, & alcuni nel lago portati dalle canoc, & così tutto quello spazio di due leghe andammo infine

me mescolati con uno del lago, insinuano una strada mparo, d'argine, si può vedere; laqua l'acqua con grandi accorgendo noi di & gli seguivamo già erano aiutati, & le lor robe erano & alpramente combantodi forze, che c'era nuotato, & pigliata huomini, donna conceduta l'onore ognialato, & essendo mentre s'abbrucia moria la via matton diffimo danno, che c'era della città. Esistente morte, & ne era viscerata, & s'affogarono la detta città. Et se quella notte, ouero domenica circondati da tutto il giorno chiaro, tutto il lago dell'acqua, che si pensarono città di Tessaicò, costituito far loro, & Tessaicò, trouai li loro, & riceuertono gno sequente poiche fu no, che gli indiani vennero a Tessaicò.

Gli ambasciatori della
per
Il seguente mi v
recita a quella vici
mente mi pregaron
de qui in Otumba
immo da quella, &
conocetian gli si
che, cosi era stato
dadisero che li Sig
la lor parte, & a co
ano lor guerra, & g
oltra, & d'segur li
de ogni circa le co
i venissero da sincer
o deno esser venuti
a prouincia, altrame
dimodo, che dalle
e adducessero molte
erano nella lor pr
sone fono stati, & se
i speschi altrimenti
nude Confalvo esecute
dai esteti, cose affatto
i nemici, & vecchi
delle quali furono affa
tive, & infine & & &
Nell'altra relatione,
in quel tempo, che

L A T E R Z A R E L A T I O N E

215

me mescolati combattendo, & contra quegli, che erano in terra ferma, & contra quegli che vicino del lago, insin che arriuammo alla detta città, & prima quafi per due terzi d'una lega, apriuano una strada mattonata, che è tra il lago dell'acqua dolce, e'l lago dell'acqua salfa, a guida di riparo, ò d'argine, si come per la figura della città di Temistitan, che manda alla Maestà vostra, si può vedere; la quale strada, ò riparo essendo rotto, dal lago salfo nel lago dolce cominciò ad vicir l'acqua con grandissimo impeto, benché siano distanti per spatio di più di mezza lega, & non ci accorgendo noi di cotale inganno, per il desiderio della vittoria che ottenevamo, passammo via, & gli seguivamo tanto che mescolati insieme co' nemici entrammo nella detta città, & perche già erano assaltati tutte le case, che erano situate in terra ferma, erano vate, & le persone tutte con le lor robe erano andate nelle case poste nel lago, & quiui si fermarono coloro, che fuggivano, & alpramente combatterono contra di noi: nondimeno l'onnipotente Iddio li degno di prestarcitando forze, che entrammo insin dove entrar uano nell'acqua, alle volte intino al petto, & tal volta nuotando, & pigliammo assai case di quelle che erano poste in acqua, & appresso, più di sei mila tra huomini, donne, & fanciulli: perciocche gli indiani amici nostri veduta la vittoria, che n'hauua conceduta l'onnipotente Iddio, non hauevano altra cura, che attenderà a fare vccisione da ognialto, & essendo già venuta la notte, raccolsi li soldati, & attaccai luoco in alcune case, & mentre s'abbruciauano, parve che Iddio all' hora muouesse lo spirto mio, & mi ritornasse a memoria la via mattonata, ouer l'argine rotto, ch'io haueuo visto nel viaggio, souuenendomi il grandissimo danno, che da quello potuva venire, onde in fretta co' miei soldati polti in ordinanza vicini della città. Essendo già la notte scura, & giunto a quell'acqua, che poteu già esser nove hore di notte, & ne era vicità tanta, & con si grande impeto, che ci fu forza di passarla con grandissima fatica, & s'affogarono de gli indiani amici nostri, & perdetti tutta la preda, ch'io haueuo tolta della detta città. Et senza dubbio racconto il vero alla Maestà vostra, che se noi non füssimo passati quella notte, ouero hauefissimo indugiatore tre hore di più, niuno di noi scampaua, perciocche eravamo circondati dall'acque, senza hauer pafso alcuno, donde poteſſimo vſcire: & essendo venuto il giorno chiaro, vedemmo l'un lago esser pieno, come l'altro, & l'acqua non correua più, & tutto il lago dell'acqua salfa era pieno di canoe, nelle quali erano portati huomini da combattere, che si penfarono di poterci prendere in quel luogo. Io quel giorno illesso me ne tornai alla città di Tessaico, combattendo alle volte con quegli, che vicinano del lago, benché poco danno poteſſimo far loro, perciocche subito li ritirauano nelle lor canoe. & essendo giunto alla città di Tessaico, trouai li soldati che furono lasciati quiui ben fiscuti, né haueuano patito trauaglio alcuno, & riceuettorno grandissimo piacere per la noſtra tornata, & per la ottenuta vittoria. Il giorno seguente poiche fummo arriuati, morì quello spagnuolo, ilquale era venuto ferito, & fu il primo, che gli indiani vccisero infino a quell' hora.

Gli Ambasciatori della città d'Otumba, & di quattro altre città vicine vengono al Corteſe ad offerirsi, chiedendo perdono de paſſati errori, & come ſi fuorono, & quello ch'ei gli riſpoſe.

Il diſegnato mi venneto a trouare certi Ambasciatori della città d'Otumba, & di quattro alre citta a quella vicine, le quali ſono distanti quattro, cinque, o ſei leghe da Tessaico, & humilmente mi pregarono, ch'io perdonalſi loro li paſſati errori commelli nella paſſata guerra, perciocche quiui in Otumba ſi ragunaron tute le forze di Mefſico, & di Temistitan, quando ci parimmo da quella, & rotti, & messi in fuga, penfandomi di poterci del tutto mandare in ruina, & enconſeluan gli habitatori d'Otumba, che non ſi poteuano ſcuſare, benché ſi ſcuſaffero con me, che coſi era ſtato loro commiſſo, & per muouermi, & tirarmi più facilmente nella loro ambiſſo, eri che li Signori di Temistitan haueuano loro mandati Ambasciatori per tirarli a seguir la lor parte, & a confortargli a non pigliare in modo alcuno l'amicitia noſtra, altramente faciano lor guerra, & gli diſtruggerebbono: ma eſſi haueuano eletoſer vassalli della Maestà oſtra, & d'eſeguir li miei coſmandamenti. Riſpoſi, che molto ben ſapeuano di qual caltigo ſuſtro degni circa le coſe paſſate, & ſe volueuano, ch'io perdonalſi loro, & credeſi che le coſe dette viennero da ſincero animo, mi queriſſero prima prigioni quegli Ambasciatori, che haueuado eſſer venuti a loro, & tutti quegli di Mefſico, & di Temistitan, che ſi trouaſſero nella provincia, altramente io non perdonarei loro, & che ſe ne ritornafſero a casa, & ſi portafſero in modo, che dalle loro opere poteſſe conofcere eſſer fedeli ſudditi di voſtrā Maestā. Et ben adduceſſero molte altre ragioni, nondimeno da me non poteuono ottenere altro, & ſe ne rimarono nella lor provincia promettendo di volere eſeguir li miei coſmandamenti, & coſi dipoi ſono ſtati, & ſono fedeli ſudditi di voſtrā Maestā.

Il prefetſo alreſtramente detto Cuauacan già Signor di Tessaico fuggi di prigione, & come fu vcciso. Il Corteſe mande Conſalvo eſecutor maggiore per accompagnar i ſuoi nunzi, & per aſſicurar la provincia d'Aculuacan, & altri eſſetti, come affaliti da' nemici, & tolta loro la preda il Capitano quiui arrivato co' catali virarono alpramente i nemici, & vccisi molti, li mifſero in fuga, come andando alla provincia detta Calco ruppero le ſquadre, delle quali furono affaliti, & come quelli di Calco vennero a trouar il Corteſe, & il prefetſo che gli fecero, & le uane, ſi ſeſſero.

Nell'alra relatione, fortunatissimo, & ecclentiffimo Signore, ſignificai alla Maestā voſtra, in quel tempo, che mi mifſero in fuga, & diſacciarono dalla città di Temistitan, io menauo meco

DEL S. FERNANDO CORTESE

meco vn figliuolo, & due figliuole del Signor Montezuma, & anco il Signor di Tessaicò, che era nominato Cacantacin, & due suoi fratelli, & molti altri Signori, ch'io teneuo prigionieri, & come questi erano stati vissuti da gli nemici, benché fussero della lor natione, & alcuni anco de' lor Signori, eccetto due fratelli carnali del dicto Cacantacin, che per buona ventura appena posero le mani, l'uno de' quali era chiamato Ispachil, & l'altro modo Cucascacin: il quale pia nome di vostra Maestà, configliatomi col Signor Montezuma, l'hauueuo fatto Signore della dena città di Tessaicò, & della prouincia d'Aculiacan, tenendolo io prigione nella città di Tafcaltecal, & essendosi sciolto se ne fuggì, & se ne tornò alla detta città di Tessaicò, & già hauueano creato un altro Signore suo fratello nominato Guanacacin, del quale de sopra ho fatto menzione. Dicono che egli commisso che'l detto suo fratello Cucascacin fusse vissuto, & la cosa passò in questo modo subito che Cucascacin entrò nella prouincia di Tessaicò, i guardiani lo fecero prigione, & nel cero usitato Guanacacin lor Signore, & ello lo fece sapere al Signor di Temiltitan, il quale insegnò che hebbè il detto Cucascacin essere arrivato, pensandosi, che egli non hauesse potuto rompere la prigione, & esser fuggito, ma esser andato a nostra instantia, accioche ne potessè dar qualche asso, subito com'anda al detto Guanacacin che vccidese Cucascacin suo fratello, & egli senza indugio esegui il commandamento. L'altro lor fratello, che era minor di loro, il quale rimase apprefoditi noi, essendo fanciullo, appresi li nostri costumi, & diuertìo Christiano, & gli ponemmo nome Don Fernando, & mentre mi partij della prouincia di Tafcaltecal alla volta delle prouince di Messico, & di Temiltitan, lo lasciai quiui con alcuni Spagnuoli, del quale & di quel che dala auuenne a pieno narrerò poi alla Maestà vostra. Il giorno seguente, dapo' che fu tornato dalla città di Iztapalapa alla città di Tessaicò, deliberai di mandare Confaluo di Sadoval efeutor maggiore di vostra Maestà Capitano con venti a cauallo, & dugento fanti armati con balestre, schioppi, & rotelle per due necessarij effetti. l'uno era per accompagnare alcuni nuntii fuori della dena prouincia, ch'io m'adattai alla città di Tafcaltecal, per sapere a che termine fussero quei tredici brigantini, i quali s'apparecchiauano quiui, & apparecchiare altre cose opportune si per coloro, che erano rimasi nella città della Veracrose, si anco per quegli che erano meco: l'altro era per far sichura una parte della prouincia, si che gli Spagnuoli potessero sicuramente andare, & tornare per ciòche a quel tempo non poteuamo vscir della prouincia d'Aculiacan, se non passauamo per luoghi de' nemici, & gli Spagnuoli, che dimorauano nella città della Veracrose, & altrove, non poterano venirci a trouare senza grandissimo pericolo, & commissi al detto efeutor maggiore, che dopo che gli hauesse condotto gli nuntii in luoghi sicuri, arrivasse fino a vna certa prouincia nominata Calco, la qual confina con questa prouincia di Culiacan, percioche io teneuo per certa, che gli habitatori d'essa, benche fussero della fattione di quelli di Culua, voleuano farsi fudditi di yoltra Maestà, & non haueuano ardir di farlo per paura d'una certa guardia, che viennero quei di Culua. Il detto Capitano si partì, & fu accompagnato da tutti quegli indiani de Tafcaltecal, i quali haueuano condotte quinii le nostre seme, & d'alguni altri, che erano venuti per darci soccorso, & haueuano fatto qualche preda nella guerra. Subito che cominciarono a inuiarsi il Capitano giudicò, che nel marchiare gli nemici non hauerianò ardir di assaltargli, gli Spagnuoli stessero per retroguardia, ma gli nemici, che erano nella terra del lago, & si pertinua assaltarono la schiera delle genti di Tafcaltecal, & tolsero loro la preda, & li uccisero, & essendo quiui arrivato il Capitano co' caualli vrtarono gli nemici aspramente, & nel mezzo, & vccisero molti, quegli che rimasero si missero in fuga, & si ritirarono all'acqua, & alle ore, che sono su la riuia del lago, & gl'indiani di Tafcaltecal se n'andarono nella patria con le donne, che erano auanzate loro, & similmente gli nuntii, ch'io mandaui a Tafcaltecal, i quali che furono giunti in luogo sicuro, & fuor d'ogni paura, il detto Confaluo di Sandoval dirizzò suo cammino alla detta prouincia di Calco, che era vicina, & il giorno seguente, la mattina buon'ora molti de' nemici si missero inieme per riceverlo con l'arme, & essendo l'una, & l'altra parte in campagna, li nostri assalirono gli nemici, & co' caualli ruppero due squadre, di niera, che in breue spatio ottennero la vittoria, & andarono abbruciardogli, & vccidendogli che fatto, & assicurato quella strada, gli huomini di Calco vicerono, & benignamente riceuero gli Spagnuoli, & l'vna, & l'altra parte hebbè grandissima allegrezza. & i lor Baroni misero a far aperte; che voleuano venire a parlarmi, & partendosi vennero ad alloggiare nella città di Tessaicò, & giunti quiui con due figliuoli del Signor della detta prouincia di Calco mi vennero a trouare, & mi donarono trecento pesi d'oro in pezzi, & mi disero, che'l lor padre era morto & che morendo egli haueua detto loro, che niun maggior dispiacere sentiva, che morisse, che in hauesse veduto, & che m'haueua aspettato lungo tempo, & haueua comandato loro, subito ch'io giungessi a quella prouincia, venissero a farmi tuerenza, & a parlare, & mi tennero in luogo di padre, & che hauendo intelia la mia venuta alla città di Tessaicò, subito desiderarono di venire a trouarmi, nondimeno non ardirono di farlo per paura di quei di Culua, & ne anco allhora haueriano hauuto ardimento di venire, se quel Capitano ch'io haueuo mandato, non fusse giunto nella lor prouincia, & similmente acciò potessero ritornar sicuri, sognava, ch'io gli facesse accompagnare da altrettanti spagnuoli, oltra di ciò mi differò ch'io to ben sapeuo, che essi noi m'erano stati mai nemici, ne in guerra, ne suor di guerra, & anco

Calco prouincia.
Culua prouincia.

Yuge d'Indiani.

Porta d'India.

mentre gli & gli spagnuoli, co' due spagnuoli vennero mandato a provincia di Culua nella fortizza teatrale. Io per ogni cosa, che mi mostrarono ben mandato loro in no-

I figliuoli del de ui vi giorno, & p miei soldati, che g li, & fani se n'andarono, arruassero D. Ferdinand frutto, cinque di ritornando, & de li a via, a lui appartenente la detta prouincia, & fuggiòtene a procurarli in nostra, benche fussero di fuggiòtornar dinando, & cominciò a

Come li Signori di d'ali rispose fe 52

Dopo questo, de ni differò, ch'io tenne de gli Spagnuoli le moglie, & figli, & gli confortò, moiesero, perciò il Culua, & che stessi sentendo gli nomi di voler efequirsi le guardie, dou' è attendemmo addeouesse auerente mi fu riferito di pigliar qualche necessarie all'efer di Tessaicò, che ci uccifarli facessero, con d'decendere andai, dove gli riportai in aquato, & mezzogiorno humilmente & mi prometteu' costoro persone, etia perdonai li altri loro terri,

ffisaicò, che era
ni, & come ve-
de' lor signori
operono leam-
pi : il quale già
more della den-
Tascaltecal, &
ano creato vi-
sione. Dicono
n questo modo
gione, & nel-
, il quale inoch
tutto romperà
ar qualche au-
& egli senza in-
uale rimase ap-
& gli ponemmo
delle prouincie
li quel che dika
ui tornato dalla
al eleutor mag-
bileste, si chio-
suori della den-
ta redicibili
per coloro, che
ero era per far-
& tornare per
passauamo per li
altroue, non po
or maggiore, che
ta prouincia no-
teneuo per col-
, volevano fasi
ardia, che via
quegli indiani
che erano venuti
omicidio non
di assaltargli
lago, & su per
n'uccisero ar-
ente, & ne fe-
cqua, & alle
patria con leo-
cecal, i quali pa-
ndonal dirizion-
te, la mattina
ndo l'una, & l'al-
quadre, da
vcciendogli
mente ricom-
Baroni mi fe-
iare nella città
alcò mi venni
padre era morto
che morì pri-
andato loro, che
are, & mi tene-
subito defen-
di Culua, & che
io haueuo ma-
corar sicuri, b-
iffiorch' omo-
ra, & anco app-
uo, che

no che mentre gli habitatori di Culua assediauano la fortezza, & la casa nella città di Temisitan, & gli spagnuoli, che io haueuo lasciati quiui, mentre andai a Cimpoal a parlare a Narbacaz, & anco due spagnuoli, che erano nella loro prouincia per guardia di certa quantità di Mahiz, che io hanno mandato a ricogliere nella detta prouincia, gli haueuanos cauati fuori di quella intino alla prouincia di Gualucingo, perciò che conosceuano gli habitatori di quella esser nostri amici, acciò quelli di Culua non gli vccidessero, si come haueuanos vecisi tutti quegli, che haueuanos trouati fuori della fortezza nella città di Temisitan, & con le lagrime su gli occhi mi dissero queste, & molte altre cose. Io gli ringratiai, & del loro buon'animo verso di noi, & buoni effetti, & promisi di fare ogni cosa, che offri desiderassero, & che fariano ben trattati da me, & dall' hora innanzi sempre mostraron buon'animo verso di noi, & rendono vbbidienza in tutte quelle cose, che io comandi loro in nome di vostra Maestà.

Come Ferdinando fratello di Cacamacin è creato Signor della prouincia Aculuacan.

I figliuoli del detto Signor di Calco, & quegli che erano venuti con esso loro, dimorarono quiui un giorno, & perche desiderauano di ritornar nella patria, mi pregaiano, che io dessi loro de i miei soldati, che gli conducessero sicuri, & Confaluo di Sandoual accompagnato da alcuni caualieri, & fanti se n'andò con loro, a' quali comadai, che poichè gli haueuero accompagnati nella prouincia, attuassero a Tascaltecal, & menassero certi spagnuoli, che dimorauano quiui, & ancho D. Ferdinando fratello del detto Cacamacin, del quale d' sopra ho fatto menzione, & dopo quattro cinque di ritorno il detto maggior Esecutore con li detti Spagnuoli, & ménò il detto D. Fer- dinando, & de li a pochi giorni intech, che essendo egli fratello de' detti Signori della detta prouincia, a lui apparteneva tal domini, benchè haueesse altri fratelli: si che per questa cagione, & anco perchè la detta prouincia era senza Signore (haeuendo Cacamacin signor di quella lasciato ogni cosa, & fuggitofene alla città di Temisitan) & similmente perchè egli era molto amico de' christiani, procurai in nome di Vostra Maestà, che lo riceuesso per Signore. & gli habitatori di quella città, benchè fussero pochi, lo riceuettero, & gli resero poi vbbidienza, & molti, che s'erano partiti, & fuggiti, ritornarono nella detta città, & prouincia d'Aculuacan, & seruiuano al detto D. Fer- dinando, & cominciossi poi a riformare, & habitar la detta città.

Come li Signori di Coatincan, & Guaxuta vennero ad assir il Cortese dell'apparecchio de' nemici, & quello d'ali rispose, come due terre si ribellarono, il Cortese andò dove scorrerano i nemici, & molti n'ressi- se, & que' delle dette due terre, vengono a chieder perdono, & loro concessi, & quello ordino per poterlo soccorrere.

Dopo questo, de li a due giorni mi vennero a trovare li Signori di Coatincan, & di Guaxuta, & mi dissero, ch'io tenessi per certo, che tutte le forze di que' di Culua si moueuano contra di me, & contra de gli Spagnuoli, & tutto'l paese era pieno di nemici, & ch'io diceissi loro, se doueuano mestiere moglie, & figliuoli, doue io era, ouero ne' monti, perciò che essi stauano in grandissima paura. Io gli confottai a star con animo ardito, & che non temessero, & dimorassero in casa loro, nè dimouessero, perciò che di niuna cosa pigliauano maggior piacere, che di combattere contra di que' di Culua, & che stessero apparecchiati, & mettessero le guardie in tutta la lor prouincia, & vedèdo, & sentendo gli nemici venire, subito m'elo facessero a lapere, & cosi si partirono, havendo in animo di voler esequir quel che io haueuo ordinato. Quella notte misi in ordine i miei soldati, & cosi le guardie, dove conobbi che facesse di bisogno, & quella notte noi n'andammo a dormire, & attendemmo ad altro, & tutta quella notte, & l'altro giorno stetemo aspettando, giudicando de dovesse auenire ciò che ne haueuanos detto que' di Guaxuta, & di Coatincan. Il giorno seguente mi fu riferito, che gli nemici andauano trascorrendo per la riuitra del lago con intento di pigliar qualcuno de gli indiani di Tascaltecal, che andauano, & tornauano per portar le cose necessarie all'esercito, & hauetuo intefo, che haueuanos fatto lega con due terre suddite alla città di Teflaico, che erano vicine al lago, per farci da quella via ogni danno, che poteuano, & per uincirli faceuano argini, & fossi, & diuerse altre cose per loro difesa. V'dito questo il giorno seguente con dodeci caualli, & dugento fanti, & due piccioli pezzi d'artegliaria da campo, me andai, doue gli nemici andauano scorrendo: il qual luogo è lontano dalla città per spatio di una lega, & mezza. E' essendo vscito, trouai certe spie mandate da' nemici, & altri, che erano in aqua, & andammo loro a doffo, & perseguitandoli ne' vccidemmo alcuni, quegli, per timore si gottarono all'acqua, & noi abbruciammo vna parte delle dette terre, & allegri per la ottenuta vittoria ritornammo alla città. Il giorno seguente tre de' principali di dette terre vennero humilmente a di mandarmi perdono, pregandomi, che io non volessi più distruggete, & mi prometteuano per l'auenire di non riceuere più alcuno di que' di Temisitan, & ciens' costoro persone di non molta importanza, & sudditi di Ferdinando, per nome di Vostra Maestà perdonai loro: v'naltro giorno vennero altri habitatori delle dette terre feriti, & malati, & mi diedero nuova, che quegli di Coatincan, & di Temisitan erano di nuovo tornate alle loro terre, & non vi essendo stati riceuuti cosi benignamente, come prima erano soliti, gli

D E L S. F E R N A N D O C O R T E S E

gli haueuano malamente trattati, & alcuni n'haucuano menati prigioni, & se io non gli difendeo, gli hauerebbono menati via tutti, & mi pregaiano, che io sulli pronto, & apparecchiato: dar loro aiuto, le perauentura di nuovo vi ritornassero, che esì certamente credeuano, che vi dovessero tornare con maggior exercito per condur gli all'ultima ruina. Et hauendogli consolai, ordinai che stessero attenti, & prouisti di maniera, che mentre quegli di Temistitan li mouesfero contra di loro, io lo potetis sapere a tempo, per potergli soccorrere, & hauuto questa risposta fece ritornarono nelle loro terre.

In che modo fusse avisato il Cortese del soccorso che era giunto alla Vera Croce, come richiesto d'aiuto da quei di Calco non li poteva egli a quel tempo habilmente soccorrere, gli misse in lega con que' di Guasucingo, & Guadacacula, & come dipoi sempre s'aintarono l'un l'altro.

Gli huuomi, ch'io haueuo lasciati nella città di Tascaltecal per fabricar gli brigantini, haueuano inteso, che nel porto della città della vera Croce era giunta vna naue, nella quale oltre li marinai erano trenta, o quaranta Spagnuoli, otto caualli, alcune balestre, & schioppi, & poluete, & non sapendo ancora come andassero le cose in quella guerra, ne confidandosi di potere venire noi, s'atristauano grandemente, erano in quella città certi Spagnuoli, che non arduano di venirmi a trouare, benche grandemente desiderassero di portarmi questa buona nuova, ma subito de vn mio servitore, ch'io haueuo lasciato quiui, intesi che alcuni volcane tentar di venire a trouarmi, feci fare vn bando con grauissima pena, che niuno li partisse di quel luogo finche non hauesse commissione da me, & il mio servitore conoscendo, che di niuna cosa io potessi hauer maggiore piacere, che della venuta di quella naue, & soccorso, che ne conduceua, ancora che'l viaggio non fusse sicuro, si parti di notte, & venne alla città di Tescalcò, & noi in vero ci marauigliammo grandemente, come egli fusse potuto giungner là vivo, & di simili nuovacci rallegramente lommati, percioche haueuamo grandissimo bisogno d'aiuto. Il di medesimo, arruarono nella città di Tescalcò certi huomini da bene nuntij de' Signori di Calco, & mi fecero intendere, che per esseri da per vassalli a vostra Maestà, tutti quegli di Messico, & di Temistitan veniuano contrà di lorope disstruggerli, & vccidergli: & per questo haueuano conuocati tutti, & i lor conuincini, & ordinai che stessero prouisti, & pregaiano me, che io gli aiutassi in tal necessità, percioche penauano non gli aiutando io, di dower patir grandissimo danno, & liberamente confecio a vostra Maestà, come altre volte nell'altra relatione ho detto, che oltre le nostre fatiche, & necessità il maggior mio carico, & dolore era il non poter dar aiuto a gli amici nostri, i quali per esseri fatti vassalli di vostra Maestà erano grauissimamente molestati da' nostri nemici di Culua, & benche io, & tutti miei soldari viassimo in ciò ogni diligenza, parendoci in niuna cosa più compiacere alla Maestà vostra, che in dar fauore, & soccorso a' sudditi fuoi, nondimeno perche'l tempo che vennero di Calco a trouarmi, non mi lasciauo concder loro quel che desiderauano, dico, che all'ora che leuo mandar a condur gli brigantini, & a questo s'apparecchiaua no tutti gli habitatori di Tascaltecal, donde doueano esser condotti in pezzi li detti brigantini, & a questo effetto era non solo mandar aliquanti caualli, & fanti, & sapendo io che gli habitatori delle prouincie di Guasucingo, Churultecal, & di Guadacacula erano vassalli di vostra Maestà, & amici nostri, ordinai che andassero a loro, & in mio nome, essendo lor vicini, da essi dimandassero aiuto, & soccorso, & fra questo mezzo potessero esser sicuri, finche io stessi gli soccorressi, percioche all'ora io non temevo altramente prouedere, & auenga che tal cose non fussero loro cosi grate, come faria io, hauer mandato aliquanti Spagnuoli, nondimeno mi ringratiarono, & diu adarono, ch'io desiderai lettere di credenza, accio fosse prestato lor fede, & più sicuramente potessero richiedergli, perciocche tra gli habitatori di Calco, & l'altre due prouincie, essendo di diuerla fattione, sempre stata nemicitia, & perauentura quando io trattauo questo negotio, vennero certi Ambasciatori dalle dette prouincie di Guasucingo, & di Guadacacula, & in presenza di gl'ambasciatori dissero, che li signori delle dette prouincie non haueuano hauuto nuova alcuna di me, che m'ero partito dalla città di Tascaltecal, & che teneuano le lor vedette nella cima de' monti, che soprastanno a tutta la prouincia di Messico, & di Temistitan, accioche subito che vedessi fumi spesso, i quali sono inditji di battaglia, venissero co' lor sudditi, & soldati per darmi aiuto, perciocche in poco tempo haueuano visti più fumi del folito, erano venuti per intendere, come mi ritrouauo, & bisognandomi soccorso alcuno, subito potessero fare vn'effercito. Io gli ringraziuai, & risposi, che per fauor d'Iddio tuti gli Spagnuoli, & io infine stauamo bene, & sempre haueuamo hauuto vittoria de' nostri nemici, & oltra il piacere ch'io pigliaua del lor buon'animo, preferenza, mi rallegrauo infinitamente della lor venuta per mettergli in lega con que' di Calco, che erano presenti, & gli pregaiano, essendo tutti vassalli di vostra Maestà, ad esser buoni amici, aiutar l'un l'altro contra gli habitatori di Culua, che sono huomini maluagi, & peccatori, & malamente all'ora doueuano farlo, che quelli di Calco haueuano dibisogno del loro aiuto, perciocche que' di Culua voleuano assalirgli, & a questo modo rimasero amici, & confederati, & quando essi dimorato quiui due giorni meco, si partirono tutti molto allegri, & contenti, & innanzi l'un l'altro si diedero aiuto.

Come andar
ve

De li altri ghe
doueano cono
quindici caual
disfruggesle, &
con la città di T
caualieri, che
vi stauo assediat
do la prima vol
della detta cittâ
e, che non potra
rie cose di Spagn
elli nostri spart
ere, che ci fu fo
gli altri circoncu
di ricevergli ber
loro la maggior
certa piaggia, &
nargli per le brig
luogo difficile, de
gioni per condur
li. Non crediamo
Spagnuoli, che a
ra, dove furono
queste payole, Q
demi cinque a ca
ma maninconia,
quella terra cond
di saluarsi; ma li
molti, & hebreo
tienti, & che
teu, & prima ch
fence v'habitâno,
più auanti cinque
ali confini di Cu
& il giorno segue
di octo mila huon
te, il portar dieci
fra, che della pri
minate andauano
di dieci mila huon
ono due Signori
stra l'fanu, & o
chiamaccatele, che
si partirono, nella
nella prouincia
stesso posti le tra
meno, quando fu
esiere nella prim
i soldati haueu
notta difficultà a
scolo, che ne pote
modo stesse nell'
totale honote
con quell'ordine &
arono in questa
o incontrar per ric
all'ora che com
ero, non li ro

L A T E R Z A R E L A T I O N E .

217

*Come andando Consalvo per condur i brigantini fece molti prigionj d'una terra, li cui habitatori haueuano
ucciso cinque Spagnuoli, & nondimeno auanti che si partisse fece ragunari detti habitato-
ri, & habitar la lor terra & come furono condotti i detti brigantini.
& con qual modo, & ordinanza.*

Delli altre giorni hauendo saputo che già erano finiti tredici bregantini, & gli huomini che gli doveuano condurre essere apparecchiati, mandai Consalvo di Sandoual Esecutore maggiore con quindici caualli & ducento fanti, acciò hauesse cura di fargli condurre, al quale diedi ordine, che, distruggesse, & destrutto touti nliche vna gran terra suddita a questa Città di Tessaicò, che cohina con la città di Taſcalteca: perciò che gli habitatori di quella haueuano uccisi cinque de' nostri cavalieri, che dalla città della Veracrocce andauano alla famosa città di Temisitan, quando io vi fiau affidato; in iuon modo pensando, che ci potesse esser fatto vn fi. nel tradimento, & quan do la prima volta entrammo in questa Città di Tessaicò, trouammo ne gli oratori, & Moschee della detta città i cui dei detti cinque caualli co' piedi, & co' ferramenti cuciti, & si bene accon ci, che non potria imaginari di far meglio: & per segno di vittoria, & quegli, & molte robbe, & varie cose de Spagnuoli haueuano offerto a loro Idoli, & trouamini o il sangue de' compagni, & fratelli nostri Ipario, & sacrificato in tutte quelle torri, & Moschee. Questa cosa nefu di tanto dispiacere, che ci fu forza rinuocare tutte le nostre fatiche & trauagli: & gli huomini di quella terra, & gli altri circouinciani, all' hora che li detti christiani passarono de li, finiero, come fanno i traditori, di riceuergli benignamente, acciò che li dessero a credere d'esser sicuri, per poter essi viar verso di loro la maggior crudeltà, che alcuno giamai vifasse: perciò che li sudetti christiani scendendo da vna certa piaggia, & camminando per vn fentiero difficile, furono altretti a sinotar da' caualli, & menegli per le briglie, & essendo così impacciati furono rinchiusi da' nemici da ogni banda in quel luogo difficile, doue s'erano posti in aguato, di questi cinque alcuni n'uccisero, & altri tennero pri gioni per condurgli alla Città di Tessaicò, & sacrificargli, & cauar loro il cuore dinanzi a loro idoli. Noi crediamo, che così au. nissi, conciosia che passando di là il detto maggiore Esecutore, certi Spagnuoli, che andauano feco, in vna caza d'una terra, che è tra la città di Tessaicò, & quella terra, dove furono uccisi, & presi li predetti christiani, in vna muro biancheggiato trouarono scritte queste parole, Qui fu preso lo sfottunato Giovanni Iusta, era cosi vn genitilhuomo de i sopraddetti cinque a cauallo, il quale spettacolo senz' dubbio a coloro che'l videro, apportò grandissima maninconia, & dispiacere. Essendo arriuato là il maggiore Esecutore, subito gli habitatori di quella terra conobbero il lor grande errore, & scleraggine, & fuggendo cominciarono a cercar di saluarsi: ma li nostri fanti, & caualli, & gli Indiani amici nostri gli perseguitarono, & n'uccisero molti, & hebbero prigiohi affaſſime donne, & tanti faneiulli, quanti poterono hauere, & gli fecerofitimi, beche mollo a pietà non volle che li facessi tanta uccisione, né tanta ruina, quanta poteua, & pri. ma che si partisse, comandò che si ragunafsero, & habitassero nella lor terra, & al pre ſente v'habitato, & lono del loro errore pentiti grandemente. Il detto maggiore Esecutore andò più auanti cinque, o ſei leghe ad vna certa terra della prouincia di Taſcalteca, che è la più vicina alli confini di Culua, & qui trouò gli Spagnuoli, & gli huomini, che conduceua uano li brigantini: & il giorno ſeguente li parti con le tauole, & con le trauie, che le portauano con vn bell'ordine più di otto mila huomini. & era cofa mirabile da vedere, & così penſi che ſia marauigliosa da credere, il portar dieci brigantini per terra per ſpatio di diciotto leghe, & riporto il vero alla Macchia vostra, che dalla prima all'ultima ſchiera vi era lo ſpatio di tre leghe, & quando cominciarono a cam minare andauano auanti otto Spagnuoli a cauallo, & cento fanti, da i fianchi vi erano a difesa più di dieci mila huomini della prouincia di Taſcalteca, de' quali erano capi Iutecal, & Teutipil, che ſono due Signori de' principali della detta prouincia, alla retroguardia erano cento Spagnuoli, & oltre li fanti, & otto a cauallo, forſe dieci mila huomini da combattere, de' quali era capo Chiumecatecle, che è de' primarij di quella prouincia, con altri Capitani, che menaua feco, quando ſi partirono, nella prima ordinanza conduceuano le tauole, & nell'ultima le trauie, & come entra no nella prouincia di Culua li maeftri de' brigantini comandarono, che nella prima ordinanza finiero poste le trauie, & le tauole nell'ultima: perciò che quelle erano per eſer di maggiore impedimento, quando fuſſe auenuto accidente alcuno, & ſe doveuauenire, era ragione uoleuare, che douefi eſſere nella prima ordinanza. Cichinectecl, che conduceua le tauole, & in ſin all' hora con i ſoi soldati haueua tenuta la prima ſchiera, ſtette oſtinato, & fece grandissima refiſtenza, & vi fu molta difficultà a far, che egli andafse all'ultimo luogo, imperoche eſio voleua inetterfi ad ogni pericolo, che ne potefſe auenire: ma conceduto che hebbo queſto, non voleua patire, che alcun Spagnuolo ſeffe nell'ultima ſchiera, che eſſendo egli huomo di gran valore, & fortezza cercava d'haver totale honore. Li predetti Capitani megauano due mila huomini carichi di vettouaglie, & con quell'ordine & maniera ſeguitaroni il lor viaggio, nel quale ſtettero tre di. il quarto di entrarono in questa città con grandissima allegrezza, & festa, & con ſuoni di timpani, & io andai loro incontro per riceuergli, & come ho detto di ſopra, quella moleititudine ſtendeva tanto, che all' hora che cominciarono ad entrar le prime, paſſò lo ſpatio di ſe. hore prima che gli ultimi entrarono, non li rompendo mai le file di coloro che entravano, apprefſato, che miſui a loro, & rin-

Viaggi vol.terzo.

E c gratiati,

D E I . S . F E R N A N D O C O R T E S E

gratiati , che hebbi quei Signori de' beneficj , che ne haueano fatti , aſſegnai loro gli alloggiamenti , & feci prouedere delle cose necessarie il meglio , che fi pote , & mi diſſero , che desiderauano d'azzutarli con quei di Culua , & vedeffi io quel che mi piaceſſe comandar loro , & che effi con gli altri , i quali haucuanon menati ſeco , erano venuti con quell'animo , & voleuano , o morire inſieme con gli Spagnuoli , o vendicarli . Io gli ringratiai , & diſſi , che fi ti poſtaſtero , che toſto ſatisfarei al lor defiderio :

Come il Cortese rſcito fuori della città trouò un ſquadronc de' nemici , quali mifſe in fuga molti di loro veciſi . come giunſero alla città Xaltoca , & combattendo entraron , & diſacciaſi i nemici n'abbruciarono parte .

Il ſeguente giorno trouati i nemici gli perfegitano , & arruorono alla città Guantican a Temaica , & Acapuzalco , appreſo la città Atacuba affaltano i nemici , entrano nella città , v'appucciano il fuoco , & perche abbruciarono la quaſa parte dell'albergo , dove alloggiarono .

Poiche tutti queſti di Tafcaltecal ſi furono riſoſati tre , o quattro giorni nella città di Teſſaicò , i quali certamente in comparatione de gli huomini di queſti paſſi , ſono valorofiſimi , comandai che ſi metteſero in ordine cinqüe caualli , trecento fanti , & cinquanta tra baleſtrieri , & ſchioperi , & ſei piccioli pezzi d'arteglieria da campo , & ſenza che nuno ſapeſſe due andafilmo , a no na ci partum no da queſta città , & vennero meco li predetti capitani con forte trenta mila huomi ni con le loro ſchiere molto ben ordinate ſecondo la loro vianza . Intorno da queſta città qua tro leghe , eſſendo già l' hora tarda , trouammo vna ſchiera di nemici , & noi a cauallo gli andammo adottoſo , & gli mettemmo in fuga , quegli di Tafcaltecal , eſſendo , & leggiari , ne ſeguitarono , & vcidemmo molti nemici . Quella notte ſtemo ſempre in campagna , & al ſereno con grandifime guardie , & del tutto apparecchiai . Il di ſeguente , la mattina a buon' hora , cominciammo a fe giat l'incominciato viaggio , & inſin' hora io nō haueuo paleſato ad alcuno , doue io volleſi andare , & ciò haueuo fatto giardando ni da certi di Teſſaicò , che vieniano con effo noi , accioche non lo manifeſſero a que' di Mesſico , & di Temiſitan , che ancora non mi fidauo molto di loro , giu gnemmo ad vna terra nominata Xaltoca , che è ſituata nel mezzo del lago , & d'intorno di quella trouammo , & molte , & gran toſte d'acqua , & attorno attorno accuano forte la detta terra , che no ci poteuano entrar i caualli , & gli nemici metteuano grandifimi gridi , & auentauano contra di noi baſtoni acuti nella ciuà , & dardili tanti benche con gran tatica , pur v'entranro , & gli caccia rono fuori della terra , & abbruciarono gran parte d'effa , & quella norte andammo ad alloggiare lontano de l' vna lega . Venuto il giorno ſeguendo il noltro viaggio trouammo gli nemici , li quali da lontano cominciarono a gridare , con e lor costume di fare nella battaglia , & cotai gridi ſono horribili da ſentire , noi cominciammo a perfegitargli , & perfegitandoli arriuauamo ad vna grande , & bella ciuà no minata Guantican , & la trouammo diſhabitata , doue dimorammo quella notte . Il giorno ſeguente , eſſendo andati più auanti , arriuauamo ad vna città nominata Te mauna , nella quale non trouammo oſtaculo alcuno , & eſſendoci riſoſati andammo poi anco ad vna altra ciuà , il cui nome è Acapuzalco , la quale è tutta poſta nel circuito del lago , & in quella nondi fermammo troppo , defiderando io grandemente arruare ad vna'altra ciuà detta Atacuba , che è vicina alla ciuà di Temiſitan , & eſſendo auincinati a quelle , trouammo d'intorno intorno molte foſe d'acqua , & gli nemici molto pronti , & apparecchiai , & ſubito che noi , & gli indiani amici noſtri gli vedemmo , andammo ad affaltargli , & entrammo nella ciuà veccidendogli , & cacciandogli fuori , & eſſendo già l' hora tarda , non facemmo altro , che metterci nell'albergo , il quale era tanto grande , commodamente vi potemmo ſtare . Venuto il giorno gli indiani amici noſtri cominciarono a guaſare , & abbruciarie la ciuà , faluo l'albergo , doue noi alloggiauamo , & in queſto viam no tal diligencia , che fu abbrucciata la quaſa parte del noſtro albergo , & ciò fu fatto , percioche v'n'altra volta , quando ci partimmo dalla famoſa ciuà di Temiſitan eſſendo ſtati ne ti gli habitatori di queſta ciuà inſieme con que' di Temiſitan , in quella ci combatterono alpa mente , & veceſero molti Spagnuoli .

Come dimorando in Atacuba fecero molte ſcarāmuccie con gran danno de' nemici , & ſenza leſion de gli Spagnuoli , parole che rſarono il Cortefe , & Spagnuoli con li nemici , & le pronte riſpoſte , che ſi furon fatte , come ritornando a Teſſaicò eſſendo perfegitati da' nemici ſi riuolſero loro adotto , & molti n'ucciferò , ſi che ſi refarono di più oltre perfegitargli .

In quei ſei giorni , che ſtemmo in queſta ciuà d'Atacuba , niun giorno ſu , che non venifſimo alle mani con li nemici , & non faceſſimo ſcarāmuccie , & li Capitani di quei di Tafcaltecal , & loro foldati faceuano molti duelli con quegli di Tafcaltecal , & combatteuano tra loro , & formarono & valorolamente , & paſſauano tra loro di molte coſe , & ſi minacciauano , & diceuano vilenie l' uno l' altro , che ſenza dubbio era cofa degna da vedere . Et in tutto queſto tempo morirono molti de i nemici ſenza morte di alcuno de i noſtri , percioche affai volte entrammo in queſte ſtrade mattonate , & ne i ponti della Ciuità : benche hauendo tanti ripari faceſſero gagliardati

refiſtenza , & ſpentrare , acciò per Montezuma , che riui una volta ad i legno a' miei , che taceſſero , & che fe tra loro parlari . Eſſi ma perciò io diſceſi ſta cominciaron & non gli laſcierono di bilogno , & ſcalecal , & perciò qualche conueniente che'l mio dimo leſitar che fuſſero ci patimmo , venne mitione , & gli adotto , & colui alſtro viaggio , & gli miſero inſieme in cheaſadero irli , & io rimati con imboſcata , & altri nei ciuili ſuſſero pafſi San Giacomo falſi , & gli comincianura , che era be Indiani amici noſtri inioſi , & quella leghe dalla ciuà di ciuità di Teſſaicò : tutto al gouerno , & accioche dopo la noſre uelue interne nu mo arruari , li Signori alla lor ciuità molto

Come il Cortefe mandò di Culua , diſpo ci ma ciuità che ci

Due giorni dopò diani Ambaſcia dori per dirmu a non , & le di per diſtruggerli , ſeauano dimandato recente fanti , alquāli modi di dare ai noſtri , & eſſendo gaſuacachula , che è terra nominata Guatalcó , & molti de i indiani amici noſtri eſſero alſalirono , & preque , & il di veguanciarono a combati della terra . li caſi ſprouti , gli nando faſsi , baſtoni , & uero loro adotto

residenza, & spesse fiate s'ingueuan di ritirarsi a fin che entrassimo nella città con dire: Entrate, entrate, acciò possiate darvi piacere. Alcune volte diceuano, vi pensate forsi, che vi sia vn'altro Montezuma, che satisfaccia a' vostri desiderij? & mentre la cosa passata di questa maniera, arruaua una volta ad vn certo ponte, ch'io haueuo elpugnato, & essendo etli de fa da quel ponte, feci fegno a' miei, che li fermassero, & similmente etli vedendo il mio fegno, acceccarono a i loro, che facestero, & disli loro, perché eziogne fussero diuertiti si pazzi, che volessero esser distrutti, & che se tra loro si trouaua alcuno de' principali della città, douelle venir là, ch'io desiderauo di parlargli. Essi mi risposero, che tutta quella moltitudine d'huomini, ch'io vedevo, erano Signori, & perciò io dicessi li in mezzo tutto quello ch'io volevo, & non havendo dato loro alcuna risposta cominciarono a venire alle villanie: & certi de' nostri disfatto loro, che morirebbono di lame, & non gli lascieremmo vicer di lì per andare a cercar vertouaglie. Rispolero, che non n'haueuano di bilogno, & se n'hauefiero di bisogno, mangiarebbono noi Spagnuoli, & gli huomini di Tascalcal, & perché l'andata mia a questa città di Tacuba era stata principalmente per venire a qualche conuentione con quei di Temistitan, & per intendere che intenzione haueffero, & vedendo che'l mio dimor quin nulla giouava, dopo lej giorni deliberai di tornare a Telsaico, per sollecitar che fussero finiti li brigantini, per poter assediargli per terra, & per acqua. Il giorno che ci partimmo, venimmo la sera ad alloggiare alla cità di Coantinca, della quale di sopra ho fatto mentione, & gli nemici sempre ne perseguitarono, & noi co' caualli spesce volte andammo loro adosso, & cosi alcuni rimasero nostri prigionieri. Il giorno seguente cominciammo a seguirne il nostro viaggio, & gli nemici vedendo che ci partivamo, pentandosi, che lo facessimo per paura, si mifero insieme molti di loro, & cominciarono a seguirne. Io vedendo questo, comandai a' fan ti che andassero innanzi, & quando li fermassero, nella loro ultima schiera stessero cinque caualli, & io rimasi con gli altri venti, & comandai, che sei a cauallo andassero in vn certo luogo a far imbocata, & altri sei in vn'altro, & cinque in vn'altro, & io con tre in vn'altro, & subito che gli ne' ci tuffiero passati, pentandosi tutti noi insieme estre andati avanti, quando lenti fnero gridar San Giacomo fallassero fuori, & gli andassero alle spalle, & essendo venuto il tempo, saltammo suori, & gli cominciammo a ferir con le lance, & per due leghe gli perseguitarono sempre in vna pianura, che era bella da vedere, & così perirono molti di loro vecchi parte da noi, & parte da gli Indiani amici nostri: & si rimalo, senza seguirne più oltre. Noi ci ritirammo, & attruammo i nostri, & quella notte alleggiammo in vna nobil terra nominata Aculman, che è lontana due leghe dalla cità di Telsaico, onde ci patimmo il giorno seguente, & a mezzo di attruammo alla cità di Telsaico: summo riceuuti allegramente dall'Esecutòr maggiore, il quale io haueuo lasciato al governo, & anco da tutti gli altri, havendo grandissimo piacere della nostra ritornata: perciò dopo la nostra partita de' li, non haueuano haueuto mai nouella alcuna di noi, né ciò che ne'suse interuenuto, & pur grandissimamente desiderauano sapefpo. Il giorno dopo che noi summo arriuati, li Signori, & Capitani di Tascalcal mi richieghero d'esser licentiatii, & se n'andarono alla lor cità molto lieti havendo hauura qualche preda de' nemici.

Come il Cortejo mandò soccorso à quei di Calco, & andati ad una terra detta Guastepaque fecero gran danno à quei di Culna, dopo combatterono più & più volte con danno sempre de' nemici, poiché andati ad una fortissima cità chiamata Acapichila, finalmente la presero per forza con tanta precisione de' nemici, che'l fiume che la circonda corse tutto sangue, & lasciate dette due terre pacifiche, gli Spagnuoli ritornorono a Telsaico.

Due giorni dopo che noi summo entrati nella cità di Telsaico, vennero a trouarmi alcuni indiani Ambasciatori de' Signori di Calco, & mi dissero, che i lor Signori gli haueuano mandati per dirmi a noi, e loro, che quegli di Melsicò, & di Temistitan gli voleuano assalire, & assaltare, & per dilfruggerli, & mi pregauano, ch'io douefsi mandar loro soccorso, come altre volte m'haueuano dimandato. Io subito procurai di mandar uno Consuluo di Sandoval con venti caualli, & trecento fanti, alquale comandai, che sollecitascer l'andare, & giunto che fusse là, prouedesse in tutti i modi di dare aiuto, & prestare ogni possibil faiore a quei valsalvi di voltra Maestà, & amici nostri, & essendo giunto, trouo quiui eserfi rauatati molti delle prouincie di Gualsucingo, & di Guachula, che stavano appettando, & mese le cole in ordine, li partirono per andare ad una terra nominata Guastepaque, dove erano quei di Culna, donde faceuano gran danno a quei di Calco, & molte de' nostri nemici vscirono luori d'una certa terra, che era nel viaggio, & gli indiani amici nostri essendo in gran numero, confidandosi ne' caualieri Spagnuoli vniamente di asalirono, & presero il lor campo, & quella notte si fermarono a quella terra vicina a Guastepaque, & il di vegnente si patirono, essendo giunti appresso Guastepaque, quegli di Culna cominciarono a combatter con gli Spagnuoli, nondimeno in poco spatio mesi in luga, vecchi, & cacciati della terra, li caualieri si fermarono per dar da mangiare a' caualli, & per albergare, & stanconsi, sprouisisti, gli nemici arruaroni intino alla piazza, che era dinanzi all'albergo, gridando, & andando fasi, baftoni, & freccie, gli Spagnuoli pigliate l'armi insieme con gli indiani amici nostri, si furono loro adosso, & gli dilcacciarono della detta terra, & gli seguirono per spacio d'una le-

Viaggi vol. terzo.

E e 2 ga,

Q

Q

Q

D E I . S . F E R N A N D O C O R T E S E

Acapichela
pezza.

pref d'Aca-
pichela.

ga , & n'uccisero molti , & quella notte essendo molto stanchi , se ne ritornarono a Guastapeque , dove si riposarono due giorni . All' hora l'Esecutor maggiore incese , che in vn'altra terra più in là , nominata Acapichela , era ridotta vna grandissima moltitudine di nemici , & determino di andare là per veder se voleuano darti pacificamente , & hauer pace . Questa terra era molto forte , & situata in vn luogo alto , dove non potevano esser né molestati , né offesi da' caualli , quini essendo giunti gli Spagnuoli , subito gli nemici cominciarono a venire alle mani , & dal luogo alto gettar sassi , & benche co'l detto maggiore Esecutor molti de' nostri amici , considerando la forzeza del luogo , non haueano ardire di dar l'assalto , subito che'l detto Esecutor maggiore , & gli Spagnuoli viderro questo , deliberarono , o di morire , o di farsi per forza sopra quel luogo , & raccomandansi a San Giacomo , incominciarono a salire , & piacque a Iddio dar loro tante forze , che benche gli nemici facessero grandissima resistenza , vi fauirono pure , ma ne furono feriti molti , & dopò loro seguitarono gl'indiani amici nostri , & gli nemici si videro già esser vinti , & inondaua tanto il fango si di coloro , che erano uccisi per mano di Spagnuoli , sì anco di coloro , che cascauano da alto , che tutti quelli , che vi si trouarono presenti , after mano , che vn picciol fiume , che circosuava quella terra , corsé tutto rosso di sangue de' morti , & dipoi stettero assai , prima che potessero cauame acqua buona da beuere , che essendo gran caldo , haueuano grandissimo bisogno d'acqua . Hauenndo il predetto Esecutor maggiore posso fine a questa impresa , lasciando le due soprannominate terre quiete , & punite co'l meritato castigo , perche da prima rifiutarono la pace , se ne ritornò in compagnia di tutti alla città di Tessaicò , & creda la vostra sacra Catholica Maestà , che questa è stata vna vittoria notabile , nella quale gli spagnuoli hanno molto ben mostrato le loro forze .

Come il Cortese mandò vn'altra volta l'Esecutor maggiore in soccorso a quei di Calco , & auanti che arruassela , troouò che haueuano fatto la giornata co' nemici , & fatti molti prigionii , come fatta sicura la strada quei della Vera Croce mandarono al Cortese balestre , schioppi , & poluere , & gli fecero sapere , che erano giunte tre nauj con soldati , & caualli .

Gli habitatori di Messicò , & di Temisitan hauendo inteso il grandissimo danno fatto alle loro genti da gli Spagnuoli , & da quelli di Calco , deliberarono di mandar contra di loro certi capitani con grandissimo esercito . Il che hauendo saputo quelli di Calco , me lo fecero a sapere , pregandomi , che subitamente io douessi mandar loro soccorso , & io di subito spedì il detto Esecutor maggiore con certi fanti , & caualli ; nondimeno quando egli arruò là , gli nemici noltri di Culua haueuano fatto giornata con gli amici nostri di Calco , & piacque a Iddio , che quegli di Calco ottenessero la vittoria , & vicideissero molti de' nemici , & ne fecero prigionii quaranta , tra i quali era vn certo capitano di Messicò , & due altri de' primarij , i quali tutti furono da quelli di Calco consegnati al detto Esecutor maggiore , che gli conducessi a me . Alcuni de' quali me gli mandò , gli altri ritene appresso di te , perciocche volle rimanere alla guardia di quelli di Calco in vna certa terra ne' confini di Messicò , & poiche gli parue la sua dimora non esser necessaria , ritornò a Tessaicò , & menò feco gli altri prigionii , che erano rimasti appresso di lui . In questo mezzo facemmo al sì altre scaramuccie , & zuffe con gli habitatori di Culua , le quali tutte lascio di raccontare per fugire la lunghezza . essendo già sicura la strada dalla città della Vera Croce a quella , & potendo quegli della detta città andare , & tornar sicuri , ogni giorno intendevano qualche cosa di noi , & noi similmente di loro . il che prima non si poteua fare , & per vn certo nuntio mi mandarono certe balestre , & schioppi , & poluere , di che pigliammo grandissimo piacere , & deli a due giorni mandandomi vn'altro nuntio , mi fecero a sapere esser arruati in porto tre nauj , nelle quali erano stati portati molti soldati , & caualli , & che subito ce gli mandarebbono , noi hauendo si grandi signi di aiuto , credemmo , che ci fusse stato mandato da Iddio .

Come il Cortese mandò in Temisitan due de' primarij di detta città , che erano prigionii di quei di Calco a pregare quei Signori , che si rendessero , del soccorso mandato a quei di Calco , come vennero Ambasciatori di Tazapan , Mascalango , & Neuten ad offerirsi .

Io cercava per tutti i modi possibili di tirare all'amicitia nostra gli habitatori di Temisitan , per te acciò per lor cagione non fuisse distrutti , & parte per riporfarci dalle fatighe delle passate guerre , & massimamente , che di ciò io giudicavo venirne grandissima utilità alla Maestà vostra , & douonque io poteuo hauere alcuno di quegli della città , lor rimanda dentro , acciòche confortasse gli altri a darsi pacificamente , & il Mercordi Santo dell'anno 1521 . comandai , che venissero alla presenza mia que' primarij di Temisitan , che erano stati fatti prigionii da quei di Calco , & feci loro intendere se alcuno di essi voleisse andare nella città , & per mio nome , parlare a i signori di quella , & pregargli , che non cercassero più di far guerra n'occo , & si dessero per vassalli di vostra Maestà , come haueuano fatto prima , perciocche io non desideravo di ruinargli , ma di tenergli per amici , & benche non andassero volentieri , temendo che se portassero tale ambasceria , fariano uccisi da loro , nondimeno due d'essi deliberarono di andare , & mi dimandarono a me , & se ben non intendevano le cose , che in quelle si conteneuano , nonquomeno fapeuanodell' tale viltanza , che giunti , che fussero là , gli cittadini prestariano lor fede , & però feci loro pacienti dagl'in-

a da gli interpreti ci
danimi , & a quel m
che giungessero in
amici hebbero cu
panno bianco nni
quali doueuano ar
Rispoli , che de li a
no , me lo facefier
cio mandassil i k
gior prestezza , che
tomba , che si me
auanti che fusse qu
zapan , di Malcal
claris per vassalli di
mai alcuno Spagn
certe vesti di seta .
bene , & cosi se ne t

*Come il Cortese v'è di
Calco , come nel
monte asprissimo , &
la pianura ferendone*

Il giorno seguente
città di Tessaicò , in
Confalio di Sandon
in ordinanza andaua
manalco , dove fu n
che quegli di Calco
la provincia di Culua
mo punto , se non qu
una volta circondar
tredici brigantini sa
co' Signori di Calco ,
no con noi da quara
te . E perché gli hab
nura , con manda i ch
mella cominciammo
nemimalcro dieci , &
nuammo ad vn'erto
culi , & dalle bande
fumi , con frombe , &
doch mentre ne giu
vistò , che non hauc
uia esser il noltro vi
danno , acciòche gli a
te , che di circuito era
rca sciochezza il ve
gli ad arrenderci , nor
rai di falirui da tre lue
di felsanta fanti , ilqu
& talisero sopra del l
amente lo seguivano
te , & a Francisco Ve
go , & che'l capitán Pe
aliquanti schiopettie
o , di morire , ouer
perciocche nè co' piec
zza del monte , & d
nuano grandissimo c
i e ne furirono più d
i fat più di quello , ch
torre quelli ch'erano

da gli interpreti ciò che nelle dette lettere era contenuto, cioè quel che haueua imposto a lor medelmi, & a quel modo si partirono, & comandai a cinque caualieri, che gli accompagnasfero, fin che giungessero in luogo sicuro. Il Sabbato santo gli habitatori di Calco, & i loro confederati, & amici hebbero cura d'auisarmi, che quegli di Messico si moueuano contra di loro, & in vn certo panno bianco mi mostraronone dipinte tutte le terre, che andauano contra di loro, & le vie per le quali doueuano andare, & mi supplicauano, che ad ogni modo io douessi mandar loro soccorso. Rispoli, che de li a sei giorni lo manderei, & se tra questo mezzo fuisse astretti da bisogno alcuno, me lo facestero sapere, che gli aienterzi. Il terzo giornq di Pasqua ritornarono a pregarmi, ch'io mandassi il soccorso pressifissimamente, perciocche gli nemici s'avincinavano con quella maggior prestezza, che poteuano. io dissi di volere andare a soccorrerli, & feci comandare a fuono di tomba, che si mettessero in ordine venticinque caualieri, & trecento fanti a piedi. Il Giovedì avanti che fusse questo, vennero alla citta di Tellaicò certi Ambasciatori dalle prouincie di Tamanalco, Provincie, che s'aren dentro al Corso. di Malcalango, & Neuten, & d'altre prouincie, & mi fecero sapere, che erano venuti a darfi per vassalli di vostra Maestà, & per pigliare amicitia con esso noi, non hauendo essi vcciso mai alcuno Spagnuolo, & nè essendoli volti mai contra il servitio di vostra Maestà, portarono certe vesti di seta. Io gli ringratiai, & promisi loro, quando fuisse buoni, & fedeli, di trattargli bene, & cosi se ne tornarono tutti allegri.

Come il Corsefo s'fci di Tellaicò con trentamila huomini, & alloggiò in Tamanalco, il parlar che fece a Signori di Calco, come nel viaggio s'vnirono con lui da quarantamila combatenti, dell'assalto che diede da tre bande ad vn monte asprissimo, & molto erto, in cima del quale era gran moltitudine di gente, come assaltò quelli, ch'eran nella pianura serendone, & recidendone molti.

Il giorno seguente, che fu il Venerdì, il quinto d'Aprile del detto anno 1521. mi partii da questa città di Tellaicò, in compagnia di trenta caualieri, & trecento fanti, a' quali diedi per capitan Confalou di Soudalou executor maggiore, & in eco vserirono da ventimila huomini di Tellaicò, & in ordinanza andammo la sera ad alloggiare ad vna terra della prouincia di Calco nominata Tamanalco, dove fu nro riceuutti, & albergati ottimamente, & quiui, perché è luogo fortissimo, poi che quegli di Calco diuentarono amici nostri, sempre tennero la guardia, escludendo ne' confini della prouincia di Culua. Il giorno seguente peruenimmo a Calco ad hora di nona, & non indugiammo punto, se non quanto parlammo a Signori di quel luogo, a' quali palefai l'animo mio, che era una volta circospondare il lago, pensando che passato quel giorno, che hora di gran momento, quei tredici briganeini fariano finiti, & apparecchiati da potergli mettere nel lago, & hauendo parlato co' Signori di Calco, ad hora di vespro ci partimmo, & arriuammo ad vna lor terra, dove s'vnirono no noi da quarantamila huomini combatenti amici nostri, & quiui ci riposammo quella notte. Et perche gli habitatori di quella terra mi dissero, che quei di Culua m'aspettuauano in vna pianura, comandai che all'alba tutte le genti fuisse in arme, & spedite, & il di seguente dopo la mezza cominciammo a marchiare. io ero nell'antiguardia con venti caualli, & nella retroguardia ne rimafro dieci, & a questo modo passammo vn'altra cima di montagna. Dopo mezzo giornq parammmo ad vn'erto, & alto monte, nella cui cima era vna gran moltitudine di donne, & di fanciulli, & dalle bande erano huomini armati, i quali subito cominciarono a gridare, & a far molti fumi, con frombe, & senza, auchando contra di noi fasli, freccie, dardi, & baltoni aguzzati, di modo che mentre ne giunsero appresso, haueua no patito assai gran trauaglio, & beniche haucfissimo visto, che non haucfissimo hauitudo aren d'aspettarci nella pianura, mi patue, ancora che altreto dovera esser il nostro viaggio, che fusse legno di poco anio, & andar più auati senza far loro qualche danno, accioche gli amici nostri no si pensafiero, che lasciasimo di fatto per vilta, riguardai il monte, che di circuito era quasi vna lega, & veramente era tanto forte per natura, & tanto erto, che pura sciochezza il volerui salire, & prenderlo, & benche io hauesse potuto asfidiarli, & astringerli ad arrendersi, nondimeno non poteuo quiui molto foggiornare, stando coli in dubbio, deliberaui di salirui da tre luoghi, ch'io haueuo veduti, & diedi commissione a Christoforo Coral Alfiero, & faliscero sopra del luogo piu erto, & comandai ad alcuni schioppettieri, & balestrieri, che ardimente lo seguitasero, & limilmente ordinai, che il capitano Giovanni Rodriguez da Villa forte, & a Francesco Verdugo, che co' lor compaghi, & con certi balestrieri falisero da vn'altro luogo, & che'l capitano Pietro Dircio, & Andrea da Monioraz desisero l'assalto da vn'altra banda con aliquanti schioppettieri, & balestrieri, & ordinaronon tutti nel sentire il tiro d'uno schioppo di falisco di morire, ouero ottener la vittoria. & hauendo sentito il tito dello schioppo, subito cominciarono a salire il monte, & tollero a' nemici due giri del monte, & non poterono salir piu auanti, perciocche nè coh piedi, nè con mani si poteuano solstener, esendo incredibile l'altrezza, & altezza del monte, & da alto gettauano di molti fasli con le mani, i quali, benche si rompessero, facevano grandissimo danno, & tanto su gagliarda la difesa de' nemici, che n'veccisero due spagnuoli, & ne levarono piu di venti, & per mun modo potemmo pafsar di là. Io vededo esser impossibile far piu di quello, che haueua no fatto, et che li ragunaua gran moltitudine de' nemici per soccorrer quelli ch'erano nel monte, di modo che tutta la pianura n'era piena, comandai a' capitani, Viaggi volterzo.

DEL S. FERNANDO CORTESE

che si ritirassero, & essendo discesi a basso assaltammo quegli, che erano nella pianura ferendogli, & uccidendogli. & total battaglia durò più d'un' hora, & mezza, & essendo la moltitudine de nemici quasi infinita, gli huomini a cauallo si sparsero in varie parti, & essendosi ridotti insieme, fui certificato da loro, li come erano andati per i patto d'una lega lontani da quel luogo, & haueano visto un altro monte ripieno di molte genti, nondimeno non era tanto erto, & nella pianura d'intorno erano assaiissime terre, & due cose non fariano mancate iui, che qui ne mancauano, l'una era l'acqua, & l'altra, che essendo il monte non così erto, non fariano tanta resistentia, & perche quelle genti non si poteuano pigliar senza pericolo, & vedendo di non poter ottener quella vitoria ci partimmo de li con grandissimo diluicere, & andammo ad alloggiare ad un'altra terra appresso il detto monte, dove patimmo grandemente, perciocche quiui non poteuam trouare acqua, & tutto quel giorno, né noi, né gli caualli, ne toccammo goccia, & così stemmo tutta quella notte sentendo timpani, & corni, & gridi.

Come dato l'assalto ad un altro erto, & difficil monte, quelli che v'erano sopra s'arenderon, & parimente quelli ch'erano su l'altro monte vennero a dimandar perdono, come ferrovno i nemici in una terra detta Gi-luceque, & molti ne uescerò, poi misero fuoco in la terra, quelli di lattepeque vennero

a pregare il Cortese, che perdonasse loro i commessi errori.

Essendo venuta l'alba, io inlieme con certi capitani vedemmo un monte, che non era meno alto del primo, egli haueua le rupi certamente più alte, nondimeno non difficili a salire dove molte genti atte a combatterre stauano per vietare chiunque haueesse voluto salirui, & li capitani, & io, con altri gentilhuomini, che si trouauano presenti, pigliate le rotelle a piedi (perciocche haueano condotti i caualli per dar loro da beuere lontano una lega da quel luogo) andammo infin là per vedere almeno il fito del monte, & donde lo poteuissimo combattere, & gli aleri, benche non fusse loro commesso cosa alcuna, cominciarono a seguirme. Subito che arriuammo al monte, coloro che stauano sulle rupe, pensandosi, che io volessi dar l'assalto nel mezzo, lasciarono le rupi, per dar soccorso a li loro. Io subito che viddi li lor mal ordine, & pensando s'io pigliauano quelle due rupi, poteuo far loro di molto danno, chearamente comandai ad un capitano, che co' suoi soldati salisse sopra una di quelle, & occupasse la più alta, & difficile, & io inlieme con gli altri cominciai a salire il monte da quella parte, dove gli nemici erano più spessi, & piacque a l'odio, ch'io prendessi un giro del monte, & ci ponemmo in luogo tanto alto, che quasi aggugliau quello, dove combattiamo, il qual pareua impossibile di poterlo pigliar per forza, se non con grandissimo pericolo, & danno. Già uno de' capitani haueua posta la sua bandiera nella più alta parte del detto monte, & di lì cominciò a batter gli nemici con le balestre, & con schioppi. Essi vedendo il danno, che patiuano, & considerando cioche poteua seguire, accennarono di volerli arrendere, & posero guile in terra, & essendo l'animo mio stato sempre di mostrare loro, benche fuisse degni di gran pena, che noi non gli voeleuano offendere, né far danno alcuno, massimamente poiché voleuano esser vassalli di vostra Maestà, & essendo gente di tanra ragione, che molto bene intendette queste cose, comandai che si rimanessero da offendergli, & quando vennero a parlarmi, io gli ricueetti con lieto volto, & essi hauendo veduto quanto benignamente ci portauamo co' essi loro, ne diedero auiso a quelli, che erano nell'altro monte, i quali benche fussero rimasti vincitori, nondimeno deliberaron di darsi per vassalli alla Maestà volta, & vennero dimandando perdono de' lor commessi errori. In quella terra appresso il monte stemmo due giorni, & de li feci condur li soldati feriti alla città di Tessaicó. Essendoci partiti de li, arriuammo a dieci hore di giorno alla città di Guastapeque, della quale di sopra è fatto mentione, & sunmo tutti alloggiati nella casa del giardino del Signore, il qual giardino è il maggiore, & il più bello di tutti, che fiano stati mai visti in alcun tempo: perciocche egli è quattro leghe di circuito, per il mezzo del quale passa un notabile fiume, & di luogo in luogo a due tiri di balestra vi sono case co' loro giardini piccoli, con varij arbori di diversi frutti, & con herbe, & fiori odoriferi, & certamente ecola bella da vedere la vaghezza, & grandezza di questo giardino: nel quale alloggiammo in quel giorno, & gli habitatori ne fece ogni possibil feriguo. Il giorno seguente ne partummo, & a otto hore del giorno arriuammo ad una gran terra non minora lattepeque, nella quale n'aspettava un gran numero di gente nemica: & essendo noi giunti là, parve che volessero portarsi con noi pacificamente, & da paura oppresi, o per ingannarci: perciocche subito senza venire a conuencionc alcuna cominciarono a fuggir, & abbandonar la terra, & io non mi curai punto di dimorare in essa: ma con trenta caualli gli perseguitammo per spatio di due leghe, insin che gli fermammo in un'altra terra, la quale è chiamata Ciluceque, dove molti ne serimmo, & uccidemmo, trouando gli habitatori molto sprouisi; perciocche noi arriuammo là, prima che giungessero le loro spie, & alcune di loro furono uccise, pigliammo assai donne, & fanciulli, tutti gli altri fuggendo scamparono. Io dimorai in quella terra due giorni, penandomi che'l Signor di quella dovesse venire per renderfi fidato a vostra Maestà. & non essendo venuto nel partir mio, ordinai che fusse dato fuoco alla terra, & prima che mi partissi de li vennero da me certi d'un'altra terra, che era più auanti, nominata lattepeque, & humilmente mi pregaron, che io perdonassi loro i loro errori, poiché voleuano esser vassalli di vostra Maestà, & io gli ricueetti benignamente, essendo stati già castigati loco che meritauano.

Vittoria de
Spagnoli.

Giardino
notabile.

A. Dell'acquisto della c.
così tardi si ren-

Il medesimo giorno adinabaced, nella circundata di mon dieci huomini insieme, non gli haueuano una lega & mezza, pochi in si altro luogo, & quando ci ap combatteuamo di per un luogo molto entro di li, & quando quell'indiano, & quel l'indiano passarono quei luoghi infin sempre tirauano con sé non lo spatio d'un con noi, & non ha tro alla forresta, & di qua, & per l'offesa di un affo, dobbiamo ardir di verità della cosa, cominciarono a dire, benche molti di trouar l'entrata ne in un giardino, perciò terra, & alcuni de' perdere, temendo che il di vostra Maestà, & i ssi indiani, & gli alti mento delle case, & l'amicizia nostra, erero d'esser prima di dar loro più odio. O nostro viaggio per un monte trappalata, che molti de gli indi citi, & riposarmino in gemmo in vista d'un dolce, & gli habitatori molti argini, & fossi, che è lontana dai loros, liquali haueuano ad un certo argo, quando cominciammo loro grandissimo ostacolo, trouarono terra, & parte della ciitra, & perciocche sopravvenne la combattute, & molti trouammo beffati, & poi per indugiare in quel giorno uccidemmo in tanta strettezza, come poteuero far, & i loro deliberarono in maravigliammo gli apparecchiati de

Dell'appa-

LA TERRA RELATIONE.

220

A D'ell'acquisto della città chiamata Coordinabed, & come l'abbrucioron, in che modo si scusassero i nemici, perché così tardi si rendessero, come gli Spagnuoli presero la miglior parte della bellissima città detta Sichimilco,
& dopo andati adoso a nemici, che s'erano ragunati in gran numero, gli fecero voltar le spalle, & il pericolo, che scorse il Cortese.

Il medesimo giorno, ch'io mi partij, giunsi dinanzi ad una certa terra fortissima, nominata Coordinabed, nella quale erano molti huomini da combattere, & la terra era molto forte, essendo circondata di monticelli, & di spelonche di tanta profondità, quanta farà l'altezza della statua di dieci huomini insieme, & a cauallo non vi si poteva andare, se non da due luoghi, i quali all'ora non gli lapeuano, & per poter entrar da quei luoghi, era necessità d'andare attorno per l'patio di una lega & mezza: potejamo ancora entrare per ponti di legno, ma gli haueuano leuati via, & erano posti in si alto luogo, & sicuro, che se fuissimo stati dieci volte tanti, ci haueranno sfidati per niente, & quando ci approssimauamo, ne auentauano molte frecce, saffi, & bastoni aguzzati. Mentre combatteuamo di questa maniera, vñ certo indiano di Tascaltecal non visto da' nemici faltò oltre per vñ luogo molto difficile, subito che gli indiani lo viddero, si penfarono che gli Spagnuoli fuisse ro entrati de li, & a questo modo soprapreli da marauiglia, & da spaento li diedero a fuggire, & Fuga d'indiani.
l'indiano passato, lo seguirono, & passarono anch'essi lo co' caualieri cominciar andare attor no quei luoghi insino al monte per poter trovare l'entrata nella terra, & gli indiani nemici nostri sempre tirauano contra di noi, & frecce, & bastoni aguzzati, perciò che tra loro, & noi non v'era, se non lo spatio d'una spelonica in modo d'una foia, & essendo intenti alla battaglia cominciata con noi, & non hauendq ancora visti quei cinque caualieri Spagnuoli, furono da loro assaliti di dentro alla spelonica, & cominciati a ferire, & essendo stati trouati tanto spauriti, & non si penlando di fuggire, per offesi di dietro, perciò che non haueuano saputo, che li compagni hauebbero abbandonato il campo, donde quell'indiano, & gli Spagnuoli erano passati, stauano marauigliati, & non furono arditi di combattere, & gli Spagnuoli n'uccideuano qualch'uno: ma poiche viddero la verità della cosa, cominciarono a darli a fuggire. Et già li nostri erano entrati nella terra, & l'hauano cominciata ad abbruciare, & gli nemici tutti fuggiuan, & colsi fuggendo si ritornaro al monte, benche molti di loro ne morissero, & li caualieri Spagnuoli n'uccisero in olti: poiche haueuimo trouata l'entrata nella terra circa a mezzo giorno, ci fermammo in quella in una certa casa posta in un giardino, perciò che già la terra era del tutto abbruciata, & l'ora già tarda. Il Signor della terra, & alcuni de' principali, vedendo che in luogo si difficile, & sicuro non s'erano potuti difendere, temendo che talissimo il monte per vccidergli, deliberarono di venire ad offerirli per vassalli di volta Maestà, & io pe' tali gli ricucetti, & mi promisero d'esser nostri amici per l'autunno. Questi indiani, & gli altri che venivano a sottomettersi per vassalli di volta Maestà, dopo l'abbruciamen-
to delle case, & il faccheggiamento delle robe, diffeso che la cagione d'hauer si tardi prefa l'amicizia nostra, era stata, perche credeuano far la penitenza de' commessi errori, quando patifero d'esser prima danneggiati, penlandosi che hauento essi patito danno, noi non doudemmo portar loro più odio. Quella notte alloggiammo in quella terra, & il giorno seguente seguittammo il nostro viaggio per prouincia, & ville disabitate, & senza acqua, la qual prouincia, & anco la cima d'un monte trapassammo con grandissima fatica, & stenti, & senza hauer da bevere, di maniera che molti de gli indiani, che erano con esso noi, morirono di sete, & sei leghe lontano da quella città ci riposammo in una certa habitatione, & all'alba hauentando seguitato il nostro viaggio, giungemmo in vista d'una bellissima città, nominata Sichimilco, la quale è posta in un lago d'acqua dolce, & gli habitatori di quella, hauento moko prima inteso la nostra venuta, haueuano fatti molti argini, & fossi, & haueuano leuati li ponti di tutti li luoghi, donde s'entraua nella detta città, & che è lontana dalla famosa Temisitan tre, o quattro leghe, & in essa erano molti huomini valerosi, liquali haueuano determinato, o di difendere la città, o di morire. Quini essendo giunto, & hauento pofti li soldati in ordinanza, smontai da cauallo, & in compagnia d'aliquanti fanti armati ad un certo argine, che haueuano fatto, doppo il quale era nafcolo gran numero di gente, & quando cominciammo a combatter l'argine, perciò che li baletrieri, & gli schiopettieri faceuano gradiissimo danno, l'abbandonarono, & gli Spagnuoli entrarono in acqua, & passati auan-
ti trouarono terra, & per spatio di mezz' ora, che combattemmo con loro, pigliammo la miglior parte della città, & gli nemici ritirandosi montarono nelle lor canoe, & combatterono con noi, in che sopravenne la notte, & alcuni dimandauano la pace, & altri per quello non lasciavano di combattere, & molte volte accennauano di voler la pace, ma non vennero mai ad effetto, onde trouammo bessati da loro, & questo faceuano prima per traportar fra questo mezzo le lor robe, & poi per indulgar tanto, che quegli di Metiscò, & di Temisitan guugnelerò in lor soccorso. In quel giorno vccilero due Spagnuoli, i quali per far predia s'erano separati da gli altri, & furono in tanta strettezza, che non si poté mai dar loro aiuto. La sera gli nemici cominciarono a pensar come potessero far, che non potessimo uscir mai vivi dalla lor città, & raunatosi in gran numero il loro deliberarono di assalirci da quella parte, donde erauamo entrati: & vedendogli venire, marauigliammo grandemente del lor valore, & prestezza, & sei caualieri, & io, che erauano apparecchiati de gli altri, andammo loro adoso, elsi sbigottiti per lo strepito de' caualli volta-

Viaggi vol. terzo.

E e 4 rono

DEL S. FERNANDO CORTESE.

rono le spalle , & così gli perseguitammo fuori della città vccidendone molti , benché stessimo in grandissimo pericolo , perciòche combatteuano sì vigorosamente , che molti di loro hebbero ardire d'aspettar li caualli con le loro spade , & rotelle , & essendo noi mescolati con loro , & hauendogli perseguitati per molto spatio , essendo già stanco il mio cauallo cadette , & gli nemici vedendomi piedi ; alcuni di loro si mossero contra di me , cominciai a difendermi con la lancia , & vn'indiano di Tascaltecal , moltò conosciuto da me , vedendomi ferrato in quel pericolo , corse per aiutarmi , & esso co'l mio seruidorè , che venne , leuaron sulo il cauallo , & in quel punto soprauennero gli Spagnuoli , & gli nemici le ne fuggirono , & io intieme co' caualieri , essendo già stanchi , tornammo nella città , & benche s'auincinasse la norte , & noi ci douessimo riposare , nondimeno comandai , che tutti i ponti alzati , da quali passava l'acqua , füssero serrati ri pieni co' sassi , & ceppi , gli , che quiui si trouauano , accioche i caualli poteſſero entrar nella città , & vſcir senza fatica , o pericolo , & non mi parti de li , finche quelle cattive strade non furono raccohie , & quella notte passammo con grandissimo ordine di guardie .

Come i nemici deliberarono circondar Sichimilco per terra , & per acqua , & in che modo il Corteſe li ruppe , & dipoi rotti , & messi in fuga due altri squadroni , & il Corteſe fatta abrucciar

la città si parò :

Il giorno seguente tutti gli habitatori di Messicò , & di Temistitan conoscendo , che noi erauamo nella città di Sichimilco , & liberarono di circōdare in qualche modo per terra , & per acqua , penſandoci che noi non poteſſimo scampare . Io montai ſopra una torre dedicata a li loro idoli , per guardar che ordine tenefſero , & donde ne poteſſero affaltare , per dar rimedio a quanto bifognaua . Et hauendo apparecchiato ogni cofa , venne vn grandissimo numero di canoe , che carriaua a più di due mila , nelle quali erano più di dodeci mila huomini , & per terra veniuva tanta moltitudine , che copriua tutta la pianura , & i lor capitani , che andauano auanti , portauano in mano delle noſtre ipade , gridando Messicò , Messicò , Temilitan , Temilitan , & dicendone molte vilanie , & minacciando di volerne vcidere , con quelle ſpade , che ne hauano tolte nella città di Temilitan , & hauendo già ordinato qual luogo doueſſe tener ciascun capitano , perche di verofetra ferma veniuva infinito numero di nemici , gli afsaltai con 25 a cauallo , & 500 indiani di Tascaltecal , & diuidi i foci in tre parti , comandai che poiche hauelſero combattuto , li ritirafiero allendici d'un monte , il quale era distante , per ſpatio di mezza lega , perciòche anco molti de' noſtri nemici quiui s'erano fermi , effendo col diuili ciascuna ſchiera da per fe affaltò gli nemici , & hauendogli combattuti , & feriti , & anco uccifone molti , ci ritirammo alle radici del monte , dove conda i certi fanti miei famiglieri , che già m'hauano ſeruito , i quali erano molto destri , che prouero di ſalire il monte , dove il luogo era più piano , & col ſoletto tremorremo in mezzo , come auuene , perciòche mentre viddero che li Spagnuoli ſaliuano il monte , penſandosi di poter ſuſſigre ſicuramente , voltarono le ſpalle , & s'incongrarono in noi , che erauamo 15 a cauallo , intieme con quelli di Tascaltecal andando loro ad oſſo , di modo che in breue ſpatio furon ucciſi più di 500 di loro , & gli altri tutti ſcaparono , & fuggirono a' monti , gli altri noſtri ſei a cauallo per forte erano entrati in una ſtrada larga , & piana ferendo i nemici , & lottano una lega , & mezza da Sichimilco troueron una ſchiera di ſoldati ; che veniuano per foccorre gli nemici , & hauendone feriti molti gli mifſero in rotta , noi effendo già tutti ridotti inſieme , circa a dieci hore di giorno ritornammo alla città di Sichimilco , dove ritrouai molti Spagnuoli , che aperauano il noſtro ritorno per ſaper quel che ne fuſſe auuenuto : & mi eſpofero , che erano ſtati in grandissimo pericolo , & hauendo fatto ogni loro ſforzo di cacciar via gli nemici , de' quali n'hauano ucciſo grandissimo numero , & mi donarono due ſpade ; che i noſtri l'hauauano tolte a gli indiani , diceandomi che li balefici non hauano più ſacerte , né gli ſchioppettieri più poluere . Et ſtando colo , prima che ſmontafſimo da cauallo , ſoprauenne un grandissimo ſquadronc di nemici per una ſtrada larga matronata con grandissime grida , noi ſubito andammo loro ad oſſo , & effendo il lago dalle due bande della ſtrada , eſſi vi ſi gettarono dentro , & a quel modo gli rompenimo , & colo ridotti inſieme li ſoldati , & ſendo vi molto ſtanchi , ce ne ritornammo nella città , & comandai che tutta uſſe abrucciatu l'albergo , dove noi alloggiauamo , ſtemmo tre di in quella città , ne paſſaiamo giorno a ſenſa combattere , finalmente laſciandola arſa , & diſtrutta , ne partimmo . & veramente ella era bella , eſſendou molte cafe , & torri dedicate a' loro idoli fatte di pietre quadrate . Ma per nondi più lungo , laſcio molte cofe marauiglioſe , che erano in questa città .

Come partendosi gli Spagnuoli gli habitatori di Sichimilco gli affalarono di dietro , & il Corteſe gli affarò , & combattette , di maniera che furono ſorziati ſaltar in acqua , come giunſe a Chioacan città , la quale era uita di habitatori . Vijo , & conſiderato il fito della città , & andati alla riva del lago preſo uno argine con grande uccifone di nemici . Vanno alla città di Tabuca , ſono preſi due giovanini del Corteſe , affarorono un'altra i nemici , & ne uediaron molti .

In quel giorno , che io mi partii , vſcir fuori della città ad una certa piazza , che è in terra ferma appreſo la città , nel qual luogo gli habitatori fanno i lor mercati , & poneno ordine , che dieci ſuolallo tenefſero la prima ſchiera , & io alſti la ſchiera de' fanti nel mezzo , & io con i altri ſuol-

squadronc gli halmo per pura giuftitia , & affrontammo , leguarono più arre di giorno giugnemmo a Temilitan , dove ſono poſte in noi trouammo la della città , & quietato , finiti li breggi , & donde s'entrauano giorno dopo , ch'incrociò il lago , che era appena pieno di ſoldati in quella via matto , & faceſſero grande uccifone e uere , & ſenza faccia acqua andare allora , che va alla città d'Indi desiderauo di vedere ragunai li noſtri , & quiete ci partimmo , & menemmo là a dieci dell'acqua per raffia che ne lasciavano a ſoletto il lago , per vedere i amici noſtri , non cina (perciòche era cuba) viddero che minciarono ad affari , & nella pianura ferito eto alle volte ſegno loro noſtri in ſeguitu penſammo , che gli morio quanto dolore , & in questa questa città , comandoc alla moltitudine di far lor morte , & finire , don venti in dieci a cauallo con una ſtrada , che era paſſato alcuni , diede di tempo & primis che ne & de principali , & di allacitá di Coatzacoalcos trouammo la città viva , ſempre combattuta , la ſera andammo a diſabitata . & l'appofita al Signore de' Spagnuoli , & li rata mia da loro non ſono , & erano ſtati credere , che quei di Mezquita rotti , & di quei luoghi . Maella voſtra acqua .

Come gli Spagnuoli

In quel tempo , ſe dal principio che arrouindie aſſegnatene

L A T E R Z A R E L A T I O N E

221

quadrone: gli habitatori di Sichimilco vedendo che noi marciavamo, pensandosi, che noi ci partissimo per paura, ci assalirono di dietro con grandissimi gridi, & io insieme con dieci a cavallo gli affrontammo, combatendo di maniera, che gli sfiorzammo l'altare in acqua, si che nō ne per-
leguitarono più avanti, & a questo modo leguitauimo il nostro cominciato viaggio, & a dieci ho-
re di giorno giungemmo alla città di Cuioacan, che è lontana due leghe da Sichimilco, & dalle
Città di Temisitan, Culucan, Uchilubuzco, Izcapalapa, Cuiragnaca, & Mizqueque, le quali
sono poste in acqua, & di queste niuna è distante l'una dall'altra più d'una lega & mezza,
noi trouammo la predicta città vota di habitatori, dove alloggiammo nel palazzo del Signore
della città, & quieti stemmo, & quel giorno che v'entrammo, & il seguente, & hauendo delibera-
to, finiti li bregantini, d'assidiar la città di Temisitan, volsi prima vedere il sito di quella città,
& donde s'entraua, & vsciuua, & in che luogo li Spagnuoli potessero offendere, & essere offesi. Il
giorno dopo, ch'io fui arrivato, infinchè cotreinque a cavallo, & dugento fanti andai alle rive del
lago, che era appresso la via mattonata, che entra nella città di Temisitan, & vedefno tante Ca-
noe piene di soldati, che'l lor numero era quasi infinito, & giunti all'argine, che haueuano fatto
in quella via mattonata, i fanti cominciarono a combatterlo, & benche fusse gran combattimen-
to, & facessero gran resistenza, & fussero feriti dieci Spagnuoli, nondimeno alla fine lo preferò cō
grande vccisione de' nemici, auenga che li balestrieri, & gli schioppettieri rimanessero senza pol-
uere, & senz'afare: da quello argine vedemmo la detta via mattonata a diritto campiino, per
acqua andare alla città di Temisitan per spatio d'una lega & mezza, la quale infieme con quella,
che valia la città d'Izcapalapa, era piena d'infinito numero d'uomini: & considerato ciò che io
desideravo di vedere, perciocche in quella città haeuia da stare la guardia de' caualli, & de' fanti,
ragunai li nostri, & così ritornammo, abbruciando le case, & le torri de' loro idoli, & il giorno se-
guente ci parremmo da questa città andando alla città di Tacuba, che è distante due leghe, & giu-
gremmo là a dieci ore di giorno combattendo da ogni banda: perciocche gli nemici, vsciuano
dell'acqua per affastarli gli Indiani, che portauano le nostre bagaglie, ma ti trouauano ingannati, si
che ne lasciavano andare in pace, & essendo come ho detto, l'opinione mia e mandare attorno tut-
to'l lago, per vedere, & conoscere meglio il sito della prouincia, & anco per dar aiuto a gli India-
ni amici nostri, non volsi dimorare in Tacuba. Quando gli habitatori di Temisitan, che gli è vi-
cina (perciocche tanto si estende la città, che arriva insino alla terra ferma della detta città di Ta-
cuba) vidnero che noi andauamo più oltra, crebbero l'animosità, & con grandissima allegrezza co-
minciaron ad affastire le nostre bagaglie, & essendo noi a capallo, & molto bene in ordinanza,
& nella pianura senza nostro disagio faceuano gran danni a' nemici, & correndo hor là, hor quā
io ero alle Volute seguitato da certi giovani miei intrinseci famigliasti, & una volta fra l'altre due di
loro nō mi seguitarono, ma andarono in luogo, dove furono prei da' nemici, per la qual cosa ci
penfammo, che gli dovei fero punire gravissimamente, come vogliono fare. & Idlio mi è testi-
monio quanto dolore io n'hauo, si perche erano Christiani, si anco perche erano valenți huo-
mini, & in questa guerra haeuiano molto ben servito alla Maestà vostra. Essendo noi viceri di
questa città, cominciammo a leguitare il nostro viaggio per l'altre terre circonuicine, & appre-
sandoci alla moltitudine, iuri conobbi gli Indiani hauer fatti prigionieri miei giovani, io per ven-
dicar la lor morte, & perciocche anco gli nemici ne perleguitauano con le maggior grida, che si po-
sano, con venti a cavallo andai a porti in aguato dopo certe case, gli Indiani vedendo gli al-
tri dieci a cavallo con le bagaglie, & il resto delle genti andare avanti, tempre gli seguitauano per
una strada, che era larga, & piana, senza solpettar di cosa alcuna. & hauendo veduto già esserne
passati alcuni, diedi il segno chiamando il nome di San Giacomo, & gli affaltrammo vigorosamen-
te, & prima che me conducessero agli fossi, che erano vicini, haeuiano yecchi di loro più di cento,
& de' principali, & valorosi, & non ne volsero seguitar più oltra. quel giorno andarono a ripofarsi
all'acqua di Coatincan tutti stanchi, & bagnati, essendo piuotto assai, & già l'ora era tarda, &
trouammo la città vota d'habitatori. Il giorno seguente ricominciammo a leguitare il nostro viag-
gio, sempre combatendo con qualche uno de gli Indiani, che gridando ne veniuano ad affas-
ta la feria andammo ad alloggiare ad una certa terra nominata Giljorpeque, & la trouammo tut-
ta disabitata. & l'altro giorno a dieci ore del di arriuammo alla città d'Aculman, che è so-
ttoposta al Signore di Teslaicò, dove ci riposammo quella notte, & l'ummo n. oltro bē riceuuti dal-
li Spagnuoli, & si rallegraron grandissimamente della nostra ritornata, perciocche dopo la parti-
zia mia da loro non n'hauiano hauuto n. ai nuoua, alcuna insino a quel giorno che noi arriuai-
mo, & erano stati con molti sospetti nella città, haeuendo i Cittadini ogni giorno fatto loro inten-
dere, che quei di Messico, & di Temisitan erano per far guerra contra d'essi, mentre io andauo ve-
dendo quei luoghi. & cosi fu deliberato in quel giorno (il che fu cosa maravigliosa) nel quale la
Maestà vostra acquistò grandissima utilità per molte ragioni, che poi racconteremo.

Cuioacan
Città
Città che
sono poste
nel lago.

Come gli Spagnuoli, ch'erano in Tepiaca bebbbero ayujo, & lettere dalli Spagnuoli c'habitanano

Chinuata, le qual lettore quel giorno vorrà mandar al Corriere.

In quel tempo, Signor potentissimo, & inuitissimo, ch'io dimitorau nella città di Temisitan,
dal principio che arruiai là, come nella prima relatione ho narrato alla Maestà vostra, in due, o tre
provincie assegnate a questo, si faceuano per nome di vostra Maestà certe case per habitationi
de' lauo-

Glierego-
que città.
Alcumia cit-
tā.

in terra ferma,
e, che dieci o
altri l'ultimo
squa-

D E L S. F E R N A N D O C O R T E S E

Chinanta
città.

de' lauoratori, & altre cose simili a quelle che si costuma di fare nella patria, ad vna di quelle, che è nominata Chinanta, mandai due Spagnuoli, la qual prouincia non è soi toposta a Culua: & nell'altra, che glieranb suddite, nel tépo, che i ero alçiatonella città di Temisitan, haueuano vesci quegli Spagnuoli, che dimorauano in quei luoghi, & fecero preda di tutte le lor cose, che iu si trouauano, le quali haueuano riguardo al luogo, erano di gran momento: & dell' Spagnuoli, che erano rimasti a Chinanta, passo vianno, prima ch'io n'dissi nuoqua alcuna, perciòche essendosi ribellate tutte quelle prouincie, essi non poterano hauer nouella di noi, né noi di loro, quelli habitatori di Chinanta, essendo vassalli di volta Maestà, & nemici di quei di Culua, fecero intendere alli predetti Christiani, che per niun conto li partissero dalla lor prouincia, perché quei di Culua ne haueuano combattuti grandemente, & pensauano, che di noi füsser rimasti pochi, o nessuno & coli li detti Spagnuoli si fer marono in quella prouincia, & fecero Capo vno di loro, che era giované, & bellicoso, & tra questo mezzo intieme con essi assaltaua gli nemici, & il più delle volte c'fo, & gli habitatori di Chinanta haueuano vittoria. & essendoci per l'aiuto d'Iddio alquanto infatti, & haueuendo cominciato ad hauer qualche vittoria de' nemici, che n'haueuano battuti, & cacciati della città di Temisitan, gli habitatori di Chinanta fecero a sapere a quegli Spagnuoli, che essi haueuano inteso gli altri Spagnuoli esser nella prouincia di Tepeaca, & le essi deliderauano a faper la verità, mandassero due indiani, & hauendo da passar per molte prouincie de' nemici, dove s'ero tenet cura d'andar di notte, & fuori della strada ordinaria, finché giugnelerò a Tepeaca, & vno de gli Spagnuoli, che era più prudente de gli altri, me mando lettere del seguente tenore,

Lettere de gli Spagnuoli che habitauano in Chinanta a gli Spagnuoli, ch'erauano in Tepeaca.

Nobili Signori, ho scritto alle nobiltà vostre due, o tre lettere, ma non so già se vi siano state portate, io non ho hauuto risposta alcuna d'esse, & parimente dubito questa non poter peruenire alle vostre mani. Faccio intendere alle nobiltà vostre, che tutti gli habitatori di Culua si sono ribellati, & fanno guerra, & ne hanno affaltato più volte, nondimeno a laude dell'onnipotente Iddio habbiamo ottenuto vittoria, & continuamente facciamo guerra con gli habitatori di Tuxteque, & confederati di Culua. Li sudditi, & vassalli della sacra Maestà che sono sette città della prouincia di Tenez, & Io, & Nicolo che liamo stati sempre in Chinanta, la quale è la principale, desidereriamo grandissimamente saper dove si troui Capitano, per potergli mandar lettere, & renderlo certo di tutte le cose, che qui sono fatte, & te mi darete auiso done si troui, & mi mandante venti, o trenta Spagnuoli, volentieri me ne vèrro là con due habitatori di queste prouincie, i quali similmente desiderano vedere il Capitano, & parlargli, il che faria molto a proposito, perciòche sopravvenendo già il tempo di raccogliere il Cacap, quegli di Culua facendone guerra non lo permetteranno. Il Signore conferui le volte nobili perlone, come esse medesime desiderano. Di Chinanta, non lo qual d'Aprile, 1521. Al seruitio dello S. V.

Ferdinando d'Aartunto.

Subito che li detti indiani giunsero alla prouincia di Tepeaca con la sopra scritta lettera, il Gouvernator, ch'io haueuo lasciato quiui con alcuni Spagnuoli, sollecitò che mi füsser portata alla città di Teflaicò, la qual riccauuo haueammo grādissimo piacere, imperoche, se ben io conosceuo il fedelissimo animo di quei di Chinanta, nondimeno ultimauo, che se si füsser contendebati con quei di Culua, hariano vecchi quegli Spagnuoli, che iu si trouauano. A quali subito risposi ai uilandogi di tutte le cose, che erano auenute, & che sperassero, benché füsser circondati d'ogni' intorno, che col lauor d'Iddio tolto sariano liberi, & securamente potrebbono entrare, & vseire.

Come il Cortese fatta una machina per condur i Brigantini nel lago, & fatta la rassegna de' soldati, & quelli esortati a portarsi valorosamente contra nemici, mandò nunti a Teflaicò, Guasicingo, & Churultecal, che venissero a trouarlo con quel più numero di gente, & più fiorire, che li fusse possibile, & così vennero secondo l'ordine dato loro, con più di cmquant'a mila combattenti.

Poiché fu immo andati attorno al lago, dalla qual vista comprendemmo più modi da pere, & per acqua, & per terra assediar Temisitan, dimorai nella città di Teflaicò, apparecchiando il meglio che si poté, & genti, & arme, & vso diligenza in far fornire i brigantini, & vna certamonia da condurgli allago, la quale fu cominciata a fabbricare subito che arriuarono le trau, & le gauole di detti brigantini, in vna certo fosso, che era dinanzi alle case della città, & forreua tanto, che entrau nel lago, & da quel luogo, dove furen fatti li brigantini & la detta machina, inflitto al lago vi è la distanza quasi di mezza lega, & a quest'opera atel'ero ogni giorno da ottomila uomini de gli habitatori d'Aculuacan, & di Teflaicò: perciòche quella machina era di altezza quanto faria la statura di due huomini, di modo che li brigantini poteuano esser condottii al lago senza pericolo, & fatica, la qual opera fu grande, & degna di marauiglia. Finiti li brigantini, & polsi fuora la machina alli xxviii. d'Aprile del predetto anno feci la rassegna di tutte le noltre genti, & trouai ottanta sei caualieri, cento & diciotto fra bailestrieri, & schioppettieri, & settecento, & fanti con le spade & rotelle, & tre gran pezzi d'artegliaria di ferro, & quindici piccoli di bronzo, & dieci centinaia di poluere, & hauendo fatto la mostra, comandai a tutti gli Spagnuoli, che quanto fusse possibile, & seruassero, & adempissero gli ordini, che io haueuo posuì tra loro per le cose della guerra, & dava il modo d'hauermi entrammo nella città di Chinanta, & mandare aiuto, delle quali batendo noi per se vostra Maestà tante liberare, o di vincere gran desiderio. Ecco qua, & desiderio di vna di queste prouincie, sicingo, & Churultecal, parecchiatò per andar a uanir, & hauendo trouarmi alla città di Chinanta, perciòche fariano o di dare amati li nuptij di Culua, gli habitatori di cui haueuo ordinato geni di Teflaicò cinque, & facendo io il giorno 22, & essi venianuando da Capitani e guarnimenti, & bene L'ordinanza, che face il giorno, che Tacuba tenne messe in acco-

Il secondo giorno piazza di questa città che doeuano menar sotto la città di Temisitan gli uaualieri, di telle, & più di venti portare il campo nella bida, al quale asegnai a i fanti armati a spaduccio mettere il loro. Della terza guardia ventiquattro a caualieri, & rotelle, tra me, et tutte le genti centomila huomini, andar più auanti per la strada di Cuioacan, accampasse con le fiamiglie, co' quali mare, & destri, di monsone haueua il suo Capitano, ordine, due Capitani, & haueuando hauuta di Teflaicò alli dieci giorni, ad vna buona tempesta circa gli alloggi del giorno mandai un nominato Giloforo de' nemici, & li dimisparono in vna citta, & parimente le due terre, nelle quali Tacuba, che semilmen-

LA TERTZA RELATIONE.

222

cole della guerra, & stessero di buon'âimo, & prendeisero forze, & ardore, vedendo che l'Idio ci dava il modo d'hauer la vittoria contra gli nemici nostri, & molto ben sapeuano, che noi quando entrammo nella città di Teisaicò, non haueuamo piu di quaranta caualli, & l'Idio ci hauea dato megior aiuto, che noi non pensiavamo, & che erano venute nauj piene di caualli, & d'huomini, & d'arme : delle qual cole tutte effi haueano certa notitia, & principalmente conoscevano, che com battendo noi per fauore, & accrescimento della nostra santa fede, & per costringere a seruicio di vostra Maestà tante città & prouincie, le quali si erano ribellate, effi meritamente doneuano de liberare, o di vincere, o di morire. Risposero, & mostraron d'esser apparecchiati a questo, & con gran desiderio. E quel giorno, che fu l'ata la rassegna de' soldati, stemmo in grandissima allegrezza, & desiderio di veder l'assedio, & finir questa guerra, dalla qual dipendeva tutta la pace, & riuina di queste prouincie. Il giorno appresso mandai nuntii a quei della città di Tascaltecal, di Guasfucingo, & Churultecal per auisar che li brigantini erano finiti, & che io con tutti li soldati ero apparecchiato per andar all'assedio di Temisitan, per la qual cosa gli pregauo, che hauendogli io auisan, & hauidone le lor genti apparecchiate, effi con le maggiori, & piu fiorite genti venissero a trouarmi alla città di Teisaicò, dove io gli alpetterei dieci giorni, & per nulla douescero mancare, perciocche fariano di grandissimo impedimento a tutto ciò che io haueuo disegnato di fare, elsenso di amuati li nuptij, & esendo le genti apparecchiate, & desiderando d'affrontarli con quei di Cuba, gli habitatori di Guasfucingo, & di Churultecal andarono alla città di Calco, perciocche io haueuo ordinato, che douescero entrar da quella parte per assediare la città. Li Capitani delle genti di Tascaltecal accompagnati da valorosi soldati, & atti alla guerra se n'andarono alla città di Teisaicò cinque, o sei giorni auanti la Pasqua dello Spirito Santo, che fu il tempo a loro assegnato. & sapeudo io il giorno, che s'approssimava, andai loro incontro con grandissima allegrezza, & effi venivano tanto alleghi, & ordinati, che non si potrebbe dir meglio, & secondo che ci fu detto da Capitani erano piu di cinquanta mila combattenti, i quali furono riceuuti da noi benignamente, & bene alloggiati.

L'ordinanza, che fece il Correfo della fanteria, & cavalleria, i Capitani, & le genti loro assegnate per guardia di tre città, cioè Tacuba, Caleacan, & Ixtapalapa, dove di passo in passo alloggiarono le genti, come vn Capitano messo in rotta i nemici, tolse l'acqua, che entraua nella città di Temisitan, come fecero acciornare le strade, ponti, & fossati, ch'erano intorno il lago, & ogni giorno facessano battaglie, & scaramucce co' nemici.

Il secondo giorno dopo Pasqua comandai che tutta la fanteria, & cavalleria si ritrouafse nella piazza di questa città, per metterla in ordinanza, & assegnare a' Capitani quel numero di gente, che doueuano menare alla guardia di tre città, le quali era neccesario di guardare, elsenso che attorno la città di Temisitan, & d'vn delle guardie feci Capitano Pietro d'Aluarado, assegnandogli trenta cauallieri, diciotto tra balestrieri, & schioppettieri, & cinquanta fanti con le spade, & rotelle, & piu di venticinque mila huomini da combattere de quei di Tascaltecal, i quali doueuano porre il campo nella città di Tacuba. Alla seconda guardia diedi per Capitano Christoforo Döbl, al quale assegnai trentapatre a cavallo, diciotto fra balestrieri, & schioppettieri, & cento settanta fanti armati a spada, & rotella, & piu di ventimila huomini indiani amici nostri, & quelli doveuano mettere il lor campo alla città di Cuioacan.

Della terza guardia feci Capitano Confalonio di Sandoual efcutor maggiore, & a lui assegnai ventiquattro a cavallo, quattro schioppettieri, & treddici balestrieri, & centocinquanta fanti con spada, & rotella, tra quali erano quei cinquanta giouani eletti, ch'io haueuo sempre apprezzato di me, et tutte le genti di Guasfucingo, di Churultecal, et di Calco, che arriauauano alla somma di centamila huomini, & questi doueuano andare alla città d'Ixtapalapa, per distruggerla, & di poi andar piu auanti per la via mattonata con l'aiuto de' brigantini, & congiungersi con la guardia po la alla città di Cuioacan, accioche, entrato ch'io fusse ne' brigantini, il detto maggiore efcutor accampasse con le sue genti in luogo piu commodo, & piu conueniente che fusse possibile. Per i brigantini, co' quali io doueuo entrar nel lago, lasciai trecento huomini per lo piu assuefati al mare, & destri, di modo che in ciascun brigantino erano venticinque spagnuoli, & ogni brigantino haueua il suo Capitano, & il sub'nochicro, & sei tra balestrieri, & schioppettieri. Dato il sopraddetto ordine, due Capitani, che doueuano esser con le genti nella città di Tacuba, & di Cuioacan, hauidone hauuta la istruzione di tutte le cose, che haueuano da fare, si partirono dalla città di Teisaicò all dieci di Maggio, & la sera andarono ad alloggiare distante de li due leghe & mezza, ad vna buona terra nominata Aculman, & quel giorno intesi, che tra Capitani era statuonata circa gli alloggiamenti, & la sera subito vi posì fine pacificando ogni cosa, perciocche in quel giorno mandai uno, che gli riprese, & il di segnente si partirono, & andarono ad vn'altra terra nominata Gilotepeque, la qual trouarono disabitata, che già erano entrati nelle prouincie de' nemici, & il di segnente seguirarono il viaggio con le lor genti in ordinanza, & la notte insilarono in vna certa citta nominata Coantica, della quale ho fatto mentione alla Maestà nostra, & parimenti la trouarono disabitata, & il medesimo giorno trapassarono due citta, & due terre, nelle quali non era persona alcuna, & ad hora di vespro entrarono nella città di Tacuba, che similmente era disabitata, & alloggiarono nelle case del Signor di quella, le quali sono, &

DEL S. FERNANDO CORTESE

no, & belle, & grandi: & benche fusse l' hora tarda, andarono alle strade mattonate, che condico no a Temisutan, & combatterono per tre ore con quei della città; ma essendo sopraeuuta la notte, se ne ritornarono tenza alcun pericolo nella città di Tacuba. Il giorno seguente, la mattina a buon' ora quei due Capitani si consigliarono, in che maniera potessero volgero altre p' aqua dolce, che entraua per canali nella città di Temisutan, & vno di loro andò al nascimento del fiume accompagnato da venti caualli, & da alcuni balestrieri, & schiopettieri, era il fiume lontano una quarta parte d'una lega, & quiui taglio, &ruppe li canali, che erano di legno, & di pietre quadrate, & comincio una crudel battaglia co' nemici, che l'impegnauano per acqua, & per terra, finalmente gli mufie in rotta, & c'ipicci quel che egli era andato per fare, cioè per toglier l' aqua, che entraua nella città, la quale impresa fu veramente d'uomo ardito, & valoroso. Il medesimo giorno i Capitani prouiddero, che fussero acconcie alcune male strade, & ponti, & toffati, che trouauano quiui intorno al lago, accioche li caualli potessero scorrere qua, & là. Finito questo, in che bisogno dimorar tre, o quattro giorni, ne i quali più volte si venne a scararmuccia con quei Temisutan, nelle quali alcuni Spagnuoli furono feriti, & molti de' nemici vescili, & li nostri per fiero assai argini, & ponti, & naquei parlamenti, & duelli fra gli habitatori della città, & quei di Tafaltecacal, il che era cosa mirabile, subito il Capitan Christoforo Dolid, che doveua esser già guardia nella città di Cuioacan all' assedio, la quale è distante que legha da Tacuba si parti co' suoi soldati, & il Capitan Pietro d' Aluaroado rimaste all' assedio della città di Tacuba, dove ogni d' un ceuano qualche battaglia, & scararmuccia con gli habitanti della città. E quel giorno, che Christoforo Dolid si parti per Cuioacan, esso co' compagni giunsero a dieci hore di giorno, & fermarono d'alloggiare nel palazzo del Signor della città, la qual trouarono vota d' habitatori, il giorno seguente se'n andarono alla via mattonata, per la quale si va in Temisutan, accompagnato da sette ti a cauallo, & da alcuni balestrieri, & forse da settemila Indiani di Tafaltecacal, & trouarono gli nemici con grandissimo apparecchio, & la via mattonata tutta disfatta, & fatti molti argini, & entrati a battaglia con loro, i balestrieri ne ferirono, & vescili alcuni, & per spazio di sei giorni fu sempre fatta qualche battaglia, & scararmuccia. Vna nbtte tra l' altre le sentinelle de' nemici andarono a gridare apprefio gli alloggiamenti de' nostri, & le sentinelle de gli Spagnuoli gridando all' arme, li soldati vicirono de gli alloggiamenti, ma non trouarono alcuno de i nemici, percioche le grida erano state molto lontane d' gli alloggiamenti, il che messe a' nostri qualche paura, & per trouarsi diuisi in tante parti, li Capitani delle due guardie deliderauano la tua andata co' bregantini, come lor propria falure, & con quella speranza stettero a' quanti giorni, fin che ioarriui, come dirò di sotto. In questi sei giorno li soldati delli due campi ogni giorno si metteuano insieme, & la gente a cauallo, essendo vicini l' uno dell' altro, andava scorrendo per le prouince, le rendo, & uccidendo de' nemici, & per vso del campo conduceuano molto mayz, che è il pane, che viano in questi paesi, & è migliore di quello, che nasce nell' isole.

Come il Cortese mandatò l'Esecutor maggiore ad Izapalapa, montò su i bregantini, & vedendo, che si abbruciava la detta città sopra la quale stava gran moltitudine d'huomini, de' quali non scampò, se non le donne & fanciulli, come ridotto gran numero di canoe nel lago, gli Spagnuoli con vento prospero gli assaltarono, & molti ne sfigurarono. E ricevero gran numero de' nemici, i quali furono altresì perseguitati da gli Indiani di Tascalat, & da gli Spagnuoli, onde alcuni restarono morti, & alcuni si gettarono in acqua.

Nel si precedenti capitoli ho racconto, ch'io mi trouo nella città di Tessaico con trecento soldi ti Spagnuoli, & tredici bregantini: percioche quando sapessi le guardie essere in quei luoghi, nei quali doueuano metter li lor campi, io farei montato su i bregantini, & per far qualche danno alle canoc, & per veder la città. Et benche io desiderassi grandemente andar per terra per metter ordine nelle campi, nondimeno essendo i Capitani tali, che mi poteuo molto fidar di loro nelle cose ch'io haueuo ordinate, & essendo l'impresa de' bregantini di molta importanza, & ricercando grandissi no ordine, & ingegno, deliberai di montarui sufo, poiche maggior ventura & fortuna spettava per acqua, non oltante che li miei principali soldati mi facessero vn protesto, seconde la forma che si richiede in farlo, ch'io andassi con le guardie istimando essi che in questo fusse maggior pericolo. Il giorno scumente, dopo la festa del corpo di Christo, all'alba comandai a Confaloni di Sandoulo eleccutor maggiore, che vicisse della città di Tessaico con le sue genti verso Izzapalapa, & intorno a mezzo di arriuarono là, che era lontana per spatio di sei leghe, & cominciammo ad abbruciarla, & a combatter con gli habitatori. Li quali vedendo la potenza, che haueua il detto esecutore maggiore, percioche haueua più di quaranta mila huomini. Indiani amici nolti, si ritiraron all'acqua, & montaron su le canoe. L'Essecutore maggiore con tutte le sue genti, che menaua, entrò nella detta città, & qui dimorò tutto quel giorno aspettando il succello della mala impresa. Hauendo io licentiatto l'Essecutore maggiore, subito montai su i bregantini, & n'andammo a vele, & remi: & quando egli combatteua, & abbruciaua la Città d'Izapalapa, arriammo in viltà d'un colle alto, & forte, che è presso alla Città d'Izapalapa, & è tutto in acqua, & fortissimo, sopra'l quale stava grandissima in moltitudine d'huomini, & delle terre circonuicine, & gli habitatori di Temifutan, hauendo essi molto ben compreso, che mi sarcì mettio prima a combatter Izzapalapa. Eransi fermisù questo colle per difendereli da noi, & per offenderci se potessero.

& vedendoci attri-
go vedendogli, in-
re a combatter que-
mo quegli che cra-
no, & alio, pur con-
haeuuano fatti per-
ne, & i fanciulli; fu-
toria. Hauendo gli
poste in vn colle alle
conobbero, ch'io e
noe per assalirci, &
erano piu di cinque-
liti sopra il colle, sce-
de' brigantini, che p-
rassero d'assalirci, &
cominciarono coi j
lestrati fermarono.
ria, & far di modo, c
somma di tutta la gu-
gior danno per acqui-
vento da terra molte
subito comandai a' c
Temifiniti, essendo
to nel mezzo de' ne-
mero de' nemici, per
c'e de' caffet & cor-
toria, che noi medesi
della città di Cuioac-
mini, quando viddero
tate le Canoe de ne-
me ho detto di sopra
grandemente la ven-
da tanta moltitu-
ua' nemici, che non
senza danno de gli sp-
monire, o d'otterne la
perauano hauer da lo-
eguituamo le Canoe
inuarli verso la città,
ogni, che haeuuano
& con l'aiuto de' ba-
lamici nostri, & gli
alcuni si gettuano in
eguitarono piu d'una
ani, come dir di sotto

LA TERRA RELATIONE.

223

vedendoci arrivati là , cominciarono a gridare , & far fumi , accioche tutte le città poste nel lago vedendogli intendessero , & stessero apparecchiare , & benche la mia opinione fusse d'andare a combatter quella parte della città d'Iztapalapa , che è appresso al lago , nondimeno assalimmo quegli che erano nel detto colle , & smontai con cento cinquanta huomini . & se ben era entrato , & altro , pur cominciammo a salirvi con gran difficoltà , & per forza pigliammo gli argini , che hançano fatti per lor difesa , & così entrammo : di modo che nün di loro l'campò , le non le donne , & i fanciulli : furon in questa battaglia feriti venti spagnuoli , nondimeno ottenemmo la vittoria . Hauendo gli habitatori d'Iztapalapa mandati fuori li tumi da certe torri d'idoli , che erano poste in un colle alto , & vicino alla lor città , quegli di Temistitan , & dell'altra città poste nel lago noboboro , ch'io entrauo nel lago co' brigantini , & subito li ridusse insieme gran numero di canone per assalirci , & venire a tentar che cosa fussero li brigantini , & si come potei comprendere , erano più di cinquecento , & vedendo , che veniuano alla volta nostra io & quegli , che erauano fati sopra il colle , scendemmo de' brigantini con grandissima prestezza , & comandai a' Capitani de' brigantini , che per nün modo si mouessero , accioche coloro , che erano nelle Canoe , deliberaffero d'assalirci , & crederfeno , che noi haueßimo paura , non hauendo ardir d'assaltragli : onde cominciarono con grande impeto a dirizzar le Canoe contra di noi , nondimeno a due tiri di baletta si fermarono . Et riuolgendomi per l'animo come potei nel primo assalto ottener la vittoria , & far di modo , che mettessimo un grandissimo spaento a gli nemici , essendo in loro posta la somma di tutta la guerra , & pensando donde essi potuano da noi , & noi da loro ricevere il maggior danno per acqua , piacque a Iddio , che mentre stauamo a guardarcì l'un l'altro , si leuasse un vento da terra molto a noi fauoreuole , & prospero , di modo che potuam andar loro adosso , & subito comandai a' capitani , che dessero l'assalto alle Canoe , perseguitandole finche entrassero in Temistitan , efiendo il vento prospero , benché fuggissero quanto potuano , entrammo con impeto nel mezzo de' nemici , & non permesso di molti Canoe , & vccidemmo , & affogammo gran numero de' nemici , perseguitandogli quasi per spatio di tre leghe , finche gli forzaiamo entrar nelle case della città , & così piacque all'onnipotente Iddio , che ottengessimo la maggiore , & piu bella vittoria , che noi medesimi non haueuamo dimandata , né desiderata . Coloro , che erano all'affedio della città di Cuiacan , & che potuano meglio vedere di che maniera erauamo portati da brigantini , quando viddero li tredeci brigantini in acqua andar con vento prospero , & che batteziamo tutte le Canoe de nemici , si come poi mi raccontarono , ne ricevettero grandissimo piacere . E come ho detto di sopra & essi , & coloro , che erano all'affedio della città di Tacuba , desiderauano grandemente la venuta mia , & ragionevolmente : percioche l'uno , & l'altro esercito era circondato da tanta moltitudine de' nemici , che miracolosamente l'iddio dava l'ardire a loro , & lo roglieanza danno de gli spagnuoli , benché stessero sempre apparecchiati , & haueffero deliberato , o di morire , o d'ottenere la vittoria , come quegli , che erano lontani d'ogni soccorso , salvo da quello , che sperauano hauer da Iddio . Mentre coloro , che erano all'affedio di Cuiacan , viddero che noi perseguitauamo le Canoe , la maggior parte della gente a cauallo & de' fanti , che iui era , cominciò a inuarsi verso la città , & afpramente combatte con gli indiani , & prefe la strada mattonata , & gli argini , che haueuano fatto , & li fanti , & i caualli passarono molti ponti , i quali già haueuano letti , & con l'antu de' brigantini , che andauano infino alla strada mattonata , gli indiani di Tascale rechiamici nostri , & gli Spagnuoli perseguitauano gli nemici , de' quali alcuni restauano morti , & altri si gettauano in acqua dall'altro lato , doue non erano li brigantini , & con questa vittoria gli eguitarono piu d'una lega , finche giunsero al medesimo luogo , doue io mi ero fermo co' brigantini , come dirò di sotto .

Il Corso prende due torri , vengono i nemici a mezza notte , & cominciano a combattere , di diverse battaglie , che in più volte furon fatte con gran danno de' nemici , s'abbrucia una città , & molte case del borgo , al maggior esecutore è trappassato un piede .

Hauendo seguitato le Canoe co' brigantini per spatio di tre leghe , quelle che scamparono , entrarono fra le case della città . E essendo già passata l'ora di velpro , comandai , che i brigantini induceffero insieme , & con essi arruia alla strada mattonata , & quiui deliberai di smontare in una accompagnato da treta Spagnuoli per cuspugnar due piccole torri , dedicate a' loro idoli , che rano cercherate di muro non troppo alto di pietre quadrate . & quando smontauamo , combattevano crudelmente contra di noi per difenderle , & finalmente con gran pericolo & fatica haueuopigliate le dette torri , subito feci metter su la riua due pezzi d'arteglieria di ferro , che portauo li brigantini : percioche il resto della via mattonata da quel luogo infino alla città (che potuaua spatio di mezza lega) era piena di nemici , & da amendue li lati della detta via era lago , ogni cosa era piena di Canoe , nelle quali erano genti da combattere , comandai che fusse dirizzato vn de' predetti pezzi d'arteglieria per la detta strada , col tiro del quale fu fatto gran danno a' nemici , & per negligenza di colui , che metteua a segno l'arteglieria , s'abbrucia la poluere che nün haueuamo , benché non fusse gran quantità . E essendo venuta la notte , mandai vn brigantino a Iztapalapa , doue li era fermato l'Esecutor maggiore , che potuoa esser lontana da le leghe , per condur tutta la poluere , che egli haueua . & se bene da principio la mia opinione

era

D E L S. F E R N A N D O C O R T E S E

era subito , ch'io fuisse entrato nel lago co' brigantini, d'andare alla città di Cuiocan, & prouedet che ogni cosa andasse con buon'ordine, facendo ai nemici il maggior danno, che si potesse fare, subito che quel giorno s'montai in quella strada mattonata , & preli quelle due torri, & la metà delle genti porre quiui il campo , & che li brigantini stessero appresso quelle torri, & là metà delle genti poste all'assedio della Città di Cuiocan, & cinquanta tanti dell'Esecutor maggiore il giorno seguente andassero là. Hauendo ordinato la cosa a quel modo, quella notte stremmo vigilanti, perciò che erauamo in grandissimo pericolo, concordando tutta la moltitudine della città a quella strada, & discorrendo per il lago : & a mezza notte venne vn grandissimo numero di gente nelle canoe, & per la strada per assalire il nostro campo , & certamente ne missero grandissima paura, & spauento, specialmente etendo di notte, nel qual tempo essi non sogliono mai venire alle mani co' nemici, nè si è veduto mai, che siano venuti a battaglia di notte, fatto che quando hanno vediuto la vittoria manifesta. Et trouandoci noi apparecchiati, cominciammo a combatter con loro, & contra di loro tirauamo l'arteglieria da i brigantini, etendone vn picciol pezzo in ciascheduno , facendo il medesimo anco li balestrieri, & gli schioppettieri, onde non hebbro ardite a passar più oltra, ma tanto s'erano apprestati, che ne fecero qualche danno, & ciò fatto, senza proceder più avanti, consumammo il rimanente della notte . Il giorno seguente all'alba venneno al nostro campo, che era posto in quella strada montata, dove io itavo, quindici tra balestrieri, & schioppettieri, & cinquanta con spade, & rotelle, & sette ouer otto a cauallo di quegli che stavano all'assedio di Cuiocan, & quando essi arrivarono, già gli nemici , & per acqua , & per terra combatteuano con esso noi, & tanta era la moltitudine della gente, & per acqua, & per terra, che non vedevamo altro che gente, & contanti rumori, & gridi, che pareua, che rouinasse il mondo, noi cominciammo a combatter con loro in quella strada , & pigliamo vn ponte , che hauemmo leuato, & yn'argine, che hauemmo fatto nell'entrata del ponte, & con le artiglierie, & co' cauali facemmo tanta danno, che gli sforzammo quali entrar nelle prime case, che si trouano andando alla città, & perché dall'altro lato della strada non si poteuano condur li brigantini, vi erano molte canoe, & con facette, & con bastoni aguzzati ne faceuano grandissimo danno, auertandogli contrà di noi, che erauamo nella strada, della quale seci romperc una parte, facendo passar quattro brigantini, i quali passati, forzarono le canoe ritirarsi fra le case della città , di maniera che in un modo hauemmo arditi di vicer più fuori dell'altro lato della strada, i soldati che erano negli altri otto brigantini combatteuano con l'altre canoe, & le cacciarono fin alle case della città, & essi entrarono in mezzo di quelle , & se prima non hauemmo hauuto arditi d'entrarvi, fu per esseri molti luoghi bassi d'acqua, che gli impedivano l'entrata, ma hauendola trouata poi, & profonda, & sicura, combatteuano con quegli che erano nelle canoe, & pigliarono alcuni di loro, & abbuciarono molte case di quel borgo, & consumammo tutto quel giorno in combatter nel modo che ho detto. Il di seguente l'Esecutor maggiore con tutte le genti, che teneua in Iztapalapa, & spagnuoli, & Indiani amici nostri, fe' n'andò verso Cuiocan , & de li fino in terra ferma è via via mattonata lunga vna lega & mezza, & hauendo camminato per vna quarta parte o'una lega, arriuo ad vna certa città, che similmente è posta nel lago, & per più luoghi di quella può entrarre a cauallo , & gli habitatori cominciarono a combatter con loro, ma il predetto maggiore Esecutore gli mise in fuga, & n'vecse molti, & distruisse, & abbruciò la città. Et perché io havu inteso, che gli Indiani hauetano disfatta vna gran parte della detta strada, & quella gente non poteva comodamente passare, ordinai, che douescero andar là due brigantini, che nel passare desero loro aiuto, de' quali ne fecero ponti, & passarono di là a piedi, & passati che furono, andarono ad albergare nella città di Cuiocan , & il maggiore Esecutore con dieci a cauallo per la via mattonata arriuo al nostro campo, dove essendo giunto ne trouò a combattere co' nemici, one ci s'infierisce co' caualieri, che erano venuti feco, diedero l'assalto entrando a combattere con gli huomini, che erano in quella strada, co' quali noi erauamo mescolati, & quando egli cominciò a combattere, gli nemici gli trapassarono vn piede con vn bastone aguzzato, & benche quegli non tenissero, & lui, & molti altri de' nostri, nondimeno con le balestre, & con gli schioppi facemmo loro grandissimo danno, di modo che nè coloro, che erano nella strada, né quegli, che erano nelle canoe, hebbro arditi d'appresarsi tanto, quanto, faceuano prima, & mostrauano hauentima, & minor audacia del solito. Stremmo in quel modo sei di, combattendo con esso loro, & brigantini andauano attorno la città abbruciando tutte le case, che poteuano, & trouarono una entrata d'acqua alta, onde poteuano circondar la città, & tutti li borghi, & passar dentro in quella. ilche ci fu di molto aiuto, hauendo in quel modo impedito la venuta delle canoe, perciò che funo hauemmo ardire d'appresarsi al nostro campo per spazio d'un quarto d'una lega.

Come il Cortese inteso per qual vie v'seuano, & entrauano gli habitatori di Temisitan , mandò l'Esecutor maggiore a quella volta, come circondò la Città per darvi l'affalto. Le Città che s'erano ribellate, & aintauano meno come prefero molti argini, torri, & ponti, & due volte la piazza, quanto aspramente combatterono, & quanto pericolo, come v'scirono combattendo, lasciato il fuoco alle più belle case di quella contrada.

L'altro giorno Pietro d'Aluarado, che era Capitano delle genti lasciate all'assedio della Città di Tacuba, mi fece intendere, come dall'altro lato della città per la via mattonata, che conduce

verso le poste in terra, entrauano, & vicuauamente. Et benche i se far danno, trouavano meno haueuo caro, ch'era alcuna di terra ferma, con le sue genti ad una segnaro da ventice a sei, quei cinquanta fatti nel luogo, dōue io gli potevo l'affalto alla città per le vie mattonate si era posto in quella via chioppiemeri, senza lieti: & tenendo noi gli uomini armati a combattere, siamamente poterò, & che ero fare spalle a' soldati, che erano nella città di Cuiocan, & dieci cauali & alcuni ne rimasero, Culiacan, Iztapalapa, & Ixtapalapa, & già ribellate ai curi, difendendoci li nella via, & altrettanto osti, similmente ordigni, & affaltarelli, & con quest'ordinammo per quella via ademne vna parte, che mola, & di tanta altezza, che alla fine lo pigliammo a lor idol, & a n'altro argine molto lontano, lo pigliammo e' quali faria stato impreso, coloro che erano nel paese fecero gli habitatori ammala persone, & fecero vn'altro argine, città, il quale non essendo gli nemici per la sua fatuo la trave larga, presto lo pigliarono, & di materialmente in acqua, & quelli nemici molto vigorosamente di nemici, molti balestrieri, & con loro grandissimo ardore all'altra riua, & per questa contrada passar l'argine. Tra questi per quella contrada, & al palazzo, che non pigliava punto di quiete nell'entrata della detto, che erano di si grande v'era acqua, nella vedendo, che la delibera gli Indiani nostri amici, dimenno si diedero a

bravate poste in terra ferma, & per vn'altra picciola a quella vicina, gli habitatori di Temistitan entrauano, & viciuano a loro piacere, & haueua opinione, che vscissero furti da quel luogo forzamente. Et benche' io desiderassi la loro vscita più che essi medesimi, potendo noi più facilmente far lor danno, trouandogli alla campagna, che nella fortezza, che haueuano in acqua: nondimeno haueuo caro, che sulfero d'ogni banda circondati: & in niuna cosa potessero hauer comodo d'alcuna di terra ferma. Et augnea che l'Esecutor maggiore fusse ferito, gli ordinai, che andasse con le sue genti ad vna picciola terra, dove artiuaua vna delle vie mattonate: egli si parti accompagnato da ventire a cavallo, da cento fanti, & diciotto tra balestrieri, & schioppettieri, & mi lascio quei cinquanta fanti, ch'io soleuo sempre condur meco, & il giorno seguente arriuò là, & in quel luogo, dōue io gli haueuo comandato, pose gli suoi alloggiamenti: si che fu attorno attorno sotto l'affedo alla città di Temistitan, di maniera, che niuno poteua vscir per quei luoghi, donde per le vie mattonate si vscia in terra ferma. Io haueuo, potentissimo Signore, nel mio campo, che era posto in quella via, dugento fanti Spagnuoli, tra i quali erano venticinque tra balestrieri, & schioppettieri, senza li soldati messi alla guardia de' brigantini, che erano piu di dugento cinquanta: & tenendo noi gli nemici alquanto lontani, & hauedomeco molti de' nostri amici indiani huomini armati a combattere, ordinai d'entrar nella città per la detta via mattonata quanto più gagliardamente potevo, & che li brigantini fussero apparecchiati dall'uno, & dall'altro lato, accio potessero fare spalle a' soldati, dipoi comandai ad alcuni a cavallo, & a' fanti a pie di quegli che dimoravano nella città di Cuioacan, che venissero al nostro campo, per dar l'assalto alla città insieme con noi, & dieci cavalli tenebbero l'entrata di quella via, facendo spalle a noi mèstre combatteuano, & alcuni ne rimasero nella città di Cuioacan, perciòche gli habitatori delle città di Sichimil, o Culuacan, Iztapalapa, Chilubufco, Mechichalcingo, Guitagnaca, & Mizqueque poste nel lato, & già ribellati aiutauano quei di Temistitan, & volendo essi assaltare alle spalle, erauamori, difendendoci li detti dieci, o dodici a cavallo, i quali ordinai, che andassero scorrendo per quella via, & altrettanti n'erano segnpre nella città di Cuioacan, oltra li dicemila indiani nostri, similmente ordinai all'Esecutor maggiore, & a Pietro d'Altuarado, che vscissero de' loro alloggiamenti, & assaltassero la città, che dal mio lato prenderei d'essa la maggior parte, ch'io posso, & con que' l'ordine la mattina a buon' ora vscimmo de' nostri alloggiamenti, & a piedi n'andammo per quella via mattonata, & appresso trouammo gli nemici, che stauano in quella, per chiedere vna parte, che n'haueuano ruinata, di tanta larghezza, quanto è lunga vna lancia Spagnola, & di tanta altezza haueuano fatto vn'argine, & combattendo insieme con loro valorosamente, alla fine lo pigliammo, & gli seguimmo insino all'entrata della città, dove era vna torre dedicata a' lor idoli, & a pie di quella vn gran ponte alzato sotto'l quale passava vn'acqua alta con' n'altro argine molto forte: quando noi arriuammo là, cominciarono a combatter con esso noi, & lo pigliammo senza pericolo, hauendo d'ogni banda li brigantini, senza l'aiuto de' quali faria stato impossibile di prenderlo: & hauendo essi cominciato ad abbandonare l'argine, & coloro che erano ne' brigantini, smontarono in terra, & noi altri passammo l'acqua, & limilmente fecero gli habitatori di Tascaltecal, di Guassucingo, Calco, & Tessaico, che erano piu di tantamila persone, & mentre empicuamo quel ponte di sassi, & di mattoni crudi, gli Spagnuoli fecero vn'altro argine, che era in vna contrada delle principali, & piu larghe, che siano in tutta città, il quale non essendo fortificato con l'acqua, fu cosa facilissima da prenderlo, & perseguiuammo gli nemici per la medesima contrada, finche artiuammo ad vn'altro ponte, che haueuano fatto saluo la traue larga, per la quale passauano, & entrando per quella, & per l'acqua sicuramente, presto lo pigliammo, nell'altra parte del ponte haueuano fatto, vn'altro grande argine ceppigli, & di mattoni crudi, & essendo noi giunti là, non poteuam passar, se non ci gettiamo in acqua, & questo era con grandissimo nostro pericolo, ma si uide combattendo i nemici molto vigorosamente, & da l'uno & l'altro lato della detta contrada era vna infinità moltitudine di nemici, che con grande ardore combatteuano dalle terrazze, & essendo arriuati, molti balestrieri, & schioppettieri, & tirati due pezzi d'artegliaria per quella contrada, facevano loro grandissimo danno, & sapendo questo alcuni Spagnuoli si gettarono all'acqua, & passarono all'altra riva, & stemmo due hore abbandonando l'argine, & le terrazze, si diedero a fuggi per questa contrada, & coli passò tutta la gente, & io subito feci riempire il detto ponte, & stà l'argine. Tra questo mezzo gli spagnuoli con gl'indiani amici nostri seguirono gli nemicip per quella contrada per spatio d'un tiro di balestra insino all'altro ponte, che è vicino alla piazza, & al palazzo, che è tra li principali alberghi della città, questo ponte non l'haueuano letto, ne fatto un argine alcuno: perciòche si haueuano pensato, che noi quel giorno non dovessimo pigliare punto di quel che piglia uomo, né anco noi pensauam di poterne prender la metà, nell'entrata della detta piazza posì vn pezzo d'artegliaria, che aveua gran danno a gli nemici, che erano di si gran numero, che non capiuana nella piazza, gli spagnuoli vedendo che non viera acqua, nella quale suol'esser pericolo, deliberaron di entrar nella piazza. La cittadina, vedendo, che la deliberatione si mandava ad effetto, & vedendo la grandissima moltitudine degli indiani nostri amici, benché ne facessero poca stima senza la presenza de gli spagnuoli, adimmo si diedero a fuggite, essendo gli spagnuoli, & da gl'indiani amici nostri legittimamente,

Città posta
nel Lago,
che si libel-
larono.

DEL S. FERNANDO CORTESE

Piazza ne
publie,

tanto, che gli sforzarono entrare in vna piazza, dove stanno i loro Idoli, la qual è circondata d' uno muro: & come si è detto nell'altra relatione, è di si gran circuito, che si potrebbe far dentro una città di quattrocento case, questa piazza subito fu abbandonata da loro, & gli Spagnuoli, & gli indiani amici nostri li presero, & li fermarono alquanto in quelle torri. li Cittadini vedendo, che non c'erano i caualli, andarono addosso a gli Spagnuoli, & per forza gli cacciarono delle toni, & della piazza, per la qual cosa li nostri si videro in grandissimo pericolo, & essendosi ritirati, si fermarono più a basso ne' portici della detta piazza, ma essendo grauenemore battuti da' nemici, ritornarono alla piazza, della quale essendo disfacciati furono costretti a tornar nella contrada, modo che ne tolsero vn pezzo d'artiglieria che vi era. gli Spagnuoli nò potendo sostenere l'imperio de' nemici, con grandissimo pericolo si ritirarono. & con effetto fariano Rati in grandissimo pericolo, ma piace a Iddio, che in quell' hora sopravvennero tre a cauallo, & entrarono nella piazza, gli nemici haucendogli visi, pensando che fussero maggior numero, si missero in fuga, & i nostri presero il cortile, & la piazza, della quale di sopra ho fatto mentione. Nella più alta parte d'essa, (la quale era più cento gradi infino alla sommità) dieci, o dodici de' principali della città si fortificaron, & quattro, o cinque Spagnuoli vi salirono, & benchè si difendessero valorosamente, nondimeno gli Spagnuoli la pretero, & gli vccisero tutti: dipoi vennero cinque, o sei altri a caualli, & gli ultimi insieme co' primi si posero a far insidie ai nemici, & n'uccisero più di trenta, & essendo già l'ora tarda, comandai, che si sonasse a raccolta. Mentre li soldati si ritirauano, sopravvenia tanta moltitudine di nemici, che se li caualli non soccorreuan gli Spagnuoli, era impossibile non cadere in grandissimo danno, & perché io haueuo molto bene accocci, & li luoghi stretti, & le strade mattonate, dove era il pericolo nel tempo che si ritirauano, si poteua per quelle sconce ageuolmente con li caualli, & quando gli nemici assalirono la nostra retroguardia, li nostri camierli gli andauano addosso, & sempre ne ferivano, & vccideuano qualcuno. & essendo la contrada assai lunga, poterono tre, o quattro volte andar loro addosso, & benchè gli nemici vedeseno far si gran danno, nondimeno come cani rabbiosi, tanto fieramente ci veniuano addosso, che in un modo gli poteuano sostener, nè resistere, né far che noi ci seguitassero. & haueremo simil contesa consumato tutto quel giorno, se gli nemici non haucisero presso di molte terrazze, che soprastrauano alla detta contrada, donde ci poteuano offendere, d'oltre, che li caualli andavano a grandissimo pericolo, & a questo modo per la medesima via mattonata ritornarono alle nostre alloggiamenti senza perdita di alcuno Spagnuolo, auenga che molti ne fussero feriti. & lasciammo il luoco attaccato alle maggiori, & più belle case di quella contrada, accioche vn'altra volta ritornandou non ci potessero offendere dalle terrazze. Il giorno medesimo l'Esecutor maggiore, & Pietro d'Aluarado combatteuero aspramente co' nemici della città ciascuno dalla banda de' suoi alloggiamenti, & mentre combatteuamo, erauamo lontani per vna lega & mezza, de' tanto si estendeuano i luoghi habitati della città, benchè fusse picciolo spatio, gli amici nostri che appreso di loro erano di numero infinito, combatterono vigorosamente, & li ritirarono a gli loggiamenti senza hauer in quel giorno riceuuto danno alcuno.

Del soccorso de i trentamila huomini, che mandò Don Fernando a gli Spagnuoli, & a gli altri due eserciti: essero ventimila huomini, gli habitatori di Sicimilico, & d'Oruia vengono ad offrirsi, come il Corese mandò brigantini all'Esecutor maggiore, & tre a Pietro Aluarado. Come gli Spagnuoli preferì gli argini, & appresero a combattere, & attaccarono il fuoco nelle maggiori, & più belle case della piazza, dove solcavano alloggiamenti.

Tra questo mezzo Don Fernando Signor della Città di Telsaico, & della prouincia di Acuacah, del quale di sopra io ho fatto mentione, procuraua di far diuentar nostri amici tutti gli habitatori della città, & prouincia a lui sudditi, & massimamente de' principali: perciò che in que l' ora non erano confermati, come ultimamente si confermarono, & ogni giorno andauano detto Don Fernando vari Signori, & fratelli suoi, con intentione di fauorirci, & combattere co' quei di Temistitan, & di Messico. E essendo il detto Don Fernādo giouane, & molto afferrato, & conoscendo li benefici, che gli ha fatti vostra Maestà, vedendosi haure in dono così grande dominio, massimamente vedendo che di ragione gli altri due erano a combattere contra quei Temistitan, & entrassero ne' medesimi pericoli, & sarebbe, che noi patiuamo, parlo co' suoi fratelli, che erano sei, o sette, & giouani, & atti alla guerra, & comandò loro, che con tutti li suoi fratelli venissero a darci soccorso, & fece Capitano uno di loro nominato Istrusuchil, giouane di ventiquattro anni, valoroso, & amato da tutti, ilqual giunse al nostro esercito, che era alloggiato nella via mattonata, accompagnato da trentamila huomini da combattere molto bene in ordine fatto la loro vana: & a gli altri due eserciti: aggiunsero ventimila huomini, & io gli riceuai ben gnamente, & ringraziati del lor buon'animo, & effetti verso di noi. Vostra sacra catholica Maestà potrà hauer ben conosciuto, se l'amicitia del nostro Don Fernando sia stata buona, & di buon'animo fussero quei di Temistitan, vedendo che coloro, che teneuano per sudditi, per amici, parenti, & fratelli, & anco per padri, & per figliuoli, andauano a combattere contra di loro. Dopo due giorni dell'altalo detto di sopra, essendo venuti gli predetti soccorsi, gli habitatori

Sicimilico, che è
mero di quei di Si-
vallali di V.M. pr
& infinitamente ri-
riceuer danno alcuno.

Hauendo noi da-
tini abbruciati n
alcuna delle cano-
percio deliberaui m
Pietro d' Aluarado
eserciti, proueden-
tiz, & diuerse veute
le genti dell' vno, &
per questo effetto h
cessaria, facendo r
cano de' nemici, &

Hauendo posto l
camente, come ho
percio douessero al
veri amici: essi pro-
ro in arme, & feci a
berato, & ciasche e s

Il giorno sequent
che haueuano da fa-
de trecento fanti Sp
dando per la via man
mi gridi, & perche g
uccio disfatti, & vo
re, che prima non er
do con essi andare per
loro grandissimo dan-

Vedendo questo, f
mo andare innanzi, &
haueuano fatti, i quali p
mo la contrada, do
gnoli, che non proce
paflo, dove scorrer ual
deuano a lauorar dice
fiuta, in quel mezzo
loro fiducie, onde ne
per quelle contrade,
a decto, & non hebb

Conoscendo, che g
lenderisi gagliardat
po, o niente di que
andargli del tutto in
onde io andavo per
o errore, & conofco
torni de gli idoli, & de
scare il luoco a quel
lo, & gli Spagnuoli
na potuto albergar
mi di piaiesse, co
le, della qual
ro conse

secondo
mandato da
Don Fernā-
do.

Sicili.

L A T E R Z A R E L A T I O N E .

225

Sichimilco, che è situata in acqua, & certe terre d'Outumia, che sono montanari, & di maggior numero di quei di Sichimilco, & erano schiaui de' Signori di Temisitan, vennero ad offrirsi per vassalli di V.M. pregandomi, ch'io perdonassi alla lor tardezza, & io gli riceuetti benignamente, & infinitamente mi rallegrai della loro venuta: perciò che se gli habitatoti di Cuioacan riceuano ricever danno alcuno, lo porciano riceuer dalli sopraddetti.

Sichimilco,
& Outumia
vengono in
poter del
Cortese.

Hauendo noi dalla banda del nostro campo posto nella via mattonata, con l'aiuto de' brigantini abrucciati molte terrazze ne' borghi della città, & non hauendo più ardire di comparire alcuna delle canoe, n' i parue per sicurtà del nostro campo essere a baflanza sette brigantini, & perciò del libertar mandare al campo dell'Esecutor maggiore tre brigantini, & tre altri a quello di Piero d' Alvarado, & comandai espressamente a i loro capitani, che dalle bande d'ambidue gli eserciti, prouedendosi gli nemici con le loro canoe, & conducendo dentro acqua, varij frutti, maziz, & d'uerie vettovaglie, douessero andare s'correndo qua, & là: & oltra di ciò desfiero aturo alle genti dell'vno, & l'altro campo, ogni volta, che volessero dar l'assalto, & combatter la città, & per questo effetto li sei brigantini se n'andarono a i detti campi, laqual cosa fu molto utile, & necessaria, facendo notte, & giorno tra loro marauigliose battaglie, & pigliauano gran numero di canoe de' nemici, & ancorate nel campo.

Hauendo posto l'ordinanza sopra, & essendo venute cotante genti in aiuto nostro, & pacificamente, come ho detto, & non essendo i loro di voler de li a due giorni dar l'assalto alla città, & perciò douessero allhora comandare a apparecchiati, che a questo punto confiderei se fossero veri amici: essi promissero di sì, & così fare, & il giorno seguente comandai i soldati, che stessebero in arme, & feci a saper a tutti quici del campo, & quei de' brigantini quel che io haueno deliberato, & cioè che essi hauacuon da fare.

Il giorno sequente, dopo la messa, & poiche hebbi data la informatione a' Capitani di quello, che haueuano da fare, me n'vscij de' nostri alloggiamenti accompagnato dalla gente a cavallo, & da trecento santi Spagnuoli, & da tutti gli indiani amici nostri, il cui numero era infinito, & andando per la via mattonata, lontano tre tiri di balestra gli nemici già n'aspettuano con grandissimi gridi, & perchè già etano passati tre giorni, che noi non hauemmo combattuto con loro, hauemo disfatti, & voti tutti quei luoghi, che noi hauemmo ripieni, & erano più difficili da espugnare, che prima non erano, & essendo i brigantini arruati dall'vno, & l'altro lato della via, & potendo con essi andare più appresto con le artiglietie, con gli schiopetti, & con le balestre, facciamo loro grandissimo danno.

Vedendo questo, saltammo in terra, & pigliammo l'argine insieme col ponte, & cominciammo angare innanzi, & seguitar gli nemici, ma essi si fortificauano ne gli altri ponti, & argini, che hauemo fatti, i quali prendemmo con maggior fatica, & pericolo, che l'altra volta, & gli cacciammo della contrada, della piazza, & di quelle gran cafe della città, & allhora comandai a gli Spagnuoli, che non procedessero più avanti, perciò che io co i miei ricinpiu di sassi, & di mattoni il pafo, dove scorreua l'acqua, in che era grandissima fiume, conciosia che se ben a tal cosa v'attendevano a lavorar dieci mila indiani amici nostri, non solo non su hora di vespero, auanti, che fusse finita, in quel mezzo gli Spagnuoli, & i nostri indiani combatterono sempre co i nemici, facendo loro infidie, onde ne vecclero molti. io accompagnato dalla gente a cavallo andai per la città, & per quelle contrade, dove era aqua, ne ferimmo di molti, & facemmo di modo, che ritornarono a dietro, & non hebbeno ardire di andar più in terra ferma.

Conoscondo, che gli habitatoti della città erano oltinati, & mostrauano animo, o di morire, o di difenderli gagliardamente, mi vennero nella mente due cose: una, che erauamo per racquittare pooo, o niente di quelle ricchezze, che già ci haueuano tolte: l'altra, che ci dariano occasione di mandargli del tutto in rouina, & quest'ultima mi pareua più vera, ilche mi dispiaceua grandemente: ondeio andavo pensando il modo, col quale io potessi far loro paura, si che si rimouessero dallo errore, & conoscessero il danno, ch'io potuo far loro, & tuttaua rouinauo, & abbrucciauo e torni de' gidi, & delle loro cafe, & accioche più dispresio il vedessero, io feci quel giorno arrecare il fuoco a quelle gran cafe poste nella piazza, dove l'altra volta, che ci cacciaron della piazza & gli Spagnuoli soleuamo alloggiare, le quali erano tanto grandi, che commodamente vi poteuano albergare ogni Prencepe con seicento persone al suo servizio, & benche il far questo mi dispiisse, conoscendo che molto più dispiaceua a' nemici, deliberai di abbrucciarle, della qual cosa ne prefero grandissimo dispiacere, e similmente gli altri loro confederati, che erano nel lago: perciò che non si pèñaron mai,

Cafe nella
piazza di
Temisitan
gradiuine.

che le nostre forze tanto poteuero, né fuissemo di tanto valore, che potessimo arruare infino là,

& questo dispiacque
loro molto più
d'ogni altra
cosa.

Viaggi vol.terzo.

Ff

Come

D E I S FERNANDO CORTESE

Come ritirandosi gli Spagnuoli combatterono co' nemici, che gli vennero adosso, fazioni de' brigantini, come quella notte delle tre parti d'acqua, & delle strade, le due furono rifatte, & con quanta difficoltà le prenderesso.

La cagione, perche gli bisognasse ogni di ripigliar li ponti, & argini, il pericolo che haueuano nel ritirarsi, & come gli altri due campi hebbero le cose prospere.

Attaccato il fuoco alle dette case, subitamente comandai, che si sonasse a raccolta, & fece, che si ragunassero tutti i soldati, & percioche l'ora era tarda, ritornammo a' nostri alloggiamenti, gli nemici vedendo, che noi ci ritiravamo, ci vennero adosso con una grandissima moltitudine, allattando l'ultima schiera de' noltri, & essendo la via accocchia, & insombrata, & potendosi liberamente scorrere co' caualli, andauamo loro adosso, & sempre ne ferivamo qualcuno, nondimeno gridandoci dietro non restauano di seguirci.

In quel giorno mostraronon hauer grandissimo dispiacere, vedendo, che erauamo entri nella città, & che l'andauamo tuttavia disolandò, & abbruciando, & che contra di loro combatteuano gli habitatori di Calco, di Telsaico, & di Sichilimico, & patimente quei d'Otunia, perseguitati dagli, & ciascuno gridando il nome della sua patria, mentre combatteua, & dall'alto lato qua di Tascaltecal molstrandone loro i cittadini di Temistitan, quali erano stati tagliati in pezzi, & ciendo volergli ferbare quella sera per cena, & la mattina seguente per desinare, si come con effecto faceuano, & col giugnemmo a' nostri alloggiamenti, & ci riposammo, perche quel giorno haucuamo portato grandissima fatica.

Li sette brigantini, ch'io riteneuo appresso di me, quel giorno entrarono per li canali della città, della quale abbruciarono una gran parte.

Li Capitani de gli altri campi, & sei altri brigantini quel giorno combatterono valorosamente, & delle cose, che accascarono loro, potrei diffusamente a vostra Maestà narrare, le quali lascio per fuggire la longitezza, & dico solamente, che ritornarono a i loro alloggiamenti senza pericolo di alcuno di loro.

Il giorno seguente, la mattina a buon' ora, col predetto ordine, dopo la messa, con tutte le genti ritornai alla città, acciò gli nemici non hauessero tempo di votar li ponti, & di rifar gli argini, & benche io mi susseguito a buon' ora, nondimeno di tre parti d'acqua, & di strade, che vi ionoddi mezzo, le due, dal nostro campo infino a quelle gran case, & la piazza erano rifatte, come il giorno auanti, nel prendere delle quali fu difficultà si grande, che li combatteò da otto ore infino ad un' ora doppo mezzo giorno, nel qual tempo mancarono tutte le freccie, & palle, che haueuano portate feco li baletrieri, & gli schioppettieri.

Ei vostra Sacra Maestà creda, che entrauamo in grandissimi pericoli ogni volta, che pigliavamo li predetti ponti, essendo necessaria per pigliarli di passar nuotando, onde li nostri non poeuano molto adoperar le forze, che stando gli nemici sù la riva, a colpi di spade, & di lance facessero resistenza, che non pafflassero: nondimeno non hauendo essi da lati le terrazze, donde ne potessero offendere, & dall'altra parte lanciando noi dardi contro di loro, percioche non erauano distanti l'uno dall'altro più d'un tiro di fasso con mano, crescea tuttavia l'animo a gli Spagnuoli, & deliberauano di passare, sì perche vedeuano, che io co'foi haueuo deliberato, si perche, orendo, o leuandosi non bisognava fare altramente.

Parrà alla Maestà vostra, andando noi a pigliare li detti ponti, & argini con tanti pericoli, che füssi no negligenti in lasciargli, & non tenergli, poiche gli haueuamo con tanta fatica acquistati, per non trouarsi, (volendogli di nuovo ripigliare,) ogni giorno in simili pericoli, i quali certamente erano grandissimi.

Ei senza dubbio alcuno co'foi parrà a ciascuno, che ne sia fontano: nondimeno sappia la sacra vostra Maestà, che in nium modo si poteua fare: percioche a mandar ciò ad effetto, erauamo affretti a fare l'una delle due cose, ouero porre il campo in quella piazza, & circuito delle torri de gli idoli oueramente mettere gente a guardare di notte li ponti: ma in ciascuno erano grandissimi pericoli, & le forze non ci baftauano.

Se faceuamo il campo dentro nella città, ogni notte, & ogni hora, essendo gli nemici di numero infinito, & noi molto pochi, si farebbe gridato nelle volte all'afme, & haueriano combattuto con noi, & le fatiche farebbero state intollerabili, & d'ogni banda ci haucerebbero portato più facilmente astaltare: perche il tenere di notte guardati li ponti era quasi una cosa impossibile il poterla fare: percioche gli Spagnuoli la sera erano si stanchi dal combattimento del giorno, che nium modo si poteuano mettere a guardarti, & perciò erauamo astretti di nuovo pigliargli ogni giorno, che entrauamo nella città, & hauendo quel giorno medesimamente confinato il tempo in prendere, & riempiere quei ponti, non haueniamo agio di far altro, se non che in una contraria che va infino alla città di Tacuba, furono presi due altri ponti, & ripieni, & abbruciate molto grandi, & belle case di quella contrada.

In questo mezzo soprauenendo l'ora tarda, & il tempo di ritirarsi, & allhora ci trouauamo grandissimo

grandissimo pericolo, prendeuano ci suffitno dati a' gato con la via de modo ritirandoci a' quei modo, & così. Ma certamente mo il danno, che non ci vedeuan viceremo.

Ei così ritornammo giorno per la grazia de' nemici, & per:

Pietro d'Aluara, percioche trouaua Tacuba, hauendone detta strada, non era uia Pietro d'Aluara, che non fuisse colsi-

Come gli habitatori fecero fa-

In tutto quel tempo, Culiacan, Me dell'acqua dolce, non no alcuno. & esistenti, che non haueuano re, che sono sù la riuabile: ma conoscendo rando il danno fatto sto campo, hu milni habitatori di Calco, che queste cose non.

Ei a finche io credevo deliberato di non levarmi, essi haueuano quelle, che haueuano lo aiuto, che poteuano poche, & cattive case, re quanto prima che ro le loro sopradette città più vicine alli castelli qualunque gicci dall'uno, & dall'altro, fabbricarono tante, che leftra: & la Maestà v'ha uoglo del detto lago, su tanto spatio voto, a loro piacere: & nel su di due mila persone una lega, & mezza.

Gli habitatori delle no grandissimo bisogno, manita, che baftavano doppio di più.

Ei quando per due, o quando quegli altri tra con l'arteglierie, &

L A T E R Z A R E L A T I O N E.

226.

4 grandissimo pericolo non minore, che nel pigliar li ponti : perciocche gli nemici vedendoci ritirare, prendovano tanto più ardore non altrimenti, che se essi haueuato hauuto vittoria, & che noi ci suffisso da fuggire : onde era necessario, che i ponti fuissebbon ben ripieni, & il terreno pareggiato con la via della concrada, accioche li caualli potessero da ogni banda scorrere, & a questo modo ritirandoci, & perseguitandoci essi coſi facilmente, alle volte ſingeuamo di fuggire, & noi a cauallo ritornauamo contra di loro, & ſempre ne pigliauamo dodici, o tredici de' più valenti, & a quel modo, & con alcune altre infidie, che facciamo loro, veniuano ad eſſer morti da noi offesi. Ma certamente queſto era bello, & degno di grandissima marauiglia, che etendo loro nocifissimo il danno, che noi faceuamo in perseguitargli, nondimeno non reflauano di ſeguitarci, finche ci veſeuano vicine della città.

Eſſi ritornammo al campo, & i Capitani de gli altri campi mi fecero intendere, come quel giorno per la gratia d'Iddio haueuano hauuto ogni coſa prospera con una grandissima vuccione de' nemici, & per acqua, & per terra.

Pietro d'Aluarado, che ſtaua nella città di Tacuba, mi ſcrifſe hauer prefido, ouero tre ponti, perciocche trouandoli egli in vna via mattonata, che eſce dalla piazza di Temiftitan, & attua a Tacuba, haueuendo quelli tre brigantini, ch'io gli haueuo dati, da un lato potuto appreſſarſi alla detta strada, non era ſtato in tanto pericolo, quanto alli giorni paſſati, & dalla banda dove ſi trova Pietro d'Aluarado erano più ponti, & più vſcite di acqua in detta strada, benché le terrazze non fuffero coſi ſpoffe, come ne gli altri luoghi.

Come gli habitatori della città poſta nel lago haueuendo langamente combattuto s' arrenderono, & cosa richiesſi feſſero fabricar molte caſette d'alloggiare gli Spagnuoli nel campo, & con che ordinanza deſſero l'affiſſo alla famosa città, & come quel giorno, & il

ſeguente furono vittoriosi.

Città nel la
go, che ſi re
dono.

In tutto quel tempo, che gli habitatori della città d'Iztapalapa, di Oichilubuzzo, Mechicacingo, Culiacan, Mezqueque, & Cuitaguaca, le quali, come ho detto di ſopra, ſono poſte nel lago dell'acqua dolce, non voltero mai pace meco, nè in tutto quel tempo mi diedero trauaglio, o dan no alcuno. & eſſendo gli habitatori di Calco fedeli vassalli alla Maefta voſtra, & conſiderando eſſi, che noi haueuamo molto da fare con quei di Temiftitan, fecero lega inſieme con certe terre, che ſono ſu la riuua del lago, facendo a coloro, che erano nel lago ogni danno, che fuſſe poſſibile: ma conoſcendo, che noi ſempre haueuamo vittoria contra quelli di Temiftitan, & conideſſando il danno fatto, & che ſi poteua far loro da' nostri amici, li arrenderono, & vennero nel noſtro campo, humilmente chiedendo, che io perdonafe loro li paſſati errori, & commetteſſe a gli habitatori di Calco, & a' loro vicini, che non gli danneggiasſero più. Ruiſpoli, che mi piaceua, & che queſte coſe non le riceneua, ſe non da quelli di Temiftitan.

E a finche io credeſſe la loro amiltà eſſere veramente di cuore, gli pregauo, poiche io haueuo deliberato di non leuar mai l'affiſſo, finche pigliaffe la città, ouero a patti, queramente per forza, fe eſſi haueuano delle canoe, con le quali mi poteſſero dare aiuto, che apparecchiuafſero tutte quelle, che haueano inſieme con tutte le genti delle loro terre, per darmi nell'aucunire tutto quello aiuto, che poteuano per acqua, & gli pregauo anchora parimente, che haueuendo gli Spagnuoli poche, & cattive caſette d'alloggiare nel campo, & eſſendo i tempi piouuoli, procacciuafſero di fare quanto prima che poteuano fabricare ne' noſtri campi più numero di calette, & che menafſero le loro ſopraddette Canoe per poter conduire più facilmente traui, & mattoni delle caſe della città più vicine alli campi. Diflero, che le Canoe, & gli huomini da combattere erano apparecchiati qualunque gioſño io voleuo, & nel fabricare le caſette furono molto diligenti, perciocche dall'vno, & dall'altro lato di quelle due torri della via mattonata, doue io mi ero accampato, ne fabricaron tante, che dalla più vicina alla ultima vi era lo ſpatio di più di tre, o quattro tiri di baileſtra: & la Maefta voſtra confideti la larghezza della detta via, che è fondata nel più profondo luogo del detto lago, & dall'vno, & dall'altro lato della via erano poſte le dette caſe, & vi rimaneuato ſpazio voto, che le genti a cauallo, & fanti poteuano andare, & tornare comodamente a loro piacete: & nel campo, numerando gli Spagnuoli, & gl'Indiani, che ſeruiuano loro, erano pudi due mila persone. Il reſto de gli indiani amici noſtri alloggiauano in Cuiocan, che era lon tana una lega, & mezza dal noſtro campo.

Gli habitatori delle dette terre molte volte ne davano delle vettouaglie, delle quali haueuano grandissimo bisogno, & erano ſpecialmente peſci, & Ciregie, che ve ne ſono in grandissima quantità, che baſterebbero cinque, & ancho ſei mesi continui, & le ne trouano in queſte parti il doppio di più.

Eſiendo per due, o tre giorni continui entrati nella città dalla banda del noſtro campo, eccetto quegli altri tre, o quattro di, che erauano entrati, & ſempre ottenuto vittoria de' nemici, con l'artiglierie, & ſchioppi, & baileſtre ne haueuano vcciſſi molti, aſpetrauamo ogni hora, che

Viaggi vol.terzo.

Ff 2 venifſero

D E I S. F E R N A N D O C O R T E S E

venissero a dimandar la pâce, che la desideriammo, come la propria salute, nondimeno niente gli gioaua per indurli a farla. & per far loro maggior danni, & astringerli a venire alla pace con esso noi, deliberai di entrare nella città ogni giorno, & di combatterla ogni hora con tutte le genti, ch'io hauevo, da quattro luoghi, comandando oltra di questo, che tutte le genti delle città, che erano nel lago, venissero con le loro Canoe: & in quel giorno la mattina per tempo si trouauano nel nostro campo piudi di cento mila Indiani amici nostri. ordinai, che tre brigantini con la metà delle genti, che erano da mille, & cinquecento, andassero da vna banda, & tre altri con il resto delle Canoe dall'altra, per circondare la città, & abbucciarla, & fare il maggior danno, che si potesse: & io me ne andai per la principale strada mattonata, & la trouai senza alcuno impedimento insino alle case grandi, & niuno ponte era levato, & colui me ne andai infino ad vna strada mattonata, donde si sale ad vna contrada, per la quale si va alla città di Tacuba, che vi si trouauano da sei, oueramente sette ponti.

Quiui ordinai ad vn certo Capitano, che andasse a pigliare vn'altra contrada con sessanta, & settanta santi, & sette a cavallo dietro per loro guardia, accompagnati da dieci, ouero dodici mila Indiani amici nostri. & similmente comandai ad vn'altro Capitano, che douesse occupare vna altra contrada, & io con i soldati, che erano rimasi, seguitai di andar per vna contrada, per la qual si va alla città di Tacuba, & pigliammo tre ponti, riempiendo gli, & lasciando gli altri da pigliare il giorno sequente, per essere l'ora tarda, & meglio, & più commodamente potendogli prendere il giorno leguentre.

Et in vero, che io fomamente desiderauo di occupare quella contrada, accioche gli soldati di Pietro d'Aluarado si potessero vnire con noi, & venire dal loro campo al nostro, & il medesimo facessero ancho li brigantini.

Quel giorno hauemmo grandissima vittoria per acqua, & per terra, facendo acquisto di qualche preda de gli habitatori della città, & quei del campo di Pietro di Aluarado, & del maggiore cieccutore hebbero medesimamente non picciola vittoria.

Il giorno sequente ritornai alla città con quell'ordine, ch'io vi andai il giorno auanti, & finalmente l'edio ne diede vittoria, si che douunque andauo con i miei soldati non trouauo contrasto alcuno, & gli nemici si ritirauano con tanta celerità, che parcauoloro, che noi delle quattro parti della città ne hauessimo prese le tre, & dalla banda del campo di Pietro d'Aluarado gli strin-
geuano grandemente: & senza dubbio in quel giorno, & nel precedente pensauo,
che douessero venire a pa-
ce con esso noi, la-
quale io pro-
poncio

sempre, & con la vittoria, & senza: nondimeno non viddi mai in essi alcun segno di voler pace. & anegna, che quel giorno ritornassimo con grandissima allegrezza a i nostri campi, pure haucuamo grandissimo dispiacere, che gli habitatori della città hauefiero del tutto deliberato di morire.

*A. Come Pietro Aluarado
Quei giorni parneua la notte, & una lega: & esendo damartonata, che della città di Salamina mancaua altro, che a quel modo se ne ando, ch'io ho detto, & tenuo acerbamente liberò di proceder per larghezza di sessanta cominciato arditanamente la acqua, & pigliarono riempire quel luogo, & per lettere, che tesserlo sicuramente di anni vedendo che non ci nostri, & che i nostri non a darsi a fuggirato menarono a farne d'Aluarado se ne ritroche gli era auenuto, & di pigliare ardite, & saggi. La ragione, perche, come ho detto, essi mostrauano qualche campana, faceuano granua che fusse presa qualche cosa, che si trouauano perduto alla città, pensauaro era grandemente Spagnuoli instantemente la predetta piazza, n'infatico lo diffusamente era per li pericoli, & si trouasero molte terre, come isole nella rotta di Pietro d'A priderolo del pafato e farlo d'ogni cosa che hebbi gradissima marciauui ponti, & hauenti prima: & posto l'ordi-*

Dopo questo molto, che erano ne' bramente vittoria, & in moltitudine di gente, calsero la ostinatione, per senza grandissima vittoria, gli Spagnuoli ve haueuano mai mancato, che ho detto di sopra, nemici pochissimo spariano stati astretti a quel lago: & facendo, che erano nel campo altri huominii da che io piu che gli aveva per la cagione, che anegna, che gli altri furono pericolosissimo pericolo, che a loro importunità ac-

LA TERRA RELATIONE.

227

Come Pietro Aluarado prese gran parte della città, & fu costretto a fuggire, & fu preso vivo, & quattro Spagnoli. Quei giorni passati Pietro d'Aluarado haueua preso di molti ponti, & per guardargli vi tenne la notte, & fanti, & caualli, & gli altri se ne tornauano al campo, che era distante quasi una lega: & essendo cotal fatica intollerabile; deliberò di mettere il campo nel fine della strada mattonata, che va alla città, a fine di prender la piazza, la qual piazza è più larga di quella della città di Salamanca, & ha portici d'intorno intorno, & a poter giungere alla detta piazza, non mancava altro, che pigliar due o tre ponti, che erano larghi & molto difficili da prendere: onde a quel modo se ne stette per alquanti giorni, & combattendo sempre hebbè vittoria, & quel giorno ch'io ho detto di sopra, vedendo egli che gli nemici mostrauano d'esser sfanchi, & ch'io di continuo acerbamente gli combattevo, alzatoli per la vittoria, hauer preso li ponti, & gli argini, deliberò di proceder più avanti, & di pigliar quel ponte della strada mattonata già guadato, che era di larghezza di sessanta passi, & di altezza della fatura di più d'un uomo & mezzo: & hauendo cominciato ardacemente quel giorno li brigantini furono di grandissimo aiuto, che passarono l'acqua, & pigliarono il pôto, & perseguitarono gli nemici, & Pietro d'Aluarado sollecitaua di far riempire quel luogo, acciò li caualli potessero passare, &anco perche ogni di io l'eshortava a bocca, & per lettere, che non pigliasse pur vn palmo di luogo, se non fusse sicuro, & che li caualli potessero sicuramente entrare, & vicire, perciocche co' caualli si fa loro grandissima guerra. Li cittadini vedendo che non erano passati se non quaranta, o cinquanta spagnoli, & alcuni indiani amici nostri, & che i nostri caualli non potevano passare si tolto, si riuoltarono di modo, che gli sforzavano a darsi a fuggire, & gettarli in acqua, & fecero prigionieri tre, o quattro spagnoli, i quali subito menarono a farne sacrificio a loro idoli, & uccisero alcuni de' nostri amici, & finalmente Pietro d'Aluarado se ne ritornò al suo campo. Quel giorno essendo io tornato al nostro campo intesi quel che gli era auenuto, di che presi grandissimo dispiacere, essendo ciò un dare occasione a' nemici di pigliare ardite, & di credere che a nium modo per l'auente douefissime hauer animo d'affaltar gli. La ragione, perche Pietro d'Aluarado haueua deliberato d'espugnar quel luogo difficile, fu perche, come ho detto, egli si vedeva per la maggior parte hauer presi li luoghi forti de' nemici, & essi mostrauano qualche paura, & stanchezza, & specialmente su perche coloro che erano nel suo campo, facevano grande infanzia, che egli prendesse la detta piazza: la quale essendo presa, pareva che fusse presa quasi tutta la città, & tutto ciò auenne per il desiderio, & stimolo degl'indiani che si trouauano presenti, i quali essendo nel detto campo, & considerando li continui assalti, ch'io davo alla città, pensauano, che io più tosto di loro prenderia la detta piazza, & perciò Pietro d'Aluarado era grandemente sollecitato. Il medesimo interueniua a me nel mio campo: perciocche gli spagnoli instantemente sollecitauano, che entrassem per vna delle tre vie, che arriuauano nella predetta piazza, non hauendo noi impedimento alcuno: la quale si era presa, ci restava minor fatica, lo diffissimulo in tutti li modi, ch'io potessi, benche di ciò non dicefisi la cagione, & quello era per li pericoli, & disturbii, che mi s'appresentauano: cöciosia che auanti l'entrata della piazza si trovassero molte terrazze, pôti, & strade guaste, di modo, che tutte le case döde douefiammo per le rote, erano, come isole nel mezzo del mare. La sera essendo giunto agli alloggiamenti, & hauendo inteso la rotta di Pietro d'Aluarado, il giorno seguente a buon'ora deliberato d'andare al suo capo, per riprenderlo del passato errore, & inteder qualche egli haueua preso, & due fuisse accapato, & per auerlar d'ogni cosa che appartenesse alla sua difesa, & all'osella de' nemici, giunto che sù nel suo capo hebbè grandissima marauiglia, come haueuero potuto preder sì grà parte della città, & rati & si cas sui ponti, & hauendo ciò visto, nō lo riputai degno di tanta graue ripensione, quanto mi patue prima: & posto l'ordine di ciò che si haueua da fare, il giorno stesso nje ne ritornai al mio campo.

L'ordine dato dal Cortese per dar l'assalto alla città.

Dopo questo molte fiate entrai nella città per luoghi foliti, & in due luoghi combatteuano coloro, che erano ne' brigantini, & nelle canoe, & io nella città in quattro luoghi, hauendo continuamente vittoria, & morendo grandissimo numero de' nemici, perciocche ogni giorno veniva gran moltitudine di gente in nostro aiuto. Indugiauo d'andar più oltre, prima per veder se gli nemici lasciassero la ostinatione, & del mal'ahimo, che haueuano, dipoi perche la nostra entrata non poteua esser senza grandissimo pericolo, essendo essi molto vni, & allegri, & hauendo deliberato di morire, gli spagnoli vedendo questa cosa prolungarsi tanto, essendo già passati venti giorni, che nō haueuano mai mancato di combattere, molto più che si potesse credere, mi erano importuni, come ho detto di sopra, che entrassem a prender la piazza: la quale essendo pigliata, rimaneua a' nemici pochissimo spatio, dove potevano metterli a difesa, & se non si haueuero voluto arrendersi, erano stati astretti a morirsi di fame, & di sete non hauendo da bere, saluò che l'acqua falla di quel lago: & facendo io mia scula, il theforico di vostra Maestà mi fece a sapere, che tutti coloro, che erano nel campo, erano di parere, che io douessi pigliar la piazza: onde, & a lui, & ad altri un altri huomini da bene, che si trouauano presenti, riposi, che la loro intentione era ottima, & che io più che gli altri desideraua cotal cosa, nondimeno non la mandauo ad effetto solamente per la cagione, che essi per la lor grande infanzia mi sforzauano dire la quale era questa, che regna, che gli altri facessero ciò di buon animo: nondimeno, essendo in questa impresa grandissimo pericolo, che fariano molti, i quali non la mandariano ad esecuzione, & finalmente per loro importunità acconsentij di fare ogni cosa a me possibile in tal impresa, hauendo prima così:

Viaggi vol terzo.

Ff 3 municato

DEL S. FERNANDO CORTESE

municato il mio consiglio co' soldati de gli altri campi. Il di seguente parlai con alcuni de' princi-
pali, & deliberai di far a sapere all'Esecutore maggiore, & a Pietro d'Aluarado, che'l giorno leguen-
te eranamo apparecchiali d'entrar nella città, & affaticarci d'arruare alla piazza, & scrissi ciò che,
essi haueuano da fare dalla banda della città di Tacuba, & oltra le lettere, mandai là, due uieri fa-
migliari, che li certificassero del tutto. Et l'ordine, co'l quale douea procedere ogni cosa, era tale,
che l'Esecutore maggiore con dieci caualieri, cento fanti, & quindici tra balestrieri, & schioppettie-
ri andasse a gli alloggiamenti di Pietro d'Aluarado, & ne' luoi rimanessero gli altri dieci caualie-
ri, & tra loro ponessero ordine, che'l giorno vegnuente, che si douea dar l'alfalto, si mettessero in
aguato dopo certe case, & conducessero le lor bagaglie non altrimenti, che se volessero partiti,
accioè gli habitatori della città v'essero a seguirgli, & i caualieri posti in aguato gli affaliero-
diero: & il detto Esecutore maggiore con tre brigantini, che haueua, & tre altri di Pietro d'Alua-
rado andasse a quel mal passo, dove fu rotto il detto Pietro, & sollecitasse di riempire il predetto
passo, andando, & prendendo tuttavia più auanti, ne' più auanti andassero, ne' prenderessero le pri-
ma nō riempiuano, & aeconciuano i luoghi presi, & se potessano senza lor gran pericolo piglia-
re insino alla piazza, ne facessero ogni opera, perciocchè io ero per fare il medelimo: & aueriloro,
che se ben io li faccio auilati di questo, che non gli obbligavo però a prender pur vn passo della
città, onde ne potessero venire in danno alcuno. Io dissi questo, conoscendo loro esser tali, che haue-
ueriano poste le loro persone, dove io hauesse comandato, benché hauefsero vista la morte mani-
festa. Espediti, che si furono da me, le p' andarono a i campi a trouar l'Esecutore maggiore, & Pie-
tro d'Aluarado, & quali palestarono ogni cosa, co'ne haueuano ordinato nel nostro cam'po: Es-
perche essi haueuano da combattere vn luogo solo, comandai, che mi mandassero settanta; o ce-
tan' fanti, accioche'l giorno seguente insieme conuenissero ad entrar nella città, i quali quella
notte vennero ad alloggiare nel nostro campo, si come io hauevo comandato loro.

Come il Cortese entra nella città, in che modo diuise i soldati, & l'avvertimento che ei gli diede quando combatteuano,
*come gli Spagnuoli furon rotti, il grā pericolo, che fece il Cortese, e' come si saluò co' le genti che haueua, il m'. di Spa-
gnuoli, et indiani amici, che nella battaglia furon vescisi, come restò ferito il Cortese, il sacrificio fatto d'alcuni Spagnuoli,*

Messo il predetto ordine, il di seguente, dopò melsa, si mossero dal nostro cam'po qui leste bri-
gantini accompagnati da più di tremila canoe de' nostri amici, & io accompagnato da venticin-
que a cauallo, & da gli altri, ch'io hauevo nel campo, & da quei lettanti, che erano venuti dal cā-
po da Tacuba seguitammo il nostro viaggio, & entrammo nella città, nella quale poichè jui en-
trato, diuisi li soldati in questo modo, erano tre contrade ne' luoghi presi per le quali c'era aperta la
strada alla piazza, che gli Indiani chiamano Tianguizco, tutto quel lito, dove è posta, è nominato
Tlatelulco, & di queste tre contrade, la migliore era quella, per la quale s'andaua alla detta piaz-
za, ieci intendere al theorico, & al conatore di voltra Macchia, che entrasse con settanta lanti,
& quindici, o ventimila Indiani amici nostri, & per retroguardia, tenessero sette, ouer otto ca-
uallo, & quanti ponti, & argini pigliassero, subito gli ricompissero, menando seco dieci huomini cō
zappe, & altri Indiani amici nostri, che ci erano di grande aiuto a riempire li ponti. L'altre due
contrade vanno alla piazza dalla contrada di Tacuba, & sono più strette, di strade più pelse, &
di canali pieni d'acqua, per la più larga di quelle comandai, che andassero due Capitani con otta
ta fanti, & con più di diecimila Indiani amici nostri: nella bocca della contrada di Tacuba lasciai
due gran pezzi d'artegliaria, & alla guardia vi posì dieci caualieri: ma io con otto caualli, & con
cento fanti, tra quali erano più di venticinque tra balestrieri, & schioppettieri, & con vn numero
infinito d'Indianì amici nostri seguitai il mio viaggio per entrare quanto più auanti potesero in una
altra contrada stretta: & nella bocca di quella ordinai, che stessero li caualli, & comandai, che
per nium conto procedessero più oltre, o mi seguitassero, se prima io no' comandassi loro, &
rimontato da cauallo a piedi arruiai ad vn'argine, che haueuano fatto dinanzi ad vn certo ponte,
& con vn picciol pezzo d'artegliaria da campo, & con balestrieri, & schioppettieri hauedolopi-
gliato procede: nō auanti per quella strada mattonata già guasta in due, o tre luoghi, & oltra,
che in quei tre luoghi combatteuamo co' Cittadini, era si grande il numero de gli Indiani amici
nostri, che saluano sopra le terrazze, che ci parua, che non ci potesse eser fatto danno alcuno,
& con essi pigliammo quei due ponti, l'argine, & la contrada. Gli Spagnuoli, & i nostri Indiani
gli seguitarono per la medesima contrada lenza indugio alcuno, & io m'afati con forte venti Spa-
gnuoli in vna certa casa vicina polta in isola, vedendo certi nostri indiani mescolati co'ngnici,
che alle volte gli forzauano a ritirarsi, di maniera, che si gettauano in acqua, & confidando nel
nostro soccorso vigorosamente andauano loro adoso: oltra di ciò guardauamo, che per certe vie
attrauerò gli Cittadini nō afsalissero di d'etro gli Spagnuoli, che erano andati auanti in quella
contrada: i quali in quel punto mandarono a dire, che essi haueuano occupato vna gran parte
della Città, & non c'esi lontani dalla detta piazza del palazzo, & ad ogni modo haueuero determi-
nato di proceder più auanti, c'ensiando quei del campo dell'Esecutore maggiore, & di Pietro d'Alua-
rado venuti a battaglia co' nemici. Io mandai a dir loro, che in nium modo si mouessero, le pi-
ma li ponti non erano bene ripicati, accioche le per venuta fussero altrettanti a ritirarsi, l'acqua non
gli impedisce, conoscendosi, che in questo confitueva tutto il pericolo: & essi mi mandarono a
dire, che tutto passaua con buon' ordine, & ch'io andassi là, che co' propri occhi vedeteci
fer così. Io soffettando, che non s'ingannasseto, & non tenessero cura di riempire i ponti, ge-

A dai là, & trouai, c
deci passi, & l'ac-
passaron, v'hauen-
rio, il legname non
nudi allegri, che pe-
ra ch'io arrivai al p
gli nemici, come ca-
dar che si fermasse
do, che non pareau-
Spagnuoli con tan-
le canoe de' nemici
stata la cosa così fu-
combattendo mori-
ni Spagnuoli, che vi
ai mezzi annegati,
tanta moltitudine c
mecc perciocchè es-
nè mi ricordao del
& m'haueriano me-
leuo sempre menar
liberò dalla morte, &
fio mezzo gli Spagnu-
era breue, & stretta,
la medelima n'anda-
strada era tanto im-
paffar l'acqua d'ogni
Capitano, che era m-
essendo certi, che se
partili deli: & vede-
re beniche io desider-
Capitano, & gli a-
rotelle co' nemici, ch'
quanto la strada, no-
che si forzato a cader
accio si riducesse a cader
ma era tanto fango in
dell'acqua, che nun
cheera impossibile e q
tutto andare all'isola,
non haueano proce-
ficle, due caualli, so-
qua, & vna gli nemici
mio famigliare nomi-
no coloro, che erano
teli attuar da me, l'
chein fino a questo gi-
pratica, & conoscenza
arivalissimo salui alla
non ridotti li soldati
insuperbiti per la vittoria
co' miglior modo, ch'
anza a riducersse in
tati, che erano entrat-
menza combattuto v-
npienialche fu cagion
ero, el Coftatore ri-
ste due, o tre teste de
arado, o del nostro ca-
udine de' nemici, che
li hoghi, dove auan-
fubito in vna alta tor-
una certa gomma; la
onia: & benché noi v-

dali, & trouai, che haueuano passata vna parte guasta d'una strada di larghezza di dieci, o deci passi; & l'acqua montaua a tanta altezza, quanta saria di due stature d'uomo, & quando passareno, v'hauemmo gettati legni, & canne: & passando essi a poco a poco, & con gran desiderio, il legname non era andato a fondo, & essi per il piacer della vittoria, che otteneuano, erano stati allegri, che pensauano quei legnami douere star fermi, & durar lungo tempo. Et a quell'ho-
 tach'io artuai al ponte, trouai gli Spagnuoli, & molti altri de' nostri amici eseriti messi in fuga, &
 gli nemici, come cani rabbiosi venirgli perseguitando: & vedendogli disordinati, cominciai a gridar che si fermassero, & auicinatomi all'acqua, la viddi piena di Spagnuoli, & d'Indian di mudo, che non pareua, che ci hauessero gettato pur vna paglia, & gli nemici andauano addosso gli Spagnuoli con tanto impegno, che leguitandogli si gettuano in acqua per andare a vecidergli, & le canoe de' nemici vicuano fuori di quei canali, & faceuano prigion gli Spagnuoli, & essendo stata la cosa cosi subita, & vedendo che vccideuano li miei soldati, deliberai di fermarmi qui, & combattendo morire: ma il maggior aiuto che potessimo dare, era il porger mano a certi meschini Spagnuoli, che vescissero dell'acqua, i quali si sommergeuano, & alcuni n'usciano feriti, & alcuni mezz'annegati, & altri senza arme, & comandato loro che andassero avanti, era soprauenuta tanta moltitudine di nemici, che haueuano circondato, & me, & dodeci, o quindici, che erano meco, perciocche essendo io attento a dare aiuto a coloro, ches'annegauano, non me n'auedeuo, nè mi ricordauo del danno, che poteua seguire, & alcuni Indiani nemici mi haueuano già prefo, & m'hauemmo menato via, se non fusse l'ato vn Capitano con cinquanta soldati, il quale io fo-
 levo sempre menar meco, & l'aiuto anco d'un giovane di quella compagnia, che dopo Iddio mi liberò dalla morte, & per saluare me, egli valorosamente combatteò pafò di questa vita. In questo mezzo gli Spagnuoli, che rotti erano fugiti, le n'andauano per quella via in attronata, la quale era breve, & stretta, & equale all'acqua, hauendo gli nemici a posta fabricata di cotal maniera: per la medesima n'andauano anco messi in fuga, & ilconfitti molti de' nostri amici Indiani, onde la strada era tanto impedita, & essi erano si lenti nell'andare, che dauano tempo a' nemici di poter passar l'acqua d'ogni banda, & pigliarne, & vccidere quanti pareua loro. Per la qual cosa quel Capitano, che era meco, nominato Antonio Euignone, disse, partiamoci di qui, & saluiammo voi, essendo certi, che se vi perderemo, niun di noi porrà scampare, & appena poté far tanto, ch'io mi partii de' lì: & vedendo egli questo, con le braccia in croce me pregaua, che tornassimo a dietro. E benche' io desiderassi più di morire, che di vivere, nondimeno per eshortatione del predetto Capitano, & de gli altri soldati, che vi erano, cominciammo a ritirarci, combattendo a spade, & rotelle co' nemici, che ne veniuano a ferire. In questo tempo venne vn mio seruidore, & aprì alquanto la strada, nondimeno subito da vna terrazza assai bassa lo ferirono nella gola, di modo che fu forzato a cadere, & trouandomi in tal combattimento, aspettando, che la gente passasse, accio si riducesse in luogo sicuro, venne vn mio fetuadore con vn cauallo, a finche' io vi montassi: ma era tanto fango in quella via stretta per la moltitudine di coloro, che entrauano, & vsciuano dell'acqua, che niuno vi si poteua fermare. Io montai a cauallo non già per combattere, perciocche era impossibile quivi metterli a combattere a cauallo. Et se per quella strada stretta fussi potuto andare all'isola, haueria trouati quegli otto caualieri, che aveuano lasciati, che più avanti non haueano proceduto, ma erano stati forzati tornare a dietro: & essendo la tornata molto difficile, due caudali, sopra le quali veniuano due miei famigliari, da quella via stretta caddero in acqua, & vna gli nemici l'uccisero, & l'altra la difesero certi nostri fanti, & essendo vn'alto giovane mio tamigliare nominato Chiristoforo de Guzman, montato sopra vn cauallo, che mi mandaua no coloro, che erano nell'isola, accio mi potessi ritirar sicuramente: gli nemici, prima che egli potessi arruor da me, l'uccisero insieme al cauallo: la cui morte fit di tanto dolore a tutto l'campo, che fino a questo giorno è freco il dolor della sua morte, tutti coloro, che haueuan suo parente, & conoscenza. Et alla fine con tutte le nostre fatighe piacque all'onnipotente Iddio, che arrivassimo salui alla via, & contrada, per la quale si va a Tacuba, che è molto larga, & poi che si furono ridotti li soldati, io mi posì nell'ultima schiera con quei caualli: magli nemici erano troppo insuperbiti per la vittoria contra di noi, che pareua, che siuoro potessi scampar dall'lor malitia, & col miglior modo, ch'io potei ritirandomi, lessi sapere al Theforiero, & al Contatore, che intendeva anza li riducesse in piazza: & il medesimo ordinai, che fusse fatto intendere alli due altri Capitani, che erano entrati in quella via, & contrada, per la quale si va al palazzo, & ciascuno di loro aveuva combattuto valorosamente pigliado molti argini, & ponti, li quali haueuano molto ben nientialche fu cagione, che nel tornare a dietro non patissiero d'uno alcuno: & prima che'l Theforiero, el Coftatore ritornassero, gli nemici da vn certo argine, dove si combatteua, haueuano gettate due, o tre teste de' Christiani: beche' all' hora non sapefesto, se erano de' soldati di Pietro d'Alvarado, o del nostro campo, essendo noi giunti alla piazza, concorreua da ogni banda fata molitudine de' nemici, che hauemmo grādissima fatica, prima che gli potessimo sforzare a voltarsi per certi luoghi, dove auanti questa battaglia non haueuano ardīr d'aspettar tre a cauallo, & dieci fanti, e subito in vn' alca torre dedicata a' loro idoli, che era vicina alla piazza, polcro odori, & profumi una certa gomma, la qual nasce in questi paesi, che essi offeriscono a' loro Iddii per legno di vita: & benche' noi volefisimo impedirgli, nondimeno non hauemmo mai potere di farlo, perciocche
 Rotta degli
 Spagnuoli.
 pericolo,
 che fosse
 il Conte.

DEL S. FERNANDO CORTES E

Numero de
gli Spagnu
li, & India
ni amici,
che furon
morti.
Il Corfe
e ferito.

Sangue
de gli Spa
gnoli.

Cioche li soldati con veloce passo andauano verso il nostro campo de questa battaglia i nemici ve
cifero trentacinque, & quattanta Spagnuoli, & più di mille indiani amici morti, & feriti più di
venti Chiristiani, & io hebbi vna ferita nella gamba, & per dimostrarci i piatti per noi d'artiglieria
ria da campo, che haueano condotto, & più balestre, & lechi aperte molte altre cose d'armi, i
cittadini, subito ottenuta la vittoria per insuonar l'Esecutore il Signore, & Pictor d'Aluarado,
condussero tutti gli Spagnuoli che haueano prefisi vivi, & quelli che erano morti,
zò, & in certe torri altissime vicine, e quelli nudi gli sacrifici, & spartirono loro i morti, & cauando
loro cuori per offerirli a gli doli, le quali c'furto tutte gli spagnuoli nel campo di Pietro d'Aluarado
poteuano molto ben vedere quel luogo, dove combattereyano: vedendo essi li corpi bianchi, co
nobbero che erano christiani: che li chiameranno grandilimpiacere, & sbigottiti ne tornarono
al campo. Dopo otto di, & quei giorni, & il succiente gli nemici con corni, & timpani mostraua
no grandissima allegrezza, di modo che partiva che quinque la citta, & appena mostrati canali, &
li ponti, nelle quali correua l'acqua come da pupille yendero a tale, che portavano i luochi, &
i bauchi, & di bilo, o di ricreazione, & di riposo, non vedea occasione di habitariori della citta
intollerabile, & di mandare ambasciatori a dicerle proprie le uidevoli loro, & al suon dell'haute
vina, & chiamarli a dar lauoro a quella pietra aiaicitia con' esso noi: & acciòche luse prestat lo fede,
meuauano i soldati, & portauano alcune teste de' Chiristiani, le quali mostrauano in
quie luoghi, & ai tori parerà a proposito: il che lì di grandissimo momento a far più oltinati, che
prima, e come che s'erano ribellati.

*Come il Cortese così richiesto diede soccorso a quei di Quernaquear, & l'ordine, che diede al Capitano,
che vi mandò, & vittoria ch'egli ebbe. La mirabil fisione che fece il Signor Chichi
micatede in vno assalto, che diede alla sua a di Temisitan.*

De li a due giorni, dopo la rotta, la quale già era nota, & lo era sparsa la fama per tutti quei lu
ghi perconuicini, gli habitatori d'una terra nominata Quernaquear, che era fuddita alla citta di
Temisitan, & s'erano fatti nostri amici, vncnero nel quolto campo, & mi fecero a sapere, che quei
della terra di Marinalco, vicini, faceuano grandissimi danni, & guastauano la lor prouincia, & al
lora si voleuano vnit con gli habitatori della prouincia di Cuituco, la quale è grandissima, & ha
tenuano fatto del liberatore d'andare ad assaltargli, & vecidigli, per esfarsi fatti fuditi di volta
Maestà, & per traer prefa l'amicizia nostra, oltra di questo diceuano, che gli nemici haueano de
liberato, distrutto che hauero loro, & assaltato noir, & benche la rotta, che haueuano hauendo
se strelca, & più tosto hauefimo di bisogno d'aiuò, che darlo ad altri, nondimeno facendone
grande instantia, deliberati di dar loro aiuto in parte: benche in tal cofa fussero molti a contradiri
mi, affermando, che io metterei in ruina me stesso, & mandando soldati fuori del campo. Ma io con
tutto questo mandai insieme con li predetti muniti octanta fanti, & dieci caualli, de' quali feci ca
po Andrea di Tapia, alquale comandai, che facesse tutto ciòche vedelli tornar commodo, & vole
al seruizio di vostra Maestà, & a la sicurezza nostra, hauendorriguardo alla necessità, nella quale
ci ritrouanamo, & nell'andare, & nel tornare non poteuoi più ui dieci giorni, & partitosi con que
ll'ordine giunse ad una certa picciola terra, che è polta tra Marinalco, & Coadnoacad, qui ui tro
uò gli nemici che gli alpetrauano, onde insieme con gli habitatori di Coadnoacad, & con quei sol
dati, che menaua lecco, cominciò a con bacer contra di loro si vigorosamente, che gli misero in
fuga, & ruppero, & perseguitarono tanto che gli forzarono entrar nella terra di Marinalco, che è
situata in un colle si alto, che gli huomini a cauallo nō vi poteuano salire, il che veduto essi diltru
sero ogni cosa, che era nella pianura, & ottenuuta questa sombra nello spatio di dieci giorni si
gnato loro, se ne ritornarono al nostro campo. Vno de' habitatori della prouincia di Alcalteca
nominato Chichimecatecle, del quale lo fatto menciono, & altre volte, che condusse le tauole pa
far li brigantini che erano fute apparecciate in quella citta, & dal principio della guerra sem
pre era stato nel campo di Pietro d'Aluarado. Quel che dopo questa rotta, vedendo che gli
Spagnuoli non aveuano ad affrontar gli nemici, e che erano prima fute, deliberò accompa
gnato da' suoi entrar nella citta, & combatterela, & quattrocento arcieri de' luoghi appresso
vn certo ponte leuaro, assai pericoloso, il quale era stato tolto a quei della citta, il che non au
muia mai senza nostro aiuto, egli andò accompag
nominando la lor prouincia, & li lor signore. Quei
banda ne rimasero molti feriti, & vecilli, & quei della citta, che aveuano fermamente hauergli chiudi
in vna gabbia, perciocche, essendo essi gente di tal natura, che mentre i lor nemici si ritirano, ben
che non siano vittoriosi, perseguitarono con animo ostinatissimo, nel passar dell'acqua, dove fuol
esser evidentie, & certo pericolo, penfarono, di dour vedicar le loro ingiurie, & pereciò Chichi
mecatecle haueva lasciati al palo dell'acqua li detti quattrocento arcieri: & yenendo a ritirarsi,
gli nemici andaron loro addosso con grandissimo impeto, & le genti di Tlacateca si guardaron
acqua, & con l'aiuto de gli arcieri passarono: & gli nemici vedendo, che faceuano resistenza li
maron, & marauigliaronse grandemente dell'ardore Chichimecatecle.

Come il Cortese man

li

Due giorni dopò
me la Maestà voi
decì indiani d'Out
derò, & erano fatti su
nemici,) & mi fecer
con essi, facendo lor
di loro, & quanto po
quel della città vfcisi
dopò alcuni giorni, o
minar questi capitani
dimeno ben la paece
per il lamento, che gli
uccorso: & benché lo
diuino, per rompere
pieni di Matalecingo,
de non potera venire
maggiore col dicio
tutti, & da altri Ottum
lo essi andauano, & in
the mai prima hauefisi
forze, & con gli amici
cauano a ripigilar final
a, & in tutte l'altre pr
la fortuna, & la necessari
giore quella notte and
alcingo, & il giorno se
rouò abbandonate, &
o fume trouò vna gran
terra, & hauendo
ò loro seguivano mo
cco, & le haueuano la
assato il fiume, che scorr
ote gli assaltò con la g
ato alla loro terra di M
ono affretti ad entrar i
ndauano occidendo co
sciat a dietro: & in q
p, dous'era ferma l'2
minicarono a camina
le loro donne, li figli
no, nondimeno, subite
in quella sommità me
no sparso, furoi cosi g
se, perciocche già la hora
i nemici consumar
li. Il giorno seguente
ero il colle per comba
ra, pensando che do
nemici, & certi india
mai all'alba tutti s'er
rono contra di loro, &
ente di quello di Culu
poli, & nondimeno n
to, perchè non erano si
liberato, & non si erano
te genti, pur di trarre
per della peste, & se
nati coloro che le v
mamente errato: & lo
e colpi, & omisi di

Come

LA T E R Z A R E L A T I O N E

229

A. Come il Corsefe mandò l'Executor maggiore in soccorso a quelli di Matalcingo, & la vittoria ch'egli ebbe; come li Signori di Matalcingo, Marinatta, & Guison vennero ad offerirsi.

Due giorni dopo la tornata degli Spagnuoli, che erano andati alla guerra di Marinalco, si co-
me la Maestà vostra ha porto intendere ne' precedenti capitoli, vennero nel nostro campo
dieci indiani d'Otumia (& gli Ottumiesi erano scritti schiaui de' Signori di Temistitan, & come ho
detto, s'erano fatti sudditi della Maestà vostra, & ogni di ci davano aiuto combattendo po' nostri
nemici.) & mi fecero a sapere, come i signori della prouincia di Matalcingo, i quali confinano Matalcingo
con essi, facendo lor guerra, & haeuano abbrucciato vn'certa terra, & menati prigionii alcunhi

di loro, & quanto poteuano gli metteuano in rotina con animo d'afflire i nostri campi, accioche
quei della città vifcifero fuori, & ne distruggessero del tutto: noi prestatmo lor fede, percioche
dopo alcuni giorni, ogni volta ch'entrauano nella città per combattere, ci minacciuano col' no-
minar quefti capitani della prouincia di Matalcingo: la quale benche non ci fuſſi molto nota, no-
dimeno ben ſapeuamo, che era grande, & distante per ſpario di venti leghe dal noſtro campo. E
per il lamentio, che gli Ottumiesi faceuano contra de' lor nemici, ci moltrauano, che defini o loro
ſoccorſo, & benchè lo diu' andaffero in tempo molto ſtrano, nondimeno confidandomi nell'au-
to diuino, per rompere le ale dell'audacia della città, che ogni di ci minacciuava per via di queſti ca-
pitani di Matalcingo, & moltrauano ſperanza di douer haucere aiuto da loro, & ſoccorſo d'altron
di non potera venire, ſe non da quella banda; deliberai mandar Confaluo di Sandoual Executor
maggior con diciotto huomini a cauallo, & cento fanti, tra i quali eran baleſtrieri, da' quali
tutti, & da altri Ottumiesi amici noltre accompagnatli ſi parti: & Iddio è teſtimonio a che perico-
lo eſſi andauano, & in quale reſtauamo noi: ma bifognando moſtra maggior forzezza d'animo
che mai prima haueſſimo fatto, & morir combattendo, diſſimulauamo la debolezza delle noſtre
forze, & con gli amici, & co' nemici, & nondimeno ſeppe volte gli Spagnuoli l'vn l'altro ſi confor-
tauano a riſiguar finalmente vigore, & a moſtrare vinciſſori contra que' della città, benche in ef-
fa, & in tutte l'altre proqincie non douerſero confequir vtilità alcuna: onde ſi può comprendere
la fortuna, & la neceſſità, nella quale erauano poſti co'l corpo, & con l'animo. L'Executor mag-
giore quella noſte andò ad alloggiare ad una certa terra de' Ottumiesi, che è all'intero di Ma-
talcingo, & il giorno ſeguente a buon' hora ſi parti, & arriuò alle ſtanze de' Ottumiesi, le quali
erano abbandonate, & per la maggior parte abbrucciate, & giunto nella pianura apprefſo un cer-
to fiume trouò una grandissima, moltitudine di gente, che haeuano già finito d'abbrucciare una
diu'terra, & haeuendo veduti li noſtri, cominciarono a fuggire, & per la ſtrada che paſſauano, do-
bò loro leguitaue molte ſome di Mahiz, & di piccioli fanciullini, che per vertouaglia menauano
eco, & le haeuano laſciati ſubito che ſentirono gli Spagnuoli eſter arriuati: & poiche hebbbero
afſato il fiume, che ſcorreua più oltre, ſi cominciarono a fermar nella pianura, & l'Executor mag-
giore gli affaltò con la gente a cauallo, & gliruppe, & eſſendoli mefſi in fuga, ſe n'andaron a di-
ſta alla loro terra di Matalcingo, che era lontana tre leghe, & gli ſeguìto di continuo finche tu-
opo afſretti ad entrar nella terra, & qui apettarono gli Spagnuoli, & gli amici noſtri, i quali
indauano uccidendo coloro, che le genti a cauallo haeuano rinchiuſi tra loro, & la fanteria, &
ſciati a dietro: & in queſta fuga fuſſono uccisi due mila de' nemici. I. i fanti eſſendo giunti al lu-
ogo, dous'era ferma la gente da cauallo, & i nostri amici, che erano da feſſanta mila huomini,
ſinclarono a caminar verfo la terra, doue gli nemici fecero lor refiſtenza finche ſi conduceua-
no le loro donne, li figliuoli, & le robe in una certa fortezza poſta in un colle altissimo quiui vi-
no: nondimeno, ſubito che gli affaltaron, gli coſtrinſero a ritirarli nella rocca, che haueua
in quella ſommittit molte erate, & forte: & niſſero a ſacco, & abbrucciaron la città in breui-
ſo ſpazio, ſuonando gli ſchiacciata rocca, la quale l'Executor maggiore no volſe che ſi combar-
te, perche già l'houra tarda, & la gente molto ſtanca per la fatica, haueendo combattuto tutto'l
giorno, & gli nemici conſumarone tutta quella noſte in grandissimi gridi, & ſtrepi di timpani, & di
ſi il colpo per combattere con gli nemici ritirati nella rocca, benchè ciò facesſi con qualche
pena, penlando che doueffero far refiſtenza. L'isſono giunti la ſuſo, ne trouarono alcuno de'
amici, & certi indiani amici noſtri, descendendo dal colle rapportarono, che non vi era alcu-
no, ma all'alba tutti s'erano partiti, & ſubito videro nella pianura d'ogn'intorno grandissimo
numero de gente, che erano gli Ottumiesi: li noſtri da cauallo, penlando che fuſſero nemici, an-
tono contra di loro, & ne ferirono tre, o quattro, & eſſendo il lingueggio de' Ottumiesi diſ-
tente da quello di Culua, non gli intendevano, ſe non che gettate l'armi ricorreuano a gli spa-
gnuoli, & nondimeno ne haeuano feriti tre, o quattro: ma ellibei conobbero ciò eſter auer-
to, perche noſſero ſtati conofciuti. & poichè gli nemici non haueano afferrato gli Spagnuoli
perche ſi poteva per vn'altra lor terra, che ſimilmente ſ'era ribellata: la qual vedendo
ne' genti, ſe queſti incontrarono di lei gli riceuette benignamente, & l'Executor maggiore parlò co'l
noſſo della pietate, & gli fece intendere, che egli ben dououa a ſapere, che io ricueuo benigna-
mentē coloro che veniuano ad offerirli per vafſali di voſtra Maestà, attegna che haueffero
tamamente errato: & lo pregano, che parlafſe a gli habitatori di Matalcingo, che veniſſero a tro-
ni, & coll'omisſione di fare, & d'indurre anco gli habitatori di Marinalco a pacificarsi con ellio
noi,

Rotta di
quelli di
Matalcingo

DE E S. FERNANDO CORTESE

noi. L'esecutor maggiore hauuta questa vittoria, se ne ritornò al campo, & quel giorno che egli arriuò, alcuni Spagnuoli itauano combattendo nella città, & li cittadini fecero loro intendere, che l'nostro interprete andasse là, che voleuano trarfar la pace, la quale (come poi si vide) non la voleuano, se non ci partiuamo di tutta la prouincia; & questo fecero, accioche gli lasciallmo ripofare per qualche giorno, & per fornirsi d'alcune cose, delle quali haueuano di bisogno, benché non gli trouassimo mai schif del combattere. Mentre la cosa li trattava per interprete, essendo li nostri vicini a gli nemici, percioche non v'era altro di spatio, che vn ponte alzato, vn vecchio de' loro si cauò di leno alcune cose, che egli mangiò, per mostrare che non erano astretti da necessità alcuna, hauendo noi fatto loro intendere, che moritebbono di fame; & gli amici nostri auisauano gli Spagnuoli, che quella pace era finta, & che dovevessero combattere con loro, nondimeno quel giorno non si combatte: percioche i principali della città commissero all'interprete, che mi parlasse. Circa quattro giorni dopo la tornata dell'Esecutor maggiore dalla prouincia di Matalcingo, i Signori di quella, & di Marinalco, & i Signori della prouincia di Guiscon, che è la ghissima, & s'era anco ribellata, vennero al nostro campo, & mi pregarono humilmente, ch'io perdonassi loro i passati errori, & mi promissero di volerci ferire, & di mandare ad effetto le loro promesse, & continuamente insin'hora ci hanno seruito.

Come i nemici vennero di notte ad assalire il campo di Pietro d'Aluarado, & trouato esserli fatto resistenza ritornarono nella città, deliberatione del Cortese di gettar à terra, quanto prennessero della città.

Mentre l'Esecutor maggiore era absente nella prouincia di Matalcingo, gli nemici deliberarono d'viscir la notte, & assalir il campo di Pietro d'Aluarado, & all'alba l'affaltarono, ma essendo do stati sentiti dalle sentinelle, & dalle guardie, fu gridato all'arme, & coloro, che si trouarono presenti, andarono ad affrortargli: li nemici vdti i caualli, si gettarono all'acqua, & tra questo mezzo i nostri s'appresentarono, & combatterono tre ore continue. Noi stando ne' nostri alloggiamenti sentimmo vn tiro d'un picciol pezzo d'artegliaria, che s'adopraua contra gli nemici, & perche haueuano sospetto che gli rompesiero, comandai, che li soldati si mettessero in arme per entrar nella città, accioche gli nemici non ardissero di combatter contra Pietro d'Aluarado, & trovando che era loro fatto resistenza gagliarda, & valorosa, deliberarono torriar fene nella città, la quale noi altri quel giorno andammo a combattere. In quel tempo noi, che dalla prima rota erauamo scampati feriti, erauamo rifiinati, & a villa ricca era giunta una nau di Giovanni Ponci da Leone, il quale era stato rotto nella prouincia dell'isola Florida, & gli habitatori della città mi fecero portar certa quantità di poluere con alcune balestre, delle quali haueuamo grandissimo bisogno, & già per la gratia d'Iddio d'intorno intorno non era prouincia alcuna, che non ci facese grandissimo favore, & vedendo io gli habitatori della città tanto ostinati, & con maggior dimostrazione, & certezza di morire, che mai si sia stata nazione alcuna, non sapeuo io stesso, come dovevessi portarmi con esso loro, & in che maniera potessimo scampar d'ante fatiche, & pericolli, & in che modo noi dovevessimo fare per non mettere in estrema rouina, & loro, & la città, essendo là più egregia, & la più bella, che sia in tutto l'universo mondo. Né ci poteua giouare, che noi li faceuammo ausati, che non ci erauamo per partì di quel luogo, né dal campo, & che li brigantini non ceffassano di fare ogni danno, & che haueuamo rouinati gli habitatori di Matalcingo, & di Marinalco, & che in tutte le prouincie non haueuamo alcuno, che desse loro aiuto, né haueuano donde cauar mahiz, carne, frutta, & acqua, & finalmente nient'una cosa appartenente al viuere ma quanto più faceuammo loro note cotal cose, tanto meno pareua, che mancavero d'animo, anzi nel venir a combattere, & in tutte l'altre cose gli trouauamo più animosi, che mai fussero stati onde io vedendo la cosa andar di questa maniera, & già esser passati più di quarantacinque giorni, che teneuamo affedita la detta città, deliberai, & per nostra sicurezza, & per poter meglior stancar gli nemici usare vn timedio, cioè, che quanto pigliassimo della città, tanto gertassimo era da ogn banda, di maniera, che non andassimo pur vn passo avanti, & che tutto non abbandonassimo, & dove era acqua facessimò terra ferma, se bene in ciò fussero altrettanti a consumar gran tempo; & perciò ordinai, che si ragunassero i signori, & i grandi de gli indiani amici nostri, & palese loro la mia deliberatione, richiedendogli, che per questo effetto chiamassero tutti i caualli con lor Coi, che sono vna forte di pali, che viano in queste parti, & come in Spagna li zappatori adoperano le zappe. Essi risposero, che lo fariano volentieri, & che era buona deliberatione, & ne' fatti grandemente desiderato. Fra questo mezzo, che si deliberaua di queste cose, passarono tre, quattro giorni, & li cittadini si penfarono, che noi trattassimo qualche gran cosa contra loro, & noi solpettammo, che ancora essi, per quel che poi si vide, apparecchiasino ogni cosa possibile a lor difesa, & posto ordine co' nostri amici, che dovevessimo andare a combatter la città per qua, & per terra, il giorno seguente doppo la messa cominciammo andare verso la città, & giunse che summo al pafio dell'acqua, & all'argine, che è nel principio delle case grandi polle nella piazza, & volendolo noi combattere, i cittadini accennarono, che ci fermassimo, dicendo che non venire alla pace: & io comandai a' nostri, che lasciassero di combattere, & feci intendere, che

Signor

Signor della città do
ni erano andati a chi
dero alcuno di pace
minciaron a tirar fr
ciammo a combatta
na di gran fassi, che v
de' quali temono sol
fassili, & di fassi l'alt
to, & da quel giorno i
dava in piazza, di ina
a poco cominciammo
mo. E' essendo i no
molti case, & poi si ri
danno alla città, & an
medesimo ordine, & a
comandai a' capitani,
li forteua l'acqua, & a
ci nostri abbrucciate lo
ci ne' luoghi soliti, & li
montai sopra vna delle
apea d'apportar loro g
ordinando, che ci de
li di continuo, alle volte
da quattro da cauallo,
& con quest'ordine en
tiamo sempre che li no
li in certe case, i caualli
trar nella piazza, & cosi
giorno tra gli altri es
cedendo vicire, finsero
i, come soleuano fare
i nemici, che seguiraua
lascian offondere: on
cedi orzari a ritirarsi, &
ogni riguardo, si ritirauan
o, che stauano dietro
zone, che io ordinai d'i
no assalita giugnem
abitatori della città era
mandai, e' fuggi all'af
tero d'Aluarado veni
Astuta che viso il Con
Il giorno seguente a bu
caualieri, & io n'hauem
to quaranta caualieri
altanti, & essi insie
re terra ogni cosa, ch
tola con gli altri tre
tutti, & l'efforo g
& nelle contrarie, ch
to, che verisse il tem
in aguato in certe cal
udi mandarono a' d'eff
con il trenta caualieri
montati su' vna gran
oli aprirono vna lepo
conto catigliani. Di
andissimo ordine, & c
l'altaltare, & poscia
ndo di nevarci in pia
se il tempo, & desid
ardare: io mi misi in

Signor della città dovesse venir là a parlarmi, acciò si potesse trattar la pace, & dicendo, che alcuni erano andati a chianarlo, mi tennero a bada più d'un' ora, non havendo essi veramente alcuno di pace, & con veri effetti lo molstrarono, che effendoci noi posti, incontinentem cominciarono a tirar frecce, bastoni aguzzati, & fassi contra di noi. Noi veduto questo, cominciammo a combatter l'argine, & li auendolo preso, entrammo in piazza, & la trouammo piena di gran fassi, che ve gli haucuan nofssi, accioche gli huomini a cauallo non potessero scorrere, de' quali temono solamente in luogo ferino, & aperto, & la trouammo vna contrada ferrata con fassiolie, & di fassi l'altra medesimamente ripiena, a fin che li caualli non potessero scorrer per tutto, & da quel giorno innanzi riempimmo quella via, dove scorseua l'acqua, & per la quale s'andava in piazza, di maniera che dipoi gl'indiani non la poterono mai più votare, & poësia a poco a poco cominciammo a gettare a terra le case, & a riparar dall'acqua que' luoghi, che pigliauano. Eeffendo i nostri cento cinquanta mila huomini combattenti, in quel giorno si distrusero molte case, & poi si ritirarono al campo, & i brigantini con le canoe de' nostri amici fecero gran danno alla città, & ancor loro si ritirarono per riposarli. Il di seguente entrammo nella città coll medesimo ordine, & arruato a quel circuito, & portati colonnati, dove fono le torri de' loro idoli, comandai a' capitani, che non dovessero far altro, se non riempire li canali delle contrade, nelle quali scorseua l'acqua, & accomciassero alcuni cauti passi, che haueuano presi, & che gl'indiani anni ci nostri abbruciasse le case, le gettassero a terra, & gli altri andassero a combatter contra gli nemici luoghi soliti, & li caualegi tutti tenessero guardato, che non ci afflattassero di dietro. Io dipoi montai sopra vna delle più alte torri de' gl'idoli, che effendo molto ben conosciuta da gl'indiani, fapea d'apportar loro gran dispiacere con la mia salita, facendo io da quella torre animo a gli amici, ordinando, che ci dessero soccorso, quando la necessità lo richiedeva, perciocche combattendo di continuo, alle volte si ritirauano gli nemici, & alle volte i nostri, i quali subito erano sollevati da quattro da cauallo, che faceuano lor animo, che andassero adosso a gli nemici. A questo modo, & con quest'ordine entrammo nella città cinque, o sei giorni continui, & nella ritirata comandauano sempre che li nostri amici andassero avanti, & alle volte poncò in aguato, alcuni Spagnuoli in certe case, i caualieri rimaneuano, & noi fingessimo di ritirarci per forza, per indulgigli ad entrare nella piazza, & così co'l mettere in aguato li fanti, ogni dì al tardi ne feruauano uno, & un giorno tra gli altri erano in piazza 7 ouer 8 caualieri aspettando l'uscita de' nemici, & non gli vedendo vicini, finsero di partirsi, & gli nemici sospettando d'esser feriti nel ritorno da que' caualieri, come soleuano fare, se ne stauano ascosi dopo li muri, & ne' cortili, & era infinito il numero de' nemici, che seguauano questi otto, o noue, & haucuan presa la bocca d'una strada, che non lasciava offendere: onde i nostri furono affretti a ritornarne, & gli nemici insuperbiti per hanelli forzati a ritirarsi, a guisa di cani rabbiosi andauano loro adosso, coloro che combatteuano per inguardo, si ritirauano doue non potessero patir danni, ebbene ricucciuano gran danno da coro, che stauano dietro i muri, si che furono affretti di ritirarsi, & ferirono due caualli, il che fu cause, che io ordinai d'ingannarli con insidie, come racconto alla Maestà vostra, & quel giorno ad ora assai tarda giugnemmo al campo, lasciando sicuri i luoghi presi per esser gettati a terra, & gli abitatori della città erano molto liegi, perstandosi, che noi ci fussumo partiti di paura: & quella notte mandai i saggi all'esecutor maggiore, che auanti di con quindici caualli venisse, & quelli dietro d'Aularado venisse al nostro campo.

Affutia che viso il Cortese, per la qual furono recisi gran quantità di nemici, & come gli Spagnuoli trovarono in una sepoltura varie cose d'oro di gran valuta.

Il giorno seguente a buon' ora l'Esecutor maggiore arriuo nel campo in compagnia di quindici caualieri, & io n'haueno venticinque di quelli, che erano alla guardia di Cuioacan, & erano in tutto quaranta caualieri, & comandai a dieci di lordi, che subito la mattina si partissero con tutti gli altri, & essi insieme con gli altri entraffero a combattere, cercando di prendere, & di gettare a terra ogni cosa, che potessero, perciocche mentre fusse ventuto il tempo di ritirarsi, sarei andato con gli altri trenta huomini da cauallo: & sapendo che la maggior parte della città fusse battuta, si partissero gli nemici, quanto più potessero, finche gli forzassero ridursi in luoghi siti, & niente intradale, che hanno canali, dove suol correre l'acqua, & quiui dimorassero insino a tanto, che verfise il tempo di ritirarsi, & io insieme con quei trenta a cauallo di hafoso mi mettei in aguato in certe case grandi, che sono vicine a quelle grandi, che sono nella piazza, i Spagnuoli standarono ad effetto quanto da me era stato imposto loro: & io vn' ora dopo mezzo giorno con i trenta caualieri entrai nella città, & giunto là li misi in quelle gran case, & partito da lontano, tra vna gran torte, come era mio costume, & mentre io dinorauo quiui, alcuni Spagnuoli aprirono vna sepoltura, nella quale trovarono varie cose d'oro di valore di mille, & cinquemila scellini. Dipo' orduai, che quando fosse l'ora di ritirarsi, cominciassero a farlo con assissimo ordine, & che la gente da cauallo si obiche si fusse ritirata alla piazza, fingessero di distendersi, & posciavano a' caualli di non hauer ardore, & questo facessero, mentre fusse gran tempo di nemici in piazza. Quelli, che erauano in aguato, se ne stauano sopra modo, che siccò il tempo, & desiderauano di far riuscire la cosa bene, & giova loro di molta noia il lunghiere: io mi misi insieme con essi, & già gli Spagnuoli cogli caualli, come a piedi si ritirauano

he egli
endere,
de) non
iallmo
o, ben-
effen-
veccio
ti da ne-
ci nolti
o, non-
erprete,
a inuici-
che è la-
re, ch'io
to le loro

za ritorna-

delibera-
ma effen-
rouarono
uesto mez-
alloggia-
ici, & per-
me peren-
do, & tro-
lla città, la
rima rocca
ammi Pon-
la citta mi
disfiso bi-
n ci facese
gior dimo-
esso, come
& perio-
città, effen-
are, che noi
li brigant-
alcingo, &
nè haueu-
e al vuote
l'animi, as-
ufero stat-
que gior-
otor megli-
calisimamente
i abbiam
ar gran tem-
ti, & pale-
illani con
ppatori ad-
ne, & n'eb-
che era da-
faronone,
contra di loro
ni cosa po-
a città per-
ittà, & gi-
ste nella p-
endere, ch-

Signor

DEI S. FERNANDO CORTESE

uano alla piazza, & i nostri amici nostri, che già haueuano intesa l'astutia, gli nemici le
guitanano con la pietra, & la pietra pareua che hauessero ottenuta vna grandissima vittoria: qui no-
ue caualieri, & molti altri, & tali per la piazza, & poi si ritirauano, & haueuendo già due volte
fatto visita al castello, li nemici haueuano preso tanto ardimento, che veniuano a ferir fin su la
groppe de' caualli, & finalmente gli condussero in quella contrada, doue erano molti gli aguati.
Quando vedemmo gli Spagnuoli andare avanti, & sentimmo scatolare uno schioppo, che era il
segno, che haueuano ordinato tra noi, conoscemmo esser venuto il tempo d'vincere, & chiamato
il nome di San Giacomo, di subito gli affalcammo, & gli seguiranno fino in piazza, ferendogli,
& gettandogli per terra, & ferrauano tutti quelli poi erano presi da' nostri amici, che veniu-
ano doppo noi, di modo che in tutti quelli aguati, che facemmo, furono vecchi più di cinquecento
de' nemici, & gli amici nostri quella sera godettero d'un'acchena lontuosa fatta di carne de' corpi
di quegli dico, che erano li primarii più gallardi, & più valorosi, perciòche raccolsero
corpi morti, & gli portarono in pezzi, per mangiarli a cena. Si grande fu la marauiglia, che pre-
se, quando si viddero in un subito rotti, che non parlaron, né gridarono in tutta quella notte.
E cominciarono a non haure arditi di comparire nelle contrade, ne anco nelle terrazzé, se non
quando vedeuano manifestamente esser sicuri, & venendo la notte, & partendoci, si vide che
gli habitatori della città mandarono certi loro schiaui a veder se ci partiviamo, & quando comin-
ciarono a comparire in una contrada, dieci o dodici caualieri gli affalcarono, & perseguitandogli
fecero di modo, che niuno scampò, gli nemici per questa nostra vittoria entrarono in una pau-
ra, che non ebbero mai arditi durando questa guerra di venire nella piazza, quando ci piau-
mo, benché in essa non vi fussero altri, che un solo a cauallo, ne ebbero ardimento di per segnare
più alcuno indiano, o sante de' nostri, pensandosi che di nuovo gli hauessimi posti insidie, & in
vero che li fatti di quel giorno, & medesimamente la vittoria, che Iddio ne concedesse, furono po-
tentissima cagione, che prendemmo la città molto più tosto: perioche i cittadini furon sopra-
presi da grandissima paura, & a gli amici nostri crebbe l'ardire, e così ci ritornammo in campagna,
con ferma opinione di sollecitar di finir questa guerra, & non tralasciar giorno alcuno di entra-
re nella città, fin tanto che se ne venisse a fine, & quel di non hauemmo dappo alcuno. Un altro
campo, fatto che uscendo noi dell'aguato, auenne che scorrendo due caualieri, cadde uno in lo-
ro d'una caualla, la quale se n'andò a diritto nella schiera de' nemici, che di molti colpi di fucile
la ferirono, & ella fentendosi ferita, se ne ritornò a noi, & morì quella notte, benché n'ebbe
gran dispiacere, essendo li caualli, & le caualle molto a proposito per nostra falcezza, nondime-
no non tanto ci dolse, quanto se fusse morta appresso li nemici, come pensammo, che dovesse esse-
re con effetto, perciòche se con fusse augusto, haueriano hauuto maggiore allegrezza, che do-
lore della loro gente, che haueuano vecchia. Quel giorno medesimamente brigantini con le canoe de
nostri amici fecero grandissima vescindone de' nemici senza ricever danno alcuno.

Come il Cortese entrò all'alba nella città, & fece gran danno a' nemici, molti di loro vecchi, & molti fatti prigionieri, & la gran pista, & prese del tutto la strada, che va a Tacuba, abbruciate le gran case del Signor Guatimocin, & più altre, & molte gettate a terra.

Sapendo noi, che li cittadini già erano sbigottiti, da due di loro di mezzana condizione, li-
li di notte erano vsciti della città, & venuti nel nostro campo cacciati dalla fame, intendemmo
che la notte essi vscivano a pelcare le case della città, & venivano in quella parte, che haue-
mo presa, cercando legne, legnagi, & radici da mangiare, & haueuendo ripieni molti canali delle
contrade, dove scorreva la strada, & acconci molti cattivi passi, deliberai di entrar nella città al-
l'alba, & di far loro ogni danno, che fusse possibile: onde li brigantini avanti giorno, & io con dei
ci, o quindici a cauallo, & a tanti fanti, & indiani altrici nostri entrammo dentro, haueuendo prima
posti alcuni alla vedetta, liquali esclendo noi mesi in aguato, venuto il giorno ne fecero segno, &
assalimmo un numero infinito di gente, ma la maggior parte era della più miserabile della città
& per lo più erano donne, & fanciulli, & tanto danno facemmo loro in quei luoghi, onde potemmo
andar per la città, che tra li morti, & li prigionieri furono più di ottocento: & similmente li bri-
gantini prefero di molti nemici insieme con le canoe, con le quali essi pescavano, & fecero gra-
dissimo danno alla città, li principali, & capi della quale vedendoci passar di là ad hora non con-
sueta, si marauigliarono grandemente, come prima s'erano marauigliati dell'insidie, che gal-
ueauaro fatte loro, & niuno d'essi hebe ardite d'affrontarli a battaglia con esso noi, & coloro
nammo al nostro campo portando grandissima preda, & vettovaglia per li nostri amici. Il giorno
no seguente, la mattina a buon' ora ritornammo nella città, & gli amici nostri vedendo il bon
ordine, che teneuano per metterla in estrema rouina, tanta era la moltitudine, che sopravviveva
ogni giorno, che non si poteva numerare: & quel giorno ponemmo fine di prender la con-
trada, onde si va a Tacuba, & anco di riempire co' mattoni li cattivi passi, che in quella si trouava-
no, di modo che li soldati del campo di Pietro d'Alvarado poteuano venire ad unirsi con esso
nella città: medesimamente pigliammo nella strada, per la quale si va in piazza due altri por-
ti, riempendogli molto bene, & abbruciendo anco le case del Signore, nominato Guatimocin,
giouante di dieciotto anni, ch'era il secondo Signor dopo la morte di Montezuma: nelle quali
per

per esser grandissimi
nioni. Pigliammo
conciando di molti
& gli nemici nientem-
pre in acqua. Il giorno a
città, & seguitando
a g. nella quale era a
la dimora assai
no far tanto, che p
cessero passare all'altro
erano passati, molti
bito facemmo refi-
a gli argini, & tirarli e
taglia tutti gli Spagnuoli
ucciso fate fare dopo
no non attendemmo
di, che era cosa miser-
dine. Quando li cittadini
occano a g'indiafi, an-
che poi essi a forza gli
to bene ouer esser co-
ti medesimamente a r-
angna che essi mede-
*Come più volte entra-
ranno nella strada, per-
che ebbe*

L'akro giorno, la ma-
rimo alla strada, che l'
no lasciata; & andati p
ano canari, nell'inter-
nuovo alcune teste
nella torre era v
strada, per la qua
in undevano. Quel
ci o' nemici, & cooced
o inferiori, & essendo
ne d'entrar nella città
azzurro del Tectel
nel fumo esser maggiore
Alvarado esser venut
che erano vicino
che gli uomini da cau-
torandoli furono feriti
nel suo capo. Noi que
qual sola ciresta uada da
che erano vicino
di acconciate certe
più tosto in danno
ci uazzando altro da
che era accostato la
un banderajo, & tre, &
& non in contamento
mentre ciò si faceua, Pie-
cauili, & veramente
ioche quella era la vi
guardia di dicro, &
che ha accorto que
& comandai a' soldati
do passeggiato alqua-

per esser grandissime, & fortificate, & circondate d'acqua, gli nemici haueuano poste varie munitoni. Pigliammo anco due ponti d'alre strade, che sono appresso quella, che si va in piazza, acciocciando di molti cattui passi, di maniera che di quattro parti della città n'hauuamo prefè tre, & gli nemici niente altro faceuano, che ritirarsì su luoghi più sicuri, cioè alle case, che erano poste in acqua. Il giorno appresso, che fu la festa di San Giacomo, col predetto ordine entrammo nella città, & seguendo d'andaré per quella còtrada, onde si va alla piazza, pigliammo vna strada larga, nella quale era acqua, dove gli nemici si pensauano esser molto sicuri, & veramente nel pigliarla dimorassimo assai, & ci trouammo, in molti pericoli, ne hauemmo poftanza in tutto quel giorno, di far esser ella molto larga, la potessimo riempire del tutto, si che li caualli potessero passare all'altra strada, & essendo noi tutti a piedi, & gli nemici vedendo che li caualli non erano passati, molti di loro de' più freschi, & de' più valenti ci vennero ad afflittare, a i quali di subito facemmo resistenza: & haueuano con esso noi molti balestrieri, gli nemici se ne ritornarono a gli argini, & ripari che haueuano fatti, perché molti ne morissero feriti di facete, & in questa battaglia tutti gli Spagnuoli adoperorno le loro halte, che in Spagna chiamiamo picche, le quali io haueuano fatte fare dopo la nostra rotta, il che ne fu di grandissimo aiuto. Dall'altro lato in quel giorno non attendemmo ad altra cosa, che ad abbrucciare, & a gettare a terra le case di quella contrada, che era cosa miserabile da vedere, & non potèdo far altro, erauamo forzati a seguir quell'ordine. Quando li cittadini sentiuano, & vedeuano tanto fracasso, & rouina, per mostrare animo diceuano a gli indiani amici nostri, che attendessero pure ad abbrucciare, & a gettare a terra le case, che poi essi a forza gliele fariano rifare. Concosia che se essi otteneuano vittoria, sapeuano molto bene dover esser così, come diccuano, & quando nò, che essi per nostro habitare fariano astrettamente a risarle, & piaceu a Iddio, che nell'ultimo lor detto la cosa fusse verificata, augna che essi medesimi le rifacciano.

Come più volte entrarono nella città combattendo sempre . Fattione di Pietro d'Aluarado , & come arrivarono nella strada e bauea prefo il Corefe qual era piena d'acqua col suo argine, la risposta che faceuano i nemici essendo loro proposta alcuna condizione di pace.

L'altro giorno, la mattina a buon' hora, con l'ordine solito entrammo nella città, & quando arrivammo alla strada, che'l giorno precedente haueuamo ripiena, la trouammo nel modo che l'hauemmo lasciata: & andati più auáti per due tiri di balestra, pigliammo due gran fusili d'acqua, che essi haueuano canati nell'istessa strada foda, & attuammo a vna picciola torre consacrata a' loro idoli, dove corruamo alcune teste di Charistiani, che haueuano vecchi, di che riceuemo gràdissimo dispiacere, & la torre era vna strada diritta infino al campo di Pietro d'Aluarado, & dal lato destro vi era un'altra strada, per la quale s'andava alla piazza, dove era già l'acqua, faluo che in vna strada, che essi dimostravano. Quel giorno no passammo più auáti, ma còbatte ino aspramente, & per molto spazio co' nemici, & cocedendone l'onnipotèce Iddio hauer ogni giorno vittoria, sempre essi restauano inferiori, & essendo già l'ora tarda, ce ne ritornamo al capo. Il di seguente hauendo posto ordine d'entrar nella città, a nona stada noi ancora nel capo vedemmo v'cir fumo di due torri della piazza ouero del Tebulco, ma nò poteuamo imaginarc quel che volesse significare, & vedendo quel fumo esser maggiore, che quando fanno profumi a loro idoli, & perrammo i soldati di Pietro d'Aluarado esser venuti là, & benche per la verità fusse così, nondimeno non pensauamo, che possono essere, & certamente quel giorno Pietro d'Aluarado insieme a' suoi soldati si portò valorofaçce, poiché gli restaua da pigliar molti potti & argini, & a difendergli y'andava sempre la maggior parte della gente della città, nondimeno vedèdo che dal nostro capo noi l'stringeuamo gli nemici, con tutti li modi possibili, egli si sforzò d'entrar nella piazza, essendo quiui tutto lo sforzo loro, & ciò tutto ciò nò potè passar più auáti, che alla vista di quella, & pigliar quelle due torri, cò molte, che erano vicine al palazzo, il quale era tato largo, quanto il circuito di molte torri della città, & gli huomini da cauallo hebbero grandissima fatica, & trauglio, & furono coltretti a ritirarsi, tirandoli furono feriti tre caualli, & così Pietro d'Aluarado insieme co' suoi soldati se ne ritornò nel suo capo. Noi quel giorno nò volémo pigliare vn ponte, & vna strada, onde correua acqua, qual sola ci restaua da prendere per potere arriuare in piazza: ma solamente attendemmo a rientrare, & a conciare certi cattui passi, nondimeno nella ritirata ci itrinferro forteamente, benche torse più tosto in danno loro. Il giorno vegnente, la mattina a buon' hora entrâmo nella città, & ci avauamo altro da pigliare per glugnere in piazza, se non vna strada piena d'acqua col suo ponte, che era accostò la torre, della qual parlii di sopra, cominciammo a combatterla, & in quei banderaio, & tre, o quattro Spagnuoli gettati all'acqua, gli nemici subito lasciarono il luogo, & noi incontenente cominciammo a riempierlo di modo, che li caualli potessero passare, & ciò si faceua, Pietro d'Aluarado arriuò nella medesima strada accompagnato da quattro aliati, & veramente l'allegrezza, che hebbero li soldati d'amendue li campi, fu incredibile: ciò che quella era la via e'l modo da metter presto fine alla guerra, Pietro d'Aluarado si lasciò la guardia di dietro, & dalle bande, & per difesa della sua persona, & dei luoghi acquisitati: subito fu accionato quel passo, lo accompagnato da alcuni a cauallo andai per vedere il palazzo, & comandai a' soldati del nostro campo, che a niun modo procedessero più auanti, & hanno fatto passeggiato aliquanto per la piazza riguardando li portici, & le loggia pieno di nemici, che

*Fattione di
Pietro d'Al
uarado.*

D E I . S . F E R N A N D O C O R T E S E

ci, che essendo la piazza si larga, che vi si poteuano maneggiar li caualli, non hebbeto ardit d'assinarli, io montai sopra quella gran torre vicina al palazzo, & in quella trouammo le teste de Christiani, che ci haueuano vecchi, & offerti a gl'idoli, dalla qual torre viddi quanta parte della città haueuamo presa, & senza dubbio delle otto parti ne haueuano pigliate le sette. E conoscendo tanta grā moltitudine di gente de' nostri nemici esser ridotta in si stretto spatio, massimamente che quelle case, dove si trouauano, erano molto strette, & ciascuna da per se posta sopra l'acqua, & principalmente haueuano grādissima carestia d'ogni cosa, perciocche per le strade vedeuano che haueuano cauate le radice, & le sozze de gli arbori, deliberai non volergli combattere per qualche giorno, ma proponer loro qualche conditione d'accordo, accioche non fusse astretta a morir tanta moltitudine di gente, & in vero m'arrecaua dolore incredibile il danno, che faceuamo loro, pur io di continuo procurauo, che fussero eshortati a venire a pace con esso noi : ma essi, rispedeuano, che per nū modo voleuano arrendersi, & che yn solo, che vi rimanesse, haueua da morir combattendo, & di tutte quelle cose, che essi possedeuanō, niente n'era per venire alle nostre mani, ma erano per abbruciarle, & gettarle in acqua, dove non potessero esser visto, né apparissem mai, & io per non render mal per male, dissimulauo, & non lasciauo, che fussero combattuti da nostri.

D'una machina che fecero fabricar gli Spagnoli, come il Cortese confortati più volte i nemici alla pace, vedendo lor risposte esser finte, combatteger con la città, & furono vesci più di dodeci mila de' nemici, quel che dissero i primari della città al Cortese, qual mandorno a chiamar a parlamento, dell'ideo detto Ochilubo.

Trouandoci noi hauer poca poluere d'artiglieria, quindici giorni auanti haueuamo cōligiam di fare vna machina, d'veramente edificio, che vogliamo chiamarlo, & se ben nō v'erano arteli, che la sapeffero ben fare, nōdimeno alcuni legnaiuoli s'offeriero di farla, ma picciola però, & meglio ch'io penfassi, che non potessero far cosa buona, nondimeno diedi lor licenza di fabricarla, & finita in quei giorni, che noi teneuagno gli nemici ferrati in colo stretto luogo, & la condusse per metterla in certo luogo fatto a guifa di teatro, che è nel mezzo della piazza fabricato con calona, & con pietre quadrate, alto quanto faria la statura di due huomin, & mezzo, & da vn'angolo all'altro vi può esser lo spatio di trenta passi. Questo luogo era stato ordinato da loro, per menarvi, quādo si faceuano feste, & giuochi publici, coloro che rappresentavano li giuochi, accioche non quelle persone, che erano nel palazzo, & da basso, & ne' portici, potessero vedere quel ch'apparesentaua. Qui essendo stata condotta la predetta machina, confumarono tre, o quattro giorni prima che l'alloggiero, & gli indiani amici nostri minacciuano i cittadini, dicendo che con quel la tutti haueuano da esser vecchi, & benche ciò non fusse d'alcuno giouamento, & non si era la paura, che li nostri indiani faceuano a gli nemici, penfandoli, che s'arrendessero, ma nō venne però ne l'uno ne l'altro: perciocche i legnaiuoli non finirono la machina, & li cittadini, anche temessero grandemente, non mostraron però segno alcuno di darli a patto : & noi diffiduammo il difetto della machina, dicendo che eraua no'mossi a compassione, che a fatto nō fussero uti ti vecchi. Il giorno seguente, poiche fu quiui posta la machina, ritornammo nella città, & fessi già passati tre, o quattro di, che non l'haueuamo combattuta, trouammo le strade, donde fanno piene di donne, & di fanciulli, & d'altre miserabil persone, che moriuan di fame, & vicino fuori deboli, & mezzi morti, il che era la più miserabil cosa da vedere, che si potesse trouare in tutto l'universo mondo. Io comandai a' nostri amici, che in modo alcuno non taceffero loro danni nuno però veniau fuori atto a combattere, il quale meritasse d'esser offeso, ben gli vedemmo nelle logge con le loro vesti solamente, & senza arme, & tutto quel giorno sollecitai, che fosser confortati alla pace, ma le lor risposte erano finte, & cosi la maggior parte del giorno ne trasse in longhezza. Io feci loro intendere d'hauer deliberato d'affastargli, & che coimandassero alla moltitudine, che si ritirasse, altramente lascierei, che gli indiani amici tolta gli veccidessero, & si risiposero di voler la pace. Diedi risposta loro, che io non vedeo il Signore, col quale ragionauolmente doueua esser trattata: & quando egli fusse venuto, harei dato loro ogni saluo con che haueffero dimandato per venire a parlar della pace, & vedendo che era vna bestia, & pomerici tutti apparecchiat, haendogli molte volte amorevolmente confortati alla pace, io mandai le sue genti entrasse dalla banda d'vna gran contrada, la qual teneuano gli nemici, che hanno più di mille case, & io dall'altra banda a piedi, non potendo a cauallo far profitto alcuno, tra i accompagnato da tutte le genti del nostro campo, & noi con gli amici nostri combattessi gagliardamente, che pigliammo tutta quella contrada, facendo si grande vecchissone de' nati, che tra vecchi, & prei quel giorno furono più di dodeci mila: & gli indiani amici viauano tanta crudeltà, che non ne lasciavano vivo alcuno, ancora che noi gli reprehendessimo grandemente. L'altro giorno appresso ritornando noi nella città, comandai a' nostri, non combatteffero, ne facessero danno alcuno alli nemici, i quali vedendo tanto numero di gente muouerli contra di loro, & conoscendo i lor vassalli, & che coloro a quali soli comandare, minacciuano d'occidergli, & vedendosi condotti all'estremo, & non hanno dove fermarsi, se non sopra li corpi morti de' lor cittadini, desiderando pur alla fine de' loro da sì acerba miseria, gridando ne domandauano per qual capione hot mai non gli vuon

namo, & mostrando che tutti gli Spagnoli gran dispiacere di voleffero la pace, ostinata, ch'io andassi meco, & benché io re a vedere come stessi intre, d'quattro altri si fuori di quel luogo, figliol del Sole, si e' notte girando attorno deuo per cauagli su' loro Ochilubo, che la m'hanno in grandi nondimeno nulla glielli vinti non molti.

Come il Cortese mandò il Signor immo te, e come

Hauendo noi conio per rimuovergli da de' lor primari, che il Ferdinando Signor dio dimanda fe voleuamendo noi entrati nella guia gli haueuo partito ventre alla pace, & eremo con grandissima Guatimucima fona fusse vecchio, & la dire che voleuano morire, & a combattere a d'vna spada, la qual gli loro, & così ne ritornarici erano venuti a d'alloggiar la notte nante con loro, ma s'ora in hora, & di mali accordo, caualcavano i primari, de' quali i saggi si poteano vedere farebbe rimafo visto in vero io gli procuramente portarsi me' parla con loro, per le bene il lor errore, & tenere con la risposta, che non induigarono a ritroso dimendo pensauanella piazza del palazzo, che c'è nel mezzo per li primari della piazza, & così fu fatto apparecchiare, ad medelimo fece interrammarmi al palazzo, & al quale, si come p' altri della città, i nati furono, mi dissero che venuto, che per pa-

L A T E R Z A R E L A T I O N E .

233

4 uamo, & mostrando d'hauer desiderio di parlarmi con gran prestezza mi fecero chiamare, & perche tutti gli Spagnuoli sopra modo desiderauano il compimento di questa guerra, & haueuano gran dispiacere di tanto danno, che faceuamo loro, hebbro graudissimo piacere, penfando che volessero la pace, onde mi vennero a chiamare con grandissima allegrezza, facendomi grand'infianzia, ch'io andassi ad vn certo argine, nel quale erano alcuni de' primarij, che volerano parlar meco, & benche io vedessi la mia andata douer esser di poco profitto, nondimeno deliberaui andare a vedere come stessa la cosa, conoscondo io che l'arrrendersi confiteua tutto nel Signor solo, & intre, o quattro altri de' principali della città, perciocche tutti gli altri già desiderauano d'esser portati fuori di quel luogo, o vivi, o morti. Giunto, che fui all'argine, mi fecero intendere, essendo io segnol del Sole, si come essi teneuano di certo, & il Sole nel breue spatio d'un giorno, & d'una notte girando attorno tutta la terra, per qual cagione io anco nel medesimo spatio nun gli vescidevo per cauargli fuori di tante pene, desiderando essi hormai di morire, & ascendere in cielo al Signor Ochilubo, che la sua gloria appertaua per donar loro riposo. Ochilubo è vn'ido^{lo}, che gli indiano, Ochilubo, non dimeno nulla la giouaua, vedendo essi in noi, per diuino aiuto vincitori, quei leghi di pace, che essi vinti non molstrarono mai.

Come il Cortese mandò vno de' primarij, che era prigione per parlar co' signore, & co' principali della pace, & il Signor immediatamente lo fece ricevere, & sacrificare, & la risposta fu, che combatterebbono aspramente, & come dicendo i nemici al Cortese, che'l Signore verrà a parlargli, ei gli fece appartenere, vn letto da seder basso, & da mangiare, & come vennero due altre volte, ma il Signore non volse venire, & perche cagione, & ciò che li ripose il Cortese.

Hauendo noi condotti gli nemici all'estremo, come dalle cose precedenti si può comprendere, io per rimuoverglie dal lor cattivo proponimento, essendo l'animo loro di morire, parlai con vno de' lor primarij, che io haueuo prigione, & prima due, o tre di l'hauca anco tenuto il zio di Don Ferdinand Signor di Tessaico, mentre si combatteva nella detta città, & benche egli fusse ferito, lo dimandai se voleua ritornar dentro in Temisitan, ei mi rispose di sì, onde il giorno seguente, essendo noi entrati nella città, lo mandai con alcuni de' nemici, che l'appresentarono a' cittadini, & già io gli haueuo parlato diffusamente, che co' Signore, & co' principali della città ragionasse del venire alla pace, & egli in ciò promisse di fare ogni cosa a lui possibile. Li cittadini ricevettero con grandissima riuersenza, come vno de' primarij: ma subito che lo coadiuvero alla presenza di Guautimucin, & che cominciò a parlare della pace, detto Signor comandò, che allhora allora fusse vesciso, & sacrificato: & la risposta, che ne diedero fu, che vennero con alcissimi gradi a dire che voleuano morire, & cominciarono ad auentar saette, bastoni aguzzati, & talia contra di noi, & a combattere aspramente, si che n'veccisero vn cauallo con vn dardo, che essi haueuano fatto a vna spada, la qual ci haueano tolta, ma alla fine coltò lor capo, perciocche furono vescisi molti li loro, & cosi ne ritornammo nel nostro campo. Il giorno vegnente ritornammo nella città, & gli nemici erano venuti a tale, che vna infinita moltitudine d'indiani amici nostri haueano ardinamente falloggiar la notte nella città, & essendo noi venuti in faccia de' nemici, non voleremmo compare con loro, ma solamente andammo per la città indugiendo, perciocche aspettrauamo, che hora in hora, & di momento in momento douessero venire a noi pacificamente: & per indurre all'accordo, caualcando me m'andai ad vn certo argine molto forte, & qui mi chiamai alcuni de' primarij, de' quali io haueuo conoscenza, che stauano ascosi dopo l'argine, & diss'loro, poiché si poteano veder rotti, & che se io voleuuo in vn'ora potessi farli vescidi tutti, si che non se neanche rimaso viuò alcuno, per qual cagione Guautimucin lor Signore non venuta a parlarne in vero io gli promettemo, non gli far danno alcuno, se egli intieme con essi volerano pacificamente porarsi meco, & faranno riceutti, & trattatti da me amorevolmente, & molte altre cose parlarai con loro, per le quali gli mostri compassione, & piangendo mi risposero di conoscer m'ben il lor errore, & rovina, & di voler anco andar a parlare allor Signore, & che tosto ritornemo con la risposta, richiedendomi, che non mi dovesse partir de'li, essi essendosi partiti non potindugiatrono a ritornare, dicendomi che per esser l'hora tarda, il lor Signore non era venuto, nondimeno pensauano, che senza dubbio il di seguente su'l mezzo dì l'aria venuto a parlar me nella piazza del palazzo, & cosi ne ritornammo a gli alloggiamenti. Io ordinai, che in quel luogo, che è nel mezzo della piazza, fusse apparecchiato vn letto da seder basso per il Signore, & per li primarij della città, come essi sogliono haure, & oltra di ciò apparecchiafiero anco da mangiare, & cosi fu fatto. Il giorno seguente entrando nella città, comandai alle nostre genti, che non apparecchiate, accioche se li nemici ci ponessero insidie, che non ci trouassero dispropigliati, il medesimo fece intendere a Pietro d'Aluarado, che iui medesimamente si ritrovaua. Subito e amuammo al palazzo, ordinai che fusse fatto a sapere a Guautimucin, che io l'aspettaua in tal quale, si come poi si vide manifestamente, deliberaò di non venire, & mandò cinque de' capi della città, i nomi de' quali, non facendo molto a proposito, non gli racconto: giunti e furono, mi dissero che'l lor Signore mi faceua a sapere, & pregare, che io gli perdonassi, le non venuto, che per paura egli non ardiua di comparirmi a uanti, & oltra di ciò si sentiuva male dispo-

DEE S. FERNANDO CORTESE

di disposto, & che in vece sua erano venuti essi, & che io comandassi quel che io volesso, che lo mandieriano ad esecuzione. Noi, benché il lor Signore non fusse venuto, nondimeno hauemmo grandissimo piacere della venuta delli sopradetti primarij; parendoci che fusse la via da metter tolto fine all'impresa, lo gli ricuccettì benignamente, ordinando che fusse dato loro da mangiare, & da bere; onde inoltrarono la fame, che essi patiuano. Poiche hebbbero mangiato, dissi loro, che parlaserò al Signore, che non temesse punto, ch'io proiettevo loro la mia sede, che se veniuà alla mia presenza, non lo lascierei offendere, né in modo alcuno faria ritenuto, & che in vero bisognava, che egli venisse, non si potendo senza la persona sua, né trattare, né concluder cosa buona, fesi poi dar loro alcune cose da mangiare, che le portassero per ristorarsi, & mi promissero in questa facenda di fare ogni cosa a lor possibile, & con questo si partirono. De li a due hore ritornarono portandomi alcune vesti di seta, che essi viano, con dirmi, come Guapimycin lor Signore haueme fatto deliberatione di non venire a parlar meco, & ne faceua sua scusa. Io replicai, che non sapeuo la cagione, perche egli temesse di comparire alla mia presenza, poiche vedeua, ch'io mi portauo si bene con quegli ch'erano stati la cagione, & il nutrimento della guerra, lasciandogli andare, & tornare senza offesa alcuna, dipoi gli pregai, che tornassero a parlargli, & facessero ogni opera, che egli venisse, poiche la sua venuta gli era per esser di tanto profitto, & io faceuo tutto questo a suo comando, essi mi ri polero, che cosi fariano, & il di vegnente ritorneriano a me con la risposta, & esecutoti partiti, noi tornammo al nostro campo.

Come il Cortese vedendo, che'l Signor non venia a parlarli, circondati i nemici li diede l'affalto, in modo, che per ora, & per acqua furono tra vecchi, & fatti prigionieri più di cinquanta mila huomini, & per il bere dell'acqua salja, & per la fame, & puzzo ne morirono più d'altri cinquantamila, & come Garzi Hulquin Capitano feci prigionie Giamantuccum Signore di Temisflau, & il Signor di Tacuba.

Il giorno seguente , a buon' hora li primarij della città vennero a i nostri alloggiamenti , per ammi a spese , ch'io andassi alla piazza della città , dove è il palazzo , che'l Signor voleua venire a parlamento meco , io p'fandomi , che in vero così fusse , montai a cavallo , & andai , aspettandolo quiui per tre o quattro hore , nondimeno non volle innai venire , ne comparitimi dinanzi : onde rendendo che era una beffa , & offendendo già l' hora tarda , né il Signore , né anco gli suoi nuntii ritornando , commischi che fuflero chiamati gli Indiani amici nostri , che erano rimasti nell' entrata della citta , quasi una lega lontani da quel luogo , dove noi erauamo , a i quali haueuato comandato , che non venissero più auanti : perciocche li Cittadini m'havaneano richieito , che nel parlamento della citta non visi douessi trouare presente alcuno di loro , essi ne vennero incontanente , come anco fecer leggi di Pietro s' Aluarado . Giunti che furono , cominciammo a combattere certi artigli , & alcune strade con canali pieni d' acqua , che era ancora in poter de' nemici , che erano le mura fortezzate , che fusse rimasta loro , & infierire cogli Indiani amici nostri andammo tanto attaccando la parte : ma quando io vscì degli alloggiamenti , ordinai a Consalvo di Sandoual , che si prendesse l'altra parte delle case , d'oue s'erano fortificati gli nemici , di modo che gli tenellimo cinti , ma però non venisse a battaglia , se prima non lapeua , che noi ci fussemmo affrontati con loro : se fosse esendo così circondati , & ristretti , non haueuamo via alcuna da passare , se non sopra li corpi morti , per le loggie , & per li portici , che ancora restauano in man di loro , & perciò non trouauano , né facete , né bastoni , né falli , co i quali si potessero offendere , & con esso noi veniuano gli Indiani amici nostri , armati a spade , & rotelle , & quel giorno fu sagra si grande vecchione per aqua , & per terra , che tra vecchi , & presi furono più di cinquanta mila huomini , & le gridà , & li pianti di lacrime , & perciò più di 50 mila.

Fe ogg. & perciò più di 50 mila.

Il giorno successivo , & era impossibile haver tanta cura , & diligenza da potergli impedire , ne ritirar dalla piazza , ancora che noi facessemmo ogni cosa possibile , & vna delle ragioni , perch'io ricuauo di venire a battaglia con gli habitatori della citta , era perciocche se gli prendeauano per forza , essi haueuano getrate in acqua tutte le lor robbe , & se non ve le gettavano , gli indiani amici nostri , haueuano messo a facco cioche haueuersero trovato , ouero la maggior parte : onde con siderauo , che non toccarebbe alla Maestà vostra di tante ricchezze , che erano in questa citta , appresso quelle , io haueuo da prima per la Maestà vostra . Et essendo la hora tarda , ne potendo più sopportare il puzzo de' corpi morti , che in quelle strade erano gettati per terra inoltre giorni , che era la pestilente , & brutta cosa , che si potesse vedere , se ne tornammo nel nostro campo . La sera di quel giorno ordine , che'l giorno seguente douessimo entrar nella citta , & che s'apparecciassero tutte per d'artiglieria grossa , che haueuamo , per condurli là , perciocche mi penso a uno , che essendo un po' eitanto stretti , che non poteuano volgersi , & volendo noi entrar senza combattere , non poteuano potuto annegar gli Spagnuoli : onde io voleuo da lontano battergli con l'artiglieria per uargli dalla difesa contra di noi : patimenti ordinai all'Esecutor maggiore , che'l giorno

guente fusse ap-
cafe, dove erano
potesiero state,
do che si fare, &
entrare nella cit-
& fussero conda-
ad dire a Pietro o
non arrivasse la
cafe, nelle quali
una certa parte,
zati a geritari in
imponendo loros
biro che egli fut-
fero a combattere
qual cagione il lo-
deuano giunto al-
to chiamar fuori,
& poco dopo ritrovò
Gouvernator de t-
me gli mostrai gra-
corta. Egli m'ar-
tò solea mortificare
chemi parçua, ha-
insieme s'apparec-
do noi congiuntamente
pi morti, & alcun-
nauano le Canoe
poter penfare, co-
correuanio a noi, &
que, & anco affog-
are, & per il puzzi
uomini. Li corp-
gli geritauano in ac-
ni, accioche noi al-
pano, trouammo
non sopra d'essi. E
gli Indiani amici no-
ni, quali erano qua-
nun modo compor-
tano, ne tanto re-
uomini, & fra que-
nifretti in certe log-
amente la forza debe-
rendersi, comanda-
no a rendrete: i
indiani amici nostri
qualche parte, & que-
sotra subito occupate-
ro, gli altri che
nel lago affastellaro-
frontarsi a battagli-
arsi Molguin si fa-
 qualche riparazione
coloro, che era-
vano, & percio
to a bigliare il detto
moi altri, che e-
rono condusse prigio-
ni, che era apprezzata
ovato asprezza alcuna
nato a fare per dife-
renie io disponetegli
che fuccandoglie

che lo man-
emmo gran-
metter tollo
ngiare, & da-
, che parla-
nia alla mia
bisognava
non, feci poi
questa facen-
torno portan-
hauua famo
sapeuo la ca-
rraua si ben-
, & tornare
, che egli vive-
a uo comimo
osta, & esien-

do, che perta-
e dell' acqua sal-
apiti que se pi-

enti, per fat-
i venire a pa-
, & pettandolo
anzi: onde ve-
ntij titoman-
rata della cità
o, che non ve-
ell' a lec-
no fecero lega-
zini, & alcune
maggior forze
a presentato d'
ce, & molti
no crede-
con loro: si te-
li i corpi mor-
non trouavano,
ano gli Indiani
er acqua, & se
i pianti de' tan-
e noi altri ini-
on più da-
rouata in nati-
ni naturale pe-
i quali infec-
ento cinquanta
tirar dalla rip-
auluo di tem-
za, essi hau-
no altri, hau-
rauo, che po-
so quelle che
più loppo-
ri, che era la po-
po. La ser-
alsero tre piaz-
fendo i nemici
ere, gli hau-
rtiglieria pre-
che'l giorno pre-
guente fuisse apparechiato ad entrar co' brigantini per vn certo lago molto grande, che era fra le
cafe, dove erano ragunate tutte le Canoe de' nemici, & teneuano si picciol numero di cafe, dove-
potessero stare, che'l Signor della città con alcuni primarij fe ne stava nelle Canoe, non sape-
ndo che li fare, & noi quel giorno facemmo parlatiento, & ferma deliberatione, che douesimo
entrare nella città. La seguente mattina per tempo comandai, che tutti stessero apparechiatii
& furessero condotti que' due pezzi grossi d'arteglieria, hauendo prima il giorno intagli mandato
a dire a Pietro d'Aluarado, che mi aspettasse in piazza, & non con battesse co' nemici finche io
non arriuasse là. Essendo noi già ridotti insieme, & stando li brigantini apparechiatii, dopo le
cafe, nelle quali erano gli nemici, comandai che sentendo scaricare vno schioppo, entrallego da
una certa parte, che mancaua da prendere, & quiu facestero di modo, che gli nemici furessero sor-
zati a gettarli in acqua verso questa parte, dove hauueano da stante apparechiatii li brigantini,
imponendo loro che mettessero ogni cura, & fatica di pigliar viuo Guautimucin, perciò che su-
bito che egli fusse preso, la guerra sarebbe finita. Io montai sopra vna loggia, & prima che entra-
fero a combattere, parlai con alcuni primarij della città conosciuti da me, dimandando loro per
qual cagione il lor Signore non volesse venirre alla mia presenza, aggiungendo che poiché si ve-
deuano giunti all'estremo, non deffeso essi medesimi occasiose di morir tutti, ma che lo douessie-
ro chiamar fuori, senza temer di cosa alcuna. Parve che due de' primarij andassero a chiamarlo,
& poco dopo ritornò con essi vno de' principali tra loro nominato Ciacoacinc, che era Duce, &
Gouvernatoro di tutti loro, per configlio del quale erano indirizzate tutte le cose della guerra. Io
me gli mostrai grato, & benigno, accioche lasciando la paura da parte prendesse speranza, & si-
curità. Egli m'annunciò che'l Signore a un modo voleua compari dinanzi a me, anzi più to-
sto voleua morire, che condursi a far questo, & esso n'hauuea gran dispiacere, si che facesse o quel
che parcea, hauendo compreso l'animo suo, diss che se ne ritornasse a' suoi, & egli con loro
insieme s'apparechiasse, ch'io voleuo entrar a combattere con loro, & vccidetli tutti. & hauen-
do noi congiunto più di cinque hore in simili ragionamenti, li cittadini tutti stauano sopra li cor-
pi morti, & alcuni in acqua, alcuni notauano, & alcuni si formigerauano nel lago, dove si ragu-
nanano le Canoe, che era molto largo, & si grandi erano le lor miserie, che niuno saria bastato a
gitter pensare, come le poteffero tollerare, & grandissima molitudine di donne, & di fanciulli
correuan a noi, & affrettandosi ciascuno d'esser il primo, & veniuano a gettarli l'un l'altro in ac-
qua, & anco affogarli tra li corpi morti, & parmi che per l'acqua fassa, che becuano, & per la fa-
muo. Li corpi morti de' quali, accioche noi non conoscessimo la lor carchia, & necessità,
gligettauano in acqua, di modo che li brigantini non li poteffero trouare, & non gli gettarano suo-
ni, accioche noi altri nella città non gli vedessimo: onde in quelle strade, nelle quali effrimora-
piano, trouammo i monti di corpi morti, di modo che niuno poteua mettere il piede altro oue, se
non sopra d'essi. Hor io hauueo dato ordine, che in tutte le strade stessero gli Spagnuoli, accioche
gli Indiani amici nostri no vccidessero que'miseri cittadini, che veniuano a darli nelle nostre mani, quali erano quasi senza numero: medesimamente feci auisati i capitani de' nostri amici, che a
nun modo comportassero, che furessero vccisi coloro, che ricorteuan a noi: ma non si potè fare
tanto, ne tanto resistere, che in quel giorno non furessero vccisi, & sacrificari più di quindici mila
uomini, & sia questo mezzo tutti li primarij della città, & gli altri tutti atti a combattere, erano
ristretti in certe loggie, & cafe, & que' non giouaua loro fingere si, che no vedessem aper-
tamente la lor debolezza, & consumamento: ma essendo già l'ora tarda, & non volendo essi ar-
rendersi, comandai che furessero drizzati que' pezzi d'arteglieria contra di loro, per tentar se si vo-
lummo rendere: perciò che hauer iano patito maggior danno dall'hauer noi comportato ehe gli
indiani amici nostri gli hauessero assaliti, che dall'arteglierie, le quali fecerò loro pur danni in
qualche parte: & questo giuouando poc, comandai che fusse scaricato vno schioppo, al qual segno li
nostri subito occuparono quel canto, che mancaua lor di prenderc, & gettati in acqua coloro, che
erano, gli altri che rimasero, s'arrenderon senza combattere, & li brigantini entrati insieme in
nel lago assalirono le Canoe, & gli huomini che in quelle si trouauano, non hebbbero ardire di
troncarsi a battaglia: & piacque all'onnipotente Dio, che vn certo capitano de' nostri nominato
Garcia Molquin si misse a seguire una Canoa nella quale gli pareua, che furessero portati huomini
a qualche riputacione, & hauendo egli a proda due o tre balestrieri, si apparechiarono di facte
a colpo, che erano nelle Canoe, i quali accennarono, che in quella canoa vi era il Signore
di clacita, & perciò non volessero altrimenti contra di loro tirare facte, all'ora essi di subito cos-
tro a pigliare il detto Signore, che era Guautimucin, & ancho il Signore della città di Tacuba,
e molti altri, che erano nella detta Canoa: & incontanente il predetto Capitano Garcia Hol-
lin conduisse prigione quel Signore, insieme con gli altri primarij a quella loggia, dove io stava-
mo, che era appresso il lago del Signore della città. Il quale poiche fu a sedere, non gli hauendo
dato alprezza alcuna, fattomi vicino mi disse in suo linguaggio, che hauera fatto ciò che era
dato a fare per intendere se stesso, & i suoi, di modo che era condotto in simile stato, & che per-
quente io disponessi di lui a mio piacere, & ponendo mano sul vn certo mio pugnale, mi pre-
che ficsandomelo nel petto l'uccidesse: ma io gli commandai, che douessie star di buon'ani-

Numeri di
quei che p-
bene aqua
falla, & je-
la fame, &
puzzo: no
riuono.

D E L S. FERNANDO CORTESE

mo, Prese che egli fu, cesò tutta la guerra, alla quale piacque al sommo Iddio d'imporre fine vna D martedì, la festa di San Hippolito, a tredici d'Agosto 1521. Si che dal dì che fu posto l'assedio alla città, & che fu presa (il che fu alli 30. di Maggio del detto anno,) i finso alla cipugnazione vanderono settantacinque giorni; onde la Maestà vostra comprenderà le fatiche, li pericoli, & le disgrazie, che hanno hauuto gli uoi vassalli, & quanto in ciò habbiano adoperato le loro persone, si può molto ben da i fatti istessi comprendere.

La somma dell'oro, che fu raccolto in Temistitan, come il Signor della prouincia Michuacan mandò ambasciatori al Cortege ad offrirsi, & pigliata da quegli informatione se per quella prouincia si può andar al mar d'Ostro, mandò con loro due Spagnuoli, che li conducessero lì.

Lauori
Penne ma-
tuagliosi.

Mechuacan

Di quelli settantacinque giorni, che durò l'assedio, n'uno ve ne fu, che passasse senza battaglia, o grande, o picciola, & quel giorno, che fu prelo Guatimucin, & espugnata la città di Temistitan, poiché furono raccolte le spoglie, & la preda, che potemmo hauere, ritornammo nel campo, rendendo gratia a Iddio della misericordia, che ci haua vista, & della vittoria tanto desiderata, che benignamente n'hauea conceduto, che ottenessimo. Scrimmo quiui nel campo tre, o quattro giorni, mettendo ordine a molte cose, che bisognavano, dopoi venimmo alla città di Cuioacan, dove fin' hora ho dimorato attendendo a dare ordine, & gouerno, & a pacificare queste prouincie. Raccolto l'oro, & l'altra cose, per consiglio de gli ufficiali di vostra Maestà procurati di larlo sonde re, & essendo stato arruolato alla somma di cento ventimila castigliani, della quale ne fu consegnata la quinta parte al suo Thesoriere, senza la quinta parte, che toccava alla Maestà Vostra, si de gli schiaui, come dell' altre cose, si come più diffusamente apparìa nella relazione di tutte le cose, che appareranno alla Maestà volta, che farà sottoscritta co' nostri nomi. L'oro che auanzò, fu partito tra me, & gli Spagnuoli, secondo che'l costume, il servizio, & la qualità di ciascuno richiedeva, & oltra il predetto oro furono trouati alcuni fregi d'oro, & de' migliori ne fu data la quinta parte al Thesoriere di vostra Maestà. Tra la preda che noi facemmo, hauemmo certe rotelle d'oro, & penne, & altri lauori fatti di penne tanto maravigliosi, che non si potria con i scritti dimostrarre, né si può comprender la loro eccellenza, se non da chi gli vede, onde essendo tali, non mi parre, che si dovesse partire, ma donarli alla Maestà vostra. Per la qual cosa comandai, che si ragunassero tutti li soldati, & li pregai ad essere contenti, che füssero mandari alla Maestà vostra, & alla vostra Maestà donassimo quella parte, che a loro, & a me perueniva, & così licetamente lo concedettero, & così mandammo alla Maestà vostra il detto dono per li procuratori, che manda il consiglio di questa nuova Spagna. Tenendo la città di Temistitan il Principato in queste prouincie, & essa dolla di granissima, & illusterrima fama, parue che ad vn certo potente Signore d'una grandissima prouincia, che è lontana settanta leghe da Temistitan, nominata Mechuacan, venisse a notitia, come noi l'hauemmo distrutta, & gettata a terra, & riuolgendosi per l'animo la grandezza del dominio, & la fortezza della detta città, gli parue, che ella non hauea potuto farci resistenza, niente ci potesse resistere: onde molto da paura mi mandò alcuni ambasciatori, & in nome suo per interpreti mi fecero intendere, che'l lor Signore hauena saputo, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore, & che se io mi contentauo, esso co' suoi desiderauano d'esser vassalli della Maestà volta, & di tener con noi strettissima amissa. Io risposi loro esser vero, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore, che è la Maestà vostra, & a tutti quegli, che ricusassero d'essere, hauemmo deliberato di far guerra, & che'l lor Signore, & ossi hauemmo fatto bene a venir a dar per vassalli della Maestà volta. Et essendomi da vn tempo in qua venuta notitia del mar d'India verso Ostro, pigliai in informatione da loro, se vi poteua andar per la lor prouincia. Essi mi risposero sì, & io gli pregai, per poter mandare informatione a voltra Maestà circa il detto mare, che conduceissero li due Spagnuoli per la lor prouincia, i quali assegnerei loro: mi risposero di volerlo dar volentieri; ma per poter giungere al mare erano astretti passar per vnā prouincia d'un certo gran Signore, col quale essi facevano guerra: & perciò all' hora non potuano giungere infino al mare. Li oprobrietti ambasciatori dinoraron appresso di me tre, o quattro giorni, & ordinai che in sua presenza le genti da cauallo facessero alcune scarauuccie, acto poile raccontarsero nel lor paese, & hauendo donato loro alcuni fregi, gli spedi insieme con gli Spagnuoli, che andassero a detta prouincia di Mechuacan.

Come il Cortege mandò quattro Spagnuoli, due in una parte, & gli altri in un'altra, con alcuni Indiani in compagnia per scoprir il mar d'Ostro, i quali ritornarono con la risposta di quanto haueno scoperto, & particolare informatione di tutte le cose con le mostre dell'oro, che trouarono nelle minere di quelle prouincie condotti con loro alcuni ambasciatori di quelle marine, prese la possessione di quel mare in nome della sacra Maestà. E postora alcune cose per segno nel lito.

Si come ho detto nel precedente Capitolo, non molto prima haueno la aurora qualche notte d'un altro mare austral d'India, & intendeva, che in due, o tre luoghi era distante da dove io ero, tre, o quattordici giornate da questo luogo, & io ero molto desideroso d'hauerne chiara notizia, perciò si spedito.

sapendo che di ciò tutti coloro, che hanno mente, che le periferie molte isole ricche ecrete, & di meraviglioso desiderio addegno di memoria, formazione del viaggio, che gli guidatiero a chenon giungnerefficer per nome de la Maestà, molte buone e prouincie nendo per segno di risposta del dierò di ducentomila alcuni i mokemine, che presentemente mando alla viaggio di cento cinquanta la possessione nomenandosene alcun loro informatione d

Come il Cortege mandò quals'erano ri come ord

Nell'altra relatione & la prima volta, che vinciò suddite alla domandare che si vegniente, che s'erano riunite, quando, o trentatré tradimento hauemmo genti contra di loro, deliberai di mandarli Canti a piedi, & gli Indi di Tactactecio, Tuxpan, questa spedizione, che hauemo lasciato ne alla cità di Cuaoacan, le vicina, vassalli di dominata Guaxacacan, dio a questo male, erano passata al mar d'Ostro, si per la gloria detta, di luogotenente mio di questa prouincia, & che comandavano, egli vi era guerra, & non hauemmo non a quel tempo segnati dodici huon, e colluogotenente si per 1521. Et essendo giunto alla sua imprese di Cuauacan, & molto dell'ira a combattere, lo ricevemmo certamente, che gli sue lettere, per le erano quiete, & per questo calo dovute alla comodità della M

sapendo che di ciò n'era per risultar grandissimo seruigio alla Maestà vostra, massimamente che tutti coloro, che hanno scienza, o vero esperienza delle nauigazioni dell'indie, credono fermamente, che le pefrauentura ti scopritile in queste parti il mare australe dell'indie, ti scoprirebbono molte isole rieche d'oro, & di gemme, & d'ornamenti, & di pietre, inficiné con molte cose letete, & di merauglia, & il medesimo afftanano tutti li dotti, & esperti nella Cotinografia. Per questo desiderio adunche, & accioche la Maestà vostra haueste da me questo terutio singulare, & degno di memoria, mandai quattro Spagnuoli, due in yna parte, & gli altri in vn'altra con la conformatone del viaggio, che dovessero tenere, & haucendo datj loro alcuni Indiani amici nostri, che gli guidassero andando in lor compagnia, li partirono, & comandai, che non li fermassero fin chenongiungessero a quel mare, & comprendolo, ne pigliasero la reale, & personal possesione per nome della Maestà vostra: & alcuni d'elli camminarono per spatio di cento trenta leghe per molte buone prouincie senza impedimento, & andarsen si al mare, ne prefero la possesione, ponendo per segno di ciò alcune croci nell'ito, & de li ad al quanti giorni, le ne ritornarono con la risposta del detto discoprimento, dandomi particolarine informacione di tutte le cose, & conduandomi alcuni habitatori delle dette marine. Similmente mi portarono molte dell'oro di molte minere, che trouarono in quelle prouincie, per le quali passarono, che con altrettante molte al prete mando alla Maestà vostra. Gli altri due indulgirono alquanto più, perciò che fecero un viaggio di cento cinquanta leghe da vn'altro lato, finché giunsero al detto mare, del quale essi prefero la possesione nel medesimo modo, arrecando piemini la informacione di quelle marinie, & menandosene alcuni habitatori di quelle, i quali intieme con gli altri io riceuetti li etiamè, & data loro informacione della gran potenza della Maestà vostra, le ne ritornarono nella lor patria.

Come il Cortese mandò l'Esecutor maggiore alle prouincie Tacetelco, Tuxtebeque, Guatuxto, & Aulicaba, le quali s'erano ribellate, & al Lugotente di Tepeaca mandò sottorso per la guerra di Guaxacaque, come ordinò, che nella prouincia Tuxtebeque fuisse fabricata una città, qual si chiamasse Modelin, qui della prouincia Cuxuca s'avenderono.

Nell'altra relatione, significali alla Maestà vostra, come nel tempo, che gli Indiani mi ruppero, & la prima volta, che mi cacciarono di Temistitan, si ribellaroni alla Maestà vostra tutte le prouincie suddite alla detta città, & ci haueano molto guerri. Ella per via di questa relatione potrà comandare che si vegga, come noi hauemmo astutissimo real scrifto la maggior parte delle prouincie, che s'erano ribellate. Et perciò alcune prouincie vicine al mar d'India verlo oltro per dieci, quindici, o trenta leghe, dopo la rebellione di Temistitan s'erano ribellate, & gli habitatori tradimento haueuan voci più dirento Spagnuoli, & non haucendo io forze da poter manihare genti contra di loro, ispediti quelli Spagnuoli, che erano ritornati da scoprire il mar verso oltro, delibera di mandar Consaluo Sandoual Executor maggiore con trenta a cauallo, & dugento fanti a pie, & gli Indiani amici nostri, con alcuni primari della città di Temistitan alle prouincie di Tacetelco, Tuxtebeque, Guatuxto, & Aulicaba, & datogli l'ordine, che dovesse tenere in prouincie, che s'erano ribellate. Et perciò alcune prouincie vicine al mar d'India verlo oltro, & gli habitatori d'una grande citta di Cuiuacan, per farmi sapere, come gli habitatori della detta prouincia, & delle altre ali vicina, vassalli di voltra maestà paguano gran danno dagli habitatori d'una certa prouincia nominata Guaxacaque, i quali facessano lor guerra per eser nostri amici, & che oltra il dar rimedio a questo male, era ottima cosa render sicura la prouincia di Guaxacaque, perciò che per quella si passaua al mar d'India verlo oltro, & che le mantenessemos pacifica, l'aria colta molto giouevole, si per la gloria detta cagione, come per molte altre, le quali poi dirò alla Maestà vostra. Il detto lugotente mi disse, che egli hauea ottima informacione particolarmente di tutta quella prouincia, & che coi pochi soldati, la potremo sognigare: perciò che mentre io ero all'afficio di Temistitan, egli vi era andato, hauidogli fatto intanzia gli habitatori di Tepeaca a far quella guerra, & non haucendo egli condotto più diventi, o trenta Spagnuoli, lo costrinsero a ritornare, benché non a quel termine, che egli haueria desiderato. Io intesa che hebbi la sua relatione, gli segnai dodeci luini, muri a cauallo, & ottanta fanti Spagnuoli, & il detto Executor maggiore insieme col Lugotente si partirono co' lor soldati da questa citta di Cuiuacan alli 30. d'Octobre del 1521. Ecessendo giunta alla prouincia di Tepeaca fecero la rassegna de' lor soldati, & ciascuno se andò alla sua impresta. L'Esecutor maggiore indi a venti giorni mi scrisse, che era giunto alla prouincia di Guatuxco, & attenga che temesse di ricever qualche disturbo da' nevuci, essendo gente molto destra al combattere, & hauidogli grandi forze, nondimeno piacque all'onnipotente addioche lo riceufero pacificamente, & ancora che non fosso passato all'altra prouincie, intimar a certe genti, che gli habitatori di quelle dovessero attendervi alla M.V. dopo quindici giorni sì che le lettere, per le quali mi austava, che era passato più auanti, & che tutte quelle prouincie erano quiete, & parerà agli che volendo cauar di quella gran fructo, vi si donasse fabricare una citta, come molte prime haueuano consigliato, & che io guardassi quel che volgo, che egli in questo caso douelle fare. Risposi ringratiandolo della fatiga, presa da lui in quella spedizione per comodo della Maestà vostra, & gli feci intendere, che la tua opinione era ottima in fabri-

Viaggi volterzo.

Ag. carui

D E I . S . F E R N A N D O C O R T E S E

carui vna terra, & condurui habitatori: onde gli ordinai, che facesse fabricare vna città per habita-
tione di Spagnuoli nella prouincia di Taxtebeque, & le poneisse nome Medelin, & gli mandai la
elezioni de' Giudici, & Reggenti, & d'altri officiali, a' quali tutti comandai, che attendessero mol-
to bene a tutte le cose, che fuisse a commodo, & a seruitio di vostra Maestà, & che li paefani fol-
sero ben trattati. Il Luogotenente della città della Sicurezza de' confini fe n'ando co' suoi solda-
ni alla prouincia di Guaxaca con gran numero d'huomini circonscinati amici noltri, & benché gli
habitatori della detta prouincia hauessero cominciato a far lor resistenza, & tre, o quattro volte
valorosamente venissero a combattere, Alla fine si arretero pacificamente senza lor danno alcu-
no, & mi scrisse d'ogni cosa particolarmente, auifandomi che la prouincia era otima, & piena di
minere, delle quali mi mandò finissime mostre, che insieme con l'altra cose indirizzò alla Maestà
vostra. Egli se ne rimase in quella prouincia, aspettando quel che io gli volessi comandare:

*Come nella città di Temisitan si fabricarano le cose già destrutte, compariti i fondi del terreno a coloro, che deb-
eranno d'abituarci, il Signor della prouincia Tatueque manda suoi Baroni con presenti ad offrirsi, come con gli
Spagnuoli mandati a Mechuacan vennero altri Baroni di quel Signor chiamato Calcucum con circa mille huomini,
& il presente, che portarono, & come marauigliosissime cose, che gli stesse vedere il Cortese, lietamente se ne
ritornarono alla patria col presente dato loro da porpar al Signore.*

Io haueuo pofto ordine di soggliogar quelle due prouincie, yedendo il felice successo, & haue-
do anco già fatte fare, tre colonie di Spagnuoli, la maggior parte de' quali era appresso di me nel-
la città di Cuiocan, & essendoci consigliati in qual luogo douessimo porre vn'altra colonia che
fuisse vicina al lago, hawendone grandissimo bisogno per sicurezza, & quiete di tutte queste prou-
vincie, ci parve, che si douesse porre nella città di Temisitan, essendo tutta già abbattuta a terra,
la quale come habbiamo detto, era tanto famosa, & infin'hora da noi tanto stimata. Per la qual
cosa io comparij li fondi del terreno a coloro, che deliberauano di habituarvi, & furono eleuti gli
Giudici, & Reggenti per nome di vostra Maestà, come si suol fare ne' suoi regni. Insino che si
brichino le cose, hauemo deliberato dimorare in questa città di Cuiocan, dove al presente siamo
da quattro, o cinque mesi in qua, che si rifa la città di Temisitan, & in vero è vna bellissima città,
& creda la Maestà vostra, che ogni giorno dienta più nobile, & più grande, di modo che si co-
me ne' tempi passati è stata la principale, & la Signoria di tutte queste prouincie, così speriamo
ancora, che habbia da esser per l'auenire, & si fa, & farafsi di maniera, che gli Spagnuoli siano
fortificati, & sicuri, & molto più possenti de' cittadini, & di tal sorte, che non possoano esser offesa-
di loro. Tra questo mezzo il Signor della prouincia Tatueque, che è vicina al mar d'India verso
ostro, per la qual passarono quei due Spagnuoli, che andarono a scoprire il detto mare, mi mandò
certi suoi Baroni, & per loro mezzo si offrìse per vaffallo alla Maestà vostra, mandando alcuni do-
ni, cioè fregi, & pezzi d'oro, & altri lavori fatti di penne, le quali cose tutte furono consegnate al
Theforiero di voltra Maestà: & io ringratianando li predetti ambasciatori di tutto ciò che mi haue-
no esposto per nome del Signore, diedi loro alcune cose da portargli, & se n'andarono molto alle-
legri. In questo medesimo tempo arrivarono quei due Spagnuoli, che erano andati alla prouin-
cia di Mechuacan, per la quale, secondo che mi raccontauano gli ambasciatori, che mi haue-
mandato quel Signore, si poteua andare al mar d'India verso ostro: ma bisognava passar per la
prouincia d'un certo lordo nemico. Venne insieme con gli Spagnuoli il fratello del detto Signore
di Mechuacan con altri Baroni, & famigliari, che erano da mille huomini, li quali riceveti ben-
volentemente: & per nome di Calcucum Signore della detta prouincia donarono alla Maestà vostra
vn presente di rotelle d'argento, che pefauano molte libbre, & anco altre cose, le quali tutte furono
no consegnate al Theforiero di voltra Maestà: & accioche vedessero li nostri modi, & gli po-
tessero raccontare al lor Signore, ordinai che ragunatisi tutti gli huomini a quallo in
vna certa piazza, correttero in presenza loro, facendo alcune scarameuccie, & li
fanti a piè con la loro ordinanza faceffero il medesimo, & alcuni di loro scar-
cassero gli schioppi, feci medesimamente battere vna certa torre, con l'ar-
tiglierie di modo, che si marauigliauano grandemente delle cose,
che furono fatte intorno la detta torre, si come ancor quando
vidiero correr li caualli: oltra di ciò ordinai, che fuisse
menato a veder la distruttione della città di Temisti-
tah, la qual veduta, & compresa la sua poten-
za, & fortezza vendendola posta in acqua,
hebbero molto maggior marauiglia,
dopo quattro, o cinque giorni
hauendo date loro molte
cose da portare al Si-
gnore, & anco a
loro mede-
simi

*doni di cose, che essi ne fanno grandissimo conto, se ne
ritornarono lietamente alla patria.*

A Come il Cortese b
esse, & la

Io scripsi già ne
tolà città della Ve
le nau di France
preso quel fiume,
sia in contrarca
grandissima care
venuti a me gli ha
decendo hora guerra
alcuni soldati, per
nella riva del fiume
no pochi, se diuini
piu soldati di quest
nedi Temisitan en
mettessero in ordine
andassero al detto f
della Vera Croce,
venuto Christoforo
re il giorno seguente
gione, che per pigli
fue Reali commissio
uano in simile. Ich
si era pofto in viaggi
venendo egli qua, o
sta, dicendogli, ch'io
commissione di vof
leggezza, parte per l
tano hauuta in infier
era ancora fermo, co
ne a gli habitatori d
mision della Croce
in chertume qui st
e la sua doctrina, &
dele pigliar fatica d'
poche egli meglio
ne di tutte queste pre
tenzioni, la prendo c
ta del Theforiero di
la città della Vera C
ne li trouasse il detto
etto Padre con due,
to mezzo mi appar
eritudo della Maestà
dei giorni i giudici, &
moltrate le commis
li hauiano vbbidite
ano risposto, che
all'affidio, & esp
li parcea esser conue
ausuano, che' l se
centato di fare alc
gandoli, & amma
sforzassero d'vo
percioche io gni
della Maestà ve
ni, & hauendo riu
Spagna del mare Q
u qui, percioche

LA TERRA RELATIONE.

235

Come il Cortese ebbe lettere della venuta di Christoforo Tapia venuto in quelle parti per pigliar il governo di
esse, & la risposta fatta, mandato a lui Fra Pietro Malgerio per ordinare insieme quanto era
l'ispediente al servizio della sacra Maestà. L'ordine che que' di Messico, &
Temistitan baucano posto per ribellarlo.

Viaggi vol. terzo

G. 3. andia

DEL S. FERNANDO CORTESE

a pacifico stato, per l'absentia mia potrebbono far nouità, & tumulto: onde ne nascerebbe grandissimo danno alla Maestà vostra, & la prouincia ne verrebbe ad esser in disturbo, nella detta monserratoria si conteneuano molte altre cagioni, per le quali dimostrauano, che al presente non dovesse partir di questa città, dicendomi oltra di questo, che esist con l'autorità del consiglio andieriano alla città della Vera Croce, dove era il detto Tapia, & vederebbono li prouedimenti, & commissioni della Maestà vostra, & fariano ciò che vederfiero esser utile al real seruizio di quella, & perche ci parue, che bisognasse far così, & li detti procuratori si partuano, per loro scrissi al detto Tapia, narrandogli tutte quelle cose, che erano fatte, & che in mio luogo mettevo, & davo commissione a Confalou di Sandoual Esecutor maggiore, a Didaco di Sotto, & a Didaco di Valdenbro, che erano quiui nella città della Vera Croce, che in mio nome insieme coi quel comune, & insieme co' Procuratori di gli altri comuni vedeffero, & efeugissero quel che appartenesse al seruitorio vostra Maestà, & al commodo delle prouincie: & in vero esserano, & sono tali che non erano per fare altamente. Giunti che furono dove si trouava il detto Tapia, il quale già si era messo in viaggio, col padre Fra Pietro, gli difsero, che tornasse a dietro, & ritornarono insieme al la città di Cimpual, & quinii il detto Christotoro mostrò le commissioni, & prouedimenti della Maestà vostra, alle quali tutti vbbidirono con quella ruerenza, che si debbe alla vostra Maestà: nondimeno in quanto al mandarle ad esecutione ne supplicauano alla Maestà vostra, giudicando coi esser conueniente al suo real seruizio per le ragioni, & cagioni contenute nella supplicatione, dove hanno scritto, più diffusamente, come tal cose siano pataate, la qual supplicatione li Procuratori, che vengono dalla nuova Spagna la portano fotocritta di mano di Notaio publico. Dopo molte monitorie fatte d'amendare le bande tra'l detto Tapia, & i Procuratori, il Tapia montò sopra la sua naue, efeudogli stata fatta la monitoria, che coli dovesse fare: perciòche per la sua venuta, & dimora in queste prouincie, & per il pubblicarsi gouernatore, & esser venuto per capitano d'esse naueua seditione, & gli habitatori di Messicò, & di Temistitan già haueuano pofso ordine con queste prouincie di ribellarli, & far tradimento, dal quale farebbe fatto più difficile scampare, che dal primo, & questo era ordito in quella maniera, che alcuni habitatori di Messicò haueuano nello ordine con gli habitatori di quelle prouincie, alle quali io haueuo mandato l'Esecutor maggiore per foggiogarle, che venifero a me con grandissima celerità, annuicandomi, che intorno a quelle marine andauano errando dieciotto nauj con gran numero di gente, ma non prendeuano terra, & perche non poteua esser gente amica, se mi fusse piaciuto, loro si sarebbono apparecchiati, & là ne fariano venuti-meco per darmi aiuto, & accio io prestasse lor fedeme, portarono dipinte in carta le forme delle nauj, & hauentomi essi uiafato secretamente di questa cosa, di subito comprefi l'animo loro, & esser vn'inganno, & tradimento per leuarni di questa prouincia, & perciòche alcuni de' primatij, vedendomi rimanere hora, che io doucouo partire, haueuano messo vn'altro ordine, finsi di non me n'accorger facendo poi metter in prigione alcuni di loro, che coral cosa haueuano trattare. Si che la venuta del Tapia, & non hauer egli notitia del paese, né de gli habitanti haueuva suscitato grandissima seditione, & veramente lo star suo qui rebbe stato danno incredibile, se Iddio non vi hauesse dato rimedio, & senza dubbio sarebbe stato più utile a vostra Maestà, che egli se ne fusse staro nell'isola Spagnuola, & haueuuo lasciato andar la suaua venuta qua, & chiesone condiglio da lei, & auifarla in che stato lufsero le cole di queste prouincie, poiche tutto egli haueua inciso per le nauj, ch'io haueuo mandate alla sudetta isola per chieder soccorso, & ciò molto ben lapeua il rimedio, che fu fatto allo scandolo, che interuenne per la venuta di Panfilo di Naruac, spetialmente per quelle cose, le quali erano state ordinate dal Consiglio, & Reggimento della Maestà vostra: & che l'Almiraglio, i Giudici, & gli ufficiali di vostra Maestà, che fanno residentia nella sopraddetta isola Spagnuola, molte fiate haueuano ammonito il soprannominato Tapia, che non attendesse a voler nauigate a queste prouincie, se prima non fusse certificata la Maestà voltra di tutte quelle cose, che in que' sultero interuenute: onde sotto cente pene gli vietarono il venitui, ma egli con alcuni modi, che tenne con loro, considerando più tosto il suo particolare interesse, che quel che fusse seruizio di volta Maestà, lece tanto, che nuocerono la prohibitione della sua già detta venuta. Ho dato auiso d'ogni cosa alla Maestà vostra: ma quando il Tapia si parti di questi paesi, ne io, ne li Procuratori seruienti, non ne parendo conteniente portator delle nostre lettere, & anco acciòche la Maestà vostra creda, & cotiofa, che ella, non essendo stato riceuuto il Tapia ha conseguito grandissima utilità, come più chiaramente si dimostrerà, quando, & quante volte farà di bisogno.

Come Pietro d'Alvarado diede notitia al Cortefe d'hauer foggiogata la prouincia di Tutepeque, & scoperto uno tradimento, hauer ritenuto quel Signor, & suo figliuolo, & quella prouincia esser copiosissima di minere, & che hauea prelo la possessione di quel mare per nome della sacra Maestà, mandate le mostre delle minere, & per le sue cause, come fu scoperto il tradimento eh'era stato posto d'uccider il Cortefe, & condannato a morte di Villafagna.

In vino de' capitoli di sopra significai alla Maestà vostra, come quel capitano, chi io haueuomo dato a foggiogar la prouincia di Guaxaca, la tenuca pacificamente, quiui aspettando quel che gli comandasse, & perche haueuo di bisogno di lui, essendo egli Luogotenente, & giudice dell'

città della sicureza, li consegnasse a Iddio, che è distante qui faccia guerra, & a gli habitatori della lor prouincia a all'ultimo di Genesio non consegnauti in questa tra sciaffo. Deli a venti giorni per andare alla detta habitatori della città che insieme con le ognia cosa a lui poteva comulti, & valor poteva alli quattro mi auisaua esser e far residenza, ma non te vedere, fu ricevuto te luecale grandi di cui la gente da cauallo Bona, & lo fece ancora & tutti i suoi compagni messi dentro a non se esser accorti gliuolo, li quali haueuano più di venticinque anni, efeudogli issimma che egli ha la più, perciòche faceva copiosissima di i pette, & quattro giorni di volta Maestà, & mi mandò, & io in poniportante Iddio, Maestà vostra, in deserto diligentermane caravelle, & due foter alle marine diligente, tra i quali mandando che nulla faccino d'bisogno per mezzini in mare, maggior commodo te l'indic. Essendo tan' ordinando, & cura a quel che alcun citandomi, che alle a tradimento, & già & che in ogni modo be nella persona mia l'uno l'altro contraria ma anchora quegli ebito che io viddi di discendo: & in contiene confessò, che haueu ordine d'uccidermi, quez, & la verità egli, & se stesso Esecutore, & in questo si era fatto, benche era stato, & non solamente haueuano più comunica. Vista la sua con-

L A T E R Z A R E L A T I O N E.

236

cità della sicurezza de' confini, gli scripsi, che gli ottanta fanti, & i dieci caualli, che hauia feco; li consegnai a Pietro d'Aluarado, il quale io mandauo a soggiogar la prouincia di Tatupeque, che è distante quaranta leghe dalla prouincia di Guaxaca; apprestò il mar d'Indi verso oltro, & faccia guerra, & danni intollerabili a coloro, che si erano dati per fudditi della Maestà Vostra, & agli habitatori della prouincia di Tatupeque per hauerci essi promesso, che noi pafserchiamo per la lor prouincia a discoprir il mare verso oltro. Il detto Pietro d'Aluarado si parti di questa città all'ultimo di Gennaio dell'anno presente, & tra li soldati, che trasle di qui, & quegli che gli furono consegnati in Guaxaca ragunò insieme quaranta caualli, & dugento fanti, tra i quali n'erano quaranta tra schioppettieri, & balestrieri, & haueuano due pezzi piccoli d'arteglieria da campo: Deli a venti giorni hebbi lettere dal detto Pietro d'Aluarado, che narrauano etrouarti in viaggio per andare alla detta prouincia di Tatupeque, & mi certificaua hauer hauuti prigionier certe spie habitatori della detta prouincia, & esaminandoli, gli haueuano detto, che'l Signor di Tatupeque insieme con le sue genti l'aspettavano alla campagna, & egli andaua con intentione di fare ogni cosa a lui possibile per quicquer quella prouincia, & che oltra gli Spagnuoli menaua anco se comolti, & valorosi huomini. E' aspettando io con grandissimo desiderio il fine di questa imprea alli quattro di Marzo del presente anno ricevetti lettere da Pietro d'Aluarado, nelle quali mi auisaua esser entrato nella prouincia, & che tre, o quattro terre haueuano hauuto archite di far residenza, ma durarono poco, & che era entrato nella città di Tatupeque, & per quanto si pote vedere, fu riceuuto molto cortesemente, hauendo il Signore voluto, che egli alloggiasse in certe sue case grandi coperte di paglia nelle quali per esser situate in luogo non molto commodo per la gente da cauallo, non volle alloggiare, ma difese advn'altra parte della città, che era più piatta, & lo fece anco perché gli era venuto all'orecchie, che essi haueuano deliberato d'uccider lui, & tutti i suoi compagni, attraccando il fuoco la notte alle case mentre gli Spagnuoli con lui vi fusero messi dentro ad albergare, & haueondigli Iddio discoperto questo tradimento, hauea furo di non se ne esser accorto, conducendo feco nel piano il Signore della prouincia insieme co'l suo figliuolo, li quali haueua ritenuti, & gli haueua in sua potestà come prigionier, & da loro hauea hauitto di venticinque mila Caftigiani, & secondo che haueua ipreto per relatione de' suoi fudditi, istimava che egli hauesse grandissimo theatro, & che quella prouincia era tanto pacifica, che nulla più, pertoché faceuano le lor fieri, & i lor traffici, come erano già solti di fare, & diceuano ci-
Il Signor di Tatupeque, che suo figliuolo si tenuta.
per tre, o quattro giorni era andato al mare, & di quelle haueua pescato la possessione per nome di voltra Maestà, & alla sua presenza haueuano cauata la mostra delle perle, la qual tumultuamente mi mandò, & io insieme con quella delle minere la mandò, alla Maestà vostra. Indirizzando l'onnipotente Iddio questa imprea ottimamente, si adempieva il desiderio, che ho di scrivere alla Maestà vostra, a discoprir questo mare verso oltro, & essendo cosa di tanto inomento, ho procurato diligentissimamente, che in uno de're luoghi, doue scoperli il mare, si fabrichino due mediotofere alle marine, & a questo effetto mandai quaranta Spagnuoli guidati da vn'huomo molto diligente, tra i quali erano legnaiuoli, segatori di tauole, & fabri, & huomini pratici del mare, comandando che nella città della Vera Croce si apparecchiassero di far chiodi, vele, & altre cose, che facciano di bisogno per li detti legni, & folciteremmo quanto ne sarà possibile, che si finischino, & mettansi in mare. La qual opera finita, creda la Maestà vostra, che cosa dalla quale risulterà maggior comodo a Vostra Maestà, che sia risultato di cosa alcuna, dapo che sono state rigorosamente tenute. Essendo io nella città di Tessaico, prima che n'uscissi per andaro all'assedio di Tumistitan, ordinando, & inuianudo quelle cose, che erano opportune al detto assedio, non ponendo cura quel che alcuni trattauano, ne vénie a n're vno, che li eratruato presente a quel trattato, cercandomi, che alcuni amici di Didaco Velazquez miei soldati haueuano trattato d'uccidermi a tradimento, & già tra loro haueuano eletto chi douesse esser capitano, podesta, & altri ufficiali, & che in ogni modo io vi rimediasse, perché egli vedeva, che olta lo scandalo, che ne succederebbe nella persona mia, era cosa certa, che niuno Spagnuolo saria potuto scampare, essendo noi l'uno l'altro contrari: & che per questo troueremmo non solamente apparecchiati gli nemici, ma anchora quegli che pensauano che ci fussero amici, si astiticheriano ad uccidermi tutti. Subito che io vidi discoperto col gran tradimento, ringriasi Iddio, essendo in lui posto ogni rimezzo, & in contiueente feci pigliare vno di quegli, che ne era capo, il quale spontaneamente confessò, che haueua deliberauto, & con molti, i quali egli nella sua confessione nominò, posto ordine d'uccidermi, o di farmi prigione, & pigliar il gouerno delle prouincie per Didaco Velazquez, & la verità era, che egli haueua determinato di fare Didaco Capitano, & giudice maggiore, & se stesso Esecutor maggiore, & mi doueqno, ouero vecidere, o veramente far prigione, & in questo si erano accordati molti, de' quali ne haueua fatto vna lista, che fu trouata nella sua casa, benche' era squarciaata, con alcuni di coloro, ch'egli nominò, co' quali haueua fatto il trattato, & non solamente queste cose erano tutte trattate, & consigliate nella città di Tessaico, ma le haueuano già cominciato a trattare mentre attendevano a far guerra nella prouincia di Tepeaca. Vista la sua confessione (egli era nominato Antonio da Villafagna, & per origine era da
scoperto una miniera, & come, & pele le montagne, & le casse
l'autonomia
o quel che a
giudice nella
città

Tradimen-
to con cui il
Coronel.

Vlaggi vol.terzo.

G. g. 4 Zamora)

DEL S. FERNANDO CORTESE

Zamora) & hauendola vn giudice, & io per vera, & prouata, lo condenzammo alla morte, &c. li si fu esequita la giustitia nella persona di colui.

E beniche di questo ritrouassimo molti esser consapevoli, feci vista di non saperlo, portandomi con loro amicheuolmente, perciocche appartenendo il caso a me; anzi meglio si potrebbe forte dire alla Maestà Vostra, non volsi proceder feueramente contra di loro; ma questa mia simulazione non molto giouo, conciosiache dipoi alcuni dalla parte del dottor Didaco Velazquez certasero più volte d'insidiarmi, & secretamente far molte nouità, & scandali, di modo che piu mi bisognava guardar da loro, che da nostri nemici; nondimeno l'onnipotente Iddio in drizzò tutte le cose di maniera, che senza alcun loro castigo, è tra noi ogni pace, & tranquillità, & se per l'aucun re sentirò cosa alcuna, gli castigherà come vorrà la giustitia.

Della morte di Don Ferdinando Signor di Tessaicò, & come il governo fu conceduto al suo fratel minore, il quale fu battezzato, & gli fu posto nome Don Carlo, come certi Spagnuoli salirono sul monte dal quale esce una palla di fumo a guisa d'una facetta; & ciò che gli intrauemmo, ordine posto dal Cortese per conservazione, & sostegno de gli Spagnuoli.

Monte di D. Ferdinando signore di Tessaicò.
Doppo l'espugnazione di Temistitan, mentre io dimorauo nella città di Cuioacan passò di questa vita Don Ferdinando Signor della città di Tessaicò, della cui morte tutti hauemmo grandissimo dippiacere, essendo egli fedel vassallo di vostra Maestà, & amicissimo de' Christiani, & per consiglio, & consentimento de' Signori, & primarij di quella città, & prouincia, in nome di vostra Maestà fu conceduto il governo al suo fratel minore, il quale si battezzò, & gli ponemmo nome Don Carlo, & come infin' hora si può vedere, egli seguita le veltigie di suo fratello, & molto fidella del nostro habito, & costumi.

Monte maggiore.
Nell'altra relatione diedi notitia alla Maestà vostra, come appresso la prouincia di Tascalcal, & di Guaxacingo era vn monte ritondo, & alto, dal quale quasi sempre vsciuva una palla di fumo, che a diritto, a guisa d'una veloce saetta, saliuia in alto, & perciocche ci affermavano quella esser cosa piena di pericolo, & che moriano coloro, che saliuano su'l detto monte, comandai a certi Spagnuoli, che vi salissero, & vedessero, come stesse il monte nella cima: poiché vi furono saliti, quella palla di fumo vsciu con tanto strepito, che non poterono, né hebbero ardire d'arrivarcalla, cima, donde vsciu quel fumo, & d'una bocca all'altra era lo spatio di due tiri di balestra, perciocche questo monte è di circuito tre, o quattro leghe, & di tanta altezza, che non potevano veder la parte dabbasso: quiui trouarono molti pezzi di solfo gessati fuori dal fumo, & vna volta mentre s'ne stauano quiui, sentirono lo strepito del fumo, che veniva sufu, & con tutto che molto s'affrettariero di smontare, primamente scendero a mezzo'l monte, cadeuano giù rotolando gran numero di sassi, onde si videro posti in grandissimo pericolo: & gli indiani riputarono esser vn fatto notabile l'andare la su, dove gli Spagnuoli salirono.

Per altre lettere ho dato notitia alla Maestà vostra, che gli habitatori di queste prouincie sono di maggior capacità, & ingegno di tutto il resto de gli habitatori dell'alre isole: & ci sono paruti di tanto intelletto, & ragione, quanto mediocrementi può bastare all'homo: onde all' hora non mi pare, che douefiero esser astretti a servir gli Spagnuoli, come gli habitatori dell'alre iole: & mancando questo, gli acquisitatori, & le colonie, che hauemmo poste in queste parti, non si potrebbono sostentare, né nutritre. Si che per non astringere all' hora gli indiani, & per dar qualche compenso a gli Spagnuoli, mi pareua che la Maestà vostra douesse commettere, che delle rendite, le quali in queste parti pérungono a lei, ne fussero alleggeriti per il viuere, & per le spese fatte, & in questo ordinasse, che si facesse quella prouisione, che parisse più conueniente al suo servizio, come copiosamente glue ho scritto.

Ma poi vedute, & considerate le grandissime, & continue spese della Maestà Vostra, & douendo più tosto accrescere le sue entrate, che dare occasione di diminuirle, riguardando anche il lungo tempo, che hauemmo ateso alla guerra, & la necessità, & li debiti, da' quali eranate astretti, & l'indugio, che vi era, fin che la Maestà Vostra potesse deliberar di cosa alcuna, & a' chò vedendo la importunità de gli ufficiali suoi, & insieme di tutti gli Spagnuoli, sono statu que si costretto date nelle loro mani i Signori, & habitatori di queste prouincie, considerando i teruitij, & le imprese, che hanno fatte in queste parti per la Maestà Vostra. Accioche tra questo mezzo che ella comandi altro, ouero confermi questo medesimo, li detti signori, & habitatori servano a gli Spagnuoli, prouedendo a ciascuno Spagnuolo, il quale farà loro assegnato di quelle entate, che gli faranno di bisogno per suo sostegno. & fu preso quest'ordine per consiglio di molti, che molto ben conoscono, & intendono li costumi di queste prouincie, & non si può tener molto migliore né più conueniente si per sostentamento de gli Spagnuoli, come per conservazione de gli indiani; & accioche le cose passino per buona via, come più appieno esporranno alla Maestà vostra li Procuratori, che verranno di questa nuova Spagna, per le cose, & paghe di volta. Maestà sono consegnate le prouincie, & le città migliori, & più ricche. Supplico la Maestà volta debba commettere, che in questo si faccia quella prouisione, che parrà più utile, & conueniente al servizio suo,

catholico Signor Regni, & Domini, & nel suo real cuore e no. Alli quindici d.

Potent

Potentissimo Signor & Giustitia Maggiore comandare, che si venga a colla, & dar conto di re, & questa è la pur tutto ci rimettiamo a

Inutissimo, & Ca to di maggior Regni, secondo che'l suo real di Cuioacan. Alli q

Potentissimo Signor real piedi, & mani del

Juliano Alderete, v

LA TERTZA RELATIONE

237

catholico Signore, l'onnipotente Iddio conserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita, & real persona, & il potentissimo stato di vostra Cesarea Maestà, come il suo real cuore desidera. Della città di Cuioacan di questa sua nuova Spagna del mare Oceano. Alli quindecgi di Maggio. L'anno del Signore 1522.

Potentissimo signore della vostra Cesarea Maestà humiliissimo seruo,
& vassallo, il quale bacia li Real piedi, & mani,
Fernando cortese.

Potentissimo signore, fa relatione alla vostra Cesarea Maestà Fernando Cortese suo Capitano, & Giustitia Maggiore in questa nuova Spagna del mare Oceano, si come la Maestà voltra porrà comandare, che si vegga: percioche noi ufficiali della Maestà vostra siamo tenuti a riferire ogni cosa, & dar conto di tutto quello che è successo in queste parti, & tutto si manda in queste lettere, & questa è la pura verità: & perciò non bisogna, che non scriviamo più diffusamente, ma in tutto ci mettiamo alla relatione del predetto Capitano.

Multissimo, & Catholico Signore, Iddio onnipotente conserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita, & real persona, & il potentissimo stato di vostra Maestà, secondo che'l suo real cuore desidera.
Di Cuioacan. Alli quindecgi di Maggio 1522.

Potentissimo Signore, della vostra Cesarea Maestà humili seruo, & vassalli, i quali bacciano li real piedi, & mani della Maestà voltra,

Juliano Alderete, Alfonso da Grado, Bernandino Vazquez da Tapia.

Il fine della terza relatione di Fernando Cortese.



DI FERNANDO CORTESE LA QVARTA RELATIONE DELLA NVOVA SPAGNA.

Come l'Algozin maggiore andato alla prouincia Guallacalco la trouò eßſi ribellata, & come prese una Signora a cui tutti davano obediencia in quei luoghi delle prouincie di Tabasco, Cimaclan, Quichiuila, & Quizzaltepeque, come il Capitano mandò un Capitano per ridur quelle che s'erano ribellate, & rasfigarle.



Guallacalco prouincia.

Vando auisai vostra Maestà, eo'l mezzo di Giovan di riuiera partito di quidelle cose accadutem i in queſte parti, dopo li tecondi auisi, che gliene mandai, le feci ſapere, come io haucio ſpedito co' gente l'Algozin maggior achiſſa di ſotrometter di nuovo al ſervitio di lei le prouincie di Guatulco, Tufte-peque, & Quatasca, con l'altra conuincine verlo il mare di Tramontana, che li ribellarno fin dalla ſolleuation di quella cità, di quanto gli era occorſo nel viaggio, & come egli hauea in commiſſion da me di far vna terra habitata in eſſe prouincie, & chiamarla per nome terra di Medellino: la p'ra hora la Maestà vostra, che tal terra fu fatta, & ſi habita, & ſotrometto tutto il paef, deueſendo pacificato mandai più gente, comandandoli, ch'egli mandaffe lungo il ſito in luſo ſino alla prouincia di Guallacalco, 50. leghe lontana d'onde ſi tituo Medellin, & di qua cento venti. Pero che ita ſi ſi qui nella citta di Temistitan mentre che Montezuma Signor d'ella era viuо, come quei che ſi ſideroſo di voler ſapere tutti i ſegreti di queſte parti, per darne a voſtra Maestà conto per il ſuo mandato Diego d'Ordas, che al preſente ſi troua coſti in corte, il qual li racceſſo, & ſi ſi a liori, & paefani di quella prouincia molto volenteri, ſendo ſeglino offerti per vaffali, & ſuauo a voſtra Maestà, io teneuo auifo qualmente ſi trouaua vn porto per nauili invito buono in vna rame grande, il qual paſſa per eſſa prouincia, & eſſe nel mare, perche'l n'eſelmo Ordas, & quei che andarono con eſſo lui l'hauiano riconoſciuto: & il paef era attiſſimo ad habitarui, & per mancar porti a queſti liți, io defiderauo trouarne vn buono, & farui habitare. Comandai al ſuolotto Algozin maggiore che, prima ch'egli entraſe in quella prouincia, mandalle dai confini alcuni ſui melli, che li diedi io, nativi di qui, a far ſaper a coloro, come io lo mandauo, & ad intendere da loro fe perfeuerauano nel buon' animo, che qinanzi hauean moſtrato, & offerto al ſeruicio di voſtra Maestà, & all'a micitia noſtra, con ordine ancora, che ei facete ſaper loro, che per le guerre paſſate co'l Signor di queſta cità, & con le ſue terre, io non gli haueuo mandato avifitar di già tanto tempo: ma nondimeno gli haueuo tenuto ſempre per amici, & vaffalli di V. Maſta, ſi che come tali ſi credeſero douer trouarmi ben animato, accioche tornafſel'or bene, & che a fine di favorirgli, & aiutagli in qual ſi voglia biſogno loro, io mandauo la tal gente per habitare in quella prouincia. Andato l'Algozin maggiore, & con eſſo la gente, & fatto lecondo la commiſſione, non li trouò di quel volere, che ci haueuan moltro prima, anzi con gete ordinata a guerra, & a vietargli l'entrata nel lor paef: là ond'egli tenne ſi bel modo in affarli gli di noſte vna, oue preſe vna Signora a cui davano tutti vbbidenza in quei luoghi, che ſi quietò ogni coſi, mandando ella per tutti quei Signori, a i quali comandò, che vbbidifero in quanto venire le or comandato nome della Maestà volta, perche' altrettanto farebbe ella, coſi arreparono al ſuolotto ſuue queſto quattro leghe lontana dalla ſua foce, non vi eſſendo ſito più vicino al mare, ſi edificò da ſopra menti vna cità, la qual nominoffi lo Spirito Santo, & qui fu per aliquanti di la reſidenza dell'Algozin maggiore, per inſino che furono quietate, & ridotte al ſeruicio di voſtra Catholica Maestà molte altre prouincie, delle quali fu quella di Tabasco, ch'è nel fiume della vittoria, o di Grimaldo, che lor chiamino, & quella di Cimaclan, & Quichiuila, & Quizzaltepeque, & altre, che per eſſe picciole non ſi dicono, i nativi delle quali ſi diedero, & racconſandarono alla ſudetta terra, a quei habitatori della quale han teruito, & feruano inſin' ad hora, ancor che ſi ſieno ribellate di queſte alcune d'eſſe, co're Cimaclan, Tualco, & Quizzaltepeque, contro alle quali ho mandato mele fa, un Capitano con gente di queſta cità per ridurle al ſeruicio della Maestà voſtra, & calgarle per la ribellione, ne per ancora ho ſaputo, che ſia ſuccesſo di lui, credo bene che a Dio gaſcendo, taranno affai, perche ſono andati con buono apparecchio d'attegiliaria, di munitione, baleſtrieri, & di caualli.

Com'e il Corteſi uagliò un Capitano per riconoſcer la prouincia di Mechacan, & del preſente che gli fu fatto, da

Cura de la Huicicila, & di Cacatula, della prouincia nominata Colimia, alla quale andato ſe-

llicuza il detto Capitano con la ſua gente, & altra d'amici furon rotti, & ſe-

ciati dal paef, & come di ciò ne fu punito il detto Capitano.

Io feci ſaper medeſimamente alla Maestà voſtra ne gli auisi mandarile per Giovan di riue-

come vna prouincia co' eſſo il Signor ſente, ch'io lo mandai per haueuti etomi con alquā etati armati, co' caſo, che ſuſe tale da quel Signor & verouaglie eſſi di gente, & oro per eſſo il faggio, & p'na Maſta, ſi coparti habitari, ſi moſtrare che feci ritornar di tan nel mare di vtan da Huicicila, & ſarà poſſibile, & ſarebbero indiſo d'esso no haueui da fare gente, & con molte qualche incontro di più de cento, chi co' di Spagnuoli, & durre & preſo il Ca-

Como Pietro d'Aluaras fecero della terra deſti di quella terra, per Signor di Tabuteque Signor, & tutte que-

Perche nel dar conio nella prouincia di T ch'egli vi era arriuato to preſe d'oro, co' di ſcuere: la p'ra veſe in quella prouincia la terra di Segura la ſi era più neceſſario, e ſi ſi come il principio di quella prouincia, d'altre conuincine, & neceſſario Pietro d'Aluaras conterò più auanti, li mandare a negoziar di ſicani, & Reggenti ſe tra il volere dell'altre nella prouincia di Giuia di queſto da colui giuſticia, accioche ſi ſi, & ſteſſero parecchie pigliare più d'vn preſigli altri, li ſecce l'altro, queſti anche in feonda instancabile, che ſono in prigione, pur ciuilmente, ch'enza licenzia di voſtra Maestà, ſta mandati con gente, anche in qualche ſcena voſtra Maestà, ſta mandati quali ſon affe-

LA QVARTA RELATIONE.

238

come vna prouincia grāde detta Mechucan, il Signor della qual è chiamato Casulci, si era offerto co' esso il Signore, & suoi nativi di star soggetta a vostra Maestà, & mi haueuā portato certo presente, ch'io lo mandai co' Procuratori, che di qui della nuova Spagna vēnero a lei: & per esser essa prouincia, & dominio del Casulci grāde secondo mi hauean riscritto alcuni Spagnuoli, che io vi māda, per lauacuilli veduti segni di grā ricchezza, &endo coli prossima a questa gran città, rascitati con alquāto più gēte, & caualli vi Capitano con settāta caualli, & dungeno fanteibarmani, con artiglieria, ad effe- tutta quella prouincia, & suoi lecetti, & capo, che fusse tale, habitassero in Huicicila, & que' lecetti pale: arruati là, furono ben raccolti da quel Signor & pacfani, & alloggiati oltre alla prouisione lor necessaria di cui venutagli essi diedero da tre mila mezzo arrosto, & oro per circa fei mila ducati ca- con metallo, qual sarebbe mezzo ar- gento, & pāni di bambagia con al- to il faggio, & pāni di bambagia con al- fano, d'onde tratto il quinto di vostra Maestà, si cōpartì il resto fra Spagnuoli, che habianu, si mostraron mal diporto a ciò, & se- quali come nō ben sodisfatti del pacē per qualche motivo, di che fur puniti. Peril- che feci ritornar di là quelli, che volsero tornare, a gli altri comādai ch'andassero con vn Capitan nel mare di verso mezzo di, ove io ho fatto habitat vna terra detta Ciacatula, ceto leghe lon- da Huicicila, & quiui tēngono quattro nauili fabricati di nuouo in terra, per scoprir quanto mi sarà possibile, & farà ieruitio di Dio in quel mare, andando questo Capitan & gesite a Ciacatula, hebbero indi d'vna prouincia nominata Coliman, lontana cinquāta leghe dal viaggio, che egli no hauean da fare in sù la man dritta verso Ponente, doue andò lenza mia licenza con esso tal gente, & con mol' altra d'amici della prouincia di Michuacán, & entroui alquante giornate, con qualche incontro de' pacfani suoi contrari, d'onde anchorche fussero in tutto quaranta caualli, & più di cento, chi con balestre, & chi con rotelle a piedi, furon rotti, & cacciati del pacē con morte di tre Spagnuoli, & di molti de gli amici, & andorno a Ciacatula: il che saputoli da me, mi feci con Rota de durre & prefo il Capitano, lo punij per la disubbidienza.

Huicicila

Ciacatula
prouincia.Coliman
Provincia.Rota de
Spagnuoli.

Come Pietro d'Aluarado mandato alla prouincia Tutepeque prese il Signor di quella col figliuolo, del presente, che gli fecero, della terra detta Segura la frontura, & in che modo il Cortese fece habitarla, della festa, che fecero i Reggenti di quella terra, per la qual fu disabitata, & come i ribelli furon presi, & della lor condannazione, come morì il Signor di Tatubeteque, la qual con l'altre c'eran ribellate, il Cortese vi mandò Pietro d'Aluarado col figliuolo del Signor, & tutte quelle terre s'arrebro.

Perche nel dar conto a vostra Maestà Cesarea qualmēte io haueo mandato Pietro d'Aluarado nella prouincia di Tutepeque, qual è sopra'l mare di verso mezzo di, non mi occorse auifarla, se nō ch'egli vi era arruato, & vi hauea prelo il Signor d'essa col figliuolo, & che gli haueuan fatto certe prede d'oro, con alcune molte fattegli d'oro di minere, & perle, nō ci lendo per allhora altro da fcuere: Emp'ra volta Maestà che'n riporta di tal nuoue haueu da lui, li comādai, ch'ei cercafse in quella prouincia conuēnoul'iro, & vi facesse habitare, cōmettendo io, che gli habitatori del la terra di Segura la frontiera, si trasferissero ad habitat quiui. Peroche quel che là si habitaua non era più neccesario, essendo quiui assai d'appresso, il che fatto chiamossi la terra Segura la frontiera, come il principio dell'altra fatto prima, & cōpartironsi con esso gli habitatori di tal terra nativi di quella prouincia, & di quella di Guasfaca, & Coacan, & di Coilcalhuaca, & di Tachquiacu, & d'altr'e conuincine, & setuuiangli, & gli profitauano molto volentieri, & resto quiui pmo Luogotenente Pietro d'Aluarado. Accadde, che metrè io cōquistauo la prouincia di Panuco, come io racconterò più auanti, li capi, & Reggenti di quella terra pregaron Pietro d'Aluarado à venir coi lor mandato a negoziar d'alcune cose meco, che li raccomandaron, qual accettato, & venutosenc, ei capi, & Reggenti fecero certa festa, & lega chiamado la Comunità, & crearono vn capo, & con tra a volere dell'altro laſeiatò quiui Capitano dall'Aluarado, disabitorno la terra, & venneno nella prouincia di Guasfaca, il che fu cagio d'inquietar & alterar molto quei luoghi. Auifaro ch'io di questo da colui, che quiui era rimaso Capitano, mandai là Diego di campo capo maggior di justitia, accioche informatos d'ogni cosa ei castigasse i colpuoli: il che inteso da loro li fuggirono, & flettero parecchi di absenti per insin ch'io li presi, ond'esso capo maggior di giustitia no potte pigliare più d'uno de i ribelli, il qual cōdannò alla morte, & quello appelloſſi a me, io haueu lo prefigli altri, li feci consegnar al medeſimo, il qual proceduto contra di loro, li condannò co' nō al altro, questi ancor appellaronſi, & son di già conclusi dinanzi a me i loro processi la sentētiaria in feonda instantia, gli ho veduti, & ben che sia stato graue il lor fallo, per rispetto del lungo tempo, che sono in prigione, penso di commutar la pena del morir naturale a che furon condannati, in pur ciuilmente, che farà il dar lor bando da queste parti, con prohibitione, che non ci entrino senza licenzia adi vostra Maestà sotto pena d'incoſer nella pena della prima sentenza. Morì in que mezzo il Signor della prouincia di Tequantepeque, la qual & l'altra conuincine si ribellarono, mandai con gente, & col figliuolo di quel Signore tenuto preſſo di me, Pietro d'Aluarado, doue enche in qualche ſcarameuccie moriſſero alcuni Spagnuoli, quelle nouidemeno s'arrefono di nuovo a vostra Maestà, ſtannoſi al presente pacifiche, & ſeruon in tranquillità, & ſicurezza a gli Spagnuoli a quali ſon aſſegnatę, ſe ben per mancar la gente nō ſi è tornato ad habitar la terra, nē men fa biso-

Frontiera.
Segura la
frontiera
terra
Guasfaca
Coacan
Coilcal-
huaca
Tachqui-
aco prouin-
cia.

partito di qua
gliene man-
aggiugno a chiu-
lculo, l'uf-
onrana, che
occorsi nel
habita in
hora la Mae-
ſtā, dove
fuso fino alla
o vento. Peto
i viuo, come
Maestā con-
ual fu raccen-
i per valfali,
li in uo buo-
edelimo Or-
lino ad habi-
itate. Coman-
mandale dai
mandauo, &
& offerto al
per loro, che
mandauo av-
alli di V. Mae-
ſtā bene, & che
te per habitat
l'onda la com-
dinata a que-
notte vna, oue-
ſia, mandando
comandato
ſuo fiue, oue-
ſio d'aua-
denza dell'Al-
cholica Mella-
di, o di Grilu-
che, per effe-
etta terra, a
ellare di nuo-
vo mandato
vostra, & caſ-
e che a Dio gi-
li munitioni,
gli fu fatto, da-
to ſenza
ouan di rime-
come





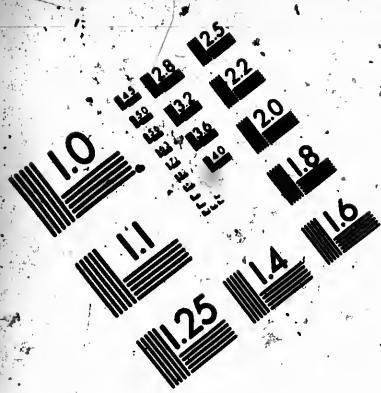
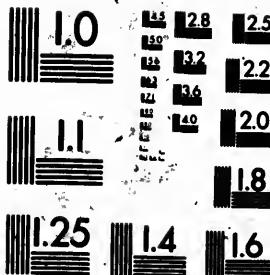
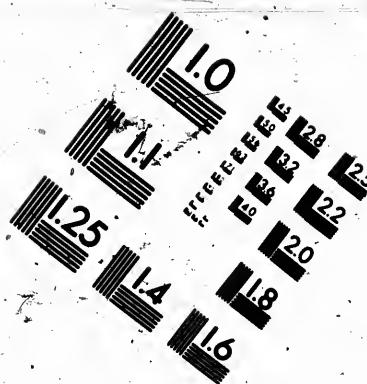
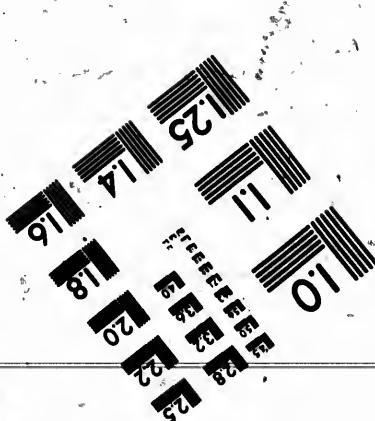


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



6"



Photographic Sciences Corporation

**23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503**

EEF
28
E2
22
20
18

oi

DEI S. FERNANDO CORTESE

fa bisogno adesso, che si riabilita, perciò che il castigo hauuto son rimaste quelle genti così ben domate, che per ciò che si comanda loro, se ne vengon fino a questa città.

Come Tequantepeque, & Mezclitan prouincie s'arresero, poi per la venuta di Christoforo Tapia danneggiarono grandemente i coniuci, & mandarono un Capitano con molta gente dopo alcune scaramucchie si pacificaron, & come di nuovo si ribellò Tequantepeque, & del gran danno che fece, come il Corfez la racquistò, & il castigo che li dette.

Subito che questa città di Temisitan col suo dominio fu recuperata, si ridusse in soggettione della sua Corona Imperiale. Due prouincie verso tramontana lontana di qua 40 leghe, a confini della prouincia di Panuco, chiamate Tequantepeque, & Mezclitan, assai forte di paese, & ben aueze nell'esercizio dell'arme per li nemici, che elle hanno d'ogni parte, vedendo quel che si era fatto con questa gente, & che nulla si difendeva contra Vostra Maestà, mi mandarono messi ad offerirsi vassalli, & sudditi di lei, quali io gli ricuccie a suo nome reale, tali si rimasero, & tali sono stati fin'alla venuta di Christoforo di Tapia, che li moquimenti, & inquietudini cauate in quell'altra gente, non pur non adempierono l'offerte loro di vbbidienza, ma danneggiarono assai i coniuci al paese vassalli di vostra Maestà, con incendi di molte terre, & con l'uccisione di molti gente, & posto che per sì fatto accidente, io non mi trouasse abbondanza di gente per hauerla diuita in tante parti, conoscendo, che'l non vi prouedere ci dava gran danno, per tema che i coniuci con esse prouincie, non si aggiungessero a loro, pel danno che ne rileuauano, & perché etiando non mi foidisfaceua l'animo loro, mandai là, un capitano con trenta caualli, & cento fanti con bastoni, schiopetti, & rotelle, & con molta gente d'amici, i quali andati, & scaramucciato con loro qualche volta vi morirono certi de' nostri amici, & due Spagnuoli, piacque al nostro Signor Dio, che volontariamente vennero a pacificarsi, & mi condufiero que' Signori, a' quali io perdonai, per esser venuti a me senza esser preti, stando io dipoi nella prouincia di Panuco, mandarono fuori voce i nativi di queste bande, che io tornauo in Castiglia, la onde si causò alteratione, & ribellossi di nuovo Tequantepeque, ma dal cui tenitorio fece il Signor di essa con molta gente, & abrucciò più di venti terre de' nostri amici, de' quali ammazzò, & fece assai prigionieri, perciò nel mio ritorno a Panuco li conquistai di nuovo, & quantunque all'entrarui ei a mazzasciro a' cuoni de' miei amici, che restauano adietro, & vi crepassero dieci, o dodici caualli per l'asprezza delle montagne, conquistossi tutta la prouincia, & fu fatto prigion il Signore con vn suo frate garzone, & con vn suo capitano general, che insieme co'l suo Signore si incontrarono impiccato, & fatti schiauati tutti i prigionieri di quella fattione alla somma di 200. huomini si bollorono, & fur veduti all'incanto publico: di che tutto pagato il quinto pertinente a vostra Maestà, si diuise il restante fra soldati di quella guerra, bonchi non vi fusse a bastanza per pagare i caualli, che vi morirono, che per esser la region pouera, non vi fu altro bottino, l'altra gente rimasta in detta prouincia venne a pacificarsi, & coli itassi, il cui signore è il garzon fratello del Signor morto, al presente però non ci serue, né gioua punto stante la pouerità del paese, in altro che d'affiscurarci che ei non ei folleuano coloro che si seruono. Oue per più affiscurarci ho pofti alcuni nativi di qui.

Come per la venuta di Giovau Buono da Queso qual partò da cento lettere del Vescovo di Burgos per far admettere Christoforo Tapia governatore, s'era alterata la gente del Corfez, & come ei gli acquetasse, onde rimasero molto contenti.

Arriuò in tal tempo nel porto, & terra dello Spirito Santo, di che adietro ho fatto menzione, un brigantino assai picciolo, venuto da Cuba, & c'esso in Giovau Buono da Queso, venuto in qua per patron di nauilio nell'armata condotta da Pamfilo di Narvaez, il quale, com'egli appariva per gli spacci ch'auea recati feco, veniaua di commissione di Don Giovanni da Fonseca Vescovo di Burgos, credendosi che qui si trouasse Christoforo di Tapia, ch'egli auuea cercò per ambizioni di farcelo venir governatore, per il contrasto, che notoria, & ragionevolemente si tenea, che ei dovesse esser in ad'etterlo, & l'auuea mandato il Vescovo per l'isola di Cuba, accioche, come questo fece, comunicasse la cosa con Diego Velalco, che li diede il brigantino per questo passaggio, costui portaua da cento lettere d'uno istesso tenore sottoscritte dal Vescovo, & forse in bianco, & doversi dare a giudicio suo a persone che qui si trouaserò, in che ei diceua loro, che seruerebbono molto alla Maestà vostra, in far admettere il Tapia, & che perciò prometteva loro notabili premij, & che sapefsero, come gli stavaua metto in compagnia contra la volontà di vostra Maestà, con altri particolari troppo incentui a' monimenti, & stati inquieti, il quale pur anco scrisse me vna sua lettera, cosa fermo il medesimo, & con promettermi, che s'io vbbidisse al Tapia, egli opererebbe, che vostra Maestà mi gratificasse grandemente, & quando io facefse altrimenti, mi promettesse al termo, che ei mi fatta nemico notabile: per la venuta di questo Giovau Buono, & per le lettere portate da lui, si alterò tanto la gente della mia compagnia, che io certifico la Maestà vostra, che s'io non l'assicurauo, con dir a tutti la causa, perché coli seruieua loro il Vescovo, & che non temefsero le sue minaccie, che non riceverebbe vostra Maestà maggior seruizio, né che maggiormente la mouesse a far lor gracie, che'l non consentire che'l Vescovo, né alcun di sua adherenza s'intromettesse in questi affari, conciosiache egli procurasse questo per asconderne il vero alla Maestà vostra, & domandargliene gracie, senza che ella sapefse ciò che li dese: io hauemmo troppo da fare in quietarli, fendo io malsimamente stato informato (il che dimostra tempo)

a tempo) che alcuni che egli farebbe bene, sia Maestà fusse inficiata, che ella ne de' traffichi di Siugliere, & danari loro, & rostebo da me il fuder, che apertosi da lei i suoi, che seruono il R.R., Maestà vostra, s'è de' contata affectione, lei piaccia far premiaria quanto a me la supposta, che si degnerà far cosa hauerci potuto milmente, che ella faccia giustizie, che oltre ticti da qui inanzi o

com' il Corfez ausafra, che nell'isola Cuba, come nega, come que di là dal grand gran numero di gente furono retti, dell'affalto tri del paese.

Per una cedola, che appartenne all'Adelante, andar, & mandar al fiume, & perché quiui ha mandò Francisco de Gómez vivo pur vno: e domi hauerle fatte, per tanta loro, & che voletta in quel che poteffero, & tornadero contra di loro, non de' coniuci nemici offesi loro: ma per i nemici, ma ben promischiando offerti vassalli, e de' fudditi di questa ci bandano gli Spagnuoli, prosperche ci riceueuano al lito del mare: che a quelli mal trattamenti, e a quelli hauer ancor più qual fendo a punto per il Don Diego Colon, nella medesima isola, d'ufficio. Imperò per nostra citta la miglior prona di loro vi venisse, e a schiar il danno. Par di artiglieria, & circa quattro uomini della regione, mi assalito, marciai, e io canca gente d'America, non durò molto, e morti de' nostri amici, e furon in fuga. Io mi accorsi là da me, que di là, fin ch'io arrivai a giornate per in-

LA QVARTA RELATTO N E.

239

a tempo) che alcuni haueuano praticato, poiche si metteua lor paura in premio de' suoi seruiti, che gli farebbono bene folleuarci quâ a commune, si come s'era fatto in Cagliaria, per insin che vostra Maestà fusse informata del vero, poiche'l Vescou era si valente in questa negotiacione, che si faceua, che ella non sapefie pungo de' lor auertimenti, & haueua in baglia gli officij della cata de' traffichi di Siuglia, dove gli agenti loro erano mal trattati, fendo gli tolte le relationi, & lettere, & danari loro, & prohibitogli il venirgli soccorso di gente, & d'armi, nè di vetrouaglie. Impero inteo da me il fudetto, & che vostra Maestà non sapeua nulla di questo, & che fussero certi, che i seruirono il Re, & Signor suo, come essi hanno feruirono, li acquerorno. Et per la gracia che la Maestà vostra, s'è degnata farmi delle sue reali prouisioni non rimasi tanto contenti, & feruirono con tanta affectione, quanto ne è testimonio il frutto de' lor seruigi, per li quali meritano, che a li piaccia far premiarli si del passato, come del presente, & per il buon animo di tutti in seruientela: io quanto a me la supplico di questo humilissimamente, ch'io nô riceverò per minor graria quella, che si degnerà far vostra Maestà a qualunque di loro, che si facesse a me proprio, poische io non haueuerò potuto seruir senza loro, come io l'hô seruita: Io la supplico sopra tutto molto humilmente, che ella faccia scrier gli con riconoscer in seruizio i loro trauagli, & offertigli per tanto grandine, che oltre a sodisfar con questo al debito di vostra Maestà, vien a dargli animo d'affa-

Come il Corse fu fatto, che l'armiraggio Don Diego Colon, Diego Velasco, & Francesco de Garai s'erano congiunti nell'isola Cuba, come nemici per danneggiarlo, con quaranta mila huomini, & assaltogli gli rappe, & misse in fuga, come quei di là dal fiume affalarono il campo del Corse, & furono rotti, & incalzati più d'una lega, come trauò gran numero di genti in agguato, & combatteron fieramente, & rotti tre, o quattro volte si rimissero, pur furono rotti, dell'affalto dato a' pacifani di là dal fiume alla spreduta, & come si arrenderono con tutti gli altri del paese.

Per una cedola, che la Maestà vostra fece spedir ad instanza di Giouan di Riuiera per quello si appartenne all'Adelantado Francesco de Garai, pare ch'ella sia stata informata, come io ero per andar, o mandar al fiume di Panuco a pacificarlo, però che si diceua esser buon porto in quel fiume, & perche quiui haueuano ammazzati di molti Spagnuoli, si di quelli di vn Capitano che vi mandò Francesco de Garai, come di vn'altra naue, che per tempesta diede in quel lito, non ne lasciando viuo per uno: & perche i natinu di là eran venuti ad ifuscarli meco di tali vccisioni, dicendomi hauerle fatte, per hauer saputo, che coloro non erano delli miei, & per esser stati mal trattati da loro, & che volendo io mandar là de' miei, essi gli stimerebbono molto, & feruerebbonigli in qualche potesfero, & mi hrebbono grado, che io ve gli mandasse, peroche temeuano non ritornassero contra di loro quelli, co' quali hauean combatteuto, per vendicarsi: & perche anco vi manco de' conuinciri nemici loro, che li danneggiavano: onde ei si aiuterebbono con gli Spaguoli ch'io desse loro: ma per mancarmi la gente quando ei mi domandaron questo, non potci compiamenteggi, ma ben promisse di contentarli quanto prima io potesse, la onde si partirono satistatti, esfando offerti vassalli di V. Maestà. Dieci, o dodeci luoghi habitati dell'i più propinqui a' confini dell'uditto di questa città, ritornorno da me pochi di dopoi, insandomi molto che poische io andavo gli Spagnuoli ad habitar in molte parti, ne mandasle ancora ad habitar quiui con esso perche ci riceueuano gran danno da que' suoi nemici, & da quelli del medesimo fiume habiti al lito del mare: che le ben'era tutta vna natione, perche essi eran venuti dame, gli era fatto a quelli mal trattamento: per satisfar adunque costoro, & per far habitare quellaregione, & per quattro hauei ancor più gente, disegnai mandar vn Capitan con certi compagni a quel fiume, qual fendo a punto per partirli, seppi per un nauilio venuto dall'isola di Cuba, come l'Arnuradio Don Diego Colon, & gli Adelantadi Diego Velasco, & Francesco de Garai s'erano congiunti nella medesima isola, & collegatis per entrat di là, come miei nemici a danneggiarmi il più che possimo. Impero per non lasciargli conseguire tanto mal'animò, io mi deliberai lasciando in questa città la miglior prouisione che potetti, d'andar in persona, accioche in caso ch'eglino, o con loro vi venisse, s'incontrassero più presto in me, che in verun altro, perche io potrei meglio schiuar il danno. Partii dunque con cento venti caualli, & con trecento fanti, & qualche pezzo d'artiglieria, & circa quaranta mila huomini da guerra di questa città, & de' conuinciri: Arriuaua comuni della regione loro a 5. leghe di quâ dal fiume in luogo grande habitato, detto Aintucho, mi assalò, marciando, molta gente da guerra, con la qual combattemmo: la onde sì per me io tanta gente d'amici, quanti essi erano in tutto, come per trouarmi in pianura atta a cacciare, non durò molto la battaglia: & beneme mi ferirono alcuni caualli, & Spagnuoli, & vi restarono morti de' nostri amici, essi n'hessero la peggiore: perche molti di loro vi morirono, & molti salirono in fuga. Io mi trattenni due di in quel luogo, si per medicar i feriti, come per esser venuto là da me, quei che erano venuti quâ ad offrirsi vassalli di vostra Maestà, & mi seguii a giornate per insin ch'arruiuai al porto, & dal porto in là, feruendo in tutto quel che poteuano. Io

gli

Almirante
d'Asia.

Rotta di
Francesco
de Garai.

D E L S. F E R N A N D O C O R T E S E

gli habitatori de' luoghi per doure io marcjaua, mi veniuano a chieder perdono del loro exceso, & ad offrirli al termiuto di volfria Alteza. Arruato a quel porto & fiume, alloggiai in vna tem
 cia d'acqua, & ad uolto dal mare cinque leghe chiamata Chila, disabitata, & abbrucciata, perche quin era fat
 ta la rota del Capitano, & della gente de Francisco de Garay: io mandai in quella niesli di la dal
 fiume, & per tutte le palude habitate da gran popoli facendogli intendere, che non haue ilero pa
 ra d'esser danneggiati da me per causa del paffato, perch'io lapeuo; che s'erano riuoletti contra
 quelli nostri, per esser itati in gl trattati da loro: onde loro non ne haueuano colpa, né mai voltero
 pafar da me, anzi trattaron malamente i mesli, & n'uccesero ancor qualcheduno, & per esser
 l'acqua dolce di che ci formua modo la dal fiume, si metteuano colla in arme, & affaltauano i no
 stri, che andauano a pigliarla: cosi fetti io più di quindici giorni, credendo di poter tirargli a noi
 per amore, & che vedendo come quelli che s'erano riconciliati erano beni trattati, ell'i ancora in
 concilierebbono: ma loro si confidauano tanto nel forze de' paludi, ou'erano, che non le moſſero
 mai: vedendo che nulla mi giouava operar per amore, cominciai a cercar remedio, & prele dell'al
 tre canoe, che è una forte di barche d'un pezzo con alcune, che vi haueuano hauute sia principia
 compiuta co' quelle vngiotte a paffar il fiume, tragettando caualli, & gente, de' quali nel farde
 giorno io tenetto già copia, lenza ellere itato teneto, sull'altra riuua, paffau ancor io con la cattare nel
 l'alloggiamento del mio campo buona prouisione, ſententi, che ci heberò dalla banda loro, ne va
 nero contra con molta gente, & ci dettero dentro con tanta gagliardia, che dapoi ch'io fui ono
 quelle bande, non ho ancor veduto dar l'affalto in campagna così refoluto, come qui li dettero,
 nel quale affalto ci ammazzaron due caualli, & ne ferirono più di dieci tanto malamente, che
 non poterono ferir per quella giornata, con l'arato di Dio lo tempemino, con incalzarli più d'u
 na lega, con morte di molti, & io con trenta caualli che mi erano restati, & con cento tanti segu
 tati la vittoria, & dormii la notte in vn luogo, che ritrouai disabitato, tre leghe diſtinto dal mio
 campo, quiui si trouarono nelle moschee di molte cole tolte a Spagnuoli, che animazzarono, di
 Francisco de Garay. Cominciai il giorno ſeguenti a caminare a canto ad vna palude, per trovare
 innanzi il guado da paffarla, parendomi trouari li della gente, & luoghi habitati dall'altra parte, &
 camminai tutto il giorno non vi trouando guado, né fine, & tendo già l'ora di vespri, fe ne ſo
 perle a vista vn bel luogo habitato, verso il quale prendeſi uno il viaggio tuttavia a canto ad eſſa
 palude, dove accostandoci in ſuſtri non vi pareua gente: dove per più afficurarmi mandai die
 ci caualli, ch'entrarſi nell'habitato, & con altri dieci mi vi poſi sù vna canto per di fuori per la
 palude, non ellendo per anco arruata la retrouardia de gli altri dieci, entrando nell'habitato, ti fo
 perle gran quantità di gente mesſati in aguato dentro alle case, per pigliarne ſproceduti, la qual
 combatteſi fieramente che ci animazzarono vn cauallo, & ferirono quali tutti gli altri, inieme
 con molti Spagnuoli, & furono tanto oſtinati nel combattere, & duraroni ſi gran pezzo, che ro
 ti tre, o quattro volte, tiruiffi, & cettante, & fatto dell'ordinanza con vna mola rotonda, ne
 teuanti così con le ginocchia, & ſi alpettuaua ienza parlare, nè alzar grido, come fogliono
 far gli altri, nè noi entrauamo volta fra loro, che non c'inuochiero con molte freccie, & tante tra
 no, che le noſi ci trouauam obenarmati, ci li haueueron dato vn bel vanto di noi altri, & per
 uentura non ne ſcampaua contra di loro alcuno: volle Dio, che certi di loro più a cotto ad vn lu
 go che ſcorrea d'apprefio in quella palude, ch'io hauea coſteggiata il di cominciarono a gettare
 all'acqua, dietro alli quali li dettero a fuggire gli altri pur al fiume, & così furono rotti, tra non
 fuggirono più lontano, che di là dal fiume, ſopra lo quale ſtemmo, lor d'una banda, & noi d'al
 tra, tutto all'ouſcurar della notte, che per ellere profondo il fiume non poteremo paffar ad affaltargli
 & non ci increbbe punto quando ell'i lo paffarono, di qui n'indammo ad vn luogo lontano vnu
 to di frôba dal fiume, dove ſtemmo quella notte, con la maggior guardia che potemmo, & vi mu
 giammo, per non ellerei altro cibo, il cauallo, che ci haueuano morto. N'andammo il giorno preſſo
 per vna strada, non compiendo alcuni di quelli del giorno auanti, per la qual arruammo
 in tre, o quattro luoghi habitati, dove non li trouaua gente alcuna, nè altro che cellari da vino, lu
 go ſi fa d'loro, del quale trouammo molte tinacie, noi paffammo quel giorno ſenza intoppo
 gte, & dormimmo in campagna, hauendo trouati certi ſeminati di mayz ch'è il lor fermento
 ue gli huoniini, & caualli poterono, alquanto rinfreſcarſi, coſi me n'anda diſte, o tre di ferzanz
 uar gente, ancorche paffafſimo di molti luoghi habitati: & perche patiuamo per neceſſità di vu
 touaglie, non haueuano hauito fra tutti in queſto tempo cinquanta libre di pane, ritor nammo
 campo, deue trouai star bene, & ienza hauer haueuon contraſto la gente, ch'io vi haueuano laſciati
 Parendomi ſubito che tutta la gente paſſana ſi ſtaua dalla banda della palude, ch'io tutti hau
 potuto paffare, vi feci trageſſar vna notte fanti, & caualli con le canoe, ch'è vna forte di barche
 vn pezzo, con ordine, ch'andafferò huomini con baſſette, & ichiopotti lungo la palude, & ihe
 per terra, affalirono in queſto modo vn gran luogo habitato, & per ellere colto alla ſproceduta,
 ammazzarono molti, per il qual affalto, loro ſi impaurirono tanto, in veder, che ellendo circon
 ti dall'acqua gli haueuano affaltati ſenza ellere ſentiti, che ſubito vennero a pace, & in poco me
 di venui giorni fecero il medefimo tutti gli altri del paſſe, & offerironli per vassalli di Vell
 Maſſa.

Come il Cortese ea

Poche ſi fu poſta
 tutto, dandomi ripa
 chemigl' mi parne
 a nome della Maſſa
 a tori, & fattui regge
 maſſo in tutto ad h
 lioto mandatomi da
 fi, vna uilio carico
 ſipertede: & di quel
 tera, i quali mandati
 ni, ellendone in que
 ſta uro ch'io ſolo in
 taporà far vedere ne
 zioni, & arme, & ferri
 l'argento. Impero co
 cofa maggior ſpeſa, l
 to'l ſu gioco imperia
 con gente & robbe
 pace, non ne faria ſear
 trouammo le pelli de'
 molti. Quando ancora
 pu auanti, non farebb
 di tempo, capitorne
 & ſi mifero in terra n
 feruendo, per inſin c
 fariano morti: tanto be
 Deſuſo mandato contra
 Capitan non conquiſſaſſe
 luoghi che non erano paci
 ſuſi: in modo che non
 ſuſame ſenç alcun maſſa
 Ho detto ne' capitoli
 quia la prouincia di
 uo che vn'altra prouinc
 uia di Tepeantepequ
 i ſuſi di gran danni
 zano querelati con dom
 nel viaggio dugento le
 uali, & ieranta, ouer o
 uadoli nell'inſtruſion
 diero, faceſſe lor guerra
 on pote laſciarlo conq
 uadile alla ciuità di Cia
 uadi alla prouincia di
 no, & gente che andaua
 uicarnegli, ouero non
 nella ciuità leuo di là, fe
 a, poſta la ſanta leghe
 uido di paſſata aliquan
 l'akto capitano, vi tro
 uicoli ben feco, come
 o dare la vittoria a' no
 molti, & ben ci ſu pa
 e ſenza altra guerra ci
 uadate. Di là mi tra
 ſondarui vna terra
 uation de' capi, & reg
 gli habitati, & le gen
 eratione, che egli po
 de vi trouo, & io a no

I A Q V A R T A R E L A T I O N E

240

Come il Cortese edificò vna terra, & chiamolte San Stefano del porto, come si ruppe vn nauilio carico di munizioni, della spesa, che face il Cortese in questa andata.

San Stefano
del porto.

Poi che si fu posta pace in tal paese, mandai persone che lo vedessero, & riconoscessero ben per tutto, dandomi riporto appresso delle terre, & popoli che v'erano. Il qual d'atomni, elelli il luogo che miglior mi parise, & vi fondar vna terra, chiamandola San Stefano del porto. Attegnando a nome della Maestà vostra que' luoghi habitati da mantenerfa coloro che vi volsero resstar habitatori, & fatti reggenti, & capi di giustitia, vi lasciai vn mio luogotenente d'un capitano. Vi rimasino in tutto ad habitare trenta caualli, & cento santi, a' quali lasciai vna barca conyn nauiloto mandatomi dalla Vera Croce. Mi n'andava pur dalla Vera Croce vn famigliarmio che vi sia, vn nauilio carico di munizioni di carne, & pane, & vino, & olio, & acero, con altre cose, il qual si perdetto: & di quello si saluarono trechouini in vna iloletta nel mare, cinque leghe lontana da terra, i quali mandati a levar con vna barca, & trouarongli viui fendoli mantenuti di vecchi mani, essendone in quell'isola molti, & di frutti che dicono esser come fichi. Io certifico la Maestà vostra ch'io solo in questa andata spesi più di trenta mila ducati d'oro, si come fendo così le cui, ti potrà far vedere ne' miei conti, né manco costò a coloro che vennono meco in caualli, in munizioni, & armi, & ferramenti, perché la pefauano egualmente con l'oro, ouero a doppio peso con l'argento. Impero conosciuto ch'ella era tanto ben scruta di quel viaggio: ancor che tu fusse occorsa maggior spesa, l'hauessimo fatta molto volentieri. Perche oltre al metter quegli Iudi sotto il suo giogo imperiale, tal nostra andata fece gran frutto: perche arrivarò subito là viu' nauilio, con gente & robe atai, dicde in terra per non poter far di manco. Et se la regione non stava in pace, non se faria scampato niuno, come di quei dell'altro, che prima haueano morti, de' quali ritrouammo le pelli, de' loro vili posti ne' loro oratorij, accionc si faganete, che se periconobbero molti. Quando ancor arriuò in essa regione l'Adelantado Francesco di Garai, si con' e io narreò pur avanti, non sarebbe restato viuo huomo dello suoi se non la trouauano in pace. Perche forza, ti dal tempo, capirono trenta leghe di sotto dal fiume di Panuco, con perdita di qualche nauilio, & si missero in terra molto mal andati, ma trouorno la gente pacificata, che li portaua in collo feruendogli, per infin che li posorno nell'habitato da gli Spagnuoli, che ancor tenza hauer guerra

De' successo mandato contra la provincia d'Impilcingo. O instruction data al capitano, & la tagione per che il detto Capitano non conquistasse affatto la detta provincia. & come andato alla provincia di Coliman pacificati alquanti luoghi che non erano pacifici, tronò in punto molta gente da guerra: & venuti alle mani, gli Spagnuoli furono uicini: in modo che non solo quella provincia, ma molte altre ancora d'appresso, s'offerse. d'vn'isola habitata

Impilcingo
provincia

Hodetto ne' capitoli adetro come dopo pacificata la prouincia di Panuco nel viaggio, fu conquistata la prouincia di Tequantepeque già ribellatasi, & tutto quello che visi fece. Hauendo subito che vn'altra prouincia presso al mare di mezzo giorno chiamata Impilcingo della forte di Tequantepeque per il forte delle montagne, & per la gente non manco bellisima, dava, con i suoi di gran danni a' vassalli di vostra Maestà Cefarea suoi confinanti, de' quali alcuni mi stanno querelati con domandarmi succoso, se ben la mia gente si trouaua poco riposata, fendo per il viaggio dugento leghe da vn mar all'altro: io misli incontinenti insieme venticinque caualli, & cento, ouer ottanta santi, & li mandai con vn Capitano in quella prouincia. Cominciando nell'instruction data che lui facciole opera di indurgli per amore a feruirla, & se ciò ricusato, facesse lor guerra. Questi vi andò, & fu con essi alle mani, & per esser il paese altrissimo, non pote lasciarlo conquistato affatto. Et perche li diedi pur in instructione, che fatto questo, egli andasse alla città di Ciacatula. Et con le sue genti, & con quella di più che potesse trouarne nella prouincia di Coliman. Doue ho detto ne gli altri capitoli c'haueano rotto il capitano, & gente che andauano a quella città dalla prouincia di Chichicapa, & ch'egli operasse di incamegli, ouero non potendo, li conquistasse. Egli si pose: & temente hadura da me, & quella che' ei leuo di là, fece cinquanta caualli, & cento cinquanta santi, & diò a quella prouincia, posta se' Santa leghe dalla città di Ciacatula al lito in verso del mare di mezzo giorno: pacificando di passata alquanci luoghi, che non erano pacifici, arriuatosi nel luogo, que haueano rotto l'altro capitano, vi trouò in punto molta gente da guerra, che l'aspettava con credere di porcioli ben feco, come con l'altro, perciò ferratosi contro dall'vna, & l'altra parte, piacque a Dio dare la vitoria a' nostri senza morte d'uomo, benche de' canalli, & d'essi nostri ussero fermoli, & ben ci fu pagaro da nemici, il danno datoci, che tanto graue fu loro questo castigo, & senza altra guerra ci si fece amico tutto il paese, né solo questa prouincia: ma molte altre anche d'appresso s'offerse al vassallaggio di vostra Maestà, queste furono Aliman, Colimonte, Jumone, Ce-guatac, & un'isola.

Aliman, Co
lumone, Ce
guatac pro
vincie.

D E L S . F E R N A N D O C O R T E S E

bitatori rimasi là, che furono venticinque a cauallo & cento venti a piedi, tra l'altre cose, che egli mi riferì mi diede nequa d'un bonissimo porto trouato in quel lito, di che per esserue pochi m'allegrai molto, mi riferì limilmente de' Signori della prouincia di Cigutan, i quali affermò molto, channo vn'isola tutta habitata da donne senza alcun maschio, & che vi vanno a certi tempi huomini, co' quali elle vfan, & quelle di loro, che s'ingrauidano, partorendo femmine, le ferano, & partorendo maschi li cacciano da se, & che quest'isola è dieci giornate disto da tal prouincia, & molti di loro vi sono andati, & l'hanno veduta, mi dicono in oltre, ch'ella è molto ricca di perle, & d'oro, & com'io tenghi apparecchio procurerò di saperne la verità, & darne pieno unto alla Maestà vostra.

Come dalla città di Uclacat, & Guatema vennero al Cortese con due Spagnoli da cento huomini nativi di quelle città di comandamento de' lor Signori ad offerirsi, dipoi informato, che le dette cittadi, & vn'altra detta Chiapan, erano di mal' animo, preparò le genti per mandar là, et una armata per far habitation nel promontorio, ouer capo d'Higuerras, sul auisato della venuta di Francesco di Garai, che s'auisola governatore della regione,

& quello che ne successe.

Nel venir della prouincia di Panuco in una città chiamata Tuzzapan, arriuorono due Spagnoli, ch'io haueuo inuiauto con persone native di Teniltitan, & c' altri della prouincia di Soncomiso qual è sopra'l mare di mezzo giorno lugo, verso il lito dove Pietro Arias è governator di volta Macita, lontana da questa gran città di Temistitan, dugéto leghe, a certe città, di che io di già nelle giorni haueuo notizia, dette Uclacat, & Guatema, poste altre sessanta leghe lontane da quella prouincia, co' quali Spagnuoli vennono circa cento huomini nativi di quelle città, per comandamento de' Signori loro, offerendoli vaflalli, & fudditi di vostra Catholica Maestà: io li riceuvi a suo nome reale, con certificarti, che volendo, & facendo eglino quanto offerirano, sarebbono fotti il medesimo nome ben trattati, & favoriti da me, & dalli miei, & diedi loro alcune cose delle mie, ch'essi pur prezzano, parte per le medesime, & parte per portar a' loro Signori, rimandando in la compagnia altri due Spagnuoli, per provier loro di cose necessarie a cammino. Sono dipoi stato informato da Spagnuoli, ch'io ho nella prouincia di Soncomiso, che tali città c' le sue prouincie, & vn'altra detta Chiapan, che v'è d'appresso, non hanno la volontà, che moltronoro, & offendano prima: anzi dicono, che le fanno danni ne i luoghi di Soncomiso, perche ci ci sono amici, & mi scriuono essi christiani, che per altra via mandano sempre a lor messi ad iscularli, ch'egli non fanno questo, ma altri. Per saper il vero di questo, io haueuo spedito Pietro d'Aularade o più d'ottanta caualli, & dugéto fanti, tr' quali erano molti mulatti, & schioppettieri, & c' quattro pezzi d'artiglieria, & molta munitione, haueuo medesimamente fatto un'armata di nativi mandando Capitano un Christoforo Dolit, che passò di qua meco in compagnia, per mandarla lungo il lito di tramontana a far habitation nel promontorio, ouer Capo d'Higuerras, il quale fanno leghe lontano dal porto dell' Ascensione, la qual è Barlauento di quel che è chiamato lucatan, go il lito di terra ferma, verso'l Darien, si per esser stato informato, che quell'è ricchissima regione come per esser parerdi molti Pilotti, che egli esca per quella Baya lo stretto in l'altero mare, ch'io desidero sopra tutte l'altre, che mi si scuopra, imaginandomi il gran seruitio che vostra Maestà, n'haueria fendo già in procinto questi Capitani ciò che lor faceva mestieri al viaggio per questo: hebbi vn messo dalla terra di san Stefano del porto, ch'io feci habitar al fiume di Panuco, qual mi auisaua q' i capi di quella, come era arrivato al fiume l'Adelantado Francesco di Garai, con cento venti caualli, & quattro cento fanti, & mole' artiglieria, & ch'ei s'intitolaua Governatore della regione, & cosi faceua intendero a' paefani per vn interprete, ch'egli hauea seo, dicendo di hauer a' far le lor vendette de' danni patiti per opera mia, & gli auisaua seo a cacciare gli Spagnuoli, ch'io haueuo mello là, & gli altri, ch'io vi fusse per mandare, ch'egli gli aiuterebbe a quei con molt' altre cose scandalose, d'onde li paefani stauano alquanto altercati, & per più accesi del sospetto haueuo della sua lega con l'Almiraglio, & con Diego Velasco, arriuò pochi giorni dopo, a quel fiume una carauella, dell'isola di Cuba, nella qual veniuano de' gli amici, & famigli di Diego Velasco, & vn servitor del Vescovo di Burgos, qual diceci che venius fattore di lucano, resto della compagnia era di seruitori, & parenti di Diego Velasco, & seruitori dell'Almiraglio, qual nuova intesa, colsi debole, com'io ero d'un braccio per una caduta da cauallo, & nel tempo risoluci, d'andarlo a trouare, per schiuar quell'alteratione, & m'dato innanzi Pietro d'Aularade con tutta la gente, che egli tenea in punto per il suo viaggio, ero per partirmi fra due giorni, & ch'io do già incaminato il mio carriaggio, & letto, lontani dieci leghe da questa città: doue il giorno dapo mi drouea trouare a dormire, arriuò vn messo dalla terra della Veracrose in su la mezzanite, con lettere d'un nauilio arrivato di Spagna, & con esso una cedola sotto scritta del nome della Maestà vostra, per la qual comandava all'Adelantado Francesco di Garai, ch'ei non paefasse in quel fiume, né in parte alcuna, ch'io hauessi fatto habitare, perch'ella era sicura, di la tenesse a suo nome reale, ond'io gliene baciò centomila volte i piedi. Io cessai d'andare per questa cedola, né mi fudi poco utile alla famità per essere stato settanta giorni senza dormire, & io trauagliato, tal che se mi parsi allhora, non ci era sicurezza della mia vita: il che tuuo-

Tuzzapan
città.
Socomico
prouincia.
Uclacat, &
Guatema,
ciudati.

Chiapan
ciudad.

Capo di
panico.

cittad, eleggiendo per
gote di mons. Iñaki
Diego di Campo, che
perce vno gli diede
una gena dell' Almeida,
che egli intimò
che quel qual partito
che di già era entrato
di giustitia, & che f'era
Francesco di Garai c' dei luoghi di quella p
hacca messo l'atollo
do, che quel Capitan
gia, per infin che arr
gato, col qual cercò
& che li spartanigian
tati d'offenderli, n'è fa
gruppi di ciò che e
se sicuro, che fra l
ua gratia, ch'ei non
foco per infin che fu im
fam, come quello era f
gato, cosi flettero quel
te senza essere fra loro
che vi mio segretario
ne erano ambidue que
me, & caualli, facendo
que n'hauessero biogia
medesimamente all' Ag
guare, il che egli adem
come ritrovandosi le regn
fe i Capitani, & padroni
quello che gli ri
andò la,

Ancane in questo
la foce del fiume Panuco
scuon edificato, doue
a Pietro di Vallefia mis
per l'innovatione di qu
che venissero fuso in por
la terra, ricercandogli
mar in tal terra, ò in q
marcescerebbono
ni, & padroni dettoro
far nulla di quanto il
medesimi capitani, &
senza. Al che di nuo
padroni, & capitani, con
scandolo tacendra
vno di quei nauili, & M
fatto suoi messi al L
andamenti della giustitia
adempierebbono que
ali, oltre a quei loro si
tobono q' ch'egli con
min a quelli nauili, &
Grafia generale di qu
mille in tutto le richies
non volle vbidire, ma
spetra, & accompagn
andole con la sua ca
sione comuta alli due

LA QVARTA RELATIONE.

341

entito, e leggendo per il meglio di morire in questa giornata, che per conseruarmi vivo, esser cagione di molti scandoli, & mouimenti, & altre morti, che si vedevano ben chiare. Io spedij subito Diego di Campo, capo maggior di giustitia, con la medesima cedola dietro a Pietro d'Aluarado, perchè vno gli diede vna lettera, con ordine, che in modo alcuno ei non si auincinasse dove li trouasse la gente dell'Adelantado, perchè non s'attaccaffero, comandando al capo maggior di giustitia, ch'egli intimasse tal cedola all' Adelantado, & mi rispondesse incontinente quel ch'egli disse qual patrictos presto, attriù alla prouincia di Guatique, dove era stato Pietro d'Aluarado, ch'egli già era entrato innanz'ella nella prouincia, & sapendo, che gli andava dietro il capo maggiore di giustitia, & io restauo, li feci intender subito, com'esso Pietro hauea saputo, ché vn Capitano di Francesco di Garai chiamato Gonfalonio del Valle le m'dandava con ventidua caualli l'danneggiando luoghi di quella prouincia, & solleuando la gente, & ch'egli era stato auisato, che tal Capitano hauesse messo l'alcolte pe'l viaggio, ch'egli hauea da fare: la onde era alterato l'Aluarado credendo, che quel Capitano Gonfalonio volesse offenderlo: perilche conduisse la gente sua tutta in battaglia, per infin che arriù ad vn luogo habitato detto di Llasias, oue si trouò Gonfalonio con la sua gente, col qual cercò di parlar l'Aluarado, & li disse quel ch'hauea saputo, ch'esso andava faciendo, & che si spassauigliava di lui, atreso che non era stata intentione del gouernatore, né de' suo capitani d'offenderli, né far loro dannio veruno, anzi ch'egli hauea comandato, che fuissero fauoriti, & proposti di ciò che era loro necessario, & poiche tanto s'era innuocato di loro, accioche si potesse sta'sicuro, che fra la gente d'una parte, & l'altra non auenisse scandolo, né danno, li domandaua in gratia, ch'ei non hauesse per male di far confegnare l'arme, & caualli della gente, che haueva fatto per infin che si mettesse ordine al tutto. I scuauali Gonfalonio dal Valle, che colui non era i nani, come quelli era stato informato: ma che con tutto questo li piaceua fare quanto egli era pre-gato, cosi stettero quelli, & quelli insieme mangiando, & godendo, si li capitani, come tutta la gente, senza essere fra loro disparec, né rissa, il che costoro, che sepe il capo maggior di giustitia, ordinò, che in mio segretario qual gli andava apprefeo nominaco Francesco d'Ordugia, andasse là, dove erano ambidue quei capitani, con commissione di far restituir a chi l'haueua confignare l'arme, & caualli, facendogli intendere, ch'io haueuo animo di prestar lor ogni aiuto, & l'uore douun que n'haueffer bisogno, mentre noh difordinassero in metterci scandalo nel paese, comandando mede-meditamente all' Aluarado a fauoreggiarli, & a non interporsi in nuna lor cosa, ne farli fde-gare, il che egli adempì.

Come rimandò lo scuauo di Garai sopra la foce del fiume Panuco, il Luogotenente di San Stefano rieblese i Capitani, & padroni, che venissero in porto, & hanendo prouisioni dalla Cefarea Maestà le mostrassero, quello che gli risposero i padroni, & che poi li mandarono a dir di secretto, come il Luogotenente andò là, de' commandamenti, che fecero l'una, & l'altra parte, della retención,

& liberazione di Giovanni Grifalua general dell'armata.

Ascanie in questo medesimo tempo, che trouandoli le navi d'esso Adelantado in mare sopra la foce del fiume Panuco circa tre leghe, come ad offesa de gli habitatori di S. Stefano, ch'io haueva qui edificato, doue fogliono star surti tutti i nani, ch'arrivarono in quel pomo, per il qual rispetto Pietro di Vallefia mio luogotenente in quella terra per assicurarla dal pericolo, che v'aspettava per l'innuocazione di quelli tali nauili, ricuchie certe cose a' capitani, & padroni di quelli, a fin che venissero sufo in porto, & vi fuissegero amicheuolmente senza far aggrauio, ne dar alteratione alla terra, ricercandogli ancora, che se hauefiero prouisioni dalla Maestà vostra d'habitare, ouero in tal terra, o in qual si voglia maniera, che stesse, le presentafiero, proteftandogli, che presentate esequirebbono in tutto, & per tutto, secondo ch'ella per esse comandasse. A che effi capitani, & padroni dettoro certa forma di risposta, che in effetto concludeua, come effi non voleuaua far nulla di quanto il luogotenente hauea ricerto, perilche effo fece la seconde richiesta diritta medesimi capitani, & padroni, mettendogli pena per fargli esequir la prima richiesta, & coman-damento. Al che di nuouo risposero quel che prima haueano risposto, vedendo in questo punto, i padroni, & capitani, come dallo star loro con li nauili alla foce del fiume di già due mesi, & più, ri-scandolo tacido tra Spagnuoli, che quiui resideuano, come tra paefani, Caffromachio padron uno di quei nauili, & Martin di S. Giovannni Lipuziano padron d'un altro nauilio, mandorono fecto suoi mesli al Luogotenente, a fargli sapere, che voleuano esferrli amici, & vbidire a' co-andamenti della giustitia: donde li ricreauano, ch'egli andasse a' lor nauili, che'l riceuerebbono, adempierebbono quel ch'egli comandasse, aggiungendoui, ch'ei terrebbono modo che gli altri nani oltre a quei loro si metterebbono nel medesimo modo, & amicheuolmente in man di lui, & rebbono ciò, ch'egli comandasse. La onde deliberossi il Luogotenente d'andarsene con cinque uomini a quelli nauili, doue arriuato, fu riceuuto da' padroni, di là mandò al capitano Giovanni Grifalua generale di quell'armata, che all' hora si trouava nella naue capitana, ad effetto, ch'egli pisse in tutto le richieste, & comandamenti fatigli dal Luogotenente, a che egli non solamente non volle vbidire, ma comandò alle nau iui presente, che s'accompagnasfero con la sua do-tegria, & accompagnati, ch'ei l'hebbé, eccesto le due sopradette, con esse nati insieme, citandole con la sua capitania comando a' Capitani di quelle, che sparassino l'artegheria che mane contro ali due nauili, finche si mettessero in fondo: fatto quel comandamento pubb-

Viaggi vol. terzo.

H h co,

D E I . S . F E R N A N D O C O R T E S E

co, sì, che tutti l'vdirono, comandò il Luogotenente, chetenesse in ordine l'artegettia delle due nauili, che gli haueano vbbidito, nel qual tempo, non volsero vbbidire al comandamento di Giouanni di Grifalua le naui, ch'erano intorno alla sua capitana, doue li padroni, & capitan di quelle, & egli in quel mezzo mandò vn suo scriuano chiamato Vicenzol opes, per parlar al Luogotenente, vdita la sua imbaiciata, egli li rispose giustificando la fudetta causa sua, che'l venne suo là, et stato solamente a fine di buona amicizia, per schiuarre scandoli, & monimenti, che seguivano dallo star di que' nauili fuori del porto, dove si solea forgere, come corsali in luogo soffitto a tare qualche assalto in terra di sua Maestà, cosa che itaua molto male, con altre ragioni, che venivano in proposito, quali operarono tanto, che lo scriuano tornato con la risposta al capitan Grifalua, l'informò di quanto il Luogotenente gli haueaua detto, inducendo il capitano ad vbbidirlo, poiché egli era chiaro quelli effetti sopra la giustitia in quella prouincia, & fapeua esso capitano che, niente all' hora non s'erano mostrate patenti, né prouisioni reali da parte dell' Adelantado Francesco de Garai, né da parte sua, a che il Luogotenente, & habitatori della terra di S. Stefano hauefiero ad offrirsi, & ch'era cosa assai brutta lo star di quella maniera, come corsali in stato della Maestà Vostra, mosso da queste ragioni il Grifalua con gli altri padroni, & capitani di naue vbbidirono al Luogotenente, & vennero su pe' l fiume innanti, doue foglioni forgere gli altri nauili, i quali entrar nel porto il Luogotenente fece prender Giouandi Grifalua per la difubidienza passata, la quale prigionia faputa dal mio capo di giustitia maggiore, gli mandò l'altro giorno comandamento, che fusse liberato, & fauoreggiato, con tutti gli altri venuti in que' nauili, senza toccare alcuna cosa, & cosi fu fatto.

Delle lettere, & andata del capo maggior di giustitia a Francesco di Garai, il qual ristette le patenti, & prouisioni de Corte, con la cedola mandatagli dalla Cesarea Maestà, disse ch'egli era apparecciatto di adempire, & quello richiese al desso Capo, il che tutto fu fatto, delle lettere, che'l desso Francesco scrisse al Corte, & come andò a trouarlo, il grande accetto fatti, & il parentado che conciufero.

Scrisse medesimamente esso Capo maggior di giustitia a Francesco di Garai, il qual era lontano di là dieci, o dodeci leghe in vn'altro porto, facendoli sapere, come io non poteuo andar ad abbozzarmi con lui, & ch'io mandavo esso capo con mia procura di pigliar con lui ordine sopra di quel che fusse da fare, & accioche si moltrasero le spedizioni d'una parte, & l'altra, & si ponesse conclusione in ciò che vostra Maestà fusse meglio feruita. Poiché tal lettera del Capo maggior di giustitia fu letta da Francesco di Garai, egli l'andò a trouare, & fu da lui ben riceuuto, & prouistoli con tutta la sua gente di tutto quel che lor era necessario, & ragionatosi fra loro in quel congrefflo, vedute le nostre patenti, & prouisioni, & veduta la cedola di che volta Maestà, in haueua fatto gratia, l'Adelantado la vbbidi, sendone così richiesto dal capo maggior di giustitia, & disse ch'egli era apparecciatto ad adempirla, & che per tal adempimento voler ritirarsi a' suoi nauili con la gente sua, per girfene ad habere altro paese fuor del comprefo in essa cedola di vostra Maestà, & poiché l'intencion mia era di fatorirlo, ch'ei lo pregua a farli raccor tutta la sua gente, poche molti di que' hauea condotti voleano restarli, & altri se n'erano andati, & gli faceste proueder di vettovaglie, delle quali egli hauea bisogno per li nauili, & per la gente, ilche tutto fu bandito dal capo maggior di giustitia, come gli haueano comandato, & andò incontinentie il bando in quel porto, doue erano più la gente d'amb'e le parti, che tutte le persone venute con l'armata di Francesco di Garai lo seguiassero, & mettessero in compagnia di lui, sotto pena al contrasutoro, se egli fusse a cauallo, di perder l'arme, e'l cauallo, & esser messo in prigione, & al fante a piedi di uer cento frustate, & star similmente in prigione. Domando in oltre l'Adelantado esso Capo maggior di giustitia, che hauento vendute alcuni de' suoi l'arme, & caualli, nel porto di S. Stefano, & in quel doce erano, & altre in quel contorno, se gli facessero restituire, perche senz'altre armi, & caualli non si potrebbe seruire della sua gente, colo ordinò il capo maggior di giustitia, & douunque si trouassero armi, & caualli di tal gente, si togliessero a chiunque l'hauea comprato, & fece restituirle all' Adelantado, & gli fece in oltre che i fuoi bargelli n'andassero alla strada, & tenessino tutti coloro, che ne fuuggiano, iquali diedi prigionj all' Adelantado, & furono molti. Et gli mandò ancora il bargel maggiore alla terra di San Stefano, qual è il porto, & con esso mio secretario, ad effetto che in quella terra, & porto si facessero simili diligenter co'l far de' bassi, & raccor la gente, che se n'andava, & se li rimandassee, & accioche s'adunasse quanta vettovaglia si potesse, per prouederne le naui dell' Adelantado, & commisegli, ch'ancor pigliassero tutte l'arme, & caualli venduti, & si desfero pur all' Adelantado: il che tutto fatto con ionima diligenter ritornò l' Adelantado al porto per imbarcarli, & restossi con la sua gente il Capo maggiore di giustitia, per non mettere più carestia nel porto di quella, che vi era, & perche essi si potessero proueder meglio, & quiui fette da sei, o sette giorni per saper, come s'eliequivia l'ordine mio, & che egli haueaua proueduto, & perche vi mancuano le vettovaglie, scriuile il Capo maggior di giustitia all' Adelantado, te li commandaua più cosa alcuna, perche ci se ne tornaua alla citta di Messico, doue io rifido, & l' Adelantado gli fece a sapere per vn suo messo, com'egli non mandava app

apparecchio per andar, gli erano rimati non per la qual mi consta mi faceua a fare, non erano obligati a gior di giustitia, dicendo, nova delle quali erano dell'altre non trovavano le gienze ch'ei faceua, trouaua la mattina a prima libera, le n'andaua perche ci lo pregua perche egli lo voleva venir nominò di dolore, & venne a quello di una aperte il capo fudòne a picciole giornate, che aspettare del mal apparecchio, de' perche ci credeua gente, come nel resto per man d'altri, s'era giore concioche egli ha una mia figliuola piccamente erano per venire d'haueme assai fosi contrarie alle cose mie, & conoscerne s' a' petta che la Maestà vostra n'era cacciata, costor sono Giouanni d'Aquila, Lombari, & altri. Il che fatto, nelle lettere, che m'haua dell' Adelantado, il quale disse, & a far che come credo, che la persona si desfero a compimento, & accioche con tutta la boina hauerci fatto per verello suiamento della sua, & lui quanto m'risulta, per haueua scritto intorno a concludeffimo, & io uanto, sopra di che si eri capitoli che concludeva parte, con questo p'ciolato, ne restasse bene, & tra noi insieme con p'ciolato, che niun di noi non massime dell' Adelantado la gente dell' Adelantado, si e Ho dato conto di sopra, a fine che la gente delle diligenze viabili, & senza concerta contrarie a bandi, & con abande a tre, a tre, & che fu cagione di abande, quanto perci, e mangiare, con a credendosi che, si co' superiori, ilche h

LA QVARTA RELATIONE.

242

apparecchio per andarsene , per hauer trouato , che se gli erano perduti sei nauili , & gli altri , che
 gli erano rimaiu non erano buoni da nauigar con essi , & ch'ei si stava facendo vn'informazione ,
 per la qual mi constasse di tutto questo , si come li mancaua l'apparecchio per partire , & che egli
 mi faceua anco a sapere che la gente sua , si metteua a liti , & contese con esso lui , con dire che ei
 non erano obligati a seguirlo , & che s'erano appellati da i comandamenti fatti del mio capo mag-
 gior di giustitia , dicendo non esser tenuti ad impierli per sedecisi , o dicasiette caute , ch'allegaua-
 no , ma delle quali era , ch'alcune persone della lor compagnia erano morte di fame , & ye n'era-
 no dell'altre non troppo honeste contra la persona di lui , li fece saper inoltre che con tutte le di-
 gienze ch'ei faceua , non gli era possibile ritenere la gente , perché quella che vi era la sera , non si
 trouaua la mattina , perché coloro , che gli erano menati prigionieri , posti ch'erano il giorno dipoi in
 liberta , n'andauano , & che dalla sera alla mattina gli accadea veder mancarli dugento huomini ,
 si che ci lo pregaua per tanto molto effettualmente a non partirsi per insin che giungesse da lui ,
 perch'egli volea venir meco a ragionamento in questa città , & che se lo lasciavano la , pensaua di
 moniti di dolore , & veduta tal lettera di lui , si risoluè il capo maggior di giustitia d'apertarlo , coli
 ne venne a quello di là a due di doppo scrittogli , & di là mi spedirono vn messo , co'l qual mi face-
 va a sapere il capo fudeto , che l'Adelantado veniuva ad abboccarli meco in questa citra , & vénen-
 dole a piccioli giornate fin ad vn luogo habitato chiamato Cicoache , a' confini di queste pro-
 vincie , che aspettarrebbono in quello la mia risposta . Mi scrisse appresso l'Adelantado , per auio
 del mal apparecchio , ch'egli hauea , & del mal animo , che la sua gente gli hauea mostrato . La on-
 de , perche ci credeua , ch'io haurei apparecchio da poter rimediarli , cosi in prouederlo della mia
 gente , come nel resto , che li biognafie , & perche conosceadi non poter esser aiutato , n'souuen-
 to per man d'altri , s'era risoluto di venir meco a ragionamento , & m'offerria il suo figliuolo maggior
 concioche egli haueua , & speraua di lasciarinelo , ch'egli mi fusse genero , maritandosi con
 mia figliuola picciola . Confidando in questo medesimo tempo il capo maggior di giustitia ,
 mener'era per venir qui , ch'erano venute in quell'armata di Francesco di Garalcerre perso-
 ne d'hauerne affai sposetto , come amici , & serutori di Diego Velasco , i quali s'erano mostrati
 contrari alle cose mie , & vedendo , che non era benche rimanessero in prouincia , perche dal lo-
 go considerar se a petruauano motui , & inquietudini nel paese , in conformità d'un spaccio reale ,
 che la Maestà vostra mi mandò per cacciare del paese tali persone scandolose , comandò che ne fu-
 sero cacciati , costor furono Gonfaluo di Figueroa , Alfonso di Mendoza , Antonio della cerda ,
 Giovanni d'Aula , Lorenzo d'Urgioa , & Taborda , Giouanni di Grifalua , Giouanni di Medina ,
 & altri . Il che fatto , ne vennero sin al detto luogo di Cicoache , doue giunse loro la mia risposta
 alle lettere , che m'haueano mandate , con le quali io gli auisauo , allegrami molto della venuta
 dell'Adelantado , il qual venendo qua , s'attendebbe molto volentieri a quanto egli m'haueua
 fatto , & a far che conforme al suo desiderio egli si partisse benissimo il spedito . Io proueddi ap-
 presso , che la persona sua venisse ben trattata nel viaggio , comandando a Signori de luoghi , che
 i desier a compimento tutto quel che li fusse necessario , & arriuato , ch'ei fu a questa città , io lo
 accolli con tutta la bontà dell'animo , & dell'opere , che si richiedea , & ch'io potei far per lui , si co-
 ne haueuci fatto per vn mio fratello , che in vero m'increbbe assai della perdita de' suoi nauili , &
 dello suilamento della sua gente , per ilche gli offrii la volontà mia , come veramente ell'era , di far
 per lui quanto m'fuissi possibile , egli come molto desideroso di veder effettuarsi tutto quello che
 m'haueua scritto intorno al maritaggio , comincio ad importunarmi molto iustantemente , che
 o concludefissimo , & io per farli piacere , mi trisolli di fare quel di che egli mi pregaua , & desidera-
 va tanto , sopra di che si fecero di confenso d'ambidue le parti con affai chiarezza , & giuramenti ,
 i capitoli che concludeuano il parentado , & quel che per eseguirlo si douea far dell'una , & l'al-
 tra parte , con questo pero , che sopra tutto fendo la Maestà vostra , auilata di quanto haueuamo ca-
 solato , ne restasse ben seruita , si che noi oltre la nostra antiqua amicitia , pe'l contratto , & capi-
 oli fra noi insieme con la parentela , mediante i nostri figliuoli restassimo coli vn'animi , & di par-
 olonea , che niun di noi attendeva ad altro , che a quel che bene stava a cadaun di noi , nella spedi-
 one massime dell'Adelantado .

(*come la gente dell'Adelantado non volendo andar con lui , se n'andò fra terra ferma , & per gli suoi disordini si causò revoluzione del paese , della morte del detto Adelantado .*)

Ho dato conto di sopra alla Macilta vostra del molto operare del mio Capo maggiore di giustitia , fine che la gente dell'Adelantado , che andaua spartia per il paese s'adunasse con quello , &
 le diligenze viabelli , le quali ancorche fossero molte , non bastarono però a levar loro la scon-
 zeza concerta contro ad esso Francesco di Garai , anzi credendosi dover esser costretti con-
 come a bandi , & cominandamenti ad irsene con lui , se n'andorono fra terra ferma , spartiti in
 bande a tre , a tre , & a sei , a sei , & stettero acofi di quella maniera senza poter essere trouati ,
 a che la cagione di alterar gli Indi di quella prouincia , tanto per veder gli Spagnuoli sparsi in
 bande , quanto per i disordini , che ci faceuano , tra paefani , togliendo loro per forza le don-
 cel mangiare , con altre inquietationi , & motui , onde li causò la revoluzione di tutto il pa-
 ese credendosi che , si come l'Adelantado haueua messa voce , fusse diuisione tra Spagnuoli sotto
 gli superiori , ilche ho racconto di sopra alla Macilta Vostra , & di che tutto fu publicata la
 Viaggi vol.terzo . H h 2 fama

D E I . S . F E R N A N D O C O R T E S E

sama dai lui per interpretare, che gl'Indi poterono molto ben intenderlo. Perilche hauendo prima hauuta informatione gli'Indi, doue, come, & in che parti si trouauano gli Spagnuoli; tennero tal arte, che di di, & di, notte diedero loro dentro, in que' luoghi habitati, doue egli s'eran sparsi, & si come li colsero sproceduti, & disarmati, ammazzarono gran numero di loro, & crebbero in tanto ardore, ch' arriuorno alla terra di San Stefano del porto, dove dettano si gagliardo assalto, che missero gli habitatori in gran disagio, talche si tennero perduti, & perdeuanli, le non si fussero trovati prouisti, & vnit, la onde li poterono fortificare, & resistere a' suoi nemici, fin all'victoria huori contra di loro molte volte, & romperli, le qual cose mentre si faceuano, hebbi nuoua da un huomo a pie, ch'era campato da tali rote, qualmente tutta la prouincia di Panuco, & suoi nativi s'eran ribellati, & haueano vocilo gran numero di Spagnuoli, che erano rimasi della detta gente dell'Adelantado, con altre del popolo della sudetta terra, ch'io v'haueno fondata a nome di volta Maestà, & ch'ei credea, considerata la rotta grande di quelli, che niun castigliano vi fusse restato vivo, di che Iddio benedetto sa quanto io mi contristai, vedendo maistramente, che niuna nouarione tale occorre in quelle parti, che non ci costi troppo, & che non le ponga a rischio di perdersi, & tanto s'adorò l'Adelantado di questa nuoua, si per pareri d'esser stato cagione di questo, come perche egli hauea in quella prouincia vn suo figliuolo co' tutto quel che s'hauea patato, che s'amal di dolore, & di tal malattia morì fra spatio di tre giorni.

Morte dell'Adelantado.

D'alcmi che furono affilati alla strada, come gli buomini del Luogotenente furono recisi fuori che lui, & due a cauglio, come il Cortese ispedi vn Capitano con due altri della terra con quindici mila huomini per uno, & l'ordine datoli, il Capitano combatté i due luoghi, & ha vitoria, come delle princijs di Panuco furon fatti prigionieri da quattrocento tra Signori, & principali, oltre il vulgo, quali tutti, cioè i principali furono abbracciati per giustitia, & pacificata la prouincia.

Tacemus.

*Thessobici
pa.*

Ma perche la Maestà vostra s'informi più particolarmente del successo dopò hauuto questa prima nuoua, ciò fu, che poiche quello Spagnuolo portò nuoua della folleuazione di quella gente à Panuco, perche egli non dava conto d'akro, saluo che in vn luogo detto Tacetucco, mentre che egli, & tre altri a cauallo, & vno a piedi venivano a viaggio, que' di tal luogo gli assaltaroni alla strada, & combatterono con loro, & vi furono vesci due a cauallo, & l'altro a piedi, & il cauallo dell'altro, & che ambide s'erano saluati fuggendo soprauenitura la notte, & che hauean veduto vn'alloggiamento di quel luogo, dove egli douea aspettar il Luogotenente con quindici cauali, & quaranta fanti starli tuttaua abbracciando, & che per i segnali vedutui li credea, che vi tutti rimasi tutti morti. Aspettai sei, ouer sette di per altra nuoua di questo, & mi giunse in tal tempo vn'altro messo del Luogotenente, i quali dioea reftar in vn luogo detto Tenetechipa della giudicione di questa città, che diuide i confini da quella prouincia, il qual mi facea a saper per ha letera, come trouandosi in Tacetucco, con quindici cauali, & quaranta fanti, aspettando più gente, che s'hauea a congiunger con lui, perche egli andava dall'altra banda del fiume ad amicarne certi luoghi, che ancor non ci erano amici, vna notte all'alba gli haueuano circcondato l'alloggiamento con di molta gente, & messiou fuoco, & per quanto prelio egli hauean caualcati, stando alle sprocedute, per esser venuto insin là tanto al sicuro, com'erano venuti, gli haueuano appresi tanto che gli haueuano vesci tutti, da lui, & da due altri a cauallo in suor, che s'erano saluati ingendo, benché hauefiero morto a lui il cauallo, d'onde vn altro se'l portò via in groppa, & che erano saluati, peroché di là a due leghe, ritrouuorno vn capo di giustitia d'essa terra con certa gente, che li raccolse, benché non vi s'intertenero molto, ch'egli, & loro vicerirono fuggendo di questa prouincia, & non tenuano auiso, né sapessano altro della gente rimasa in essa terra, né dell'altri dell'Adelantado Francesco de Garai diuisa in certe parti, perche, si come ho detto alla Maestà stra, dapi che l'Adelantado era venuto là con quella gente, & hauea parlato a' paelani, dicendo ch'io non haueva da in pacciarmi con esso loro, perch'egli era il Gouvernator, & quello alquanto doueuano vbbidire, & che i mendosi essi con lui, scacciarebbono tutti quegli Spagnuoli ch'plauero, & que' di quella terra, & quanto più io ve ne mandasse, essi s'erano alterati, né mai pavesero sentir bene a Spagnuolo alcuno, anzi n'haueuano vesci alcuni trouari a cafo soli per loro, & di, onde egli credea, ch'essi fussero congiurati a far quanto fecero, & come haueuano battuto lui, & coloro, che erano con lui, così credea che hauefier battuti tutti gli altri sparsi, chi qua, chi là, perche si stauano senza vn minimo solpetto di quella reuolutione, vedendo come insinuaua essi haueuano sentito loro senza rientimento di star foggetti. Hauendomi significato in di con questo auiso della ribellione de' nativi di quella prouincia, & sapendo l'yccezzion di questi Spagnuoli, quanto più prelio io potetti, spedii subito cinquanta cauali, & cento fanti balzoni, & schioppettieri, con quattro pezzi d'artiglieria, con affai poluere, & munitione, sotto vn Capitano Spagnuolo, & con altri due di questa città, quindici mila huomini per uno, comandando ad esso Capitano, che con la maggior fretta, ch'ei potesse arriuasce in quella prouincia, & si faticasse d'entrarui senza ingrattemei altrioue, non lo sforzando gran necessita, fino ad ambarciarsi alla terra di San Stefano del porto, a saper nuoua de gli habitatori, & gente, che io v'hauemmo sciatto. Potendo effere, che fussero affledati in qualche parte, & accioche desse lor soccorso, io fu così, & s'affrettò il capitano quanto più pote', & entrò nella prouincia, & combatté con

li in due luoghi, & due ritrouò venti ma difesi con alcune difendersi, né andò a restar huo no di loro di que' haueuti, che cosa via non poteuan no digià stati soccorso scia da Francesco de cauillo, i quali erano magia, il qual si fugettò, & mosso per cor habitatori, ch'io hauo, & credesi ancora gente menata là dal terro, si trouarono in cia, che ci fecero pri ciò i principali s'abbi quella guerra, & che gnoli, iche fatto libe l'habitation de' suoi lu stà vostra in persona c In quell' hora ho riceu che normai, a Dio grato do ch'el disturbo della Creda la Maestà ve apparò di folleuacioni ribellarli, & folleuarli. Come il Cortese compira promotorio d'Ha ba, le p lodissi ne' precedenti di Francesco de Garao, o promotorio di talamio, credendo che, a che volendo io reia na quella spedizione, & per nauili, & nella g emoku ben seruita, per che j'avevo, che fur quattro di arteglierie che furon proceduti in ore, all'isola di Cuba, viaggio, come perche te far l'effetto a che io li mancamento di re quel che portauano, ch'udi Chalchiqueca, all'isola di Cuba, dove s'hanno da mire i nauili, & arrivando al primo p i, & con ciò che porta in artiglieria, che portava quel che ho spedito a direttore da fermaruisi, che fusino di bisogno, & rigatino co' pilotti ecamen eracorre tunc crede esserui, & vi ti haneranno, ritornarsene i nauili m'auieranno di che li farà succio di difsi anchora qualim

do prima
nnero tal
sparsi, &
ero in tan
alto, che
fiero tro
scire fuo
tua da vn
uo natu
etta gene
di volta
le refan
niuina in
rischio di
agione di
auca pu

et de a
per

questa pi
la gente d
amente che
arono alli
e il casal
van veduto
e caualli,
he vi fuisse
a tal tempo
della giun
per ha le
piu gene
icame ce
losgianna
stando al
appressai
saluan ha
pa, & che
certa gen
lo di que
ne dell'ab
Macta w
i, dicend
llo alquol
oli ch'i pia
nai pavia
i per le fles
ano bene
hi qui, d
nsin all'ho
ato in ob
ni di que
balestria
to vn Ca
comandan
cia, & s
o ad arm
haueuo
cora, i
erono co
li

8 ha in due luoghi, & dandoli Dio vittoria, seguì marciando per insin ch'egli arriuò a quella terra, dove ritrovò ventidue caualli, & cento fanti, tenuti quiui alledati, & combattuti sei, o sette volte, ma difesi con alcuni pezzi d'arteglieria, che haueuano, ancor chel poter loro non era di più oltre difendersi, né anco con poca fatica, & se'l capitano, che lo mandai indugiaua trevoli, non vi faria restato huo no di loro, che hormai moriuan tutti di fame, & haueuano mandato vn brigantino, di que' nauili, che condusse la l'Adelantado, alla Vera Croce, per darmi la nuoua di là, che per altra via non poteuano, & per vettouagliarsi con quello, come dapo si vettouaglirno, bēche erano di già stati soccorsi dalla gente, che io haueuo lor mandato. Quiui seppero, come la gente lasciata da Francesco de Garai in vn luogo detto Tamagulche, era fin a cento Spagnuoli a pie', & a cauallo, iquali erano stati tutti morti, non essendo scappato più che uno Indo, dell'isola di Giamica, il qual si fuggì su per i monti, dal quale s'informarono, come gli haueuano seprapreti di notte, & trouossi per conto, esser morti della gente dell'Adelantado 200, & 10. huoni ini, & 43. de gli habitatori, ch'io haueuo lasciato in quella terra, iquali andauano per i luoghi faccon andati a loro, & credeff ancora che furono piu di quei dell'Adelantado, che di tutti non si ricordano, con la gente menata là dal Capitano, & che'l luogotenente, & capo di giustitia, che haueuano per la terra, si trouarono in tutto ottanta caualli, & parti in tre parti fecero tal guerra in quella pruinia, che ci fecero prigioni oltre al vulgo da 400. tra Signori, & huomini principali, i quali tutti, cioè principali s'abbruccefforno per giustitia, hauidendo confessato com'essi erano stati i motori di quella guerra, & che qualunque di loro s'era trouato alla morte, o egli haueua morti de gli Spagnuoli, iche fatto liberarono de gli altri, che haueuano prigioni, co' quali riducessero la gente al habitation de' suoi luoghi, & prouidde il Capitano a quelli di nuovi Signori a nome della Maestà vostra in persona di quelli, che secondo il costume loro per successione doueano hereditargli, In quel'hora ho riceuuto lettere dal medesim o Capitano, & d'altri, che sono con lui, con auio, che hormai, a Dio gratia, tutta la prouincia è pacifica, & sicura, & i provinciali seruono bene, & cre do che'l disturbo della rifa passata farà pace per tutto l'anno.

Creda la Maestà voltra, che queste nationi sono tanto solleuabili, che qual si voglia nouità, o apparato di follieuarione, che veggano, le commuoue: però che di già era loro in confuetudine il nebelarti, & solleuarsi contra i lor Signori, ne' vederanno mai occasioni a questo che non la piglino.

Come il Cortejo comprati cinque nauili, & vn brigantino, & fatto quattrocento huomini li mandò al Capo, ouer promotorio d'Hibuer, & con che ordine, & perche cagione, & ducasi ottomila all'isola della Cu-

ba, le prouisioni, & speditione fatta per scoprir nuovi paesi, & varie nationi.

Iodissi ne' precedenti capitoli, come al tempo, che io hebbi nuoua dell'arrivo dell'Adelantado Francesco de Garai a quel fiume di Panuco, io haueuo in esser armata, o gente da mandar al capo, o promontorio di Hibuer, & le cause, che mi muoceuano a questo. Da che si soprafeci per talamio, credendo che esso Adelantado d'autorità propria si volesse metter a possidere il paese, a che volendo io resistere, se'gli l'hauesse fatto, mi fu necessario tener tutta la gente. Dopo finita quella speditione con lui, se ben mi seguiva spesa grande nel soldo de' marinari, & fornimenti per nauili, & nella gente, che vi douvea nauigare, parendomi che di questo vostra Maestà ne fuisse molto ben seruita, perseverai nel mio primo proposito, & comprerai altri nauili, oltre a quelli, che io aveuo, che furono cinque piu grossi, & vn brigantino, & feci quattrocento huouani, i quali di arteglieria, monitioni, & arme, & d'altre robbe, & vettouaglie, oltre a quello di che furono preudetti in questo luogo, io mandai a due nuci famigliari piu d'otto mila ducati di oro, all'isola di Cuba, accioche li comperassero caualli, & robbe, si da portar in questo primo viaggio, come perche tenessero in punto da caricar i nauili alla tornara; accioche non restassero dir l'esito a che io li mandava, per mancamento di cosa alcuna, & accioche in sul principio, per mancamento di robbe non fatiscassino gli huomini del paese, ma piu tosto gli dessino celi di quel che portauano, che togliessino il loro. Con tal ordine si sono partiti dal porto di S. Giouanni di Chalchiqueca, alli 11. di Gennaro 1524 per andarsene all'Habana, che è la punta dell'isola di Cuba, dove s'hanno da fornire di tutto quello che mancherà loro, & specialmente di caualli, & uomini uiuire i nauili, & dipoi con la benedictione di Dio seguire il lor viaggio verso il detto paese, e' attuando al primo porto di essa, saltare in terra, & sbarcare tutta la gente, caualli, & monitioni, & con ciò che portano in detti nauili, & dipoi nel miglior sito, che parerà loro, fortificarsi con la arteglieria, che portano molta, & buona, & sondarui vna popolazione, & subito le tre nauili, che ho spedite per l'isola di Cuba, al porto della città della Trinità, per esser luogo migliore da fermarisi, ioue habbi da restare vno de' miei creati per far prouisione delle cose, che si fusino di bisogno, & che'l Capitano mandaesse a richiedere, gli altri nauili piu piccioli, & il brigantino co'l Piloto maggiore, & con vn mio cugino loro Capitano detto Diego Murtado, e'occano tralcorre tutta la riuera del Porto dell'Ascensione, inuertigando di quello stretto, che crede esserui, & vi si fermino tanto che non resti lor piu da vedere cosa alcuna, & veduta che haueuano, ritornarsene doue sarà il sudetto Capitano Christoforo Dolid. Et dila con vno de' suoi auiserranno di quel che haueuano ritrovato, & che esso Dolid hauerà saputo del paese, & che li farà luuccio in quello, accioche di tutto io possi dar copioso auio alla Maestà Voltra, e'occhi anobera qualmente io haueuo gente per mandare con Pietro d'Aluaro a quelle città.

Viaggi vol. terzo,

H h 3 d'Vela-

Tanguil.
the
Gomica
isola.

Quarigeen
ro Sippoi
in dire ab
buonata.

DE L S. FERNANDO CORTESE

d'Velaclan, & Guatimala, delle quali ho fatto mentione ne' capitoli passati, & ad altre prouincie, delle quali ho notitia, che sono innanzra quelle, & come s'era sopravseduto per l'arrivo del detto Adelantado Franceteo de Garai, & per ch'io tenuero già fatto molta spesa, si d'caualli, & arme, & artiglieria, & munitione, come di denari dati per souentione alla gente, & perche io credo, che di ciò nostro Sig. Dio, & la Maestà vostra hanno da tenerli molto fermi, & perche secondo la notitia hauita, io penso scoprire per quella parte, di molti, & molto ricchi, & strani paesi, & di molte, & varie nationi, ion ritornato a perseuerare nel mio primo proposito, & oltre di quel che prima s'era prouolt per tal viaggio io riteci la prouisione ad esso Pietro d'Aluarado, & lo spedii di questa citta alli 6. di Decembre del 1523, & condusse feso cento venti da cauallo, con li quali, & li carriaggi erano cento & settanta caualli, & trecento fanti, tra li quali sono cento trenta balestrieri, & schioppettieri, & conduceua anco quattro pezzi d'artegliaria, con alfai poluere, & munitione, & ne andauano leco alcuni huomini legnaliati, si de' nativi di questa citta, come dell'altra due questo contorno, & con loro dell'altra gente, non per molta, per eser tanto lungo il viaggio.

Del giunger di Pietro d'Aluarado nella prouincia di Techantepeque, quello che si trouò haner speso il Correle per il bisogno delle guerre. Del paese acquistato verso il mare di Tlantontan, & per il mare a mezzo giorno, del guerreggiar de' popoli Ciaputechi, & Melli, & delle genti mandate contra quelli.

Techantepeque
populi
Ciaputechi.

Ho hauuto nouia di loro, qualmente alli dodici di Genuaro di quest'anno erano arruinati nella prouincia di Techantepeque, & che andauano mila piacecia a nolto Signor Dio di guidarli su, secondo ch'egli ne sia seruito, che ben credo io, come essi vanno indirizzati al suo seruito, & nel real nome di vostra Maestà, non possin mancar di prospero, & buon successo. Io al detto Pietro commissi ancora ch'egli hauelle particolar cura di darmi piena, & particolar noticia delle cose, che gli accadessero di là, accioche si potessero mandar a comunicar con vostra Altezza. E' ho per cosa molto certa, secondo gli auti, & disegni, ch'io ho di quel paese, che esso Altarado, & Christoforo Dolid, sieno per vni, & le qualche stretto non li diuide. Molti viaggi si farebbono fatti à tal paese, & molti secreti vi si farebbono scoperti, se non m'hauesse impedito il disturbo dell'armate venute in qua. In che certifico la Maestà vostra, ch'ella ha ricevuto assai danno, & per non esserli scoperto paese assai, & per hauerli tralasciato d'acquistare alla tua camera reale gran somma d'oro, & di perle. Imperò se d' hora impon non ne verranno più, m'affaticherò di ristorar il perduto, ne li rimarrà da questo per fatica della persona mia, né per spesa della mia faculta, che io certifico la Maestà volta, che oltre ad hauer speso ciò che haueuo indenari, io son debitore dell'loro hauuto delle sue rendite di più di settanta mila ducati larghi, per i bisogni delle pezzi, che le costeranno, quando farà seruita, che si veggano i conti, senza altri dodici mila prestatimi per le spezie della mia casa da altre persone. Ho detto ne' capitoli precedenti, come le prouincie coniune in alla terra dello Spingo santo, & quelle che seruiuano a gli habitatori di essa, s'erano in parte ribellate, & hauidiago vecchi alcuni Spagnuoli. Per ridurle adunque al real seruito della Maestà vostra, & tirarut inieme dell'altra vicine a quelle, non bastando la gente, che stava in tal terpa conferuar l'acquistato, & acquistar queste, i pedi vn Capitano con trenta caualli, & cento fanti, parte balestrieri, & parte schioppettieri, & con due pezzi d'artegliaria, & prouisione di munitione, & poluere, i quali partirono a gli 8. di Decembre, del 1523, ne' infino a qui ho saputo altro di loro. Penso che faranno gran frutto, & che di questo viaggio si farà seruito grande a Dio, & alla Maestà volta, & si scopriranno assai secreti, per esser questo vn pezzo di terra ferma tra la conquista di Pietro d'Aluarado, & di Christoforo Dolid, quello che intimo ad hora si stava pacifico verso il mare di tramontana, il quale come si è conquistato, & fatto amico, perche è assai poco vostra sacra Maestà viene ad haure più di quattrocento leghe di paese amico, & foggetto al suo realer uictorio a tramontana, tutto continuato senza intermezo, & pel mare a mezzo giorno più di cinquacento leghe, tutto da un mare all'altro, che serue senza contradictione alcuna, da due prouincie fuori poste nella prouincia di Techantepeque, & in quella di Chinanta, & di Guassaca, & Guazulcalco, in mezzo a lor quattro, della cui gente chiamali luna i Ciaputechi, & l'altra i Melli, le quali per esser tanto aspre, che non vi si può pur camminar a piedi, con tutto che horamai due volti io habbi mandato gente per conquistarle, & non ci sia riufcito, però che hanno le forze gagliarde, & il paese aspro, & l'arne buone, combatteendoli da quelli con lance di venticinque in trenta palmi lunghe, & assai grosse, & ben fatte, le cui punte sono di felci durissime, con che si fonofeli coloro, con morte di molti Spagnuoli, ch'erano andati là, & hanno dato, & danno di grandi danni a luoghi profissimi suditti di vostra Maestà con affaltarli di notte, abbruciargli, & amazzar di molte persone, in maniera che s'hanno fatto, che molti luoghi à loro profissi, si sonon bellati, & confederati con loro, & perche ciò non proceda più avanti, ancorché non m'abbondaua la gente, per hauerne mandata a tante parti, io posì insieme cento & cinquanta huomini piedi, li più balestrieri, & schioppettieri, non seruendo in que' luoghi i caualli, & quattro pezzi d'artiglieria con la munitione necessaria, & con prouisione d'ogni cosa necessaria a balestrieri, & schioppettieri, con i quali mandai per Capitano Roderico Rangel, capo di giustitia di quella citta, che vn'altra volta era stato contra quelle genti, & per esere all' hora di molte acque, non haueua potuto far nulla, & ritornosce doppo esserli stato due mesi, il qual Capitano insieme

ti gente parti di q
frutto, che per ana
gente atta da guerr
ueria, da che non r
li non solamente no
ti, & il paese ha molt
lor vicini, ch'essi and
alla pace tante volte
li, & per hauer fatti e
poterli pigliar via
desse il resto s'ha conte
ta che si va, mi tol
non ci si numerano,
za se con questo insi
principiera mai cosa r
La ragione

Hofatto m'azione s
to fare nel mare a n
Altezza, ch'io sia stat
ne, & è, che fendo il p
dal mar a tramontana
& in parte mal portu
principali fiuili, come
ond'elle si possino pre
in questo, che poi i ch
vele, capi, gomene, fur
ciò il fuoco vna notte,
no abrucciarsi, hora a
ura vna nau de Calita
intervenne, io haueu
schora mi costano na
d'oro, senz i' altre cose, i
termine, che d' aquila e
chera bruna, che lendo
no nondimeno che ne
mandata lo apprezzo
che col mezzo d'essi, se
queste parti, di più regi
lui d' auar turco secon
dho credo che col far

Come hora si
meg

Ciaputechi
& Melli po
poli.

Prichi fu seruito nos
di presente non esser be
una gente ad vn luog
one, & perche io dico
dico, m' affaticai di tag
guancie io habbi fe
lo generale nella guerr
aro, accioche fusse c
tempo del suo Signore,
e diedi altre cure di gou
noceuo prima, & dieci
altri: nò però tanta, q
& mi sono sempre stu
oggi s'è inhabilitata la ci
rcan, & traffichi. Io ha
tutte vivono molto a p
ormate co' gli Spagnu
i mercanti li tengono

L'A QVARTA RELATIONE.

244

al gente parti di questa città alli cinque di Febrero, del presente anno. Io credo fendorre così Dio seruito, che per andar egli ben prouiso, & per andar in tempo buono, & perche menai di molta gente atta da guerra natua di questa città, & de' suoi contorni, che ti li etterà fine a quella controveria, di che non ne risulterà poco seruizio alla corona Imperiale di volta Altezza, perché quelli non solamente non seruono, ma fanno ancor danno grande a quei che ci hanno buona volontà, & il paese ha molta ricchezza, & minere d'oro. Quando costoro si l'essero in pace, dicote quei lor vicini, ch'essi anderebbono a tortiglioni, per esser stati tanto ribelli, dappo che loro statimurati alla pace tante volte, & sendosi offerti valfulli di vostra Maestà, hanno agiunzzati gli Spagnuoli, & per hauer fatti tanti danni, s'hanno a pronunciar per ischiaui, cosi comandati, che quei, che si potessero pigliar viui si marchiasero del marco di volta Maestà, & trattene la parte tua, si dividesse il resto sta' conquistatori. Ella in vero può credere n'olto certo che la minor di quelle entrate a che si v'ā, mi colti del mio più di cinque mila ducati d'oro, & li due dati a Pietro d'Aluarado, non ci si numerano, né si mettono a memoria: ma con c'è s'impiega tutto in seruizio di vostra Altezza, & con questo insieme si spendesse tutto in seruizio di vostra Altezza.

La cagione, perché i nauilij, che già furon cominciati a far nel mare di mezzo di,
non siano al dì d'oggi finiti.

Hofatto m'azione sì nella gelatione passata, come in q'ita, di quattro nauilij, ch'io ho cominciat' a fare nel mare a mezzo giorno, i quali p' esser molto tempo, ch'essi ne cominciorono parere a vostra Altezza, ch'io sia stato alquanto tracurato, nō si essendo finiti al dì d'oggi, gh'iene dico la cagione, & è, che sendo il mar a mezzo giorno, quella parte in massime dove io fabr'co i nauilij, lontano dal mar a tramontana, douc si scatrica ciò che viene a quella nuova Spagna, dogento & più leghe, & in parte mal portuosa per li scogli, & montagne, & per iercuri in altra parte di molte grandi, & principali flumi, come di qui s'hanno a portar tutte le cose necessarie a iercuri, non essendo luogo ond'elle si possino prouedere, vi si sono portate, & portansi co' diftoltà grande, interuenne di più in quello, che poi ch'io haueno là, nel porto, dove tali nauilij si fanno tutto ciò che v'era bisogno di vele, capi, gomene, funi, chioderia, anchora, pece, seuo, stoppa, bitume, olio, & altre cose, vi s'appicciò il fuoco vna notte, & s'abbrucció tuttò, nō ne rimandano altro, che l'anchor, che non poterono abbrucciar si: hora di nuovo y'ho fatta la medesima prouisione, per esfumini di già due in chi arrivarà vna nau de Castiglia, in che mi portarono cose necessarie a nauilij, che per paura di quel che m'interuenne, io haueno di già mandato a domandarle, & io so certa la Maestà voltra che a quest'ora mi collano i nauilij, non gli hauendo per ancora messi in acqua, più di nove mila ducati d'oro, fenzi altre cose necessarie: ma laudato ne sia nostro Signor Dio, perché stanino horamai in termine, che a pasqua del Spirito Santo, o a San Giovan di Giugno, porran nauigare, se nō mi mancherà brame, che sendosi abbrucciatà quella, ch'io hauea, nō ho hauuto onde prouidermi, io spero nondimeno che n.e le porteranno a tempo da costei regni, però ch'io ho prouiso, che mi sia mandata, lo apprezzo tanto tali nauilij, che non potrei significarlo, considerando per certissimo, che col mezzo d'essi, se Dio così farà seruito, farò cagione che voltra sacra Maestà, sia padrona in queste parti, di più regni, & Signorie, di quei che fin' oggi si fanno nella natione nostra, piaccia al di d'auar tutto seconde, ch'ei si ferue, & che voltra Maestà può conseguirne tanto bene, poi dico credo che col far io questo, non le rimarrà altro da fare.

Come hora si habitat, & si va riedificando la città di Temisitan dell'arti, triffichi, & mercantie di quella, d'un forte notabile, che s'è fatto in detta città.

Poiché fu seruuito nostro Signor Dio, che s'accquistasse questa gran città di Temisitan, mi parue di presenti non esser ben a risederui, per molti inconvenienti, che occorrevano, & in trasferir con tutta la gente ad un luogo detto Cuyacan, nella riuiera di questa palude, di che ho già latta m'encione, & perche io desidero sempre, che tal città si riedificassi, per la grandezza, & sito suo maraviglioso, m'affaticai di haccorre tutti i suoi terz'zani absenti in molte parti, dalla guerra in qua, & quantunque io habbi sempre tenuto, & tenghi ancora il Signor suo prigionie, feci che vn Capitano generale nella guerra, il qual io conobbi d'alto di Montezuma, pugliaſſe carico di farla rihauata, & accioche fusse di maggior autorità la p'sona sua, li diedi il carico medesimo, ch'egli hauea d'alto del suo Signore, il quale carico è Ciguacoat, che vuol dire, come luogotenente del Signore, li diedi altre cure di governo in questa città soliti hauersi fra loro, ad altri principali huomini, ch'io appreccio prima, & dieci giuriditione di terre, con che ei si m'atennero a questo Ciguacoat, & a altri: non però tanta, quanta essi hauerano prima, nē tanta che in t'eo alcuno potessero offendere, & mi sono sempre studiato d'honorargli, & favorirgli, & egnlo si sono così ben portati, che fin' oggi s'è reabitata la città di più di trenta mila fuochi, & ci li serua l'ordine già consueto ne' lor triffaci, & triffichi. Io ho dato loro tanta libertà, & eſtentio, che ogni di si riempie più di popolo, & che vivono molto a piacer loro, gli artigiani, che y'è gran numero di mecanici, vivono per somme co' gli Spagnuoli, come legnauoli, imbiacatori di cale, tagliapietre, orifici, & simili arti, i mercanti si tengono molto sicuramente le lor mercatantie, & vendonle, & l'alte genti viu-

Viaggi vol.terzo.

H h 4 no alc-

D E L S . F E R N A N D O C O R T E S E

no alcuni di pefcherie, che assai se ne spaccia in questa città, altre d'agricoltura: fenedoci hoggima
 molti che hanno fatti suoi horti, & feminatichi, hortami di Spagna de' quali s'è potuto hauer feme
 quā, & certifico la Maestà vostra, che s'egli hauefsero piante, & fensi da horti di Spagna, & ella
 fuſſe ſcritta di farceli mandare, come io la ſupplicai con gli altri auili, perche coſto li danno vo-
 lentieri all'agricoltura, & ad alleuar arbori, che in proceſſo di poco tempo, ne farebbe qua copia
 grande, da che ridonderebbe a lei non poco ſeruitio, perche ſarebbe cauila di perpetuari di quā, &
 haueci maggior entrata, & dominio di quel c'ha hora, la Dio mercé, ſi poſſede da voſtra Alte-
 za, al che fare ella ſi può render ben certa, ch'io non mancherò punto, & mi ci affaticherò con tur-
 te le forze, & poter ch'io farò ſufficiente; operai ſubito che s'acquitò queſta città, di farci vna for-
 tezza in acqua, in parte d'ella doue io poteſſe tener ſicuri i brigantini, & da quello offendere la ter-
 ra, fe voleſſe innouare, & doue ſuſſe in mia libertà l'ufcire, & l'entrare quand'io voleſſe, & ſeſſe,
 & è talmente fatto, che di quante cofe d'Aſenal, & forti io ho yeduto (che ne ho vedute molte)
 non ſo a qual d'effe l'agguiagliare, & molti, che ne han veduto più di me, affermano quel ch'io di-
 co, egli è in queſto modo, egli ha nella palude due torri ben forti, con le ſue cannoniere in luoghi
 conuenienti, l'una di queſte due torri ſi porge in fuori dalla cortina verso l'una parte del forte con
 cannoniere, che ſpacciano tutta vna cortina, & l'altra verso l'altra parte nel medefimo modo: da-
 l'una all'altra di queſte due torri è un corpo di caſa, di tre vaſi, doue ſtanno i brigantini, la porta de
 i quali per l'entrata, & per l'ufcire è verso l'acqua fra effe due torri, & in tutto queſto corſo di caſa
 ſono parimente cannoniere, in capo al quale verso la città, è un'altra molto gran torre, di mol-
 ti alloggiamenti al baſſo, & all'alto, con le difete, & offeſſe per la città, & perche io ne mandero il di-
 ſegno alla Maestà voſtra, onde ſi comprenda meglio, non ne dirò più particolarità, ſe non ch'egli
 è tale, che tenendolo noi, è in arbitrio noſtro la pace, & la guerra, quando ci piacerà, mentre vi ſi
 tengono i nauili, & Partegliaria, che hor vi ſi tiene. Fatta queſta fortezza, parendomi, che horamai
 io poteuo adempir ſicuramente il mio diſiderio, di tirar popolo a queſta città, io ci venni con tar-
 ta la mia compagnia, & ſi diuifero, i fuoli per le caſe fra gli habitatori, nella qual diuifione io diedi
 vnu fuolo per vno a tutti coloro, che furono de' conqueſtitori in nome di voltra Altezza, per la fan-
 ca paſſata, oltre a quello che s'ha da dar loro, come ad habitatori, che hano ad eſſere fecondo l'or-
 dine di quā. Inſino a qui ſi ſono ſtudiat tanto in far le caſe de gli habitatori, che ce n'è gran quan-
 tità di forte, & altre ſi trouano horamai a buon principio: & per eſſerui copia di pietra, caſcina, &
 legnami, & d'affai mattoni, che coſto del paſe fanno,elli fanno da tutti coſi buone, & grandi
 caſe, che la Maestà voſtra può crederne, che di quā a cinque anni, queſta farà la più nobilitate, & po-
 lata città, & di migliori edificj, che alcun'altra ſia doquunque ſ'habita nel mondo: l'abitato da noi
 Spagnuoli è diuifo da quel de' terrazzani, diuidendoci via braccio d'acqua, benche tutte le ſtrade,
 che attrauerſano l'abitato hanno ponti di legname, per li quali ſi praticata dall'una parte all'altra.
 Fannoſi due mercati da terrazzani, l'uno è nel lor habitato, l'altro in quel de gli Spagnuoli, in que-
 ſi ſi portano d'ogni guifa vettouagli, & robe, che ſi trouino in paſe, dal qual tutto ſi conco-
 avender quā, ne' qui manca col'a alcuna, che ci ſoleua eſſere in tempo di propterità, vero è, che di
 gioie, d'oro, d'argento, ne' di piume, ne' d'altra coſa di gran prezzo non ce ne ſono, come ci ſoleua-
 no eſſere, con tutto che ſi ſcoprino qualche pezzo fatto d'oro, & d'argento, ma piccioli, & non
 come prima.

Il modo che tenne il Cortese per haue artegliaria, & quanti pezzi hōa ſe ne truoni hauere,
 delle mince di arme, ferro, & ſolfore, che ſi ſono ritrovate.

Per le diſferenze, che Diego Velasco ha voluto haue meco, & per la mala volontà, che per caſa, & interceſſione di lui m'hà portata Don Giouanni da Fonſcione Vefcoivo di Burgos, & per quel-
 li gli ministri della caſa de' traſſchi di Siuglia, alli quali egli hauea coſi comandato, & Giouan Lopez de r'calde computista di quella in ipſeſi, da' quali dependea il tutto in tempo del Vefcoivo, io non ſono ſtato prouijio d'artegliarie, & arme, & come m'era neceſſario, poſto che molte vol-
 te io habbi mandato il denaro per haueerne: & perche non è coſa che più ſuegli l'ingegno huma-
 no, che la neceſſità, io come huomo, che la protauo tanto eſtrema, & irrenenadiabile, poiche que-
 ſti non lo laſcianeo venire a notitia di voſtra Maestà, m'affaticai in cercar modo, pel quale non li
 perdeſſe in quella, quel che con tanto trauaglio, & pericolo, ſ'era guadagnato, d'onde ne ſaria po-
 tuto venir tanto deſeruitio a noſtro Signor Dio, & a voſtra Maestà Ceſarea, & pericolo a tutti no-
 che ne trouiamo quā, ſe mi ſolleciai grandemente di cercar rame in queſte prouincie, & accioche
 egli ſi trouasse più preſto, lo pagai per affai rifatto, & haueuane quantità feci, che vna maeftrò qual
 ſi trouò quā per ſorte, no faceſſe artegliaria, & ſeſſem due mezze colubrine, che ſono riuſcite coi
 buone, che d'ugual miſura non poſſono eſſer migliori, & perche trouaro il rame mi mancaua an-
 cor lo ſtagno, ſenza il quale non ſi può fondere, & per effi due pezzi n'hauere trouato con diſſi-
 cia grande, coſtandomi moltlo da qualcheduno, che n'hauemmo piatti, & credenze, ne' quali ne-
 trouauo di caro, ne' a buon mercato, cominciai ad inueſtigare per tutte le parti ſe egli ve n'eran
 qualcheduna, & volle Dio, che cura, & curò ſempre a proueder al maggior biſogno, che tra na-
 priu d'una prouincia chiamata Tachco, ſe ne ſcoprile certi piccioli pezzi, in foggia di monete
 affai ſottili, & ſeguendo d'inueſtigare, io ritrouai che in quella prouincia, & anco in altre
 ſi ſpendea per moneta, & con procedere più innanzi, ſeppi al fine, ch'ei ſi cauaua in tal pro-
 uincia

ncia di Tachco, io mandai là ferrari in modo, che me n'ebbe con affai facendo, ſecondo m'informa-
 cio ogni di qualche brine, & due alquanti queſte bande, & vn'cedi de Leon, De' tia-
 giori de falconetti, t'nto a ſettanta pezzi, che prouijio Dio per
 moſare prouifione per
 ſai ne diſpenſa di queſta a voſtra Maestà, dalla qual calatou i per
 to tanto che inſino a trauglio, per eſſer il laſ-
 tra Maestà è ſtata ſen-
 Come hauendo il c
 rna terra a

Dopo haueuato
 fine alla conqueſta de'
 Impilcinghi, & a Colpi-
 zi, ch'io venifſi in queſte
 viſitarle, & proueder
 che per non haue luo-
 di queſca, che la terra
 il porto, come conue-
 ni, andai ad effo porto
 nel tempo, ch'io già vi
 gnedi tena, ch'ogni v
 che ſinuò due leghe
 ſunder terra: percoche
 ne pietre da fabrichie, t
 le io mandai giuſo in b
 no venir barche ſino al
 eice nel mare, & trouo-
 di ſu il fiumicello, il qua-
 caricarli ſin nelle caſe
 in medio per li nauili,
 prouincia di Tatalpe
 tutti queſti habitanti
 a fare caſa de' traſſchi
 diſo andar due leghe in
 lo ceto che dopo queſ-
 ma, perche dall'horta
 molle caſe di quella, &
 che vi ſcarichino ſen-
 che'l porto è molto buo-
 na, con che ſi dàrā in
 uada è migliore, & ſi ſe-
 Proviſione fatta p
 ſtretto, pe

Ne i capitoli paffati ha
 ſo credo che guidando
 continuo non occupò in
 ſetmar il diſiderio, ch'ī
 alla riuiera, che ci reſta
 ſi, ſinche ſ'arriu alli
 queſi ſi pali nel mare di

LA QVARTA RELATIONE.

245

A
pro
vincia di Tachco, posta lontana da questa città ventisei leghe, & sapute le minere incontinenti, Tachco pro
vicia.
io mandai là ferramenti, & Spagnuoli, che me ne portarono la mostra, & da quell'impio ordinai
in modo, che me n'han cauato quel che mi è bisognato, & lè ne cauera più, secondo il bisogno,
benche con affai fatica; cercadisi ancor di questi metalli si scoperse vna vena di ferro assai grande,
secondo m'informaron quei che dicon di conoscerla, lo qual stagno scoperto, io ho fatto, & fac
cio ogni di qualche artegliaria, li pezzi che a quest' hora sono finiti, sono cinque, que mezze colu
brine, & due alquanto minori di misura, & vn cannone, & due sagrifichi portai quando venni in
queste bande, & vn'altra mezza colubrina, ch'io comperei de' beni dell'Adelantado Giouan Pon
ce di Leon. De' nauili venuti in quâ, io ho trâ tutte l'artegliarie di metallo piccole, & grandi mag
giori de' falconetti, trentacinque pezzi, & di ferro colato tra bombarde, & passauolanti, & altri ti
pi, fino a settanta pezzi, sì che hoggimai, laudato ne sia Dio, ci potremo difendere, & non manco
ci ha prouisto Dio per la munitione, hanedo noi trouato, tanto & si buono salnitro, che ne porre
mo fare prouisione per altre necessità, caso che noi hauefiamo le caldaie da cuocerlo, ancorche af
fai le ne dispensa di quâ nelle molte imprese che si fanno. Quanto al zolfo, io ho di già fatto men
tione a vostra facra. Maestà d'una montagna, quale in questa prouincia, che eshalb gran sumo,
dalla qual calatoui per la bocca in giuuo vno spagnuolo settanta, ouer ottanta braccia, se n'è cau
ato tanto che infino a qui ci è basfiato: ma d'ora innanzi non haremo necessità a porci in si fatto
tranglio, per effer il luogo pericoloso, & io ogni volta seriuo, che ce lo mandino di Spagna, & vo
stra Maestà è stata seruita che più non vi sia Velcuno, che ce l'impedisca.

*Come hauendo il Cortese ritrovato due leghe discosto dal porto di San Giouanni un bel sito per fondarne
una terra con tutte le qualità, che si richiegono, vi ha fatto fabricar una Città, qual*

spera c'habbi ad effer delle migliori della nuova Spagna.

Dopo hauefata la terra di San Stefano, che s'habitò nel fiume di Panuco, & hauer posto
fine alla conquista della prouincia di Tequantepeque, & hauer spedito il Capitano, che andò a gli
Impilcinghi, & a Coliman, di che tutto ho fatto mentione in uno de i precedenti capitoli innan
zi, ch'io venissi in questa citrà, andai alla terra della Veracrocce, & a quella di Medellino, a causa di
visitarle, & proueder ad alcune cose, che n'hauemmo mestieri in quei porti: & perch'io trouai,
che per non hauer luogo habitato dagli Spagnuoli più preffio al porto di San Giouanni di Chal
diuecca, che la terra della Veracrocce, andauano là a scaricarsi i nauili, & che non essendo sicuro
il porto, come conuertira, per le tramontane, che regnano in quella spiaggia, se ne perdeuano mol
ti, andai ad esso porto di S. Giouanni a cercarui d'appresso alcuno sito per far habitarlo, ancorche
nel tempo, ch'io già vi fui, ci si cercasse con gran diligenza, & non trouasse, per effer tutto monta
gned'lena, ch'ogni volta si mutano: hora io stetti qui qualche di corcadolo, & volle l'Iddio,
che situò due leghe discosto da quel porto buon sito, con tutte le qualità, che si richiedono a
fondar terra: perch'io sono di molta legne, acqua, & pafcoli, saluo che non vi si troua legname,
né pietre da fabriché, se non molto lontano. Trouossi a canto a questo sito vn fumicello pel qua
lo mandai giuuo vn burchio per vedere se si vscia per quello in mare, o se per quello potrebbro
no venir barche sino al luogo, che vi s'habitasse, & trouossi ch'egli metteua capo in vn fiume, che
esce nel mare, & trouossi in bocca del fiume essere vn braccio più d'acqua, in maniera che nettan
do il fumicello, il qual è occupato d'affai legni d'arbori, potranno venir le barche contra acqua a
caricarli fin nelle case de gli habitatori. Vedendo dunque tal sito a proposito, & la necessità del
medio per li nauili, io feci, che la terra di Medellino posta venti leghe fra terra ferma nella
prouincia di Tatalpctelco si trasferisse quiui, & così facesse, che horamai vi si sono trasferiti
tutti questi habitanti là, & vi tengono fatte le case loro, & si mette l'ordine a nettar il fumicello,
a fare casa de' trachici in quella terra, che ancorche li ritempongino i nauili allo scaricarli, douen
dos andar due leghe in su per acqua, saranno nondimeno sicuri che non si perder: «no: & io cre
do certo che dopò questa citrà quella sia per effer la miglior terra, che sia in questa nuova Spar
agna, perch' dall' hora in quâ vi si sono scaricati nauili, & le barche ne vanno con le mercantie
mollate case di quella, & vi vanno i brigantini, & io procurerò per tanto di tenerlo sì ben in pun
to, che vi scatichino senza vna minima fatica, & starannou da qui innanzi i nauili ben sicuri, perch'
el porto è molto buono. Affrettai medesimamente di far le strade, che di là vengono a questa
Città, con che si darà miglior spacio alle mercantantie, che infin adesso non s'è dato, però che la
zada è migliore, & si scurta vna giornata.

*Provision fatta per il Cortese di caruelle, brigantini, & altri nauili per mandar a scoprir uno
stretto, per il qual si passi nel mar a mezzo giorno, & l'utilità, che per quello,
ritrovandosi, ne seguirebbe alla V. Cesarea Maestà.*

Ne i capitoli passati ho detto per quai parti io ho spedite gente, si per mare, come per terra, on
so credo che guidandola nostro Signor Dio, la Maestà vostra, si trouerà ben seruita, & come io di
continuo non occupo in altro il pensiero, che in considerar tutti i modi, che si possino tenere, per
sfumar il desiderio, ch'io ho di seruita: vedendo non mi restar altro a questo, che saper il secreto
ella riuerà, che ci resta a scoprire tra il fiume di Panuco, & la Fiorita, per la banda di tramonta
no, sino che s'arrui alla Bacagliai, perch' si tiene per certo, essere in quella riuerà vn stretto per
qual si passi nel mare di mezzo giorno, & s'egli si trouasse, secondo vn certo disegno, che ho io
della

D E I . S . F E R N A N D O C O R T E S E

della nauigatione, dove è l'arcipelago, che scopre Magaglianes per comandamento di vostra Altezza, pare ch'egli v'scirebbe molto d'appresso a quello, & fendo seguito nostro Signor Dio, che quella banda si trouasse tale il retto, farebbe , il nauigar sin d'ondè s'hanno le specieie a' reami di vostra Maestà, molto buono, & breue, tanto che sarebbe li due terzi manco del viaggio, che hora si fa, & senza ristico, né pericolo de' nauili all'andare, & tornare: perochè sempre anderebbono per li reami, & stati della Maestà vostra, che in qualunque necessità occorresse loro, si potrebbono riparar senza pericolo, in qual si voglia parte, dove volessero pigliar porto, come in terra di volta Maestà, & per rappresentarvisi il gran seruizio, che di qui le resulta, ancor ch'io sia consummato dalle spese, & impegnato per li molti debiti, & costi dell'altre armate, fatte per terra, & per mare, & in mantener ordini di legname, & arteglierie, ch'io ho in questa città, & ch'io mando in tutte le parti, & per altre affai spele, che n'occorrono tutto il q[ui]o, sendosi fatte, & facendosi tutte a coltimo: & essendo tutte le cose di che ci habbiamo da prouedere tanto care, & di prezzo tano eccelliso, che ancor ch'el paese sia ricco, l'interesse ch'io ne posso hauere non basta alle grandi spele, ch'io ho. Ma con tutto ciò hauento rispetto a quel ch'io dico in questo capitolo, & postponendo ogni necessità che me ne poscia venire se ben po'lo certificat la Maestà vostra , che a questo fine, io piglio denari in prestito: ho determinato di mandar tre caravelle, & due brigantini in quella impreza, bench'io pensi douermi costar più di vndeci mila ducati, & aggiunger questo a gli altri seruitij, ch'io ho fatti; perch'io'l tengo per il maggiore, se com'io ho detto si trouuo lo stretto, & posto, che ei non si trouor, egli non è possibile, che non si scuoprino, molti ricchi, & gran paci, onde vostra Maestà Cesarea, sia molto seruita, & suoi stati, & regni s'aumentino grandemente: & di qui quando anco non si trouasse tale stretto, ne leguirà, che vostra Altezza verrà a sapere, che egli non vi è, & ordinerasi in che modo per altre parti ella si serua de' paesi delle specieie, & diutri quei, che con essi confinano, & quanto a questa io da hora, me l'offerisco, che sendo seruato di comandar ch'io l'habbi (in calo, che il stretto non si ritruou) opererò, che vostra Maestà, resterà seruata, & con manco spesa, piaccia a Dio, che l'armata coseguia il fine, a che si fa, ch'è di scoprir quello stretto, che farebbe il meglio, & questo credo io che succederà, poiche nulla si può ascondere alla sua real ventura, & a me non mancherà diligenza, né buon ricapiro, né volontà per procurarlo. Io penso altresì di mandar li nauili, ch'io ho fatto nel mar a mezzo di, che a Dio piaciendo nauicheranno alla fin di J.uglio del presente anno del 1524, lontano la n'edesima riuiera, in cerca dite le stretto, che s'egli vi è, nō si può ascondere a costoro per il mare a mezzo di, & a gli altri per mare a tramontana: perochè costoro a mezzo di s'correranno la riuiera fin a trouarla, o coniungere la terra con quella, che scopre Magaglianes, & gli altri a tramontana fino a coniungerla con gli Bacagliani: li che, o per vna parte, o per l'altra non si rimanga di saper il secereto. Io certifico la Maestà vostra , che seconde l'informatione datami de' paesi lungo il lito del mare di mezzo giorno, mandando per quella banda questi nauili, io vi hauerei fatto di gran guadagni: ma per saper il suo gran desiderio di conoscere il decreto di questo stretto, & il notabil seruizio, che con scoprirlo si farebbe alla sua corona reale, io pospongo ogni altro profitto, & guadagno, che mi è di quā affai chiaro, per seguir quest'altra strada, l'incammin nostro Signor Dio, com'egli ne sia più seruato, & la Maestà vostra, adempia il suo desiderio, & io parimente il mio di scoprirllo.

Supplica il Cortese, che hauento egli speso da ducati settanta mila delle rendite della Cesarea Maestà, & più di cinquanta mila de' suoi per pacificare i paesi, & ampliare gli stati di lei, che trovandosi esser così, gli siano pagati per li ministri, ch'ella ha mandato per riveder i conti delle sue entrate reali.

Sono arruati li ministri, che la Maestà vostra ha fatto venire per attendere a' negozi delle sue entrate, & facutā reali, & hanno cominciato a riucider i conti a' coloro, che haueuato dinanzi que sta cura, datagli da me a nome di vostra Altezza, & perchē tali ministri l'auiseranno, del ricapito che infin qui sono state le cose, io non mi stenderò in darle conto particolar di tutto: ma mi rimetterò solo a quel che gliene sarà dato dato loro, qual'io credo che farà tale, che si potrà conoscerà quello la sollecitudine, & vigilanza hauuta sempre da me in ciò, che s'appartenga al suo seruizio reale, & che le ben l'occupazione delle guerre, & la pacificatione del paese è stata tanta, quanta il successo la dimostra, io non per tanto mi sono dismenticato di tener special cura di conferuare, & adunare tutto quel che mi sia stato possibile, di ciò che le è appartenuto, & s'è potuto applicare, & perchē per il calcolo, ch'essi ministri ne mandano a volta Maestà appare, com'ella vedrà, ch'io speso delle sue entrate in pacificare paesi, & in ampliar gli Itari, ch'ella ha in essi più di settanta due mila, & tanti ducati d'oro, egli è bene, che vostra Altezza sappia nō esserti potuto far altro: perchē poi ch'io cominciai a spendergli, a me non era già rimaso altro da spendere, & ero impegnato per più di trentamila ducati d'oro hauuti in prestito da più persone, & non potendosi far altro, nē si potesse eseguire altrimenti il suo seruizio , come la necessità, & il mio desiderio richiedeuono, io fu forzato a spenderli: na non credo, ch'el frutto già redondato, & che ne ridonderà per l'auenire sia stato, tanto poco, che non ci renda più di mille per cento, & perchē i ministri di vostra Maestà co' tutto che costi loro, come per hauergli spesi, ella me sia itato molto ben seruata, non me l'accetto, ne' conti con dire, che non hanno commissione di questo, io la supplico a comādare, che apparen-

do ch'egli no sieno
mila ducati d'oro, &
che ne non mi suffici
grande necessità : i
fur pagarmeli, ella ha
per le tanto catholico
& il lor frutto da ciascuno

Come offendono state to
tiose, & di quel

Ho aperto da' fudetti
nude da cosestis regnare
per Alfonso d'Aula p[er]
che furon pigliate da
chidi Siuiglia, per acci
tadai cose, io desidero
a le fe ne faceua, i mi
to affai, ma mi sono
Maestà vostra, & io g[li]
rivo nuova per alcun
derò ben presto, haue
ranno paesi le sudette
corona Imperiali di
in coseste parti, da que
far tanti, & tali seruizi
de Soto mio famigliari
gnar l'altre, & alcune
l'altre, hanno pur qua
vi sono i 24 cantharidi
che poco, & benché
quattro mila, & cinque
altre spele de' fonditori
cati d'oro: imperò essi
pe, & ecceccentissimo
il mio picciol seruizio,
mauele pastuto: perchē
mi indebitare, pe' l de
mal fortunato, che int
opportunità con che tra
per 60, & più mila due
tante, che i suoi ministri
na in vna volta, si per
come perchē V.Maeſt
qualunche volta ci sarà
eno indirizzate le cose
in questi più sicure enti
i, come quelli che int
S.Giovanni di questi
uso che nell'isola di C
parte dell'Almiraglia
one di vostra Maestà
e col paese per esso D
ra Maestà, non mi par
volto viar Diego V
no far altro, procura c
coloro che vi vanno
ortano, & fa prouar c
egli a voi. Io m'influ
iego a talco, & pren
in questi mali, la qual
amente i truci ferui

LA QVARTA RELATIONE.

246

do ch'egli sieno stati bene spesi, mi sieno accettati, & mi sieno pagati, altri cinquanta, & tanti mila ducati d'oro, che io ho speso della mia facoltà, & ch'io ho tolto in prestito da gli amici, perche le non mi fussero pagati, non potrei satisfar a coloro, che me gli hanno prestat, & resteret in grande necessita: il che non penso io, che sia permesso da vostra Maestà, n'a più tosto, che oltre a far pagarmeli, ella ha da comincettere, che mi li faccino di molte, & grandi gratic, che oltre all'esser li tanto catholico Prencipe, & christiano, i miei seruici quanto a loro non ne sono indegni, & il lor frutto da ciò testimonio.

Come essendo state tolte le cose, che'l Corteo mandava all'imperatore, ei procurerà di mandargliene di più pretiose, & di quelle, che hora li manda tra le quali vi è una colubrina d'argento, & dell'oro delle sue cintre ducati seppresso mila, de' sinistri portamenti di Diego Velasco.

Hosaputo da' suddetti ministri, & da altre persone venute in compagnia loro, & per lettere ricevute da cesteti regni, che le cose, ch'io mandai alla Maestà vostra per Antonio di Quignones, & per Alfonso d'Aula partiti di qua procuratori di questa nuova Spagna, non se le pretendono, perch'furono pigliate da Francesi, per la mala prouisione, che mandorino, quei della casa de' Trastalidi Siuglia, per accompagnarli fin dall'isola de gli Astori, & benche per il gran pregio, & nouitaditai cole, io desiderasse, che vostra Maestà l'hauesse vedute, peroche insieme co'l feruicio, che a lese ne faccua, i miei seruigi sarebbono ancor stati più manifesti, & per questo me ne è increficiu to affai, ma mi sono anco allegrato, che le pigliassero, perche vien per tanto a mancar poco alla Maestà vostra, & io procurerò di mandargliene dell'altra molto più pretiose, & nuoue, si come io g'ho nuoue per alcune prouincie, che io ho di già mandato a conquistare, & per altre dove io inaderò ben presto, hauendo la gente per questo effetto, & i Francesi, & altri Prencipi, alli quali faranno palesti le suddette cose, conosceranno per quelle la ragione, ch'egli hanno di fotroporsi alla corona imperiale di vostra Maestà, poiche oltre de' molti, & gran regni, & stati, ch'ella possiede in cesteti parti, da queste tanto diuise, & appartate, io che sono il minor de' suoi vassalli, le posso far tanti, & tali feruigi. Per coininciamento adunque dell'offerte mie, io le mando hora per Diego de Soto mio famigliare alcune cosette, testatemi all' hora per risueto, come non degne d'accopagnar l'altre, & alcune, ch'io ho fatte dall' hora in qua, che le bene, con'io dico mi restarono per riuscare, hanno pur qualche volta, io mando con esse una colubrina d'argento, nella qual fonditura vi sono i 24. canthari, & 50. libre, benche per essersi fusa due volte, credo se ne sia perduto qualche poco, & benche ella mi sia costata assai, perche oltre al costo del metallo, il qual fu di più di quattro mila, & cinquecento ducati d'oro, a ragion di più di cinque ducati d'oro il marco, con le altre spese de' conditori, & d'altri, & di condurla sin'al porto, ci si sono spesi più d'altri tremila ducati d'oro: impero ch'essendo cosa di tanto prezzo, tanto da vedere, & degna di tanto alto Prencipe, & excellenterissimo, mi diedi a farla, & spenderci, io supplico vostra Cefarea Maestà, che accetti il mio picciol feruicio, stimandolo quanto merita la mia gran volontà di farnele de' maggiori, s'io hauesse potuto: perche ancorche con'io ho detto di sopra, io fui indebitato, io mi voltai ancor più indebitare, per'l desiderio mio, ch'ella conosca quanto io desidero feruirla,iendo io stato così mal fortunato, che infin qui ho hauite tante contrarieati innanti a lei, che non m'hanno dato opportunità con che manifestarle tal mio desiderio. Io mando medesimamente alla Maestà V. oro per 60. & più mila ducati di quel che le è apertenuto delle sue entrate reali, secondo vedrà per il conto, che i suoi ministri, & io gliene mandiamo: & ne siamo artischiati a mandarle tanta somma in una volea, si per la necessità, che appare, che ella debba hauere, per le guerre, & altre cose, come quelli che infin a qui ci sono occorsi. Dico questo, però che due di fa arrivarò al porto di Giovanni di questa nuova Seagna, Gonfaluo di Salas fattori di vostra Altezza, dal qual ho fatto che nell'isola di Cuba per doue ei pafsò, li dissero che Diego Velasco Luogotenente in quella parte dell'Almiraglio, hauera tenuto modi co'l Capitano Christoforo Dolid spedito da me per uno di vostra Maestà a far habitare, le Hibuerie, & che s'erancho conuenuti, ch'egli si dichiararebbe col paese per esso Diego Velasco, cafo che per esser tanto brutto, & in tanto di fetuicio di vostra Maestà, non mi par da credere: per altra parte però lo credo, & disioscendo i tratti che sempre avolto viar Diego Velasco per farmi danno, & di stirbarmi si, ch'io no serui, che quand'ei non vuol altro, procura che non venga gente in quelle parti, & come ei comanda a quell'isola, pié coloro che vi vanno di qua, & fa loro di molte oppressioni, & aggrauj, togliendo lor quel che orfaneggi, & fa prouar ciò ch'ei vuole per liberargli, i quali per vederti liberi dicono, & fanno quā legge loro. Io m'informerò della verità, & s'io trouo, che così sia, penso di mandar per celo Diego Velasco, & prenderlo, & mandarlo preso a vostra Maestà, perche tagliandosi la radice di questi mali, la qual è que'st'uomo, si secheranno tutti gli altri rami, & io potrò effettuar più gravemente i traci feruigi cominciati, & per incominciarli.

Suppli-

D E I S . F E R N A N D O C O R T E S E

Supplica il Cortese la Cesarea Maestà, che per esser alcuno di quelli paesi ben disposti à conuerterti alla nostra fede catholica, vogli far valida, & giarda prouisione in mandar persone religiose di buona vita, & esempio, & il modo che li parrebbe donarsi tenere per sostegno loro, & fabricare concetti, & altre cose necessarie, dell'affitto delle decime.

Quante volte io ho scritto a vostra sacra Maestà, le ho detto dell'affitto prouisione, che si trouava in alcuni di questi paesi di conuertirti alla nostra fede Catholica, & esser christiani, & ho fatto supplicarla, che per ciò facesse prouedere de persone religiose, di buona vita, & esempio: & perchē sin al presente ne sono venuti quā molti pochi, o quasi nūno, & certo è che lachbono frutto grandissimo, gliene riduco a memoria, & la supplico a farci prouisione quanto più si possa in breve, che di ciò sarà molto seruito nostro Signor Dio, & s'effettuerà il desiderio, che volta Altezza, ha in questo caso, come Catholica, & perchē i comuni delle terre di questa nuova Spagna, & io, mandammo a supplicarla per li detti procuratori Antonio di Quidones, & Alfonso d'Auila, che facessero proueder loro di Vescovi, & d'altri Prelati, per l'administratione di gli viti, & culto diuino, & ci parue allhora che colo conueniente, & consideratoli hora bene, mi è parlo che volta Maestà, ci debba proueder d'altra maniera, a fine che colto di quā si conuertino, & possano esser istituti nelle cose della nostra santa fede: & tal maniera da tener in questo caso, a me par che sia, ch'ella, com'io ho detto: faccia venir a queste bande molte persone religiose, & grandemente gelose del fine della conuersione di questa gente, & di lor si faccino conuenti, & monasteri, per le province, che a noi parranno conuenienti, & fidiamo lor le decime per fabricar & sustentarsi la vita, & l'avanzo di loro sia per le Chiese, & per ornamento de' luoghi, dove habiteranno Spagnuoli, & per seruire in quelle de' sacerdoti: & queste decime, li ricuperiamo i ministri di vostra Maestà, i quali ne tenghino coto, & ne proueggino ad essi monasteri, & chiese, che basterà per tutti, & ne assumerà anche assai, da seruiscere la Maestà vostra, & che ella supplichia sua Santità, che le concorde le decime di questi paesi per questo effetto, facendole a sapere il seruizio, che si fa a nostro Signor Dio, in conuertir questa gente: il che non può farsi, se non per questa via: però che i sacerdoti Vescovi, & altri Prelati, ci no cefferebbono dal costume, che offuscano hoggi, per i peccati nostri in disprezzo de' beni ecclesiastici, con lo spendergli in pompe, & altri viti, & in lasciar patrimonii a lor figliuoli, & a' parenti, & ci sarebbe anco altro maggior male, che doue queste genti al tempo suo haucano persone religiose, quali attendeuano alli riti, & ceremonie del paese, & erano tanto ben composte d'honestà, & castitade, che se si sentiuva in qualche uno cosa aliena da quello, n'era punito con pena di morte, se ci vedessero le cose della chiesa, & del seruizio di Dio, in poter de' canonic, & d'altri dignitatis, & sapefiero ch'ei fuisse ministeri di Dio, & gli vedessero visar gli viti, & profanare, che hor a' tempi nostri vifano in cotesti regni, sarebbe vn disprezzar la fede nostra, & tenerla, come da burla, & di tanto gran danno, ch'io credo che non giouera predica alcuna, che lor si tasse, & poi ch'egli è di tāto momento, & l'intento principal di vostra Maestà è, & deve essere, che queste genti si conuertano, & noi residenti quā a suo real nome dobbiamo eseguirlo, & haucerne sopra ogni altra cosa cura, come christiani: ho voluto auifarnela, & dirgliene il parer mio, il qual io la supplico ad accettare come di suo fuddito & vassallo, che si come io m'affatico, & m'affaticherò con le forze del corpo, che si regni, & stai fuoi frā queste nationis amplifichino, & vi si dilata la sua re fama, & poter grande, io non desidero meno, né m'affaticherò meno con l'anima, a fine che vostra Altezza, faccia seminar frā loro la nostra fede fanta, accioche ella meritì per questo la felicità di vita eterna, & perché al dar gli ordini, al benedir le chiese, & far li sacramenti, & altre cose, noi sendo quā li Vescovi, faria difficile andarne a cercar prouisione altrove, vostra Maestà decedutamente supplicar sua Santità, che dia sua facultà di subdelegati in queste regioni a due principali persone religiose, che ci verranno, l'uno dell'ordine di S. Francesco, & l'altro dell'ordine di S. Domenico, & sieno le facultà più copiose ch'ella potrà impetrare, perchē per esser queste regioni remote dalla chiesa di Roma, & noi christiani, che ci stiamo, & quei che ci staranno, tanto lontani da rimedi per le conuersioni nostre, & tanto foggetti a' peccati, come humani, gli è necessario, che sua Santità stendesse le mani con noi altri in questo, in dare ample facultadi a tali persone, & concedere che ancor l'habbino coloro, che succederanno quā residenti, quā saranno, o il Generale il Prouincial di ciascuno di questi ordinii in questi paesi. Si sono affittate le decime in queste bandi d'alcune terre, & dell'altre si fa l'incanto, & affittansi dall'anno ventitri in quā, perchē de già sieno più a dicro a me pare che non sia da curare, fendo stati pochi, & haucendo coloro, ch'erano di quel che creanza in quei tempi per rispetto delle guerre, speso più in mantenereli, che non era il profitto che ne cauauano, se altro comanderà vostra Maestà, che si faccia, si farà quello che più le farà seruizio. Si summarono le decime di questa città del detto anno, & di questo del ventiquattro, per più di cinque mila, & cinquecento cinquanta ducati d'oro, quelle delle terre di Medellino, & della Veracoste si prezzano per più di quille ducati d'oro de i medesimi anni, non si sono sommati, io credo che monteranno più. Non ho saputo le quelle dell'altra terre si sono prezzate, perchē sieno lontane, non me n'e venuta risposta, si spenderanno di questi danari in far le chiese, & pagare i rettori, sagrestani, & gli ornamenti, & in altre bisogne d'esse chiese: di che tutto terra il computista, e'l theoforo di vostra Maestà, al qual Theoforo si de positerà tutto il denaro, & quello che se ne spenderà farà con mia licenza, & sua.

Della prob

Io fotto anco infon Maestà, residenti na Piola, & nell'altrre, ch'na Spagna, sotto per comperar le mandrie bono per farlo, si p' questa regione si empia fu necessario a fo' contadis dell'opere, & per hauer essi in vero Maestà, che proueggia vorà p'sta estrahere & nientio, perchē oltre perche noi non pon' acquistato, lo mi farete non le prohibi' quā niente, che si portare le trate, tanto per ben nūno, se non peruanano tra tutte gli ha fedesero: ma per non ho volto diffinirsi a' ci prouedere secon di Maestà Cefarea: L'ad ogni vfo d'agricoltura, vedendo ch' scipari naunlio, il qui all'habitar & perpetua' fa perfa che s'habita' no perpetuando, & la cargo, & nostro Signor suo gogo imperiale, h'pi alla Maestà vostra, & a' conueniente uolissi' i refidari in queste p' col più paflarsela co' di fruareglio, & strugola noi, che habbia' cardi proueder alle cose, le ho molte vole f'ido, & per accrescer la commissione di queste ordinazioni, come in sempre auerenza d'appalto, & diversità de' paesi, quel che s'e scoperto, in qualche uno dell'indica ali precedenti sublimo Cefare, non conserui in augmento, con quanto più ella d'Octobre, del 1524. I sedi, & mani. Ferna

Della prohibicione fatta per li Presidenti circa il trarre da quell'isole caudale, & altre cose da moltiplicare, d'alcuni ordini fatti per il Cortege, accio gli Spagnuoli, & quelli habitatori si confermino, perpetuando.

Io sono anco informato per li nauili venuti hora dall'isole, che i giudici, & ministri di Vostra Maestà, residenti nell'isola Spagnuola hanno fatto prohibire col mandar bando publico in quella isola, & nell'altra, che non si cauino di là cauale, né altra cosa baona a moltiplicar in questa nuova Spagna, sotto pena di morte, il che hanno fatto a fine, che noi habbiamo sempre necessità di comperar le mandrie, & bestiami loro, & essi ce li vendono per prezzi dishonesti, & non dourchano però farlo, si per esser notorio il grande seruitio, che li fa a voltra Maestà in diuietare, che questa regione si empia di popoli, & si pacifichi, poiche c' fanno quanto questo che ci prohibisco no sia necessario a sostentamento dell'acquistato, & all'acquistar quel che ci riunane, come per la contesa dell'opere, & magnificenze, che quell'isole hanno ricevuto da questa nuova Spagna: & per hauer essi in vero ben poca necessità da quello di che non danno le tratte. Io supplico vostra Maestà, che prouegga a questo co'l mandar suo spaccio reale a quell'isole, per il quale qualunque volta possa estrarre ciò che li piace senza incorrer alcuna pena: & quelli isolaneri, non possino dicucano, perche oltre che lor non mancherebbe nulla per questo, ella ne faria molto deseruita: perochè noi non potessimo far niente quā in acquittar cosa alcuna di più, né meno in conferuar l'acquistato. Io mi farei ben ricosso contra di loro quanto a questo, tal che sarebbe lor stato in pia-
cere riposare le prohibicione, & bandi, perche col mandar io vn'altro bandio, che non si scaricaffè qui niente, che si portasse da quell'isola, saluo lo diuietato da loro, sarebbono contentissimi di libe-
rare le trate, tanto perche si ricuciessero quā, quanto per non hauer prouisione d'onde guadagnar
ben niente, se non per li trattuchi di questa regione, i quali innanzi che cominciassero, non si tro-
vauano tra tutti gli habitatori di tali isole mille ducati d'oro, & possieggono hora più che mai po-
tefessero: ma per non dar occasione a quei ch'anno voluto esser maldiscenti, di leorre la lingua,
ho volto diffusimular questo, per insino ch'io lo manifestassi alla Maestà vostra, accioche ella vi fac-
cia prouedere secondo le pare, che si richiegga al suo seruitio. Io ho similmente fatto faper a vo-
stra Maestà Cesarea la necessità di quā, d'hauer piance di tutte le forte, per la commodità del pacfe
ad ogni vfo d'agricoltura, & per non si esser proueduto fino ad hora di cosa alcuna, iq la supplico
di nuovo, vedendo che ne farà ben seruita, a comandar alla casa di traffichi di Siuiglia, che non la-
si partì nauilio, il qual non porti in qua certa quantità di piante, che ciò farà cagione sufficiente
all'habitar & perpetuar di quā. Io, come a chi si conuene procurar ogni buono ordine, che si pos-
sa perfar che s'habitino queste terre, & che gli Spagnuoli habitatori, & li nativi d'esse si conferni-
no perpetuando, & la nostra fede santa si radichi, poiche vostra Maestà mi ha fatto gratia di darmi
cargo, & nostro Signor Dio è stato seruito, ch'io habbi mezzo da venir conoscendolo, & lotto il
suo giogo imperial, ho fatto certe ordinations, & publicatole per bādo, & perche ne inuiu l'efem-
pio alla Maestà vostra non mi accaderà dir altro, saluo che per quanto io ho potuto sentir di quā,
è cosa conueniente uolissima ch'elle s'offeruinno. D'alcune di loro non si fassano molto gli Spagnuoli
residenti in queste parti, di quelle massimamente, che gli astringono a stabilirsi nel pacfe, penfan-
do più di passar fela co' questi luoghi, come fe la passarono con l'isole, che s'habitaron prima, cioè
di frugaregli, & intruggerli, & dipoi abbandonarle, & perche parmi che faremmo degni di gran
colpa noi, che habbiamo speriencia del passato, se non rimediammo al presente, & per non man-
car di proueder alle cose, che ci costa hauer rotinare tali isole, tanto più essendo il pacfe qui, come
io le ho molte volte scritto di tanta magnificenza, & grandezza, & da il quale tanto si possa seruir
dido, & per accrescer le reali entrate di V. Maestà, io la supplico che si degni far vederle, & m'inuij
la commissione di quello, ch'io debba efigui're, secondo che meglio ne farà seruita, si nelle sudete
ordinations, come in altre di più che a lei sia seruito, che s'osseruino, & efigui'schino, & io terrò
sempre aueranza d'aggiunger quel che più mi parrà conuenienti: però che rispetto alla grandez-
za, & diversità de' pacfi, che ogni dì si scoprono, & a molti secreti, che ogni dì conociamo da
quel che s'è scoperto, conuengono di necessita a nuovi auenimenti, nubui pareri, & configli, & se
in qualche uno dell'i già detti, o ch'io harò a dire a vostra Maestà nell'auenire, le parrà ch'io con-
tradiccia ali precedenti, creda vostra Maestà che mi fa dar nuovo parere, il nuovo accidente. In-
utissimo Cesare, nostro Signor Dio guardi l'imperial persona di vostra Maestà, & la prosperi, &
conserui in augmento di molti maggiori regni, & stati lungifissimo tempo, al suo santo seruitio,
con quanto più ella desidera. Dalla gran Città di Temistitan di questa nuova Spagna il quindici
d'Octobre, del 1524. Di vostra Sacra Maestà, molto humil seruo, & vasiallo, che a lei bacia i reali
 piedi, & mani. Fernando Cortege.

DI PIETRO D'ALVARADO

A FERNANDO CORTESE.

Lettere di Pietro d'Alvarado, nelle quali racconta le guerre, & battaglie fatte nell'acquisto di Cipotulan, Chicaltenango, & Vilatan, & de' pericoli ne' quali incorse, come fece abbruciar li Signori di V'datas, & parimente essa Città, & confini Signori i loro figliuoli, di due montagne, una d'alumi, & l'altra di Zolfo.



Cipotulan.

Quetzaltenago.

Ignor, da Soncomiso scrissi a vostra Signoria tutto quello che insin là m'era iucceso & qualche cosa ancora di quel che s'aspettava d'allhora innanzi: dopo haucer mandato de' miei messi a quella terra, facendo la per qualemte io ci veriuno per conquistare, & mettere in pace le prouincie, che riculasero il dominio di sua Maestà, & domandando aiuto, & fauore a coloro qui & il passo per il territorio loro, come a vassalli di quella, poiche s'erano otrati tali a vostra Signoria: il che facendo essi, sarebbono da leali, & buoni vassalli di sua Maestà, & sarebbono molto fauoreggiati, & si manterebbe loro buona giustitia da me, & da tutti gli Spagnuoli, & che se ciò non volessero, io protestauo di far loro guerra, come a traditori, ribelli, & folle uaticina la feruglio dell'imperador nolre Signore, & li dichiarauo per tali, dichiarando in oltre per gli schiaui tutti coloro che si prendessero viu nella guerra. Questo fatto, & significato a loro per mesi della propria natione, io feci mostrad di nutra mia gente a più, & a cauallo: & la mattina del giorno seguite, partii per andargli a trouat nelle proprie case: & marciai tre giorni per vn monte dishabitato, & hauendo alloggiato il campo, le mie guardie pigliarono tre spic d'un luogo del lor paese, chiamato Cipotulan, alli quali domanda quel ch'andauano facendo, & mi riposero, araceor del mele, ancorche come apparse poi, essi erano notariamente spie, né con tutto questo io gl'olsi punire, anzi io feci loro buona cera, & li rimandai con commissione, & richiesa simile alla sopradetta a' Signori di Cipotulan, dalli quali quanto a questo, né ad altro non hebbi mai risposta, andato io dunque là, arruato che viu, vitro ual tutte le strade aperte, & molto larghe, così la maggiore, come l'altra di trauerso, & le strade, che andauano alle contrade principali erano turate, onde incontrante li giudicai di mal proposito, & che haueffero fatto ciò per combattere, vicirono di là certi mandati a me, che mi diceuan da lontano, ch'io entrasse nell'habitato ad alloggiarmi, per combatterci poi co' più lor aconcio, si come haueuo ordinato, io mi accampai quel giorno accosto all'habitato, tanto ch'io consideraste il territorio, & vedesse, che pensiero fusse il loro, & loro subite quella sera non poterono ascondere il lor male animo, & mi vescivero, & ferirono de gli Indiani delle mie bande, di che hauento auiso mandai in quel punto gente a cauallo a stracorrere, la qual s'incontro in molta gente da guerra, & scaromucciaron, & ci ferirono certi caualli. Il giorno dopo, andai a veder la strada, che io haueuo a fare, & viddi pur gente da guerra, & il paese tanto montuoso di tante macchie, & aberi, ch'egli era assai più forte per loro che per noi altri, io mi raccolsi all'alloggiamento, & mi patti il giorno appresso con tutta la gente per entrar nell'habitato, eraui per la tirada vn fiume cammo da passare, & l'haueno occupato gli Indi, quiui combatteendo con loro ce' li guadagnammo, & io sopra'l più alto della sponda del fiume in vna pianura aspettai la gente rimasta adietro, per eser il passo pericoloso, & con tutto, ch'io andasse co'l miglior ordine, ch'io potessi, correuo gran rischio, stando in quello alto, loro vennero da molte bande per li monti, & m'affilarono di nuovo, & la quella face, immo loro resistenza fino a tanto che passarono tutte le bagaglie, & entrati che uno nelle case, assalimmo quella gente, & seguitammo ad incalzarla meza lega, oltre la piazza, & pi tornammo ad alloggiar nella piazza istessa, dove stetti due giorni scorrendo per il paese, doppi quali mi parti per andar ad vn villaggio nominato Quetzaltenago. In questo giorno passai de fiumi pericolosi, che escono per vn passo tagliato, quiui passai con gran fatica, & cominciai a mettar vn passo lungo sei leghe, & a mezzo cammino feci gli alloggiamenti quella notte, perché erai passo tanto aspro, & malageuole, che a fatica potemmo condurci i caualli, la vegnente mattina, guì il mio viaggio, & andando, trouai ad vna picciola costa, ma era assai, vna donna sacrificata, & un cane, la qual cosa per quanto mi disse l'interprete, significaua, disfida. Andarido più avanti, trouai vn passo stretto trauersato co' vno steccato di pali molto forte, ma non vi era gente, che lo difendesse. Fornito di montar il passo, mandai avanti i balestrieri, & la fanteria, perché non vi potessimo mandar i caualli, escendo la strada molto aspra, in quella si mostrarono circa tre, o quattro mil huomini da guerra sopra vna elevatura, i quali assalirono i nostri amici, & quelli tirarono a balzo, ma noi li porgemmo subito aiujo. Et io stando alla parte di sopra per raccoare la gente, & rilassi, viddi più di trentamila huomini venire alla volta nostru, & piacque a Dio, che trouammo quelli certi pianii, & quantunque i caualli fussero stanchi, & affaticati dal cammino, gli aspettammo, finche ne poterono giugner con le latte, & assalirli, andogli, essi che mai haueuano veduto caualli sbigottirono di sorte, che gli incalzammo per buona pezza, li che sbandandosi qua, & là, ne morirono molti di loro, alloggiare lontani v. fuggita, di maniera principale, mi possi fréchi, tutta l'altra sfrontati a bere, vediamo per li piani, gente, che uno aspetti, ero ad una moncagna, & vi vennero con me, mi voltai contra di quattro Signori di V. intratti alle fonti, doucamilli. La mattina seguente per la piazzafatta, zando me, & l'esercito meno quanto a i trenta giorni comparsi di quelli di dentro la città, do gli vidi, posci la gente le leghe, con nouantamila poterano effere vn tir leguaci due leghe, & n'uno davanti, dapo' v. del mondo sopra di quelli erano ricorsi, i nostri furono ammazzati, & per le fonti segnalate. I Signori cordarono con tutto il nemico, i quali tutti dire, come di nuovo da questa Città, dove poi mi cominciai, & arderci tutti se mai proposito, fe non perdere la città e fortificarsene, & dall'altra parte tenno fini di tagliare la molo spessa di cafo, & ci, o precipitarci dalle finestre, & che non potessero di vicineme al piano, giare, & che dipo' mi poteva loro mala intentione: bisticciata, & il ponte per montar vn cauallo, & al piano si ritirarono, ma tutto per pigliar i Signori per asfilarli, io li piste di combattermi, d'intorno ad vn Spagnuolo cognito d'una gran faetta, sanno cento pertiche e affilarli, come era il loro modo al servitio di suuor, come si vede per le loro storie, haueuano tenere per ardano comandato a i loro che non gli seruissero, n'uno, quanto al servitio a suuor, comandai che fusse arsa che pare più tosto uno di Guatimala lontana, gente da guerra,

mmo molti di loro. Io aspettai quiui tutta la gente, & posti di nuouo in ordinanza, andammo ad alloggiare lontani vna lega a certi fonti d'acqua, perche non ne era in quei luoghi, & la fete ciasteggiata, di maniera che essendo stracchi, ogni luogo ne faceua buon riposo, & per essere io quiui principale, mi posì nell'antiguardia con trenta a cauallo, & molti di noi haueuamo tolto caualli stecchi, tutta l'altra gente seguia in vn battaglione, & io sinontai a pigliar l'acqua. Et essendo smontati a bere, vedemmo venirci sopra molta gente armata, & lasciandogli auinciare, perche vegniano per li piani, gli assalimmo, & postigli in fuga, li perseguitammo assai, & trouammo tra quella gente, che vno aspettava due huominii a cauallo, noi li perseguitammo ben vna lega, finche giunsero ad vna montagna, dove fecero testa. Io mi posì a fuggire con certi caualli per ritrarli ai camponi, & vi vennero con noi, finche giunsero alle code de' caualli. All' hora stringendomi con i caualli, mi voltai contra di loro, & si fece grande vccisione, alla qual segui la vittoria, & vi morì vno de i quattro Signori di Vilatan Città, il quale veniva per capitano generale di tutto il paese, & io mi Vilaian. More del. Capitano de gli indus
 ricai alle fonti, dove feci gli alloggiamenti, essendo molto stanchi gli Spagnuoli, & scritti alcuni caualli. La mattina seguente mi leuai per andar a Quecialtenago villaggio, lontano vna lega, Ja.
 qual per la passata vccisione trouai disabitata di forte, che nō vi era persona, quiui mi fermai ristando me, & l'esercito, scorrendo il paese, che è non meno popolato che Talcalteque, & ne più nē meno quanto a i terreni lavorati, ma è freddo oltra modo, & stato quiui sei giorni, vn giouedi a mezzo giorno comparso gran numero di gente da più parti, che secondo che da loro intesi, erano di quelli di dentro la citta, da dodeci mila, ma d'altri luoghi circonuicini erano infiniti. Et quando gli vidi, posì la gente in ordinanza, & andai ad assaltargli nel mezzo d'un piano, che era lungo tre leghe, con nouanta a cauallo, & lasciai l'altra gente, che guardassino gli alloggiamenti, & che poteuano essere vn tiro di balestra lontani dal campo, quiui li mettemmo in scompiglio, & li perseguii due leghe & mezza, finche passando tra loro tutta la nostra gente non haueuamo più alcuno davanti, dapo voltandomi sopra loro, i nostri amici, & la fanteria, facevano la maggior ruina del mondo sopra di quelli in vn torrente, & circondarono vna montagna lenza alberi, oue quelli erano ricorsi, i nolti vi moncarono fuso pigliandone quanti vi erano asceti. In questo giorno furono ammazzati, & presi molti di quei popoli, tra quali erano assai Capitani, & Signori, & persone segnalate. I Signori di questa Città quando hebbero inteso la sconfitta della lor gente s'accordarono con tutto il paese, & conuocate altre Prouincie a questo effetto, diedero ostaggi a' suoi nemici, i quali tutti disposerò di vniuersi con loro per ammazzarci, & concluero di manoarci a dire, come di nuouo davano obedientia all'Imperatore nostro Signore, & ch'io andassi in Vilatan Città, dove poi mi condussero con animo d'alloggiarmi, & poi vna notte appiccar fuoco nella Città, & arderci tutti senza che potessimo defenderci, & hauerebbono mandato ad effetto il loro mal proposito, se non che Iddio nostro Signore non permettesse ch'auessino vittoria sopra di noi, perche la città è fortissima, & ha sola mente due intrate, l'una di trenta, & più gradi di pietra molto alta, & dall'altra parte vna strada fatta a mano, & lastricata, la qual era tagliata in più parti, & volgeano finir di tagliarla quella notte, perche niuno cauallo vi potesse passare, & perche la Città è molto spessa di case, & ha le vie stettissime, non poteuamo a modo alcuno far difesa di non arderci, o precipitarci dalle balze: poiche vi fummo entrai, & ch'io mi vidi nella Città, che era fortissima, & che non poteuamo preualerci de i caualli per esser le vie tanto strette, & torte, determinai di vicirmene al piano, benche quei Signori mi diffidauano, dicendo che fo mi affectasi a mangiare, & che dipoz mi potrei partire: ma questo faceuano per hauer tempo di condur ad effetto la loro mala intentione: ma io vedendo in quanto pericolo stauamo, mandai subito a pigliar la via lastricata, & il ponte per ridurmi nel piano, la qual via stava in tal termine che appena vi poteua montar vn cauallo, & era d'intorno la Città molta gente armata, i quali poiche mi videre vinto al piano si ritiraron, ma non già tanto, che io non riceuissi danno da quelli: ma io dissimulaui il danno per pigliar i Signori, che già s'erano assentati, & con destrezza ch'io v'lai, & q'bni che gli feci perasifurali, io li pescò, & mancuoli prigionier nella mia stanza, ma non per ciò si rimaneuano i suoi in combattermi d'intorno, ferendo, & vccidendio molti de' miei Indiani, che andauano per herba, ad vn Spagnuolo cogliendo herba, lontano vntiro di balestra dal campo, sopra vn'alto, ritornarono d'una gran faetta, & l'uccisero. Et è tanto forte il paese per li molti dirupi, che vi sono, i quali hanno cento pertiche di fondo, che non potemmo per tali rotture venir con loro alle mani, né cafigliarli, come era il lor merito: ma vedendo, che col scorrere per il paese, & ardentolo, poteuon ritirarsi al seruizio a sua Maestà, determinai di arder i Signori, i quali, douendo esserarsi, dissero, come si vede per le loro confessioni) che osi faceuano far la guerra contra di noi, & qual ordine doveano tenere per ardermi nella città, dove m'hauano condotto con tal pensiero, & che haueano comandato a i loro vassalli, che non venissero a dar obediezia all'Imperatore signor nostro, che non gli servissero, né facessero per noi altera opera buona. Così intendendo la loro trifta volontà, quanto al feruicio a sua Maestà, & anco hauiduo riguardo alla tranquillità del paese gli arsi, & comandai che fusse arsa la città, rouinandola da fondamenti, perche è tanto pericolosa, & forte, che pare più tosto vno ridutto di ladri, che stanza di Cittadini: ma per cercarli, mandai alla Città di Quartermala lontana dieci leghe da questa a richieder per nome di sua Maestà, che mi mandasse gente da guerra, si per conoscere la loro mente verso di noi, come ancora per tenere il paese

DEL S. FERNANDO CORTESE.

in spuento : la Città fu contenta di questa mia dimanda, & mi mandò quattro mila huomini, con li quali, & con la gente ch'haueuo, entrai più auanti, & facendo coerere, li cacciai di tutto il paese. Essi vedendo quanto era grande il danno, ch'gli facevo, mi mandarono suoi messi, per cendomi intendere, come già si erano disposti di portarsi bene con noi, & s'hauacano errato, che questogli era auenuto per commissione de i loro Signori, & viuendo quelli non farebbono fatti arditi di far altramente: ma che hora, poich' erano morti, n. i pregauano che li perdonasse: io gli assicurai della vita, commettendoli che venissero alle lorale, & che habessero nella città, come per il passato, a servitio di sua Maestà: & per meglio assicurare il paese liberai duoi signorotti de' nostri Signori, a i quali diod' le Signorie de' loro padri, & credo che faranno quanto si conuiene al servitio di sua Maestà, & al beneficio del paese. Al presezzo non ho altro che dire circa le cose pertinenti a questa guerra, se non che tutti coloro che si prefero nell'a guerra sono stati bollati, & fatti schiaui, de i quali si dice il quinto di sua Maestà a Balkafar di M'endozza theforiero, & questo quinto fu venduto all'incanto, accioche suffise più sicura la rendita q. i sua Maestà.

Montagne
d'alume, di
vetriolo, &
di zolfo.

Sabato:

Circa la terra, so saper a Vostra Signoria, che essa è temperata; fava, & da gente robusta libata. Questa città è ben fatta a maranglia, ha lunghi terreni da semina, &c, & affai gente sognante, tutti i quali popoli a quella foggetta, de i popoli conuincini lascio sotto. Il: al giugno, & al feruado della real corona di sua Maestà. In questo villaggio è vna montagna d'ala, mico, vna di vetrolo, & vn'altra di zolfo, il miglior che far' ad hora sia stato ritrovato, & che con un pezzo, che mi supposto senza affinarlo, & ne farai altro, ne cauau alio diciafete libre di poluere molto buona. Et perché mandai Argueta, & lui non volse aspettare, non mando a Vostra Signoria cinquanta somme d'oro, ma gie le mandero al suo tempo in quel modo, & per chi meglio si posse.

Lunedì a gli vndecci d'Aprile mi parto di qua per andar a Guatimala città, dove pensi fermarmi, perch' en vilaggio posto in aqua nominato Aticlan, ha guerra con noi, & mi ha morto quasi tre mesi. Io penso con l'aiuto del nostro Signore, di ridurla tosto al servitio di sua Maestà, perch' per quanto mi sono informato, ho affai da fare più auanti, per ciò mi piglierò fretta a camminare per poter inuernare cinquanta, o cento leghe, oltre Guatimala, dove mi dicono, & s'intende da gli huomini di questo paese, che di là auanti sono marangliosi, & larghi edificj, & cieli molto grandi. Parimente mi hanno detto, che cinque giornate, oltre vna città molto grande, che dista da qui venti giornate, si finisce il villaggio di questa regione, & così mi affermano. Il che se così, tengo certissimo che qui sia lo stretto, piaccia a nostro Signor Iddio di danni vittoria con quegli infedeli, accioche io li conduca al suo servitio, & di sua Maestà. Non haueret voluto mandarvi questa relazione così spezzata, ma tutto continnamento descritto dal principio fin' al fine, perch' haueret hauuto affai più che dire. La gente Spagnuola, ch'è in mia compagnia, si apre, come a cauallo, s'è portata si bene in la guerra, la quale se gli è presentata, che tutti sono ueuoli di gran beneficij. Hora non mi resta a dire altro che importa, se non che ti trouiamo in paese di gente la più robusta, che suffice mai veduta, & accioche nostro Sig. Iddio ci dia vitoria, suppongo V.S. che faccia fat processioni per la Città da preti, & frati pregando la nostra Domina, circa aiuti, poiche siamo tanto fuori d'ogni speranza d'hauer soccorso, se non viene per tua intercessione. V.S. parimente faccia sapere a sua Maestà, come la seruiamo con le perficie, & con le facute a nostre spese, & far questo prima per scartare la conscientia di V.S. & poi accioche sua Maestà ci premij come è conueniente. Nostro Signore conferui lo stato magnifico di Vostra Signoria lungo tempo, come quella desidera. Di Vilatan a gli vndecci d'Aprile.

Perche lungo è quel viaggio, ch'ho da fare, penso che mi manchera l'isferi da' caualli, se Vostra Signoria potra prouedermi di quelli per la Primavera futura, farà molto bene, & utile a sua Maestà, perch' hora vale tra noi più di cento & nouanta ducati larghi la dozena, & così li pagheremo ad oro. Bacio la mano a Vostra Signoria.

Pietro Alvarado.

ALTRA

Nella quale si congi
& ribellioni,
l'altra

249

ALTRA RELATIONE FATTA PER PIETRO Di Aluarado à Fernando Cortese.

Nella quale si consiene l'acquisto di molte città, & Provincie, le guerre, scaramuccie, & battaglie, tradimenti, & ribellioni, che vi sono seguite, com'egli edificò vna città: di due montagne, una che getta fuoco, l'altra che estingue fumo: di vn fiume, che arde tutto, & di vn altro freddo, & come l'Aluarado d'una facta rimase storpiato.



Ignor mio circa quelle cose, che sin a Vilatan mi sono successe, sì nella guerra, come nella pace, ho dato copiosa relatione a Vostra altezza. Hora vi voglio auisare di tutti i paesi per i quali sono andato, & ho conquistato, & d'ogni altra cosa, che mi sia succeduta, cioè, che mi parti da Vilatan città, & ve ni alla città di Guatemala, dove fui da que' Signori si ben ricevuto, che io Guatemala città. non faria stato meglio in casa de' nostri padri: & ci fu proueduto di quanto fa ceua mestiero, di tal maniera che non ci mancò alcuna cosa: & essendoui stato otto giorni, seppi da' Signori di quel luogo, come sette leghe lontano di questa, vna città molto grande, sopra vna laguna, che faceua guerra a Vilatan, & all'altre cittadi conuincine per il commodo c'haucea dell'acqua, & delle barche c'haucea, & che di là venia la gente ad assaltare il territorio di coltore, perciò essi vedendo quanto danno vi faceuano, mi dis feo, come erano verso di noi di buon' animo, & che stauano alli seruitij di sua Maestà, & per questo, che non cercauano muouer guerra senza mia licentia, perciò ch'io li prouedessi. La mia istruzione fu che io li manderia a chiamare per nomé dell'Imperatore Signor nostro, & che fe venissero, li comanderei, che non facesſino guerra nel lor paese, come fin all' hora fatto haucuano, quando che non venifſino, io andarei in persona da loro a farli guerra. Così mandai subito due messi di que' del paese, & essi gli vccissono senza riguardo alcuno. Io quando intesi la loro trista intentione, mi parti di questa città per andar contra quelli con sessanta canalli, & cento & cinquanta pedoni, & con li Signori, & gente di questo villaggio: & vi andai con tanta fretta, che quel giorno arrivai al suo villaggio, & non mi venne alcuno incontro a ricevermi pacificamente, perciò entrai con trenta a cavallo nel loro paese per la costa nella laguna, quando giunsi ad un scoglio, che era situato nell'acqua, vedemmo vn squadrón di gente molto vicino a noi. Io gli assaltai con quelli canalli ch'io mi ritrovauo, ma seguitandogli, essi entrarono per vna via lastricata, & stretta, che conduceua allo scoglio sopradetto, per la qual non poteuano andar i canalli, perciò smontando li miei compagni, tutti rifrettati seguirono gli indiani, & arriuammo allo scoglio colo pre ſo, che non hebbero tempo di rompere i ponti, perche leuandoli non haueremmo potuto entrare. Fra tanto giunfioro molti de' miei, che veniuano dietro, & pigliammo lo scoglio che era benabitato, & tutta la gente di quel luogo si gettò a nuoto verso vna'altra isola, & ne fuggirono molti, perche non giunfero coſi subito trecento barche d'un pezzo, che erano de' nostri amici, le quali conduceuaano per l'acqua, io al tardi vici del scoglio, & alloggiai in vn piano di maliizzati, e dormii quella notte, & la mattina seguente ricomandandoci al nostro Signor Iddio, entrammo per il paſe habitato, il qual era molto forte per le molte roccie, che vi erano, & lo trouammo abbandonato, perche hauenendo perduto quel forte c'hauceuano in acqua, non ardirono aspettarci in terra, bench'e tuttaua ci aspettarono alcuni al confino del paſe habitato: ma tanta è l'asprezza di que' luoghi, che non fu ammazzato più gente. In quel luogo poſi gli alloggiamenti a mezzo di, & cominciando a far corrierie per il paſe, pigliammo certi indiani del paſe: tre de' quali mandai per messi a' Signori di quel villaggio, ammonidendoli che venifſero a dar obedientia a sua Maestà, fotomettendosi alla sua corona imperiale, & a me in nome di quella, altramente, che io seguiria la guerra, perseguitandoli ſempre, & cercandoli per i monti. Questi mi risponſo, che fin a quel tempo non era ſtato ſforzato il lor paſe, nè vi era entrata gente d'arme per forza: ma che effendomi entrato io, ſi contentauano di teruir all' Imperatore nella maniera ch'io gli comanderei, & ſubito venendo ſi poſono in mio potere, & io gli narrai la grandezza & potenza dell'Imperatore Signor nostro: ma che lapeſſimo, come io in nome di sua Maestà gli perdonavo tutti i paſſati errori, perciòche, per l'aumente ti portafſino bene, non facendo guerra ad alcuno de' conuincini, i quali s'erano fatti vassalli di sua Maestà. Coli li mandai via, & lasciandoli ſicuri, & in pace, tornai a questa città, dove effendo ſtati tre giorni vennero a me tutti i Signori, & principali capitanii di detta laguna con prelenti, dicendomi, ch'erano nostri amici, & ſi recauano a gran ventura a ſeſſer vassalli di sua Maestà, per leuar via i traugli, & le guerre, & le differentie, che erano tra loro. Io li raccolli ſticchamente, & dategli delle mie gioie li rimandai al ſuo paſe con molto amore, & ſono i piu pacifici, che ſiano in queſto paſe.

Standò io in questa città vennero molti Signori d'altre provincie, della riuiera di mezzo di, nominata dal mar del Sur, a dar obedientia a sua Maestà, dicendomi, che voleuano eſſer ſuoi vassalli, & non voleuano guerra con alcuno, ſi che io per questa loro cauſa gli accettai per tali, & di Viaggi volterzo.

Ii fenden-

D I P E T R O D' A L V A R A D O

sendendoli gli mantenesse in giustitia. Io gli accettai benignamente, com'era il douere, & dissi, che in nome di sua Maestà, li darei saurore, & aiuto. All' hora mi fecero sapere, come vn' altro villaggio nominato Yzcutitepecche possi assai infra terra non li lasciaua venir a dar obedientia a sua Maestà, & che non solamente impediva loro, ma che ad alcune prouincie, che sono in quel paese, & di buona mente verso gli Spagnuoli, che vorrebono venire a far amicitia con loro, vietauano il passo, dicendo gli due andauano, & che erano pazzi, ma che mi lasciassero andar là, essi tutti querrebbero meco. Quando lui certo esser così il vero, mosso dal desiderio di satisfare a quelle prouincie, & a Signori di questa città di Guatimala, mi partì con tutta la mia gente da piculi, & da caualli, & per tre giorni dormì in luogo disabitato, la mattina del quarto giorno entrando nel territorio di quel villaggio, che è tutta piena d'alberi molto spessi, vi trouai le strade tutte serrate, & molto strette, si che vi erano solamente sentieri, perché non contrattaua questo villaggio con perlona alcuna, ne haeuca strada aperta, perciò non vi potendo combatterei caualli per i molti pantani, & boschaglie del monte, mandai auanti balestrieri: ma perché piouea sconciamente, l'acqua era tanta, che le loro guardie, & scorte si ritirarono al villaggio, & non penfando, ch'io giungessi quel giorno, sopra di loro, stracurorono le guardie, né seppero della mia venuta, finche mi ritrovaron con loro nel villaggio: & quando v'entrai, trouai i soldati, che stavano tutti al coperto per sugger la pioggia, quando volsero vni si insieme, non hebbero spatio, benché alcuni di loro ci aspettarono, & leirono alcuni Spagnuoli, & molti de gli indiani amici, che cedueuo meco, & feruendosi della fortezza di gli alberi, & della molta pioggia, si posero per iboschi senza che potessino fargli altro danno d'ardegli il paese habitato. Subito mandai messi a quei Signori, aiuandoli, che venissero a dare obedientia a sua Maestà, & a me in suo nome, se non che li danneggierei assai nel villaggio, & li darei il guasto a' mahizali, essi vennero, andoli per vallati di sua Maestà, & gli accettai commettendoli, che per l'auenire fussero buoni, & stando in questo villaggio otto giorni, vi vennero più altri popoli, & prouincie per hauer la nostra amicitia, i quali s'offeriero per vallati dell' Imperial Signor nostro.

Et desiderando penetrar nel paese, & saper i secreti di quello, accioche sua Maestà fusse meglio seruita, & signoreggiasse a più larghi paesi, determinai di partirmi di là, & andai ad vn villaggio nominato Aticpar, dove fui raccolto da quei Signori, & da gli huomini del paese. Questa è vna gente da per se, ch'ha vn' altro linguaggio. Quelto villaggio al tramontar del Sole senza che ne haeuise causa alcuna rimase abbandonato di sorte, che non vi si trouò huomo in parte alcuna: ma perché il cuore dell' inuerno non mi sopragiungeisse, & m'impendise il cammino, determinai lasciatli così, & passai da lungi con buonissimo ordine nella mia gente, & nelle bagaglie, perché era mia intentione d'entra auanti cento leghe, & per strade portasi ad ogni imprese, che n'i soffrisse, fin ch'io haucles veduto tanto pacie, & poi dar volta sopra quei villaggi, & pacificarsi. Il giorno seguente mi pari di là, & giunsi ad vn villaggio detto Tachulula, & qua fecero il medesimo, come quelli di Aticpar, cioè, che mi riceuerono in pace, & indi ad vna hora se n'andorono, di qui partitomi giunsi ad vn' altro villaggio nominato Tassisico, che è molto forte, & copioso di gente, dove fui raccolto, come nell' sopradetti, & vi dormi quella notte. L' altro giorno mi parti per andar ad vn' altro villaggio molto grande, nominato Nacendelan, & temendo di quella gente, perché non l'intendeo, lasciai dieci caualli nella retroguardia, & altri dieci nel mezzo della battaglia, & così mi posi in cammino, non poteuo essermi allontanato da quel villaggio di Tassisico due, o tre leghe, quando intesi, come era sopragiunta alla retroguardia gente armata, la quale haueua vcciso molti de gli indiani amici, & toltoni parte delle bagaglie, tutte le corde delle balestre, & i ferramenti, che io porrauo per l'esercito, & non se li poté rifrescire. Subito mandai D. Giorgio d'Aluarado mio fratello con quaranta, o cinquanta caualli a cercar di tihauer quello che ci haueano tolto, & egli trouata molta gente armata, combatendo con quelli, gli vinte, ma non si potè ricuperar cosa alcuna delle perdute, perché già haueano diuiso il bottuno, & ciascuno portava nella guerra la sua particella. Giorgio d'Aluarado poiché fu giunto a Nacendelan villaggio, tornò a dietro, perché tutti quegli indiani erano fuggiti alla montagna. Subito mandai D. Pietro con gente a piè, che andasse cercandoli nella montagna, per veder se poseua ridurgli al fertilio di sua Maestà, & non nuote mai far cosa alcuna per le gran boschaglie, che sono negli monti, & così ritornò a dietro, & io li mandai messi indiani de' suoi medesimi con richieste, commissioni, & protesti, che se non venianu li farei schiaui: ma con tutto questo non vollero venire essi, né i mesfagi: passati otto giorni, che io stauo in Nacendelan, venn' gente d'un villaggio nominato Pacalco, la qual era lungo la strada, c'haueuamo da fare, ad amicarsi con noi, io gli accettai benignamente, & datagli alcune delle cose mie, li pregai, che fussero verso di noi fedeli, la mattina seguente mi parti per questo villaggio, & entrando nel loro paese trouai le strade sbarrate, & alcune faette fitte in diuersi luoghi. Entrando per la gente vidi, che certi indiani faceuano in quarti vence in foggia di sacrificio. Dipoi nel villaggio sopraddetto leuorono vn alto grido, & vedemmo le uarsi contra di noi molta gente da terra, li quali noi assalimmo, tanto ardитamente combattendo con loro, che li cacciammo del villaggio, & gli seguimmo, incalzandoli quanto fu possibile, & indi mi parti per andar ad vn' altro villaggio nominato Mopicalco, dove fui raccolto, come negli altri: ma quando giunsi al villaggio, non vi trouai persona niuna, perciò andai ad vn villaggio detto

Acatepeque, intentione di entra bartuto dal Mar di gente da guerra d'un campo, che c'mai, finche giungeuero di balestra, & non alquanto vicini: ritrarsi là, la quale nostri amici, così andarono tanto piacer d'euero, qui davan parli: quando mi v'mani, diedi volta a gran strage, che in perche erano tanto cascate di cotone, uano, i nostri pedon cora con vna sacca, to con vna gamba per laggio cinque giorni scoperta Don Pietro auantiera molta gente, & per meglio contidune. All' hora g' percio' stauo ancora la gente, o monta assalto: & vidi come mez d'Aluarado, ch'odda da man destra cor nemici, i quali vedu lunghe trenta palmi e come tutti gli Spagnuoli, benché tulessi arditi d'aspettarli. Gli loro, & gli indiani fu Indiani, & haueondoli grande vescovio. I pu' sbarbari, & lasciarci i villaggi, mi parti per andar a Nacendelan, ui misisti, & a dire, che volueua Maestà, io gli accettai sulla Città Culca, & mentre che piglia alla montagna. Quando cosi tornassero, cercandoli a venire, perciò duri al ferutio del no, se uano alcuno di noi, affractuano con l'arresti per nome dell' Inca, poiche già s'haueano q' sta di loro, come tradicono, cendoli guerra, tutti co' loro fedeli, io li favorii i mesfi, ne' risposta quel paese senza castigati in armi, & combattendo su preio vn' huoro, a loro con vn' altro di questo feci processi mai per publici banditi

RELATIONE.

250

detto Acatepeque, dove non trouai persona alcuna, anzi era tutto disabitato: & seguendo la mia intentione di entrarci a vedere conto leghe di paese, mi parti per andar ad Acahuil villaggio, ch'è Acatepeque, barruto dal Mar del Sur, & quando giunni mezza lega vicino al detto villaggio, vidi i campi pieni di gente da guerra con li suoi pennacchi, diuile, & arme da difendere, & da offendere nel mezzo d'un campo, che ci stava ad aspettare, & giunto che fui vicino a quelli vn tiro di balestra, mi fermi, finche giungessa la mia gente, la qual giunta, & posta in ordinanza mi avvicinai a quelli mezzo tiro di balestra, & non viddi che facessero mouimento alcuno di guerra: & parendomi che stava no alquanto vicini ad vn monte, dove poteuano fuggirsi da me, comandai alla mia gente, che si ritirasse la, la qual era cento a cauallo, & cento e cinquanta pedoni, & cinque, o fermula Indiani nostri amici, così andauano ritirandoci, & io rimasi nella coda per farli ritirare. Gli Indiani ebbero tanto piacef di vederci ritirare, che ci seguirono fin alle code de i caualli, & le lor facette giungono qui davanti, & tutto quello si faceua in vn piano, dove, né noi, né essi poteuano intopparsi: quando mi vidi esser ritirato il quarto d'una lega, dove ciascuno haueua da preuaderli delle mani, diedi volta contra di loro con tutta la gente, & combattendo virilmente, ne facemmo si gran strage, che in poco spatio non rimase alcun uiujo, di coloro, che ci erano venuti contra, Rotta dei nemici. perche erano tanto carichi d'arme, che chi cadeua a terra, non poteua levarsi. Le loro armi i fono cascate di cotone, grosse tre deta, lunghe fin'a i piedi, & saette & lance lunghe, & quando cadeuano, i nostri pedoni gli vecideuano tutti. In questo incontro ferirono molti Spagnuoli, & me an cora con vna saetta, che mi passò la coscia, & li fuccio nella sella, della qual ferita rimango il troppo- scoperfa Don Pietro con altri caualli a Tacuscalco villaggio, mandando a far la Tacuscalco. auuitera molta gente venuta dal detto villaggio, & da altri tuoi coniugini, che ci stava ad aspettare, & per meglio certificare andarono sin' a vista della detta gente, & viddero che era gran i. ol titudine. All' hora giunse Gonzalo d'Aluarado con quaranta a cauallo, c'hauea l'arreghiaria: ma perch'io stavo ancor male della ferita, si stette in ordinanza, finche giungemmo tutti, così raccolta la gente, io montai sopra vn cauallo al meglio, che puot, per dar ordine, come si dovesse dar lo assalto: & vidi come i nemici erano vn corpo di gente da guerra in ordinanza, & trandai Gomez d'Aluarado, che da mano sinistra dovesse dar l'altalito con venti caualli, Gonzalo d'Aluarado da man destra con trenta caualli, & che Giorgio d'Altarado con il resto della gente affatto alle i nemici, i quali veduti da lontano metteuano spaento - perche la maggior parte haueua lance lunghe trenta palmi tutte ritte. Io mi posi in un colle per veder come andasse la battaglia, & vidi, comecutti gli Spagnuoli giunsero ad vn tiro di dardo vicini a gli Indiani, & essi Indiani non fugivano, bench'essero assaltati da Spagnuoli, si che timasi stupito, che gli Indiani fussero stati tanto arditi d'aspettarli. Gli Spagnuoli non haueano dato l'altalito, penlando che vn prato qual era tra loro, & gli Indiani fusse pantano: ma quando viddero, come era solo, & ferino, entrarono tra gli Indiani, & haendoli rotti, li perseguitarono per li luoghi habitati più d'una lega, & feceli di loro grande vccisione. I popoli più auanti, quando viddero di non poter resistere, determinarono di le uari, & lasciare i villaggi. Scettti in questo villaggio due giorni a godere, & ristorar la gente, dapoi mi parti per andar a Miguaclan, i cui habitatori, ti come gli altri fuggirono al monte, & auandomi ad Atecan, iui mi mandarono i Signori di Cufacalan suoi inestri, per dar obedientia a sua Maestà, & a dire, che voleuano esser suoi vassalli, & fedeli, & cosi diecero a me obedientia in nome di sua Maestà, io gli accettai penlando, che non dovessero mentire, come fecero gli altri. Quando giunni alla Città Cufacalan, trouai molti Indiani, che mi racceutarono, ma tutta la gente loiceuata, & mentre che piglia no alloggiamento, non rimase huomo nella città, perche tutti fuggirono alla montagna. Quando io vidi questo, mandai a dire a quei Signori, che non fessero oltinati, & che così tornassero, come haueano dato obedientia a sua Maestà, & a me per suo nome, assicurandoli a venire, perche non veniuo per offendere, ne a pigliar il suo hauere, mò solamente per ridurti al servizio del nostro Signor Dio, & di sua Maestà: essi mi mandarono a dire, che non conosceuano alcuno di noi, si che non voleuano venire, & che s'io voleo da loro qualche cosa, che mi stessetano con l'arme. Quando io vidi la peruersa intentione, mandai a comandargli, & richiedeli per nome dell'Imperatore Signor nostro, che non rompessero la pace, & non fessero ribellifero, pochi già s'haueano dati per suoi vassalli, & che se contraueniano a questo, io procederei contra di loro, come traditori, leditioli, & ribelli contra la seruitù, che doueano a sua Maestà, & che fesseno guerra, tutti coloro, che fussero presi vivi, sarebbono fatti schiaui, & bollati: ma che le fuffero fedeli, io li fauorirei, & defenderei, come vassalli di sua Maestà, & a questo auilo non tornarono messi, ne risposero alcuna. Quando vidi la loro ostinatione peruersa, perche non rimanesse quel paese senza castigo, mandai gente a cercarli perle montagne, i quali furono da i nostri trovati in arme, & combattendo con loro ferirono alcuni Spagnuoli, & Indiani miei anici: ma finalmente fu preso vn'huomo principale di questa Città, il quale per mia maggior giustificatione mandai a loro con vn'altro comandamento & richiesta, alla quale risposero, come prima. Subito ch'io vidi questo feci processo contra di loro, & contra gli altri ch'haueano guerreggiato n'esso, & li chiauai per publici banditori: ma non per tanto volsero venire, perciò vedendo la loro ribellione,

Viaggi vol.terzo.

Ii 2 & che'l

PIETRO D'ALVARADO

che'l processo era concluso, & fornito, gli sententiai per traditori, dannando i Signori di queste prouincie a morte, & che tutti gli altri, che fussero presi durando la guerta, & dopo finche'dessero obediencia a sua Maestà, fussero fatti ichiaui, & che di loro, d'el suo hauere fussero pagati medi ci, caualli, che combattendo con loro haueano ammazzari, & quanti ne ammazzassino per l'auenire, & parimente pagasino l'arme & altre cole necessarie a quelto conquisto, che si perdecissero lo passai diecieta giorni sopra questo caso de' g'indiani di Cuscaclar, nè mai per assalti, che gli feci dare, nè per mesli, che gli mandai, come ho detto, puoti indurli, che venissino a me, essendo io d'lesi da solo boschi, & gran montagne, & dirupi, con altri loro forti luoghi fabbricatiui dalla natura.

In questo luogo s'intese, come erano gran paesi, & luoghi habitati in fraterra, delle città di pietra, & calce, & inteli da gli fuomini del paese, come questa terra non hiusse nella regione dove è, percioche essendo grande, & benissimo popolata, vi farebbe moltiero di lungo tempo a conquistarla: ma perche eramo nel mezzo del verno non passai piu auanti a conquistarre, anzi determinai di tornar in questa città di Guatimala, & nel ritorno pacificare le terre, che io hauevo lasciate di dietro: ma per quanto feci, & m'affaticai, non mai puoi riduottere a ferula di sua Maestà, perche tutta questa riueria del Mardel Sur, per la qual entrai, è montuosa, & ha le montagne vicine, dove questi popoli si riducono. Così sono ridotto in questa cittadina, causa delle molte acque, que per pacificare questo paese si grande, & gente tanto valchiale, ho edificate in nome di sua Maestà vna città habitata da Spagnuoli, nominata Sant'Iago, & come sin quā essa è nel mezzo di tutta la terra, & ha maggior & miglior apparecchio per acquistare, & per tener in pace, & habituar il paese più a dentro. Ho eletto i giudici ordinarii per mantenerui giusticia, & quattro gouernatori, come vostra Altezza vedrà li noini loro, che le mando.

Città del S.
gnoor San-
t'Iago.

Nota che in
quelle par-
ti l'anno
è Zogno,
Luglio, &
Agosto.

Passati questi due mesi d'inverno, che restano, & che sono i più aspri di tutti, vicerò di questa città a cercar la prouincia di Tapalán, che è lontana di quā quindecí giornate in fraterra, & per quanto sono informato, la sua città è grande, come Messico, & ha grandi edifici di calcina, & di pietra cō terrazze sopra il tetto, & oltre di questa, ve ne sono molte altre città, quattro, & cinque delle quali sono venute a dar obediencia a sua Maestà, & dicono che vna di quelle ha trenta nula case, della qual cosa non mi marauiglio, perche essendo grande le città di questa costa, non è suor di ragione, che siano ben popolate, come dicono, quelle in fraterra. La primauera seguente passando al nostro Signore penso di passare auanti dugento leghe, oue per mio credere sua Maestà farà legge, & aumentato il suo stato, & vostra Altezza hauerà notitia di cose nuove.

Da Messico città sin due sono andato conquistando, sono quattrocento leghe, & credami vostra Signoria, che questo paese è meglio habitato, & da più gente, che tutto quello, che Vostra Signoria sin'horā ha gouernato.

In questa Prouincia habbiamo trouato vna bocca di Vulcano, cosa più spauenteuole, che mai sia stata veduta, la quale manda fuori pietre cofi grandi, come vna cata, ardendo in viue fiamme, & cadendo si fanno in pezzi, & cuoprono tutta la montagna di fuoco.

Sessanta leghe più auanti vedemmo vn'altro Vulcano, che manda fuori vn fumo spauenteuole, che ascende sin'al cielo, & il corpo del fumo circonda mezza lega. Niuno beue dell'acqua di quei fumi, che descendono di là, perche ha odore di zolfo, & specialmente viene di là vn fume principale molto bello, ma tanto ardente, che non lo poterno passar certa gente de' miei compagni, che andauano per s'correre incerti luoghi, & cercando il guado, trouarono vn'altro fume freddo, che entrauā in questo, & là doue si vnuiano trouarono il guado temperato, di maniera, che poterno passare. Circa le leghe di questo paese non ho più che dire a Vostra Signoria, se non che m'abbono gl'indiani, che da questa parte del Sur a quello, di Taramontana è il viaggio d'un inverno, & d'vna state.

Vostra Signoria mi fece grande merito gouernatore di questa città, & io aiutai a conquistarla, & la difesi quando vi ero dentro, con quel pericolo, & fatica, che vi è manifesto, s'io fusse andato in Spagna, sua Maestà me l'hauerebbono confirmato, & fattomi altri benefici, & intela ch'aueticia la mia seruitù: ma ho intelo che sua Maestà l'ha concessa ad altri, nè già me ne marauiglio, perde non ha cognition di me, & di questo niuno ha la colpa, se non Vostra Signoria, per non haver glorificato a sua Maestà, ch'io sono, & la mia seruitù in questo paese, doue io sono, quanto momentaneamente gli ho conquistato, la volontà mia di seruir per l'auenire, & come gl'indiani m'hanno stupiato d'vna gamba nel suo seruitio, quanto poco soldo sin'ad hora io, & questi nobili, che vengono meco, habbino guadagnato, & il poco vule, che ci'è seguito. Nostro Signore prosperamente cresca la vita, & il magnifico stato vostro per lungo tempo.

Di questa città di Sant'Iago a' ventiottio di Luglio 1524.

Pietro d'Aluarado.

RELATI.
A
Lorenzo Diego, nelle
taglie, che per tal
li della prom
regge



per un altro cammino
famamente ero andato
sea d'andare, perche
no alli cinque villaggi
ghedi intto cammino,
tammo, come era dis-
ta, nel poeta, questo
cducetua a gli altri vi-
altro fianco molto alto
& tanto aspra, che i ca-
re vedemmo nella ci-
le lancie in alberace, &
mo, che per la collina
amead vniirsi con gli
tra, lo vedendo queste
batendo, era tanto por-
correndo noi, lo cor-
minai per migliori par-
qui diffi ch'era disha-
no porto male, non a-
i, per che altrimenti r-
a trouarmi, dove li di-
cessimo a sapere, essi n-
leuono da loro, che r-
raccogherci: perciò ve-
quatto, accioche non
quello che poi successe
natur a cavallo, nè ritri-
nando poi sopra di loro
ci conduse per vn tra-
tra alloggiato il Luogo
ne, circondato da mo-
de cominciaua da qu-
mponfisi a saperlo i
tani non restassero se-
La mattina seguente
sala, & arrivando nel-
tre gli alloggiamenti,
ci vi giungemmo ad
un pericoloso per defor-
son pericolaron, per-
Signor mio, poiche si
alle. Ne crededo che si
village, & dar sopra-
veniente con la fantan-

RE

RELATION FATTA PER DIEGO GODOY A FERNANDO CORTE S E.

Lettura di Diego, nelle quali tratta del scopriamento, & acquisto di diverse città, & provincie: delle guerre, & battaglie, che per tal causa furon fatte: la maniera dell'arme da combattere, & da coprirsi, che vi sono quelli della provincia di Chamula: di alcune strade molto difficili, & pericolose, de' portamenti del reggente, & della divisione de' beni, che già furono dinisi in quelle bande.



Oltro Magnifico Signore io scrissi a vostra altezza, sin da Cenacantean quello che fin all' hora mi pareua, che si dovesse far sapere a vostra altezza: & questo farà per auisarvi di quanto poi è succeduto, il che mi è paruto conueniente, che sia manifestato a Voltra Signoria: Saperà adunque come martedì, che fu il terzo giorno della resurrezione a' 29. di Marzo, la mattina si partì di qua il Luogotenente con la gente per andar ad vna terra nominata Guegueitztean, perchè di là era venuto a Cenacantean Francesco di Medina pacificamente, pti na che vi venisse il Luogotenente, che ve l'haua mandato sin da Chiapa, & mandò me con sei caualli, & sette balestrieri per un altro cammino, perchè andasse a visitar vn'altra provincia detta Chamula, perchè medesimamente ero andato pacificamente al Luogotenente a Chiapa, per andar poi di là, dove egli ha uia d' andare, perchè non è molto lontano vn luogo dall' altro: & per la via, che mi guidarono fino alli cinque villaggi piccioli della detta provincia, che fono a vista l' uno dell' altro, erano tre leghe di mto cammino, per le quali poco potemmo andar a cauallo: & giunti al primo villaggio trovammo, come era disabitato, & che nō vi era vna minima cosa da mangiare, nē anco vna pignatta, nē petra, questo luogo era in vna altura, & descendemmo da quello ad vna valle stretta, che conduceua a gli altri villaggi, che da questa parte ch'io dico ben si vedevano, li quali stavano in vn' altro fianco molto alto, & molto vicini l' uno all' altro, dove per montarvi si faceua vna costa alta, & tanto aspra, che i caualli menati a mano, a fatica poteuano montarvi, & comincianza a montare vedemmo nella cima del montare, nella medesima strada vn squadron di gente da guerra con le lance in alberate, & lunghe come lancie alla giannetta, & andando all' insù per la costa, vedemmo, che per la collina di quel fianco veniuano a picciola iquadra gli indiani correndo con le sue armi ad uirtri con gli altri, che erano nella stradazaniamandosi, & chiamandosi a nome l' uno l' altro, lo vedendo questo, & che il paese, che io hauue lasciato a dietro douendo io ritirarmi combatendo, era tanto pericoloso, che venendo loro a combatter con noi, correuamo gran rischio, & correndo noi, lo correuano anchora gli altri Spagnuoli, che stauano col Luogotenente, determinai per miglior partito di lasciar quell' era, & tornarmi allaterra, che mi lasciai di dietro, la qual diffi ch'era disabitata, & di qui li manda a dire per vn' indiano di Cenecantean, come s'era portato male, non acconciando le strade in tal modo, che poteffimo andar all' insù con li caualli, & per altrimenti non poteuamo salirvi, perciocche i Signori, & alcuni de' principali venissono a trouarmi, dove li dirò quanto il Luogotenente ci hauue comandato, che li diceffimo; & li facessimo a sapere, essi mi risposero, che non volevano venire, che noi andassimo là, & che cosa voravamo da loro, che ritornassimo a dietro, altramente che stauano in punto con le sue armi per raccoglierci: perciò vedendo questo, & soluenendomi del calo d' Almelia, che mi pareua simile a questo, accioche non accadesse qualche sinistro, come si può credere, che sarebbe accaduto per quello che poi successe, si che sarebbe stato vn miracolo a saluarsi alcuno di noi, non potendo cominciare a cauallo, nē ritirarsi, tornarono in dietro, perchè il Luogotenente con tutta la gente ritor- nando poi sopra di loro gli haurebbe potuto castigar da vantaggio: & tornando a dietro la guida si condusse per vn trauerso, che abbreviò la strada: si che al tramontar del Sole riuscimmo doue era alloggiato il Luogotenente, che era lungo la strada in vn bello, & largo piano, vicino ad vn fiume, circondato da molti & bei pini, a vista di tre villaggi: Cenacantean, posti nella montagna, ne cominciaua da questo primo, dal quale sin a Canatan erano due leghe & mezza. Giunti, che non poteuasi a saper se al Luogotenente ciò ch'haueuamo veduto, & ch'io ero di parere, che quegli indiani non restassero senza castigo, il che pareua anchora a lui buon discorso.

La mattina seguente a' 30. di Marzo di mercoledì ci partimmo per andar sopra la gente di Chamula, & arrivando nel detto capo le bagaglie, & con loro Francesco di Lodema reggitore a guida di gli alloggiamenti, ci guidarono per vn'altra via, che conduceua al campo della detta provincia, & vi giungemmo ad hore dieci del giorno, & prima, che vi si giunga vi è vna gran costa, & molto pericolosa per descedere, si che nel ritorno caddero molti caualli molto d'alto: ma tutta via non pericolarono, perchè non vi erano pietre, & vi si trouano certe macchie d' herbaggi grandi, Signor mio, poiché fummo fecesi la costa d'intorno il villaggio, ch'è posto in alto, v'è vna stretta valle, & crededo che si poteffio pigliar subito, diuidemmo i caualli in tre picciole squadre per circodar il villaggio, & dar sopra la gente, che fuggisse, havendo in compagnia de' nostri amici indiani, il Luogotenente con la fanfaria, & gli altri amici, non potédo per modo alcuno montarvi a cauallo, tanto

Viaggi vol terzo.

Li 3 era il

Guegueitztean.

Chamula
provincia.

D I D I E G O G O D O Y

era il pericolo, cominciai con destrezza a montar per vn fianco e haueua vna via stretta, & in alcun luoghi tagliata nel falso. Giunto, ch'iosui di lopra, prima che giungessi al villaggio a canto di certe case, fui con molti saliti, & facete riceuuto, & con le lancie sopradette: perche queste sono le loro armi con le quali combattono, & con certi scudi non manati pauesi, che gli cuoprono il corpo da capo a piedi, & quando vogliono fuggire, leggiermente gli aiuduppano, & se li pongono sotto il braccio, & quando vogliono far retta, gli rendono subito. Il Luogotenente combatte con loro per buon spatio, finche gli spinse dentro da vn bastion molto forte, & fatto di quella foglia, che era alto due stature d'huomini, & grosso quattro pic., tutto di pietra, & di terra interposta, tessuto con molti alberi, & fatti per durar lungo tempo. Nella parte piu alta era vna scala di gradi molto stretta, che conducono sin di sopra, per la qual vi entrauano. Sopra quel bastione erano poste lungo tauole molto forti, & alte, come vn'altra statura d'huomo molto ben fermate, & con legname dentro, & fuori, & con forti radici ritorte, & corde ligate: prima che si giunga al detto bastione, era vna palisada di legnami in terra, & incrociata vna con l'altra, & ligata si forte, che ne la uamo pieni di stupore. Dal sopradetto bastione di pietra dentro d'un picciol colle, che era pieno di macchie combatteuano si valorosamente, & con tante sassate, che non vi si poteua entrare da parte alcuna. Et stando le cose in tal termine, certi Spagnuoli assalsero la scala credendo entrarau, & non furono ancor giunti di sopra, quando li leuarono di pelo con le lance, & li fecero andar rotolando per la scala, & il medesimo li fecero due, o tre volte, che diedero l'assalto per entrarau, il che era impossibile, perche di dentro era profondo, si che valorosamente si difendeuano, & feruano molti Spagnuoli, & de gli amici, benche con l'artiglieria, & con le balestre le gli faceua gran danno, perch'essi per combattere si scoprivan, & non poteuan far altamente, & pochissimi colpi si tirauano, che non facessero rouina tra loro.

Noi, o Signore, che aspettavamo a cauallo a pie del colle, vedendo come i nemici non voluano fuggire, determinammo di smontare, & lasciar i caualli, così montati di sopra combattemmo tutto quel giorno fin' a notte, perche si consumò tutto'l giorno a distar lo stecato di legname, che era auanti il detto bastione. Il Luogotenente mandò al campo a pigliar accette, zapponi, & pali di ferro per roulnar il bastione di pietra, perche non vi era altro modo di poterli encare, perche non si dimostrava persona alcuna, che non hauesse venti lance contra la faccia. Venuta poi la notte ci ritirammo in due, o tre case dalle quali si combatteua tenendo tutta uia buone guardie: il che fecero ancora quei di dentro, che tutta notte fecero gran strepiti, & alti gridi, fiorando campani, & ci lancianano spesso pietre, & tal' hora facete, & vduasi lo strepito delle pietre, che lacravano.

Subito, che fu giorno cominciammo a battere il bastione, & leuando il Sole vennero l'acete, i zapponi, & i pali di ferro, le quai cose haueuamo mandato a torre, così cominciammo a rompere il bastione, & quando si comincio a rompere, i nostri amici Indiani vennero con facelle di paglia accese, & le lancianano alle tauole sopra il bastione per arderle; ma si costò come le tauole cominciarono ad ardere, vennero essi con vali d'acqua ad estinguergelo. Ma prima che quelli romissero haucuan fatto vna certa loro difesa, dalla quale gettarano acqua bollente con cenere, & calcina. Combattendosi in questo modo, ci lanciarono uoii vn pezzo d'oro, dicendo che ne haueuano due maschi, accioche entraffissimo a pigliare, dimostrandò in questo di far poca flama di noi, & essendo passato mezzo di, & quali hora di vespro, haueuamo già fatto due gran bocche, per quali entrandò ci stringemmo di maniera con loro, che combatteuamo a faccia a faccia con essi, & loro, come fecero da principio stauano fermi, si che i balestrieri senza tortiglioni di mira appresentauano le balestre a lor petti, & scaricandole spesso, gli atterrauano. Durante questo conflitto haucuanne vna grandissima pioggia con rugole tanto seure, che non vedea.no l'un l'altro, si che fu forza ritirarli dal bastione alle case, & durò la pioggia ben tre hore: & sparita, che fu la rugola torniammo alla battaglia, ma ci trouammo l'herenni, perche quanto si comprese, quando si ridero stringere la notte passata, & quel giorno ad altro no haucuan atrelio, che a leuar le robe le donne, & fuggirli: perch'io poiche summo asceti sul bastione non vi trouammo persona: ne, perche si credeise, che vi fusero, lasciarono le lance appoggiate al bastione ritte, & in modo che si vedeuano di fuori. Noi entrammo auanti nella terra, ma vi si andaua con gran fatiga, perch'ogni cinque, o sei case vi era vn forte, & i torrenti tanto grandi, perche era piouito, che non poteuamo andar auanti senza cadet spesso. I nostri Indiani seguirono i nemici fin' a basso, & prese donpe fanciulli, & alcuni huomini. Medesimamente haueuano appoggiato le lance alle case per dare ad intendere che tufsero dentro. Stemmo quâ il giorno, & quella notte, dove trouammo no ba assai da mangiare, & ben ne haueuamo bisogno, perche i due giorni passati non haueuamo mangiato, non ne hauendo per noi, nè per li caualli: ma non vi trouammo altra cosa. Intendiamo da quei prigionieri, come il giorno auanti erano stati ammazzati dugento huomini, & che quel giorno ne erano morti tanti che non gli haueuano annumerati, & ci dissero come era finito con loro gente dell'altra prouincia di Guegnezeitan.

Al primo d'Aprile di venere, torniammo a gli alleggiamenti, & perche gli Spagnuoli si riposero sendo senz'essi più di loro, & si facesse prouisione di cose necessarie, perche se n'era conservata gran parte, vi restammo anco il sabbato appresso.

Domenica

Domenica a' tre
uincia di Guegnezeitan
prouincia, è tutto
alla Prouincia è v
smo, come da vn'
detto villaggio, do
to forti, come que
la abbandonando
colli, & la maggior
mo posto buon'ord
che il Luogotenente
que, o sei caualli, c
per il fianco: ma, p
gnemmo pochi, i q
empieuan la valle
nostra gente, che tu
duti: & noi cinque
vn'altro villaggio o p
missione del Luogo

L'altro giorno, c
vno villaggio, che si
no qui, che v'eran
to forte per esser situ
che non haueva tro
decie, o dodeci villag
a basso è molto bella.

Tutti i villaggi di
tenente mandò di q
pace, & gli aspetto c

Il mercoledì a sei
seguiuimo il cammin
mente, così costò si ri
rasfimo assai buona, si
si con noi, donde gli
quei hoghi. Così ha
paelefra tale, che n
vedendo questo, era
medesimo: perciò ec
do andò a Chiapa, d
dal Luogotenente a

Standò in Cenaca
Prouincie si ribellasse
che se fusse punito in
venuti a noi pacifica
questo villaggio pote
dia, & si farà giustitia
la copia del processio
spazi di questo caso.

Lunedì, che fu a gli
Signor accompagn
suo su quel de' n
no andammo a dorm
cantean, dove ci ha
diani bene da mangia
poli ci portaron da n
cuno indiano, che li

Il mercoledì cam
di Apanafelan Pro
indiani di Michiampa
o d'oro, & vn carcas
ore in Sacomisco gli
pincia, o popoli, che li
bonissimo animo v

RELATIONE.

452

Domenica a' tre d'Aprile dopò v'dita messa ci partimmo per andar al detto villaggio, & provincia di Guegueiztean, il cammino finche si giunge a vista di questo villaggio, che è capo della provincia, è tutto buono, & piano con buoni pini & vn monte senza alberi. Prima che si giunga alla Provincia è una gran costa, che scende sin al basso, & il villaggio è sopra vn'alto, & vedemmo, come da vn'altro villaggio per vna collina molta gente correva con le sue armi a porfi nel detto villaggio, dove quando fummo giunti ci parvero molto grandi i loro bastioni, ma non tanto forti, come quei di Chamula: ma, perche essi erano informati di quantos'era fatto in Chamula abbandonando il villaggio, & i bastioni, molti di loro si posero a fuggire per vn fianco di certi colli, & la maggior parte per vna bassa valle, & seminata di maiz. Ma, perche noi non vi haueuamo posto buon'ordine, non ne furono animazzati, & pregi più di cinquanta, & tutti huomini, perche il Luogotenente non volse aspettare, che fusse guinta tutta la gente: ma si fece avanti con cinque, o sei caualli, che erauano con lui, & seguimmo per la strada dietro a quelli, che andauano per il fianco: ma, perche ci trouauamo nell'alta parte, & le strade erano molto aspre, ne aggiunserno pochi, i quali occidemmo, & furono prese molte donne. Quei che fuggiuano da basso, empieuan la valle di maniera, che camminauano con gran fatica: ma tardò tanto a giungere la nostra gente, che tutti se n'erano andati. Tutti lasciarono l'arme, come quelli che si teneuano perduti: & noi cinque, o sei caualli, che andauamo col Luogotenente seguimmo finche si giunse ad vn'altro villaggio piccolo mezza lega avanti: & ben forte, due aspettammo la gente, & per commissione del Luogotenente vi facemmo gli alloggianti.

L'altro giorno, che fu il lunedì, il Luogotenente mandò Alfonso di Grado con certe gente ad uno villaggio, che si vedeva sin di là per vna cala bianca lontana due buone leghe, come narrauano quei, che v'erano stati, & diceuano, che iu s'era raccolta assai gente: Quel luogo li pareua molto forte per esser situato nella più alta parte della montagna, & tornò la notte seguente, dicendo che non haueua trouato cosa alcuna. Da questo villaggio, che è capo di Guegueiztean si veggono dieci, o dodici villaggi d'intorno a quello tutti nella montagna, & sono a quello soggetti. La valle a basso è molto bella, & ben coltiuata, & scorre vn picciol fiume per quella.

Tutti i villaggi di questo paese sono di cal qualità, che guerreggiano l'uno con l'altro. Il Luogotenente mandò di qua vn'indiano, di quelli ch'haueua dire a quei Signori, che venissero a far la pace, & gli aspettò quel lunedì, & tutto'l martedì, ma non venne persona.

Il mercoledì a sei d'Aprile ci partimmo dalli sopradetti villaggi ritornando a Canacantean, & seguimmo il cammino a Cematan, perche vedendo, come i villaggi, che si rendeuano pacificamente, così tosto si ribellaiano, tutti gli Spagnuoli perderon la speranza, benche poi la ricuperassimo affai buona, vedendo, come si scopriuano molti luoghi habitati, che veniuano ad amicarsi con noi, donde gli Spagnuoli erano spinti dall'ingordigia di chieder le stanze, & possesioni in quei luoghi. Così hauendo mutato parere, diceuano, come era bene passar avanti, perche quel paese era tale, che non vi era huomo, il qual ardisse di pigliar alcuno indiano. Il Luogotenente vedendo questo, era della istessa mente, perche non era huomo, che nō venisse ad affirmare quel medesimo: perciò come ho detto, ritornammo a dietro a Cenacantean, & di qua Alfonso di Grado andò a Chiapa, dove fin ben taccolto da altri Spagnuoli, che erano andati a veder altri luoghi dal Luogotenente a loro assegnati.

Scando in Cenacantean intesi, come Francesco di Medina era stato la causa, che queste due Province si ribellassero, feci inquisition contra di lui, & prefoso, tolli il suo constituto: ma perche se fusse punito in questo luogo, gli indiani non lo potrebbono sapere, perche mai non erano venuti a noi pacificamente, perche stauamo per partirci, lo lasciam con sicurtà, che giungendo a questo villaggio potesse proceder contra di lui. Hora Signor lo tengo prigione con buona guarda, & si farà giusticia. E perche sappi V.S. in qual modo eisli gli induisse alla ribellione, mandou la copia del processio, col quale vostra Altezza vederà il tutto, perciò non mi estendo a ragionar sopra di questo caso.

Lunedì, che fu a gli vndeci d'Aprile ci partimmo da Cenacantean, & venne col Luogotenente il Signor accompagnato da alcuni indiani, & fu sempre con noi fin a Cematan, & poi sin che giungemmo su quel de' nostri amici, accompagnandoci sempre, & molto volontieri, & in quello giorno andammo a dormire lontano tre leghe tra certi pini a vista d'vno villaggio soggetto a Cenacantean, dove ci haueano fatta buona compagnia, & spianata la strada. Quà ci prouidero gli indiani bene da mangiare, & il martedì andammo avanti tre leghe ad altre capanne, oue certi popoli ci portarono da mangiare, & da questi intese il Luogotenente affai cose, come faceua da ciascuno indiano, che li veniva avanti, io non ne do aiuto a V.S. perche non le intesi.

Il mercoledì camminammo tre leghe & mezza a certe capanne, & qua vennero certi Nagauti di Apanafelan Provincia, i quali altre volte erano venuti ad amicarsi con noi, & con loro certi indiani di Michampa, mandati dal Luogotenente con li detti Nagauti. Questi ci portarono vn po' d'oro, & vn carcasso con certi ferri da facette, & dissero, come quel Spagnuolo, che era governatore in Sácomisco gli haueva com'dato, che le facessero per Pietro d'Aluarado, nè so se quella Provincia, a popoli, che stanno d'intorno a Sácomisco gli sono foggetti. Gli indiani, che vennero erano di bonissimo animo verso gli Spagnuoli, il che deue esser cosa buona, quanto noi tutti crediamo.

Vlaggi vol.terzo.

I 4 Dissero

Apanafel
Provincia.

D I D I E G O G O D O Y

Guzicpan
Tefisbeque.

Diftero anchora, come Pietro Aluarrado era entrato in Velatan, & che fartaui la guerra havera morto assai gente. Afirmardonq anchora che dal suo villaggio fin a Velatan non vi erano più di sette giornate, da Chiapa, al loro villaggio, tre giornate, si che per quanto diceuanogl' indiani, da questo villaggio a Velatan, possono esser cento leghe, o poco più. Vennero quā altri indiani d'altri villaggi ad offerirsi per amici al Luogotenente, & d'vn' altro villaggio detto Guizitempan, & d'vn' altro nominato Tefisbeque, che ci portarono yn poco d'oro. Il Luogotenente mandò con costoro duoi Spagnuoli a veder quei paesi.

Il giouedì auanti ci partimmo da queste capanne, & andammo a dormire lontano tre leghe, doue erano anco altre capannette, & pianata la strada. Ivi compauite una persona di presenta honorata, dicendo come era il Signor de Catepilula, ch'hauea fatto far tali capanne, & portarci vettouaglia in copia, ci disse, come hauea spianato il cammino fin'al suo villaggio, si che gli comandasse quanto li piaceua, di che il Luogotenente gli rende molte gracie.

Il venerdì ci partimmo da queste capanne per andar a Catepilula, che pareua esser lontana tre leghe, ma peggior strada, che fusse mai veduta: si che se gli indiani non l'hauessero accomodata, era impossibile andar auanti, anzi di certo saremmo tornati a dietro, perchē essa era piena di montagne alte, & aspre, con una lega, & mezza dismontata, si difficile, che non poteva esser più pericolosa, perchē dalla parte d'un fianco erano certi profondi precipitii, & dall'altra, il fasso fago rozzo, che non potessero i caualli fermarci i piedi: ma l'haueano essi indiani tanto bene accocciata con palificare, che la fermavano alla smontata del fianco, & con grossi legnami fortemente ligati, & poltati terra assai, tāto che l'opera era ridotta a quella perfezione, che era possibile, & in qualche parte haueano tagliato della istessa pietra, & tagliati alberi infiniti per spianar il cammino, che era da quelli impedito, & vi era alcun'albero che fu misurato nove palmi per diametro, & altri alberi molto grossi: il che manifestava come l'hauanea ~~era~~ volentieri, & che vi si era adoperata molta gente, & in vero se vi si fussero adoperati gli Spagnuoli con gli indiani a farla, non sarebbe stata meglio assestata, discesi che summo da questo passo difficile, ci condussero ad alloggiare fuori del villaggio a certe capanne, che ci haueano fatte, & il Signore vi v'ene con vn presente d'oro, & alquante penne con certi vecelli morti, che le fanno. Molti della sua gente ci portò vettouaglia in copia, & seruendoci di quanto faceua mestiero, ci portauano acqua, & legne. Questo villaggio, & altri che li danno obedientia, sono in una bella valle, lungo un fiume con montagne da un capo, & dall'altro, & vennero quā altri popoli per pacificarsi con noi, & portarono vettouaglia, & alquanto oro al Luogotenente, & per aspettar gli Spagnuoli mandati dal Luogotenente a Guizitempan, stemmo in questo luogo quattro giorni, finché vennero certi indiani con una berretta di quei Spagnuoli a dirci, come quelli andauano per altra via a riuscire ad un villaggio, oue noi dovevamo andare. Vennero quā certi indiani de i Zapotecpi, i quali erano andati ad habitar da Chiapa Quicula, perchē è vicino a questo villaggio, & venivano a portar da mangiare senza prezzo, & veder che cosa gli fusse da noi comandata.

Il mercoledì a venti d'Aprile ci partimmo da Apilula per seguir il nostro cammino, & allontanari due leghe, giungemmo ad un villaggio lungo la riva del fiume de Chapilula, polto traette montagne, & foggetto ad un'altro posto auanti a Silusinchiapa, & poteuza esser lontano due leghe da quel luogo, oue giungemmo in questo giorno. Fra quelle due leghe son altri piccoli villaggi, che li sono loggetti, & tutti posti su la stessa riva del detto fiume tra le montagne. La strada, che conduce a questo villaggio Silusinchiapa è tanto aspra, che non lo come poter narrarlo, quiete in vero gli huomini del paese l'hauano spianata, & asferrata al meglio, ch'era stato possibile hauendo riguardo alla qualita del luogo, tuttavia passammo con gran fatica, & i paelani circolsero amorcuolmente, prouedendoci di vettouaglia d'auantaggio, & alloggiando noi in quel luogo la medelima notte, il giouedì, & il venerdì non fece altro, che piouere tanta aqua, che il fiume crebbe di forte, che essendo questo villaggio tra montagne, & scorrendo il fiume lungo la strada molto furibodo, non potemmo andar auanti, né in dietro. In questo spatio di tempo gli indiani non di questo villaggio se n'andarono, né piu tornorno, né comparve alcuno di loro, non saprei dire per qual causa se n'andarono hauendo, tanto benignamente raccolti, & affacciatosi a spianar la strada.

La domenica, poichē fu cessata l'aqua, il Luogotenente mandò certi pedoni a veder se potevano trouar alcune genti, i quali tornarono senza hauer trouato cosa alcuna. Ne i giorni che fummo quā, mentre che non pioue cercammo per questo fiume, parendoci che fusse di qualità di prod'oro: & vitrouammo alcune particelle tanto sottili, che erano, come nulla, ma vi si cercò come a scherzo, perchē non vi erano gli strumenti da cauarlo. Il Luogotenente mandò sin di quā un comandamento a gli huomini d'un villaggio detto Clapa, piu auanti di queste, come si dice, e' foggio, a Cemaran.

Il lunedì ci partimmo, & andammo auanti due leghe, & mezza, ad un villaggio soggetto a Camatlan nominato Estapagua, ch'hauea da cinquecento case, & tutta quella strada si fa per detto fiume, il qual si passa più volte, si che noi vi passammo con gran fatica, & alcuni Spagnuoli corsero gran pericolo per esser la strada tutta piena di scogli, & il fiume, che corre velocissimamente, ha di molte gran pietre, & veramente credo, che i caualli non mai fecero il peggior cammino per tutto'l mondo, & perchē ci partimmo di giorno, hauemmo assai che fare a giungere al monte.

montar del Sole, se caddero alcuni nel.

Questo villaggio

loggiamenti, con v-

amendue i capi, in-

giornate disabitata

comincia a more-

li, sia bene attende-

re sia questa dell'

ne, & quando l'huc-

hi procura di fatto

male: & io credo ve-

coi questi huomo no-

a muoversi: & tutti

non faremmo stati o-

si può separare da lu-

ano, perché voltra-

lo Signore partito

disposto del corpo, c-

ose gratia a Piero C-

erano circa trenta hu-

mistiura di metalli,

come tutta la gente e-

poggio mi cadde mío

ne alla guerra. Qua-

gio, & era inferno a-

diedi per il cammino,

no da caullo, auanti

cuna bestia morisse, o

ti, & perché il Luogote-

nente pagare, o d-

gao, & quantunque

quanta, tuttavia une

garfipartirebbono o-

ulla la g'andasco, o-

gar le fusce di giuliet-

ure con tanto incom-

cade d'una balza, &

eno, il quale facciamo

che'è hauuto, o di qu-

o: ma io vi manderò

lo procurai, accioch-

Poiche fummo venuti

V. Sig. yu procurator

tacuna colà, & di chi

quelle cose che questo

i, quali tutti conchiu-

se a ragionare di que-

o diffisimi di parere, si

u a innoueri della lor-

o, è andato là, dove f-

poliano di guardar a

olleggono, che qualu-

zuo fratello hanno il

apo nominato Anacla-

a canto a questo vil-

lage si buoni, come

gratia la metà di VI-

un, che costeggi que-

epa, & di sopra altri

gli gratia di Vltapech-

ano alcuno va fassio. In-

correbbe bastare a due

monar del Sole, senza mai pofarsi, tutti i caualli erano fſerrati, & ſtanchi dalla molta fatiga, & ne caddero alcuni nell'acqua, i quali corſero gran pericolo.

lo Signore partitomi di questo villaggio dal Capo di Compilco, venni avanti, si perche ero indisposto del corpo, come per visitar alcuni piccoli villaggi soggetti a Compilco, dell'i quali V. Sig. fece gratia a Piero Castellar & a me, in duoi delli quali non trouammo persona , nelli altri duoi erano circa trenta huomini Indiani per ciascuno, & ci diedero da cento mila mandorle di massa di mistura di metalli, che chiamano Cacao, & circa quaranta ducati d'oro, & di rame, & d'ferro, come tutta la gente era morta. Cosi pasuai da lontano, & venni a questo villaggio, & auanti ad vn poggio mi cadde morta vna caualla di due ch'aucua, & vn cauallo ch'aucua condotto per seruirme ne alla guerra . Questo cauallo ch'era mio de i buoni del paese, quando mi parti di questo villaggio, & era infermo a morte, la qual infiermità egli haueua contratta per la molta fatica, ch'io gli diedi per il cammino . Et sappia vostra Altezza, che quando ci partimmo di questo villaggio tutti noi da cauallo, auanti il Luogotenente, il Podescia di giustitia, & i reggitori ci obligammo, che se al cuna fusse morisse, o si storpiasse, non vi essendo da pagarla dell'entrata, che la pagassimo tra tutti, & perche il Luogotenente haueua diuiso l'oro, non vi era piu di che pagarlo, dimandai, che mi facessino pagare, o di quello che sua Signoria haueua hauuto, o tra tutti, come s'haueuano obbligato, & quantunque mi fusse costato ducati ducento & trenta, & ne puoi haure duento & cinquanta, tuttavia inc le tafsero ducento, & alcuni cominciarono a dire, che se la faceuano pagare si partirebbono da quel villaggio . Allhora io dissi, non voglio Iddio, che per pagarmi vna caualla se m'andassero, & che non volvuo far tal dimanda, perche vostra Signoria me la farebbe pagare le tuse di giustitia . Vi supplico adunque c'hauendo riguardo al diffio col qual io andai a tenere con tanto incommodo del mio cauallo, che condusse quasi morto, & d'un poleglio, che mi cadde d'una balza, & li storpio d'una cofcia, & d'un altro poleglio, che mi morì, poiche il guadagno, il quale facciamo d.i gl'Indian i non lo concede, V. Sig. si contenti, che mi sia pagato dell'oro, che s'haueuo, o di quello che si obligarono . Scriuo al presente questo a V. S. accio, quella lo sapra, ma io vi inanderò prima informatione di questo, come tutti s'obligarono in persona, perche io procurai, accioche V. Sig. mi faccia gratia di mandar vn comandamento a questo effetto.

V.Sig.yu procuratore c'haucesse relatione di tutti i successi, & informassisi, si circa le divisioni di tante colà, & di chi ha, & chi non ha per supplirle, & chiedere, che V.Sig. ci facesse gratia di uelle cose che questo villaggio ha bisogno, & parlai sopra di ciò al Luogotenente, & a i reggitori, i quali tutti conchiusero, che gli era ben fatto, & si rimase, che l'altro giorno ci riducessem o insieme a ragionare di questo, & elsendo vniuersitouammo Giovanni di Limpias & Bustamante moltissimi di parere, si che V.Sig. sia inforrnata di quanto si conuiene, come non giuò colta alcuna minorie della loro opinione, & voluerano, che si aspettrasse Mormoleo, il quale, come si disse, è andato là, dove stà Pietro d'Aluarado. Non sò a chi assegnar questo, se non poca cura, che pigliano di guardar a quello che si conuiene alla Republica, & essi sono più ricchi d'indiani che deggono, che qualunque altro di noi che habitò in questo villaggio, perché Giovanni Limpias, suo fratello hanno il capo, o frontiera di Quachula, ch'è il miglior luogo che sia quà, & vn'altro apominato Anaclantiquipil, villaggio buono, Quenchula, & altri villaggi soggetti a quello, a canto a questo villaggio il luogo di Catecelfiguata Sabion nominato Anazancan, che sono villaggi si buoni, come Caltiua. Bustamante solamente con vna sua cedula hebbé da V.Signoria in gratia la metà di Vlapeche, & de' suoi soggetti in compagnia di Tapias, & la metà di Tilceca, che costeggiava questo villaggio, & è buon luogo. Ancora possiede a canto a Quenchula & a capo, & di sopra altri otto, o dieci villaggi dell'i quali V.Sig. non ne sà alcuni, perche quando fanno gratia di Vlapeche, & di Tilcecoapan, questo auenne, perche vi dissero, come non possedeano alcuno vasallo Indiano, & hora egli profide, tanto che non è venuto a notizia di V.Sig. che potrebbe bastare a due de' nostri habitatori in questo paese, come dicono tutti. Quando io viddi questo,

D I D I E G O G O D O Y

questo, conobbi come ad essi non piaceua, che si scriuise a V.S. quel che era di ragione, che fap-
pi, perciò determinai di scriuere il mio parere. Supplico V.Signoria, che accetti la mia sincera, &
buona volontà, che è parata ad ogni cosa, che toccherà al servizio di sua Maestà, & di V.S. & al be-
ne della Republica. Quanto a gl'indiani, & alle diuisioni, saprà V.S. che molti habitatori di que-
sto villaggio già più giorni posseggono Indiani senza hauerne titolo alcuno da Vostra Signoria;
& credo anchora che non gli habbia assegnato loro l'ufficiale maggiore per nome vostro. Alcu-
ni tengono malnade di popoli, & altri, perchè non hanno indiani, li partono da questo villaggio,
& dico malnade, & gran copia di popoli, perchè gli è così in fatto; & alcuni che non ne han-
no sono così meritueoli, & forse migliori d'hauerne, che quelli, che ne posseggono, parlandon-
tavia di coloro, che ne hahno di fouerchio, rispetto ad altri, che con la buona seruitù meritam
piu di loro: si che Signore, non intendo, come vadino le cose circa questi Indiani, né in qual
modo alcuni di loro tetuono. Veggo bene, che da tutti si caua poco vtile, ma ne cauano meno
que' che non hanno alcuno, & non ne hauendo si partono di qua, i quali non si partirebbono,
quando si satisfacessero loro di quello, che ad altri soprauane, perchè conformandosi alle diuisi-
oni fatte a p'sone, le quali vostra Signoria vuol riformare, alcuni hanno di più, & è bene, che tu-
ti ne habbino, perchè vi è il modo di dargliene, & di contentarli: ma douendo volta Signoria
sapere, quanto ciascuno possiede questo non si può far per via di visita, né di assegnamento, de-
gli habbi hauuiti, o che ordini vostra Signoria se quella non manda espresso comandame nro, de-
si debba sapere chiaramente ciò che possiede ciascuno in qual parte, & con qual titolo, altramente
V.S. non mai farà ben informata per poter dar a tutti, come è di vostro desio, & che ricorda
ragione hauendo riguardo a quelli, che se gli due, & in questo comandi V.S. come più leg-
grada, ma per mio parere quel che io dico, farebbe vtile per quanto s'appartiene al bene com-
mune di questa Republica, prima che V.S. confermi, & faccia le diuisioni, perchè altra mentefa-
cendo quelli, che non hanno quā la debita prouisione, le n'andaranno, come vedrete per opera, &
che già cominciano a partitisi.

Io lascierò di scriuere alcuna' cosa in questa parte per non dir male d'alguni: mà perchè mi spa-
ce assai, che alcuno sia ingratto a vostra Signoria di que' beneficij, ch'essa gli fa, & per quanto s'appar-
tiene a tutti gli habitatori di questo villaggio, fappia vostra Signoria, che alcuni conoscono gli
hauuti beneficij, & alcuni nò, & auiisou, come andando per questi viaggi passati, Basiamente
reggitore, quanto di lui si narra, disse più volte, che vorrebbe più tosto esser vn cimice, che reg-
gitore di questo villaggio. Non creda vostra Signoria, che se io l'hauiesse vdito, ché me ne fusse pa-
fato così di leggero, ne manco s'io l'udisse: ma perchè l'hauera detto avanti al Luogotenente, me
ne tacqui per honore di quello. Horā son certo, che egli l'ha detto, perchè vn giorno Giovanni
di Salamanca venendo in parole di questo con lui, & affermando c'haueua parlato male, Giubba-
mente rispose, che lo haueua detto per conoscere di che animo fussero gli altri. Consideri adunque V.Signoria, quanta cura si piglierà egli di tāt quanto s'appartiene al reggimento, olerà più al-
tre triste qualità, che sono in lui, delle quali V.Signoria li potrà informare da quanti vengono là,
& vi aiuoi di questo, perchè sò, come V.S. è mal informata, & s'inganna di lui non sapendo le sue
aflute arti, ch'egli vfa.

Non niego, ch'egli non sia gentil'huomo; & che non meriti, che V.S. gli faccia de' beneficij;
ma dico che dandogli simil carico, vi caricherà molto la conscientia non essendo volta Altezza
ben informata di lui. Non creda V.S. ch'io scriua questo, perch'io li porti odio, anzi tengo vero
di lui buona intentione, ma perchè mi doglio non veder riuscir bene quello che s'appartiene al re-
gimento di V.Altezza, mi son mosso a scriuerui quell'ò, che è pura verità, & tuttaua paflo ad altre
se che circa di questo si potrebbono scriuere.

Il quarto giorno che giungemmo in questo villaggio, venne il Signor di Vluisponal, & quel-
lo di Tititepaque, & mi diedero vna lettera di vostra Signoria, nella qual esa mi comandava, de-
in ogni modo faccia la sua cala, nella qual non è stato lavorato, perchè non sono stati qui, & pa-
mi che'l Signore, al quale haueuo comandato, che trouasse i legnami non gli ha cercati, & si-
sò d'esser stato grauemēte infermo, & veramente io lo lasciai intiero, come credo d'hauer scri-
a V.S. egli stette quā cinque giorni, & feci chiamari i principali del villaggio di Pietro di Castello
& mio, & andando con loro, stettero due giorni cercando legnami per li villaggi lungo il fiume
all'insù, & tornati mi dissero, come haueano trouato, quanto faceva mestiero, & che vi verrebbe
gente quando volefse. Io gli dissi, che venissero dopo S.Giovanni, & cosi farò, che di subito dar
principio all'opera al meglio, che io potrò, perchè i paumenti da edificare sono in buon termine
& sopra il fiume.

Parimente V.S. mi scriuea, che uno Indiano venuto a vostra Signoria hauea detto, come io
aveuo dimandato oro a Luigi Matino. V.S. mi comandò, che non glic ne dimandaisse, & io col-
ho detto. Dissi al Cacique, quanto si conteneua nella lettera, il quale si sbigotti, & rispose, ch'
l'Indian non sapeua quello che si dicesse. Il Signor mi disse c'haueua raccolto moneta di me-
talli mescolati per darla a Vostra Sig. ma che non voleua mandarla, finche io non vedeissi, &
perciò la lasciai di pafar oltra'l fiume per vederla, & spedirla. Il giorno dopo San Giovanni
detrò là, & la manderò ad Horrera di Tustebecque, & la maggior copia d'accette che io pote-
Gli

Gli indiani ne han-
ne dimandai al Cacique
che l'hauesino pre-
so d'iscuano, che
Spagnuoli, & a cias-
cuno deferro a noi oro, &
per guardiar questo
no, è vero, che Gi-
acomo & di molti altri.

Gli schiaui, ch'io
so alla città mortiere
in Oliva finchè àuise
banci cafe, & roba
voi pare, che si vend-

Se V.S. comandera
za, perchè non è in q
Non sò che altro
diuidere i luoghi, sin-
rà a questo villaggio
perone a darvi noia,
magnifica persona vo-

RELATICO

Nuova

L paes-
sono le
ribili, &
tagne,
uincia
boschi

e dueire forte d'alber-
mo alla costa del mar
real'akro, per il più
tra digento, & da vn'
ora, e distanza così grande
d'uno Spagnuoli, &c.
Sono in questa prou-
vina molte forte di fi-
nella perfezione, e
ogni buoni, come sono
noto pieni di bellissime
& produce qualun-
que fanno.

V sono molti anima-
li, che sono tra volpi,
e qualche poco mag-
no il corpo pieno di me-
ggi del paese non
che, daini, lepri, & con-
igli, & diuersi animali,
vita nel venere, dove a-
no gli porcanti ferme-
zando sopra gli alberi. L
vi sono di gran Ca-

Gli Indiani ne hanno alcune, & sono traporate dalli suoi villaggi ad Vluta, & Titiquipaque. Io sedimandai al Cacique, & a Christoual, & mi dissero di non ne hauere, & è generale opinione, che l'haue suno prelo di quest'anno, che Giovanni Limpias disse publicamente, come gli Indiani suo dicevano, che Marino quando venne hauea posto vn tributo, o grauezza a tutti li villaggi di Spagnuoli, & a ciascuna casa, di quarantà mandorle al giorno, & che egli hauea detto, che non dissero a noi oro, né metallo mescolato, ma solamente da mangiare, perché stavamo qua solo per guardar questo fiume, perché l'oro era per vostra Signoria, & il metallo n. escolato per Marino, è vero, che Giovanni di Limpias disse questo più volte presente di me, & del Luogotenente, & di molti altri.

Gli schiaui, ch'io condusse di V.S. che sono 34, perché sono donne, & fanciulli se si conduceesse alla città morirebbono tutti per cammino, perciò mi parue, che al presente starebbono meglio in Olata finche auissasse V.S. se vi paresse meglio di codurli a Corulca o alla villa ricca, perché iui haette cafe, & roba, doue possono stare per effetur tanto caldo, & vi staranno più fani, ouero se a voi pare, che si vendano, V.S. mi auisi di quello che più le farà grato, accioche li mandi ad efferto. Se V.S. comanderà, che si vendino, supplico quella ad ordinare ancora che si vendino a credenza, perché non c'è in questa villa huomo che habbia vn quattrino.

Non sò che altro Ieriuersi al presente, o Signor mio, ma ben vi supplico, che facciate cessar il dividere i luoghi, finche V.S. sia informata di quanto ho sopradetto, perché in tal modo si giouerà a questo villaggio, altramente la diuisione farà, come di fusto. Così ogni di verranno di quattro persone a darvi nota, come sempre hanno fatto per questa caufa. Iddio nostro Signore conferui la magnifica persona vostra, & vi aumenti lo stato come quella desia,

Diego di Godoy.

RELATIONE D'ALCVNE COSE DELLA Nuova Spagna, & della gran Città di Temistitan Messicò. fatta per vn gentil'huomodel Signor Fernando Cortese.



L paese della nuova Spagna è a guisa di spagna, & quasi della medesima maniera sono le montagne, le valli, & le campagne, eccetto che le montagne son più terribili, & aspre da non poterarsi alcender, se non con infiniti traugali, & vi è mortagno, per quel che si sa, che durano meglio di dugento leghe. Sono in questa provincia della nuova Spagna gran fiumi, & fonti d'acque dolci, & molto belli, gran boschi ne' monti, & pianure d'altissimi pini, cedri, roueri, & cipressi, elci, & molte diverse forte d'alberi di montagne. I colli sono molto ameni nel mezzo della prouincia, & vicino alla costa del mare sono monti spiccati dall'un Mare all'altro. La distanza, che c'è dall'un mare all'altro, per il più corto è di cento cinquanta leghe, & per vn'altra cento lessante, & dall'altro dugento, & da vn'altra passan trecento, & da vn'altra banda presso cinquecento, & più sopra, edifitana così grande, & tanta, che non se ne sa il numero delle leghe, perché non si è veduto da Spagnuoli, & ci è da vedere ancora di qua a cent'anni, & ogni di si vede cosa nuova. Sono in questa prouincia mine d'oro, & d'argento, di rame, & di stagno, di acciaio, & di ferro. Vi sono molte sorte di frutti, che paiono simili a quei di Spagna, auchegna che nel gusto non sieno in quella perfezione, né nel sapore, né nel colore. Ancora che ce ne sieno molti bonissimi, & non buoni, come sono quelli di Spagna, ma non generalmente. Le campagne sono dilettissimi, noto pieni di bellissime herbe, alte fino a mezza gamba. Il paese è molto fertile, & abbondante, & produce qualunque cosa, che ci vien seminata, & in molti luoghi rende il frutto due, o tre volte s'anno.

De gli animali.

Vi sono molti animali di diversi maniere, come sonotigli, leoni, & lupi, & similmente Adi, che sono tra volpi, & cani, & altri, che sono fra leoni, & lupi. I tigri sono della grandezza, o poco maggiori, che i leoni, eccetto che sono più grossi, & forti, & più feroci, hanno sul corpo pieno di macchie bianche, & niuno di questi animali fa male a Spagnuoli, ancorche le genti del paese non facciano carezze, anzi se gli mangiano, vi sono anco certi, & volpi falunate, daini, lepri, & conigli. I porci hanno l'ombelico sopra il fil della schiena, & vi sono molti di diversi animali, & specialmente ve ne è uno, che è poco maggiore che il gatto, che ha una testa nel ventre, dove aforde i figliuoli quando vuol fuggir con essi, perché non gli sieno tolti, & non gli portano tenza che li conoica, né si veda, se vi porta cosa alcuna, & con essi monta fuggendo sopra gli alberi. La prouincia di questa nuova Spagna è molto ben popolata per la maggior parte, vi sono di gran Città, & terre, così nella pianura, come nelle montagne, & le case sono fatte di

RELATIONE DELLA CITTÀ

te di calcina, & pietre, & di terra, & quadrelli crudi, & tutte con le sue terrazze, quei popoli però che viuon nel mezzo del paese, ma quei che habitano vicini al mare, hanno quasi tutti le case, & pareti di quadrelli crudi, & terra, & di tauole, co'l tetto di paglia. Soleuano hanere i naturali del paese bellissime meschite con gran torri, & habitationi, nelle quali honorauano, & sacrificauano i loro idoli, & molte di quelle città son meglio ordinate, che quelle di qua, con molto belle strade, & piazze, doue fanno i lor mercati.

La sorte de' soldati loro.

La gente di questa prouincia è ben disposta, più tolto grande, che picciola, son tutti di color berrettino, come pardi, di buone fazzioni, & gelti, sono per la maggior parte molto destri, gagliardi, & sopportatori delle fatiche, & è gente che si mantiene con manco cibo d'ogni altra. E gente molto bellicosa, & che molto determinatamente hanno ardimento di morire. Soleuano hanno gran guerre, & gran differentie fra loro, & tutti quei che si pigliauano nella guerra, o erano mangiati da loro, o erano tenuti per schiaui. Se i nemici andauano a porre assedio a qualche villaggio, se gli assediati se gli rendeuano senza far resistenza, o guerra, restauano solamente vassalli de' vincitori, ma se erano presi per forza, restauano per schiaui tutti. Hanno i loro ordini nella guerra, che hanno i loro Capitani generali, & hanno i particolari capitani di quattrocento, & dugento huomini, ha ogni compagnia il suo Alfiere con la sua insegnia inhaftata, & in tal modo ligata sopra le spalle, che non gli da alcun disturbo di poter combattere, ne far ciò che vuole, & la porta così ligata bene al corpo, che se non fanno del suo corpo pezzi, non se gli può sligare, né togliela mai. Hanno per costume di gratificare, & pagar molto bene coloro, che seruono benissimo in guerra, & che si facciano conoscere segnalatamente con qualche opera virtuosa, che ancora chella il più disgraziato schiaiu fra loro, lo fanno Capitano, & Signore, & gli danno vassalli, & lo fumano, in modo che per tutto doce lui va lo seruono, & l'hanno in tanto rispetto, & ruerentia, come al proprio Signore, & nella persona propria di questo tale segnalato gli fanno vn legno ne capelli, accioche sia conosciuto per quell'opera virtuosa, che ha fatto, & ciascuno lo veda apertamente, perchে essi non viano di portar berrette, & ogni volta, che fa qualche buona opera nuova, gli fanno addosso in testimoniordi virtù qualche altro simile segnale, & da' Signori se gli concede sempre altre gracie.

L'arme offensive, che portano, & difensive.

L'arme difensive, che portano in guerra, sono certi faietti a guida di giuppioni di cotone imbottiti così grosso come vn dero, & mezzo, & tali come due deta, che vengono ad effet molto fotti, & sopra d'essi portano altri giuppioni, & calze che son tutti insieme, & che si allacciano dalla parte di dietro, & sono d'una tela grossa, & il giuppone, & le calze sono coperte di sopra, di piume di diuersi colori, che sono molto galanti. Et vna compagnia di soldati le portano bianche, & rosse, & altri azzurre, & gialle, & altre di diuersi maniere. I Signori portano di sopra certi faietti, come giacchi, che fra noi si viano di maglia, ma sono d'oro, o d'argento indorati, & quel vestito, che portano di piu ma è forte al proposito delle sue armi, accioche non riceua facette, ne dardi, anzi tornano a dietro senza farui colpo, nè anco le spade non possono molto bene prenderne, portano in testa per difesa vna cofa, come teste di serpenti, o di tigri, o di leoni, o di lupi, che ha le malecole, & è la testa dell'huomo messa nella testa di questo animale, come se lo volette diuorare, son di legno, & sopra vi è la pêna, & di piastra d'oro, & di pietre preziose coperte, che è cofa marauigliosa da vedere. Portano rotelle di diuersi maniere fatte di buone canne masficcie, che sono in quel paese tessute con cotone grosso doppio, & sopra vi sono pehno, & piastre rotonde d'oro, & sono così forte, che se non è vna buona balestra non la passa, però ve ne sono di tali, che la passano: ma la faceta non li fa male, & perchè qui in Spagna sono state vedute alcune di queste rotelle, dico, che non sono di quelle, che portano su la guerra, ma sono di quelle che essi portano nelle loro teste, & balli solazzzeuoli, che viano di fare. L'arme offensive, che portano sono archi, & frezze, & dardi, che essi tirano con vn mangano fatto di vn'altro bastone, ristori, che hanno in punta uno, o di pietra viua, o di vn'osso di pefco, che è molto forte, & acuto. Alcuni dardi hanno tre ferri con che fanno tre ferite, perchē in vna mazza inferiscono tre punte di bacchette con loro ferri della sorte sopradetta, & cosi d'un colpo tirano tre boote in vna lanciata. Hanno le spade, che son di questa maniera, fanno vna spada di legno, come a due mani, ancora che non sia si lunga la impagnatura, ma larga tre deta, & nel taglio d'essa latiano certe incavature, nelle quali inferiscono vn rasoio di pietra viua, che taglia, come vn rasoio di Tolosa. Io viddi, che combatteuodosi vidi, diede vno Indiano vna cortellata ad vn cauallo, sopra il qual era vn caualiero con chi combatteua, nel petto, che glielo aperfechin alle intemore, & cadde incontinenti morto, & il medelirò vidi, che vn'altro indiano diede vn'altra cortellata ad vn'altro cauallo su'l collo, che se lo gredì morto a piedi. Portano frombe con le quali tirano molto lungi, & molti, o la maggior parte d'essi portano tutte queste forti d'armi con che combattono, & è vna delle belle cose del mondo perderli alla guerra in compagnia, perchē vanno marauigliosamente in ordine, & galanti, & compariscono così bene quanto si possa vedere. Sono fra loro di valentissimi huomini, & che se uno morir offritassisi nomeste. E io ho veduto vn d'essi difendersi valentemente da due cauali legioni, & vn'altro da tre, & quattro, nè potendolo essi uccidere, da disperazione vn di loro gli lanciò la lancia, & egli prima

hora con esso loro, si mosso contra vn di Neli tempo che combando, & specialmente hanno veduti combate la più crudele, che amico, nè gli pigliano, & quando non gion non è lecito d'vere, in mezzo di tutte scie tanto alti, quanti parea vna piazza, curva trononda ficcata con lungo con vna sortil curva a combatter con esso, nata a vincere, era la prova, chauea fatta, & che fissero in numero aderito tolto nella grotta Huccicingo, con que' che superie da' suoi, & to i nemici sopra di lui, fuisse le loro teste, ponendo tutti vecchie ad vn Huccicingo, fecero per gran cuore, non sarebbero occiderlo, & colsi fecer di d'essi per ferirlo con esso lui tutt'.

I vestimenti loro sono gentili lauori di diuarse feglie per diuarse ma piuma molto minima, non rossi, neri, & bianchi, ne dinanzi, con certi sottili, che nel cinghieselli, ormai, ma solamente sono al collo del piede, la testa cofa veruna, e cioè ligati in diuersi fogli.

Le donne portano in Spagna chiamano scutoni parli per esse, come portano due, tre, o come fottane, portano l'arma al collo del piede, la cofa alcuna, specialmente ancora che neri, & carabinieri, portano le spalle, fanno belli, e una foglia di velo fanno.

La seta con che lauorano di quel colore viene, dopo lo filano, & ancora che si lauori il grano di che fanno, & vernigli, lo seminano, e cioè, doue è quel grano.

lancia, & egli prima che gli arriuasse addosso la raccolse in aere, & con essa combattette più d'una hora con esso loro, finché quiui giunsero due pedoni, che lo ferirono di due, o tre faerte, onde egli mososi contra vn di loro, uno di quelli pedoni l'abbracciò di dietro, & gli diede delle pugnalate. Nel tempo che combattono cantano, & ballano, & tal volta danno i più fieri gridi, & fischi del mondo, & specialmente se conoscano d'hauerne il meglio, & è cosa certa che a que' che non gli hanno veduti combattere altre volte mettono gran terrore con le loro grida, & brauura. Et è gente più crudele, che si troui in guerra, perché non perdonano, né a fratello, né a parente, né ad amico, né gli pigliano a vita ancora che fuggino donne, & belle, che tutte l'uccidono, & se le mangiano, & quando non poison portarne la preda, & le spoglie de' nemici, l'abbracciano, solo i Signori non è lecito d'uccidere, ma gli portano presi sotto buona cuffia, & dopo ordinate certe feste, in mezzo di tutte le piazze della città erano certi circuiti murati con calamina, & pietre massicce tanto alti, quanto una statura & mezza d'uomo, che ascendevano iv'essi per gradi, & di sopra era una piazza, come un gioco di tegola rotondo, & nel mezzo di questa piazza, c'era una pietra rotonda ficcata con un bullo in mezzo, & quiui montava il Signor prigione, & lo legauano lungo con una sottil corda al collo del piede, & li davaano una spada, & una rotella, & colui veniva a combatter con esso lui colui, che l'hauca prefo, & se questo tale che l'hauca prefo, di nuovo tornava vincitor, era tenuto per valentissimo huomo, & gli davaano un certo legno per la valente prova, ch'aua fatto, & il Signore li faceva gratia, & le Signor prefo vincea lui, & sei altri in modo, che fuisse in numero di sette, lo liberavano, & erano obligati di restituirlgli tutto quel che gli hanno tolto nella guerra. Et auenne che combatendo un giorno quelli di una Signoria chiamata Huicingo, con que' d'un'altra città chiamata Tula, il Signor di Tula si pose tanto fra gli nemici, che superè da' suoi, & ancora che facesse cose maravigliole in arme, caricarononondimeno tanti i nemici sopra di lui, che lo preferì, & lo condussero alla città loro, & fecero essi secondo il costume le loro feste, ponendolo nel circuito, contra il quale vennero sette huominini a combattere, li quali tutti vescie ad uno ad uno, essendo egli legato secondo l'usanza. Veduto questo da quei di Huicingo, fecero pensiero, che se essi lo hauessero sciolto, essendo egli così valent'uomo, & di gran cuore, non sarebbe mai relitato fin tanto che non gli hauesse destrutti, onde si risolueron di ucciderlo, & così fecero, del qual atto rimase a loro un'infamia grande per tutto quel paese di traiditori, & di disleali per hauer rotta la legge, & il costume contra quel Signore, & per non hauer oscurato con esso lui tutto quel che si soleva offrerenre contumetti quelli, ch'erano Signori.

La maniera del vestire de' gli uomini.

I vestimenti loro son certi manti di bambagia, come lenzuola, ma non così grandi, lavorati di gentili lavori di diuerse maniere, & con le lor frange, & orletti, & di questi ciascun n'ha due, o tre, & leggili per davanti al petto. Al tempo dell'inverno si cuoprono con certi pellizzoni fatti di una piuma molto minuta, che pare, che sia cremefino, come i nostri cappelli peloti, de' quali n'hanno rossi, neri, & bianchi, berrettini, & gialli. Cuoprono le loro parti vergognose, colsi di dietro, come dinanzi, con certi sciugatoi molto galanti, che sono, come gran fazzooli che si leggano il capo per viaggio, di diuerse colori, & orlati di varie fogge, & di colori similmente diuersti, con i suoi fiocchi, che nel cingerfeli, viene l'un capo davanti, & l'altro di dietro: portano scarpe che non h'anno orna, ma solamente la suola, & i calcagni molto galanti, & di dentro dalle deta dei piedi vicino al collo del piede certe correggie larghe, che con certi bottoni si ligano quiui, non portano n'esta cosa veruna, eccetto che nella guerra, o nelle loro feste, & danze, & portano i cappelli lunghi ligati in diuerse fogge.

Del vestire delle donne.

Le donne portano certe lor camicie di bambagia senza maniche, ch'assomigliano a quelle che in Spagna chiamano soprapelizze, sono lunghe, & larghe, lavorate di bellissimi, & molto gentili iori ipari per esse, con le loro frangie, o orletti ben lavorati, che compariscono benissimo: di questi portano due, tre, & quattro di diuerse maniere, & una è più lunga dell'altre, perché si vedano come fottane, portano poi dalla cintura a basso un'altra sorta di vestire di bambagia pura, che si arrima al collo del piede, similmente galante, & molto ben lavorate. Non portano sopra la testa alcuna, specialmente in terra fredda, se non che portano i capelli lunghi, & gli hanno bell'ancora che neri, & castagnini, onde con queste loro vesti, & i capelli lunghi parti che gli coprono le spalle, fanno bellissimo vedere. Ne paci caldi, che sono vicini al mare, portano le donne una foggia di velo fatto a reticello di colore leonato.

La feta con che lauorano.

La feta con che lauorano, è che pigliano i peli della pancia dei lepri, & conigli, & gli tingono lana di quel colore vogliono, & gliclo danno in tanta perfezione, che non si può dimandare meglio, dopo lo filarlo, & con esso lauorano, & fanno si gentili laudri, quasi come con la nostra seta, & ancora che si lau, mai perde il suo colore, & il lauoro, che si fa con essi dura gran tempo.

I cibi, che hanno, & che usano.

Il grano di che fanno il pane è un grano a guisa di cece, alcuni bianchi, & altri rossi, & vermigli, lo seminato, & fa una canna alta, come una mezza lancia, & butta due, o tre pacchie, dove è quel grano a guisa di panico. Il modo con che fanno il pane è che mettono una pignatta

RELATIONE DELLA CITTA

pignatta grande sopra il fuoco, che tiene quattro, o cinque cantara d'acqua, & gli accendono sotto il fuoco fin che bolla l'acqua, & all' hora gli lieuan il furoc, & dentro vi gettano il grano, che da loro si chiama Tavul, & sopra esso gettano poi vn poco di calcina, perche gli lieui la scoria che lo copre, & l'altro giorno, ouero de li a tre, o quattro hore, che si è raffreddato lo lauano molto bene al fiuore, o in cala con molte acque, onde resta molto netto della calcina, & doppo lo macinano con certe pietre fatte a posta, & seconde che lo vengono macinando, gli vengono gettando l'acqua, & si va facendo palta, & cosi in vn punto macinandolo, & impastandolo fanno il pane, & cuochionlo in certe cose, come tecchie grandi poco maggiori che vn criuolo, & cosi facendo il pane, subito lo mangiano, per esser meglio caldo che freddo. Hanno anco altri modi da farlo, che fanno certi parti bustelli della mappa, & gli inuolano in certe foglie d'herbe, & doppo mettono in vna gran pignatta con poca acqua, & la cuoprono molto bene, & quiui col caldo, & col tenerli sfustati li cubcono, & anto in padelle con diuerse cose, che mangiano. Hanno mole galline grandi, a guisa di paioni molto vaporite, & hanno molte coturnici di quattro, o cinque forti, & sono alcune di esse, come pernici, hanno molte oche, & anatri di mole forte, cosi domestiche, come salutatiche, della piuma delle quali fanno i loro vestimenti per la guerra, & testa, & di queste penne li preuagliano molto, per piu cose, perche hanno diuersti colori, & ogni anno li leuan a questi loro vecelli. Hanno pappagalli grandi, & piccioli, che gli tengono in cala, & li preuagliano similmente della loro penna. Occidono lor mangiare molti cervi, caurioli, lepri, & conigli, che in molte parti ce ne sono molti. Hanno varie forti d'herbe d'horto, & da mangiar di diuerse maniere, di che effi sono molto amici, che le mangiano tal' hor verdi, & tal' hora varie minestre. Hanno vna sorte di pepe da condire, che si chiama Chil, che niuna cosa mangiano senza esso. Sono genti che con manco cibo si sostentano, & che meno mangiano di quante altre sono al mondo. I Signori mangiano molto suntuosamente, molte sorti di viuande, lapponi, & minestre, focaccie, & pasticci di tutti gli animali che hanno, frutta, verdure, & pesci, che hanno in buona quantita. Si portano a i Signori tutte queste sorte di cibi, & glic le portano innanzine piatti, & lecodelle, & sopra certe stuore di palma molto gentilmente lauorate, & in tuttli gli alleggiamenti ve ne sono, & vi sono anco delle fedie di diuerse sorti fatte, dove sogliono, tanto balle, che non sono piu alte d'un palmo. Questi cibi gli mettono anco inanzi a' Signori, & vna tounghia di bombagia con che si mettano le mani, & la bocca, & sono scrutati da duoi, o tre lechi, & maestri di sala, & mangiano di quello che piu loro piace, & doppo fanno, che il restante sia dato ad altri Signori suoi vasallli, che stanno quiui a fargli corte.

Le beuande, che v'fano.

Fanno il vino di d'uerse sorti, che beuono, però la principale, & più nobile, che vianoe
uanda, che si chian: a Cachanatle, & sono certi semi fatti del frutto d'un'albero, il qual frutto
guifa di cocomero, & dentro ha certi grani grossi, che sono quai della forte dell'osia de' dattili.
L'albero che fa questo frutto, è il più delicato di tutti gli altri alberi, non nasce se non in terra
da, & grossa, & prima che si femini, seminansi dueo altri alberi, che hanno gran foglia, & co-
questi non oll'altezza di due stature d'huomini, in mezzo a tutti dueo seminano questi albero,
che produce questo frutto, accioche quei dueo altri alberi, per esser questo delicato, lo guardino, &
fendino dal vento, & dal Sole, & lo tengano coperto. Sono questi alberi in grande stimone
perche quei grani sono tenuti per la principal moneta, che corra in quel paese, & valeciacun
come vn mezzor marchetto fra noi, & è moneta la più comune: ma molto incommoda don-
l'oro, & l'argento, et che più si costuma di quante sono in quel paese.

Come si faccia il Cacao.

Questi semi, che chiamano mandorle, ò Cacao si macinano, & si fanno poluere, & macinare le semezenze picciole, che hanno , & gettan^o quella poluere in certi bacini, che hanno con punta, poi vi gettano l'acqua, & la mescolano con vn cucchiato, & doppo l'hauerlo molto ben mescolato le mutano da vn bacino all'altro, in modo che leua vna spuma, laquale raccogliono vn vaso fatto a posta, & quando lo vogliono beuere, lo riuoltano con certi cucchiari piccioli di mola, o d'argento, o di legno, & lo beuono, & nel beuer si ha da aprire ben la bocca, perche essendo una cosa necessaria di darli luogo, che la si venga disfacendo, & mandando giù a poco a poco. E' questa beuanda la più sana cosa, & della maggior sustanza di quanti cibi si mangiano, & beuendone, passarsene tutto il dì senza mangiare altro, & è meglio al tempo del caldo, che del freddo per effer di sua natura fredda.

Yn'altra sorte di vino, che hanno.

Vi sono certi alberi, ouero fra alberi, & cardi, che hanno le foglie grosse, come il ginocchio, lunghe quanto vn braccio, poco più, o meno, secondo il tempo che hanno, & gettano nel mezzo un tröco, che si fa così alto, come sono due, o tre altezze d'huomo, poco più, o meno, & cogliendo, come vn fanciullo di sei, o sette anni, & in certo tempo dell'anno, che è maturo, & ha la fustione, con vna triuella forano quelto albero da basso d'onde stilla vn humore, che lo intreccia, confusa

conferua in certe scie
de finche cadono i
nare grande beuerino
no & aceto, mele, fa
de legnami per cafe,
mulmento cogliono
mano magusie, & u
ento loro artificio di
uoro, & di questa beu
ra, che mangiano, ch

Hauiano grandissimo, & honorauano canonicj, & altre digiue parte del tempo, per tanto stare, & dove si era di pigliar moglie, non capiglji, ma le quattro maja, hanno le sue entrate religiosi, che gli servono, & maggiori, i quali impellano con fanno a federe in certi luoghi dove gli tennero

cadono sotto
ano, che da
scorza che
uano molto
oppo lo ma
ono gettan
fanno il pa
e così facci
modi da ha
, & doppoli
còl caldo, &
lanno molte
ro, o cinque
, così dome
a, & testa, &
ogni anno la
o in cafa, & fi
i, cautioli, lo
o, & da man
& ta hora in
sofa mangia
no di quante
ande, iapon
ci, che hanno
no innanzin
tutti gli allog
i, tanto baffe
, & vna toua
tre scachi, &
elzanti sia da
fano, è ynta
qual frutto e
sia de' dantil
on in terra cal
oglia, & con
uest'altro, di
guardino, & d
de l'umidità
vale ciascuna
nmoda dopp

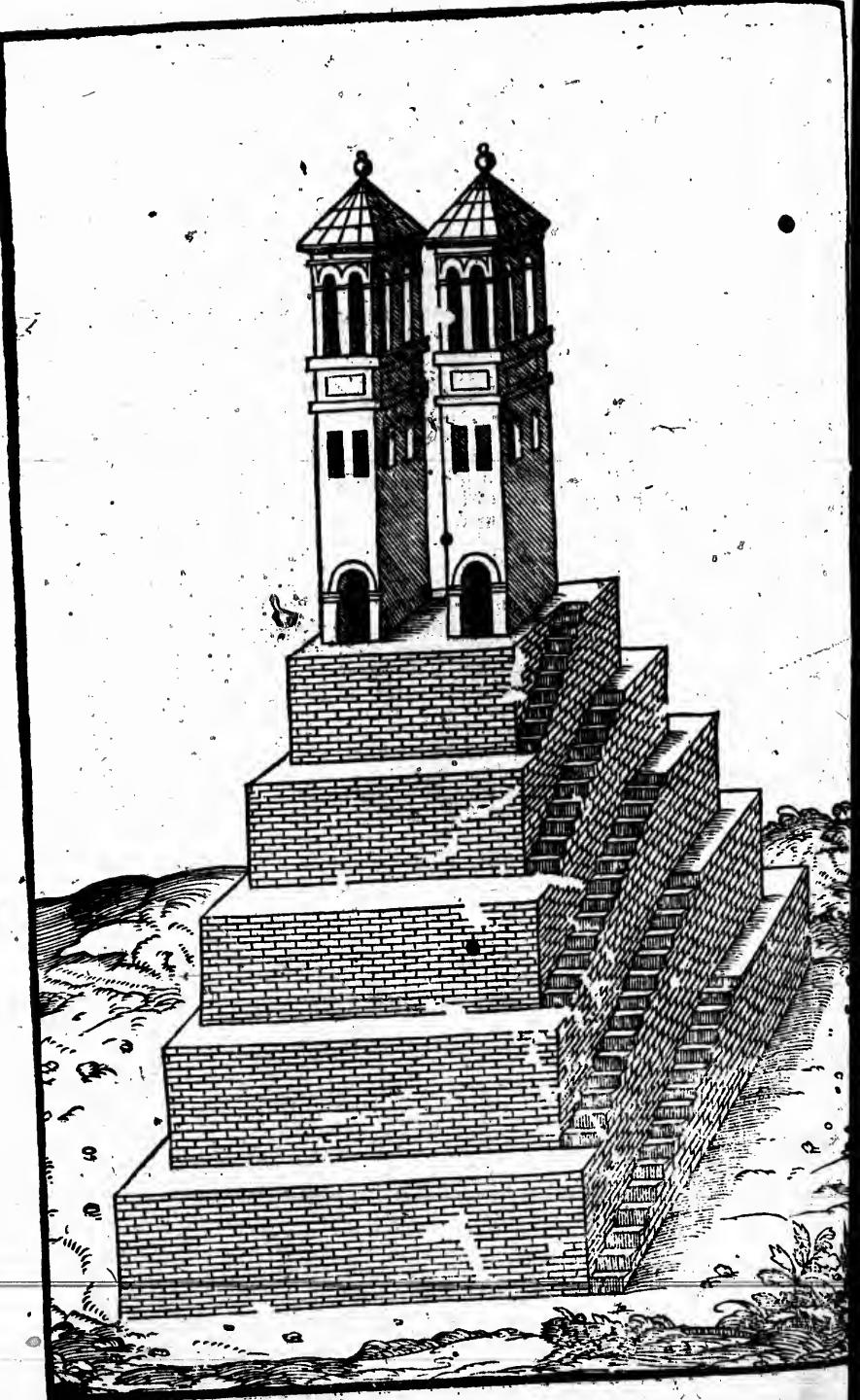
maueria in certe scorze d'alberi, che hanno, & de li ad vn di , ò due lo beono così misuramente, die finche cadono in terra embriachi senza sentimento non lasciano di bere, & si reputano honeste grande beuerne affai, & embriacarsi. & è di tanta utilità questo albero, che d'esso fanno vino, & aceto, miele, lapa, fanno veste per vestirsi huomini, & donne, ne fanno scarpe, ne fanno corde, legnami per case, & tegole per coprirle, & aghi per cucire, & ferrare le ferite, & altre cose. & similmente cogliono le foglie di quest' albero, o cardo, che si tengono là, come qua le vigne, & chiamano magueis, & mettono a cuocere queste foglie in fornii bassi da terra, & dipoi struccano con lese, & di questa beuanda beuono tanto, che si embriacano. Hanno vn'altra forte di vino di grano, che mangiano, che si chiama Chicha di duerie forti, rosso, & bianco.

Il modo di fare i comandamenti.

Hauuano queste genti vn gran Signore, che era, come l'Imperatore, & hauuano poi, & han-
paki, come Re, & Duchi, & Conti, Gouvernatori, Caualieri, Scudieri, & huomini di guerra. I Si-
gnori mettono i loro Gouvernatori, & Retroiti nelle loro terre, & altri vtili. Sono i Signori tan-
temi, & obediuti, che non gli manca altro, che essi eadoreti, come dij. Era così gran giustitia
a loro, che per il minor delitto, che vno hauesse fatto, era morto, ò era fatto schiauo. Qualunque
ero, ò affannamento, che si fosse fatto si castigava molto severamente, & massimamente quan-
do altri entrauano nelle possessioni altri per rubare frutti, ò il grano, che essi hanno, che per en-
trare in vn campo, & rubare tre, ò quattro mazzocco, ouero spighe di quel loro grano, lo face-
ano schiauo del patrone di quel campo rubarò. & se qualche vno faceva tradimento, oueramen-
te commetteua delito alcuno contra la persona dello Imperatore, ouero Re, era ucciso insieme
con tutti gli suoi parenti fin' alla quarta generatione.

La Fede, & l'adoratione, che faceuano, & i loro Tempij.

Hauuano grandissimi, & bellissimi casamenti de i loro Idoli, dove gli faceuano oratione, sacri-
fici, & honorauano, & vi erano persone religiose depurate al seruizio d'esse, come Vescovi,
canoni, & altre dignità, i quali seruiuano il Tempio, & in esso viueano, & residenceuano la mag-
giore del tempo, perché in essi loro tempij erano di buoni, & grandi alloggiamenti, dove po-
vano stare, & dove si alleauauano tutti i figliuoli de i Signori, seruendo i loro idoli, finche erano
età di pigliar moglie, & in tutto il tempo, che vi stauano, giamai si partiuano de li, nè sitaglia-
no i capelli, ma leuandoli via all' hora gli tagliauano, che si maritaiano. Queste melchite, ouer
tempi, hanno le fue entrate ordinate per riparare, & prouedere di quel che hauuano di bisogno
e religiosi, che gli seruiuano. Gli idoli, che adorauano erano certe statue della grādezza d'uno
omo, & maggiori, fatte d'vna massa di tutte le semenze, che essi hanno, & che mangiano, &
impastauano con sangue di cuori d'huomini, & di questa materia erano i loro iddi. Gli tene-
ceppi a federe in certe sedie, come cattedre, con la rotella in vn braccio, & nell'altro la spada, &
ogni dove gli teneuano erano certe Torri della manica, che si vede nella seguente figura.



Fanno vno edifici
22. & conto e quinde
& doppo che e tante
strada di larghezza e
ornano a salire con
cina, & pietre, & que
salumi, & salisciono ra
gli sopra resti vna p
uo che vanno in alto.

In queste torri alte
e ordinata tutta la (t
er il nome di esso) p
er in vn'altra città ch
stantza doue itaua que
Poncifio che hanno
muli, donne, et fanciu
lo che cessi di piouere
ossia gli fanno i sacri

Pigliano quello ch
molto bene adornato,
dogli, che poiche ha c
medio, egli dà qualch
come fogliono hauero
ri, & lo portano al tem
bella con esso loro. Do
Torte, doue è vi' ido
parte l'altra, & poi vn
miciano a ballare, &
quello Iddio loro, & v
tra, che taglia, come se
vno si farebbe segno d
e bollente, il quale pi
del loro idolo principa
e dopo vngnano la bo
orta della cappella da
ciso per gran reliquia
truanio in vn'altro val
e arrostiscono il cuore
ma gran reliquia, & co
monie di idolatria, &
Selle, in altri i Serpi
imagine, & statue nello
o adorano il mebro, c
arilmente sopra la pia
lerefra l'uomo, & la
a Provincia di Panuc
anchi di non poter be
na cannella per le par
elle genti vedeano il
e il demonio si mette
encaffiero, & a loro
per questo offerto era
essi, & gli comandaua
Sono quelle le piu d
a create Iddio : in tan
ondoli di saluare con q
all'orechie, & dalle c
ora, & per can mun
agli idoli, & n'hann
gran devotione sacri

RELATIONE DELLA CITTA DEL TEMISTITAN.

357

La sorte di queste Torri.

Fanno uno edificio d'una Torre in quadro di cento & cinquanta passi, o poco più di lunghezza, & conto e quindici, o cento e venti di larghezza, & comincia questo edificio tutto massiccio, & doppo che è tanto alto, come due stature d'un huomo, per le tre parti all'intorno lasciano una strada di larghezza di due passi, & dalla parte del lungo cominciano a montare scalini, & doppo tornano a salire con altre due stature d'huomo in alto, & la materia è tutta massiccia fatta di calce, & pietre, & qui poi per tre parti lasciano la strada di due passi, & per l'altra saliscono gli scalini, & saliscono tanto in questo modo, che vanno in alto cento e venti, & cento e trenta gradi, & sopra resta una piazzetta ragioneuole, & in mezzo di essa cominciano altre due torri di denno che vanno in alto dieci, o dodici stature d'huomo, & nella cima vi sono le sue finestre.

In queste torri alte, tengono i loro Idoli molto ben ordinati, & apparati, & è anco ben concia, et ordinata tutta la stanza, et doue haeuano il loro Dio principale (che secondo le prouincie così era il nome di esso) perche il Dio principale della gran città di Messico li chiamaua Horchilouos, et in un'altra città che si chiama Chuenilla, Quecadqual, et in altre di diuersi nomi, et in quella stanza doue itaua questo Idolo principale non era concesto a nuno l'entrarui, eccetto al sommo Pontefice che hanno. Et tutte le volte che faceuano festa a i loro Idoli, sacrificauano molti huomini, donne, et fanciulli, et fanciulle, et quando haeuano qualche necessità, come della pioggia, o che cessi di piouere, quando pioue troppo, o che siano assediati da i loro nemici, o per altre necessità gli fanno i sacrificij in questo modo.

Il modo di sacrificare.

Pigliano quello che hanno da sacrificare, et prima lo conducono per le strade, et per le piazze molto bene adornato, et con gran festa, et allegrezza, et ciascuno gli racconta i suoi bisogni, dicendogli, che poiché ha d'andare doue stà il suo Dio, che gli dica quel bisogno che ha, accioche vi rimedi, et gli dà qualche cosa da mangiare, o altra roba: et in questo modo raccoglie molte cose, come sogliono hauerre coloro che portano in volta le teste di lupo, il che tutto viene a i sacrificatori, et lo portano al tempio, doue fanno una gran festa, & balli, nella quale egli ancora festeggia, & balla con esso loro. Dopo colui, che l'ha da uccidere lo spoglia, & lo conduce al lato alle scale della Torre, dove è un'ido di pietra, & lo appoggia sopra le spalle ligandoli una mano, & dall'altra parte l'altra, & poi vn piedi legato ad una parte, & l'altro dall'altra, & quiui di nuouo tutti ricominciano a ballare, & cantare a torno a lui, & gli dicono la principale ambasciata, che ha da fare a quello Iddio loro, & viene il sacrificatore, che no è il minor ufficio fra loro, & coi vn rasoio di petrachetaglia, come se fosse di ferro, però assai grande, come vn gran coltello, & in tanto quanto uno si farebbe segno di croce, gli dà con esso nel petto, & glielo apre, & gli caua il cuore così caldo, & bollente, il quale piglia incontanente il sonno ponte, & con il sangue d'esso vngelà la bocca del loro idolo principale, & subito getta di quel sangue verso il Sole, o alcuna Stella (se è di notte,) & dopo vnglano la bocca a gli altri idoli di pietra, & di legno, che essi hanno, & la cornice della porta della cappella doue stà l'ido principale: di poi abbruciano il cuore riserbando la poluere d'esso per gran reliquia, & si nilmète abbruciano il corpo del sacrificato, & la poluere d'esso contuano in vn'altro vaso separato da quel del cuore. Altre volte gli sacrificano per punti, & hore, & arrostiscono il cuore, & l'ossa delle gambe, o braccia, inuolti in molte carte, le conseruan per

*Che cose
adorano.*

un gran reliquia, & cosi in ciascuna prouincia hanno gli habitatori il loro particolar modo, & ceremonie di idolatria, & sacrificio: perche in altri luoghi adorano il Sole, in altra la Luna, & in altri Selle, in altri Serpi, & in altri Leoni, o altri simili feroci animali, delle quali cose tengono le magne, & statue nelle loro meschiti, & in altre prouincie, & particolarmente in quella di Panuco adorano il membro, che portano gli huomini fra le gambe, & lo tengono nella meschita, & posto verilmente sopra la piazza istieme con le imagini di rilievo di tutti modi di piaceri che possono seruire l'huomo, & la donna, & gli hanno di ritratto con le gäbe alzate in diuersi modi. In questa prouincia di Panuco sono grā todomit gli huomini, & gran poltron, & imbrachi, in tāto che i anch' di non poter bere piu vino per bocca, si colcano, & alzado le gambe se lo fanno metter con la macchella per le parti di sotto, fin tanto che il corpo ne può tenere. E' cosa molto notoria, che telle genti vedeano il diavolo in quelle figure, che essi faceuano, & che tengono i loro idoli, & se il demonio si metteua dentro a quelli idoli, & de li parlava co' citio loro, & gli comandaua che sacrificassero, & a loro desfro i cuori de gli huomini, perciocche essi non mangiauano altra cosa, per questo offerto erano tanto solleciti a sacrificare huomini, & gli davauano i cuori, & il sangue essi, & gli comandaua ancora molte altre cose che essi faceuano pontalmente, come gliche dice. Sono quelle le piu deuote genti, & piu offeruatri della religione loro di quante nationi habba create Iddio: in tanto che essi istessi s'offeruano volontariamente a douer esser sacrificati, permodi di saluare con questo modo l'anime loro, se si cauauano essi istessi il sangue dalle lingue, & ll'orecchie, & dalle colcie, & dalle braccia per sacrificarlo, & offerirlo a gli dotti loro. Hanno di ora, & per canminni molti heremitorij, doue i viandanti vanno a sparger il lor sangue & offerir agli idoli, & n'hanno ancora su la montagne assissimi di questi heremitorij, che erano luoghi gran deuotione sacrificandosi il sangue, & offendendosi a i loro iddi.

Viaggi vol.terzo

Kk

Delle

RELATIONE DELLA CITTÀ DEL TEMISTITAN.

Delle città, che vi sono, & delle maniere d'alcune d'esse.

Vi sono di gran città, & specialmente quella di Tafcalà, che in alcune cose s'assimiglia a Granata, & iu altro a Segouia: ancora, che sia più popolosa d'alcuna d'esse: è Signoria, & gouernata da alcuni Signori; ancorache in certo modo s'habbia rispetto ad uno che è il maggior Signore, che tiene, & tenea vn Capitano generale per la guerra, ha bel paese di pianure, & montagne, & è provincia popolosa, & vi si raccoglie molto pane. A sei leghe lungi da questa è vn'altra città pianata, & molto bella, che s'assimiglia a Vagliadolid, nella quale io vi contai cento, & nouanta torti franceschi, & case de' Signori, che similmente è Signoria, & gouernata da 27 huomini honorati, fra quali tutti haueuano in ruerenza, & rispetto un vecchio, che passaua cento venti anni, ch'era partito in lettiga: ha paese, & fiso bellissimo, & di molti arbori frutiferi, & specialmente di cereali, & pomì, & produce molto pane. A sei altre leghe lontano v'è vn'altra città chiamata Huezucing, che sia in vna costa d'un monte, che s'assimiglia a Burgos: similmente Signoria che è gouernata da' Confoli, & ha paese bellissimo, & fertili pianure, & colli ameni, & buoni.

Il Lago di Messico.

Da tutte le bande è circondata da montagne la città di Temistitan Messico, eccetto dalla banda fra tramontana, & leuante. D'alcun lato ha montagne asprissime, che è quel del mezzo, giù, che è il monte di Vulcano, & Pocatepeque, & è simile ad vn monte di grande rotondo, & ha quattro leghe d'altezza, o poco piu: nell'alto d'essa è vn Vulcano, che tiene in circuito vn quanto di lega, per la bocca del quale, due volte il di, & qualche volta là nelle vicinanze d'esso la maggioraria di fiumi del mondo, & andava per l'acre col intiero ancorache facesse gran vento, fino alla prima regione delle nuvole, & iui si mescolava con esse, & si diffolucua, nè più si vedeva indeo. E' questo monte vndeici leghe lontano da Messico, vicino a questa. Sono altre montagne alii, me, & quasi dell'altezza di quel'altra, che d'alcuna parte sono dieci leghe lontane da Messico, & dall'altra sette, o otto. Tutte queste montagne sono coperte di neve la maggior parte dell'anno, & al pié d'esse da una parte, & l'altra sono di bellissime ville, & villaggi habitati, l'altre montagne, che vi sono non sono molto alte, ma tra monti, & pianure, & in tutte queste montagne da una parte, & dall'altra sono bellissimi boschi pieni di molti pini, alci, & roveri, & al pié di queste montagne nasce vn lago d'acqua dolce, che si fa colo grande, che tiene trenta leghe di circuito, o più: la metà d'esso verso la banda di quelle montagne, dove nasce, è acqua dolce, & molto buona, & come nasce con la furia, che mena va correndo verso settentrione, & dopo tutta l'altra metà è acqua salfa, & doue è l'acqua dolce, vi sono molti canneti di canneuere, & molto banchi habitati, come è Cuetauaca che hora si chiama Venezuela, che è vn luogo grande, & buono, v'è vn'altro luogo maggiore, che si dice Mezquique, & vn'altro chiamato Caloacan, come gli altri di grandezza, o poco meno, v'è vn'altro detto Suchimilco, che è maggiore, che niun di tutti gli altri, & questo è alquanto fuor dell'acqua, & più vicino all'orlo del lago, che niuno, v'è vn'altro villaggio, che si dice Hui-chilusbusafaco, & vn'altro chiamato Messicalcingo, che è in mezo dell'acqua dolce, & la salfa. Tutti questi luoghi habitati sono nell'acqua dolce, come ho detto, & la maggior parte d'essi nel mezzo. Il lago dolce è stretto, & lungo, & il salso è quasi rotondo. Sono in questa parte di acqua dolce certi piccioli, & nell'altra salfa sono più piccioli.

EVANTE.



RELATIONE DELLA CITTA' DEL TEMISTITAN.

Della gran città di Temistitan Messico.

Questa gran città di Temistitan Messico è edificata dentro di questa parte del lago, che ha' acqua salata, non così nel mezzo, però alla riva dell'acqua circa vn quarto di lega longe da terra, ma per il più vicino: puo hauer questa città di Temistitan più di due leghe, & mezza, & presso tre poco più, o meno di circuito: la maggior parte di coloro, che l'hanno veduta giudica, che n'è sieno meglio di se sifanta mila habitatori, & più tolto più, che meno, entrano in essa per tre strade alte di pietra, & di terra, ciascuna larga trenta passi, o più: una di queste strade vien per l'acqua più di due leghe, fino alla città, vna altra vna lega, & mezza. Queste due strade attraversano il lago, & entrano per mezzo della città, & nel mezzo si vengono a congiungere insieme, in modo, che si potrebbe dire, che sono tutte vna. l'altra strada vien dalla terra ferma qualche vn quarto di lega alla città: & per questa strada vien per spatio di tre quarti di lega vna feriola, o ruscello d'acqua alla città da terra ferma, ch'è dolce, & molto buona, & più grossa, che il corpo d'un uomo, & arriva fin dentro la terra: della qualia beuono tutte le genti, & nasce al pié d'un fallo, & colla, & quiui si fa vno fonte grande, & de lì è poi stata tirata alla città.

Le strade, che vi son.

Hauena, & ha la gran città di Temistitan Messico assai, & belle strade, & larghe anchora che ce ne sieno due, o tre principali, tutte l'altre erano la metà di terra, come mattonata, & l'altra metà d'acqua, & se n'escano per la parte di terra, & per la parte dell'acqua nelle lor barchette, & canoe, che fono d'un legno concavo, ancora che n'è sieno di così grande, che agitamente vi siano dentro cinque persone per ciascuna, & se ne vanno a solazzare le genti, altri per acqua, in queste lor barche, & altri per terra ragionando insieme: vi sono molte altre strade pur maestre, che tutte son di acqua, n'è seruano ad altro, che a raccuer barche, & canoe secondo l'usanza loro, che si è detto, per che senza esse non possono entrare, né uscir dalle lor case, & di questa maniera son tutte l'altre terre, che abbiamo detto, poste in questo lago nella parte dell'acqua dolce.

Le piazze, & i mercati.

Sono nella città di Temistitan Messico grandissime, & bellissime piazze, dove si vendono tutte le cose, che s'usano fra loro, & specialmente la piazza maggiore, ch'è sì chiamano il Tuteula, che può esser così grande, come farebbe tre volte la piazza di Salamanca, & sono all'intorno d'essa tutti portici: in questa piazza sono comunemente ogni di comprare, & vendere 20. o 25. mila persone, & il di del mercato, che si fa y in 5. giorni, vi sono da 40. o 50. mila persone. Ha il suo ordine, colui in esse ogni mercantia separata al luogo suo, come nel vendere, perché da vna banda della piazza sono coloro, che vendono Poro, & dall'altra vicini a questa sono quei, che vendono pietre di diverse sorti legate in oro, in forma di vari vecelli, & animali. Dall'altra parte si vendono i paternostri, & gli specchi: dall'altra penne, & penachetti d'ogni colore da lavorare, & cucir in vesti, per portar alla guerra, & nelle lor feste. Dall'altra parte cauano le pietre da' rafoi, & di spade, ch'è cosa di maraviglia a vederle, che di qua da noi non si può intendere, & ne fanno le spade, & rotelle. Dall'una banda vendono i panni, & vestimenti de gli huomini di uarie sorti, & dall'altra uel timeti delle donne, & dall'altra si uendono le scarpe, & dall'altra parte i cuori a stocchi, & altri animali, conceri di testa fatti di capelli, che usano tutte l'indiane, & dall'altra il bambino, dove si uende il grano, ch'è sì usano, & dove il pane di diverse sorti, & dove si uendono pasticci, dove le galline, & polli, & le oua, & quiui vicino, lepri, conigli, cerui, cotorrici, oche, & anane. In vn'altra parte poi si vende il vino di varie sorti, & nell'altra l'herbe dell'orto di diverse sorti, & pepe in quella strada, in vn'altra le radici, & l'herbe da medicina, che fra loro ve ne sono infiniti, & in altra i frutti vari, in altra legname per le case, & quiui vicino la calcina & appresso le pietre, & finalmente ogni cosa stà da sua parte per ordine, et oltra questa gran piazza, ve ne sono d'altre, & mercati in che si vendono cose da mangiare in diuerse parti della città.

De tempij, & Meschite, che haueno.

Soleuano essere in questa gran città molte gran Meschite, o tempij nc' quali honorauano, sacrificauano le gèti a' suoi idoli, però la maggiore meschita era cosa maravigliosa da vedere, poichè era colo grande, quanto vna città, era circondata d'una alta muraglia fatta di calce, & pietra, & haueva quattro porte principali, & sopra ogni porta era uno edificio di casa, come fortezza, i quali tutti erano pieni di diuerse sorti d'armi, di quelle che essi portauano alla guerra, che Signor maggior loro Montezuma, quiui le tenua in conserua per questo effetto, & di più aveua vna guarnigione di dieci mila huomini di guerra, tutti eletti per huomini valenti, & quei accompagnauano, & guardauano la sua persona, & quando si facesse qualche rumore, o ribellione

ne nella città, o maggior quantità di soldati andauano tutte queste porte, & facevano andar alla guerra maniere, che v'era dentro a questo castello, ne le cui latitudini erano le strade principale, & maggiore, & uscivano i lor iddi, & uscivano i mercati, & viuano i mestieri d'altri tempi intonando versi, spondono gli altri cantanti, & luoghi da tempo.

Eran, & sono a tante stanze, & appartamenti, io entrai più di quattro volte vi camminai, che in tutte le stanze, però v'era tro più di tre mila piazze, che vi haueva tutti uomini a causa di cuore, & mezzo di castello de gli Spagni, che siano al mondo, le, & fortunose case e alcune, che hanno la pietra in quella con gnia per sì gran trama, & pietra murata, talica, s'è fatta vna citta di Francesco, che è a di, & forti edificj, & torri, & gran letterati, gli indiani sono attorniati circondati da nativi odano messa, suo territorio, è mondo. Sono fra e d'altro, che di vededoni sono al mondo, il farlo gli potesse meglior patrona, & i figliuoli.

Tengono molte nazioni, vna è la principale, non possono anzi formare cerimonia, il che non dando accostarsi, come

Faceuano vna soffitta sopra vna sedia, & gli dicono, & io aiutai a ciascuno colo da mangiare, & il fumo, & tutti i cibi a fare qualche cosa: molti altri poi abbiamoua Spagna, & a ciascuno, & la stimava dalla guerra, & quando si è detto, per la

ne nella citta, & nel paese circumcino, andauano questi, & parte d'essi per Capitani, & vn'altra maggior quantita, & era bisogno si facca presto nella citta, & fuora a' co'nni, & prima che si partissero andauano tutti alla Meschita maggiore, & quiui s'armauano di queche armi, che erano sopra queste porte, & faceano subito sacrificio a'lor idoli, & pigliando la sua benedictione si partiuano per andar alla guerra. Era in quel circuito del tempio maggiore gradi alloggiamenti, & sale di dietre maniere, che verano sale, doue porcano stas senza darsi faticio lvn l'altro, mille persone: v'erano dentro a questo circuito piu di 20. torri, che erano della forte, che ho già narrato, posto che tra l'altra ne fusse vna maggior, & più lunga, & larga, & più alta, che era lo alloggiamento dello Iddio principale, & maggiore nel quale haueano lor tutti maggior deuotio. Et nell'alto della torre haueano i lor idij, & tenuagli in gran veneracione, & in tutti gli altri alloggiamenti, & sale stantianano, & viueano i loro religiosi, che seruiano al tempio, & i sacrificatori in altre stanze. Nell'altre meschite d'altre teste cantano di notte, come si dicester i Mattutini, & in molte hore del di por dinne intonando vna parte d'essi da vna banda, & vna parte dall'altra, che dicono gli Hinni, & rispondono gli altri, come se dicester vicepro, o compieta, & haueano dentro questa meschita fontane, & luoghi da lauarli per seruitor d'ella.

De' casamenti.

Eran, & sono ancora in questa citta molte belle, & buone case de' Signori, cosi grande & con tante stanze, & appartamenti, & con giardini alti, & bassi, che era cosa maravigliosa da vedere, & io entrai piu di quattro volte in vna casa del gran Signor non per altro effetto, che per vederla, & ogni volta vi caminavo tanto che mi stancauo, & mai la fini di vedere tutta. Haueano per costume, che in tutte le case de' Signori all'intorno d'una gran corte fossero prima grandissime sale, & stanzie, però v'era vna sala col grande, che vi poteuano star dentro tenza dar lvn fastidio all'altro piu di tre mila persone. Et era si grande, che nel corridore dell'alto d'ella cala, v'era vna si gran piazza, che v'haucerebbono potuto giocar al giuoco delle canne, come in altra gran piazza, trenta huomini a cauallo. Questa gran citta di Temistian è aliquante piu lunga, che larga, & nel cuore, & mezzo di essa, dove era la meschita maggiore, & le case de' Signori li riedicò la contrada, & castello de gli Spagnuoli, cosi ben ordinato, & di si belle piazze, & strade, quanto d'altre citta, che siano al mondo, che sono le strade larghe, & spaziose, & all'intorno d'ella vi sono edificj di bel le, & sontuose case di calcina, & mattoni tutto vguale, che l'una non è piu alta dell'altra, eccetto alcune, che haino le torri, & per questa vguialita compariscono assai meglio, che l'altra della citta. Sono in questa contrada, o castel di Spagnuoli piu di 400. case principali, che in nuna citta in Spagna per si gran tratto l'ha migliore, ne piu grande, & tutte sono case forti, per etter tutte di calcina, & pietra murate. Vi sono due gran piazze, una grande, attorno alla quale sono molti bellissimi portici, & fatta vna chiesa maggiore, nella piazza grande, & è molto buona. Vi è un monasterio di S. Francesco, che è assai bell'edificio. V'è un'altro monasterio di S. Domenico, che è uno de' grandi, & forti edificj, & buoni, che sia in Spagna. Et in questi monasterij sono frati di buonissima vita, & gran letterati, & predicatori. Vi è un buono hof pitale, & altri heremitorij: le habitationi de gli indiani sono attorno a questo castello, & cotrada, o cittadella di questi Spagnuoli; in modo che stanno circondati da tutti i lati, & in esso sono meglio di trenta chiese, doue i cittadini della citta nativi odano messa, & sono instruiti nelle cose de la nostra fede. La gente di questa citta, & del suo territorio, è molto habile per tutte le cose, & i piu ingegnosi, & industriosi di quanti sono al mondo. Sono fra essi maestri in ciascuna sorte d'effercito, & per far vna cosa non hanno bisogno d'altro, che di vederderla vna volta fare ad altri, & è gente, che stimia meno le donne di quante nationi sono al mondo, perche non gli comunicherrebbe mai i fatti loro, ancora che cono cesse, che il farlo gli potesse metter conto. Hanno molte mogli, come i mori, però vna è la principale, & patrona, & i figliuoli, che hanno di questa hereditano quel che hanno.

De i matrimoni.

Tengono molte moglie, & tante quante ne possono mantenere, come i mori, però come si è detto, vna è la principale, & patrona, & i figliuoli di questa hereditano, & que' dell'altre no, che non possono anzi son tenuti per bastardi. Nelle nozze di questa patrona principale fanno alcune ceremonie, il che non si osservava nelle nozze dell'altre. Hanno vn costume gli huomini di pilciare, quando accostari, come le nostre donne, & le donne stanno in piedi.

Del sepellire.

Faceuano vna fossa murata di calcina, & pietra sotto la terra, & quiui poneano il morto assiso sopra vna fedia, & gli poneano appresso la sua spada, & rorella, & con esso metteuano certe gioie d'oro, & io aiutai a cauar d'una le poltura tre mila castigliani poco piu, o meno: Gli metteuano quiui cose da mangiare, & da bere per certi giorni. & se era femina gli metteuano appresso la rorella, & il fulo, & tutti i suoi instrumenti da lauorare, dicendo che la doue andaua haueua da attendete a fare qualche cosa, & che quel che gli poncuano da mangiare, era per soffrantisi nel cammino: molti altri poi abbruciauano, & sepellivano la poluere. Tutti que' di questa prouincia dell'a nuova Spagna, & ancora que' dell'altre prouincie della sua circonuincianza mangiano carne umana, & la stimano piu che tutte l'altre impandigioni del mondo, tanto che molti volte vanno alla guerra, & pongono in sbaraglio le vete loro per uccidere qualch'vno, & mangiarcelo, come si è detto, per la maggior parte fidomiti, & beuono limuraramente.

Viaggi vol. terzo.

RELATIONE, CHE FECE ALVARO VNNEZ

detto Capo di Vacca, di quello che interuenne nell'Indie all'armata,
della qual era Gouernatore Panfilo Narvaez, dell'anno
1527. fino al 1536. che ritornò in Sibilia
con tre soli suoi compagni.

Il Gouernatore dell'armata.

Vthciali so-
pra l'arma-
ta.



Isola di San
Domenico.

Porto di S.
Giacomo.

La Trinità.

Porto, ca-
po di Santa
Croce.

Canoe, &
barca, che
fanno d'un
paesaggio d'ar-
tista.

Tempesta,
& tempesta di
venga nota-
bile, in ter-
ra, & in ma-
re.

Dicesette di Giugno del 1527. partì del porto di San Lucar di Barrameda il gouernator Panfilo di Narvaez, con poecka, & mandato dalla Maestà vostra, per conquistare, & gouernar le prouincie, che sono dal fiume delle palme infino al Capo di Florida, tutte in terra ferma. Et l'armata, che il detto Gouernatore menau fece, erano cinque nauili, ne' quali andauano da seicento huomini. Gli vthciali, perche d'essi s'ha da far particolar menzione nel libro, erano questi, Capo di Vacca, per Teleriore, & Agozino maggiore, Alonso Eutriquez, contatore Alonso de solis, per fattore q[uo]d sua Maestà, & per rieditore. Et eraua ancora per cōmisiario vn frate dell'ordine di

Sā Francesco, chiamato fra Giovannni Gottieretz, & feco altri quattro frati del medesimo ordine.

Arriuammo primieramente all'isola di S. Domenico, dove ci fermammo da 45 giorni, per prouiderci d'alcune cose necessarie, & principalmente di caualli. Quii ne mancarono più d'cento quaranta de' nostri huomini, che volsero restare per le prouincie, & partiti, che si fecero quei del villaggio. Indi partiti arriuammo a San Giacomo, che è porto nelli' Isola di Cuba, & quiui riposati alcuni giorni, il Capitano si rifece di gente d'arme, & di caualli. Auenne in quel luogo, che uno gentilhuomo, chiamato Vasco Porcalle, vicino alla villa della Trinità, che è nell' Isola medesima, offrero al Gouernatore di dargli alcune vettouaglie, che egli hauea in detta villa della Trinità, la quale è lontana cento leghe dal detto porto di San Giacomo. Onde il Gouernatore partì con tutta l'armata alla volta di quella villa. Ma arruati a mezo' il cammino ad vn porto, che chiamano il Capo di santa croce, parve al Gouernatore, che fosse bene d'aspettar quiui, & mandar solamente vn nauilio a pigliare quelle vettouaglie, & così ordinò ad un Capitano Pantoxa, che v'andasse col suo nauilio, & che per maggior sicurezza v'andasse leco ancor'io, & egli si rimase quiui con quattro nauili, haudone già comprato yn'altra nell' Isola di San Domenico. Arruati noi co' nostri due nauili al porto della Trinità, il Capitano Pantoxa, fe' n'andò con Valco Porcalle per pigliare le vettouaglie alla villa, che è lontana dal porto vna lega, & io mi fermai quiui in mareco piloti, i quali ci dissero, che quanto più presto fusse possibile ci disbrigassimo di quei luoghi, perche quello era vn molto mal porto, & vi soleano perire molti nauili. Et perche quello che quiui ci auenne, fu cosa molto segnalata, parmi che non sia fuor del proposito dell'intentione mia in descriuer questo viaggio, & narrarla. La mattina seguente, il tempo cominciò a dar trilli segni, cominciando a piovere, & il mare a turbarsi, in modo, che quantunque io dessi licenza, alla gente, che smontasse in terra, nondimeno vedendo il tempo, che faceua, & essendo la villa lontana vna lega, molti di loro per non stare all'acqua, & al freddo se ne ritornarono in naue. In questo, venne vna Canoa dalla villa, oue mi portauano vna lettera d'vn vicino d'essa villa, che mi pregaua, ch'io andasse da lui, che mi darebbe tutte quelle vettouaglie, che bisognassero. Ma io mi intesi, con dir che non potevo lasciare i nauili. Su'l mezzo giorno ritornò la Canoa, con vna lettera, nella quale con molta importunità mi pregaua del medesimo, che con la prima, & menaua no vn cauallo, che mi portasse. Io diedi la medesima risposta, che haueuo data la prima volta, ma i piloti, & l'altra gente mi pregarono molto, ch'io vi andasse per sollecitare, che le vettouaglie portassero il più presto, che fusse possibile, per partirci subito di quel porto, dove stauamo con molta temenza di perderci con tutti i nauili se vi stauamo troppo. La onde io mi dispoli d'andar via, lasciai ordine a i Piloti, che se li alzasse il vento Ostro, col quale in quei luoghi, sogliono spesse volte rouinarsi i nauili, & essi si vedessero in pericolo manifesto, desersero i nauili a traerlo in parte, che si saluassè la gente, & i caualli. Et così io smontai in terra, & quantunque voleisse mettere alcuni in qua compagnia, essi non volsero venirui, dicendo che piouava troppo forte, & era troppo gran freddo, & la villa stava assai lontana. Ma che il di segnante, che era Domenica, essi con aiuto di Dio v'cirebbono per vdri mesia. Vn' hora dipoi, che io fui in terra, il mare cominciò a uenire molto fiero, & la tramontana fu tanto potente, che i barchelli non hebbero ardimento di stare in terra, né con nauili poterono in alcuna guisa dare a traerlo per elserre il vento in prua, & de con molto gran trauglio, con due tempi contrarij, & con molta pioggia si stettero tutto giorno, & la Domenica. La notte appresso, l'acqua, & la tempesta cominciò a crescer tanto, & nō meno tormentaua quei di terra, che quei di mare, perche caddero tutte le case, & tutte le case, & era di molti, che andassimo sette, & otto huomini abbracciati insieme per poter resistere al vento, che non ci portasse, & fuggire la rouina delle case, fuggendo alla foresta, non minormente davaano gli arbori, di quella, che ci hauefsero dare le case. Percioche ancor quelli cadendo teneuano in continuo timore di ammazzarci. In questa tempesta, & pericolo passammo la notte,

la notte, senza troucipalmente dalla riva, & di tamburi, & canzoni, quei paesi non fu vero fedele, la qual mandaammo i nauili, ma non fu vero. Ecosi ci dimmo a do nulla, ci mettemmo la barchetta, e trouammo due perfettamente trasfigurate chi fossero. La colla di più si ritrovò che rimafra viu fu solo fecero in terra inifici, traiaglio, & con me toperto, & andarne a passione a vederlo, e passammo infino a q[uo]d suoi altri quanti erano scampati, per nato feco, & quei che non s'assicuraua, pofare in quei luoghi, diede il carico de' nauili che è la legge lontana.

In questo tempo portato alla Trinità, & me partico, & che era nō Gouernatore nella cōmunitate, nō Gouernatore hauea quiui giorni dipoi, che il Gouernatore caualli sopravvenne, & mille i nauili per me in fecco, & colo si fine di quei cinque giorni, si vider ancora nelle assale vn'altra tempesta, n'hauemmo vna Canoa, & con te, & stando il di seguito, passammo per lo capo della quale ve.

In quel giorno meccanica medesima spirò, & la pezza, & per via appresso, che fu il vento, & andammo a combattere & fuole, per era molto grande, e'ra una Capanella d'oro, & depres la possesione, & obbedito per gouernare, & noi altri le nostre pietre, & subito sece sbarrare gli altri per le molte queste pochi, che erano ferire. Il di segnante nō erano da noi ci partissimo. Il di appresso, il Gouernatore fece il co-

la notte, senza trouate parte, né luogo, doue pure vna mezza hora pote s'imo star sicuri: ma principialmente dalla mezza notte innante, v'dimmo romori, & gridi grandi, & suoni di sonagli, di flaui, & di tamburi, & altri strumenti, che durarono infino alla mattina, che la tempesta cessò. In que' paesi non fu veduta giamaia cosa tanto spauenteuole, & io ne feci fare vna testimonianza, o fedele, laqual mandai alla Maestà vostra. Il lunedì mattina ce ne scendemmo al porto, & non vi trovammo i nauilij, ma vedemmo de' suoi arnesi nell'acqua, onde conofcemmo che erano perduti. E così ci dimmo ad andar per la costa cercando se ritrouassimo qualche cosa, ma non ritrouammo nulla, ci mettemmo a tercar per i monti, & andati da vn quanto di lega lontrani dall'acqua ritrovammo due persone del mio nauilio, & più oltre dieci leghe per la colta si ritrovammo due persone del mio nauilio, & alcuni courerchi di cassa. Et quei due huomini erano si fattiamente trasfigurati, & contrattati da' colpi del lito, & del mare, che non si poteuano riconoscere chi fossero. Trouammo ancora vna cappa, & vna coltra fatta in pezzi, né altra persona, o cosa di più si ritrovò mai. Perderonsi in que' due nauilij seffanta huomini, & venti caualli, & que' che rimasero viui furono solamente da trenta, che il di medesimo, che arriuammo in quel porto fecero in terra infieme co'l capitano Pantoxa. Stemmo in tal maniera alcuni giorni con molto trauaglio, & con molta necessità, perché il foltementato, & la prouisione di quel popolo, era a tutto perduto, & andato in rouina con alcuni bestiami, & il paese rimase in modo, che era gran compaffione a vederlo, caduti gli arbori, brucciatii i monti, & rimasi senza frondi, & senza herba, & cosa, & suoi altri quattro nauilij, i quali haueuano ancor essi passati gran pericoli, & tormenti, & erano scampati, perché con tempo buono s'erano ritirati al sicuro. La gente, che egli hauea menato seco, & que' che vi ritrovò, erano tanto spauentati, & impauriti de' pericoli, & danni passati, pofare in que' luoghi, & pregaron il Gouernatore, che gli facesse dieldi il carico de' nauilij, & così egli vedendo la volontà loro, & quella de' vicini, così fece, & a me che è 12. leghe lontana da quel luogo, & che sono essi me n'andassì ad inuernare al porto di Sagua, Porto di Sa.
gua.

In questo tempo arriuò quiui da noi il Gouernatore con vn brigantino, che haueua comperato alla Trinità, & menò seco vn pilotto, che si chiamava Miruelo, il quale diceuano che era molto pratico, & che era molto buon piloto di tutta la costa di Tramontana. Lasciava oltre a ciò il Gouernatore nella colta di L'affarte il Capitan Aluaro della Cerdá, con vn nauilio, che esso Gouernatore hauea quiui comprato, & con esso lasciò quaranta huomini, & 12. altri a cauallo. Due giorni dopo, che il Gouernatore arriuò da noi, cimbarammo, & erauamo in tutto 400. huomini, & otanta cauali sopra quattro nauilij, & vn brigantino. Il piloto, che di nuovo haueuamo preso, mifli i nauilij per le seccagne, che dicono di Canarreco, in modo che il di seguente ci trouammo in secco, & così stemmo cinque giorni, toccando molte volte il fondo de' nauilij in secco. In fine di quei cinque giorni, vna fortuna di Ostro spinse tante' acqua nelle seccagne, che noi potemmo vire ancorche non senza molto pericolo. Partiti di quiui, atriuammo a Guaniguano, dove assalì vna altra tempesta così fiera, che stemmo a gran pericolo di perderci: al capo di corrientes, n'hauemmo vna altra due stemmo tre giorni. Et passati questi, intorniamo il capo di Santo Antonio, & con tempo contrario andammo, finche arriuammo dodici leghe vicine alla Huana, & stando il di leguente per entrarui, ci prefe vn tempo d'Ostro, che ci allungò dalla terra, & arriuammo per la costa di florida, & arriuammo a 12. d'Aprile alla terra Martes, così costeggiando la via di Florida, il giovedì Santo surgemmo nella medesima costa, nella bocca d'vna spiaggia, in capo della quale vedemmo alcune case, & habitationi de gl'indi.

In quel giorno medesimo vscì di naue il Contator Alonso Enriquez, & si misse in vna isola, che è nella medesima spiaggia, & chiamò di quegli indi, i quali vennero, & stettero con esso noi buona pezza, & per via di riscatto gli diedero pesci, & alcuni pezzi di carne di ceriño. Il giorno appresso, che fu il venerdì Santo, il gouernatore si sbarchò con quanta gente poterono portare i camelli, & andammo alle ville, o case, che haueuamo vedute de gl'indi, le quali trouammo tutte comborate & fuole, perché la gente se n'era quella notte andata nelle loro canoe. Vna di quelle case era molto grande, che capia più di trecento persone, le altre erano più picciole, & vi trouammo vna Capanala d'oro tra le reti. L'altro giorno il gouernatore alzò le badiere per vostra Maestà, & prefe la posseſſione del villaggio nel suo real nome, & presentò le prouisioni, & fu riceuuto, & obbedito per gouernatore, si come vostra Maestà ordinava. Et così medesimamente presentammo noi altri le nostre prouisioni auanti a lui, il quale l'accettò, & obedi, come in esso si conteneva, & subito fece sbucare il resto della gente, & i caualli, che non erano più che quarantadue, perché gli altri per le molte tempeste, & colpi di mare, & per la longhezza del tempo, erano morti. I questi pochi, che erano rimasi, stavano tanto fiacchi, & affaticati, che per all' hora poco ce ne tememmo ferire. Il di seguente gli indi di quei luoghi vennero a noi, & quātunque ci parlassero, odimmo nō erano da noi inceſi, ma faceuano molti segnali, & minacce, & ci parea, che diceſſero, che noi ci partifſſimo di quel villaggio, & così senza farci veruno impedimento fe n'andarono. Il di apprefſio, il Gouernatore volle enrar per il villaggio per discoprirlo, & veder che cosa vi fu. Fummo feco il commiſſario, il veditore, & io con quarat altri huomini, tra quali n'erano sei

Viaggi vol.terzo.

Kk 4 a cauallo,

Costa di
Liliante.

Guanigu-
ano.

Capo di
Santo Anto-
nio.
Huana,
Mares.

Primo vil-
laggio pre-
so nell'is-
ola a nome
dell'impe-
ratore.

D·I·A·L·V·A·R·O

a cauallo, del quali poco ci poteuamo valere. Prendemmo il cammino verso tramontana, & al hora del vespri attruammo ad vn golfo molto grande, che ci pareua, che entrasse molto per dentro il villaggio, & quini fermatici quella notte, il di seguente ritornammo, doue itauano i nauili, & la gente noltra. Il Gouernatore comandò, che il brigantino andasse costringendo la via di Florida, & cercasse il porto, che il Pilotto Miruelo hauea detto di sapere, ma già l'haueua sinistrato, & non sapeua in che parte noi solismo, né doue era il porto, & fu ordinato al detto brigantino, che fe non trouaua il porto, attrauerasse alla Hauana, & trouasse il nauilio, che teneua Aluaro della Cerdá, & prese qualche vertouagliia, ci tornasse a trouare. Partito il brigantino, ritornammo ad entrar per il villaggio di qui medesimi di prima, con alcuni di più, & costringiammo il golfo, che haueuamo trouato, & andati da quattro leghe, pigliammo quattro Indiani, & moltrammo loro del Mahiz, perche infino a quel giorno non n'haueuamo ancor veduto segnale alcuno esis dicesero di menarci doue n'era, & così ci menarono al villaggio loro, ch'era non lontano di là al capo del golfo, & quiui ci mostraron vn poco di mahiz, che ancora nō era maturo da cogliersi. Trouzimo quiui molte casse di mercantanti di Castiglia, & in ciascuna di esse era vn corpo d'uomo morto coperti tutti di pelli di cerui dipinti. Al commissario parue, che quella fosse specie d'idolatria, & bruciò le casse con tutti i corpi. Trouammoi ancora pezzi di tela di panni, & pennacchi, che pareuano della nuova Spagna, & alcune moltre d'oro, & con segni domandammo a quegli Indiani, onde hauessero hauite tali cose. Eisi pur a' segni ci mostraron, che molto lontano di quiui era vna prouincia, che si chiamava Apalachen, nella quale era gran quantità d'oro, & faceuano gran segni per darci ad intendere, che in detta prouincia era molta copia di tutto quello che diceuano, che in Palachen ve ne era molto, & a noi è tenuto in pregio. Noi partiti di là, andammo auanti, menando per guida quei quattro Indiani, che haueuamo presi prima, & così lontano dieci, o dodeci leghe di quel luogo, trouammo vn'altro popolo di quindici caſe, dove era vna buona campagna di Mahiz seminato, il quale già stava da potersi cogliere, & trouammoi ancor del secco. Quiui ci fermammo duoi giorni, & dopoi tornammo doue stava il contatore, e con lagte & nauilij, & narrammo loro tutto quello che haueuamo veduto, & le nuoue, che quegli Indi hauean date. Et il di seguente, che fu il primo di Maggio, il Gouernatore chiamò da parte il commissario, il contatore, il veditore, & me, & vn marinaro che si chiamaua Bartolomeo Fernández, & uno scriuiano chiamato Girolamo d'Alaniz, & a tutti insieme disse, che egli era d'animod'entrar per la terra a dentro, & che i nauilij s'andassero costringendo, finche trouassero il porto, & che i Pilotti diceuano, & credeuano, che andando alla via delle Palme, non poteuano esserne molto lontani. Onde ci dimandaua il parer nostro, io risposi, che per niun modo mi pareua, che si douessero lasciare i nauilij, finche non fossero in porto sicuro, & popolato, & che considerasse bene, perche i piloti non diceuano alcuna cosa di certo, & non si fermauano in vn parere, & non sapeuano doue fussino, & che oltre a ciò, i caualli non stauano in modo, che per alcun bisogno, che ci auenisse potessero seruirsi, & sopra tutto, che noi andauamo muti, & senza lingua da poter intendere con gli indi, né saper da essi quel che cerebiamo, & che noi entrauamo in paese, del quale non haueuamo relatione alcuna, né sapeuamo di che forte fosse, né che cose vi si trouassero, né da che gente habitata, né in che parte di quella stauamo, & sopra tutto non haueuamo vettouagliia per entrare in luoghi incogniti. Perche veduto quello, ch'era ne' nostri nauilij, non si poteva de all'entrar per terra, piu che vna libra di biscotto, & vna di carne di porco per persona, & finalmente, che il parer mio, era che ci douessimo imbarcare, & andar a trouar porto, & terra migliore, & piu popolata di quella, che quiui haueuaino veduta, la quale era tanto disabitata, & potera, quanto altra, che le ne poteſſe trouare in quelle parti. Al commissario pareua tutto il contrario, dicendo che non era da imbarcarſi, mà che andando sempre per terra costringendo, si caſſe il porto, poiché i Pilotti diceuano, che la via di Panuco non poteua esſer lungi di dieci, o 15. leghe, & che non era possibile, che andando tempre alla costa, non lo trouassimo, perche diceuano, ch'era dodeci leghe dentro terra, & che i primi che lo trouassero, aspettassero finche amauassero gli altri, & che l'imbarcarſi era vn tentare Igđio, poiché dal di, che ci erauamo imbarcati in Castiglia haueuano passate tante fortunie, tanti trauagli, & perduta tanta gente, & nauilij deſi douea andar lungo la costa, fino che trouasse il porto, & che i nauilij con l'altra gente, andaria per l'iftessa via, finche arriuasse al medesimo porto. A tutti gli altri che quiui erano, parte da fuſſi bene, che cosi si faceſſe, eccetto che allo scriuiano, il qual diffe, che auanti, che abbandonassero gli doueuia lasciare in porto conſcioſto, & ſicuro, & in paſſo popolato, & che fatto ciò, poteua poi entrare per terra, & far tutto quello che gli pareſſe. Il Gouernatore volle ſeguire il parer di ſe ſteſſo, & di quegli altri, che l'haueano conigliato prima. Io veduta quella ſua determinazione, lo richiesi da parte della Maefſà Voſtra, che non ſi douessero laſſiare i nauilij, finche non ſi ſiſtero in porto, & ſicuri, & coſi richiesi lo ſcriuiano, che ne faceſſe teſtimonio. Il Gouernatore mi riſpoſe, che poiché egli ſeguiva il parer di più altri ufficiali, & del commiſſario, io non ero parte ſoſſiciente a farla quella richiesta, & domandò allo ſcriuiano, che faceſſe teſtimoniaza, come non eſſendo in quel villaggio ſolentamento da poterui habitare, nè porto per la marina, egli leuaua quel popolo, che vi era, & andauafene in cerca di porto, & di paſſo meglio di quello, & coſi mandando ſubito a far intendere a quei, che doueuano andar ſeo, che ſi proceſſo

Apalachen
prouincia.

Panuco.

ro di tutto quello, ro che quiui erano rimanelle: & mi pano prima di lui a ch'io volessi piglia no, io tutta via ricu tare. Al che io risponeſſi perniuedomi mai più male in ordine, & chiarmi al pericolo prendermi il peso d'ar per terra, mi ful re la vita ad ogni per che egli meco non il medesimo, che a che haueua menate il fabbato, che fu tote fece dare a cias di carne di porco, & vennero, fu di trecento m'altro frate, che ſi eranamo 40. & coſi uare altra cofa da m tempo non trouammo vi fume, il qual mo a paſſarlo, perch' tra da dugento indi ſegni eſſi ci fecero al ſo, iqual ci menar ſtia di mahiz, che ſi lido, che ci haueuelli muoi ne i trauagli, e ſtiauiti dalla fame, i riuditore, il commi mare, per veder ſe tra tano di quiui. Egli ci go, na poiche io era cat il porto, & che a col capitano Alonso fino all' hora del meſe deſſeffero molto de m'ezza gamba, calpe bi, finche arriuamo a medesimo golfo, & ronammo al Gouernatore, per di nuovo que volta, per diſcoſpir bi o il Gouernatore orca opatiaſſe quel fiume del porto. Colui d'ella ſpiaggia baſſa, fin di Indiani, che pa di apprezzo ci partit' ſuſſi, ci haueuar ſi, & coſi andamini. Quiui venne da m'ceruo dipinto, & tra una, & coſi arriuò come andauamo a m'eſſoſſe nemico di m'ame, ſonagli, & al ſe volta in dietro, solo profondo, & m'

ro di tutto quello, che giornalmente loro bisognasse. Et doppo questo, in presentia di tutti coloro che quiui erano, mi disse, che poi, ch'io tanto disturbauo, & tanto temeu l'entrar per terra, mi rimaneisse: & mi prendessi la cura dc' nauilij, & della gente, & che stantiasse, & habitassee se arriuauo prima di lui. Io mi scufai di non volerlo fare, dipoi la sera medesima mi mandò a pregare, ch'io volessi pigliarmi quel carico de' nauilij, ma vedendo, che con tutto quel suo importunamento, tutta via ricusato, mi domandò per qual cagione io così stesse ostinato a non volerlo accettare. Al che io risposi, ch'io fuggiavo quel carico, perché teneuo per cosa certissima, che nè egli era perniedor mai, piu i nauilij, nè i nauilij lui, & che questo giudicio io faceuo, dal vedere, che così male in ordine, & senza prouisione s'entraua per la terra a dentro, onde io volerei piu tolto arrischiammi al pericolo, al quale s'arrischiava egli, & gli altri, & passar quello, ch'essi passavano, che penderemmi il peso de' nauilij, & dare occasione, che li dicesse, che doppo l'hauer contraddetto all'entrar per terra, mi fusse rimasto per paura, & l'honor mio andasse in disputa, volédo io piu tolto elpor per la vita ad ogni pericolo, che mettere l'honor mio a condizione tale. Il Gouvernatore vedendo, che egli meco non faceua frutto alcuno, fece che molti altri me ne pregarono, alli quali io risposi il medesimo, che a lui, & col finalmente egli fece suo luogotenente per li nauilij, uno Alcalde, che haueua menato feco, & chiamauati Carauallo.

Il sabbato, che fu il primo giorno di Maggio, quel dì medesimo, che ciò s'era fatto, il Gouvernatore fece dare a ciascuno di quei, che douuano venir con noi due libbre di biscotto, & mezza libra di carne di porco, & così ci partimmo per entrar per la terra a dentro. La somma di tutti quei, che vennero, fu di trecento huomini in tutto, tra li quali era il commissario fra Giovanni Sciuarez, & vn'altr frate, che si chiamaua fra Giovanni de Palis, & tre cherici, & gli vfficiali. A cauallo noi erauamo 40, & così con quella prouisione, che haueuamo portato, andammo 15 giorni senza trouare altra cosa da mangiare, fuor che paluisti alla guisa di quei dell'Andaluzia. In tutto questo tempo non trouuammo indiano alcuno, né vedemmo casa, né luogo habitato: & alla fine trouammo vn fume, il qual passammo con molto trauaglio, notando, & con zattere, & temmo vn giorno a passarlo, perché correua con molta furia. Passati dall'altra ria del fume ci vennero in contra da dugento indiani, & il Gouvernatore nostro si fece auanti, & dopò l'hauer parlato loro per segni essi ci fecero all'incontro tali segni, che ci attaccammo con esso loro, prendendone cinque, & sei, i quali ci menarono alle lor case, ch'erano vicine da mezza lega, & qui trouammo gran quantità di mahiz, che stava già da potersi cogliere, onde rendemmo infinite gracie a nostro Signore Iddio, che ci hauesse soccorso in così estre, na necessità. Percioche veramente essendo noi ancor nuovi ne i trauagli, oltra alla stanchezza, ch'eo all' hora haueuamo de' corpi, erauamo ancor molto stanchi dalla fame. Il terzo giorno dipoi, ch'quiui erauamo arrivati, fummo insieme il contatore, il rieditore, il commissario, & io, & pregiammo il Gouvernatore, che mandasse alcuni a cercar in mare, per veder se trouassimo porto, perché quegli indi diceuano, che il mare non era molto lontano di quiui. Egli ci rispose, che non ci curassimo di parlare huic, perché il mare era troppo lungo, ma poiche io era quello che piu l'importunauo, mi disse, che io andasse a scoprire il mare, & cercare il porto, & che andasse a pie, con quaranta huomini, & così il di sequente io mi partii, insieme col capitano Alonso del Castiglio, & quararua huomini della sua compagnia, & così andammo fino all' hora del mezzo giorno, che arrivammo ad alcune spiagette del mare, che pareva, che si stadessero molto dentro terra, & per quegli andammo da vna lega & mezza, con l'acqua fino a mezza gamba, calpestando sopra oltriche, che ci tagliauano tutti i piedi, & ci fecero molti disturbi, finche arrivammo a quel medesimo fume, che haueuamo passato prima, il quale entraua in quel medesimo golfo, & non lo potendo noi passare, per il tristo apparecchio, che haueuamo, ce ne ritornammo al Gouvernatore, narrandogli ciò che haueuamo trouato, & come era di mestiero di ri-passar di nuovo quel primo fiume per quel medesimo luogo, oue l'haueuamo passato la prima volta, per discoprir bene quel golfo, & vedere, se per quei luoghi vi fusse porto. Et così il dì appresso il Gouvernatore ordinò al Capitano Valenzuela, che con settanta huomini a piede, & sei a cauallo passasse quel fiume, & andasse seguitalo in giù, fin che arriuasse al mare, & cercasse se vi fusse porto. Colui di lì a due giorni ritornò, & disse che haueua scoperito il golfo, & che tutto la spiaggia basia fino al ginocchio, non si trouava porto, & che haueua vedute cinque, & sei Capitaned' Indiani, che passauano da vna parte all'altra, & portauano molti penacchi; saputo questo di appresso ci partimmo di quel luogo, andando sempre dimandando di quella prouincia che signori ci haueuano detto, chiamata Apalache, & menauamo per guida quelli che haueuamorei, & così andammo fino a' 17. di Giugno, che non trouammo Indiani ch'ardissero d'apertarci. Quivi venne da noi vn Signore, che lo portaua vn' Indiano in collo, & era coperto d'un cuoio di ceruo dipinto, & menaua leco molta gente, & davanti a lui andauano sonando alcuni flauti di anna, & cosi arrivò al Gouvernatore, & stette vn' hora seco, & per segnali gli facemmo intendere, come andauamo ad Apalachen, & per quei segnali ch'egli ci fece, ci parue di comprendere, che fosse nemico di quei d'Apalachen, & che verrebbe ad aiutarci costra loro. Noi gli donammo brone, sonagli, & altre cose tali, & egli donò al Gouvernatore il cuoio, che portaua sopra, & cosi se ne volse in dietro, & noi li seguimmo appresso, quella sera arriuammo ad vn fiume, il quale era solo profondo, & molto largo, et correua molto forte, et nō ci bastando l'animo di passarlo con zattere,

ALVARO VNEZ

zattare, facemmo vna Canoa, & stemmo tutto vn giorno à passarlo, & se gli'indi ci haueffero voluto offendere, potessano ageuolmente distubbarci il passo, & ancora con tutto che essi, ci aiutarono, ci haueffimo molto trauaglio. Vno de' nostri à cauallo, chiamato Giovan Velasco, ch'era nativo di Cuellar per non volere alpettare entrò nel fiume col suo cauallo, & essendo la corrente dell'fiume molto gagliarda, lo getto da cauallo, & egli attenendosi alle redine affogò se stesso, & il cauallo insieme. Et quegli indiani di quel Signore, che si chiamava Dulcancellin, trouarono il cauallo, & ci dissero che troveremo lui per lo fiume à basso, & così s'andò a cercarlo, & la morte sua ci diede molto dispiacere, perchè fino a quel punto non ci era mancato niente de' nostri. Il cauallo quella notte diede da cenare à molti. E così passato quel fiume, il di seguente artiuammo alla gente di quel Signore, donde ci mandò del loro mahiz. La sera andando alcuni de' nostri a pigliare acqua, fu tirata vma frezza da gl'indiani, & diede ad vno Christiano, ma placque a Dio che non lo ferisse. Il di seguente ci partimmo di quel luogo, senza che alcuno di quegli indiani comparisce, perchè tutti s'erano fuggiti. Ma nell'andare auanti, si vidvero alcuni indiani, che venivano di guerra, & quantunche noi li chiamassimo, essi non vollono tardare, né aspettarci, ma ritirandoli ci seguivano poi per la via medesima, che noi facevamo. Il gouernatore lasciò fra via vna imboccata d'alcuni a cauallo, i quali come quegl'indi passarono, furon loro sopra & ne prelevo tre o quattro, che de li auanti ci seruirono per guida, & ci menarono per pacie molto trauaglio a camminare, & marauiglioso a vedere, essendo monti molto grandi, & arbori altissimi, degli quali tanti n'erano caduti a terra, che ci intraguano il cammino, di maniera, che non poteuamo passare senza girar molto con gran noitro trauaglio: & di quegli arboti, ch'erano caduti, la maggior parte erano fessi dallvn capo all'altro dalle facete, che quini caggiono, essendovi sempre gran tempeste. Con questo trauaglio camminammo infino al giorno doppo san Giouanni, nel qual giorno artiuammo a vista d'Apalachen, senza che quelli del villaggio ci sentisfino. Rendeno noi molto gracie a Dio, vedendoci così vicini a quel luogo, & credendo che fosse vero quello, che ci era stato detto, & sperando, che quidi si finirebbono i nostri trauagli grandi, ch'haueuamo passati, si per il lungo, & tristo cammino, come per la gran fame, che haueuamo patito. Percioche quantunque alcune volte trouassimo del mahiz, nōdimeno le più volte andauamo sette, & otto leghe senza trouarne. Et molti n'erano tranoi, che oltre alla fame, & alla stanchezza, haueuano impagiate le spalle dal continuo portar dell'arme, senza ché de gli altri trauagli s'incontrauano giornalmente. Ma pur tuttaua vedendoci artiuati, dove desiderauamo, & dove ci haueuano detto, ch'era tanto solstimento, & tanto oro, ci era aiuto d'hauete passato gran parte de' trauagi, & della stanchezza.

Arribatricoli a vista d'Apalachen, il Gouernatore mi comandò, ch'io pigliami meco uno a cavallo, & cinquanta a piedi, & entrasse nel villaggio, & cosi facemmo il reudeitor & io; & entrar non trouammo se ne fanciulli, & donne, perch' all' hora gli huomini non erano quiui, ma indi a poco andando noi per quelli luoghi, vennero, & cominciarono a combattere, & a far tacere, & amazzarono il cauallo al reudeitor: ma alla fine fuggirono, & lasciaronci. Quiui trouammo gran quantità di Mahiz, che stava già per cogliersi, & affai del secco n'hauemmo rimeſſo. Trammoui molte pelle di cacciagioni, & alcune mante di filo, picciole, & triste, con le quali le donne cuoprono alcune parti della lor persona. Hauemmo molti vasi da macinare il Mahiz. In quel popolo era no quaranta case piccole, & edificate basse, & in luoghi raccolti per tema delle tempeste grandi, che quel paese fuole hauer di continuo. le fabbriche sono di paglia, & itanno intorniati da moni molto spesi, & grandi arboreti, & molti pelaghi d'acqua, que sono tanti, & tanto grandi arbori seduti che intricano ogni colà, & fanno che non vi li può camminare senza gran trauglio.

caduti, che intricano ogni colla, & fanno che non vi il più camminare. Il terreno del luogo, oue noi sbarcammo, infino a questo popolo d'Apalachen, per la maggior parte è piano, & il suolo è d'arena duro, & saldo, & per tutto si trouano molti grandi arbori, & monti chiari, oue sono Noci, & labrani, & altri, che chiamano I.aquidambares : yi sono cedri, & fauine, & elci, & Pini, & roueri, & palmiti bassi, come sono quei di Castiglia. Per tutto quel paese sono molte lacune grande, & picciole, & alcune ne sono molto traugiose a passare, si per esse molto profonde, si ancora per molti arbori, che vi sono caduti. Il suolo loro è d'arena, & quelle cune, che trouammo nella Marca d'Apalachen sono molto maggiori, che tutte l'altre, che hanno uamo trouate fino là. In questa probinicia sono molti campi del loro Mahiz, & le case sono sparse per la campagna, como quelle delle Gerbe. Gli animali, che vi vedemmo sono cerui di tre iori, conigli, lepri, orsi, leoni, & altri si fatti, tra quali ne vedemmo uno, che porta i figliuoli in vna bolla, che ha nella pancia, & quiui li porta tutto il tempo che sono piccioli, finche si fanno grandi, procacciando il mangiar da le stessi, & se a calo i figliuoli stanno in cerca del magiare senza la madre, & a lei soprauenga gente, ella non fugge, finche se gli ha raccolti nella sua bolla. Per queste ghi la terra è molto fredda, & vi sono molto buoni pascoli per greggier: vi sono vuccelli di molte sorti, Paperi in gran quantità, oche, anatre, garze, fordini, & altri vuccelli di simili sorte, & vi vedemmo molte falconi, grifalchi, sparvieri, & altre molte sorti d'uccelli.

Cazique.
cioè Signore
tra gli indi.

Duo giorni dopo, che noi arruammo in Apalachen gli indi, che n'erano fuggiti ritornarono con pace, dimandandoci i figliuoli, & le donne loro, & noi li demmo tutti, se non che il governatore si ritenne yn lor Cazique, che fu cagione di fargli partir scandalizati, & il di segno ritornarono

ritornarono com
fuoco fino alle cas
alle lacune, che er
grandi: noi non p
presso, altri indiani
modo stesso, che h
mente vecchio vn d
dentro, & trouaua
tristi passi, & mohu
altri indiani, che tr
mo delle qualità di
sono appertamente
& che più oltre era
lato, & gli habitacoli
ne, monti spessi, &
chi popolo, & mag
giornate era vn popo
& che vi era vn papa
re, vi si trouaua del
mal popolato, & in
edocle pioñe, e i c
& tato al tichero, cur
di Dezaico, che si ch
di partirsi de li, & a
ci partimmo in capo
lacune, & tristi passi
molto triste passo, c
in mezo a quella, gli
defissimo: & altri n entro
rono molti huomin
no vicinissime delle b
ne il passo, in modo
tello loro, pche essi si
l'che yedido il gou
foco fecero, & il Cor
na lacuna, & cosi fin
non valfero le bu
luoi rocerti grossi ci
la banda, sì che per
non viddi una frezza
emo dalla Florida in
paiono a vederli c
ciucci, & di molta i
& dodeci palmi lu
no mai in fallo. Passa
a della medefima fu
quella passamano n
a munitione delle fr
muono. L'altro gio
nanti, & ne diedi au
tati, & prouisti, non
perseguitando,
& due altri Christ
o male, in queste gu
a vicino al luogo,
non sopra alcuni, & se
d'un genit'huomo
a correre, & gl' i
e passò quasi tutta la
fino ad Auta. Attr
a muta la gente di
habiz, & zuchze, &
poi il governatore

ristorarono come nemici, & con tanta furia, & prestezza ci affalarono, che arrivarono a mettere fuoco fino alle case, dove stava mo: ma come noi vscimmo fuori, se ne fuggirono, & si raccolsero alle lacune, che erano quiri molto vicine. Onde per quelle, & per li strumenti, che v'erano molto grandi: noi non potemmo far loro alcun danno, se non che n'animazzammo vn solo. Il di appresso, altri indiani d'vn' altro popolo, che era dall'altra banda, vennero da noi, & ci affalarono nel modo stesso, che haueano fatto gli altri prima, & nella medesima guisa fe ne fuggirono, & su sunilmente veciso vn di loro. Stemmo quiui xxv. giorni, ne' quali facimmo tre entrate per la terra: dentro, & trouammo la molto pouera di gente, & molto malageuole a camminare per rispetto di tristi passi, & monti, & lacune, che vi sono. Noi a quel Cazique, che haueuamo ritenuto, & a gli altri indiani, che menauamo con noi, & erano vicini, & nemici di quegli d'Apalachen, domandammo delle qualità di quel paese, della gente, & delle vettouaglie, & altre cose intorno a ciò, & ci scuonno appertamente ci rispose, che il maggior popolo di tutto quel paese, era quello d'Apalachen, & che più oltre era manco gente, & molto più pouera, che loro, & tutto quel paese era mal popolato, & gli habitatori stauano molto sparsi, & passando più auanti si trouauano grandissime lacune, mondi spicci, & diserti grandi, & dishabitati. Domandamo loro, del paese che era verso il Sur che popolo, & mantenimenti tenesse, & ci rispolero, che di quiui andando verso il mare a noue giornate era vn popolo, che si chiamaua Aute, & che gl'indi di quel luogo haueano molto Maliz, & che vi erano fagioli, che sono sunili a li nostri cefari, & zucche, & che per esser così vicini al mare, vi si trouaua del pesce, & ch'erano amici loro. Noi veduta la pouerità del paese, & come fosse mal popolato, & insela la mala relazione, che ce ne davaano, & che quegl'indi ci faceano guerra fe redoci le pfone, & i caualli ne' luoghi, oue andauamo a pigliare acqua, stado essi di là dalle lacune, & tanto al sicuro, che nō gli poteuamo offendere, & essi ci frezzauano, & animazzaron vn Signor di Dezaico, che si chiamaua dō Pietro, il quale il cōmisiario menaua feco, ci accordamo finalmente di partirci de li, & andare a cercare il mare, & quel popolo d'Aute, che coloro ci diceauano. Et così ci partimmo in capo di xxv. giorni, che quiui erauamo arruati. Il primo giorno passammo quelle lacune, & tristi passi fenza veder indiano alcuno. Ma il secundo di, che veniu sopra, ad vna lacuna di molto tristo passo, che l'acqua ci dava fino al petto, & vi erano molti arbori caduti, & essendo noi in mezo a quella, gl'indi ci affalarono, essendoli essi nascesti dietro de gli arbori, perchē nō gli vedessimo: & altri vi erano sopra gli arbori caduti, & cominciaronci a frezzare in modo, che ci ferirono molti huomini, & caualli, & ci tolsero la guida, che menauamo, & questo fecero prima che noi vscissimo delle lacune. Dipoii essendone vicit, ci furono appresso perseguitadoci per impedirne il passo, in modo, che nō ci giouava di spinger loro auanti, ne difarsi forti, & voler cōbattere con essi loro, pche essi subito si ficcauano nelle lacune, & quindi ci teruano i caualli, & gli huomini. Il che yedē il gouernatore, comādò che quegli a cauallo, scendessero, & gli affalissero a pie, & cosi fecero, & il Contatore scaualcò essi, & affalitoli li posero tutti in fuga, & se ne entrarono in vna lacuna, & cosi guadagniamo loro il passo. In quella mischia rimasero feriti alcuni de' nostri che lor non valsero le buone armie, che portauano, & vi furono di quei che giurarono d'hauer veduto dhoi roueri grossi ciascuno, come la gāba, che erano dalle frezze di quegl'indi stati passati da banda a banda. Il che pèo nō è cosa da marauigliarsene, vista la forza co che le mādano, & io medesimo viddi vna frezza in vn pie d'un alamo, che vi entraua detro yn sommesso. Quāti indiani noi vedemo dalla Florida insino a quel luogo, tutti sono arcieri, & essendo alti di corpo, & andādo ignudi, paiono a vederli di lontano tanti giganti. Sono gente marauigliosamente ben disposti, molto accutti, & di molta forza, & leggierezza. Gli archi, che viano sono grossi, come il braccio, d'vn' o ci, & dodeci palmi lunghi, & tirano lontano dugento passi, & cosi di mira, & giuile, che non tirano mai in falso. Passato che hauemmo questo passo, indi ad vna lega arriuammo ad vn'altra lacuna della medesima forte, se non che per esser lunga da meza lega, era molto peggior che la prima. Questa passammo noi liberamente, & senza disturbo d'indiani. Percioche hauendo essi spela tutta la munitione delle frezze loro in quel primo assalto, non ne erano rimaste loro da poterci affalir di nuovo. L'altro giorno appresso passando vn'altro passo vale io trouai bestie di gēte, che andaua auanti, & ne diedi auiso al gouernatore, che veniu nella retroguardia, & così andando noi ordinati, & prouisti, non ci poterono offendere, & vsciti che fummo alla pianura, essi ci veniuano tuttavia perseguitando. Onde noi riuitolci da due parti ne' ammazzamio duoi di loro, & essi ferirono me, & dueo altri Christiani, & perchē essi si tirarono alla montagna, noi non potemmo far loro altro male. In quella guisa noi andammo otto giorni, & da quello passo, che ho detto, insino ad vna lega vicino al luogo, dove andauamo, non ci vennero a dar noia altri indiani. Quiui ce ne vscirono sopra alcuni, & senza esser sentiti, diedero nella retroguardia, & al grido, che diede vn ragazzo d'un gentil'uomo de' nostri, chiamato Auellaneda, il già detto Auellaneda riulgendorfis corse a fcorrere, & gli'indi lo colsero con vna frezza dalla costa della corazza, & fu tale la ferita, che passò quasi tutta la frezza per dietro la testa, & colui morì subito, & noi lo portammo così morto fino ad Aute. Arriuammo in Aute, il nono giorno doppo la partita d'Appalachen. Trouammo tutta la gente di quel luogo fuggita, & haueuano bruciate le case, & vi trouammo molto sabbia, & zucche, & fagioli, che già stauano per cogliersi. Quiui ci riposammo duoi giorni, & dopo il gouernatore mi pregò, ch'io andassi a scoprire il mare, poichē gl'indiani diceano, che era tanto

D I A L V A R O N V N E Z

Fiume del
la Madale-
na.

tanto vicino, & già ancor noi per cammino l'haueuamo scoperto per vn fiume molto grande che fra via haueuamo trouato, & gli haueuamo posto nome, il fiume della Madalena: & così il dì legue te io andai a discoprire in leme col eomisario, col Capitan Castiglio, & Andrea Dorantes, & con altri sette a cauallo, & cinquanta a piedi, & cāminamodifio all' hora del velpro, che arriuammo ad vn golfo, o entrata di mare. Que trouammo molte oltriche, & ringratiammo molto Iddio, che ci hauea condotti in tal luogo. Il dì appresso io mandai venti huomini i riconoscere la costa, & considerare la dispositione del luogo. Costoro tornarono la notte seguente, & dissero, che quegli golfi, & spiagge erano molto grande, & entrauano tāto per la terra a dentro, che dīl'urbauano molto il poter discoprir quello che noi cercauamo, & che la costa stava molto rotana de li. Sapute queste nuoue, & veduta la mala dispositione & apparecchio, che quiui era per discoprir la colta, io me ne ritornai dal Gouvernator, & lo trouai ammalato con molti altri, & la notte auanti, gli Indiani gli haueuano assaliti, & dato loro molta noia per hauergli trouati inferni, & haueuano vecchio vn cauallo. Io diedi conto al Gouvernator de quello, che haueuo fatto, & della mala dispositione de la terra: & per quel giorno ci stemmo quiui. Il giorno seguente ci partimmo d'Aute, & camminammo tutto quel giorno fino ad arriuar dove io ero stato prima: fu il cammino molto trauaglio, perche ne i caualli baltauano a portare gli inferni, i che non sapeuamo che remedio pigliare, perche ogni giorno s'amalauan più, che certo fu colta di molta gran compassione, & dolore a veder la grā necessitā, & trauglio in che stauano. Arruati yedemmo il poco rimedio, che vi era per passar auanti, per esser la maggior parte de' nostri inferni, & in tal maniera, che pochi ve n'erano, che in alcuna guisa ci porcuauano valer di loro. lascio io qui di narrar questo più a lunga, perche ciascuno può considerar per se stesso, come si stia in paese così strano, & tristo, & senza alcun rimedio per terinarsi, né per passare oltre. Ma essendo il più certo rimedio Iddio Sig. nostro, & di questo noi non ci sconfidammo giamai, auenne quini cosa, che aggrauaua molto più: & quello fu che la maggior parte della gente nostra a cauallo si cominciò a partire segretamente, pensando di tronar da se stessi rimedio, & lasciare il Gouvernator, & gli inferni, che stauano senza alcuna forza, o potere. Ma pur tuttavia essendo tra loro molti gentil huomini, & perfone da bene, non volsero, che ciò si facesse senza saputa del Gouvernator, & vthicali della M. V. & come noi biasiammo quel lor proposito, & lor facemmo vedere in che termine la ciasciero il lor Capitano, & gli inferni, & sopra tutto ricordammo loro il ferugio di V. M. s'accordarono di rimanere, & che quello che auenisse ad uno di noi, auenisse a tutti, nē vno abandonasse mai l'altro. Dopo questo il governatore li fece chiamar tutti, & a ciascuno dimandò il parere loro, come si potesse v'cir di simili paese, & trouar qualche rimedio, essendo più della terza parte de' nostri inferni, & porcuano tener per certo, che seguendosi così d' hora, in hora, inferneriamo tutti, & non se ne potera sperare, se non la morte, laqual per trouar in que' luoghi ci douth parer più graue. Finalmente, veduto, & conseruato molto bene questo, & molti altri inconvenienti, & tentati molti rimedi conuenimmo tutti in vn parer molto mal'ageuole a metter in opera, & questo era di far nauili per andarsene. A tutti parcea cosa impossibile, perche noi altri nō gli sapeuamo fare, nē haueuamo ferramenti, nē fucina, nē stoppa, nē pece, nē farte, nē finalmente cosa alcuna di tante che ne bisognano inta le esser citio: & sopra tutto non hauendo, che mangiar, fra tanto che si facecessero, & così considerato tutto questo, ci accordammo, che si dovesse in ciò pēsar con più tempo, & così per quel giorno cessò quella pratica, & ciascuno se n' andò, raccomandandoci a Dio, che cindrizzasse, come più gli fusse seruitio. Il dì seguente piacque a Dio, che venne vno de' nostri, il qual disse, che egli faria alcuni canoni di legno, & cō alcuni pelli di seluaggine, si farebbono alcuni folli da soffiare, & d'auandoci noi a tempo, che qual si voglia cosa, che hauesse ogni poco di colore, o d'ombra di rimedio parcea assai: dicemmo che si facesse, & ci concuñammo, che delle staffe, & de gli sproni, & balestre, & altre cose di ferro, che erano tra noi, si facecessero i chiodi, le seghe, l'accette, & altri ferramenti, perche tāto bisognauano, & prēdemmo per rimedio, che per haure alcun sostentamento, finche questo si mettesse in opera si facecessero quattro entrate in Aute cō tutti i caualli, & altri, che potessero andarui, & che ogni terzo giorno s'animazzasse vn cauallo, il quale si cōpartisse tra quei, che lavorauano nel far delle barche, & tra gli inferni, l'entrate si fecero con quei caualli, & gente, che fu possibile, nelle quali si portarono da quattrocento stara di Mahyz, bēche non senza coste, & queste stioni con quegli Indi. Facemmo cogliere molti Palmiti per poterci valere della lana, & cotecce loro, torcendole, & indirizzandole per vſare in vece di stoppa per le barche, le quali si cominciarono a fare con vn solo carpentiere, che era nella compagnia nostra. Et tanta diligenza vi ponemmo, che essendosi cominciata a quattro d'Agosto, a venti del Settembre prossimo furono finite cinque barche, di vēnti due codami per vna, & riempiamo le fessure, & chalcate con stoppe de' palmi, & impeglammo con certa ragia, che vn Greco chiamato Don Theodoros, portò d'alci pini, & della medesima roba de' palmiti, & delle code, & crini de' caualli facemmo corde, & fate: & delle nostre camicie facemmo vele, & delle fauime, che quiui erano facemmo que' remi, che ci paruero esser necessarij, & tale era quel paese, nel quale i peccati nostri ci haueuano cōdoti, che non vi si trouauano pietre per lastrigar le barche, né per tutto quel paese n'hauemo vedutana. Scorticâmo similmente le gâbe intere de' caualli, & conciammo i cuoi p farne valli da portare. In questo tempo alcuni de' nostri andauano cogliendo Tamarindi per gli angoli, & entrambi

mare, due gl'indiani loggiati stati non partì panati con resistere a' colpi le & al detto, & giunti fino a questo luogo non vedemmo alzanti che ci imbarcai altri huomini d' solamente uno ce nematore andauano a farlo, andauano alla quarantacoto huomo fatto Pignalosa, & mini, & dipoi che era zata più d'una quarenata, ne riuolti in questa guisa, & nauigare.

Quella spiaggia per que' golfi con le tante giornate arruando denmo venir cinquemani, vedendo che in alcune case dell'isola molti rimedio o più due leghe passiamo Michele, perche nō c'è costa, oue con le circa barche facendoci per l'acqua, & con le decendoci tuttaua to al fine, & l'acqua rono marcie, & non che entravano in mo xxx giorni, & alzate a capo di questi xvi, via notte sentimmo che noi la chiamassimo andammo al viaggio, refevi trouassimo de' ci prefe vna tempesta in mare, & haueuando forza de' beuere dell'isola sono cinque huomini, i chierici narrar parti que stauano, & la prima ci trouassimo: si disponemmo se ben & più tosto arrischiammo coli viciniamo p' compatti. In questi dì di noi, che nō ci fu necessitā suol mandar molta bona, & ci parlaron, & se ci portauano frezze, la lingua dell'acqua e molta quantità di jandole per mano, & dipoi che erano di pane del ci mandarono dell'a-

grande che il dì le que
tes, & con
triammo
l'odio, che
a costa, &
che quegli
bavian mol
sapute que
soltà, io me
, gli Indi
iano vecchio
a dispositio
d'Aute, &
nino molto
remedio p
tione, & do
medio, che
, che pochi
più a liga,
, & senza al
ig. nolsto, &
ù; & quello
pensando di
a alcuna for
e, non volle
oi biaf nam
ano, & gl'in
& che quel
queffio il Co
v'cir di timi
otremo te
teua sperare
ente, veduto
i) conueuen
per andare
no ferrama
ognano inta
si considera
quel giorno
come più gi
egli faria al
, & itouan
di rimedio
baleffe, &
rtamento, pa
finche que
che poteflo
quei, che lau
gente, che la
cote, & que
, & cortecc
i cominciaro
za vi ponen
furono fini
stoppe de p
portò d'alcu
o corde, & fa
que remi, de
o còdoti, ch
no veduta al
ti da portar
, & entrata
mare,

mare, oue gli'indi in due volte, che gli incontrarono, ammazzarono x. christiani così vicini a gli alloggiamenti nostri, che gli vedemmo, & non gli potemmo soccorrere, & gli trouammo da parte a parte panati con frezze, che quantunque i nostri haueffero buonissime armature, non bastarono a resistere a colpi loro, tirando quegli'indi con tanta forza, & destrezza, con quata di sopra s'è detto, & al detto, & giuramento de' nostri piloti, della spiaggia, alla quale ponemmo non è della croce, insino a questo luogo, noi andammo da dugento ottanta leghe poco più, o meno, & in tutto quel paese non vedemmo montagne, né hauemmo alcuna notizia per alcuna via, che ve ne fuffero, & auanti che ci imbarcasimo, oltre a que' che ci haueuano vccisi gli'indi, ci morirono più di quarantamila uomini d'infirmità, & di fame. A xxij. di Settembre, li finirono di mangiare i caualli, che solamente uno ce ne rimafe, & in quel giorno ci imbarcamo con questo ordine. Nella barca del governatore andauano quarantanove huomini, & nell'altra, ch'egli diede al còtatore, & al commissario, andauano altrettanti. La terza diede al capitan Alonso del Castiglio, & Andrea Durante con quarantaotto huomini, & altra ne diede a due altri capitani, che si chiamauano l'uno Telles, & l'altro Pignatola, con quarantatette huomini, l'altra al Veditore & a me, con quarantanove huomini, & dopo che furono imbarcati le vettouaglie, & gli arnesi, & cose nostre alla barca, non auaua piu d'una quarta sopra l'acqua, & oltre a ciò andammo tanto stretti, che non ci poteuamo menare, né riuoltare per la barca, & tanto potete la necessità, che ci fece arrischiarci ad andare in questa guisa, & metterci in vn mare così pericoloso, senza che niuno di noi fapesse l'arte del nauigare.

Quella spiaggia onde partimmo ha per nome la spiaggia de' caualli, & andammo sette giorni per que' golfi con l'acqua fino alla cintura, senza vedere alcun segnale di costa, & al fine di quei giorni arriuammo ad yn'isola, che stà vicina alla terra. La barca mia andaua davanti, & vedemmo venir cinque canoe d'indiani, i quali le fgoibrarono tutte, & le lasciarono nelle nostre mani, vedendo che noi andauamo verso loro. L'altra barche nostre passarono auanti, & dicidero in alcune case dell'isola medesima, oue trouarono molte lize, & oua loro, che erano secche, & ci fu molo rimedio per la necessità, in che noi stauamo. Dopo quello passiamo auanti, & indi a due leghe passiamo uno stretto, che fa quell'isola con la terra, & lo chiamammo lo stretto di San Michele, perche nel giorno di detto santo vi passammo. Vsciti di quello stretto arriuammo alla costa, oue con le cinque Canoe, che io haueua tolte a gli'indi, rimediammo ad alcune cose delle nostre barche facendone falque, & aggiungendole alle nostre, in modo, che vscirono due palmi forse da ciascheduna cuttavia la sete, & la fame, perche le vettouaglie erano molto poche, & stauano molto al fine, & l'acqua ci mancò, perche le botti che haueuamo fatte delle pelli de' caualli, subito furon marcie, & non ci giuarono di nulla, & molte volte entrammo per alcuno golfo, & spiagge, che entrauano molto per entro terra, & le trouammo basse tutte, & pericolose, & colli andiamo xxii. giorni, & alcune volte trouammo alcuni indiani pescatori, gente pouera, & miserabile, & a capo di questi xxx. giorni, che la necessità dell'acqua era estrema, andando noi vicini alla costa, vna notte sentimmo venire vna Canoa, & vedendola aspettammo, che arriuasse, & ella ancorò noi la chiamassimo, non volse venire, ne guardarsci, & per essere notte non la seguitammo, & andammo al viaggio nostro. Nel far del giorno vedemmo yn'isola, & andammo per vedere se trouassimo dell'acqua, ma ci affaticammo in vano, perche non ve n'era: stando quiui tutti prefeva una tempesta molto grande, onde vi stetimo sei giorni senza hauer animo di rientrare in mare, & hauento cinque giorni, che non haueuamo beuuto, la sete era tanto grande, che ci fu forza di beuere dell'acqua del mare, & alcuni s'allargarono tanto nel beuere, che di subito ci morirono cinque huomini. Io racconto queste cose colli briueamente, perche non credo, che sia di megliori narraz particolarmente le miserie in che ci trouammo, poiche considerando il luogo, oue stauamo, & la poca esperienza d'alcun rimedio, ciascuno puo pensar da se stesso in che termine ci ritrouassimo; finalmente vedendo, che la sete creceua, & l'acqua salata ci ammazzava, ci disponemmo se ben la tempesta non era ancor cessata, di raccomandarci a Dio nostro Signore, & piu tosto arrischiari al pericolo del mare, che apertar la gerteza della morte, che la leté ci dava, & colli vicinamo per la via, onde haueuamo veduta passar la canoa la notte, che di quiui erauamopassati. In questo giorno ci vedemmo molte volte annegati, & tanto perduti, che non era alcuno di noi, che nò ci benefessi per certa la morte, piaceue a nostro Signore Dio, ilquale nella magnifica necessita suol mostrare il fauor suo, che a posta di Sole voltano vna ponza, che fa la terra, oue trouiamo molta bonaccia, & tranquillità. Vscirono verso noi molte canoe, & gli'indi, che v'eran dentro ci parlaron, & senza mirarci s'ne tornarono. Erano gente grada di corpo, & ben disposti, & portauano frezze, ne archi, noi altri gli seguimmo infino alle case loro, che stauano quiui vicini alla lingua dell'acqua, & saltammo in terra, & davanti alle case trouammo molti cantari d'acqua, & molta quantità di pece condito, & il Signor di quella terra, l'offerì tutto al gouernatore, & pigliandole per mano, lo nienò alla casa sua, le case di coltboro erano di fuore, molto bene fabricate, & dipoi che entrammo in casa del Cacico, o Signore loro, ci diede molto polce, & noi gli dimmo del pane di frumento, che portauamo, & lo mangiarono in nostra prefentia, & ce ne comandarono dell'altro, & noi ne dimmo a loro, & il Gouernatore diede al Caciche molto

R E L A T I O N E

te coferse , & stando seco nella sua casa, intorno a mezza hora di norte gli Indi assaltarono noi , & D quegli altri de' nostri, che stavano molto male, gettati per quella colta ; & assalarono ancora la casa del Caccio, dove era il Gouernatore , & lo ferirono d'una pietra nel viso , & prefero il Caccio come egli hauendo suoi vicini, scampò via , & lasciò una sua manica di pelli di mardole zibellino, che sono al pater inio le migliori di tutto il mondo , & hanno uno odore, che non pare, le non d'Ambrà , & muschio : & si sente l'odore gran pezzo lontano . Ve ne vedemmo anchor dell'altra, ma nuna vene era, che sussise, come quella . Noi vedendo il Gouernatore ferito lo mettemmo nella barca , & facemmo, che feco si riducesse alle barche la maggior parte della gente : & restammo in terra solamente cinquanta huomini per combattere con grida, che quella notte ci assalarono otto volte , & con tanto imperio, che ogni volta ci facevano ritirare in trato di pietra , & nuno vi ebbe de' nostri, che non fusse ferito , & io fui ferito nella faccia : & se come essi li ritrovarono con poche frezze, ne hauisero così hauite molte , per certo ci hauerebbono fatto troppo gran danno . L'ultima volta si posero in aguato i Capitani, Dorante, Pagnola, & Tellos, con quindici huomini , & diedero loro nelle spalle , & in modo tale, che gli fecero fuggire , & ci lasciarono : & il segniente io ruppi a loro più di venti canoe, che ci valsero per una Tramontana , che soffiaua, & per tutto quel giorno ci conuenne star quiui con molto freddo, senza hauere ardire d'entrare in mare , per la gran tempesta, che vi era . Dopo questo tornammo ad imbarcarci , & nauigiammo tre giorni : & hauendo prefa poca acqua , come pochi anchora erano i vasi, che hauiammo, ove portarla, tornammo a cadere nella medesima necessità di prima .

E seguendo il viaggio nostro, entrammo nello stretto, ove stando vedemmo venire una Canoa d'indiani , & come noi li chiamammo vennero , & il Gouernatore, alla barca del quale s'erano accostati, loro domandò dell'acqua , & essi gliene offesero, purche si desfiero loro vasi, due portarla , & un christiano Greco, chiamato Doroteo Todoroo, del quale disopra s'è fatta mentione, disse che volue andar con essi loro , & quantunque il Gouernatore , & molti altri affaticatissimo, di sconsigliarlo, egli tuttavia volle ardarvi , & menò feco un nero , & gli indiani li lasciarono per ostaggi due di loro . La sera quelli indiani tornarono , & portaronci i nostri vasi senza acqua , & non rimanerono i due christiani nostri : & quelli due loro , che erano rimasì per ostaggi, tosto che essi parlarono loro, si volsero gettare in acqua , ma i nostri , che gli hauemmo in barca li ritennero , & essi gli altri indiani , se ne fuggirono , & lasciaronci molto confusi , & tristi per li due christiani che haueamo perduto .

La mattina seguente, perliero da noi molte altre Canoe d'indiani, domandandoci i due loro compagni, che ci hauemmo lasciati per ostaggi . Il Gouernatore rispose, che li darebbe, purche essi ci rendessero i due christiani . Con questa gente venivano da oheque, & sei Signori , & ci parve la più ben disposta , & di maggiore autorità , & conserto , di quanti altri ne hauemmo trouati fin qui, benché di persona non fussero colsi grandi, come gli altri, che habbiamo contati . Portavano i capelli sciolti , & molto lunghi , & erano coperti di mante di Mardole della forte di quelle, che di sopra si disteso , & alcune d'esse erano fatti di molto strana guisa, hauendoni alcuni lacci di lavorotti di pelle leonate che parevano molto belle . Ci pregauano, che non andassimo con esso loro, che ci darebbono i nostri due christiani , & acqua , & altre molte cose , & di continuo venivano sopra noi molte Canoe , procurando di pigliare la bocca di quella entrata , & colsi, per questo come, perché il luogo era molto pericoloso , ce ne vicinammo al mare , dove stremmo con esso loro fino a mezzo giorno . Ma non volendoci rendere i nostri christiani , & per questo non volendo anchorarci, perche loro i due ostaggi, cominciarono a tirarci pietre con trombe : con mostrat di volerci frezzare, benché tra essi non vedemmo, se non tre, o quattro archi . Ecco colsi stando, il vento si rinfrescò , & essi se ne andarono : & noi nauigammo tutto quel giorno , fino all'ora del vespero , quandola barca mia, che andaua avanti difcoperie una punta , che la terra faceua , & dall'altro capo si vedeva un fiume , & io feci forzare in una isoletta , che faceua quella punta , per aspettar l'altra barca . Il Gouernatore non volle accostarci, ma si mise in una spiaggia, che era quiui molto vicina, ove erano molte isolette , & quiui si ragunammo tutti , & da dentro il mare pigliammo acqua dolce , perché il fiume entrava nel mare di strato , & con furia , & per poter brustolare un poco di Mahiz che portauamo, che già due giorni lo mangiammo crudo , saltammo in terra in quel'isola, non trovando legne, ci accordammo d'andare al fiume che era di dietro alla punta , una lega di più ui , & andando era tanta la corrente del fiume, che in nuna maniera non ci lasciaua arrivarci, anzi rispingea dalla terra , & noi aleri affaticandoci , & oltinandoci per prenderla, la Tramontana, che veniva da terra cominciacò a crescere tanto che si rigettò al mare , senza che potessimo fare altro, esiendo a meza lega in mare , misurammo , & trouammo, che con tre braccia non potevamo prender fondo , & non potemmo conoscere se la corrente era cagione , che non potessimo pigliare , & cosi nauigammo due giorni , traugliando tutta via per pigliar terra , & al fine di quella due giorni un poco avanti l'uscita del Sole veleggiamo molti fiumi per la colta , & affaticandoci percorriuti due quegli orari, trouammo in tre braccia d'acqua : & per essere notte , non ardimmo di pigliar terra , perché hauendo veduti tanti , credeuamo che ci potesse avenir qualche pericolo , senza che noi per la molta scorrenza potessimo vedere che faceuamo . & per questo determinammo d'aspettar alla mattina , & cosi essendo venuto il giorno ciascuna delle nostre barche fu

so soprattutto dall'a
viddi due barche
mandò che mai par
andaua avanti , &
segusissimo poi il vi
che quella barca era
facile che quei de
za di braccia conue
mato il Capitan Pa
polcia in altri sei , &
mo , & cosi fecero e
il Sole : ma hauendo
guisa lo potemo seg
della sua barca , &
uare a terra . & io gli
far quello che esso fe
se , che non era più
giù per salvezza de
lo seguire, arrivai so
Pignaloba , & Tellos ,
di Mahiz crudo il di
barca , & per molta ri
fendo il verno , & gra
uamo ricaniti da me
il Sole li colco , tutti
alla morte , che poch
ero in piedi , & come si
la barca , & alle due b
stava tale , che si tene
anda a vedere se il ma
la barca fino al giorno
pera pigliata la morte
che il maestro prese il
ra non era colta da me
e romor del mare , &
mai il maestro , il qua
trouammo in sette bi
così io presi un remo ,
la poppa al mare , & v
mano , & col gran col
diciadi vicini a terra
commo del fuoco a
souera , & col calor si
arruammo era
Dopo che la gente
a più gagliardo di tu
no fatto in uno d'essi
si fece , & vide , che
una vada bestiame , &
lo gli replicò , che
un cammino , che fe
tore essere , egli and
cane capanne d'india
via olla , & un cagno
che troppo li mandar
no , & col l'incontro
non si fermarono vi
o altri conto indi arc
zane , & li fermaron
sar che vi fusse chi li
edisse : & io ci acci
mento il meglio proce

po separata dall' altre, & io mi trouai in treta braccia, & seguendo il viaggio mio, all' hora del vespro viddi due barche & accostandomi alla prima viddi, che era quella del governatore, il qual mi dimandò che mai pareva che douesse farsi, & io gli dissi, che mi pareua di ricuperar quella barca, che andava auanti, & che in niuna guisa nō la lasciasse, & che vnite tutte tre quelle nostre barche, noi seguissimo poi il viaggio nostro, oue Iddio ci guidasse. Egli mi rispose, che ciò non poteua farsi, perché quella barca era molto dentro al mare, & vi voletta prender terra: & che se io voleua esser leco, faceſſe che quei della barcha mia prenدهſero i remi, & si sforzassero quanto poteano, perché a forza di braccia conueniuia prender terra: & a questo lo configliaua vn capitano, che era ſeo, chiamato il Capitan Pantofla, dicendo che fe quel giorno non li prendeva terra, non li prenderebbe polcia in altri fei, & tra tanto era neceſſario morir di fame. Io veduta la volontà ſua, presi il mio remo, & così fecero tutti gli altri, che erano nella barca mia, & vogamo, finche quali fu tramontato il Sole: ma havendo il governator nella ſua la più ſana, & gagliarda gente de' noſtri, noi in niuna guisa lo potevmo ſeguire. Ilche vedendo io, gli domandai, che per poterlo ſeguire mi delleſſe vn capo della ſua barcha, & egli mi riſpoſe, che eſſi non farebbon poco le eſſi ſoli quella notte poteſſero arrivar a terra. & io gli dissi, che poi ch'io vedeua la poca poſſibilità, che vi era da poterlo ſeguire, & far quello che eſſi hauea comadato, mi diceſſe all' hora, che comadaua, ch'io faceſſe. Egli mi riſpoſe, che non era più tempo di comandar vpo ad altri, ma che ciascuno facelſe quello che li parea meglio per falucenza della vita ſua, & coſi diceđo s'allungò da noi con la barca ſua, & non potendojo io ſeguire, arruai ſopra l'altra barca, che andaua in alto mare, & trouai, che era quella de' Capitani Pignalofa, & Telles, & così nauigammo quattro giorni, mangiando ciascuno per tafſa mezzo pugno di Mahiz crudo il di. In capo di queſti quattro giorni, ci preie yna tempeſta, che fece predeſſe l'altra barca, & per molta misericordia che Iddio hebbe di noi alij, non ci affondammo del tutto. E feſſendolo il verno, & grandifimo freddo, & tanti giorni che patuammo fame, co' molti colpi, che hauemmo riceuiti dal mare, il di appreſſo la gente cominciò molto a cadere, e in tal modo, che quando il Sole li colco, tutti quei, che erano nella barca mia, ſtauano caduti vno ſopra l'altro, tanto vicini alla morte, che pochi ve n'hauea che ſi ſentiferro, & tra tutti loro nō ve ne hauéa cinque, che ſtelfero in piede, & come ſu fatta notte, non reſtiamo, fe non il maeftro, & io che poteſſimo maneggiar la barca, & alle due hore di notte il naeftro mi diſſe, che lo predeſſe cura della barca, perche eſſi ſtaua tale, che ſi tenea per fermi di morir qlla notte, & coſi io pſi il timone, & paſſata meza notte andai a veder ſe'l maeftro era morto, & egli mi diſſe, che piu toſto ſtaua meglio, & che gouerneria la barca ſino al giorno, io certamente mi ritrovauo all' hora in tale ſtato, che molto piu volerteri ha pena pigliata la morte, che vederāa gente auanti a me in qlla maniera, che quegli ſtauano: & diſpoi che il maeftro preſe il carico della barca, io mi ripofai vn poco, ma molto inquietamente, che alho tan non era coſa da me più lontana, che il ſonno, & appreſſo all' aurora mi parui d' uide il tumulto, & romor del mare, perche eſſendo la coſta molto baſſa, ſonaua molto, oade con queſto io chiamai il maeftro, il quale mi riſpoſe, che credeua, che già noi ſoſtimo vicini a terra, & tentando ci trouammo in ſette braccia, & gli parue che ci doueffimo ſtare in mare inſino al far del giorno, & coſi io prei vn remo, & vogai dalla banda della terra, che ci trouammo vna lega vicini, & demmo a poppa al mare, & vicino a terra ci preſe vna onda, che rigittò la barca in mare in buon tratto di ſano, & col gran colpo, che diede qua tutta la gente, che vi ſtaua come morta, ſi riſentì, & vendicò vicini a terra, ci cominciammo a leuare, & andar con mani, & con piedi, & vicit in terra, ſommemo del fuoco a certi foffi, & cocemmo del Mahiz, che portauamo, & trouammo dell' acqua ſouta, & col calor del fuoco la gente ſi riebbe, & cominciarono a prender forza, & il di che qui arriuammo era il feſto di Nouembre.

Dipoſi che la gente hebbe mangiato, io comandai a Lope d' Oquedo, il quale hauea più forza, & a più gagliardo di tutti gli altri, che s'accotſaffe a qualche arbore di quei, ch'erano quiui preſſo, deſtalito in vno d'elli diſcopriſſe la terra, oue ſtauamo, & vedeſſe d'hauerne qua leche notitia, egli mi fece, & vidde, che ſtauamo in ifola, & che la terra era cauata alla forte, che ſuole ſtar la terra, che vada bestiame, & per queſto gli parue, che doueffe eſſer terra di Chriſtiani, & coſi ce lo diſſe, lo gli replicai, che tornaffe a guardarla molto meglio, & particolarmente, & vedelle fe vi era un cammino, che foſſe ſeguito: ma che però non ſi diuignaffe molto, per il pericolo, che vi potebbe eſſere, egli andò, & dato in vna ſtradela andò per quella auanti, fino a meza lega, & trouò une capanne d'indi, che ſtauano ſole, perche quegli indi etano andati al campo, & coſi egli preui'olla, & vn cagnoletto picciolo, & vn poco di lize, & fe ne tornò da noi, & parendoci, che tariffe troppo, li mandammo appreſſo altri Chriſtiani per cercarli, & veſſet che gli foſſe auuenuto, & coſi l'inconclarono quiui appreſſo, & vidiiero, che tre indi con archi, & frezze gli venian a uanuamolo, & egli chiamaua loro per ſegni, & coſi attuò, due noi altri ſtauamo, & quegli ſi fermarono vn poco a dietro affiſſi nella medefima riuiera, & indi a meza hora ſopragiunno altri cento indi arcieri, i quali anchorche foſſer grandi, nondimeno il timore ce li faccua parer gani, & ſi fermarono intorno a noi altri, que ſtauano quei tre di prima. Tra noi era coſa vana li far che vi tutte chi li difendeffe, perche appena ve ne erano ſei, che ſi poteſſero alzar da terra. Il editore ſe: io ci accotſammo verso loro, & chiamaui moli, & eſſi ſ'accotſarono a noi, & come poteuimo il meglio procurammo d' aſſicurar loro, & noi ſteſſi demmo loro corone, & ſonagli, & ciascuno

D I A I V A R O N V N E Z

scuno d'essi mi diede vna frezza, che è segno d'amicitia, & per segnali disfero, che la mattina tornerebbono da noi, & ci porteriano da mangiare, perché all' hora non ne haueano.

Il di appresso, nel far del giorno, che era l' hora, che gli Indi haueano detto, essi vennero a noi, & ci portarono molto pesce, & alcune radici, che essi mangiano, & sono, come noci, & qual più, & qual manco, & si cauano di sotto l'acqua con molto sforzo. Al tardi ritornarono con nuouo, & ci portarono più pesce, & delle medesime radici, & menarono con essi loro le donne, & i figliuoli, perché ci vedeliero, & così se ne tornarono ricchi di corone, & sonagli, che loro donarono, & l'altro giorno ci tornarono a visitare con le medesime cose, che l' altre volte. Hora vedendo noi altri, che erauamo già prouisti di pesce, di quelle radici, d' acqua, & d' altre cose che potevamo, ci accordammo d' imbarcarci, & seguire il viaggio nolstro, & cauammo la barcha dell' arena, nella quale era fitta, & ci bisognò spogliare nudi, & patimmo gran fatica per vararla in acqua, per effei noi altri tanto deboli, che cosa più leggera, che quella ci haueria dato gran fatica, & così imbarcammo due tratti di balestra dentro il mare: ci diede tal colpo d' acqua che ci bagnò tutti, & essendo noi ignudi, & il freddo molto grande, rallentammo le mani a i remi, & vr' altro colpo che il mare diede, la barcha si riulto, onde il veditore & due altri vscirono fuora per scampar nuotando, ma a loro auenne molto al contrario, perché la barcha li colse sotto, & s'affogarono, essendo quella costa molto brava: il mare con vn' onda ci gettò tutti a terra nella medesima costa, tutti inuolti nell' acqua, & mezzo affogati, senza che di noi mancassero altri, che quei tre, i quali la barcha si haueua colti sotto. Noi che erauamo rimasti viui, erauamo tutti nudi, con hauer perduto quanto haueuamo, che quantunque fosse poco, nondimeno a noi per all' hora era molto: & essendo all' hora il Noveembre, & il freddo molto grande, & noi tali, che ageuolmente ci poteuano contar tutte l' ossa, pareuamo diuenuti propria figura della morte. Di me, io sò dire, che dal mese di Maggio passato io non haueuo mangiato altra cosa, che brustolato, alcune volte fui in tanta necessit, che lo mangiavo crudo, perciocché quāunque s' ammazzassero i caualli, mentre si faceuano le barche, io non ne potei mangiar nira, & noi furono dieci le volte, ch'io mangiassi pesce. Questo dico, perche sia scuno possi considerare, come noi potessimo stare in quel punto, & sopra tutto quel giorno haueua sofferto vna tramontana, che stauamo più vicini alla morte, che alla vita. Piacque a Dio, che cercando noi i tizzoni del fuoco, che quiui haueuamo fatto auanti, che c' imbarcassimo vitroniamo lume, & così facendo grandi fuochi ci stauamo chiedendo a nostro Signore misericordia, & perdonò de' nostri peccati, con molte lagrime, hauendo ciascuno di noi dolore, non solamente di se medesimo, ma di tutti gli altri, che si vedea nel medesimo stato. Al tramontar del sole gli indi credendo, che noi non ci füssimo partiti altrimenti, ci vennero a ritrovare, & portaronci da mangiare, ma quando ci videro così in habito tanto differente dal primo, & in così strana e antiera, si spauentaron tanto, che si riulsero in dictro, io andai verso loro, & li chiamai, & mi videro con molto spauento, feci loro intendere per segni, come si si era affondata la barcha, & affogarute huomini, & quiui essi medesimi videro due morti, & gli altri, che erauano o rimati già andauamo a quel cammino della morte. Gli Indi vedendo la disgratia, che ci era auenuta, & il disagio in che stauamo con tanta suentura, & miseria, si misero tra noi altri, & col gran dolore, & compasione, che n'hebbero cominciarono a pianger forte, & tanto di cuore, che lungedi quiui si poteva udire, & così piantarso più di incz' hora: & certamente vedendo, che questi huomini tanto pia di ragione, & tanto crudi a guisa d' animali bruti, si doleuano delle nostre miserie, tece che in me, & in tutti i nostri crecessi molto più la compulsion, & la consideratione delle nostre suenture. Racquerato il pianto alquanto, io domandai a i Christiani, che se loro pareisse, io pregherei quegli Indi, che ci menassero alle case loro. Al che alcuni d'essi, che erano stati nella nuova Spagna, mi risposero, che di ciò non si douesse far parola, perche se colori ci menauano alle loro case chi hauebbono sacrificari a' loro Idoli, tuttaua veduto, che altro rimedio non vi era, & che per questa voglia altra via, la morte ci era più certa, & più vicina, io non curai di quello che costoro diceano, ma pregai gli Indi, che ci volessero menare alle loro case, & essi mostraron, che loro piaceva molto, & che noi al pietrasimo vn poco, che farebbono quāto noi volessem, & subito trenta d'essi si caricarono di legna, & andarono alle loro case, che erano lontane di quiui, & noi rimanemmo con gli altri insino che tu quasi noite, & all' hora ci prefero, & menandoci, con molta fretta andammo alle case loro: & perche temeuano, che per il gran freddo nel cammino non ne morisse, si spali, nasce, & asiderassei alcuno, haueano prouisto, che fra via si facessero quattro, o cinque huochi molto grandi, polti a spatij, & a ciascuno di quelli ci scaldauan, & come vedeuano, che cheauamo prieso vn poco di forza, & di caldo, ci menauano fino all' altro con tanta fretta, che quando ci lasciauano mortere i piedi in terra, & di questa maniera summo insino alle case loro, trouammo, che haueano fatta vna casa per noi altri, & in quella molti fuochi, & indi ad vr' hora, che eraua no arriuati, cominciarono a ballare, & far gran festa, che durò tutta la notte. Bendis per noi uon vi era, né seita, né sonno, aspettando quando ci hauessero a sacrificare. La mattina ci tornarono a dar pesce, & radici, & a farci tanto buoni portamenti, che ci assicurammo alquato, & perdemmo in qualche parte la temenza del sacrificio.

In quei giorni medesimi io viddi ad uno di quegli Indi vno riscatto, & conobbi, che non di quei, che noi gli haueuamo dati, & dimandando onde l' hauessero hauuto, essi mi rispo-

per segni, che l' ha-
go, lo veduto que-
& andaci s'inconta-
mogni haueano de-
del Caffiglio, con
derci nella guifa, c
perche non hauea-
altri, & ci contaro-
vno, vna lega &
& tutti insieme ci ad-
che hauesse forza,
uesso, & come i
gi hauesse condor-
& auanti che mette-
moni, & la barcha,
si soltenente se stessa,
& il tempo così forte
& soltenamento ale-
& la forza ci stringe-
notri più forti, and-
s'oficio piaciuto, che v-
ceffica, & trauagli
Alvaro Ferrante Pe-
terzo Figheria, che
co vn indo, che era

P A R T I T I que
di tempeste, che gli
uauano frutto alcuno
que Christiani, che si
l'akro, finche resto
Lopes Corral, Palat
dalo ne prefero, che
tutti noi faremmo ita
minche noi erauam
di stomach, della q
ammazzassimo, & t
que pochi, che erau-
nub, disse loro, che
noi hauessem tal por-
dato, che ce n'erano
quali nubo facea l'op-
u, & piacque a nobis
impostero da quel pa-
te, che quiui trouiam
qui, nel che sono som-
ata, & alcuni vi sono
cama attraversata, e
se pertugioso il labo-
ro, le donne sono di
mo alfin di Febrero, &
il Nouembre, & il D
de l'auanti mangi-
all' alhora le radice
del mondo ama i fi-
no gli muore il figli
stanto dura vr' anno
tre i padri, & dipoi
molti l'anno, li fanno
dello tutto che per
de quali non fanno s-
sia nulla, anzi occu-
pi i morti, le non qu-
sino danzando, &

per segni, che l'haueno dato loro altri huomini, come noi, che stauano di dietro a quel luogo. Io veduto questo, mandai duoi Christiani, & duoi indi, che lor moltrasero quella gente, & andar s'incontrarono in essi molto vicino, che veniuano a cercar noi, perche gli indi di quei luoghi haueno detto loro di noi altri. Quelli erano i Capitani Andrea Dorante, & Alonso del Caffiglio, con tutta la gente della lor barca: & venuti da noi si spauentarono molto di viderci nella guisa, che stauamo, & hebbono gran dolore di non hauere alcuna cosa, che darci, perche non haueno altra robba, che quella che portauano vestita, & stettero quiui con noi altri, & ci contaronno, come a cinque di quel mele medesimo la barca loro haua dato a traverso, vna lega & meza lontano di quiui, & essi erano scaipari senza perdere alcuna cosa, & tutti insieme ci accordalimmo di raspettare quella barca loro, & andarcene in essa, tutti coloro che hauesser forza, & dispositione da poterlo fare: & gli altri rimanellino quiui, finche si rihauessero, & come potessero fe ne andassero lungo la costa, & quiui aspettaroso, finche Idilio gli hauesse condotti con noi altri a terra di Christiani, & si come diuulaminio, cosi facemmo, & auanti che mettessimo la barea in acqua, Tauera, vn canuale della compagnia nostra si mon, & la barcha, che noi altri pensuauamo, che ci portasse, fece ancor ella il fin furo, & non potesse tenere se stessa, & subito s'affondò. Onde stando noi nella maniera, che s'è detto, & nudi, & il tempo cosi forte, per camminare, & passar fiumi, & golfi a nuoro, né hauendo vettouaglia, o festostamento alcuno, né modo da portarne, determinammo di far quello, a che il bisogno, & la forza ci stringea, cioè d'inuernar quiui, & accordarmonoci similmente, che quattro de' nostri piu forti andassero a Panuco, credendoci di starui presso: & che se a Dio nostro Signore fosse piaciuto, che vi arriuassero, desfeso nuoua, come noi erauamo quiui, & della nostra necessita, & traugli. Questi che andauano, erano molto grandi natatori, & l'uno si chiamaua Alvaro Ferrante Portoghesie, carpentiere, & marinaro, il secondo si chiamaua Mendos, & il terzo Figheria, che era nathio di Tolero, il quarto essendo nathio di Zaffra, & menauano seco vn indo, che era dell'isola de Auia.

P A R T I T I questi quattro Christiani, indi a pochi giorni, venne vn tempo tale di freddo, & di tempeste, che gli indi non poteano trouar le radici, & de' canali, oue soleano pescare non cauauano frutto alcuno, & essendo le cose cosi triste si cominciarono a morire molte genti, & cinque Christiani, che stauano in Xamo nella costa, vennero a tale estremita, che si mangiarono lvn s'altro, finche restò vn solo, per non hauer chi lo mangiasse. I nomi loro sono quelli, Siefa, Piego Lopes Corral, Palatio, Gonzalo Ruiz. Di questo caso si alterarono tanto gl'indiani, & tanto scaidalone prefero, che senza dubbio fe l'hauessero saputo da principio gli ammazzauano tutti, & tutti hor faremmi itati in grandissimo trauglio: finalmente, che in poco tempido ottanta huomini che noi erauamo, restammo soli quindecim, dopò morti questi: venne a gli indi vna infirmità di stomachio, della quale morì la metà di loro, & credettero, che noi altri fussemose quei, che gli ammazzassimo, & tenendolo per cosa molto certa, concertarono tra loro d'ammazzarcisi tutti quei pochi, che erauamo rimali, & già venendo per mandarlo ad effetto, vn indo, che io teudo, disse loro, che non crederesso noi altri fossimo quei, che gli ammazzauano, perche se noi hauessimo tal potere, faremmo che di noi altri non ne morisse tanti, co'm'essi haueno veduto, che ce n'erano morti, senza poterli rimediare, & che già erauamo rimasi molti pochi, de' quali niuno faceva loro danno, né pregiudicio alcuno. Onde il meglio era, che ci lasciassero vivi, & piaceva a noistro Signore, che gli altri seguirono questo suo contiglio, & parere, & colli si rimossero da quel proposto. A questa isola noi mettemmo nome l'isola di Malfatto: la gente, che quiui trouammo sono grandi, & ben disposti, non hanno altre armi, che frezze, & ardi, nel che sono sommamente destri. Hanno gli huomini vna terra forata dall'vna parte all'altra, & alcuni vi sono, che l'hanno forate ambedue, & per il pertugio, che vi fanno, portano vna canna attraversa, di lunghezza di due palmi, & mezzo, & grossa due deta. Portano similmente per tutt' il labro di sotto, & per entro vi portano vn pezzo di canna lottile, come mezo d'ento, le donne sono di molta fatiga, l'habitatione, che essi fanno in quell'isola, è da Ottobre instiuto al fin di Febrero, & il mantenimento loro sono le radici, che ho detto, cauare di sotto l'acqua in Novembre, & il Decembre. Hanno canali, ma non hanno pesce più che per questo tempo, & dell'autanti mangiano le radici. Al fin di Febrero vanno in altre parti a cercar da mangiare, etche allhora le radici cominciano a nascere, & non sono più buone. È gente, che piu d'ogn'altro del mondo ama i figliuoli, & miglior trattamento lor fanno, & quando accade, che ad alcuno gli muore il figliuolo, lo piangono il padre, la madre, i parenti con tutto il popolo, & il tanto dura vn'anno intero, che ogni giorno autanti, che esca il sole incominciano prima a piantere i padri, & dipoi secondo tutto il popolo, & il medesimo fanno a mezzo di, & all'aurora, & tutto l'anno, li fanno loro esequie, & honori, che si fanno a i morti: & essi si lauano, & montano del tutto che portauano. Tutti i morti loro piangono in questa guisa, fuor che i vecchi, & quelli non fanno stima, perche dicono che già han passato il lor tempo, & che non vagliono più a nulla, anzi occupano la terra, & tolgono il mantenimento a i fanciulli. Vlano di sepelire i morti, se non quei, che tra loro sono fisici, i quali brucciano, & mentre il fuoco arde tutti sanno danzando, & facendo molta folla, & fanno poluere dell'osfa, & passato l'anno quan-

I Christiani
mangiano
l'ano
l'altro
per la
fame.

D I A L V A R O N V N E Z

do fanno gli honori a i loro morti, tutti si riuolgon per terra; & a i parenti danno quella polvere dell'ossa a bere in acqua. Ciascuno ha vna moglie sua propria. I filii sono quei che hanno più libertà, & ne possono tenere due, & tre, & è tra loro molto grande amicitia & conformità. Quando alcuno marita la sua figliuola, colui che la piglia fino al giorno che si congiunge feco tutto quello che prende cacciando, o pescando lo lascia alla moglie, che lo porti a casa del padre, senza hauere ardore di pigliarne, né mangiarne cosa alcuna: & da casa del luocero portano poi da mangiarca lui, & in tutto questo tempo, né il luocero, né la suocera entrano in casa sua, nè egli ha da entrare in casa loro, né de' cognati: & se a caso s'incontrano tra via, si dilungano vn tiro di balestra l'uno dall'altro, & fra tanto che così si vanno dilungando, portano la testa bassa, & gli occhi in terra, perché tengono per cosa trista il vederisi, & il parlarsi. Ie donne hanno libertà di conuertere co' luoceri, & altri parenti, & questa vfanza hanno da quell'isola fino a piu di cinquanta leghe dentro terra: vn'altra vfanza hanno, & questa è, che quando muore fratello, o figliuolo loro, perche mesi non si procaccia da mangiare da quei della casa, oue muore, anzi si lasciarano morir di fame, se non che i parenti, & vicini proueggono loro di quello che hanno da mangiare: onde nel tempo, che noi quiui stemmo essendo morta molta gente, era nella maggior parte delle case, molta gran fame, perche celi offruano molto bene l'elanze, & ceremonie loro, & quei che ne procacciano da mangiar per loro, per essere in tempo così forte, non ne potevano trouar se non molto poco: & per questa cagione quegl'Indi che mi teneano, se ne vicerono dell'isola, & io alcune Canoe se ne passarono in terra ferma ad alcune spiagge, oue haneuan molte ostriche, & per tre mesi dell'anno non si mangia altro, & beuono molta trifla aqua. Hanno gran carestia di legnami, & gran quantità di moszioni: le case loro sono edificate di stuore sopra le corse d'ostriche, & sopra di esse dormono sopra cuoi d'animali, i quali ancora non tengono fe non a calo: & così stemmo insino alla fine del mese d'Aprile, che andammo alla costa del mate, oue mangiammo more di tutto quel mese, nel quale finiscono di fare i giuochi, & le feste loro.

In quell'isola, ch'io ho detto, ci volevano far filii senza effaminarsi, ne domandarci i titoli, perch'essi medicano le infermità soffrianto nell'inferno, & con quello, & con le mani gli sanano: & volsero che noi facessemmo il medesimo, & seruissimo in qualche cosa. Noi ci rideuam di tal cosa, dicendo, che era hurla, & che non sapeuamo medicare, oùde ci leuarono il mangiare, finche facessemmo quel che diceano, & vedendo la nostra perfidia, vn'indiano mi disse, che io non sapea ciò, ch'io diceua, percioche le pietre, & herbe, che nascono per li campi hanno virtù, & che egli con vna pietra calda, menandola per sopra lo stomaco, ne fanaua il dolore: & che noi, che siamo huomini, è cosa certa, che dobbiamo haver maggior virtù, che tutte l'altre cose del mondo. Alla fine, vedendoci in tanta necessità ci fu forzadi farlo, senza però sperare, che ci giouasse di nulla: là forte, & modo che essi tengono in curarsi è questa, che vedendosi infermi, chiamano vn medico, al quale dipoi che sono sanati, danno tutto quello che hanno, & procurano ancor altre cose da parenti loro per dargliene: la cura che lor fanno i medici, è date alcuni tagli, dove tiene il male, o dolore, & lo succchiano attorno. Danno cauterij di fuoco, che tra loro è tenuta cosa molto vile, & io lo prouai, & me ne succedette bene. Dopo questo soffriano in quel luogo che duole, & co' questo credono, che se gli leui il male. Il modo col quale noi li curauamo era, benedirli, & soffrirli, & dire vn Pater noster & vn'Ave Maria, & pregare (come poteuamo il meglio) nostro Signor Iddio, che lor desse la sanità, & mettesegli in cuore di farci qualche buon trattamento. Piague alla sua misericordia, che tutti quei per chi noi pregauamo, subito che gli hauemmo benedetti & santificati, diceuano a gli altri, che stauano sani, & bene: & per questo ci faceano molto buon trattamento, & lasciauano di mangiare essi per dárne a noi, & ci davano pelle, & altre cosette. Fu tanto grande la fame in quel luogo, che molte volte io stetti tre giorni, che non mangiai colacuna, & così stauano ancor essi, & mi pareua impossibile di poter vivere, benché in molta magnifica fame, & necessita mi trouai dipoi, come dirò appresso.

Gli indi, che teneano Alonso del Castiglio, & Andrea Dorante, & quegli altri, che erano suoi vivi, essendo d'altra lingua, & d'altra parentezza, se ne passarono ad'altra parte di terra ferma a mangiare ostriche, & quiui stettero insino al primo di d'Aprile, & subito poi se ne ritornarono all'isola, che era vicina fino a due leghe per lo più largo dell'acqua, & l'isola tiene meza lega di traverso, & cinque di lungo. Tutta la gente di quel paese va ignuda, & solamente le donne portano coperte alcune parti de' corpi loro, con certa lana, che colgono da certi arbòri, & le donne le coprono con cuoi di salvadigne: è gente molto separata l'una dall'altra nella roba. Tra loro non è Signore alcuno, & tutti quei che sono d'una stirpe vanno insieme. Habitano quiui due luoghi di lingue, vna parte de' quali si chiamano di Capoques, & l'altra di Han: tengono per vana quei che si conoscono, quando si veggono di tempo in tempo, auanti che si parlino star meza hora piangendo, & dipoi quello che è visitato s'alza prima, & dona all'altro tutto quello ch'egli possiede, & colui lo riceue: & indi a poco se ne vā con quella roba, & alcune volte dipoi che l'hanno riceuita, se ne vanno senza dir parola. Altri strani costumi, & vfanze hanno, ma io ho conosciute le più rare, & le più principali, per passare auanti a quello che a noi atenne.

DIPOLI, che Dorante, & Castiglio ritornarono all'isola, raccolsero tutti i Christiansi, che s'erano alquanto sparsi, & se ne trouarono in tutto quattordeci. Io, come ho detto, stavo dall'al-

parte in terra ferma, infermità, che già in tutto, & come i tolai al Cacico, co' nero dodeci, perch' midi que' che all'h'ranze, Valdeuiesso unico, il Nero, Battato Francesco de passato gl'indi, che mod'Alaniz, & L'viddi altrimeni, & molto trauaglio, che ne, & passar da que perche io non pote ueniuau cauar le rade ueuole dera cofi gurompeuano per me che di sopra ho detto tialquanto meglio, glio, & per questo ch'io andasse da vna, che fanno di contratti, & mercat, 40. & 50. leghe. Il p'che, con le quali essi balli, & le feste loro, se fali, & questo era gra, con la quale essi di frezze, & colla, & gono, & rimangone andar dove voleuo, m'era fatto buon po quello che più mi andar auanti, & tra loro quello di che hauano di conoscere in questo tempo io p' te volte mi soprauenne di Dio scampai, & medesimi standi ne ch'io stetti con essi stenti tanto, fu per me quei due, che rimasero, l'altro comparsar io il detto Lope portesimo, ce ne andammo appresso, ce negli non sapea notare una lega a trauarne, ne vedemmo, è quando alcuni indi, i quali come noi altri, dicevano di freddo, & diceva Diego Dorate, Valtre gli altri indi loro hauano ammazzar no mai trattati, & d'azione: davano loro il loro teneano. Valtre, & ci risposero, che non poteva vedere que' tre o

parte in terra ferma , oue i miei Indiani mi haueano menato , & dove mi hauea presa vna grande infermità , che già se alcuna cosa mi hauesse data speranza di viuere , quella baftaua per levarmela in tutto , & come i christiani lo seppero , dierdero ad vn'indo , la manta di n. artori , che haueuamo tolta al Cacicco , come per auanti , s'è detto , perche li menarle dove lo era a vederli ; & così ne vennero dodici , perche gli altri due stauano tanto deboli , che non s'afficuraronon a menarli leco . I nomi di que' che all' hora vennero sono questi . Alonso del Castiglio , Andrea Dorante , Diego Dorante , Valdeueniesio , Estrada , Toflado , Caues , Gortieres , Esturiano cherico , Diego di Huelna , Escuamico , il Nero , Betines . Et venuti che furono a terra ferma , trouarono vn'altro de' nostri , chiamato Francesco del Leon , & tutti questi tredici andarono lungo la costa , & subito che hebbbero passato gl'indi , che mi teneano , me ne diedero aiuso , & come erano ancora in quell'isola Ieronimod'Alaniz , & Lope d'Quiode . L'infermità mia difturbò , ch'io non li potei leguire , & non gli viddi altriamenti , & mi conuenne star con que' medesimi indiani dell'isola più d'un'anno , & per il molto trauaglio , che mi dauanlo , & mal portamento , che mi faceano , mi determinai di fuggir me ne , & passar da quei , che stanno ne' monti , & in terra ferma , che li chiamano indi del Carrucco , Indi del Carrucco. perche io non potevo soffrir la vita , che facea con que's altri . Che tra molti altri trauagli mi conuenia cauar le radici di sotto l'acqua , & tra le canne doue stauano sotto terra : & da quelto io haueuo deta cosi guaste , che vna paglia che mi toccassi , me ne faceua vicir sangue , & le canne mi rompeuano per molte parti , essendone molte rotte , tra le quali mi conuenia andare con la roba , che d' sopra ho detto , ch'io portauo . La onde io operai di passarmene a quegli altri , & con essi fetti al quanto meglio : & perche io mi feci mercatante , procurai di far quel l'ufficio , co' e seppi il meglio , & per questo mi dauanlo da mangiare , & mi faceano buoni portamenti , & mi pregauano , crio andasse da vn luogo all' altro per cose , che lor bisognauano , percioche per rispetto della guerra , che fanno di continuo tra loro non si camina , né si negocia tra essi molto , & io già con miei traffichi , & mercantantie entrauo per tutto il paese quanto voleuo , & lungo la colla mi stendeuo 40. & 50. leghe . Il principal traffico mio erano pezzi di coquiglie di mare , & di lor cuori , & conche , con le quali essi tagliauano vn certo frutto , che è come faluoli , & col quale si curano , & fanno i balli , & le feste loro , & questa è la cosa di più prezzo , che fia tra loro , & corone di mare , & altre cosetali , & questo era quello , che io portauo dentro terra , in cambio poi portauo cuoi , & almagra , con la quale essi si vngono , & tingonoi il volto , & i capelli : portauo pietre focate per far punte di frezze , & colla , & canne lode per farle : & alcuni fiocchi , che si fanno di peli di ceruo , che le tingono , & rimangono colorite , & questo ufficio a me s'affacea molto , perche io haueuo libertà di andar dove voleuo , & non ero obligato a far cosa alcuna , & non ero schiauo , & ouunque andauo , m'era fatto buon portamento , & mi dauanlo da mangiare per rispetto delle mie mercantantie , ma quello che più m'importaua era , che cosi andando , io cercauo , & vedeuo per due me ne potesse andar auanti , & tra loro ero molto conosciuto , & haueuano gran piacet di vedermi , & io portauo loro quello di che haueano bisogno , & que' che non mi conosceano mi desiderauano , & procurauano di conoscermi per la fama , che tra loro io haueuo , fatta cosa lunga il narrare i trauagli , che in questo tempo io passai , sì per li pericolli , come per la fame , & per le fortune , & freddo , che molte volte mi sopraeuennero alla campagna , & essendo io solo . Onde pure io per gran misericordia di Dio Scampai , & per questi rispetti io non facceuo tale ufficio il verno , per esser tempo , che essi medesimi stando nelle lor capanne , non poteuano valerli , né muoverli . Furono quasi sei anni quelch'io stetti con esso loto in quel paese , solo , & nudo , come tutti vanno , & la cagione , perche io stetti tanto , fu per menar meco vñ christiano , che stava nell'isola chiamato Lope d'Quiode , uno di quei due , che rimasero quando Alonso del Castiglio , & Andrea Dorante con tutti gli altri si partirono , l'altro compagno , che era chiamato Alaniz , morì subito , che essi furono partiti : & per caro io il detto Lope andaua ogni anno a quell'isola , & lo pregauo , che con quel miglior modo , che potessimo , ce ne andassimo in terra di christiani , & egli ogn' anno m'intratteneua , dicendomi che l'anno appresso , ce ne andieriamo , & alla fine io lo cauai , & passai il golfo , & quattro fiumi , perche egli non sapea notare , & così con alcuni indi passammo auanti , finche arriuauo ad vn fosso , che era vna lega a trauerio , & da tutte le parti è molto fondo , & per quanto ce ne parue , & per quanto vedeuemo , è quello che chiamano dello spirito santo , & dall' altro canto di quello , vedemmo alcuni indi , i quali vennero a vedere i nostri , & ci dissero , come più auanti erano tre huomini , come noi altri , dicendoci i nomi loro , & domandandogli de gli altri ; ci dissero , che tutti erano morti di freddo , & di lame , & che quegl'indi dauant , da le stessi , & per passatempo haueano vecchi Diego Dorate , Valdeniesio , & Diego de Huelna , perche se n'eran passati da vna casa all'altra , & che gli altri indi lor vicini co' quali hora stava il capitán Dorate per vn segno , che haueano fatto , haueano ammazzati i squincel , & Mendes . Domandamoli , come stauano i vicini , ci rispolero , che noltrateati , perche i fanciulli , & altri indi , che sono tra loro , sono molto fastidiosi , & di mala condizione : dauanlo lor molti forzozioni , & buffetti , & bastonate , & che questa era la vita , che con Dio loro teneano . Volevamo informarci della terra auanti , & del solstentamento da viuere , che vi era , & ci rispolero , che era n. otto pouera di gente , & che non vi era , che mangiare , & moriuanò di seddo , perche non haueano pelli , né cosa con che coprirsi , & ci dissero ancora , che le noi voleuavano vedere que' tre christiani , de li a due giorni gli indi , che li teneano verrebbono a mangiar noci .

Viaggi vol.terzo.

L 1 2 vna

D I A L V A R O N V N E Z

vna lega di quiul alla riuiera di quel fiume : & perche vedel simo, che quello, che ci haueuano detto del mal trattamento de gli altri, era vero, stando noi coli con essi, diedero al compagno mio bussetti, & battonate, & io non rimasi senza la mia parte, & di molti pezzi di luto, che ci tirauano, & ogni giorno ci metteuano le frezze al petto sopra il cuore, dicendo, che ci voleuano ammazzare, come gli altri noſtri compagni, & temendo questo, Lope de Quiuedo mio compagno mi diffe, che voleua ritornarsene con alcune donne di quegl'Indi, co i quali haueuano passato il golfo, le quali erano alquanto adietro. Io confesi molto feco, che non lo faceſſe : ma per aiuuna via lo potei ritenere, & così ſe ne ritornò, & io rimai ſolo con quegl'Indi, i quali ſi chiamauano Queuenes, & quegl'Indi, li quei ſi chiamauano Deaguanes, due giorni dapo che Lope d'Quiuedo le ne fu andato, gl'Indi che teneuano Alonso del Caſtiglio, & Andrea Dorante vennero al luogo, che quegli altri ci haueano detto, a mangiar di quelle noci, delle quali ſi mātengono macinando alcu ni granelli con effe, duqi mesi dell'anno, ſenza mangiar altra cofa. Er ancor di queſte non ne han no ogni anno, perche tale anno ne naſcono, & tale nō, ſono della grandeza di quelle di Galitia, & gli arbori ſono molto grandi, & ve ne ſono in gran numero. Vn'Indio auisò, come i Christiani erano venuti, & che ſio li voleua vedere, me ne fuggiſſi, & m'afſcondeſſi ad vn canto d'un monte, che egli mi moſtrò, perche effo, & altri parenti ſuoi haueuano da venire a veder quegl'Indi, & mi menerebbono con effo loro, doue i Christiani ſtauano. No mi fidai di coſtoro, & mi diſpoſi di farlo, perche haueano altra lingua diuerſa da quella de' miei Indiani, & così haueando io fatto, ell il di fegeueno vennero, & mi trouarono nel luogo, che m'haueano inſegnato, & così mi menarono ſeo : & effendo già vicini al luogo, oue coloro haueuano gli alloggiamenti, Andrea Dorante vi ci a veder chi era, perche gl'Indi haueuano detto anco a lui, come veniuva vn Christiano, & come mi vidde, rimafe molto ſpauentato, perche hauea molti giorni, che mi teneuano per morto, che gl'Indi coſi gli haueano detto. Ringratiammo molto l'iddio di vederci inſieme, & quei di fu vno di quei ne'quali habbiamo hauuto maggiore allegrezza nella vita noſtra. Arruati poi do ue ſtaua Caſtiglio mi domandarono, ou'io andaffi, riſpoſi, che l'intentione mia era di paſſare in terra di Christiani, & che queſto andaua cercando, & procacciando di pochi ueni. Andrea Dorante riſpoſe, che molti giorni erano, che effo pregaua Caſtiglio, & Eſteuanicco, che paſſiſſimo auanti, ma che non ſi aſſicurauano di farlo, perche non ſapeuano notare, & che molto temeuano i fiumi, & golfi, che loc conueniuia paſſare, eſſendone molti per quei paesi. Onde, poichea l'iddio Signor noſtro era piaciuto ſaluarli tra tanti pericolii, & infermità, & alla fine condurmi alla lor compagnia, effi determinauano di fuggire, & io li porterei per li fiumi, & golfi, che ritrovauamo, & auertiori omni, che in niuna maniera io mi laſciaſſe intendere di gl'Indi di voler paſſare auanti, perche ſubito me vciderebbono, & che per queſto conueniuia, che io mi ſteſſi con effo loro ſei meſi, che era il tempo nel quale quegl'Indi andauano in altro paſſe a mangiar T'unc. Queſte Tu'ne ſono certi frutti della grandeza d'un'ouo, roſſe, & nere, & di molto buon ſapore : le mangiano tre meſi dell'anno, ne' quali non mangiano alcun'altra cofa, & perche nel tempo, che le congleuano, veniuano altri Indi più auanti, con archi per contrattare, & cambiare con effi, noi quan do coloro fe ne tornaſſero fuggiremmo da' noſtri, & ce ne anderemmo con quelli. Con queſto appuntamento io mi rimai quiui, & mi diedero per iſchauio ad vn'Indo, co'l quale ſtaua Dorante. Queſti Indi ſi chiamano Marianes, & Caſtiglio ſtaua con altri lor vicini chiamati Iguales, & quiui ſtando, mi raccontarono, che dipoi, che effi viſcirono dell'isola di Malhado, nella coſta del mare trouarono la barca, oue andauano il Contatore, & i Frati a trauerſo, & che paſſando quei mari, che ſono quattro, molto grandi : le molte correnti lor tolfero la barca con la quale ſe ne paſſauano al mare, & ſe n'affogarono quattro d'effi, & gli altri con molto trauaglio paſſarono il golfo, & che quindici leghe auanti ne trouarono vi'altro, & che giunti, che effi furono quiui già ſ'erano morti duei loro compagni, in feſſanta leghe, che hauean fatte, & che tutti gli altri ſtauano ancora a quel termine di morirli, & che in tutto quel cammino non haueuano mangiato ſe non grandi, & herba di muri, & arruati a queſt'ultimo golfo, diceuano d'hauer trouati Indi, che ſtauano mangiando more, i quali, come vidiero i Christiani, ſe n'andarono ad vn'altro capo, & coſi ſtandoelli, & procurando modo di paſſare il golfo paſſaron da loro vn'Indo, & vn Christiano, & arruati con nobbero, che era Figheroa, uno de'quattro, che haueuamo mandati auanti nell'isola di Malhado, oue egli contò loro in che maniera egli, & i suoi compagni fuſſero arruati fino a quel luogo, oue due di effi, & vn'Indo ſ'erano morti tutti di freddo, & di fame, perche erano venuti, & andau nel più forte tempo dell'anno, & che gl'Indi haueano preſo effo Figheroa, & Mendes, il qual Mendes, ſe n'era poi fuggito, andando al meglio che potea verfo Panuco, & che gl'Indi l'hauéano ſeguitato & vcciſſo, & che ſtando coli egli con quegl'Indi, ſeppe come con Marianes era vn Christiano, che hauea paſſato dall'altra parte, & l'hauea trouato con quei, che chiamano Queuenes. Il qual Christiano era Gernando d'Eſquiuel, nativo di Badaioz, che veniuva in compagnia del Comiſſario, & ch'egli da Eſquiuel ſeppe il fine, c'hauea fatto il Gouernatore, il Contatore, & gli altri, di cedergli al Contatore, & i Frati haueano gettata la barca loro ne'fumi, & venendosene lungo la coſta arruato il Gouernatore a terra con la gente ſua, & egli ſe n'andò con la barca ſua, finche arruato a quel golfo grāde, oue tornò a pigliar la gente ſua, & paſſiſſa dall'altro capo, & tornò per il Contatore, & per li Frati con tutti gli altri, & narrò, come ſtando coſi ſbarcati, il Gouernatore hauea reuocato

reneato la potente tan, che andaua barca ſua, & non male, & nella barca ne vna tramontana non hauea per foſto quel la gente, ho d'acqua fecero ſi, arruaroni ad viddero venire, po ch'ipiani vedendo trouarono acqua, k co a morite, & oltreti, & non potendol che nell'armata era vln legno, dal qual erano fatti pezzi, da dolo ſi mantenne in a veder ſe erano mghero gli parlò & veniſſe con lui per che da Frati egli ha rofa ſe n'andò alla c

Queſto tutto ci rno artiū da me. C'atolicari, che a ciascuno andarſero per quelli fuggito da quell'indi & coſi haueando fini più auanti, ma ſentenare, & ſpogliarone girono, & gli altri c'benche ſtando con c'ragene del mondo buffoni, battonate, & te da vna caſa all'altra Valdenieſſo, & D'ide modiſimo fine, & per quelli, co' quali ſi era uel, il qual poi fe n'ezare vn figliuolo, & c' Dorante la ſpada tua r'ammazzar ancellicano mangiare a no che tutti quei del calo maritaſſero le leggierano tutti, & per a nafore chi fuſſe ne' riſpoſero, che era c'darle per moglie a poche ſe ti chiamano l'ona da tor moglie com'io che poſſono ha traccio, & lunga altr'ilio, & Eſteuanicco, con diſpoli, benche a te, & i labri forati, & le quali cercano per l'ardano due di a ro mangiò, ma è tanta queſto è tanto po ni, & lucerte, & la

uano de-
o mio bu-
rauano, &
mazzare,
i diffe, che
o, le quali
potrei rite-
res, & que-
riede se ne
luogo, che
ando alcu-
on ne han-
di Galitia,
i Chritian-
i d'vn mon-
egl'Indi, &
il dispozi-
o fatto, es-
ni menato-
Dorante
ano, & co-
per morto,
z quel di fu-
ati poi do-
li passare in
Andrea Do-
passassimo
temeuano
iche a lddio
rimar alla lor
trouassimo,
issare auan-
ello loro sei.
Quelle Tu-
le mangia-
o, che le co-
si, noi quan-
Con questo
ata Doran-
i Iguales, &
ella costa del
ndo que fu-
se ne passa-
no il golfo,
i già s'erano
uano ancora
non grandi,
auano man-
i standoeli,
e attruiuono
di Malhado,
el luogo, os-
& andau nel
ual Mendes,
ano seguiano
christiano, che
Il qual Chi-
mifario, &
i, dice dolio,
ungo la cost-
e artiuuono
ro per il Co-
tatore hauen
re uocatio-

renocato la potestà di Luogotenente suo, che haueua il Contatore, & dato tal carico ad vn Capitan, che andaua feco, ohiamato Pantosso, & che il Gouvernator quella notte se ne stava nella barca sua, & non volse finontare in terra, & con esso rimasero vn maestro, & vn paggio, che stava male, & nella barca non haueano acqua, ne cosa alcuna da mangiare, & a mezza notte soprauenne una tramontana tanto forte, che spinse la barca in mare, tenza che alcuno la vedesse, perche non hauea per sostegno, se non una pietra, & non ne seppero poi mai piu cosa alcuna, & che veduto quello la gente, che era rimasta in terra, se n'andò per lungo la costa, & trouando tanto disturbo d'acqua fecero zattere con molto trauaglio, & cosi passarono dall'altra parte, & andando auan-
ti arrivarono ad una ponta d'un monte in riva dell'acqua, & che trouarono Indi, i quali, come li videro venire, posero le lor cose nelle Canoe, & fe ne passarono dall'altra parte della costa, & i christiani vedendo il tempo, che era, essendo di Nouembre si fermarono in quel monte, perche vi trouarono acqua, legne, & alcuni gamberi, que di freddo, & di fame si cominciarono a poco a po-
co a morire, & oltre a ciò, Pantosso, il quale era rimasto per luogotamente, facea lor tristi portamé-
ti, & non potendolo soffrire, Sottomagiore, fratello di Vasco Porcallo, quello dell'isola di Cuba, che nell'armata era venuto per Maestro di Campo, li ridoltò contra di esso Pantosso, & diedeli di-
vn legno, dal qual colpo Pantosso rimase morto, & cosi si vennero finendo, & que' che morivano erano sarti pezzi da gli altri, & l'ultimo che morì, fu sottomagior, & Esquiel lo fece, & mangian-
dolo si mantenne intino al primo di Marzo, che vn'Indo, di quei che quiui erano, fuggito, venne a vedere se erano morti, & inenosiene poi Esquiel con lui, & stando in poter di questo indo, Fi-
gheroa gli parlo & seppe da lui tutto quello che di sopra habbiamo narrato, & pregollo, che le ne venisse con lui per andarsene insieme alla via del Panuco, & Esquiel non lo volse fare, dicendo,
che da Frati egli hauea inteso, come Panuco era rimasto a dietro, & cosi si rimase quiui, & Figheroa se n'andò alla costa, oue solea stare.

Questo tutto ci raccontò Figheroa per relatione a lui fatta da Esquiel, & cosi di mano in mano mi narriuò da me. Onde si può vedere, & sapere il fine, che hebbe tutta quella armata, & i cali particolari, che a ciascuuo di gli altri auuennero. Et disse di più, che i christiani per alcun tempo andassero per quelle parti, potrebbe essere, che vedessero Esquiel, perche sapea che se ne era fuggito da quell'indo col quale stava, ad altri, che si chiamano Marenas, che erano quiui vicini, & cosi havendo finito di dire, egli, & l'Austriano, se ne volevano andare agli altri Indi, che stauano più avanti, ma sentendoli quegli'indi, che li teneano, vicirono, & vennero a dar loro molte basto-
nate, & spogliarono l'Austriano, & ferironli vn braccio con vna frezza, ma pure alla fine se ne lug-
girono, & gli altri christiani si rimasero, & fecero con quegl'Indi che li prendessero per schiaui, benche stando con esso loro, & feruendoli furon trattati coll male, come mai fussero schiaui, o al-
tramente del mondo. Percioche di sei, che erano, non contenti di dar loro continuamente molti
bastonate, & pelar loro la barba per loto passatempo, & spafio loro, & per passar solamen-
te da vna casa all'altra, ne ammazzarono tre, che sono que' ch'io dissi di sopra, Diego Dorante, Valdeniecio, & Diego de Huelua; & gli altri tre che eran rimasi aspettuavano di fate ancor essi il
medesimo fine, & per non soffrir quella vita Andrea Dorante se ne fuggi a Mareamcs, che erano
quegli, co' quali si era fermato Esquiel, & essi gli raccontarono, come haueansi quiui tenuto Esqui-
el, iqual poi se n'era voluto fuggire, perche vna donna hauea sognato, che egli le douea ammazzare
in figliuolo, & cosi fuggendo, gli'Indi lo seguitarono, & vecclierlo, & moltraron poi ad Andrea
Dorante la spada sua, la corona il libro, & altre cose ch'egli hauea. Questo cultume hanno costi-
to d'ammazzar anco i medesimi figlinoli per fogni che fanno, & le figliuole femine nascendo le
lasciano mangiare a' cani, & le gettano per que' luoghi, & la ragione perche lo fanno è che dico-
no che tutti quei del paese sono lor nemici, & hanno con esso loro grandissima guerra: Onde se a
calo maritassero le lor figliuole, moltiplicherebbon tanto i lor nemici, che li foggioheriano, & pi-
glierano tutti, & per questa cagione volevano piu tolto ammazzarli, che da lor medesimo i haueff-
e a facere chi fusse nemico loro. Noi altri li domandammo, perche non le matitauano con lor stessi
& nipofero, che era cosa brutta il maritarle co' lor parenti, & che era molto meglio vcciderle, che
darle per moglie a' parenti, & nemici loro. Et questa viltanza osservano costoro, & altri vicini lo-
ro, che si chiamano laguazes, ne altri di quel paese, se non essi l'offerua. Et quando costoro han-
no da tor moglie comprano le donne da' lor nemici, & il prezzo, che ne pagano è, vn'arco il mi-
gior che poffono hauever, con due frezze, & se per sorte non hanno arco, dano vna rete larga vn
braccio, & lunga altrettanto. Dorante flette con costoro, & indi a non molti di se ne fuggi. Casti-
glio, & Estevanico, se ne vennero dentro terra setma a gli laguazes, tutti questi sono arcieri, &
ben disposti, benche noncoli grandi, come gli altri, che a dietro haueuamo falciati, & portano le
rete, & i labri forati, come coloro. Il solletamento lor sono principalmente radici di due, o tre for-
ti, quali cercano per tutto il paese, & sono molto triste, & enfiano gli huoni in che le mangiano.
Fardano due di a rostirsi, & molte d'esse sono molto amare, & con tutto ciò si cauano con molto
trauaglio, ma è tanta la fame, che è in que' paesi, che non poion far senz'esse, & vanno due, & tre
eghe cercandone. Alcune volte vccidono qualche feluadigina, & a tempi pigliano del pesce,
ma questo è tanto poco, & la fame loro tanto grande, che mangiano ragni, oua di formiche, ver-
ni, & lucertole, & salamandre, serpi, vipere, che col morso vccidono gli huomini, mangian ter-

Costume
crudele,
che gli'indi
viano in ve-
cidere i fi-
gliali, per
logni, & in
dare ai can-
ni le figli,
nole per no-
le maggiore
a' nemici,
nè s'pare
li loro.

Gli'indi in
quella pro-
vincia, man-
giano ter-

D E A L V A R O N V N B Z

Li, vi per le altre brature & di raccontare, & credo per certo, che se in quel paese fusser pietre, le mangiarebbono, feruano le spine de' pesci, & delle serpi, che mangiano, per macinarle dipoi tutte, & mangiar quella poluete, & vi è del contummo.

coltoro gli huomini non li caricano, nè portano pesi, ma tutto ciò fanno le donne, & i vecchi, che sono la gente, ch'essi manco stumano, non hanno tanto amore a' figliuoli, come gli altri che di lor predileggono. Sono alcuni tra essi, che visano peccato contra natura. Le donne sono molto affaticante, & sottili, perche delle 24.hore tra di, & notte, non hanno le non sei hore di riposo, & tutta la maggior parte della notte passano in scalcare i loro fornii per seccar quelle radici, che mangiano, & come s'incomincia a far giorno, esse cominciano a cauare, & a portar legna, & aqua, alle case loro, & dan' ordine alle altre cose di che hanno bisogno; la maggior parte di loro sono gran ladroni, perciòche quantunque tra loro sieno ben compartiti, nondimeno nel volger il padre la testa, o il figliuolo, l'uno toglie all'altro cioche può, sieno gran mentitori, & bugiardi, & gran ebriachi, & a tale effetto beono vnacerta beuanda loro, sieno tati vtiati al correre, che senza mai riposarsi, & senza stanarsi corrano dalla mattina alla sera, seguendo vn ceruo, & in tal modo ne ammazzano molti: perche li seguono finche gli straccano, & alcune volte li prendono vivi. La case loro sono di stuore poste sopra quattro archi, & le levano, & mutansi ogni due, o tre giorni per cercar da mangiare. Niuna colà feminano da poterne hauer frutto, è gente molto allegria, & per la molta fame, che hanno, non lasciano di hallare, & di far le loro teste. Il miglior tempo, che coltora hanno è quando mangiano le Tune, perche all' hora non hanno fame, & tutto il tempo passano in balli, & ne mangiano notte, & giorno, tuttò il tempo che ne hanno. Le stringono, & aprono, & le pongono a seccare, & così secché le mettono in alcune ferte, come fichi, & le servano per mangiare per camino quando se ne tornano, & le scorze loro seccano, & ne fanno poluete. Molte volte stando noi con coltoro ci aueniente di star quattro giorni senza mangiaré, perche non ve n'era, & essi per farci stare allegri, ci dicevano che non stessimo di malá voglia, che preiso haeremmo Tune, & ne mangeremmo molte, & beueremmo del succo loro, & empiremmo molto bene il ventre, & staremmo molto allegri, & contenti, & senza famo alcuna: & quando ci checamo questo intito al tempo delle Tune vi erano cinque, & sei mesi; & quando fu il tempo, andammo a mangiare le Tune, & per camino trouammo molti inscioziosi di tre sorte, che sono moltotosti, noiosi, & tutto il rimanente della state ci davaano molta fatica, & per disfenderci da loro, faceammo fuoghi di legne marce, & molli, perche non ardessero, ma facessero fumo, ma questa dafa ci dava altro trauglio, perche in tutta la notte non faceuamo, se non piangere dal fumo, che ci dava negli occhi, & oltre a ciò il gran calore, che i molti fuoghi ci davano, & vsciammo a dormire alba cosa, & se alcuna volta poteuamo dorinire essi si ricordauano a bastonate il tornare a far arde i fuoghi. Quic della terra piu adentro visano per questi insciozioni vn rimedio cosi incindibile, come questo, & piu, cioè d'anglar con tizzi in mano bruciand i campi, & i boschi, quinque si incontrano per farne fuggire i moscioni, & cosi ancora per cauar di sotto la terra le lucertole, & altre cose tali per mangiarle, & sogliono ancora vccidere cervi intorniandoli con molti fuoghi, che fanno ancora per togliere il pasto a gli animali, accioche sieno astretti d'andarne a trouare, ou'essi vogliono: perche non si fermano mai con le loro case, se non doue sia acqua, & legna, & alcuno volte si caricano tutti di questa provisone, & vanno a cercare i cervi, che per solito ordinariamente stanno dove non è acqua, nò legna, & il giorno, che arruano ammazzano cervi, & qualche altra cacciagione, che possono, & coniumanq' tutta l'acqua, & la legna in acciociarsi da mangiare, & ne funghi, che fanno per cacciare i moscioni, & aspettan all'altro giorno per prender alcuna cosa da portar per camino, & quando si partono, vanno così conci da moscioni, che parono haue il mal S. Lazaro, & in questa guisa li cauano la fame due, o tre volte l'anno con tanto gran casto, come ho detto, & per haerlo io prouato, posso affermare, che niun trauglio si trouò al mondo simile a questo. Per entro il paese sono molte cacciagioni, & vccelli, & animali di quei, che peradì tro s'è detto. Vi si trouano delle vacche, & io ne ho vedute tre volte, & mangiatene, & parmi che siano della grandezza di quelle di Spagna. Hanno i corni piccioli, come le moretiche, & il pelo molto lungo, & alcune ne sono berrutte, & altre nere, & al parer mio hanno miglior pelli, & piu grosse, che quelle de' nostri paesi. Di quelle, che non son grandi, fanno gli indi veste da coprire, & delle maggiori fanno scarpe, & rotelle, & queste vengono di verso la tramontana per la terra auanti insino alla costa di Florida, & stendonsi per la terra a dentro piu di quattrocento leghe. Ein tutto questo camino per le valli per onde esse vengono, descendono le genti, che qui habitano, & si mantengono di loro, & mettono nel paese gran quantità di cuoi.

Quando furono finiti sei mesi, che io stetti co' Christiani, sperando di mettere in effetto l'appontamento preso tra noi, gli indi se ne andarono a mangiar Tune, che possono esser lontani di quiui, da trenta leghe, & stando noi già per fuggircene, gli indi, co' quali noi stiammo vennero a questione tra loro per vna donna, & si diedero pugna, & bastonate, & si ruppero il capo, & per lo sdegno, & odio grande, che hebbero si prefero le case loro, & ciascuno, se n'andò a' suoi luoghi, onde bisogno, che tutti i Christiani, che quiui erauano ci separassimo con esso loro, & in man modo, non ci potemmo riunire insino all'altr'anno, & in questo tempo io passai molta fatica, & per la molta fame, come per li tristi portamenti, che quegli indi mi faceano, che furon tali, che

vole mi conuenne ligenza per ammarci, darmi dalle lor mani, ci ritrovammo a cencio, & appuntato al fuoluogo, & io ci sto giorno quando che fe in cal tempo fano se n'andò co' era di fuggit me ne andò dame Andrea, & mi Indi, che si chiamava trauglio, & s'er go, & andar verso loro, essendo infino ancor Castiglio. In buonamodo del successo ne beueruamo, fin efer altri vali, doue ne, benché a me tuttò & giudicio di qual fiori, & raccolta essi non hanno mai assegnato, que preiso palcoli per greggie, gente, che hauesse r per tutto il tempo, mazi Canoni, che v' barca di Pignalofa, & zaffiro non si difender, dicendoci che l'ato, perciòchedi quelzatore, & le Frati, et loro, le due, que ansi facerano diffone.

Dopo che ci fummo & ce ne addammo fuochi finiuano, nondimeno del paese, & andavate per guare, vedemmo alcune vedi, se ne fuggivide solo, l'artefermo, & colui si pose, e' mo, & egli andò cor & a due tiri di balestre uerono benignamente mostraron di rallegrante, & il nero in camis, & si chiamano Auau a contrattare con essi la lingua di quei, co' ancor essi con le case loro, & come medicaue che quando mai altre habitato, & darci con i pericoli, & non perire a quelle genti, che erano molto male mandati a Dio, in que le case loro, & ci portavano, che cosa fusse, & perche li fanafie,

voltemi conuenne fuggire da que' padroni, che mi teneano, & tutti mi verinero a cercare con diligenza per ammazzarmi, una pięque a nostro Signor Iddio di non me lafciar trouare, & di guardarmi dalle lor mani per sua infinita misericordia. Tornato, che fu il tempo delle Tune, noi christiani ci ritroiammo insieme nel medesimo luogo di prima, & hauento già concertato di fuggire, & appuntato il giorno, quel giorno medesimo gl'indi ci separarono, & ciascuno, se n'andò a luo-
 go, & io dissi a' christiani, che gli aspetterei nelle Tune, finche la luna fusse piena, & quel
 giorno quando ciò lor dissi era il primo di Setembre, & il primo della luna. Facendoli certi,
 chele in tal tempo non venissero, io me n'andrei solo, & gli lafcierei. E' così ci separammo, & ciascuno se n'andò co' suoi Indi, & io stetti co' miei fino a tredeci della luna, & la deliberation mia
 era di fuggir, nene a gli altri indi quando la luna fusse piena. A' tredeci del detto mese arrivarono
 dame Andrea Dorante, & Estauanico, & mi dissero, che haueuano lasciato Caltiglio, con al-
 tri Indi, che si chiamauano Canagadi, che stauano quivi vicini, & che ellis haueuano passato mol-
 to trauglio, & s'erano perduti fravia. E' che il giorno auanti i nostri Indi s'erano mutati di luogo,
 & andati verso, dove stada Caltiglio, per vnirsì con quei, che lo teneuano, & farsi amici tra
 loro, essendo insino a quel giorno stati nemici, & in guerra: & in quel modo noi ricuperammo
 ancor Caltiglio. In tutto il tempo, che noi mangiauamo le Tune, haueuamo sete, & per rimedio
 beueuamo del succo loro, il quale cauhamo in vna fossa, che faceuamo in terra, & come era pie-
 na beueuamo, finche erauano sati, & dolce, & di color di mosto cotto, & questo si fa per non vi
 effr altri vali, doue metterlo. Vi sono molte sorti di Tune, tra le quali ve ne sono di molto buone, benche a me tutte mi pareano buone, & la fame non mi lascio mai patito da poter fare scelta,
 & giudicio di qual fusse migliore tra tutte. La maggior parte di tutta questa gente beue acqua
 piovuta, & raccolta in alcune parti. Percioche quantunque vi sieno fiumi, nondimeno, perche
 essi non hanno mai stanza ferina, non hanno acqua particolarmente da lor conosciuta, o luogo
 assegnato, que prenderla. Per tutto il paese son molte grandi, & bellissime, & di molto buoni
 paesi per greggie, & partni, che farebbe paese molto fruttifero se fusse lavorato, & habitato da
 gente, che haueise ragione, & conoscimento. Non vi vedemmo montagne, in tutto quel paese
 per tutto il tempo, che vi steppimo. Quegli indi ci dissero che più auanti erano altri popoli, chia-
 mati Camoni, che viuono verso la costa, i quali haueuano vissuta tutta la gente, che venita nella
 barca di Pignalola, & Belliz, & che tutti erano così deboli, & languidi, che ancorche gli ammaz-
 zassero non si difendeano in modo alcuno, & cosi gli finiron tutti, & ci mostraron robe, & armi
 loro, dicendoci, che la barca stava quiui a trauerso. Quella è la quinta barca, che mancaua al con-
 to, percioche di quella del gouernatore già diciessimo, che il mare se la portò, & quella del Con-
 tatore, & de' Frati, era stata veduta gettar a trauerso nella costa, & Elquinel ce ne raccontò il fin-
 lori, le due, que andauano Caltiglio, io, & Dorante, già habbiamo detto, come all'inda di Mal-
 fatto si erano affondate.

Dopo che ci fummo mutati di luogo, de li a due dì ci raccomandammo a Dio nostro Signore, & ce ne andammo fuggendo, confidandoci, che quantunque la stagione fusse già tarda, & le Tu-
 ne finisiano, nondimeno co' frutti, che rimaneuano ne' campi facemmo potuti andar grān par-
 te del paese, & andando così quel principio giorno coh molto rigore, che gli indi ci hauefsero a se-
 guire, vedemmo alcuni fumi, & andando verso quelli, dopò vespero vedemmo un'indio, che co-
 meci vidde, se ne fuggi senza volerci appertare. Noi gli mandammo appresso il nero, & colui, come
 lovide folo, l'arresto. Il nero gli disse, che noi andauamo a cercar quella gente, che facean quei fumi, & colui rispose, che quini vicino etan le lor case, & che egli vi ci guiderebbe, & cosi lo seguimmo, & egli andò correndo a dar aviso, come noi andauamo, & a posta di folc vedemmo le case, & due tiri di balestre auanti, che arriauassimo, trouammo quattro indi, che ci aspettarono, ci rice-
 uirono benignamente. Dicemmo lotto in lingua di Mareames, che andauamo a cercarli, & essi
 mostraron di rallegrarsi della compagnia nostra, & cosi ci menaront alle case loro, & posero Do-
 rante, & il nero in casa, d'un fillico, & me, & Caltiglio con alcuni altri. Costoro hanno altra lingua
 & si chiamano Auauares, & sono que', che soleano portar gli archi a quei nostri primi patroni, &
 a contrattare con esso lori, & ancorche sieno d'altra natione, & lingua, nondimeno intendono
 la lingua di quelle con chi noi itauamo prima, & quel di medesimo erano arruati in quel luogo
 ancor essi con le case loro. Subito il popolo ci offerse molte Tune, perché già haueano notitia di
 noi, & come medicauamo, & delle marauiglie, che'l nostro Signore operaua per nostro mezzzo,
 che quando mai altre non ce ne hauesse fatte, assai grande era l'apricei il camino per paese coll
 habitato, & darsi compagnia di gente, doue per molti tempi non ve n'era stata, & liberarci da tanti
 pericoli, & non permettere, che ci vescidessero, & soltentareci tra tanta fame, & mettere in cuo-
 re quelle genti, che ci trattasero bene, come appresso diremo.

Quella notte medesima, che noi attiuammo, vennero alcuni indi a Caltiglio, & gli dissero, che
 stauano molto male della testa, pregandolo, che li ci fanasse, & dopò l'hauerli bencolletti, & racco-
 mandato a Dio, in quel punto dissero, che stauano bent, & che il male s'era partito, & andarono
 alle case loro, & ci porrazzarono molte Tune, & un pezzo di carne di saluadigina, che ancor non la-
 pettano, che cosa fusse; & escludosi ciò publicato tra loro, vennero molti altri inferni quella not-
 ta, perche li fanasse, & ciascun di loro portaua un pezzo di saluadigina, & tanti ce ne portauano,

Viaggi vol. terzo.

L 1 4 che

Cangadi
indi.Camoni
Indi.Auauates
indi.

D I A L V A R O N V N E Z

che non sapeuafmo, doue metterli. Noi ringratiammo molto Iddio, che ogni giorno ci andaua crescendo la sua misericordia, & gratia, & finite, che furono le cure, incominciarono a ballare, & a cantare i loro versi, & feste, fino all'altro giorno al nascere del sole, & durò tre giorni tal festa per la venuta nostra. Dipoz li domandai in modo del paeze auanti, & delle genti, & vittuarie, che vi si trouano, & ci riposero, che per tutto quel paeze sono molte Tune, ma che già erano finite, & che non troueremmo gente alcuna, perche doppo l'hauer colte le Tune, ciascuno se n'era tornato alle sue case, & che era paeze molto freddo, & vi si trouauano poche pelle. Noi vdendo questo, & vedendo che il verno, & tempo freddo entraua, ci accordammo di farlo con costoro. Et in capo di cinque giorni, da che erauam arrivati si partirono, & andarono a cercar altre Tune, dove erano altre genti d'altra nationi, & di lingue diuerse, & andati cinque giornate con molta fame, perche fra via non si trouauo Tune, né altri frutti, arriuammo ad un fiume, & quiu fermâmo le calzostre, & dipoz ce n'andammo a cercare alcuni frutti d'un'arbore, che è a somiglianza d'ichi, & ad vi essendo per tutti quei luoghi strada alcuna, io in'indugiai più de gli altri in trouarle, & così effe le ne tornarono alle case, & io rimasi solo, & venendo a cercare i nostri quella notte mi smarrii, & piaceva a Dio, ch'io trouassi vn'arbore sotto il quale era stato fatto fuoco, & al fuoco suo io palla il freddo di quella notte. La mattina mi caricai di legna, & pigliai duoi tizzoni, & me ne tornai a cercarli, & andai in questa guisa cinque giorni sempre co'l mio fuoco & carico di legna, perche il fuoco mi si spegnesse in parte, dove no l'usser legna, come in molti luoghi non ve ne sono, io hauesse come fare altri tizzoni, & rimaner senza fuoco, che non haucuo altro rimedio per il freddo, effendo io nudo, come nacqui, & per la norte io haueuo questo rimedio, che me n'andauo appresso qualche cespuglio de' boschetti, ch'erano appresso i fumi, & quiu mi fermauio auanti, cheil Sole si corceasse, & faceuo in terra una fossa, & in essa metteuo molte legna, che si fanio d'alciun arbori, de' quali per quei luoghi è gran quantità, & metteuo insieme molte legna, di quelle che erano cadute, & secche, & intorno a quella fossa io faceuo quattro fuochi in croce: & haueuo pensiero di venir d' hora in hora rifacendo i fuochi, & faceuo alcuni fasci di paglia, che per quei luoghi ve ne è molta, & con quella mi copriuo in quella fossa, & a questa guisa mi difendete dal freddo delle notti, & vna notte il fuoco cadde sopra la paglia che mi copriua, & stando io dormendo nel fosso, il fuoco cominciò ad ardere molto forte, & quantunque io saltassisi fuori con molta furia, nondimeno mi rimase nei capelli il segno del péricolio, che haueuo paffaro. In tutto questo tempo io non mangiai boccone, né trouai, che mangiare, & andando scalzo, m'vscì molto sangue dai piedi, & Iddio vsò meco gran misericordia, che in tutto questo tempo non soffrò mai la Jianontana, che altrimenti non vi era rimedio alcuno, ch'io rimanesfi vivo. In capo di cinque giorni amuai ad una riuiera, dove trouai i miei Indi, i quali insieme co i Christiani mi teneano già per morto, & sempre credettero, che qualche vipera m'hauesse morso. Heberto tutti gran piacenteivedermi, & principalmente i Christiani, & mi dissero, che infino all' hora haueano camminato con molta fame, & per questo non mi erano venuti cercando, & quella notte mi diederò delle Tune, che haueano. Il d'appresso ci partimmo di qui, & andammo in luogo, dove erano molte Tune, con le quali tutto sodisfuccero alla gran fame, che haueuamo, & noi Christiani ringratiammo molto il nostro Signore Iddio, che non ci mancaua mai di rimedio. Il d' seguente, la inattina vennero da noi molti Indi, & menauano feco cinque infermi, che stauano attratti, & molto male, & veniuan a cercar Castiglio, che li medicasse, & ciascuno de gli infermi offerse l'arcu suo, & le frezze, & egli le prese, & a polta di Sole gli benedisse, & raccomandò a Dio, & tutti lo pregammo con più deuotione, che potemmo, che lor desse sanita, poiche vedemo, chenon vi era altro medio per fare, che quella gente ci aiutasse, & potessimo vicire di così miserabile vita: & la somma bontà sua lo fece tanto misericordiosamente, che venuta la mattina tutti si leuarono così fani, & gagliardi, come se mai non haueffero hauuto alcun male. Quelto cagionò a loro molta maraglia, & a noi risuegliamento a rendere infinite gracie a nostro Signore, & che più intieramente noscessimo la gran bontà sua, & tenessimo ferma speranza, che ci hauesse da liberare, & condannare in luogo, dove lo potessimo seruire, & di me io sò dire, che sempre hebbi ferma speranza nella misericordia, che m'hauesse da leuare di quella curiosità, & così lo dissi sempre co' miei compagni. Come gli Indi se ne furono andati via, & portati i loro infermi fani, noi ce ne andammo, dove hanno altri mangiando Tune, & quegli si chiamano Cacalcches, & Maliconis, che sono d'altra lingua, & insieme con essi erano altri, che si chiamano Coaio, & Sufolas, & d'altra parte altri dismati Ataio, & questi tengono guerra co i Sufolas, & si frezzauano ogni giorno tra loro, & perdono in quei luoghi non si ragiona, se non de' miracoli, che nostro Signore Iddio operava per mezzo nostro, vennero da molte parti a cercare, perche gli sanassimo, & infino di due giorni, che qui erauamo, vennero a noi alcuni Indi de' Sufolas, & pregaron Castiglio, che andasse a curare i feriti, & altri infermi, dicendo che tra essi ve n'era uno, che stava in fin di morte. Castiglio era dico molto timoroso, & principalmente quando le cure erano graui, & pericolose, & credeva che i suoi peccati haueissero a fare, che non tutte le cure succedesero bene. Gli Indi mi dissero andâsce io a curarli, perche essi mi voleuano bene, & li ricordauano ch'io gli haueuo curati molte volte alle noci, & che per quello mi haueano date noci, & cuoi, & questo era stato quando io n'iuo a vivirmi co' Christiani, onde mi conuenne andare con esso loro, & venire con me, Dom. & Eliz.

Indi Mall-
cones,
Coaio,
Sufolas,
Ataio.

& Esteuanico: & mo, il quale andaua & la casa sua disposta con gli occhi che fuisse, & il medico, & come pochi il mo, & a tutti gli alii, mi portarono molti altri, che stavano ai nostri Indi, che stari, & i nostri Indi, lorocade ancor essi, loro s'era leuato sarà, ch'io haucuo grande admiration ai quali arriuaua quelli, & quando beno da andare, avea senza che se ne lasciò mezzo, con le quali dasimmo di loro, & per con questo se ne andò quel che haueuano, con la Luna. In tutto che noi erauam figli per la moltà importanza, ancora nelle frammoniamai, che non potere effere fari o mino d'esi potere, & per li segnali, che se diceano che per esodo di corpo, & haueuo venuta a qualche punto appariva alla prima qual volta, & a ganta, larga, come agli le budella, & taglie, & subito gli d' staccauaglielo, & i ceano che subito compariva tra loro, alcuna capanna, o casa, & il corpo. Ci dissero ancora donde veniva la terra, & disse, che ammo molto, & ce ne coloro, che diceano che date ne' luoghi lito, & nel meglio di tutto Signore, & fu dire di venire a far li fefi, egli non ardette della paura, che in altri, che stauano gente non conocono, ma fanno le differenze i pefci, & noi fummo sempre con le nostre mani, come quelli Mahiz, ne ghia concurò di certi.

& Esteuanocco: & quando fummo arriuati vicino alle capanne, che essi teneano, io viddi l'infiermo, il quale andauamo a curare, che già era morto, & intorno a lui stava molta gente piangendo, & la casa sua disfatta, che tra loro è legno, che il patron suo è morto, & così quando io arriuai, lo trouai con gli occhi riuolti, & senza alcun pollo, & con tutti i segnali di morto, & a me così parca, che fuisse, & il medesimo mi disse Dorante, Io gli leuai vna Itnora, che teneua di sopra per coperto, & come potei il meglio pregari nostro Signore, che mi desse grazia di dar sanita a quello infermo, & a tutti gli altri, che n'hauano bisogno, & doppo, ch'io l'hessi benedetto, & soffrato molte volte, mi portarono l'arco suo, & me lo diedero, & vna cesta di Tunc, & mi menarono a curare molti altri, che stauano male di mazzucco, & mi diedero due altre ceste di Tunc, le quali io diedi ai nostri Indi, che erano venuti con noi, & fatto questo ce ne tornammo a gli alloggiamenti nostri, & i nostri Indi, a i quali haueuo date le Tunc si rimarauo quiui, & la notte se ne tornarono alle loro case ancor essi, & dissero, che colui che era già morto, il quale io haueuo curato in presenza loro, s'era leuato sano, & hauea passeggiato, & mangiato, & parlato con esso loro, & così tutti gli altri, ch'io haueuo curati erano rimasi sani, senza febre, & molto allegri. Questo ragionò molta grande admiratione, & spauento, & per tutto quel paese non li parlaua d'altra cosa, tutti coloro, ai quali arriuaua questa fama, ci veniuano a cercare; perche li curassimo, & benedicessimo i loro signori, & quando gl'Indi, che stauano in compagnia de' nostri, che erano i Cataluchi, se n'hessero da andare, auanti che si partissero ci offersero tutte le Tunc, che haueano per il lor cammino, senza che se ne lasciassero alcuno per se stessi, & ci diedero pietre focate lunghe da vn palmo, & mezzo, con le quali essi tagliano, & tra loro son tenute in molta stima. Ci pregatono che ci ricordassimo di loro, & pregassimo Iddio, che sempre stessero sani, & no[n] lo promettessimo di farlo, & con questo se ne andarono i più contenti huomini del mondo, haudocci dato tutto il meglio di quel che haueuano. Noi stemmo con quegli Indi Auauares otto mesi, & questi conti faceuano con la Luna. In tutto questo tempo ci veniuano molte genti a cercare, & diceano per cosa certa, che noi erauamo figliuoli del Sole. Dorante, & il Negro fino all' hora non haueano n'edicato, ma per la molta importunità di tante genti, che ci concorreuan da ogni parte, divenimmo tutti medici, ancora nella sicurezza di prendere ogni cura, era io il più segnalato tra tutti, & n'uno né curammo mai, che non ci dicesse d'esser sano, & tanta confidanza teneano in noi, che non pareva loro potere essere sanati, se non per nostra mano, & credeano che finche noi stauamo con esso loro non d'esi potesse morire. Costoro, & quei più a dietro ci contarono vna cosa molto strana, & per i segnali, che ce ne fecero parecchie, & 15 o 16 anni che era accaduto, & questo è, diceano che per quel paese andò attorno vn'huomo ch'esi chiamauano mala cosa, che era piccolo di corpo, & hauea barba, benche non gli poterono mai vedere chiaramente il viso, & quant'ova venti a qualche cosa, tutti quei, che vi erano dentro s'attriciauano i capelli, & tremauano, & dopo appariva alla poita della casa vn tizzo ardente, & all' hora quell'huomo entraua in casa, & pigliaua qual volea di loro, & davaui tre gran cortellate per li fianchi, con vna pietra focata molto dura, larga, come vna mano, & lunga due palmi, & metteua la mano per quei tagli, & cauagli le budella, & taghiauane da vn palmo, & quel pezzo, che tagliaua metteua a cuocere sopra le rafce, & subito gli dava tre altre cortellate in vn braccio, & la seconda gli dava per la salaffatura, & facciaaglielo, & indi a poco glicio tornaua a raccattare, & metteuaua la mano sopra la ferita, & diceano che subito colui ritornaua sano, & che molte volte, mentre essi ballauano quiclla mala cipla paraua tra loro, alcuna volta in habitu di donna, & altra, come luorino, & alcune volte pigliaua capanna, o casa, & alzauala in alto, & de hì a poco cadeua insieme con essa, & dava molto gran colpo. Ci dissero ancora, che essi gli davaiano da mangiare, ma che non mangiò mai, & che lo dimandano donde veniva, & in che parte hauelle la causa sua, & egli molto loro vna fenditura di terra, & disse, che la casa sua era la fatto. Di queste cose, che essi ci narrauano, noi ce ne ridevamo molto, & ce ne faceuamо besse, & essi vedendo, che non lo credevamo, ci menarono molti coloro, che diceano, che quell'huomo hauea presi, & vedemmo i segnali delle cortellate che gli aveva date ne' luoghi, che coloro ci haueano detto. Noi dicemmo loro, che colui era vn'huomo sano, & nel meglio modo che poteremo dimmo loro ad intendere, che se essi credessero in Dio nostro Signore, & fussero Christiani, come noi altri, non haueriano timor di colui, nè gli haueria dire di venire a far loro quelle cose, & che tenessero per certo, che mentre noi stessimo in quellesse, egli non ardirebbe di comparirui. Di questo essi si contentarono molto, & perdettero grande paura, che haueano. Questi indi ci dissero, che haucan veduto l'Asturiano & Figheroa, altri, che stauano nella costa auanti, i quali noi altri chiamauamo quei de' Fichi. Tutta questa gente non conosceuano i tempi per Sole, nè per Luna, nè tengono conto de' mesi, nè dell'anno, fanno le differenze de' tempi secondo che i frutti vengono a maturarsi, & nel tempo, che conouono i pesci, & all'apparir delle stelle, in che essi sono molto accorti, & esercitati. Con corso noi fummo sempre ben trattati, benche quello, che haueuamo da mangiare, si conueniauar con le nostre mani, & portar le nostre carche d'acqua & di legna. Le case, & l'ostentamento solo, come quelle de gli altri a dietro, benche hanno molto maggior fame, perche non han ne Mahiz, ne ghiande, nè noci. Andammo sempre in cuoio, come essi, & di notte ci copriuauo con cuoi di cerbi. Di otto mesi, che stemo con esso loro, i sei patimmo molta fame, che ne sin-

Mala cosa.
spiritu de
gli Indi.

D I A L V A R O N V N E Z

Indi Mal.
conca.

Arbadao.
Bella.

cor pesce non si trouaua, & al fine di questo tempo già le Tune cominciauano a maturarsi, & le-
za che quegli indi ci sentissero, noi ce ne passammo auanti ad altri, che si chiamano Malicones,
Costoro itauano una giornata di là, d'oue io, & il meglio arriuâmo, & in capo di tre giorni io man-
dai il negro, che menava Dorante, & Castiglio, & venuti ci partimmo tutti insieme, con quegli in-
di, i quali andauano a mangiare alcuni fruttarelli di certi arbotti, di che si mantengono dieci, o do-
deci giorni fra tanto, che vengono le Tune, & quiui con costoro s'unirono altri indi, che si chiamav-
ano Arbadaos, & tra costoro trouammo molti infermi, deboli, & enfiati, tanto che ce ne maturau-
giammo molto, & gl'indi co i quali erauamo venuti, se ne tornarono per il medesimo cammino,
& noi dicemmo di volerci rimaner con quegli altri, di che essi mostraron d'hauer gran dispiace-
re, & cosi ci seriammo nel campo con coloro, vicino a quelle case, & quando essi ci videro si ri-
strinsero tra loro, & doppo l'hauer ragionato un poco, ciascuno d'essi prese uno di noi per mano,
& ci menarono alle lor case. Con costoro noi pâtimmo maggior fame, che con quegli altri, che in
tutto il giorno non mangiammo, se non duei pugni di quei frutti, che eran verdi, & hauean tanto
latte, che ci brucciaua la bocca, & essendoci carestia d'acqua, dava molta sete a chi li mangiaua, &
essendo la fame si grande ci conuenne comperare da loro duei porci, & in cambio loro, demmo
certe reti, & altre cose, & un cuoio col quale io mi copriua. Già ho detto, come per tutto quel pa-
se andammo nudi, & non essendoci noi auezz per auanti, mutuammo a guisa di serpi il cuoio di
volte l'anno, & col Sole, & con l'aria fi ci faceua nel petto, & nelle spalle alcune piaghe molto grâ-
di, che ci davaano gran pena per rispetto delle carche, che portauamo molto grandi, & pesanti, &
faceano, che le corde ci si ficeauano per le braccia, & il terreno è tanto aspro & ferrato che mole
volte faceuamo legna de' boschi, che quando l'hauemmo finito di cauare, ci correua il sangue da
molte parti per le spine, & cespugli dove intoppauamo, che ci rompeuano ouunque toccauano.
Alle volte n'aueuene di far legna, & dopoi l'hauermi cauato molto sangue, non le poteua portare,
né in spalla, né strascinando. Quando mi ritrouauo in quegli trauagli, non haueuo altro remedio,
né consolamento, che pensare nella passione del nostro Signor Gesù Christo, & uehangue, che
per me egli sparfe, & considerare quanto maggiore douea essere il tormento, che egli mi pata dalla co-
rona di spine, che quello, ch'io soffriua. Contrattauo io con questi indi, facendo loro peccati, & con
archi, & con frezze, & con reti faceuamo stuore, che sono cose delle quali essi hanno molto biso-
gno, & ancorche le fappiano fare, non voglion far nulla per cercar fra tanta da mangiare, & quando si pongono a huorare passano molto gran fame. Altre volte mi faceuano rader pelli, & inene-
rile, & la maggior prosperità ch'io haueuella tra loro, era il di, che mi davaano a rader qualche cuoio,
perche lo radeuo molto, & mangiauo di quelle raditure, & quello mi baftaua per due, o tre giorni.
Ci aueuene ancora con quelli, & con gli altri, che haueuamo lasciati a dietro, che dandoci essi un
pezzo di carne, ce la mangiauamo cruda, perché se l'hauessimo posta a cuocere, il primo di loro,
che fusse arriuaro, ce la hiaurebbe tolta, & mangiarola, onde ci pareua, che non fusse bene d'ani-
schiarla a questo pericolo, oltre che hoi non itauamo di sorte, che ci dessin o pensier di volerla
mangiare più cotta, che cruda. Questa fu la vita, che con questi indi passammo, & quel poco fo-
llementamento, che haueuano ce lo guadagnauamo con cofette, che facceuamo con le nosite mani.
Dopoi, che noi hauemmo mangiati quei Cani parentocci d'hauer qualche vigore da poter passare
auanti, ci raccomandammo a Dio nostro Signore, che ci guidasse, & ci spedimmo da quegli indi, &
essi ci menarono ad altri della lor lingua, che itauano quiui vicini, & cosi andando, pioueu tutto
quel giorno, & oltre a ciò finiammo il cammino, & fiummo a fermarci ad un monte molto grande,
dove coglieumo molte foglie di Tune, & le cocemmo quella notte in un forno, che facemmo, &
demmo loro tanto fuoco, ché la mattina itauano da poterle mangiare, & doppo l'hauerle mangia-
te, ci raccomandammo a Dio, & ce ne andâmo, & ritrouammo il cammino, che haueuamo snar-
rito, & passando il monte trouammo altre case degli indi, & arriuati vi vedemmo due donne, & al-
cuni fanciulli, che andauano per quel monte, & vedendoci si spauentaron, & fuggirono a chia-
mare gl'indi loro che andauano per il monte, & venuti ci fermarono a guardarc, di dietro a certi
arbotti, & noi li chiamammo, & vennero con molta paura, & dopoi che hauemmo parlato loro, ci
dissero che haueuano gran fame, & che quiui vicino itauano molte delle lor case, & dissero di me-
narci là, & cosi quella notte arriuammo due erano cinquanta case, & tutti si spauentauano molto
di vederci, & itauano con molto timore, & dopoi, che erano stati alquanti sbigottiti, si ci accostau-
& ci menauano le mani per il viso, & per il corpo, & dopoi se le menauano sopra il viso, & cor-
po lor proprio, & cosi stremo quella notte, & venuta la mattina, ci menarono gli insetti, che eran
tra loro, pregandoci, che li benedicesimo, & ci diedero di quello cha haueano da mangiare, che
erano foglie di Tune, & Tune verdi arrostite, o secche, & per il buon portamento, che ci faceano,
& perche quel poco, che haueano ce lo davauano volentieri, & haueano piacer di star senza man-
giar, essi per darne a noi, ci stremo con esso loro alcuni giorni, & cosi stando vennero altri indi di
quei più auanti, & quando se ne vollono andare, noi dicemmo a nostri primi, che ce ne volu-
mo andar con quegli altri, il che dispiacquei or molto, & ci pregaron molto strettamente, che
non ci partissimo, ma alla fine ci sbrogammo da loro, & lasciamoli piangendo della nostra pa-
tita, della quale haueano grandissimo dispiacere.

Dall'isola di Malhado, tutti gli indi, che in quel paese vedemmo hanno per viaanza dal giorno
che

che le donne loro
avranno i figliuoli
da' stessi procacci
ci ripondeuano, &
mo, alcune volte ci
fogli lasciavano al
fatto scampati fa-
tra loro s'interni, i
sono andar con essi
di portano. Tutti i
formici, & accordo,
qui, che già hanno
poli, & fanno queste
al'hotu si spartono,
entrano a spartirli, &
chi, né con frezze, &
case, & le donne loro
lo sdegno, & la colera
indianini sono ami-
terponga a far le pac-
questioni, non han-
no benignitudo
pallace, che è loro la
no tanta astutia per
n'una guerra. Quan-
radice del monte pi-
& qui dormono. T
le lor fasticre, & stan-
veggono, & fanno v
perchedoriamo le d
perche gli inimici t
mente fuochi, & se a
fuor, & intino alle tri
no trouare. Et quando
ogni si mettono al
legna minute, & fann
te. Stando io con gli A
gli, & n'ucciso tre, &
eo che i nemici se n
colorò haueano tirare
lor case senz'esser fe
enza mol' altri, che
a loro, & indi a poco
a loro, & gli fecero a
legni quando teng
otte con aguati, & tr

Quella è la più folle
che temono de' loro
bozena di frezze, & c
che gli bisogna. Esco
soloneveller veduti, &
ono in un punto son-
torno quâ, & là, d'ou
quando viene il giorno
l'archi loro sono ner
mentre si frezzano
'e nemici, catò che in
alestre, o d'archibugi,
ampi piani dou'essi v
caualli ion quegli, ch
da combattere con
il bianco, o codardo,
more conosciero in

che i donne lotto si sentono gruide, nō dormono con esse, finché sieno passati duoi anni dall'ha-
re creati i figliuoli, i quali elle allattano, finché sono d'età di dodici anni, che già sono da sapersi.
date stessi procacciar da mangiare. Dimandaumoli noi, per qual cagione col gli nodi ifero, &
ci ripondeuano, che lo faceano per la molta fame, che era in quel paese, dove come noi vedeu-
mo, alcune volte conuenia star tre, & alcune volte quattro giorni senza mangiare, & per que-
sto gli lasciauano allattare, perchē in quei tempi non morirller di fame, & se pure ancora alcuni ne
fudero scampati sarebbono stati troppo delicati, & di poca forza. Se per sorte auiene, che alcuno
traloro s'infermi, lo lasciano morire in quei campi, se non è figliuolo, & tutti gli altri, se non po-
sono andar con essi si rimangono, ma per vn figlio, o fratello loro, essi se li caricano in collo, & così
si portano. Tutti costoro hanno vfanza di separarsi dalle mogli loro quando tra loro non è con-
traria, o accordo, & si rimaritano essi, & esse con chi vogliono. Et questo si fa tra i giovanzi, ma
quei, che già hanno figliuoli, non lasciano mai le lor mogli, & quando contendono con altri po-
poli, & fanno questioni vn con l'altro si danno pugni, & balzionate, finché sono molto stanchi, &
all'hotu si spartono, & alcuna volta gli sparcano le donne entrando tra loro, perchē huomini non
entrano a sparcarli, & per qual si voglia colera, o passione, che habbiano non combattono con ar-
chi, né con frezze, & dipoi, che si hanno dati pugni, & baftonate, & finita la mischia, prendono le
cave, & le donne loro, & se ne vanno a viuere per i campi, & separati dagli altri, finché lor si passa
lo sdegno, & la colera, & quando già stanno così senza colera, se ne tornano alla gente loro, & da
indi inanzi sono amici, come se mai non fusse stata tra lor cosa alcuna, ne è bisogno, che altri s'in-
terponga a far le paci, o l'amicitie, perchē in questa guisa le fanno da se stessi, & se quei, che fanno
questioni, non hanno moglieri, se ne vanno da altri lor vicini, & se ben fussero lor nemici, li rice-
vono benignamente, & fanno loro molto carenze, & danno loro di quel che hanno, di modo che
passata, che è loro la colera, se ne tornano al suo popolo ricchi. Tuttislon gente di guerra, & via-
no tanta astutia per guardarsi da lor nemici, come farebbono se fussero nodriti in Italia, & in con-
tinua guerra. Quando sono in parte, che i lor nemici li possono offendere, posano le lor case alla
radice del monte più aspro & più folto, che quivi possin trouare, & al lato a quello fanno vn fosso,
& qui dormono. Tutti quei, che sono da combattere stanno coperti con legna minute, & fanno
le lor saettie, & stanno tanto coperti, & ascoli, che ancorche gli inimici lor sieno appresso, noh gli
veggono, & fanno vna strada molto stretta fino a mezzo dentro il monte, & qui fanno luogo,
perche dormano le donne & i fanciulli, & quando viene la notte, accendono lumi nelle lor case,
perche gli inimici tenessero spie, si credano, che essi vi sieno, & quanti l'alba accendono simili-
mente fuochi, & se a cafo i nemici vengono a dare in quelle case, quei che stanno nel fosso escono
fuori, & intro alle trinciere fanno lor molto danno senza, che quei di fuori li veggano, né li possa-
no trouare. Et quando, non vi sono monci, doue possano in tal maniera nasconderti, & fare i loro
sgnazi, si mettono al piano nella parte, che loro par migliore, & intorniansi di trincee coperte di
egna minute, & fanno le lor saettie, onde saettano i nemici, & quelli riparati si fanno per la not-
te. Stando io con gli Aguenas, a mezza notte sopraenner loro i nemici all'impruiso, & assaliron-
di, & n'uccilerer tre, & ferironne molti, di forte che se ne fuggirono per il monte auanti, & poi sen-
do che i nemici se n'erano andati dalle lor case, essi ritornarono, & raccolsero tutte le frezze, che
color hauéano tirare, & più copertamente che poterono li seguirono, & quella notte vennero al-
lor case senz'esser sentiti, & vicino all'alba gli assalirono, & ne animazzarono cinque de' loro
senza molte altri, che ne ferirono, & gli fecero fuggire, & lasciar le case, & gli archi con tutta la ro-
ba loro, & indi a poco spacio vennero le donne di quei, che si chiamauano Queuenas, & si poser-
on loro, & gli fecero anici, quantunque alcune volte esse sieno principio della guerra. Tutte que-
leggenti quando tengono inimicite, particolari, se non sono d'una stessa famiglia si vccidono di
notte con aquati, & tradimenti, & vfan tra loro gran crudeltà.

Gli indi fan
no allattare
i loro figliu-
oli per in-
timo all'etâ
di tre anni.

Questa è la più follecita gente per vna armata, di quante io ne ho mai vedute al mondo, percio-
che le temono de' lor nemici, tutta la notte stanno fuegliati co' loro archi appresso, & con vna
bozena di frezze, & colui che dorme, taifa l'arco suo, & se non lo truoua in corda, gli dà la volta,
che gli bisogna. Escono molte volte delle lor case, & vanno bassi bassi per terra, in modo, che non
sorrono esser veduti, & guardano, & spiano per ogni parte per sentir che si fa, & se alcuna cosa sen-
sino in vn punto sono al campo con gli archi loro, & con le frezze, & vanno scorrendo insino al
sorno qua, & là, doue veggono, o sentono, che bisogni, o pensano, che possano essere i nemici.
Quando viene il giorno, tornano a rallentare i loro archi, finché poi vanno a caccia: le corde de
gli archi loro sono nerui di Cervo. Il modo, che tengono di combattere è d'andar bassi per terra,
& mentre li frezzano vano parlado, & saltado sempre da vn capo all'altro, guardâdosi dalle frezze
de' nemici, tāto che in luoghi tali, possono co' tal modo di cibattere, ricucire molto poco danno di
malestre, o d'archibugi, anzi gl'indì se ne fanno beffe, perchē tale arme nō vagliono contra loro in
campi pieni dou'essi vanno sciolti, & solamente vagliono per luoghi stretti, & d'acqua. Nel resto
casuali son quegli, che gli hanno da soggiogare, & quei che gl'indì vnuierfâlmente temono. Chi
da combattere con esso loro, conuiene che itia molto auertito, che essi non conoscano, che
il tanco, o codardo, & mentre dura la guerra gli ha da trattare il peggio, che puo. Percioche se
unore conoscessero in lui, o alcuna codardia, quella è gente, che sà molto ben conoscere il rea-

po da

D I A L V A R O N V N E Z

po da vendicarsi, & prende cardire, & forza dalla temenza de' loro aduersarij. Quatido nella guerra si son frezzati, & hanno conlumata la loro munitione, se ne ritorna ciascuno al cammino suo, senza che i nemici gli seguano, quantunque l'una parte fusser pochi, & gli altri molti, & questa è vianza loro. Molte volte li passano da parte à parte con le frezze, & non muoiono, se non toccano le trippe, ò il cuore, anzi sanano molto presto. Veggono, & odono, & hanno i sentimenti più acuti di quanti huomini io credo che sieno nel mondo. Sono grandemente patienti della fame, & della sete, & del freddo, come quei, che più vi sono auezzi, che tutti gli altri. Quelto ho voluto raccontare, perché oltre che ciascuno è desideroso di sapere i costumi, & gli esercizj de' gli altri, qua che alcune volte li verranno a veder con essi sieno ausitati de' lor costumi, & arditezze, che logorano molto giouare in verfo tali. Voglio similmente raccontare le nationi, & lingue, che sono tra essi, dall' Isola di Malhada insino a gli ultimi Cuchendadi. Nell'isola di Malhada sono due lingue, Questi si chiamano Cauoques, quegli altri di Han. In terra ferma a fronte a quell'isola sono altri, che si chiamano di Carruco, & pighiano tal nome dai monti, dove viuono. Avanti nella costa del mare sono altri, che si chiamano Deguenes, & in fronte a questi sono altri, che si chiamano di Mendiaca. Più auanti nella costa sono i Queuenes, & a fronte a questi dentro in terra ferma sono i Marimates, & andando per la costa auanti, sono altri chiamati Cuaicones, & in fronte a questi dentro in terra ferma i Liguzes, in capo a questi sono altri, che si chiamano gli Ataos, & dietro a questi altri, che si chiamano Acubaoas, & di questi sono molti per questa riueria auanti. Nella costa vi uono altri chiamati Quiroles, & in fronte a questi dentro in terra ferma i Auauares, & con questi si vnicono i Maliacones, & i Cuitalculches, & altri, che si chiamano Sufolas, & altri chiamati Comos, & davanti nella costa stanno i Camoles, & nella medesima costa auanti sono altri, che noi chiamiamo quei de fichi. Tutte queste genti tengono habitacioni, & popoli, & lingue diuerse, tra costoro è una lingua nella quale, dicendo a gli huomini guarda qua, dicono arraca, & a i Canidi dicono xo, & in tutto quel paese s'imbriacano con certo fumo, che danno ciò che hanno per haerne. Beono similmente un'altra cosa, che cauano delle frondi de gli arbori, come d'Elici, & le cuocono in alcune botti al fuoco, & dipoi che l'hanno cotta, empiono la botte d'acqua, & così lo tengono sopra il fuoco, & quando ha bollito due volte la buttano in alcuni vali, & la raffreddano con via fnezza zucca, & quando sta con molta schiuma, la beono quanta più calda la posson soffrire, & finche la cauano della botte, & finche la beono, stanno gridando, chi vuol beuere. Et quando le donne sentono questi gridi, subito si fermano senza hauere ardir di muoversi, se ben si trasferro d'eser molto cariche: & se per forte alcuna d'esse si mouelse, la suergognano, & danno delle battute, & con molto sdegno, & colera, essi gettan via quell'acqua, o beuanda, che hanno fatta: & se ne hanno beuuta, la vomitan fuori. Ilche essi fanno molto ageuolmente, la ragione di questa loro vianza, essi dicono, che è questa, che se quando essi vogliono bere di quell'acqua, le donne si muouono da doue le prende quella voce, in quella beuanda si mette una cota trista, la quale entrando nel corpo in brecie spatio gli fa morire: & tutto il tempo, che quell'acqua si cuoce, il val ha da star bene turato, & chiuo, & se per forte stesse scoperto, & venisse a paliare alcuna donna, la gettano via, & non ne beono più. è di color giallo, & la beono tre giorni senza mangiare, & ogni giorno ne beono un'anfora, & mezza, & quando le donne hanno le loro purgationi, non procacciano da mangiare, se non per se stessi, perchè niun'altra persona mangia di quello, ch'ella porta. Nel tempo, ch'io stauo tra costoro, viddi vn brutissimo costume, cioè vn'uomo, che era maritato con vn'altro, & questi sono alcuni huomini effeminati, & impotenti, & arno veluti, & coperti come donna, & fanno vfficio di donna, & non tirano archi, & portano molto gran peso, & tra costoro ne vedemmo molti così effeminati, come ho detto, & sono più membrui, & più alti, che gli altri huomini.

D I P O I C H E noi ci partimmo da quei, che lasciammo piangendo, summo con gli altri alle case loro, & da essi fummo molto ben riceuuti, & ci menarono i figliuoli loro, perché toccassimo loro le mani, & ci cauano molta farina di Mesquiquez. Questi sono alcuni frutti, che quando stan no negli arbori sono molto amati, & sono della sorte, che sono le Charobe, & mangianfi con terra, & con essa sono molto dolci, & buoni da mangiare. Il modo con quale li conciano, è che fanno vna fossa in terra dell'altezza, che vogliono, & dipoi che in questa fossa han no gettati i frutti, con vn legno grosso, come vna gamba, & lungo vn braccio & mezo, gli macinano molto bene, & pa che gli si attacca della terra della fossa ne pigliano dell'altra cruentata, & la mettano nella detta fossa, & tornano a macinarla vn'altro poco, & dipoi la pongono in vn vaio a modo d'unaforta, & vi buttan sopra ranta acqua, che balti a coprirla in modo che l'acqua auanzi per sopra, & a lui, che l'ha macinata, la prouova in bocca, & se gli pare che non sia dolce, dimanda terra, & la mescola feco, & quello fa finche la prouova dolce, & così poi si mettono a federe intorno intorno, & ciascuno vi mette la mano, & ne piglia quanto può, & la sementa, & amandole di quei frutti, & così le scorze si gettano sopra d'alcuni cuoi, & colui, che gli ha macinati, le raccoglie, & le torna a metter poi tutte nella sporta, & gettali sopra acqua, come prima, e tornano a sprimer il fugo, & aqua, che ne può vincere, & similmente tornano a mettere le semenze, & le forze sopra il cuoio, & così in questa guisa fanno tre, ò quattro volte per ogni macinatura, & quei, che si trovano a quelchetto, che per essi è molto grande, rimangono con la pancia molto enfiata per la terra, & co-

Mesquiquez frutto dell'India.

che beono, & di quanto, che quivi stemiamo, vegghiauan sol tutte vinto, & qui vengano più auante ancorche coloro se stauano molto lui venute stanche, ma noi ce ne spedimmo con alcune altre di q' fenderio, subito ci prete ad vn'acqua doue uano passato per riuame in sul' tardi, & correua molto forte, & vicino tutti a riceu scie, & portauano zu non le cauano, se non nonessi, & dicono, ch' non ne nasce, nè fan tanto il more, & la carcari, ci strinsero tan piedi in terra, ci portava ce ne entrauamotte notte facevano più fe seguenti buon' hora benedictissimo, come molte frezze alle donne di qui, & tutta quelle riceuuti, come da p' uno vecchi, & tra costro, colori, che eran beaneano, & dipoi che medicati, che gli ha uanimo da costoro, & ro inferni, che benedicono fararlo, & per questo non ci lascianano cominciò un'altra nuova con noi, togliuano alcuna, che a noi disfria ci riceuano, & tempo. Ma non essendo l'ora soffrirlo, finché perdeano le robe, ell'ultimo dispiacere, elata la roba loro, & camminano haueuano in loro con tutto che ricorri a toccare: & che ci lasciassero, il suo querzi, & altri soni, & di buone mani, ci lasciammo a veder molto, che gli Indi ce n'ebbero co' quegli Indi versi loro, perché non ci lasciaro tanto bene, & uano con noi faccheggiar fuori quello che alcuni ligazetti d'argento con noi, & cosi

che beono, & di questo ci fecero gli Indi molta gran felta, & fecero tra loro molti balli, & feste fin tanto, che qui si stemmo, & quando la notte noi dormiammo, alla porta della capanna, dove stammo, vegghiauano sei huomini con molta cura, non lasciando entrar da noi alcuno finché il sol fusse vicino, & quando ci voleremo partire da loro, arriuarono quiui alcune donne d'altri, che vienano più avanti, & informati da loro, dove stauano quelle case, ci partimmo verso quella parte, ancorche coloro molto ci pregassero, che per quel giorno non ci partissimo, perche quelle case stauano molto lunghe di quiui, & non vi era cammino per andarvi, & che quelle donne erano venute blanche, ma ripofandoli fino all'altro giorno, verrebbono poi con noi, & ci guiderebbono, Ma noi ce ne spedimmo, & andammo via, & indi a poco quelle donne, che erano venute quiui con alcune altre di quei primi, se ne vennero dietro a noi. Ma non vi essendo strada battuta, né sentiero, subito ci perdimmo, & così andammo quattro leghe, infin delle quali arriuammo a beread vn'acqua doue trouammo le donne, che ci haueano seguito, & ci dissero il trauaglio, che hanno passato per ritrouarci: Quindi partiti, & menando quelle donne per guida passammo vn fiume in su' i tardi, & l'acqua ci dava inlino al petto, & poteua esser largo come quel di Siuglia, & correua molto forte, & al colcar del Sole arriuammo a cento case d'Indi, & auati, che arriuassimo visirono tutti a riceuerci con tanto grido, che era vn spauso, & davanisi gran palmate nelle cosce, & portauano zucche forate con pietre dentro, che è l'istrumento delle lor maggior feste, & non le cauano, se non per ballare, o per medicare, né è alcuno, che l'ardisca pigliare in mano, se nonessi, & dicono, che quelle zucche hanno virtù, & che vengono dal cielo, perche in quei paesi non ne nasce, né fanno onde vengano, se non che le portano i fiumi quando vengono grossi: era tanto il timore, & la confusione di costoro, che per accostarsi a noi più presto l'un dell'altro, & tocacci, ci intrisero tanto, che mancò poco, che non ci ammazzascerio, & senza lasciarci mettere i piedi in terra, ci portarono alle case loro, & tanto ci caricauano sopra, & tanto ci stringea la calca, che ce ne entrauamo nelle case, che haueano fatte per noi: & non consentimmo, che per quella notte facciano più festa con noi. Tutta quella notte passarono tra loro in giuochi, & balli, & il di seguente a buon'ora ci menarono davanti tutta la gente di quel luogo, che noi li roccastimo, & benedicessimo, come haueuano fatti a gli altri, co' quali erauamo stati: & doppo questo diedero molte frezze alle donne dell'altro popolo, che erano venute con le loro: Il di appresso partimmo di quiui, & tutta quella gente venne con noi, & come arriuammo ad altri Indi, fummo molto bene uecum, come da gli altri, & ci diedero di quello che haueano, & i cerii, che quel giorno haueano vesci, & tra costoro vedemmo una nuova vianza, cioè, che a quei, che veniuano da noi a curarli, coloro, che erano prima con noi, toglieuano gli archi, le frezze, le scarpe, & le corone, se ne haueano, & dipoi che cosi l'hauemmo lor tolte, ce li menauano inanti, perche li medicassimo, & medicati, che gli haueuano, se n'andauano molto contenti, dicendo che erano sani. Così ci partimmo da costoro, & andammo ad altri da' quali fummo molto ben riceuuti, & ci menarono i loro inferni, che benedicendoli noi, diceano che erano sanati, & chi non fanua, credeua che potessino fararlo, & per quello che lor diceano gli altri, che noi curauamo, faceano tanta festa, & balli, che non ci lasciauano dormire. Partiti da costoro, andammo doue erano molt'altre case, & qui comincia vn'altra nuova vianza, cioè, che riceuendoci ciascuno molto bene, coloro, che veniuano con noi, toglieuano loro tutta la roba, & loro faccheggiavano le case senza lasciar loro cosa alcuna, il che a noi dispiace molto, vedendo così tristi portamenti verso quei, che con tanta corresa ci riceuano, & temendo ancora, che tal cosa cagioneria qualche alteratione, o scandalo tra loro. Ma non essendo noi bastanti a rimediari, & a castiglar quei, che lo faceano, ci conuenne per l'ora soffrirlo, finche ci vedessimo d'hauer tra loro più autorità, & così ancora quei medesimi, che perdeano le robe, vedendo il dispiacere nostro ci consolauano, dicendo che, di ciò non ricevessimo dispiacere, che essi erano tanto contenti d'hauer veduti, che haueano per bene impieata la roba loro, & che auanti farebbono pagati da altri, che erano molto ricchi. Per tutto questo cammino haueuimo molta noia per la gran gente, che ci seguiva, & non poteuamo separarci da loro con tutto che molto lo procurassimo, perche era molto grande la pressa, che faceano per tenirci a toccare: & era tanta l'importunità loro, che passauano tre hore prima che potessimo farci, che ci lasciassero. Il di seguente ci menarono davanti tutta la gente loro, & la maggior parte foso squerzi, & altri sono cicchi da se medetimi, di che restammo molto marauigliati, sono ben disposti, & di buone maniere, & più bianchi di tutti gli altri, che fin qui haueuano veduti. Quiui cominciammo a veder montagne, che pareano che venissero verso il mare di Tramötana, & per la relazione, che gli Indi ce ne fecero, credo che stieno quindici leghe lugi dal mare. Quindi ci partimmo co' quegli Indi verso quelle montagne, che ho già dette, & ci menarono doue stauano alcuni paesi loro, perche non ci voleano menare, se no doue lussero lor paréti, no volédo, che i loro nemici messero tanto bene, come pareva loro, che fusse il vederci, & quado fummo arriuati, quei che veniano con noi faccheggiarono gli altri, i quali perche già sapeano l'ufanza, auanti che arriuassero haueano nascoste alcune cole, & di poi, che ci ebbero riceuuti, con molta festa, & allegrezza, affar fuori quello che haueano alcool, & ce lo apprelendarono, & queste erano corone, Magra, & alcuni ligazetti d'argento. Noi secondo l'ufanza nostra le demmo subito tutte a gli indi, che veniano con noi, & coi dato, che ce l'hessero cominciaron i balli, & le feste loro, & mandarono a chia-

D I A L V A R O N V N E Z

a chiamare altro popolo, che era quiui presso, perche ci venissero a vedere, i quali sul tardi vennero tutti, & ci portarono cofone, archi, & altre colette, che noi pure dividemmo tra quegli altri, & il di-
seguente volendoci partire ciascuno ci voleua menar da gli amici loro, che erano alla punta delle montagne, dicendo che quiui erano molte case, & genti, & che ci darebbono molte cose, ma per esser fuori del viaggio nostro, non volemmo andarui altrimenti, & pigliammo la via per la pianura vicina alle montagne, le quali credeuamo, che non dovesser' esse lontane dalla costa. Tutte quelle gente sono molto triste, & teneuamo per meglio d'attrauerlar la terra, perche la gente, che sta più in dentro, è meglio conditionata, & ci tratterebbono meglio, & teneuamo per certo, che troueremmo il paese più popolato, & di miglior costituzione, & vitimamente lo facciamo ancora, perche attrauerlando la terra vedevamo più particolarità, perche se ad istesso nostro Signore fosse piaciuto di cauarsi di quel paese alcuno di noi, & cödurci in terra di Christiani, nè potessimo dar nuoue, & relatione, & vedendo gli indi, che noi erauamo determinati di non voler andare ond'essi voleano, ci dissero, che per donde noi voleuamo andare, non vi era, né gente, né Tunc, né alcuna altra cosa da mangiare, & pregaronci, che ci stessimo quiui quel giorno, & così facemmo. All' hora essi mandarono duoi indi, perche cercassero gente per quel cammino, che noi volcuamo fare, & il di seguente ci partimmo, menando con esso noi molti di lon, & le donne andauano cariche d'acqua, & era tanto grande tra loro l'autorità nostra, che niente non ardua di bere senza nostra licenza. Due leghe di quiui incontrammo gli indi, che erano andati a cercar gente, & dissero, che non ne trouauano, di che gli altri mostrarono d'hauer disperato, & ci tornarono a pregare, che andassimo per la montagna. Noi non lo volcuamo fare, & essi vedendo la volontà nostra, si spedirono da noi, benché con molto lor dilapietare, & lungo il fiume all'ingufo se ne tornarono alle casse loro: & noi camminammo lungo il fiume in sufo, & in di poco incontrammo due donne, le quali erano cariche, & come ci viddero si fermarono, & discaricaroni, & ci portarono di quello che haueano, che era farina del lor frumento, & ci dissero, che auanti in quel fiume troueremmo molte case, & Tunc, & di quella farina, & così ci spedimmo da loro, che andauano a quegli indi, onde noi erauamo partiti. Andammo infino a posta di sole, & arruammo ad un popolo di 20. case, dove fummo ricevuti piangendo, & con gran dilapietare, perche già haueano inteso, che ouunque noi arriuauamo erano saccheggiati da coloro, che venivano con noi: Ma come ci viddero soli perderon la paura, & ci diedero Tunc, & non altra cosa, siemmo quiui quella notte, & all'alba quegli indi, che ci haueano lasciati il di auanti, diedero nelle case loro, & cogliendoli spropositi, & sicuri tolser loro quanto haueano senza che potesse esser asconder cosa alcuna. Di che essi piangeron molto, & i rubatori per confortarli dissero che noi erauamo figliuoli del Sole, & che haueuamo potere di sanar gli infermi, & d'ammazzarli, & altre lor menzogne maggiori di queste, co're essi sanno dire molto bene quando veggono, che lor bugnino, & soggiungono, che ci menassero con molto riguardo, & hauester cura di non offenderci, nè disobedirci, in alcun modo, & che ci dessero quanto haueano, & procurassero di inenarrarlo, & che fusse molta gente, & che due noi arriuassimo, essi rubassero, & saccheggiassero tutto quello che gli altri haueano, perche così era vianza, & così doppo l'hauergli inforinati, & an'machinai di quanta doucano fare, se ne ritornarono, & ci lasciarono con quegli i quali tenendo bene a memoria quell' che coloro hauean detto, ci cominciarono a trattare con la medesima riuscenza, & rispetto, che gli altri, & fummo con essi tre giornate, & ci menarono don'era molta gente, & suoi, che arrualliamo, dicendo aiuso a coloro, come noi andauamo, & dissero di noi tutto quello che gli altri haueano loro insegnato, & vi aggiungono molto più, perche tutta quella gente indiana è molto anima di nouelle, & sono gran bugiardì, & tanto più quando vi ve qualche loro interesse. Quando noi arruammo vicino alle case, vscì tutto il popolo a riceverci con molto piacere, & festa, & tra le altre cose, due de' lor figli ci diedero due zucche, & d'allhora in poi cominciammo a portar zucche con noi, & aggiungemmo all'autorità nostra quella cerimonia; che con quele genti è molto grande. Quelli che ci haueano accompagnati saccheggiarono le case, ma scindendo le case molte, & essi pochi, non poterono portarsene ogni cosa, ma ne lasciarono perdere la metà, & di qui per le falde del monte ce ne andammo, mettendoci per la terra a dentro più di cinquanta leghe, in fine delle quali trouammo quaranta case, & tra le altre cose, che ci diedero, habbe Andrea Dorante un sonaglio grosso, & grande di rame, dove era un volto intagliato, & molta uano di tenerle in grande stima, dicendo che l'haueano hauuto da altri loro vicini, & dimandarli donde coloro l'hauefsero hauuto, dissero che l'haueano portato di verso la montana, & che quiui valea molto, & era tenuto in molto pregio. Noi conoscemmo, che douunque fusse nato, douea quiui esser l'arte di sondare, & di tragettare, & con questo ci partimmo il drappete, & attrauerlammo un monte di sette leghe, & le pietre, che vi erano, eran di schiuma di lema, & la sera arriuammo a molte case, che eran poste alla riuiera d'un vaghissimo fiume, & i Signori di quelle vscirono a mezza strada a riceverne con i lor figliuoli in braccio, & ci diedero molti gazetti d'argento, & d'Antimonia macinato, col quale essi s'ungono il viso, & diedero molte corone, & molte mante di vacca, & caricarono tutti quei, che venivano con noi, di quanto chiuano: mangiavano Tunc, & pignuoli, uno per quei luoghi Pini piccoli, le cui pigne sono, come voua piccole, ma i lor pignuoli sono migliori, che quei di Castiglia, perche hanno le sottili

molti locali, & quei con lo scopo, & li nati si voltavano correndo di correre, peral nostro cammino fatto fetito d'una freche gli dava molta, & della frezza, & condusse gli tagli ai la carnifici, che era molto con gran trauaglio finito di medicina no, & la donai loro perche tutti coloro i quiui in due giorni i fapesse, quei i molte, quei i che le loro noie de' morti fissa memoria, quei, che perdeano, a compagnia, che in alcuno d'essi portavano, che per quel paese, che era cosa maravigliosa era la più bella campania, & quando la vidi, e' dico, di un dino' altri ne andai, ma se ne andauano per ciascuno malmente quanto tutt'igliame, ne toccarmi a colfime da che venivano molte stuore, de' quali conosciuta da lui, & quelle lepri, & tante, che tale effetto essi facevano al principale parte sua, se ne venivano hauuto ardore, onde era molto ricchezza di loro, & d'ogni considerare, quante, i ragni, i vermi, non hautebbono andando con costoro i alcune pianure di 3000, & s'cuiano alla via degli altri. Di quei auanti tempi che vescuano alla fin del mondo con noi, ma dipoi di quei che le case ancora, non rimaneuano cosi finiti, & perdiuta, & diceano essere, che noi non s'uccidono, che loro mezze senza ardir di parlar di paese distante una, onde sopportava dana fino al petto, e' co' molti

iro loccili, & quando son verdi li macinano, & se fanno pallotte, & se sono secchi li macinano con le forze, & li mangiano in poluere, & quei che quiui ci riceuano, come ci haucano tocca-
 ti si voltauano correndo verso le lor case, & subito ritornauano verdi di noi altri, & coli non re-
 stano di correre andando, & venendo di continguo, & in questa guisa ci portauano molte cose
 per il noltro cammino. Qui mi menarono vn'huomo, & mi dissero, che era molto tempo, che era
 fato ferito d'una frezza nella spalla dritta, & hauea la punta della frezza sopra il cuore, & dicea,
 che gli dava molta pena, & che per quello stava sempre infermo. Io lo toccai, & sentii la punta
 della frezza, & conobbi, che la teneua attraversata per la ternilla, & con un cortello, ch'io haue-
 uo tagliai la carne, & aprigli il petto intino a quella parte, doue viddi la punta attraversata, &
 vidi, che era molto malageuole a cuarsi, tornai a tagliar piu, & ficcai la punta del cortello, &
 con gran trauglio finalmente la cauai, che era molto lunga, & con un osso di ceruo viando l'vi-
 glio mio di medicina gli diedi duoi ponti, & quando io hebbi cauata la punta, me la dimandare-
 no, & la donai loro, & il popolo corse tutto a vederla, & la mandarono per la terra a dentro,
 perche tutti coloro la vedesiero: & per questo fecero molti balli, & feste, come sono stati di fare,
 & in due giorni io tagliai i due ponti all'indo, & fu sano, & disse, che non sentiva dolore, ne
 & questa cura ci diede tra loro tanto credito per tutto quel paese, quanto mai da lo-
 sapesse stimare. Mostrammo loro quel sonaglio, che portauamo, & ci dissero, che
 quei si facciano, erano molte lanune di quelle fotterare, & che quel sonaglio tra-
 mola stima, & che cui eran case fabricate, & questo credemmo noi, che fusse il
 che sempre hauemmo notitia, che quei che haueva era piu ricco che quello di frano, o
 che per la memoria d'huomo a raccontarle, rimaneano contentissimi. Menauamo cat-
 a compagnia, che in niuna maniera ci poteuano valer con essi. Per quelle valli, onde passauano
 talcum d'essi portaua vn bastone lungo tre palmi, & andauano tutti in ala, & faltrando alcuna
 corte, che per quel paese non sono molte, l'intornauano subito, & cadeano canti bastoni sopra di
 essi, che era cosa maravigliosa, & in questa guisa la faceano andar dall'uno all'altro, che per mio
 uso era la piu bella caccia, che si potesse inaginare, perche alcune volte essi veniuano infino al-
 mani, & quando la nocte ci fermauamo, erano tante, quelle che ce ne haueano date, che cia-
 uno di noi altri ne portaua otto, o dieci, & quei che portauano archi, non comparuano tra noi
 ma se ne andauano separati per la montagna a cercar cervi, & la sera quando veniuano ne
 portauano per ciascun di noi cinque, o sei, & molti vecelli, & quaglie, & altre cacciagioni, & fi-
 nalmente quanto tutte quelle genti prendeano, ce lo metteano inanzi, senza che essi ardissero di
 pigliare, ne toccarne, per se stessi alcuna cosa, ancorche si morissero di fame, che cosi li haueano
 o collame da che veniuano con noi altri, le prima noi non lo benedicuamo. Le donne porta-
 vano molte fluore, delle quali ci faceuano calz, a cialcium la sua separatamente, & con tutta la
 care conoscita da lui, & quando ciò era fatto, noi comandauamo, che li arrostitsero quei cer-
 vi, & quelle lepri, & tutto quel che haueano prelo. Il che si faceva molto presto in alcuni fornii,
 & tale effetto essi faceano, & tutte noi pigliauamo primieramente vn poco, & il rimanente
 al principale della gente, che lo partisse tra tutti loro, & come cialcium hauea trauita
 parte sua, se ne veniuano a noi, che lo fistassimo, & benedicessimi, che altri non haue-
 aono hauuto ardir di mangiarne: & molte volte menauamo con noi tre, & quattro mila per-
 son, onde era molto il trauglio noltro d'hauere a sostare, & benedire il mangiare, & bere di
 insidio di loro, & d'ogni altra lor cosa, che volean fare, ci veniuano a dimandare licentia, che si
 considerare quanto fusse il fastidio, che ne riceuavamo. Le donne ci portauano davanti le
 une, i ragni, i vermi, & tutto quello, che poteano haucere, percioche se ben si fussero morte di
 esse, non haurebbono mangiato cosa alcuna, che non l'hauissero hauuta di nostra mano: & così
 andando con costoro passauamo vn gran fiume, che venia dalla parte di Tramontana, & passa-
 alcune pianure de 30 leghe, trouammo mola gente, che molto di lontano venia a riceuer-
 o & visuano alla via, onde noi haueuamo da parlare, & ci riceuero nel modo, che haueano
 agli altri.

Dl' qui auanti tennero altro modo di riceuerci in quanto al faccheggiarci. Percioche coloro
 che riceuano alla strada a portarci alcuna cosa, non erano faccheggiati da quei, che veniu-
 aon con noi, ma dipoi che erauano entran nelle case loro da se stessi ci offriuano quanto hauea-
 aon & le case ancora. Noi danauamo tutto a i principali, che li dividessero tra loro, & sempre quei,
 che haueauano cosi spogliati, ci seguauano, onde ci creceua molta gente per sodisfarci della
 perdita, & diceano a gli altri, che signorassero di non ascondere cosa alcuna, perche non po-
 edere, che noi non lo sapefiammo, & faremoli morir tutti di subito: erano tanto grande, le
 ure, che loro metteano, che i primi giorni, che stavano con noi, stavano sempre tremando,
 & diceano a gli altri, che non d'alzar gli occhi al cielo. Costoro ci guidarono per piu di cinquan-
 t'ore, & non cagno molte zipe, & per esser tanto secche non vi era caccia
 una, onde sopportauimo molto fame. Alla fine passai vn fiume molto grande, che l'acqua
 data fino al petto, cominciammo molti di quei, che veniuano con noi a lamentarsi per la mola
 fame,

D I A L V A R O N V N E Z

fame, & trauaglio, che haueuano patito, per quelle montagne, le quali erano estremamente aspre, & trauaglione. Costoro medesimi ci menarono ad alcune pianure, in fine di quelle montagne, vennero molta gente di lontano a riceuerci, come i passati, & diedero poi tanta robba a quei, che erano con noi, che per non poterla portare, ne lasciarono la metà, & noi dicemmo a quegli Indi, che l'hauewano portata, che fe la ripigliassero, perché non si perdesse, & essi ci risposero, che per niente non lo farebbono, che non era v'anza loro dipoi che vna volta haueuano offerta la cosa, ritornarsela poi a pigliare, & così la lasciarono perdere. A costoro noi dicemmo, che voleuamo andare verso, dove il Sole si colca, & ci dissero, che per quei luoghi stava la gente molto lontana. Noi comandammo, che mandassero a far loro intendere, come noi andauamo, & essi, si scufarono, come meglio poterono, dicendo che coloro eran loro nemici, & che non hauebbono voluto, che noi vi fossimo andati, ma non havendo ardimento di far contra la volontà nostra vi mandarono due donne, l'una loro, & l'altra, che di quei lor nemici teneano prigione. Et mandarono queste, perché le donne possono negoziare, se ben tra gli huomini è guerra, & noi le seguimmo, & ci fermammo in vn luogo dove era determinato, che l'aspettassimo, ma esse tardarono 5 giorni a tornare, & gli Indi diceano che non doueuano trouar gente. Noi dicemmo, che ci incalzefro verso la tramontana, & ci risposero il medesimo, cioè che per quei luoghi non vi era gente, le non molto di lunga, & che non vi era, che mangiare, né vi si trouava acqua, & con tutto questo noi ostinammo, & dicemmo, che di là voleuamo andare, & essi tuttaua li seculauano del negliodo, che poteuano; & per questo noi ci slegnamò, & io vna notte me n'eccij a dormire in campagna separato da essi, ma subito essi vennero dove io stavo, & tutta la notte non dormirono mai, con molta paura, & parlandomi, & dicendomi, che non stessimo più in colera, che se bene ell fuissesto certi morir fra via ci menerebbono, dove noi volessimo. Noi altri fingeua mo tuttaua di star colerichi, & perché la paura loro non si leuasse, auenne vn caso molto strano, cioè che in quel giorno medesimo s'infiermano molti di loro, & il di seguente ne morirono otto. Onde per tutto il paese, dove ciò si seppe prefero tanta paura di noi, che vedendoci pareua, che morissero di paura. Ci pregarono, che non stessimo più in colera, & che non volessimo, che de' loro ne morifero più, tenendosi per cosa certa, che noi altri gli ammazzassimo solamente col volere. Ma certamente noi di ciò haueua mo tanto dispiacere, che non ti potrebbbe dir più; perciocché oltre il renderli morire, che pur ci douea dispiacere, temeuamo, che non si morissero tutti, & ci lasciassero soli per paura, & che tutti gli altri di quiui auanti ci fuggissero, vedendo quello che a costoro fusse auuenuto. Pregammo Iddio Signor noltro, che ci rimediasse, & così cominciarono a risanar tutti quei, che s'erano ammalati, & vedemmo vna cosa molto maravigliosa, cioè che i padri, fratelli, & le mogliere di quei, che morirono, haueuano grandissimo dolore de' cosi vederli, & dipoi che etano morti, non mostraron alcun segno di doglia, né li vedemmo piagere, né parlar l'un cõ l'altro, né fare alcun altro segno, né ardiuan d'appressarli loro, finché noi comandauamo, che li seculifero, & per più di quindici giorni, che stêmo con esso loro, non vedemmo mai, che l'uno parlasse con l'altro, né ridere, né piangere alcun fanciullino dei loro, anzi perché vna pianse, la portarono molto lontano di quiui: & con alcuni denti di surzo acuti gli dierono de tagli da gli humeri infino alle gambe, & io vedendo questa crudeltà, & sdegnotomene, dimandai, perché l'hauessero fatto, & mi risposero, per castigarla per haueuere ella pianto davanti a me. Tutte quelle temenze, che essi haueuano di noi, le metteuano ancora a tutti quei, che veniuano nuouamente a conoscerci, accioche ei desleser quanto haueahò, perché sapeano, che noi non prendeuamo nulla per noi, ma davauamo ogni cosa a loro. Questa fu la più obidente gente, & di miglior condizione di quante trouammo per tutto quel paese, & communemente sono molto disposti. Rihauuti & risanati quei che languiuano, & ellendo noi stati quiui tre giorni, artiuarono le donne, che haueuano mandate, & dissero d'hauer trouata molto poca gente, perché tutti erano andati alle vacche, che giacevano il lor tempo. Noi comandammo a quei, che erano stati infermi, che si rimanessero, & a quei, che stauano bene, che venissero con esso noi: & che due giornate di là, quelle due donne andessero con due de i nostri a fare vscir gente alla strada, che ci riceuessero. & così la mattina seguente tutti quei, che erano più gagliardi, partirono con noi, & a tre giornate ci fermammo, & il di seguente partì Alonso del Castiglio, & Esteuancico il negro insieme con quelle due donne pergiada, & quella, che di loro era prigione. I. i menò ad vn fiume che correua per entro vna montagna, dove stava vn popolo, tra i quali era il padre di lei, & questo furono le prime case, che vedemmo, le quali haueuero forma, & maniera di vere case. Quiui arruò Castiglio, & Esteuanicco, & dopo l'hauer parlato con quegli Indi in capo di tre giorni tornò Castiglio, dove ci haueuà lasciati, & menò cinque, o sei di quegli Indi, & disse come hauea trouate case di gente, & di fabrica, & quella gente mangia frigoli, & zucche, & vi hauea veduto Mahiz. Questa fu la cosa, che più d'altra del mondo ci rallegrò, & ne rendemmo infinite gracie a nostro Signore Iddio, & disse, che negro vertta con tutta la gente di quelle case ad aspettarci nel cammino quiui vicino, & per questo noi ci partimmo, & andati vna lega, & mezza incontrammo il negro, & la gente, che venia a riceuernre, & ci diedero frigoli, & molte zucche per mangiare, & per portar' acqua, & mangiare vacca & altre cose, & perché quegli erano nemici, & non si intendeano, noi ci partimmo da primi, dando loro tutto quello che costoro ci haueuano dato, & andammo con quelli altri, & indi

Frigoli è
vna specie
di legume.

se leghe, che già Quiui stemmo vna due mangiauam entro vlo, che quelli faceano gli altri, tutti affili, & tutti gli occhi, & tutta l'arcia molte mante quante ne vedemmo deano a tutto que maggior parte de' più di cinquanta le' de' primi, che trouarmoni, & partì dimandatili, perch' seminassero, perch' fecche, che tutti hanno per alcuna guisa simile al cielo, che pote fare, onde hauendo il Sole si coldamoli per qualche informafero de tana, & che per dici d'alcuni arbori, & non li poteua n' & non ne poteua n'ime, andremmo senza haueuano cosa darebbono molte uia lor parecchia, che poteuissimo fare, & costoro duoi giorni tanto nuovo, che li & strani sono g'ini quello, che hanno molte pietre di que gilano con alcune lire, con quel fuoco hanno da cuocere, tra infocata, per far.

PASSATI i duoi izh, & non voleremmo noi era troppo gravissimo quello che terra, finche vscimmo posto della gran faute giornate, che vaccia, & non mangiando di grasso di ceruo, pre, & coi passi ammammone altre die che visi trouano, & alcuna polucre di pane anco a noi, finche iizh, & di quello, & coticiammo coloco do. Noi redemmo stentamento. Tra cui, & di quiui paifa solitamento di N'glori che quelle de sel mare del Sur,

se leghe, che già si facea notte, arriuammo alle case loro, ma ne haueano fatte dell' altre per noi. Quii stemmo vn giorno, & il seguente ci partimmo, menandoli con noi ad altre case fabricate, dove mangiauamo quello medesimo, che loro mangiauano. Et dapo per il tempo auerir era vni altro viò, che quelli, che sapeuan della noſſra venuta, nō ne vſciuano all'incontro alle ſtrade come faceano gli altri, ma gli trouauamo nelle case loro, & ne teneuano fatte altre per noi, & ſtauano tutti affili, & tutti teneano volto il viò verso la parete, con le tefle basse, & co i capelli davanti a gli occhi, & tutta la roba loro ammontonata in mezzo alla casa, & di qui uanti cominciarono a darci molte mante di cuoio, & non haueano cofa, che non ci defero. è gente di miglior corpo di quante ne vedemmo, & di maggior vivacità, & aguozza, che meglio ci intendeano, & rispondeano a tutto, quello di che gli domandauamo, & gli chiamauamo quei delle vacche, perché la maggior parte delle vacche, che muoiono in quei paesi, e quiui vicino, & per quel fiume in ſufo più di cinquanta leghe, ne vanno ammazzando molte. Questa gente vanno tutti nudi nel modo de primi, che trouammo. Le donne vanno coperte con alcuni cuoi di cerui, & così alcuni pochi huomini, & particolarmente i vecchi, che non feruono per la guerra: è paſſe inolto popoloſo, & dimandatili, perché non ſeminauano Mahiz¹⁷, difſono che lo faceano per non perdere quello che ſeminauero, perché duoi anni a dietro erano lor mancate l'acque, & erano ſtate le stagioni tanto feche, che tutti haueano perduto tutto il Mahiz, che haueano fermato, & che non li affiueria, ne per alcuna guifa ſeminare ſe prima non haueſſe piouito molto, & ci pregarono, che noi diceſſimo al cielo, che pioueſſe, & ne lo pregafſimo, & coti promettemmo di farlo. Volēmo ſimilmente ſapere, onde haueſſero trouato quel Mahiz, che haueano, & ci diſſero, che l'haueano hauuto da donde il Sole ſi colca, douen'era per tutto il paſſe, ma il più vicino era per quel cammino. Dimandammoli per qual via noi andremmo bene a quella volta, perché non voleuamo andarvi, & che ci informaffero del viaggio: & ci diſſero, che il cammino era per quel fiume in ſuſo verso Tramontana, & che per diciatette giornate non troueremmo alcuna cofa da mangiare ſuor che certi frutti d'alcuni arbori, che chiamano Sciacan, & naſconno tra le pietre, & ancor doppo fatta tal diligenza, non li poteua mangiare, coſi era aspra, & ſeca, & ciò era vero, perché quiui ce ne moſtraron, & non ne poteuino mangiare, & ci diſſero ancora, che fu tanto che noi andaffimo lungo il fiume, andremmo ſempre tra gente, che erano nemici loro, & parlauano la medeſima lingua, & che non haueano cofa, che darci da mangiare, ma checi riceueriano di molto buona voglia, & che ci darebbono molte coperte di Bombagio, & cuoi, & altre cofe di quelle, che eſſi haueano, ma tuttavia lor parea, che per niuna maniera noi non pigliafſimo quel cammino. Dubitando noi quel che doueſſimo fare, & qual via prendere, che più tuſſe al proposito, & viſi noſtro, c'intrattenemmo co' coſtoro duoi giorni, & ci dauano da mangiar frigioli, & zucche. Il modo col quale le cuocono è tanto nuovo, che l'ho voluto ſcriuere in queſto luogo, perché ſi veggia, & conofca quanto diuersi & ſtrani ſono gl'ingegni, & l'induſtrie de gli huomini. Eſſi non hanno pignatte, & per cuocere quello, che hanno da mangiare, empiono mezza cocozza grande d'acqua, & nel fuoco mettono molte pietre di quelle, che più ageuolmente s'incendono, & quando le veggono infocate, le pigliano con alcune tanaglie di legno, & le gettano in quell'acqua nella zucca, finche la fanno bollire, con quel fuoco di quelle pietre, & quando veggono, che l'acqua bolle, vi buttano quello, che hanno da cuocere, & in tutto queſto tempo non fanno, ſe non cauare vna pietra, & mettere l'alta infocata, per far che l'acqua bolla, & la cofa che vogliono, ſi cuoca.

PASSATI due giorni, che quiui erauamo ſtati, ci determinammo d'andare a trouare del Mahiz, & non volemmo ſeguire il cammino delle vacche, perché è verfo Tramontana, & queſto per noi era troppo gran giro, perche ſemper tenemmo per fermo, che andando verfo ponente troueremmo quello che deliderauamo, & coſi ſeguimmo il viaggio noſtro, & attrauerſammo tutta la terra, finche vſciuimo al mar del Sur d'Oſtro, & non baſto a diſorcenc, il timore che ci haueano poſto della gran faſne, che haueuamo da paſſare, come veramente la paſſammo per tutte le diciatette giornate, che ci haueano detto. Per tutte quelle del fiume in ſuſo, ci diedero molte mante di vacca, & non mangiammo di quei lor frutti, ma il foſtentamento noſtro era ogni giorno vn pezzo di graſſo di ceruo, grande quanto vna mano, che per queſta neceſſità procurauamo d'hauer ſempre, & coſi paſſammo tutte le 17. giornate, & in fine di quelle attrauerſammo il fiume, & camminammo altre diciatette a ponente per alcune pianure, & tra alcune Montagne molto grande, che vi ſi trouano, & quiui trouammo vna gente, che la terza parte dell'anno non mangia, ſe non alcuna poluere di paglia, & per eſſei quel tempo quando noi vi paſſammo, ci conuenne mangiarne anco a noi, finche ſinete quelle giornate trouammo case ſtabili, dove era gran quantità di Mahiz, & di quello, & di farina ci diedero affai, & zucche, & frigioli, & mante di bambage, & di tutti caticamino coloro che quiui ci haueano condotti, & ſe ne ritornarono i più contenti del mondo. Noi redemmo molte gracie a Dio d'hauerci condotti quiui, dove haueuamo trouato tanto foſtentamento. Tra queſte case ve ne haueano alcune, che erano di terra, & tutte l'alte ſono di ſtuore, & di quiui paſſammo più di cento leghe di paſſe, & ſempre trouammo case, & ſtabili, & molto ſoltenimento di Mahiz, & frigioli, & dauanci molti cuoi di Cerui, & mante di bambagio migliori che queſte della nuova Spagna, & dauanci molte corone, & di certi coralli, che naſconno nel mare del Sur, molte Turchine molto buone, che vengono di verfo Tramontana, & finalmente

Viaggi volterzo,

M m mente

Indi che per
lor cibo ma-
giano polte-
re di paglia.

D I A L V A R O N V N E Z

mente ci dieder quiui quâto haueano, & a Dorate dieder smeraldi conci in punte di frezze, & ci quelle frezze essi fanno i giuochi, & le feste loro, & paré domi, ch'elle fuffero molto buone, gli dimandai, onde l'hauessero hauure, & mi dissero, che le portauano d'alcune Montagne molto alte, che fono verso la Tramontana, & che le comperauano a baratto di pennacchi, & penne di Pappagalli, & che quiui era popolo di molta gente, & di cafe molto grandi. Tra costoro vedemo le donne più honestamente trattate, che in niun'altra parte dell'india, che hauefissimo veduto. Portano alcune camicie di bombagio insino al ginocchio, & sopra di quelle, certe mezze maniche d'alcune faldiglie di cuoio di Cerui senza pelo, che toccano fino in terra, & le in saponano con certe radici, che nettano molto, & cosi le tengono molto ben trattate, sono aperte diananti, & allacciate co' alcuni nastri. Vanno calzate con scarpe. Tutta questa gente veniuano da noi, che li tocchassimo, & be nedicesissimo, & erano in ciò tanto importuni, che ci dauano molto fastidio, perche infermi, & fani, tutti voleano andar sine benedicti, accadeua molte volte, che delle donne, che veniuano con noi altri, alcune ne partoriano, & subito nate le creature, ce le menauano accioche le benedicessimi, & toccassimo. Ci accò pagauano, finche ci lasciauano con altra gente, & tra tutti questi popoli si tenea per cosa molto certa, che noi veniuamo dal cielo, percioche tutte le cose, che essi non hanno, & non fanno onde vengano, dicono che fono d'icele dal cielo. Fra tanto che con costoro noi andâmo, caminammo tutto il giorno senza magiar fino a notte, & mangiauamo tanto poco, che si spauentauano di yederlo. Non ci conobbero mai stanchi, & veramete noi erauamo tanto atezzi al trauaglio, che non ci stancauamo quasi mai. Haueuamo con esso loro molta autorità, & gratuità, & per conferuarcela parlauano loro poche volte. Il negro era quello che parlava sempre, & s'informava del camino, che voleuano fare, delle genti, che vi erano, & d'ogni altra cosa, che voleuano sapere. Passammo per gran numero, & diversità di lingue, & con tante nostre Signore Iddio ci fauoriua, perche sempre ci intesero, & noi intendemmo loro, & gli domâdauamo per segni, & essi ci rispondeuano, come se essi parlassero la lingua nostra, & noi la loro. Percioche quante que noi sapefissimo sei lingue, non poteuamo valercene con tutte, perche troviammo più di mille differentie di linguaggi. Per tutti quei paesi coloro, che haueano guerra tra essi, si facciano subito amici per venirci a ricuere, & portarsi quâto haueano, & in quella guisa gli lasciâno tutti, & dicemmo loro per segni, che ci intendeano, come nel cielo era vn'uomo, che chiamano Iddio, il quale ha creato il cielo, & la terra, & che esso adorauamo, & teneua no per Signore noi altri, & faceuamo quello che ci comâdaun, & che di sua mano vègono tutte le cose buone, & che se essi facessero, come noi, se ne trouerrebbono molto bene, & cosi bene li trouâmo disposti, che se hauefissimo hauuta lingua da farci intendere perfettamente, gli haueremmo lasciati tutti Christiani. Quello démo loro ad intendere il meglio, che potémo, & de li auanti sempre, che leuaua il Sole con molti gridi alzauano le mani al cielo, & poi se le menauano per il corpo loro, & il medesimo facceano quando il Sole si colcaua. È gente ben conditionata, & a concilia a seguir qual si voglia cosa buona.

N E L popolo, che ci dieder gli smeraldi, dieder a Dorante più di sei cento cuori di Cerui aperti, de' quali essi tengono sempre grande abundanza per sostegno loro, & per questo li chiamammo il popolo de' cuori. Per questo paese s'entra a molte provincie, che stanno al mare del Sur, & se quei, che vi vogliono andare, non entrano di qua, si perdono, perche la costa non ha Miaz, & magiano poluere di biete, & di paglia, & di pesce che piglian in mare con zattere, perche non hantio Canoe, né barca alcuna. Le donne cuoprono le parti loro vergognose con herbe, & paglia, & gette molto dappoca, & trista. Crediamo, che vicino alla costa per la via di quei popoli, che noi menammo sieno più di mille leghe di paese popolato, & hanno molto da vivere, perche seminano tre volte l'anno fasuoli, & Mahiz. Vi sono tre sorti di Cerui, l'una grande, come manzotti grandi di Castiglia. Di tutta la gente le case da stantire sono capanne, hanno veneno, & quello è d'una forte d'arbori della grandezza di pomari, & non bisogna, se non cogliere il frutto, & vngere la frezza con esso, & se non ha frutti, ne rompono vn ramo, & con certo latte, che ha, fanno medesimo. Vi sono molti di quegli arbori, che sono tanto venenosì, che le foglie loro si peftano in qualche acqua raccolta, & non corridente, tutti i Cerui, & qual si voglia altro animale, che ne beua, subito crepano: con questo popolo stemmo tre di, & indi ad vn'altra giornata, ne era vn'altro, dove ci piquero tante acque, che per esser molte cresciuto vn fiume, che vi era, non noi lo potemmo passare, & ci intrattenemmo quiui quindici giorni. In questo tempo Castiglio vide al collo d'vn'indo vna fibia di cintura di Spagna, & con quella cucito vn chiodo da ferrare, gioia tolse, & dimandamogli, che cosa era quella, & risposero, che era venuta dal cielo, & dimandati, chi l'hauesse portata, risposero, che l'haueano portata alcuni huomini, che portauano barba, come noi, che erano venuti dal cielo, & attuati a quel fiume con caualli portauano lance, & spade, & haueano paffati con la lancia duei di loro. Noi piu dissimulatamente, che potemmo gli domâdammo, che fusse poi stato di quegli huomini, & ci risposero, che se ne erano andati al mare, & che haueano poste le lancie sotto l'acqua, & che ancor essi s'erano posti sotto l'acqua, & dopo gli haueano veduti andar per sopra l'acqua verso doue il Sole si colca. Noi ringratiammo molto nostro Signore Iddio per quello che intendemmo, perche già erauamo fuor d'ogni speranza d'haue più nuoue di Christiani, & d'altra parte ci vedemmo in gran confusione, & dispiacere, credendo che quella gente non farja se non alcuni, che erano venuti per lo mare a discoprire. Ma al fine che uendo

bendo coi cerca nuoue di Christiani, che non gli veclie ciu' altro male, & ci uammo disabitato mento di tener casa se molto fertile, & ciati, & la gente co' tanta fame si mante part nostra in tutte dotti, che parca, che haueano alcose per te Christiani erano en la metà de gli uomini mani loro andauano in alcuna parte, & ci minati di lasciarli in mano crudeltà, come fino meiamo, che attruauero da trattar male Iddio di condurci, do qualche cofa di più, questa gente per essi eser tolti con buon menarono ad vn popo astrezzza de luoghi, & uerono molto volenteri quale noi démo a que gaudi, pedimmo quo, & ragunaliere gera & fatto quello, il ci se traccia, & segnali do saggi, che ci dissero si, & fuggendo, perche la haueano veduti & videro che menauano con esso noi, venianno, & molto puro, & che non haueano manu allhora con n'che ne ritornarli, ci minammo & dormimmo guidarono, doue hanno, che haueano erano stati attracciati i due arriuò Diego di & dala al popolo, don de Cuori, cinque legame, & onque si trouarono grande. Di quindi è molto lcommodato per uno gente crudelissima, gli altri, non fanno . Di POI, che noi vediammo molto a piacere, che ci o hauidi in quel paese, & i pagni, che andasse dire la haueano tre di di solto stanchi, & affaticati, & più giuocauano meco il nero, & v-

nendo coſi certa muoua di loro, affrettammo piu il nostro cammino, & ſempre trouauamo piu muoue di Christiani, & noi altri diceuamo, che andauamo a trouar quei Christiani per dir loro, che non gli vecideſſero, nè li faceſſero ſchiaui, nè li toglieliero dalle terre loro, nè lor faceſſero al- cui' altro male, di che eſi haueano gran contentezza. Andammo per molto paſſo, & tutto lo trouauamo diſabitato, perche i paefani ſe n' andauano fuggendo per le montagne ſenza hauer ardi- mento di tener caſe, nè lauorare per tema de' Christiani. Ci diede gran diſpiacere vedendo il paefo molto fertile, & molto bello, & pieno d'acque, & di fiumi, & vederli poi coſi ſolitarij, & bruciati, & la gente coſi debole, & inferma fuggiti, & naſcota tutta, & perche non feminavano, con tanta fame ſi manteneuano ſolo con corteccie d'arbori, & radici. Di queſta tanie patimmo noiala parte noſtra in tutto queſto cammino, perche mal ci poteuano prouedere ſtando tanto mal con- dotti, che parea, che ſi volfero morir tutti. Ci portaron coperte, & pater noſtri, le quali eſſi haueano alſoſe per tema de' Christiani, & ce le donaron, & ci raccontaron, come altre volte i Christiani erano entrati per quel paefo, & haueano diſtrutto, & bruciati i popoli, & portato ſene la metà de gli huomini, & tutte le donne, & fanciulli, & quei che haueano potuto ſcarpare dalle mani loro andauano fuggendo. Noi vedendoli coſi impauriti, che non ſ'afficurauano di fermarſi in alcuna parte, & che non volcano, nè poteano ſeminar, nè lauorare il paefo, anzi crano determinati di laſciarſi morire, il che lor parea meglio, che afpettrare d'effet coſi mal trattati con tanta crudeltà, come ſino a quel tempo, & moſtrauano grandissimo piacer con noi altri. Ancor che te- ueranno, che arruati noi a quei, che ſtauano alle frontiere, & in guerra co i Christiani, non ci ha- ueranno da trattar male, & farci pagare quello che loro i Christiani faccano. Ma eſſendo piaciuto a Iddio di conduirci, doue eſſi erano cominciaron a temerci, & riuertirci, come i paſſari, & ancora qualche coſa di più, di che noi reſtammo non poco marauigliati: onde chiaramente ſi vidde, che queſta gente per eſſer tratti a farſi Christiani, & obedienti alla Imperial Maſtia, dourebbono eſſer tolti con buoni portamenti, & che queſta ſola via è la più certa d'ogn'altra. Cottoro ci menarono ad un popolo, che ſta alla ſommità d'una montagna, & vi ſi conuiene ſalire con molta alſtezza de luoghi, & quiui trouammo raccolta molta gente per temenza de' Christiani. Ci riceverono molto volentieri, & ci dierro, quanto haueano, & più di due mila cariche di Maizl, il quale poi démo a quei miferabili, & affamati, che ci haueano ſeguiti, & condotti fin là; & il di ſeguenzo pedimmo quattro meſſaggiert per il paefo, come erauano viſari fare, perche conuocalleſſo, & ragunaliſſo gente più che poteſſero ad un popolo, che ſtaua lontano di quiui tre giornate, & fatto queſto, il di ſeguenzo ci partimmo con tutta la gente, che quiui era, & ſempre trouauamo traccia, & ſegnali doue haueano dormito Christiani, & a mezzo giorno trouammo i nostri meſſaggiert, che ci diſſero, che non haueano trouata gente, perche tutti andauano per li monti alſoſi, & fuggendo, perche li Christiani nō gli animazzarſo, & faceſſero ſchiaui, & che la noſtre paſſata haueano veduti i Christiani ſtando eſſi di dietro a certi arbori guardando quello che faceano, & viddero che menauano alcuni indiani in catena, & di queſto ſi alterarono molto quei, che ve- niuano con eſſo noi, & alcuni d'eſſi ſe ritornarono per dare auifo per il paefo, come i Christiani veniuitano, & molto più haurebbono fatto, ſe noi altri non haueſſimo detto, che non lo faceſſero, & che non haueuifero paura, & con queſto ſ' afficuraron, & n'hanno ſoſta molta contentezza, ve- niuano allhora con noi indi di più di cento leghe lontani di quiui, & non poteuano far con loro, che ſe ne ritornatiſſero alle lor caſe, & per aſſicurali dormimmo quiui quella notte, & l'altro di ca- minammo & dormimmo fra via, & il di ſeguenzo, quei che haueuamo mandati per meſſaggiert ci guidarono, doue haueano veduti i Christiani, & arruati all' hora del veſpro, vedenmo chiara- mente, che haueano detto il vero, & conoſcemo, che le genti erano a cauallo per li pali, donte erano ſtati atraccati i caualli. Da queſto luogo, che li chiama il fiume di Peturan, inſino al fiume doue arruò Diego di Guzman, puo eſſere fino a due ſapemmo de' Christiani, da ottanta leghe, & di là al popolo, doue ci colfero l'acque, dodeci leghe, & d'indī a quei, che haueuamo chiamati de Cuori, cinque leghe, & di quiui fino al mare del Sur, erano dodeci leghe. Per tutto queſto pa- ſeo, ſi trouano montagne, vediſſimo gran moſte, & feigni d'oro, di ferro, d'Autimoni, di rame, & d'altri metalli. In quei luoghi doue ſono caſe ferme è tanto caldo, che di Gennaro vi fa cal- dogrande. Di quindi verlo il mezzo giorno del paefo diſabitato, inſino al mare di Tramontana, è molto incomodato paefo, & pouero, doue paſſammo in credible fame, & quei che vi habitano ſono gente crudeliffima, & di molto mala natura, & costumi. Gl'indi, che tengono caſe ferme, & tolgli altri, nō fanno alcuna ſtimma de l'oro, nē dell'argento, nē trouano coſa in che poſſa feruire. Di POI, che noi vedemmo veſtigi certi di Christiani, & intendemmo, che erauamo coſi vicini, migrauammo molto noltro Signore Iddio, che ci voleſſe liberar di coſi miferabile catiuità, & il piacere, che di ciò haueño ſi puo giudicare da ciascuno, che ſi rechi a memoria il tempo, che noi ſte- no in quei paefo, & i pericoli, & trauagli, che vi paſſaiumo. Quella notte io pregai vno de' miei co- ſagi, che andasse dietro a Christiani, che andauano p quei luoghi, che noi haueuamo afficurati, & haueuamo tre di di cauing. Coloro non hebbeno caro di fare tale viſchio, & li ſcuſarono per eſſer molto ſanchi, & affaticati, & ancorche ciascuno d'eſſi lo poteſſe far meglio, che io, per eſſer più pigliard, & più giouani, nientedimmo io veduta la volontà loro, il di apprefſo, la mattina preli ſuueco il nero, & vndeſi Indiani, & per la traccia, che trouano ſegundo i Christiani paſſai.

Viaggi volterzo.

M m 3 per tre

D I A L V A R O N V N E Z

per tre luoghi, doue haueano dormito, & quel primo giorno caminai dieci leghe, & la mattina seguente trouai quattro Christiani a cauallo, che hebbero gran marauiglia di vedermi così stranamente vestito, & in compagnia d'indi, stettero guardandomi buona pezza tanto amoniti, che non ardiuan di parlar mi, né di domandarmi cosa alcuna. Io dissi loro che mi menassero doue era il loro capitano, & così andammo mezza lega, doue era Diego di Alcaraz, che era il Capitano, & doppo l'hauergli io parlato, mi disse, che egli stava quiui molto perduto, perché era stato molti giorni senza poter prendere alcuni Indi, & che non haueua onde andare, perché tra loro comitaua ad esferui molta necessità, & fame. Io gli dissi, come di dietro erano rimasi Dorante, & Castiglio, i quali stauano dieci leghe di quiui con molta gente, che ci haueano guidati, & gli mandò subito tre a cauallo, & cinquanta indi di que' che essi menauano, & il pñro le ne tornò con essi a guidarli, & io mi rimai qui, & lo richielo, che mi facesse testimoniale dell'anno, mese, & giorno, che io era artiuato in quel luogo, & così lo fecero. Da questo fiume, fino al popolo de Christians, che si chiama S. Michele, che è del governo della prouincia, che chiamano la Nuova Galizia, sono trenta leghe.

P A S S A T I cinque giorni arriuaron Andrea Dorante, & Alonso del Castiglio con que' che erano andati per essi, & menauano con esso loro più di seicento persone, che erano di coloro chei Christians haueano fatti falire a' monti, & andauano ascosi per il paese, & quei, che fin là erano venuti, con noi, gli haueano cauati, & accompagnati co' Christians, & essi haueano spedite via tutte l'altra gente, che fin quiui haueano menati, & arriuati, ou'io stava: Alcaraz mi pregó, che mandassimo a chiamar la gente, che stava alle rive del fiume, & andauan fuggendo per li monti, & che comandassero, che portassero da mangiare, benché questo non era bisogno, perché essi sempre da se stessi ci portavano quanto poteano, & così mandammo subito i nostri messaggeri, che li chiamassero, & vennero seicento persone, che ci portarono tutto il Mahiz, che haueano, & portauano in alcune pignatte coperte con luto, nelle quali l'haueano nascosto sotto terra, & ci portarono tutto quello che haueano di più, ma noi non volemo pigliare, se non le cose da mangiare, & demmo tutto il resto a' Christians, che se lo diuidessero tra loro, & doppo questo haueammo molte contese con essi loro, perché ci voleano fare schiaui quegl'indi che noi menauamo, con noi, & con questo dispiacere, & sfegno, al partire lasciammo molti archi Turcheschi, che portauano, & molte bifaccie, & frezze, & tra esse quelle cinque di smeraldino, che non ce ne ricordammo, & così le perdemmo. Demmo a Christians molte mante di vacca, & altre cose, che portauamo, & haueammo con gli'indi molto trauglio per farli ritornare alle case loro, & che li affissaraffero, & feminassero il Mahiz loro. Essi non voleano venir, se non con noi altri, finché ci lasciaraffero con altri Indi, com'era l'vianza, che altrimenti se ne tornauano senza essere lasciati con altri, temeano di morirsi, & venendo con noi non temeano i Christians, le lancie loro. Questa cosa dispiaceua molto a' Christians, & facean lor dire in lingua loro, che noi altri erauamo de' loro medesimi, che da molto tempo ci erauamo imitati, & perdutoi, & che erauamo gente di poca condizione, & di poco valore, & che essi erano i Signori del paese, a' quali essi haueano da servire. Ma di tutto questo gl'Indi faceano poca, o nulla stima, anzi l'uno con l'altro tra loro diceano che i Christians menauano, perché noi veniuamo onde il Sole esce fuori, & essi onde il Sole si colca, & che noi altri fanauamo gli'inférmi, & essi animazzauano quei, che erano fani, & che noi andauano nudi, & scalzi, & essi vestiti, a cauallo, & con lance, & che noi non haueauamo in orgoglia alcuna, anzi temeto quello che ci era dato lor tornauamo a dar subito ad altri, & ci stauamo con nulla. I Christians non haueano altro fine, che di rubar quanto trouauano, & non dauano mai cosa alcuna a venire, & in questa guisa quegl'indi faceano giudicio di noi, & giudicauano tutte le cose nolre al contrario di quello che faceano i Christians. Et così rispostero loro in lingua di Christians, & il medesimo fecero intendere a gli altri per vna lingua, che era tra loro con la quale ci intendeuamo, & que', che l'viano chiamammo Primhauia, la quale trouauamo fata più di quattrocento leghe di paese, doue passammo, anzi non ne trouammo altre per tutto il detto spatio di quattrocento leghe, & più. Finalmente non si pose mai finir con quegl'indi di farli credere, che noi fossumo di quegli altri christiani, & con molta fatica, & trauglio li facemmo ritornare alle case loro, comandando, che s'affissaraffero, & riducessero le genti loro, & feminassero, & lauorassero la terra, che per esser così defolata era già piena di boschi, essendo veramente di sua natura la migliore, & più fertile, & abundante di quante ne sono in quell'indie, & feminano tre volte l'anno, hanno molti frutti, & molti bei fiumi, & altre acque molto buone.

Vi sono mostre, & segnali grandi di minere d'oro, & d'argento. La gente è molto ben conditata, seruono i Christians, che son loro amici, di molto buon volere, sono molto più disposti, che que' di Messicò, & finalmente è terra, che niuna cosa li manea ad esfer sommamente buona. Spediti gli'indi, ci dissi, che farebbono, quanto noi comandauamo, & ridurranno i loro popoli i Christians gli lasciatero stare, & io così dico, & affermo per cosa certissima, che se non lo farane farà per colpa de' Christians, & dipoi che gli haueammo mandati via i Christians ci mandarono con un'Alcaldo, che si chiamaua Zebiero, & con esso altri tre Christians, dove si vede quanto singolano i pensieri de gli huomini, che noi altri andauamo a cercar libertà tra i Christians, & quando pensauamo d'hauerla trouata, ci avuucene tutto il contrario, & per separarci dalla conuenzione

tion de gl'indi, ci ne iloro trattamen-
dati via afficurati,
giorni senza acqua
minni, & molti amie-
seguete, doue noi tra-
gli attiuauo non tro-
so, & egli passò au-
Díaz Alcaldo mag-
sibito quella nocte
Signor Iddio per la
del Gouvernator Ne-
strò di rilentarsi mo-
per certo, che se egli
& passara quella notte
molto, che ci stessimo
il paese era defolato,
indisposta volesse ve-
simi loro da parte
paese. A noi parve c
cuno de nostri, & d
ne d'arrichiarui du-
paese, & si erano tra-
te, che ci accopagnasse
i ueniamo hauento, &
se, & c'otti mādā
uano per le mōtagne
cessere, che veni in
daffero, & gli altri, c
no, che era principa-
li tre giorni, & al fin
tagne, o' quali eran
& messaggeri ci d
Christians gli hauea-
da parte nostra parla-
lo, & traugauo andar
in Dio, & lo seruiscer-
ne, & pagamēto a' b
alza al cielo, doue p
la maggior gloria, c
furati sotto la terra i
s'auauo di cotinuo
nel modo, che noi c
no comandaremo,
lor buoni amici. Ma
per ichiauare altri
Christians, se seruiri
mandauano l'acqua
cielo, & dimādati, co
il mōdo, & le cose fū
detto loro i lor padri
l'acqua, & tutte lebi
mauamo Iddio, & ch
auauamo, che se ne tr
de cosi farebbono,
ce, & che habitafero
entrata sua metetesi
i Christians andauano
case loro, & desse lo
male alcuno, anzi fa-
mente, & gli trar-
qui non haueauamo
del gouvernatore, &c

dione de gl'indi, ci menarono per méri desolati, accioche nō vedessimo quellò, che essi faceuanone ilor trattamēti, perché haueano appūtato d'andare assaltare gl'indi, che noi haueuan: o mādati via afficurati, & in pace, & così fecero, come haueano pensato: menaronci per quei mōti duoi giorni senza acqua, & senza sentiero, che pensammo di crepar di sete, onde ci morirono sette huominis, & molti amici, che i Christiani menuano con loro, nō poterono arriuare fino a mezzo il dì seguente, dove noi trouammo dell'acqua, & camināmo con essi da venticinque leghe, in fine delle quali arriuāmo ad vn popolo d'indiani, che erano in pace, & quiui l'Alcaldo, che ci menaua, ci lasciò, & egli passò auanti tre leghe ad vn popolo, che li chiamava Culiazzan, duei stava Melchior Diaz Alcaldo maggiore, & Capitano di quella prouincia. Egli, come seppe della venuta nostrā, subito quella notte medesima fe ne vēne a trocarci, & pianse molto con noi, lodādo molto nostro Signor Iddio per la misericordia, che ci haueva viata, & ci parlò, & trattò inolto bene, & da parte del Gouvernator Nunno di Guzman, & sua, ci offrē tutto quello, che haueua, & poteua, & mostrò di rientrissi molto del tristo trattamēto, che Alcaraz, & gli altri ci haueano viata, & tememo per certo, che se egli vi si fusse trovato, nō si sarebbe fatto quello che si fece con noi, & con gl'indi, & passara quella notte, il di appresso ci partimmo per Ahuacan, & l'Alcaldo maggiore ci pregò molto, che ci stessimo quiui, che ne farēmo grā seruitio a Dio nostro Signore, & alla M. V. perché il paese era defolato, senza lauorarsi, & tutto distrutto, & gl'indi andauano afcoli, & fuggendo per i monti, senza voler venire a stātir co' loro popoli, & che noi gli mādassimo a chiamare, & comadissimo loro da parte di Dio, & di V. M. che genifero, & habitassero nella piahura, & lauorassero il paese. A noi parue questa cosa di molta fatica a mettersi in effetto, perché nō haueuan: indo alcuno de nostri, & di quei, che ci soleano accōpagnare, & adoprarli in simili vñficij. Tuttaua ci parue d'arrichiarui duoi indi di quei, che haueano quiui prigionj, che erano de' medesimi di quel paese, & si erano trouati co' Christiani, quādo la prima volta arriuāmo tra loro, & viddero la gente, che ci accōpagnaua, & seppero da loro la molta autorità, & dominio, che per tutti quei paci haueuamo hauuto, & le cose marauigliose, che haueua no[n] fatte, & gl'infermi lauati, & mole altre cose, & cō quegli mādāmo altri di quel popolo, che fussero insieme cō loro a chian: ar gl'indi, che stauano per le montagne, & quei del fiume Parachan, duei haueuan: o trouati i Christiani. Et che discessero, che venissero da noi, perché voleuamo parlare cō esso loro, & per assicurare questi, che andassero & gli altri, che venissero, dēmo loro vna zucca grāde di quelle, che noi portauamo in mano, che era principale insegnā, & mostrā di grande stato, & con questo andarono, & caminaronofeste giorni; & al fine vēnero, & menarono leco tre Signori di quei, che stauano fuggiti per le montagne, co' quali erano quindeci huomini, & ci portarono corone, Turchine, & piume da pēnachi, & ci messaggeri ci dissero, che non haueano trouati quei del fiume, onde erauāmo vsciti, perché i Christiani gli haueano altre volte fatti fuggire a i mōti. & Melchior Diaz disse all'interprete, che da parte nostra parlasse a quegl'indi, & diceſſe, come noi veniuāmo da parte di Dio, che stā in cielo, & erauāmo andati per lo modo noue anni, dicēdo a tutti quei, che trouauamo, che credessero in Dio, & lo servissero, perché egli è il Signore di tutte le cose del mōdo, & che egli dà il guiderdone, & pagamēto a buoni, & pena perpetua di fuoco a tristi, & che quādo i buoni muoiono, gli inalza al cielo, dove poi nō si muore mai più, nē vi si fente fame, nē fredido, nē altra necessitā, ma vi è la maggior gloria, che si possa imaginare, quei, che non gli voleano credere, nē obedirlo, erano sicuti sotto la terra in compagnia di devipi in grandissimo fuoco, il quale nō finiuāma mai, & li torturaua di cotinuo, & eternamente, & oltre a ciò se essi volessero esſer Christiani, & seruire a Dio nelmodo, che noi diremmo i Christiani li terrebbono per fratelli, & li tratteriano molto bene, & noi comandāremo, che nō facessino loro alcuno male, nē li cauaserō delle terre loro, ma fussero lor buoni amici. Ma se essi nō lo facessero i Christiani gli tratteriano molto male, & gli menetiano per i schiari, & altri paesi. A queltoessi risipofero all'interprete, che essi farebbono molto buoni Christiani, & serutriano Iddio, & domādandoli, che adorauano, & a chi sacrificauano, & a chi mandauano l'acqua per le loro gente, & la salute per le belli, risipofero, ad vn'huomo, che stā in cielo, & dimādati, come si chiamava, & dissero, Aguar, & esso si alcuano, che gli haueſſe creato tutto il mōdo, & le cose fu, tornāmo a dimādarli, onde haueſſe caputo cal colpo, risipofero che l'haueano detto loro i lor padri, & che di molto tēpo s'hauea tra loro tal notitia, & sapeano, che colui andava l'acqua, & tutte le buone cose. Noi facēmo dir loro, che colui che esso si amauano Aguar, & haueuano Iddio, & che cosi lo chiamassero ancor essi, & lo seruisseno, & adorassero, come gli haueuano, che se ne trouerebbono molto bene. Risipofero, che tutto haueano molto bene questo, & di cosi farebbono, & comadāmo loro, che scendessero dalle montagne, & viuesſer sicuri, & in pace, & che habitassero il paese, & facesſero le lor case, & che tra esse facesſero vna casa per Dio, & alrentata sua mettessero vna Croce, come quella, che noi quiui teneuamo, & che quādo venissero i Christiani andassero loro in cotto con le Croci, senza zatchi, & senza armi, & gli menassero alle case loro, & desſe loro da mangiare di quello che haueano, & in questa guisa non farebbono loro male alcuno, anzi farebbono lor amici, & essi dissero di cosi fare, & il Capitano diede iato delle mante, & gli trattò molto bene, & cosi si partirono menando i duoi, che prima erano prigionj, i quali noi haueuamo mandati per messaggeri, & tutto questo si fece in presenza dello scriuano, del governatore, & d'altri molti testimoni. Come gl'indu se ne ritornarono, & tutti gli altri di qđ-

Culazzan,
Indi.

Ahuacan.

D I A L V A R O N V N E Z

la prouincia, che erano amici de' Christiani, ci vennero a vedere, & ci portarono corone, & più
me, & noi comandammo loro, che facessero chiese, & vi ponessero Croci, perché insino all' hora
non l'hauan fatto, & facemmo tutti i capitoli de' principali Signori a battezzarli, & subito il
Capitano fece voto, & promise a Dio di mandare ne' suoi paesi fare entrata alcuna, né prendere schia-
ui, né gente per quei paesi, che non hauano alcunato, & che questo egli offserueria, finche vostra
Maeſta, o il Gouvernor Nunno di Guifman, o il Viceré del suo nome, prouedessero quello che più
fuisse seruizio di Dio nostro Signore, & della Maeſta vostra. Doppo battezzati i figliuoli, noi ci par-
timmo per la villa di San Michele, dove abitavano quei Indi, & ci difsero, come molta gente
scendeva dalle montagne, & hauauano nella pianura, & faceano chiese, & croci, & tutto quel-
lo, che loro hauiammo comandato. E ogni di hauiammo uoue, come ciò si veniva tuttaua più ta-
cendo, & me credo in opera, & pallaci 15. giorni arriuò Alcaraz co i Christiani, che eraio andai
a quella entro, & contornao al Capitano, come erano (coi) dalle montagne i popoli, & hauau-
nati stanze nella pianura, & hauauano trouara gente, dove prima era tutto abandonato, & solo il
paese, & che gli indi erano loci a riceverli con riconoscenza maria, & menatigli alle lor case, & dato loro
di quei che hauauano, & che hauauano dormito con allo loro quella notte tutti spauentati di tal no-
uita, & che gli indi dissero, come già fuanos culturati, & egli hauea comandato, che non si faccie
loromale alcuno, & così si addrono.

A Dio nostro Signore piacca, che nei giorni della M. V. & sotto l'Imperio & poter suo questa
gente venga ad essere veramente, & con intera volontà soggetta al vero Signore, che gli ha creato,
le ricomperati. Ilche tenemo per certo, che sarà fermamente, & che la M. V. farà quella, che lo met-
terà ad effetto, che però non farà cosa tanto malageuole a farsi, perche due mila leghe, che noi an-
dammo senza fermarsi, non trouiammo mai sacrifici, né idolatrie. In questo tempo attrarremo
da vn mare all' altro, & per la notitia, che con molta diligenza procurammo d'hauere dall' una
costa all' altra, per lo più largo possono essere dugento leghe, & intendemmo, che nella costade
mare del Sud sono perle, & molte richezze, & che tutto il migliore, & più ricco sta quiui vicino.
Nella villa di San Michele stammo fino a 15. del mese di Maggio, & la cagione, perche tanto vi ci
fermammo, fu perche di la iulio no a la città di Cöpostella, dove il Gouvernor Nunno di Guifman
facea residentia, sono cento leghe, & il paese è tutto dishabitato, & di nemici, & couenne, che ve-
nisser con noi altre gci ad accoipagnarci, tra quali n'erano 40, a cauallo, & ci accompagnarono
fino a 40. leghe, & de li avanti vennero con noi sei Christiani che menauano 500. Indi fatti schia-
ui, & arriuati in Cöpostella, il gouvernor Nunno ci riceue molto benignamente, & di quello, che
hauea ci diededa vestire, il qual vestito io per molti giorni non poteuo portare, & non poteuo
dormire se no in terra, & passati dieci, o dodeci giorni, partimmo per Messico, & per tutto l'ummo
bè trattasi da' Christiani, & molti ci vsciuano a veder tra via, & ringratiauano molto lddio nostro
Signore, che ci hauesse liberati da tati peccati. Arriuamo a Messico la domenica, vn di auanti della
vigilia di san Giacomo, doue dal Viceré, & dal Marchese della valle summo molto ben trattati, &
riceuuti con molto piacere, & ci dierero da vestire, & ci offesirono tutto quello che haueano, & il
di di san Giacomo li fecero feste, & giuochi di canna, & tori. Dipoi, che in Messico ci summo ri-
passati duoi mesi, io me ne volli venire in questi regni, & andando ad imbarcarti nel mese d' Ottobre,
venne una tempesta, che diede col nauilio a trauerlo, & perdettesi. Ilche vedendo io mi dissi di
lasciar passare il verno, perche in quelle parti è tempo molto forte per nauigare. Dipoi, la quaresima
ci partimmo di Messico Dorante, & io, per la Veracroce per imbarcarci, & quiui stemo alspetado
tempo fino alla domenica delle palme, che ci imbarcamo, & stemmo imbarcati più di 15. giorni per
mäcameto di tempo, & il nauilio doue stauamo, faceua molta acqua. Io mi partii di quello, & andai
in vn' altro di quei, che stauano per partire, & Dorante si rimase quiui. Era a dieci d' Aprile par-
timmo del porto tre nauilij, & nauigiamo insieme etto cinquanta leghe, & per camino diuoi misse
faceano molta acqua, & una notte ci perdemmo dalla compagnia loro, perciocche per questo diuoi
conobbe i Piloti no s' assicuraro di passare auanti con quei nauilij, & le se ne tornarono di trans-
fo al porto, onde erayamo passati, & no ci fecero motto, & noi altri seguimmo il viaggio nostre.
A 4. di Maggio arriuamo nel porto della Hauana, che è nell' isola di Cuba, doue stetimo alspetando
gli altri due nauilij, credendo che se ne debbono, & a duoi di Giugno ci partimmo con molto timor
d'incontrarci con francesi, & in quei giorni auanti hauean quiui prei duoi de' nostri nauilij, &
riauati sopra l'isola di Rio de Janeiro, prese una tempesta, che fuol pigliare tutti quei, che d' quiui passa-
no, la qual tempesta è conosciuta alla gente tripla, che dicono, che vi sta, & tutta una notte ci tenem-
mo per perduti. Piacque a Dio nostro Signore, che venuta la mattina, la tempesta cessò, & seguimmo il cammino no-
stro. In capo di 29. giorni, che erammo partiti dalla Hauana, hauemmo nauigato mille, & cento
leghe, che dicono che sono appena intinto al popolo de gli Azore, & passando il di appresso pa-
l'isola, che chiamano del Corvo, stemo in vn nauilio di Francia, il quale allhora di mezo d' età co-
minciò a seguire co' una carica, che si menava dietro, tolta da' Portoghesi, & ci videro la car-
cia, & al tardi vedemo altre houe vele, ma stauano tato lontano, che non poteuo ne' conoscerle
suffico di Portoghesi, o di coloro modellini, che ci seguitauano, se come fu fatto, che i francesi
se staua vicino a noi ad vn tirò di bombardia, & come fu scuro noi demmo volta, & non poteuo ne'
fuggirci da loro, ma stadioli colsi vicini ci vidde, & venne verso noi, & questo faccommo 3. o 4. volte,
& ell

8. eſſi ci poteano p-
me fu fatto giorno
hauenamo vedute
gratia molto noſtri
mare. Il Franceſe, c-
ua preſa, la quale c-
& gli appettaſſimo,
et, & di lor compa-
ne cominciò a fugge-
do al Galione, & di
noſtri nauili per a-
ſeto in punto di gua-
tuaſſono beſſati, p-
di ua cōpagnia, & c-
velo ſalutato, il Ca-
tauamo. Gli riſpoſe
& domandato c-
ui. Riſpoſe il Capita-
mota trifta artiglierie
perduto per Dio, o
di Dio vi metterò in
uilio Franceſe, perci-
guardia di tre nauili
giorni pigliando rin-
della compagnia di
mo con l'armata, &
no 1537. & per effe-
mio. Cappo di V acco-
originale, onde que-
E. Poich'io ho de-
l'infinito al pengen-
la gente, che in efū ri-
tua, finche fummo in
gia, & altri qui in C-
mo quei tre nauili (1)
lo, con cento perfonate
te, & vnā d'efle hau-
uenifero. Coſte gli
la credeua, che niu-
ria per gran miracolo
& il Gouvernator, al-
battere, & per conq-
uifandoli vi hauea-
ra, & molto ricchi, pe-
leſe dire da chi ella h-
ſe, che in Caſtilia c-
l'anno di Caſiglia c-
a uocato puntalme-
nti tutti i nauili C-
il Gouvernator com-
mofrito la via del Pa-
gio che poteano, &
uano ne i nauili, di-
tute l'altre, che poic-
lo, non faccerò più
uetegli a maritare, &
giueni, ch'erano rim-
ro, & non troppo folo
mosbarcati trovaron-
che noi altri hauemmo
dei Christiani, come
venne dalla Hauana,
do e' andarono alla

& essi ci poteano pigliar se voleano , ma si reseruarono a farlo la mattina , Piacque a Dio , che to-
me fu fatto giorno il Francefe , & noi ci trouamino intornati dalle noue vele , che huo detto , che
hauemmo vedute la sera auanti , & le conoscemmo esser dell' armata del Re di Portogallo , & rin-
gratia molto nostro Signor Iddio , che m'hauesse scampato de' trauagli della terra , & pericoli del
mare . Il Francefe , come le conobbe esser dell' armata di Portogallo , lasciolse la carauella , che mena-
ua prefa , la quale era carica di negri , & la menauan feco , perche credeffimo , che erano Portoghesi
& gli aspettassimo , & quādo la lasciolse , disse al maestro , & Piloto d' essa , che noi altri erauamo Frā-
ceschi , & di lor compagnia , & cosi detto misse se fanta remi nel suo nauilio , & così a remi , & vele fe-
ne cominciò a fuggire , & camminaua tanto che non si può credere . La carauella sciolta se n'an-
dò al Galion , & disse al Capitano , che il nostro nauilio , & l' altro erano di Franceschi , & andando il
nostro nauilio per accostarci al galion , coloro tenendo per certo , che noi erauamo Franceschi , si po-
sero in punto di guerra , & ci vennero sopra . Ma hauendoli noi salutari , & conosciuti per amici , si
trouarono besfati , per effegni scampato quel corsale con hauer detto che noi erauamo Franceschi , &
di sua compagnia , & cosi gli andarono dietro 4 carauelle , & accostatoli a noi il galione dopo l' ha-
uerlo salutato , il Capitan Diego de Siluera ci domandò onde veniuamo , & che mercatantie por-
auamo . Gli rispondemmo , che veniuamo dalla nuoua Spagna , & che portauam argēro , & oro ,
& domandatoci quanto potuē essere la somma , gli disse , che portaua da trecento mila Castigliani .
Rispose il Capitano , in buona fe , che venite molto ricchi , però portate molto tristo nauilio , &
molta trista artiglieria , o figlio di puttana , cap rinegato Francefe , che buon boccone , che haurete
perduto per Dio , orsù poi che siete scampati seguimenti , & non vi separate da me , che con l'aiuto
di Dio vi metterò in Castiglia , & indi a poco ritornarono le carauelle che haucano seguito il na-
uilio Francefe , perche lor parue che camminasse troppo , & per non lafciar l' armata , che andaua a
guardia di tre nauili cariche di specierie , & cosi arriuammo all' isola terzera , doue ci riposammo 15.
giorni pigliando rinfrēcamēti , & aspettando vn' altra nauie , che veniuā caricata dall' India , & era
della compagnia di quell' altre tre nauili , che erano con l' armata , & passati quei 15. giorni partimmo
con l' armata , & arriuammo al porto di Lisbona a' nove d' Agosto la vigilia di S. Lorenzo , l' an-
no 1537 ; & per effei così il vero , come in questa relatione io ho detto , l' ho sotto scritta del nome
mio . *Cappo di V' aca* . Era sotto scritta co' l' home suo , & col bollo dello scudo delle sue armi , nello
originale , onde questa copia si trasse .

L E poich' io ho detto in questa relatione tutto il viaggio cō l' andata , & ritornata di quel paese ,
l' infino al vianger in quegli regni , voglio sumilmente far memoria di quello , che fecero i nauili , &
la gente , che in essi rimale , & che di sopra non ho fatta memoria , perche non ne hauemmo mai no-
tizia , finche summo ritornati , che trouammo molti di quelli , che vi erano dentro , nella nuoua Spa-
gna , & altri qui in Castiglia , da' quali sapemmo il successo , & tutto il fine loro . Dipoi che lasciammo
quei tre nauili (perche l' altro s' era perduto nella cofa braua) el' erāo rimasti a molto perico-
lo , con cento perfone , & con poco sostentamento da vivere : erano tra quelli , dieci donne marita-
te , & vnā d' esse hauea detto al Gouvernator molte cose , che auennnero in quel viaggio , auanti , che ,
auennero . Cosie gli disse quando volea entrare per la terra a dentro , che non entrasse , perche el-
la credeua , che niun di coloro , che giffet con lui , non ne vlcirebbe , & se pure alcuno ne vscisse fa-
ria per gran miracolo di Dio , ma che credeua , che fusser pochi quei , che ne scampassero , o niuno ,
& il Gouvernator , all' hora le rispose , che egli , & tutti quei che andauano feco , andauano per com-
batte , & per conquistar molte genti , & terze strane , & che tenuca per cofa molto certa , che con-
quistandoli vi haucano da morir molti , ma che quei , che rimanessero , sarebbono di buona ventu-
ra , & molto ricchi , per la notitia , che esso hauea della ricchezza di quel paese , & pregolla , che gli vo-
lesse dire da chi ella hauesse lapute le cose pascate , & presenti , che esa gli hauea dette . Ella gli ri-
pose , che in Castiglia vna mora de Hornachos gli hauea detto tutto ciò , & che el' auauti , che par-
dimmo di Castiglia ci haueva predetto tutto il viaggio , che haueuano fatto , & che tutto ci era co-
si accaduto punctualmente , & dipoi che il Gouvernator lafcio per suo Luogotenente , & Capita-
no tutti i nauili Carauallo , natio di Cuenca de Huete : noi altri ci partimmo dal loro hauendo
al Gouvernator comandato loro , che tutti si rauassero ne gli nauili , & seguissero il viaggio lo-
ro detto la via del Panico , andando sempre costeggiando la riuiera , & cercando il porto al me-
glio che potebammo , & trouato si fermasero , & ci aspettassero . In quel tempo , che coloro si raguna-
rano ne i nauili , dicono che tutti vidiero , & inteliero chiaramente , come quella donna disse a
tutte l' altre , che poiche i lor mariti entravano per la terra a dentro , & si metteano a tanto perico-
lo , non facessero più conto di loro , come se più non fussero , & che all' hora vedessero coñ chi s' ha-
uesser a maritare , perche così volea fare esa ; & cosi ella , & tutte l' altre si maritarono con quei
gioueni , ch' erano rimasi ne i nauili , & dipoi partiti di quivi fecero vela , & seguirirono il viaggio lo-
ro , & non trouando il porto auanti , se ne tornarono a dietro , & cinque leghe più sotto doue erauano
mosbarcati trouarono il porto che entrava lette , o otto leghe dentro terra , & era quel medesimo ,
che noi altri haueuamo scoperto , doue erāo rimati le case di Castiglia , doue erano i corpi morti
dei Christiani , come di sopra haueva , & in quello porto , & in questa cofa i nauili con l' altro , che
venne dalla Hauana , & il brigantino , gli andarono cercando intorno ad vn' anno , & hon ci troua-
do se n' andarono alla nuoua Spagna . Questo porto è il miglior del mondo , & entrà fra terra da

DI ALVARO NVNEZ RELATIONE.

sette, & otto leghe, & ha di fondo sei braccia all'entrata, & vicino a terra ne ha cinque, & il suo
lo suo, è lama, & non vi fa male, & tempesta fiero, & vi stanno sorti molti nauili, ha gran quantità
di pesci distante cento leghe dalla Hauana, che è un popolo di Christiani in Cuba, & come
Tramontana, & mezo di con questo popolo doue quiun di continuo regnare quel vento detti Bri-
fas, & vanno, & vengono dall'una banda all'altra in quattro giorni, perché i nauili vanno, &
vengono a quartieri col medesimo vento.

Se poi ch'io ho data relatione de' nauili, farà bene di dire di chi q' sono, & di che luoghi di que-
sti regni, a' quali Dio nostro Signore piacie far gratia di scampare di questi trauagli. Il primo è
Alonso del Castiglio Maldonato, habitatore di Salamanca figliuolo del dottor Castiglio, & di do-
na Aldonza Maldonata. Il secondo è Andrea Dorante, figliuolo di Paolo Dorante, di Belar, &
habitante di Gibraleon. Il terzo è Alvaro Nunez, Capo di vacca, figliuolo di Francisco de Ve-
ra, & nipote di Pietro de Vera, che guadagnò le Canarie, & sua madre si chiamava donna Te-
fa Capo di vacca, natia di Xarez della frontiera. Il quarto si chiama Estevanico, & il negro Amba-
natio di Azamor.

RELAT
scritta in

Nome di Guzman
di Guzman



DISCORSO SOPRA LA RELATI ON DI NVNNO DI GVSMAN.

Sfondo fatto cosa gran Principe, & Signor di tanti paesi, & provincie il Signor Fernando Cortese, & in
tanto ero argento, & gioie, ch'era fatta, che l'hauesse guadagnato nella prefia del Messico, l'ave accresciuta
tanta inuidia nella corte dell'Imperatore per le lettere, che ogo' hora venivano scritte, che tutti gli suoi
amici, & fautori lo consigliavano, che'l venisse alla Corte, & sopra gli altri don Garcia di Loyola consiglio
foste dell'Imperatore, & presidente de las Indias, che fu poi Cardinale, e che sua Maestà h
vederia volentieri, & con la sua presenza si dignitierà il tutto. Questa fu una delle cause, che lo fece venir in Sp-
agna, apprefilo la qual fu anche per pigliar moglie, ritrovandosi doronci di molti ami, & così se ne venne, & arrivò in
Spagna nella fin dell'anno M D X V I I I . con grandissimi presenti d'oro, & argento, che i portò, & domandò all'im-
peratore, & all'arrivar del quale si dice che tanta la Spagna si mosse per venir a vederlo, tanto era famoso il suo nome, &
desiderato da tutti: l'Imperatore li fece grandissimi onori, & fra gli altri, che effuso vennero ammato per causa del
viaggio, sua Maestà lo volle andar a visitar in persona fin' al letto, seugli poi infinite gravi degne di tante fatiche, &
fautori, & fra le altre, Marchese di Tostanopeche, come lui medesimo dimandò, & Guatimala, & molti altri paesi
sopra il mar del Sur con titolo di Capitano generale, della nuova Spagna, & di tutta la costa del detto mare, come &
scopritore di quello, affermandogli entrate grande per se, & suoi beni. Dotto Signor Fernando li dimandò il governo del
Messico, ma sua Maestà non glielo volse dare, perche ananzi il suo arrivare r'haua ordinata una audience, & Ca-
celleria, etiam auditori, & presidenti dove potessero ricorrere quelli, che dimandassero giustitia: & dunque comandò
a Nuno di Guzman, che era Gouvernator della provincia del Panuco, che doveisse andarvi per presidente con quattro
dotti. Costui essendo inimico del Corifeo guasto, che fu in detta Città cominciò a fargli processi contro, quod'or pe-
rito per Spagna, nè si pena ancor del suo arrivare. Et andò la cosa tanto avanti, & con tanta rigorosità, che'l venne
no a confischiargli i beni, & mettergli all'incontro, & perche il Signor Pietro Alvarado, che era amico del Corifeo da
ben di lui, & lo difendea, lo fece ritenere, & mettere in prigione, tanto era l'odio estremo che'l detto Nuno con i suoi
compagni portauano al prefato Corifeo. Hor queste operationi non poterono durar lungamente, che essendo state finite
alla corte insieme con molte ingiustizie, & rapine, che'l prefato Nuno, & suoi compagni facevano, che sua Maestà
remossi dal detto governo, & pose in luogo suo Sebastian Ramirez. Nuno vedendo haur persi la grazia dell'im-
peratore, penso di volerla recuperare con qualche segnalata impresa, & trouandosi assai oro, & argento, inviandoli infor-
mato da quelli, che erano ritornati dal viaggio del Capo di Vacca degli gran paesi per li quali erano passati, come
avanti si è veduto: de'libero d'andar ancor lassù a discoprir qualche gran provincia, & faro un'esercito di Spagnoli
casuali, & d'indiani amici a piedi si mosse ad andar verso li popoli Chichimechi, che confinano con la nuova Spagna,
& passò per Mechuanac, dove prese il Signor Cazotia, al qual tolse due mila marche d'argento, & mero ero bisoigt
appresso si fece dar quattro mila indiani per portar le Canche delle rettangolari, & bagule del' esercito, & viagg.
& acciò che'l detto Signore non potesse mai dolversi, nè querelarsi alle minime di sua Maestà, lo fece ubriacar con
nerve calunnie, entro nella prouincia di Xalisco, qual nominò la nuova Galizia per effo prima apre, &
li popoli feroci, dove fece habitar una città detta Compostella per conformarsi col nome della Spa-
gna, & alcune altre dette dal Spirito, Concepcion & San Michael, quale
sotto gradi trenta e quattro: quini siette anni fino che venne picche
della nuova Spagna il Signor don Antonius Mendoza, qual
giunto nel Messico insieme con la cavalleria mando-
rono a ritenerlo per farlo andar in Spagna
& dar conto delle operationi sue, nè
mai più lo lasciaron tor-
nar nella detta
provincia, che egli haua acquistato. Et questa
fu la fine del detto Nuno
di Guzman.

vello passato in que
ci grandi, che io po-
nhauer detto scacchi
piantammo sopra i
già fu cominciata a
quali doppo con op-
gli standardi della
serà pianeta posta d'
alcuni popoli in ate-
fa oricondata di mu-
di disse messa, & ci pu-
rea da tenet nello e
di quel nuovo scopo
tanto lo mandai due
trate. Et similmente
can, & particolarmente
quella prouincia, co
di lui, & trouato es-
verificazione di mo-
zioni, come era solita
nel potrà vedere no
Hauer io mandaata
me si quietarono, &
voce accusato, & n
suo cocelli.

Nuno con l'escr
rereva

Venuti i Capitan
della mia gente, mi
habitator di Mechua-
no, il fiume a baffo, la cui
tre leghe da vna pre-
de cominciauò ha-
gli venti di Febraio
Capitano generale,
vedeller che genti v
di resistenza, & perci
dame Barrio per il tra-
verso senza far altro
tron alle mitragliette
etta qualche difesa
tornati a dietro qu
sueuer ritor

RELAT

RELATIONE DI NUNNO DI GVASMAN.

Scritta in Omitlan prouincia di Mechuaucan della Maggior Spagna
nel M D X X X. Alli otto di Luglio.

*Nunno di Gvasman entra nella prouincia di Mechuaucan per scoprire, & conquistar del paese, iui giunto
vi pianta tre Croci, & prende la possessione in nome di sua Maestà, & per molte querele
condanna al fuoco Caconi Signore del Mechuaucan.*



Crisi fin da Mechuaucan a Vostra Maestà doppo hauerli scritte da Meffico, come io me n'andauo per quel paese con 150. homini a cavallo, altri tanti pedoni ben armati, & con dodici pezzi d'artiglieria minuta, & con sette, o otto mila indiani amici, prouisi di vettouagli, & di tutte le cose necessarie per andare a scoprire il paese, & conquistarla da Terlichichimechi, che continuano con la nuova Spagna, & tutto quel più che mi venisse occasione di pigliare, con animo di vedere d'arruare al passo del fiume di Nostra donna della purificazione di Santa Maria, cosi quello nome gli fu imposto per hauere passato in quel giorno. E per esser questa terra de' nemici, determinai di piantarvi tre croci grandi, che io portavo con esso meco, lavorate, & fatte con buona proportione, le quali doppo hauer detto sacra in processione con trombe, i Capitani, & io la portammo in spalla, & l'una piantammo sopra il fiume, & l'altra innanzi vna Chiesa della purificazione di nostra Donnæ, che già fu cominciata ad edificare, & l'altra in fronte d'una strada per dove io hauero da passare, alle quali doppo con ogni deuotione facemmo la debita oratione. Et ciò fatto, si convinsero a leuar gli stendardi della croce del nostro Signor Gesù Christo in terra da questi infedeli, che anco non s'era prima posta doppo, che i Christiani c'erano entrati. Incontinenti ci vennero ad incontrar alcuni popoli in atto di pace, rendendoci, & promettendo fertutù. In questo tempo finì la chiesa oicondata di muraglia, accioché dentro potesse alloggiar quindici o venti dà Cavallo. Qui fu disfesa, & di predico, & doppo furono lette berte ordinationi per il buon concetto, che si haeva da tenere nello esercito. Ciò fatto alli sette di Febbraio, si tolta la possessione in nome di V. M. di quel nuovo scopimento, & alli 14. del desso mesel' anno richiesta, che s'accostuma di fare. Intanto io mandai duei Capitani di cavalli a scoprir il paese per vedere da qual parte s'hauette da entrare. Et similmente per molte querele, & accuse, che s'eran fatte dei Caconi Signori di Mechuaucan, & particolarmente per vna informatione fatta costra di lui d'essersi ribellato con vna partita di quei, & trouato esser vera la rebellione della gente, & il difoglio suo, oltre l'informatione confirmatione di molti altri gauai, & enormi delitti, c'hauea commessi in sacrificare indiani, & christiani, come era solito di far per innanzi prima, che fusse Christiano, io lo sententiai al fuoco, & con lui si potrà vedet nel processo fatto contra di lui. Hor con la giustitia fatta di questo huomo, & con hauer io mandata alcuna gente a quei popoli, che s'erano ribellati per persuaderli a lasciar l'armi, si quietarono, & hora seruano bene, & lealmente. Questo signor era stato per innanzi molte volte accusato, & mai castigato, perche chi era là, per quelto si pigliaua pocuuta di castigar gli suoi cocessi.

*Nunno con l'esercito parte del Mechuaucan, & giungheva prouincia Cuiaco, iui fatto scoprire il paese
trovava le genti di quello con l'armi per far resistenza, gli ricerca di pace. I non con-
sentendo da moke parti gli uffata, & restò superiore.*

Venuti i Capitani adunque, & da loro inteso il cammino, che s'hauea da pigliare, fatta rassegna della mia gente, mi parti, lasciando in quella fortezza, che fu fatta per gli indiani uno Spagnuolo habitator di Mechuaucano, & camminai sei giorni per cammino non habitato, la metà d'essi per il fiume a baffo, lasciato in ciascuno alloggiamento vna croce plantata. Il sesto giorno giunsi lungo le leghe da vna prouincia chiamata Cuiaco piena di buone terre, & abondante di vettouaglia, di che cominciau hauer già gran necessaria. E il giorno innanzi, oh'io ci arruasse, che fu il Sabbato alle venti di Febbraio, mandai Perat Mildez Chikuno riueditore della M. V. & vn luogotenente di Capitano generale, che è Capitano di trenta caulli, a riconoscere il paese, & i benefici, & acciò vedetter che genti v'erano, etiendomi stato riferito, che erano in punto con Parme per voler far resistenza, & perche gli riceverassero, che volesser venire coi la pace, ti mandai anco il Comendador Barrio per il medesimo effetto. Costoro giunti al luogo, nō ritrovaron grida, regna dō l'ame, però senza far altro gli fecero la richiesta, che io hauero lor imposto, & su la risposta, che tutti fuggiron alle montagne, caulli leggieri prefero alcuni di quei più pigri a fuggire, perche nō senza hauer fatto qualche uffato. Ciò fatto il desso Riveditor entro nel luogo, dove non trovò persona alcuna, tornati a dicoio quella notte, mandai lor a dir per messaggeri, che non hauessor paura, ma che oueller ritornare, e che avrò seruia, se dare l'obedientza, che altro non v'olevo, a loro, i quali mi man-

z, & il suo
an quanti-
& come
in detti Bri-
vanno, &

ghi di que-
Il primos
o, & di do-
ii. Belar, &
sico de Ve-
ronna Tuo
gro Amba

contesi, & co-
re acceca-
e fatti gli ha-
Loysa confi-
sua Maestà h-
venire in Sp-
, & arrivò in
mar all'im-
il suo nome, &
o per causa ad
ante feste, &
solti altri pa-
mire, come d-
d'ogni del-
entia, & Can-
nea comandan-
ne un guad-
, quod'or pa-
, che l'or me-
el Corregid-
Quando con i fu-
ndo fuisse-
e sua Maestà
zia dell'im-
mentarsi infe-
stati, come po-
di Spagnuoli
scoa Spagna
dei suo buon-
to, & ruggi-
buccia sub-
spra, &
spa

PI NVNNO DI GVSMAN

mi mandarono per risposta, che essi m'aspettavano l'altro giorno con i loro archi, & frezze. Onde mi parti la Domenica da mattina fatti tre squadroni della mia gente, così di Spagnuoli, comedevi Indiani, & quando arrivai ad un folsato grande, che era innanzi la terra, dove pensavo, che mi sarei, non trovati alcuno, né meno dentro la terra, perché come viddero l'ordini, & là molte gente, che io hauevo con meco, non ardirono d'aspettarmi. In questo luogo si rinfrescarono le genti, & i caualli per l'abondanza del Mahiz, & altre vertouaglie del paese, & quel medesimo giorno dopo il mangiare, mandaì il detto Rieditore da una parte, & il Capitano Christoforo d'Ognate con sua gente da cauallo dall'altra, & io con gli alfalistatori sui loro alle spalle. Il Rieditore non trouò gente alcuna eccetto feminine, & fantiulli, Christoforo d'Ognate s'incontrò con presso a cento huomini con loro archi, & frezze, che se egli oppofero, & gli ferirono due caualli, & tre huomini, benche non fu scola di pericolo, ma d'elli rimasero molti morti, & altri, presi con molte donne, & fanciulli, che potevano esser in tutto presso a cinquecento persone, le quali feci raccogliere tutte insieme, acciò quegli Indiani, che hauevo con me non gli sacrificassero, come fogliono fare. Quijui me stetti riparando la gente, & i caualli fino al giovedì, sempre mandando messaggi et al Cacicho, acciò che venisse con me in atto di pace, perch' mi dissero, che s'era ritirato ad un'altra prouincia vicina a quella chiamara Quinaciro, che è d'un'altra Signoria, & d'un'altro linguaggio, ma veduto, che non volea venire, io mi parti per cercarlo, essendomi itato detto, che haueva molta gente con seco, hauendo lasciato nel campo il Capitan Francesco Verdugo huomo molto honorato, & antico conquistatore di quei paesi, & hauendo quel giorno medesimo passato una selua, & vn monte, i caualli scoprirono molta gente di guerra in vna costa d'esso, & n'uccisero certi. Io poli in ordine la gente, & segui il cammino, che mi fu detto, che haueano tenuto, ma guai mai m'incontrai con essa per esser la selua molto folta.

Numero entra nella provincia Cumaniquir, seguendo il Cacique di Cuimao, per viaggio, & luoghi molto difficili, le scuopre con molte terre habitate, & abondantissima di frutti, vede molti Indiani, & non trova nulla contro di loro, se ne riporta vittoria.

Entrai nell'altra prouincia, che ho detto, doue erano molte terre habitate, & grande abundanza di Mahiz, & frutti del monte, & vice rammo molta gente morta sacrificata, che era della prouincia passata, che quiui s'era ritirata per tema di noi, con mazze membra di carne che volevano esser mangiate, & che ai nostri non dispiaceua di mangiarne, benché alcuni dicecessero esser calzoni, come dirò poi: si trouò qualche gente di quella prouincia, cosa che huomini, come di donne, la cui lingua niuno intendeva, & molto più della prouincia passata, poiché gli huomini di quella prouincia barbe di paglia. Quel giorno giunsi da vna banda sopra una rotura di monte, che faceva vn fiume, che mi pareua, che andasse nell'abisso, dove diceceano che erano passati gli nemici, dall'altra parte, che è vn'altra prouincia, consumati tutto quel giorno nel descendere per la detta rotura, & vidii esser la gente fermata dall'altra parte, & me ne passai quella notte con grandissima abondanza di Mahiz, & vccelli di quel paese. L'akro giorno mandai al campo meglio di dieci mila persone d'huomini, donne, & fanciulli, che quiui se n'erano fuggiti, & gli altri della medesima prouincia, che porceano esser qualche trecento li rimandaia i lor parenti, & amici, accioche conoscessero, che io non ero quiui venuto per vociderli: lo passata la rotura me n'entrai per mezzo del paese, e venni in vna felua, doue mi fu detto, che s'era ritirata vna parte de' nemici, & seguendo il mio cammino portuente sulla cima d'un'alta montagnà, che hauea vna discesa di quasi vna lega, la più alta, che io habbia ancor veduta, per la quale ci assicurammo di descendere, in vna valle, dove appariua vn altro gran luogo habitato, dove non si trouò persona alcuna. Et dopo l'hauer infrescato la valle, caualci passando il guado, doue trouai gente morta, sacrificata per queidi della prouincia, la quale era del paese, che prima haueuamo passato, & in liene alcuni viui che vi erao ragiti, & per il poco amore, che era fra loro, essendo differenti di linguaggio, gli vflauano quei di cui male hospitalità di sacrificarli: sul tardi arruai quel giorno sopra un'altra rotura, chen pase peggior della prima^a, per doue corre vn fiume di honesta larghezza, & per essere l'ora tarda, & non vi esere albero alcuno, me ne tornai alla prima terra di quella valle, il nome della quale fino a quest' hora non ho potuto sapere, per non hauer saputo intendere quel parlare, & essersene gli habitatori fuggiti, & per non hauere interprete del paese. Quiui pianeta il campo, & il giorno seguente, che fu il labbaro mandai il Rueditore, & Christoforo d'Ognate ciascuno dal suo capo a cercar la gente di quel paese, che mi era statuotto essersi ritirata in certe falde d'una montagnà, che si vedea. Christoforo non ritrouò niuno, ma il Rueditor incontrò da vn lato della rotura circa trecento Indiani da guerra co' suoi archi, & frezze, che il giorno innanzi haueano morti quattro Indiani amici nostri, & menauano prigione vn moro d'un scudiero morto, che s'era lontanato da gli altri: di che molti allegri cantando diedero fra i nostri, & combattendo vecchi d'una frezza passato per il petto vn cauallo, & d'essi timaforo morti preso a cento, il rimanente per hauere la detta rotura vicina, ancora che pericolosa si saluarono in esa, benché no senza pericolo. In questo tempo non essendo io molto lungi da questo luogo senti dare all'armie, & essendosi corsi trouati i miei finornati a terra tagliando in pezzi il caual morto, accio non fusse quiui morto, & veduto da nemici segno d'esso, onde haueisero considerato, che fusse potuto morire. Qua medesimo giorno mandai il maestro di campo Antonio di Viglia Roela cercar il guadone del fiume della

della roccia, il quale è
abitato, & hauesse
dei loro archi, & fatti
gli mend due colpo-
to. Questo ho voluto
red' affrontare qua-
li habitati. Et la doma-
tra parte, pensando
stera ridotta fugger
poi vn'altra compa-
to, che in essa vi s'è.
Il Riveditore s'incorre
pedifice, & senza a spese
due caualli, & il man-
più di cento. Et per
passò più oltre, anche
membrì d' Indiani nati
dome. Hanno tutte
esse due naefce gran
qualità, & disposizioni
prefeso ad alcuni habi-
tare, determinai di ritro-

*Nunca al Cacique de
mio prestare*

Et incontinentem d
principale, i quali tut
tedere, che cosa fusse
figlia era ministro di
fuo real nome haueaua
gli Idoli, & i Diauoli
ueano da adorare, ten
risole, & i Diauoli ch
to, se mai l'haueua v
haue grā piacer d'ha
zaria, & io gli rispoli, c
mi, & mortale, ma che
venni, & noi l'habbiam
le cose, che si vedon
na tutte l'altre cose, p
biamo, & è potente, p
milito di quel che do
la volontà di farlo mu
ndo che tutte le cose vo
a gratia di Dio, & lo
benemenza, & misericordia
in virtù della quale
mentri di dar a quegli
cammino, & il pacie
sone, doue era prima
la fantiffima croce per
la fermo quelle genti c
ada, & cominciarono
pogo, & tolta la posse
la strada d'un'altra
che eſſe d'un gran lacu
mico. Prima che io p
trovate gente in at
tare, haueando marci
a del huime, che cice c
omo a tirar delle frezze
fammi d'effi, & monar
che

della rottura, il quale trouato, passò dall'altra parte a riconoscere che terra era, & se vi era luogo habitato, & hauendo finito di montar la costa del monte, s'incontrarono in lui tre Indiani armati de i loro archi, & frezze, & vn di loro si mosse contra di lui con vna spada a due mani di legno; & gli mend due colpi, con vno de' quali lo ferì in vna mano, & al fine rimase l'Indiano in terra morto. Questo ho voluto dire alla M. V. accioche fappia, che molti d'essi sono animosi, & hanno cuor d'affrontare qualunque nostro Spagnuolo. Cio fatto mi spinsero innanzi, & scopersi molti luoghi habitati. Et la domenica vegnente mandai il Riueditore con la sua gente a veder chi era dall'altra parte, pensando, che tutta la gente di quella prouincia, che non si vedeva, & quella, che quiui stava ridotta fuggendo dall' altre prouincie, si tufse in qualche luogo forte vnità insieme. Mandai poi vn'altra compagnia di fanti di Christoforo di Barrio a cercar la rottura, per esfermi stato detto, che in essa vi s'era ridotta vna gran gente nafoosa, & costoro non ritrouarono persona alcuna. Il Riueditore s'incontrò in uno squadrone d' Indiani armati senza bagaglie, o altra cosa, che l'impedisse, & senza aspettare, o dir cosa alcuna, si misero ad astalarlo con molte frezzate, & ferirono due caualli, & il maistro di campo, che andava con esso lui in vna gamba, & di loro rimasero morti più di cento. Et perche s'era ordinato, che douessi ritornar a diccio quella medesima notte, non passò più oltre, ancora che vedesse di molte gran ville poste in vna pianura, & trouarono molti membri d' Indiani morti, che douean esser de i fuggiti in quella prouincia, & condusse via molte donne. Hanno tutte queste prouincie molto Mahiz, fasuoli, galline, Pappagalli, & palmetti. E' pure due nascere gran quantità di Bambo, è habitato da molta gente, & si crede, considerata la qualità, & di posision del sito di queste prouincie, che vi sia oro, & argento, perche se ne ritrouò presso ad alcuni habitatori. Ma, perche cominciaua a mancare vettovaglia, & altre cose necessarie, determinai di ritornarmene al campo, dove arriuai il giorno di carnouale.

Nuno al Cacique di Cuinaquiro lungamente ragiona delle cose di nostra fede, & dell'obedienza, che egli è tenuto prestare al Re di Castiglia. Rispondagli il Cacique bumilmente, & si sottomette. Gli dona tutti gli Indiani in guerra pref, & ini per S. M. tolto il poffello, pappa nella prouincia di Cuife, dove con quegli Indiani combatte felicemente.

Et incontinenti diedi opera di far venire quiui il Cacique, & così venuto, con tutta la gente principale, i quali tutti io ricevetti con molte carezze, & feci loro vn parlamento con dargli ad intendere, che cosa suffice Iddio, & il Papa, & quel che haueano da far per saluarli, & come il Re di Castiglia era ministro di Dio in terra, & Signor di tutte quelle parti a lui soggirette, & come a me in suo reale nome haueano da dar l'obedienza, & feruire, & che s'affstenero di sacrificare, & adorare gli Idoli, & i Diauoli, come haueano fatto per l'adietro, perciocche solo Iddio era quel che essi haueano da adorare, temere, & feruire, & doppo feruire, & obedire in terra il Re di Castiglia. Mi rispose il Cacique, che fin a quell' hora non hauea mai saputo cosa alcuna di quel ch'io hauea detto, né mai l'haueua vduto da persona alcuna, se non da me, che gielo haueuodichiarato, perocche hauea grā piace d'hauerlo intelo, & che da indi adietro teneria per Dio il Re di Castiglia, & adoraria, & io gli risposi, che non l'hauea da fare, perciocche il Re di Castiglia era huomo, con e noi altri, & mortale, ma che era superiore, & Signore di tutti noi, & datoci da Dio, perche ci regga, & governi, & noi l'abbiamo da feruire, & obedire. Et solo Iddio quel che credi i cieli, & la terra, & tutti le cose, che si vedono, & non si vedono, è quello che ha da esser adorato, temuto, & feruito sopra tutte l'altre cose, per esser quel che ci dia, & dalle sue mani tenemo la vita, & l'essere, che abbiamo, & è potente per torcerla quando l'piace. In questo modo, & con queste parole rimase auiliato di quel che douea fare, ancora che la capacita, & l'ingegno, che hanno sia molto poco, & la volontà di farlo molto lontana per l'antica consuetudine, che han da feruir il diauolo, ma essendo che tutte le cose vogliono principio, & fatica, & in questo più che nel resto ha da interuenirsi a gratia di Dio, & lo Spirito Santo, che li infonda loro, & si di credere, & sperar della sua infinita demenza, & misericordia, che poi, che ha indrizzata V. M. a far scoprir questo paese, & conquistare, in virtù della quale, & buona fortuna, doppo quella di Dio, si farà tutto prosperamente, & permetterà di dar a questa gente cognizione della verità, & se non sia cosi presto, farà al meno aperto l'cammino, & il paese conuersato, & habitato da Chriftiani, che adorano, & lodano il suo santo nome, doue era prima il demonio adorato con tante idolatrie, & restando fissi gli stendardi della sua tantissima croce per tutte queste contrade, accioche quando gli piacerà di mandar la sua grazia, sieno quelle genti disposte a riceverla. Io donai a questo Cacique tutta quella gente, che s'era metta, & cominciarono tutti a riabitare le case loro, & posta dopo vna sontuosissima croce in quel logo, & tolta la possession da quelle prouincie in nome della Maestà vostra, mi parti il Sabbatoo, & la strada d'un'altra prouincia chiamata Cuife, che è posta dall'altra parte d'un gran fiume, benefici d'un gran lacume: da questa parte del fiume sono alcune terre habitate soggirete al detto Cuife. Prima che io giungeisse a questa prouincia vennero i Corridori a riferirmi, come haueavano trouate gente in atto di guerra, onde poste in punto quelle che io conduceua, cominciai a camminare, hauendo mandati innanzi quattro caualli leggieri de gli astalatori, & due altri dalla bandiera del fiume, che c'è dal detto lacume, i quali trouarono molti Indiani armati, che gli cominciarono a tirar delle frezze dentro certe case, & ferirono vn di loro in vna gamba, ma furono morti tutti d'essi, & menarono uno interprete prigione, dal qual seppi, che era gran gente de' nemici.

in

D I N V N N O D I G V S M A N

in punto, aspettandomi, così galoppando giunsi dall'altra parte; che lo circonda vn' altro fiume, che non ha guado, & entra nell'altro maggiore. Quivi m'affalarono da quattrocento Indiani nascosi in certe case, & entrai in contesa con esso loro, si ritirarono all'acqua donde mi tirauano con le frezze con tutto lo sforzo, che poteano, & quei, che erano dall'altra parte facendo il medesimo, onde non volli, che niuno da cauallo passasse, perché senza molto pericolo non poteano farlo, & timidamente perché Alcayde delle fortezze, che s'era nieso nell'acqua dietro certi Indiani, era stato per affogarti, & con tatica se n'vici fuori notando: vedute queste difese, io feci porre in ordine l'arteglieria, & gli schioppettieri con i balestrieri per toglii da quel luogo, & con questo rimedio gli feci abbandonar quell'acqua, & andar a passar l'altra riuiera grande alla principal terra di Cuylico. Ciò fatto me ne venni a questa maggior riuiera, & gli Indiani aduerfarisi con gran braura ci tirauano delle frezze dall'altra parte, ma haueua non questo vantaggio, che era il trato si lontano, che appena ci giungeauo. Feci porre in punto l'arteglieria, & si cominciò a farzare per passarla dall'altra banda, in tanto mandai alcuni caualli leggeri a basso, perché cercasse ro il guado per combattergli, benché non si ritrouasse.

Il Cacique di Cusico, manda vn'interprete a Nunno ad offerirgli vettouaglie, & sapere ciò che con la sua gente in quella prouincia ricerca. Risposta di Nunno, & come con l'esercito passa vn' fiume, & felicemente con molta quantità d'Indianis fatti fotti sopra vn' Isola di quello combate.

& fra li prigionis fa abbuciare vn' Indiano Sodomita.

Mentre, che erauamo in questo, veduto da quei dell'altra parte l'apparecchio, che si faceua per espugnarli, passò dalla nostra banda uno interprete loro a guazzo, al luogo, dove io stavo, & mi disse quel che volevamo, & a che effetto io venivo, chele cercauamo vettouaglia, che il Cacique suo Signore ce n'hauebbe promesso: Io gli feci dire, che veniuamo per hauegli per amici, & per prendere il possesso di quel paese in nome del Re di Caltiglia, & che intendeuo di passare oltre per sapere in che luogo fussero dall'altra parte, & ancora per dare il debito castigo a quei, che haueua hauito ardite di tirarmi con le frezze. Egli mi rispose, che mi pregaua a non volere passar oltre per quella fera, perché il Cacique m'hauerebbe mandato vettouaglia a balanza, & hauendogli rispolto, che non poteuo fare di meno di non passare oltre, mi dissero, che poiché così mi ero determinato di fare, che douesse passare in buon' hora, ma che prima lo lasciasse andare per fare apparecchiare la vettouaglia per la gente, ilche fece subito, fra questo mezzo furono fatte alcune zattere di canne, nelle quali passarono venti huomini da cauallo, & quaranta pedoni insieme co'l Rieditore, a i quali prouiddero quei del paese abundantemente di vettouaglia, il medesimo facendo a me ancora. Non confessai, che all'oggialtero nella terra, perché non facessero loro qualche danno, essendo grande, & molto habitata, & bella da vedere. Seppi quella notte, che nel fiume vi era vn guado lungo tre leghe da quel luogo, & determinai d'andarui con tutta la gente, onde feci intendere a i miei, che erano passati, che senza entrare nella terra, se n'andassero lungo il fiume a basso per haucrci ad incontrare nel guado, & pochi in cammino trouammo, che per tutte quelle tre leghe di qua, & di là dal fiume erano luoghi habitati, & pieni di molti alberi abundantanti di frutti di quel paese. Prima che io atriuasse al paiso mandai al Capitano Ognate, & il maestro di campo per vedere se con effetto c'erano, & ve lo trouarono ancora che cattivo, & petrolo, & viddero dall'altra parte vn buon luogo, & qualche dugento Indiani con i loro archi, & frezze, che gli dissero, che passassero, il che fecero essi, senza che mai fusse loro tirato; anzi s'appartarono da loro, & se ne fuggirono, & io in tanto giunsi, & passai il guado con tutta la gente, & me n'andai ad incontrarmi con il Rieditore, che ancora non era arrivato, & lo trouai a mezza lega lontano, che menaua alcuni Indiani huomini, & donne, che haueua presi, i quali tutti con uno interprete, che erano con esso loro rimandai alle case loro, & a trouare il Signoro, & dirgli che non doveva haue paura alcuna, ma che venisse a vedermi, & quando giunsi alla terra, dove era tutta gente, fermato il campo, dieron all'arme, & vscito per lungo il fiume presi molti Indiani, & fanciulli, & donne, che se n'andauano fuggendo, & li metteuano a nuoto nel fiume per passare l'altra parte della man dritta ad una foletta, che era nel fiume dove s'era ridotto fuggendo da trecento Indiani con l'arme, & di qua era vscito il rumore dell'arme, & andando dietro gli alii, taputo che in quel luogo s'erano fatti gli aduerfari, forti, comandai al Rieditore, che dovessero andarsene là, & giuntoui, si cominciarono essi a difendere brauamente, pensandoli d'essere quasi sicuri per essere circondati dall'acqua, che quantunque fusse molto alta, che copriua le teste dei caualli entrò il Rieditore con alcuni da cauallo, & il Capitano Vazquez, che e di gente a piedi con alcuni balestrieri, ma già perciò gli Indiani non restavano di difendersi quanto poteano, tolstando la entrata de' nostri per esere la falita alta, & stettero più di due hore a combattere, die mai poterono essere rotti, difendendosi con archi, spade, & bastoni contra i nostri balestrieri, a fine s'entrò in quel forte dove fu ferito il Capitano Vazquez di due frezzate, l'una delle quali fu molto cattiva, similmente Diego Mignez chirurgico di questo esercito, & altri compagni. Fu morta la maggior parte d'essi, & l'altra fuggì per il fiume a nuoto, donde non rimaneano di rimanere con tanto sforzo, & animo, come se fussero stati Spagnuoli, & incontraronsi nel Capitano Verdugo, che era stato mandato a star dall'altra parte, fin che passasse il campo, che gli finì di rompere, & uccidere, & menò prigione molti con assai donne, & fanciulli. Tra gli altri, che fu-

stero in quella ifola mortalmente, che fu sepe essere tanto e più per huomo d'ogni da piccolino l'ufficio di donna, os-

*Nunno alle Signore
buoi per*

Ritorato al campo ancora che paurosa la gente che era, & doppo l'hauere sempre si fa a tutt'gia, che n'era Signore mondo haueano da tutte le cose, me suo ministro, & ne humana. Rispose il Dolijero proceduto a doner tenere quelle ad intendere, che era che per l'autemire ha permesso l'odio, che da la deità sua, & no cura di dannacci, & denzi, & che tanta nobilità, & peggio, poiché non solamente pubblica infamia, & perciò elendendo la più degna in ferito di Dio si può calmente da me, che me inferocido, & pido desiderio, & più infinita bontade, fuor il carico di guidar prima quel del nemico, che parte che io arriverò, quello che sono, che sopra di questo esercito me ne riguarda, & giungere la possesso di alcuni canali, & così si seruiscano intorno del deserto. Giunto a Cusico, nella prouincia, & ordinando, che sufficie grande abbondanza

*Venno partiti di Cusico
& haucere il Signore
fuggendo*

Donde fini parti poche di quinque della quarta compagnia, & vn' alio stato prima, perché con ordine che pe-

R E L A T I O N E .

279

scerò in questa isoletra fu veduto combattere vn'huomo in habito di donna, così bene, & si animosamente, che fu l'ultimo, che fusse prefo, onde tutti rimasero ammirati, come in vna donna potesse essere tanto cuore, & valore, che per tale era reputato dall'habito, che portava)ma conoscuto per huomo doppo che fu prefo, volendo sapere io la cagione, perchè coli vestisse, confesò, che fin da piccolino l'hauea costumato, & che guadagnava il vivere suo con gli huomini, facendo officio di donna, onde comandai, che fusse abbruciato, & così fu fatto.

Nemo alle Signori di Cuiuso vfa cortesia, & se gli dimostra amico esponendogli voler prender il possesso di quelli luoghi per il Rè di Castiglia, & in quali errori si ritrovano servendo il Demonio. Obedienza de' detti Signori, & confessano de' loro errori, della terra detta Guanzebi, & possesso prefo della provincia in nome di sua Maestà.

Ritornato al campo diedi opera di far venire da me i Signori principali del paese, i quali vennero ancora che paurosi per le cose auenute, & quivi gli pacificai, fece lor donare vestimenti, & tutta la gente che era stata presa, de' quali alcuni li partirono di mala voglia, & specialmente le donne, & doppo l'hauer comandato, che venissero ad habitare le lor case, dando loro ad intendere (come sempre si fa a tutti) che io venivo a torre la possessione di quei paesi da parte del Rè di Castiglia, che n'era Signore, & ministro di Dio in terra, nel quale Iddio, il Rè, & tutti gli huomini del mondo haueano da credere, adorarlo, & temerlo, & seruire, come a solo Iddio, fattore, & creatore di tutte le cose, & in terra essere vazalli, & vbidire a' comandamenti del Rè di Castiglia, come suo ministro, & a me in suo real nome, & che non haueano da adorare Idoli, né mangiare carne humana. Rispossermi, che cosi voluevano fare, & che se fin'a quell'ora haueuano sacrificato a gli Idoli, era proceduto per non sapere, che cosa fusse Iddio, & perchè il demonio comandava loro a dous tenere quelle figure, onde sacrificauano, perchè gli chiedeva sangue, & carne, dando loro ad intendere, che era Signor di tutto il mondo, perche per paura haueuano fatto questo errore, che per l'auenire haueuerebbono cessato di farlo. Gran peccati sono quelli di tutti i viventi, poiche permette Iddio, che si grandi, & abominevoli si commettino contra la sua Maestà diuina, negando la deità sua, & non essendo conosciuto per Dio fattore di tutte le cose, ma il demonio, che procurò di dannarci, & distruggerci, come cosa, che poco gli importa, non ci hauento, né creati, né rendi, & che tanta moltitudine d'anime si perda, & sia cieca, & ingannata, come bestie infenibili, & peggio, poiche esse seguono il lor naturale, & queste l'hanno del tutto perfo, perche alcuni non solamente publicano effete ingiusta la guerra, che si fa loro, ma ancora, procurano disturbare, offendendo la più degna, & santa opera, & di più merito, (col castigare quella gente) che cosa, che in ferio di Dio si possa far maggiore, ancora che sia fatta per le mani di gran peccatori, & specialmente da me, che sono il maggiore di tutti, poiche niuno è, che s'asconde dal calor suo, & commifericordio, & datore d'ogni bene spero nella sua infinita clemenza, che riceverà il mio credito desiderio, & picciola fatica, & opera in diminuzione de' miei peccati, & permetterà per la sua infinita bontate, & grazia, & per fare vostra Maestà pér seruizio di Dio tutto quel che fa, poiche su'è il carico di guidare l'imprezia di tal maniera, che si comincia a manifestare il suo nome, dove prima quel del nemico era feruato totalmente, & adorato. Saperà la Maestà vostra, che in qualunque parte che io arrivo, a tutta la gente dò ad intendere che cosa sia Dio, & che sia la vostra Maestà, quello che sono obblighi di fare, & questo sia dicto per sempre alla Maestà vostra. La terra che sopra di questo guado, si chiama Guanzebi, dove si piantò vna croce, & qui hauento lasciato l'esercito me ne ritornai alle frontiere, & principio della provincia di Cuiuso, così per vederla, & pigliare la possessione in nome di quella, come per mandare il mastro di campo a passare il fiume, con alcuni canali contra certe terre, che s'erano ribellate, & che i Caonci gli hauea fatti solle, & così si seruiva d'essi, come si fa, & similmente per scoprire se ci erano altri luoghi habitati intorno del detto lagune, & mandai fra terra il Reuditore per veder se ci era altre habitationi. Giunto a Cuiuso, dove stette due giorni, & pacificati quelli Indiani, presi il possesso di quella provincia, & poscia la Croce in vn colle molto alto, & bruciarci gli Idoli, che erano molti, ordinando, che fusse mandato al campo gran quantità di Mahiz, & bambaline (di che e' in quel paese grande abbondantia) me ne ritornai all'esercito.

Quando partito di Cuiuso, divide il suo esercito, l'una parte manda nella provincia di Cuinaccaro per pacificare, & baucere il Signore di quella, con l'altra entra nella provincia di Tonola, dove giorno, quelli Indiani fingendo voler pace l'affaltano, & valerosamente combattono, quamunque resisto perditori. Et danno vbidienza a sua Maestà.

Donde fini poi con esso il lunedì seguente verso la provincia di Tonolan, lontano otto leghe di quiui, della quale hebbi informatione effete molto buona, & mandai il Reuditore con la sua compagnia, & vn'altra da pié dall'altra banda del fiume alla provincia di Cuinaccaro, doue io sto stato prima, perchè mi conducecessero il Signore, & la pacificasse fornendo di vedere, che cosa con ordine che poi si venisse ad unire con meco dall'altra parte del fiume il giorno, che io fusse entrato

D I N V N N O D I G V S M A N

entrato in Tonola, accioche se que' del paese mi fuisse vscito incontro con guerra, io da vna banda, & egli dall'altra hauesse affalrati i nemici. Quel giorno alloggiammo co'l campo in vna costa d'un monte prello il huace, dove mi vennero messaggeri da parte della Signoria di quella prouincia (perche non ha particolar Signore) a dirmi che ella sapeva la venuta mia, & che stava ad aspettarmi con buona volontà di ricevermi con pace, & darmi ciò che io hauesse voluto, ancora che i suoi vicini, che habitauano dall'altra parte del fiume, che erano tre prouincie, Coiula, Cuiuta, & Cuyacaro, fussero pazzi, & non haueſſero voluto pace, & che il giorno inanzi erano vſciti a far la guerra, perche s'era rifiutata di ricevermi pacificamente. Io quantunque n'avesſi, che questa era vna fintione, risposi loro, che la Signoria douea fare tutto quel che potea per fare in pace, & che gli altri, che non la volevano gli haurenti caligari della lor pazzia in non farel medelmo. Il giorno seguente spinſi a quella volta il campo mandando innanzi il maestro di campo con alcuni cavalli leggeri a riconocer il fiso, & prima che io arriuasse io vennero altri messi con galline da parte della Signoria a dire, che dueelle andare, perche la vette uaglia era in ordine, ancora che quei vicini contra lua volontà s'erano mesſi in punto preſſo la terra iuxta per larmi ſtratto, di che ella hauea di piacere di non potere impedirglielo, & il nucleo del campo, che lo de mi mandò a dire il medelmo, & che la Signoria haueua in effere molta vettovaglia, onde minando co'l campo giunti ad vna costa, che era vicina alla terra, & perche non haueſſer dannati miei quini, feci far a tq, & traſle tutta la gente da guerra, colo da cauallo, come da pie, con animo di non menare con me iudiani amici, accioche non distruggerſi, quel luogo per il quale io ero per paſſare, ma gli lasciai in ordine con comandamento, che non dovesſero partiri, & spinſi olta per vedere il fiso, & lo squadronc de gli iudiani, ch'era in vna solle spogliato, & fassoſo, dove era passo a loro giudicio molto forte, ancora che ci ſi poteſſe montare a cauallo: io ciò viſto manda i loro uno interprete, perche volesſero laſciare l'arme, al quale riſpoſero, che ellis non ſe uoluean dare galline, ma ſiezzate, perche i christiani douerſſero andare a trouargli, che gli aspettavano, onde io di nuovo tornai a cacciare fuori la gente, & alcuni di quelli iudiani amici, parendomi il cicereta ſago di menargli, laſciato in guardia del campo il Capitan l'arrio, & feci tre ſquadre della gente da cauallo, & vna de' pedoni, & mandai alcuni di quelli iudiani amici a pigliartoro la cofaſe colle dalla banda, che pendea verfo il fiume lontan mezza lega, ebi disegno, che ſe uolueſſero ſugger da quella banda gli pigliarſi il paſſo. Dall'altra coſta delle colline conterarie, mandai il Capitano Verdugo con vna altra parte d'iudiani, & io preli il mezzo per dirittura dello colle con l'anguria, & la compagnia de' pedoni, che ſono in guardia della mia persona, accostandomi ſu una piaſcia del colle, dove andai inanzi a gli altri con lo ſcriuaro a protestarli, che laſciatino l'arme, la riſpoſta, che ellis mi fecero fu vna gran grido, & alcuni cominciaro a tirar a baſſo per le ſpalde del colle, & veduro che hoſt colorofamano i fatti con le parole, cominciai allora a verti di loro con la gente, & ciascun con la ſua ſece il medelmo, & quando giunti al colle, tutti ſ'erano già data batſo, voltando le ſpalde, & io penſandomi, che volesſero la pace, andauo loro dicendo, che douerlo aspettare, & non temete, perche ſta loro era chi intendeva per parlare di Mellico, & a Chiquiū comandai, che nou ſuſſe huomo, che un'azzafza alcuno di quei ſinché oſſi di che combatteano valorofamente con gli iudiani noſtri amici, & che li ruolato, affroſtando i christiani con gran cuore. In quello moſo ſi cominciò a dare in ellis da molte parti, onde incintamente diuerto per vari ſentieri ha certi grandi arbori di fructi, & feminate, che durauano più di due leghe, & in quello modo ſi ritrovauono pochi inſieme quel giorno, & i noſtri con l'anidità, che haneano ſeguitargli, non gli laſciavano in pola, & ellis combatteronò coſi bene, & con tanto ardore, che videro molti iudiani, che vna ſolo di loro ſaccia teſta ad un cauallo leggero, & gli pigliaua la lanza con l'una mano, & con l'altra armata d'una certa mazza, che loro ſolti di portare de legno, giada di gran batſone, & altri pigliauano i weini de' caſalli, & con gli archi da uano di gran corpi, & veneſſero ſolamente con me il Capitano Ognate, & ſuo fratello, che ha carico dello ſtempero reale, trouò l'Alcaide, che era caduto co'l ſuo cauallo in un ſotſo tra più di dugento iudiani, di quali ſ'era valorofamente difeso, & con l'arrivar mio ſe gli levaro hoſtu doſſo, & (teſcondo quel che dicono de coloro, che li ſotto trouati nella nuova Spagna, & nell'altra parti con quella gente) non ſi ſono vifti anchora i più coraggiosi, ne' valenti iudiani di queſti, portano archi, & freſce, mazze, & ſpade a due mani di legno, tromba, & alcune rotelie, & loro molto impujiati, & uati, perche ſi penſa, che co'l ſarti coſi brutti, anchorche di lor ſuſſura non dicho molto bell'i, perendo Diazoli, hanino la pietre paura a Chiquiū, & alcuni de' noſtri, che quiui caddero de cauallo vennero alle braccia con celo loro, & le non ſi fullero affutati con i pugnali, & farchi, trouati in gran trauagli, & vna Indo con vna piega tirata con vna tromba, che ellis fanno di bambagio, troppe vna coſta ad uoluobmo a cauallo, & recuperò vno iudiano, al quale era ſato paſſato il ſeu poſto vna uolta, da vna parte all'altra, & ſoſi tre caſalli. Quello dico, perche ancora che haja uifto, che molte di loro habbino paura di tre a cauallo, nondiueſſo li è vilo ancora a eliſer l'ato, alcuno di loro, che ha hauento archi di aperteſe vno da caſalli, & affronta gli laſcian, quantunque ne' uolamente ferito. Ferirono pochi christiani, & muoio cauion mori, & pochi de gli iudiani amici, & degli loro campanaro alcuni, ma non molti per riteſo della rotura del fiume, dove ſi riduſſero da mille di loro de i più valenti, che ben ſi conobbe in

combattere. Temrono da due leghe che andauano ſentita la gente, rendo quel che ſi fece, l'viduenza, portante: è pacie molto ſidencia in mezzo ne potrebbe ben ſi hanno argento, & hora io non morirà a dire, che lo daran ni, & feruino, ne ſie

*Della vittoria della C
prefo da N...m*

Il giorno ſeguenti ma, perche ſ'era oculi del paſſo, & ve dian amici a paſſar la ſettria ridonare ſacrificare gli hu poterono paſſare a hauendou la gente ſi ſi chieda affai bella, ch lunga, che ſi veſe lunga nella terra, che ſi u' altra croce berzione di quella prouincia a Zapatala, che mica di Tonola, dandone a Axumocuña, ch domi a dire, che per la rotua per il più ſa ſino al fiume, tabocatano, & qui ſoceta vettovaglia, ancora che molti ſono grande, & molto ha ſciò ha caretta d'ag in luogo, dove il R fiume, che è della p ſol malto di campe ſato a dar nelle bap ſole ad un mio ſtaffu ſuſi libero, & perche ſi campo il di che ve ati, del qual luogo è ſi, & perciò credo giorno ſeguenti, che uomindri di guerra celi Indiani a perinadu, de i quali primi ſi, & malamente uati, & uati, & malamente uati (come i veri della gente, domandio bu ſpagnuoli, inpanziti, & vidi, che più degli altri, più p di leggieri ſenza i q preſo alla tetra, lo

da vna barra in vna cinta di quella & che stava orito, anco Coiula, innanzi erano e'ne n'ascedente per la non fare il centro di carri o altri mezzini in ordine, per farne uno, che lo vede, ond'era fier danno, con alcune qualc'io tra spinfi oltrate era stato mandato a lcuano da lcuano, onde si effervesce & ciella gente o la cofada d'isfero, leggero il Capitano con l'arroganza sua a l'arme. La le spalle del o di loro conano gettata che douell' a' Christiani combattuta militarii d'ente si disuolte due leggi, & haucanando che vilmente aua la lana di legno, gli gran colpi, & fenderli, Indiani, di secondo quel uelta gente, & frezzi, umati, & un solo bellissimo caddero de' fariboni. In tanti di quei, quale era fatto, perche li e' volto, & almeno cauatori per rivedere, non ebbe tempo, com'è.

combattere. Temono molto i caualli, perche hanno opinionè d'essere mangiati da loro, si ritirano da due leghe sempre combattendo. Dopo raccolsi il campo, & quattro, o cinque caualli, che andauano lenza i lor padroni, & ritornai all'alloggiamento due hore preiso il mezzo di' con tutta la gente, renderò gracie a Dio per la gratia, che m'hauca fatto: & penso, che giovasse molto quel che si fece, perche incontanente vennero tutti i Signori, & tuttò il paese a seruire, & dar l'obedienza, portando molta vettouaglia, ancora che nella terra ce ne fusse fatta grossa prouisione: è pacie molto buon, ben popolato, & abundante, del viuere, & credo, che se si facesse una residenza in mezzo di questi popoli, sarebbe gran bene, & l'huono gli potrebbe ben reggere, & se ne potrebbe ben seruire: è questo pacie temperato, pieno di molti vecelli, sono gran sacrificatori, hanno argento, & qualche poco d'oro, & vestimenti, ancora che da principio tutti lo niegano, & hora io non mostro d'hauer voglia di volerlo, né che venga per oro, & ancora che tutti mandino a dire, che lo daranno, io ho loz inardato a dire, che io non ho bisogno d'oro, ma che sieno buoni, & seruino, & sieno sacrificatori.

Della vittoria della Croce, & Santa Maria, Chiese fabricate nella provincia di Tonala, & del possesso di quella prefo da Numeo, & come di quui partito riconosce con l'esercito molte città, Zapatula, Ixtatlan, Atacola, Comila, Toliltila, Michelani (contra gli Indiani, della quale combatte) Thenuleo, & Xelpa, & dell'oro, che insi si ritrovano.

Il giorno seguente sopraguise il Reuditore dall'altra parte, che non era potuto arrivare prima, perche s'era occupato in esaminare ben il sito di quella provincia, dove si incontrò con alcuni del paese, & venuto determina di mandarlo con altri Capitani con la gente da piedi, & Indiani amici a passar dall'altra parte del fiume, & a cercar quella rottura, dove haueno hauuto resi le sacrificare gli huomini di quella Signoria, perche in haueuano racetrato con pace, ma non poterono passare a quella parte per essere forte, & aspera per le molte pietre, & i pegni non ritrovando la gente si ritornarono a dietro. Nel colle, dove s'erano ridotti, questi Indiani su l'acqua una chiesa assai bella, che si chiama la Vittoria della croce, & vi si plantò una croce di sessanta piedi lunga, che si vede lunghe più di quattro leghe, con i suoi gradini assai lontani, & un'altra chiesa si fece nella terra, che si chiama Santa Maria, & ho poi inteso, che gli Indiani l'hanno fatta con una altra croce ben grande, & nello alloggiamento mio fu al zata un'altra. Si tolse la possezione di quella provincia all'8^o di Marzo, & il giorno seguente mi parti, & me n'andai a dormire a Zapatula, che m'viò incontro in atto di pace, che è questa vna buona terra di quella provincia di Tonala, dandomi vettouaglia, & Indiani per seruigio del campo, di qui mi andai l'altro di Aximocuntla, che la trouai disabitata, ancora che mi mandasse molta vettouaglia, mandai domani a dire, che per temo non haueano voluto apertarmi. Il dì che venne poi, venni a dare sopra la rottura per il più faticoso, & disperato cammino del mondo, per una cotta che dura vna lega & mezza sino al fiume, che appena, che si portavano sostener i piedi per dure i miei caualli, & m'ebbo d'arrancare, & qui mi ne stetti la notte presso vna terra chiamata Ixtatlan, dove mi portarono vettouaglia in legno d'vidietza, & il dì poi venni ad Atacola, che trouai senza gente, ancora che molti Indiani, huomini, donne, & fanciulli si trouassero nascosi fuori di essa terra, che grande, & molto habitata, quando non è il sospetto, è cinta di molti boschi di frutti, ma con tutto ciò ha carestia d'acqua, & quella è molto cattiva, di qui mi ne venni a Cotta passando per un luogo, dove il Reuditore era già stato, & l'hauca abbruciato quando gli impoisi, che passasse il fiume, che è della provincia di Cuyhaccaro. Prima che giungessi a Cotta quei che erano andati mal di campo a scoprire, dicirono in alcuni pochi Indiani di Chichimecas, che s'erano affacciati a dar nelle bagaglie delle genti da cauallo, & vecchierò alcuni di essi, qui mi fu tagliato un piede ad un mio staffiere per bauer tagliato mezza vna mano ad un altro, della quale ferita restò lui libero, & perche restasse il più fottorato li piantò una croce. Quindi partendomi, percuenni il campo il dì che venne poi a Toliltila, che è un'iso, & in vn lago, quasi tagliato da tutte le parti, del qual luogo è Signora una donna, che è patrona d'un gran paese. Gli trouai in vn lago non solo, & perciò credo, che rimanessero di vicirì contro con l'arme, & ci dicirono vettouaglia. Il giorno seguente, che fu il venerdì, percuenni a Michelani, dove mi era stato detto, che erano molti uomini di guerra coi l'arme in mano per assaltarmi. Io gli mandai il giorno innanzi messaggi en Indiani a perluadergli, che fussero voluti venire pacificamente all'vidietza, che io cerevo il loro, de' quali prima che giungessero a loro, alcuni che erano andati in compagnia vennero a gredito, & malamente feriti, riferendomi, che hauano uccisi i messaggeri, che io haueno fatti andar (come si verificò poi), & che mi aspettravano per fessirmi con l'arme. Ordinata adunque la gente, domandai, che andassero innanzi coi alcuni corridori, il mastro di campo, & dopo io mi spinsi innanzi con uno mio creato per riconoscere il sito, & la gente da un colle, che mi innanzi, & vidicò, che s'andava ritirando al monte, & inoltre amici, che sempre erano innanzi, più de' altri, più per rubare, che per combattere, gli andauano seguitando col fucile de' cani leggeri, senza i quali non avrebbono anima di farlo, & hauendo aggiunto il mastro di campo preiso alla cima, lo mandai a quella volta, accioche gli facesse spalle, & io lo seguai, & si pre-

D I N V N N O D I G V S M A N

sero quel di alcuni Indiani, sonotre contrade insieme in distantia di vna lega, le più bene popolate, che in tutto quel paese si sieno yedute ancora, & di buonissima sorte di caie di terra migliore, & maggior lauoro, che li possino vedere, dove si ritrovano molte zappe di rame con che lauorano la terra. Mi riposi il fabbato, che venne; & la domenica per esser opera in che si seruē a Dio, dopò mandai il proueditore con vna compagnia da pié in vn luogo chiamato Teulchano, ch'è vn capo di quella prouincia de' principali di che parlerò poi, ch'era lungi dodeci leghe de li, dall'altra parte trouò il Capitan Verdugo, & Barrio ad vn'altra gran terra, che si chiama Xelpa, posta sopra vn fiume, & il Lunedì vegnente mandai certi, che trouarono le minere in quel luogo del fiume, dove trouarono una pinta d'oro, che pefaua tre, o quattro reali, & seguendo l'alto del fiume, dicono in vna compagnia di donne, & fanciulli, la quale essendo soccorso da' mariti, che non erano molto longani, gli cauatori dell'oro, se ne tornarono a dietro, lasciando di piu cercar oro: si crede secondo la spozione del paese, che ce ne sia. Il giorno seguente mandai il Capitan Ognate a cercargli, & ne trouò pochi, & la maggior parte donne, & fanciulli, & il mercordi, che venne i Capitani Verdugo, & Barrio tornarono dal lor viaggio, & condusero gran moltitudine di persone, ma per i piu fanciulli, & donne, perciocche i lor mariti non hauevano hauant voglia di por in auentura le proprie vite loro per riscattarle, & per il camino, che tennero nella tornata, trouarono vn'altra terra grande nella medesima riu del fiume, ma gli habitatori d'essa non l'aspettarono punto.

D'adme que se accadute tra gli indiani, & Spagnoli, & queme siano gli indiani (quantunque fatti Christiani)

ni pertinaci in sacrificare gli huomini.

Quel giorno al tardi caualcando io vicino al campo dalla parte contraria d'un monte molto habitato mezza lega lontano, si arriscarono di venire qualche cinquemila huomini giouani, destri a prouederfi di Mahiz, che in quel luogo ne hauevano in grande abondatia, & nel luogo, dove si erano ridotti, ne doueuan hauer carestia, & essi spinsero innanzo verso il nostro campo qualche cento, perseguitando gl' Indiani del nolto efferto, che erano vsciti fuori in combattimento, de' quali ne vccilero due, o tre, & giunsero qualche vn tiro di archibuso vicini alli nostri steccati, & penso che quei morti furono raccomandati a' loro demoni. Nel tempo ch'ei ritornauo a dietro con due, o tre, che veniuaio con meco, senti il rumor dell'armi, & giunto al campo, doppo che fui armato, caualcai, & mandai in tanto alcuni caualli auanti, fra i quali due miei creati spinsero innanzo a gli altri, & giunsero cento che si ritirauano in su la sera, de' quali vccilero sette, o otto, & il resto di essi se ne fuggirono per essere hoggimai buio. Io in tanto giunsi con alcune genti al monticello, & passai dall'altra parte, ma per non essere hor di seguire i nemici me ne tornai, & al quarto dell'alba mandai il capitano Ognate a cercargli, credendone douere essere molto longani, & io prima che fusse giorno vscii con gli assaltatori a fargli falle, & leghe innanzo. All'entrata di vn monte d'indio in cinquemila, o seicento huomini, che si difeso, & combatterono quanto potettono, al fine rimafeno di essi morti da cento venti, o ben trenta, & il rimanente di essi si ritirò alla montagna, & altri alle rotture, scrittoni di ferze, & que caualli, & due di quelli morirono de li a dieci giorni, & credo piu tosto per negligenza, & non la cura di coloro, che gli gouernarono, che per essere pericolose le ferite. In questo modo cammando io oltre per seguirgli, mi fu fatto a sapere, che hauevano i nostri date in essi, & al giorno della gente gli giunsi vicino a vna lega, che già si ritornauano a dietro, & quantunque partisse me, che non si potessero più giungere, né ritrovare, spinsero tuttaua più innanzo a cercar centure, che si vedevano di lontano, doue mi pareva, che li fussino potuti ritirare, & doppo l'efferto dato oltre mezza altra lega senza scoprir cosa veruna, trouandomi sotto il cauallo tutto fiammato & il medesimo auendendo a gli altri, feci alto per raccogliere i miei, & in questo, che due miei capitani andauano per far questo effetto, dieron in vna gran frotta d'alcuni Chichimecas, che facevano la caccia a certi de gli Indiani amici nostri, & allarme, che dieron io mi ruolsi a dietro sopra loro seguendogli a tutto corso del cauallo, & l'Alcavde, & vn'altro mio allievo, che qui si uano insieme, & andauano innanzo, dieron in vn luogo dove erano piu di quattro mila persone, che erano quiui nascosi fra donne, & fanciulli, & con tutta la robba loro, le quali tosto che si posero in fuga, & quando io giunsi, viddi le pedate loro, & camminando trouai illi di alcune donne, & fanciulli, che gli Indiani nostri amici hauevano vccisi, & sacrificati, che era impossibile di rimediare, che non gli faccino per molto castigo, che io gli dia, ancora che mofermano, esse sono buonissimi Christiani, & credo ystra Maestà, che cosi fanno al presente, po, come faceuano prima, se ben lo fanno nascofamente, & per questa, & per altre giuste cause, che ho scritto alla Maestà volta, non si douerà dar loro tanta libertà, ne piu di quella, che hanno, & vivere loro si costumava, perche far altriamenti è vn dar loro occasione di essere più & fargli sacrificare più tosto vn huomo, che niente altra cosa, che di quelle persone, che viano di libertà franca, & non hanno virtù, né humanità nel vivere, né verità in bocca, che con essa non emendare le vite loro, & esserli migliori Christiani, massimamente, che è di tal natura gente, che bisogna, che sieno molto soggetti, & che temano, perche sieno buoni Christiani, tenendo ystra Maestà per sermo ciò che le dico. Hor doppo l'hauer seguita la vittoria, & fatta molte parti il campo, & esserli stata molta gente, mi ritornai a mangiare a quel fiume, & ne venni poi all'effecto, hauento trascorso vndecim, o dodeci leghe.

Dell'obedien-

T/ef

Il giorno vegnerò
nò resistenza, perciò
ca. In questo tempo
fenti d'alcune cappelle
& altri rimanevan-

Di Xalpa mi vennero
a trouarmi in atto di
poca valuta, & con
zò con che sacrificava
non poté diffendermi
uacati. Questo fu
di Mahiz, determinato
coperto di paglia affumicata,
& vn'altra ne fede
di quel paese. Si ce-
rò di Nostro Signore
enne ricche, & perciò
che in esse rimafeno
trenta, & quiui lasciati
mi partì il martedì d'
quindici anni, poi a
piena di molte case,
che hauevano bruciatissime
abondante di
sepolture certi
monte disabitato
o quelle contrade,
che gli infrangevano
la apie. Da Amec
stesso il più forte, che
era di molte grandi
quella prouincia v
i habitatori d'esso
ai altri tempi di guer-
ezzi di dieciotto pa-
simili a quello di
alle loro. Erano
i rientra il Resiedi-
ani nostri lo hauevano
all'infoliente affanni
on paese, benche non
oltre pacie, & si vedea
che fu destruito.
Numo manda a ricono-
due parti, l'una per

*Di qui mandai il capo
a quel luogo, & di d'habitationi, vi trovai
ci erano altre terre
che non si dovevano
indian prigionieri, &
con esso lui, e
di disce una messa,
vinto, & haueva tant
le donne, & fanno
& mandai per tenere
di fanteria con
un'altra diversa da*

Dell'obedienza data da quelli di Xalpa, & possezzo di quella da Nunno pigliato. Sito della terra di Telpano, di Ame monte disabitato, della terra di Theulican, & de' suoi edificj.

Il giorno veggente poi ritornò il Rieditore dal suo cammino, & imprezzi nella quale non ritrovò resistenza, perché la gente era fuggita alle montagne, & quella, che vi ritrovò era inutile, & poche. In questo tempo attesi a mandar di continuo messaggeri a cercar i Signori del paese con presenti d'alcune cappe di panno, perché venissero con meco a pace, de' quali alcuni ritornauano, & altri rimanevano là, & mi rispondevano, che farebbono venuti.

Di Xalpa mi vennero tre Ambasciatori a dire, che volevano gli habitatori di quel luogo venire a trouarmi in atto di pace, & per servir i Christiani con certe lame d'argento in dono, che erano di poca valuta, & con vni Idolto fatto di bambace, & pieno di sangue, & un rasoio di pietra nel mezzo con che sacrificano, che penso, che essi s'immaginassero, che si haueffino a destrugger tutti, ma non poté diffendersi dal fuoco, che non lo bruciasse al cospetto loro, di che rimasero molto spaventati. Questo fu il giorno dell'oliue, & per esser la settimana santa, & il paese abondante, moltissimo di Mahiz, determinai di farla quiui, & far l'ufficio invia chiesa, che si fece in vn giorno di canne, coperta di paglia assai buona, con vna croce innanzi, & i suoi gradili in mezzo di buona grandezza, & vn'altra ne feci piantar sopra il monticello, che ho detto, che si vedea di lontano da tutti quei di quel paese. Si celebrò l'ufficio al meglio, che potemmo per esser in luogo di guerra, & il sepolcro di Nostro Signore della più nuova maniera, che si fusse veduto giama, perché tutto fu fatto di biane ricche, & per le stazioni hauemmo cinque altre case di heremitorii con alcune gran croci, che in esse rimasero, & si fece il Giovedì Santo vna deuota processione di disciplinanti di più di trenta, & quiui lasciata tutta la gente, che era stata pigliata, & tolta la possessione di quella terra, mi partì il martedì di Pasqua, & quel giorno feci l'alloggiamento in vn monte disabitato, & di qui inquadrando poi ad vna terra, che è chiamata Telpano, che è situata sopra vn fiume assai buono, piena di molte case, & buone, doue era già stato il Rieditore, & gli Indiani del nostro campo, & haueano bruciata: in mezzo di essa terra è vn monticello sottilissimo, & habitato, questo è vno paese abondante di molto Mahiz, & bambace, & dicono che vi si caua dell'oro. Si trouarono in questa sepoltura certi braccialetti d'argento buono. Da questa terra di Telpano feci l'altra giornata in vn monte disabitato chiamato Amec, per il più tristo, & malageuo cammino, che li sia mai visto in quelle contrade, donde traboccarono molti indiani, & caualli, & cadeuano certi pezzi di pietra, che gli infrangeuano, chiamate da loro golghe. Montammo poi vna montagna molto aspera a piedi. Da Amecc venni a Teulinchan, dove era già stato il Rieditore, luogo posto in vn monticello il più forte, che si sia visto ancora, per esser tutto di sasso tagliato all'intorno, & mostra esser cosa di molta grandezza, perciocche per il più v'erano edificj molto sontuosi, che ciascuno Signor di quella provincia ve ne hauea hauer, uno per andarui a fete i suoi sacrificij, & così dicono tutti gli habitatori d'esso, che v'era vni Idolto d'oro grandissimo, il quale era stato fonduto, & destrutto al tempi di guerra. I palazzi, & edificj erano di pietra intagliata molto buona, doue erano di dieciotto palmi con statue di huomini grandi di pietra, doue si sacrificava, & molte altre semili a quelle di Messico, che i Messicani, che erano nel campo diceuano, che erano consorte alle loro. Erano i cortili de' palagi molto spaziosi, & bellissimi con molte fontane d'acqua buona. Si riferiva il Rieditore, che v'era stato prima, che era vn gentil luogo da vedere, innanzi che gli indiani nostri lo hauefiero bruciato, che non fu chi glielo potesse prohibire, che fanno di queste mille infelicità assai, ancora che si faccia di loro gran giustitia. Ha questo luogo all'intorno vn paese, benche' non molto habitato, con vn fiume, che gli passa vicino, il quale signoreggia solo pacie, & si vede da molte strade, che escono da molte parti, se non che, come ho detto, dicono, che fu destrutto.

Nunno manda a riconoscere la terra di Saltenango, & egli prende il possesso di Teulican, & del suo esercito fa due parti, l'una manda a coprire la provincia di Mecuacano contermine al mar del Sur, l'altra per se ritenuta peruenire ad Atlan, & poi a Quaxaca, & d'indio Guatatan,

a Cimilcan, Helspa, Tetulian, & alla prouincia Xalisco, & a Tepeque. Di qui mandai il capitano Verdugo ad vna terra chiamata Saltenango lontana sei leghe soggetta a quel luogo, & dicono, che dura la valle sei leghe per il fiume a ballo, le tre delle quali son pietre d'habitationi, vi trouò poca gente, che tutta s'era quasi ritirata alle montagne, & gli fu detto, che ci erano altre terre più innanti, così gradi, come era quella, ma perciocche io gli haueuo imposto, che non si dovesse spingersi più oltre, se ne ritornò a dietro senza vederle. Consegnò seco alcuni indiani prigionieri, & alcuni, che s'erano mossi a tirar con le frezze ad alcuni amici Indiani, che aveva con esso lui, lo pagaroni caramente. Piantai vna croce nel più alto di quel monticello, dove si disse una messa, perché fusse Iddio lodato, & adorato, doue il demonio era stato tanto tempo uito, & hauea tanti sacrificj riceuuti. Et presa la possessione per la Maestà Vostra, lasciai qui le donne, & fanciulli, che erano stati presi. Et doppo determinai di far due parti della gente, & mandai per una strada il Rieditore con il Capitano Verdugo, & il Capitano Proagno e' am di fanteria con alcuni de' nostri Indiani, che vicinsero alla prouincia di Mechuaçano, che n'altra distanza da quella della nuova Spagna, & sta vicina al mare, del Sur a quel luogo dove

Viaggi volzerà.

N. n. deci

D I N V N N O D I G V S M A N.

deci giornate di cattivo cammino, & specialmente per i caualli, che quasi pareua impossibile il passarlo. Et ciò feci, perché hebbi relatione, che era habitato molto, accio venissero con informatione di quel che era, & sapesero dar relatione di cioche si ritrouaua in quella parte, perché alle volte lecole non vedute ci ti rendono più impossibili di quel che sono, & specialmente per questa gente a cui non piace la compagnia nostra.

Il paece si moltraua molto doppio, & montuoso, & se lo ritrouauano di tal dispositione che non l'hauessero potuto passare, haueuano in commissione, che lo attrauerafsero, & si vénisero a cogiunger con meco. Quel medesimo giorno mi parti anch'io, che fu il lunedì, & andai a far l'alloggiamento in vna rottura d'un fiume non per miglior cammino, che hauessero hauuti gli altri, & l'altro giorno fui ad alloggiare ad vn monte alsai piaceuole, dove gli amici nostri Indiani andando a buscar da faccomannare, dierono in vna valle, dove erano molte genti di quelle, che erano fuggite da quei luoghi, & condussero al campo alsai donne, & fanciulli, che io lasciai in quel luogo. Il giorno seguente me ne venni per cammino non men difficile, & montuoso dell'altro, a tornar a palear la rottura di prima, che il parlar della asprezza, & malignità sua farebbe fasidiolo: percioche, oltre l'eler lunga, & faticosa, è pericolosa per i molti sassi, che cadono da l'alto, la smottammo a piedi, & facemmo l'alloggiamento alla metà d'esa, & il giorno, che venne poi, giungemo al fiume con gran pericolo, & taca delle nostre persone, & caualli, & passato il fiume perenimmo ad vn luogo disabitato chiamato Atlan, che è vicino alle terre, & tornai a ripigliar il cammino, accio tutti non fussimo alla ventura per il mal sentiero, che haueua pigliato il Riveditore, dove appesar le bagagli, & il bestiame, che conduceuo con meco per vso del campo, del qual se ne perdè qualche parte, & il resto tardò a raggiungerci tre giorni per il pafsaggio a prodel monte, che era due leghe di tratto. Et per questi moiti, & luoghi disabitati si patì qualche poco di fame. Quii fermati tre dì, & doppo l'hauer piatata vna croce in vn moticello posto sopra vn fiume, mi partì, & giù ad vna terra disabitata, & il dì, che venne, peruersi ad vn luogo chiamato Guaxaca, che era in armi, dove per elser poca cosa, & star gli Indiani alle mottagne, nō volsi fermarmi ad Ispano, et tutti quei tre giorni p molto peruersi camini di mottagne me ne vénii ad uno altro luogo, dove gli habitatori mi vennero in cotto in atto di pace, & mi dierono molta vettouaglia, l'altro di che vénii poi giù a Guataclan, pafsato per Cinagiltan, & Nespa, che sono di due Cauciu o Signori, ciascuno però da p se in vna valle molto habitata, & che haueua molta vettouaglia.

Da Guataclan, dove io stetti quattro giorni, & vi lasciai piantata vna Croce sopra vn colle, giù a Tetilan accompagnato da tutti i Caciqui di quelle terre, & la gente d'ese era fuggita quasi tutta alle montagne. Da Tetilan venni due giornate per paece in habitato, & l'altro di prima che io giungesse ad vna prouincia chiamata Xalisco, mandai il maestro di campo innanzi per veder se gli habitatori stauano in arme per voler guerra, & quiui seppi che il Riveditore era due leghe lontano da lì, & passato oltre me lo fece intendere, & quando venne a Xalisco l'incontrai, che m'era venuto a rincontrar su la strada, & quantunque il viaggio di quel giorno fusse stato honestamente grande, pur me n'andai con elso lui quel giorno medesimo, che era venerdì a Tepique, dove egli era alloggiato già tre giorni innanzi, che vi era giunto per vn cammino il più aspro, & il più difficile, che si sia mai trouato, perché in quattordici o quindici giorni, che vi consumò non andò te di a cauallo, per non poter andaruiu, le non a piede, & gli traboccò al baso vn cauallo, che se gli rappe il collo, oltre che patì gran necessità di vettouaglie, perché non trouò mai niuna terra habitata di quelle, che mi fu riferito, che li si facebbono trouate. Erben moltrajano i caualli, & le persone il gran patir, che haueano fatto, perderono per strada gran parte del bestiame, che si condueua per viuere alla giornata, che quā è tutto il capital nostro, & mantenimento, che anchora che sia il paece inolto abundante di galline, nondimeno non se ne trouano sempre, perché le ritrouano ne' luoghi nascondosi, & secreti de i monti.

Nunno non volendo rendergli videnza gli Signori di Xalisco, con l'esercito per combattere gli v'a a ritrouare, & fa per molti luoghi contermini al mar del Sur, & di quello per S.M. prende il possesso, poi gionto, a Mutche, terra con buon porto, li detti Signori con pace vengono a prestargli videnza.

In Tepique stetti io il sabbato, & feci chiamar i principali, et signori di Xalisco, a quali feci la chiesta, che li costuma, perché quādo io passai, trouai, che erano ritirati alla mottagna, & nō erano voluti venire, né meno haueano voluto farlo quanto gli mādai il Riveditore: prima che io arruassi anzi lo mādauano a minacciare, che lo haurebbono sacrificato insieme co' gl' altri. Et quādo arruassi il Riveditore dall'altra parte, prima che io giungesse, nō lo poteano credere, pensando che fusse impossibile poter venire per il cammino, che vénii, & non creendolo, quādo i lor vicini glielo fecero sapere, diceano che nō erano vecchi i christiani. Et accioche questi Signori nō pigliafsero fatica, & sospetto in venir a trouarci, io determinai di preuenirgli, & il dì innanzi prima che venisse il giorno mādai il Riveditore con il Capitano Barrio, & il Capitano Proagno da vna parte a togli la montagna, & da vn' altro lato d'vn' altro monte, mandai il Capitano Ognate, & il Capitano Vazquez, & io con la gente che mi accompagnava, & con la gente da pie, fui dietro al luogo nell'ora dell'alba, lasciato il campo il Capitano Verdugo, dove giunto non mi trouai niuno, perché tutti erano ritirati alle montagne con le lor donne, & figliuoli per hauer hauento aiuto dell'andia.

ma, onde io dete
cosi me n'andai tu
sto trouai luoghi
tutte quelle terre
Venni adar quell
due leghe lontane
ra, & tal che iun
medesimo fece il C
iani amici, haue
Ognate se ne venn
percioche per il lu
& gli altri non pot
uarmi così vicino
Maefta vostra, co
entrando i corrido
te erano da seffante
bile di fuggire,
fofe si trouò in qu
necessaria, & dimo
questa prouincia, c
che si sia in quelle p
con meco instrum
peruerlo, & affari
Bartio, che per ord
grande della tortur
giunto ritrouò mol
da passare diede in c
so lui pochissimi, n
ritirò, havendo mo
cauallo, & ciò fece
fare due imboscate
mici, che le portanc
che tutti ne haueua
ro in atto di pace, &
re, dove si dice effe
far i caualli, che da i
cena gente, che mi

oficiali fatti da Nuno
& perniene ad
dian

Quii io feci offici
fa più seruita, per ch
lode ch haueste cura
appartengono, feci
vicino in Messico, pe
ri suoi di Messico, &
buomo di molta repre
di quei che l'ha ben
tario della Maefta ve
rino, che tanto la ser
fida, informato dal
terci mi assicurai a
che tiene alle cose su
go temperato, & pi
tume, & paece molto
ai. Restou per fat
ga della gente: & p
a venire, mi parti
da vna buon lu
spierio di palme, un
na il maestro di can

ma onde io determinai d'andar a trouargli, percioche mi indouinauo, che gli haurei incontrati, cosi che n'andai tutto quel giorno attraversando monti, & valle asprissime, & fatigose, ma del resto trouai luoghi ben habitati, & d'artificioa struttura, secondo la qualita del paese, che cosi sono tutte quelle terre di piu fortificati lavori, che si sieno ritrovate ancora, oltre i molti giardini di frutti. Venni a dar quella nottedoppo l'hauer camminato meglio di dieci leghe a certe picciole villette que leghe lontane dal mare per vn sentiero il piu aspro per vna parte, che si fusse trouato anchora, & tal che nind cauallo potessia andarui. Il Riueditore se ne ritorno quel giorno in campo, & il medesimo fece il Capitano Barrio con vna gran quantita di prigionieri, che haueano hauuti gli Indiani amici, haiendo fatto vn grandissimo danno per tutto il paese, & il Capitano Vazquez, & Ogniate se ne vennero con meco quella notte, ma per il mal cammino pochi ci poterono seguirne, percioche per il luogo, che io acese il monte si erano arrisicati da sette, o otto caualli a montare, & gli altri non poterono giammai tenegli dietro, ma l'altro giorno mi raggiunsero poi, & per trovarmi colsi vicino al mare, determinai d'andarui per pigliar la possestione di esso in nome della Maestà vostra, come li feci, & camminando la costiera sopra verso tramontana piu di due leghe, entrando i corridori in vn spesso bosco, vennero a scoprir vn monticello posto sopra il mare, dove erano da fessanta case, & piu di d'udigento huomini, & hauendogli colti allo improviso, si rifollarono di fuggire, che in altro modo le fussero stati da loro veduti, o sentiti sarebbe stato impossibile prenderli. Qui i'entrati i nostri, ne fuggirono molto sicuri quegli Indiani per quelle selucole, si trouò in quel luogo quantità grande di pesci, & ostriche, & di tutto il resto di vettouaglia necessaria, & di mele, cera, & molè bambao, & chiamasi quel luogo Mutochel, & è soggetto a questa prouincia, dove mi ritratto: hora stando sopra vn porto, giudicato da noi esser il migliore che si sia in quelle parti veduto anchora, non potette misurare il fondo, che hauea, per non hauer con meco instrumenti apparecchiati per farlo. Di qua tardai a tornar al campo doi giorni per vn peruerio, & affai malageuos cammino, & a due leghe lontano dal campo incontrai il Capitano Barrio, che per ordine del Riueditore andava per veder da qual parte si hauea a passare il fiume grande della tortura, di che ho parlato vn'altra volta, che era otto leghe lunga da Tepique, doue giunto ritrovò molta gente di guerra in guardigione, & passato il fiume per vn guado assai facile da passare diede in quella gente, & ancora che fussero pochi gli dieron, che fare, escedendo con el si fuochi, non essendo egli vscito ad altro effetto, che per ritrouar quel guado, alla fine si ritirò, hauento morti alcuni dei nimici, & de suoi reftati feriti tre, o quattro Spagnuoli, & vn cauallo, & ciò fece, perche si auidde, che calaua per stargli la carica molta gente, & gli haueano fatte due imboscate, onde preso il passo del fiume portò certe cinte d'oro, & d'argento tolte ai nemici, che le portano cinte in fronte, nelle braccia, & alla cintura, & coloro, che vi furono, dicono che tutti ne haueuano. Doppo che io giunsi a Tepique, i Signori di Xalisco, che son duoi, vennero in atro di pace, & a prestar vbidienza, come l'altra tre buone terre, che son poste vicine al mare, dove si dice esser minere d'oro. Dimorai in questo luogo di Tepique tre settimane, cosi per rifiari i caualli, che da i viaggi passati erano molto fiacchi, & traugliati, come perche io aspettauo certa gente, che mi veniuva da Messico, perche potessero paffar fucili.

Ossiali fatti da Numo nelle terre di Xalisco, & Tepique, delle quali prefo il pacifico possesso, con la sua gente parte, & pertiene ad Atacala, & indi al fiume del Spirito Santo, vicino al quale scopre vn'escercito d'Indianini inimici, contra i quali combattendo valorosamente, riporta vittoria.

Quij io feci officiali in nome di vostra Maestà, finche prouege a quel che è expediente, perche fa piu seruita, per esser nuoua scoperta, & conquista separata dalla nuoua Spagna, & accioeche vi little chi haueste cura delle cose de vostra Maestà, & ricueesse i suoi quinti, & altri dritti, che gli appartengono, feci Contador Christoforo d'Ognate, che in absentia del Contador ha fatto questo viaggio in Messico, persona honorata, & di buona qualità, & che ha molte seruita negli affari suoi di Messico, & di chi si puo in tutto fidare. Feci Tesoriero il Capitano Francisco Verdugo, uomo di molta reputazione, & de gli antichi conquistatori della nuoua Spagna, & del numero di quei che l'ha ben seruito. Fattore feci Giovanni Disamano, cugino di Giovanni Dilainaro, secretarioro della Maestà vostra, Riueditore Ferrando Chirino, nepote del Riueditore Peramídez Chirino, che tanto la serue, & ha seruito in questa impresa, & nelle cose passate, come vorrà Maestà, informato dalla Audienzia, & come si vedra per la residentia, che per saperlo io, & conforterlo mi assicurai a condurlo con meco in questo viaggio in suo seruglio, & per il zelo, che so, che tiene alle cose sue. Furono poste due Croci in Xalisco, & altre due in Tepique, che è vn luogo temperato, & pieno di molte fontane, & sito molto dilectebole, per il qual passa vn buon fiume, e paese molto abundante di vettouaglia, & d'ogni sorte di frutti, & produce bombofaafai. Restou per fat: vn'alloggiamento per gli Spagnuoli, che vi capitassero, & quiui feci raffigura della gente: & presa con essa la possestione, veduto che quella, che s'aspettava tardava molto a venire, mi partì il venerdì innanzi la Pásqua dello Spirito Santo, & venni a dormire ad Atacala vn buon luogo soggetto a Tepique: & il sabbato, che venne piantai il campo in vn luogo pieno di palme lunghe vna lega, & mezza dal fiume grande, hauento mandato quella mattina il maestro di campo a veder in che termine si trouava il fiume nel luogo, dove l'hauea passata.

Viaggi volterno.

D I N V N N O D I Q V S M A N

to il Capitano Barrio, quando l'andò a vedere, & in tanto che si ponea il campo accomodando gli alloggiamenti, presi quindici caualli leggieri, & con essi me n'andai a veder il fiume da un'altra parte, & nella strada presi uno Indiano, che portava legna al suo campo, il qual mi disse, che dall'altra parte vi era gente di guerra, & giunto al fiume, & trouato il passo buono, comparsero sopra il fiume alcuni Indiani, che gridarono, & si missero dentro un boschetto, che quiui era, dove erano alcune case, penso per quel che mi auuidi il giorno seguente, che mi voleuano adescare; & farmi passare poco ritmandoci, come haueano mandato a dire a gli Indiani di Tepique, ched' uellimo andar a trouargli, che erauamo tanti vecchi, & che ci haueriano tutti mangiati, & per fargli star men vigilanti, & accioche pensassero, che io non passavo per paura, non volli farlo. L'altro giorno, che fu la domenica dello Spirito Santo, prima che si facete giorno si partì il campo ad aspettarci al fiume, & doppo l'auerz'ydito messa, & riceuuto il Santo sacramento, mi parti, & giunto al fiume, ordinai, che non passassero le bagaglie, & che restassero i Capitani Verdugo & Barrio con le genti loro a cauallo, & Vazquez con le sue da piedi, & io con tutti i miei Indiani di guerra, il Riueditore, & Christoforo d'Ognate con le compagnie loro con Progno, & il Capitano Villalua della mia guardia con le loro, passammo il fiume, & nel mezzo pigliammo la possezione per la Maestà vostra, ponendogli nome il fiume dello Spirito Santo: & il conquistamento dello Spirito Santo della maggior Spagna; perch' senza il suo lume, & grazia mal si può far cosa veruna, massimamente in terra non conosciuta, & così strana, supplico vostra Maestà similmente, che confermi questi nomi, così deputi, poiche in tal giorno se gli appoltero, & tutti gli altri, che io ho posti in questo paese in nome suo. Passato il fiume, & finito di pigliar la possezione intera con le ceremonie solite, furono con tromba banditi questi nomi, & publicati, & incontanente feci armar tutta la gente, & la poli inordinanza, & percheda i lati, dove passava l'esercito, vi eano scelusipesse, & folte, anchora che il resto del suo sia piano, poi dalla mano sinistra una difesa d'uno squadrone d'Indian amici, & dalla man dritta un altro squadrone dei medesimi guidato dal Riueditore (perche l'altro lo gouernaua il Capitano Ognate). Io poi con le compagnie da pie, & con l'arteglieria andai nel mezzo, & perche subito si cominciò a scoprir gente inimica, che fin all' hora non s'era mai veduta, mandai i ci corridori, perche riferissero quel che era, comandandogli, che in conto alcuno non dovessero combattere, Questa generazione ci stimava si poco, che lo squadrone, che era innanzi a me per antiguardia, che dicono, che erano più di due milia Indiani, s'era gettato in terra, perch' non li hauevano a vedere, accioche per pura non ci ponessimo a fuggire, & secondo quel che ci riferirono i corridori, tosto che crednero s'accennauano l'un l'altro, che si dovesse star cheti, perch' potessimo apprestarci. Et subito, che i corridori fe gli ritrovauono vicini, volendo tornar a dritto per darci scossa della cosa, cominciarono a tirargli delle frezze, & perciò non potendo ritornar a dritto senza dar in essi afflitti, posero mano all'arme, & su cagione, che ne scampassero affai, non si potendo trouar con theco tutta la gente da pie per poter dar in essi, & cosi stando vidi duei squadrone de' nimici da i lati della strada, uno che parea di piu gente, che quello dello squadrone contra il qual mi drizzai io, & tutti duoi haueano assaltato il Riueditore, & Ognate nell' uscir d' un boschetto, dove s'erano messi per assaltare alle spalle, pensandosi che niun di noi dovesse scampar dalle lor mani. Io feci loro intendere, che si riuolastero contra di loro, & diedi nel mezzo, ma i nemici già s'erano messi contra di me con tanto ardore, come se fusser stati Spagnuoli alluefatti tutto il tempo della vita loro alla guerra, lapendo, col ben schifare i colpi delle lance, & scostarsi da gli virti de i caualli, come soldati accostumati in quello esercitio, & passando i nostri caualli, subito poneano le frezze, & gli archi contra i caualli, o i caualieri. Duro il combatter due hore, che sempre andauimo melolati fra loro, i quali haueano buone armi, archi, frezze, & rotelle di Tartarucio assai grande, & lance, & mazze, & anchora che le lor rotele fusser molto forti, non perciò mancarono quel giorno braccia da passarle con le lance insieme con chi le portauano: haueano certe altre rotelle alcuni d'essi d'vn cuoio, che pareua di vacca, pensia mo che sia di Danta. Fisse vna mortalità grande di loro, perch' alcuni Indiani, che furono prigionier, riferirono, che del squadrone, che venne contra di me, innanzi ne erano pochi scampati, & de gli altri duoi similmente ne rimasero pochi, & piu se ne facebbono vecchi, se non che si ripararono in certi boschetti; i piu scelti, & i piu valenti tutta la proximica vi morirono insieme con molti loro Signori. Erano benissimo adobbiati di vestimenti & di pennacchi molto leggiadri con carcaselli di frezze di bel lavoro, anchora che non ci vedessi l'oro, & l'argento, che diceano, & affermavano, che non ci è niun quasi di loro, che sia senza quelle cinte. Essendo cosi a combatter con essi, venne a darci sopra uno squadrone di piu di mille Indiani nelle bagaglie che erano già da questa parte del fiume, & come vicirono quei dauallo contra di loro, si gettarono nel fiume occidendone alcuni. Et in vero sempre si pensarono, come ho detto, che non ne scampasse vn viud di noi, cosi ben haueano ordinato l'assalto, loquì poi le reliquie de i nemici posti in rotta vna lega, & tornai a raccogliere la mia gente, & gli Indiani amici per dar gracie a Dio della vittoria, che ci hauea concessa lo Spirito Santo, per effetto il conquistamento in pagamento del prezioso feruglio, che quel giorno gli hauevano fatto.

Del domo qual pat
Dio della vita
all

Non fu questa
cauallo, de i quali
caron duoi, & fac-
sta cagione faccio-
ran Ognate in vn
ferito in vna spalla
frezzata nel viso,
le mani, & ad vno
riceuiscero danni
lasciate vicite di n
alti Tapia Indiani
ciuto a Dio, che si
cioche in terra ha-
venelosa, & in vero
essendo giuti ad v-
si fece vna processi-
zia, che ci hauea fa-
to merito, & per q
za elser prima esa-
luogo, che si chiam-
non ve la trouari
guente venni a pa-
po qui dunque stò ho-
te, che venia da Me-
doue sempre son ve-
pase, che fa tre voi-
terra è calida furo-
riolti scorpioni, che
gente, che aspettau-
gia, ancora che l'on-
cho, vennero quei,
fanto, & piantaceui
to di Dio fra quattro
i fumi gotij da mare-
& ce ne son molti pe-
per molto grande, &
nate. Di qua media
a dieci giornate. Al-
d'un braccio di mar-
piubiane, che que-
tempo dell'anno co-
cidono, & riserbano
diante la volontà di
la costa del mar del
qual supplico cō que-
li seruigi per tali, poi
no alla morte. Et cof-
la Spagna, & Panue-
sion, & interessi, tro-
che nō fa a proposito
terà, che scriuo a V.I.
il rimanente, che sen-

Da Omilian prou-

*Del domo qual patì Nunno nella gente, & ne' caualli combattendo contra gli Indiani, come doppo l'hauer ringratiazo
Dio della vittoria, si parte, & peruenne ad una terra detta Sila, & d'indi al fiume della Trinità, & poi
alla terra d'Omitlan capo della provincia di Mecuacan, deforzione, & fertilità
di quel paese. Relazione della provincia d'Aztatlan, &
del Regno delle Amazone.*

Non fu questa vittoria così franca per noi, che non restassino dal canto nostro feriti cinquanta caualli, de i quali ne son morti sei, pénso ben per nō esser sufficientemente medicati, & a me ne toccaron duoi, & faccio sapere a V.M. che vale vn cauallo quattrocento pesi di mine, & più, & p' questa cagione faccio mentione d'elli: feriron l'Alcaylido nella faccia d'un mal colpo di trezza, il Capitan Ognate in vn fianco, che gli entrò il ferro assai dentro, & il Capitan della mia guardia riguise ferito in vna spalla, & al Capitan dell'artiglieria fu passato vn braccio, & ad vn feritore toccò vna frezzata nel viso, & vno lo colse nell'inguinaglia giungendo fin'alla camisa, ad altri furon passate le mani, & ad vno vna gambha con vna lancia, & a gli altri non mancaron frezzate, ancora che non riceuressero danno. De gli Indiani nostri amici moriron qualche dieci, o dodeci, & alcuni d'elli di lasciate viscite di mano di Christiani per nō conoscergli, & molti altri di loro furon feriti, & fra gli altri Tapia Indiano signor di Messico fu ferito nella bocca dello stomaco d'una frezza; ma è piaciuto a Dio, che si sieno tutti risanati, quantunque si temesse molto d'alcuna herba velenosa, perciòche in terra haucuano veduta vn'herba, che si assimigliaua ad vna del nostro paese di Messico velenosa, & in vero si prese de i feriti vna diligente cura, primache s'attendesse a far altro. Dopo essendo giuti ad vn luogo, che è posto vicino al fiume, quiui feci medicargli, & il giorno seguente li feci una processione con vn Te Deum laudamus, tendendo gracie a Dio per la vittoria, & la grazia, che ci hauea fatta in virtù della M.V. che in vero io la tengo per cosi grande, secondo il mio poco merito, & per quel che dicon tutti, che mai viddero gente Indiana affrontar i nostre caualli senza esser prima esa affrontata, come fecero costoro. Passata la Paqua determinai di venir ad vn luogo, che si chiama Sila due leghe lontano de li, dove si diceua, che vi era gente di nemici, ma non ve la trouai, ma si bene vi vennero alcuni in atto di pace a portarmi vettouaglia. Il giorno seguente venni a passar vn'altro gran fiume, il quale nominai il fiume della Trinità, & potre il campo qui dove stò hora, che si chiama Qmitla, capo di tutta questa provincia per alpettarui la gente, che venia da Messicho, & ancho, accioehe le mie genti, & li caualli si riposassero, & medicassero, dove sempre son venuti alcuni paefani a portarmi vettouaglia, di che è abodatissimo tutto questo paese, che fa tre volte l'anno il Mahiz, & i fructi, & ha molto pesce vicino dieci leghe dal mare: la terra è calida fuor di modo, & i fiumi ton pieni di Caifmani, che son certe lagarti d'acqua, & vi son molti scorpioni, che sono velenosi. Da questo luogo mandaui alcuni caualli a Topique, a metter la gente, che alpettauo, & il sabbato, la cui festa celebrammo del corpo de Christo con molta pieggi, ancora che l'ordinassimo molto bene, & tanto quanto si fosse potuto far nella città di Messicho, vennero quei, ch'io alpettauo. Quivi si è fatta vna buonissima chiesa intitolata dello Spirito Santo, & panteateui due Croce, l'una innanzi d'esa, & l'altra al fiume. Mi ho da partire con l'aiuto di Dio fra quattro, o cinque giorni, ancora che l'acque cominciano a farsi grande, & venghino i fiumi götji da mare a mare, doue mi sono affogati due spagnuoli, vno da cauallo, & l'altro da pie, & ce ne son molti per queste provincie. Me n'anderò nella provincia di Aztatlan, che intendo esser molto grande, & esserui molta gente, che mi aspettano c'ò la guerra, che è longe di qui tre giornate. Di qua mediante la sua gratia me h'andero a ritrouat l'Amazonie, che intendo c'èse lontane a dieci giornate. Alcuni mi dicono, che habitano dentro il mare, & altri, che stanqu in vna parte d'un braccio di mare, & che sono ricche, & son tenute da gli habitatori del paese per Dee, & son piubianche, che queste altre donne: portano archi, frezze, & rotelle. Hanno comerto in vn certo tempo dell'anno con gli uomini lor vicini, & quel che nasce di loro, se è maschio, dicono, che l'vc cidono, & riserban le döne, hanno molte terre, & grandi. Prima che s'arrui ad c'ese, di quini mediante la volontà di Dio entrard dentro la tetra verso il mare de Tramontana, & altri maderò per la costa del mar del Sur di mezzo di, a scoprir quel che ci fosse di più, donde darò aviso a V.M. la qual supplico c'ò quella humiltà, che vasallo, & seruo deue a suo Signore, che riceuva questi piccioli serugi per tali, poiche si fanno c'ò ogni fedel & sincerità d'animo, la quale mai mächerà in me fino alla morte. Et cosi creda, che tale sono state l'opere mie in tutto il tēpo, che sono stato nella nuova Spagna, & Panuco, & pareggiandole con quelle di qui, che han voluto informare per lor passioni, & interessi, trouera che ion molto limpide, & degne della gratia, che V.M. mi farà, & perciò non fa a proposito, che in ciò dica più in questa relatione, lo diffinirò da dirlo in v'n'altra lettera, che scrivo a V.M. la qual supplico a volerla leggere senza volerlo vdir per relatione con tutto il rimanente, che sempre feririero.

Da Omitlan provincia di Mecuacan della maggior Spagna, a otto di Luglio del MDXXX.

DISCORSO SOPRA LA RELATIONE DI FRANCESCO VLLOA.



lunto il Sig. Fernardo Cortese in Spagna, come è sopra detto, si maritò con la Signora Gioanna di Zunica, figliuola del Conte di Aguillara, Don Carlo Arellano, & haueua molti fratelli, molto autorità dell'Imperadore: Questo parentado nobilitò molto il Sig. Fernando: donò alla sposa cinque Smeraldi fra molti altri, che l'hauqua, quali furon stimati cento mila ducati, & perché questi pezzi furono i più nobili, che si erano portati di quelle Indie in Spagna. Et però dirò la forma di essi secondo che raccontano coloro, che gli viddono in potere della detta Signora: uno d'essi era intagliato a modo d'una Rosa con le foglie: l'altro come vn Cornetto: il terzo in forma di Perse con occhi d'oro, opera tutta d'Indiani molto marauiglioia: la quarta era vna campanella con vna perla grossa per batocchio: la quinta era vna tazzetta tutta di Smeraldo col piede d'oro, con quattro catenelle per alzarla, attaccate ad vna perla grossa per bottone: per questo sol pezzo, che era il più grande, & il più bello, alcuni Genuesi gli volsero dare quaranta mila ducati, sperando di vederlo al gran Turcho per molto maggior prezzo. Queste furon le gioie, che donò alla Signora Gioanna di Zunica, la quale menò leco al Messico, dove giunto, non pensò di fare altro, che andare a discoprire per il mar del Sur, le specerie, & fece fare molte nauj nel luogo detto Achapulcho, & la prima armata, che egli fece fu del 1532: & il giorno del corpo di Christo fece uscire di detto porto verso ponente due nauj, Capitano Diego Vrato di Mendoza suo germano, l'una delle quali si chiamaua S. Michele, & l'altra S. Marco, prese il viaggio verso ponente, & entrò nel porto di Xalisco per far acqua, & Nunno di Guzman, che all' hora governaua quel paese, come è detto di sopra, mandò gente à prohibirglielo, perché era nemico del Cortese, passò avanti forse dugento leghe, colleggiando la terra meglio che poté; & in questo viaggio si follevarono molti della sua compagnia, i quali fece prendere, & mettere in vn Nauilio, & mandarli alla nuova Spagna: con l'altra Nauj legui il suo viaggio, ma non fece cosa, che sia da contare, ancora che nauicasse, & stesse molto tempo, che di lui non si sapesse cosa alcuna: Mandò la leconda volta due altre Nauj, & Capitano Diego Bezera di Mendoza, i quali similmente non fecero cosa alcuna, ma furono quasi tutti morti da gli indiani nell'isola di S. Tomaso, quale è in gradi 20, sopra l'Equinottiale nel fiume detto Vermiglio, come si vedrà, & queste fu dell'anno 1532. Poi dell'anno 1539, armò tre altre Nauj, Capitano Francesco Ulloa, come per relatione, che qui sotto farà scritto, si vedrà: spese per quel che fu detto per queste armate, & discopimenti, al conto che lui dava più di 200000. ducati, perché mandò più gente di quelle, che al principio si pensò.

RELATIONE DELLO SCOPRIMENTO, CHE NEL nome di Dio vā à far l'armata dell'Illustrissimo Fernardo Cortese, Marchese di Valle con tre Nauj, chiamata l'vna Santa Agata, di grandezza di ducento quaranta botte: l'altra, la Trinità, di grandezza di settanta: & la terza, di San Tomaso, di quaranta; della quale armata fu Capitano il molto Magnifico Caualiero Francesco di Ulloa, habitator della città di Merida.

Francesco Ulloa Capitano del Cortese con l'Armata parte del porto di Capulco, & va a discoprire terra incognita, passa la costa di Cacatala, & Motino: per forti scorrè à Guaiáuale nella prouincia di Culiacano. Si ferma nel porto di Santa Croce, ove lungo la sua costa, scopre tre isolette, & doppo tre giornate il fiume di San Pietro, & Pogolo, & non molto distante duei fiumi maggiori, quello di Guadalchirub di Siniglia, con la loro origine.

Rimieramente noi ci imbarcammo nel porto del Capulco a gli 8. di Iuglio dell'anno 1539, invocando Iddio onnipotente, perché ci haueua a guidar con la sua fanta mano in parte donde fusse seruito, & inalzata la sua fede franca, & ce n'andammo à camminando dal detto porto per la costa Cacatala, & Motino, la qual'è acrosa, & dilettuole per i molti alberi, che ci sono, & fumi, che ci passano, di che molte volte redemmo gratie a Dio, che l'hauca fatta. Coli nauigando peruenimmo al porto di S. Giacomo nella prouincia di Colina, ma prima che vi arruassimo, da vna burrasca di vento, che ci sopragiunse, ci si ruppe l'albero della naue di S. Agata, onde così senza esso ci bisognò andarcene fin' al porto. Tardammo dal porto di Capulco fin' a questo di Colina 20. giorni. Quivi ce ne stemmo a rifar l'albero, pigliando certa vettouaglia, acqua, & legna 27. di. & vicimmo del detto porto a' 23. d'Agosto: & nauigammo all'incontro dell'isole di Xalisco, a' 27. del detto mese, o' 28. tummo affilati da vna tempesta molto gagliarda, per la quale penfammo di hauer a perire, & andammo strattati, & corremmo fino a Guaiáuale, che è nella prouincia di Culiacano. Questa fortuna ci fece perdere la naue di S. Tomaso, & per hauerla smarrita arriuammo al porto di Santa Croce, perché mentre che erauamo così sbattuti

stanuti dalla tempesta, entraua molta acque in porto conoscendo, che si ritirasse sto luogo adunque risle questa naue il suo viaggio, & per dentro porto tre ifole esse' ester cosa buona, che seguivano il mare, & mezza arriva una silecca sopra gentile, & vagne per terra si vedeano a modo questo fiume, al pari che altri fiumi è piana, come montagne coperte d'acqua. Da quelli lagune grande, le quali lagune erano e gilarci alcuni ripari in mare co' un patrasso per vedere quanto c'erano di lagune, onde esser così bassa. Qui detti son distanti P. Il ultimo monte s'è stogran lagune si p. demmo il camino per nostrar il corso dell'acqua, no molti pali piccioli.

Navigav per la costa giungono à capo

Questo giorno ci fu viaggio si fa vn gran piacere in miseria, noto viaggio alla valigie, che entrauano gli lungi da queste barre per vedere se vi fusse fondo più di vn braccio, cora che differente non montagne grandi, il giorno, che venne in mezzafesta per dieci giorni dentro della terra, si fa verso mezzafesta, & non così aggredire, deuamo trouare zo di, che ve di erauamo in piana, & d'arca, & alcuni monti, & rive, il quale per quel nad via lega, e vedemmo in terra il viaggio p la via di terra, che qui si faccia.

statuti dalla tèpesta, il Pilotto d'essa naua ci hauea detto, che la sentiuia s'druicre, & che di già vi entraua molta acqua, & tanta che s'anne gaua, onde per rimediarla, & per poter riunirci insieme in porto conosciuto, se per forse la tempesta ci haueste i parati, come ci separò gli haueuamio detto, che si ritirasse al porto di S. Croce, doue haurémo dato rimedio al fatto loro, & nostro. In questo luogo adunque arrivaré tutti, vi dimorammo 5. dì, & pigliammo acqua senzà che mai comparisca questa naua nostra inmarita, onde il capitano prese risolutione, c'hauestimo da seguirat il nostro viaggio, & perciò demmo vela a' 12. di Settembre, & nauigando vedemmo lungo la costa di detto porto tre ifole, delle quali, il Capitano non volle far ciò parentiogli, che in nuna d'esse potesse esser cosa biuona. Queste ifole non mostravano d'esser gradi, però ordinò a' maestri, & piloti, che seguissero il cammino, & non si perdesse tempo lenza utilita. Così nauigando in due giornate, & mezza arriuammo al fiume di S. Pietro, & di S. Paolo, trouando prima, che vi entrassimo una sletta sopra esto fiume distante 4. o 5. miglia da terra. Ne i lari di questo fiume si vedevano gentile, & vaghe pianure grande, piene di molti alberi verdi, & molto diletteuoli, & piu dentro in terra si vedeano altissime montagne piane di boschi, & diletteuole molto a' riguardanci. Corremo da questo fiume, nauigando tempre la costa, fina a' 15. leghe, nelqual cammino trouammo due altri fiumi al parer nostro, cosi grandi, o maggiori del fiume di Siuglia. Tutta la costa per questi fiumi è piana, come la passata, con molti boschi, & pianure dentro in terra, vi si scorgeano grā montagne coperte di boschi, & bellca vedere, & al battello nella pianura si comprendeuano lagumi d'acqua. Da quelli fiumi nauigammo fin'a 18. leghe, & trouammo pianure molto amene, & certe lagune grande, le cui entrate, & vicine andauano al mare, quiui parle al Capitano di voler sapere, che lagune erano quelle, & per veder se quiui fusse alcun porto, dove potessi surger le naui, o' pi gilarci alcun riparo se qualche fortuna ci sopra giungesse, & comandò, che si gettasse vn batello in mare co' vii patrone in compagnia di 5. o 6. huomini, che andassero a vederle, tassando il fondo per veder quanto ce n'era, iquali v'andarono, & trouarono la costa molto bassa, & coti le bocche delle lagune, onde nō se fece conto, non già perche hauesse la terra carica di difisione, ma p' esser cosi bassa. Quiui la notte vedemmo alla riua 10. o 12. Indiani con suochi, quelli fiumi soprattutti son distanti lvn dall'altro due leghe, poco più, o meno, & come ho detto, sono grandi, & nell'ultimo montiamo su le gabbie, & vedemmo lagumi assai, e fra gli altri vn grandissimo, & di quest'ogni laguna si presumea, che nascessero come da gli altri ancora quegli due fiumi, perche vedemmo il camino d'essi ciascuno per la sua strada, pieni di molti boschi, & molto segnalati, si conoscea il corso dell'acque di questi fiumi dentro in mare 3. leghe, e nell'ultimo d'essi fiumi v'eraano molti pali piccioli per segno d'essi, la costa è piana, & arenola, & è pacie molto diletteuole.

Nauigavo per la costa de' due fiumi maggiori di Guadacinar, scoprii tre bocche di lacune con piane diletteuole, giungono a capo Rota, & prendono la possessione di quelli Stati per sua Maestà. Narratione de' belli porti, che sono in quelle costiere, & delle molte ifole, che si reggono avanti, che si gionga al Capo delle piaghe.

Questo giorno ce n'andammo camminando per quella costa fin'a 16. leghe, & nel mezo di questo viaggio li fa vn seno di 4. o 5. leghe molto bello, con alcuni argini dentro, di che pigliamo noi gran piacere in mirarlo, la notte, che segui, surgemmo in 20. braccia, et l'altro giorno leguimmo il nostro viaggio alla via di tramontana, & essendo camminato 3. o 4. leghe, vedemmo tre bocche di lagune, che entravano tutte dentro terra, dove li fanno a guisa di stagni, surgemmo noi yna lega lunga da queste bocche in sei braccia per veder quel che erano, & il batello v'andò con alcuni, per vedere se vi fusse stata entrata per le naui, perche a mezza lega della terra non hauea il mare fondo piu di un braccio, o due. Quiui furono veduti da 7. o 8. otto Indiani, vi sono herbe freliche, ancora che differente da quelle della nuova Spagna, il paese è piano, & dentro da lungi vi si scorgono montagne grandi, & picciole, che continuano in lungo tratto, molto belle, & vaghe da vedere. Il giorno, che venne facemmo il nostro cammino sempre a vista della costa piana verso il vento maestrale per dieci, o quindici braccia di fondo, & hauendo camminato ben leghe, trovammo dentro della terra alla riua uno seno di qualche cinque leghe, dal quale tornava ad vicin la costa verso maestrale, & potemmo camminar questo giorno di 16. leghe, tutta quella costa è piana & non cosi aggradeuole, come la passata, vi sono alcuni monticelli, ma non molti alti, come haueuamio trouato in Guananzia. Così nauigammo tutta la notte per la via di maestro, & finii al mezo di che v'era, che trouammo sopra vn capo d'arena bianca, che p' l'altezza, che li poteva quel d'erauamo i quarti, & tre quarti. Questo capo fu da noi nominato capo rosto. Tutta la costa è piana, & d'arena bianca, & netta, & dentro in terra si vedea alcun pochi alberi nō molto gradi, & alcuni monti, & felce lunghe 3. o 4. leghe da quello capo, & si vide quiui una bocca d'un fiume, il quale per quel che li poteva scorgere, faceua certi laguni dentro in terra, dalla bocca d'essa si neva una lega in mare, & era che fusse molto basso, perche rópea molto l'acqua marina. Quasi vedemmo in terra tre, o quattro fiumi. In questo modo ce n'andammo nauigando al nostro viaggio p' la via di tramontana, & per non hauer biuon tempo, surguimmo la notte in un gran porto, che quiui si faceua, dove vedemmo esser alla riua alcune pianure, & dentro in terra alcune mon-

Viaggi vol. terzo.

Nu 4 ragne

D I F R A N C E C O V I L L O A

tagne non molto alte. & continuando il nostro viaggio alla via di tramontana tre leghe di questo porto trouammo vn'isola di qualche vna lega dalla entrata d'esso porto : & seguendo più oltre, trouamo vn porto, con due bocche di mare, per vna delle quali entrammo, che fu quella di tramontana, che puo hauer da 10, ó 12, braccia di fondo, & così andaua sminuendo fino a 3, dove surgemmo in certa concavità, che fa il mare, cosa marauigiosa da vedere, perchel si faceano dentro la terra tante entrare, e hoghe d'acque, & porti, che tutti ci stupimmo, & sono qui portati fatti da natura i migliori, che si potessero vedere al mondo, dove si trouan di molti pesci. Quii surgeimmo, & vici il capitano in terra, & prele la possezione, facendo quelle diligencie, & cerimonia, che si ricercano. Si trouayano quiui peschiere fatte manualmente da gli indiani, & alcune picciole capanne, oue eran pezzi di pignatte colsi fortili, come quelle di Castiglia. Quii sopra vn mosticello fu piantata vna Croce per ordine del Capitano, & la pofe Francelco Prezzato: vedeteci in questo luogo la terra piena di molta herba trefca, & verde, quantunque differente da quella della nuova Spagna, & dentro in terra pareua paese di grosse montagne, & molto verdeggianti, a tutt noi ci parle giocondo, & dilecteuole questo paese, per esser col verde, & bello, & confidiammo, che dentro in terra fosse molto popolato. Da questo porto vscimmo al nostro cammino di maestro con buon tempo, & cominciammo a trouare vicino alla lingua dell'acqua del mare altissime montagne machiate di bianco, & in esse vedemmo molti vecchii, c'haueano i mudi in certi buchi di quei sassi, & caminammo 10. leghe finq alla notte, nellaquale sempre fummo in calma. Il diuinque ri pigliammo la nostra via con buon tempo verso maestro, & da quel di in poi cominciammo a vedere per quest'altra via del porto di S. Croce il sole, o terre alte, di che noi hauemmo gran piacere, & così nauigando ci incontrammo in vn'isola di grandezza di fino due leghe, & dall'altra parte sempre scopredosi il paese di terra ferma, & isole, caminammo fino a sera 13. leghe, sempre trouando alla colta del mare montagne altissime spogliate, & senza alcuna herba, sen pre vedendo dall'altra banda del porto più chiara la terra, onde furono tra noi vari giudicij, & pareri, che questo porto fusse terra ferma, & che si venisse a congiungere con la terra ferma, che teneuamo per larghezza della nuova Spagna, altri diceuano di no, ma che erano solamente isole, che erano da quella banda, & in questo modo seguimmo il nostro viaggio, hauendo terra dall'una parte, & l'altra, & tanta, che ci faceua marauigliare tutti, potemmo nauigar questo di qualche quindici leghe, & ponemmo nome a questo capo, il capo delle piaghe.

Dello stretto scoperto nella costa del capo delle piaghe, & del rago paese, che si ritroua auanti che si feruenga a gli scogli detti Diamanti. Della marauigiosa bianchezza di quel mare, col suo flusso, & reflusso, & delle molte Isole, & terre, che sono auanti il porto Santa Croce.

Il di, che veline poi, caminammo fin' alla notte con buon tempo, che fin'a sera potemmo far viaggio di 20. leghe. Tutta quella costa lungo la terra è piena di piccioli montagni lenza herba, & lenza alberi, & quella notte surgemmo in 20. braccia. L'altro di poi facemmo il nostro viaggio, cominciadolo a nauigare innanzi all'apparir del di là alla via di maestro, & venimmo a vedere a mezzo d'uno stretto, & bocea di qualche 12. leghe da vna terra all'altra, il quale stretto hauia nel mezzo due isole, lontane 4. leghe l'una dall'altra, & quiui vedeaui la terra piana con alcune montagne, & pareua, che per la pianura venisse vna rottura di acqua, come vna humana. Quest'oltretutto per quel che si potea considerare era profondo molto, perchne non ci sapeuimo trouar fondo, & quiui vedemmo terra molto longa d'un capo all'altro, & dal capo del porto di santa Croce era la terra più alta di montagne molto spogliate. Seguimmo o il di vegnente il nostro cammino verso Settemtrione, & potemmo andar qualche 15. leghe, & trouammo in mezzo del cammino vn circuito, o seno di sei leghe a dentro in terra con molte callette, o porticelli. & il di, che segui poi, facendo la continuatione della nostra via, caminammo qualche dieci leghe, & la costa di quella giornata era di montagne molto alte, tutte spogliate, & pellate senza niuno albero, son rasante la costa gradi fondi, & in quella notte ci bisognò fermarsi per il vento, c'haneamo contrario, ma il di, che vene poi, prima che venisse il giorno facemmo vela tuttavia per la colta al maestro fin' alla notte, & potemmo caminare qualche 15. leghe. In tutta quella costa si vedeaui assai buone montagne dentro in terra, & molte pianure, & collis con alcuni pochi alberi, & la riu a del mare era tutt'acqua. In mezzo di questo viaggio trouammo dentro in mare certi piccioli scogli lontani da terra 4. leghe, dove si la detta terra vna gran punta dentro in mare, et quiui ci ripolammo, quel che ci raccontato della notte con vna pioggia, che ci dette sopra assai grande. Seguimmo il viaggio nolito poi il di, che venne, & caminammo fin'a notte per vn giro, ó volta qualche 8. ó 9. leghe, & vedemmo dentro in terra poche montagne, & senz'albero alcuno, ma si ben scorgendo di continuo chiarmente il Sole, che per quel che si potea vedere erano molto grandi, dalla banda del porto di Santa Croce. Quiui ci fermammo la notte, perchne vi trouammo pochissimo fondo, & vi vedemo il mare molto bianco, & quasi a guisa di calce, in modo che ci fece marauigliar tutti. Il di, che venne, pigliammo il nostro cammino longo la costa alla via di maestro, & caminammo 8. leghe, & vedemmo altra terra, che gra elposta al maestro, & piena d'alte montagne, seguendo tutta auia questo cammino, andauamo attenti per vedet s'era viscita tra l'una terra, & l'altra, perchne in mezo non vedemmo terra, & così andando sempre trouammo manco fondo, & il mar era torbido, nero, & molto fango,

goso, & venimmo a ci alla terra d'oltre, sole meno, onde tanto cinrito venia col reflusio a reflusio di sei in se vidder tutta la terra, & così battefie e noi vari, & poteva el poteva contraria, & che non d'esso con ce. Quello mese banda della nuga manno stanca dalla si potea scorgere, quasi sempre hauevano dentro al contrario, & surgiamente co'l vento o pigliando la via vera terra montagne alquente notte fummo in uigammo più di ci montagne spogliar alcuni fuoghi.

Difendono soprattutto molte

Seguitando poi il dentro in mare a passare furon veduti in mezzo in terra perci di noi con il Capitan, & rotture di terra, & mezzo del cammino di ciascun fumo si vide in questa isola vna tempesta, & fummo quel giorno perchne eran tanti, & occupati in ammazzandoli con i piedi i compagni in terra, nocheinando in mare, era marauiglia aperte ne fiammo molto po per nauigare, & per i compagni per vedere otto indiani, come i quali tosto che ci videro uno, che era d'una coda vertuna, perciuano con amidi, & quattro dozzini piagnete, ma il capitano, & certi ami de' mede noi non gli erano deliberaron di vi parare non ci curammo molto buona di posseua herba a guisa delle

goso, & venimmo a dar in fondo di cinque braccia, & veduto questo ci risoludemmo d'apprestarci alla terra dall'altra parte, che haucuammo veduta, & quiui anco trouammo cosi poco fondo, & solemmo, onde surge: immo la notte in fondo di cinque braccia, & sentiammo correre il mare con tanto empito verso la terra, che era cosa di grande ammirazione, & con la medesima furia ritornava col refluxo a dietro, nel qual tempo ci trouammo in fondo di vndeci braccia, & era il flusso, & refluxo di sei in sei ore. Il giorno seguente salirono il Capitano, & il Pilotto sopra le gabbie, & vider tutta la costa d'arena, che si faceua in circuito, & andaua a congiungersi co'l'altra terra, & co' due mari, & una lega lontani da essa non la potemmo veder bene, & pareua, che facessesse un'isola, & che di lagune per donde entraua, & viciasse fuore. Si fece fra noi varie coniecture, che quel corrente entrasse dentro di quella, & che ancora potessesse esser quella della humana grande, che vi fosse. Et vedemmo non hauea vscita, & che non era quel paese habitato, andò il capitano a prendere la possessione d'esso con ciascuno.

Quelto mese d'agosto, & il refluxo del mare ci venimmo a ritirar in fuori dall'altra costa dalla banda della nuga, & erammo ancora che sempre hauefissimo, & vista la terra ferma, & altre isole da mano stanca dalla banda del porto di Santa Croce, perche vi erano tante isole, & terre, aquel che si potea scorgere, che era cosa di gran marauiglia, che dal detto porto, & dal Parizo di Culiacan quasi sempre hauenimmo terra da vna banda, & dall'altra, & tanto che giudico, che se colli continuauano dentro alquanto, ci è paese da conquistar per mille anni. Quel giorno hauemmo il vento contrario, & surgemmo fin che crebbe la marea, che fu dopo il mezzo di, & nauigammo similmente co'l vento contrario fin'alla mezza notte, che surgemmo. Il di che segui poi, partimmo, pigliando la via verso la costa al Garbino fin'alla notte con poco vento, & vedemmo dentro in terra montagne alte con alcune aperture, & potemmo nauigar qualche tre leghe, & tutta la seguente notte fummo in calma, & l'altro di continuammo il viaggio poco tenpo, perche non nauigammo piu di cinque leghe, & tutta notte fummo in calma, & vedemmo la terra piena di montagne spogliate, & alte, & alla mano stanca vedemmo o paese piano, & di notte vi vedemmo alcuni fuoghi.

Difendono sopra vn'isola per discoprirla, & vi vedono molti fuochi quali vscinano di alcune montagne, & molti lupi marini, vi prendono vn'indiano, ne posson il suo linguaggio intender, Scorrendo poi, vn'altra ne discoprono, & per sua Maestà il possesso ne prendono,

& la chiamano il porto di Santo Andrea.

Seguendo poi l'altro di il nostro cammino, vedemmo, che si faceua vn gran porto con una Isola dentro in mare a parte da terra ferma qualche vin tiro di balestra, & in questa isola, & in terra ferma furon veduti molti tumi al giudicio di tutti. Onde parue al capitano, che fosse bene che rimontassimo in terra per chiaririci di quel che erano questi tumi, & fuoghi in vn battello dieci, o dodici di noi con il Capitano, & arruati alla terra, & isola trouammo, che i tumi erano di certe montagne, & rotture di terra bruciata, della quale si leuaua in aere vn polverino, che ascendeva fino a mezzo del cammino tra il cielo, & la terra, tanto che non parcia al giudicio di ogni uno, se non che di ciascun tumo si bruciasse venti cariche di legna, di che rimanemmo tutti molto stupiti. Era in questa isola una tanta abundancia di Lupi marini, che era cosa di gran marauiglia. Quiui ci fermammo quel giorno, uccidendo gran numero di quelli Lupi co' quali hauemmo qualche fatica, perche eran tanti, & s'auitauano cosi bene, che era cosa di stupore, perche ci auenne, che essendo occupati in ammazzarne alcuni con bastoni, si metteuano insieme venti, o trenta di loro, che alzandosi con i piedi dinanzi ci venianu affrontare in vn drapello, & buttaron due, o tre de' nostri compagni in terra: onde lasciati quei, che haucuano tra le mani essi con gli alti i ci si fuggiuauano engrando in mare, ancora che con tutto ciò ne uccidemmo molti, i quali erano colti graffi, che era marauiglia apprendone alcuni per hauer il figato, trouammo nel corpo alcuni lastetti neri, che ne fessiammo molto marauigliati. L'altro giorno ee ne stremmo qui forti per non hauer buon tempo per nauigare, & per questa cagione determinò il capitano d'vicir in terra con altri nove, o dieci compagni per vedere se vi era gente, o segno, che ve ne fosse, & trouaron in terra ferma sette, o otto indiani, come i Chichimechi, che andauano a pescare, & haueuano vna zattera di canne, i quali tosto che ci viddero saltare a terra, si polero a fuggire, ma seguitati da' nostri, al fine ne fu preso uno, che era d'un linguaggio molto strano, che noi li potè mai intendere, il suo vestire non era cosa veruna, perche era ignudo, portauano costoro l'acqua in vtri di pelle di bestie salvatiche, pescauano con ami d'osso, gli trouauamo quantità di quei pechi de' quali noi gliene togliemmo die, o quattro dozzine. L'Indiano prigione tolto, che si vide nelle nostre mani non facea, se non piagnete, ma il capitano lo chiamò, & l'accarezzò molto dandogli certi pater nostri con vna beteta, & certi ami de' nostri, poi lo lasciò andare, & parue che tornato a' suoi dovesse riferire, come de noi non gli era stato fatto male veruno, mostrando loro quel che gli era stato donato: onde essi deliberarono di venire verso noi alla barca, ma per esser già notte, le nauj molto apparse non ci curammo d'affrettargli massimamente parendoci il passo molto carriuo, & di non molto buona dispostione. Questo paese ha nella costa del mare alte montagne pelate con alcuna herba a guisa delle nostre scope in alcuni luoghi, ouero come selue d'erbe marine. L'altro





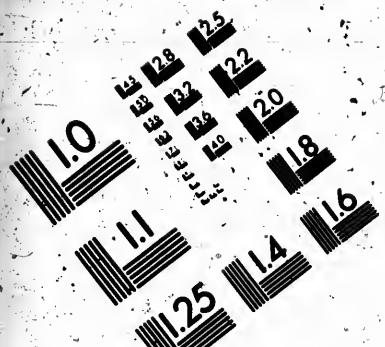
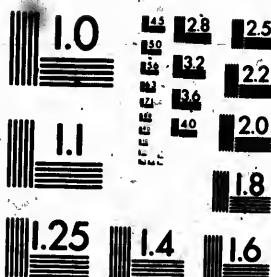
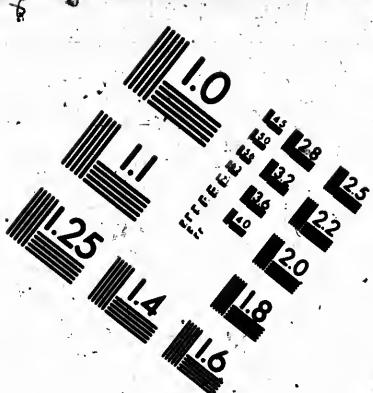
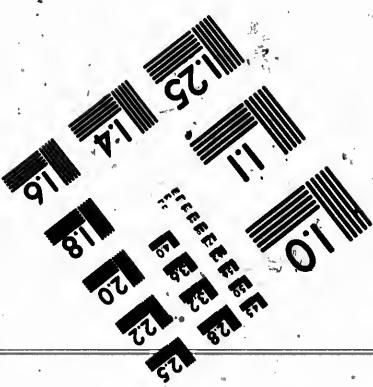
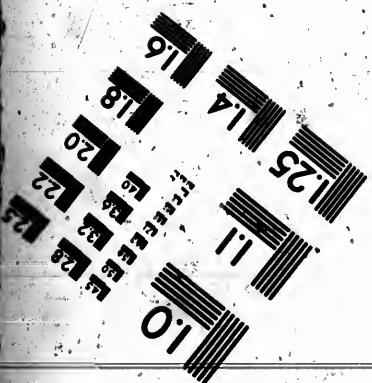


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



6"



Photographic Sciences Corporation

**23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503**

1.8
2.0
2.2
2.5
2.8
3.2
3.5
3.8
4.2
4.5
4.8

or

D I F R A N C E S C O V L L O A

dì andammo vicini alla costa, da questa mano con pochissimo vento, & quasi, come calma, ne camminim immo più di cinque leghe, & tutta la notte, che venne stemmo in calma, & furono da noi veduti in terra cinque, o sei luochi. La terra è alta, & d'altissime montagne senza herba con alcune grotte, & l'altro giorno similmente con parte della notte, che segui ci ritrouammo in calma, & il di che venne poi seguimmo il viaggio per la medesima costa, & entrammo per entro vna isola grande, & piena d'altissime montagne, & la terra ferma, dove vedemmo un porto molto grande in terra ferma, nel quale andammo a largore per veder ciò che era, & furti vicini. Il Capitano di quel di con alcuni di noi a terra per veder se ci tolse gente alcuna, & aequa, & trouammo certe capanette coperte d'erba secca con certi piccioli battoni attraueriati, & andammo un pezzo per il paese, che era molto arido per certi lenti retti piccioli, & molti stretti, & trouammo un rulcello, o picciolo folsato, ma secco, & senza acqua alcuna. E qui prece il Capitano la pollesione per il Marchese da Valle in nome di voltra Maestà, & doppo ce ne ritornammo alla nau, & la notte vedemmo in terra quattro, o cinque luochi. Il giorno vegnente determinò il Capitano per hauer veduti questi luochi vicini in terra, & ce ne andammo con due barche, & quando, o venti di noi a certe piagge incurvate, o lunghe due leghe dal luogo, dove itauano le navi, & dove haueuamo veduti i luochi, & trouammo due indiani di grandissima statura, tanto che ci dettero gran marauiglia, portauano i lor archi in mano, & le frezze, i quali tosto, che ci viddono latar in terra, fuggirono, & gli seguimmo fino doue erano le stantie, & alloggiamenti loro, che erano certe cappanne d'erba, & frache, & vi trouammo pedate di molte persone picciole, & grande, ne haueuano nuna forte di vettovaglia, se non pece Polpi, che vi trouammo. La dispuzione del paese pareua catina alla costa del mare, perciò che non vi li vedeuan alberi, né herba verde, vi erano alcuni piccioli sentieri malufati, & lungo la costa del mare si vedevano molte pedate d'adibes, lepri, & di conigli. Si vedeano vicino a terra in certe ifolette alcuni lupi marini. Chiamati questo porto, il porto di santo Andrea.

Scuoprono vn'isola montuosa molto grande, & appresso alcune altre, con paese vago, verde, & diletteuole. Compariscono certi indiani in canone di canne con voce, come Fiaminga, co' quali non possono hauere commertio.

Il giorno vegnente ripigliammo il nostro viaggio, fra la terra ferma, & vna isola, che credemo, che habbia di circuito più di cento, & ottanta leghe, vicini a terra quando vna lega, & quâdo due. Il paese di questa isola è di certe montagne non molto alte con alcune grotte, & per quanto si potea scorgere alla costa non mostrava segno, che ci fusse pianura di nuna forte. Quiui la qual giorno cominciammo ad hauer paura, considerando, che haueuamo da ritornar al porto di Santa Croce, perche si giudicava, che da Culiacan fin' al detto porto fusse tutta terra ferma, & similmente, perche haueuamo la terra ferma sempre dalla mano nostra, & va girando al detto porto, ma molti haueuano opinione, & speranza, che qui vicino fussem per trouar alcuna bocca, o porta per doue prestissimo vscire a quell'altra costa, & quel che succedea lo metteremmo in relatione qui sotto: l'altro di, che fu il giovedì nauigammo con poco buon tempo, che qual fu calma, & viciniamo da questa isola grande, restandoci sempre la terra ferma alla man dritta, & come dico, n'oko vicina ad essa, & il giorno seguente nauigammo similmente con poco vento quali calma, & andammo vicino alla costa per certi porti imbarcati, & certe punte, che facea la terra, che era di buono aspetto, al quanto verde, & mostrava esservi qualche grotta. Questa notte leguenti del venerdì camminammo tutti con vento fresco, & nel far del giorno ci ritrouammo tra la terra ferma, & vna isola alla mano sinistra, che era alquanto grande per quanto poteuamo scorgere. Nella terra ferma si faccia uno gran seno, & innanzi si faccia una punta, che vicina assai dentro in mare: la terra ferma mostrava esser più verdeggianti, & di miglior disposizione, che l'altra lasciate adietro, con molte ripe, & montagne non molto alte, ma di bella forte, terra per quanto si potea considerar piaceuole, & vistosa, che tutti desiderauamo vscir in essa, & caminarla due, & tre giornate per vedere, & sentire se era habitata, dentro vedemmo nella costa di quel seno duei luochi. La notte seguente, che fu sabbato a notte la camminammo tutta con vento prospero, & fresco, & tanto che si trasle la boneta alla vela maggiore, & in questo modo andammo fino all'ochiarar del giorno: la domenica a dodeci di d'Otobre, che ci trouammo circondati da un capo all'altro di terra alla man dritta della terra ferma, che cingea per dauanti & di dietro, & alla mano stanca vna isola di qualche vna lega, & mezza, & in mezzo della terra, & dell'isola in mare era vna isoltetta piccola, & tra la terra ferma, & l'isola eran due bocche per doue si mostrava l'uscita dôde noi poi viciniamo. Questa terra ferma era assai più fresca, & verde, che l'altra, che haueuamo lasciata a diem, & con alcune pianure, & punte di montagne di vaga veduta, piene similmente d'erbe verde. Quiui vedemmo o tutta la notte duoi, o tre luoghi assai grandi, & vedemmo sul far del giorno una canoua, o battello di canne, che vicina di terra da vna rottura, & vogando côtea di noi, & noi stessi cheti, hinc e' affruì vicino a quei, che erano dentro, & cominciarono a parlar in suo linguaggio, che nuno gli intendeva, con vna voce, come di Fiammenghi, & essendo chiamato si ritornò con gran prestezza in terra, & noi restammo con gran pena per non esser il nostro battello andato.

Q
tigli dietro. Q
in terra in certe quella parte, ve
temmo ad aper
con noi, che era
nendo mente a q
in punto la nostr
qualche vno di i
canano, & massim
loro cinque Can
parlar molto for
la volta a dietro.
dauano ritirandosi
con la maggior p
rcontanta prefe
fuso si gran dilig
gia prefo si getta
me si vedea in po
sopra, & essi con u
naua, che come e
& co' piedi si ven
in sicuro a por me
dolo presto vn'ha
venidero a soccor
ze in mano, gridar
& barbari, grazzi,
ferissero di frezze
ci pardimmo. Q
& la Capitana s'a
refiammo vicini a
che disboccassimo
marinaro, & il pri
per quella verdur
tenimo dirla di q
fogno, & per esser
il nostro cammino.
tute le parti eran
pate diritta, & d:
tal largo del mar
paese restando con
verde, & ameno, &
ata, che non passia
mo, che erano m
cua, che fra l'una,
Saranno vrsi
prendo vrsi
quer

Nell'uscire di q
dato di molti mon
& spiaggia erano v
grandezza d'una
Queste isole ci seru
poco vento il Lame
vento debole, & in
nella punta di quel
monutto il giorno
guente stemmo in
mucio il vento a ri
punta. Questo pa
le nell'altra punta,
di altri lasciati a di
d'elmo Mercoleodidi

togli dietro. Quii ci auenne vna molto strana cosa, & suche cosi, come questo Indiano ritornò in terra in certe di queste lor rotture, doue era vn numero d'altri Indiani, stando cosi a por mète a quella parte, vedemmo vscir cinque Canoe, che veniuano vogando verso di noi, onde ci mettimo ad aspettar di veder ciò che voleuano fare. In tanto si congiunse la naue Capitana nostra con noi, che era vicina à terra, perciocche l'hauera vedute, & colsi messi insieme, demmo fondo ponendo mente a quel che faceuano quelle Canoe. In tanto comandò il capitano, che si mettesse in punto la nostra barca, & s'armasse di remi, & gente per veder se li potesse far storzo di pigliar qualche vno di loro, per poter hauer notitia di loro, & per donargli di quelle cofette, che si portauano, & massimamente de gli ami, & pañer nostri per domeliticagli amici. Gli Indiani con le loro cinque Canoe s'approssimarono ad yn tiro o due di pietra a noi, & quiui ci cominciarono a parlar molto forte con linguaggio molto strano, sempre stando sopratutto per dar con prestezza la volta a dietro. Ciò veduto dal Capitano, & come non si voleuano appressare a noi, anzi s'andauano ritirando, ordinò dalla poppa della naue, che entrassero sei marinai, & egli con essi vici con la maggior prestezza che si poté alla volta loro. Gli Indiani si riuarolarono alla volta della terrencontanta prestezza, che pareua, che volassero con quelle picciole canoe di eanne, nondimeno si vò si gran diligenza, che ne fu giunta vna, & l'inuesti: ma l'Indian, che v'era dentro, & di cui già preso si gettò nell'acqua, & i nostri gli andaron con la barca sopra per prenderlo, ma egli s'è ne si vedea in poter loro, si gettava col capo sotto la barca, & coli gl'ingannaua, poi tornaua di sopra, & essi con i remi, & con bastoni gli dauan qualche colpo, per spauentarlo, ma nulla gli rileua, che come eran per dargli poi la mano a dosso, egli di nuovo si gettava sotto, & con le mani, & co' piedi si veniua accostando alla terra, & com'eriuaua in alto chiamaua gli altri, che stavano in sicuro a por mente, dicendo, Belen, con voce alta, & colsi s'andò trauagliandolo, & combatteendo presso vn'ora essendo già vicini a terra, & sempre egli andaua chiamando gli altri, che lo vennero a soccorrere, onde de li a poco vsciron per aiutarlo altre tre canoe co' loro archi, & frezze in mano, gridando in voce alta, che vicissimo in terra. Erano questi Indiani grandi di statura, & barbi grassi, ben disposti, & di mediocre colore. Questo veduto dal Capitano, accio non gli serissero di frezze qualch'vno de' suoi, si ritornò, & subito comandò, che si desfero le vele, & tosto ci partimmo. Quii ci mancò il vento quel giorno, & tornammo a surger nel medesimo luogo, & la Capitana s'appartò da terra ferma verso l'isola, & noi che eramo nella naue della Trinità restammo vicini a terra, & prima che apparisse il giorno ci partimmo con vento frelico. Et prima, che disboccassimo da quella bocca vedemmo vna certa herba assai alta, & verde in terra, onde vn marinaro, & il piloto montarono sopra la gabbia, & videro vna bocca di fiume, che entraua per quella verdura a dar in mare, per andare la Capitana a tutte vele assai lontana da noi, non potemo dirci de questo fiume, doue hauremmo pigliata acqua, della quale haueuamo qualche bisogno, & per esser assai buon porto da sbarcare per prenderla, & però senza hauerne, leguimmo il nostro cammino. Il lunedì ci partimmo, come dico da questo porto, come lagumie, perche da tutte le parti erauano circondati dalla terra, hauendo la terra ferma inanzi, & di dietro, & dalla parte diritta, & dalla stanca l'isola, & vicissimo per quelle bocche già dette, che mostrauano vscitallargo del mare, in questo modo nauigando vsciuuomo senz'pre confiducrando il firo di quel paese restando consolati tutti in vederlo, perche sempre più ci agradaua vedutolo ogn' hora più verde, & ameno, & l'herba, che trouauano vicino alla riva era vaga, & quiete, n. a nô molto alta, che non passava vna spanna al pater di tutti. Similmente le montagnuole, che noi vedeua- mo, che erano molte con affai colline ci rallegrauano molto la vista, ma finalmente, che si giudicaua, che fra l'una, & l'altra vi fuisse d'amente valli, & grotte.

*Sarebbero vn feso di mare assai grande, con quattro isolette, iui prendono la possezione. Navigando, & disco-
prendo varie isole, peruenendo al porto di Santa Croce, oue non potendo hauer cognizione di
quelli Indiani (benche ponessero aguati nel luogo di Griflusa) partendo, hanno pe-
ricolosa, & lunga fortuna, qual cesso, poiche videro Santo Ermo.*

Nell'uscire di queste bocche cominciammo a trouare vn feso co' vn porto assai grande, circondato di molti monticelli, con felue similmente verdeggianti, & d'aggradeuol vista. In questo feso, & spiaggia erano vicine a terra due isolette, l'una delle quali era a guisa d'una tauola da mensa di grandezza d'yna mezza lega, & l'altra era vn colle rotondo quali della medesima grandezza. Queste isole ci seruiron solo in contentarci la vista, che nel resto la passammo senza fermarsi: con poco vento il lunedì di martina seguimmo tutto quel giorno il nostro viaggio con il medesimo vento debole, & indi a poco ci si mostrò tutto contrario in modo che fuimmo costretti di surgere nella punta di questo porto, & nel venir del giorno il martedì facemmo vela, ma poco caminammo tutto il giorno per esserci similmente il vento contrario, benche molto debole. La notte seguente stenimo in calma poco innanzi della punta di questo porto, ma da mezza notte dipoi cominciò il vento a rinfrescarsi, & il mercoledì da martina ci trouammo sette leghe lungi da quella punta. Quello paese mostraua (come era) più piano de gli altri con alcuni piccioli colli sciuosi, & nell'altra punta, che innanzi si sorgeua, si mostraua esser quel sitò più vago, & più dilettoso de gli altri lasciati a dietro. Nell'ultimo al par della punta erano due picciole isolette, & questo medesimo Mercoledì dalle noue ore ci si rinfrescò il vento, & potemmo capinar fino al tardi da sette

D I F R A N C E S C O - V L L O A

sette in otto leghe , & giungemmo all'incontro d'un paele non molto alto , oue si uedeuano certe roture non molto aspre , che ciascuna pareua , che haueffe vn fiume , perche era la terra molto verde , & con certi alberi assai piu grandi di quei , che haueuano trouati per l'adietro . Quii vici il Capitano con cinque , o sei huomini , & prela la possezione saltò in vno di quei fiumi , & iu l'arena trouò molte pedate d' Indiani , viddero alle riue del fiume molti alberi frutiferi , come di cerase , & di piccioli pomi con altre piante bianche : trouarono tre , o quattro animali detti adibes dentro il bosco , oue quella medesima notte demmo la vela col vento di terra , che haueuano molto fresco ; & tanto che ci fece leuar il Trinchetto , & alle noue hore venendo il di sedeci d' Ottobre ritrouammo vicino ad una punta di certe montagne alte : questo giorno , che fu il giovedì , camminammo poco , perche cessò il vento , & la notte ci si rinfrescò , onde nel far del giorno del venerdì ci trouammo innanzi quella punta Ici , o sette leghe lungi : la terra pareua , che tolle montuosa molto con certe punte acute , ne pareano molto herbose , ma alquanto spogliate d'herba : si vedea no alla mano stanca due Isole , l'una di qualche vna lega , & mezza , & l'altra non si grande , & parea , che ci trouassimo vicini al porto di Santa Croce , onde andauano di mala voglia , perche haueuamo sempre imaginatoci , che fullimo per trouar vscita al mar largo da qualche parte di quella terra , & che'l detto porto tolse la medesima , & che per la detta costa haueuano da ritornare al detto porto di Santa Croce . Et che s'era fatto error grande di non voler accertarci del secreto , se era vno stretto , o vn fiume quel che ci lasciauamo a dietro nel medesimo feno . Camminammo tutto il venerdì col vento coi sciaro con la seguente notte , & il sabbato nel far del giorno ci trouammo fra due punte , che fanno vn feno , nel quale si vedea per dauantii , & per poppa , quattro , o cinque Isole grande , & piccole . La terra haueua di molti colli , & era montuosa , della quale , parte era con herba , & parte nō , per dentro verlo la terra ti vedeuano più montagne , & colli , & già ci ritrovammo in questo luogo vicini al detto porto di Santa Croce , il quale è tutto terra ferma , eccetto se nel cantone non fa qualche stretto , o fiume grande , che lo porta , che per non hauer procurato di saperlo , sentiuamo non picciol dispiacere tutti , che haueuano fatto questo viaggio : & è si lunga questa terraferma , che non lo saprei esprimere , percioche fin dà Capuleo semper haueuano havuto la colta d'ella terra ferma alla mano , finche ci mettemmo nella gran correntia del mar bianco , & tolso , & quiui , come ho detto , non si seppe il secreto di questa correntia , le lo caufaua , o fiume , o stretto , & coli pensando , che era chiusa la costa , che haueuano alla mano , ci ritornammo a dietro , sempre descendendo per i nostri gradi , finche ritornammo al detto porto di Santa Croce , trouando per la costa paele aueno , & piaceuole , & sempre vedendoci fuochi d' Indiani combattelli drittane . In esso porto di Santa Croce s'era determinato di pigliar acqua dolce per correre per lungo la costa , & laper quel che vi fosse , se Iddio fosse seruito . Quii ci posainnmo , & mangiammo delle prune , & pitthayas , & entrammo nel porto di Santa Croce , la Domenica alli diciotto d' Ottobre , & in essa dimorammo orto giorni a pigliar acqua , & legna , riposandoci per tutto questo tempo , accioche la gente ripigliasse forze , & si rinfrascasse . Determinò il Capitano , che si dividessero fra noi certe vesti di Taffettà , & Cappe , & San , & vna pezza di Taffettà , & similmente ordinò , che vscissimo in terra per prender vn par d' Indiani , perche parlassero col nostro interprete , & posseder quel linguaggio , onde vscissimo in numero di tredeci compagni la notte fuor del le naui , & andammo a poner l'agguato in vn luogo , che si chiama il pozzo di Grisalua , dove aspettammo fino al mezzo giorno fra certe strade , nafcole , nē mai vedemmo , o sentimmo Indiano alcuno , onde ce ne ritornammo alle naui , con i duoi cani , che haueuano menati con esso noi per poter piu facilmente pigliar l' Indiani , & nel ritornare trouammo in certe carrezze na' col duoi Indiani , quiui venuti per spiare quel che noi faceuamo , ma percioche noi veniuamo insieme con i cani stanchi , & senza penicli viciron fuori de' carrezzi questi Indiani fuggendo , & noi ci mettemmo a seguirgli , & i cani giamai gli vidvero , però per la speschezza de' Cardoni feluatici , & delle spine , & macchie , & per essere fianchi non gli potemmo aggiungere giamai . Ci lasciarono certi istioni molto ben liuorati , che era cosa bella da vedere , considerando , come eran ben fatti col manico , & còrdà da lanciare . Alli ventinoue d' Ottobre , che fu il mercoledì , noi demmo le veleti venti per questo porto di Santa Croce conuento sciaro , & nel venir per il canale dette in secola naue della Trinità in certe basse , & su questo a mezzo di , che era il mar ballo , & con tutti in meqñ non la potemmo trar fuori , onde summo conflitti d'appuntarla , & aspettar l'altra marea , & coli come poi cominciaò a tornar el refluxo cominciammo a far ogni opera per tirarla , & mai potemmo , di che riceuemmo non poco affanno tutti insieme col Capitano , perche ci pafammo di perderla quiui , nē lasciamo d'affacciarci con ogni sforzo , operandoci duo battelli , & il Canape , & l' Argano , al fine piacque a Dio , che a mezza notte , che fu d' empire la marea co lo storzo grande , che faceuimo per rihauerla , la tirammo fuor dell'arena , delche ringratiammo Iddio molto , & stenno furti tutto quel che ci rimase della notte , alpettando , che il giorno cibecesse il lume per non dare in qualche altro incampo con qualche altra disgrazia : & comparso di , ci leuammo con vento freco , & tipigliammo il nostro viaggio , drizzando la punta al mare fusto , per vedet se Iddio fosse seruito di poterci far sapere quel che vi fosse , ma o che alla sua gran bontà non piaceva , o per i nostri peccati stenno dal porto fin all' uscir della punta otto giorni , che non vi potemmo riuoltare per i venti contrarij , & pioggie , che furono assai grande , &

gati , & oscurità o re tutti , & chiamate le gomene , le fondo , & in que simpettofo , & reguire il cammino , ritornando a camminar di taci d'hauer a paquamo di tuon che faceuamo in la notte di queste , ch' douter perire , e farci saluari , senza nā vna candela , nō che non ci facia mendia ci haue mo , che era apparso tra l'Isole di Sa

Navigando scuopro
Vanno à ricovero

Cominciammo a terra molto ver tro molto piaceuo fatto , & marauiglia uamo fuochi , che n gi fino alli dieci d de : & quanto piu c vederlo verdeggiava ballo verso la terra si vedeano dentro nia , poco piu , o poco per i quali si dimostra colo lo mostrava , & anchora che in ciò fin cinquantiquattr' arena molto bianche l'arena ne d' fabbato ci rinfrascava Seno , & ci vede una parte , & ci trouammo piu di dieci leone con ciò ci a nome della Trinità se fosse ritornata a un infinito di vedere restasse d' inarci restare di darli stati , più haue son doucie pensare amò ch' egli hauefissimo stati in pericolo haueuamo , che do un à dar conto o eglj vn Sermonceto per qual cagione non apparteneva a qualche corrente

deuano et terra molto
Quii vici, & tu l'are-
one di cera-
di abides de-
uamo molto
d'Ottobre
i quiedi, can-
no del vene-
le moutuoa
ba: si vedea-
grande, & pa-
perch'haule-
arte di quella,
ornare al der
secreto, se era
hammo tutto
ci trouammo
ro, o cinque
parte era con
ci ritroviamo
to se nel can-
zo di saperlo,
lunga questa
no hauuto la
ar bianco, &
ua, o fume, o
ammo a die-
ta Croce, tro-
ni con battelli
c correre per
& mangiam
ali diciotto
oci per tutto
Capitano, che
, & similmen
nostro inter-
notte fuor del
a, doue asper-
o Indiano al-
lo noi per po-
si chui India-
me con i cam-
ci mettemmo
, & delle sp-
rono certi-
fatti col ma-
lmo le vele
tte in seccola
con tutti no-
ar l'altra ma-
pér tirarla, &
erche ci pen-
no battelli, &
la marea co-
ingratiammo
il giorno ci-
& comparfol
ra al mate-
alla sua gra-
erde, & su-
goti,

gori, & oscurità ogni notte, & crebbero i venti così furibondi, & gagliardi, che ci faceano tremare tutti. & chiamar Iddio in soccorso continuamente, & infine con ciò portauam apparecchiare le gomme, & l'ancore, & con ogni diligenza il Piloto maggiore comandava, che li defondo, & in questo modo passauamo i nostri trauagli; & altre volte col veder venire il vento co' simpati, & non essere noi sorti in parte sicura con ogni prestezza laceua leuar via l'ancore, & seguire il cammino, dove ci guida il vento, & in questa maniera ce ne passammo quelli otto giorni, ritornando a dietro di notte quel cammino, che haueuamo fatto il giorno, & altre volte tornando a camminare di notte quel che haueuamo disfanzato il di, non senza gran desiderio di tutti d'hauer a vedere vento, che ci portasse innanzi al noltro viaggio, afflitti da i trauagli, che passauamo di troni, fulgori, & acqua, di che erauamo tutti bagnati di sopra, & di sotto, per le fatiche che faceuamo in leuare, & mettere l'ancore, secodoché ci pareua dover esiere il bisogno: & una notte di queste, che fece una oscurità grande, & tempesta, & vento con acqua, per leche pefammo di dover perire, effendo massimamente vicini a terra, pregammò Iddio, che si degnasse d'aiutarci, & faluarsi, senza por mestre a' nostri peccati: vedemmo incontanente sopra la gabbia della Tri-
Vna candela.
la lucente
apparue.
nuita una candela, che dava di se vno splendore, & lume, che ci rallegrò tutti infinitamente, & tan-
to che non ci fatiauamo di dare gracie a Dio, onde ci confirmammo nell'animo, che per sua clem-
enia ci haueuasi da guidare, & faluare, & che non haueuamo da perire. Si come auenne, per-
che l'altro di hauemmo buon tempo, & tutti i marinari dissero, che quella fu la luce di santo Fr-
imo, che era apparsa in su la gabbia, & la salutaron co' i loro canti, & orationi: queste pioggie ci col-
se tra l'Isola di San Giacomo, & San Filippo, & l'Isola delle perle all'incontro della terra serma.

Navigando scuoprono paese diletteno, & per loro giudicio molto habitato, & la costa del Mare molto profusa.

Vanno a riconoscere l'Isola delle perle, & per correna una bar nave dall' altre si separa, & con grande

*allegrezza doppo tre giorni la riueggono, & seguendo il viaggio scuoprono
piani grandi, verdi, & dilettevoli.*

Cominciammo a nauigare alli sette di Nouembre, o alli otto, lungo la costa, sempre vedēdo es-
sa terra molto verdeggianti d'herba dilettevole a vedere con alcune pianure alla colta, & per adic-
tro molto piaceuoli colline di felue, & dalcune valle, in modo, che restammo infinitamente sodis-
fatti, & marauigliati della grandezza, & bella disposizione di quel paese, & sempre la notte vedeu-
amo fuochi, che mostrauano il paese molto habitato. Continuammo adunque il nostro viag-
gio fino alli dieci del detto mese di Nouembre, haueuendo sempre la costa alla mano del mar grande; & quanto più ci auanzauamo, sempre trouauamo paese più dilettevole, & più vago, coli per
vederlo verdeggianti, come in mostrare alcune pianure, & valloni di fiumi, che discendeano al
basso verso la terra dentro di certe montagne, & colline di felue grande, ma non molto alte, che
si vedeano dentro in terra. Quiui ci ritrovammo cinquantaquattro leghe lontani dalla Califor-
nia, poco più, o poco meno, sempre dalla parte di Garibino vedendo la notte tre, o quattro fuochi,
per i quali si dimostraua essere il paese habitato, & da molta gente, percioche la grādezza della ter-
ra colo lo mostra, & pensiamo, che dentro in terra non puo essere, che nō siano gran città habitate,
anch'ora che in ciò fra noi sieno disfidenti opinioni. Tutta questa colta è mare profondo, che qua-
sin cinquantaquattro braccia non trouauano fondo: nella maggior parte d'essa sono montoni
d'arena molto bianca, & moltra patinante, che debbe esser colta braua, & che vi sia gran reflusso,
perciò l'arena ne da legno, per dieci in dodici leghe, perche così diccuano i Piloti. Questo giorno
di fabbato ci rinfreco il tempo, & fummo a riconoscere l'Isola delle perle, che è da questa parte del
seno, & si vede una rottura profonda, tutta coperta d'arbori, & di piu bella vista, che dall'altra
parte, & ci trouammo dentro il porto di Santa Croce. Alli x. di Nouembre fin'alli xv. non qua-
ngammo piu di dieci leghe, percioche haueuamo venti contrarij, & con grande acque, &
tene con ciò ci auenne vn'altra disgracia, di che riceuemmo non poca pena, imperoche la
nave della Trinità si finirà da noi, ne la vedemmo per tre giorni mai, onde soffrattammo, che se
se fosse ritornata a dietro nella nuova Spagna, o andatalene dispersa, onde hauemmo dispiac-
ter infinito di vederci rimasi così soli, & sopra tutti, che s'attristò fu il Capitano, quantunque
non restasse d'inanimare noi a dover seguitare il noltro viaggio, dicendo che non doueuano
perciò restare di dar fine all'impresa cominciata di quelto cammino, & che quanto manco fuisse-
mo stati, piu haudemmo meritato, & piu saremmo stati stimati, & tutti gli rispondemmo, che
non dovette pensare, che alcuno di noi si fosse mai perduto d'animo, per non volere seguirlo, fin
anto ch'egli hauefie veduto, che con ragione non li douea proseguire più quella impresa, & che
ultimo stati in pericolo di perderci, però che fino a quell' hora erauamo pronti, ma ben lo per-
dadeuamo, che doppo l'hauer veduta la difficultà di potere ire più innanzi, faria stato bene di ri-
tornar a dar conto del succofo all'Illusterrissimo Signore, il Marchese della Valle, & ciò fatto, ci se-
gugli un Sermon, & ragionamento, nelquale, ci disse, ch'egli non potea credere, né men sape-
per qual cagione li fosse la naua della Trinità ritornata nella nuova Spagna, né meno di sua vo-
glia appartatasa da noi, & itasene in altro luogo, & che egli si penfaua per ragion naturale, che
qualche corrente l'haua segregata dalla vista nostra, & che per i tempi contrarij, & tempestosi
non

DI FRANCESCO VLOA

non ci hauea potuto arruiuare, & che non ostante questo, c'haueuamo fatto per questo viaggio, haueua hausto vna infiistrutione, che se perauentura ci haueesse la tempesta separati, il modo che si haueua da tenere, per tornarci a riunire insieme, era di ritornare a dietro a ricercarci otto, o dieci leghe, oltra a certe punte, che v'erano di mare, pero che era bene di andare a ritrovauarla a dietro, piacque il parere a tutti, & cosi ritornando per cercarla, la vedemmo, due leghe lungi da no[n]t[er]o vn venticello frelico, che veniu[n]a arruandoci, di che riceuemo[n]o non poco contento. Riuniod adunque insieme, per quel giorno surgemmo, perche i tempi ci si mostrauano molto contrari, & il Capitano riprelle coloro della poca diligenza loro nel nauigare, perche s'erano colti da no[n]appartati, & ellifecero la lor scusa, che non haueuano potuto fare di manco, percioche una certe gli haueua fatto correre più di tre leghe, onde non ci haueuano poi potuto raggiunger mai. L'altro giorno, che fu a sedici del mese di Nouembre ci leuammo, ma poco nauigando, perche la Tramontana, & il Maestrale ci erano contrari. Quii scoprissimo alcuni piani, al mio parere molto grandi, & verdi, & per innanzi non si vedeuano montagne alcune, né flue, di che ci maravigliammo, veduuo colti bel paese, & ci si fece incontro uno Indiano con vna Canoua alla tipida, di rompe il mare, & ci stette a guardare vn gran pezzo, & molte volte si solleuaua in alto per pot meglio vederci, & doppo si ritornò a dietro lungo la costa, & da noi s'ufua ogni diligenza in vedere se si fosse disuato molto dalla riu per dargli la caccia, & vedete di pigliarlo, ma egli molto prudentemente ci guardò tenza punto approximarsi, & fe ne ritornò in terra con la sua canoua. Quii non vede[n]o la sera, se non vn fuoco, nè sapemmo se ciò fu per accortezza de gl'Indiani per non darci ad intendere, che ci fosse gente, o se lo faceano, perche veramente colti fosse. Del detto giorno xv.dì Nouembre fino alli xxiiij. del detto mese, non poteremo seguir il cammin nostro, se non per dodeci, o quindici leghe, & veduta la nostra carta, troiammo, che porcuauo essere lontani dallo Xagues, del porto di Santa Croce, fino a settanta leghe. Hora alli derti xxiiij. che fu il lunedì molto di buon' hora, cominciammo a riguardare molto ben per quel paese, & sempre alla costa vedemmo molte gentle pianure con alcuni solchi fatti in mezzo a guida di certe mezze piane, sempre dentro nella terra scorgendosi la medesima pianura, & diletticol campagna, per essere l'herba, che produceua, di bello effere minuta, & verde, come herba da pacchi, per bestiame, anchora che per trouarci colti sulti di lontano, non potessimo distintamente giudicare qual forte d'herba fosse, ma a vederla era molto corta & verde, & senza spine, quelle pianure, alla man dritta facciano vn seno d'una valle, che pareua vn pezzo di monte, nei refoli tutti piani si vedeano senza niun cardo, o altra herba saluatica, ma piena d'herba da pascite animali, verde, & bella, come ho detto.

Una nave per fortuna dall' altre si separa, poi congiante insieme fa relazione, la terra per la bocca d'una laguna risisse al ponente: gli Piloti vengono in diversi pareri dello stato di questa costa habitata da Chichimeliti, & che sia male habitata per il gran freddo, che vi sifente. Entrano in porto per prender acqua dolce, & sono da due squadre d'Indian all'impronto assaltati, valerosamente si difendono, & il Capitano con altri soldati restano gravemente feriti.

Alli ventisei di questo mese, che fu mercoledì notte, ci dette addosso vna tramontana, che sempre si veniva più rinfrescando, & tanto che ci affannò molto, perche ci durò duoi giorni, ne i quali il mare sempre si mostraua turbato, & in questa notte di nuovo ci si smarri la Nave della Trinità sbattuta da questa Tramontana, che ho detto, & la haueuamo veduta il lunedì alli xxiiij. di detto sentimmo molto dolore tutti, cosi il Capitano, come i soldati, & marinari, perche ci pareva di trouarci soli, & la nave Santa Agata, nella quale noi erauamo non era troppo ben conditionata, di quelto haueuamo più affanno, che per la satica del mare adirato, pensando, che se la Trinità mancaua, o ci hauesse fatto qualche trifilia, che perauentura non hauremmo potuto seguire viaggio conforme alli desiderj del Capitano, & nostri. Questo detto lunedì alli xxiiij. vedemmo vn pacie di aki monti verso Maestro, & pareua che sempre più oltre apparisse terra, di che cirlegrammo infinitamente, perche ci pareua, che ci si allargarise il paese, & che ci haueuamo da incontrare in qualche buona cosa, aspettando perciò ciò desiderio, che l'iddio fesse seruizio di darceli tempo buono per nauigare, che per l'adietru haueuamo sempre hauutolo contrario, quasi che in ventisi di non haueuamo camminato più di settanta leghe, & questo con gran fatiga, hor surgendo hor leuandoci, & cercando rimedij, & commodità della terra per non pericolare. In questo paese che trouammo alli ventisei, sempre vedemmo come ho detto, per la costa, & dentro in terra pianure belle, & senza albero alcuno, & nel mezzo d'esse si faceua vno lagume, o vna raccolta d'acqua del mare, che al parer nostro poteua essere meglio di dodeci leghe di grandezza, & andava marina verso le montagne, che ho detto. Et questo medesimo giorno vedemmo la nave nostra della Trinità, che stava farta due gran leghe lontana da noi, laqual tolto, che ci vidde fece vela, & ci riunimmo insieme, & facemmo gran festa: portauano ellis gran quantità di pece pardos, & d'un'altra forte, perche alla punta di quelle montagne haueuano trouato vna peschiera, chenella colta maravigliosa, percioche si lasciavano pigliare a mano, & i pechi erano si grandi, che ci lasciavano.

haueua che fare d'una fonte d'acqua, hauean trouato vtarci queste cose, l'altro Pilotto era fiero di contraria cosa, ma sempre in vita, perche quiui tristitia, che ci fu, né con pelle, ci darcene a quella per qualche gente in che non ci poteuaua fina strada tornare a dietro, donde ne la Tramontana colti al mancare) cominciò a contrario, sempre perche haueuansi quel lagume era grande, venanoue, intrate le montagne, & pragni feluole, che a piacere, & Giouane in terra, & finamente chimechi gradi di ciui spauentati. Dopo già, che s'imbarcauoro archi, & frezze, non si curò de i fatti Indiani. Comandò a per preder acqua, vote si, botte. Il pri co amendue le bare, marinari, che bifogtan, che hummo al gialle l'acqua, & m soldati diede vna volta di quelle montagne, mo molto cattiva a fa, che con gran fatiche & ripe non così aspri ci pareua di non v'era gran pianure. Il Capitano haueuajno vedutu mandò, che ce ne ridisse, che s'haueua a fare, & facestero certi pozzi, topele il Capitano del mare, & d'vn lagume, & tutto all'interno fedì circuito presio. ritornammo al basso, frezza del sito, & armati, giunti al luogo, prechendoci perciò a ghangiaro, esser già le due ore, lo alcuno d'affalto di dicono sopra di noi per vna valle grada e colle grande, dove eran sentinelle nō gli po-

haueua che fare di trouar luogo, doue mettere il suo. Haueuamo parimente trouato in quella pinta
 vn fonte d'acqua dolce, che discendea da quelle montagne, & ci difero, che nel medesimo luogo
 haueau trouato vna calle per due entraua il mare in quel lagume, ci rallegraron molto col racco-
 tarci queste cose, & cō dirci, che la terra riusciva al ponente, perché pensau il Pilotto maggior
 Falro Pilotto era del medesimo parere, cioè che li lati trouato buon paese. Quantunque altri los-
 sero di contraria opinione, che per quella costa non si hauea da ritrovare cosa buona, fino alla Chi-
 na, ma sempre in questo modo, paese poco habitato, & da Chichimechi, & quello giudicio si face-
 va, perché quiui trouammo si gran freddo, che non ci poteuamo durare con vna Tramontana, che
 si loffriva, che ci feccia la faccia, il naso, & tutte le membra, che non ci giouava di coprirci, nē co-
 sì, nē con pelle, calze, & scarpe, che tuttaua tremauano di freddo. La notte ci leuammo per an-
 darcene a quella punta per pigliar acqua, che ci mācaua, & p' vedere questo lagume, & fare andar
 qualche genie in terra, & doppo la mezza notte ci sopragiunse vna Tramontana si gagliarda,
 che non ci poteuamo restare, onde summo costretti di ritirarci piu in alto mare, & per la mede-
 sima strada tornammo poialla volta d'serra, con non poca fatiga, & venimmo a largere affai più
 a dietro, donde noi ci erauamo leuati, & quiui ce ne stemmo dal mezzo di del gioueo di questa
 Tramontana colta aspra, & il venerdì sul mezzo giorno (nel tempo, che più pensauamo, che dovevole
 mancare) cominciò a crescer di piuovo, di che septuaginta gradi disconterio, vedutoci il tempo coti
 contrario, sempre con speranza, che dovesse cellare, & vedere, che venisse, qualche vento di terra
 conche hauefissimo pōtuto pigliar la punta di terra per fare acqua dolce, & chiarirci le a' tornio a
 quel lagume era ḡete alcuna. Quiui ci stemmo temporeggiando dalli xxvj. del detto mese, fino alli
 vegnenti, intratenendoci per mare con l'aggirare apoco apoco, finche pigliauo il riparo di quel-
 le montagne, & prefo quel riparo, surgemmo alli xxix. del detto mese a mezza lega di quelle mō-
 ntagne feluose, che haueuamo vedute dentro in mare. In questo luogo ce ne stemmo la domenica
 a piacere, & Giovanni Caliglione Piloto maggiore vſci quel giorno cō sette compagni col batello
 in terra, & rimontarono vicino al mare, & in certa baſfa trouarono quattro, o cinque Indiani Chi-
 chimechi gradi di corpo, & li missero alla volta loro, i quali si ritirarono fuggendo a guisa di Cer-
 ui spauriti. Doppo il piloto andò alquanto per la costa del mare, & poi tornò rimbarcari, &
 già, che s'imbarcava con i compagni, vidde da quindici Indiani similmente di grande statura cō i
 loro archi, & frezze, che gli parlarono in voce alta, & forte accennando con gli archi, ma il Piloto
 non si curò de' fatti loro, anzi se ne vēne alle nau, & raccontò ciò che gliera aduenuto con quelli
 Indiani. Comandò quel medesimo giorno il Capitano, che s'fissero apparecchiate le botte, & le va-
 sa per prēder acqua, il giorno vegnente di mattina, che fia tute dua le nau ci poteuamo trouare
 voti, botte. Il primo di Decembre, & l'altro giorno di mattina, che fu il secōdo, vſci il Capitano
 cō andue le barche a terra con qualche dodeci soldati, & similmente con la maggior parte de i
 marinari, che bisognauano a pigliar acqua, lasciādo nelle nau le genti, ch'erano dibisogno, & tal-
 tati che hummo al luogo dell'acqua, fecel il Capitano tra' fuori le botti cō diligenza, accioche si pi-
 gliasse l'acqua, & metre tornauano a tra' fuori i barili delle nau, & le botticelle, il Capitano con i
 soldati diede vna volta lungo della colta vn tiro, o duoi di balestra, & doppo vſcimmo per alcune
 di quelle montagne per vedere la dispositione della terra, & in verità, che in quel luogo la trouam-
 mo molto cattiuo al parg noltro, perciōche era asprissima, piena di selue, & grotte, & tutta petro-
 fa, che con gran fatiga poteuamo caminarci. Saliti all'alto poi trouammo certi monticelli di selue,
 & npe non cosi aspre, ancora che molto faticose da camminarle, & dalla vista di questi monticelli
 li ci pareua di non vedere più montagne, anzi giudicāmo, che da quello in là si sarebbono trouate
 digran pianure. Il Capitano nō consenti, che di quā passassimo più oltre, perciōche per ellī luoghi
 haueuamo veduti alcuni Indiani, che ci pareuano douer essere spie, & quasi auditoſene, ci com-
 mandò che ce nē ritornassimo alla marina, doue haueuamo da pigliar l'acqua per far prelio quel-
 che s'haueua a fare, & ordinò che accioche l'acqua si poteſſe mettere nelle botti più agiataamente
 fi facesſero certi pozzi, & polle le nostre gondie, o sentinelie, si cominciò a pigliare l'acqua, fra tā-
 topeſe il Capitano alcuni soldati, & montò ſopra vn colle alto, dal quale si vedeva vna gran parte
 del mare, & d'vn lagume, che si fa dentro in terra, perché v'entra vna bocca di mare di preſſo vna
 lega, & tutto all'intorno teneua di pefcagione, & era il lagume così grāde, che ci parua, che haue-
 ſe di circuito preſſo a trenta leghe, perciōche noi non poteuamo vedere il fine d'ello. Doppo ce ne
 ritornammo al basso non con men fatiga, quasi di quella cō che haueuamo ſalito il poggio per l'a-
 frezza del ſito, & alcuni vi furono, che lo difceſſero rotolandoſi al basso, con nō poca ſita, de gli al-
 tri, giunti al luogo, doue si pigliaua l'acqua ad hora tarda, ch'era già paſſato il mezzo giorno ap-
 parecchiandoci per voler mangiare, ſempre poſto in sentinelie qualch'uno di noi, fino che toſſimo
 chiamati a mangiare, & già che ſummo chiamati noi, & laſſateui ſempre due huomini. Et porcu-
 era già le due hore doppo il mezzo di, quando ſtando il capitano, & gli altri ſenza penſar perico-
 lo alcuno d'affatto d'Indian, ſi perche ci parua il ſito cattiuo, & ſi per haue le sentinelie a i paſſi,
 dicrono ſopra di noi due quadre d'Indian molto ſecrete, & copertamente, perciōche l'una vene-
 per vna valle grāde per due diſcedua l'acqua, che pigliauamo, & l'altra vene per la parte di quel
 colle grande, doue erauamo aſſetti per veder il lagume, & tutti vennero coſi coperte, che le nostre
 sentinelie nō gli poteron, ne vedere, ne ſentire, & noi nō cene auedeuamo, ſe nō che alzādo a caſo

D I F R A N C E S C O V L L O A

vn soldato gli occhi disse, all'armi Sighori, che ci vengono addosso molti Indiani. Questo vdito il Capitano saltò in piedi con non poco dispiacere, perché le guardie erano state transmutare, & con la spada, & la rotella seguiti da vn soldato, che si chiama Haro, & poi da gli altri: però il Capitano, & quel soldato vanno alla volta d'una porticella di certi sassi & dove noi altri haueuamo da mōre, percioche se gl' Indiani ci haueffero tolto quel luogo, noi farēmo incorsi in grā risiko, che ci hauebbono ben vccisi la maggior parte di noi, ne farebbono scāpati, se nō coloro, che per ventura lossero potuti salire su le barche, & il refusso era colsi grāde, che se non fosse stato notato più che eccezzente, non si farebbe nūn saluato. Finalmente il Capitano seppe vsar tanta destrezza, & cō prestezza tale, qual fosse stata possibile ad vsarla: preso dunquē, che hebe con Haro la porticella, dentro loro montarono gli altri soldati, però il Capitano, & Haro si voltarono a gli Indiani, & gli mostraron faccia: & gli Indiani inueffirono in essi con tante pietre, frezze, & halte, che era vna cosa marauigliosa, che la rotella, che haueua il Capitano nel braccio gliea ridussiero in pezzi, & in oltre lo feriron d'una frezza nella piegatura del ginocchlo, che ancora che la ferita non fosse grande, si sentiu egli però molto doghioso. Coli stando a resistere all'impeto loro, percossero con una pietra Haro, che era dall'altra banda, si fortemente, che lo gettorno disteso in terra, & incommodo arriūo vn'altro gran fasso al medesimo, che gli fracassò la rotella, & d'vn'altro colpo di frezza dierono al Capitano, & gli passaron vna orecchia netta, venne vn'altra frezza, & ferì vn'altro soldato chiamato Grauicello Marchese, in vna gamba, di che si sentiu gran dolore, & andava zoppicando. Giunse in tanto Francesco Preciato con alcuni de gli altri soldati, & s'vnì con gli altri dal lato stanco del Capitano, dicendogli Signor tiratevi fuora, che voi siete ferito, non habbiate affanno, che al fin sono Indiani, & non ci posson inuocere. In questo modo cominciammo a metterci fra loro sopra vn'coffard'un fasso, sempre guadagnandoli terreno, di che sentiumo crescerci molto animo, & quando cominciammo a farli ritirare, quadagnammo vn monticello di selua, dove noi ci assicurammo, percioche per innanzi essi ci tirauan dall'alto, perché ci erano a caualiera alla scoperta alor saluo, & noi con nūna cosa poteuamo offendere loro, per alhora, se non col fare sforzo d'arruargli con le nostre rotelie nelle braccia, & le nostre spade in mano: dall'altra banda il giungerli, & accostarsi a loro era affaticarsi in vano, essendo veloci, come capre di montagna. In questo tempo s'era levato in piedi Haro, & postosi vn panno s'ntesta, onde gli era vscito assai sangue, & s'era vnitio con noi altri, & da lui riceuammo non poco aiuto. Si leccero in tanto forte gli Indiani in vn fasso d'uno scoglio, donde ci faceuan non poca guerra, & noi parimente ci facemmo forti in vn monticello, per il quale si calaua al basso nel forte loro, & tra loro, & noi, era vna valletta, che dalla parte di sopra non era molto profonda. Quiui eravamo col Capitano sei soldati, & duo negri, & tutti erano di parere, che non si passasse questo luogo, accioche per esser gli Indiani molti non ci vedicessero tutti, perché il rimanente de i nostri soldati, che stauan da basso alla punta del monticello facendo faccia all'altro squadrone degli Indiani, disturbauan che non facessero danno a coloro, che stauano a prender l'acqua nella spiaggia, & similmente non romperesso le botti dell'acqua, & essendo noi pochi, fu concluso che quiui ci fermassimo, & stessimo cheti, fortificandoci bene, massimamente per non hauer da nūno de i cani a tutto alcuno, percioche Berciùlo, che era quello che ci hauea da aiutare, era molto malamente ferito di tre frezze, & per conto alcuno non voleua appartarsi da noi, & fu questo cane ferito nel primo affalto, quando s'apprestarono a noi gli Indiani, & si portò molto bene aiutandoci valentemente, perché gli affronto, & ne disordino otto, ò dieci di loro, che gli sece lassar fuggendo molte frezze, hora, come è detto al fin su ferito in modo, che né per burla, né da douero lo poteuagno fare partire da noi per andare più ad affrontar gli Indiani, & gli altri duoi cani più tosto ci faceuan danno, che vtile alcuno, perché se andauano contra di loro, essi si metteuano a tirargli co gli archi, & noi per voler disendergli, riceuermmo danno, & fatica. S'era in tanto ensiata la gamba al Capitano nel raffreddarsi, che glie l'haueuamo fasciata con vn panno, & zoppicava molto, & stando così cheti gli Indiani, vna parte di loro cominciò a fare balli, & cantare, & gridarci, di poi tutti insieme si caricarono di pietre, & por negli archi le frezze, & a venir al basso verso di noi molto determinati d'affrontarci, & con molte grida cominciarono a tirar le pietre, & frezze. In questo tempo si riuolto Francesco Preciato al Capitano, & disse. Signor, questi Indiani conoscono, o penso, che habbiamo paura di loro, & inuero, che è grand'etore il dar loro questa baldanza. Sarà meglio, che determinatamente con questi cani facciamo sforzo, & gli affrontiamo su in questa costa, accioche non sentan che in noi sia vilta d'animo alcuna, che al fin sono Indiani, & non ci aspetteranno, & guadagnato il forte di quel colle. Iddio ci darà grazia per tutto il rimanente. Il Capitano rispose, che gli pareva ben fatto, & che colsi si facesse, ancora che ad resto a lui pareva di douscere far altra cosa. Stando in questo, Francesco Preciato imbracciò la sua rotella, & con la spada in mano, saltò dall'altra parte della valle, che già da quel canto non era molto alta, dicendo hor su Signori Sant'Iago, a loro, & diego ihu saltaron Haro, Teraza, Spina, & vn balestiero chiamato Montagno, & doppo gli seguì il Capitano, ancora che molto zoppo, con vn moro, & vn soldato, che andaua con lui, inanimando, & confortando, che non gli dovessero temere. In questo modo gli fiducemmo fin'al luogo, dove s'erano facti forti, & donde erano discesi, & noi pigliammo vn'altro colle all'incontro di loro, lungi vna tirata di dardo, & polati

posati, che furon
nhabbino in que
gli scacciammo da
delle nostre rote
Indiani rincominc
spade nelle mani
gli combatteuan
al collo dall'altra
mistero a parlar fu
ro fuoco, & si scal

Il capitano ferito
segue ne
Di qu

Era già l' hora fi
pochetto determin
infocato in mano
douessi no ritornar
haueuamo fatto, &
celo Preciato
poco trauaglio per
ci si empieuan i ba
to, cialcuno se ne
recchio della cena
in questo modo, &
sue ferite, & na a g
moto infiata. Ci e
Capitano voleua v
scita questa impren
ni, & il giorno, che
to maggiore, che vi
veneo ordinato il c
chiassero alcuni ma
facefiero danno qua
ni, & alcuni marin
ni ci erauamo fatt
giamai comparsa. In
sospetto de gli India
ineffluia molte vol
ti. Il di innanzi n
essi così mal di po
dinegli archibulii, &
non perder tempio i
vn battello con alc
della laguna, per vec
prelo il batello dello
lentrara, & nel piu b
& piu oltre cinque, &
de detto lagune, a
fondo. Dopo s'acc
vollerò pigliare per p
il Pilotto determino
Indian dentro lonta
quattro compagni m
molte Indiani di que
catti, & ritornarien
perra, quando sopra
di loro, non esendo
me. Giovedì alli qua
gano qualche otto, &
no esser liole, & noi ei

uesto vditto i urate, & con il Capitano, mo da mōlo, che ci ha ventura lor più che co- za, & cō pre- particella, che ni, & gli mo- era vna co- pezzi, & in soffie gran- fero con vna , & incom- volpo di fre- & ferri vna- e, & andava ni con gli al- non habbia- minciammo e sentiuamo nonticello d' che ci erano allhora, le mani: dal come cap- sta, onde gli si. Si fecero , & noi pa- ro, & tra lo- ui erauamo uesto luogo, nolti fonda- e gli Indiani, piaggia, & li- qui ci le- uno dei can- malamente o cane ferio standoci va- far fuggendo nero lo pote- u tosto ci fa- a tiragli co- fiata la pam- caua molto, gridarsi, di alio verò di tre, & fre- cestì Indiani lar loro que- & gli affro- ne al fin foso ratia per tu- cora che ad raccò la su- anto non en- razza, Spino- molto zop- e non gli do- z donde era- ardo, & ti- polati.

A posati, che summo al quanto, giunse il Capitano, che ci disse, hoc su Signori, addosso prima, che si riabbino in quel colle, che già notoriamente vedemo, che temono di noi, poiché ogni volta noi gli scacciiamo da i loro forti, & subito tre, o quattro di noi andammo alla volta loro molto coperti delle nostre roccelle al pie del forte, dove essi s'erano raccolti, & dietro eseguirono gli altri. Gli Indiani rincominciarono a mostrarcia la faccia, & a tirarci molte pietre, & trezze, & noi con le spade nelle mani ci mettemmo fra loro in tal modo, che hauendo veduto con quanto empito noi gli combattevamo, abandonarono quel forte, & per la costa a baflo, come certi le ne passarono al colle dall'altra parte, dove stantianca l'altro squadron d'Indianis, da qual furono raccolti, & si misse a parlar fra loro, ma in voce battuta, & si posero a sei a sei accoppiati, & a otto a otto, & fecero fuoco, & si scalduano, & noi all'incontro guardanamo questo, stando cheti.

Il capitano ferito con altri suoi soldati, dopo la zuffa vedendo partire gli Indiani vanno alle Nanis. Il giorno seguente nell'isesso luogo prendendo acqua manda i marinari a scandigliare la bocca della Laguna.

Di qui partiti giungono nel porto di Santo Abbate, & pronano pericolosa fortuna di Mare, approfittati poi alla costa per prender acqua dolce nel detto por-

to, vengono alcuni Indiani pacifici.

Era già l'hora si tarda, che si cominciaua a far notte, & ciò vedendo gli Indiani, di quiui ad un pochetto determinaron d'an darfene, & ciascun d'essi, o la maggior parte prele vn pezzo di legna infocato in mano, & si ritirarono per luoghi difficili. Questo vedendo il Capitano comandò, che douessi no ritornar per imbarcarci, essendo già notte olcura, ringratiadioci tutti per il ben che gli haueuamo fatto, & già non si potédo soltanto sopra la gamba appoggio vn braccio sopra di Fran celo Preciatore, & con questo modo ce ne ritrovammo a battelli, douci ci imbarcammo con non poco trauaglio per la gran marea, & il gran refluo so'dell'acqua, che era tanta, che in ogni odata ci sempeuan i batelli. In questo modo molto stanchi, & bagnati, & alcuni feriti (come s'è detto), ciascuno se ne ritornò alla sua nau, doue i letti, che vi ritrovammo, & il refrigerio, & l'apparecchio della cena non ci dieron molto conforto a trauagli pallati. Quella notte ce la passammo in questo modo, & l'altro giorno, che fu il mattedi, il Capitano si ritrovò molto trauagliato delle sue ferite, & maggiormente per quella della gamba, perciocché per hauerci camminato, se gli era molto infiata. Ci erano restate da compiere dodecibotti d'acqua, & i barili, fra tutte le nau, & il Capitano voleua uscir per fargli empire, ma non glielo consentimmo, & perciò quel giorno fu lasciata questa impresa, ma ordinò che si mettessero in punto le balettre, & due archibusi affai buoni, & il giorno, che seguitò del mercoledi di buonissima hora comandò a Giovan Castiglioni Piloto maggiore, che vifcile con ciascuno batello, & con tutti i soldati, & marinari, che si poteesse, havendo ordinato il di innanzi, che la Trinità s'accostasse a terra, quanto più potesse, & apparecchiassero alcuni maisti d'artiglieria, accioche se gli Indiani fossero compari, gli impaurissero, & gli facessero danno quanto potessero. Il mercoledi adunque vescimmo fuori questi i soldati, eccetto i letti, & alcuni marinai meglio in ordine, che potemmo, & andammo a posare il primo colle, dove ci erauamo fatti forti, stado tutti sopravvissuti, finche si prese l'acqua, & chiusummo chiavatati, che gamai comparse Indo veruno. In questo modo ce ne imbarcammo a piacer nostro, almeno senza lo sforzo de gli Indiani, quantunque il gran refluo del mare ci desse vn gran trauaglio, & perciò ci inuolse molte volte co' affai acqua dentro le barche. Era questo il mercoledi adltre di Decembre. Il di innanzi non havendo noi a nūn patto consentito, che il Capitano fosse vicino fuori per esser così mal disposto, per finir di portar l'acqua, in altro nō ci occupāmo, che in mettere all'ordine gli archibusi, & balettre, & far de i vertettoni, che il giorno innanzi s'eran consumati, & per non perder tempò il Capitano comandò a Giovan Castiglione Piloto maggiore, che pigliaisse vn batello con alcuni marinari, che piu li fosse parso al proposito, & andasse a veder la bocca della laguna, per vedersi se era tonda nella entrata, in modo, che ci fosser porute entrar le nau. Egli prelo il batello della Capitana con otto marinai, & il nostro della trinità, andarono a scandigliar l'entrata, & nel più basso del banco di fuori, trouaton tre braccia di fondo, & più innanzi i quattro, & più oltre cinque, crescendo sempre fino a dieci, o dodici, quando eran colsi innanzi le due punte del detto lagume, che era di largezza, d'una punta all'altra vna lega, & tutto a piaceuolissimo fondo. Dopo s'accostarono alla punta di Sirocco, & qui videvano una Zattera grande, la quale volsero pigliare per portarla alle nau. Stando in questo viddero non sò quante capanne, onde il Piloto determinò d'andarle a vedere, & essendogli già vicino, videvano tre altre zattere con tre Indiani dentro lontane dalle capanne qualche vna tirata, o due di balettra, & sali & in terra con quattro compagni marinari, & stando a guardare quelle capanne videvano vicin d'un monticello molti Indiani da guerra con i loro archi, & frezze, onde si determinaron di ritornare ad imbarcarci, & ritornarliene alle nau, & non erano appena appartatosi dalla costa del mare vn tiro di pietra, quando loptagiunsero gli Indiani a tirargli delle frezze, & per esser difarmati nō si curaron di loro, non essendo iti ad altro effetto, che per scandigliare quella bocca, & entrata di quel lagume. Giudetti alli quattro del mese di Decembre facevano vela con vn venticello freco, & nauigiammo qualche otto, o dieci leghe, & giungemmo a certe bocche, che a tutti ci parsero, che douessi esser isole, & noi entrammo per vna d'esse, & ci ritrovammo dentro uno porto chiamato di santo Viaggi vol.terzo.

O o Abate,

D I F R A N C E S C O V I L L O A

Abate, tutto serrato, & circondato dalla terra, che era vna delle belle cose, che si poteffe vedere: & all'intorno d'essa, massimamente da due bande, era terra verde, & di bella veduta: scorgemmo verso quella parte, che li mostrava verde, certi humi, & perciò ci ritornammo a dietro, vicendo per la bocca donde eravamo entrati sempre con vento contrario: però si affaticarono molto i Pilotti per guadagnar cammino: & vedemmo davanti per la prora certi monticelli seluosi, & innanzi d'essi alcuni piani, quello vedemmo il venerdì, che fummo alli cinque del detto mese, finno al martedì che fummo alli noue, nell'auicinarci, che facemmo a queste selue, mostrava esser molto dilecuole: & eranui colli ameni, & spacioli, & erano innanzi d'essi verso il mare alcune pianure, & in tutta la provincia si vedevano di queste selue. Dal giorno innanzi, che tu la Congettura della nostra donna, vedemmo molti fumi grandi, di che ci marauigliammo assai, facendo fra noi varij giudicij, le potevan esser di gente habitatrice, o no. All'incontro di quelle selue si faceua la notte tanta rugiada, che ogni mattina, che ci leuavamo era la coperta della naue coi bagnata, che fra tanto, che il sole non era ben alto, sempre facevamo fango passeggiando per la couerta. Stemmo serti all'incontro di queste selue dal martedì mattina che ci leuammo, fino al giovedì alla mezza notte, che ci sopragiunse vn Macistrale molto furioso, che ancora che non volessem, ci fece leuare, & fu si grande, che la naue santa Agata cominciaua a dar volta per la prua, finche si ruppe il canape, & la naue le n'andaua al trauerlo, & subito con gran furia si ruppero i trinchetto, & la mezzana, sempre crescendo piu il vento macistrale: indi a poco si ruppe la magior vela, & a gran furia, perche ci trouauamo fra le due punte, che i soldati, il Capitano, & tutti erauamo intenti in accomoniar le vele, & conuenie di far il medelmo alla Trinità, perche andando aggirando sopra l'ancora, già, che stava a picchio, si ruppe il canape, in modo che vi perdemmo due Ancore, ciascuna naue la sua. Venimmo a ritrovare il porto di Santo Abate, che ci eravamo vicini presso venti leghe, & in questo di arriuammo vicini a quattro leghe, né potendo attrarla per il vento grande contrario, furgemmo al riparo di certe montagne, & colli pelari, & con poca herba, prelio vna spiaggia tutta di arena in montoni. Quiui vicino trouammo vn luogod pescare prelio vn ponte, dove gettarlo lo scandaglio, per vedet che fondo v'era, fu preso da un pescatore per la bocca, & lo cominciò a tirare, & colui che hauea lo scandaglio gridando, & manifestando a i compagni la presa, che lo douessimo aiutare, già che l'haua sopra l'acqua lo prelio, & sciolte la corda dello scandaglio, tornando a gettarlo in mare per veder, se v'era gran fondo, & di nuovo gli si prelio, onde ricomincio a gridare, che l'aiutassimo, & tutti cominciammo a gridare d'allegrezza, colui tirando il pescatore si ruppe la corda dello scandaglio, che era assai grossa, pur haueamo al fin il pescatore molto bello. Quiui ce ne dimorammo dal venerdì, che arriuammo, fino al lunedì, che paruc al Capitano, che ci douessi no accostare al luogo dell'acqua dolce, donde potremmo esser lontani sei leghe, per pigliar dodeci botte d'acqua, che haueuamo beuuta, & consumata, per non faper se dalli innanzi ne haueuano da trouare, & che si trouasse era dubbio, che per il gran reflusso dell'acqua, che era in quella costa, per auentura non l'hauemmo potuta pigliare. Giungemmo vicini, a quel luogo, il lunedì di notte, nel quale vedemmo alcuni fuochi d'Indian, & comparso il martedì, comandò il Capitano, che la naue della Trinità s'auicinasse piu presto alla nostra naue, & a terra, che hauesse potuto, accioche bisognando ci haueuamo attuato co' imasti, o code d'artiglieria, & hauendogli dato tre, o quattro girate per accostarle al riu dell'acqua, vennero al riu quattro, o cinque Indiani, che si posero a guardarsi come sussegnato il battello, & l'Ancora, ponendo anco' inente, come andaua il sughero sopra dell'acqua, & come il battello venne alla naue, si gettarono due di loro in mare, & vennnero al sughero, & lo guardarono gr' pezza, poi prefero vna cāna da frezze, & ligarono a detto sughero vna eca marina assai bella, & lucete delle perle, poi fe ne ritornarono in terra vicini al riu dell'acqua dolce.

Con molte cofette presentano gli Indiani, quali sono sopra il lito a vedergli, & col mezzo del loro interprete Chichimecho non potendo il loro linguaggio intendere, vanno per prendere acqua dolce. Francesco Preziato con molti sensi, & baratti trapassa con loro il tempo, & per la loro molitudine temendo, con suoi compagni prudentemente si ritira, & si salua nelle nau.

Questo veduto dal Capitano, & da noi altri, giudicammo, che' cultoro fossero di pace, onde prese il Capitano la barca, o battello cō quattro, o cinque maruari portadò feco alcuni paternofin da barattare, & andò a parlar loro, intato ordinò, che si chiamasse dal Capitan l'Indiano noltrò interprete Chichimecho, acciò parlasse cō esso loro, & il Capitano s'accostò al sughero, & gli porle sopra certe cose di baratto, & gli fece cēno, che venisser a tortle, & l'Indiano cō le mani, cō le braccia & la testa fece loro cēno, che nō gli intendevano: peroché s'appartastero de li, onde il Capitanoli tolse da quel luogo col battello aliquāto, & di nuovo essi accennerono, che si douesse allontanare più onde appartatisi più lōgi assai, gli stessi Indiani si gettarono nell'acqua, & s'accostaron al lughero, p'fero qlli paternofin, & ritornarōli a dietro in terra, & poi s'auicinaron a gli altri tre, & tutti insieme veduti i nostri baratti, dierono vn'arco, & certe frezze ad vn'Indiano, & lo mādorono molto corredò p' la spiaggia, & ci fece cēno, che haueuano fatto intēdere al Signor loro le cose, che gli haueuamo date, & che farebbe venuto quiui. Indi a poco ritornò il medelmo Indiano corređo, come prima, et ci ricomincio a far cēni, che già veniuā, et così slādo vedemmo assomare p' la spiaggia dieci o do-

dodeci Indiani, vn'altra squadra cō che douessimo accennandoci, che in punto la barca era dentro in quelle cōche, & v'era, & vi posero andar deano compariere veniuā, & vinta leggierezza, vedergli far quel da lui, & gli gridarono & in questo modo si frangaron quattro & cō i loro archi, & California, & il Canada, in quello foglio co' uasero de li, & essi Indiano noltrò Capitano non intendesse il linguistico, tero gli Indiani in di quelle lor piume, che la mattina seguìma, che venisse il giorno, noi fummo in ornamenti, & nello nave, che poter ordinati, che ci fosse nove con rotelle, i te, & ogni uno vna Capitano per haucrone, & noi non haucranno, & per guadagnarli i forti e' degli, & a noi paru' arriuauamo affai p' molto, Hor giunti a dello fote, che eran profonda per dondono braccio. Coli stando ro montati in terra, te, perche la vallata è il giorno passato, la alto colle, dove ci co' quegli Indiani, & loro molto accostarono, cēco in luogo più suarotella, & la spada portaua al collo, certi fu per il collo, et a tre le cose, & ritiratosi al parca, che douessi e' & posero per dare a nando al Preciatore, che una grande, & certe penne, & egli vi r' & s'auicinaron a lui, poi si missero a p' gli fece cēno, che in terra, & lasciata ma, si missero a partire, per tanto lor piacciono mandauano, che la d-

dodici Indiani, che vennero a congiungersi con gli altri, & incontanente vedemmo comparire vn'altra squadra d'altri dodici o quindici, & congiungersi tutti, & di nuovo ci ritornaron a far cenniche queffimo vscire là col battello, & ci mostrauano di molte conche in cima ad alcune canne, accennandoci, che ce ne hauebbono date, & veduro questo, comandò il Capitano, che li mettessi in punto la barca, & entrò in ella con i detti marinari, & pafsò certo fallo in forma di leogho, che era dentro in mar vicino a terra, & qui entrarono prima due, o tre Indiani, & ci posero vna di quelle conche, & vna ghirlanda fatta di penne di Pappagalli, o di passeri, come dipinte di color rosso, & vi posero anco certi pennacchi di penne bianche, & altre di color qual'azzurro. In tato ti vedeano comparire ogni hora Indiani alla spiaggia di dieci in dieci, & così a poco a poco in squadre veniano, & uno di lor tolto, che vide quella barca cominciò a saltare innanzi, & in dietro con tanta leggierezza, che veramente a tutti ci parve huomo di molta destrezza, & ci dette sollazzo a vedergli fare quelle rimesse, ma gli altri Indiani, che erano alla bocca di quell'acqua dolce, corsero da lui, & gli gridarono, che nō douesse far quei fatti, percioche noi erauamo quiui in atto di pace. & in quefto modo, se n'ando insieme co' gli altri al luogo dell'acqua, dove piā piano in quella guisa tirarunaro a scoglio di cento di loro, tutti in ordine, & co' alcuni bastoni co' le cande da lasciare, & co' i loro archi, & loro frezze, & tutti dipinti. In tanto véné l'Interprete Chichinecho dell'isola California, & il Capitano comandò di nuovo ad un marinario, che ti spogliaffe, & tornasse a porre in quello scoglio certi sonagli, & più pater nostri, & nel porvegli, gli Indiani fecero cenno, che ti lasciasero de li, & essi entrarono a pigliarli, & s'acecciarono con la barcha. Il Capitano comandò, che l'Indiano nostro Chichinecho gli parlafse, ma mai l'intefero, in modo che tenemmo al fermo, che nō intendesse il linguaggio dell'isola California. Questo giorno che fu il martedì fino a notte itertero gli Indiani in quell'acqua, pigliando da noi alcuni di quelli piccioli pater nostri, & dàdo a noi di quelle lor piume, & altre cole, & effendo l' hora tarda si partirono, & il Capitano comandò, che la nattina seguete di buona hora, che fu il mercoledì si ponesfero in punto le botti, perch' prima, che venisse il giorno, & che gli Indiani cōparifero a pigliar il colle, che sopra stava alla fontana, noi füssimo in ordine vsciti in terra, ilche fu effequito, pioche vscimmo co' tutti quei, che poterono venire, eccetto quei che haueano la cura di pigliar l'acqua, & quei, che haueano da restare nelle navi, che poteuan aſcēder tutti fino alla somma di quatuordeci, o quindici huomini meglio ordinati, che ci fosse ſtato poſſibile, che vi hauemo quattro baſteſteri, due archibusieri, & otto, o nove con rotelie, i quali per la maggior parte portauamo preſo di noi le fronde affai ben ordinate, e ogn'uno vna dozzina, & mezza di pietre di fiumi, & la inuincione di queſte arme ritrovò il Capitano per hauceri la prima volta molto mal trattati gli Indiani con le molte pietre, che ci tirarono, & noi non haueuamo co' che diſenderci, eccetto col rimedio delle noſtre rotelie, & cercar di guadagnarli i forti donde ci danneggiauano, gli parue, che con le fronde hauremo potuto offendergli, & a noi parue anco buona penfata, perch' prouandoci con effe, le tirauamo molto bene, & arriuauamo affai più lungi di quel che ci pensauamo, perch' effendo le fronde di canape tirauamolo molto. Hor giunti al luogo dell'acqua il dicto mercoledì nello ſpūtar dell'alba, pigliammo il forte difeo ſoto, che erano certi ſaffi, o ſcogl, che gli ſopraſtauano, tra quali era vna apertura, o vallata profonda per donde passa queſta acqua, che nō è molta, ma vn roccolo quanto è la larghezza d'un braccio. Così ſtando tutti all'ordine, n'ero altri quattro, o cinque Indiani, che tolto che ci videſſero ſmontati in terra, & ſopra il luogo dell'acqua, ſi ritirarono ad vn mōticello, che era dall'altra parte, perch' la vallata era in mezzo fra loro, & noi: ne tardaron molto a cominciar a giungere, come il giorno paſſato, a dieci a dieci, & a quindici a quindici, queſti Indiani tutti riducendoti in quello alto colle, due ci faccean cenni, & Francesco Preciato chiecle licentia al Capitano di poter parlar co' quegli Indiani, & poter dargli qualche cofa, di che li cōfērò egli vietādogli, che nō ſegli douesse molto acçoſare, nè ſi ponfesse in luogo, dove lo poteſſero dannificare. Se n'ando dunque Francesco in vn luogo piano ſotto il colle, due ſtavano gli Indiani, & qui per affiſſurgli poſe giù la ſuorotella, & la ſpada, ſolo reſtando con vno pugnale directo alla cintura, & in vno fazzoletto, che portaua al collo, certi di quei pater nostri da far batatto, pertini, ami, & coſetti, & cominciò a ſalire ſu per il colle, et a moſtrargli di quaſsa sua mercatia. Gli Indiani, poſto che hebbe egli in terra quele cofe, & ritiratoli alquāto, diſceſero al basso, & le pigliarono, & portarono all'alto, perch' fra effi parua, che doueffe effere il Signor loro, & gli portarono quelle coſette, dopo ritornarono al basso, & poſero per dare a lui nel medefimo luogo vna conca marina, & due pene, come d'Aſfore, accēndando al Preciato, che doueffe venire a torte, ilche fece, & di nuovo vi muſfe vna filza di ſonagli, & vnamo grande, & certi pater nostri, & effi prefili, ritornarono a metterci vna'altra conca, & certe altre penne, & egli vi rimuſfe altri pater nostri, due ami, & più coſetti, & gli Indiani vennero a torte, & ſe auicinarono affai più che l'altre volte, & tato che cō vna hald' vna pieca ſi farian potuti toccare, poi ſi mifſero a parlar insieme, & ſoprauennero altri ſette o otto di loro, & Francesco Preciato gli fece cenno, che nō doueffero calar più a basso, & effi incontanente polero gli archi, & le frezze in terra, & lafciatele, ſe ne veinerò più a basso, & quiui a cenni insieme co' quei, che v'eran prima, ſi miſſero a parlare con effo lui, & gli domandauano calzoni, marinarechi, & vſte, & ſopra tutto lor piaccia molto vna beretta di roſato, che il detto Francesco portaua in testa, & gli domandauano, che la doueffe por quiui, & dopo alcuni gli accennauano, ſe volea colta alcuna da for.

Viaggi vol.terzo.

D I F R A N C E S C O V I . I . Q . A

nicare, accennandogli col deto quelle poltronarie, & arti dishonesti, & fra gli altri si trasfe auanti vn'Indiano grande tinto tutto di nero, con certe conche al collo, & in testa, & parlando per ceni a Francesco Preciato sopra l'istesso ato di fornicate, mettendo il deto per vir pertugio, gli dicea che se voleua donna alcuna, che gliela haurebbe condotta, & egli rispose, che gli piacea, perche gliela douesse condurre. Stando in questo dall'altra parte, doue stava il Capitano con i compagni li vidde affacciare vn'altro quadrone d'indiani, perliche il Capitano con i compagni tunultuò, & li misero in punto per combattere, onde conuenne a Francesco Preciato di ritirarsi al basso per congiungerli col Capitano, & con compagni, & quiui gli vtlimi, che vennero cominciato no a far cenni, che volessono porre per contracambiare qualche cosa, ch'essi haurebbono dato loro delle conche, lequali haucan portate in certe bacchette: & con questo li veniano molto accolto, da noi, di che restauamo sodisfatti molto, & Francesco Preciato difse al Capitano, che se egli vo leua haurebbe tatto, che tutti gl'indiani si fuisse congiunti insieme, & fermarsi sopra quel colle alto, & gli rispose, che era meglio, che si fuisse vnti, perche già i nostri haueano finito di pigli l'acqua, & il batello ci aspettava, onde Francesco prelo vna corona di pater nostri n'ando verso la valle donde venia l'acqua al par de g'l'indiani, & a quelli fece cenoche douessero chiamare altri, & che tutti si fuisse mietti insieme, perche egli sarebbe andato là a porgli le cose da cambiare in terra, come prima, & essi risposero, che douessé farlo, e haueano chiamati gli akri, & si sarebbe fatto, come voleua, & cosi fecero, perche gli chiamarono, che douessero andar di loro, ilche fecero, & Francesco pafsò similmente solo, hauendo ordinato il Capitano in tato, che si cominciasse a imbarcare. Francesco arrivato al luogo cominciò a porgiu quelle sue mercantie da contracambiare, & poi fece lor cenni, che douessero aspettar quiui, perche egli sarebbe ito alle nau per portarne dell'altra, & se ne ritornò, doue era stato il Capitano, & trouò ch'essi Capitano, & tre o 4 altri in suori, essersi tutti imbarcati: & il capitano finse di dar altre cosette al Preciato, che ledouesse portare a gl'indiani, & lo hauatatosi alquanto lo chiamò, & a tutto questo stettero gl'indiani sempre cheti, & venuto a lui, noi pian piano ce n'andammo alle barche, & intrammo detro a nostro bellagio senza tar presla niuna, & quindi ce n'entravmo nella naue. G'l'indiani haucendoci veduti coi imbarcati calarono alla spiaggia, dove erail riuo dell'acqua, & ci chiamarono, che douessimo salire ne i batelli, & venire a terra, & che portassimo de' paternoltri, perche ci hauebbono dato delle loro conche, ma noi, che già ci erauamo polti a mangiare non ci curammo di loro, ondè cominciarono a tirare le frezze alla naue, & se bene giungeuano vicine, non però ci arriuauano. In questo viscaron con il batello alcuni marinari per prender l'ancore, onde reguiti da gl'indiani, che s'andaua verso di loro, né si portaua colla veruna, cominciarono per scherno a mo strarci le natiche, facendo cenni, che gli baciassino di dietro, & questi doueano esfere di quei, che erano venuti v'pinamente. Il Capitano veduto questo, comandò che si tirasse un pezzo di moschetto, o due, & che si ponesse ben la mira. Essi veduto, che si maneggiavano questi pezzi si leuarono alcuni d'essi, & andarono a tirar le frezze a i marinari, che andauano a ripigliare l'ancore, & allhora comandò il Capitano, che si tirasse presto l'arteglieria, onde furono tirate tre, o 4 botte, & ponemmo mente, che vecidemmo vn di loro, percioche lo vedemmo per cosa certa morto nella spiaggia, & credo anco che alcun ne rimanesse feriti. Essi vdito quello strepito, & veduto colui morto si missero a fuggire quanto, poterono, chi per la spiaggia, & chi per le valle, nascodendosi fra quegli'fcoglì, portandosene strascinando l'indiano morto, ne doppo apparse più veruno di loro, ecetto dieci, o dodeci, che s'affacciarono con le teste fra quei sassi, onde fu tirato vn'altro pezzo d'arteglieria all'altro, doue erano, né mai più ve ne vedemmo niuno.

Alla pinta della Trinità pescando, & con altri solazzzi dimoravano tre giorni, poi maneggiando scuoprirono dilettanti paesi, & montagne nude d'erbe, & una Isola poi detta de i Cedri, non discolto, all'a quia i paesicono aspro fredio, & pioggie, & per saluarsi fanno a lei ritorno.

Incontinentem demmo la vela a venti per vegire a congiungerci con la naue di S. Agata, ch'era più di mezza lega in alto mare longi da noi, & fu questo il mercordia a' 17. di Decembre. Vnici insieme, perche faceano venti contrari, ci accostammo alla pinta della Trinità, & qui ci fermammo pescando, & pigliandoci folazzo d'ore, o tre giorni, anchora che feimpie con gran piou, doppo cominciammo a nauigare a poco a poco, & la notte venimmo a surgere al par di quelle montagne, dove ci restarono l'ancore, & conoscuto il luogo, riceuemmo non poco contento, vedendo haucamo camminato qualche 3. leghe, che poteano esser dal luogo, doue pigliammo l'acqua, né è marauiglia, che cosi ci rallegrassimo, percioche la paura, che haueuamo de' venti contrari, ci faceano star così contenti del cammino, che faceamo. Il giorno della Natività Santa del nostro Signore, che fu il giovedì a' 25. del derto-mese, ci cominciò Iddio per sua misericordia a fare grazia di darci vn vento fresco quasi alla poppa, che ci fece passare il pareggio di quelle montagne a dieci, o 12. leghe, trouando sempre la costa piana, & per dentro a due leghe, che passauamo cosi lungo per la terra, & fra queste montagne era molto spatio di terra piana, a gli occhi nostri molto appariente, ancora che altri fussino d'altra opinione.

Cominciammo dal giorno di Natale a nauigare a poco a poco cō certi venticelli di terra, & cominciammo fra notte, & giorno fare fino a sette, ouero otto leghe, che non ci parve d'hauer fatto poco, pregando sempre Iddio, che ci confermasse quella gratia, & lodando il suo Santo Natale, tutti

tutti i giorni di c
mondo, che ci d
surgere il fabbar
cosa si vedeva c
con le mōtagne
e in cima, & tro
to con buoni oce
& che vi fuisse
al sembiante, che
tagne, che ei face
di gli Innocen
noue, & le dieci h
dete qualche all
giouedi d'anno r
che erano in que
una bandia pur ve
in color rosso, &
tutto quel che si v
& bianche, & sen
d'anno nuouo ve
percioche andaua
di quel che haue
Caminamo dal p
reua verso il Mac
lontano in paese
giudicò ch'era la
haueaua speranza
questo paese alto,
queste due isole qu
& al parer nostro p
di lighezza senza
tramotana, dove si
uedi, che fu anno n
timmo grā freddo,
vera, che col freddo
la innazi molto vi
te molto vigilati. Il
terra che haueuam
molto amena, perci
una molte valli delle
onde noi tacemmo g
piacere le fumate g
no li curaua molto
perche esso Cap
nita, come era sua v
dar ordine a quel c
rale di quel di Cast
vede no cinque, o
quel paese dimostra
mete perche l'isola
è deno, dava segno
alla terra per il man
ciò ci certificamo d
trouatolo piu dom
ba, di grādezza d'vn
be' erano molti pe
zante naichino di
Da i sette di Génai
no si leuo una trame
uamo lasciata adier
di altard di ne cam
re, doue riceuemm
ma tutti flemmo vi
vaggio, & pigliam

tutti i giorni di quella Pasqua ci diffeso messo i frati nella Capitana, & ci predico il padre frate Rai
mondo, che ci diede non picciola confortatione con lo inanimarci al servizio d'Iddio. Venimmo a
surgere il fabbaro al tardi, che fummo alli ventifette del detto mese, presso una punta che per la
costa si vedeva essere tutta terra piana, & per di dentro montagne alte con alcune selue, le quali
con le montagne andauano traerfano la terra, & per il lungo continuauano per monticelli acu-
tin cima, & trouasi alcuno vallette fra quelle montagne, paci, che in vero a me pareua, che guardava-
to con buoni occhi, secundo la lunghezza, & larghezza, che mostrava, non poteva esser se non buono,
& che vi fussero grā cose cosi d'habitationi d'Indian, come d'oro, & d'argento, perciocche moltrava
al sembianze, che ve ne fuisse. Questa notte vedemmo un luogo ben dentro in terra verso quelle mon-
tagne, che era faccia credere, che fusse il paese tutto habitato. Il detto giorno, che fu domenica, & il
dilegno degli Innocenti a ventotto del detto mese nel far del giorno ci leuammo, & caminamo fino alle
noue, & le dieci hore, tre, & quattro leghe, & ci si mostrò una punta, che vscia verso ponente, che ci
dette qualche allegrezza per parerci isto ameno. Dalli ventotto di Decembre caminamo fino al
giouedi d'anno nuouo, 1540, & potemo andare qualche quaranta leghe per certe riuolti, & seni,
che erano in quella costa, & certe montagne alte coperte di certe herbe di colore di ramerino, da
una banda pur verso il mare, molto pelate, & arse, & più verso la cima si vedeva sassi, che tirauano
in color rosso, & più innanzi a queste si vedeva certe montagne bianche, & così si mostrava esser
tutto quel che si vedeva fino ad una punta, che si scorgeua innanzi di montagne così arse, & rosse,
& bianche, & senza niuna forte di herba, né albero, di che ci marauigliammo pur affai. Questo di
d'anno nuouo vedemmo vicino a terra due isole picciole, & sentemmo gran piacere di vederle,
perciocche andauano paurosi molto, che i venti contrarij non ci facessono ritornare a dietro, in vn
di quel che haueuamo nauigato in dieci, che se ci hauessero assaliti, non ci poteuamо difendere.
Caminamo dal primo di Gennaio fino al lunedì, che furono cinque giorni, sempre la terra cor-
reua verso il Maestro di queste montagne, che ho detto, & la domenica vedemmo per la prora da
lontano un paese alto, alquanto appartato dall'altra terra della costa, & tutti cominciammo a far
giudicio ch'era la terra, che si riuolata al Maestro, perche da quelli bāda i Piloti diceuano, che
hauean speranza di trouar miglior paese, & il detto lunedì, che fu ai cinque di Gennaio arriuamo a
questo paese alto, ch'io dico, & erano due isole, l'unica picciola, & l'altra grande, passammo longi da
queste due isole qualche sei leghe, & pareuano verdi, & nella cima apparuano molti alberetti alti,
& al parer nostro poteuo esser questa l'isola di circuito fino a vēti leghe, la passammo per sei leghe
di lighessa senza vedere, ne sapere altro d'essa, ma haueuamo innanzi a noi terra alta, che vscia a
tramontana, dove si stemo il lunedì a notte, & fino a otto, o dieci leghe, venimmo a caminare dal gio-
uedì, che fu anno nuouo, finò al di d'oggi, che è lunedì, fina a 35. leghe, & in questo pareggio sen-
timmo grā freddo, che ci dava molta pena massimamente essendo affaliti da due, o tre pioggie con
vento, che col freddo, ci affissiero molto. Si stemo al par di questa terra due, o tremote surti, vcedoce-
te molto vigilati. Il martedì, che fu la seta de' Re, giugnemo qualche tre, o quattro leghe da questa
terra che haueuamo veduta il giorno innanzi, la quale secundo il giudicio nostro mostrava d'essere
niota amena, perciocche mostrava verdura, cō alberi verdeggiati di comune grādezza, & si vede-
va molte vassili delle quali surgeuano certe picciole nebbie, che continuano per lungo spatio in esse,
onde noi facemmo giudicio, che vscissero da qualche fiume: vedemmo quella mattina cō nostro gran
piacere le lumate grāde, quātunque füssimo lontani da esse meglio di quattro leghe, & il Capitano
non li curaua molto, che noi ce gli apprefassimo, né che si sentisse, o sapesse quel che vi fusse, &
forse, perche esso Capitano non si trouava all' hora nella naue Sāta Agata, ma s'era trasferito nella Tri-
nità, come era sua vianza d'andarui a state talhora duoi, o tre giorni: cosi per passar tempo, come per
dar ordine a quel che le bisognasse. In questo paese ci pareua, che fusse l'inuerno, & il piouer natu-
rale di quel di Castiglia. Ce ne stemo la notte surti lugi due, o tre leghe da terra, & su verso la sera
vede no cinque, o sei fuochi, di che ci rallegrammo tutti, né ce ne marauigliammo, perciocche il fito di
quel paese dimostrava esser habitabile, per essere ameno, dilettoso, & tutto verdeggiante, & par-
mette perche l'isola, che ci haueuamo lasciata a dietro di vēti leghe di grādezza in circuito, come li
è detto, dava segno, che fusse bē popolata. Venuto il giorno del mercoledì, noi ci trouammo a largo
alla terra per il mare, altre tre, o quattro leghe, & ricominciammo a vedere altri duoi fuochi, & per-
ciò ci certificammo d'ouer essere il paese molto bē popolato, & che per lo innanzi haueuamo sempre
trouatolo piu domestico, & 50. leghe a dietro vedemmo sēpē andar per mare alcune zattere d'her-
ba, di grādezza d'una naue, & dua per larghezza, rotode, piene di zucche, & di sorto di queste her-
be erano molti pesci, & sopra d'alcune molti vecelli, come Cocciali bianchi, crediamo, che queste
zattere nauchino di qualche scoglio, o rocha, polta sotto acqua, ci trouammo in 30. gradi d'altezza.
Da li sette di Gennaio caminamo fino alli noue sempre cō vēti contrarij, & il venerdì sul mezzo gior-
no si leuò una tramontana, & greco, che ci conuenne ritornare al riparo a quella isola, che haue-
uamo lasciata adietro, della quale crauamo lontani meglio di venti leghe, & quella sera del vene-
rdì ne camminammo piu di dodici, & per esser norte ci riparammo a quel trauerso de l'isla
re, doue riceuammo non poca pena noi, & le naui, che in tutta notte niuno luogno dormì mai,
ma tutti stremmo vigilanti. La mattina seguente, che fu il Sabbath a buon' hora, ci mettemmo in
viaggio, & pigliammo la detta isola al riparo, surgerendo in trenta braccia, & da quella parte;

Viaggi volterzo.



D I F R A N C E S G Q: V L L O A

doue surgemmo trouammo montagne alte, & chitose con argini d'una terra tutta cenere, & arsa, & in altri luoghi artificia, & nera, come'l carbone, & come schiuma di ferro, & per altre parte bianchetta, & intessura di colline colorate di che ci marauigliamo noi fuor di modo, attento che quando noi passiamo ci parue terra domesifica, piena d'alberi, & hora non ne moltraua troco da questa parte. Tutti giudicammo che dall'altra banda verso terra ferma fuisse gli albereti, che noi vedemmo, ancora, che come dissi, andauamo lontani da essa 4 o 5 leghe. Ce ne stemmo qui al riparo di queste montagne il Sabbato, la Domenica, & il Lunedì, sempre hauendo questo vento di tramontana, cosi gagliardo, che credemmo, che se ci hauefse colti in mare ci sarebmo annegati.

Aggrano, & smontano nell'isola de i Cedri per scopriula, & havere acqua, & legna, sono da gli Indiani assaliti, & molti di loro con i sassi feriti, al fine reflati superiori s'anno alle lor capanne, & scorrendo

più a dentro l'isola ritrovano varie cose abbandonate nella lor fuga.

Martedì, che summo a' 13 di Febraro comandò il capitano, che si tirasse fuori i battelli, & smottassimo in terra, ilche si fece, andando con per la costa fino a mezza lega buona, & entrammo per una vallata, che come ho detto, tutto questo paese era di monti molto alti, & pelati della qualita, che s'è detto, & in quella, & in altre picciole basse trouammo alquanto d'acqua, & che haueva del salso, & non molto lungi certe capanne d'erba a guisa di scope, & parimente trouando pedate di indiani piccioli, & grandi, quide restiamo fortemente marauigliati, che in terra colti alpria, & indi uolata per quel che poteva vederli, sussie gente. Quiui ce ne stemmo tutto il di facendo 4 o 5 ingegni da pigliar acqua, che ci mancaua, ne per esser cattiva, & poca si lasciò di pigliarla, & coste stio do già l'ora tarda torniamo ad imbarcarci, & ce ne venimmo alle nau, che stavano sorte ben circa una lega da terra. L'altro di, che fu il Mercoledì, a' 24. del detto mese fu'l far del di il capitano comandò, che facestimo vela, & ce ne venimmo circondando la medesima isola per la medesima lida, per donde noi erauamo venuti dalla nuova Spagna, perciocché haueuamo veduti quando anduamo 5 o 6 suočhi, onde lè voleua yeder d'intender s'era habitata. Nel capo adunque di questa insuolata, o seno doue erauamo sorti, ci vissi innanzi una canoa, doue erano 4 indiani, che venivano vogando con certi piccioli remi, & s'accoltaron per riconoscerci molto vicini, onde dicemmo al capitano, che sarebbe stato ben fatto che fussero alcuni di noi vesciti su qualche vno de' nostri battelli per pigliar questi indiani, o qualch'vno di loro per donargli qualche cosa, acciò vedeffero, che noi erauamo buone genti, ma egli non volse farlo per non s'hauer a fermare, hauendo all'orta un poco di buon vento, per poter circondar questa isola, con pensare, che per innanzi hauremmo potuti trouarne, & pigliarne de gli altri da poter patlargli, & dargli quel che hauefssimo voluto verso la terra, & già che andauamo più approfondimodoc vedemmo vn colle grande pieno di belli alberi della grandezza de gli alberi, & cipressi di Castiglia. In questa isola trouammo pedate di saluaticine, & conigli, & vedemmo vn pezzo di legno di pino, onde considerammo chein quel paese ce ne fussero assai, coli flauigando vicini a terra, vedemmo vn'altra Canoa con altri quattro indiani, che veniva verso noi, ma non s'accostaua molto, & all'orta guardammo per prora, & vedemmo verlo una punta, che haueuamo innanzi assai vicina a noi, altre tre canoe, una parte al capo della ponta fra certe basiure, altre più detro in mare, p poter conoscet senza approfondimarsi molto, parimente fra certi poggii, che erano presso la punta li mostrauano doue tre, & due quarti di loro, & dopo vedemmo vn squadroncello insieme di qualche venti in modo, che tutti ci rallegriammo molto in vedergli, si vedeva da quel lato la terra verde con pezzi di pianura, che era vicina al mare, & similmente tutte quelle coste di colline li mostrauano verdegianti, & di molti alberi, ancora che non molto spessi. Quiui vicini a terra surgeuo questo di al tardi vicino a quella pista per vedere hauefssimo potuto parlar con quelli indiani, & similmente per veder di pigliar acqua dolce, che già ci mancaua, & tempe dopo che summo sorti, vedeuamo apparir indiani in terra vicini a' loro alloggiamenti, venendo similmente a vederci con una canoa, & riconoscerli, a sei, o sette alla volta, di che ci marauigliammo, perche non ci pensauamo mai, che una canoa ne capisse tanti. In questo modo ce ne stemmo aspettando quel che sulle successe, & erauamo lontani dal luogo doue stemo sorti da questa terra, doue trouammo questi Indiani con queste Canoe, qualche delle leghe scarse, onde ci marauigliammo non poco di veder che in si poca distanza di paese fusse stata mutatione, coli in veder tuttaua scoprirsi terra verdegianti, & con alberi (doue dall'altra banda non ve n'erano) come per esser coi popolata di questi indiani, & hauer tanze canoe, che erano di legno per quel che poteuamo vedere, & non zattere, o balze così chiamate da loro quelle, de spongi tutte di canna distese. Il di teguente che fu il giovedì alli a' 5. del detto mese fu'l far del giorno apparlo a capo della punta 4. o 5. indiani, i quali subito chocci videro si rimisero dietro la punta, & a certe macchie in piccioli colli, che quiui erano, doue riuisciano, & terminauano nei poggii, & monti verdegianti di quel pareggio, onde si comprendeva, che quiui douessero offerto hauer l'alloggiamento loro per la commodita dell'acqua, & difesa dal mal tempo, & lago del pescare. Nello apparir del Sole si vidnero comparir indiani in maggior fretta, & porti su in queste colline in piccioli squadroni, o compagnie, & di cuiui si metteuano a guardarci. Incontrate vedemmo uscire in mare cinque, o sei Canoe ben sequellitate da noi, & quei che erano dentro li vedeuano spesse volte salir in pie per vederci, & riconoscerci bene. Noi all'incontro di tutti questi loro atti non facemmo una minima mutatione, se non starcene cosi chei sorti, & il Capitano mostrava d'hauer poca voglia, che si pigliafse niente di loro, anzi la mattina

buon bo-

buon'ora di qua tra naue della Tute Canoue a lar Ahore i 2. ritornello, & la gente che pezzo di lega la lingua loro se fe apparecchiata, & questo tempo vn gialloggiamente, o le Canoe, che d'ger le nau a trenta molto di troua di terra all'incontrare, abandonaron ro alla spiaggia, dove fuggite le donne ditti verso di noi, stavano nelle mani mano, ma andeutif finmontare in terra, & cinque huomini, & alquanto più baffiati a quelli altri, si trattano, il quale comina a terra, così com' & in questo modo chiamava Spinofa,arsi con gli Indiani te d'arme non se gli peccò, & vn malcapitano, & a Spinofa. I traggio per le spette fa d'una mala bona i nostri trouati modo uscirono che lvn l'altro s'aua co che s'mo'caffiero camino verso le montagne bandi noi ci si vennero ad affronte di più. In questa miglia da noi, che per eten afferrato, & vennero, che dietro quei bastone, che portaua marfisi, ne tirò al di a pena fe gli tolse da voglia, che in pochi quale egli ancora percorre gli altri, che non no a cinquanta, o se ne, doue itauano, ch'è in terra, & disse il verso quelle montagne, uiamo necessita gr. ledonne haueano ne guittavamo, gli raggiu quiui quei loro mobili freco, & secco, & molte pelli di Lupi in mal'ordinat, e'ran. Quin togliemmo quogliamai notte, o al-

buon' hora di questo medesimo giorno comandò al contra maestro che lo trasportasse all'altra naue della Trinità. In questo stato erano le cose, quando all' hora decima si vidde vicinò a largo in mare a pescare quasi vicino a noi, onde si potea pigliar gran piacere, A hore 12. ritornò il Capitano dalla naue Trinità, & comandò, che si mettessse in punto il battello, & la gente, così soldati, come marinari, & che vicissimo in terra a veder se si trouasse qualche pezzo di legna, & acqua, & per vedere se si potea pigliar vn di quelli indiani per hauer la lingua loro se fosse possibile, & in questo modo entro nel battello della Capitana tutta la gente apparecchiata, & noi ce n' andammo alla naue della Trinità, la quale insieme con l' altre hebbe in questo tempo vn venticello fresco co'l quale entrarono più dentro della ponta, & discoprirono gli alloggiamenti, & caffè degli indiani, & vedemmo vicino alla lingua dell' acqua quelle cinque, o sei Canoe, che da prima erano uscite per vederci tirati a terra, & a questo paro tornarono a furgare le nau a trenta, & trentacinque braccia, & erauamo assai vicini a terra, onde ci marauigliammo molto di trouar tanto fondo, così presso la riu. Entrati ne' battelli ce n' andammo alla volta di terra all'incontro del villaggio de gl' Indiani, i quali tosto che ci viddero in atto di voler s'montare, abandonarono vn colle, dove stettono a purmente a quel che noi faceuamo, & se ne vennero alla spiaggia, dove erauamo indrizzati per piglia' terra: ma prima che ci venissero contra, fecero fuggire le donne con i fanciulli, & la robba alla volta delle montagne, & poi se ne vennero ditti verso di noi, & cominciarono a gridar forte, minacciando con certi bastoni grossi, che portauano nelle mani, lunghi vn braccio, & maggiore, più grossi, che lo spatio della congiuntura della mano, ma aedutisi, che non per questo m' attirava reclamavo d' accostarmi alla riu del mare per s'montare in terra, si cominciarono a caricare di sassi, & a tirarci fieramente, & ferirono quattro, o cinque huomini, fra quali colsono il Capitano con due saffatte. Arriuò in tanto l' altro battello quanto più bafio, onde veduto da loro esser forzati di diuidersi per andar a difendere lo s'montato, il quale cominciò a far s'montar i suoi con non poco trauaglio, perché ancora che fusse vicino a terra, così come saltauano s' affondauano, perche non trouauano luogo da posar il pié termo, & in questo modo nuotavano, o in qual altra via, che porauano, s'montò in terra vn soldato, che si chiamava Spinosa, & dierò lui il Capitano, & poi alcuni de gli altri, & cominciarono ad affrontarsi con gli Indiani: & essi se ne veniuanoo paffo pafso con quelli bastoni nelle mani, che altra furete d' arme non fe gli vidde, eccetto archi con frezze di pino. Non haueano altià forte di cibi né non pece, & vn macalmonte. In breue spacio combattendo disfecero in pezzi le rotelle al Capitano, & a Spinosa. In questo tempo quei dell' altro battello s' erano sbarcati non però senza gran traagli per le spesse pietre, che di continuo piouevano sopra di loro, & ferirono Tefazzo nella testa d' una mala botta, & se non fossero state le rotelle si farebbono veduti molti scriti, & li farebboni nostri trouati in gran necessità, ancora che i nemici non fossero in numero grande. In questo modo vissero tutti a terra similmente a nuoto, & con grande affanno, & se non fosse stato, che l' un l' altro s' aiutauano, se ne sarebbe affogato qualch' uno. S'montati adunque, & di poco anno, che s'montassero quelli di questo battello, già gli Indiani ne' andauano fuggendo, pigliando il cammino verso le montagne, dove haueano indrizzate le lor donne, i fanciulli, & le robbe loro: dalla banda noxi ci mettemmo a seguirli, & su la spiaggia fu morto uno Indiano di quelli, che si vennero ad affrontare co'l battello del capitano, & ne furono feriti altri due, o tre, & anco li diedi di più. In questa maniera perseguitandogli, Berecilio nostro cane aggiunse uno non molto lungo a noi, che per esser così bagnati non poteuano correre molto, & lo gettò a terra hauendolo ten' afferrato, & veramente lo hauerebbe tenuto fin tanto, che noi fuissemo giùti, se non fosse auenuto, che dietro quell' Indiano, che il cane hauea fatto, veniua un' altro suo compagno, & con vn bastone, che portaue nelle mani diede al cane una fiera bastonata su la schena, & senza punto fermarsi, se ne tirò al diritto, come un ceruo, onde a Berecilio per il dolore conuenne di lasciarlo, né apena fe gli tolse da dosso, che l' Indiano si leuò in piedi, & si misse a fuggire al monte di sì buona voglia, che in pochissimo spacio raggiunse colui, che l' haueua liberato dalle branche del cane, il quale gli ancora per quel che si vedeva, non perdonaua alle gambe, & in questo modo raggiunse gli altri, che non erano disfisi alla spiaggia, che porteano essere qualche venti, & fra tutti finò a cinquanta, o sessanta. Noi, doppo l' hauer ripigliato alquanto il fiato, guardando le capanne, dove stauano, ch' erano certi coperti d' herbe, come scope, & rosmarini con alcuni legni ficcati in terra, & disse il Capitano, che cosi vintamente senza allargarcisi douesissimo alquanto andare verso quelle montagne per vedere se vi fosse acqua, & qualche poco di legna, perché di tutto haueiamo necessità grande, & caminando oltre vedemmo verso certe picciole basse, la robba, che le donne haueano nel fuggire quiui lasciata, percioche gli indiani tosto, che videro, che noi gli seguitauamo, gli raggiunsero, & per paura commisero loro, che sc' a passaro con i figliuoli, lasciando quiui quei loro mobili. Ce n' andammo a questo bottino, & ci trouammo buona quantità di pesci freco, & secco, & alcuni altri della grandezza di più d' una robba di pece macinato, & secco, & molte pelli di lupi marini, la maggior parte concie con bel reutentico bianco: & altri poi molto mal ordinati, v' erano anco instrumenti da pescare, come d' ami d' alcune punte d' herbe, & legno. Quiui togliemmo questi cuoi senza lassarne pur uno, & poi ce ne tornammo al mare per effere hoggi mai notte, o almeno molto tardi, & trouammo i battelli, che ci alspettauano.

Viaggi vol. terzo.

Oo 4 Descrit-

D· FRANCESCO V L I O A

Descrittione delle Canoe de gli Indiani dell'isola de' Cedri, & come aggirandola per hauer acqua dolce, la ritrovano, & più desiderandone smontano in terra, & da gl'indiani sono con l'arme variamente tragliati, fanno Christiano un vecchio indiano, & ritornano alle nau.

I battelli, o Canoe, che haueuano coltoro, erano certi legni di Cedri grossi, alcuni d'essi della grossezza di due huomini, & di tre braccia di larghezza, nè haueano niuna incavatura, ma cosi distesi vinti insieme li buttavano in mare, & non erano manco be ne spianati, perche non trouammo niuna sorte d'instrumento da tagliare, eccetto se non erano certe pietre acute, che trouammo in certi scogli molto taglienti, che con quelle facemmo giudicio, che dovessero tagliare, & sconciare quei Lupi marini, & giunta alla spiaggia fu trouata certa acqua della quale empiemmo voi fatti delle pelle di quei Lupi marini, che ciascuno teneua meglio di una gran secchia d'acqua: l'altro di comandò il Capitano, che dessimo la vela a venti, onde nauigando con tempo freco a due legh: di terra di questa isola, andando circuendola per vedere il capo d'essa, & similmente per au cinarci alla terra ferma in certificarni de quel che fosse, per hauerci vissi cinque, o sei fuochi, la circa cordammo, perche veniuamo con ciò a far due, o tre cose buone, che per essa noi ritornammo al nostro dritto viaggio, & ci certificauamo, se della costa di terra ferma v'c'ua humana veruna, o se v'erano alberi, & se li vedeva quantità d'indiani, o nò. In quello modo andando cene nauigando tutto il venerdì, alli fedeli di Gennaio, essendo già notte, & volendo spuntare la punta di questa isola, ci sopragiunse una Tramontana cosi gagliarda, & contraria, che ci fece ritornare quella notte al par de gli alloggiamenti, & habitationi de gli Indiani, & qui ci ne rimanemmo il sabbat, nel quale ci si finari di nuouo la Trinità, però al tardi la vedemmo poi la domenica, alli diciotti, & cominciammo a seguire il nostro cammino per circumdar quell'isola se fosse piaciuto a Dio di darci buon tempo. Domenica, lunedì, & martedì, che fummo ali venti d'esso mese di Gennaio, nauigammo con venti deboli, & contrarij, & al fin giungemmo fin quasi al capo della punta dell'isola (chiamata l'isola de i Cedri) perche nella cima delle montagne d'essa vi è una felua di quegli Cedri molto alti, come è la natura d'essi. Questo giorno la naue Trinità scoperse una villa, & ridotto di indiani, & acqua, perche la domenica di notte l'haueuamo n'ouuenuta la marina, & non la vedemmo fino al martedì, che stava farta vicino a terra, & presso a queste capanne d'indiani, & incontanente, che la vedemmo ce n'andammo a trouarla, nè l'haueuamo anco arrivata, quando scoprimmo tre canoue d'indiani, che si veniuan accostando alla detta naue Trinità, tanto che toccaua quali l'orlo d'essa, & gli donarono del pesce, & i nostri all'incontro donarono loro roba di baratto, & parlato, che hebbeno con loro, se ne tornaron a terra gli indiani. In questo ad vn tempo giungemmo noi colla naue Capitana, & surgemmo presso d'essa, & tutti ci salutaron, dicendo che gli indiani gli erano stati vicini, & quel che hauean fatto con esso loro, di che prese il Capitano, & noi altri gran piacere, ci dissero, poiche haueuano trouato acqua dolce, che ci fecero accrescere l'allegrezza grande, percioche ne haueuamo gran bisogno, che nell'altro luogo degli indiani non ne haueuamo potuto haue, se non poca. Così stando, vedemmo che vici via canoua in mare con tre indiani dalle lor capane, & se n'andarono ad vn luogo da pescare fra certa grida de herba, & alta, che nascea in questo mare fra certi scogli, che la maggior parte d'essa, è in quindecì, o in venti braccia di fondo, & con molta prestezza prescro sette, o otto pesci, & con essi le ne tornaron alla Trinità, & gielo dicono, & cisi in contracambio donarono a loro alcune cose di baratto. Quiin doppo se ne stauano gli indiani alla poppa della naue guardandola piu di trebore, & pigliati i remi del batello si prouauano a vogare, di che pigliauano gran piacere, & noi, che erauamo nella Capitana, in tanto non faceuamo motto, nè mouimento alcuno, accioche piu assicurassero, & no fuggissero, anzi vedessero, che noi non gli voleuamo far male alcuno, & che haueuamo buone getti. Incontanente che fummo furti, & guardato ben tutto quel che gli indiani faceano con quei della naue trinità, già che se n'eraano andati nelle lor canoue di traui a terra, comandò il Capitano che gli fosse condotto il batello, che teneua di fuori, & venuto, v'entrò egli con Francesco Preciato, & altri due compagni, & ce n'andammo alla nostra naue. Il giornò seguente che fu il mercoledì sul far del giorno, comandò il Capitano che dovesse passare alcuni di noi nel batello, & che saltassimo in terra per vedere, se si vedea roscello, o fonte d'acqua dolce ne gli alloggiamenti de gli indiani, parendogli, che non fosse possibile, che dimorassero quiui lenza hauer acqua d'acqua. Vi v'si in compagnia similmente il padre fra Raimondo, percioche essendo il giorno innanzi venuti essi alla poppa della naue, & parlato con noi altri gli parve, che con la medeluna famigliarità haurebbe potuto parlare con loro qualche poco: v'cirirono parimente molti marinari, & soldi col batello della Trinità, & tutti insieme con le nostre arme andando verso terra aliquanto prima de gli alloggiamenti de gli indiani, & essendo di molto buon' ora, essi guardaroni i batelli, & s'auiddero, che noi voleuamo pigliar terra, onde mādarono le moglie, & fanciulli cō alcuni di loro portandone la roba verso certi balze altissime, & valloni, & vennero alla volta nostra cinque, o sei di loro benissimo disposti, & di buona itatua. I due d'essi con archi, & frezze, & altri due

duoi bastonacci come zagaglie co smontati in terra si vennero a dar di di nobil natione, loro alcun dispiaido il frate però il che non gli facesse che stessero cheti gli mostraua vna tiraggero delle pie suoi, che si venisse che non gli volesse l'altra banda essi celco Preciato perrebbono iu fugge si facesse, ma si be cani, & tolto, che bricchi, come ca I cani aggiunsero in vista cosi fiero per accarezzare mordeano le mani in questa guisa vna che non fusse perfetta, che s'offerua perche le donne, e una grotta, & di tante erano era gobbe era così vecchio, che i prigionieri due parze a piacer loro, & Noi pigliammo l'azotarecne alla na vela verso vn seno grande: & quei de Surgemmo adunq: & la gente, che era & andati qualche pur era a bontanza menti da pigliarla qua, percioche era uca fatto gran danni.

Prendono dell'isola L'altro giorno, c' fatissimo in terra, mo, empiedone 12, empere otto, o no gagliardo, onde dal mare tuttavia trouauamo alla scop' l'incontro del villag' cò quanto il vento di questa isola, la quale maggiore, & per notte venendo il vento sirocco freco molia, in modo che finnammo dicoiti buon perio, che ci com' venti leghe, ripigliarne fu ammazzato quattro soffiaua, quel ve

duoi bastonacci grossi assai più che la cōgiuntura della mano, & gli altri due cō due baste lunghe, come zaggie con le punte molto acute, & si vennero a porre assai vicini a noi, che già erauamo smontati in terra, & cominciando a farci con cenni fieri brauate, & s'accostarono tanto, che quasi si vennero a dar con vna di quelle baste nella rotella ad uno de i nostri soldati chiamato Garzia di nobil natione, ma il Capitano gli comandò, che si tirasse a dietro, & che non facesse a nium di loro alcun dispiacere. In questo il detto Capitano, & frate Raimondo si missero a manzi portando il frate per il matello in uolto al braccio, perché haueano prese le pietre nelle mani, & temean che non gli facesser dispiacere, poi tutti duoi cominciarono a parlar loro per cenni, & con parole, che stesero cheti, che non gli voleano far male, ma solo grano venuti per pigliar acqua, & il frate gli moltraua vna scodella, ma nulla potè mai giouare a far che essi non brauassero più sempre, & trassero delle pietre. Et itando pur il Capitano in quel penicido di non volergli far male, disse a' suoi, che si venisser sempre con dolcezza accostando a loro, & che con cenni tutti mostrarso, che non gli volcano nuocere in conto alcuno, ma solo erauamo smontati per prender acqua. Dall'altra banda essi senza punto voler intender queste dose s'insuperbiuano ogn' hora più, onde Francesco Preciato perluase il Capitano di lasciar che se ne vccidessi vno, perché tutti gli altri, se ne farebbono iti fuggendo, onde agiaramente si farebbe potuto pigliar acqua, ma egli rifpose, che non si facesse, ma si bene si sciogliessero duo cani Berccillo & Acchillo. Furon dunque lasciati questi cani, & tolto, che essi gli viddero, si dileguaron di subito, mettendosi a correre, & fuggir per que' brocchi, come caulli: & si posono in fuga partimēte altri, che veniuano dall'alto in soccorso loro. I cani aggiunsero due di loro, & gli morderono alquanto, & noi correndo gli pigliammo, & erano in vita cosi fieri, come feroci animali, & indomiti, perché erano tre o quattro a tener vn di loro per accarezzargli, & assicurargli, & per voler dargli qualche cosa, ma nulla giouaua, perché ci mordéano le mani, & s'abbassauano per pigliar delle pietre per darci con esse. Gli conducemmo in questa guifa vn pezzo, & giungemmo alle habitationi loro, dove il Capitano fece vno editto, che non fusse persona, che toccasse cosa veruna, comandando a Francesco Preciato, che hauesse cura, che s'offeruasse l'ordine suo in non torgli cosa alcuna, ancora, che per la verità poco ci fusse, perché le donne, & gli Indiani fuggiti l'hauano portate via. Quii ritrouammo vn vecchio in vna grotta, & di tale vecchiezza, che era cosa marauigiosa, che non poteua vedere, né camminare, tanto era gobbo, & curuato. Il padre frate Raimondo disse, che sarebbe stato ben fatto, poiche era cosi vecchio, che l'hauessimo fatto christiano, & cosi facemmo. Il Capitano donò a gli Indiani prigionieri due para d'ornamenti da orecchie, & certi diamanti, & accarezzatigli gli lasciò andare a piacer loro, & in questo modo a passo a passo fane tornarono a gli altri in quella montagna. Noi pigliammo l'acqua di quella villa, che era poca, onde comando il Capitano, che douessimo tornarcene alla naue, perché non haueuamo mangiare ancora, & dopo il mangiare facemmo vela verso vn feno, che si faceua più innanzi di quel villaggio, dove si vedea vn vallone molto grande: & quei della Trinità diceuano hauerci veduta quantità d'acqua, & a balanza per noi. Surgeuemo adunque vicini a questo vallone, & salto in terra il Capitano con amende i battelli, & la gente, che era visita in terra la mattina con i duoi Padri, frate Raimondo, & frate Antonio, & andati qualche vn tirò di balestra per quel fosso, trouammo vn roccello d'acqua assai picciolo, pur era a balanza per il nostro bisogno, che n'empiemmo la sera due botti, lasciando gli instrumeni da pigliarla in terra per l'altra mattina, né fummo poco allegri d'hauer trouata questa acqua, perciocche era dolce, & l'acqua, che pigliammo per l'adietro era stata vna poco salata, & ci haueuato fatto gran danno al corpo, & al gusto.

Prendono dell' Isola de' Cedri per sua Maestà la possesione: Indi partiti sono dalla fortuna di Mare diversamente traugliati, & all'isola Isola, come a sicuro porto si riducono.

L'altro giorno, che fu il giovedì a 22. di Gennaro molto di buon' ora, ordinò il Capitano, che saltassimo in terra, dove si portasse il nostro desinare, & si pigliasse il resto dell'acqua, che facciamo, empiendone 17. botte senza veder vn Indiano mai. Il giorno vegnente volendo pur vscir per empiere otto, o noue vaselli, che ci erano restati da empire, ci sopragiunse vn maestrale molto gagliardo, onde dalle naui ci fu fatto cenno, che con ogni presezzia ritornassimo dentro, perché minorzaua tuttavia più il vento, & i patroni haueano paura, che nō si rompessero i canapi, così ci trouauamo alla scoperta. Rientrati adunque non senza gran trauglio, ci ritornammo adiutto all'incontro del villaggio degli Indiani, dove prima haueuano vccio l'Indian o, & perciocche li placo alquanto il vento su la mezza notte, i Piloti non tornarono a surgere, ma si tennero al riparo di questa Isola, laqual si chiama, come si disse, l'Isola de i cedri, & è vna delle tre Isole di san Stefano, la maggiore, & più principale, dove il Capitano pigliò la possesione. Quii stando a mezza notte venendo il venerdì alle 2.3. del mese senza surgere, ci venne improvvisamente addosso un firocco fresco molto fauorevole per il nostro viaggio, & quanto più s'andaua innanzi più forteaua, in modo che fra quella notte, & l'alcro di di Sabato, che era il 24. del detto mese, camminammo diciotto buone leghe, che così nauigando ci si mutò il tempo, in tanto contrario, & si impetuoso, che ci conuenne riuscire le briglie alle naua a mal grado noltro, & tornammo indircto venti leghe, ripigliando per riparo vn'altra volta la punta de gli alloggiamenti de gli Indiani, dove fu ammazzato quello Indiano, & quiui ce ne stēmo lunedì, & martedì, & il mercoledì, che fera lo sbarco, quel vento chiamato Macstrale, & macstro, & tramontana insieme, con disegno di non

D I F R A N C E S C O V L L O A

non ci muouer di qui , fin tanto che non vedessimo il tempo buono per il nostro viaggio bene indirizzato, percioche per quel paese regnan tanto questi venti, che temeuamo, che quiui non ci facesse tardar più giorni, che nō hauefissimo voluro, che già erauamo tāto stracchi, che ogni giorno di cammino ci parue vn mele, & fa tanto freddo, quādo loffiano questi venti, che non ci baftaua di porre adosso quāti pāni poteuamo sopportare, che sen pre tremauamo. Ci fermāmo sūti in questo riparo il giouedì, il Venerdì, & il Sabbato fino a mezzo giorno, che fu l'ultimo di Gennaio, messe & anno del 1540 sul mezzo dì, poi cominciammo a foffare vn Gattino nō molto gagliardo, onde il Capitano disse a i Piloti, che sarebbe stato bene, che ci fussimo accostati alla colta' di terra ferma, dove con qualche vento di terra , & con la grāzia di Dio saremmo iti qualche poco innanti, in questo modo facciammo vela, & camminammo fino a sera, tre, o quattro leghe, perche ci manco il vento, & restammo in calma : venuta la notte ci si leuò vento contrario, & di pura neceſſità riducemmo di nuouo al medesimo riparo dell'Isola de i Cedri , dove stemmo fino alla domenica di carnovale , nel qual tempo tornammo a ripigliar due botticelle d'acqua, che haueuamo buuato. In queſti otto giorni tentammo di rimetter vela due , o tre volte, ma come vſciuamo vn poco fuor della punta della detta Isola, ittouauaino tanto vento, & si contrario, & il mar così alterato, che per forza ci biognaua ridurci al riparo dell'Isola, & molte volte ci vedemmo in grandi affanni per dubbio di non-poterci rientrare. In queſto medesimo tempo , che non poteuamo andare, ci mettemmo a far vn poco di pesca , per la quadragesima. Dalla domenica di carnotto, che fu a gliotto di Februario , nel qual di facemmo vela , camminammo con pochissimo vento , & più calma fino al dì di Carnouale, che arriuammo a volta della terra ferma, donde tornammo in dentro le 20 . leghe, che poteuamo hauer camminato in queſti due dì , & mezzo qualche 20 . lege scarce, & stemmo a vista della detta punta di terra ferma : & il martedì restammo in calma, aspettando , che Dio per sua misericordia ci fōccorisse con qualche vento prospero per andar innanzi. La notte di carnouale hauemmo per far buona cera vn vento con acqua, così grande, che non restò cosa , che non si mollaſſe nelle nostre naui , & uno aere così freddo , che ci gelauamo viuì . il Mercoledì delle cenere nel spuntar del sole a mainiammo appreſſo la punta, dove erauamo arriuati, alquanto più basso , in uno gran ſeno , che ti fa in quella terra ferma : & queſto è il luogo, dove vedemmo li cinque, o sei fuochi, & nell'ulcir del ſole effendo vicini alla terra, cheben la poteuamo vedere , & guardare a noltro piacere, vedemmo , che era molto amena, perche ci ſcorgeuamo , per quanto poteuamo arriuare con gli occhi , gentili valli , & monticelli, con macchie verdeggianti , & di dilettuole alpetto ancora che tenza niuno albergo . Il ſito moſtrava la ſua grandezza , & larghezza . Quiui comparse il giorno con poco vento, & quaſi calma, di che ſentendo non poca pena, & il padre fra Rajmondo ci diffe messa fecca, & ci dette la cenere, predicandoci conforne al tempo , & ſtato in che ci ritrouammo, delqual ſeruone reſtammo molto conſolati, dopo il mezzo di con vento contrario, il qual ci era ſempre nemico per tutto il cammino , almeno dalla punta del porto di ſanta Croce . Quiui ci biognoù ſurgere in cinque braccia di fondo, & dopo l'effet furti ci ponemmo a guardare la terra, pigliandoci piacere in contemplarla, quanto era dilettuole, & vagia, & vicino al mare ci pareua di veder vna valle di terra bianca, reñuta poi la notte ci ſoprauenne vna trauerſia coſi grande con acqua, & vento, che fu vna cofata ſo lpauentuole, & trauagliola, che non ſi potrebbe dir maggiore , perche ci traſporta a dare i trauerſo in quella coſta , & il Piloto maggiore fece gettar vna'altra grande Ancora in mare, & con tutto queſto non baſtaua, perche con tutta que di non potea fermari la nau, onde tutti domandauamo misericordia a Dio, aspettando di veder quel che diſponeua di noi, il quale ſi degnò per ſua gran bontà di fare, che mentre erauamo in queſto pericol, ſ'allargò il tempo vn poco, & con molta preſtezza comandò il Piloto maggiore a marinari, che gettaſſino il legno al cabellante, & il Capitano comandò, & pregò tutti i ſoldati , che aiutarſero a girare il cabellante, di che non furono pigri a farlo, & in queſto modo cominciammo a leuar l'anchore, & leuandone vna, che era molto maggiore dell'altra, effendo coſi alterato il mare, forzò il cabellante con le geci, che nō lo poterono tenere , & percoſſe in modo vn moro del Capitano, che lo gettò in terra diſteſo, & ſimilmente vn marinaro, & percoſſe col ſocone vno de i legni, che lo gettò a trauerſo in mare, per con tutti queſti trauagli ci leuammo, & ponemmo a nauigare, & con tutto, che hauefissimo nel mare gran fortuna, non però la ſtimammo niente, riſpetto al contento, che haueuimo di vederci liberi da quel pericol di dare a trauerſo con le nau in quella coſta, effendo maſſimamente ſu la mar za notte, nel qual tempo niuno ſarebbe ſcampato, ſe non per mero miracolo di Dio. Andammo per il mare giouedì, & venerdì, fino a che venne giorno, che fu i quattordici di Februario, & iotpi dell'onore ogni volta ci bagnaua ſopra la coperta . Alla fine, il ſabbato nel far del giorno non potemmo trouare rimedio veruno à i venti contrarij, ancora che il Capitano ſi oſtinasse molto a voler tenerſi al mare, non oſtante, che fuſſe turbato , per non hauec di nuouo a dare in dentro, ma non vi valſe diligenza, nē rimedio alcuno, perche i venti erano coſi grandi, & coſi contrarij, che non poteuano eſſere maggiori , & il mare ſ'andava di continuo più inalzando , & inperbendo , & tanto che haueuimo paura grande di annegar tutti , onde parue a i Piloti, che lo ſe ben fatto di douer ritornare all'Isola de i Cedri , dove già tre, o quattro altre volte erauamo arriuati per queſti medesimi venti contrarij, perche haueuamo queſta Isola per noſtro padri, & madre: ancora che d'ella non cauauimo beneficio alcuno, ſe non queſto di ridurci in ella queſte

ſe neceſſità , & perciò in quella che beueuamo, & ſe più ſauorciuola, ſentiuamo ſe neceſſità uiceuano di baſi pitana ſpezzato, per ſpario d'una le ſmontano ſopra Ma

Alli 21 . del meſe contutta la maggiuerra in terra entrammo con effo noi, & graffa, il pelo della guammete ceruo, rauglia, & doppo Ammazzammo ſu vn'altro nero, com'mo quantità di pigliuochi di quelle, lazaſſo col pelcar, & la mezza notte, che la Isola, & molto di batto, & trauagliato pefſero i canapi, de tempo in queſto via ancora le migliori, mardi a vettiquatdammo a Dio, & la quale buon tempo tuttavia erano i venti & per queſto i Piloci tutte le farti, & fecerzeza delle nau, & di Marzo, poterai affanno venne vno di troppo il ſuo , & per la diligenza, che vi uare, & ſurſero con per trouare con le barca gran trauaglio, & nel voler trauauerſo tutte le coſe neceſſarie sempre in ſate di due, o tre hoſti cammino affai li durar poco . Com'eſſo che allò ſpontaneo . Queſto giorno uidei la Isola de i Cedri, che era coſa di modo, che e del trinchetto nelli ſicurare più, perche ſe tornaro a no v'eftremo pericolo partiti, di che e cominciammo a perduto il Capitano oda ponete, che era di gran defiderio, ch'ella alla punta dell'

viaggio bene
quindi non ci
ogni giorno
ci baftaua di
furi in que-
nnaio, me-
rdo, onde il
terra ferma,
innanti, in
ne ci manco
necessita'
a domenica
uomo beuu-
mo vn poco
oli alterate,
grandi atfan-
imo andate,
nonno, che
entro, & pu-
mo in die-
he 20. leghe
alma, apre-
ndar innan-
grande, che
ci gelauamo
doue eraua-
z questo è il
erta, che ben
a, perche ci
li, con mac-
mostraua la
alma, di che
cencere, pre-
mimo molto
to il camini-
e braccia di
tenipilara,
a bianca, ve-
una cofa fa-
tua a dare i
in mare, &
utti doman-
si degno pe-
poco, & con
il cabellone
ante, di che
one vna, de-
giti, che no
distefo, & fi-
in mare, po-
simmo nel nu-
vederci libo-
ste su la me-
Andammo
raio, & i dì
il giorno no-
tinasse mol-
i dare in do-
cosi contri-
ndo, & in-
litori, che bi-
le cravamo
ostro padri,
in etia qu-

se necessita, & prouederci d'acqua, & d'alcuno picciol pesce. Arruati adunque in questa Iola, & furi in quella coperta, sempre sottauano venti contrarij molto gagliardi, pigliammo l'acqua, che beuuamo, & la legna, che brucciauamo, & erauamo posti in gran desiderio, che i venti ci fossero più fajoreuoli nel passare innanzi, & quantunque che stessimo sotto questa coperta dell'Iola, sentiuamo nōdimeno il grande empito di quei venti, & l'alteratione del mare, nē le nostre nauicciauamo di ballare. Nel far del giorno, che lu a i veti di Februario trouammo il canape della Capitania spezzato, onde con molta tristeza ci conuenne metterci alla vela, & chinarc i più basso per spatio d'una lega, & la naue della Trinità si venne a congiungere con noi altri.

*Montano sopra l'Iola de i Cedri, prendono diversi animali, & si danno al riposo, & piacere, sono dal vento
Maestro stranamente traugliati, & più volte tentando partire (per non prouare
varij disagi) sono sforzati per porto mi ricorrere.*

Alli 22. del mese di Februario, che fu la seconda domenica di quaresima, saltò il Capitano a terra contutta la maggior parte delle genti, & i frati presso d'una yallata, che vedeuamo innanzi, & vdita mezza in terra entrorono per essa vallata alcuni soldati, & marinari con alcuni cani, che haueuamo con esso noi, & ci incontrammo in alcuni Cerui, de' quali pigliammo vna femina picciola, ma graffia, il pelo della quale s'affimigliaua più a Camozza, che a ceruo, & ci pareua, che nō fosse le gumiame ceruo, che hauea quattro poppe a guisa di vacca piena di latte, che ci dette gran trauglia, & doppo hauendo scorticata la pelle, ci pareva la carne più tosto di Capra, che di Ceruo, Ammazzammo similmente vn Conello berrettino naturale, come quel della nuova Spagna, & vn'altro nero, come heban. Nelle capane più di sopra al paro, dove ci si roppie il canape, trouammo quantità di pigne aperte, che al parer mio doueuamo gli Indiani hauerle colte per mangiare i pinocchi di quelle. Il lunedì a ventitre del detto mese noi itemmo furi, pigliandoci piacere, & soland col pelcare, & cominciò a soffiare il vento Maestrale, il quale crebbe tanto da poco innanzi la mezza notte, che era cofa di gran marauiglia, in modo che quātūque füssimo a coperta di quel-bato, & traugliato, che conquassaua molto le nau, & stanauo in gran paura, che non ci si rompessero i canapi, de i quali in vero haueuamo bisogno grande, imperoche hauendo consumato più tempo in questo viaggio, che non ci pēfauamo, ci se ne erano rotti due, & haueuamo perdute due ancora le migliori, che ci fossero. Regnò questo vento così impetuoso fino all'altro giorno, che fu martedì a vetrìquattro, nel quale saltammo in terra con i frati, che ci diffeso metta, & ci raccomandammo a Dio, & la sua benedetta madre, pregadola, che le piaceesse di soccorserci, & aiutarci con qualche buon tempo per poter ire innanzi al nostro viaggio in parte, che lo potessimo feruire, & tuttavia erano i venti così gagliardi, & furiosi, che pareva, che i demonij si fossero sciolti per l'acre, & per questo i Pilotti fecero calare tutti gli alberi al bafso, accioche non pigliafiero vento, & leuar tutte le farti, & fecero similmente disfare le camere delle poppe per allargare più le strade in sicurezza delle nau, & con tutto ciò non restauamo di stare in gran trauglio. Il martedì, che fu alli 23 di Marzo, poteua esser mezza notte, o poco più, essendo furi nella medesima Iola, con questo affanno venne uno empito di Maestrale, & alla naue Capitania s'allungò il canape, & alla Trinità si troppo il suo, & più si faria perduto, se Iddio per sua misericordia non ci hauesse proueduto con la diligenza, che visarono i Pilotti in dar le vele de i trinchetti, & la mezzana con che vicirono in mare, & sursero con vn'altra ancora fino al giorno, che venuto; andò la gente di tutte due le nau per trouare con le barche l'ancora fino al mezzo di la quale si trouò al fine, & si ribebbe non sentir gran trauglio, & gran diligenza, che si vsò in tastarla, che fino al mezzo di durò il cercarla, & nel voler rinauerla ci vedemmo in molto affanno. Dopo procuramnto di racconciare le farti, & tutte le cose necessarie per nauigare, accioche fe Iddio fosse feruito füssimo in viaggio per non dimorare sempre in quel luogo, come persi, & disperati. In questo modo il mercoledì doppo il dispace di due, o tre hore demmo le vele ad vn poco di Sirocho, che hauemmo fauoreuole per il nostro cammino assai fearlo, & con non picciola paura de i Pilotti, & di tutti noi altri, che ci hauesse a durar poco. Cominciammo adunque a camminare, ancora che innanzi gli occhi ci paresse di vedere che allò spontare dell'Iola hauremmmo trouato vento contrario di Tramontana, & Maestro. Questo giorno già che cominciaua a farsi notte, le nau andauano dicoprendo la punta di questa Iola de i Cedri, quando cominciammo a sentire questi venti contrarij, & ad insuperbirsii il mare, che era cofa di gran terrore a vederlo, & quanto più passauamo innanzi, più tinfricauano i venti, in modo, che ci posero in gran necessita andando sempre con le corde della vela maggiore, & del trinchetto nelle mani all'erta, & con molta diligeza, leuando le aggiunte di tutte le vele per difricularle più, perche il vento nō le potesse molto caricare, con tutto questo parer a marinari, che dovessem tornare a dietro, & che a niun patto ci douessimo scoprire al mare, percioche correuano vn'estremo pericolo, onde pigliammo il consiglio loro riducesdi quasi al luogo donde ci eravamo partiti, di che sentimmo tutti non poco dolore, per non potere proseguire il nostro viaggio, & cominciammo a partire di molte cose de gli apparecchi delle nau. Alli otto di Marzo il lunedì, andò il Capitano sul mezzo giorno, che ci mettesimo alla vela, perche veniuva vn poco di vento da ponente, che era quello, che più ci bisognava a seguitare al nostro viaggio, che ci rallegrò tutti i gran desiderio, che haueuamo d'vicir di quel luogo. Cominciammo adunque a camminare, & a scorrere alla punta dell'Iola, & a pigliare la via della costa di terra ferma per vedere il sito d'essa, & nau-

andò il Capitano sul mezzo giorno, che ci mettesimo alla vela, perche veniuva vn poco di vento da ponente, che era quello, che più ci bisognava a seguitare al nostro viaggio, che ci rallegrò tutti i gran desiderio, che haueuamo d'vicir di quel luogo. Cominciammo adunque a camminare, & a scorrere alla punta dell'Iola, & a pigliare la via della costa di terra ferma per vedere il sito d'essa, &

D I F R A N C E S C O V I L L O A

nuigammo fino à notte, & già che vicinamo dall'Isola fra essa, & la terra ferma comincia a soffia il Maestrale vèco còtrario, che crebbe a poco a poco tanto, che bisognò letare le bonete delle vele per assicurarle amainandole molto, & la Trinità, come vide il mal tempo, se ne ritornò in contanente al luogo donde eravamo vicini, & la Capitana andò aggirando in mare tutta la notte, finche venne il giorno, che veduto dal Pilotto maggiore, che a nuna patto poteuanto antlar innanzi senza pericolare, se più quini ci fossero fermati, determinò, che noi ci riducessimo di nuoua quella coperta, dove ce ne stemmo furti fino al giovedì, & il venerdì a mezzo dì rimettemmo la vela con vento scarso, & nell'uscire alla punta dell'Isola, di nuouo ci si scoperse il Maestrale vento contrario, onde correndo tutta notte verso la terra ferma, ci si fece giorno il fabato di Lazarofra essa, che fu alli treddci di Marzo, che tutti ci rallegrammo col vederla, & hauremmmo voluto noi soldati smontarui volentieri, la notte venne gran pioggia simile a quella di Castiglia, & tutti ci trouammo bagnati la mattina, prendemmo gran piacere di vedere il sítio di quella terra ferma p' effere verde, & scoprirsi vna valle aímena di buona grandezza, & pianure, le quali pareuano circoundate d'una ghirlanda di montagne, a fin per tema delle trauerie, veduto il mare alto non ardimmo di star quiui, o arriuare alla terra, & per hauef gran bisogno di canapi, & anchore ci couenne dare vn'altra volta al mare, & postici in esso, sentendosi pur quei venti contrarij, giudicorno i Pilotti, che non ci fosse altro rimedio, se non di nuouo ridurci al nostro riparo, & in questo modo ce ne ritornammo, ma alquanto più sopra del luogo primo. La domenica surgemmo qui con gran dolore di tutti veduto, quanto patiuamo, nè poteuamo spontare innanzi, che questo ci era vn'affano, che niuno altro ci poteua essere più intollerabile. Sentiuamo questo giorno dopo l'effere furti grandissimo vento Maestrale noltro contrario, & nemico capitale, & a notte che fa cominciò a rinforzarsi sempre maggiore, tanto che le naui traugliauano molto, & dopo la meza notte al quarto dell'alba si ruppero duo canapi alla naue Trinità, che teneuano due anchori, che haueua, & vedutasi così in abbandono, andò volteggiando per mare fin' al giorno, che se ne ritornò a surgere presso di noi con vna anchora, che gliera rimata. Questo giorno ci mettemmo tutti per cercar queste anchori perdute, & con tutta la diligentia, che ci viammo, non se ne poté trouar più che vna. Stemmo tutto il di furti fin' alla notte, che di nuouo alla Trinità si ruppe vn canape, che certi scogli troncarono, onde commisse il Capitano, che non surgesse più, ma che se n'andasse torneggiando in quel modo a volta di noi altri, il che fece ella tutto il di, & la notte, che a surger all'incontro d'una acqua dolce più a baffo, & noi ce n'andammo a surger vicino ad essa, dove ce ne stemmo fino alla Domenica. La Domenica dell'Oline uscimmo in tetra con i padri, che ci disfiero la Passione, & la Messa, & andammo in processione con ramì in mano, & coli confolati per haue veduto Iddio nostro Signore, ce ne ritornammo alle naui.

Ritornando nell'Isola de' Cedri traagliati, & con le Naui mal conditionate, conudemmo, che la naue Santa Agata facesse ritorno nella Spagna. Delle Balene che nauigando ritroviamo. Con la descrizione, & figura d'un herba qual nese fra l'Isola di quelli mari.

Quiui ce ne stemmo fermi fino al mercoledì santo a' 24 di Marzo, nelqual dì si ragionò fra noi, che per effer le naui mal conditionate, & che gli mancauano gli apparecchi necessarii non poteuamo passare innanzi, che sarebbe stato bene di ritornarcene alla noua Spagna, & similmente, perche i nostri panni s'andauano consumando, ma il Capitano nō mostrò d'haver voglia di tornar adietro, ma di seguir il cammino : & al fin su determinato, che poiche le due naui non poteano andar più innanzi per gli instrumenti, che haueuano perduto, come per haue bisogno d'esfer rifarcita alquato san' Agata, perche v'entraua di molta acqua, che si dovesse ritornar adietro, ma prima spingerne le due più mal'in armel indietro p' auisare il Marchese di quel che era successo in quella viaggio, & il disturbo, che ci causava a nō poter proseguirolo, & nel termine, che ci trouauammo, niti de gli apparecchi necessarii. Et perciocche la naue della Trinità era la più spedita, & era meglio in punto di tutte l'altre, fu concluso, che si mettesse in ordine quanto più si fusse potuto, & che con essa andasse innanzi il Capitano con quei, che li fussero parsi, & gli altri si fussero ritornati in bua hora. Con questa determinatione adunque andammo sotto vna punta di questa Isola per effer luogo atto per dar carena alla naue, & nel pigiar quella punta ci consumammo il mercoledì, & giovedì fino al venire a mezzo giorno, & ancora non la puntammo bene fino alla domenica di Pasqua sul mezzo dì. Quiui surgemmo molto vicini a terra, & in vna valle trouammo vna gentilissima acqua dolce, della quale facemmo grā festa, & ce ne stemo fermi tutte le feste di Pasqua per metter mano a rifarcir la naue Trinità, & dopo se gli dié principio per duoi maestri molto sofisticati spallinatori, l'uno de' quali fu Giovanni Calbigiano, Piloto maggiore, & l'altro Peruccio di Ferme, che la finirono in cinque giorni cosi bene, che fu vna maraviglia, perche in nū laco li pote imaginare che vi dovesse entrar goccia d'acqua, & dopò si vennero rifarcendo l'altre nau di Sabbato fino al lunedì, nel qual tempo si confessaron tutti quei, che restauano a confessarsi, & comunicarono, & per ordine de i confessori fu risoluto che si rendessero tutte quelle pelli di lui marini, che erano state tolte a gl'indiani, & il Capitano diede asunto a Francesco Preciato, che dovesse tutte restituirlle incaricandogli nella propria conscientia : in questo modo si raccolse & si dieron in mano di quei padri, che te haueffero in custodia, finche ritornassero al luogo da restituirlle. In questa maniera il lunedì innanzi il mezzo giorno ci licentiammo dal Capitano Francesco di Villoa, & con la gēte, che resto seco con nō poche lagrime di quei, che restarono, & pigli-

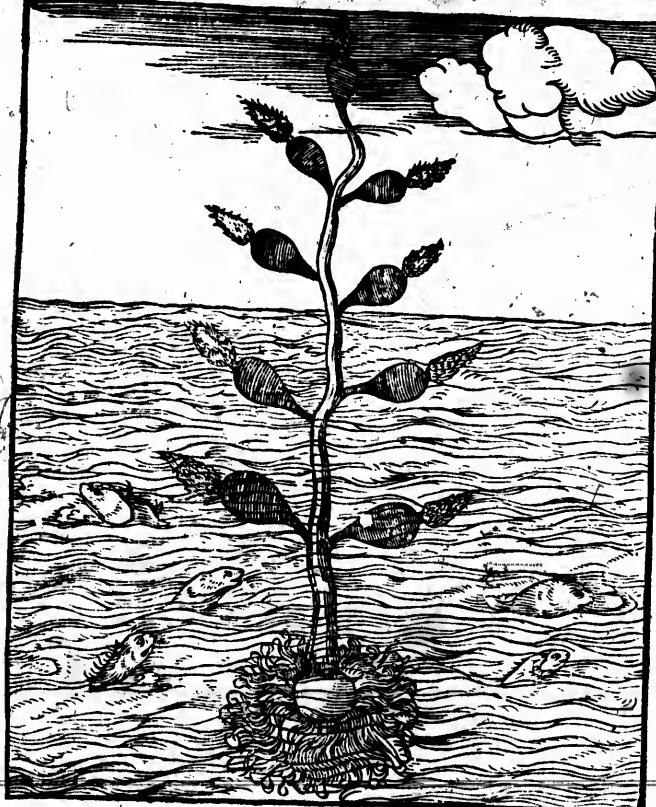
mo per Capitano, di noi, & facemmo no al giunger al pa dal paese di christi, prima scala) qualch figliano ordinò, ch noi rispondemmo a vento contrario a v incontro delle capa rono nel battello al gli gettarono in dec gno si calmò il te affano se le vettou rimediatore ci rime te coli furti, & venne Sirocho, che ci tirò i sei giorni ci condu graue Dio per haue non haueuamo fatto mangiato molto par a fei, & sette lege ved la punta di questo pe nel mare grande: per in spazio d'vn' hora, i tal modo alcune d'ce



ciò a soffia
te delle ve-
ritornò in-
ta la nome,
andar innâ-
di nuoqua
ettemmo la
estrale vento
Lázaro fo-
ranno voluto
glia, & tutti
terra ferma
treuano cir-
re alto non
chore ci cò-
giudicoro
& in quella
genuino qu-
ne questo ci
giorno dop
a nocte chi-
& dopo la
due anchoro
orno , che le
ci mettem-
, non se ne
nità si ruppe
più, ma che
& la notte,
er vicino ad
tra con i pa-
iano, & colli
ne fante Aga-
& fi-

ono fra noi,
ij non pote-
fumilmente,
lia di tornar
potcano an-
effler rifari-
o, ma prima
sto in quella
auiamo so-
gera megli-
, & che co-
naci in buo-
per effer ho-
ledi , & gi-
enica di Pa-
na gendif-
qua per ne-
to suffocen-
uccio di Be-
lato si pota
ltre nau di
niefiar, &
e pelli di lpi
reciato, de
i raccolta
luogo dian-
ano Frano
& pigli-

mo per Capitano, nella naue S. Agata, mastro Giouagni pilotto maggiore, così della naue, come
di noi, & facemmo vela questo di s. d'Aprile, conducendo il nostro battello ligato alla poppa, fi-
no al giunger al paro delle Capanne, doue furon tolte le pelle de' lupi marini, erauamo lontani
dal paese di christiani, et dal porto di Colima(ch'è il primo porto dove haueamo risoluto di far la
prima scala) qualche 30. leghe, & nel passar oltre vna lega dalla naue Trinità, il Capitano Gio. Ca-
tigliano ordinò, che salutissimo con tre colpi d'arteglieria, & ella ci rispose con alti tre , & dopo,
noi risponderemo a lei ciascuna con due tiri. Nauigammo il lunedì, & martedì fin'al mezzodì di con-
vento contrario a vista dell'isola, & al mezzo di ci didde vento freco in poppa, che ci portò allo
incontro delle capanne de gl'indiani, doue togliemmo quelle pelle de' lupi marini, & quin salta-
rono nel battello alcuni soldati, & marinari col padre frate Antonio di Melo, portando i cuoi, &
gli gettarono in dette capanne donde erano stati già tolti, & se ne ritornarono alla naue. Quelto
gorno si calmò il tempo , onde ci bisogno quivi surgere incontanente, temendo di ritrouarci in
affano fe le vettouaglie ci fustero mancate per state quiui in lungo tempo , ma lddio, che è vero
rimediatore ci rimediò meglio, che noi non meritauamo, nè pensauamo, che pallata la mezza not-
te così furti, & venuto il mercoledì innanzi le dieci hore ci cominciò a favorire vn vento freco di
Sirocco, che ci tirò in mare, doue vsciti ci sopragiunse vn maestrale cosi buono, & durabile, che in
sei giorni ci condusse fino al capo della punta del porto di Santa Croce, di che demmo infinite
grate a Dio per hauerci fatto si gran bene, & quiui cominciando a mangiar più largamente, che
non haueuamo fatto per l'adietro, perciòche per tema, che ci mancasse la vettouiglia, haueuamo
mangiato molto parcamente. Prima, che giungessimo a questa punta del porto di Santa Croce,
a lei, o sette leghe vedemmo in terra fra certi valloni alcune fumane grandi, & già che lasciauamo
la punta di questo porto, piacque al Capitano nostro , che douessi no trauerfar il mare entrando
nel mare grande: però cosi nauigando alla spedita, ci vennero ad attraversare in due, o tre squadre
in spacio dvn' hora, piu di cinquecento Balene, & cosi grande, che era cosa d'affumiratione , & in
tal modo alcune d'esse si venuano ad accoltarli con la naue, che sotto essa naue passauano da



COPIA DI LETTERE DI FRAN. VASQUEZ

vna parte, & l'altra, onde haueuamò gran paura, che non ci facessero qualche danno, ma non poteano, perciocche la naue haueua vn vento prospero, & buono, & caminava molto, onde non poter accuer danno veruno, ancora che se l'accostassero, o l'virtalino.

Fra quest'isole è tanta quantità di queste herbe, (la figura delle quali è qui di sopra ritratta) che se alcune volte ci bisognaua di passar sopra di esse, ci riteneuan le nauj: nafcono in fondo di 140 15. braccia, & con le cime vengono sopra l'acqua 4. o 5. braccia. Il color d'esse è come di cera gialla, & il fetuco proportionatamente grosso, è quel'herba affai più bella, che non è dipinta, & non è da inarauigliarsi, perche il pittore, & artefice d'essa è molto eccellente. Questa relatione si tolle da quella, che porto il Preziato. Dopo queste nauj del Capitano Vilho si parti, & ritornò adietro anco ella a 5. d'Aprile, & arriuò al porto di Sant'Iago di buona speranza a 18. dell'istesso mese, & passò auanti, dopo l'etere stata quia 4. o 5. di, & fino ad hoggi 17. di Maggio di questo anno de 1540. non ho hauuto auiso, né nuoua d'ella.

DISCORSO SOPRA I TRE VIAGGI SVSSEVENTI.

Esendo stato mandato l'Illustris. Gio. Antonio di Mendoza dalla Maestà Cesarea Vice Re del Messico, & della nuoua Spagna, & hauendo inteso, che'l S. Fernando Cortese ha uita mandato molti nauili per la colta della nuoua Spagna a discoprire paesi per trouar le Moluche, venne voglia di fare anchora lui il medesimo, come Vice Re della nuoua Spagna, & per questo si fecero nemici l'uno dell'altro, perciocche il Cortese, dicea che era Capitano generale, & discopritore del Mare del Sur, & che tocava a lui a far fare quei viaggi: Dall'altro canto il S. Don Antonio, dicea come Vice Re della nuoua Spagna appartenesce a lui questo scopimento: di forte, che vennero alle mani, & il Cortese ritornò in Spagna a lamentarsi a Cesare. Et Don Antonio fra questo mezo hauendo hauuto notizia del viaggio, che haueua fatto Andrea Dorantes, (che fu uno di quelli restati, come si legge nella Relatione del Capo di vacca) volse mandare Fra Marco da Nizza insieme con il detto a discoprire quel paese: qual tornato, & datogli notitia di quello, che egli haueua trouato, mandò il Capitano Francesco Vasquez di Coronado con molti Spagnuoli a caullo, & Indiani a piedi: & similmente mandò vn'armata, Capitano il Signor Fernando Alarchon, come si vederà per le Relationi infrascrritte.

Sommario di lettere del Capitano Francesco Vasquez di Coronado, scritte ad un Secretario dell'Illustris. Don Antonio di Mendoza Viceré della nuoua Spagna, date a Culhuacan il 1539. a gli 8. di Marzo.

Dice, come Fra Marco da Nizza artiò alla prouincia di Tropeta, dove trouò tutti gli indiani fuggiti alle montagne per paura de' christiani, & che per amor suo tutti discesero per trouarlo co grande allegrezza, & sicurta: sono huomini ben disposti, & piu bianchi, che gli altri; & le donne piu belle: non vi sono città grosse, nō dimeno le case son fatte di pietra, & molto buone, & in que, se hanno dell'oro assai, ch'è con e perlo, per non le ne seruire di quello in alcun vfo: gli habitanti portano funerali, & altre gioie di valore sopra la persona, sono valenti, & hanno armi fatte d'argento molto forte, state in diuerse figure d'animali, adorano le cose, ch'hanno in casa, come fanai dir herbe, & vecelli per suoi dei, & gli cantano orationi nella sua lingua, la qual è poco differente da quella di Culhuacan, dissero al Frate, che voleuano essere Christiani, & v'assalì di l'Indi, peradre, perche loro stauano senza gouerno, con condizione, che non gli facesse danno, & che cambiarano quell'oro in quelle cose, che gli mancano, & non hanno appresso di loro, è stato comandato, che siano riceuuti senza fargli dispiacere, appresso di questa v'è vn'altra prouincia, che si chiama Xalisco già discoperta per gli nostri, dove gli huomini vanno nudi senza alcuna cosa davanti, quelli molto difficilmente si fanno Christiani, son valenti, e braui: le sue habitationi son di paglia, non attendono ad altra ricchezza, se non a palcere bestiami, vanno a' tempi ordinati a' suoi sacrificij in vna valle, che è in quella prouincia habitata da genti, che per quelli del paese vengono putati, come santi, & sacerdoti, & gli chiamano Chichimecas, i quali habitano alla foresta senza case, mangiano quello che gli danno quelli della terra per elemosina, vanno nudi, & tinti di calce, portano il membro ligato con vna cordella al ginocchio, & le femine similmente nude tutto, hanno alcuni tempij coperti di paglia, ne' quali vi sono alcune finestrelle tonde, piene di teste d'huomini morti, davanti il tempio v'è yna gran fossa tonda, & la bocca di quella è circondata da vna figura di serpente fatta d'oro, & d'argento, & altra mistura di metalli, che non s'anno, che sia, & ha la pôta della coda messa nella bocca, & di têpo in têpo buttano le sorti sopra di loro quelli della valle, qual ha da toccare d'esser sacrificato, & a quello a chi tocca, gli fanno conti, & con gran testa lo coronano di fiori, & sopra vn letto accòcio nella detta fossa tutto di fiori, & tra be odorifere, doue lo distendono, & gli mettono da ciascun lato molte legne secche, & gli accendono il fuoco da vna' parte, & l'altra, & cosi muore, quiui costui sta tanto cheto senza esser ligato, come faceste alcuna cosa, che gli desse piacere, & dicono, che quello è santo, & l'adorano tutto quel l'anno, & gli cantano laudi, & himni, & poi mettono la sua testa con l'altra nel tempio in quelle nentre, sacrificano anco i prigionj, ma gli brusano in vn'altra fossa piu basla, & senza quele ceremonie: scriuono gli Spagnuoli, che si trouano in Xalisco, c'hanno speranza, che facendogli buone compagnia, quelli popoli li faranno Christiani. Il paese è molto buono, & fruttifero con molte acque, & buone.

Copia

COPIA

Vazquez d'

Anton

Della difficile nau
vn'altra



la relatione, che ho tenuta
informato d'alcune cose
quella, che mi dicono
sono piu di cinquant
non mi seppero dire
zaxi, meloni, & z
pro, meraldi, & altre
mi prono le case, &
vanno vefitic con cop
non vadi a trouar
i, & valenti huomini
Io mi partirò al te
a mano, & 200. fa
ché ho portato trouar
non posso dire a quel
offrir frutto, mi fe
la fare: & se per disig
doue spero in Dio,
a quelli che sopravvive
a difisione del pa
tro nella terra piu
parti da loro gli
venuti, por
bili soffice:
lo, che e
stella, an
V

COPIA DELLE LETTERE DI FRANCESCO
Vazquez di Coronado, Gouernatore della nuoua Galitja, al Signor
Antonio di Mendoza, Vice Rè della nuoua Spagna, da-
te in San Michieic di Culnacan, a gli otto di
Marzo. M D. XXXIX.

*Della difficile navigatione de San Michiel di Culnacan a Topira; descritione di quella prouincia, & di
 vn'altra a lei vicina molto ricca d'oro, & pietre preziose: numero delle genti che feco
 condusse il Vazquez per andarvi, & quanto sia honorato Fra Marco
 da Nizza da gl'Indiani di Petatlan.*



On l'aiuto del Signor Iddio io partirò da questa terra di S. Michiel di Culnacan per Topira, alli dieci d'Aprile, & non potrà esser auanti, perchc allora farà venuta la poluere, & la corda, che mi manda Vostra Sig. & penso, che debbi esser già in Compostella, & oltra di questo ho da camminare tante leghe all'intorno di montagne altissime, che vanno in cielo, & vn fiume, ch'è al presente così grosso, & gonfio, che non v'è luogo dove ti possi guadarlo, & partendo al tempo sopradetto, dicono che si potrà guazzare: mi haueano detto che di qui a Topira non v'erano più di cinquanta leghe, & ho fatto, che ve ne sono più di ottanta, non mi ricordo se ho scritto a Vostra S. a relatione, che tengo di Topira, nondimeno ancorche l'abbia fatto, perchc di poi qui mi sono informato d'alcune cose di più, mi par di scriuerle a Vostra Sig. in queste mie. Sappia adunque quella, che mi dicono, che Topira è vna prouincia molto popolata, posta fra due fiumi, & che vi sono più di cinquanta luoghi habitati, & che più auanti di lei v'è vn'altra prouincia maggiore, & non mi seppero dire gl'indiani il nome di quella, dove vi sono molte vettouaglie di Mahiz, fafoli, zaxi, melloni, & zucche, & copia grande di galline del paese: portano adosso gli habitatori, oro, mineraldi, & altre pietre preziose, & si seruono ordinariamente con oro, & argento, co'l quale sioprono le case, & li principali portano a torno al. ollo catene d'oro grosse, & ben lavorate, & vanno vestiti con coperte dipinte, & vi sono molte vacche, ma non domestiche, & mi dicono, che non vadi a trouargli per hauer poche genei di quelle di questo paese, perchc gl'indiani sono molti & valenti huomini, questo che io dico l'ho inteso per due altre relationi d'indiani vicini a quei. Io mi partirò al tempo che ho detto, & meno meco i 50. huomini a cauallo, & dodici cauali a mano, & 200. fanti a piedi, balestrieri, & schiopettieri: conduco porci, castrati, & tutto quello che ho potuto trouar da comperare. V. Sig. sia certa, ch'io non ritornerò al Messico, fin tanto che non possa dire a quella quel che vi farà con maggior certezza, & se trouero cosa sopra la quale si offrì frutto, ini fermerò fino, che ausi Vostra Signoria, accioche comandi quello che s'ha fatto: & se per disgracia non vi farà cosa alcuna, procurerò di dar conto d'altre 100. leghe auandome spero in Dio, che iui farà cosa per la qual Vostra Sig. potrà adoperar tutti questi caualieri, & quelli che soprauenissero. Io penso che non potrò far che non mi fermi li, & l'acque i tempi, & disposizione del paese, & quello che trouerò mi dirà quanto che hauerò da fare. Fra Marco entrò nella terra più dentro, & con lui Stefano a sette del mese passato di Febraro, quando mi parti da loro gli lasciò in poter più di cento indiani di Petatlan, & da quel capo, che era non venuti, portauano il Padre in palma di mano, facendoli tutti i piaceri, che possibili fosse: non si potrà dimandare, né dipingere la sua intrada meglio di quello, che è stato fatto in tutte le relationi fatte per mie lettere in Compostella, & in San Michiele le scrisse le maggior che potessero essere, & ancorche sian la decima parte è gran cosa. Con questa mando à

Vostra Signoria vna lettera, che ho ricevuto dal detto Padre, mi dicono gli indiani, che tutti iui l'adorano, & cosi credo, che'l possia andar due mila leghe auanti, dice che trouando buon paese mi scriuerà, non v'andrò senza farlo a sapere a Vostra Signoria: spero in Dio che per vna parte, o per l'altra siamo per trouar alcuna buona cosa.

Gl'indiani
cu' opinione
le loro case
d'oro, & di
argento.

LETTERE SCRITTE D'ALL' L V S T R I S SIMO

Signor Don Antonio di Mendoza, Vice Re della nuova Spagna alla Maestà dell'imperatore

Delli Cavalieri, i quali con lor gran danno si sono affaticati per scoprire il capo della terra ferma della nuova Spagna verso Tramontana, il giunger del Vazquez con Fra Marco a San Michiel di Culiacan con commissione a quelli Reggenti d'afficurare, & non fur più sc'hiani gli indiani.



Elle nau passate, nelle quali fu Michiel Vsnago, scritti alla Maestà vostra, come haueuo mandato due religiosi dell'ordine di San Francesco a diligenter capo di questa terra ferma, che corre alla parte della Tramontana, & perde la sua andata è successa di maggior qualità di quel che si pensaua, dirò questa materia dal suo principio. Vostra Maestà debbe hauer memoria quante volte gli ho scritto, ch'io desiderauo saper dove finisse questa prouincia della nuova Spagna per esser così gran pezzo di terra, & non hauersi notizia di quella, & non son stato io solamente, che ho hauento questo desiderio, perché Nunno di Guzman vicì di questa citta con quattrocento huomini a cavallo, & quattordici mila huomini da pie' dell'i naturali di quelle iude, la miglior gente, & meglio ad ordine che s'habbia visto in queste parti, & sece tanto poco con loro, che quasi tutti si confumano nella impresa, & non poté penetrare, né sapere più del passato, dopò quelto stando il derto gouernatore nella nuova Galitia, mandò alcune volte Capitani con gente da cavallo, li quali non fecero maggior frutto di quello che egli hauea fatto. Si n'ilmente il Marchese de Valle, Hernando Cortez, mandò con vn capitano due nau per lecoprir la costa, lequal nau, & lui insieme per dettetro: dipoi tornò a mandar due altre nau, vna delle quali si separò dall'altra, & il Pilotto con alcuni marinai s'impatronirono della naue, & ammazzarono il Capitano: fatto questo arrivarono ad vn'isola, nella qual dismontando il Pilotto con alcuni marinai, gli indiani della terra gli ammazzarono, & presero la barca, & la naue ritorno con quelli, che erano rimasti in essa alla costa della nuova Galitia, dove dette al trauerso. De gli huomini, che vennero in questa naue, hebbe notitia il Marchese della terra, che hauean disscoperto, & all' hora, o per discontento, che gli haueua co'l Vescouo di S. Domenico, & de gli auditori di questa Real audiencia, o veramente per esserli succeso tanto prosperamente tutte le cose in questa nuova Spagna senza guardare d'haure maggior certificazione di quello, che era in quella isola, con tre nau, & con alcune genti da pie', & da cavallo non molto ben provvisto delle cose necessarie, se n'andò a quel camino, il quale gli fu cesse tanto a rouser da quello, che pensaua, che la maggior parte della gente, che gli hauea feso li morisse di fame, & ancorche gli hauesse nau, & la terra molto propinqua con abundanza di vettovaglie, mai però potè trouar modo di poterla conquistare, anzi pareua che Dio miracolosamente gliela leuasse davanti, & senza far altro, se ne ritornò a casa. Dopò questo hauendo qui in mia compagnia Andrea Dorantes, che è vno di quelli, che furono con l'esercito di Panfilo Narbaez, praticai con lui molte volte, parendomi, che poteua far gran seruitio a volta Maestà, mandandolo con quaranta, ouer cinquanta caualli per saper il secreto di quelle parti, & hauento ad ordine quel ch'era necessario per il suo camino, & spesi molti danari per questa causa, non sò come la colà si disfecce, & cessò di farsi tal impresa, & delle cose, che erano apparecciate per far questo effetto, mi restò vn nero, che venne con Dorante, & certi schiaui, che haueuo con prato, & alcuni indiani, haueuo raccolti naturali di quelle parti, li quali mandai con fra Mendoza Nizza, & vn suo compagno religioso dell'ordine di San Francisco, per esser huomini, da già gran tempo stauano in queste parti esercitati nella fatica, & con esperientia delle cose dell'arte, & perfoné di buona vita, & conscientia: li domandai al suo prouinciale, & così se n'andorno con Francisco Vazquez di Coronado Gouvernator della nuova Galitia fin alla villa di S. Michiel di Culiacan, ch'è l'ultimo redutto di Spagnuoli verso quella parte ducento leghe di quelle Città. Arriuato che fu il Gouvernator in quel luogo con li religiosi mandò certi indiani di quelli, ch'io gli haueuo dato, che ammazclassero nelle sue terre, & dicecessero alle genti di quelle, che dovessero sapere, che V. M. haueua ordinato, che non si facessero più schiaui, & che non hauessem piu paura, & ritornasfero alle case sue, & viuessero pacificamente in quelle, perch per il paese erano stati inolto trauagliati per li trattamenti, che gli erano stati fatti, & che V. M. faria capire quelli, che erano stati causa di questo. Con questi Indiani in capo di venti di titoronato circa quattrocento huomini, i quali venuti auanti il Gouvernator li dissero, che loró venivano da parte di tutti gli habitatori a dirli, che desiderauano vedere, & conoscere quelli, che li facesseno tanto bene, come è lasciarli ritornar a casa sua, & che seminalsero Mahiz per poter mangiare, perch erano molti anni che andauano fuggendo per li monti, nascondendoli, come fieri fauane, che per paura, che non li facesser schiaui, & loro, & tutti erano apparecchiati di fat quei che se comandato: li quali il Gouvernator consolò con buone parole, & feceli dat da mangiare, & tenne

anno fece tre, & quattro dì, & in quelli giorni i religiosi Frati gl'infegnarono a farsi la croce, & non nominare il nome di Iesu Christo nostro Signore, & essi con grande efficacia procurauano di saperlo. Passati questi giorni li rimandò a casa sua, dicendoli, che non haueffero paura, ma che stessero quieti, donandoli vesti, paternostri, coltellini, & altre cose simili, le quali iogli haueuo date per simboli. Li detti, se n'andarono molto contenti, & dissero, che ogni volta, che li mandasse a chiamare, loro, & molti altri verriano a far quello, che li comandasse. Preparata l'entrata di questa maniera, Fra Marco co'l suo compagno passati dieci o dodici giorni co'l nero, & con altri chiamati, & indiani, che io gli haueuo dati si partirono: & perche io similmente haueuo notizia d'una provincie che si chiama Topira situata tra montagne, & haueuo ordinato co'l Gouvernator, che nesse modo di saper quel che l'era, tenendo questo per cosa principale, determinando d'andar in persona a vederla, hauendo posto ordine co'l detto religioso, che per quel luogo della montagna da la volta a congiungerli con lui ad una villa dimodata Deloz Corazones 120. leghe da Culiacan, & andato lui in questa Prouincia, trouò essere, come ho scritto in altre mie lettere, gran mancamento di vettouaglie, & tanto aspra la montagna, che per niuna via trouò camino per poter andar avanti, & fu forzato ritornarsene a San Michiel, di maniera, che nell'elleggere l'andata, come di non poter trouar strada, par a tutti, che'l nostro Signor Dio vogli ferrare la porta a tutti quelli, che hanno per vigor di forze humane voluto tentar questa imprefa, & mostrarsi ad un frate pouero, & scalzo, & cosi cominciò ad entrar nella terra dentro, il quale per trouar l'entrata, tanto ben preparata fu molto ben ricevuto, & perche quello, che gli è successo in tutto il viaggio egli lo scrisse sotto la instructione, che io li detti per far questo cammino: non mi estenderò più avanti, ma trascriverò a vostra Maestà, quanto per lui fu notato.

RELATIONE DEL REVERENDO FRA MARCO DA NIZZA

Fra Marco da Nizza parte da Culnacan, & giunto a Petatlan, riceue molte cortesie da quegli Indiani, di qui partito hauuta relatione di molte Isole, & vn paese grande habitato da gente ciuile, perniene a Vacapa, mentre mi dimora gliè dato relatione di Cenola, & dello stato delle sette città, & d' altre province, & l' sole ricche di perle, quali corrano a tramontana dietro la costa.



On l'aiuto, & fauor della Sacratissima Vergine Maria, nostra Signora, & Serafico nostro padre san Francesco, io fra Marco da Nizza professio del dñe di san Frâncisco per esecuzione dell'instruzione di sopra contenuta, l'Illustrissimo Signor Don Antonio di Mendoza Vicere, & Capitano generale per sua Maestà, nella suoua Spagna, parti dalla villa de San Lázaro della prouincia di Culnacan venerdì alli 7 del mese di Marzo 1570, havendo per compagno fra Honorato, & menato meco Stefano di Dorantes negro, & alcuni Indiani di quelli che'l detto Signor Vicere ha fatto liberi, & li comprò per questo effetto, i quali mi consignò Francesco Vazquez de Coronado gouernator della nuova Galitia, & con altra gran quantità d'indiani di Petatlan, & della villa, che si chiama del Cuchila, che puo esser da cinquanta leghe da Petatlan, li quali vennero alla valle di Culiacan mostrando grandissima allegrezza per hauerli certificati gl'indiani liberati, che'l detto Gouvernator mandò auanti a farli a saper la sua libertà, che non si douea far più alcuni schiaui di loro, né farli guerra, nè mal trattamento alcuno, dicendoli, che cosi vuole, & ordina sua Maestà, & con quella compagnia ch'io dico presi il mio cammino fin ch'io arruiai al popolo di Petatlan, trouando nel cammino grandi riceuimenti, & apparecchi da mangiar con rose, & fiori, & altre cose di questa qualità, & case, che mi facevano di creta con tamini intrascati in tutte le parti, dove non erano habitationi. In questo popolo di Petatlan trascorsi tre giorni, perche il mio compagno fra Honorato s'ammalò di sorte, ch'io fui altrettanto a curarlo li, & secondo la detta instruzione seguitai il mio cammino per due mi guidava il spirito santo senza alcuno mio merito, & venendo meco il detto Stefano Dorantes negro, & alcuni de gl'indiani liberati, & molte genti del paese facendomi in tutte le parti, ch'io arruiai grandi riceuimenti, & allegrezze, & fraticle d'arbori, dandomi da mangiar di quel che haueuano anchor che fusse poco, perche diceuano, che erano tre anni, che non vi haueua piuonto, & perche gl'indiani di quel paese haueuano piu atreso a naseondersi, che a seminare per paura de' Christiani della villa di san Michiel, che fino li soleuano tra scorrere facendoli guerra, & incendiandoli i chiaui.

In tutto questo cammino, che possono essere da venticinque in trenta leghe da quella parte di Petatlan non vidi cosa degna da notare, eccetto, che mi vénnero a trouar alcuni Indiani dall'isola, dove andò Fernâdo Cortese Marchese di Vales, dalli quali mi certificai, come la era l'isola, & non (come alcuni vogliono dire) esser terra ferma: passauano sopra alcune zattere, & dalla terra formata all'isola, v'è il patio di mezza lega di mare, poco più, o meno. Similmente mi vennero a vedere alcuni Indiani d'un'altra Isola maggior di questa, la qual è di circa tre quarti, dalli quali hebbi relazione d'esserui altre 30. Isole piccole, habitate da gente, & pouero di terra, & poca, eccetto che teyno del Mahiz. Quelli indiani haueuano intorno al collo molte perle, & molte madri di perle, lo morestrai perle, che portaua cõ me per mostra, mi dissero che tu quele ve n'erano molte, & molto grosse nel'isole, n'è credimeno nô ve ne vide alcuna. Seguitai il mio cammino per vn luogo disabitato da 4 giorni, venendo meco gl'indiani cosi dell'isole, come de' motti, che lasciauano adietro, & in capo di questo paese disabitato trouai altri Indiani, che si marauigliauano di vedermi, perche nuna notizia teneuano de' Christiani per nô esser contrarrazione alcuna con quelli da dietro, effendo da' miei disabitato: questi mi fecero grandissimo riceuimento, & mi dissero molte da mangiare, & portauano di sacchetti inda vesta, & mi chiamauano Hayota, che vuol dire nella sua lingua, uomo nudo, & di quei quali meglio, che potette fessi inteder l'interprete, quanto si contiene nella instruzione d'una novitudo del nostro Signor Dio nel cielo, & sua maestà. In queste terre, & sempre per tutte le provincie, che poteuo, procurauo di saper paese doue fussero molte città, & gente di più civilità, & intelletto di quelli, che mi incontrauano, & non hebbi nuoua alcuna, ma mi dissero, che dentro fra terza quattro, o cinque giornate doue s'abbassauano le falde de' monti; si fa una pianura larga, & di gran paese, nella qual mi dissero esser molte gradi habitationi, dove è gente vestita di cottone, & mostrandoli io alcuni mettalli, che portauo per prender instruzione delle metalli della terra, prefero il metallo dell'oro, & mi dissero, che di quelle v'erano vali tra quella gente della pianura, & che portano attaccate alli buchi del nafo, & all'orecchie certe cole tonde verdi, & che eognono certe palette di quell'oro con le quali si radono, & tirano via il sudore, & che nelli tempj pareti stanno coperti di quello, & che l'ysano in tutte le cose di casa, & perche questa pianura s'apparta dalla costa del mare, & la mia instruzione era di non partirmi da quella: determinai lasciarla per la ritornata, & che all' hora si potria veder meglio, & così andai per tre giorni in ha-

gli habitati dalle neule riduto, che & abbondante ne fino al marcq; auanti la Domenica che di sopra ho detto, alliquali ordini marini da loro, & istituto della Trasmissione d'alcuna habuette occhia di que che le mettono infieme, cioè che se fosse grande, di due dafse vna gran crozare, & de li a qua buono, & mi disse haueua trouato gente Indiani, che erano da quel luogo fermi, che in quel fatti de pietra, & castelli solari: & quella edili delle caselle principali grande abondantia prouincie più auanguardie credete, perch' fano Dorantes penarie, quali veineranno, dalli quali seppi l'isola, & che sono habiti perle grosse, & molte della colta del mar ecano vn con l'altro circa 1000 Indiani della costa che li copriuano dal poter veder di dritto

Da terzi Indiani detta Piatlana, Toronae, luoghi

In questo giorno rivedevo dipinto il volto, & a confinar alcuna delle hebbbero notizia d'Indian di Stefano di Dorantes, & n'è credimeno dato a dire, & così lasciauano meco fette, ouel secondo di di Pasquali, & altri, & n'è credimeno con vn'altra Candombi esser la terra del medj, particolarmente, anzi differo molto di Pasqua, & altri, & n'è credimeno che de li s'andarono, & n'è credimeno questo vn solo, & la maniera di quelli, che vi sono altri tre, & n'è credimeno con di lungi tre cose, & che dell'ultimo modo, & via si han-

gli habitati dalle dette genti, dalle quali fui ricevuto, come da quelli da dritto, atriuai ad vn raggio-neuleriduto, che si chiama Vacapa, dove mi fecero gran carezze, & mi dettero ben da mangiare, & abbondantemente, perche è terra fertile, & che si può adacquare: sono da questa habitazione fino al mare quaranta leghe, & per trouarini tanto a largo dal mare, & per etter dati giorni auanti la Domenica di passione, determinai di star quiui fina a pasqua per certificarmi dell'Isole, che di sopra ho detto haueerne hauento notitia, & cosi mandai alcuni metti i indiani al mare per tre vie, alliquali ordinai, che mi menserfano Indiani della costa, & dalcune di quelle stole per informarini da loro, & per vn'altra parte mandai Stefano Dorantes negro, alqual dissi, che andasse per l'isola della Tramontana cinquanta, o sessanta leghe per veder le per quella via li porrete hauer relatione d'alcuna cosa notabile di quelle ch'andauano cercando, & compoli con lui, che le egli haueuo notitia di terra popolata, & ricca, che fosse cosa grande, che l'non andasse auanti, ma che le se tornasse in persona, ouer che'l mandasse Indiani con queclo segnale, che conuenimmo insieme, cioè che se la cosa fosse ragionevole, mi mandasse vna croce bianca d'vn palmo, & se la sole grande, di duoi palmi, & se la fusse cosa maggior & migliore della nuova Spagna, mi mandasse vna gran croce, & cosi li parti il detto Stefano da me la Domenica di passione, dopò desinare, & deli a quattro giorni vennero li messi di Stefano con vna croce grande di statura d'un huomo, & mi dissero da parte di Stefano, che in quell' hora mi partisse leggittandolo, perche gli haeuato trouato gente, che li davaano relatione d'vna prouincia grandissima, & che gli haueua le Indiani, che erano stati in quella, & mi quando vn di loro, & mi disse, che v'erano trenta giornate da quel luogo dove stava Stefano, fino alla prima città della terra, che si nomina Ceula. Affirma, che in questa prouincia vi sono sette città molto grande, tutte sotto vn Signore, & di case fatte di pietra, & calcina molto grandi, & la più piccola con vn solario di sopra, & altre di duoi, & tegolari: & quella del Signor di quattro, tutte l'una appresso l'altra per il suo ordine, & in li portali delle case principali vi sono molti lauori di pietre turche, delle quali disse, che vennero in grande abundantia, & che le genti di queste città vano molto ben vestite, & che vi sono altre prouincie più auanti, ciascuna delle quali disse esser molto più grande, che queste sette città. Io giel credette, perche lo vidi huomo di buon intelletto, & cosi differiti il mio partir a seguir Stefano Dorantes pensando, che'l mi aspettaria, & anco per aspettar li messi, che haueuo mandato al mare, quali vennero li di Pasqua horita, & con loro gente della costa del mare, & di due stole, dalli quali scppi l'Isola, ehe di sopra dico esser pouere di vertouaglia, come l'haueuo saputo auanti, & che fuisse habitata da gente, che portano cappe di perle sopra la fronte, & dicono di tener perle grosse, & molto oro: mi certificorono di trentaquattro stole vna appresso l'altra, lagente della costa del mar dicono haueer poca vertouaglia, colo loto, come quelli dell'Isola, & contrattano vn con l'altro con zante. Quella costa corre alla tramontana quanto si puo vedere. Questi Indiani della costa mi portarono rotelle di cuoi di vacca molto ben lavorate, tanto grande che li copriano dalla testa fin alla punta de' piedi, con vn buco in cima dell'imbracciatura per poter veder di dritto di quelle: sono tanto forte, ch'io credo, che non le passaria vna baletstra.

De tertii Indiani detti Pintados, ha di nuono relatione delle sette Città, & d'altri tre Regni detti Maraca, Ufacis, & Totoneac, paesi molto ricchi di Turche, & cuoi d'animali. Seguendo il viaggio per quelli luoghi, prende per sua Maestà il possesso, & è da gl'Indian molto honorato, & di vettouaglie servito.

In questo giorno mi vanno a trouare tre Indiani di quelli, che chiamano Pintados, che hanno dipinto il volto, il petto, & le braccia. Questi stanno in alto alla parte di Leuante, & vengono a confinar alcuni di loro circa delle sette Città, quali dissero, che mi venivano a vedere: perche hebbero noticia di me, & tra l'altre cose mi dettero noticia delle sette Città, & prouino coi che l'Indiano di Seefia no mi haueua detto, quali per la medesima maniera, che Stefano mi haueuo mandato a dire, & cosi licentiai le genti della costa, & duoi Indiani dell'Isola dissero, che uoleuano venir meco sette, ouer otto di, & con quelli, & con li tre dipinti, ch'io dico, mi parti da Vacapa il secondo di Pasqua horita per il cammino, che tenea Stefano, dal qual haueuo ricevuto altri mesi con vn'altra Croce della grandezza della prima, la qual mi matidò, dando mi pressa, & affirmando esser la terra, la qual io cereauo, la maggior & miglior cosa, che sia in quelle parti, i quanti, particolarmete mi dissero senza mancar in cofa, ne punto alcuno di quello ch'io dissi il primo, anzi dissero molto piu, & mi dettero piu chiara relatione, & cosi caminai quei giorno secundi Pasqua, & altri duoi di per le medesime strade, ch'era andato Stefano, in capo delle quali mi dissero, che de li s'anderia in trenta giorni alla Città di Ceula, ch'è la prima delle sette, & non mi disse questo vn solo, ma molti, & molto particolarmente mi dissero la grandezza delle case, & la maniera di quelle, come in haucyano detto i primi, & mi dissero, che di piu di queste sette Città si sono altri tre regni, che si chiamano Marafa, Vacus, Totoneac. Volli sapere perche andavano coi da lungi delle sue case, mi dissero, che andauano perturchele, per cuoi di vacche, & strecofe, & che dell'una, & l'altra si ha in questo paese gran qualità, & similmente volsi saper come modo, & via si haueuan, mi dissero, che col ferutio, & sudore delle sue psonc, che andauano

Viaggi vol.terzo.

D I F R A M A R C O D A N I Z Z A

alla prima Città, che si chiama Ceuola, & che seruano lì in lauorare la terra, & altri seruigi, & che liyanino cuoi di vacca di quelli, che hanno in quel luogo, & turchesi per il suo fertitio, & quegli di quella Città portano tutta turche attaccate all'orecchie, & alli buchi del nafo finissime, & buone: & dicono che di quelle sono fatti lauori nelle porte principali delle case di Ceuola: mi dissero, che la maniera delle vesti de gli habitanti in Ceuola, è vna camiciā di cotton lunga fino alla punta de' piedi con vn botton alla gola, & vn cordon lungo, che pende da quello, & le maniche di queste camicie large tanto d'isopra, come di sotto: dicono che vanno cinti con cinture di turche, & che sopra queste camicie, alcuni portano buone uesti, altri cuoi di vacca ben lauorati, quali tengono miglior uestir di quel paese, doue n'è gran quantità. Il medesimo le donne vano vestite, & ben coperte fino alli piedi anchor lor similmente. Questi Indiani mi riceuertero molto bene, & volsero saper con diligēza il giorno, che mi partì da Vacapa, per potermi prouader nel viaggio al ritorno del viuere, & del dormire. Mi menauano auanti alcuni ammalati, accio che gli fanassili procurauano di toccarmi la ueste, mi dettero alcuni cuoi di vacca, tanto bene acconti, & lauorati, che da quelli si poteua estimar essere stati fatti da huomini molto ciuli, & tutti diceuano, che veniano da Ceuola. L'altro giorno seguitai il mio cammino menando meco li Piñtadi, quali non mi volsero lasciare, artuai ad vn'altro villaggio, dove fui ben riceuuto dalle genti di quello, i quali similmente procurauano di toccarmi la ueste, & mi dettero notitia della terra, la qual io sapeuo così particolarmente, come haueuo hauuto da quelli per auanti, & mi dissero, come da quel luogo era andata gente con Stefano Dorantes, quattro, o cinque giornate, & qui trouai vna Croce grande, che Stefano mi haueua lasciato per segno, che la nuova della buona terra crescea, & ordinò, che mi dessino molta presla, perche mi aspetteria al capo del primo del dishabitato. Qui io posì due Croci, & presi il possesso conforme alla instruzione, perchē quella terra mi pareua esser migliore di quella ch'haueuo lasciato a dietro, & ch'è mi conueniuo fino lì farvn atto di possessione, & in questa maniera andai cinque giorni trouando sempre luoghi habiti, & grande hospitalità, & riceuimenti, & molte turchesi, & cuoi di vacca, & la medesima relation della terra. Qui intesi, che doppo due giornate ritroucia vn paese dishabitato, dove non v'è da mangiare, ma che già era stato preuenuto di farmi case, & portarmi vettouaglia: perchē sollecitai il cammino, pensando di truor al fin di quello Stefano, perche in quel luogo mi mandò a dire, che l'ini aspetteria auanti, che arriuassi al dishabitato mi trouai in vn villaggio freco per inoltre acque, che vi sono condotte per adacquare: qui mi vennero incontro molte genti, si huomini, come donne vestiti di cotton, & alcuni coperti con cuoi di vacca, che generalmente tengono per miglior vestito, che quello di cotton, tutti quelli di questo villaggio varno in Cacanadòs, cioè con turchele, che gli pendono dalli buchi del nafo, & orecchie, & chiamano queste turchele cacona, fra le quali venia il Signor di questo villaggio, & due suoi fratelli moltoben vestiti di cotton anchor loro in Cacanados col suo collar ciascuno di turchele al collo, & mi appresentarono molte saluarijne, come conigli, coturnici, Mahiz, pignoli, & tutto in grande abbondantia, & mi offersego molte turchesi, & cuoi di vacca, & vali da beuere molto belli, & altre cose, delle quali non volli tor cosa alcuna, & io haueuo la mia ueste di panno berretin, che si chiama in Spagna da Karagosa, & questo Signor di questo villaggio, & altri Indiani toccorono l'habito con le mani, & mi dissero, che di quello ven'era molto in Totonteac, & che lo portauano per vesti gli habitatori di quel paese, del che io mi rifi, & dissi, che non saria, se non di quelle vesti di cotton, che loro portano, & loro mi dissero, pensa che noi sappiamo, che quello, che tu porti, & quelle, che noi portiamo è differente. Sappi, che in Ceuola tutte le case sono piene di quella robba, che noi portiamo, ma in Totonteac lono alcuni animali piccoli dalli quali leuano quello col quale si fa quel che tu porti. Io volsi information più particolarmente di questo, mi dissero, che gli animali sono della grandezza di duei bracci di Castiglia, che menaua seco Stefano, & discono, che di detti animali ve ne son molti in Totonteac.

*Entra in vna valle dishabitata, & da gl' Indiani non gli è lasciato patire alcuno incommodo. Segundo il viaggio tra
in paese fertile & gli dato certezza (si come prima) del stato di Ceuola, & di Totonteac, & che
la costa del Mare ha trentacinque gradi, volge molto a ponente, & dell'Re-
gni di Marata, & Acus.*

L'altro dì entrai nel dishabitato, & due haueuo a definire trouai case fatte, vettouaglia a bastanza appresso ad un riuo d'acqua, & alla notte trouai case, & similmente vettouaglia, & così trouai per quattro di, che duro il dishabitato, al capo dell'i quali entrai in vna valle molto ben habitata da gente: nel primo villaggio mi vennero incontro molti huomini, & donne con cofe da mangiare, & tutti haueuano turchele, che li pendevano dalli buchi del nafo, & dell'orecchie, & alcuni haucan collari di turchele della forte, che portava il Signore, & gli suoi fratelli del villaggio auanti il dishabitato, eccetto che quelli gli haueuano d'una sola uolta, & questi 3. & 4. co' buona ueste, & cuoi di vacca, & le dōne le medesime turchele nell'i buchi del nafo & dell'orecchie, molte buone Naguas, & camicie. Qui era fata notitia di Ceuola, come nella nuova Spagna Temistian, & nel Perù del Cusco, & tanto particolarmente raccottauano la maniera delle case, & le habitationi, strade, & piazze di quelle, come per le persone, che v'erano state molte volte, & che si nuuano da quelle delle cose necessarie per servitio di casa sua, si come quelli di dietro facciu-

lo li diceua, che dammelo ad intendere come metteuano andaua in alto, lo solari, si rideuan legno, & se lo me milmente hebbi come quelle di Ceuola, che la costa primo dishabitato cosa, che importava la, & vidi chiaro che della buona ne la valle cinque giostria per dar da m'borghi, & cafali larga relazione di C ogni anno a guada venuto li, fuggendo queste fette citte via ten pofti per le, na disposizione, ale di quelli dell'altra forma particolare, & strade, & piaz no dieci solari, & in pietra, & calcina, principali sono di t la forma di questa Cus. Dice, che dalla fai cirri, & molto guato guerra, & la fai questo Regno di M altri. Similmente di fere cosa grandissima la forte, che è quella pra mi designarono mente mi disse, che Acus & A hacut con Acus è Regno, & priuiera, che per auanti dal suolo, con coltre coin Ceuola, & più gio per altre molte pni, facendomi gli ha di mille cuoi di vacca di turchele, & collari, & dicono che tutte del Regno di Mar

D'vn animale

Il viag

Qui mi mostraron un animale, che tie il volge vna pointa di rompere, le 1's. Il color del cuoio, da Stefano, li qualo, & molto allegro, che dapo', che li il tutto haueua acciunti in questa valle, che si conciliuano

Io li diceua, che non era possibile, che le case fussero della maniera, che mi diceuano, & loro per darmelo ad intendere predeuano terra, o ce nere, & la buttauano sopra acqua, & mi mostrauano, come metteuano le pietre, & cresceua lo edificio in su, mettendoli in quello le pietre fino, che gli andaua in alto. Io li domadauo fe gli huomini di quella terra haueuano ale per montar sopra quelli solari, si rideuano, & mi mostrauano la scala cosi ben, come io la potria designare. Predeuano vn legno, & se lo metteuano sopra la testa, & diceuano, che quella altezza era da solato a solato. Simalmente hebbi qui relatione del panno di lana di Totontec, d'oue dicono, che vi sono case, come quelle di Ceuola, & migliori, & molto piu, & che e vna cosa grande, & che non tien capo. Qui seppi, che la costa del mare li voltau verlo ponente molto forte, perche fin'alla intrata di questo primo disabitato, ch'io passai, sempre la costa s'andava mettendo verso Tramontana, & come cosa, che importa molto il voltar della costa, lo volsi saper & vedere, & così fui in dimanda di quella, & viddi chiaramente, che li a 35 gradi la volge al ponente, del che minor allegrezza non hebbi, che della buona nuova della terra, & cosi mi ritornai a proseguire il mio cammino, & fui per quella la valle cinque giorni, la qual e habitata da bella gente, & tanto abundante di vettouaglie, che basteria per dar da mangiare a piu di tre mila caualli, adacquasi tutta, & e come un giardino, sono li borghi, & casali mezza lega, & vn quanto di lega, & in ciascuno di quelli villaggi trouauo molto larga relatione di Ceuola, & tanto particolarmete mi raccontauano di quella, come gente, che va ogni anno a guadagnar il suo vivere. Qui trouai vn'huomo naturale di Ceuola, il qual disse esser venuto li, fuggendo il governatore, o la persona, che v'è posta per il Signore, perche il Signore di queste sette città viue, & tiene la sua residencia in una di quelle, che si chiam'a Ahacus, & nell'altra ten posto perfone, che comandano per lui. Quello habitator di Ceuola e uomo bianco, di buona disposizione, alquanto vecchio, & di molto piu intelletto, che gli habitatori di questa valle, & di quelli dell'altra a dietro: mi disse che'l voleua venir meco, accioche gli facesse perdonare: m'informai particolarmente da lui, mi disse, che Ceuola e una gran Città, nella quale v'è molta gente, & strade, & piazze, & che in alcune parti della Città, vi sono certe case molto grandi, che hanno dieci solari, & in queste si riducono li principali, certi giorni dell'anno: dice che le case sonodri pietra, & calcina, della maniera, che mi dissero quelli disopra, & che le porte, & pilastri delle case principali sono di turche, & li vali con i quali si seruono, & altri ornamenti sono d'oro, & che della forma di questa Città, sono l'altra sette, alcune maggiori, & che la piu principale di quelle e Ahacus. Dice, che dalla parte di Sirocco v'è vn Regno, che si chiam'a Marata, & vi soleuano essere altre sette, & molto grandi, le quali tutte erano fatte con case di pietra, & solari, & che questi hanno fatto guerra, & la fanno, col Signor delle sette città, per la qual guerra si ha sminuito in gran parte questo Regno di Marata, anchor che tutta via sia in piedi, & mantenga la guerra contra questi altri. Similmente dice, che alla parte di Ponente v'è il Regno nominato Totontec, qual dice essere cosa grandissima, & d'infinita gente, & ricchezze, & che nel detto Regno vestono panno della sorte, che e quello, che io porto, & d'alguni piu delicati, che si cauano da gli animali, che di sopra mi disegnarono, & che la gente e molto ciuile, & differente dalla gente, che ho veduto. Similmente mi disse, che v'è vn'altra prouincia, & regno molto grande, che si chiam'a Acus, perche v'è Acus, & Ahacus con l'aspirazione, ch'è vna delle sette Città, la piu principale, & senza aspirazione Acus e Regno, & prouincia da per se. Mi disse, che le vesti, che portano in Ceuola, sono della maniera, che per auanti m'haueano detto, & che tutti gli habitatori della Città, dormono in letti alti, di fuolo, con coltre, & padiglioni disopra, che coprono li letti, & mi disse, che venetano con me, in Ceuola, & piu auanti se volefse menar. La medesima relatione mi fu data in questo villaggio per altre molte persone, ma non cosi particolarmete. Io camminai per questa valle tre giorni, facendomi gli habitatori di quella, grandissima testa, & accoglienza. In questa valle viddi piu di mille cuoi di vacche eccellenzissimamente acciuci, & lauorati, viddi molto maggior quantita di turche, & collari fatti di quelle, in questa valle, che in tutte quelle che haueuo lasciato a dire, & dicono che tutto viene dalla città di Ceuola, della qual tengono molta notitia, & similmente del Regno di Marata, & di quel di Acus, et di Totontec.

D'un animale molto grande, qual ha vn corvo in fronte, & delle cortesie, quale da quelli indiani per
il viaggio gli fanno ystate: Stefano Dorantes con suoi compagni quanto fussero mal

trattati nel giungere a Ceuola da quel Signore.

Qui mi mostraron vn corvo, la metà maggiore di quello d'una gran vacca, et mi dissero, ch'era un animale, che tien vn sol corvo nella fronte, et che questo corvo si tolze verso il petto, & che li volge vn'posta dritta, nella quale ha tanta forza, che niuna cosa, per forte che la sia non la sia di rompere, le'l s'incontra con quella, & che di quelli tal animali ve ne sono molti in quel paese. Il color del cuoio, e come d'un caprone, & il pelo tanto grosso, come il detto. Qui hebbi infida Stefano, li quali di sua parte, mi dissero, che gli andaua già nell'ultima parte del disabitato, & molto allegro per andare molto piu certificato della grandeza del paese, & mi mandò a dire, che dapoi, che'l si partì da me, mai non haueua trouato gl'indiani in alcuna bugia, perche in li il turto haueua trouato della maniera, che gli haueuano detto, & cosi pensaua di trouar nel auenire in questa valle, con e ne gli altri villaggi da dietro. Io posi croci, & feci gli atti, & diligencie, che si concordauano conformi alla istruzione. Li paciani mi pregorono, ch'io dovesse riposar qui Viaggi volterzo.

Le porte, &
i pilastri
delle case
principali
sono di m
di Ceuola,
sono di mi
chef, & gli
ornamenti,
& i vali di
che gli hu
mini di de
ta citta si
seruono, so
no tutti
d'oro.

D I F R A M A R C O D A N I Z Z A

tre, ò quattro giorni, perche fino al dishabitato, vi erano ancora quattro giornate da quel luogo, & dal principio di quello fino all'arruiala alla città di Ceuola, vi sono larghi quindici giorni di cammino, & che mi voleano far da mangiare, & apparecchiarmi le cose necessarie per quello, & mi dissero, che con Stefano nero erano andati di quel luogo più di trecento huomini per accompagnarlo, & portargli dietro il viuere, & che meco similmente voleuauo venire molti per servirmi, perche pensauano, che tornieriano ricchi. Io gli ringraziuai, & gli dissi, he lo mettesse ad ordine presto, & cosi stetti tre giorni senza passar auanti, nelli quali sempre mi informai di Ceuola; & di tutto quel più ch'io poteuo, & non faceuo altro, se non chiamar Indiani, & interrogarli a parte ciascun da per sé, & tutti si conformauano in vna medesima cosa, & mi diceauano della moltitudine grande di gente, & l'ordine delle strade, la grandezza delle case, & la forza degli portalii, il tutto come quelli per auanti mi haueano detto. Passati li tre giorni si missero insieme molti per venire meco, delli quali per fino a trenta delli principali, molto ben vestiti, & con quelli colari di turche, che alcuni di loro teneuano cinque, ò sei volte, & con queste la gente necessaria, che portasse il viuere per loro, & per me, & mi posò in cammino, & entrai nel deserto a' noue di Maggio, & cosi andammo il primo di per vn camino molto largo, & vlasto, arriuammo a delineare appresso vn'acqua doue gl'indiani mi haueano apparecchiato, & a dormire appresso vn'altra acqua, doue trouai una casa, che haueano compita di fare per me, & vn'altra fatta, doue dormii Stefano quando egli passò, & molte capanne vecchie, molti segnali di fuoco della gente, che andaua a Ceuola per questo cammino, & con questo medesimo ordine caminai dodeci di, sempre ben proueduto del viuere, di salutarcine, lepri, & perfici, del medesimo colore, & sapore, che sono quelle di Spagna, ancorche non siano così grandi, perche sono vn poco minori. Quiui arriuò vn'Indiania figliuolo d'un principale di quelli, che veniuanomeco, ilqual era andato in compagnia di Stefano, il qual veniua tutto spaumentato, haeuendo tutto il viso, & il corpo coperto di sudore, & mostrava grande diffusione di rinfresco nella persona, & mi disse, che vna giornata auanti, che Stefano arriuasse a Ceuola, mandò il suo gran Cappel di zucca con suoi mesfi, come sempre costumaua di mandare auanti, accioche sapessero, come lui veniua, ilqual zuccon haeuia vna filza di sonagli, & due penne, vna bianca, & l'altra di color, che è in segnal di dimādar sicurtà, & mostrare che non si vien per far danzo, & come arriuorono a Ceuola auanti la persona, che'l Signor tien li pofti per capo, li dettero il detto zuccon, lui lo prese nelle mani, & visti li sonagli con grand'ira, & noia traficò il zuccon per terra, & disse alli mesfi, che subito si partissero via, perche conoscua, che gente era quella, & che li dissero, che non douessero entrar nella città, perche facendo altramente, tutti gli ammazzerebbero. Li mesfi ritornarono, & dissero a Stefano, come la cosa passaua, ilqual gli rispose, che questo non era d'importanza, & volse proseguire il suo viaggio fino all'arruiala alla città di Ceuola, dove trouò gente, che non li permisero entrar dentro, & lo missero in vna casa grande, qual era posta fuori della città, & gli tollerò subito tutto quello, che'l portaua per contrattare, & alcune turche, & altre cose, che gli hauea hauento per camino da gl'indiani, & che gli stette quini quella notte senza darli da mangiare, né da bere, & che l'altro d'la mattina, quel'indiano hebbe fete, & vid della casa a bere in vn rio, ch'era li appresso, & de li ad vn pochetto vide Stefano andare lugendo, & dietro di lui v'andaua gente della città, & che ammazzauano alcuni di quelli, che erano andati in sua compagnia, & come q'tto indiano vide questa cosa, s'andò a nascondere sopra del ro, & dipoi attraversò il camino del deserto, le quali nuoce vdite da gl'indiani, che veniuanomeco, subito cominciorono a piangere, & io per colpi triste, & cattive nuoce dubitai di perdermi, & no temeo tanto di perder la vita, quanto era di non poter ritornare a dar auiso della grandezza della terra doue il Nostro Signor Iddio possi esser seruito: & subito tagliai le corde delle vāligie, che portauo con le robe da contrattare, che fin all' hora, non haueuo voluto fare, né dar cosa ad alcuno, & cominciai a partir quanto ch'io portauo con li principali, & li dissi, che non temessero, & venissero meco, & cosi fecero, & andando per il nostro camino vna giornata da Ceuola, trouammo altri due indiani di quelli, ch'erano andati con Stefano, iquali veniuanoinfanguinati, & con molte ferite, & come arriuorono, quelli, che veniuanomeco cominciorono a far vn gran pianto, dimandai alli feriti, di Stefano, & conformati co'l primo indiano in tutto dissero, che dapo, che gli hauea tenuti in quella casa senza darli da mangiare, né da bere, tutto quel giorno, & la notte tollerò a Stefano tutto quel che lui portaua. L'altro giorno essendo il Sole alto vna lancia vici Stefano nella casa, & alcuni de' principali con lui, & subito venne molta gente dalla città, & come lui li vide cominciò a fuggire, & noi altri similmente, & subito ne dettero delle frezze, & ferite, & cademmo, & sopra noi caddero alcuni morti, & cosi stremmo fino la notte senza ardir di muoverci, & vidiuimo di gran voci nella città, & vedemmo sopra le terrazze molti huomini, & donne, che guardauano, & non vedemmo più Stefano, & crediamo che l'abbino infrezzato, come hanno fatto tutti gli altri, che andauano con lui, siche non è scampato se non noi soli.

Sito, & grandezza della città di Ceuola, & come di quella, & altre provincie Fra Marco ne prende il possesso, nominandola il Nuovo Regno di S. Francesco, & di quin partito, preferendo dal nostro Signor Dio in il periglio viaggio giunge in Compostella.

Veduto io quello, che gli Indiani diceuano, & il mal ordine, che era per seguire il mio viaggio, come desideraua, non volse consentire di perder la mia vita insieme con quella di Stefano, & dissi,

& dissi, che'l nostro trauenuto, māder ceuano, che niunc vintato, ò duoi c' minato Marco, il quale che dicono, che per loro huomo, né de' miei retauano per il dolore per la gente, vedere s'era scampato, laqual cosa non vedere la Città di Compostella, terminato, duoi de' Interpreti, seguitai d'vn monte ritondi habbia veduto. Sor solari, & terrazze a città è maggior che vanno velti, & de' ancor che non appre & le vesti, & li vali, vacca, & questo e' i non hanno altro mestiere coprano per tutta de' abundanza. D'altato andaramente fin fiera Dio il primo rizolo, che se io more, & migliori di tui n'ipofero, che l'espertante cale, & genio di nominar quel paese in vna gran monton haueno modo di far l'ufficio. Signor Dio per l'Imperator nostro dissi, ch'io prendevo la cosa, & cosi ritornai co' dicroi gettata con la morte & con loro venni finché cosi gli huomini mazzare in Ceuola, io leghe, & cosi andai ritornando, & ancor dico, che haueuo relativa pagna è habitata per le hauento da venire a potia meglio vederle delle cose vedute: folto lontani, in vna valle hebbe informazione, lettine, con le quali si quelli d'altra parte d'li due croci, & tolvi il soli da me di sopra e' maggior pressa, ch'io credendo trouar in questa & non trovandolo scrivo qui molte altre cose ch'io viddi, & mi fui

& diffi, che'l nostro S. Dio, castigherà quelli di Ceuola, & come il Vicere sapesse quel che fosse intrauento, m'aderia molti Chiristiani, che gli castigheriano, & nō me lo volsero credere, perchc d'ceuola, che niuno era bastante contra il potere di Ceuola, & con questo gli lasciai, & mi difficoltà in tratto, o duoi di pietra, & quando ritornai trouai vn'indiano mio, ch'io menai da Messico, nominato Marco, ilqual piangeua, & mi disse, Padre, costoro si sono configliati d'animazzare, perchedicono, che per te, & per Stefano sono stati morti i suoi padri, & che non ha da restar de tutti loro huomo, ne donna, che non sia morto. Io tornai a repartire fra costoro alcune altre cose, che mi restauano per mitigarli, con questo si placeron alquāto, ancorche tuttaua mostrauano gran dolore per la gente, ch'era stata morta. Io pregai alcuni di loro, che volessero andar a Ceuola, a vedere s'era scampato alcuno altro indiano, & questo, accioche sapefferon una nuoua di Scfano: laqual cosa non potette impetrare da loro. Visto questo, io gli dissi, che in ogni caso io voleuo vedere la Città di Ceuola, mi dissero, che niuno vorrà venire con me, & alla fine, vedendomi determinato, duoi de' principali, mi dissero, che verriano meco, con liquali, & con gli nici indiani, & Interpreti, seguitai il mio cammino fin'alla vista di Ceuola, laqual è posta in vna pianura alla colta d'vn monte ritondo, & fa vna bella mostra di Città, & più bello d'alcuna, che in queste parti io habbia veduto. Sono le case all'ordine secondo, che gli indiani mi dissero, tutte di pietra con gli fuoi solari, & terrazze a quel che mi parue di vedere da vn monte, dove mi posi a guardare la città. La città è maggior che la città di Temisitan, laqual passa venti mila case, le genti lorno quali bianche, vanno vestiti, & dormono in letti, tengono archi per arme, hanno molti smaraldi, & altre gioie, ancor che non apprezzino, se non turches, con le quali adornano li pareti dellli portali delle case, & le vesti, & li vali, & li spende, come moneta in tutto quel paese. Vestono di cotone, & di cuoi di vacca, & quefco è il più apprezzato, & honorenlo vestire, vslano vafi d'oro, & d'argento, perche non hanno altro metallo, del quale vi è maggior vso, & maggior abondanza, che nel Perù, & quefco coprano per turches nella prouincia dellli Pintadi, dove si dice, che vi sono le minere in grande abondanza. D'altri regni non potette hauere in struttione cosi particolare, alcune volte fui tentato ardamente fino lì, perche sapueo, che non arrisigauo, se non la vita, & questa io haueuo offerta a Dio il primo di, ch'io cominciai l'andata, alla fine mi venne paura, considerando il mio pericolo, che se io moriua, non si potueua hauer relatione di questa terra, che al mio parere è la maggiore, & miglior di tutte le discoperte, & dicendo io alli principali, quanto bella mi pareua Ceuola, miniposero, che l'era la minor delle sette città, & che Totontec è la maggior, & miglior di tutte pertante case, & gente, che tiene, che non v'è fine. Vista la dispositione, & fito del luogo, mi parue di nominar quel paese, il niuovo regno di san Francisco, nel qual luogo feci con l'aiuto de gli indiani un gran monton di pietre, & in cima di quello vi posì vna Croce piccola, & fortile, perche non haueuo modo di faruela maggiore, & disse, che quella Croce, & monton metteuo in nome del P. M. Signor Don Antonio di Mendoza, Vicere, & Capitano generale della niuova Spagna per l'Imperator nostro Signore, in legno di possessione conforme alla instruttione, laqual possessione disse, ch'io prendeuo in quel luogo di tutte le città, & dellli regni di Totontec, di Acus, di Marata, & cosi ritornai con molto piu paura, che vettouaglia, & andai fino ch'io trouai la gente, che era adietro restata con la maggior pressa, ch'io potette: alli quali arriuai in due giornate di cammino, & con loro venni fino a paffar il diserto, dove non mi fu fatto tanto carezze, coine per auanti, perche cosi gli huomini, come le donne faceuan gran pianto per le perle, che gli erano state ammazzate in Ceuola, & con paura mi espesi dalla gente di quella valle, & camminai il primio di 10. leghe, & cosi andai a otto, & 10. leghe, senza tenermi fino al passare il secōdo luogo disabitato ritornando, & ancor ch'io hauessi paura, determinai d'arriuare alla campagna, della qual disopra dico, ch'haueuo relatione, dove s'abbastarono le montagne, & in quel luogo inteti, che quella campagna è habitata per molte giornate verso Lcuante, non ardiuo entrare in quella, parendomi, che se haueuo da venire ad habitare questa altra terra delle sette città, & regni, ch'io dico, all' hora si potria meglio vedere senza metter a pericolo la mia persona, & lasciar per questo di dar relatione delle cose vedute: solamente viddi dalla bocca della campagna sette villaggi ragionciuoli, alquanto lontani, in vna valle di sotto molto fresca, & di moltq buona terra, onde vsciuano molti fiumi: nebbi informatione, che in quella era molto oro, & che gli habitatori l'adoperano in vali, & pattice, con le quali si radono, & leuano via il fudore, & che sono gente, che non consentono, che quelli d'altra parte della cahipagna contrattino con loro, & non mi seppero dir la causa. Qui posò due croci, & tolssi il possesso di tutta la campagna, & valle per la maniera, & ordine dellli possessi tolida me di sopra conforme alla instruttione, & de li prosegui il ritorno del mio viaggio con la maggior pressa, ch'io potei, fin ch'io arriuai alla terra di san Michiele della prouincia di Culiacan, credendo trouar in quel luogo Francisco Vazquez di Coronado Gouvernator della niuova Galizia, & non trouandolo prosegui il mio cammino fino alla città di Cōpostella, douo lo trouai. Non scrivo qui molte altre particolarità, perchc non sono pertinenti a questo cafo: solamente dico quel ch'io viddi, & mi fu detto delle terre per doue andai, & di quelle, che hebbi informatione.

Le turches
si pendono
nel paese di
Ceuola per
moneta.

RELATIONE, CHE MANDO' FRANCESCO

zquez di Coronado , Capitano Generale della gente, che fu mandata
in nome di Sua Maestà al paese nuouamente scoperto, quel che
successe nel viaggio dalli ventidue d'Aprile di questo anno
MDXL. che partì da Culiacan per innanzi, & di quel
che trouò nel paese doue andaua .

Francesco Vazquez con essercito parte di Culiacan, & doppo il patire diversi incommodi nel mal viaggio, giunge alla valle de i Caraconi, la ritrouva sterile di Mabiz: per haue rime manda nella valle detta del Signore, & ha relatione della grandezza della valle di Caraconi, & di quelli popoli, & d'alcune isole poste in quelle costiere.



Lli ventiduo del Mese d'Aprile passato , partì dalla prouincia di Culiacan con parte dell'esercito, & con l'ordine, che io l'crisse a V.S. & secôdo il successo tengo per certo, che s'indouinò a non metter tutto l'esercito vinto a questa impresa, perché sono stati così grandi i trauagli, & mancamento della vettouaglia , che credo, che in tutto questo anno non si potesse effettuare l'impresa, & già, che si effettuasse farebbe con gran perdita di gente, perché come scritto a V.S. io feci il viaggio di Culiacan in 80 giorni di strada, la quale, io & quei gentil huomini a cavallo miei compagni portammo sul le spalle, & ne' nostri caualli, vn poco di vettouaglia, in modo che da questa impresa non portammo niuno di noi d'altra robe necessarie, tâto che paffasse vna libra, & con tutto ciò, & con l'eserfî messa in questa poca vettouaglia, che portammo tutta quella regola, & ordine possibile, ci mancò, & non è da farsene marauiglia, perché il cammino è alpro, & lungo, & tra gli arribus, che si portavano nel salir delle montagne, & cosie, & nel passar de i fiumi, ci si guastò la maggior parte del Mahiz , & perciò io mando a V.S. dipinto questo viaggio non le dirò inciò altro per questa mia.

Treta leghe prima, che s' artiuasse al luogo, che il padre Prouinciale nella sua relatione, cosi ben diceua, mandai Melchior Diaz con quindici da cauallo innanzi, ordinandogli, che facesse di due giornate vna, accioche hauesse elaminato il tutto, quando io giongesse: il quale, camminò quattro giorni per certo montagne asprissime, & non trouò quiui, ne da vuerte, ne gente, né informazione d'alcuna cosa, eccetto che trouò due, o tre pouere villette, di venti, o trenta capanne l'una, & dagli habitatori d'essa seppé, che da li auanti non si trouava, se non asprissime montagne, che continuauano, disabitate da tutte le genti, & perche era cosa perduta, non volse di qui mandar di ciò messo a V.S. diedi dispiacere a tutti i compagni, che vna cosa tanto lodata, & di che il padre haueua detto tante cose si fosse trouato tanto al contrario, & si fece giudicio, che il rimanente fosse tutto di quella sorte. Et veduto io questo, procurai di rallegrargli al meglio, che io porci, dicendogli, che V.S. sempre hebbe opinione, che quelco viaggio fosse vna cosa gettata via, & che douefilmo metter il nostro pésiero in quelle sette Città, & l'altra prouincie di che haueuamo notitia, che qui sarebbe il fine della nostra imprela, & con questa resolutione, & disegno tutti camminammo con allegrezza per molto mal cammino, che non li poteua paßar senza, o farne uno, o rindirizzare quel sentiero, che v'era, di che non eran poco afflitti i soldati, veduto, che tutto quel che haueua detto il frate si trouava al rouerscio, perche fra l'altre cose, che il padre diceua, & affermaua, era che il cielino fosse piano, & buono, & che non ci era, se non vna picciola cosa di mezza lega. Ete ven, che vi sono montagne, che con tutto, che si racconciasse ben la strada, non vi si poteua paßar senza gran pericolo di trabboccarui i caualli, & era tale, che del beltiamo, che V.S. mandò per provisione dell'esercito ve ne rimase gran parte in questo viaggio, per l'asprezza del fasso: gli agnelli, & caſtrati, lacravano lvnghie per terra, & di quei, che conduceua da Culiacano, la maggior pafsacia nel fiume di Lachimi, perche non poteuano camminare, & perche venifero pian piano, masero con essi 4. huomini a cauallo, che son arriuati hora, ne haueuan condotti piu di 24. agnelli, & quattro caſtrati, che il rimanente rimase morto per quella balza, le ben noti li camminò, le no due leghe, & riposatoci qualche di, arriuau poi alla valle de i Coraconi, alli venti sei di, del mesd Maggio, & da Culiacano fino li, non mi preuale, se non d'vna gran mafsa di pane di Mahiz, perche non essendo i mahizali stagionati mi couenne lasciarli tutti. In questa valle de' Coraconi usciammo più gente, che in iniuria parte di tutto il paese, che haueuamo laſciato a dietro, & gran quantità di seni enze, ma non ci è fra loro Mahiz da mangiare, ma si ben intesi eſſerne in vn'altra valle chiamata del Signor, che non volsi molestar con forza, ma vi mandai con roba di barato per lauerne, Melchior Diaz, per darne a gl'indiani amici, che conduceua amo con noi, & per alcuno, che haueuan perdute delle bestie nel viaggio, & non haueuan potuto portarli vettouaglia dietro, dc coduttiero fuor di Culiacano fin li: piacque a nostro Signor che s'hebbe con questi barati qualche poco di Mahiz, con che si temediatono gl'indiani amici, & alcuni Spagnuoli, & fino a questa valle

Aledi Coraconi
do gran carichini
cum noſtri mo-
ſa. Quetta valle
dai a chiamare
ſi riſolaffero i c-
diſſero, che due
polate di gente,
una naue nō mo-
ſe, o pur di Porta

Mi partì da i Cagliari
pre me gli ritrouai
dal mare quindici giorni,
que leghe, & che
dure, che ogni cosa
tiale, dicono che
& vi fan dieci giorni
si nuota a ponente,
ro comparle le navi
che stava in trenta
qualche digrata,
tano con esio loro
che contrarietà spie
gli perdonerà il ta-
to, che ce ne fossi
vennuglia non ci
Giovanni, & per
giore cammino di
casulli stanchi, &
nulli, che nō haueu
lo, che si chiamaua
la vettovaglia
Grazia Lopez di Cagliari
il cammino, alquanto
volta Signoria haueu
o, il cammino è tra
afflate queste trenta
specialmente d'vnare
si sono differenti da
umana, & percio
z, di qui poi v
l luogo deserto a
la gente con vettovaglia
nei della lor città,
elle proprie case, p
ci fatto ritorno
che duoi delli mi aspettavano
& certi maneggi
nelli lor case, &
se a veder se vi fosse
tale, & difendere
allo ben carriuo, do
e conduceua, & que
trouato lo prego, an
lori anchora che
era all'ordine e
alcuno d'anno e

R E L A T I O N E .

301

A ledi Coraconi rimasero morti di stracchezza qualche dieci, o dodici nostri caualli, perche portavano gran carichi, & mangiando poco, non poterono sopportar la fatica. Similmente ci si partirono alcuni nostri morti, & alcuni Indiani, che non ci fu di poco mancamento per il feruigio della imprese. Questa valle de i Coraconi mi dicono esser lunga cinque giornate dal mare di ponente, mandai a chiamare gli Indiani della costa per informarmi dell'eser loro, & in tanto che gli aspettavo, dissero, che due giornate da quella costa di mare, erano sette, o otto Isole al dritto di loro, ben popolate di gente, ma pouere di vettouaglia, & era gente brutta, & mi dissero hauer veduto passare una nau no molto lunga da terra, che non lo pensar se era di quei, che andauano a scoprir il paese, pur di Portogallo.

Giuogano a Chichilticale doppo l'hauere preso due giornate di riposo, entrano in paese molto sterile di vettouaglie, & difficile viaggio per trenta leghe; oltre'l quale ritrouano paese assai ameno, & il fiume detto del Lino, combattono contra gli Indiani, effendo da lor affalati, & con vittoria acquistata la lor città, si sollevano dal disagio della fame.

Mi parti da i Coraconi, & sempre m'accostauo più al mare al mio giudicio, & con effetto sempre me gli ritrouauo più lontano, in modo, che quando giunsi a Chichilticale, mi ritrouauo lungi dal mare quindici giornate, & il padre prouinciale diceua, che v'era distanza solamente da cinque leghe, & che egli l'hauea veduto. Ricueuammo tutti grande affanno, & confusione con vedere, che ogni cosa trouauamo al rouercio di quel che hauea detto a V.S. Gli Indiani di Chichilticale, dicono che se vanno mai al mare per pesci, & altre cose, che portano, vanno traquerfando, & vi fan dieci giornate, & mi par che fosse vera l'informatione, ch'io hebbi da gl'Indianini. Il mare si ruota a ponente a quel dritto de i Coraconi per dieci, o dodici leghe, dove compresi, che fusse a comparire le nau di V.S. che andauano a cercare il porto di Chichilticale, che il padre disse, che stava in trentacinque gradi. Iddio fa la pena, che io ne ho, perche temo, che non gli auuenga qualche disgrazia, & se essi leguiranno la colta, come dissero, fin che loro durerà il viucre, che portano con esso loro, di che io gli lasciai prouisione in Culiacano, & se non faranno i morti in qualche contrarietà spererò bene in Dio, che habbin già scoperto qualche cosa buona, & con questo se gli perdonerà il tardar che hāno fatto. In Chichilticale mi riposai duoi giorni, & farebbe bisognato, che ce ne fusse stato più, seconde che ci trouauamo stanchi i caualli, ma perche ci mancaua la vettouaglia non ci su dato luogo a riposar più: entrai nel finto del paese disabitato la vigilia di San Giovanni, & per refrigerio de i trauagli passati, nei primi giorni non trouammo herba, ma peggiior cammino di montagne, & cattivi passi, che non haueuamo fatto per l'adietro, & venendo i caualli stanchi, se ne sentirono molto, in modo, che in questo vikimo deserto perdemmo più camminando che non haueuamo fatto per l'adietro, & mi morirono alcuni Indiani amici, & uno Spagnuolo, che si chiamaua Spinosa, & duoi mori, che morirono mangiando certe herbe per esserli mancate la vettouaglia. Da questo luogo feci andar innanzi a me vna giornata il mastro di capo Don Garcia Lopez de Cardena con quindici caualli, perche discoprisero il paese, & perche ridirizzassero il cammino, alquale si è affacciato da quel huomo, che egli è, & conforme alla confidanza che volle Signoria haueua nella sua persona. Sò che non gli mancò da fare, perche come gli ho detto, il cammino è tristissimo, almeno le trenta leghe, & più, per esser montagne inaccessibili, ma passate queste trenta leghe, trouammo fiumi frechi, & dell'erba, come quella di Castiglia, & specialmente d'una forte, che noi chiamiamo scaromío, molti alberti di noce, & di mori, ma le sono differenti da quelle della Spagna nella foglia, & vi era lino massissimamente alla riva d'una fiumana, & perciò si chiaina il fiume del lino. Non si trouò quasi niente Indiano fino a vna giornata, di quiui poi viscirono quattro Indiani in atto di pace, dicendo che eran stati mandati fino a quel luogo deserto a dir che noi fossmo i ben venuti, che l'altro giorno saria vicitia alla strada tutta la gente con vettouaglia. Et il mastro di campo diede loro vna croce, dicendogli douessero dire a quei della lor città, che non douessero temere, & che douessero pur lasciar che la gente se ne stesse nelle proprie case, perche io veniuo solamente in nome di sua Maestà per discendergli, & aiutarli: e ciò fatto ritorno Ferrando Aluarado a dirmi, che erano venuti certi Indiani in atto di pace: & che dueo d'essi mi aspettavano col mastro di campo, onde io andai a loro, & gli donai de i pacerni, & certi mantelli, dicendogli, che ritornastero alla città, & dicevvero, che douessero star tutti questi nelle lor case, & che non douessero temere, & ciò fatto ordinai al mastro di campo, che andasse a veder se vi fosse qualche mal passo, che gli Indiani haueisser potuto difendere, che lo piastri, & difendessi fino all'altero di, che io vi sarei giunto, & così andò, & trouò nella strada vna salvo ben carriuo, dove hauremo potuto riceuere gran male, onde quiui si pose egli con la gente, & trouatolo prego, affalarono i nostri quiui, & secondo che mi dicono, gli affalaron da huomini valorosi anchora che alla fine ritornarono a dietro fuggendosi, perche il mastro di campo vegghia se era all'ordine con i suoi, toccarono vna robbertina gli Indiani in segno di raccolta, & non tennero alcuno d'ano negli Spagnuoli. La notte medesima lui diede di ciò aviso il mastro di campo,

ende

D I F R A N C E S C O V A Z Q V E Z

onde il di seguente col miglior ordine, che potei partì con tanto macimento di vettouaglia, che D
penfai, che douēdo aspettar piu vn giorno faremmo morti di fame tutti, massimamente gli Indiani, perché fra tutti noi nō haeuamo due mine di Mahiz, onde mi couēne spender oltra senza tardare. Gl'Indian i a paflo per paflo faceuano i lor fumi, & glierà da lungi rispolto con tanto con-
certo quanto haeuemmo laputo far noi, accioche si fosse dato auiso, come noi andauamo, & do-
ue erauamo giunti. Subito che io arruiai a vista di questa eittà, mandai don Garzia Lopez maistro
di campo, frate Daniello, & frate L pigi, & Ferrando Vermizzo alquanto innanzi con alcuna
gente da cauallo, perche ritrouafiero gli Indiani, & gli dicefsero, che la venuta nostra non eraper
far lor danno, ma per difendergli in nome dell'imperatore Signor noftro, il ricercamento in for-
ma, come sua Maestà comanda per inſtruzione, ilche fi diede ad intender per interprete a i na-
turali di quel paese, ma ellī lo stimaron poco, come gente ſuperba, perche pareua lor che noi fo-
lifimo pochi, & che non haurebbono hauuto diſticolà d'uucciderci, & feriron ſra Luigi d'una frez-
za nell'habito, che piacque a Dio, che non li fece male: in queſto giunſi io con tutto il reſto dei
caualli, & pedoni, & trouai in campagna gran parte de gli Indiani, che ſi moſierio a tirarci con le
frezzze, & io per obedire il parer di uoftra Signoria, & del Marcheſe non volfe, che ſi delle dentro
prohibendo a' compagni, che mi ſollecitauano a farlo, che non douerfiero muouerſi, & che quel
che faceuano i nefici non era niente, & che non era d'affrontar ſi poca gente. Dall'altra ban-
da gli Indiani per veder che noi non ci moeuamo pigliauano maggior animo, & alterezza, tan-
to che ſ'apprefauano alle gambe de i nostri caualli a tirarci delle frezzze, onde veduto, che non
era più tempo da ſtare, & che coſi pareua a i religioſi, diede dentro, & ci fu poco che fare, perche
ſubito ſuggerirono in parte alla Città, che era vicina, & ben fortificata, & altri per la can pagna,
doue gli guidaua la ventura, & morirono alcuni Indiani, & più ſarebbono morti, ſe io l'hauel-
leſſento, che ſi luſſero ſeguitati, però veduto, che di ciò ci poteua venir poco frutto, perche
gli Indiani, che erano fuori, eran pochi, & quei, che s'erano ritirati nella Città con quei, che ve-
rano rimasi prima erano molti, doue era la vettouaglia di che haeuamo tanto di bisogno, rac-
colli tutta la mia gente, & la diuiſi, come meglio mi parue per combatter la Città, & la circundia-
& perche la fame, che noi haueuamo non patiuaua dilatatione, io ſimontai con alcuni di queſti gen-
til'huomini, & ſoldati, & comandai, che i baileſtieri, & archibusieri faceſlero empito, & leua-
fero dalle difeſe i nemici, accioche non ci faceſſero danno, & io affaltai le mura da vna banda,
doue mi diſſero, ch'era ſtata appoggiaſta vna ſcalo leuaotia, & che v'era vna porta, ma a baileſtieri
ri ſi romperon tolto le corde delle baileſtire, & gli archibusieri non fecero nulla, percioche veni-
uano coſi deboli, & fiacci, che quafi non ſi poteauano poſſenere in piedi, & in queſto modo le ge-
ni, che erano all'altro per difendere non hebbero diſturbo alcuno di poter far ſopra di noi il danno,
che poſciano, onde a me, mi gettarono due volte in terra con infinite pietre grandi, che gettavano
dall'altro, & le io non ſoſſe ſtato diſefo da vna buoniffima armatura di testa, che io portavo, peno
che mi farebbe ſucceſſo male, tuttavia mi tolſero di terra con due picciole ferite in faccia, & vna
frezza nel piede, & con molte ſaffate nelle braccia, & gambe, & in queſta maniera viſi della bat-
taglia ben ſtancho, peno che fe Don Garzia Lopez di Cardena la ſeconda volta, che mi gettarono
no per terra non m'hauelſe aiutato con por la ſua perſona, come buon caualiero ſopra la mia, ha-
ueret'i corſo all'altro maggior pericolo di quel che corſi, ma piacque a Dio, che gli Indiani ci ſi refeno,
& fu uoſtro Signor ſeruio, che ſi prefe queſta citta, & ſi trouò in ella tanta abbödanza di Mahiz,
quanto la noſtra neceſſità ricercava. Vſcendo il Maistro di Campo, & Don Pietro di Touar, &
Ferando d'Aluarado, & Paulo di Melgoſa Capitani della fanteria con alcune ſaffate, ancora che
non fuſſino feriti niun deſſi, ſu ferito Agonie Quarez in un braccio d'vna frezzata, & a Tore
habitator di Panuco in faccia d'vn'altra, & altri duoi pedoni furò feriti di due frezzate ancora pi-
ciolette: & perche eran le mie armi dorate, & rilucenti tutti caricauano addoſſo a me, & per quella
cagione rimasi più ferito de glialtri, non per hauer fatto più, & meſſioni più innanzi de gli altri,
perche tutti queſti gentil'huomini, & ſoldati ſi portarono coſi bene, come ſi ſperaua di loro, lo ho-
ra ſò bene lodato ſu Iddio, ancora che alquanto peſto dalle pietre. Nella battaglia, che haueu-
mo in campagna ſimilmente rimafero feriti duoi, o tre altri compagni, & vi rimafero morti ue-
caualli, l'un di Don Lopez, & l'altro di Vigliega, & il terzo di Don Alfonſo Manrich, & vi fu-
no altri ſette, o otto caualli feriti, ma hora coſi gli huomini, come i caualli ſono guariti, & ben fai-

*Del ſuo, & ſtato delle ſette Città dette il Regno di Ceula, & de' costumi, & qualità de' ſuoi popoli, & de
gli animali, che quiui ſi ritrovano.*

Reſtami ſoſſa a dar conto delle ſette te citta, & Regni, & Prouincie, di che il padre Prouinciale
diſſe relatione a Voſtra Signoria, & per non dilattarmi molto poſſo dirlie in verità, che in nuna
coſa, che diſſe, ha detto il uero, ma è ſtato tutto al roverscio, ecceſto nel nome delle citta, & de-
le caſe grandi di pietra, perche auengua, che ſian lauorate di turchino, nè di calcina, nè di matone
ni ſono, nondimeno buoniffime caſe, di tre, di quattro, & di cinque ſolari, doue ſono boſchi al-
giamenti, & belle stanze con corridori, & certe stanze ſotto terra allai buone, & matone, in
quali ſon fatte per l'inuerno, & ſono quafi alla maniera delle ſtufe, & le ſcale che hanno per le caſe

A caſe ſon quafi tu-
di due legni con i
caſe, che io dico,
ciascuna ha il ſuo
ſta, che io chiame
me per la memor
che dugento caſe ri-
niare a cinquece-
gior di queſta, &
minor, & tutte io
cura ſi trouò qui
& accorta, però ne
ſte caſe nel modo c
& hanno mantelli
ſo per effet il paefe
ro che ſi ritrouò ne
co, & ſono tutti be-
manente delle robi
vitrouai donna a le
vechi quiui rimaf-
ca ſue due punte di f
ue & altre pietre di
due ſecondo che m
terte mi dicono gli
na, io non glielo cre
in queſto paefe & la
hora pioue, però no
la con vēto come qu
di, perche coſi diſcor
la forte delle stanze
do. Non v'è niuna
ge effet montagne,
debbelo caſuar il fre-
ſar legna, poſto che
da vna felua di cedri
noſtri caualli coſi po-
bifogno per effet giu-
di queſto paefe è il
ne che effi debbono
le lepri, & di conigli
mangian generalme-
altroue, & macina-
to. Hanno buoniffi
niuna noticia è appre-
oltre Signoria a qua-
& al più vicino mi-
e effet allai più lonta-
ni, orsi, tigri, Leon
ſolo grandi & code
i ſoni delle capre fa-
le pelli de i cingiali
giudicato che ve ne
ouan Melaz: fanno
elli ben concie, & la
ſtati & qualità dell
parlemento che han
anni preued
ſette

Il Regno di Totonto
figlie, & tante gra-

R E L A T I O N E .

302

A case son quafitutte leuatoie, & portatili, che si leuano, & mettono quando lor piace, & son fatte di due legni con i lor scaloni, come le nostre. Le sette città, sono sette terre picciole tutte di queste case, che io dico, & stan tutte vicine a quattro leghe, & si chiamano tutti Regno di Ceuola, & ciascuna ha il suo nome, & niuna si chiama Ceuola, ma tutte insieme si chiamano Ceuola, & questa, che io chiamo città, gli ho posto nome Granata, così perché ne ha qualche simiglianza come per la memoria di vostra Signoria. In questo doue io stò hora alloggiato possono esser qualchedugento case tutte circondate di muro, & parmi che con l'altre che non sono così, possono arrivare a cinquecento fuochi. V'è vn'altra terra vicina, che è vna delle sette, & è alquanto maggiore di questa, & vn'altra della medesima grandezza di questa, & l'altre quattro sono alquanto minori, & tutte lo mando dipinte a voltra Signoria con il viaggio, & pergamino doue va la pittura si trouò qui con altri pergaminelli. La gente di queste terre mi pare ragionevolmente grande, & accorta, però non l'ho per tale che mi gaja che arrui col giudicio & intelletto a saper fare queste case nel modo che sono, per la maggior parte van tutti nudi, però coperti delle vergogne loro, & hanno mantelli dipinti della maniera che io mando a vostra Signoria, non raccolgono bombardamenti per esser il paese frigidissimo, però ne portano mantelli come ella vedrà per la n'oltra, & è vero che si ritrovò nelle lor case certo bambafilo filato, portano in testa cappelli come quei di Messico, & sono tutti ben creati & disposti, & hanno delle Turchine, pensò in quantità, lequal col ritrovauo donna alcuna, né gioiane di quindici anni a ballo, né da festante in su, eccetto due, o tre vecchi quiui rimasi per comandar a tutti gli altri gioiani, & huomini da guerra, si trouaron in una carra due punte di funeraldi & certe picciole pietre tote che tirano al color di granate, assai cattive & altre pietre di cristallo ch'io diedi a riportare a vn'isola creato per mandarle a V.S. & le ha perdute secondo che mi dicono: si trouaron galline però poche, pur ce ne sono: in tutte queste lettere mi dicono gl'Indiani che non le mangiano, ma che solo se tengono per precualarsi della pena, io non glielo credo, perché son buonissime & maggiori che quelle di Messico. Il tempo che è in questo paese & la temperie dell'acere è quasi come quella di Messico, perciò che hora è caldo & hora piace, però non ho veduto infino a qui piouer mai, ma si ben è venuta vna piouegina picciola con vetro come quelle che fogliono cader in Spagna. Le neue & i freddi fogliono esser molto gradi, perché così dicono i natiui del paese, & par ben che sia così & nella maniera della terra & nella forte delle stanze loro, & le pelli & altre cose che queste genti tengono per difendersi dal freddo. Non v'è niuna forte di frutti, né d'alberi d'essi. E' paese tutto piano & da niuna banda si scorre, montagne, anchora che vi sia qualche poggio & pallo, cattivo. Vecelli ve ne son pochi, debbello cauar il freddo, & per non vi esser montagne vicine. Quiui non sono molti alberi per far legna, posto che per abrucciarne per loro v'è ve ne habbino a bastanza a quattro leghe lungi da vna selua di cedri molto picciole. Si trouò buonissima herba ad vn quanto di legha di qua per molti caualli cosi per pascerli in passata in herba, come segata per fieno, di che haueua uno gran bisogno per esser giunti quiui i nostri caualli cosi stanchi & lassii. La vertouaglia che hanno quel di questo paese è il Mahiz, di che ne hanno essi grande abbondancia, & di fauoli & cacciagione che essi debbono mangiare (posto che dicono che no), perché si trouaron molte pelle di cervi, lepri, & di conigli. Mangiano le migliori tortelle che io habbia veduto in alcuna parte, & le mangian generalmente tutti. Hanno il più bello ordine & politesse nel macinage che si fia veduto d'altrove, & macina tanto vna Indiana di quelle di questo paese, quato quattro di quelle di Messico. Hanno buonissimo sale in grano che leuano da vn lagune che è longi vna giornata di qua. Una notitia è appresso di loro del mare del settentrione, né di quel di ponente, né saprei dir a ultra Signoria a qual siamo più vicini, polto che ragioneuo mète sia in più vicini a quel di ponente & al più vicino mi trouo lontano da esso a centocinquanta leghe, & quel di settentrione decesser affai più lontano. Veda vostra Signoria quato s'allarga qui la terra. Vi sono di molti animali, orsi, tigri, leoni, & potci Spinosi, & certi calstrati della grandezza d'un cauallo, con corni molto grandi & code picciole. Ho veduto i corni d'essi che è cosa di marauiglia a la sua grandezza, i sono delle capre faluaziche, delle quali ho sìniilmente vedute le teste, & le branche de gli orti, le pelli de i cingiali. Vi sono cacciagioni di Cerui, Pardi, Caurioli molto grandi: & tutti hanno giudicato che ve ne sieno alcuni maggiori di quel animale di che V.S. mi fece gratia ch'era di sian Melaz: fanno otto giornate verso le campagne al mare di settentrione. Quiui son certe di ben concie, & la concia & pittura gli dan doue veccidone le vacche, che colti riferiscono essi.

Stato & qualità dell'Regni di Totonteac, Marata, & Acus, in tutto cocontraria alla relatione di fra Marco, il parlamento che hanno con gl' Indiani della città di Granata, da lor presa, i quali haueano già cinquanta anni preveduto l'andata de' Christiani ne'loro paesi. Relatione, che da lor hanno d'altre sette Città, delle quali è la principale Tucano, & come mandano a discoprirle: presente di varie mostre hauento in quelli stati

dati per quez mandato al Mendoza.

Il Regno di Totonteac tanto lodato dal padre prouinciale, che diceua che v'erano cose si magnolie, & tante grandezze, & che vi si facciano panni: dicono gl'Indiani esser un lago caldo, a torno

DI FRANCESCO VAZQUEZ

a tornio alquale sono cinque, o sei case, & che ve ne solean esser certe altre, però che sono state rovinate per le guerre. Il Regno di Marata non v'è, né gli Indiani hanno d'esso notizia alcuna. Il Regno di Acus è una città picciola, dove si raccoglie bombaso, che è chiamata Acucu, & dico che questa è una terra, perché Acus con aspirazione, né senza non è vocabolo del paese, & perché mi pare che Acucu voglian tirarsi da Acus, dico che questa terra, nella quale si è conuertito il Regno di Acus. Più oltre di questo popolo, dicono che ve ne sono altri piccioli che stanno vicino ad un fiume che io l'ho veduto, & ho hauuto per relatione da gl'Indian. Iddio sà s'io hauesse volto hauere miglior nuoua da ferriuer a Voltra Signoria: però ho da dir il vero, & come l'ho scritto da Gualcanio, così del prospero come dell'auerso lo l'ho d'auifare: però fia certo che se qui fossero tutte le ricchezze, & tesori del mondo, io non hauerei potuto far più in seruizio di Sua Maestà, & di vostra Signoria, di quel ché ho fatto in venire due mi ha comandato, portando miei compagni & io, sopra le spalle trecento leghe la vettouaglia, & nei nostri caualli: & molti giorni camminando a piedi, facendo cammini per balze, & aspre montagne, con altri trauagli che cosi sia.

Passati tre giorni che si prese questa Città, vennero alcuni Indiani di quei popoli ad offerirmi pace, & mi portarono alcune Turchine, & mantelletti cattivi, & io gli ricevetti in nome di sua Maestà con tutte le miglior parole ch'io potetti, dandogli ad intendere il fine della mia ventura in questo paese che è in nome di Sua Maestà, & per comandamento di Vostra Signoria, perché ehi, & tutti gli altri di questa prouincia debbono essere Christiani, & conoscono il vero Iddio per lor Signore, & Sua Maestà per Re, & per lor Signore terreno, & con questo se ne ritornarono alle loro case, & subito il giorno seguente posero in ordine le robe, & sostanze loro, donne & figliuoli, & se ne fuggirono a i colli, lasciando qualsì abbandonate le terre loro, che non vi rimaiero le non alcuni pochi di loro. Veduto questo li a otto o dieci giorni che fui finito guarire delle mie ferite, me n'andai alla terra che ho detto, che è maggior di questa, & vi trouai pochi di loro, a quali diffi che non douessero hauer paura, & che chiamassero a me il Signor loro, ancora ch'è per quel che ho inteso, & compreso, niuna di queste terre lo habbi, che non vi ho veduta niuna casa principale, dove si conofca niun vantaggio dall'altra. Venne poi un vecchio, che disse, che era il Signore con un pezzo di mantello fatto di molti pezzi, col quale io ragionai alquanto, che restò con me, & disse che de li a tre giorni sarebbe venuto egli, & il resto i principali della terra a vedermi, & a dar ordine del modo che si ha da tener con esso loro. Il che fecero, perché mi portarono certi mantelletti rotti, & alcune Turchine: rimasero di hauer a descendere da i loro poggii, & tornarsene con le lor moglie, & figliuoli alle lor case, & che sarebbono Christiani, & che hauevano riconosciuto Sua Maestà per lor Re, & Signore. Et fin qui ancora tengono in quei lor fortele donne, & figliuoli, & tutto il bene che hanno. Gli comandai che mi volefsero dipingere un pane de gli animali di che hanno notizia in quel paese: & cosi cattivi pittori come sono, mi dipinsero prelto due tele, vna de gli animali, & l'altra d'uccelli, & pesci. Dicono che conduranno i loro figliuoli, accioche i nostri religiosi gl'insegnino, & che desiderano di saper la nostra legge, & affirmano che sono più di cinqquanta anni, che si diffe fra loro che douea venire una gente della forte di noi altri, & dalla banda che siamo venuti, & che hauea a soggiorgar tutto questo paese. Quel che adorano quelli Indiani secondo che s'ha inteso fin qui, è l'acqua, perché dicono che la gignera il lor Mahiz, & gli sostenta la vita, & che non fanno altra ragione se non che così facciano gli antichi loro. Ho procurato con ogni sforzo possibile di sapere da i naturali di quei popoli se hanno notizia d'altri genti, prouincie, & città, & mi dicono di sette terre, che stanno lontane di qua, che sono come queste, ancora che non habitano case come queste, ma sondi di terraccia, & picciole, & che fra loro si raccoglie molto bombaso. Il primo di questi quattro luoghi di che hanno notizia, dicono che si chiama Tucano, & non mi danno chiarozze d'altri, & credo che non dicono il vero, con peniero, che in ogni modo io mi habbia da partir presto da loro, & comunque a dietro. Ma di ciò rimarranno presto ingannati. Mando Don Pietro di Touar a vedarlo con la sua compagnia, & con alcuni altri da cauallo, & non hauerei spacciato questo plico al Signoria voltra, finchén non hauesse saputo quel che n'è, se hauesse considerato, che in dodici, & quindici giorni si fosse potuto hauere niuna da lui, perché per il meno si tarderà trentadi, & terminato, che questa notizia importi poco, & che già i freddi, & l'acque si auicinano, mi parve di dover fare qualche Voltra Signoria mi comandava per sua istruitione, che è, che subito, che io fui se qui, la douesse auafare & così faccio con mandar la sola relatione di quel che ho veduto, che ben cattiva, come ella vedrà. Io ho determinato di quiui mandar per tutto il contorno per hauere notizia d'ogni cosa, & patir prima ogni estremo, che lasciare questa impresa, di far il ferito di Sua Maestà, le qua si trouera a farlo, & non mancarui di diligenza; intranto che Vostra Signoria mi ordini quello che hauerò a fare. Noi abbiamo gran carestia di pascoli, & saperete anco che tutti quei, che son quiui non v'è una libra d'una palla, né zuccherio, né olio, né vino, et cetero, qu'che mezza quarta, che v'è riservata per le messe, che tutto s'è consumato, & parte perduto per la strada. Hora ella potrà prouederci di qd che le parerà, & se pesterà di volerci mādere besissime, s'pià che bisognerà per il meno tardar un'anno nel cammino, che in altro modo, & più presto non verrà niuno. Io ha

in questo paese: per ci mantelli piccioli pare, che sia ben f che in queste Indie vi habitano. Et le rache come dico. I più d'un giorno. I proportione, & me recette delle medie Turchine, & duoi Le mando similme quando portano l' con vna di queste vna scula. Le mand se, vna roccia, vna te d'osso, che fecor quel che posso confi in Dio, che se ve ne f delle donne non tanta guardia, che f gie fino a piedi aperti dai a g' Indiani, che mi volevano mostrare come dipinti, han spalle. La morte de tusa, & mi dicono g che erav in tristo, & egli le vccideva, & p ro determinaton d' no altro di quei, che cia di Petatian, ma ho procurato di ha

tre yoke, che l'ha adrettere molto, sia atto a par orio, & argiuo: fin vedo io.

Dalla

vera

verrà niumo. Io hauerei voluto mandar a V.Sig.con questo spaccio molte mostre di cose, che fono
in questo paese: però il viaggio è sì lungo, & alpro, che mi è difficile a farlo, però mandole dode-
cimantelli piccioli di quei, che le geneti del paese sogliono portare, & vna veste, ancora che a me
pare, che sia ben fatta, guardila, che à me par che la sia molto ben lavorata, perché non credo,
che in queste Indie sia stata veduta cosa alcuna lavorata ad ago, se non doppo, che gli Spagnuoli
vi habitano. Et le mando anco duoi panni dipinti de gli animali, che sono in questo paese, anco-
ra che come dico la pittura sia molto mal fatta, perché in dipingerla non vi consi i ò il maestro
più d'un giorno. Io ho vedute altre pitture nelle mura delle case di questa citta con affai miglior
proportione, & meglio fatte. Le mando vna pelle di vacca, certe Turchine, & duoi pendenti d'o-
recchie delle medesime, & quindici pettini de gl'Indian, & alcune tauolette guarnite di queste
Turchine, & duoi canestretti di vimene lavorati, di che gl'Indian hanno grande abbondanza.
Le mando similmente due coroglie di quelle, che accostumano quiui le donne portare in testa,
quando portano l'acqua dalla fontana, alla maniera di quei di Spagna. Et vna Indiana di queste
con vna di queste coroglie in testa, porterà vn Cantaro d'acqua senza toccarlo con mano super
vna scala. Le mando similmente la mostra dell'armi co' che combattono i Naturali di questo paese,
vna rotella, vna mazza, & vn'arco con alcune frezze, fra le quali ve ne sono due di certe ponde
d'osso, che secondo, che riseriscono questi conquistatori, non se ne sono vedute similili. per
quel che posso considerare non mi pare, che vi sia speranza d'hauer oro, nè argento, però spero
in Dio, che se ve ne sarà noi ne haueremo, né li resterà per mancamento di cercarne. Dei vestimenti
di delle donne non posso dir a Voltra Signoria certezza alcuna, perché gl'Indian le tengono co
stanta guardia, che fin qui non ho veduto, se non due vecchie, & queste haueano due camice lun-
ghi fino a piedi aperte davanti, & cinte, & sono attibuite con certi cordoni di bambao. Doman
dai a gl'Indian, che me ne desierò vna di quelle, che portauano per mandargliela, poi che non
mi voleuano mostrare le donne, & mi portarono duoi mantelli, che son questi, che gli mando, quali
come dipinti, hanno duoi pendenti, come le donne di Spagna, che pendono alquante sopra le
spalle. La morte del moro è cosa certa, perché qua si sono trouate molte cose di quelle, che por-
tava, & mi dicono gl'Indian, che l'uccisero quiui, perché gl'Indian di Chichitcale gli dittero,
che era in tristo, & non come i Christiani, perché i Christiani non vcidono le donne a niumo, &
egli le vcidova, & perché anco toccava le donne loro, che gl'Indian l'amano più che le stessi, pe-
ro determinaron d'ucciderlo, ma non lo fecero nel modo, che fu riferito, perché non vcidero niente
altrò di quei, che veniuon con esso lui, né seriton quel giouanetto, che era feco della prouin-
cia di Petatlan, ma ben lo presero, & l'haueno tenuto con buona guardia fino adesso, & quando io
ho procurato di hauerlo, si sono escusati duoi, o tre dì di darlo, dicendomi che era morto, & al-
tre volte, che l'haueano menato via gl'Indian d'Aucu. Ma al fine dicendogli io, che mi
adirei molto, se non me l'hauesser dato, me lo dieron. L'interprete, ancora che non
sia atto a parlare, però intende molto bene. In questo luogo, s'è trouato alquanto
oro, & argento, che quei, che s'intendon di miniera non l'hauen reputato per cat-
tivo: fin qui non ho potuto cauar da queste genti donde se lo cauino, &
vedo che niegano di dirmi il vero in tutte le cose, con penfare, che
io in breve, come ho detto mi debba partir di qui, però spero in
Dio, che nò potran più scuularsi: supplico vostra Signoria
che faccia relatione a sua Maestà del successo di que-
sto viaggio, perché per non hauer più di quel
che ho detto, & fin tanto, che piacerà a Dio,
che c'incontriamo in quel che deside-
riamo non lo faccino. Nostro Si-
gnor Dio guardi, & conferui
vostra Signoria Illu-
strissima.

Dalla prouincia di Ceuola, & da questa citta di Granata il terzo di
d'Agosto 1540. Francesco Vazquez di Coronado ba-
cia le mani di vostra Signoria Illustrissima.

RELATIONE DELLA NAVIGAZIONE, & scoperta, che fece il Capitano Fernando Alarchone per or- dine dello Illustrissimo Signor Don Antonio di Men- dozza Vice Re della nuoua Spagna, data in Co- lima, porto della nuoua Spagna.

*Fernando Alarchon, doppo hauer patito fortuna, giunge con l'armata nel porto di sanc' Iago, & di quiui al por-
to Aguaiauale, scorse molto pericolo nel voler scoprir vn Golfo, di quello r'sceto scopre vn fiume
nella costa con gran correntia, in quello entrato scorrendo scoprì gran numero d'In-
diani armati, con tenui ha con quelli commercio, & temendo di
qualche pericolo fa ritorno alla Nau.*



A Domenica, che fu alli noue di Maggio del 1540, diedi vela con due nau, l'una chiamata San Pietro, che era la Capitana, & l'altra Santa Catherina, & ce n'andammo ricercando il porto di sanc' Iago de buona speranza, dove prima, che giungessimo, hauemmo vna fortuna ser' folc, per la quale coloro, che si trouauano nella nau de santa Catherina, stesero più spauentati di quel che era il douore, gettarono via noue pezzi d'artiglieria, due ancore, vn canape, & molte altre cose, così necessarie per l'imprea in che andauamo, come la naua iesessa. Giunti, che fummo al porto di sanc' Iago mi risceti del danno, che haueuo ricevuto, & mi prouiddi delle cose necessarie, & tolsi nelle naui la gēte, che quiui m'aspettava, & drizzai il cammino verso il porto d'Aguaiauale, & quiui arriuato inteli, come il Generale Francesco Vazquez di Coronado era partito con tutta la sua gente, onde tolta la naua chiamata San Gabriel, che andaua con vettovaglia per l'esercito, la condusse meco in esecuzione dell'ordine della S. V. Doppo segui il cammino, & la costa senza partitini da quella, per vedere, se poteno trouare segno alcuno, o qualche Indiano, che mi potesse dar notizia d'esso, & per andar così vicino a terra veani a scoprire altri porti assai buoni, perche non vidicero, né trouarono le naui, che conduceua il Capitano Francesco di Viloa per il Marchese di Vale, & artiuati alli luoghi bassi, donde erano ritornate le dette naui, parve cosi a me, come a gli altri, haver terra ferma innanzi, & esser così pericolose, & spauentose quelle basse, che era forte cosa di pensar ancò con battelli poter entrare per esse, & i Piloti, & l'altra gente voleuan che facessimo il perdestino, che haueua fatto il Capitano di Viloa. Ma per hauerni vostra Signoria comandato, che io gli hauesse a rapportare il secreto di quel golfo, determinai, anchora che hauesse saputo di perder le naui, per cosa alcuna non restare di vedere il capo, & perciò comandai a Nicola Camorano Piloto maggiore, & a Domenico del castello, che pigliassero vn battello per uno, & lo scandagliò in mano, & entrassero per quelle basse per vedere di trouarui il canale, onde potessero entrare le naui, a' quali pareua, che le naui potessero, (anchora che con gran fatica, & pericolo) passar innanzi, & in questo modo, io insieme con lui cominciai a seguir il cammino, che essi prelico, & indi a poco ci ritrovammo, con tutte tre le naui piantate nell'arena, di maniera che vno non potea soccorrer l'altro, né i battelli poteuan anco darci soccorso, imperoche era il corrente così grande, ch'era impossibile accostarsi l'uno all'altro, onde corremmo tanto gran rischio, che stette molte volte l'orlo della Capitanía sotto l'acqua, & se non fosse miracolosamente venuto vn gran colpo di mare, che ci ridrizzò la nau, & la fece respirare, noi ci saremmi annegati, & similmente l'altra due naui si ritrouarono in assai gran rischio, pur per essere minore, & ricercare meno acqua, non fu tanto quanto il nostro. Hor volse Iddio, che crescendo la marea ritornarono le naui a nuoto, & con questo andammo innanzi, & anchora che la gente volesse ritornare a dietro, tutta viateterminai, che s'andasse oltre, & li seguisse il viaggio prelio, & passassimo innanzi con gran fatica, girando la prora, hor di qua, hor di là, per vedere di ritrouar il canale, & piacque a Dio, che in questo modo venimmo a dare nel capo del feno, dove trouammo vn fiume molto potente, che menaua così gran furia di corrente, che a pena poteuamo nauigare per esso. In questo modo determinai d'andare al meglio, che si potesse per il detto fiume, & con due barche, lasciando l'altra con le naui, & con venti compagni, & io in vna d'esse con Rodrigo Maldonato Teforiero di questa armata, & Gaspar di Castilleja Contadore, & con alcuni pezzi d'artiglieria minuti cominciai a montare il fiume, & comandai a tutta la gente, che niuno si inouesse, né facesse segno alcuno, se non colui a ch'io l'ordinassi, anchora che trouassimo l'alzana, andiamo tanto quanto faria le leghe, & l'altro giorno, che fu'l venire nell'apparir dell'alba, così seguendo il cammino, io vidi alcuni Indiani, che andauano a certe capanne vicine all'acqua, i quali subito, che viddero noi, si leuaron qualche dieci, o dodeci di loro alteratamente, & gridando a gran voce quiui concorsero altri compagni fino al numero di cinquanta, che a gran fretta trassero suon

ciole

di che haueuano correndo verso quattro, con farsi fieri & leci ridurre le barete, & posse le legno, o mouin facchiero, ne molta accostando più a gior fondo verso di con i suoi archi, & li della nuoua Spagna con archi, & la barca con lo in essi lo intendevi & veduto questo n fiume, facendo cenza piantati, & quando io posso in mēte nella barca ponēdo guerra con esso lorai, & feci, che la gera cambiare, che i mosse per venire a moto: & subito visse nell'acqua a darmi io l'abbracciai, & gli suoi, cominciò a guisa, quali feci cennente, poi gli accen mente fecero, & a que le insieme con l'altre vano io davo qualcun que che mi s'appena, che si ritirasse furia, & il fiume, & chi di loro gli chiamava, qualchi dieci, o dodici afficuragli, & per più duto, che dietro mi venisse, non sarebbe pace, federe, come dinanzi aendo al mio interprete, & il gridare, che haueuamo voglia di lui, & mi accennarono, paucarono con mano, anzi gridauano a chi cominciauano a solidare vn cordone, & mi diede con vno, che viddi alzare poco di vento feci dare a' miei compagni guidando longo la riva roba da mangiare, che di Mahiz a darne

De gli abiti, armi,

In questo modo andava una frascata fatta domela con le mani, & per esservi qualche

ioche hauemano nelle capanne, & lo portauano sotto certi boschetti, & molti di loro veniuano correndo verso quella parte donde noi veniuatno facendoci gran cenni, che ci tornassimo adietro, con farci fiere minaccie, correndo chi da vna banda, & chi dall'altra. Io vedutogli colsi altera & feci ridurre le barche nel mezzo del fiume, perche quegl'indiani s'affiscurassero, & andai a sorgere, & posii la gente in ordine al meglio che io puoti, comandando, che niuno parlaesse, né facesse le feste, o movimento alcuno, nè si mouesse dal suo luogo, nè si alterasse per cosa, che gl'indiani facessero, nè mostrasse maniera di guerra, & con questo modo gli indiani si veniuano ogni volta accostando più al fiume a vederci, & io me ne andai a poco a poco dove il fiume mostrava magior fondo verso di loro. Tra questo mezzo erano in esser meglio di dugento cinquanta indiani con i suoi archi, & frezze, & con certe bandiere in atto di guerra nella maniera, che viano quelli della nuova Spagna, & veduto, che io andaua verso terra vennero con gran gridar alla volta nostra con archi, & frezze, poste in essi, & con le lor bandiere alzate, & io mi posii alla prora della barca con lo interprete, che meuauo meco, al qual comandai, che li parlasse, & parlando, nè essi lo intendevano, nè egli loro, anchora che per vederlo esser al modo suo, si ritenessero, & veduto questo mi accostai più a terra, & essi con gran gridare mi vennero a pigliar la riua del fiume, facendo cenni, che io non dovesse passar più avanti, mettendomi pali fra l'acqua, & la terra plantati, & quanto più io tardauo, più gente di continuo si vedea giunger di loro. Al che hauen do io posto in mète cominciai a far lor segni di pace, & presa la spada, & la rotella, le gettai in terra nella barca ponendoui sopra i piedi dando lor ad intendere con qsto, & altri segni, che io non voletta guerra con esso loro, & che essi dovessero fare il medesimo. Presi doppo vna bandiera, & l'abbatali, & feci, che la gente, che haueuo meco s'abbassasse similmente, & pigliando delle cose da contracambiare, che io portauo meco gli chiamauo per dargliele, ma con tutte ciò, niuno d'loro si mosse per venire a pigliarne, anzi li missero insieme, & cominciarono a fare fra loro vn gran moto: & subito vici vno fra di loro con vn bastone, nel quale erano poste certe cappe, & entrò nell'acqua a darmele, & io le tolvi, & gli feci cenno, che mi s'apprestasise, ilche hauendo egli fatto, io l'abbracciai, & gli diedi in contracambio alcuni pater nostri, & altro, & egli tornato con essi a suo, cominciò a guardarli, & a paularre fra loro, & indi a poco vennero alla volta mia molti d'essi, a quali feci cenno, che dovessero abbassare le bandiere, & lasciare l'arni, ilche fecero incontanente, poi gli accennai, che le mettessero tutte in vn luogo, & appartassero da loro, ilche similmente fecero, & a quegli Indiani, che quiui comparuano, di nuovo gli le faceano lasciare, & porle insieme con l'altrc. Dopo questo, io gli chiamai, che venissero da me, & a tutti quei che veniano io davo qualche colà da contracambiare, trattandogli amorevolmente, & di già erano tantti quei che mi s'appressauano, che mi parea di non stare quiui più hotmai sicuro, & feci lor cenno, che si ritirassero, & che si mettessino tutti da vna parte d'un colle, che era quiui fra vna pianura, & il fiume, & che non s'appressassero a me più di dieci alla volta, & incontanente i più vecchi di loro gli chiamarono in voce alta, dicendo loro, che dovessero farlo, & vennero doue ero qualche dieci, o dodeci d'essi, onde vedutomi quali sicuro, determinai smontarosin terra per più assicurarli, & per più assicurare me, gli accennai, che s'affastassero in terra, ilche fecero essi, ma veduto, che dieci mi veniano in terra dieci, o dodeci de' miei, s'alterarono, & io accennai loro, che fra noi farebbe pace, & che non dovessero temere, & con questo si quietarono, che si renissero a federe, come dinanzi, & io mi accostai a loro, & gli abbracciai dando loro alcune cosette, commettendo al mio interprete, che li parlasse, perche io desiderauo molto intendere il modo del parlar loro, & il gridare, che mi faceauano. Et per sapere, che sorte di cibo haueiano, feci lor cenno, che haueuano voglia di mangiare, & mi portarono certe mazoche di Mahiz, & vn pane di Mizquiui, & mi accennarono, che voleano veder tirare vn archibufo, il quale io feci difilare, & tutti si paucarono con marauiglia, eccetto due, o tre vecchi di loro, che non fecero monimento alcuno, anzi gridauano a gli altri, perche haueuano hauuto paura, & per il dire di uno di quici vecchi cominciauano a leuarsi di terra, & a ripigliare le loro armi, il quale volendo io placare, gli solsidare vn cordon di seta di variati colori, & egli in gran cojera si morsicò il labro da basso forse. & mi diede con vn gombito nel petto, & tornò a parlare alla gente con maggior furia. Io doppo, che viddi alzare le bandiere, determinai di ridurmi dolcemente alle mie barche, & con vn poco di vento feci dar vela, con che potemmo rompere il corrente, che era molto grande, ancora che a miei compagni dispiaceesse dover andare innanzi. In tanto gl'indiani, se ne veniuano settandoci longo la riua del fiume, facendo cenni, che dovesse saltare in terra, che mi drebbono roba da mangiare, succiandoci le dera alcuni, & altri entrauano nell'acqua con alcune mazochie di Mahiz a darmele nella barca.

De gli habit, arme, & statura de gl'indiani scoperti. Relatione di molti altri co' quali egli ha con cenni commerto, retrouaglia, & molte cortesie.

In questo modo andammo due leghe, & arruauat presso ad vna rottura di monte, sopra la quale era una frascata fatta di nuouo, dove mi accennauano, gridando, che io dovesse andare, moitramonela con le mani, & dicendomi, che quiui era da mangiare. Io veduto, che il luogo era attopato per esserui qualche imboscata, non vi volsi andare, ma segui innanzi il mio viaggio. Indi a po-

DI FERNANDO AL ARCHON

co vicitorio di quiui piudi mille huomini armati de i lote archi, & frezze, & poi comparsero molte donne, & fanciulli, a' quali io non volsi approssimarmi, ma già, che era per tramontare il Sole, io fursi in mezzo il fiume. Veniuano questi Indiani adornati in differente foglie, alcuni veniua-
 no con vn segnal che gli pigliaua in coperta la faccia a longo, altri coperta la metà di essa, ma tutti tanti di carbono, & ciascuno, come meglio gli pareua. Altri poi portauano grembiali innanzi del medesimo colore, che haueuan l'insegna della faccia, portauano in testa vn pezzo di cuoiodi Ceruo, di larghezza di duoi palmi posso a guisa di cimiero, & sopra certe bacchette con alcune penne. I. armi loro erano archi, & frezze di legno duro, & due, & tre forte di mazze di legno hu-
 stolato. Questa gente è grande, ben disposta, & senza alcuna corpulentia, hanno il naso da basso forato, dove sono attaccati alcuni pendenti, & altri ci portano cappe, & l'orecchie forate con molti busi, nelli quali attaccano pater nostri, & cappe, portano tutti piccoli, & grandi vn cordone all'ombilico fatto di varij colori, & in mezzo v'è legato vn mazo di penne ritondo, il quale gli cade di dietro, come coda: similmente nella polpa delle braccia hanno vn cordone stretto, al quale danno tante volte, che viene ad esser di larghezza d'una mano, portano certi stecchi d'ollo di ceruo ligati al braccio, con liquali si nettano il sudore, & nell'altro certe cannelle di canna por-
 tano similmente certi facchetti lunghi di larghezza d'una mano legati al braccio sinistro, che gli seruano anchora per braccialetto per l'arco pieni di certa fermenza, della quale fanno vn lor be-
 uettaggio: hanno il corpo segnato col fuoco, i capegli tagliati dinanzi, & quelli di dietro fin'alla cintura: ledonne vanno ignude, & portano vn gran riuolto di piume di dietro, & davaun di pinto, & incollato, & i capelli come gli huomini. Erano fra questi Indiani tre, o quattro huomini con il medesimo habitto delle donne. Hor l'altro giorno, che fu sabato di buon' hora io mi misse a seguir il mio cammino montando il fiume, bauerido tolti fuori duoi huomini per ciascuno batello, perche tirassero l'alzana, & nel spuntar del Sole vdimmo vn grandissimo gridar d'Indian da vna banda, & l'altra del fiume con le lor armi, però senza bandiera alcuna. A me parue ben fatto d'aspettarli, così per veder quel che voleano, come per veder se il nostro interprete gli haueelle potuti intendere. Cosloro giunti al diritto nostro si gettauano dall'vna, & l'altra riuua nel fiume con i lor archi, & frezze, & parlando l'interprete non gli intendeua, onde io cominciai a far lor cenno, che douessero lasciar l'arme, come haueano fatto glialtri. Alcuni lo faceuan, & alcuni no, & quei che le lasciauano io gli facceuo accostar a me, & donauo loro alcune cose di cambio, onde questo veduto da gli altri per hauerne anco essi la parte loro le lasciauano similmente. Io giudicando el-
 ser sicuro faitai con esso loro in terra, & mi poli in mezzo d'essi, liquali conoscendo, che io non vo-
 levo guerra mi cominciarono a dar di quelle conchole & pater nostri, & chi mi portaua alcune pelle ben aconcie, & altri del Mahiz & vna torta del medesimo Mahiz macinato, in modo che niuno vi fu che non venisse con roba, & prima che me la desfeso, alquanto da me appartati co-
 minciauano a gridar forte, & faceano cenno col corpo, & con le braccia, & poi s'appressauano
 darmi quel che portauano. Et già, che era tramontato il Sole io mi feci alla larga, & fursi in mezzo il fiume. Il giorno seguente, che anchora non era di chiaro quando dall'vna, & l'altra parte del fiume si sentiuano maggior gridi, & di pu Indiani, liquali si gettauano nel fiume a nuoto, & veniuano a portarmi alcune mažoche di Mahiz, & di quelle torte, che ho detto: io mostrauo a loro grano, & fava, & altre semenze per veder se n'hauean alcuna d'esse, ma mostrauano di non ne ha-
 uer notitia, & di tutto si marauigliauano, & per cenni venni io a conoscet che quello, che haueauo in maggior stima, & riuerenza, era il Sole, & io dauo ad intender loro, che veniuo dal Sole, di che essi si marauigliauano, & allhora si metteuano a contemplarmi dal capo alle piante, & mostrauanmi maggior amor che prima, & domandandogli io da mangiare, me ne portauano tanto che fui sfiorzato d'alleggerir duoi volte le barche, & da qui auati di tutt'quel che mi portauano ne lasciauano. vna parte al Sole, & poi si voltauano a me a darmi l'altra, & cosi fui sempre meglio ser-
 to, & istimato da loro cosi in tirar dell'alzana, come in darmi da mangiare, & mi mostrauano tan-
 to amore, che nel fermarmi ci voleano portat di peso sù le braccia alle lor case, & in niuna colà ce-
 cedeuano quel che io comandauo loro, & per mia sicurezza, gli'imposi, che non douessero portar
 arme al mio cospetto, & hauean tanta auertenza di farlo, che s'alcuno veniuo quiui di nuovo con
 esse, subito gli andauano incontro a farglieli lasciare molto lontane da me, & io moltrauo, che ha-
 ueo di ciò grandissimo piacere, & ad alcuni d'essi de' principali io dauo alcuni mantelletti, & alre
 coſette, perche se io haueſſi hauuto da dar in generale a tutti, non faria baſtata tutta la roba di
 la nouua Spagna. Auuenia tal' hora (tanto era l'amor & buona volontà, che mi moltrauano) de-
 se per forte veniuano Indiani quiui di nuovo con arme, & alcuno auifato di lasciarle, per negli-
 genza, o non intender alla prima parola, non l'hauefſe lasciate, correuano essi, & gliche leauano
 per forza, & gliche spezzauano alla mia preſenza, poi pigliauano l'alzana con tanta a mortuozza,
 & a ragatta l'vn dell'altro, che non era necessario di comandarglielo, onde se non fuisse stato
 questo aiuto, eſſendo il corrente del fiume grandissimo, & chi tiraua l'alzana mal pratichi, fat-
 be ſtato impossibile di montar il fiume, coli contra acqua. Io, veduto che mi intendeuano hor-
 fai in tute le coſe, & che ſimilmente intendeuio io loro, mi parue di vedere per qualche via da
 buon principio per far forti buon fine al desiderio, che io haueuo, & d'alcune bacchette, & can-
 feci fare alcune croci, & fra gli altri, doue io gliche dauo per cose più ſtimate, & le baſciau, io
 comandando

A cennando loro, ch
 do loro ad intendere
 in alto, & moſtrau-
 fi o talhora met-
 ferete, che io vi po-
 far croci. In queſte
 largar nel fiume,
 dicendo che fareb-
 eo fi partirono, che
 & ſterro quiui tu-
 re a nuoto nell'acc-
 idio del buono ap-
 ti, che ſe haueſſero
 erauamo, l'hauereb-

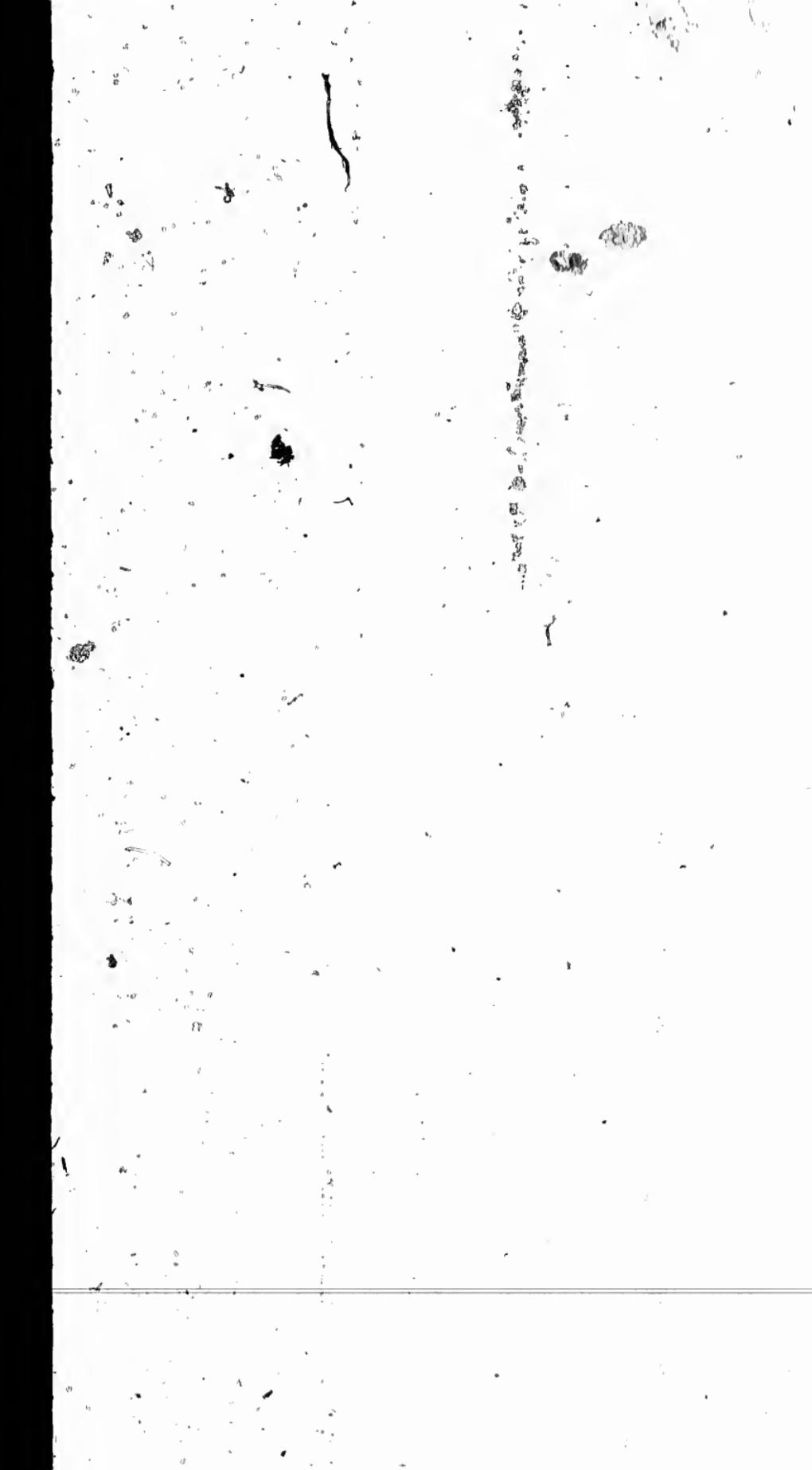
Uno de gli Indiani
 Spagnuoli

In questo modo
 re dal mio Interpret
 fe, onde feci fermare
 non doueffe parlar
 quell'Indiano con
 re insieme, & l'inte-
 prete, che gente era
 caduti dal cielo, &
 lare, & questo Indi-
 na non intendeua.
 che veiuuamo di le-
 fere mandato dal Se-
 ricominciò egli a d-
 & eſſendo molti an-
 ueno hauuto notizia
 ſpoſi, che era vero,
 teano ben vedere, c
 il ſuo domicilio, &
 quella terra, & paef
 mandaua in altre pa-
 te, che vi habbitaua
 delle di quel che no-
 egli, che li doueffe d-
 che erano fra loro d-
 ſta fanciullo. Poi ci
 pigliato nella guer-
 pia volontà, & mo-
 uamo con noi, ſe no-
 che crauamo figliuo
 graggio per potere i-
 ua, ma che per hauer
 egli riuitto a me di
 lo penſando, che no
 fratello, & per dargli
 & fe ero ſuo paréte,
 ti, che erano meco,
 me nella medesima
 o fa tanto bene, &
 nere per Sig. noſtro,
 & ſubito ſi voltò alla
 longhera per Sig. noſtro
 accostando tuttavia
 d'effere troppo long-

A cennando loro, che le doveſſero honorare, & apprezzar molto, & che ſe le portafiero al collo, dan do loro ad intendere, che quel ſegno era dal cielo, & eſſi le pigliauano, & baciauano, & l'alzauano in alto, & moſtrauano di ſentirne grande allegrezza, & contento quando faceano queſto, & queſti io talhora metteuo nella mia barca, moſtrando loro amor grande; & talhora dauo lor delle coſette, che io vi portauo, & venne poi la coſa a tanto, che non baſtauano, nè carta, nè baſtoni per far croci. In queſto modo fu quel di aſſai bene accompagnato, finche venuta la notte mi volle al largar nel fiume, & venni a ſurget nel mezzo, & eſſi venivano a domandarmi licenza per partirtiſi, dicendo che farebbono tornati a vedermi il giorno ſeguente con vetroagliaglia, & coſi a poco a poco ſi partirono, che non vi reſtarono, ſe non da cinquanta, i quali fecero fuochi all'incontro di noi, & ſtemmo quiui tutta notte chiamandoci, nè era ben chiaro il giorno quando ſi venivano a gettare a nuoto nell'acqua a domandarci l'alzana, & noi gliela deſſimo di buona voglia, ringraziando Iddio del buono apparecchio, che ci dava di poter montare il fiume, perche erano gli indiani tanti, che ne haueſſero voluto impedirci il paſſaggio, ancora che noi fuſſimo ſtati aſſai più di quei, che erauano, l'haurebbono fatto.

Uno de gli Indiani hauendo intefo il linguaggio dell'Interprete, ſa a quello diuerſe dimande dell'origine de gli Spagnuoli, gli dice, che il loro Capitano è figliuolo del Sole, & che da quello è a loro mandato, & lo vogliono accettare per loro Signore. Togliamo tale Indiano in Name, & da lui hanno molte relationi di quel paſſe.

In queſto modo nauigammo fino al martedì al tardi, andando, come ſolcuamo, facendo parla-re dal mio Interpretē alla gente per vedere ſe a caſo alcuno l'haueffe intefo, ſenti, che uno li riſpo-te, onde ſeci fermare i battelli, & chiamai colui, che intendeuo, imponendo al mio Interpretē, che non doveſſe parlare, nè riſpondere piu ſe non quel tanto, ch'io li diceſſe, & viſdi eſſi ſtando, che quell'indiano cominciò a parlare a quella gente cō gran furia, onde tutti ſi cominciarono ad uni-re inſieme, & l'interprete mio intefo, che colui, che venia nella barca, diceua loro, che volcea ſa-pere, che gente erauamo, & donde veniuamo, & ſe erauamo vſiti di ſotto l'acqua, o della terra, o caduti dal cielo, & a queſto dire li mifſe infieme infinita gece, che ſi marauigliaua di vedermi par-lare, & queſto indiano ritornaua di volta in volta a parlar loro in altra lingua, che il mio Interpretē non intendeua. A quei che mi domandò chi erauamo, riſposi che noi erauamo Christiani, & che veniuamo di longe a vedergli, & riſpondendo all'interrogatione di chi mi mandaua, diſſe eſſi po-teano mandato dal Sole, moſtrandolo a cennu, come prima, perche non mi pigliafiero in bugia. Mi riconcidi egli a dire come in'hauea mandato il Sole, andando egli per l'alto, nè mai fermandoli, & eſſendo molti anni, che ne egli, nè i vecchi haueano veduti altri tali, come noi, de' quali mai haueno hauuto notizia veruna, nè il Sole fino a quell' hora hauea mai mandato alcun' altro. Io li riſpoli, che era vero, che il Sole cominciaua coſi da alto, & che giamaſi ſi fermaua, però che eſſi po-teano ben vedere, che al conicarsi, & al levarſi la mattina ſi veniuua apprefſari alla terra, dove era il ſuo domicilio, & che tempe ſe lo veſdeano viſcire d'un medefimo luogo, & che mi hauea creato in quella terra, & paſſe donde egli viſciaua, in quel modo, che hauea ancora creati molti altri, che egli mandaua in altre parti, & che all' hora hauea mādato a viſitare, & vedere quel fiume, & la gen-te, che vi habitaua vicina, perche io le doveſſe parlare, & li congiungesse in amicitia meto, & li deſſe di quei che non haueano, & che li diceſſe, che nō doveſſero far guerra fra loro, al che riſpole egli, che li doveſſe dire la cagione, perche il Sole nō in'hauea mādato prima per quietar le guerre, che erano fra loro di molto tempo, & vi ſcideano molti, io li riſposi eſſere procedure, percl'i o ero ſtato fanciullo. Poi domandò all' Interpretē ſe noi lo conduceuamo forzatamente, che l'haueffino pigliato nella guerra, o pur egli vi veniuva di ſua buona volōtā, li riſpoſe, che era con noi di ſua pro-pra volonța, & molto lodifatto della compagnia noſtra. Tornò a dimandare, perche non mena-uamo con noi, ſe non lui ſolo, che gl'intendefſe, & perche noi non intendeuamo tutti gli altri, poi-che erauamo figliuoli del Sole, li riſpoſe, che il Sole ancora hauea generato lui, & gli hauea dato lin-gaggio per potere inteder lui, & me, & gli altri, che il Sole ſapeua bene, che eſſi dimorauano qui-uma che per hauere da fare molte altre coſe, & eſſere io piccolo non m'hauea mādato prima. Eſ-ſe egli riſolto a me diſſe ſubito, vieni diuque tu quā per eſſer Sig. noſtro, & che ti habbiauamo a ſeruire? lo penſando, che nō li doveſſe piacere, che li diceſſe di sì, li riſpoſi, che non per Signore, ma ben per fratello, & per dargli di quel che haueffe. Mi domādò, le mi hauea generato il Sole, come gli altri, & fece ſuo parēte, o ſuo figliuolo, li riſpoſi, che ero ſuo figliuolo. Seguìo egli a domādare, le gli al-tri, che erano meco, erano figliuoli anch'eſſi del Sole, riſoſegli, che nō, ma che ſ'erano creati con-me nella medefima terra, dove io m'ero all'eſtuo. All' hora egli gridò con voce alta, & diſſe, poiche o fa tanto bene, & non vuoi, che facciamo guerra, & ſei figliuolo del Sole, & vogliamoti tutti te-nere per Sig. noſtro, & ſeruirti ſempre, però ti preghiamo, che tu non te ne vada, nè ti parta da noi, & ſubito ſi volto alla gente, & gli cominciò a dire, come io ero figliuolo del Sole, & però tutti mi-eleggerio per Signore. Quegli Indiani vido questo, rimasero ſtupefatti, oltre modo, & ſi venivano acuſando tuttavia pur a guardarmi. Mi fece quell'indiano anco altre domande, che per euitare d'effere troppo longo, io non le narro, & con queſto ce ne paſſiammo il giorno, & già, che ſap-pennando



D I F E R N A N D O A L A R C H O N

prossimaua la notte, incominciai ad affaticarmi col miglior modo, che potette di metter quell'huomo con esso noi nella barca, & egli recusando di farlo, gli disse l'interprete, che l'hauemmo lasciato dall'altra parte del fiume, & con questa condizione egli v'entrò, & quiui io gli feci molte carezze, & il miglior trattamento, che potette, assicurandolo tuttavia, & quando giudicai, che si fosse tolto d'ogni sospetto, mi parue di domandarli qualche cosa di quel paese. Et tra le prime, che io li domandaua fu, se mai per innanzi hauera veduti altri, come noi, o sentito nominargli, rispose di no, eccetto, che hauera inteso dalli vecchi, che molto lontano di quel paese v'erano altri huomini bianchi, & con barbe, come noi, & che altro non sapeva. Gli domandai, se hauera notitia d'un luogo, che si chiamava Ceula, & d'un fiume, che si chiamava Tocontoac, & rispose di no, onde io veduto, che non mi poteva dar nuoua di Francesco Vazquez, né della sua gente, determinai d'interrogarlo delle cose di quel paese, & del loro modo di vivere, & cominciai a dirgli se teneano, che vi fosse un Dio Creator del cielo, & della terra, o pur alcun Idol, & risposi, che no, ma che teneuano il Sole in maggior stima, & venerazione di tutte l'altre cose, perche gli scaldano, & gli faccia nascere le loro semenze, & che di tutto quel che mangiauano glicine lanciauano un poco all'acre. Dissegli poi se hauano Signore, & rispose di no, ma che ben sapcano, che v'era un grandissimo Signore, ma non hauano notitia a qual parte fusse, & io li disse che stava nel cielo, & che si chiamava Gielu Christo, & non mi curai di stendermi in più theologie con esso lui. Gli domandai, le hauano guerra, & per qual cagione, mi rispose di sì, & molta grande, & sopra cose leggerrissime, perche quando non hauano causa da farle s'vnuano insieme, & qualunque di loro diceva andiamo a far guerra in tal parte, all' hora tutti si moueano con l'armi. Gli disse chi di loro combatteua alla gente, rispose che li più vecchi, & i più valenti, & che quando questi diceuano che non facessero più, subito si ritirauano dalla guerra. Gli domandai, che mi dicefse, che faceuano di quegli huomin, che vccideuan in battaglia, risposi, che ad alcuni caueuano il cuore, & se lo mangiauano, & altri brucciauano, & foggiunse, che se non fosse stato per la mia giunta in quel luogo, che già essi sarebbono in guerra, & perche io gli comandavo, che non la douessero fare, & la facessero l'armi, però fin tanto che io non dicefse loro, che le repigliasero, non si faranno mossi a guerreggiare con altri, & che fra loro diceano, che poi ch'io ero venuto a loro, hauano rimossi volò di far guerra, & hauano animo buono di seguire la pace. Si lamentò d'alcuni, che restauano a dietro in una montagna, che faceano loro gran guerra, & vccideano molti di loro, gli risposi, che da li auanti non douessero più temere, perche io gli haueno comandato, che stessero in pace, & che quando non l'hauessero fatto, li castigaria, & ammazzeria. Mi rispose in qual modo, essendo noi si pochi, & essi in tanto numero, li potria vccidere. Et percioche era hoggimai cardo, & già vedevo, che riceueua molestia di stare più meco, lo lasciai v'lire fuori, & ne lo mandai molto contento.

Da Naguachato, & altri principali di quelli Indiani ricevono molte rettanglie, oprano che piamin nelle loro terre la Croce, & insegnagli ad adorarla. Hanno relazione di molti popoli, di loro diversi linguaggi, & de' costumi circa il Matrimonio, come puniscono l'adulterio, delle opinioni, che hanno de' morti, & delle infermità, che patiscono.

L'altro giorno di buon' hora venne il principal loro detto Naguachato, & dissemi, che io vissi in terra, perche hauera gran vettouaglia da darmi. Et percioche mi vedevo in parte sicura lo feci senza indugio, & incontinentem venne un vecchio con torte di quel Mahiz, & cene piccole Zucche, & chiamandomi ad alta voce, & facendo molti atti con la persona, & con le bracci si venne ad accostarmisi, & fattomi riuoltar verso quella gente, & similmente riuolteati anche egli le disse, Sagueyca, & tutta quella gente a gran voce rispose, hu, & offerse al Sole di quel che hauera quiui d'ogni cosa un poco, & colo a me un'altro poco(benche poi mi dette il restante), & l'indelito ordine tenne con tutti quei, che erano meco, & venuto fuori l'interprete, io per suo mezzo glicine resi gracie, dicendo loro, che per esser le barche cosi piccole non hauea condote meco molte cose da poter dar loro, in contracambio, ma che ritornando un'altra volta l'haua fatto, & che se fussero voluti venire co' meco in quelle barche alle nauj, che hauero a baso del fiume, gli haurei dato molte cose. Essi risposero che l'hauriano fatto molto allegri in vista. Quiui per il mezzo dell'interprete volse lor dare ad intendere, che cosa era il segno della Croce, & imposi loro, che mi portasero un legno, delqual feci fare una gran Croce, & comandai a tutti quei, che erano meco, che nel farla l'adorasero, & supplicassero il nostro Signor che gli deesse la gratia, che tanta gente venisse in cognitione della sua Santa fede Catholica, & fatto quello disse loro per l'interprete, che io gli lasciauo quel legno, in segnal che io gli teneuo per fratelli, & che me lo guardassero con diligentia, finche io fusse ritornato, & che ogni mattina li douessero tutti inginocchiare nel leuar del Sole innanzi d'esso. Et egliuno la tolsero incontanente, & senza toccar terra la portarono a piantare nel mezzo delle case loro, dove tutti la potessero vedere, & disse loro, che sempre la adorasero, perche quella farebbe, che gli guardasero da male. Mandarono fino a quanto l'hauano essi a metter sotto terra, & lo gielo mostrai. Fu molta la gente, che andò ad accompagnarla, & quei, che quiui restarono m'introtaggono in qual modo hauono da giüger le mani, & a che guisa s'hauano da inginocchiare p' adorarla, & mostrauano d'hau-

A un gran pensiero
nelle barche mi
uano con grâde
so entrauamo, p
le barche. Coli a
segnâse bene la
ce: altri mostrau
re. Vicino all'altro
che dueciglie pigli
uidia all'altro, po
me il passato, che
intender qualche
nottro, già voi fa
era gente barbaria
non habbiamo gi
quelle che sono n
i cibi loro, seruian
biamo far guerra,
lano come noi. A
dise lor le medesime
genza di imparare
interprete non intende
nie dell'adoratione
co, mi disse, che pa
tardi, alcuni di que
che gli altri, facen
niù di questo fiume
erano i vicini al fiume
fiume anco altri, c
mi rispose, che non
pacte separato, & c
era in una montagn
coloro continuaua
glicina poco Mahiz
dauano vestiti, co
di cieruo. Et che ha
quel paese, & troua
dalla cintura fino in
ta la riu di quel fi
mi rispose, che di s
dauano ad habitat
m'accennò, che le c
stanza tonda, doue
donne a commune
Volse intender l'or
gluola, fe n'andaua
alcuna, che la voglio
no, & che il padre e
li auanti s'intendesse
parenti li pigliauan
manauano fratelli
praticauano, nè pa
a lavorare, & che f
matrassie, il matrice
fio crrote erano ter
to con altra donna i
non nascofa. Mi d
mezzo anno, o vne
che fe n'andauano a
mida di che quelle g
rano con parole, &
le sue cannele a far
to hauano Signor

RELATIONE.

306

Vn gran pensiero d'impararlo. Questo fatto, presi quel principale della terra, & con esso entrai nelle barche mi misse al mio cammino nel fiume, & tutti di qua, & di là della riua m'accompagnavano con grande amoreuolezza, & mi seruituano in tirar l'alzana, & tirarci dalla ghiaia, dove ipeso entrauamo, percioche in molti luoghi trouauamo il fiume col basso, che non v'era acqua per le barche. Coli andando veniuano de gl' Indiani, che io hauguo laiciati a battio a dirmi, che io gl' insegnasse bene la maniera come, che haucano da giungere le mani nell'adoratione di quella Croce: altri mostrauano, le le stauan bene poste in quel modo, in modo, che non mi lasciauan riposare. Vicino all'altra riua del fiume era maggior quantità di gente, che a gran fretta mi chiamauano, che douessi pigliar delle vettouaglie, che mi portaiano. Et perche m'accorti, che l'uno haueua intendia all'altro, per non lasciar costoro discontenti, lo feci, & quiui comparte vn'altro vecchio, come il passaro, che mi portò della vettouaglia con se medesime ceremonie, & offerte, & volse da lui intender qualche cosa, come dall'altro. Costui similmente diceua all'altra gente, questo è il Signor nostro, già voi sapete, quanto tempo è, che noi sentimmo dire da gli antichi nostri, che al ntondo era gente barbara, & bianca, & noi ce ne faceuam boesse. Io che sono vecchio, & altri, che qui sono non habbiamo giamai veduta altra simili gente, come questa, & se non lo volete credere, guardate quelle che sono in questo fiume, diamogli adunque da mangiare, poiche essi danno anco a noi de i cibi loro, seruituano di buon'animo questo Signore, che ha buona volontà, & vieta, che non dobbiamo far guerra, & tutti ci abbraccia, & hāno bocca, mani, & occhi, come habbiamo noi, & parlano come noi. A costoro diedi similmente vn'altra Croce, come haueuo fatto a quei da battio, & disse lor le medesime parole, le quali ascoltarono essi di miglior voglia, & v'sauano maggior diligenza di imparare quel che io gli diceuo. Passando poi piu sopra, trouai altra gente, da i quali l'interprete nō intendeva cosa alcuna, onde io diedi loro ad intender per cenni le medesime ceremonie dell'adoratione della Croce, che a gli altri. Et quel principale huomo, che io haueuo tolto meco, mi disse, che piu alto haurei trouata gente, che hauebbe in se l'interprete mio, & essendo già tardi, alcuni di questi huomini mi chiamarono per darrii della vettouaglia, & fecero il medesimo, che gli altri, facendo felte, & giuochi per darmi piacere. Io volsi intender che gente viueuano alla ria di questo fiume, & da quello huomo inglese, che era habitata da venti tre linguaggi, & questi erano i vicini al fiume senza altri poco lontani, & che v'erano oltre questi venti tre linguaggi, sul fiume anco altri, che egli non corioscera. Gli domandai se ogni popolo era in vn solo ridotto, & mi rispose, che non, ma che erano piu case sparse per la campagna, & che ogni popolo haueua il suo paese separato, & conosciuto, & che in ogni habitatione era gente assai. Mi mostro vna villa, che era in vna montagna, che diceua esserui gran moltitudine di gente, & di mala sorte, che faceua a coloro cōtinua guerra, che essendo senza Signore, & habitando quel luogo deserto, dove si raccolgeua poco Mahiz descendeano alla pianura a pigliarlo a baratto di pelle di ceruo, delle quali andauano vestiti, con veste lunghe, le quali tagliauano con rasoi, & le cuciuano con aghi fatti d'osso diceruo. Et che haueano le case grandi di pietra. Io li domandai se quiui v'era persona alcuna di quel paese, & trouai vna donna, che portava vn vestimento, come vna mantellina, che le pigliaua dalla cintura fino in terra, di cuoio di Ceruo ben concio. Gli domandai poi se la gente, che habitava la ria di quel fiume itaua sempre ferma quiui, o pur a qualche tempo andaua a viuer altrove, mi rispose, che di late facciano l'habitatione quiui, & vi seminauano, & fatto il raccolto se n'andauano ad habitat ad altre case, che haueuano alla falda della montagna lontani dal fiume, & m'accennò, che le case erano di legno interrattate dalle parti di fuori, & seppi, che facciano vna stanza tonda, dove dimorauano tutti insieme huomini, & donne. Lo domandai se essi haueuano donne a commune, mi disse di no, che colui, che si maritaua haueua da tener vna sola moglie. Volse intender l'ordine, che teneano nel matitarli, & diffemni, che s'alcuno haueua qualche figliuola, se n'andaua doue era la gente, & diceua, io ho vna figliuola da maritare, ci è qui persona alcuna, che la voglia? & se quiui era chi la volesse, rispondea volerla, & si concertaua il matrimonio, & che il padre di quel che la voleua portaua qualche cosa a donar alla giouane, & da quelli hoianti s'intendeva esser fatto il matrimonio, & che cantauano, & ballauano, & venuta la sera i parenti li pigliauano, & li lasciauano soli in luogo che niuno li potesse vedere. Et seppi, che non si maricauano fratelli con sorelle, né con parenti, & che le donne prima, che fuisse maritata non praticauano, né parluano con gli huominini, ma se ne stauano in casa loro, & nelle sue possessioni a lavorare, & che se per caso, alcuna haueua hauuto commercio con gli huominini, prima che si maritasse, il marito la lasciaua, & se n'andaua in altri paesi, & che quelle, che cadeuano in questo errore erano tenute cattive feminine. Et che se dopò, che eran maritati, alcuno fuisse stato trouato con altra donna in adulterio, l'uccideuano, & che niuno poteua hauer piu che vna moglie, se non nascofa. Mi dissero, che abbrucciauano i morti, & quei, che rimaneuano vedoui, stauano mezzo anno, o vno, senza rimaritarfi. Volse intender ciò che credeuano de i morti. Mi rispose, che se n'andauano all'altro mondo, ma che non hauean, nè pena, nè gloria. La principale infirmità di che quelle genti muoiono, è di gettar sangue per la bocca: & hanno i medici, che gli curano con parole, & soffiar che gli fanno: l'habito di costoro era, come de gli altri di sopra: portano le fue cannelle a farsi profumi, come li popoli Tauagi della huoua Spagna. Volse intedere, se costoro haueuano Signore alcuno, & seppi che nō, ma che ciascuna casa faceua il suo Signor da per se.

Viaggi volterzo.

Q q a Coltoro

DI FERNANDO AL ARCHON

Costoro hanno di piu del Mahiz certe zucche, & vn'altra semenza a guisa di miglio, hanno pietre da macinare, & pignatte, nelle quali cuocono quelle zucche, & pesce del fiume, che hanno assai buono. Da qui innanzi non potte venir l'interprete, perché diceua che quei, che non haueuano da trouar nel cammino piu oltre, erano suoi nemici, & perciò io lo rimandai a dietro molto sodisfatto. Non tardò molto, che viddi venir molti Indiani gridando a gran voce, & correndo dritto di me. Io mi fermai per saper quel che voleuano, & mi dissero, che la Croce, che io haueuor data, hauean posta in mezzo l'habitationi loro, si come io gli haueuo ordinato, ma che io douesse sapere, che quando il fiume inondaua, soleua arruuar fin lì, però che io li desse licentia per poterla mutar & collocar in altra parte, dove non potesse aggiunger il fiume, & portarla via, ilche io gli concessi.

Dà vn Indiano di quella riueria hanno relatione dello stato di Ceula, & della qualità, & costumi di quelle genti, & del lor Signore, & parimente delle terre iui non molto distanti, dette l'una Quicama, & l'altra Coana, da quelli di Quicama, & da altri Indiani iudi non molti distanti riceuono cortesia.

Così nauigando giunsi dove erano molti Indiani, & vn'altro Interpretre, il quale io feci entrare con meco nella barca, & perchè faceua freddo, & la gente veniuva bagnara, saltai in terra, & comandai, che si facesse fuoco, & stando cosi a scaldarci, arruò vn'Indian, che mi dette nel braccio, mostrandomi col dextro vn bosco, fuor delquale vscire duoi squadrone di gente con le lor armi, & mi mostrò, come veniuano a darci alla fronte, & io, perchè non voleuo rompermi con niuno, raccolsi la mia gente ne i battelli, & gl'Indian, che erano con esso meco, li gettarono a nuoto, & si saluarono all'altra riva. Io in tanto domandai a quello Indiano, che haueuo con meco, che gente era quella, che era venuta fuor del bosco, mi disse, che erano suoi nemici, & perche questi altri nel giugno loro senza dir motto s'erano messi nell'acqua, & ciò hauea fatto, perchè voléano tornar a dietro, trouandosi senz'armi, per non l'hauer portate nel venire con esso loro, hauedendo inteso il comandamento, & voler mio, che non voleuo, che si portassero. Volli domandare a questo Interpretre il medesimo, che haueuo domandato all'altro delle cose di quel paese, perchè in alcuni popoli io haueuo inteso, che vn'huomo vsaua d'hauere molte moglie, & gli altri non più d'vna. Hor seppi da lui, che era stato in Ceula, che ci era il cammino d'un mle dalla temaua, & che da quel luogo agitamente per vn sentiero, che andaua seguitando quel fiume s'andava in quaranta giorni, & che la cagion che lo mosse ad andarui, era stata solo per vedere Ceula, per eser cosa grande, che haueua le case altissime di pietra di tre, & quattro solari, & con finestre da ciascuna banda, circondate all'intorno d'un muro d'una statura, & mezza d'uomo d'altezza, & che disopra, & da basso erano habitate da gente, & che vsauano le medesime armi, che vsauano quegli altri, che haueuo veduti, cioè archi, & frezze, mazze, bastoni, & rotelle, & che haueuan vn Signore, & che andauano vestiti di mantelli, & con cuoi di vacche, & che i loro mantelli haueuan vna pittura a torno, & il Signor portaua vna camicia lunga molto lottile cinta, & di sopra piu mantelli: & le donne vestiuano vestimenti molto lunghi, & che erano bianche, & andauano tutte coperte, & che ogni giorno stauano alla porta del Signor molti Indiani per servirlo, & che portauano molte pietre azzurre, le quali si cauano d'una rocca di basso, & che costoro non haueuan piu d'vna moglie con chi si maritauan, & quando, che moriuano i Signori, si sepeliuano con esso loro tutte le robe, che haueuan. Et similmente nel tempo, che mangiano, vi stanno molti de suoi alla lor cauola a corteggiarlo, & a vederlo mangiare, & che mangiano con touglie, & che hanno bagni. Hor giuocai nel far del giorno veniuano gli Indiani col medesimo giorno alla riva del fiume, & con maggior volontà di seruici, portandomi da mangiare, & facendomi la medesima buona cera, che mi haueuan fatto gli altri, hauendo inteso chi io ero, & dādo loro le medesime croci col medesimo ordine, che a gli altri. Et camminando poi piu in su, peruenni a vna terra, dove trouai miglior ordine, perciò che obediscono totalmente gli habitatori, che vi sono ad vn solo. Hor ritornando a parlare di nuovo con l'interprete dell'habitationi di quei di Ceula, mi disse, che quel Signore haueua vn cane simile a quel ch'io menauo. Volendo io poi mangiare vidi questo Interpretre portar innanzi, & in dietro certi piatti, onde mi disse, che il Signor di Ceula n'haueua di simili anch'egli, ma che erano verdi, & che niun'altro v'era, che n'hauea, se non il Signore, & che erano quattro, i quali haueua hauuti con quel cane, & altre cose da vnu huomo neto, che portaua la barba, ma che egli non sapeua da qual bandu fosse quiui capitato, & che il Signore poi lo fece uccidere per quanto egli haueua inteso dire. Gli domandai se sapeua, che alcuna terra fosse quiui vicina, mi rispose, che nel montare del fiume, ne sapeua alcune, & che fra gli altri v'era vn Signore d'un luogo chiamato Chicama, & uno d'vn'altra terra chiamata Coana, & che haueua sotto di loro molta gente: & di poi dattomi questo autu, mi chiese licentia, per potere ritornare da i suoi compagni. Di quā mi poia a nauigare di nuovo, & appresso ad una giornata trouai vn luogo disabitato, dove essendo io entrato, soprauenero forse cinquecento Indiani con suoi archi, e frezze, & insieme con loro era qā principale Indiano detto Naguachato, ch'io haueuo lasciato, & mi portarono a donare certi Conigli, & Yuca, & hauendo fatti a tutti buona o-

ra, volendo parti riu a certe capa linguaggio, che il Signore, dia iognisi per venirci a ve fatto gli altri. C che era questa te loro semenza qui onde iō con molti altri di basso. Ha elere fra loro per dapiantare la Croce, farla in casa a tor gli diffi di nō, & ch nasse, & se per caso do che erano cattiv vennero venti di loro trouai la loro senti drone di gente assai leuaiano in piē, io chio, che mi disse s gli altri: lo gli rispo che mi domandaua poiche non entraua uolo del Sole, tutti & chiamai quel vecchio se quiuera il Signo grande amore, & v d'vn'camicia, & gli defiso, che haueuo voglia, come gli altri matto dall'altra parte vna Croce, dicere. Seguendo poi il defiso vecchio, che ga, che se ne volesse dato per il fiume se io parlauo loro sempre dicessano molto ben gli di molte cose di q in me desiderio di vo era vna nobil cosa, co quali egli haueua terfonagi, disse ch dino, ma che lo portava d'vn fiume, che si fino, dove si trouaua, sole, neipiù, ne meno piglia poiche tu ce non v'euia sentiuia non so, perch' il Sole et altre cose, che dà a ro, de nō gli voleua usare molto sodisfatto. De gli Indiani hanno molte cose, & De-

L'altro dì, che fu la Ceula, & era di tre, o quattro del Mahiz, & al tempo del sacrificio,

anno più che l'hanno più fatto dietro molte cose, & corso Croce, che dilatato, ma desfeli & portarla facci entrar in terra, & nel braccio, con le impermei coa gettarono a suo con me, & peroche, perché vo so loro, ha domanda pacie, per gli altri non terra sua, & s'andava in uola, per esestre da ciazzza, & che haueano que auano vaelli haueau & di sopra, & andaua seruirlo, & loro non ha, si sepehuano, vi stan con tou defimo gi faciendo dādo loro le peruenni al, che vi fos iei di Ceu o poi man che il Signor ne n'hauet, cose da vncapitato, & si se la pape, l'cune, & de lamara Co liecent, ad vna gento Indiano, ch'io abbiuon ra, ro, volendo partirmi, gli diedi licentia di ritornare alle lor case. Passando il deserto più innanzi, arrivai a certe capanne, donde m'vici incontro molta gente con un vecchio innanzi, gridando in linguaggio, che il mio Interpretè ben intendeva, & diceua a quegli huomini, fratelli, vedete qual Signore, dia mogli di quel che hauento, poiche ci fa del bene, & è passato per tante genti difortemente per venirci a vedere, & detto questo offrse al Sole, & poi a me medesimamente, come hauento che era questa terra del Signor di Quicoma, iquali veniano solamente a rac cogliere il frutto delle loro semenze quinii la stace, & tra loro trouai uno, che intendeva molto bene il mio Interpretè, donde io con molta facilità feci a costoro il medesimo officio delle Croci, che hauento fatto con gli altri da basso. Haueuano queste genti del bambao, ma non pigliauano molta cura di farlo per no essere fra loro persona, che sapeffesi tesserse per farne vestimenti. Mi domandaron, come haueuano da piantare la Croce quando fossero ritornati a casa loro, che era alla montagna, & se era bene di farle una casa a torni, accio non si bagnasse, & se gli doueuano porre cosa alcuna alle braccia, fo gli dissi di no, & che solo bastava, che la ponessero in luogo, che da tutti fusse veduta, finché io ritornasse, & se per caso venisse alcuna gente da guerra, i quali offreron di mandare in eco più gente, dicendo che erano catiui huomini qui, che io trouerei disopra, ma io non volli accettarla, tuttavia vi vennero venti di loro, iquali nell'autostarli a quei, che erano nemici loro, me ne auisaron, & io trouai le loro fencinelle poste alla guardia ne i loro cofini. Sabbato da mattina trouai un gran squadrone di gente assisa sotto una tracata grandissima, & un'altra parte di fuori, & veduto, che non si leuaiano in più, io mene passai di longo al mio viaggio, ciò veduto da loro, si leuo in piedi un vecchio, che mi disse Signore, perche non vuoi pigliare da noi da mangiare: haucendone pigliato da gialloro lo gli risposi, che non pigliauo, se non quel che mi era dato, & non andavo, se non da quei, che mi domandauano. Quii senza indugiarci mi portarono molta vettouaglia, dicendomi, che poiche non entrauamo nelle case loro, & ci stauamo di di, & di notte nel fiume, & intendo io figliuolo del Sole, tutti mi douessimo tenere per Signore. Io feci lor cenno, che si ponessero a federe, & chiamai quel vecchio, che intendeva l'Interpretè mio, & gli domandai di chi era quella terra, & fe quiui era il Signore, mi risposero di sì, & lo feci chiamare, & venuto, l'abbracciai inontrandomi grande amore, & vedendo io, che tutti haueuano piacere delle carezze, ch'io gli faceuo, lo velli un'ama camicia, & gli donai altre cosette, & ordinai all'Interpretè, che dicesse a quel Signore il medesimo, che hauento detto a gli altri, doppo gli diedi una Croce, la quale egli prefe di molto buona voglia, come gli altri, & questo Signore, le ne venne un gran pezzo con meco, fin tanto che fui chiamato dall'altra parte del fiume, dove stava il medesimo vecchio con molta gente, alla quale io detti una Croce, dicendogli il medesimo, che hauento detto a gli altri, cioè, quel che ne haueua a fare. Seguendo poi il mio cammino incontrai un'altra moltitudine di gente co' quali venne il medesimo vecchio, che intendeva l'Interpretè mio, & veduto il Signor loro, che mi n'oltraua, lo pregai, che ne volessi venire con meco nella barca, il che egli fece di buona voglia, & così me n'andai per il fiume sempre montando, & il vecchio mi veniva mostrando quali erano i Signori, & io parlauo loro sempre con grande affezione, & tutti mostrauano d'hauer grande allegrezza, & diceauano molto bene della mia venuta. La notte mi titirauo nel largo del fiume, & domandauo gli di molte cose di quel paese, & trouai in lui così buona voglia, & disposizione nel dirmele, come in me desiderio di voler sapere. Gli domandai di Ceuela, & mi disse, che egli v'era stato, & che era una nobil cosa, & il Signor d'essa era molto ybbidito, & che v'erano altri Signori all'intorno, co' quali egli haueua continua guerra. Gli domandai se haueuano argento, & oro, & egli veduti certosinagli, disse che n'hauea del color di quelli, volsi intendere se lo faceuano lì, & mi rispose: dunque, ma che lo portauano d'una montagna, dove stava una vecchia. Gli domadai se haueua no-

Lagires.
sono Cocco
della

Da gli Indiani hanno relatione, perche li Signori di Cenola riceviro il moro qual andò con fra Marco, & altre molte cose, & della vecchia detta Guatracaca, qual vive in una lacuna senza prender cibo.

Descrizione d'un animale, con la pelle del qual s'anno targhe. Sospitione,
che di lor prendono, che siano di quelli Christiani redutti.

Cenola, & come accortamente si fatuano.

L'altro dì, che fu la Domenica, non eraanco ben giorno quando incomincio il gridar come si pleua, & era di tre, o quattro popoli, che haueuano dormito vicino al fiume, aspettandomi, & prenuano il Mahiz, & altre semenze in bocca, & mi spargeuano con quelle, dicendo che quella era lastaniera del sacrificio, che faceuano al Sole, doppo di etonni di questa vettouaglia da mangiare, &

Viaggi volterzo.

D I F E R N A N D O A L A R C H O N

fra l'altre cose di molti falsoi. Io donai a costoro la Croce, come haueuo fatto a gli altri, & intanto quel vecchio diceua loro cose grandi del fatto mio, & mi segnalaua col dito, dicendo, questo è il Signore, figliuolo del Sole, & mi faceuano pettinare la barba, & ben ordinare la veste, che io portau addosso. Et tāto era la credenza, che haueuan in me, che tutti mi diceuano le cose, che erano pāseate, & passauano fra loro, & l'animo buono, & cattiuo, che haueuan l'uno all'altro. Io gli domandai per qual cagione essi diceuano a me tutte le cose loro, & quel vecchio mi rispose, tu sei Signore, & al Signore non si debbe tener celato cosa veruna. Doppo queste cose seguendo il cammino, sicco minciai a domandargli delle cose di Ceuola, & se sapeua, che quei di quel paese haueffino veduto mai gente simili a noi, mi rispose di no, eccetto un negro, che portaua a piedi, & alle braccia certe cose, che sonauano: vostra Signoria debbe haueire in memoria, come stava questo negro, che andò con fra Marco, che portaua li sonagli, & le penne nelle brazza, & gambe, & che'l portaua piatti di diversi colori, & che era poco più d'un anno, ch'era capitato quiui. Gli domādai la cagione, perché fu morto, & egli mi rispose, che il Signore di Ceuola gli haueua domādato, se haueua altri fratelli, gli rispose, che n'thaueua infiniti, & che haueuan molte armi con loro, ne erano molto lontani de li. Il che v'dito, si mistero in confuso molti Signori, & concertaron d'ucciderlo, accioche no hauesse da dar nuoua a questi suoi fratelli, doue essi itauano, & che per questa cagione l'uccisero, & ne fecero molti pezzi, i quali furono diuisi fra tutti quei Signori, accioche la pelle del certo, esser morto, & che similmente haueua una catie, come il mio, il quale fece arco vocidere de li a molti giorni. L'interrogai se quei di Ceuola haueuan nemici, & mi disse che si, & mi raccontò quattordici, e quindici Signori, che haueuan guerra con esso loro, & che haueuan matelli, & gli archi proprii dell'iopradetti, ben mi disse, che hauerei trovato nel montar sù pe'l fiume gente, che non haueva guerra alcuna, né con vicini, né co' altri. Dissemi, che haueuan tre, o quattro sorte d'alberi di buonissimi frutti da mangiare, & che in una certa laguna habitaua una vecchia, la quale era molto osseruata, & serpita da loro, & llācinaua in una certa casetta, che quini era, & che no magiaua giamai, & che quini si faceuano di quelle cose, che sonauano, & che a lei erano donati molti mantelli, piume, & Mahiz. Gli domandai del nome, & mi disse, che si chiamaua Guatuzaca, & che erano in quel contorno molti Signori, che nel lor vivere, & morire, v'auano li medesimi costumi di quei di Ceuola, i quali haueuan loro habitationi di state con mante dipinte, & d'inuenro habitauano in case di legname, di duoi, o tre solari d'altezza, & che tutte queste cose haueua egli vedute, ecceto che la vecchia. Et ritornando a domandargli anco più cose, non volle rispondermi, dicendo, che era stanco di me, & essendosi posti molti di questi Indiani all'intorno, diceuano fra loro, guardiamo bene, perché lo riconosciamo, quando ritornera. Il lunedì seguente era il fiume circondato di gente della medesima maniera, & io ricominciai a domandare il vecchio, che voleffe dirmi la gente, che era in quel paese, il quale mi rispose, che pensaua che già me ne fusse dimendicato, & quini mi raccontò d'una infinità di Signori, & di popoli, che passauano dugento: & ragionandomi dell'animi, mi disse, che alcuni di loro haueuan certe rotelle grandissime di cuoio, grosse più di due dci. Gli domandai di che animali le facessero, & mi descrisse una bestia molto grande, a guisa di vacca, ma più d'un gran palmo longa, & li piedi larghi, i bracci grossi, come una coltia d'uomo, & la testa di lunghezza di sette palmi, il fronte di tre spanne, & gli occhi più grossi, che vn pugno, & le corna della lunghezza d'uno schincho, delle quali v'scuivano punte acute, lunghe d'un palmo, i piedi, & le mani grandi più di sette palmi con una coda torta, ma molto grossa, & difschendendo le braccia sopra'l capo, diceua che era anco più alta. Mi diede poi notizia d'un'altra vecchia, che habitava dalla bāda del mare. Questo di consumai in dar delle croci a quelle geti, come haueua fatto agli altri. Quel mio vecchio smordì a terra, & si mise a parlarmi co' vi' altro, che q' giorno l'hanno chiamato molte volte, & quiui amendum facceuano nel parlare molti atti, mameggiando le braccia, & no strandomi. Io mādai perciò fuori il mio interprete, perché si ponesse a lato di loro, & gli ascoltasse, & indi a poco lo chiamai, & gli domādai di che parlauan coloro, & egli disse, che colui, che faceva quelli atti, diceua all'altro che in Ceuola erano altri simili a noi con le barbe, & che dicevano, che erano christiani, & che amendum diceuano, che tutti doueuano esser vna cosa medesima, & che se rebbe stato bene d'ammazzarci, accioche quegli altri non facessero cosa alcuna di noi, onde vennero a farci noia, & che il vecchio gli haueua risposto, costui è figliuolo del Sole, & Signor nostro, ci fa del bene, n'è vuol venire alle case nostre a preghiere, che ne lo pregiamo, non ci toglio cosa n'una del nostro, non vuole le donne nostre, & che finalmente haueua dette molte altre cose in maledice & fauore, & con tutto ciò l'altro si ostinava, che noi doueuamo esser tutti vna cosa medesima, & che il vecchio disse andiamo da lui, & domandiamogli se è christiano, come gli altri, & pur figliuolo del Sole, & il vecchio, se ne venne a me, & dissemeli nel paese, che voi mi mandasti Ceuola dimorar altri huomini della qualità vostra, feci all'ora del marauiglio, & risposi, che non era possibile, & essi mi affirmaron, che era vero, & che hauean ueduti duei huomini d'entrambi, i quali referian che portauano, come noi tirsi di fuochio, & spade. Io li dimandai le coloro che haueuan ueduti co' proprii occhi, & mi ripoltero di no, ma che gli haueuan veduti con i compagni. Allora mi domandò, se io ero figliuolo del Sole, & gli risposi di sì. Essi dissero che il medesimo diceuan quei christiani di Ceuola, & io gli risposi, che sarebbe ben poroso esso. Mi interrogarono poi se quei christiani di Ceuola, sollecito venuti a congiungersi meco, già di haueva-

hauemmo fatto, figliuoli del Sole, & fina cortesia, & an
Gli detto, che sono di
Della so-

Gli richiesi poiché da quel fiume, & che da lì au
venni in desiderio non ritrovai niun
gloria volta, solo
uo, che venisse
cammino per fiume
per cosa marauigliosa
domandai quanti
ch'yno di essi mori
la prima di esse, che
ne lo v'auano del
pigliafe quel vesti
ma si ben cori essi,
runa per questo at
uano in ciascuna ca
no dishonorefamen
di no, ma che erano
nuo pur con questi
stati a Ceuola, &
che era compagno
per veder il regno d
uata una gente bra
to contelo con gli h
do, perché l'haucete
& simili parole. E
yn gran calameto
col animali neri, &
correuan molto, &
al tramontar del So
gi altri, & che que
dove erano, & se
tano, & che haueua
gle ne dierono vna
re, & si partirono t
ch'no voleffe and
conuenienti. Dopo
meco, & vettouagli
io hanci potuto inc
vn Signor di Cumara
al suo paese per pig
Etrepicando io, ch
fe di farlo, perché s
non poteuano essi a
ueffi dato pur loro
Et sopra di ciò ven
volle v'scire della ba
importaua molto h
lere, nel quale rim
dargli notizia del ca
cece tornare, perch
la, & di non ritarda
in persona a visitare
menando con esso n

hauremmo fatto, & io risposi loro, che non doueuano temere di cosa veruna, perche se essi fossero figliuoli del Sole, come diceuano, farebbono miei fratelli, & haurebbono vsato verfo di tutti la mede sima cortesia, & amore, che io faceuo, onde con questo parue che rimanessero sodisfatti al quanto.

Ci è detto, che sono distanti da Ceuola dieci giornate, & che vi sono delli Christiani, che à quelli Signori fanno guerra.

Della sodomia, che effercitano quegli Indiani con quattro giouani à tal seruigio dedicati,
quali portano habito muliebre. Non potendo dar di sé nouella à quelli di

Ceuola à secunda del fume fanno ritorno a' e Nauj.

Gli richiesi poiche mi dicessero quante giornate era quel Regno di Ceuola, che diceuano lungi da quel fiume, & quell'huomo rispose, che ci era vno spatio di dieci giornate senza habitatio-
ne, & che da lì auanti egli non ne faceua stima, perche vi si trouauano gente: Io con questo auiso
venni in desiderio di dar notitia di me al Capitano, & lo comunicai con i miei soldati, fra quali
non ritrovai nituno, che volesse andarui, ancora che io offerisse loro molte cose da parte della Si-
gnoria volta, solo vno schiauo moro ancor di mala voglia mi si offerse d'andarui, ma io a' petta-
uo, che venissero quegli Indiani, che mi era stato detto, & con questo ce n'andammo al nostro
cammino pel fiume contra acqua con il medesimo ordine di prima. Quiui mi mostrò il vecchio
per cosa marauigiosa vn suo figliuolo vestito in habitu di donna effecitando il suo officio, io gli
domandai quante ve ne era di quei tali fra loro, & dissemi, ch'erano quattro, & che quando qual-
ch'uno di essi moriva, si faceua descritione di tutte le donne grauide, che erano nella terra, & che
la prima di esse, che partorua malechio era deputato a dover far quell'effecitio muliebre, & le do-
ne lo vestivano dell'habituo loro, dicendo, che poiche haucua da fat quel che doueuano far esse si
pigliasse quel vestimento: quefti tali non possono hauet commercio carhale con donna alcuna,
ma si ben con essi, tutti i giouani della terra, che sono, di maritarsi, costoro non riceuono cosa ve-
runa per questo atto meretricale da quei del luogo, percioche hanno libertà di pigliar ciò che tro-
uano in ciascuna casa per bisogno del viuer loro. Viddi similmente alcune donne, che conuerlaua-
no dishonestamente fra gli huomini, & domandai il vecchio se erano maritate, il quale mi rispose
di no, ma che erano semine del mondo, che viueuano separatamente dalle donne in aritare, lo ve-
nuo pur con questi ragionamenti sollecitando, che venissero quegli indiani, che diceuano d'esser
stati a Ceuola, & mi dissero, che erano lontani a otto giornate de li, peroché vi era ben fra loro vino,
che era compagno d'essi, & che gli haueua parlato effendosi incontrato in loro quando andaron
per veder il regno di Ceuola, & gli dissero, che douessese piu oltre, imperoché quiui haurebbe tro-
uata vna gente braua, come noi, & delle medesime qualità, & fatenze nostre, la quale haueua mol-
to contelo con gli huomini di Ceuola, perche gli haueuano vicino vn lor compagno moro, dicen-
do, perche l'hauete voi morto: che vi ha fatto egli: vi ha forse tolto il pane, o fatto ui altro male?
& simili parole. Et diceuano di più, che quefti tali si chiamauano Christiani, che habitauano in
vn gran casamento, & che molti d'essi haueuano dello vacche, come quelle di Ceuola, & altri pic-
coli animali neri, & con lana, & con corna, & che ne haueuano alcuni, che loro caualcauano, che
correuan molto, & che vn giofno, prima che si partifero, non haueuano fatto altro dal naseer
al tramontar del Sole, che ariuar questi Christiani, & tutti si fermauano quiui doue stantiauano
gli altri, & che quefti duoi si erano incontrati in dueoi Christiani, che gli haueuano domandato
onde erano, & se haueuano luoghi feminati, & essi gli haueuano detto, che erano di paese lon-
tano, & che haueuano le feminate, & che all'horra gli donarono vna picciola cappa per vno, &
gine dieron vna, che la douessero portare a gli altri compagni loro, ilche promisero essi di fa-
re, & si partirono tosto. Questo intelo, di nuovo parlai con i miei compagni per vedere se qual-
d'uno volesse andarui, ma gli trouai del medesimo volerte di prima, & mi oppoileto maggiori in-
conuenienti. Doppo chiamai il vecchio per veder se mi hauesse voluto dar gente da menar con
meco, & vettouaglià per quel deserto, ma mi misse innanzi molti inconuenienti, & disagi in che
io haurei potuto incontrare in quel viaggio, mostrandomi il pericolo, che era in andar auanti per
vn Signor di Cumana, ilquale minacciava di venire a far loro guerra, perche i suoi erano entrati
nel suo paese per pigliar vn Ceruo, & che io non doueuo perciò partirmi di qui senza castigarlo.
Ereplicando io, che ero forzato d'andare in ogni modo a Ceuola, & egli mi disse, che io la lascia-
rei di farlo, perche s'aspettaua, che in ogni modo questo Signore veneria a i danni loro, & però
non poteuano essi abbandonare la sua terra per venire meco, & che farebbe meglio, che io ha-
uessi dato pur loro fine à quella guerra, & poi haurei potuto andare accompagnato a Ceuola.
Et sopra di ciò venimmo a contendere tanto, che ci cominciammo a scorracciare, & in colera
volse vicire della barca, ma io lo ritenni, & con buone parole l'incominciai a placare, veduto che
importaua molto hauelo a nico, ma per carezze, che io gli fecesse non potei leuarlo dal suo vo-
lere, nel quale rimase sempre ostinato, lo in tanto haueuo già mandato vn'huomo alle nauj per
dargli noticia del cammino, che haueuo disegnato di fare. Doppo richiesi il vecchio, che lo fa-
cesse tornare, perche determinai, che già, che non vedeuo alcun ordine di poter andare a Ceu-
ola, & de non retardare più fra quella gente, acciò non mi scoprissero, & similmente volsi tornare
in persona a visitare le nauj, con determinatione di ritornare vn'altra volta per il fiume ad alto,
menando con esso meco altri compagni, & lasciaruene altri, che mi'serano ammalati, & dicendo

Viaggi volterzo.

Qq 4 al veg.

DI FERNANDO AL ARCHON

al vecchio, & a gli altri, che io farei tornato, & lasciandogli al meglio sodisfatti, che potette (ancora che sempre diceffero, che io mi partiuo per paura) me ne tornai per il fiume a Ceula, & quel cammino, che haueuo fatto in montare il fiume contra acqua in quindici giorni & mezzo, feci nel ritornare fin duoi dì & mezzo, per essere il corrente grande, & rapido molto. In questo modo camminando per il fiume a basso, venuſſe alle rive molta gente a diritti, perché ti parti Signore da noi? che dispiacere ti è stato fatto? non diceui tu, che haueua da stirtene sempre con esso noi? & esser Signor noltro? ritorna adietro, che se alcuno dalla banda di sopra ti ha fatto ingiuria alcuna, noi verremo con le nostre armi teco per vcciderlo, & simili parole piene d'amoreuolezza, & cortesia.

Giunti alle navi il Capitano fa nominare quella costa la campagna della Croce, & vi fa edificare vn'Oratorio a noſtra Signora: E il fiume chiama Buona guida, & all'insù di quello fa ritorno, peruenuto a Quicama, & a Coano da quelli Signori gli ſi fa moſta molea cortesia.

Giunto che io fui alle naui trouai tutta la mia gente in buon'effiere, quantunque molto afflita per riſpetto del lungo tardar mio, &anco perché il gran corrente gli haueua spezzati quattro fathie, & haueuano perlo due anchore, le quali ſi ricuperarono. Ragunate le naui infieme le feci mettere ſotto vn riparo, & dar carena alla nauè San Pietro, & redrizzar tutto quello che era neceſſario. Quiuſſe fatta aduianza di tutta la gente, gli cipofli loro la noritia, che haueuo hauito da Francesco Vazquez, & come potrebbe effer che in quel tempo dei ſedici giorni, che io ero io nauigando per il fiume egli perauentura hauebbe hauito notitia di me, & che ero d'animō di ritornar ſu vn'alra volta per veder ſe li ſolle potuto trouare qualche mezzo di congiungermi coi effo lui, & ancora che mi fuſſe contradetto, feci metter in ordine tutte le barche, perché per il ſervizio delle naui non erano neceſſarie. L'una di eſte io feci empire di robba con cole da contrambiare, di formento, & altre ſemenze con galline, & galli di Cagliaglia, & mi parti ſu per la fiumana, laſciato ordine, che in quella campagna chiamata della Croce faceffero vn'Oratorio, ouer Cappella, & lo chiamaffero la chieſa della Madonna della buona guida, & che chiamaffero quel fiume la buona guida per effer la diuia di Voſtra Signoria, menai con effo meco Nicola Camorano maggior Piloto, perche pcedesse laltezzze, & parti il martedì, che fu il quattordeci di Settembre, & il mercoledì giunſi nelle habitationi de i primi indiani, i quali corſero per vietarmi il paſo credendosi, che fuſſimo altte genti, percioche conduceuamо con eſto noi vn Piffeto, & vn Tamburino, & io ero veltito di diuerſi panni da quei che portauo, quando mi vidiero la prima volta, & quando mi conobbero ſi fermaron, ancora che non potefſe ridurmeſi buoni amici, onde io andauo lor dando di quelle ſemenze, che io portauo, inlegnandogli in qual modo le dueuarigie minare, & nauigato, che hebbi tre leghe, mi venne a trouate fin'alla barca il primo interprete con grande allegrezza, al quale domandai, perché mi hauea laſciato, diffe, che certi ſuoi compagni lo haueuano diluiano. Io gli feci buona ciera, & miglior trattamento, accioche ſoſſe venuto di nuovo con meco, veduto quanto m'importava d'hauerlo appreſſo. Si feſſò poi, ch'era quiui rimao per portarmi alcune penne di pagallo, le quali mi diede. Gli diuandaui, che gente era quella, & fe haueua Signor alcuno, & mi riſpoſe di sì, & me ne nomiñò tre, o quattro, appreſſo a quegli ventiquattro, o venticinque noſtri di popoli, ch'egli ſapeua, & che haueuano le caie di pinte di dentro, & che coſtoro haueuano coptratteſſione con quei di Ceula, & che in due lunge giungeua in quel Reſno. Diſſemi oltre di quei molti altri nomi di Signori, & d'altri popoli, i quali io ho detruiti in vn mio libro, che io porterò in persona a voſtra Signoria, ma queſta relatione formaria ho voluto dar in queſto porto di Colima ad Agoltno Guerriero, accioche la mandi per terra a volta Signoria, alla quale ho da dire molte altre cose di più. Ma tornando al mio cammino giunſi a Quicama, donde quegli indiani viſtriono a ricevermi con molto piacere, & gran feſta, dicendomi, che il Signor loro mi itaua aſpettando, alquel giunto trouai, che hauea ſeco cinque, o ſei mila huomini denza arme, da i quali ſ'appartò con forte dugento ſolamente, che tutti poftauano vertouaglia, ſi moſſe verfo di me, & egli veniuva innanzi gli altri con grande autorità, & innanzi d'eſto, & là to erano alcuni, che faceuano venirſe ſcſtoſo la gente, facendogli ſtrada per donde potefſe paſſare. Portaua vna veſtē ſerrata dinanzi, & di dietro, & aperta da i lati, allacciata con bottoni, la uorata a ſcacci bianchi, & neri, era di croré di beſſugio molto foſtrile, & ben fatta. Gionto che fui all'acqua, i ſuoi ſeruitori lo prefero a braccia, & lo misſero nella barca, doue fu da me abbracciato, & riceuuto con gran feſta, moſtrandoli molto amore, del qual atto la fuua gente, che quiui ſtaua a vedere, moſtraua grande allegrezza. Queſto Signore ſi riuolſe a ſuoi diſcepoli, che poneſſero mente alla mia cortefia, che egli effendo entrato alla libeſa con tal gente ſtraniara, poteuano vedere, quanto io ſolle da bene, & con quanto amore io lo trattauo, & perciò ſapeffero, che io ero ſuo Signore, onde tutti mi haueuano da ſeruire, & far quanto io gli haueſſe comandato. Quiui ſeci ſedere a mangiare di alcune conſerue di zucchero, che io portauo, & diffe all'interprete, che lor ringraziare in mio nome del fauor che mi haueua fatto in venirne a vederemi, raccomandando gli l'adoratidone della Croce, & tutto il rimanente, ch'io haueuo raccomandato a gli altri, cioè, che viueſſero in pace, & laſcialiſſero le guerre, & che ſollero fra loro buoni amici tempre, egli rifpo, ch'era gran teſpo, che fra loro continuaua la guerra con vicini, ma che da li auanti egli comaderia, che ſolle dato da mangiare a tutti quei che paſſafſero per il ſuo Regno, & che nō gli faceffero male alcuno,

alcuno, & che ſe dato, che li viueſſe, giamai non andrecolete, coſi delle ſimi contento. E ro, & quegli altri piaſua, & io gli donno, & molti non m'eontante, che mi amo, che mi laſciati che gli haueaua fatto a cala ſua, & che er le mani, & inginocchio to del buon trattato laſciare con loro, i jo. In queſto modi, che erano venuſto, che non gli corſo, che ſi ſoſſe vnitio Indiani, & che gli aſſi all'incontro volerdau fra tutta quell'haueuo fatto a gli a. *Montato in terra, dipingere qu*

L'altro giorno vo con le mani giunte, to che fui, feci il inci più gente, & più temeraria diſtinta alla barca, & cole: iogli riſpoſi, che egli ſapua di quel fuiti, che egli fece voler mi haueua dipinto i diene poi entrauto, & le barche vi padi alcuni indiani, daua per qual luogo l'vn, & l'altra riua de penauano effi di fatore ui ſeci porre vna Croce, perche ſe per caſo ſoſſe dato finalmente poicinai di ritornarmarne che per interpretator mani, & che il Signore queſto che voleuo vilare quel pacie, ma tolleraria, & che in taſe ne' fandauano diri volfi intendere, che quei popoli, & diſtronni, erano il principio d'entrambi, l'altro giorno da laſciato lo Spagnuolo, l'altra volta ero entrambo della cagione, che preſo, col nauigare, & entro nel Seppi che ciò faceua che non intendea di f

tte (ancora quel cam
feci nel ri-
nodo cam-
pore da no-
ri? & esser
alcuna, nof
e cortesia
toria a nof-
na.

oltro afflitta
quattro fa-
ceme le feci
che era ne-
hauitudo
e io ero ito
nimo di ri-
igermi coi
e per il fer-
da contra-
per la fiume
toria, ouer
astero quel
a Camora-
di Settem-
bri il passo
& vna Tam-
rima volta,
ci, onde io
ueuanque
prete con
ompagni lo
o di nuouo
timido per
uella, & se
egli venti
i dentro, &
in quel Re-
no defen-
aria ho vo-
ra a voltra
jui si a Qui-
domi, che
la huomi-
etto uaglia,
iso, & a la-
botelle pa-
bottoni, la
Gionto che
ne abbrac-
, che quid
che ponei
, potenuo
, che io ero
o. Quiui lo
prete, che
mandando
ri, cioè, che
gli riposo
omadens
sfero male
alcuno,

alcuno, & che se pur qualche popolo venisse a farli guerra, egli gli diria, come io haueuo coman-
dato, che li vuiesse in pace, & che se non la volessero, il se difenderia, & che mi prometteua che
giamai non andrebbe a cercar guerra s'altri non venissero a dargliele. Quiui io gli donai alcune
colette, colsi delle semenze, che io portaou, come delle galline di Caltiglia, di che riceuette grandif-
simo contento. Et partendo menai con esso meco alcuni de' suoi per contrahere amicizia fra lo-
ro, & quegli altri popoli, che erano di sopra, & quiui venisse a me l'interprete per ritornarsene a ca-
sa sua, & io gli donai alcuni doni con che si partì molto contento. Il giorno seguente giunsi a Coa-
no, & molti non mi conobbero vedendomi con altri panni vestito, ma il vecchio, che quiui era in-
contanente, che mi riconobbe, si gettò nell'acqua, dicendomi Signore, ecco con esso meco l'huo-
me, che mi lasciasti, il quale corrispose quiui allegro, & molto contento, dicendomi le gran carezze,
che gli hauean fatto quella gente, dicendo che combatteuano insieme ciascuno in volerlo menar
a casa sua, & che era cosa incredibile il pensiero, che haueuano nello apparire del Sole, di giunger
le mani, & inginocchiarsi innanzi la Croce. Io donai loro di quelle semenze, ringraziandogli inol-
to del buon trattamento, che hauean fatto al mio Spagnuolo, & essi mi pregaron, che lo volesse
lasciare con loro, ilche gli concessi io fin'alla mia tornata, & egli vi rimase molto contento fra lo-
ro. In questo modo me ne montai il fiume conducendo con meco quel vecchio, il quale mi rife-
ri, che erano venuti due indiani da Cumana a domandar de' Christiani, & che egli haueuano perputia-
to, che non gli conosceua, ma che ben conosceua il figliuolo del Sole, & che l'haueuano perputia-
to, che si fosse visto con esso loro per veder me, & miei compagni. Io gli dissi, che mi delli due
Indiani, & che gli andastero a dire, come io andrei a trouarli, & voluevo la sua annistà, ma che se es-
si all'incontro voleuano guerra, che io gie la faria di modo, che faria loro dispiaciuto, & così an-
davo frutta quella gente, & alcuni mi veniuano a dire, perché non dauo loro la Croce, come
haueuo fatto a gli altri, & cofi glie ne dauo.

*Smontato in terra, & veggono, che i popoli adoravano la Croce, che gli hauewano data. Da vn'indiano fanno
dipingere quel paese, & mandano vna Croce al Signor di Cumana, & discende a seconda del fiume
me, giungono alle navi. Dell'errore, che presero i piloti del Cartese
in situare quella cosa.*

L'altro giorno volsi saltar in terra a vedere certe capanne, & trouai molti fanciulli, & donne
con le mani giunte, & inginocchiatii innanzi ad vna Croce, che io gli hauewano data. Quiui giun-
to che fui, feci il medesimo anch'io, & parlando co'l vecchio, mi comincio a dar informatione di
piu gente, & piu terre, che egli sapena. Et venuta l'hora tarda chiamai il vecchio, che venisse a
dormire alla barca, mi rispose di non voler venire, perche io lo stancheria, interrogandolo di tante
cole: io gli rispolsi, che non gli hauerei domandato altro, se non che in vna carta mi notasse cio che
egli sapua di quel fiume, & di che esser era la gente, che habitauano su le rive di esso da tutti i lati,
ilche egli fece volentieri, & doppo mi disse ch'io gli dipingessi il mio paese in quel rho, che egli
mi hauea dipinto il suo. Et per contentarlo gli feci far vna pittura d'alcune cose, & il giorno
che venne poi entrai in certe montagne molto alte, fra le quali caminaua quel fiume molto ster-
to, & le barche vi passarono faticosamente per non hauer chi tirasse l'alzana. Quiui mi vennero
a dir alcuni indiani, che ci erano gente di Cumana, & fra gli altri v'era vn Incantatore, che doma-
dava per qual luogo noi hauetiamo da passare, & dicendoli, che per il fiume andaua ponendo dal-
l'una, & l'altra siua del fiume certe canne, fra le quali noi passiamo lenza riceuer danno alcuno, che
penfauano essi di farci. Cosi caminando giunsi alla casa del vecchio, che veniuva con meco, & qui-
ui feci porre vna Croce molto alta, & in essa feci metter lettere, come io v'ero arrivato, & ciò feci,
perche se per casto fosse quiui capitata gente alcuna del generale, potesse hauer notitia di me. Ve-
nne finalmente poiche non poteuo venir a cognitione di quel che io desiderauo di sapere, dicter-
minai di ritornarmene alle nau, & essendo in punto di partire, sopragiunsero quiui due Indiani,
che per interpretatori del vecchio mi dissero, che essi veniuano per ordine mio, che erano di Cu-
mana, & che il Signor per esser da quel luogo intanto molto nost potea venire, però ch'io gli di-
cessi quel che voluevo. Io gli dissi, che si ricordasse di voler sempre pace, & come io intendo per
vizire quel paese, ma essendo forzato di ritornarmene per il fiume a basso, non lo faceuo, ma che
ritorneria, & che in tanto essi desfero quella Croce al suo Signore, ilche mi promisero di fare, &
che se ne andauano diritto a portarli la Croce con certe penne, che in quella y'erano. Da costoro
io volsi intendere, che gente habitaua le rive del fiume di sopra, i quali mi dicono notitia di mol-
ti popoli, & diffonni, che il fiume montaua assai più, che io non haueo visto, ma che essi non sa-
bano il principio d'esso per venir molto lontano, & che in esso entrauano molti altri fiumi. Ciò
fatto, l'altro giorno da mattina me ne venni per il fiume a basso, & il di seguente giunsi doue haue-
so lasciato lo Spagnuolo, al quale parlai, & dissi che le cose m'eran passate bene, & che in questa,
al'altra volta ero entrato dentro in terra piu di trenta leghe. Gli indiani da quel luogo mi doman-
darono della cagione, perche io mi partiuo, & quando lartia la mia tornata, a' quali risposi che sa-
rebbe prelio, cosi nauigando a basso vna donna si gettò nell'acqua gridando che la doucesimo
pettare, & entrò nella nostra barca mettendosi sotto una barca donde mai la potemmo far uscire. Seppi che ciò faceua, perche il inarito ne teneua vn'altra della quale haua figliuoli, dicendo
che non intendeva di star piu con esso lui, poiche n'hauea vn'altra. Cofi ella, & vn'altro indiano se-
ne

D I S C O R S O

ne vennero con meco di lor buona voglia. In questo modo giunsi alle navi, & fattele por in ordine ce ne venimmo al nostro viaggio costeggiando, & molte volte saltando in terra entrando adentro per gran spatio per vedere se si poteua intendere qualche cosa del capitano Francesco Vazquez, & sua compagnia, della quale non hauemmo altro indicio se non quel che intesi in quella riuiera. Io porto con meco molti atti di possessione di tutta quella costa: & per il fiume, & per l'altezza che presi, trouò che quella che fecero i patroni, & piloti del Marchese è falsa, & s'ingannarono due gradi. Et son passato più oltre di loro meglio di quattro gradi. Montai per il fiume ottantacinque leghe due viddi & intesi tutto quel che ho detto, & molte altre cose, delle quali, concedendomi di poter venir a baciare le mani alla Signoria vostra, le darò lunga, & intera relatione. Mi riputai hauer gran sorte in hauer trouato Don Luigi di Castiglia, & Agostino Ghernero nel porto di Colina, perciocche la Galeotta dell'Adelantado se ne veniva sopra di me, qual era iui con la sua armata, & voleua che si calasse le vele, & pareandomi cosa nuova, nè sapendo in che stato fussero le cose della nuova Spagna, mi posi in ordine di difendermi, & non farlo: in questo tempo arruò Don Aluise di Castiglia in vn battello & mi parlò, & io fiorì dall'altra parte del porto dove stava detta armata, & li detti questa relatione, & essendo di notte volsi far vela per levar via gli scandoli, la qual relatione io portauo scritta in sommario, perche sempre hebbi presupposto di darla toccando terra di questa nuova Spagna, per auisar vostra Signoria.

Discorso sopra il discoprimento, & conquista del Perù.

Hora che habbiamo finite le narrationi, che da noi si son potute hauer del discoprimento, & conquista della nuova Spagna fatta per il S. Fernando Cortese, si comincierà a dire di quella parte di terra ferma sopra il mar del Sur, chiamata il Perù, la quale al presente è discoperta intorno intorno con diuerse nauigazioni, & tien di larghezza male leghe; & di lunghezza 1200. & di circumferenza 4065. Dico, cominciando da quella parte di detta terra ferma, che si ritiringe tanto fra il mar del Nort, & quello del Sur, che non vi è di spatio più che 60. leghe, cioè dalla città del Nomico di Dio, ch'è verso Lquante, a quella del Panama, che è verso Ponente, il qual Panama sta in gradi otto & mezzo di sopra dell'Equinotiale, & se questo stretto di terra di 60. leghe, fu si tagliato, tutto il Perù della grandezza che abbiamo detto sarebbe isola: & corre da questi gradi otto & mezzo di sopra l'Equinottiale fino a sotto il Polo Antartico, dove è il stretto Magalanes. Hora di questo gran pezzo del mondo, di nuovo trouato, vi sono stati varij discopritori, perche di quella parte che guarda verso levante nel mare del Nort, si son vedute varie nauigazioni nel libro del Sig. Pietro Martire, & della terra del Brasil per le navi de' Portughechi, & della nauigatione scritta per il S. Antonio Pigatetta: & hauendosi letto il discoprir che fece Vasco Nunez de Balboa del mar del Sur, si proseguiranno le narrationi del conquistare del detto paese del Perù, fatto d'alcuni capitani Spagnuoli: Et però dioco hauento Pedrarias d'Auila fondato la città del Panama come s'è letto, si trouarono fra gli habitatori di detto luogo due caualieri ricchissimi per l'imprese passate, che desiderosi di non stare in otio s'accordarono di mandar a discoprire più oltre la terra, che correua sopra il detto mar del Sur verso Ponente, & quelli furono, Francesco Pizarro, & Diego d'Almagro: & determinarono che vn di lor andasse in Spagna, a farli dar la gouernation della terra che discoprissero, che fusse commune fra loro: & andato ui il Pizarro, promettendo gran tesori alla M. C. fu fatto capitano generale, & Gouernatore del Perù, & della nuova Castiglia, che colo fu chiamato detto paese: condusse di Spagna detto Francesco quattro suoi fratelli, cioè Ferrando Gonzalo, & Gio. Pizarro, & Francesco Maria d'Alcantara fratello di madre: Giunti questi Pizarrini nel Panama coh gran fausto, & pompa, non furon ben veduti dall'Almagro, qual si vedea escluso dagli honor, etitoli, essendo compagno dell'imprese: & furono in grandissima discordia: pur intrauenendo molti gentil huomini, & specialmente quelli venuti di Spagna nuouamente, a congiurare insieme: promettendoli il Pizarro, di procurargli vn'altra gouernation nella detta terra. Hor l'Almagro acquietatosi dette 700. pechi di oro, l'armi, & vettouaglie che hauea, al Pizarro, qual andò a far l'imprese, come si vedrà nelle feste scritte tre narrationi. Et veramente queiti due capitani meriterebbono grandissime lodi di quanto gloria impresa, se alla fine per auaritia, accompagnata con l'ambitione, non si fossero bellati contro alla M. C. & tra loro non hauessin fatto molte guerre ciuili con li Spagnuoli medesimi, le quali hebbero infelice, & sfortunato esito. Et tutti quelli che si trouarono alla morte del Caciche Atabalipa nominati nelle infrascrritte relationi, fecero cattivo fine, come si vedrà nel quarto volume di queste nauigazioni, & accioche si sapin le condizioni di detti due caualieri. Dico che Diego d'Almagro era nativo della città d'Almagro in Spagna, il padre del qual non si sepe, ancor che lui procurasse d'intenderlo poiché si vide ricco, non sapeua leggere, ma era valente, diligente, & amico d'onore, & desideroso d'esser lodato, & sopra tutto liberalissimo, & per questa causa tutti i soldati l'amauano fuor di misura, perche dall'altro canto era molto alpro, & di parole, & di fatti. Dorò più di centomila ducati del suo, a quelli che furono con lui all'imprese de Chilili, liberalità più tosto di Prencipe, che di soldato, alla fine per ambitione di lignoreggiare, venne le mani con Francesco Pizarro, qual lo fece prender da Hernando Pizarro suo fratello, & postumo

prigione

prigione nel Cui Mai hebbo mogli egli insegnare, & altro nato d'indisegnabile natura da sua madre poté stare in vil de' degnatosi, si p'ba coh Alfonso d'Auila nel Panam che fu mai stato p' follecito molto de' alcuno: non che Fernando di color bianco, sepe leggere, fua detto, & fatto intertrattava di farlo no adosso nella citalo Pizarro dapo M.C. & si fece chi fattogli tagliar la t come tutti i capitano malafine: p' Francesco Pizarro figliuolo fece amir al detto Diego, & prigione di Spagnalo Pizarro, & morti di forte che con carico di gove battendo fra loro, denti, & molti Spad & dalla ricchezza ni, ancorche di con guerra nel Perù, perni per signoreggiare quanto potette zano amazzo & p' secoero la sua fine alla prefa del Cusco d'Almagro fu fatto andato nel paese de morted'Atabalipa, la morte d'Almagro stato posto i nomi de los Reyes sopra i Cusco, del Quito, Caxia in tre parti, c' de lungo la marina, de colta 500. leghe, nominati si seruon tate locane che defecce montagna e vna colline acque, & vendo, & caldo, fone min nò ve se ne troua ntagne che si troua il Panama, & le rade humi, che de Amazon, Andes & di qste tanta no voluto di

SOPRA LA CONQVISTA DEL PERU.

316

prigione nel Cusco lo fece strangolare, & poi in su la piazza gli fece tagliar la testa nell'anno 1538. Mai hebbe moglie, ma di vna indiana nel Panama hibbè vn figliuolo del suo nome medesimo, & egli insegnare, & animarcistrarlo con ogni diligenza, riuesci vn valente caualiero, & piu che alcuno altro nato d'indiana, ma alla fine fu fatto morir per le mani di detti Pizarri. Francesco Pizarro, fu figliuolo naturale de Gonzalo Pizarro capitano in Nauarra, nacque nella terra di Trugillo, & fu da sua madre posto sopra la porta d'una chiesa, pur riconosciuto dal padre doppo alcuni giorni, lo pose a stare in villa alle sue possessioni, non seppe leggere: & vedendoli in quel stato esendo gradi, de segnatario, si parti, & venne in Sibilia, & de li nell'indie. Stette in S. Domenico, & passò ad Vraca con Alfonso d'Hoieda, & Vafco Nunez di Balboa, a discoprire il mar del Sur, & con Pedrarias d'Auila nel Panama: Coitui possedette piu oro, & argento che alcun Spagnuolo, ouer Capitano che sia mai stato per il mondo: non era liberale, né carso, né li vantava di quei che donava, ma era sollecito molto del vtil del Re: gioeaua largamente con ogni forte d'huomini senza far differenza ad alcuno: non vestiva riccamente, ancorche alcune fiate portassina vna veste foderata di Martone, che Fernando Cortese li mandò a donare, si dilettava di portare le scarpe, & il cappello di seta di color bianco, perche cosi portaua il gran capitano Confaluso Ferrando: fu huomo grosso, non sepe leggere, fu animoso, robusto, & valente, ma negligente in guardare la sua vita, perche li su detto, & fatto intendere, che Diego D'Almagro, alquale hauea fatto morire il padre come è detto, trattaua di farlo ammazzare, & egli non lo vulse mai credere, finche i congiurati non gli furono adosso nella città dellos Reyes, & con le spade lo finirono, & fu del 1541. 2. 4. di Zugno, Gonzalo Pizarro dapo la morte di Diego d'Almagro, & di Francesco suo fratello, si ribellò contra alla M.C. & si fece chiamar Re del Culco: & dapo molti conflitti con capitani di Cesare fu preso, & fatogli tagliar la testa nella città dellos Reyes del 1548. Et non è suor di proposito di considerare come tutti i capitani che furon al discopimento del Peru, & alla morte del Cacique Atabalipa feciono mala fine: perche Gio. Pizarro fratello di Francesco, fu morto da gli indiani nel Cusco, & Francesco Pizarro, & suoi fratelli feciono strangolare Diego d'Almagro: & Diego d'Almagro suo figliuolo fece ammazzare Francesco Pizarro, & il Licentido Vaccadi Castro fece tagliar la testa al detto Diego, & Blasco Nunez Vela, fece prigione Vaccadi Castro, il qual non è ancor suor di prigione di Spagna: Gonzalo Pizarro ammazzò in battaglia Vafco Nunez, & Gafca giulitiò Gonzalo Pizarro, & mandò prelo in Spagna l'Auditore Cepeda, perche gli altri suoi compagni erano morti di sorte che chi volesse andare dicte raccontando, troueria piu di 150. capitani, huomini con carico di governo, & di giustitia, & d'eserciti esser periti, alcuni per mano d'indiani, altri combattendo fra loro, ma il piu di lor fatti appiccare. Gli indiani di quel paese huomini vecchi, & prudenti, & molti Spagnuoli dicono, queste morti, & guerre procedere dalla costellazione della terra, & dalla ricchezza di quella, ma li piu prudenti l'attribuiscono alla malitia, & avaritia de gli huomini, ancorche dicono, che dapo che s'arricordano, (ancore che habbino cento anni) mai mancò la guerra nel Peru, perche Guainaca, Opanguy suo padre hebbero continuamente guerra co' suoi vicini per signoreggiar soli quella terra, & Guaxcar, & Atabalipa fratelli còbattero sopra il dominare quanto potettono, & Atabalipa ammazzò Guaxcar suo fratello maggiore, & Francesco Pizarro ammazzò & priuo del Regno Atabalipa p traditore, & quanti procurarono la morte del detto, fecero la sua fine infelice, & dolorosa, come è sopradetto, & il R. Fra Vicentio Valuerde che fu alla presa del Cusco, come si leggerà, fu fatto Vescovo del Cusco, & alla fine fuggendo da Diego d'Almagro fu fatto morir da gli indiani dell'isola della Puna. Hernando di Soto partito dal Peru, & andò nel paese della Florida fu morto da gli indiani, & Hernando Pizarro, se ben non si trovò alla morte d'Atabalipa, pur fu mādato prigionier in Spagna in la Mota di Medina del capo per causa della morte d'Almagro. Sopra tutta questa regione del Peru, sono state fondate diuerse citta, alle quali è stato posto i nomi di quelle citta di Spagna, & a ciascuna assegnato il suo Vescovo, come la citta dellos Reyes sopra il mar del Peru è fatto Arcivescovado, & li suoi suffraganei sono, il Vescovo del Cusco, del Quiro, Carcas, & Tumbez, & ogni di li vi nobilitadò. Tutta questa regione del Peru è divisa in tre parti, cioè pianura, montagna, & andes, la pianura è molto calida, & arenosa, & c'è de lungo la marina, & cominciaendo da Tūbez, non vi pioue, né tuona, né vi uengono faette, & corre di costa sool leghe, o più, & di larghezza fino in dieci, o dodeci, fin ai piedi della montagna, & gli uomini si feruon tanto per il bere, quanto per lo irrigare i terreni lavorati, & feminati del fiumi, & fontane che descendon dalli sopradetti monti, quali non s'allontanano 15. o 20. leghe dal mare, la montagna è vna schiena di molti altissimi, che corre 700. o più leghe, sù le quali vi piouono grasse acque, & vi nevica in gran copia, & è molto fredda, & gli habitatori che stanno fra quel mondo, & caldo, sono per la maggior parte guerci, o ciechi, & è gran marauiglia, che fra tanti huomini non se ne troua a pena due soli che non sieno ciechi, o guerci. Queste son le piu asprissime montagne che si trouino al mondo, & hanno principio nella nuova Spagna, & piu oltra, & encrano al Panama, & il nome di Dio, & s'estendono fino al stretto di Magallanes, da quali molti naccon i fiumi, che descenden nel mar del Sur, & nel mar del Nort, com'è il fiume della Plata, & del Paragon. Andes son valle molto popolate, & riechissime d'oro, & d'argento, & d'animali, ma non ha di qste tanta notitia, come delle montagne, & della pianura. È questa narratione con breuità abbiamo voluto disfondere per satisfazione de' lettori, la qual piu distingamēte leggei àno nel 4. vol.

R.E.L.A.

RELATIONE D'VN CAPITANO SPAGNOLO DELLA CONQVISTA DEL PERU.

Come il Signor Francesco Pizarro, & il Signor Hernando suo fratello desiderosi di scoprir cose nuove nel Mar del Sur, partitosi di Panama, doppò trovate molte terre, & città, venuti in notitia d' Atabalipa Cacique, il qual haueno distrutto il paese del Cusco suo fratello, & minacciava i Christiani mandorono contra lui Hernando di Soto Capitano : & de' costumi di quelli habitatori.



I come nelli precedenti libri, s'è veduto chiaramente, nella terra ferma dell'Indie Occidentali, gradi sette sopra la linea dell'equinotiale, nelle provincie d'Esquegua, & Vracca è la terra tanto stretta, che da mar a mar non è più di diciotto in venti leghe, che a miglia quattro per lega, fariano circa ottanta miglia: di modo, che chi stesce in su la più alta sommità delle montagne d'Esquegua, & guardasle verso tramontana, vederebbe il mar che si chiama del Nort, & voltadosi all'opposito verso mezzo di, vederebbe il mar del Sur, nelle quali parti sono stati fatti habitar dal Signor Pedrarias Capitano dell'Imperatore, due porti molto commodi nella nauigatione di quelli mari, cioè nel mar del Nort, qual vien verso Spagna, vna città con vn porto detto il Nome di Dio. Et nell'altro mar del Sur Panama Città, & porto antico de gli Indiani, ma al presente pieno di Christiani con il suo Vescouo. In questa città adunque trouandosi il valoroso Cavaliere Francesco Pizarro capitano con suo fratello il Signor Hernando Pizarro, desiderosi di scoprir cose nuove in questo mare del Sur, cioè di mezzo di, fabricorono alcuni nauili hauendoui abbondantia grandissima di legnami, & altre cose necessarie a tale impreza. Et penforono d'andar ranta nauigando, che trouassero l'isole delle Molucche, dove nascono tutte le specierie: ma la fortuna su loro molto più fauoreuole di quelle penforono, perché auanti trouorono tanti ori, & argenti, che dimenticorono d'andar a trouar dette Molucche, & fu il viaggio in questo modo, secondo che da persona prudente, & pratica, che vi prefente brecumente e descritto.

Nel anno 1531. del mese di Febraio noi imbarcammo nel porto di Panama, il quale è in terra ferma dell'Indie gradi sette sopra l'equinottiale, nel mar del Sur, cioè verso mezzo di, & summo dugento cinquanta huomini a piè, & ottanta a cauallo sotto il Capitano, & valoroso cavaliere Francesco Pizarro, & nauigando per il detto mare, quindici giorni, dimontrammo in vna spiaggia che al presente si chiama San Mattheo, & dimontati in terra andammo circa cento leghe, che a quattro miglia per lega sono quattrocento miglia, conquistando sempre molti luoghi habitati da indiani, & arriuanamo ad vna terra chiamata Coaque, qual è sotto la linea equinotiale, dove trouammo, qualche poco d'oro, & qualche pietra di Smeraldo. In questa terra s'ammalorono assai della nostri, & quindi passammo ad vna Isola all' hora, chiamata la Bugna, hoggi sanc' Iago, due leghe lontana da terra ferma, di circuito di leghe quindici, molto popolata, & ben cultiuita, & per questo abundantissima di vettouaglie: & il Cacique dell'Isola volendoci far piacere ci manda delle vettouaglie, & auanti di quelli, che le portauano, erano persone, che sponauano di dierui instrumenti: nella qual stemmo cinque, o sei mesi, dove morirono otto, o dieci de' nostri. De li con nauili atrauerfammo, & arriuanamo in terra ferma alla città di Tumbes, dove stemmo tre mesi, & di quindi andammo ad vna terra detta Tangarara: nella quale facemmo un ridotto per habita re, qual chiamammo San Michele: nel qual luogo cominciammo hauer notizia d'un gran Cacique, ouer Signor nominato Atabalipa, & d'vn suo fratello chiamato Cusco, co' qual facemmo guerra, & dalli Capitani d'Atabalipa, fu seguitato con grande essercito, tanto che fu fatto prigone. In questo tempo che costoro guerreggiavano, arriuò il Signor Francesco Pizarro con sellanta cavalli, & nouanta fanti, perché gli altri tefforono nel ridotto di San Michele. Quando Atabalipa intese, che veniuan li Christiani, mandò vn Capitano a spiar che gente erauano, questo Capitano venne verso il nostro campo, & non gli bastò l'animo con le genti, che haueua, combatter conno noi, ma subito ritornò indretto a dar risposta al suo Signore, con dirgli, che se gli desse più gente, che ritornera a combattere. Il Cacique gli rispose (secondo che di poi ci fu detto) che più facilmente prenderia li Christiani quando loro arriuassero, dove Juri. Intendendo il Signor Gouvernator Francesco Pizarro, che questo Cacique andava acquittando quel paese con gran numero di gente: determinò d'andarlo a trouar con quella poca gente, che haueua, che erauamo in tutto i 50, tra li quali erano circa sessanta a cauallo, & colli andammo a trouar questo Cacique, il qual minacciava di venire ad assaltarcisi: onde il Gouvernator volse andar a trouar lui. Et giunni ad luogo detto Piura il Gouvernator trouò vn Capitano suo fratello, qual hauea mandato auanti co' quaranta, tra fanti, & caualli, & da l'istesse, come tutti quelli Cacique, ouer Signori lo minacciava con Atabalipa. Qui s'informò il Gouvernatore da gli Indiani, dalli quali intese, come quei Cacique Atabalipa stava in vna terra chiamata Caxamalca, dove l'apertava con molta gente, dimandando del cammino, & come il paese era habitato, introse da quelli, & da vna Indiana, che menauano

menauano con essi montagna, nel paese & che duoi giorni genti molto allegro mino per esser cattiva compagnia, che faticosa, che potessime giorni auanti era, ardoil Gouvernator arda dicta Caxas, nel mulati molti tributari trouare: ma il Gouvernator per la poca ge pasteria in vn luogo deci giorni: il Capitanus, & arriuanodagli dol, donde s'erano p trouarono gran quantità di carpe, & l'alce ceuano altro, che vera, del qual vino per noi penauamo, che solo: le donne vestono le canarie come senza hijz, che cuorono, sa giuoli ad uno l'Idolo. Questa terra era molto indiana, sotto il Cusco, & que a chiamar il Cacique che co' gli haueaua, che haueua, non gli in quel luogo, & conti. All' hora il Signor vaffalli dell'Imperatore redi tal cosa: & subito, & cauò di quella Indiana in apparecchia tutto l'hauua tolto, di miniera.

Del presente manuale come il

In questo mezzo piede non hauendo che federe apprezzio presente era due fontane oche scorticata, & con quella si presentava capitan d'Atabalipa, & deteggi signore, & gli diceva guerra con alcuno, tornarsi parti il Gouvernator tutto quasi tutto il giorno per quel cammino, che faceuano oche per comodità di Hernando di Soto, perché haueuano la notte, trovaro l'altro giorno affannato al luogo p

meniammo con esso noi ; che in quel cammino erano assai luoghi disabitati , & che v'era vna montagna , nel passar della quale per esser molto alta , si sentiva gran freddo per cinque giornate , & che duoi giorni non troueremo acqua : nientedimeno il Signor Gouernator si partì con le sue genti molto allegro , ma sette delli suoi fanti , se ne ritornorono al ridotto , hauento paura del cammino per esser cartiuo , & con poca acqua : ma il gran desiderio del Signor Gouernator , & della sua compagnia , che haueuano da seruir la Cesarea Maestà , fece che non ricusorno a trauaglio , o a fatica , che potessimo hauere . Et andorono ad vn luogo lontano da quello due leghe , doue quattro giorni auanti era , arriuato il Signor capitano Hernando Pizarro per pacificate quel Cacique ; quâdo il Gouernator arriuò a questo luogo , intese , che tre giornate lontano da quel luogo era vna terra detta Caxas , nella quale erano alloggiati molti Indiani , huomini da guerra , & haueuano accusati mulati tributi , con liquali Atabalipa forniva il suo campo . Hernando Pizarro volse andarlo a trouare : ma il Gouernator non gli volle dar licentia , & mandò Hernando di Soto con molto sospetto per la poca gente , che haueuano , & gli dette cinquanta , ouer sessanta huomini con dirli , che fapertiera in vn luogo , che si chiama Caran , & che lo venisse a trouare , o gli mafdasse alcun tra dieci giorni : il Capitano Hernando di Soto si partì con la detta gente verso il detto luogo di Caxas , & arriuandogli appresso , sepe , che la gente de guerra era stata sopra vna montagna aspettandoli , donde s'erano partiti : arriuaronco costoro al luogo , ch'era grande , & in alcune case molto alte trouarono gran quantità di Mahiz , ch'è vno grano , come ceci bianco , del quale fanno pane , & molte scarpe , & l'alalte case erano piene di lana , & trouorono più di cinquanta donne , che non facevano altro , che vesti , & similmente vino di Mahiz , cioè di quel grano per gli huomini da guerra , del qual vino per le case non era poca quantità : le vesti , che facevano erano di tale finezza , che noi peniamo , che fussino di seta , lavorate con figure d'oro tirato , o battuto , benissimo commeslo : le donne vestono teste lunghe , talmente , che le strascinano per terra , gli huomini portano certe camicie corse senza maniche , & son brutti ; il mangiar loro , è quasi di cose crude , eccetto il Mahiz , che euocolo , sacrifici ogn mele le più care cose , che habbiono , & alcuna volta li proprii figliuoli ad vno Idolo , il volgo del quale bagnano con il sangue , & ancora le porte delle molche . Questa terra era molto destrutta per la guerra , che gli haueva fatto Atabalipa , & sopra gli arbori erano molti Indiani ascoli : li quali non se gli erano voluti date , tutti questi popoli auanti erano sotto il Cusco , & quello teneuano per Signore , & pagauan gli tributo . Il Capitano allhora mandò a chiamar il Cacique di quel luogo , qual subito venne , dolendosi molto fortemente d'Atabalipa , che così gli haueua destrutta la terra , & mortogli molta gente , che di dieci , o dodici mila Indiani che haueva , non gli eran rimasti più che tre mila . Et che nelli giorni passati era la gente da guerra in quel luogo , & come seppono , che vi veniuano li christiani , per paura di quelli , le n'erano parti . Alhora il Signor capitano disse a tutti , che stessero in buona pace con li christiani , & füssero vazalli dell'imperatore , & che non hauefiero paura d'Atabalipa . Il Cacique hebbe molto piacer di tal cosa : & subito aperte vna casa di quelle , ch'erano ferrate , & poste in guardia per Atabalipa , & cauo di quella quattro , o cinque donne , & dette al capitano , perche seruifero alli christiani in apparecchiarsi da mangiar per il cammino . Dell'oro diffeso , che non ne haueuano , perche tutto l'haucia tolto Atabalipa , pur gli dette quattro , o cinque tegole , che sono piastre tondie d'oro di dimetra .

Del presente mandato per Atabalipa g' Christiani , & quello gli fu dato , & risposto all'incontro , & come il Gouernatore passate certe montagne molto difficili arriuò alla città thiamata Caxamalca , dove era il campo del detto Cacique .

Indiani
sacrificano
alcuna volta
i proprii
figliuoli.

In questo mezzo venne vn capitano d'Atabalipa . Il Cacique hebbe gran paura , & leuossi in piede non hauento ardimento di star a sedete auanti quello . Ma il Signor Hernando di Soto fe lo fece federe appresso . Questo capitano portava vn prelente alle chiustriani da parte d'Atabalipa . Il prelente era due fontane di pietra fatte a modo di fortezza , per bere , & due fome d'uccelli , che parauano oche scorticcate fecche , dell quali in quel paese fanno gran conto : perche ne fanno polueste , & con quella si profumano . Il capitano Hernando di Soto si partì di quel luogo , menò feco quel capitano d'Atabalipa , & andò a trouare il Gouernatore , qual hebbe molto piacer di veder quel capitano , & dettegli vna camicia molto ricca , & due coppe di vetro : le quali presentasse al suo Signore , & gli dicesse , che egli era suo amico , & che haueria piacer di vederlo , & che se haueua guerra con alcuno , che l'auicrebbe : partifsi il capitano alla volta del suo Signore , & dopò duoi torni si partì il Gouernatore per andarsì ad incontrar con Atabalipa . Et trouò per il cammino destrutto quasi tutto il paese , & i Caci qui fuggiti , che tutti erano ridotti con il suo Signore , & andando per quel cammino , ch'era la maggior parte fatto con argini di terra da ogni banda , & pien d'arci , che faceuano ombra di due in due leghe , trouauano alloggiamenti con alcuni condotti d'acqua per commodità delli viandanti . Et arruando appresso alla montagna Hernando Pizarro , & Hernando di Soto andarono auanti con alquanta gente , & passarono vn fiume grande notando , perche haueuano inteso , che in vn luogo auanti era molta ricchezza . Arruati al luogo eire a l'ora della notte , trovaronno la maggior parte della gente ascosa , & mandarono a dirlo al Gouernatore . L'altro giorno la mattina palesò il fiume il Gouernatore con tutta la gente . Et auanti , che arruassimo al luogo pigliammo duoi Indiani , li quali (per saper nuoua del Cacique Atabalipa .)

Il capitano

D E I L A C O N Q V I S T A D E L P E R V

Il capitano ordinò che fussero legati a duei pali, perché haueffero paura, nel domandarli: vno delli disce, che non sapcia cosa alcuna d'Atabalipa, ma che l'altro, pochi giorni auanti hauevalo fatto con Atabalipa il Cacique di quel luogo. Dall'altro sapemmo, che nel cammino, che via alla prouincia del Culco, erano gran terre, & abbondanti, & che in una bellissima valle era una citta chiamata Caxamalca, dove stava il gran Cacique Atabalipa figiuolo del gran Cusco vecchio, il quale era il maggior Signore, che si trouasse fra gli Indiani, & che quella Caxamalca era la magior terra di quella prouincia del Culco, o vero Perù, & che Atabalipa con molta gente aspettava li christiani in essa. Et che molti Indiani guardauano duoi mali passi, ch'erano in su la montagna, & che portauan per bandiera la canicua, che il Gouvernator haueua mandato al Cacique Atabalipa, & che non sapcia altra cosa piu di quello c'haueua detto, né con fuoco, né con altro tormento disse piu di questo. I capitani diftero al Gouvernator quello che dalli duoi Indiani haueuan sentito, duo giorni dapo partimmo da quel luogo. Il Gouvernator lasciò quel buon cammino fatto con gli argini sopradetti, & prefe altro cammino, che non era tanto buono, & arrivando a pie della montagna, fece la sua retroguardia, & lasciò con quella un capitano chiamato Salcedo: perché è huomo di buona guardia, & ardito nella guerra, & lui si parti con altri capitani, & gente piu espedita raccomandandosi a Dio: & incominciò a montar su per la montagna, ch'era molto alta, & nel montar trouò una forte terra murata: la qual paffata al far delle noite arruò ad un luogo una lega di là da quella fortezza, dove eran case fatte di calcina, & pietre per aloggiar il Signor di quella terra, & la retroguardia arruò la sera alla fortezza, il seguente giorno restaua una montagna molto alta, ch'era sopra quel luogo, & il cammino era per quella; partimoci auanti al leuar del sole, acciache gli Indiani non c'impedissero la strada, dove era un pafo molto cattivo: alqual fu ordinato che fussero tutti li capitani con le sue genti. Dopo che haueuano montato, hebbe il Signor Gouvernator molto piacere: perché pensaua che gli Indiani l'hauesseno prefo, come l'Indian, che tormentammo col fuoco ci haueua detto. Et quiui aspettò il Gouvernator la retroguardia, accioche andassimo tutti vnti, parendoci hauer montato il più alto della montagna fredda, & subito la retroguardia arruò: in quella noite vennero duo Indiani con dièci, ouero dodeci pecore per comandamento d'Atabalipa; & quelle dettero al Gouvernator, ilqual li dette molte cose, & li rimandò, in quella montagna dinorarono cinque giorni, dipo partimmo alla volta del campo d'Atabalipa, & vn giorno auanti, che arriuassimo al campo, venne da sua parte un messo, & portò un presente di molte pecore cotte, & pan di mahiz, & valjcon vino detto chicha, & hauento il Gouvernator mandato un Indiano: ilqual era Cacique de lughi, dove erauamo alloggiati, grande amico delli christiani, questo Cacique andò fino al campo d'Atabalipa: le guardie delquale non lo lascioron passare, anzi lo domandorono donde venia il messagger d'Diauoli, ch' erano venuti per tanto cammino, & non trouauano che gli ammazzasse. Il Cacique gli pregò, che lo lasciasse andar a parlar con Atabalipa, perché quando alcuni numerio andaua alli christiani gli era fatto molto honore: loro per questo non lo lasciarono andar auanti, se quella noite tornò a dormir dunque il Gouvernator era arruato con la sua gente, & fece auitare il Gouvernator, che nissuna cosa da mangiar che Atabalipa mandasse, mangiassero, & colsi fu fatto, che tutta la viuanda che Atabalipa mandò fu data a gli Indiani, che portauano le bagaglie. Auanti l' hora de vespri arriuammo a vista della terra, che è molto grande, & trouammo molpiastri, & becchari del campo d'Atabalipa, & vedemmo, che sotto la terra circa una lega era vinata, & circondata d'arbori intorno, dellaqual da ogni banda era coperta d'alcuni panni bianchi, come tende, o padiglioni piu che mezza lega: quiui era il campo, dove Atabalipa stava ad aspettare al pianura, & cosi arriuammo alla terra.

Della città di Caxamalca & del palazzo d'Atabalipa, del vestire, & effettiij delle donne, & de gli uomini di quel luogo.

Questa terra Caxamalca è la principale di questo luogo, posta a pie d'una montagna in una valle circundata da colline, & è di circuito circa quattro miglia, paffangli appresso duoi bellissimi fiumi, sopra ciascuno de' quali è un ponte, per ilquale s'entra nella citta per due porte, ma da una banda auanti, che s'entri nella terra, è un gran palazzo circundato da muri ad vio di tempio, nella corte delquale, ch'è grande: sono piantati vari arbori, i quali fanno ombra, & questo palazzo dicono esser la casa del sole, quale adorano: nellaquale quando entrano si scalzano, & simile avisa se ne trouano quasi auanti a ciascuna terra grande. Ma dentro alla terra sono circa 2000 case distinte in strade diritte a filo, la lunghezza delle quali è circa passi 200, con muri di pietra forte, alte passi tre: dentro sono ben paruite, con fonte d'acque, molto belle, in mezzo è una piazza magior che alcuno di Spagna, tutta ferrata intorno, auanti laquale è una fortezza di pietra, con una scala, per laquale si va di piazza alla detta fortezza. Da una banda di questa piazza è il palazzo del Signore Atabalipa, molto maggiore di tutti gli altri, con giardini, & loggie grandissime, dove il Signore stava tutto il giorno, le habitationi tutte eran dipinte di diuerbi colori, & fra gli alii d'uno colore rosso, che pareua cinabro, in una delle habitationi, ouer loggia, erano due grandi fontane ornate di piastre d'oro: in una delle quali per uno cannone entra acqua calda, talmente che non vi si poteva tener la mano, nell'altra entra acqua freddissima. Escono queste acque dalla montagna vicina, & entrano nel palazzo, per cannoni, de' quali escono, & mecolantili insieme,

et si spargono per tutta gente assai negra, & forte, & temeraria, con mani & bracci, gli effere gli fabibologni, fantramente entrò il Signore. Nella terra erano chiches, cioè vigneti, con molto tino dei christiani dicevano quel di Dio.

Come il Signor & in

Il Signor Hernan che li lasciasse an Atabalipa, & vedere la sua voglia.) Et il Cacique stava da una porta, & ascien: & vn'alghiera d'un braccio, ma grossa vn pugno, che adoprano a due mani portano lance, lunghe circa palmi tre, che hanno in testa cel bambagia, tal che di fronte di loro, senza che che fedea alla portarli a torso, & armamento alcuno, che lui teneva legge. Il capitano Hernan, da parte delles Chiesa, che era rimasta alquanto: & portava in persona poca paura di lui, di parlare, poiche era il Gouvernator che ebbe la mattina a mandare, che li sufficie d'oro per dargli da non dava da lui. Hernani, & lorosi ritirati in una stanza, la testa, dicendo che ritornassero al Gouvernator, & li diceva portassero esercito, perche erano po-

Come Atabalipa l'altro ca-

Alloggiata quella notte non andassero a mangiare, qual'andava dom da mattina no-

darli: vno di
ti haueualo,
o, che và alla
era vna età
o vecchio, il
a era la mag-
e aspettava
sù la monta-
o al Cacique
nè con alio
duoi Indiani
ò quel buon
uono, & ar-
an chiamato
on altri capi
a montagna,
ella) a notte a
pietre per al-
uentre giorno
ella; partim-
era vn pafo
i che haue-
iani l'hauelli-
aspetto il Go-
il più alto del
i Indiani co-
uernatoro, il-
rni, dipoipar-
apo, venne da
vali con vino
le luoghi, do-
campo d'Ata-
venua il me-
ammazzasse.
do alcun num-
andar auanti
& fece auanti
, & cosi fu fa-
le le bagaglie,
mimo molte pi-
ga era vna c-
bianchi, come
l aspettare alla
onne,

igna in una
duoi bellissi-
erte, ma da
li tempio, nd
questo palaz-
& simile a q-
circa 2000 ce-
pietra forti, &
na piazza ma-
pietra, con v-
za è il palaz-
ndissime, do-
, & fra gli ab-
no due gran-
ida, talmen-
este acque de-
colandi inuen-
& f

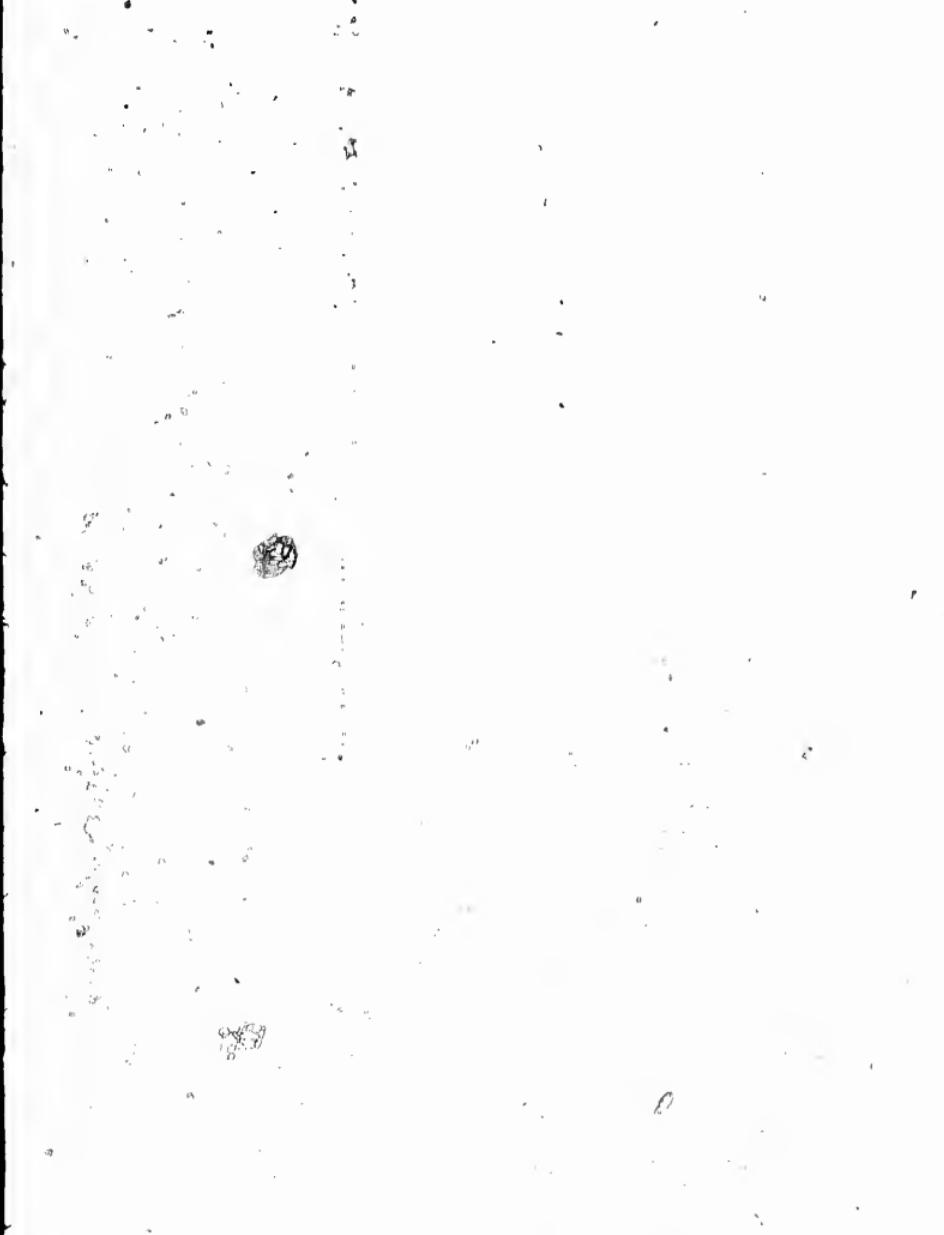
& li spargono per tutta la terra & seruono alli seruitij necessarij per ciascuno. Gli habitatoti sono gente affai netta, & le donne molto honeste, loquali portano lor vesti certe cinture lauoro-
te foltamente, con le quali si lascian quasi tutto il corpo, sopra queste portano a modo d'un man-
to, ilquale le cuopre dalla testa insino a mezza gamba, gli huomini vestono certe camicette senza
maniche, gli effier citij loro sono, tingere in cafa lane, & bambagia, per fare quel tanto di tele, che
gli dabisognano, sanno ancora calze di lana, & altre in tal modo, che gli scusano scarpe. Et primie-
ramente entrò il Signor Hernando Pizarro con alquanta gente, & faceua tempesta molto gran-
de. Nella terra era molto poca gente, che poteuan esser da quattrocento in cinquecento India-
ni, che guardauan le porte delle case del Cacique Atabalipa, ch'erano piene di donne, che face-
vano chich i, cioè vino per il campo d'Atabalipa, subito s'alloggiò il Signor Gouernator con le sue
genti, con molto timor della quantità grande degl'Indianii, che erano nella pianura. Ciascuno
delli christiani diceuano, che fariano più che Orlando, perche non aspettuano altro soccorso, se
non quel di Dio.

*Come il Signor Hernando Pizarro, & Hernando di Soto andorono a parlar al Cacique Atabalipa,
& in che modo trouarono ordinati gli squadroni, & tutto il campo, & quello esercito
esser da ottanta mila huomini.*

Il Signor Hernando Pizarro, & Hernando di Soto domandarono licentia al Signor Gouernatoro
che li lasciasse andar con cinque, o sei a cauallo, & con il turcimano a parlar con il Cacique
Atabalipa, & vedere come stava alloggiato il suo campo. Gouernator li lascio andare (benche con
tra sua voglia.) Et loro andorono al campo, che era vna lega lontano. Tutto il campo, doue il
Cacique stava da vna parte, & dall'altra era circundato da squadroni di gente picchieri, alabardie-
& arcieni, & vn'altro squadrone, era d'Indianii, con frombe, & alcuni con certe mazze di lun-
gezza dvn braccio, & mezzo, & grosse, come vna hasta di giannetta, con vna palla tonda in ci-
ma grossa vn pugno, nella quale sono fitte cinque, o sei punte di pietra dura, grosse vn deto, & que-
ste adopran a due mani. Li principali portano le mazze, & alcuni accette d'oro, & d'argento, al-
tri portano lanceette per tirare à modo di partigianette, quelli della retroguardia portano lance
lunghe circa palmi trenta, & in vn delli bracci portano vna manicha ripiena di bambagia, & alcu-
ni hanno in testa celate, che gli cuoprono insino sopra gli occhi, fatte di canne tessute con molta
bambagia, tal che di ferro non fanno tanto forti. Li christiani, che andauano passorono per mez-
zo di loro, lenza che alcuno facesse mouimento, & arruorno doue stava il Cacique, & trouaron-
lo, che sedeva alla porta del suo alloggiamento, con molte donne dietro, & niuno Indiano ardiua
stargli à torno, & arruò Hernando di Soto con il cauallo sopra di lui, & lui stette quieto senza fat-
monumento alcuno, & gli arruò tanto apprefso, che il cauallo con le nari gli suentolaua vn fio-
co, che lui teneua legato in sù la frönte, di lana tanto fino, che pareua di seta chermisi, & mai si mos-
se. Il capitano Hernando di Soto si cauo vno anello di deto, & glielo dette in segno di pace, & amo-
& da parte delli Christiani: & lui lo prese cō poca estimatione, & subito venne Hernando Pizarro,
che rimasto alquato à dietro, per metter tre, ouer quattro caualli in vn luogo, doue era vn mal-
uso: & portaua in groppa del cauallo vn'Indian, che era il turcimano, & arruò al Cacique,
con poca paura di lui, & delle sue genti: & gli disse ch'ialzasse il capo, qual teneua molto basio, &
di parlare, poiche era suo amico, & lo venua a vedere, & pregoli, che la mattina poi fusse a ve-
re il Gouernator che desiderava molto di vederlo. Il Cacique li disse con la testa bassa, che an-
trebbe la mattina a vederlo. Disse il capitano, perche veniuau stracchi del cammino, ch'eic
andasse, che li fusse dato da bere. Il Cacique chiamò due Indianii, qual portarono due gran cop-
& d'oro per dargli da bere, & quelli per contentarlo finfino di bere, ma non beuerono, & si espe-
irono da lui. Hernando di Soto rimesse il cauallo molte fiate alla volta d'uno squadrone de' pic-
chieri, & loro si ritirorno vn pofo indietro. Dapo parti li christiani loro pagorono bene quelli,
che erano ritirati in dietro, che ad essi, & sue mogliete, & figliuoli comandò il Cacique, che fusse
aggiata la testa, dicendoli, che doveuano andar auanti, & non tornar in dietro, & che a tutti quel-
che ritornasseno in dietro, comanderia fusse fatto il medefimo. Li capitani ritornorno al Signor
Gouernator, & li dissero quel che era seguito del Cacique, & che li pareua, che la gente, ch'egli
aveua portianno esser da quaranta mila huomini da guerra. Et questo dissero per dar animo alla
uite, perche erano più di ottanta mila, & dissero ancora quello che gli haueua detto il Cacique.

*Come Atabalipa mosse il suo campo contra il Gouernatore, & in che modo fusse ordinato l'uno, &
l'altro campo, & come s'appicò la battaglia, nella qual furono rotti, & posti in fuga
gli Indiani, & preso il Signore.*

Alloggiata quella notte la gente, non fu picciolo, né grande, à piedi, né a cauallo, che tutta quel-
notte non andassino con le sue armi facendo le guardie. Et similmente il buon vecchio del Go-
uernatore, qual andaua facendo animo alla gente, che in quel giorno tutt'furro valenti. L'altro,
omo da martina non faceua altro, che andare, & venir nell'al campo di Atabalipa, qual vna
volta



DELLA CONQUISTA DEI PERUVIANI

volta diceua di voler venire cō le armi, altra volta di venir senza quelle. Il Gouernatore, gli mandò a dir che venisse, come volesse, che gli huomini parcuano buoni cō le sue armi. All' hora di mezzogiorno si conuincìo a partire cō il suo capo con tanta gente, che tutti i cāpi erano pieni, & tutti questi Indiani portaوانo vna diadema grāde di oro, & d'argento, come vna corona in testa, & venivano tutti vestiti con gli suoi vestimenti. Allhora di vespri erano arriuati tutti alla città, alla porta della quale era fermo il Cacique, & iui stette aspettando le sue genti, accioche tutti intrassero vnti, il quale quando tutti furono arriuati, fatta la sua ordinanza mosse con tutta la sua gente per andar auanti in quel modo. Auanti andauano quattrocento Indiani vestiti tutti ad vna liuera, i quali niente altro faceuano che nettar la strada, levando via tutte le pietre, o paglia, che trouauano per il cammino, donde douea passar il Signor portato in lettica, & sotto quelle veste li rea portaوانo certe mazocchie secretamente, con giubboni forti, con trombe, & pietre fatte a posta per quelle, dopò questi venivauan tre squadre vestiti ad vna'altra liuera, i quali andauano cantando, & ballando, questi seguitaua altra gente armata, & con diademē d'oro, & d'argento in testa, fra questi era il gran Cacique Atabalipa, vestito d'una veste di lana finissima, che pareua di chermisi, con oro tirato, ouer battuto benissimo tessuto. La lettica sopra la quale era portato, eta molto alta, & marauigiosa, perche era foderata di penne di Pappagalli di diversi colori, & ornata di pietre preziose tutte legate in oro, & argento, portata da Indiani voltiti di penne di Pappagallo di diversi colori, dietro alla quale venivauan due altre ricchissime, nelle quali eran altri personaggi principali appresso il Signore, benche hauesse qualche sospetto lui, & tutta la sua gente. Il Signor Gouernator li mandò subito, vn'huomo, pregandolo, che venisse dove lui stava, dandoli sicurtà, che non riceuerebbe alcun danno, nè dispiacere per tanto, che ben potreua venir senza paura, ancor che'l Cacique non mostrasse hauerne. Il Gouernator hauea alloggiato le sue genti in case molto grandi, che era lunga ciascuna di quelle più di dugento passi, & vnti in vna di queste case stava il Signor Hernando Pizarro con quatordeci, o quindici a cauallo, nell'altra stava il Signor Hernando de Soto, con altri quindici, o sedeci a cauallo, similmente stava Belcarzar con altrettanti, pochi più, o meno: nell'altra stava il Signor Gouernator con duoi, o tre, a cauallo, & cō venti, o venti que huomini a piedi: & tutta l'altra gente stava alla guardia delle porte d'una fortezza molto forte, che alcun non intrasse dentro, laqual era in mezzo la piazza, & in quella Pietro di Candia, Capitano per sua Maestà con otto, o noue schiopetti, & quattro pezzi piccoli d'artiglieria, che guardauan quella fortezza, qual tenēuan per comandamento del Gouernatore. Il quale hauea loro comandato, che se fino a dieci Indiani intrassero in quella, che gli lasciasse intrare, ma più nō. Quādo il Cacique arriuò in sù la piazza, disse. Doue sono questi Christiani? mi pare, che sian tutti alcoi, che non ne appar'alcuno. In questo mezzo introrono sette, o otto Indiani in quella fortezza, & vncapitanò cō vna piccha molto lunga con vna bandiera, fece vn segnal che venissero con le armi, percioche li picchieri, che venivauano dietro portaوانo le picche di quelli che andauano auanti, & con parcuano senza armi, & pur venivauano con quelle. Allhora vn frate dell'ordine di S. Domenico con vn crocē in mano, uolendoli dire alcuna cosa di Dio, gli andò a parlare, & gli disse, che li christiani erano suoi amici, & che'l Signor Gouernator desideraua, che lui venisse nel suo alloggiamento a vedere lo. Il Cacique gli rispose, che'l non passaria più auanti, fin tanto, che li christiani non gli rendessero tutto quello, che gli hauean tolto in tutta la terra, & che poi faria tanto quanto gli venisse in lontà, lasciando il frate tal pratiche, con vn libro qual portaua in mano gli cominciò a dir le cose di Dio, che li parcuano a proposito, ma lui nō le volle accettare, & domādadolgli il libro, il padre gli lo dette pensando, che lo volesse baciare, & lui presolo lo buttò addosso le fue genti. L'Indiano che era turcimano fendo preſente quando gli diceua quelle cose subito corse, & preſe il libro, & deſſo al padre, il quale ſi ritornò ſubito indiricto gridando: saltate fuora, saltate fuora Christiani, & venite a queſti nemici cani, che nō vogliono accettare le cose di Dio, che m'ha gettato il Cacique intera il libro della noſtra Santa Legge. In quello il Gouernatore fece ſonar le trombe, & dette legioni bombardieri, che ſcaricarſe l'artiglieria, ilche fu fatto, & gli Spagnuoli a piedi, & a cauallo viceranno con tanta furia addosso agli Indiani, che quegli vdtio lo ſpauenteuole ſtrepito dell'arteglieria, & veduto l'impeto degli caualli: ſi misſiono in fuga, & quelli che erano montati in sù la fortezza non discesero donde eran montati, ma ne furon buttati a terra, & ſimilmente vſci il Gouernatore con quella gente a piedi, che hauea feco, & andò addirittura alla lettica, nellaquale era il Signor Atabalipa: & molti di quelli a piedi, che andauano auanti, ſi ritirarono alquanto da lui, vedendo che con il Signor Gouernatore erano molti indiani suoi nemici: pericolo che il Signor Gouernatore ſ'approfifmo con le sue genti alla lettica, ancorche non lo laſciasſero arriuare, perche molti Indiani allequali eran state tagliate le mani, con le palpettenuano la lettica del Signore, ma poco guadud il loro ſforzo, perche tutti furono morti in ſieme con altri Signori, lequali eran portati in lettica, & il Signor fu preſo per il Gouernatore, il quale ſatto cuore con quelli pochi pedoni, che hauua, & con la gente a cauallo vſci alla campagna: & molti di loro ſi misſero a ſeguitare gli Indiani, che andauano fuggendo, i quali eran tanti, che per fugir dettero in vn muro di ſei piedi di lunghezza, & più di quindici di lunghezza, & altezza dvn'huomo, & quello rovinorno, ſopra le ruine caddero molti da cauallo, & in ſpatio di due hore, che non era più giorno tutta quella te fu pofta in rotta, & veramente non fu per le nostre forze, che eranamo pochi, ma ſoloppi

gracia di Dio. Rucano tagliate le braccia, & a piedi la terra, ſtava alla terra, d'uno campo, comandò, no quelli che erano gli huomini da come il Signor Gouernatore

Eſſendo paſſate vittoria, che Dio gli mandando il Gouernatore, che noi non temete donde erameti falli dell'Imperatore, noi. Il Cacique riferio di prender il Cielo tanto dolore, ma ciò fuoi, che lo faceſſe e che luſſero menati, i cuique gli demandarono erano pieni di morfugiliero, anzi, chni, i quali gli pareu Gouernatore dimaſſo. Il Gouernatore e la sua gente, colo vi che li christiani a ciascuno, che trouassero nula queſto gran Cielo, che etano ſtate preſente u lui, laſciandolo d'ella perlona, vna con molta grauità trecento leghe, d'una altra lontananza ci ſi volfe fermata principali Città, dopo la morte fu u matchi, & femine: ſi erede della Signora lo ſtato. L'altro uorotorno molti ſignori haueuan, & ſi ſi molti panni, queſt'ordinanza guardava in di cato larga queſto moſtraua eficità la ſua tauola, che di guerra non ſi cene lungli daria tant'e vera tanto alto, e di lunghezza, & daria: Il Cacique nella piazza, & che queſto li daria accioche non faceſſe alcuno, che diceua, A uolta, che mandari, ual portorono otto

ore, gli m'ad-
orta di mezzo
& tutti que-
sta, & venne-
a, alla porta
ntrastiero ovvi-
gente peran-
l'una liucre-
ia, che trou-
le veste a lu-
tre fatta a po-
uano cantan-
ento in tela
areua di che-
ato, era mol-
ornata di pe-
ppaglio di
rlonaggi pri-
Il Signor Co-
oli fiscuita, che
a paura, anor
i in case moto-
ste case staua
ignor Hernan-
lretanti, poco
enti, vencita
za molto forte,
Candia, Cap-
ia, che guardava
loro coman-
dò. Quando il Ca-
ruth alcofi, che
ezza, & vnce-
on le armi, per-
o avanti, & co-
Domenico co-
che li christiani
ameto à vedere
on gli rende-
gli venisse in
a due le colo-
ro, il padregie-
l'Indiano, de-
libro. & den-
christiani, & ve-
Cacique intre-
dette legno
cauallo vico-
dell'arrengiu-
si la fortezza
il Gouernatore
le era il Signor
da lui, vedeb-
or Gouernatore
che molti Indi-
ani, ma poco gio-
portati in le-
doni, che han-
tare gl'Indiani
i piedi di grida-
o, sopra loro
tta quella go-
i, ma solo pa-

gratia di Dio. Rimasero in quel giorno morti da sei, ouer sette mila indiani, oltra molti, che ha-
uano tagliate le braccia, & molte altre ferite, & in quella notte andò circuendo la gente a cauallo, & a piedi la terra: perchè si vedean cinque, ouero sei mila indiani in via montagna, che sopra-
stava alla terra, dell'quali haueuano qualche sospetto, & acci che li christiani si tornassero in campo, comandò il Gouernatore, che si tirasse un colpo d'artiglieria, il qual tratto, subito ritornò
no quelli che erano sparsi per il campo: dubitando, che gl'indiani non gli assaltassero, & similmen-
te gli huotini di piedi.

Come il Signor Gouernatore fece gran carezze al Cacique Atabalipa, & la grandissima quantità d'oro, & d'ar-
gento, che esso Cacique promise per suo riscatto, & come essendo così prigione intendendo,
che dalle sue genti era stato preso un suo fratello chiamato Cusco, al quale di
già haueua tolto il Regno, lo fece ammazzare.

Essendo passate quattro, o cinque hore della notte, il Gouernatore stava molto allegro per la
vittoria, che Dio gli haueua dato: & al contrario il Cacique stava molto manincosio, al quallo
mandando il Gouernatore la caula, & dicendogli, che non douea hauer affanno di noi altri chri-
stiani, che noi non erauano nati nelle sue terre, ma molto lontani da quelle, & che per tutte le
tere donde eramo venuti, erano molto gran Signori, i quali tutti ci haueuano o fatti amici, & vas-
alli dell'Imperatore, per pace; o per guerra: & che lui non hauesse paura per esser stato preso da
noi. Il Cacique rispose mezzo ridendo, che non stava penoso per quello: ma perchè hebbbe pen-
siero di prender il Gouernatore, la qual cosa gli era riuicta al contrario: & per tal causa stava con-
tinuo dolore, ma che di gratia domandaua al Signor Gouernatore, che le ui era alcun Indiano de-
suo, che lo faceste venire, perchè voleua parlar con lui, subito comandò il Signor Gouernatore,
che luffero menar i duoi indiani principali di quelli che haueua presi nella battaglia, a qualii il Ca-
cique gli demandò, che quantità di gente era in morta della sua, loro risponso, che tutti li campi
erano pieni di morti. All'ora quello subito mandò a dire a tutta la gente, che era rimasta, che non
suggissero, anzi, che lo venissero a trouare, poichè non era morto, & che era in mano delli christia-
ni, i quali gli pareuā fussero buona gente: per tanto comandaua loro, che lo venissero a seruire. Il
Gouernatore dimondo alturcinano che haueua detto il Cacique, quale gli dichiarò il tute-
sto. Il Gouernatore allhora fatta una croce la dette al Cacique, dicendogli, che ordinasse, che tutta
la sua gente, coli vnita, come separata, l'un dall'altro, ne portasse una in modo simile a quella, per-
che li christiani a cauallo & a piedi usciriano la mattina seguente al campo, & amazzariano tutti
quelli, che trouassero senza quel segnale. Quella sera il Signor Gouernatore fece sedere alla sua ta-
uola questo gran Cacique Atabalipa con gran carezze, & volle, che fusse seruito dalle sue donne,
che erano state prefe, & comadò, che gli fusse parato un ricco letto, in quella camera, dove dormi-
ua lui, lasciandolo dislegato, ma con guardie. Era questo Signore d'anni trenta in circa, ben dispo-
sto della persona, un poco graffio, con labra grosse, & con occhi incarnati, come di sangue, & parla-
va con molta grauita. Il padre fu chiamato Cusco Signor di quel paese, il quale era di circuito di cir-
ca trecento leghe, delquale cauaua gran tributo, la patria, & Signoria sua no era questa prouincia, ma una altra lontana molto di qui, chiamata Guito, della qual parentendosi, & arruando in questo
paese ci si volse fermare, per haucrlo trouato bello, abbondante, & ricco, & pose nome ad una delle
ciuità principali Cusco, dalla quale su poi coli chiamata tutta la prouincia, fu temuto, & v'ebido, &
dopo la morte fu tenuto p' l'ddio, & in molte terre gli furon fatte statue: hebbe cento figliuoli fra
maschi, & femine: fra quali fu Atabalipa, & v'ul' altro chiamato patimente Cusco, lasciato dal padre
erede della Signoria: con il quale in questo tempo Atabalipa faceua guerra, & haue uagli tolto tut-
o lo stato. L'altro giorno da matina uscirono tutti li christiani al campo con molto ordine, &
rouorono molti squadrone d'indiani: il primo di tutti portaua in mano una croce per gran paura,
che haueuano, & si ragunò assai oro, che era in aleuni padiglioni, & sparso per li campi, & similme-
te molti panni, questo medesimo raguorno li negri, & indiani da seruitio, perchè gli altri stauano
in ordinanza guardando le sue persone. Et accumulò cinquanta mila pezi d'oro, che val ciascun
eo vn cato largo, & duei carlini, & sette mila marche d'argento, & molti smeraldidi che il Ca-
cique mostrava esser contatto, & disse al Gouernatore, che questi ori erano della sua credenziera
per la sua taula, che ben nepeua quel che andauano cercando. Il Gouernator rispose, che dalla gè-
de di guerra non si cercava altro, che oro, per se, & per il suo Signor Imperadore. Il Cacique disse,
che lui gli daria tanto oro, quanto staria in una stanza da parte, che lui era fino un segno bianco,
che v'era tanto alto, che v'n huo non ben grande non v'arruaua ad un palmo appresso, & era di 25.
e di lunghezza, & quindeci di larghezza. All'ora gli dimandò il Gouernatore, quanto argento
tidaria: Il Cacique rispose, che condurria dieci mila Indiani, che fariano un ferraglio in mezzo
ella piazza, & che lo impieria tutto di vasi d'argento, cioè olle, pignatte, secchi, & altri vasi, &
testo li daria accioche lo rimettesse in sua liberta. Il Gouernator gli prouesse: ma con questo,
che non facesse alcun tradimento a Christiani, & li dimandò in quanti giorni laría portar quel-
lo, che diceua. Alquale rispose, che in quaranta di sequenti si portaria: & perchè la quantità era
molta, che manderia ad una prouincia chiamata Chinca, & da quella faria portar l'argento, che ha-
uera comandato. In questo passò un spacio di venti giorni, che non venne oro. In capo dell'i-
guali portorono otto cantari fatti d'oro, che sono, come pignatte grandi con molti altri vasi, &

DELLA CONQUISTA DEL PERU

altri piastre. All' hora intendemmo, come questo Cacique haueua preso Cusco suo fratello, di padre, ma non di madre; qual era maggior Signor di lui. Et il medesimo Cusco venendo condotto prefo, sepe, come li Christiani haueuan prefo suo fratello Atabalipa: & disse a quelli, che lo menauano. Se io vedessi li christiani io faria Signore, per quanto ho gran desiderio di vederli, & io so, che mi vengono a cercare, & che Atabalipa ha lor promeslo gran quantità d'oro, che io haueuo per dar loro: ma io gli daria quattro volte tanto, & loro non mi ammazzeriano, come penso, che costui farà. Subito, che Atabalipa intese quel che fuo fratello Cusco haueua detto: hebb'e gran paura, che sapendo questo li christiani, non lo facefino subito morire, & facefino Signor suo fratello. Per questo comandò, che subitamente fusse morto, & cosi fu fatto, che non gli gioyò il molto timor messo ad Atabalipa dal Gouernatore: quando seppe, che vn suo capitano lo teneva in prigione, con dirgli, che non lo lasciasse ammazzare, ma che lo facefio venir al loro alloggiamento. Atabalipa si pensava esser Signore, perché haueua conquistato quel paese, & pochi giorni auanti in vna prouincia, che si chiama Gomacuco haueua fatto morir assai gente, & haueua preso vn altro suo fratello, qual haueua giurato di beuer con la testa del detto Atabalipa: ma per il contrario, Atabalipa beuca con la sua. Il che io viddi, & tutti quelli, che si trouorono coni Signor Hernando Pizarro: & viddi la testa con la pelle, la carne secca, & li suoi capelli, & haueua li denti serrati, & tra quelli haueua vna canella d'argento, & in cima della testa teneva vna coppa d'oro appiccata, con vn buco, che entraua nella testa, quando li venia in memoria della guerra, che suo fratello l'haueua fatta, metteuano gli schiaui la chicha in quella coppa, la qual viciua per la bocca, & per la canella donde beuea Atabalipa.

*Come il Signor Hernando Pizarro andando ad una moschea, qual si diceua esser molto ricca d'oro, trouò in di nesi luoghi grandissima quantità d'oro, datogli per alcuni Capitani d'Atabalipa per riscattarlo,
& come spogliarono il tempio del Sole coperto di lastre d'oro, & similmente molte case,
& pavimenti, & muri, i quali erano coperti d'oro, & d'argento.*

In questi giorni fu portato certo oro, & di già il Signor Gouernatore haueua inteso, come in quella terra era vna moschea molto ricca, nella quale era molto più oro di quello, che'l Cacique gli haueua promesso: perché tutti li Caciui di quelli paesi adorauano in quella. E similmente il detto Cusco, li quali veniuano ad intendere quello che haueuan fatto, & molti di dell'anno veniuano ad vn'Idolo, che haueuan fatto, & gli davano da bere in vno smaraldo concavo. Sappendo questa cosa il Signor Gouernatore, & tuttigli altri christiani, che v'erano presenti, il Signor Hernando Pizarro dimandò di grazia al Gouernator suo fratello, che li desse licentia di poter andar a quella moschea: perché voleua veder quel falso idolo, o per dir meglio quel demonio, poiché haueua tanto oro. Il Gouernator li dette licentia, & menorono alcuni Spagnuoli con loro, con i quali il demonio poteua aiutarli molto poco, & questo fu l'anno 1533. Il Signor Gouernatore, & altri quelli, che restammo, ci trouauamo ogni giorno in molto trauaglio: perché il traditore Atabalipa faceua continuamente venir gente contra di noi, quali veniuano, ma non bastaua lor l'animo d'affaltarsi. Arriuò il Signor Hernando Pizarro ad vn luogo detto Guamacoco, & vi trouò oro, che portauano per riscatto del Cacique Atabalipa: che poteua esser da 100 mila Castigliani d'oro, & scrisse al Gouernatore, che mandasse per quello oro, accioche venisse con buona guardia. Il Gouernatore mandò tre huomini a cauallo, che lo accompagnassero, a quali arriuati consegnò l'oro, & passò auanti al cammino della moschea, & coloro li totonorò al Gouernatore, & nel cammino accade, che li compagni, che portauano l'oro vénnero insieme alle mani per alcuni pezzi d'oro, & uno taglio vn braccio all'altro. Il che non hauceria voluto il Gouernatore per tutto il detto oro. Stando nella città di Caxamalca quaranta giorni il Gouernatore senza speranza d'aiuto, venne Diego d'Almagro, con cento, & cinquanta Spagnuoli in nostro soccorso, dal quale intendemmo, che voleua far habitare vn porto vecchio detto Cancebi, ma come intese, che noi haueuamo trouato tanto oro, come fedel feritor dell'Imperadore, venne in nostro soccorso. Il Cacique Atabalipa in questo tempo disse al Gouernatore, che l'oro non poteua venir così presto, perché stando lui in prigione gli Indiani non lo vbbidivano, & che mandasse tre cauchani al paese, che questi portariano molto oro, & disforniriano certe case, che di lame d'oro eran coperte, ne portariano ancora molto, che si trouaua in Xauxa, & che poteuano andare finché tutto il paese era suo. Il Gouernatore vi mandò huomini raccomandandogli a Dio, i quali christiani menorono assai Indiani, che li portauano in hamacas, quale è a modo d'natistica, & erano molto ben seruiti, & arriuorono al luogo detto Xauxa, dove stava vn grande palazzo capitano di Atabalipa, qual era quello, che prese il Cusco, & haucua tutto l'oro in suo possente. Et dette alle christiani trenta cariche d'oro, delle quali ciascuna pesaua libre cento, & non fecero poco conto, & mostrando, che haueuan poca paura di lui, gli dissero, che era poca cosa lui ordinò, che li fussino date altre cinque cariche d'oro, il qual oro mandorono, dove stava il Signor Gouernator, per vn suo Negro, che haueuan menato seco, & li detti volsero andar suonati & arriuaroni alla città del Cusco, dove trouarono vn capitano d'Atabalipa, che si chiamava Quiz, che vuol dir in quella lingua Barbiero. Costui fece poca stima degli christiani, ancor che marauigliasse

dargli delle ferite, che non gli dimostrava, che lui adorano. Q al detto tempio quello tempio d'Atabalipa, & poi habitarono dicono loro sacrificij, douati, nella quale era morto il Cacique d'argento, trouarono, & non gli volsero, & eranu duorum una maschera d'oro, & li detti indiani intrassero dentro, levarono loro da Atabalipa gli haueua preso vecchio, & per v'erai detto pur tro argento, che eranu grandi, & dimorar troppo, per stuprare, ma difeso, c'era dell'imperatore fatto vn Signore in ze dell'oro bellissima, la qual pesaua pi

*Di certi ponti sopra
della città di*

Lascio di parlare Pizarro, il quale andò a trovare molti fiumi, all' altro, in questo superò l'acqua, per farne appiccate corde fatte a grossi fatti disciolti, con corde forti, & bendato a queste corde che aperto, l'altro, all' altro il Signor Hernando, alcuni caualli, per magne, la strada delle quali, che facevano li suoi caualli al lato, e'achachami, nella quale era molto brutto, il quale non aveva piedi del quattro, la tanta venerazione, con chiamati: & dicono, Non è da dubitare, che sono quei che hanno i Indiani, di lontano, presentano il de-

o fratello, di
enendo con-
e a quelli che
erio di veder-
ità d'oro, che
eriano, come
aveua detto:
faceſſino ſi-
to, che non li
o capitano lo
al loro allog-
cſe, & podu-
ente, & haue-
tabalipa: ma
uoruno con il
egli, & haue-
ta teneua vna
emoria della
a, la qual vici-
trouò in di-
ttarla,
esio, come in
che'l Cacique
ſimilmente
i di l'anno
concauo. Sa-
centi, il Signor
a di poter an-
emonio, po-
uoli con loro,
or Gouerna-
perche il tra-
, ma non bat-
to Guamacu-
eſſer da too-
cioche veniſſe
aſſero, a qua-
norono al Go-
ieme allema-
o il Gouerna-
nator ſenſo
noſtro ſoccor-
ſo, ma come in-
ne in noſſo
noſſo poteua ve-
le tre chilie-
ne d'oro era
andare ſui
dogli a Dio, i
odo d'una le-
n grande bu-
o in ſuo po-
ento, & la
ne era poco
ue ſtaua ſi-
andar ſuui
iamaua que-
, ancora di
araugliaſſe

maraugliaſſe non poco di loro (& per queſto fu uno deſſi nostri, che volſe approſſimariſſi a lui, & dargli delle ferite, pure non lo fece per la molta gente, che teneua) all' hora il capitano diſſe loro, che non gli dimadafferò molto oro, & che ſe non volearo reſtituir il Cacique per quel tanto, che gli po-
gna, che lui l'andarebbe a tuor di ſua mano: & ſubito gli inuiò ad uno tempio del Sole, che lo-
ro adorono. Queſto tempio era volto a leuante, coperto di piastre d'oro. Li christiani andorono
al detto tempio, & ſenza aiuto d'alcuno Indiano, perche loro non gli volearo aiutare, eſſendo
queſto tempio del Sole, dicendo che moririano: li christiani determinarono co' alcuni picchetti di
ramedisforir queſto tempio, & coſi lo ſpogliarono (ſecondo che poi di bocca loro ci diſlono.) Et
olra queſto furono ragunate ancora molte olle, o pignatte d'oro, con le quali viano cucinare in
quel luogo, & portate alla chiſtiani per riſcatto del luogo Signore Atabalipa. In tutte le caſe, dove
abitorno dicono, che vi era tanto oro, che era marauiglia. Entrorono in una caſa, dove fanno li
loro ſacrificij, dove trouarono vna fedia d'oro. Queſta ſetia era tante grande, che peſaua 19. mila
peſi, nella quale porceuano ſeder duoi huomini. In un'altra caſa molto grande, nella quale giace-
ceu morto il Cufco vecchio, il pauiamento della quale, & li muri eran coperti di piastre d'oro, &
d'argento, trouarono molti cantari, ouer giarre di terra coperte di lame d'oro, che peſauano mol-
to, & non gli voſſono rompere per non far diſpiacere a gli indiani: nellaqual caſa erano molte do-
me, & etranui duoi Indiani morti, a modo d'imbalsamati, appreſſo delli quali ſtaua vna donna, con
una maſchera d'oro ſul viſo, facendogli vento con uno ventaglio per la poluere, & per le moſche,
& li derti indiani morti haueuanio in manu vn baſton molto ricco d'oro: la donna non volfe, che
intrattro dentro, ſe non ſi diſcalzauano, & diſcalzandoli andarono a veder quelli corpi ſecchi, &
leuarono loro dororno molti pezzi d'oro, ne del tutto gli ſpogliorono: perche il Cacique Ataba-
lipa gli haueua pregati, che non gli ſpogliafferò del tutto, dicendo che quel era ſuo padre, il Cu-
ſco vecchio, & per queſto non ne vollero tuor più: & coſi caricorono il ſuo oro, & il capitano che
verali dette queſte coſe neceſſarie per condurlo via. Li christiani trouarono in queſto luogo, tan-
to argento, che volerono al Gouernatore, che v'era una caſa grande quaſi piena di cantari, & tinaci-
ci grandi, & molte altre pezze, & che molto più n'haurian portato, ma teineuanod di non
dimorar troppo, perche erano foli; & più di diuento, & cinquanta leghe lontani da gli altri chi-
ſtiani diſſero, che haueuan ſerrato la caſa, & le porte di quella, & messiou vn ſigillo p la Mae-
ſta dell'Imperatore, & per il Gouernatore Francesco Pizarro, & ordinatoui guardie d'indiani, &
 fatto vn Signore in queſto luogo, come gli era ſtato comandato preſo il ſuo cammino con le pez-
zi, laqual peſaua più di dodici mila peſi, queſta, & molte altre coſe portarono.

*Diceti ponti ſopra i ſiumi, & come le ferrature per hauerne mancamento furono fatte d'oro, & d'argento:
della città di Pachalchamí, & ſua moſchea, & le coſe in quella ritrovate. Della città di Xauxa,
& d'un luogo grandissimo, come Chulicubima Capitano col ſignor Hernando
portarono l'oro del riſcatto d'Atabalipa, & con quanta riueren-
tia vadino gli Indiani al ſuo Signore.*

Lafcio di parlare di coſto, che veniuan per il ſuo cammino, & diro del Signor Hernando
Pizarro, il quale andaua alla volta della moſchea. Nel qual viaggio, che fu di molte giornate,
trouarono molti ſiumi, ſopra ciascuno dielli quali, ſempre trouorono duoi ponti, tatti vicini l'uno
all'altro, in queſto modo: haueau fatto nel mezzo del ſiume una pila, laquale appariuva molto
ſopra l'acqua, per ſoſtegno del mezzo del ponte, perche da vna parte, & dall'altra del ſiume era-
no appicate corde fatte di ſtrappe di falco, groſſie, come vn ginocchio, le quali alle riue eran lega-
te a groſſi laſſi diſcoſto l'una dall'altra, la larghezza d'un carro, a queſte per trauerſo eran lega-
te corde forti, & ben teſſute, di cotone, & perche il ponte ſteſſe forte, appiccauano dalla parte di
otto a queſte corde ſaffi molto grandivno di queſti ponti ſeruua alla gente comune, & ſtaua ſem-
pre aperto, l'altro, alli Signori, & capitani, & queſto ſtaua ſempre ferrato, & fu aperto quando pa-
ſò il Signor Hernando Pizarro, & artiuò con molto trauaglio: perche penſorono non condur mai
alcun caualli per mancamento di ferrature per il mal cammino, perche paſſorono per molte mó-
bane, la ſtrada delle quali era fatta a mano, come vna ſcala: ma il Signor Hernando comandò a
gli indiani, che faceſſino ferrature d'oro, & d'argento, & coſi li chiodi, & in queſto modo conduſſo
li ſuo caualli al luogo dove era la moſchea ad una città, laquale è maggior di Roma, detta
Pachalchamí, nellaqual moſchea è una camera molto brutta, & iporca, doue è vn'ido fatto di le-
go molto brutto, ilqual dicono eſſere lo Dio loro, & che queſto fa naſcer tutto quello di che vi-
mono alli piedi del qual tengono offerte alcune gioie, maſſime Smeraldi legati in oro, & hanolo
a tanta veneratione, che vogliono, che ſol quelli lo vadino a ſeruire, che da quello (come dicono)
on chiamati: & dicono, che neſſuno è degno di toccarlo con mano, nè ancora li muri della caſa
ia. Non è da dubitar che il diauolo non entrò in queſto idolo, & parli con quelli ſuo miniftri, &
che loro quei che hanno a dir per il paſſe. Vengono a queſto idolo con grandissima diuotione
d'indiani, di lontano trecento leghe, & gli offeriscono oro, & argento, & gioie, & ſubito, che arri-
ano, preſentano il dono al portinaro, & lui entra dentro, & parla con l'idolo, & porta fuora la ti-

Viaggi vol. terzo.

R 2 ſposta

DELLA CONQUISTA DEI PERU

*Non più
continua.*

sposta. Auanti, che alcuno ministro vadi a seruirlo, bisogna, che'l sia puto, & casto, & che digimi, & non tocchi dôna. Tutto il paese di Catamez, che c'è intorno è deuotissimo di questa molche, & per questo vi portano ogni anno tributo, & l'idolo fa loro intendere, che lui è loro Iddio, & che tutte le cose del mondo sono nelle man sue, & che niente adviene a gli huomini, che non sia di sua volontà, per il che gli Indiani della moschea, & della città di Pachalchamí erano in grandissima paura, perch' il Capitano Hernando Pizarro con gli Spagnuoli, senza alcun rispetto erano entrati a vederlo, & per questo dubitauano gli Indiani, che dapo' visti gli Spagnuoli, l'idolo non gli distruggesse. E questa moschea cauorono molto poco oro, perch' l'hauemano tutto acozo, & troueropò una caua molto grande, donde hauemano tratto l'oro, & li luoghi, dove itauano li cantari, che gli hauemano leuati, di forte, che mai poterono trouare, doue l'oro fusse. In vn'altra casa viadero vn poco d'oro ad vna Indiana, che guardava la casa, che l'hauera gettato in terra, trouorono similmente certi morti, che erano in detta moschea, tal che non poterono hauerne più di trenta mila pesi, & da vn Cacique di Chicha ne ebbero, tanto che arriuorono alla somma di quaranta mila pesi. Et statido quiui gli mandò Chilicuchima, che era il Capitano che prete il Cusco, messi, & fecegli intendere, che hauea molto oro per portar per riscatto del suo Signore Atabalipa, & che si partirebbe da quel luogo di Xauxa, quale è vna città molto grande fondata in vna bella valle, & ha l'aere molto temperato, & che s'accompagnheria con il Signor Hernando Pizarro, & che infine andrian a veder il Gouernatore. Hernando Pizarro li parti, pensando, che fusse la verità quel che gli Indiani dicevano, ma essendo andato quattro, o cinque giornate, sepe che non veniva il Capitano, & deliberò con la gente, che hauea, andarlene al luogo del Capitano, che era con gran gente, & così fece, & trouatolo gli disse, che venisse a veder il Signor Gouernatore, & il suo Cacique Atabalipa, lui rispose che non voleua partirsi di quel luogo, essendogli stato colo comandato dal suo Signore. All' hora Hernando Pizarro gli disse, che se non voleua venire, lo menerebbe per forza, & misse in ordine quella poca gente, che hauea, perch' era in vna piazza grande, & pensaua, ancora che fussero molti, di vendicarli di loro, perch' quelli, che erano con lui erano valenti huomini. Il capitano indiano, quando vidde quella gente messa in ordine deliberò andar con lui. Il quale partito, auanti che arriuasse, doue itaua il Signor Gouernatore in Caxamalca con il Cacique Atabalipa, se leghe lontano, trouò yn lago d' acqua dolce, che era di circuito circa dieci leghe, con le rive tutte piane d' arbori verdissimi, & tutto habitato intorno da casali d' Indiani, quali sono pastori con pecore di diuerse sorti, cioè alcune picciole, come le nostre, & altre tanto grandi, che l'adoperano in portare le cose, che gli fa dibisogno per fomieri. In questo lago sonovelli di diuerse sorti, & similmente pesci, dal quale nasce vn fiume bellissimo, ilqual si passa con vn ponte fabricato nel modo detto di sopra, doue stanno certi Indiani a torre vn certo tributo da tutti quelli, che paffano. Giunta a Caxamalca, dove era il Gouernatore, & Atabalipa, il capitano Chilicuchima auanti, che entrafse nella stanza, doue sedeva il Cacique Atabalipa, suo Signore, prese da vn' Indiano di quelli che lui menava seco, vna carica mezzana, & se la messe sopra le spalle, & il medesimo fecero tutti gli altri principali, che lo seguivauano, & entrarì dentro, subito, come lo vide alzò tutte due le mani verso il Sole, migratiandolo, che gli hauesse fatto veder il Signore suo, & subito piangendo si buttò in terra, & con molta ruerentia pian piano s'accostò a lui, & gli baciò le mani, & i piedi, & il simile fecero gli altri Indiani principali. Atabalipa all' hora molto grandissima Maestà, & ancora che fapesse, che non hauea huomo in tutto il suo paese, ch'elo amasse più di Chilicuchima; non lo volse però guardare nella faccia, ma stette, con vna grazia mirabile, nè fece alcun atto, o dimostrazione, non altrimenti, che se gli fusse venuto auanti il più vil' Indiano suo suddito. Questo atto di caricarsi le spalle quando vanno a veder gli suoi Signori dimostra vna gran ruerentia, che gli hanuo.

Come Chilicuchima, doppo molte minaccie fuisse fuso l'oro del Cusco vecchio, della prouincia chiamata Guito, come Atabalipa hauéa deputato molte case per fondere l'oro, & l'argento, come

si can l'oro delle minere del piano, & in alcune montagne.

Questo Cacique Atabalipa nò hebbe grata la venuta del suo capitano, ma essendo molto astuto: n'ise d'hauerne hauuto piacere, il Gouernatore gli dimandò dell'oro del Cusco, perch' quel capitano era quello, che l'hauera prefo. Quello rispose si come Atabalipa l'hauera uilitato, che nò hauemano altro oro, & che quello che hauemano, tutto l'hauemano portato: tutto quel che diceva era falso, & tirandolo da parte Hernando di Soto, lo minacciò, che se nò diceua la verità l'abrucciarebbono: lui gli rispose quel che prima hauera detto, dohde subito ficcorono vn palo, alqual lo legorono, & portorono molte legne & paglia, dicendo pure che se non diceesse la verità l'abrucciarebbono. Chilicuchima fece chiamar il suo Signore, ilqual venne con il Gouernatore, & parlò con lui, & finalmente gli disse, che voleua dire la verità alli christiani, perch' non dicendola l'abrucciarebbono. Atabalipa gli disse, che non dicesse cosa alcuna, perch' eisi tutto quello facciano per farli paura, che non hauti ardimento d'abbruciarlo, & colo gli dimandorono vn'altra volta dell'oro, & lui non lo volse dire. Ma subito, che gli missero vn poco di fuoco intorno, disse che menassero via quel Cacique suo Signore, perch' lui gli faceua cenno, che nò diceesse la verità, & colo menoronrno via, & subito disse, che per comandamento del Cacique Atabalipa lui era venuto tre, o quattro volte con molta gente per assaltare li christiani, il qual dipoi ordinava loso, che tre

A nascere in quieto similmente gli c' medesimo luog tutto l'oro, per damente, colo in vino, che gli voglisse quel capitano hauera alloggiato molti cantari, o trecole disse qui per non essermi del Signor Hernando imperoche più v' al medesimo Atabalipa male in qu'gnore, dicendo a giare, nè altra cosa pena detto, ma ilire, & daugli di quelli Indiani l'aut' vna prouincia molto piano, & terra del Cusco. quella prouincia deputate a fondmine del paese de quelle l'oro in massone in alcune mno cinque, o sei m per cauarlo, gli hanno l'argento scorre in

Le grandissima quantità come fu di

di

· Lascio di parlare, torono in campo torono venti cantanti, portauano, & simili torono poco, perch' l'oro: perch' il Cacique paffati era stato huomini al padiglione, confazai oro, & del uerificarterri, & per alcuni grani grandi, per elo, & di quei erano più di 90, tegne fonderono, & di 200, cantari d'at non l'hauesse ordinato, & parmi, che l'argento era oltre questo in grandi. Eraui anche molto buon oro, brato, & d'argento. Molti gli officiali di sua Migna. Er mandò il co'pia, o manco in no duoi sechi d'acciaio, che dapo' partito il

he digimi, a molche, dddio, & che non sia di sua grandissima rano entra- no non gli di- coso, & tro- no li canta- ra casa yio- trouorono iu di trenta di quaranta uco, incili- alipa, & the- cilla valle, & che inie- sse la venti- e non veni- che era cor- te, & il suo soli coman- o meneteb- a grande, & ui erano va- ò andar con- a con il Ca- tica dieci le- diani, qua- tanto gran- sono vcelli: con un pon- to da tutti i pitano Chi- gnore, pre- ora le spalle, abito, come il Signore ò a lui, & già ora molto paele, chelo- vna grauita auanti il più i Signori di- chiamate

A nascosto di nchetto, per paura, che conoscendo i christiani li suoi tradimenti non l'ammazzassero, similmente gli dimandorono vn'altra golta, dove era l'oro del Cusco vecchio: lui gli disse che nel medesimo luogo del Cusco era vn capitano chiamato Quizquiz, & che questo capitano haueua tutto l'oro, perché niuno ardisce accostarsi a lui, che ancora, che sia morto, farfino il suo coman- damento, così integramente, come se l'ufficio viuo, & consigli danno da bere, & sfondano tutto quel vino, che gli vogliono dar a bere lì intorno, dove il corpo dell'Cusco vecchio è posto, & similmente disse quel capitano Indiano, che in quella terra piu a basso dove il Cacique Atabalipa suo Signor haueua alloggiato il suo esercito, era vn padiglione molto grande, nel quale il Cacique haueua molti cantari, ouer ghiare grandi, & altre diuerse pezze d'oro di molte sorti. Questo, & molte altre cose disse quel capitano Indiano agli christiani, che quiui erano, le quali io non sapria dire, per non essermi trouato presente. Poiché costui hebbe così detto, subito lo menorono alla casa del Signor Hernando Pizarro, & gli facevano vna diligente guardia, perché così era necessario: imperoche più vbbidiva la maggior parte dell'agente al comandamento di questo capitano, che al medesimo Atabalipa suo Signore, perche era molto valens'uomo in guerra, & haueua fatto molto male in quella prouincia: & era il detto capitano molto degnato contra Atabalipa suo Si- gnore, dicendo che per sua caufa l'haueuano mal trattato. Il Cacique non gli mandaua da mangiare, né altra cosa alcuna, per caufa del molto sdegno, che contra lui teneuva, per quel che ha- ueua detto, ma il Signor capitano, che l'haueua in casa gli dava ben da mangiare, & lo faceua ferire, & daugli quanto gli faceua dibilogno, & ancor che luffe così mezzo abrucciato, molti di quelli Indiani l'andauano a seruire, perche erano suoi famigliari: & questo capitano era nativo d'una prouincia chiamata Guito, della qual il medesimo Atabalipa era Signore. Questo paese è molto piano, & ricco, gli huomini sono molto valenti, con queste genti conquistò Atabalipa la terra del Cusco. Della qual gente vscì il Cusco vecchio, quando cominciò a signoreggiare tutta quella prouincia. In su questo ragionamento il Cacique Atabalipa, disse che haueua molte case deputate a fonder l'oro, & l'argento, & che l'oro delle minere del piano era minuto, perche le mine del monte erano di quelle bande del Cusco, & erano più ricche, perche cauano di quelle l'oro in maggiori grani, & non bifognaua lauarlo, ma lo ricogliuano nel fiume lauato, & come in alcune montagne cauano l'argento con poca fatica, & che vn'huomone cauà in vn giorno cinque, o sei marche: cauati mefcolato con pionbo, stagno, & zolfo, & poi si fa ben netto. Et per cauarlo, gli huomini appiccano fuoco grandissimo nelli monti, & subito che il zolfo è acceso l'argento scorre in pezzi,

La grandissima quantità d'oro portata al Signor Gouvernatoro; & il presente per lui mandato alla Cesarea Macella, & come fu diuisa detto oro, & quanto toccasse a chiesuno: del tradimento c'haueua ordinato Atabalipa, & della morte di quello, & come fu fatto Signor di quella terra il figliuol maggiore del Cusco vecchio con gran sodisfazione, & giubilo di tutta la città.

Lascio di parlare più oltre di questo, di ciò dell'i christiani, che vennero dal Cusco, li quali entrerono in campo del Gouvernatoro con più di cento, & nouanta Indiani carichi d'oro, & ne portavano venti cantari, & altre pezze grandi, che v'era tal pezzo, che con farfia dodici Indiani lo portauano, & similmente portavano altri pezzi, che cauorono delle case. Dello argento ne portavano poco, perche così comandò loto il Signor Gouvernatoro, che non portafesso argento, ma oro: perche il Cacique si dolcea, che non trouaua Indiani, che portassero l'oro, del quale alli giorni passati era stato portato, non poça quantità. Haueua il Signor Gouvernatoro mandato duei huomini al padiglione, che il capitano Indiano gli haueua detto, quali tornorono similmente con affai d'oro, del quale in vna casa grande haueuano in molti luoghi trouati monti grandi di diversi caratteri, & pezzi minimi. Il Gouvernatoro fece sondare tutto il minuto, tra'l quale furono alcuni grani grandi, come castagne, & altri maggiori, & alcuni di peso di libra, & altri di maggio peso, & di questo so fede, perche io ero guardiano della casa dell'oro, & lo viddi sondare, & erai più di 90. tegole come piastre d'oro di minera, che alcune erano di buoni caratti, molte se ne fonderono, & furono fatte verghe, & altre si ritrovaron tra la gente. In questa casa erano più di 200. cantari d'argento grandi, che haueua fatto portare il Cacique, ancor che il Gouvernatoro non l'haueuise ordinato, ma v'erano molte pignatte, & cantari piccioli, & altri pezzi molto belli, & parmi, che l'argento, che io viddi pesare, fusse cinquanta mila marche, poco più, o manco. Era oltra questo in questa casa ottanta cantari d'oro, tra grandi, & piccoli, & altri pezzi molto grandi. Eravai ancora in monte più alto d'un'huomo di quelle piastre, che erano tutte fine, di molto buon oro, ben che per dire il vero, in questa casa in tutte le stanze etano monti grandi d'oro, & d'argento. Messi insieme il Signor Gouvernatoro tutto quell'oro, & fecelo pesare presenti gli officiali di sua Macità. Il che fatto, furono elette persone, che facescessino le parti per la compagna. E mandò il Gouvernatoro vn prefete alla Macella Cesarea, che fu di cento mila pezzi, poco più, o manco in certe pezze, che furono quindici cantari, & quattro pignatte, che teneuano duei secchi d'acqua per ciascuna, & altre pezze minute, che erano molto ricche, & è la verità, che dapo partito il Signor capitano fu portato molto più oro di quello era restato, che fu partito.

Viaggi vol.terzo.

R. r. 3 Il Signor

DELLA CONQUISTA DEL PERU

Il Gouvernator fece le parti, & toccò a ciascuno fante a piè, quattro mila, & ottocento pezzi d'oro, che sono ducati 7208. & a gli huomini a cavallo il doppio, senza altri vantaggi, che gli furono fatti. Dette il Signore Gouvernator alla gente, che venne con Diego d'Almagro dell'oro della compagnia avanti, che fuisse fatto le parti venticinque mila pezzi, perché n'hauera di bisogno, & a quelli Christiani, che erano restati in quel luogo, dove hauera fondato il ridotto di sani Michele, dette due mila pezzi d'oro, accioche lo partissero, che ne toccò dugento pezzi a ciascuno. Et dette a tutti quelli, che erano venuti con il Capitano, molto oro, di forte, che ad alcuni mercantanti dette due, & tre coppe gradi d'oro, accioche ciascuno n'hauesse parte, & a molti di quelli che l'haueranno guadagnato dette manco di quello che lor meritavano. Et questo dico, perché a me così fu fatto. Subito ne furono molti, tra li quali fui io, che domandarono licentia al Sig. Gouvernator per venir sene in Caligilia, alcuni per dar relatione alla Maestà dell'Imperadore del paese, altri per vedere suo padre, & sua moglie, & fu dato licentia a venticinque compagni, quali si partirono. In questi di, come seppé il Cacique, che volevano portar via l'oro del paese, coinadò molte genti per molte parti, alcuni, che vennero contra li Christiani, che andauano ad imbarcarti, & altri per venire contra il capo del Gouvernator, per veder se poteva esser liberato: & questa era una gran moltitudine di gente, però la maggior parte veniva per forza, o per temia che hauerano. Come il Sig. Gouvernator fu di tal cosa informato, parlò al Cacique adirato, dicendigli, che li portamenti suoi erano molto tristi, poiché senza causa faceva venire gente contra di noi. Pochi giorni auanti erano venuti al holfo campo duei Indiani figliuoli del Culco vecchio, tracelli di Atabalipa, da canto di padre, & non di madre: questi vennero molto ascilmente per timor di suo fratello. Quando il Gouvernator seppé, che erano figliuoli del Culco vecchio, fece loro molto onore, perché nell'aspetto mostrauano esser figliuoli di gran Signore. Dormivano costoro appresso il Gouvernator: perché non hauerano ardimento di dormir in altra parte, per timor di Atabalipa. Un di quelli era natural Signore di quella terra, la quale gli rimaneua, doppo la morte di suo fratello. In questi medesimi giorni vennero nuoue, che la gente di guerra era molesto, propinquo, & per tal causa noi stava mo molto vigilanti: & una notte vennero alcuni Indiani luggendosi d'un luogo, che era li vicino, dicendo che gli Indiani venivano per far guerra, & che hauerano rouinati loro li maizali, che sono no campi dove nasce il grano del Maliz, & che venivano per assaltare il campo de' Christiani, & che per questo loro venivano luggendo. Come questo seppé il Sig. Gouvernator fece consiglio con li suoi Capitani, & con gli officiali di sua Maestà, & determinarono di far morir subito Atabalipa, il qual lo meritava. Menorono adunque al far della notte nella strada, & legorono ad un palo, & per comandamento del Sig. Gouvernator lo volsero abbruciar vivo: ma volle Iddio concurtulo, perché disse che voleva esser Christiano: & per questo lo fecero tragholare in quella notte, la qual con molte altre era passata, che le nostre genti non haueran dormito per timor de gli Indiani, & di questo Cacique. Il Gouvernator prouidose, che fusse fatto la guardia al detto Cacique morto, & il giorno seguente da martina il sepelirono in una chiesa, che hauerano quiui, dove molte femmine Indiane si volevano scoperi viue con lui. Venti giorni auanti, che morisse Atabalipa, non si sapeva cosa alcuna dell'esercito, che aspettauano, & essendo Atabalipa a una sera molto allegro, & per lando con alcuni Spagnuoli, apparso in aere verso la città del Culco a modo d'una cometa di fuoco, la quale stette gran parte della notte, & come Atabalipa l'ebbe veduta disse, prefo morirà un gran Signore di quel paese, & questo fu lui. Della morte di questo Cacique s'allegò tutto quel che era stato mezzo abbruciato, & che la nuoua andò alla gente di guerra, immediatamente ciascuno tornò a casa sua: perché erano venuti per forza. Il Sig. Gouvernator fece far Signori di quella terra il figliuolo maggiore del Culco vecchio, con condizione, che restassino, lui & tutta la sua gente, per vassalli dell'Imperadore, & così loro promisero di fare. Subito, che il figliuolo del Culco vecchio fu fatto Signore, le genti del paese alzorno le mani al sole, ringraziandolo, che gli ha dato il suo Sig. natural, & fu messo in possessione dello Stato, & mestolonghi vin fiocco molto ricco legato con una cordella intorno alla testa, il quale gli veniva fatto su la fronte, che gli copriua quasi gli occhi, & quella è la corona, che porta quel che è Sig. del paese del Culco, & così portava Atabalipa. Il che poiche fu fatto, venne gran moltitudine di gente per seruirsi, & questo per comandamento di questo Sig. nuovo. Similmente s'allegò della morte d'Atabalipa il Capitan Chilicuchima, dicendo che per causa sua era stato mezzo abbruciato, & che darla tutto l'oro di quella terra, che n'hauuan gran quantità, & molto più di quello, che Atabalipa hauera dato, perché quello che haueran fatto Signore, era natural Signore di quella terra: & in quel giorno menorono quattro cariche d'oro, & certe coppe gradi. Alcuni giorni auanti, che Atabalipa morisse, hauera ordinato, che fuisse portati una statua d'un pastore co' le pecore d'oro, & altri pezzi molto ricchi, & questo tutto veniva per conto della gente nostra di campo. Ma il Signor Gouvernator fu consigliato, che non facessi portare all'ora quell'oro, accioche quelli, che si partivano, & tornauano in Caligilia non n'hauessero la lor parte. Il che inteso dal Cacique, come io, & molti altri v'dimmo dire, disse al Signor Gouvernator, che non facesse ritornar quell'oro indietro, perché n'aspettava ancora molte maggior pezze, le quali douevano portar più di dugento Indiani, alle quali parole d'Atabalipa, rispose il Gouvernatore, che erano per andar in quel paese, & che tutto lo raccoglierebbe.

Io dico,

Io dico, che viddi detta divisione, i nativi nella battaglia pelare, & restarli più di cento, &

Del paese chiamato fiume si fa

Questo non voglio dirci, è un fiume molto grande tutta quell'isola ne porta piastre d'oro, & che è: & questo vidi di presente il Signor ricognition con barca nell'acqua, anzi fanno modo d'una fossa a in quella fossa, & come l'oro, che sono monni della terra di Cocefo Pizarro dette della Maestà dell'Imperadore, andare ad imbarcare tammio in naue, & ci giorni, dove disinfestare per la gran quantità cose necessarie, del Nome di Dio, questo libro è detto. C'è Spagnuola, & arriva mezzo di: & questo sarà alla volta di Spagna, e camminando da circa Luca di Barameda, ancorché io penso, t'è di Sibilia, dove è viaggio dall'Isola Spagna all'Isola degli Azores, e uammo il mar basso, presso terra, cioè approssimativamente, & nauigammo fandoci al nostro gatione e uamo

R E L A T I O N E.

316

Io dico, che viddi restar vna gran casa piena di vasi d'oro, & altri pezzi d'oro, che fu fatta la sopradetta divisione, li quali vasi li doucano partire fra noi, che tornauamo in Castiglia, essendoci trovati nella battaglia, con tante fatiche, con quante di sopra è stato narrato. Et più dico, che io viddi pefare, & restar lì del quanto di sua Maestà, senza quello, che portò il Signor Hernando Pizarro più di cento, & ottanta mila pesci.

Del paese chiamato Collao, dou' è vn gran fiume dal qual si caua oro, & come si raccolga, in vna ifola del qual fiume si dice trouarsi vna casa grande fabricata tutta d'oro, & come il Signor Gouernatore mandò all'Imperadore la parte dell'oro, & l'argento appartenente a sua Maestà, quali furono discaricati in Sibilia con grande admiratione di tutta la città.

Questo non voglio restar di dire, che disse il Cacique Atabalipa, che era vn paese detto Collao, dove è vn fiume molto grande, nel quale è vna ifola, dove sono certe case, tra le quali n'era vna molo grande tutta coperta d'oro, fatto in modo di paglia, della quale alcuni Indiani venuti da quell'ifola ne portarono vna brancata, li trauì, & tutto il resto, ch'era in casa, tutta era coperta di piastre d'oro, & che v'era il pavimento fatto con grani d'oro, così come lo trouauano nelle miniere: & questo vidi dire al Cacique, & ali suoi Indiani, che erano di quella terra venuti a vederlo, presente il Signor Gouernatore. Disse di più il Cacique, che l'oro, che si caua di quel fiume, non lo ricogliono con bateas, che sono a modo d'uno bacil da barbiere, con li manichi, dove lauano l'oro nell'acqua, anzi fanno in questo modo, che mettono la terra cauata della miniera, in vn luogo a modo d'una fossa appresso l'acqua, & con vna ruota cauano l'acqua del fiume, & la fanno andar in quella fossa, & così lauano la terra, la qual lauata leuano via l'acqua, & ricogliono i grani dell'oro, che sono molti, & grandi, & questo io l'ho vdito dire molte volte, perché tutti quegli Indiani della terra di Collao, li quali io domandavo, dicevano così esser la verità. Il Gouernator Francisco Pizarro dette a noi, che veniuamo in Castiglia tutto l'oro, & l'argento, che era della parte della Maestà dell'Imperadore. Et dalla prouincia del Cusco, ouer del Perù, donde partimmo per andare ad imbarcarci alla marina, camminammo dugento leghe per terra: dove arruammo montiamo in naue, & nauigammo per il mare del Sur, fino al porto della città di Panama in quindici giorni, dove dismontati fummo accettati con grandissima allegrezza, & ammirazione di tutti, per la gran quantità dell'oro, che videro: Il Signor Gouernatore Pedrarias ci prouidde di tutte le cose necessarie, per portar detto oro, & argento, quelle ottanta miglia per terra, fino alla città del Nome di Dio, che è sopra l'altro mar del Nort, che vien in Spagna, come nel principio di questo libro è detto. Giunti, che fummo alla città del Nome di Dio, & imbarcati, venimmo all'isola Spagnuola, & arruammo alla città di san Domenico, che è nella parte dell'isola, che guarda verso mezzo di: & questo viaggio facemmo in otto giorni, dove tolti li rinfrescamenti necessarij, per venir alla volta di Spagna, voltamo le prore verso leuante, tenendole sempre tra greco, & leuante, & nauigammo da cinqquantadui giorni, & facemmo 1350 leghe, fino alli litii di Spagna, dove è san Luca di Barameda, in su'l fiume di Guadachibir, secondo la ragione, che facevano li Piloti nostri, ancorche io penso, che fussero molte più, & hauemmo buonissimo tempo, & arruammo alla città di Sibilia, dove tutte le nauis sogliono discaricare le robe, che portano dall'Indie. In questo viaggio dall'Isola Spagnuola non toccammo, se non l'isole delle Canarie, ancorche alcuni tocchino l'isole degli Azori, & come fummo allontanati da terra cinquecento in seicento miglia, trouammo il mar bafio, né dubitammo più di fortuna, perché i venti non fanno fortuna, se non appresso terra, cioè appresso l'Isola Spagnuola, ouer appresso i litii di Spagna, dove il mar è profondissimo, & nauigammo gran parte con l'instrumento del quadrante, con il Sole, finché appressandoci al nostro habitabile, cominciammo a reggerci con la tramontana. Questa nauigazione è molto sicura, per infiniti Piloti, che sono pratici di quella. Arruammo in Sibilia alli quindecgi giorni di Gennaio 1534, dove fummo discaricati tutti gli ori, & argenei, con grandissima ammirazione di tutta la città, & d'infiniti mercantanti Fiorentini, Genovesi, & Venetiani, i quali tutti corsono a veder tal cosa, &

dopo

hauendone scritto per il mondo, io non ne dirò altro salvo, che tutti noi con la parte dell'ori partimmo, & andammo a casa nostra, dove fummo riceuuti con quella allegrezza, che ogn'vn si può pensare.

cento pesci
di giro
l'oro della
pugno, &
Michele,
Et dette a
anti dette
l'hauem
così su fa
naturale per
tri per ve
tirirono, la
e genti per
tri per ve
gran mol
ome il Sig
menti fuo
anti erano
la canto di
Quando il
e nell'aspet
tore: per
elli era na
questi mede
a noi flau
a li vicino
zali, che so
ristiani, &
obligio con
Atabalipa,
vn palo &
nueritudo,
uite, la qual
Indian, &
e morto, &
olte femine
on si saper
gno, & par
meta di tuo
esso morirà
tutto quel
terra, imm
ar Signor d'
n & tutta la
uo) del Cu
e gli haue
molto ricco
propria qua
tornaua Ata
er comāda
Chilicuchi
quella terra,
che quello
orono qua
sua ordin
chi, & que
consigliato,
no in Cali
limmo dire,
et tua anco
atre d'Av
oglierebbe
in Castiglia.
Io dico,

LA CONQVISTA DEL PERU. ET. PROVINCIA

Del Cusco, chiamata la nuova Castiglia, scritta, & drizzata à sua Mae-
stà da Francesco di Xerex, secretario del Capitan Fran-
cesco Pizarro, che questi luoghi conquistò.

PROEMIO.



Erche in gloria di Dio, & honore, & seruigio della Maestà Celare, fideli si rallegrino, & gli infedeli si spauentino, poiche la prouidēza diuina, & la fortuna dell'Imperator nostro, & militare disciplina della nazione Spagnuola, hāno a questi tempi nostri fatto cose, che per sempre ne resterà memoria, mi è paruto di non tacerle, ma di scriuerle, & mandarle a sua M. accioche a tutti lia noto, come co'l fauor diuino li sono alla nostra santa fede recate infinite genti, sotto l'obbedienza del Re nostro Signore. Non si legge, che mai, né appresso gli antichi, né appresso i moderni così grande, & strana impresa si facesse di così poca gente contra tante, né che tanti, & così gran mari si solcassero, né che s'andasse a conquistar terra, che non si sapesse, né se ne haueano notitia alcuna. Chi adunque s'agguauglierà con le genti di Spagna? non i Giudei certo, non i Greci, non i Romani, de' quali più, che di tutti gli altri si scritue, perche se i Romani soggiogarono tante provincie, lo fecero co' vguale, o poco meno numero di gente, & in terre cognite, & fornite di vettouaglie ordinarie, & con capitani, & eserciti pagati: là dove i nostri Spagnuoli sempre sono stati pochi in numero, che mai furono insieme, più, che dugento, o trecento, & qualche volta cento, & meno anco, & il maggior numero, che non fu quei, che vna sola volta co'l capitano Pedrarias venti anni adietro, fu di 1300. Et quelli, che vi sono in diuerse volte andati, non sono stati, né pagati, né forzati, ma vi sono di lor propria volontà andati, & alle lor proprie spese. Et a questo modo hanno a' tempi nostri conquistata più terra, che non è quella, che prima li sapea, che tutti i Prencipi chritianiani, & infedeli possedessero, & vi sono mantenuti, & vissuti con cibi besfiali, di quelli, che non haueano notitia alcuna, né di pane, né di vino, & con soffrire, & mangiare herbe, radico, & frutta, hanno conquistato quello, che già per tutto il mondo si sa. Et per questo non scriuerò al prelecto altro, che il successo della conquista della nuova Castiglia, & per non esser prolioso, mi forzerò di disciuerlo con la maggior brevità, che sarà possibile.

Pizarro parte della città di Panama; & va a discoprire terre nuove. Giunge ad un porto, quale per lui molto patito, lo domanda Porto della fame. Scorrendo, poi giunge ad una terra dove contra gli indiani combatendo, dopo haver ricevuto molte ferite, & gran danno ne suoi, fa ritorno nella provincia di Panama.

E stendo stato discoperto il mare del Sur (cioè di mezzo giorno) & conquistati, & pacificati gli indiani di terra ferma, & hauendo il Gouvernator Pedrarias d'Auila fatto habitare la città di Panama, & la città di Natai, & la terra, che chiamano nome di Dio, viueua nella città di Panama, il capitano Francesco Pizarro, figliuolo del capitano Gonzalo Pizarro caualiero della città di Trujillo: Hora questo capitano Francesco stava molto bene in casa sua con le molte sue faculta, & col compartimento de' indiani, come un de' principali di quella terra, come sempre vi fu, essendo segnalato nella conquista, & nelle altre cole del seruigio di sua Maestà. Et stando in questa quiete, & riposo, perche sempre haueva un pensiero di far segnalati seruigi alla corona reale di Spagna, chiese licentia a Pedrarias di poter andare a discoprire nuove terre per quella costiera de mar del Sur verso leuante, & haualta spese gran parte de la sua faculta in un gran vassello, che fece, & in altre cose necessarie per quel viaggio. Egli si partì poi di Panama il 14 di Nouembre del 1524 menando seco vna compagnia di 112 Spagnuoli, co' quali andauano alcuni Indiani per lor seruigi. Et in questo viaggio passarono molti trauiagli, per esser l'inuenio, & i tempi contrari. Lasciò di dire molte cose, che succedettero, per non esser lungo, onde solamente quelle cose toccherò, che sono più notabili, & che più fanno al proposito nostro. In capo di 70 giorni doppo, che di Panama vicirono, saltarono in terra in un porto, che lo chiamarono poi della Fame: (perche in molti altri porti, che haueano ritrovati prima non v'hauemmo ritrovato popolo, né habitation, & perciò gli haueano lasciati,) & in questo porto si fermò il capitano con ottanta huomini, essendo già il recto morti. Et hauendosi già fornite le vettouaglie, perche in quella terra non ve n'erano, mandò il capitano il vassello con li marinari, & con un capitano all'isola delle Perle, che sta ne confini di Panama, accioche portasse da mangiare per tutti, credendo douer essere di queste vettouaglie soccorso fra 10. o 12. giorni. Ma, perche la fortuna sempre, è il più delle volte è contraria, stette la naue 47 giorni ad andare, & tornare. Et in questo mezzo il capitano co' suoi si mantenne con certe cose maritimes, che raccoglievano con gran fatica in quella costiera di mare, & alcuni così deboli stavano, che co'l procacciarsi questo vitto morivano. Di modo che mentre la naue non ritornò, morirono da venti huomini, & quelli, che con la naue ritornarono dissero che all'anda-

l'andare, essendo legato alla tronca loro. Hora con la testa via. Et co' il mar in vn'alto, & prouisione da maneggiante venne molte strelle ferite, la mina do ch'egli fosse morto, e veggendo quei genti, s'imbarcò, & mazza Cucuma prece che non si poteva più a Pedrarias, quanti Diego d'Almagro salì al fiume San

Pochi dì prima, Pizarro, il capitano Costui nauigo fin co' quegli indiani alle coste, molti chritianiani scesi in terra, & v'attaccarono, che lo chiamarono qualche mostro, naron a dietro, & darse in Panama, & fornire di spenderuagli. In Panama uedie in tal viaggio testa, che del suo cor ricchiefe il Gouvernator aiuto di Dio fati in sentiglio, che facefie il capitano Pizarro, suoi, come de gita con questi 160, habita laterra, dove penfa cuano, nelle quali vettouaglie, in queste me morì la maggior po' degli tre anni no' no paludosi pieni di fiume di S. Giouanna, zaua, & mandò vn porto a la coltura auanti, & perche andando di gente si moriua tutti al fiume di S. Giouanna, & come era giunto a molte altre terre n'hauemmo prima di prenderessi la lingua, che feco restarli eradicati, & di. Et desidero di ritrovare namo con la naue canuni, & perche era ue ell' andauano, per saltare in terra, & teniano. Le due na-

l'andare, essendo lor mancato la vettouaglia, haucano mangiato vn cuoio di vacca fatto a borsa, & legaro alla tromba da cacciar l'acqua della naue, & che le l'haucano cotto, & con partito fra loro. Hora con la prouisione, che la naue porrò, che fu di Mahiz, & di porci, si ritornò la gente, che leftaua via. Et cosi il capitano seguendo il suo viaggio, giunse ad vna terra situata, & polta sopra il mar in vn'alto, & forte luogo, & circoundata dvn certo mezzo bastione, qui ritrouarono affai prouisione da mangiare, perche il popolo era fuggito via, & hauea abbandonata la terra. Il di se-
guente venne molta gente di guerra bene armata, & si mostraron bellicoli, onde facilmente i no-
tri, che itauano deboli per la fame, & traugli passati, furono rotti da loro, & il capitano v'hebbe
sette ferite, la minore delle quali era pericolosa a morte, & gli indiani, che ferito l'haucano, creden-
do ch'egli fosse morto, lo lasciarono, furono anco con lui feriti 17 de' suoi, & 5 altri morti. Il capi-
tan veggendo quella rouina, & quanto poco rimedio hauea qui da poter curarsi, & da rifar le sue
genti, s'imbarcò, & ritornossene nella prouincia di Panama, & smotò in vna terra d'indiani, chia-
mata Cucama presso all'isola delle Perle. Da questo luogo ne mandò il vassello in Panama, per-
che non si poteua piu sostener sopra l'acqua, per la molta bromo, che fatta hauea, fece intendere
a Pedrarias, quanto luccetto gli era, & esso si restò in quel luogo curandosi co' suoi compagni.

*Diego d'Almagro combattendo nella terra, dove fu rotto il Pizarro vi perde vn'occhio : costeggiando perniente
al fiume San Giovanni: vinto poi con l'armata del Pizarro, doppo hauer errato tre anni in quel-
la costiera, scuorona la terra di Canzebi, nella quale ritrouano molte terre
habitate, & ricche di oro.*

Pochi di prima, che ritornasse questo vallejo in Panama, ero partito per seguiré, & cercare del Pizzaro, il capitán Diego d'Almagro suo compagno con vn'altra naue, & con settanta huomini. Costui nauigò fin che giunse alla terra, dove era statò il Pizzaro rotto, & venuto anch'esso con quegli indiani alle mani, fu medesimamente disbarrato, & esso vi perde vn'occhio, & vi furono molti christiani feriti, ma alia fine pur con tutto quello i nostri fecero a gli auuersarij lasciare la terra, & v'attraccaron fuoco. Indi imbarcati costeggiarono oltre fin che giunsero ad vn gran fiume, che lo chiamarono di San Giovanni, perche nel di di questo Santo vi giunsero, & qui ritrouarono qualche mostra d'oro, ma perche non ritrouauano vestigio del capitán Pizzaro, se ne ritornarono a dietro, & lo ritrovaueron in Cucama. Qui conclusero che il capitán Almagro, se n'andasse in Panama, & racconciasse le nau, & facesse più gente, per dover questa impresa seguire, & fornire di spenderui quello, che loro auanzaua, che già li haueano fatto debito più di 10. mila castigliani. In Panama hebbero molti contrafatti, perche il Pedrarias, & altri diceuano, che non si de-
use in tal viaggio procedere, dove non era sua Maestà seruita. Ma il capitán Almagro, con la po-
testà, che del suo compagno portava, si mantenne con molta confianza nel primo proposito, &
richiegle il Gouvernator Pedrarias, & li protestò, che non disturbasse, perche essi credevano con lo aiuto di Dio far in quel viaggio gran refugio a sua Maestà; & cosi fu sforzato il Gouvernatore a co-
sentirgli, che facesse gente. Costui adunque si partì di Panama con 110. huomini, & se n'andò du-
el capitán Pizzaro l'apertaua con altri cinquanta, che già erano di quei primi auanzati, coli degli
110. suoi, come de gli settanta del capitán Almagro, perche gli altri 130. eran restati già morti. Ho-
ra con questi 160. huomini sopra le due nau si partirono questi due capitani, & costeggiando quel-
la terra, dove penauano, che fossero habitationi, & popoli, smontauano con tre canoe, che condu-
euano, nelle quali seffano huomini remauano. Era questo modo s'andauano procacciando le
vettouaglie, in questa guisa andarono tre anni, passando gran traugli, & fame, & freddo, & di fa-
me morì la maggior parte delle genti, intanto, che non ne restarono cinquanta vivi, & fino in capo delli tre anni non discopersero terra buona, perche tutti quegli altri luoghi, che passarono, era-
no paludi pieni di sangacci, & inhabitabili. Et questa buona terra, che discopersero, fu presso al
fiume di S. Giovanni, dove il capitán Pizzaro restato, & diede relatione di quanto successe gli era,
& come era giunto fino alla terra di Canzebi, che è in quella costiera, & che prima hauiano an-
comolte altre terre vedute affai ricche d'oro, & d'argento, con le genti più ragionevoli di quante
n'haucano prima in quelle indie vedute, & menarono sei persone di quella contrada, perche ap-
prendessero la lingua Spagnuola, & portarono oro, & argento, & robba. Il capitano con gli altri,
che feco restati erano, sentirono tanto piacere di quella nuova, che tuttli traugli passati si di-
menticarono, & diedeso per bene inniegata la spela, che in quel lungo viaggio fatta haucano.
Et desiderosi di ritrovarsi in quella cosa buona terra, tosto che il capitano Almagro ritornò di Pa-
nama con la naue carica di gente, & caualli, si partirono con an'endule le nau dal fiume di S. Gio-
vanni, & perche era molto traugliata la nauigatione di quella costiera, parerono a giungere do-
ue ellì andauano più tempo di quello, che erano prouisionati: L'fu perciò sforzata la gente a
laltare in terra, & camminando per quelle contrade a procacciarsi da vivere, dove hauere lo po-
tenzano. Le due naui nauigando giunsero al porto di S. Mattheo, & a certe terre, alle quali potero
gli :

DELLA CONQUISTA DEL PERU

gli Spagnuoli nome San Giacomo, & alle terre anco di Tacamez, che tutti vanno discorrendo per la costiera auanti: i nostri veggendo esser queste terre, & habitationi grande, & plene di gente bellicoſa; ne furono lieti: & giunti 90. Spagnuoli vna lega lunga da via di quelle terre di Tacamez, vſcirono loro in contra più di dieci mila Indiani da guerra: i quali veggendo, che i nostri non erano per far lor male alcuno, anzi che con molto amore contrattauano con loro la pace, depolero l'arimi, & l'animo di guerreggiare. In questa terra erano molte vettouaglie, & le genti con affari suo no ordine viuiano: Et haueuano tutte queste terre le loro strade, & piazze, & v'era terra, che haueua più di tre mila caſe, & altre meno.

S'afſicuravon nell' Iſola del Gallo, & maudano per nuova gente, con la quale ſcuoprono per la coſtiera più di centoleghe di paſe ricco, & habitato. Se ne va al Pizarro in Caſtilia, & per tanto ſeruizio, nè è molto da ſua Maſta rimunerato; Paffa di nuovo alla terra ſcoperta, & entrato nel porto San Mattheo, & di quiui a Coache, vanno all' iſola Pugia, detta S. Giacomo, nella quale acquifitano molto oro, dopo bauer combattuto contro gl' Indiani ribellati, & prefo il lor Cacique.

Parue alli Capitani, & a gli altri Spagnuoli, che effendo così pochi, non haurebbono fatto frutto alcuno in quella contrada, perche non haurebbono potuto con tutti quelli Indiani resistere; & perciò deliberarono di porre fu le naui della prouifione, che quiui ritrouauano, & ritornarſi a die tro in vna Iſola chiamata del Gallo, perche qui poteuano ſtare ſicuri, mentre che le naui andauano in Panama a dar notitia al Gouernatore di queste terre nuouamente diſcoperte, & a chiederli più gente: perche effi l'intento loro proſeguire potefſero, & pacificare quella terra. E' con le naui andò il Capitano Almagro, perche era ſtato ſcritto da alcuni al Gouernatore, che faccile ritornar quelle genti a Panama, perche nòn poteuano hormai più ſoffrire i trauagli; che in tre anni ſofferti haueuano in quel diſcoprimento: Et il Gouernatore a queſto modo vi proledeſſette, che quelli, che voleuano venir a Panama, potefſero venirui, & quelli, che reſtaſſero, per diſcoprire piuolte, li reſtaſſero. E' coſi col Pizarro reſtarono ſedeci huomini, & tutta l'altra gente, le ne ritornò con le due naui in Panama. Stette il capitán Pizarro in quella Iſola cinque mesi, finche vna delle naui ritornò, & con effa andarono cento leghe più oltre di quello, che diſcoperto haueano, & ritrouarono molti popoli, & molte ricchezze, & portarono più moſtra d'oro, & d'argento, & d'altri cofe di quello che haueuano prima fatto; & gl' Indiani ſteſſi di lor volontà giele d'auano, ma il Capitano ſi ritornò adictro, perche ſ' andaua forneſſo il termine, che gli haueua il Gouernatore imposta: & appunto nel'ultimo di del termine entrò nel porto di Panama. Ritrouandosi queſti duei capitani hauer ſpeſo tanto, che non poteuano più ſtentarsi, per haure ancora grandissimo debito: doue il Capitan Francesco Pizarro con poco più di mille caſtiliani, che ritruuò da gli amici in preſto fe ne venne in Caſtilia, & fece relatione a ſua Maſta di li ſegnali, & gran ſeruizi, che a li fatti haueua: per il che ella per gratificarselo gli fece gratia del gouerno, & Adelantado di quella terra, che haueua diſcoperta, & dell'habito di San Giacomo, & d'effe Alcayde, & Algozil maggior, & altre gracie, & rifacimento di ſpeſe gli furono fatte, come ad Imperatore, & Re li conuenie, & che a tutti quelli, che lo ſeruono ſolito fate, & per queſta cauſa gli altri ſi ſono diſpoſiti ſempre a ſpendr. le loro faculta in ſuo Real ſeruicio, diſcoprendo varij luoghi per quel mare Oceano da ogni banda. Eſſendo già ſtato ſpedito da ſua Maſta il Gouernatore & Adelantado Francesco Pizarro ſi parti con vna armata dal porto di San Lucar, & con proſpero vento ſenza altro impedimento giunſe al porto del Nome di Dio: & indi ſe n'andò con la gente alla ciuità di Panama, dove hebbé molti contratti, & dilturbi, perche non andaua ad habitare quella terra, che haueua diſcoperta, ſecondo che gli haueua ſua Maſta ordinato, ma con la coſtanza, che egli in queſto negoſio hebbé, & con le più genti, che puote (che furono 180. huomini, & 37. caualli) con tre naui li partì da Panama, & coſi proliſpa nauigatione hebbé, che in tredecii giorni giunſe nel porto di San Mattheo, doue ne' principi, quando li diſcoſerfe, non vi poterono in più di due anni giungere, ſimontate qui le genti, & i caualli, ſi moſſero per la coſtiera del mare, & in tutte le terre ritrouauano la gente ribellata, & in arme. Camminarono a queſto modo finche giunſero ad una gran terra chiamata Coache, alla quale diedero d'un ſubito ſopra, accioche non ſi ribellafſe, & ſi ponelle in arme, come l'altra fatto haueano, & qui guadagnarono in oro la valuta di quindecimila caſtiliani, & 750.libre d'argento, & molte pietre di ſmeraldi, che i nostri non conſoncideſſe all' hora, & non ſtimondate di valore alcuno, le cambiavano con gl' Indiani, & che loro all'incontro d'auano vſte, & altre cofe. In questa terra prefro il Cacique, che n'era Signore, con altre ſue genti, & vi ritrouarono ſobbe di varie forti, & tante vettouaglie, che vi ſi poteuano manteren queſti Spagnuoli, tre, o quattro anni. Da queſta terra di Coache mandò il Gouernatore le tre naui alla volta di Panama, & di Nicoragua, perche condiſceſſero più gente, & caualli, & ſi potelle effeuerare la conquiſta, & pacificatione di quegli luoghi. Eſſo ſi reſto in queſta terra con le genti tipofando ui alcuni giorno, finche due delle naui ritroenaron da Panama con ventiſci da cauallo, trenta da piedi. E' tolſo poi il Gouernatore con tutte le genti ſi parti per la coſtiera auanei, che è tutta molto habitata, & popolata, & l'andaua ponendo lorto la Signoria dell'Imperatore nostro Signor perche li Signori di quegli popoli tutti d'un volere vſiuano per le ſtrade a riceuer il Gouernatore ſe-
za poniſſi altramente, & fa alcuna cofa della Iſola, finche giu-
co, & ſtā due piola di vettouagi-
le di legno, che gli n'era Signore, con
li, come di musiche
ra quindici leghe
line ſono Signori
deal Gouernatore
nator ſi fermò, per
gio i nostri fentito
Ma, perche gli indi
forza, mentre, che
ſua Maſta, il Gou
ueua ragunate tutt
che a fare molto pi
che nella terra ſte
te genti tutte in più
la li ragunasse in ſi
quando ſi fu ſecret
figliuoli, & due alt
l'altra gente, & n' a
del Cacique con m
& molta roba. I
no ſettanta da cau
gridi, come di geni
& contamburi ſor
titi in modo, che li
re comandò a ſuo
vi reſtarono a le
re nelle neceſſità q
noſtri da cauallo ſe
i caualli erano ſtan
queſtente il Gouer
nare lor guerra, la
a dieci principali di
che colui confefſò
ivo impediſſo, &
Pengono in libertà

za poniſſi altramente, & fa
alcuna cofa della Iſola, finche giu-
co, & ſtā due piola di vettouagi-
le di legno, che gli n'era Signore, con
li, come di musiche
ra quindici leghe
line ſono Signori
deal Gouernatore
nator ſi fermò, per
gio i nostri fentito
Ma, perche gli indi
forza, mentre, che
ſua Maſta, il Gou
ueua ragunate tutt
che a fare molto pi
che nella terra ſte
te genti tutte in più
la li ragunasse in ſi
quando ſi fu ſecret
figliuoli, & due alt
l'altra gente, & n' a
del Cacique con m
& molta roba. I
no ſettanta da cau
gridi, come di geni
& contamburi ſor
titi in modo, che li
re comandò a ſuo
vi reſtarono a le
re nelle neceſſità q
noſtri da cauallo ſe
i caualli erano ſtan
queſtente il Gouer
nare lor guerra, la
a dieci principali di
che colui confefſò
ivo impediſſo, &
Per queſta ribellio
ra, finche tanto afſi
in terra ferma: ma il
Gouernatore poſc
fa, & ſi ritornaffe l'i
ra, ſu molto conte
Maſta, ma perche
& caualli, che in tre
l' ora in pace ſi rit
ne naui a prenderli,
cento barchette, in
ne naui alla piaggia
& ribellati, & ſi inte
erano venuti in ter
uirono tutte le genti
condurre l'altri ge
ribellati in due ca
correfſero la campa

za poesi altramente in difesa : & il Gouernatore senza far lor male alcuno gli riceueua tutti am-
revolmente , & faceua loro per mezzo d'alcuni religiosi , che a questo effetto menaua , intendere
alcuna cosa della fede nostra per tirargli alla salute. Et così andò il Gouernatore con la gente Spa-
gnuola , finchè giunse ad vn'isola , che si chiamaua la Pugna , & i nostri la chiamarono di San Giaco-
mo , & stà due leghe lungi da terra ferma , perchè quella isola era assai popolata , & ricca , & co-
pia di vettovaglie , vi passò il gouernatore con le due nauj , & vi fece passar i canali con certe sea-
le di legno , che gli indiani haueuano . Fù il Gouernatore riceuuto in quella isola dal Cacique , che
n'era Siguore , con molta allegrezza , & carezze cosi di vettovaglie , che per il camino lece portar-
li , come di musiche di diuerti istromenti , che essi per loro ricreazione tengono . Questa isola gi-
ra quindici leghe intorno , & è fertile , & assai bene habitata , perchè vi sono molte terre , delle qua-
liene sono Signori sette Caciqui , ma vno ne è poi Signor di tutti gli altri , il quale di sua volontà die-
de al Gouernatore vna certa quantità d'oro , & d'argento . Qui perchè era già inuerno ; il Gouer-
nator si fermò , perchè caminando in tal tempo , per l'acque , che faceano , & hanerebbero gran disfa-
gio i nostri sentiti , tanto più che qui agitatamente si poteuano alcuni Christiani inferni curare .
Ma , perchè gli indiani non sono inclinati a dover obbedire , né seruire ad altra natione , se non per
forza , mentre , che questo Cacique pacificamente viueua co' nostri , essendosi già fatto vassallo di
sua Macità , il Gouernator Pizarro intese da certi interpreti , che feco hauea , come il Cacique ha-
ueua ragunate tutte le sue genti da guerra , & che da molti giorni a dicro non atendea ad altro ,
che a fare molto piu armi di quelle , che i suoi haueuano . Ilche con gli occhi propri si vidde , per-
che nella terra stessa , dove i nostri stauano , si ritrouarono in casa del Cacique , & di molti altri , mol-
te genti tutte in punto per guerrecciare , & non aspettuauano altro , se non che tutta la gente dell'iso-
la li ragunasse insieme , perchè voeuano quella stessa notte dare sopra i christiani . Il Gouernatore
quando si fu secretamente informato di questa verità , fece tosto prendere il Cacique , & tre suoi
figliuoli , & due altri principali , che si poterono prender viui , & in vn subito i nostri assalarono
l'altra gente , & n'animazzarono molti , gli altri fuggirono , & lasearono la terra , onde fu la casa
del Cacique con molte altre polte a sacco , & vi fu ritrovata qualche quantità d'oro , & d'argento ,
& molta robba . La notte seguente stettero i nostri con buone guardie , & tutti vigilanti (che era-
no settanta da cauallo , & cento da pié ,) & prima che il di chiaro della mattina venisse , s'vdiuono
gridi , come di gente di guerra , & poco appresso si vide venire vn gran numero d'indiani armati ,
& con tamburi sordi , & altri instrumeti , che nella guerra portare soleuano , & veniuano compa-
rtiti in modo , che si poneuano il campo de' christiani in mezzo . Venuto il di chiaro il Gouernato-
re comandò a' suoi , che animosamente descessero sopra i nemici , & così fu fatto , ma nel primo assalto
vi restarono alcuni christiani , & caualli feriti . Ma perchè il nostro Signore sautisce , & soccor-
re nelle necessità quelli , che nel suo seruizio vanno , gli indiani furono rotti , & si posero in fuga : & i
nostri da cauallo seguirono vn pezzo la vittoria , poi se ne ritornarono alli alloggiamenti , perchè
i caualli erano stanchi , hauendo dalla mattina fino a mezzo giorno la vittoria seguita . Il giorno
seguente il Gouernatore diuise in squadre le genti sue , & mandò a cercar per l'isola gli nemici , &
stare lor guerra , la quale si fece venti giorni continui , & ne restarono gli indiani ben castigati , &
adeci principali di loro , che furono co'l Cacique presi , fece il Gouernatore mozzare il capo , per-
che coltui confessò , che essi gli haueuano configliato quel tradimento , & che non haueua potuto
farlo impedirlo , & vi etarlo , & alcuni altri fece bruciare .

*Pengono in libertà il Cacique per pacificare l'isola di San Giacomo : passano nella città di Tumbecz , la ritro-
varono ribellata , & con poca guerra di nuono la conquistano .*

Per qsta ribellione , & tradimento ordinato si fece a gl'indiani dell'isola di S. Giacomo la guer-
ra , finchè tanto astretti , & oppresi si ritrouarono , che abbandonarono l'isola , & se ne passarono
in terra ferma : ma perchè l'isola era così copiosa , & ricca , accioche non si distruigesse del tutto , il
Gouernatore poe in libertà il Cacique , perchè riunisse , & raccogliesse la gente , che andava disper-
sa , & si ritornasse l'isola a popolare . Il Cacique per l'onore , che gli era stato fatto nella sua prelura , fu molto contento di fare quanto il Gouernatore voleua , & di volere indi auanti seruire a sua
Macità , ma perchè in quella isola non si poteva far frutto , si partì il Pizarro con alcuni Spagnuoli ,
& caualli , che in tre nauj , che iui erano , poterono andare , per essere alla città di Tumbecz , che al-
l'horta pace si ritrouaua , lasciando nell'isola vn capitano con l'altra gente , finchè vi ritornasse
le nauj a prenderli , & perché più presto passassero queste sue genti in terra , fece venire da Tumbecz
certe barchette , in vna delle quali s'imboccarono tre christiani con certa robba . In tre di giunsero
e nauj alla piaggia di Tumbecz , dove tosto , che il Gouernator smonto , ritrouò gli indiani in arme ,
& ribellati , & s'intese da alcuni indiani , che presi furono , come i tre christiani , che con la barchetta
erano venuti in terra , prima erano stati co' tutte le lor robbe presi , & menati via . Smontate , che
erano tutte le genti , & caualli , mandò tosto il Gouernatore di nuouo quelli vasselli all'isola per
condurre l'altra gente , che restate v'erano , & esso con quelli , che feco haueua , andò ad alloggiare
nella terra in due case forti , l'vna delle quali era a modo di fortezza . Et poi comandò a' suoi , che
cortessero la campagna , & montassero per vn suuine in su , che fra quelle terre discorre , per haue-
za potu

DELLA CONQVISTA DEI PERUVIANI

te nuoue dell' tre christiani, & saluarli prima, che gl' Indiani gli ammazzassero. Ma ancorche molta diligēza vi fosse fatta, non se ne puote hauer mai nuoua: Il Gouernatore haiendo presi certi Indiani li mandò per ambasciatori al Cacique, & ad alcuni altri principali, che s'erano posti in due scafe con quella più vettouaglia, che hauere potuto haueuano, & li fece richiedere da parte di sua Maestà, che venissero alla pace, & menassero li tre christiani viui, senza fare lor male, ne danno alcuno, che esso gli haurebbe riceuuti per vassalli di sua Maestà, benche ribellati si fussero: altramente gli haurebbe fatta la guerra a fuoco, & a sangue, finche distrutti, & rouinati gli hauesse. Passarono alcuni giorni, che non volsero mai venire, anzi s'insuperbiuano, & facquansi forti dall'altra parte del fiume, che andaua grosso, & non si poteua guazzare, & diceuano a' nostri che passassero dal l'altra parte, dove essi erano, che hauebbon lor fatto, come a gli altri tre fatto haueuano, che gli haueuano già morti. Giunta, che fu in terra tutta la gente, che nell' Isola restata era, il Gouernatore fece fare vn gran barcone di legni, & per il miglior passo del fiume mandò dall'altra riva a fermare vn capitano con quaranta da cauallo, & oteanta da piedi: & durarono a passare tutte queste genti con quella barca dalla mattina fino ad hora di vespro: li comandò a quel capitano, che facesse a quelli indiani la guerra, poiche erano ribelli, & haueuano morti tre christiani, & che se poiche castigati gli hauefle lecondo che il lor fallo meritava, venissero alla pace, gli riceuesse, come sua Maestà comandaua. Questo capitano paſſato, che hebbe il fiume con le sue guide, che menava, camminò tutta la notte verso dove li nemici erano, & la mattina diede lor sopra, & vincendoli seguitò tutto quel giorno la vittoria, ammazzando, & ferendo, & facendo prigionieri tutti quelli, che poteuano di pace, & egli, che si chiamaua Chilimassa, mādò col nostro mestico, vn suo principe a rispondere, che per la molta paura, che dell' Spagnuoli haueua, non haueua ardimento di venire: ma che essendo certo, che non l'ammazzarebbono, sarebbe volentieri venuto alla pace. Il capitano difese all'hota, che non gli si farebbe male, ne danno alcuno, & che perciò venisse senza paura, che il Gouernatore l'haurebbe benignamente raccolto in pace per vassallo di sua Maestà, & gli haurebbe il suo errore perdonato. Con questa sicurtà, benche con' molto timore, venne il Cacique con alcuni principali de' suoi, & su' allegramente dal capitano riceuuto, che li disse, che a quelli, che venianu di pace, non si douua far danno, anchorche ribellati prima si fussero; & che poiche esso venuto era, nō li farebbe piu guerra di quella, che fatta gli haueua: & che perciò faceſſe sicuramente ritornare alle terre le genti sue. Fatto leuare via dall'altra parte del fiume quella vettouaglia, & prouisione, che vi ritrouò menandone feco il Cacique con gli altri Indiani principali fe ne ritornò con le genti sue due haueua lasciando il Gouernatore, & li raccontò quanto fatto haueua: E tegli ringratianto nostro Signore, che cosi bella vettoria data gli hauefle senza effueri nūn christiano ferito, mandò a ripofare quelli, che haueuano traugliato; poi di mandò il Cacique, perché si fusse ribellato, & hauefle morti li christiani, essendo da lui stato così ben trattato: perche esso credea (che hauentolo restituita gran parte delle sue genti, che il Cacique della Isola gli haueua preso: & dateli in mano quelli capitani, che gli haueuano la sua città bruciata, perche ne faceſſe giuftitia) hauerlo douuto ritrovare di tanti beneficij grato, & fedele. Il Cacique riſpolo queste parole, io ſoppi da certi miei principali, che haueuano morti i tre christiani della barchetta, ma non vi fui io già partecipe, & per questo me nette, che non m'hauele a dare a me la colpa. Diffe all' hora il Gouernatore. Fammi venire quā questi principali, che questo fecero, & venga tutta la tua gente ad habitare le fue terre. Il Cacique mandò a chiamare le sue genti, & diffe, che non si poteuano haue in mano quelli, che haueuano i christiani morti, perche s' erano da quella provincia allontanati. Stato, che fu il Gouernatore alcuni giorni in quel luogo, veggendo, che non si poteuano quelli homicidiali hauere, & che tutta la città di Tumbez ſtaua rouinata, & qualſi desolata di gente, & che in questa provincia non erano piu indiani di quelli, che ſtauan a questo Cacique ſoggetti, deliberò di partifsi con alcune genti da piedi, & da cauallo per ritrovare vn'altra contrada piu popolata d'indiani per far iui vna nuoua terra: Pare gran cosa, che ſi ſia coſi diſabitata Tumbez, per alcuni bellissimi edifici, che ſi veggono, che haueua, con duoi palazzi, cinti attorno con duoi muri di terra, & con li loro cortili, & stanze, & porte con difese, che fra indiani erano buone fortezze: Ma dicono gli indiani ſteſſi di quel luogo, che erano stati coſi distrutti da vna gran pestilenza, che itata vera, & dalla guerra, che haueua lor fatta il Cacique dell' isola: Hora il Gouernatore laſciamo qui in ſuo luogotenente con aliquanti christiani in guardia delle bagaglie, & delle robe, che acquituo fino a quel giorno haueuano, ſi parti co' reſto delle genti, mentre che il Cacique pacifico faccia riabitare le ſue terre.

Partono della terra di Tumbez per ſcoprir altro popolo, & peruenzano al fiume Turicarami, & ſi ſermano in Puechío, dove dal popolo ſono con buon' animo di ſervire riceuuti; muouono guerra ad alcuni difobedienti, che ſanno ardere il Cacique. Almotaxe con alcuni ſuoi principali, & in Tangarava edificano la terra di San Michele.

Il primo dì, che il Gouernator Pizarro ſi parti di Tumbez, che fu a' fedeci di Maggio del 1532, giunſe ad vna terra picciola: il terzo giorno poi giunſe ad vna terra poſta fra certi monti, il cui Cacique

cuge fu chiamato d'un fiume, che ali gi di pecore. Il camino, & alcuni paſſi di Turicarami, di maggior parte del popolo di Puechío, & notificò loro ſocimēto della S. voluonan volentieri, che ſi richiedeva, & giungia è vna gran illa, alloggiaron ſu' ſuoi ſotto gravi pelli per ſe haueſſi riperto, ſe cofa alcuna da magliiani: & che haure ogni di quelli Indiani, caualli, & ſeruia la riueria di quel fiume, in quel parco preſſo a queſto fiume, non venire a feruire ſore andò viſitado na prouincia da do daua, & gli indiani tholica. Eſi coſi manc' di principali ſi face & per il bene de' pauechiio la lor venutbez haueffero haue quello effetto vi m. Gouernatore intefiſtiani, ancorche ne no con venticinque queſo. Questo capitano di pace, & ritrovandoli li poſe in rottatamente hauebbebe, & furono ben ritornò con quelli C. fece poi ritornare a piano diede nuouane d'oro fino, & canuon venq leghe lu di trenta giorni: & altre picciole baſſe, perche il canuono popolo, & co che quelli vaſſelli eſi il fiume, parti da P. chiamato della Chira ſere ſtati da quel C. ira, perche haueuan gli indiani ſteſſi de Chira con fuoi pri & diegnato q' ambo toſto ſecretamente della Chira con al to toſto giuftitia. I pri pali con tutti li pri che pareua, che ne mezzo forzato, E

RELATIONE.

319

corche mol-
te certi In-
possi in due
parte di sua
danno al-
tre: altrame-
nse. Passo-
all'altra par-
a fassiero dal
ano, che gli
Gouernato-
ri tipa a smi-
tutte queste
ne, che fac-
ce se poiche
, come ha
ne menana,
incendoli fe-
elli, che pia-
mattina poi
restarono.
iammar il Ca-
incipale a ri-
venire: ma
il capitano di-
pauro, che il
gli haureba-
que con al-
elli, che ve-
e poiche esso
le sicuramente
tovaglia, &
se ne ritornò
eu: E tegli
n cristiano
er che si fusse
esso credea
eu prelo: &
esse giustitia
parole, io sp
vi fui iogia
ra il Gouer-
gente adha-
uano haue-
allontanati
no quelli ho-
ente, & che
gerti, delibe-
piu popolata
z, per alcuni
ri di terra: &
Ma dicono
e itata ver-
ando qui m
ne acquitos
cifico faccia
si fer-
ra
gio del 152.
ni, il cui Ca-
cique

que fu chiarissimo Cionanni: Quiui si riposò tre giorni, & in tre altre giornate poi giunse alla riva d'un fiume, che assai popolata stava, & fornita delle vettovaglie ordinarie di quella terra, & di greggi di pecore. Il cammino, che a questi luoghi conduceva, era tutto fatto a mano largo, & ben lavorato, & alcuni passi cattivi erano conci con le lor belle sianate. Giunto a questo fiume, che il chiamano Tuncarami, drizzò, & fermò gli suoi alloggiamenti in una grossa terra chiamata Puechio: & la maggior parte dei Caciqui, che erano per lo fiume in giù, vennero di pace al Gouernatore: & il popolo di Puechio gli visi incontrò a riceverlo nel cammino, & esso ricevette tutti con fusto amore, & notificò loro quello, che sua Maestà comandava per tirargli nella sua obbedienza, & nel conoscimento della S. Catholica Fede. Ilche quādo essi per mezzo de gli interpreti intesero, d'istro, che volevano volentieri esser suoi vazalli, & il Gouernatore per tali gli ricevette con quella solennità, che si richiedeva, & n'ebbe vettovaglie, & servitui. Un tirò di bailestra prima che a questa terra si giunga, è una gran piazza con una fortezza cinta d'intorno, & con molte staze d'etro, dove li cristiani, alloggiaron, per non dar pelo, né saltidio a gli indiani. Et il Gouernatore fece andar bādo fra i suoi sotto gravi pene, che così a questi, come a tutti gli altri, che come amici venissero, si dovesse hauer rispetto, senza far lor danno alcuno, così nelle persone, come nelle robbe, & senza tuor loro cosa alcuna da mangiare, di più di quello che essi da se stessi darebbono, per sostentamento de' cristiani: & che haurebbe tosto eseguito questo in coloro, che il contrario fatto hauessero, perche ogni di quelli Indiani portauano messo in sé, che a nostri era necessario per la vita, & herbe per li caualli, & feriuano in tutto quanto poteva conchiudendo. Hora veggendo il Gouernatore, che la riuniera di quel fiume era copiolissima, & popolata, ordinò, che si vedesse tutta la provincia, & se vi fosse in quel pareggio buon porto da ritrovauo, che era vn buon porto alla costiera del mare presso a questo fiume, & che v'erano di là appresso Caciqui, & Signori di molta gente, che potessero venire a seruire comodamente a chi hauesse presto a questo fiume facta residentia. Il Gouernatore andò visitando tutti questi popoli, & veduti, che gli hebbé, disse, che questa gli pareua una buona provincia da douere habitarsi da Spagnuoli, perche li compisse quello, che sua Maestà comandava, & gli indiani della contrada si covertissero, & venissero al conoscimento della Santa Fede Catholica. Et così mandò a far venire gli Spagnuoli, che eran restati in Tumbéz, accioche col consiglio de' principali si facesse il popolo, & la citta, nel più conveniente luogo per serugio di sua Maestà, & per il bene de' paefani: Et finiando, che hebbé questo messo, gli parve, che larebbe tanta data soverchio la lor venuta, se non v'hauesse mandata persona, alla quale il Cacique, & gli indiani di Tumbéz hauessero hauuto rispetto, & n'hauessero tenuto, per aiutare a condurre i nostri. Et così per questo effetto vi mandò per Capitan generale Fernando Pizarro suo fratello. Appresso a questo il Gouernatore intese, che certi Caciqui, che viveuanó nella montagna, no voleuano pace con cristiani, ancorche ne fossero stati richiesti da parte di sua Maestà: & perciò vi mandò tosto un capitano con venticinque da cauallo, & con altre genti da piedi, per trarri al serugio della Maestà Cela-re. Questo capitan, che v'ando, li ritrovò già vicitri, & partiti dalle terre loro: mandò a richiederli di pace, & ritrovandoli ostinati alla guerra, andò lor sopra, & in breve tempo ferendoli, & ammazzandoli li pose in rotta, & rouina. Il capitan ritornò di nuovo a richiederli, e chiamarli alla pace, che altramente haurebbe lor fatto la guerra, finche gli hauesse a tutti altri tratti: all' hora vennero alla pace, & furono ben riceuuti, & visti dal capitano, il quale lasciò quella provincia in pace, se ne ritornò con quelli Caciqui, dove il Gouernatore stava, che anco con molto amore li ricevette, & gli fece poi ritornare alle terre loro, perche richiamassero i loro indiani, che dispersi andauano. Il capitano diede nuova, come nelle terre di questi Caciqui delle montagne, haueuano ritrovato miniere d'oro fini, & che gli indiani di que' luoghi lo raccolgeuano (& ne portò la mostra) & che stavano venti leghe lungi di Puechio. Il capitano, che andò a Tumbéz, ritornò con la gente in capo dett' giorni: & alcuni ne ritornarono per mate con le bagaglie sopra vna nau, & vn barcone, & altre piccole barche, che erano venute di Panama con mercantie, & non haueuano condotto gente, perché il capitano Diego d'Almagro era reltato a fare vna armata per venire a far questo nuovo popolo, & con pensiero di douere da per se nuova terra fare. Il Gouernatore quando intese, che questi vazfili erano giunti, perché più tosto le bagaglie si scaricassero, & si portassero su per il fiume, parti da Puechio per il fiume in giù con alcune genti: & giunto douce era vn Cacique chiamato della Chira, ritrovò alcuni cristiani, che erano quiui sbarcati, & si lamentauano d'essere stati da quel Cacique mal trattati, & che poco haueuano la notte avanti dormito per paura, perché haueuano veduti audare a compagnie, & alterati quelli indiani. Il Gouernatore da gli indiani stessi del paese tolse informazione di questa cosa, & ritrovò, che il Cacique della Chira con suoi principali, & con vn altro Cacique chiamato Almotaxe haueua concertato, & disegnato d'ammazzare li cristiani quel di stesso, che il Gouernatore giunse: Onde mandò tosto secretamente a prendere Almotaxe, & gli altri indiani principali: & esso prese quel della Chira con alcuni de' principali suoi, che confessarono tosto il delitto: & ne fu perciò fatto tosto giustitia, perché furono posti ad ardere nel fuoco il Cacique d'Almotaxe, & suoi principali con tutti li principali anco della Chira. Del Cacique della Chira non fu fatta giustitia, perché pareua, che non v'hauesse tanta colpa hauuto, ma v'era stato da i suoi principali spinto, & mezzo forzato. Et perché questi due popoli restando senza capi si farebbono perduti, li restituì

DELLA CONQUISTA DEL PERU

tui al Cacique della Chira amendue, ammonendolo, che i indi auanti douesse esser buono, perche alla prima sua maluagità farebbe stato castigato, & gli ordinò, che riunisse tutta la gente sua, & quella d'Almotaxe anco, & la reggesse, & gouernasse, finche vn fanciullo, che douea nello stato d'Almotaxe succedere, li facesse huomo. Questo castigo pose molto timore, & spauento in tutta la prouincia: di modo che si disce fe vna congiura, che li diceua, che tutti quelli popoli fatta haueuano, per dare vn dì sopra il Gouernatore, & i suoi Spagnuoli. Et dall'hora auanti tutti meglio seruirono, & c' piu timore, che prima. Doppo che il Gouernator hebbe fatta questa giustitia, & riuerte tutte le genti sue con le bagaglie, che di Tumbcz venute erano, vidde tutta quella prouincia insieme col Reuerendo padre Fra Vincenzo di Valuerde religioso dell'ordine di San Domenico, & con gli altri vfficiali di sua Maestà, & perche quivi erano le qualità che doueuano essere nella terra, dove doueuano gli Spagnuoli fare nuouo popolo, & gli indiani haurebbono loro potuti levare senza parere souchchia fatica, (percioche questo principale rispetto di conservarli, vuole sua Maestà, che si tenga) con parere, & consiglio di questo Padre, & de gli altri vfficiali regi fondò vna terra in nome di sua Maestà, preiso la riniera di questo fiume, sei leghe lungi dal porto del mare, dove era vn Cacique Signore d'vna terra chiamata Tangarara, che i nostri habitadola, la chiamarono San Michele. Et perche i vasselli, che erano venuti di Panama, co'l diffirsi il ritorno loro, non ticeuesso ranno, il Gouernatore con consiglio de gli vfficiali regi fece sondare certo oro, che questi Gaciqui, & quel di Tumbez donato haueuano, & cauato il quinto appartenente a sua Maestà, il resto, che era della compagnia, se lo fece il Gouernator dalli compagni imprettare, promettendo di pagarlo del primo oro, che's hauefle, & colo lo pago a' padroni di quelli vasselli, per li lor noli, & i mercantanti haueuano le lor mercatice spedite con queste stessi legni, le ne ritornaron a dicro. Il Gouernatore mandò ad auisare il capitano Almagro suo compagno quanto di seruicio hauefse fatto a Dio, & a sua Maestà, in tentar di fare nuoui popoli per disturbarli il difegno suo, & detti, ch'egli hebbe questi vasselli, comparti fra quelli christiani, che nella colonia restar voleuano, le terre, & l'arie, & spazi da farui le case, & perche non vi si sarebbono potuti mantenere senza aiuto, & seruicio de gli indiani stessi, i quali seruendo senza star cōpartiti, sarebbono stati assai danneggiati, con consiglio, & parere del Padre religioso, & de gli altri officiali depositò, & comparti li Gaciqui, & indiani per li cittadini di questa nuova terra, perche aiutassero a mantenergli, & i christiani ammaestrassero loro nella fanta Fede, come sua Maestà comandava, mentre che di miglior modo non vi prouedesse. Furono in questa nuova terra eletti Giufifieri, Rettori, & altri Oficiai publici, alli quali furono date le instruccioni, & gli ordini, co' quali si suttiero douuti reggere.

Per la relatione che hanno, la terra di Caxamalca esser tenuta d'Atabalipa, potentissimo Cacique, e ammodi la terra, & nell'entrar del paese gli sono detti molti costumi, & delle ricchezze d'Atabalipa, & fatti degli indiani, delle terre di Pabor, Casiataran, & Chacamba.

Hebbe il Gouernatore noticia, che per la strada Chinca, & del Cusco erano molte terre, & grandi, & copiose, & ricche, & che a dodeci giornate da quella terra, dove egli stava, era vna valle ben habitata chiamata Caxamalca, dove risedeva Atabalipa, che era il maggior Signore, che in quel tempo in quelle parti fosse, al quale tutti gli altri obbediuano, & che era molto lontano dalla sua patria venuto sempre conquistando, & soggiogando nuoui popoli, & che giunto alla prouincia Caxamalca, per hauerla cosi ricca, & delitiosa ritrouata, vi si fermò con la sua resida, ma da quel luogo andava sempre nuoue terre conquistando. Era questo Signor colttemuto da tutti, che i popoli di questo fiume, dove s'erano i nostri fermati, non stauano cosi ben nel seruicio di sua Maestà, come bisognava, perche si fattoriuano con questo Atabalipa, & diceuano non hauer altro Signore che lui, & che vna piccola parte del suo effereito bastaua ad occider tutti i christiani, & che con la sua solita crudeltà spauentaua il mondo. Il Gouernatore, che tutte queste cose intendeva, debb' di partirti, & andar a cercar di questo Atabalipa per tirarlo al seruicio di sua Maestà, & per pacificare le probinche, per mezzo di lui, percioche quando hauefse costui conquistato, facilmente si sarebbe pacificato, & polto quiete al resto. Si partì adunque dalla città di San Michele per douer far questo effetto a' ventiquattro di Settembre del 1532. Nel primo di, di questo suo viaggio, passarono il fiume i suoi con due barche piene, & i caualli nuotado, & quella prima notte rimorono in vna terra dall'altra parte del fiume. Nelli tre giorni seguenti giunse poi alla valle Piura in vna fortezza dvn Cacique, dove ritrouò su suo Capitano con certi Spagnuoli, che laueua esfo mandati a pacificare quel Cacique, & perche non aggrauaffero molto il Cacique di San Michele. Quui stette il Gouernatore dieci giorni prevedendosi di quanto per quel viaj gio bisognava, & facendo rassegna dell'i suoi Christiani, che conduceua, ritrouò haure flessate da cauallo, & i ro. da piedi, delli quali n'erano tre schiopettieri, & alcuni balestrici. Ei perche il Luogotenente di San Michele gli scrisse, che quivi feco pochi Christiani testauano, ferì Gouernatore andar bando, che quelli, che voleuano andar ad essere cittadini di San Michele, e' v' andassero liberamente, che farebbe loro consegnar indiani, co' quali si fossero potuti sostare, come s'era già fatto a gli altri, che in quella città restati erano, perche egli con quelli pochi molti, che gli auanzauan, voleua andare oltre a conquistar nuoui popoli. Per quello bandì ne ritornarono a S. Michele cinque da cauallo, & quattro da piedi, di modo che con questi gne fe il numero di quelli cittadini a 55, senza altri dieci, o dodeci, che vi restarono senza cittadina.

24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
8010
8011
8012
8013
8014
8015
8016
8017
8018
8019
8020
8021
8022
8023
8024
8025
8026
8027
8028
8029
8030
8031
8032
8033
8034
8035
8036
8037
8038
8039
8040
8041
8042
8043
8044
8045
8046
8047
8048
8049
8050
8051
8052
8053
8054
8055
8056
8057
8058
8059
8060
8061
8062
8063
8064
8065
8066
8067
8068
8069
8070
8071
8072
8073
8074
8075
8076
8077
8078
8079
8080
8081
8082
8083
8084
8085
8086
8087
8088
8089
8090
8091
8092
8093
8094
8095
8096
8097
8098
8099
80100
80101
80102
80103
80104
80105
80106
80107
80108
80109
80110
80111
80112
80113
80114
80115
80116
80117
80118
80119
80120
80121
80122
80123
80124
80125
80126
80127
80128
80129
80130
80131
80132
80133
80134
80135
80136
80137
80138
80139
80140
80141
80142
80143
80144
80145
80146
80147
80148
80149
80150
80151
80152
80153
80154
80155
80156
80157
80158
80159
80160
80161
80162
80163
80164
80165
80166
80167
80168
80169
80170
80171
80172
80173
80174
80175
80176
80177
80178
80179
80180
80181
80182
80183
80184
80185
80186
80187
80188
80189
80190
80191
80192
80193
80194
80195
80196
80197
80198
80199
80200
80201
80202
80203
80204
80205
80206
80207
80208
80209
80210
80211
80212
80213
80214
80215
80216
80217
80218
80219
80220
80221
80222
80223
80224
80225
80226
80227
80228
80229
80230
80231
80232
80233
80234
80235
80236
80237
80238
80239
80240
80241
80242
80243
80244
80245
80246
80247
80248
80249
80250
80251
80252
80253
80254
80255
80256
80257
80258
80259
80260
80261
80262
80263
80264
80265
80266
80267
80268
80269
80270
80271
80272
80273
80274
80275
80276
80277
80278
80279
80280
80281
80282
80283
80284
80285
80286
80287
80288
80289
80290
80291
80292
80293
80294
80295
80296
80297
80298
80299
80300
80301
80302
80303
80304
80305
80306
80307
80308
80309
80310
80311
80312
80313
80314
80315
80316
80317
80318
80319
80320
80321
80322
80323
80324
80325
80326
80327
80328
80329
80330
80331
80332
80333
80334
80335
80336
80337
80338
80339
80340
80341
80342
80343
80344
80345
80346
80347
80348
80349
80350
80351
80352
80353
80354
80355
80356
80357
80358
80359
80360
80361
80362
80363
80364
80365
80366
80367
80368
80369
80370
80371
80372
80373
80374
80375
80376
80377
80378
80379
80380
80381
80382
80383
80384
80385
80386
80387
80388
80389
80390
80391
80392
80393
80394
80395
80396
80397
80398
80399
80400
80401
80402
80403
80404
80405
80406
80407
80408
80409
80410
80411
80412
80413
80414
80415
80416
80417
80418
80419
80420
80421
80422
80423
80424
80425
80426
80427
80428
80429
80430
80431
80432
80433
80434
80435
80436
80437
80438
80439
80440
80441
80442
80443
80444
80445
80446
80447
80448
80449
80450
80451
80452
80453
80454
80455
80456
80457
80458
80459
80460
80461
80462
80463
80464
80465
80466
80467
80468
80469
80470
80471
80472
80473
80474
80475
80476
80477
80478
80479
80480
80481
80482
80483
80484
80485
80486
80487
80488
80489
80490
80491
80492
80493
80494
80495
80496
80497
80498
80499
80500
80501
80502
80503
80504
80505
80506
80507
80508
80509
80510
80511
80512
80513
80514
80515
80516
80517
80518
80519
80520
80521
80522
80523
80524
80525
80526
80527
80528
80529
80530
80531
80532
80533
80534
80535
80536
80537
80538
80539
80540
80541
80542
80543
80544
80545
80546
80547
80548
80549
80550
80551
80552
80553
80554
80555
80556
80557
80558
80559
80560
80561
80562
80563
80564
80565
80566
80567
80568
80569
80570
80571
80572
80573
80574
80575
80576
80577
80578
80579
80580
80581
80582
80583
80584
80585
80586
80587
80588
80589
80590
80591
80592
80593
80594
80595
80596
80597
80598
80599
80600
80601
80602
80603
80604
80605
80606
80607
80608
80609
80610
80611
80612
80613
80614
80615
80616
80617
80618
80619
80620
80621
80622
80623
80624
80625
80626
80627
80628
80629
80630
80631
80632
80633
80634
80635
80636
80637
80638
80639
80640
80641
80642
80643
80644
80645
80646
80647
80648
80649
80650
80651
80652
80653
80654
80655
80656
80657
80658
80659
80660
80661
80662
80663
80664
80665
80666
80667
80668
80669
80670
80671
80672
80673
80674
80675
80676
80677
80678
80679
80680
80681
80682
80683
80684
80685
80686
80687
80688
80689
80690
80691
80692
80693
80694
80695
80696
80697
80698
80699
80700
80701
80702
80703
80704
80705
80706
80707
80708
80709
80710
80711
80712
80713
80714
80715
80716
80717
80718
80719
80720
80721
80722
80723
80724
80725
80726
80727
80728
80729
80730
80731
80732
80733
80734
80735
80736
80737
80738
80739
80740
80741
80742
80743
80744
80745
80746
80747
80748
80749
80750
80751
80752
80753
80754
80755
80756
80757
80758
80759
80760
80761
80762
80763
80764
80765
80766
80767
80768
80769
80770
80771
80772
80773
80774
80775
80776
80777
80778
80779
80780
80781
80782
80783
80784
80785
80786
80787
80788
80789
80790
80791
80792
80793
80794
80795
80796
80797
80798
80799
80800
80801
80802
80803
80804
80805
80806
80807
80808
80809
80810
80811
80812
80813
80814
80815
80816
80817
80818
80819
80820
80821
80822
80823
80824
80825
80826
80827
80828
80829
80830
80831
80832
80833
80834
80835
80836
80837
80838
80839
80840
80841
80842
80843
80844
80845
80846
80847
80848
80849
80850
80851
80852
80853
80854
80855
80856
80857
80858
80859
80860
80861
80862
80863
80864
80865
80866
80867
80868
80869
80870
80871
80872
80873
80874
80875
80876
80877
80878
80879
80880
80881
80882
80883
80884
80885
80886
80887
80888
80889
80890
80891
80892
80893
80894
80895
80896
80897
80898
80899
80900
80901
80902
80903
80904
80905
80906
80907
80908
80909
80910
80911
80912
80913
80914
80915
80916
80917
80918
80919
809

za, & al Gouernatore restarono 62. da cavallo, & 102. da piedi. Il Gouernatore ordinò, che si pro-
 uedessero d'armi quelli, che non n'hauiano, & pose in ordine di quanto bisognava a' bailestrie-
 ri, & fece vn capitano, che hauesse il carico di tutte queste genti, che conduceua. Prouisto, che
 hebbe a tutto il bisogno, il Gouernatore si partì con le genti che haueua, & hauendo caminato fi-
 no a mezzo dì, giunse in vna gran piazza circondata di vn muro di terra ben fatto, & era d'vn Ca-
 cique chiamato Pabor. Qui con le sue genti s'fermò, & sepe, che questo Cacique era gran Si-
 gnore, ma che all' hora si ritrovaua rouinato, perché il Culco vecchio padre d'Atabalipa gli hauea
 distrutte venti terre, & vecchisoltre tutte le genti. Pure con tutto questo danno, haueua molte genti,
 & stava con lui vinto vn suo fratello così gran Signore come esso. E etterano ambidue iu poesie
 nostri, assegnati già alla città di San Michele. Quella terra, & quella di Piura stanno in certe val-
 li pianee assai buone. Il Gouernatore in questo luogo s'informò delle terre, & Cacique conuici-
 ni, & del camino di Caxamalca, & intre, che due giornate lontane di quiui, era vna gran terra
 chiamata Caxas, dove era garnitione d'Atabalipa, che aspettava i christiani, se di quiui passa-
 fero. Ilche hauendo egli inteso, vi mandò secretamente vn suo capitano con gente da pié, & da
 cavallo, con ordine, che amorevolmente cercasse, ritrovandou gente d'Atabalipa, di tirargli al
 seruizio di sua Maestà. Il capitano si partì quel di stesso subito. Il dì seguente partì il Gouernato-
 re, & giunse ad vna terra chiamata Zaran, dove si fermò, per aspettare il capitano, che a Caxas
 mandato haueua, & quello nel quinto giorno gli mandò per vn messo a far sapere quanto succe-
 so gli era. Il Gouernatore gli rimandò tosto la risposta, che esso in quella terra l'aspettava, & che
 perciò fornito, che hauesse il negotio, perché era andato, se ne ritornasse ad unirsi con lui, & che
 per camino visitasse, & pacificasse vn'altra terra chiamata Guacamba, che era appresso alla città
 di Caxas, & gli scrisse anco, che il Cacique di Zaran era Signor di buone terre, & d'vna fruttifera
 valle, che stava già assegnata alli christiani di S. Michele. Mentre, che stette quiui otto giorni il
 Gouernatore, aspettando il capitano, i suoi s'indirizzorono, co' lor caulli per il viaggio, che fare
 doveuano. Et ritornando finalmente il capitano referì quanto veduto hauea, dicendo, che era sta-
 to due giorni, & vna notte a giungere a Caxacas senza riposarsi mai, eccetto, che mentre mangia-
 uano, talendo per gran monti, per prendere all'impruoso quella terra, & che con tutto questo,
 ancorche buone guide hauiro hauese, non v'era potuto giungere senza incontrarsi per strada co'
 spie di quel popolo, & che da alcune, che n'erano state prefe, haueua inteso, come quelle genti sta-
 uano, onde seguendo con ordine il suo camino, haueua ritrovato nell'entrare della terra, vn luogo,
 nel quale si conosceua esser stati accampata gente da guerra, & che il popolo di Caxas stava in
 vna picciola valle fra certi monti, & le genti di quel luogo stauano alquanto alterate, & spaen-
 tate, ma hauendole assicurate, & fatto loro intendere, che esso veniva da parte del Gouernatore per
 riceverli per vassalli dell' Imperatore, era vscito a parlarli vn capitano, che disse, che stava da par-
 te d'Atabalipa a riceuere i tributi di quelle terre, & che dà colui haueua inteso, & s'era infonato
 del camino di Caxamalca, & della intentione, che Atabalipa teneua per dover riceuere i christia-
 ni, & della città del Culco, che era quiui trenta giornate lontana, & che giraua il suo muro, che la
 ingea vna giornata di camino, & che la casa del Cacique si stendeva per ogni verso quattro tiri
 di bailestra, & che v'era vna sala, dove stava morto il Culco vecchio, il cui solare stava salizzato d'ar-
 ento, & intero, & le mura d'oro, & argento coperte, & che haueua anco inteso, che quelle terre,
 m'anno avanti erano state del Culco, figliuolo del Culco vecchio: & che Atabalipa suo fratello
 poi venuto conquistando il tutto, & ponendoui gran tributo, & viandoui gran crudeltà del
 continuo, & che di più del tributo, che gli dannò de' loro beni, & entrate, anco gli dannò tributo
 de' figliuoli, & figliuoli propri. Diceua haucere anco inteso, che quel luogo d'alloggiamenti, che
 in Caxas vedeva, era stato d'Atabalipa, che pochi di innanzi s'era indi partito con vna parte del
 suo esercito, & che haueua anco in quella terra veduta vna gran esala, & forte, cinta d'vn muro di
 calce, & terra, con le sue porte, & che dentro v'erano molte donne filando, & tessendò veste per
 l'esercito d'Atabalipa, senza haucere altri huomini, eccetto che li portieri, che le guardauano, &
 che haueua nell'entrata della città veduti certi indiani appiccati per li piedi, & haueua da quel prin-
 cipale indiano, inteso, che Atabalipa gli haueua fatti morire, perché vn di loro era entrato in quel-
 la casa a dormire con vna di quelle donne, onde egli, questo adultere, & tutti i portieri, che gielo
 haueuan accorto, haueua fatti morire. Seguendo questo capitano il ragionamento diceua,
 che hauendo pacificato il popolo di Caxas, le n'era andato a quel di Guacamba, che era vna gior-
 na indi lungi, & che era maggior terra, che non Caxas, & di migliori edificj: & che la fortezza
 era tutta di pietre ben lavorate, che erano grandi cinque, & sei palmi l'una, & colsi ristrette, & uni-
 te insieme, che non parea, che fra l'una, & l'altra stesse mistura alcuna, & v'erano due scale di pietra
 nel mezzo di due appartamenti. Disse, che per mezzo di questa terra, & di quella di Caxas
 stava vn picciol fiume, del quale i popoli si seruono, & vi tengono i lor ponti, & spianate ben forte,
 & che fra queste due terre è vna ampia strada fatta a mano, che tutta quella contrada attraversa,
 & viene dal Cusco fino a Guito, che son più di trecento leghe, & v'è piana, & per lo monte è ben
 serrata, & è tanto larga, che sei da cavallo vi possono andare in pari senza toccare lvn l'altro, &
 per questa strada si conducono condotti d'acqua, della quale i viandanti beuono, & in ogni
 ornatissima troua vna casa, dove alloggiano quelli, che vanno, & vengono, & che nel principio di
 quella

DELLA CONQVISTA DEL PERU

questa strada in Caxas in capo'dvn ponce vi è vna casa, dove stà vna guardia, che riceue il datio de quelli, che vanno, & vengono, & lo pagano in quella cosa stessa, che portano, & che niun puo cauare carico di robbe da quella terra, se non ve ne porta, & che questo cultume anticamente ha uecuanu, ma Atabalipa l'hauea sospetto per quel che toccaua alle robbe, che per le genti sue di guarigione si cauauano, & che niun paliaggiero potea entrare, né v'cir cō robbe, se non da quella parte, dove la guardia itaua, sotto pena della vita. Dicea anco hauer rittrouato in queste terre due case piene di lecarpe, & di pani di sale, & di certi eibi, che pareauano carne minuziata, con altre cose depolitate, & serbate per l'esercito d'Atabalipa, & concludendo diceua il capitano mandato dal Gouvernator Pizarro, che quelle terre viueuanu politicamente, & con buoni ordini.

Atabalipa Cacique, manda Ambasciatore al Pizarro con vn presente, & gli fa a sapere essere suo amico con desiderio di vederlo in Caxamalca, si pongono in viaggio, & giungono a Lopix, & d'india a Motiz, dove notano molti costumi di quegli indiani, nel vestire, & nel sacrificare alli loro idoli.

Venne co'l capitano nostro vn'indiano principale con alcuni altri, & diceua venire con certo presente al Gouvernatore: onde quando li fu davanti, li disse, che Atabalipa suo Signore lo mandava fin da Caxamalca con quel presente, che erano, come due castella fatte a modo d'una fonte di pietra, & vi si beueua, & due cariche d'anatre secche scorticcate, perche fattone polture, se ne soffumigassero, che colsi fra li Signori di quelle contrade s'vfaua, & li mandava a dire, che hauea gran volontà d'esser suo amico, & di vederlo in Caxamalca, dove pacificamente, & amicheuolmente l'appettava. Il Gouvernatore riceuette il presente, & cortesemente rispose, che haueua gran piacere di questa sua venuta, per esser meso d'Atabalipa, il quale esso desideraua vedere per le nuove, che ne vdiua, & che haueuendo inteso, che egli faceua guerra a gli nemici suoi, haueua determinato d'andar a vederlo, & d'esser suo amico, & fratello, & di fauorirlo in quelle sue imprese, insieme co li christiani, che feco andauano. Ordinò poi subito, che fusse dato da mangiare a lui, & a tutti gli altri, che erano feso venuti, di tutto quello che fusse statu lor dibisogno, & che fussero bene alloggiati, come ambasciatori di colui gran Signore. Riposati, che furono, il Gouvernatore se li fece venire davanti, & disse loro, che se essi voleuano ritornare, o restar quiui qualche giorno, che facessero secondo che piu lor piaceua. E t'perche il meso, disse che se ne voleuano ritornare con la risposta al suo Signore, il Gouvernatore soggiunse, adunque li dirà de mia parte quello che t'ho detto, cioè, che io non mi fermerò in terra alcuna per camino, per poter giungere presto ad abboccarmi con lui, & li diede vna camicia con altre cose di quelle di Castiglia, perche per amor suo le portasse. Et doppo, che fu questo n'esso partito, egli stette anco iui due giorni, perche la gente, che venia di Caxas stava slanca del camino, & in questo mezzo scrisse alla sua colonia di San Michiele tutte queste noue d'Atabalipa, & vi mandò le due torri, & certe veste di lana, che haueuanu coloro di Caxas portate, che erano vna nuoua, & vaga cosa a vedere, perche si sarebbono giudicate di feta piu tolto, che di lana, & v'eran molti lauoi, & figure d'oro in martello assai ben polte. Spediti questi messi, si partì il gouvornator Pizarro, & tre giornate caminò senza ritrouare, né habitatione, né acqua, altro, che d'una picciola fonte, dove cō gran fatica, se ne puotero le sue genti provvedere, ma in capo dei tre di giunte in vna gran piazza cinta intorno, ma non v'era personali curia, & s'intese, che era dvn Cacique Signore d'una terra chiamata Copiz, che era in vna valle iui presto, & che quella fortezza si era disabitata per non hauciu acqua. Il di seguenti il Pizarro caminò ben per tempo di notte con la luna, perche la giornata era lunga per potere giungere al luogo habitato: ma a mezzo giorno arriuò ad vna gran casa cinta intorno, & fortificata con buoni alloggiamenti dentro, & vicirono da queluo luogo a riceuercelo alcuni indiani, ma perche qui non era acqua, né che mangiarui, passò oltre due leghe ad vna terra d'un Cacique, dove fecer flanciate le sue genti vinte insieme da vna parte, & quiui intese dalli principali indiani, che v'erano, che il Cacique di questa terra chiamata Montux, llaua in Cazamalca, dove haueua menati trecento huomini di guerra, & che quiui era yn capitano posto per Atabalipa. Il Gouvernatore si riposo quiui quattro giorni, & vide qualche parte di questa terra, che li parue buona, & molto habitata, & posta in vna fertile valle. Tutte le terre, che lono da questo luogo fino alla città di San Michiele, stanno positi in valli, & tutte quelle altre medelismamente, delle quali si ha notitia, finche figura a pie del monte, che stà presso a Caxamalca. Per questo cammino tutte le genti hanno vn medelismo modo di viuere, & le donne vanno con veste cosi lunghe, che le strascinano per terra alla guisa, che fanno delle vesti loro le donne in Castiglia. Gli huomin portano certe camicie cotte, & gente sozza, & mangiano la carne, & il peice crudo, & il Mahiz cotto, & abbrucciato. V'sono altre brutezze, & sozzure ne' sacrificij, & moschee loro, le quali hanno in gran venerazione, & vi offrono le lor cose migliori. Sacrificano ogni n'ebe i lor propri figliuoli, & del sangue di quelli vengono li volti de gl'idoli, & le porte delle moschee, & ne spargono anco sopra le sepolture degli altri morti, & quelli stessi, che sono sacrificati, vanno volontariamente a morire ridendo, & ballando, & cantando, & all'hora chiedono questa morte, quando sono ben fattoli di bere. Sacrificano medelismamente pecore. Le moschee sono differentiate dall'altre case, perche sono circondate di

Gl'indiani
sacrificano
i lor figliuoli
tra gli idoli

A di muro di pietre,
Vna medelima
Seminano prese
Mahiz, & altre
Andando
gu

Il Gouvernato
incerte stanze se
terre, diceuano
quegli luoghi. Il
altra ben popola
fiume molto alte
alcuni altri, che f
so, & il capitano,
ad vna terra dalli
che gli indiani de
terre nondimeno
se haueuanu se es
re la verità, per p
te, & tormentate
che hauea in tra
tutti i christiani.
capitano fece tut
del fiume tagliar
per i quali tutto
Gouvernator pati
za, doue il capita
malca con molte
vidi tanto numer
tar loro, & ritrou
tò fanno mille, &
quella informati
quando Atabalipa
quel crudele nell
ligie ne fece mo
fra la sua gente d
allhora stauano,

Il Gouvernato
che voleste parti
se, se gli daua il cu
sacerdoto. Rispo
ra a parlare con A
bia. Il Gouvernato
se haueua, man
dinò, che parlasse
& i suoi Christian
guerra, se non a
duto haueua, & c
hauerrebbe fauor
natore prosegui il
torno di muro, co
te, lafciando a ma
ua all' Chinca, &
si fepe, che era tu
nata a mano, con
due carette in par
parte vi lono dall'
ceano, che questa
la cafe rinchiuse i
ne, che il Gouver
haueua a passare
ti da guerra d'Ata

di muro di pietra, & di mattone di terra, & calce ben fatto, & situate nella più alta parte della città. Vna medeima portatura, & li medesimi sacrificij vfan in Tumbex, & in tutte quelle altre terre. Seminano presto i fiumi, & quando par loro, danno l'acque alle seminati, & raccolgono molto Mahiz, & altre legmenze, & radici, che essi mangiano, & in queste prouincie poco vi piue.

Andando a Caxamalca, sono anfati Atabalipa Cacique aspettargli con cinquanta mila indiani da guerra per distruggerli, non si togliono del loro principato cammino, & peruennero ad una montagna di difficile salita.

Il Gouernator Pizarro, caminò due dì per certe valli bene popolate, & ogni giornata dormiua in certe stanze forti, & ben circondate attorno di mura di calcina, & di terra. Li Signori di queste terre, dicuano, che il Cusco vecchio albergaua in queste stanze quando andaua in cammino per quelli luoghi. Il Pizzaro segui il suo viaggio per vna terra arenosa, & secca, fin che giunse ad vna altra ben popolata valle, per la quale dicorre vni fiumi, & gran fiume. Onde perche andaua il fiume molto alto, dormi da questa parte, ma fece passare a nuoto dall'altra banda vn Capitano coi alcuni altri, che sapeuano nuotare, accioche ostassero a chi fosse voluto venire a disturbare il passo, & il capitano, che vi passò, fu Hernando Pizarro, il quale ritrouò pacifici gli indiani, che stauano ad vna terra dall'altra parte, & alloggiò in vna fortezza circondata di muro. Ma perche vedea che gli indiani delle terre stauano sollevati (perche se bene alcuni vi vennero di pace, tutte l'altre tere nondimeno stauano abbandonate, & haueuano fuggitia la roba) dimandò d'Atabalipa, & se sapeuano se esso aspettaua i Christiani per pace, o per guerra, & non ne puotea da niuno intendere la verità, per paura, che tutti haueuano d'Atabalipa, finche essendo tratto vn principale da parte, & tormentato disse, che Atabalipa aspettaua i nostri con essercito grosso per far loro guerra, & che hauea in tre parti le sue genti diuise, & diceua con molta superbia, che egli hauea a far morire tutti i christiani. Che diceua questo principale hauerglielo esso intefo dire, la mattina seguente il capitano fece tutte queste cose intendere al Gouernatore, il quale fece tosto da amendue le parti del fiume tagliare alberi, perche potesse la gente con le bagaglie passare, & furono fatti tre ponti per i quali tutto quel dì non si fece altro, che passare l'essercito, & i caualli passarono a nuoto. Il Gouernator passate, che furono con tutto questo trauglio le genti, le fece alloggiare nella fortezza, doue il capitano stava, & fattosi venire vn Cacique, intefo, che Atabalipa stava presso a Caxamalca con molte genti da guerra, che poteuano esser da cinquanta mila huomini. Quando egli vdi tanto numero di gente, credendo che colui nel coto errasse, volse informarsi del modo del costar loro, & ritrouò, che numerauano da uno, fin' a dieci, & da dieci fin' a cento, & dieci volte cento fanno mille, & cinque volte dieci mila erano le gèti, che Atabalipa hauea. Questo Cacique, che questa informatione diede, era il principale Signore di quanti in quel fiume lono, & diceua, che quando Atabalipa in quella prouincia venne, esso s'era per paura nascosto, & perche non l'hauea quel crudele nelle sue terre ritrovato, di cinque mila indini, che questo Cacique hauea per vassalligie ne fece morire quattro mila, & gli hauea tolte 600 donne, & 600 fanciulli per compartirgli fra la sua gente di guerra. Diceua anco, che il Cacique di questa terra, & fortezza, doue i christiani al hora stauano, si chiamava Cinto, & si ritrovaua presso a Caxamalca con Atabalipa.

Il Gouernatore si riposò in questo luogo con le sue genti quattro giorni, & vn giorno prima che volesse partire, parlò con uno indiano principale della prouincia di San Michiele, & gli disse, se gli dava il cuore d'andare in Caxamalca per spia, per intendere le cose, che in quel luogo si facessero. Rispose l'Indiano, non mi dà il cuore d'andare per spia, ma andrò per tuo messaggio, roa parlare con Atabalipa, & così vedrò se nel monte v'era gente di guerra, & che animo egli habbia. Il Gouernatore gli disse, che andasse, come gli piacesse, & se nel monte v'era gente, come intefo haueua, mandasse tosto ad austarne per uno indiano di quelli, che feco menerebbe: Et gli ordinò, che parlasse con Atabalipa, & con le sue genti, & dicesse loro il buon trattamento, che esso, & i suoi Christiani faceuano alli Cacique, che volesuano con loro la pace, & che essi non faceuano guerra, ne non a quelli, che la voleuano: & che del tutto dicesse loro la verità, secondo, che veduto haueua, & che se Atabalipa volesse esser buono, esso sarebbe stato suo amico, & fratello; & l'hauerebbe favorito, & aiutato nelle guerre. Partito con questa imbaciata l'indiano, il Gouernatore proseguì il suo cammino per quelle valli, ritrovando ogni di villaggi, con le sue case cinte a torno di muro, coine fortezze. Et in tre giornate giunse ad un villaggio, che stava a piè d'un monte, lasciando a man dritta il camino, che fatto haueva, perche quella strada per quelle valli andava alla Chinca, & questo altro andava a Caxamalca diritto: quella strada, che andava alla Chinca si fesse, che era tutta habitata di buone terre, & che veniuva dal fiume di San Michiele tutta spianata a mano, con mura di calce, & terra d'amendue le sponde, & coi larghi, che vi possono andare due carette in pari, & che di Chinca v'è poi questa medesima strada fino al Cusco, & che in gran parte vi sono dall'una banda, & l'altra, alberi posti a mano, perche faccino ombra alla strada, & diceno, che questa strada l'hauea fatta il Cusco vecchio, per venir a visitar le sue terre, & che quelle case tinchiale intorno, erano doue lui per il viaggio alloggiava: Alcuni christiani erano di parete, che il Gouernatore con i suoi andasse per quella strada a Chinca, perche l'altro cammino si haueva a passare prima, che a Caxamalca si giungesse, vna cattiva montagna, dove erano genti da guerra d'Atabalipa, & n'hauerebbe perciò potuto in qualche inconueniente incorrere: ma

Viaggi vol terzo.

S i egli

DELLA CONQUISTA DEI PERU

egli rispose, che già Atabalipa haueua notitia, & sapeua, che egli l'andava a cercare, da che dal D
fiume di San Michiele partiti erano, & che se si saltasse di far quel cammino, haurebbono gli indi-
iani detto, che i nostri non haueuano ardimento d'andarvi, & perciò ne farebbono in maggior
superbia montari, di quella che haueuano. Si che, & per questo, & per molte altre cagioni delle vo-
lere l'incominciato cammino seguire, & andare douuthe Atabalipa si stesse: onde s'animasleto
tutti a douer far quello, che essi di loro speraua, & non dubitassero della molta gente, che li dice-
ua, che haueua il nemico, perché se bene i christiani erano pochi, bastava nondimeno il fauor di
nostro Signor a rompere, & disbarattare maggior numero di nemici, che quello non era, & a far
gli anco venir al conoscimiento della nostra Santa Fede Catholica, come s'era veduto, che ogni di
la clemenza diuina haueua in maggior necessità soccorsi, & aiutati miracolosamente i suoi, &
che così speraua, che haueuesse all' hora douuto fare, poiché con buona intentione andauano per ti-
rare quelle genti i p[re]fideli al conoscimiento della vera fede, senza fare loro, o male alcuno, se
essi itessi non giene haueffero data ragione con contraddirli, & prendere l'armi.
*Passano la montagna, & d' Atabalipa gli sono mandati Ambasciatori con dieci pecore, & offerta di mandargli
da mangiare per il cammino di Caxamalca, & da loro hanno cognizione di molte cose dello stato,
& guerre, quali Atabalipa tiene con suo fratello, gli danno risposta, dimostrandogli
l'imperador esser Signor del tutto, & vincer tutti con pace, & guerra.*

Fatto, che hebbesi il Gouvernator questo ragionamento, tutti dissero, che andasse per quella stra-
da, che gli pareua, che più conveniente fosse, che tutti con molto animo seguìto l'hauerebbono, &
nel tempo del far l'effetto, gli hauerebbono mostrato il cuor loro. Giunti a piè del monte vi si ri-
sarono vn giorno per dar ordine alla salita. Il Gouvernatore hauuto il consiglio da persone esperte,
determinò di lasciare la retroguardia alle bagaglie, & cosi s'auò con quaranta da cauallo, & le-
santa da pié con molto ordine, & in ceruello, lasciando vn Capitan col resto delle genti adietro,
perche non si mouesse, finche egli l'ausasse di quello, che far doueuia. Nel montare della monta-
gna, i caualieri si menauano i lor caualli per mano, finche sul mezzo giorno giunsero in una for-
tezza posta nella cima del monte in un cariuoso passo, che con pochi christiani si sarebbe difeso da
vn grosso esercito di nemici: perche era il luogo alpstre, & in qualche parte vi si montaua su,
come per scalini, & non v'era già da poter per altra banda salire. I nostri vi montarono su,
senza che alcun ghe lo vietasse: è questa fortezza cinta di fasso, & stava polta, & fondata sul mon-
te stesso, i cui scogli scoscesi, & erti le seruiano per muro, qui si riposarono i nostri, & vi mangia-
rono, & vi faceua tanto freddo, che de' caualli, che venivano caldi dalla valle, se ne raffreddarono,
& rapresero alcuni. Indi andò poi il governatore ad alloggiare ad vna terra, & mandò per vn me-
so a chiamare gli altri, che erano restati a dietro, facendo loro intendere, che sicuramente passa-
fiero, & si forzassero di giungere a dormire a quella fortezza. Quella notte il Gouvernatore alleg-
giò in quella terra in una forte stanza, ben auornata di marmi, & il muro, che la circondava, era
tanto ampio, come di qual si voglia fortezza di Spagna, con le sue porte, che le in queste prouin-
cie fossero i maestri, & li ferramenti di Spagna, non haurebbe potuto essere quel luogo meglio
luauorato: la gente di questo popolo era fuggita via, fuori che alcune donne, & certi pochi India-
ni, de' quali ne fece il Gouvernatore prendere duei principali, & li sece separatamente dimandare
delle cole di quella prouincia, & duei Atabalipa stesse, & se la p[re]terravaua i christiani, come amico,
o come inimico: & intese, che tre giorni erano, che Atabalipa era giunto in Caxamalca, & che
haueua molta gente feco, ma non lapeuanon quello, che volesse farne, & che haueuano sempre ve-
duto dire, che egli voleua pace co' christiani: & che per Atabalipa stava la gente di quella terra.
Al trainontar del Sole, giunse uno Indiano di quelli, che haueua menati leco quello indiano
principale di San Michiele, che era andato auanti per Ambasciatore, & disse che era stato da
quel messo rimandato, stando già presso a Caxamalca: perche haueuano incontrati duei messi
d'Atabalipa, che venivano a dietro, & giungerebbono il seguente giorno: & che Atabalipas trouaua in Caxamalca, & che esso non si sarebbe fermato, finche parlato non hauesse, & por-
tornarebbe con la risposta: & diceua, che per cammino non haueuano ritrovaua gente alcuna da
guerra. All' hora il Gouvernator mandò a fare tutte queste cose intendere per vna lettera al Ca-
pitano, che era restato a dietro con le bagaglie, & gli diceua, che il di seguente haurebbe fatta pie-
ciola giornata per aspettarlo, perche voleua, che andassero tutte le genti vnite di compagnia.
Et cosi il di seguente camminò montando pure tuttaua la montagna, nella cui cima si fermò
in vn piano presso certi ruscelli d'acqua, per aspettare i compagni, che appresso venivano: i suoi
Spagnuoli s'accostarono nelle lor tende, & couerte di cotone, che portauano, & faceuano
fuoco, per difendersi dal gran freddo, che iui faceua, & che in Castiglia nelle campagne non si
rebbe sentito maggiore: & era questo monte raso tutto, & pieno d'una certa herba, come cono
sparto, con rarissimi alberi. Et vi sono cosi fredde l'acque, che non si possono bere senza scal-
darsi. Poco doppo, che si furono qui i nostri riposati, giunse la retroguardia, & dall'altra parte
vennero i messi di Atabalipa, che per lor mandava a presentare dieci pecore. Costoro giunti da
uanti al Gouvernatore, doppo l'accoglienze dissero, cho il Signore loro mandava quelle dieci pe-
core a i christiani, & che desideraua lapere il giorno, che giungerebbono a Caxamalca: perman-
dere loro da mangiar nel cammino. Il Gouvernatore li riceuette cortesemente, & rispose, che ha-
ueua

uenia cara la lor
piu rosto, che fu
tono dal Gouernatore
di loro risposte, e
che non haueua
suo fratello. E
re, & come haue-
colui, Atabalipa
già tute queste cose
venia chiamata
gloria principale
chiamo il Cusco,
contra Atabalipa
quello, che gli ha
de' due fratelli, che
te da guerra fino
dalui difendarsi, he
bebbu assiso, con
dò a trouare. Il C
sue, & Atabalipa
che ben sapeano
te, & rinforzaua
vi si fermò per pe
coli poi mandò v
deua, il quale per
vianando all' hor
no: Ma pochi gi
tuta la terra del
gione con molto
cere ho hauuto d
poiche suo fratell
che il padre suo se
lamente non giu
perfone perdute.
ville stata astutia
za nelle guerre, se
to la colla, come se
mai io ti faccio a s
terra ferma, & Si
Atabalipa. Et i su
pa, che suo fratello
no, al conoscime
meco, ho io vinti,
vorrà meco la pac
cōquise, & lo la
redicuopro, che
di S. Giacomo, &
no faccio la guer

Eſſendo inga

Quando quell
vdendo che cosi p
uano ritornare co
perciò li mandai
una seguente pre
che stava in vna va
to, che haueua fatta
di far molta fatta
bene, & che lo ra
ta, & no' suo rag

ueua cara la lor venuta , poiche erano mandati dal suo fratello Atabalipa , & che esso andrebbe il più tosto , che fusse possibile a vederlo . Mangiato , che hebbero coltoro , & riposati , che furono , fuitono dal Gouernator dimandanti delle cose del paese , & delle guerre , che Atabalipa faceua , & yn di loro rispose , che erano cinque giorni , che Atabalipa stava in Caxamalca per aspettarui lui , & che non hauea feco se non alcune poche genti , perche haueua l'altre mandate a far guerra al Cu-
so suo fratello . Et dimandato particolarmente dal Gouernator di tutto il processo di quelle guer-
re , & come haueua il suo Signore incominciaro a conquistare il paese , soggiunse a quel modo
colui , Atabalipa mio Signore fu figliuolo del Cusco vecchio , che è già morto , & il quale signore reg-
giò tutte queste contrade , & morendo lasciò quello Atabalipa suo figliuolo Signor d'una grā pro-
vincia chiamata Guito : che stà presso a Tumipunxa , & all'altro suo figliuolo maggiore lasciò la Si-
gnoria principale con tutte l'altre terre : onde perche questo fu successore in tutto quello stato , si
chiamò il Cusco , come suo padre , & non contento di questa signoria , se ne venne a guerreggiare
contra Atabalipa suo fratello , il quale lo lasciasse pacificamente vivere ed
quello , che gli haueua suo padre lasciato : ma il Cusco non volle udirne parola , anzi amazzò uno
de' due fratelli , che gli portorono l'ambasciata , Atabalipa allhora gli andò incontro con molta gē-
teda guerra fino alla prouincia di Tumipomba , che era di suo fratello , & perche volsero oltarchi , &
dalui difensari , brucio la città principale di quella pruincia , & y ammazzò tutta la gente . Ma qui
ebbe asilo , come suo fratello gli era stato nello stato cō efferto , onde egli tosto si mosse , & l'an-
dè a trouare . Il Cusco quando intese la venuta di suo fratello , se ne ritornò fuggeō alle prouincie
sue , & Atabalipa lo segui conquistando tutte quelle terre , senza che alcuna da lei si difendesse : p-
che ben heapeano il castigo , che fatto haueua in Tumipomba , & così da tutte le parti toglieua gen-
te , & rinforzaua il suo efferto . Eg giunto a Caxamalca , perche li parue la terra buona , & copiosa ,
vi si fermò per poter poi da quel luogo muoverli al cōquisto del resto dello stato di suo fratello . Et
così poi mandò vn Capitano con due mila huomini da guerra sopra la città dove suo fratello rife-
deua , il quale perche stava con sū grosso efferto , ammazzò quelli due mila huomini . Atabalipa
vi andò all' hora maggior numero di gente con due capitani , che sono forti sei mesi , che andaro-
no . Ma pochi giorni sono , che ha hauuta nuova , che quelli due suoi capitani hanno conquistata
tutta la terra del Cusco , & hanno rotto lui , & le sue genti in battaglia , & che lo conduceuanu pri-
gione con molto oro , & argento , che tolto gli haueuano . All' hora il Gouernatore disse , gran pia-
cre lo haueuo di quello , che raccontato m'havete , per bauer intesa la vittoria del Signor vostro ,
poiche suo fratello non contentandosi del molto , che possedeva , voleua anco torre a lui lo stato ,
che il padre suo se gli haueua lasciato , & colui auiene alli superbi , come al Cusco auenne , che non so-
lamente non giungono a quello , che malamente desiderano , ma restano anco essi ne' lor beni , &
perone perdute . Et perche il Gouernatore credeua , che tutto questo , che haueua l' Indiano detto ,
suffe stata astutia d' Atabalipa , per spauentare i nostri , & dargli ad intender la sua potenza , & destrez-
za nelle guerre , segui a questo modo verso quel mestier : ben credo io , che quello , che hai det-
to , sia col , come detto hai , perche Atabalipa è gran Signore , & ha fama d'essere buon guerriero ,
ma io ti faccio a sapere , che l'Imperatore mio Signore , che è Re delle Spagne , & di tutte l'indie , &
tema ferma , & Signor di tutto il mondo , ha molti signori , che sono maggiori Signori , che non è
Atabalipa . Et i suoi capitani hanno vinti , & fatti prigionieri assai maggiori Signori , che non è Atabalipa
suo fratello , né suo padre . Ben l' Imperator mi mandò in queste terre , a tirare le genti , che vi so-
no , al conoscimento di Dio , & alla sua obbedienza , & con questi pochi christiani , che vengono con
meco , ho io vinti , & rotto maggiori Signori , che non è Atabalipa , che se egli vorrà la mia amistà , &
vorrà meco la pace , come hanno gli altri Signori fatto , io li farò buon amico , & l'aiuterò nelle sue
cōquiste , & lo lascierò poi nello stato suo , poiché io vò di lungo per queste terre , finché l' altro ma-
re disciuparo , che se esso vorrà la guerra , lo gielà farò , come la s'anco fatta al Cacique dell' isola
di S. Giacomo , & a quel di Tumbec , & a tutti gli altri , che l' hanno voluta con meco , chi non mu-
no faccio la guerra , se egli stesso non la cerca .

*Eſſendo ingannati da alcuni indiani Ambasſiatori d' Atabalipa , l'inganno da uno indiano gli scoperto .
qual di reduta affermava detto Atabalipa ritrovarsi in campagna con efferto
da guerra , apertamente i christiani per combatter con loro .*

Quando quelli messi tutte queste cose vdirono , stettero vn pezzo , come attoniti senza parlare ,
vdendo che cosi pochi Spagnuoli facessero cosi gran fatti , & poco appresso dissero , che se ne vo-
lavanu ritornare con la riſposta al Signor loro , & dirgli , che i christiani farebbono preſto con lui , &
perciò li mandasse rinfreſcamento per il camino . Et così il Gouernatore li licenziò , & la mat-
tina seguente preſe pur tuttaua la strada per quel monte , & andò la sera a dormire in vna terra ,
che stava in vna valle sui preſi . Doue tolto , che egli fu giunto , vi arruolaua quel principale mes-
so , che haueua già prima Atabalipa mandato con quel prefente delle castella , con costui mostrò
di fare molta feſta al Gouernatore , & lo dimandò , come haueua lasciato Atabalipa : Rispose , che
bene , & che lo mandava con dieci pecore , che alli christiani portaua , & parlò molto alla libe-
ra , & ne' suo ragionamenti si conofceua , che egli era huomo valoso , & pronto . Quando egli
Viaggi volterzo .

DELLA CONQVISTA DEL PERU

hebbe ben detto a sì, il Gouvernator dimandò gli interpreti , che cosa gli detto hauefic, & coloro d'ifero, che haueva quello stoffo detto, che l'altro mesio il giorno dopo venne a far haueca , con altre molte cose, vantando sempre il gran stato di suo Signore , & assicurando , che Atabalipa l'ucciso , & che lo voleua genero per amico , & fratello. Il Gouvernator rispose con tali buone strofice, come all'altro risposto haueca . Questo ambasciatore mprima fece portare a lui un cofano d'oro, & sei vali d'oro fino, ne' quali beuenia , & co' quali dava a bate a gli Indiani, & quando si era in coda, che esso portava, & disse, che egli se ne voleua tornare co' Gouvernatore nostro finché a Caxamalca, d'ouc il suo Signore era. L'ambasciatore seguente ritornò al Gouvernatore al suo cammino pur per quelli monti, & giunse ad yna terra d'Atabalipa dove si trovò vn giorno. Et i di seguire venne a quelui quell'Indiano principale, che gli haueva per suo mesio mandato in Caxamalca, il quale quando vide il mesio d'Atabalipa, che quiui presente era, gli andò furiosamente sopra, & prese de l'orecchie gliche tiraua forte, & non lo lasciò, finche il Gouvernator li comandò, che si laiscesse, ma se non lo lasciava, vi haueua esser vita bella scaramazza . Il Gouvernator chiamando, perche Giulia batelle, nato quel' uo al mesio del suo fratello Atabalipa, Bregia natale della, è vn gran vigore, & fu messo a Atabalipa, & viene quiui a dirgli le ragioni, moltandolo d'essere perfetta principale, perche poteva far tutto q' fuori di Caxamalca con molte genti in campagna per guerreggiare, & non andare a pugna con altri, & tirorai niuno , & passandomene doue egli stava accampato con le sue tende, & non haueua molta gente, & bestiame, & che italiano in punto di guerreggiare, & di voler fare la guerra, & l'aveuferebbe fatto, se non dicevo, che se essi ammazzavano me, voi sareste ammazzati i loro ambasciatori, che quiui colli voi erano , & che finche io non intorciavo, voi non vi haueste beneficiati, fte' la scritto ritornare . E col mi lasciarono, né mi volerò dar da mangiare, le non lo comperearo, barattandolo con altre cose. Dissi loro , che mi lasciasse, & io vedessi Atabalipa, & dirgli la mia ambasciata, & non volsero, incendo, che egli stava digiunando , & non poteva parlar con niuno . Vn su zio visci a parlar con meco , & io gli disse , che ero volto messaggio, & tutto quello di piu, che voi m'ordinasti, che io dicesse. Egli mi dimandò, che gente erano christiani, & che armi portauano, & io gli dissi, che sono valenti huomini , & molto guerrieri, & che conducono caualli, che corrono, come il vento , & che quelli , che vi vanno a cavallo, portano certe lance lunghe, con le quali ammazzano quanti tirorano, & che tosto in due salti aggiungono li nemici, & che i caualli con li piedi, & con la bocca n'ammazzano molti , & li danno anco, che li christiani, che vanno a piedi, sono molto destri, & portano in vn braccio, via rotella di legno, con la quale si difendano, & i giubboni forti ben ripuntati di cotone, con certe spade aguzzate, & taglienti, che da amendeue le parti tagliano d'un colpo vn hugno per mezzo, & troncano ad una, decora la testa, & con queste spade tagliano tutte l'armi, che gli indiani hanno, & che alcuni altri portano bailestre, con le quali tirano da lontano , & con ogni saetta ammazzano uno huo no , & che tirano con etti di polvere palle di fuoco, che ammazzano molta gente . A questo misu risposto, che tutto' era nulla , perche i christiani sono pochi , & i caualli, perche non portano armi, farebbono subito da lor stati morti con le lor lance. E io risposi, che i caualli hanno i cuori duri, che non gli haurebbono le loro lance potuti passare. Dicessano anco, che non temeuono delli tiri di fuoco, perche li christiani non n'haueuan no piu che due . Et nel voler ritornarmene già pregai, che mi lasciassero vedere Atabalipa, poiche' suoi mesii veggoeno , & parlare al Gouvernator, che è affai miglior di lui, & non vollero che io per niun conto gli parlasse , & colli me ne venni . Hora vedete se io ho ragione d'ammazzar questo poltroncino, che credo vn falso, & vn follesso d'Atabalipa (come m'hanno detto, che egli è) parla così liberamente con voi , & mangia alla taula volta, & a me, che sono persona principale, non hanno voluto coccedermi di lasciarmi parlar con Atabalipa, né darmi da mangiare, anzi mi bisogno difendere con buone ragioni, perché non m'ammazzascerò . Il mesio d'Atabalipa rispose molto spauente, & semido, veggendo, che quel'Indiano con tanto ardimento, & libertà parlava, & disse, che Caxamalca non era gente, era perche' haueano lasciata la terra vacua, & libera, perche' vi poteva alloggiare, & che Atabalipa stava in campagna, perche' cosi si costumava, & che haueva cominciata la guerra , & che se non gli haueva detto parlar, era stato, perche' era in campagna, come fuol, & se non l'haueva detto, non era stato per altro, se non perche' quel'Indiano, non compariva, ne' suoi uauuoti ardire di dirglielo, & tosto entrare, & darti da muo'ri, che Atabalipa , come anche a marziale dire li ragionamenti, & farne vn libro separato: Onde per concluderla in bretie, il Gouvernator disse, che egli credeva, che colli soffie, come diceva, perche' non meno confidanza nel suo fratello Atabalipa haueua. E non restò già per questo di tanti colli buoni trattamenti, come gli haueua già fatti prima , & concordava, se gridaua con l'indiano, che era stato suo messaggero, volendo dare ad intendere, che li fusse rincresciuto, che colli soffie stato in presenza sua così mal trattato , benché nel secreto tenesse per certo, che quello, che il suo indiano diceva, fosse vero, che già bon conosceval' ardore de' gl'indiani.

*A Segnando il loro vu
pitans a far s
molti*

Il di seguente
territorij scoper-
xamalca, che di-
mangiare per li e-
dinanza, & giun-
uasse, & li misse
chiere, & colsi p-
quiui si vedrebb-
gi da quel luogo
di Vespbro a' qu-

Nel mezzo di
ra, & con molte
che habbile re la d-
messo ad Atabali-
bono insieme, &
vedendo la terra
dó, che stessero tu-
lipa veniua . Fu
Quella città, che
costa d vn monte
è questa valle, che
può essere di que
la piazza, ch' ho
per le quali si va n
no assai ben fatta
huomo, & i tetti
partamento come
appartamento so-
circundato d vn
qua, che dall'altr
a questa piazza &
con una scala di ri-
pagna v' è vn'altr
condala piazza.
no, stà vn'altra fo-
& questa è magg
no fortezze, che
vn'altra piazza pro-
tigio d'Atabalipa-
ce, & terra, & v' è
perche in ogni parte
che ci siano le mura
cauano le scarpe
si confondono salire
a' suoi altre genni-
gione, & le donne
infasciate, o legate
dalla testa fino a n
camicette lenza n
le case loro tessono
gli huomini, che
Atabalipa venne
dó su suo Capitale
& gli ordinò che
corche lord
nate con la rupe
nator montò nell
ella campagna,

Segundo il loro viaggio, entrano in Caxamalca, dove in vna piazza si fanno sorti; mandano ad Atabalipa alcuni capitani a far saper il desiderio, che hanno di vederlo, & mostrarsagli amici a lui giunti, seco trapassano con molti ragionamenti: promette di venirni, & si muove col suo esercito verso Caxamalca,

Descrizione di molte cose della città, & dell'habito d'Atabalipa.

Il di seguente il Gouvernator si partì, & andò a dormire la notte seguente in vn certo piano con territorio scoperto, & senza alberi, per poter la mattina seguente giungere a mezzo giorno d'Caxamalca, che dicevano, che stava vicina. Quii vennero messaggeri d'Atabalipa con robbè da mangiare per li christiani, la mattina per tempo il Gouvernator si partì con le sue genti bene in ordinanza, & giunse da vna lega presso a Caxamalca, & qui i aspettò, che la sua retroguardia arrivasse, & li misse feco. Poi per fargli con bell'ordine entrare nella città fece di tutte le sue genti tre schiere, & così poi caminò quanti, mandando messi ad Atabalipa, che venisse a Caxamalca, che qui i si vedrebbono. Nell'entrar della città vidiero i nostri il campo de gl'indiani vna lega lungi da quel luogo, & presso alla costa d'un monte. Giunse il Gouvernator in quella città ad hora di Vespero a quindici d'Nouembre nel 1532.

Nel mezzo di Caxamalca stà vna gran piazza rinchiusa ben intorno d'un muro di calce, & terra, & con molte buone stanze d'alloggiarvi dentro: onde perchè non erano nella terra le genti, che habbile la doveuano, il Gouvernator in questa piazza si rilassò con i suoi: Poi mandò un messo ad Atabalipa facendogli intendere, che egli era giunto, & che perciò venisse, che si vedrebbono insieme, & gli mostrebbone, dove fusse egli dovuto alloggiare. Et in questo mezzo mandò vedendo la terra, accioche se altra miglior fortezza vi fosse, qui i si fosse potuto far forte, & comandò, che stessero tutti sù la piazza, & quelli da cauallo non smontassero, finché si vedeva, se Atabalipa veniva. Fu veduta la terra, & non vi fu ritrovato miglior luogo per starvi, che quella piazza. Questa città, che è la principale di tutte l'altre, che in questa valle sono, stà situata, & posta nella coda d'un monte, & ha vna lega di spazio di terra piana, & per questa valle corrono due fiumi, & è questa valle, che va di lungo piana fra due monti, molto habitata. Hora la città di Caxamalca può essere di que mila fuochi, & ha nella sua entratà due ponti, perche indi li due fiumi, le orrono, la piazza, c'ho detto, è maggior d'alcuna, che ne sia in Spagna, & tutta rinchiusa, & con due porte, per le quali si va nella città, le case di questa piazza si stendono più di dugento pali in lungo, & sono assai ben fatte, & sono circundate d'un forte muro di terra, & calce, alto quanto è tre volte vn huomo, & i tetti sono coperti di paglia, & di legname posta sopra le mura. Quii dentro è vno appartamento compartito in otto quartieri, & è migliore, che niente de gli altri. Le mura di questo appartamento sono di pietra viva assai ben lavorate, & è questo appartamento separatamente circundato d'un muro di falso viuo con le sue porte, & dentro nelli cortili vi sono le sue pile d'acqua, che dall'altra parte conduceuano per aquedotti per lo seruizio di questa casa l'acqua. Dauari a questa piazza dalla banda della campagna, stà con la piazza incorporata vna fortezza di sassi con vna scala di marmo, per la quale si monta dalla piazza nella fortezza, & dalla parte della campagna v'è vn'altra picciola porta falsa con vn'altra stretta scala, senza che s'ca dal muro, che circonda la piazza. Sopra questa città nel fianco del monte, onde le case de' cittadini incominciano, stà vn'altra fortezza, posta sopra il falso viuo, la maggior parte del quale è tagliato, & scolpito, & questa è maggior dell'altra, & cinta da tre muri, & vi si sale come a chiocciola. Certo che sono fortezze, che non si sono vedute simili fra gli indiani. Fra il monte, & questa gran piazza vi è vn'altra piazza più picciola, tutta circondata di stanze, nelle quali erano molte donne per il seruizio d'Atabalipa. Prima che s'entri in questa città vi è vna cala cinta intorno d'un muro di calce, & terra, & v'è vn bel cortile con molti alberi posti a mano. Questa casa dicono, che è del Sole, perchè in ogni stanza all'aperto le loro moschete: benché in questa città anco molte altre moschee siano, che per tutta la contrada sono in molta venerazione tenute, & quando v'entraano, si calano le scarpe, & le lasciano su la porta. La gente di tutte queste terre, che i trouano da che sieno inciazzati il monte, dicono, che quella fortezza, che si è detta di sopra, ha gran vantaggio a tutti altri genti, che restano a dietro, perchè è più polita gente, & di maggior capacità, & ragione, & le donne sono molto honeste, & portano sopra le teste certe ciulture ben lavorate, & infasciate, o legate al dritto del ventre, & sopra questa veste portano vn mantello, che le cuopre dalla testa fino a mezza gamba, a punto come vn mantello da donne. E gli huomini vestono camicette lenza maniche, & di sopra vi portano certi manti coperti. Tutte le donne qui i nelle case loro tessono lana, & di cotone, & fanno le vesti, che bisognano, & le scarpe anco per gli huomini, che di lana, o di cotone le fanno. Hora hauendo il Gouvernator aspettato, che Atabalipa venisse, o mandasse a dargli stanze, perche vedeva, che si faceva tuttavia tardi, mandò un suo Capitano con venti da cauallo a parlargli, & a diegli, che venisse ad abboccarsi fece, & gli ordinò, che specificamente andasse, & venisse lenza venire con quelle genti a contea, ancorche lordi di quel luogo: ma il meglio, che potesse, andasse a parlare ad Atabalipa, & se ne ritornasse con la risposta, potesse essere questo capitano giunto a mezzo il camino, quando il Gouvernator montò nell'ombra di quella fortezza, & vidde davanti alle tende vn gran numero di gente della campagna, onde perchè non incorressero in qualche dauno li christiani, che haueua man-

Viaggi vol terzo.

Sf 3 dati,

DELLA CONQUISTA DEL PERU

dati, & perche poteſtero meglio a lor ſaluento da quelle genti vſcire, & diſenderſi biſognando, mandò tolto lor dietro vn'altro capitano (& fu ſuo fratello) con altri venti da cauallo, ordinandogli, che non conſentiffe, che i ſuoi deſtero voce alcuna. Indi a poco cominciò a piouere, & a grandiare, & perciò il Gouernator fece alloggiar i ſuoi nelle Stanze di quel palagio, & il capitano dell'artiglieria con gli ſuoi tiri dentro la fortezza. Mentre, che ſi ſtava in queſto, venne vn'Indiano d'Atabalipa a dir al Gouernator, che alloggiaffe, dove gli piaceſſe, pur che non montafie nella forteza della piazza, perche il ſuo Signore non poteua per allhora venire, perche digiuaua. Il Gouernator riſpoſe, che coſi farebbe, & che haueua mandato ſuo fratello a pregarlo, che veniſe a vederlo, & a parlargli, perche haueua gran diſiderio di conoſcerlo per nuoue, che haueute n'hauea. Il meſſo fe ne ritornò con queſta riſposta, & il capitano Fernando Pizarro nel farſi nocte ritornò co' ſuoi Christiani a dietro, & diſfe, che haueua nel cammino ritrovato vn mal paſſo di fangacci, che pareua, che prima tolto ſtato buono, perche dalla città fino al campo d'Atabalipa era tutta la ſtrada larga, & ſpiantata di pietre, & terreno; & ſi conofcea, che in quel mal paſſo era ſtata a ſtudio rotta, & guaſſa; onde erano ell'i paſſati oltre da vn'altra parte, & diſfe, che prima, che giungeeffero al campo, haueuan paſſati duei ſiumi: & che dinanzi proprio nel campo ne paſſaua vn'altro, che gl'Indiani il paſſauano ſopra vn ponte: di modo, che da queſta banda veniuiti a ſtare gl'indiani cinti dall'acqua; & diſfe, che l'altro Capitano Christiano, che era andato auanti, haueua laſciate le ſue genti da queſta parte del ſiume, per non porre gli auuerſariji in bisbiglio: & che non haueua voluto paſſar per lo ponte, dubitando, che non vi tolto ſuo cauallo pericolato: onde era per mezzo l'acqua paſſato menando ſeco vn'interprete: & ch'era poi paſſato per dentro vno ſquadron di gente, che ſtava in piedi, & che giunto all'alloggiamento d'Atabalipa in vna piazza haueaua trouati 400 Indiani, che pareua, che foſſero la guardia ſua, & egli ſtava ſu la porta del ſuo alloggiamento affiſſo molto in baſſo, con molti Indiani, & indiane in piedi attorno, & con vna benda di lana (che pareua ſeta chermeſi) in fronte, larga, due piante di mano, & legata in teſta con gli ſuoi co-doncelli, che gli calauano fino a gli occhi; & che lo facciau più graue di quello, che era: & teneua gli occhi calati in terra ſenza alzargli mai a guardare ad altra parte: Diceua, che quando gli fu il Capitano noſtro giunto auanti, li diſfe per il ſuo interprete, che egli era vn capitano del Gouernatore, che mandaua a vederlo, & a dirgli da ſua parte il gran diſiderio, che haueua di vederlo, onde ſe andato vi tolto, haurebbe fatto molto lieto: & con queſte li diſfe ancora alte coſe ſimiſi, allequaleſi egli mai non riſpoſe, né alzò la teſta a guardarlo: ma che vn ſuo principale riſpondeua quanto il Capitano parlaua: & che in queſto egli era giunto, dove le genti di quel Capitano erano reſte, & intello che col Cacique parlaua, laſciano anco egli quiui i ſuoi paſſo il ſiume, & giunle preſo doue Atabalipa ſtava: Onde allhora quel primo Capitano diſfe, queſto, che hora viene, e vn fratello del Gouernatore, parlategli, perche viene a vederlo: allhora tolto il Tiranno gli occhi, & diſfe, Mayzabilica, che è vn capitano, che tengono nel ſiume di Turcicara, mi mandò a dire, che voi trattanate male i Caciqui, & che li poneuate in catena: & mi mandò vna collana di ferro: & diſce, che eſſo ammazzò tre Christiani, & vn cauallo: ma io ho piacere di venire domattina a vedere il Gouernatore, & d'effere amico delli Christiani, perche ſono buoni: Fernando Pizarro allhora riſpoſe, Mayzabilica è vn vigliacco, & vn ſolo christiano ammazzarebbe lui, & tutto gli indiani di quel ſiume: come poteua egli adunque ammazzare Christiani, né cauallo, eſſendo eſſi galline? Né il Gouernatore, né li Christiani non trattano male li Caciqui, che nō vogliono guerra con lui: perche traccano affai bene i buoni, & coloro, che vogliono effere ſuoi amici, & a quelli, che vogliono la guerra, gliela fanno, finche li diſtruggono a fatto: & quando vedrete quello che i chriſtiani faranno aiutandoui nella guerra contra li nemici voſtri, allhora conoſcerete, come Mayzabilica vi diſfe le gran bugie. Diſfe allhora Atabalipa: vn Cacique non ha voluto obedirmi, le genti mie verranno con voi altri, & li farete la guerra. Riſpoſe Fernando Pizarro, contra vn Cacique per molta gente, che egli habbia non biſogno, che vi vadano i uoſtri indiani, ma dieci Christiani a cauallo ſolamente li diſtruggeranno. Xix di queſte parole Atabalipa, & diſfe, che beueſſero: ma li capitani per fuggire di bere di quella loro beuanda, diſſero che digiuauano: ma furono tanto importunati dal Tiranno, che l'accezzarono. Onde vennero tolto donne con vaſi d'oro, nelli quali portauano vn liquore fatto di Mahiz: quando Atabalipa le vide, alzò verfo lor gli occhi ſenza dire parola: Onde pentito ritornarono tolto con altri vaſi d'oro maggiori, co' quali diedero a bere a i duo Christiani: & fatto queſto ſi licenziarono, reſtando appuntato, che la mattina ſeguente andarebbe Atabalipa a vedere il Gouernatore. ſtava il campo de gli indiani poſto alla falda d'un collé, & le tende, che erano di cotone, occupauano vna lega di lungo, & nel mezzo ſtava quella d'Atabalipa. Tutte le genti ſtauano in piedi fuori delle tende longhe, con l'arme fiſcate in terra, & erano certe lancie lunghe, come pièche: & parue a noſtri, che fuſſero in queſto campo più di trenta mila huomini. Hor quando il Gouernatore intello tutto queſto, che era paſſato, ordinò a ſuoi, che ſteffero la nocte con buona guardia: & al ſuo Capitan generale, che vi ſtratti le guardie, & che tutta la nocte andafiro le ſentinelle d'intorno a gli alloggiamenti. Et coſi ſi fece. Venuta la mattina ſeguente, che era ſabato, giunſe al Gouernatore, vn meſſo d'Atabalipa, che da ſua parte li diſfe. Mio Signor ti manda a dire, che eſſo vuole venir a vederli, & menare la ſua gente armata, poiche tu hieti mandali armata la tua, & dice, che i

mandi vn christiano in buon'ſtato, ma che non li mandi un altro. Il Gouernatore te noſtre viddero, al Gouernatore che ancorche mandi vno alloggiamento di pietra, che eſſo haueua grande gente, la quale dona al tardi il vento, ti li cattivi paſſi, dal campo de gli indiani nelle stanze loro, pitani, ſenza vſcire, geſſe le bocche e' co. Nelle ſtrade ti huomini da pietra, ſe eſſo malitiolato, ceua: ma comari viciſſe, ancorche eſſo teneua la hauebbe auifare intello dire, San

Atabalipa

Con queſto ap- ſenza comparire, paſſaua nel campione de gli Spagni, di biſogno, animo, tre fortezze non rea, chi vā in ſuo ſero eſſi nondimor- raffero, che Iddi furia, & prudenzia, li ſtauano con ſuoi nell'animo, gente veſdeſſero.

Veggendo il Gouernatore, & che Andaua dal ſuo campo, & veniſſe a vedere, intendere, che ve- guuolo ritornarono, uno arme ſcuola, & frombe, & ſie nella piazza, & queſti preſo tre altre ſcuole, leguina mera, Atabalipa in vna piaſſe d'oro, & diuauano due altre molte genti in que- torno, li tirarono ſu, ſeſſo ſtare ſaldamente del congiu- no.

— mandi

isognando, & ordinando, & a grandissimo del suo christiano alcuno, & perche fra noi non si v'ha di mandarlo da vn Signore ad vn altro. Il messo si parti con questa risposta, & giunto che su nel campo, le sentinelle, & i courte nostre vidnero muovere il campo de gli indiani. Poco appresso venne vn'altro messo, & disse al Gouernatore, Atabalipa ti manda a dire, che esso non vorrebbe menar la sua gente armata, perche ancorche molti armati vi venissero, vi farebbono anco molti altri senza arme venuti, i quali esso voleua menare con feco, & dar loro in questa città alloggiamento, & che gli addrizzasse per lui uno alloggiamento in quella piazza stessa, in vna casa, che la chiamano del serpe, per vn serpente di pietra, che dentro v'era. Il Gouernatore rispose, che cosi farebbe, & che venisse presto, perche haueua gran desiderio di vederlo. Fra poco tempo si vide venire tutta la campagna piena di gente, la quale di passo in passo si fermava, appettando gli altri, che dal campo viciniano, & durò fino al tardi il venire della gente, che in Squadroni compatte veniva. Et passari, che hebbero tutti i cattui passi, si fermarono presso al campo dc' nostri, & pur tuttavia si vedeva vicire la gente dal campo de gli indiani. All' hora il Gouernatore ordinò secretamente a tutti gli Spagnuoli, che nelle stanze loro s'armassero, & tenessero i caualli infilzati, & imbrigliati, & compartiti in tre compagnie, senza vicire niuno dalla sua stanza alla piazza, & ordinò al capitano dell'artiglieria, che volgesse le bocche dell'artiglieria verso il campo de' nemici, & quando fusse tempo, v'attaccasse il fuoco. Nelle strade, onde si entraua nella piazza, pose gente nascosta in aguato, & tolse con seco venti huomini da piedi nella sua stanza, perche stava in peniero di prendere la persona d'Atabalipa, se esso malitiosamente venisse, come pareua, che venisse con tanto numero di gente, che conduceva: ma comandò, che lo prendessero vivo, & tutti gli altri ordinò, che niuno dalla sua stanza vicise, ancorche vedessero nella piazza entrare li nemici, finche ydissero tirare l'artiglieria. Perche esso teneua le sentinelle, & veggendo, che l'adversario venisse con astutia, & con malignità hauebbe anfiso quando fuisse douui vicire, & cosi anco quelli da cauallo, quando haueffero inteso dire, San Giacomo.

Atabalipa con l'esercito entra in Caxamalca, dove mostrando l'animo nemico, da gli Spagnuoli valerosamente è fatto prigione, & il suo esercito posto in fuga, & parte vecisa.

Con questo appuntamento, & ordine stette il Gouernatore aspettando, che Atabalipa venisse senza comparire christiano alcuno sù la piazza, salvo, che la sentinella, che dava aviso di quanto passava nel campo contrario. Il Gouernatore, & il Capitan generale andauano visitando le stanze de gli Spagnuoli, per vedere, come prouisi, & in ordine stessero, per vicire quando fusse stato dibogno, animando tutti, & dicendo loro, che de' lor cuori stessi si facesse fortezza, poiche altre fortezze non haueano, né altro soccorso, che quel di Dio, che nella maggior necessita soccorre, chi va in suo seruizio, & che se ben contra ogni christiano erano cinquecento indiani, douessero essi nondimeno tenere lo sforzo, che sogliono in simili tempi i cuori generosi haure, & sperassero, che Iddio combatterebbe per loro, & che nel tempo dell'assalto li mouessero con molta futia, & prudenza, & vedessero di non incontrarsi quelli da cauallo l'uno con l'altro. Queste, & altre simili parole dicevano il Gouernatore, & il capitan generale alle genti loro, animarle, ma esse stauano con volontà d'vicire nel campo più tolto, che di stare iui nelle stanze, & a ciacuno nell'animo suo pareua di douere fare per cento, & poca paura haueano, benche' tanta gente vedessero.

Veggendo il Gouernatore, che il Sole già tuttavia calava per nascondersi nell'Oceano Occidentale, & che Atabalipa non si mouea da quel luogo, dove fermato s'era, & che tuttavia si vedeva dal suo campo venir gente, li mandò per vn suo Spagnuolo a dire, che entrasse nella piazza, & venisse a vederlo prima che fusse notte. Il messo andò, & doppo le ricerche li fece per segni intendere, che venisse, dove il Gouernatore stava. All' hora egli con le sue genti si mosse, & lo Spagnuolo ritornò, & disse, che Atabalipa veniva, & che le sue genti della auanguardia portavano armi foderate, & tosto le camicette, che erano forti giubboni di cotone, & sacchette con pietre, & frombe, & le pàreua, che con cattua intensione venissero. Poco appresso entrò la vanguardia nella piazza, & venuta prima vn' squadron d'indiani vestiti con vna liurea di colori a modo di scacchi, & quegli venivano togliendo le pagliuiche di terra, & scopando le strade. Venivano appresso tre altre squadre vestite d'vn'altra maniera, & tutti cantando, & ballando, & tosto appresso leguina molta gente con armature, patene, & corone d'oro, & d'argento, & fra questi venivano Atabalipa in vna lettiera, o lettice foderata di piume di pappagalli di molti colori, & guarnita di piastre d'oro, sed' argento, & lo portauano molto sopra le spalle, & dietro a questa venivano due altre lettiche, nelle quali due altre persone principali venivano, & appresso venivano molte genti in Squadroni con corone d'oro, & d'argento. Tutto, che i primi nella piazza entrarono, li tirarono da parte, & diedero luogo a gli altri. Egli poi Atabalipa nel mezzo della piazza fece stare saldi, & quieti tutti, & fermate le loro mani, cestava a via d'entrase nella piazza del continuo gente. Dall'auanguardia de gli indiani si mosse il Capitano, & montò su la

Viaggi vol terzo.

S I 4 fortez-

DELLA CONQUISTA DEL PERU

fortezza della piazza, dove stava l'artiglieria, & alzò due volte la lancia a modo di segnale. Il Gouvernator, che questo vidde, & sente, fece un prego a Iddio, & voleua andare a parlare ad Atabalipa per un interprete. Il frate disse: « Signore, non è tempo, & non è luogo. » Atabalipa stava, li disse per mezzo di quello interprete: Io sono sacerdote di Dio, & insegnò a christiani le cose divine, & così mediamente vengo ad insegnare a voi tutti. Quello che io insegnò, è quello, che il grande Iddio ci parlò, che Ita in questo libro scritto. E per tanto da parte di Dio, & degli christiani ti prego, che vogli essere loro amico, perché così vuole Iddio, & te ne verrà bene, & vieni a parlare al Gouvernator, che ti farà aspettando: Atabalipa gli disse, che li desse il libro, che voleua vederlo: & egli glielo diede chiuso, & non indouinando Atabalipa ad aprire lo reliquo. Con la mano, per volerlo aprire: & egli con grida sfoglio li diede vn colpo nel braccio non solitario, che l'aprì, & intanto egli stesso nell'aprirlo, l'aperse pure, & senza altamente marauigliarsi delle lettere, né della carta, come soleuan gli altri indiani fare, lo gettò via cinque, o sei passi da se lontano: & alle parole, che il frate per mezzo dell'interprete dette gli haueua, con molta superbia ripose, ben soi quello, che tu hai fatto in questo viaggio, & come tu hai trattati i Caciqui miei, a quali haitolta la robba. Il religioso rispose: i christiani non hanno mai fatto questo: anzi certi indiani portarono certe robe senza saputa del Gouvernator, il quale quando lo seppe, le fece ritornare a dietro. Allhora Atabalipa foggiauše, lo non partito di qui, finché me la portino tutta. Il padre se ne ritornò con la risposta al Pizzaro: & il Triunfo Indiano si pose in pie: sopra quella lettiga parlando co' suoi, perché restiero in cerchio, & in ordine. Quando il Gouvernator dal Frate infece quello, che passato era, & come Atabalipa gli haueua gettato la sacra scrittura in terra, tosto s'armò d'un saio d'arme di cotone: & tolta la sua spada, & tappa, si mosse con gli Spagnuoli, che feco stauano, & se n'entrò per mezzo degli indiani: & con molto animo con quattro compagni-foli, che seguirono lo poterono, giunse fino alla pro. d'A
atabalipa, & lettiga, dove stava Atabalipa: & tenza timore alcuno lo prese per il braccio manco, & gridò San Giacomo San Giacomo. Giacomo San Giacomo. Allhora tiraron l'artiglierie, & sonarono le trombe, & viscarono fuori le genti da piedi, & da cauallo. Quando gl'Indiani viddero venire il quatt'fone de' caualli, molti di quelli, che nella piazza stauano fuggirono: & fu tanta la furia di questa fuga, che ruppero una testa del muro della piazza, & molti ne cadettero l'uno sopra l'altro: quelli da cauallo passarono lor per lopra screpate, & ammazzando, & seguirono la vittoria. Quelli da piedi s'oprarono così bene con quelli, che nella piazza restarono, che in breue tempo li passarono tutti per filo di spada. Il Gouvernator tenua pur tuttauia per il braccio Atabalipa, & perché stava in alto, non lo poteua cauare dalla lettiga: Li Spagnuoli fecero tanta strage in quelli, che portavano le letighe, che le fecero cadere a terra: & fatti Gouvernator non difendeva, & tiraraua Atabalipa, qui haurebbe questo superbo, tutte le sue crudeltà pagare: se il Gouvernator per volere discenderlo, vi hebb'e una picciola settimana alla mano. Et in tutto questo tempo non fu indiano, che alzasse l'armi contra i Christiani: perché fu tanto lo spuento, che habbero di vederli a quel modo il Gouvernator fra loro, & di sentire colti all'impruovo, quelle artiglierie con la vista furiosa di quei caualli, che era tra lor cosa nulla, & non mai più veduta, che con grande alteratione non attendeuano ad altro, che a fuggire, per salvarsi la vita. Tutti quelli, che portauano la lettiga d'Atabalipa parve, che fussero huomini principali, & tutti morirono con quel fianco che nell'altre letigie, o leitiche andauano: & uno di quelli, che sopra una lettiga andava, era suo paggio, & gran Signore, & molto da lui stimato: Gli altri erano medesimamente Signori di molto stato, & sudi configlieti. E con costoro morì anco il Cacique Signore del Tzaximalca. Vi morirono anco molti altri lor Capitani, de' quali non si fa caso, per essere grande il numero loro: perché tutti quelli, che venianu in guardia d'Atabalipa, erano gran Signori. Hora il Gouvernator, se n'andò alla flanza sua col suo prigione Atabalipa sgoljato delle sue vesti, che gli Spagnuoli glike haueuano squarciate, in dolori, per calarlo della lettiga. Fu certo cosa assai marauigliosa a vedere in cosi breve tempo prelo un colo gran Signore, che colo potente veniuva. Il Gouvernator fece venire tosto delle vesti, & lo fece vestire placandolo dello sfegno, & alteratione, che haueua di vederli così presto dal suo stato caduto: Et tra l'altre molte parole, che il Pizzaro li disse, furono queste anco. Non tenere per gran marauiglia d'essere stato colo prelo, & rotto: perché con gli christiani, che io conduco, anch'anche siano pochi in numero, ho con loro soggiogato maggior terra, che non è la tua, & disbarattati altri maggiori Signori, che non sei tu, ponendoli sotto la Signoria dell'Imperatore, di cui son io valfallo, & il quale Signore della Spagna, & di tutto il mondo: & per suo ordine siamo noi venuti a conquistare queste terre, perché veniate tutti nel conoscimento di Dio, & della sua Santa fede Catholica, & per la buona dimanda, con che andiamo, permette Iddio creatore del Cielo, & della terra, & di tutte le cose create, che colo pochi, come noi siamo possiamo soggiogare tanta copia di gente, accioche lo conosciate, & viciate da cotesa bestiale, & diabolica vita, nella quale vivete. Che quando voi haurete veduto l'errore, nel quale viuuti siete, conoscetete il beneficio, che cauerete dall'effere noi venuti a questa terra per ordine di sua Maestà. Et devesse buona sorte attribuire, che no siate stati vinti da gente crudele, come siete voi altri, che non la pettate a niumo: perché noi altri viamo pietà co' nostri nemici vinti, & no facciamo la guerra, se no a quelli, che a noi la fanno: & potendo rovinarli, noi facciamo, anzi lor perdoniamo, come ten-

do io prefo il Cacie
suffe dall' hora aua
maxa, & con altri
ro. Et te fu sei prelo
so eforcio contra
gettati in terra il li
superbia suffe abba

gentile Del buono trattame

Dece, che hebb
to da Capitani su
che effo voleua ve
consigliato glie l'ha
mo de' christiani, &
te a dir de' nostri. He
seguita la vittoria, r
i riunissero, & così
haueuano, che eran
il suo capitano gene
ra hauita. Allhora
Signore, & tutti de
mente, che potenne
trare in questa ter
mifericordia, che po
che acquistiammo il
ciacunq a ripofare,
se ben questi Indiani
onde perché quefta
victoria, & multitudi
lo, facciasi buon
victorio. Et così fe
lipa, & lo sece feruit
prete, quando egli
uegli dormiva, &
pre gli occhi sopra.
s'incomincio: & se
no, ve ne sarebbono
che questi erano pi
questa battaglia si v
teauano muovere pe
ria, che pareua, che
teleguardie, & le fe
tor mandò vn capi
gli Indiani: Et in qu
cauar via i morti da
gna con levende d'
mini, & donne, &
valora ottantamila
tordici imeraldi. L'
li, & giaroni, & pig
stianeo vas per fue
gior quantita porta
tati, & imbarazzau
loro ne bisognauan
uant, perché li chi
ti gli altri fecero libera
& Atabalipa li con
Furono alcuni d'op
o che loro si tagliau
diare colo gran nu
nero di gente racce
la sua infinita bont
culo del giorno sua

do io prefo il Cacique Signore dell'Isola di san Giacomo, lo lasciai libero, & nel suo stato , perche fuisse dall' hora auanti buono : Et il medesimo feci con li Caciqui Signori di Tumbez ; & di Chilimaca , & con altri anco, che hauendoli in poter mio , & meritando essi la morte , io perdonai loro. Et se tu sei prelo , & la tua gente disbarattata , & morta, è stato solo perche venisti con colsi grossi esercito contra di noi, hauendoti io mandato a pregare che ci venisti pacificamente , & perche gettati in terra il libro, dove stauano le parole di Dio , & per questo, nostro Sig. permisse, che la tua superbia fuisse abbassata , & che niuno indiano potesse offendere, né far male alcuno a' chrisiani.

Del buono trattamento, che fauno ad Atabalipa prigione, il numero de' morti nel fatto d'arme, dell'oro, & argento ritrovato nelle spoglie de' nemici, & come liberano gli Indiani fatti prigionieri.

Dette, che hebe il Gouernatore tutte queste cose, rispose Atabalipa, che egli era stato ingannato da i Capitani suoi, che gli haueuano detto, che non facesse conto alcuno de gli Spagnuoli: perche esso voleua venire da amico , & pacificamente , & i suoi non volsero : & che tutti quelli , che configliato ghe l'haueuano, erano morti , & che bene haueua egli veduta la bontà , & il buono animo de chrisianini , & che Mayzabilica l'haueua ingannato con quelle bugie, che gli haueua mandate ad die de' nostri. Hor perche era già riotte, il Gouernator, che vedeva, che i suoi, che haueuano seguita la vittoria, non erano ancora ritornati, fece tirare l'artiglieria , & sonare le trombe, perche si riunisnero , & così poco appresso entrarono tutti nella piazza con gran presa di gente , che fatta haueuano, che erano più di tre mila persone. Il Gouernatore li dimandò, se veniuano tutti salvi , & il suo capitano generale, che con loro veniva, rispose, che vn cauallo solo haueua vna picciola ferita hauuta. Allhora il Gouernatore con molta allegrezza, disse, io ne ringrato senza fine nostro Signore , & tutti douemo ringratiarlo per colsi gran miracolo , t'ha hoggi fatto per noi : & veramente, che potemo credere, che senza suo speciale soccorso non haueremmo battuto noi ad entrare in questa terra, hor quanto meno a vincere vn cosi grosso esercito ? Piaccia a Dio per sua misericordia , che poiche ha per bene di farci tanta mercede, ci dia grazia di poter fare talj opere, che acquistiamo il suo santo regno : Et perche voi Signori venite affaticati , & stanchi , vadisene ciascuno a riposarci alla stanza sua : & poiche Iddio ci ha data la vittoria , non la trascurtiamo, che se ben questi Indiani sono sbagliati , & rotti, nondimeno sono altrui , & destru nel far la guerra: onde perche questo Signore, come noi sappiamo , è molto temuto , & obedito da loro, essi ognij alia , & malitia tenteranno, per cauarcelo dalle mani. Siche , & questa notte , & tutte l' altre appunto, facciali buona guardia , & stiasi vigilante , & con accorte sentinelie , accioche ben prouisfi domino. Et cosi se n'andarono tutti a cenare : & il Gouernator fece alla sua tafola sedere Atabalipa , & lo fece seruire, come la sua persona propria : poi li fece dar delle sue donne, che erano state prese, que che egli volse, per suo seruizio: & li fece fare vn buon letto nella medesima camera, dove egli dormiva , & lo tenzia sciolto senza prigione fuori, che della guardia, che gli haueuano sempre gli occhi sopra. Durò la battaglia poco più di mezza hora, perche era già tolto il Sole, quando s'incomincio : & se la notte non vi si fosse tolta in mezzo, di più di trenta mila huomini , che erano, ve ne farebbono restati pochi. E' opinione d'alcuni, che hanno veduta gente in campagna, che questi erano più di quaranta mila. Ne restarono nella piazza morti duo mila senza i feriti. In questa battaglia si vide una cosa maravigliosa , & su, che i caualli, che il giorno innanzi non si potevano muovere per stare raffreddati , & reppresi, andarono quel di della battaglia con tanta furia, che pareua, che non hauessero hauuto mai male alcuno. Il capitano generale visitò quella notte le guardie , & le sentinelie, ponendole in conuenienti luoghi : La mattina seguente il Gouernator mandò vn capitano con trenta da cauallo a scorrere la campagna , & fece romper l'arme de gli Indiani: Et in quel mezzo i chrisianini, che erano restati nella città, fecero da gl'Indianini prigionieri via i morti dalle piazze. Il capitano con li suoi da cauallo raccolse quanto trouò, in campagna con le tende d'Atabalipa , & auati a mezzo di entrò nella città con vna gran caualcare di huomini , & donne , & con pecore , & oro , & argento , & altre robbe. In quelle puglie vi fu d'oro (in valuta) ottantamila caffigiani , & sette mila marchi d'argento, (ogni marco è otto oncie) & quattordici smeraldi. L'oro , & l'argento erano in pezzi montruosi, che erano piatti grandi , & piccioli , & giarromi , & pignatte , & brascieri con altri grossi , & vari pezzi. Atabalipa disse, che tutti quei sterani vali per suo seruizio , & che gl'Indianini suoi, che fuggiti erano, se ne haueuano assai maggior quantità portato via. Il Gouernatore fece lasciare liberte tutte le pecore, che erano gran quantità , & imbarazzauano il campo : & ordinò, che i chrisianini ogni giorno n'ammazzassero quante loro ne bisognauano . Poi fece porre sulla piazza gl'Indianini, che erano stati fatti prigionieri la notte auanti, perche li chrisianini ne prendessero per se quelli, che lor bisognauano per lo scrugio: & tutti gli altri fece liberare , perche ne n'andassero alle case loro, perciocche di diuerse prouincie erano, & Atabalipa li conduceua per mantener le sue guerre , & per seruirsi nel suo grosso esercito. Furono alcuni d'opinione, che si douessero ammazzar tutti gl'Indianini, che erano atti alla guerra, & che loro si tagliaissero le mani : ma il Gouernatore non l'consentì, dicendo che non era beccadile fare colsi gran crudeltà , & che se bene era grande la potestia d'Atabalipa , & poteua gran numero di gente raccorre, assai senza comparatione era maggiore il potere del grande Iddio, che per la sua infinita bontà sempre aiuta i suoi , & che tenessero di certo, che egli haueua liberati dal periodo del giorno suanti li liberebbe anco per l'aquenire, poiche la lor intentione era buona di tirar quegli

DELLA CONQVISTA DEI PERU

quelli infedeli al suo servizio, & al conoscimento della sua santa fede, & che non si volessero a gli Indiani assomigliare nella crudeltà, & sacrificij, che quelli fanno di coloro, che prendono nelle guerre, & che ben battauano quelli che erano morti nella battaglia, perche quelli altri, che erano sfatti, come pecore incatenati, non dovevano morire, né ricever danno alcuno. Et cosi furono sfidati, & fatti liberi.

Della gran quantità delle vesti, che ritrovavano in Caxamalcha, & dell'armi, & del modo del combattente, che tengono gli Indiani: Descrizione della flanza d' Atabalipa.

In questa città di Caxamalcha furono ritrovate certe case piene di veste infardellate, & così piene, che fino al tetto questi fardelli accumulati giungevano. Dicevano, che stavano quiui queste robe depositate, & riposte per munitione dell'esercito. I nostri ne prefero quelle, che volerono, & pur tuttaua ne restarono le case così piene, che pareva, che non ve ne mancasse nulla: le vesti erano le migliori, che vi fossero in quelle indie vedute, & la maggior parte erano di lana affatto, & fine, & l'altre erano di cotone di diversi colori, & ben fini. L'arme, che si ritrovavano, & con le quali facevano la guerra, & il modo, che nel combattere tenevano era di questo modo. Nella antiguardia andauano srombatori, che tiravano con le lor frombe pietre liscie di sossai, & fatte a modo di oua, & portauano in braccio rotelie, che essi stessi facevano di tauolette strette, & forti, & portauano medelilamente giubbini imbottiti di cotone: Dopo di questi venivano altri cō mazze cocche, & con azze: le mazze cocche sono lunghe due braccia, & mezzo, & grosse quanto è una fancia ginetta: & il grofso, che era nella punta, era di metallo, grande quanto un pugno, con cinque, o sei punte aguzzate, ogn'una grossa quanto è il primo doto della mano: & gucano queste mazze cocche a due mani, l'azze sono della medelima grandezza, & maggiori, & il lor taglio su metallo, & lungo un palmo, come d'alabarda. Vi sono anche alcune azze, & mazze cocche d'oro, & d'argento, che i principali le portano. Dietro a questi vengono altri con lance piccole da trarre come dardi: Nella retroguardia vanno picchieri con lance lunghe di trenta palmi, & nel braccio sinistro portano una manica con molto cotone, & tutti vanno compartiti nelle lor squadre con le sue bandiere, & capitani, che gli comandano, & con tanto ordine, con quanto guerreggiano i Turchi. Alcuni di loro portano certi celatoni di legno grandi, che gli coprono fino a gli occhi con molto cotone dentro, & così forti, che non potrebbono esser più, se fossero di ferro. Queste genti, che haueva nel suo esercito Atabalipa, erano tutte assai arte, & esercitate nella guerra, perche sempre guerreggiavano, & erano giovanini, & di gran corpo: tal che mille fols di loro haurebbono desolata una di quelle terre, ancorche vi fossero stati venti mila huomin: La casa dell'alloggiamento, che teneva Atabalipa nel campo, era la miglior che fra Indiani veduta si fosse, ancorche fosse stata picciola: perche ella era di linta in quattro appartamenti: & nel mezzo era un cortile, nel quale era uno stagnetto, o piscina, dove veniva l'acqua per un aquedotto composto di pietra, che non si poteva tener la mano. Questa acqua nasceva bollendo in un monte, che era quiui presso. Altrettanta acqua fresca veniva per un altro aquedotto, & per cammino si congiungono insieme, & per un solo aquedotto venivano poi amedue mescolate nella piscina: Er quando volevano, che una sola vi venisse diuertiuano l'aquedotto dall'altro: lo stagnetto era grande, & fatto di pietra. Fuora della casa da una parte del cortile stava un altro stagnetto, o piscina ben fatto, come il priro, & vi sono le sue belle scale di pietra, onde si scende giù da chi vuole bargnarli. L'alloggiamento, douc Atabalipa stava il giorno, era un balcone sopra un horto, & preffo v'era una camera, dove dormiva con una finestra, che rispondeva sopra al cortile & allo stagnetto. Er il balcone medelilamente sopra al cortile rispondeva: le mura stavano ingessate d'un bianco vermiglio assai meglio, che magra, & luceua molto: & i legni del detto erano del medelimo colore tinto: l'altro appartamento di fronte era con quattro volte tonde, come capanne, tutte quattro incorporate in una, & stava ingessato di color bianco, come neu: Gli altri due appartamenti erano calde per suo servizio. Er dalla parte dinanzi di questo alloggiamento discorre, & passa un fiume.

Narratione, in qual modo Atabalipa si fece Signore d'un gran stato dopo la morte del Cusco suo padre, della grandezza d'oro, & d'argento, & edificj quali si ritrovano nella città del Cusco, della città di Collao, della provincia Guanosa, & Chinchia abbondantissime di miniere d'oro, & d'argento, & come lo canano, & della gran quantità, che n'offriva Atabalipa per suo riscatto.

S'è detto della vittoria, che i nostri ebbero nella battaglia & prigionia d'Atabalipa, & della niera del suo campo, & esercito, diciamo hora un poco del padre di lui, & come si fece Signore, & d'altre cose della grandezza sua, secondo che Atabalipa stesso al Gouvernator racconto. Il padre suo adunque chiamato il Cusco signoreggio tutta quella contrada, tal che in più di trecento leghe di paese l'obedivano, & li davano tributo. La propria sua patria fu una provincia più in là di Guayaquil, & perche ritrovò quella terra, dove poi stette assai deliziosa, abondante, & ricca, vi si fermò, & pose nome, ad una città dove stava, la città del Cusco: era tanto obedito, & temuto, che lo nominarono ancora amico

perche cento figliuoli, & viu. Sotto ottocentamente il Cusco principale, & quello di Guato separata il corpo del Cusco città del Cusco, dove c'era la casa, dove c'era con l'altro, & in quanto di certe latitudini il Cusco il più e cento mila piastrine cinquanta Caudavanti a quella città. Dieci giornate quale è medelimo anno molte minuti: intanto, che venne, & nello mese di aprile con piove fuoco al monte, & maggiore miniera grande giorno s'era Chinchia, che viene ne fanno molte feste. Fra gli Spagnuoli, che partiva, che ve ne va un anno, & per tutto che doppo la morte s'era di loro, nella ferre poco più d'un anno fuo, & che ha suo padre lasciata gli suoi possedimenti chiamato fratello battaglia, ne polo di Tomipon, & haueva animo e' to, per volere seguirlo, dolo haueva con gli suoi compagni, che gli due paggi suoi affari, mila huomin sopra città, dove il Cusco era, & con fatti lui poteva haueva infebo, & haueva battaglia per anni s'erano restati che vera, & vi stava no riportati a riposo. Atabalipa era Signore di Solucia Atabalipa a guerra incominciò a sua con feco tutti i Gouvernatori, perch' era quella provincia assai ben fortuita d'esse preffo, di tornare a Tomipon che voleva, che i suoi uomini accostati da generale Pizarro, che avevano anche amico

ero quasi per loro Iddio, & molte terre l'haueuano fatto scolpire, & ne teneuano le stanze : habbe cento fighiuoli, & figliuole, & la maggior parte a questo tempo della prigonia d'Atabalipa, erano vivi. Sono otto anni, che egli morì, & lasciò suo successore vn suo figliuolo chiamato n. ed esilmente il Cusco. Questo era figliuolo d'una moglie legittima, chiamano moglie legittima la più principale, & quella, che è più amata dal marito. Lasciò il Cusco vecchio Signore della prouincia di Guito separata da quello altro stato principale, Atabalipa, che era minore del Cusco giovane. Il corpo del Cusco vecchio stà nella prouincia di Guito, dove morì : ma la testa fu portata nella città del Cusco, dove in gran riuerenza la tengono con gran ricchezze d'oro, & d'argento : perché la casa, donde ella stà, ha il suolo, le mura, & il tetto di piastre d'oro, & d'argento, inserito vn con l'altro, & in quella stessa città sono venti altre case, le cui mura sono, & di dentro, & di fuori couerte di certe lanuzette, o stoghe sottili d'oro, & vi sono di più molti altri ricchi edificij, & iui teneua il Cusco il suo theforo, che erano tre case piene di pezzi d'oro, & cinque piene d'argento, & cento mila piastrelle, o tegolete d'oro, che haueuano cauato dalle minere, & ogni tegola pesava cinquanta Cafugiani, & questo l'hauua hauuto di tributo dalle terre, che signoreggiaua. Et davanti a quella città n'era vn'altra chiamata Collao, dove è vn fiume, che ha molta quantità d'oro. Dicci giornate dalla prouincia di Caxamalca, è vn'altra prouincia chiamata Guanclo, nella quale è medesimamente vn fiume così ricco d'oro, come quel di Collao. Et in tutte queste prouincie sono molte minere d'oro, & d'argento, & cauano nelle montagne con poco trauaglio l'argento: intanto, che vn'Indiano ne caua in vn giorno fino a cinque, o sei marchi, & lo cauano rauolito, & misto con piombo, & stagno, & solfo, & da poi lo purificano, & per meglio raccorlo attaccano fuoco al monte, perché accendendosi il solfo, vien l'argento a cadere giù a pezzi ; & le migliori, & maggiori minere sono in Guito, & in Chincha. Da Caxamalca alla cità del Cusco sono quaranta grosse giornate, & si troua sempre la terra tutta habitata, & nel mezzo di questo cammino stà Chincha, che è vn gran popolo, & in tutto questo paese sono gran greggi di pecore, delle quali se ne fanno molte seluaggio per li boschi, perché per la gran copia loro non si possono mantenere. Fra gli Spagnuoli, che erano col Gouvernator, se n'ammazzauano ogni di cento cinquanta, & no parva, che ve ne mancasse alcuna, & il medesimo farebbe paruto le susteri stagi in quella valle un'anno, & per tutto quel paese le mangiano gl'Indiani ordinariamente. Dicciua anco Atabalipa, chidopo la morte di suo padre, esso era vivuto in pace con suo fratello sette anni, vivendosi ciascuno di loro, nella parte dello stato, che gli era stato lasciato dal Cusco vecchio, & che poteua essere poco più d'uno anno, che suo fratello gli hauea mosso guerra con pensiero di cacciarlo dallo stato suo, & che hauendolo e'so fatto pregare, che lo lasciasse, starne in pace in quella Signoria, che suo padre lasciata gli hauua, non hauea potuto ottenerlo. Onde era stato forzato ad uscire della sua prouincia chiamata Guito con quelle più genti, che puote, & in Tomipomba hauea fatto col fratello battaglia, nella quale era stato vincitore, & morti più di mille de gli' inimici: & perché il popolo di Tomipomba s'era posto in difesa, l'hauua bruciato, & no'v'hauea lasciato huomo vivo, & hauendo animo di fare il somigliante a tutte l'altre terre di quella prouincia, non l'hauea fatto per volere seguire il Cusco suo fratello, che fuggendo s'era alla terra sua ritirato : Onde seguendo hauea con gran storzo tutto il paese foggioraro: perché tutte le terre se gli dianzano, sapendo gran rouina, che gli hauea in Tomipomba fatto. Erano già li meli, che esso hauea mandato paggi suoi assai valenti huomini, lvn chiamato Chisichis, & l'altro Cialiacin, con quaranta mila huomini sopra la città di suo fratello, i quali haueano tutta la prouincia acquistata fino a quella città, dove il Cusco stava, & glicia haueano finalmente tolta a forza con ammazzarui molte genti, & con farui lui prigionie, & prenderui tutto il theforo del Cusco vecchio. Ilche quando Atabalipa hauea inteso, hauea mandaruo a ordinare a quelli fuoi, che li menassero prigione il fratello, & hauua hauuto poi nuoua, che li tenessero presto venuti con gran theforo. Ma quelli duo fuoi capitani s'erano reflatii in quella città, che conquistata haueano, per guardarla insieme col theforo, che s'era, & vi stauano con dieci mila huomini di guarrigione, perché gli altri trenta mila, se n'era ritornati a riposarsi alle case loro con la preda, che guadagnata haueano, & a questo modo Atabalipa era Signore di quanto suo fratello possiedea.

Soleva Atabalipa con quelli suoi capitani generali andare in lettica, & doppo, che hauea quella guerra incominciata, hauea molte genti morte, & fatto gran crudeltà con gli auerbarij, & teneua con fece tutti li Caciqui delle terre, che hauea conquistate : nelle quali hauea polti nuovi Gouvernatori, perché d'altro modo non haurebbe mai potuto tenere così pacifica, & loggetta tutta quella prouincia: Onde per questa via s'è stato molto temuto, & obedito, & le sue genti di guerra assai ben feruite da i popoli, & da lu ben trattate. Egli hauea penisero, se non gli accadeua d'essere prefo, di ritornarsi a riposare alla terra sua, & per viaggio rouinare tutti quelli popoli della prouincia di Tomipomba, che fe gli erano posti in difesa, & mandarui nuoue genti ad habitaria, perché voleua, che i suoi capitani li madassetto per fare riabitare poi Tomipomba, quattro mila huomini accecati della gente del Cusco, che conquistata haueano. Hora Atabalipa disse al Gouvernatore Pizarro, che li darebbe in mano il Cusco suo fratello, che gli suoi capitani li mandauano in prigione, perché esso ne facesse quello, che più volesse, & perché temeva, che gli Spagnuoli non lasciassero anco ammazzato lui stesso, disse al Gouvernatore, che darebbe vna gran quantità d'oro, & d'argento.

DELLA CONQUISTA DEL PERU

& d'argento per gli Spagnuoli, che prese l'haucuano. Et dimandato che quantità ne darebbe fra che termine, ripose, che haurebbe dato d'ora vna sala (che era iui, & c'era ventiduo piedi lunghi & diciassette larga) piena fino ad vna certa linea bianca, che li vedeva nella metà della sua altezza, che poteua esser questa altezza dal suolo fino a quella linea, quanto è vna volta, & mezza alto un uomo. Hora fino a questa misura disse che haurebbe quella la sala piena di diversi pezzi d'oro, come son cocomi grandi, pignatte, & vali grandi da cucinare, & tègole, & piastrelle, & altri pezzi, & che d'argento ne haurebbe dato due volte piena quella sala. E che questo l'attenderebbe il termine di due mesi. Il Gouvernator gli disse, che dispiaciasi i messi tuoi a fare questo effetto, che fagendolo venire, non hauesse timore alcuno. Atabalipa mandò tolto messi alle suoi Capitan, che nella città del Cusco stauano, che li mandassero duo mila indiani carichi d'oro, corni ohi, altri carichi d'argento: & questo era senza quello, che era già in viaggio, & veniva col suo fratello in prigione. Dimandato dal Gouvernator quanto haurebbono tardato i suoi messi a giungere alla città del Cusco, ripose che quando mandava in fretta per volere fare intendere alcuna cosa, via d'auano correndo in polle di terra in terra, & vi giungeua l'auria in cinque giorni: ma che quando i messi andauano di lungo, ancorche fussero portone diciotre, & preste, vi tardauano quindici giorni ad andare. Dimandato medesimamente, perché hauesse fatto ammazzare alcuni indiani, che haueuanon nel suo campo ritrovati morti li Christiani, che haueuanò raccolta la preda, tripole, de quel dì, che esso haueua mandato Fernando Pizarro suo fratello nel campo a parlarli, vi chisso, non haueua spinto, & rimesso un cauallo, & quelli, che morti stauano, s'erano ritirati per paura, & che perciò gli haueua esso fatti morire.

Descrittione, & statura del corpo d'Atabalipa, & una Moysbea nella quale adorano i loro Idoli: Della Chiesa edificata da Spagnuoli in Caxamalca; Della morte del Cusco fratello d'Atabalipa, dell'arrivar nel porto di Canzbi il capitan Diego d'Almagro con molti Spagnuoli, & cavalli.

Era Atabalipa uomo di trenta anni, di buona persona, & disposto grosso alquanto, & col viso grande, & bello, ma fiero, & con gli occhi macchiatati di sangue; parlava con molta grauità, come gran Signore, & faceua assai vivi ragionamenti, onde gli Spagnuoli, che l'intendevano, ne gaueuano, & s'accorgeuano, che egli era persona lauia: era huomo allegro, ancorche crudele, quando parlava co' suoi, non mostraua allegrezza, ma si ben viso fiero, & graue. Fra l'altre cose disse Atabalipa al Gouvernator, che dieci giornate lontano da Caxamalca per la strada del Culco, era in vna certa tetra vna moschea, che era in tempio generale di tutta quella contrada, & che era moltorichetta d'oro, & d'argento, che tutti ad offettere v'andavano; & che suo padre in gran venerazione l'ebbe, & egli poi ancora medesimamente. Et che se bene in ogni terra era vna molche, doue han no i loro particolari Idoli, che adorano, in quella così ricca, nondiueno itaua generalmente di tutti i loro: & che per guardia di questo ricco tempio stava un gran laquo, che gli indiani credeuano, che le cose future sapesse, & che l'intendesse da quell'idolo, col quale parlava. Quando il Gouvernator intese questo, ancorche prima di questa molche a notizia hauefio, diede credidere ad Atabalipa, come tutti quegli idoli erano vna vanità, & che il demonio parlava in loro, per ingannarli, & mandarli a perdere, come v'haueua mandati tutti quelli che erano vivi, & morti in simile credenza. E li diede ad intendere, che Iddio è in solo, & che ha creato il cielo, & la terra, & tutte le cose visibili, & invisibili, & al quale i christiani credono, & che questo solo debbe tenere da tutti per Iddio, & far quello ch'egli comanda, riceuendo l'acqua del tanto battesimo: perche a questo modo facendo non andrebbono nel suo celeste regno: la deuol gli altri andrebbono alle penne eterni dell'inferno, ad ardere per sempre, per haure in que sto mondo seruiti al demonio con sacrificiagli, & offeritigli, & drizzargli le moschee: Ma che tutto questo dall'huomo auanti cesserebbe, perche a questo effetto l'haueno mandato l'imperatore, che era Re, & Signore de' christiani, & di tutti loro: & che per questo haueua Iddio permesso, ch'egli con tanto sforzo di gente fosse stato rotto, & prelo da soli pochi christiani: onde poteua vedere quanto poco avuto hauesse dalli suoi idoli, & come era stato il demonio, che ingannato l'hauca. Atabalipa rispose, che perche, né egli, né i suoi passati non haueuano mai veduto christiani, non haueuano tempo questo, perciò egli era, come gli altri vivuto. Et stava Atabalipa artonito di quello, che gli haueva detto il Gouvernator detto, & ben s'accorgeuia, & conosceua, che quel che nel suo idolo parlava, non era il vero Iddio, poche cosi poco ne' suoi bisogni l'hauca aiutato.

Quando il Gouvernator li fu con gli suoi Spagnuoli ripostato della guagua, del cammino, & della battaglia, mandò tolto messi al popolo di San Michiele prendere i suoi Christiani intendere quanto auemuto era, & desiderando d'intendere da loro, come poteva, & se le era vassello alcuno venuto di Panatha, di che ordino, che fusse tolto ausilato. Poco dopo, che nella piazza di Caxamalca tra Chiesa, dove la messa santa si celebrasse, & fece la muraglia de la piazza circoundata, roncare, poche era bassa, & la fece riferir di calceina, & terra, alta quanto che due volte vn huomo, & che giunse attorno 550. passi. Fece molte altre cose anco fare per guardia che il suo alleato non si andasse informando se tagunanza alcuna di gente li facesse, & delle altre cose, che per la contrada passauano. I Cacci qui di questa prouincia quando ineloro la venuta del Gouvernator, la

presa d'Atabalipa, ve
loro Signori di trenta
gran legni di rispe
tigione, che tutti gli daua
lo trartava bene,
come egli faceua
vndeua, che in tutta
per certo, che gen
che allhora haueſe
difer gol'indiano
Atabalipa veni uano,
che quando i suoi capi
Gouvernator quando
haueſero morto, &
non morte Atabalipa
s'apua ſua; & il
Dopo di queſte cof
dal Culco, & g
arrom grandi, & va
piu ne veniuia ap
indiani, che'l portau
l'argento venuto. E
ma, & quando cinc
grandi d'oro, & d'ar
neue le guardie fue
hauca promesso.
olo di San Michiele
ente in vno porto chi
camalli, & che tre d
hauca regi huogni
ciuapo in queſto ge
& i carali imonta
il Gouvernator, & e
il volto d'auoua,
nan, che qui c
hauer nououa
unto al porto di San
ita per la venuta di q
re, che haueua il Go
toria, che Iddio ha
gli altri, che eran
utor ſcrifſe al Capo
quanto piacer haueſſe
e, aſſicche non l'agg
ammidi di Caxamal
e pronto a far fondo
contro.

Atabalipa fa inc
conty

Perche ogni di
in duei chiarhaci C
no per quella terra
dopo la prefa d'At
o ſte di quella ve
dife, & ſoggiunse, c
e, che gli haue
a consigliato, che gu
detto l'idolo,

veda d'Atabalipa, vennero molti di loro in Caxamalca, come amici, & in pace: & erano alcuni di loro Signori di trenta mila indiani, & tutti erano ad Atabalipa leggiti: onde giungendoli dauan-
tigran legni di rispetto, & d'humilità gli stauano, baciaridoli i piedi, & le mani, & egli li riceueua
senza guardarli. È cosa di maraviglia a dir la grauità che Atabalipa teneua, & la molta obedi-
enza che tutti gli dauano: Ogni delli portauano da tutta la prouincia molti presenti: Onde egli coi
prigionie, come era, stava da Signore, & si mostraua molto allegro, ben e il vero, che il Gouernator
lo trattava bene, benchè gli dicesse alcuna volta, che haueuano i nostri q[uo]d alcuni indiani inter-
venienti, come egli faceua radunar insieme genti da guerra in Guatucu, & in altri luoghi: ma egli ri-
spondeva, che in tutta quella contrada non era chi ti mouesse senza sua licentia, & che perciò to-
nasse per certo, se gente di guerra hauesse mai veduta, che per suo ordine tagunata, & venuta so-
lo, che allhora hauesse fatto di se quello che più piaciuto gli fosse, poichè suo prigione era. Molti
dissi gol' indiani, che furono bugie, & sic fecerò spesso alterare i noſtri. Fra molti q[uo]d essi, che ad
Atabalipa veniuano, ne venne uno di quelli, che conduceuano il suo fratello prigione, & l[eg] disse,
che quando i suoi capitani haueuano inteso che egli era stato prefo, hauean già il Culco morto.
Il Gouernator, quando l'intese, mostrò di risentirsi forte di questo, & disse, che non era vero, che
faueliero morto, & che perciò lo conducessero presto vivo, se non voleuano ch'egli facesſe q[uo]d
lo morire Atabalipa: Ma Atabalipa affermava, & diceua, che li suoi capitani l'haueuano morto
senza saputa sua, & il Gouernatore informandosene bene dalli messi, fu chiarito che era morto.
Dopo di queste cose alquanti di appresso venne gente d'Atabalipa con un suo fratello, che veni-
ano dal Culco, & gli menauano certe sue sorelle, & mogli con molti vali d'oro, in cocomi, &
zartom grandi, & vali grandi da cucinare, & altri pezzi, & con molto argento, & diceuano, che
il più ne veniuva appresso per il cammino: perciò che per essere lungo il viaggio, si stanauano
indiani, che'l portauano, & non poteuano così presto giungere: onde ogni di sarebbe assai oro,
& argento venuto. Et cosi era, perchè ciascun di, ne veniuano quando venti mila, & quando, tren-
ta mila, & quando cinquantina mila, & alcun di, seffanta mila cattigliani d'oro di valuta, in vari
grandi d'oro, & d'argento: Et tutti gli faceua il Gouernator porre in una casa, dove Atabalipa
teneua le guardie sue, finche con quel'oro, & con quello che venir doueua, si fornisse quello che
gli haueua promesso. Avanti di Dice mense del medesi no anno, giunsero quini centi messi del po-
polo di San Michiele con una lettera al Gouernatore, ausandolo, con e erano in quella costiera
ante in un porto chiamato Cancabi, che è preffo a Quaque, sei nau, con i 50. Spagnuoli, & con
tre uallii: & che tre di questi vasselli veniuano di Pana, na col capitan Diego d'Almagro, che co-
nueua i 50 huomini, & l'altra tre carauelle teniugano con trenta huomini da Nicoragua, & che
teneuano in questo governo con volontà di seruirui: & che da Cancabi, doppo che furono le gen-
ti, & i cavalii imbarcati per venir per terra, era passato via vassello auanti, per intendere dove tol-
se il Gouernatore, & era giunto fino a Tumbez, dove il Cacique di quella prouincia non gli ha-
tevolto dar suuoua, né mostrar loro la carta, che gli haueua il Gouernator lasciata, perchè la de-
signasse, che quiui capitassero. Si che questo vassello, se n'era ritornato adietro, tenza hauerne
nei hauer nououa alcuna, & che vn'altro legno, che li s'era mosso dietro, seguendo auanti era
unto al porto di San Michiele, dove era smontato il padrone, & s'era in quella città fatto gran
stura per la venuta di queste genti, & che tosto se n'era ritornato questo padrone adietro con le let-
tere, che haueua il Gouernator mandate a' nostri di San Michiele, facendo loro intender quella
istoria, che Iddio haueua lor data, & le gran ricchezze di quella terra. Hora il Gouernatore, &
tutti gli altri, che erano feccio, hebbiero gran piace de la venuta di questi vasselli: & tosto il Gouer-
nator scrisse al Capitan Diego d'Almagro, & ad alcune persone, che con lui veniuano, mostrandone
quanto piacer hauesse della venuta loro: dicendo, che giunti, che fesserò al popolo di San Michie-
le, acciò che non l'aggravassero, le ne, passafatto a gli altri. Caciqui coniugini, che stauano per il
cammino di Caxamalca, & che haueuano gran copia di vettovaglio, & che egli fra tanto haureb-
be prouiso a far soder oro, per pagare il nojo di quelli vasselli, acciò che tosto se ne ritornasfero
adietro.

*Atabalipa fa incatenar un sacerdote d' una Moschea, per hauergli detto, che vincerebbe la guerra
contro i Chritianui, & la moschea manda a spolciare di gran quantità d'oro,
& d'argento, che quiui si trouava.*

Perche ogni di veniuano Caciqui a vedere, & parlare col Gouernatore, ve ne vennero fra gli
sti duoi chiarharsi Caciqui dell'i ladroni, perchè le lor genti assalranno, & affassinano quanti pa-
no per quella terra loro, & quelli stano per il cammino, che va al Culco. In capo di seffanta giorni
dopo la prefa d'Atabalipa, vi Cacique della terra, dove sta quella gran moschea, & il guardia-
suo di quella vennero dauanti al Gouernator, & dimandò Atabalipa chi questi fesserò, glic-
e disse, & soggiunse, che egli haueua piace di venir loro, perchè voleua al sacerdote far pagare le
rate, che gli haueua dette, & dimandò una catena per gettariglia al collo, poichè gli haueua
a consigliaro, che guerrreggiasse con chritianui, & che gli haurebbe ammazzati tutti, che coi gli
haueua detto l'idolo, & poichè haueua anco al Culco suo padre detto, stando su la morte che non
moreb-

DELLA CONQUISTA DEL PERU

morebbe di quella infermità. Il Gouernatore fece venire la catena, & egli incatenò quel sacerdote, dicendo, che non lo sciogliessero, finché facesse venir tutto l'oro della Moschea, perché lo voleva dar a' cristiani, poiché il suo idolo era bugiardo, & hora vedrò (soggiunse) se ciò ti torrà questa catena, poiché tu dici, che già il tuo Dio. Il Gouernatore, & il Cacique, che era con questo sacerdote venuto, mandarono i loro messi, perché l'oro della Moschea venisse con quanto il Cacique n'hauera: Et il ritorno dicevano, che sarebbe stato fra cinquanta giorni. Ma haucendo con tutto questo il Gouernatore inteso, che nella provincia si facevano gente, & che in Guamachuc (che è lontana tre giornate da Caxamalca) le erano raunate molte da guerra, vi mandò Fernando Pizarro con venti da cauallo, & alquanti da piedi, per sapere quello, che questo fusse, & perché si facesse condurre l'oro, & l'argento, che in Guamachuc stava. Il capitano Fernando Pizarro il dì della Epifania del 1533, partì da Caxamalca, doue quindici giorni appresso vennero certi cristiani con gran quantità d'oro, & d'argento, & che lo conducevano con più di trecento cattici, in varii, & gran pezzi di vasi, & il Gouernatore lo fece tutto porre con l'altro, che era venuto prima, in una stanza dove Atabalipa teneva le guardie, dicendo, che ne voleua hauere buona cura, poiché doveua compire quello, che si ritrouava promesso, & l'hauera poi a conoscere tutto insieme: & il Gouernatore, perché a miglior ricapito stesse, vi pose alquanti cristiani a guardarla di di, & di notte, & quando in quella stanza si poneua, annoueravano tutti i pezzi, perché non vi fusse fatto fraude. Con questo oro, & argento venne un fratello d'Atabalipa, & disse, che in Xauxa restava maggior quantità d'oro, & che già tutta via si condiceua, & con esso veniva un de' suoi capitani chiamato Chilichuchima. Fernando Pizarro scrisse al Gouernatore, che esso s'era informato delle cose della terra, & non hauera nuova alcuna di raunanza di gente, né d'altra cosa, se non che l'oro stava in Xauxa, & lo conduceua un capitano d'Atabalipa, & che l'auisasse di quello, che voleua, che facesse, & se li comandava, che passasse innanzi: perché finche hauesse risposta sua non si partirebbe. Il Gouernatore lì rispose, che passasse innanzi, finche giungesse alla Moschea, perché hauesse feco prigione il sacerdote, & Atabalipa hauette mandato a condurre il thesoro, che iu era, & che perciò esso s'affrettasse di mandare presto quanto oro nella Moschea fusse, & che d'ogni terra gli scriuesse tutto quello, che per il cammino gli succedeva, & il capitano Fernando così fece. Ma il Gouernatore veggendo quanto si differiva il portare dell'oro, mandò tre cristiani, perché tollescasero, & facessero venire quell'oro, che era giunto in Xauxa, & che andassero a vedere la città del Cusco, & ad un delli tre diede potestà di potere in suo luogo in nome di sua Maestà prenderne la possesione del Cusco, & di tutto il conciino, in presenza d'un notaio pubblico, che con loro andava, & con questi mandò un fratello d'Atabalipa, hauendo loro espressamente comandato, che non facessero male alcuno a niuno di que' popoli, né togliessero ad alcuno nulla contra lor volontà, né facessero più di quello, che a quel principale, che con loro andava, piacesse, accioche non vi fussero da quella gente morti, & procurasero di vedere il popolo del Cusco, & portasero d'ogni cosa relazione. E così costoro partirono di Caxamalca a' quindici di Febraro del sopra detto anno. Il capitano Diego d'Almagro giunse con alcune genti in Caxamalca il dì di Pasqua nel medesimo anno, che fu a trenta d'Aprile, & vi fu ben ricevuto dal Gouernatore, & da gli altri, che con lui stava.

Vn Negro, che parti con quelli cristiani, che andauano al Cusco, ritornò a ventotto d'Aprile con 107. carichi d'oro, & sette d'argento, & li ritornò d'Xauxa,

dove ritrovauoro gl'Indiani, che con l'oro venivano, & disse questo Negro, che il capitano Fernando Pizarro verrebbe assai presto, perché era andato in Xauxa a vedere Chilichuchima. Il Gouernatore fece porre tutto questo oro con l'altro, & fece conoscere tutti i pezzi. A venticinque di Maggio ritornò

in Caxamalca il capitano Pizarro con tutti li

christiani, che feco' menari hauuea, & con

Chilichuchima. E fu dal Gouernatore, & da tutti gli altri, che con

lui erano, assai bene ricevuto. Egli portò dalla

Moschea venti-

sette cari-

chi

d'oro, & due mila marchi d'argento, & diede al Gouernatore la seguente relazione, & annotamento del suo viaggio, che fatto hauuea il Proveditore

Michiele Estete, che an-

dato era con

lui.

LA RE

CHE FE

Pizar

Il Pizarro parte di Ca.
sono ausati Chilicu
siani, segu

anchoro, dal quale
pa, che andava a folli
ate di là era il capitano
ordinato, che ven
al Gouernatore, per
suefa sua risposta. I
si lontano fusse, &
rauaua sette leghe in
enua, per ammazza
life di più, che esso ha
uesto principale, dis
contarli con Chilicu
formare ad una terra p
ano i primi detti. In
giungendo con molto o
ritrovò quel capitano
Atabalipa, cioè, che c
doue era il Gouernat
a, che poiché hauuea
potere suo il sacerdot
tare, & parendoli d'
rebbe. Il capitano a
moschea, & benche l
no viaggio, veden
tico che gli Indiani in
te era atta a popola
e per quel cammino
ni Indiani principali
per quel viaggio, &
terra chiamata To
con quanto per que
le lor bisogne: l'alt
orongo. Nel mezzo u
di debstiamne, co' lor
agna. In questa ter
oche gli aiutassero
di andò ad alloggi
uno, perché se n'era
pavia fosa di scalin

L A

LA RELATIONE DEL VIAGGIO, CHE FECE IL CAPITANO FERNANDO

Pizarro per ordine del Gouernatore suo fratello, da che
partì dal popolo di Caxamalca per andare a

Xauxa, finché ritorno.

Il Pizzaro parte di Caxamalca con alquanti Spagnoli, giungono a Guancasanga, & Guamachuco città, dove sono ausati Chilichuchima Capitano ritrovarsi con gente da guerra in campagna per assaltar i cristiani, leggendo il viaggio vanno ad Andamarca, & d'indì a Totopamba, & pofta a Corongo, & poi a Pinga, & da Pumapecha Cacique hanno cortesie, & d'indì a Guarua, & Sucaracay, a Pacicoto, & a Macara città.



L. di della Epifania a sei di Gennaro del 1533, partì il capitano Fernando Pizzaro dalla città di Caxamalca con venti da cavallo, & con certi schioperi a piedi, & quel di stesfo andò a dormire in un certo luoghetto cinque leghe indi lungi; Il secondo giorno andò a mangiare ad una terra chiamata Ychoca, dove fu ben ricevuto, & v'ebbe tutto quello, che &c per se, & per le sue genti li faceua dibisogno; Andò poi la sera a dormire ad una terra piccina, la chiamata Guancasanga, soggetta alla città di Guamachuco, alla quale la mattina seguente giunse, & è questa città assai grande, & situata in una valle posta fra monti, ha buona vita, & stanza, & il suo Signore si chiama Guanchoro, dal quale fu il capitano con gli altri suoi ben ricevuto. Qui giunse il fratello d'Atabapa, che andava a follecitare, che l'oro del Cusco venisse, & da lui intel il capitano, che venti giorni di là era il capitano Chilichuchima, che portava tutta la quantità dell'oro, che haueua l'Atabapa ordinato, che venisse. Quando il Pizzaro intese, che l'oro tanto lontano fusse, n'andò yn messo al Gouernatore, per sapere quello che egli voleua, che facesse, che egli non si partirebbe, finché haueue sua riscossa. In questa terra s'informò d'alguni Indiani, se era vero, che Chilichuchima non lontano fusse, & alcuni Indiani principali astretti forte dai lui dissero, che Chilichuchima si trouava sette leghe indi lungi nella città d'Andamarca con venti mila huomini da guerra, & che veniva per ammazzare i cristiani, & per liberare il suo Signore. Et colui, che questo confessò, disse di più, che esso haueua con lui il giorno avanti mangiato, interrogato un altro compagno di questo principale, disse il medesimo. Per la qual cosa deliberò il capitano d'andare a vedere, & affrontarsi con Chilichuchima, & poste le sue genti in ordine prese quella strada, & quel di andò a dormire ad una terra picciola chiamata Tambo, & soggetta a Guamachuco, & qui si ritornò ad informare di nuovo, & a quanti Indiani dimandava, tutti li diceuano quello stesso, che gli haueano i primi detto. In questa terra fece fare buona guardia tutta la notte, & la mattina seguente andò con molto ordine il suo viaggio avanti a mezzo di giunse alla città d'Andamarca, & non ritrovò quel capitano, né nuova alcuna di lui, fuori, che quello, che gli haueua detto il fratello d'Atabapa, cioè, che era in Xauxa con tutto quello oro, & veniva tuttavia alla volta di Caxamalca, dove era il Gouernatore. Qui ui in Andamarca giunse la risposta del Gouernatore, che li diceva, che poiché haueua notizia, che Chilichuchima con l'oro così lontano fusse, perché esso haueua potere suo il sacerdote della Moschea di Pachacama: s'informase del cammino, che era per andare, & parendoli d'andarvi per quell'oro, che ui era, v'andasse, mentre quell'altro del Cusco avrebbe. Il capitano allhora s'informò del cammino, & delle giornate, che erano, per andare alla moschea, & benché la sua gente andasse mal prouista di ferri, & d'altre cose necessarie per colui viaggio, vedendo nondimeno, che li faceta seruigio a sua Maestà in andare per quell'oro, volle gli Indiani in quel mezzo nostrarbalzastro, & medesimamente per vedere la contrada, che tra atta a popolarli, & habitatli da christiani, deliberò d'andarvi, se bene haueua inteso, e per quel cammino erano molti fiumi, & ponti di rete con altri cattivi passi. Egli mandò teco alcuni Indiani principali, che erano in quella contrada stati, & co' si partì a quattro deci di Gennaio per quel viaggio, & quel di stesso passò a leuni cattivi passi, & due fiumi, & andò a dormire ad una terra chiamata Totopamba, dove fu ben ricevuto da gl'Indian, & ne ebbe ben da mangiare con quanto per quella notte bisognò, & n'ebbe anche Indiani, perché aiutassero loro a portare le lor bisoglie: l'altro giorno caualecando andò ad alloggiare ad una terra picciola chiamata Corongo. Nel mezzo di questo camino stà un gran passo di roccia, & per tutta la strada gran quantità di bestiame, co' lor pastori, che lo guardavano, che tenevano le lor case per li monti al modo diagna. In questa terra hebbero i nostri dà mangiare con quanto fu di bisogno, & Indiani anche, che gli aiutassero a portare lo loro robe, & è questo popolo soggetto a Guanchoro, L'altro di andò ad alloggiare la sera ad un'altra picciola terra chiamata Pinga, & non vi fu ritrovato uno, perché se n'erano tutti fuggiti per paura. E fu questa una giornata di cattiva strada, perché aveva scia di scalini fatta nel fasso stesso assai difficile, & pericolosa per li cavalli. L'altro di ad hora

DELLA CONQUISTA DEL PERU

hora da mangiare giunsero ad una gran città posta in una valle: ma nel mezzo del cammino è gran fiume, che furiosamente corre: & vi sono due ponti vicini, fatti di rete a questo modo: da l'un'aria all'altra del fiume tengono ben legate a due muraglie (che su le rive con buoni fondamenti fanno) & atterfate certe corde grosse quanto una coscia l'una, & fatte di besciuico, esse son quelli vitaggi lunghi, che sono fortissimi: & dall'una corda all'altra, che è dell'ampiezza d'un'arretta il ponte v'attraversano, & intessono certe altre cordelle forti: & per di sotto v'attaccano certe pietre grosse per contrappeso del ponte: Per l'uno di questi due ponti passano le genti comuni & vi è un guardiano, che rincorre il passo: & per l'altro ponte passano i Signori, & Capitani loro & perciò lo tengono sempre chiuso; ma l'aprono, perché passasse il Capitano nostro con le genti: & i caualli acciambellati vi passarono. In questa terra si riposo il Capitano duo giorni, perché la gente, & i caualli andauano stanchi della mala strada, & v'ebbero molta corteia o quanto loro si legnava, & il Signor di questa terra si chiamava Pumapaech. Il di seguente si passò il capitano da questa terra, & andò a mangiare ad un picciol vilaggio, & v'ebbe tutto il bisogno & quiui presso si passò un'altro ponte di rete, come il primo: & andò la sera a dormire due legni lunghi ad una terra, donde uscirono a ricucere pacificamente, & gli diedero da mangiare, indiani per condurre le loro robe. Questa giornata fu giù, per una valle piena di Mahizali, & picciole ville dall'una parte, & dall'altra della strada. La mattina seguente, che era domenica, andò ad un'altra terra, dove la mattina furono assai ben tutti i nostri feriti: & la sera andarono ad alloggiare ad un'altra terra, dove furono assai ben seruiti medesimamente, & n'ebbero molte persone con tutto quello, che fu lor dibisogno. Tutta quella contrada è copiolo di bestiame, & di Mahiz, & i nostri per tutto quel cammino ritrovauano infiniti greggi di pecore. La mattina seguente caualcando per quella valle andò il Capitano a definir ad una gran città chiamata Guarua, & ne Signor vi che si chiamava Pumaciglay, qualunque, & dall'uo Indiani hebbi i nostri da mangiare, & gente, che lor seruissero nel portar le robe in vete di vetture. Questa terra è posta in un piano, & vi passa un fiume da prezzo: & vi vegnono da questa terra altri popoli con molto bestiame & Mahiz, & solo per dar a mangiare al Capitano con la sua gente teneuano tinchiali nel corredugento capi di bestie. Di quiui parti il Capitano assai tardi, & andò a dormire ad un'altra terra chiamata Sucaracoay, dove fu ben ricevuto, & il Signore del luogo si chiamava Marcocana. Quiui riposo il Capitano vn giorno, perché la gente, & i caualli andauano molto stanchi del cammino cattivo, che fatto haucuano: & vi stette con buona guardia, perché la terra era grande, & Chilichuchima vi era assai presso con cinquantacinque mila uomini. L'altro giorno poi partendo caualcò per una valle piena di laurorecchi, & di bestiame, & andò due leghe, per dormire la notte in una terra picciola chiamata Pacchoco. Quiui lasciò il Capitano la strada reale, che v'è al Culco & tolse quella, che v'è per i pianii. La mattina seguente adunque partendo andò a dormire a Maracara, della qual terra era Signore uno, che si chiamava Corcara, il quale era molto ricco d'armamenti per la bontà della contrada ne' paesi: Da questa terra corrono l'acque verso il mare, & la fonda si fa difficile, & aspra: perché tutto il paese a dentro è molto freddo, & pieno di acqua, & di neve: & la costiera del mar molto calda: & vi pioue tanto poco, che non basta per li fermenti: onde vi prouegono irrigando la terra con l'acque, che scoprano giù da i monti, & così la contrada viene ad essere fertile, & copiosa di vertouaglie, & frutti.

Passano per le terre di Guaracanga, Tarpunga, Guamanayo, Guarua, Glachu, detta delle Pernice, Suculacu. È à Pacachama città della moschea ricca, nella quale entrano, & distruggono la capella, & spezzano l'altolo, facendo sapere a gl' Indiani quello essere il diauolo.

Partendo il di seguente il Capitano camminò giù per un fiume pieno di laurorecchi, & d'altri fruttiferi, & andò ad alloggiare ad una terra picciola chiamata Guaracanga, l'altro di angio dormire ad una terra grossa chiamata Tarpunga, che sta presso al mare, & vi è un forte palazzo con cinque mura attorno, & dipinto di molti lauori per dentro, & per fuori con le sue porte chiuse ben lavorate al modo di Spagna, con due tigri alla porta principale. Gli Indiani di questo luogo andarono fuggendo per paura, veggendo una gente non mai da lor prima veduta, & i caualli, de quali maggiormente si maravigliauano. Ma il Capitano fece loro dall'interprete parlare, & dice che non abitassero, & non fuggissero, & così essendosi assicurati scurirono bene in quanto hanno i nostri dibisogno. In questa terra riprese il Capitano un'altra strada più larga, ma fatta a mano, che per le terre della marina v'è, con mura dall'una parte & dall'altra fatte di terra, & calce di Tarpunga stette due giorni, perché la gente si riposasse, & per aspettare di potere ferrare i cavalli: Partendo poi con la sua gente passarono un fiume con certe barchette fatte di travi comminate, & i cavalli a nuoto, & dormirono ad una terra chiamata Guamanayo, che sta qualche al mare posta. E quiui presso si passò ancora un fiume a nuoto con gran difficoltà, perché era davanti assai grosso, & furioso. In questinum delle marine non sono ponti, perché tanto grossi, & vi calano giù gran ragnate. Il Signore di questa terra, & le genti sue, s'oprarono molto in aiutare a passare le robe dei nostri, che portavano, & diedero loro ben da mangiare, & gente per condurre bagagli. Poi si partì, & andò il Capitano ad alloggiare ad un'altra terra soggetta a Guamanayo.

che sono tre leghe e no tutto polito, & intonata Guarua, & battuti dalli Signori del legno. Il di seguente Pernici, perché in contrada furono molto pacifici, il Cacique di questa terra, perché gli fu detto, che erano cumbi che ci raccolsero i nostri, per poter il diauolo alloggiare la fera in terra Domenica, il cui nome è Pacachama, che è la, dove mangiò. Sfilati mostrando loro erano da vna banda Gouvernator vennero perciò douessero tempo all' hora insieme, i primi: Ma andarono a differo, che non ve i loro, che glielo mostravano ben dipinta in veste d'un legno assai bello, & il solstizio meridionale & in tanta venerazione (me essi dicono) seguendo ardimento d'entrare in quella casa. Et già diceua, quelle tante cose Dio, & gli succuante oro, argento, & rame, che volevano. Cea, che se gli conciavano, bilognavano, sta città, & su le adorauano, ad iniqua questa contrada, che questa costiera feroce: Onde quiui v'è in questa parte d'oro, & seleni, che l'hauano potrebbono dire di non, fuori che queste inabissare, se lo fanno poter furo. Stauano trato a vederlo, che indi si partissero, i quali non, perché quei chiamati: onde gli amano quello, che lor consigliano, & disfare la grotta tutti, & diede loro red d'emonio co-

*Definizione della terra
qui delle p...*

Questa città di...

che fono tre leghe di strada, la maggior parte con lauorecci, & alberi di vari frutti, & era il cammino tutto polito, & inastricato. Poi andò a dormir ad una gran terra polta presso al mare, & è chiamata Guarua, & ben situata, & con grandi edificj, & alloggiamenti. Li nostri vi furono ben serviti dalli Signori della terra, & da' loro indiani, & n'hebbero quanto faceta lor per quel di dibisogno. Il di seguente andarono ad alloggiare a Gliachu, alla qual terra i nostri povero nome delle Pernici, perche in ogni casa vedevano molte pernici poste in gabbie. Gli indiani di questo luogo vicirono molto pacifici co' nostri, & fecero gran festa al capitano, & lo seruirono assai bene. Ma il Cacique di questa terra non comparle giama. L'altra mattina si partì il capitano per tempo, perche gli fu detto, che la giornata era lunga, & mangiò la mattina in una gran terra chiamata Suncalumbi c'ha cinque leghe di strada. Il Sig. di questo luogo con gli indiani suoi amichevolmente raccolsero i nostri, dando loro a mangiare per quel di, & su' l'velpero parti il capitano da questa terra, per poter il di seguente giungere alla moschea, & passò un gran hume a guazzo, & andò ad alloggiare la sera in un luogo lungi dalla terra della moschea vna lega, & mezza. L'altro di, che era Domenica, il capitano caualcò, & senza vscir da luoghi habitati, & pasinati d'alberi giunse a Pacachama, che è la città, dove era quella moschea ricca, a mezzo camjno ritrouò un'altra terra, dove mangiò. Il Signor di Pacachama vici con tutti li principali a riceuere, come amici i nostri, mostrando lor molta amorevolezza. Il capitano alloggiò co' suoi in certe stanze grandi, che erano da una banda della città, & fece tosto a coloro intendere, che egli per ordine del Signore Gouvernator veniva per l'oro della moschea, che il Cacique haueua comandato, che li desse: & che perciò douessero tosto ragunarlo, & darglielo, & portarlo dove il Gouvernatore stava. Si strinsero all' hora insieme i principali della città, & i paggi, & ministri dell'idolo, & dissero, che lo darebbono: Ma andarono un pezzo dissimulando, & differendo, & all' ultimo assai poco ne portauano, & dissero, che non ve n'era più. Il capitano dissimulò, & disse, che voleua andare a vedere l'idolo loro, che glielo mostrassero, & così vi fu da loro menato. Stava quest' idolo dentro una buona stanza ben dipinta in una sala ben oscura, & di cattivo odore, & molto ben chiusa. Et era l'idolo fatto d'un legno assai sozzo, & questo dicono, che sia il Dio loro, che li creò, & n'anticne, & dà il vitto, & il sostentamento della vita, & haueua a piedi, che gli haueuan offerte, alcune gioie d'oro, & in tanta venerazione lo haueuan, che i suoi paggi, & ministri solamente, che da lui stesso (come essi dicono) segnalati, & chiamati ai ministeri vengono, & li seruiano, & niun' altro haueua ardimento d'entrar dentro, anzi non si tengono, né anco degni di toccar con mano, le mura di quella casa. E già si vide assai chiaro, che il diauolo era quello, che dentro quell' idolo parlava, & diceua, quelle cose diabolice, perche per tutta q'la terra si spargeffero. Onde n'era adorato per Dio, & gli facevano molti sacrificj, & vi venivano in pellegrinaggio 300 leghe di lungi ad offerire oro, argento, & robbe. E questi, che vi venivano andauano al portinaio, & chiedeuano la grazia, che volevano. Il portinaio entraua dentro, & parlava con l'idolo, & poi ritornaua fuori, & dicea, che fe gli concedea la gratia, che dimandaiano. Prima che niun di quelli ministri entrasse a seruirlo, bisognava digiunare molti giorni, & non accostarsi con donne. Per tutte le strade di questa città, & su' le porte principali, & d'intorno alla moschea eraho molti idoli di legno, & gli adorauano, ad imitatione dell' idolo principale, che dava le risposte. S'intese da molti Signori di questa contrada, che dalla città di Catamez, che è al principio di questo gouvérnō, tutta la gente di questa costiera seruiva a questa molchea con oro, & argento, & le davaano ogni anno certo tributo: Onde quibi v'erano i fattori, & le stanze, dove quelli tributi si poneuano, & vi fu ritrouata certa parte d'oro, & segnali anco d'essere stato assai più tolto via, & s'intese poi di certo da molti indiani, che l'haueuan trabalzato via per ordine del diauolo, che nell' idolo parlava. Molte cose si potrebbono dire delle idolatrie, che a questo idolo si facevano, ma per non esser proliffo, si tacconio, fuori che questo folo, che dicono, che quell' idolo fa loro intendere, che sia lor Dio, & che li può inabissare, se lo fanno sfegnare, & non bene lo seruono, & che tutte le cose del mondo ha esso in poter suo. Stavano quegli indiani così scandalizzati, & timidi solamente, perche era il capitano entrato a vederlo, che pensauano di doverne esser tutti rouinati a farto, tosto che i cristianini indi si partissero, i nostri diedero ad intendere a gl'indiani l' errore grande, nel quale si ritrovauano, perche quel che dentro a quell' idolo parlava, era il diauolo, che a quel modo gli teneua ingannati: onde gli ammoniuano, che dall' hora innanzi non gli haueffero douuto più credere, né fare quello, che lor configliaisse: con altre simili cose, per distorli da quelle loro idolatrie. Il capitano fece disfare la grotticella, o cappella, dove l' idolo stava, & spezzareanco l' idolo stesso in prefenza di tutti, & diede loro ad intendere molte cose della nostra santa Fede, & come si dovescio difendere dal demonio co' segno della Santa Croce.

Pachacama
città, ove è
la moschea.

Offerta
dell' idolo.

Definizione della terra di Pachacama, & nell' obbedienza, quale vennero a dare a sua Majestà li principali Caciqi delle provincie, con la quantità d'oro hauuto, come passano per le terre di Guatima, Guranga, Illón, Chinch, Cuscumbo, Tombo, & più per andar a ritrovare il capitano Chilichubuma.

Questa città di Pachacama è grandissima terra, ha presso a questa moschea una gran casa del Sole,
Viaggi volterzo. T. posta

DELLA CONQUISTA DEI PERUVIANI

posta in certoerto, ben lavorata, con cinque mura intorno, che la cingono, vi sono case di due solari, come in Spagna, & la terra dimostra esser antica, per gli edificj caduti, che vi si veggono, & la maggior parte della muraglia della città si vede caduta giu, & rovinata. Il principale Signore di questo popolo si chiama Taurichumbi. Quii vennero li Signori delle terre conosciute a visitare il capitano con presenti delle cose, che erano nelle contrade loro, & conoro, & argento, & si tratta uighauano molto, che egli hauesse hauuto ardimento d'entrare doue stava l'idolo, & di spezzarlo. Il Signor di Malache chiamato Lincoto venne a dar obediencia a sua Maestà, & portò presenti d'oro & d'argento. Il medesimo fece il Signore di Noax chiamato Alinchay, il Signor di Guatoco chiamato Guarigli, il Signor di Chincha chiamato Tambianuea con dieci principali, il Signor di Guardia chiamato Guaxciapaiche, il Signor di Colixa chiamato Aci, il Signor di Saglicaimarca chiamato Yipilo, & altri Signori, & principali delle contrade a torno, tutti con li loro presenti d'oro, & d'argento, che fu tolto insieme con quello, che si cauò dalla Moschea, & giunse tutto alla valuta di novanta mila Cattigiani. A tutti questi Caciqui parlò il capitano assai gratiosamente, ringratiantoli della lor venuta, & comandò loro da parte di sua Maestà, che sempre dovessero a quel modo fare, & finalmente ne li rimando molto contenti a dietro. In questa città di Pachacama hebbe il capitano Fernando Pizarro in quella, che Chilichuchima capitano d'Atabalipa stava in di quattro giornate lontano con molta gente, & con l'oro, & che non voleua passare auanti, anzi diceua, che veniuva a far guerra alli christiani. Il capitano li mandò un messo assicurandolo, & mandandogli a dire, che venisse con l'oro, che già doueua sapere, che'l suo Signore stava prigione, & molti giorni erano, che l'aspettava, & che il Gouvernator ancora si ritrovava sfegnato del suo tanto tardare. Et con questo li mandò molte altre cose a dire assicurandolo, perche venisse, perciocche esso non poteua andare a vedere lui per il mal camino, che era per li caualli, & che chi più presto arruasse, in una certa terra, che per il camino itaua, si dovesse uiuere quanto egli li comandava. All' hora il capitano partì da Pachacama per douere con costui ritrovarsi, & per le medesime giornate, e ne venne alla terra di Guarua, che stava posta nel piano presso al mare. Quii lasciò la riuiera maritima, & prese il cammino dentro terra, & su a' tetti di Marzo, che da quella città parti, & camminando tutto quel giorno su per un fiume, tutto pieno d'alberi andò ad alloggiare la notte ad una terra su la riuina di questo fiume posta, chiamata Guaruan, e foggetta a Guarua. Il di seguente calcando andò a dormire ad un'altra picciola terra chiamata Ayglon, & situata presso ad un monte, & soggetta ad un'altra terra più principale chiamata Aratambo, e piena di molto bestiame, e Mahiz. Il di seguente a' cinque di Marzo andò a dormire a Chinca terra sotoposta a Caxatambo, & nel cammino si ritrovò un passo di neuve assai cattivo, perche giungeua la neuve alle cinge dellli caualli, & quiui era gran copia di bestiame. Quii stette due giorni il capitano, & poi partendo andò a dormire a Caxatambo, che è una gran città posta in una profonda valle, dove è molto bestiame, & per tutto il cammino si ritrovano molte mandrie di pecore, & il Signore di questa terra, che si chiamava Sachao, fece molti ferugli a noi. Quii ritornò il capitano a prender il cammino a npiò per donde Chilichuchima andare doueua, & erano tre giornate d'attraueramento. Quii il capitano s'informò, se Chilichuchima era passato per douersi ritrovare con lui, come pro hesso gli haueua, & tutti gli indiani diceuano che era passato, & con l'oro, che portava. Ma come poi li parucelli stauano tutti aiutati di dover dire a quel modo, accioche il capitano se ne ritornasse senza aspettarlo, perche il Chilichuchima si restaua in Xauxa con peniero di non passar auanti. Il capitano, che sapeua bene, che poche volte si ritrovaua in questi indiani verità, li deliberò (benche con gran trauaglio, & pericolo fosse) d'uscire al cammino reale per donde doueua colui passare, per sapere se passato era, & non essendo passato, d'andare a trouarlo douuano stesse, cosi per far condur l'oro, come per distare l'esercito, che haueue, & per trarlo amicheuolmente, & veggendo lui duro, farlo prigione. E così con questa deliberatione prese la strada d'una gran terra chiamata Pombo, che nella strada reale si troua. A' houe di Marzo andò a dormire ad Oyu, che è una terra posta fra monti, & il Cacique venne tutto pacifico a servire a' nostri, & a dar loro quanto per quella notte bisognava. La mattina seguente caualcò, & andò a dormire in una terricciuola di pastori posta presso una lacuna d'acqua dolce, che in una cappagna gira tre leghe intorno, & vi sono molte pecore mediocri, come quelle di Spagna, & di fina lana. L'altra mattina seguendo il suo viaggio giunse la sera a Pombo, donde visirono a riceverlo tutti i Signori della terra, & alcuni capitani d'Atabalipa, che lui con certa gente stauano. Quii ritrovò il capitano i 50. vaselli tutti d'oro, che Chilichuchima mandava, & esso si restaua con le sue genti in Xauxa. Tosto che il capitano hebbe hauuto l'alloggiamento, dimandò li capitani d'Atabalipa, che cosa voleua dire, che Chilichuchima mandava quell'oro, & esso non veniva, come promesso haueua. Rispolero, che no era venuto per la gran paura, che de' christiani haueua, & medesimamente, perche aspettava anco molto oro dal Cusco; & non haueua ardite di passar auanti con quel poco. All' hora il capitano li mandò un messo assicurandolo, & facendoli a sapere, che poiche egli non veniva, andrebbe esso a trouarlo, & che non dubitasse, né temesse. In questa terra li riposo il capitano con le sue genti un giorno, per condurre i caualli riposati, & stretchi, per douere combattere se fusse stato bisogno.

Perritrouare Chilichuchima, que si

A' 14 di Marzo malca, dove è una qua dolce, che tira presso gran copia di cioli. In questa lacciate dote di Timbez, si fa da una parte alla via si paga il passaggio di pecore, & i nobili

A' 15. di Marzo lungi, & v'hebbi in mata Carma, è posta stanze dentro, & dur le lor robe, ch'ella mattina con macchiatto, poiché mata Yanaymala, onde in maggior tempo hebbe definato i modi di gente, ma principale della città quel modo per far finta, & gli difsero ch'era fatto coloro di che animo era quel compir quello, che haueua, che non veniva, & di quelli da casa del Cusco vecchio, dar a trouarlo douere i sellari, & i mibracci indiano alcuno su. Il di seguente ritornò pagnati, & giungerà con pochi lolani perché non fosse ancora, & le sue compagnioni. Ma dimandò a trouarlo, come gli haueua mandato vino, haueua già per questo fatto, dove stava il Cusco, ma, finché non venia, che gli haueua d'urebbono, & a lui ordinò dal suo Signore di muoversi, per partisse, si ritornò prima di questa andata in una cittina si trouò l'ebbo terra in tumulto, presso Cusco. La mattina che andasse, non per con quegli genti d'apunto di dover passare d'argento, & i tano quel Capitan hauebbe fatto mi

Perr ritrouare Chilicchima capitano di Atabalipa, passano per le città di Caxamalca, Cuenca, Ianimalca, e Xauxa, que fermati hanno con lui lungo ragionamento circa l'oro, & il suo non esser uenuto in tempo, descrizione della città di Xauxa, & del popolo, che vi si troua.

A' 14 di Marzo partì il capitano da Pomba per esser in Xauxa, & alloggiò la prima sera in Caxamalca, dove è vna campagna piana di sei leghe, incominciando da Pomba: & v'è vna lacuna d'acqua dolce, che tira sotto, o dieci leghe intorno, & tutta attorno da molte terre s'habita, & vi sono presso gran copia di pecore, & nella lacuna si veggono vcelli d'acqua di varie sorti, & pesci piccoli. In questa lacunattenne il Cusco vecchio, & Atabalipa poi anco molte barchette piane condotte di Tumbes, per loro ricreazione. Esce da questa lacuna vn fiume, che va a Pomba, & li passa da vna parte all'altra quieto, & profondo, & si può passare per vn ponte, che stà presso alla terra, & vi si paga il passaggio, o nolo, come si fa in Spagna. Per tutto questo fiume si veggono molte greggi di pecore, & i nostri li posero nome Guadiana, perché somiglia molto a quella di Spagna.

A' 15. di Marzo partì il Capitano da Caxamalca, & andò a mangiare ad vna casa tre leghe indi lungi, & v'ebbe molte carezze, & la sera andò a dormire tre altre leghe auanti in vna terra chiamata Carmá, è posta nel fianco d'un monte. Quii li fu dato albergo in vna casa dipinta con buone stanze dentro, & il Signore di questa terra fece dare a' nostri ben da mangiare, & gente per condur le lor robbe, che portauano. L'altro di perche la giornata era lunga, si partì il capitano per tempola mattina con le sue genti in ordine, perché dubitava, che Chilicchima non stesse co'l cuore macchiato, poiche non gli haueua mandato risposta: Ad hora di vespero giunse ad vna terra chiamata Yanaymala, dove si ben riceuuto, & quiui seppé, che Chilicchima stava fuori di Xauxa: onde in maggior sospetto entrò. Et perche non stava più che vna lega lungi da Xauxa, tolto che hebbefinor monò a cauallo, & giunto a vila di quella città, vide da vn rileuato molti squadrini di gente, ma non sapeua se era gente da guerra, o pur della terra. Giunto poi sù la piazza principale della città, ritrouò che quelli squadrini di gente erano della terra, & s'erano ragunati a quel modo per far festa. Tolto che il capitano giunse prima, che smontasse dimandò di Chilicchima, & gli difsero che era andato a certe altre terre, & che il di seguente verrebbe. Egli s'era apparso sotto colore di certi negozi, finché hauesse saputo da gl'indiani, chi co'l capitano veniano, che animo era quello de' gli Spagnuoli verso di lui, perciò che conoscendo hauer fatto male in non compir quello, che promesso haueua, perche era il capitano venuto ottanta leghe a vederlo, dubitava, che non veuisse a prenderlo, o ad a mazzarlor: onde per questa paura, che de' chiltiani haueua, & di quelli da cauallo specialmente, s'era appartato. Il capitano menaua con seco vn figliuolo del Cusco vecchio, il quale quando intese, che Chilicchima s'era appartato, disse, che voleua andar a trouarlo dove stava, & così v'andò in vna lettica: Tutta quella notte tennero i nostri li caualli inselati, & imbrigliati, & il capitano ordinò alli Signori della terra, che non facessero comparir indiano alcuno sù la piazza, perché li caualli stauano corrucchiati, & se gli haurebbono mangiati. Il di seguente ritorno quel figliuolo del Cusco, & Chilicchima feco in due lettiche, & ben accompagnati, & giungendo sù la piazza sinontarono in terra, & lasciando l'altre genti a dietro, con alcuni pochi solamente andarono alla stanza del capitano, co'l quale si scusò molto Chilicchima, perche non fosse andato a trouarlo, come promessò haueua, & non gli fosse poi né anco vfcito in contra, & le sue scuse erano, che egli non haueua potuto far altro per le sue molte, & grandi occupazioni. Ma dimandato dal capitano della causa più particolare, perche non fosse andato a ritrovarlo, come gli haueua già mandato a dir di dover fare, rispose, che Atabalipa suo Signore, gli haueua mandato vno ordine, che si stesse saldo senza partiti. Il capitano disse all' hora, che egli non haueua già per questo con lui niun sfegno, ma che si pose in ordine, perche voleua, che andasse feco, dove stava il Gouvernatore che teneua prigione Atabalipa suo Signore, & che non lo libererebbe mai, finche non gli desse tutto l'oro, che promesso gli haueua, & soggiunse, che egli ben sapéa, che gli haueua molto oro, & che perciò lo facesse venire tutto, perche di compagnia il condurrebbono, & a lui sarebbe stato ogni buon trattamento fatto. Chilicchima rispose, che haueua ordine dal suo Signore, che non si partisse, onde finche nuouo ordine hauesse, non haueua animo di muoversi, perche essendo stata quella terra nuouamente conquistata, tolto che egli se ne partisse, si ritornerebbe a ribellare. Il capitano Pizarro stette con lui gran pezzo contendendo sopra di questa andata, & finalmente restarono, che quella notte vi si penserebbe meglio, & la mattina si risoluerebbono. Il capitano cercava di ridurlo con buone ragioni, per non folleuar, & porre la terra in tumulto, perche n'hanerebbe portato seguir danno alli tre Spagnuoli, che erano andati al Cusco. La mattina seguente Chilicchima andò a trouarlo, & gli rivelò, che poiche egli voleua, che andasse, non poteua altramente fare, & che perciò andrebbe, & lascierebbe vn'altro capitano con queliche genti da guerra, che quiui haueua. Quel di ragunò ben trenta carichi d'oro basso, & apunto di dover partire fra due giorni: Et in questo tempo vennero da trenta, o quaranta carichi d'argento, & i nostri sempre stettero con molte guardie, & con li caualli inselari, perche vedevano quel Capitano d'Atabalipa così potente di gente, che s'hauesse dato di notte lor sopra, gli hauerebbe fatto molto danno.

DELLA CONQUISTA DEI PERUVIANI

Moltitudine grande

Questa città di Xauxa è assai grande, & è posta in una bella valle, & è contrada molto temperata, & fertile, & presso la terra scorre un fiume molto furioso, la città stà fatta al modo di quelle di Spagna con le strade bene ordinate, & acconci: A vista di Xauxa sono molte altre terre, che gli sono fuggette, & tanta moltitudine di gente ha questa città con suo contorno, che al parer de gli Spagnuoli, ogni giorno si raggiuano insieme nelle piazze principale di questo luogo, cento mila persone, & con tutto questo stauano l'altre piazze, & i mercati così pieni di gente, che pareva, che non vi riancaisse persona alcuna. Ecv'erano huomini, che haueuano cura di annouter tutte queste genti, per saper quelli, che venivano a servire alla gente di guerra; altri haueuano il carico di guardare a quanti nella città entrauano. Chilicuchima teneva i suoi maiores, & factori, che haueua pensiero di proueder le genti delle prouisioni ordinarie, & teneva molti maestri, che lavorauano legname, con altre molte grandezze, che per suo seruizio teneua, & per la guardia di sua persona, & teneva in casa tre, o quattro portieri: in effetto, & nell'esser ferito, & in tutte l'altre cose imitava il suo Signore, & in tutta quella terra era molto temuto, perché era valente huomo, & per ordine d'Atabalipa, haueua conquistato più di seicento leghe di contrada, & fece molte battaglie campali, & in cattui passi, & fu sempre vincitore, di modo, che nō gli restò cosa da conquistar in tutta quella terra.

Fanno ritorno a Caxamalca, insieme col capitano Chilicuchima, & passano per la città di Tambo Tomfuscana, Guaneo, Pinco marca, Galdi, Guacango, Piscobamba, Agoa, Concuco, Indamarcia, & dindi a Caxamalca, Delle ceremonie uscite da Chilicuchima, & altri Signori principali nell'entrar a far riuersanza ad Atabalipa.

A' venti di Marzo si partì di Xauxa il capitano Pizarro per ritornatasi alla città di Caxamalca, & con lui andò Chilicuchima, & per le medesime giornate, se ne vēne fino a Pombo, dove rieste la strada reale del Cusco: Et quiui stettero quel giorno, & l'altro. Poi partendo andarono per certe campagne piene di pecore, & alloggiaronone la lera a certe gran stanze, & quei di neucio molto. La mattina seguente partirono, & andarono a dormire a Tambo, che è una terra polta fra certi monti, presso alla quale sta un profondo fiume con un ponte, & per calar giù al fiume v'è una scala di pietra assai difficile, talche chi stesse dalla parte di sopra, vieterebbe il passo, & farebbe molto danno a quelli, che stessero di sotto. Il capitano tu assai ben servito dal Signor di quella terra di quanto bisogno, & fecero tutti gran festa per il petto del capitano noltri, & di Chilicuchima, che con lui veniva, & al qual tolauano feste per la festa. Il di seguente andarono ad alloggiare a Tomfuscana, il cui principale Cacique si chiamava Tighima, & vi furono ben alloggiati, & ben tenuti, perché se ben la terra era picciola, vi concorsero i conuincini per vedere, & far ferugia a' christiani. In questa terra è gran quantità di pecore picciole con buona lana, che si somiglia a quella di Spagna. L'altro giorno andarono a dormire a Guaneo, & non fecero più che cinque leghe, perché hebbbero cattiva strada, petrosa, & con fosse, per donde l'acqua scorre. Dicono, che vi furono fatte, per cagion delle nevi, che in certo tempo dell'anno calano per quella contrada. Questa terra di Guaneo è grande, & stà in una valle circodata d'alpestri monti, & gira intorno quella valle tre leghe, & da una parte, quando si viene in Caxamalca, v'è una gran salita. Quiui fu il capitano co' suoi christiani assai ben trattato, & seruito, & furono lor fatte molte teste, due di che vi stettero. Questa terra ha dell'altre terre conuincine foggette, & v'è gran quantità di pecore. L'altro giorno di Marzo partendo da questo luogo giunsero ad un profondo fiume, dove era un ponte fatto di grossi legni, & v'era la guardia, che vi risorteava il passaggio, come tra loro costumano. La sera andarono a dormire in una terra, dove Chilicuchima fece proueder quanto per quella notte bisognò. Il primo d'Aprile canalcando giunsero a Pinco marca, la qual terra stà polta nel fianco d'una montagna alpetrificata, & il suo Cacique si chiamava Parpai. L'ultimo di andarono a dormire tre leghe indi lungi, ad una buonaterra chiamata Guarí, dove è un altro grande, & profondo fiume con un'altro ponte: Era questo luogo assai forte, perché ha due bande, profondi, & scoscese rive. Quiui disse Chilicuchima, che haueua combattuto con la gente del Cusco, che in questo passo l'appettono, & si disfatto due, o tre giorni, & poi fuggendo bruciarono il ponte, & che egli era poi passato con le sue genti nuotando, & ammazzati molti di gli nemici. Il di seguente andarono cinque leghe, & dormirono ad una terra chiamata Guacango, l'altro dì poi andarono a Piscobamba, la qual terra è grande, & stà nel fianco d'un monte polta, & il suo Cacique si chiama Tanguame. Dal quale, & dagli altri luoi indiani furono i nostri assai ben serviti. Mani mezzo di questo cammino e un altro profondo fiume con due ponti vicini, fatti a rete nel modo, che è di quelli due altri detti di sopra, & vi passarono assai ben i caualli, ancorche il ponte si dimenasse, & ruouasse alquanto, che in effetto è una cosa di molto spuento, & da temerne per chi non v'è mai passato, ma non y'è già pericolo alcuno, perché egli stà assai forte. Per tutti questi punti sono gli guardiani, come in Spagna, che risfeutono il passo. Il di seguente andò il capitano ad alloggiare incerte stanze, le quali indi lungi. Et il di seguente dormì in Agoa terra foggetta a Piscobamba, & è una buona terra, & polta fra monti, ma vi sono molti Mahzali, & il Cacique del luogo diede a nostri quanto bisogno per quella notte, & gente anco da seruizio per la mattina. L'altro giorno andò il Capitano a dormire a Concuco, & furono queste quattro leghe di terra assai malaguevoli. Prima che a questa terra si giunga, si va per un cammino fatto, & tagliato a forza nel falso vi-

uo, & si monta per da questo luogo antano per andare in no al Cusco, & da & nel calare giù, & & dalli lati vi sono ro per esser lubrificare, & cadendone che senza alcun dubbio questo cammino è un solo certe stanze belli di quella contrada.

Da questa terra, nell'andare fatte al de una cosa, che non è notabile, che quando era avyano Indiano gettò su le spalle, & a questo modo cari le le mani ringraziando gli s'accostò, tosto appresso tutt'anche, che benche in tempo non lo guardava, che gli fusse venuta una certa cerimonia di tutte le cose.

Descrizione della ci-
sua Maestà
quin

H Aveua il Guanaco veggendo, nere in mare, & che & sollecito d'alto lib, & vtili al regi, stà tutto questo, che lui haueano, che prima che quel vernalore non si ha. Maestà comandava fu bandita, & si cercò Christiani, che si trauiano, & riotaçano in nome di sua Maestà, che si ritrovò ciale, & disse ancora piano, & le sue strade, non l'haueano fai ben fabricate, ita passi da cantoone, no tolte 700. spallate tra casa ne haueano, lasciata lor vedere, perché non

uo,

Auo, & si monta per scalini: Onde vi sono cattui passi, & forte, le vissesse chi li difendesse. Partendo da questo luogo andarono a dormire ad Andamarca, che è quella terra, donde si appartò il capitano per andare in Pacacama, pote qui si congiungono, & vni spon le due strade reali che vanno al Cusco, & da quella terra ad Andamarca fino a Pombó sono tre leghe d'assaia cattua strada, & nel calare giù, & montare su di quelle balze vi sono gli loro scalini fatti a torza nel fasso stesso, & dalli lati vi sono le sue mura di pietra, perche non li polsa, né da questa, né da quella parte cader, per esser lubrico, & etto, & stretto il luogo, che già in qualche parte si potrebbe facilmente cedere, & cadendone se ne farebbono mille pezzi. Per li caualli specialmente è un gran refugio, perche senza alcun dubbio vi caderebbono se quelle mura, & ripari non vi fussero. Ei nel mezzo di questo castello è un ponte di pietra, & di legni fatto fra due balze erte, & dalli una parte del ponte sono certe stanze ben fatte con vn cortile lastricato, doue dicono gli indiani, che quando li Signori di quella contrada per quelle terre andauano, vi soleuano fare lontuosi conuti, & liete feste.

Da questa terra, se ne venne il capitán Fernando Pizarro per le medesime giornate, che haueua nell'andare fatte alla città di Caxamalca, dove entrò a' 25. di Maggio del 1533. Et qui si vide de una cosa, che non s'è più vista da che li diliscopitono queste indie, & è fra Spagnuoli anco cosa notabile, che quando Chilicuchima entro per le porte, dove il suo Signore prelo stava, tolle di sopra ad uno Indiano di quelli, che con lui andauano, vn mediocre carico, che colui portava, & se'l gettò su le spalle, & questo stesso fecero anco molti altri principali di quelli, che fecero andauano, & a questo modo carichi, se ne entrarono due. Atabalipa stava, & nel vederlo alzarono verso il Sole le mani ringraziandolo, che glielo haueua lasciato vedere. Ei poi tolto con molta ruerenze piangendo gli s'accostò Chilicuchima, & gli baciò il viso, & le mani, & i piedi, & il somigliante fecero tolto appresso tutti quegli altri principali, che con lui venivano. Atabalipa moltò rapta Maestà, che benche in tutto il suo regno non hauesse huomo, che tanto amasse, quanto costui, nondimeno non lo guardò in viso, ne fece di lui piu cafo, che fatto haurebbe del più melchino indiano, che gli fusse venuto dinanzi. Quel carinarsi a quel modo nel voler entrar a vedere Atabalipa, è una certa ceremonia, che si fa a tutti quelli, che hanno in quelle contrade regnato. Questa relazione di tutte le cose sopradette, come particolarmente auennero, fu fatta da nre Michiele d'Esste Proceditore, che in questo viaggio co'l capitán Fernando Pizarro mi ritrouai.

Seguita il primo Autore il suo ordine.

Descriptione della città del Cusco, & come di quella, & trenta altre principali città ne prendono il possesso per sua Maestà, della gian quantità d'oro, & d'argento fonduto, & tra loro compartito, oltre il quinto dell'Imperatore, & diversi pretij di roccia, per le quali si conosce in quanto poca fusione tra indiani, & Spagnuoli, fusse tenuto l'oro, & l'argento, per esferuere molta gran quantità.

Hauua il Gouernator la relatione di tutte queste cose, che haueua vedute, & fatte suo fratello, & veggendo, che sei naui, che statano nel porto di San Michiele, non si poteuano piu soltene in mare, & che differendosi piu la partenza loro, si sarebbono perdute, perche era tichiesto, & sollecito dalli padroni di quelle, che gli pagasse, & spedisse, sece configlio con i suoi principali, & vñci li reggi, per douer pagare, & mandarne via costoro, & per mandar a referire a sua Maestà tutto questo, che success'era. Et fu concluso, & determinato di douersi fondere quell'oro, che lui haueano, che haueua fatto yenire Atabalipa, & tutto quello anco, che fusse venuto appreso; prima che questa fusione si fusse fornita di fare, accioche fusse, & compartito, che fusse, il Gouernator non li haueesse piu ad intertenere, ma andasse a fare la nudua Colonia, & città, che sua Maestà comandaua, & che voleua, che in quelli luoghi si facesse. A' 13. di Maggio del 1533. fu bandita, & si cominciò a fare la fusione. In capo di dieci giorni giunse a Caxamalca uno dell'i tre Christiani, che erano andati alla città del Cusco, & questo era colui, che vi era andato per truiuano, o riotaio, & portò la fede scritta, come s'era preso il possesso di quella città del Cusco in nome di sua Maestà, & vno annotamento di tutte le terre, che per il cammino si trovano, & disse, che si ritrouauano trenta città principali, senza quella del Cusco, & senza molte altre picciole, & disse anco che la città del Cusco, è grandissima, & sta situata a piè d'un monte presso al piano, & le sue strade sono assai ben poste, & largiate, & che in otto giorni, che v'erano stati, non l'haueuano potuta vedere tutta, & che aveva vn palagio con ciappe, o piastre d'oro, & assai ben fabricato in quadro, & ogn'yn di questi quattro fianchi della cata era trecento cinqüanta passi da cantone a cantone, & che delle piastre erano, che in questo palagio erano, n'hauueuano tolto 700. palanche, o lame, che ogn'yna delle quali pesaua 500. Castigliani, & che da vn'altra casa ne haueuano gli indiani vn'altra gran quantità tolta, che giungeua il peso a ducento mila Castigliani, se l'oro fusse stato perfetto, ma perche era molto batito, non l'haueuano voluto ricevere, perche non era di piu, che di sette, o otto carri, & che fuori, che qualche due case, non n'hauueano veduta niuna altra a quel modo con ciappe d'oro, perche gli indiani non hauueano lasciata lor vedere tutta la città, Ma, che per quello, che non stava, credeuano, che gran ricchezza.

Viaggi vol.terzo.

T. 3 za

DE LA CONQUISTA DEL PERU

za vi fusse, & diceua, che ihi haueuano ritrouato Chichis capitano d'Atabalipa con trentamila huomini, per guardia di quella citta, perch'e confina co' Caribi, & con altre genti, che le sogliono spesso fare guerra. Disse anco coltui molte altre cose di quella citta, del Cusco, & del buono ordine, che v'è, & come quel principale Indiano, che con loro andò, le ne ritornaua con gli altri due chiliani, & conduceuano 600. piastre, d'oro con gran quantità d'argento, che haueua lor dato in Xauxa quel principale, che v'haueua lasciato Chilicuchima, di modo che in tutto l'oro, che conduceuano, erano 178. carichi, & sono li carichi tali, & cosi fatti, che un solo carico ne portauano quattro Indiani in collo, & che non si poteua venire se non pian piano, perch'e bisognauano molti Indiani per condurlo, & lo venianco anco di terra in terra raccogliendo, & che si credea, che sarebbe giunto in Caxamalca fra vn mese. Et cosi su poi, perch'e a' tredici di Giugno del medesimo anno venne tutto quell'oro del Culco, & furono 200. carichi d'oro, & 25. d'argento: Nell'oro, per quel che pareua, erano più di 130. centinaia di libre. E dopo di questo vennero altri 60. carichi d'oro basso, & la maggior parte di tutto questo erano balanche a modo di casse di tre, & quattro palmi lunghe, & l'haueuano tolte dalle mura delle case: onde v'erano li buchi, che si conosceua, che erano state inchiodate. Si fornì di fondere, & di compartire tutto questo oro, & argento, che s'è detto, il dì di san Giacomo, & ridotto a buono oro giunse alla somma del valore di vn milione, & 326. mila, & 539. Castigliani. Et cauatore i dittoni del fonditore, ne tocò a sua Maestà per lo suo quinto 263. mila, & 259. Castigliani d'oro fino. Et l'argento fu 51. mila, & 610. marchi, & a sua Maestà ne tocò per la sua parte 10. mila, & 123. marchi. (è vn marco 8. once.) Tutto quello, che restò cauato il quinto già detto, & i dittoni del fonditore, fu dal Gouvernatorē compartito fra tutti quelli, che l'haueuano conquistato, & guadagnato, & ne tocò a ciascuno di quelli da cauallo 880. Castigliani di valuta in oro, & 362. marchi d'argento, & a quelli da piedi 440. Castigliani d'oro, & 181. marchi d'argento, & alcuni più, alcuni meno, secondo che al Ciuetnato parue, che ciascuno più, o meno meritasse, secondo la qualità delle persone, & l'affanno, che palliato haueuano. Vna certa quantità d'oro, che il Gouvernatorē pole da parte prima che facesse questo compartimento, la diede a quelli Christiani, che erano restati a popolare fan Miechile, & a tutti gli'altri altra gente, che venne col capirone Diego d'Almagro, & a tutti i mercantanti, & marinai, che furono doppo che fu fatta la guerra: di modo che quanti de' noſtri in quelle contrade erano, tutti n'ebbero parte: Onde poiché a tutti fu generale, ben si può chiamare questa fusione generale. Si vide in questa fusione vna cofa molto notabile, che vi fu tal giorno, che si fondé 1180. mila Castigliani d'oro, & se ne fonduerano ordinariamente 50. & 60. mila. Questa fusione fu fatta da gl'Indiani, perch'e ſra loro ſono grandi argentieri, & fonditori; & con nuove foglie fonduerano.

Distribuzione dell'oro predato, & equequitato da gli Spagnuoli.
Non resterò io qui di dire i prezzi, che in questa contrada ſi ſono vendute, & comprate varie robbe, bench'e ſiano ſtati così alti, & molti noi crederanno, & io poſſo con verità dirlo, & affermarlo, poiché l'ho visto, & v'ho comprate alcune coſe. Fu venduto vn cauallo 1500. Castigliani d'oro, & altri tre ne furono venduti 1300. l'vno. Et il prezzo lor comune, & ordinario era 1500. & non ſi ritrouauano a queſto prezzo. Vn vafio di vino di fia a ſei boccali fu venduto 60. Castigliani d'oro: & io comprai quattro bocali di vino 40. Castigliani, vn paio di borzachini ſi vendeva trenta, & quaranta Castigliani, vn paio di calze aſſretanto, vna cappa cento castigliani, & dugento anco, vna ſpada quaranta, o cinquanta, vn capo d'aglio mezzo castigliano, & a queſto modo tutte l'altr'e coſe. Vn quaderno di carta per ſcrivere, valeua dieci castigliani, & io comprai dodici castigliani poco più di mezza oncia di zafferano guasto, & triftio. Allai ci ſarebbe, che dire volendo riferire li gran prezzi, & incredibili, a quali tutte le coſe vi ſi vendueuano, & in quāto poco prezzo era tenuto l'oro, & l'argento. In effetto la cofa venne a tale, che fe vno doueuaua dar qualche cofa ad vn'altro, li dava vn pezzo d'oro in matſa ſenza altramente pefarlo, & fe ben non li dava il doppio di quello, che li douea, non ſe ne curaua, & lo ſtimaua poco, & andauano di caſa in caſa i debitorē con uno Indiano carico d'oro, cercando i lor creditorē per pagarli. Se già detto, come li ſorri di fare la fusione, & compartimento dell'argento, & dell'oro, & s'è anco detto della ricchezza di quella contrada, & quanto v'è poco stimato l'oro, & l'argento, così da gli Spagnuoli, come da gl'Indianī ſteſſi. V'è luogo di quelli, che ſtanno ſoggetti al Culco, & che poi furono d'Atabalipa, doue dicono, che ſono due caſe fatte d'oro, & che ſono fatte medeſimamente d'oro le paglie con che ſtanno coperte. Et già con l'oro, che dal Cusco ſi portò, vi vennero alcune ſimiſe paglie fatte d'oro maſſicio con la ſua fpiga in cima, nel modo apunto, che ne' capi naſcon. Chi volette narrare la diuerſità de' pezzi dell'oro, che in questa conquista ſ'ebberro, non ſe verrebbe mai a capo. Vi fu pezzo d'oro da federti, che pesò dugento libre d'oro, vi furono ſontane grandi con le ſue canelle, onde ſcorreua l'acqua in vn laghetto, o pil' farta nel medemo fonte, & dove erano variocelli di molte ſorte, & huomini, che cauauano l'acqua del fonte, & tutte queſte coſe erano fatte d'oro. Si fa medeſimamente per detto d'Atabalipa, & di Chilicuchima, & di molti altri, che Atabalipa haueua in Xauxa certe pecore, & pastori, che la guardauano, tutte d'oro, & coſe le pecore, come i pastori erano grandi quanto ion quelli, che vi ſi veggono vivi, & di carne, & queſti pera erano di ſuo padre, & promiſe di dargli a gli Spagnuoli. Sono in effetto gran coſe queſte, che delle gran ricchezze d'Atabalipa, & del Culco vecchio ſuo padre ſi raccontano.

Da yn Cacique è ſi
ſuendendo

Paffiamo hora a
Caxamalca a far in
ſo prigione, haueua
l'efferto di gece di g
ſta gente venua con
& farebbe venuto o
morire farebbe ſtato
ne. Et diceua coltui
tentà in la Caribbi
zata, & da altre pa
ſto auio ringratia n
ſe tutta quella depo
ſer coſi vero, conq
ne fecero anco ſede
tor fe n'andò a ritr
Adunque a queſto
confidando mi nelle
ſe, adiue vi fate vo
poter è il mio, & di
voi altri? non mi di
alcuna, ma ridendo
vſò molte altre viu
attoniti, veggendo
& gliela fece attacc
ſertito, perch'e ſi di
toſle Itato in parta,
in contrada molto
Atabalipa gettata o
tano, come, il Gou
ritirati a dietro: ina
fui, che toſlo ſen
ſero affaltare N Chr
to. Quando il G
ordine, & da tutti
tinella, & 150. nell'
re, ne li ſuoi capitai
quando toccaua di
l'ar ni glamai da de
ſi fino ad vn fabb
uiano, & diſerò a
l'haueuanco laſciate
ſiani, perch'e vi ve
dato a dire. All'h
& altre persone eſp
ua per il tradime
zato) per la ſicuri
tione di quella pa
uerano di far que
fuori, per farne la
fu tolto fatto a ſap
di Valuerde, che
tore, che non le br
to. Et vi ſette il
Gouvernatorē cor
tā, & col maggio
crudele, ſenza mo
nato i fuoi figliu
altri ſuoi feruitor
uano alcuni, che

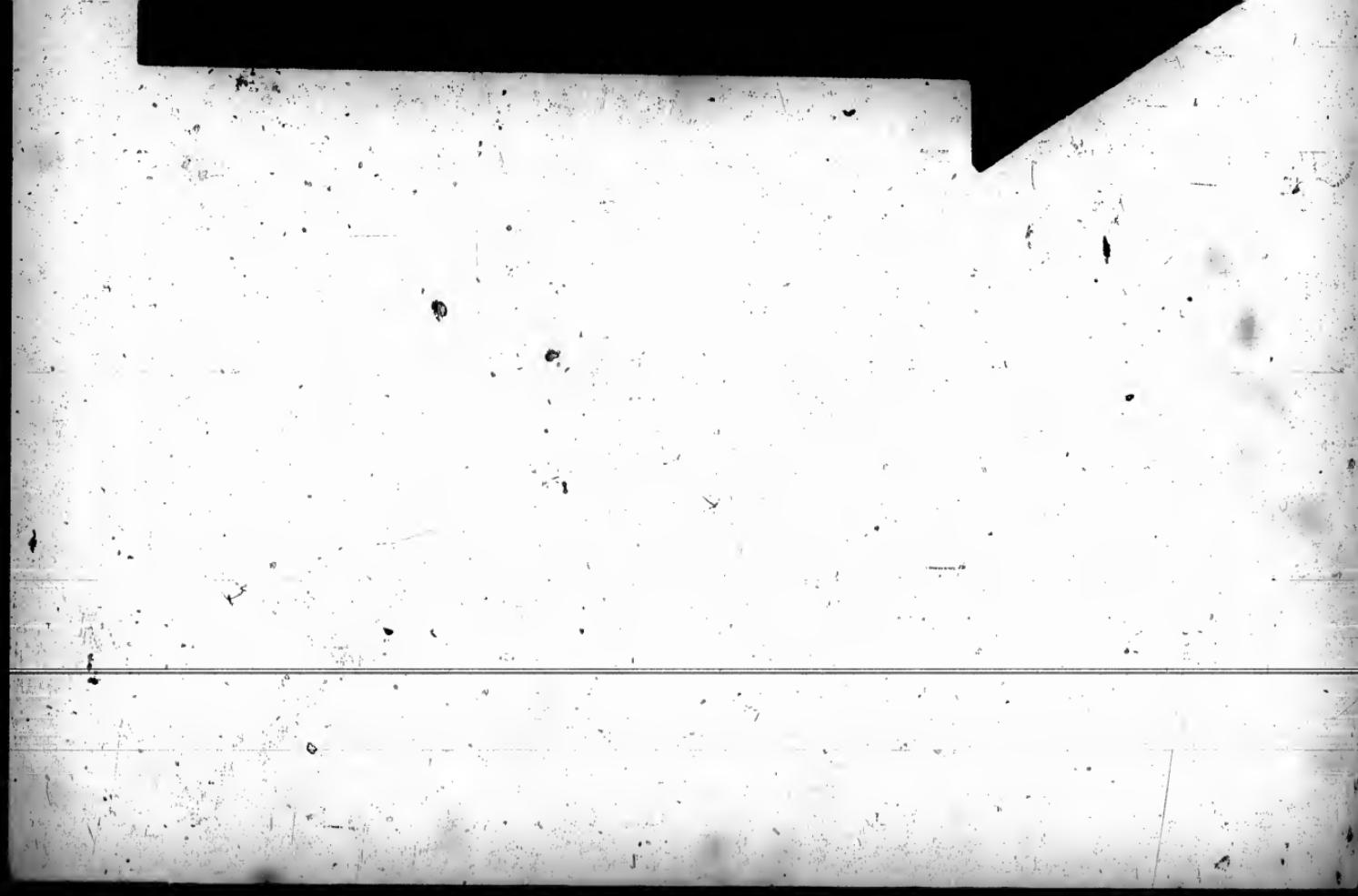
R E L A T I O N E.

331

Da yn Cacique è scoperto a gli Spagnoli yn tradimento d' Atabalipa per liberarsi, & occidere i christiani, facendo venire de Guito, grandissimo esercito d' indiani, & Caribbi, fanno perciò occidere Atabalipa, quale auanti la morte si fece christiano.

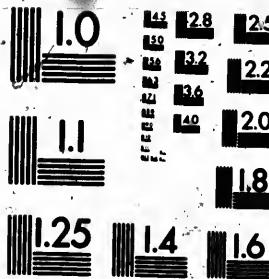
Passiamo hora a dire vna cosa, che non si debbe tacere, & è, che venne vn Cacique Signor di Caxamalca a far intendere per mezzo d'interpreti al Gouernatore, come Atabalipa da lui fu preso prigione, haueua mandato in Guito sua terra, & per tanta l'altra lue prouincie anco, a far fare exercito di gente di guerra, perche venisse sopra li ammazzalle tutti, & che già que la gente veniuva con vn gran capitano chiamato Atabalipa, & sarebbe venuto di notte ad attaccar fuori la fortezza, & morire farebbe stato il Gouernatore, & haueua fatto morire molti di suoi uomini. E diceua costui, che del popolo stesso di Guita, & di altri trenta mila Caribi, che mangiano la carne humana, & da altre parti veniuva vn'infinito numero. Ma il Gouernatore quâdo intese questo aviso ringratiò molto il Cacique, & fece molto tempo che mandò ad vn seruiano, che ponefse tutta quella dépositione in scritto. Et colo poi tosto voleva sentire informazione, & ritrovò esser così vero, come il Cacique detto haueua, perche vn zio dello stesso Atabalipa nel seppen negare, & ne fecero anco fede alcuni Signori, & principali con alcune donne Indiane. All' hora il Gouernatore se n' andò a ritrovare Atabalipa, & si li disse, che tradimento è questo che tu m' hai ordinato? Adunque a questo modo mi tratti, hauenti di me fatto tanto honore, & trattacoti, come fratello, & confidandomi nelle tue parole? & seguendo gli spianò quanto inteso haueua. Ma Atabalipa rispose, adunque vi fate voi bestie di me, & mi volete schernire? sempre mi dite voi cose da ciancie, & che potere il mio, & di tutta la gente mia per poter fare dispiacere a cosi valenti huomini, come siete voi altri? non mi dite qualche burle. Et tutto questo diceua senza moltrare sembiante d'alteratione alcuna, ma ridendo sempre, per meglio dissimulare, la sua maluagità. Et mentre stette prigione, vsò molte altre vijacitâ d'uomo acuto, & sagace, di che quando i nostri l'ydiano, ne restauano attoniti, veggiendo in vn'huomo barbaro tanta prudentia. Il Gouernator fece venire vna catena, & gliela fece attaccare al collo, & mādò tolto duei Indiani per spie a saperne dove fosse questo esercito, perche si diceua, che non era più, che sette leghe da Caxamalca, lontano, & per vedere se fosse stato in parte, dove gli hauesse potuto mandar sopra cento da cauallo. E colo leppe, che stava in contrada molto alpestre, & che si veniuva tuttavia accostando. S'intese anco, che tolto che tu ad Atabalipa gettata quella catena al collo, mandò i tuoi messi a far intendere a quel suo gran capitano, come il Gouernator l'haueua morto, & che intesa questa nuova nel suo esercito, s'erano ritirati a dietro: ma che Atabalipa haueua da poi i primi, mandati i secondi messi, corrandando a suoi, che tosto fissa indugio alcuno venissero, & auisandoli, comé, & donde, & a che hora dovessero assaltare i Christiani, perche egli era viuo, & se tardati fossero, l'hauerebbono ritrovato morto. Quando il Gouernatore tutte queste cose intese, fece con molta diligentia star tutti i tuoi in ordine, & da tutti i caualli far tutta la notte la sentinella, cinquanta caualli in ogni quattro di sentinella, & 150 nell'ultima guardia. E in tutte queste notti non dormirono mai, né il Gouernatore, né li suoi capitani col visitare le sentinelie, & guardare a tutto quello, che si conuenia. E quando toccaua di riportarsi, & di dormire le genti da guardia in guardia, non si toglievano però farsi giamaia da dosso, & i caualli itauano infelati sempre. E con questa vigilanza stettero i nostri fino ad vn sabbato, che a posta di Sole vennero duoi Indiani di quelli, che a gli Spagnuoli seruiano, & differro al Gouernatore, che essi erano venuti suggerendo dalla gente dell' esercito, che l'haueuanon lasciato tre leghe indi lungi, & che quella notte, o l'altra sarebbono stati sopra li Christiani, perche si veniuano con gran fretta accostando per quello che haueua lor Atabalipa mandato a dire. All' hora il Gouernator determinò con gli Ufficiali di sua Maestà, & con li capitani, & altre persone esperte di far morire Atabalipa: & colo lo tententio a morte, dicendo che meritava per il tradimento che haueua commesso, d'esser bruciato nel fuoco (salvo se si fosse battezzato) per la sicureza de' Christiani, & per il bene di tutto quel paese, & per la conquista, & pacificatione di quella parte dell'Indie, perche morto lui, tosto si porrebbono le sue gente in rotta senza haueranno di far quello, che impreso haueuanop per ordine del Signor loro. E colo si cauorono fuori, per farne la giustitia, & essendo menato alla piazza, disse di voler diuentar christiano, il che fu tolto fatto a saper al Gouernatore, che ordinò, che fosse battezzato, & il padre fra Vincenzo di Valuerde, che l'andaua confortando alla morte, lo battezzò. All' hora comandò il Gouernatore, che non lo bruciassero, ma l'affogassero legato ad vn palo su la piazza, & cosi fu tolto eseguito. Et vi stette il Tiranno morto a quel modo fino alla mattina seguente, che li religiosi, & il Gouernatore con gli altri Spagnuoli lo conducessero a sepellire nella chiesa con molta solennità, & col maggiore honore, che fu possibile di fargli. E a questo modo fornì la vita sua questo crudele, senza mostrare di rilentirsi punto di questa morte, dicendo che raccomandava al Gouernatore i suoi figliuoli. Nel tempo, che lo portauano a sepellire si leuo vn grâ piano di donne, & di altri suoi seruitori di casa. Moti il sabbato a quella hora stessa, che fu preso, & tolto da i nostri. Diceuano alcuni, che li suoi peccati era morto in qâl di, & in quella hora, che era stato fatto prigione.

Viaggi vol.terzo. Tt 4 Et





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



6"

**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4903



DELLA CONQUISTA DEI PERY

Et così pagò in un punto tutti quelli gran mali, & crudeltà, ch'haueua co' suoi stessi vassalli operato: perché tutti ad una voce dicono, che egli fosse il maggior manigoldo, & macellaro, crudele, che si vedesse mai fra gli huomini, perché per ogni minima causa desolaua vn popolo, & per un picciolo errore, che un solo huomo haueise commesso, faceua morire dieci mila persone, & spianava una terra, & s'haueua tiranicamente soggiogate tutte quelle prouincie, ondev'era da tutti temuto, & inal vinto.

Fanno succedere nello stato d' Atabalipa, Atabalipa figliuolo del Cusco vecchio, al quale assegnano il Standardo Imperiale: Del Prodigio, quale hanno gli Indiani della cometa.

Il Gouvernator prefe tolto vn'altro figliuolo del Cusco vecchio, chiamato Atabalipa, il quale mostraua d'essere amico di christiani, & lo fece Signore dello stato di suo fratello, in presenza delli Caciqui, & Signori delle terre conuincie, & de gli altri Indiani, & comandò a tutti, che l'accettassero, & tenessero p Signore, & gli vbbidissero, come soleuano prima ad Atabalipa obedire, poiché questo era lor Signore naturale, p' essere figliuolo legitimo del Cusco vecchio, & tutti dissero, che per tale Sig. lo terrebbono, & coli gli obbedirebbono, come il Gouvernator comandaua, & voluera.

Qui non ti debbe tacer una cosa notabile, & degna di marauiglia, che venti di prima, che questo accadelle, nè si sapesse dell'esercito, che taceua Atabalipa venire, stando egli una sera assai allegro con alcuni Spagnuoli, & parlando con loro, apparue nel cielo un prodigo, & tegno grande verso la parte del Cusco, & era come una cometa di fuoco, che durò gran parte della notte, & quando Atabalipa vide questo segno disse che di coto dourebbe morire in quella contrada un gran Signore. Quando il Gouvernator ebbe posto nello stato, & signoria del paese Atabalipa il minore, come s'è già detto, li disse, che li voleua notificare quellocche sua Maestà comandaua, & voleua; & quello che esso douea fare, & compire per essere suo vassallo. Rispose Atabalipa, che esso haueua da stare prima ritirato in cala quattro giorni senza parlare a niuno, perche coli fra loro s'ufaua, quando un Signor moriuva, perche fusse temuto, & obedito il successore, & all'ora poi tolto li danno tutti obbedienza. E' coli stette li quattro di ritirato, & poi confermò con lui il Gouvernator la pace con gran solennità di trombe, & gli consegnò la bandiera reale, & esso la riceuette, & l'alzò di sua mano per l'Imperatore nostro Signore, dandosi per suo vassallo. Allhora tolto tutti gli Signori principali, & Caciqui, che presenti v'erano, con molta riuerenza l'accettarono, & riceuettero per Signore, & li baciarono la mano, & la gote: & volgendo il viso al Sole, lo ringraziavano co' le mani giunte, perche hauesse lor dato Signore naturale. Fu adunque riceuuto da tutti questo Atabalipa per Signore, & gli fu tolto posta una fascia assai ricca legata d'intorno al capo, che li dilen- deua giù nella fronte, che quali li copriua gli occhi, & questa è tra loro la corona, che porta chi è Signore dello stato del Culco, & a questo modo la portaua anco prima Atabalipa suo fratello.

Partita di multi Spagnuoli per Siuglia con la quantità dell'oro, & argento da loro guadagnato in quella impresa, & delle diverse cose in oro portateui spettanti all' Imperadore.

Dopo tutto questo, alcuni Spagnuoli di quelli, che haueuan conquistato il paese, massimamente quelli, che erano gran tempo stati, in quelle Indie, & altri, che stanchi dalle infirmità, & dalle ferite, non poteuano più seruire, ne stare in que' luoghi, dimandarono licenza al Gouvernator, supplicandolo, che li lasciasse andare alle terre loro con quello oro, & argento, & pietre, & gioie, che erano loro per la lor parte roccate. E' fu lor questa licenza conceitata, & alcuni di loro, se ne ritornarono con Fernando Pizarro fratello del Gouvernator, & altri hebbero anco poi licenza, veggendosi, che ogni giorno vi concorreua genti di nuouo alla fama delle tante ricchezze, che in questa contrada erano. E' il Gouvernator diede alcune pecore, & castrati, & Indiani a gli Spagnuoli, a' quali haueua data licenza, perche potessero più comodamente portarsi via l'oro, & l'argento, & l'altre robbe fino alla città di San Michile: Ma per il viaggio alcuni particolari perderono oro, & argento in quantità di più di vinticinque mila Castigliani, perche li castrati, & le pecore se ne fuggiuan via con l'oro, & con l'argento, che gli Spagnuoli haueuan lo posto sopra, perche lo conducessero, & se ne fuggiuan medesimamente alcuni Indiani. E' in questo cammino da Caxamalca sino al porto, che sono presso a diageto le ghe, patirono molta tame, & sete, & gran trauaglio, perche non haueuan beffie, né periote, che conducessero le loro robbe guadagnate, che portauano. Giunti finalmente al porto s'imbarcarono, & se ne vennero a Panama, & indi passarono al Nome di Dio, dove imbarcati con l'auto di nostro Signore nauigando giunsero a saluamento in Siuglia, dove sono hora giunte quattro nau con la seguente quantità d'oro, & d'argento. A' cinque, di Decembre del 1533, giunsero a questa città di Siuglia la prima di queste quattro nau, nella quale venne il Capitan Christoforo di Meua, che portò suoi otto mila castigliani d'oro, & cinquemonti marchi d'argento: (il marco è otto oncie, come s'è detto di sopra.) Vi portò anche con questa nau un clericu di Siuglia chiamato Iouan di Sofa 6.mila Castigliani d'oro, & ottanta marchi d'argento: vennero medosimamente in questa nau di più della quantità già detta trentotto mila, & 948. Castigliani d'oro, parlo di oro in massa di quella valuta. A' nove di Gennaro del 1534 giunse al fiume di Siuglia la seconda nau chiamata Santa Maria del campo, nella quale venne il Capitan Fernando Pizarro fratello di Francesco Pizarro Gouvernator, & Capitano generale della nuova Castiglia. Venne in questa nau per sua Maestà, in oro la valuta di 153. mila castigliani, & 5048. marchi d'argento,

d'argento, & portò di marchi d'argento, di spalcanate, & p' pradetta quantità, & argento, fra li quali vi cocomi d'acqua, & c' farebbe caputa vn loco capuano due te quattro anni, & due grandezza, che in ogie stessa naue, che erano col bel theatro d'isca tione, i vali a carichi si ne poteua con una ca-

A' tre di Giugno o' anno Francesco Rodriguez, di persone particolari, più dell'i vali, & pezzi de quattro nau, fa la 8.marchi, & c' è ogni la quale andava per p' di Siuglia, il qualfe lo Gouvernator Francesco capo suo secretario.

RELATI
che nel conqu
stiglia, &
Fe

Della gran quantità d'
peradore con
fa d'



moltò fottilmemente, & che era fatta, & di m'fice in vna somma, vnumione, & crescen
fano dugento scellini

D'argento iui furo
consegnarono al the
argento, perche come
no stati portati da Fe
nella guerra contrai
to fuduuo fra i solda
conscientia sua, & per
la qualità delle per-

d'argento, & portò di passaggieri, & plone particolari 30.mila Castigliani d'oro, & 13.mila, & 500. marchi d'argento, di più del già detto di sua Maestà, & venne tutto questo argento, & oro in sbarre, & spalanche, o piastre, & pezzi di varie sorti, rinchiusi, & posti in gran calle. Di più della lopradetta quantità, & somma portò anco questa stessa naue per sua Maestà 38.vati d'oro, & 48. di argento, fra i quali v'era un'aquila d'argento, colo grande, che nel suo corpo vi capeuano due gran cocomi d'acqua, & due vasi coli grandi da cucinare, vn d'oro, & l'altro d'argento, che in vn ch'loro sarebbe caputa una vacca a pezzi per cuocerla, & vi furono due sacchi d'oro, che in ogn'uno di loro capeuano due comoli di grano. E vi fu un'idolo d'oro colo grande, quanto è un fanciullo di quattro anni, & due piccioli tamburi pure d'oro. Gli altri vasi erano d'oro, & d'argento di tanta grandezza, che in ogn'vn di loro capeuano due lestari di liquore, & più. Vennero anco in questa stessa naue, che erano di passaggieri 24.cocomi grandi d'argento, & quattro d'oro. Et fu questo colo bel theforo discaricato nel molo del porto di Siuglia, & portato nel palagio della contratazione, i vasi a carichi su le spalle, & con le stanghe, & il resto in 27.tauole, che vn paio di buoi non ne poteua con una caretta portare più che due.

A tre di Giugno del medesimo anno, giunsero l'altre due navi, nell'una di loro veniva per patrono Francesco Rodriguez, nell'altra Francesco Pauone: Et queste portarono di passaggieri, & di persone particolari 146.mila, & 518.Castigliani in oro, & 30.mila, & 511.marche d'argento. Di più delli vasi, & pezzi d'oro, & d'argento già detti di sopra, la quantità dell'oro, che venne con que le quattro navi, fa la somma di 708.mila, & 580.Castigliani, & l'argento fa la somma di 49.mila, & 8.marchi, & è ogni marco, come s'è detto, otto oncie. Vna delle due ultime navi già dette, nella quale andava per patrono Francesco Rodriguez, è stata, & è di Francesco di Scerez cittadino di Simiglia, il quale scrisse questa conquista della nuova Castiglia, o del Perù, per ordine del Governatore Francesco Pizarro, stando nella prouincia della nuova Castiglia nella città di Caxamalca per suo secretario.

R E L A T I O N E P E R S V A M A E S T A D I Q V E L che nel conquisto, & pacificatione di queste prouincie della nuova Ca- stiglia, & successo, & della qualità del paese dopo, che il capitan

Fernando Pizarro si parti, & ritornò a sua Maestà.

Il rapporto del conquistamento di Ca- xamalca, & la prigione del Cacique Atabalipa.

*Della gran quantità d'oro, & d'argento portato dal Cusco, & della parte, che per il quinto, fu mandata all'Imperatore con la liberazione del Cacique Atabalipa prigione, della promessa fatta gli della ca-
sa d'oro per suo riscatto, & del tradimento da detto Atabalipa ordinato
contro gli Spagnuoli, per il quale lo fanno recidere.*



Artito, che fu il capitan Fernando Pizarro con i cento mila pesi d'oro, & cinque mila marche d'argento, che li mandaron a sua Maestà del suo real quinto, arruaron de li a 10. o 12. di i due Spagnuoli, che portauano l'oro del Cusco, & incontanente si fondè vna parte d'esso, perch'e erano pezzi minuti, & molto fini, & alceste alla somma di 500. & tante verghe d'oro, lecute da certe iniurie della casa del Cusco, & le più picciole verghe pesauano 4. o cinque libbre l'vna, & l'altre piastre, dieci, o dodici libbre, con le quali erano coperti tutti i muri di quel tempio, portarono anco vna sedia di finissimo oro fatta alla foggia d'un scabello, che pesò diciotto mila peli, portaron similmente vna fonte tutta d'oro, lavorata molto sottilmente, & cosa degna da vedere, considerato l'artificio, il suo lauoro, & la foggia con che era fatta, & di molti altri pezzi di vasi, pignatte, & piatti, che portarono. Di tutto quest'oro fece in vna somma, che ascele a due milioni, & mezzo, che fonduto in oro fino, venne ad essere un milione, & trecento, & venti, & tante milia pesi, di che si trasse il quinto per sua Maestà, che non dugento sefanta, & tanti mila pesi.

D'argento iui furon cinquanta mila marche, delle quali ne toccò a sua Maestà dieci mila, & si consegnarono al theforio di sua Maestà i cinq. & settantā mila peli, & cinque mila marche di argento, perch'e come s'è detto, i cinque mila pesi, & il relante cinque mila marche d'argento erano stati portati da Fernando Pizarro, per soccorso della Maestà Cesarea per le spese, che haueuano nella guerra contra i Turchi nemici della fede nostra Santa, si come era il rumor spatio, tutto il re-
sto fu diuiso fra i soldati, & compagni dal Gouveriatore, che diede a ciascuno quel che secondo la conscientia sua, & per il douere conoscea di meritare, considerati i trauagli, che haueuano patiti, & la qualità delle persone, ilche tutto fece egli con somma diligenza, & con la maggior prestezza,

che

DELLA CONQUISTA DEL PERU

che si potesse, per spedirli da quel luogo, & andarsene ad habitare nella città di Xauxa. Et percioche fra quelli soldati v'eran alcuni huomini d'eta, ormai piu atti a riposare, che trauagliare, & che haueano in quelle guerre fatigato, & seruito molto, diede lor comiato, che se ne ritornassero in Spagna, con la quale humanità venua a far che coloro ritornando d'esser miglior testimonianza della grandezza, & ricchezza del paese, accioche vi concorresse gente assai: onde si faccie popuolo, & s'ampialse, perche per dir il vero, essendo il paese grande, & pieno di molta gente nativa, gli Spagnuoli, che v'erano all' hora erano pochissimi per conquistar lo, loggiogarlo, & habitarlo, & se ben haueva fatto, & operato, molto nel conquistamento d'esso, fu piu per l'aiuto di Dio, che in ogni luogo, & impresa loro concecile la vittoria, che per lor forze, & possiblità, che hauessero in farle, co' quale aiuto sperauano d'uer essere souienuti per l'auuenire.

Fatta quella fisione, il Gouvernator fece vn atto innanzi al notaro, nel quale liberaua il Cacique Atabalipa, & l'assolueua della promessa, & parola, che haueva data a gli Spagnuoli, che lo preteccio della casa d'oro ch'haueua lor concessa, il quale fece publicare publicamente a suon di tromba nella piazza di quella citta di Caxamalca, facendolo anco sapere al medesimo Atabalipa per uno interprete, & dichiarò parimente in quel medesimo bado, che perche conuencionau al servitio di sua Maestà, & per sicurtà del paese voleua tenerlo preso con guardie, finche venissero più Spagnuoli, co' quali si potesse meglio assicurare, percioche stando l'ciolto, & essendo cosi gran Signore, & habiendo tanta gente di guerra, & che tutti lo temetano, & vbbidiano, cosi come era per celo ancora che fosse lungi di trecento leghe, non potea egli far dimeno per torli d'ogni solpetto, malimaniamenti, che molte volte s'era inteso per colla certa, che haueua ordinato, che li facefsero gente di guerra per venir ad assaltare gli Spagnuoli, che, come si dirà qui innanzi, n'haueua fatta per mettere in ordine sotto i lor capitani, & solo ti raffua a far l'effetto per il mancamento della sua persona, & del suo Capitano generale Chilicuchima, che era similmente prigionie. Passati alcuni giorni, già che erano gli Spagnuoli in esser di partire per imbarcarti, & tornar in Spagna, & ponendoli in punto il Gouvernator con l'altra gente per partirsì per Xauxa. Dio nostro Signore, che con la infinita bontà sua guida, & incammina al fine chi sia piu in suo seruizio, come farà, essendo in questo paese Spagnuoli, che l'habitino, & faccia venire in cognitione a' naturali d'esso paese, perche nostro Signore fosse sempre lodato, & da questi barbari conosciuto, & la sua fedeinalzata, permisso, che haueua questo superbo Tiranno in lottazione delle molte buone opere, & buon trattamento, che sempre dal Gouvernator, & da ciascuno de gli Spagnuoli della sua compagnia haueua ricevuto il pagamento, delle quali secondo il suo disegno haueua da esser della sorte, & maniera, che egli soleua dar a Caciqui, & Signori del paese, facendogli veccidere senza colpa, o cagione alcuna. Hora auuenne, che ritrovossene que' nobili licentiati in Spagna, veduto da lui, che se ne portauan l'oro cauandolo, & il suo paete, guardando, come era stato dinanzi così gran Sig. che possedeva tutte quelle prouincie, con le ricchezze, che v'erano senza contrasto alcuno, non ponendo n'ente alle giuite cause, per le quali n'era stato priuato, haueua dato ordine, che certa gente, che per ordine suo era stata facta, nel paese di Quito, venissero assaltare gli Spagnuoli, che erano in Caxamalca, una notte ad vn' ora concertata in cinque parti, assaltandogli ne gli alloggiamenti loro, mettendo fuoco per tutto doue hauessero potuto. Erano in questo tempo fuor di Caxamalca trenta Spagnuoli, o piu, che erano andati alla citta di San Michiele per imbarcar l'oro di sua Maestà, & credendo, che per esser questi similmente pochi, gli fosse stata gran facilità d'uccidergli, prima che si potessero riunire con quelli di Caxamalca, di che su fatta informatione lunga di molti Caciqui, & degli suoi medelimi principali, che tutti senza timore, tormenti, o minaccie, spontaneamente distiero, & confessaron quella congiura, come veniuano cinquanta mila huomini di Quito, & molti Caribi dentro in terra, & che in tutti i confini di quella prouincia era gente in armi in grosso numero, che per non poter sostenerli delle vettouaglie cosi insieme, s'erano diuisi in tre, o quattro parti, & colo i spartiti erano tanti, che non trouando da vivere a bastanza, coglieuano il Mahiz loro verde, & lo seccauano, perche non gli mancasse vettouaglia. Tutto questo intesosi, essendo già presso ad ogn' uno colo cosi chiaro, & publico, che ne' loro eserciti diceuano, che veniuano per vcidere tutti i christiani, veduto il Gouvernator in quanto pericolo era tutto il governo, & gli Spagnuoli, per porui rimedio ancora che molto gli dispiacesse di venir a questo atto, nondimeno veduta la informatione, & il pocciso fatto, haueuon congregato gli Ufficiali di sua Maestà, & i capitani della sua compagnia, & un Dottore, che in quel tempo si ritronaua in questo esercito, & il padre Fra Briante de Val verde reliquo dell'ordine di San Domenico, mandato dall' Imperator nostro per la conuersione, & per la dottrina delle genti di questi regni, doppo l'essersi molto disputato, & ragionato del danno, & vtile, che faria potuto auuenire per il vivere, o morire di Atabalipa, su risoluto, che si facesse giustitia di lui, che cosi domandandoli da gli Ufficiali di sua Maestà, & giudicato da quel Dottore esser la informatione bastante, perciò fu finalmente trato della prigione, doue dimorava, & con voce di tromba, che publicasse il suo tradimento, & trattato, fu condotto nel mezzo della piazza della citta, & ligato ad un legno, mentre il religioso l'andaua confortando, & facendo intender per uno interprete le cose della nostra Fede Christiana, dicendogli, che Iddio haueua voluto, che per gli ecclesi, che hauea commessi al mondo douesse esser morto, & perciò si douesse pentir d'essi, &

che Diogli haurebbe da queste ragioni da farsi effortatione, gli tolle diecle vna stona de apprezzare per do li, che volesse tenerse guuoli, che erano alla penitentia de' suoi affogato, in effusione de' suoi veltimenti in piazza, accioche de' suoi religiose parato, fu con Spagnuolo del campo, non gran sodisfatto fatto Christiano non fu.

Constituiscano Signorum costumus

Ciò fatto ordinò il g ore di quella citta la compagnia del Signor maestro a comandare i tempi d'un solo Signore, che ciascuno si faria indenza di sua Maestà, natoe vnirgli insieme Atabalipa frate, haver veduto, che Apoche tutti eran rimasti a obbedire, egli voleua quello era Atabalipa, come figliuolo giovane, colquale ha nare quel paese, perdone, che essi ne non Effen ipsoletto tutti, ch'unque altro, ch'egli gihauesse a prestare nuovo innanzi la po gl' altri Signori, & primi si molte ad offrire l'antico costume loro, & ballarono fa veta di prezzo, nè si dal Gouvernator, per van la Signoria, faccia mala, & doppo v ancora voleua far il fiume antico, lo dicono Signor li comandante li misse il nuovo età una casa per ciò a di suo alloggiamento, veduto come in si brato, & ritirato, nel qual d'auan da mangiare digiuno, visci fuori h' die lo guardauano, valore, & sotto i piccioni d'Atabalipa, ch' amala, & vicino a pore, & seguianu-

Et perigliare, &
transferto
moniali
elle po-
nte na-
habitar-
di Dio,
quesiero

il Caci-
ce lo pre-
i trombe
a per vno
tio di sua
pagnuoli
re, & ha-
o ancora
limitame-
re da guer-
re, & tacerne in
ariona, &
jorni, ga-
endoti in
la infi-
in questo
che no-
permisse,
n fortis-
ciacchino
il suo di-
nel paese,
e que no-
paese, guar-
cchezze,
n'era itato
di Guto,
ata in cin-
tero potu-
tati alla cit-
similmen-
ti di Caxa-
cipali, che
ta congiu-
ra, & che in
ter sosten-
anotanti,
no, perche
a colsi chia-
ni, veduto
d'ancor a
il pocefo
& vn Dot-
verde reli-
, & per la
nuo, & vi-
sse giustitia
ore esser la
& con voce
piazza del-
tender per
olutto, che
tir d'elli, &
che

che Dio gli haurebbe perdonato se l'hauesse fatto, & si fosse incontrante battezzato. Egli mosso da queste ragioni dondò il battesimo, & da quel venerando Padre, che molto li gioiò in questa effortatione, gli fu dato subitamente: onde quantunque fosse sentenziato a dower esser bruciato, se li diede una torta col mangano al collo, & in questo modo fu affogato: ma quando se lo vide appressare per dower essermorto, disse che raccomandava al Gouernatore i suoi piccoli figliuoli, che volesse tenergli appresso, & con queste ultime parole, & dicendo per l'anima sua gli Spagnuoli, che erano all'intorno il Credo, fu subito affogato. Iddio lo conduca alla sua gloria, & c'opera penitentia de' suoi peccati, & vera fede di christiano, prese questa morte. Doppo l'esser stato così affogato, in esecuzione della sentenza, se gli diede fuoco in modo che se bruciato qualche parte degli suoi vestimenti, & della carne. Quella notte (percioche morì al tardi) fu lasciato il suo corpo in piazza, accioche del morir suo fosse dato a tutti notitia, & il giorno seguente comandò il Gouernatore, che tutti gli Spagnuoli doucessero presentarsi all'esequie sue, & con la croce, & con quel religioso parato, lu condotto alla chiesa, & sepelito con fanta solennità, come si fosse stato il primo Spagnuolo del campo nostro. Di ch'etutti i principali Signori, & Caci qui, che lo seruiuano ricevnero gran sodisfazione, considerando il grande honore, che se li faceua, & per saper che per essersi fatto christiano nō fu bruciato vivo, & che fu sepelito nella chiesa, come se fosse stato Spagnuolo.

Constituìscono Signore dello Stato d'Atabalipa, Atabalipa suo fratello, nella qual creazione seruarono i costumi secondo l'usanza de' Caci qui di quelle prouincie, dell'obbedienza, & fedeltà promessa da Atabalipa, & da molti Caci qui all' Imperadore.

Ciò fatto ordinò il Gouernatore, che incontrante si douessero congregare nella piazza maggiore di quella città tutti i Caci qui, & Signori principali, che quiui risiedeuano in q̄l tempo in compagnia del Signor morto, che eran molti, & di longo paese per dar loro vn'altro Signor che gli haueva a comandare in nome di sua Maestà, per esser soliti di gran tempo a star sotto l'obbligianza sempre d'un solo Signore, & tributarlo, che ne non si fosse fatto faria nata gran confusione, perciocché ciascuno si faria ribellato cō la sua Signoria, & p' tirargli all'amicitia degli spagnuoli, & alla obediencia di sua Maestà, si farebbe incorso in gran trauiaglio, & per molte altre cagioni fece il Gouernatore vnirgli insieme, & in questa congregazione ritrovandosi vn figliuolo di Gucunaba chiamato Atabalipa fratello d'Atabalipa a cui veniva per ragione il Regno, diffe a tutti, che douean hauer veduto, che Atabalipa era morto per il tradimento, che haueva concertato contra di lui, & poiche tutti eran rimali senza Signore, che haueva a comandargli, & alquale haueuano essi ad obbedire, egli voleua constituir loro vn Signore, del quale tutti sarebbono reftati sodisfatti, & che questo era Atabalipa, che era uiui presente, alquale ragione uolmente s'apparteneua quel Regno, come figliuolo di Gucunaba quello che essi haueuano tanto amato, & che era persona giouane, colquale haurebbono essi conuersato con nōlto amore, & era prudente, da poter gounare quel paese, peroché vedessero se lo voleuano per Signor che gielo haurebbe dato, & quando nō, che essi ne nominassero vn'altro, che pur che solle habile, gli farebbe stato da lui concesso. Essi rispolsero tutti, che poiche Atabalipa era morto, Mairebbono obedito ad Atabalipa, o a qualunque altro, ch'egli hauesse lor dato, & in questo modo fu dato ordine, che il giorno seguente se gli hauesse a prestare l'obbedienza secôdo il solito. Et comparso l'altro di si congregarono tutti di nuovo innanzi la porta del Gouernatore, dove si pose il Cacique nella sua sedia, & presso lui tutti gli altri Signori, & principali, ciascun secondo il suo debito ordine, & fatte le debite ceremonie ciascun si mosse ad offrirgli vn pennachio bianco in segno di vassallaggio, & di tributo, che questo è l'antico costume loro doppo, che quel paese si trouò soggiettò a quelli Cuschi. Ciò fatto cantarono, & ballarono facendo vna gran festa, nella quale il Cacique Re nuovo non si vestì di niuna veta di prezzo, nē si pose lauoro nel fronte, come soletua portare il Signor morto. Et domandato dal Gouernatore, perche ciò faceua, diffe, che era costume de' Caci qui passati, che quando pigliava la Signoria, faceuano il duolo per il Cacique morto, dimorando tre giorni digiuni lerrati in una casa, & doppo vician fuori in atto solenne, & honorato, & faceuan gran festa, peroché egli ancora voleua far il medesimo, & star duo di digiuno, & egli gli rispose, che poiche era colsi il costume antico, lo douesse seruare, & che doppo gli haurebbe dette molte cose, che l'Imperator nostro Signor li comandava, che douesse dir a lui, & a tutti i Signori di quelle prouincie, & incontri neppur si misse il nuovo Cacique al suo digiuno in vn luogo appartato dal consortio de gli altri, che era vna casa per ciò apparrecciatagli dal dì, che gli fu notificato dal Gouernatore, che era vicina al suo alloggiamento, di che rimase esso Gouernatore con tutti gli Spagnuoli in arauigliato molto veduto come in sì breve spatio si fusse fatta vna casa cosi grande, & si buona. Quiui se ne stette fermo, & ritirato, nel qual luogo nūlo lo vidde, nē entrò dentro, eccep' i paggi, che lo seruiuano, & davan da mangiare, & il Gouernatore quando gli voleua comandar qualche cosa. Finito il suo digiuno, vici fuori honoratamente vestito, accompagnato da molta gente, Caci qui, & principali, che lo guardauano, & ornati tutti i luoghi, dove egli s'hauea da por a federe, con cussini di gran valore, & sotto i piedi posti panni honorati. S'affise presso di lui Chalicuchima quel gran capitano d'Atabalipa, che li conquistò quel paese, come si disse nella relatione fatta nelle cose di Camalca, & vicino a lui il capitano Tice, uno de' principali, & dall'altra parte certi fratelli del Signore, & seguiauano di quā, & di là altri Caci qui, & capitani, & Gouernatori di prouincie, & altri Si-

DELLA CONQVISTA DEL PERU

tri Signori di gran terre, ne quiui finalmente s'affise perfone, che non fussero di qualità, & mangiarono tutti di compagnia in terra, che non accostumano altre tauole, & doppo l'hauer mangiato il Cacique, disse, che intendea di dar l'obbedienza in nome di sua Maestà in quel modo, che a lui l'hauean data i suoi principali, & il Gouernatore gli disse, che facesse, come li pareva, & quiui gli offser, vn pennacchio bianco, che i suoi Caciqui gli haueuan dato, dicendo che quel gli presentava in segno d'obbedienza. Il Gouernatore l'abbracciò con molto amore, & lo riceue, discendagli che quando hauesse voluto, gli haurebbe detto quel che dueua dirgli in nome dello Imperadore, & fu tra lor concluso di congregarsi per ciò vn'altra volta il giorno seguente, nel quale vesi in quella congregazione il Gouernatore vestito al meglio, che poté di vestimenti di seta con gli officiali di sua Maestà, & alcuni nobili della sua compagnia, che vi fuisse presenti ben vestiti per meglio rappresentar questo atto d'amistade, & di pace, & appresso di lui fece portare l'Aliere con la bandiera reale. Quiui il Gouernatore dimandò a tutti per ordine a ciascuno, come si chiamaua, & di che terra fusse Signore facendogli notare vn suo secretario, & scruano, & erano meglio di cinquanta Caciqui, & Signori principali, dopor riuoltatosi a tutti loro, disse che l'Imperator Don Carlo nostro Signor di cui eran creati, & vassalli quelli Spagnuoli, che erano in sua compagnia, l'hauean mandato in quei paesi per fargli intendere, & predicare, come vn solo Signor, & creator dei cieli & della terra, Padre, Figliuolo & Spirito Santo tre persone, & vn solo Iddio vero gli haueaua tratti, & gli dava la vita, & l'effere, & gli faceua nascere i frutti della terra con che si sosteneuano, & accio lor notificasse quel che essi haueuan da compire, & da guardare per saluarsi, & come per manod questo nostro Iddio omnipotente, & de i suoi Vicari, che ha lasciati in terra, perche egli sali al cielo, doue hora dimora, & starà glorificato sempre. Furon quelle prouincie date all'Imperatore, perche ne pigliaisse il carico, il quale haueaua mandato lui a dottrinargli nella fé christiana, & pongli sotto la sua obbedienza, & che tutto portaua per scritto, peroche l'alcatesiero, & compissero, il che fece egli leggere, & dichiarar loro di parola in parola, per uno interprete, poi domandò loro se l'haueuan ben inteso, & rispolero, chesi, peroche poiche egli haueua lor dato per Signore Atabalipa, essi hauerian fatto tutto quel ch'egli hauesse comandato loro in nome di sua Maestà, & che essi tenano p'supremo Signore l'Imperatore, & doppo il Gouernatore, & doppo Atabalipa, per far quel che egli gli hauesse comandato in nome suo. Incontanente prese il Gouernatore la bandiera reale nelle mani, laquale alzò in alto tre volte, & a loro disse, che come vassalli della M. C. douesser essi far il medesimo, & resto la prese il Cacique, & poi i Capitani, & gli altri principali, & ciascuno l'alzò in alto due volte, poi tutti andarono ad abbracciare il Gouernatore, il quale gli riceue con molta allegrezza, per vedet la lor pronta volontà, & con quanto contento haueuan accolte lecole di Dio, & della nostra religione. Il Gouernatore volse hauer in scritto tutto questo atto cō testimonij, il quale finito, al Cacique, & principali fece grā festa, co' quali poi ogni di si pigliaua piacevi, & passatevi in giuochi, & coniuti, i quali si facean p'la maggior parte alla casa del Gouernatore. Conducendo una nuova Colonia di Spagnuoli ad habitar à Xauxa, hanno nuova della morte di Guarito franco d'Atabalipa, poiche hanno passato le terri di Guatimacu, Adamach, Cuauilac, Puerto de Neat, & capo T ambo, intendono, che in T ambo sono affezati per esser seguiti da molti Indiani da guerra, perciò fanno incatenare l'Indiano, & intrepidi usciti il lor viaggio, vanno a Cacamarcia, dove ritrovauano molto oro.

In questo tempo egli finì di dividere fra gli Spagnuoli della sua compagnia l'oro , & l'argento , che s'ebbe in quella casa , & Arabalipa diede l'oro dei quinai reali al Tenoriero di sua Maestà , il quale egli fece caricare per portarlo alla città di Xauxá , dove credeua di far colonia di Spagnuoli , per la notizia , che haueua delle prouincie buone circonuicine , & delle molte città , che haueua per tutta all'intorno d'essa . Fece parimente metter in ordine gli Spagnuoli , & far apparecchiare d'arme , & altre cose per il viaggio , & venuto il tempo della partita , gli prouide d' Indiani del paese , che gli portassero il lor oro , & bagaglie . Et prima , che si partisse , hauendo inteso la poca gente , che era nella città di San Michiele , per poter sollevarsi , traesse de gli Spagnuoli , che haueua da condur feco innanzi dieci soldati a cavallo con vn capitano , persone di molto ricapito , a quali imposse che andassero a risedere in quella città , & quiui se ne stellero , finche venissero nau con gente , che la potele sostenere , & che doppo se fu fullero ritornati alla città di Xauxá , doué egli andava fonder popolo lo Spagnuolo , & fondere l'oro , che portava . Promettendo , che egli haurebbe dato tutto l'oro , che a loro toccava , così pontalmente , come se essi vi fussero presenti , perche il ritorno suo era necessario molto , essendo quella la prima città , che s'hauesse a fondare , & far colonia da gli Spagnuoli per la M. C. & la principale per hauer ad alloggiare , & riceuere le nau , che venisnero di Spagna in quel paese . In questo modo si partiron con la istruzione , che il Gouvernator diede loro di quel che haueuano da late circa la pacificatione della gente de' luoghi circonuicini di quel popolo . Il Gouvernator similmente si partì poi vn lunedì da mattina , nelquale camminò tre leghe , & andò a dormire alla riua d'un fiume , doue gli venne nuoua , che un fratello del Cacique Arabalipa chiamato Guaritico , & fratello similmente d'Arabalipa , era stato morto da certi Capitanî d'Arabalipa per ordine suo . Questo Guaritico era persona molto principale , & amico di Spagnuoli , il quale era stato mandato dal Gouvernator di Caxamalca a racconciare i ponti , & passi catuui delle strade . Il Cacique nostro sentì gran dolore della sua morte , & al Gouvernator di piaci que molto perché

E mangiato i
 mangiato i
 che a lui
 ui gli of
 prelentan
 cendigli
 peradore,
 i in quelle
 ufficiali d
 meglio rap
 a bandier
 di cheter
 cinquante
 Carlo no
 r, l'hauet
 de i cie
 la creati,
 o, & accio
 er mano d
 fali al cie
 ratore, pe
 , & porgli
 siero, il che
 loro se l'h
 Atabalipa,
 che effe te
 per far quel
 diera reale
 doueffer el
 & ciastuno
 ricue con
 afcolte le
 atto cō te
 iauia piace
 Gouvernare
 critico frate
 l'argento,
 Maestà, il
 li Spagnuo
 che haueno
 arecchiari
 ani del pa
 poca gente,
 hauua da cō
 quali impo
 con gente,
 gli andaua a
 arebbe dato
 he il ritorno
 colonia dag
 venifero di
 or diede loro
 i di quel po
 tre leghe, &
 Atabalipa
 pagnuoli, il
 cattiuo delle
 que molto,
 perche

perche l'amava, percioche egli era vtil molto per profitto de i Christiani: l'altro di si parti il Gouernatore di quel luogo, & per sue giornate caminando giunse alla terra di Gnaimacuco, longi di
 corse leghe da Caxamalca, & ciendosi quiui ripolati duoi giorni, si parti per Caxamalca noue le
 ghe più oltre, dove arriuò in tre giorni, & vi riposò quattro, perche la gente hauelle da mangiare, & riposasse per passar a Guagua venti leghe de li. Da questa terra partito, arriuò in tre di al Porto di Neue, ilqual passò, & l'altro di da mattina giunse ad vna giornata lontana da Guagua, & mā
 dō il Gouernatore vn suo Capitano, che era il Matriscalco Don Diego d'Almagro con gente da
 quello destra a pigliar vn ponte lontano due leghe di Guagua, ilqual ponte era fabricato della for
 e, che si dirà qui innanzi. Questo capitano prele il ponte insieme con vn monte forte, che sopra
 lata a quella terra, nē tardò il Gouernatore ad arriuare al ponte col resto de i suoi, & passandolo,
 parti l'altro giorno da mattina, che fu la domenica per Guagua, dove giunti, vdiron subito meda,
 & doppo entrò in certi buoni alloggiamenti, & quiui riposatosi otto giorni, si parti con la gente, &
 l'altro di passò vn'altro ponte de rete, che era sopra il medesimo fiume, ilquale passa per vna valle
 pacuole, e caminaron trenta leghe, fin dove il capitano Fernando Pizarro apportò per Pacacaca,
 si cominciò diffusamente si mandò per relazione a sua Maestà, di ciò che si fece in quel viag
 go, fin'a Patzacam, & de li alla città di Xauxa, & nel ritorno a Caxamalca, che condusse il capitano
 Chilicuchima seco, & d'altre cose, che quiui non si parla. Il Gouernatore si drizzò al suo can mi
 so, & per sue giornate marciano, arriuò alla terra di Caxatambo, & de li si parti senza voler ha
 tere altro, che hauer qualche indiano per fargli portar le somme dell'oro, di sua Maestà, & de i solda
 ti, viando sempre vigilancia in lajore, & hauere informazionie, delle cose che succedevano nel pae
 se, & con buon concerto delle genti, sempre con auantiguardia, & retroguardia, come hauera fatto
 per l'adietro, temendo, che il capitano Chilicuchima, che menaua con esso lui, non gli tramaesse
 qualche tradimento per il sospetto, che hauera hauuto massimamente, che nē in Caxatambo, nē
 per dieci leghe innanzi non hauera trouata gente alcuna, nē meno se ne ritrouò in vno alloggia
 mento, che si fece in vna terra cinque leghe più oltre, la quale, perche s'era fuggita tenza che v'app
 arisse creatura, dove giunto yenne uno Indiano creato d'vn Spagnuolo, che era di quella terra
 a Pombo, che era distante di quā dieci leghe, & venti dalla città di Xauxa, dal quale s'intelé, che
 era vinta molta gente di guerra in Xauxa, per vedere i Christiani, che veniuano condet
 ti a Incorabahiba, Iguaparto, & Mortay, & vn'altro capitano, tutti quattro persone delle
 principali, & che hauuan molta gente con esso loro, foggionendo di più, che in vna villa cin
 que leghe da Xauxa, chiamata Tarma, s'era messa alla custodia d'un mal passo certa parte di quel
 la gente, ilquale era in vn monte per tagliarlo, & romperlo, accioche gli Spagnuoli non potessero
 passare. Di questo informato il Gouernatore, sece metter vna catena al capitano Chilicuchima,
 perche diceauano per cosa verificata, che per suo consiglio, & comando s'erano molti quel
 le genti con intencion de fuggirsi da Christiani, & andare a congiungersi con esso loro: delqual
 trattato non era conscio il Cacique Atabalipa, anzi non lasciavano questi genti venire nuno in
 diano dalla banda del Cacique, acciò non gli poteffe dare notitia di questi andamenti. La cauta,
 perche s'erano ribellati, & volevano guerra con Christiani, era per vedere conquistato quel paese
 da Spagnuoli, & volevano comandargli. Il Gouernatore primache si partisse da quel luogo, man
 ño un capitano con gente da cauallo, perche pigliasse vn Portof di Nicue, che era tre leghe lonta
 no da quel luogo, & le n'andaesse ad alloggiar la sera a certe campagne vicine a Pombo, & così fece,
 passò il porto, con vna gran neue, ma ne restò senza impedimento veruno, & similmente lo
 passò il Gouernatore, senza contrasto, eccetto del fastidio della neue, che gli sopragiunse molto
 impetuosa. La notte dormirono tutti in quella campagna senza coperto alcuno, sopra la neue, nē
 ne ebber souuenimento di legne, nē da mangiare. Giunti alla terra di Pombo prouidde, & ordi
 ñò il Gouernatore, che i soldati alloggiassero col miglior ordine, & sopraviso, che fosse possibile,
 percioche hauea egli nuova, che i nemici cresceano ogni hora più, & si teneuano per fermi,
 doueffero venir ad affastar quiui gli Spagnuoli, & perciò fece accrescer le guardie, & le senti
 tele, sempre spiando gli andamenti de' nemici. Dopo l'essersi quiui riposati otto di, da certi mes
 che il Cacique d'Atabalipa hauea mandati per laper quel che si faceua in Xauxa, venne vno,
 de disse, come la gente di guerra era cinque leghe da Xauxa al cammino del Cusco, & veniva per
 sbucare la terra, & tutti gli alloggiamenti d'essa, perche i Christiani non trouassero da poter
 alloggiare, & che effi volevano andare alla volta del Culco a congiungersi con un capitano, che si
 chiamava Quizquiz, che quiui era con molta gente da guerreggiare, che era di Guito, postau per
 commissione d'Atabalipa, per sicurezza del paese. Questo saputo dal Gouernatore, lece apparec
 chiare fessantacinque caualli leggieri, con liquali, & con venti pedoni, che hauan la guardia di
 Chilicuchima, tenza impedimento di bagagli, si parti per Xauxa, lasciando quiui il Telotero con
 l'altra gente in guardia della coda del campo, & l'oro di su a Macilà, & de i compagni. Il di, che si
 parti da Pombo, & caminò ben sette leghe, & se n'ando ad alloggiare ad vna terra, che si dice Ca
 camara, de quiui si ritrouarono settanta mila pefi d'oro in ricchi pezzi, alla quantità de i quali, la
 sò il Gouernatore duoi christiani a cauallo, accioche quando la retroguardia arriuasse, lo con
 dicesse sotto buona custodia: doppo si parti la mattina con la sua gente bene in ordine, hauua
 moia, che tre leghe lungo erano quattro mila huomini, & nel marcare andauano sempre innan
 zi tre,

DELLA CONOVISTA DEL PERV

zi tre, ò quattro caualli leggieri, accioche incontrandosi in qualche spia de' nemici li pigliassero, perché non dessero asilo della venuta sua. Sul mezzo di giunsero a quel mal passo di Tarma dove diceuano, che era gente a guardarla, per difenderlo, il quale mostraua d'essere si ditticolo, perché pareua cosa impossibile poter salirlo, percioche v'era un mal passo di pietra, per calar al hume picciolo, dove haueuano da smontare a piedi tutti quelli, che erano a cauallo, & doppo biongnaua, che salissero all'alto per vna costa, & per la maggior parte monte erto & ditticolo, che durava ben una lega, il quale li passò senza, che gli indiani, che si diceua essere in arme, compariloro. E al tardi passata l' hora di vel pro compare il Gouvernator, & gente a quella terra di Tarma, che per esser irrial fito, & hauer nuoua che v'haeuia da venir Indiani a dar addosso a Christiani, non volle egli qui tempo quini fermarsi, se non quanto poté dar da mangiare a' caualli per ristorargli della fame & fatica passata, per vseir preffo di quel luogo, che non haueua altra parte di piano, se non la piazza, & era circondato tutto all'intorno per spacio d'una lega di montagne in vna picciola costiera, e per notte fece quiu alloggiar il suo capo stando sépore in guardia con i caualli infellati, & gli huonini senza agiare, & finalmente senza vn refrigorio alcuno, percioche non haueuano, né le gne, né acqua, ne portauano con esso loro tende da poter coprirsi, che fuugiono di quati morituti di freddo, perche piouie molte la prima notte, & doppo neuigò in modo, che l'arme, & i panni che portauano addosso si bagnarono tutti, però tra le uno al meglio che poté, si rimedio, & passate lese quella mala, & traugliauola notte, finche venne l'aurora, nella quale ordinò, che caualegassero per giungere a buon' hora a Xauxa, che era quattro leghe lontana de li, & hauendone già caualete due, il Gouvernator fece dividere li sellantacinque caualli fra tre Capitani, dandone a ciascuno effi quindici, pigliando con lui gli altri venti, con li venti pedoni, che guardauano Chilicuchima. In questo ordine camminarono fino a Portiád vna lega lungo da Xauxa, hauendo a ciascun capitano ordinato quel che dovesse fare, & si fermarono tutti in vn picciol luogo, & villetta, che quin era: poi si mossero con buon concerto tutti, & giunsero a vista della città in vna costa lontana vi quarto di lega, & s'itermarono tutti.

Giungono alla città di Xauxa, & parte di loro restano in essa per guardia, & altri contra l'esercito de' nemici co' quali combatendo restano vittoriosi, & fanno ritorno a Xauxa, nè quini molto restano, che di loro parte vanno verso il Cusco, per ritrovare il corpo dell'esercito de' nemici; ma il resto non altrimenti fanno a Xauxa ritorno.

fatto non g'è rie, & fanno Xauxa.

La gente della terra v'sci tutta fuori su la strada per vedet i Christiani ringraziandoli della venu-
ta loro, con la quale tenevano per ferro o v'cir di scritti, & penosa soggettione di quella gente fore-
stiera. In questo luogo vollero aspettare, che entrarie più il giorno, però veduto, che non compa-
sua gente da guerra, cominciarono a camminar per entrat nella terra, & nel calare quella piccio-
la colta viddero venir correendo a gran fretta uno Indiano con una lancia alta, & giunto a loro, li
vidde eletto in creato di Christiani, che disse, che il suo patrone l'hauuea mandato a far loro in-
tendere, che dove s'erano camminar presto, che li nemici erano dentro la terra, & che ioi Christiani
cauallo, innanzi a tutti gli altri hauuean spinto i lor caualli, & erano entrati dentro per veder gli
alloggiamenti, che ci erano, & mandandoli ricercando, viddero venti Indiani, che v'sciuano
di certe case con le lor lance, & altre armi, chiamando gli altri che sollero v'sci a congiungersi
con esso loro. I duoi Christiani vedutigli metter intieme, senza por mente al gridare, & chiama-
loro, dierono in essi, & n'uccisero alcuni, & altri fecero fuggire, i quali si vennero tosto ad vir con
altri, che erano v'sciuti in lor soccorso, & fecero vna massa di qualche dugento, ne' quali di nuo-
duoi Spagnuoli assaltarono in vna strada stretta, & gli roppero i ceppogli rincularse alla riu d'un
fiume grande, che corre per quella città, & in quel tempo l'uno d'essi Spagnuoli hauuea mandato
quello Indiano, che ho detto con la lancia inhaftata in legno, che era in nella città li nemici con l'ar-
me. Gli Spagnuoli v'dito questo dieron di sproni a' caualli, & senza temarsi gunsero alla terra, &
entrarono dentro, & trouati i loro duoi compagni, gli lu da loro narrato quel ch'era loro avvenu-
to con quelli Indiani, & correndo i Capitani verso quella parte, dove s'erano ritirati li nemici
giunsero alla riu del fiume, che era in quel tempo molto ingrossato, & da quella riu viddero
vn quarto di lega dall'altra banda, gli squadroni de' nemici, onde passato il fiume con non po-
ca fatiga, & pericolo, camminorono verso loro. Il Gouvernator restò alla guardia della terra, per
che si diceua, che d'etro v'erano similmente genti nemiche nascoste. Gli Indiani veduto, che i chri-
stiani hauueano passato il fiume, si cominciarono a ritirare i fatti duoi squadroni. Et l'nodro
i Capitani Spagnuoli con i suoi quindici caualli leggieri spinte per vna costa del colle, dou-
essi erano per pigliarlo, accioche quiui non potettero farsi sorti, & ritirarsisi, & gli altri due Capi-
tani sparsero per ditto alla volta loro lungo il fiume, & gli aggiunsero in vna seminata di Mahi-
lungi vna lega da Xauxa, & rompendo in loro gli polero in rotta, giungendoli quiui tutti, che
se ci sentio, che erano non ne scamparon più di venti, o trenta, che prefero il monte prima, che il ca-
pitano con quei quindici vi giungesse, & in questo modo si saluarono, perche la maggior parte
riuduceva verso l'acqua, penando saluarini in essa, però i caualli leggieri passavano il fiume quasi
nuoto dietro di loro, & non ne lasciavano alcun vivo, eccetto qualche uno, che se era loro afco-
nel perseguitargli doppo che furon rotti. Corsero più a basso doppo, qualche vna lega senz'a
mai trouassero altri indiani. Onde ritornati si ripolorono essi, & i caualli loro, che n'hauueano
logno

ognino, perche le lunghe
quattro stracchi, la paura
di gente erano alloggiati
nati qui sei cento
trame, già sette, o più
e altre cose a volta de-
ne potessero preuale
ne questi indiani erano fa-
cili d'uccidere, & essi prati-
cavano quegli nemici
non di ridurli a Xauxa,
lontana quattro leghe,
comandarono che si pia-
zzassero i caualli, co-
prono, giunti a Xauxa
e con molta allegria
loro, che in ogni mo-
do ausfati del successo
tro di cåpo, che gli al-
& la notte, finché
nella quale hora fu-
ro armati nellì lor ca-
valli, il lor cammino, ri-
guardia ogni notte con
quei giorni, il quale
decendo che la no-
tina, con molta pre-
cauta, da loro, & che effe-
zio alloggiati, che era-
no, penfandoli che i n-
alloggiamenti, che era-
no quella misera terra, g-
uerrata piana, & sec-
ure molte dòne, & fa-
ciuomini corsero be-
guanto di lontano loro
erano pochi furono n-
ellico falir al monte)
marono a dormire a
marono quegli Spagnuoli
occupargli certi po-
siti furono forzati di u-
scere seguiti alman-
tendo gète forestiera
Ordinano nuovi suffici-
enza della m-

ogni, perche le lunghe giornate fatte per innanzi, & con l'hauer corso quelle due leghe, erano al quanto stracchi. saputa la verità di che gente fusse quella, si trouò che i quattro capitani, & mafia di gente erano alloggiati a sei leghe da Xauxa lungo il fiume, & che quel proprio giorno haucua nuditati quei sei cento huomini per finir di bruciar la città di Xauxa, haucdo già bruciatane l'altarmeta già sette, o otto giorni, dove haueuano abbrucciato vn'edificio grande, che era in piazza, & altre cose a vista della gente della città con molte robbie, & Mahiz, accioche gli Spagnuoli non sene potessero preualere, sterteno gli habitatori della città cofi male con esso loro, che le alcuno di questi indiani erano fugiti dentro, & nascof, andauano essi ad integrarlo a Christiani, accioche l'uccidessero, & essi propri gli aiutauano ad ammazzare, & da loro stessi gli haurebbono ammazzati, se i Christiani gli lo hauessero permesso. In formati adunque i capitani del luggo, dove si troauano quegli nemici, & della strada, della quale haueuano già camminata parte, determinarono di non ridurti a Xauxa, ma tiposati alquanto spinger oltre, & dar nelle massa della gente, che era intana quattro leghe da loro, prima che fussero auisati dell'andata loro, & con questa intentione comandarono, che si ponessero in punto i soldati, ma non habbe effetto il disegno loro, percioche trouarono i cauali, coli stanchi, che prefero per partito di ritornarsene a dicro, come fecero. Narrano, giunti a Xauxa al Gouvernatoro il successo della cosa, di che senti egli gran piacere, & li riceve con molta allegrezza, ringrantiando ciascuno dell'esseri cofi valorolamente portato. Et disse loro, che in ogni modo intendea, che s'andasse ad assalir il capo de' nemici, perche benche fussero auisati del successo, era egli certo, che gli haurebbono aspettati. Incontanente comandò al inistro di capo, che gli alloggiassero, & lor disse che li ripolassero quel tempo, che lor restaua del giorno, & la notte, finche vissesse la luna, & che doppo si mettessero in punto per andar a darne i nemici, nella quale hora furono in ordine cinquanta cauali leggieri, che dato nelle tron be comparsati nelli lor caualli nello alloggiamento del Gouvernatoro, dal quale tolto combiato leguirono il lor cammino, restando nella città feco quindici cauali con i venti pedoni, che facciano la guardia ogni notte con i cauali inselari, finche tornò il capitano da quella impreza, che fu de li a quei giorni, il quale narrò al Gouvernatoro tutto quel che gli era auuenuto doppo che si parti da li, dicendo che la notte, che si tolse da Xauxa, andò qualche quattro leghe prima, che si facelle pomo, con molta pressia per giungere nel campo de' nemici prima, che essi fussero auilati dell'antatalo, & che essendo già vicini, videro vn gran fiume sul far del giorno da quella parte, due cauali alloggiati, che erano due leghe ancora più oltre, onde egli spinse oltre con i suoi a gran fiume, pensandosi, che i nemici auisati delle venuta loro, ne fuggiuan, & haueuano abbrucciati gli alloggiamenti, che erano in vna villa, & cosi era, percioche se ne fuggiuan hauendo dato il fuoco a quella misera terra, gli Spagnuoli giunti in quel luogo seguirono le pedate di quella gente per vna valle tutta piana, & secondo, che gli veniuano aggiungendo trouauano, come più pigre a camminare molte döne, & fanciulli nella retroguardia, & coli tra loro lasciandofeli a dicro per giungere gli huomini corsero ben 4. leghe, & giuntero alcune squadre di loro, de' quali vna parte veduto, al quanto di lontano loro, hauendo haduto tempo di pigliare vn monte, si saluò in esso, altri, che sono pochi furono morti restando in preda di Christiani (i quali per trouarsi i canalli del monte nō voler falir al monte) inolte bagaglie loro, & donne, & fanciulli, & già, che era comparsa la notte tenarono a dormire ad vna villetta, che s'haueuano lasciata a dicro, & il giorno seguente determinarono questi Spagnuoli seguir il lor cammino alla via del Cusco dietro gli indiani, per torgli, & roccupargli certi punti di rete, per nō lasciargli passare, però per mancanço del viuer per i cauali furono forzati di ritornarsene a dicro con gran dispiacere del Gouvernatoro, perche non gli haueuano seguiti almeno per torgli quei pochi, & nō lasciargli passare alla via del Cusco, percioche dendo gente forestiera si dubitava, che haurebbe fatto vn grā dano a gli habitatori di quei luoghi. Ordinano nuovi ufficiali nella città di Xauxa, per farvi una Colonia di Spagnuoli, & hanendo batuuto nuovo della morte d'Atabalipa, molto prudente, & con arte per conservarsi in grazia delli

Indian, trattano creazione del nuovo Signore.

E per questa cagione venute, che furono le bagaglie, & la retroguardia, che egli haueua lasciata a Pombo, fece bandire, che percioche egli determinaua di fondar in quella città di Xauxa Colonia di Spagnuoli in nome di S.M. Coloro, che hauessero animo di farvi domicilio lo potessero fare, ma non Spagnuolo vt fu, che volesse accettar di starvi, dicendo che fin tāo che stesse fuori la gente di guerra con l'arme in mano per quel paese non stariano i naturali di quella prouincia al servizio, & suggestione de' Spagnuoli, & obbedienza di S.M. Questo veduto dal Gouvernatoro determinò non spender per all' hora tempo in quel negocio, ma di volersene andar contra i nemici alla volta del Cusco per scacciargli da quella prouincia, & disertargli a fatto: in tanto per dar l'ordine alle milizie di quella città, fondò il popolo in nome di S.M. & creò ufficiali per la giultitia d'esso, che furono trenta, i quaranta de i quali furono quaranta cauali leggieri, che quivi lasciò al presidio d'esso al Teforiero in guardiaanco dell'oro di S.M. lasciandolo luogotenente suo, & quello al quale hauesse da far capo in tutte lecole, & hauesse il principato, & la somma del governo. In questo mentre venne a morte il Cacique Atabalipa di sua infirmità, di che senti gran difconcessi il Gouvernatoro, & insieme con lui tutti gli Spagnuoli, percioche era veramente molto prudente, & portava amore grande a gli Spagnuoli, si publicò paleamente, che il capitano Chilicuchima gli diede con

D E I I A C O N Q V I S T A D E I P E R V

con che morisse, perché desideraua, che il paese fusse signoreggiato dalla gente di Guito, & non da gente nativa del Cusco, né da gli Spagnuoli, & se questo Cacique viueua, non haurebbe egli potuto veder qualche desideraua. In cotanente fece il Gouvernatoro chiamare il capitano Chilicuchima, & Tixas, & vn fratello del Cacique, & altri capitani principali, & Caciqui, che eran venuti di Caxamala a quali disse, che doveuan h̄e sapere, che gli haueua creato Signor Atabalipa, & che essendo morto d'ouessero essi petare quel che voleau p Signor che gielo haurebbe dato. Fu tra loro grande differenza sopra di questo, perché Chilicuchima voleua, che fusse Signor il figliuolo d'Atabalipa Aticoc, & fratello del Cacique morto, & altri Signori, che nō erā del paese di Guito voleuano, che il Signor fusse nativo del Cusco, & proponeuano vn fratello carnale d'Atabalipa. Il Gouvernatoro difese a quei, che voleau p Signor il fratello d'Atabalipa, che lo mandassero a chiamare, & che comparsa, quando l'hauesse conosciuto persona di merito, l'hauresse creato, & cō questa resolutione, fu licentiatā quella congregazione, & hauedo chiamato da parte il Gouvernatoro il capitano Chilicuchima già delle q̄ste parole. Già lai tu, ch'io amau molto Atabalipa tuo Signore, & haurei voluto, che poiché morì, & lasciò figliuolo, che esso fusse stato Signore, & che tu, poiché sei huomo fuit haueste da esser suo capitano, fin tanto, che egli fusse in età d'amministrare la Signoria, & per questo quando brami, che si faccia lo mandarō a chiamarō presto, perché, per amore di suo padre amai lui molto, & te similmente, però insieme con questo, poiché tutti questi Caciqui, che foh qui soni tuoi amici, & de i soldati della vostra nazione puoi tu dispor molto, ben farà, che tu gli mandi messi faggieri, che venghino in atto di pace, p'che ip non vorrei intruderli mi contra di loro, & v'cisteregno come tu vedi, che io vado facendo, bramando che le cole di queste prouincie sieno quiete, & pacifice. Questo capitano, haueua grā desiderio, come s'è detto, che il figliuolo d'Atabalipa fusse Signore, di che auuedutosi il Gouvernatoro con arte gli disse q̄ste parole, & gli diede questa speranza, nō perché haueste animo di farlo, ma p'che in tanto che quel figliuolo, d'Atabalipa venisse per questo effetto, egli facesse, che quei capitani di guerra, che hauean già l'arme in mano fussero venuti in atto di pace. Fu similmente finito quel che disse ad Aticoc, & agli altri Signori della prouincia de Cuzco, che haurebbe fatto Signore colui, che essi hauestero voluto, perciò che bisognava, che cosi governasse per l'essere in che li trouauano le cose in quel tempo per star bene cō tutti. A Chihua chima cercaua di dar parole, accioche facesse venir le genti che erano al Cusco con l'arme, & lasciarle, perché non facestero danno nelle genti del paese, & a quelli del Cusco, accioche fossero veri amici de' Christiani, & li desse auiso di quel che i nemici trattaiano, & di tutto quel che li faceua nel paese, & per queste cagioni, & altre diceua questo il Gouvernatoro con m'olta prudenza, Chilicuchima riceue, per quel che dimostrò, tanto piacere di queste parole, come se l'hauesse fatto Signor di tutto il mondo, & rispose, che haurebbe egli fatto tutto quel che li comādaua, & che hauebbe dato ordine che i capitani, & soldati fossero venuti alla pace, & che haurebbe spediti in effuso a Guito, perché il figliuolo d'Atabalipa fosse venuto, ma che si dubitaua, che fosse impedito da due gran capitani, che erano con esso lui, che non l'hauerebbono lasciato venire, però con tutto quello haurebbe mandato tal persona con l'ambasciata, che si pensaua che haurebbono condescenso tutti accioche egli haueste voluto. Et gli soggiunse, Signor poiché tu vuoi, ch'io faccia venir questi Caciqui, togli me questa catena da dosto, perciòche veduto mi con essa, non vorran fare il comando mento mio. Il Gouvernatoro, accioche egli non solpettasse, che fosse finito quel ch'egli haueua detto, gli disse esser contento di farlo, però con vna condizione, che gli voleua por le guardie di Christiani, finche haueste egli fatti venire quelli soldati, che erano con l'armi in mano in atto di pace & hauesse veduto il figliuolo di Atabalipa, & egli resto sodisfatto di questo, & in questo modo fu sciolto, & dal Gouvernatoro postagli buona guardia, per esser quel capitano la chiaue di tener que paese pacifico, & soggetto. Fatta questa prouincione, & ordinata la gente, che haueua d'andare con il Gouvernatoro alla via del Cusco, che erano cento caualli, & trenta pedoni, comandò ad vn capitano, che coh 60, da cauallo, & alcuni pedoni andasse innanzi per far rifare i ponti, ch'erano abrucciati, & il Gouvernatoro in tanto rimase per dar ordine a molte cole convenienti per la città, & la Repubblica, che haueua da lafciare quasi coloniata, & per aspettare la risposta di duei Christiani, che haueua mandati alla costa del mare per vedere i porti, & poner in essi delle Croci, perché s'alcuno venisse riconoscesse il paese.

Defrittione dell'i ponti, quali costumano gli Indiani fare sopra i fiumi per passare, & del difficile viaggio fatto dagli Spagnuoli nell'andare al Cusco, & del giungere a Panarai, & Tarco, città de gli Indiani.

Si partì questo capitano il giovedì con quelli, che l'hauueano da seguire, & il Gouvernatoro con resto della gente, & Chilicuchima, & la sua guardia il lunedì da mattina, che seguì poi tutti bene in punto d'ar ne, & di tutte le cose necessarie per esser il viaggio, & haueuano a fare lungo, & restar tutte le bagaglie in Xauxa, perché non era espediente di portarle con esso loro a questa impreza. Camminò il Gouvernatoro duoi giorni per vna valle al basso per la riu del fiume di Xauxa, che è molto dilettuole, & popolata di molti luoghi, & il terzo giorno arruìo ad vn ponte di rete, che era sopra il medesimo fiume, il quale haueuano brucciato i soldati Indiani doppo, che essi v'eran passati ma già il capitano, che era andato innanzi l'hauuea in quel punto finito di rifare dalle genti del paese. Et dalla banda, doue fanno questi ponti di rete, doue i fiumi sono grossi per esser la prouincia habitata in dentro, doue nō è vicino il mare, nūno del paese è quasi, che sappia nuotare, & per questa

questa cagione, quando nō s'hauea sopra i po armano sopra d'effe vi salmi, o poco meno, che di grossi, come due de l'ore, & l'ora di questi mettendo il paumento su questi medesimi vimini, benché a chi non è grande, piega il ponte, & montando, finche la modo che a chi non perché dicono per guardie, le quali il Canandanti gli portasieano portare de là, & quando continuo presso gono guastando, & far paffaron gli Indiani, stramente l'haurebbe fare de gli Spagnuoli no per l'vno di questi perciòche per esserli amolti pertugi, & etrano, quantuché la nō come s'è detto, erano di dietro non p'aloggiò in certi alloggi in certi alloggi d'aque belle, & de leghe per vna treba questa valle per le, & del fiume quan fate due leghe di quello nō tutta la gente da p'achio per esser l'acqua magna aggriffissima, & lunga, che quando fin dei piedi dinanzi, & mezzo per vna collera abbracciata a liz, n'altera lorte di vti condotti, che veni p'hauer quel giornal leggiamento. Si partì, che quantunque forno in essa così pocu' lungo molto il Gou perciòche essendo Signor morto in connaz, che disse voler andar per gli Spagni ipaese il vicino era c' d'aua innanzi con li 6 t'ennici Indiani, si trova meso alcuno n'nel Mahiz & pecor, & giunsero ad vna qualche gente, il qualo prandar a combattere gran piacere di queste che haueua fatto n'che haueuan gran

& non da
egli pota
cuchima
uti di Ca
che esce
a loro grā
Atabalipa
ruano, che
nator diffe
e compar
to li
Chilicu
ci voluto
omo laud
per que
padre am
hi qui fone
nāndi me
uccidergl
te, & pac
tusse Signo
eranza, no
per questo
venuti in
uincia de
a, che col
A Chilicu
l'arme, &
che fossero
el che si la
prudenzia
que se fatto
, & che ha
eduti in effe
dito da due
uto quello
fecero tutti
que questi Ca
comanda
haueua det
die di Chri
to di pace
sto modo fu
i tener que
andare con
ad vn cap
erano ab
er la città, &
Christian, &
perche s'ak
gio fatto da g
ernatore co
oi tutti bene
go, & refu
sta impresa
auxa, ch'ra
li rete, che
eran passa
lle genti de
ler la prouin
ciatore, & po
questa cagione , quantunque siano i fiumi piccioli , & che si possano passare a guazzo , gli fanno nondimeno sopra i ponti , in questo modo , che se il fiume ha le rive salisse da una banda , & l'altra , amano sopra d'esse un muro grande di pietra alto , & poi mettono quattro stanghe grosse di duo palmi , o poco meno , che traeranno il fiume , & nel mezzo in forma di graticci tessono vimini verdi grossi , come due deta ben tessuti , che non sia più lento l'uno , che l'altro , legati in buona forma , & sopra di questi mettono delle ramè attraversate , in modo che non si vede l'acqua , & in questo modo è il pavimento del ponte , & nel medesimo modo tessono un muro alle sponde del ponte , co' questi medesimi vimini , accioche nūno possa cadere nell'acqua , di che non ci è poi nūn pericolo , benché a chi non è pratico per cosa pericolosa il passarlo , perché essendo il tratto , & lo spacio grande , piega il ponte quando l'uomo vi passa , che sempre va abbassando , fin' al mezzo , & doppo rà montando , finché l'abbbia finito di passare , all'altra riva , & quando si passa trema molto forte , in modo che a chi non v'è viato fe gli suanisce la testa . Fanno per l'ordinario duei ponti insieme , perché dicono che per l'uno passano i Signori , & per l'altro la gente comune : Vi tengono le lor guardie , le quali il Cacique Signore di tutto il paese gli fa' di continuo risieder quiui , perché se i vandanti gli portassero via oro & argento , o altra sua robba , o d'altri Signori del paese , non lo possono portare di là , & quelli , che essi tengono in questi ponti v'hanno le loro stanze vicine , & hanno di continuo presso di loro vimini , & graticci , & corde per racconciar i ponti quando si vengono guastando , & farne bisognando , di nuovo . Hor le guardie ch'erano in questo ponte , quando passarono gli Indiani , che lo bruciarono , nascesono la munitione , che haueuan da risarlo , perche stramente l'hauerebbono essi , similmente abbruciata , & per questa cagione lo rifecero per il passare degli Spagnuoli in sì poco spacio di tempo . I caulli Spagnuoli , & il Gouvernator passarono per l'uno di questi ponti , anchora che per esser fresco ; & non bene ordinato , tentassero affari , percioche per esserli passato su il Capitano , che andava innanzi con li sessanta caulli , v'erano fati molti pertugi , & era quasi mezzo disfatto , passarono tuttavia i caulli senza che vi pericolasse nūn , quantunque la maggior parte d'essi vi cadessero , perche si moueua il ponte , & tremava tutto , nā come s'è detto , era il ponte fatto di forte , che anchora che cadessero con li piedi dinanzi , & quelli di dietro non poteuano cadere a basso nell'acqua : passati , che furono tutti , il Gouvernator alloggiò in certi alloggiamenti d'alcuni arboretti , che quiui erano , per i quali passauano molti bellini d'appe balle , & limpide , doppo si posero in viaggio caualcando per la riva di quel fiume due leghe per vna stretta valle , che haueua le montagne dall'una parte , & l'altra altissime , & in parte ha questa valle per doue passa il fiume cosi poco spacio , che c'è tanta strada alla radice del monte , & del fiume quanto un tratto di pietra , & in altri luoghi per la colta del monte poco più : passate due leghe di quella valle si trojò un altro ponte picciolo sopra un altro fiume , per il quale passò tutta la gente da piedi , & i caulli passarono a guazzo , si perche il ponte era mal concio , come andò per esser l'acqua bassa in quel tempo . Passato il fiume si cominciò a montare vna montagna apertissima , & lunga , tutta fatta a scaloni di pietra molto spessi . Quiui trauagliaron tanto i caulli , che quando finirono di salirla , s'erano per la maggior parte disferrati con l'unghie , gualte dei piedi dinanzi , & di dietro . Salita quella montagna , che durò ben mezza lega , andando un'almezzo per vna colta su'l tardi , artiò il Gouvernator con questa gente ad vna picciola viletta che talata abbruciata da' nemici Indiani , & lacchiarata , & però non vi si trouò , né gente , né malaia , né altra sorte di vettouaglia , & l'acqua era nera e montana , percioche gli indiani haueuan rotto i condotti , che veniuano alla città , che fu gran male , & gran disagio , per gli Spagnuoli , perche per hauer quel giorno trouato il cammino aspro , faticoso , & lungo , haueuan bisogno di buono allegamento . Si parti di quiui l'altro giorno il Gouvernator , & le n'andò a dormire ad un'altra terra , quantunque fosse molto grande , & buona , & piena di molti alloggiamenti , si trojò nondimeno in essa così poco refrigerio , come nel l'altera passata , & chiamasi questa terra Panatai . Si mangiò molto il Gouvernator con gli Spagnuoli di non veder quiui , né vettouaglie , né cosa alcuna , percioche essendo questo luogo d'un Signor di quelli , che erano stati con Atabalipa , & con il Signor morto in compagnia di Christiani , era di continuo venuto in lor compagnia , fino a Xauxa , che disse voler andar avanti per apparecciar in questa sua terra Vettouaglia , & altre cose necessarie per gli Spagnuoli , & non ritrouauolosi quiui , né egli , né sua gente , si teneua per certo che il paese li vicino era con l'arme in mano , né essendosi hauento lettera veruna dal Capitano che andava innanzi con li 60 da caullo , da vna in fuori , nella qual faceua sapere , ch'egli andava dietro a' nemici Indiani , si remeua che i nemici non haueffero lor tolto qualche passo , onde non potesse venir messo alcyno mandato da lui . Gli Spagnuoli fecero tanto che bulcarono a torno alla terra del Mahiz & pecore , & che fe ne passarono quilla notte , & l'altro giorno si partirono a buon'ora , & giunsero ad vna terra chiamata Tarcos , doue si ritrovò il Cacique , che n'era Signore con qualche gente , il quale diede auiso del di , che erano passati di quiui i Christiani , & che andauano perandar a combattere co' nemici , che erano alloggiati in vna terra li vicina . Ricueettero tutti gran piacere di questa nuova , & d'hauer ritrovato buone accoglienze in quel luogo , perche il Cacique haueua fatto mettere su la piazza buona quantità di Mahiz , & di legne , & pecore , & altro che haueuan gran bisogno gli Spagnuoli .

DE LA CONQVISTA DEL PERU

Segundo il lor viaggio, hanno avisi mandaregli dalli quaranta cavalieri Spagnuoli, dello stato dell'Esperito Indiano, col quale vittoriosamente haueuano combatituto.

L'altrò di, che fu il sabbato giorno di tutti i Santi, il frate, che era in questa compagnia disse messa la mattina, come è solito dirsi in simj giorno, & poi si partirono tutti, & camminarono, finche giunsero ad una gran fiumana tre leghe lontana, sempre discendendo dalla montagna con aspra discesa, & lunga. Questo fiume haueua similmente vn'altra ponce di rete, che per esser rosto li passava a guazzo, & doppo si montò vn'altra montagna assai grande, che guardando dall'alto al basso pareva quasi impossibile, che gli vccelli vi potessero volare, quanto più salirlo huomini a cauallo per terra, ma se li rese men difficultosa la strada, perché s'andava montando in circuito, & non all'erta, benchè fusse per la maggior parte a scaloni grandi di pietra, che faticauan molto i caualli, & si guastauano, & indoleuano i piedi, ancora che gli conducecessero per la briglia. In questo modo s'affese vna grā lega, & vn'altra le ne carimino per vna costa di più facil cammino, & al tardi arruò il Gouvernator con gli Spagnuoli ad una terra picciola, vna parte della quale era abbracciata, & quiui in qualche ci era timulo di fano alloggiaron gli Spagnuoli, & al tardi giunsero duo Indiani messi, mandati dal capitano, che andaua inanzi. Iquali portaron perlettere huoue al Gouvernator, come egli era arruato a gran fretta alla terra di Parcos, che era restata a dietro, percioche haueua hauuto aiuto, che era quiui i capitani con tutta la gente nemica, nè haüendogli trouauohebea nuoua certa, che s'erano ritirati a Bilcas, onde egli haueua spinto le sue genti oltre, finche s'era condotto a cinque leghe lunghe da Bilcas, doue aspettò la notte, & si parti secretamente per non esser sentito da certe spie, che eran poste ad una lega lunghe da Bilcas, & haueuo nuoua, che i nemici erano dentro una terra senza hauer noticia alcuna dell'Andata sua, sul Capitano allegro molto, & montata una montagna, doue era quel luogo assai difficile, sul far del giorno entrò dentro, & vi trouò, certa gente alloggiata poco auisata. I caualli Spagnuoli cominciaron a dar in ella per le piazze, fin tanto che fra morti, & fuggiti non si viddero più persona alcuna inanzi, perche pochi soldati Indiani v'erano, che s'erano ritirati ad una montagna fuor di strada da quella terra, i quali tosto che li schiarò il giorno, & viddero gli Spagnuoli si missero insieme tutti in squadroni, venendo contra di loro, dicendogli: Ingrī, iqual nome tengono essi per vituperoso male, essendo questa vna gente da poea, che habita in paesi caldi, & aja colta del mare, & essendo quelli prouincie, & regione frigida, & i christiani andando vestiti, & coperti le carni loro gli chiamauano quelli Ingrī, minacciandogli, che gli haurebbon fatti loro schiaui per esser pochi, & ne arruar pur al numero di quaranta, & minacciandogli gli diceuano, che douesse disconder a basso, doue stauano. Il capitano non quantunque conoscesse, che si ritrouaua in vn mal sito da combatter coi caualli de' quali poco si potessano gli Spagnuoli preualeere, nondimeno accioche non potessero i nemici penfare, che il no combatteprocedesse di viltà d'animo, prese con esso lui tronta caualli, & lasciati gli altri alla guardia della terra, calò al basso contra di loro per vna ferrata del monte, & vna colta molto faticosa. I nemici gli aspettarono animosamente, & nel vrtarli insieme vecciserō vit cauallo, ferendone altri due, ma al fine essendo tutti rotti fuggiron chi da vna banda, & chi dall'altra del monte, caminò più alpro, quei i caualli non gli haurebbon potuti seguitare, & far lor danno. In questo si venne ad vnir con esso loro vn Capitano, che era scampato della terra, chi hauento intelo da loro, che haueuano ammazzato vn cauallo, & feritone dua, disse voltiamoci a dietro, & combattiamo con esso loro, in modo che niuno resti in vita, che son pochi, & incontanente si riuoltaron tutti con maggior animo, & più grāde empito, che prima, & quiui s'appicco vna fiera battaglia, & maggior che la prima. Tuttavia fuggiron gl' Indiani, & i caualli gli seguitarono d'ogni banda del monte, finche poterono. Di questi due incontri rimasero maggi ben sei cento huomini, & si crede, che vi rimanesse morto Maila l'uno de i Capitani, perche tutti gl' Indiani lo dissero, & quei della lor parte quando vecciserō il cauallo gli tagliaron la coda, & postala in vna lancia, la portauano innanzi per lor gonfalone. Gli fece similmente sapere, che intēdeua di riposar quiui tre giorni per amore de' Christiani, & caualli feriti, & doppo si farian partiti per occuparli inanzi vn ponte di rete, che era quiui vicino, accioche i nemici luggitui non passassero per congiungerli con Quizquiz nel Cusco, & con la guarnigione della gente, che haueua, laqual diceua, che aspettava gli Spagnuoli in vn pafo cattiuo vicino al Cusco, però anchora che fusse più cattiuo, haueuano speranza in Dio, che secondo il luogo, doue haueua no hauuta quella battaglia, paece cosi aspro, & fassoso, che da loro in alcuna altera parte per difficile, & faticosa, che si fusse non si farebbon potuti difender da loro, nè offendergli in alcun pafo cattiuo, & che quinci partito passaro il ponte, che è tre leghe dal Cusco, quiui haurebbe appertato il Gouvernator, come gli haueua imposto, & di tutto ciò haueesse intelo, che gli fusse successo, glielo haurebbe fatto a sapere per messi a posta.

Dopo vari incomodi, passati nel viaggio, hanno passate le città di Bilcas, & d' Andabaila prima che giungono ad Arambam, hanno lettere dagli Spagnuoli per le quali gli mandano in soccorso trenta caualli.

Questo lettera hauento ricevuto il Gouvernator sentirono insieme con lui tutti gli Spagnuoli, li infinito piacere per la vittoria, che haueua hauuta il Capitano, & incontanente la mandò in suone

heme con vn'altra ciò con esso loro pa mente mandò messi che haueuan hauento col consiglio, che fatto l'ultimo ponte, le parti il Gouvernator, & ascese, & discese derato il cammino fina terra, che era porrete, i caualli passarono il ponte. Il seguente giorno, erano cerui, & camo il capitano, che andava a ciascer sentiti, come casgā duo giorni, & bruciato il ponte, & che venti indiani, & il capitano del Cusco, cercando d' andare una terra chiamata Andauato con loro. V' pō non lo fece, perche fatto più a tempo, non gongesse, & in quel giorno nō volse andare capo di prouincia, & è nel mezzo mite dall'altra bandone, & non dimondo tra ualoni di pietre, & la giampanò il campo dall' hebbe vna lettera de' micran passati 5. le ramba, & che era maggi di pietre, accio non vi capitano non gli fu si contagiante metter i le in ordine d' armie, gli comandò, che non innanzi con gli altri, da cauallo, & venti pō, che de due giornata Andabaila, vedeto, s'era scoperta, & lo con gli Spagnuoli, haue trouata la gente, che era fuggita tematore, & compagno, & perueniente fiume con l' arme ad un viaggio, ha

Quij furono trovati qualche disgrazia, se lo sepe come il tigna haueua fatigato voler quiui aspettare da loro molto, Non scrive cosa vedet, che anchora non tenne a dormire ad pasarlo a guazzo co-

feme con vn'altra sua alla città di Xauxa al Tesoriero, & Spagnuoli, che v'erano restati, acciò con esso loro partecipassero il piacere delle buone notizie della vittoria del capitano. Et similmente mandò messi al capitano, & Spagnuoli, che eran seco, ringraziandogli assai della vittoria, che haueuan hauito, pregadogli, & aiutandogli, che in quegli sole si governassero sempre più tosto col consiglio, che col por mette alle forze loro, & che in ogni modo gli dovessero aspettare passato l'ultimo ponte, accioche tutti poi infieme facessero l'entrata nella città del Cusco. Cio fatto si partì il Gouernatore il dì seguente, che fu dvn'aspro, & faticoso cammino di montagne petrose, & asciuste, & dissecate di Icaloni di sassi, che sparserono tutti cō fatica non poter ritrarne i caualli, costringerato el cammino fatto, & quel che anco haueuan da fare. Giunsero a dormire quella notte ad una terra, che era posta dall'altra parte d'un fiume, che haueua sopra similmente un'altro ponte di rete, i caualli passarono per l'acqua, & la gente pedona, & servitori di Christiani andarono per il ponte. Il seguente giorno hebbero buon cammino lungo quel fiume, dove trouarono molte felicità, come cerri, & camozze, & quel dì giunsero ad alloggiar s'aceri alloggiamenti vicini a Bileas, dove il capitano, che andava innanzi haueua fatto, per camminar la notte, & ite ad entrar a Bileas senza esser sentiti, come entrò, & quiui venne un'altra sua lettera, dove diceua, che s'era partito da Bileas già due giorni, & era giunto al vn fiume 4. leghe innanzi, il quale haueua guazzato per effet bruciato il ponte, & quiui haueua inteso, che il capitano Narabaliba andava fuggendo con qualche venti indiani, & che s'era in conerto in duo mila indiani, che gli haueua mandati in soccorso il capitano del Cusco, i quali, come seppero la rotta di Bileas, se ne ritornarono fuggendo con esso lui, cercando d'andar a congiungersi con le reliquie sparte di quei, che fuggiuan, aspettandogli in una terra chiamata Andabailla, & che egli determinaua di non fermarsi mai, finche non si fusse trouato con loro. Vdite queste nuove dal Gouernatore, pensò di volergli mādar soccorso, ma dopo non lo fece, perche considerò, che se si doueua far la battaglia, già sarebbe fatta, & non sarebbe fatto più a tempo, ma ben determinò di non fermarsi pur un sol giorno, fin tanto, che non lo raggiungesse, & in questo modo si partì per Bileas, dove entrò il seguente dì di buon'ora, & per quel giorno nō volse andar più avanti. E' posta questa città di Bileas in un monte alto, & è gran luogo, & capo di prouincia, ha vna gentile, & bella fortezza, vi sono molte case di pietra molto ben fabricate, & è nel mezzo del viaggio tra Xauxa, & il Cusco. L'altro giorno artiuò il Gouernatore a dormire nell'altra banda del fiume a 4. leghe luunge da Bileas, & quantunque fusse la giornata picciola, fu nondimeno trauagliata, che fu sempre il discendere da vna montagna al basso, quasi tutta a scaloni di pietra, & la gente passò il fiume a guazzo con molta fatica, perciòche era molto grosso, & piano il campo dall'altra banda fra certi arboretti. Appena era quiui giunto il Gouernatore, che hebbene una lettera del suo capitano, che andava innanzi, per la quale gli faceua intendere, che i nemici eran passati 5. leghe innanzi, & aspettava in vna faldà d'un monte in una terra chiamata Cumamba, & che era molga gente quiui vnta, & haueua fatto molti ripari, & portoua quantità grande di pietre, acciò non vi potessero salir gli Spagnuoli. Il Gouernatore intefò questo, quantunque dal capitano non gli fusse stato domandato soccorso, credendo, che hora, ne harebbe bisogno, fece incontinentemeter in punto il Marescallo Don Diego d'Almagro con trenta caualli leggieri beli in ordine d'arme, & di caualli, nō volle, che con esso lui conducesse pedoni alcuno, perciòche gli comandò, che non douesse fermarsi giama, finche non si congiungesse col capitano, che era innanzi con gli altri, & effendo partito, si partì similmente il dì seguente il Gouernatore con dieci caualli, & venti pedoni che guardauano Chilichuchima, & affrettò tāto il cammino quel giorno, che di due giornate ne fece vna, già che era per giugger alla terra, dove haueua da dormire, chiamata Andabailla, venne un'indiano fuggendo a dire, che in certa costa del monte, che moltò col deto, s'era scoperta gente di guerra inimica, onde il Gouernatore, così armato, come stava a cauallo con gli Spagnuoli, che haueua seco, andò a pigliar l'alto di quella costa, & la scoperte tutta senza hauer trouata la gente, che quello indiano haueua detto, perche quella era gente nativa di quel paese, che era fuggita da gl'indiani di Guito, perche gli faceua grandissimo danino. Giunto il Gouernatore, & compagni in quella terra d'Andabailla cenarono, & riposarono quella notte, & il dì seguente peruennero alla terra d'Airamba, dove haueua scritto il capitano esser la gente vnta insieme con l'arme ad aspettarli nel cammino.

Permutati ad un villaggio ritruouano molto argento fatto in tavole lunghe venti piedi, seguendo il lor viaggio, hanno lettere da gli Spagnuoli del combattere sanguinoso, & con lor danno fatto contro l'Esercito de gl'Indiani.

Quii furono trouati duoi caualli morti, onde si prese sospetto, che al Capitano fosse occorso qualche disgrazia, però entrami nella terra, per vna lettera, che venne prima, che alloggiarono li seppi come il Capitano haueua trouato quiui gente di guerra, & che per prender la montagna haueua salita vna costa, dove haueua trouata gran quantità di pietre adunate, che fu segno voler quiui aspettare, & che andauano in traccia de gl'indiani, ch'haueuan notitia non essere da loro molto lontani, & che i duoi caualli erano morti per riscaldarsi, & raffreddarsi. Non scrisse cosa veruna del soccorso, che gli haueua mandato il Gouernatore: onde si considerò, che anchora non gli fosse arrivato. Si partì quinci l'altro giorno il Gouernatore, & peruenne a dormire ad un fiume, il cui ponte era stato abbucciato da' nemici, in modo che bisognò passarlo a guazzo con molta fatica, perciòche era l'acqua grossa, & il letto del fiume molto safoso.

Viaggi vol terzo.

Vu 2 L'altro

DELLA CONQUISTA DEI PERUVIANI

L'altro di giunse a dormire ad vna villa, ne gli alloggiamenti della quale si trouò molto argento in tauole grandi di venti piedi di lunghezza, & uno di larghezza, & della grossezza d'un dito, o due, & referirono gli Indiani, che quiui erano, che quelle tauole erano state d'un gran Cacique, & che uno dei Signori del Cusco l'acquistò, & le portò così in tauole, delle quali il Cacique vinto haueua fatta una casa. Il giorno seguente si partì il Gouvernator per passare il fiume dell'ultimo ponte, che era quasi tre leghe lungi da lì. Prima che a quel fiume giungesse arriuò un messaggero con una lettera del capitano, nella qual l'auiaua qualmente gli era giunto a quel fiume ultimo in molta fretta, accioche i nemici non hauefsero tempo d'abbruciar il ponte, ma al tempo, ch'egli giunse l'hauiano finito d'abbruciare, & perché era già tardi, per quella sera non haueua voluto passar il fiume, ma restò a dormire in una villetta al par d'esso, & l'altro giorno passò l'acqua, che arrivava al petto de i caualli, & seguì il suo cammino dritto al Culco, ch'era di le lungi 12. leghe & come nel cammino fu informato, che in una montagna vicina s'erano fermati tutti i nemici, aspettando, che il di segnate dovesse venir Quizquiz con più sforzo di gente in soccorso, che haueua nel Cusco per congiungersi con loro, & per questa eagione haueua egli spinto oltre a gran fretta con 50. caualli, perché li dieci haueua lasciato in guardia delle bagagli, & di certo oro, che si trouò nella rotta di Bilcas, & un fabbato ad hora di mezzo giorno cominciarono a montare una montagna a caualli, & essendo grande, che durava ben una lega di cammino, faticati dalla montata aspra, & dal caldo del mezzo dì, che fece grande, si fermarono alquanto, & dieron del Mahiz a caualli del quale i pacfan d'una terra vicina gli n'hauiano fatto prigione, & ripreso il cammino il capitano, che era innanzi qualche vntiro di balestra da gli altri, vide i nemici all'alto della montagna, che la coprivan tutta, & che tre, o quattro mila di loro disceserano al basso, dove essi erano per passare, onde chiamati gli Spagnuoli per vnrigli in battaglia, non pote aspettar di ynrigli, perciò che gli Indiani già erano vicini, & venivano contra di loro animolamente, però con quelli, che si trouò in essere, andò a combattergli, & gli Spagnuoli, che venivano arriuando, montauano la costa del monte chi da una banda, & chi dal'altra, entrarono fra nemici, che haueuan innanzi senza attender da principio molto a combattere, ma a difendersi dalle pietre, che gli tiravano, finché accecerò all'alto del monte in che vedevano costituere la vittoria certa. I caualli erano, così stanchi, che non potevano rihauer il fiato per poter dar dentro con furia a tanta moltitudine di nemici, & essi non cessando di trauagliargli, & infestargli di continuo con le lor lancie, pietre, & frezze, che gli tiravano, gli stançarono tutti in modo, che a pena poteranno i caualieri fare andar i caualli di trotto, & alcuni di passo. Gli Indiani essendosi avveduti della stanchezza de i caualli, cominciaron a calcate con maggior furi contra di loro, & a cinque Christiani, quali i lor caualli non poterono salire all'alto, carco tanto la moltitudine addosso, che a i due d'essi non fu permesso giamai poter smontare, ma gli vecchierò sopra i caualli. Gli altri combatteron a piedi valentissimamente, ma al fin non essendo veduti da compagni, che gli hauefsero potuto dar soccorso, vi rimasero, & solo vn di loro fu morto senza poter cacciarmano alla spada, né difendersi, anzi fu cagione, che vi restasse morto con lui un buon soldato, perciocche se gli era attaccato alla coda del cauallo, che non lo lasciò andar innanzi con gli altri. Gli duiserò a tutti nel mezzo la testa con le azze, & mazze, ferirono diciotto caualli, & sei Christiani, non però di ferite pericolose, che solo vn cauallo d'essi morì. Piacque a Dio Signor nostro, che gli Spagnuoli prefero vn piano che era in quella montagna, & gli Indiani si ridussero ad un poggio vicino a loro. Il Capitano comandò, che la metà de i suoi leuafero il freno a' caualli, & descessero da bere loro in un picciol riuo, che quiui passava, & doppo il medesimo hauefsero fatto gli altri, il che si fece senza hauci in quello instantaneo, & disturbò da nemici. Dopo disse il Capitano a tutti, Signori andiancene passo passo per questa mezza costa in modo, che i nemici giudichino, che noi fuggiamo da loro, perché ci vengono a trouare al basso, che potendo condurli in questo piano daremo loro adoso in vn drappello, che spero, che niuno ci scampi dalle mani, poiché i nostri caualli già sono al quanto ritornati, & le gli mettemo in fuga, finiremo di pigliar l'alto del monte, & così si fece, che gli Indiani pensandoli, che gli Spagnuoli si ritrassero calorono al basso alcuni d'essi tirandogli delle pietre con le lor fronde, & le frezze, i christiani veduto esser già ten po, girarono le redine a' lor caualli, & prima, che gli Indiani potessero ripigliar il monte, doue stauano prima n'ammazzarono 20. di loro, ilche veduto da essi, & come era il luogo, doue si ritrouauano poco sicuro, lasciarono quel monte, & se n'adorno ritirando ad un'altro più alto. Il Capitano con gli Spagnuoli fini d'ascendere l'alto del monte, & quiui per esser già notte accampò la sua gente, & gli Indiani alloggiarono similmente a due tiri di balesta lungi da loro, in modo che si intendeva il parlare l'uno dell'altro. Fece il Capitano medicare i feriti, & prouidere delle guardie, & sentinelle per la notte, & comandò, che tutti i caualli stessero intellatti, & co i freni in bocca fino al giorno seguente, nelquale haueuan da combattere con gli Indiani, però attese ad inanimare, & metter cuore a tutti i suoi, dicendogli, che in ogni modo bisognava dar dentro la mattina senza più tardare punto, perciocche haueuo nuoua, che il capitano Quizquiz ne veniva con gran soccorso a' nemici: onde non fidoueuaspettare, che si fossero nelli tutti insieme. Moltarono tutti tanto cuore, & valore, come se hauefsero hauita la vittoria in pugno, tuttavia furono confortati dal Capitano, dicendo loro, ch'egli haueua per più pericolosa quella giornata fatta il di innanzi, che quella, che haueuan da fare, & che il nostro Signor Iddio gli haueua liberati dal pericolo passato, gli darebbe anche la vittoria per l'auuenire,

A l'auuenire, & che non affaltati gli nemici più di cinque, essendo freschi, & forte, & gli Indiani, stiani, che venga con quanto haueute la lingua, haucendo no, giudicatogli stanti numero, & sapere concorreua in vni potessero scampare.

Hanno nuova della
tena al collo a C
sieme, que

Queste nuove amoltrar alteratione uea con feco, confuso molto ne gli animali, creciuto hauea si dato l'altro di, haue li 30. caualli mandarono in battelli d'acqua, & essendo in quelli, che venne, fino a gli Indiani del paese, che essendo riconosciuto facciato, & che erope ne gli animali. Iddio, che mai fu solito, con gli altri la notte della mattina sopravveniente rimasini in me, sentirono i primi per certo la vittoria, salcaron tutti, & perciocche haueuan già la vittoria, pensarono come era animo d'affrontarla, spalle ritirandosi d'oltre che furon coperti d'un colle vccise a drone, che il Quizquiz punto di voler cominciò nel lor forte, d'indogli sapere, che l'Indio fu molto allegro de' & senza indulgar perciocche rettavano, perciocche l'di questa gente non era n'auulo, & era medesimo a' nemici di quei uernatori aduigiò che gli disse, Tu sai bene, che hauefsero Guito per farlo Signor, to far mai, credendo che tu, che per il bestia quietarsi, & deporre, che era venuto con ammonitioni hai pur tu, che tu dai a me con l'aiuto del tempo, che no poter

rgento in
to, o due,
e, & che
nto haue-
no ponte,
ro c' vna
olta fice-
lunfe l'ha-
o passar il
e artiuua
come nel
ando, che
Cufico per
50. cau-
nella rota
gna a ca-
aspa, &
ualli del-
il capita-
montagna,
erano per
li, perci-
elli, che si
ano la co-
anzi sen-
no, finche
si stanchi
nemici, &
rezze, che
caualli di
ninciaron,
poterono
mai poter
nente, ma
ero, & fo-
ne, che vi-
uallo, che
e azze, &
vn cau-
a in quel-
dò, che la
uiu pa-
ante aleun
per questa
vengono a
pello, che
ti, & le gli
andoti, che
or froble,
ma, che gli
che veduo
se n'adaro
o del mon-
ente a duo
e il Capita-
li, che tutti
an da com-
ogli, che in
ua hauuto
i doueuu-
ce se ha-
oro, ch'egli
da fare, &
vittoria per
auuenire,

Hanno nuoua della vittoria hauuta da Spagnuoli d'hauer posso in fuga l'esercito Indiano, fanno gettare vna catena al collo a Chilichuchima hauendolo per traditore, passano per la terra di Rimat, & si conuengono insieme, oue vniamente vanno alla terra di Sachifagagna, & fanno abrucciar Chilichuchima.

Queste nuoue arruirono al Gouvernator presto l'vlstino fiume, come s'è detto, ilquale senza moltrar alteratione in faccia, & nel sembiante, l'appalesò alli ro. da cauallo, & 20. pedoni, che hauea con feco, consolandogli tutti con buone ragioni, che gli mostrava, ancora che essi si turbassero molto ne gli animi loro, pensando, che poiche vna poca quantità d'indiani rispetto al numero accresciuto hauea si mal trattari christiani nella prima fattione, maggior trauaglio haurebbono lor doro l'altro di, hauendo i caualli feriti, n'essere a gli Spagnuoli sopragiunto anco il soccorso deli 30. caualli mandatigli, però mostrando tutti hauer speranza in Dio, giunsero al fiume, il qual passarono in battelli di quel paese, facendb andar a nuo. caualli per esser stato abrucciato il ponte, essendo in quel tempo il fiume cresciuto molto, si tardò a passarlo il resto di quel di, & l'altro di, che venne, fino all' hora di festa, & volendosi partire il Gouvernator senza aspettare, che quelli indiani del paese confederati con gli Spagnuoli passassero, li videe quiui giunger vn Christiano, che essendo riconosciuto da lungi, tutti fecero giudicio, che il capitano con i caualli fusse morto, & fracassato, & che egli venisse a portarne nouella fuggendo. Ma giunto al cospetto del Gouvernator pose ne gli animi di tutti gran conforto con la nuoua, che portò, referendo che il Signor nostro Iddio, che mai suole abbandonar i suoi fedeli nelle maggior necessità fece, che essendo il capitano con gli altri la notte coi buona guardia aspettando il giorno, & inanimando i suoi il con battere della mattina sopragiunse il Marescalco co'l soccorso mandato dello trenta caualli, & con li dieci, che eran rimasi in retroguardia, che furon 40. in tutto, & quando si viddono tutti coli vniuti insieme, sentirono i primi tanto piacere, come se quel di fusse loro stata data di nuouo la vita, tenendo per certo la vittoria per loro il di seguente. Comparso il giorno, che fu la domenica nell'alba, calzaruron tutti, & poftili in ala per mostrar meglio il volto, se n'andarono alla volta de gli indiani, che hauean già la sera determinato d'affaltare i christiani, ma veduti la matriva tanta gente, si pensaron come era, che quella notte fusse loro arruato quel soccorso, onde non bastando lor lo animo d'affrontargli, & veduto, che essi ascendean la costa per andar a trouar loro, voltarono le spalle ritirandoli di monte in monte. In questo tempo furon coperti d'una nebbia si solta, che l'vno non poteva veder l'altro, tuttavia per la falda d'vn colle vecchiero molti nemici. In questo tempo venivano mille huomini indiani in vn squadrone, che il Quizquiz mandava in soccorso a' suoi, i quali veduti i christiani a cauallo, & coi in punto di voler combatterebbero tempo di ritirarsi al monte. Incontanente si raccolsero i christiani nel lor forte, döde hauea quel mello mandato il capitano con questa nuoua al Gouvernator facen do gli sapere, che l'haurebbe aspettato quiui finche giungesse. Questa nuoua intesa dal Gouvernator fu molto allegro della vittoria, che Dio nostro Signor gli hauea concessa, quando non la speraua, & senza indugiar punto diede ordine, che si paffasse oltre con tutte le bagaglie, & gli indiani, che rettauano, perche haueaua similmente con queste medesime nuoue hauuto auiso, che nella titirata di questa gente nemica, s'erano appartati da gli altri 4.mila huomini, perche dovesse andar sopra a uiso, & era medetimamente accerrato, che Chilichuchima facea, & comandaua tutto, & dava auiso a' nemici di quel che haueffero da fare, perche lo dovesse condurre sotto buona custodia. Il Gouvernator adūque dato fine al suo passaggio, fece mettere vna catena al collo a Chilichuchima, & gli disse. Tu sai bene il modo con che mi son portato con teco, & come t'ho trattato, facendoti capitano, che haueffe da comandàr a tutto il paese, fintanto, che il figliuol d'Atabalaia fusse venuto da Guito per farlo Signore, & ancora, che habbia hauuto molte cause da farti morire, io non l'ho voluto far mai, credendo pur che ti haueffere d'emendar. Similmente t'ho pregato molte volte, che opeffassi, che per il bene publico q'ti nemici indiani co' quali tu hai maneggio, & an icitia volesfiero quietarsi, & depoñer l'arini, p'che ancora che habbin fatto graff danno, & habbin vecchio Guaritico, che era venuto per ordine mio da Xauxa, io haurei perdonato a tutti, ma con tutte queste mie ammunitioni hai pur voluto perseuerare nel tuo mal'animo, & mal proposito, pensandori, che gli ausi, che tu daui a' capitani nemici fuerer potenti per effettuar la malignità tua, ma poi vedere, come con l'aiuto del Dio nostro, sempre sono stati rotti, & satan sempre per l'auuenire, & tieni, & per fermo, che no' potranno scapar, né ritornar a Guito, döde sono vici, ne tu vedrai mai più il Cusco,

DELLA CONQ VISTA DEL PERU

percioche subito , che io sia giunto, doue stà il Capitano con le mie genti ti farò abbruciar vivo. D
poi che si mal hai saputo guardare l'amicizia, che io in nome del mio Cesare fermi cō teco, & que-
sto sia senza alcun dubbio se non operi, che quelli capitani tuoi amici lascino l'arme, & venghino
con la pace, come ti ho detto altre volte. A tutti queste parole stette attento Chilichuchima senza
risponder morto, ma sempre oltinato nella durezza sua, disse che nō si faceua quel che egli comā-
dava a que' Capitani, perche non lo voleuan vbidire, che per lui nō era restato di fargli intender
che venissero alla pace, & con simili parole si discopaua di quel che gli s'attribuiva, ma il Gouer-
natore, che già sapeua per certo gli andamenti suoi , lo lasciò star nel suo mal pensiero, senza piu
parlargliene . Hor passato il fiume nell' hora già tarda, spinse oltre con queste genti il Gouernatore,
& giunse là sera ad una terra lungivna lega da quel fiume, chiamata Rimac. Et qui arrivò il
Marescalco con 4.caulli ad aspettarlo, & con lui abboccatoli, si partirono l'alter giorno per il cā-
po di i caulli Spagnuoli, & vi giunse la sera, essend ogli venuto incontro il capitano, & molti al-
tri, & li fecero molta festa insieme. Il Gouernatore ringratiò ciascuno, secondo i meriti loro del va-
lore, che haueuan mostrato, & tutti vnitamente partirono, & giunsero due leghe più oltre la sera
ad una terra chiamata Saccihagagna. I capitani raguagliaron il Gouernatore di tutte le cose suc-
cesse nel modo, che s'è narrato. Entrati ad alloggiare in queste terre, il capitano, & il Marescalco
sollecitarono il Gouernator a dover far giustitia di Chilichuchima , percioche haueua da sapere,
che tutto quel che faceuano i christiani era fatto saper da Chilichuchima a gli auuersarij , & che
egli era stato quello che gli haueua fatti vicini al monte di Bilca, sforzandogli a venire a combatter
a christiani, ch'erano pochi, & che nō haurebber potuti cō i caulli ascender quelle mōtagne, se nō
a passo a passo, & a piedi, dando lor mille altri aiuti, doue hauessero hauuto ad aspettare, & quel
che haueuan da fare, come huomo che hauea bē visti tutti questi luoghi, & conosciuto l'andar de'
christiani co' quali era stato fatto tépo. Di tutti queste cose il Gouernator informato, comādò, che
fusse abbruciato in mezzo della piazza, ilche fu fatto, che i principali, & più famigliari suoi erano
quelli, che pofero maggior diligēza in mettergli il fuoco. Il religioso l'andaua persuadendo a voler
farsi christiano, dicendogli, che coloro, che erano battezzati, & che haueuan vera sede nel nostro
Redentore Gesu Christo, andauano alla gloria del paradiso, & quei, che nō l'haueuan andauano
all'inferno, & alle pene d'esso, facendogli tutto intender per vn'interprete. Ma egli non volle esser
christiano, dicendo che nō sapeua, che cosa si fusse questa legge, & cominciò ad inuocar il Pecca-
maka, & il capitano Quizquiz, che lo vennero a soccortere. Questo Paccamaca tegono gli india-
ni per lor Idolo, & gli offriscono molto oro, & argento, & è colla verificata, che il demonio s'è in
quell'idolo, & parla con coloro, che vanno a domandargli cosa alcuna. Et di questo si parla diffusa-
mente nella relatione, che si mandò a S.M. da Caxamalca. In questo modo pagò questo capitano
le crudeltà, che fece nella conquista d'Atabalipa, & le sceleraggini, & tradimenti, che trouò in dā-
no di Spagnuoli, & diserugio di Sua M. Tutte le genti del paese si rallegraron infinitamente
della sua morte, percioche era da lor molto disamato per conoscerlo così crudele, come egli era.

Sono visitati da un figliuolo del Cacique Guainaca, col quale contrattano amicizia , & gli fa sapere il na-
gaggio dell'esercito de' Indiani inimici, co' quali hanno alcune zuffe, prima che entrino nel

Cusco, dove fanno entrare Signore il figliuolo di Guainaca.

Quhi si riposarono gli Spagnuoli quella notte, hauēdo poste buone guardie nel cāpo per hauer
intel, che Quizquiz era, vicino a loro con tutta la gente, & la mattina leguione venne a visitar il
Gouernatore vn figliuolo di Guainaca fratello del Cacique morto, il maggiore, & principal Si-
gnore, che fusse in quel paese a quel tépo, il quale era stato fuggitivo sempre, perche la gēte di Gui-
to nō l'vecidese. Costui disse al Gouernatore, che l'haurebbe aiutato in tutto cioche hauele potu-
to per cacciare via di quel paese tutte le gēte di Guito, per esser suoi nemici, & che l'odiauano, & nō
voleuan esser soggetti a gēte forastiera. Questo era a chi di ragione venuia quella prouincia, & co-
lui, che tutti i Cacique d'essa voleuano per Signore. Quādo vēne a vederli il Gouernatore, vēne per
le mōtagnes fuor di strada per tema della gēte di Guito, & hebbé egli gran piacer della sua venuta,
& gli rīpole, molto mi piace vdir quel che mi di, & di trouar così buono apparecchio per cacciare
quelita gēte di quel paese di Guito, & hai da sapere, che io non venni per altro effetto da Xauxa, se
nō per disturbare, che costoro nō ti facessero dāno, & torti dalla seruitù loro, & lo puoi creder ch'io
nō vēni per vtil mio, perche me ne stauo in Xauxa sicuro d'hauer guerra cō loro, & ero iſcusato di
piigiar fatica di far si lugo, & difficil viaggio: però saputo i torti, che ti faceuano volli venire a por-
ui rimedio, & cmēdargli, come mi comāda l'Imperator mio Signore. Et cosi sarai certo, ch'io farò
in tuo seruitù tutto quel che conoscerò eſpediēte, & per liberar anco di questa tirānia il popolo di
Cusco. Queste gran proſerte gli fece, & disse il Gouernator per farlo beniuolo, & per hauer auſo
da lui di cōtinuou, come le cole passifero, & per le sue parole rimase il Cacique sodisfatto mirabil-
mente con tutti coloro, che con seco eran venuti. E traſpofegli, da qui imponi ti darò pieno ragguaglio
di tutto cioche farà la gente di Guito , accioche non possino noiarti , & in questo modo partì
da lui, & indi a poco ritorno, & disse io andau a pescare, perche so, che domani i christiani non
mangiano carne, & me incontrai con questo mēlo, che mi dice, che Quizquiz con la sua gente di
guerra vā per abbrucciare il Cusco, & che era già vicino, & l'ho voluto far intender, perche vi possa
dar rimedio. Il Gouernator fece subito metter in punto tutta la gente , & quantunque fusse l'ora
del mezzo giorno , nondimeno conosciuto il bilogno non volle fermarsi a mangiare , ma caualcò
con

con tutti gli Spagnuoli
fermar il suo capo vi-
minate due leghe, v-
gone ad alcuni indi-
& v'hauera messo su
ger quel squadrone,
che dimorauano in
paſſo in mezzo del c
vitassero quātunche
tri per vnitli insieme
animò per affrontar
picciol monte, & gli
vn'altra squadra di
temila indiani, qui
gio correre, si misse
droni, & fattegli fug-
nuouo tornauano a
che furono soccorsi,
ferirono 4.ō 5.caulli
uano mai fin li vedu-
ra, & poi assaltargli
stettero sopra di loro
nato, & gli Spagnuoli
stettero fermi fin all'
stettero tutta nocte
nato ordinata la g
conciotto, & sopr'a u-
nione nō. In que-
senza altro contrair
bre, l'anno della Na-
nator alloggiar tutta
tā, & comandò, che
si potese veder a ch
continuo. Il giorno
uane prudente, & a
dore) veniuva di rag-
se n'andafsero a ch
accioche i nativi no
le hauessero da riu-
douefsero obbedire p
il muon Cacique vā co
l'asprezza del g

Incontinenti fan
per andare a debell
non era cosa ragion
tai il voler suo, & al
vedese il fauore, ch
che potese rifultare
dine, & in termino
il Gouernator man
lācità col resto del
che erā auuenuto,
acinqüe leghe, per
dato il Cacique, m
fi per vna valletta
accio nō hauessero
la compagnia fo-
ponte, ch'era impe
dotti gli indiani, ga
fisi il più aspro, &
hauer vccisi 200. In
nar alla città lo riu-

con tutti gli Spagnuoli dritto alla via del Cusco, che era lunga da quel luogo 4. leghe cō pensiero di fermar il luo capo vicino ad essa, & contrar l'altro di buona hora in essa, & hauendo già cammate due leghe, vidde da lungi vn'agge humana vicin d'una terra, & hauendo domandato della cagione ad alcuni indiani, dissero che vn' Squadron delle geti del Quizquiz era disceso dal monte, & v'haueno messo luoco. Dui capitani spinsero innanzi cō qualche 40. caualli per vedet d'aggiunger quel Squadron, il quale con prestezza s'vnì con la gente del Quizquiz, & de gli altri capitani, che dimorauano in vna costà vna lega prima, che si giungesse al Cusco, aspettando i christiani ad un passo in mezzo del cammino. I capitani, & Spagnuoli vedutigli, nō poteron far di manco, che nō gli trassero quātunche dal Gouernatore gli fosse stato fatto intēdere, che dovessero aspettare gli altri per vnirsi insieme, ilche haurebbono effi fatto, se non fosse, che gli indiani si mossero con molto animo per affrontarsi cō loro. Et prima che fossero assaltati dierono loro addosso in vna salda d'un picciol monte, & gli rōperon in breue spacio, facēdogli fuggire al monte, hauendone vccisi 200. Vn'altra Squadra di gente da cauallo traſcorse per vn'altra costa del monte, dove erano da dua, o tre milia indiani, quali nō hauēdo ardire d'aspettarli, lasciate le lācie, che portauano per poter meglior correre, si missero a fuggire. Et doppo, che i primi rōperon, & sbarattaron quelli duoi Squadroni, & fatregli fuggir ad alto, hauēdo duo caualli leggeri Spagnuoli veduti certi indiani, che di nuovo tornauano a basso, si missero a scaraucciar cō esso loro, & si viddero in grā pericolo, se nō chefurono foscorsi, & ad uno su morto forte il cauallo, perliche preferro tāto animo gli indiani, che ferirono 4. o 5. caualli, & vn christiano, & gli fecero ricirare fin' al piano. Gl'indiani, come nō hauano mai fin li veduti fuggir christiani, si pensaron, che lo facessero cō arte per tirargli alla pianura, & poi assaltargli nel modo, che si fece a Bilca, & fra loro stessi lo diceuano, & per quella cagione stettero sopra di loro, & nō volsero calare a basso, & seguirgli. In questo tempo era giunto il Gouernatore, & gli Spagnuoli, & per esser hoggi mai tardi affettarono al capo in vn piano, & gli indiani stettero fermi fin' alla mezza notte sul mōte ad un tiro di schiopetto, dando gridi, & gli Spagnuoli fecero tutta notte con li caualli infestati, & infrenati, & l'altro di su l'apparit dell'alba il Gouernatore ordinata la gente da piedi, & da cauallo prese il suo cammino per entrar nel Cusco con buon concerto, & sopr'auso, credendosi, che i nemici gli venissero ad assaltare nel cammino, però non cōparie niuno. In questo modo entrò il Gouernator con le sue genti in quella gran città del Cusco, senza altro contrasto, né battaglia: il venerdì ad hora d'messa maggiore, a' 15. del mese di Novembre, l'anno della Natività del nostro Saluatore, & Redentore Gesù Christo 1533. Fece il Gouernator alloggiar tutti i Christiani ne gli alloggiamenti, ch'erano all'intorno della piazza della città, & comandò, che tutti dovessero uscir a dormire con li lor caualli in piazza nelle lor tende, finche si potesse veder a che veniuano i nemici, & fu continuato, & olseruato questo ordine per vn mese continuo. Il giorno seguente il Gouernator fece Signor quel figliuolo di Guarnacaba per eser giovane prudente, & allegro, & il principale di quanti ve n'erano in quel tempo, & a chi (come s'è detto) veniuva di ragione quella Signoria, & fecelo coi presto, accioche i Signori, & Caciqui non se n'andassero alle terre loro, ch'erano di diverse prouincie, & molto lontani l'vn dall'altro, & accioche i nativi non s'vnissero con quelli di Guito, ma che hauessero vn Signor appartato, il quale hauessero da ruerire, & obbedire, & non fossero partiali, coli comandò a tutti i Caciqui, che lo dovessero obbedire per Signore, & facessero tutto quel che egli gli comandafse.

Il mono Cacique rā con effercito per cacciare Quizquiz dello stato di Guito, hanno con gl'Indiani alcune zuffe, & per l'asprezza del cammino, fanno ritorno, & di mono vi ritornano con effercito, & compagnia di Spagnuoli. E prima che vi vadimo, il Cacique si fa vassallo dell'Imperadore.

Incontinenti fatto questo diede ordine questo Cacique nuovo, che si ragunasse molta gente per andare a debellare Quizquiz, & per cacciare via la gente di Guito da quel paese, dicendo che non era cosa ragioneuole, che esisendo egli il Signore altri dimorasse nel paese a lui soggetto contral voler suo, & altre parole, che circa questo vsò il Gouernator al cospetto di tutti, accio ogn'un vedesse il fauoro, che elio gli dava, & l'affettione, che gli mostraua, & che ciò non per vtile, o bene, che potesse rifulgar a Spagnuoli, ma per il suo particolare. Il Cacique restò contento di questo ordine, & in termine di 4. giorni ragunò 5. mila Indiani, & più, tutti ben in punto con le lor armi, & il Gouernator mandò con esso loro vn capitano suo con 50. da cauallo, & restò egli in guardia della città col resto della gente. Passati dieci giorni ritornò il capitano, & raccontò al Gouernator quel che era auuenuto, dicendo che la sera al tardi era giunto con la gente, & oua alloggiaua il Quizquiz a cinque leghe, percioche egli era andato aggirando per vn'altra strada, per la quale l'hauera guidato il Cacique, ma prima, che arriuasse al campo nemico incontrò per cammino 200. Indiani posti per vna valletta, & che per eser il paese aspro non poté loro torgli il forte, & andargli innanzi, accio nō hauessero potuto dar auso dell'andata sua, come dieron, nondimeno quantunque questa compagnia fosse in forte paese, non hebbe ardire d'aspettarlo, ma passò dall'altra parte d'un ponte, ch'era impossibile il passarlo, percioche da vn monte, che gli sopraffaua, dove s'erano ritotti gli indiani, getrauano tante pietre, che non lasciavano passar niuno, & per eser il paese, & fiso il più aspro, & inaccessibile, che si fosse già mai veduto, se ne tornorono a dietro, tuttaua disse hauer vccisi 200. Indiani, & il Cacique rimase allegro molto di quanto s'era operato, & nel ritornar alla città lo riconduſe per vn'altra strada più corta, per la quale trouò il capitano in molti passi

Viaggi vol.terzo.

Vu 4 gran

^{1.} Gouernator entra senza contrasto nella gran città del Cusco.

DELLA CONQVISTA DEL PERU

gran quantità di pietre ragunate per difendergli da' Christiani, & era vn pafso fra gli altri traspò, & difficile, ch'egli si vidde con tutti in gran fardio; & non si poteua patiar oltre: onde ben li conobbe, che'l Cacique haueua vera, & non finta amicitia col Gouernatore, & Christiani, percioche gli diuijò da quella ltrada, che niuno Spagnuolo hauerebbe potuto scampare. Disse che doppo, che s'era partito dalla città, non andò pur vna tirata di balestra per terra piana, che tutto il paese era mōtuoso, fassolo, & difficilissimo a passare, & che se non fosse stato, che fu la prima volta, che'ra andato in compagnia del Cacique, perche non li fosse parso, ch'egli l'haueſſe fatto per paura, fe ne farebbe tolto tornato adietro. Il Gouernatore haurebbe voluto, che si fossero seguiti i nemici, finche si fossero scacciati dal luogo, doue stauano, nondimeno vduita l'aspreza del lito, rimase lo disfatto di quel che s'era fatto. Il Cacique, disse che gli haueua mandata la sua gente dietro alli nemici, & che credeua, che gli haueſſe a danneggiare, & coſi indi a quattro giorni venne poi nuoua, che gli haueuan morti mille ſuoi indiani. Il Gouernatore di nuouo impole al Cacique, che faceſſe ragunare più gente, & che egli voluea mandare con effo dei ſuoi caualli, perche non ſi refalſe mai fin tanto che non gli ſcacciafferlo del paefc. Ritorñato il Cacique da quella imprefa, fe n'andò a digiunare in vna cala, che era in vna montagna, habitatione già fatta da ſuo padre, doue ſtette tre giorni, & ritornato, nella piazza della città, gli huomini di quella terra gli dieron l'obedienza, ſecondo il lor costume, riconofcendolo per lor Signore, offerendogli il pennacchio bianco, ſi come fece in Camaxmalcha al Cacique Atabalipa. Quiui fatto queſto, egli fece ragunar tutti i Caciqui, & Signori, che v'erano, & hauendo lor parlato circa il danno, che faceuano le genti di Guito nel loro paefe, & quanto bene riſultaſſe a tuti di porni remedio, comandò loro, che chiamafferlo, & apparecchiaſſero gente per andar contra di loro, & cacciarli dal luogo, doue s'erano meſſi, i quali feceſſero tolto i lor capitani, & diedero ordine a far gente in ſi briue ſpacio, che in termine di 8 giorni misſe in quella città meglio di 10 mila huomini da guerra tutti eletti, & il Gouernatore fece n'etter in ordine 50. de' ſuoi caualli leggierti con vn capitano per partir l'ultimo giorno della Pafqua della Natiuità. Il Gouernatore prima, che ſi faceſſe quel viaggio, volendo concludere vnuione, & pace con quel Cacique, & ſua gente, detta la mefla il giorno di Natale dal religioso, vſi nella piazza con molta gente della ſua compagnia, che quiui fece congregare, & in preſenza del Cacique, & Signori del paefe, & gente di guerra, che v'era poſto a ſedet con i ſuoi Spagnuoli appreſſo, & il Cacique in vno ſcabello, & la ſua gente in terra a torno a lui, & il Gouernatore fece vn parlamento nel modo, che in ſimiili atti ſi fufo fare, & per me ſuo Secretario, & Scrivano dell'ſſercito fulor lettera la domanda, & ricercamento, che S.M. haueua ordinato a cloueregli fare, ilche tutto fulor dichiarato per vn'interpretē, & da lor bene intelo, haucđo a tutto riſolto. Furono ricercati a douer eſſere, & chiamarſi vassalli di S. M. & furono ricevuti alla pace dal Gouernatore con la medeſima ſolennezza, che s'era fatto l'altre volte nell'alzar la bandiera imperiale due volte, & in legno di ciò furono abbracciati dal Gouernatore con molta allegrezza a ſuon di trombe, & facendoli altre ſolennezza, che per fugger prolifitā non ſi ſcrive. Fatto queſto li leuò in piede il Cacique, & con vn vafio d'oro dieſe a bere di ſua mano al Gouernatore, & Spagnuoli, & poi ſe n'andarono a definare per eſſer già l' hora tarda.

Prendono l'istituzione del Cacique, che habbi ad esser ribello, ritruouanla falsa, vanno con lui molti Spagnuoli con venti mila Indiani contro Quizquiz, E di ciò, che gli succede, ne danno al Gouvernator per lettore aviso.

Et douendosi partì fra due giorni il capitano Spagnuolo con gli indiani, & il Cacique per andar contra i nemici, non potendo le cose star ferme sempre in un eser, essendo sottoposte alle contrarietà d'uer del mōdo, che ogni di auengono, fu il Gouernator informato da alcuni Spagnuoli, & Indiani amici, & cōfederati nativi del paese, che si trattava, & parlaua fra principali del Cacique d'hauer ad vnirsi con la gente di Güito, & altre cose, di che l'accusauano: onde prefo qualche sospetto, & per hauer massimamente sodisfattione intera, che l'amistà del Cacique fosse leale, & vera con christiani da quali era tanto amato, volendo saper la verità del fatto, l'altro giorno chiamato il Cacique, & altri principali nel suo alloggiamento, gli disse quel che di loro si diceua, di che facta inquisitione, & tormentati alcuni indiani apparvero il Cacique, & principali senza nūma colpa, & si certificò, che ne in detto, né in fatto non s'era trattato cosa veruna in danno de i Spagnuoli, ma si bene due principali, elsero stati quelli, che haueuano detto, che poiche i loro antecessori non erano stati mai soggetti ad altri, non dueouano né essi, né il Cacique soggiogarli, nondimeno per quel che si pote comprendere all' hora, & doppo, si conobbe, & credette, che sempre amasero gli Spagnuoli, & con loro non hauefsero finta fede. Non si poterò queste genti in viaggio per l'impresa, imperoché esendo nel forte dell'inurnto, & piouendo ogni di forte, fu risoluto di lasciar passar la furia dell'acqua, massimamente per eser molti ponti guasti, & rotti, che haueuan necessità d'eser racconci. Venuto il tempo, che eran già cessate l'acque, fece il Gouernator metter in punto i 50 caualli con il Cacique, & le sue genti, che haueua in ordine per l'impresa, le quali con il capitano che li diede loro si missero tutti in viaggio verso Xauxa alla città di Bilcas, dove s'era saputo stanciare i nemici, per eser le strade rotte per le molte acque del verno, & per eser i fiumi grossi in molti di quali non era ponte alcuno, gli Spagnuoli paſſarono con i lor caualli con molta fatica, & vno ve ne rimase affogato. Giunti per lor giornata al fiume, che è lungo quattro leghe da Bilcas, s'intele, che i nemici, se n'andauano alla volta di Xauxa.

Epter esser il fiume grosso, & furioso, & esser il ponte abrucciato, furon forzati a fermarsi per rifiarlo, perché senza esso per nū modo si poteva passarlo, né con battelli loro, che chiamano Bal se, né a nuoto, né in altra maniera. Venti giorni dimorò quiui il campo per rifar il ponte, perché ebbero i maestri, che fare, per esser l'acqua grossa, che rouinaua le graticcie di vimini, che vi si metteuan, & se il Cacique non haueffe hauuto quiui tanto numero di gente per far questo ponte, & passare, & tirare le graticcie, non si sarebbe potuto rifare, ma hauendo 25 mila huomini da guerra, & più, prouando vna volta, & vn'altra con ingegni di fuste, & di Balle passar on le graticcie, le quali passate fecero poi in breue spatio il ponte, così buono, & così ben fatto, che vn simile, & si grande non li vede in quel paese, che è di 360. & tanti piedi di lunghezza, & di larghezza, che poteuan passarli due caualli alla volta senza pericolo alcuno. Hor passato questo ponte, & giunti a Bilcas, gli Spagnuoli alloggiaron nella terra donde fece intendere al Gouernator, come passauan le cose. Quiui le ne stette il campo alloggiato alcuni giorni a riposarsi per hauer notizia in qual luogo fossero i nemici, che non lo sapeuan più particolarmente, se non che se n'andauano verso Xauxa, & che disegnauano d'andar ad assalir gli Spagnuoli, che quivi eran restati alla guardia. Onde si partì subito il capitano con gli Spagnuoli in soccorso loro, menandone feco vn tracollo del Cacique con 4. mila huomini di guerra, & il Cacique, se ne ritornò alla città del Cusco, & il capitano mandò al Gouernator le lettere, che il Luogotenente da Xauxa scriueua a gran pressa, & il tenor d'esse era questo, che segue. Scacciati, che furon da voi i nemici dal Cusco li riscerco, & vennero alla volta di Xauxa, & prima che giungessero si sepe do' nostri, come veniuan con gran possanza, perché da tutte le parti circonuincie conduceuan il maggior numero di gente, che poteuano, così per la guerra, come per le vettouaglie, & bagaglie, il che sapuro dal Tesoriere. Alfonso mandò 4. caualli leggeri ad vn ponte, ch'era 12. leghe distante dalla città di Xauxa, dove s'informarono, che i nemici stauano dall'altra parte in vna prouincia principale, in modo che ritornati a Xauxa, poise il detto Tesoriere la maggior diligenza, che pote, così nelle guardie della città, & nel ben trattar i Caciqui, che eran dentro della città con lui, come nell'informarsi, & intendere fortilmente tutti gli andamani de' nemici. Et il maggior sospetto, che hauesse, era quel de gl'indiani, che eran dentro la terra, che erano in gran quantità, & de i circonuincini, perché quasi tutti eran d'accordo co' nemici d'hauer ad assalir gli Spagnuoli da 4. bande. Con questa intelligenza gli Indiani di Guito passarono con disegno, che vn capitano con 500. di loro venisse dalla banda di vn monte, & passasse il fiume, che è distante vn quarto di lega dalla città, & si portasse nel più alto d'esso, per haucire ad assalir la città ad vn giorno ordinato fra loro, & il capitano Quizquiz, & Incurabahla che erano i principali capitani, douesser venir per il piano con il maggior sforzo di gente, ilche fu risaputo tolto per il mezzo d'uno Indiano a che fu dato tormento, in modo, che il capitano, che haueua da passar il fiume, & assalir la città dal monte, camminò molto, & giunse vn dì prima, che l'altra gente, & vna mattina sul far del giorno venne nuova alla città, come molti nemici, haueuano passato il ponte, di che nacque grande alterazione ne' gli Indiani nativi di Xauxa, che seriuano lealmente i cristiani, onde si prelumette, che tutte il paese fusse ribellato, come s'è detto. Prouidde principalmente il Tesoriere, che tutto l'oro di S. M. & de i compagni, che in quel tempo era nella città, li mettesse in vna gran casa, doue fece porui guardie de' più infermi, & facchi Spagnuoli, ordinando, che gli altri stessero sopraviso per combattere, & ordinò, che dieci caualli leggeri andassero a riudere quanta quantità di nemici era quella, che haueua passato il ponte per pigliar la montagna, & egli resto nella piazza con tutta l'altra gente, aspettando se il maggior numero di nemici fusse venuto per il piano. Gli Spagnuoli co'rtori dieron negli Indiani, che haueuan passato il ponte, i quali si ritornò, & passarono il fiume, & a gli Spagnuoli conuenne di passar il ponte dietro a loro con alcuni pedoni balestrieri, che haueua lor mandati il Tesoriere: in modo, che gli Indiani si voltaron fuggendo con molto danno. La massa maggior de gli altri, che veniva per la pianura non giunsero a tempo, che haueuan concertato con gli altri per assalir la città, & per affettargli, s'andauan d' hora in hora trattenendo quella notte, & il di con gran guardia nella città, & stette sempre la gente armata con i caualli infissati tutti vnti nella piazza con peniero, che la notte seguente douessero gli Indiani assalir la città, & volerla abbruciare, come fidiceua, che haueuano animo di voler fare: passato i duoi quarti della notte, veduto che li nemici non compatuiano, prese il Tesoriere con esso lui vn caual leggiero, & andò a vedere in qual parte hauesse fermato il campo gli Indiani nemici, & quanto si fuisse avvicinati alla città, & perché gli indiani, che davauano di ciò auiso, non sapeuan dove si fuisse: & similmente, perché pigliauano la strada, acciò non dessero auiso, in modo che schiarito il giorno si vide esser lontan 4. leghe dalla città: & videro dōue gli Indiani s'eran fermati, & la qualità del sito, dopò se ne ritornò alla città, dove giunse dopo il mezzo di. Veduto da gli Indiani nemici, che gli Spagnuoli gli haueuano scoperti, & temendo molto si leuaron da quel luogo, & se n'andarono alla volta della città, & si vennero a piantar sù la ferla lontano vn quarto di lega da essa, riuia d'un picciol fiume, che entraua nel grande. Questo saputo da gli Spagnuoli, se ne stettero quella notte con gran guardia, & il di leggevole da mattina, vedita messa prefie il Tesoriere venti caualli leggeri, venti pedoni con duō mila Indiani amici, lasciando nella città altre tanti Spagnuoli da cauallo, & altre tanti santi a piede, aiuandogli, che quando i nemici gli hauessero assaliti dall'altra parte, douesset far vn segno, che essi lo pote-

DELLA CONQUISTA DEL PERU

lo poteffero vedere per poter venire a soccorrer gli. Vsciti gli Spagnuoli con il luogotenente dalla città, videro che gl'indiani di Guito haueuan paflato il fiume picciolo con li loro squadrone, ne' quali poteuano effe iei mili di loro, che veduti gli Spagnuoli si ritirarono, & tornarono a paflare dall'altra banda. Onde veduto dal Teloriere, & Spagnuoli, che fe cisi non afflauano gli nemici quel giorno, la notte seguente farebbono venuti a porre a sacco, & a fuoco la città, onde fe rebbe potuto incorrere in maggior trauaglio, se haueifero aspettato la notte, determinò di passare il fiume, & combatter co' nemici, dove si hebbe vna gran scaramuccia, coliditri di balestre, & archi, come di pietre, delle quali ne percosse vna il Teloriere, che andaua innanzi a tutti per il fiume, oltre nella cima della testa, che lo gettò da cauallo in mezzo il fiume, & tramortito lo traspordò l'acqua vn gran tiro di pietra, in modo, che se non fosse stato soccorso da certi Spagnuoli balzisti, che quiui si ritrouarono, si sarebbe affogato, che lo trassero fuora con gran fatica. Fu simi la ente il suo cauallo percosso di vn'altra pietra in vna gamba, che gielà l'pezzò, & morì incontinenti. Di questo riprescro grāde animo gli Spagnuoli, & affrettaron di passar il fiume, & veduto da gli indiani la loro determinatione, si ritiraron fuggendo ad vn monte aspro, dove motiron da cento di loro. I caualli li seguiron ben vna lega, & inezza per il monte, & perche s'eran cacciati, & fermati nel più forte del monte, dove i caualli non poteuano ascendere, si ritiraron alla città. E veduto, poiche i nemici non si leuauano da quel forte del monte, fu determinato di ritornar di nuovo contra di loro, & vicerirono alla volta d'essi. Spagnuoli con piu di 3.mila indiani abiici, & gli affaltarono in quel mōte, dove stauano fortificati, & n'vecciero parecchi, scacciandoli da quel forte, & perseguitandogli ben tre leghe con la morte di molti Caciui circunscicini, che erano in favor loro, con la qualqittoria restarono tanto allegri gl'indiani amici, come se essi l'hauessero conqüita. Gl'indipi di Guito si rimisero di nuovo insieme in vno luogo, che si chiama Tarn'a, lungi 3.leghi da Xauxa, donde similmente furon scacciati, pche facean molto danno in tutte le terre vicine.

Della gran quantità d'oro, & d'argento, che fanno fondere, & delle figure d'oro, che adorano gli indiani, della fondazione della città del Cusco, fatta colonia da' Spagnuoli, con gli ordini da loro iuu posti.

Sapute qste buone nuoue dal Gouernatore, le fece incontentante publicare, di che tutti gli Spagnuoli sentirono sommo contento, & dicron grāte infinite a Dio, che gli fusse in tutto, & per tutto così fauoreuole in questa impresa. Subito serfie il Gouernatore, & mandò messi alla città di Xauxa dandò a tutti salute, & ringratiandìo del valor mostrato, & particolarmente al suo luogotenente, dicendogli, che di tutto quel, che fusse successo nell'aumentare douefie dargli auiso. In fatto s'affrettò molto il Gouernatore in spedirsi de li, & lasciar le cose di quella città prouide fondondo Colonia, & facendo habitare copiosamente essa città, & fece fonder tutto l'oro, che si trouaua, ch'era in diuerli pezzi rotti, che si fece in breue da gli'indiani fonditori pratichi. Et fu pesata la somma di tutto, & fu trouato 500. & ottanta mila, & 200. & tanti peli di buon'oro. Si cauo il quinto di S.M. che furono 116.mila, & 450. & tanti peli di buon'oro. Et dell'argento fu fatta la medesima fondacione, & pefato insieme, si trouò essere 215. mila marchi poco più, o meno, del quale 170.mila, & tanti, era d'argento buono in vasi, & verghe bianche, & nette, & il resto non era cosi, perche era in verghe, & pezzi mischiatii con altri metalli in quel modo che si leuerebbe suor della mina. Et di tutto questo si trasfe similmente da parte il quinto per S.M. Veramente era cosa degna da vedere questa casa dove si fondeua piena di tanto oro in verghe di dieci, & d'otto libbre l'una, & in vasi, & pignatte, & pezzi di diuerse sorti con che si seruiano qlli Signori, & fra l'altre cose singolari, era veder 4.caſtrati di fin oro molto grandi, & 10. o 12. statue di donne, della grandezza de le donne di quel paese tutte d'oro fino, così belle, & ben fatte come se fossero viue. Queste haueuinoelli in tanta veneratione come se fossero state Signore di tutto il mondo, & viue, & le vestiuano di finissime, & belle vesti, & l'adorauano come loro Idee, a quali dauano da mangiare, & parlauan con esso loro, come se fossero state donne carnali. Queste furono date nel quinto, che toccaua a S.M. Altre poi ve n'erano d'argento della medesima statura, & il veder i gran vasi, & pezzi di quell'argento lucido, & di tanta grandezza, era certo vna gran cōtēntezza. Tutto questo telor fu diuiso, & con partito dal Gouernatore fra gli Spagnuoli che furon al Cusco, & qlli ch'erano restati alla città di Xauxa, dandosi a ciascuno tanto d'argento buono, & tanto di cattivo con tanti peli di buon'oro, & a colui che haueua cauallo la rata conforme al merito suo, & del cauallo, & li fatti, che fatto haueua, & al pedone il medesimo rispettivamente, & secondo che si trouaua descritto per l'ordine suo nel libro delle partitioni che d'esso si fece. Tutto questo si finì di fare in otto giorni, & doppo in altri tanti si spedì il Gouernatore de li, lasciando habitata quella città nel modo che s'è detto. Nel mese di Marzo del 1534. ordinò il Gouernatore, che si congregasero in quella città la maggior parte de' Spagnuoli che con feco hauea, & fece vn'atto di fondazione, & formazione del popolo, dicendo che lo fermava, & fondava nel medesimo effe suo, & d'esso prese la pofessione nel mezzo della piazza, & in segno di fondare, & cominciare ad edificare il popolo, & colonia, fece certe ceremonie come si contiene nell'atto che fu fatto, del quale io Scrivano in voce alta lessi al coſpecto di tutti, & si pose nome alla città la molto nobile, & gran città del Cusco, & continuò l'habitacione fu ordinata la cata per la chiesa che douea farsi nella detta città, termini, limiti, & giurisdictione, & subito fece far bādo che poteffero venir ad habitar quiui, & effe ammessi per cittadini coloro che vi voleano habitare, che vi cōcottero affai in tre anni.

Fondation della colonia nella gran città del Cusco, & ordine de' Magistrati, & offici di iudicibuli in detta colonia da gli Spagnuoli.

di tutti fatta vna scelta & fece i suoi luogoteneanti nominò in nome di S.M. con configlio, & ricordò li uini in quel tempo, to che S.M. mandaua intanto su constituiti quui fossero restati per la. Et furono depurati, unica di Collao nel mese, che cauerà vna gran sole si fa longa mentre che si fece de gl'Indiani, & emendar queste.

Parte il Gouernatore

Fatte queste proue, & i cittadini timidi deli gouernassero, si ne far la pasqua sopra guerra di Guito, dove si era ritirata, & fortificata in mezzo della strada, che vhaeuaua fatta gente habitaua, che ne con queste porte cosa, che il figliuolo d'Anciqüe, il quale spedì i soldati più di due miglia, che fossero pochi, senza ritrato affamati, & Magno in far venir preſto le truppe per sue giornate a specialmente di quel doppo, che i nemici erano in monte, & che come Anciqüe, & 4000 huomini gli rompermon, & se ne andarono, il Maresciallo don Espanegli era venuto a vedere, & sapere lo stato, & venutasi a partì per via, che hanno le loro rote quando giunse a mi giorni in nūna cosa, ma preſo, & stirparsi andati alla città di S. dife Signore, partiti per il piano, & per la cammino s'erano ritrovati, & da lor fui insegnato, che io viddi vni di cui erano artiate nauigiali, & la volta a vista de' essi, tutta questa diligente nauigialli a legituar il mare, fu informato da gli'indiani, che erano veramente eſtenuati per non incontrare quella terra, & aspettar con esso loro, & nūppi ergerente,

di tutti fatta vna scelta delle p'sone più habili d'hauer carico d'amministratione delle cose publice: & fece i suoi luogotenenti, Castellani, & Rettori ordinari, & altri V'st'ciali publici, i quali elessi, & nominò in nome di S.M. & diede lor il poter d'esercitar i loro v'sficij. Questo fece il Gouernatore con consiglio, & ricordo del Religioso, che haueua con seco, & del contatore di S.M. ch'era con esso lui in quel tempo, col parer de i quali vedute, & esaminare le perfone de gli habitatori fin tanto che S.M. mandava ad ordinare quel che s'haueua da fare nella divisione de i nativi del paese: & intanto fu constituita a tutti vna certa quantità, & parte, con deputar vn tanto a gli Spagnuoli, che quivi fossero restati per insegnargli, & adottrinargli nelle cose della Santa Fede noltra Catholica. Er furono deputati, & dati in ferutio di S.M. dodici mila, & tanti Indiani matitati nella provincia di Collao nel mezzo d'essa circa le mine, perché quiui cauastero l'oro per S.M. di che si fissa, che cauerà vn grandissimo utile considerata la ricchezza delle mine, che vi sono, delle quali cose si fa longa mentione nel libro della fondatione di questa colonia, & nel registro del deposito, che si fece de gli Indiani circonuicini, lasciando a S.M. l'obedienza di poter approvare, confermare, & emendare queste cose secondo che le parerà più conuenire al suo Real scrugio.

Parte il Gouernatore col Cacique per Xauxa, & hanno nuova dell'efferto di Guito, di certe nauj vendute in quelle marine da alcuni Spagnuoli, mandati alla città di San Michiele.

Fatte queste prouisioni si partì il Gouernatore per Xauxa menandone con esso lui il Cacique, & i cittadini rimasero in guardia della città con ordinanze, che lasciò loro il Gouernatore con degli gouernassero, fin tanto che egli facesse intender altro, & camminando per sue giornate venne a far la pasqua sopra il fiume di Bilcas, dove ebbe lettere, & nuoce di Xauxa, che la gente di guerra di Guito, doppo che fu rotta, & scacciata da quelli luoghi ultimi dal capitano del Culco s'era ritirata, & fortificata 40. leghe lungi di Xauxa nel canymino di Caxamal, ha in vn mal passo in mezzo della strada, & haueuano fatto le lor serrate per impedir il passo a' caualli con le porte, che v'haueuan fatte molte strette, & una strada d'ascender ad un passo alto, dove il capitano con la gente habitaua, che non haueua passo n'uno, se non da questa parte, dove s'era fatta questa parata con queste porte così strette, & che si pensava, che quiui apprestasse foccorso, perché haueuano n'uno uia, che l'figliuolo d'Atabalipa veniva con molta gente. Questo aviso dichiarò il Gouernatore al Cacique, il quale spedi incontanente messi per la citra del Culco per far venir gente di guerra, che non fossero più di due mila, ma i migliori di tutta la prouincia, perché il Gouernatore gli disse, ch'era meglio, che fossero pochi, & buoni, che molti, & disutili, perché i molti hauriano fuor di proposito, & senza ritrato affamato il paese, per il qual fossero passati. Scrisse similmente il Gouernatore al Luogotenente, & Magistrato del Cusco, che fauorissero i capitani del Cacique, & viassero diligenza in far venir presto le genti. Partito da questo luogo il Gouernator il secondo di Pasqua, & giunto per sue giornate a Xauxa, seppe più interamente quel che quiui era successo in abenza sua, & specialmente di quel che v'haueuano fatto le genti di Guito, & segnalatamente, gli diffiero, che doppo, che i nemici furono scacciati da torno di Xauxa, s'eran ritirati 20. o 30. leghe lontani in un monte, & che come il capitano, che fu mandato alla spedizione contra di loro col fratello del Cacique, & 4000. huomini giunsero alla vista loro, riposati alquanti giorni andarono ad assaltargli, & gli romperono, & scacciarono da quel luogo c' molta fatica, & pericolo grande. Ritornati a Xauxa il Maresciallo don Diego d'Almagro (che quando il capitano, & Spagnuoli eran venuti dal Cusco egli era venuto con esso loro per ordine del Gouernatore) a visitar gli Indiani circonuicini, per vedere, & sapere lo stato in che eran le cose di quella città, & de gli habitatori d'essa, era stata la sua venuta si parti per visitar i Caciqui, & Signori della campagna di Chincha, & Pacacama, & gli altri, che hanno le lor terre, & vivono alla costa del mare. In questo stato trouò le cose il Gouernatore quando giunse a Xauxa, & riposatosi per il longo viaggio senza far prouisione alcuna ne i primi giorni in njuna cofa, stava aspettando gli Indiani per andar a scacciare i nemici da l'orto, ch'haueva prelo, & stirparigli a fatto, quando li s'opragiunse vno de i duo messaggeri Spagnuoli, ch'erano andati alla città di San Michiele per vedere in che stato si ritrovarono le cose di là, il quale coi gli disse. Signore, partito, ch'io fui di qua per ordine del Maresciallo, mi misi a caminare a gran fretta per il piano, & per la riu del mare con non poco trauaglio, perché molti de' Caciqui, ch'erano nel cammino s'erano ribellati, però alcuni, che erano amici ci prouiddero di quel ch'haueuamo bisogno, & da lor fui informato; che per la costa del mare s'erano vedute andar quattro nauj, le quali io vidi vn di', & considerando, ch'io ero mandato alla città di San Michiele per saper, se vi fossero artuate nauj dell'Adelantado Aluarado, o d'altri, andai noue di', & noue notti per la costa alcuna volta a vista d'esse, credendo che douessero prender porto, & coi intender chi fossero, ma con una questa diligenza, & fatica, non fu mai possibile, che potesse ottenere quel ch'voleo: onde misi a seguirat il mio viaggio verso la città di S. Michiele, & andai dall'altra parte del gra fiume, & informato da gli Indiani del paese, che venivano christiani p' quella strada, & pensando io che dovessero veramēte eser gente dell'Adelantado Aluarado, ce n'andauamo il mio cōpago, & ciò soprattutto per non incontrarci in lui improuisamente, & giunti presso di Motupe, seppi, ch'erano vicini à quella terra, & aspettai che venisse la notte, & allo spōtar dell'alba mandai il mio compagno a parlare con esso loro, & vedeſſe, che gente fusse, & gli diedi certi segnali, perché m'auifasse, & finalmente p' la gente, che veniva al conquistamento di questi Regni: onde me n'andai a loro, co' quali parlaſſi

DELLA CONQVISTA DEL PERU

li parlai a lungo, dicendogli l'ambasciata, ch'io portaua, & essi all'incontro mi informarono dicendo: mi esser venuti dalla città di San Michiele in certe nauis di Panama, & erano in numero di 250. Attriuiti a San Michiele il capitano, ch'era in quella città con i 200. d'essi, 70. a cauallo s'era partito per le prouincie di Guito per farle foggette, & essi, che poteuano esser da 30. perline con loro caualli: saputo il conquitamento, che li taceua nel Cusco, & il bisogno, che v'era di gente, no volsero andare col capitano in quelle prouincie di Guito, & cosi se ne venianino verso Xauxa, & diedi lor nuona di tutto quel ch'era successo quâ, & della guerra, che s'era fatta con gli indiani di Guito, & per portar più prello le nuoue di quel ch'era succeso là, mi ritornai da quel luogo adietro senza andare alla città di San Michiele, sapendo di certo esser già partito il capitano con la sua gente, & era già vicino alla città di Cossimbamba. Ritornando per il mio cammino la Pafqua passata, incontrai il Mareciallo don Diego d'Almagro vicino alla terra di Cena, ch'è douci si diuidic il cammino di Caxamalca, quale narrai le cose, come passauano, & come il capitano che andava a Guito, per sospetto d'alcuni non andava alla libera. Il Mareciallo vdito questo si partì subitamente per aggiunger il capitano, che conduceua questa gente alla spedizione di Guito, per farlo fermare fin tanto che prouedesse insieme a i bisogni di quella guerra. Hor quelto è quel che mi è succelio Signore in questo viaggio nella volta delqualche, procurai d'hauer notitia di quelle nauis, n'è potete mai intenderne altro. Dell'Aluarado non ti fa cosa veruna, se non che li pensa, che già sia imontato in terra in quella colta di mare, o sia pallato più innanzi, che ho auiso per lettere.

Fanno edificare nella città del Cusco una Chiesa, & mandano tre mila Indiani con alcuni Spagnuoli contra gli Indiani nemici, & hanno novella del gignere di molti Spagnuoli, & caualli, quali mandano alla prouincia del Guito, con la relatione dello stato, & gente del paese di Tumbez fino a Chincha, & della prouincia Collao, & Condinio.

Il Gouernatore riceuette questo messaggiero, & lesse le lettere, che portaua, & s'informò dai ui di molte altre cose, & per voler prouedere quel che conosceua efpiciente in questo negocio chiamò tutti gli ufficiali di S. M. & coll'loro ragionato dell'andata di quel capitano a Guito, & come il Mareciallo già farebbe abboccatoli con esso lui, secondo la nuoua portata per quel messaggiero, fu determinato, ch'egli gli mandasse vn suo luogotenente con poter bastante per quella impresa, & scritte le sue lettere alla città di San Michiele, & al Mareciallo di ciò che hauesse da fare, spediti con esse tre christiani, perche con maggior prestezza, & piu sicuramente fussero portate, ordinando loro, che li affrettassino nel viaggio, & di continuo venissero uifando quel che intendessero. Proutoduro a questo ordinò il luogo, & sito dove s'hauesse da edificare la chiesa in quella città di Xauxa, la quale fece fare a i Cacique circonuicini, & fu edificata con le sue scale, & porte di pietra. In questo mentre compataro qualche 4. mila Indiani di guerra dalla città del Cusco di quei, che il Cacique haueua mandati a chiamare, & il Gouernatore fece apparecchiar 50. Spagnuoli a cauallo & 30. pedoni per andar a scacciar i nemici dal pallo, dove stauano fermi, & li partiron con il Cacique, & la sua gente, il quale tuttauia piu veniano ponendo amore a gli Spagnuoli. Fu comandato d'al Gouernatore al capitano di quelli Spagnuoli, che douesse seguir i nemici, fino a Guanaco, o piu innanzi, secondo che conolceua il bilogno, & di tutto l'auilesse di continuo per sue lettere, & messaggi. Dopo questo venne nuoue al Gouernatore delle nauis, la vigilia di Pafqua del 30 Spirito Santo, & similmente hebbe lettere da San Michiele, che li portaron due Spagnuoli, come le nauis per il mal tempo non eran potute artiuare a Pachacanta piu preffo, che 60. leghe, & che l'A delantado Aluarado era attruato al porto vecchio già tre mesi passati con 400. huomini, & 150. da cauallo, & che con essi se n'entraua dentro in terra verso il Guito, & che li vedeva, che vi farebbe a tempo, che il Mareciallo don Diego entraua da vn'altra banda in quelle prouincie. Dubito per tutto questo aiuto il Gouernator della giustitia, & reggimento della città di S. Michiele, & d'altra parte, & per prouederei con consilio de gli ufficiali spediti suoi messaggieri in vn Brigantino per mare, per i quali mandò facultà al Mareciallo, che in nome di S. M. con la gente, che mienaua, & con l'altra, che già saria stata in ordine nella città di San Michiele, alla qual comandaua, che douesse esser in suo soccorso, che conquistasse, pacificasse, & habitasce quelle prouincie di Guito. Proutidde parimente ad altre cose intorno a questo, accioche l'Aluarado non facesse danni nel paese, essendo cosi la mente di S. M. & similmente si dispone alla venuta delle nauis mandar ad informar S. M. di tutto ciò ch'era aduenuto, sino a quell' hora in quella impresa, perche sia di tutto informaro, & possa prouedere a tutto quel che pareisse efpiciente al suo real scrugio. In questo stato stanno le cose della guerra, & cose successe nel paese, la maniera delle quali si dirà brevemente, perche da Caxamalca si mandò relacion d'esso. Questo paese dalla città di Tûbez, fino a Chincha sono 10. leghe alla colta del mare per altre parti piu, & per altre meno, è terra piana, & arenosa, non vi nasce herba, nè vi pioue, se non poco, è paese fertile di Mahiz, & frutti, perche seminano, & irrigano le polfessioni con acqua di humi, che descendon dalle montagne: le case, che habitano i paefani sono di giunchi, & di frache, perche quando non pioue fa gran caldo, & poche case sono con tetti, sono genti da poco, & molti sono cicchi per la molta arena, che v'è: sono poueri, d'oro, & d'argento, che quel che hanno è di baratti di mercantie di coloro, che viuono alla montagna. Tutto il paese vicino al mare è in questo modo fino a Chincha, & anco piu oltre a 50. leghe: si vestono di bambaso, & mangiano Mahiz cotto, & duro, & la carne mezza cruda: a piedi dei paefani qua-

al quel, che si chiamâ chiele fino a Xauxa, paese molto alto, & sono alle rive de' fiumi tagna di neue, che ci gente, che quiui ha deposito, non montagna. Nium te, che è posta sul mare, il pesce, & frutti, che s'infiermano per la neve, scendono al basso intre le spalle delle montagne, grandissime montagne, conosciuto, hanno a Signori di piu, si stretta, & angusta di christiani, se non allargando il paese, & residenza nel Collao, Collafuio, & d'oponeuan questi Signoria. Nel paese è conosciuto, & grande, indiani esser in ciascuna per l'esser di questo portassero d'esso lungo di Condusivo verso la di montagne, & non corrano al mare. Questa montagna è aspra, che se la si metta co' caualli, perche non hauean tanto per tague aspre sono fatte per rispetto d'alcun tra accioche via grande d'uomo, fati conquistatori di queste montagne stanno, li alloggiamenti in vicini fatti per gli abitanti, che pagano come di conterie per Mahiz, & questo ci d'essi con che le donne. Vi sono rape, li loro pastori, che inveranno. I geni calzati, mangiano tadi Mahiz a modo di molte armi di d'prigione d'Atabala.

Descriptio-

L A città del Cusco è così bella, & familiari di Signori, & tutti i Cacique la maggior parte di no molte case di te-

Al quel, che si chiamano Ingri, è vna schiera di montagne altissime, che duran dalla città di S. Michelie fino a Xauxa che ci possono esser ben 100. & 50. leghe di spatio, ma ha poca larghezza. È paese molto alto, & forte di monti, & di molti fiumi, non vi sono felci, se non alcuni alberi, che nasciono alle rive de' fiumi doue sempre vi si vede gran nebbia. È molto fredda, perche v'è vna montagna di neve, che dura quasi da Caxamalca a Xauxa, doue in tutto l'anno tempeste v'è la neve. La gente, che qui habita è più ragioneuole dell'altra, perche è molto netta, & guerriera, & di buona disposizione, non molto ricchi costoro d'oro, & d'argento, perche lo cauano in molti luoghi della montagna. Niun Signor che habbia signoreggjata questa prouincia ha fatto mai caso della gente, che è posta su'l mate per esser così da poco, & poueta, perche non si seruiuan d'essa, se non per il pece, & fruti, che per esser in paese caldo subito, che le ne vanno in quei luoghi di montagna s'infermano per la maggior parte, & il medesimo auuenne a quei, che habitan le montagne se descendono al basso in terra calda. Le genti, che habitan dall'altra parte verso dentro la terra dietro le spalle delle montagne, sono come feluaggi, che non han case, né Mahiz, se non poco, harino grandissime montagne, & li pascon molto di frutti de' gli alberi, non hanno domicilio, nè luogo tempo conosciuto, hanno grandissime fiumane, & è paese tanto inutile, che pagaua tutto il tributo a Signori di piume di pappagalli, per esser questa montagna di qua la migliore di tutto il paese si stretta, & angusta, & per esser distrutta dalle guerre, che vi sono state, non vi si può far colonia di christiani, le non lvn popolo appartato dall'altro: dalla città di Xauxa per la via del Cusco si va allargando il paese appartandosi dal mare, & i Signori, che sono stati nel Cusco tenendo la lor statua, & residenza nel Cusco verso Guito chiamauan Cancausatio, & il paese innanzi, che si chiama Collao, Collasuo, & la parte del mare, Condisuio, & la terra a dietro, Candasuo, & in questo modo ponuan questi nomi a queste 4 prouincie fatte a guisa di croci, dove si rinchiudeua tutta la lor Signoria. Nel paese di Collao non si ha notizia alcuna del mare, & è paese piano, per quel che si è conosciuto, & grande, & molto freddo, & vi sono molti fiumi, de' quali si caua oro. Dicono gli indiani esser in esso vn lagume grande d'acqua dolce in mezzo della quale sono due isole: per la pellefier di questo paese, & al governo suo, mandò il Gouvernator due christiani, acciò gli rapportassero d'esso lunga informatione, che si partiron da lui nel principio di Decembre. La parte di Condisuio verso il mare al diritto del Cusco, è poca terra, & è molto dilettuole, benché sia tutta di montagne, & sassi, & la parte dentro latera è il medesimo, corrono in esso tutti i fiumi, che non corrono al mate di ponente, è paese di molti alberi, & montagne, & è molto poco habitato. Questa montagna continua da Tumbes fino a Xauxa, & da Xauxa alla città del Cusco, è sassoia, & aspra, che se la strada non fusse fatta manualmente, non vi si potrebbe andar pur a piedi, quanto meno cō caualli, per il che haua molte case piene di rame p immattonata, & in q̄lto tutti i Signori hauan tanto penfiero in farla, che altro non vi mancaua, che farla immattonare. Tutte le montagne apre sono fatte a guisa di scaloni di pietra, & dall'altra parte il camino non hauea larghezza per rispetto d'alcune montagne, che la stringea da' due lati, & in vna era fatto vn sperone di pietra, accioche vn giorno non rovinasse, & vi sono poi altri luoghi, che la strada è longa ben 4. o 5. stadi d'uomo, fatta, & immattonata di pietra. Vno de' maggiori trauagli, che haueffero i conquistatori di questo paese, fu in queste strade, tutti, o la maggior parte de' popoli di quella falda di montagne stanno, & habitano in colline, & monti alti, le case sono di pietra, & di terra, sono molti alloggiamenti in ciascuna terra, & per il cammino, se ne troua sempre vna, & due leghe, & più vicini tatti per gli alloggiamenti de' Signori quando andauano visitando il paese, & di venti in velle leghe sono città principali capi di prouincie, doue gli altri delle terre picciole portauano i lor tributi, che pagano cose di Mahiz, & vestimenti, come d'alre cose. Tutte queste terre grosse hanno case di conicte pieni delle cose, che sono nel paese, & per esser molto frigido si raccoglie poco Mahiz, & questo non si fa, se non in parte segnalate, però vi sono in tutte molti legumi, & radici d'essi con che le genti del paese si sostentano, & ancora di buone herbe, come quelle di Spagna. Vi sono rape acetose, & agresti. V'è del bestiame affai di pecore, che vanno in gregge con i loro pastori, che lo guardano discotto dalle seminate, & hanno certa parte della prouincia doue internano. La gente, come s'è detto, è molto polita, & ragioneuole, & vanno vestiti tutti, & calzati, mangiano il Mahiz cotto, & duro, & beuono molta Chiccha, che è vna beuanda fatta di Mahiz a modo di ceruola, è gente molto domesfica, & molto obbediente, & bellicosa, hanno molte armi di dierse maniere, come nel rapporto, che venne da Caxamalca si mandò dalla prigione d'Atabalipa detto di sopra.

Descriptione della città del Cusco, & della sua mirabil fortezza, & de' costumi de' suoi popoli.

A città del Cusco per esser la principale di tutte, doue faceano la residentia i Signori sì grande, & così bella, & con tanti edificj, che faria stata detta da veder in Spagna, & tutta piena di calamiti di Signori, perche in essa non viuono genti di altre, & ogni Signor vi fabricaua la sua casa, & tutti i Caciqui medesimamente, perche non rideuano i Caciqui in essa continuamente, & la maggior parte di queste case sono di pietra, & l'altre hanno la metà della facciata di pietra, vi sono molte case di terra, & sono fatte con bell'ordine, fatte le strade in croci molto diritte, tutte im-

mato-

DELLA CONQUISTA DEL PERU

mattonate, & in mezzo di ciascuna vā yn condotto d'acqua murato di pietra, il mancamento, che
 hanno, è d'essere strette, perche da vna banda del condotto può solo andar vno a cavallo, & vn'al-
 tro dall'altra, è polta questa città nell'alto d'vna montagna, & molte case sono poste nella costa di
 essa, & altre al basso nel piano, la piazza è fatta in quadro, & sta per il più piano, è immattonata di
 pietre minute, attorno d'essa sono 4.cale di Signori, che sono le principali della città, dipinte, & la-
 uorate, & di pietra, & la migliot s'esse è la cala di Guainaca. Cacique vecchio, & la porta d'essa
 è di marmo bianco, & rosso, & d'altri colori, & ha altri edificj degni d'esserveduti di terrazzi, so-
 no in essa città molti altri alloggiamenti, & grandezze, vi passano da lati d'essa due fiumi, che na-
 scono vna leggi sopra il Culco, fino che arriuanon alla città, & due leghe più a basso, & tutti due
 sono con i lor pavimenti, accioche l'acqua corra netta, & chiara, & ancorche cresca non inonda,
 hanno i lor ponti per i quali s'entra nella città. Sopra il colle verso la parte della città, che è roton-
 do, & molto aspero, è vna fortezza di terra, & di pietra molto bella, che ha le sue finestre grandi,
 che guardano verso la città, che fa parer più bella, dentro d'ella sono molti alloggiamenti, &
 una torre principale nel mezzo fatta a modo di cuba, è di 4. o 5. giorni, uno più alto dell'altro, gli
 alloggiamenti, & stanze dentro sono picciole, & la pietra di che è fatta è benissimo lavorata, & in
 modo congiunta l'una con l'altra, che non par che ci sia mistura di calce, & le pietre sono così li-
 scie, che paiono tauole spianate, con la ligatura in ordine all'usanza di Spagna, vna congiunta in
 contrario dell'altra, ha tante stanze, & torre, che vna persona non le potrebbe veder tutte in un
 giorno, & molti Spagnuoli, che l'hanno veduta, & sono andati in Lombardia, & in altri regni ita-
 li, dicono non hauer veduto vn'altro edificio, come questa fortezza, nè castello più forte. Vi po-
 tranno star dentro 5.mila Spagnuoli, nō le gli può dar batteria, ne si può minare, perciocche è po-
 sta sopra vn falso, dalla parte della città, che è vn colle molto aspro non v'è più d'un giro, dall'altra
 parte, che non è tanto aspro, ve ne sono tre, vn più alto dell'altro, & l'ultimo più a dentro è il più
 alto di tutti. La più bella cosa, che si possa veder per edificio in quel paese sono questi gironi, per-
 che sono di pietre così grandi, che chi le vedrà, non dirà, che vi sieno state poste a mano d'uomini
 humani, che sono così grandi come pezzi di montagne sassose, & scogli, che ve ne sono molte di
 altezza di 30.palmi, & altre tanti di larghezza, & altre di 20. e 25. & altre di 15. ma nūna ce ne di-
 si picciola grandezza, che la possino portar tre carette: questa non è pietra sicilia, ma assai ben in-
 calcata, & tesuta l'una con l'altra. Gli Spagnuoli, che la viddono, dicono, che nè il ponte da Sc-
 couia, nè d'altri edificj, che fece Hercule, ne i Romani, non sono così degni da vedere, come que-
 sto. La città di Taragona ha qualche opera nella sua muraglia fatta a questa guisa, però non è così
 forte, nè di pietre si grandi, qelli giorni sono voltati, che se leggi dessi batteria non può darsagli in
 piano, ma in fguincio de' gironi, che escono inti fuori: questi gironi sono di questa pietra medesima,
 & fra muraglia, & muraglia, è messa della terra, & tanta, che tre carette vi possono caminare sopra
 insieme, sono facti a modo di tre gradi, che l'uno comincia nell'altezza dell'altro, & l'altro nell'al-
 tezza dell'altro. Tutta questa fortezza era vn depolto d'armi, mazze, lance, armi, frecce, azze,
 rotelle, giubboni di bombaso imbottiti forti, & altre armi di diuerse maniere, & vestimenti per sol-
 dati quiui raccolti da tutte le bande del paese, che era soggetto a Signori del Culco, haticano mol-
 ti coloti azzurri, gialli, & berrettini, & molti altri per dipingere: panni, & molto stagno, & piombo
 con altri metalli, & molto argento, & qualche poco d'oro, & molte coperte, & giubboni imbotti-
 ti per gli huomini da guerra. La cagione, perche questa fortezza ha tanto artificio, & perche quā-
 do si fondò la città, che fu edificata da vn Signor Oregone, che venne dalle parti di Cogdellito ver-
 so il mare, grande huomo di guerra, conquistò questo paese fino a Bilcas, & veduto quello eser il
 miglior sito da far la sua residenza, fondò quella città, con quella fortezza, & tutti gli Signori, che
 gli sono successi doppo, fecero qualche poco di miglioramento in essa fortezza, onde sempre si
 venne magnificando, & accrescendo. Da questa fortezza si vede attorno alla città molte case ad
 vn quarto di lega, & mezza lega, & vna lega, & nella valle, che è in mezzo circondata da colli at-
 tornio, sono meglio di céto mila case, & molte d'esse sono da piaceri, & ricreazione de' Signori pa-
 sati, & altre de' Caciqui di tutto il paese, che riseggono continuamente nella città l'altre sono case,
 o fondachi pieni di robbe, lane, armi, metalli, & panni, & di tutte le cose che nascano, & si fanno
 nel paese. Vi sono case, dove sono conservati i tributi, che portano a Caciqui le genti, & v'è tal
 casa, che vi sono meglio di cento mila passari fecciu, perche della penna d'essi, che è di molti colo-
 ri, si fanno vestimenti, & vi sono perciò molte case. Vi sono rotelle, & targhe, piastre di rame per
 copritura delle case, cortelli, & ferramenti: carpe, & pectini per prouisione della gente di guerra,
 in tanta quantità, che non si può peniare chi habbia potuto mai dar sì gran tributo di tante, &
 varie cose. Ciascun Signore passato ha quiui la sua cafa di queste robbe di tributi, che li furono da-
 ti in vita loro, perche niun Signore, che succede (così è legge fra loro) può doppo la morte del pa-
 fato arrivar ad esso nella heredità. Ciascuno ha il suo bacile d'oro, & d'argento, & la sua robba,
 & vestimento a parte, & colui che succede non gielo toglie, & i Caciqui, & Signori morti hanno
 ferme le case loro da piaceri con li debiti servizi di seruatori, & donne, & se gli feminato i lor cam-
 pi di Mahiz, & se gliene mette qualche poco, dove sono lepesci. Adorano il Sole, & gli hanno tam-
 bi molti tempi, & di tutte lecole, che hanno, colli robbe, come Mahiz, & d'altre cole n'offeriscono
 al Sole, di che poi si preuagliono le genti di guerra.

Della





ento, che
& vn'al-
costa di
onata di
ate, & la-
ta d'essa
azzi, lo-
, che na-
tutti due
inonda;
è roton-
grandi,
menti, &
d'oro, gli
ita, & in
cofi li-
giunta in
te in vn
ogni stra-
. Vi po-
che è po-
all'altra
o è il più
oni, per
l'homo-
molte di
ce ne di
i ben in-
te da Se-
me que-
on e così
arsegli in
edchima,
are sopra
o nell'al-
e, azze;
ti per fol-
ano mol-
piombo
imbotti-
che quā-
statio ver-
lo eser il
nari, che
empre si
re cafe ad
a colli ac-
gnori pa-
ono cafe,
zifanno
& v'e tal
olti colo-
rame per
li guerra,
nte, & va-
irono de-
te del pa-
ma robba,
tri hannò
lor cam-
anno fat-
offensico-

PRINCIPALE DELLA PR

IL CVSCH CITTÀ





I duo Christiani
he viaggio doppo r
relazione di tutto q
l paese di Collao è
non hanno notizia a
modo freddo. Non
di mercantia con qu
lo prezzo le fummane
teddiane, & legumi,
tiz, & qualche poc
quantità di pecore,
che senza sua licenz
non n'uccide, poftò
se non è con tal
altra prouincie, le
una infieme, copre
uni però piccoli,
g all'intorno di qu
una delle quali è v
anno a fare le loro
nà, due, o perchè
ro, che non s'è mai
tono oro, & argen
più di mille döne
di questa prouincia
ella chiusa del fu
rano a cauare la te
n forma di sacchi,
no fiume vna ferio
cific, sopra le qual
vise a dargli sopra
lastra; & in questo
altra a dieci brac
a 40. braccia; né h
mene colui non efe
so a 50. fra huomin
d'altro trenta, &
spale, nel quale ha
cauano, perchè
lo vedano, & l
anno i maggiori c
o cauato. Vi son
uniera di pozzi p
sopra, & quando
fanno altri pozzi
non hanno carico
sino le nō quattro
domestica, & co
so essi istessi, così si
continuamente, &
li Spagnuoli tra
sol, a quale fu laau
ano dentro me
l'Indiani, che la la
te, & di cauar oro,
e, & i campi in
modo con che si h
on farà anno, che
one donne, e me

Della provincia di Collao ; & della qualità , & costumi de' suoi popoli ; & delle ricche minere d'oro , che qui si ritrovano.

I duo Christiani , che furono mandati a vedere la prouincia di Collao tardarono 40. giorni nel viaggio dopo ritornati alla città del Cusco, dove stava il Gouernatore, gli dierono nuova, & stazione di tutto quel che haueuan inteso , & veduto, che è questa, che qui di sotto si dichiarara : Il paese di Collao è lontano , & appartato molto dal mare, tanto che le genti natie, che habitano non hanno notizia d'esso : è paese molto alto , & mediocremente piano , & con tutto ciò, è fuor di modo freddo. Non v'è in esso selua, né legna d'abrucciare , & quella, che perciò vfa, ha in baratto di mercantia con quelli, che habitano vicino al mare, chiamati Ingri , & che habitano anco al basso presso le fiuane, dove è paese caldo, che questi hanno legna , & si baratta con pecore , & altro bestiame , & legumi, perche nel resto il paese è sterile, che tutti con radice d'erbe , & herbe. Ma nza , & qualche poca carne si sostentano , non perche in quella prouincia di Collao non sia buona quantità di pecore , ma perche la gente è tanta soggetta al Signore a chi due prestare obbedienza , che senza sua licenza , o del principale , o Gouernatore che per suo comandamento sta nelle terre, non n'vecide, postò che ancora i Signori , & Caciqui non ardiscano ammazzare , né mangiare niuna, se non è con tal licenza. Il paese è ben popolato, perche non è distrutto dalla guerra, come sono altre prouincie, le sue terre sono di mediocre grandezza , & le case picciole, le mura di pietra , & terra infieme, coperte di paglia. L'erba, che nasce in questo paese , è rara , & corta. Vi sono alcuni fiumi però piccioli, nel mezzo della prouincia è un gran lago di grandezza di presso cento leghe, & all'intorno di questo lago è il più popolato paese: in mezzo d'esso sono due isole picciole, nella una delle quali è una molticchia , & casa del Sole , la quale è tenuta in gran veneratione , & in essa vanno a fare le loro offerte , & sacrificij in una gran pietra, che è nell'isola, che la chiamano Thichicapa , dove , o perche il Diauolo vi si nasconde , & gli parla , o per costume antico, come gliè , o per altro , che non s'è mai chiarito, la tengono tutti quelli della prouincia in grande stima , & gli offrono oro , & argento , & altre cose. Vi sono meglio di seicento Indiani al servizio di questo luogo , & piu di mille donne , che fanno Chicca per gettarla sopra quella pietra Thichicasa , & le ricche mine di questa prouincia di Collao sono piu oltre di questo lago , che li chiamano Cuchababo. Sono le mine nella chiusa del fiume della mezza altezza d'essa , fatte a guisa di grotte , nella bocca delle quali entrano a cauare la terra , & la cauano con corna di cerui , & la portano fuori con certe pelli cucite in forma di sacchi , o di vtri di pelle di pecore . Il modo con che la lavano , è che tirano dal medesimo fiume una seriola d'acqua picciola , & alla riva d'esso hanno poste certe piastre di pietra molto sicie , sopra le quali gettano la terra , & gettata , cauano per vn canaleto l'acqua della seriola , che viene a dargli sopra , & l'acqua , se ne porta a poco a poco la terra , & refra l'oro nella medesima latra , & in questo modo lo raccolgiono. Le mine entrano profondamente in trauerso della terra , altre a dieci braccia sotto , & altre a venti , & la mina maggior che si chiama di guarnacabo , entra a 40. braccia , né ha niuna chiarezza , né piu larghezza di quanto entra una persona chinata , & neanche colui non esce niun'altro puo entrarne. Le persone , che uiuoi cauano oro , possono esser fino a 50. fra huomini , & donne , & sono questi di tutto il paese , d'un Cacique venti , & d'un'altro 50. d'altro trenta , & d'altri piu , o meno secondo , che ve ne tegono , & lo cauano per il Signor principale , nel quale hanno posto tanto riguardo , che in niun modo si puo rubbar cosa veruna di quel che cauano , perche a torno le mine sono poste le guardie , che niuno , che caui l'oro puo vscir senza , che lo vedano , & la notte quando ritornano alle lor case nella terra , entrano per vna porta , dove sono i maggiori domi , che hanno carico dell'oro , & da ciascuna persona riceuono l'oro , che hanno cauato . Vi sono altre mine piu innanzi di queste , & altre ve ne sono sparse per tutto il paese a uniera di pozzi profondi una fatura d'uomo , quanto possa l'vno da basso dar la tetra all'altro sopra , & quando vengono tanto cauace , che colui di sopra non possa pigliarla , le lasciano stare , & fanno altri pozzi , però le piu ricche , & doue si caua maggior quantità d'oro , sono le prime che non hanno carico da lauar la terra , & per rispetto del freddo , & delle mine , che vi sono non lo cauano se no quattro mesi dell'anno , dall'houra di festa , finche è per tramontar il sole. La gente è molto domestica , & così accostumata a servire , che in tutte le cole , che s'hanno da fare nel paese , lo fanno essi istessi , così strade , come case , che il Signor principale li faccia fare , & s'offriscono di faticar continuamente , & portar le bagaglie delle genti da guerra , quando il Signor va in qualche hugo. Gli Spagnuoli trasferio da quelle mine una carica di terra , & la portarono senza fare altro al Cusco , la quale fu lauata per mano del Gouernatore , pigliato prima giuramento da gli Spagnuoli s'hanno dentro messiouo oro , o se s'haueua fatto altro , che cauaria della mina , come la cauauano gli Indiani , che la lauauano , & lauaua si cauò d'essa tre pesi d'oro. Tutti quei , che s'intendono di mine , & di cauar oro , informati del modo , che lo cauano i nativi di questo paese , dicono esser tutta la terra , & campi miniere d'oro che gli Spagnuoli difsero terramenti , & industria a gli Indiani del modo con che si ha da cauare , si farebbe cauato molto oro , & si crede venuto questo tempo , che non farà anno , che non si caui di quâ vn milion d'oro. La gente di questa prouincia , cosi huomini , come donne , è molto sporca , & la prouincia è molto grande , & tutti hanno gran mani.

DELLA CONQUISTA DEL PERU

In quanta venerazione fusse tenuto da gl'indiani Guernacaba, vivendo, & lo tengono ancora in morte, & come per la disunione de gl'indiani, gli Spagnuoli entrarono nel Cusco, & della fedeltà di Guernacaba monna Cacique verso i Christiani.

La città del Cusco è il capo, & prouincia principale di tutte l'altre, & di qui fin'alla spiaggia di S. Mattheo, & dall'altra parte più innanzi della prouincia di Colle, che è tutto paese di Carabi Sagittarij, il quale è signoreggianto, & soggetto ad vn solo Signore, che fu Atabalipa, & innanzi a lui gli altri Signori passati, & adesso ne è Signore questo figliuolo di Guarnacaba. Questo Guarnacaba, che fu tanto nominato, & temuto, & è ancora oggi così morto, come egli è, fu molto amato da suoi vassalli, foggiogno gran paese, & lo fece tributario, fu molto obbedito, & quali adorato, & il suo corpo è posto nella città del Cusco molto interno inuolto in ricchi vestimenti, & solamente gli manca la punta del naso, & vi sono altre imagini fatte di stucco, o creta, dove solamente sono capelli, & vnghe, che si tagliauano, & vestimenti, che si vestivano in sua vita, & sono intatte venerazione presso a quelle genti, come se fusser loro Iddii: lo cauano spesso in piazza eó misica, & balli attorno, & gli stanno il dì, & la notte attorno scacciandogli le mosche. Quando alcuni Signori principali vegono a vedere il Cacique, vanno prima a render gracie a quelle imagini, & dopo al Cacique, & fanno con estrema ceremonie, che faria gran prolifità a scriverlo, s'vinconse no tante genti a queste feste, che si fanno in quelle piazze, che passano cento mila anime. Successo si bene il fare questo figliuolo di Guarnacaba Signore, perché veniuano tutti i Caciqui, & Signori di paesi, & prouincie lontane a seruire, & a dar per amor suo l'obbedienza all'imperatore. I conquistatori passaron gran trauagli, perché tutto il paese è monzioso, & aspro, che con faccia si può andarvi a cauallo, & si può creder che se nò fusse stata la discordia, che era fra la gente di Gato, & i natiui, & Signori del paese del Cusco, & sua circuinocinanza, non fariano entrati gli Spagnuoli nel Cusco, ne fariano stati bastanti di passar da Xauxa innanzi, & se vi fossero entrati, se ne b'sognavao, che fussero stati in numero di piu di 500. & per poter tencri bisognavao assai più, perché il paese è cosi grande, & cosi cartuoso, che vi sono montagne, & passi, che dieci huomini non possono difendere da dieci mila. Et mai il Gouvernator pensò di potere andare con meno di 5000 cristiani a conquistarli, & renderlo tributario con pace, però come intese la disunione, cosi grande fra quei del paese, & la gente di Gato, propose con quei pochi chrisitian, che hauea andarc a lungli di seruizi, & foggettione, & impedir i torti, & molestie, che quei di Guto facevano a questo paese, che piaceva a Dio di concedergliene gratia. Et giamai il Gouvernator si far ebbe armchia di far coi lungo, & fatigoso viaggio in questa si grande impresa, se non fusse stato per la gran confidanza che hauea in tutti gli Spagnuoli, ch'erano in sua compagnia, per hauer fatto di lor esperienza, & conoscitio esfer destri, & vecchi in tanzi conquissamenti, & assuefatti in quei paesi, & a trauagli della guerra ilche ben mostraron in quella impresa in pioggie, in neve, & nei nuotar molti fiumi, passar gran montagne, & dormir molte notti alla campagna senza aqua da bere, né cosa veruna da mangiare, & sempre di di, & di notte star in guardia armati, & nell'andar a ridurte ad obbedienza, dopo la guerra, molti Caciqui, & terre, che s'erano ribellate, & venir da Xauxa al Cusco dove tanti trauagli passarono vnicamente eo' lor Gouvernator, & dove tante volte posero in pericolo le vite loro in fiumi, & montagne, douo si rompero il collo traboccando molti lor caualli. Questo figliuolo di Guarnacaba ha molta amità, & conformità co' cristiani, & per esso si pone a suo governo per maneggiargli la Signoria in infiniti affanni, & finalmente si portaron in tutte queste imprese, coi valorosamente, & loportaron tanto peso, quanto altri Spagnuoli habbin mai fatto in beneficio dell'imperatore, in modo che i medesimi Spagnuoli, che si sono trouati in questa impresa, si marauiglian di quel che hanno fatto, quando di nuovo si rimettono a penfarlo, che non fanno, come sieno vivi, & come habbino potuto sopportar tanti affanni, & cosi lunghe necessita, però tutti si danno per ben impiegati, & di nuovo s'offeriscono, se fusse hisognò entrare in maggior fatiche per la conversione di quelle genti, & per inalzare la nostra santa Fede Catolica. Della grandezza, & situ del paese predetto si la cacia di parlare, solo si testa di render gracie, & laudar nostro Signore, perché col apertamente di sua mano ha voluto guidar le cose di sua M. & di quei regni, & per sua divina prouidēza effere stati illuminati, & indrizzati alla vera via della salute, si piaccia alla sua gran bontà, che sien sempre da qui innanzi di bene in meglio per intercessione della sua benedetta madre Aduocata in tutti i nostri fatti, che gli porti a buon fine.

Si finì in questa relatione nella città di Xauxa a' 15. di Luglio 1534. la quale Pero Sanco scriu-
no Generale in quelli regni della nuova Castiglia, & secretario del Gouvernator Francesco Pizarro
per suo ordine, & de gli Vfficiali di sua Maestà la scrisse giustamente, come pafsò, la qual finita
leffe alla prefenza del Gouvernator, & gli Vfficiali di sua Maestà di parola in parola, & per effe-
sovi il detto Gouvernator, & gli Vfficiali di S. Maestà si sono sottoscritti di sua mano.

Eugenio Ricceri, Alvaro Ricchelme, Antonio Nauarro, Garzia di Salcedo.

116: mercato s. Vittorio P.zza Sanco.

Per commandamento del Gouernatore, &c
Questa translatione è cauata dall'originale.

**LA NAV
Fiume Mar
scritta**

delle spetzierie, & c.
anza, & venne a
ta: intenda al
chi se è cosa di
non sia per racco
cheho scritto in :
in forma qualc
Il capitano Go

Il capitano G... parti della prouincia cancellia : la quale ancorche nella sua conosciamo le alle canne, qu... se, & maggiori, & le foglie tutte za dell'albero non come le foglie, queste corteccie ad altri luoghi d'acercate queste guoli, che ho trovouagli... &c. inculti, secondo feto nonvera cosa era molto poca grande, detto mancante dare da mangiare l'altra gente fedeli. Orecchia

Regnante di Christo
to, andando g
ba, & alcuni in
ne erano archib
quico discosto
fumé già l'hau
questo capitano
veloce per cag
per la gran cor
che remauano
re, & quando v
ta quella poca
sopra la difficol
dandosi a cred

LA NAVIGATIONE DEL GRANDISSIMO
Fiume Maragnon, posto sopra la Terra ferma dell'Indie Occidentali,
scritta per il Magnifico Signor Consaluo Fernando d'Ouedo,
Historico della Maestà Cesarea nelle dette Indie.

*Al Reuerendissimo, & Illustrissimo Signor
Il Cardinal Bembo.*



Me pare (Reuerendissimo, & Illustrissimo Signore) che d'una cosa nuova al cristiani, & in se tapò grande, & maravigliosa, come è la nauigatione del grandissimo fiume chiamato il Maragnone, che io incorreci in colpa di molta trascurragine, se non ne delle notitiae a V. Signoria Reuerendissima, che come dottissima, & esperta nelle cose della historia, ne pigliarà più piacere, che alcun'altro, intendendo vn caso, chè non è di minor maraviglia, che si fosse quello della naue Vittoria: la quale girò, & andò per quanto si contiene nel circuito del mondo, per quel parallelo, & camino, che ella andò, entrando per lo stretto di Magaghane verso occidente, arriuò al luogo delle sperierie, & qui caricata di garofani, & altre specie, voltò per l'Oriente, & capo di buona speanza, & venne a Siuiglia: Hor in quanto a quella naue V.S. Reuerendissima ne è già bene informata: intenda al presente questa altra nauigatione sommariamente, & poiche l'haurà intrefa, giusti se è cosa di maggior stima, & da prenderne maggior maraviglia, che di quella: Posto, che io son sia per raccontarne hora molte particolarità, non hauendo tempo di dirne appicco quello che ho scritto in 24. fogli nella continuatione dell'historia generale di queste indie. Percio dirò in somma qualche parte di quello che più importa di questo discoprimento.

Il capitano Gonzalo Pizarro fratello del Marchese D. Francesco Pizarro gouernator del Perù, parti della prouincia di Guito con 200. & 30. Spagnuoli tra da piedi, & da cauallo, a cercare della cannella: la quale non è come quella, che si porta dall'isola de Brunei, che è nelle Moluche, ma ancorche nella forma sia differente, pure quanto al sapore è così buona, & migliore della prima, che conosciamo, & che si vfa in europa, & che V.S. Reuerendissimo può veder ogni hora, quella è simile alle canne, quest'altra è in certi alberi grandi, & belli, i frutti de' quali sono alcune pallotte grosse, & maggiori, che quelle de' roueri, & quella corteccia, nella quale stà la pallotta, & la cannella, & le foglie tutte dell'albero sono assai buona cannella, ma la pallotta, o frutto non è buono, la forma dell'albero non è di così perfetto sapore, come quella corteccia, o valo, che tiene la pallotta, & come le foglie, ma non è del tutto trista, anzi in alcuni luoghi sarebbe di qualche stima. Certe di queste corteccie, che sono canne, furono di mano in mano da alcuni indiani portate a Guito, & ad altri luoghi del polo Antartico, per donde vanno gli Spagnuoli, & era molto desiderata. Hor a cercare questa cannella, & altre cose, non conosciute di quel paese, andò il capitano, & gli Spagnuoli, che ho detto, & andando giù per vn fiume interero, che passando avanti ci era carestia di venouaglia, & in certe montagne aspre trouarono alcuni alberi di questa cannella, ma pochi, & inculti, seconde che dalla natura erano stati prodotti, & lontani l'uno dall'altro, in guisa, che l'effetto notvera corrispondente al desiderio delli ritrouari, perciocie quella cannella che viddero, era molto poca, & da non farne molto uso, & patendo i nostri assai per la fame, che già era molto grande, determinò quel capitano di mandare il capitano Francesco d'Oregliana con 50. compagni a cercare da mangiare, & perche vedeliero la qualità del paese, & esso Gonzalo Pizarro restò con tutta l'altra gente, che haueua in vn certo luogo, fino a tanto, che intendesse quello che Francesco d'Oregliana hauesse trouato. Il quale con gli suoi cinquanta compagni, il seconde di di Natale di Christo nostro Signore dell'anno 1542, vscì dell'alloggiamento del detto Gonzalo Pizarro, andando giù per vn fiume con una barca, & certe canoe, & portauano qualche soma di robba, & alcuni infermi, & la munitione della poluera, & delli cinquanta compagni detti, alcuni ne erano archibusieri, & alcuni balestrieri. Quel fiume naece in vna prouincia chiamata Atunquiko disotto intorno di trenta leghe dal mar Austral, & è sotto l'altro polo Antartico, il qual fiume già l'hauera passato il detto Gonzalo Pizarro con tutta la sua compagnia. Hor andando questo capitano Francesco d'Oregliana a seconda del fiume, sempre lo trouaua maggiore, & più veloce per cagione di molti altri fiumi, che da amende le bande mettevano in effo: in guisa, che per la gran corrente andauano ogni giorno venticinque leghe, o più, con poca fatica di quelli, che remauano. & cosi caminarono tre di senza trouar luogo alcuno habitato, né cosa da mangiare, & quando viddero, che s'erano discoltati tanto dall'alloggiamento, & che haueano consumata que la poca venouaglia, che portauano, consultarono questo capitano, & gli suoi compagni sopra la difficultà, che era di ritornare al loro capitano, il che pareua impossibile, & oltre a ciò dandoli a credere, che non potesse essere, che non trouassero qualche habitatione d'indiani, Xx donde

NAVIGATIONE

dondere prendessero da mangiare, seguirono uno, & vn'altro si, nè meno trouarono luogo habitato, nè vestigio humano, & all' hora si ténnero per perduti, perciò che le si voltauano in dietro, non haueuano che mangiare, nè tutte le forze loro erano bastanti ad andare acontrario d'acqua per forza di remi tra leghe in vn di, per la molta correntia del fiume, nè meno per terra era possibile per esser molta bolchereccia, & terrata di sterpi, & altri inconuenienti affai. La fame era già grandissima, & il pericolo della morte li toccava con mano, nè poteuano campare per altra via, che per quella, che pensaron: la quale fu confidandoli nella misericordia di Dio, di seguire a tutto lor potere il fiume e all' ingiù, infino al mare di questo nostro polo Artico, dove poteuano, che quel l'acqua mettefse: nella qual cosa non s'ingannarono: & in tanto, altro non havendo, per carità di vergouaglia, mangiauano i cuoi delle selle, & de gli stafili, & de certe pelli feluatiche, con le quali i soldati di quel paese Aufrale vfanlo di foderare cestoni, dove portano la loro roba, & alcuni cuoi dell'animale detto Dantes, & tutte le loro icarpe, & suole, & in alcuni luoghi mangiauano molte herbe non conosciute, per soltentare la loro miserabile vita. Lungo sarebbe a raccontare a V. Signoria gli altri stenti, che questa gente patì, & però lascierò per hora di dirne più auanti, perciò che per quello, che s'è detto si può comprendere, che non poteuano essere, se non grandissimi. Oltre de' quali trouarono molte genti di diuersse generazioni conuenne loro per forza di armi guadagnarsi il mangiare il piu delle volte, che lo trouajono. & in questo ci è molto che dire, & che lodare questa nazione Spagnuola, & c'interuennero pericoli molto notabili, de' quali si può credere, che sarebbe impossibile l'uscire, o se scampare ad alcuno di tutti costei nostri Spagnuoli, se Dio di sua potentia assoluta non gli aiutasse. & con l'aiuto di lui in certo luogo fecero va buon brigantino dove trouarono indiani pacifici, che dicidero loro da mangiare, & senza hauer chiodi, nè altri apparecchi necessari a farlo, mediante Dio, & la buona industria loro questi Spagnuoli si posero a fare tale opera, & a finirla, senza la quale essi si facebbono finiti molo di prima, che fussero giunti nell'acqua salfa. Altri di loro faceuano carboni senza esser carbonati, altri ragliauano legni, & altri le portauano su le spalle, & del ferro, che portauan, & delle stafie, & altre cose fecero chiodi, & altri pece per impeglarli, & alla fine finirono il brigantino, & seguitarono con esso, & con la barca il loro viaggio: raccommandandosi a Dio, il quale era il loro Piloto, che altro Pilotto non haueuano, nè bossola, nè carta, nè notizia alcuna del viaggio, nè sapuano dove andauano, nè dove haueuano d'arruiare. In alcuni incontri, & battaglie, che molte ne hebbemono, morti certi Spagnuoli, & essi n'ammazzarono molti piu indiani, perche quanto meno essi conosceuano gli archibulfi, & le balestre, tanto piu trascuratamente erano morti per quelle armi, & alcuni penauano, che quelli colpi, & strepito, & puzza dell'archibulfo fossero lacte dal cielo, & vedendo il giallo in molti luoghi, subito fuggiuano, in molti altri aspetravano, & s'opponeuano con molto ardore alla difesa loro, & del paese; su luogo dove gli indiani si presentarono alla battaglia con paesi molto buoni, & targoni di cuoio del pesc detto Manati, & tali, che le balestre non gli passauano, in alcune prouincie i paelani erano arcieri, in altre combatteuano con lance, & con pertiche brustolate, & altre con frombe. In fine per tutto il mondo s'vsa la guerra, & tra gli indiani poche volte è pace. Si viddono luoghi molto habitati, & molte, & grandi isole, & prouincie popolose, & genti innumerabili, hebbero notizia per lingua d'indiani, che certo numero di christiani habitano in vna prouincia, i quali si persero già tempo fa, dell'armata d'un capitano chiamato Diego d'Ordes, con i quali quelli non poterono hauer commercio: perche piu tosto si può dire, che andauano fuggendo la morte, che cercando di ricuperar altri: nè erano tanti, che fossero bastanti questo fare, inche il tempo, & la propulsione venga dalla mano di Dio. In vna certa parte hebbero vna battaglia molto alpra, & contosia, i capitani erano donne arciere, che stavano quiui per governatrici, le quali i nostri Spagnuoli chiamarono Amazonie: anchorche non fussero, perciò che V. Signoria Reuerendissima meglio fa questo nome secondo che vuole Giuliano, si dava loro, perche etano senza vna poppa, la quale, quelle che furono dette Amazonie si bruciauano, nel restante sono poco differenti, perciò che queste ancora viuono senza hipomini, & ignoreggiauano molte prouincie, & genti, & in certo tempo dell'anno fanno venire quomini alle sotterre, co' quali si congiungono, & poiche sono grandi gli cacciano via: & se partoriscono ma schio l'ammazzano, o lo mandano al padre, & se è femine l'alleuano per accrescimento della lor repubblica: & in questo ci è molto che dire. Tutte queste donne danno obbedientia ad vna regina ricchissima, & ella, & le sue principali Signore vfanlo vassellamenti d'oro al loro seruizio, secondo che si la per vdtia, & relatione d'indiani, si che per abbreviare, questi Spagnuoli insieme co'l capitano Francesco d'Oregiana, che viene con quelle nauj a dar relatione particolare di quanto ha veduto, alla Maestà Cesarea, dicono, che da quella bocca del fiume Maragnone, per donde vennero in questo mare, finò a Cubagua, la quale chiamajano l'isola delle perle, nella costa di terra ferma, ci sono quattrocento leghe, & per l'acqua dolce prima, che arriuassero alla salfa, ne haugirono no piu di mille, & settecento, & ancorche questo fiume habbia molte bocche, tutte si ferrano in piu di quaranta leghe d'acqua dolce, & altrettante, & piu dentro il mare si piglia acqua dolce, & per cinquanta leghe il fiume v' sopra la marca, & alla detta bocca cresce in alto piu di cinque braccia, & tuttavia dolce. Quando questi Spagnuoli trouarono il mare, fu alli 26. di Agosto, si che stettono nella navigatione di acqua dolce otto mesi, & v'icti alla costa vennero a Cubagua,

Note gran
fame,

Brigantino
fatto da
Spagnuoli

Dosi forte,

Non

Cubagua
della isola
dell' peste.

Oltre mezi
a maggio il
fiume.

R E L A T I O N E .

346

da & quindi venne il Capitan Francesco d'Oregliana, & con lui fino à 13. o 14. della sua compagnia à questa nostra città di San Domenico dell'isola Spagnola : co'l quale, & con gli altri io ho haunto molte conuerseatione, informandomi di quello ; che ho detto, & di quello, che per la lunghezza sua, & per mancamento d' tempo non dico qui . & perche come dico V. Signoria Reuerendissima lo vedrà in questa historia più intieramente : la quale pare, che per gli miei peccati si dilunghi di venire a luce , che per cagione di questa guerra di Francia io non posso al presente lasciar questa fortezza in seruizio dell'imperatore mio Signore. Già io haueuo ottenuta licentia per andare in Spagna, & per quelto impedimento soprasì la mia partita, finchè Dio ne conceda pace, & tempi migliori, mediante la lapititia del Papa nostro Signore , nel quale io tengo molta speranza , che Dio darà la quiete, che ragionevolmente douria esser tra i cristiani , secondo il suo fatto 2elio, & opere di verò i cariodi christo . Quello che s'è detto, in somma è quanto al capitano Francesco d'Oregliana, & suoi compagni donde si comprende, che per lo fiume detto, che nascose sotto il polo Antartico con si grande discorriente come s'è detto , vennero a cercare , & a trodare questo altro articulo, attuansando l'equinotiale . Già ha da sapere v. S. Reuerendissima malora cosa, che poiché itò qui in questa nostra città di S. Domenico , sono venute lettere dalla provincia della nuova castiglia, altrimenti detta del Perù, che portano, che poiché il capitano Gonzalo Pizarro vide, che l'altro capitano Oregliana non tornava, né gli mandava da mangiare, costretto dalla fame si tornò in Guito, & con tanta necessità, che si mangiarono più di cento caualli, & molti cani, che haueuano con loro , & di 230. huomini, che meno da Guito, non ne tornarono 100. & molto male trattati, & infermi ; Si che questi , che camparono con Francesco d'Oregliana si possono contare per vivi, & gli altri per morti, che furono 87. & così auiene per questi luoghi a quelli, che con souerchio apperto cercano dell'oro, che nel vero in buona parte torna in dolore a molti . Né era tanto la cannella quello che mosse Gonzalo Pizarro a cercarla, quanto per trouarsi insieme con questa specie, ò cannella vn gran prencipe, che si chiama il Dorato , del quale si ha molta notizia in quelle parti, & dicono, che continuamente vi coperto d'oro macinato, & tanto minuto, come è il sale ben trito, perche a lui pare, che nessuna altra veste, o ornamento sia , come questo : & che piastre d'oro lavorate sia cosa grossa, & commune, & che altri Signori si possion vedere, & vefettoni d'esse quando lor piace: ma spoluerizarsi d'oro è cosa molto singulare, & di molta feda, perche ogni di si cuopre di nuouo di quella poluere d'oro, & la notte si lava, & lasciala perche tale habito non gli dà impaccio, ne l'offende, né incombra la sua gentile dispositione in parte alcuna: & con certa gomma, o liquore odorifero si vngue la mattina , & sopra quella vntione mette quell'oro macinato, & recita tutta la persona coperta d'oro, & dalla pianta del piede sino alla testa, con rispondente, come vna figura d'oro lavorata di mano d'vn buonissimo orfice: di modo, che si comprende da questo , & dalla fama , che in quel paese vi sieno miniere d'oro ricchissime . Sicché reuerendissimo Signore questo Re dorato è quello, che costoro andauano cercando, & del camino, & viaggio loro, & disegni, che haueuano, è succeduto loro nella maniera ; che ho detto: con tutto, che lacio di dire inolute altre cose, che non si possion intendere senza ringratiae Dio, & con molto piacere, poiche a nostri tempi si scuoprirono cose tanto grandi per la buona ventura di cesare, per il quale Dio guardava tanti, & così grandi theatri, poiche per sua mano, cosi bene si dispensano, & spendono nella difensione della Republica christiana, la quale senza lui starebbe a mal partito . V. Signoria Reuerendissima bacio mille volte le mani, per le gracie, che m'ha fatte, & sempre mi fa circa l'indulgentia della mia cappella, & di molte altre cose, Piaccia a nostro Signor Dio, che se non in tutto almeno io possa far uirla, & rimeritarla in qualche parte di quanto sonotenu to a suo seruizio : & il medesimo nostro signor Dio mantenghi, & prosperi vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria in stato lögamente al suo santo seruizio. Di questa causa reale, & fortezza della città, & porto di San Domenico dell'isola Spagnola, adi 20. Gennaio dell'Anno 1543.

Di V. S. Reuerendis. & Illustrissima
Scriudor Consalvo Ferrando d'Onieda.

Viaggi vol terzo.

DISCORSO SOPRA LA TERRA FERMA
DELL'INDIE OCCIDENTALI,
Dette del Lavorador, de los Bacchalaos,
& della nuova Francia.



Ella parte del Mondo nuovo, che corre verso Tramontana, & Maestro, all'incontro del nostro habitabile dell'Europa, v'hanno nauigato molti Capitani, & il primo (per quel che si sa) fù Galparo, Corte reale Portoghes, che del 1500. v'andò coi due Carauello, pensando di trouar qualche fureto di mare, donde per viaggio più breue, che non è l'andare attorno l'Africa, potesse passare all'Isola delle specierie, esso nauigo tanta auanti, che venne in luogo, dove erano grandissimi freddi, Se in gradi 60. di latitudine trouò vn fiume carico di neve, dalla quale gli dette il nome, chiamandolo Rio Neuado, nè gli bastò l'animo di passar più auanti : tutta questa costa, che corre dal detto Rio Neuado infin' al porto di Maluas leghe 200. il qual è in gradi 56. la vidde piena di genti, & molto habitato: sopra la qual dimontato prese alcuni per menargli seco, scoperse anco molte Isole per mezzo la detta costa tutte popolate, a ciascuna delle quali diede il nome: gli habitanti sono huomini grandi ben proportionati, ma alquanto porretini; & si dipingono la faccia, & tutto il corpo con diversi colori per galanteria: portano manigli d'argento, & di rame, & li cuoprono con pelli cucate insieme di pasce, & d'altri animali diversi, il Verno le portano col pelo di dentro, & la Stato di fuori. Il cibo loro per la maggior parte è di pesce, più che d'alchi altra cosa, massimamente di Salmoni, che n'hanno grandissima copia: & neora che vi siano diversi sorti d'uccelli, & di frutti, nondimeno non fanno conto, se non del pesce. Le loro habitationi sono fatte di legname, del quale hanno abbondantia per offrir grandissimi, & infiniti boschi, & in luogo di regole le cuoprono di pelli di pesci, che ne pigliano grandissimi, & gli scorticano: vide molti uccelli, & altri animali, massimamente Orsi tutti bianchi. All'incontro di questa costa, verso mezo di, vi è vn'Isola grande detta deli Demonij: & dal Capo di Maluas à Capo Marao, chosta in 56. gradi, vi sono 60. leghe, & de là a Capo del Gado, che è in gradi 54. corre la costa leghe 200. al dritto Ponente fino ad vn gran fiume detto di San Lorenzo, che alcuni lo tengono per vn braccio di mare, & l'hanno nauigato molte leghe all'insù: & qui si fa vn golfo, che lo chiamano quadrato, & volge fino alla punta de los Bacchalaos: & questo golfo quadrato è luogo molto notabile, & la maggior altezza de los Bacchalaos è gradi 48. & mezo, che si chiama Capo di Buona vista. Et Bacchalaos sono alcuni pesci, che in quella costa si trouano in tanta quantità ristretti insieme, che alio stato non lateano passar le carauelle: & li Bertoni, & Normandi, chiamano li detti pesci Molue, de i quali ogn'anno vanno a pigliar per grandissima mercantia di questa terra, hebbe cognition grande il Signor Sebastian Cabotto nostro Venetiano, il quale a spese del Re Henrico 7. d'Inghilterra scorse tutta la detta costa, fino a gradi 67. ma per il freddo fu forzato

dimesso à tornare
gian Capitano
ziano Fiorenzino
sua scrittura, al d
uno hanore, pe
di Fiorenza: &
torna con alcun
de coloro, che
infelice fine ha
in questa disgra
del mare, & de
boralità del Re
la parte di terra
de l'oceano mar
s'hauesse potut
hanno detto, &
Christianisimis
in alcun luoghi
moltissimi, ove b
quali luoghi sa
qui pouer riposo
fede, & di ono
l'occhio Euro
hauiano sco
mpasseggio al
da Occidente
stremo di que
accioche la no
zione, habbia
E' stata ap
1510. d'vn g
salinga nel
l'Indie Occide
del Brasil pur
ca, dove tutto
pieno poi co
l'Isola di Tap
qui popoli,
mento molen
soa sapere il
tre ingiuria
E' perebe
fumentatione
lato, hauendo
chi ne parla

DISCORSO SOPRA LA NUOVA FRANCIA.

438

finno à tornate a dicemmo. Nauigò anco lungo la detta terra l'anno 1524. un
 gran Capitano del Rè Christianissimo Francesco, detto Giovanni da Verazzano Fiorentina, & scorse tutta la costa fino alla Florida, come per sua let-
 tera scritta al dotto Rè particolarmente si vedrà, la quale sola habbiamo por-
 uno bauore, perciocché l'altre si sono smarrite nell'irraggi della povera citta
 di Fiorenza: & nell'ultimo viaggio, che esso fece, havendo voluto smontar in
 terra con alcuni compagni, furono tutti morti da quei popoli: & in presencia
 di coloro, che erano ristati nelle navi, furono arrostiti, & mangiati: questo
 infelice fine habbia questo valente gentilhuomo, ilquale, se non gl'intrauenisse
 questa disgrazia, col sapere, & intelligentia grande, che haueua delle espe-
 ri del mare, & dell'arte del nauigare accompagnata, & favorita dall'immen-
 sa liberalità del Rè Francesco, haueria scoperto, & fatto nostra al mondo tutta quel-
 la parte di terra, fin sotto la Tramontana: & noa si saria contenato solamente
 a dello marino, ma haueria voluto percorrere più a dentro fra terra, & fin dove
 s'hauesse potuto andare: & molti, che l'hanno conosciuto, & parloigli, mi
 hanno detto, che esso affirmava haueva in animo di cercarsi persuadore al Rè
 Christianissimo a mandarlo da questo partibuo numero di gente ad habitare
 in alcun luoghi della detta costa, che fosse d'aria temperata, & di terreno fer-
 tilissimi, con bellissimi fiumi, & porticopaci d'ogni armato: gli habitatori de'
 quali luoghi seriano cagione di far molti buoni effetti, & figli altri di ridurre
 quei poveri popoli rozzi, & ignoranti al culto divino, & alla nostra sanctissima
 fede, & di mostrare loro il coltivar della terra, condueendo de gli animali del-
 la nostra Europa in quelle spatiose campagne, & finalmente co' tempo
 hauerianoscoperte le parti fra terra, veduto se sta tanto Isole, che vi sono, vi
 trapassaggio alquuno al mar del Sud, ouero se la terra ferma della Biscida dell'Indie
 Occidentali continua fin sotto il Polo: questo è quel tanto, che ne è stato
 afferrato di questo così valoroso gentilhuomo: delle fatiche, & sudori delquale,
 accioche la memoria di lui non resti sepolta, & il suo nome non vada in obli-
 uone, habbiamo voluto dare in luce quel poco, che ci è pervenuto alle mani.
 E' stata appresso aggiunta una scrittura, o vogliamo dir discorso fatto del
 1529. d'un gran Capitano Francese, ilquale haueria voluto tradurse dalla
 sua lingua nella nostra, dove descrive il viaggio, che si fa alla terra nuova del-
 l'Asia Occidentali, che hora chiamano la nuova Francia, & anco alla terra
 del Brasil pur delle dette Indie, Guinea, costa delle Melegrette sopra l'Africa,
 dove tutto il giorno i Francesi praticano con le lor navi: il sopradetto Ca-
 pitano poi con due navi armate in Dieppa di Normandia volse andar fino al-
 l'isola di Taprobana in Lenante, hora detta Sumatra, doue contrattò con
 quei popoli, & carico di specie ritornò a casa. Questo discorso ci è parso ver-
 samente molto bello, & degno d'esser letto da ogni vao: ma ben ci dolemo di
 non sapere il nome dell'autore, perciocché non ponendo il suo nome, ci par di
 fare ingiuria alla memoria di così valcere, & gentil Cavaliero.
 E' perche in questa discorsa, & ne' viaggi seguenti di Jacques Cartier si
 f' ammissione di alcuni peschi, come sono molue, lupi marini, & marfushi, ho vo-
 luto, havendo forma opinione di far piacere alli Lettori, trascriver quel che di
 essi ne parlano ne' los libri duo gran valenti huomini Francesi dotti nella lin-
 gua

guagreca, & nella latina, & appresso per maggior intelligentia aggiungerudie figure cauate dalli lor libri: uno de' quali è messer Pietro Bellon, che ha composto due libri de' pesci, uno in lingua Francese, & l'altro in latina: & perche nel Francese tratta per la maggior parte del Delfino, & Marsuino, habbiamo voluto copiar le cose seguenti, cioè, che il Delfino appresso i Francesi è reputato Re di tutti i pesci, non solamente del mare, ma de' laghi, & de' fiumi; & che hanno voluto por la sua figura nel secondo luogo appresso i gigli, che è l'insignia della corona di Francia, & stamparla sopra tutte le monete d'oro, d'argento, & di rame, & dipingerla sopra i muri delle città, & castelli, & nell' stendardi, & bandiere, & appresso hanno voluto che tengadi riputatione il primo luogo di bontà, & delicatezza sopra tutti i pesci, che sono portati dal mare, concio siacosa, che giunto, che egli è in piazza, dove si vendono i pesci in Parigi, subito vien leuato per le tauole de' Signori, de' Principi, & d'altri grandi, & ricchi huomini, che possono spendere: pertioche da quelli, c'hanno il gusto, & palato sottile, vien riputato il più delicato pesce, che l'huom possa hauer di mare: & nondimeno i Francesi non lo chiamano Delfino col suo veronome, ma con vn' altrobarbaro Alemanno, cioè marsuino: percioche gli Alemani vedendolo tagliato in pezzi l'affomigliano alla carne del porco, perdo lo chiamanomeno cheuein, cioè porco di mare, & i Francesi marsuin, gli Inglesi Portopisch. Et così da tutti i pescatori, & habitanti sopra il mare Oceano è nominato per altro nome, che per Delfino, dove per questo non farà conosciuto da alcuno. Et pur uendo egli il muso longo, alcuni più propriamente lo chiamano becco d'Oca. Fa poi questo gentil' huomo vn lungo discorso, narrando tutte le nazioni degli habitatori sopra il mare Mediterraneo, & mar Maggiore si Italiani come Grecci, Turchi, & Giudei, dove egli è stato: & dice hauer cercato tortola, Soria, & le marine di quella, nè mai hauer trouato alcuno, che voglia gustar del Delfino, & questo per vna innata superstitione, che tengono, che'l Delfino sia amico dell' huomo, & che se lo vede annegar l'aiut dice poi essere stato in Venetia lungo tempo per conoscere pesci, & hauer parlato con infiniti pescatori che gli hanno affermato, che mai non s'è inteso, che alcuno habbia mangiato carne di Delfino: & quiui il detto autore si maraviglia, essendouj delle persone, che cercano quel che è buono. dice poi, che tutti gli habitatori sopra il mare Oceano, i quali non sono così superstiosi, nè mangiano chiemandolo con vn' altro nome, come è detto di sopra, cioè marsuino, o becco d'Oca; & hauendo veduto l'imagini del Delfino dipinte con vna gobba in mezzo, hanno pensato, che'l detto marsuino, o becco d'Oca non sia il Delfino, & nondimeno no è vero, che i Delfini habbino gobba alcuna, ma hanno il corpo disteso, & lungo, senza alcuna curuità. Descriue poi la forma del Delfino, dicendo, che è lungo quanto vn' huomo può distendere ambedue le braccia tocando co' vna mano la testa, & con l'altra la coda, & la grossezza è quanto l'huomo può circondar con ambedue le braccia attorno: ha la pelle sottile, & senza scaglie, & è tutta di colore di piombo, che tira al nero, sotto la quale ha due denti di graso, come hanno i Porci: sotto il ventre è bianco, le due ali, la coda, & quella, che è sopra la schena son tutte nere, ha la coda riuolta in su contrà la forma de gli altri pesci, con la forza della quale fa quel moto così grande, gliocchi

Note
La imagine
del Delfino
perche
appresso
Francesi.

Machino.

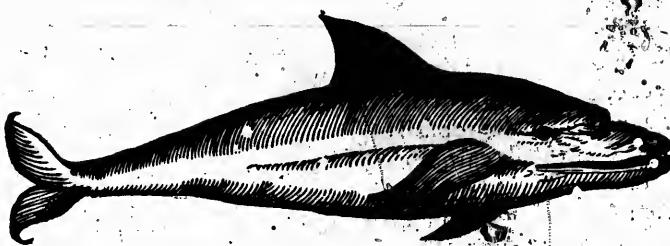
chi son forte per coprire il nero, chi ha vna carica piccolo, chi sono 160, c. 40, per vna: ha che frido. Il del ventre ha un fuori più caldo, la coda vn buco: & le sue pochele succia in natura del Delfino, ogni giorno seno, ancora che maha la mede Signor Giulio, risimo, & ecc. della Prouenza, che voglia guerrieri portare con di vino giudicato dal Mare ognianiano, cioè, ch' so, ouer cuocere modi sono per & arrostito, con vn sapore tili, lo mettono inandoli mezzi, no fai pastelli, il detto autto con l'aceto, & migliori, & per fegato, che è posta al fegato, dosi i detti pazzi di Parigi, per carne minima, ma più tosto più grassi, & più pretiosi antichi, i quali mangiano tali questi

chi son forte piccioli rispetto alla grandezza del corpo, & può con le palpebre coprire il nero dell'occhio, come fanno tutti gli animali terrestri, & fra gli occhi ha vna canna, per la qual respira, & getta l'acqua fuori. Il luogo dell'uditò è si piccolo, che appena si scorge, se non da chi vi guarda con diligenza. Li denti sono 160. cioè nelle mascelle di sotto 40. per vna, & in quelle di sopra altri 40. per vna: ha la lingua mobile, come è quella del Porco, & manda fuori qualche strido. La differenza del maschio alla femina è, che'l maschio nel mezzo ^{Dentis 160.} ^{Nost.} del ventre ha vn buco, nel quale è posto il suo membro genitale, che si può calvar fuori più di otto deta di lunghezza, & la femina ha molto più à basto verso la coda vn buco, doue è la sua natura, laqual partorisce il Delfino viuo, & lolatza: & le sue poppe sono à modo di due borse piccole, nelle quali ritiene il latte, che le succia il Delfino. Questo è quanto habbiamo voluto trascriuere della natura del Delfino, delquale non si ha cognitione così particolare, ancora che ognigiorno se ne veda: le medesime cose questi due autori dicono del Marsuino, ancora che sia differente nella testa, ne' denti, & nel muso, che è più corto, ma ha la medesima velocità, & respira all'aere, come fa il Delfino: & di più il Signor Guilielmo Rondellotto, huomo, come habbiamo detto di sopra, dotissimo, & eccellenzissimo nel suo libro de' Pesci narra, che in tutta la riuniera della Prouenza, laquale è sopra il Mar Mediterraneo, non è habitante alcuno, che voglia gustare della carne de' Delfini: ma per il guadagno grande li pescatori portano viui fino in Auignone, & in Lione, gettando ognigiorno vn poco di vino giù per quella canna donde respirano, & nelle dette città lontane dal Mare ogn'un ne compra. Narra oltra di ciò molti modi, con liquali l'accionano, cioè, che alcuni l'insalano, & salato dopò alcuni giorni lo mangiano lessò, ouer cuocendo in acqua con cipolle, porri, petrosemolo, & aceto: & questi modi sono per farlo più sano, & più facile à digerire: altri lomettono in spiedo, & arrostito, come si fa la carne di porco lo mangiano con succo d'Aranzi, ouer con vn sapore d'aceto, di zucchero, & di cinamomo, ouer tagliato in fette sottili, lo mettono ad arrostir sopra la gratella coperto d'anici, di finocchi, & di ciandoli mezzi rotti con vn poco di sale: ma li Signori, & i gran maestri ne fanno far pastelli, ne' quali entrano garofani, pepe, gengeuo, & noci moscate: ma il detto autore lauda, che si mangi più presto lessò, che arrosto, & che sia cotto con l'aceto, & col vino, & con molto petrosemolo, hissopo, & origano: le parti migliori, & più delicate del detto Delfino, ouer Marsuino sono la lingua, & il fegato, che è simile à quello del porco: ma la lingua per la sua tenerezza è anteposta al fegato. Dice ancora il sopradetto messer Pietro Bellon, che vendendosi i detti pesci, cioè Marsuino, o becco d'ocha, che è il Delfino, nella pescheria di Parigi tagliato in pezzi, coloro, che hanno cognitione della bontà d'essi, per carne migliore, & più saporita eleggono quei pezzi, che non sono grasi, ma più tosto magri, quali sono quei del Dolfin: perciò che li Marsuini sono più grasi, che li Delfini, i quali hauendo più del magro, sono più dilettevoli, & più preiosi al gusto: & si marauiglia il detto messer Pietro Bellon, come gli antichi, i quali erano così golosi, & massimamente de' pesci, non habbino voluto mangiare, per quel che si legge ne' libri antichi, & che al gusto de' Francesi questi siano li più delicati pesci, che si possino hauere, & per la lor bontà si vendino.

D I S C O R S O

vendino molto cari, percioche esso ha veduto vendere vn Delfino 50. scudi d'oro: sopra li quali pesci narra, che vi fanno li più delicati savori, & false, che si sappino imaginare, mettendoui noci moscate, girofani, macis, cinamomo pesto, butiro, zucchero, aceto, & pane arrostito. Dice appresso, che già molti anni nella città di Roan, coloro che vendeuano li detti pesci (che ve ne vengono portati insiniti per essere appresso il Mare) soleuan gettar via la coda, & le due ali, ma che al presente coloro che hanno autorità, vnduto, che è il Delfino, o Marsuin, si fanno portare a casa questi tre pezzi, che habbiamo detto, per regalia, come cosa delicata. Questo è quel che con quanta breuità ci è stato possibile, habbiamo trascritto da i libri di questi due eccellenti huomini Francesi del Delfino, & Marsouino, & se siamo stati lunghi, & tédiosi, n'è stata cagione la nouità della materiā non conosciuta in queste nostre parti d'Italia.

Delfino in Italia, Becco d'Ocha & Marsuin in Francia.



Marsuin in Francia.



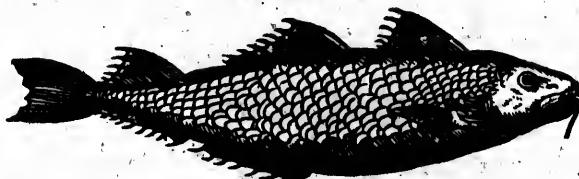
Il Pesce Molua si pesca da' Bertoni, & Normandi ne' Mari della nubua Francia, come scriue il detto messer Guielmo Rondellotto, & vi mette la sottoscrita figura, & dice, che è lungo vn cubito, & anco più, & vn piede grosso, ha bocca grande, & li denti nelle mascelle, & in capo di quella vi pende, come un filo grosso di carne, che s'assomiglia ad yna barbetta: ha gli occhi molto grossi, & in fuora, et per questo non vedea lontano, onde in Francia, quando uno ha la pupilla de gli occhi in fuori, et che non discerne, se non da presso, vsano in prouerbio dirgli, tu hai gli occhi della Molua. La carne di questo Pesce è migliore, et più delicata fresca, che salata, et secca, per esser grassa, et alquanto glutinosa: ha la schiena distinta con alcune macchie cinericie, et rosse. messer Pietro Bellon ne' suoi libri scriue, che pensa, che queste Molue siano Pesci,

Pesci, i quali o
ga, detti Stoch
telli a batterli p

Delli Lupi
due sorti, vna
stro Mare gl'I
re, & i Latini
in Mare, & in
la pelle dura,
le, & nel ventr
to simile al no
simili a quelli
ha orecchie,
gono: la testa
do di braccia,
che si piegan
uerme veduti
me molto, &
presso il Mare
la carne sua è
to, et fa venir
bitano lontan
n'etucca. Le
le cinture, pe
ta, hauendo
spesse fiate in
che soffiande
diventi da T

Pesci, i quali ogni giorno si portano per l'Alemagna dalle parti della Norvegia, detti Stochfis, che corsale diuentano tanto duri, che vi bisognano i martelli a batterli per farli teneri, acciò si cuochino.

Molua in Francia.



Delli Lupi Marini messer Guielmo Rondellotto scriue, che se ne trouano due sorti, vna nel Mar Mediterraneo, & l'altra nell'Oceano: & questo del nostro Mare gl'Italiani chiamano Vecchio Marino: & i Francesi Vitello di Mare, & i Latini Foca, nell'Indie Occidentali Lupo Marino: è animal, che viue in Mare, & in terra, nella qual partorisce, come fanno gli animali terrestri: ha la pelle dura, & pelosa con li peli neri, & cenericci con alcune macchie piccole, & nel ventre alcuni peli bianchicci, & se egli hauesse l'orecchie, saria molto simile al nostro vitello: ha li denti a modo d'vna sega acuti, duri, & bianchi simili a quelli del Lupo: gli occhi risplendono, & si fanno di mille colori, non ha orecchie, ma nel luogo di quelle alcuni buchi sì piccoli, che appena si vedgono: la testa è picciola à proporzione della grandezza del corpo: ha due à modo di braccia, ò piedi nella parte davanti con cinque deta, si come ha l'Orso, che si piegano, con l'vnghie acute: è animal che si può domesticare, & dice hannoe vitudi di domestici nelle case, che scendeuano, & saliuano le scale: dorme molto, & profondamente, di sorte, che si sente roncheggiar da lungi: appresso il Mare sopra il lito, se ne veggono molti, che dormono distesi al Sole: la carne sua è molle, & spugnosa, et si liquefa tosto, et per questo ella satia molto, et fa venir nausea per esser di strano odore, pur è gustata da coloro, che habitano lontano dalle Marine: ma dalli vicini, et sopra il Mare non è guardata, né tocca. Le sue pelli sono molte stimate, et appresso gli antichi ne portauano le cinture, percioche haueuano opinione di non poter esser percossi dalla saetta, hauendole intorno: et scriue il sopradetto gentilhuomo hauer osservato spesse fiate in alcune pelli de' detti Vecchi Marini, le quali esso hauea in casa, che soffiando il vento da Sirocco, il pelo si solleuaua, et si faceua crespo, et con li venti da Tramontana s'abbassaua, et faceua piano.

Vecchio Marino nel Mediterraneo.

Nota virtù
della pelle
del Vecchio
Marino.



50. scudi
al se, che si
momo pe-
già molti
ne vengo-
coda; & le
è il Delfi-
amo detto,
ità ci è sta-
ci huomini
si, n'è stata
i d'Italia.

anubua Fran-
e la sottoscina
e grosso, ha-
nde, come un
hi molto gro-
, quando uno
a presso, vsano
questo Pescet
sisa, et alquan-
icie, et rosse.
Molue siano;
Pesci,

DISCORSO SOPRA LA NUOVA FRANCIA.

Scriue ancora il medesimo messer Guielmo, che se ne trouaro nelle fatterze del corpo al quanto differenti dal predetto : niente di manco sono Vecchi Marini, et nell'Indie Occidentali chiamansi Lupi Marini : ha il corpo con tutte l'altre parti più grosso, et in se più raccolto, che non ha il sopradetto.

Vecchio Marino nell'Oceano, et Lupo Marino nell'Indie.



AL CHR

Relatione



fina sola si fece della
uigurazione : Il che in
Alli 17. Genaro
derà, che è del Ser
tremunitoni naua
te affai piaceuole, &
affaliti da vna forte
quale con il diuine
liberi: & il mare at
te, pigliando alqua
scoprimmo vna te
uali al quanto baf
diffimi fuochi, che
zodì cercando in l
taleghe nauigammo
nara dietro verso
il porto disperati
quali veniuano al
dof si voltauano a
cenni da noi affic
grezza, & marau
dous col battello
leda mangiare . E
tā notizia a vostra
ognofe cuopron
fitta, & ben tefi
dono fino alle gi
retini, & non me
sime vnde legati
proportionari, di
cià disposte, le ga
nel vilo tendono
gli occhi neri, &
grandissimi cor
etremi a gli Ori
dere di questa ge
spaggia, per celi
popoli, de' quali
fente il fiso, & na
dendo circa pie
dopo nauigand
il lito dell'una &
to eminente, che
me feluc,

AL

AL CHRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA FRANCESCO PRIMO,

Relatione di Giouanni da Verrazzano Fiorentino della terra per lui scoperta in nome di sua Maestà, scritta in Dieppa,
adi 8: Luglio M. D. X X I I I .



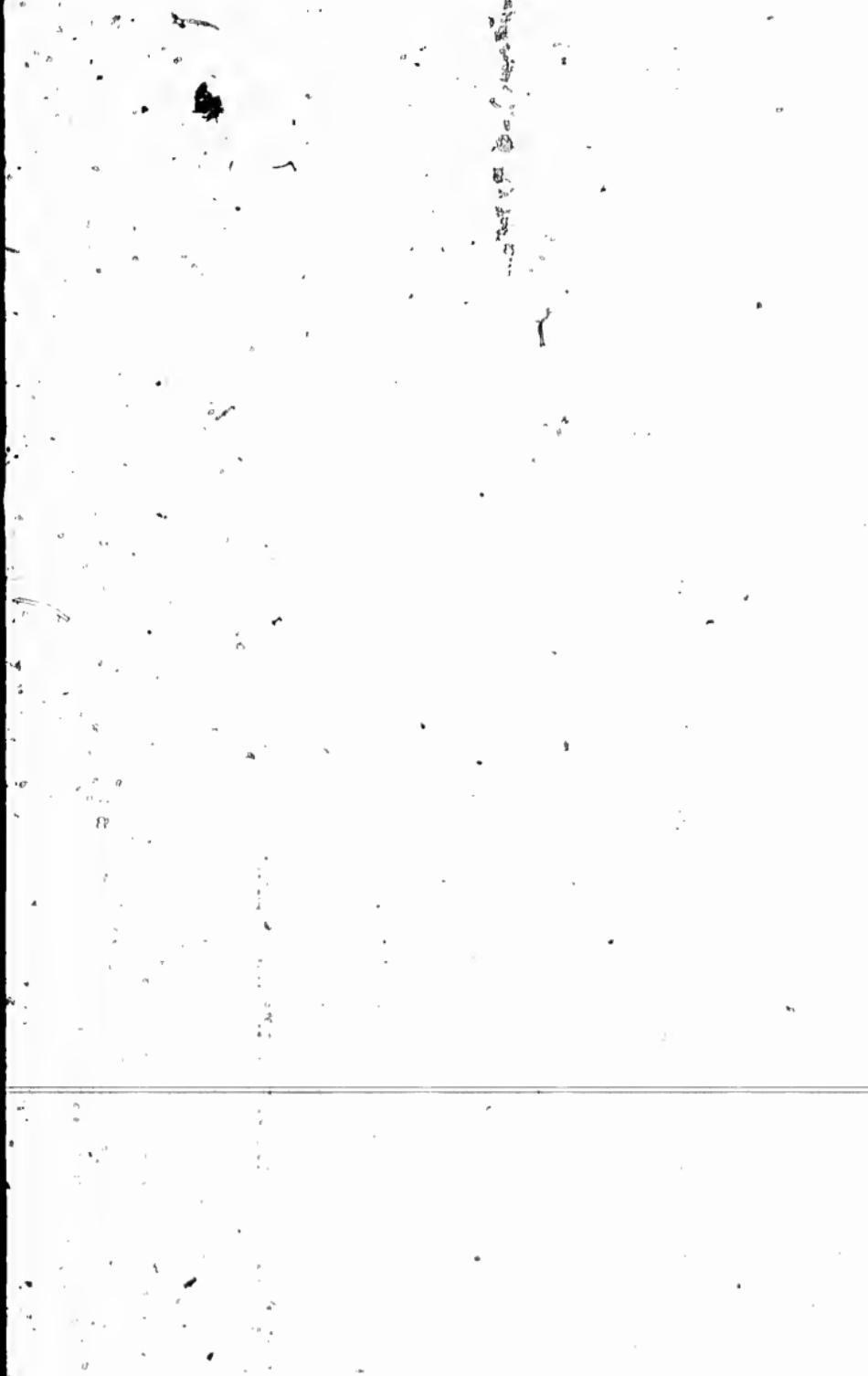
On scriffe à vostra Maestà (Christianissimo Rè) dopo la fortuna hauuta nelle parti Settentriionali, di quanto era delle quattro Navi seguitò, da Voltra Maestà mandate a discoprire nuove terre per l'Oceano, credendoche dital successo conuenientemente le fosse Itata informata. Hora per la presente darò a quella notitia, come dall' impeto de' venti con le due Navi, Normanda, & Delfina, fummo costretti colsi mal conditionate, come si ritrouauano scorrere nella Bretagna: due poiche furono secondo il bisogno racconciate, & ben armeggiate, per i litii di Spagna ce n'andammo in corso: ilche Vostra Maestà hauerà inteso per il profitto, che ne facemmo. Dopo coh la Del-

fina sola si fece deliberatione scoprir nuovi paesi, per non lasciar imperfetta la già cominciata nauigatione: Ilche intendo hora a V.M. raccontare, accioche di tutto il successo sia consapeuole.

Alli 17. Genaro 1524. Dio gratia partimmo dallo fogglio disabitato, propinquu all'isola di Madera, che è del Serenissimo Re di Portogallo, con huomini cinquanta, di vettovaglia, arini, & al tremunitoni nauali per otto mesi ben proueduti, & per Ponente nauigando con vento di Leuan te assai piaceuole, in giorni venticinque corremmo leghe cinq[ue]cento, & alli 20. Febraro, fummo assaliti da vna fortuna tanto afra, & horribile, quanto mai alcun' altro nauigante passasse, dalla quale con il diuino aiuto, & bontà della naue, accompagnata con la felicità del suo nome, fummo liberi, & il mare abbonacciato, con prospero vento seguimmo la noſtra nauigatione verlo l'onore, pigliando alquanto del Settentrione, & in altri giorni 25. sottemmo più oltra leghe 400, dove scoprimmo vna terra nuova non piu da gli antichi, né da moderni vista, & a prima vista dimostraua alquanto baffa: ma approssimandoli poi ad vn quarto di lega coſcioſemmo quella, per li grandissimi fuochi, che al lito del mare faceuano, eſſer habitata, & vedemmo, che correua verso mezzo di cercādo in lei ritrouar porto, per poter forgere, a fine d'hauer di lei cognitione, per cinquante leghe nauigammo in vano, & viſto che di continuo correua verlo mezo di, deliberammo ritornar a dietro verlo Tramontana, dove nella medefima difficoltà ci ritrouammo, al fine del trouar il porto diſperati, forgemmo nella colta, & mandando il battello a terra, vedemmo molte genti, quali veniuano al lito del mare, & vedendoci approssimate, fuggiano, & alcune volte fermansoſi voltavano a dietro, & con grande ammirazione ci riguardauano, i quali, poi eſſendo con cenni da noi aſſicurati, alcuni di loro ſaccoraron al mare, moſtrando nel vederci non poca allegranza, & marauigliadoſi de' noſtri habiti, effigie, & bianchezza: con vari ſegni ci dimoftrauano, dove col batteſello diuocifmo più commodamente attuare a terra, offrendoci ancora delle lor coſe da mangiare. Hora di quanto della lor vita, & coſtumi potemmo conofcere, ne darò con breui notitia a vostra Maestà Christianissima. Vanno queſte genti del tutto nude, & ſolo le parti vergognose cuoprono con alcune pelli d'animali ſimili a' martori, attaccate ad vna cintura d'herba ſicra, & ben tefſuata, & con varie code d'altri animali adornata, che circondadoglì il corpo li pendono fino all' ginocchia, alcuni di loro portano ghirlande di penne d'vecelli. Sono di color berrettini, & non molto dalli Saracini differenti, con capelli neri, folti, & non molto lunghi, quali insieme viňano legato dietro la reſta, & li portano in forma d'vna picciola coda: ſono di membri ben proportionati, di mediocre ſtatura, & più tolto alquanto maggiori di noi: nel petto larghi, le braccia diſpoſte, le gambe, & altre parti del corpo ben compoſte, & non hanno altro diſetto, ſaluo che al velo tendono alquanto in larghezza, non però tutti, perche a molti vedemmo il vifo profilato, gli occhi neri, & grandi con guardatura fija, & pronta, di forza d'ebili, d'ingegno acuti, agili, & grandifimi corridori (per quanto con esperienza potemmo conofcere) affomigliano per li duoi etremi a gli Orientali, & maſſime a quelli dell'ultime regioni della China. Non potemmo intendere di queſta gente della lor vita, & coſtumi in particolare, per la poca dimora, che facemmo alla ſpiaggia, per eſſer poca gente, & la naue forta in alto mare. Trouammo non lungi da queſti altri popoli, de' quali pensiamo il viuet ſia conforme, come dipoi dirò a vostra Maestà narrando al preſente il ſito, & natura di detta terra. Il lito marittimo è tutto coperto di minuta arena, & vā aſſendendo circa piedi quindici, eſtendendosi in forma di piccioli colli, larghi circa a paſſi cinquanta: dapoi nauigando li trouano alcuni riu, & bracci di mare, che entrano per alcuna foce, baſgando il lito dell'una & l'altra parte, come corre la volta di quello. Et più oltra ſi moſtra la terra larga, tan to eminente, che eccede il lito arenoso, con molte belle campagne, & pianure piene di grandifime felue, parte rare, & parte dense, vefteſe di varie ſotti d'arbori, di tanta vaghezza, & dilettuole

Viaggi vol.terzo.

Y 2 guarda-



D I G I O . D A V E R R A Z Z A N O

guardatura, quanto esprimere sia possibile, & non creda V.M. che queste siano, come la felce, Hrcina, o l'aspre solitudini della Tartaria, & spiagge Settentriionali piene di salutachi arbori ornate, & veltite di palmi, lauri, & altri ciprelli, & altre varietà d'arbori incogniti nella nostra Europa, i quali da lontano mandano soavissimi odori: la proprietà de' quali non potemmo conoscere per la causa di sopra narrata, non che a noi fosse difficile per le selue discorrere: imperoche non tanto è la densità di quelle, che per tutto non siano penetrabili, né péliamo che partecipando dell'Oriente per la circosfera, siano senza qualche drogheria, o liquor aromatico, & altre ricchezze d'oro, dimolstrandone anco la terra il colore: & è copiosa di molti animali, come Cerui, Daini, Lepri, & similmente di Laghi, & stagni d'acqua via con vario numero d'vecchii, atti, & commodi d'ogni dilettissime piace di caccie. Sta' questa tetta in gradi 34. con l'acqua salubre, & pura, temperata di caldo, & freddo: venti impetuosi non spirano in quelle regioni, & quelli che più di continuo regnano, sono Maestri, & Ponente al tempo estivo, al principio del quale noi fummo al chiaro, & sereno, & con poca pioggia, & se qualche volta da venti australi l'aria incorre in qualche nebbia, & caligine, in un'istante non durando è disfatta, ritornando pura, & chiara: il mare tranquillo, & non fluttuoso, l'onde del quale sono placide, & anchora che'l lito tutto tenda in bassezza, & nudo di porto, non però è fastidioso a nauiganti, essendo tutto netto, & senza alcuno segnile, profondo, che per insino a quattro, o cinque passi presto alla terra si trovanano senza flusso, né reflusso piedi venti d'acqua, crescendo a tal proporzione uniforme la profondità. Nell'altro man v'è molto buon sorgidore, perché qual si voglia nau da fortuna combattuta, mai in quelle parti non rompendole gomene, potrà perire. Il ché noi con l'esperienza habbiamo provato, imperoche al principio di Marzo, come sempre in ogni regione essere fuole, essendo stati in alto Mare co' venti Settentriionali d'affai fortuna oppresi: & furti, prima trouammo l'anchora rotta, che nel fondo dal terreno preo s'allentasse, o facesse mouimento alcuno. Partimmo da questo luogo, continuamente scordando la costa, qual trouammo che tornava all'oriente, & vedemmo per tutta quella grandissimi fuochi, per la moltitudine di quelli habitatori, forgendo a quella piaggia, per non tener anco ella porto alcunq., & per necessità d'acque mandammo il battello a terra con venticinque huoni: doue per le grandissime, & frequenti onde che gettava il mare al lito, per esser la spiaggia aperta, non fu possibile, che alcuno poesse smontare in terra senza pericolo di perder il battello. vedemmo quiui molte genti, che venivano al lito, facendo varij segni d'amicizia, & dimostrando contentezza che andavano a terra, & per priuox li conoscemmo molto humani, & cortesi, come per il successo caso V.M. intenderà. Per mandarli delle cose nostre, & da' indiani comumente molto desiderate, & apprezzate, come sono fogli di charta, specchi, sonagli, & altre simili cose: mandammo a terra un giovanecchino de' nostri marinari, quale ponendosi a nuoto, nell'approfittarsi (ritrovandosi in acqua da tre, o quattro braccia da terra lontano) di lor non confidandosi gliele gettò nel lito, poi nel voler ritornar a dietro, dall'onde con tanta furia fu rapportato all'aria, che vi si trouò di modo stracco, & sbattuto, che vi reitò quasi morto: il che veduto da gli Indiani, corsero a pigliarlo, & tiratolo fuora, lo portorono alquanto dal mare lontano: risentito il giovanecchino, & vedendosi da loro portato, alla disgrazia prima, vi s'aggiunse il spauento, per il quale metteua grandissimi gridi, & il simile faceuano gli Indiani, che l'accompagnauano, nel volerlo assicurare, & li davano cuore di non temere: di poi haucendolo posto in terra al pied d'un picciolo colle in faccia del Sole, con atti d'admiratione lo riguardauano, maravigliandosi della bianchezza della sua carne, & ignudo spogliatolo, lo fecero ad un grandissimo fuoco restaurare, non senza timore di noi altri, che eramo nel battello restati, che a quel fuoco arrostantolo, lo volessero diuorare. Rhianuuete le forze il giovanecchino, & con loro haucendo alquanto dimorato, con segni li dimoltrò voler alla naue far ritorno: da' quali con grandissimo amore, tenendolo sempre stretto, con vari abbracciamenti, si accompagnato fino al Mare, & per più assicurarlo, allargandosi, andarono sopra un colletto eminenti, & quiui fermatisi, lo stettero a riguardare sino che nel battello fu entrato: fu da questo giovanecchino compreso (si come anco da noi) che queste genti sono di color che tira al nero, come gli altri, con le carni molto lustre, di mediocre statura, il viso profilato con membri delicati, & di molta poca forza, & più presto d'ingegno, & altro non vidi. Di qui partiti, seguendo il lito, che tornava alquanto verso Settentrio, in spatio di leghe 50. peruenimmo ad un'altra terra, che si dimostraua molto più bella, & piena di grandissime felce, alla quale surgeranno, & per hauerne cognizione, mandammo 20. huoni fra terra, quali penetrarono dentro circa due leghe, & ritrovauono le genti per paura esser fuggitte alle felce: solo vidiero una femina molto vecchia, accompagnata con una giovanecchino d'anni 18. in 20. le quali haucendogli veduti, per timore s'erano nascoste fra l'herbe: teneua la vecchia due fanciullette sopra le spalle, & dietro al collo un fanciullino d'anni 8. in circa di tanti similmente era caricata la giovanecchino, ma tutte femine (peruenuti a loro) si diedero a gridare, & dalla vecchia ebbero segno, che gli huomini haucendoli veduti, & erano fuggiti alle felce, per acchettarle, & dimettilcarle, le diecedero a mangiare delle viande, che seco haueuano, quali la vecchia con gran gusto accettava, & dalla giovanecchino era il tutto spazzato, & a terra degnamente gettato, tolsero il fanciullino alla vecchia per condurlo in Francia, & volendo prender la giovanecchino, qual era di molta bellezza, & d'alta statura, non fu mai possibile, per i grandissimi gridi, che esercitava, che la potessimo condur al mare, & massime haucendo a passar per alcune selue, & esercitando lungi dalla naue bianchi, che i paffi con varie corde di i in genere è di legno, dilettissime sapore, li sono di duro legno. Sono in quelle par molesta, che hanno le lunghe piedi vere, imperoche in alcuna forte non fu la concavità della de del mare. La re di varie sorti d'oro in quella molte, come nella cultura, senza dub quelle secco, che emanazione, perciocché che meglio il frutto d'herbe, & fiori di terra, & giudicemmo anche il ciclo, gli altri della pafni fioriti alla colta piamontana, & le dio di leghe 100. tra quali correua al nalla entata di que naue cargo: Maggiorazione della foce il paese molto popolato, veniuanco dove col batello la terra circa mezz'andauano discritte genti, che p furo, auenire ne tornar alla naue, zati quella, qual villa minerali. Ghe cinquantase contineente leghe molto popolata, in nome della v peruenimmo ad porto, entrat in uno intorno al faticchio, la nos allegrarli, assicurato alcuni sonagli entrarono nella barra sia possibil de questa maniera cofamente alla legature. Al c nella medesima uaga in questa do più in bianco, gopo grandissimo l'antico, dell'apparsoengono

la selue. Hec
i arbori: na
la nostra Eu
no conoscere
peroche non
cipando del
altre ricchez
Cerui, Daini,
& commo
& pura, tem
ne più di co
ummo, il ce
corre in qual
ara: il mare
tenda in ba
a alcuno fo
enza fiume, n
ell'alto mare
n quelle parti
o, imperoche
Mare cō ven
che nel con
luogo, cont
er tutta quel
gia, per nō te
con venticin
o, per effet
lo di perder il
cità, & dimo
mani, & cor
ndiani-comu
& altre simili
nell'approssim
confidandosi
portato allati
o da gli India
sifentito il gio
il quale met
volerlo affiss
ciocio colle i
ezza della sua
enza timore di
giudicare. Riha
strò voler alla
ari abbraccia
sopra vn col
to : fu da que
al nero, come
delicati, & di
ndo il lito, che
a terra, che si
er haucerne co
he, & ritroua
nia, accompa
no naufoste fra
llino d'anni 8.
oro) si diedero
no fuggiti alle
aneuanu, qua
erra fidegnosa
render la gio
fissimi gridi, che
selue, & effen
do lungi

do lungi dalla naue, deliberammo lasciarla, portando solò il fanciullo. Trouammo costoro più bianchi, che i paffati, vefisti di certe herbe, che sflano pendenti a' rami degli arbori, quali tessono con varie corde di canapa saluatica; il capo auoko nella medesima forma degli altri. Il viuer loro in genere è di legumi, de' quali abbondano, differenti nel colore, & sapore da' nostri: d'ottimo, & dilettevoli sapore, in oltre di cacciagioni di pesci, & vccelli, quali piglianno con lacci, & archi, i quali sono di duro legno, le frezze di calamo, nell'extremità mettendo offsi di pesci, & d'altri animali. Sono in quelle parti le fiere assai più salutatiche, che non sono nella nostra Europa per la continuaz molestia, che hanno da cacciatori. Vedemmo molte delle lor barchette d'un solo arbore fabricate, lunghe piedi venti, larghe quattro, quali non con ferro, o pietra, o altra sorte di metallo son fabricate, imperoche in tutta quella terra per spatio di leghe dugento, che corremmo, vna sol pietra di alcuna forte non fu veduta da noi, aiutansi col fuoco, ardendo tanta parte del legno quanto basti al la concavità della barca, il simile della poppa, & prora, tanto che nauigando possa sopportare l'on del mare. La terra è di fiso, bontà, & bellezza, come l'altra, ha selue, come l'altre rare, & piegne di varie sorti d'arbori, ma non di tanto odore, per esser più Serentroniale, & fredda. Vedemmo in quella molte viti dalla natura prodotte, le quali inalzandosi s'auolauano intorno a gli arbori, come nella Lombardia costumano, quali se da gli agricoltori hauessero il perfetto ordine di coltura, senza dubbio produrebbono ottimi vini, perché hauendo veduto più volte il frutto di quelle fecco, che era suave, & dolce, & non dal nostro differente, pensiamo che lo tenghino in estinzione, perciocche per tutto doue naufano, levano le frasche di detti arbori circonstanti, accioche meglio il frutto possa maturare. Trouammo anche rose salutatiche, viole, gigli, & molte sorti d'erbe, & fiori odoriferi da' nostri differenti. Le habitationi loro non conoscemmo per esser molto tra terra, & giudicammo per molti segni, che vedemmo, esser di legno, & d'arbori compoite, credemmo anchora per varie conjecture, & vefisti, che molti di loro dormendo alla campagna altro che il cielo, non habbino per copertura, altro di loro non conoscemmo: pensiamo che tutti gli altri della passata terra vivino al medesimo modo. Essendo dimorati in quella terra tre giorni, forti alla coifa per mancamento di porti, deliberammo partiti scorrendo sempre al lito, tra tramontana, & leuante, nauigando solamente il giorno, & polandoci su l'anchore la notte. In spatio di leghe 100, trouammo vn fiso molto ameno, posto infra piccioli colli eminenti, nel mezzo de' quali correua al mare vna grandissima fiumara, laqual dentro alla foce era profonda, & dal mare alla entata di quella col crescimento dell'acque, qual trouammo piedi otto, faria passata ogni granaue cargo: Ma per esser forti alla costa in luogo ben coperta da' venti, non volemmo tenza cognizione della foce auenturarsi, & solo entrammo col battello nella detta fumara; & vedemmo il paese molto popolato. La gente è quasi conforme a gli altri, & vefisti di penne d'veccelli di vari colori, veniuano vero noi allegramente mettendo grandissimi gridi d'ammirazione, mostrando doue col battello haueſſino più sicuramente ad arruuate, entrammo per detta fumara dentro alla terra circa mezza lega, doue faceua vn bellissimo lago di circuito di leghe tre in circa, per il quale andauano discortendo dall'una parte all'altra al numero di trenta di loro barchette, & con infinite genti, che passauano dall'una all'altra riuia per venirica a vedere, & ecco in vn'instante, come nule, auenire nel nauigare, mouendoli dal Mare vn'impeto contrario di vento, summo forzati tornar alla naue, lasciando la detta terra con molto nolto dispiacere, per la commodità, & vagheza di quella, qual peniamo non sia senza qualchericchezza, mostrandosi tutti i colli di quella alla vista minerali. Leuata l'anchora nauigammo verso leuante, che cosi la terra tornaua, & cosi le leghe cinquanta sempre a vista di quella discoprimum vn'isola in forma triangulare, lontana dal continente leghe dieci, di grandezza simile all'Isola di Rhodi, piena di colli, coperta d'arbori, molto popolata, perche si vedeuan continuu fuochi per tutto intorno al lito. Battetizamola, in nome della vostra Serenissima madre, non sorgendo a quella per la contrarietà del tempo, & peruenimmo ad un'altra terra distante dall'Isola leghe quindici, doue trouammo vn bellissimo porto, entrati in quello vedemmo circa xx.barchette di gete, che cō varij gridi, & marauiglie veniano intorno alla naue, non approssimandoli a più di cinquanta passi, termauansi guardando l'artificio, la nostra effigie, & gli habit, dapo tutti insieme metteuan vn'alto grido, significando allegrari, affuscarigli al quanto, imitando li lor gesti, tanto s'approssimarono, che gettammo loro alcuni fonagli, & speccchi, & molte fantasie, le quali prese con riso riguardandole sicuramente entarono nella naue. Erano fra queste genti due Re di tanro bella statura, & forma, quanto narrat sia possibile, il primo d'anni 40. in circa, l'altro giouane d'anni venti, l'habito de' quali era di questa maniera. Il più vecchio sopra il corpo nudo haueua vna pelle di ceruo lavorata artificiosamente alla damachina con varij ricami; la testa nuda con li capelli auolti a drieto con varie legature. Al collo vna catena larga, ornata di molte pietre di diuersi colori, il giouane era quasi nella medesima forma. Questa è la più bella gente, & di più gentili costumi, che habbiamo trouata in questa navigatione, ecceededo noi di grandezza, sono di color brezzino, alcuni pendono più in bianchezza, altri di color giallo; il viso profilato, & capelli lunghi, & neri, ne' quali pongono grandissimo studio in adornarli, gli occhi neri, & pronti, l'aria dolce, & soave, imitando molto l'antico, dell'altre parti del corpo non dico a Vofra Maestà, tenendo tutte le proportioni, che s'apparenegono ad ogni huomo ben composto. Le donne loro sono della medesima conformità,

D I G Y O. D A V E R R A Z Z A N O

& bellezza, molto graticiose, di piaceuole aria, & grato aspetto, di costumi, & continentia secondo l'uso feminile, quanto ad ogni persona di buona creanza s'appartiene: vanno nude fuor che le parti vergognose, le quali cuoprono con vna pelle di ceruocamatta, come gli huomini, ve ne sono di quelle ancora che alle braccia portano pelli di lupi ceruici molto ricche, adornano il capo con varj ornamenti di trecce, composte de' medelimi capelli, che pendono dall'uno, & l'altro lato del petto. Alcune hanno altre acconciature, come v'sono le donne d'Egitto, & di Soria, & queste sono quelle, ch'eccedono l'alre di età: & essendo maritate all'orecchie tengono pendenti di varie fantasie, come gli orientali costumano, così gli huomini, come le donne, a' quali vedemo molte lame di rame lauorate, da quelli tenute in pretio più che l'oro, il quale per il colore non siuina, imperoche fra tutti è da loro tenuto il più vile: l'azzurro, & il rosso sopra ogni altro esfalteno, quello che più tenebroso in prezzo delle cose, che da noi gli erano donate, erano fonagi, christalini azzurri, & altre fantasie da metter all'orecchie, o al collo. Non pregianano drappi di seta, ò d'oro, & manco d'altra sorte, né si curauano haueire di simili a quelli de' metalli, come è acciaio, & ferro (che più volte mostrammo loro delle nostre armi) non ne pigliauano admiratione, & quelle riguardando, solo dimandauano l'artificio: de gli specchi il simile faceuano, che riguardandoli, subito ridendo, se li restituiano: sono molto liberali, perché donano cioche hanno: facemmo con loro grande amità, & vn giorno con la naue entrammo nel porto, stando per li tempi contrari vna lega al mar suti: veniuano con gran numero di loro barchette alla naue tutti dipinti, & acconi il viso con varii colori: mostrandoci, ch'era segno d'allegranza, portandoci delle lor viuande, ci facciano segno doue nel porto haueissimo a sorgere per salutazione della naue, & continuo accompagnandoci: poiche summo forti, posammo quindici giorni, prouedendoci di molte cose necessarie, la onde ogni giorno veniuano gente a veder la naue, menando le lor donne, delle quali sono molto gelosi: imperoche entrando essi nella naue, & dimorandoui per lungo spacio, faceuano aspettar le loro donne nelle barchette, & con quanti preghi facemmo loro, offrendo donarli varie cose, non su mai possibile, che volessero lasciarle entrar in naue. Et molte volte venendo uno delli dei Re con la Reina, & molti gentilhuomini per suo piacere a vederci, tutte si fermano ad vnatra distante da noi dugento passi: mandando vna barchetta ad auifarsi della sua venuta, dicendo voler venire a vedere la naue: questo facendo in segno di sicurezza, & come da noi hebbeno la risposta, subito vennono, & stari aliquanto a riguardare, si marauigliauano, sentendo li gridi, & strepiti dell marinari: Madama la Reina con le sue damigelle in vna barchetta molto leggiara rettò a ripolar ad vna isola distante da noi vn quarto di lega, dimorando il lunghissimo ipatio nella nostra naue, con ragionare per cenni, & gelti varie fantasie, riguardando con marauiglia tutti gli apparati, & fornimenti della naue: dimandando in particolare la proprietà di quelli: prendeva anche piacere di vedere li nostri habit, & gustare li nostri cibi, dipoi cortesemente prela licentia da noi, si partì. & alcuna volta stando le nostre gente due, ò tre giorni ad vna isola vicina alla naue per varie necessità, come è costume di marinari, tornò con sette, ò otto de' suoi gentilhuomini per vedere quello che faceuamo, & più volte ci dimondo se voleuamo quiui rettare per lungo tempo, offerendoci delle sue faculta: dipoi tirando il Re con l'arco, & correndo faceua con li suoi gentilhuomini vari giochi per darne piacere: summo più volte infra terra cinque, ò sei leghe, la quale trouammo tanto amena; quâto di li possa, arta ad ogni sorte di cultura, di frumento, vino, olio: imperoche in quella sono campagne larghe 25. in 30. leghe, aperte, & senza alcuno impedimento d'alberi: di tanta fertilità, che qual si voglia semenza in quelle produrebbe ottimo frutto. Entrammo dipoi nelle felue, le quali trouammo tanto grandi, & folte, che vi si potrebbe ascondere ogni numeroso esercito, gli alberi di quelle sono querce, cipressi, & altri incogniti nell'Europa: trouammo pompi appii, lufine, & nocciuole, & molte sorte di frutti dali nostri differenti, vi sono animali in grandissimo numero, come cerui, daini, lupi ceruici, & altre forti, quali pigliano con lacci, & archi, che sono le loro principali armi: le trecce, che v'sono sono con grande eccellenzia lauorate, & nell'estremità di quelle pongono per ferro smeriglio, dispro, duro mar no, & altre taglienti pietre, delle quali si seruono per ferro in tagliar alberi, & fabricar le loro barchette dvn sol tufo di legno con mirabile artificio concavo, nelle quali comodamente vanno dieci, & dodeci huomini: i lor remi sono conti, & nell'estremità larghi, & adoperangli in mare senza pericolo alcuno, & solamente con forza di braccia, con tanta velocità, quanto a lor pace. Vedemmo le loro habitationi in forma circulare, di dieci in dodeci passi di circuito, fabricate di fermi circuli di legno, separate l'vna dall'altra senza ordine d'architettura: coperte con tele, tessute di paglia, sottilmente lauorate, che da v'èto, & pioggia si difendono, & se haueissero l'ordine del fabricare, & la perfezione de gli artificij, come habbiamo noi altri, non è dubbio alcuno, che anco loro non conduceßero grandi, & superbi edificij, imperoche tutto il lito maritimò è pieno di pietre vive tra parenti, & alabastri, & per tal cauza copioſi porti, & recetacoli di nauili: murano le dette case d'vno in altro luogo, fecondo la commodità del luogo, & tempo, che in quelle vogliono dimorare, & leuado solamente le tele, hanno in vn'iltate fabricate altre habitationi, dimorano in ciascuna padri, & famiglia in grandissimo numero: in alcuna vedemmo 25. & 30. anime. Il viuer loro è, come de gli altri, di legumi, che quelle terre producono, con più ordini di coltura de gli altri, osservano nella semenza il corso della luna, & il nascimēto d'alcune stelle, & molti modi detti da gli antichi, oltre di ciò

di ciò, viuono di ciascuna, le volte sono di ciascuna, la lor morte dicono tutti, facendo nell'altra parte le lor felicità, po. Questo è quanto di Roma, in gradisima parte narrato a ponente, dico in quello, infatti di circuito d'ogni d'alti, & spodimento di fortunato, & l'altro lato a chiarissime acque, a prodotto, attualmente Maggio essendo perdendo mai la cura, ma alquanto a quella ferme conformate, comov'n'altra terra, che si generano, non d'apparenza, potemmo con quello, & lupi ceruando più volte nei, & d'alcuni frumenti, ne vedemmo frutto, o feme no sopra alcune daci mandauano prossimissimo, pescare, & mettendo permutare da lontano, che puo far ogni legge a s. hugo, grandissimi gradi di momento al che a molti vede, & tramonta fra terra, conti, piaggio, & carni, mi porti, & carna conoscenza, fra leuante, & passato trouare, armeggi, & valghe, deliberare.

Quanto all'non potemmo che conoscerli, na, o altri paesi d'altre adoranti, fedele alcuna, molto facilmente, vino, faceuare

di ciò viuono di cacciagioni, & pesci. Viuono lungo tempo, & rare volte s'amalan, & se pur al-
le volte sono oppresi da qualche infermità senza medico, col fuoco da lor medesimi si sanan, &
la lor morte dicono venire da ultima vecchiezza, sono de' loro prossimi molto pietosi, & charita-
tivi; facendo nell'aduersità lorò gran lamenti, & nella miseria i parenti l'uno con l'altro ricordano
tutte le lor felicità. Nel fine della lor vita vfanlo il piano misto con canto, & dura per lungo tem-
po. Questo è quanto di loro habbiamo potuto conoscere. Questa terra è situata nel parallelo
di Roma, in gradi 41.e due terzi : ma alquanto più fredda, per accidente, non per natura, come in
altra parte narerà V.Maeftà, descrivendo al presente il lito di detto paese, qual corre da leuan-
te a ponente, dico che la bocca del porto guarda verso mezzo di, strettamente lega, dipoi entrando in quello, infra leuantea & tramontana, si stendono leghes dodeci, doue va allargandoli, & fa vn
golfo di circuito di leghes venti in circa, dove sono cinque isolotti di molta fertilità, & vaghezza,
piene d'altri, & spatioli alberi, fra li quali, ogni grossa armata, senz' timor di tempesta, o altro impe-
dimento di fortuna, puo star sicura. Tornando dipoi verso mezzo di, all'entrata del porto dall' v-
no, & l'altro lato, sono amenissimi collî con molti Riu, che dalla eminentia di quelli conducono
chiarißime acque al mare; nel mezzo di detta bocca si troua uno scoglio di viua pietra, dalla natu-
ra prodotta, atto a fabricarne qual si voglia fortezza per custodia di quello. Il giorno quinto di
Maggio essendo d'ogni nostro bisogno prouisi, partimmo dal detto porto, continuando il lito, non
perdendo mai la vista di terra, & nauigammo leghe i 50. trouandola sempre d'una medicina na-
tura, ma alquanto più alta, con alcune montagne, che tutte, si mostrano minerali: non ci curam
mo a quella fermeza per la prosperità del tempo, che ne seruia; ma ben pensiamo, ch'ella fusse all'al-
tre conforme, corretta il lito a leuantate per spatio di leghes 50. tenendo poi verso tramontana, trouâ-
mo vn'altra terra, alta, piena di foltissime selue, gli alberi delle quali erano abeti, cipressi, & simili,
che si generano in regioni fredde. Le genti tutte sono disiformi dall'altra, & quanto i passati era-
no d'apparenza gentili, tanto questi erano di rozzezza, & vitii pieni, & tanto barbati, che mai non
potemmo con quanti segnali li facemmo, hauer con loro commertio alcuno. Ve fanno di pelli di
orio, & lupi cervueri, & marini, & d'altri animali. Il vuovere loro per quello potemmo conoscere, an-
dando più volte dove haueuano le loro habitationi, stimammo esse di cacciagioni, & pescagio-
ni, & d'alcuni frutti, che sono specie di radici, quali la terra produce per se medelima: non hanno le
gumi, nè vedemmo segno alcuno di coltura, & meno la terra per la sterilità sarebbe atta a produr-
re frutto, o feme alcuno. Se da quelli alcuna volta, permutando, volueuano delle lor cose, veniu-
ano sopra alcune pietre al lito del mare, doile più rompeua, & stando noi nel battello, con vna cor-
da ci mandauano quello che ci voleuano dare, continuamente gridando, che alla terra non ci ap-
proffissimo, dimandando subito il cambio all'incontro, non pigliando se non coltelli, hamì da
peccato, & metallo tagliente stimauano gentilezza alcuna: & quando non haueuamo più che
permutare da loro partendo, gli huomini ne faceuano tutti quegli atti di dispregio, & vergogna
che puo far ogni inhumana, & discortese creatura: fumo al loro dispetto dentro infra terra due, &
tre leghe a, huomini armati, & quando scendevano al lito, ci tirauano con li loro archi, mettendo
grandissimi gridi, dipoi fuggiuan nelle selue. Non conoscemmo in questa terra cosa notabile, o
di momento alcuno, se non grandissime selue con alcuni collî, possono hauere qualche metallo,
che a molti vedemmo pater nostri di rame all'orecchie. Partim scorrendo la colta in tra leuant-
te, & tramontana, qual trouammo più bella, aperta, & senza bolchi, con alte montagne dentro in
fra terra, continuando dritto il lito del mare leghes 50. discoprîmo 32. isole, tute propinque alla ter-
ra, picciole, & di grato aspetto, alte che teneuano molte riuolture fra esse, doue si caufaua bellissi-
mi porti, & canali, come fanno nel golfo Adriatico, nella Schiaonia, & Dalmatia, non hauemmo
conoscenza con le genti, stimiamo, che siano de' costumi, & natura, che sono l'altre. Nauigando
fra leuantate, & tra montana per spatio di leghes i 50. per cui nimmo propinqui alla terra, che per il
passato trouorono i Bretoni, quale stâ in gradi 50. & hauendo hormai consumati tutti li nostri
armeggi, & vettouaglie, hauendo scoperto leghe 700. & piu di nuova terra, fornitioci d'aque, &
legne, deliberammo tornare in Francia.

Quanto alla fede, che tengono questi popoli, che habbiamo trouati, per mancamento di lingua
non potemmo conoscere, ne per segni, ne per gesti alcuni, che tenessino fede, o legge alcuna, nè
che conoscessino una prima causa, o motore, nè hauessero in veneratione cielo, o stelle, Sole, o l'u-
na, o altri pianetti; & manco che tenessero specie d'idolatria, nè conoscemmo che faccino sacrificj,
o altre adorazioni. Né in lor villaggi hanno tempî, o case d'oratione, stimiamo, che non habbino
fede alcuna, & che viuino in propria libertà, & che tutto quello, che vedeuano fare a noi Christiani circa il culto di
ui, faceuano ancora celi con quel stimolo, & fetuore che noi faceuamo.

DISCORSO D'VN GRAN CAPITANO DI MARE FRANCESE DEL LVOGO DI DIEPPA

sopra le nauigationi fatte alla terra nuoua dell'Indie Occidental,
chiamata la nuoua Francia, da gradi 40. fino a gradi 47. sotto
il polo artico, & sopra la terra del Brásil, Guinea, Isola
di San Lorenzó, & quella di Summatra, fino alle
quali hanno nauigato le Carauelle,
& nau Fransese.



Cioche con maggior facilità veniamo alla cognitione de' fatti delle terre, & la distanza dell'una all'altra, è di necessità saper qual cosa sia longitudine, & latitudine di regioni. La longitudine secondo li cosmographi comincia dal meridiano dell'isole Canarie sotto la linea dell'equinotiale andando verso Oriente, & facendo il circuito della terra circolarmente per insin che ritorni a detto meridiano, & questo circuito è diviso in 360. gradi rispondendo a ciascuno de' detti gradi leghe 17. secondo le nauigationi moderne, ouer 17. & mezo secondo li Portoghesi, & questo s'intende sotto la linea equinotiale, quanto per la longitudine. La latitudine è d'vn' altro circolo immaginario, che attraversa ad angoli retti l'equinotiale per li duei poli, circondando tutta la terra, & questa latitudine comincia sotto l'equinotiale, distendendo verso il polo artico, fin'a nonanta gradi, & alretanto verso il polo antartico senza passar detto numero: & questo circolo si chiama volgarmente il meridiano. E' d'obligo saper che tutti li gradi di latitudine andano dall'uno polo all'altro, sono eguali passando sotto un meridiano: ma li gradi di longitudine sono ineguali in ciascuno parallelo, di poiche si partono di sotto l'equinotiale andando verso li poli, a causa che li trecento sessanta gradi, vanno diminuendosi per insin, che essi si rendino in uno punto sotto ciascuno polo: & per questa causa ciascuno grado è di minor numero di leghe, che non era sotto l'equinotiale: in modo che una lega puo sotto il polo contenere tutti li 360. gradi: & quella longitudine, o latitudine si distende sopra la misura della terra, quantunque noi prendiamo la latitudine per la eleuatione del polo, o per la altitudine del Sole, & la longitudine per la luna, & per le stelle fisse, ouer per gli ecclissi, & per altri modi sottili a molti incogniti.

Ma la longitudine dei pianetti, & stelle fisse si conta nella linea ecclittica del zodiaco, & comincia dal primo punto d'Ariete per la successione de' segni fin'al fine del segno de' pesci. La lor latitudine si conta dopo la linea ecclittica fin'alli poli del zodiaco per 30. gradi. De li viene, che la parte, ch'è verso il polo artico, si chiama la latitudine Settecentronale, & quella del polo antartico viene detta la Meridionale, & la declinazione del Sole, & di gli altri pianetti, & delle stelle fisse è simile a quello, che noi chiamiamo la latitudine della terra: perciocche la lor declinazione si comincia dall'equinotiale, & contasi verso il mezzo di, o verso la tramontana, come noi vediamo quando il Sole è nel primo punto d'Ariete, ouer di Libra, egli è equinotio, & non c'è declinazione, ma quando egli è in Cancro, ouero in Capricorno egli è declinato dall'equinotiale a 3. gradi, & 30. minuti, & cosi de gli altri. Hor per venire alla nostra materia suggesta, & per far la descritione delle terre nauigate, secondo la carta marina, tanto in longitudine, quanto in latitudine, noi piglieremo il nostro primo punto di longitudine dalla linea meridiana, la qual passa per l'estremità dell'isole di Capo verde, le quali sono dette del Sale, di Buona vista, & del Maggio, alla banda, che guardano verso l'Africa per leuante: peseioche inni il vero Meridiano, & stabile del compassio, & del quadrante, per esser egli il luogo dove il ferro toccato dalla calamita risguarda direttamente verso li duei poli, cioè osto, & tramontana, & quellò, che noi chiamiamo longitudine Orientale, farà quello che noi troueremo de' gradi dopo di questa linea, andando verso leuante fin'al 180. Et al contrario quello che noi conteremo di gradi, partendosi di questa linea, & andando verso ponente, fin'alli 180. gradi, questo è chiamato longitudine Occidentale, quantunque tutti li cosmografi numerano la longitudine loro, andando verso l'Oriente circolarmente, fin'al punto donde sono partiti in 360. gradi, & chi vorrà, potrà far cosi, leuando di 360. quel che vi farà di longitudine Occidentale, il resto che rimarrà, farà di longitudine Orientale, & per esempio io trouo una longitudine Occidentale de 27. gradi, io ne leuo via detti 27. di 360. mi restà 333. che è la mia longitudine Orientale, ch'io voleuo saper, & così dc gli altri.

PARTI



le terre, &
ngitudine, &
comincia dal
ndando vedo
fin che ritor-
rispondendo
oderne, ouer
la linea equi-
circolo ima-
ra la terra, &
in'a nonando
olo si chiama
ndo dall'uno
ono inequali-
ti, a caufa che
nto sotto cia-
era fotto le
quella longi-
no la latitudi-
na, & per le

co, & comini-
i. La lor lati-
ne, che la par-
ntartico vici-
e fuisse e simile
comincia dal
mo quando il
one, ma qua-
& 30, minuti
one delle ter-
piglieremo il
a dell'isole di
he guardano
o, & del qua-
e verso li duoi
e, farà quello
Et al contra-
ponente, fin'
ografi nume-
re sono partiti
ine Occiden-
a longitudine
itudine Orien-

333 TRAMONTANA

PARTE INCOGNITA

ONENTE

LA NVOLA FRANCIA

TERRA DENVR VMBEGA

Port Real.

Port du R. J. S.

Isola delle

OSTRO

RAMONTANA TERRA DE LABORADOR



La terra nuo-
della nostra
dine, secondo il
tale quaranta gr
anta gradi, deli
ue è posto detto.

Il lor peschier
pell'isole, & li fa
rie loro, approfitt
ze d'arbon detti

Detta terra è
per li Brettoni,

L'altra parte
po di Ras finoz
to fin'al golio de
vn nauilio d'O
primamente v'
Giovan Ango
uer patron di
detto paese.

Seguendo ol
fi fiende ponit
cosa fu scoperto
Madamma la
gheti medesimi
latitudine Sette
centoli. La terra
moltre altre fort
ra, & quella di
dine Occidente
l'Indie Occide
so congiungere ap-

Sommario, & breue descrittione della terra nuova,
& primamente della sua situazione.

La terra nuova, della quale il prossimo capo è nominato Capo di Ras, è posto nell'Occidente della nostra linea diametrale, ouero meridiana, dove è constituito il primo punto di longitudine, secondo il vero meridiano del compasso, & è il detto Capo di Ras in longitudine Occidentale quaranta gradi, & quarantasette di latitudine Settentriionale : hor chi vorrà leuar i detti quaranta gradi della longitudine Occidentale di 360. referrà 320. gradi di longitudine Orientale, dove è posto detto Capo di Ras.

La terra nuova si stende verso il polo artico dal 40. grado fin' al 60. dapozi Capo di Ras andando verso il polo la costa quasi sempre corre da Ostro in Tramontana, & contiene da fino 350. leghe, & dal detto Capo di Ras fin' al Capo de' Brettoni, la costa corre Leuante, & Ponente per le ghe cento, & il Capo de' Brettoni è in quarantasette gradi di longitudine Occidentale, & ha quarantasei di latitudine Settentriionale. Per andar dà Dieppa alle terre nuove il pareggio è quasi tutto Leuante, & Ponente, & sono da Dieppa à detto Capo di Ras, leghe 760. Fra il Capo di Ras, & Capo de' Brettoni habitano popoli auferi, & crudeli, con i quali non si può praticare, né conuferare. Sono grandi di persona, vestiti di pelli di lupi marini, & d'altri animali salvatici ligate insieme, & sono segnati di certe righe fatte di fuoco sopra la faccia, & come vergati di colore tra il nero, & berrettino, & in molte cose, quanto alla faccia, & al collo, sono come quelli della noltra Barberia : li capelli lunghi, come femine, quali ingruppano di sopra la testa, come si fa della coda d'un cavallo. Le loro armi sono archi, delli quali fanno molto destramente tirare, & le loro frecce sono ferrate di pietre nere, & d'osso di pesci. Ivi sono molti céru, & daini, & vcelli, come oche, & margaux. In questa costa è molto buona pescheria di Moluc, i quali pesci li pigliano per Francesco, & Brettoni solamente, perciò che quelli del paese non li pigliano. Nella costa di Tramontana, & mezzo di, doppo del Capo di Ras, fino all'entrar di castelli, vi sono di gran golfo, & gran fiumi, & gran numero d'isole, & molto grandi, & questa terra è manco habitata, che non è la costa sopraddetta, & li popoli vi sono più piccioli, & humani, & più trattabili de gli altri : & vi è gran pescheria di moluc, come nell'altra costa, & quiui non è stato veduto, né caſale, né villa, né caſello, salvo una gran ferradura di legno, laqual è stata veduta nel golfo de' castelli, & habitano i sopraddetti popoli in cappanelle & caſe picciole, coperte de scorse d'arbori, lequali fanno per alloggiarsi nei tempi delle pefcherie, lequali cominciano la primavera, & durano tutta la estate.

Della pescheria, che fanno li Salvatici.

Il lor pefchar è di lupi marini, matsuini, & certi vcelli marini detti margaux, i quali pigliano nell'isole, & li fanno feccare, & del graffo de' detti pesci fanno olio, & finito il tempo delle pefcherie loro, approssimandosi l'inverno, essi si ritirano colli suoi pesci, & li nelle barchette fatte di scorse d'arbori detti Buil, se ne vanno in altri paesi, che son forse più caldi, ma non sappiamo dove.

Di quelli, che hanno scoperto la terra nuova.

Detta terra è stata scoperta da 5. anni in qua, cioè quella parte, che corre leuante, & ponente per li Brettoni, & Normandi, per la qual cauia è chiamata questa terra il capo de' Brettoni.

L'altra parte, che corre tramontana, & mezzo di, è stata scoperta per li Portoghesi doppo il Capo di Ras fino al Capo di buona vista, il che contiene circa 70. leghe, & il restante è stato scoperto fin' al golfo degli castelli, & più oltra per detti Brettoni, & Normandi: sono circa 33. anni, che un nauilio d'Onfleur, del quale era Capitano Giouanni Dionisio, & il Pilotto Gamarto di Roano, primamente v'andò, & nell'anno 1508. un nauilio di Dieppa detto la Pense, il quale era già di Giouan Ango padre del Monsignore lo Capitano, & Vifconte di Dieppa v'andò, sendo maestro, ouer patron di detta naue maestro Thomaſo Aubert, & fu il primo, che condusse qui le genti del detto paſce.

Della terra di Norumbega.

Seguendo oltra al Capo de' Brettoni, v'è una terra contigua col detto capo, della quale la costa si stende ponete, & un quarto garbino, fin' alla terra della Florida, & dura bene 300. leghe, la qual costa fu scoperta 15. anni fa per medier Giouanni da Verrazzano in nome del Re Francesco, & di Madamma la Reggente, & questa terra da molti è detta la Francese, & similmente per li Portoghesi medesimi: & il fine suo verso la Florida è sotto 78. gradi di longitudine Occidentale, & 30. di latitudine Settentriionale. Gli habitatori di questa terra sono genti trattabili, amichevoli, & pacievoli. La terra è abbondantissima d'ogni frutto: vi haſcono aranci, mandorle, vua salvatica, & molte altre forti d'arbori odoriferi, la terra è detta da' paefani suoi Norumbega: & tra questa terra, & quella di Brasil è uno gran golfo, il quale si stende verso ponente, fin' a 92. gradi di longitudine Occidentale, il che è più d'un quarto del circuito della terra, & in questo golfo sono l'isole, & l'Indie Occidentali scoperte per gli Spagnuoli. Dalla linea diametrale detta disopra: questo golfo contiene appresso a leghe 1700. in circa in linea dimitra.

D'VN CAPITAN FRANCESE

Della terra del Brasi, & suo parizzo per andarvi.

La terra del Brasi è posta , oltre l'Equinottiale nella parte australe verso Occidente , distante dalla linea diametrale gradi dieci di longitudine , & cominciando da tre gradi di latitudine australe , corre fino a cinquantadue verso il polo antartico , dove è il capo delle vndecci mila vergini nell'entrare dello stretto detto di Magallanes , quale fu il primo , che trouò il passo per andar all'isole Moluche , qual è similmente in gradi cinquantadue di longitudine Occidentale , & questa distanza si misura in questo modo .

Dal detto capo fino al Rio della Plata , ouer capo di Santa Maria , qual è in gradi venticinque di longitudine , & trentacinque di latitudine australe sono leghe 500. e 25. & dal detto capo , fino a quello di Sant' Agostino , qual è in gradi otto di latitudine australe , & dieci di longitudine , vi sono leghe seicento cinquanta , si che tutta questa terra detta il Brasi correrà leghe 175. in quella parte , che la guarda verso leuante .

Hor voltando questa terra verso maestro , fino al gran río del Maragnon si misura così . Dal capo di Santo Agostino , fino al capo di San Rocco , sono leghe 58. & la costa sì stende uerso maestro ; & da San Rocco , fino al golfo di San Luca vi sono leghe settanta , & la costa al maestro : da San Luca al capo di ponente leghe settanta , & la costa vā al ponente , & maestro , & dapo il capo di ponente fino al fiume Maragnon sono leghe centoventi , & vā la costa al ponente . Il Maragnon è ventotto gradi di longitudine Occidentale , & di latitudine australe due , ouer tre , si che dal capo di Santo Agostino fin'al Maragnon vi sono leghe 388. passato questo fiume vi sono le terre , & isole trouate per gli Spagnuoli nell'indie Occidentali .

De gli abitanti nella detta terra , & babiti , & armi loro .

Mudi visto. Dal fiume Maragnon , fin'al capo di Santo Agostino , sono in alcuni luoghi gente trattabile , ne gli altri sono bellicoli : & vi sono ville , & castelli di legnami coperti di foglie di palme , & di sozzi d'alberi . I sopradetti tanto gli huomini quanto le donne vanno nudi . Le lor armi sono archi , & dardi con le punte aconcie di legno dunissimo , & d'osso : hanno il viso busato in molti luoghi , dove sono poste pietre bianche , & azurre intagliate a lor modo , & le portano per nobilità o dignità con gran collane di pater nostri , & di squamme di pesci cō gran pennacchi attaccati in dietro della schena : & quando essi fanno qualche conuito per mangiar la carne di qualche uno delli lor nemici , per andar più galanti alla feita , alcuni si dipingono di vari colori , gli altri s'impiumano , ouer cuopronsi di piume , corpo , gambe , brazzi , a tal che fanno gn bel vedere stando coi .

A lungo questa costa , col verso ponente , come mezzo di , non v'è alcuna fortezza , né castello per li Portoghesi , saluo vn luogo detto Fernambuc , il quale è appresso capo di Sant' Agostino , dove sono certe picciole fortezze di legname con alcune poche genti bandite di Portogallo . Dal capo di Santo Agostino fin'al porto reale , il qual è in dodeci gradi , quiui è doue i Francesi , & Bretoni frequentano più , & doue si troua più verzino , & migliore , & di lungo la detta costa , non v'è fortezza , ne luogo , che si tenga per Portoghesi , Francesi , o Spagnuoli : & sono gli huomini di quella costa trattabili , & amichevoli molto più alli Fráceli , che alli Portoghesi , & è il terreno buono , & fertile , & s'è folse lavorato , faria d'ogni sorte di frutti : & vi sono di molti alberi , che fanno frutti , delli quali la maggior parte sono buoni da mangiare , & è il paese sano , vi sono buone porti , & buone fiumare in qualche luogo , & hanno case , & terre ferrate de legname , & vanno nudi , si le donne , come gli huomini senza hauer vergogna lvn dell'altro delle sue parti vergognole . L'armi loro sono come de gli altri . Non hanno moneta , & non fanno congar più auanti , che'l numero delle loro deta delle mani , & delle deta de' piedi : barattano il verzin in manarette , cunei , coltellini , & in qualche luogo è necessario , che lo vadino a cercat in compagnie fin'a trenta leghe dentro del paese , & ciascuna compagnia ha il suo Re , & faranno da 400. o 500. per compagnia , & portano ciascuno il suo pezzo di legno a' Francesi fin'alli marina , & li barrattano con le dette manare , cunei , & coltellini , & altri ferramenti , a tal che itimano molto più caro vn chiodo , che vno scudo .

Del lor riure , & lor costumi .

Menghi be sciale. Gli habitatori del Brasi viuono de' frutti del paese , come di faue , nauoni , miglio , & hanno molte galline , pappagalli , oche , anatre , lepri , conigli , & molte altre sorti di saluaticine , il loro bere è fatto di miglio a modo di ceruosa , donde spesse volte s'imbriacano . Essi lavorano li terreni loro con le vanghe di legno , mangiano serpenti , lucertole , bisticie , testuggini , cauallette , & pesci , & ad ogni hora s'hanno fame , & tanto di notte , come di giorno , & sono molto liberali di dar le sue figliuole a' sposi , ma le sue donne non vogliono , che siano toccate , & le donne loro si portano honestamente verso li loro mariti .

Questa terra del Brasi fu primamente scoperta da i Portoghesi in qualche parte , & sono circa trentacinque anni . L'altra parte fu scoperta per vno de' Honfleur chiamato Dionisio d'Monfleur da venti anni in quā : & dipoz molti altri nauilij di Francia vi sono stati , & mai non trouorono

Por-

OSTRO .

nte, distante
udine austra-
vergini nel-
ndar all'isole
questa distan-

nticinque di
capo, fino a
dine, vi sono
n quella par-

cosi. Dal ca-
perfo maestro
ffro : da San
il capo di po
Maragnon è
e dal capo di
erre, & isole

rattabile, n
& di scorsi
ono archi, &
i luoghi, do-
ta:ò dignità
n dietro del-
lelli lor ne-
umano, ouc

, nè castello
gofino, do-
llo. Dal ca-
i, & Bretoni
n v'è fortez-
li quella co-
sono, & fer-
o frutti, del-
ti, & buone
i le donne,
i le donne,
rmi loro fo-
o delle loro
, & in qual-
del pacifico,
ciascuno il
ni, & col-

hanno mol-
o bere è fat-
ni loro con
ad ogni ho-
ne ingiuole
no honesta-

fono circa
l'Monfleur
trourono
Por-



PONENTE.

~~TEARA NON DESCOPÉ~~

SOLIS
NO DELA
PLATA

卷二

141

Le Petit Journal

B R E A

s. sebastian.

G. 1

combier

三

STRO.

卷之三

A small, stylized illustration of a person swimming in the water, positioned at the bottom right of the page.

A small, dark illustration of a boat or ship on the water, positioned at the bottom right corner of the page.

卷之三

卷之三

卷之三

A faint, horizontal, wavy line, likely a scanning artifact or a mark on the original document.

卷之三

卷之三

Fig. 12. *Leptothrix*.

LEVANTE



~~Q~~
D

Portoghesi in terra,
ri, & non soggetti,
pratichi : decti popo
nello, ne disegnato

Et se li Portoghesi
hauuto auanti gli
riano fatti Christia
Iddio, & sono molte
genti non venghi
sono lontane dalla

Et perche mi po
cci non vadino al
nea, & alla Tapro
induce a far questo
che quello sia dau
beuuto della polue
ta cupidità : & pa
triano abbracciare
ro, & che l'altre na
ni, & ferrari il mare
riano ferrato, il pa
non hanno pianta
razione d'impe

Vi soffrimo sta
tutta sua : i
sono afflitti
gli vsi
me

Portoghesi in terra alcuna, che la teneffero per il Re di Portogallo : & quelli della terra sono liberi, & non soggetti, né a Re, né a legge, & amano piu li Francesi, che qualunque altra gente, che vi pratichi : detti popoli sono come la taula bianca, nella quale non vi è ancora stiato posito il pennello, né disegnato cosa alcuna, ouer, come faria vn poledro gioniane ; il quale non ha mai portato.

E se li Portoghesi, i quali dicono la terra esser sua, fossero stati buoni Christiani, & hauefino hauuto auanti gli occhi piu l'honor di Dio, che li loro guadagni, la metà de' detti popoli adesso fariano fatti Christiani, imperoche già molti sono fra loro, i quali cercano di conoscere, che cosa sia Iddio, & sono molto docili : ma li Portoghesi gli impediscono con tutte le sue-forze, che le potiere genti non venghino nella cognitione della fede noſtrā, & gli danno ad intendere molte cose, che sono lontane dalla ſalute loro, per ritenerli nella loro ignorantia.

E perche mi potria eſſer dimandato le caufe, per le quali li Portoghesi impediscono, che li Fraſci non vadino alle terre del Brail, & a gli altri luoghi, dove effi hanno nauigato, come alla Guinea, & alla Taprobana, io non vi ſaprei dire altra ragione, ſaluo che la loro infatiable auaritia gli induce a far queſto : & quantunque effi ſiano il più picciolo popolo del mondo, non gli par però che quello ſia dauanzo grande per ſodisfare alla loro cupidità. Io penſo che effi debbano hauer beuuto della poluere del cuore del Re Aleſandro, che li cauſa vna tal alteratione di tanta ſfreñata cupidità : & pare a loro tenere nel pugno ſerrato quello, che effi con ambedue le mani non potranno abbracciare, & credo che ſi periuadino, che Iddio non fece il mare, né la terra, né non per loro, & che l'altre nationi non ſiano degne di nauigare : & ſe foſſe nel poter loro di mettere termini, & ferrare il mare dal capo di Finis terre, fin in Hirlanda, già molto tempo faria, che effi ne hauefano ſerrato il paſſo, & tanto è di ragione, che li Francesi vadino a quelle terre, nelle quali loro non hanno piantata la fede Chriftiana, & dove non ſono amati, né obediți, come noi hauefimo ragione d'impedirli di paſſare in Scotia, Danimarcia, & Noruega, quando noi prima di loro

Vi ſoffiſſimo ſtati : & počia, che effi hanno nauigato al lungo d'una coſta, effi le la fanno tutta ſua : ma tal conquiſta eſt molto facile a fare, & ſenza gran ſpeſa, perche non vi

fondi affalti, né reſiſtentia : ma hanno vna gran ventura, che il Re Franceſco gli vfa tanta humanità, & cortefia, imperoche ſe volefie dar la briglia alli mercatanti del ſuo paſſo, loro conquiſtarono i traffichi, & amicizie

delle genti di tutte quelle terre nuove in quattro, o cinque anni, & il tutto per amore, & ſenſa forza, & fariano pertrati più a dentro, che non hanno fatto li Portoghesi in cinquanta anni, & li popoli di dette terre gli dilicciaronon, come ſuoi nemici mortali.

& queſta eſt vna delle ragioni principali, per le quali non vogliono,

che li Francesi vi conuerſi-

no : imperoche dopo

che li Francesi

pratica-

no

in qualche luogo, non ſi dimandano più Portoghesi, ma quelli del paſſo, gli hanno in abi-
tione, & diſpregio.



D'VN CAPITAN FRANC ESE

Descrittione della costa della Guinea.

Guinea è parte dell'Africa contigua con la Barbaria, & comincia a Capo verde, il quale ha di longitudine Orientale, quali gradi cinque, & di latitudine Settentriionale gradi 14, & mezzo, & la Etiopia bassa, dove sono molti Re, & molte lingue differenti, quali sono obbediti dalli suoi popoli, come sono qui li nostri Re, & Prencipi, & tutti sono idolatri. Li vestimenti loro sono di bambagio in due e foglie, imperoche non v'è alcuno, che non sia differente dall'altro, & da Capo verde fin'alla fiumana di Manicongo non v'è, né castello, né fortezza, salvo uno il quale è detto il castello della Mina, dove il Re di Portogallo tiene venticinque, ouero trenta persone per trascire, & mercantare con li neri, i quali vengono dalla terra alta, & portano solamente dell'oro, qual portano similmente nella costa delle Meleghette alla fiumana, o rio di Ceste, dove si fa il maggior traffico della ditta Meleghetta. Ma sopra detta fiumana dalla banda de' Portoghesi, non v'è alcun luogo forte, o altra habitatione, che si tenga per loro, più che per i Francesi: & le essi leuano mercantie di quelli luoghi, come Meleghetta, auorfo, corami, o altre mercantie, bisogna che le comprino, da quelli del paese, & che ne paghino datij alli Re, & Prencipi del paese, & quiui barattano vna mercantia con l'altra, & non hanno moneta, & sono molto contenti li Signori di quei luoghi, quando li Francesi vi vanno.

Del viaggio, che si fa nella costa della Guinea.

Dopo Capoverde fin' al fiume di Gambra vi sono trenta leghe, & la costa al Scirocco di longitudine Orientale, gradi 8, & mezzo, & di latitudine Settentriionale tre gradi, & mezzo, dal fiume di Gambra fin' a Capo rosso leghe trenta, & la costa va all'ostro. Capo rosso è di longitudine dieci gradi, & di latitudine dodici, da capo rosso fino a Rio grande venticinque leghe, la colta al leuante. Rio grande è in undici gradi, & mezzo di latitudine: da Rio grande a Serra liona, vi sono trentacinque leghe. Serra liona, è in otto gradi di latitudine: da Serra liona, fin' al Rio di Ceste quattanta cinque leghe, & da Rio di Ceste fin' al Capo delle palme quarantatré leghe. Capo delle palme è in gradi dieciotto di longitudine, & tre di latitudine: la colta va leuante, & ponente. Dal capo delle palme al Capo delle tre punte sono cento, & tredecì leghe: la costa fin' a mezza strada va leuante vna quarta di greco, & il restante in leuante, & vna quarta di Scirocco. Capo delle tre punte è in ventitri gradi di longitudine, & di latitudine quattro gradi: & da detto Capo fin' al Rio del gado sono cento, & cinquanta leghe, & la costa cammina greco leuante. Questa riuiera ha 32 gradi di longitudine, & di latitudine ha sette gradi: & da Rio del gado fin' a capo formoso, son leghes sessantaferme, andando la costa leuante, & ponente: & è Capo formoso in trentacinque gradi di longitudine, & di latitudine cinque, & mezzo: da Capo formoso a Rio Reale venticinque leghe: la colta a leuante, da Rio Reale a Fernando polo trenta leghe: la costa in Leuante. Fernando polo è in quaranta gradi di longitudine, & in cinque di latitudine: da Fernando polo a capo di Lope Gonzales cento, & dodici leghe. Lope Gonzales è in un grado, & mezzo di latitudine australe, & in trentacinque gradi di longitudine: la costa all'ostro: da Lope Gonzales a Manicongo cento, & trenta leghe: la costa a Scirocco vna quarta d'ostro. Maconingo è in gradi quaranta di longitudine orientale, & in lei gradi di latitudine australe, & da Manicongo fin' al Capo di buona speranza sono cinquemila, & venticinque leghe, & in tutta quella costa non tira traffico alcuno di mercantie, imperoche tutti gli huomini sono poteri, rozzi, & bestiali, & il territorio, montuoso, & sterile: & è il sopradetto Capo di Buona Speranza in trentaquattro gradi, & mezzo verso l'antartico, & andando dal Capo di Buona Speranza verso Greco vna quarta di Leuante: & cinquecento leghe, si troua l'isola di San Lorenzo altramente nominata Madagascar,

la quale contiene trecentosettanta leghe di longhezza, & circa 80. leghe di larghezza, & è la detta isola sotto il tropico del Capricorno, habitata da gente bellicosa, & crudele;

essi hanno lasciato tal commercio per causa di tristitia dell'vna, ouero dell'altra

parte, & gli habitanti hanno per

arme dardi con le punte di

ferro in modo di pat-

tolane, delle quali

ciascun com-

nune-

mente ne portano

duoi.

Dal'isola di per la più sort Orientali, & & venticinque Maefro, & Tudo, come nella & fiori sopra g beto cognosce gno di Pedir. pacifiche, ma a rola nel contratto questo Re, vuol dire il Caparantie, che nri, & buoni a n'hendare habbito no di detto Capituli del Re, questa prouincia sopra li huiani d'una catto d'oro, & chian no cinti d'vn p di tela stretta, i vestimenti: alle cima della testa altri hanno la crista, se non dala & le spade al fuso fortilmente lada, Cas.

Non è alcuna arni sono com to graue, & ha pelle di pesce, teste, & cere

Vi è vn frutte, & è della fonda, il quale come vna cast do, & liquore, frutti, ma n

Essi hanno Betce, & v paese n re, c de

DISCORSO D'VN CAP. FRANCESE.

369

Dall'Isola di San Iofenzo fin'alla Taprobana, & tramente chiamata Sumatra, sono mille leghe per la più corta via, & è la detta Isola di Taprobana, in cento & quaranta gradi di longitudine Orientale, sotto la linea equinottiale, la quale passa per il mezzo di quella, & contiene ducento & ventacinque leghe di lunghezza, & ottanta di larghezza: corrella detta Isola Ostro, Scirocco, Maestro, & Tra montana: ha due inverni, & due estate all'anno: ma nel loro inverno è così caldo, come nella nostra estate: vi è l'erba verde in ogni tempo sopra la terra, & di continuo frutti, & fiori sopra gli arbori: ha questa Isola molti Re, de' quali il primo, che le due navi di Dieppa ebbero cognoscenza, li chiamava Sultan Meglica Raia, era Signor d'un luogo detto Tico del regno di Pedir. Gli habitatori (il mio giudicio) sono Macomettani, & sono assai buone persone, & pacifiche, ma altuti, & lontani uelli suoi traffichi, & modi di mercadantare, & offseruanlo la loro parola nel contrattare. Io non hebbi pratica, falso che di duoi officiali in tutto il detto luogo, & lotto quelto Re, de' quali l'uno era il Capitano delle genti d'arme nominato Nacanda Raia, che vuol dire il Capitano del Re, l'altro veniva detto Cambendare, il quale metteua il prezzo alle mercantie, che noi portammo là, & le dava alli mercatanti del paese, & ne faceua li pagamenti sicuri, & buoni a noi altri, & nessuno ardrà a comprar sotto pena della testa auanti che il detto Cambendare habbi posto il prezzo: & quando è fatto, ciascuno ne può hauere per quello, pur per mano di detto Cambendare, cosi li piccioli, come li grandi, & detto Cambendare riscuote li datus, & tributi del Re, il qual è di ciascuna mercantia, che l'uomo vende a ragione di tre per cento: & in questa prouincia vi sono molte terre, caffelli, & casali, & monti alti, de' quali la cima si vede andar sopra li huivoli. Gli habitatori vestono di tele bambagine, & di seta fin'alla cintura, come fanno d'una camicia corta, & sopra il busto aperta davanti circa mezzo piede, & serrata à bottoni d'oro, & chiamano questo velmento vno Bain, & dalla cintura in giù fin sotto le ginocchia sono cinti d'un pezzo di tela di bambagio tinta di diversi colori: & li grandi hanno di più un pezzo di tela stretta, la quale ponno sopra le spalle a modo di mantelli, ouero se ne cingono sopra li suoi vestimenti: alcuni hanno delle berrette picciole aguzze vn poco, & non cuoprono faluo, che la cima della testa, & tutti hanno la testa rasa, & la barba, falso la parte, che è fra il naso, & le labbra: altri hanno la testa infasciata di tela bambagin alla Turchetta, ma la maggior parte non sono vestiti, se non dalla cintura in giù, & tutto il corpo scoperto, & portano manigli d'oro nelle braccia, & le spade al fianco, le quali sono circa due piedi e mezzo lunghe, col manico tutto d'oro, & molto foltamente lavorate, & il fodro di legno tutto d'un pezzo molto ben fatto, & chiamano detta spada, Cas.

Dell'armi di quelli della Taprobana.

Non è alcuno grande, né picciolo Prete, né maritato, che non porti vn Cas al fianco, & le loro armi sono come gianuarine col ferro più lungo, & più stretto, & l'hafta di quelle è d'un legno molto graue, & hanno taglie, & rotelle di cuoio di bufalo grosse vn dero, & altre di legno coperte di pelle di pesce, o di serpente, o di pelle di qualche altro animale: hanno piccioli archi, & picciole frecce, & cerebottane, per le quali soffiano dette picciole frecce ferrate, & molto acute.

Delli frutti di quel paese, & dell'i grani.

Vi è vn frutto, ilqual essi chiamano Piffan, che è molto buono, & delicato, & cresce in vn arbore, & è della similitudine d'un picciolo cocomore, & vn'altro frutto grosso, & lungo, che tira in tondo, ilquale fuora par vn'arcichocco, ouero vna pigna, & è verde, & dentro vi è vn frutto, come vna castagna, di simili gusto, & foggia, & di sopra di questa castagna è vna coperta di tal modo, & liquore, & colore, & di tal gusto, come vn capo di latte inzuccharato, vi sono ancora assai altri frutti, ma non ne sappiamo li nomi.

Essi hanno in grandissima estimatione le foglie d'una herba, o arbore, le quali essi chiamano Berce, & vn frutto, ilquale essi dicono Areca, & communemente tutti l'hanno: naice nel paese miglio, & molto riso, & in grande quantità. In i naice più peure, & migliore, che in tutte l'altre l'sole dell'Oriente. Le palme vi fanno il vino. La gente del paese non adopera moneta, se la non vi vien portata da altro paese, & vendono, & comprano ogni cosa a peso d'oro, & misurano le teste, & panni con vna misura, ch'è lunga vn cubito. Il riso, & il peure lo misurano con la guare, la qual'è vna canna grossa tagliata, laqual contiene circa due libbre di peure, & al-

& quiui caricate le nostre navi di peure, & altre specierie, ce ne tornammo a Dieppa doppo si longa, & pericolosa navigazione à saluamento ad honor di

Dio, & della Corona
di Francia,

PRIMA RELATIONE DI JACQUES CARTIER

Della Terra Nuova detta la nuova Francia,
trouata nell'anno 1534.

Come messer Carlo da Mouy Caualier, partito con due nauis da San Malò, giunse alla terra nuova, detta la Francese, & entrò nel porto di Buona vista.



Auendo messer Carlo da Mouy Caualier, Signor della Meylleraye, & vice ammiraglio di Francia fatto giurare li Capitani maestri, & compagni delle nauis di bene & fedelmente portarfi nel servitio del Ré Christianissimo, sotto il carico di detto Cartier, partimmo dal porto San Malò con due nauis di portata di circa 60. botte l'una, armate ciascuna di sessant'uno huomo alli venti d'Aprile 1534 & con tal buon tempo nauigammo, che alli 10 di Maggio giungemmo alla terra nuova, dove entrammo nel Capo di Buona vista, laqua è di latitudine gradi 48. e mezzo, & di longitudine. Ma per la copia grande di ghiaccio, ch'era lungo di detta terra, ne conuenne entrar in un porto chiamato San ta Catharina, distante da detto porto verso Ostro Scirocco da cinque leghe: quiui ci fermammo dieci giorni aspettando buon tempo, & in questo mezzo racconciammo le nostre barche.

Come arrivarono all' Isola de gli Vccelli, & della gran copia d' vcelli, che ini si troua.

Vccelli.

Alli 21. di Maggio facemmo vela con vento di Ponente, & andammo verso Tramontana quanta di Greco da capo di Buona Vista, fino all' Isola de gli Vccelli, laqua era tutta quanta circondata da vn banco di ghiaccio, rotto però tutto, & diuiso in pezzi: ma non ostante detto banco, le nostre due barche v' andarono per hauer de gli vcelli de' quali ve n'è cosi gran copia, ch'è cosa incredibile a chi non la vedesse, percioche quantunque detta Isola (quale contiene intorno una lega di circuito) ne sia tanto piena, che pare, che vi siano stati portati a posta, & feminati, nondimeno ne sono cento volte più nel circuito di essa, & nell'aria, che di dentro, de' quali alcuni sono grandi, come graculi neri, & bianchi, & hanno il becco, come il corvo: stanno sempre nel mare, ne possono volar in alto, percioche le loro ali sono picciole, non maggiori, che la metà della mano, con le quali però tanto velocemente volano a pelo d' acqua, quanto gli altri vcelli nell'aria, sono grasi fuor di misura, noi li chiamammo Aporrath, de' quali le nostre due barche si caricarono in mano d' una mezza hora, come si sarebbe fatto di fassi, onde ciascheduna delle nauis ne infilò da quattro, o cinque botte senza quelli che mangiammo freschi.

Di due specie d' vcelli, l' uno chiamata Godetz, l' altra Margaux, & come arrivarono a Carpont.

Orolo
biaco grande.

Oltra di questo, vi' è vn'altra specie d' vcelli, che volano per l'aria, & sopra il mare, più piccioli de gli altri, & quelli chiamano Godetz, i quali si ragunano insieme in detta isola, & mettonsi sotto l'ali dell'più grandi. Ve n'è anco vn'altra forte, ma maggiori, & bianchi, quali mostrano, come cani, & li chiamano Margaux: Et ancor che detta Isola sia disposta dalla terra grande quattordici leghe, nondimeno gli Orsi vi yengono nuocendo per mangiare di detti vcelli, & li nostri ve ne trouammo uno grande, quanto vna vacca bianco, come vn cigno, qual saltò in mare in presentia loro: & il di seguente di Pasqua di Maggio facendo il nostro viaggio verso terra, lo trouammo intorno a mezzo cammino, qual andaua nubcando verso terra con tanta presteza, quanto noi con la vela, ma haendolo scoperto, gli demmo la caccia con le barche, & per forza lo pigliammo, la carne del quale era colta buona da mangiare, quanto se fosse stata carne di vitello di due anni. Il mercoledì seguente, che fu alli ventisepte del detto mese, arriuammo nell'entrar del golfo de' castelli, ma per la cōcrarità del tempo, & la moltitudine de' ghiacci grandi, che trouammo, ne conuenne entrar in un porto, ch'era nel contorno di quella entata chiamata il Carpont, doue vi stremo senza potere uscire, fino alli nove di Giugno, che d'indi ci partimmo per passare con l'aiuto di Dio più oltre detto Carpont, qual è in gradi cinquant'uno di latitudine.

Descrizione della terra nuova, dopo Capo rafso, fino a quello di Degrad.

La terra dopo Capo rafso, sino a quello di Degrad, che è la punta dell'entrata del golfo, che riguarda da capo a capo verso Greco, Tramontana, & Oltre Garbin: tutta questa parte di terra è fatta ad Isole poste l'una appresso l'altra, di che tra l'una, & l'altra non vi sono le non certi piccioli fiumi per i quali con battelli si può andare, & passar per mezzo: & per questo vi sono molti buoni porti, tra quali vi è quello di Carpont, & di Degrad. In vna di queste Isole, qual è più alta di tutte,

stando

raffo, di do-
vina da Le-
nte, percio-
la da Ponen-
to Ostro al
jale: & ver-
ltra entrata

, & quarta
tice da detta
& pare, che
lo Greco, vi
co di circui-
Carbin, &
il porto del-
& Ponente,
te, cioè incl-
, & dà det-
te Garbin,
da di Garbi

Vicelli,

é da Sciroc-
ola di Breit,
no il becco,
erra distante
miglior Juc-
ad vn pör-
3. minuti di
isole, & det-
ungi di detto

220

ta nostre nau-
di San Bar-
per scoprire
o che non è
Noi erici-
l'opa d'an-

» Giacomo,

quammo vn
a picciol fu-
a porto. Iui
arbin di det-
molte altre
in fiume più
Giacomo,
haueua tra-
nari non fa-
peuano

N E
R

detta la

aye, & vice
ni delle na-
mo, sotto il
naui di por-
no alli venti
Maggio giu-
vista, laqual
a per la co-
niamato San
fermammo
che.

ancana quar-
a circondan-
anco, & le no-
è cosa incre-
no vna lega
nondimeno
sono grandi
mare, né po-
a mano, con
a, sono graffi
ono in man-
talo da qua-

pont.

, più piccoli
nettoni for-
ofificano, co-
grande quat-
li, & li nostri
mare in pre-
a, lo trouam-
zza, quanto
er forza lo pi-
e di vitello di
ell' entrar del
che trouam-
a il Carpone,
o per passare
e.

golfo, che rif-
erte di terra è
certi piccoli
o molti buoni
alta di tutte
stando





P R
D

Come meſſi



pia grande
ta Catharina
dieci giorni a

Vocelli.

Alli 21 di Ma
ta di Greco d
da vn banco i
stre due barch
dibile a chi n
di circuito) n
ne sono cente
come gracili
sono volar in
le quali però s
fuor di misura
co d'una mez
tro, ò cinque l

Di due,

Oltra di qua
de gli altri, &
to l'ali dell'i più
me cani, & li
tordeci leghe,
ve ne trouaro
entia loro: &
mo intorno a
noi con la vo
gliammo, la c
due anni. Il g
golfo de' casti
mo, ne conue
doue vi stem
con l'aiuto di l

La terra do
guarda da cap
fatta ad Isole p
fiumi per i qua
porti, tra quali

stando sopra
ue contano v
uante, l'altra c
chon v'è al
te per lunghe
detto Carpon
so l'isola da L
guarda Greco

Partendosi
di Maestro, si
poniatte leggi
ha della terra,
è paese fecco,
to detta isola
v'è distanza da
le Gute, ch' la
Garbin, v'è la
la terza parte
to porto delle
& bisogna au
nodi detto Bi

Del luogo

Bianco fab
co, ma verso C
& l'altra isola
& piedi rossi,
una lega da Ba
go di Bianco
to chiamato B
latitudine, &c
to porto di Bu
Bret, le quali

Come e

Alli dieci d
per hauer acc
mata, dopo v
the porti vi e
possibile di po
mammo in vi
re, & d'altri v

Del porto de

Il di seguen
non porto, &
ne molto pre
cantammo v
o porto, & fu
cciole, le q
grande, nel c
ffendo in qu
affata la no

stando sopra d'essa l'uom vede chiaramente le due isole basse, che sono presso Capo rasso, di dove contano venticinque leghe, fino al detto porto di Carpont, & vi sono due entrate, una da l'estremità, l'altra da Oltre dell'isola. Ma bisogna auertire dalla banda, & ponere di Leuante, perciò che non v'è altro, che secca per tutto, & basse d'acqua; & bisogna andar a torno l'isola da Ponente per lunghezza della metà d'una gomena, o più presso, chi vuole, & poi andar verso Oltre al detto Carpont, &anco si debbe guardare da tre baie, che sono sotto l'acqua, & nel canale: & verso l'isola da Leuante v'è fondo nel canale da tre, o quattro braccia, & bel fondo: l'altra entrata guarda Greco, Leuante, & sopra Ponente si può saltar in terra.

Dell'isola di Santa Catherina, hora così chiamata.

Partendosi dalla punta di Degrad, & entrando in detto golfo alla volta di Ponente, & quarta di Maestro, si dubita di due isole, che restano da banda diritta, delle quali una è distante da detta ponente tre leghe, & l'altra sette, o più, o meno della prima, la qual è terra piana, & bassa, & pare, che sia della terra grande, lo chiamai quest'isola, Fisola di Santa Catherina, nella qual verlo Greco, vi è pacie secco, & cartuino fondo per circa vn quarto di lega, per ilche bisogna far vn poco di circuito, detta isola è il porto de' castelli, che guardano verso Greco Tramontana, & Oltre Garbin, & v'è distanza da vn all'altro intorno a quindici leghe. Da detto porto de' castelli, sino al porto delle Gutte, ch'è la terra di Tramontana di detto golfo, che guarda Greco, Leuante, & Ponente, Garbin, v'è la distanza di leghe dodici, & mezza, & a due leghe dal porto delle ballazze, cioè nella terza parte del trauerso di detto golfo vi sono trentotto braccia di fondo a piombo, & da detto porto delle ballanze, fino a Bianco sabbione vi sono leghe venticinque verso Ponente Garbin, & bisogna auertire d'una secca, che vien sopra l'acqua simile ad vn battello dalla banda di Garbi, no di detto Bianco sabbione per tre leghe in fuori.

Del luogo detto Bianco sabbione dell'isola di Brest, & dell'isola d'Uccelli, la sorte, & quantità d'Uccelli, che vi si trouano, & del porto chiamato l'Isolette.

Bianco sabbione è una stria, nella quale non vi è nissun luogo coperto da Ostro, né da Scirocco, ma verso Oltre Garbin d'essa stria vi sono due isole, una delle quali è chiamata, isola di Brest, & l'altra isola d'Uccelli, nella quale v'è quantità grande di godetti, & di corbi che hanno il becco, & piedi rossi, & fanno i nidi ne' buii sotto terra come i conigli. Passato vn capo di terra distante vna lega da Bianco sabbione, trouasi vn porto, & passaggio chiamato l'isolette, qual è miglior luogo di Bianco sabbione, & iui fatti pescheria grande, dal detto luogo di dette isolette sino ad vn porto chiamato Brest, questo circuito dura leghe dieci, & quel porto è in 50. vn grado, & 55. minuti di latitudine, & di longitudine. Doppo l'isolette fino a detto luogo vi sono di molte isole, & detto porto di Brest anch'esso è tra isole, oltre di ciò circondano l'isola più di tre leghe lungi detto Brest, le quali sono basse, & sopra d'esse veggonsi l'altre terre dette di sopra.

Come entrarono nel porto di Brest con le navi, & andando oltre verso Ponente passarono per mezzo l'isolette, le quali ritrovorono effer in così gran numero che non era possibile numerarle. & le chiamorno l'Isola.

Alli dieci del detto mese di Giugno entrammo dentro detto porto di Brest con le nostre nau per hauer acqua, & legne, & apparecchiarsi di paifar oltre al detto porto il giorno di San Bartolomeo, dopo veduta la marea andammo con le barche oltre detto porto verso Ponente per scoprire che porti vi erano, paifammo per mezzo dell'isolette, le quali fono in così gran numero, che non è possibile di poterle numerare, perché continuano da dieci leghe oltre il detto porto. Noi ci fermammo in una di quelle per paifar quiui la notte, & vi trouammo gran quantità d'oua d'anatre, & d'altri uccelli che vi fanno i nidi loro, & chiamammo tutte l'isole.

Del porto detto Sant'Antonio, porto San Sernano, porto Jacques Cartier, del fiume chiamato San Giacomo, de' costumi, & vestimenti de gli habitanti nell'isola di Bianco sabbione.

Il di seguente noi paifammo oltre dette isole, & nel fine della moltitudine d'esse trouammo vn bon porto, & lo chiamammo Santo Antonio, & oltre vna, o due leghe trouammo vn picciol fiume molto profondo verso la terra di Garbin, qual è tra due altre terre, ma è vn buon porto. Iui s'antammo una Croce, & lo chiamammo il porto San Sernano, & dalla banda di Garbin di detto porto, & fiume circa vna lega v'è una isolettta rotonda con un forno, circondara da molte altre picciole, le quali danno notitia di detti porti. Più oltre a due leghe v'è un altro buon fiume grande, nel quale vi paifammo di molti salmoni, & lo chiamammo il fiume di San Giacomo, sfendo in questo fiume, vedemmo una nau grande ch'era dalla Rochella, laquale haeuata trallata la notte auanti il porto di Brest, dove pensauano d'andar a pescare, ma li marinari non la paucano.

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

peuano done sossoro . Noi ci accostammo a loro con le barche , & la mettemmo in vn'altro porto piu verso ponente vna lega che detto fiume di San Giacomo , qual credo che sia vn de' migliori porti del mondo , & fu chiamato il porto di Jacques Cartier , se la terra fosse cosi buona , come vi sono buoni porti , farebbe vn gran bene , ma ella non si debbe chiamar terra nuova , anzi fassi , & ghebani falutachi , & propri luoghi da fieri , percioche in tutta l'isola di Tramontana io non viddi tanta terra che se ne poteisse caricar vn carro , & vi smontai in parecchi luoghi , & all'isola di Bianco fabbione non vi' e altro che mischio , & piccoli spinii dispersi , fecchi , & morti , & in somma io penso che questa sia la terra che Iddio dette a Caino , sonni huomini d'affari bella vita , & grandezza , ma ingbomiti , & falutachi : portano i capelli in cima legati , & stretti a guisa d'un pugno di fieno riuolto , mettendoui in mezzo vn legnetto , o altra cosa in vece di chiudo , & vi legano insieme certe penne d'uccelli . Vanno vestiti di pelli d'animali , sì gli huomini come le donne , quali pur vanno piu chiusi , & piu strette ne'loro habiti , & cinte per mezzo la persona che non fanno gli huomini . Dipingonsi con certi colori rouani , hanno le loro barche fatte di forza d'albero di Boui , con le quali pescano gran quantità di lupi marini , & per quanto dapo che qui venni , intel' questa non essere la loro habitatio[n]e , ma vengono di paci piu caldi fra terra per pigliar detti lupi , & altre cose per il loro viuere .

D'alcuni Capi, cioè Capo doppio, Capo puntito, Capo reale, & Capo di latte. De i monti delle grange, dell'isole Colombare, & d'una gran pescheria di molue.

Alli 13,noi ritornammo con le nostre barche alle nauj per far vela perciocche'l tempo era bello , & la Domenica facemmo dir la messa , dipoi il Lunedì alli 15.ci partimmo oltra detto Brest , & facemmo la via d'Oltro per hauer notizia delle terre , che v'hauemmo vedute , parendoci due l'isole , ma quando summo circa mezzo il golfo , conoscemmo ch'era terra ferma , dove era vn Capo grosso doppio vn sopra dell'altro , & perciò lo chiamammo Capo doppio . Nel principio del golfo candagliaiammo il fondo , & lo trouammo cento braccia per quadro da ogni banda . Da Brest a Capo doppio v'è distanza di venti leghe in circa , & a cinque , o sei leghe cercammo anco il fondo , & trouammo 40.braccia . Detta terra è ruolta verso Grego garbino . Il di seguente 16.del detto mese , noi nauigammo lungo la costa per Garbin quart'ad'Ostro circa 35.leghe dapo Capo doppio , dove trouammo montagne molto alte , & falutachiche , sta le quali vi si vedeano non so che picciole capanne , che noi in villa chiamammo grange , & però gli nominammo li monti delle grange : quel l'altre terre , & montagne sono tagliate , rotte , & dirupate , & vi sono tra esse , & il mare dell'altre terre , ma basse . Il di auanti per la caligine , & oscurità di tempo non potemmo hauer notizia di terra alcuna , ma la sera ci apparse vna apertura di terra , come entrata di fiuile tra detti monti delle grange , & vn capo che vi restaua verso Garbin , distosto da noi intorno tre leghe , & detto Capo è nella sommità tutto fpuntato intorno , & da basso verso il mare finisce in punta : perciò fu chiamato Capo puntito dalla banda di tramontana di detto Capo v'è vna isola piena , & perciocche vollemmo hauer cognolenza di quella entrata per veder se t'era qualche buon porto , mettemmo la vela bassa per passar la notte . Il di seguente che fu alli 17.di detto mese , hauemmo fortuna da Greco , per ilche mettemmo il papisco , & la cappa , & pigliammo il camino verso Garbin fino al giouedi da mattina , & facemmo circa da 37. leghe che ci trouammo o al trauerso d'un golfo pieno d'isole rotonde , come colombare , & perciò li dimmo il nome di Colombare , & dal golfo S. Giuliano , dal quale fino ad vn Capo che resta verso Ostro , & vn quarto di Garbin che fu chiamato capo reale , vi sono sette leghe , & verso Ponente garbin di detto Capo ve n'e vn'altro , quale di lotto è tutto dirupato , & ritondo dalla parte di sopra , alla parte di Tramontana , dal qual circa mezza lega , v'è vn'isola basfa , & detto Capo fu chiamato Capo di Latte . Tra questi due capi vi sono certe terre basse , sopra le quali ve ne sono anco alcune altre , che dimostran che vi debbano essere humi . A due leghe di Capo reale si scandaglia in fondo di venti braccia , & v'è la più grande pescheria di grosse molue che' possibile sia d'essere , delle quali molue alpettando la compagnia , ne pigliamo piu di cento in manco d'una hora .

Di alcune isole tra Capo reale, & capo di latte.

Il di seguente 18.del detto mese il vento ci venne contrario , & con grande impeto , si che ne cuuenne ritornar verso Capo reale , pensando di trouaru porto , & con le nostre barche andammo a scoprir fra detto Capo reale , & Capo di latte , & trouammo che sopra le terre basse v'è vn golfo grande , & molto profondo , dentro del quale vi sono l'isole , & questo golfo è chiuso dalla banda di verso Ostro . Dette terre basse fanno vn de' lati dell'entrata , & Capo reale è dall'altro lato . Dette terre basse si prolungano dentro del mar piu di mezza lega . E' paese piano con catruo fondo : & per mezzo l'entrata v'è vna isola : detto golfo è in gradi quarantotto , & mezzo di latitudine , & di longitudine , quel giorno no trouammo porto , & però quella notte ci mettemmo in mare , volato il capo verso Ponente .

Dopo detto vento contrario , il giorno di Sa Capo reale intendo che non potemmo chiamarne C

D'alc

Il di seguente mo verso ponente partimmo , & a da Ponente , lo comincia a sot l'isole , delle qua montarui sopra un prato d'herba minimo Margau tra parte veraci l'isola che la , & amazzana ne piacque , & di Margaulz . Ag circa due le isole circondate isole hanno piu che tutta la formento falu pareuano esferole incarnate , no molte grane anche nel mare con le nostre bimamente Orfani grandi veri S. che paflaggio i così del tempo leghi di detto data da l'Isola principio delle buone verso ponente re bafile & di perciocche il g

Il di seguente disrupato : den bafio , & v'è an il stagno fino : micircolo tutti di , & stagni tan no due piccole molto aletta & perciocche il g

Dopo l'Isola verso Garbin ad vna lega tante che volentamente vele basse & in tata di Garbin

Dell'isola

Dell' Isola chiamata San Giovanni.

Dopo detto giorno fino al 3.4 del detto mese ch' è la festa di San Giovanni, hauemmo fortuna & vento contrario, & oscurezza di forte, che non potemmo hauer notizia di terra alcuna fino in detto giorno di San Giovanni c'hauemmo notizia d'un capo di terra che ne restaua verso Garbin da Capo reale intorno trentacinque leghe, ma quel giorno fu cosi gran nebbia & cattivo tempo, che non potemmo accostarci a detta terra, & percio ch'era il di di monsignor San Giovanni, la chiamammo Capo di San Giovanni.

D'alcune Isole chiamate l' Isole de Margaulz, & delle forti d' uccelli & bestie che vi si trovano,
& dell' Isola di Brion, & Capo del delfin.

Il di seguente 25 fece a fiche cattivo tempo, oscuro & ventoso, & vna parte del giorno nauigammo verso ponente & maestro, & la sera ci mettemmo in trauerso fino al secondo quarto, che d'indi ci partimmo, & allhora conoscemmo per il nostro buffolino ch'erauamo verso maestro, & vna quarta da Ponente, lontani da Capo San Giovanni leghe sette e meza, & quando volremo far vela, il vero comincio a suffiar da maestro, per il che ce n'andammo verso Scirocco 15. leghe & giugnemo a tre Isole, delle quali ve n' erano due picciole dritte quanto vn muro, di forte che non era possibile di montarui sopra, & tra quelle ve n' erano due piccioli scoglio. Queste ifole erano piu picene d' uccelli che no' è un prato d' herba, che facevano i lor nidi, & nella maggiore v' era una infinità di quelli che chiamiamo Margaulx, quali sono bianchi & piu grandi che oche, & eran separati in vna parte; nell'altra parte v'eran di godetzi Isoli, ma nel lito vi erano di detti godetzi & gradi apponanz simili a quelli dell' Isola che di sopra habbiamo fatto menzione. Noi descendemmo al piu basso della più piccola, & amazzammo de godetzi, & apponanz piu di mille, & ne mettemmo nelle barche tanti quanti ne piacque, & ne hauressimo potuto empier in vn' hora 30. similari barche, & le chiamammo l' isole di Margaulz. A cinque leghe da detta Isola era vn' altra Isola dalla banda di ponente, quale lunga circa due leghe, & altranto larga: qui ci fermammo la notte per torre acqua & legne. Questa Isola è circondata da sabbione, & ha buon segidori nel circuito da sei o sette braccia di fondo. Queste isole hanno la miglior terra che mai v'abbiamo veduto, imperoche un campo di quella vale piu che tutta la terra nuova. Noi la trouammo tutta piena di begli arbori, praterie, campagne di fermento saluatico, piselli in fiore, cosi spesi & bellissimi come si fariano potuti veder in Bretagna, che parevano esser stati fermatini per lauoratori: v'erano ancora gran quantità d' uve crepine, fragole, rose incarnate, petrefemolo, & altre herbe di buono & grande odore, all'intorno di detta isola vi fu no molte gran bestie, come gran buoi, che hanno duoi denti in bocca, come d' elefante, & viuono anche nel mare. Noi ne vedemmo una che dormiva a riuia dell' acqua, & andammo verso d' essa con le nostre barche penfando di pigliarla, ma subito che ci sentii si gettò nel mare, vi vedemmo facilmente Orsi & Lupi. Questa isola fu chiamata l' Isola di Brion, nel contorno d' essa vi sono paludi grandi verso Scirocco & Maestro. Io penso per quello che ho potuto comprendere che vi sia qualche paesaggio fra la terra nuova & la terra di Brion. se cosi fusse, farebbe vna grande abbreviatura coi del tempo, come etiando del cammino, se si trouasse perfezion in questo viaggio. A quattro leghe da detta Isola v' è la terra ferma verso ponente garbin, la quale pare che sia come una isola circos data da Isollette di sabbioni. Vi è vn bel capo qual chiamammo capo del delfino, perciocché qui è il principio delle buone terre. Alli ventiferte di Giugno noi ci circondammo dette terre, quale riguardano verso ponente, & garbino, & paiono da lunghi esser colline, o monti di sabbione, perciocché sono terre basse & di poco fondo, noi non vi potemmo andare, & manco descendere, perciocché ci tiraua il vento contra, & quel giorno facemmo 15. leghe.

Terra fer
tilissima.

Dell' Isola chiamata Alezai, & capo San Pietro.

Il di seguente andammo lungo dette terre circa 15. leghe fino ad vn capo di terra rossa, qual è dirupato: dentro del quale vi si vede vna rottura che riuolta verso Tramontana, & è pacie molto basso, & v' è anche come vna piccola pianura tra'l mare & uno stagno, & da quel capo di terra, & il stagno fino ad un' altro capo di terra, vi sono da circa 14. leghe, & si fa la terra a modo d' uno semicerculo tutto quanto circondato di sabbione come una fossa, sopra del quale vi sono come paludi, & stagni tanto quanto si può distender l' occhio; & auanti che s' arrivi al primo Capo, si trouano due piccole ifole assai presto a terra. A cinque leghe del secondo capo v' è vn' isola uerso garbin, molto alta & apuntata, laqual fu chiamata Alezai. Il primo Capo fu chiamato Capo san Pietro, perciocché il giorno di detto santo u' artiuammo.

Del Capo detto d' Orleans, del fiume delle barche, del Capo de' Salvatici, & della qualità,
& temperatura di quel paese.

Dopo l' Isola di Brion sino in questo luogo u' è buon fondo di sabbione, & hauendo scandagliato verso Garbin ugualmente sino all' arrivar a terra per cinque leghe vi trouammo 25. braccia, & ad una lega 12. braccia, & appresso la riuia da sei piu tolto piu che manco & buon fondo. Ma perciocché volevamo hauer maggior conoscenza di questi fondi percosi pieni di rocche, mettemmo le vele basse & in trauerso, & il di seguente penultimo del detto mese, il vento venne d' osto & quaranta di Garbin ce n' andammo verso Ponente sino al Martedì ultimo del mese al lsuar del Sole,

Viaggi volterzo.

Z z senza

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

senza conoscere, & manco veder terra alcuna, eccetto la sera al tramontar del Sole, a che scoprimmo vna terra che pareua esser due Isole che ci restaua dritto di noi verso Ponente & Garbin, intorno a noue, o dieci leghe, & il detto giorno andammo verso ponente fino al di seguenti al leuar del Sole in circa 40. leghe, & facendo questo cammino hauemmo noticia che la terra che ci era apparso come due Isole, era terra ferma posta a Ostro, Scirocco, & Maestro tramontana fino ad vn molto bel capo di terra, chiamato Capo d'Orleans. Tutta detta terra è bassa & piana, & la più bella che possibil sia da veder piena di begli arbori & praterie: vero è che non vi potemmo trouar porto, percioche è tutta quanta piena di fiumi, & sabbioni. Noi smontammo in parecchi luoghi con le barche, & tra gli altri entrammo dentro d'un bel fiume di poco fondo, & per questo lo chiamammo il fume delle barche, percioche ui uedemmo delle barche d'huomini saluatichi, che trauersauano il fiume, né hauemmo altra noticia di detti huomini saluatichi, perche il vento venia dal mare, & caricaua la costa: si che ne conuenne ritirar con le barche verso le nostre naui. Noi andammo verso Greco sino al leuar del Sole del di seguenti primo di Luglio: nel qual tempo leuossi nebbia & forte: per ilche mettemmo le vele basse fino intorno due hote auanti mezzo di, che'l tempo si fece chiaro, & c'hauemmo noticia di Capo d'Orleans, & d'un altro che n'era discosto sette leghe verso tramontana vn quanto di Greco che fu chiamato Capo de' Saluatichi. Alla banda di Greco di questo capo circa vna meza lega v'è vna secca & banco di sasso molto pericoloso. Mentre qui a questo capo eravamo, vedemmo vn huomo qual correua dritto le nostre barche, che andava lungo la costa, & ne faceua parecchi segni che douessimo ritornar verso detto capo. Noi vedendo tali segni cominciammo andar alla sua volta, ma egli vedendone venire, si messe a fuggire, noi stacionati in terra mettemmo auanti di lui vno coltello, & vna cinta di lana sopra vna barchetta, & poi ee ne ritornammo alle nauj il detto giorno, & andammo circondando detta terra da nove a dieci leghe, sperando di trovare qualche buon porto, il che non fu possibile. Imperoche, come ho già detto, tutta questa terra è bassa & paese circondato da gran fiume, nondimeno descedemmo quel giorno in quattro luoghi per veder gli arbori che v'erano bellissimi, & di grande odore, & trouammo ch'erano cedri, naffi, pini, olmi bianchi, frassini, falici, & molti altri incogniti a noi, tutti però senza frutto. Le terre dove non è bosco, son molte belle; & tutte piene di pielli, viva crepsina bianca, & rossa, fraghe, morette & formento saluatico, come segala che par effetti fatti seminato, & coltivato, è questa terra di miglior temperatura, ch'alcun'altra si possa vedere, & di molto caldo. Si veggono molti tordi, palombi, & altri uccelli, in somma non vi manca altro che buoni porti.

Del Golfo chiamato Santo Lunario, & altri Golfi notabili, & Capi di terra, & delle qualità, & bondi di quei terreni.

Il di seguenti 2. di Luglio noi scoprimmo & conoscemmo terra dalla banda di Tramontana verso di noi che si giugneua con quella dinanzi detta, tutta circondata, & conoscemmo c'haueva intorno di profondo & tanto di diametro, & lo chiamammo il golfo Santo L. unario, & andammo al capo con le nostre barche verso di Tramontana, & trouammo il paese tanto basso, che per spazio d'una lega da terra non v'era più che vn braccio d'acqua. Dalla banda verso Greco di detto capo circa sette, o otto leghe v'era vn'altro capo di terra, in mezzo de' quali v'è vn Golfo in forma di triangolo quale ha grandissimo fondo, & quanto noi poteuamo distender la vista di quello, il ci restaua verso greco. Detto golfo è circondato di sabbioni & luoghi bassi per dieci leghe da terra: non u'è più di duo braccia di fondo, dopo il detto capo fino alla riu dell'altro capo di terra, ui sono leghe 1.5, essendo noi nel trauerio di detti capi scoprimmo vn'altra terra, & capo che ne restaua da Tramontana vn quanto di greco per quanto poteuamo vedere, tutta la notte fu cattivo tempo con gran vento, si che ne conuenne metter la cappa della vela fino alla mattina seguente 3. di Luglio, che'l vento venne da ponente, & fummo portati verso Tramontana per hauer noticia di detta terra che ne restaua dalla banda di tramontana & greco sopra le terre basse, fra le quali basse & alte terre u'era vn gran Golfo & apertura di 5.5. braccia di fondo in alcuni luoghi, & larga circa 15. leghe per la gran profondità, & larghezza & mutation di terre venimus in speranza di poter trouar il passaggio, com'è il passaggio de' castelli. Detto Golfo riguarda verso greco levante, ponente garbin, il terreno ch'è dalla banda d'ostro di detto Golfo, è così buono & bello da lavorare, & pieno di belle campagne, & praterie, quanto noi habbiamo veduto, piano tutto, come faria un lago, & quello ch'è uero di tramontana è tutto paese alto co' montagne alte piene di boschi di legni altissimi, & grossi di diuerse sorti, tra gli altri ui sono molti belli cedri & abeti quanto possibil sia da uedere, & bastanti da far arbori di nauj di più di 300. botte, né ui uedemmo luogo alcuno che nō fosso tutto pieno di detti boschi, eccetto che in duoi ch'era paese basso pieno di praterie con due laghi molti belli. Il mezzo di questo Golfo è in gradi 47. & mezzo di latitudine.

Del Capo di Speranza, & della Storia di San Martino, & come sette barche d'huomini saluatichi andati alla nostra barca, non volendo ritirarsi, fuggienti dal tirar de' passi solanti, & di lance fuggirono con gran fretta.

Il capo di detta testa d'Ostro fu chiamato capo di Speranza: per la speranza c'hauemmo di trouarvi il passaggio. Il quarto giorno di Luglio andammo a lungo di detta terra dalla banda di tramontana per trouar porto, & entrammo in un picciolo porto & fioria tutta aperta uero Ostro, dove non

non è alcun riparo di luglio, il di detto mese di luglio, che n'era voltauua, & esse chi che passaua ron alla detta accenandone che hauemmo più età nel mare, et di dietro, con le re, & tutti s'apreto la nottura non intendeva volentiero fidauano con le cose per segni di loro, per il che, & stati alcuni alla barca, li che cominciarono

Come li detto

Il di seguenti stria dove non le nostre barche segni che erano vestono. Similmente smontamenti con vna terra portanda rauiglioia alle molte certime si che ci dettero tutti nudii, & c

Come banchi

Giovedì 0
tto all'ordine
per di dentro
tempo hauen
dell'altra ter
an tornarogni
chi, che itaua
& fumi. No
mettemmo
con vna delle
polcia si ricri
manarette, e
nero in frutta
per hauer de
delle donne
& cantando
gandoci le b
parecchi seg
mano di tutt
dettero tutte
climato si fe
sci, al temp
fe di Spagna

che scoprime
2 Garbin, in-
tente a leuar
tra che ci era
na fino ad vn
& la più bella
trouar porto,
luoghi con le
lo chiamano
trauerfauano
dal mare, &
andammo ve-
soli nebbia &
che'l tempo si
sto sette leghe
anda di Greco
. Mentre que-
he, che anda
apo. Noi ve-
scie a fuggire,
a vna barche
a terra da no-
mperoché, co-
meno deca-
di grande odo-
tri incogniti a
iene di pielli,
par effetti fa
i vedere, & di
anca, altro che
amontana vr
ne c'haue in
lunario, & an-
to basso, che
verso Greco di
"e' vn Golfo in
ler la vista di
si per dieci lo-
dell'altro capo
terra, & capo
nra la notte su
lla marina se-
stana per hauer
re bafle, fra le
uni luoghi, &
uno in speran-
verdo greco le-
ono & belloda
no tutto, come
e pieno di bof-
abeti quanto
nmo luogo al-
pieno di prate-
itudine.
Saluatichi

non è alcun riparo di detto vento, & ne parse di chiamatla la Staria di S. Martino, & stremmo dal
Il 4. di Luglio, uno alli 12, & in questo tempo ch'erauamo in dega staria, andarono il lunedì setto
del detto mese dopo vdata la mefia con vna delle nostre barche per scoprire vn capo, & punta di
terra, che n'era discolto dalla banda di Ponente 7. o 8. leghe, per veder verso due detta terra li ri-
voltaua, & essendo a mezza lega dalla punta, vedemmo due bande di barche d'huomini saluati-
chi che passauano d' via terra all'altra, & erano più di 40. o 50. barche, delli quali vna parte arriuau-
rono alla detta punta, & saltò in terra vn gran numero di dette genti facendo vn gran rumore, &
accenandone ch' andassimo a terra, molstrandone delle pelli sopra alcuni legni, ma perciocche non
haeuamo più d' vna sola barca, non vi vollemmo andare, & nauigammo verso l'altra banda che
era nel mare, essi vedendone fuggire, misfatto all'ordine due delle lor barche più grandi per venir-
si dietro, con le quali si missero insieme cinque altre di quelle che venivano dalla banda del ma-
re, & tutti s'appreserono alla nostra barca ballando, & facendo molti segni d'allegrezza, & di
voler la nostra amicizia, dicendo in la lor lingua Napeu tondamen assurtah, & altre parole che
non intendevamo. Ma perciocche, come habbiam detto, non haeuamo se non vna barca, non ci
vollemmo fidar ne' segni loro, & li facemmo segno che si ritirassero, il che non volsero fare, anzi
venivano con si gran furia verso di noi, che subito ci circondarono la barca con le lor sette, & per-
ciocche per segni che li faceuamo, non volugno lontanarsi li tirammo due passauolanti di sopra
di loro, per il che spauentati, si missero a rincorrere verso la detta pôta facendo grandissimo rumo-
re, & stati alquanto, di nuovo cominciarono a venire verso di noi come prima, doue approssimati-
si alla barca, li tirammo con due lanze per farli volsero. La qual cosa li fece coli gran spauento,
che cominciarono a fuggire con gran fruscio, & non volsero seguirci.

*Come li detti Saluatichi venendo alla volta di noi, & noi andando alla volta loro, scesero in terra
l'una parte, & l'altra, & dette genti con grande allegrezza comincia-*

torno a ballar con li nostri.

Il di seguente parte di detti Saluatichi vennnero con noue lor barche alla punta, & entrata della
staria dove noi erauamo furti, con le nostre naui, & essendo avvertiti della lor venuta, andammo co-
le nostre barche alla punta dove essi erano, ma subito che ne viddero si missero in fuga, facendoci
segni che erano venuti per trafficar con noi, mostrandoci delle pelli di poca valuta, con le quali si
vestono. Similmente noi li facemmo segni che non voleuamo loro punto di male, & in segno di
questo smontarono in terra due de' nostri per andar alla volta loro, & portarli coltelli, & altri fer-
ramenti con vn cappello tosso per dar al lor capitano, ilche vedendo essi, difcesero ancor loro in
terra portando delle dette pelli, & cominciarono a trafficar con noi, molstrandone vna grande, & ma-
rauiglia alia allegrezza d'hauere delli detti ferramenti, & altre cose, ballando tuttauia, & facendo
molte ceremonie, come fareboc a dir di gettarli dell'acqua del mare sopra il lor capo con le mani,
si che ci dettero quanto haeuano non ritenendosi colta alcuna, di forte, che conuennero ritornar
tutti nudi, & ci fecero segno che l'i di seguente ritornerebbero, & porterebbono dell'altre pelli.

*Come bruciando li nostri mandati due huomini in terra con mercantie, vennero da trecento Saluatichi con
grande allegrezza i della qualid di quel paese, & quello che produca. G del
Golfo chiamato il Golfo del calore .*

Giouedi otto del detto mese, perche il vento non era buono, & uscii fuora con le naui, mettem-
mo all'ordine le nostre barche per andar a scoprir detto Golfo, & costremmo quel giorno 25. leghe
per di dentro. Il seguente giorno hauedo buon tempo nauigammo fino a mezzo giorno, nel qual
tempo haeuemmo cognoscenza di gran parte del detto golfo, & come sopra le terre bafle v'erano
dell'altra terra con altre montagne, ma vedendo che non v'era paaggio alcuno, cominciammo
a ritornarono, facendo il nostro cammino lungo detta costa, & nauigando, vedemmo de' Saluati-
chi, che itauano sopra la riu d'vn lago che è sopra le terre bafle, i quali faceuano pareccchi fuochi,
& fumi. Noi v'andammo, & trouammo, che v'era vn canale di mare che entrauia in detto lago,
& mettemmo le dette nostre barche ad vna delle rive di detto canale. Li Saluatichi venunero a noi
con vna delle lor barche, & ci portorono pezzi di lupi marini cotti, li quali missero sopra legni, &
policia si ritirarono significandoci che ce li donauano, noi mandammo due huomini in terra con
manarette, coltelli, coronie, & altra mercantia, della qual cosa molto s'allegrosono, & subito ven-
nero in frotta alla riu doue erauamo, con le lor barche, portando pelli, & altre cose che haueuano
per hauer delle nostre mercantie, & erano più di trecento fra huomini, & donne, & putti, & parte
delle donne, che non passarono, vedeuamo che stauano fino alle ginocchia nel mare, ballando,
& cantando, l'altre c'haueuano passato doue noi erauamo, veniuan domesticamente da noi fre-
gandoci le braccia con le lor proprie mani, & dipoi l'alzauano verso il cielo ballando, & facendo
pareccchi segni d'allegrezza, & talmente s'affiscurono con noi, che alla fin trafficammo di mano in
mano di tutto quello che haueano, di modo che non gli rimase altro che i corpi nudi, perciocche ne
dettero tutto quello che haueano, che fu cosa di poca valuta. Noi conoscemmo che queste genti fa-
cilmente si conuerterebbono alla nostra fede: vanno d'vn luogo all'altro, viuendo col pigliar de' pe-
sci, al tempo che lasciano di pescare per sua munitione. La loro terra è più caida che non è il pa-
ese di Spagna, & la più bella, che possibil sia di vedere, tutta eguale, & conforme; ne v'è luogo

Viaggi vol. terzo.

Z z. e cole

D I I A C Q U E S C A R T H I E R

così picciolo doue non sia arbori (ancorché siano sabbioni) & che non sia pieno di sormento salutario c'ha la spiga come segala , il grano come vena , & di piselli tanto folti come se vi fussero stati seminati , & coltivati , via crepina bianca , & rossa , fraghe , morette , rose rosse , & bianche , & altri fiori di soave , & grande odore . Similmente sonui molte belle praterie , & buone herbe , & laghi dove ha copia grāde di salmoni . Chiamano vn manarego in lor lingua cochi , & uno coltello bacon . Noi chiamammo quel golfo , il golfo del Calore .

Di vn'altra natione di Saluatichi , & de' costumi , & vivere , & vestir loro .

Essendo noi certi , che non v'era passaggio per detto golfo facemmo vela , & ci partimmo di detta staria di San Martino , la Domenica d'oci di Luglio per andar a cercar , & scoprire più oltra di detto golfo , & andammo verso levante a lungo di detta costa intorno da 18. leghe sino a Capo di prato , dove trouammo il flusso molto grande con poco fondo , & il mare fortunato , per ilche ci convenne ritirarci a terra fra detto capo , & vn'isola verso levante intorno una lega da detto capo , & qui buttammo l'ancore per quella notte . La mattina seguente facemmo vela per voler circostanziar detta costa , qual è poffa verlo tramontana , & greco , ma ci conuenne il vento tanto contrario & impetuoso , che ci bisognò ritornar donde erauamo partiti : quiuì stemmo tutto il detto giorno sino all'altra di seguente che facemmo vela , & venimmo a mezzo d'un fiume discolto verso tramontana cinque , o sei leghe da detto capo di Prato : & stando noi per trauerso il fiume di nuovo hauemmo vento contrario con gran caligine , & oscurità , si che ci conuenne entrare in detto fiume il martedì alli 14. di detto mese , & ci fermammo nell'entrata sino alli 16. aspettando , che venisse buon tempo per poter vicire , ma il detto giorno alli 16. che fu il giovedì , il vento crebbe di tal forte , che vna delle nostre naui perse vn'ancora , per ilche ci conuenne andar più auanti in su detto fiume sette , o otto leghe in vn buon porto , & fondo , oh'erauamo andati a cercar ciò le dette nostre barche , & per il cattivo tempo , fortuna , & oscurità che fece , stemmo in detto porto , & fiume sino alli 25. senza poter vicire , fra questo spatio vedemmo gran moltitudine d'uomini saluatichi , che pescauano sgombri , de' quali ve n'è copia grande . Le barche erano intorno a 40. & le persone tra huomini , donne , & putri più di 200. quali dipoi c'hebbero vn poco praticato a terra con noi veniuano domesticamente all'orlo delle nostre naui con le sue barche . Noi li donammo de' coltellini , corone di vetro , pettini , & altre cose di poca valuta , delle quali faceuano infiniti segni d'allegrezza , leuando le mani al cielo , & cantando , & ballando dentro le loro barche , questi poffono veramente esſer chiamati Saluatichi , imperoche più pouera gente non è al mondo , né credo , che tutti insieme haueffero la valuta di cinque soldi , eccetto che le barche , & reti : vanno del tutto nudri a vna picciola pelle in fuori , con la qual si cuoprono le parti vergognose del corpo , & alcune vecchie pelli che si gettano sopra a trauerso . Non sono punto della natura , & linguaggio de' primi che trouammo : portano la testa rala tutta quanta , eccetto che vn fiocco di capelli nel più alto del capo , che lasciano crescer lungo , quanto vna coda di cauallo , qual ligano sopra il capo in uno groppo con cordelle di corame . Non hanno altra habitatione che sotto le dette barche , quali rouerano , & sotto di quelle s'intendono sopra la nuda terra , mangiano la carne quasi cruda , solamente la scalano un poco sopra le bronze , similmente il peſce : noi andammo il giorno della Maddalena con le barche doue ell'i stavano sopra la riva del fiume , & descendemmo liberamente in mezzo di loro , della qual cosa moſtrarono allegrezza grande , & ci misſero tutti gli huomini a cantar , & ballar in due , o tre bande facendo gran legni d'allegrezza per la venuta noſtra , haueano fatto fuggir le donne giovani dentro nel bosco , eccetto che due , o tre ch'erano restate con loro , a ciascuna delle quali denimo vn pettine , & vna campanella di stagna , delle quali hebbero grande allegrezza ringratiano il capitano fregandoli le braccia , & il petto con le proprie mani . Gli huomini vedendo c'hauevamo donato presenti a quelle ch'erano restate , fecero venir quelle ch'erano fuggite nel bosco , accioche haueffero anco loro quanto l'altre : erano queste da circa venti donne , le quali tutte in vn groppo si millero sopra detto capitano , roccandolo , & fregandolo con le mani secondo la loro vianza d'accarezzare , qual dette a ciascuna vna picciola campanella di stagna di poca valuta , & subito si misſero insieme a ballare , dicendo molte canzoni . Noi vi trouammo gran quantità di signori che esſer haueuano pigliati a riva presso da terra con certe reti , che fanno a poſta per pefcare , di filo di canape , che naſce in quel paſe doue ſtanno d'ordinario , imperoche non vengono al mare ſe non in tempo del pefcare , fecondo ch'io intefi , ſimilmente naſceu del miglior groſſo come piselli ſimile a quello , che naſce nell'aterra de' Brasi , qual mangiano in vece di pane : n'haueuano gran copia , & lo chiamano nella lor lingua KAPALIBE , hanino ſimilmente delle pruni , cioè ſufine che ſeccano , come faciamo noi per l'inverno , & lo chiamano HONESTA . De' fichi anco , noci , pomì , & altre frutte , & faue che chiamano SAHV , le noci CAHENYA , li fichi * li pomì * le veniuu loro moſtrata qualche coſa quale non habbino , ne lappino ciò che ſi ſia , iorlando la testa dicono NOHDA , che vuol dire , che non ne hanno , & non fanno che coſa ſia : di quelle che hanno ci moſtrauano il modo d'acconciarle , & anco come crescono con ſegni . Non mangiano coſa alcuna doue ſia gusto di ſale . Sono grandifimi ladroni , che quanto poſſono rubbano .

Come

Come li noſtri

Alli 24. del c
di loro ſopra la
levato con tre
era ſcritto , VI
punta , laqual r
mo tutti con lo
ſtrandoli il cie
admiratione , v
noſtre naui ve
figliuoli , & vn
fece vn lungo
ci moſtraua la
non doueuam
nara ſingendo
accòſto e riua
no ſopra la bar
ui , del che reſte
cuno , moſtraua
glienza . Dipo
gnocenza con
porteremmo c
figliuoli , & che
due camicie , &
lo , delle quali
in dietro , poi c
hebbero alleg
mezzo di ritro
dir a Dio alli c
non intendeu

com

Il di ſeguen
fuora de' detti
la terra è tutta
deuamo tutta
ſo Scirocco , &

De

Dopo il lu
biamo , poſta
incominchia a
comincia a ve
bo , il forzo d
veduto , con b
percioche in
ne * . Il mer
stro per acco
& Oſtro , do
legha la terra
intorno da d
ta terra circa
del Sole , ha
quali etano a
ſe con bolchi
ſtrando veri

Vna terra a
latitudine , &
di grandi , &

Come li nostri piantarono vna gran Croce sopra la punta dell'entrata del porto, & venuto il capitano di quei Saluatici dopo vn lungo sermone finalmente acquietato dal nostro capitano rimase.

contento che due suoi figliuoli andassero con lui.

Alli 24. del detto mese facemmo far vna croce alta trenta piedi, & fu fatta in presenza di molti di loro sopra la punta dell'entrata di detto porto : nel mezzo della quale mettemmo vno scudo rilevato con tre fiori di Ciglio, & sopra vna scrittura intagliata nel legno in lettere maiuscole, dove era scritto, VIVE LE ROY DE FRANCE. dispoi la piantammo in sua prelentia sopra la detta punta, laqual riguardauano nel farla, & piantarla, & hauciamola poi leuata in alto cinginocchiato tutti con le man giunte adorandola auanti di loro, & li facemmo segno, risguardando, & mostrandoli il cielo, che da quella pendeva la nostra redentione, della qual cosa si fecero grandissime admiratione, voltandosi tra loro, & poi risguardando la detta croce. Ma esclendo noi ritornati alle noltre nauj venne il capitano lor vestito d'una pelle vecchia d'orlo nero in una barcha con tre suoi figliuoli, & vn suo fratello, quali non s'accostorono tanto appresso la riua come erano soliti, & ci fece vn lungo sermone molstrandoci detta croce, & facendo il legno della croce con due deta, poi ci mostraua la terra tutta intorno di noi, come s'hauesse voluto dire, che tutta era sua, & che noi non doveuamo piantar detta croce senza sua licenza. Hauendo egli finito, li mostrammo vna marina fingeendo di volergliela dar in cambio della sua pelle, a che egli arrese, & cosi a poco a poco si accostò a riua delle nostre nauj. Ma vn de' nostri compagni, che era dentro il battello nelle mani sopra la barcha, & subito saltò dentro con 2. o 3. altri, & subito lo costrinsero ad entrare nelle nauj, del che restorno tutti attoniti, ma intimediate il capitano gli assicurò, che nō farebbero male alcuno, mostrando loro gran legno d'amoreuolezza, facendogli mangiare, & bere con grande accoglienza. Dipoi li fu mostrato con segni, che detta croce era stata piantata per far dar legno, & cognoscenza come s'hauesse da entrar in detto porto, & che noi voleuamo ritornar quiui presto, & porteremmo delli ferramenti, & dell'altri cose, & che voleuamo menare con noi due de' suoi figliuoli, & che dipoi li ritorneremmo in detto porto, & cosi veltinno due de' detti suoi figliuoli di due camice, & faij di colore, & berrette rosic, mettendo a ciascuno vna catenella d'ottone al collo, delle quali cose si contentarono molto, & dettero li suoi vecchi pañini a quelli, che riornauano in dietro, poi donammo alli tre che rimandammo a ciascuno vn manaretto, & de' coltellini, del che hebbero allegrezza grande. Essendo costoro ritornati a terra, & detto le nuoue a gli altri, circa a mezzo di ritornarono sei barche a riua della nau con 5. o 6. huomini per vna, quali venianno, per dir a Dio alli duei che hauciam no ritenuuti, & li portorono del pesce, facendoci molte parole che non intendeuamo con dimoltrarci che non leuerebbono via detta croce.

Come partiti dal porto sopradetto facendo il cammino dietro quella costa andarono a cercar la terra, ch'era poñia verso Scirocco, & Maestro.

Il dia seguente 25. di detto mese si leuò buon vèto, & ci partimmo dal detto porto, & essendo noi fuora del detto fiume, andammo verso Greco leuante. Imperoche dopo l'entrata di detto fiume, la terra e tutta circondaria, & fa vn golfo in forma d'un mezzo circolo, donde dalle nostre nauj vedevamo tutta la costa, dietro la qual facendo il cammino, venimmo a cercar la terra ch'era posta verso Scirocco, & Maestro, il pareggio della quale era distante dal detto fiume, da venti leghe.

Del Capo di Santo Aluise, & Capo di Memoranfi, & d'alcune altre terre, & come vna delle nostre barche toccò vn scoglio, & subito passò oltre.

Dopo il lunedì 27. essendo il Sole per il transontare, andammo lungo da terra, come detto habbiamo posta a Scirocco, & Maestro, sino al mercoledì che vedemmo vn altro capo, doue la terra incomincia a voltarsi verso leuante, & andammo lungo di quella da 15. leghe, & dapoi detta terra comincia a voltarsi verso tramontana, & a tre leghe di detto capo v'è di fondo 24. braccia a piombo, il forzo di dette terre sono piane, & le più nette, & scoperte da boschi c'abbiamo trouato, nè veduto, con belle praterie, & campagne verdiame: detto capo fu chiamato capo di Santo Aluise, perciocche in detto giorno era la sua festa, & è in gradi 49. & mezzo di latitudine, & in longitudine . Il mercoledì da mattina noi erauam verso leuante di detto capo, & andammo verso Maestro per accostarci a detta terra ch'era quasi norte, & trouammo che la riguardava Tramontana, & Ostro, doppo detto capo Santo Aluise fino ad vn'altro chiamato capo di Memoranfi circa 15. leghe la terra comincia a voltarsi verso Maestro. Noi vollemo scandagliar il fondo da tre leghe intorno da detto capo, ma non ve lo potemmo trouar con 150. braccia pur andammo lungo di detta terra circa da 10. leghe fino alla latitudine di 50. gradi. Il sabato seguente primo d'Agosto al leuar del Sole, haucemmo notitia, & vista d'altre terre che ne restauano verso tramontana, & greco, le quali etano altissime, & tagliate, & parcuano montagne, fra le quali v'erano dall'altre terre basse con bolchi, & fiumi. Noi andammo attorno dette terre tanto da vna banda quanto dell'altra tirando verso Maestro per vedere s'era golfo, ouero paßaggio sino alli cinque del detto mese, dall'una terra all'altra vi sono circa quindici leghe, & il mezzo è cinquanta, & vn terzo gradi di latitudine, & haucemmo difficultà grande di poter andare auanti più di leghe cinque per li venti grandi, & marca contraria che iui regnano, & non fummo auanti più di quelle cinque leghe.

Viaggi vol.terzo.

D I I A C Q V E S C A R T I E R

di doue si vedea facilmente la terra dall'vn canto all'altro, qual comincia a slargarsi. Ma perché non faceuam altro che discader & andar sotto vento, però ce n'andammo verso terra per voler ci codur fino ad vn'altro capo di terra, che è verso l'Ostro, ch'era il più da lungo & più in fuora verso il mare che poteffimo vedere, distante intorno quindici leghe: ma essendo giunti qui, trouammo ch'erano rocche, fasti & fondo di scogli, il che non haueuamo trouato in tutti li luoghi, nelli quali auanti siamo stati verso Ostro dopo il capo di san Giovanī & in quell' hora v'era la marea che cōtra vento ci porzaua verso Ponente, di sorte che nauigando lungo la detta costa vna delle nostre barche toccò sopra vn scoglio, & subito passò oltre: ma ci conuenne tutti saltar fuori per metterla a seonda della marea.

Come consultato quel ch'era più expediente a fare, deliberorono di ritornarsi, del dettetto nominato San Pietro, & del capo di Tiennot.

Hauendo noi nauigato lungo detta costa due hore in circa, ecco che la marea cominciò a venirci incontro con tanto impeto che non fu mai possibile con tredici remi andar innanzi la lunghezza d'un tratto di pietra, si che ci conuenne lasciar dette barche & parte dell'agente per guardia, & andar per terra dieci, o dodici huomini sino a detto Capo, dove trouammo che detta terra comincia inchinarsi verso Garbin: il che hauendo veduto, ritornati alle nostre barche, ce ne venimmo alle nau, quali erano a vela, sperando sempre di poter andar innanzi, ma erano discadute di più di quattro leghe sotto vento dal luogo dove l'hauemmo lasciate, dove essendo noi giunti, congregammo insieme tutti li Capitani, marinari maestri & compagni per hauer l'auviso & opinione di quel ch'era più expediente di fare. Ma dipoi ch'vn dopo l'altro hebbe detto, considerate che i venti grandi da leuante cominciauano a regnar & soffiare, & il flusso era tanto grande che non faceuam altro tutta hora che discadere, & che non era possibile al presente di guadagnar cosa alcuna, & le fortune cominciauano a regnar in quel tempo alla terra nuova, & erauamo molto da lungi, nè sapeuamo li pericoli che restauano nel ritorno, & però ch'era tempo di ritirarli, ouero fermarsi quiui per tutto il resto dell'anno, oltre di ciò discorreuaamo, che se vna mutazione de' venti da tramontana ne pigliaisse, non faria possibile di partirsi. le quali opinioni vdtte & considerate deliberammo al tutto metterci in via di ritornare. Et perciocché nel giorno di san Pietro noi entrammo in detto distretto, però chiamammo il distretto San Pietro, dove hauendo scandagliato in molti luoghi, trouammo in alcuni cento cinquanta braccia, in altri cento, & appresso terza lef-santa col fondo nero, doppo detto giotno sino al mercoledì hauemmo vento prospero & grande che circondammo la detta terra di Tramontana, Leuante, Scirocco, Ponente & Macistro, che tal è il suo sito, eccetto vna lunghezza d'un capo di terre basse ch'è più voltata verso Scirocco disteso intorno a venticinque leghe da detto stretto: in questo luogo vedemmo de' fumi che la gente di detto paese faceua sopra il detto capo, ma perciocché il vento ne spingea verso la colta, non ci accostammo, & loro vedendo che non ci accostauamo vennnero con due barche con dodici huomini in circa, quali s'accostarono alle nostre nau, così liberamente, come se fossero stati Francesi & ne dettero ad intendere che venivano dal golfo grande, & ch'era Capitano suo Tiennot, qual era sopra quel capo, facendone segni che si ritirauano nel loro paese, donde noi con le nau erauamo partiti, & erano carichi di pechi. Noi chiamammo il detto capo, Capo di Tiennot. Dopo detto capo tutta la terra è posta verso Leuante, Scirocco, Ponente & Macistro, & tutte queste terre sono basse, belle, tutte circondate di fabbioni, dove è il mare con paludi & secche per spazio di venti leghe, & poi comincia la terra a voltarsi di ponente a leuante & greco: tutta quanta circondata da iole discosti da terra circa due o tre leghe, nelle quali per quello che ne parle vi sono delle scogli pericolose più di quattro, o cinque leghe longi da terra.

Come alli nove d'Agosto entrarono dentro Bianco Sabbione, & alli cinque di Settembre arrivarono al porto San Malo.

Dopò detto mercoledì fino al sabato hauemmo vento grande da Garbin che ne fece tirar verso greco leuante, & arriuammo quel giorno alla terra di leuante di terra nuova fra le Grange & Capo doppio, quiui cominciò il vento da leuante con fortuna, con impeto grande, per il che voltammo il capo verso Macistro & tramontana per andar a veder la banda di tramontana che è (come detto habbiamo) tutta circondata d'isole, & essendo presso dette isole & terra si cambiò il vento & venne da ostro, che ne conduse dentro detto golfo, si che il di seguente alli nove d'Agosto entrammo dentro Bianco fabbione per la Dio gratia, & questo è quante habbiamo scoperto.

Dipoi alli quindici d'Agosto la festa dell'Assunzione della Madonna, ci partimmo di conferua dal porto di Bianco fabbione dopo d'hauemmo volta la messa, & con felice tempo ce ne venimmo fino a mezzo il mare eh'è tra la terra nuova & Bergagna, nel qual luogo corremmo tre giorni continuo con fortuna grande & con venti da leuante, la qual però con l'aiuto & laude di Dio sopportammo, & dipois hauemmo tempo buono di sorte che alli cinque di Settembre nel detto anno arriuammo al porto San Malo donde erauamo partiti.

Lin.

Idio
 Il Sole
 Idella
 Cielo
 Giorno
 Notte
 Acqua
 Sabione
 Vela
 Testa
 Gola
 Nafo
 Denti
 Vnglie
 Piedi
 Gambe
 Morto
 Pelle

 Quello
 Vn manaretto
 Molue pechi
 Buon da man
 Carne
 Amandole
 Fighi
 Oro
 Il membro
 Vn'arp
 Latone
 La fronte -
 Vna piatta

Ma perché
ra per voler
in fuora ver-
di qui, tro-
atti li luoghi,
v'era la ma-
esta vna del-
ltar fuori per

minciò a ve-
nanzia la lun-
ne per guar-
ire detta terra
he, ce ne ve-
ano discadute
lo noi giunti,
auuiso & op-
to, considera-
o grande che
uadagnar co-
uammo molo
itirarsi, ouero
zione de' ven-
& considerate
Pietro noi en-
scandagliaro
resso terra lef-
ero & grandi
asciro, che tal
croccio dicó-
ni che la gente
colta, non ci
un dodeci hu-
stati Francisi
iennor, qual
le nauj eraua-
ot. Dapoi der-
e queste terre
spazio di vnu-
ta circondata
sono delle fec-

sece tirat ver-
a le Grange &
per il che vol-
ana che è /co-
cambiò il ven-
toue d'Agosto
scoperto.
no di conserua
ce ne venini-
mno tre giorni
ide di Dio sop-
nel detto anno

Liu-

Linguaggio della terra nuouamente scoperta chiamata la nuoua Francia.

Iddio	ifinez	Luna	casmogan
Il Sole	suroe	Terra	condà
Idella	camet	Vento	canut
Cielo		Pioggia	onnocon
Giorno		Pane	cacacomy
Notte	aiagla	Mare	amer
Acqua	ame	Nave	cafaomy
Sabbiione	ciftogaz	Huomo	vnd
Vela	aganie	Capelli	hocinoço
Testa	agonaze	Occhi	ygara
Gola	conguedo	Bocca	heche
Naf	behongueflo	Orecchie	hortafco
Denti	hesangue	Braccia	agefcu
Vnghe	agetalcu	Donna	enrafefco
Piedi	occhedasco	Mallato	alouedeché
Gambe	anoudasco	Scarpe	atta
Morto	amocdazá	Vna pelle da coprire le parti	oufcozon uondico
Pelle	aionasca	Vergognose	eahonera
Quello	yea	Panno rosso	agheda
Vn manaretto	afogne	Coitello	agedoneta
Molute peice	gadogoursere	Sgombro	
Buon da mangiar	Quelandé		
Carne		Noci	caheyá
Amandole	anougaza	Pomi	honcista
Fighi	sfonda	Faue	sahe
Oro	henyofco	Spada	achicfo
Il membro natural	aflegnegá	Vna frezza	cafta
Vn'arcop		Arbore uerde	baueda
Latone	aignetazé	Vn pittaro dittera	vndaco.
La fronde	anice		
Vna piúma	yeo		

BREVE, ET SVCCINTA NARRATIONE DELLA
nauigatione fatta per ordine della Miestà Christianiissima all'isole di
Canada, Hochelaga, Saguenai, & altre, al presente det-
te la nuoua Francia con particolari costumi,
& ceremonie de gli habitanti.



Ell'anno del Signore 1535. la Domenica di Pasqua di Pentecoste alli sedeci del mese di Maggio di comandamento del Capitan Jacques Cartier, & di commune consenso ci confessammo tutti deuotamente, & communicammo insieme nella chiesa episcopale di S. Malò : & dopo riceuuto il Santo Sacramento, entrami nel choro di detta chiesa per presentarci al conspetto del Reuerendissimo Padre in Christo Monsignor di San Malò, il quale in habito episcopale ci dette la benedictione. Il mercoledì seguente a' diecinoue di Maggio leuissi buono, & conueniente vento, per il che facemmo vela con tre nau, cioè la grande Hermina di portata di cento in centoventi botte, nella quale era il detto capitano Generale, & per patronne messer Thomas Froimont, Claudio di Ponte Briand figliuolo del Signore di Montceuel, & Coppieré di Monsignor lo Dolfino, Carolo della Pommerayes, Giouan, Poulet, & altri gentilhuomini. Nella seconde chiamata la picciola Hermina di portata di seflanta botte era capitano Sotto detto Cartier, Mace Salobert, & messer Guigielmo il Marie. Nella terza nau chiamata Hemerilloh di portata di quaranta botte in circa, era capitano messer Guigielmo il Bretton, & messer Giacomo Maingare. Navigammo dunque con buon tempo, fino alli venti del detto mesdi di Maggio, nel qual voltossi il tempo in fortuna, & tempesta, la quale con venti contrarij, & oscurità ci durò tanto quanto mai habbiamo patito naujhe paffiato il mare, senza mai punto acquicciarsi: di sorte, che alli 25. di Giugno per il detto cattivo tempo, & oscurità ci perdemmo tutte tre le nau di vista, né più sentimmo nuda l'una dell'altra sino alla terra nuoua, dove haueuamo limitato di trouarli insieme: dapoi che ci perdemmo summo con la nau generale per il mar hor quā hor la battuti da contrarij venti, fino alli sette di Luglio, nel qual di , arriuammo alla terra nuoua, & smontammo nell'isola detta de gli Vccelli, la qual è distante dalla terra grande 44 leghe. Questa isola è tanto piena d'vccelli, che tutte le nau di Francia, facilmente potrebbono caricarsene, & nondimeno non si conoscerebbe esterne stato tolto pur vno: noi ne pigliammo due barche piene per parte delle vettovaglie nostre. Ell'isola è nell'euazione del polo di gradi 49. minuti 40. Alli otto del detto mese facemmo vela, & con buon tempo venimmo al porto di Bianco-sabbione, qual è nel golfo detto de Castelli, nel quale haueuamo determinato d'aspettarci, & trouarci insieme alli 15. del detto mese. Iui dunque stremmo a spettando i compagni nostri, cioè l'altre nau, sino a' 26. nel qual di , amendue arriuorono insieme: giunti, che furono i compagni, mettemmo ad ordine le nau piigliando acqua, & legne, & altre cose necessarie: & dapoi alli 29. del detto mese sul punto dell'alba facemmo vela, per passar più ostra, & nauigando lungo di quella costa di tramontana, laqual corte verso greco leuant, & ponente garbino, fino ad vn'ora, & mezza di notte intorno, & all'ora amainaturno per trauerso di due isole, quali si distendono fuora più, che l'altre isole, che chiamammo di San Guigielmo distante intorno venti leghe, & più dal porto di Breft. Tutta questa costa dalli caltelli, sin qui è posta verso I. euante ponente greco, & garbino, haueuendo per mezzo parecchie isole, & terre tutte sterile, & sassole senza alcun terreno, né arbore, da certe valli in fuori. Il seguente di penultimo del detto mese andammo verso Ponente per hauere notitia d'altre isole, che ne restauano discosto intorno 12. leghe, & mezza, tra le quali e vna stria grande verso Tramontana tutta piena d'isole, & golfi grandi, doue par che siano parecchi buoni porti, & le chiamammo isole de Santa Marta, fuori delle quali intorno da vna lega, & mezza in mare, v'è vna secca molto pericolosa, doue vi sono 4. o 5. icogli, che restano per il trauerso de' detti golfi nel camino di leuant, & ponente delle dette isole de Santa Marta da circa 7. leghe, alle quali arriuammo il detto giorno vn'ora dopo mezzo giorno, & da quell'ora intorno a mezza notte nauigammo da quindici leghe per trauerso dvn capo d'isole basse, le quali chiamammo di San Germano verso Icrococo, del quale da circa tre leghe v'è vna secca molto pericolosa. Similmente tra il detto capo di San Germano, & Santa Marta, v'è vn banco d'arena suora di dette isole intorno da due leghe, sopra del quale non è alta l'acqua più di quattro braccia, per ilche vedendo il pericolo di detta costa calammo le vele, & più auanti andammo quella sottoc. Il seguente giorno ultimo di Luglio andammo lungo detta costa, qual corte leuant, & ponente quarta di Icrococo, che è tutta circondata d'isole, & secche, & in somma e molto pericolosa, la qual è lunga dal capo dell'isole di San Germano fino al fin di dette isole, intorno a diciassette leghe, & mezza, nel fine delle quali v'è vna molto bella terra bassa piena di grandi, & alti alberi, quantunque il resto di detta costa sia circcondato di sabbione, senza alcun legno, o apparenza di porto, inlino al Capo di Thiennot, qual si nuota a yeso inacistro da circa sette leghe da dette isole: il qual capo di Thien-

not noi conoscere ponente, & car vn porto da no sette leghe, le, che s'estendegno. Et nota laclarla da macia, ma bisogna sta costa è molta, nō v'è però nica al settimana labanda di montana, ostremo nium porto sopradetto porto & buone entrate di isola, che è due leghe, v'è Lorenzo. Il de ponente, & di garbin, da ucuomo presi v'era vn'isola, precedente gli ciua la regno del detto capo dute tante bale giorno della manzani, hauedi, & molti a vn capo de' de cinque leghe verlo mezzo o più il detto gio uno verlo tramte terre congiunte terre basse, roche quin e loro chiamate leghe in circa quin essere il me s'andava ce, la quale an fino al capo, & stro vedendo oltre, fin che pretermesso di, hauefino

Come i

Il metcole & metter il greco garbin la del mezzo le rotonde. nel mare da ne di begli at queste terre. quando il dieci leghe, v'acqua è tau

A noi noi conoscemmo nel precedente viaggio: & per tanto poi nauigammo tutta quella notte verso ponente, & inaestro, fino al giorno, che'l vento si volto in contrario, per ilche andammo a cercar vn porto da metter le naui, & trouammo uno affai buono, oltra il Capo Thien nord d'intorno sette leghe, & mezza, il quale chiamammo il porto di San Nicolò, & in mezzo di quattro isole, che s'esteridano nel mare, sopra la più propinqua, delle quali piatammo vna croce di legno per segno. Et nota, che bisogna voltar la detta croce verso greco, & poi andar alla volta di quella, & lasciarla da mancina, & trouerai di fondo sei braccia, & per dentro di detto porto quattro braccia, ma bisogna auertire di due secche, che restano da due bande in fuora mezza lega, & tutta questa costa è molto pericolosa, & piena di secche, & quāunque paia in vista esserui molti buoni porti, nō v'è però altro, che secche, & fabbioni. Noi ci fermammo nel detto porto per fino alla domenica al settimo d'Agosto, nel qual giorno facemmo vela, & ce ne venimmo a trouare alla terra dalla banda d'qua verso il capo di Rabast, distante dal detto porto intorno di venti leghe, greco tra, montana, osto garbin: ma il seguente giorno leuoso vento contrario, & perciocche non trouammo niun porto nella terra verso mezzo di, Ce n'andammo scorrendo verso tramontana, oltra il sopraddetto porto da circa dieci leghe, ouetrouammo vn molto bello, & gran golfo pieno d'isole, & buone entrate, & passaggi, verso qual vēto si possi fare. Per notizia di questo golfo, v'è una grande isola, che è come vh capo di terreno, che è sece più in fuora, che l'altre, & sopra la terza intorno da due leghe, v'è una montagna fatta a guisa d'un colmo di grano, noi chiamammo detto golfo san Lorenzo. Il duodecimo di del detto mese ci partimmo dal detto golfo san Lorenzo andando verso ponente, & venimmo a trouare vn capo di terra verso osto, che corre verso ponente vna quarta di garbin, dal detto porto san Lorenzo, circa venticinque leghe: & dalli duoi saluatichi, che haucuamo presi nel precedente viaggio, ci fu detto, che questa era della terra verso mezzo di, & che v'era vn'isola, dalla parte della qual di mezzo di, v'era la via d'andare a Honguedo, dove l'anno precedente gli haueuamo presi in Canada, & che a due giornate dal detto capo, & isola incominciauia il regno di Saguenay nel paese verso di tramontana, tirando verso di Canada. Et al trauerio dal detto capo intorno tre leghe, v'è di fondo piu di cento braccia, nē credo che mai siano state vedute tante balene, quante noi ne vedemmo questo giorno al trauerio del detto capo. Il seguente giorno della Madonna d'Agosto a' quindici del detto mese, haueuano passato il defretto la notte innanzi, haueuino notizia di terre, che ci restauano verso mezzo di, che è vn paese pieno di grandi, & molto alte montagne: si che'l capo sopraddetto fu chiamato da noi isole dell'Assontione, & vn capo de' detti paesi alti riguarda greco levante, & ponente garbin, tra quali è distanza di venticinque leghe in circa, & veggonsi li paesi verso tramontana anchora più alti, che non son quelli verso mezzo di, per piu di trenta leghe. Noi andammo all'intorno di dette terre di verso osto, dopo il detto giorno, fino al martedì a mezzo giorno, che'l vento vēne di ponente, per ilche voltammo verso tramontana per andare a trouare le terre già da noi vedute. Quii giunti trouammo dette terre congiunte, & basse verso il mare, & le montagne verso tramontana, che sono sopra le dette terre basse, che corrono verso levante, & ponente quarta di garbin: Li nostri saluatichi ci dissero, che quiui era il principio di Saguenay, & terra habitabile, & che di quiui viene il rame rosso da loro chiamato caignedadze, v'è tra le terre d'osto, & quelle di tramontana la distanza di trenta leghe in circa, & piu di dugento braccia di fondo. Ci diffro anco i detti saluatichi, & certificorono quiui essere il cammino, & principio del gran fiume di Hochelaga, & strada a Canada. Il qual fiume s'andava sempre restringendo a poco a poco fino a Canada, & che potessouua l'acqua dolce, la quale andava tanto in su, che mai non haueuano vduto dire, che huomo alcuno vi fosse stato fino al capo, & che non v'è altro passaggio, se non con piccioli battelli. Per ilche il Capitano nostro vedendo il loro parlare, & che affermano non esserui altro passaggio, non volle andar più oltre, fin che'l non haueuano veduto il resto delle terre, & costa verso tramontana, le quali haueuano pretermesso di vedere dapoil il golfo di san Lorenzo, per volersi chiarire, se nelle terre verso mezzo di, hauefino scoperto alcuno passaggio.

Come il nostro Capitano fece ritornar le naui indietro per haver notizia, s'nel golfo di san Lorenzo v'era alcun passaggio verso tramontana.

Cap. I.

Il mercoledì seguente a' diciotto d'Agosto, il nostro capitano fece ritornar le sue naui indietro, & metter il capo all'altra riua, si che circondammo la detta costa di tramontana, la quale corre greco garbino, facendo uno mezzo archo, che è una terra molto alta, non tanto però quanto quella del mezzo di, il giovedì seguente arriuammo a sette isole molto alte, le quali chiamammo l'isole rotonde. Sono queste isole distanti dalle terre dell'osto intorno 40. leghe, & si stendono fuora nel mare da tre in quattro leghe piu, & manco, incontro queste v'è un principio di terre basse, pieno di begli arbori, le quali terre noi circondammo il venerdì con le nostre barche. Per trauerio di queste terre, vi sono parecchi scagni di fabbione piu di due leghe nel mare, molto pericolosi, i quali quando il mare è basso li scoprano. In capo di quelle basse terre, quali durano, & contengono dieci leghe, v'è un fiume d'acqua dolce, che con tanto impeto sbocca in mare, che piu d'una lega l'acqua è tanto dolce in mare, quanto se la fosse di fontana, noi enrammo in detto fiume con le nostre

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

nostre barche, & trouammo nell'entrar l'acqua più alta d'un braccio, e mezzo, & sono in questo
 fiume parecchi pezzi, quali hanno forma di cauallo, & vengono la nocte in terra; & il giorno stan-
 no nell'acqua. Il com' ci dissero i nostri duoi salvatichi, & di detti pezzi ne vedemmo eran numeri
 ro in dentro fiume. Il seguente giorno a vent'vno del detto mese, la mattina alle otto ore del mattino fa-
 cemmo vela, & scorreremo lungo d'essa costa, tanto ch' hauemmo notizia che erano due isole distante circa
 sta di tramontana, che non hauejamo ancora veduto, & dell'Isola dell'Afghanistan che eram
 stati a trouar al partir della detta terra: ma habito scorta detta costa, & certificato che non vi era pa-
 saggio alcuno, ritornamo alle nostre navi, le quali haueuama lasciate a destra, lungo la costa per
 buono sorgitore a diciotto, o venti braccia d'acqua, & l'azione. In questo luogo haueuama fatto per
 terne vice, nè far vela per cauallo de' venti contrari, & raggiunge fino alli ventiquattro del detto
 mese che ci partimmo, & andammo ad arriar ad un porto della costa di mezzo di, distante circa
 ottanta leghe da dette sette Isole: questo porto è per trauerso di tre isole piatte, quali sono per mezzo
 zod' un braccio, perciòche a mezza strada distante isole, & porto verso tramontana, v'è un fiume
 molto grande, qual è tra l'alte, & basse terre, & la parecchi i cagni dietro nel mare più di tre leghe,
 ch' è molto pericoloso, perché sono due braccia, & mago d'acqua, & appresso la costa c'è
 tre isole, uno quindici, & venti braccia da riuia a riuia: tutta quella costa di tramontana, v'è
 grotte, & monasteri, & un solo oceano. Il porto predetto, nel qual c'era ammesso di entrare da
 furo, & porto, & non era di fondo, & di poca valora. Noi le chiamiamo i solei di San Giouani,
 perciòche nel giorno del santo, la marina del detto santo noi v'entrarimo. Essiammo, che's attrui-
 al detto porto, v'è un'isola, & una riuia distante intorno a cinque leghe, doué non v'è pa-
 liggi alcuna, tra terra, & acqua, per barchette picciole. Detto porto dell'isolete San Gio-
 uanni disceca ogni mese, & le acque, quali crescono per il flusso, sino a braccia due. Il migliore
 luogo da menar danai è v'è un'isola di una picciola isoletra, qual è per mezzo di detto porto, & fa la
 riuia detta isola. Nell'epartimmo di detto porto il primo di Settembre, per andar verso Canada,
 & intorno quindici leghe da detto porto verso ponente, & garbin fonda tre isole per mezzo del
 detto fiume, per la c'è di quelle, y'è il fiume molto profondo, & corrente, quale è quello per
 il qual si v'è nel reame, & terra di Saguenai, si come ne fu detto dai duoi salvatichi del paese di Ca-
 nada: & quest'isole paella ake moggagne di nuda pietra, doué n'è se'n pochissima terra, & nò
 dimeno v'è gran quantità d'arbori di molte sorti, i quali crescono sopra detta pietra nuda, nè più
 né manco che sopra buon terreno, di sorte che n'habbiamo veduto uno col grande, che fatta da
 parte di far arbore da naue di trenta botte, & così verde quanto sia possibile di vedere, il quale
 era sopra una roccia di pietra, senza hauer alcun nutrimento di terra, nell'etar di quel fiume, &
 tra poco quattro barche di salvatichi, quali veniuan verso di noi con gran paura, & timore, di for-
 ze che una parte d'essi ritorno indietro, & l'altra venne tanto appresso, che poteron intendere
 vno de' molti salvatichi, quali gli disse il suo nome, & fecesi conoscere, & li fece venir sicuramen-
 te. Il seguente a duoi di Settembre vicinimo fuora di detto fiume per andare alla volta di Cana-
 da, & trouammo il flusso del mare molto corrente, & pericoloso, perciòche verso l'ostro di detto
 fiume sono due isole, nel circuito delle quali a più di tre leghe l'acqua non è alta più di due braccia,
 & vi sono infiniti sassi, & pietre grandi, come tonnelli, & botte: & il flusso per dentro dette Isole
 è molto inconfondibile, & inganna, di maniera che summo in pericolo di perder il nostro galione, le
 non soffre stato il soccorso delle nostre barche: & alla costa di dette secche è ala l'acqua più di tre
 braccia. Passato detto fiume di Saguenai d'intorno 5. leghe verso garbin, trouasi un'altra isola
 dalla banda di tramontana, nella quale sono alcune terre molto alte per trauerso, delle quali pen-
 sammo di metter l'anchora per fermarci contro il reflusso, & non potemmo trouarui fondo con
 tanto e' venti braccia ad un trar d'archa da terra, di forte, che fummo costretti di ritornar verso
 detta isola, ove trouammo trentacinque braccia, & più di fondo. Il di seguente da mattina facem-
 mo vela, & ci partimmo per passar oltre, & hauemmo notitia d'una certa sorte di pezzi non più
 veduta da alcuno, nè conosciuta. Sono quegli pezzi così grossi, come mezz'uni, senza però sum-
 gherli punto, & assai ben formati di corpo, & hanno il capo, come un campanile, tutti bianchi,
 come neve, senza macchia alcuna, & ve n'è quantità grande dentro de' pezzi, i quali vivono tra
 il mare, & l'acqua dolce. Quelli del paese li chiamano Adhothuys, & sono detto, che sono
 molto saporiti, & buoni da mangiare, & più dicono, & affermano, che sono buoni che nella bocca di
 detto fiume, non se ne troua. Il settimo giorno del detto mese, essendo il giorno di S. Bartolomeo, e' bello, andammo all'insù
 di detto fiume da quindici leghe, e nemmo a forgere ad un trar d'archa, & guardia alla volta di tra-
 montana, & fa un picciolo porto, & staria di terra, nella qual sono due isole, & i pezzi, & grande reflusso
 gini, che se n'stanno intorno a questa isola. Similmente d'intorno a questa isola fatti gran pezzi
 di Adhothuys da gli habitanti di quel paese, & ui è così gran quantità, come in Bordes di
 flusso, & reflusso. Questa isola ha di larghezza intorno tre leghe, & di lunghezza circa due, & è terra mol-
 to buona, & grassa, piena di belli, & grandi arbori di parecchi sorti, & altri, ui sonomoli si no-
 sellari domestichi, quali trouammo tutti carichi di nocele più grosse, & grosse, che non tene la nostra
 ma un poco più durette, per ilche la chiamiamo l'isola de' nofellari. Il settimo giorno di detto
 mese la uigilia della Madonna, dopo udita la messa ci partimmo di detta isola per andar all'insù
 di detto fiume, & arruamino a quattordici isole distanti dall'isole de' nofellari, intorno sette in
 otto

otto leghe, & q
 grande di longh
 che fanno gran
 ro stagione. Ha
 montanismo, &
 nò voleuano pu
 sarono a parlare
 i, li comincioro
 barche alcuni de
 riche di miglio
 queffo giorno ve
 per veder & far
 uiti dal noltro C
 ni piccoli prefer
 gnor di Canada
 ne con dodeci t
 dieci indietro, s'
 huomini. Poi co
 predica, secon
 rauigiosa forte:
 preffo la naue g
 no con lui, con
 fatto loro, delle
 braccio per baci
 hora il Capitan
 & mangiar dett
 sodisfatti, & pe
 queste colé tolse
 per ritirarsì al fu
 in sù del detto f
 contrario per de
 uammo in gorg
 flusso è alta l'ac
 ui, per ilche qui
 no v'erammo giu
 qual quin fu la
 fabile di vedere,
 farebbero, que
 to colà grosso, &
 cresce colà bel c
 ra humana, nè
 to Capitano, co
 trouammo a ri
 ga gente, si hu
 za & modo del
 nondimeno era
 mo & amoreu
 ciote corone di
 partiti da loro,
 strandoli per i

via fede
 varia di pe-
 sic.

Dopo che fu
 mandò che s'a
 li in vista parec
 fato, & la trou
 cosa non più ve
 sta isola di lung
 serui lavorata p
 scare, si come p
 starle in detto

otto leghe, & quiui è il principio della prouincia, & terra di Canada, delle quali isole ve n'è vna grande di longhezza da dieci leghe, & cinque di larghezza, la qual è molto habitata da persone, che fanno gran pescheria d'ogni sorte di peice, che li troua per dentro detto fiume, seconda la loco stagiōne. Hauendo noi posta l'anchora tra questa grande isola, & la terra di tramontana, dimontammo, & menammo li detti duoi nostri saluatichi, & trouammo molti di quel paese, i quali no volevano punto accostarsi a noi, anzi fuggiuanino infino, che i detti due nostri huomini con innarono a parlargli, & dirli, ch'essi erano Taignoagny & Domagaya, & all'horta subito riconosciuti, li cominciorono a far allegrezza ballando, & facendo molte ceremonie, & vennero alle nostre barche alcuni de' principali, portandoci pur assai anguille, & altre sorti di peici, con due, o tre cariche di miglio grosso, del qual essi fanno il suo pane in detta terra, con molti, & grossi melloni, in questo giorno vennero anco molte barche piete di gente, di quel paese, si huomini, come donne per veder & far accoglienza alli detti nostri duoi huomini, quali tutti furono cortesemente ricevuti dal nostro Capitano, che li fece carezze quanto li fu possibile, & per farseli amici li donò alcuni piccoli presenti di poca valuta, de' quali però rimasero contentissimi. Il seguente giorno il Signor di Canada (chiamato Donnacona per nome: ma per Signore il chiamano Agouhanna) venne con dodeci barche, accompagnato da molta gente appresso le nostre nauj: & fattene ritirar dieci indietro, s'accostò con due folamente alla banda delle nostre nauj, accompagnato da sedeci huomini. Poi cominciò detto Agouhanna all'incontro della più picciola delle nostre nauj a far vna predica, seconde il modo loro, & vianza, mouendo tutto il corpo, & le membra di strana, & maravigliosa forte: la qual cosa è ceremonia, & segno d'allegrezza, & sicurezza. Essendo poi giunto appresso la nau generale, nella quale erano Taignoagny, & il suo compagno parlò con loro, & egli non con lui, cominciandoli a narrar quello, ch'haueano veduto in Francia, & il buon trattamento fatto loro, delle quali cose detto Signor fu molto allegro, & pregò il Capitano, che li porgeisse il suo braccio per baciarlo, & mettercelo sul collo, che è il modo, come fanno carezze in quella terra. Allora il Capitano entrò nella barca di detto Agouhanna, & lecè portar pane & vino per far bere & mangiare detto Signor con la sua compagnia, il che fu fatto, & loro rimasero molto contenti & sodisfatti, & per allhora non li fu fatto prelente alcuno appettando tempo & opportunità. Dopo questo cose tolsero licentia & si partirono l'un dall'altro, & detto Signor si parti con le sue barche per ritirarsi al suo luogo, & il Capitano fece apparecchiare le sue barche per passar oltre & andar al in su del detto fiume con flusso, per carcar luogo & porto sicuro da mettere le nauj, & andammo al contrario per detto fiume intorno di dieci leghe coglieggiando detta isola, & in capo di quella trouammo vn gorgo d'acqua bello & ameno, nel qual luogo è vn picciol fiume & porto, dove per il flusso è alta l'acqua intorno a tre braccia, ne parue questo luogo comodo per mettere le nostre nauj, per ilche quiui le mettemmo in sicuro, & lo chiamammo Santa Croce, percioche nel detto giorno v'erano giunti. Presso di questo luogo, è vn villaggio, del qual è signor detto Donnacona, il qual quiua la sua residenzia, chiamasi questo luogo Stadacona, terra tanto buona, quanto sia possibile di vedere, & è molto fertile, piena di bellissimi arbori della sorte di quelli di Francia, come farebbero, quercie, olme, frassini, nogare, nassi, cedri, vigne, spinii bianchi, i quali producono il frutto colo grosso, come sutini diamachini, & di molte altre specie d'arbori. Sotto de' quali vi nasce & cresce colo bel canapo come quel di Francia, & nondimeno vi haſce ſenza ſemenza, & ſenza opera humana, nè lauoro alcuno. Hauendo conſiderato detto luogo, & trouatolo buono, si ritirò il detto Capitano con la ſua gente per ritornare alle nauj, ma mentre vſcimmo di detto fiume, ecco che trouammo a riſcontro di noi vno de' Signori di detto villaggio di Stadacona, accompagnato da molta gente, si huomini come donne & piccioli fanciulli, il quale cominciò a far vna predica all'vianza & modo del paſce, in ſegno d'allegrezza & ſicurezza, le donne cantando, ballauano tuttavia, & nondimeno erano in acqua ſinti, alla crocchia. Il nostro Capitano conofrendo il loro buon animo & amorevolezza, fece accostare la barca, nella quale eſſi erano, & gli dette de' coltellini & picciole corone di vetro, delle quali cose hebbeno maravigliosa allegrezza, di forte, che effendo noi partiti da loro, & diſcoſto intorno a tre miglia, li vedeuanoo ballare, & vduiamo cantare, dimoſtrandoli ſeti per la venuta noſtra.

Campo naſſo ſenſa ſemenza.

Come il Capitano andò a veder la grandezza dell'isola, & natura di quella, & ritornò alle nauj & la fece menar al fiume Santa Croce.

Cap. III.

in questo giorno stan-
to summe-
ra alba fa-
dimento
eruamo
vera pa-
tologe ellis
i causa per
del detto
ante circa
o per mez-
vn fiume
tre leghe,
San Gio-
Il migliore
porto, & fa-
lo Canada,
mezzo del
quello per
paſſe di Ca-
terra, & no-
da, nè più
ne faria pa-
re, il quale
il fiume ſe-
nore, di for-
intendere
ſicuramen-
ta di Cana-
dro di detto
due braccia,
detto Iſole
o galione, e
a più di tre
alera iſola
e quali pen-
fondo con
ornar verſo
tina, facem-
ſe noſtrou
a però ſu-
atti bianchi,
li vituono tra-
to, che ſono
la bocca di
amb all'insu
volta di tra-
deide teſſug-
gran peſche-
n Bordeos di
è terra mol-
no molte no-
no le noſtri
orno di detto
ndar all'insu
orno ſette in
otto

Dipoſi che fummo giunti con le barche alle nauj ritornati dal fiume ſanta Croce, il capitano co- mandò che ſ'apparecchiafero le barche per andar a terra in detta iſola, & vedeſe gli arbori, i quali in vista pareuano bellissimi, & conſiderate la natura & qualità del terremo d'ella iſola, il che fu fatto, & li trouammo pieni di molti bogli arbori, della forte de' nostri, ſimilmente vigne pur assai, coſa non più v'era di altro quel paſce da noi, per il che lo chiamammo iſola di Baccho. Ha queſta iſola di lunghezza di uanto dodeci leghe, & è molta bella in vita, ma piena di ſiechi, ſenza eſſer ſauorata parte, con ceccetto che in alcuni luoghi vi ſono certe casuzze, dove ſtanno a peſcare, ſi come per innuovo di uomo ſatta mentione. Il di ſeguente ci partimmo con le nauj per meſſarle in detto luogo di ſanta Croce, & v'atriuammo alli quattordici del detto meſe, & ne vennero incontro

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

incontro li detti Donnacona Taignoagny & Domagaya con venticinque barche piene di quelle genti, quali venivano dal luogo d'onde erauamo partiti. & le n'andarano a Stadacona doue c'era la loro stanza, & tutti quanti vennero alle nostre naui facendo, & mostrando parecchi segni di gioia, & allegrezza, eccetto li nostri duoi ch'haeuano menati con noi, cioè Taignoagny, & Domagaya, i quali pareuano mutati di pensiero & animo, ne più voleuano in modo alcuno intart nelle nostre naui, non obstante che fossero mòltre volte pregati, per ilche incominciammo a dubitar di loro, ne più fidarci. Il Capitano gli domandò se voleuano, secondo che gli haueuano promesso d'andar con lui ad Hochelaga, & essi ri polero de si, & che ciò haueuano deliberato, cioè d'andarui, & all' hora ciascuno si ritirò. Il di seguente, che fù alli quindici, il detto Capitano andò a terra per far piantar pali, & marche per più sicuramente mettere le naui a saluamento; & ecco, che quiui vennero incontro molti di quel paese, tra i quali v'era il detto Donnacona, & i nostri duoi huomini con la lor compagnia, i quali si tennero da parte sotto vna punta di terra, qual è sopra la riu a d' un fiume, lenza che alcun di loro venisse a noi, si come faceuano gli altri, che n' erano dalla lor banda: ma il Capitano intendendo che v'erano, comandò a parte della sua gente, che lo seguirassero, & andoflere verso di loro sotto detta punta, doue ritrouò li detti Donnacona, Taignoagny, Domagaya con parecchi altri, & dopoi salutatili insieme, Taignoagny si fece innanzi per parlar col Capitano, dicendo che detto Signor Donnacona si ramaricava, perciocche esso Capitano con li suoi portaforte arme da guerra, perciocche dal canto loro nessuno ne portava. Al che rispose il Capitano, che quantunque dispiaceff loro, non lascierebbe però di portarle, & che quella era l'vfazza di Francia, si come egli sapua, ma nondimeno con tutte queste parole non restarono detto Capitano & Donnacona di parlar insieme l'un con l'altro lietamente, & farsi grata accoglienza. Allhora ci accorgemmo che quanto haueua detto Taignoagny non procedea da altri che da lui, & dal suo compagno; perciocche auanti che si partissero di detto luogo detto Capitano & Donnacona fecero vna securità & amicitia di marauigiosa forte: delche tutto il popolo di detto Signor Donnacona ad vn tratto gettò, & fece tre gridi grandi a piena voce, che su cosa horribile ad dire: & prefà licentia l'una parte dall'altra, noi ci ritirammo a riu a per quel giorno. Il di seguente del detto mese noi mettemmo le due più grandi naui dentro detto fiume & porto, doue essendo l'acque alte, v'è fondo di tre braccia, & quando sono basse di mezzo braccio, il galiote lasciammo fuora del sorgitore per menarlo ad Hochelaga, subito che dette naui furono dentro il porto & in securità, ecco che vedemmo Donnacona, Taignoagny, & Domagaya con più di cinquemila fra huomini donne & fanciulli piccolini, & entrò dentro le naui detto Signore con dieci, & dodeci de' più grandi personaggi del paese, i quali furono tutti cortesemente accarezzati dal Capitano & da tutti li suoi, & suronli dati certi prelenti piccoli. Polcia Taignoagny disse al Capitano, che detto Signore si doleua, perciocche egli voluea andar in Hochelaga, & che non voleua punto ch'esso, che gli parlava andasse con lui, perciocche il fiume non era di importanza, il Capitano li rispose, che con tutto questo non lascierebbe d'andarui, le li fusse possibile, imperocche haueua comandamento dal Re suo Signor d'andar più inanti che fosse possibile, & che s'egli, cioè Taignoagny voleua andarui si come haueua promessi, gli sarebbe fatta buonissima compagnia & vn presente, del quale rimarrebbe contento, & che l'non harebbe da lar altro che andar & venir da Hochelaga, al che Taignoagny, rispose che non voleua andarui punto. & subito li ritirorono alle loro case. Il di seguente che fummo a 17 di Settembre Donnacona, & gli altri ritornorono come prima portando seco molte anguille, & altre sorti di pesci che si prendono in gran quantità in detto fiume, come diremo di sotto. Et subito giunti presso le naui cominciorono a cantar & ballar secondo ch'erano soliti, fatto quello Donnacona fece metter tutte le sue genti da una banda, dopoi fece vn cerchio sopra del fabbione dentro del qual fece metter il Capitano & tutta la sua gente, & allhora incomincia vna predica tenendo in vna delle sue mani vna fanciulla d'età di dieci o dodici anni, la quale presentò al nostro Capitano. & subito tutto il popolo di detto Signore si messe a far tre gridi, & hurli grandi in segno d'allegrezza & colliganza. Polcia di nuovo li fece vn presente di due piccoli fanciulli di minor età vn dopo l'altro, per i quali fecero simil gridi & ceremonie, si come disopra haueano fatto, de' quali presenti il nostro Capitano ringratiò molto detto Signore. Allhora Taignoagny disse al Capitano che uno de detti fanciulli era suo fratello & la fanciulla era figlia della sorella del detto Signore, & che gli erano fatti quelli presenti da loro, actio ch'egli n' andasse punto ad Hochelaga. A questo rispolo il Capitano, che se gli haueuan dati co' questa intenzione & fine, che s'egli n' voleua, che li ripigliassero, & che per cosa alcuna n' voleua restar d'andarui, perciocche colli gli era stato comadato. Ma sopra di queste parole Domagaya compagno del detto Taignoagny disse al Capitano, che detto Signor gli haueua fatti questi presenti di fanciulli, in segno d'amoreuolezza & sicurezza, & che esso era contento d'andar con lui ad Hochelaga, sopra il che vi furon di gran parole, fra detti Taignoagny & Domagaya, allhora ci accorgemmo chiaramente che Taignoagny era vn tristo, & che non pensava altro che male & tradimento, si per questo atto come etiando per altri, li quali haueuano veduto fare, dopo questo, il Capitano lece metter detti fanciulli nelle naui, & fecesi portar due spade, & duoi bacini di rame, & no piano & scherzo; l'altro lavorato da lauar le mani, & ne fece vn presente al detto Signor Donnacona, il quale molto se ne contentò, & resine gratic al Capitano, & subito comandò detto Donnacona tutta

tutta la sua gente
po d'artiglieria
detto cole gradi
A questo risposto
non c'è le ballate
ro tanto stupefacta
tanta palura &
partifero Taignoagny
zidor haueuan
fuggire con tanta
perciocche in

Come li detti

Il seguente giorno
viaggio d'Hochelaga
mi in forma di
il vijo dipinto
famamente da no
ro acosi dentro
fe, accioche po
presentarono
ignoagny come
per allhora, ma
detti tre huomini
lo di mezzo fanno
punto il vijo u
nacona & la sua
pra il fondo de
era distante de
gli altri nel bot
zau, che durò
ndo verso le
do grande am
Iesus, Iesus, Iesu
su Maria. Iac
che haueano,
ta vna cattiva
dò loro vn'altro
haueano parlar
nuoua, che v'è
si, lequali par
Cudruaigny e
tender a detti
der in lui. Allora
se parlato a G
tempo, delle q
uagli gli altri
detto il
furono
cam

cine di quel-
cuna doue è
chci segni di
gny, & Do-
no intrar nel-
no a dubitar
ano promet-
to, cioè d'an-
tando annò a
& ecco, che
i nolti duoi
ual è sopra la
o erano dal-
te, che lo se-
nacona, Tai-
fece innanzo
che effo Ca-
rttau. Al che
, & che quel-
le non refa-
si grata ac-
deua da altri
to Capitano
opolo di det-
cosi horribil-
jorno. Il di-
porto, doue
io. il galiote
roho dentro
on più di cin-
notre con de-
carezzati dal
y disse al Ca-
he non vole-
tanza. Il Ca-
percoche ha-
c s'egli, cioè
ompagnia &
ndar & veni-
ti ritirorono
orirono co-
n quantità in
ntat & ballar
a banda. dipoi
sua gente, &
dieci o dode-
ore si messe a
e vin prefe-
rimonie, si co-
lo Signore. Al-
incipilla era fi-
to ch'egli no
questa inten-
ia restar d'an-
ompagnie del
i di fanciulli
chelaga sopra
cunno chiata-
to, si per que-
ano tesse met-
iano & Ichier-
acona, il qua-
Donnacona
tuta

tutta la sua gente che cantassero & ballassero, poscia pregò il Capitano che volesse far tirar vn colpo d'artiglieria, perciocche detti Taignoagny & Domagaia ne facevano gran conto, & hauevano sentito, né veduto. A questo rispose il Capitano, che volentieri: & subito comandò alli suoi che tirassero dodici cannone cō le balle per trauerso del bosco, qual era presso dette brigate, & nauj per la qual cosa rimase-
ro tanto stupefatti & attoniti, & penzarono che l'celo gli fosse caduto adosso, per ilche si missero in tanta palura & gridare & vrlare, che pareua quui esser aperto & votato l'inferno. Ma auanti che si partissero Taignoagny fece dir per interposte persone che quelli del galion che era restato nel for-
zard hauevano ammazzati duoi della sua gente con vn colpo d'artiglieria, per ilche si missero a fuggire con tanta furia, come fe gli hauevano voluti amazzare, ilche poi non si trouò esser la veri-
ta, perciocche in tutto quel giorno quelli del galione non hauevano tirato artiglieria alcuna.

Come li detti Domonaona & Taignoagny, & altri s'imaginarono una astuzia, & fecero vestir tre hu-
omini in forma di diauoli, i quali fingevano esser venuti da parte del loro Iddio Cudruaigni, per
impedirne il viaggio d'Hochelaga. Cap. IIII.

Il seguente giorno 18. del detto mese di Settembre, sforzandosi costoro tuttaua d'impegnarne il
viaggio d'Hochelaga, s'imaginaron uno inganno come si dirà. E ligno accociorono tre huomi-
ni in forma di diauoli, con le corna lunghe vn braccio, & in dosso pelle di cani negri & bianchi, &
il viso dipinto di negro com'è il carbone, & li fecero metter dentro in vna delle lor barche nasco-
lamente da noi, nē con la lor compagnia, secondo il solito venneto presso le nostre nauj, ma stette-
ro alcosì dentro del bosco senza mostrarsi alcuno da circa 2. hore, alpettando che la marea crescesse,
accioche potesse arrivar detta barca, laqual hora venuta, tutti quanti uscirono del bosco, & si
presentarono dinanzi alle nauj, senza però accostarsi punto, si come prima soleuano: allhora Tain-
goagny cominciò a salutare il Capitano, qual li dimandò se voluia il bâtello, egli rispose di nō
per allhora, ma che de li ad vn pezzo entredrebbe nelle nauj, & incontinéte arriuò detta barca cō li
detti tre huomini, che pareuano tre diauoli, haendo cosi gran corvo sopra la testa, & veniuva quel-
lo di mezzo facendo vn marauiglio sermone. Passorono al longo delle nostre nauj senza voltar
punto il viso uerlo di noi, & andarono a dar in terra con detta barca, & subito detto Signore Don-
nacona & la sua gente la prefero insieme con i detti tre huomini, quali s'erano lasciati cascara-
pra il fondo di quella, come se fossero morti, & il tutto insieme portorono dentro del bosco, che
era distante de li vn trar di pietra, nē vi restò pur vn solo dauati le nauj, che tutti nō si ritirassero co-
gli altri nel bosco. Doue stando cominciarono a far vna predica & sermone, laqual vdimmio dalle
nauj, che durò intorno di mezza hora, laqual finita viscirono detti Taignoagny & Domagaia ve-
nendo verso le nostre nauj, tenendo le mani giunte in alto, & il cappello sotto la lor vesta mostran-
do grande ammirazione. Et Taignoagny cominciò a dire alzando gli occhi verso il cielo tre volte
Iesu, Iesu, Iesu. poscia Domagaia anch'egli leuando gli occhi verso il cielo come l'altro disse Ie-
su Maria. Jacques Cathier. Il Capitano vedendoli far simili atti & ceremonie li domandò quel
che haueano, & che cosa vi fosse intravenuta di nuovo, & egli risposero, che v'era sopragiunta
una cattiva nuoua, dicendo in francescenni est il bon, cioè non è ella bona, il Capitan diman-
dò loro vn'altra fira, che cosa fosse, & allhora risposero, che l'Iddio loro chiamato Cudruaigni
haueva parlato in Hochelaga, & che quelli tre huomini erano venuti da parte sua per dir loro la
nuoua, che v'era tanto ghiaccio & neue che coloro, i quali v'andarebbono, morrebbono. Allora le
nauj, lequali parole udendo noi tutti ce ne ridemmo, & semimoci beffe, dicendoli che l'Iddio Cudruaigni
era vn matto & scempio, & che non sapeua quello che si diceste, & che facessero in-
tender a detti messaggeri da parte nostra, che l'Iddio li disfenderebbe tutti dal freddo se volessero cre-
der in lui. Allhora detto Taignoagny, & il suo compagno dimandorono al Capitano, s'egli haue-
se parlato a Giesu, rispose di nō, ma che i suoi preti gli hauevano parlato, & detto che farebbe bel
tempo, delle qual parole ringratiarono il nostro Capitan, & se n'andorono nel bosco a dir là nuoua
agli altri, i quali subito viscirono fuora fingendo d'esser lieti per quelle parole, ch'aveua
detto il Capitano, & per dimostrare, che n'hauevano hauuta allegrezza, subito che
furono dinanzi alle nauj, fecero tutti insieme tre gran gridi, & vrlj, & si missero a
cantare, & ballare, si come erano soliti, volendo dimostrarli lieti, ma per
resolutione Taignoagny & Domagaia dissero al Capitano che'l detto

Signore Donnacona non voleva punto che alcuno di loro andasse
con lui a Hochelaga, s'egli non dava ostaggio, che restasse in
terra, con detto Donnacona, il Capitano li rispose, che
se non voleuano andarli di buonavoglia, che restas-
sero in pace, & che per loro non lasciarebbe
di sfiorzarsi di andarli.

DI IACQVES CARTIER

Come il nostro Capitano con tutti li gentilhuomini, & cinquanta marinari si partirono col galione, & le due barche della provincia per andar ad Hochelaga, & narrasi ancho quello che fu visto nel detto fiume.

Cap. V.

Il seguente giorno 19 del desso mese di Settembre facemmo vela, & ci partimmo col galione & le due barche per andar sul detto fiume col crecer della marea, dove cominciammo a veder da tutte a due le rive tanto bel paese quanto possibil sia di vederé, & tutto continuato & pieno di piu belli arbori del mondo, con tante vigne cariche di raspi d'yuva lungo detto fiume, che paiono piu presto esser state piantate di mano d'uomo, che altramente. vero è che per non esser coltivate ne tagliate, non producono li raspi, né tanti grossi, né cosi dolci quanto li nostri, similmente trouammo di molte case sopra il detto fiume, le quali erano fatte dagli huomini che ui pescano ogni sorte de pesce, i quali venivano alle nostre navi con tanta domenichezza, & amoreuolezza come se noi fussemmo itaci del paese, portandone pesci in quantità, & altre cose di quelle che hauevano per haue della nostra mercantia: & levando le mani al cielo, facciano molti segni d'allegrezza, & credendo noi fermati in vn luogo distante di Canada intorno venticinque leghe chiama to Ochelai, il qual è doue si risunge con gran correntina il detto fiume, & però è pericoloso si defassi, come anche dell'altra cose: vi vennero parecchie barche alla banda, & tra l'altre vi venne un gran Signore del paese, il qual veniva facendo vna gran predica, & giuntoci appreso, mostraua evidenti segni con le mani, & altre ceremonie che poco più alto il detto fiume era molto pericoloso, auisandone che ci dovesse no guardare. Prefenò detto Signore duoi de' suoi figliuoli al Capitano, de' quali accettò il Capitano vna fanciulla d'età di circa sette in otto anni, & non volle accettar vn puttino di duo o tre anni, percioche egli era troppo picciolo. detto Capitano accarezzò detto Signore & la sua compagnia con quella cortesia che pote, donandoli certi piccioli presenti, & cosi si partirono & mandorono a terra, & dopo venne detto Signor con la sua moglie fino a Canada a visitar la sua figliuola, portando qualche presente al Capitano. Et da li 19. fino alli 28. del desso mese andammo tutta via nauigando all'in liso per detto fiume, senza mai pur vn hora di tempo, nel qual spazio trouammo cosi bel paese & terre coltivate quanto possibui sia defidare, piene si come hauiamo detto, di bellissimi arbori, cioè querce, olini, nogare, cedri, abeti, fralessi, boles, salici, & vigni in quantità grande, nelle quali era tanta abundanza d'yuva; che i compagni ne venivano tutti quanti carichi a riuia, vi sono similmente molte grue, cigni, oche, anatre, tagiani, petnici, merli, ruzzetti, tortore, gardolini, lugarinii, rosignuoli, passare, solitarie, & altri uccelli, li come in Francia è la grande abundanza. Nel desso giorno 28. di Settembre arruammo ad vn gran lago & pianura di detto fiume largo intorno cinque, o sei leghe, & lungo deci, & nauigammo tutto quel giorno all'in liso contra acqua, ne trouammo piu di due braccia di fondo, egualmente senza alzarsi, ne abbassarsi, & essendo astuati all'uno de' capi di detto lago, non vedemmo passaggio alcuno, ne scita, anzi pareua che l'osse tutto serrato & chiuso senza alcuna vescita d'alcun fiume, ne trouammo al capo d'esso piu di braccia uno & mezzo di fondo. Per il che ne fu bisogno di metter l'anchora fuori, & fermarsi, & andar con le barche cercando qualche via, & trovammo che vi sono quattro, o cinque, rami, i quali vsciti dal detto gran fiume entrano in detto lago, & vengono da Hochelaga. Ma in essi rami per l'impero grande col qual escono per il corso dell'acque fanno certe sbarrate & trauerse, & non v'era per amora saluo che vn braccio. Pafate poi dette sbarrate trouammo quattro, o cinque braccia. Era il tempo delle piu basse acque dell'anno, secondo che conosciamo per il flusso di dette acque, le quali escono piu di tre braccia d'altezza. Tutti questi rami circondano cinque, o sei belle isole, le quali fanno il capo di detto lago, poiché si riuniscono tutti in uno da 15. leghe di sopra. Questo giorno andammo ad una di quelle, & trouammo cinque huomini che portavano delle bestie saluatorie, quali vennero alle nostre barche, cosidomesticamente & senza paura alcuna, come se hayessero fatto tutta quantala lor vita con noi, si che essendo le nostre barche presso alla riuia, vno di loro tolse il nostro Capitano, li braccia & portollo a perte coi leggiermente, come se itato fosse vn puttino di cinque anni, tanto era costui grande & robusto. Noi trouammo che hauevano vn gran salficio di forzi saluatorie, che vivono nell'acqua, & sono grandi come conigli, & buonissimi da mangiare, de' quali fecero vn presente al Capitano, & egli dette loro de' coltellini, & corone in ricompensa. Noi li domandammo con cenni se quella era la strada d'Hochelaga, & essi risposero di si, & che era di stanze anchora tre giornate ad artuarli.

Come il Capitano fece accomiar le barche per andar ad Hochelaga, & lasciar il galion per la difficultà del passaggio, & come noi v'arruammo, & dell'accoglienza, che ne fece il popolo alla venuta nostra.

Cap. VI.

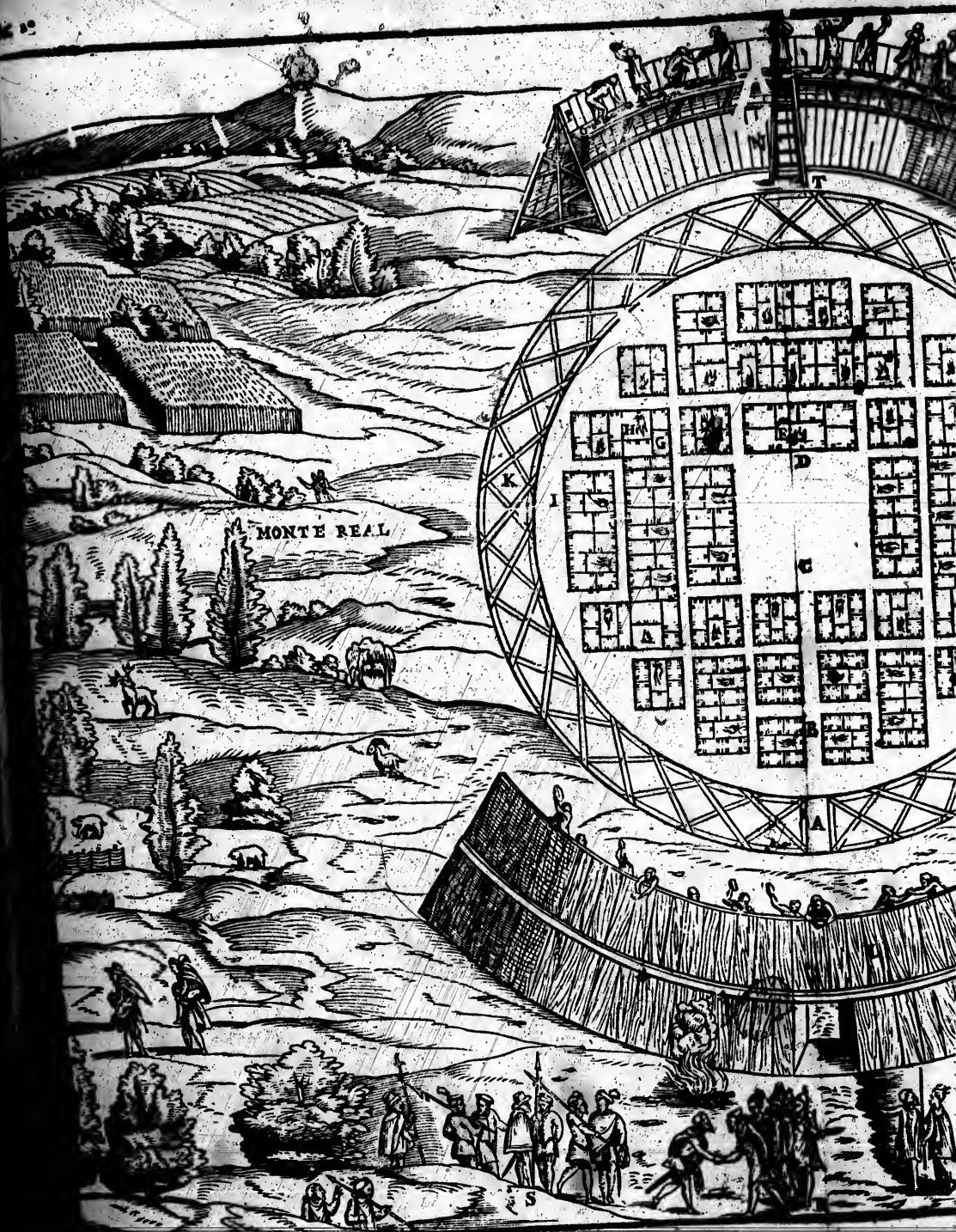
Il dì seguente vedendo il Capitano, che non era possibile, che per all'hora il galion passasse più oltre, fece accomiar le barche, & mettervi dentro tanta munitione & vettouaglie quanta eran capaci di portare, & partitosi con quelle, accompagnato da gentilhuomini, cioè Claudio del pose
brian,

col galone &
no a veder da
e pieno di piu
e paiono piu
per coltiuare
ilmamente tro
e iui pescano
moreuolezza
elle che haue
segni d'alle
le che chiama
nicoloso si de
e vi venne va
lo , mostram
sto pericol
uoli al Capi
non volle ac
no accarezzo
cioli prefendi
glie fino a Ca
no alli 28. del
ter pur vn ho
bil sia deside
, cedti , abet
a d'vua ; che i
cigni , oche,
fare, solitarie
Settembre ar
ce , lungo do
due braccia di
etto lago, ion
s senza alcuna
ido. Per il che
qualche vici
ne entrano in
l econo per il
n braccio. Pas
u basse acque
liu di tre brac
le apò di detto
nimo ad vnadi
ennero alle no
utra quantala
nostro Capita
o di cinquean
o di forza salua
re, de' qualific
fa. Noi li do
che era di san

tifficoltà del

galion passasse
die quanta era
audio del pom
briano,





LA TERRA DE HOCHELAGA NELLA NOVA FRANCIA

- A. Porta della Terra Hochelaga.
- B. Strada principale, che va alla Piazza.
- C. Piazza.
- D. Cafa del Re Ago uhana.
- E. La Corre della Cafa del Re & il fisco.
- F. Vna delle dieci strade della Città.
- G. Vna delle case private.
- H. Corse con il fuoco, dove fascina.
- I. Spazio tra le Case, & la Città, dove si può andare attorno.
- K. L'ordinamento ; che tiene la piaule della cinta della Città, che si fa in luogo di mure.
- L. Tavoloni congiunti di fuco dalla citta.
- M. Spazio di fuora al centro della Città.
- N. Tavole congiunte di dentro via il circuito della Città.
- O. Corridor dove stanno gli uomini alla difesa.
- P. Parapeto dove stanno gli uomini alla difesa.
- Q. El vacuo che è tra una mura, & l'altra, dove è l'ordinamento de' due le tavole.
- R. Indiani, e Indiana, & per che sono di fuori della Città perche li Fracefi.
- S. Fracefi che entroono nella Città, & che toccano la mano illi indiani, che erano di fuori della Città appresso al fuoco, & si fanno carri.
- T. La scala che va sul corridoio.



briant, coppiere Poulet con ven-
tico delle due al-
nauigammo con-
stante dal luogo
no che facemmo
uaglie ballando
tenerli in amiciti-
li restauano molti
preferitoronq' au-
ero quella acco-
percioche gli hue-
vn'altra, & doppo
lo, getrandolo ne
Capitano disese
quanti si raguna
portando i lor pi-
cendo festa & alle-
zza & grata acco-
di flagno piccioli
che per cenare:
to hiume, quanto
cendo ogn' hora.

Come il C

Il di seguente
compagnia ad or-
ma ch'è pofta ap-
marchari la q'anc
lurne al detto lu-
to dir si posfa, &
sicie, come sia

chauendo no
Signor
la riposta in de-
ffendo noi qui
ra s'è detto cifer
non animo ver-
ocelli, con vna
e al detto Capit
nincipia in mō a tre
il qual formen
ual miglio viuon
tra d'Hod, e lag-
le, sopra la qua

La terra d'Hod
ro, che son fatti in
linea perpendic-
ulti & cuciti be-
non v'è se non
anche in molti lu-
forniti & pieni
cinquanta cas-
ette, & guarnite
reualmente cu-
meduna V'è vna
o manzi, & mo-
un granari, de-
conny, il qual p
star dinape, &
quella fogazze,

briant, coppiere di monsignor Dolfinio, Carolo della Pommeraye, Giovanni Gouion, Giovanni Rouillet con ventotto marinai, & Mace, Iallobert, & Guigielmo il Breton, i quali haueuano il carico delle due altre navi sotto il capitan per andar all' insù di detto fiume, piu che fosse possibile, & nauigiammo con buon tempo sino alli 19. Ottobre, che arriuammo in detta terra d'Hochelaga distante dal luogo doue era restato il galeone 45. leghe, nel qual luogo d'Hochelaga, & nel cammino che facemmo trouammo molta gente di quel paese, che ne portauano de' pesci, & altre vettovaglie ballando & rallegrandosi grandemente della nostra venuta. Il Capitano per innescarli, & tenerli in amicitià con noi, li dava per ricompensa coltelli, coronè, & altre cose minute, delle quali restauano molto sodisfatti. Et essendo noi giunti presso d'Hochelaga, ne vennero incontro, & presentoronsi auanti di noi piu di mille persone, si huomini come donne & fanciulli, i quali ne fecero quella accoglienza & carezze, & con tanta allegrezza che far potrebbe il padre al figliuolo, perciocche gli huomini da vna banda ballauano, le donne dall'altra, & similmente i fanciulli da vn'altra, & doppo questo ne portorono gran quantità di pesci, & del suo pane fatto di miglio grosso, gettandolo nelle barche, di sorte che pareua che cascassero dall'aria. Il che vedendo il nostro Capitano discese a terra con molti della sua compagnia. Subito ch'egli fu disceso in terra, tutti quanti si ragunaroni in frotta intorno di lui & di tutti gli altri, facendone carezze grandissime, portando i lor piccioli fanciulli in braccio per farli toccare dal nostro Capitano, & da gli altri, facendo festa & allegrezza, che durò piu di mezza hora, & vedendo il Capitano la loro amoreuolezza & grata accoglienza, fece feder all'ordine tutte quante le donne, & dette loro delle corone di faggio picciole & altre cose minute, & a parte de gli huomini de' coltellii poi si ritirò verso le barche per cenare: & passammo quella notte, la qual quanto durò stette quel popolo a riuia del detto fiume, quanto piu potè presso delle nostre barche, facendo tuttaua fuochi grandi & balli, & dicondo ogn' hora AGVYAZE, che significa apprefso di loro salute & allegrezza.

Come il Capitano & cinque gentilhuomini con genti huomini armati, & ben in ordine andorno alla terra d'Hochelaga, & nel fito d'essa.
Cap. VII.

Il di seguente da mattina molgo a buon' ora il Capitano adornatosi, fece anche metter la sua compagnia ad ordine per andar a veder la terra & habitatione del detto popolo, & vna montagna ch'è posta appresso la detta città, alla qual andorono col Capitano li gentilhuomini con 20, marinari lasciando il resto per guardia delle barche, & tolse tre huomini d'Hochelaga per conturne al detto luogo. Et camminando, noi trouammo la strada cosi battuta & frequentata quanto si possa, & il piu bello & miglio paese che possibil sia di vedere, & tutto pieno di cosi belle case, come siano in qual si voglia selua di Fracia, sotto le quali era la terra tutta coperta di ghiaccio, & thauendo noi camminato intorno quattro miglia & mezzo, trouammo nella strada vno de' Signori di detta città accompagnato da molta gente, il quale ne fece segno, che bisogna a riposo in detto luogo presso d'un fuoco ch'hauean fatto sopra detta strada, il che facemmo. Essendo noi quiui fermati cominciò detto Signore a far vn sermone & predica, si come già di solito s' è detto esser la loro vianza di fat per allegrezza & amicitià, dimoltrando col viso allegro vn uon animo verso detto Capitano & la sua compagnia, & qual li dette due manerette, vn paro di coltellii, con vna croce, che li fece baciare, poi gliela messe al collo, de' quali presenti egli refe gracie al detto Capitano. Fatto questo, andammo piu oltre, & intorno vn miglio & mezzo da li, conuinciammo a trouar li campi lavorati, & belle & grandi campagne, piene di formento del lor paese, il qual formento è tale qual è il miglio di Bresil & cosi grosso, & piu di quel che son i piselli: del qual miglio, viuono si come viuiamo noi del tormento. In mezzo di quelle campagne, è posta la terra d'Hochelaga appreso & congiunta con vna montagna coltiuata tutta a torno & molto ferile, sopra la qual si vede molto lontano. Noi la chiamammo il Monté regal.

La terra d'Hochelaga è rotonda & serrata di legnami con tre mani di spessore vn apprefso l'altro, che son fatti in forma d'una piramide, incrociati di sopra, & il steccato di mezo è fatto diritto linea perpendicolare, i quali steccari poscia sono ortiti di legni distesi in terra per lungo, & conunti & cuciti bene insieme secondo il modo loro. Ha d'alpezza questo serraglio circa due lancie, & non y'è se non vna porta & entrata, la qual si ferra con pali, & sbarre, sopra della qual porta, & anche in molti luoghi di detto ferraglio vi sono come corridori, & scale per poterui montare, tuttorniti & pieni di sassi, pietre, & cuogoli per guardia; & distesa di quella, sono in questa terra circa cinquanta case, lunghe da cinquanta passi, & larghe dodici, o quindici, fatte tutte di legno, certe, & guarnite di scorse grandi di detti legni, che son cosi larghi come tauole, benissimo & maciluamente cucite. Dentro di queste case vi sono molte stanze, & camere, & in mezzo di ciascheduna v'è vna corte grande, in terra doue hanno il fuoco, viuono in communie, poscia si ritirano magici, & moglie, & fanciulli ciascuno nelle lor camere, similmente di sopra delle loro case sono granari, dove mettono quel loro formento, del qual fanno il suo pane, qual chiamano carconny, il qual pane fanino nel modo seguente: Hanno certe pile di legno come sono quelle da star a mape, & con pezzoni di legno pestano detto grano in poluere, & poi ne fanno pasta per quella fogazze, ouer torte, quali mettono sopra vna pietra larga calda, dipoi la cuoprono con cuogoli

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

cuogoli caldi , & in questo modo cuocono il lor pane in vece di forno . Fanno similmente parecchie minestre di detto formento & anche di piselli , & fave , de' quali hanno abbondanza grande , così melloni assai , & cocomeri grandi , & di molti altri frutti . Hanno similmente nelle loro case vasli grandi come botte , dove mettono il pesce in conserua , il qual nell'estate fanno seccar al Sole , poiché ne vuon l'inverno , & di quelli fanno gran munitione , come habbiamo visto per esperienza , tutti i loro cibi sono senza gusto & sapore alcun o di sale , dormono sopra scorse d'arbori , distese sopra la terra con pelli tristi d'animali salvatici , de' quali anche fanno le lor velti , & coperte . La cosa più preziola , che habbino in questo mondo la chiamano Elurgny , il quale è bianco quanto la neve , & lo pigliano nel detto fiume in Corniboz nel modo , che seguita . Quando qualcuno ha meritato la morte , ouero hanno preso alcuno de' lor nemici in guerra , l'ammazzano , poi con gran coltellate li tagliano le culatte , le coscie , & le spalle , & calano detto corpo fin al fondo del fiume dou' è detto Elurgny , & ve lo lasciano dieci o dodici hore , poi lo tirano su , & tra le tagliate , & stesse trouano detti cornibozzi , de' quali fanno a modo de pater nostri , & quelli ysano come facciamo noi dell'oro , dell'argento , & stimano la più preziola cosa del mondo , & hanno questi cornibozzi proprietà di far stagnar il sangue del naso , il che noi habbiamo experimentato , tutto questo popolo non si dà ad altro , che all'agricoltura , & a pescar per vivere , perciò che d'altri beni di questo mondo non fanno stima alcuna , impegnche non ri'hanno conoscenza , non partendosi mai nel lor paese , né essendo vagabondi , come quelli di Canada , & di Saguenay , benché detti di Canada sieno loro soggetti con otto , & noue altri villaggi posti sopra detto fiume .

A Come noi ar

Essendo noi a i quali secondo i dotti summo r ca vn trar di pietrare , & in yn fu cariche di fanciuor , che ci poterla miglior cierletti . Dopo que terra , come se han norono le donne mezzo detta piazzina , il loro Re , & Capitano , accer ni cinquanta inter po a modo d'faz gnor tutto quanto detto Capitan benissimo venuti cesse di toccarle : ta , & corona c'ha no molti ammali de gli occhi pend Capitano , acciò f guarirli . Il nostru di San Giovanni Iddio che gli piace christianissimo , & parola la passion fto pouero popol facendo le medesime gli huomini da vita , & dette alli pater nostri , & al li , & agnus dei di mandò il Capitano lo fu forte rallegrati misero dinanzi me pecc , minefrate perché le loro vi no buone , noi li ri poi vsciti fuora di la montagna , qui co d'un miglio , fato torno di quella , e corrono levante , più bella , che sia j di queste campagne barche , nel qual grande , larga , & prelio di tre belle scoste da noi intre cui haeuau guidato la quale erano saper quanta distrete tre cadute , tague , che fono per fumare diman

Come noi arruammo in detta terra d'Hochelaga, & dell'accoglienza che ne fu fatta, & come il Capitano fece loro presenti, & di più altre cose.

Cap. V II I.

Essendo noi attuati appresso la terra, prefentossi dinanzi a noi gran numero de gli habitanti, i quali secondo il modo loro, & risanza ne fecero buona accoglienza, & dalle nostre guide, & conduttori summo menati in mezzo della terra, dove tra le case v'è una piazza grande, & spatioa circa vn trar di pietra in quadro, cioè da ciaschedun canto, & secer segno, che iui ci douessimo fermate, & in vn subig si ragunor tutte le fanciulle, & donne della terra, parte delle quali erano cariche di fanciulli piccioli in braccio, & ci vennero a fregar il viso, le braccia, & l'altra parti del corpo, che ci poteuano toccare, lagrimando di tanta allegrezza, ch'auano di vederci, & facendoci la miglior ciera che gli era possibile, molstrandoci con legni, che ci piaceesse toccar li loro fanciulletti. Dopo queste cose gli huomini fecero ritirar le donne, & egli lederono attorno di noi in terra, come se hauessimo voluto recitar qualche commedia, o qualche altro misterio, & subito ritornorono le donne, & ciascuna portava una stuora quadra in forma di tapeto, & distendendole in mezzo detta piazza ci fecero sedere sopra di quelle: fatto questo fu portato da noue, o dieci huomini, il loro Re, & Signor del paese, il quale nella lor lingua chiamano Agouhanna, qual federa sopra una gran pelle di ceruo, & lo posero sopra le dette stuore in mezzo la piazza appresso il nostro Capitano, accennandoci, che costui era il loro Re, & Signore; era questo Agouhanna d'età d'anni cinquanta intorno, ne era punto meglio vestito de gli altri, eccetto che hauea intorno il capo a modo di fazzuolo rosso, in vece di corona fatto di pelli d'animali detti ricci, & era detto Signor tutto quanto paralitico, & attratto delle sue membra. Dopo ch'egli ebbe con cenni salutato detto Capitano, & la gente, & fatto gli evidenti segni di buonissima accoglienza, & che fossero benissimo venuti, mostrò le sue ganib, & le braccia a derto Capitano, facendoli segno, che li piacesse di toccarle: iqual con le proprie mani li frégò, & allhora detto Agouhanna tolse quella cinta, & corona ch'auuea in capo, & le dette al Capitano: dipoi sirono n.enati auanti detto Capitano molti ammalati, come ciechi, orbi, zoppi, & impotenti, & per l'onne tanto vecchie, che le palpebre de gli occhi pendevano loro sino sopra le gote, mettendoli, & distendendoli presto detto nostro Capitano, acciò fossero da lui toccati, di forte che pareua, che Iddio fosse quini difeso dal cielo per guarirli. Il nostro Capitano vedendo la miseria, pietà, & sede di questo popolo, recitò l'euan gelio di San Giouanni, cioè l'in principio, facendo il legno della croce sopra de gli ammalati, pregando Iddio che gli piacesse di dar a costoro conoscenza della nostra santa sede, & gratia di ricever il christianesimo, & battezzimo. Poi detto Capitano prese l'ufficio, & ad alta voce lesse di parola in parola la passione del nostro Signore, si che tutti li constatati lo poterono vdire, dove tutto questo pouero popolo fece gran silenzio, & stette marauigliosamente attento, riguardando il cielo, & facendo le medesime ceremonie, che ci vedeuano fare. Dopo questo fece il Capitano metter tutti gli huomini da una banda in ordinanza, & le donne da un'altra, & similmente li fanciulli dall'altra, & dette alle principali delle manerette, & a gli altri de' coltellini, & alle donne delle coroné, dice pater nostri, & altre cose misurate: poscia gettò in mezzo la piazza, dove erano i fanciulli de gli anelli, & agnus dei di stagno, delle qual cose fecero una marauiglia allegrezza: dipoi fatto questo, comandò il Capitano, che sonassero le trombe, & altri instrumenti di musica, de' quali il detto popolo fu forte rallegrato, & dopo questo, presa licentia da loro, ci ritirammo. Il che vedendo le donne si misero dinanzi di noi per ritenerci, portando de' loro cibi, quali n'hauerano apparecciat, come pesci, minestre, fave, & altre cose, pensando di farci mangiare, & definire in detto luogo. ma perche le loro viuande non hauendo alcun sapore di sale, non erano al nostro gusto, né ci sapeuano buone, noi li ringratiammo facendo segno, che punto non hauemmo bisogno di mangiare: dipoi v'ici fuori di detta terra, parecchi huomini, & donne ci vennero a condurre, & menar sopra la montagna, qui dinázi detta, la qual chiamammo Monte regal, distante da detto luogo poco meno d'un miglio, sopra la quale essendo noi, vedemmo, & hauemmo notitia di più di trenta leghe attorno di quella, & verso la parte di tramontana si vede una continuatione di montagne, le quali corrono levante, & ponente, & altre tante verso il mezzo giorno, su le quali montagne è la terra più bella, che sia possibile a veder, tutta continuata, piano, & atta ad esser coltivata: & in mezzo di queste campagne vedemmo il fiume molto più oltre del luogo, dove erano restate le nostre barche, nel qual v'era una caduta d'acqua la più impetuosa, che possi esser veduta, & era tanto grande, larga, & spatioa, quanto poteuamo distendere la vista, & andava verso gaibin, passando prelo di tre belle montagne ritonde, le quali noi vedeuamo, & facciammo giudicio, che fossero discoste da noi intorno da 15. leghe, & ci dissero, & mostrorono con segni gli huomini del paese che ci hauean guidati, che v'erano tre altre cadute d'acqua simili in detto fiume, come quella appresso la quale erano rimaste le nostre barche, ma perche non intendeuamo la loro lingua, non potemmo saper quanta distanza fosse tra l'una & l'altra caduta. Poscia ci mostrorono con segni, che passasse dette tre cadute, si poteua nauigar perdetto fiume lo spazio di tre lune: & che lungo di dette montagne, che sono verso tramontana, v'è un fiume grande, il quale descende da ponente, come il detto fiume: Noi pensammo che quello sia il fiume, che passa per il nome di Saguenay, & senza che li facessemmo dimanda, o leggo alcuno, preferì la catena del pubblico del Capitano, che era d'argen-

V iaggi vol. terzo.

A a a to, &

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

to, & il manico del pugnale de' nostri compagni marinari, qual era d'ottone giallo, quanto l'oro, & li pendeva dal fianco, & ci mostrorono, che quello veniva di sopra di detto fiume, & che vi sono di Agouonda, che vuol dire maluage genti, quali vanno armati fino in cima delle derate, mostrandoci anco la forma dell'arme loro, le quali sono fatte di corde, & legno lavorate, & teflate insieme, dandoci ad intendere, che detti Agouonda di continuo fanno guerra tra loro: ma per disotto di lingua non potemmo intender da loro quanto spatio v'era sino in detto paese. Il Capitan mostrò loro del rame rosso, qual chiamano Caiguetadze, dimostrandoli con segni voltan-dosi verso detto paese li dimandaua se veniva da quelle parti, & egli cominciarono a crollar il capo, volendo dir no, ma ben ne significarono, che veniva da Saguenay, qual è dalla banda contraria del precedente, & dopò, che vedemmo queste cose, & intendemmo da loro, ci ritirammo alle nostre barche, accompagnati da vna gran moltitudine di detto popolo, & parte di loro quando vedevano i nostri compagni stracchi, li togliueano sopra le loro spalle, come sopra caualli, & li portauano: & essendo noi arrivati alle barche, facevamo vela per ritornar al nostro galione, dubitando che non hauesse hauuto qualche sinistro, la partita nostra molto rincrebbe, & dispiacque a tutto detto popolo, perch'io che quanto mai ne poteron seguirare, descendendo per detto fiume ne seguirotono, & noi tanto nauigammo, che alli quattro d'Otobre il lunedì arriuammo dove erail detto nostro galione.

Il martedì seguente a 5. del detto mese facemmo vela, & ci partimmo col galione, & barche per ritornar alla prouincia di Canada al porto Santa Croce, nelqual erano restate le nostre navi, & il 7. giorno venimmo a mettere per mezzo d'un fiume, ilqual viene di verso tramontana, & entra nel fiume, nell'entrar del quale vi sono quattro picciole Isole, piene di belli arbori, ilqual fiume noi chiamammo, il fiume di Fouez; ma perche vna di queste Isole si stende in detto fiume, & vedesi di lontano, fece il Capitano piantar vna bella Croce grande sopra la punta di quella, & comandò, che s'apparecchiafiero le barche per andar in su col fiume, cioè col crescer dell'acque, & vedere la qualità di detto fiume, ilche fu fatto, & nauigammo quel giorno all'insù di detto fiume: ma perche fu trouato di nulla importanza, & anco non v'era fondo, ritornammo, & facemmo vela per andar in giù.

Come noi arriuammo in detto porto di Santa Croce, & in che effere trouammo le nostre navi, & come il Signor del paese venne a visitar il nostro Capitano, & il Capitano lui, & d'alcuni costumi di quelle genti in particolare.

Cap. IX.

Il lunedì 11. d'Otobre arriuammo a detto porto Santa Croce, nel qual erano le nostre navi, & trouammo, che li padroni, con li marinari, i quali quiui erano refati, haueuano fatto vno steccato dinanzi le dette navi, tutto quanto chiuso di pezzi grandi di legno piantati diritti, legati, & giunti tutti insieme; di poi haueuano munito detto steccato tutto quanto attorno d'artiglieria, & d'ogni altra cosa necessaria per difendersi contra la poftanza di tutto il paese, & subito, che'l Signor del paese intese il nostro ritorno, venne il dì seguente, cioè il 12. del detto mese a visitarci, accompagnato da Taignoagny & Domagaia, & da parecchi altri, i quali fingendo d'hauer allegrezza grande per la venuta nostra, fecero marauigiose carezze al nostro Capitano, & egli similmente fece loro buon'aria, & grata accoglienza, quantunque non l'hauessero meritato: il detto Donnacona pregò il Capitano, che volesse andar il dì seguente a vedere Canada, ilche li promesse, onde alli 13. giorni del detto mese, il Capitano accompagnato da' suoi gentilhuomini, & da 50. compagni ben in ordine, andò a veder detto Donnacona, & suo popolo, qual era distante di due erano le navi vna lega, & chiamasi detto luogo doue ståiano, Stadacona, & essendo noi arrivati presso a detto luogo, ne vennero gli abitanti incontro di lontano dalle lor case in tratto di pietra, più presto piu che máco, & quiui li missero in fila, & per ordine, come sono visi di fare, gli huomini da vna banda, & le donne dall'altra, in pie, cantando, & ballando tuttavia senza cefcare, & dopò, che si furon salutati insieme, & fatta accoglienza l'un con l'altro, il Capitano donò a gli huomini de' coltellini, & altre cose di poco valore, & li fece passar tutte le donne, & fanciulle dinanzi, & dette a ciascuna vno anello di stagna, dellaquali cose lo ringraziarono; su poi menato detto Capitano da Donnacona, & Taignoagny a veder le lor case, le quali secondo la lor qualità erano molto ben prouedute di vertouaglie della forte del paese per passar l'invernata, & ci furon poi mostrate le pelli delle teste di cinque huomini distese sopra legni, come le pelli di carta pergamina, ilqual Donnacona disse, che'erano pelli di Toudamani popoli habitanti verlo mezzo di, i quali di continuo li fanno la guerra: & ne fu detto, che già eran passati due anni, che'detti Toudamans li vennero a dar l'affalto fino dentro detto fiume in vna isola, laquale se a riconto di Saguenay, doue erano stati a passar la notte detti pac-sani volendo andar a far la guerra in Honguedo con 200. persone fra huomini, donne, & fanciulli, i quali dormiendo la notte in un forte, & haueuano fatto, furono soprapresi da detti Toudamani, i quali messono fuoco attorno del forte, & come voleuano vicerie per scampare gli ammazzauno, eccetto 5. i quali scapolarono; dellaqual rottà ancor se ne lamentauano, mostrandone, che ne sarebbono la vendetta, & dopò queste cose noi ci ritirammo alle nostre navi.

Questo popolo che spesso parla egli con loro s'ad vadino nelle stelle, & che poi se ne cose haudocili le gny effer vno dei lddi, ilqual è in in questo debbia efer dannati all' inferno facilmente crede te il nostro Capitano magaia, & tutto la loro intentione dicendo a Taignoagny & conduttrici: ma si può battezzare hanno voluto bastro, hebberto grastro. Questo popolo gli habitatori dell'Inuerno portano matrimonio, eccetera, rimaritan, anzi so di carbone pescando vedoue. Hpoi che le loro case del luogo puo trouato partito, & le, nè più, nè men terere. Oltre di ciò che quiui giuocano di fatica grande, quali terre nascono & di questa mede hanno grande ab non della forte del tempo della stampante gli huomini lo riulota in vna gno: poftia a tutt' netto, & disopra tanto, che s'empie le nari, si come per vano senza detto bocca, ne parue b. Le donne di q pescare, delqual mini, come le donne del più gran fredo, noi alle nostre navi veduta. Pigliano come sono daini de, dopo che l'ha pocato, vedere, & chezza in qualche ter la suauitudo.

La forma del vivere del popolo di quella terra, & di certe condizioni de' fede, costumi, & vrsanze loro.

Cap. X.

Questo popolo non crede punto in Dio, anzi crede in vino, che chiamano Cudruaigny, & dice che spesso parla loro, & li dice il buono, o cattivo tempo, ch'ha da essere. Più dicono che quando egli con loro s'adira, li getta della terra negli occhi, credono similmente che quando muoiono vadino nelle stelle, & che de li se ne venghino calando giù fino all'orizonte, come fanno esse stelle, & che poi se ne vadino in belli campi verdi, & pieni di belli arbori, fiori, & frutti preciosi, le quali cose haudocci loro detto, & fatto intendere, noi li dimostrammo l'et'loro, & detto Cudruaigny esser uno démonio, & spirto maligno, che gl'inganna, affermandoli, che non è altro, che uno Iddio, il qual è in cielo, & ci da tutte le cose, che ci bisognano, essendo lui creatore del tutto, & che in questo debbiamo creder solamente, & che ci bisogna esser battezzati, altrimenti, che ci conuien esser dannati all'inferno. Queste, & molte altre cose della nostra fede li furono dimostrate, le quali facilmente credettero, etiamando il lor Cudruaigny, Agouida di forte, che pregorno molte volte il nostro Capitano, che li facesse battezzare, & vennero il detto Signore, & Taignoagny, & Do magaia, & tutto il popolo della lor terra, sperando d'esser battezzati: ma perche non sapeuamo la loro intentione, & an'io, che per all' hora non v'era chi li dimostrasse la fede, ci scusamo con loro, dicendo a Taignoagny, & Domagaia, che li facessero intendere, che ritornermano vn'altra fiata, & condurrenimo, & preti, & della cresima, facendoli intendere per i scusa, che senza credere a non si può battezzare alcuno, laqual cosa credettero, percioche li detti Domagaia, & Taignoagny, hanno voluto battezzar parecchi fanciulli in Bergagna, & della promessa fatta del ritorno nostro, hebbeno grandissima allegrezza.

Questo popolo viue in commune, & son forniti a bastanza de' beni della qualità, che hanno, gli habitatori della terra del Bretil, si vestono delle pelli d'animali saluatichi assai miseramente. L'inuerno portano calze, & scarpe fatte di pelli, la state vanno a piedi nudi, offruano la forma di matrimonio, eccetto che tolgoano due, o tre donne, lequal dopo, che'l marito è morto mai non si rimaritanò, anzi portano bruno tutto il tempo della lor vita, per detta morte, & imbrattano il viso di carbone pestato con grasso, alto quanto è la schena d'un coltello, & da questo si conosce, che sono vedoue. Hanno vn'altra molesta vituperosa vrsanza circa le loro fanciulle, qual è questa, dapoi che le loro fanciulle sono d'età di congiugnarsi con l'uomo, le mettono tutte quante in una casa del luogo pubblico di meretrici la libertà d'ogniuno, che vuol copia di loro sino che habbino trouato partito, & di questo parlo, havendone veduto per experienza, le case piene di dette fanciulle, nè più, nè meno, come le schuole, che si veggono in Francia, piene di fanciulli d'imparare lettere. Oltre di ciò il sbaraglio, secondo il modo loro che vfan in dette case, è molto grande, perche quiui giuocano, quanto hanno sino alla coperta delle parti vergognose. Non sono costoro di fatica grande, & lavorano le loro terre con piccioli legni di grandezza d'vn'a meza spada, nelle quali terre nasce il loro frumento, qualchiamalo OFICI, il qual è grosso quanto sono i piselli, & di questa medesima sorte n'è gran quantità nel Brefil, perche quiui cresce affai. Similmente hanno grande abondanza di meloni grossi, cocomeri, zucche, piselli, faue, & d'ogni colore, ma non della sorte delle nostre. Nascono anco vna certa herba, della qual fanno gran munitione tutto il tempo della state per l'inuerno, laqual apprezzano, & stimano grandemente, & ne vfan solamente gli huomini nel modo, & forma, che seguita. La fanno seccare al Sole, & la portano al colloriduo in una picciola pelle d'animale, in modo di faccheto con vn cornetto di pietra, o di legno: poftia a tutte l'ore fanno poluere di detta herba, & mettono in uno de' capi di detto cornetto, & disopra pongono vn carbong di fuoco, & dall'altro canto, & capo del cornetto succiano tanto, che s'empiono di tal pianiera il corpo di detto fumo, che poftia ne esce per la bocca, & per le narì, si come per vna trojaba di camino, & dicono che questo effetto li tien caldi, & fani, nè manzano senza detta poluere. Noi fiammo experimentato detto summo, & havendoncio posto in bocca, ne parue hauer pofta tanta poluere di pepe, di cosi fatta maniera è caldo.

Le donne di quelto paese s'affaticano molto piu, & senza comparazione, che gli huomini si nel pescare, delqual fanno gran facende, come nel lavorare la terra, & far altre cose. Sono cosi gli huomini, come le donne, & fanciulli piu duri, & resistenti al freddo, che le bestie, percioche nel tempo del piu gran freddo, c'habbiano veduto, il qual era stupendo, & aspro, veniuano ogni giorno da noi alle nostre naui nudi sopra la neue, & ghiaccio, colà, che par quasi incredibile a chi non l'ha veduta. Pigliano al tempo, che la neue è in tetra, & il ghiaccio gran quantità d'animali saluatichi, come sono daini, cervi orsi, lepri, martori, & volpi, & altre bestie, de' quali mangiano le carni crude, dopò che l'hanno vn poco seccate al summo, & il limile fanno de' pesci. A questo che habbiamo potato vedere, & interdire di questo popolo, parmi, che sarebbe cosa facile di ridurlo a dimessicchezza in qual forma, & costumi, che si voglia. Il Signor Dio per la sua misericordia vi voglia metter la sua mano. Am.en.

*Brutto co-
stume del
maritato le
fanciulle.*

*La forza
d'un'herba.*

D I I A C Q V E S G A R T H I E R

*Della grandezza, & fondo di detto fiume, & delle bestie, vccelli, pesci, & altre cose vedute,
& il suo de' luoghi.*

Cap. XI.

Il detto fiume incomincia passata l'Isla dell' Assunzione a riscontro dell'alte montagne di Hogenedo, & delle sette isole, & v'è di distanza per trauerso intorno 35. o quaranta leghe, v'è in mezzo più di ducento braccia, al fondo, là parte più sicura da nauigare è dalla banda dell'ostro. E verso tramontana, cioè da dette sette isole, vi sono sette leghe distante da vn canto, & dall'altro, due fiumi duoi fiumi grandi, i quali descendono de' monti di Saguenay, & fanno parecchi banchi nel mare molto pericolosi. Nell'entrar de' detti fiumi, vedremo molte balene, & caualli di mare. Per trauerso di dette sette isole, v'è un picciol fiume, qual va intorno tre, o quattro leghe, scorrendo sopra quel terreno de' paludi, nel qual fiume, v'è grandissimo numero d'ogni sorte d'uccelli aquatici, dal principio di detto fiume fino ad Hochelaga, v'è più di trecento leghe, & è il suo principio nel fiume che viene da Saguenay, il quale forse, & nasce tra alte montagne, & entra dentro de' fiume aquanti, che arriui nella prouincia di Canada, dalla banda di Tramontana, & è quel fiume molto profondo, & stretto, & molto pericoloso da nauigare. Dopo detto fiume seguita la prouincia di Cauada, nellaqual prouincia sono molti popoli, & habitanti in borghi, & ville non soli, sono anco nel contorno, & circuito di detta Canada per dentro detto fiume molte Isole si chiamano, come picciole, tra le quali ve n'è una, che contiene più di dieci leghe di lunghezza, piena di boschi, & altri alberi, & anco di molte vigne, vi si può entrare da tutte due le bande: ma il più sicuro viaggio è verso la parte dell'ostro, & alla riu, & lito di quell'isola, verso ponente, v'è un gorgo di acque molto bello, & dilettissime, & convenientemente da mettere nauili, dove è uno stretto del detto fiume molto corrente, & profondo, ma non è lungo più d'un terzo di lega intorno, per trauersarlo, il qual vi è una terra tutta di colline di buona altezza, tutta quanta latiorata, coltivata, & tanto buona, quanto sia possibile di vedere. Qui è la Itanza, & la terra di Donnacona, & de' nostri duoi huominini, che erano stati presi nel primo viaggio, & chiamasi il luogo Stadacone, ma prima, che vi si arriui si trovano quattro popoli, & ville, cioè Avraste, Sternatan, Tailla, qual è sopra via montagna, & Scitadin, poscia detto luogo Stadacone, sotto la qual alta terra, verso tramontana è il fiume, & porto di Santa Croce, nelqual luogo, & porto siamo stati dall'quindici di Settembre, fine alle sedeci di Maggio 1536, nelqual luogo le nau rimasero in fecco, come innanzi dicemmo. Passato detto luogo trouai l'habitatione, & popolo Tequenondahi, qual è sopra un'alta montagna, & la valle di Hochelaga, laquale è in paese piano. Tutto quel paese da duoi lati del fiume, sino ad Hochelaga, & oltre, è tanto bello, & piano quanto mai huomo habbia veduto. Sono alcune montagne di costi assai da detto fiume, che li veggono sopra le dette terre, & delle quali descendono parecchi fiumi, quali entrano in detto fiume grande. Tutto questo paese è coperto, & pieno di boschi di varie sorti, & di molte vigne, eccetto che intorno i luoghi habitati, havendo essi disboscate quelle parti per lavorarle, & farne le loro habitationi, & stanze. Soni certi in gran quantità, daini, orbi, & altri simili animali, & molti conigli, lepri, martori, volpi, lontra, castorei, tchilati, forzi, i quali sono fuora di modo grandi, & altre aquaticine. Si levano delle pelli d'animali, non havendo altro da farsi vestimenti. Soni anco molti vccelli, cioè grue, cigni, outardes, oche salutie bianche, & berettine, anatre, merli, ruzzetti, tortore, colombi, saluacchi, ramieri, gardellini, stornelli, luganini, laganelli, rossignuoli, passare solitarie, & altri vccelli, come in Francia. Similmente detto fiume, come dinanzi s'è detto, è il più abondante di pesci d'ogni forte, che la memoria d'huomo mai s'abbia veduto, né vdito dire: perciocché dal principio fino al fine trouarette, secondo le stagioni la più parte, & specie de' pesci d'acqua dolce, & di mare. Trouarete anco fino in detta Canada assai batene, & marfouini, caualli di mare, Adhothuis, ch'è una specie di pesci, qual mai non haueuamo veduto, né vdito parlarne. Sono questi pesci grandi, come marfouini, bianchi quanto la newe, & hanno il corpo, & capo a guisa d'un leuierico, & fogliono stare tra il mare, & l'acqua dolce, che incomincia tra il fiume di Saguenay, & Canada.

D'alcuni auvertimenti a noi dati per quelli del paese, dopò il nostro ritorno di Hochelaga.

Cap. XII.

Noi dopo il ritorno nostro di Hochelaga, habbiamo conuersato, & praticato con li più vicini popoli delle nostre naui in pace, & amoreuolezza, eccetto che qualche volta haueuamo differenza con certa trista gente, laqual cosa molto dispiaceua a gli altri. Li intendemmo dal Signor Donnatona, & da gli altri, che'l detto fiume si chiama il fiume di Saguenay, & va fino a Saguenay, qual è più lontano dal principio una lega di strada verso ponente maestro; & che passare otto, o nove giornate, non ha fondo, se non per piccioli battelli, ma che la diritta, & buona strada di detto Saguenay è per il fiume fino ad Hochelaga in via fiume, qual desceule di detto Saguenay, & entrà in detto fiume, & che d'indì v'è ancora una luna per andarvi, più ci hanno detto, & fatto intendere, che vi sono genti vestite di drappi, come noi, & che vi sono molti popoli, & terre, & gente da bene, & che hanno gran quantità d'oro, & rame rosso, & che all'intorno della terra, dipoi il detto primo fiume, fino ad Hochelaga, & Saguenay una Isola, quale è circodata da detto fiume, & anco da altri fiumi: & che passato Saguenay entra detto fiume in due, o tre laghi gradi, polcia, che li troua-

mare

mar Macqua do
hanno vdito dire
stati. Oltre di ciò
andammo ad He
per andare fino a
tanti di quella
ci poggi & altre se
stiti di pelli, come
questo luogo sia

*D'una malattia
presi, d.*

Nel mese di Dicembre, che fino allhora c'era per la qual cosa li quantunque gli furono la più strana sorte di costernerli in me carbone, & a montaua poi detto bocca tanto puzzolente, i quali calcauano nostre tre naui, c'fan, di modo che dete, considerando veniuano innanz morti ve n'erano dendo la nostra morte inferno in deuotio Vergine Maria scorsa & ghiaccio, facendo che potesse caminare David con letani haueesse compassione Capitano d'anda- cia: in quel giorno perché la malattia poteßissimo hauerà dato hauer il cuore d'attoni, il fegato e la gue sopra del cuore per diforpa, i due deta, come colchia, laqual di fuspolo meglio che altri morti, & dappo che fra tutte tre le uelse potuto andare ve n'erano parecchi erauano tanto de haueuamo grandi & miseria. Et per ua fuoti incontro come ammalati, dava loro, fingendo strando con fegni in calefattar le naua, loro lo credeuan tie a detti ammalati detta malattia ch'era la sua infinita bontà, & dolcezza d'upremo luogo sopra la re-

mare Macqua dolce, del qual non si troua huomo che habbia mai visto il capo & fine, per quello che hanno vditodire da quelli di Saguenay, imperoche loro, per quanto ci hanno detto, noi vi sono stati. Oltre di ciò ci hanno fatto intendere, che doue haueuamo lasciato il nostro galionc, quando andammo ad Hochelaga v'è vn fiume qual va verso Garbino, dove siumilmente fanno vna luna per andare fino ad vna terra, nella qual non si vede mai neue, né ghiaccio: ma di continuo gli habitanti di quella fanno guerra tra loro l'un contra l'altro, nella qual certa fono naranzi, madorle, no-ci-pomi & altre sorte di frutti in abondanza, & che gli huomini & donne di questa terra sono vestiti di pelli, come loro, noi li dimandammo le v're ore, e rame rosso, ci rispoferò di no. Io penso che questo luogo sia verso la Florida per quanto ho potuto intendere dalli lor legni & indicij.

D'una malathia grande che venne nel popolo di Stadacone, della quale per hauer praticato con loro, siamo stati presi, di sorte che della nostra compagnia ci sono morti sino a 25.

Cap. XLI.

Nel mese di Decembre intendemmo che la peste era venuta nel popolo di Stadacone, di sorte che fino allhora che ne fusstimo auvertiti, n'era morti seconde la loro confessione più di cinquanta, per la qual cosali prohibimmo il nostro forte, & che più non ci yenissero intorno, né appresto: ma quantunque gli haueuissimo scacciati, cominciò detta malathia incognita a distenderli tra noi della più strana forte, & non mai più intesa, né vdtta che mai fosse, percioche alcuni perdeuano le forze de sostenerli in piedi, & diuentauano le loro gambe grosse & infiate, li nerui attratti & neri come catbone, & ad altri si vedeuan le carni macchiate a modo di gocciole di sangue paonazze; montaua poi detta malathia nell'anche, coscie, spalle, alli brazzi, al collo, & a tutti diuentaua la bocca tanto puzzolente & marcia nelle gingive, che tutta la carne vi cascava fino alli radici de' denti, li quali calcavau anche essi quasi tutti: & di cosifatta maniera si distole detta malathia nelle nostre tre nau, che a mezzo Febraro di cento dieci huomini, che erauamo, non ve n'erano diciassan, di modo che vno non potea soccorrete l'altro, cosa molto horrenda & compallioncuole a vedere, considerando il luogo, nelqual ci trouauamo. Imperoche ogni giorno le genti di quel paese veniuano innanzi il nostro forte, doue vedeuan poca gente, che oltre che già ve n'erano otto morti ve n'erano più di cinquanta, de' quali non si haueua speranza alcuna di vita. Il Capitano vedenendo la nostra miseria, & che questa malathia s'era tanto sparsa & accesa, ordinò che tutti si mettessero in deuotione con prieghi & orationi, & sece metter vna imagine ch'è rimembranza della Vergine Maria sopra vn'albero distante dal nostro forte circa vn tirare d'arco per mezzo la neue & ghiaccio, facendo a sapere che la domenica seguente qui si direbbe la messa, & che ogn'uno che potesse caminare o fano o malato, vi dousse andare in processione cantandosi sette salmi di David con letanie, pregando la detta Vergine che li piaceesse pregar il suo carissimo figliuolo che hauesse compassione di noi. Finita la messa & celebrata, dinanzi detta imagine fece voto il dicto Capitano d'andar alla Madonna di Rocquemado, se Iddio li facesse gratia di ritornare in Francia: in quel giorno morì Filippo Rougemonte nativo di Ambosia d'età d'anni ventidie intorno, & perche la malathia c'era incognita, fece il Capitano apir il corpo per vedere se in qualche modo poteuissimo hauer notizia di quella, & preferuare il resto della compagnia, le possibili fosse, & fu trovato il cuor bianco & putrefatto, circondato tutto di più d'un boccale d'acqua rossa come dattoli, il fegato era bello, ma il polmone tutto nero & mortificato, & s'era ritirato tutto il sangue sopra del cuore, percioche quando fu aperto v'si grande abbondanza di nero, & marcio per disporla il cuore. Similmente haueua la milza verso la schiena yn poco tocca circa duei deta, come se l'fosse stata fregata sopra vna pietra rozza. Il che veduto li fu aperta vna colchia, la qual di fuori pareua forte nera, ma dentro la carne fu trouata assai bella. Il che fatto, fu sepoltu meglio che ne fu possibile. Iddio per la sua gratia vogli perdonar all'anima sua, & a tutti gli altri morti, & dapo da vn giorno all'altro di tal forte continuaua detta malathia, che tal hora era che fra tutte tre le nau non ve n'erano tre fani, di maniera che non vi si trouaua huomo che haueuuo potuto andar sotto couerta a pigliar del vino per bere, né per sé, né per i compagni, & tal hora ve n'erano parecchi di morti, li quali ci concueneva per debolezza sepeli sotto la neue, percioche erauamo tanto deboli, che non c'era possibile d'aprir all' hora la terra agghiacciata. Oltre di ciò haueuamo grandissima paura che la gente di quel paese non s'accorgesse della nostra debolezza & miseria. Et per coprire detta malathia, il capitano, qual sempre Iddio ha preferuato in più, vicina fuori incontro di loro quando veniuano presso al nostro forte con duoi o tre huomini si fani, come animalati, quali faceua uscire dopo di lui, dipo quando li vedeua fuora del forte gridau loro, fingendo di volerli battere, & gettandoli bastoni adosso, & mandandoli dentro mostrando con segni a' detti animalati che faceua lauorar tutta la sua gente dentro delle nau, parte in calefattare le nau, altri in far pane, & altri lauori, & che non era bisogno che venissero fuori, & loro le credeuano, & poi per fat la colla verisimile faceua batte & far romori con bastoni & pietre a detti animalati dentro delle nau, fingendo calefattare, & allhora erauamo tanto oppresi da detta malathia ch'haueuamo quasi perla la speranza di mai più ritornare in Francia, se Iddio per la sua infinita bontà & misericordia non ci hauesse riguardati con l'occhio di pietà, & datone conoscenza d'un remedio singulare & più eccellente contra ogni malathia, che mai fosse visto, né trouato sopra la terra, il quale diremo nel seguente capitolo.

Viaggi volcerzo.

Aaa 3 Lo spazio

ne di Hon
e in mezz
o. Et
dall'altro,
echi ban
ali di ma
ghe, scor
e d'uccel
il suo prin
tra dentro
, & è quel
seguita la
ville non
ste Isole si
a, pienadi
più sicuro.
n gorgo di
to del det
er trauer
a, & tan
de' nostri
a prima,
sopra vna
montana e
trembile,
dicemmo,
a monta
ne, fino
no alcune
scendono
eno di bo
lisbofcate
mita, dai
ati, forz,
on lauen
alutatiche
i, stornel
mente det
rad'huan
secondo le
detta Ca
mai non
chi quan
, & l'ac
-

XII.

piu vicini
differen
nor Don
nay, qual
, o nou
to Saguen
rà in det
dere, che
da bene,
to primo
nco da al
troua un
mate

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

Lo spatio di tempo che siamo stati nel porto & luogo di Santa Croce dentro la neve & il ghiaccio, & il numero de' morti dal principio di questa malattia sino à mezzo Marzo. Cap. XIV.

Da mezzo Nouembre sino a mezzo Aprile siamo stati di continuo serrati nel ghiaccio alto, & spesso più d' due braccia, & sopra la terra la neve era alta quattro piedi, & più di forte che era più alta che le bande delle nostre nauj, laqual neve & ghiaccio durorno fino al detto tempo, di maniera che le nostre beuanze erano tutte quante agghiacciate dentro le botte, & per dentro delle nauj era il ghiaccio più di quattro deta di grossezza tanto di sopra quanto di sotto attorno le tauole delle nauj, & era tutto detto fiume quanto comprende l'acqua dolce agghiacciato fino a detta Hochelaga, nelqual spacio di tempo passorono di questa vita ventincinque persone de' principali & migliori compagni che haueffissimo, & all' hora ve n'erano più di cinquanta, dè quali non s'haueua speranza che douessero campare, & el resto tutti ammalati, eccetto che tre o quattro. Ma Iddio per gracia sua ne risguardò con pietoso occhio, & ne mandò la conoscenza & rimedio della cura nostra & sanità nel modo & forma che ragionaremo nel leguente capitolo.

Come per la Dio gratia noi hauemmo conoscenza d' una forte d' albero, delqual usando tutti guarimmo, & il modo d' usarlo. Cap. XV.

Vn giorno il Capitano siella la detta malattia tanto accesa, cresciuta & irritata, & la sua gáte da quella tanto oppresa, v'ci fuori del forte, & pafeggiando sopra il ghiaccio scoperte vna frotta di brigata che veniva da Stadacone, tra liquali era Domagaia, ilquale il Capitano hauea veduto dieci o dodeci giorni auanti ammalato di detta malattia, ch'haueauano anche i fuoi, perciocche egli haueua vna delle sue gambe nel ginocchio grossa quanto vn fanciullò di duoi anni, & tutti li nerui di quella attratti, li denti guasti & persi, le ginge & marze & puzzolenti. Il Capitano vedendo detto Domagaia fano, & gagliardo su allegro sperando intenderlo da lui in che modo fusse guarito, acciò potesse dar soccorso alla sua gente, per il che subito che furono giunti, gli domandò in che modo fosse liberato da quel suo male, & egli rispose che haueua cauato il succo & seccia delle foglie d' uno albero col quale egli s'era guarito, & che era singular rimedio contra questa malattia. Il Capitano gli dimandò, se quiui appresso ne fosse punto, & che gliclo mostrasse per guarir vnu suo seguitore, ilquale mentre stava in Canada con Donnacona haueua prefa detta malattia non volendo scoprir il numero de' suoi ammalati. All' hora Domagaia mandò subito due donne per toglierne, le quali ne portorono noye o dici crami, & ci mostraronno in che modo bisogna ufarne, cioè leuar via la scorza & foglie di detto albero, & fat il tutto bollire insieme poi bere di quella decorticione vn di si, & l' altro no, & la seccia metterla sopra le gambe enfiate, & ammalate, & che detto albero haueua virtù di guarir d'ogni malattia. L' si chiama detto albero Amdca nella lor lingua. Subito poi il Capitano fece far del beueraggio per far bere a gli ammalati, de' quali non v'era nessuno che ne volette cercare, eccetto che uno o duoi, iquali li missero in riligo d' esperimentario, & si trouò essere vero che questo miracoloso albero haueua tal virtù, impetroche in due o tre volte che beuerono della detta beuanda furono liberati della loro infirmità. Il che vedendo i compagni ne beuerono ancora loro, & recuperorno la sanita, & guarirono da qualunque malattia erano prefì. Di forte che v'era tale tra i celi, che già cinque o sei anni auati quella malattia haueua il mal francio, & con questa medicina e interamente guarito & risanato. Poche fu trouata questa cosa effler vera, v'è stato tanto gran concorso sopra la detta medicina, che erano quasi per ammazzarli le brigate volendo ciascuno effler il primo ad hauerne, di maniera che vn albero tanto grande & grosso quanto qual si voglia querzia che sia in Francia, è stato adoperato in manco di lei giorni, & ha fatto tal opera che tutti li medici di Montpellier & di Luanuo vi fussero stati con tutte le droghe d' Aleſſandria, non haurebbono fatto tanca opera in vn' anno, quāto detto albero ha fatto in sei giorni, perciocche talmente n'ha giouato, che quanti n'hanno voluto ufare, hanno per Dio gratia recuperata la sanita.

Come il Signor Donnacona accompagnato da Taignoaghy, & parecchi altri, fingendo d' andar alla caccia di cervi, & daini, stette due mesi à ritorno, & al suo ritorno men gran moltitudine di gente, che non eranam soliti a vedere. Cap. XV.

Mentre durava & regnava detta malattia nelle nostre nauj, si partirono Donnacona, Taignoaghy, & molti altri, fingendo d' andar a pigliat cervi & daini, liquali essi nella lor lingua chiamano Aiounesta, & Alquenoudo, perciocche la neve, & ghiaccio eran già rotti nel corlo del fiume, di forte che poteuano nauigar per quello, & ci lu detto da Domagaia, & altri che non statebbono più di quindici giorni, il che credeuamo, ma stettero più di duoi mesi auanti che ritornassero. Per laqual cosa hauemmo sospitione che non fossero andati a far gente contra di noi per farci dispiacere, perciocche ci vedeuano tanto demessi, & debilitati, auenga che haueuamo vſato tal ordine, & diligenza nel noltro forte, che fe tutta la poſſanza del loro paſſe vi ſolle ſtata attorno, non harche pututo farne altro che riguardarci, & fra queſto tempo che ſtettero fuori, venuiano ogni dì molte genti alle nostre nauj portando carne come erano ſolti freſca di ceruo, daini, & ango di pefci, & molte altre coſe, le quali vendeuano molto care, portandole più toſto in dritto che darle a buon mercato, perciocche loro haueuano più biogno, & neceſſità di vettouaglie per caula dell' inuenzione, quale era ſtato lungo.

Alii venti vno
ii, & robusti hu-
na, verrebbe il fe-
& il dì ſeguenti
zone, ne la pe-
cuna ſcapa, ilche
come p' quelli ch'
Croce. Il Capitan
cioche Domagaia
che non eſſende
dō in ſuo ſeruizio
gli altri, per ved-
tore d'effet ſtati
ſtati molto tem-
in letto ſingend
per tutto trouo-
li però norreran-
ſe nell' altre caſe
Capitano li vol-
haueua riceuuto
to voleffe detto
do il Capitano a
fe vna Butla, ciò
anco ch' egli già
lo che haueua v-
to & certificato
ze, & vi ſono hu-
to, & effer ſtato
quella parte d' un
altro paſſe di Pi-
tre marauiglie,
tenera età mai
Hauiendo i det-
ueuan da dire d'
al detto Tagno-
te del ſuo uolere
giuò Donnacona
in queſto mezz
Cno, nè più, ne
loro maluigia
abbandono il
terzo dì ſeguen-
cultà la maggior
gaia ſtettero pi-
no & vennero
uoa prohibito q
tre giovanetti p
be in vna Iſola
cona, ilqual era
di non mai più
Santa Croce, &
Come il dì
Il terzo dì di
piantar vna bel
qual era l' arma

Come Donnaconia ritornò in Stadacone con gran numero di gente, & finse d'esser ammalato per non venir a visitar il Capitano, pensando che l'Capitano donefie andar verso di lui.

Cap. XVIII.

Alli vent' uno del detto mese d'Aprile Domagaia venne a riua accompagnato da molti altri beli, & robusti huomini, i quali non erano soliti a vedere, & ne disse che'l detto Signor Donnacona, verrebbe il seguente giorno, & porterebbe carne di ceruo, & altre saluadicine in abbondanza, & il di seguente 22. venne detto Donnacona, il quale menò feco gran numero di gente in Stadacone, ne sapeuano perché cauta, né a qual sifte, ma dice il proverbio, chi da tutti si guarda, da qualcuno scappa, il che n'era molto dibisogno, imperoche noi erauamo tato debilitati, si per la malattia come p' quelli ch'erano morti, che ci cōuenne lasciar vna delle nostre naui in detto luogo di Santa Croce. Il Capitano fu auvertito della loro venuta, & anco come hauea menato molta gente, perciocche Domagaia, li venne a dir senza voler passar oltra del fiume ch'era tra noi, & Stadacone. Il che non essendo solito di fare, ne dette l'ospitio di tradimento. Il Capitano vedendo questo, mandò vn suo seruitore accompagnato da Giovan Poulett, i quali da detto popolo erano più aiutati che gli altri, per veder con chi v'era, & che cosa vi si faceua. finsero adunque detto Poulett, & il seruitore d'esser andati per visitar detto Donnacona, & portarli qualche presente, perciocche erano stati molto tempo con lui nella sua terra. Ma subito che Donnacona intese la loro venuta, si messe in letto fingendo d'esser ammalato, fatto questo, e andorono a casa Taignoagny, per vederlo, dove per tutto trouorono rapito pien di brigate, che non vi si poteuano volgere, ne in qua, ne in là, le quali però non erano soliti a vedere. Né volse Taignoagny, permetter che'l del detto seruitore andasse nell'altra casa, anzi fece loro compagnia verso le naui per fino a mezza strada, & disse loro se'l Capitano li voltua far questo piacere di pigliar vn Signor del paese chiamato Agonna, dal qual hauuea riceuuto dilpiacere, & menarlo in Francia, che glicie restarebbe obligato, & farebbe quanto volesse detto Capitano, & che detto seruitore ritornasse il di seguente per dirgli la risposta. Essendo il Capitano auvertito di tanta gente ch'era in detto luogo, ne lapendo a che fine, deliberò di fare vna urla, cioè di pigliar il lor Signore & Taignoagny, Domagaia, & de' principali, considerato anco ch'egli già innanzo haueva deliberato di menar detto Signor in Francia per dir al Re quello che haueua veduto ne' paesi occidentali, & marauiglie del mondo, perciocche egli n'hauia detto & certificato esser stato nel paese di Saguenay, nelqual sono infiniti rubini, oro, & altre ricchezze, & vi sono huomini bianchi, come in Francia, & vestonsi di panni di lana. Più dice hauer veduto, & esser stato in altro paese, dove le persone non mangiano punto, né digeriscono, né hanno quella parte d'andar del corpo, ma solamente rendono acqua per la verga: più dice esser stato in altro paese di Picquenyans, & altri, luoghi dove le persone non hanno salvo che vna gamba, & simili al tre marauiglie, & fauole lunghe da scriuere. Il detto Signor uomo vecchio, & cominciando da tenera età mai non ha cessato d'andar per paesi si per acqua, & fiumi, come etiando per terra. Hauendo i detti Poulett & seruitore fatto la sua ambasciata, & narrato al Capitano quanto gli haueuano da dire da parte di Taignoagny, il Capitano rimandò il di seguente il suo seruitore per dir al detto Taignoagny, che voleua a militarlo, & dirgli quel che voleua, che li farebbe carezze & partite del suo valiere, Taignoagny li mandò a dire che verrebbe il di dopò, & che menerebbe seco il Signor Donnacona, & colui che gli hauea fatto dispiacere, il che non fece, anzi stette duoi giorni, ne in questo mezzo venne alcuno di Stadacone alle nostre naui, come erano soliti, anzi ne fuggiuanone, nè più, nè manco, come se gli haueuissimo voluti ammazzare, si che all' hora ci accorgemmo della loro maluagità. Ma perche intiero che quelli di Sidatia ci praticauano, & che noi haueuamo abbandonato il fondo d'una naue che voleuamo lasciar per hauerne li chiodi vecchi, vennero il terzo di seguente da Stadacone, & passarono dall'altra riua del fiume con piccioli schifi senza difficolta la maggior parte di loro, ma detto Donnacona non vi volle passare. Taignoagny & Damagaia stettero più d'un' ora ragionando insieme auanti che volessero passare, finalmente passarono & vennero a parlare al Capitano, & pregollo detto Taignoagny che li piacesse pigliar detto huomo & menarlo in Francia, il quale riusò questo carico, dicendo che'l Re suo padrone gli hauea prohibito di menar né huomo né donna in Francia, ma che solamente potessé menar duoi o tre giovanetti per imparar la lingua, & che volentieri li menerebbe in terra nuova, & li metterebbe in vna Isola. Queste parole diceua il Capitano per assicurarsi, & perche menasse detto Donnacona, il qual era rimasto di là dall'acqua, delle quali parole fu molto allègorio Taignoagny, sferrando di non mai più tornare in Francia, & promesse al Capitano di ritornar il di seguente ch'era il di di Santa Croce, & mejor feco detto Signor Donnacona, e tutto il popolo di detto luogo.

Come il di di Santa Croce il Capitano fece piantar una bella Croce dentro del nostro forte, & come detti Signor Donnacona Taignoagny & Damagaia vennero con la lor compagnia, &

della presa del detto Signore.

XVIII.

Il terzo di di Maggio giorno & festa di Santa Croce per la solennità della festa, il Capitano fece piantar vna bella Croce alta da 35 piedi sotto la crocetta della quale, fece poner vno scudo, nel qual era l'arma di Francia, sopra del qual era scritto in lettere d'antica; F R A N C I S C U S Primus

Viaggi volerzo.

A a a D e i

D I I A C Q U E S C A R T H I E R

Dei gratia Francorum Rex regnat, & in questo giorno sul punto di mezzo di venne molte gente di Stadacone si huomini, come donne tantissimi i quali ci dissero, che'l suo Signor Donnacona, Taignoagny & Domagaia, & altri della compagnia veniano. Ilche molto ci piacque, sperando di ritennerli. Vennero dunque su le due hore dopo mezza giorno, & essendo loro tutti presso le nauj, il Capitano andò a salutare Donnacona, qual similmente li mostrò lieto viso, allegro, quantunque haueſte tuttavia l'occhio al bosco con grandissima paura. Poco di poi giunse Taignoagny, ilqual disse a Donnacona che punto non intrasse nel nostro forte, & all' hora fu portato fuoco da vii de' suoi fuora del forte, & accese da detto Signore. Il Capitano lo pregò di venir a bere & mangiar dentro le nauj come era solito. Similmente ne pregò Taignoagny, ilqual disse che de li ad un pezzo entrebbe, ilche fecero. entrarono adunque dentro, ma prima era stato auertito il Capitano da Domagaia, che Taignoagny hauea detto mal di lui, & c'hauea detto al Signor Donnacona che non entraſſe dentro le nauj. Ilche vedendo il Capitano vſci fuori del forte nelquale era, & vide che le donne fe ne fuggiuan per l'avvertimento di Taignoagny, & che non vi ritauano fe non gli huomini in gran numero, per ilche comiendo subito alli uoii che pigliassero Donnacona, Taignoagny & Domagaia & duoi de gli altri principali ch'egli accennò & mostrò, poſcia comandò che facesſero ritirar gli altri, poco dopò detto Signor entrò dentro il forte col Capitano, ma subito venne Taignoagny per farlo vſcire, & vedendo il Capitano che non v'era altro ordine, si misse a gridar che li pigliassero, allaqual voce & grido vſci la gente del Capitano & prele detto Signor & altri ch'aucano deliberato di pigliare. Vedendo li Canadiani la prela del suo Signore cominciarono a fuggire & correre a guisa di pecore auanti del lupo, alcuni per trauerſo del fiume, altri per mezzo del bosco procurando ciascuno il suo vantaggio: fatto queſto si ritirarono gli altri, & li pri- gioni furon polti con buona & ſicura guardia.

Come detti Canadiani vennero la notte avanti le nauj cercando gli ſuoi, & tutta quella notte vrlauano, & cridauan come lupi, del ragionamento, & conſuſione che fecero il di ſeguente, & de' preſenti che fecero al noſtro Capitano.

Cap. XI X.

Quella ſeguente notte vennero dinanzi le nostre nauj (effendo però il fiume fra noi in mezzo) battendo, gridando & vrlauano tutta la notte come lupi, gridando turrantia Agouhanna, penſando parlar con lui, ilche non v'era il Capitano per allhora, né anche il di ſeguente lino intorno mezzo giorno, per il che ne facerono molti di noi gli haueuamo appiccati & vecisi: & intorno da mezzo giorno ritornorono a ſuoi coti gran numero in vna frotta, come mai gli vedemmo, andando dentro del bosco a mani vuote, eccetto alcuni di loro, quali cridauan & chiamauano ad alta voce Donnacona che parlava loro. Il Capitano all' ora comiendo che facesſero montar detto Donnacona in alto per parlar con loro, & disſegli che ſette di buona voglia che dopò c'hauebbe parlato col Re di Francia, & narratoli quello c'haueua veduto in Saguenay, & altri paesi, che ritornerebbe ſra dieci, o dodici lune, & che'l Re li farebbe vn gran preſente. Delle quali coſe Donnacona fu molto allegro, & parlando con gli altri glielo diſſe, ilquale ne fecero tre marauigliofi cridi in ſegno d'allegrezza; & all' hora detto Donnacona, & il popolo fecero molti ragionamenti tra loro, i quali non è poſſibile deſcriuere per mancamenzo d'interpreti. Il Capitano diſſe a Donnacona, che gli faceſſi venire ſicuramente dall'altra riua a poter meglio ragionar insieme, & ch'egli gli affi- curaffe. Il che fece Donnacona, & ſopra di quello venne vna barca piena de' principali alla banda delle nauj, quali cominciorono di nuovo altri ragionamenti & dicerie, dando lode al Capitano, & li fecero vn preſente di 24. collane d'elſurgni, ch'è la più grande & più pretiosa ricchezza t'habbino in queſto mondo, imperoche le itimano più che oro, & argento. Dopò c'hebbero molto ben ragionato insieme, vedendo detto Signore che non v'era ordine di ſchilar l'andata di Francia, comandò che gli portafſero il di dietro delle vettovaglie per mangiare & viuere nel viaggio. Il Capitano fece vn preſente a detto Donnacona di due padelle di carne, & otto manerette, & altre picciole coſe come coltelli & corone, delle quaſi colf, ſecondo che moſtraua ſu allegro, & mandole al le ſue donne & figliuoli. Similmente dette il Capitano alcuni piccioli preſenti a coloro che'erano venuti a parlar col detto Donnacona, de' quali ringraziarono molto il Capitano, & così si ritirarono alle loro Itanze.

Come il ſeguente di, e cinque di Maggio detto popolo ritornò a parlar col ſuo ſignore, & come vennero quattro donne a rina a portargli vettovaglie.

Cap. X X.

Alli cinque del detto mēſe la mattina molto a buon' ora ritornò detto popolo in gran numero per parlar al ſuo Signore, & mandarono vna barca, la qual chiamano nella loro lingua Calnoni, nella quale erano quattro donne ſole ſenza huomo alcuno, haueuano paura gli huomini d'effeſtenuti. Portarono queſte donne vettovaglie affai, cioè miglio grosſo, ch'è la ſua biada di che viuono, carne, pefci, & altre prouifioni al modo loro. Giunte queſte donne il Capitano fece loro molta accoglienza, & Donnacona pregò detto Capitano, che diceſſe alle dette donne, che ſra deci lune egli ritornerebbe, & incenerebbe ſeo detto Donnacona a Canada, & queſto diceua per

con-

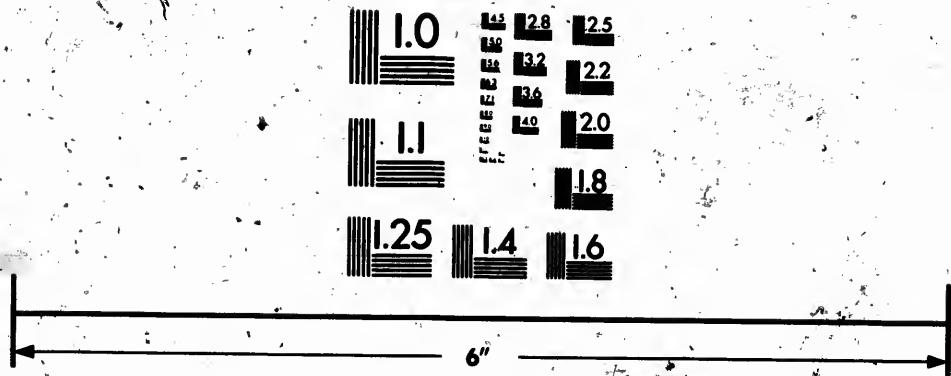
A contentarle, ilche de sì con ſegni, nacona gli farebber d'elſurgni, poſcia gliendo licentia detto porto di S. Ghe dal detto luogo fino alli ſedili, e' troppo gran diſtante, ui appetiammo i di a detto Don della prefal del loco ſtorono per que lune ritornerebbe voce ringraziatore marini con vn geno dieci, o doce tano. Il di ſegnati & arriuamino a que lege, & iuſchifarli pericolare uetrouammo g. de lepri. La ne voltar verlo l'isola dette iſole: qui facemmo nauigato ſtato ſcoperto, il porto del Calon ſenza fermarsi animo di fare p di leuantate, & per & mezzo di laggiore, noi trauano da otto leghe, & terre, & acque. Il venerdì ſeguì a detta iſola di eo di detta iſola, laqual iſtrada noſciute queſte mente alti, & l' C Noi arriuammo capo y' è vna baia che vaglia, per marmo il capo, mese di Giugno, rocco, della terra, trario, andiamo al martedì, che facendo queſte quali tutte ſte. Noi tuuammo Bettagna, & che ci partimmo chiamaſto di San Malgat, che n

contentarle, ilche fece detto capitano, donde le dette donne mostrorono in vista allegrezza grande sì con segni, come con parole a detto Capitano che ritornando, & menando fecò dicto Donnacona gli farebbe molti presenti, & all' hora ciascheduna d' esse dette al Capitano vna collana d'esurgni, poftia se n' andorono all'altrà riuza del fiume, dove era il popolo di Stadacone, il qual tolgiendo licentia dal suo Signore si ritirorno. Et il sabbato a sei del detto mese, noi ci partimmo del detto porto di Santa Croce, & venimmo ad alloggiare a basso dell' isola d' Orlens circa dodeci leghe dal detto luogo, di Santa Croce, & la domenica venimmo all' isola de' Nofellieri, dove stemmo per fino alli sedeci del detto mese, lasciando passar la furia dell' acque, le quali haueano per all' hora troppo gran correntia, & erano troppo pericolose per venirne a porto. La seconda del detto fiume, & qui ui aspettammo il buon tempo. Fra questo spatio di tempo, le barche de' popoli suditi a detto Donnacona, quali venivano dal fiume, erano molte auuertiti da Domagia della presa del loro Signore, & come era condotto. I quali venivano a porto, erano molti stupefatti, ma non restorono per questo di venir verso le nauj a parlar con essi, & per questo tempo, i quali erano molti, del che fra dodeci lune ritornerebbono, & che era ben trattato dal Capitano, & detto D. Giovanni, & del che a vn' voce ringratiarono il Capitano, & dettero al detto D. Giovanni, & a tutti i suoi uomini pelle di buori, & lupi marini con vn gran coltello di rame rosso che viene dalla Francia, & altri strumenti, & simili: ente dettero al detto Capitano vna collana d'esurgni, per li quali, & per altri donati da parte del capitano dieci, o dodeci manarette, delle quali rimanerono coi presenti, & ne ringratiarono il capitano. Il di seguente sedeci del detto mese di Maggio facemmo vela da detta isola de' Nofellieri, & arriuammo ad vn' altra isola distante da quella da quindici leghe, la qual è di lunghezza da cinque leghe, & iui ci fermammo quel giorno per riposar la notte, sperando il di seguente passare, & schifarsi i pericolii del fiume Saguenay, li quali sono grandi. Quella sera descendemmo a terra, dove trouammo gran moltitudine di lepri, & ne pigliammo molti, per il che la chiamammo l'isola de' lepri. La notte il vento si leuò contrario con fortuna grande di forte, che fumino costrinse di voltar verso l' isola de' Nofellieri, donde erauamo partiti, perciò che non v' era altro passaggio tra dette isole: qui dunque ci fermammo fino alli 21. del detto mese che venne buon vento, & tanto facemmo nauigando, che passammo fino ad Honguedo, il qual passaggio per fin' ad hora non era stato scoperto, & facemmo scorrer sino al trauerlo del capo di Prato, che è il cominciamento del porto del Calor, & perchè il vento era buono, & conueniente, nauigammo tutto il di, & la notte senza fermarsi, & il di seguente arriuammo nel mezzo dell' isola di Bryon, il che non haueuamo animo di fare per abbuciar la strada, & sono queste due terre polte a Iciocco, & maeftro quarta di leuante, & ponente, & v' è distante dall' yna all' altra cinquanta leghe, & è detta l' isola a gradi 47. & mezzo di latitudine. Il giovedì 26. del detto mese, giorno, & festa dell' Ascensione di nostro Signore, noi trauersammo per andar ad vna terra, & sabbione di basse arene, quali sono verso garbito da otto leghe di detta isola di Bryon, sopra delle quali vi sono di gran campagne piene d' arbori, & terre, & anco vn mar chiuso, del qual non vedemmo adito alcuno, né apertura per entrarui. Il venerdì seguente ventiferte del detto mese, perciò che l' vento si mutava nella costa, ritornammo a detta isola di Bryon dove stemmo fino al primo di Giugno, & vedemmo vna terra verso scirocco di detta isola, la quale ci pareua esser vna isola, si che la collegiammo intorno 2. leghe, & mezza, la qual strada facendo, haueuammo notizia di tre altre isole alte, che restarono verso l' arene. Conosciute queste cose, ritornammo al capo di detta terra, la qual si divide in due, o tre capi mirabilmente alti, & l' acqua v' è molto alta, & il flusso del mare tanto corrente, che non è possibile di più: Noi arriuammo quel di al capo di Lorena ch' è a quindici gradi & mezzo verso l' Ostro, nel qual capo v' è vna basia terra, & pare che vi sia qualche introito di fiume, nondimeno non v' è porto che vaglia, per sopra di queste terre vedemmo vn' altro capo di terra verso l' Ostro, & lo chiamammo il capo San Polo, qual è a 47. gradi, & vna quarta. La Domenica a quattro del detto mese di Giugno, il giorno, & festa della Pentecoste, haueuammo notitia della costa di leuante, & scirocco, della terra nuova distante dal detto capo intorno circa 22. leghe, & perchè il vento era contrario, andammo ad vn porto, qual chiamammo il porto di San Spirito, dove ci fermammo sino al martedì, che d' indi ci partimmo, & nauigando lungo detta costa sino all' isole di San Pietro, & facendo questa strada trouammo lungo di detta costa parecchie isole, & fecche molto pericolose, le quali tutte sono nel camino di leuante Iciocco, & ponente, & maeftro 2. leghe dentro del mare. Noi fummo in dette isole di San Pietro dove trouammo molti nauilij si di Francia, come di Bretagna, & stessimo dopo Neli di San Barnaba undecimo di Giugno, sino alli 16. del detto mese che ci partimmo di dette isole di San Pietro, & venimmo al capo di Ras, & entrammo in vn porto chiamato Rognoso, dove pigliammo acqua, & legne per traueriare il mare, & iui lasciammo vna delle nostre barche, poi ci partimmo di detto porto il lunedì 19. del detto mese, & con buon tempo siamo andati nauigando per il mare, di forte che alli 6. di Luglio 1536. siamo arriuati al porto di San Malò per la gratia del Creatore, il quale preghiamo, qui facendo fine della nostra nauigatione, che ne dia a tutti la sua grazia, & il Paradiso in fine. Am en.





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

EEEEE
28
22
20
18

Oil

D I I A C Q V E S C A R T H I E R

Seguita il linguaggio de' paesi, & Reami di Hochelaga, & Canada da noi chiamati la nuova
Francia, & prima li nomi de' numeri.

1	Segada	6	Indahit
2	Tigneni	7	Aiaga
3	Hafche	8	Addigue
4	Hannaion	9	Madellon
5	Ouiscon	10	Afsem
<i>Seguita li vocaboli delle parti dell'uomo.</i>			
Il capo	aggonti	Li fianchi	aiffonne
La fronte	hergueniacon	Lo stomaco	asgruaicon
Gli occhi	higata	Il ventre	eichchenda
L'orecchie	abontaicon	Le ciefie	hemnegradaicon
La bocca	esahé	Li ginochi	agochinegodaicon
Li denti	elgongai	Le gambe	agouguenchonde
La lingua	oinache	Li piedi	onchidafcon
La gola	agonbon	Le mani	aignoaicon
Labarba	hebelium	Le deta	agenoga
Il viso	hegoaicon	Le vnglie	agedalcon
Li capelli	aganiscon	Il membro dell'uomo	ainoascon
Le braccia	aiayaicon	La natura della donna	castaigne
Le alette, scagli	hetnanda	Vn'uomo	aguehum
Vna donna	aguaste	Tacere	aista
Vn putto	addegesta	Andiamo con la barca	cafigno casnouy
Vnà putta	agnia questa	Datemi vn coltello	buzahca agoheda
Vnfantolino	exiaffa	Vna manaretta	adogne
<i>Seguiano altri vocaboli.</i>			
Vna veste	cabata	Vna facetta, ò freccia	ahenca
Vn giubbone	caioza	Andiamo alla caccia	quahetan
Calze	hemondoha	Vn ceruo	quasigno donnascat
Scarpe	athá	Pedaini Montoni	aionneita
Camicia	amgoua	Vn lepore	afguenondo
Vna berretta	castrua	Vn cane	sourhanda
Formento	ofizi	Oche	agayo
Pane	carraconny	La strada	fadeguenda
Acqua	ame	Serie di cocomeri, ò melloni	adde
Carne	quahouaiscon	Domani	casonda
Passi	queion	Il cielo	achide
Sufini	honeesta	La terra	quenchia
Fichi	absconda	Il Sole	damga
Vua	ozoba	La luna	yfimay
Noce	quahoya	Le stelle	assomaha
Vna gallina	fahonigahoa	Il vento	signehoham
Lampreda	zisto	Il mare	cahoha
Vn falmone	ondacon	Le onde del mare	agogafy
Vna balena	zinne honne	Vna ifola	coda
Vna anguilla	esigneny	Vna montagna	cabena
Vn schoiartolo	caignem	Il ghiaccio	ogacha
Vna bifbia	vndeguez	La neue	bonnescha
Testuggini, ò gaiandre	heu leuxime	Freddo	camia
Legni	condá	Caldo	atahu
Foglie d'arborei	hogá	Fuoco	odazani
Iddio-	cudragny	Fumo	azifta
Datemi da bere	quazahoaquea	Vna casa	quea
Datemi da far colation	quazahoa quascaboa	Fauc	canoca
Datemi da cena	quazahoa quafriam	Vna terra	fahe
Andiamo a dormire	casigno agnydahoa	Mio padre	canada
Buon di	aignag	Mia madre	addachy
Andiamo a giocar	caligno caudy	Mio fratello	adanahoe
Venite a parlarmi	asigni quaddadja	Mia sorella	addagrifm
Risguardatemi	quagathom	Cannella	adhoaffue
			adpotathny.

Quelli di Canada dicono che si stà vna luna a nauigar da Hochelaga, insino ad vna
terra dove si coglie il cinamomo, & il garofano.

VIAGGIO

con
la con
onde

buy
neda

naflat

onda

a
GIO

383.

POLO ARTICO

UNIVERSALE DELLA
NUOVAMENTE

PONENTE



POLO ANTARTICO

POLO ARTICO

PARTE DEL MONDO
RITROVATA

POLO ANTARTICO

VIAG

N

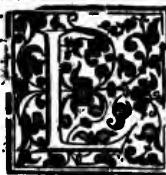


B Il Bir è vna p
il fiume Eufrate
portano; & og
babilonia, pag
conducono. adoperare se n
impedito in m
d'esse fin'ad vi
percioche que
do poi l'mercat
ta giornata in
hauendo roba
& compagnie
il fiume ha buo
no passati mol
rantaquattro p
passare così vu
vna batca sola
car la mercantia
la norte dalla p
alle riue, bislog
zano, ma ruba
grandemente
pi tanti maid
bi, & di quel g

C La Feluchia
vna giornata d
negorio di for
y'entrano, & u
ne d'Armenia
pra alcune zat
pra esse carica
diecto con i ga
Persia, ma da
bia, oltra il fu
loggiando la m
città sopra vn
fiume per le p
le s'accosta al
fa il fiume co
candole essi tu
gano molte p
di vna volta.

D La Torre d
la città intor
fatto intorno

VIAGGIO DI M. CESARE DE' FEDRICI NELL' INDIA ORIENTALE, & oltra l'India, per via di Soria.



'Anno dellà Redentione humana 1563. ritrouandomi io Cesare de' Fedrici in Veneria, oltra modo desideroso di vedere le parti del Levante, mi imbarcai con diuerse merci su la naue Gradeniga, patronigata da Giacón o Vatica, qual andava in Cipri; ove giunto, passai in Tripoli di Soria con vn vassello minore; nè qui fermatomi, presi il cammino alla volta d' Aleppo, ove si va co le carouane in lei giornate di Gambelo. In Aleppo li fa poi practica co' mercanti Armeni, & Mori, per andar in lor compagnia in Ormus; & cosi con esfi d' Aleppo partitomi, giungelimo in due giornate, & mezza al Bir.

Bir.

Il Bir è vna picciola cittade, ma molto abbondante di vettouaglia, & appresso le sue mura corre il fiume Eufrate. Fanno in questo luogo i mercanti diuerse compagnie, secondo la mercantia, che portano; & ogni compagnia fa fare delle barche, ouero ne comprà di fatte, per andare con esse in Babilonia, pagando ciascun mercante per ratta della sua mercantia i patroni, & i marinari, che le conducono. Sono quelle barche in foggia di Burchielle col fondo piano, ma forte, nè si possono adoperare se non per un solo viaggio all' andata a lecondo del fiume; percioche essendo il fiume impedito in molti luoghi da' fatti, & da discefe, non possono esser rifondonte in dietro; ma seruitosi d' esse sin ad vna villa chiamata la Feluchia, si dislastrano, & vendendole le ne causa poco prezzo, percioche quello, che costa al Bir quaranta, & cinquanta cecchini, si dà per sette, & per otto. Quādopoi i mercadanti ritornano in dietro, se essi hanno mercantia da datio, fanno il viaggio quara ta giornata in circa per il deserto, passando essi per quella strada con assai manco spela; ma non hauendo roba da datio, vengono per la via del Moful, per dove si fanno molto spese le Carauane, & compagnie. Dal Bir alla Feluchia, luogo ove si sbarca, polto all'incontro di Babilonia, quando il fiume ha buona acqua si va in quindici, o diciotto giorni; Ma occorse nel mio viaggio, ch'erano passati molti giorni senza pioggia, & l'acqua del fiume era balissima, taliche vi si stremo quarantaquattro giornate; percioche ritrovando noi l'esso in fecco, ne conueniva scaricare la barca, & passare coi vuoti, & indi ritornarla a caricare. Nō bisogna partiti dal Bir per questo viaggio con vna barca sola, ma le ne conducono due, o tre; accioche caso ch'vna si rompeesse, s'habbia, ove caricar la mercantia, fino che si racconcia la barca; che le si mettesse in terra, faria difficile il disenderla la sorte dalla gran moltitudine de gli Arabi, che vanno rubando; & quando la notte si sta ligati alle rive, bisogna farli buona guardia, per rispetto degli Arabi, che son ladri formicheri, non amazzano, ma rubano, & fuggono, & contra questi sono molto buoni gli archibugi, temendone essi grandemente. Per il fiume Eufrate dal Bir alla Feluchia, sono alquanti luoghi, ove si paga di datio tanti maidini (cioe grossetti) per soma. Qual datio è del figliuolo d' Aboile Signore de gli Arabi, & di quel gran deserto, & ha questo deserto alcune città, & ville su le rive del fiume.

Feluchia, & Babilonia.

C La Feluchia, ove sbucano quelli, che vengono dal Bir, è vna villa, di doue si va in Babilonia in una giornata & mezza: È Babilonia vna città non molto grande, ma ben popolata, & di gran negotio di foresteri, per esser vn gran passo per la Persia, per la Turchia, & per l' Arabia, & l'esso y' entrano, & n'escano Carauane per diuerse bande. È assai abbondante di vettouaglia, che vi viene d' Armenia giù per il fiume Tigris, il qual bagna le mura della città. Vengono queste robbe sopra alcune zattere fatte d' veri gonfiari, & ligati insieme, sopra i quali dildondono delle tauole, & sopra esse caricano la roba, che giunta in Babilonia, & scaricata, disgonfiano gli veri, & gli portano in dietro con i gambelli, per servirfene dell' altre volte in altri viaggi. Giace questa città nel regno di Persia, ma da vn tempo in qua è signoreggiata dal Turco; ha dalla banda, che guarda verso l' Arabia, oltra il fiume, all' incontro della città, vn borgo con vn bello bazarro, & assai foreghì, ove alloggiano la maggior parte de' mercanti foresteri, che vi arruano. Si passa da questo borgo alla città sopra vn lungo ponte fatto di barche incatenate insieme con grosse catene: Ma quando il fiume per le pioggie s' ingrossa troppo, fa bisogno aprire quelto pôte in mezzo, vna parte del quale s' accosta alle mura della città, & l' altra s' appoggia alle rive del Borgo, & in questo tempo si passa il fiume con barche, ma con grandissimo pericolo, percioche essendo le barche picciole, & caricandole essi troppo, spesso si ribaltano, o sono dalla corrente del fiume inghiottite, & vi s' annegano molte persone, come ho veduto occorrere nel tempo che ho dimorato in questa città più di vna volta.

Torre di Babilonia.

La Torre di Nembrot, è posta di qua dal fiume verso l' Arabia in vna gran pianura, lontana dalla città intorno a sette, ootto otto miglia qual è da tutte le bande ruinata, & con le sue ruine s' ha fatto intorno quasi vna montagna, di modo, che non ha forma alcuna; pur vq n' è ancora vn gran pezzo.

VIAGGIO NELL'INDIA

pezzo in piedi, circondato, & quasi coperto assai da quelle ruine. Questa Torre è fabricata di quadrelli cotti al Sole, a questo modo, hanno posto una man d'quadrelli, & una di stucce fatte di canne, tanto forti ancora, che è una maraviglia, & è smaltata di fango in vece di calcina. Io ho camminato intorno al piede di questa Torre, né gli ho trovato in alcun luogo intrata alcuna: può circospondere, al mio giudicio, intorno ad un miglio, & più tosto manco, che più. Fa questa Torre effetto contrario a tutte l'altre cose, che da lontano si vedono; perciocche esse da lontano paiono piccole, & quanto più l'immagine si gli avvicina, più grande si dimostrano; ma questa da lontano pare una gran cosa, & avvicinandole manca sempre più l'apparente grandezza; io stimo, che sia cagione di questo, l'estrema poltescia. La Torre è in mezzo ad una larga pianura, & non haure all'intorno cosa alcuna rilevata, fuor che le ruine, ch'intorno si ha tante, & per questo rispetto scoprindosi dalontano quel pezzo di Torre, ch'ancora è in piedi, con la montagna fatta all'intorno con la materia da essa caduta, fa mostra assai maggiore di quello, che poi avvicinatasi si troua. Di Babilonia mi partì per Basora, imbarcandomi in barche, che vanno per il fiume Tigris da Babilonia a Basora, & da Basora a Babilonia, che sono fatte a guisa di sulte con i speroni, & con la poppa coperta; non hanno festina, perche non gli bisogna, non facendo né anco una goccia d'acqua, per la molta peggia, che li danno, hauendone essi grandissima abbondanza; perciocche due giornate di qua da Babilonia, appresso il fiume Eufrate è una città, che si chiama Ait, vicino alla quale giace una pianura tutta piena di peggia che in essa nasce, & è cosa maravigliosa da vedere, una bocca, che di continuo getta verso l'acqua la peggia con una spessa lumana, la qual si va poi spargendo per quella campagna, di modo che n'è sempre piena. Dicono i Mori, che quella è bocca dell'inferno, & in vero è cosa molto notabile. E per questo hanno que' popoli gran comodità d'impegnarsi bene le lor barche, che da essi sono chiamate Danec, & Safine. Quando il fiume Tigris ha pur acque, s'è in otto, o nove giornate si va da Babilonia a Basora; noi vi stessimo la metà più, perche l'acque erano basse, & li nauigia di giorno, & di notte a seconda d'acqua, & vi sono per il viaggio alcuni luoghi, oue si paga di dazio tanti maidini per somma; & in 18 giorni in Basora giungemmo.

Basora.

Basora è città dell'Arabia, & la signoreggiano anticamente gli Arabi Zizari, ma hora dal Turco è dominata, il quale vi tiene con gran spesa un grosso presidio. Posseggono questi Arabi Zizari un gran paese, ne possono essere dal Turco sottoposti, perciocche sono in esso diversi canali, che vengono dal mare, crescenti, & calando di maniera, che partono di uno in isolotti; & però non vi si può condurre esercito, né per acqua, né per terra; & sono i suoi habitatori gente molto bellicosa. Prima che si giunga a Basora forsi vna giornata, li troua una picciola fortezza, chiamata Corra, qual è fondata su una punta di terra, che fanno il Tigris, & l'Eufrate nel congiungersi insieme, li quali così congiunti fanno un groppo, & gran fiume, & vanno a scaricare le loro acque nel golfo di Persia, verso mezzo giorno. Basora è distante dal mare intorno a quindici miglia, & è città di gran negozio di spezie, & di droghe, che vengono d'Ormus, & vi è gran quantità di frumento, di riti, di legumi, & di dattili, che nascono nel territorio. Mi imbarca in Basora per Ormus, & li velleggia per il mar Persico seicento miglia da Basora in Ormus, con certi nauighiati di trave curvate insieme con acci, & corda fottile, & in vece di calefattarli, cacciano tra le taurula, & l'altra, una certa sorte di paglia; onde fanno molta acqua, & sono molto pericolosi. Partendoli da Basora si passa ducento miglia di Colfo col mare a banda destra, sino che si giunge nell'isola di Carichi, di dove fino in Ormus si va sempre vedendo terra della Persia a man sinistra, & alla destra verso l'Arabia li vanno scoprendo infinite isole.

Ormus.

Ormus è un'isola, che circonda intorno a venticinque, o trenta miglia, & è la più secca isola, che al mondo si troui, perciocche in essa non si troua altro, che sal, & acqua, & legne, & altre cose all'human vitto necessarie, vi si conducono di Persia, indi dodici miglia distante, & dall'altra isole circoscritte, in tanta abbondanza, & quantità, che la città n'è copiosamente fornita. Ha una fortezza bellissima, vicina al mare, nella qual risiede un capitano del Re di Portogallo con una buona banda di Portoghesi, & inanzi alla fortezza è una bella pianata. Nella città poi habitano i suoi cittadini, huomini maritati, soldati, & mercadanti di ogni natione, tra i quali assai Mori, & Genti. Si fanno in quella faccende grossissime d'ogni sorte di spezie, di drogare, sete, panni di seta, broccati, & di diverse altre mercantie, che vengono di Persia; & tra le altre gran traffico è quello de caualli, che di qui si portano in India. Ha questa isola un proprio Re, Moro, di generatione Persiano, il qual però vien creato capitano della fortezza in nome del Re di Portogallo. Io mi trouai alla creatione d'un Re di questa isola, & vidi le ceremonie, che s'viano. Morto il Re, il capitano n'elegegg vn'altro di sangue Reale, & li fa questa elezione nella fortezza cō assai ceremonie, & eletto che egli è, giura fedeltà al Re di Portogallo, & all' hora il capitano li dà il scettro Regale in nome del Re di Portogallo suo Signore, & indi cō gran pompa, & festa l'accompagnano al palazzo Reale posto nella cittade. Tiene detto Re honesta corte, & ha sufficiente entrata senza fastidio alcuno, perciocche il Capitano li difende, & mantiene le sue ragioni; & quando caualcano insieme l'honor a come Re, n'è può detto Re caualcare con la sua corte, se prima non lo fa sapere al Capitano. Si fa, & comporta questo, perche coi è necessario di fare per il negotio di quella

A città; la propria in vna naue, ch'imbarcharse si li; perciocche tu cantia, che'n el ch'è caricata fo

Goa è la prima ministro Regi, la prima città, c'ba, oue è la magia che vi si caricano mus; & queste si ri senza il cartaceo, trabando. Ven sopra nauilij, & acque vi fono n' stretto, che in le gni misura a partono con entrambi, & mezza fra le due, ed è bene edificare del Cairo, ma non ritrovato in tempo Portoghesi, che l'vno, & vna Lato questo, s'io non che vi si fanno; lib, perciocche in le si può nauigare piccioli carichi veluti, gran qua Ecco poi di quante, & dipinte, grandi, basora in parte altre sorti di droghe, Diaspri, Galcide, baicella, alla quale è questa. Son li ha quindici, & le si fondono, & qual Senfato si de' nauilij entra danno le polizze, gial delle lor ba che i mercanti per far casa nuova) nimenti di casa mandano nella Città, forse, da marina, fa sbarcare loggiato il mercantia, & la mercantia, a vendere all'hor hauerete tanto cante vuol inuocare, senza sen di vendere, & c' per venti mila corone, do poi non li par cantia non può le volte aspettare in alcune forme,

A città la propria lingua della quale è la Persiana. Mi imbarcai in Ormus per Goa città dell'India, in vna naue, che portava ottanta caualli. Auertisca il mercante, che vuol passar d'Ormus a Goa, d'imbarcarsi su naue che porti caualli, che vi passano anco naue, & nauili, che non portano caualli; perciò tutte le naui, che portano da venti caualli in su, sonon privilegiate, che tutta la mercantia, che'n essa si ritroua, & sia pur di chi esser si voglia, non paga, datio alcuno; oue la mercantia, ch'è caricata sopra legni, che non portano caualli, è fottoposta a pagare datio otto per cento.

Goa, Diu, & Cambaia.

Goa è la principal città, c'habbiamo i Portoghesi in India, oue risiede il Vice Re con la corte, & ministri Regj, & da Ormus a Goa vi sono novcento, & nouanta miglia di paflaggio, nel quale la prima città, che si troua dell'India si chiama Diu, posta in vna picciola isola del Regno di Cambaia, oue è la miglior fortezza, che sia in tutta l'India, & è picciola città, ma di gran facende, perche vi si caricano assai naue grosse di diuerse robe, & per lo stretto della Mecca, & p' l'isola d'Ormus; & queste sono naue de' mori, & de' Christiani; ma i Mori non possono nauigare per quei mari senza il cartacco, cioè licentia del Vice Re di Portogallo, altramente li piglierebbono per contrabando. Vengono le robe, che si caricano su queste naui da Cambaiette porto di Cambaia, sopra nauili, & legni piccioli, non potendosi andare, nè nauilij grossi, per rispetto che le acque vi sono molto basse, & è questo un pareggio d'intorno a cento, & ottanta miglia di golfo, & stretto, che in lor lingua chiamano Maccareo di Cambaia, perche corrono qui l'acque fuori d'ogni misura a paragon degli altri luoghi, eccettuando, che nel Pegu vi è un altro Maccareo, oue corrono con empito maggiore. La città Reale di Cambaia si chiama Amaduar, & è vna giornata, & mezza fra terra da Cambaiette, è città grada, & ben popolata, & per città de' Gentili, è molto bene edificata, con belle case, & strade, & piazze larghe con assai botteghe, & è quasi su l'andar del Cairo, ma non è così grande. Cambaiette è sul mare, & è assai bella città, nella quale io mi son ricouato in tempo di calamità di carestia, & ho visto i padri, & le madri gentili andar pregando i Portoghesi, che comprassero i loro figliuoli, & figlie, & gli vendeano per sei, otto, & dieci larini Pnno, & vn Larino ridotto alla nostra moneta può valer intorno ad vn mocenigo. Con tutto questo, s'io non l'hauessi veduto, non haurei creduto le grande, & grosse facende di mercantia, che vi si fanno. Et ogni Luna nuova, & ogni Luna piena è il tempo, ch'entrano, & escono i vassellos, perciò che in quei due punti l'acque gonfiano, d'altero tempo son l'acque tanto basse, che non si può nauigare; entrano nella volta, & nel tondo della Luna col trecento dell'acque, assai nauili piccioli carichi d'ogni sorte di spetie, di seta della China, di sandolo, di dente d'Elefante, verzini, veluti, gran quantità di panina, che viene dalla Mecca, zechini, moneta, & diuerse altre mercantie; Escoho poi di qui nauili, catichi d'vna quasi infinita quantità di tele di bombofo, bianche, stampate, & dipinte, grandissima quantità d'endighi, zenzari, feccchi, & conditi, mirabolani, feccchi, & conditi, borafo, in pasta, assai zuccaro, molto cottone, all'affissimo Anfione, assa scida, puchio, & molte altre sorti di droghe. Li Turbiti si fanno in Diu, pietre grosse, come Corniole, Granate, Agate, Diaspri, Galcidoni, Amatisti, &anco qualche sorte di Diamanti naturali. Vna flanza è in Cambaiette, alla quale huono è storzato, ma però da tutti i mercadanti Portoghesi è distrutta; la qual è questa. Sono in questa città alquanti Sensari Gentili, & di grande authorita, ch'è cuno de' quali ha quindici, & venti seruatori, & mercadanti, che sono visi nel paese, hanno il suo Senfaro del quale si seruono, & quelli, che non vi sono più stati, sono da gli amici di questa vianza informati di qual Senfaro si debbano seruire. Hor ogni quindici giorni (come di sopra ho detto) che le flotte de' nauili entrano in porto, vengono questi Sensari a marina, & li mercadanti sbarcati, che sono, danno le pollize di tutta la lor mercantia a quel Senfaro del qual seruir si vogliono, insieme col segnal delle lor balle, & indi fatto sbarcar i fornimenti di cafa, (perciò che per tutta l'India bisogna che i mercanti portino seco tutti i mobili più necessarij di cafa, poi che in ogni luogo gli conviene far cafa nuova)) il Senfaro c'ha da loro hauuto la poliza, fa che i suoi seruatori caricano questi fornimenti di cafa sopra alcune carette assai deboli, & dicendo al mercante, che vadi a ripolare, gli manda nella Cittade; quei ogni Senfaro ha diuerse case vuote, nette, & polite, per alloggiare i mercanti, fornite solo di lettiere, fauole, cantiche, & vasli da acqua. Resta il Senfaro con la poliza alla marina, fa sbarcar la mercantia, la disposta dal datio, & la fa portare con carette alla cafa, oue è alloggiato il mercadante, senza ch'esso sappia, cosa alcuna, nè di datio, nè di spesa fatta, condotta, che è la mercanzia: a questo modo in cafa del mercante, gli dimanda il Senfaro s'egli fa pensiero di vendere all' hora per il prezzo costante, & volendo vender gliela fa subito dar via, dicendogli, voi haurete tanto di cadauna sorte di mercantia, netto d'ogni spesa, & in dinari contanti, & se'l mercante vuol inuocare il dinaro in altre mercantie, gli dice la tal è la tal cosa vi collerà tanto posta in barca, setza sentire alcuna sorte di spesa. Et il mercante intesa la proposta, fa i suoi conti, & se li par di vendere, & comprare per i prezzi correnti, gli ordina, che facci botta, & se ben haueste robba per venti mila ducati, in quindici giorni tutta li smaltisse, senza alcun suo pensiero, o fatica. Quandopoi non li pare poter dar la sua roba per quelli prezzi, può aspettar quanto li piace; ma la mercantia non può esser venduta per altre mani, che di quel Senfaro, che l'ha spedita di Doana: Et alle volte a pertando qualche tempo a Vendere, si guadagna, & alle volte si discaueda; ma per il più in alcune sorte di mercantie, che non vengono ogni quindici giorni, aspettando si fa assai meglio.

In a-

V I A G G I O N E L L' I N D I A

I nauili, ch'escono di questo porto carichi, vanno al Diu a caricar le naui, che de li vanno poi alla Mecca, & in Ormus, & parte vanno a Chiaul, & a Goa, con la scorta sempre dell'armata de' Portoghesi, per rispetto de' molti Corfari, che vanno corleggiando, & robando tutta quella costa dell'India, per teme d'quali non'è sicuro il nauigarui se non con nau ben armate, ouero con la scorta dell'armata Portoghesa. In somma il Regno di Cambaia, è luogo di gran traffico, & di grosse facende, con tutto, che da un tempo in qua' sia in mano de' Tiranni. Percioche essendo già fessilatinaque anni l'ato ammazzato il suo vero Re Gétilé, chiamato Sultan Badu, all'in pecta del Diu quattro, o cinque Capitani li partirono il Regno tra loro, & ciascuno tiranneggiava la sua parte; ma già dodici anni il gran Magol Re Moro d'Agra, & del Delel in tra terra di Amadauar quaranta giornate, li è impatronito di tutto il Regno di Cambaia, senza contrasto alcuno, percioche essendosi esso con grand'empito, & sforzo di gente entrato, & trouandolo duiso, non fu chi se gli opponesse, ma su subito obbedito da tutti, & loro gente molto bestiale, & tiranna. Mentre io dimorai in Cambaiette vidi cosa, che mi fece molto maravigliare, che lu i quali infinito numero de' maestri, che del continuo fanno manini di denti d'Elefanti lavorati a vari colori, & le donne gentili, le quali tutte ne portano piene le braccia, & vi si spende ogni anno affai migliara di scudi; & la cagione è, che quando li muore alcun parente, è costume, che le donne per legno di dolore si ipenzano tutti i manini, che hanno intorno alle braccia, & subito poi ne comprano degli altri, percioche starisho più presto senza mangiare, che senza manini.

Daman, Bafain, & Tana.

Passato il Diu si troua Daman, seconda città de' Portoghesi, posta nel territorio di Cambaia, lontana dal Diu cento & venti miglia; non è luogo di mercantia, tuor che di rifi, & di frumento; ha molte ville sotto di se, le quali in tempo di pace sono godute da' Portoghesi, ma in tempo di guerra sono da' nemici con le spesse corriere ruinate di modo, che i Portoghesi muora o poca uilità ne cauano. Dopo Daman si troua Bafain con molte ville dell'isletta conditione di quelle di Daman, né di questa altro li cau, che rifi, frumento, & molto legname da far naui, & galee. Oltre a Bafain poco distante è una isola picciola, chiamata Tana, con una terra assai popolata da' Portoghesi, da' Mori, & da' Gentili. Qui non fanno altro, che rifi, & vi sono molti telari da far ormelini, & gingani di lana, & di bon bale, che sono dell'andar dei Mochaiati, neri, & colorati.

Chiaul, & l'albero Palmer.

Oltra a questa isola si troua Chiaul in terra ferma, & sono due cittadi una de' Portoghesi, l'altra de' Mori; quella de' Portoghesi è posta più a basso, & signoreggia la bocca del porto, & è murata, & posta in fortezza, disciolto dalla quale un miglio & mezzo, è quella de' Mori, signoreggiata da Zamalucco Re Moro; ma in tempo di guerra non possono andar legni grossi alla città de' Mori, percioche sono bartuti, & messi a fondo dall'artiglieria della fortezza Portoghesa, inanzi alla quale conuengono passare. L'una, & l'altra sono porto di mare, & vi si fanno molte facende d'ogni sorte di specie, & di droghe, sete, panni di seta, sandolo, marfin, verzin, porcellane della China, velluti, & scarlatti, che vengono di Portogallo, & della Mecca, & molte altre mercantie. Vi vengono ogni anno di Cochinchina, & di Canenor dieci, & quindici naue cariche di noci grosse curate, & di zucchetto dell'isletta noce, chiamato Giagra. L'albero, che produce questa noce, si chiama Palmer, & per tutta l'India, malisme da Goa in là, ve ne sono boschi grandissimi; & è molto simile al dattolaro; né in tutto il mondo si troua arbore della bontà di questo, & che se ne cau più uilità; né in esso è cosa alcuna da abbucciare. Del suo legname solo, senza mescolarne d'altra forte, si fanno i nauili, delle foglie si fanno le vele, & del suo frutto si caricano, che sono nuci, zucaro, vino, & aceto, che si fa del vino, qual vino si caua del fiore in mezzo all'arbore, che getta di continuo un liquor bianco come acqua, & tenendoli un vaso sotto, ogni mattina, & ogni sera si leua pieno, & fatto lambicare al fuoco, diventa potentissimo liquore, nelle botte del qual postouo una certa quantità di Zibibbo, o nero, o bianco, in poco tempo è fatto perfettissimo vino, & se ne fa gran quantità; della noce poi si caua oglia assai, dell'arbore si fanno tauole, & travi per gli edifici; della scorsa si fanno gomme, & corde d'ogni forte per le naui, migliori, che quelle di caneuo; de gli rami si fanno lettiere per dormire, ouero scafacci per la mercantia; le foglie si tagliano minute, & se stendole se ne fanno vele per ogni legno, ouero finissime sfuore; del primo scorzò della noce pestato si fa sfoppa perfettissima da calefattar nau, & nauili, & della scorsa dura se ne la cucchiari, & altri vasi da maneltrare; di mode, che non si getta, né si abbuccia altro di questo arbore se non la sola radice, & quando la noce è frecha, si piena d'un'acqua eccellentissima da beuere, & per grati fete che habbia un'huomo, con una di queste noci se la cauta; quando poi la noce si matura, quell'acqua diuenuta tutta noce. Escono di Chiaul per tutta l'India, per Malacca, per Portogallo, per lo stretto della Mecca, per la cofta di Melindi, & per Ormus, una'quali infinita quantità di robe, che si cauan del Regno di Cambaia come sono, panni di bombaso bianchi, stampati, & depinti, assai endego, amfione, gottoni, sete fine, & d'ogni forte, assai borofo in pasta, assa fetida, assai ferro, & frumento, & molte altre mercantie. Il Re Zamalucco è Moro, & è molto potente, come quello che ad ogni sua requisitione mette in campagna ducento mila persone da guerra, & ha molta artiglieria fatta di pezzi; alcune d'esse dico, che per la lor grandezza, non si potranno condurre, & però sono fatte di pezzi, ma talmente accommodati, che s'adoprano benissimo, le cui balle sono di pietra;

tra; sono state uigila. La città giornate, & si doto del Zamaluc

Goa è la pr teregia, & c' in borghi honesti è l'isola, come quale sono an mercantie; che sono quattro, & li sei alli dieci di chin, que carica altre vanno a can Re Moro, & Re molto poten spondoseli accan mila persone; v il gran danno, vecchie anco mo Regno di Naris duceuano al Re caualli Arabi, & da Ormus in venti caualli in uno tenute a p Goa si paga di c neta, & sono me farebbe trecent

La città di Be rono il Dialcan Mori non era b dimentiq; Hau mandaua a fett fa legge co' Re se vicir della Ci quattro hore; p ti contra al suo posero in suga . nendo il vero R lor voglia gouer gione, qual hau nirono. Il mag gale, & chiaman natore; il terzo questi fratelli i rono più n' vjù di questa rotta da ellì tenuto pr no in Bezeneghe & l'altre cole a tanto paese, & t popolare la citt li, ellò gli haure andaslemo. Fec suo bollo, che ne oltre saluo con tiaffai in più v condotti più, & la città pianger quantunque in

A tra sono state mandate di queste balle in Portogallo a mostrare al Re, come cosa di gran maraviglia. La città ove il Re Zamalucco fa la sua residenza, è intra terra da Chiaul sette, ouero otto giornate, & si dimanda Abdenege. Sessanta miglia da Chiaul verso l'India si trova Dabul, porto del Zamalucco, di dove a Goa sono cento, & venti miglia.

Gon.

Goa è la principal città, c'habbian i Portoghesi in India, nella quale stà il Vice Re con la corteggi, & c'è in vna isola, che può circondare da venticinque in trenta miglia, è cittade con i suoi borghi honestamente grande, & per città dell'Indie assai competentemente bella; ma più bella è l'isola, come quella, che è piena di giardini, & di boschi de' Palmari detti di sopra; su per la quale sono ancora alcune villette. È questa Città di grandissimo negotio di tutte le sorte di mercantie, ch'è nelle parti ti traffican: & la flotta, che viene ogn'anno di Portogallo, che sono quattro, cinque, & sei grosse navi, viene a dirittura a Goa, & giungono ordinariamente dali sei alle dieci di Settembre, & si fermano in Goa intorno a cinquanta giorni, indi partono per Cochinchina, que caricano per Portogallo, & molte volte caricano una nau in Goa per Portogallo, & le altre vanno a caricare a Cochin, distante da Goa trecento miglia. È situata Goa ne' paesi del Diancan Re Moro, qual s'è infra terra intorno ad otto giornate, la cui città Real si chiama Bilapor, & è Re molto potente, io mi ritrovai in Goa l'anno del 1570, quando venne detto Re ad asediaria, offendoseli accampato sotto, (ma però di là dal Rio) con un esercito, qual si diceva paffar di cento mila persone; vi tenne l'assedio quattordici mesi, in capo al qual tempo fece pace; si dice per il gran danno, che hebe la sua gente per vna infermità mortale, che l'inverno l'afflisse; quale vocile anco molti Elefanti. Del 1566, io mi partì di Goa per Bezeneger Città Reale, che fu del Regno di Narsinga, otto giornate da Goa infra terra andai in compagnia di due mercanti, che conducano al Re trecento caualli Arabi, perciò che i caualli del paese sono piccioli, pagano bene i caualli Arabi; & bisogna venderli bene, perché vi va molta spesa a condurli dalla Persia in Ormus, & da Ormus in Goa, que dell'entrare non pagano gabella alcuna, anzi nelle navi, che portano da venti caualli in sù pafsa franca anco tutta l'altra mercantia, que quelle, che non portano caualli, sono tenute a pagare otto per cento d'ogni forte di mercantia. Nello vicino poi i caualli Arabi di Goa si paga di datio quarantadue pagodi per cauallo, & ogni pagodo val otto lire alla nostra moneta, & sono monete d'oro; di modo, che i caualli Arabi sono in gran prezzo in que' paesi, come sarebbe trecento, quattrocento, cinquecento, & fina mille ducati l'uno.

Bezeneger.

La città di Bezeneger fu messa a facco l'anno del 1565, da quattro Re Mori, & potenti, che furono il Diancan, il Zamaluc, il Cocamaluc, & il Veridi; & si dice, che il poter di questi quattro Re Mori non era bastante ad offendere il Re di Bezeneger, qual era Gentile, se non vi fosse stato tradimento. Hauea questo Re tra gli altri suoi capitani due capitani Mori, ciascun de' quali comandava a settanta, & ottanta mila persone. Tratarono questi due capitani (per esser d'una istessa legge) co' Re Mori di tradire il suo Re; & il Re Gentile che non stimava le forze de' nemici, volle vicer della Città a far fatto d'arme co' nemici alla campagna; qual'dicono che non duro più di quattro hore, perciò che li due capitani traditori nel più bello del combattere voltarono le fue getti contra al suo Signore, & misero in tal disordine il suo campo, che i Gentili confusi, & sbigottiti si polero in fuga. Già trenta anni era stato occupato questo regno da tre fratelli tiranni, li quali tenendo il vero Re come prigione, vna di volta all'anno lo mostravano al popolo, & essi il tutto a lor voglia gouernauano. Erano stati questi tre fratelli capitani del padre del Re da loro tenuto prigione, qual haueva alla sua morte lasciato questo Re picciolo fanciullo, essi del regno s'impatriarono. Il maggiore di questi tre fratelli si chiamava Ramaraggio, & questo sedeva nel trono regale, & chiamava Re, il secondo haueva nome Timaraggio, qual si haueva prelo l'officio di Gouernatore; il terzo chiamato Bengatatre, era capitano Generale della militia. Si ritrovarono tutti tre questi fratelli in questo fatto d'arme, nel quale il primo, & l'ultimo si dispersero; che non si trovarono più né vivi, né morti, & Timoraggio fuggì con vn'occhio manco. Venuta che fu la nuova di questa rota nella cittade, le donne, & i figliuoli di questi tre Tiranni, insieme col legitimo Re, da essi tenuto prigione, fuggirono così spogliati come li trouarono; & i quattro Re Mori entrarono in Bezeneger triomfando, & vi stettero lei mesi, cauando fina fatto le case per ritrouar i dinari, & l'altre cose; & indi a' suoi regni tornarono, perciò che non hauevano potuto manenerli tanto paesi, & tanto da' suoi regni lontano. Partiti i Mori Timaraggio tornò in Bezeneger, fece ripopolare la cittade, & mandò a dire a Goa alle mercanti, che se gli hauevano condotti i caualli, esso gli haurebbe pagati bene, & per questo i predetti due mercati, & io con loro in Bezeneger andai. Fece etiando il detto Tiranno andare un bando, che chiunque li menasse caualli del suo bollo, che nella guerra gli erano stati presi, ch'esso gli le pagaria quell'che volessero, dando in oltre saluo condotto generale a tutti quelli che glie ne coduceffero. Vidi che glie ne furono menati affai in più volte, & esso dette buone parole a tutti fina che vide, che non glie ne poteano essere condotti più, & poi licenziò i mercantanti senza dargli cosa alcuna; onde i poueretti andauano per la città piangendo, & disperandosi quasi matti per il dolore. Mi fermai in Bezeneger sette mesi, quantunque in vn meso io mi spediti da tutte le mie facende, ma mi conuenne starvi per esser forte le strade

VIAGGIO NELL' INDIA

le strade da' ladri ; nel qual tempo vidi cose stranie , & bestiali di quella gentilità ; usano primamente abbrucciare i corpi inerti così d'huomini , come di donne nobili ; & se l'huomo che muore è maritato , la moglie è obligata ad abbrucciarsi viva col corpo del marito ; & assai domandano tempo vino , due , & tre mesi , & gli è concessio ; & il giorno che si deue abbrucciare , vā questa donna la mattina a buon' hora fuor di casa a cavallo , ouero sopra vn' elefante , ouero in vn solaro , qual è uno stado , sopra i quali vanno gli huomini di conto , portato da otto huomini , & in uno di quelli modi , vestita da sposa , si fa portare per tutta la città , con i capeggi per le spalle , ornata con fiori , & assai gioie , secondo la qualità della persona , & con tanta allegrezza , come vano le nouizie in tralte in Venetia ; porta nella sinistra mano vn specchio , & nella destra yna frezza ; & vā cantando per la città , & dicendo che vā a dormire col suo caro marito , da' parenti , & amici accompagnata fino alle diecine , o venti hore ; indi esce della città , & caminando lungo il fiume Neg' indi , che passa appresso alle sue mura , giunge in vna pradaria , oue si sfolgiono fare quegli abbrucciamenti di donne restate vedoue ; e già apparecciatà in questo luogo vna cava grande fatta in quadro , con vn poggio appresso , nel quale si saglie per quattro , o cinque scalini ; & detta cava è piena di legne secche . Giunta quiui la donna accompagnata da gran gente , che vanno a vederla , gli apparecciano bene da mangiare , & essa mangia con tanta allegrezza , come se fosse a nozze , & come ha mangiato si mette a ballare , & a cantare ad vn certo loquono quanto li pare , & dapo' ella istessa ordina , che s'impicci il fuoco nella cava , & quando è in ordine se gli fa intendere , & essa subito lasciata la festa , dà mano al più stretto parente del marito , & vanno ambidue alla riva del fiume , oue essa nuda si spoglia , & dà le gioie , & i vestimenti a' suoi parenti , & fe gli tira dinanzi vn panno , accioche non sia veduta nuda dalle genti , & si caccia tutta in acqua , dicendo i meschini , che si lava i peccati ; vscita dell'acqua , si riuelge in vn panno giallo lungo quattordici bracci , & dato di nuouo mano al parente del marito , sagliono ambidue colli per mano tenendosi sopra il poggio , oue essa ragiona aliquanto co'l popolo , raccomandandoli i figliuoli , se ne ha , & i suoi parenti . Tra il poggio , & la fornace tirano vna stuora , accioche esse non veda il fuoco , ma ne sono assai , che fanno subito tirar via detta stuora , mostrando animo intrepido , & che di quella volta non si spaventano . Ragionato che ha la donna quanto li pare , vn'altra donna li porge vn vaso d'oglio , & essa prefalo , se lo sparge sopra la testa , & se ne vngue tutta la persona , & getta il vaso nella fornace , & tutto ad vn tempo se gli lancia dietro , & subito la gente , che stà intorno alla fornace , li gettano con forza grossi legni addosso , & leghe tra per il fuoco , & per i colpi de' legni , essa presto elice di vita , & all' hora la tanca allegrezza si conuerte tra quei popoli in si dirotto pianto , che mi era necessario a correre via , per non sentier tal terremoto di pianto , & d'vrli . Io n'ho uisté abbrucciare assai , percioche la mia stantia era appresso a quella porta , per la quale esse vicuano ad abbrucciarsi . Quando poi muore qualche grande huomo , oltra la moglie , tutte le schiaue , con le quali esso ha hauuta copula carnale , con esso s'abbrucciano . In questo istesso regno tra persone basse è vn'altra usanza : percioche morto , che l'huono lo portano al luogo , oue gli vogliono far la scoltura , & con essi vien la moglie , & il corpo è posto su qualche cosa a federe , & la moglie , se gli inginocchia dinanzi , & gretteli le braccia al collo , qui si ferma , & fra tanto i muratori li fanno vn muro attorno ad ambidue , & quando il muro è arrivato al collo della donna , viene vn'huomo di dietro alla donna , & li storcie il collo , & morta ch'essa è , il muro si h'isice , & restano ambidue iui sepolti ; oltre queste vi sono altre infinite bestialità , qual io non mi curo di scriuere . Volsi intendere perche cosi si facessero queste donne morire , & mi fu detto , che fu fatta anticamente questa legge per proiedere alle molti homicidij , che le donne de' lor mariti faceuano ; percioche per ogni poco di dispiacere , che esse hauessero da' mariti , li artossicauano , per pigliarne vn'altro ; onde con questa legge le renderanno a' mariti più fedele , & fecero che le vite de' mariti al par delle sue hauessero care ; poichè con la lor morte ne seguiauano ancò la sua . Del 1567. li dispopolo Bezeneger , haueuendo per cattiuo augurio per ellere stato saccheggiato da' Mori , & il Re con la corte andò ad habitare in Penigondie , qual è una fortezza fra terra , otto giornate distante da Bezeneger . Sei giornate lontano da Bezeneger li cauanoi Diamanti ; io non fui là , ma dicono esser vn luogo grande , circondato di muro , & che'l terreno si vende a misura , vn tanto il quadro ; con limitatione quanto debbano andare sotto ; & i Diamanti da vna certa carattà in sù son del Re . Sono molti anni che non si cauano per i gran disturbj del Regno , & maggiormente da vn tempo in qua , che'l figliuolo del Timaraggio Re tiranno , ha fatto morire il Re legittimo , che teneua prigione , & i Baroni poderosi del Regno non lo vogliono conoscere per Re , di modo , che'n detto regno sono assai Re , & gran diuisione . La città di Bezeneger non è distrutta , anzi è con tutte le sue case in piedi ; ma è vota , ne' gli habita anima viva le non tigri , & altre fiere ; si dice , che circa venticinque miglia , & ha dentro alle mura alcune montagne , le case sono tutte a pie piano , & murate di fango , fuor che i tre palazzi de' tre tiranni , & i Pagodi , che sono fatti di calcina , & di marmori fini . Ho visto molte corti di Re , ma non vidi tal grandezza , come tiene il Re di Bezeneger , dell'ordine dico del suo palazzo , percioche ha ueua nuove porte , prima che s'entrasse , oue habitaua il Re , cinque grandi con guardia di Capitanii , & di soldati , & quattro con guardia di Portieri , fuori della prima porta era vn portico , oue stava alla guardia di giorno , & di notte vn Capitano con venticinque soldati de dentro alla porta ve ne

era vn'altro con l'altra porta , gu porta , da dice guardia , che stava feste o negoti p si formuiano perno . In capo a erano alquante ih viaggio mol biandoli a quaglia da portar & briglio , & ha a venire fino in portaua la vettatura & quello ch'io mezo al fiume fatto , per forza ne andare a pi mi , che ne porto Regno tutto sonni , & volendo pagodi ogni m tece di nuovi he vua diuerti gessimo final Le mercatice e schi , rasi , & or Goa , Gioie , e gnone , ouero i do la qualità di scarlato , & cr braghette qu loro Asparche ti che fossem guidi , & and iposto , volea la Moggioe da caualli da di Seilan , e dute a Goa ; bnc misi alcofame & sachini , che nel passare vi tutti gli altri , tro archi , e frascare il palan no , mi furon bandonate i lo dell' miei quali haueu tero essi , che bosco si cacciano , toli , & ne , che ror (che colsi si vpiu di riuendo di seruir questo tra mangiare , ua solo qua gni cofa ho Eyna e l'al-

era vn'altro con guardia simile, di doue s'entraua in vna piazza assai grande, in capo alla quale era l'altra porta, guardata come la prima, & indi vn'altra piazza; & in tal modo erano le prime cinque porte, da dieci Capitani guardate; si trouauano poi l'altre quattro porte minori con portieri alla guardia, che stauano la piu parte della notte aperte, perciocche è costume de i Gentili di far le lor feste o negotj piu di notte che di giorno; la città era l'curiosa da i ladri, & i mercanti Portoghesi dormivano per il caldo sù le strade, cioè sotto i portici di quelle, né gli era mai fatto danno alcuno. In capo a i sette mesi io mi deliberai d'andare a Goa con altri dui compagni Portoghesi, che erano alquanto indisposti, li quali tolsero dui palanchini, che loro come lectuerette, ciò li quali ti va in viaggio molto comodamente, con otto fachini per cadauno palanchino, che lo portano, scabbiandoli a quattro per volta; & io comprai dui buoi, uno per mio caualcare, & l'altro per la compagnia da portar i drappi, e la vertouaglia. Si caualcano in quei paesi i buoi con buone battine, stafie, & briglia; & hanno yn commodo, & buon paſſo. Da Bezeneger a Goa sono d'estate otto giornate di viaggio; ma noi lo facesſimo di mezzo l'inverno, il mese d'Uglio, & penafimo quindici giorni a venire ſu in Ancola ſu'l lito del mare, & in capo a gli otto giorni, perſi i dui buoi; quello che porta la vertouaglia, s'indebolì di maniera, che non potendo più caminare, ne bisogno laſciarlo, & quello ch'io caualcava, nel paſſare un fiume, noi ſu un ponticello, & egli a nuotò, trouò egli in mezo al fiume un ſolesta piena d'herba freſca, & iui ſi fermò, ne potendo noi in alcun modo palafati, per forza conueniſſi no laſciarlo, & era in quel punto vna groſſissima pioggia, onde mi coūce ne andare a piedi ſette giornate con trauaglio grandifimo, & haueſſimo uentura in ritrouar fachini, che ne portarono le robe. Paffiammo per queſti giorni gran fortune, perciocche effendo quel Regno tutto ſottoſopra per le gran diſſenſioni, che in effo erano, ogni giorno erauamo fatti prigionieri, & volendo la matina caminare inanzi, bifognava pagare per noſtro rificato quattro o cinque pagodi ogni mattina per teſta. Vn'altror trauaglio anche haueſſimo, che ogni giorno entrauamo in teſte di noui Sig. tutti però tributarji del Re di Bezeneger, ciaſcū de i quali fa batter moneta di ramo vna dueſta dall'altra, calche la moneta d'un giorno, l'altro no era buona. Con l'aiuto di Dio giù gessimo finalmēte in Ancola, terra della Regina di Garepā, tributaria del Regno di Bezeneger. Le mercatice ch'andauano ogn'anno da Goa a Bezeneger erano molti caualli Arabi, veluti, damaschi, rasi, & ormeſini di Portogallo, & anche pezze di China, Zafaran, e ſcarlatti. Di là ſi cauaua per Goa, Gioie, e ducati pagodi d'oro. Il veltir di Bezeneger era Cauaie ſopra le camife, ouer Zuppe vgnole, ouero imbottite, di veluto, ralo, damasco, ouero panni bianchi di bombaso, ſecondo la qualità de gli huomini con berette lunghe in teſta, da effi chiamate Colae, di Veluto, di raso, di ſcarlato, o di damasco, cingendosi in vece di polte con alcuni panni di bombaso fini; portauano braghette quaſi alla turchelica, & anche ſaluari: portauano in piede alcune pianelle alte, dette da loro Asparche; & all'orecchie portauano attraccato affai oro. Hora al mio viaggio ritornando, giunti che foſſemo in Ancola, vn de i miei compagni, che non haueuo cofa alcuna da perdere, tolle vna guida, & andoffiſſe a Goa, ſue ſi va in quattro giornate, l'altro compagno effendo alquanto indisposto, volea fermarli per qll'inverno in Ancola; L'inverno di qll'e parte dell'India comincia a mezzo Maggio, & dura ſina a parte del mese d'Octobre) ma ſtando effo in Ancola, vi giuſc un mercaté da caualli da Bezeneger in vni palanchino, e ui giuſcero anche dui ſoldati Porroghesi, che veniuano di Seilan, e diu portar lettere christiani nativi dell'India, fecero tutti queſti compagni inſieme p' andate a Goa; ond'io mi deliberai d'andar con effi, & fattomi fare vn palanchino affai pouero di canne, mi ſi alſonamente in vna delle fue canne tutto il muo poco haure, ch'erano gioie, & ſecodo l'vo preli fachini, che mi portaffero. E vni giorno intorno alle 19. hore ſi metteſſemo in viaggio, & alli 22. nel paſſare vna montagna, che diuide il territorio d'Ancola dal Regno di Dialca, eſſendo io dietro a tutti gli altri, fui affalſato da 8. ladroni, quattro de i quali haueuano ſpada e rotella, e gli altri quattro archi, e frezze; quādo i fachini, che mi portauano ſentirono il rumor de gli affalſini, laſciādo caſcare il palanchino ſi misero ſubito in fuga, & io restai ſolo in terra inuoluto ne i drappi del Palanchino, tolſi detto lenzuolo, e me gli riuoltai dentro; & in queſto i inizi fachini furono tanto da bene, che tornarono a trouarmi, non ſperando io in loro tanta bontà, perciocche effendo effi pagati (che coſi ſi vla di pagargli inanzi tratto) & haueuoli dati in Ancola ſette pagodi, non ſperaua più di riuerderli; ma haueuo determinato di cauar la canna delle gioie del Palanchino, & moltrando di feruirmene per bordone, condurmi a piede a Goa; malà fedeltà di quelli huomini, mi cauò di queſto trauaglio, & mi portarono in quattro giorni a Goa; nel qual tempo la feci molto ſtretta del mangiare, perche non m'era reflato ne dinari, ne oro, ne argento, ne pagodi, ne moneta, e mangiaua ſolo qualche cofa, che per compaſſione mi era data da i fachini, ma giunto in Goa gli pagai ogni cofa honoratamente. Di Goa mi parti per Cochim, qual è pareggio di trecento miglia; & tra l'una e l'altra di queſte due cittadi ſono moke fortezze de' Portoghesi.

Viaggi volterzo.

Bbb Onor.

VIAGGIO NELL'INDIA

Onor, Mangalor, Barcelor, & Cananor.

La prima fortezza de' Portoghesi, che si troua per andar da Goa a Cochin, si chiama Onor, qual è posta nel paese della Regina di Battecalà, tributaria del Re del Bezeneger: qui non si fa traffico alcuno, ma è solo di spesa per il Capitano e prefidio che ui si tiene: passata questa s'arriva in Mangalor, picciola fortezza, e di poco negorio, di dove si cauano poca quantità di rifi, indi si vâ alla fortezza di Barcelor picciola, ma se ne caua assai rifi per Goa. Indi si giunge a Cananor Città picciola, un tiro d'archibugio distante dalla quale è la città del Re di Cananor, Re Gentile, & egli & il suo popolo sono mala gente; stanno volontieri in guerra coi Portoghesi; & quando stanno in pace, stanno per lor intereffe, per dar spacio alle loro mercantie. Esce di Cananor tutto il Cardamomo, assai peure, e zenzaro, assai mele, nauicariche di noci grosse, gran quantità d'Arecha; qual è frutto della grandezza della noce muschiata, e si mangia in tutte quelle parti dell'India, & oltra l'India con la foglia d'un'herba ch' si chiama Betle, ch' affomilia assai la foglia della nostra edera, ma è più forte; e la mangiano impiatitata con calcina fatta di scorte d'ostreghe; & per tutta l'India ogni giorno si spende gran quantità di denari in tal compositione, e tanti che chi nol vede, li par quasi cosa incredibile: e grand'vile cauano i signori de' rdati, che di questa herba hanno: masticandola, si i denti negri, e rende il sputo del color del sangue: dicono che fa buono stomaco, e buon fato, ma io giudico che l'vino più tosto per poltronaria, perciocche questa herba è calidissima; & li rende più potenti al coito. Da Cananor a Crangenor ch' è un'altra picciola fortezza de' Portoghesi, in le terre del Re di Crangenor Re Gentile, è luogo di poca importanza, sono cento e cinque miglia, & è tutta terra di ladri, sottoposta al Re di Calicur, Re Gentile, è gran nemico de' Portoghesi, co i quali sta sempre in guerra, & è nido e refugio di tutti i ladri fortilieri, che si chiamano Mori di Carapuza, perche portano in testa una beretta lunga rossa, e questi ladri fanno parte al Re di Calicur delle prede, che fanno in mare, e lui permette che chi vuol andare in corso vada, di modo che per quella costa sono tanti corsari, che non si può nauigare, se non con buone nauis grosse ben armate, ouero con la scorta dell'armata Portoghesa. Da Crangenor a Cochin sono quindici miglia.

Cochin.

Tiene Cochin il priuo luogo dopo Goa tra le Città, c'hanno i Portoghesi in India, & vi si fanno molte facende di spetie, di droghe, e d'ogni altra sorte di mercantia per il Regno di Portogallo, e qui infra terra è il Regno del peuere, del qual si caricano le nauis che vanno in Portogallo a resulo, e non posto in sacchi. Il peuere che va in Portogallo, non è colo buono, come quello che va nello stretto della Mecca: perciocche i ministri del Re di Portogallo già molti anni fecero l'appalto col Re di Cochin per nome del Re di Portogallo, e posero il prezzo al peuere, qual per conuentioni fatte insieme nô si può né crescere, né callare, & è prezzo molto bafio, di modo che i Paefani gli lo danno mal volontieri, è verde e molto sporco: ma i mercadanti Mori pagandolo meglio, gli è dato megliore e meglio conditionato. Tutto il peuere però, & altre droghe, che vien per il stretto della Mecca, passa di contrabando. Cochin sono due cittadi, quella de' Portoghesi e vicina al mare, & va miglio e mezzo fra terra e la città del Re di Cochin, & ambedue sono poste su la riva d'uno istesso fiume grande e di buona acqua, che viene dalle montagne del Re del peuere, Re Gentile, e nel cui Regno sono molti Christiani di San Tomaso. Il Re di Cochin è Re Gentile, e molto amico & fedele al Re di Portogallo, & alle cittadi Portoghesi, che habitano, e sono maritati in Cochin de' Portoghesi, e con questo nome di Portoghesi, chiamano in India tutti i Christiani che vengono di Ponente, itano o Italiani, o Francesi, o Allemani: e tutti quelli che si maritano in Cochin, si acquistano un'entrata secondo le facende che fanno, per li gran priuilegi c'hanno i cittadini di quella cittad: perciocche delle due principali mercantie che li contrattano in quel luogo, che sono le molte sete che vengono della China, & i molti zucchiati che vengono di Benagala, non pagano i cittadini in quella città maritati dario alcuno, dell'altre sorti di mercantie pagano quattro per cento al Re di Cochin con ogni lor commodità; quelli che non vi sono maritati, & i forestieri pagano in Cochin al Re di Portogallo otto per cento d'ogni mercantia. Mi ritrouai in Cochin in tempo che'l Vicere trauagliò assai per romperci i priuilegi a i detti cittadini, e per farli pagare, come pagano gli altri, e proprio in quel tempo si pefauano di, e notte i peueni per caricare le nauis Portoghesi; & il Re di Cochin auilato di questa cosa, fece subito restar di posare il peuere: onde in un tratto furono licentiate le mercantie, e ne piu si parlò di fargli questo torto. Il Re di Cochin non è molto potente rispetto a gli altri Re delle Indie, e mette in campagna più di sessanta mila huomini da guerra: ha vno gran numero d'Amochi, che sono gli uoi gentili huomini, chiamati anche Nairi: li quali non apprezzano punto la vita, que se il servizio, o l'onore del su o Re, anzi l'espiongono ad ogni pericolo, quando fossero etiando certi di morire. Sono huomini, che vanno nudi dalla centura in su, con un panno cento, & rivoltato infra le gambe tano la spada a alcuno d'essi la strada, e mer non succedono Re, ma da qualsiasi regia, per donne viano perderlo, tenendo misurargli la coda alla spalla, grandi, li forzano mettono via in Portogallo contrabando ghe possono le cantine, che da peueri, che vata Arecha, ad quella di ganzo Cochin per P l'India da Co del Re di Portoglio, vi si carca mer si fanno al mare, & quasi tutti ve in quei luoghi gedi Chirato

Il mare chian, si chiam paule, & durare l'altro in v sot'acqua, villa di case, di quanto e vogliono per però vn certo colta; Mentre i pescatori, piu pi grandissimo di tutto ci vn buon safo e l'orecchia la; e quanto indi s'corla l'essa anche la sera venga dall'altro, d' scaria non che facilmente vna gran battia, ui le, secondo tonde, & si sono tondi di Canara minute, si ti, che con

A Infra le gambe, vanno scalci, hanno i capegli lunghi, e rivoltati in cima alla testa, & sempre portano la spada nuda, & la rotella. Hanno questi Nairi le lor donne commune tra loro, e quando alcuno d'essi entra in casa d'una di queste donne, lasciano la spada, & la rotella apprezzo la porta su la strada, e mentre sta lì quella spada e rotella, non è alcuno ch'ardica entrarvi. I figlioli de' Re non succedono nel regno, perciocche hanno questa opinione, che potranno non esser generati dal Re, ma da qualche vn'altro; accettano per Re vn'figliuolo di sorella del Re, o d'altra donna della stirpe regia, perciocche dicono esser certi quelli esser veramente di sangue regale. Li Nairi e le lor donne vanno per gentilezza far si grandi buchi nelle orecchie, e tali che par impossibile il crederlo, tenendo per più nobili quelli che hanno i buchi più grandi; hebbi licenza da vn di loro di misurargli la circonferenza di esso buco con un filo, nelqual postou poi il braccio, vi andò tutto sìna alla spalla, e dico il braccio così vestito: sono in effetto mostruosamente grandi; e per farli così grandi, si forano le orecchie da piccoli, e vi attaccano vn peso grande, o d'oro, o di piombo, e nel foro mettono una certa sorte di foglia, che così larghi lisa. Si caricano in Cochin le nauj che vanno in Portogallo, & anche in Ormus, vero è che quelle d'Ormus non portano peuere, se non di contrabando; Della cancella facilmente hanno licenza di levarne; di tutte l'altre spetiarie e droghie possono liberamente levarne, cosi per Ormus come per Cambaia; e così di tutte l'altre mercantie, che da diuerse bande vi sono portate. Ma del proprio Regno di Cochin si cauano assai pesci, che vanno in Portogallo, gran quantità di Zenzati secchi e conditi, Canella saluatica, molta Arecha, assai corduaglia di oairo, fatta del forzo dell'arbores della noce grotta, & è meglio che quella di caneuo della qual se ne porta anche assai in Portogallo. Si parteno ogn'anno le nauj da Cochin per Portogallo dal fin di Decembre fina per tutto Genaro. Hor seguendo il viaggio dell'India da Cochin si va a Coilan, distante da Cochin settantadue miglia, qual è fortezza picciola del Re di Portogallo, posta nelle terre del Re Comilan, qual è Re Gentile; è luogo di poco negotio, vi si carca solo mezza naue di peuere, che va poi a Cochin a fini di carcere. Di qui a Cao Comeri si fanno settantadue miglia, e qui finisce la costa dell'India, e per tutta questa costa appresso al mare; & anche da Cao Comeri alle basse di Chilao, che sono intorno a ducento miglia, sono quasi tutti venuti alla Christiana fede, e vi sono assai Chiese de' padri di San Paulo, i quali fanno in quei luoghi gran profitto in conuertire quei popoli, e gran fatiche nell'ammaestrarli nella legge di Christo.

Pescaria delle Perle.

B & vi si fanno Portogallo, illo a resulo, che va nello appalto col conuentioni asiani gli lo o, gli è dato stretto del na al mare, riuva d'uno Re Gentile, e, e molto maticati in cristiani che maritano th hanno i cit in quel luo di Benaga, mercantie pa sono maritania. Miti cittadini, e i peuci estar di pos sargli que ne mette in hi, che so lita, one ua iandio certi & rivoltato infra Il mare che giace tra la costa che si distende da Cao Comeri alle basse di Chilao, è l'Isola di Scilan, si chiama la Pescaria delle Perle, qual pescaria si fa ogn'anno cominciando di Marzo, o d'Aprile, & dura cinquanta giorni; né ogni anno si pefca in vn'istesso luogo, ma vn'anno in vn luogo, e l'altro in vn'altro di detto mare; quando s'auicina il tempo di pescare mandano buoni nuotatori sottr'acqua, a scoprire oue è maggior quantità d'ostreghe, e su la costa all'incontro piantano, vna villa di case, e bazzari di paglia, che tanto dura, quanto dura il tempo del pescare, e la formicono di quanto è necessario, & hora si fa vicino a i luoghi habitati, hora lontano, secondo il luogo, oue vogliono pefcate. I pescatori sono tutti Christiani del paese, & vā chi vuole a pefcare, pagando però vn certo senso al Re di Portogallo, & alle chiese de' padri di San Paulo, che sono per quella costa; Mente dura il tempo di pefcare, stanno in quel mare tre o quattro fusse armate, per difendere i pescatori da i corsari. Io mi ritrovai qui vna volta di passaggio, e vidi l'ordine che tengono a pefcare. Fanno compagnia due, tre, e più barche insieme, che lono dell'andare delle nostre pette, e più picciole; vanno lette octo otto huomini per barca; & holle viste la mattinā a partire in grandissimo numero, & andare a forgere in quindici sìna diciotto passi d'acqua, che tale è il fondo di tutto quel contorno; sorti che lono, gettano vna corda in mare, nel capo della quale è ligato vn buon sailo, & vn'huomo haendosi ben stretto il nafo con vna moleta, & ontosi con oglie il nafo e l'orecchie, con vn carniero al collo, ouero vn cesto al braccio sinistro, giu per quella corda si calza; e quanto più presto può, empie il carniero, o il cesto d'ostreghe, che troua in fondo del mare, & indi scorda la corda, & i compagni che stanno attenti in barca, tirano su detta corda in preffa, e ciò essa anche l'huomo, e così vanno d'vno in vno a vicenda, finché la barca è carica d'ostreghe, & poi la sera vengono alla villa, & cadauna compagnia fa il suo monte d'ostreghe in terra diltinti vno dall'altro, di modo, che si vede una fila molto lunga di monti d'ostreghe, ne si toccano fin che la pescaria non è compita; & all' hora s'accoccano ogni compagnia attorno il suo monte ad aprirle, che facilmente s'aprono, perciocche sono già morte, e fragide, & s'ogni ostrega haueſſe perle, faria vna gran bella preda, ma ne sono assai senza perle. Finita la pescaria, & visto se è buona ricolta, o cattiva, ui sono certi huomini periti, che si chiamano Chifini, li quali mettano il prezzo alle perle, secondo la lor carratà, facendone quattro cerneide con alcuni criuelli di rame; Le prime sono le tonde, & si chiamano l'Aia de' Portoghesi, perche i Portoghesi le comprano; le seconde, che non sono tonde, si chiamano l'Aia di Bengal; la terza sorte, che sono manco buone, chiamano l'Aia di Camara, cioè del Regno di Bezenegret; la quarta è ultima forte, che sono più triste, & più minute, si chiama l'Aia di Cambaia. Meflo il prezzo, vi sono tanti mercadanti di diuerse parti, che con dinari stanno aspettando, che in pochi giorni ogni cosa si compra a prezzo aperto.

VIAGGIO NELL'INDIA

secondo la carratà di dette perle. In questo mare della pescaria delle perle è vna Isoletta chiamata Manar, habitata da Christiani del paese, che prima erano Gentili, con una picciola fortezza detta Portoghesi, situata all'incontro dell'Isla di Seilan, tra le quali passa un canale non troppo largo, & con poco fondo, per il qual non si può nauigare, se non con vascelli piccioli, & col crescente dell'acqua nel voltar della Luna, ouero nel tondo; & con tutto ciò bisogna anche scaricar detti vascelli in barchette, & passare alcune secche voti, & poi tornare a caricare, e queste fanno li nauili, che vanno in India; ma quelli che vanno d'India verso Leuante per la costa di Chiaramandel, passano dall'altra banda per le baie di Chilao, che sono tra l'Isla di Manar, e terra ferma. Estando d'India per la costa di Chiaramandel, si perdono alcuni nauili, ma voci, perciò che si scarcano ad una Ilsa detta Peripatan, & mettonvi le mercantie in barchette picciole, chiamate Tane, che sono piane di fondo, e pelcano poco, & però possono passare sopra ogni secca senza pericolo di perderli. A pettano in Peripatan il buon tempo da partirsi per passar le dette secche, & si partono i nauili, e le Tane di compagnia, & nauigato c'hanno trenta e più miglia, arrivano alle secche; & perciò tal volta il tempo carca assai con vento fresco, & bisogna per forza passare, non essendo oue saluarli; le Tane passano sicure, ma i nauili se fallano il canale, ritornano nelle secche, & si perdono. Al venire in qua non si fa questa strada, ma si passa per il canal di Manar, detto di sopra, il cui fondo non essendo altro che fango, ancorche i nauili restino in secco, grā forte è, che ne pericoli alcuno. La cagione perché non si fa questa stradapiu sicura all'andare in là, è perche a quel tempo per i venti ch'all' hora regnano, tra Manare Seilan, e tanta secche d'acqua che non si può a modo alcuno passare. Da Cao Comeri all'Isla di Seilan sono cento e venti miglia di traverso.

Seilan.
Seilan è vn' Ilsa grande, & al mio giudicio assai maggiore di Cipro: su la banda che guarda verso l'India per ponente, è la città di Colombo, fortezza de' Portoghesi, ma fuora delle mura c'è de' nemici, ha solo verso il mar il porto libero: Il Re legitimo di quella Ilsa, sta in Colombo fatto Christiano e priuo del Regno, sostentato dal Re di Porrogallo; il Re Gentile a chi si apparteneua il Regno, chiamato il Madoni, havendo due figliuoli, il principe nominato Babinas, & il secondo, nominato Ragiu, è stato con astuzia dal figliuolo minore priuo del Regno, perciò che havendosi esso fatto bene uole tutta la milizia, a dispetto del padre, e del Prencipe suo fratello si ha usurpato il Regno, & è gran guerriero. Haueua prima quella Ilsa tre Re, il Ragiu col padre, e Barbinas suo fratello Re della Cotta con li suoi conquisti; il Re di Candia in vna parte dell'Ilsa, che si chiama Regno di Candia, qual haueua honesta, poftanza, & era grande amico de' Portoghesi, e dicevansi che secreteamente viueua da Christifani: haueua il Re di Gianapanatan; d'atredici anni in qua il Ragiu s'è impatronito di tutta l'Ilsa, e si è fatto vn gran Tiranno. Nisce in questa isola la Canella fina, assai peuere e Zenzero, gran quantità di noce, & Areccia, ui sifa assai cairo da far cordouaglia, produce assai Chrifallo, & occhi di gatta, e dicono che ui si trouano anche rubini, ma io ue n'ho venduti assai bene di quelli ch'un viaggio vi portai dal Pegu. Io ero desideroso di veder come la canella si cauaua dall'arbore che la produce, e tanto più che quando mi ritrovai su l'Ilsa, era la stagione che si cauaua del mese d'Aprile, onde quantunque i Portoghesi fossero in guerra col Re dell'Ilsa, e che però io correua vn gran pericolo ad uscir della cittade, tuttavia volsi pur questa mia voglia contentare, & v'elci fuori con vna guida, andai it, in bosco lontano dalla cittade tre miglia, nel quale erano assai arbori di canella, mecolati però per il bosco con altri arbori saluari chi; è questo arbore fortile, & non troppo alto, & ha la foglia simile a quella del Lauro; del mese di Marzo, o d'Aprile, quando gli arbori vanno in amore, si caua la canella da questi arbori; a questo modo; tagliano la scorza di sotto, & di sopra da vn nodo all'altro intorno all'arbore, indi gli danno un taglio per il lungo, & con la mano pigliano la scorza facilmente la leuano d'intorno all'arbore, & la mettono nel Sole a seccare, & per questo si torce nella maniera, che noi la vediamo: non si secca per questo l'arbore, anzi torna a fare vn'altra scorza per l'anno seguente, & la canella buona è quella, che ogn'anno si scorza, perciò che quella di due, o di tre anni, è grossa, & manco buona nasce in questi istessi boschi anche molto peucere.

Negapatam.

Da Seilan per dentro dell'Isla si va a Negapatam in terra ferma, con Nauili piccioli, & vi è frettadui miglia di strada; è Città assai grande, & ben popolata parte da' Portoghesi, & da' Christiani del paese, & parte da' Gentili; è terra di non troppo negotio, né ui si caua altro, che buona quantità di rifi, & alcune sorti di panni di bofibaso, ch'in diuerse parti si portano; su già terra abondantissima di vetrouaglia, hora è assai manco; & la sua grande abundanza mosse assai Portoghesi ad andare ad habituarvi, & a fabricar case in paese alieno per ulterui con poca spesa; la Città è d'un gran Signore Gentile del regno, di Bezenege: nondimeno & i Portoghesi, & gli altri Christiani ui stanno assai bene, con Chicie, & un monasterio di S. Francesco di grā diuincione, & ben accomodati di casamenti; pur alla fine sono in terra de Tirani, ch'a ogni lor uoglia, gli possono far qual che dispiaccere, come occorse l'anno 1565. se mi ricordo bene, che il Naic, cioè il Sig. della Città li mandò a domandare certi caualli Arabi, & havendoglieli, eissi denegati di là a pochi giorni vengono voglia

A voglia al Signorone che per sero, i mobili, ua, che la notte, e tutto quel che fu' l'it burrino.

Da Negapatam del ben auueniente etiando da i stolti; appresi Bezenege, iano in quelle pradritte, con molte ogni porta ha Portoghesi altri signegeneri, i quali e vi entrano a nau: vna va a quale è veran uno, tanto valuta; di pino, Saia; e attano quegli fiori loro vianza & cancie e le pietre barchette fatte, con corde ne le robe sue preitezza si raccon: E co' cattive d'huonere il Mafusagieri e la ro perche poco le di manzo mi parti di C Noci muchi dell'Isla di S per mezzo l'Ce, delle quali suoi habitanti era con alcuni queste Isole mangiano. ducono: pu' da Malacca che di frutti, miglia il no trare in nau di braghette lor par che i zidi Ambrava

L'Isla di S. che per etente, come gno assai per a combate stamente difesi città di Mal

a chiamata fortezza de' pô largo, crescente ricar detti inno li natiaramen- tra ferma. percioche chiamate a senza pes- seche, & rianuano alle stoffe, non seche, & detto di fo- re è, che ne è perché a che non si glia di tra-

guarda ver- mura è de' mbo tutto. partenza u- lecondo no- dosi efo far il Regno, suo tracollo una Regno sì che lecre il Ragiù s'è a fina, affai gnia, produc- l'ho vendu- la canella la stagione dell'Isola, mia voglia dia, nelqua- è questo ar- arzo, ò d'A modo; ta- un ta- l'arbore, & non si secca uona è quel- na; nasce in

cioi, & vi è i, e da' Chri- ro, che buo- ; su già terra affai Portofa; la Città gli altri Chri- ne, & ben ac- sono far qual della Città li giorni venne voglia

voglia al Signore di vederlo; & onde i poueri cittadini, per esser questa cosa insolita, dubitarono che per sfegno venisse a ciecheggiar la lor città, & imbarcarono tutto il meglio ch'auessero, i mobili, mercantie, dinari e gioie, e fecero slargar i nauilij dall'terra; volse la lor forte cattiva, che la notte seguente fece vna gran bursasca in mare, che cacciò tutti i nauilij a rompersi in terra; e tutto quello che si puote recuperare, fu dipredato dall'esercito che col Signore era venuto; e che su'l lito del mare era attendato; senza ch'essi auessero pensiero alcuno di fare vn tal burrino.

San Tomé.

Da Negapatan seguitando il viaggio verso Leuante cento e cinquanta milgia, si troua la casa del ben auuenturato San Tomé, qual è vna Chiesa di grandissima diuotione, & è molto rippettata etiando da i Gentili, per la notitia ch'essi hanno de i molti miracoli fatti da quel benedetto Apostolo; appresso a quella Chiesa hanno fabricato i Portughesi vna città, in le terre del Regno di Bezeneger, la quale quantunque non sia molto grande, è al parer mio la più bella di quante ne sono in quelle parti dell'India; ha bellissime case accomodate di vaghi giardini, ha strade larghe, e dritte, con molte belle e diuote Chiese, sono le case ferrate vna all'altra, con le porte picciole, & ogni porta ha il suo bastione, di modo ch'è sufficiente fortezza per il paese; Non posseono i Portughesi altri stabili che le case, & i giardini, che sono dentro alla città. I Dati sono del Re di Bezeneger, i quali sono molto buoni, percioche è terra d'affai ricchezza, e di molte facende; n'escon, e vi entran ogni anno due naui grosse, molto ricche, oltra i molti altri nauilij piccioli; Delle due naui vna va a Pegù, e l'altra a Malacca, carche di panni fini e d'ogni forte di Bombafo dipinti; la quale è veramente cosa molto vaga, percioche pareno similanti di diuersi colori, e quanto più si lanano, tanto più restano vivi i colori; & altri panni pur d'bombafio tessuti a diuersi colori di gran valuta; di più si fanno in San Tomé affai filati cremesini, tenui con vna certa radice, che chiamano, Saia; & anche questi per lauare mai perdono il colore, anzi più se gli aiuia il Creniesino: li portano tali filati per la maggior parte a Pegù, percioche là si adoperano nel tessere i loro panni a loro vianza & è di manco ipesa. Spausento la cosa è chi nō ha piu visio, l'imbarcare e sbascar le mercantie e le perfone a San Tomé, percioche è costa braua, né si puo seruire d'alcun nauilio, né delle barche delle naui a far questo seruitio, perche tutte andarebbono in pezzi; ma adoperano certe barchette fatte apostia molto alte e larghe, ch'essi chiamano Mafudi, e sono fatte con tauole fottili, e con corde fottili custise insieme vna tauola con l'altra; quando s'imbarca, s'imbarcano le perfone le robe su queste barchette in terra, e poi li barcaruoli le gettano coi cariche in mare, e con preitezza si mettono a vogare contra le grossissime onde del mare, sin che alle naui forte si conducono: E così medesimamente venendo dalle naui, o da i nauilij in terra con queste barchette carche d'huomini e di mercantia, li barcaruoli quando sono vicini a terra, saltano in acqua per tenere il Mafudi dritto, che non si ribalti, e l'onde del mare gentano il Mafudi in terra, talche li passegieri e la roba si discarpa a piè tutto; & alle volte se ne ribalta qualch'uno, ma con poco danno, perche poco si carcano e tutta la mercantia che va per fuora, si imboglia benissimo con buone pelli de manzo; percioche se si bagnasse patirebbe gran danno. Alt'mio viaggio ritornando del 1566. mi parti di Goa per Malacca, in vn Galione del Re di Portogallo, ch'andava a Banda a carcare Noci mulchiata e Macis, e da Goa a Malacca, si fanno mille & ottocento miglia: si passa di fuora dell'Isola di Seilan, e si passa per il canale di Nicubar, ouero per quello del Sombrero, i quali sono per mezzo l'Isola Sumatra, detta Taprobana: e da Nicubar fina a Pegù è vna catenard'Isole infinitate, delle quali molte sono habitate da gente selvaggia, e chiamansi l'Isole d'Andeman: chiamo i suoi habitanti gente selvaggia, percioche mangiano carne humana: guerreggiano vn'Isola con l'altra con alcune lor barche, e pigliandosi si mangiano vna con l'altra: e se per disgratia, si perde in queste l'isole qualche nau, come già se n'ha perlo, non ne scampa alcuno, che tutti gli amazzano, e mangiano. Non ha questa gente commercio con alcuno, ma viuono con quello, che l'isole producono: pur si auuincinano alle volte alle naui che di là passano, come occorse in vn viaggio, ch'io da Malacca venia per il canal del Sombrero: se ne auuincinarono alle naui due lor barchette carche di frutti, cioè muse e Noci di quelle le freische, e molti ignami cottii allefio, qual è frutto che affiglia il nostro nausore, ma molto dolce e buono da mangiare: non uogliono ad alcun modo entrare in nau, né vogliono de i lor frutti danari, ma li barattano con qualche straccia di camisa, o di braghette: se li callano i stracci con vna corda in barca, & essi danno all'incontro quei frutti ch'a lor par che meritli: & si dice ch'alle volte per vn straccio di camisa si ha hauuto à baratto buoni pozzi di Ambra.

Sumatra.

L'Isola di Sumatra è vna grande Isola, & è da molti Re signoreggiata, & è diuisa da molti canali, che per essa passano. Sul capo verso ponente è il Regno del Re d'Affi, Re moro, e molto potente, come quello ch'oltre il suo gran regno, possiede anche molte fuste e galce: naice nel suo regno affai pecuie e Zenzaro, e molto lignume: nemicissimo de' Portughesi, & è stato alcune volte a combatterli in Malacca, e gli ha fatto gran danni nella borghe: ma la città si è sempre valorosamente difesa, e fattoli anche con l'artiglierie molto danno nell'armata. Io giunsi finalmente alla città di Malacca.

VIAGGIO NELL'INDIA

Malacca.

Malacca è vna grandissima scala d'infiniti mercantie, che vengono da diuerse parti : perciocche tutte le nau i nauili, che per qui marauigano, sono obligati di fare scala a Malacca , e pagar il dazio , ancorche non vogliano discarcar cofa alcuna ; e se per fuggir di pagar detto dazio patassero oltra di notte senza far scala , calcano impena di pagar poi in India doppio dazio . Io non son passato piu inanzi di Malacca verso Leuanne , ma quello ch'io ne parlarò , farà per buona informazione che n'ho hauuto da quelli che ui sono stati . La nauigatione da Malacca in là non è communita a tutti (dal viaggio della China e del Giapan in fuora, alquale può andar ciascuno) ma del Re di Portogallo, ouero de' suoi Gentilhuomini per gratia a lor concessa, ouero di giuriditione del Capitano di Malacca, alqual etiandio s'aspetta di tapere i viaggi che di là da Malacca si fanno . I viaggi del Re sono quegli, ch'ogni anno si partono due galioni, uno per le Malucche a carcare di Garofoli, e l'altro per Banda , a carcare di Macise e Noci muschiate : si carcano questi due galioni per lo Re, nè leuanor roba d'alcun particolare, dalle portade de' marinari, e de' soldati in fuora ; e per questo non sono viaggi per mercadanti, perche andando là, non hauriano su che carcar la lor roba di ritorno , oltra che ne anche il capitano del Gionale leuaria alcun mercadante per un solo di questi luochi . Vi vanno bene dellii nauili de' Mori della costa della Giaua, che vengono a smaltir la roba nel Regno d'Affi, e questi sono il Garofoli, Macis, e Noci , che vengono per lo stretto della Mecca . Li viaggi di gracie che fa il Re a i suoi Gentilhuomini sono quello della China, e dalla China al Giapan , e dal Giapan di ritorno alla China, e dalla China in India : & il viaggio di Bengala a Sonda con carico di panni fini, e d'ogni forte di bombaso ; e Sonda vn'Isola de' mori appresso la costa della Giaua, & iui carcano poi peueri per la China . La naue che vā ogni anno dall'India alla China, si dimanda la naue delle droghe, perche porta là diuerse droghe di Cambria, ma il più si è argento . Da Malacca alla China sono mille & ottocento miglia, e dalla China a Giapan va ogni anno vna naue grossa d'importanza, carca di sete , ch' al ritorno porta argento in verghe, il qual si smaltisce in la China . Sono dalla China a Giapan dui mila e quattrocento miglia; sono diuerse lsole non troppo grande, nelle quali i padri di San Paulo per gratia d'Iddio, fanno molti Christiani e buoni . Da queste in là fin' hora non è stato scoperto per le gran secche che si trouano . Hanno i Portoghesi fatta vna picciola citrade in vna Isola vicina a i lieti della China, chiamata Machao, le cui chiese e case sono di legno , & ha vescouato , ma i dati sono del Re della China, e vanno a pagarli a Canton, bellissima cittade, e di grande importanza, distante da Machao due giornate e meza ; i cui Gentili sono tanto gelosi e timidi, che non vogliono che forestiero al cuncto passi niente adentro per il paese; e quando vanno i Portoghesi a pagarli i suoi dretti, & a comprare delle mercantie, non contentono che dormino nella città, ma li mandano fuora ne i borghi . Il paese della China è la gran Tartaria, & è paese di Gentili grandissimo, e di grande importanza, per quanto si può giudicare dalle molte, e preiose mercantie che di quello escono , delle quali non credo sian in tutto il mondo le migliori, e la maggior quantità , che sono, prima assai oro che viene portato in India in pani a guisa di nauicelle , di bontà di ventire caratti ; grandissima quantità di seta fina ; di panni damascini , e di raffeté , gran quantità di Muschio, molto rame in pani grandi, molto ottone in verghe , gran quantità d'argento viuo , e di Cenaprio, assai Canfora, vna infinità di porcellane in diuerse sorti di vali , gran quantità di panni dipinti , e di quadri, vna infinità di radici di China ; ogni anno vengono della China in India due o tre nau grossi cariche di ricchezze e preiose mercantie ; Il Reubarbaro vien per terra via della Persia, perciocche ogn'anno va di Persia alla China vna grossa Carauana , che cammina sei mesi prima ch'arrivi alla Città di Lanchin, Città nella quale rivede il Re con la sua corte . Ho parlato con vn Persiano, qual mi ha detto, esser stato tre anni in detta Città di Lanchin, F e ch'ella è vna gran Città, e di grande importanza . I viaggi di Malacca, che sono di giuriditione del Capitano della fortezza : sono , ch'egli manda ogn'anno vn nauiglio a Tinoz a caricare di Sandolo bianco , & il buono vien tutto da questa Isola ; ne viene anche da Celot , ma non è cosi buono ; e manda etiandio ogn'anno un nauilio a Cochinchina , a caricare di legno d'Aloe , & il legno Aloe vien tutto di questo luogo , che è terra ferma contigua al Regno della China ; nè si può saper come ch'ei nasca ; perciocche non permettono quei popoli, che i Portoghesi smontino in terra le non a far acqua e legne , e qualche altro seruitio per il nauilio bilognando, tutto il resto così la prouisione del viuire , come la mercantia , gli è portato con barchette al nauilio , di modo ch'ogni giorno si fa la fiera nel nauilio , fina ch'è finito di caricare . Va etiandio ogn'anno per l'istesso Capitano vn nauilio in Afion , a caricare di Verzino; tutti questi sono i viaggi del Capitano della fortezza di Malacca, e quando non li vuol fare , vende la sua giurisdizione a qualch'vn'altro .

Sion.

Fugìa Sion vna grandissima Città, & sedia d'Imperio, mal'anno M D L X V I I . fu presa dal Re del Pegù , qual caminando per terra quattro mesi di viaggio , con vn'escercito dvn milion , e quattrocento mila huomini da guerra , la venne ad assediare ; & prima , che la pigliasse vi tenne ventiun mesi l'assedio, con gran perdita delle sue genti ; & loscìo, perciocche mi titrouai in Pegù sei mesi dopo la sua partita , & vidi , che li mandarono cinquecento mila huomini per supplimento di quelli, che gli erano mancati ; & con tutto questo se non vi fosse stato tradimento, non l'haurebbe presa .

A be prefa, v
fece patro
città, co'l v
mo empito
trionfo feco
Elefanti, ca
mi parti da
ramandeli p
guerra, e c
ue partisse
piu persone
detta Isola,
ra oltra Sa
gno d'Orif
rirono, & i
do che ne f
Bicotto ne
la gente, ne
ri, che ne v
peuere, che
certo, che a
era molto c
méno di q

Orifa fu
senza peric
fra terra ne
uano & v
di grauezz
nel porto
si panni b
è assai bu
in conferu
mini, folo
d'andare :
di Patane
me nel su
gato da v
metter m
qui cento
indi s'ent
C i negotij,
re a remi
calla, nor
leggiere,
non effett
alla galea
troua vn
ca acqua
di tutte le
tite che s
uigliare, e
rie botta
tita, & au
di quel le
Satagan

Nel p
risi di pa
bolani k
La cittá
ta dal R

Abe prefa, vna notte li fu aperta vna porta della città, per la quale con grande empito entrato, se ne fece patronne, & l'Imperator di Sion, quando si yde essere stato tradito, & che'l nemico era nella città, co'l veneno si vccise; i cui figliuoli, & le donne, & altri Signori, che non furonò in quel primo empito vccili furono menati Ichiaui nel Pegu; oue io mi ritrouai quando il Re vincitore con trionfo fecel'entrata, & tra l'altre gran pompe, bella cosa da vedere furon la gran squadra de gli Elefanti, carichi d'oro, d'argento, di gioie, & di Signori prigionii. Ritornando al mio viaggio, io mi parti da Malacca sopra vna naue grossa, ch' andaua a San Tome, città posta su la costa d'Chiararamandri, e perche il capitano della fortezza di Malacca per auiso hanuto Itaua in aspettatione di guerra, e che li venisse sopra il Re d'Afis con grossa armata, non voleua dar licenza, che questa naue partisse; onde si partissem di notte senza far acquata, e vi erano fu detta naue quattrocento, & più persone: con intentione d'andare ad vna certa l'ola a far acqua, ma il vento nō ne lasciò pigliar detta l'ola, di modo ch' andassem settaquattro giorni persi per mare, e fossem a scoprir terra oltra San Tome più di cinquecento miglia, ch'erano le montagne del Zergelin, apprezzò il Regno d'Orifa, e coli fossem a Orifa con affai morti di fete, e molti amalati, che fra pochi giorni morirono, & io p'vn'anno hebbi scèpre la gola tato arsa, che nō mi poteua satiar di beuere acqua; io credo che ne sottero cagione le suppe fatte in olio & aceto con le quale molti giorni mi lostentai. Biscotto non ne' mancava, né anche vino, ma sono vini tanto gagliardi, che senza acqua uccidono la gente, nē si può continuare il beuerli; quando si cominciò a patir d'acqua, vidi alcuni officiali mori, che ne venderono ad vn ducato la scudella bē picciola; dipoi ho visto, che vno volse dar vn bar di peuere, che sono due quintali e mezzo, per vna mezz'uola d'acqua, & non gliela volse dare. Credo certo, che ancor io farci morto, insieme con vn mio schiauo solo, ch'hauem in quel tempo, qual mi era molto caro, ma quando preuidi il pericolo, che si era per scorrere, vendei il schiauo per la metta' meno di quello, che valeua, per auanzar per me quello, ch'egli beuuto haurebbe.

Orifa, e fiume Gange.

Orifa fu già vn Regno molto bello, e sicuro, per il quale caminare si poteua con l'oro in mano senza pericolo alcuno, sìna che regnò il suo Re legitimo, qual era Gentile, & sua sei giornate infra terra nella città di Catheca; amaua questo Re grandemente i forestieri, & i mercadati, che entrauan & visciuano del suo regno con le lor mercantie senza pagar, né datij, né alcuna altra forte di grauezze: solo le nauj secondo la lor portata pagauano vna certa poca cosa; & ogni anno nel porto d'Orifa si careauano venticinque, e trenta nauj tra grosse, e picciole, di rifi, di diuersi panni bianchi di bombal, fini d'ogni sorte, olio di Zerzelin, qual si fa d'una semenza, & è assai buono cotto, e da frigere, assai butiro, Lacca, peuere longo, Zenzari, mirabolani secchi & in conferua, assai panni di erba, qual è vna seta che nasce ne bolchi senza fatica alcuna degli huomini, solo quando le boccole sono fatte, e sono grosse, come ogni grossa naranza, hanno pensiero d'andare a raccoglierle. Sono intorno a sedeci anni, che questo regno fu prefo, e distrutto dal Re di Patane, che fu anche Re di gran parte di Bengalà, e subito vi pose il datio di venti per cento, come nel suo regno si pagaua; ma poco lo godette questo tiranno, perché di là a pochi anni fu foggionato da vn'altro tiranno, dal grande Magol Re d'Agra, del Deli, edì tutta Cambaia, senza quasi metter mai mano alla spada. Io mi parti d'Orifa per Bengalà al porto Picheno, qual è distante de qui cento e settanta miglia verso l'Ecuante; si va cioè scorrendo la costa cinquanta quattro miglia, indi s'entra nel fiume Ganze, dalla bocca del qual fiume sino a Satagan città, oue si fanno i negotij, & ooe i mercadanti si riducono, sono cento e venti miglia, che si fanno in dicidotto hore a remi, cioè in tre crescenti d'acqua, che sono di sei hore l'vno; quando poi l'acqua le sei hore calla, non si può far viaggio, perche l'acque corrono troppo di furia, & ancora che le barche siano leggiere, e ben fornite di temi, & in foggia di fuste, non si può andar inanzi; ma bisogna legarsi, per non esser portati a dietro dal reflusso; si chiamano queste barche, Bazaras, e Patuas, e si vogano alla galeotta così bene, come habbia mai visto; una buona Mareca prima che ti arrui a Satagan, si troua vn luogo che si chiama Bettor, e da lì in su non vanno le nauj grosse, perche il fiume ha poea acqua; qui in Bettor ogni anno si fa, e disfa vna buona villa con calce, e boteghe di paglia, fornite di tutte le cose necessarie a' sianz'loro; e dura questa villa sìna che le nauj parteno per India, e partite che sono, tutti vanno alle sue terre, e danno fuoco alla villa; mi fece questa cosa molto maravigliare, perche nell'andare a Satagan vidi questa villa con grandissimo popolo, & infiniti bazarri, e boteghe, & al ritorno essendo relatato degli ultimi, e con l'vitima naue, la qual di qui era partita, & auiatasi inanzi, veniujò giù in vna barca col capitano della naue, e restai stupido quando vidi quel luogo campagna rasa, e con solo i segnali dell'abbruciate case. Li nauilij piccioli vanno a Satagan, & iui carcano.

Satagan.

Nel porto di Satagan si carcano ogn'anno trenta, e trentacinque vascelli, tra naue, e nauilij, di rifi, di panni di varie sorti di bombal, Lacca, grandissima quantità di Zucchari, Zenzari, e Mirabolani secchi, e conditi, peuere longo, butiro assai, & olio di Zerzelin, e molte altre mercantie. La città di Satagan è honestamente bella per città di Mori, & è molto abundante. Fu signoreggia da dal Re Patane, vbbidisce hora al Re Magol. Io stetti in questo regno quattro mesi; oue assai mercanti.

Viaggi vol terzo.

B b b 4 cadanti

percioche
e pagar il
paflafiero
son son pa-
a informa-
è commu-
na del
juridictione
si fanno.
carcate di
li dui galio-
ni in tuora;
e carcer la
e per niuno
non a final-
lo stretto
la China, e
il viaggio di
la de' mon-
ogni anno
di Cambaia
alla China
ta argento
ocento mi-
Iddio, fan-
fecche che
lla China,
del Re della
da Machao
prestiero al-
tti, & a com
nei borghi.
importanza,
, delle qua-
na assai oro
i; grandif-
Muschio,
viuo, e di
quantità di
a China in
vien per ter-
ana, che ca-
la sua cor-
di Lanchin, F
juridictione
a caricare di
a non è co-
d'Aloc, &
China; nē
si smontino
tutto il resto
jo, di modo
anno per l'i-
el Capitano
ch'vn'altrco.

su prefa dal
n million, e
ffre vi tenne
uai in Pegu
supplimento
on l'hauereb-
be prefa,

VIAGGIO NELL'INDIA

VIAGGIO NELL'INDIA
cadanti per loro vtile comprano vna barca, ouer la pigliano a nolo, e con essa vanno per il fiume alle fiere, comprando con assai maggiore auantaggio; percioche tutti li giorni della settimana hanno fiere, hora in vn luogo, hora nell'altro; e però ancor' io tolisi vna barca, & andando su, & giù per il fiume di notte, ho veduto molte strane cose. Il paese di Bengala da tempo in qua è quasi tutto in potere de' Mori, tuttavia vi è ancora grande numero de' Cinghi (per tutto questo ovedico, Gentili; intendali Idolatri, & que dico Mori, s'intenda Macomettani) ma simile quelli infra terra; hanno tutti in grandissima veneratione l'acqua del Gange, e quando sono infermi, si fanno portare di lontani paesi sù la tiua di detto fiume, & fabricataua vna cassetta di paglia, ogni giorno con quella acqua si bagnano; onde assai ne muoreno, & morti che fono, pongono i corpi sù vn monte di frache, & dattoli il fuoco lasciano che siano mezzi arrotti, indi accatagli vn valo grâde al collo, nel fiume gli precipitano, questa cosa ogni notte l'ho vista per due mesi, ch' andai su, & giù per il fiume a trouate i mercati, & fiere; & questa è la cagione che i Portoghesi non vogliono beucire di quell'acqua, con tutto che sia ecceccentissima, & perfetta al paro di quella del Nilo. Dal porto Picheno detto di sopra, andai a Cochinchina, & da Cochinchina a Malacca, di dove mi patti per il Perù, ottocento miglia distante, qual viaggio si fuor ordinariamente in venti, o venticinque giorni, & noi stessimo lungo questa strada quattro mesi, & in capo di tre mesi, essendo hormai il nauilio con poca vettouaglia disse il peotta, che per il suo sol erauamo a fronte della Città di Tenafati, Città del regno del Petù; & il suo detto era vero, ma erauamo in mezzo a molte isole picciole, o scogli disabitati; & alcuni Portoghesi diceuano, che conoscueano la terra, & che lapcuanino, que era detta Città di Tenafati, la qual è Città delle ragioni del regno del Sion, posta infra terra due, o tre marel, sopra vn gran fiume, che viene d'infra terra del regno del Sion; & que il fiume entra in mare è vna villa chiamata Mergi, nel porto della quale ogn' anno si caricano alcune nauis di verzino, di nipa, di belzuin, & qualche poco di garofoli, macis, nocci, che vengono dalla banda di Sion, ma il sforzo della mercantia è verzino, & nipa, qual è vn vino ecceccentissimo, che nasce nel fior d'un arbore chiamato Niper, il cui liquor si distilla, & se ne fa vna beuanda ecceccentissima, chiara come vn cristallo, buona alla bocca, & migliore allo stomaco, & ha vna gentilissima virtù, che s'vno fosse marcio da mal Francefe, beuendone assai, in poco tempo si risana; & io n'ho veduto l'effetto, percioche stando io in Cochinchina, era vn mio amico, al qual cascuaua il nafo da mal Francefe, & fu consigliato da' Medici, ch' andasse a Tenafati a' vini nuovi, & che ne beuesse giorno, & notte quanto più poteuia, manzi, però che si destillasse, (che'n quel stato è delicatissimo, ma destillato è gagliardo, & beuendone assai va alla testa) andò questo huomo, & ne beue, & io l'ho visto dapoi con buonissimo colore, & fano. Questo vino è molto apprezzato in India, ma per venir d'oltan, è assai caro. Nel Perù ordinariamente è buon mercato, per esser vicino al luogo que si fa, & facendosene ogni anno quantità grande. Hora al proposito ritornando dico, che ritrouandomi noi lontani da terra fra quei scogli all'incontro di Tenafati con molta cautela di vettouaglia, & per detto del Peotta, & dc' due Portoghesi tenendoci al fermo esser all'incontro di detto porto, fu determinato d'andar co' la barca a proueder di vettouaglia, & ch' il nauilio n'apfettasse in vn luogo designato; si partissem venticotto persone con la barca tu l'ora del mezo giorno, credenduci al fermo di giunger inanzi sera nel porto detto di sopra, ma vogasemo tutto quel giorno, gran parte della notte, & tutto il giorno seguente, senza trouar porto, né segnale alcun di buona terra, & questo auene per il cattivo commando de' due Portoghesi, che erraron, & si lasciò il porto indietro, di modo, che perdeuemos la terra popolata, & anche il nauilio co' venticotto persone, senza hauer in barca forte alcuna di vettouaglia. Volse il Signor Iddio, ch'vn marinaro hauera portato vn poco di risi, da barrattare in qualche cosa, quali non erano tanti, che tre o quattro persone non gli hauessero mangiati in vn pasto, io con licenza di tutti preli il dominio de' risi, promettendogli, che con l'aiuto di Dio, quei rili ne fariano vn intertentimento, fina che la sua bontà n'haueria fatto gratia di ritrovare qualche luogo habitato, & la notte io dormiuo con essi in seno, accioche nô mi fossero rubati. Andasemo nove giorni così perli scorrendo la costa senza trouar altro che paese disabitato, & isole deserte, che se hauessimo trouato herba, ne faria parla vn zuccato, ma non trouammo se non alcune foglie d'arbori grosse, & tanto dure, che non si poteuano masticare, hauemmo abbondanza d'acqua sola, & di legne, ne poteuamo far viaggio, se non co' l'crescente dell'acqua, & quando l'acqua callava, si fermavamo al lito di qualch' vna di quelle isole, trouasemo solo in questi nove giorni vna couata d'oua di Tartaruga, che furono cento e quarantaquattro, li quali ne furono di grande aiuto, sono grandi come oua di gallina, ne hano altro s'corzo, che vna tenera pelle, & ogni giorno facciamo vn caldarone di brodo con vn pugno di risi, piacque a Dio ch'vn capo al giorno non scoprifesse su le vêteidue hore alcune peschiere, & indi a poco alcune barchette, che per esse andauano. Non credo che tolse mai più fata altra tanta allegrezza in alcun di noi, percioche erauamo hormai tanto affitti, che appena si poteuano regger in piedi, & alla regola fina all' hora erauata, hauemmo ancora risi per quattro giorni. La prima villa che trouasemo, era nel colso di Tauai, sortopolo al Re del Pegu, oue trouasemo vettouaglia in abbondanza, ma per due, e tre giorni nô si lascio mangiare a cadauno se nô molto poco, & con tutto questo ne stettero assai in punto di morte. Da Tauai al porto di Martauan del Regno del Pegu sono setanta due miglia. Carcassemmo la barca di vettouaglia, che per sei mesi abundantemente haucrebbe bastata, & li partimmo per

A per il porto,
nauilio, seco
fu trouato in
cattivo tem
deua, qual
uamento in

Trouassini vagabondi lione & quare regno, che fuana di fatto essi per M. ni Portoghesi guente dorso di loro. E' venuti dinari, seco- Rettori d'averne ordi- telo che ha Capitanato o no ogni giorno d'uomini giungessimo l'altru città, per esser stata in M. mercantanti scialo il mio Rettore, & da lui suo fidato.

do la terra a
dori; & che
ua in nome
mia mercat
rumori, & c
gite della c
fa che fosse
della qual
in terra, &
& per piu

Cre de' Porti
dui altri C
stra habita
non l'eleg
ba in terra
ra; & prim
toghichi chi
vicit de' lo
te, & d'Elo
cafe di leg
tri senza la
fero in fug
mercantia
ta la roba
Vn'altro c
vn buon v
gagliardo
in tutto o
ducati; pe
tegrati del
gotenerne

A per il porto, e Città di Martauan, oute in poco tempo giungessimo, ma non vi trouasemo il nostro nauilio, secondo che pensauamo di trouare, onde spedissemos subito diuerte barche à cercarlo, & fu trouato in gran calamità, e bisogno d'acqua, fortò con tempo catriuo, e vento contrario, & era à catriuo termine, perciòche era vn mele ch'era priuo'della barca, che d'acqua, e di legne lo proudeua, qual con la scorta della barca, che trouato l'haueua giunse anch'esso per gratia di Dio a saluamento in detto porto.

Martauan.

Trouassimo nella città di Martauan intorno a nouanta Portoghesi, tra mercadanti, & huomini vagabondi, i quali stauano in gran differenza co' Rettori della città, per hauer certi Portoghesi vagabondi vccisi cinque fachini del Re. Era forsi vn mele che'l Re di Pegù era andato con vn mil lione & quattrocento mila persone all'acquisto dell'imperio del Sion, & perche è costume in quel regno, che sia il Re oue li voglia fuora del regno, ch'ogni quindecgi giorni li va dal Pegù vna carauana di fachini con certi in testa pieni di diuersi rinfreccamenti, & panni netti, occorsi che paflando essi per Martauan, & riposandosi quiui vna notte, vennero aliquanti di loro a parole con alcuni Portoghesi, & indi a i pugni, & perche parue che i Portoghesi ri'hauerfero il peggio, la norte seguente dormendo i fachini alla campagna, andarono i Portoghesi, & tagliarono la testa a cinque di loro. E' vna legge nel Pegù, che se vno ammazza vn'altro, si comprà il sangue sparto con tanti dinari, secondo la qualità dell'ucciso; ma per esser questi fachini ne' serviti del Re, non ardirono i Rettori d'accommodare questa cosa senza saputa del Re, & però li fu necessario farglielo sapere, venne ordine dal Re, che i malfattori fossero ritenuti sino alla sua venuta, perche egli all' hora, intello che hauesse come il fatto era paflato, hauerebbe integramente amministrata giultitia; ma il

B Capitano de' Portoghesi non gli volse presentare, anzi messisi tutti i Portoghesi in arme, andaua ogni giorno per la cità col tamburro, & l'insegna spiegata, perciòche la città stava assai vuota d'huomini da guerra, essendo quasi tutti andati nell'esercito del Re. Tra questi rumori noi quini giungessimo, & a me parue molto stranio di veder che i Portoghesi facessero queste insolenze nell'altrui città; & dubitando di quello che poteuia interuenire, non volsi mettere le mie robe in terra, per esser più sicure nella naue; la maggior parte del carco della quale era del parzenziole, che stava in Malacca; vi erano bene diuersi mercadanti, ma con roba d'poca importanza; tutti questi mercadanti a me si riportauano, nè voleuano sbarcar la roba s'io non cominciaua; ma dapo la lasciato il mio configlio, misero la roba in terra, & tutta la perfero. Mi fecero vn giorno chiamare il Rettore, & i Dantari, & mi adomandaron, perche io non metteua la roba in terra, & non pagaua il suo dretto alla Doana; gli rispoli, che io era increcadante venuto quì di nuovo, & che vedendo la terra andar in tal riolta co' Portoghesi, dubitaua perder la mia roba, che mi costaua ranti sudori; & che però hauea deliberato di non metterla in terra, è prima sua signoria non m'affiscuraua in nome del Re, che le qualche cosa interuenisse co' Portoghesi, che nè la mia persona, nè la mia mercantia fosse a modo alcuno offesa, poiche io non haueuo parte, nè interuenia in questi rumori, & differenze; Parue buona la mia ragione al Rettore, & mandò subito a chiamare il Bargite della città, che sono gli huomini di configlio, & mi promisero sopra la testa del Re, che per cosa che fosse potuta succedersi co' Portoghesi, che la mia persona, & la mia roba faria sicura & salua; della qual promessa fu fatto nota no gli atti publici, & io andai, & feci subito portar le mie robe in terra, & pagai il datio, qual in quel regno si paga dell'istessa roba che si porta a dieci per cento; & per più mia maggior sicurezza prefeci casa all'incontro della casa del Rettore. Il Capitan maggiore de' Portoghesi, & quasi tutti li mercadanti stauauano di fuora ne' borgihi; solo io, & da ventidue altri Christiani Portoghesi, pouere persone, & officiali de' nauilij Portoghesi, haueuamo la nostra habitatione nella cità. Haueuano già i Gentili ordinata la vendetta contra i Portoghesi, ma non l'efequiano, aspettando che prima il nostro nauilio si discarcasse, & però subito che fu la roba in terra, giunsero la notte seguente dal Pegù quattro mila soldati con alcuni Elefanti da guerra; & prima che si leualse il rumore, mandò il Rettore a far intendere a casa per casa a tutti i Portoghesi ch'erano nella cità, che sentendo rumore, non douessero per cosa alcuna, & per suo bene vicir di loro alloggiamenti. Alle quattro hore de notte si senti lo strepito, & rumor grande di gente, & d'Elefanti, che gettuano per terra le porte delle case, & de' magazeni de' Portoghesi, & le case di legne, & di paglia; nelqual rumore furono feriti alcuni Portoghesi, & vno vcciso, & gli altri senza far proua alcuna degna dell'orgoglio i passati giorni mostrato, vergognosamente si pofero in fuga, & li saluarono su i nauilij, che in porto erano furti. Tutta quella notte si careggio la mercantia de' Portoghesi nella cità; di modo che tutti quelli che stauano nel Borgo perfero tutta la roba loro, & molti di loro trouandosi a quel punto in letto, con la sola camisa fuggirono. Vn'altro errore fecero poi i Portoghesi, che dopo imbarcati, hauendo ripreso animo, vennero con vn buon vento a metter fuoco nelle case del Borgo, che esfendo di tauole, & di paglia, & il vento gagliardo, in poco tempo abbruciò il Borgo, & quasi mezza la Città; con laqual fattione perfero in tutto ogni speranza di ricuperar la roba loro, la quale poteua montar intorno a sessanta mila ducati; perciòche se non hauessero fatto questo danno, si tennero per certo che fariano stati reintegrati del tutto, perche si sepe, che questa fattione nō era stata ordinata dal Re, ma dal suo Luogotenente, & dal Rettor della Città, che n'erano poi mal contenti, parendogli d'hauer fatto un grande

C re de' Portoghesi, & quasi tutti li mercadanti stauauano di fuora ne' borgihi; solo io, & da ventidue altri Christiani Portoghesi, pouere persone, & officiali de' nauilij Portoghesi, haueuamo la nostra habitatione nella cità. Haueuano già i Gentili ordinata la vendetta contra i Portoghesi, ma non l'efequiano, aspettando che prima il nostro nauilio si discarcasse, & però subito che fu la roba in terra, giunsero la notte seguente dal Pegù quattro mila soldati con alcuni Elefanti da guerra; & prima che si leualse il rumore, mandò il Rettore a far intendere a casa per casa a tutti i Portoghesi ch'erano nella cità, che sentendo rumore, non douessero per cosa alcuna, & per suo bene vicir di loro alloggiamenti. Alle quattro hore de notte si senti lo strepito, & rumor grande di gente, & d'Elefanti, che gettuano per terra le porte delle case, & de' magazeni de' Portoghesi, & le case di legne, & di paglia; nelqual rumore furono feriti alcuni Portoghesi, & vno vcciso, & gli altri senza far proua alcuna degna dell'orgoglio i passati giorni mostrato, vergognosamente si pofero in fuga, & li saluarono su i nauilij, che in porto erano furti. Tutta quella notte si careggio la mercantia de' Portoghesi nella cità; di modo che tutti quelli che stauano nel Borgo perfero tutta la roba loro, & molti di loro trouandosi a quel punto in letto, con la sola camisa fuggirono. Vn'altro errore fecero poi i Portoghesi, che dopo imbarcati, hauendo ripreso animo, vennero con vn buon vento a metter fuoco nelle case del Borgo, che esfendo di tauole, & di paglia, & il vento gagliardo, in poco tempo abbruciò il Borgo, & quasi mezza la Città; con laqual fattione perfero in tutto ogni speranza di ricuperar la roba loro, la quale poteua montar intorno a sessanta mila ducati; perciòche se non hauessero fatto questo danno, si tennero per certo che fariano stati reintegrati del tutto, perche si sepe, che questa fattione nō era stata ordinata dal Re, ma dal suo Luogotenente, & dal Rettor della Città, che n'erano poi mal contenti, parendogli d'hauer fatto un grande

fiume D
na hā-
giù per
asi tut-
Gen-
a han-
tare di
quel-
di fra-
il collo,
ù per il
uere di
porto Pi-
, otto-
, & noi
on poca
del re-
i disha-
Citt-
maree,
re è una
di nipa,
a il sfor-
n'arbo-
ome yn
no fosse
to, per-
u confi-
uato piu-
riardo, &
buonif-
fai caro,
ene ogni
da terra
Peotta,
uto d'an-
o; si pat-
giunger
notte, &
uēnc per
odo, che
area forte
si, da ba-
ero man-
on l'aiuto
i di ritro-
rubati.
bitato, &
no le non
obondan-
e quando
iueuti noue
furono di-
le, & ogni
al giorno
che per es-
perciòche
na all' hora
nel celo di
e tre gior-
sai in pon-
ia. Carca-
partimmo
per

VIAGGIO NELL'INDIA

grande errore; la mattina seguente cominciarono i Portoghesi a battere la città con l'artiglieria delle navi, & la batterono quattro giorni continui, ma indarno, percioche i colpi non sentivano nella Città, ma nell'alto della montagna a lei vicina. Quando il Rettore vide che principiarono alla batteria, fece subito prender ventiun Portoghesi ch'erano nella Città, & mandarli 4 miglia fuori d'essa, que stettero fina che i Portoghesi le n'andarono, & poi se'za offendervi li lasciò in libertà; io stetti sempre nella mia casa con vna buona guardia postaua da' Rettori, accioche non mi fosse fatto oltraggio alcuno, offruandomi quanto promesso m'hauemmo; ma non volsero ch'io di qui mi partisse, fina alla venuta del Re, il che mi fu di gran danno; percioche io stetti ventiun mesi festrato, senza poter vendere la mia mercantia; la quale era puerca, sandolo, & porcellane della China. Giunto che fu pur finalmente il Re, gli appresentai vna supplica, & lubrto fui licentiatto.

Pegu.

Da Martauan mi partì per andare alla Città Reale del Pegù, chiamata anco essa co'l nome del Regno; qual viaggio si fa per mare in tre, ouer quattro giornate, si puol andare anco per terra, ma a chi porta mercatia è più commodo, & manco spesa l'andar per mare; & in questo viaggio si passa il Maccareo, qual è vna delle marauigliose cose che faccia la natura, & che'n questo mondo si possa vedere; & a chi non ha visto parerà dura cosa il credere, il gran crescimento, & callo che in vn'attimo fa l'acqua, & l'horribil terremoto, & strepito col quale essa si muove. Si parte da Martauan col crescente in alcune barche, che sono come Peotte, le quali vanno come vna frezza vogando a seconda d'acqua, fina che dura tutta la marea, & quando conocono, che la marea sia in calmo, si tirano fuori del canale in vn luogo alto, & quiui l'orogeno; & quando l'acqua è callata refanno in secco, & tanto alto dal vaso del canale, quanto è alta ogni gran casa, si fa questo, perche se vna nave grossa restasse nel canale a basso, è tall'empito co'l quale l'acqua comincia a crescere, che la ribaltaria; & con tutto che la barca sia tanto alta fuora del vaso, & che prima che l'acqua aggiungi là habbia perso gran parte della sua furia, tuttavia rende gran spauento, & bisogna tenerli la proua contra, altramente si perderia con tutte le persone. Quando l'acqua è per cominciare a crescere, si sente strepito così grande, che pare vn terremoto, & indi in vn subito fa tre onde, la prima con tutto che la barca sia tanto distante, la bagna da poppe a proua, la seconda è manco terribile; & alla terza si leua in presa l'ancora, & per sei hore che l'acqua cresce, si voga con tal velocità, che par che si voli, ne bisogna perdere punto di tempo, perche è necessario aggiunger all'altra posta, oue si forse, prima che l'acqua daga volta, altramente bisognierebbe tornare di doue si fosse partiti; & queste poste sono più pericolose vna dell'altra, secondo che sono più, & manco alte. Quando poi si ritorna dal Pegù a Martauan, non si camina, se non mezza marea alla volta, per restar in alto, per la ragione detta di sopra. Non ho mai potuto intendere la cagione di questo strepito, crescere, & callare dell'acque. Vn'altro Maccareo è anco in Cambaya, ma si può riputar niente rispetto a questo. Con l'aiuto del Signore io giunsi a saluarmi al Pegù; che sono due Città la vecchia, & la nuova, nella vecchia stanno i mercadanti forestieri, & anco gran parte de i terrieri, & quiui si fa il sforzo delle facende; la Città non è troppo grande, ma ha borghi grandissimi, & le sue case sono fatte di canna, & coperte di foglie, & di paglia; & le case de' mercadanti hanno tutte vn magazeno, che si chiama Godon, fatto di pietre cotte, nei quali ripongono le lor mercantie, & tutta la roba di valuta per saluarle da' speschi incendi, che occorrono in case di tal materia fatte. Nella città nuova stà il Re, & tutti i suoi Baroni, & altre persone signorili, & gentili huomini; & al mio tempo su questa città finita di fabricare, è città molto grande, piana, & fatta in quadri perfetto, murata d'intorno, & con fosse che la circondano, piene di molta acqua, nella qual sono molti cocodrilli; non ha ponti levatori, ha venu porte, cinque per ogni quadro, con assai luoghi da sentinelle di legno indorate; le sue strade sono più belle di quante io habbia mai visto, perche tutte sono dritte a linea da vna porta all'altra, & stando su vna porta in vna occhiata si scuopre fina all'altra; & per esse si possono caualcare dieci, & dodici huomini al paro; & anco quelle che sono per trauerso sono co' belle, & dritte, ma non sono salicate; da vna banda, & dall'altra delle strade sono pianeate all'incontro delle porte delle case noci d'India, che fanno vn'ombra molto bella, & commoda; le case sono fabricate di legno, & coperte di coppi, fatte in vn solaro affai buone a lor vianza; il palazzo del Re è in mezzo alla città, fatto in fortezza murata, con le sue fosse intorno piene di acqua, & l'habitationi dentro sono di legno indorate, con alcune grottesche, ouero piramidi con gran fatture coperte d'oro di foglia; sono veramente case da Re. Dentro alla prima porta è vna larga piazza, da vna banda, & dall'altra della qual sono le staze de gli elefanti più poderosi, & più belli, destinati al servizio della persona del Re, & tra gli altri n'ha 4 bianchi, colta talmente rara, che non si troua altro Re, che ne habbia; & trouandosene qualch'vino in qual parte si sia, gli è subito mandato a donare; & al mio tempo in due volte gliene furono menati due di lontani, & di diversi paesi, & mi son costi etiandio a me qualche cosa, percioche obligano tutti li mercadanti, ad andarli a vedere, & donare vna cortesia a quello che li conduce; & gli officiali de' mercadanti mettendo a questo effetto vna tansia, che può importar mezzo ducato per testa, che viene ad esser gran summa, per i molti mercadanti che'n quella città si trouano, & pagata che si ha la tansia; si può anco lasciar star d'andarli a veder per quella volta, perche quando sono poi nelle stalle regie, si posson veder quato si vuole; ma si va quella volta, perche si fa che'l Re hacaro che se li vada. Questo

A no Re tra gli
Re n'hauisce
questi elefan-
ti, e se gli dà-
rata, e se gli dà-
che mai sia st-
ch'è vna mer-
santi da guer-
broccato e cor-
ra; ne ha po-
ci da pigliar
bricato vn p-
corritori, nei
boschi, per i
in questo ne-
certa compo-
farla; quando
to palazzo, q-
la quale è vna
guila di perg-
ser nel bosco
ma ch'arrui-
sfantata huon-
d'imboccar la
a ridare qua-
in quel temp-
i cacciatori c-
fante femine
corge esier te-
piange, urla-
gente che q-
alcuno, ma b-
ti bagnari di
che ne sput-
vedeno ch'e-
& pungendo
sta intorno a
per ritornar
quantunque
quando poi
cune corde
giorni senza
appresto ad
stico affatto
che gli dice
le forze in c-
tono adosso
modatamente
ciare; & si c-
lo giungesse
Elefanti, ha-
fra l'anno, r-
dinanza de-
sono in ver-
l'armi offer-
sono gli arc-
al numero
vuole il Re
troua l'iste-
giore del R-
tore in cam-
da cedere,
di gente, m-
ch'essi man-

A Ro Retra gli altri suoi titoli si chiama Re degli elefanti bianchi, e si dice, che s'egli sapeste chi l'altri
Re n'hauelic, metteria tutto il suo stato in pericolo più tosto che non lo conquistare; fa egli tenere
quegli elefanti bianchi con seruitù è politessa grandissima, cadaun de i quali sta in vna sala indo-
rata, se gli dà da mangiare in vasi d'argento e d'oro: ve n'è uno nero, che per esser il più grande
che mai sia stato visto, è tenuto con comodità simile; veramente è tanto grande e tanto grosso,
ch'è una merauiglia, e la sua altezza è di noue cubiti. Si dice che questo Re ha quattro mila ele-
fanti da guerra, cioè armati de' denti, in cima a due di quali li mettono due spontoni di ferro, im-
broccati e con anelli che li tengono fermi, perciocche con i denti quegli animali fanno la guer-
ra; ne ha poi affai di gioeneti, che non hanno ancora fatti i denti. Ha questo Re la più bella cac-
cia da pigliar gli elefanti saluatichi, che al mondo sia. Due miglia lontano dalla città nuova ha fa-
bricato un palazzo bellissimo tutto indorato con vna bella corte dentro, & intorno ad essa molti
corridori, nei quali puo star infinita gente a veder la caccia; quiui appresso sono grandi, foltissimi
boschi, per i quali vanno di continuo i cacciatori del Re a caualllo d'elefante femine ammastrate
in questo negotio, & ogni cacciatore ne mena cinque o sei, e si dice che gli ongono la natura con
certa compositione, ch'annasata che l'hanno gli Elefanti saluatichi, la seguitano, né posson più las-
farla; quando i cacciatori hanno questo modo adescato qualche Elefante, s'aviano verso il det-
to palazzo, qual chiamano il Tambel, & ha vna porta che con ingenio s'apre e si ferma, dinanzi al-
la quale è una strada lunga e diritta con arbori da vna banda e dall'altra, che coprono la strada a
guisa di pergola in volto scura, affine che l'elefante saluatico entrando in questa strada si creda ef-
fer nel bosco; in capo a questa strada è un campo grande, quando i cacciatori hanno la preda, pri-
ma ch'artiuino a questo campo, mandano a darne auiso alla città, e subito n'escono cinquanta o
seffanta huomini a caualllo, e circondano quel campo, e le femine già ammastrate vanno alla volta
d'imboccar la strada, e come gli elefanti saluatichi sono dentro, gli huomini a caualllo, si mettendo
a gridare quanto che possono & a far strepito, per farli entrar dentro alla porta del palazzo, qual
in quel tempo sta aperta, e subito che sono entrati, la porta senza veder come, sierra, e si trouano
i cacciatori con l'Elefante femine & il saluatico nella corte detta di sopra, & a poco a poco l'Ele-
fante femine una dopo l'altra escono della corte, lasciando solo l'Elefante saluatico, che quando s'ac-
corge esser restato solo, fa tante pazzie, che non è il maggior solazzo al mondo; per due e tre hore
piange, urla, corre, e giostra per tutta quella corte, & vita nel corittore disotto per amazzar quella
gente che quiui sta a vedere, ma i legni sono tanto spessi e grossi, che non possono offendere
alcuno, ma ben alle volte si rompono in essi i denti, finalmente si straccano tanto, che restano tut-
ti bagnati di sudore, & all' hora si pongono la tromba in bocca, & si cauano del corpo tanta acqua,
che ne spruzzano i riguardanti sino all'ultimo corridore, con tutto che molto alto sia; quando poi
vedeno ch'egli è stracco ben bene, e son alcuni officiali nella corte con canne lunghe & aguzze,
& pungendolo lo fanno con gran trauaglio entrare in vna delle molte casette, che sono fatte a po-
sta intorno alla corte lunghe, & di modo strette, che come l'Elefante è dentro non può voltarli
per ritornar fuora; & bisogna che questi huomini stiano bene auertiti, & esser veloci, perciocche
quantunque le canne siano lunghe, l'Elefante gli ammazzerebbe se non fossero presti a falarssi;
quando poi pur finalmente l'hanno in vna di esse fatto entrare, stando in alto li congegnano al-
cune corde sotto la pancia, al collo, & alle gambe, & lo fanno star così ligato quattro, o cinque
giorni senza dargli da mangiare, né da beuere; in capo al qual tempo lo diligano, & lo mettono
appresso ad vna temina, & gli danno da mangiare, & da beuere, & in otto giorni diuenta dome-
stico affatto. Non credo sia al mondo animale di più intendimento di questo, che fa tutto quello
che gli dice l'huomo, che lo gouerna, né altro par che li manchi che'l parlare humano. Si dice, che
le forze in che più si fida il Re del Pegù sono quegli Elefanti, & quando vanno in battaglia, li met-
tono ad ossio un castello di tauole, legato con buone cente sotto alla pancia, nel qual vi stanno com-
modamente quattro huomini, che combattono con archibugi, frezze, dardi, & altre armi da lan-
ciare; & si dice anco, che la sua pelle è si dura, che resiste ad un colpo d'archibugio, eccetto se non
lo giungesse in vno occhio, in vna tempia, o in altri luoghi teneri; & oltre questa gran forza de gli
Elefanti, hanno anco bellissima ordinanza in battaglia; ho veduto io in alcune felte, che si fanno
fra l'anno, nelle quali il Re trionfa, cosa rara, & degna d'ammirazione in quei Barbari, la bella or-
dinanza del suo esercito, distinto in squadre d'Elefanti, di caualleria, d'archibugieri, & di picche; sono in vero grandissimo numero, ma debole, & triste sono l'armi loro, così quelle di dosso, come
l'armi offensive, che sono triste picche, & spade come corcelli, lunghe, & senza punta, perfettissimi
sono gli archibugi, & di si può miglior de i nostri; tra buoni, & carriui ascendono gli archibugieri
al numero di ottanta mila; & da un tempo in qua del continuo crescono, perciocche ogni giorno
vuole il Re che si tiri al pallio, col qual continuo esercitarsi si fanno eccellenti archibugieri; & si
troua l'alto Re etiando arteglieria di mortelli; concluso, che non è in terra Re di polsaza mag-
giore del Re del Pegù, perciocche ha sotto i venti Re di corona, & ad ogni suo volere può met-
tere in campagna un milion e mezzo d'huomini da guerra, tutti di ferro, storo, cosa che parerà dura
da creder, rilpetto a considerare la vettouaglia, che farà bisogno a mantenere così gran numero
di gente, ma ch'è la natura di quelle nationi, facilmente la crederà; Ho veduto co i proprij occhi,
ch'essi mangiano di quante sorti d'animali è sopra la terra, sia pur sporco, e vile se la ciascer, tutto
fa per

V-I A G G I O N E L L'I N D I A

fa p la lor bocca, sìna i scorpioni, & le serpi , & di più d'ogni herba si pascono; onde ogni grosso esercito pur che non li manchi acqua, & sale, in un bosco si mantenerebbe lungo tempo di radici, di fiori, & di foglie de gli arbori; portano del riso per viaggio come per confetto . Non ha il Re del Pegù potere alcuno in mare, ma in terra di gente, di paesi d'oro, & d'argento auanza di gran lunga la poftanza del Turco; tiene alcuni magazeni pieni d'oro, & d'argento, & ogni giorno ve n'entra, & mai non se ne caua; & è Signore delle minere de' rubini, de' safili, & delle spinelle . Appresso il palazzo regio è un theatro ineftimabile ; del qual par che non se ne facci conto , rispetto che stà in luogo , dove puol andare ciascuno a vederlo ad ogni sua voglia . È questo luogo una gran piazza, d'ogni intorno ferrata di muro, con due porte, le quali di giorno sempre stanno aperte ; in questa piazza sono quattro case indorate, & coperte di piombo, in ciascuna delle quali sono alcuni pagodi, cioè idoli, grandi, & di gran valuta; Nella prima è una statua di un'huomo grande d'oro, con una corona in testa d'oro, piena di rarissimi rubini, & safili, intorno alla quale sono quattro statue di quattro fanciulli d'oro . Nella casa seconda è una statua d'un'huomo d'argento di moneta a federe, qual supera con la testa (tanto è grande) così a federe l'altezza d'una casa d'un solario; io misurerai i suoi piedi, & li trouai colli lunghi, come io tutto sono; con una corona in testa simile alla prima . È nella terza una statua di rame dell'istessa grandezza, & con simile corona di gioie in capo ; Nella quarta, & ultima casa è un'altra statua così grande, fatta di Ganza; che è un metallo di che fanno le lor monete, fatte di rame, & di piombo mescolato insieme; qual ancor essa ha in capo, una corona simile alla prima . Stà questo teatro così grande in luogo aperto come si disse, & ogni huomo a sua voglia può andar a vederlo , che coloro che gli fanno la guardia, non prohibiscono l'entrarui ad alcuno . Dissi difopra che questo Re ogni anno in certe feste trionfa, che per esser cosa bellissima da vedere, mi par di doverla scriuere; V'è il Re spra un carro Trionfante tutto indorato, qual tirano sedeci belli caualli, & è alto, con una bella cuba; dietro gli cammano venti Signori con una corda in mano per ciascuno al carro ligata, per tenerlo diritto, & che ribaltar non si posse; ita il Re in mezzo al carro, & su l'altesso carro si stanno intorno quattro Signore da lui più fauorite; innanzi, & dietro camina il suo esercito in ordinanza come di sopra si disse, & in mezzo a questo intorno al carro tutta la nobiltà della sua corte, & de' suoi Regni; cosa maravigliosa certo a vedere tanta gente, tanta ricchezza, & tanto bell'ordine . Ha il Re di Pegù una moglie principale, & in un ferraglio ha intorno a trecento concubine, delle quali dicono che sin' hora ha nouanta figliuoli . Dà ogni giorno audiensa in persona, ma non se li parla se non con suppliche a questo modo. Siede il Re in una gran sala sopra un'alto tribunale, & i suoi baroni intorno a lui, ma più bassi; quelli che dimaudono audiensa, entrano in una piazza inanzi al Re, & si pongono a sedere in terra quaranta passi lontani dalla persona del Re, ne in questo si fa differenza a persona alcuna, co le sue suppliche in mano, che sono foglie d'un'arbore lunghe più d'un braccio, & larghe intorno a due deta, scritte con la punta d'un ferro fatto a posta, & insieme con la supplica tengono anco in mano un presente, secondo l'importanza della lor dimanda; vengono gli scriuani, & pigliano queste suppliche, & le leggono, & poi vanno a leggerle dinanzi al Re; sic pare al Re di farli quella gracia, o giustitia, che essi adimandano, manda a pigliar il presente; ma quando li pare, che la domanda sia ingiusta, gli fa mandar via senza pigliare il presente. In India non è mercatia alcuna, che buona sia da portare al Pegù; fe non si ha alcuna volta forte a portarui Amfion di Cambaja; portado dinari se gli perderia affai. Solo da S. Thomé è buono andarui, perciocche qui si fa gran quantità di panini, che s'vfan nel Pegù, che sono rete di bombaso dipinte, & tessute, cosa rara, che quanto più si lauano, rendono i colori più vivi, & se ne fanno di molta importanza, che una balla molto picciola valerà mille, & due mila ducati; vi si portano anco da San Tome filati di bombaso cremenini, tenti con una certa radice, che chiamano Saia, qual fa un colore, che mai si smarisce. Delle quali robbe ne v'è ogni anno da San Thomé al Pegù una nau catrica, ch'importa gran valuta; si parte alle dieci, ouero vndeici di Settembre, & se ne sta fino alli dodeci, porta pericolo di bisognar ritornate senza far il viaggio . Solito era di partire a gli otto, & era viaggio sicuro; ma perchè gli è gran trauglio in quelle tele, di ridurle a perfezione, & che siano ben tutte; & anco per l'ingordigia de' capitani, che vogliono straguadagnare, & aspettano assai per hauer più noli, con crederzia che'l vento gli habbia da feruire, si tarda alle volte tanto, che la colla de' venti si volta, (perciocche la sonocole de' venti ad un certo tempo prefisso, con le quali si va al Pegù sempre col vento in poppa) & no essendo giunti prima, che il vento si volti, alla costa del Pegù, & preso fondo, bisogna per forza ritornare a dietro, perciocche la colla che poi contra si volta, fuol durare tre, & quattro mesi; ma se prima che'l vento volti, s'auicina tanto alla costa, che si pigli fondo, quantunque poi si volti, hauendo terra, si trauglia tanto, che non si perde il viaggio . V'è un'altra nau da Bengala al Pegù, pur carica di tele di bombaso bianche, fine, & d'ogni forte, ch'entra in porto al tempo, che quella di S. Tome si parre, come anco quella di San Tome entra, quando quella di Bengala si parte; il porto nel quale entrano queste due nau, è una Città chiamata Coimbra . Di Malacca Martauan porto del Pegù vengono assai nauigli caricati di peucere, di fandolo, di porcellana di China, di canfora, di buoueo, & d'altre mercantie . Nel porto del Circon entrano le nau, che dalla Mecca vengono, con ganni di lana, lecariatti, veluti, anfione, & cecchinii, ne' quali si perde, & li portaano per non hauer altro che portare, che sia buono per il Pegù, ma non gli importa niente, perchè si rifanno col grosso guada.

A guadagno che
 co vasselli del
 Bara al Pegù si
 l'acqua sino al
 glier tutta la re
 pensiero di fa
 Quando i dati
 ca i mercadanti
 no tre, e quattr
 Dio ogn'ho
 Re l'ha per gr
 della naue, qua
 sto cercar qua
 go; perciocche
 ni, li safili, & le
 te, che i merc
 che sono più n
 mere locade,
 anno, seconde
 si. Hor da Col
 qua calla, bis
 viaggio, troua
 no Città, nelle
 ri, sono tutte
 eao, distante e
 tirate da' buon
 qual stà l'huo
 & l'huomo per
 volta . Il dat
 ture per cent
 l'occhio a per
 de del Re, vi
 tengono que
 anzi se ne rid
 loro, non si po
 co, secondo c
 mettiamo ch
 fendere di no
 pigliano effi
 uerebbono;
 Doana, il me
 sari del Re, e
 vanno a Peg
 & hanno pe
 perchè il me
 toba, ma per
 vende senza
 che pericolos
 ui fondi al cr
 bitor per ma
 uando da pa
 la legge di q
 mano Ganz
 re, pur che
 non si può si
 tra colla, nè a
 co, come l'a
 & per il pef
 & più, & ma
 malogni B
 Pegù per
 per negocia
 tempo da n

grosso es-
 i radici, di
 al Re del
 gran lun-
 ve n'en-
 . Appre-
 spetto che
 vna gran
 aperte; in
 sono alcu-
 nde d'oro,
 o quattro
 to di mo-
 d'vn sola-
 lta simile.
 na di gioie
 vn metall-
 e essa ha in
 se si disce.
 on-prohi-
 fa, che per
 ifante tut-
 hano venti
 baltar non-
 e da lui più
 in mezzo a
 osa certa
 e principia-
 nouanta
 a questo
 na più bal-
 sedere in
 alcuna, cò
 e intorno a
 no anco in
 giano q'ste
 la gracia, o
 domanda sia
 buona sia
 tado dinari
 tità di pan-
 quanto più si
 tolto piccio-
 crememini,
 Delle quál-
 si parte al-
 ritornate
 è gran tra-
 digia de' ca-
 za che'l ven-
 le sono co-
 oppa) & nō
 per forza ri-
 mi; ma se pri-
 ti, hauento
 gu, pur car-
 illa di S. To-
 il porto nel-
 un porto del
 sora, di bru-
 nongo, con
 nō hauer al-
 o col grosso
 guada-

A guadagno che fanno nelle robe, che di quel regno cauano, & in questo istesso porto vengono an-
 go vasselli del Re d'Asi, carichi di peuerie. Dalla banda di San Tomé, & di Bengala del mar della
 Bara al Pegù sono trecento miglia, & si v'ā tre, & quattro giorni sū per il fiume col crescente dell'
 acqua fino alla città di Cosmin, & qui si discaricano le nauis, oue vengono i datari del Pegù a pi-
 gliar tutta la roba in nota, & sopra di le, co' segnali, & bollis di ciaschedun mercante, & essi hanno
 pensiero di farla condurare a Pegù, nelle case del Re, nelle quali si fa doana di dette mercantie.
 Quando i datari hanno ricevuto tutta la roba, & postala nelle barche, licentia il Rettore della cit-
 à i mercadanti che possino pigliar barca, & andarsene a Pegù con le lor nauticalitie, & s'accorda-
 no tre, e quattro mercanti per compagnia, & tolta insieme vna barca, al Pegù se ne vanno. Guardi
 Dio ogn' uno da far contrabandi, perché per picciolo che'l folle, farà affatto ruinato; perciocche il
 Re l'ha per grandissimo affronto, & tre volte si vien diligentemente cercati, quando si sbareano
 della nau, quando si vogliono partir di Cosmin con la barca, & quando sono giunti a Pegù. Quo-
 sto cercar quando si efce di nau le fanno per i diamanti, perle, & pāni fini, che pigliano poco luogo;
 perciocche tutte le gioie, ch'entrano nel Pegù, & che non vi nascono, pagano dazio; ma li ruban-
 ni, li safili, & le spinelle, che vi nascono, non pagano, né all'entrare, né all'vicite. Ho toccò altre vol-
 te, che i mercadanti, che vanno attorno per l'India, conuengono portare seco tutte le mafiaritie,
 che sono più necessarie per servitio d'vna casa, perciocche in quelle parti non sono hostarie né ca-
 mere locade, ma come s'arriva in vna città la prima cosa si piglia vna casa a fitto, o per mesi, o per
 anno, secondo che si degna di starvi, & nel Pegù è costume di pigliarla g Molon, cioè per sei me-
 si. Hor da Colmin si v'ā alla Città di Pegù co'l crescente di sei hore in sei hore, & le sei hore che l'aqua calla, bisogna ligarsi alla riva, & iui aspettare l'altro crescente, e bellissimo, & commodissimo
 viaggio, trouando si da vna banda, & dall'altra del fiume spessissime vile col grosse, che le chiamano
 Città, nelle quali per buon mercato si comprano galline, oche, anatre, colombini, oua, latte, &
 risi, sono tutte pianure, & bel paese, & in sette giorni si fa comodamente il viaggio sinq a Mac-
 eao, distante da Pegù dodici miglia, & qui si sbarca, & si mandano le robe a Pegù sopra a caretre
 tirate da buoi, & i mercadanti sono portarai in delingi, qual è un panno attaccato ad una stanga, nel
 qual fta l'huomo dilteso, con colini sotto la testa, & è coperto per difesa dal Sole, & dalla pioggia,
 & l'huomo può dormir, se n'ha voglia; lo portano quattro facchini correndo, cambiandoli due per
 volta. Il dazio del Pegù col nolo della nauce può montare venti, ventiuno, ventiduo, & fina venti-
 ture per cento, secondo che si è più, & manco rubati, & il giorno che si fa Doana, bisogna hauere
 l'occhio a penello, & star all'erta, & hauer molti amici, perciocche facendoli doana in vna sala grā-
 de del Re, vi vengono molti Signori a vedere, accompagnati da gran numero de' suoi schiaui, ne si
 tengono questi Signori a vergogna che i loro schiaui rubano, o panno, o altro nel mostrare la roba,
 anzi se ne ridono; & con tutto che i mercadanti si ferueno vno con l'altro a far la guardia alle cose
 loro, non si può tanto guardare, che a ciascuno non sia qualche cosa rubata, a chi più, & a chi man-
 co, secondo che ne hanno più commodità. E' et nell'istesso giorno vn'altra gran pena, perciocche
 mettiamo che si habbia tāti occhi, che si passi senza esser rubati da' schiaui, non si può l'huomo di-
 fendere di non esser rubato da gli officiali di Doana, perciocche pagandosi il dazio dell'istessa roba,
 pigliano essi spesse volte tutto della meglio che si habbia, & non per ratta d'ogni sorte come do-
 uerebbono; con che n'viene a pagar più del douere. Spedita finalmente a questo modo la roba di
 Doana, il mercadante se la fa portare a casa, & ne può disporre a sua voglia. Sono in Pegù otto sensi-
 fari del Re, che si chiamano Tareghe, li quali sono obligati di far vendere tutte le mercantie, che
 vanno a Pegù per il prezzo corrente, volendo però i mercadanti a quel prezzo all' hora vendere,
 & hanno per lor prouisione due per cento d'ogni mercantia, ma sono obligati far buone le ditte,
 perche il mercadante vendi per sua mano, & sotto la sua fede, & molte volte non fa a chi si dia la
 roba, ma perder non può, perche il sensario è obligato, in ogn caso a pagar lui; & se il mercadante
 vende senza adoperar q'tli sensari, bisogna nondimeno, che li paghi li du per cento, & corre qual-
 che pericolo del pagaineto, ma questo rare volte occorre, perciocche la moglie, i figliuoli, & i schiaui
 son fondi al creditor obligati; & come passa il termine del pagamento può il creditor pigliare il de-
 bitor per mano, & menarlo a casa sua, & ferrarlo in un magazzeno, onde subito pagano; & nō si tro-
 vando da pagare, può il creditore pigliarsi la moglie, i figliuoli, & i schiaui del debitore, che tale è
 la legge di quel regno. Corre in questa Città, & per tutto il regno del Pegù vna moneta che chia-
 mano Ganza, fatta di rame, & di piombo, non è moneta del Re, ma ogn'huomo ne può far batte-
 re, pur che habbia la sua giusta partison, perche se ne fa anco di falsa, con assai piombo, & questa
 non si può spendere. Con questa Ganza si compra l'oro, l'argento, i rubini, il muschio, & ogn'al-
 tra cosa, nē altro dinar corre tra loro; & l'oro, & l'argento, & mercantia, & vale hora più, hora man-
 co, come l'altre merci; v'ā questa Ganza a peso di Biza, & questo nome di Biza, corre per il conto,
 & per il peso, & comunemente vna Biza di Ganza vale a conto nostro intorno a mezo ducato,
 & più, & manco, secondo che l'oro, & l'argento, è più, o manco in prezzo; ma la Biza non muta
 mai ogni Biza fa cento ricali di peso, & colli il numero de gli denari sono Bize. Quelli che vanno
 a Pegù per co'nprare gioie, volendo far bene il fatto suo, conviene che vi stiano almanco vn'anno
 per negociar bene; perciocche volendo tornar con quella nau, con la qual si v'ā, per la breuità del
 tempo da negociare, non si può far cosa buona; perciocche prima che in Pegù si faccia Doana della
 nauce

VIAGGIO NELL'INDIA

Natale di San Tomè è quasi il Natale & fatta la Doana si vendono le robe in credenza vn mese, & vn mele, & mezzo, al principio di Marzo la naue si parte. I mercadantisti di San Tomè pigliano per pagamento oro, & argento, qual mai non manca, & otto, & dieci giorni prima che sia il tempo di partirsi sono tutti sodisfatti, si troueranno ancora rubini in pagamento, ma non mette colo con te. Et quelli che vogliono inuernar là per vn'altro anno, bisogna che siano auertiti, quando vendono la roba loro, di specificar nel patto il termine di due, o tre mesi del pagamento, & che vogliono che gli sia fatto in tanta ganza, & non altro, nè oro, nè argento, perché con la ganza si compra ogni cosa con molto più auantagegio; come poi bisogna anco auertir quando è il tempo di riscuotere il pagamento, a che modo piglia la ganza, perché chi non sta auertito potria far grande errore, così nel peso, come che ve ne potria esser di falsa, nel peso potria esser ingannato, perché da vn luogo all'altro crece, & cala assai, & però quando si ha da fare vn pagamento, bisogna pigliar vn peñador pubblico qualche di auati, al qual si dà di salario due bili al mese, il qual è tenuto a far buono il denaro, & per buono mantenerlo, perciocche esso lo riscuote, & bolla i saghetti del suo bollo, & lo porta, o fa portare, quando è assai, nel magazen del principale. Quella moneta pesa assai, & quaranta bize sono vna gran carga da facchino: & medesimamente quando il mercante ha da far qualche pagamento di robe da lui compre, il peñador lo fa, talche con la spesa di due bize al mese il mercante riscuote, & spende il suo denaro senza fastidio alcuno. I mercantisti che ecano di Pegù sono oro, argento, rubini, safili, spinelle, mulchio, belzum, peure lungo, piombo, lacca, rifi, vn di qualche poco di zuccharo, perciocche quantunque le ne faccia assai, assai anco nel Regno fa summa in canna, che si mangiare a gli Elefanti, & etiandio i popoli ne mangiano gran quantità se ne consuma ancora in quel Regno nelle lor varelle, che sono gli sub pagodi, de' quali ve n'e gran quantità di grande, & di picciole, & sono alcune montagnuole fatte a mano, a guisa d'un pan di zuccharo, & alcune d'esse alte, quanto il campanil di S. Marco di Venetia, & al piede sono larghi, si me, talche ve ne sono alcune di quali mezzo miglio di circonferenza; dentro sono piene di terra, d'intorno murate con quadrelli, & fango in vece di calcina, ma li fanno sopra della cima, sino al piede vna coperta di calcina nuota, & di zuccharo, in che le ne consuma gran quantità, perché altramente fariano dalla pioggia distrutte. Si consuma in queste istesse varelle anco gran quantità di oro di foglia, perché gli indorano a tutte la cima, & vi sono alcune che sono indorate dalla cima fino al fondo, in che vi va gran quantità d'oro, perciocche ogni dieci anni bisogna indorarle di nuovo, per rispetto, che le pioggie lo consumano; & se tanto in questa vanità non le ne consumasse, faria l'oro nel Pegù in assai miglior mercato. Maraviglia parerà a sentire, che nel comprare le gioie nel Pegù, così spende bene i suoi dinari vno, che nō ha cognitione alcuna di gioie, come qualunque esser citato, & pratico in questo negocio; & pur è così, per il modo che hanno trouato i videntori di venderle con più reputazione, & più care; perciocche le non comprassero gioie nel Pegù, se non quelli, che se n'intendono, faria poco il numero de' compratori, & nel Pegù non saperiano che fare de' tanti rubini, che in quel regno si cauano, & gli bisognerei darli per prezzo yllissimo, il qual n'odo è questo. Sono nella città di Pegù quattro botteghe di Senfari gioiellieri, huomini di gran credito, che si chiamano Tareghe; per le man di questi quattro passano quasi tutti i Rubini, che si comprano, & si vendono, & nelle lor botteghe si riducono sempre i compratori, & i venditori, & quelli mercantisti, che non s'intendono di gioie, trouano vno di questi tareghe, & li dicono, che hanno tanti danari da inuistire in rubini, & che se esso li farà far buona spesa, che compranno, quando che nō, che lasciaranno star di comprare. È costume in questa città generalmente, che quando li ha comprato vna quantità di rubini, il compratore farò l'accordo le gli porta casa, & li dia di che valuta esser si voglia, & h' vnde, & riuede due, o tre giornate, se n'intendono, sono sempre nella città molti mercanti, che se n'intendono, co' quali si deve trattare, & mandare glieli, & trouando di nō hauer fatto buona spesa, li può ritornare al tutto, & quelli ha fatto forte lenza perdita alcuna, la qual cosa è di tanta vergogna al tarega, che ha fatto quel mercato, che vorrebbe che li fusse più tosto dato vno schiaffo, & però s'affaticano sempre questi tareghe di far fare buona spesa, ma fanno a quelli, che non se n'intendono, nē lo fanno tanto per bona, quanto per non pessima, il eredito, quando poi compra alcuno, che facci professione d'hauerne cognitione, esso non ha il colpa alcuna se comprano caro, anzi nel trattare il mercato fauorisco, quanto più poter, a coloro che vendono; ma però è buona cosa l'inconderse. Bello etiandio è il modo, che li tieni in mano delle gioie, perciocche faranno assai mercadanti a vedet far vn mercato di certe gioie, maraviglia di persone, ne alcun d'essi può saper il prezzo, che si promette, & domanda, & chi alfin conclude se nō quello che vende, quello che compra, & il tarega, perciocche si fanno i mercati con tocarsi i deta delle mani aforse sotto vn panno, hauendo ogni deto, & ogni groppo di ogni deto il significato di qualche numero; perciocche se i mercati si facessero a parole, che tutti intendessero, nasceranno assai contrasti, & disturbi. Hor trouandomi io in Pegù il mese d'Agosto del 1569. & trouandomi hauer fatto vn buon guadagno, mi venne vn desiderio grande di ritornare alla patria, & volendo far la strada di San Tomè, bisognava eh'io aspettasse fin al Marzo seguente, onde fui consigliato, & mi risolli di far la strada di Bengala, con la naue, che poteva era per andare a quel viaggio, la qual parte da Pegù per Bengala a Chitigan il gran porto, di dove vanno poi i nauilij piccioli a Cochin, prima che la flotta si parta per Portogallo, per la qual strada

strada hauete
eai sù detta r
sia quelco Ti
si spese, com
creder terrib
trouero in m
fu ventura ch
na, & oro, &
bil fortuna tr
il timone, &
che la naue se
che tredì, &
ua, perché il
venisse in
altro che da
uano portat
vecca, se
che fuffimo,
za alcun dan
cio che v'era
co he trouaf
ta, che l'altre
la naue tocc
giorno cravu
baffo effende
femo per ter
piu abondan
le d'acqua fa
re a poco a po
qualanta gi
con molte bo
fero, & tante
monitione d
si quattro pe
zo lvna, & r
vna miseria,
sta isola Son
viaggio, et
per moro; p
maggiore, &
& ogni giorni
la, facendo l
re, che non
Portoghesi
fibbi non ne h
quanto far f
ti vassalli d'
di Bengala,
tā, cori que
dariano il c
uiuji minor
con la sua n
tanto piu c
poco di car
tueuano; &
parte del fu
porto, che
Re di Rach
& è per il mag
soggiogarle
than, puoi
voglia può
gran poter

strada hauéuo fatto deliberatione di venire a Venetia. Fatta questa determinatione , m'imbarcai su detta naue di Bengala, & volse la forte, che quello fu l'anno del Tufon ; & per dire, che cosa sia questo Tufon, si ha da sapere, che ne' mari dell'India ordinariamente non fanno, & fortune così spiccie, come in questi nostri mari; ma ogni dieci, vndeci, o dodeci anni fa una fortuna oltra ogni creder terribile, nel li la fermamente qual anno sia per venire; & tristi quelli che a quel tempo si trouano in mare, percioche pochi ne scampano, ne toccò a noi esser in mare con simili fortuna, & fu ventura che la naue era stata foderata da nuouo; & era vota, che non haucua altro che la nauona, & oro, & argento, che dal Pegù per Bengala non si porta altra mercantia. Durò questa mortibil fortuna tre giorni, & tre notte, che ne portò via l'antenne contutte le vele, & anco perdesimo il timone, & perche la naue trauagliaua assai, tagliaissimo l'arbores grande, che fu assai peggio, perche la naue senza arbore cadeua hora da una banda, hora dall'altra, & s'empiuva d'acqua di modo, che tredici, & tre notte, nō fecero altro fessanta huomini, che fecce l'acqua, che di sopra vi entraua, perche il fondo era buono, nē per esso ve n'entraua pur una goccia; venti d'essi attendeuano a vele in terra, naue, venti nel conuerso, & venti da basso, & tutti con secchie, & zare, non faceuano altro che di continuo gettar il mar nel mare. Finalmente andando one dal vento, & dal mare erauano portati, si ritrouassimo una notte sù le quattro hore, con una securità grandissima sìna cima di vento secca, senza che il giorno hauefissimo scoperto terra da banda alcuna; nē che sapefissimo doue che fuisse, volse la diuina bontà che venne vn'onda grandissima, che ne portò oltra la secca, senza alcun danno della naue; & quando fuisse dall'altra banda della secca, tutti resuscitassimo, percioche v'era pochissimo mare, onde buttato il piombo, trouassimo dodeci pafia d'acqua, & fra poco ne trouassimo le non sei, ondettesimo subito fondo con vn'ancora picciola che n'era auanzata, che l'altre si erano perse nella fortuna; non venne giorno che restassimo in secco, & subito che la naue toccò terra fu pontellata da una banda, & dall'altra, accioche non si ribaltraffe, venuto il giorno erauamo in secco, & vedesimo che'l male era un buon miglio lontano da noi, & molto basso essendo cessato il Tufon; & che haueuamo per proda molto vicina una grande isola, andafissimo per terra a veder che isola era quella, & trouassimo ch'era luogo habitato, & al parer mio il più abondante, che in tutto il mondo si possa trouare, laqual isola è in due parti diuise da vn canale d'acqua falsa, che passa da una banda all'altra dell'isola. Hauefissimo molto che fare a condurte a poco a poco col crescente dell'acqua la naue in questo candle, & su quella isola si fermassimo quaranta giorni a ristorarci, & subito che fuisse su l'isola ne fu fatto a quelle genti vn bazarro con molte botteghe di cose da mangiare all'incontro della naue, che in tanta copia, ve ne condussero, & tanto buon mercato ne fecero, che restammo stupiti, lo comprai assai, vacche da salare per monitione della naue, per mezzo Larin l'vna, che sono dodeci soldi, & mezzo, per grasa che fosse, quattro porci salvatici grandi, & fatti netti per vn Larin, le galine grandi, & buone per vn bezzo l'vna, & ne fu detto che nelle galine erauamo stati ingannati della metà, vn factio di rifi fini per una miseria, & cosi di tutte l'alre cose da mangiare era vn'abondanza incredibile. Si chiama questa isola Sondia, di ragione del regno di Bengala, lontana dal porto di Chitigan, oue era il nostro viaggio, cento, & venti miglia; i Mori sono i suoi popoli, & vi era un gouernatore molto da bene per moto; perche s'egli fosse stato tiranno, n'hauerebbe potuto rubar tutti; percioche il capitano maggiore, & i Portoghesi che erano in Chitigan stauano in guerra con i Rettori di quella città, & ogni giorno s'amazzauano; onde stauamo ancor noi con non poco spauento su quella isola, facendo la notte le guardie, & sentinelle secondo che s'vla, & il Gouernatore ne fece intendere, che non temessimo di cosa alcuna, & che sicuramente si riposassimo tutti, percioche se bene i Portoghesi che stauano in Chitigan hauefisseno anco ammazzato il Gouernatore di quella Città, noi non ne haueuamo colpa alcuna; & veramente ne fece egli sempre far cosi buona compagnia quanto far si puote; che il contrario era da giudicare, poi ch'egli, & quelli di Chitigan erano tutti vassalli d'uno istesso Re. Partifissimo di Sondia, & giungessimo in Chitigan il gran porto di Bengala, in tempo che già i Portoghesi haueuano fatto pace, o tricigua con i Rettori della città, con questa conditione, che il Capitano maggiore si partisse con la sua naue, che effi all' hora dariano il carco a tutti gli altri vassalli de' Portoghesi, che erano dicidotti nauigrofe, & altri nauilij minori; & il Capitano qual era gentil'uomo generoso, & d'anima, si contentò di partirsi con la sua naue vota, accioche tante nau, & mercadanti non perdessero la ventura di cargoare, & tanto più che era vicino il tempo di tornare in India: onde hauendo tutte quelle nau qualche poco di carco, per ricompensare questa sua generosità, gli dextero la notte tutto il carco che haueuano, & mentre egli stava per partisì gli venne vn messo del Re di Rachan, che li disse da parte del suo Re, che hauendo inteso della sua valorosità, lo pregava che volesse andare nel suo porto, che gli faria vta ogni cortesia; vi andò, & restò di quel Re molto sodisfatto. Questo Re di Rachan ha il suo stato in mezzo la costa, tra il Regno di Bengala, & quello del Pegù, & è il maggiore nemico che habbia il Re del Pegù, che giofto, & notte si vā innaginando come foggiarlo; ma non è possibile, perciocche per mare il Re del Pegù nō ha potere, & quest'odi Rachan, puo armare fina ducento fuste, & per terra ha certe prefe d'acqua, con le quali ad ogni sua voglia può allagare vn gran paese, con che taglia la strada al Re del Pegù di poter venire col suo gran potere ad offendervlo. Dal gran porto di Chitigan elice per l'India gran quantità di rifi, molti

VIAGGIO NELL'INDIA

ti panni di bombaso d'ogni sorte, zuccharo, frumento, & molte altre mercatìe. Per esser stato quel-
Panno la guerra in Chittagan, tardarono tanto i natili piccioli a partirs, che non giunsero, secon-
do ch'eran soliti gli altri anni di fare, a Cochin prima che la flotta per Portogallo si partisse; anzi
essendo io sopra vn nauiglio ch'era dinanzi a tutti gli altri, nel discoprire Cochin, scoperto un'ul-
tima naue di Portogallo, che partita di Cochin andava a velo, di che restai io molto sconsolato,
poiche per quello anno non era più timedio di venir in ponente per la via di Portogallo, onde giù-
to che fui a Cochin, mi deliberai di ritornare a Venetia per la strada d'Ormus; & in quel tempo la
città di Goa era assediata per terra dal Dialcan, ma si haueua per opinione, che questo assedio sol-
le per durar poco, m'imbarcai per tanto in Cochin sopra vna Galea per Goa, per imbarcarmi poi
quini per Ormus; ma quando fui giunto in Goa, trouai che il Vice Re non lasciava partire niente
Portogheche, per rispetto della guerra; nè stetti troppo in Goa, che caçai in vna infermità, che mi
durò quattro mesi, la quale mi costò intorno ad ottocento ducati, perche mi conuenne vendere
vna partita di Rubini; che se bene valua mille ducati, lui dal bisogno sforzato a darla per cinque-
cento, & di questi quādo mi cominciai a risanare me n'erano molto pochi restati per rispetto del-
la gran carestia ch'era d'ogni cosa, & vna polastra ben trista si pagava leste, & otto lire, oltre le grā
specie de' Medici, & delle medicine. Paffati li sei mesi si leuo l'assedio, & si cominciò a negociare,
& le gioie erano saltate di prezzo, onde io vedendomi vn poco disbaratrato, mi risolvi di vender il
resto delle gioie, ch'io mi trouavo, & di ritornare a fare vn altro viaggio al Pegù; & perche quan-
do io mi parti da Pegù, l'Anfion era in gran prezz, andai in Cambaia per fare qui vna buona in-
uesita in Anfion, & vi comprai sessanta man d'Anfion, che mi costò due mila, & cento ducati se-
rafini, che a nostro conto possono valere cinque lire l'vnō; & di più spesi ottocento srafini in tre
balle di tele di bombaso, che sono buone per il Pegù; & perche il Vice Re haueva fatto gran pena,
che il dazio dell'Anfion andassero tutti a pagarlo in Goa, qual pagato si poteua poi portarlo ouel-
voleua, pur che si portasse in paci di pace, io imbarcai le tre balle di tela in Chiaul sopra vna naue
che andava a Cochin, & io andai a Goa a pagare detto dazio, & da Goa mi parti per Cochin con
la naue del viaggio del Pegù, qual vā ad inuernare a San Tomé, & in Cochin seppi che la naue, su
la quale erano le mie tre balle di tela si era perfa, talche persi in questo gli ottocento srafini. Si par-
tissimo di Cochin per San Tomé, ma nel piglia la volta intorno alkilo di Seilan, il peccato s'in-
gannò, perciocche il capo di galli dell'isola di Seilan butta assai in mare, & il peccato vna notte si
pensò d'hauer passato detto capo, & tenne il viaggio a poggia, talche la mattina si trouassimo den-
tro a detto capo, senza timedio per cagione de' venti di poterlo più montare, nè di far il viaggio co
detta naue, & perci fu necessario tornar indietro a Manar, & che la naue quiui restasse forte tutta tutto
quello inuerno senza arbori, & con poca speranza che si poteesse saluare, pur si saluò, ma con gran
danno del capitano maggior d'essa naue, perche li fu necessario nolizzare vn'altra naue in San To-
mē per Pegù con interese grande. Io m'accordai con alcuni miei amici a Manar, & pigliaissimo
quiui vna barca che ne conducece a San Tomé, & colsi secero tutti gli altri mercadanti. Giunto
che io fui a San Tomé, vi trouai vna nuova venuta dal Pegù, quiui per terra per via di Bengalà, che
in quel Regno l'Anfion era in grandissimo prezzo, & in San Tomé non era quell'anq' altro An-
fion da pigliare al Pegù, che'l mio, di modo che'n San Tomé ero tenuto da tutti quei mercadanti
per richissimo, & era la verità, se la fortuna non mi fosse stata tanto contraria; si era partita di quei
giorni vna naue di Cambaia con grandissima quantità d'Anfion per andare al Re d'Assi, & iui
caricar di peure, alla qual dette per viaggio vna fortuna, che la fece poggiare ottocento miglia, &
venire al Pegù, oue giunse vn giorno prima che artiuasse io, di modo che subito l'Anfion venne a
vli prezzo, & quello che si vendeva 50. bizzze, venne a valer solo due bizzze, & mezza, per la quanti-
ta grande che n'hauera portato quella naue; onde io per non dispuader conuenpi star due anni
in Pegù, in capo a' quali di due mila, & goo. ducati che hauevo inuesito in Cambaia, mi ritrovai
esser venuto in solo mille ducati, mi parti di nuovo dal Pegù per l'India, & per Ormus con molta
Laccada Orus tornai in India a Chiaul, & da Chiaul a Cochin, & da Cochin a San Tomé, & da
San Tomé a Pegù, persi in Chiaul vn'altra volta l'occasione di farmi ricco, perche poteuo con-
prar molto Anfion, & ne comprai poco, spaurito dalla mala ventura dell'altra volta; & in questa
poca quantità feci vn buon guadagno, & all' hora di nuovo mi deliberai di venire alla patria, &
partitomi da Pegù venni ad inuernare a Cochin, & indi lasciai l'India me ne venni in Ormus.

Mi pare, prima che finisca di narrare il mio viaggio, di ragionare alquanto sopra le cose che pro-
duce l'India, & l'altre parti del Leuante, & di dir la lor historia, & nascimento. Il peure, & il zen-
zaro sono spetie, che nascono per tutta l'India, & anco in alcuni luoghi di là dall'Indie; la gran quā-
tita del peure nasce per i boschi saluatici, senza farli intorno forte alcuna di fatiga, se non andare
al suo tempio a raccolgierlo, & l'arbore che produce il peure, è vn'erba, in tutte le sue parti simile
alla nostra edera, la quale si rampega ad alto sopra gli arbori, & se a gli arbori non s'attacasse, sia
di qual sorte esser si voglia, cascaria in terra, & si marciaia, se questa herba i corimbi, o i grapi come
la Pedera, & quelli sono i granli del peure, il qual quando si raccolghe è di color verde, ma inen-
dolo al sole a leccare diventa nero. Il Zenzaro si coltiva, & la sua herba è giusto come il nostro
panizzo, la cui radice è il zenzaro; & queste due spetie, come dissi di sopra, nascono in diversi luoi,
I Garofoli tutti vengono dalle Malucche, le quali sono sette isole non molto grande, & l'a-
bore, che li pro-
ma noce, ver-
bore delle no-
Timor. La C
da Bruneo; n
suma in India
gno di Sion, e
chio tutto vic
tuta da i mer-
mali della gra-
le baflonate,
ra l'osse, pest
& l'empieno
faccia, & son
in su i liti di q
manti vengono
naturali d'infia
mai potuto in
baia escombi
nel Pegù, qua
casel si fanno d
pia, infia terraz
se alcune f
risti, a lua v
feri, qualche
lo, la quale è
pitano di dete
cadanti, che g
contrattano c
si ritirano, &
li par di voler
bene, piglia
piglia la mera
si contenta; &
voler finalme
di pagar il do
gliono più co
do negotiatio
in oro, e ritoc
feraria, sula c
to miglia. Ha
tin da Veneti
leuassimo alo
ra attruassimo
per Babilonia
venticinque mi
ue, & iui farsi
gono per spos
più bilogna a
gnò fermarsi
città s'accom
no meseri Fic
sco Beretin &
giorni, cōpra
deci Zechini,
vi stessimo so
paghiamo di
che tollendond
ter gouernar
ducati per ci
benissimo se
uzione era de
venti miglia,

bore, che li produce, è simile al nostro Lauro. Le Noci mustchiate & il Macis, ch'è della medesima noce, vengono portate tutte dall'isola di Banda, il cui arbore tien gran somiglianza con l'arbore delle nostre noci, ma non troppo grande. Tutto il sandalo bianco buon si porta dall'isola di Timor. La Canfora composta vien tutta dalla China; & quella che naice in canna, viene tutta da Bruneo; non pare a me che di questa Canfora ne venga in quelle parti, perciocche se ne consuma in India, & valcasai. Il buono legno Aloë viene di Cochinchina, il Belzuin vien dal Regno di Sion, e dal Regno d'Afisi; Il peuere lungo naice in Bengala, nel Pegù, e nella Giaua. Il Muschio tutto vien di Tartaria, quale a questo modo si fa, per la buona informatione, che n'ho hauuta da i mercadanti, ch'al Pegù lo portano. Dicono ch'in Tartaria sono gran copia di certi animali della grandezza d'una volpe; li quali animali pigliano vivi con i lacci, & gli amazzano con le baflonate, accioche il sangue se li sparga per tutta la persona, poi gli scorticano, & tiratali fuora l'osse, pestano la lor carne maccolata col sangue minutissimamente; de' la pelle fanno le borse, & l'empiono di questo perfume, & questo è il Muschio. L'ambra non si sa veramente di che si faccia, & sono d'essa diuerse opinioni, quello solo si fa di certo, che dal mar è gettata in terra, & in su i liti di quello si troua. Li Rubinii, i filili, & le spinelle, si trouano nel Regno del Pegù. I Diamanti vengono da diuersi luoghi, & io so di tre soli; le Schiappe vengono di Bezeneger. Le pente naturali d'infra terra del Deli, e dalla Giaua; ma quelli della Giaua sono di maggior peso. Non ho mai potuto intendere da che parti vengano i Balassi; Le perle in diuersi luoghi si pescano; Di Cambaya escono diuerse droghe; Il Spodio si congela d'acqua in alcune canne, & io n'ho trouato assai nel Pegù, quando facevo fabbricar la mia casa; perciocche, come altra volta ho detto, quiui tutte le case si fanno di canna sassa e tessuda. Di Chiaui si negociaanco per la colta de' Melindi in Ethiopia, infra terra della quale è la Caferaria, e sul mare sono assai porti de' Mori; Vi portano i Portoghesi alcune sorti di panni di bombaso di poca spesa, & quantità grande de' Pater nostri di vetro, stifi, a sua vsanza, che si fanno in Chiaul; & di là cauano per India denti d'Elefanti, Schiaui Cafari, e qualche poco d'Ambra e d'oro. Su questa colta è Mozenbich fortezza del Re di Portugallo, la quale è dell'importanti fortezze che s'è in India ne i luoghi a questo Re sottoposti. Et il Capitano di detta fortezza ha alcuni viaggi alla Caferaria, ne i quali non possono andare altri mercadanti, che gli agenti di esso Capitano, quali vanno in certi porti fra terra con nauilij piccoli, & contrattano co i Caferti senza parlare a questo modo; portano a poco a poco su'l lito la lor roba, e si ritirano, & il mercadante Cafero viene a veder la roba, & li mette tanto oro appresso, quanto li par di volerla pagare, e si ritira; v'è all' hora il Portughefe a veder l'oro, & se gli par di vender bene, piglia l'oro, e lo porta in barca; & il Cafero tornando, e non trouando l'oro da lui posto si piglia la mercantia, & la porta via; ma se vi troua l'oro, questo è segnale, che il Portughefe non si contenta; & s' al Cafero pare d'hauergli dato poco, vi aggiunge tanto oro, quanto diegna di voler finalmente spendere; n'è bisogna ch'i Portughefe stiano duri, perch'e i Caferti, quando li par di pagar il douere, e che i Portughesi non se ne contentano, si degnano, si ripigliano l'oro, ne vogliono più contrattare; perciocche ancor essi sono inuiciati, essendo molti anni che a questo modo negotiano; e con questo traffico permutoano in quel luogo i Portughesi tutta la lor mercantia in oro, e ritornano con esso a Mozenbich, qual è vn'isola poco distante da terra ferma della Caferaria, fu la costa d'Ethiopia, tra Portogallo, & l'India è distante dall'India due mila & ottocento miglia. Hora seguendo di raccontare il mio viaggio, trouai in Ormus messer Francesco Beretin da Venetia, & noliziassemò di compagnia vn nauilletto per Basora per settanta ducari, sul qual leuassimo alcuni mercadanti, che n'aiutarono a pagat il nolo; & molto commodamente a Basora arriuassimo; dove si fermassimo quaranta giorni, aspettando che si facesse carauana di barche per Babilonia, perciocche non vanno due o tre barche su per il fiuile, ma bisogna che siano venti, venticinque, & trenta; perciocche non si potendo di norte andare inanzi, bisogna legarsi alle rive, & iui farsi buona, e grossa guardia, & esser ben prouisti d'arme, per rispetto de' ladri, che vengono per spogliare i mercadanti. Partendosi da Basora si va in su qualche poco a velo, ma per il più bisogna tirar l'alzana, sul qual viaggio sino a Babilonia stessimo cinquanta giorni; oue bisogna fermarsi quattro mesi, sino che si fece carauana da paifar il deserto per Aleppo; & in questa città s'accompagnassimo sei mercadanti insieme; cinque Venetiani & vn Portughefe; che furono messer Fiorin Nali con vn suo Cugino, messer Andrea di Polo, il Portughefe, messer Francesco Beretin & io; e si fornissimo di vettouagliia per noi, & di bianca per le caualture per quaranta giorni; cōprassimo caiali, e mule, & se n'ha buonissimo mercato; io comprai vn cauallo per vndezi Zechini, che vendei poi int Aleppo 30 ducati. Comprassimo anche vn paion da Campo, che vi stessimo sotto molto comodi; Haueuamo fra tutti trentadue some di Gambelo, delle quali pagassimo di porto ferre ducati per Gambelo, & d'ogni dieci Gambeli ne danno vno di bando, che tollendone dieci se n'ha vndezi, che tale è l'vsanza, credo io per portare con quello da poter gournar gli altri. pigliassimo tre bastali, che sono vni andare in quel viaggio, a cinque ducati per ciascun di loro, & sono obligati a seguirsi fino in Aleppo; di modo ch'erauamo benissimo seruiti, senza hauer fastidio alcuno; Come la carauana metteua giu, il nostro pauiione era de i primi drizzati. Fa la carauana poco viaggio al giorno, come saria intorno a venti miglia; si lieua due hore inanzi giorno, & mette giu intorno alle diecineue. Haueuamo
Viaggi volterzo;

VIAGGIO NELL'INDIA

ventura , che nel nostro viaggio pioue alcune volte , onde non ne mancò mai acqua , & quasi ogni giorno trouassimo buona acqua : benché non potuam patire , perché ne portauamo sempre vn Gambelo carco per ogni rispetto ; ma in tutto quel deserto non hayessimo bisogno , né d'acqua , né d'altro , che in quelle parti si troui , perciocche veniuano ben forniti d'ogni cosa , & ogni giorno mangiauamo carne frecha , perciocche veniuano con noi molti castrati co i pastori , che li gouernauano , & i castrati haueuamo comprati in Babilonia , & ogni mercadante haueua bolato i uoi col suo bollo , & a i pastori per là lor fatica si da vn maidino p ogni castrato , ch'essi amazzano , perciocche essi erano obligati d'amazzarli , & gouernarli , & oltra il maidino per castrato , haueuano anco le teste , le pelli , & l'interiora d'essi castrati da loro amazzati : li quali erano tenuti di amazzarli quando gli era da i mercadanti ordinato : per la nostra compagnia de i sei detti di sopra comprassimo tanti castrati , & quando giungessimo in Aleppo n'erano ancora sette uiui ; son quegli castrati moltò grandi & grallati , & però con tutto che fossemolo tanta gente , un castrato ne faceua due giorni ; & è vna vianza nelle carauane , che le compagnie s'imprestano la carne una con l'altra , per non portarsi dietro la carne cruda per viaggio , & s'accostano tra loro , che chi ammazza un giorno un castrato , l'impresta mezzo , & il giorno leguente gli è restituito . Da Babilonia in Aleppo sono quaranta giornate di strada , delle quali se ne fa trenta per il deserto , che non si vede se non pianura aperta & dishabitata , & senza legnale alcuno di strada . Caminano inanzij peotti , & la carauana gli leguita , & essi fanno le poste , dove s'ha de fermarsi , nelle quali sono pozzi : & quando essi si fermano , tutta la carauana mette giù . Dico che sono trenta giorni per il deserto , perché da Babilonia partendosi si camina due giorni per luoghi habitati , sino che si passa il fiume Eufrate : & similmente due giornate vicino ad Aleppo si trovano villaggi , & luoghi habitati da gli huomini . Va sempre con la Carauana vn Capitano chefa giustitia , & la notte si mette a guardie intorno alla Carauana . Giunti in Aleppo andassimo a Tripoli , oue messer Fiorin , & messer Andrea di Polo & io , con vn Frate di San Francesco noleggiassemno vna barcha per andare a Ierusalem : partiti di Tripoli per il Zaffo , fossemolo da i venti contrarii trasportati in Cipro al capo delle gatte , di dove trauerassimo il Golfo & andassimo al Zaffo , dal qual luogo a Ierusalem è vna giornata & mezza per terra : ordinassimo che la barcha qui n'aprestasse fino alla nostra tornata , & andassimo in Ierusalem , oue stessimo quattordici giorni , per veder quei luoghi fanti comodamente ; indi tornati al Zaffo andassimo a Tripoli , & qui s'imbarcassimo su la naue Ragazzona , & giungessimo con l'ainto diuino dopo tanti trauagli finalmente a Venetia adi cinque di Novembre del mille cinquecento etantaauno .

Se fosse alcuno c'hauel' animo d'andare in quelle parti dell'India , non si sbigotisca nel leggere gli trauagli grandi & piccioli che s'ui ho passati : perciocche io mi posì a sbaraglio in molte cose , per esserui andato molto pouero , perciocche io mi parti di Venetia con mille & ducento ducati inuestiti in mercantie , & quando fui in Tripoli mi amallai in casa di messer Regulo de gli Orati : & il detto messer Regulo di mio ordine mandò la mia roba con vna carauana picciola che andava in Aleppo , la carauana fu robata , & tutta la mia roba li perse , da quattro cassoni di diuersi vetroi in fuora , che mi erano costati settanta ducati , li quali fur poi da me trouati rotti , & anche in essi molti de i vetri rotti , perciocche penlandosi i ladri che fosse altra mercantia , gli haueuano rotti per cauarla : ma trouando esser vetri , la lasciarono stante : & con questo solo capitale di questi pochi vetri , mi posì a far il viaggio dell'indie , & con cambi je recambij , & fatiche e viaggi , Dio mi aiutò che mi ridussi in buon capitale . Non voglio restare di ricordare a quelli che sono per far questo viaggio , il modo di conferuar la lor facoltà in caso di morte , che sicuramente sarà data a i loro heredi , secondo ch'essi haueranno ordinato . In tutte le città c'hanno i Portoghesi in india , è una scuola , che chiamano la scuola della Santa Misericordia , le quali tutte si rispondono una con l'altra , & hanno gran Priuilegi , né il Vicere può far contra gli ordini loro . Bisogna per tanto , che quando la persona è giunta in india in una di queste Città , facci in sanità il suo testamento , & lasci la scuola della Santa Misericordia sua commissaria , con lasciargli qualche elemosina per le fatiche loro : & fattasi far vna copia del testamento , bisogna che sempre la porti con se : & massimamente passando i mercadanti di là dall'India in paesi de' Mori , & de' Gentili , ne i quali viaggi sempre è sui valori un Capitano maggior Portoghesie , per amministrare giustitia e ragione tra i Christiani : & ha anco questo Capitano autorità di recuperare le facoltà dei mercadanti che muoventi in quelli viaggi , che non hano fatta questa prouisione , (se bene in tal caso per i piu questi capitani fogliono mangiare o giuocare queste facoltà , che poco o niente ne tocca a gli heredi) uà in questi stessi viaggi sempre qualche mercadante , commissario di questa scuola della Santa Misericordia , con ordine , che se muore qualche mercadante c'habbi il suo testamento , & che la scuola sia commissaria , di recuperare la sua facoltà , & mandarla in india , alla Santa Misericordia , & iui la scuola uende dette robe , & manda i dinari per lettera di Cambio alla scuola della Santa Misericordia di Lishona insieme con la copia del testamento : e di Lisbona fanno quelli intendere in qual parte se si a della christianità , a gli heredi del tale , che portado le lor fede d'esser quelli , vadino a pighiare la valuta dei suoi beni : Di modo che nō si perde cosa alcuna : se non quelli che moreno nel Pegù , che pdono il terzo della sua facoltà , per antico costume di quel Regno , che qualunque foresterio vi muore , il Re con gli suoi ministri ressono heredi d'un terzo de i suoi beni ; né mai si ha trouato , che sopra questo sia stata vsata fin molti anni non con tutte .

Veftono differenza rzo : portano vn'altra tela : non anco in vanto senz facendofela di : ma , ò fusti di feste . Le c centura , di cui , & tanto quantum la stre glio

Io Don

M.

qua, & quasi
ne portauamo
femo bifogno,
l'ogni cosa, &
ati co i pastori,
ite hauea bol
, ch'essi amaz
er castrato, ha
erano tenuti di
i detti di sopra
uiui; son que
astrato ne face
carne una con
oro, che chi a
o. Da Babilo
eferto, che noi
uiuano inanzii
quali sono poz
giornate per
sino che si pa
i, & luoghi ha
a notte si fanno
Fiorini, & me
a per andare
Cipro al capo
erusalem è via
tra tornata, &
anti commoda
e Ragazzona,
cinque di No

igotifica nel leg
lio in molte co
ducento ducati
o de gli Orati:
ciola che anda
ni di diversi ve
& anche in essi
meuano rotti per
questi pochi ve
io mi aiutò che
far questo viag
a i loro heredi
, è una scuola
on l'altra, & han
che quando la
& lasci la scuola
fatiche loro: &
amente passan
pre è su i vascel
stiani: & ha an
o in quelli viag
ni fogliono man
elti stessi viaggi
dia, con ordine,
con missaria, di
sola uende dente
a di Lisbona in
se sia della chri
a valuta dei fuoi
e pdono il terzo
uore, il Re con
sopra questo fu
stata

A stata usata fraude, ò fatto ingiuria ad alcuno. Ho veduto io molti ricchi, che doppo l'essere stati
moltr'anni nel Pegù, nella loro decrépità hanno voluto andare a morire nelle patrie loro, & si so
no con tutte le loro facoltà partiti, senza esser punto molestati, ouero impediti.

Vestono nel Regno del Pegù tutti ad una guisa, colsi i Signori, come il popolo minuto, vi è solo
differenza nella finezza de' panni, che sono tèle di bombaso più fine vna dell'altra, & di più prez
zo; portano prima una cauiaia di tela di bombaso bianca, che ferue per camisa, & li cingono poi
vn'altra tela di bombaso depinta di quattordici braccia, la quale tra le gambe si rauolano, porta
no anco in testa una tocca picciola di tre braccia di tela, riuolta a guisa d'una mitria; alcuni anco
vanno senza tocca, ma portano una zazzaretta, la quale non gli passa sotto la punta dell'orecchia,
facendosela da quello in giù tofare; vanno tutti scalzi, vero è, che i Signori mai non vanno a pie
di: ma, ò si fanno portare in vn solaro da otto huomini, con gran riputazione, con vn sombrero
tessuto di foglie, che gli difende dal Sole, & dalla pioggia, ò vanno a cauallo co i piedi nudi nelle
stalle. Le donne tutte, siano di che conditione esser li vogliano, portano una camisetta fino alla
centura, di doue fino al collo del piede li cingono vn panno di tre brazzza & mezzo aperto dinan
zi, & tanto stretto, che non possono far il passo, che non moltrino le coscie quali fino in cima,
quantunque caminando singhiozzi di voler con le mani tenerli coperte, ma non è possibile per
la strettezza del panno; dicono, che fu questa inuentione d'una Regina, per rimuovere
gli huomini dal vizio contra natura, che molto vi s'viua, & incitarli con questa vi
sta ad attendere alle donne, le quali anch'esse vanno scalze con le braccia pie
ne di cerchij d'oro catichi di gioie, & le deta di pretiosi annelli, con i ca
pelli rivolti intorno alla testa, & molte di loro portano su le spalle
vn panno, che ferue come per ferraruolo. Et per compimento
di quanto ho fin qui scritto, dico, che quelle parti dell'In
dia sono paesi molto buoni; percioche è facil colà di
niente fare affai; Solo bisogna essere, & far si co
noscer per huomini da bene, perché a ta
li non mancano maneggi da fare affai
bene; ma chi è vitioso non vi
vada altamente, perche fa
rà sempre pouero,
& mendic
co.

Io Don Bartholomeo Dionigi da Fano, da vn Memoriale del soprascritto
M. Cesare, ho cauato il presente viaggio, & fedelmente in questa
forma distello; che letto più volte dall'istesso Authore,
come vero e fedele, ha voluto à commune
delettatione & vtile, al mon
do publicarlo.

TRE NAVIGATIONI FATTE DAGLI OLANDESI, ET ZELANDESI

Al Settentrione nella Noruegia, Moscouia, e Tartaria verso il Catai, & Regno de' Sini, doue scopertero il Mare di Veygatz, la nuoua Zembla, & vn paese nel 8o. grado creduto la Groenlandia.

P A R T E P R I M A.

*Con una descrizione di tutti gli accidenti occorsi di giorno in giorno
a i Nauiganti.* Cap. I.



I come a pena si può trouare, o pensar cosa, che più sia di accrescimento al beneficio publico, specialmente in queste regioni, dell'arte del nauigate, perciocche quelli che hanno poter in mare, non solamente possono a fatica re i frutti della terra per sostentare la vita, ma ancora tutte le cose necessarie all'uso humano; impecche con questo mezzo possono condurre dall'estremo del mondo tutte le cose, che loro mancano, & all'incontro mandar colla quelle di che essi abondano, ilche per questa comodità del nauigate si può fare senza difficultà alcuna; & si come anche la fabrica, & apparecchio di esse nauis vā a poco a poco di giorno in giorno accrescendo, con marauiglia non solamente di coloro, che hanno vedute le nauigations, & fornimenti di nauis de' nostri avi, ma di quegli ancora, che fanno paragone di quelle, che sono fatte a sua memoria, con quelle che si fanno al dì d'oggi; così ancora ogni giorno si vā ritrovando di nuoue nauigations, le quali però non la prima, né la seconda volta, ma dopo la terza solamente si conducono al desiderato fine, & all' hora finalmente se ne tragge il frutto. Però non dourrebbe dolerti alcuno delle fatiche, & difficultà, che si incorrono, benche non cosi tosto, né (come ho detto) la prima, né la seconda solamente; ma solamente la terza, & forse più tardi consegna il suo desiderato intento. Percioche qual più vtile, & lodevole fatica si può chiamare di quella, che si sopporta per beneficio vniuersale (benche ad ignoranti inuidi, & maligni al principio appaia vana) quando sortisce buon fine? che se quegli illustri, & generosi nocchieri, Colombo, Cortese, & Magaglianes, & altri molti, che hanno scoperto tanti, & si lontani Regni, & Regioni nel primio, secondo, & terzo viaggio, che non successe loro felice, & prospero, hauessero ancor essi abbandonata l'imprea, non haurebbero poi mai più colto il frutto delle loro fatiche. Il grande Alessandro dopo c'ebbe occupata l'Asia minore, & la maggiore, essendo caduto nell'estrema India in molte difficultà, & anguscie in vn certo luogo disse: Se non ci füssimo poffi a tentare quello che ad altri pareua impossibile ci troueremmo ancora ne' confini della Ciceria, onde hora habbiamo acquistata tutte queste si ampie regio[n]i; perciocche non fu mai in vno illesso tempo ritrovata vna cosa, & ridorta a perfettaione, né meno cominciata, & finita. A questo proposito dice saggiamente Cicerone: Idip non conceſſe ad vn solo secolo ogni cosa, acciocche anc' a' posteri rimanefse in che si poteſſero effercitare. Però non è da fermarsi a mezzo il corlo per fino che vi resta cosa, che sia secondo il desiderio, & che si poſſa sperare; perciocche i maggior theſori ſono più diſtilli da ritrovare. Ma per non mi ſcoſtar molto dalla proposta materia, Quanto al procurare, che tutto di li fa della nauigatione vtile, la quale non denenza grandifime ſpecie, difficultà, & fatiche è stata fornita, fatto il conto, dopo quante lunghe, & diſtilli fatiche, & co'l continuare i viaggi, ſia finalmente ſta fermata la nauigatione nell'India Orientale, & Occidentale, nell'America, Brailia, & in molte altre Prouincie, & Regioni, & l'Iſole non mai più vditte per lo ſtreto di Magagliane, & per lo mare Australie paſſando vna, & due volte oltre l'Ecuador: consideriamo vn poco il mar Bianco, nel qual hoggidi è coſi frequentata la nauigatione alla parte Settentriionale della Moscouia, con quanto trauaglio, & pericolo è ſtato dal principio aperto. Et che coſa ha fatto hora quella nauigatione coſi facile, & commune? non e' ella la iſteſſa, & coſi lunga, come anco auanti, che foſſe coſi bene conoſciuta, & terminata? è certo, ma quel dritto paſſaggio, o corlo, che prima ſi doueua cercare in quelle lunghe, & torte nauigationi da vna prouincia all'altra, & che hora ſi è trouato, & che ſi può tener dritto, ha fatto quella nauigatione di difficile facile.

Quelche poche parole mi è partuto di dover dire per vna brue introductione, & diſpoſitione del lettore, hauendo deliberato di ſcriuere quelche tre nauigationi Settentriionali, che in queſti tre anni, continuo ſono ſtate preſe a fare oltra la Nouergia, & la Moscouia, verso i Regni del Catai, & della China (nelle due ultime delle quali vi ſono ſtati in persona) benche non habbiano haueuo quel-

a quel fine che cercare il diritti fiderauamo, mo tenuto de ce lo hauesſe noſtra impre ciōche no[n] ē gine, non ſi n[on] ha dato grād che trouam fettantacinque Onde li com tuando, & ri che patimmo to ſeguire il quilonne ritro bla non lo po mo, non ci ſu ua incontratōne. E' coſmo, che ſia la animali ſelua naſcono, nē viuono di ca ſtro più dell'ſtrale, & Bo nell'elevatōne dunque ſare quantità di certo, perci Artico; con infierire, che però far giu ne la vicina apportato t' benche foſſi ſubita mut crudelissim più volo co Promontorio ſciando ciò l'autorità, l'Illustrissim moſiſſim quale potr.

Primeriſterdam, v del Camic di Amsterdaſtico, & il g

A 5. di Kilduin i

A 29. di ſi drizzar & tempo l

Poi volo ſiroco per lo ſcandaſi

L'iftiſſi montana braccia, & greco, & uarono i

a quel fine che speravamo : primieramente per dimostrar la nostra assidua, & diligente satica in ricerche il dritto viaggio, quantunque non lo habbiamo potuto trouare, si come speravamo, & desiderauamo, ma forse anco l'hauemmo ritrovato, se, come habbiamo tenuto tutto, cosi haueffimo tenuto dritto il camino, & se l'angustia del tempo, i gran ghiacci, & le grauissime tortune non ce lo hauessero impedito. & poi anco per chiuder la bocca a quelli che vanno dicendo che questa nostra impresa era inutile, & vana, ma forse, che per l'auenire apporterà qualche beneficio ; perciòche non è da farsi beffe di chi tenta una cosa tenuta per impossibile ; ma ben di chi per dapagine, non si mette ad impresa alcuna, perchè gli paga difficile. Inquiero habbiamo conosciuto, che ci ha dato grāde impedimento, & contrasto alla nostra nauigatione la quantità grande di ghiaccio, che trouammo intorno alla nuova Zembla, sotto l'elevatione di gradi settantaquattro, settantacinque, settantasei, che però non era si grande nel mare istesso tra l'vn' terra, & l'altra. Onde si comprenderanno, che non la vicinità del polo artico, ma del gran ghiaccio, che vā fluttuando, & rifluttando nel mar di Tartaria inuerso la nuova Zembla, ci apportò quel gran freddo, che patimmo. Non ci hauendo adunque la vicinità del polo quello apportato, le hauemmo potuto seguire il nostrō viaggio, che dal ghiaccio non fūssimo stati impediti, forse hauremmo verso l'aquilone ritrovato qualche passo. Ma qual costituzione di Cielo fusse intorno questa nuova Zembla non lo potemmo sapere, fin che non lo prouammo, & quando con l'esperienza lo conoscemmo, non ci fu poi più rimedio di cangiare cammino: nientedimeno non si puo sapere che cosa ci poteua incontrare se volgeuamo il corlo verso greco, poi che niuno anchora ha tentata questa nauigatione. E' cosa certa, che in quella regione, che ha il polo eleuato ottanta gradi (che noi giudichiamo, che sia la Groenlandia) vi regnano, & crescono herbe, & frondi, delle quali si pascono diuersi animali selvaggi, come Rangiferi, Cerui, & altri simili: & per il contrario nella nuova Zembla non nascono, né herbe, né frondi, oue anco non si trouano animali di forte alcuna fuori che fiere, che viuono di carne, come sono Orli, & Volpi, benchè essa nuova Zembla si scosti dal polo verso l'ostro più della già detta regione quattro, cinque, & sei gradi. E' oltre di ciò noto, che dal lato Austral, & Bouale dell'equatore, il Sole tanta da vna parte quanto dall'altra, tra tutti due i Tropici nell'elevatione di gradi vintitre, & mezzo, è tanto caldo quanto sotto l'equatore, qual m'arauglia dunque farebbe, che intorno al polo Artico, tanto dall'vn' parte, quanto dall'altra nella stessa quantità di gradi non tuise minor rigor di freddo, che sotto l'istesso polo? Io non propongo ciò per certo, perchè non habbiamo fatto proua del freddo, che si trova sotto l'vn' lato, & l'altro del polo Artico ; come l'abbiamo fatta del calore nell'vn', & l'altra parte dell'equatore: ma voglio solo inscrivere, che se noi non habbiamo seguito il dritto, & determinato corso verso greco, non si due però far giudicio, che'l freddo debba impedire per costa la nauigatione : perciòche non il mare, né la vicinanza del polo, ma il ghiaccio, che trouammo intorno il continente, come s'è detto, ci ha apportato tutto l'impeditimento. Percioche tantotolto, che ci allargammo dal continente in mare, benchè fūssimo più vicini al polo, subito tornammo di nuovo a sentir caldo. Onde per cotesta si subita mutatione morì il nostro patron di Naue Guglielmo di Bernardo : il quale non ostante il crudelissimo, & infuorpatibyl freddo, che haueua patito, & non s'era però perduto d'animo, ma più volte con molti de' nostri volle far alle scommesse, che, quando hauesse drizzato il camino dal Promontorio Bouale, haubebbe con l'aiuto di Dio condottò a fine il suo cominciato corlo. Ma lasciando ciò da parte, venimo homai alla descritione delle tre già dette nauigationi ; le quali per l'autorità, & promotione de i potenti ordini generali di queste tre Provincie confederate, & dell'Illustrissimo Prencipe Maurizio ; del Prencipe d'Aufnico, come General del mare, & della famosissima Piazza di Amsterdama, furono prefe, & condotte fino a quei luoghi, che si dirà, & alla quale potrà il lettore trarre a suo beneficio quanto stimerà, che si debba abbracciare, o fugire.

Primeramente adunque l'Anno M D X C I I I . Quattro nauigioni fornite di tutto, due in Amsterdam, vna in Zelandia, & vna in Encusa pergiur ad aprire più commoda nauigatione a i Regni del Carmo, & della China dietro la Borea Noruegia, Moscouia, & Tartaria, delle quali delle due di Amsterdam era patrono Guglielmo di Bernardo, marinaro eccellente, famoso, & molto pratico, & il giorno delle Pentecoste fece vela da Amsterdam verso Tessilia.

A 5. di Giugno da Tessilia fecero vela, & con prospero corso giunsero a 23. dell'istesso mele à Kilduin in Moscouia, ma per esser questa nauigatione alia nota, non ne diremo altro.

A 29. di detto mele, quattro hore dopo mezzo giorno fecero vela da Kilduin, & nel principio si drizzarono verso Greco per tredecì, o quattordeci miglia con vento da Maestro Tramontana, & tempo scuro.

Poi voltarono le vele verso greco leuante a' 30. di Giugno, fin che'l Sole si trouò nella bocca di firoco per 7. miglia con vento da greco, spiegatè le due vele maggiori senza le mezane, qui gettato lo scandaglio per cento braccia, non poterono trouar fondo.

L'istesso giorno nauigarono mezo di per 4. leuante greco per cinque miglia con vento da Tramontana con le due vele maggiori, & gettato lo scandaglio iui non trouarono fondo per cento braccia, & continuata la nauigatione, l'istesso giorno da mezo di a Vespero per 4. di leuante, & greco, & per leuante, fin che'l Sole fu nel punto di Maestro, per 13. miglia gettato lo scandaglio trovarono 120. braccia d'altezza d'acqua, & fondo paludosof, & fangolo.

Viaggio vol.terzo.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI;

Luglio 1594.

Il primo di Luglio, fatto viaggio di quattro miglia verso la quarta di leuante greco, & per leuante, gettato lo scandaglio la mattina per tempo trouarono fondo di sabbia braccia di sabbia minuta, & paludosa.

L' hora seguente, gettato lo scandaglio, si trouò fondo di 52. braccia di sabbia bianca mista po-
ca nera paludosa.

Caminati poi per due miglia verso leuante, trouarono fondo di 38. braccia, d'arena rossa mista con nera sendo il Sole in 4. leuante siroco, & spirando greco tramontana.

Pofcia volta la nauigatione verso quarto di siroco leuante, & siroco, per tre miglia fino a mezzo giorno, quando il Sole era d'altezza di gradi settanta, & vn seilo, & gettato lo scandaglio, fu trouato il fondo di trentanove braccia, di renelle di color di cenere, distinte di punti neri, & di fragmenti di conchiglie.

Continuato poi il corso per siroco per due miglia lo volsero poi verso Settentrione, spirando greco leuante, & fecero vela da hore 3. dopo mezo giorno, fin che'l Sole fu in Maestro Tramontana, verso greco, per sei miglia, spirando siroco, con grandissimo freddo, & gettato lo scandaglio trouossi il fondo di 60. braccia, di renelle di color di cenere paludose alquanto negreggianti, con gran guci di conchiglie.

L' istessa sera si nauigò anchora fino al primo quarto di greco leuante, per cinque miglia, & tenendo l' istesso corso fino alli 2. di Luglio la mattina per cinque miglia fu trouato il fondo intorno 65. braccia, di fango nero paludoso.

Fù nauigato poi dall'Alba fino a mezo giorno, tenendo verso greco leuante, per tre, o quattro miglia soffrando vn gagliardissimo siroco, si che si conuenne leuar via il Trinchetto, & con vna sola vela lasciarfi andar a secoda con tempo nubilosio, fino a vespero per tre, o quattro miglia, tenendo il corso verso leuante, & 4. di greco leuante, poi voltando il vento da garbino, intorno le cinque hore dopo mezo giorno fu gettato lo scandaglio fino a 120. braccia, ne si pote trouar fondo.

Prefso vespero fece sereno, & si nauigò con vento prospero da greco leuante per quasi tre hore, cinque miglia, & di nuouo tornò ad innuolarisi l'aria, si che non hebbro ardir di andar più auanti, & voltatisi al vento, gettato lo scandaglio fu trouato fondo di 125. braccia, di fango nero, & ciò fu la domenica 3. di Luglio, essendo il Sole in greco.

Di là, nauigarono verso greco leuante per otto miglia, fin che'l Sole fu in siroco, & gettato lo scandaglio per cento & quaranta braccia, si trouò fondo nero fango, all' hora presa l'altezza del Sole fu trouata esser gradi settantatre, & min. 6. & subito gettato lo scandaglio per cento & trenta braccia, fu trouato fango nero.

Poi nauigando ancora vefo greco leuante per sei miglia, o sette fino che'l Sol fusse in Maestro, in giorno di Domenica, che fu alli 3. di Luglio, sendo vn giorno molto sereno, & spirando Maestro Tramontana, Guglielmo di Bernardo trouò il meridiano in questa guifa.

Nota.

Tolse co'l raggio astronomico l'altezza del Sole, essendo in siroco; dove lo trouò alzato grazia di 28. e mezo, & era paffato oltre la 4. di ponente maestro, che anchora teneua l' istessa altezza di 28. gradi & mezo sopra l' orizonte, tal che vi era differenza solo di cinque Rombi, & mezzo, i quali diuisi, rimangono anchora due Rombi, & tre quarti d'vn Rombo, si che la bussola da nauigare era mutata due Rombi, con tre quadranti d'vn Rombo, come si vide manifestamente l' istesso giorno, ritrovandosi il Sole nella sua maggior altezza nel mezo tra Ostro garbino, & 4. Ostro garbino, perciocche il Sole auanti che tramotasse era giunto alla 4. d' Ostro garbino, & haueua trouato l'altezza di gradi 73, & minuti 6. di nuouo fu nauigato verso la 4. leuante greco per quattro miglia, fino al quarto giorno di Luglio di mattina, & all' hora gettato lo scandaglio per 125. braccia, fu trouato fondo fango. La seguente notte fu nubilosa, & nell' aurora tirò vento da leuante: dipoi nauigarono verso 4. d' Ostro siroco, fin che'l Sole fusse in Oriente, & gettato lo scandaglio per 108. braccia, trouossi fango nero. All' hora voltandosi alla Tramontana nauigarono verso greco, & 4. greco Tramontana per sei miglia, fin che'l Sole arriuò a garbino, all' hora veduta la nuova Zembla disposta da loro verso 4. leuante siroco lei, o sette miglia, fu quiui trouato fondo nero fango di 105. braccia.

Dipoi voltato il corso verso ostro, nauigarono verso 4. garbin ostro, per 6. miglia, fin che'l Sole fu in maestro, que trouossi fondo di 68. braccia, & rena fango, come la precedente, & veto da siroco.

Pofcia volgendo il corso al leuante nauigarono per sei miglia verso siroco, all' hora Guglielmo di Bernardo misurò co'l suo raggio astronomico il Sole alli 4. di Luglio prefso al vespero, essendo all' hora la sua maggior declinatione, cioè tra greco Tramontana, & quarto leuante greco, la cui elevatione sopra l' orizonte era di gradi 71, & vn quarto, & la sua declinatione era di gradi 22. & minuti 5. da i quali sottratta l' elevatione, rimangono gradi 16. & minuti, & scrupoli 35, i quali fortunatamente da 95. rimangono gradi 73. minuti 25. ciò fu fatto circa cinque, o sei miglia lontano dalla nuova Zembla.

Di nuouo

A Di nuouo
per cinque
gene, & in
darono in te-

B Tre mig-
nio, & per
feno vno sce-
commoda v
fassolini di p
verso Greco

D Da capo
no cinque
dentalie, è v
rono con la
Lombbay,
copia grande
Della nauiga-
mo nia

B I L' corvo
la difesa
giro, & que-
Da Lom-
to greco tr-
ma di lonta-
tiro di ma-
cono di 10.

Dal lati
uante intor-
come in P
zi monti in

A 6. di
ro, & fecer-

Dal pre-
co leuante

A 7. di I
labio gran-
di 55. & n
C fanno in t
ttrouaro
mati Vva
ce d'autor-
do; guard
menti d'

A 8. di

A 9. di
porto, o
tiraron
marauig
giamai,
passato
nel batte-
posero a
terlo tira-
Ma que
berati, e
a pena f
quale er
con vn

A Di nuovo volto il corso al leuante, & nauigando verso la tram. d'ostro siroco, & siroco leuante per cinque miglia, peruennero ad vna longa punta, come conio, alla quale diedero nome di Languene, & in quel conio, o punta verso leuante era vn gran seno, nel qual entrai con il copano andarono in terra, ma non vi trouarono vestigio alcuno humano.

Tre miglia, o quattro lontano da Langeres verso Greco leuante era vn picciol cantone, o conio, & per vn miglio lontano da quel cantone verso Leuante vn gran Seno, & da Leuante di quel seno vno scoglio poco sopra acqua eminente. da Ponente pur di esso seno vn colle acuto per vna commoda veduta, davaui a questo seno era vn fondo di venti braccia, & solo di piccioli, & neri sassolini di grandezza d'un pisello. Da Langenes fino al promontorio humile, detto capo basso, verso Greco leuante sono miglia quattro.

Da capo basso, fino al canton Occidentale del seno detto Lombsbay verso 4. Greco leuante sono cinque miglia, tra quali sono due grand'archi. Lombsbaz è vn seno grande dal cui lago Occidentale, è vn nobil porto profondo sei, sette, & otto braccia, & sotto arena nera: quiui s'accostarono con la fregata, & vi posero per segno vn'arbore vecchio, che quiui trouarono, quello seno di Lombsbay, coli chiamarono da vna certa forte di vccelli, chiamati Lombs, de' quali quiui trouaro copia grande.

Della nauigatione fatta da Kilduin, fino all'isola d'Vrangia da Guglielmo di Bernardo, prima che tornasse dal primo viaggio, nella quale vi è il porto di Lombsbay, così detto da certi vecelli quiui in gran copia ritrovati, di corpo grandi, ma con picciolissime ale, che a pena si può credere, che li sostengano, quali s'annidano in certe roture di monti per assicurarsi dalle ficerie,

E fanno vn solo uo, nè hanno alcun timore d'uomini. Cap. II.

B

I L corno Orientale del seno Lombsbay, è basso, & sconosciuto, alquale è vicina vna picciola isola. La distesa in mare, era oltre ciò dalla parte di leuante di questo picciol corno vn largo, & ampio giro, & questo seno di Lombsbay è in altezza di gradi 74. & vn quarto.

Da Lombsbay al corno dell'isola, alla quale diedero nome d'Admiralità fecero vela verso quart'greco tramontana per sei, o sette miglia: ma l'isola dell'Admiralità, è dal lato d'Oriente brutta, ma di lontano piana, & per lungo spatio da fuggirsi. Oltre di ciò è molto ineguale, perciocché in vn tiro di mano si trouaua vna profondità di dieci braccia, & di là vn'altro solamente 6. & subito di cono di 10. 11. & 12. & il flutto del mare faceua grandissimo strepito ne gli scagni.

Da lato Orientale dell'isola della Admiralità al promontorio nero nauigarono verso greco leuante intorno cinque, o sei miglia, per vn miglio oltre il promontorio nero, era il fondo fangofo come in Panfio alto 70. braccia, al dirimpero del promontorio nero verso leuante sono due aguzzi monti in quel seno, facili da conofdere.

A 6. di Luglio, essendo il Sole in tramontana, artiuaroni al promontorio nero con tempo chiaro, & sereno, è situato questo in gradi 75. d'altezza, & 20. minuti.

Da promontorio nero fino all'isola di Guglielmo nauigarono per sette, o otto miglia verso greco leuante, dove ritrouarono vna picciola isola, distanti l'una dall'altra circa mezo miglio.

A 7. di Luglio partirono dall'isola di Guglielmo, & Guglielmo di Bernardo cercò col suo astrolabio grande l'altezza del Sole, la qual trouò essere sopra l'orizonte in quarto ostro garbino di gradi 55. & min. 5. & la sua declinazione di gradi 22. & min. 49. la qual aggiunta a gradi 55. & min. 5. fanno in tutto gradi 75. min. 54. Questa era la vera altezza del polo di quella isola, nell'isella isola ritrouarono gran quantità di legni, che andauano a seconda, & molti Rosmari, da' marinari chiamati Vvalruchen, animali, o molti marini, che hanno grandissimi denti, quali si adopran in vece d'aurio. quiui anco è vna buona stanza, o porto per le nau, di dodeci, o tredeci braccia di fondo, guardato da ogni vento, eccetto che da garbino, & ponente. quiui trouarono anco certi fragmenti, d'vna nau di Russia.

A 8. di Luglio hebbero vento da greco leuante, & tempo nubilosò.

A 9. di detto mese nauigarono alla Battaglia detta dell'Orto. Sotto l'isola di Guglielmo nel porto, o stazione delle nau, dove ritrouarono vn'Orfo bianco, qual veduto i marinari subito si ritirarono nel suo copano, & con vno archibugio lo passarono; nientedimeno l'Orfo moltrò forze marauigliose, che quali superano quelle di qual si voglia animale, & tali, che non furono vdate giama, nè d'un Leone, nè di qual si voglia altra ferociissima fiera. Perciocché quantunque fusse passato dallo schioppo, leuossi in piedi, & smontando nell'acqua, si mise a nuotare, & i marinari nel battello vogando lo perseguitarono, & gettaroli vn' laccio al collo tirandolo verso la nau, si posero a vagar inglietrio, perche non hauendo mai più veduto vn'Orfo simile, si pensauano di portarlo tirar vivo in nau, & quello poi condotto in Hollandia far alle genti per vn molto vedere. Ma quegli in maniera tale efferrò le sue forze, che riputarono sua gran ventura esserli da lui liberati, contentandoli della sua pelle; perciocché mandò fuori tali gridi, & fece tanti sforzi, che a pena si potrebbero riferire, onde lasciandolo riposar al quanto, & allentando la corda, con la quale era legato, lo tirarono cosi pian piano per stanarlo, & Guglielmo di Bernardo talhora con vn bastone lo percoteva, ma l'Orfo nuotando verso il coppano mise in quello vna zampa;

Viaggi vol terzo. Ccc 4 all'ora

NAVIGATIONE DE GLI OIANDESI,

all'hora disse Guglielmo, ò vuol riposare vn poco; ma altro disegnaua l'Orfo; percioche con tal impegno si gettò sopra il batello, che già era co'l corpo mezo dentro: onde cosi s' sbigottirono, che si misero à fuggir verso la prora, & qualsi che si gettarono nell'acqua, disperando della loro salute; ma furono da vn marauiglioso caso liberati: imperoche la corda, ò laccio, che gli hauevan gettato al collo si intricò nelli gangheri del timone; si che non potè passar più avanti, & cosi fu ritenuto. Hor quello così intricato, vno de' marinari riprendendo animo, & ritornando dalla prora verso lui, con vna inezza hafia gli diede vn' spinta, & fecelo ricadere nell'acqua, & cosi vogando versola nau se lo rimurchiauano, ò lstrascinauano dietro, fin che a fatto perdette le forze: al'hora poi ammazzandolo lo scorticarono, & ne portarono la pelle in Amsterdam.

Dicibrazione dell'isola di Guglielmo, dell'isola della croce, della rocca dell'Orfo, one vn' Orfo bianco mostrò marauigliose forze, & ardore, poi che quantunque passato da banda a banda con l'arcobugio mandò quasi in ruina il copano della nau, insieme con li marinari, se da vn marauiglioso accidente non fusse stato ritenuto, & essi liberati, i quali poi lo uccisero, & gli cauarono la pelle. Cap. III.

A 10. di Luglio dalla battaglia dell'Orfo, Mola di Guglielmo fecero vela, & l'istesso giorno di mattina arrivarono all'isola della Croce, alla quale con la fregata s'accostarono, ma trouarono quella molto sterile, & sassosa, quiui trouato vn picciolo porto con essa fregata vi entrarono. è quell'isola longa circa vn miglio da Leuante a Ponente distesa, & ha dalla parte dell'Ocidente una certa linguella di sasso longa quasi la terza parte d'un miglio, & cosi dal Leuante ancora vn'altra linguella di sasso similmente: nella medesima isola vi sono due gran Croci, & è distante da Terra quasi due gran miglia, & sotto il cantone Orientale vi è vn commodo porto per le nau di 26. braccia di fondo fermo, & più vicino al lito di 9. di fondo fabbioniccio.

Dall'isola della Croce, fino alla punta di Nassouia nauigarono verso Leuante, & 4. Leuante Greco per 8. miglia in circa. è questa punta bassa, & piana, qual si due schifare, però che quiui fono delle secche per 7. braccia lontano dal continente, & è situata sotto a 76. gradi & mezo in circa.

Dal confin Occidental dell'isola di Guglielmo, fino all'isola della Croce vi sono tre miglia, & bisogna drizzar il Corfo verso Greco.

Dalla punta di Nassouia fecero vela verso quarto Siroco Leuante, & Siroco Leuante per cinque miglia, & all'hora parendo loro di vedere terra verso 4. Greco Leuante, nauigarono verso là per cinque miglia, drizzando il corfo verso Greco, per iscoprirla, percioche pensauano che fusse altra terra dalla parte Settentriionale della Nuova Zembla situata; ma leuatosi vn vento cosi terribile da Ponente che era loro necessario calare il trinchetto, & rinforzando sempre maggiore, bisognò subito serrar tutte le tele, & talmente era il mar conturbato, che per lo spatio di sedeci hore continue furono sforzati lasciarsi portare per noue, ò dieci miglia verso Greco Leuante.

Alli 11. di Luglio la loro nau da carico, dalla gran fortuna del mare fu separata, & perduta, & elportati senza vele drizzando il corso verso 4. Siroco Leuante per cinque miglia, essendo a pena il Sole in Siroco si voltò il vento da Maestro, & cominciò la fortuna alquanto a cessare, ma però era l'aere molto oscuro. All'hor di nuovo inalzate le vele tornarono à nauigare, fin che'l sole prefo notte entrò in 4. Tramontana Greco per quattro miglia, doue era fondo di 60. braccia fango-so, & cominciarono a scoprire pezzi di Chiaccio.

A 12. di Luglio si voltarono verso Ponente drizzato il camino verso Maestro, & nauigarono per vn miglio, spirando Maestro, dipoi nauigarono verso Garbino per giri a ricercar la nau de carico, per tre, ò quattro miglia, spesso riuolgendo il corso: poi si voltarono di nuovo alla via del vento, & nauigarono per quattro miglia verso Siroco, fin che'l sole si trouò in Garbino; all'hora giunsero appresso alc ontinete della Nuova Zembla, laqual si estende da 4. Leuante Greco in Garbino Ponente, indi di nuovo si voltarono fino alla terza hora dopo mezo giorno per tre miglia verso 4. Tramontana Maestro. Nauigarono poi dalla detta hora terza hora dopo mezo giorno, fin che'l Sole fu in Maestro, per tre miglia, tenendo diritto verso 4. Maestro Tramontana: poi voltaronsi verso Leuante, & veleggiarono per quattro, ò cinque miglia verso 4. Greco Leuante.

13. di Luglio di notte diedero in vna gran quantità di Chiaccio, la qdal poterono veder dalla gabbia di lontano, che pareua che tutto il mare fusse di ghiaccio coperto. Onde voltandosi dal ghiaccio all'Ocidente caminarono circa quattro miglia tenendo il camino verso Garbino, fin che'l sole peruene in 4. Leuante Greco, & si videro il continente della Nuova Zembla allo incontro verso Ostro, Siroco, dipoi voltandosi di nuovo verso Tramontana, nauigarono fino che'l sol arriuò a Siroco Leuante per due miglia, & di nuovo diedero in molti ghiacci, poi veleggiando tennero il corso verso 4. Garbino Ponente per tre miglia.

14. di Luglio di nuovo si volsero a Tramontana, & veleggiando con due vele sole verso 4. Tramontana Greco, & Greco Tramontana per cinque, ò sei miglia, fino all'altezza, & gradi 77. & un terzo di nuovo diedero nel ghiaccio, il qual occupava così largo spatio, quanto con l'occhio si poteva mirare, gettato lo scandaglio per 100. braccia non si trouò fondo alcuno, & spiraua vn Maestro galardo, indi voltandosi verso Ostro, fecero vela verso Ostro Garbino per 7. o 8. miglia, & di nuovo ritornarono presso il continente, il quale si poté conoscere da 4. o 5. molto altri monti, al-

A l'hora volvan glia. Oue to vela verlo 4. C

15. Luglio, tornarono al Poi tornar corso per fette

Poi alli 16. so Garbino, &

17. Dettò v do il viaggio poi voltoffii il so vela fino a

Indi volta montana pe

per 4. miglia stro, & getta

Nauigando ro ad vn man to alcuno, m perfe vna co

B. ti per due mi Il giorno effer il Polo contro il con

Poi fecero con tempo glia, fendo verso Garbi di Nassouia

Indi volg vento da M verso Greco uolgend glia con te

Dipoj vo Ponente, po tornato an per tre mig acce nubile

All'ora tre miglia, C tina 2.3. di J

Poi fece verso Greco Maestro, p

Dipoj v verso Leu ò 6. verso 4. roco spirà

Poi vol Tramontan più oltre a Greco, & verso il ghi accia per s

ti, nè dall lo poterò ghiaccio

15. di L Tramontan nione era

quali dec

A l' hora volgandosi di nuovo al Settentrione fecero vela fino al vespro verso Tramontana per sei miglia. Oue tornarono un'altra volta a dar nel ghiaccio. Indi tornando a volta si all'Ostro fecero vela verso 4. Garbin Oltre, tenendo il corso per sei miglia, & ancora diedero nel ghiaccio.

15. Luglio, voltatili ancora verso Ostro, & tenendo l'istesso corso di prima per sei miglia ancora tornarono al continente della Nuova Zembla, essendo la mattina il Sole in Greco.

Poi tornando a voltarsi a Tramontana, veleggiarono verso 4. Tramontana Greco, drizzando il corso per sette miglia, & pur di esser nel ghiaccio.

Poi alli 16 del detto tornando verso Ostro, fendo il Sole presso Ponente drizzando il corso verso Garbin, & Ostro Garbin, caminarono per otto, o nove miglia.

17. Detto voltati a Tramontana, fecero vela verso 4. Tramontana Greco per miglia 4. dipoi tenendo il viaggio al Ponente verso 4. Garb. Ponente per miglia 4. & verso Maestro Tramont. di nuovo poi voltossi il vento in Tramont. portando un grandissimo freddo, all' ora volrifi al Leuante fecero vela fino a mezo di verso Leuante per tre miglia, & poi verso 4. Siroco Leuante altri tre miglia.

Indi voltandosi di nuovo a Greco Tramontana presso la notte feron vela verso 4. Greco Tramontana per miglia 5. fino a 18. di Luglio la mattina, & nauigando verso 4. Tramontana Maestro per 4. miglia dierono in grandissima quantità di pezzi di ghiaccio, che ci fu bisogno voltarsi all'Ostro, & gettarlo lo scandaglio, fendo vicini al ghiaccio per 40. braccia, non si trouò fondo.

Nauigando poi circa due hore verso Siroco, & Siroco Leuante con tempo nubiloso peruennero ad un mar di ghiaccio, che con la vista de gli occhi non si poté oltre passare, non spirando vento alcuno, ma stringendoli il freddo, & nauigando poi lungo il ghiaccio, quasi per due hore, gli perse una colta folta nebbia, che non poteano vedere ciò che haueano d'intorno, & furon portati per due miglia verso Garbino.

B Il giorno inedifino Guglielmo di Bernardò tolse l'altezza del Sole col suo Astrolabio, & trouò esser il Polo eleuato 77. gradi, & vn quarto, & nauigando verso Oltre per sei miglia si videro all'intorno il continente verso Ostro.

Poi fecero vela fino alli 19. di mattina verso Garbino per sei, o sette miglia, spirando Maestro, con tempo nubiloso. Indi tirando il camino verso Garbino, & 4. Ponente Garbino per sette miglia, fendo l'altezza del Sole gradi 77. meno 5. scrupoli, dipoi nauigando ancora per due miglia verso Garbino, giunsero per mezzo il continente della Nuova Zembla, intorno al Promontorio di Naflouia.

Indi volgandosi di nuovo a Tramontana, & verso là il corso tenendo per otto miglia, spirando vento da Maestro, & con aere nubiloso, & alli 20. ancora di Luglio di mattina tenendo il viaggio verso Greco Tramontana, per tre, o quattro miglia, & ritrovandosi il Sole circa l'Oriente, di nuovo volgendosi al Ponente, fecero vela fino a notte, tenendo il viaggio verso Garbino per 5. o 6. miglia con tempo nubiloso, & dipoi verso 4. Ostro Garbino per sette miglia, fino alli 21. di mattina.

Dipoi voltò il corso di nuovo a Tramontana, fecero vela dalla mattina fino a sera verso Maestro Ponente, per nove miglia con tempo nubiloso, & verso 4. Maestro Tramontana per tre miglia, & tornato ancora il corso all'Ostro, fecero vela fino alli 22. di Luglio di mattina verso Ostro Garbino per tre miglia a Ciclo nubiloso, & dipoi fino a notte verso 4. Garbin Oltre per 9. miglia sempre con aere nubiloso.

C All' ora voltato ancora il corso a Tramontana nauigaroni verso 4. Maestro Tramontana per tre miglia, & per due verso 4. Tramontana Maestro all' ora voltossi il vento da Maestro, la mattina 23. di Luglio, & calarono lo scandaglio per 46. braccia, & trouarono fondo fangofo.

Poi fecero vela per due miglia verso Tramontana, & 4. Tramontana Greco, & altri due miglia verso Greco, haueando fondo di 46. braccia; & voltandosi a Ponente fecero vela verso 4. Ponente Maestro, per sei miglia, con fondo fangofo di 46. braccia.

Dipoi voltato il corso a Leuante fu fatto vela verso 4. Leuante Greco per tre miglia, & 9. o 10. verso Leuante, & 4. Siroco Leuante, & di nuovo 5. o 6. miglia verso l'istesse parti del Cielo, & 5. o 6. verso 4. Siroco Leuante, fino a notte, 24. Luglio; dipoi per quattro miglia verso 4. Leuante Siroco spirando Greco Leuante.

Poi volò di nuovo il corso verso Tramontana facendo vela fino alla mattina 25. di Luglio verso Tramontana, & 4. Tram. Maestro per quattro miglia trouarono 130. braccia di fondo fangofo, & più oltre andando verso Tramontana trouarono fondo di 100. braccia, & videro il ghiaccio verso Greco; & passati ancora per due miglia verso 4. Tram. Maestro si volsero di nuovo verso Ostro, & verso il ghiaccio, & facendo vela per un miglio verso Siroco, & poi al Settentrione verso Tramontana per sei miglia diedero in pezzi di ghiaccio tanto spessi, che rimanevano da quelli circondati, né dalla gabbia potevano veder il fine d'essere ghiaccio, & facendo pur sforzo contra quello, non lo poterono mai superare; perciò verso la sera ruolsero di nuovo il corso verso Ostro, & dietro il ghiaccio fecero vela verso 4. Garbin Oltre per cinque miglia, & altri tre verso d'Ostro Siroco.

E 25. di Luglio verso la notte, fendo il Sole vicino all'Occidente tra Greco Tramontana, & 4. Greco Tramontana fu tolta la sua altezza sopra l'Orizonte, & fu di sei gradi, & vn secolo. La sua declinazione era di gradi 19. & min. 50. da quali sottratti sei, & vn secolo, rimangono gradi 12. & min. 5. li quali detratti di 90. restano 77. meno 5. minuti.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

26. detto fecero vela la mattina, fin che l'Sole fu in Garbino, per sei miglia verso Siroco, & per altri sei miglia tenendosi verso ponente Garbino arrivarono presso la Nuova Zembla intorno un miglio; & poi voltò il corso da' continente fecer vela per cinque miglia, verso 4. Tram. Maestro di uento da levante: ma presso la notte voltato di nuovo il cammino all'Ostro, nauigando verso 4 di Oistro Sirocco, per sette miglia furon condotti presso al continente, all' hora voltandosi Tramontana veleggiarono per due, o tre miglia uerfo Greco, & indi all'Ostro uolgendosi verso Ostro Sirocco per due, o tre miglia, ritornarono al continente presso il Promontorio di Consolatione. All' hora voltandosi dal continente verso Greco circa un miglio, furono portati nell' scagni in fondo di quattro braccia tra gli scogli, e'l continente due è altezza di 10. braccia il fondo è di sassolini neri, & facendo uela per un pezzo verso Maestro, trouarono di nuovo fondo di quarantatre braccia sermo, & saldo.

27. detto facendo uela di là uerfo greco, spirando Sirocco, per quattro miglia si voltarono all' ostro, doue trouarono fondo di 70. braccia cretoso & nauigando, per quattro leuantine Sirocco per quattro miglia, peruennero ad un grand' arco, un miglio e mezzo di là, era uno scanno, di 18. braccia, con fondo cretoso & fabbioniccio. Tra lo scanno, e'l continente era fondo di 50. & 60. braccia, & la riuiera si estendeua da oriente ad occidente secondo la busola.

Verso notte uoleandosi alla Tramontana fecero vela verso greco per tre miglia con cielo hor chiaro, hor nuvoloso, intorno alla notte Sereno. Di modo che Guglielmo di Bernardo misurando laltezza del Sole co'l suo Astrolabio lo ritrovò alto sopra l'orizonte gradi 5. & min. 40. & la sua declinazione era gradi 19. min. 15. da' quali sottratto la elevazione di gradi 5. min. 40. restauano gradi 13. min. 25. qual numero detratto da 90. si trouata laltezza del Polo gradi 76. min. 24. & caminando verso greco tramontana per tre miglia fino a 28. di 1. luglio, & voltando verso Oistro per sei miglia uerfo Sirocco, si trouarono anchora esser lontani dal continente tre, o quattro miglia.

28. Luglio ricercata laltezza del Sole con l'Astrolabio si trouata di gradi 57. min. 6. sopra l'orizonte, la sua declinazione gradi 19. min. 18. quali sumando, fanno gradi 76. min. 24. ciò occorse intorno 4. miglia lontano dalla nuova Zembla, la qual si ueudeua tutta coperta di neve al Cielo Sereno, & sottrando leuantine.

Poi quando il sole era in garbino, voltandosi a Tramontana & verso Greco, veleggiando circa vn miglio, & voltatisi per vn' altro miglio verso Sirocco, ritornarono verso tramontana per quattro miglia, caminando verso greco, & 4. greco leuantine, presso vespero, nello stesso giorno si trouata laltezza del sole gradi 76. min. 24. & caminati anchora per tre miglia verso greco, & poi verso quanto greco leuantine per quattro miglia, di nuovo vrtarono nel ghiaccio a 29. di 1. luglio.

Nel qual giorno di 29. luglio ricercata laltezza del Sole con l'astrolabio, & quadrante, si trouata esser sopra l'Oriente gradi 32. la sua declinazione di gradi 19. li quali sottratti dallalteza rimangono gradi tredici dall'Equatore, sottratti quei 13. da 90. restano 77. all' hora era loro dirimpetto verso Oriente l'estrema punta Settentriional della nuova Zembla chiamata punta, o capo del ghiaccio. Qui si trouarono certi sassolini lucidi, come l'oro, che per ciò li nominarono d'oro, quiun anco è un bel seno con fondo arenoso.

L'istesso giorno uoltandosi all'Ostro, & caminando per due miglia uerfo Sirocco ostro fra il continente, & il ghiaccio, dipoi della parte de' leuantine della punta del ghiaccio fatto cammino per sei miglia fino all' isole d'Orangia, torcendo il corso tra' l'continente, & il ghiaccio, sendo l'aere tranquillo, & piaceuole, ui arrivarono alli 3. del detto.

Ad una delle quali accostarsi, trouarono circa dugento mostri marini ch'essi chiamano Vualuchen, & Olao magno Rosmari, che si volteggiano al Sole per l'arena, sono questi mostri, o belue marine assai maggiori de' buoi, le quali viuono anche in mare, & armate d'un cuoio, come le Fochi, o Balene, o con corte pelo: con faccia l. conina, per il più habitano sopra il ghiaccio, hanno quattro piedi; ma non hanno orecchi, & con difficultà si ammazzano, se non si pestano, & frangono loro le tempie: partoriscono uno, o due figliuoli alla volta, se per caso sono scoperte da pescatori sopra il ghiaccio con li suoi figliuoli, gettano prima quelli nell'acqua, & poi saltandoui anch'essi dentro gli ripigliano in braccio, & colli hor attuffandoli, hor fuori dell'acqua ergendosi, se ne fuggono. Che se vogliono far resistenza, depositi giù i figliuoli, con grand' impeto, & forza nuotano, & affilano le barche, come una volta, con non picciolo pericolo, & spauento, prouarono i nostri.

De' Rosmari mostri marini molto gagliardi, & fieri, che voltano tall' hora soff sopra le barche de' pescatori, e d'nn combattimento fatto da' marinari con forse dugento di totale bestie ridotte sopra l'arena al Sole; intorno alle quali guastarono, & spezzarono tutte l'armi, nè ve ne poterono uideare pur una, onde risolvendosi di gir' a prender l'arteglieria per conquistarle fu loro dalla fortuna di mala uita vietato.

Cap. 1111.

Percioche uno di questi Rosmari, haueua quasi positi i denti nella puppa della barca per tirarla à se, ma inalzato da' nostri vn gridosi partì impaurito, tornando a pigliar in braccio i suoi figliuoli. Hanno due denti, che gli auanzano dall'uno, & l'altra parte della bocca, longhi circa vn braccio, apprezzati nō meno dell'auorio, specialmente in Moscouia, & Tartaria, & in quei luoghi circonui-

coniucini, don giudicido i m benefici, et ruppero tutte uicidere: ad u que da quelles tor fuori gli a così grande, & donar quella le con un arc ma i marinari in esso ghiaccia quando fu re il vento, e

Ma alla fine uera fatto ve drizzando il raccontato): fatiche prefeririani com' gli ispedienti lo Vueygats ritrouato.

E Perciò il per sei mesi la detta punghia, tra quei franco Occidente.

Il 3. d' Agosto mon. sul me & ostro gar volti al Settemontana, per cibato il ve te Maestro muovo due tra un segno

5. Del de ancora ver

6. d' Ago bino per 4 & di nuovo

7. detto fi poi voltati a bin per due stro Garibini

8. detto fi

cinque mig

il qual corri

do di 30. br

miglio dis

Di là preffio al qua no ad vn' a nente era per la superficie rono per u nente, e'li Sioco.

Qui uno grande matto Com

conuicini dove sono conosciuti : & sonò ne più ne meno bianchi,duri,& lisci,come l'auorio . Hor giudicando i marinari , che questo branco di bestie , così volteggiavintisi per l'arena non potessero così bene in terra diffenderli , gli affaltarono per far acquisto de' lor denti : ma cominciando à ferirli ruppero tutte le spade,lance,& acette , ò menate , & ogni forte di arme , ne pur vno ne poterono veccidere: ad vno solo gli gettarono vn dente di poccia , qual si portarono via . Non hauendo adunque da quelto combattimento potuto conseguir cosa alcuna , li deliberaronò di tornar in naue per sor fuori gli archibugi , & artiglieria , & con quella combatter questi animali , ma leuossi vn vento così grande , che cominciò a rompere il ghiaccio in pezzi grandissimi , si che furono sforzati abbandonar quella impresa . Quel giorno illesso trouorono vn grand'Orso bianco , che dormiuia , il quale con vn arcobugio passarono da un canto all'altrò : nientedimeno fuggendo si gettò nell'acqua , ma i marinari perseguitandolo con la barca lo ammazzarono , & tiratolo sopra il ghiaccio , ficcata in esso ghiaccio forte vna mezz'hàta , à quella falda l'alligarono , con intentione di portarlo via di là quando fussero tornati con l'artiglieria ad espugnar i Rosmari : ma rinforzando sempre maggiormente il vento , e cominciandoli , a spezzar il ghiaccio non fu fatto altro .

B. Ma alla fine esclamò Guglielmo di Bernardo , (il quale , come s'è detto à 5. di Giugno 1594. ha uero fatto vela da Tessella , & à 23. del medesimo mese era giunto a Kilduwin in Molcouia , & indi drizzando il camino alla parte Settentriionale della Nuova Zembla co'l successo , che habbiamo raccontato) arruato il primo d'Agosto all'Isola di Orangia : Nientedimeno vedendo , che con le fatiche prese difficilmente poteva conduce à fine la incominciata nauigatione , tanto più che à i marinari cominciaua ad increscere la lunghezza del tempo , nè desiderauano andar più oltre , paruegli i spediente di tornar à dietro , & tornar alle altre Naui , che haueuano dirizzato il camino verso Vucygarts , ouero Golfo di Nassouia , per intender che sorte di passaggio hauessero per di là ritrovato .

Anno 1594.

E Perciò il primo d'Agosto partendosi dall'Isola d'Orangia , voltarono il corso , & nauigarono per sei miglia verso Ponente , & Garbin Ponente fino alla punta , o canton del ghiaccio dalla detta punta al Promontorio di consolazione verso ponente , & alquanto di Ostro , per 30. miglia , tra questi luoghi è molto alta la terra , ma il Promontorio di consolazione è basso , e nel suo fianco Occidentale sono quattro , o cinque neri colli a guisa di tuguri da villani

Il 3. d'Agosto volti dal Promontorio detto à Tramon nauigarono per 8. miglia verso Maest , tra mon su'l mezzo giorno , poi voltandosi all'Ostro , veleggiarono fino a notte verso 4. Garbin ostro , & ostro garbin , & giunsero all'humil angolo del Promontorio di Nassouia : verso notte di nuovo volti al Settentrione fecero vela verso 4. tramontana greco per due miglia , & voltandosi il vento da tramontana , perciò volti verso ponente caminarono verso Macistro tramontana per un miglio , ma c'ebbiato il vento in leuante , fecero vela il 4. d'Agosto da mattina fino a mezo giorno verso 4. ponente Maestro per cinque , o sei miglia , & per cinque miglia ancora fino a notte uerso garbino ; poi di nuovo due miglia verso l'istesso garbino , & giunsero ad vn luogo basso nel cui lago Orientale v'eran segni bianchi .

5. Del detto si fece vela verso Ponente garbino per 12. miglia , & verso garbino per 14. & altre tre ancora verso Ponente , fino al 6. d'Agosto .

6. d'Agosto si volle verso Ponente garbino per due , o tre miglia , & verso garbino , & 4. ostro garbino per 4. o cinque miglia , & verso il medesimo per tre miglia , & ancora tre altri verso l'istesso , & di nuovo uerso ponente garbino , & 4. ostro Garbino per tre miglia , fino al settimo del detto .

C 7. detto fin mezzo di si nauigò verso ponente Garbino , per tre miglia , e tre uerso ponente . Dopo voltati verso Ostro , fino a notte , verso Siroco , & 4. leuante Siroco per tre miglia , e verso Garbin per due , e tre miglia anchora uerso Ostro , fino à otto del detto di mattina , con uento da Ostro Garbino .

8. detto fecero vela uerso 4. ostro Siroco per dieci miglia ; ilqual corso seguendo , fino a sera per cinque miglia giunsero ad una terra bassa distesa verso Ostro Garbino , & 4. Greco Tramontana , il qual corso seguirono anchora per cinque miglia , & per due miglia sopra quel continente era fondo di 30. braccia , e d'arena nera . e caminando verso il continente con fondo di 12. braccia , mezo miglio disteso dal continente era il fondo sasso .

Di là verso ostro per tre miglia si estende il continente , fino ad un'altro basso cantone od angolo : presso al quale era vn scoglio nero , e di là anchora si stende verso ostro Siroco , per altri tre miglia , finendo ad vn'altro angolo : presso al quale era una picciola Isola , & circa mezzo miglio lungi dal continente era piana , & il fondo 8.9. & 10. braccia : alla qual'isola demmo il nome di nero , perché tale era la superficie della terra : all' hora leuossi una molto folta nuuola . Onde seguendo il vento nauigarono per tre miglia verso ponente Macistro , ma fatto sereno voltarono di nuovo verso il continente , essendo il Sole in Oltro , ritornarono presso alla istessa Isola nera , veleggiando per Siroco .

Qui misurò Guglielmo l'altezza del Sole , e la trouò 71. grado , se un terzo . Que trouarono uno grand'arco , ilqual Guglielmo giudicò , che fusse quello , dove prima fu Olivier Brunello , chiamato Constatnarch .

9. d'Agosto o.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

9.d'Agosto caminarono dalla isola Nera per tre miglia verso Ostro, & 4. Siroco Ostro, fino ad vn altro arco, al quale per vna croce in lui trouata diedero nome di punta, o' canzon della Croce. Qui ancora trouarono vn seno molto piano, il cui guado era di 5. 6. 7. braccia, il fondo di rena foda, & ferma.

Dalla punta della Croce, caminando lungo il lito verso Ostro Siroco per miglia 4. peruennero ad vn' altro angolo ignobile, dietro del quale verso leuante steso era vn largo giro, a quello diedero nome del quinto Promontorio, ouero di San Lorenzo.

Dal quinto angolo veleggiando alla punta del Propugnacolo, verso ostro siroco per tre miglia, trouarono vn lungo scoglio nero vicino al continente, sopra il quale era posta vna Croce, & di nuouo diedero nel ghiaccio, per il qual schiuare li allargarono in mare. Haueuano disegnatordi veleggiare lungo il lito della nuova Zembla verso Vucygats, ma hauendo dato nel ghiaccio voltandosi all'Ostro a 9.d'Agosto verso sera fecero vela, fino alli 10. di mattina verso 4. ponente Maestro per vndeici miglia, & altri quattro ancora verso ponente Maestro, & verso 4. Maestro ponente, con vento da tramontana, a mezz' giorno di nuouo volti a leuante, fecero vela verso leuante, & 4. Siroco leuante, fino a notte per dieci miglia, & altri quattro pur per l'istesso vento, Oue vide-ri il continente, & entrando nel seno co'l battello s'accostarono al continente, & trouarono vn bel porto di 5. braccia di fondo arenoso: questo seno ha nel lato settentrionale tre angoli neri, nel terzo è vn ricetto di nauj, il qual però si due fugge per esser pieno di scogli, & tra il secondo, & terzo angolo, v'è vn' altro bel seno, difeso da venti di maestral, di tramontana, & di greco, il suo fondo è nero, & arenoso, a questo seno diedero nome di San Lorenzo, dove fu trouata l'altezza del sole 70. gradi, & vn festo.

Dal seno di San Lorenzo alla punta del Propugnacolo, fatto vela verso Siroco, per due miglia futrourato vn picciolo basso, & nero scoglio vicino al continente, nel quale era piantata vna Croce, & condotti col copano al continente, vi trouarono più inditj d'huomini, i quali vedutoli si erano fuggiti; percioche qui trouarono sei facchi pieni di farina in terra ascolti, & vn gruino di pietro presso la Croce, & di là ad un tiro d'arcobugio vu'altra Croce, con tre case di legno fatte all'uso de' Settentriionali, nelle quali case anco trouarono molte droghe di barili, onde fecero congettura, che qui si faceste la pelcagione de' pesci Salmoni: quiui anco furon trouate cinque casse, o scopulture piene d'ossa di morti, che erano distese là sopra a terra coperte di fassi. Quiui anco trouo-ri rotta vna naue di Russia, la sentina della quale era longa piedi 44. ma non poterono veder huomo alcuno. A questo bel porto, difeso da ogni vento, dierono nome di porto della Farina, per la farina quiui ritrovata.

Dallo scoglio nero, nel quale era la Croce, lontana due miglia verso Oltre Siroco era vna picciola isola distesa alquanto in mare, dalla qual fecero vela verso Oltre Siroco per nove, o dieci miglia, essendo il Sole in Ostro garbino, la cui altezza a 12. d'Agosto fu trouata di gradi 70. min. 50.

Da quest'isola, radendo il suo lido, nauigarono per 4. miglia verso 4.1. euanle Siroco, & giunsero a due altre picciole isole, delle quali la più in fuori era lontana dal continente vn miglio, questa chiamarono l'isola di Santa Chiara.

Poi di nuouo ancora dando nel ghiaccio ritornarono in mare, accomodandosi al vento: & facendo vela fino a notte, drizzando il caminino verso garbino per quattro miglia, facendo vento da maestral, verso la notte il Cielo s'annubilò del tutto, & trouarono fondo per ottanta braccia.

E tornando a far vela verso 4. ponente garbino, & garbino per tre miglia, trouarono fondo di 70. braccia, & continuaron il corso, fino alla mattina 13. d'Agosto verso 4. ponente garbino per 4. miglia, hauendo trouato due hore auanti fondo di 56. braccia, & la mattina 15. & fondo fangoso.

Dipoi pigliando il corso, fino a mezzo giorno verso garbino per lei 11miglia, trouarono fondo nero arenoso di 24. braccia, & vn'hora dopo d'arena nera, braccia per 22. & passati ancora sei miglia verso l'istesso vento d'arena rossa per 15. & per altri due miglia di 15. ancora, & d'arena rossa, all'hora si vide il continente, & seruando l'istesso corso fino a notte, quando furon vn miglio distanti da terra, fu trouato il fondo arenoso di 7. Era quel continente ignobile, & hauea vn'argine basso tirato da Orientale ad Occidente: poi voltò il corso da terra fecero vela per quattro miglia verso tramontana, & 4. tramontana greco, indi voltò il corso verso il continente, & caminando fino a 14. d'Agosto per 5. 6. miglia verso garbino presso il continente, qual conobbero esser l'isola Colgoien, indi fecero vela lungo la terra verso il leuante per 4. miglia, di poi verso leuante, & 4. siroco leuante per 3. miglia leuolis vna nebbia così folta, che gli tolse la vista di terra, & l'acqua era di altezza solo 7. & 8. braccia, onde ferrata la vela della gabbia, si lasciarono a discrezion del vetro, fino che la nebbia si dissoluesse, né fendo ancora il Sole in oltro garbino, volendo vedere il continente, trouarono l'altezza dell'acqua 100. braccia, & fondo arenoso. Indi fatta vela verso leuante per sette miglia, poi verso Siroco, & 4. leuante Siroco, per due miglia, & fino a 15. d'Agosto di mattina per 9. miglia verso Siroco, & tenendo l'istesso corso dall'aurora fino a mezzo giorno per 4. miglia, vennero sopra vn scanno 9. o 10. braccia alto di fondo arenoso, né poterono vedere il continente.

Intorno la 2. hora auanti il mezzo giorno, cominciarono ad hauer maggior fondo, cioè di 12. o 13. braccia, & fu fatto vela verso Siroco per tre miglia fino che il Sole fu visto in Garbino.

Sendo adunque il sole in garbino, l'istesso giorno misurò Guglielmo di Bernardo la sua altezza,

A za, & trouo
vi mancaua
polo, & il ve
la Matfie, &
chusana, le c
arriuati, Gl
d'Vucygats
che giudicava
che l'contin
fere stati po
vergo il Regn
esser tempo
diata di pafla
Vucygats, &
lato di Tart
tre di Christi

B Effendof
glieria: ma
le per lo stes
uato, & dati
Della riunione
Tramontana

A Ili 16.
A ua ver
Alli 18. fe
glia, poi ver
d'altezza di
co leuante p
nente, fecer
miglia ver
ponente na
principio il
qui per bra
rando leuan
ti, fino à no
la notte in
nel princip
ti arenosi, &
9. o 10. brac
Occidentali
C miglia, ind
poi per tre
glia verso M
22. d'Ag
so Maestro
8. miglia ve
L'istesso
cauano 15
zi à 13. gradi

Dipoi fa
to Maestro
verso quar
glia, giunse
La nau
cessaria da
conferua, &
con vna fr
chusana ac
no fino ne
pra vn pez

A za, & trouollo eleuato sopra l'orizonte 33. gradi, la sua declinazione era 14. gradi, & vn quarto, vi mancauano 55. gradi a fornir li 90. i quali vnti fanno gradi 69. minuti i 5. questa fu l'altezza del polo, & il vento era da Maestro, co'l quale caminati altri due miglia verso leuante, venneto all'isola Matile, & Delgoy, poi la mattina diedero nelle altre nau compagne, cioè la Zelandica, & l'Enchufana, le quali l'istesso giorno erano venire d'Vueygats, & narrarono ogn'uno, fin dove erano arriuati. Gli Enchufani haueuano passato Vucygats, & dicevano hauer trauato, oltre lo stretto d'Vueygats uno spatio mare, & hauer in quello nauigato verso leuante 50. ouero 60. miglia, tali che giudicauano esser arriuati fino intorno alla lunghezza del fiume Obi, che esce di Tartaria, & che'l continente della Tartaria di nuovo si stendesse verso groco, onde faceuano congettura d'essere stati poco lontani del Promontorio Tabin, il quale è l'estremo della Tartaria, voltandosi indi verso il Regno del Cataio verso siroco, & poi all'Ostro, & parendo loro d'hauer scoperto assai, & esser tempo homai di ritornare, sendo stato dato loro commissione solamente di cercar commodità di passare, & che tornasero a casa auanti il verno, perciò erano tornati verso lo stretto di Vucygats, & esser capitati in vna isola larga intorno cinque miglia verso siroco d'Vueygats, & al lato di Tartaria, à cui diedero nome isola de gli ordini, nella quale haueuano ritrouato molte pietre di Christallo nativo, che somigliauano vna spetie di diamanti.

Estandosi adunque ritrovati infieme, come s'è detto, per segno d'allegrezza scaricarono l'artiglieria: ma giudicauano, che Guglielmo di Bernardo, hauendo circondata la nuova Zembla, fusse per lo stretto d'Vueygats ritornato. Comunicato adunque fra di loro ciò che hauessero osservato, & dati segni della communale allegrezza, si accordarono, & s'apparecchiaroni al ritorno.

B Della riunione delle nau presso Vueygats, cioè di quella di Guglielmo di Bernardo con la sua fregata, che veniva da Tramontana della nuova Zembla con la Zelandica, & Enchufana da Vueygats, & com'er uolgero il corso verso casa, non essendo stato per altro ifspedito, che per scoprire il fuso, la lunghezza,

C Lidi del mar di Trataria. Cap. V.

A Il 16. d'Agosto giunsero alla stazione delle nau qui sotto l'isole Matile, & Delgoy, perché spirava vento da Maestro, & qui si fermarono, fino alli 18.

Alli 18. fecero vela verso Maestro, drizzando però il corso verso 4. Ponente Maestro per 12. miglia, poi verso 4. garbin ponente per sei miglia, & da Maestro furono spinti in uno scanno a pena d'altezza di cinque braccia, poi verso la notte volandosi verso Tramontana fecero vela verso groco leuante per sette, od otto miglia; ma tirando vento da Tramontana, voltandosi di nuovo à ponente, fecero vela fino à 19. del detto di mattina verso ponente per due miglia, & anchora per due miglia verso garbino, & vn'altra volta anchora per due miglia verso siroco. Indi di nuovo volti à ponente nauigarono fino à notte con bonaccia, ma leuatosi vn vento da leuante drizzarono al principio il corso verso Maestro & 4. Maestro ponente per sei, o sette miglia: hauendo altezza d'acqua per braccia 12. & poi fino à 20. d'Agosto di mattina seguendo l'istesso corso per 7. miglia spirando leuante, & altri sette anchora, & verso Maestro per 4. miglia, & di poi con bonaccia còdotti, fino à notte, & dipoi fatta vela verso Maestro, & 4. Maestro ponente per sette miglia, vitarono la notte in secche di 3. braccia di fondo presso il continente, & costeggiando il lito per vn miglio, nel principio verso Tramontana, poi per tre miglia verso Maestro, s'inalzaua il continente in monti atenosi, & in secesse punte, nientedimeno seguirono il loro corso lungo il lito, con fondo di 9. o 10. braccia fino a mezzo giorno 21. Agostovero Maestro per cinque miglia, all' hora la punta Occidentale del continente, detta Candinaes, era loro in faccia verso Maestro, per distanza di 4. miglia, indi fecero vela per 4. miglia verso Maestro, & per altri 4. verso 4. Tramontana Maestro, & poi per tre altri miglia verso Maestro, & quanto Tramontana Maestro, & ancora per quattro miglia verso Maestro, fino à 22. d'Agosto.

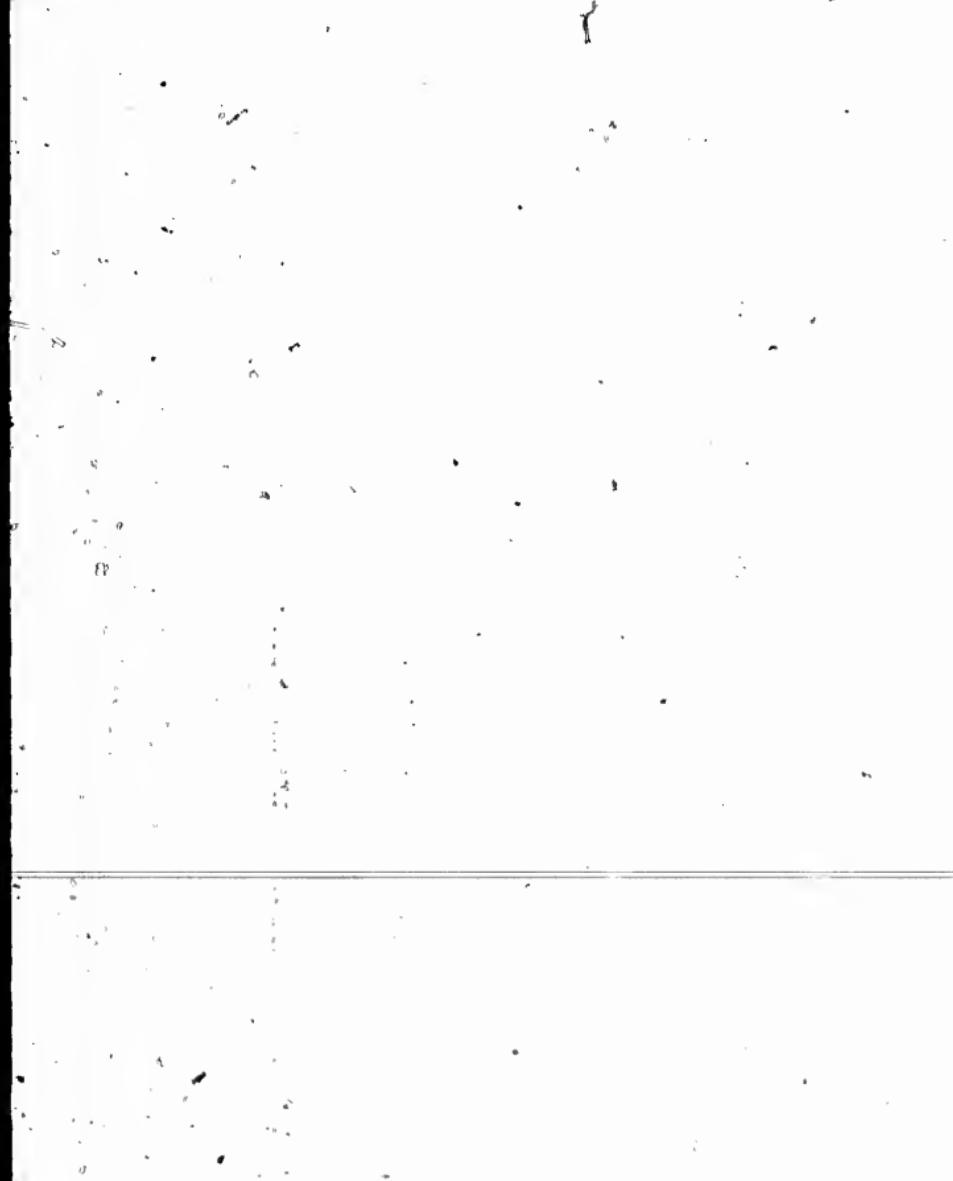
C 22. d'Agosto di mattina fu fatto vela verso Maestro, per sette miglia, & continuato il corso verso Maestro, & 4. Maestro ponente fino à notte per 15. miglia, spitando Tramontana, di poi per altri 8. miglia verso Maestro, & poi seruato il medesimo corso fino alli 23. d'Agosto per vndici miglia.

L'istesso giorno a mezzo di era l'elevation del Sole sopra l'Orizonte gradi 31. & vn terzo, mancauano 5. gradi con due terzi di 90. aggiungendo adunque la declinazione di 11. gradi, & due terzi à 18. gradi, & due terzi, fu l'elevation del polo à punto gradi 70. & vn terzo.

Dipoi fatto vela verso Maestro, & 4. Maestro ponente fino à notte per otto miglia, & verso quanto Maestro ponente, & Maestro per cinque miglia, & anchora fino alli 24. d'Agosto di mattina verso quanto Maestro Tramontana per sei miglia, & dipoi verso ponente; & garbino per tre miglia, giunsero presso l'isola chiamata Vuachryuen alla itarione delle nau.

La nauigation fatta da Vuachryuen verso qua, fendo affai nota, non habbiamo giudicata necessaria da scriuere, se non che partirono di là insieme per tornar a casa; per tanto nauigarono in conferu, fino a Tefselia, di donde la Nave Hollandica passò più oltre, ma Guglielmo di Bernardo con vna fregata a 16. di Settembre l'istesso giorno delle feste, arriuò inanzi ad Amsterdam, & l'Enchufana ad Enchufa di donde erano state ifspediti: i marinari di Guglielmo di Bernardo portarono fino nella città di Amsterdam lo Roimaro, mostro marino, di maravigliosa forma, il quale sopra vn pezzo di ghiaccio haueuano prefo, & vcciso.

Il fine della prima nauigation.



BREVISSIMA NARRATIONE DELLA SECONDA NAVIGATION, Che fu fatta l'anno 1595.

Oltra la Norvegia, Moscovia, & Tartaria, verso i regni del Cataio, & della China.
Capitulo I.



Opò che furono ritornate le predette quattro nau i anno 1594. nel mese di Settembre si prese grandissima speranza di poter condur a fine la cominciatà navigatione per lo stretto d'Vueygats, spetialmente per la relatione di quelli che andarono sopra la naue Zelandica, & Enchufana, della quale era Capitano Gioianni Hugone di Linsboden, ilquale narrava tutto il successo più diffusamente, di modo che i potenti ordini delle prouincie confederate, insieme con l'Illustrissimo Prencipe d'Orangia, deliberarono al far della primauera di mettere all'ordine alcunate nau, non solamente come nella prima navigatione per inuestigare, & aprire la strada al leuante; ma per condurvi anco delle mercantie, che i mercanti, secondo che loro fusse paruto commodo, hauessero sopra quelle caricate, aggiungendoli soprattanti che hauessero a distribuire in quei luoghi doue arriuassero quelle merci libere, & esenti da nolo, & ogni sorte di gabella. Pietro Planco Cosmografo famoso fu uno de' principali, che promosse quella navigatione, & che diede loro in scritto, & limitò l'ordine preciso del camino, che haueano a tenere, insieme col disegno delle riuiere, delle regioni di Tartaria, del Cataio, & della China: ma quel che si debba intorno a ciò giudicare, ancora non si può bene sapere, perche le tre navigationi già fatte non sono state condotte quel fine, che si desiderava; perciocche le strade da lui designate non si poterono del tutto osservare, per certi impedimenti, che per la scarzezza del tempo non si poterono leuare. Che mò certi voglano inferire, che la impresa sia difficile,anzi impossibile, allegando con autorità di certi autori antiqui, che dall'una parte, & dall'altra del Polo per piu di 3 o 5. miglia il mare non sia nauigabile, ciò si dimostra chiaramente esser falso; perciocche s'il mar bianco, &anco più appreso il Polo si nauiga, & vi si esercita la pescagione, contra l'opinione di tutti gli antichi scrittori, anzi, doue non si nauiga hora, che à quelli non fusse incognito? Coli ancora non farrebbe marauiglia (si come anco nel principio della prima navigatione habbiamo detto) se dall'una, & l'altra parte del Polo Artico per 23. gradi fusse l'istesso freddo, che è sotto il polo stelio, benche ancora non sia stato ben conosciuto. Chi crederebbe, che ne' monti Pirenei, & nelle Alpi, che si stendono per la Spagna, per la Francia, per l'Italia, & per la Magna fosse così eccezionalmente freddo, che quinu la neve mai si disfaesse; essendo molto più vicine al Sole, che queste prouincie Belgiche, situate presso il mare Artico? Onde nasce quel rigor così grande ne' monti? non altrome certo, che dalla profondità delle valli, nelle quali la neve è tanto alta, che'l Sole non può penetrar così basso per l'altezza de' monti, che tengono i raggi del Sole da quelle lontani. Così ancora (per mia opinione) auiene del ghiaccio, che si troua nel mare di Tartaria, chiamato anco il mar del ghiaccio, intorno la nuova Zembla, nel quale il ghiaccio, che da' fiumi di Tartaria, & del Cataio in quello scorre, non può per la quantità grande dileguarsi; & perche il Sole sopra quei luoghi non s'inalza molto, non può dar tanto calore, che si possa così facilmente disfare. Et questa è la cagione, per la quale quinu duri sempre il ghiaccio, si come la neve ne' predetti monti di Spagna. Et così rende maggior freddo, che nel mare aperto più vicino al Polo: ma ciò fia detto per modo di discorso, perche non essendo ancor stato scoperto, non può esser così certo, come se fusse stato conosciuto: ma vegniamo hoggi mai alla narratione della seconda navigatione verso il polo Artico.

L'anno 1595. da gli ordini generali di quefte Prouincie confederate, & dall'Illustrissimo Prencipe Maurizio, come Generali di mare, furono messe in punto sette nau per far vela per il mare, o stretto d'Vueygats, o di Nassouia al regno del Cataio, & della China, due in Amsterdan, due in Zelandia, due in Enchufa, & una in Roterdam. Sei delle quali furono caricate d'ogni forte di merce, & di denari, aggiungendo loro agenti ad esercitar la mercantia. Alla settima, che fu una fregata, fu dato commissione, che quando le altre nau hauessero passato il Promontorio Tabin, che tiene l'ultima punta della Tartaria, ouero gli fuisseno tanto vicine, che potessero voltar il cammino verso l'ostro, & che hauessero superato tutti i ghiacci, se ne ritornasse a dietro, & ne riportasse la nuova di tal viaggio, ond' hora io, come quello che fui in persona, sopra la naue di Guglielmo di Bernardo, che era il patron maggiore, & Giacopo Heinscherch, principal Legato, o Commissario, descrivero puntualmente la navigatione, che facemmo, e' corlo che teniammo, come hio fatto anco dell'altra navigatione.

Primieramente adunque, fatta la rassegna davanti Amsterdan, & dato da noi debito giuramento, facemmo vela a dieciotto di luglio verso Tefsla, per congiungerci con le altre nau, che doeuano in tal determinato giorno quiui trouarsi, & col nome del Signore cominciar la nostra navigatione.

Luglio

A 2. di I.
Ana per
do la cong
tranquillo
glia, dipoi
nauigaron
fusse in po

Poi volt
10. miglia,
ca, & con
fo ponente
Greco Tra
fera verso
chel Sole
montana
. Maestro T

A 13. di
ti sera per
ostro siro
15. di mat
in circa, al
sera dell'i
so greco,
verso grec
tana fino

Indi vo
hore del p
peto de' v
ci, & fatti

All'hor
& contin
mezo gio
diffima B
marinari
po, & co

A 23. d
circa, &
bino face

Indi ve
10. miglia
tosi il co
diano gr
na, fino a
fu dirizz
per federe
per otto
glia, poi
tana si ca
parte tra
uammo

Indi fa
I quillie
sta a no
Oriente
stro per

Dipo
greco si
circa m
miglio a
fece ve
ci andar

Luglio 1595.

A 2. di Luglio intorno al leuar del Sole partimmo da Tessela, tenendo il corso per 4. Tramontana per lei miglia in circa; dipoi fatto vela verso 4. Maestro fino a' 3. del detto all'altezza (secondo la congettura) di gradi 55. per miglia 18. & poi con Ponente Maestro, & 4. Maestro per lo più tranquillo verso Ponente, & 4. di Garbino Ponente fino a 4. del decto di mattina circa quattro miglia, dipoi spirando 4. Maestro, a Tramontana, inclinando verso Ponente, & 4. Ponente Maestro, nauigaron fin a' 5. di Luglio la mattina circa miglia quindici, & anchora otto fin ch'el Sole fu in ponente.

Poi voltando il corso verso Greco Ieuante fino a' 6. di Luglio di mattina a nollro giudicio per 10. miglia, tenendo l'isfeso fino a' 7. di Luglio, fendo il Sole in ostro per miglia ventiquattro in circa, & continuato l'isfeso corso fino a meza notte per circa otto miglia, dipoi voltati a caminar verso ponente garbino fino a' 9. di Luglio di mattina per miglia quattordici in circa; & voltati verso Greco Tramontana fino a sera per miglia dieci in circa. Dipoi fatto vela fino a' dieci di Luglio di sera verso Greco circa 18. miglia, poi voltò il camino a ponente garbino fino a' 11. di Luglio, fin ch'el Sole fu in Sirocco per circa otto miglia, & poi voltammo verso Tramontana, & greco Tramontana fino a' 12. di Luglio, fendo il Sole circa il mezzo giorno per sedeci miglia, & dipoi verso Maestro Tramontana per 10. miglia.

B 13. di Luglio di nuouo voltammo verso ponente garbino, & garbino, fin'alla terza hora auanti sera per dieci miglia, & poi voltammo verso greco Ieuante fino a' 14. di Luglio, fendo il Sole in ostro sirocco per 10. miglia in circa, & verso 4. Tramontana greco, & Tramontana greco fino alli 15. di mattina per circa miglia 18. dipoi verso 4. Tramontana greco fino a sera per dodici miglia in circa, all' hora su di noi veduta la Noruegia, & nauigammo verso 4. Tramontana greco fino a sera dell' 16. effendo il Sole in maestro, per 18. miglia in circa, & dipoi alli 17. voltando il corso verso greco, & greco Tramontana, fin ch'el Sole fu in Occidente per 24. miglia in circa, poi ancora verso greco, fin alli 18. fendo il Sole in maestro per circa 20. miglia, & poi verso 4. maestro tramontana fino alli 19. effendo il Sole all'occidente per 18. miglia in circa.

Indi voltammo il corso verso 4. di greco Tramontana, & greco, fino alli 20. di luglio fino a tre ore del primo quarto, & aspettammo la nostra fregata, che non ci potuua tenir dietro per l'impeto de' venti; passato il quarto vedemmo i nostri compagni che fernauano il corso per aspettarci, & fatti loro piu vicini seguimmo il nostro camino fino a vespro per 30. miglia in circa.

All'hor facemmo vela per 4. di leuante sirocco fino alli 21. mense le sentinelle per circa 26. miglia, & continuato il camino fino alli 22. effendo il Sole in ostro sirocco per 10. miglia in circa, dopo il mezo giorno, effendo il Sole in ponente garbino, vedemmo al dritto dinanzi la prora vha grandissima Balena addormentata, la quale dallo strepito della naue che andaua a vela, & dal gridé de' marinari dela nuotò via, altrimenti era forza che la nostra naue passasse per il mezzo del suo corpo, & cosi si continuò il corso per miglia 8. fino ch'el Sole fu in maestro tramontana.

C A 23. di Luglio nauigossi verso 4. di leuante sirocco, fin ch'el Sole fu in garbino per miglia 15. in circa, & vedemmo terra da noi lontana circa 4. miglia, poi voltandosi da terra fendo il Sole in garbino facemmo vela fino alli 24. che'l Sole era in maestro per miglia 24. in circa.

Indi voltandosi a tramontana facemmo vela fino a' venticinque del detto a mezzo giorno per 10. miglia, & poi fino a mezza notte verso maestro tramontana per otto miglia, poi di nuouo voltosi il corso verso sirocco leuante, & ostro sirocco fino a' 26. di Luglio, fendo alzato il Sole al meridiano gradi 71. & vn 4. fendo poi il Sole in ponente garbino, si voltammo verso greco tramontana, fino a' 27. di luglio, & al mezzo giorno fu trouata l'altezza del Sole gradi 72. & vn terzo, dipoi fu dirizzato il corso verso vn 4. di tramontana greco fino a' 28. di Luglio, fendo il Sole in Oriente per sedeci miglia, secondo la nostra congettura, & poi voltammo verso quarto di leuante greco per otto miglia in circa, & verso quarto di ostro sirocco fino alli 29. a mezza notte per circa 18. miglia, poi volto il camino verso quarto di leuante greco fino a' 30. di luglio, fendo il Sole in tramontana si caminò per otto miglia in circa, & indi volti verso ostro garbino, hauemmo per la maggior parte tranquillità, fino a' 31. di luglio, fendo il Sole in quarto di Maestro Tramontana, & ci trouammo auanti miglia 6. in circa.

Augustus 1595.

D Indi fatto vela verso leuante fino al primo d'Agosto a mezza notte per otto miglia, & con tranquillità, & ciel sereno vedemmo l'isola di Tromfont, fendo il Sole circa il Settentrione, opposta a noi verso sirocco dieci miglia lontano dal continente, & facemmo vela fin ch'el Sole fu in Oriente, tirando vn leggier vento da greco leuante, & poi da sirocco fino ch'el Sole arriuò a maestro per miglia noue & mezzo.

Dipoi fendo distanti da terra mezzo miglio, voltammo il cammino verso quarto di leuante greco fino a' 3. d'Agosto, fendo il Sole in garbino, per circa miglia 3. & lungo la riuiera maritima circa miglia 5. & dipoi volgemmo il corso di nuouo per cagione che vna linguella estesa circa vn miglio & mezzo fuori del continente, sopra la quale Isbrando Vicecapitano, o Viceammiraglio fece vela, & vi si piantò grandemente, ma per la commodità del vento si sbrigò. Egli all' hora fece vela, & vi si piantò grandemente, ma per la commodità del vento si sbrigò, veduta la sua naue, che era in gran pericolo, subito

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

subito voltammo il corso, però che spirava vento da Greco leuante, & da Siroco, & spetialmente greco leuante, & oстро fino chel Sole andò in altro a' 4.d'Agosto, & fu fatto vela circa cinque miglia lontano da terra, & secondo la congettura per sei miglia.

All' hora su tolta l'altezza del Sole a gradi 71. & vn quarto, & fu vna grandissima tranquillità fin no a mezza notte, poi facendo vento dall'ostro andiamo verso 4.d'leuante greco fino a' 5.d'Agosto, fendo il Sole in Sitoco, e'l Promontorio Settentriionale per due miglia opposto a noi da leuante, & fendo il Sole iif maeftro, ci erano opposti verlo Ostro per quattro miglia gli fcoglì chiamati communemente, la madre con le figliuole, & fu fatto vela all' hora per 14.miglia. Sendo poi andati più oltre verso greco leuante fino alli 6.d'Agosto, fino che il Sole fu in 4.d' maeftro tramontana, si ricongiunse con noi la naue d'Ibrando Viccammiraglio, & per molto tempo insieme impeden dolci facemmo vela per circa dieci miglia, poi calammo le vele fin che il Sole fu in maeftro. Poi di nuoto le spiegammo, spirando leuante, & greco leuante, inuianosì verso 4. di garbin oстро fino a' 7.d'Agosto, finche il Sole fu in Siroco, & all' hora ci si fe' incororo la naue Enchulana che venia dal mar Bianco, & secondo la congettura haueuamo fatto 8. miglia circa all' hora che il Sole era nell'Ostro; ci era opposto il Promontorio settentrionale intorno ad vn miglio, & mezo verso la 4. oстро garbino, & gli fcoglì chiamati la madre con le figliuole, circa tre miglia verso garbino, poi facendo vento da greco leuante veleggiammo verso 4. di tramontana greco, fino alli 8.d'Agosto, finche il Sole fu in garbino, per 14.miglia, poi voltò il corso verso 4.Siroco oстро fino a' 9.d'Agosto fendo il Sole in oстро, vedemmo la punta alta del continente opposta a noi da Siroco, & l'altro capo altissimo del medesimo continente a noi in faccia verso garbino per 4.miglia lontano, secondo la congettura, & seguimmo questo corso per 14.miglia in circa: poi di nuouo voltò a 4. greco tramontana, fino alli 10.d'Agosto, fendo il Sole in oriente, caminammo per otto miglia in circa, & di nuouo voltò all'ostro, finche il Sole fusse in maeftro, si fece viaggio per 10.miglia in circa.

Poi di nuouo li tolse il corso quando il Promontorio settentrionale ci fu discosto verso 4.garbin ponente per 9.miglia in circa, & l'isola di Nordtchien à 4: garbin oстро per tre miglia in circa, caminammo verso greco tramontana fino alli 11.d'Agosto, per vna folta nebbia, fin che il Sole fu in oстро per circa dieci miglia. Indi voltò il corso à 4. oстро siroco facendo vento da Greco leuante veleggiammo fino à 12.Augusto, fendo il Sole in garbino, per 8.miglia in circa, dipoi fendo lontani dall'isola di Nordtchien da 4. oстро Garbino: per circa otto miglia si conducemmo con tranquillità fino à 13.d'Agosto, fendo il Sole in Garbino, per 4.miglia in circa.

Poi fu fatto vela verso 4. I.euante siroco per circa due hore, & la naue chiamata Porto di Fjero co' suoi marinari, & mercatori drizzò il corso all'Oltro, & noi facemmo vela fino à quattordici di Agosto, finche il Sole fu in Ostro, per 18.miglia in circa seguendo per il piu l'istesso viaggio, fino à 15. d'Agosto fendo il Sole in leuante, poi calammo lo scandaglio per 70.braccia, & seguimmo il cammino, finche il Sole fu in Ostro, per miglia 38.

Sendo poi il Sole al mezzo giorno, fu trouata la sua altezza gradi 70. & min.47. poi la notte gettato lo scandaglio, si trouò fondo d'altezza di 40.braccia, & fondo arenoso, & fendo il sole in maeftro di nuoto gettato lo scandaglio non si trouò fondo per 60.braccia, & scorremo verso siroco leuante fino à 16, fendo il Sole in Greco, & qui gettato lo scandaglio per 80. braccia per non hauc. più lunga corda non si trouò fondo, & dipoi voltò il corso verso leuante, & siroco leuante, & gettando spefio lo scandaglio per 60. & 70.braccia, più, o meno si fe' vela, finche il Sole fu in Ostro, per circa 24.miglia.

Dipoi facemmo vela verso leuante fino à 17. d'Agosto fendo il Sole in Oriente, & gettossi lo scandaglio per 60.braccia, in fondo eretolo, & poi fu tolta l'altezza del Sole, fendo in 4.d'Ostro Garbino, di gradi 69.min.54. & vedemmo vna gran quantità di ghiaccio lungo il lido della Nuova Zembla, & gettato lo scandaglio per 75.braccia, si trouò fondo fetmo, & sodo, & si fece viaggio circa 24.miglia.

Poi prenderemmo diuersi camini per rispetto del ghiaccio hor verso 4. leuante siroco, hor verso siroco leuante fino à 18. Agosto fendo il Sole in Oriente per 18. miglia in circa, & mandato giù lo scandaglio 30.braccia si trouò fondo saldo, & due hore dopo in 5. sabbia rossa distinta di ipesse macchiette nere: vn' hora, & mezza dopo in 20. l'istessa arena, poi ci apparueron due ifole, alle quali gli Enchulani diederon nome d'Orangia dal Prencipe Mauritio, & suo fratello, le quali erano opposte a noi da siroco lunghi circa 3.miglia, & erano bafile di terra, & li veleggiò fin che il Sole fu in Ostro per 8.miglia in circa, dipoi caminati verso leuante, & calato diuersi volte lo scandaglio trouossi fondo di 20. 19. 18. 17. braccia, per la maggior parte sodo, distinto di nere macchie, & fendo il Sole in Occidente, si vide lo stretto d'Vueygats dirimpetto a noi verso Greco leuante, distante circa cinque miglia; & haueuamo fatto intorno miglia otto, poi fu fatto vela da gradi 70. fino ad Vueygats la maggior parte per il ghiaccio spezzato. Que peruenuti, gettato lo scandaglio, per vn gran pezzo di tempo trouammo altezza di 13. & 14. braccia, & fondo saldo, sparso di macchie nere, poco dopo gettato lo scandaglio fu trouata altezza di 10. braccia tirando vento da Tramontana, & continuamente itauamo tra'l ghiaccio, & crouauamo portati dalla quantità grande di esso ghiaccio fino alla mezza notte in circa, poi ci bilognò voltare a tramontana per rispetto di certe linguelle a noi opposte dal lato austral de Vueygats, lontane yn miglio, & mezzo, alte 10. braccia, & mu-

& mutato c
mo corso ve
daglio, si tro
il Sole in fir

Quello st
pena si pote
chiamaann
modo contr
cere in alte

A' 20. Ag
di 69. minut
ciasse a deci

21. Agosto
caminati ci
grassi, & sin
congettura:
qual congi
ta, o capo d
Russiani pi
narrationi i

Come pe
8 & via come
la via più c
Vueygats,
quiui alcun
che inform
mare: colà
cacciiamo p
sopra la sca
apertura, p
verso vepp
ueuanò m
aperto, ma
sciatò quiu
cio, che ve
ammasslate

Del sro, &
il Promont
gelle, S
1.1.2.3

A con c
si, & ocche
londo diffe
luogo dette
feriuato a
si cominci
ghiaccio o

A' 24. de
mare, che

25. Ago
& vicende
ramente c
ueuanò co
nero con i
grandezza
ra, & ogn
dicendo e
to, diuora
riletto pie
in che co
seno del g

A mezz
fino al cap

& mutato camino per due hore nauigammo verso Maestro Tramontana, dipoi di nuovo mutammo corso verso Leuante, & verso 4. Siroco Leuante, & giungemo ad Vucygats, & gettato lo lcan-daglio, si trouaua ogni tratto fondo di 7.8. braccia poco più, o meno, fino alli 19. Agosto, poi fendo il Sole in siroco, entrammo in Vucygats nella station delle Naui, facendo vento da Tramontana.

Quello stretto tra la punta delle Imagini, & la region de' Samiuti era pieno di ghiaccio; si che à pena si poteua tentare il passaggio, & à questo modo nauigammo per la station delle naui, la quale chiamammo il feno del graffo; perciòche quiui trouammo molto graffo, questo feno è molto com modo còtra il corso del ghiaccio, & sicuro quasi da tutti i venti, nel quale si può nauigare à suo piacere in altezza di 5.4.3. braccia di fondo faldo, & sermo, dal lito Orientale è più alta l'acqua.

A' 20. Agosto si cercò con l'astrolabio l'altezza del sole, qual trouossi sopra l'orizonte ester di gradi 69. minuti 21. essendo egli in ofstro garbino, nella sua maggior altezza, ouero auanti che cominciasse a declinare.

21. Agosto alquanti de' nostri smontati nel continente d'Vucygats, per gir à inuestigar quel sito, caminati circa due miglia à dentro in essa regione, trouammo diuerse carrette cariche di pelle, di graffi, & simil mercatice, & anco vestigie d'huomini, & di Rangiferi, dalle quali cose potemmo far congettura, che iui vicino douessero habitat de gli huomini, ouero quiui venire per negoziare. La qual congettura maggiormente ci si confermava dalla gran quantità delle pellami, che nella punta, o capo delle Imagini, cosi da noi chiamato, ritrouammo. Il che dieci giorni dopo da' Samiuti, & Russiani più pienamente intendemmo, quando con essi hauemmo ragionamento, come nelle narrationi seguenti dimostraranno.

Come poi fummo entrati nel continente d'Vucygats, cominciammo à cercar con ogni mezo, & via come potessimo trouar qualche habitatione, o qual che forte de genti, da' quali intedessimo la via più commoda di nauigare à i luoghi vicini, & di poi fummo ausfati da' Samiuti che, & in Vucygats, & nella nuova Zembla vi habitavano de gli huomini: nientedimeno non trouammo quiui alcuno, né edifici, né alcuna altra cosa; Onde per trouarne qual che indicio, & hauerne qual che informazione, andamo con alcuni de' nostri vn poco più lunghi verso l'oceano, & verso il lito del mare: colà andando trouammo vn sentiero nel palude profondo fino à mezza gamba, che tanto cacciamo giù vn piede, si trouammo poi fondo faldo, ma doue era minor profondità passava poco sopra la icarpa: come arriuammo poi al lido, s'allegramo tutti, però che ci parue di vedere certa apertura, per la quale potessimo passare, perciòche quiui vedevamo poco ghiaccio, & tornando verso vespero alli nostri, riportammo ciò loro per vna lieta nouella. I nostri marinari anch'essi hauuan mandato fuori il copanetto, che si spinge à remi, per inuestigar se l'mare di Tartaria era aperto, ma non poterono per il ghiaccio penetrare nel mare, & artiuati alla punta della Croce, lasciato quiui il copano, se'n andarono per terra alla punta del còtraffo, di donde videro, che'l ghiaccio, che venia dal mar di Tartaria alla costa della Russia, nella punta d'Vucygats era del tutto ammazzato, & stiato.

Del fio, & della grandezza d'Vucygats detto altimenti lo stretto di Nessonja, l'isole de gli Ordini, il golfo del graffo, il Promontorio delle Imagini, il Promontorio della Croce, & quello del contraffo, o separazione, l'altezza delle lingue, & de' loro luoghi vicini, che sono in Vucygats, & più oltre verso il Levante nel mar di Tartaria. Cap. II.

A' 23. d'Agosto trouammo una nauetta di Pitozre, da loro chiamata Lodgie collegata insieme con cordicelle, la quale era nauigata verso tramontana per portar di là denti di Rosmar, graffi, & ocche da caricare le naui chauenuo da venire di Russia per Vucygats, si come con noi parlano dissero, le quali naui hauenuo da far vela nel mat di Tartaria, oltra il fiume Obi, fino ad un luogo derto Vgolita in Tartaria, per starui poi tutta la vernata, secondo il suo vlo di ogn'anno. Riserviano appresso che quello stretto fra g. o dieci settimane s'hauea tutto à congelare, & che come si comincia à indurare, tutto si vnuise, & cresce, & all' hora si può scorrere fino in Tartaria su per il ghiaccio oltre il mare, che essi chiamano Mermare.

A' 24. deletro la mattina à buon' ora s'accostammo à loro naue per inteder più à pieno di quel mare, che è dal lato Orientale di Vucygats, & restammo a pieno sodisfatti d'ogni nostra dimanda.

25. Agosto tornammo di nuovo alla naue de' Russi, & con essi amicheuolmente ragionammo, & vicendeuolmente anco dal canto loro trouammo amotueolezza grande, perciòche essi primieramente ci donarono otto oche molto graffi, delle quali nella loro naue, in luogo scoperto ne hauenuo copia grande, & faceò noi proua se uno di loro volesse venir nella nostr'a naue, ce ne vennero con noi lette con grande allegrezza, entrati nella naue, si fecero marauiglia grande della sua grandezza, & del nobilissimo fornimento: & dopo che hebbro veduto bene, & la puppa, & la prora, & ogni cosa, ponemmo loro inanzi della carne, del butirro, & del cascio, ma tutto rifiutarono, dicendo che quel giorno digiuauano; ma havendo veduto vn pesce salato le lo mangiarono tutto, diuorando anco la testa, & la coda di quello, poi che hebbro mangiato, donammo loro vn baretto pieno di pechi salati, per lo quale ci renderono molte gracie, andandosi imaginando sia loro in che cosa ci potessero contraccambiare si grato presente, & toltoli di nuovo nel mifro copano nel seno del graffo li ricorducemmo.

A mezo giorno facendo vento da tramontana si partimmo, standoli Vucygats verso Leuante, fino al capo della Croce, poi di là verso greco, fino al capo del separamento, che piega vn poco al-

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

Leuante, & poi à greco tramontana, & tramontana greco, poi à tramontana vn poco verso Ponente. Facemmo vela verlo greco piegando vn poco verlo Leuante per due miglia, oltre il capo dello spartimento, ma per la quantità grande del ghiaccio bisognò tornar à dietro, & drizzar il corso alla detta nostra stanza delle navi : nel ritorno trouammo presso la punta della Croce vn luogo assai comodo da gettar quella notte le ancore.

De i Samiuti col' loro Rè, il suo, il vestire, delle loro carrette co' Rangiferi, che velocissimamente le tirano. (cap. III.)

26. d'Agosto la mattina leuate le ancore, facciamo vela (lasciando il trinchetto) alla nostra stazione da nau vecchia, per aspettar quiui miglior tempo..

28. 29. 30. d' Agosto fino à 31. per la maggior parte fece vento da garbino, & Guglielmo di Bernardo nostro patriote fece vela verso il continente del lato australe d' Uueygars, oue trouammo alcuni huomini, come seluatici chiamati Samiuti, circa vn miglio à dentro della regione (ma però non molto seluatici ; perciocche venti di loro vennero à ragionamento con noue de' nostri) onde non pensauano trouar alcuno (essendo che auanti, nel continente d' Uueygars non haueuamo trouato alcuno) & ne trouammo due compagnie, sendo vn'aria nubilosa, & erano cinque per compagnia insieme, & andammo loro molto vicini prima che se n'accorgessimo : all' hora il nostro interprete fecessi vn poco auanti per chiamarli, il che vedendo anch' essi ne mandarono uno de' suoi incontro, il quale auincinatosi al noltre cauò fuori del Turcaffo vna freccia, minacciando di tirargli, il noltre essendo disarmato, & haueendo paura, gridò in lingua Russiana, non tirar, che siamo amici, ciò vdito egli, gettò in terra l' arco, & la freccia, volendo con tal segno dar ad intendere, che volontieri hadrebbe ragionato co' il nostro interprete, il che vedendo il nostro, gridò di nuovo, siamo amici, à cui rispose quell' altro siate dunque li ben venuti, & così ifcambicuolmente all' infanzia Russiana si falutaron inchinando l' uno, & l' altro il capo à terra, con questa occasione lo dimandò il nostro del sito della regione, & del mare verlo Oriente per Uueygars, al che rispose egli gratiosamente dicendo, che passato vn Promontorio, che è lontano di qua circa cinque giornate, stendendo la mano verso greco, si trouava poi vn gran mare, stendendo poi la mano verso siroco, aggiungendo che egli haueua buonissima cognizione di esso mare, perché fù mandato colà dal suo Rè uno con vna compagnia d' huomini, della quale egli era stato capo.

La foggia delle vesti, che viano questi Samiuti, è simile à quella, che i nostri Pittori danno, & foggono à gli huomini seluatici, ma non sono punto seluatici, ma hanno vn buonissimo intelletto. Circondansi adunque di pelle di Rangiferi da capo à piedi, eccetto i primati, & maggiori, i quali, benché si coprano come i predetti, tanto gli huomini quanto le donne, portano però il capo coperito di panno tinto di qualche colore, fodrato di pelli, gli altri portano vn capello, od orejino fatto di pelle de' Rangiferi, co' pelo di fuori, & stringedosi bene il capo si lasciano crescere vna lunga capigliata, qual senza pettinare lasciano cadere sopra le vesti coli intricata & lunga, per la maggior parte sono di picciola statura, di faccia larga & piana, con occhi piccioli, gambe corte, & torte, & sono agili al correre & al saltare. Si fidano poco di stranieri, perciocche quantunque mostrassimo loro ogni sorte di amorevolezza, nòdimeno poco ci crediamo, come se ne accorgessimo il primo di Settembre la seconda volta, che andammo al continente, che dimandando uno de' nostri ad essi vn' arco per vederlo, gli fù negato, faccendo segno che nò lo voleuano dare. Quello che essi chiamavano Re, haueua intorno le guardie dispensate ad osservare, & spiar quello che da noi si faceua, ciò che si compraua, o si vendeva : alla fine uno de' nostri accostandoseli per far con lui amicizia, lo salutò cortesemente secco il loro vistoso costume, & intieme gli porse vn pezzo di biscotto, egli con riuertenza grande l'accettò, & subito si pôle à mangiarlo, nientedimeno, mentre che lo mangiava, e inanzi, e dopo dava d' occhio à quello che si faceua, le loro carrette, o slite senza rote, erano sempre all' ordine, co' uno, o due Rangiferi giunti sotto, li quali per uno & due huomini in esse montati, & assisi li tirano con tanta velocità di corso, che non si può loro cöparare alcuno de' nostri caualli : Vno de' nostri scaricò vn' arcobugio da posta verlo il mare, dal quale cosi furono impauriti, che correuano, & faltauano come pazzi, nòdimeno da se stessi si acquietarono, & pacificaroni, ha uendo veduto che non era stato scaricato con catino animo. Et ciò gli facemmo anco la perto per l' interpretare, & che in vece d' arco vianuano coral i stiumeti, per il che molto si marauigliauano per il gran strepito, & tuono che faceua, & appresso, perche vedessero quanto fusse il colpo di quell' arma, uno de' nostri presa vn' pietra piana, di mezo palmo di larghezza, & la pole sopra vn collicello assai da le lontano. Essi accorgendosi che con quella noi voleuamo far qualche cosa, so' o' 60. di loro scostandosi al quanto si accommodarono in cerchio, o corona, à l' ora quello che haueua lo scioppo scaricollo verlo la pietra & coltala col colpo la mandò in pezzi, onde rimâtero marauigliati più che prima. Poi si partimmo fatta dall' una parte, & dall' altra molte riuertenze, & entrarî nel battello, di nuovo tutti cauandosi li capelli piegandoci facemmo loro la riuertenza, & facemmo dar vn tocco alla Trombetta, & essi viceuolmente fecendo il costume loro resa la riuertenza, se ne andarono alle loro carrette.

Quelli cosi licentiatii, & al quanto scostati, uno d' essi caualcando venne al lito à torre vna roza statua, che i nostri haueuano tolta dal lido, & posta nel copano, quegli entrato nel battello vide la statua, & con segni ci diede ad intendere, che haueuano fatto male, a portarla via, noi ciò considerando

Rando gliel
la portò al
potemmo
adotare per
immagini, ne
la parte di
l' una parte
naò vn' al
di Rangiferi

Effendo
do nostro
con si lung
ueriato, n
ardo, che
& seguir la
ne quello d

A' 2. di S
bino, vèto
baffa. Ciò

Il Sole e
fino al cap
con gran f

Effendo
col levar d
nendo il c
gran quar
tar camin
biarlo, ho
oscuro, in
so mezo g
quale i m
gli ordini

A' quat
l'isola de g
tammam
tirare alle
Della

A Sei d
di D
intenti à
to quart
cominci
lonca à c
do orso, i
quanto p
altri man
tar il con
ste appar
fatto imp
le, & mi
dendo fu
prefezza
do spetza
d' andar
arsi, no
nè potre
lo: le po
occorre
circospe
tre de' n
dauerò,

verso Ponē-
il capo dello
il corso al-
luogo assai
a nostra sta-
elmo di Ber-
ouammo al-
ne (ma però
nostri) on-
haeuuamo
que per com
il nostro in-
vno de' suoi
ndo di tirar-
ar, che siamo
tendere, che
i nuoivo, sia
te all'vnanza,
ne lo diman-
poie egli gr-
iorante, sten-
si siroco, ag-
o colà dal suo
lanno, & fin-
no intelletto.
giori; i quali,
il capo coper-
reglino tam-
una lunga ca-
er la maggior
& torte, &
mostrassimo
nimo il primio
nostri ad essi
essi chiam-
si faceua, ciò
i amicitia, lo
discottò, egli
che lo man-
te rote, erano
ni in esse mō-
de' nostri ca-
no impauriti,
cificaronon, ha-
co faperò per
gliauano per
di quel' ar-
a vn collicel-
sa, 50. o 60. q
che haeuu lo
marauglia-
& entrati nel
facemmo dar
erenza, se ne
corre una roza
attello vide la
ciò confide-
rando

Rando gliela restituimmo, quegli come l'ebbe le pose sopra vn tumulo vicino alla riua del mare, nē
la portò alcimenti feco, ma mandò vna carretta a torla, che la portasse. Da tutte queste cose, che
potemmo osservare, facemmo giudicio, che quelle statue, ouero imagini di legno tosfero da loro
adorate per Dei, percioc'hé allo incontro di Vuevgats, in quel luogo, che chiamammo capo delle
imagini, ne trouauo alquante centinaia di simili imagini di legno grossamente lauorate, cioè dalla
parte di sopra roconde con vn poco di rilievo nel mezo in segno del naso, di sopra del quale dalla
vna parte, & dall'altra haueuano due tagli, separati vno dall'altro, in vece de gli occhi, & sotto il
naso vna altra fissura, in luogo della bocca, & trouammo anco dinanzi ad esse molte ceneri, & ossa
di Rangiferi; dalle quali cose si può far congettura, che quiui facessero i loro sacrificij.

Estante partiti dalli Samiuti, mentre il sole poteua ester in ostro, Guglielmo figliuolo di Bernardo
nostro patrono parlò di nuoovo al Gouvernator, intorno il far vela per passar più oltre, non però
con si lungo ragionamento, come haueua fatto il giorno precedente, veduto il suo parlare dal Go-
vernator, & dal suo vicario, rispondendo l'Ammiraglio, & quasi ridendo disse, Guglielmo di Ber-
nardo, che cosa ti pare, che s'habbia à fare? rispose Guglielmo, mi pare, che sia bene à far vela à me, &
seguir la nostra nauigatione: alle quali parole soggiunse l'Ammiraglio, o Guglielmo, guarda be-
ne quello che tu dici. Ciò occorse intorno all'entrar del Sole in Maestro.

A' 2. di Settembre, poco inanzi al leuar del sole salpamo le ancore per uscire, percioc'hé spirava gar-
bino, vèto prospero alla nostra nauigatione, & còtrario allo star quiui, pèche la costa della terra era
bassa. Ciò vedèdo l'Ammiraglio, e'l suo Vicario, cominciarono anch'essi à salpare le sue, & far vela.

Il Sole era in 4. siroco I. cuante, quando strin gemmo sotto il nostro trinchetto, & facemmo vela
fino al capo della Croce, cuiui si gettò il ferro per appettar la fregata dell'Ammiraglio, il qual poi
con gran fatica, & longotempo li potè leuare fuori del ghiaccio, al fine pur leuosti.

Estante la sera artigauata à noi, la mattina circa due hore inanzi il leuar del sole facemmo vela; &
co'l leuar del sole giungemmo circa vn miglio verso Oriente lontani dalla punta del contratto, te-
nendo il cammino verso Tramontana, fino chel sole fù in ostro, per sei miglia, poi per rispetto della
gran quantità del ghiaccio, & per le nebbie, e per il vento che non era stabile ci fu di bisogno vol-
tar cammino, ma non perciò lo potemmo tenir dritto, & fermo, ma ogni trato ci conueniuva cam-
biarlo, hor per cagione del ghiaccio, hor per l'instabilità del vento, & perche anco l'acere era tutto
oscurò, in modo che il nostro viaggio era del tutto incerto, & quādò credeuamo esser caminati ver-
so mezzo giorno alla regione de' Samiuti, tenendo il corso verlo garbino, fin che l'orfa minore (la
quale i marinari chiamano vigili) fusse in Maestro, percuinimmo alla costa Orientale dell'isola de
gli ordini intorno a vn tiro di Moschettone lontano da terra, in fondo di 13. braccia.

A' quattro di Settembre la mattina leuate le ancore per rispetto del ghiaccio fu fatto vela tra
l'isola de gli ordini, e'l continente, & accostandoci all'isola in quattro o cinque braccia di fondo get-
tammo vn capo di corda in terra per affissurarsi dal ghiaccio, smontando spesso in terra per girà
tirare alle lepri, delle quali quiui n'è copia grandissima.

*Della crudele, & miserabile strage, che vn fiero, & horribil Orfo bianco fece di due de' nostri di laceran-
doli, & denorandoli, contra il quale due volte con tutte le nostre forze combatteremmo,*

prima che lo poteßimo uccidere. Cap. IIII.

A Sei di Settembre la martina andaron nel continente alcuni marinari à cercar pietre di specie
A di Diamanti (de' quali anco nell'isola de gli ordini, se ne tròua in gran quantità) mentre sono
intenti à la cerca di quelle, occorse che, estendo due di loro insieme, vn orfo bianco macilente quat-
to quanto loro addotto venne, & uno ne prese per la collottola, costui non sapendo che ciò fosse,
cominciò à gridare, chi mi prende per la collottola? il compagno di costui, che gitò era in vna spe-
lonca à cercar di quelle pietre, leuò la testa fuori per veder chi fusse, & vedendo che era un'orren-
do orfo, inalzando il grido, o fratello (disse) egli è vn orfo, & tutta via così dicendo si mise à fuggire
quanto più veloce pote: l'orfo subito co' denti frane à quel misero il capo, e gli succiò il sangue, gli
altri marinari, che erano andati nell'istesso continente corsero subito colà al numero di 20. per libe-
rar il compagno, o almeno per tor il cadavero all'orfo. Quādò questi con archibugi, & armi d'ha-
ste apparecchiate s'accostarono all'orfo, occupato in diuorar quel corpo, l'orfo fiero, & intrepido,
fatto impeto contra di loro, & separadone uno da gli altri lo squarcio in pezzi in maniera horribi-
le, & miserabile, il che vedendo gli altri fuggirono di subito. Noi di su le nau, & dalla fregata ve-
dendo fuggire li nostri al lido, temendo di qualche male, subito saltammo nel copano, & con ogni
preferenza co' remi l'accostammo al continente per saluarli, doue arruando vedemmo quel miserando
spettacolo de' nostri, come crudelmente erano dall'orfo lacerati: onde l'un l'altro inanimandosi
d'andar insieme vnti ad affaltar l'orfo con spade, schioppi, & armi d'haste, nè alcuno dovesse ritirarsi, non fummo tutti d'accordo, percioc'hé diceuano alcuni, i nostri compagni fondi già morti,
nè potessimo far altro che preder, o uccider l'orfo, benche ci mettiamo in così manifesto pericolo: se potessimo liberarli dalla morte, allhora douremmo far ogni sforzo, & affrettarci, ma hora che
occorre, che più si affaccihamo, od affrettiamo, pure bisogna prenderlo, bisogna dunque andar
circospetti, & guardinghi, percioc'hé habbiamo da fare con vna bestia feroce, & vorace: all'ora
tre de' marinari andaron vn poco più inanzi, continuando nondimeno l'orfo à denorar quel ca-
davero, non facendo stima alcuna della nostra moltitudine, pèche erauamo in numero trenta.

Viaggi vol. terzo.

D d d. 2. Quei

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

Quei tre, che si fecero inanzi furono, Cornelio figliuolo di Giacomo patron della nau di Guglielmo di Bernardo, Guglielmo di Ghifa governator della fregata, & Giovani da Nusselem scriuano di Guglielmo di Bernardo, hauendo questi scaricato tre volte i loro archibugi senza far botta, né frutto alcuno, lo Scriuano factosi anchora più apprezzo tanto che gli fusse vicino d'un tiro, passò con la palla il capo all'Orfo intorno a gli occhi; niéntidmeno l'Orfo leuò la testa, tenendo però il cadavero per la collotola; pur cominciò a poco a vacillare, allhora lo scriuano, & yn certo Scotto con le coltelte tanto lo pestarono, che le ruppero, né però l'Orfo volle ancora lasciar la preda, finalmente occorseui Guglielmo di Ghifa, & col calcio dello schioppo coi quanta forza poté menando, spezzò all'Orfo il naso, allhora solamente si lasciò l'Orfo in terra cadere con grandissimi vrlj, & Guglielmo di Ghifa saltandoli sopra il petto, gli fezò le canne della gola.

Dipoi, le pellicci i corpi de' compagni, nell'isola de gli Ordini a sette di Settembre, trasfero la pelle all'Orfo, la quale portarono in Amsterdam.

Alli 9. di Settembre facemmo vela dall'Isola de gli ordini cofteggiando l'orio della terra, mà trouammo tanto ghiaccio, & con tanto impegno corrente, che non ne poteuamo riufcire, talche fu forza verlo la notte di nuouo ritornar all'Isola de gli Ordini, spirando ponente la fregata dell'Ammiraglio di Roterdamo s'intricò in certe secche, pur senza danno si sbrigò.

A' 10. del detto di nuouo facendo vela dall'Isola de gli Ordini verso Vuygats, mandammo inanzi due copani al mare, ad osservar il ghiaccio, & presso Vespro insieme andammo ad Vuygats, oue gettammo l'anchora presso il Promontorio del separamento.

11. Settembre a mattina vn'altra volta facemmo vela nel mar di Tartaria, ma vn'altra volta anchora dammo in moltissimo ghiaccio, si che ci fuorza tornar ad Vuygats, & gettar l'anchora presso il Promontorio della Croce, circa la mezza notte vedemmo una nau de Russi, che faceua vela dall'angolo delle imagini verso la region de Samiuti.

A' 13. di Settembre, leuotli una fortuna intorno al Sole in ostro, da ponente Garbino scuro, & umido con vn gran carico di neve, la qual fortuna giua tanto crescendo, che da quella erauamо, spinti, & portati.

A' 14. detto cominciò la fortuna a bonazzare, e'l vento voltarsi da Maestro, scorrendo pur il flusso dal mare di Tartaria con grand'impeto, & fessi il Cielo sereno, fino a vespro, spirando all' hora Greco. L'istesso giorno andarono li nostri all'altra banda d'Vuygats al continente ad inuestigar la profondità dell'alucco, & penetrarono del tutto nell'arco dietro la lingua dell'Isola, dove trouarono una caserta di legname, & yn gran torrente d'acque, l'istesso giorno di mattina l'alpamo il ferro, & inarborando faceuano penieri di nuouo dover leguitar la nostra nauigatione, ma fendo l'Ammiraglio d'altro parere, ci fermamo quiui, fino alli 15. L'istesso giorno di mattina cominciò di nuouo a scorrer il ghiaccio verso il Lido orientale d'Vuygats, di modo che fummo sfiorzati levar le ancorhe di subito, & l'istesso giorno partirsi dal lato occidentale d'Vuygats, & con tutta l'armata voltar verso casa; si che quel giorno stessi passammo l'Isola Manfle, & Delgoi, & tutta la notte nauigammo verso Maestro ponente per 12. miglia, fino al Sabbato di mattina. La notte si voltò il vento da Siroco, & nauigo.

17. Settembre dall'aurora, fino a notte si fe' vela verso Maestro tramontana per 18. miglia in 42. braccia di fondo, eadeua la neve folta, il vento tirava gagliardissimo da Greco, nel primo 4. lu trouato fondo da 40. braccia; la mattina non vedemmo di tutta l'armata nau alcuna.

Dipoi fu fatto uela tutta la notte, fin a 17. Settembre di mattina con le due vele maggiori verso Maestro ponente, & Maestro tramontana, per dieci miglia. L'istesso giorno nel secondo quarto trouammo fondo di 50. braccia, & la mattina di 30. di fondo arenoso disfinto di macchie nere.

La Domenica di mattina uolostsi il uento da Tramontana, & Maestro tramontana molto gagliardo, all' ora venne a noi la fregata dell'Ammiraglio, laqual fece vela con noi dall'aurora fino a vespro, con una sola vela spiegata verso oltro Garbino, & 4. Oltro garbino per sei miglia, poi fu da noi uisto il capo di Candynas a norin faccia dalla parte di Siroco, il fondo era di 27. braccia di fabbia rossa, di neti punti di tintia.

La Domenica di sera fu aperto da nuouo il Trinchetto, & voltò a tramontana, & fatto uela tutta la notte, fino al lunedì mattina verso Greco, & greco leuante per 7. ouero 8. miglia.

18. Settembre la mattina non vedemmo più la nostra fregata, che ci seguivano, la qual cercando fino a mezzo giorno non potemmo ritrouare, & andauamo uerlo leuante per tre miglia da mezzo giorno fino a notte; poi continuammo ancora il nostro viaggio verso 4. tramontana greco, per quattro miglia.

Poi da lunedì sera fino al martedì mattina verso 4. Greco tramontana per 7. miglia, & dall'aurora fino a mezzo giorno continuammo l'istesso corlo per 4. miglia, dal mezzo di poi fino a notte verso 4. tramontana greco, per cinque, o sei miglia, con profondità di 55. braccia.

L'istessa sera si voltarono le vele verso ostro, & si nauigo fino all'aurora.

20. Settembre drizzossi il corlo uerlo 4. Garbin oltro, & ostro Garbino per sette od otto miglia con fondo di 80. braccia di fango nero: poi si caminò dall'aurora fino a mezzo di spiegati anco li due Trinchetti, cioè le due vele delle cime de gli arbori, uerlo 4. Garbin ostro, per cinque miglia, e da mezzo giorno fino a vespro 4. garbin ponente, per cinque alti miglia.

21. Settem-

A 21. Settembre per 7. verlo garbino il corlo à Tramontana, il cammino bino, & 4. montana, la montana per 7. Poi volta dipoi per il niente Mac bino, & 4. P giorni verlo montana.

Verlo la con le due miglia, & Tramontana tre miglia, glia, spiran la notte ver

B 3. Da quel all' ora si tina volta mo verlo i dopò mezzanotte, per

Di poi: uante per niente Ma due quarti

Poi inter to vario ha fuisse disco stro Tramontana d' credici

29. Settem

no

A 21. Settembre da vespero fino al giovedì mattina per 4. Ponente, di poi fino alla Luce verso Ponente per 7. miglia in altezza di 64. braccia di fondo caliginoso, dal far del giorno fino à mezo dì verso garbino per cinque miglia con fondo di 65. braccia di fondo caliginoso, sul u. ezo di lì volle il corso à Tramontana, & si fe vela per tre hore verso greco, per due miglia, & poi di nuovo si voltò il camino verso Ponente, e si fe vela fino alla seconda 4. di notte con le due maggiori verso garbino, & 4. Oltre garbino per sei miglia. Dipoz nella seconda quarta di nuovo voltato corso à Tramontana, si fe vela fino al venerdì mattina 22. Settembre verso 4. Tramontana greco, & greco Tramontana per quattro miglia, dipoz dall'aurora fino à mezo giorno verso greco per 4. miglia.

Poi voltato il camino verso Ponente si fe vela verso Maestro Ponente, & Maestro per tre miglia, dipoz per il primo quarto verso Maestro Ponente per tre miglia, & il secondo quarto verso 4. Ponente Maestro, per 4. miglia, dipoz fino al Sabato all'Aurora 25. Settembre verso Ponente garbino, & 4. Ponente garbino per miglia 4. dal sabato mattina, fino à vespere, con le due vele maggiori verso garbino, & 4. Ponente garbino, per sette ouero otto miglia con vento da Maestro Tramontana.

Verso la notte voltati à Tramontana facemmo vela fino alla Domenica mattina 24. Settembre con le due vele maggiori verso Leuante, soffiando gagliardamente Maestro Tramontana per otto miglia, & dallo spuntar del dì fino à mezo giorno verso 4. firoc 1. euante per tre miglia soffiando Tramontana, poi voltandosi à Ponente facemmo vela fino à vespero verso Ponente garbino per tre miglia, & tutta la notte fino al lunedì mattina 25. Settembre verso 4. oltre garbino per sei miglia, spirando Tramontana: la mattina nell'aurora, voltato il vento da greco, facemmo vela fino à notte verso Ponente, & 4. Ponente Maestro per dieci miglia, & gettato lo scandaglio per fessatura braccia su trouato fondo arenoso.

Da quella sera fino al martedì all'alba 26. Settembre caminammo verso Ponente per 10. miglia, all' hora si trouammo vicini al continente circa tre miglia dalla parte Orientale di Kilduin, la mattina voltandosi da terra, si ritirammo in dietro per lo spatio qual di tre hore, poi di nuovo si voltiamo verso il continente, ritmando d'entrare in Kilduin, ma fuimmo portati di sotto, onde di nuovo dopo mezo giorno si ritirammo dal continente, & facemmo vela, fino à vespero verso greco Leuante, per cinque miglia.

Di poi anchora da vespero fino à due hore auanti l'alba del martedì 27. Settembre verso 1. euante per 6. miglia, poi voltati à Ponente facemmo vela per otto miglia fino à vespero verso 4. Ponente Maestro, & circa la notte arruamo di nuovo appresso Kilduin, all' hora voltati da terra per due quarti facemmo vela verso 4. Greco Leuante, & greco Leuante per sei miglia.

Poi intorno al far del giorno di Venere 28. Settembre voltandosi facemmo vela con vento molto vario hora da una parte, & hora dall'altra, fino à vespero, facendo congettura, che Kilduin ci fusse discolto verso Ponente quattro miglia, & soffiando greco Leuante facemmo vela verso Maestro Tramontana & verso 4. Maestro Tramontana fino all'alba del giorno di Sabbato, per dodici o tredici miglia.

29. Settembre la mattina nauigammo verso Maestro Ponente per 4. miglia. Tutto quel giorno fino à notte su l'aere chiaro, & bonazz, & il Sole risplendecissimo, à vespero facemmo vela verso Ponente garbino, & artiammo circa sei miglia lontani dal continente, & continuafiammo il corso, fino alla Domenica.

30. del detto mese verso Maestro tramontana, per 8. miglia, poi voltato il camino verso il continente, giungemmo quel giorno in Vuacerhuys, & qui si fermammo fino all' 10. d' Ottobre.

10. d' Ottobre partendosi da Vuacerhuys atriammo in Mosa 18. Novembre, ne habbiamo voluto qui descrivere il camino, né le miglia da Vuacerhuys fino in Hollandia, come non necessarie; perciò che quella nauigatione si fa ogni giorno.

In fine della seconda nauigatione.

NARRATIONE DELLA TERZA NAVIGATIONE, LA QVALE FV INSTITVITA L'Anno 1596.

Verso il Settentrioone i Regni del Cataio, & della China.

Capitolo 1.



Apoiche, come è stato riferito, quelle sette nauj ritornarono dalla navigatione Settentriionale, ben che non con quel sfrutto, che si speraua; i potenti ordini considerato bene quanto era da considerare, misero in consulta se si dovesse a nome delle Prouincie la terza volta far alcuna forte di apparecchio per condur la cominciata navigatione al desiderato fine. & dopo dispute duerse, & diuersi pareri, li venne finalmente da gli ordini a questa deliberatione, che se v'era alcuno, o Cittadino, o Mercante, che volesse di nuouo a sue spese esperimentar tal navigatione poteisse a suo beneplacito ciò fare, & finir la navigatione, per la quale apparecchie chiaramente che si ritrovasse passo aperto per nauiganti, gli hauessi ad effet fatto a nome delle prouincie vn ricco, & honorato donatiuo: constituyendo anco per tal effetto vna certa summa di denari. Con cotali conditioni furon dall'onorando Senato d'Amsterdam al principio dell'anno apparecchiate, & fornite due nauj, & condotti li marinari, alli quali furono proposte queste due parti, cioè che cosa etano per hauere se ritornauano senza hauer fatto nulla, & che cosa anco hauefsero a conseguire se hauefsero portato passare, fatali di ciò solenne promissione che quando hauefsero commoda & utilemente fornita la navigatione farebbe stato fatto loro vn presente no volgare, per incitar gli animi de' marinari, ricordando loro, che si storsaziero più che fusse possibile di trouar huomini, che non fussero maritarie, perchè dall'amore, & desiderio delle mogli, & de' figliuoli fussero meno traigliati, & distolti dal fornire la navigatione.

Con queste conditioni adunque furono al principio di Maggio apparecchiate, & in punto a far vela; in vna delle quali fu patrone Giacopo Hecmischerch figlio di Henrico, al quale anco fu dato il carico delle mercantie, e del negotio, & Guglielmo di Bernardo Gouvernator maggiore: nell'altra poi Giovanni Rijp figliuolo di Cornelio per noichiero, o patrone, al quale anco fu data la cura delle merci, che i Mercanti hauefsero posto nella naue.

Onde alli cinque di Maggio 1596. fu fatta la rasfigna, o mostra dell'i Marinari dell'una, e dell'altra naue, & alli 10. facendo vela da Amsterdam, giungemmo alli 13. in Vlie.

Alli 1. di Maggio facemmo vela da Vlie, ma cessando il crescer del mare, & spirando vento da greco summo sforzati a ritornar dentro; & la naue di Giovanni di Cornelio diede in secco, ma si liberò, & di nuouo gettammo le anchore al lito Orientale d'Vlie.

A 18. di Maggio di nuouo facemmo vela da Vlie con vento da greco, tenendo il corso verso Macistro Leuant.

A 22. del detto vedemmo l'isole d'Hitland, & Feyeril spirando greco.

A 24. hauendo trouato vèto profero facemmo vela verso greco, fino a 29. poi hauemmo il vento contrario da greco, che ci gettò giù il Trinchetto.

A 30. del detto spirando di nuouo vento prospero si fece vela verso greco, & si tolse l'altezza del Sole qual era sopra l'orizonte gradi 47. & minutis 42. la declinatione gradi 23. minutis 42. cofia adunque era l'altezza del polo gradi 69. minutis 24.

Primo di Giugno non hauemmo niente di notte, & alli 2. di nuouo trouammo vento contrario, ma alli 4. hauemmo Maestro Tramontana fauoreuolo andando verso greco.

Effendo il Sole circa othro siroco, vedemmo un marauiglioso segno nel cielo, perioche dall'una parte, & dall'altra del Sole apparea vn'altro Sole, & due Iridi tramezzauano quei tre Soli, poi appareuano due altre Iridi, una che circondava a largo il Sole, & vn'altra che partiva quella per mezo, e la parte inferior di quella maggiore, che circondava il Sole, era alta sopra l'orizonte 28 gradi, al mezo giorno fendo il Sole nella sua maggior altezza fu trouato, con l'Astrolabio alto sopra l'orizonte gradi 48. minutis 43. si che haueuamo il polo alto gradi 71.

La naue di Giovani di Cornelio ci toglieua il vento, che à noi non veniuva; ma gli andammo incontro per yn rombo tirando verso greco, perchè ci pareua di piegar troppo verso Ponente, come dipoi si vide, altrimenti hauremmmo drizzato il corso verso greco, & presso vespero arriuandoci, gli dicemmo, che douessimo tener più verso Leuant, perchè andauamo troppo verso Ponente, ma il governator della sua naue ci rispose, ché nō voleua entrar nel golfo di Vucygats, il camin loro era verso 4. greco l. cuanté, & noi cravamo quasi 60. miglia in mare lontani dal continente, quando doveuamo tirare verso greco, poi che vedeuamo il Promontorio Settentriionale, & perciò sarebbe all' hora stato meglio caminar verso greco l. leuante, che verso greco Tramontana, perioche haueuamo tanto piegar verso Occidente, accioche di nuouo ritornassimo nel dritto corso la navigatione, perciò riprendendoli diceuamo, che noi douemo più tosto drizzar il camin all'Oriente almeno per aliquanti mig. finche di nuouo füssimo ridotti nel dritto corso, il che per lo spirar de' vèti contrari era perduto,

perduto, & fecho tener al
dauamo, no
dere noi fac-

D'vn maranis
due archi bi
faua que

A 1. li xdi
al princ
minciò cosi
no di sotto,
di, che andà
à far lera, a

Alli 6. pr
non lo poter
di 4. ore, c

A 7. detto
elinatione c
eleuato il pe
prendemo o
men verde
andauamo

Alli 8. an
temmo pa
mez' hora v
che vedeua
9. Giugn

10. Dette
uanni di C
copano, al
caminati tr
te molte pa
lo che era

11. Dette
della vita, i
re credeua
ponendo gi
do tale, che
dici di que
a fiaccarsi

C tanto Gug
nare si tro
uedi di Giov

12. Giug
gendolo, i
fatti à que
Onde tor
perseguita
comuni, &

Cofidu
quale qua
mente co
stò dentre
gli fu cau

D'vna mar

13. Giu
te, facend
haueuan

A perduto, & non neanche anco spirava vento da greco, ma che loro dicevano, o consigliassimo, non volsero tener altro viaggio, che verso greco Tramontana, perché come dicevano, le verso Oriente andavamo, noi fatemo arruati in Viencyatis, ma non potendoli con tali, & più aspre parole persuadete noi facemmo vela alla destra loro per vn cumbo lontano.

D'un maraviglioso segno veduto in Cielo alli 4. di Giugno 1596. d'un Sole, che haueua vn'altro Sole per banda, & due archi battei che partivano quei tre Soli, & due altri, uno che circondava allargo il Sole, & l'altro che traeva quei gran cerchio, del quale la parte inferiore era alta ventiottto gradi sopra l'orizonte. Cap. II.

A Il 5. di Giugno si scoperse à noi il primo ghiaccio, del che molto si marauigliammo, stimando al principio che fuisse cigni bianchi, perciò che uno de' nostri caminando sopra i tauolati, cominciò così improvviamente a gridare, che quiui nuotavano cigni bianchi, il che vedendo quelli che erano di sotto, subito saltarono fuori, & scorgerono, che erano pezzi di ghiaccio rotti da i pezzi grandi, che andavano ondeggianti, che niente differenti da cigni ci parevano, perché già cominciaua à far sera, à meza notte facemmo vela per il ghiaccio, e'l Sole, era alto sopra l'orizonte quasi un grado.

Alli 6. presso vespero intorno alla 4. hora, di nuovo danno nel ghiaccio in tanta quantità, che non lo potemmo penetrare, ma conuenimmo voltar il camino verso 4. garbin ostro, per lo spatio di 4. ore, dopo, seguirono il prefo corso verso greco Tramontana nauigando lungo il ghiaccio.

B Il 7. detto misuramo l'altezza del Sole, la qual fu sopra l'Orizonte gradi 51. minuti 22. la sua declinatione era gradi 22. minuti 38. i quali aggiunti all'altezza trouata fanno gradi 74. & tanto era elevato il polo, quiui trouando ghiaccio tanto grosso, che a pena si potrebbe con parole esprimere; prendemo il camino dietro quello, come se veleggiassimo tra due continenti, & l'acqua era non men verde dell'herba; in modo che giudicauamo esser presso Gruenlandia, & quanto più lunghe andauamo trouammo sempre il ghiaccio più grosso.

Alli 8. arruammo ad vn cumulo di ghiaccio così grande, che per la estrema grossezza non lo potemmo passare, perciò volgemmo il corso verso 4. Ponente garbino, per lo spatio d'un'ora, & per mez'ora verso garbino, & poi anchora per altra mez'ora verso ostro, sì per attuar ad vna isola, che vedeuamo, come per schifar il ghiaccio.

9. Giugno trouammo vn'isola posta sotto il 74. grado, & min. 30. larga, come giudicauamo 5. migl.

10. Detto, tratto fuori il copano s'inquiamo otto verso l'isola, ma passando presso la naue di Giovanni di Cornelio, entrarono altri otto huomini di quella insieme co' loro governator nel nostro copano, all'ora si dimandò Guglielmo di Bernardo nostro governator maggiore, se erauamo caminati troppo verso Occidente, ma quegli non lo volse liberamente confessare, onde furono fatte molte parole dall'una parte, & dall'altra, perché Guglielmo voleua mostrar il contrario di quello che era in fatto.

C 11. Detto giunti in terra trouammo molte oua di Gauie, quiui incorremmo in vn gran pericolo della vita, perciòche essendo ascesi sopra vn'aleo, & scosceso monte coperto di neue, nel discendere credeuamo dover venir giù à rompicollo, o precipitarsi, così era il monte scosceso, ed erto: ma ponendo giù le natiche, ci lasciammo a poco a poco scriduciar giù per lo licio del ghiaccio, in modo tale, che anco à chi ci stava à mirare metteuamo terrore, & spavento; perciòche fendo alle radici di quel monte moltissimi sciogli, poco vi mancò, che non venissimo in quelli à precipitare, & à fracciarsi il collo, o farsi in pezzi. Ma con l'aiuto di Dio discendemmo senza farti alcun male: trā tanto Guglielmo di Bernardo, che dal copano, dove ci aspettava, ci vedeua in quel modo giù rouinare si trouava in maggior spauento di noi: Indi spingendo co' remi il batello andammo alla naue di Giovanni di Cornelio, & qui mangiammo le oua.

12. Giugno di mattina vedemmo vn grand'orso bianco, Onde entrami nel copano, & co' remi spingendolo, si ponemmo à seguirlo, stimando, gettaroli vn laccio al collo di poterlo prendere, ma fatti à quello vicini, lo vedemmo tanto robusto, & terribile, che non ci balò l'animo d'affastarlo. Onde tornammo alla naue à tot de gli altri huomini, & dell'armi, & poi tornammo di nuovo à perseguitarlo con archibugi, scurre Romane (che volgarmente dicono Allabarde) & altre scurre comuni, & ci accopagnarono anco i marinari della naue di Giovanni di Cornelio per darci aiuto.

Così dunque ben forniti d'huomini, & d'arme spingemmo i due copani co' remi verso l'orso, co' quali quasi per due hore combattemmo, che à pena lo potemmo con le nostre armi toccare, finalmente con vna mena grande gli fu dato vna ferita così grande, & con tanta forza, ch'ell'egli restò dentro attaccata, nientedimeno con la scurre nuocuta; ma seguindolo noi sempre, pur al fine gli fu con vna scurre franto il capo, si che conuenne morire, & poi portatolo nella naue di Giovanni, gli fu cauata la pelle, la quale fu lóga 12. piedi, volémone anco guitar della sua carne, ma ci fece male.

D'una maravigliosa battaglia fatta con vn ferociissimo orso da due barche piene di huomini, nella quale ruppero tutte le armi, prima che lo poteffero uocidere, dal quale fu dato il nome all'isola. Cap. III.

13. Giugno partimmo dall'isola, & andammo verso Settentrione piegando alquanto all'Oriente, facendo vento da Ponente, & garbino, con proposito viaggio, sì che lendo il Sole in Settentrione, haueuamo fatto à nostro giudicio dall'isola, verso Settentrione 16. miglia.

Viaggi volterzo.

Ddd 4 14. Detto

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

14. Dettò, intorno al Sole in Tramontana fù calato lo scandaglio per 113. braccia, nè fu trouato fondo, & fù fatto vela più inanzi fino alli 15. fendo il Sole in Ostro, con aere nubilosò, & brina verso Tramontana, & 4. Tramontana greco, intorno alla sera fatto l'aere alquanto più chiarò, vedemmo non so che di grande, che andava ondeggiando per mare, à principio giudicauamo che fusso vna naue, ma fatti più presto s'accorgemmo che era vna gran Balena, sopra la quale vi erano delle soliche in gran numero, & d'odor molto ferente; all' hora haueuamo fatto altri venti miglia.

16. Detro facendo vela con tal progresso verso 4. Tramontana greco, con aere nubilosò, sentiammo il ghiaccio, prima che lo vedessimo. Finalmente risciarandolo l'aere lo vedemmo, & da quello si scostammo hauendo, secondo il nostro giudicio, nauigato per 30. miglia.

17. & 18. di Giugno di nuouo vedemmo yna gran quantità di ghiaccio, lungo'l quale fù fatto ve la fino ad una punta di esso ghiaccio, la quale nò potemmo passare, perché il vento da siroco ci era all'incontro, & la punta del ghiaccio ci era opposta verso ostro, nauigammo vn pezzo volteggiando, ma indarno.

19. Dettò di nuouo vedemmo terra, all' hora tolta l'altezza del Sole la trouammo sopra l'orizonte gradi 56. & minuti 45. la declinazione era di gradi 23. & minuti 26. li quali aggiunti alla altezza trouata, fanno l'altezza del polo gradi 80. minuti 11.

Questa terra era molto ampia, lungo la quale facemmo vela fino à gradi 79. & mezo, oeurouammo vn commodo ricetto da nau, nè poteuamo accostarli à terra, perciòche spiraua dritto da terzagreco, il seno era steso al dritto in mare verlo ostro.

21. Dettò gettaiuon l'anchora dinanzi al continente, & noi andammo co' marinari di Giovanni di Cornelio al lato orientale di quella terra per trouar Sauorna, & tornando con la Sauorna alle nau di nuouo vedemmo vn' altro orso bianco, che nuotaua verso la nostra naue, il ché fù cagione, che lasciando il nostro seruitio, smontassimo nella scassa, & cosi parimente i marinari di Giovanni di Cornelio, & spingendo co' remi la barca seguitassimo l'orso, il quale tolta la strada dal continente spingeuamo in fuori, & perseguitauamo mentre che nuotaua verlo l'altro mare, & perchè la nostra barca andava troppo lenta, tiramo fuori anco il battello; per seguitar più presto il corso, ma quello era già nuotato quasi vn miglio in mare, nientedimeno con la maggior parte de' marinari, & con tre barche lo seguitammo, & ci affaticamo assai in bastonarlo, & ferirlo sì che haueuamo rotto la maggior parte delle armi, quegli vna sola volta pose l'vnghie nel nostro battello, si che vi lasciò anco il segno, & ciò nella prota, che le cosi haueste posto il piede nella banda, forse l'hauerbbe trauolto, coi robuste, & forzate haueua l'vnghie, finalmente hauendolo buona pezza lanciato fra tutte le barche lo viuicemmo, & l'veccidemmo, & tirato nella naue lo sconticammo, & su la sua pelle lunga 13. piedi.

Di poi col' nostrò copano, o battello nauigammo quasi vn miglio verso il continente, oeu trouammo vn commodo porto, & buon fondo, & saldo, ma dalla parte orientale era il fondo arenoso, calaro lo scandaglio si trouò altezza di 16. braccia, & poi di 12. & 10. & continuando la nauigatione, trouammo dal lato Orientale due Isole, che correuano in mare verso Oriente, dal lato Occidentale anco vi era vn gran fenò, che quasi aguagliava l'isola, all' hora nauigando all'isola di thezo, trouammo molte oua di Barnicole, o ocche, (le quali gli Olandesi chiamano Rotgansen.) & le ocche stesse che le couauano, le quali fugate gridauano Rot, Rot, Rot. (Onde hanno hauuto il nome) & tirato via fasso ne ammazzammo vna, la qual cotta mangiammo con circa 60. oua che portammo in naue.

Quelte Barnicole, o ocche, erano le vere ocche dette Rotgansen; delle quali ne vengono, & se ne pigliano ogn' anno intorno Vuieringen quantità grande, che fin' hora non si era anchora saputo dove ponettero l'oua, o allequali i polli loro, & quindi è auenuto che molti autori non si fanno vergognati a scriuere che nascano in Scotia d'alberi, de' cui rami stessi sopra l'acqua i frutti che cadono nell'acqua li generano i polcini di quelle ocche, che subito nuotano via, ma quelli che cadono in terra si corrompono, ne fanno frutto alcuno, il ché hora si conosce esser falso, nè due esser marauiglia, che fin' hora nò s'habbia saputo dove quei vecchi mettono l'oua, poi che niuno (che si fappia) è mai più arruialto alli 80. grado, nè mai più è stata conosciuta quella regione in quel luogo, & molto meno quelle ocche trouate à couar l'oua.

Questo anco è degno di consideratione, che quantunque questa regione, la qual noi facciamo giudicio, che sia la Groenlandia sia situata sotto 80. gradi, & anco più, abonda nondimeno di alberi, & d'erba, & nutre animali, che viuono d'erba, come sono Rangiferi, & altri, che qui viuono, & nella nuova Zembla, la quale è sotto il 76. grado, non vi si troua; nè fronda, nè herba, nè meno animali, che di ciò viuono, ma solo di quelli, che mangiano carne, come ossi, volpi, & simili, sfendo nondimeno 4. gradi più lontana dal polo della Groenlandia.

23. Giugno leuate le anchore facemmo vela in mare verso Macistro, ma però non potemmo nauigar molto lontano, perchè ci conuenne fuggir il ghiaccio, & ritornar no nell'istesso luogo di donde erauamo partiti, & ficcamo le anchore in altezza di 18. braccia d'acqua.

Dopo leuare di nuouo le anchore, nauigammo lungo l'orlo occidentale della terra, & li nostri marinari vischiono in terra per offeruar la variatione della lanetta del bussolo da nauigare: in tanto vn orso bianco nuotaua verso la naue, & sarebbe in essa montato, se non haueffissimo gridato, & ci ratoli

A. ratoli d'arcvedendo n' uano, che h' tossi in mod sentimo n' erano s'mor

L' istesso del tutto di tornammo

24. Giun dietro, trouato smaggio per un grar me pelauan

25. detto no con ven quello int scandaglio Tramonta continente cemmo ueuamo ac

Alli 28. volando da miglia, & 1 29. detto 76. min. 50. 30. Giug Sole, la qu aggiunti a

I L primo quici, ch no, & si co stro cam ciò che gli to l'80. gra Settentrio

Alli 2. d stro Tram Settentrio gion del g siroco Le te garbino

3. di Lu verfo 4 di Sole fu ci

4. dell'i mo, nauig del ghiacc tana, spir

5. del d camino a

50. min. 2 uano il P

7. Lug uamo po ne di gra

8. Lug Greco.

8. min. q 9. detto in Ostro

A. ratoli d'arcobugio; per il che partitoli dalla naue nuotaua uerlo l'Isola, doue erano li nostri, il che vedendo noi facemmo uela verso terra, & fortemente gridammo, in maniera, che i nostri giudicavano, che hauessem dato in qualche fcoglio, & erano molto impauriti, & l'Orfo anch'egli spauen tossi in modo che di nuovo tornò a nuotare lungi dal continente, & abbandonò i nostri di che ne sentimo nō picciola allegrezza, per esser li nostri senz'arme, quanto al variar della bussola, perché erano smontati in terra per meglio misurarl il sito, trouarono gradi 16. di differenza.

L'istesso giorno arriuammo in vn'altra Isola, nella quale trouammo la variatione della bussola del tutto diuersa, di modo che ne potemmo indi trar poca congettura: quindi tolte alcante oua tornammo à remi alla naue.

24. Giunto facendo uento da Garbino, non potemmo passar quell'Isola, & per ciò tornando indietro, trouammo un'altro porto quattro miglia distante dal primo dalla parte occidentale del porto maggiore, & quiui mandamogli l'ancore in dodici braccia d'altezza, co' temi andammo per un gran spatio in dentro, & smontati in terra trouammo due denti di Rosmari, li quali infine pelauano lei libre, ne trouammo anco molti altri più piccioli, & con essi tornammo alle nau.

25. detto, leuare di nuovo le anchora facemmo vela lungo la terra uerlo Ostro, & verso Garbino con vento da Greco Tramontana fino al grado 79. oue trouato un gran seno, nauigammo in quello intorno 10. miglia verso Ostro, ma osservammo non esser nauigabile, mandando talhor lo scandaglio fino à 10. braccia, ma ci fu forza con corso obliquo vicire, percioche spiraua uento da Tramontana, & noi à Tramontana haueuamo da andare, & s'accorgemmo, che s'effendeva al continente, il che di lontano, perché era la terra bassa, non ce ne potemmo accorgere, petcio facemmo uela quanto più presto potemmo, fin che s'accorgemmo, che con obliqua nauigatione haueuamo ad vicire di nuovo alli 27.

Alli 28. del detto passammo la punta uerlo Occidente, oue era tanta frequenza d'vecelli, che volando da stupidità davano nelle nostrre vele, & nauigammo verso mezzò giorno per circa dieci miglia, & poi verso Occidente per schifar il ghiaccio.

29. detto fui fatto vela lungo la terra verso Siroco, piegando aliquanto verso leuante, fino a gradi 76. min. 50. poche bisogno allargarsi da terra per rispetto del ghiaccio.

30. Giugno nauigammo verso Ostro, piegando aliquanto verso leuante, poi fu tolta l'altezza del Sole, la quale fu di gradi 5. min. 40. sopra l'Orizonte, & la declinazione era gradi 23. min. 20. li quali aggiunti alla altezza trouata, ci mostrano, che erauamo stati sotto 75. gradi.

Luglio 1596.

I L primo di luglio di nuovo ci apparue l'Isola de gli Orsi. All' hora Giovanni di Cornelio, con quei, che nella sua naue haueuano qualche carico, venne alla nostra, & ci parlò di mutar cammino, & si come erauamo d'altro parere che lui, cosi fu determinato che noi douessemmo seguire il nostro cammino, & egli il suo, cioè ch'egli si come desiderava di nuovo nauigasse verso 80. grado perciò che gli dava l'animo di poter facilmente penetrare al lato d'Oriente di quella terra situata sotto l'80. grado, & à questo modo ci separammo l'uno dall'altro, percioche essi nauigarono verso il Settentrione, & noi verso l'Ostro, per rispetto del ghiaccio, facendo vento da Siroco.

Alli 1. del detto nauigammo verso Oriente haeuendo la eleuatione di gradi 74. con vēto da Maestro Tramontana, & si voltammo all'altra punta, soffiando greco leuante, & nauigammo verso il Settentrione, verso sera, fendo il Sole in 4. Maestro tramontana di nuovo volgemmo il corso per ca gion del ghiaccio tirando vento da leuante, & facemmo vela uerlo Ostro Siroco & circa il Sole in Siroco Leuante di nuovo si murdy camino per rispetto del ghiaccio, ma fendo poi il Sole in ponente garbino si volteammo di nuovo uerlo Greco.

3. di Luglio hauemmo l'altezza di gradi 74. con vento da 4. leuante Siroco, & facemmo vela verso 4. di greco Tramontana, di poi spirando Ostro voltandoli nauigammo verso Siroco, fin che il Sole fu circa Maestro, poi cominciò a rinforzar il vento.

4. dell'istesso demmo le vele verso 4. leuante greco, né trouammo ghiaccio, di che ci marauigliammo, nauigando noi in tanta altezza, ma circa il sole in Oltro, ci fu bisogno di voltare per cagiotie del ghiaccio, & ci drizzammo uerlo ponente spirando tramontana, dipoi fendo il Sole in tramontana, spirando Maestro nauigammo uerlo Siroco.

5. del detto, facemmo vela uerlo Greco tramontana fin che il Sole fu in ostro: dipoi voltammo il cammino a siroco, spirando Greco, poi fu cercata l'altezza del Sole, la qual fu sopra l'Orizonte gradi 50. min. 27. la declinazione era di gradi 22. min. 53. giunti questi all'altezza trouata si trouò ch'haueuano il Polo elevato gradi 73. min. 20.

7. luglio calammo lo scandaglio con tutta la corda, oue era attaccato, ne si trouò fondo, & erauamo portate da quarto greco leuante uerlo quarto siroco leuante, & erauamo sotto l'elevazione di gradi 72. min. 30.

8. Luglio spirando fauoreuole quarto tramontana Maestro, nauigammo verso quarto leuante Greco. Con vn' ora aliquanto più freca, & percuemmo alla eleuatione del Polo di 72. gradi, 8. min. quindici.

9. detto spirando ponente facemmo vela verso quarto leuante Greco, alli dieci poi circa il Sole in Ostro Garbino calato lo scandaglio per 160. braccia d'altezza spirando quarto Greco Tramontana

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

montana nauigammo verso 4. Sitoco leuante all'eleuatione di gradi 72.

11. dell'istesso haucmmo fondo di 70. braccia, né trouammo ghiaccio, all' hora facemmo congettura che erauamo diritto tra Ostro, & tramontana all'incontro di Candinas, che è il Promontorio Orientale del mar Bianco, il qual ci era opposto dall'Ostro, & haueuamo vn fondo arenoso. Era poi vna lingua di arena stela in mare, si che non haueuamo dubio alcuno che fuisse sopra la lingua del mar Bianco; perciòche in tutta quella riuiera non haueuamo mai trouato fondo arenoso, eccetto quel sopraddetta lingua spiraua vento da 4. siroco leuante, & nauigauamo verso osto & 4. siroco Osto, sotto l'eleuatione di gradi 72. trouato poi di nuovo Ostro siroco drizammo il cammino verlo Maestro, accioche potessimo passare essa lingua; la mattina se n'andauamo con tranquillità grande, & trouammo esser sotto l'eleuatione del Polo di gradi 72. & di nuovo trouato siroco, circa il Sole in Garbino, facemmo vela verso Greco, & calato lo scandaglio si trouò 150. braccia d'altezza di fondo cretoso, & haueuamo passato la lingua, la quale era angusta, si che nello spazio di hore sette, fendo il Sole in Greco tramontana, la passammo.

12. di Luglio spirando leuante nauigammo verso 4. tramontana Greco. La notte fendo il Sole circa Greco Tramontana voltato il corso, perché faceua greco tramontana si fe vela verso 4. siroco leuante, fin che scorse il primo 4.

13. del detto spirando Greco tramontana, nauigammo verso leuante, & tolta l'altezza del Sole la trouammo gradi 51. min. 6. sopra l'Orizonte, la declinazione era gradi 11. min. 54. li quali aggiunti alla trouata altezza si vide che l'alreza del Polo era gradi 73. & di nuovo diammo nel ghiaccio, ma non molto, & giudicammo esser vicini alla terra di Vuilebus.

14. del medesimo soffiamo maestro tramontana facemmo vela verso Greco, & mentre che durò il delinare, per il ghiaccio: & calato lo scandaglio fra mezzo il ghiaccio trouammo profondità di 90. braccia, all'altro quarto tornato giù lo scandaglio si trouò altezza di 100. braccia, & andammo tanto lontano per il ghiaccio che più non potuamo, perché non si vedea apertura alcuna, ma con gran fatica ci conuenimmo di stircare fuori del ghiaccio, voltando hor qua, hor là il corso, spirando ponente, poi haueuammo l'altezza di gradi 74. min. 10.

15. di 1. luglio andauamo con tranquillità fra mezzo il ghiaccio, & calato lo scandaglio si trouò fondo di 110. braccia, & spirando leuante nauigammo vento Garbino.

16. Luglio ylci del ghiaccio vedemmo vn grand' orso che faceua sopra quello, il quale veduto si saltò nell'acqua, & noi fatti vela seguindolo, di nuovo ritornò sopra il ghiaccio, pure li tirammo vna archibugiata: nauigando poi verso siroco leuante non trouammo ghiaccio alcuno, & faceuamo giudicio che non erauamo molto distosi dalla nuova Zembia, per hauler veduto l'orso asilo sopra il ghiaccio, & gettato lo scandaglio trouammo profondità di 100. braccia.

17. del detto osservammo il Sole esser eleuato sopra l'Orizonte gradi 37. min. 5. la declinazione era gradi 21. minu. 15. i quali detratti dall'eleuatione rimangono gradi 16. min. 40. quali detratti di 90. dimostrarono l'eleuatione del Polo esser gradi 74. min. 40. fendo il Sole circa l'Ostro vedemmo il continente della nuova Zembia intorno a Lombsay, ma io prima d'ogni altro, all' hora mutato il cammino nauigammo verso quarto Greco leuante, & stringemmo tutte le vele, eccetto il trinchetto davanti, & la mezzana.

18. di 1. luglio ci apparue di nuovo terra hauendo altezza di gradi 75. & facendo vela per 4. Greco tramontana, soffiamo maestro, passammo ja punta dell'isola detta della Admiralità, spirando Ponente, & nauigando verso greco leuante, ma la terra è stesa verso greco leuante.

19. detto, arriuando all'isola della Croce, cosichiamata da due croci in quella piantate, non potemmo andar più oltre per rispetto del ghiaccio, il quale ancora giaceua preffo la riuiera, & il vento da ponente spiraua diritto in quella riuiera l'altezza del Polo era 76. gradi, & min. 20.

20. dell'istesso di sotto dall'isola gettammo l'ancore, perciòche per rispetto del ghiaccio non potevamo gir più ol're, perciò tratto fuori il copano si vogammo otto di noi a terra, & andammo verso vna di quelle croci, appresso la quale si riposammo alquanto, & mentre poi andauamo all'altra, nel viaggio scoprimumo due orsi appresso l'altra croce, & erauamo del tutto disarmati, gli orsi s'inalzarono appoggiandosi alla croce per poter ci meglio vedere, perciòche hanno migliore odorato, che vista, & perciò come ci hebbero sentiti a nafo si leuarono, & poi vennero alla nostra volta. I. 2. onde fummo presi da non legget spauento, & di nuovo ritornammo al nostro bartello, voltando ci spesso in dietro a vedere le ci seguivauano, & ci apparecchiauamo a fuggire se'l patronc non ci hauesse ritenuti gridando, il primo che si mette a fuggire, io con questo langhiero (il qual haueva in mano) lo passò, perché è meglio star insieme vinti, & far proua se co'l nostro grido potia mo far loro paura; per tanto se ne tornammo pian piano al copano, & in quello ci saluammo con somma allegrezza d'hauer fuggit così gran pericolo, & poterlo altriui narrare.

21. di Luglio misurata l'altezza del Sole, fu trouata sopra l'Orizonte gradi 35. min. 15. la declinazione era gradi 27. quegli detratti dall'altezza trouata rimangono gradi 14. li quali detratti da gó, fanno l'altezza del Polo gradi 76. min. quindici, & trouossi che l'ago della bussola erraua di gradi di venti e intieri.

L'istesso giorno due de' nostri marinari andarono di nuovo verso la croce, né trouarono impedimento alcuno d'orsi, noi li seguivauamo con armi, temendo per l'infortunio passato, & fendo gi-

A di alla lecoda
ci seguitasse

22. Luglio
insegne, &
camicie, &

30. detto
no, quello a

31. Luglio
cadauer le
che la lance

I L primo d'

Il 4. de
portammo

5. d'Agof

Ostro siroco
corso a long

& 4. siroco

Alli 7. d'
uanite siroco
già un pezz

B forza termi
zaua di sop
d'altezza d'

8. del det

9. Del me

ue folissim

ò tauolaf,

animale a

andando ad

so preffo l'

un gran gr

ghiaccio, a

volta per p

diectro la q

solta neutre

a federe lo

A 10. d'

hora solan

ua sul fon

mo, che q

vscir di la,

C far uela, fu

torno, &

mo fino a

cio imper

quella gra

do la cor

pra acqua

pr'acqua,

portat ad

lato del q

sto in ma

dato giù

auanzau

11. d'A

uammo,

sopra acc

12. det

ghiaccio

più sicur

ad un pe

13. del

Ad alla secoda croce trouammo anchora due pedate d'Orso; dalle quali comprendemo quanto lungi ci seguivano, & vedemo che erano attruati certi piedi lontano dal loco dove ci erauano fermati.

22.1.uglio , che fu in lunedì piantammo quiui vn'altra croce , nella quale vi scolpimo le nostre insegne, & ci settammo intorno ad essa croce fino alli 4.d'Agosto , & in terra lauammo le nostre camicie, & l'alcuigammo.

30. detto essendo il Sole intorno al Settentrione, venne vn'orfo presso la naue per vn trar di mano, quello a punto a cui con lo schioppo haeuuamo ferito vn piede, si che fe ne fuggi zoppicando.

31.uglio sendo il Sole intorno Greco leuante noi sette in numero ammazzammo l'Orfo, il cui cadauero leuatai la pelle gettammo in mare; fu'l mezzo giorno co'l nostro Astrolabio trouammo che la lancetta della bussola erraua di gradi 17.

Agosto / 1596.

IL primo d'Agosto di nuouo vedemmo vn orfo bianco, il qual fuggi subito.

Il 4. del detto districandoci del ghiaccio arsiuammo, all'altro lato dell'Isola , oue fermendoci portammo nella naue il copano pieno di sassi, non senza gran fatica, & difficultà.

5.d'Agosto, di nuouo facendo vela verso il capo del ghiaccio spirando leuante andauamo verso Ostro siroco, & Greco tramontana, ne trouando ghiaccio intorno terra, tenimmo lungamente il corso a longo quella, & alli 6.pasfammo il Promontorio Nafouico, & nauigammo, verso leuante, & 4.siroco leuante lungo l'orlo della terra .

Alli 7. d'Agosto spirando ostro facemmo vela dietro la riuiera della terra uerlo Siroco , & 4. leuante siroco , & trouando poco ghiaccio giungemmo al Promontorio di Consolacione, al quale già un pezzo haeuuamo aspirato, uerlo sera spirando uento da l.euante , & leuatai vna nebbia fu' forza fermar la naue ad un pezzo di ghiaccio, il quale andaua sott'acqua quasi 36.braccia & auanzaua di sopra quasi 16, cioè ch'era grotto 32.braccia , percioche toccava il fondo dove era l'acqua d'altezza di 36.braccia .

8.del detto la mattina spirava anchora leuante, & la nebbia stava ferma.

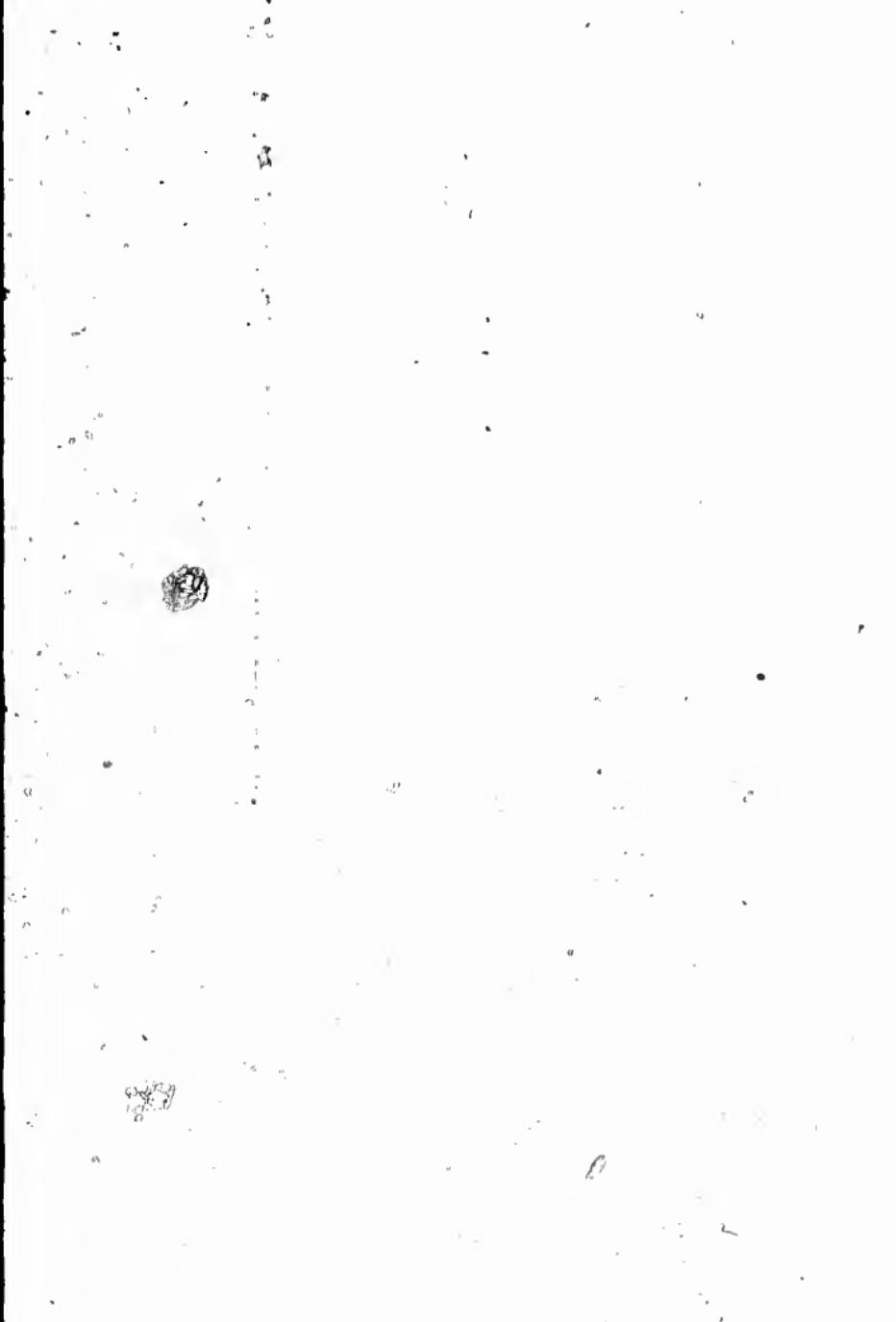
9.Del medesimo stando noi accosto a quel gran pezzo di ghiaccio, cominciai a neugiar una neue foltissima, & era il Cielo nuuo lo, sendo il Sole circa l'ostro, & passeggiuamo sopra la coperta, o tauolati, si come erauamo soliti a far le sentinelle, e'l nocchiero ancor egli caminando senti uno animale a rispirare , & guardando fuori vide vn grand'Orfo che giaceua appresso la naue , & gridando ad alta voce l'Orfo, l'Orfo, tutti montiamo di sopra la coperta, o tauolato & vedemmo l'Orfo presso'l nostro battello che s'affaticaua co' piedi dinanzi di montar in quello, ma leuato, da noi un gran grido impaurito nuocò lontano, ma subito ritornato s'ascose, dicendo quel gran pezzo di ghiaccio, alqual erauamo attracciati, & montato sopra quello senza timore se ne ueniuia alla nostra volta per passar nella naue , ma noi hueuamo tesa la vela della barca sopra il Zocco dell'ancora, dietro la quale stavauamo naufosi con quattro archibugi , dalli quali ferito se ne fuggi via; ma per la solta neuc che fiocaua non potemmo offriuere doue andarsie, ma soffettauamo, che si fusse posto a sedere sopra un certo tumulo, che molti n'erano sparsi per quei pezzi di ghiaccio .

A 10.d'Agosto, che fu'l di di sabato comincio il ghiaccio in copia ad andar fluttuando, & all' hora solamente ci accorgemmo, che quel pezzo di ghiaccio, alqual erauamo fermati s'appoggiaua sul fondo, perche gli altri pezzi di ghiaccio scorruano oltra, per la qual cosa non poco tememmo, che quel ghiaccio non ci fracaiafasse, & affogasse, perciò viuammo gran diligentia, & fatica per vscr di là, & perche si trouauamo in gran pericolo, & esiliendosi già tutti posti in opera intorno al far uela, fu portata la naue con tanto imeto nel ghiaccio , che fece rimbombar tutti i luoghi d'intorno , & peruenimmo ad vn'altro gran pezzo di ghiaccio, al quale gettata l'anchor a ci fermammo fino a sera, & la sera hauedo già cenato, nel primo quarto cominciò quel gran pezzo di ghiaccio impenitamente a spezzarsi, con così horrendo strepito, che a pena si può dire, percioche con quella gran spezzatura andò in più di 400.pezzi, & sendoci a quello accostati con la prora, lentanndola corda ci liberammo, sott'acqua quel pezzo dove toccava fondo era grosso 16. braccia, & sopra acqua auanzaua due, il qual creppado fece vno strepito horrendo tanto sott'acqua, quanto sopra acqua, & quei fragimenti li sparsero qua & là, liberati da quel gran pericolo, di nuoud fummo portati ad vn'altro pezzo di ghiaccio grāde, che andaua sott'acqua 6.braccia, dall'uno, & dall'altro lato del quale fermammo le corde, dipoi ne vedemmo vn'altro gran pezzo alquanto da noi disceso in mare che stava erto in alto a guisa d'una Piramide, o d'una Torre , al quale accostati mandato giù lo scandaglio trouammo che andaua giù fino al fondo per venti braccia, & sopra acqua auanzaua quasi dodici .

11.d'Agosto giorno di Domenica andammo co' remi ad vn'altro pezzo di ghiaccio, ilqual trouammo, mandato giù lo scandaglio , che andaua sotto acqua fino al fondo diciotto braccia, & sopra acqua auanzaua dodici .

12.detto facemmo vela più presto terza per solleuarci dal ghiaccio , perche nuotando pezzi di ghiaccio cosi grossi, & coli profondi, vicino a terra in fondo di 4. o 5. braccia erauamo da quelli più fuciti, & quindi era vna gran difesa di acque da i monti, & vn'altra volta fermammo la naue ad un pezzo di ghiaccio, & quella punta del ghiaccio la chiamammo la punta minore .

13.dell'istesso di mattina dalla punta oriental della terra venne vn Orfo presso la naue, al quale uno



NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

le vno de' nostri marinari tirò vn archibugiata, & gli fecezzò vn piede, nientedimeno con tre piedi saltando al seco sopra vn monte, ma noi seguitalo poi l'ammazzammo, & cauatali la pelle, la portarono nella naue. Indi spitando legger vento facemmo vela, ma sempre torcendo il corso. Finalmente cominciò a spirar maggior vento dall'Oltro, & da Oltro Siroco.

Alli 15. detto giungendo all'isola d'Orangia, presso ad vn gran pezzo di ghiaccio, fummo cinti dal ghiaccio sì, che andammo a pericolo grande di perder la naue, nondimeno con gran fatica arriammo ad essa isola, & spirando vento da leuante erauamo sforzati di condur la naue altrove, intorno al che occupati, gridando ad alta voce, si desfò vn'Orso che quiui dormiu, & venne a noi verso la naue, si che ci conuenne lasciar l'opera, & difendersi da quello, ma scritto d'vn'archibugia- ta fuggi verso l'altrò lato dell'isola, & nuotando montò sopra vn pezzo di ghiaccio, & quiui fermosi, ma vedurici che con la barca a remi lo perseguitauamo, saltò di nuovo in acqua, & cominciò a nuotar verso terra, ma ferrandigli la strada, con vna scuretta gli ferimmo il capo, ma egli ogni volta che alzauamo noi la scure per ferirlo, sempre si tuffaua forte nell'acqua, si che con gran difficolta lo potemmo uccidere, poi tiratolo in terra gli leuammo la pelle qual portammo in naue, dipoi conduendo la naue ad vn gran pezzo di ghiaccio a quello la fermammo.

17.d'Agosto, dieci di noi con la fregata passammo a remi nel continente della nuqua Zembla, & tirammo la barca sopra il ghiaccio, dipoi montando sopra vn'alto monte, osseruammo il fito del continente à noi opposto, qual trouammo che molto si stendeva à Siroco, & oltro Siroco, & dipoi voltar molto verso Oltro. Onde prendemmo diffidenza grande, che quella terra fusse tanto stesa all'oltro, ma veduta l'acqua aperta a siroco, & siroco leuante di nuovo sentimmo allegrezza grande, stimando esser già fornita la nauigatione, nè sapeuano trouar mezzo, ò via di tornar alla naue assai presto per poter ciò riferire a Guglielmo di Bernardo.

Come presso l'isola d'Orangia fummo ferrati dal ghiaccio, con pericolo grande, E come vn terribil orfo, che dormiua presso la naue svegliato da i nostri gridi ci diede da fare, si che lasciata l'opra, bisognò combatter con quello, E con difficolta si riusse, E ricevite.

Capitolo 111.

18.del detto apparecchiamo il tutto per far vela, ma con vano disegno, & inutil fatica, che quasi perdimmo l'ancora, & due corde grosse nuove, & dopò molti stenti in darrow sofferti, ci fu necessario ricorrer in quel luogo istesso onde erauamo partiti, percioche vn gran crescente del mare risluttava, & il ghiaccio correua velocissimamente fin sopra le corde lungo la naue ; in modo che pensauamo di perder quanto haueuamo di fuori della naue, & n'erano più di dugento braccia di fuori della naue. Ma lddio tutto riuolge in bene, si che tornammo onde ci pattimmo.

19.del detto, fendo aere assai questo, & spirando garbino, & correndo ancora il ghiaccio facemmo vela con vento assai fauoreuole, & venimmo presso il capo del Desiderio. Onde di nuovo non picciola speranza prendemmo: passata la punta caminammo verso Siroco in mare, & drizzammo il corso verso maestri, fin che di nuovo giungemmo alla terra, che si stende dal capo, à punta del Desiderio fino alla punta del capo verso 4. garbin osto per sei miglia : dall'angolo del Promontorio fino al Promontorio Vlissinge si stende la terra verso 4. garbin osto, per tre miglia, & dal Promontorio Vlissinge si stende in mare verso Siroco leuante, & di nuovo dal Promontorio Vlissinge fino al canton dell'isola si stende verso 4. oltro garbin, & garbin per tre miglia : & dal canton dell'isola fino al canton del porto del ghiaccio verso ponente Garbino per quattro miglia: dall'angolo poi del porto del ghiaccio fino al seno del flusso, & l'humi terra verso 4. garbin ponente 4.greco tramontana per 7.miglia, poi la terra è stesa verso leuante, & ponente.

20.detto nauigammo longamente nel porto del ghiaccio, & quiui s'annottammo, la mattina, poi cortendo la crescenta del mare grandemente verso leuante, di nuovo vscimmo, & vn'altra volta nauigammo verso la punta dell'isola, ma fendo l'aere nubilosò, fummo portati ad vn pezzo di ghiaccio, al quale fermammo la nostra naue, percioche garbino, & oltro garbino cominciauano a soffiare grandemente.

Montando sopra il ghiaccio non poteuamo mirarlo a bastanza tanto bella, & gratiosa cosa ci parua, la superficie del quale era coperta di terra, & in quella trouammo quasi 40.oui, era dissimile dall'altro ghiaccio, & di color azurro, come il puro cielo ; in modo che tra i nostri erano diuerse opinioni alcti affermando che fusse vero ghiaccio, altri terra congelata dal freddo: percioche molti auanzaua sopra acqua, & arriaua al fondo di quasi 18. braccia, & dieci sopra acqua auanzaua, quiui ci fermammo mentre durò la fortuna, & spirò 4.pon.garbin.

23.Agosto partimmo dal ghiaccio verso siroco caminando in mare, ma di nuovo subito dammo nel ghiaccio, & ritornammo al porto del ghiaccio. Il giorno dicroto spirando impetuofamente Maestro Tramontana, & scottando grandemente il ghiaccio itammo con gran trauaglio, & leuando il vento maggiore il ghiaccio maggiormente caminava, si che la bertoella del timone, & parte del timone ci fu portato via, & il copano tra'l ghiaccio, & la naue fu fracassato, & fatto in pezzi, nè appetiammo altro se non che anco la naue si spezzasse.

25.Agosto cominciò a bonazzarsi l'aere, & facemmo di gran fatica in spinger via il ghiaccio, che

ci stringea del mare a dando la naue togliemmo al seno della stessa no Tramontana.

Come ci

26.d'Agosto punta del Japponi appresso lo cinti, be ghiaccio ha per farci sfuggire quale erano, cioè, s'appiggiò & il terzo a lità con vn ua più tosto vscirono d

L'istesso gnò stare a vento da C

27.d'Agosto aura andar vehementi piedi in alto fe ispedita: gando vna ra volteggia a quella arista di qua

28.del d'zafe, Guglielmo come staùa ginochi, & lapendo d

29.dell'palì di ferri, C ma con falso aspetto

Come la

30.d'A spirando e si fermò, & in cento pezzi, in tanti si di ogni gno di ferri

31.d'A ue in alto cauamo canta furi prora, e

neno con tre, D
zatali la pelle,
endo il corso.

fummo cinti,
ran fatica ar-
auie altroue,
venne a noi
l'archibugia-
quiui fermof-
e comincio a
di ogni volta
fieolà lo po-
dipoi condu-

qua Zembla,
ammo il suo
tro siroco, &
tra fusse tan-
mo allegrez-
di tornar alla

bi' ors,

ica, che quaf-
ci fu neceſſa-
el mare riflu-
ndo che pen-
accia di fuori

accio facem-
li nuouo non
drizzammo
, ò punta del
il Promonto-
ria, & dal Pro-
prietario Vili-
: & dal can-
o migliardal-
bin ponente

F
, la mattina.
, & vn'altra,
ad vn pezzo
minciuano

aziofa cofa ci
era diffiſſi-
rano diuerſe
ciciche mol-
a auanzaua,
bito dammo-
tuoſamente
taglio, & le-
l timone, &
fatto in pez-

hiaccio, che
ci

ci stringeuia, ma ogni fatica fu vana, fendo poi il Sole in garbino, comincio il ghiaccio co'l flusso del mare a correre, & faceuamo pensiero d'andare verso oſtro per far vela verso Yuegats, circodando la nuova Zembla: ma hauendo paſſata la nuova Zembla, nè trouando apertura alcuna ci togliemmo di fantasia di poter piu paſſare, & erauamo d'opinione di tornar a caſa. Ma venendo al leno del flusſo bisognò per riſpetto del ghiaccio ritornare, il qual era quiui fermato ſaldo, & quella ſteſſa notte ſigelo talmente, che non potemmo a pena paſſare, col deno ſpiraua il vento da Tramontana.

Come cinti vn'altra volta dal ghiaccio, hauendo mandato gli huomini fuor a ſpinger via eſſo ghiaccio, ne perdemmo quaſi tre dopo moſſo il ghiaccio da ſua poſta a ſcorrere, che fe non ſappigliauano alle corde della naue eramo portati giu del ghiaccio. Cap. V.

26.d'Agosto comincio il vento a ſoffiar ad ogni verso, perciò diſegnauamo di ritornare verso la punta del Desiderio, & indi a caſa, poiché per Yuegats nō poteuamo paſſare, ma fendo peruenuti appreſſo il porto del ghiaccio, comincio il ghiaccio coſi ad ondeggiaſe, che rimanemmo da quegli cinti, benche gagliardamente ci affaticauimo per penetrare, ma ogni fatica fu gettata, & le ſi il ghiaccio haueſſe tenuto il ſuo corſo, haurēmo quali perduto tre huomini, che ſtauano ſu' il ghiaccio per farci ſtrada, ma fendo noi portati a dietro, & tornando ſimilmente a dietro il ghiaccio ſopra il quale erano li tre huomini, & eſſendo eſſi agili, & preſtri di mano, paſſando preſſo la naue il ghiaccio, s'appigliaron uno alle corde, que ſta attaccata la vela maggiore, l'altro alle corde dell'abore, & il terzo ad una corda, che pendea della poppa, & coſi fortunatamente con tal deſtrezza, & agilità con un falto poi vennero nella naue, onde reſero molte gracie a Dio, perciò che ogn'uno credeua più tolto che doueffero eſſer portati dal ghiaccio, ma con l'aiuto di Dio, & per la loro agilità vſcirono di quel pericolo, il qual ſpettacolo, a chi'l vide parue formidabile.

L'iftello giorno verso ſera giungemmo al lato Occidentale del porto del ghiaccio; oue ci bifogno ſtare tutta la vernatà frediſſima in gran miferia, penuria, & rincrciſcimento, & ſpiraua all' hora vento da Greco Leuante.

27.d'Agosto il ghiaccio ondeggiaſe, & fluttuando cincfe del tutto la naue, & eſſendo piaceuol aura andammo nel continent, & fendo andati un pezzo inanzi comincio a ſpirar un Siroco affai veheſſente, ilqual con tanto impeto ſpinse il ghiaccio nella prora della naue, che la leuò quaſi 4 piedi in alto, & la poppa ſtaua come nel fondo in modo tale, che teneuamo per certo, che ella fuſſe iſpedita per il che quelli che erano nella naue, ſubito meſſa fuori la ſcala per faluar la vita, ſpiegando una bandiera al vento ci diodero legno, che tornauimo alla naue: noi vedendo la baſideſſa volteggiar al vento, & la naue coſi inalzata, & torta, con quanta fretta potemmo maggiore a quella andauamo, giudicando che ella foſſe rota, ma giunti là, trouammo il tutto in miglior ſtato di quello che credeuamo.

28.del detto, cedendo alquanto il ghiaccio, comincio la naue à drizzarſi, ma auanti che ſi drizzasse, Guglielmo di Bognardo, & il Vicario del gouernatore erano andati ſotto la prora a vedere come ſtaua la naue, & quanto fuſſe alzata, & eſſendo intorno a ciò occupati, appoggiandotsi, & co' ginocchi, & con li gomiti a miſurare, leuoffi la naue con tanto ſtrepito, che ſi ſumarono morti, non ſapendo doue ritirarſi.

29.dell'iftello ridotta la naue in ſtato commodo, facemmo un'apparecchio grande di mazze, & pali di ferro, & altri ſtrumenti per ſpezzar quei pezzi di ghiaccio ch'erano ſpinti un ſopra l'altro, C ma con fatica vana, & ſenza ſperanza alcuna; ſi che raccomandammo il tutto a Dio, & da lui ſolo aſpettauamo aiuto.

Come la naue fu alzata con la prora in alto dalli gran pezzi di ghiaccio, che venendo giu ſi cacciauano un ſotto l'altro ſotto eſſa naue, ſi che la puppa ſtaua quaſi per fondo, & come Guglielmo, e'l ſuo Vicario, che erano andati a miſurare quanto era leuata nel tornar giu furono in gran pericolo, &

come ancora in tal pericolo libarono alquanti vaſelli di biſcotto, tirando-

li in terra col battello. Cap. VI.

30. d'Agosto cominciaron di nuouo i pezzi di ghiaccio a ſpingerſi un ſopra l'altro verso la naue ſpirando terribilmente Garbin Ostro, & cadendo una folta naue, per il che la naue del tutto ſi ſetmò, & ſi caricò, onde tutto d'intorno a quella comincio a crepare, & la naue ſteſſa a ſpezzarſi in cento parti, il che, & a vedere, & ad udire era ſpauenteuole, in modo che ci ſi arricciauano li capelli, in tal pericolo fu la naue, poi fendo mandati ſotto acqua quei fragmenti di ghiaccio che coſi di ogni intorno la stringeuano fu ſpinta in alto, ſi che parte che fuſſe leuata con qualche ordigno di ferro.

31.d'Agosto di nuouo ſcorrendo giu il ghiaccio con tanto impedito fu leuata la prora della naue in alto quattro, ò cinque piedi, & la poppa era cacciata in una fellaſſa del ghiaccio, onde giudicauamo che coſi il timone doueffe eſſer faluo, dall'impeto del ghiaccio che correua, ma correua co' tanta furia che ſi ſpezzò e'l timone, & le barouelle doue era attaccato, & ſe coſi la poppa, come la prora, fuſſe ſtaua volta al corſo del ghiaccio farebbe ſtaua tutta la prora coperta, ò forſi ſommersa, di che

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

che molto temeuamo, & prima ponemmo la scassa co'l battello nel ghiaccio per potersi in caso di pericolo saluare, ma intorno 4.hore dopo il ghiaccio da sua posta tornò a dietro, per che sentimmo non poca allegrezza, non altrimeti che le fuissemo liberati dalla morte; perciòche la naue di nuovo scorreua liberamente; di poi accommodato di nuovo il timone & la sua bartouella, lo appiccammo di fuori dell'vincino, perché se occorresse di nuovo che fossimo così leuati suffe libero.

Settembre 1596.

Il primo di Settembre, che fu sacro al Signore, sendo occupati à far oratione, cominciò di nuovo il ghiaccio aspingerci talmente, che la naue tutta si leuò quasi due piedi in alto, stando però ancor ferma, al mezo giorno venendo giù anchora il ghiaccio, & montando lvn pezzo sopra l'altro si preparammo a tirar la scassa, & il battello sopra il ghiaccio in terra spirando firoco.

2. Settembre spargendo la tramontana vna spessa neue, cominciò di nuovo il ghiaccio à stringer la naue, onde scoppiaua grandemente, talche si consigliamo in tal fortuna di tirar il copano, & battello in terra con tredeci vascelli pieni di biscotto, & due di vino, per sostentarcì nel bisogno.

3. del detto, il vento spiraua al solito gagliardo da Greco Tramontana, ma non menaua così forte la neue, & ritirandoci di nuovo dal ghiaccio, che ci stringea talmente che spingea il legno della prora fiori; ma le tauole con le quali era fortificata la naue, lo tennero sì, che pendea giù da quelli, & fu rotto anco un pezzo dell'arbores, insieme con un capo di corda nuovo, col quale erauamo legari al ghiaccio per il gran carico, nientedimeno stete anchora saldo congelato in esso ghiaccio, perché la naue stava ferma, il che era da marauigliare, perché il ghiaccio ueniuia giù con tal impegno, che ueniuaua giù monti di ghiaccio non minori de' monti di sale, che si veggono in Spagna, & vn tiro solo d'arcobugio lontano dalla naue, onde stavauam con gran spaento.

4. dell'istesso addolcendosi il vento, & di nuovo risplendendo il Sole, sendo però l'aere freddo & spirando tramontana, pur ci bisognò star quiui.

5. detto, Sendo un Sole come ammalato, & tranquillità, dopò cena di nuovo il ghiaccio ci venne ad affidiare, sì che molto ci stringea, & la naue cominciaua tutta a leuarsi, & patir grandemente: pur per grazia di Dio stette anchora fada, perché in somma temeuamo, che la naue ci mancasse, in cosi gran pericolo ci trouauamo; in tal difficoltà giudicamo esser bene portar in terra il nostro Trinchetto vecchio, la polee d'artiglieria, il piombo, gli schioppi, & falconetti, & tutte l'altrre armi per drizzar vn padiglione intorno alla nostra barca, che haueuamo tirata in terra: prendemmo appresso pane, & vino, & instrumenti fabrili per riparar la noltra scasa, accioche nella bisogni ci poteffe seruire.

6. di Settembre fu assai buon' aere, & tranquillo, & co'l sol chiaro spiraua vento da ponente, sì che alquanto rispirauimo, sperando che il ghiaccio si dovesse consumare, sì che potessimo indi partire.

7. del detto benche fusse assai buon' aere nō vedemmo però apertura alcuna dell'acqua, ma stauamo fermi stretti nel ghiaccio, in modo che non si poteua trar goccia d'acqua d'intorno la naue.

L'istesso giorno, cinque de' nostri andarono in terra, ma due tornarono, & altri tre andarono inanzi circa due miglia, i quali trouarono vn fiume d'acqua dolce, & appresso a quello copia di legni condotti là dal fiume, & osservarono anco pedate di Rangiferi, & Alci (come essi giudicauano) perciòche erano pedate fesse in due parti: & l'una maggiori dell'altra. Onde fecero tal cogiectura.

8. del detto, Spiraua Greco leuante gagliardo, à noi del tutto contrario, & discommodo per batter in pezzi il ghiaccio, onde ogn' hora più erauamo stretti, il che ci era di gran trauaglio.

9. dell'istesso fece vento da greco spargendo vna neue minuta, il che cagionò che la nostra naue fusse del tutto stretta dal ghiaccio, perciòche il vento spingea con grand' impeto il ghiaccio nella naue, li che per tre, & quattro piedi erauamo calcati, & il legno da poppa qualche volta creppaua & di più la naue dalla parte dinanzi cominciaua un poco ad aprirsi; ma non però c'era gran pericolo.

La notte vennero presso la naue due Orsi, ma dal suon delle trombe, & dallo strepito de gli ar chibugi che si scaricarono, benche non li toccassero per esser scuro, impauriti fuggirono.

10. di Settembre benche facesse l'istesso vento, non fu però così grande, & fu un poco più piaceuol hora.

11. dell'istesso fu bonazza, & noi andati otto in terra ben forniti d'arme, a vedere se era vero quello, che ci haueuano riferito quei tre, cioè che vi fossero legna appresso un fiume: Perciò che, poi che tante volte, & tanto tempo erauamo andati vagando, hora intricandosi nel ghiaccio, & ora districandosi, & tante volte mutando cammino, & adesso poi vedendo non potersi capar fuori del ghiaccio, ma cōuenir fatti in quello, & già soprastrarci l'autunno, & la inuernata, la ricchezza istessa ci sforzaua à procurare con la opportunità del tempo di prouederſi per passar quiui il verano, aspettando quella riuscita che piacesse a Dio di concederci. Deliberammo adunque, per più facilmente difenderſi, & assicurarſi contra il freddo, & contra le fiere di fabricar vna Caſa, per habitare, & trattenerſi al meglio che potessimo, & il resto rimetter nella mano di Dio, al che fare andammo ad osservar il sito della terra, per trouar luogo comodo per fabricar tal habitatione, non hauendo noi materia alcuna; perciòche in quella terra non si trouauano arbori di forte alcuna, né altra cosa di che si poteſſe fare vna fabrica. Ma, (come che l'estrema necessità non l'affacia ſola ſenza tentare) fendo andati alcuni de' nostri più a dentro nella regione per cercar luogo a proposito per fabricare, & veder che uentura loro incontrarſi, ci ſi offerte vna inspirata commodità, che alla

alla riu de tre huomin d'algrare, da Dyma rebbe conc bricare, m ſenza dubbi

12. di Se

gnina in qua

13. del da perciòche ri

rispetto de ho ancor

14. dell'i

lammo qua

lo luogo

Di tre Orf ne

B 15. di Se

tre Orf, vi

fi apparec

carne eſpo

catinio per

morto, ſen

ſo ſi ferme

lo giacer n

do fe torn

contra di

dinanzi, &

inferiori,

tarlo in O

mo a fabr

fo tempo la

grande, &

16. di Se

temmo al

ro matto

notte all'

C 17. det

rare, & tr

giorno, a

18. dell

cio di eor

19. det

20. det

21. fu a

giando, n

conuene

22. Set

23. det

do leuan

la naue,

24. del

corrente

quel gio

25. del

cominci

yn tiro d

fermata

P A R T E T E R Z A

412

ersi in caso di
che senti-
naue di nuo-
lla, lo appic-
libero.

ciò di nuovo
ndo però an-
sopra l'altro

accio à strin-
il copano, &
el bisogno.

naua così sol
il legno della
a giù da quel-
ale erauamo
sso ghiaccio,
con tal impe-
in Spagna, &

L'acré freddo

iaccio ci ven-
ir grandemē
ci mancasse,
erra il nostro
l'altra arme
ndemmo ap-
nelli bisogni

ponete, si che
indì partite
qua, ma fa-
orno la naue.
tre andaron
lo copia di le-
ssi giudicaua-
tal cogitatura.
modo per bat-
lio.

a nostra nauc
ghiaccio nel-
olta creppaua
ran pericolo. F
epito dc gli ar
ono.
co più piace-

e se era vero
: Perciò che,
ghiaccio, & ho
li cauar fuori
la ficeffitá
quini il ver-
ue, per più fa-
fa, per habi-
al che fate an-
bitatione, non
forte alcuna,
non lascia co-
togo a propo-
nmodità, che
alla.

A alla riua del mare trouammo alquanti arbori con le loro radici, si come ci haueuano riferito quei tre huomini, che poteuano esser stati qui condotti a qualche tempo, ò di Tartaria, ò di Moscouia, ò d'altra regione; poche doue erauamo nō vi naſce arbore alcuno. Di questa cōmodità (come a noi da Dāmandata) prendemmo allegrezza grande, sperando anco che per l'auenire più oltra ci haurebbe concesso della sua gratia, perciò che quegli legni, non solamente ci furono cōmodi per il fabricare, ma anco à far fuoco, de' quali si feruimmo tutta la vernata; altrimenti per il gran freddo senza dubbio alcuno erauamo tutti per morire.

12.di Settembre, sendo ancor l'aere tranquillo, i nostri andarono in vn'altra parte a cercar le-
gna in qualche luogo più vicino, ma ne trouarono molto poche.

13.del detto fu anco l'aere tranquillo, ma molto scuro di nubi, si che non potemmo far nulla; perciocché per quelle nebbie sarebbe stato molto pericoloso il passar nella regione più à dentro per rispetto de' crudeli orsi, che non potremmo vedere, & essi noi sentirebbono à naſo, hauendo come ho ancor detto miglior odorato che vista.

14.dell'istesso fu giorno sereno, ma vn freddo molto acuto; però andari nella regione accumulammo quantità di legna; perche non fussero coperte dalla neue, per poterle trouare da portar al loco luogo, dove haueuamo disegnato di fabricare.

*Ditte Orsi, che nemero ad assaltar la naue, & come uno fu ammazzato mentre uoleua tor un pezzo di car-
ne fuori d'un mastello, che haueuamo messo all'aere, que cadde morto, l'altro lo stava ad uadare,*

*& mirate, & poi se n'andò, & ritornato ergendosi in due piedi per far impetò ne'
nostri fu reciso.*

Cap. VII.

B 15.di Settembre giorno di Domenica nell'autora, facendo vno la guardia, furono veduti venir tre Orsi, vn d'essi all'if getto giù dietro vn pezzo di ghiaccio, gli altri due veniuano alla naue, però si apparecchiaro a tirar loro d'archibugio, era a caſo sopra il ghiaccio vn mastello, ò catino con carne cipolla, & carne, perche preſſo la naue non era aqua, & vno di quegli Orsi pose il capo nel catino per tol'vn pezzo di carne, ma ſcaricato un ſchioppo gli fu paſſato il capo ſi che ſubito cadè morto, ſenza più muouersi niče, qui ci occorre vno ſpettacolo marauiglioſo, perciocché l'altro Oſi ſi fermò a ledere tacito, quafi marauigliandoli, & ogni trato naſaua quel vecchio, ma vedendo lo ghiaccio morto, alla fine ſi partì; ma noi prele l'armi, come allabarde, & i chioppi itauamo aſpettādo ſe tornaua. Finalmente uenne uerſo di noi, & leuandosi ſopra i piedi di dietro per far impeto contra di noi, vno de' nostri lo paſſò con lo ſchioppo per mezzo. Il ventre, ſi che cadè ſopra i piedi dinanzi, & ſi miſe con grand'vrla a fugge. Quello che era morto, l'aprīmmo, & gli cauammo gli inferiori, dipoi acconciò ſopra tutti quattro i piedi lo laſciammo congelare, diſegnando di portarlo in Ollandia, fe poteuamo liberar la naue, acconciaro in tal modo l'Orſo in piedi, cominciammo a fabricare un carro ſtato per condur li legni al luogo, dove uoleuano fabricare, in quell'iftefo tempo l'acqua ſalfa del mare ſi congelò quafi alla groſſezza di due deta; perciocché era freddo grande, & ſpiraua vento da Greco.

16.di Settembre era ſole, ma verso ſera ſi fece nubiloso tempo, ſpirando Greco, all' hora ci mettemmo all'ordine per far il primo viaggio di condur i legni, & quel giorno conduceſſemo co'l car-
ro matto per il ghiaccio, & per la neue 4. trauì quafi per un miglio, & congelofſi l'acqua quella notte all'altezza di due deta.

C 17.detto, andammo 13. di noi con due carri matti a condur legni cinque per carro, deputati a ti-
rare, & tre a tenir i legni ſopra i carri, per condurli più facilmente, facendo per il più due viaggi al giorno, accumulando i legni in quel luogo dove ſe haueua a fabricare.

18.dell'iftefo ſpirando Ponente, & cadendo vna folta neue, & di nuovo andammo all'ifſato vſſi-
cio di condur legni, al mezzo giorno fu bel tempo con aere tranquillo.

19.detto fu anco buon tempo, & conduceſſemo due carri di legni p' ſei miglia, & due volte al giorno.

20.detto facemmo anchora due volte, bencie ſuſſe nuuolo, ma era bonazza.

21.fu aere nubiloso, ma dopò mezo giorno ſereno, & anchora in mare il ghiaccio apdaua ondeggiano, non però coſi ſpesso, nē con tant'impeto come prima, ma era l' hora molto fredda, li che ci conuene portar il nostro armario a baſſo nel mezo della naue, perciocché di ſopra ogni coſa ſi gelaua.

22.Septembre ſplendea il ſole, & era ſereno, ma molto freddo, ſpirando ponente.

23.detto conduceſſemo due carri di legni per la fabrica, con tempo nuuoloso, ma queto, ſpirando leuante, & Greco leuante, in quel giorno morì il nostro marangone, la ſera che tornauamo al-
la naue, il quale era da Purineret.

24.dell'iftefo lo ſepellimmo ſotto arena, & ſparto marino, in vna fiffura d'un monte, preſſo il corrente d'un'acqua, perciocché non poteuamo cauar la terra per il gran ghiaccio, & freddo, & quel giorno conduceſſemo due carri di legni co' nostri carri matti.

25.detto ſi fe nuuolo, & ſoffiarono Ponente, Ponente Garbino, & Garbino, & il mare anco ſi cominciò ad aprire, & correr oltre il ghiaccio, ma non longo tempo, perciocché eſſendo corſo per vntiro d'artiglieria ſi fermò di nuuolo nel fondo, attaccandoli in altezza di 3. braccia, ma doue era fermata la noſtrā naue il ghiaccio non ſcorreua, perciò che era ſtretta a mezo il ghiaccio: che ſe

fuffimo

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

sussimo stati in mare aperto, hauremmo fatto uela, benche il tempo fusse troppo tardo per navigare, in quel giorno accomodammo, & quadrammo i travi per la nostra fabrica, la quale andava quanti, ma se la nostra naue fusse stata libera dal ghiaccio, lasciata la fabrica, hauremmo riparata la parte di dietro della naue, acciò sussino all'ordine per far uela, se si hauefle potuto per via alcuna, perciò che ci era troppo dura colta, & conuenir passar quiui colsi la vernata, che ben sapeuamo che farebbe stata altra sopra modo, ma fendoi tolta ogni speranza, ci bifogno fare (come si dice per volgar Proverbi) di necessità pietà, & con patientia esporci ad aspettar quella riuscita che fusse stata in piacer di Dio di darci.

26. Settembre spirando ponente si aprì il mare, nientedimeno la nostra naue stava chiusa dal ghiaccio, onde sentiuamo più dispiacere che allegrezza, ma piacciono colsi a Dio bisognò accontentarsi alla sua volontà, & co' niuiciammo frà tanto a ferrir il nostro edificio, parte de' nostri era occupata a condur legna per abrucciare, & parte intorno alla fabrica, de' quali anchora ne erano di vi ui 16, perciò che il nostro maragone era morto, & de' uiui ogni trato qualche d'uno s'ampmala.

27. detto, di nuouo il vento da Greco fu molto gagliardo, & fu un freddo crudelissimo talmente che tenendo vn chioldo in bocca (come de' marangoni è vianza) volendolo poi cauare fendo attaccato alle labra, ne faceua spicciare il sangue. L'istesso giorno anco venne vn'Orso vecchio co'l suo Orlaccio, & andando insieme tutti all'edificio (perciò che separati non o'sauamo andare) si po nemmo ad andar a combatter con lui & tirarli delle archibugiate; ma fuggi uia. Il ghiaccio di nuovo cominciò a correre molto forte. E' giorno era molto sereno, ma in somma freddo, si che con gran difficultà poteuam far opera alcuna: ma pur la gran necessità ci sforzaua a farlo.

29. dell'istesso fu giorno sereno, commodo, & tranquillo, spirando ponente, & il mare pareu aperto, mapur la nostra naue stava ferrata tra'l ghiaccio. Quel giorno venne un Orso alla naue, & noi uedutici fuggi, & noi andammo alla fabrica.

Come ci fu necessario fabricare una casa per ripararsi dal freddo, & dalle ficer, & come Dio ci provide di legname in luogo, dove non si troua, né arboe, né herbe, quali ci convenne condur per due miglia lontano sopra vn carro matto, per quindici giorni due volte al giorno.

Cap. VIIIF.

29. Settembre la mattina spiraua uento da ponente, & a mezzo giorno poi leuante, all' hora appaerueron tre Orsi tra la naue, & l'edificio. Cioè un vecchio con due gioueni; nientedimeno non rettammo di tirare quel che crfaceua bisogno alla fabrica, desiderando di farli voltare, ma ci ueniano allo incontro, nè voeuam loro cedere, ma mandato un grido ci sforzauamo di farli fuggire, ma vedendo che nō mutauano passo, anzi che ci uehuiano al dritto, all' hora inalzato da noi, & da quelli che erano su la fabrica un grido cominciarono gli orsi a fuggire, di che niente si pétimmo.

30. del detto, spirarono leuante, & Siroco, & tutta quella notte sparlero una solta neue & tutto quel giorno anchora, si che i nostri non poterono condur legni, talmente era ella solta. accendemmo dinanzi all'edificio un gran fuoco per liberar la terra dal ghiaccio, & per asfettarla intorno all'edificio, acciò che il freddo passasse dentro meno: ma fu vana la nostra fatiga, perciò che la terra era talmente rigida, & tanto in giù congelata, che non su mai possibile disghiacciatarla, & hauercbe bisognato consumar troppo legna, perciò si rimanemmo da tal impresa.

Octobre 1596.

Il primo d'Octobre spiraua uento da Greco molto terribile la mattina, & a mezzo giorno Tramontana con fortuna, & neue grandissima, si che c'è difficoltà grande si portaua andar contra il vento, anzi a pena si poteua spirare, colsi ci era spinta la neue nella faccia, nè si poteua vedere lontano quanto sono lunghe tre nau.

2. d'Octobre auanti mezzo giorno fu sole, ma dopò mezzo giorno di nuouo su tempo tenebroso con neue, ma però con aere quieto, spirando prima tramontana, & poi oltro. Ereto l'edificio gli ponemmo per l'insegna neue congelata in uce di frondi.

3. del detto fu aere tranquillo, & sereno, ma talmente freddo, che a pena si poteua sopportare, al mezzo giorno tirò vento da ponente, portando tal rigore, che se fusse durato sarebbe stato forza abbandonare il lauoro.

4. del detto, fecs vento da ponente, & su'l mezzo giorno tramontana gagliarda, spargendo una molta solta nieue, la quale di nuouo impedì l'opera nostra, all' hora portammo la nostra anchora con la corda sopra il ghiaccio, per star più saldi, perciò che erauamo distanti solamente un tiro d'arco dall'acqua libera dal ghiaccio, colsi era andato giù il ghiaccio.

5. Octobre spirando gagliardamente Maestro lo scacciato del mare il ghiaccio, quanto si poté vedere, ma però la nostra naue non era meno stretta che prima, & ferrata anco sopra il ghiaccio per due, & tre piedi, nè poteuam ueder altro, se non che ella era fino al fondo circondata, & stitai dal ghiaccio per quattro braccia.

6. l'istesso giorno rompemmo la parte dinanzi, nella quale sta l'arbore della naue, & con quelle tauole tessemmo l'edificio; in mezzo un poco più alto, per dar la discesa all'acqua, & per la maggior parte l'haeuiamo chiuso, & situato, pur il freddo non si rimetteua.

6. d'Octo-

6. d'Octo-
montata,
il gran freddo.

Alli 7. fu
do il nostro
l'edificio da
8. detto, l

che se alcun
ricolo della
cafa, o della

9. d'Octo-
no precede
il gran freddo.

Alli 10. l
gonfiata q
Tramonta

L'istello
che ad vn c
quasi dicde
me giunse

poi era nel
il nostro hu

suo gridare
rati dal fu
non si haue
sforzaua,

zadubbio
poi Greco
portando

11. Otto
mo in terr
naue, vn'Or
no) venne
sto a noi v

12. dett
no nell'ed
no ancor
accender

13. dell'
& caricata
cafa, si leu
su forza d
mo gran

14. dett
ra su'l cas
ta, & talme
que quel
uosa, biso
quell'hum
beuere, q
lata con

15. Octo
no leuau
trato nel
del parco

Come com
nan

17. &
19. de

per nauigiale andaua
uno riparata
per via alcuna
sapeuamo
come si dice
cita che fusse
a chiua dal
ogni acquie-
ttrera occu-
erano di vi-
l'ammalaua
mo talmen-
tuare fendo
vecchio co'l
andare) si po-
ccio di nuo-
, si che cosa
nare pareua
lo alla naue,

de di legna-

all' hora ap-
penimeno non
ma ci uen-
li farli fuggi-
to da noi, &
li pettimmo.
neue & tutto
accendem-
a intorno al-
oche la terra
, & haureb-

giorno Tra-

tar contra il

edere lonta-

o tenebroso

l'edificio gli

• opportare, al

e stato forza

argendo una

stra anchora

e un tiro d'ar-

uanto si poté

a il ghiaccio

data, & stac-

con quello

per la mag-

6.d'Otto-

A 6.d'Octobre spirò ancora vento da ponente gagliardo, & garbino, ma intorno sera Maestro tra-
montana, lungendo una folta neve, che a pena niuno poteua metter fuori il capo della porta, per
il gran freddo.

Alli 7.u.aere affai piaceuole, ma molto freddo, & diligentemente andammo turando, & calcan-
do il nostro edificio, & rompemmo la parte di dietro della naue dolce è l'arbore, per ferrare meglio,
l'edificio dalla parte di fuori, il vento quel giorno circondò tutto il mondo.

8.detto, la notte precedente, & tutto quel giorno fu colti terribili vento con vn nembo di neve,
che se alcuno viciasca gli pareva soffocarsi, anzi niuno haurebbe potuto (ancor che vi fusse stato pe-
ricolo della vita) allontanarsi la longhezza della naue; perciocché era impossibile di star fuori della
casa, o della naue per vn momento.

9.d'Octobre spirava ancora Tramontana, & portava anco neve spessissima, come anco il giorno
precedente, & quando soffiaua vento da terra bisognaua star tutto il giorno serrati in casa per
il gran freddo.

Alli 10.la mattina fu vn poco più piaceuol aura, & tranquilla spirando Garbino, & l'acqua era
gonfiata quali due piedi più alta del solito, il che giudicammo che fusse per il troppo sothiar
Tramontana.

B L'istesso giorno ancora cominciò ad indolcirsì l'aere, si che arduu:mo uscir di naue, & occorse,
che ad vn certo della nostra naue vicino venne incontro vn'Orfo, ch'egli non se n'era accorto, &
quasi diede in lui prima che lo vedesse; onde subito corsè verso la naue & l'Orfo lo seguitò; ma co-
me giunse al luogo dove haueuamo drizzato in pié l'Orfo ammazzato, per lasciarlo indurare, che
poi era nella neve sepolto; ma però gli auanzaua fuori un piede, subito li fermò, co'l qual indugio
il nostro huomo peruenne alla naue impautito, & gridando ad alta voce l'orfo, l'orfo, eccitati dal
suo gridare venivano sopra il tauolato, per tirarli delle archibugiate, ma haueuamo gli occhi set-
tati dal fumo continuo, il quale (chiusi nella naue per l'affrezza dell'aere) haueuamo patito, che ci
non si haurebbe sofferto per qual si voglia premio, se non fusse stato il gran freddo, & la neve che ci
sforzaua, se volueuamo saluar la vita; altri tentarono stando sopra il tauolato, o coperta della naue, sen-
zadubbio faranno morti di freddo: Ma l'orfo non si fermò quiui troppo, ma subito partì, spiraua
poi Greco, & visti l'istesso giorno di naue verso sera, fendo affai buona aura, andammo all'edificio
portando noſco gran parte del pane.

11.Ottobre fendo l'aere quieto, & spirando leggermente ponente, ma poco più caldo, mettem-
mo in terra il vino, & il resto della mela, ma mentre etauamo occupati in levar fuori il vino della
naue, vn'Orfo che stava ascoso dietro vn pezzo di ghiaccio (desto forse dal nostro gridare dal son-
no) venne alla naue, le haueuamo noi veduto steso, ma lo l'haueuamo vn pezzo di ghiaccio, hor que-
sto a noi venendo c'una archibugiatia lo scritimo, ma fuggendo egli noi leguimmo il nostro huoto.

12.detto, spirando tramontana, & qualche volta saltando da ponente, mezz'ore & nocti andaro-
no nell'edificio & qui passarono la prima notte, ma patirono vn gran freddo, perciocché non era-
no ancor fatte le lettier, né haueuano molta copia di schiavone, & poi arco perché non poteuano
accender il fuoco (per non esser fatto ancora il camino) per rispetto del gran fumo.

13.dell'istesso spirando di nuovo fieramente tra montana, & Maistro, andammo tre alla naue,
& caricammo il carro matto d'yna botte di Ceruosa, la qual mentre desiderauamo di tirate alla
casa, si leuo improvviso colorribile vento con tempesta, & ghiaccio, che non poteuano star fuori, ci
fu forza di niuno ritoenar in naue, & lasciar la Ceruosa di fuori sopra il campo, & nella naue patim-
mo gran freddo per penuria di coperte.

C 14.detto, vsciti di naue trouuammo il valcello della ceruosa, (la qual era Dantiscana) lasciata suo-
ra fu'l caro esser creppato, nel fondo per il rigor del freddo, & la Ceruosa che era vicina congelata,
& talmente attaccata, al fondo del valcello come fe fusse attaccata con vifo; tirammo adun-
que quel valo di Ceruosa all'edificio, & lo voltammo dritto in piedi, ma volendo becuere la Cer-
uosa, bisognò prima disghacciatarla, perciocché a pena nel valcello era rimasta senza congelarsì, & in
quel l'humore confiscea tutta la forza di ella Ceruosa, in modo che per la sìa forza non si poteua
beucere; quella poi che era congelata era tanto insipida, come se fusse acqua, pur disciolta & mescolata
con l'altra non gelata la beucuano, ma era molto debole, & insipida.

15.Ottobre spirò tramontana, le uante, & l'uccio le uante; & era l'aere tranquillo, In quel giorno
no leuati tutti gli impedimenti, spingemmo via con i pali la neve per metter le porte all'edificio.

16.Ottobre spirando Siroco, & ostro, & fendo il Ciel tranquillo, la notte precedente vn'orfo en-
trato nella naue verso il giorno si parti, haueuando sentito la gente all' hora disfacemmo il conclau-
del patron della naue per tor quelle tauole per far la porta, & l'entrata.

Come cominciammo a fabricare alla rinfusa de' Settentriionali, ponendo li travi l'vn sopra l'altro per trauerſo, & fli-
uando bene, & ferrando gli spati fra mezzo per difendersi dalla neve, & dal freddo, con la parte di sopra
quadrata per il più, & coperta di tauole col suo camino, & portico dinanzi le porte.

Cap. IX.

17.& 18.summo occupati in fornir la casa, & portar dentro massiccie.

19.detto, soffiaua tramontana, fendo due soli huomini in naue, venendo vn'orfo volueua entrar p'
forza in naue, se bene con leghirapparecchiati p' abbucchiare lo p'cuocuano, ni'etedimeno si faceua
Viaggi volerzo.

Ecc. loro.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI

loro incontro ferocemente, onde impauriti si misero a fuggire, quei due nel fondo della naue, & il putto morì in cima l'albero, nō lasciando cosa alcuna per saluar la vita, tra tanto andando alcuni de' noftri alla nau, & l'orio audace che si fece lor incòtro, ma ferito da loro cō vn moschetone si fuggi.

20.21.attendemmo a portar vino, vertouaglia, & altro nella casa, & la casa della nau ponendola riuersa per ferbarla a tempo nuouo da potersi valere, & il Sole a noi utilissimo, & desideratissimo fu, cominciò a lasciare.

25.Ottobre andammo a torre tutte le armi, & instrumenti necessarij per la barca, & copano, & essendo occupati in quel'ultimo viaggio intorno alle corde a tirare, il Nocchiero voltandosi vide tre orsi dietro la nau, che a noi venivano, & subito spauenzato cominciò a gridare per far loro paura, & noi subito sbrigandosi dalle corde ci preparammo a far resistenza, & per forte sopra il carro erano due scurie romane, vna delle quali prele il Nocchiero, & io l'altra per difendersi a tutto potere, ma gli altri si misero a fuggire quanto potevano, & fuggendo vno d'essi cade in una fessura di ghiaccio, ilche ci fu horribile a vedere, perciòche pensavamo che vn'orio facendo impegno in lui lo diuorasse; ma Iddio prouide egli, che gli orsi si voltassero verso di quelli che fuggivano nella nau, & tra tanto noi prela l'occasione, con quello ch'era caduto nel ghiaccio andassimo verso la nau, & ci saluassimo gli orsi vedendo che erauamo così campati s'accostarono ferocemente alla nau, ma noi non haueuamo altre armi, che le due dette scurie, & perché nō ci fidauamo molto d'esse, andauamo trattenendo gli orsi con tiragli delli bastoni, & altro, che essi andauano seguendo non altimenti che i cani, vn saffo tirato loro, tra tanto mandammo vno de' noftri da basso ad accender il fuoco, & vn'altro a pigliar delle armi d'hasta, ma non si potè mai accender fuoco, che potevamo scaricar gli schioppi, ma come gli orsi arditamente ci assaltauano, tirando loro delle allabarde ne serimmo vno nella bocca: quello sentendosi ferito pian piano si parti da noi, ilche vedendo gli altri, che erano minori si partirono insieme, noi poi rese gracie a Dio, che ci hauessi in tal modo da quelli liberati tirato il carro all'habitatione, senza impedimento alcuno riferimmo a gli altri quanto ci era occorso. 26.vedemmo il mare aperto, ma la nostra nau ancora ferrata.

Come mentre erauamo occupati a tirar robe della nau alla casa, fendo assaltati de' tre orsi, parte fuggi alla nau, parte resto al carro, difendendosi con le allabarde, & come vno caduto in una fessura del ghiaccio fuggendo, fu in gran pericolo, ma fendo volteati gli orsi verso gli altri che fuggivano, si salvò con gli altri nella nau, oue cercando d'entrar gli orsi con bastoni, & con allabarde furono scacciati.

Cap. X.

27.Ottobre fu vn nembo di neue, & i nostri con lo schioppo ammazzarono una volpe bianca, le carni della quale seccariccate, & rozze mangiarono, & le trouarono simili d'odore alli conigli, acciociammo anco quel di il nostro horologio, che sonasse con la campana, & accomodammo anco una lucerna per far luce la notte, per la quale accender ci seruimmo del grasso dell'orio liquefatto.

28.detto spirando Tramonti i nostri vicirono a portar legna, ma si leuò tanta tempesta, & tanta neue, che furon sforzati ritornate, circa il vespero mitigandosi l'aura, tre de' nostri andarono a cavar li denti all'orio che haueuano messo a congelare, ma lo trouarono tutto coperto di neue, & subito si leuò tanta tempesta, & nēbo di neue, che furon sforzati a ritornar correndo in casa, alla quale cō difficolta percuénnero, perciòche così densa cadeua la neue, che a pena potevano vedere, onde poco vi mācò, che nō fallassero la strada, & andassero tutta la notte errando g'q̄l horrendo freddo.

29.detto andammo a ricercar dello sparto marino misto nell'arena nel lito, per spargerne la vela, che haueuamo stesa sopra l'edificio per ferrare, & stringer più il tetto, & render la casa tanto più calda; perciòche le tauole non erano troppo ben congiunte, per esser stati impediti a ciò fare dal gran freddo.

30.d'Octobre il Sole faceua il suo corso vicino a terra poco sopra l'Orizonte.

31.detto, neue grande, che non si poteua por il capo fuor della porta.

Novembre 1596.

Primo Nouembre vedemmo la Luna leuare in Leuante, cominciando già a venir le tenebre, & fendo il Sole ancorà sopra l'orizonte, si che si vedea, benché quel giorno non lo vedessimo, per lo aere nuvoloso, & per la neue, nē si potè far cosa alcuna per il gran freddo.

2.Nouembre spirava ponente, verso osto piegando la lera poi tramontana, & con l'aere tranquillo vedemmo il Sole a leuare in Ostro Siroco, & Tramontar in Garbino, la sua rotondità non si vedeva tutta sopra terra, ma si vedeva come andarla lambendo sopra l'Orizonte: quell'istesso giorno fu ammazzata una volpe con vn colpo di mahara, & mangiata; auanti non fu vista da noi volpe alcuna, se non hora partendo da noi il Sole, & all' hora gli Orsi si partirono.

3.detto, spirando Maestro con aere tranquillo, si vide il Sole in 4.leuante siroco, verso osto a leuare, & trainontare in 4.Garbin Ostro piegando all'Ostro, & solamente la parte di sopra del Sole apparsca sopra l'orizonte, benché la terra doue erauamo, quando misurauamo l'akezza sua, fosse alta quanto l'albore della nostra nau, & all' hora era il Sole in gradi 11.& min.48. dello scorpio-ne la sua declinazione era gradi 15. min. 4. dal lato Australe della linea Equinottiale.

4.detto, fendo l'aere chiaro, il Sol più non ci apparve perche non montava più sopra l'Orizonte; all'hor il nostro Chirurgo fece apparecchiare vn mastello, dvn vaseollo da vino, per far vn bagno per ristorar le membra, facendoci entrar dentro vn dietro l'altro; il qual bagno trouammo che molto ci gioauava per fortificare le membra, & consuetare la sanità. L'istesso giorno pigliammo una volpe

volpe bianca
gli Orsi si pa-
quando gli

5.Nouen-

pur stretta c-

giorno, nē

6.di Nou-

doci lasciat-

7.Noueb-

te pche il no-

se non p or-

chi luce ch-

chi diceua,

8.detto,
diuiso il pa-

ci facea 8.g-

tire la beua

Ceruola p

9.detto,
ua, & trou-

ro tirar fu-

11.detto

strumento

ua stando

12.Nom

ogni vno

13.detto

14.fu ch-

15.fu nu-

16.fu be-

17.di nu-

18.fu m-

ogn'uno e

19.Sim-

delle can-

20.det-

mer fuori

qilla parte

perciò er-

21.fu t-

der del

nar due v-

nocchie-

22.scr-

comune

23.det-

si valem-

nemmo

ro di so-

24.det-

sentiti;

qual ci-

25.fu

26.fu

re in ca-

gni, che

pareua

27.N-

valerfa

28.L-

pocua

a naue, & il p
lano alcuni
tore si fuggi-
le, 23, & 24.
barla a tem-
lasciare.
z copano, &
oltandosi vi-
per far loro
forte sopra il
rendersi a tut-
cadé in vna
cendo impe-
fuggianno
daslum ver-
ercolemente
auamo mol-
auano segui-
stisi da basso
nder fuoco,
ndo loro del-
da noi, il che
ci haueſſe in
riferimmo a
ferrata.

alla naue, par-
ndo, fu in gran
reando d'entra-
olpe bianca,
li conigli, ac-
odámo anco
lo liquefatto.
sta, & tanta
darono p ca-
li neue, & fu-
or in casa, alla
vedere, onde
endo freddo,
gerne la ve-
ala tanto più
a ciò fare dal

le tenebre, &
llissimo, per lo

n l'acce trans-
ondità non si
l'iftello, giota-
da noi vol-

verfo oſtro a
ſopra del So-
tezza ſua, ſob-
dello ſcorpio-

pra l'Orizon-
far yn bagno
mo che mol-
gianmo yn
volpe

Volpe bianca; perciòche rato appareuanó, pure all' hora più ſpeſſo che prima; perciò che ſi come gli Orſi ſi partiuano co'l Sole, nē ritornauano ſe non con lui, coſi al contrario le Volpi veniuano quando gli Orſi ſi partiuano.

5. Nouembre ſpirando tramontana, vedemmo molta acqua nel mare: ma la noſtra naue ſtaua pur ſtretta dal ghiaccio, & hauendoci il Sole abbondonati, in ſua uece vedeuamo la Luna, che nē giorno, nē notte tramontaua; eſſendo nella ſua maggior elevatione.

6. di Nouembre i noſtri conduſſero vn carro di legna da abbrucciare, ma era gran ſcuoro, hauen-
doci laſciato il Sole.

7. Nouembre era buon'aere, ma tāto oſcuoro, che a pena ſi diſcernua il dì dalla notte, & ſpecialme-
te gheche il noſtro horologio all' hora ſ'era fermato. Onde li noſtri quel giorno nō ſi leuarono diletro, ſe non p orinare, nō coioſcendo che fuſſe giorno, ſe bē era giorno, & p tal cagione non ſapeuanó ſe la luce che vedeuanó era del giorno, ò della Luna, onde ſi leuò una gran diſputa di diuelci pareri chi diceua, che era giorno, & chi la Luna, ma coniiderato bencē ſitrouò che era quaſi mezo giorno.

8. detto, codiſſero delle legna, & ſi pīe yn'altra volpe, & vedeuamo acqua nel mare. Quel giorno fu diuifo il pane tra noi 4.librc, & oncie 10.p vno alla ſettimana, li che ogni caſſa di pane, ò Vafcello, ci facea 8.giorni, onde prima nō duraua piu di 5, ò 6. la carne, & il peſce nō ſu ancora biſogno di par-
tire. la beuada poi nō baſtauia, onde era neceſſario di metterla inſieſte, & partirla; perciòche la noſtra Ceruia p la maggior parte per il freddo era graſta, iſuanita, & iſipida, & buona parte era vſcita.

9. detto, furono grandiſſime tenebre, li che a pena appareaua luce.
10. Nouembre lendo aere tranquillo, li noſtri andarono alla naue, a vedere in che ſtato ſi trouaua, & trouarono molta acqua dentro, che era congelata fino di ſopra la Sauorna. Onde non pote-
ro tirar fuori la ſecchia.

11. detto, ſpirando Maeftro, ſu affai buon'aura. Quel giorno di ſpaghi di corde teſſemmo vn'in-
ſtrumento a guifa di rete per pigliar le volpi accommodato in modo, che coine erano ſotto li tiraua ſtando in caſa, & ſi pigliauano, & quel giorno ne prendemmo una.

12. Nonembre fu aere torbido, & quel giorno cominciammo a partire, & limitare il vino, ſi che
ogni vno ne beueuſſe due volte al giorno, & poi del reſtate beueuſſero dell'acqua di neue liquefacta.

13. detto, ſu molto trauagliato tempo & neue.

14. fu chiaro, & ſereno, ſi che ſi poteuanó veder tutte le ſtelle.

15. fu nubilofio, & oſcuoro.

16. fu buona, & tranquill'aura.

17. di nuouo nuouoloſo, & oſcuoro.

18. fu molto trilito tempo, & il patronne tagliò in pezzi un torolo di panno groſſo, dandone ad
ogni uno quanto li faceua biſogno per diſderni meglio dal freddo.

19. Similmente cattuo tempo, & fu aperta la caſſa delle teſte, & diſtribuite fra i marinari per farsi
delle canincie; perciòche il tempo ricercava che ſi attendeffe per ogni uia a conſeruar li corpi.

20. detto, ſedō buon'aere, lauāmo le noſtre canincie, & era tanto il freddo, che torcedole p ſpre-
mer fuori l'acqua li cōgelauano talmēte, che accoſtadole ad un grā fuoco ſi diſgiaciauano bē da
qlla parte, ma dall'altra li cōgelauano, ſi che più tuſto ſi ſqtarciauano, che ſi poteſſero ſpiegar, &
perciò era neceſſario ritornarle nell'acqua calda p ſcioiglierle dal ghiaccio coſi grāde era il freddo.

21. fu ſimilmente buon tempo, all' hora fu deliberato che ogn' uno un pezzo per uno doueffe ten-
der della legna al cuoco, per ſolleuarlo da quella fatiga, il quale haueua pur troppo che fate a cuci-
nare due volte il giorno, & a liquefar della neue per beuere, dalla qual fatiga però furono eſenti il
nocchiero, & il Gouernatore.

22. ſereno. Queſo di, haueđo ancora 17. pezze di caſcio di vaccā, ne mangiamo una alla tauola in
comune, poi le altre furono diſtribuite vno p vno, p ſua portione, che ſe lo cōpartiſſero a lor modo.

23. detto, eſſendo buon'aere, oſſerndoci la occaſione, che ſi vedeuano affai più Volpi che prima
ſi valenimo di quella, perciò facemmo di certe tayole groſſe alcune trappole, ſopra le quali ui po-
nenimo delle pietre, & intorno le cireondammo di pali cacciati ben a fondo; perche non poteſſe-
ro di ſotto far de' cuniculi, & a queſo modo ne prendemmo alquante.

Delle trappole fatte per pigliar le volpi.

Cap. XI.

24. detto, ſendo yn'aere crudo, di nuouo ci apparečchiamo il bagno, perciòche alcuni erano ri-
ſentiti; perciò nō quattro entrammo nel bagno, & vſciti il Chirurgo ci diede vna purgatione, la
qual ci ſece affai beneficio, & quel giorno prendemmo quattro volpi.

25. ſereno, & prendemmo due volpi con le trappole.

26. fu crudel aere & veato con fortuna, & neue grandiflma; ſi che di nuouo ci conuenne ferra-
re in caſa, dove fumo dalla neue ſepolti ſi, che non poteuanó vſcire pur ad orinare, ne far altri biſo-
gni, che ci conuenne far in caſa.

27. Nouembre fu ſereno, perciò facemmo più trappole per pigliar delle volpi, perche biſognaua
valerſi dell' oportunitā, perche ci eta utile per il mangiare, & non hauendo vettouaglia a baſtanza,
pareua che Dio ce le mandasse.

28. Di nuouo fu aere crudo con gran fortuna & neue, ſi che di nuouo ſummo ferrati in caſa, nō
poteuanó vſcire, perche tutte le porte erano affidiate dalla neue.

Viaggi vol.terzo.

Ecc. 2 29.Fu

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

29. Fù di sereno, e l'Cieli chiaro perciò spingemmo via la neve co' pali, & facemmo strada da vicine: vlciti trouammo tutte le trappole, & lacci sepolti nella neve, quali fatti mondi di nudi uol tendemmo a pigliar delle Volpi, & quel giorno ne prendemmo vna, la quale non solo fu a proposito per mangiare, ma della sua pelle, e delle altre cose ci facemmo de' capelli, & ei stringemmo bene il capo per preferuarsi dall'apro freddo.

30. Nouembre spirando ponente fu sereno, & essendo le Stelle dell'Orsa minore intorno garbito, (che fu secondo la nostra congettura intorno mezo di l'andammo sei alla naue ben forniti d'arme, a vedere in che itato erano le cose, venendo sotto il taulato prendemmo vna volpe vita.

Decembre 1596.

1. Decembre, fu vna aspra giornata, cadendo gran quantità di neve dalla quale di nuovo summo del tutto confinati in casa, per il che si leuò tanto fumo, che con difficoltà poteuamo accender il fuoco, per il che per il più se ne stremo ne' nostri letti, ma il cuoco era necessitato a far fuoco per cuocer il mangiare.

2. Detto perfeuerando l'aprezzza del tempo, ci tenne anchora in casa, & à pena per il gran fumo poteuamo stare appresso il fuoco, & perciò la maggior parte anchora stava nel letto, (calmando, delle pietre, le quali dauamo a gli altri, che stauano ne' suoi luoghi per scaldarsi i piedi, perciò che, nè il freddo, nè il fumo si poteua tollerare.

3. Decembre continuado pur l'istesso freddo, stando nell'i nostri letti, l'entimmo vn'horredō strepito di ghiaccio in mare, il quale ci era disusto quasi mezzo miglio, si che giudicauamo che quei gran mucchi di ghiaccio, che la state haueuamo veduti grossi tante braccia, si spingessero l'un sopra l'altro, & per non poter quei due, o tre giorni accender il fuoco come prima, per il crudel fumo, penetrò nella casa così hortendo freddo, che alle tauole, & a' paretē era attaccato il ghiaccio due deta grosso, anzi nelle stesse letterie doue giaceuamo quasi altro tanto: per quei tre giorni, che fummo ferrati in casa, mettemmo in pié vn'horologio da fabbia di dodeci hore, il quale come era vscito subito lo voltauamo osservandolo con grandissima diligenza, per non errar nell'osseruar del tempo, perciò che tanto grande era il rigore, che anco l'horologio si agghiacciaua, nè poteua caminare, benché gli aggiungessimo doppio peso.

4. Detto fu sereno, & cominciammo per ordine, & scambieuolmente a parar via la neve, che impediva la porta, perche vedendo che ci bisognaua tornar tante volte a ciò, fare non era doucre, che parte soli ciò faceffero, ma furono clienti anco da ciò il Nocchiero, & il Gouernatore.

5. Dell'istesso fu similmente sereno, onde attendemmo a nettar le trappole.

6. Decembre di nuouo su aere crudo, & vn freddo che quasi non si poteua tollerare, si che si guardauamo con pietà l'un l'altro, temendo, che se continuava cosi il freddo crescendo hauefissimo di quello a morire, perche se bene faceuamo vn gran fuoco, non si poteuamo però scaldare, anzi il vino di Spagna, più grande che sia, che è tanto caldo, fu del tutto gelato, si che bisognaua diliguare al fuoco dopo mezzo giorno per darne ad ogn'uno la sua portione, la quale si distribuia ogni due giorni d'una picciola misura circa vn quanto, della quale conueniuamo sostentarcisi tanto tempo, & poi d'acqua, la quale in colsi acuto freddo non era troppo, a proposito, nè bisognaua risciarla con neve, o ghiaccio, ma con la neve liquefarla.

7. Dell'istesso, perfeuerando quell'aere crudelo, & letatosi vn nembo da greco, che portò vn'horribilissimo freddo, non sapueuamo che ingegni arsi di fare per confortuarci da quello, & consigliandoci insieme che cosa in somma si dovesse fare, uno de' nostri disse, che ip questa estrema peccatitā prendessimo quei carboni che di naue haueuamo portati in casa, & di quelli facessimo fuoco, perche dannu calor grandissimo, & durabile. La sera dunque facemmo vn buon fuoco di quelli carboni, il qual certo fece vn gran calore, ma non ci haueuamo rimediato ad una gran disgratia, perche, sentendo noi che quel calore cosi ci ristorava, ci andammo i naganando come lo poteuamo ritenere lungo tempo, onde trouammo di chiuder tutte le porte, & il camino per confortuarlo, & se'n andamo tutti ne' nostri letti, allegri per hauer ricuperato il calore, & ragionabilmente lungamente insieme, alla fine ci vénne vna grā vertigine, ma più all'uno, che all'altro, la qual prima scoprimento in uno, ch'era ammalato, & perciò sentiva maggior offesa, & poi in noi sentiuamò vna grande ansietà, li che quelli che erano più gagliardi saltando giù del letto aprirono prima il camino di poi la porta, ma quello che aprì la porta, lendo isfenuato cadè con gran strepito sopra la neve, il che vdendo io, che haueua il letto più vicino alla porta, corsi là, & trouatolo, che gli era venuto fastidio, subito gli portai dell'acerò, & gli sparsi la faccia, si che tiuenne; aperte le porte tutti da quel freddo fummo riusciti, & quello che era stato così crudel nemico quanti, all' hora ci apporò la salute, perche senza dubbio moriuò tutti d'agonia, di poi il Nocchiero come fummo riuenuti ci diede ad ogn'uno un poco di vino per confortar il cuore.

8. Decembre durando quel rigido aere, benché spirasse vna crudel tramontana, & fredda, non dimeno non oiauamo accender più carboni; perciò che la disgratia occorsa ci haueua resi accorti, per fuggir vn male in vno peggior.

9. Detto fu vn' lecto & sereno giorno, lucendo molto le stelle, onde aprimmo a fatto la porta, che era molto calcata di neve, & di nuouo apparecchiammo le trappole per le Volpi.

10. Dell'istesso fu anco ameno & sereno, con splendor delle Stelle, pigliammo due Volpi à noi molto

moltò vrile
che andaua

11. fu fer
durauan
coli, & par
tre, & qua

12. Sere
cio grosso
cio, & be
sciar aperto

13. Ister
le, perciò
freddo le l

14. Gio
di Orione
secondo il
era gradi
ta restaua

15. Det
erano dell
la neve, &
B troppo fu
volpi, & d

17. Fu a
piena d'ac
18. Dce
me stava,
ne vedem
trouam
giorni, ch
acqua, m
ma la pacqua

19. Det
la metà de
increseuu

20. Au
consigran

21. Ful
na ci sape

22. Di
gerla uia,

23. Pe
nuouo à
Capricor
dove di

minuti d

24. Dce
uammo l
lo stridore
teuamo v

25. Fu
ret su per
se cartuccio
be stato

26. De
scaldare,
ne, & me

matina che

dī m
mo, che
do per p
piu frede

P A R T E T E R Z A.

415

molto vtili, perché la vettouaglia s'andava forte scemando, & le pelli furono buone pe'l freddo, che andava sempre crescendo.

11. fu sereno, ma estremo freddo, che chi non l'hà provato no'l può credere; si che le scarpe si indurauano in piedi come corni, per il che non le potemmo usar troppo; ma bisognò ad oprar zoccoli, & pantofole larghissime, la coperta delle quali era di pelli di pecora, & bilognaua portarne tre, & quattro paia alla volta camminando per sostenere i piedi.

12. Sereno, & lucido, ma estremamente freddo, si che i paret, & le lettiere erano coperte di ghiaccio grosso vn deto, anzi le stesse vesti, che haueuamo indosso, biancheggiavano di brina, & ghiaccio, & benche alcuni periuadettero, che di nuovo accendessimo de' carboni per scaldarci, & lasciar aperto il cammino, nientedimeno non osauamo, spauentati dall'accidente passato.

13. Sereno similmente, & prendemmo una volpe, facendo di gran fatica inaconciar le trappole, perciocche se stauamo un tantino fuori, ci veniuano sopra la faccia, & sopra gli orecchi dal gran freddo le brogie.

14. Giorno ameno, & il Cielo pieno di lucenti Stelle, all' hora tolta l'altezza dell'homero destro di Orion, fendo in ponente garbino, piegando a ponente, che all' hora era la sua maggior altezza, secondo il nostro quadrante, & era alto sopra l'Orizonte gradi 20. & min. 28. la sua declinazione era gradi 6. & min. 18. dal lato Boreale dell'Equatore, qual declinazione tratta dall'altezza trouata reitano gradi 14. i quali detratti di 90. fanno l'altezza del Polo gradi 76.

15. Detto sereno anchora, & all' hora no' haueuamo più legna in casa, ma fuori intorno la casa ne erano delli cumuli, ma a fatto dalla neue coperti, onde con gran fatica bisognò gettar co' pali via la neue, & cauarne fuori; il che a duealla volta faceuamo, & presto, perche non bisognaua star troppo fuori per l'indicibile, e insopportabil freddo, benche hauefissimo la testa coperta di pelli di volpi, & due vesti indosso.

16. Fu anco sereno, ma talmente eccessivo freddo, che trà noi diceuamo, se una botte di Ganè piena d'acqua stesse vna ser'notte di fuori si agghiacciarebbe del tutto.

18. Decembre, perfeuerando il freddo, fendo il Ciel sereno, andammo sette alla naue, a vedere come stava, & entratì sotto la coperta turammo tutti i fori, fiumando di trouar delle Volpi, ma non ne vedemmo niuma; & andati nel largo a basso, battuto fuoco per veder se era cresciuta l'acqua, trouammo quiui vna volpe, la qual portata a casa la mangiammo; ma vedemmo che in quei 18 giorni, che non erauamo più stati alla naue, l'acqua era cresciuta vn deto grosso (benche non era acqua, ma ghiaccio, che cosi come cresceua s'induraua) & i vascelli anchora ne' quali si conseruava l'acqua portata d'Ollanda erano agghiacciati fino al fondo.

19. Detto spirando Ostro, fu sereno Cielo, perciò si rallegrauamo, che il Sole haueua già passaro la metà del suo corso, si che a noi faccia ritorno, il quale molto desiderauamo, perciocche ci era molto incesuccio l'alzanza di cosi illustrate, & grata creatura di Dio, che tutto il modo nutrice, & allegria.

20. Auati mezo di su il ciel sereno, & pigliamo anco vna volpe, ma verso sera cominciò a levarsi col gran fortuna di tempesta mista co' gradissima neue, che tutta la casa intorno fu assediata di neue.

21. Fu sereno, & aprimmo l'vicita, e rendemmo le insidie alle volpi, che se ne prenderauano alcuna ci sapeua da caccia.

22. Di nuovo rigido aere con gran neue, ferrandoci a fatto la porta, si che bisognò di nuovo spin gerla via, il che ci conueniuva fare quafi ogni giorno.

23. Perfeuerando l'istessa rigidezza d'aere, e neue, ci consolauamo, nondimeno che'l Sole di nuovo a noi tornava, perciocche secondo il nostro conto quel giorno doveua esser nel Tropico di Capricorno, il quale è l'ultima linea alla quale si stende il Sole dal lato Austral dell'Equatore; di donde di nuovo ritorna verso il Settentrione. Giace questo Tropico di Capricorno 23 gradi, & 28. minuti dal lato Austral dell'Equatore.

24. Decembre, che fu il giorno auanti Natale del nostro Signore, fu aere ameno, & di nuovo cauammo l'entrata della cala, & volti gli occhi al mare vedeuamo molta acqua aperta, & sentiuamo lo stridor del ghiaccio, che correua giù, & benche non fusse luce alcuna di giorno, nondimeno potemmo vedere tanto lontano, verso sera si leuò gran vento con nembo di neue, si che quel che haueuamo cauato si tornò ad empire.

25. Fu aere crudo, spirando Maestro, & benche fusse tal aria, nientedimeno vdimmò le volpi correr su per la casa, il che dicendo alcuni, che era cattivo augurio, nacque una questione, perche fusse cattivo augurio, & fu rispolo, perche non erano nella pignatta, o nello schidone; che cosi sarebbe stato buono.

26. Detto, perfeuerando l'aer freddo, & l'istesso vento, fu cosi gran freddo, che non ci poteuamo scalpare, benche cercassimo ogni mezzo, & accendendo il fuoco, & coprendersi con molte schianine, & mettendo pietre, & palle di ferro calde a i piedi, & a i lati dell'i nostri letti, nientedimeno, la mattina dietro tutte le coperte biancheggiavano, come se fussero state sparse di brina: in modo che di nuovo si guardauamo lvn l'altro compassioneuolmente, pur con solandoci più che poteuamo, che già erauamo nello smontare del monte, cioè che'l Sole di nuovo a noi li voltava, affermando per prova, che quel volgar prouerbio era vero, che i giorni quanto più sono longhi, sono tanto più freddi, ma che la speranza alleggerisce il dolore.

Viaggi.vol.terzo.

Ecc 3 27. Decembre

NAVIGATION DE GLI OLANDESI,

27. Decembre perfeueraua pur l'istesso aere, si che stammo tutti quei tre giorni chiusi in casa, ne D
osauamo porger pur il capo fuori della porta, in casa poi era tanto freddo, che quantunque stessi-
mo fedendo dinanzi ad un gran fuoco, & quasi abbruccianadosi gli stinchi, dietro poi ci aggiace-
ciauamo, & pareuamo sparsi di brina a guisa de' villani d'Ollanda, quando la mattina entrano nel-
la città, haudendo tutta la notte caminato.

28. Detto, perfeuerando l'istesso tempo, verso sera si cominciò à mitigare, si che vnd de' nostri
marinari fatto vn foro nella porta se n'vici a veder in che itato fossero le cose, ma stato poco torna-
do dentro ci riferì, che la neve era di gran lunga più alta della nostra casa, & che se stava più fuori.
senza dubbio perdeua l'orecchie per il freddo.

29. Si leuaroni nebbie, & scuro, nel qual giorno, à chi toccaua per forte apriua la porta, & ca-
uando la neve fece vn'apertura per la quale si potesse uscire 7. o 8. passi fuor di casa, a guisa che nel-
le cantine si fanno i gradi alti vn pié l'vno ; apparecchiando di nuouo i lacci, & le trappole per pi-
gliare le volpi, delle quali per alquanti giorni non ne haueuamo hauuto, & vno de' marinari quel-
le apparecchiādo, ne trouò vna morta in vna trappella dura come vn saffo, la qual portata in casa
l'appendemmo al fuoco a disghiacciare, & li cauauo la pelle, & alcuni ne mangiarono.

30. Detto, di nuouo ci su molesto il tempo con tempesta, & neve, in modo che fu getzata la sati-
ca del giorno auanti a far i gradi da uscire, & l'accocciar delle trappole, poiche ogni cosa di nuouo
fu nella neve sepolta, & più alta di prima.

Vltimo del detto, perfeuerando l'istesso tempo fummo chiusi in casa, come in prigione, & fu co-
si gran freddo, che a pena il fuoco dava calore, percioche ponendo i piedi al fuoco ci abbrucciaua-
no le calze prima che scaldarsi, si che perpetuamente bisognaua star su'l tappezzerie, anzi se non ha-
uellsimo scitro prima col naso l'odore, le haureuero prima arse tutte, che veduto, né sentito il calore. E

L'anno 1597.

Paffatto così l'anno con grandissimo freddo, gran pericoli, & grandissime incommodità, en-
trammo l'anno 1597, della Natività del nostro Signore, il quale hebbe lo stesso principio, & si-
mile al fine del '96, percioche durò l'istesso aere, con la neve, si che il primo di Gennaro, ci con-
uenne star chiusi in casa: all' hora fu cominciato a distribuire il vino con vna picciola misura per
vno, & ogni due giorni vna volta, & perche dubitauamo di star quiui molto tempo, prima che ha-
uellsimo potuto partire (il che molto ci affannava) molti conservauano la loro parte di vino più
che poteuano, perche se duraua molto quel tempo, haueffero in occasione di bisogno, qualche
cosa in pronto.

2. Gennaro spirò similmente Ponente così rigido menando gran tempesta, & neve, & freddo
si, che per quattro, o cinque giorni non potemmo por fuori il capo, & haueuamo quasi consumato
tutte le legna che erano in casa, nientedimeno temeuano ad vicer di casa per portarne, percioche
era così grande, & così acerbo il freddo, che niuno poteua durar fuori, pur cercando diligenteren-
te trouammo alquate rauolette, le quali spezzamo, & appresso sendemmo vn zocco, nel quale so-
leuamo pestare il pelice indurato, a iutandoci con quello che poteuamo.

3. detto, durando pur la neve, & il freddo intensissimo stammo ancora in casa ferrati, haudendo
a pena legna dasar fuoco.

4. detto, continuando l'istesso tempo, conuenimmo star chiusi, Ma per saper che vento faceua c'ac-
ciammo fuori del camino vna mezza hasta con vn poco di ala di tela legara per banderola, ma fu
necessario di veder subito onde venia il vento, che tanto tosto ch'fu messa fuori la banderola fu-
bito, indurò al paro dell'asta, nè si poteua volgere, perciò l'vno all'altro diceua, che crudel fred-
do, deue esser di fuori.

5. Gennaro, addolcisosi alquanto l'aere, di nuouo aprimo la porta per poter uscire, & portammo
fuori ogni immondizia, & sporchezza che s'era raccolto per quel tempo che stammo chiusi, & ap-
parecchiaiò il tutto portammo dentro della legna, & le sendemmo, spendendo in ciò tutto quel
giorno, per hauer impronta poi quanto facesse di bisogno, temendo esser di nuouo rinchiusi, & p-
roche nel nostro portico vi eran tre porte, & la casa era tutta sepolta nella neve, leuammo via la por-
ta di mezzo, & fuori della casa cauammo vna gran soffa nella neve, à guisa d'vna volta, o d'vna cel-
la, nella quale andauamo ad orinare, & far altri nostri bisogni, & gettauamo tutte le immondizie :
essendo adunquer tutto il giorno occupati a ciò per parare ci venne in memoria che era vigilia de'
tre Magi, perciò richiedemmo il nostro Nocchiero, che quel giorno, tra tante miserie ci fusse con-
cessio di star allegri, & per ciò ci voleffe conceder quella parte di vino, che si soleua dar in due gior-
ni, che anco noi hauremmo posto in comithune quello che si sparmiauamo, così quella notte ci ri-
creammo alquanto, & celebrammo la notte della Pifania, aggiugemmo due libbre di farina, la qua-
le era destinata ad incollar le carte, della quale facemmo delle lafagne con l'oglio, & le cocemmo
nella frefiora, & ogni vno mangiò del biscotto bianco in suppa in vino, parendoci di esser a casa
nostra, & tra parenti, & amici, ne stammo meno allegri, che se a casa fussimo stati invitati ad uno
buon banchetto, cosi ci parue la porta, partimmo anno, & distribuimmo le nostre carte, o polize
doue erano scritti li nomi de' carichi, & vthcij, & al nostro contestabile toccò quella per la quale
era dichiarato Re della Nuova Zembla, la quale si stende in lunghezza tra l'vn mare, & l'altro du-
gento miglia.

6. detto,

A 6. detto
seluaci
cauamo
7. Fù a
rimaner
8. Fù di
quale era
a noi rito
9. Di n
ti, ma po
fogno di
10. Ge
niti di ar
l'vltima
appareua
accēsa la
11. De
hora più
a pigliar
12. det
lucidissi
ben nota
minuti 5
gono gra
tre si con
gradi 76
13. det
no si acci
teauamo
14. del
15. det
fatta a gi
stati la ha
tata lonta
16. Sp
nammo
ci addor
cursore
17. Ge
no si au
al fuoco,
itillaua g
nuouo o
18. de
carboné
meglio c
nitré qua
19. Tr
rano di
uano spa
ue ne to
bare in c
20. fu
romper
21. fu
presto h
gli Orsi
a venir
22. fu
cedel g
che a pe
23. Sc
tie a Di

A 6. detto, fendo sereno, vsciti di casa riparâmo le trappole per le Volpi, le quali ci erano conie per felugricine, & cauâmo una grâ fossa nella neue, sotto laqual'erano sepolte le legna da fuoco, la qual cauâmo in modo di arco, o di volta, dalla quale poteuamo cauar legna, quando ci faceua bisogno.

7. Fù aere crudo, con neue & freddo grande, onde non picciol tema ci assalisse di douer di nuouo rimaner chiusi in casa.

8. Fù di nuouo sereno, perciò di nuouo si apparecchiarono le trapolle per la nostra caccia, della quale erauamo molto desiderosi, poi dalla luce più chiara cominciauamo ad accorgerci, che'l Sole a noi ritornaua; il qual pensiero ci apportava non poca allegrezza.

9. Di nuouo l'aere crudo ci fu molesto, però non fu colsi intenso il freddo, come i giorni precedenti, ma poteuamo star qualche poco fuori, ad accommadrare le trappole, nientedimeno non ci fu bisogno di ricordo al tornar dentro; perciòche il freddo ci auisaua a bastanza.

10. Genaro, la Tramontana di nuouo ci apportò buon tempo, & sette di noi andammo ben forniti di arme alla nostra naue, alla qual giunti la ritrouammo nello stesso stato, che la lasciammo l'ultima volta ch'è la summo. Offeruammo anco molte ueltiligie d'Orsi grandi, & picciole, onde apparcua che ne fussero stati piu' d'uno, ò due, & andando da bafso nella naue, & battuto fuoco, & accesa la candela trouammo l'acqua acresciuta un piede d'altezza.

11. Detto, fendo sereno, & spirando Greco fu un poco più rimeslo il rigor del freddo, si che talora più liberamente ardiuamo uscire di casa, & scorrere circa un quarto di miglio fino al monte a pigliar delle pietre per scaldarle, & porle ne' letti per tenirci caldi.

B 12. detto perfeuerando il buon tempo & spirando Ponente, la sera fu molto sereno e'l Cielo di lucidissime stelle adorno, perciò prendemo laltezza dell'occhio del Tauri, riplendente, & molto ben nota stella, la quale fu alta sopra l'Orizonte gradi 20. min. 54. la sua declinazione era gradi 15. minuti 54. dal lato Boreale dell'Equatore, & detratta la declinazione dellaltezza trouata, rimangono gradi 14. i quali cauati di 90. rimangono gradi 76, che la misura di quella stella, & di certe altre si confrontano con quella del Sole, & ci mostrauano che noi quiu' crouamo sotto altezza di gradi 76. o poco più.

13. detto, fu sereno, & tranquillo aere, spirando ponente, & potemmo vedere che la luce del giorno si accresceua alquanto, si che vsciendo poteuamo giocare alla palla, della quale auanti, non poteuamo vedere nel corso, nè il voltarsi.

14. dell'istesso, fu aere quieto, ma torbido, ne'l qual giorno prendemmo due volpi.

15. detto fu sereno, & fei di noiaduamo alla naue, oue trouammo che quella veste da marinari fatta a guisa d'sacco con due fori per cacciare fuori le braccia, la qual l'ultima volta ch'è erauamo stati la haueuamo posta in un buco per tirarla per prender delle volpi, era stata di là cauara, & portata lontana, & squarciata da gli Orsi, si come dalle vestigia comprendemmo.

16. Spirando Tramontana, di huovo, haueuimo sereno, si che qualche volta vicino & caminammo alquanto per far un poco d'esercitio col camino, col corso, & co'l tirar di pietre, per non ci addormentar le membra, & su'l mezo giorno offeruammo vn certo rosore nell'aere, come precursor del vegnente Sole.

17. Genaro, spirando Tramontana, essendo il Ciel Serreno più, & più scopriuamo che'l Sole a noi si auicinava, & tra'l giorno fentiuamo qualche poco più di caldo, che quando stauamo presso al fuoco, si che qualche volta cadeuano pezzi grandi di ghiaccio giù da' pareti, & da' noltre tetti stillaua giù l'humore, il che auanti non era occorso per gran fuoco che facessimo; ma la notte di nuouo ogni cosa si gelaua.

C 18. detto, fu anto sereno, & le legna cominciauano a secnare, si che tornammo ad accender del carbon, & aprir il camino, perche non fusse pericolo di soffocarsi, nientedimeno litimammo esser meglio conferuare il carbone & isparmiai anco vn poco più le legna, perciòche i carboni per l'autunno quando nella naue tornassimo a casa al discoperto ci sarebbono bisognati & stati migliori.

19. Tramontana ci apportò serenità, ma il pane cominciaua a sminuirsi, perche i vascelli non erano di giusto peso; perciò il misurato bisognaua che secnasse non poco, onde quelli che haueuano spargnato del misurato all' hora lo vfaiano, & alcuni de' nostri co'l sereno andando alla naue ne toglieuano di nascosto vno, o due biscotti del vascello secnato, il quale disegnauano di servare in caso di necessità.

20. fu nuuolo, ma aere tranquillo, pur stammo in casa, e fenedemmo delle legna per far fuoco, & rompemmo anco alquanti vascelli vuoti, gettando sopra il tetto i cerchi di ferro.

21. fu sereno, la presura delle volpi si cominciò a secnare, il che ci fu come vn pronostico che presto haueuimo veduto de gli Orsi, come poi vedemmo con esperienza; perciò che tanto che gli Orsi stettero alosi comparuero, & poi cominciarono a venir più rare, quando cominciarono a venir gli Orsi.

22. fu anco serenità, perciò di nuouo vscimmo di casa a trar le palle, & vedendo accrescer la luce del giorno, dissero alcuni che presto si uedrebbe il Sole, a quali disse Guglielmo di Bernardo che a pena fra due settimane farebbe apparso.

23. Sendo anco sereno, andammo quattro alla naue confortandoci l'un l'altro, & rendendo grazia a Dio, che fusse già passata la parte più fredda del verno, sperando che ci haurebbe concessio

Viaggi volterzo.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

vita acciò che ritornando alla patria potessimo tutte queste cose riferire , entrati nella naue osser-
uammo che l'acqua cresceua , & togliendo ogn'uno vino , ò due bicchieri tornammo à casa .

24. di Genaro , fendo sereno il Ciclo , & il nostro patrono de naue Giacomo Henscherch , & un
terzo andammo verso il lido del mare dal lato Australe della Nuova Zembia , oue copria la nostra
opinione io prima di tutti vidi i raggi del Sole : perciò subito tornammo a casa per riferir ciò a Gu-
glielmo di Bernardo , & a gli altri compagni per lieta nouella . Guglielmo di Bernardo strenuo , &
esercitato Gouvernator non ci voleua da sede alcuna , per esser giorini 14 più tosto di quello che'l
Sole pote sse esser quiui , & in quella altezza potessi apparire , noi all'incontro asterniamò d'ha-
uer ueduto il Sole , eli che di ciò erano diuersi se di puite .

25. & 26. fu acre nubilo , & oscuro , si che non apparue , perciò quelli che erano di contraria opi-
nione stimauano d'hauer uinto , ma alli 27. fendo sereno tutti il vedemmo pieno di tuttò tondo so-
pra l'Orizonte , da che apparue chiaro , che alli 24. noi l'haeuissimo veduto , & a questo modo furo-
no sentiti diuersi pareri , cioè che ciò ripugnaua all'opinione di tutti gli antichi , & nuovi scrittori ,
anzi all'ordine della Natura , & alla rotodità della terra , & del cielo , & quindi alcuni prefero occa-
sione di dire (perche erauamo stati molto tempo senza luce di giorno) che haeuuamo dormito , sen-
do nondimeno certissimi che ciò non ci è avvenuto , ma quâto s'aspetta al caso , si come Iddio in tut-
te l'opere sue è maraviglioso , così lo risertimo alla sua omnipotenza , & a gli altri lo lasciamo a di-
sposte . Ma perche alcuno non stimasse , & noi di ciò dubitassimo se la lasciassimo sotto silento , hab-
biamo qui voluto dir liberamente la ragione , perche non habbiamo errato nel nostro calcolo .

E' dunque da sapere che il Sole , quando prima ci cominciò ad apparire , era in gradi 5. min. 25. di
Acquario in quella elevatione di 76. gradi che erauamo , & secondo la nostra prima opinione non
doueria esser apparso se non in gradi 16. & min. 27.

Sopra questi contrari non poteuamo marauigliarci a bastanza , & diceuamo a uicenda , se per
caso haeuissimo fallato nell'osseruatione del tempo , il che ci pareua impossibile , essendo che ogni
giorno senza lafciarne uno , haeuuamo norato quanto fusse stato fatto , & sempre haeuuamo uoluto
il nostro horologio , & quando quello si fermava per il freddo , la nostra Clepida di 12. hore oltre
di ciò ci siamo ualuti di diuersi altri mezzi con li quali poteuissimo ritrouar questa distinzione , &
uera certezza del tempo . Considerate tutte quelle cose , che erano da considerare , ci consigliammo
di veder l'Esemplidì di Giosefo Scala Stampate a Venetia dell'anno 1589. fino al 1600. nelle
quali trouammo a 24. di Genaro (nel qual giorno ci apparue il Sole) in Venetia , all' hora prima di
notte esser la congiuntione della Luna , & di Gi due . perciò usâmo diligente osseruatione , quando
in quella casa che erauamo , si facesse tal congiuntione , & fatta molto diligente osseruatione tro-
uammo , che quel dì 24. Genaro era l'istesso nel quale a Venetia fu satra l'istessa congiuntione , al-
l' hora prima di notte , & appresso di noi la mattina intorno il Sole in I.uanite ; perciò che conti-
nuamente gettar gli occhi a questi due Pianeti li vedemmo a poco a poco farsi più vicini , finché
la Luna , & Gioue si stauano dritto un sopra l'altro ambiduc nel segno del Toro , & ciò la mattina
a hora festa a quel tempo furono , & la Luna , & Gioue sopra il quadrante presso la nostra casa co-
giunti in 4. Tramontana Greco , & l'Ostro del quadrante era in Garbino . quiui haeuemmo l'Ostro
dritto nel giorno già 8. della Luna , dalle quali cose tutt' appare che la Luna , e'l Sole sono separati
l'uno dall'altro otto rombi . ciò occorse circa l' hora 6. matutina , & è differnre da Venetia in lon-
ghezza hore cinque ; dal che si può far il conto quanto più piégauamo uerso l'Oriente che Vene-
zia , cioè cinque hore , contando per ciaschedun' hora gradi 15. erauamo adunque 75. gradi più vici
ni all'Oriente che Venetia ; dalle quali tutte cose si può chiaramente comprendere che noi nel no-
stro conto non habbiamo preso errore : & che anco haeuemmo trouato la nostra uera longhezza
dalli predetti due Pianeti : perciòche la città di Venetia è in gradi 37. min. 25. di longhezza , & la de-
clinatione gradi 46. min. cinque . Onde segue , che'l luogo , nel quale nella Nuova Zembia erauamo ,
era in gradi 112. min. 25. di longhezza , nel 76. grado dell' alicenza del Polo . quella è la dritta lon-
ghezza , & larghezza . Dipoz dall'estremo angolo Orientale della Nuova Zembia , fino al Pro-
montorio Tabin , estrema punta di Tartaria , il quale si volta all'Ostro , è differenza di longhezza
gradi 60. intendendoli ciò , che i gradi non sono coi grandi come sotto l'Equatore , perciòche sotto
l'Equatore un grado comprende giusto 15. miglia ; ma ritirandoli , o uerso il Settentrioone , o uer-
so l'Ostro si sminuiscono i gradi nella longhezza , tiche quanto più presso si va , o all'Artico , o all'
Antartico Polo , tanto più corti sono i gradi ; in modo che sotto l'altezza di gradi 76. uerto il Set-
tentrioone , oue passammo il verno , i gradi non fanno maggiore di tre miglia & un sexto , dalche
si può facilmente far il conto , che haeuuamo da fare , solamente vela per 60. gradi fino al detto
Promontorio Tabin , che fa insieme 220. miglia , se quel Promontorio è in longhezza di 172. gra-
di , si come stimiamo . Il qual passato è da giudicare che sareissimo stati nello stretto d'Anian , di
donde hauressimo poi potuto far uela liberamente uerso all'Ostro , secondo la lunghezza della ter-
ra , ma quanto a quello che s'è detto , cioè che'l Sole , sotto la detta altezza di gradi 76. alli quattro
di Novembre sparue da noi , & alli 24. di Genaro di nuovo sia stato da noi ueduto , lasciamo da di-
sputare a quelli che di ciò fanno protestione , a noi balti hauer dimostrato che nella supputatione
del tempo non habbiamo preso errore .

25. Genaro , spirando Ponente , fu coperto il Cielo di nubi si tornò in dabbio , se'l giorno inanti
haeuuamo

A haeuuam
si : quel gi
tre ité al-

26. De-
sole , si che
veduto il
no il suo
esser state
a sperare

27. Fu
non pote
subito po-
il morto ,
rale , & lo
ogni gior
peril cam
nostri ma-
la neve vi
co sopra i
legrezza
uo a noi i

B 28. Ge
esercitar
perar le fe
nutrigiall

29. Di
la casa fu

30. Fù
tando pe
non ci ve

31. Fù
gettiamo
grezza ti
aspettan-
fuggit .

1. Febr
con gran
2. dett
freddo , i
ueuaimo
3. dett

C mo vede
uamo ve
ta , che co

4. di n
non spo
viscire , p
5. Spin
ci ferro
negocij

6. Du
che ad :
via dalla

7. Con
che ina
rincrose

8. De
le leuar
cafa di p
drante

9. Fù

A haueuamo veduto il Sole: & si fecero diuersi contrasti. Osseruando spesso se'l Sole era per mostrarsi: quel giorno stollo yn' orlo di nuouo fu veduto venir da garbino verso noi, non ne essendo (mentre stte alcosi il sole) apparso alcuno, ma leuato da noi il grido non venendo più mantrisi parti.

26. Detto fu sereno il Cielo, ma nell'orizonte si leuo vn nubolo oscuro, il quale ci tolse il vedere il sole, si che gli altri marinari credeuano che ei fuisse ingannati, & che non haueuano altrimenti veduto il Sole, & ci beffauano, ma noi affirmauano sicuramente d'hauerlo veduto, benche non pieno il suo torido, verso sera il nostro ammalato era fatto molto debole, & sentiu vn gran dolore per esser stato longamente di commodo, noi però quanto poteuamo lo confortauamo, & confortauamo a poca, ma poco dopo la meza nocte passò di questa uita.

27. Fu sereno, noi presto la casa cauammo yna solta nella neue, ma era cosi intenso il freddo che non poteuamo star fuori longamente in modo che ogn' uno vicendevolmente cauaua vn poco & subito poi andava al fuoco succedendo vn' altro in suo luogo, fin che fu 7. piedi profonda per sepellir il morto, di poi fatta come vna predica funebre, leggendo, & cantando Salmi gli facemmo il funerale, & lo sepelimmo, & poi tornati in casa definsammo. Tra tanto ragionando della solta neue che ogni giorno cadeua, & che se di nuouo la casa li ferrava dalla neue, in vn bisogno non potremo uscire per il cammino, il nostro Nocchiero volse prouare se di là poteuao passare, perciò corré subito uno dei nostri marinari fuori della casa a vedere se il Nocchiero usciua dal cammino, quegli arruando sopra la neue vide il sole, & ci chiamò tutti subito usciti vedemmo tutti il sole col suo pieno torido poco sopra l'orizonte, all' hora fù le 10.00. dubbio se ci fusse apparso alle 24. perciò tutti pieni di allegrezza rendemmo molte grazie a Dio per la sua misericordia che quel si illustre pianetta di nuouo a noi fusse leuato.

B 28. Genaro spirando Ponente, & con il Cielo, uscimmo qualche volta, & si cominciammo a esercitare caminando, correndo, & saltando, schioppo, (però quanto poteuamo vederci) per riuscire a farci più agili per aver stati il lungo tempo inarditi, & perciò molti erano due-nuti gialli.

29. Di nuouo ci fu noioso l'acer crudo, spirando Maestro vn gran nembo di neue, si che di nuouo la casa fu ferrata.

30. Fu acre oscuro spirando leuante, & di nuouo per la porta facemmo vn foro nella neue, gettando però la neue solamente nel portico, perciò subito che acre era di fuori non ci veniva volontà alcuna di uscire.

31. Fu acre tranquillo, & sereno spirando leuante, perciò liberammo il portico dalla neue, la qual gettammo sopra la casa, & usciti vedemmo il Sol chiaro & risplendente di che si colmammo di allegrezza tra tanto vedemmo vn' orlo venir verso la casa, ma noi ritirandoci tacitamente dentro, & aspettandolo come ci fu appresso gli tirammo yna archibugiata, & lo cogliemmo, pur anchora fuggi.

Febraio. 1597.

1. Februario il giorno auanti la Purificatione della B. Vergine, spirando Maestro fu vn graue acre con gran tempesta, & neue, si che di nuouo fu cinta la casa, & si ferro dentro.

2. Detto perleuò l'istesso rigore, onde vedendo che'l Sole non haueua ancora leuato via quel freddo, in vn certo modo taluola ci disperauamo, perche con speranza di miglior tempo non haueuamo portato in casa quella quantità di legna, che faceva prima.

3. Detto, spirando leuante di nuouo, fu il ciel sereno, ma noi molto nubilos, si che non poteuamo vedere il Sole, né ci allegrauamo troppo facendosi maggior nubolo che la vernata non haueuamo veduto, ma cauata per la porta la neue portammo dentro le legna che erano appresso la porta, che con gran' difficultà ci conuenne cauare di sotto la neue.

4. di nuouo acre crudo, con vn gran refluo di neue dalla quale summo di nuouo chiusi, ma però non spondemmo tanta fatica in aprire la porta ogni tratto, ma quando la necessita ci affringea ad uscire, per il campo uscendo, fatto quello che ci bisognava, per quello ricorrammo dentro.

5. Spirando leuante, & spingendo vn gran carico di neue fu acre crudele, che ci ferro in casa, & ci ferro ogni vicità fuori che per il cammino, quelli che non poteuano uscire faceuano dentro li loro negocij come poteuano.

6. Durando l'istesso rigore, con tempesta & neue, fendo già assuefatti ad uscire per il cammino, il che ad alcuni de' nostri era facile non prendevano più quella fatica di cauar ogni giorno la neue via della porta.

7. Continuando l'istesso tempo con neue, ci bisognò anchora star in casa, il che ci era più noioso che inanzi quando ci era tolto il Sole, ma hora hauendolo veduto, & gustato il suo dolce appetito ci rincoscua grandemente il dover restar di lui priui.

8. Detto spirando Maestro cominciò a mitigarsi l'ere & farsi sereno, & all' hora vedemmo il Sole leuar in ostro siroco, & tramontar in garbino. Secondo però il quadrante che haueuamo fatto in casa di piombo, & haueuamo quiui drizzato al giusto Meridiano, altrimenti secondo il nostro quadrantare communice vi era differenza di due interi.

9. Fu sereno, & ameno giorno, nientemeno non potemmo vedere il Sole, perciò che era una nebbia verlo oltre dove il Sole douea leuare.

10. Fu.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI;

10. Fù similmente sereno, & tranquillità grande, si che non poteuamo vedere onde spirasse il vento, & cominciauano talhora sentire il calor del Sole, ma verso sera cominciò a spirar non poco Ponente.

11. Detto spirando ostro fù sereno, & tranquillo, & circa il mezo giorno venne vn'orso verso la casa, il quale aspettavamo con gli archibugi, ma non venne tanto vicino che gli potessimo tirare. La stessa notte di nuouo sentiuamo il gamito delle volpi, le quali dopo che gli orsi erano comparsi si vedeuanoo di rado.

12. Februario fù sereno, & tranquillo, per il che di nuouo nettammo le trappole delle volpi, tra tanto venne verso la casa vn grand'orso, il qual veduto tolto si ritirammo in casa, & stauamo fu la porta a quello intenti armati di schioppi semplici, & doppi, che volgar chiamano moschettoni, & vendendo al dritto verso la porta, ferito nel petto, & paffatosi, che la palla gli visci fuori presso la coda così schiacciata, & piana come vna moneta batuta co'l maglio. L'orso sentendosi ferito con gran sforzo saltò indietro, & fuggiendo circa venti o trenta piedi lontano cadé: alhora vscendo tutti fuori andauamo alla volta di quello, & lo trouammo anchor viu, si che levando il capo verso noi lo volgeua quasi volesse vedere chi l'hauea ferito, ma nò li fidiamo noi di lui di cui hauemmo veduta la forza lo passammo can due moschettoni, dalli quali fù morto. aperto il corpo gli cauammo gli interiori, & lo titanmmo presso la casa, & lo scorticammo, & gli cauammo quasi cento libre di fongia, la quale liquefacemmo per vfo delle lucerne, il che ci venne molto a tempo; onde più largamente danno nutrimento alle lucerne: si che ardeffero tutta la notte: i che auanti non poteuamo fare per penuria di oglio; anzi ogni vno a suo piacere tenne al suo letto vna lampada ardente. la sua pelle fu longa piedi noue, & larga sette.

Della recisione d'un serocissimo orso, del quale cauammo quasi cento libre di Songia, che ci serù per le lucerne, che tutta la notte da indi in poi tenimmo accese. Cap. XII.

13. Februario fù sereno, ma soffiaua vn gagliardissimo Ponente, onde hauendo maggior lume in casa per le lucerne accese, si ritirammo a leggere, & fare alcune cose, & passauamo così più commodamente il tempo che quando per l'oscurità non poteuamo conoscere il giorno dalla notte, nè hauemmo perpétuo lume.

14. Februario quanti mezo giorno spirando gagliardamente Ponente, fù sereno, ma dopo mezo giorno tranquillo acre, pertio andauamo cinque di noi alla naue a veder in che stato si trouava, la qual con poco piu del solito piena d'acqua.

15. Sendo cittad aere, con tempesta & neue, si di nuouo tutta la casa assediata. La notte vennero le Volpi al cadaucro dell'Orso che era dinanzi la casa, onde temeuamo che tutti gli Orsi vicini fossero per venir a noi, perciò deliberammo, quanto prima si poteua vscir di casa, & di sepelire quel cadaucro sotto la neue ben profondo.

16. detto, seguendo l'istesso vento, seguitò anco la neue, & il freddo, & essendo quel giorno il di di Carnevale ci reficiammo in tanta mestitia alquanto, mettendo ogni vno vn poco del suo vino datoli a misura in commune, in memoria che veniuia il fine dell'Inuerno, & che la gioconda Primavera era in viaggio.

17. fù aere quieto, ma scuro, spirando vento dall'ostro, noi aprendo la porta gettammo via la neve & sepellimmo l'orso nella soffa dove hauemmo cauato le legna, & lo coprimo bene per leuar l'occasione d'inesclar verso noi gli orsi & ripàrammo di nuouo le trappole per le Volpi. Il'istesso giorno andammo cinque alla naue, & la trouammo nello stetlo stato, vedendo in quella molte pedate d'orsi, quasi che per la nostra assenza se n'hauessero di quella prefo il possesso.

18. Spirando Maestro fù crudel aere, con molta neue, & gran freddo. La notte ardendo le lampade, & alcuni de' noſtri fendo stati più tardi a gire a letto, sentirono sopra il tetto il caminar di animali, che pareua loro maggiore che di volpi, così creppaua la neue & faccia strepito; onde pensauamo che fussero orsi, ma come su giorno non trouammo altre pedate che di volpi; ma la notte per se stessa oscura, & horrida, le cose che sono horribili rende anchora maggiormente horribili.

19. fù l'aere sereno, & tranquillo, quel giorno prendemmo l'altezza del Sole che per tanto tempo non hauemmo potuto, perche l'orizonte non era chiaro, & perche anco non era tanto alto, nè faceua tanta ombra quanta era necessaria al noſtro Astrolabio. noi hauemmo fabricato vno strumento a guisa d'una meza sfera, hauendo notati in vna meza parte 90. gradi, al quale appendemmo vn filo con vn pezzetto di piombo a punto come si fa nella I. uella, & con quello misurammo l'altezza del Sole, effendo nella sua maggiore altezza, & lo trouammo sopra l'orizonte tre gradi. la sua declinazione era 11. gradi & 16. minuti; i quali giunti all'altezza fanno gradi 17. & minuti 16.i. quali battuti di 90. rimane l'altezza del polo gradi 75. & minuti 44. & perche la detta altezza di 3. gradi era stata tolta dall'infimo angolo del Sole, bisogna aggiunger minuti 16. all'altezza del polo, & così resteranno precifamente 76. gradi come hauemmo trouato in tutte le altre dimensioni.

20. Cattiuo tempo, con gran nebo di neue spinta da Ponente; dalla quale summo ferrati in casa.

21. Cattiuo tempo, gran vento, & folta neue, della quale piu s'attristauamo, che prima, perche erauamo à fatto senza legna, & ci bisognò romper & abbruciare quelli che calcauamo co' piedi,

& sprezz-

& sprezz
come po-

22. Fel-

ci spinge-

sco: 11. a-

legna: n-

lontano,

nima ci l-

masi cosi

poter più

ranza di

do preſſo

anco ci t-

23. Fù

24. Fù

mo alcun

25. Di

26. Fù

per adde

27. Fù

affannau

bisognau

28. Co-

non min-

guasto da-

Primer
re le leggi
cedean
li che et
buon fu-

• 2. Mar-

tatione l-

minuti 1-

3. Deter-

tono a ſe-

per effe-

• 4. Fù a-

chibugi

que alla

porta de-

qualche

5. Fù e-

d'acqua

6. Per-

noſtri m-

7. Per-

gli conu-

aperta i-

naue ſi p-

8. Con-

ſo greco

9. Fù

affai più

cio nel

ciò che

uamo v-

munem

10. Sp-

vedem

far vela

raua, pr-

hauedo

A & sprezzauamo quando ne haeuuamo abondanza, si che quel giorno, & la notte la passammo come potemmo.

22. Febraio fu sereno, & quieto, & ci preparammo a cercar vna caretta di legna, che la necessità ci spingea a quel negocio, perciò che si dice volgarmente che la fame caccia il lupo fuori del bosco: i. adunque di noi ben forniti d'arme andammo ad un luogo dove sperauamo trouare delle legna: ma non ne potemmo cauar niente per esser troppo sotto la neve, però bisognò andar più lontano, oue con grā fatica ne cauammo qualche poco, & il ritorno ci fu così amaro, che qual' anima ci lasciamo, perché per il gran freddo, & longo; & per le incomodità patite erauamo rimasti così debili, & stanchi, che ci mancavano le forze, né sperauamo più poterle recuperare, né poter più condur legna, il che fe occorreua moriuamo di freddo: ma la necessità presente, la speranza di star meglio, ci somministrava forza, si che faceuamo più di quello che poteuamo, vhenendo prezzo casa vedemmo molt'acqua in mare, che per gran tempo non haeuamo veduto, il che anco ci ritornò l'animo, & ci aggiunse speranza di miglior successo.

23. Fù tranquillo aere, tma oscuro, & prendemmo due volpi, che ci furono in vece di feluaticine.

24. Fù l'istesso tempo, & haeuuamo preparate le nostre teste per le volpi; ma non ne prendemmo alcuna.

25. Di nuovo pessimo tempo con neue, & summo ferrati in casa.

26. Fù oscuro, ma tranquillo, & aperta la porta esercitammo il corpo co'l camino, & co'l corso, per addestrare le membra che dall'otio erano quasi addormentate.

27. Fù aere tranquillo, ma freddo crudele, & le legna si secuauano molto, onde erauamo molto affannati riuolgendo nella mente quanto acerba era stata questa ultima vettura, & che di nuovo bisognava tornare, se non voleuamo morir di freddo.

B 28. Continuò l'aere tranquillo, & andato io quel giorno, conducemmo vna volta di legna, con non minor fatica, & trauaglio dell'altra; perciò che uno de' nostri non ci poteua aiutare per esserli guasto dal freddo l'ultimo articolo del detto grosso d'un piede.

Marzo 1597.

Primo di Marzo fu sereno, & quieto aere, ma grande & crudel freddo, & ci bisognava isparmiare le legna; perciò che era così dura fatica l'andarle a cercare il giorno adunque per quanto ci concedevano le forze ci esercitauamo per scaldar il corpo co'l correre, saltare, & passeggiare, & a quelli che erano nel letto porgeuamo delle pietre calde da scaldarli, & verso la sera accendevamo un buon fuoco, di che erauamo contenti.

C 2. Marzo fu sereno, & freddo. Quel giorno tolta l'altezza del Sole fendo nella sua maggior esaltatione lo trouammo alzaro sopra l'orizote gradi sei, minuti 48. la sua declinazione era gradi sette, minuti 12. i quali insieme fanno 14.1, il qual numero decreto di 90. riman l'altezza del polo gradi 76.

3. Decto, fu sereno, & tranquillo, si che i nostri ammalati si recuperarono alquanto, & cominciarono a sedere sopra i loro letti a far qualche cosa per passar il tempo, il che poi non tornò loro bene per esser leuati prima che douessero.

4. Fù aere tranquillo, nel qual giorno anchora venne l'orlo verso la nostra casa, & noi con gli attributi aspettando come prima lo sentimmo: nientedimmo fuggi & noi anchora andammo cinque alla nau, & trouammo che gli orsi haeuano gertato sospirato ogni cosa, & haeuano rotta la porta della cucina, benche fusse sepolta sotto altissima neue, pensando sotto quella fusse asciso qualche cosa, & portato un pezzo di quella un grā pezzo lontano dalla nau, oue poi lo ritrouammo.

C 5. Fù crudo aere, & verso la sera mitigato alquanto scendendo di casa vedemmo maggior quantità d'acqua in mare che prima. Onde si allegrammo sperando con tempo hauerci a partire.

6. Perfeuerò l'istesso crudo aere, con gran tempesta, & nembi di neue, & quel giorno alcuni de' nostri montando sopra il camino videro in mare, & presso il continente gran quantità d'acqua.

7. Perfeuerò l'istesso aere, & vento, si che dei tutto summo confinati in casa, & chi voleua uscire gli conuenia vicire per il camino il che ci era molto famigliare, & vedeuamo sempre più acqua aperta in mare & presso il continente, & stimauamo in queste fortune, & corso di ghiaccio, che la nau si poteuise spinger fuori del ghiaccio, mentre erauamo in casa, che poi fuori non poteuamo.

8. Continuò l'istesso aere, con tempesta & neue, si che non vedeuamo più ghiaccio in mare vero greco, onde faceuamo congettura che da quella parte douesse esser il mar libero.

9. Fù anchora crudo aere, ma meno de' due giorni passati, & con manco neue, si che vedeuamo affai più lontano l'acqua aperta in mare verso greco, ma verso Tartaria appareua anchora il ghiaccio nel mare di Tartaria, ouero congegno, facendo congettura non esser molto di là lontani: perciò che fendo il Ciel' terreno ci pareua di vedere il continente, & spesso l'uno all'altro ci lo mostrauamo verso osto, & ostro siroco: opposto alla nostra casa, come vna regione montana, come comunemente appaiono le regioni quando si possono veder egualmente.

10. Spirado tramontana fu aere sereno, & perciò facemmo netta la casa, & cauata la neue, & usciti vedemmo il mare allargo aperto, si che uno diceua all'altro se la nau fusse libera potremo prouar di far vela; ma con la testa, o co'l copano, farebbe stato incommodo, per il gran freddo che qui duraua presso sera noue di noi andammo alla nau, menando il caro per condur delle legna da quella, hauedo consumato quelle che haeuamo in casa, & trouammo la nau anchora ferma nel ghiaccio,

11. Mar-

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

11. Marzo spirando Greco fu freddo, & sereno con Sole chiaro, perciò togliemmo la sua altezza con l'Astrolabio, & lo ritrouammo 10. gradi, & min. 19. sopra l'Orizonte, & la sua declinazione gradi 3. min. 41. i quali giunti con l'elevatione fanno gradi 14. come auanti, questi cauati di 90. riman l'altezza del Polo gradi 76. dipoi noi 12. menando la caretta andammo à tuor delle legna al luogo viato: ma sempre con maggior fatica; perciò ogni giorno si facevamo più debili; ritornati a casa, & grandemente stanchi, dimandammo al Nocchiero la nostra parte di vino, il qual ottimmo, & con quello reficiati, & corroborati summo per l'auenire più pronti alle fatiche le quali erano quasi intollerabili se la necessità non ci hauesse fatto animo, & forze; anzi spesso diceua l'uno all'altro, fe le legne li trouassero da comprar con danari le hauevemo volontieri compre con li nostri salarij di mese in mese.'

12. Marzo spirando Greco fu vn'aere crudo, & di nuouo cominciò a tornar il ghiaccio che Garbino, haueua lasciato, & si leuò tanto freddo che in tutto il verno non sentimmo il maggiore.

13. detto durando l'istesso vento, durò anco l'istesso aere con neue, & il ghiaccio, correndo giù si andava vrtando vn pezzo con l'altro con gran strepito, si che metteua terrore anco a chi l'vidua.

14. Spirando impetuolamente Greco Leuante, & durando l'istesso crudo aere il mar di nuouo fù a fatto congelato, & leuossi vn gran freddo, si che i nostri ammalati, i quali co'l tempo indolcito troppo tolto s'erano esposti all'aere di nuouo s'affiggeuano.

15. Tramontana fece sereno, nel qual giorno di nuouo aprimo la casa, si che si poteffe uscire; nien tediemo il freddo ogni giorno crescea, & si faceua più aspro.

16. fu sereno molto, ma molto freddo, & a noi più molesto, perchè quando credeuamo da quell' esser liberati ci assalaua di nuouo così fieramente.

17. l'istesso sereno, spirando l'istesso vento, & insieme l'istessa asprezza di freddo, si che da questa pericueranza erauamo molto afflitti, non sapendo ancora che cosa ci haueua a succedere, sendo il freddo intollerabile.

18. Continuando pur l'istesso vento, aere, & freddo il ghiaccio sempre più si ingrossava, & stringea con gran fragore, il quale poteuamo anco vdirlo stando in casa, ma mal volontieri.

19. non solamente perciò l'istessa asprezza di freddo, ma di più vn gran nembo di neue sopruginse, che del tutto serrò la casa, si che non si poteua, né vscire, né vedere.

20. Stando pur il vento, & l'aere nello stesso stato, & cominciando le legna à mancare, non sapeuamo più che fare, perciò che senza legna ci bisognava morir di freddo, ma ci erano tanto mancate le forze che non ci bastava più l'animo di andarne a condurre.

21. detto essendosi tranquillato il vento, nō era però cessato il freddo, ma sendo quel giorno entrato il Sole nell'Ariet, sūl mezzo giorno prendemmo la sua altezza, la quale trouammo 14. gradi sopra l'Orizonte, & sendo nella linea di mezzo distante egualmente dall'vno, & l'altro tropico nō vi era declinazione alcuna verlo l'Ostro, o verlo Tramontana; tratta questa altezza di 90. riman l'altezza del Polo gradi 76. quel giorno stesse de' nostri cappelli ci facemmo de'stivali, o scottoni, quali tirammo sopra le calze; perciò che non poteuamo star longamente nelle calze, & scarpe per il gran freddo; perchè erano indurate come corno, & con gran difficultà conducevamo vn viaggio di legna; perseguitandoci vn'asprissimo freddo, come fe Marzo, volessie tor congiodo: pur questa speranza ci consolaua, che'l freddo, benche fusse asprissimo non era per durar sempre.

22. fu sereno, & tranquillo; ma con l'istesso freddo, onde alcuni sendo molesto, & difficile il codur legna, ricordaroni di far vna volta il giorno fuoco di carboni.

23. fu un crudelissimo aere, & asprissimo freddo, si che fu forza far vn fuoco assai maggiore che prima; perciò che il freddo era assai più aspro del solito, & s'attaccò il ghiaccio grosso alle tauole, & pareti della casa di dentro.

24. Tramontana menò l'istesso aere, & ghiaccio con grandissima neue, si che a fatto summo ristretti in casa, & i carboni che prima ci diedero tanto incommodo, hora ci furono molto utili.

25. benche spirasse ponente, non però si sminui il rigore, né dell'aria, né del freddo, ma sterte nel suo stato, onde in certo modo erauamo disperati.

26. Marzo fu aere sereno, & tranquillo, perciò aprimmo la porta, & uscimmo, & conducevamo vna caretta di legna, perchè haueuamo in cosi gran freddo consumate quelle che haueuamo.

27. durando l'istesso tempo di nuouo cominciò il ghiaccio a scorrere, si che apparue dell'acqua: pur la naue rimaneva stretta nel ghiaccio.

28. continuando l'istessa serenità, il ghiaccio cominciò a spingersi gagliardamente, & aprirsi più il mare; & andati sei alla naue la trouamo come prima; ma gli orsi haueuanq riuvolato molte cose.

29. benche durasse l'istesso sereno, tornò però a scorrer il ghiaccio, quel giorno conducevamo vn'altra caretta di legna, se bene ogni giorno ci pareua più duro per la nostra debolezza.

30. detto, durando il tempo medesimo, & spirando leuante, il ghiaccio scorrueva grandemente: a mezzo giorno due orsi passando presso la casa lasciando noi andarono alla naue.

31. fu l'istesso tempo sereno, spirando Greco, il qual ogni giorno menava gran quantità di ghiaccio, si che i pezzi rotisi l'yn l'altro, & caualcandosi, si leuaroni a guisa di monti.

Aprile. 1597.

1. Aprile spirando gagliardamente leuante durò l'istesso sereno, & freddo; per il che facemmo fuoco

fuoco di

2. detto

to quanto

3. detto

agli con l

4. fu se

chora, &

deggiate

5. detto

ghiaccio,

6. detto

di schiopp

di si sforz

teua mett

nò & cir

horror a

uomo che

facemmo

7. era an

do l'orfo,

le vele co

8. detto

uo, come

9. fu se

apriua, &

passato, &

benigna

10. Apri

ghiaccio

11. detto

12. detto

13. fu se

de) cond

14. per

d'intorno

minuti p

15. spi

veder i

d'orsa, al

de era ve

cio profo

uendo ca

niente, y

ribile a v

to l'vn p

con le fu

16. Ap

17. Ap

demmo

te poten

Offens

Cio a

haueue

18. det

2. &c mi

stano gr

poi noi

fendo vi

19. Te

mente

20. de

doue to

A fuoco di carboni, perché il condur delle legna ci era troppo faticoso.

2. detto, fendo fereno & chiaro, tolta l'altezza del Sole, qual sù gradi 18. & minuti 40. & detratto quanto di sopra si trouò l'altezza del polo gradi 76. come di sopra.

3. detto, fendo l'istesso tempo facevmo vna mazza da giocar alla palla per far le membra più agili con l'esercitio, per il quale esperimentauamo ogni cosa.

4. fu sereno, ma vento incerto, nel qual giorno andati tutti alla nau e cauammo la corda dell'ancora, & l'allentamo, accioche se per forte la nau si sciogliesse dal ghiaccio, o cominciasse ad ondeggiare potesse levarsi.

5. detto, vn gagliardo vento dal greco di nuouo menò vn tristo tempo, & spinse grandemente il ghiaccio, si che montato lvn pezzo sopra l'altro grandemente stringerono la nau.

6. detto, durò l'istesso tempo, la notte venendo vn'orfo verso alla casa ci preparauamo di tirarli di schioppo, ma fendo la polue humida non volse prender fuoco, ma l'orfo descendendo per li gradini si sforzaua d'entrar ardito in casa, & ferrando il nocchiero la porta per freta, & timore non poteva metterlo il eatorcio; ma l'orfo vedendo che la casa era serrata si partì: poi due hore dopò tornò & circondando la casa, & al fine montando sul colmo mandò così fiero grido, che metteua horrore a vdirlo. finalmente acestandosi al camino cominciò con tanta forza a èuarlo che remeauamo che lo aprisse, & squarcio la vela con la quale era cinto il camino; ma per esser notte non gli facemmo resitzenza: per la oscurità finalmente lasciandoci si parti.

7. era anchora crudo aere, & poste all'ordiné le nostre armi, & due schioppi, stauamo aspettando l'orfo, ma non venne: poi montati sopra la casa vedemmo con quantà forza haueua squarciai le vele cosi faldamente attaccate.

B 8. detto, persegurando l'istesso tempo, di nuouo scorse giù il ghiaccio, & s'apri il mare, onde di nuouo, come tante altre volte prendemmo speranza d'vicir vn giorno di cosa molcto luogo.

9. fu sereno, ma presso lega fu molto turbato; ma durando l'istesso vento il mare sempre più si apriva, & noi prendeuamo allegrezza, rendendo gracie a Dio che ci haueua liberati dal freddo passato, & da quel horribile & intolerabil verno, sperando che in breue ci haurebbe concessio vna benigna vicita.

10. Aprile fu aere crudele fulcitando greco; ma gran tempesta, & vn gran carico di neue, onde il ghiaccio che era scorso giù di nuouo tornando in su coperte tutto il mare.

11. detto fu sereno crecendo il vento, per il che i pezzi di ghiaccio montando lvn sopra l'altro s'inalzauano grandemente.

12. detto l'istesso, & li due precedenti giorni.

13. fu sereno & tranquillo, onde calzati gli scoffoni fatti de' cappelli (di che sentimmo utilità gran de) conducemmo delle legna in casa.

14. persegurando il sereno, benche spirasse ponente, cosi alti monti di ghiaccio haueuano cinto d'intorno la nau, che era vna cosa horribile a vedere, & merauglia grande, che non andava in minuti pezzi.

15. spirando tramontana, fu sereno, & tranquillo, nel qual giorno andammo sette alla nau per veder in che stato fusse, & la trouamo nello stato di prima: ritornando, ci venne incontro vn gran d'orfo, al quale ci apparecchiammo far resitzenza, ma ciò vedèdo cesse: andando poi al luogo di dove era venuto, osservuammo se vi fusse qualche spelonca, & trouammo vna gran grotta nel ghiaccio profonda l'altezza d'vn'uomo, anguita nell'entrata, ma dentro ampia molto, nella quale haueuano cacciare le nostre arte volendmo far proua se vi era dentro altra beltà, ma non vedendou niente, vno de' nostri entrò nella grotta, ma non dilcesce troppo a basso, percioche era troppo horribile a vederla: indi caminando lungo la costa del mare vedemmo il ghiaccio agrumato tant'alto lvn pezzo sopra l'altro, verso la fin di Marzo, & il principio d'Aprile, che parauano città intiere con le sue torti, & bastioni.

C 16. Aprile spirando Maestro l'aere freddo cominciò il quanto a sminuire il ghiaccio.

17. Aprile, ponente fece sereno perciò fette di noi andammo alla nau, alla qual peruenendo vedemmo l'acqua aperta nel mare, onde per argini di ghiaccio, & monti quanto più commodamen- te potemmo caminando giungemmo all'acqua, la quale per 6. mesi, o 7. non haueuamo veduto.

Osservuammo nell'acqua vn picciolo vocello che notaua, il quale vedutici si tuffò sott'acqua.

Ciò a noi fu augurio che'l mare era più aperto che innanzi, & già s'approssimava il tempo che si hauesse a dileguar il ghiaccio.

18. detto durando l'istesso aere & vento, misurammo l'altezza del Sole, la qual trouammo gradi 25. & minuti 10. la sua declinatione fu gradi 11. minuti 12. i quali detratti della altezza ritrouata restano gradi 13. minuti 58. quali detratti di 90. l'altezza del polo si troua di gradi 76. minuti due: dopo noi 11. conducemmo vna carretta di legna a casa. La notte l'orfo montò sù la nostra casa, ma fendo viciti tutti con arme di dierle forti, vditò lo strepito fuggì.

19. Tramontana fece sereno, quel giorno cinque di noi entrammo nel bagno, dal quale grandemente fummo ricreati, & restituute le forze.

20. detto, continuando l'istessa serenità, benche spirasse Ponente, cinque di noi andati al luogo dove togliuamo le legna, portammo sopra la carretta vna caldaia con altre cose necessarie, per lauarle

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

uat le camicie ; percioche quiui haueuamo le legna in pronto ; & vi era bisogno d'abondantia per disfar il ghiaccio, & scaldar l'acqua, & poi di nuouo ad asciugare le camicie, percioche manco fatto, o difficile ci pareu' ciò fare, che condur le legna a cala.

21. detto , spirando l.euante fu anchor sereno , & similmente il giorno dietro ; cosi il 23. & 24. & 25. nel qual giorno venne vn'orso alla casa, il quale sendolo tirato d'un schioppo fuggi, & lo seguito vn'altro che era quiui vicino.

26. & 27. fu anco sereno ; ma il vento da greco suscitò vna gran tempesta.

28. detto fendo sereno, & quieto fu tolta l'altezza del Sole, la qual fu gradi 18. & minuti 8.

29. per leuando l'istesso tempo ci cerciammo col trar la palla, & l'hafta, dalla casa fino alla naue, & indi a casa per rendet le membra più robuste, & agili.

30. fu sereno, bello, & tranquillo giorno spirando garbino, & la notte verso Tramontana fendo il Sole nella sua maggior altezza lo potemmo anchora vedere sopra l'orizonte ; si che all' hora primieramente comincio a risplenderci il Sole e'l giorno, e la notte.

Maggio.

Il primo di Maggio fu sereno spirando Ponente ; quel giorno fu cotto tutto il resto di carne, che haueuamo, dalla quale s'haueuamo assentito longo tempo, & essendo anchora sana non ci fu meno saporita che al principio : vi era solamente vn difetto che non ne hauessemò più.

Il 2. fu cattivo tempo, fendo leuata da Maestro vna fortuna, si che'l mare per la maggior parte fu liberato dal ghiaccio, per il che ci cominciaua ad entrar desiderio di quinci partire , lendifui pur troppo fermati.

3. del detto, spirando l'istesso vento, rimase l'aere freddo, si che del tutto era il ghiaccio cacciato, ma pur anchora cingea fortemente la naue ; ma perchò ci mancauano i cibi più nutritivi, come sono le carni, & la vena mandata, & gli altri, che ci facciano forza, & ci bisognaua esser robusti, & gagliardi per sopportar le fatighe, che ci haueuano a venir ad osto, douendo partire , il nocchiero tutto quel poco di carne di porco salata che era rimasa in vn picciolo vascello tra noi diuise, si che ogn'uno ne prendese due oncie al giorno per tre settimane continue auanti che fuisse consumate.

4. detto benche sp'rasse l'istesso vento fu buon tempo, quel giorno cinque di noi andati alla nauue la trouammo ferrata da maggior quantità di ghiaccio che inanzi, percioche a mezo Marzo era lontana dall'acqua aperta solamente pafsa 75. & adesso era circondata da più di 500. pafse di ghiaccio in grumi alti a guisa di monti, si che non picciol timore si cōprese come potessi no tirar la scatfa & il battello fino all'acqua quando fuisse no per partire. La notte di nuouo vn'orso venne alla casa ; ma vdoti il nostro moto, vpo de' nostri che guardava dal camino lo vide subito mettersi in fuga, si che parua che loro fuisse stato messo paura, che non osauano più cosi ardimente venir alla nostra casa, si come faceuano inanzi d'adesso.

5. detto benche fuisse bonazza il vento da Levante, nondimeno apportò neue , ma la sera , & la notte vedemmo il Sole alquanto sopra l'orizonte, essendo nella sua maggior altezza.

6. di Maggio fu sereno , ma spirò garbino molto gagliardo , si che vedeuamo il mare tanto verso l.euante, quanto verso Ponente aperto, si che tutti s'allegrammo desiderando grandemente di tornar a cala.

7. su aere crudo menando Tramontana vna folta neue ; si che di nuouo si chiudemmo in casa, per il che i marinari infastiditi diceuano , questa inegalità d'aere non ci abbondonerà mai , però farà bene quanto prima farà aperto il mare leuarli di qua.

8. detto Ponente menò un crudo aere con densissima neue : perciò alcuni marinari si consigliaron di dir al nocchiero , che era più che tempo di quindi partire , ma a nullo bastaua l'animo di ciò dirli, percioche l'haueuano voluto dire che voleua diffidare fino alla fine di Giugno , cioè fino a meza la estate, se per forte all' hora fuisse libera dal ghiaccio.

9. fu sereno, & assai buon'aere, perciò maggior desiderio s'accresceua ne' marinari di partire , & deliberaron di pregare Guglielmo di Bernardo , che peruidetese al nocchiero che fuisse tempo di partire di colta ; ma quegli con dolcezza lo frenò & rimosse dal loro pensiero con ragioni che i marinari accettaron.

10. su similmente sereno , & la notte fendo il Sole in greco tramontana nella sua maggior bassezza secondo il quadrante commune, togliemmo la sua altezza, la qual trouammo gradi 3. minuti 45. la sua declinazione gradi 17. minuti 45. detratta l'altezza restano gradi 14. quali detratti di 90. fu l'altezza del polo gradi 76.

11. su aere crudo con tempesta da Maestro, si che l'apertura del mare andaua crescendo, & insieme la nostra speranza.

12. garb. menò sereno, e'l mare fu del tutto aperto; perciò i marinari di nuouo auisaron Guglielmo che facesse sapere al nocchiero la loro intēzione ; il ch' promise di fare con la prima occasione.

13. benche fuisse aere quieto, nientedimeno venne di gran neue da Maestro

14. fendo sereno conducemmo l'ultima carrettata di legna in casa, tenendo pur in pié gli scoffoni di pelli sentendache ci faceuano seruitio, nel qual giorno i nostri marinari ricordarono a Guglielmo che auisasse il nocchiero che bisognaua cercar mezo di tornar a casa, il che promise di fare il giorno seguente.

15. sen-

33. fene
per cornol
ri, il quale
ra, quand
schiffo, &

16. fu m
loro che g
tello, si ch
zo per alle
tā, perché
ghiaccio, &

17. & 1
partire.

19. fu le
doue fusse
20. Ma
20 giorni
ogni cosa
scagli che
vetti & al
tassimo il

21. fu se
ordinande
22. fu se
fuocò,

23. Ser
24. Sim
25. sen
26. sette
27. Spi
perciò a

28. di M
andamm
trinchett
de, & pi

29. di n
accomm
mo, & ve
to s'attri
ua a far q
vita; per
Cittadin
forze; on
do penfa

Come ci pr
efere

Poi c
pre
qual cor
ua l'an
trate di
uamo in
dando a
camino
sui'altre
deua, pe
adoffo, &
po, & l
l'orlo gl
mujicen

A 15. sendo sereno, furono mandati fuori tutti li marinari a far esercizio con correre, saltar & altro per corroborar le membra, trā tanto Guglielmo fece sapere al nocchiero la intēzione de' marina-ri, il quale rispose che non haurebbe differito il partire più che alla fine di quel mese, & che all'hora, quando non si haueffe potuto liberar la naue s'haurebbe fatta ogni prouisione per partir con lo schiffo, & copano.

16. fu molto sereno tempo, & si allegraron i marinari della risposta del patron, benche paresse loro che gli haueua differito troppo, ma vi bisognava molto tempo ad accomodar lo schiffo, e batello, si che fusse buono da nauigar in mare, perciò parue ad alcuni che fusse bene a segarlo per mezzo per allongarlo; il che se bene pareua commodo, nondimeno haurebbe apportato incomodità, perche quanto fusse stato più commodo al far vela, sarebbe stato più faticoso a portarlo sopra il ghiaccio, come ci conuenne poi fare.

B 17. & 18. fu ancor sereno, & cominciammo ad annouerar i giorni, fin che apparecchiaffissimo di partire.

19. fu sereno, & tranquillo, & 4. de' nostri andarono alla naue & alla riu del mare a vedere per dove fusse miglior strada per condur le barche nell'acqua,

20. Maggio fu aere crudo, spirando greco, il quale di nuovo fece tornar in su il ghiaccio. Su'l mezo giorno chiamammo il nocchiero & gli dicemmo che homai era tempo che apparecchiaffissimo ogni cosa, acciò se ci fusse dala comodità di partire qualche cosa non ci haueisse trattenuto, rispo se egli che gli era cosa cara la sua, come a noi la nostra salute; ma che apparecchiaffissimo fra tanto le vesti & altre maestrie, & che le rappezzassimo, che ciò poi non ci trastenesse, & che così aspettassimo il fine di Maggio, & poi che mettercessimo all'ordine & lo schiffo, & il copano.

B 21. fu sereno, ma greco faceua pur tornar su il ghiaccio, nientedimeno ci andauamo ponendo ad ordine delle cose necessarie intorno alli nostri corpi, perche nō ci lasciasse, o trattenesse cosa alcuna.

22. fu sereno, & mancando le legna rompemmo vn fuoco di legno dell'entrata della casa per far fuoco.

23. Sereno perciò alcuni de' nostri andarono a lauar le loro camicie al luogo delle legna.

24. Similmente sereno, & tranquillo, ma poca acqua aperta,

25. sendo sereno togliemmo l'altezza del Sole, il quale era alto gradi 35. & il polo 76.

26. sereno & bello, ma grā tempesta da greco; poi leuata aggrumò di nuovo solissimo ghiaccio.

27. Spirando gagliardamente greco menò vn crudo aere, e il ghiaccio venia in su in gran furia: perciò a richiesta de' marinari cōcessi il nocchiero che col' primo tēpo s'apparecchiaffe il partire.

28. di Maggio la mattina fu aere crudo da greco; ma su'l mezo giorno più rimessio, & fette di noi andammo alla naue a pigliar quanto era necessario per apparecchiār la scassa, & copano, cioè vn trinchetto vecchio a proposito per far vela nelle barche; di più leuate via le tauole dalli pareti, corde, & più cose altre.

29. di mattina fu buon tempo, & dieci de' nostri andarono per tirare il copano preffo la casa per accomodarlo, ma lo trouammo sepoltò molto in giù sotto la neve, & con gran fatica lo cauammo, & volendolo poi tirar alla casa non potuamo, per la magrezza, & debolezza, per il che molto s'attristauamo, temendo di hauer a morire nelle fatiche, ma il nocchiero ci efortaua, & in animaua a far qualche cosa di più delle forze nolte, perciocche da quello dipendeua la salute nostra, & la vita; perciocche se non tirauamo quel copano, & lo riparauamo, ci bisognava star quiui & diuentar Cittadini della neve. Zembra, & quiui hauceti a sepellire: non ci maleva sua certo l'animo, ma le forze, onde bisogno all'hora abbandonar quell'impresa, ma con grādissimo dolore d'animo, quando penfauamo che cosa haueuamo a fare.

Come ci preparammo a racconciar il battello, per tornar con quello a casa, non potendo liberar la naue dal ghiaccio, ma essendo tanto distrutti dal freddo, & dalla fame, non haueuamo più forze a tirarlo a casa, ci conuenne abbandonar l'opera, quasi disperati di doner iui morte al gelo. Cap. X I. I.

Poi che cosi stanchi, & quasi disperati dopo mezo giorno tornammo a casa, vn po' dopo ri-prendendo animo ci efortammo lvn l'altro a riuoltar lo schiffo, che era presso la casa ridotto, il qual cominciammo a riparare, perche ci fusse più commodo a nauigar per mare; perciò che ci dava l'animo, che haueuamo a far vi longo, & infrescuolo viaggio, nel quale ci sarebbono inçontrate di gran difficoltà; perciò benché facessem il meglio che lapecuamo, non però ci compiavamo in ogni cosa. Essendo poi intorno quella fattura, venu a noi vn serocissimo orlo, ma noi andando alla casa, quiui l'aspettauamo, sopra tutte tre le porte armati di schioppi, & vn'altro sopra il camino con vn moschetton, ma quel pur a noi se ne venia senza alcuna paura, & meno che nesun'altro mai; perciocche venne fino al limitar d'una porta, & quel ch'era su quella porta non lo vedeva, perche haueua volta la faccia all'altra porta: ma quei che erano in casa vedēdogli l'orlo quasi adosso, molto impauriti gridarono, & quegli, a se riuolto vedutolo impaurito gli tirò dello schioppo, & lo passò per mezo, onde voltosi fuggì, & vi mancò poco certo che non morisse, perciocche l'orlo gli era già sopra che non lo haueua veduto, & se anco lo schioppo lo fallaua (come tal'hora avviene) senza dubbio perirea, & forse anco l'orlo sarebbe entrato in casa. L'orlo ferito fuggendo cade

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

cadde poco lo s'ebbe dalla casa, subito tutti con schioppi, & altre armie gli fummo dietro, & l'ammazzammo, & a' piedi la pancia gli trouammo i pezzi con la pelle, & i peli anchora d'una Foca, che già non molto tempo haueua divorzata.

Come di nuovo inanimati, per non morir innanzi soli dal ghiaccio viui, ci ponemmo ad aspettarlo alzando, & allungarlo per poter con esso passar più di trecento miglia di mare, prima che raggiungessimo dove si troasse gente, & altri nauigli. Cap. XLI.

30. Maggio fu astai buon'aere, non troppo freddo, ma oscuro, & tutti quanti i mestieri di fabbricare erano intorno ad acconciare lo schiffo ; gli altri dentro acommodavano le vele, & altre cose necessarie al viaggio ; tra tanto quei che erano di cuori intesi no allo scacco, venendo a loro vinto lo lasciarono il lavoro, & l'uccisero. Dopo le uite, e la uolevata a cosa arzannio al quanto più lo desideravano, & così sollecitamente l'opera, per cui che tutta era in gagliardi alla fatica desiderata tanto tempo, & aneo più che le forze non comportauano.

... tu ferro, ma l'acce al quanto più freddo del solito spicandone la cintura, qual pugnali, qual ciò, quando poi noi continuamente nel lauro venne vint'ore, olio, olio che s'accorgessi da nube fumum, e a partire, voleremoci prima gustare, perché per tre giorni continuamente di affanni, e di dolori nel lauro, & ritirandoci in cala ci segui, se noi alziammo le spalle, con le schioppi, e a tempo il tempo l'uccidemmo, ma la sua morte fu la più dolorosa che la vita; per ciò che a perduto il suo braccio destro, e il suo braccio corto, il quale fu buono d'aprire, ma tutti che ne mangiarono credemmo che non sarebbe stato mortalmente che pensavamo haueſſer a morire, per ciò che di tre ore e più tempo non aveva dolio la pelle, pur furon risanati, del che rendemmo grazie a Dio, perciò che per questo male noci tre huomini ci mancauano, forte non potuamò quindi partire, per ciò che per lo poco tempo non largheranno itati atti a tollerar le fatiche.

Giugno 1597.

Primo di Giugno, benche' fusse bel tempo, perche' però la maggior parte de' nostri marinari era ammalata per il mangiare del segato dell'orfo (come si è detto) quel giorno non poterono far nulla intorno all'isola del segato; & essendo anchora la pignatta al luogo che era il segato, il Nocchiero la gettò suor della casa: dopo quattro de' nostri più gagliardi andarono alla nau a vedere se vi era più cosa a fumma che ci facesse bisogno al viaggio, & trouarono un vascello pieno di pesci chia mati Creep, simili quasi alle anguille, i quali furono distribuiti fra li marinari, si che ne ebbe ogni uno due. & ci seppeppero molto buoni.

Giangno. la mattina su l'eterno spianando Macelto, & sei di noi andammo verso il mare a vedete
per qual strada potessimo trasportar all'acqua le barche, perciocche il ghiaccio era per tutto tanto
alto & cacciato l'uomo sopra l'altro, che ci pareva impossibile di poter menar per esso la barca, nien-
tedimeno giudicammo che fusse più breue, & più commoda tirada al dritto dalla naue all'acqua
aperta, benché fusse tutta ineguale & montuosa, & che con gran fatica bisognava appianarla, ma
per la breuità ci parve più commoda.

per la breue ci parut più comodo. E fando il Sole in firoco andamo yndeci al no-

4 derto fu sereno; & Sol chiaro, nè caldo, nè freddo, & fendo il Sole in liroco andiamo vnucci ai nostro copano, il qual era nel lido in luogo coperto d'arena & spato marino, & lo tirammo alla nauce con minor fatica, & difficolta, che quando lo cōuenimmo lasciare, & la cagione giudicarmino, che se le neue che allhora era più ferma, & forse anco perche con maggior animo etaua mōrnatra quello vedendo anco l'acqua aperta ; onde sperauano hauersi a partire , per tanto tre le nure no lasciati al battello, che lo acciornassimo, & perche l'hauemmo visto portar pesci salato, & hauela la puppa agguzzata, gliela accorciaron aliquanto & gliela fecero perche fusse più comoda alla nauigatione in mare; & Palzaro ho anco aliquanto, & ridusse quella più comoda forma che poterono, gli altri marinari in tanto nella casa attrezzar tutte le cole necessarie al viaggio, & tirare su le carrette di vettouagliia, & lie alla nauce, la quale era quasi a meza lirada tra la sponda d'acqua, per poterle tirar poi sull'acqua quando lussimo per partire, & ogni fatica ci parerà tanto più lieue , quanto ci ammo di partire da quella de terra horrida, & nojosa regione.

certa, norticata, e nolata regnare. il quale apriva il mare; detto mare crudo, con spessa tempesta, & neve, spirando il quale apriva il mare; le, remi, arbotti, antenne, perciò non potevamo far niente di fuori, ma in casa apparecchiavamo timoni, & quanto ci faceva di bisogno. condannammo alla barca a

6. Detto , la matina si buonare spirando greco, perciò con il legname andammo alla barca a finirla, & insieme tirammo due carrette di vettovaglia, & d'altro alla naue, poi si feuo una gran fortuna mitta con neué, tempesta, & pioggia che per molto tempo non haueuamo sentito, tiche i fabri conuennero lasciar l'opra & tirarli con noi a casa, dove non haueuamo ne'anco luogo alcuno per stare,

per stare, per
ucapprefol
si di pelle, &
- Giacomo

7. Giugne
fendo il Sole
mettemmo
& di maggio
haucuamo a

8. detto
hauciano f.

**fischetto alla
9.di Giugno, accioci**

ro, detto
chiar il tutto
due le barche
occorrere)

i i.detto
dalla fortun
ua auuchir
touaglia era

*Della sua
memoria*

13. Giug
necessarij
ghiaccio, r
via co' pal
to òrlo da
uato vinti
stro Cirug
locement
ro non si f
tre va ver
to, non p
ancor viu

13. fù
tutto la ba
aperto , &
vn pezzo
tirsi , & si
& appar
ti haueua
po , ne
na , & ci
tasie , int
bricata c
ci bisogno
nocchier
nel con
naue si li
ueniuia r
mancaua
& far ve
no posti
infortun
e ricono

per stare, perche haueuamo tolte le tauole per accomodar le barche, & era sola la velatafa, & la neve appresso haueuamo cominciato a disfarla, & empiaua la strada, si che bisognò lasciar gli scottoni fatti di pelle, & porsi le scarpe.

7. Giugno facendo vento gagliardo da greco, vedemmo di nuouo il ghiaccio tornar in su, ma fendo il Sole in firoco fu chiaro, & di nuouo i fabri tornarono alla naue a tornir la barca, & noi mettemmo insieme le merci de' negoziatori quelle che ci parcea di voler leuare, cioè le migliori, & di maggior prezzo, & le inuolgeremo & coptimo per difenderle dall'acqua del mare, poi che haueuamo a condurle nella barca scoperta.

8. detto fendo sereno tirammo alla naue quelle merci, che haueuamo apparecchiate, & i fabri haueuano fabricato la barca, che la sera fu quasi compita. L'istesso giorno noi tutti tirammo lo schiffo alla naue, & l'allegrezza ci dava maggior forza & potere.

9. di Giugno fu anco buon tempo, quel giorno lauammo le nostre camicie, & gli altri panni di lino, accioche tutto fusse apparecchiato quando fusse a partire, & i fabri fornirono le barche.

10. detto tirammo quattro carrette di merci alla naue, in casa erauamo occupati in apparecchiare il tutto, & gettammo anco il vino che ci era rimasto in piccoli vaselli per diuiderlo in ture, due le barche, & perche anco potremmo esser ferrati dal ghiaccio (il che sapeuamo che ci douea occorrere) & per poterlo espor sul ghiaccio co'l resto, & tornarlo, come ci poteua occorrere.

11. detto furigido aere si che tutto'l giorno non potemmo far nulla; & molto dubitauamo che dalla fortuna fusse portato via il ghiaccio che cingeva la naue insieme con essa naue (il che poteua auuenire) con nostra grandissima miseria, percioche tutte le nostre robbe & drappi & la vettouaglia erano in naue, ma per prouidenza di Dio niente di ciò occorse.

Della strada da noi con grandissima fatica fatta per condur le barche accomodate per nauigare al mare, conuenendo appianar le montagne di ghiaccio con manarte, Zapponi, badui, Mazzzi, & pali di ferro, & altri stromenti tagliando, spezzando, & spingendo via le lastre, & roccii di ghiaccio, & come vn'orso ci venne aneo a disturbare tal opera, si che quasici tolse vn'huomo, se con vna archibugia-ta non fusse fatto allargare, & al fin vecchio. Cap. X V.

12. Giugno fu assai buon tempo perciò viciniamo tutti con manarte & zappe, & altri stromenti necessari ad appianar la strada per doue haueuamo a tirar la barca all'acqua dietro i monti di ghiaccio, nella qual opera facemmo di molta fatica, tagliando, spezzando, cauando, & gettando via co' pali, & quando più erauamo sul colmo dell'opera, venne verso noi vn grande, & macilento orso dal mare vicino, qual giudicauamo fusse venuto di Tartaria (imperoche l'haueuamo osservato vinti, & trenta miglia in mare) & fendo senza schioppo doppi, eccetto quello che haueua istrostro Cirugico io subito andai alla naue per pigliarne uno, o due. L'orso vedendomi correre, velocemente mi seguitò, & forse m'haurebbe giunto, se i marinari ciò auuertendo lasciando il lauro non si fussero posti a vegliarlo, il che vedendo l'orso, me lasciando volofoi verso loro, & mentre va verso loro dal Cirugico ferito con lo schioppo si fuggì, ma fendo il ghiaccio ineguale & alto, non potè così fuggire che i nostri, non lo auiauastro, & con lo schioppo paflaffero, & fendo ancor viu gli gettarono i denti fuori di bocca.

13. fu bel tempo, & il nocchiero accompagnato da i fabri andaro alla naue apparecchiarono del tutto la barca, & lo schiffo, si che non mancaua altro che tirarle all'acqua, ma vedendo il mare aperto, & spirar Ponente prospero, egli torhò a casa, & disse a Guglielmo di Bernardo, che già vn pezzo era ammalato, che gli pareua, che farebbe bene, & che hora si offeriuva l'occasione di partirti, & fu stançoso all'hor correndo tra i marinari di tirar l'vna, & l'altra barca all'acqua, & apparò chiaro nel nome di Dio a partire dalla nuoua Zembra. Guglielmo di Bernardo per auanti haueua scritto vna memoria & l'auqua appiccata al camino in vna misura di cativa da schioppo, la quale narraua come erauamo la venuti d'Ollanda per far vela verso il Regno della China, & ciò che iui ci era occorso, & le nostre gueritezze, accio se per caso alcuno dopo noi la capatasse, intendesse tutto quello che ci era occorso, & come sforzati dalla necessità haueuamo fabricata quella casa, nella quale erauamio stati dieci mesi, & come poi con due barchette scoperte ci biogno esporli in mare, & metterli in vna nauigatione marauigliafa, & pericolosa molto: il nocchiero anco scrisse due lettere alle quali la maggiore parte di noi scrisse, si come noi quiui nel continente per molto tempo, & vna miseria, & trauaglio erauamo stati, sperando che la naue si liberasse dal ghiaccio, & con quella di nuouo doverui indi partire; ma perche ciò non auuenia restando la naue fermamente fissa nel ghiaccio, & che'l tempo scorreua, & la vettouaglia mancaua, storciati dalla necessità per conferuar la nostra vita ci era bisogno abbandonar la naue, & far vela con le barchette, mettendosi alla speranza di Dio, gli elempli di queste due lettere furono posti in una delle barche, accio se per qualche fortuna lungo il viaggio, o per qualche altro infortunio la naue si rompesse, almeno in vna sola salua si trouasse, qual fusse stato il nostro viaggio, & partita. Paflaffero che queste cose tirando lo schiffo in aqua vi lasciammo dentro vn'huomo, & partita. Viaggi vol. terzo.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

poi l'altra barcha, di più vndecci carrette cariche di vettouaglia & vino, che ci era rimaso, & le merci mettendovi ogni diligenza per condurle salue, quanto potessimo, cioè sei fasci di panno fino di lana, vna cesta piena di tele, due fasci di panni di seta, due scignetti con denari, due botte piene d'arme, & masticerie da marinari, camicie, & altro, vna botte piena di cascio, mezo porco, due botte d'oglio, sei di vino, due d'acero, & a rifiuto vestimenti di marinari, & robbe d'ogni sorte. Le quali messe a grumo niuno haurebbe giudicato, né s'haurebbe potuto persuadere, che potessero entrare nelle barche. Tutte queste cose portate nelle barche andati a casa conducemmo sopra la entrata Guglielmo di Bernardo all'acqua, dove erano le barche; di poi Nicolò d'Andrea; l'vno e l'altro ammalato, & a questo modo entrammo nell'i battelli, pigliando uno ammalato per barca, all' hora il nocchiero commandò che si dovesse congiunger ambe le barche, & ci diede a sottoscrivere l'una & l'altra lettera, che haueua scritto, come è detto di sopra, l'esempio delle quali è questo.

Lettera de' Marinari.

Si come noi fino al di d'oggi habbiamo aspettato, sperando che la naue si dovesse liberar dal ghiaccio, ma hoggi vi è poca, o niuna speranza, che ciò possa essere; percioche ella è da quello saldamente cinta, poiché verso il fine di Marzo, o' l'cominciar d'Aprile, il ghiaccio crescentio s'è spinto vn sopra l'altro, per trouar mezo, & via come possiamo tirar lo schiffo, & il battello all'acqua, & doue troueremo luogo commodo, & si come quasi par impossibile, che la naue sia liberata dal ghiaccio, perciò io, con Guglielmo di Bernardo Gouernator maggior della naue, & altri che han no qualche carico, & con gli altri proponemo la cosa in consulta per conseruar noi, con alcunate merci di Mercanti, né potremmo trovar miglior mezo, che riparar il nostro schiffo, & battello, & trouar tutte le cose necessarie, quanto fusse possibile, accioche preparate non perdiamo niun tempo comodo che Dio ci potrebbe concedere, perche bisogna tol il tempo più commodo, altrimente faremmo morti da freddo, & da necessità, il che s'ha da temere che anchora accada, poiché ne sono tre, o quattro de' nostri, & de' maggiori dalli quali non potemo aspettar aiuto alcuno, talmente sono esauisti dal freddo, & dalla incomodità, che non hanno forza per mezo huomo, & è da dubitare che le cose nō siano per andar meglio, si per il lungo viaggio che habbiamo da fare, o si perche il pane non è per passar il Mese d'Agosto, & facilmente potrebbe accadere, se nella nauigazione ci interuiene qualche sinistro, che auanti quel tempo nō possiamo arriuare a region alcuna, dove possiamo comprar cosa alcuna, benche da quest' hora tentiamo ogni cosa, perciò faria il nostro consiglio di non aspettar più tardo, perche la natura c'insigne che dobbiamo procurar di conservarsi: questa in questo modo conchiusa, & da tutti noi sottoscrivita il primo di Giugno 1597. fendo adunque il di d'oggi preparati, & hauendo trouato vento da Ponente fauoreuole, & il mare aperto, noi nel nome del Signore si mettemmo all'ordine da partire, e perche la nostra naue sta ancora fermamente serrata, stretta dal ghiaccio, & benche nel nostro apparellio habbiamo hauuti molti gagliardi venti da Ponente, da Tramontana, & da Maestro, nientedimeno non vedendo niuna mutatione in meglior stato, quella finalmente abbandonammo.

Data alli 13. di Giugno 1597..

Et la sottoscrissero

Giacopo Heemlicherch.
Pietro figliuol di Cornelio.
Leonardo figliuol d'Henrico.
Pietro figliuol di Primo Vos.
Giacopo figliuol di Giano.
Giacopafigliuol di Iano Schiedain.

Maestro Giovanni Vos.
Guglielmo figliuol di Bernardo.
Gimo figliuol di Rfnieri.
Lorenzo figliuol di Guglielmo.
Ghirardo di Veer.
Sterionburch.

Del modo del tirar delle barche all'acqua, & i carri di merci carichi, & di vettouaglia, & di due ammalati vn per carretta. Cap. XVII.

Dipoi raccommandandosi alla misericordia di Dio con vento da Maestro Tramontana, & mare affai aperto, si ponemmo a far vela.

14. Giugno la mattina fendo il Sole in leuante in nome di Dio con la scappa & battello si pattimmo dalla nuova Zembla, & da quell'altro ghiaccio. Spirando Ponente & drizzando il corlo verso greco leuante, quel giorno natugammo fino alla punta dell'isole per miglia cinque; ma il principio della nostra nauigazione non andò troppo bene, perche di nuovo danno in folessimio ghiaccio che era anchora quiui attaccato, & fermato, onde ci affai vna gran paura, quiui fermatisi quattro de' nostri andammo nel continente, ad inuestigar quel sito, & riportammo quattro vecelli gettati da noi giù de gli scogli con li sassi.

15. Era alquanto allargato il ghiaccio, perciò spirando ostro facemmo vela, & passammo la punta del

ta del Pre
verso Tra
mo fino a

16. di n
monitori
dala per l
malati. I
trouamo
ritornare
che quiui
al fuoco,
li nostri i
torbido, &
drizzata
presso qu
mandò c
cthuys, &
poco, ch' i
ta del ghi
ad vn pe
humido.

17. Ci
ci faceva
fusse l'vi
cio scor
mille pe
ogni me
proposto
quella t
ghiaccia
giunto,
ueua ar
lo, & d
più legg
glianda
fermo &
no nell
tutti co
pra que
d'poi n
all'hor

C Del mo

18. C
coffe d
uersi p
squetar
te a ce
dimen
pendo

19. stratti
quind
ni dell
no all

d'An
del G
vedeu
nō ha

Ata del Promontorio , & il Promontorio Vlissinge stelio per la maggior parte verso Greco , e poi verso Tramontana , fino al Promontorio del desiderio per tredeci miglia in circa , oue si fermammo fino alli sedeci.

B16. di nuovo facemmo vela , & arriuammo all'isole d'Orangia spirando ostro , lontane dal Promontorio del desiderio otto miglia , quiui andammo nel continente con due bariette , & vna caldaia per li quefari della neue , & porla nelle bariette , & a cercar de gli vccelli , & dell'oua per gli ammalati . La giunti accendemmo il fuoco con legna iui trouate , & li quefari della neue , ma non trouamo vccelli , tre altri maritari andati in v'altra isola per il ghiaccio prefero tre vccelli , & nel ritornare , il nocchiero , che era vno delli tre cadé nel ghiaccio con gran pericolo della vita ; perciò che quiui era vn gran fondo ; ma per l'aiuto di Dio si liberato , & venne a noi doue aſciugò le vefli al fuoco , che haueuamo fatto ; al quale anco cuocemmo gli vccelli , i quali portati in barca dicemmo a li nostri ammalati , tornati adunque alle barche facemmo di nuovo vela con vēto da siroco , & con corbido , & humido aere , si che al cuto li bagnamo ; perche le noltre barche non erano coperte , & drizzammo il corfo verlo ponente , & garbin ponente , finche giungemmo alla punta del ghiaccio . preffo quella punta congiunte le barche , il nocchiero chiamando Guglielmo di Bernardo gli dimandò come stava , bene , rispose egli , spero che finirò il mio corfo prima che giungamo a Vuachays , & volto a me , Gherardo , disse , siamo anchora apprefso la punta del ghiaccio ; leuami vi poco , ch'io voglio eder anchora vna volta questa punta , all' hora dall' isole d'Oragia fino alla punta del ghiaccio haueuamo fatto circa miglia 5 . & voltò il vento da Ponente fermammo le barche ad vn pezzo di ghiaccio , & prendemmo vn poco di cibo , ma l'aere si faccia sempre più tōrbito , & umido , si che di nuovo fummo ciunti dal ghiaccio , & bifognò quiui fermarsi .

C17. Giugno la mattina prelo alquanto di cibo , il ghiaccio di tal maniera ci era spinto adosso , che ci faceua spauento ; si che non poteuamo regger ne l'una ne l'altra barca , & penſauamo che quella fusse l'ultima nostra nauigatione ; perciò che col degubilmente erauamo portati insieme col ghiaccio scorrente , & colli erauamo stretti , & calcati dal ghiaccio , che pareua che le barche andafiero in mille pezzi , per il che noi guardandoci lvn l'altro con pietà non iperauamo più saluarsi ; perche ad ogni momento haueuamo la morte dinanzi a gli occhi . finalmente in tanto intrico , & pericolo fu proposto che se haueffimo potuto gettar vna corda , & falda la nel ghiaccio fermo con l'aiutodi quella hauremmmo potuto tirar le barche a quello , & per questa via faremmo i carri dai pezzi di ghiaccio , che ondeggiauano , il consiglio fu veramente buono , ma con gran pericolo della vita congiunto , & se ciò non si faceua li vedea chiaramente che la nostra vita era spedita ; numero haueu aardimento di ciò tentare temendo di nō eſſer abierto , benche la neceſſità ci altri modo a farlo , & douesse il minor pericolo ceder al maggiore . Stando adunque noi in tal pericolo , lo come il più leggiero di tutti preli sopra di me il carico di portar la corda al ghiaccio fermo , per tanto appigliandomi a vn pezzo di quel ghiaccio ondeggiante all'altra con l'aiuto di Dio arriuai al ghiaccio fermo & alligai la corda ad vn mucchio grande & alto , all' hora cō l'aiuto di quello quelli che erano nelle barche le trassero al ghiaccio fermo , & a quel modo potè più vn solo huomo che inanzi tutti congiunti insieme , approssimati che fumo al ghiaccio , con le barche presto trasportammo sopra quello gli ammalati , mettui prima sotto gli strammazzi , & altre cose doue poteſſero giacere , dappoi mettemmo fuori tutta la robba , & tiramino anco le barche sopra al ghiaccio con questo mezo all' hora liberati dal ghiaccio , & dal quel gran pericolo , ci riputammo , cauati di mano alla morte .

C Del modo del tirar delle barche in su'l ghiaccio fermo , perche dall' vitar & stringer dell' pezzi di ghiaccio , che andauano ondeggiano per male erano quasi rotti , & insieme tutte le robbe con gli ammalati in su'l ghiaccio , one il giorno dicro in vna flesha hora spirarono . Cap. X

D18. detto riparammo di nuovo le nostre barche , perciò che erano molto conquaſſate dalle percoſſe del ghiaccio , & bifognò calcar tutte le fiffure , & giunture delle tauole , & fortificarle con diversi pezzetti di tauole impecciate , al qual bifogno Dio prouide di legna acciò che poteſſimo li quefari la pece , & preparar quanto faceua bifogno , dipoi alquanti de' nostri andaron' nel continente a cercar dell'oua , per i nostri ammalati molto branſate ; ma non ne poterò trouare alcuno , nondimeno poche no quattro vccelli prefatti pericolo della vita tra'l ghiaccio , e'l continente rompendosi ogni ratto il ghiaccio sotto a .

E19. Fu affai buon'aria , spirando Matero , & su'l mezo giorno oſtro , nientedimeno stauamo ſtretti dal ghiaccio , ne vedeuamo apertura alcuna in mare , giudicando ſempre non poterſi mai quindi liberare , nientedimeno ci conſolauamo di nuovo ricordandoci che Dio molte volte ſuoi della noſtra ſperanza ci haueua aiutati , & liberati , con la qual ſperanza ci faceuamo animo l'veno all' altra .

F20. Spirando Ponente ſu affai buon tempo , & eſſendo il Sole circa in ſiroco , cominciò Nicolo d'Andrea a peggiorare , li che conofceuam , che non haueua a viuer molto , perciò che il vicario del Gouernatore venuto nella noſtra barca di nō in che ſtato s'atrouaua eſſo Nicolo , & che li vedea che non haueua a viuer troppo . Allhora Guglielmo di Bernardo diffe , anco a me pare ch'io nō habbia a viuer molto , ma noi non pēſauamo che il luogo deſſe coſi grande , perche ragionai

Viaggi vol. II. Fff 2 con noi .

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

con noi, & leggeua su'l giornale ch'io haueua fatto della nostra nauigatione, & haueuamo discorso di più cose. Finalmente posto da parte il giornale, a me riuolto d'ispe. Gherardo, dianimi da bere, & come hebbé beuuto gli venne una easidene colo grande, che subito, volti gli occhi spirò, né vi fu tanto tempo di mezo che io fui in grado di scappare dal nocchieto dall'altra barca, prima che morire; si che morì prima che Nicolo. E questo male poco dopo lo segui. Questa morte di Guglielmo di Bernardo ci apportò non poco disordine, percioche egli era il Gouvernator maggiore, nel quale noi si confidauamo, ma non si può, ne dec relistarre alla volontà di Dio, alla quale anzi è nostro dovere d'acciuetarla.

21. Giugno, il ghiaccio cominciò di nuouo a scorrere, & Dio ci mādò vna certa apertura di mare spirando garbin, ma sendo il Sole intorno a Maestro cominciò a far vento da siroco allai gagliardo, & perciocche si apparecchiamo a partit di qua.

22. detto la mattina spirando vn gagliardo siroco, il mare aperto tutto, ma ci bisognò tirar le barche su per il ghiaccio con grandissima fatica e difficoltà, perciocche bisognò tirarle prima con tutte lecole che vi erano dentro su per un pezzo di ghiaccio lungo quasi 50. passi, & parlar nell'acqua, & poi tirarle sopra un altro ghiaccio & di nuouo per altri 30. passi super quello tirarla prima che fussero nell'acqua dove potessimo far vela, alla quale sendo giunti confidati nella mistericordia di Dio degnò le vele al vento, sendo il Sole con greco leuante spirando mediocrementre osto, & altro siroco tenendo il corlo verso Ponente, & garbin Ponente, fin che'l Sole fu in otto. all'ora di nuouo fummo astediati dal ghiaccio, il quale non potemmo passare, ma bisognò in quel fermarsi, non credimeno poco dopo il ghiaccio da per se si separò, per lo quale passammo nauigando dietro la regna, ma di nuouo subito fummo chiùi dal ghiaccio, & sperando pur qualche apertura prendemmo in questo mentre un poco di cibo, perciocche il ghiaccio non s'correva come prima. di poi si potemmo con tutte le forze a pingere il ghiaccio, ma indarno; nondimeno alquanto tempo dopo da per se si fece una certa apertura, per la qual passammo, & facemmo vela longo l'orlo della terra, verso garbin Ponente.

23. detto leguimmo la nostra nauigatione vettro garbin Ponente, fin che'l Sole fu in siroco, & giungemmo al Promontorio di consolazione distante dalla punta del ghiaccio miglio 5. né potemmo andar più innanzi, perciocche quiui era il ghiaccio colo grosso spinto l'vn sopra l'altro, ben che fusse sereno, quel giorno stesso prendemmo laltezza del Sole con l'Altrolabjò, & con l'anello Astronomico, la qual trouammo gradi 37. & la sua declinatione gradi 23. minuti 30. la qual detratta, dall'altezza, restan i gradi 13. minuti 30. quelli detratti di 90. riman laltezza del polo gradi 76. minuti 30. & benchè il sole molto splendesse, il suo calore però non fu tanto che potesse dileguar la neve, li che hauefisi no dell'acqua per berer, per tal causa adunque, & il baccino di stagno, & altri vasi di rame, che haueuamo empiimmo di neve, & li ponemmo al Sole; perciocche ai suoi raggi si disfacese la neve per far dell'acqua, perciocche quantunque prendemmo della neve in bocca per cacciare la sete, non ci faceu, ieruitio alcuno, anzi haueuamo più sete, che prima.

Descrizione del viaggio che tenimmo della citta nella quale passammo il verno, lungo il lato Settentriionale della nuova Zembia, fino allo stretto d'Vnegat, il qual passammo verso la riuiera della Russia, & appresso de' porti; ouero semi del sole bianco, fino alla Città di Cola, si come si dimostra nella tavola

Cap. XVIII.

D Al luogo del domicilio fino al seno del mare è viaggio verso l'eante, & Ponente, per 4. migl.
 Dal seno del mare, fino al porto del ghiaccio, è cammino verso 4. l.eante greco, per 3.m.
 Dal porto del ghiaccio, fino alla punta dell'isola è cammino verso greco leuante, per 5.m.
 Dalla punta dell'isola, fino al Promontorio Vlissinge, è cammino verso 4.greco leuante, per 3.m.
 Dal Promontorio Vlissinge, fino all'angolo del Promontorio verso siroco è cammino, per 4.m.
 Dall'angolo del Promontorio, fino all'angolo del desiderio verso osto, & tra montana è corto, per 6.m.
 Dall'angolo del desiderio, fino all'isole d'Orangia verso Maestro, per 8.m.
 Dal sole d'Orangia, fino all'angolo del ghiaccio verso Ponente, & 4. Garbin Ponente, per 5.m.
 Dall'angolo del ghiaccio, fino al Promontorio di consolazione verso Ponente, & 4. garbin Ponente, per 5.m.
 Dal Promontorio di consolazione, fino al Promontorio Nella, siue che verso 4. ponente Maestro, per 10.m.
 Dal Promontorio Nella, al conio orientale dell'isola della Croce verso 4. ponente Maest. per 8.m.
 Dal conio dell'isola della Croce, fino all'isola di Guglielmo verso 4. garbin Ponente, per 5.m.
 Dall'isola di Guglielmo, fino all'angolo negro verso Ponente garbino, per 6.m.
 Dall'angolo negro, fino al conio orientale dell'isola del admirality verso Ponente garbino, per 7.m.
 Dal conio orientale dell'isola del admirality, fino al suo conio occidentale verso ponente garbino, per 5.m.
 Dall'angolo occidental dell'isola dell'admirality, fino al Promontorio di Plancio verso 4. Garbin osto, per 10.m.
 Dal Promontorio di Plancio, fino al seno di Lombsbay verso Ponente garbino, per 8.m.
 Dal seno

Dal seno
Dall'ang.
no.

Dal Pro-

Dal Pro-

Dall'ang.

Dall'isola

Da Cost.

Dall'ang.

Dal seno

Dal porto

Dalle du-

Da Mat-

& fine

Da que-

Da Colp-

Da Can-

Dal latto-

Dalle 7.

Da Chi-

Pone

Dal lu-

Noi du-

ghia-

24.C

dove po-
penimo
concessi-
tura di
damme-
tine, ne
colosse-
ta uno
ma fac-
per me-

25.C

rauame-
per il v-
in artici-

26.d

cio, al c-
cio ferri-

C/adopti-

chetto-

peggi-

calar il-

giù con-

d'acqui-

in man-

prefer-

aiuto,

ci por-

gni fi-

uamo

si face-

rispose

spari-

finalm-

fattic-

lo, che

ritor-

sull'i-

vna p-

- Dal seno di Lombsbay, fino all'angolo de gli ordini verso Ponente garbino. per 10.m.
 Dal'angolo degli ordini, fino al Promontorio del Priore, ouero Langenes, verso 4. Oltre garbino, per 14.m.
 no. per 6.m.
 Dal Promontorio Langenes, fino al Promontorio di Cant, verso 4. Oltre garbino. per 4.m.
 Dal Promontorio di Canr, fino all'angolo dello scoglio negro verso 4. garbin osto. per 3.m.
 Dall'angolo dello scoglio negro, fino all'isola negra, verso osto siroco. per 2.m.
 Dall'isola negra, fino a Colintarch, verso Oriente, & Occidente. per 5.m.
 Da Colintarch, fino all'angolo della Croce, verso osto siroco. per 8.m.
 Dall'angolo della Croce, fino al seno di S.Lorenzo verso siroco. per 6.m.
 Dal seno di S.Lorenzo, fino al porto della farina verso osto siroco. per 16.m.
 Dal porto della farina, fino alle due isole verso osto siroco. & finalmente summo condotti nell'istesso luogo. per 22.m.
 Dalle due isole onde noi facemmo vela verso Russia, fino a Matfloo, & Delgoy verso garb. per 39.m.
 Da Matfloo, & Delgoy, fino al seno, nel qual nauigando circondammo vn cerchio di quadrante, per 18.m.
 & finalmente summo condotti nell'istesso luogo. per 20.m.
 Da quel seno, fino a Colgov verso Maestro tramontana. per 40.m.
 Da Colgov, fino all'angolo Orientale di Candenas verso Maestro tramontana. per 14.m.
 Da Candenas, fino al lato Occidentale del mar bianco verso Maestro tramontana. per 20.m.
 Dal lato Occidentale del mar bianco, fino alle 7. isole verso Maestro. per 30.m.
 Dalle 7. isole, fino all'angolo Occidental di Childuin verso Maestro. per 7.m.
 Da Childuin, fino a quel luogo nel quale Giovanni figliuolo di Cornelio ci trouò verso 4. Maestro Ponente. per 18.m.
 3. Dal luogo dove Giovanni di Cornelio ci trouò, fino a colà verso osto per il più. per 383.m.
 Noi dunque co'l barrello, & scappa scoperti facemmo viaggio parte tra'l ghiaccio, & parte sopra il ghiaccio tirando, & in alto mar facendo vela.
24. Giugno circa il leuar del Sole andammo a remi di quâ, & di là per il ghiaccio a cercare per due pochissimo passare, ma non trouammo nuna apertura, ma intorno al mezo giorno protompezzo in mare, per il che rendemmo gran gracie a Dio, che fuori della nostra speranza ci hauele concessa l'uscita, & spirando leuante facemmo vela con gran progresso, si che facemmo congettura di dour passar il Promontorio Neffouie, nondimeno summo impediti dal ghiaccio, nel qual diammo, si che ci bisognò restare al lato Orientale del Promontorio Neffouie alla riu del continente, li che facilmente poteremo vedere esso Promontorio, il quale giudicauamo che ci fusse affatto intorno tre miglia. Quui sei de' nostri usciti nel coticente rituarono certe legna, & le portavano nelle barche ogn'vno quanto si poteva caricare, ma però non si trouò vcello, né ouo alcuno; ma facendo fuoco delle legna cossero vna polenta in acqua, che noi chiamammo Marfamore, per metter nello stomaco qualche cosa di caldo, & spirava vnto vento molto gagliardo dall'ostro.
25. Giugno anchora grandemente soffiaua, & per non esser molto fermo il ghiaccio, alquale erauamo accostati, dubitauamo grandemente che rompendosi quello fussimo portati in mare, & per il vero circa il tramontar del Sole rotto quel pezzo di ghiaccio, ci bisognò mutar luogo, & fermarsi ad un'altra pezzo di ghiaccio.
26. d'etro li leuò anchora vna gran fortuna dall'ostro, la qualeruppe in molti pezzi quel ghiaccio, al quale erauamo accostati, si che erauamo spinti in mare, nè poteuamo più attaccarci al ghiaccio fermo, & erauamo in pericolo grandissimo di perire, & fluttuauo in mare, con tutte le forze adoptammo i retini, ma non poteuamo artiar al continente, persiò che non spiegar il nostro trinchetto, & far vela, ma l'arbole, a cui era appeso esso trinchetto, d'etro si ruppe, perciò stauamo peggio che prima. E benche il vento spirasse prospero, & gagliardo, nondimeno sforzasti a calar il trinchetto; ma il vento soffiaua cosi gagliardo in quello, che quando non si hauesse tirato giù con estrema prestezza, senza dubbio saremmo stati dall'onde inghiottiti, ouero empir la barca d'acqua andare a fondo, percioche l'acqua cominciaua ad entrar nella barca, & erauamo soltani in mare, il qual era poi sopramodo turbato, nè haueuano altro dinanzi a gli occhi, che la morte presente, ma Iddio che tante volte di tanti, & cosi gran pericoli ci haueua liberato, di nuovo ci fu in aiuto, & improuiamente ci desò vento da Maistro, il quale (benche con gran pericolo) di nuovo ci portò ad un fermo ghiaccio, liberati adunque da tal pericolo, non sapendo doute i nostri compagni si fussero titirati, facemmo vela per un miglio lungo il ghiaccio; ma non li trouando ci penauamo qualche male di loro, temendo che fussero sommersi, tra tanto si leuaronon tolte nuuole, cosi facendo vela longo la terra, nè trovando li compagni scarcammo vno molchettone, essi vdutici risposero con un'altra sparata, nientedimeno non ci poteuamo vedere, tra tanto fatti più vicini, & sparità alquato la nebbia, noi & essi di nuuole sparati gli schioppi vedemmo il fumo che esalaua, & finalmente gli andammo a ritrouare, & li vedemmo tra il ghiaccio corrente, & il fermo fermati: fattici a loro vicini andammo ad essi per il ghiaccio, & gli aiutauamo a portar sopra il ghiaccio quel lo, che haueuano nel barrello, & a tiratello barrello sul ghiaccio, & con gran fatiga, & difficultà ritornammo nell'acqua aperta del mare. Mentre erano cosi trattenuti nel ghiaccio, ricercammo sul lito del continente delle legna, con le quali acceso il fuoco fendo congiunti insieme facemo vna panata di pane, & acqua per metter qualche cosa nello stomaco, & ci fu molto saporita.

Viaggi volterzo.

Fff 3 27. Ioffiano

uamo discorsi
numi da bere,
ni spirò, nè vi
ne morire; si
Guglielmo di
ore, nel quale
è nostro do-
vertura di ma-
roco affai ga-
sognò tirar le
de prima con
parle nell'ac-
cirarlo prima
la misterio-
mente ostro,
ostro, all'ho-
di quel ser-
o nauigando
che apertura
tre prima, di E
stante tempo
lo l'orlo della
roco, & giun-
nè poteremo
ben che fusse
ello Astronomico
detratta, dala-
adi 76. minu-
tilguar la ne-
o, & altri val-
igi si disfacel-
ca per cacciare

nale della nuova
de' porti;

e, per 4.migl.
per 3.m.
per 5.m.
nte, per 3.m.
per 4.m.
na è corto,

per 8.m.
te, per 5.m.
barin Ponente
per 5.m.
stro, per 10.m.
last, per 8.m.
per 5.m.
per 6.m.
no, per 7.m.
ente garbino.

verso 4. Garbin
per 10.m.
per 8.m.
Dal seno

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

27 soffriando prospero leuante facemmo vela, & passammo il promontorio Naffouie circa vn miglio al lato occidentale di etto promontorio, oue di nuovo trouammo vento contrario, si che di nuovo bisognò ferrare le vele, & andar a renvi. Tratanto mentre nauigamo lungo il ghiaccio termo, & il continente trouammo tanta copia di Rolmari a gicere sopra il ghiaccio, che non ne vedemmo mai tanta, né si pote contare il numero con gran numero appresso d'uccelli, nelle quali scaricando insieme due schioppi, con quel colpo ne cogliemmo 13, i quali li portammo nelle barche. Nauigando noi in questo modo, leuossi uno nuovo bello aere: onde di nuovo incorremmo nel ghiaccio che scorrera, che ci fu forza tornar al ghiaccio fermo, & iui fermarsi, fino che l'ultero gombra se le nebbie, il vento poi che ci era contrario soffiaua da Maestro tramontana.

28. detto circa il leuar del Sole sponemo sopra il ghiaccio tutto quello, che haueuamo nelle barche, nel quale poi tiriamo anco esse barche (percioche erauamo così stretti da ogni parte dal ghiaccio, & il vento veniaua dal mare) temendo di esser colsi situati intorno, che non trouassimo più vilcita, delle vele tendemmo sopra il ghiaccio un padiglione, sotto il quale ci diammo un poco al riposo, lasciando la cura ad uno di far la guarda. Sendo il Sole intorno alla tramontana vennero tre orsi al diritto alle nostre barche, i quali visti dalla guarda, subito gridò, tre orsi, tre orsi, il che veduto saltammo fuori de' padiglioni con li nostri moschettoni, caricati di ballini per pigliar vecelli, li quali non hauendo tempo di caricarli altri modo gli scaricammo, & benche non li potessimo grauenire ferire, tienti de meno si ritirarono lontani, & ci diedero assai buon spatio di tempo per caricarli, si che di tre ne vedemmo uno, gli altri ciò veduto fuggirono, ma intorno due hore dopo ritornarono, ma fatti vicini, & veduto il nostro strepito fuggirono: spiraua Ponente, & 4. Ponente Maestro, si che grandemente il ghiaccio scorrera verso oriente.

29. Giugno circa il Sole in Ponente garbino, i due orsi che erano fuggiti ritornarono al luogo dove giaceua l'orso vecchio, & uno di essi prefolo con la bocca lo tirò per quel ghiaccio ineguale assai lontano, & lo cominciò a diuorare: noi ciò vedendo sparammo in celi vn moschetton, ma quelli veduto il tuono lasciato il cadavero fuggirono, & noi quattro andati colà trouammo l'orso in colpo poco tempo mangiato mezo, & quel restante tirammo sopra vn monte di ghiaccio per poter vedere dalle nostre barche se tornauano & tiragli: & li marauigliammo della gran forza di quell'orso, che solo quel cadavero intero così grande colà facilmente haueua tirato tanto lontano, perciò che noi quattro quella metà con gran difficultà haueuamo potuto stralcinare; ma tirando Ponente gagliardo: spingeua anchora il ghiaccio verso oriente.

Come di nuovo cinti, & stretti dal ghiaccio corrente, summo sforzati ad espor sopra il ghiaccio fermo tutte le robbe, & tirar anco le barche, coprendole con le vele per riposare alquanto, mettendo uno a far la guarda. E come vennero la notte tre orsi, & haueuendo ammazzato uno gli altri fuggirono; ma il giorno dico, tro tornando strascinaron l'orso morto vn pezzo lontano, & cominciarono a dinolare furono da noi con gli archibugi fuggiti.

Cap. XIX.

30. detto, la mattina sendo il Sole circa 4. Leuant greco, era sumilmente spinto da Ponente verso Leuant, & due orsi sopra vn pezzo di ghiaccio corrente verso noi venian, i qual corseggiano qua, & la pareua che si mettessero ad ordine per assaltarcisi. Saltando nell'acqua, il che non fecero; per il che noi giudicammo che tuffsero quegli stessi che prima erano stati qua, perciò che circa il Sole in ostro siroco, vn'altro orso anchora per il ghiaccio fermo dove erauamo veniu a al diritto a noi, ma fatto più vicino, & vedendo lo strepito fuggi: spiraua Ponente garbino, & distaccua alquanto il ghiaccio, ma perché era tempo nubioso, & vento gagliardissimo non osammo fidarci all'acqua, ma deliberameno d'aspettar miglior tempo.

Luglio 1597.

Il primo di Luglio, sendo assai buon aere spirado Maestro tramontana, la mattina intorno il leuar del Sole, yn'orio venendo dal ghiaccio corrente nuotaua al fermo, nel quale erauamo, ma videnti, nō si accostando fuggi: ma sendo il Sole in siroco, fù con tante impeto spento dall'onde vn pezzo di ghiaccio nel fermò dove erauamo con le barche, & quello che haueuamo messo fuori, che lo spezzò in molte parti, le quali si cacciauano l'una sopra l'altra, onde non poco ci attristiamo, perciò che la maggior parte delle robbe cade in acqua: nondimeno, passammo ogni diligente per tirar la schaffa sopra il ghiaccio più verso il cōrinent, dove si stimauamo più sicuri dalla calca del ghiaccio scorrente, ma ritornando a quelle cose che haueuamo lasciate da portare, cademmo quasi nella maggior difficultà che prouassimo giorni: perciò che quando voleuamo leuar vn falce, l'altro subito cadeua nel ghiaccio, anzi spesse volte sotto i nostri piedi si rompeua il ghiaccio, si che non sapeuamo più che fare, & erauamo quasi disperati non ci vedendo fine alcuno. Questa tatica adunque superaua la malinconia, perciò che sforzandoci di tirare lo schaffo, il ghiaccio si spezzava sotto i piedi, & con la barca, & il resto erauamo portati dal ghiaccio scorrente, & volendo fatare la robba, il ghiaccio si frangeua sotto i piedi, poi la barca si ruppe, specialmente da quella parte dove era stata accocciata: l'arborc' anchora, & lo scagno dell'arborc' itaua male, & una cestella con denari, la qual con gran pericolo della vita anco leuammo; perciò che il ghiaccio dove erauamo si cacciò sotto l'altro ghiaccio, onde poco vi mancò che non si pezzasse, e le gambe, e le braccia;

A braccia; perciò stimando che'l battello fusse tratto del tutto, ci guardauamō lvn l'altro di mala voglia, non sapendo che fare, perciòche da quello pendeua la nostra vita.

Pur con l'aiuto di Dio cominciò il ghiaccio a separarli, onde senza indugjare andāmo alla barca, & qual si fusse la tirammo sopra il ghiaccio preffo la scasa, que meglio si poteua conferuare.

Durò questa difficile, & noiosa fatica dal sole mentre era in osto, in che giunse in Ponente garbino, senza maritosarsi, per il che molto restammo assititi ma li tractaua del calo nostro, & ci era più horrendo che quando morì Guglielmo di Bernardo, & quasi ci sommergemmo. Perdemmo quel giorno due botte di biscotto, una cesta piena di panii di lino, la borte piena d'arme, & tutto il meglio de' marinari con l'annello Astroionico, un falcio di panno di grana, un vascello d'oglio, & uno di vino, & alcunq pezze di cascio.

2. Luglio, intorno al leuar del Sole di nuovo venne a noi vn'orso, il quale vdito il nolstro strepitò fuggi, fendo poi il Sole circa Ponente garbino si leuò vn bel tempo, onde subito comincianco a riparar il battello con le tauole, con le quali haueuamo fatto il tauolato del corpo essendo adunque tre di noi occupati intorno al riparar il battello, gli altri sei andarono più verso il continente, li per trovar legna, come per portar qualche pietra da por sopra il ghiaccio, per accender il fuoco, per liquefar la pece per impeciar il battello, & si ancora per veder le trouassero qualche legno, che fusse buono per far vn'arboe per esso battello, il qual trouarono, con alcuni falli, & tutto portarono doue si lavoraua, ritornando poi ci riscirono hauer trouato qui alcuni legni tagliati, & portarono anco li conij co' quali si fondono le legna, onde appareua che quiui sullero stati huomini, s'affretrauamō po' quanto poteuamo ad accender il fuoco, & disfar la pece, & far il telo che era necessario intorno al riparar di quel copano, si che l'hauemmo accomodato circa il Sole in 4. Tramontana greco, cuocemmo anco gli vecelli, che con gli schioppi vcidemmo, & li mangiammo.

B Come talmente summo dal ghiaccio stremi, che'l battello andò in pezzi, onde summo in gran pericolo della vita, & per demmo molte robe, & se voleramō prender vna cosa ci cadeua l'altra, & andaua sotto il ghiaccio, che si spezzava sotto i piedi, & quasi ci scaezza le gambe, & ci affoggi sotto. Cap. X X

3. di Luglio la mattina intorno al leuar del Sole due de' nostri marinari andarono verso l'acqua, oue di nuovo trouarono due de' nostri remi, con il braccio del timone, la bolla di panno di grana, la cesta di panii di lino, & del vascello delle arme, da che comprendemmo il vascello esser rotto, essi pigliando quello che poteuano portare ritornarono a noi, & ci auisaron che quiui erano anchora molte robe, all' hora il nocchiero con cinque de' nostri colà andati, riportarono ogni cosa sopra il ghiaccio, & per metterli al nolstro partite nella barca. La cesta veramente, & la bolla di panno per la grandezza (perciòche erano pieni d'acqua) non poterono portare, ma furono storzati lasciati colti, fino che fussumo per partire, acciò in questo mezzo stillasse fuori l'acqua. Sendo il Sole in garbino di nuovo venne a noi vn'orso, & quello che faceua la guarda, non lo haucendo veduto, sarebbe quasi stato prefo se vno de' marinari vedendo dalla barca l'orso, nō hauesse gridato alla guarda che si guardasse dall'orso, il quale vdito il grido fuggi: trā tanto all'orso tiratogli di schioppo fuggi.

4. di Luglio fu sereno, & bel giorno, si che in tutto il tempo che stemo nella nuova Zembla nō haueuemo il più giocondo; spirando vento da Ponente, & Ponente garbino; perciò i paini di seta, che erano bagnati d'acqua salfa, lauamō in acqua di neue liquefatta, & poi asciugati tornāmo a inuolgerli.

Cefco Harlamef, zio di Nicolò d'Andrea (che morì l'istesso giorno con Guglielmo di Bernardo) & morì circa all' hora che'l Sole era in Maestro Tramontana. Il ghiaccio poi di nuovo veniuver so noi in gran furia, & sei marinari andarono nel continente, & portarono delle legna per far fuoco, per cuocer il mangiare.

6. Luglio fu aere nubiloso, ma intorno sera soffiendo siroco cominciò a farsi sereno; per il che si reficiammo alquanto, & nientedimeno stammo fermi su'l ghiaccio.

7. Luglio fu bel giorno misto però con leggera pioggia spirando Ponente garbino, ma verso sera 4. Ponente Maestro, andarono all'acqua aperta vcidemmo 13. vecelli che stauano su'l ghiaccio corrente, li quali portammo sopra il ghiaccio fermo.

8. detto fu nubiloso, & humido acrè, poi de gli vecelli vecisi & cotti haueamo fatto vn buon banchetto: verlo sera cominciò a far vento da greco che ci diede speranza di partir di qua.

9. di Luglio di mattina cominciò il ghiaccio a scorrer giù, si che intorno l'orlo della terra haueuamo l'acqua aperta, & similmente il ghiaccio fermo dove erauamo fermati cominciò a muoversi; perciò il nocchiero andò a pigliar la cestella, & il fascio di panno lasciato nel ghiaccio, & portarli nella barca, & tirammo essa barca nell'acqua per distanza di passa 340. il che ci fu molto difficile, per l'estrema fatica, & imbecillità nostrā: facemmo poi vela circa all' hora che'l Sole era in osto siroco spirando leuante; ma intorno al tramontar del Sole di nuovo ci bifogno voltar il corso verlo il continente, & il ghiaccio fermo; perciòche quiui anchora non era andata via spirando osto da terra, il qual ci diede buona speranza che sarebbe scacciato il ghiaccio, & noi hauremmo potuto leguir il nostro cammino incominciato.

10. Luglio molto ci affaticammo d'all' hora che'l Sole era in Greco Leuante, fino che arrivò in Viaggi vol. terzo.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

1. cuante, a penetrar per il ghiaccio, il qual rotto, demmo a remi, fin che di nuovo ritornammo era due gran pianure di ghiaccio, le quali tra le congiunte ci serrarono la strada, sicche bisognò tirar lo schiffo, & il battello su'l ghiaccio, cauato prima quello che vi era dentro, & poi mandarlo giù nell'altra acqua dall'altro lato aperta per distanza di cento passi, & poi portar là le robbe, il che ci fu molto difficile; ma era necessario, & ci bisognava persuadere da per noi di non esser fanchi: come summo in acqua con grandissima forza spingemmo le barche co' remi, & non molto dopo di nuovo artiuando tra due gran pianure di ghiaccio corrente, che prello presto doueuano congiungersi, con l'aiuto di Dio, & per la nostra diligente vogata, ne vicimmo prima, che si vuoliero: passar quel ghiaccio, trouammo yn gagliardo ponente, qualù a noi del tutto contrario, si che ci fu forza con ogni nostro potere di spinger con i remi le barche verso il ghiaccio sermo, che era contiguo al continente, al quale con gran pericolo atriuammo là, arruati pensammo di andare ancora più oltre, vogando lungo il ghiaccio verso vn'isola che vedeuamo: Ma per il vento a noi contrario non si pote. Percio di nuovo ci bisognò tirar le barche, con quello che vi era dentro sopra il ghiaccio, & aspettar quella riuscita che fusse piaciuto a Dio di concederci: nientedimeno ci cadeua l'animo, dando tante volte nel ghiaccio, temendo per si frequenti, & lunghe fatiche, che conueniuam soportare di dour del tutto perder le forze, & colà restar inutili a seguire il viaggio.

11. di Luglio la mattina sendo fermati su'l ghiaccio, circa all' hora che il Sole era in grecò, yn grande, & graffio orfo vicino dell'acqua a noi correua; & noi con tre molchegioni ver lui drizzati l'aspetto: tanto & come ci fu lontano 30. passi, sparati li schioppi insieme, cadè morto, colandogli il suo graffio fuori per le ferite, & nuotando sopra l'acqua come oglio, l'orfo adunque così ondeggianti, suonati sopra vn pezzo di ghiaccio scorrente, seguitandogli gettammo vn laccio al collo, & lo tirammo su'l ghiaccio, & tratti fuori i denti misurammo la sua grofzetta, la qual fù piedi 8, spiraui poi Ponente, & era aere oscuro, & circa mezo giorno comincio a rischiariarti, & tre de' nostri marinari andarono all'isola a noi opposta, alla quale peruenuti videro l'isola della Croce, verò Ponente a loro opposta, & fatto tra loro confiogl, andarono a vedere se alcuno di Russia quella stante era stato là lungo il ghiaccio sermo, che era tra l'una, & l'altra. I viaggiunti non poterono accorgersi che fusse stato alcuno dopo noi; ma trouarono in essa circa 70. oua di Barnicle, quali non sapevano come portarle. Finalmente vno di loro trate fuori le brache, & legatele insieme da basso vi posero dentro l'oua; & quelle poi due portarono a mezza vna halta pendenti, & il terzo vno schioppo, & così tornarono poi che furono stati 12. ore fuori, si che non potevano imaginarsi che cosa fusse lor occorso. Ci raccontauano poi che erano caminati per acqua fino al ginocchio, & per il ghiaccio tra l'una isola, & l'altra, & ch' tra l'andare, & ritornare haueuano fatto quasi sei miglia. Onde ci maravigliauam che haueffero hauuto ardite di far tanto, sendo tutti debili, delle oua portate haueuimus yn buon banchetto, si che tra i nostri affanni, & dolori faceuano all' hora qualche allegrezza: in quel tempo diuidemmo tra noi quel poco di vino che ci era rimalo, si che ad ogni vno ne toccò intorno vn cono, & mezo.

12. Luglio, la mattina circa il leuar del Sole, compiò l'euante, & poi Greco Leuante a soffiare, & a farsi l'aere nubiloso, verso sera, poi li nostri andarono a cercare delle gioie, & ne trouarono alquante, ma non troppo fine, & nel sutorio ogn' uno portò vn fascio di legna.

13. sendo sereuo 7. di noi andammo verso il continente di nuovo a cercar gioie, delle quali netrammo aliquante.

14. detto su similmente sereno spirando fioamente Ostro, si che il ghiaccio cominciaua a partirsi dal ciglio della terra. Onde sperauamo che'l mare s'hauseste ad aprire; ma perche il vento di nuovo si volse da ponente, il ghiaccio si fermò, circa all' hora che il Sole erà in garbino, tre de' nostri andarono nella isola vicina dirimpetto a noi, nella quale ammazzarono una trita saluatica con lo schioppo, & tornarono d'etro in comune, perciò che tutte le nostre cose erano communi.

15. detto sendo aere nubiloso, & spirando la mattina Siroco verso il tramontar del Sole cominciò a piouere mutato il yento in ponente, & ponente in garbin.

16. venne a noi vn' orfo dal continente, il quale lasciando venit vicino (perche sendo bianco come neve, al principio non porcamo comprehendere se fusse orfo) ma dal moto lo conoscemmo, vicino fatto scarcato lo schioppo lo toccammo, ma subito fuggì, la mattina spirò ponente, & poi greco leuante, & turbò l'aere.

17. circa all' hora che'l Sole era in Ostro siroco, cinque de' nostri andarono di nuovo nell'isola vicina a veder se vi era una apertura d'acqua, quali videro molta acqua aperta, ma tanto lontana da terra, & dal ghiaccio sermo, che quasi cadeuano in agonìa, pensando che ci sarebbe stato impossibile tirar per tanta distanza le barche, così la roba che verà dentro: perciò che le nostre forze di giorno in giorno si fessauano, & li trauagli delle fatiche cresceuano, ritrovando alle barche ciò si narrarono, ma noi dalla necessità prendemmo animo, e fessiammo l'vno altro a tirar le barche, & le robbe all'acqua, & dipoi a remi andar a quel ghiaccio, che bifidamente passare per perniente al mare aperto, andati al ghiaccio scaricammo le barche, dipoi l'ultimo sopra il ghiaccio separatamente fino all'acqua, & por le robbe quali per mille passi, la qua cosa ci ha colà grue, & molesta, che quasi dubitauam di mancar nel mezo all'opra, pur haueste di superato tante difficultà, predeuamo speranza di poter superare anco questa, desiderando che quella fusse l'ultima: per-

ue amm.

ammemo tra
nò tirar lo
lo giù nel
che ci fu
che: come
pò di nuo
ngiunger
o: paifato
ci fu forza
ontiguo al
ora più ol
trario non
ghiaccio,
deua l'ani
onueniuat
co, vn grà
zati l'alpè
dogt il suo
leggiante,
llo, & lo ti
li 8. spiraua
nostri ma
verio Po
quella sta
ono accor
giali non fa
me da bas
il terzo vno
imaginari
ginocchio,
to quasi sci
debili, del
amor all'ho
malo, si che

e a soffiare,
uarono al
quali ne tro
ciaua a par
e il vento di
e de' nostri
atica con lo
li.
ole comincia
bianco co
nenimo, vi
e, & poi gre
nelli.

nell'isola vi
nto lontana
be fato im
e nostre for
alle barche
tirar le bar
per perue
ra il ghiac
così graue,
are difficil
victima per
chimmo.

A uenimmo adunque con gran difficultà, & trauglio all'acqua aperta, circa all' hora che'l Sole era in garbino: all' hora facemmo vela fin che'l Sole fu in 4 garbin Ponente, & di nuovo demmo in un altro ghiaccio, sopra del quale ci bisognò tirare le barche, in quella stando potemmo vedere l'isola della Croce, la qual per congettura stiamuamo lontana da noi vn miglio. Spirò quel giorno leuante, & grecò leuante.

19. Luglio stando noi così su'l ghiaccio fermati, sette de' nostri circa il leuat del Sole andarono all'isola della Croce, di donde vederono verso Ponente molta acqua aperta. onde molto allegri togliammo alle barche, cogliendo circa 100. oua che trouarono. Ritornati narrarono hauer veduta tanto a largo aperta l'acqua, quanto poteſſero con gli occhi, sperando che questa fusse l'ultima volta che portassero le barche sopra'l ghiaccio, né poi douerne trouare, & pero che doquellmo far buon animo: cuocemmo l'oua trouata, & tra noi le diuidemmo, & subito ci apparecchiamo circa all' hora che'l Sole era in garbino, per tirar le barche in acqua, benché le haueſſimo a spingere per circa 270. passi, il che facemmo con grand'animo, sperando che haueſſe ad eſſer l'ultima fatiga. Poi con l'aiuto del benigno Iddio facemmo vela spirando leuante, & grecò leuante, molto prosperi, ſi che circa il tramontar del Sole paſſammo l'isola della Croce, distante dal Prōmontorio Nafſo uicinſe 10. miglia, & poco dopo ci laſciò il ghiaccio che non ne vedeuamo più niente, ſe non certo poco in mare, il quale non ci diede impedimento alcuno, ma ſeguitammo il nostro corſo verso oſtro garbino, con perpetuo vento da leuante & grecò leuante, ſi che facemmo congettura che ogni 12. hora faceuamo 18. miglia, onde non picciol allegrezza ſentiuamo, rendendo gracie a Dio, che di tante difficultà, & fatighe (alle quali dubitauamo foggiacer) ci haueſſe liberato, confidandoci appreſſo che anco per l'auenire ci fuſſe per preſtare il suo benigno aiuto.

B Come di nuovo ci conuenne tirar le barche giù del ghiaccio fermo in acqua, al lato Oricutale dell'isola della Croce, & poi facemmo vela per 60. miglia, ſi che non credemmo più trouar ghiaccio. Cap. XXI.

20. Luglio continuato il proſpero corſo, circa il Sole in ſiroco, peruenimmo inanzi all'angolo negro lontano dall'isola della Croce miglia 12. andando verlo Ponente garbino, & circa il tramontar del Sole fu da noi vedula l'isola dell'Admiralità, la qual paſſammo ſendo il Sole circa tramon-tana diuitante dal negro angolo 8. miglia, & facendo vela longo ella, vedeſſimo circa 200. Rofinari ſopra, vn pezzo di ghiaccio o a giacere, liquali nauigando loro all'incontro gli ſeacciamo, n. a quali con noſtro danno, perciocche (ſi come i molti marinarini ſono molto gagħardi) nuotarono verlo di moi con grand'impeto, quali che volefſero far vedieta del ripolo da noi turbatoli, & circondarono la barca con gran fremito, quali che ci volefſero diuorare; nondimeno leappolatmo haueſſimo ven-to ſecondo, pur non fu prudenza la noſtra a ſueglier (come li dice) i cani che dormitano.

21. paſſammo il Prōmontorio di Planio, ſendo il Sole circa grecò leuante, lontano dall'isola dell'Admiralità verlo Ponente garbino 8. miglia, e ſendoci grecò molto fauorecole, nauigan mo len-do il ſole tra garbino dimanti l'angenes, diſtante dal detto Prōmontorio di Planio noue miglia, oue'l conueniente per la maggior parte li ſtende verlo garbino.

C 22. Luglio continuato il proſpero corſo, arriadungo intorno al Prōmontorio di Cant, uſci mo nel continent per cercar de gli vcelli, & delle oua, ma non trouando niente ſeguitammo il noſtro corſo, dopo circa al mezzo giorno vedeſſimo uno ſcoglio coperto d'augelli, al quale drizzate le barche andiamo, & tirate delle pietre ne predeſſimo 22. & 15. oua da uno de' nostri trouate nello ſcoglio, & ſe ci voleuamo fermar un poco più haueſſimo pigliato 100. & 200. vcelli, ma perche il nocchiero ci era lontano nel mar a dentro, & ci aſpettava, per non perder quel proſpero vento, ſeguimmo la noſtra nauigatione lungo il continent, & ſendo il Sole con garbino di nuovo venuimmo ad una certa punta, nella quale pigliamo quafi 125. vcelli, che couauano nelli lor nidi, & con le mani, & con le pietre, ſi che cadettero nell'acqua, e neccario che queſti vcelli non haueſſero mai veduto huomini, ne alcuno ſi fulle prouato di prenderli, (altrimenti facebbero volati via,) & che non ſi ſchifafiero le non dalle volpi, & altri feluggi animali, che non poteuano montar in quegli altiſſimi, & precipitosi ſcoli, & perciò haueuano fatto quiui lor nidi, & ſtauano ſicuri che qui non farebbono alcuno, & certo non fuſſimo in picciol pericolio di ſpezzarſi le gambe & le braccia, ſpecificamente nello ſmontare per il precipizio dello ſcoglio. Haueuano poi queſti vcelli vn ouo ſolo perciā ſuol ſopra il nuo ſcoglio lenza firame, o cota altra alcuna aggrumata, il che è da ammirare che in così horribil freddo haueſſero potuto far oua; ma pur è veriūile, che facciano un ouo ſolo, accioche il calor che couando mandano ſia più potente, & efficace in vn ſolo ouo, nel quale penetrà tutto, che ſe fuſſe diuiso in molti, trouam̄o anco qui molte oua, ma la maggior parte guaste, quindi partendosi trouauimmo vento a fatto contrario, & tempestoſo da Maeftro, & anco molto ghiaccio, qual ci ſforzammo di ſuperare, ma indarno. Finalmente torcendo il corſo hor in qua, & hora in la dammo nel ghiaccio, nel qual ſtando vedeſſimo verso il continent molta acqua aperta, alla quale volgemmo il corſo. Il nocchiero che col ſuo batello era penetrato più in mare, vedendo noi in mezzo al ghiaccio l'imo ſteffimo male, perciò dricciaua il corſo qua, & la fuor del ghiaccio, ma vedendo al fine che noſſe facevamo vela, ſi die a credere che noi vedeſſimo qualche apertura alla quale drizzafſimo il corſo, come era il vero, & col ſuo batello a noi, al continent appreſſo noi venne, que trouauimmo vn commodo porto quali da tutti i venti ſicuro, ma preſe il continent dopo noi quafi due hore, poſt montanaro insieme in terra, que trouauimmo aliquante oua,

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI,

& cogliemmo delle legna per far fuoco, col quale cuocemmo gli vccelli da noi presi, ma spiraua Maestro & turbava l'aere.

23. fù nebuloso, & oscuro, spirando Tramontana, si che ci conuenne fermar in quel porto, tra tanto alcuni de' nostri marinai andarono nel continente a cercar vova di vccelli, & gioie, ma poche vova trouarono, ma pietre buone alquante.

24. fù sereno, spirando anchora Tramontana, perciò ci bisognò star anchora quiui sul mezo giorno misurando l'altezza del Sole trouammo che era sopra l'orizonte gradi trentasette minuti vinti, la declinatione vinti, & minuti dieci, quali sottratti dell'altezza trouata, restano gradi 17, scrupuli dieci, quali se detraggi di 90, haueua l'altezza del polo gradi 73, minuti dieci, & perche ci bisognava star qui, aliquanti de' nostri spesso andarono a cercar gioie, delle quali ne trouarono di cosi buona forte, come hauessero trouato mai.

25. Luglio fù nuuolo, & scuro, loffando tanto gagliardo Tramontana, che bisognò star nel lido.

26. compiò l'acce a purgarla, & farsi sereno, qual non haueuamo hauuto già molti giorni, continuando Tramontana, si leggiamo di là circa il mezzo giorno; ma fendo il seno ampio, ci bisognò far vela qua si per quattro miglia verlo il mare, auanti che potessimo passare il corno del seno, perciocche per la maggior parte haueuamo vento contrario, si che era mezza notte inanzi, che l'haueuissimo passato, & quello a vela, & a remi passato tirammo giu le vele, & andammo a temi lungo la riva della terra.

27. con sereno, & tranquillo tempo andammo a remi vn giorno intiero tra pezzi di ghiaccio lungo il continente, spirando Maestro, & verso la notte circa il tramontar del Sole arriuammo ad vn luogo, dove era vna gran cresaenza di mare; per il che noi stiriammo effer circa Costinlarch, perciocche vediammo anco vn gran seno, però tanto faceuamo congettura di finir nel mare di Tartaria, ma il nostro corso era per il più verlo garbino, circa il Sole in Tramontana passammo l'angolo della Croce, & facemmo vela tra'l continente, & vna certa Iola, & drizzammo il corso verlo osto siroco, spirando Maestro, si che andauamo a seconda di vento. Ma il Nocchiero col battello ci andaua molto auanti, ma attuando alla punta dell'isola ci aspettò, iui arrinando si fermammo per al quanto tempo presso vno sceglio, perando di pigliar qualche vccello, ma non ne prenderemo alcuno, & haueuamo all'ora fatto cammino dal Promontorio di Cane, sopra Costinlarch, fino all'Angolo della Croce per 26. miglia verlo osto siroco, spirando Maestro.

Come dopo vn longo, & difficulto giro arriuammo a due nau Russiane, que fummo conosciuti da huomini, che l'anno precedente erano stati nella nostra nau allo stretto d'Vueygas, & come molto caramente ti riceuerono, & ci compassionauano, & furono i primi huomini, che nello spatio di tredici mesi redemmo. Cap. XXII.

28. 1.uglio con sereno Cielo, & vento da greco facendo vela presso il lito. Sendo il Sole in garbino peruenimmo inanti al seno di S. Lorenzo, ouero Angolo del Propugnacolo, & tenimmo il corso verlo osto siroco per sei miglia, dove arriuando trouammo dietro la punta due nau Russiane, per il che molto ci allegrammo di effer finalmente giunti in luogo, dove si trouauano de gli huomini, & per il contrario anco dubitauamo, perche erano in tanto numero; perciocche ne vedeuamo ben 30. né sapeuamo se sussistero seluanchi, o fieri, ma con gran latita venimmo al continente, & ell'i lasciato il suo lauoro vennero a noi senz'arme, noi andammo loro incontro quanti potemmo per la infirmità, perciocche molti itauano molto male per mal di bocca. Fatti vicini ci saluacmmo scambeioulemente, ell'i secondo la loro usanza, & noi secondo la nostra: dipoi mandandoci molto compassioneulemente, aliquanti de ell'i ci conoscerono, & noi loto, & erano quelli che l'anno precedente, quâdo passammo lo stretto d'Vueygas erano stati nella nostra nau. Onde a ragione li potemmo vedere attoniti, & ammiratini di noi, poi che all'ora ci trouarono che haueuano una cosi grande, magnifica, & d'ogni cosa be fornita nau, & hora ci vedeuan in cosi miserо Itato venire in bat chette scoperte. Due di loro amicheuolmente ci diedero della mano sopra le spalle al nocchiero, & a me, co me anchora conoscendoci dall'altra volta che ci incontrarono; perciocche nitù n'altro all'ora eccetto egli, & me era stato in Vueygas, & ci dimandarono della nostra Crable, cioè nau, che cosa ne fussemoi al meglio che poté, o (non haueôdo interprete) davaamo loro ad intendere che haueuano lasciata la nostra nau nel ghiaccio, all'ora differo quelli Crable pro pal si. Cioè haueuero perduta la nau si, ma noi potemo ragionar insieme molto; perciocche non ci intendea no, ma con ogni gesto, & segno mostrauano che si doleuano, & ci haueuano compassione, che fussumo stati col per inanti con tal apparato di nau, & che hora fussumo in cosi miserо stato, & mostrauano che all'ora haueuano beuuto nella nostra nau del viño, dimandandoci che beuanda fusse hora la nostr'a. On de vno de' marinari correddo alla barca cauo' suoni dell'acqua, & la porse loro a gustare, quell'icrol, landor il capo dissero nò dobbre. Cioè nò è buono, all'ora il nostro nocchiero fatoglì pu presso mō itraua loro la bocca aperta, volendo significare che patiuame di mal di bocca, & se conosceuano qualche rimedio; ell'i stimando che fussumo oppressi dalla fame, & vno di loro corredò alla naua porcio vn pan de segala tondo, che poteua pelar circa 8.libre, con aliquanti vccelli secchi, liquali noi acettammo con grato animo, & diamo loto incontro iei bicotti. Il nostro nocchiero menò due di loro

de' pri-

A de' prim
stammo
loro fucco
& molti
erauamente fe
ti ne gli
ni, rende

29. Lu
cauando
tuatio
mo che f
si ci and
ne faper
ti più ol
ancor ve
to alcun
in quel
gran dit
co fefua

30. Lu
dendo v
anco so
to temp

31. de
le cranc
di mere
co, per i
contin
volgariz
zi quasi
herba,
demone
tato. I
titolo led
uamo,

Il pr
spinto n
sforzat
ne. Q
haueua
C che n
che p

2.d'
ragagli
che vu
go dim
nolstre
due ec

3.d'
di pa
stro ve
attrist
che cu
uauar
per qu
quale
quel n
mo n
mai a
paifa

A de' primati al suo battello, & seccoloro vn brindisi del vino che gli era rimaso. Intanto mentre stammo con loro, conuerfammo con essi domesticamente, andammo alla loro habitatione, & al loro fuoco cuocemo aliquanti biscotti neli'acqua per metter qualche cosa di caldo nello stomaco, & molto ci rallegrauamo della loro conuerfatione; perciocche per lo spatio di 13. mesi dopò che erauamo leparati da Giouannu di Cornelio, non haueuamo mai veduto huomo alcuno, ma solamente feroci & voraci Orsi, si che erauamo allegri che erauamo vissuti tanto che tollimo ritornati ne gli huomini, dicendo l'vn l'alter ora farà salua ogn'i cosa, poi ch'è siamo giunti no[n] gli huomini, rendendo gratia a Dio della sua grā misericordia che ci haueſſe serbati in vita fino a quell' hora.

29. Luglio fu assai buon acre, & la mattina cominciarono i Russiani ad apparecchiarsi a far vela cauando iuora dello sparto del lito misto con arena aliquanti vacelli di grallo di pece, li quali haueuano alſco, & li portammo nelle loro nau. Noi non ſapendo verso dove faceſſero vela, vedemmo che faceuano vela verfo Vueygats, onde anchor noi fatto vela li seguimo. Ma mentre che eſſi ci andauano inanti, & noi li ſeguitauamo lungo il lito, li leuò una nebbia che ci tolfe la viſta loro, ne ſapemmo doue andaffero, & verso il continentē in qualche leno riſtirahdoli, ouero ſuſſero andati più oltre, nientedimeno noi ſeguitammo il corlo verfo Ostro Siroco, con vento da Maeftro, & anco verso Siroco tra due Iſole, fin che di nuovo fummo aſſediati dal ghiaccio, n̄ vi vedemmo ellito alcuno, perciocche giudicauamo eſſer circa Vueygats, & che il vento da Maeftro haueſſe cacciato in quel ſeno il ghiaccio. In queſto modo aſſediati dal ghiaccio, n̄ apparendo alcun paſſo, con gran diſtūltà, & fatica ritornammo fino alle dette due Iſole, alle quali giunti circa il Sole in Greco feſſammo le noſtre barche ad vna Iſola; perciocche il vento ogn' hora più ſi faceua maggiore.

B 30. Luglio, ſendo noi a quell'Iſola coſi fermati, & ſpirando ſimilmente Maeftro gagliardo, & caſſando vna grā pioggia, & ſendo tutto l'acre perturbato haueendo teſe le veſe ſopra le barche, n̄e anco ſotto quelle poteuamid eſſer ſicuri di non bagnarſi, il che a noi era iſolito; perciocche per molto tempo non haueuamo hauuto pioggia, nientedimeno ci biſognò ſtare tutto quel giorno.

31. detto, la mattina ſendo al Sole circa greco, andammo a remi da quell'Iſola all'altra, nella qua le erano due Croci, per la qual coſa giudicammo che qui fuſſero ſtati de gli huomini per caſione di mercantia, come gli altri Russiani di ſopra, ma non ui trouammo nel uno: trouaua ancora greco, per il che il ghiaccio ne più no[n] era ſpinto con furia verfo Vueygats. Quiui ſmontammo nel continentē (Idio la ſenza aleun dubbio menandoci) perciocche quiui trouammo l'herba detta volgarmente delle Lumache, la quale ci fu molto gioueſſo, eſſendo molti de' noſtri ammalati anzi quati tutti dal ſongacio, e mal di bocca, ſi che a pena poteuano più durare, & con l'vſo di queſt' herba, coſi evidentemente, & preſto furono aiutati, che noi ſtelli ci marauigliammo, perciocche rendemmo grā gratia a Dio, che come anco ſpelle volte per auanti, improuialmente ci haueua aiutato. Noi di quella ne mangiammo abundantemente ſolo, perciocche preſo noi haueuan o tentato ledar molto le ſue virtù, ma molto maggiori le trouammo, & più etiſſaci di quell' che penſauamo, con la ſperienza itella.

Agosto I 5 9.7.

Il primo d' Agosto. Spirando gagliardamente Maeftro, il ghiaccio che già per molti giorni era ſpinto nel ſeno d' Vueygats, ſi fermava; Ma coſi grande erano l'onde della fortuna che ſummo ſtorzati a traſportar le noſtre barche dall' altro lato dell'Iſola, per eſſer più ſecuri dall' onde patine. Qui di nuovo andammo nel continentē a pigliar delle foglie della Cochlearia, della quale haueuamo ſentito tanto beneficio, & la noſtra lança li conueruaua maggiormente, & coſi tolto che li marauigliammo, perciocche alcuni cominciarono ſubito a mangiar del biſcotto, il che prima non poteuamo fate.

2. d' Agosto circa all' hora che'l Sole eſſa in tramontana, ſu nobilofio & oſcuro acre ſpirando ancora gagliardamente Maeftro, & la noſtra meſa ſi finiuua molto, perciocche non haueuamo altro che vno poco di pane, & acqua, & alcune poche formette di cacio, ſi che molto ci rincrueciauia il lōgo dimorar quiui, oue haueuamo ſempre l'animo alla partita per paura della fame, per la quale le noſtre forze ancora s' indebolivano, & nientedimeno haueuamo a ſopportar di grā fatiche, le quali due eſſe erano molto ripugnanti, & ci era biſogno più tollo di pit cibo a ritoritarle che di ſobrietà.

3. d' Agosto circa il Sole in tramontana, eſſendo aliquanto miglior tem po, prendemmo coniſſio di paſſar dalla Nuova Zembla nella Russia, & co l'aiuto di Dio facemmo vela con vento da Maeftro verfo Garbino, fin chel Sole fu in Leuantu, & di nuovo dammo nel ghiaccio, il qual molto ci attristò, perciocche penſauamo già hauearlo paſſato, & gli haueuano detto a Dio; non iſtuanando che coſi tolto ci haueſſe a impedire, coſi tra'l ghiaccio andando con tranquilità, ſi che poco giouauaua le vele, le calan o gli, & comminciammo a dar di mano a' remi con grande & noſtrā fatiga per quel ghiaccio, & ſendo il Sole circa a Garbino, paſſammo, peruenendo in un largo mare, nel quale non vedemmo più ghiaccio, haueendo fatto tra a vela, & a remi 20. miglia. Facendo noi a quel modò veſe a penſauamo d' eſſer preſo alla Russia, ma eſſe iſtend il ſole in Maeftro, di nuovo dammo nel ghiaccio, ſendo l'acre inolto freddo. Onde erauamo molco confuſi, dubitando non haueu mai ad vidre di queſte fatiche, & perciocche la noſtra barca andaua aliquanto più lenta non poteuamo paſſar quell' ultimo capo del ghiaccio ſummo ſtorzati dar in quello, parendoci di vedere certa apertura come ſummo in effo entrati, mala diſtūltà era come lo potellino romperé; perciocche era

molto.

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI;

molto indurato; alla fine trouammo commodità di passarlo, il che fatto ci ritrouammo in poco miglior stato, & con gran fatica arriuammo nell'acqua aperta. il noltro Nocchiero, che era nella barca, & haueua miglio vela passò l'estremo capo del ghiaccio, & haueua gran penfiero di noi che fuissemo colti ferrati dal ghiaccio, ma per l'aiuto di Dio noi lo passammo tanto tolto, quanto egli lo circondò, & a questo modo di nuouo ci vnummo.

4. d'Agosto , fendo il Sole circa Siroco , liberati dal ghiaccio , facemmo vela insieme con vento da Maestro la maggior parte verso Ostro , & circa il mezzo giorno vedemmo il lito della Russia , di che molto ci allegrammo, fatti più vicini abbattute le vele, co' tempi andammo al lito, qual vedemmo molto piano, a guisa di quei luoghi che talhora sono bagnati del mare: qui ci fermammo fin che il Sole andò a monte ; ma vedendo che non era commodo porto, si come dà l'angolo della Nuova Zembla, onde etauamo partiti fino a quel luogo haueuamo fatto vela per 30. miglia: quindi, fendo il Sole intorno a Garbino seguitammo il nostro corso lungo il continente della Russia , con assai prospero vento; & fendo il Sole circa Tramontana, di nuouo vedemmo una naue Russiana, alla quale andammo per parlar con quelli che vi erano d'etro; essi vedutici andare a lord uennero tutti di sopra, & gridando noi Candinas, Candinas volendo dire se erauamo presso Candinas ci riportero Pitzora, Pitzora; quasi volessero dire che noi si trouauamo presso Pitzora; & si come poco fa nauigauamo lungo vn lido molto arido, pensando di nauigare verso quanto ponente maestro per passar la punta di Candinas per vn quadrante, che haueuamo etrammo quasi per lo spazio di due rombi, hauedo dirizzato il corso più verso Ostro di quello che pensauamo , anzi verso Leuante : perciò che pensauamo esser vicini a Candinas, & nondimeno erauamo distanti più di tre giornate, come poi trouammo, ma vedendo noi hauer in questo modo errato ci trattenemmo quiui aspettando il giorno .

5. d'Agosto stando qui vno de' nostri marinari andò nel continente, & vedendo che qui v'era dell'herba con alcuni arbustelli, ci chiamò fuori invitandoci à venir co' schioppi, perciò che quiui si ritrouauano delle feluaticine per il che molto ci allegrammo, perciò che la nostra mesa era quasi consumata , nè ci era rimaso altro che vn poco di pane muffo . Onde erauamo tutti disperati, si che alcuni diceuano che bisognava abbandonar le barche, & andar nel continente più a dentro , altrimenti semo morti di fame , perciò che ogni giorno più cresceua il bisogno , & la fame era col graue che con difficoltà l'hauremmu potuta tollerare troppo a lungo.

6. del detto, su l'aere più benigno ; perciò ci sforzammo l'un l'altro (ad ogni modo haueuamo il vento contrario) di andar a remi per vscir di quel seno, & andati per tremiglia, nò potemmo gir più oltre, si perche il vento ci era contrario, come perche erauamo molto stanchi & debili, & il continente si stendeva più verso greco di quello che giudicauammo, la onde ci guardauamo pure di mala voglia l'un l'altro, perciò che la cosa era già quasi disperata , poi che la mesa era quasi del tutto consumata .

7. d'Agosto il vento da Maestro Tramontana ci fu fauorcuole ad vscir fuori di quel seno, & facemmo vela verso 4. leuante Greco, fin che vscissimo del seno, & arriuassimo all'Angolo del continente , nel quale erauano stati prima . Qui di nuouo ci fermammo, perciò che Maestro ci era del tutto contrario, per laqual cosa i marinari si perdeuano d'animo, non vedendo mezzo onde di là potessero partirsi, l'infernità , la fame, e l'non veder strada alcuna di porer vscire ci affliggeua & consumaua del tutto . Se la compassione hauese potuto apporci un remedio alcuno alle cole nostre, senza dubbio farebbono state in miglior stato .

8. detto, non era ancor fatto niente miglior tempo, ma il vento era ancora contrario, & erauamo assai l'uno dall'altro diffolti, cercando ogn' uno miglior luogo che potesse, ma specialmente nella nostra barca era maggior miseria, perciò che alquanti n'erano molto affamati , che non poteuano sopportar più auanti, & quasi disperati brainauano la morte.

9. detto, stando il tempo nell'istesso essere, & il uento del tutto contrario, summo sforzati quiui fermarli ; perciò che non si vedeua esiro alcuno, e l'incertezza entro si faceua sempre maggiore . Finalmente due andarono dalla barca al luogo dou'era il Nocchiero , il che vedendo gli altri, ne andarono due ancora nel continente, quasi per vn miglio lontano, & videro vn rigo, fuori del quale stiuaroni che s'fisse quel fiume nel quale i Russiani erano entrati tra Candinas & il continente di Russia, ritornando trouarono una Foca di mare morta , & terente , & la tirarono fino alla barca, pensando d'hauer trouato una buona feluaticina per mangiare per la grā fame che li premeua, ma noi gli disfiademo, dicendo loro che mangiadone senza dubbio sarebbe in corli in pericolo di morte, & che più tolto si afthennero , perciò che era ancor vivo quel Dio, che tante volte fuori d'ogni speranza ci haueua l'occorso, & perciò sperassero, che non ci haurebbono in tutto scordati, ma oltre ogni nostro penfiero aiutati.

10. d'Agosto continuando l'istesso vento, con nebbia, & oscurità ci bisognò quiui ancora stare, ma con qual' animo lo può considerare ogn' uno.

11. detto, la mattina fu buon aere & quieto, & fendo il Sole circa Greco , il Nocchiero ci mandò ad auuettire che ci dovessemo metter ad ordine per nauigare , ma però etauamno preparati, & già nauigavamo verso lui , & io essendo debole grandemente, non potendo vogliar troppo a lungo la barca che era molto più graue del battello, mi toco nel battello , & polto a gouernar il timone .

Succedendo

A Succede
a remi fi
vela con
& co' remi
rente ne
di padig
simi tuo
do che n

Com

B 12. Ag
le, onde
lār con c
tempo
chieror
loro lin
ta della
que cro
era long
quel con
di pesci
li, cō ce
alquanti
giorno
tempo
qua per
nore qu
seguitar
nuovo
questo
montan

13. d'
nente M
matina si
fi stend
haue v
quelle
battelli
faceua

C stra vit
eta là si
alquar
no del
uante,
uaram
che qu
del ma
dele ,
gando
cendo
laqua
che ha
viaggi

14. Macl
stri ce
altim
Sette
bino,
long

A Succedendo in mio luogo vn' altro più gagliardo, si che poi nauigauamo insieme, & così si andò a remi fino a mezzo giorno, & hauendo all' hora trouato buon vento, posti i remi da parte, si fece vela con affai felice corso, ma verò sera soffrando troppo gagliardo il vento, fu forza calar le vele, & co' remi andar verso il continente, & approssimar la barca al lido, oue andati a cercar acque corrente non ne fu trouata alcuna, & non potendo gir più oltre, accomodammo le vele a guisa di padiglione, per ricouerarli sotto, perciocche faceva vna gran pioggia, & su la meza notte grandissimi tuoni, & lampi, con pioggia affai maggiore, il che molto attristava i nostri marinari, vedendo che non giungeva mai il fine, anzi andauano sempre di male in peggio.

Come arriuammo ad vn' haue Russiā, & come ci diede della vettouaglia, come farina, lardo, burro, & mele, & ci insegnarono il viaggio verso Candinas, credendo noi hauerlo passato, & anco il mar bianco.

Cap. XXXIII.

B 12. Agosto, sendo l'are chiaro, vedemmo verso l'Oriente una Nave Russiā andar a piena vele, onde grandemente ci rallegrammo, & efortammo il Nocchiero a nauigar verso quella, per parlar con quelli che v'erano sopra, & comprar qualche poco di vettouaglia, perciò quanto più potemmo gettiamo il battello in mare, & facemmo vela verso la naue, alla qual giunti il nostro Nocchiero montò in essa, & dimandò quanto eravamo lontani da Candinas, ma non intendendo la loro lingua, non potemmo sapere ciò che ci rispondevano, benchè porgeffero fuori cinque dita della mano, ma dipoi ci immaginammo che ci volessero mostrare che in quella vi erano cinque croci fisse, tolsero fuori ancora la loro buffola da nauigate, & con la quale ci mostraronno, che ella era lontana da noi verso Maestro, il che ci mostrava ancora la nostra, & anco noi hauemmo fatto quel conto, ma non potendo intender altro dal loro parlare, il nocchiero additando loto vn batello di pesci salati che hauiano nella naue, & mostrando vna moneta d'argento che valeva otto reali, cō cenni li ricercò se l'hauerebbono véduto, il che intendendo essi ci diedero certo, & due pesci cō alcunate picciole sette di polenta, mentre cuocevano li pesci. Tolti questi pesci, intorno a mezo giorno ci partimmo da loro allegri d'hauer trouato vn poco di vettouaglia, perciocche già molto tempo non hauemmo hauuto altro che quattro sole oncie di biscotto al giorno, & vn poco di acqua per il nostro vivere. Quei pesci furono diuisi egualmente tra tutti, si che tanto n'ebbe il minore quanto il maggiore, partendosi dalla naue con vento dall'Ostro, & da quanto Siroco Ostro, seguitammo il corso verso quarto ponente Maestro, & circa il Sole in Ponente Garbino si leuò di nuovo vn gran tuono con pioggia, ma durò molto poco, si che poco dopò tornò buon tempo. A questo modo seguendo il viaggio vedemmo il Sole (secondo la nostra bussola et commune) tramontar in quarto Tramontana Maestro.

C 13. d' Agosto, di nuovo trouammo vento contrario da Maestro, hauendo noi a gire verso 4. Ponente Maestro; perciò bisognò di nuovo andar verso il continente, qui sfermatici, due de' nostri marinari andarono nel continente ad esaminar il suo sito, se la punta di Candinas quin per forte si stendesse in mare; perciocche ci stimauamo a quella vicini. Quelli ritornando ci riferirono di hauer veduta nel continente vna casa, ma vuota; né hauer potuto comprender altro; se non che quella era la punta di Candinas che noi hauemmo veduta. Onde ripreso animo, ritornati nell' battelli, andammo così lungo il lito a remi, & la speranza ci faceva ancora maggior animo, si che facevamo affai più che non hauemmo fatto, perciocche indi pendeua la conservazione della nostra vita, nauigando adunque così lungo il continente vèdemmo di nuovo vna naue Russiā, che era la su'l lido rossa, passata la quale poco dopò vedemmo vna casa nel lito, alla quale fendo andati aliquanti de' nostri non trouarono alcuno, ma solo vna tegglie, & ritornando alle battelli portarono dell' herba delle lumache, nauigando poi dietro la punta trouammo ancora buon vento da E. e uante, si che facendo vela andammo più oltre, dopò mezo giorno fendo il sole circa maestro, offsetuammo che quella punta che hauemmo veduta si voltaua all'Ostro, perciò teniammo per certo, che quello era l'angolo, o punta di Candinas, dal qual facendo vela penfauamo di passar la porta del mar bianco, con questa opinione coniuggemmo le barche, & facemmo parte insieme delle cadelc, & di quanto altro potemmo iscambievolmente che ci hauesse ad esser necessario, & allargandoci dal continente verso la Russia caminammo per passar come sperauamo il mar bianco, facendo vela così con vento prospero, si leuò da tramontana circa la meza notte vna gran fortuna, laquale ci sforzò astringer le vele, legando a mezo la vela due cordicelle, ma i nostri compagni che hauemmo miglior vela, non sapendo che noi hauessimo ferrata la nostra seguirono il lor viaggio, si che ci leparammo l'vn dall' altro, perche anco era tempo oscuro.

14. detto, la mattina, fendo assai buon aere, drizzammo il corso con vento da Garbino, verso Maestro Tramontana, & cominciaro di nuovo a farsi sereno, si che potessimo ancora vedere li nostri compagni, & facessimo ogni forza per arrivarli, ma per vna nebbia che si leuò non potemmo altrettanto; ma diueniamo tra noi seguimo pure il nostro viaggio, che gli arriuaremò bene al lato Settentriionale del mar bianco. Et andauamo a Maestro tramontana con vento da 4. ponente Garbino, & fendo il Sole circa Garbino non potemmo passar più oltre per il vento contrario, si che bisogno abbassar le vele, & dar di mano a remi, & così vogliando fino a tramontar del Sole di nuovo si leuò

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI.

si leuo vento fauoreuole; si che tornammo a caminar con le vele aperte; vogando pur tuttaua con due remi, fin che'l Sole fù in Maestro Tramontna; alqual tempo loffiamo leuantate, & Siroco leuantate assai più gagliardi, depositi i remi facemmo poi vela verso Maestro tramontana.

15. detto, vedemmo leuar il Sole in Greco Leuantate, si che pareua che la nostra busolletta declinasse alquanto, & fesdo il Sole circa Leuantate si fece quieto l'aere, perciò bisognò tirar a basso le vele & dar di mano a' remi, ma non durò molto la tranquillità, che leuato vento da siroco facendo di nuouo vela drizzammo il corso verso 4. Garbin Ponente. Portati così adunque da vento prospero, circa il mezzo giorno ci appartenne il continente, giudicando già esser giunti al lato Occidentale del mar bianco passaro Candinas; & venendo incontro il lito vedemmo sei nauis di Russia, alle quali appressandoci gli chiamammo, dimadado loro quanto fuisse lontani da Chidren, & bē che non ci intendemmo troppo bene, pur ci moltrarono così, che noi erauamo ancora lontani, come quelli che erauamo all' lito Orientale di Candinas, allargando una mano dall'altra ci volevano dar adingendere, che bisognava prima che passassimo il mar bianco, & che'l noltro battello era troppo picciolo, che ci metteuamo a gran pericolo, le voleuamo con tali barchette per quello nauigare, & che Candinas era anchora da noi lontano verso Maestro; tra tanto dimandammo loro del pane, & se ne diedero uno, il quale mangiadolo così aiutato vogando lo consumammo; ma non poteuamo credere di esser anchora in quel luogo che essi giudicauano, perche teneuamo per questo d'hauer passato il mar bianco. Ma partiti da loro andammo co' remi lungo l' orlo della terra grande tramontana. Ma fendo il sole circa maestro, hauendo trouato vn Siroco prospero facemmo vela così lungo la riuiera del continente, & vedemmo alla man destra vna gran nau Russia, la qual giudicammo che fusse venuta dal mar bianco.

16. Agosto, la mattina caminando verso Maestro, ci trouammo esser entrati in vn certo senio, & giranzando il corso alla nau Russiana che haueuamo veduta a mano destra, a quella con gran difficoltà, & fatica peruenimmo. Giunti a quella fendo il sole circa Siroco con gagliardo vento, interrogammo quei Russiani se erauamo vicini alla Nuova Zembla di Col, ouero Kilduin; ma quelli crollando la testa ci mostrauano che erauamo a Zembla di Candinas, nientedimeno non dauamo loro fede, ma dimandammo ad essi qualche cosa da mangiare, & ci diedero alquanti pasceri secchi al vento, per li quali il Nocchiero contò loro la moneta, noi partendo da quelli facemmo vela per passar quell luogo dove erano, come scorreua in mare, onde vedendo eliuto noi erauamo, fendo per la maggior parte passato il crescente del mare, mandarono due de' loro a noi in vna barchetta picciola con vn pane grande qual ci diedero, e'gli fecero segno che tornassimo alla lor nau, perche voleuano con noi ragionar di più cose, & informarci di quel mare. noi volendo render loro la cortesia gli dammo vna moneta d' argento in vn pano di lino: ma stando quelli appreso noi fermati, quei che erano nella nau alzauano in alto del lardo, & del burro per invitarcia tornar a loro. Andammo adunque, & ci dimostrarono che erauamo anchora al lato Orientale di Candinas, ma tratta fuori la nostra carta da nauigate la nostra dimostrammo loro, & con essa ci fecero vedere che erauamo al lato Orientale del mar bianco, & a Candinas, il che intendendo restammo molto di mala voglia, vedendo che ancora haueuamo da fare così lungo viaggio, & passare il mar bianco, & sentiuamo molto trauaglio dell' nostri compagni, che erano nello leffuso; & di più ohe noi (benche hauefissimo già natigato per 2. miglia in mare) non fuissestis passati più inanzi, & che adesso solamente hauefissimo a passare il porto del mar bianco, con così poca mela, & vettouaglia; perciò il nocchiero prima che si partisse comprò da Russiani tre sacchi di farina, cinque quarti di carne di porco, vn vaso di terra pieno di butiro di Russia, & vabar lesto di mele, per vettouaglia per noi, & lendo cestata la crelencia del mare facendo vela col calar dell' acqua, v'ciammo per l' istesso elito, per il quale venne a noi la loro picciola barchetta, & entratii in mare con vento prospero da Siroco nauigamo verso Maestro Tramontana, & offseruammo quella punta che si stendeua in fuori, che pensauamo che fusse Candinas; ma seguendo il cammino, vedemmo che il continente si voltaua verso Maestro, verso fer' fendo il Sole in Maestro vedendo, che co' remi faceuamo poco viaggio, & che'l flusso del mare era alquanto cessato ci fermammo quiui, & cuocemmo vna polenta di farina, in acqua, alla quale aggiunto vn pocod' lardo, & di mele, ci parue molto saporita; ma erauamo molto sopra peniero de' nostri compagni, non sapendo dove fussero.

17. Stando in anchora nel far dell' aurora, vedemmo vna nau Russiana che vicina del mar bianco, la qual veduta andammo a remi verso quella per pigliar qualche informazione, & vedendoci quei che erano in quella andar verso loro, subito da loro stessi, ci offertero del pane, & ci dierono ad intendere, come poteuano, d'hauer parlato co' nostri compagni, & che erano sette huomini in vno schiffo, & perche noi con difficultà poteuamo ciò intendere, o credere, ce lo fecero sapere con piu chiari indicj, cioè inalzando sette deta, & mostrando il nostro battello, volendo dire che era vna barca di quella sorte così scoperta, & che haueuano loro venduto del pane, della carne, del pece, & altro. E' fendo presso la loro nau vedemmo vna busolletta da marinari, & la conoscemmo, che fu ghi del regolator della nostra nauigatione, & ce la mostraranno anco. Inteso benissimo tutte quelle cose dimandammo loro quanto haueua che ciò era occorso, & due gli haueuao troiati, e mostrarono che era stato il giorno anteriore. In somma ci mostrarono grand' amicizia, & leuante assai più gagliardi, depositi i remi facemmo poi vela verso Maestro tramontana.

A loro ver
quādā
temea
nostra,
ca la m
coglien
qui se
vedea
18.d'
che vfa
poi ved
tament
contine
quello o
re, & c
conosce
siroco,
Bianco
di torna
no a cr
perdere

B notte,
mente
il giorn
bianco
& vede
mare.
Occide
ca 30.h
mente

Com

20.d
gagliar
to di ti
le atta
mo de
C con og
fo la n
te and
nella h
inuita
ogni g
ni. V
a tog
doli ri
no qu
le reli
in ter
uiglia
se più
sogni

a 1
chier
temp
giaua
la pie
machi

tuttavia con D
& Sitoce le-
lletta decli-
ar a basso le
oco facendo
a vento pro-
tro Occiden-
li Russia, al-
ludum, & bē
a lontani, co
ci volevano
battello era
er quello na-
laminò loro
hammo; ma,
neuamò per
o della terra
pero facem-
iue Russia-

erto seno, & e
on gran dif-
lo vento, in-
duuin; ma
simeno non
alquanti pa-
quelci facem-
li ci, noi er-
loro a noi in
nassimo alla
noi volendo
uelli appre-
er inuitarci a
Orientalde di
ci fecero ve-
io reclammo
usare il mar
& di più ohe
nanzi, & che
vettouglia;
que quarti di
t vetrouglia F
no per l'ite-
prospero
i stendeva in
continenti si
euamo poco
uno vna po-
polo saporita;

del mar bian-
& vedendoci
& ci dierono
ette huomini
fecero sapere
endo dire che
ella carne, del
la concole-
so benissimo
haeuano tro-
nei mero-
tro hauuto da
loro

A loro vettouaglia; percioche di ciò etauamo molto addolorati, sapendo quanto poca ne haeuemmo quando da noi si separarono: dammo adunque gagliardamente ne' remi per attriuarli; percioche temeuamo che haueffero prefa poca vettouaglia qd' Russiani, & desiderauamo di partir c'è celi la nostra, & hauendo con gran fatica tutto quel giorno caminato a remi lungo l'orlo della terra, circa la meza notte trouammo vn riuo d'acqua dolce, & perciò vicit beucrum dell'acqua fredda, & cogliemmo anco delle foglie della Lumacaria. Ma quando ci preparauamo per partire bisognò quiui fermarsi; percioche il crescente dell'acqua era passaro, & guardauamo pure con diligenza le vedeuanio Candiñas, & le 5. croci che ci haeuemo detto li Kulliani, ma non vedemmo niente.

18.d'Agosto, la mattina fendo il Sole circa il leuante, per mettersi a caminare leuammo il fasso, che vfauamo in vece d'anchora, & caminammo a remi longo'l continente fino a mezzo giorno, poi vedemmo una punta itesia in mare con l'ombra di alcune croci, alle quali approssimandoci perfet- tamente le conoscemmo, & fendo il Sole circa il ponente comprendemmo manifestamente che'l continente si voltava verso ponente, & maestro; & da quei segni conoscemmo chiaramente che' quello era il Promotorio di Candinis allo ingresso del mar Bianco, il quale haeuemmo da passare, & che tanto haeuemmo desiderato. Questo Promotorio, o punta di Candinis si può facilmente conoscere sì per le cinque croci sopra esso piantate, come per l'suo due fianchi sono volti l'uno a siroco, & l'altro a maestro, & volendo hormai nauigare di là verso il lato occidentale del detto mar Bianco, verso la Noruegia, trouammo che vn vafo d'acqua era vsicito. Onde faceuamo pensiero di tornar nel continente, & pigliar dell'acqua fredda; ma perche l'onde cominciauano d'ogni' intor no a crescere, non ci bastò l'animo, & hauendo trouato vento prospero da Siroco (che non era da perdere) nel nome di Dio ci partimmo, fendo il Sole circa maestro, & facemmo vela tutta quella notte, & il giorno seguente, con felice camino; si che in tutto quel tempo prendemmo i remi solamente per vn' hora, & meza, & la seguente notte ancora fu prospera la nostra nauigatione; si che il giorno seguente circa il Sole in greco leuante vedemmo il continente dal lato sinistro del mare bianco, il quale però comprendemmo dal fremito del mare rotto nel lido, prima ch'lo vedessimo, & vedendo appresto che la terra era piena di scogli, & diuersa da quella del lato orientale del detto mare. La quale era piana, & arenola, & con pochi monti, tenimmo per certo d'esser giunti al lato Occidentale del mar bianco, i confini della Lappia, rendendo gracie a Dio, che nello spatio di circa 30. ore ci hauesse condotti, oltre il mar bianco, largo intorno 40. miglia; il nostro viaggio veramente fu verso ponente con vento da greco.

Come dopo molti errori arriuammo al lato Occidentale del mar Bianco, ove trouammo una nau Russiana con 13. huomini, dalli quali fummo riceuuti nelle lor case, & dato da mangiare, & due Lapponi con le mogli, & figliuoli mendicanti, & il loro habito, & costumi. E come quini anco imprauisamente arriuaroni i nostri compagni, che s'erano da noi disfatti.

Cap. XXXIII.

20.d'Agosto giunsi dinanti al continente il vento da greco ci abbandonò, & cominciò a soffiare gagliardamente maestro, onde vedendo che erauamo per far poco viaggio, ci risoluemmo intanto di tirarci dietro certe rupi. Fatti vicini al continente vedemmo alquante croci, & segni a quelle attaccati, da' quali intendemmo che quiui era vn commodo ricetto per le nau, onde entrammo dentro, & entrai vn poccolino, vedemmo una gran nau Russiana quiui fermata, alla quale con ogni potere ci apprelammo, & di più alcune case habitate. Fermammo la nostra barca presso la nau, & perche già cadeua la pioggia, tiramo la vela sparta di sopra via, poi vicit nel continente andammo a quelle case, dove fummo molto benignamente riceuuti; percioche ci menarono, nella loro stufa, & ci asciugarono le vesti bagnate, & mettendoci inanzi vn pesce cotto a lessio ci inuiarono amicheuolmente a mangiare. Le qdte case si erano al numero di tredecì persone, & ogni giorno la mattina andauano con due barchette a pescare, delle quali due di loro erano patrini. Viueano molto pacemente mangiando pesce con pesce; verso la notte apparecchiandosi, noi a togliar nella barca, inuiitarono il Nocchiero, & me a restar nelle lor case; il Nocchiero, ringraziandoli ritornò alla barca, & io quella notte fetti con esso loro. Oltre quelle tredecì persone, vi furono quini anco due Lapponi con tre donne, & vn fanciulo, i quali viueano miserissimi, e de' delle reliquie che i Russiani davauano loro, come vn boccione di pece, & qualche testa di pece gettata in terra da' Russiani, le quali cose essi prendeuano con gran ringratiameni, si che molto si maravigliammo, & compassionammo la pouerà, & miseria loro, benché il nostro stato fusse all' hora forse più misero: fra a quel che si poteua comprendere quella era la vita loro cotidiana; hor quiui bisognò fermarsi, percioche s'era uia all' hora maestro a noi contrario.

21. detto, quasi tutto il giorno piuè, ma più leggermente verso mezo giorno, & il nostro Nocchiero comprò del pesce fresco, il qual poi cotto, ne mangiammo, si che fummo sati, il che già grā tempo non haeuemmo potuto fare: facemmo anco vna polenta di fatina, & acqua, la quale mangiauamo in luogo di pane, si che erauamo alquanto allegri: dopo mezo giorno cestando vn poco la pioggia, entrauamo nel continente vn poco più a dentro a cercar delle topie di herba delle lumache, & in quel mentre vedemmo due huomini sopra il monte, onde diceuamo tra noi, in questi contorni

NAVIGATIONE DE GLI OLANDESI;

contorni vi due esser assai gente, e questi ci veniano incontro, ma non havendo posto loro fantasi ritornauamo alla nostra barca, & a quelle case, e quei due huomini che erano sul monte (che erano de' nostri compagni) vedendo la naue Russiana discesero del monte per comprar qualche cosa da mangiare, ma fendo la venuta a cafo, & fendo senza denari s'hauemmo deliberato di carar vn paio di brache (percioche se n'hauemmo calzato due & tre paia) e cambiarle p' tanta robba da mangiare, ma come furono discesi del monte, e fatti più vicini videro la nostra barca presso la naue, & noi vedendoli venire gli ricongiocammo. Onde & essi & noi molto ci rallegrauimò & ci raccontammo iscambiuolmente le nostre disgracie, noi che erauamo stati in grā pericolo, & miseri, & essi che hauemmo patito assai maggior lciagure di noi, ringratiamo però l'ddio che non ci hauesse abbandonati, ma ci hauesse conferuati in vita, & di nuouo ricongiunti, & prendemmo insieme vn poco di cibo, & beuendo di quel chiccorre nel Reio presso Colonia, deliberammo che venissero a noi, & cosi insieme ci partissimo.

22. Agosto, vennero i nostri compagni da noi fendo il Sole circa Siroco, per la qual venuta molto ci rallegrammo, & chiamammo allhora il cuoco de' Russiani, & lo ricercammo che ci volesse far vn poco di pane di vn poco di farina, che hauemmo in vn facco, & ci uocero, che l'hauemmo pagato, ilche ci promise di fare. Intanto ritornati i pescatori dal mare, il nostro Noccchiero compo da loro quattro Afinellide maggiori, li quali cootti mangiammo, & mangiando non uenne il capo de' Russiani, & vedendo che hauemmo carestia di pane andò a prenderne, & ce ne diede, & benche gli inuitassimo à mangiar con noi nō vollero accettare, percioche era vn lor giorno di digiuno, & noi hauemmo sparsò sopra il peste cotto a quanto di graffo, & butiro, anzi non li potemmo a modo alcuno indurre a beuere, pur c' no, percioche al nostro bicchiero era attaccato qualche pocod' ontrume, cosi sotto superficioli osservatori della loro religione, & digiuni; né meno ci volsero prestare uno delli lorò bicchieri, perche non lo imbrattassimo di graffo.

23. detto, il cuoco fece il pane, & lo cose, & quietandosi ralquanto l'acce ci preparammo alla partita, & il nostro Noccchiero diede al Capitano de' Russiani ritornato da pescare per le cortezie y fateci yn presente da non spazzare, & al cuoco la sua mercede, & essi molto ci ringratiarono. Il Capitano poi de' Russiani dimandò al nostro nocchiero alquanta polue d'artiglieria, qual gli fu data, & ci ringratio assai. Hor preparati a partirsi tra portamno fuori del batteilo vn facco di fatina, & lo ponemmo nello Ichiffo, accio se per caso ci separassimo più lvn dall'altro, hauefiero anco quelli dello schiffo che mangiare, verso niente fendo il Sole circa ponente facemmo vela fendo il colmo del crecente, con vento da Greco, lungo l'orlo della terra verso Magistro.

24. durando anchora il vento da Greco, giungemmo lendo il Sole in leuante alle 7. Isole, dove trouammo molti pescatori, i quali dimandati di Cool, & Kilduin ci dimostrauano verso Ponente per quanto intender potuano, & mostrandoci amoreuolezza ci gettarono nella barca vn Alianello, il preio del quale, percioche andauamo con buon vento non potemmo loro contare, ma ringratianadolci ci marauigliammo della loro gentilezza. Caminando adunque in questo modo con buon vento prospero fendo il Sole circa Maestro passammo quelle Isole, & trouauo me lungo la riuiera aliquanti pescatori, i quali fatti presso noico remi, ci dimandaron dove era la nostra Crable, cioè Naue, & noi al meglio che potemmo alla Russiana rispödemmo loro Crable pro pal, che hauemmo lasciata la naue, essi ciò intendendo gridarono Cool Brabanse Crable, dal che intendemmo che in Cool erano alquante nau di Fiandra, ma noi però nō davaamo oreccia molto a tali parole, percioche hauemmo disegnato di far vela alla volta di Vuachuyßen, per temà chei Russiani, o' loro Principe ne' loro confini non ci dessero trauaglio.

25. soffrando vento da greco, veleggiando lungo il lido, intorno al mezzo giorno hauemmo dirimpeto Kilduin, andando verso Maestro Tramontana. Facendo adunque vela tra Kilduin, & il continent, fendo il Sole circa garbino, giungemmo alla punta Occidentale di Kilduin. Qui guardauamo diligentemente intorno se vedessimo huomini, o casa alcuna, né vedemmo altro, che alcune nau tirate sul lito, presso le quali trouammo luogo com' odo da fermar la nostra barca, per intender se quiui stauano huomini, & percio il nostro Noccchiero discese nel continente, & trouò cinque, o sei tuguri habitati da Iapponi, li quali interrogati se quello era Kilduin rispolsero chesi, & che in Cola si ritrouauano delle Crable, cioè nau di Brabatia, due delle quali erano quel giorno per far vela. Noi hauendo disegnato di far vela verso Vuachuyßen, di là ci partimmo leuando il sole in ponente garbino, soffrando greco, ma facendo vela, rinforzo cosi gagliardamente & terribilmente, che non ci bafso l'animo di star la notte in mare; percioche erano talmente concitate l'onde, che ogni momento dubitauamo che le barche si douessero affondare. Onde ci ritirammo verso il continente dietro due scogli. La giunta trouammo vna Capanuccia, con tre huomini, con vn can grande, dalli quali summo riceuuti amicheuolmente, dimandandoci dello stato nostro, & come erauamo là capitati, rispondemmo loro che hauemmo perduta la naue, & che erauan o andati là per trouar qualche naue, sopra la quale potessimo conduci in Ollandia. Quelli ci difsero l'istesso che ci hauemmo detto prima i Russiani, cioè che quiui erano tre nau, due delle quali erano quel giorno p' partitisi. All' hora dimadado loro se volessero venire con vno de' nostri per il continente a Cool, a veder le quelle nau ci volessero condur in Ollandia, che gli hauemmo pagati, & scusarono che non poteuano di là partiti, ma che ci hauebbero menati oltre il mōre, oue poi hauemmo

A ressimo
cioche i
de' qual
due mon
haueua

Dichiara
Gia

26.d'
barche
noi poi
mo a m
più spes
chi di pa
haueua
rono cer

B trouam
di bocca
27.fu
mo sfer
crescen
andama
tanto m
caia, ch
mariani
ua via a
te due b
ripale i
uamo g
do haue
Quel g
gnauam
in mag
28.d
maso, &
tana, &
sotto; p
C stro, e
cessim
tinente
uamm
29.S
ogni g
tare il
euoce
to ved
& ci p
quale
marau
già gr
to a n
stanza
morie
fusse i
a crea
ua pre
ta que
calzo

P A R T E F E R Z A.

429

A lessimo trouatò alcuni Lapponi, che essi credeuano che sarebbono venuti nosco, il che fu vero per cioche il Nocchiero tolto vno de' nostri acfie con quelli il monte; & trouarono alcuni Lapponi, de' quali ne tolsero uno, accioche andasse con uno de' nostri, hauendo profetto loro per la mercede due monete d'argento che valeuano otto reali. il Lappone prelo lo schioppo andò col nostro che hauua vn langiere. l'istesso giorno anchora verso sera spirando leuantate, & grecouante.

Dichiaratione di Kildusin, & di Cola, che fu condotto uno de' nostri da vn Lappone per pagamento. & come quiui trouò Giano figliuol di Cornelio, che l'anno passato si separò da noi, con la tramontana, il qual ci diede quatuor ci facessu di bisogno, pane, vino, cerauola, burro, zucchero, & altro, & con esso andammo in Cola, oue nelle case de' mercanti lasciammo per memoria i nostri battelli. & come i Russi sian volendo passar da vn fiume all'altro, portano le loro barche in spalla.

Cap. XXV.

26. d'Agosto fendo sereno, & bel tempo, & spirando vento da Greco, stacchinammo le nostre barche sopra il continente, & tirammo fuora tutto quello che v'era dentro, stendendolo all'aree. noi poi andammo da Russiani a scaldarsi, & a cuocer quei cibi ch'haueuamo, & di nuovo tornammo a mangiare due volte il giorno; percioche vedeuamo che da qui inanzi hauremm' o tenuato più spesso de gli huoni, nini, beucummo della loro beuanda, la quale essi chiamano Quas fatta di tocchi di pane mustito. La quale ci parve che hauesse buon sapore; percioche già gran tempo non haueuamo beuuto altro che aqua. Alcuni di noi fendo andati più a dentro nel continente tronarono certe pomicelle co' frutto del Rubo, o spinos d'Ida, le quali cogliendo mangiammo, & non le trouammo inutili, o nocive; perciocche manifestamente ci sentimmo liberar dal longaccio, o mal di bocca, & continuaua a soffrire il vento da Siroco.

27. fu tempo torbido, & gran fortuna da Tramontana, & Maestro Tramontana. Talche erauammo fermati in luogo troppo basso, & summo coltretti a stacchinare (maisimamente nel colmo del crescente del mare) le barche piu in alto sopra la terra. Le quali poste in sicuro, in luogo p'altro, andammo più lontani da' Russiani scaldarci al loro fuoco, & cuocer le cose a noi necessarie. In tanto mandò il nocchiero uno de' marinari al lido, & alle barche, che accendette il fuoco nella focaia, che quiui era, accioche quando iui andassimo trouassimo fuoco senza fiamma; ma mentre il marinario venne qui, & vn'altro gli venne dietro crebbe talmente l'acqua, & li gonfiò si, che portaua via ambedue le barche con gran pericolo ehe perissero; perciocche nel battello vi erano solamente due huomini, & tre nello schiffo: quali con gran pericolo, & difficultà teniuano allargate dalle ripa le barchie, perché non si rompessero. Noi ciò vedendo erauamo molto affannati, né loro poteuamo giouare. Nientedimeno ringratiauamo Dio che ci haueua condotto in luogo tale, che quan- do hauessemmo anco perduto i battelli, hauessimo potuto andar più manzi per quanto si vedeva. Quel giorno, & la seguente noste fu vn gran pioggia, che c'daua un gran trauaglio, poi che si bagnauamo tutti, & ci poterà no dilendere, o copriti, a quelli che erano ne i battelli erano ancora in maggior pericolo, poichè con tal tempo erano sfornati a star sù'l nudo lido.

28. d'Agosto, con buon tempo tirammo i battelli in terra per cauar fuori quelle che in essi era rimalo, & schifat il pericoloin che erano itati; perciocche losuaua gaghardsissimo il vento da tramontana, & da Maestro Tramontana, tirati i battelli in terra spiegauimmo i padiglioni per ricouerarci sotto; perciocche anchora erano nebbie, & pioggia, aspettando con gran desiderio il ritorno del nostro, che era andato insieme co' Lappone, per intender se in Cola vi erano naui con le quali potessimo ritornar in Ollandia. Intanto mentre quiui ci fermammo, andauamo ogni giorno nel continente a coglier di quelle bacche, o pomelle turchine, & del Rosso d'Ida; l'ulo delle quali ci trouammo molto giouevole.

29. Sendo l'aree anchora quieto, aspettauamo con patientia qualche buona nouella di Cola, & ogni giorno alzauamo gli occhi verso il monte d'oggi intorno guardando pure se vedeuamo spuntare il Lappone col nostro, & occorse che quel giorno tornammo vn'altra volta dalli Russiani, & cuocer il nostro mangiate al fuoco loro, & poi ritornammo alli battelli per star in la notte, l'stanto vedemmo licender dal monte il Lappone senza il compagno, di che molti si marauigliammo, & ci prele gran pensiero; ma auincinato a noi ci mostrò vna lettera scritta al nostro nocchiero, la quale aperta alla presenza nostr'a contenia, che quello che l'haueua scritta s'era grandemente marauigliato dell'i nostra venuta cosfà; poichè egli noi pensava più altro de' casi nostri, & non che già gran tempo fuisse morti, & che molto ti allegria del nostro arrivo, & che subito farebbe venuto a noi, & ci hauebbe portato quanto ci fusse stato di bisogno per ristorarci; ma a nō poteuamo a bastanza marauigliarci chi fusse colui che aveua tanta amicizia, & beneuolenza, ne ci potuamorridur a memoria chi fusse, & niente saiuo dalla lettera si vedea che era noto. Et benche fusse la sorto scrittione di Giano figliuol di Cornelio Rypp, non ci poteuamo però indur nell'animo a credere che fusse quel Giano figliuol di Cornelio Rypp, che l'anno precedente con l'altra nave haueua prelo a far con noi quella navigatione, & profilo l'isola de gli Otti s'era da noi separato. Hauuta questa buona nouella dammo al Lappone la sua mercede, & appresso alcuni vestimenti, come calzoni, & altro, si che del tutto era vestito sia Olandese. Perciocche ci patcua già d'esser in porto, di poi

NAVIGATION DE GLI OLANDESI,

to, dipoi haendo cenato allegramente se n'andammo a dormire. Non è da tralasciar quiui ancora il presto ritorno del Lappone, perciòche nell'andare, come ci riferì il nostro compagno, camminando anco di buon pallo fierro quei giorni, & due notte auanti che arrivarissimo in Cola, & nel ritorno non stette più d'un giorno, il che ci fu di maraviglia, perciòche ui di differenza d'un giorno, si che tra noi dicevamo che doucia hauer qualche arte, & ci portò anco una pernica che con lo schioppo haueva vccia.

30. d'Agosto fendo allai buon acre stauamo anchora dubitando chi fusse questo Giano figliuolo di Cornelio che haueva scritta quella lettera, & tra diuersi ragionamenti, & discorsi fatti dall'uno, & dall'altro, fu detto, che potcia esser quello che l'anno passato s'era mello con noi a far questa nauigatione; ma quella opinione non durò molto, perciòche non meno disperauamo della sua vita di quello che egli facesse della nostra, & stimauamo che gli fusse occorso affai peggio che a noi, & in somma che già gran tēpo fusse morto. Finalmente disse il Nocchiero voglio vn poco vedere le lettere che mi sono state scritte, tra le quali ve n'è vna scritta di sua mano, la quale se si confronterà di carattere ci leuerà ogni dubbio; trouata, & spiegata la lettera, & confrontata, trouò che era quell'istesso Giano figliuolo di Cornelio: la onde non meno ci' l'allegrammo della sua salute, che egli facesse della nostra, l'utano mentre l'iammo in questo ragionamento, & alcuni ancora non si poteuano dare ad intendere che questo fusse il nostro figliuolo di Cornelio. Ecco venir a re mi un battello Russiano nel quale era Giano figliuolo di Cornelio insieme co'l nostro compagno, che fu mandato co'l Lappone, & smontar nel continente & essi, & noi fummo colmati d'infinita allegrezza, come se ci haueuissimo veduto l'una parte, & l'altra liberati da morte, perché & egli noi, & noi lui ci genemmo che già gran tēpo morti. Portocci vn yaso di Ceruola, vino, aceto, pane, carne, lardo di porco, pele salmone, zucchero, & molte altre cose che molto ci giouarono, & restaurarono, & godemmo estremamente di cosi' insperata, & scambieuale salute, & ricongiuntione, rendendo a Dio infinite gracie della sua gran misericordia.

31. durando l'istesso tempo spiraua vento da leuante, ma verso sera cominciò a far vento da terra, & perciò ci prepariammo a partirci verso Cola, ringratiađo prima infinitamente i Russiani che ci haueuano così benignamente ricevuto, & con vn presente rimunerandoli. La Notte fendo il Sole circa Tramontana, con colmo d'acqua di là si partimmo.

Settembre 1597.

Il primo di Settembre la mattina fendo il Sole circa Leuant, arrinammo al lato sinistro di quel fiume che bagna Cola, e facemmo in esso vela, & adoprammo anco i remi fino che cessasse il crescente, poi gettammo le vane, che ci feruia in vece d'anchor, ci fermammo presso vna certa punta, finché tornava il fiume nel mare. Dipoz circa il mezzo giorno col crescente dell'acqua facemmo vela, & co' remi spingemmo il battello, quasi fino a meza notte: poi di nuouo calata la nostra anchora di pietra, ci fermammo fino all'alba del seguente giorno.

2. Settembre la mattina dammo di mano a' remi andando a contrario del fiume & vedendo certi arbori verdi nella ripa del fiume ci sentimmo empit d'allegrezza, come se fussemmo entrati in qualche nuouo mondo, perciòche per tutto quel tempo che erauamo stati lontani non haucuano mai yeduto arbore alcuno. Ma arriuando intorno vn certo luogo dove sisca il sale circa tre miglia di sotto di Cola fermendoci quiui alquanto ripigliammo animo, & poi caminammo oltre, & tenendo il sole circa Maestro Tramontana arriuammo alla naue di Giano figliuolo di Cornelio, sopra la qual montando beuemmo vn trago. Quiui di nuouo fu pigliato vn pocò di ricreazione da quelli che erano venuti col battello, & da quelli che haueuano nauigato con Giano di Cornelio, dopo caminando inanzi, giungemmo la sera a Cola, alcuni andarono nella città, & alcuni si fermarono nelli battelli a far la guardia a quello che ui era dentro, a' quali fu mandato da mangiare alcune cose fatte di latte & altro, & grandemente si rallegrauano, & ringratiauano Dio, che per sua bontà & misericordia gli haueuise liberati di tanta pericol, & difficoltà, & quiui condotti perciòche allora ci pareua d'esser in luogo assai sicuro, bēche vna volta apprezzo noi fusse così sconosciuto, che quasi si stimaua che fusse fuori del mondo, ma all'hora ci pareua veramente d'esser a casa.

3. del deth, portammo ogni cosa in terra, & quiui respirammo al fine da tante fatiche & difficultà passate nel viaggio dalla fame, & miserie sofferte per ricuperare la sanità & le forze perdute.

4. detto, con permissione del Presidente del gran Duca tirammo il nostro battello, & la scappa nelle case de' mercanti, & quiui gli lasciammo quali cometroci in memoria di cosi lunga, & mai più nauigata via, che con si picciole & scoperte barchette haucuano hauuto ardir di fare quali per quattrocento miglia in mare, & lungo i suoi liti fino a Cola, ilche gli habitanti di quella nou poreuano a bastanza marauigliarsi.

5. Settembre noi tutti, con le robbe che haueuamo con vna naue Russiana si conducenmmo a confida del fiume alla naue di Giano di Cornelio, la quale era lontrana di là circa vn miglio su'l mezo giorno, poi facemmo vela con essa naue fino qualia a meza strada, fin che passassimo tutte le difficoltà, ove aspettammo Giano di Cornelio insieme co'l nostro Nocchiero, il quale ci hauesse detto di seguirci il giorno diero.

17. detto, prefostera vennero Giano di Cornelio, & il nostro Nocchiero, & il giorno seguente fendo il Sole circa il leuante facemmo vela con l'aiuto di Dio nel fiume di Cola verso cata. vscii del fiume

A del fiume veleggiammo Jungo la riuiera con vento da Garbino verso 4. di Maestro Tramontana. circa il mezzo giorno arruammo all'incontro di Vuacerhuysen, que gettano l'ancora; & descendemmo nel continente, perciòche Giano di Cornelio voleua levar nella naue duerse merce, & quiui si fermamo fino alli 6. d'Octobre, nelqual tempo fecero di grandissimi venti da Trainontana, & da Maestro. Intanto, mentre quiui stammo, ci recuperammo assai più, & con magior cura, & governo ci liberammo dalle nostre infirmità, & ci facemmo più gagliardi, perciòche in vero haucuamo bisogno di tempo & di riposo: perciòche erauamo troppo anichilati, & esausti.

6. d'Octobre intorno al velpro sendo il Sole in Gashino partendoci co'l nome di Dio da Vuacerhuysen facemo vela verso casa, & perche questa citta non è già affatto conosciuta non m'è paruto di doverne fare altra descritione, se non che la prima volta che noi la abbiamo arriuato in Mota con vento da greco levante, & la mattina seguente vscemmo per i Delfi in Aga, & Arlem, & il primo di Nouembre, circa il mezzodì, arriuammo per i Delfi in Aga, & Arlem, vsciammo nella Nuova Zembla, co' nostri compagni, vestiti de gli stessi vestimenti, che nella casa di Pietro Hasselaer, il quale era uno de' capitani, e' ammiratori della citta, deputato al fornire queste due nauj, cioè di Giano di Cornelio, e' Gherardo di Nocchiéro, oue molti li marauigliarono vedendoci ritornati, hauendoci già gran tempo per morti. Questa voce sparsa per la citta peruenne anco nella corte del Prencipe; ove i Magnifici Signori il Cancelliere, & l'Ambasciatore del Serenis. Re di Dania, di Norvegia, de' Gotti, & Vandali erano assisi ad un fastuoso banchetto. Perciò summo dal Podestà & da duo altri del magistrato mandati a chiamare, & quiui alla presenza del detto Ambasciatore, & de' Consoli raccontammo la nostra nauigatione, i pericolis corsi, & le fatiche, & miserie sopportate: & dipoi que che erano della citta si ridussero a B casa & gli altri furon condotti ad un alloggiamento a loro destinato, que fermati per aliquanti giorni hauuta la loro mercede, se n'andarono a i luoghi loro.

I nomi veramente di quelli che sono ritornati da questa nauigatione sono questi.

Giacopo Heemscherch, Nocchiéro, & Gouernatore.

Pietro figliuolo di Pietro Volpe.

Gherardo di Vera.

M. Iano Volpe Cirugico.

Giacomo figliuolo di Iano Steremburgh.

Leonardo figliuolo d'Henrico.

Giacomo figliuolo d'Euerardo.

Lorenzo figliuolo di Guglielmo.

Iano figliuol d'Hildebrando.

Giacomo figliuolo di Iano alto Pier.

Pietro figliuolo di Cornelio.

Iano da Buysen.

IL FINE.

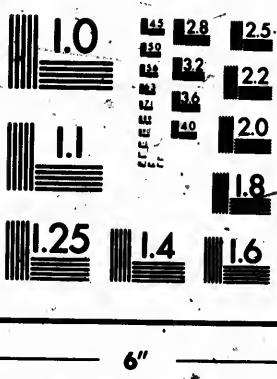


IN VENETIA, APPRESSO I GIVNTI.



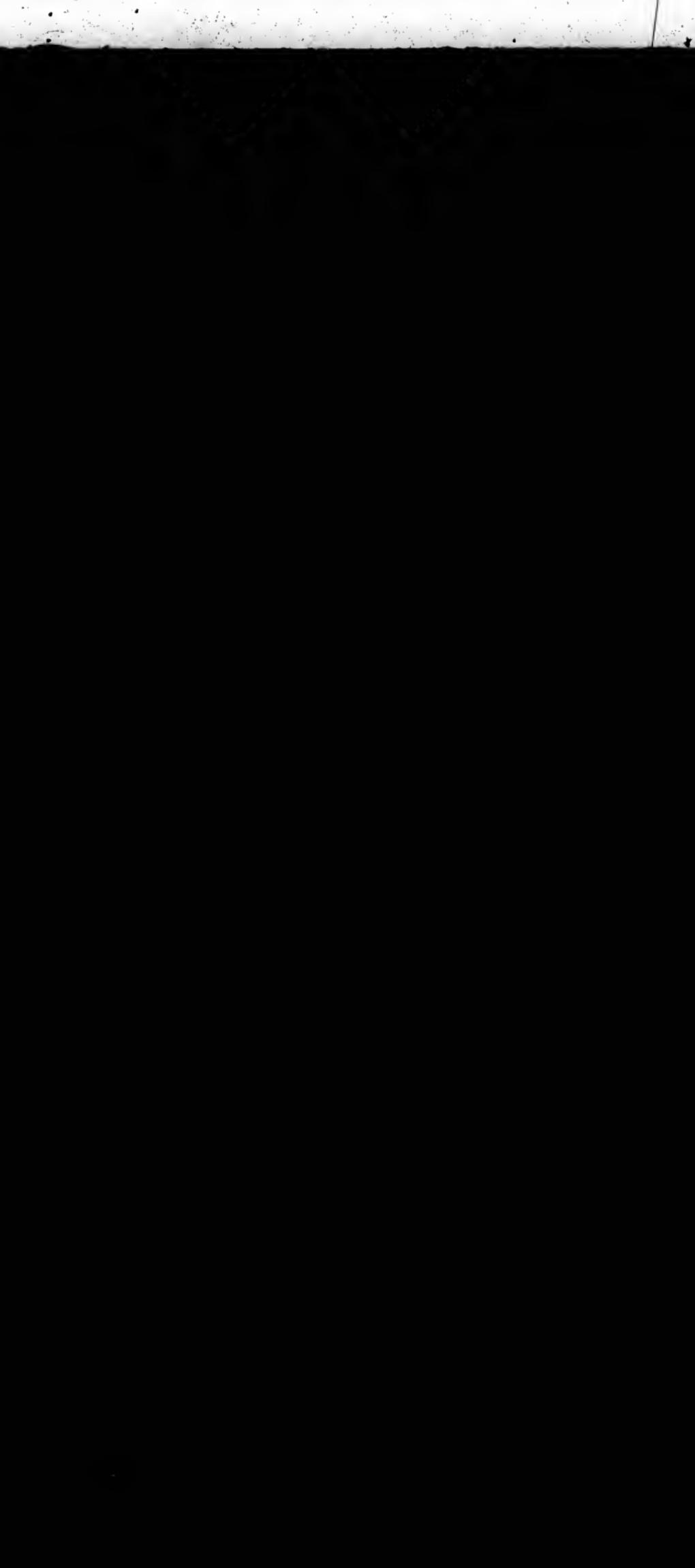


**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503



F
25



FICHE 11 NOT REQUIRED

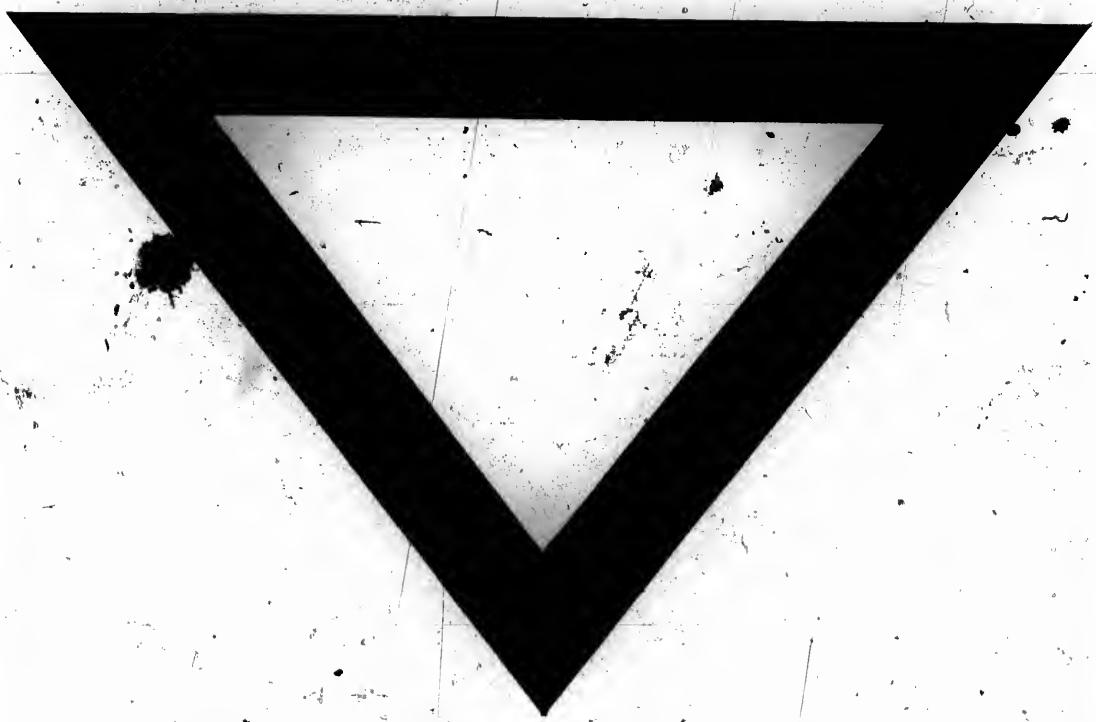




Fig. 1. A typical micrograph of a sample taken from the central part of the fractured zone.

10